



342-245. P. 3. 4. 2u

C. J

S. H. J

O. 6

27-29

" J.

四

LEGGENDARIO FRANCESCO

In cui conforme i giorni de' Mesi si rapportano le Vite, e Morti de' Santi, Beati, & altri Huomini Venerabili, & illustri.

*Quali per le loro rare virtù, & Eroiche Azzioni si sono segnalati
in Santità ne' tre Ordini istituiti dal*

SERAFICO PADRE SAN FRANCESCO

Raccolte, & compilate da Frà

BENEDETTO MAZZARA
MINORE RIFORMATO

SECONDA IMPRESSIONE.

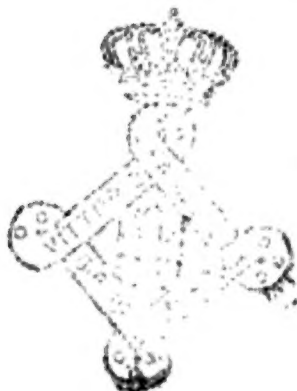
Più corretta, & aumentata con altre Leggende

DIVISA IN QUATTRO TOMI

Ciascheduno de' quali contiene le Vite riferite in tre Mesi, e l'ultimo vna nuoua
Tauola Generale delle materie più notabili, vtili à proporsi ne' Discorsi, e
Ragionamenti per persuadere l'imitazione de' Serui di Dio; &
altre due Tauole de' Nomi, vna secondo l'Alfabeto l'altra
secondo l'ordine de' giorni di tutto l'Anno.

TOMO PRIMO.

In cui si riferiscono le Vite attinenti à Gennaro, Febbraro, e Marzo.



VENEZIA. M. DC. LXXXIX.

Presso Andrea Poletti. All'Insegna dell'Italia.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



All'Eminentissimo Signor

IL SINORE CARDINALE

G A S P A R O

C A R P E G N A , &c.

PRia che'l pensiero la mia mente vol-
gesse à chi di questa picciolissima
fatiga , per farla almeno nel fron-
tispicio ragguardevole , douessi il
minuto dono appresentare , aueua
già la volontà deciso all' Eminen-
za Vostra si consëgrasse , come che non l'era d'-
vuopo per tal fine le suggerisse l'intelletto nouel-
lo impulso , e motiuo , auendone ella innume-
rabili , e tutti suggellati coll' impronta dell' ob-
ligo , de quali l'vltimo , e minore non è l'auerle
più anni sono vn mio fratello dedicato la seruitù
sua , e di tutta nostra famiglia . Che se ben' il

Signore per sua rettissima disposizione giudicò meglio nel fiore della giouanezza ordinare si recidesse à quello della mortal vita il filo , non per questo vollesì togliessè à noi il desio di seruir la in qual si sia occasione , ne all' Eminenza Vostra di mantener' , e continuare quella benignità stessa , con cui non isdegnò per mezzo d'vno accettare tutti per suoi serui , e tutti in tutto , che può fauorire . Per questo solo rispetto ciè permesso tener' , e denominare glorioso il fine del defonto Germano , che morto è seruo , e lasciato hà noi obligati à professare quanto lui aueua procurato conseguire , & essercitare viuendo . Fù breue il tempo , in cui tanta felicità egli godè , che per esser l'auge delle sue grandezze non poteua nel corso stabilitamente tenerla , essendone dal commune destino per forza rapito , speriamo nondimeno la memoria non se abbia mai à perire , e per infallibile mezzo ci vaglia l'istesso nome immortale dell' Eminenza Vostra , la cui virtù per la sperienza fattane non solo à noi , mà all' Vniuerso è manifesta . Niuno può negare , che non sia grado di felicità il poter' vno Scrittore imprimere nel primo foglio delle sue opre il nome d'vn' illustrissimo Eroe per esserli Mecenate , tanto maggiormente quanto quegli non rifiuta gradirla , e tratta di materia dal medesimo praticata , e professata . Riputo più che sicuro sia per esserle grata , accertato dagl' accidenti auuenimenti d' immensa gentilezza , ed eziandio perche il presente volume contiene

nomi,

nomi , e fatti di Campioni , che per i sentieri
 d'eroiche azzioni s'inuiarno all'acquisto della
 gloria , secondó l'Eminenza Vostra adempif-
 ce , onde con lieto aspetto vedrà , ed acco-
 glierà queste carte , che con viuó affetto ; e
 sommo giubilo io le presento , offerisco , e con-
 fagro , cosa che quanto più sarà veduta , pon-
 derata , ed imitata , tanto sarà più preziosa ,
 degna , e commendabile . Le saprà meglio , e
 prima di quí mirarle la sua mente pasciuta di
 somigliuoli alimenti con somma abondeuo-
 lezza , ma cosí vnite , come nella sua memoria
 non sò se in altro volume , che in questo , quale
 potrà seruirle solo di segno esterno , e visibile
 alcuna fiata , se dagl' affari importanti vn poco
 respirando vn solo sguardo nel di fuori volgen-
 doui del contenuto si rammenterà , acciò più
 diuota ne diuenga , e coloro più fauoreuoli ap-
 presso l'Altissimo le si rendano in procurarle nel-
 la presente , e nella futura vita quegli ingrandi-
 menti , onori , e guiderdoni che in premio à
 suoi segnalati meriti si conuengono . In questo
 la prego volger' il suo occhio piaceuole come
 oggetto tanto meriteuole , e degno d'accoglienza,
 ed applauso , quanto immeriteuole , ed indegno
 n'è l'offerente , che cosí n'auerà qualche
 piacere in riceuerla , schiuerà ogni noia dalle
 mani di chi la porge deriuante . Compatisca co-
 me saggia da douero gl'errori , che nel disporre i
 racconti la mia insufficienza e pochissimo sapere
 vi hà commesso , essendo l'impresa vna di quel-
 le , in cui *affectum debemus potius quam censum* ,

dando fouente l'intenzione gran valor' ad vn' opra , che per altro poco faria stimata , nulla apprezzata . E col douuto profondissimo inchino l'Eminenza Vostra riuerisco con pregarle dal Supremo donatore de' beni somma effaltazione temporal' ed eterna .

Di V. E.

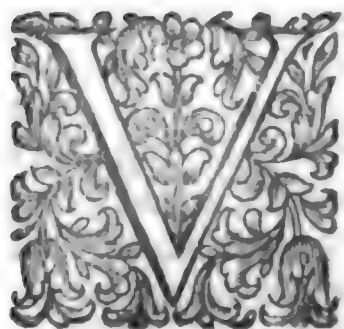
Vmilissimo ed obligatissimo Seruo di Cuore

Frà Benedetto Mazzara .

A CHI



A CHI SI COMPIACERA L E G G E R E.



Na delle più misteriose visioni rappresentate all'Estatico Apostolo nella sua Apocalisse fù quella, in cui rauuisò nel mezzo della nouella Gierolima piantato l'albero della vita, e replicato nelle riue del fiume diuino replicaua in ogni mese le celestiali sue frutta. *In medio plateæ, & ex utraque parte fluminis lignum vitæ afferens fructus duodecim per menses singulos reddens fructum suum;*

conforme anco leggiamo nella Palma, *quæ ad singulos Lunæ ortus singulos etiam ramos procreat, itaut duodecim ramorum productione Annus expleatur, quocirca Aegyptij Annum indicantes pingebant palmam.* E l'attesta per isperienza il Santo Anacoreta Onofrio. *Per singulos menses affert mihi vnum butryonem dactylorum; qui mihi sufficit triginta diebus, & post hunc maturatur alter.* Che la Minoritica Religione sia vn'albero smisurato piantato in mezzo alla Santa Città della Chiesa Cattolica oltre le molte raggioni, che à dimostrare questo sagro parallelo addurre si possono lo dichiarò l'istesso Iddio con vn'altra vision' al nostro Beato Giacomo da Massa nel tempodi Frà Giouanni da Parma Ministro Generale. Vidde costui vn'albero altissimo colla radice d'oro, le frutta erano i Frati Minori, il numero de' rami principali, conforme à quello delle Prouincie dell'Ordine, e negli'altri rami tanti Frati quanti erano per ciascheduna Prouincia. Che tal' albero ombreggiato fosse eziandio in quello veduto dall'Euan-gelista diletto non poche somiglianze lo persuadono. Chiama egli quell'albero, *lignum vitæ*; poiche à suoi pomi comparte vigore tale, che liberi dal marcire, immuni dalla corruzione li costituisce. Il Francescan' Istituto à professori suoi quando da venti delle tentazioni scuoternon si lasciano, la putrefattiua malizia volontariamente non attraono, comunica priuilegio d'immortalità, & in possesso dell'eterna vita li porta. Adornasi quell'albero di vaghe frondi che oltre à farlo ragguardevol' à dismisura hanno in se virtù di curar

qualsiuoglia malore di Genti inferme, restituirle la bramata sanità ;
 & in essa mantenerle mai sempre : le parole de' Minori figurate in
 quelle frondi quanti infedeli hanno indotto alla vera Fede , quanti
 dati in preda de' vizi hanno ridotto à penitenza liberandoli dall' in-
 fezzioni pestilenziali dell' infedeltà , e del peccato ; e postili nello sta-
 to di perfetta salvezza assegnatoli il modo di mantenersi lontani da
 qualunque malore di colpa , dall' infermarie della terra alla Città del-
 l' Empireo abitata solo da sani gl' hanno poi tramandati ? quantun-
 que vno si dica esser quell' albero , replica nondimeno se stesso nelle
 riuè del fiume douumque questo scorre , onde fù mostrato ad Eze-
 chiello multiplicato senza numero . *Cumque me conuertissem , ecce in*
Ripa Torrentis ligna multa nimis ex utraque parte , doue Giouanni
 scriue sia vno , ma collectiue spiegano li Spositori . Ancorche vno
 sia l' istituto Religioso di Francesco , replicato con tutto ciò si mira
 primieramente ne' tre Ordini , e poi ne' professori in ogni luogo del
 mondo , in cui alcuna casa si troua , & in qualsiuoglia banda , oue
 produce , e matura frutta à beneficio del Cristianesimo . Reça frutta
 quell' albero nella parte destra , e sinistra , per le quali intende Gioa-
 chino la vita attiuà , e contemplatiua . Sono innumerabili i Profes-
 sori de' Francescani Istituti , che cogl' essercizi della vita attiuà , e
 contemplatiua perfezionati si sono . Riccardo da S. Vittore per i
 germogli fruttiferi di quell' albero pensa additarsi gl' Eletti mantenu-
 ti continuamente in terra , & in Cielo dal Redentore . Dal tempo ,
 che l' albero della Francescana Religione fù piantato mai hà inter-
 messo di produrre , e perfezionare suoi figli nel mondo , e poi auer-
 li glorificati nell' Empireo . Tutta la virtù in quell' Albero di vita de-
 riuà dall' esser inaffiato dal fiume celeste , che dal trono dell' Vmana-
 to Dio scaturisce , che se ciò non fosse , forza non auerebbe di fiorir ,
 e coronarsi di frondi sì vaghe e gioueuoli , e di frutta sì preziose atte
 à ristorar , e conseruar la vita di chi sene pasce , e le gusta . Non al-
 trimenti il vigor grande dell' Albero Franceseano trasfuso li viene
 dalla dottrina Euangelica ombreggiata in quell' acque sorgenti dal so-
 glio di Dio , secondo il parere del gran Dottore Girolamo . Queste
 insieme ristrette dal Serafico Padre formato ne hà il Fiume dell' euan-
 gelica Regola , colla cui osseruanza attrahendole radici , e germogli
 dalla mistica Pianta viuacissimi vmori fioriscono , verdeggiano , e
 fruttificano . Se l' acqua di quel torrente di vita è cagione che produ-
 ca quell' albero , e maturi le sue frutta non per vna sola volta nell' an-
 no , ma per ogni mese *asserens fructus duodecim per menses singulos red-*
dens fructum suum . In somigliuole guisa appunto l' Albero del Fran-
 cescan Istituto ogni mese porge le frutta di tanti Religiosi , che pro-
 fessando , & osseruando l' euangelica Regola nella militante , e trion-
 fante

Ezech.
 47.

Ioach.
 eis. dal.
 P. Hae
 in que.
 Ho cap.
 dell' 4.
 pag.

Hier. in
 cap. 47.
 Ezech.

fante Chiesa fanno ammirarsi, conforme ciascheduno può scorgere in quest' adunanza di narrazioni istoriche qui vnite, in cui mese per mese si propongono l'azzioni di persone illustri imitatrici del Patriarca de' Poveri, qualicome pomi bene stagionati, e perfetti dalla mano diuina sono stati colti per l'empireo. Quindi si scorgerà non essersi indarno replicato l'Albero de tre Ordini di Francesco in tante parti come salci infruttuose, ma come piante feconde secondo quel detto di Crisostomo *Apud hunc Fontem plantata non infructuosa salices sed Arbores ad ipsum Cælum peruenientes fructum habentes semper maturum*. In ogni giorno di qualsiuoglia mese s'adduce alcun' istoria secondo l'Autore la scriue, seguendo chi sembra più probabile (se bene ciò poco importa) non solo per darne notizia à quei che non l'hanno, ma per muouer l'affetto ad inferuorarsi, espronarli ad operar anch'essi santamente, onde auualendosi degl'essempi proposti colmandosi di somigliuole vigore arriuin' à goder non differenti prerogatiue d'immortalità, e vita eterna.

Per esser la dottrina euangelica in guisa di quel Fiume che forge nel seno del terrestre Paradiso atteso si come quello doppo auer questo irrigato, si diuide fuora in quattro copiosissime correnti *Fluvius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum, qui diuiditur in quatuor capita*. L'Euangelo qual fiume scaturendo dal Paradiso celeste fu poi registrato ne' quattro volumi da Sagri Vangelisti; considerando Girolamo gli Apostoli imbeuuti di tale scienza, e dottrina spargendola fra le Genti pensò esser diuenuti altri dodici fiumi. Certe omnes Apostolos, & iam non quatuor flumina sed duodecim fluvios intelliges exire de Paradiso Scripturarum. Al qual proposito intende anco il nostro Titelmano quel vaticinio del Salmista *Elevauerunt Flumina vocem suam. Misisti tu Domine per uniuersum Orbem Terrarum Sanctos Apostolos tuos Predicatores veritatis, quos sic impleuisti aquis salutaris sapientia, & scientia euangelica doctrina quemadmodum flumina aquis sunt salutaribus plena*. Non che il fiume euangelico essendo vno si diuidesse in dodici, ma perche essi dodici coll'acqua medema dell'istess' istituto, e legge andarono la terra inaffiando, onde discorrer conuiene conforme Agostino delle porte del Cielo. *Vna porta Christi, & duodecim porta Christus quia in duodecim portis Christus, & ideo duodenarius numerus Apostolorum*. Il Vangelo vn sol Fiume, e dodici fiumi, perche in dodici fiumi che sono gli Apostoli è l'istesso Vangelo. Potremo noi di Francesco asserire, che per auer raccolto in se tutti i precetti, e consigli euangelici, e secondo essi ordinando la sua vita, per il che di lui si canta, *Franciscus euangelicum nec apicem vel unicum transgreditur, nec iota, & ingegnandosi d'indurre gl' altri à viner nella maniera stessa, venne à rinouellar la vita Apostolica,*

inaf-

Gen. 2.

Hier.
l. 2. in
habitu
eua. da.
3.

Titul.
in Pf.
92.

Aug. in
Pf. 86.

Herco-
vius
verb.
flumen
Carl.
Virr. c.
32. hist.
Occid.

inaffiando l'Albero dell'istituto Religioso da lui piantato con essem-
pi, e documenti facendo, che produca sì gran numero di frutta in
terra & in cielo, e diuenuto vn' ampio fiume, atteso che *Quilibet Vir*
perfectus potest dici fluius multiplicatione. Et il Cardinale Vitriaco
parlando de' Frati Minori Rampolli della Francescana Pianta dice.
Adeo autem primitiua Ecclesie Religionem, paupertatem, & humilita-
temia se reformare diligenter procurant, purans euangelici fontis aquas
cum siti & ardore spiritus haurientes, quibus non solum euangelica præ-
cepta, sed & consilia vitam Apostolicam expressius imitantes modis om-
nibus adimplere laborant.

Non si richiedeua inaffio minore, che d'un Fiume copiosissimo d'
acque viue deriuante non dalle viscere della Terra, ma dall' Empi-
reo, e dal trono stesso del Sourano Nume per inuigorir l'Albero di
questo Religioso Istituto, qual'esser doueua con sentimento più al-
to, & eccellenze più degne maggior di quello scritto in Daniele,
d'un' immensa grandezza, fortezza, & altezza poggiante dalla ter-
ra insin' al cielo; dilatarfi per tutte le regioni dell' Vniuerso, produr-
re frondi, e frutta in tanta copia, che cibarne potesse ogni viuen-
te, ricettar sotto la sua ombra per difenderli dall'inclemenza delle
stelle, e degli elementi qualumque animale, e bestia, dar' albergo
ne' rami à gli Vccelli diqual si sia specie. E ciò per auerlo destinato
il Signore non al ristoro degl'abitanti in vna Prouincia, ò d'vna sola
Nazione, come alcuni Ordini militari, ne ad vn certo numero di
persone come la Compagnia d'Ignazio nel principio ristretta non più
che à sessanta, ma à beneficio d'ogni Regno, Popolo, e Distretto,
ridurre alla domestichezza della Grazia diuina, Genti frà se stesse
nemiche, barbare, e fiere, à vita santa coloro, che sembrauano più
tosto bestie, che huomini, tirar à suoi rami quelli, che pria non co-
nosceuano legge, nel luogo vagando per ogni balza, valle, e cam-
pagna. Si che dir possiamo con sentimento più solleuato, e con pa-
ragone più acconcio di quello, che da gli Spositori viene spiegato il
detto luogo, *Ecce Arbor in medio terra, & altitudo eius nimia. Ma-*
gna arbor, & fortis, & proceritas eius contingens cælum, aspectus il-
lius vsque ad terminos vniuersæ terræ. Folia eius pulcherrima, & fru-
ctus eius nimius & esca vniuersorum in ea. Subter eam habitant anima-
lia, & bestie, & in ramis eius conuersantur volucres cæli, & ex ea ve-
scitur omnis caro.

Il desio di contemplar la vaghezza, e saper le virtù delle frutta
d'un tal' Albero, colle quali ammirabili sono diuenute ad ognuno,
m'hà indotto à farne la presente adunanza. Trouandomi disoccupato,
e considerando in qual impiego spender potessi il tempo, che da
gl'ordinari esercizi del Coro, e dell'altre comuni azzioni mi auan-
zaui,

zaua , che à me ; & ad alcun altro fosse per esser di qualche sollieuo , e profitto , stimolo à corregger' i difetti , & acquistar' alcun grado di Religiosa bontà , mi si rappresentò nell' animo quest' opra , quale più volte auerei voluto vedere da altri posta à luce , e perche tale brama non veniua da veruno sodisfatta , spronar mi sentij d' apparla colle mie stesse fatighe . Mi parue l' impresa grande assai maggiore della mia debolezza , e non conuenueuol' alla mia imperizia , presi finalmente coraggio , non confidando , anzi diffidando delle mie forze , come nulle affatto , & ad ogni atto buono benchè minimo oltremodo inabili , alluogando tutta la fiducia nell' Altissimo , e ne' Santi Eroi , le cui azioni , e virtù saper , e scriuere designauo , e da quali riputai quella voglia in me deriuata . Penna di gran valore , e regolata da solleuatissimo ingegno si richiedeuà : con tutto ciò riflettendo , che le vite , & operazioni de' Santi quanto più semplicemente sono raccontate , e proposte , tanto più campeggiano , e cagionano affetti nell' anime fedeli , non hò voluto per questo rifiutare d' abbracciar la fatica , tanto più , che non penso abbia à seruir à curiosi , e scienziatici versati in ogni istoria , & à pieno informati degli auuenimenti di Persone sagre , e Religiose , ma à semplici bramosi solo di svegliare ne' loro cuori affetti seruatori , & essercitarsi in atti di virtù vmili per acquistar la Diuina Grazia , e qualche grado di Cristiana perfezione . Non mancano volumi dottissimi à dotti , nello studio de' quali impiegar si possono secondo gl' intelletti loro ad dottrinati desiderano per sodisfar all' eleuate sue voglie . Abondano costoro nelle menti di motiui per compunger si , & eccitarsi à diuozione ogni qualunque volta colla volontà vi consentano . Gli semplici , e senza lettere , che per lo più hanno pronto il volere , bisogno tengono d' essempli , e direzzioni , che nell' azioni , e procedere d' Huomini perfetti si racchiudono . Due altri punti particolari di vantaggio m' hanno assai sospinto ad intraprender la presente faccenda ; il primo , acciò la lezione fosse tutta spirituale , & impulsua alla diuozione . Vedendo che nelle nostre Croniche spessot:à l' azioni di Religiosi esemplari in esse contenute s' apportano racconti di Capitoli , & altri successi non molto atti à svegliar affettuososi sentimenti , onde interrompendosi quando questi cominciati sian' in vn' anima da cosa , che l' aliena , e distrae , non s' arriua al fine tanto bramato , e che sopra qualunque altra cosa procurare si deue , tanto maggiormente , che tali narrazioni di successi capitolari , e d' altro , poco , ò nulla importa ad alcuni il saperlo , quantunque negl' Annali sia necessario inserirli per ragguglio del progresso della Religione , se dir non vogliamo che nel registro dell' Ordine farebbe à ciò bastare . L' altro punto è stato il vedere che nelle Croniche vi manca-

no

no Vite di moltissimi Huomini segnalati vissutifigli , e fattisi imitatori del Serafico Patriarca , quali rammentate possono non hà dubbio spronar i Nostri , & incitar altri alla perfezione scopo principale degl' Autori de' Sagri Volumi . Non è stato à me possibile raccogliere tutte per esser la Religione sì vasta , e trouarmi io ristretto tra confini , in cui tantosto non capitano , & è malageuol' il procurarle . Tuttavia se l'opra piacerà facilmente potrà farsi migliore , e più compita da persona dotata di quel talento , che à me dato non conosco . Ridotta questa fatica al presente stato non hò auuto desio molto ardente di cauarla alla luce ; anzi qualumque volta mi si è rappresentato , nel rismetterlo mi son'ingegnato rimetterla alla disposizione del Signor Iddio con pregarlo , che quando se ne compiacesse mi suggerisse anco il modo d'effettuarlo senza sua offesa , acciò quello , che si pretende douer seruire per isfuggir' il dispiacerli , e per mezzo di piacerli , nel principio stesso non venisse ad esserli disgustuole , onde poi negasse di concorrer con esso à cagionar' i buoni effetti , che si desiderano ne' Fedeli , quali egli da se solo può adempiere senza vi si adopra creatura veruna , conforme in tanti sappiamo auer' operato .

Hò studiato porui del mio quanto men' hò potuto , onde debbo affermar esserui nulla, maneggiato come vn' istromento poco men che inanimato , sapendo che se voleuo inserirui cosa propria non sarebbe stata ne buona , ne grata , e però hò raccolte solo cose esaminate , & approuate , essendo state cauate alla luce de buoni Autori . La maggior parte è stata presa da gli Annali del nostro Luca Vadingo tanto accurato nello scriuere , & indagare la verità , nel che non hà perdonato à fatica , e però seguendo lui , e giudicando colia sua scorta sfuggire ogni errore , hò lasciato gl'altri quando diuersi da lui gli hò trouati . Lo stile non è totalmente vniforme per la diuersità degli Autori da quali non hò voluto dilungarmi , per fare la Istoria più approuata anco nel parlare . Spero nel Signore sia per giouar' all'anima di chiunque è per legger' & alla mia , che n'è di tutte più bisognosa .

Pensai da principio diuidere l'opra in due parti , stimando vna sola d'eccessiua grandezza noiosa , & incommoda a tenerla nelle mani per leggerla , e per il medesimo fine hò procurato ridurre tutte le leggende alla maggior breuità , che la mia scipitezza hà potuto , non mirando tanto à miracoli , quanto alle virtù , & atti Eroici de Francescani Religiosi . Contuttociò crescendo sempre più la raccolta mi parue bene della seconda parte farne due volumi . Fatta la prima impressione , e distribuita quasi tutta , perche da più che auuta non l'aucuano veniua chiesta sono stato persuaso , & indotto à farne vn'altra

altra impressione coll'aggiunta d'alcune vite moderne; che adunate aueuo dopò terminata, & offerendosi l'Impressore farla à sue spese, diedi il consenso, e disposi l'aggiunta impressa, e manoscritta al conueniente luogo con sottoporla alla censura di chi spetta, & ottenuta la necessaria approuazione l'ordinai in quattro tomi, restringendo in ciascheduno tre mesi, che se auessi tempo, & aiuto, mancate già le forze, e venuto all'estremo del viuere, si sarebbe potuto d'ogni mese istituirne vno speciale volume, quando tutte le memorie delle persone perfette de' tre Ordini mi fosse stato concesso insiem' adunare. Sono senza paragone molte più le narrazioni breui, che le prolisse alquanto per la poca cura de' Nostri nello scriuere l'azioni de' segnalati soggetti, proprietà singolare dell'Ordine Minoritico non diuulgar' i lodeuoli fatti de' suoi, mà tacerli, e lasciarli sepellire dall'oblio, onde molte vite non si saperiano, se da stranieri non fossero rapportate. Con tutto ciò il maggior numero non è noto ne anco per il solo Nome, secondo la riuellazione fatta al nostro Beato Cherubino da Spoleti, che nel primo secolo, in cui cominciò la Riforma detta Osseruanza quarantà quattro mila Francescani furon' in Cielo coronati di gloria dopò il corso di vita perfetta in terra non ostante, che all'ora i Frati Osseruanti fossero in poco numero, e di pochissimi si sappiano alcune cose restando l'opre più eroiche sotto il velo dell'vmile taciturnità, e nascoste ne' latiboli della segretezza, bastando agl'operatori di quelle, anzi con ogni studio procurando fossero solamente a Dio note, appresso di cui cosa veruna può ascondersi, e dal quale solamente i perfetti aspettan' il guiderdone. Piaccia al Signore mantener vn tale spirito a chi l'hà, concederlo à me che senza me ne trouo, acciò tutti siamo indefessi nell'operare santamente, e fuggendo a tutto potere l'vmane lodi ci disponino a conseguirne copiosa mercede nella sera della vita mortale dal sourano Remuneratore.

PROTESTATIO AUCTORIS.



*V*rbani Octavi Summi Pontificis Decreto
eiusque declarationi, & Confirmationi
in Sacra Congregatione S. R. & Vniuer-
salis Inquisitionis aditis inherendo pro im-
pressione librorum, quibus referuntur ge-
sta, miracula, reuelationes, & qua-
cumque alia Hominum, qui sanctitate, vel martyrio ce-
lebres ex hac vita migrarunt, omni qua decet obseruantia,
& reuerentia profiteor omnibus hoc volumine recensitis nul-
lum me praesumere auctoritatis robur adycere, nisi humanae,
exceptis quae Sancta Catholica Romana Ecclesia, seu San-
cta Sedes Apostolica potestate à Deo accepta firmanit. Hoc
& omni meliori modo &c.

FR. PETRVS MARINVS SORMANVS
A M E D I O L A N O

Actotius Ordinis Patris nostri Sancti Francisci Minister Generalis ,
& Seruus . Dilecto Nobis in Christo Patri Fratri Benedicto
Mazzara Prouinciæ nostræ Reformatæ Sancti Bernardi
Lectori Theologo , & ex-Prouincia-
li . Salutem sempiternam .

CVM Operis alias a Te compositi , atque in
lucem editi , cuius Titulus est (*Leggendario
Francescano*) nunc verò correcti , multisque ser-
uorum Dei vitis adaucti , & illustrati , secundam
editionem perficere studeās ; examinatis per
eos , quibus censuram demandauimus , additio-
nibus , & approbatis ; tenore præsentium facul-
tatem nostram facimus , vt illud iterum ad Salu-
taris obedientiæ meritum , imprimere valeas , si
& suam iij, quorum interest , facere iudicauerint.
Vale . Dat. ex nostro Conuentu Aracælitano al-
mæ Urbis die 7. Octobris 1684.

II

Fr. Petrus Marinus Minister Generalis .

F R A .

FR. CAROLVS FRANCISCVS DE VARESEO

Ordinis Minorum Strictioris Observantiæ S.P.N. Francisci , nec non in hac Cismontana Familia , tam Observantium , quàm Reformatorum Commissarius Generalis, & Seruus. Dilecto Nobis plurimum in Christo Patri Fratri Benedicto à Sulmona Nostræ Reformatæ Prouinciæ S. Bernardini Lectori Generali, & ex-Prouinciali Salutem in Domino sempiternam.

CVm opus , cui titulus (*Leggendario Franciscano*) alias à te non mediocri labore , Deo fauente , compilatum , atque laudabiliter ad Religionis decorem , & animarum fructum cum magna Fratrum Nostrorum satisfactione in lucem editum , nunc à te denuò correctum , alijsque multis seruorum Dei Vitis auctum , & illustratum secundò imprimere cogites , examinatis per Theologos , quibus censuram demandare visum fuit , Vitis , & omnibus additionibus , nec non libentissime approbatis ab ijsdem , tenore presentium facultatem nostram concedimus , vt illud iterum cum salutaris Obedientiæ merito typis mandare possis , si suam etiam ijs , ad quos pertinet , adijcere placuerit . Vale . Romæ die 27. Octobris 1688.

*Fr. Carolus Franciscus de Varese
Commissarius Generalis.*

T A.

TAVOLA

GENERALE ALFABETICA

De Nomi de' Santi, Beati, e Venerabili; le
cui Vite sono ristrette nel Leggenda-
rio Franciscano.

*Li nomi notati col seguente segno * additano li soggetti, le cui Leggende sono di
nuovo inserite ò notabilmente accresciute.*

A



Cacio Putto Fiammingo	Giu. 11	Alfonso Molina	Mar. 31
Accursio Toscano	Gen. 2	Alfonso da Nebreda	Dec. 27
Adamo della Marca	Mag. 21	Alfonso Ordonez	Apr. 18
Ademaro Filisino	Lug. 29	Alfonso da Palenzuela	Sett. 19
Adolfo conte d'Alfazia	Feb. 16	Alfonso Rodriquez	Feb. 22
Agnello Vescovo di Marocco	Mar. 19	Alfonso de Rosis	Nou. 16
Agnese d'Assisi sorella di s. Chiara	Nou. 16	Alfonso Sartore	Apr. 16
Agnese di s. Antonio	Lug. 22	Alfonso da Scalona	Mar. 10
Agnese Principessa di Boemia	Mar. 6	Alfonso da Spira	Lug. 24
Agnese, e Chiara discepoli di santa Chiara		Alfonso Suarez	Lug. 24
eb. vlt.		Alfonso Taide	Nou. 13
Agnese della Concezzione	Gen. 24	Alfonso Tordefilla	Nou. 25
Agnese di Dio	Gen. 19	Algotto Goto	Agos. 9
Agnese di s. Domenico	Ott. 16	Aluaro Pelagio	Lug. 5
Agnese del ferro	Giu. 13	* Aluaro da Roxas	Gen. 31
Agnese Viotti	Lug. 15	Amadeo Portoghese	Agos. 10
Agostino d'Assisi	Ottob. 4	Amando da Tirezze	Giu. 8
Agostino Rodriquez, e compagni	Giu. 9	Ambrogio dalla Coruara	Ott. 17
Aimone Inglese	Ottob. 3	Ambrogio Lombardo	Giu. 5
Alberto da Pisa	Settem. 3	Ambrogio da Massa	Nou. 10
Alberto da Sartiano	Agos. 15	Ambrogio da Milano, ò Milliano	Apr. 6
Aldonza Lopez	Nou. 6	Anastasio da Milano.	Ott. 7
Alessandrina da Sulmona	Apr. 9	Andrea d'Aiata, e comp.	Agos. 4
Alessandro d'Ales	Ottob. 20	Andrea d'Anagni	Feb. 2
Alessandro Italiano	Lug. 18	Andrea d'Atti	Mar. 12
Alfonso Alcanizes	Mar. 3	Andrea da Borgogna	Decem. 24
Alfonso Betanzos	Giu. 20	Andrea Caccioli	Giu. 3
Alfonso Borros	Lug. 16	Andrea da Costa	Decem. 19
Alfonso di s. Buona Ventura, e compagni		Andrea Dich	Nou. 30
Decem. 26		Andrea Grosset	Agos. 9
Alfonso della Croce, e comp.	Apr. 23	* Andrea da Guadalupe	Sett. 5
Alfonso Errera	Apr. 7	* Andrea Ibernoni	Apr. 18
Alfonso Gago	Dec. 29	Andrea d'Olmos	Agos. 8
Alfonso da Lerena	Nou. 24	Andrea Polacco	Gen. 31
Alfonso Lupo	Giu. 27	* Andrea Rodriquez	Feb. 19
Alfonso Mazaneta	Decem. 16	Andrea da Siena	Mar. 27
		Andrea da Spoleti	Gen. 9
		Angiola da Disenzano	Mar. 21

b

An-

s. Bernardino da Siena
 Bernardo Antico
 Bernardo Cofin, e Comp.
 Bernardo Laredo
 Bernardo Ongaro
 Bernardo Quinqualle
 Bentiuoglia da s. Severino
 Bertoldo da Ratisbona
 Bianca Regina di Francia
 Bonifacio da Riparolo
 Buona grazia Generale
 s. Buona Ventura
 Buona Ventura d'Antrodoto
 Buona Ventura da Ciuita di Chieti
 Buona Ventura da Fermo
 Buona Ventura da Girgenti
 Buona Ventura da Malta
 Buona Ventura da Palazzolo
 * Buona Ventura da Lugo

C

Camilla Pia
 Candido Ranzeo
 Canonico di Compostella
 Castilda Calderonia
 Casula Aragonese
 Catalano Fabri
 Caterina degli Angioli
 Altra Caterina degli Angioli
 Caterina d' Aragona Regina d' Inghilterra
 Gen. 6
 * Caterina da Bologna
 Caterina Gonzalez
 Caterina Lopez
 Caterina della Madalena
 Caterina Orsola
 Caterina Regina di Bosnia
 Caterina Valenti
 Cecilia Castella
 Cecilia Castella Giouannelli
 Cecilia Coppoli
 Cecilia Nobili
 * Cecilia Portaro
 Cesare Pergamo
 Cesario da Spira
 Cherubino da Bergamo
 Cherubino da S. Lucia
 Cherubino da Messina
 Cherubino da Spoleti
 S. Chiara
 Chiara Bugni
 * Chiara da Catanea
 Chiara della Croce da Monte falco
 Chiara Martinez
 Chiara da Rimini
 Chiara Rodriguez

Mag. 20
 Ago. 5
 Agof. 23
 Apr. 16
 Ott. 8
 Lug. 10
 Feb. 18
 Decem. 13
 Nou. 30
 Giu. 10
 Mar. 2
 Lug. 14
 Giu. 23
 Mag. 7
 Sett. 19
 Agof. 10
 Lug. 7
 Otto. 2
 Mar. 1

Lug. 27
 Sett. 47
 Giu. 4
 Mag. 14
 Apr. 19
 Feb. 11
 Gen. 1
 Sett. 9

Mar. 9
 Gen. 31
 Mag. 15
 Lug. 14
 Giu. 16
 Ott. 26
 Lug. 1
 Mar. 11
 Giu. 20
 Gen. 2
 Lug. 24
 Giu. 19
 Nou. 20
 Apr. 1
 Nou. 30
 Agof. 30
 Mar. 22
 Agof. 4
 Agof. 12
 Sett. 17
 Giu. 30
 Ago. 17
 Apr. 3
 Feb. 2
 Giu. 9

Chiara dalla Sambuca
 Chiara Vbaldini
 Clemente de Capponi
 Clemente Tofcano
 Climaco Cobilino
 Colletta
 Concezione Immacolata di Maria Vergine
 Dec. 8

Conegonda Principessa di Polonia
 Cornelio da Zirizza
 Corrado d'Alcoli
 Corrado d'Ofida
 B. Corrado da Piacenza
 Corrado da Saffonia
 Corrado da Tubinga
 Coimo da S. Damiano
 Costanza Regina
 Costanza Valafquez
 Cristofano da Poniet
 Cristoforo Cataneo
 Cristoforo Criuelli
 Cristoforo da Monza
 Cristoforo Numaio Cardinale
 Cristoforo Piazza
 Cristoforo da Romagna
 Cristoforo Varele
 Cristoforo da Zamorra

D

Damiano dalla Ripa
 Damiano da Valenza
 Damiano da Vicari
 Danjello Italiano
 Daniello, e Comp. d'Olanda
 Delfina da Pietr'alba
 Delfina Vergine
 Demetrio Milanese
 S. Diego
 Diego Arias, e Compag.
 Diego Hernandez
 Diego Gulmanni
 Diego Landa
 Diego da Lumi
 Diego Mancado
 Diego da Milano
 Diego Mugnesio, e Compagni
 Diego da Murcia
 Diego Olarte e compag.
 Diego Salorzano
 Diego da Silua
 Diego da Sinagra
 Diego Simenez
 Diego, e Giouanni Spagnuoli
 Diego Villalono
 Dionigi Cumano
 Dionigi Pontan e compag.

Mar. 23
 Feb. 27
 Dec. 2
 Agof. 5
 Gen. 7
 Mar. 6
 Lug. 24
 Feb. 22
 Apr. 19
 Dec. 12
 Feb. 19
 Apr. 5
 Agof. 21
 Agof. 15
 Apr. 26
 Dec. 4
 Ott. 16
 Apr. 5
 Feb. 12
 Nou. 28
 Mar. 22
 Ottob. 15
 Ott. 31
 Sett. 26
 Mar. 11
 Nou. 11
 Agof. 2
 Sett. 21
 Feb. 16
 Giu. 25
 Giu. 6
 Dec. 1
 Apr. 21
 Nou. 18
 Lug. 17
 Giu. 6
 Mar. 29
 Agof. 6
 Agof. 13
 Ott. 28
 Nou. 3
 Agof. 30
 Giu. 4
 Sett. 18
 Nou. 25
 Dec. 10
 Sett. 9
 Giu. 6
 Dec. 31
 Giu. 17
 Ott. 25
 Apr. 23
 Do.

Domenico da Firenze
Domenico Gagliardi
Domenico da Leoneffa
Domenico da Monte Lione
Donato d' Urbino

Nou. 7	Francesca di s. Chiara	Apr. 13
Mag. 18	Francesca della Croce, e Giouanna da s. Ste-	
Apr. 20	fano	Giul. 23
Mar. 8	Francesca da Fano	Gen. 30
Lug. 24	Francesca Farnefe	Ott. 17
	Francesca Gereca, e comp.	Ott. 25
	Francesca da Messina	Nou. 20

2

E gidio d'Affifi	Apr. 23	Francesco da Serrone	Mag. 21
Egidio da Firenze	Sett. 6	Francesco da Bressia	Apr. 7
Egidio da Gurgenti	Decem. 10	Francesco da Calderola	Agol. 26
* Egidio da Laurenzana	Gen. 10	* Francesco da Camerata	Sett. 11
Eletto discepolo del Padre San Francesco		Francesco da Caifal del Miglio	Mar. 25
Feb. 32		Francesco da Ciuita di Penne	Dec. 3
		* Francesco da Cocogliedo	Nou. 2
Eletto Martinizzato in Africa	Lug. 1	Francesco Colmenario	Gen. 6
Elena di s. Antonio	Nou. 18	Francesco da Costantina	Apr. 24
Elena da Padoua	Nou. 4	Francesco di Crillo, e comp.	Lug. 12
Elia Arcivescovo e Cardinale	Lug. 5	Francesco della Croce	Lug. 5
Elia Pucci	Giù. 20	Francesco da Duizzo	Giù. 8
Elvira da Villa secca	Apr. 7	Francesco da Fabriano	Mag. 16
S. Elzeario	Sett. 27	Francesco Floriano, e comp.	Apr. 22
Epifanio Alemanno	Giù. 7	Francesco Francesc	Ottob. 20
Erculano da Piagale	Mag. 28	Francesco di Gollitico	Ott. 21
Ermanno da Foligno	Feb. 8	Francesco di Garta	Mar. 21
Ermanno da Geritanden	Gen. 22	* Francesco di s. Giacomo	Feb. 16
Etuniga Spagnuolo	Lug. 3	Francesco di s. Gioseppe	Dec. 15
Eufrosina da Borgo s. Sepolcro	Sett. 15	Francesco Gonzaga	Apr. 7
Eulochio Vereine.	Gen. 20		Mar. 2

E

P. S. Francesco	Ott. 4	Francesco Marquina, e comp.	Dec. 10
Felice da Cantalico Cappuccino	Mag. 18	Francesco Melo	Mar. 23
Felice Meda	Sett. 30	Francesco Merbecano	Apr. 13
Ferdinando Baffaccio	Sett. 14	Francesco Monaco	Mag. 24
Ferdinando Isola, e compag.	Feb. 28	Francesco Monteroso	Decem. 11
Ferdinando Leiva	Ottob. 23	Francesco da Montiglia	Dec. 31
Ferdinando Vaquerio Vescovo di Goa		" Francesco da s. Nicola	Apr. 1
Apr. 25		Francesco da Paula	Agof. 16
Filippa d'Alfifi	Ottob. 11	S. Francesco da Paula	Apr. 3
Filippa Mareri	Feb. 16	Francesco da Paula Terziario	Feb. 28
Filippa Medici	Dec. 6	Francesco da Pefaro	Ag. 4
Filippino da Castiglia	Mag. 1	Francesco di Pietro Gordi . Vedi Pietro Gordi .	
Filippo Aquerio	Mag. 18	Francesco Pouero	Nou. 19
Filippo dall'Aquila	Mag. 4	Francesco Simbroni	Apr. 17
Filippo da Carpineto	Apr. 22	Francesco da Segouia	Dec. 20
Filippo Longo compag. del P. S.		Francesco Simenez	Nou. 8
Mar. 20		Francesco Simenio	Lug. 31
Filippo Martire	Mar. 7	B. Francesco Solano	Lug. 14
Filippo da Rauenna	Agof. 1	Francesco Soto	Agof. 18
Filippo da Todì	Nou. 9	Francesco Tisekmanni	Sett. 12
Morofenda Vergioe	Dec. 31	Francesco Tomafuccio	Ott. 16
Prà Forelhero	Decem. 16	Francesco Torallo	Apr. 20
Francesca d'Andrea da Perugia	Ag. 29	Francesco dalla Torre	Mag. 26
Francesca di s. Anna	Nou. 5	Francesco dalle Torri	Lug. 28
Francesca di s. Antonio	Dec. 21	Francesco Triulzi	Agof. 13
Francesca d'Alfifi	Gen. 8		

Francesco Villari	Mag. 8	Gieronima da Messina	Feb. 16
Francesco da Zamorra	Mag. 11	Nome Santissimo di Gesù	Gen. 14
Francesco Zirani	Gen. 18	Gilberto Nicolò detto Gabriello Aue Maria	
Frate Ortolano	Feb. 17	Agof. 27	
Fra i morti per la Fede Cattolica	Sett. 9	Giordano da Giane	Nou. 7
Altri tre in Calcut	Dec. 17	* Giorgio dalla Calzada	Feb. 20
Altri quattordici Feb. 15. & Ott. 1		Giorgio Erbalio	Ott. 16
Altri quattro	Lug. 4	Giorgio Quadra	Agof. 6
Altri trentadue per l'istessa	Lug. 31	Gioseppe da Copertino	Sett. 18
Altri due con fama di Santità presso Antiochia	Sett. 28	Gioseppe da Leoncissa Cappuccino	Feb. 4
Fra i da cui ebbe origine la Corona della Beatissima Vergine	Nou. 23	* Gioseppe di S. Maria	Giu. 30
		Altro Gioseppe di S. Maria	Dec. 24
		Giuacchino da Villalobos	Apr. 25
		Giuanna del Battesimo	Giu. 12
		Giuanna Bella	Ott. 21
		Giuanna della Croce	Mag. 3
		Giuanna della Presentazione	Lug. 31
		Giuanna Rodriguez	Gen. 6
		* Altra Giuanna Rodriguez	Agof. 21
		Giuanna da Segni	Apr. 23
		Giuanna Vallois Regina di Francia	Feb. 4
		Giuanni Alburcherche Vescovo	Giu. 13
		Giuanni Alcozi	Gen. 13
		Giuanni d'Aragona	Lug. 23
		Altro Giuanni d'Aragona	Ott. 5
		Giuanni Rè d'Armenia	Ottob. 1
		Giuanni d'Assile	Lug. 21
		Giuanni d'Alterdam	Apr. 6
		Giuanni Badonale	Ott. 8
		Giuanni dal Balto	Gen. 24
		Gio: Battista da S. Severo	Lug. 28
		Gio: Battista Verriere	Ott. 19
		Giuanni Beiar	Agof. 27
		Giuanni Borghese	Agof. 20
		Giuanni Bouadiglia	Apr. 19
		Giuanni Buonufi	Mag. 14
		Giuanni Cabrera	Apr. 8
		Giuanni da Calorra	Agof. 14
		Giuanni Galero	Ottob. 30
		B. Giuanni da Capestrano	Ottob. 23
		Altro Giuanni da Capestrano	Apr. 27
		Giuanni da Cordouilla	Ott. 28
		Giuanni Cetina, e Comp.	Mag. 19
		Giuanni Clemente	Mag. 12
		Giuanni da S. Croce	Lug. 20
		Giuanni da Ducla	Sett. 29
		Giuanni Eteo	Apr. 11
		Giuanni da Fermo detto della Verna	
		Agof. 9	
		Giuanni Flores	Mag. 17
		Giuanni Foresto	Mag. 23
		Gio: Francesco da Casal, e Bartolomeo da Firenze	Sett. 25
		Giuanni di S. Francesco	Lug. 30
		Giuanni Fochero	Sett. 30
		Giuanni Galetti	Mar. 28
		Giuanni da Gandia	Lug. 13

G

G abriella Mezzauachi	Mar. 15		
S. Gabriello Arcangiolo	Mar. 24		
Gabriello d'Ancona	Nou. 18		
Gandolfo da Benafco	Sett. 17		
Garzia Blandes	Lug. 21		
Garzia Ciferros	Sett. 21		
Gaspere da Firenze	Feb. 10		
Gaspere da S. Gioseppe	Giu. 2		
Gaspere d'Vrbino	Ott. 9		
Gemma da Sulmona	Apr. 24		
Gentile da Matelica	Sett. 5		
Gentile da Spolieri	Feb. 6		
Gerardo da Firenze	Lug. 15		
Gerardo da Modena	Agof. 25		
Gerardo da Valenza	Dec. 29		
Gerardo da Villamagna	Mag. 13		
Gerardo, e Simone	Apr. 12		
Geremia da Fermo	Apr. 30		
Giacinta Mariscotti	Gen. 31		
Giacinto di S. Francesco	Feb. 20		
Giacoma, e Ludouica Aquilane	Giu. 17		
Giacoma di Settefoli	Feb. 8		
Giacomo d'Almonte	Mag. 11		
Giacomo d'Assisi	Giu. 19		
Giacomo da Città della Pieve	Gen. 15		
Giacomo da Cortona	Ott. 21		
Giacomo da Panimarca	Ott. 29		
Giacomo da Fallerono	Lug. 25		
Giacomo Gira	Agof. 20		
Giacomo e Filippo Predicatori	Sett. 2		
Beato Giacomo dalla Marca	Nou. 28		
Giacomo, e Geremia Martirizzati	Giu. 15		
Giacomo da Massa	Dec. 5		
Giacomo Oddo	Apr. 29		
Giacomo Parifio	Apr. 16		
Giacomo da Pauia	Mag. 31		
Giacomo Primadritti	Agof. 14		
Giacomo Schiauone	Apr. 27		
Giacomo Testera	Agof. 8		
Giacomo Vagarello o Vngarello	Ott. 22		
Giacopone da Todì	Dec. 25		

Giovanni da Gangora	Lug. 2	Giovanni Zuaze	Gen. 4
Giovanni da Gaona	Sett. 25	Giovanni Zumaraga Primo Arcivescovo di	Gen. 14
Giovanni Gibbofo	Ottob. 2	Messico	Gen. 1
Giovanni Grai	Giù. 4	Girolamo d'Ancona	Apr. 17
Giovanni da Guadalupe	Sett. 10	Girolamo Gelues	Agof. 6
Giovanni Inglese	Mar. 20	Girolamo da Misuraca	Feb. 11
Giovanni Linario	Apr. 29	Girolamo Stuffi	Nou. 14
Giovanni da Lisbona	Lug. 24	Gismondo Pugliese	Apr. 8
Giovanni Lombardo	Mag. 30	Giuliano di S. Agostino	Dec. 31
Giovanni da Mantova	Decem. 6	Giuliano Alemanno	Decem. 21
Giovanni di S. Maria	Agof. 16	Giuliano Donati	Gen. 4
Giovanni Maffaccio	Apr. 22	Giunipero Compag. del P. S. Francesco	Dec. 5
Giovanni Mauberti	Agof. 24	Giusto	Mag. 30
Giovanni da S. Michele	Mar. 3	Giutta, ò Giuditta Terziaria	Dec. 13
Giovanni de Montepulciano	Apr. 15	Gonzalo Sanchez	Apr. 13
Giovanni Muoya	Apr. 1	Gonzaluo da Valbona	Lug. 22
Giovanni Nauaretti	Ott. 14	Gottifredo Inglese	Mar. 24
Giovanni da Norcia	Nou. 3	Graziano da Romagna	Lug. 18
Giovanni Ongaro	Feb. 14	Griffone Fiammingo	Gen. 21
Giovanni Ortolano	Gen. 10	Gualtiero Vescovo	Agof. 1
Giovanni da Padiglia, e Comp.	Lug. 6	Gualtiero Discepolo del Padre S. Francesco	Mar. 19
Giovanni Parenti	Gen. 1	Guardiano di Zafen, e Comp.	Sett. 11
Giovanni da Parma	Mar. 19	Guglielmo da Calatagirone	Apr. 24
Giovanni da Pauoa	Sett. 11	Guglielmo da Castelli amare	Apr. 3
Giovanni Peccamo	Apr. 24	Guglielmo da Gouda	Nou. 14
Giovanni dalla Penna	Apr. 3	Guglielmo Inglese	Giù. 22
Altro Giovanni dalla Penna	Nou. 14	Altro Guglielmo Inglese	Ago. 29
Giovanni Pennemano	Giù. 22	Guglielmo Reriario, e Comp.	Agof. 1
Giovanni da Perugia e Comp.	Ago. 29	Guglielmo Spoletino, e Comp.	Gen. 5
Giovanni da Piani	Agof. 1	Guido da Bolsena	Ott. 5
Giovanni Pizzarro	Gen. 5	Guido da Cetrona	Mag. 24
Giovanni da Ponte vedra	Ott. 5	Guido da Cortona	Giù. 15
Giovanni da Prato	Mag. 24	Guido da Montefeltre	Ott. 3
Giovanni da Prussia	Giù. 15	Guido Spada	Agof. 3
Giovanni dalla Puebla	Ott. 3	Guido Tolcano	Apr. 30
Giovanni Puteano	Agof. 3	Gunterio da Brabanza	Giù. 25
Giovanni Ricci	Apr. 30		Feb. 15
Giovanni dalla Ripa	Giù. 25		Gen. 11
Giovanni Ristoro	Feb. 15		Giù. 2
Giovanni Rivortorto	Gen. 11		Feb. 3
Giovanni da Roccatagliata	Giù. 2	I	Nou. 8
Giovanni dalla Roccella	Feb. 3	I	Mag. 2
Giovanni Scoto	Nou. 8	I	Agof. 25
Giovanni Semplice	Mag. 2	I	Giù. 30
Giovanni da Soria	Agof. 25	I	Mag. 8
Giovanni da Spira	Giù. 30	I	Mag. 7
Giovanni da Stronconio	Mag. 8	I	Agof. 7
Giovanni da Tagliacozzi	Mag. 7	I	Feb. 18
Giovanni Tesserano	Agof. 7	I	Giù. 7
Giovanni da S. Torquato	Feb. 18	I	Ott. 3
Giovanni Tozallo	Giù. 7	I	Apr. 4
Giovanni Tranquerio	Ott. 3	I	Gen. 25
Giovanni da Valle	Apr. 4	I	Dec. 7
Giovanni da Valterrena	Gen. 25	I	Nou. 9
Giovanni Vescovo di Varadino	Dec. 7	I	Sett. 16
Giovanni de Via	Nou. 9	I	
Giovanni Vofin e Comp.	Sett. 16	I	

L

L Adislao da Gelnono Mag. 4
 Ladislao Ongaro Gen. 11
 Lanceslao Ongaro Sett. 20
 Landolfo Caracciolo Mar. 1
 Latroni tre conuertiti dal Padre S. Francesco Agof. 28
 Leone Compagno del P.S. Francesco Nou. 15
 Leone Portoghese Nou. 26
 Leone Valuasorio Ott. 14
 Leonora Gusmanni Giu. 21
 Leonora Portocarrero Lug. 2
 Liberato da Macerata Agof. 26
 Lisabetta della Croce Dec. 15
 S. Lisabetta Langrauià Ongara Nou. 19
 Lisabetta della Nunziata Mag. 24
 Lisabetta Ponzia Apr. 30
 Lisabetta Regina d'Ongheria Dec. 29
 Lisabetta Regina di Portogallo Lug. 4
 Lisabetta della Torre Mag. 6
 Liuiuo Martire Agof. 1
 Lodouica Albertoni Gen. 31
 Lodouica della Croce Ott. 1
 Lodouico da Calatagirone Gen. 20
 Leonardo da Foligno Feb. 10
 Leonardo Polacco Giu. 6
 Lopez, ò Lupo da Salazar Feb. 24
 Lorenzo da Camerino, e Comp. Dec. 7
 Lorenzo da Fermo ò da Fabriano Agof. 14
 Lorenzo Laurerio Nou. 3
 Lorenzo da Rapariegos Giu. 5
 Lorenzo da Ruello Mar. 23
 Lorenzo Arciuefcouo di Suezia Mar. 15
 Lorenzo da Villamagna Giu. 6
 Luca d'Almadobar Giu. 11
 Luca da Padoua Feb. 17
 Luceffio Terziario Ap. 28
 Lucia da Calatagirone Sett. 26
 Lucia da Foligno Decem. 6
 Lucia da Norcia Gen. 12
 Lucia Sancia Feb. 18
 Luiggi d'Arcil Feb. 19
 Luiggi da Bargaul michele Apr. 30
 Luiggi Bolagnos Dec. 26
 Luiggi Colombo Apr. 8
 Luiggi Fuenfalida Agof. 11
 Luiggi Gonzaga Giu. 7
 Luiggi Perma Lug. 30
 Luiggi da Piacenza Apr. 29
 Luiggi da Pietro latini Feb. 14
 S. Luiggi Re Terziario Ago. 25
 Luiggi da Salamanca Dec. 25
 Luigi Sandoual Mag. 31
 Luiggi Sotelo Agof. 25
 Luiggi da Varca, e Comp. Sett. 6

S. Luiggi Vescouo
 Lup Agnello Vescouo

Ago. 19
 Mag. 1

M

M Adalena di Costanzo Mag. 26
 Madalena del Sepolcro, e Compag. Lug. 22
 Maldonata da Beluis Mar. 8
 Marchione da Cortona Feb. 16
 Marchio Grazia Ottob. 13
 Marco da Bologna Mar. 26
 Marco da S. Maria in Gallo Mar. 19
 Marco da Nizza Mar. 25
 Margherita Agullona Decem. 9
 * Margherita d'Austria Lug. 5
 Margherita Colonna Dec. 30
 Margherita da Cortona Feb. 22
 Margherita da Foligno Giu. 13
 Margherita di Lorena Nou. 2
 Margherita da Piazza Sett. 7
 Margherita da Sulmona Sett. 5
 Maria Anna di S. Pietro Giu. 21
 Maria Aluarez Giu. 8
 Maria di S. Antonio Giu. 26
 Maria di Battista da Foligno Mag. 31
 Maria Calderonia Mar. 27
 Maria Caterina delle S. Piaghe Dec. 24
 Maria Fernandez Coronel Lug. 1
 Maria Francesca di Giesù Nou. 19
 Maria Geltruda Apr. 9
 Maria di Giesù Mag. 24
 * Altra Maria di Giesù Mag. 24
 Altra Maria di Giesù Lug. 11
 Altra Maria di Giesù Sett. 4
 Maria di S. Girolamo Apr. 28
 Maria Gonzalua da Fuente Agof. 29
 Maria dell'Incarnazione Mag. 13
 Maria Longa detta anco madre Laurentia
 fondatrice delle Monache dette Cappuc-
 cine Lug. 21
 Maria di Luna, e Comp. Apr. 14
 Maria Manuella Mar. 31
 * Maria della Sambuca Sett. 26
 Maria Serafica Lug. 11
 Maria Suarez Mar. 1
 Altra Maria Suarez Lug. 3
 Maria Vangelista Feb. 13
 Maria Vittoria del Crocifisso Feb. 6
 Maria Vmile della Passione Nou. 19
 * Mariana di Giesù Lug. 9
 Mariano di Carascosa Ago. 28
 Mariano da Iescorbo Agof. 5
 * Mariano da Lugo Gen. 1
 Martino da Foligno Mar. 15
 Martino di Giesù Sett. 24
 Martino Galberti Ott. 3

Martino Gusmandi	Mar. 15
Martino di S. Maria	Lug. 17
Martino di Maria Vergine	Ago. 6
Martino Martini	Feb. 26
Martino Zuiz	Agos. 25
Martino Sarmiento	Agos. 30
Martino da Valenza	Agos. 31
Martirio di cinque santi Martiri Francescani	
Gen. 16	
Martirio di cinque Francescani in Bulgaria	
Feb. 12	
Martirio de santi sette Frati	Ott. 13
Martirio di quattro frati in Gierusalemme	
Nou. 11	
* Martirio di ventitre francescani nel Giappone	Feb. 5
Martirio di tre frati & vn Terziario	Giu. 24
Marzio da Gualdo	Ott. 8
Maséo da Marignano	Nou. 17
Matrona, e tre Donzelle Terziarie	Nou. 5
Matteo da Castiglione	Apr. 20
Matteo Citraro	Lug. 13
Matteo da Girgente	Gen. 7
Altro Matteo da Girgente	Lug. 19
Matteo da Misuraca	Ott. 3
Matteo da Narni	Giu. 12
Matteo da Regio	Nou. 23
Mattia Nazarei	Giu. 30
Melchiorre da Ierba	Apr. 1
Menzia della Concezzione	Gen. 19
Michele degl'Angioli	Dec. 3
Michele Aquilario	Decem. 16
Michele d'Arcagnano	Nou. 21
Michele Bal	Feb. 2
Michele da Carcano	Ott. 15
Michele da Garrouiglias	Giu. 15
Michele Magotti	Feb. 14
Michele da Torre Consiglio	Set. 11
Michelina Terziaria	Giu. 11
Monaca morta stranamente	Giu. 12
Monache martirizzate	Mag. 4
Monache tre scalze	Mar. 12
Monaldo da Firenze	Apr. 2
Monaldo, e Comp.	Mar. 15
Morico Comp. del P.S. Francesco	Ago. 27

N

N icolò Antonio Vzano	Ott. 12
Nicolò da Fermo	Nou. 11
Nicolò di Lira	Ott. 23
Nicolò Lorenese	Decem. 16
Nicolò da monte Coruino, e Comp.	Apr. 4
Nicolò d'Osno	Feb. 23
Nicolò Pepoli	Mag. 1
BB. Nicolò Piccio, e Comp.	Lug. 9

Nicolò Tomacelli	Apr. 10
Nicolò da Volterra	Ago. 23

O

O Dorico dal Friuli	Gen. 14
Oluerio Magliardi	Lug. 21
Onofrio Laico	Mar. 17
Onofrio da Seggiano	Sett. 22
Orlando Catanio	Giu. 30
* Orsola Aufnago	Mag. 12
Ottone da Dalmazia	Dec. 14
Ottone da Germania	Feb. 14

P

P acifica d'Affisi	Mar. 24
Pacifico da Ceredano	Iu. 6
Pacifico Discepolo del P.S. Francesco	Lug. 8
Pagano Torniello	Gen. 31
B. Pasquale Bailon	Mag. 17
Pasqualina da Foligno	Feb. 4
Paola da Foligno	Gen. 26
Paola Malatesta Marchesa di Mantoua	
Mar. 17	
Paola, e Gabriella Mezanacchi	Mar. 15
Paola Montalti	Agos. 4
Paolo Alemanno	Feb. 10
Paolo Azziuedo, e Comp.	Dec. 28
Paolo da Brescia	Gen. 21
Paolo Capetonio, e Comp.	Lug. 14
Paolo Giouia	Giu. 3
Paolo da Palazzuola, e Comp.	Ott. 17
Paolo da Perpignano	Gen. 12
Paolo da Randazzo	Lug. 17
Paolo da Sinopoli	Sett. 5
Paolo da Spoleti	Mar. 38
Paolo Tonelier, e Comp.	Mar. 5
Pauluccio Trinci	Sett. 17
Patrizio Ello, e Comp.	Agos. 22
Pelingotto d'Vrbino	Giu. 1
Pellegrino da Fallerono	Sett. 16
Pier Giouanni da Maiorica	Mag. 10
Pier Giouanni Oliui	Mar. 6
Pietro d'Aierola	Lug. 30
S. Pietro d'Alcantara	Ott. 18
Pietro Alfaro	Apr. 2
Pietro da S. Andrea	Apr. 15
Pietro d'Aragona	Giu. 5
Pietro dell'Assunzione	Mag. 22
Pietro Briera, e Comp.	Nou. 6
Pietro Bonferri	Dec. 17
Pietro del Campo	Gen. 6
Pietro da Carnota	Lug. 11
Pietro Castello	Nou. 5
Pietro Cataneo	Mar. 10
Pietro da Ciuita di Penne	Nou. 27
Pietro	

Pietro da Collé
 Pietro da Cordova
 Pietro Ferreri
 Pietro da Firenze
 Pietro da Gante
 Pietro Garrobili
 Pietro Gordini
 Pietro Grossetti, e Comp.
 Pietro dalla Guardia
 * Pietro Lupo
 Pietro Melgari
 Pietro da Mogliano
 Pietro da Monté bello
 Pietro de Monti
 Pietro da Montecchio
 Pietro Nicolò Fattore
 Pietro da Negroponte
 Pietro Pettinaro
 Pietro Regalado
 Pietro Sontoyo
 Pietro da s. Spuerino
 Pietro Spagnuolo Terziario
 Pietro Stella
 Pietro da Trani
 Pietro da Trauanda
 Pietro Villacreces
 Polidoro Romano
 Tre predicatori Martirizzati

Pudenziana Tagnoni Terziaria la maggiore
 Feb. 14
 * Pudenziana Tagnoni monaca di s. Chiara la minore

R

Raimondo Gausfredi
 Raimondo Lullo
 Raimondo della Marca
 Rainiero da Fabriano
 Rainiero da Lindri, e Comp.
 Rainiero d'Arezzo
 Riccardo, e Comp. polacchi
 Riccardo Ruffi, e Comp.
 Ridolfo Inglese
 Rinaldo d'Orfaglia
 Rinaldo da Rieti
 S. Rocco Terziario
 Rocco Moreno
 Roderico da Beluis
 Roderico Chianes Terziario
 Roderico Tobicio
 Rolandino da Firenze
 * S. Rosa da Viterbo
 Ruffino d'Assisi
 Ruffino Lupazzi
 Ruggiero discepolo del Padre San Francesco
 Gen. 5
 Ruggiero da prouenza

Agof. 21
 Ott. 5
 Feb. 1
 Sett. 25
 Giu. 25
 Lug. 19
 Ott. 19
 Sett. 13
 Lug. 27
 Apr. 8
 Apr. 3
 Lug. 25
 Nou. 16
 Mag. 31
 Feb. 9
 Dec. 23
 Ott. 9
 Dec. 4
 Mar. 30
 Apr. 7
 Sett. 24
 Giu. 22
 Apr. 4
 Nou. 14
 Gen. 17
 Ottob. 11
 Mar. 5
 Mar. 11
 maggio

Giu. 18
 Giu. 29
 Giu. 21
 Sett. 7
 Lug. 23
 Nou. 1
 Ott. 15
 Giu. 3
 Apr. 14
 Giu. 5
 Feb. 27
 Agof. 16
 Agof. 2
 Mag. 9
 Nou. 2
 Gen. 27
 Ott. 20
 Mar. 6
 Nou. 14
 Ottob. 16
 Sett. 13

S

Salomea Regina
 Saluadore d'Orta
 Saluadore da Villamagna
 Sancia Martinez
 Sancia Regina
 Santi da Ripa Tranfooe
 Santi d'Vrbino
 Sebastiano, e Comp.
 Sebastiano Apparicio
 * Sebastiano di s. Giuseppe e Comp.
 * Sebastiano di s. Maria
 * Sebastiano Pastore
 Senfo Conuerso
 Serafina Colonna
 Serafino da Chieti
 * Serafino Luca
 Serafino da monte Granaro Cappuccino
 Ott. 27
 Serafino da Palermo
 Siluestro d'Assisi
 Simone d'Assisi
 Simone da Calatafimbria
 Simone da Colazzone
 Simone da Lipnicio
 Sisto da Milano
 Sisto da Riualolo
 Stefano Comp. del P. S. Francesco
 Stefano Coruo
 Stefano Molina
 Stefano Ongaro
 Stefano da Narbon e Comp.
 Stimmate del P. S. Francesco

Nou. 17
 Mar. 18
 Nou. 29
 Giu. 27
 Iug. 28
 Gen. 13
 Agof. 15
 Sett. 22
 Feb. 25
 Giu. 18
 Gen. 21
 Lug. 26
 Sett. 17
 Decem. 25
 Sett. 21
 Ott. 29
 Gen. 14
 Ago. 4
 Agof. 18
 Ott. 17
 Nou. 1
 Lug. 18
 Nou. 22
 Nou. 17
 Dec. 28
 Feb. 12
 Ottob. 24
 Apr. 22
 Mag. 29
 Sett. 17

T

Tadeo da Tocco
 Teodora Romana
 Teodorico Loet
 Teodorico Muster
 Teresa Girza
 Timoteo da Montecchio
 Tobia Terziaria
 Tomaso Alemanno
 Tomaso Belchia
 Tomaso da Calaragirona
 Tomaso da Caccina detto Mascio Aquilano,
 Sett. 3
 Tomaso Corso
 Tomaso da Firenze da Scarlino
 Tomaso Schiauone
 Tomaso da Tolentino, e Comp.
 Tomaso da Tomafuccio Terziario
 Torello da Poppi
 Toribio Morolinia
 Traslatione del Corpo di s. Antonio

Nou. 19
 Dec. 25
 Agof. 20
 Dec. 18
 Gen. 13
 Nou. 22
 Mar. 1
 Dec. 2
 Agof. 3
 Lug. 8
 Aquilano,
 Lug. 27
 Ott. 31
 Mag. 13
 Apr. 9
 Sett. 15
 Mar. 16
 Agof. 9
 Feb. 15
 Traf-

Tra. zione del Corpo di S. Buonaventura
 Mar. 14
 Traslazione del Corpo di San Bernardino
 Mag. 18
 Traslazione del Corpo di S. Diègo Mag. 27
 Traslazione del Corpo , e dell' Abito del P.
 S. Francesco Mag. 25
 Traslazione del Corpo di S. Lisabetta Ongara
 Mag. 1
 Traslazione del Corpo, e Canonizatione di S.
 Pietro d'Alcantara Apr. 28
 Traslazione del Corpo di S. Rosa Sett. 4
 Traslazione del Corpo di S. Chiara Ott. 3
 Traslazione del Corpo di S. Luiggi Nou. 10
 Tristano da Penacoua Dec. 30

V

Valentino da Narni
 Vangelista da Perugia
 Vbaldo Terziario
 Venanzio Laico
 Vergine Anonima

Giu. 6
 Agof. 5
 Mag. 10
 Sett. 1
 Agof. 22

Vergine da Benevento Dec. 5
 Vergine da Borgogna Feb. 3
 Vgone da Digna, e Dulcina Sorella Feb. 21
 Vgone da Prato Mar. 5
 Vincenzo dell' Aquila Agof. 7
 Vincenzo da Nicofia Giu. 9
 Vincenzo da Siena Agof. 10
 Vincenzo Spagnuolo Giu. 11
 * Violante Valero , e Caterina Gonzalea
 Apr. 27
 Viridiana Terziaria Feb. 8
 Vitale da Ballia, e Comp. Nou. 25
 Vitale Comp. de cinque martiri Feb. 3
 Vlderico d'Alconiuez, e Comp. Agof. 7
 Vmile, e Comp. Ago. 7
 Vmile da Bisignano Nou. 26
 Vmile da Perugia Nou. 3
 Vmilian Terziaria Mag. 19
 Vrraca Rodriquez Giu. 28

Z

Zaccaria Romano Gen. 10

Il Fine della Tavola.

TAVOLA

De' Nomi de' Santi, Beati, e Venerabili, che si contengono in questo primo Tomo secondo l'ordine de' Mesi.

GENNAIO.

1. **G**iouanni Parenti.
Mariano da Luco.
Girolamo d'Ancona
Caterina degl'Angioli.
2. Accursio Toscano.
Antonio Gaint, e Compagni.
Cecilia Coppoli.
3. Bartolomeo Barò.
Maria dello Spirito santo.
4. Gouanni Zuaze.
Giunipero compagno del P. S. Francesco.
Antonio Pagani.
5. Gouanni Pizzarro.
Ruggiero compagno del P. S. Francesco.
6. Pietro del Campo.
Francesco da Cocogliedo.
Giuanna Rodriquez.
Catarina d'Aragona, Regina d'Inghilterra Terziaria.
7. Matteo da Girgente.
Climaco Cobilino.
8. Francesca d'Assisi.
9. Andrea da Spoleti.
Angiolo da Catalagirone.
Benuenuta d'Ancona.
10. Gouanni Ortolano.
Eggidio da Laurenzana.
11. Gouanni riuotorti, e Pietro menghio.
Ladislao Ongaro.
12. Paolo da Perpignano.
Guido da Cortona.
Angiolo Bonfi.
Lucia da Norcia.
13. Santi dalla Ripa Transone.

- Giouanni Alcozzi.
Teresa Garzia.
14. Trionfo, ò festa del Nome di Giesù.
Odorico del Friuli.
Serafino da Palermo.
15. Francesco Lorenzi.
Giacomo da Città della Pieue.
16. Cinque primi martiri Francescani.
17. Pietro da Trauanda.
18. Francesco Zirani.
19. Luiggi d'Aracil.
Menzia della Concezzione.
Agnese di Dio.
20. Zaccaria Romano.
Lodouico da Calatagirone.
Eustochio Vergine e monacha di santa Chiara.
21. Gualtiero Velcouo.
Fra Sebastiano da s. Maria.
22. Ermanno da Gerstagen.
23. Guglielmo Inglese.
Gouanni d'Albastro.
24. Agnese della Conceptione.
25. Giouannuccio da Valterrena.
26. Pauola da Foligno.
27. Roderico Robicio.
28. Antonio Scalmato.
29. Antonio da Santa Regina.
30. Francesca da Fano.
31. Guido da Cittona.
Andrea Polacco, e Pagano Torniello.
Aluaro de Roxas
Caterina Gonzalez
Ludouica Albertoni
Giacinta Mariscotti.

FEBBRAIO.

1. **A**ndrea d'Anagni.
Pietro Ferreri.
Viridiana Terziara.
2. Michele Bal Polacco.
Chiara d'Arimini.
3. Vitale compagno di cinque Martiri.
Giuovanni della Roccella.
Vergine Anonima di Borgogna.
4. Pasqualina da Foligno.
Giuovanna Vallois Regina di Francia.
Giuseppe da Leonessa Cappuccino.
5. Martiri ventitre del Giappone.
6. Gentile da Spoleti.
Antonio d'Urbino.
Maria Vittoria del Crocifisso.
7. Antonio da Strangonia.
8. Ermanno da Foligno.
Giacoma di Sette soli.
Ascangiola Tardera.
9. Bernardino Caimo.
10. Gasparo da Firenze.
Leonardo da Foligno.
Pauola Alemanno.
11. Catalano Fabrice Pietro Pasquali.
Girolamo Stufi.
12. Martirio di cinque frati in Bulgaria.
Stefano Coruo.
Christofaro Criuelli.
13. Angiolo da Rieti.
Maria Euangelista.
14. Ortone da Germania.
Luigi di Pietro Latini.
Giuovanni Ongaro.
Michele Magotti.
Pudentiana Zagnooni la maggiore.
15. Traslazione del Corpo di S. Antonio.
Morte di quattordici frati Minori vecchi
dagli Eretici in Praga.
Giuovanni Rifforo.
16. Adolfo conte d'Alfaria.
Marchione da Cortona.
Francesco di Gatta.
Filippo Mareri.
Geronima da Messina.
17. Luca da Padova.
Barnaba da Terni.
Fràte Ortolano.
18. Bentiuoglio da S. Severino.
Giuovanni da S. Torquato.
Lucia Sancez.
19. Antonio da Sant'Irena.
Pietro da Montecchio.
Corrado da Piacenza.
Andrea Rodriquez.
20. Giacinto da S. Francesco.
Giorgio della Calzada.
21. Vgone da Digna e Dolcina sua sorella.
22. Eletto discepolo del P.S. Francesco.
Alfonso Rodriquez.
Cornelio da Zirizea.
Margarita da Cortona.
Nicolò d'Osimo.
24. Lopez di Salazar.
Il defonto della Fuente.
25. Sebastiano Apparicio.
26. Martino Martini.
27. Rinaldo da Rieti.
Barcolomeo Cataneo.
Chiara Vbaldini.
28. Daniele Italiano.
Agnese, e Chiara discepole di S. Chiara.
Antonia da Firenze.
Ferdinando Isola, e Giacomo Zampa.
Francesco di Pauola Terziaria.

M A R Z O.

1. **L** Andolfo Caracciolo.
Antonio Nibrisense.
Bonaita da Luco
Maria Suarez.
Tobia Terziaria.
2. Bonà grazia Ministro Generale.
3. Giovanni da San Michele.
Alfonzo Alcanizas.
4. Silvestro d'Assisi.
5. Paolo Tonillieri, e Compagni.
Lorenzo da Svezia.
Vgone da Prato.
Polidoro Romano.
6. Agnese Principessa di Boemia.
Beata Colletta.
Rosa da Viterbo.
Pier Giovanni Olivi.
7. Filippo Martire.
Guglielmo Inglese.
8. Bartolomeo d'Anchiari.
Frà Domenico da Monte Leone
Isabella Farnese.
Maldonata di Beluis.
9. Caterina da Bologna.
10. Pietro Cataneo
Alfonzo d'Alcalona
11. Martirio di tre Predicatori uccisi da gl'
Eretici
Cristofano Zamorra.
Francesco Gonzaga.
Cecilia Castelli.
12. Andrea d'Attri.
Tre Monache Scalze francescane.
13. Angelo o Agnello da Pisa.
Arigo Principe di Danimarca.
14. Traslazione del Corpo di San Bonau-
tura
Agnello Vescovo di Marrocco.
Antonio Terziario.
Frat'Antonio Terziario francescano det-
to il Santo nero.
15. Martirio del B. Menaldo, e Compag.

- Antonio Arcivescovo di Durezzo.
Martino da Foligno.
Bartolomeo da Colle.
Martino Guisando.
Paola e Gabriella Mezzauacchi.
16. Torcello da Poppi Terziario.
Beatrice Rufconi Terziaria.
17. Onofrio Laico.
Paola Malareita Marchese di Mantova.
18. Salvatore da Orta.
19. Giovanni da Parma.
Marco da Santa Maria in Gallo.
20. Filippo Longo.
Giovanni Inglese.
21. Francesco di Calisteo.
Angiola da Difenzano.
22. S. Benvenuto Vescovo d'Osimo.
Frà Cherubino da Messina.
23. Frà Christofaro Numaio.
Frà Francesco Melo.
Frà Lorenzo da Ruello
24. S. Gabriello Arcangelo.
Graziano da Romagna.
Pacifica d'Assisi
25. Marco d'Anizza
Frà Francesco da Camerata
Bernardina da Foligno, e Chiara della
Sanbuca.
26. Marco da Bologna.
27. Frat' Andrea da Siena
Maria Calderonia.
28. Frà Francesco di Leone
Frà Giovanni Gaeti.
29. Antonio dalla Villa di San Giovanni in
Val d'Arno
Diego Guismani.
30. Beato Pietro Regalaro.
Apollonio dell'Aquila.
31. Paolo da Spoleti.
Alfonso Molina.
Maria Manuella.

NOI RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore, nel Libro intitolato , *Leggendario Francese*, nel qual si contengono le vite , e morti de Santi, Beati, & altri Huomini Venerabili, raccolte dal Padre Benedetto Mazzara, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per attestato del Segretario nostro niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo licenza ad Andrea Poletti di poterlo stampare offeruando gli ordini &c.

Data li 15. Agosto 1675.

(
(Aluise Mocenigo Rif.
(Siluestro Valier K. Proc. Rif.

Gio. Battista Nicolosi Segretario.

ERAT.

E R R A T A.

Pag. Col. Ver. Errori. Correzioni.

5	1	17	accorse
6	2	40	doue
13	1	45	mandati
17	2	1	fato
21	2	37	vbedienza
28	1	37	protetto
28	1	35	coraggioso
40	2	1	Pizzano
46	2	43	essendogli
49	1	46	perche
51	2	15	e
53	1	43	vdire
53	2	43	vi correua
55	2	4	letto
58	2	5	parlare
59	2	44	conobbero
60	2	13	inuiato
61	1	13	opiniont
61	2	4	funicolle
61	2	51	vigorofo
61	2	14	pazienza
67	1	7	colul
67	2	4	al
68	1	33	ceffando
70	1	46	Enera
71	1	3	trauagliata
76	1	11	miracolofo lo.
76	1	14	Egidio
84	1	6	miseria
89	2	19	creaffe
97	1	32	P. F. Francesco
105	1	18	sepellito
106	2	28	fra
107	1	23	frascinandolo
107	1	37	effremo
107	2	34	interiore
108	1	25	fufimurus
108	1	18	minor
	2	7	come
	2	22	Re
	2	29	jo gueffo
117	2	29	veduto
118	1	16	Queffo
140	2	27	asportando
150	1	38	per ogni
171	1	6	auulcinanad
174	1	36	auulfarone vn.
176	2	48	valore
179	2	2	cofe
186	2	31	recando
189	2	40	opinione
191	1	29	accufe
195	1	1	Tutto
96	2	38	cofa ditar
202	2	50	plantata
205	2	38	fette
207	1	4	Francescana
	1	29	Ammerà
208	1	41	Viffe
210	1	31	Zimana
218	2	45	fue
222	2	30	auulfarono
231	1	24	lafciati
236	1	20	e
235	1	39	praticaffe
238	1	31	per fe
239	1	6	fredeo
241	1	14	retentua
243	1	11	Tornando
249	1	46	mutare
357	2	22	ricordo

Pag. Col. Ver. Errori. Correzioni.

265	1	44	il ritorno
266	1	42	extitio
267	1	41	mazzi
	2	10	andata
270	2	11	orreuoie
271	2	43	cauò
287	2	5	Fra Filippo
293	1	48	ftauano
295	1	47	offeruata
299	1	10	con
310	1	22	Angelica
	2	29	diffine
322	2	tit.	In Bulgarij
326	2	36	vedendo
336	2	18	pregarò
343	1	11	ful
347	1	13	frinher
353	1	28	onde
	2	29	non
	2	35	poetiamolo
354	1	1	porffioia
366	1	17	medicazione
367	1	5	riputando
	2	37	manco
368	1	9	Filippina
370	1	7	Affil
371	2	51	oneuoli
374	1	1	il
375	2	15	Cupiglia
	2	31	come
378	2	6	alcuno
391	1	19	Apostolo
391	1	31	potera
396	1	41	lui
399	2	10	andaffi condu-
	2	11	ceffati
401	2	41	monendoti
406	1	28	formi
407	1	28	creduto
408	2	22	legare
410	1	16	ceffaffe
412	1	34	Conuo
415	1	25	lauatoff
	2	26	fcuopri
428	2	14	mo
430	1	4	gli
445	1	70	crendendo
450	2	10	bando
451	2	8	al
456	1	4	chiamati
	2	38	fapere
	2	41	auuerfandoti
478	1	3	Guardiano
	2	28	per
487	1	37	auulò
503	2	36	leguo
511	1	48	depose
515	1	4	egli
516	1	10	conuerfazione
517	1	11	dell'iaua
	2	21	ftitufci
519	1	17	attorno
	2	26	raccoglieua
	2	37	di
510	2	1	effe
521	2	11	cenato
523	2	19	lafciate
527	2	vi.	opinioni
541	1	37	pane
	2	4	bene
543	1	24	fonte

di ritorno
extitit
mezzai
andaua
orrenda
cauò
San Filippo
ftauano
offeruata
ogni
Arcangioia
diffiplina
In Bulgaria
vdendo
preparò
lei
fringere
non
non sa
portiamolo
faperfi cofa
mendicazione
riputandolo
mandò
Filippa
Affil
orribili
in
Cupidigia
nome
Alunno
Apostolico
pareua
lei
andaffe conduceffe
naffe
monendoti
formi
creduto
legare
reftaffe
Conuento
leuatoff
cuopri
mi
di
prendendo
forto
dal
chiamati da
fapere tirò
auuerandoti
Giardino
pie
auulò
laguo
deposte
Gil
conuerfione
dell'iaua
ftitufci
a ftormo
rauuoigeva
il
crefcere
lauare
operazioni
pane non
bene
fronic

Pag. Col. Ver. Errori. Correzioni.

550	3	34	pone	porre
555	1	18	vedeva	credeva
561	1	19	guftè	guftò
574	1	6	rito	fito
580	1	47	giufticandolo	giudicandolo
585	1	3	giuramento	giouamento
574	1	46	carità	ceçità
576	1	13	domandarli	da mandarli
577	1	40	riconofcevano	ricorreuano
578	1	51	torcauafi con-	forzauafi concorrere
			correa	
584	1	50	affenti	affitendi
599	1	11	ceffi	ceffi
602	1	16	Marco	Marzo
606	1	30	pace	pace
608	1	41	fi	fi
615	1	4	vol	poi
		5	in	ti

Pag. Col. Ver. Errori. Correzioni.

631	1	28	medico	domestico
671	1	33	folte	molte
680	1	27	vedeva	credeva
		3	figurilla	figurita
686	1	15	Interno	Inverno
		9	scheletro	schelico
687	1	1	denni	doni
707	1	30	di gufto	di fpofto
713	1	40	gioua	giouia
719	1	12	officia	officia
715	1	19	ira	ora
740	1	14	fpliceua	placua
756	1	53	non fu	fa
759	1	16	conducua	conduca
767	1	25	cominciavano	camminavano
779	1	30	pacibolo	latibolo
804	1	3	generazione	venezazione



L E G G E

LEGGENDARIO FRANCESCO

Raccolto dal Padre

B E N E D E T T O M A Z Z A R A

Minore Riformato della Prouincia di S. Bernardino.

T O M O P R I M O .

Adi primo di Gennaro.

Vita del B. Giovanni Parenti.



El tempo, che il Serafico P.S. Francesco giua per il Mondo feminando à popoli la Diuina parola, per indurli à penitenza, gionto à Firenze, & lui, secon-

do il suo costume predicando, indusse molti ad abbandonare le vanità del Mondo, quali vesti dell'abito della da lui istituita Religione. Frà questi vno fu il B. Giovanni Parenti natiuo della terra di Carmignano non molto distante da Pistoia, Dottore in legge Canonica, e Civile, e di grido non mediocre, onde annouerato era frà Cittadini Romani, & allora Giudice di Ciuità Castellana. Fù motiuo à Giovanni di rendersi discepolo, e figlio del mentouato Patriarca il trouarsi vna sera, mentre che non lungi da Firenze passeggiava (altri dicono che stau' in vna finestra della sua abitazione) mirando vn Porceto non poco affatigarsi per introdur' i porci nel porcile, ma indarno, poiche detti animali volgendosi chi in vna parte, e chi in vn'altra s'iceuan' al loro Guardiano

Tomo Primo.

perder' il tempo, e la fatica. Vedendo ciò il compagno, e che ormai conuinciuaua ad impazientarsi, disseli, se vuoi, che vi entriamo, di queste parole, *Porci, Porci, entrate nel porcile, come i Dottori, e Giudici entrano nell' Inferno.* Dette tali parole, entrarono senza rumore subito, e con facilità quasi forzati da sì strano incantesimo. Ciò osservato con merauiglia, e con attenzione considerato da Giovanni, intimorito, e da Dio ispirato lasciò l'ufficio di Giudice, dispensata tutta la sua robba à poveri, conducendo seco vn suo figlio al P.S. Francesco portossi, della cui virtù già era consapevole, & ambedue il suo abito indossarono. Nella Religione non ebbe più à cuore, che lo studio, & esercizio della diuozione, & austerità, colle quali impetrò dal Signore il dono delle lagrime, di cui tanto assiduamente scaturivano i suoi occhi, che il Maestro delle lagrime era nomato. Scorgendo il P.S. Francesco la di lui bontà, e prudenza, l'auca in non piccola stima, come lo dichiarò inuiandolo con molti Frati nella Spagna per dilatar' il suo ordine, istituendolo primo Ministro di quella Regione. Esegui con tanta prestezza il viaggio di questa Missione Giovanni, che pareua correffe per le poste benchè à piè, e scalzo n'andasse con dieci compagni. Giunse in

A

breue.

breue circa la festa dell'Assunzione della Madonna in Siragozza Città principale della Spagna capodel Regno d'Aragona, e subito al Vescouo di quella, al Capitolo, & a quei del gouerno laico appresentandosi furono con benignità accolti, e stabilito il giorno, in cui i Rettori di Siragozza assieme adunati i Frati espossero commodamente quanto desiderauano. Venuto il giorno determinato, il B. Giouanni accompagnato con dieci sudetti nel palagio della Chiesa eccedrale detta S. Salvatore, dauanti quella nobilissima adunanza si trasferì, e con tali parole altrettanto vmili, quanto Religiosi parolgli. *Signori Illustrissimi non meno per l'ufficio, che per l'affetto della Cattolica Religione, che in voi risplende, il clementissimo Iddio, come quello, che alla Cattolica Chiesa sposa diletta del suo amatissimo figlio Gesù Christo, è prontissimo in qual'vuoglia necessità a porgere opportuna soccorro, in questi ultimi, e calamitosi tempi s'è compiaciuto eleggere un'huomo idiota, e senza scienza, semplice, occupato pria nella mercanzia, figlio d'un certo Pietro Bernardone d'Assisi, chiamato Francesco, il quale al Mondo la via della salute dimostra, e a penitenza induca i peccatori. Questi all'illuminazioni del Padre de' lumi, & ispirazioni del vero Iddio ubediente, possit tutti i piaceri del Mondo, s'è dato totalmente alla povertà, all'umiltà, al dispregio di qualunque cosa terrena, ammettendo in sua compagnia a' suoi altri del medesimo volere, che le sue orme seguissero, quantant per la Dio gratia sono cresciuti, che pochi giorni sono, eccedeuano il numero dicingue mila, cosa in vero miracolosa, non essendo cominciata questa Congregazione, che da sedici anni in circa. Volendo oltre di ciò questo Francesco sottoposto nostro Padre, per corrispondere al grand' affetto, e paternà beneuolenza, come potete riconoscer, di Onorio Terzo, ed Innocenzo Terzo parimenti in approvar la Regola da lui scritta, e dallo Spirito Santo decretata, alla singular amoreuolenza de' Illustrissimi Signori Cardinali della Romana Chiesa mostratali in commendar della Regola, e la sua osservazione ademprire, de' compagni, e seguaci del suo istituto alcuni ha spediti nella Germania, altri nella Francia, altri altroue, per insegnar a*

mortali l'osservanza de' Divini precetti, abborrirvi vici, abbracciar le virtù, e a questa famosissima Città ha destinato noi, che al numero di quelli è piaciuto al Cielo d'ascrimerci. Vi supplichiamo dunque, se la nostra conuersatione non vi dispiace, vogliate considerarci un piccolo albergo, oue possiamo riconerarci, attender' al Divino seruigio, & eseguire il desio del nostro Padre. Ne ciò malageuole vi sembri, poichè de' vostri beni, e ricchezze nulla noi non vogliamo, eccetto il poco tutto a noi necessario, & abito disprezzato quale procacciaremo nelle temporal fatiche, o col mendicare da porta in porta.

2 Detto ch'ebbe tutto ciò il seruo del Signore, si cauò dalla Manica le lettere del Sommo Pontefice Onorio Terzo, e di più Cardinali in loro raccomandazione, & al Vescouo, & altri Assessori a legger le diede. Tutti ammirarono non poco lo spirito, abito, & umiltà di Giouanni, e con istanza li chiederono, se portaua lettere del suo Patriarca, le mostrasse. Incontanente lui gl'appresentò le lettere, che il Santo Padre diede a' suoi Frati mandati per il Mondo a predicar', e fondare Conuenti, dirette a Vescouo, Magistrati, e Gouernatori delle Terre, e Prouincie. Appena il Vescouo, Senato di Siragozza leggerono le lettere da Francesco a loro scritte, che s'accessero a tutti loro i cuori di tanta diuozione al S. Padre, & affetto all'vmile Missionario, e compagni, che risoluerono prouederli di stanza, e nella festa di San' Agostino li assegnarono certe case da presso il fiume Ibero non molto dalla Città distanti, oue per alcun'anni con onore di essi, & edificazione de' popoli dimorarono. Col suo buon'indirizzo venne a propagarsi la Religione Franciscana nella Spagna, e fondarsi Conuenti per i suoi.

3 Il medemo B. Giouanni si tiene per indubitato, che con alcuni de' suoi fossero quei, che nell'istesso tempo aggiustate le cose in Siragozza passarono in altri Regni della Spagna, e gionfero specialmente in Leone, conforme da quello lui da Frati Minor, e Predicatori operato si raccoglie. Erano i passati alcuni Eretici Albigesi, e per seminarli i loro errori studiavano far vedere i miracoli per inganni, & opre del Demonio. Finfero i Maluagi, che in alcuni luoghi immondi succedeano de' miracoli,

racoli, acciò gl'huomini ingannati s'imaginassero, che per la sordidezza del luogo erano fatti dal Demonio, onde venissero à restar persuasi, che i miracoli fatti da Santi, e da Cristo nella Chiesa Cattolica fossero parimenti opre diaboliche. Essendo morto il Vescouo Roderico nella Città di Leone, douendo il Clero elegger il nuouo Pastore, venne à dissensione, & à ritardarsi tal'elezione. Parendo à gl'Eretici questa atto occasione à loro di seminar i suoi errori, per esser quella Chiesa priua di Rettore, subito vi concorsero, e cominciarono à sparger falsamente, che in vn certo luogo d'immondiglie auueniuano miracoli, eraui stato sepolcilo vn'Eretico, & vn'altro omicida, che à tradimento auuea ucciso il Zio. Era di vantaggio iui da presso vn fonte, in cui gl'Eretici sparfero del sangue, acciò l'acqua in sangue cangiata apparisse. Veniuano da diuerse parti le genti per veder i miracoli, che per fama intenduano operarfi, e per maggiormente ingannarli, molti con pagamento sedotti da gl'empi, si fingeano altri ciechi, altri zoppi, altri indemoniati, altri da altre infermità trauagliati, e beuendo l'acqua di quel fonte diceuansi risanati. Dissepelirono anco i medemi Eretici l'ossa dell'Eretico iui atterrato, dicendo, che era stato vn santissimo Martire. Alcuni del Clero da simplicità indotti assecondando in questo sacrilegio i laici, esserono sopra il detto fonte vn fortissimo domicilio, e già stauano di commune parere per esporre l'ossa del pronomato omicida, qual asseriuano essere stato vn santissimo Abbate. Cominciando poi gl'Eretici à diseuoprire ad alcuni questa astuta frode burlandosi della Cattolica Fede diceuano, che in tal maniera si faceuano i miracoli nella Chiesa delle Reliquie de Santi, e vi fil chi dando orecchie à cotesti inganni s'indusse à crederli, & à cader nell'Eresia. Venne ciò à notizia de Frati Predicatori, e Minori, che nella Spagna si trouauano, e predicando detestarono l'orrendo misfatto, esortando chi per ignoranza eraui incorso à guardarsene per l'auuenire, e pentendosi del fatto chiederne à Dio perdono. Ma quantos'ingegnuano i Frati, & il Clero d'impedir l'efegrando culto dato in quel luogo abomineuole à quell'ossa immonde, tanto più le genti s'accendeuano à proseguir la

diabolica venerazione, e chiamauano Eretici i Frati Predicatori, Minori, e Preti contrarij à tanta sceleratezza. Ne giubilauano gl'Eretici, asserendo publicamente, che maggiore santità e miracolo era nell'ossa, & immondiglie oue stauano, che in tutte le Chiese, e reliquie de' Santi adorate da' Cattolici. I Vescoui conuincini per ouuire fulminarono scomuniche contro chiunque iui accostauasi per il sacrilego culto, ma senza profitto, auendo il Demonio infuriato le menti di molti, & uniti cogl'Eretici. Giunse la fama di tutto ciò in Roma, oue frà gl'altri trouasi vn Diacono Spagnuolo molto zelante della Fede Cattolica, e che in estremo abborriua ogni Eresia, & vdcendo raccontarlo si turbò à dismisura, & affrettò il ritorno alla Patria per leuar del tutto tanta impietà. Venuto in Leone, & informato più à pieno del succeduto per l'escaudescenza dicde quasi in pazzia, rimprouerando per tutto i Cittadini come seguaci, e fautori d'Eretici. Nè potendo per la colera rattenerfi vedendo coloro deuare dal retto sentiero della Diuina legge, quantunque gl'amici si forzassero di mitigarlo temendo non fosse da gl'auuersarij ucciso. Se n'andò dal Senato dicendoli, come l'enormità iui commessa auca in fama tutta la Spagna, e che da quella Città, da cui come Metropoli del Regno promulgar si doueano giuste leggi, pulullauano Eresie. Aggiunse, che Iddio non auerebbe fatto più piovuere in quelle parti fin che non auessero destrutto la profana stanza, e buttate via quell'ossa abomineuoli, poiche dal tempo ch'era li quell'esegranda venerazione incominciata, e per dieci mesi di quell'anno non era piovuto, diuenuta la terra arsiccia per l'aridezze. Il Giudice del Consiglio à queste parole in presenza di tutti disse al Diacono, se demolimo noi l'edifizio ci concederà il Signore la pioggia? Rispose colmo di fede il Diacono. Date voi à me facoltà di rouinar quella fabrica con quanto in essa si troua, & io in nome del Nostro Signor Giesù Cristo vi prometto sotto pena della vita, e di tutte le mie sostanze, che frà otto giorni Iddio vi darà abondenolissima pioggia. Accettò il partito il Senato, e diedero libera podestà al Diacono di ruinar, e fare quello li piaceua. Subito il giorno seguente costui con vna grossa comitiva

di gente andò a demolir quella stanza , e prese l'ossa sudette in minutissimi pezzetti ridottole frà il limo vittole . Compita la distruzione volèdo vn poco riposarsi frà i legni rouinati vdiſſi vn suono di strepitosa tromba per far noto a tutti il Demonio con quel rumore , che di mala voglia partiuasi . Il di susseguente s'accese non sò come vn fuoco nella Città , & inuigorito dal vento brugiò molte case , per il che fù da Cittadini cercato il detto Diacono per vicenda , atteso inuice della pioggia promessa era venuto il fuoco, e consumati i di loro domicili . Infolentirono gli Eretici contro del Clero affermando sfacciatamente degno di morte il Diacono , e che per lunghissimo tempo non farebbe piu uoto . Ma il Signore auendo de' suoi fedeli misericordia otto giorni doppo la distruzione del sacrilego luogo fuori d'vna grandissima pioggia , & essendo priui di speranza di raccogliere dalla terra verun frutto in quell'anno n'ebbero vna copia cecessiva . Quindi il Diacono mossi vna grande persecuzione contro gl'Eretici, quali confusi dalla Città di Leone vergognosamente fuggirono . Circa il tempo che il B. Giovanni co' suoi passò nella Spagna si tiene quello auuenisse, poiche allora si serue essere stata grandissima siccità , e che si temeva di sterilità, si che lui creder si deue fosse , che a predetti Eretici s'oppose .

4 Atteso cò somma diligenza a dilatare la Religione nella Spagna fondando Conuenti in seruiigio di Dio , e beneficio del prossimo . Nel 1230. facendosi per ordine di Gregorio Nono il Capitolo generale in Roma, oue come Ministro Prouinciale di Spagna v'intervenue, & essendo dal menouato Pontefice deposto dall'vfficio frat' Elia , fù eletto egli in suo luogo di commun'accordo , e come vero Padre verso tutti amoroso inostrosi . Fù tal'elezione gratissima al medemo Papa , onde subitamente confermolla . Nell'istesso Capitolo questo nouo Generale fece alcuni vili, e finti statuti. Che il Santissimo Sacramento Eucaristico si conseruasse in pisside d'argento, o d'auorio serrato nella custodia cò riuerenza tenuta . Che niun Frate si chiamasse Maestro, nè Signore . Che si scacciassero dall'Ordine gl'incorrigibili, e de' disceppati non si riceuesse alcuno , che fosse peccato d'Eresia, o certo d'esser caduto

in manifesta difonestà. Che nessuno Nouizio auanti la professione ascoltasse confessioni di Secolari, nè di Frati, nè essendo poi professò ciò facesse senza speciale licenza del Generale, o Prouinciale . Osservò nel gouernare mirabile rettitudine in maniera , che nel corregger i difetti non fù rimesso, onde al suo medemo figlio, auendo difettato, ingionse conuenual gattigo, bensì non trascorse i limiti del giusto quando vsò rigidità . Con sè medemo sempre procedea rigoroso , cogl'altri piaceuole . Senza offendere veruno con feruentissimo desio procuraua indurre tutti con discorsi, e con opre alla pura offeruanza della Regola , al primo feruore di santità, semplicità, & asprezza di vita . Visitò tutta la Religione a piedi , e scalzo con raro esempio . Nel principio del suo gouerno soffrì qualche disturbo originato non da maligno spirito, ma da pietà, e zelo . Imperoche bramando i Frati seguir l'orme del loro Santo Istitutore senza punto deuiarsi dal sentiero prescritti , trattarono in quel Capitolo generale d'intender perfettamente alcune parole della Regola , che cagionauano dubio. Dupiacque al Santo Generale non poco , che si mettessero in dubio le cose , che a lui sembrauano chiare per il che lui, & alcun'altri Padri de' principali in nome di tutti i Ministri andarono dal Papa in Anagni, oue s'era poco firitirato, il quale supplicandolo della decisione di noue dubij allora ventilati , benignamente li compiacque con vna breue dichiarazione . Nella visita dell'Ordine , che fece questo Generale , giunto nella Spagna Prouincia da lui gouernata , volle farui vn Capitolo generale nel 1233. chiamandoui tutti i Padri Prouinciali, ordinando che si congregassero nella Città di Soria . Congregati che furono auanti si celebrasse il Capitolo, trouandosi le genti di quel Paese in estremo rammaricate, atteso per la grandissima siccità priue erano di speranza in quell'anno far raccolta di frutti , ricorsero con gran fede a quei Padri pregandoli con le loro orazioni intercedere appresso l'Altissimo per il necessario sussidio . Si posero in orazione col Generale i Frati supplicando con diuote istanze il Signor' a consolare quei Popoli , & in breue si videro esauditi , venendo vna sì copiosa pioggia , che i seminati , quali sembrauano secchi dall'

ando-

ardore del Sole, subitamente si riuigorirono, ed al douuto tempo somministrarono vna straordinaria abbondanza. Saputa dal Papa l'adunanza di questo Capitolo, per la diuozione, che auca all'Ordine, ed a questo Generale li scrisse raccomandandoli lo stato della Chiesa, sè medemo, e l'anima d'un' Arcuescou allora defonto.

7 Tornato in Italia il Generale Giouanni Parenti dalla visita delle Prouincie oltramontane, compita la fabrica del fontuoso Tempio del Padre S. Francesco in Assisi, andò il Sommo Pontefice Gregorio Nono a consegnarla, accompagnandolo il detto Generale, e facendo dimora il Papa in Perugia, accorse che i Romani sollevatisti con sedizioso tumulto traugiuaano molto quelli, che erano della parte del Pontefice. Imperochè alcuni Cittadini istigati da Annibaldo de gl' Annibaldi Senatore, ribellandosi alla Santa Sede ferono grauissime imposizioni à Chierici, e Popoli della Toscana tributari della Chiesa Romana. Fu inuiato dal Papa per Legato il seruo di Dio Frà Giouanni, acciò colla sua prudenza, e dottrina procurasse ridurre le finarite pecorelle al suo vero Pastore. Fece lui ogni sforzo possibile, non tralasciò ragione giudicata valeuol', ed efficace ad ottenere il fine preteso, per suadeua, e esortaua, spronaua, proponua l'eccellenza della dignità Pontificia l'obbligo d'ubedirlo, la di lui clemenza prona a perdonar qualunque ingiuria, rappresentaua l'enormità del delitto, grauezza della ribellione, minaciuaui lo sdegno, e vendetta del Nume Diuino. Ma scorgendo, che il tutto à quell'ostinato, e tumultuante Popolo era canzone cantata à sordi, vna mattina salito sopra vn rileuato poggio con gran seruore di spirito in presenza di numerosa adunanza disse, anzi predisse, che ben presto li souaueria da Dio il douuto supplicio in maniera, che loro vmiliati aueriano poi chiesta la pace. Pochi giorni trascorsero, che la giustizia del Cielo adempi l'insulto annunzio del Santo, imperochè il Tevere gonfiandosi uscì dal suo letto inondando la Città, recando à Cittadini danni notabili, al che s'aggiunse vna erudel fame, e fiera pestilenza, onde appena d'ogni diece riuauanzò vno. Atterrito da strage sì calamitosa il popolo, vedendo manifestamente

l'ira di Dio, mandarono Pietro Frangipane, e Pandolfo Suburra per Ambasciatori al Pontefice in Perugia, pregandolo, che tornasse in Roma, e souenisse alla di loro calamità; il Papa con merauigliosa benignità riportandoli nella Città perdonò al popolo, ma priuò del grado di Senatore Annibaldo, e procurata promissione di grano da diuerse parti, sè che la plebe con abbondanza alimentar si potesse.

8 Vn'altro miracolo operò in Roma il Santo Generale, e fu, che andando à visitar la Chiesa dell'Apostolo S. Paolo, entrato pria nella Chiesa detta Santa Maria in Torre vicina à quella Basilica, si riposò per vn poco nella stanza del Sagristano, dauanti le cui porte trouandosi vn guardiano di Bufale dicea molte parole sconcie, e bestemmie. Ripreso da ciò il Santo, rispose che lui auca parlato assai bene, e non detta bestemmia veruna, aggiungendo, che fece auca vn Dio buono, e migliore di quello, che essi Frati adorauano. Maggiore diligenza cominciò adopare Giouanni per discoprire lo stato di quell'huomo, e finalmente con accortezza esaminandolo, trouò, che era in possellà del Demonio, à cui s'era dato vna volta infastidito di riurnir le bufale di perse, onde preso per la mano lo condussero nella porta della Chiesa di S. Paolo, oue entrato Giouanni col compagno con ogni istanza possibile pregaron il Signore, che per li meriti del suo Apostolo lui onorato liberasse quel misero dalla misera grande, in cui era. Tornando poi à colui li trouarono, che esclamaua, come posto in terrore della morte imminente, e sgridando i Frati diceua, perche ò spiciati per me pregaste, e mi auete priuato del mio Dio, il quale standomi d'incontro tutto sdegnato minaccia d'uccidermi, per auer' a voi scuerto, ehe teneua di me possesso? Vedendo quei Religiosi, che il Signore auca cominciato in parte ad esaudirli in allontanar da quel misero il Demonio, di nouo tornarono all'orazione, e vi continuarono fin che intieramente libero dal poter diabolico lo misero. E chiamatolo per alcuni giorni feco lo trattennero, riducendolo à penitenza li fero pigliar' i santi Sacramenti della Confessione, e Comunione, ed esercitandolo in atti di penitenza finalmente vestironlo dell'abito di Conuerso Laico

della Religione , oue per l'auuenire viſſe con deuotione , e ſpirito, ed acciò nell'altra vita non auueſſe à patire fù permeſſo da Dio al Demonio d'inuaderlo per due anni, quali ſcorſi viſſe con ogni quiete, e terminò fantamente della ſua vita il corſo .

7 L'anno ſeguinte il Generale chiamò à Capitolo tutti i Padri della Religione , e ſcorgendo il deſiderio d'alcuni d'auere per Generale Frat'Elia, ſe bene ſentua diſpiacere, quando ciò deriuaffe da ambizione, duolendoli, che foſſe nell'Ordine entrata, nondimeno per acchetar' ogni tumulto , e ſedare qualunque tempeſta , portofſi nel mezzo della Congregatione , e poco men che nudo in preſenza di tutti diſſe ſua colpa d'ogni mancamento commeſſo nel ſuo Generalato, chiedendone vmilmente perdono, e tutto bagnato di lagrime rinunziò in mano de Padri Elettori tal dignità , di cui ſi reputaua indegno , & inſufficiente . Benche alcuni ripugnaffero à tal rinonzia, e voleſſero farlo continuar nell'vffizio, ſapendo la di lui bontà, e valore, nulla di meno neſſuno penſiero di lui era minore di queſto, volendo ſtarſene nella ſua vmità, e perſeucar nel ſuo buono proponimento , per meglio attendere all'oſſeruanza della Regola, e proſſito dell'anima ſua, con buona licenza del Generale ſe n'andò nell'Iſola di Corſica, oue, ſe bene ſcriue il Padre Gonzaga , che dal ſerafico Padre pria era ſtato mandato il medemo Frà Giouanni, con tutto ciò le Croniche antiche dicono non eſſerni ancora entrata la Religione . Può eſſere, che nella prima andata poco proſſito vi faceſſe , e per la medema cagione ora vi paſſaſſe per deſio di giouar' à quell'anime, che conoſciute auenua eſſere molto biſognoſe di ſpirituale Maeſtro . Et in fatti lui gionto colla ſua dottrina , & eſempio fece frutto grandiffimo . Fondò Conuenti, inducendoli molti à pigliar l'abito della Religione, riconciliò alla Chieſa Cattolica non pochi Eretici , riduſſe à viuer nel celibato i Sacerdoti , che della pudicizia dimenticati aſſatto viveuano da concubinarij , e s'erano anco ammogliati, onde Gregorio Nono inteſe tali diſſolutezze del Clero, con breue particolare ingiſſe à Giouanni il ridurli à viuer ſecondo l'Eccleſiaſtica diſciplina, come in effetto eſegui , & operando che tutti nel loro ſtato viuèſſero da buoni Criſtiani, fece di-

uenir quei barbari manſueti, e liberò tutta l'Iſola dalle peſſime corruttele , in cui inuolta trouauaſi , benche dagl'Eretici patiſſe molti trauagli, perche contro loro errori predicaua corraggioſamente . Finalmente doppo glorioſo acquiſto di numeroſi meriti per ſè, di Religioſi all'Ordine, e d'anime à Dio, rendè lo ſpirito nell'ſteſſa Iſola al Creatore circa gl'anni 1250. come riſcriuono i noſtri Annali tom.1.

Vita del B. Mariano da Lugo di Romagna.

8 **N**Acque il B. F. Mariano in Lugo di Romagna, e gionto all'età conueneuole, ma giouanile, fù da' Genitori ſottopoſto al giogo matrimoniale, e poco vi viſſe, poiche nella ſteſſa giouanezza gli morì la ſpoſa , onde da medefimi genitori fù molto importunato di paſſare alle ſeconde nozze . Vedendo che non gli giouaua ſeuſa neſſuna da lui addotta, riſolue, nulla badando a' loro prieghi , e lagrime, ſpecialmente della madre, ritirarſi in qualche parte , doue poteſſe, com'egli diceua, ſaluar l'anima ſua . Vedendolo coſi riſoluto i parenti, lo pregarono , che almeno gli diceſſe doue penſaua andare per effettuare tal ſuo deſiderio . Al che egli riſpoſe, voler portarſi in Roma, credendo lui meglio che altroue poter conſeguire l'intento. Poſtoſi in viaggio gionſe in vn albergo vn miglio diſtante dal ſagro Monte della Verna, doue entrò per ritorarſi, e riſoſar alquanto . Apparecchiando l'Oſteſſa, & andata a pigliar il vino , ſtando egli tutto cogitabondo ſentì vna voce , che tre volte chiamatolo per nome , ſoggionſe, *che ſopra queſto monte volendo poteua ſaluar l'anima ſua* . Stupefatto per non ſapere doue quella voce veniuſe, tornò la donna col vino , alla quale chieſe egli , che coſa foſſe ſopra quel monte, e come ſi chiamafſe? Auuedendoli quella non eſſer lui pratico del paefe, riſpoſe, che quel monte ſi denominaua della Verna, in cui il P.S. Francesco riceuute auenua le ſtimate, per loche era vn Santuario dell'Italia , e ſeguitò a dargliene notizia al meglio che ſeppe . Ciò inteſo diſſe fra ſe medelimo, *qui ſenſa andar cercando altro luogo potrò ſaluar l'anima mia* . Reſiciatoſi nel corpo , e creſciutoli per la voce ſtraordi-

ordinaria l'impulso dello Spirito Santo, salì su'l monte, e come che era huomo semplice nell'arriuuo stesso disse al Portinaio: *io vorrei dome vi piacesse saluare qui insieme con voi l'anima mia*. Il Portinaio, (che allora doueu' esser qualche huomo strano) gli rispose, che andasse altroue cercando sua ventura, poiche lui erano Frati a bastanza, e di vantaggio, e che la loro vita era più aspra di quello che egli potesse sopportare. Non si perdè d'animo per tal risposta il Giouane, essendogli molto piaciuto il luogo, anzi quanto più si vedeuà dispreggiato, più se gli aumentaua il desiderio di restarui, tanto s'adoprò con vmlil maniere, che l'accettarono per garzone, che auesse a gouernar l'Asino, & andar fuora con esso conforme ai bisogni del Conuento, e così fece per alcuni mesi. Finalmente conosciuto il suo gran seruuor, e purità, il Vicario della Prouincia l'accettò per Frate, e gli diede l'abito. Subito che si vidde con quello, propose per quanto poteua, caminar per la via addirata dal P.S. Francesco, & imitarlo nell'azzioni. Posto all'vfficio della Caneua, seruìua a' Frati con affetto fuisferato. Era nell'orazione sì seruente, che vi staua cinque, sei, & alle volte sett', & otto ore in piedi senz' appoggiarsi, dauanti al Santissimo Sacramento colla faccia verso il Cielo. Fù osservato alcuna volta, che stando quattro ore nel medesimo luogo senza pronunziar' altra parola, che *Dens meus, Dens meus*: Tutte le sue orazioni erano accompagnate con copiosissime lagrime, e le terminaua con eccelsiuo giubilo. Per molti anni fù perseguitato, & afflutto dal Demonio, apparendoli in alcune sembianze orrende di diuersi animali, e più volte insieme combatterono. Spesso volendo il Seruo di Dio leuarsi dal letto, il Demonio pigliaua la coperta da quattro angoli, che quello non ne poteua uscire. Talora se gli aggrauaua in modo sopra, che gli pareua quasi scoppiare, ma tosto che poteua farsi il segno della Croce, ed inuocar' il nome di Gesù rimaneua libero da ogni oppressione. Alle volte alcun Frate si metteua di nascosto a sentirlo orare, e dalle sue parole conosceua in che forma il Demonio gl'appariva, se d'animale, di donna, di fanciullo, o d'altro, e con qual'atti procuraua impedi-

re la sua orazione. Vna notte orando nello spazio fra il leggile del Coro, e l'Altar maggiore della Chiesa antica, gli fu attorno vna moltitudine quasi innumrabile di Topi, & essendo da lui discacciati, fuggirono per l'vscio del Coro sotto la predella dell'Altare. Vedendo ciò F. Matteo da S. Giouanni si leuò dall'orazione, & alzata detta predella non vi trouò cos' alcuna. Si conosceua ancor quando nell'orazione parlaua col Signore, o con qualche Santo. E se ne chiarìua eh' l'vdiua, facendo da lui stesso confessarlo, essendo semplicissimo. Sapendo i Frati che era diuotissimo di S. Maria Madalena, vna volta vno per cauargli alcuna cosa di bocca gli disse: non è vero F. Mariano, che la vostra Madalena fù vna gran peccatrice, e brutta donna? Rispose lui, se fù per qualche tempo peccatrice, ne fece grand', e lunga penitenza; e tanto amò Gesù Cristo, che n'è stata molt' esaltata. Ma che fosse brutta non è vero. E replicando colui per farlo parlare, che di certo era stata brutta, cominciò F. Mariano a descrivere le sue fattezze ad vna ad vna, dal che si comprese auerla esso veduta, e potuto considerarla, conchiudendo che il suo luogo in Cielo è a piedi di Gesù Cristo. Ragionando egli, o sentendo ragionare di questa Santa, subito spargeua lagrime di diuozione. Chiestoli alcuna volta donde sapesse quello che diceua di essa, non considerando a quello che rispondeua, affermaua auerla veduta più volte, e poi auuedendosi del detto, in cui era trascorso, si doleua molto auerlo manifestato. Trouandosi vna volta infermo di peste, e quasi ridotto all' estremo nel Conuento della Verna, gl'apparue questa Santa, e toccandogli il male subito restò sano, andò a visitare gl'altri infermi, raccontando ch' l'auca sanato, e tosto si mise con gran carità a seruir gl'altri, essendosi doluto più di non poter' essercitare la carità cogli altri, che del suo proprio male, e per questo auca dimandata la fanità. Apparuegli anco la Santa medesima nella Cappella, doue per lo più soleua far' orazione.

9 Dimorando vna volta nel Conuento di S. Salvatore in Firenze, fù molestato fortemente da tentazioni inonesti, si raccomandò di cuore a questa sua Auuo-

cata, la quale per consolarlo gli apparue, e toccandolo il liberò perfettamente da quelle suggestioni in maniera, che mai più senti ardore di concupiscenza. Oltre di ciò più volte gli apparue il P. S. Francesco, particolarmente quando era Portinaio nel Conuento sopranominato di San Saluadore, vna sera stando solo su la porta, vidde dauanti il Santo Padre con vn' altro, & inuitati da lui ad entrar dentro, recusò di farlo, proseguendo a camminare, e disse, *non voglio entrarui, atteso che questo non è più luogo mio, essendone stato discacciato, i luoghi miei deuono esser piccoli, umili, e poveri*, e ciò detto subito disparuero ambedue, e F. Mariano raccontò il tutto a' Frati. Apparuegli anco più volte il N. S. Giesù Cristo parlando gli, e concedendogli quanto gli chiedea. Essendo vn' anno Compagno del Confessore di Santa Chiara, incontrando F. Domenico di S. Giovanni gl'incaricò pregasse Iddio gli manifestasse se le sue opere gl'erano grate. Promise di farlo, e perche teneua gran conto d'adempire le promesse, con gran affetto si mise a pregare sopra cio auanti il Santissimo Sacramento nella Chiesa antica di S. Chiara, nel qual mentre senti vna voce dal tabernacolo del Sacramento, che gli disse: *Due cose mi dispiacciono di costello Frate, vna che poco si ricorda de' miei beneficij, l'altra che perde troppo tempo in parlare, e nell'occupazioni esteriori*. Inteso ciò F. Domenico, mutò in meglio la vita sua, si guardò dal troppo fauellar. Cassandra moglie di Pier Lazero da Cortona commise a F. Ambrogio da Genoua suo Confessore, che andaua alla Verna, la raccomandasse a F. Mariano, che pregasse Iddio le concedesse partorire con salute Portata da F. Ambrogio l'imbastiata ingiuntagli, e fatta da F. Mariano oratione, gli fu risposto, che dicesse alla donna per cosa certa, qualmente partorito aurebbe con salute vn figlio maschio, il quale col tempo farebbe Frate Minore, come auenne, e si chiamò F. Vangelista. Tornando vna volta F. Mariano alla Verna col B. F. Bernardo da Mandella, conducendo vn giumento carico con due barili di vino, occorse che essendo sopra vn gran precipizio, & il sentiero angusto, il giumento inciampò, e cadde giù per quel balzo rotolone ora lui, ora i barili sotto e sopra; in

veder ciò i Frati, inuocarono l'aiuto del Cielo, particolarmente F. Mariano s'inginocchiò, pregando il Signore rimediasse a quella perdita, e fù effaudito, atteso non si ruppero nè le tuni, nè i barili, nè si versò pur vna stilla di vino, e giunto l'animale carico nel fondo della valle, da sè s'alzò in piedi, e tornò a' Frati camminando per quel precipizio, come per vna strada ben larga, donde appena vn' huomo arrampicandosi farebbe potuto salire, come fù raccontato da F. Bernardo a' Frati, ammirando la fantità di F. Mariano, non solo in questo caso, ma anco nel seguente. Venutali vn'infermità ad vn dento della mano si molesta, che non lo faceua riposare nè giorno, nè notte, gl'apparue Cristo S. N. e tenuto seco vn dolcissimo ragionamento, nel partire gli toccò il dento infermo, e nell'istesso punto guarì. Vna figliuola di Francesco Zafi Nobile Fiorentino per istigazione diabolica, o per commozione d'ymori malinconici venne a termine, che da se s'impiccò, ma auuendosene presto i suoi domestici, la spiegarono, onde si riebbe, e cercarono di confortarla al meglio che poterono. Nulladimeno persecuaua nella medesima risoluzione, e se non fosse stata la gran cura, in che l'ebbero, tornata farebbe ad impiccarsi, o a gettarsi in vn pozzo. Era in quel tempo assai diuulgata la fama della Santità di F. Mariano, e però i parenti della fanciulla per mezzo di due Frati loro conoscenti operarono, che la raccomandasse nell'oratione, dimorando lui allora in S. Saluadore di Firenze. Fatta oratione per quella cinque giorni, dopo disse a' Frati, che glie l'aucuano incaricato: Ritornate da Francesco, & esortatelo a stare di buona voglia, perche sua figliuola è stata liberata, conforme questa notte apparendomi, m'hanno riuclato la Beatissima Vergine, e S. Maria Madalena. E fù per riscontro trouato, che nel medesimo punto, in cui a F. Mariano fù fatta la detta riuclazione, la fanciulla si senti in vn subito tutta alleggerire, e partirfele dal cuore ogni passione, colmandosi di consolatione. Dimorando questo seruo di Dio nella Verna, giaceua infermo a morte F. Pietro dalla Strada Religioso di Santa vita, e pregato che ebbe per lui F. Mariano, disse a' Frati, siate certi, che

che F. Pietro non morirà di questo male, anzi vuerà ancora molti anni, se ben'io morirò quanto prima. Non crederono ciò i Frati, vedendo F. Pietro moribondo, e lui sano, nulladimeno essendo Mariano in età decrepita, acciò negl'vltimi giorni fosse meglio souenuto, lo colluogarono di famiglia nel Conuento di S. Saluadore. Intendendo egli ciò ne senti dispiacere, desiderando terminar la sua vita nel Monte Aluerna, e fuggire gl'onori di Firenze. Raccomandata questa sua brama con seruior al Signore, ispirò il Vicario Prouinciale a destinarlo di stanza nella Verina, doue trasferitosi s'infermò grauemente la seguente Quaresima dell'Auuento, con vna leuia nella testa, quale egli sopportò con gran pazienza, tenendosi sempre colla mente vnito a Dio; e venutogli desiderio di veder Giesù Bambino, fu dal medesimo compiaciuto. Riceuuti poi con diuozione gl'vltimi Sacramenti della Chiesa, la notte del primo di Gennato del 1495. se ne passò coll'anima al Creatore per riceuer' il guiderdone delle sue azioni. Fu questo Seruo di Dio d'alta statura, e d'aspetto venerando. Fra tutti gl'esercizi s'occupaua più volentieri in seruire le Messe, e per far ciò più commodamente, soleua apparecchiare le messe la mattina per tempo, e poi trattenersi in Chiesa ad orar, e seruir le Messe fin'a Tercia. Alla fine, non potendo per la vecchiezza esercitar quell'impiego, se ne staua con diuozione ad vdirne quante più poteua. Il suo corpo fu seppellito sopra vn legno, e dopo molti annicauate di là le sue ossa, e rauolte con riuereina in bianchi lini, furono riposte in vna cassa, & iui tenute. Il tutto vien riferito nella 4. p. delle nostre Croniche t.3.l.4.cap.57. e seg. An. 1495.n.3.

Del Diuoto Fra Girolamo d'Ancona Terzario.

10 **I**L diuoto Seruo del Signore Girolamo d'Ancona essendo giouanetto nobile d'anni sedici si separò dal Mondo pigliando l'abito del terz'Ordine del P. S. Francesco, e sormontato la cima d'vn'altissimo monte presso la sudetta Città, iui visse vita romitica per il corso d'anni ventiquattro, assiggendo il suo corpo con di-

uerse maniere d'astinenze, ed altre asprissime penitenze particolarmente nel vestire non ammettendo huomo verun'a conuersar seco datosi in tutto, e per tutto alla meditazione delle cose celestiali, ed all'orazione, con che venne al fine del viuer in questo mondo, e se ne passò all'eterna vita facendo il Signore per i suoi meriti più miracoli, che fu cagione di far risoluer tutti i Cittadini d'Ancona di portarlo nella Città, come eseguirono, uscendoli incontro tutto il popolo a riceverlo, e lo posero nella Chiesa Catedrale, dou'è tenuto con grandissima venerazione. Morì circa gl'anni 1406. nel qual'anno scriue di lui il nostro Annalista.

Di Suor Caterina degl'Angioli.

11 **S**Vor Caterina degl'Angioli Monaca dell'Ordine di Santa Chiara nel Monastero della medema Santa in Gicuni della Prouincia di Granata, in cui visse seruendo a Dio con molta asprezza di vita, essendo assidua nell'orare, caritateuole verso il prossimo, ed vbedientissima à Maggiori, per il che fu non poco stimata dall'altre Monache. Lasciò il corpo morendo, volandose nell'anima al Creatore l'anno del Signore 1578. e meritò doppo morte esser riuerita, e tenuta in grande venerazione, come cara, ed accetta al Souno Monarca, conforme narra il Barezzi 4. p. C. l. 7. c. 27.

Adi 2. di Gennaro.

Del Venerando Fra' Accursio di Santa Vita.

12 **N**ella Prouincia di Toscana ne' primi tempi della Religione fiorì il Santo Frate Accursio Conuerso Laico di suiscerata carità verso del prossimo, particolarmente cogl'afflitti, in proua di cui si narra il seguente caso; essendo infermiere nel Conuento di Santa Croce di Firenze, nella Cappella dell'Infermaria, li apparue la Beata Vergine accompagnata da S. Antonio di Padoua, e da vn'altro Santo Frate dell'Ordine chiamato Placido. Stando dunque il Seruo di Dio con estrema diuozione, e consolazione dell'anima sua parlando, ed ascoltando le parole di per-

naggi

naggi sì grandi, senti vn'infermo, che si lamentaua, chiedendo rimedio ad vn dolore, che lo cruciava, il pietoso Frate à quella voce lasciò la Regina de' Cieli, & andò all'inferno, e doppo auere proueduto al suo bisogno tornò di nouo all'oratorio, doue trouò la Gloriosa Vergine, che lodò molto la carità vsata verso di quell'infermo, e che per esso si fosse da lei partito, che se ciò per allora non faceua, mai più l'auerebbe fatto degno della sua presenza. Con questo confermato nel seruire della pietà verso del prossimo, proseguì ad esercitarla fin'al fine della vita sua, in cui morì santamente nel Conuento di Santa Croce di Firenze. Annal. 1270. num. 27.

*Martirio de Ven. Religiosi Frat'
Antonio Gayns, e Frà Gio-
uanni Vacchetto.*

13 **Q**uanto odio portino i maluagi Eretici à Religiosi dell'Ordine Franciscano in vari auuenimenti può chiaramente scorgersi, particolarmente nel Martirio di due Ven. Padri, cioè il P. Frat' Antonio Gayns natiuo della Villa di S. Zaccaria Diocesi di Morfeglia, e Frà Giovanni Vacchetto del Castello di Volpino vicin'ad Auignone amendue Sacerdoti di molto Religiosa vita, ornati di Santi costumi, e di buona appettazione. Partendo dalla loro Prouincia di San Luigi per andar' à Parigi, nella strada furono sorpresi da soldati Eretici presso vn luogo detto nel vulgare Franzese Poulfin, ne' confini del Contado di Venesano sopra Aufonziata. Subito presi li condussero in vna orrenda, ed angusta prigione, ed iui aspramente li tennero per quindici giorni trattandoli con grandissima crudeltà. Non erano visitati che dal Ministro Eretico, il quale s'affatigaua con ogni sforzo di sedurre gl'animi loro dalla vera Fede Cattolica, e dalla Chiesa Apostolica Romana. Ciò fece prima con lusinghe, e larghe promesse, e vedendo, che queste non gli moueuanò, procuraua atterrirli con minaccie, nè meno esse giouando, con afflizioni li trauegliua. Quelli però quantunque fossero giouani d'età, vecchi nondimeno nella prudenza à qualsiuoglia cosa strenuamente resisteano punto non

curando de' corporali tormenti, ne stimando di perder la vita stessa per conseruarsi nella Santa Fede, & vniti come membra à Cristo lor capo, rammentando le promesse fatteli di viuere nella Chiesa Cattolica, & abborrir quanto il Demonio offerisce. Stando in questa maniera costanti nel santo proponimento, e scorgendo il Ministro Eretico molto bene dalle risposte, e fermezza, che mostrauano, non poter fare con essi frutto alcuno, nè indurli à mutar pentiero, li sentenziò alla Morte, il che tosto da suoi maluagi scherani venne eseguito, i quali cauandoli dalla prigione li condussero con ogni scherno, e legarono per le mani l'vno, e l'altro al tronco d'vn'albero; legati che gl'ebbero sì misero à beffeggiarli, e villaneggiarli in mille maniere. Stanchi poi, di più ciò fare giocauano colli schioppi à colpirli come in bersaglio passandoli in molte parti del corpo coll'archibugiate, fermandosi alquanto da vn tiro all'altro, acciò il dolor, che riceueuano più s'inasprisse. Per rimedio di che i Serui del Signore si confortauan l'vn l'altro, e sfortandosi à patir quella Morte congiubilo, ed allegrezza in difesa, & esaltazione della Santa Fede di Cristo, e della Cattolica, & Apostolica Chiesa. Finalmente doppo lunghi strazi, ed atroci tormenti tutti trafitti, e trapassati l'vn doppo l'altro renderono lo spirito al Creatore colmi di sommo contento, e piaceri, vedendosi dal Cielo tanto fauoriti in esser fatti degni di patire sì onoreuole e gloriosa Morte, anzi Martiri per gloria del Santissimo Nome Diuino. Barez 4.p. C. 14. c. 41.

Vita della Beata Cecilia Coppoli.

14 **N**ell'anno 1420. nacque nella famosa Città di Perugia la B. Vergine Cecilia Coppoli di Francesco Coppoli nobile, e Dottore eccellente, e di Lonnarda di Ramazani. Era giunta la di lei Madre all'età d'anni cinquanta senz'auer potuto mai auer figlio veruno. Quantunque mirasse passati gl'anni, che il dono della fecondità sogliu conceder alle donne, e venuta quell'età, che dalla sterilità è sempr'accompagnata, e che ragioneuolmente potea riputarli inabile a generare per natura, e per tempo, essendo nel vero steri-

sterile dell'umana vita, non aucaua però deposto il desio d'auer alcun frutto del suo ventre, e non ostante, che la naturalezza ciò le negasse, sapendo, l'onnipotenza del nostro Dio poter dare quello, che la debolezza natia ci vieta, credè fermamente, che interponendoui potente intercessore arriuaria per mezzo della Diuina virtù ad aualar, anzi ad ottenere il vigore, che non aucaua per conseguir quanto bramaua. Portossi in quel tempo à predicar à Perugia il glorioso San Bernardino da Siena, la cui Santità era nota, e celebrata da tutti i Popoli d'Italia, e fuora; pensò raccomandarsi alle di lui orazioni, acciò appresso l'Altissimo intercedendole impetrasse il fine de' suoi desiderj. Ne restò punto deluso, poichè orando per lei il Santo ebbe la grazia di concepire, e partorì dopo questa benedetta figliuola, quale nel battefimo volle chiamar Elena. Fu da Genitori nudrita, & educata con molta cura, e straordinaria diligenza come vnica figlia, & erede del lor ampio retaggio, tanto più quando offeruaron, che auanzandosi nella puerizia daua indizi di grandissima riuscita, e di approfittarsi non poco nelle virtù. Era nel corpo dotata di singolar bellezza, & abbellita nell'animo di doti più rare, donde procedea, che di costumi onestissimi adorna fosse ammirata, e commendata. Scorgendola il Padre anco d'acutissimo ingegno tene in sua casa buoni Maestri, che la instruissero nelle lettere greche, e latine, nello studio delle quali in breue assai s'inoltrò; per queste, & altre segnalate qualità pareua auanzare, non che vgagliare tutte le Donzelle di quella stagione. Cominciò ad esser molto celebrata, e lodata dalle bocche de' gl'huomini, & amata da più Giouani, e desiderata per isposa concorrendo in lei circostanze sì ragguardevoli di ricchissima dote, e di vn' essere virtuosissimo. Essendo pruenuta à gl'anni sedici della sua età fu promessa dal Padre per isposa ad vn nobile Giouane di Perugia suo pari quanto alla mondana nobiltà. Ma auanti che lo sponsalizio si effettuasse il Padre passò à miglior vita, lasciando la Vergine erede del suo in compagnia della Madre, colla quale dimorò altri due anni non cessando di proseguir l'esercizio della bontà, e dello studio, mediante il quale riceuè gran lume dalle Sagre Scritture, e

passando il Signore dall'illuminazioni dell'intelletto, all'ispirazioni della volontà l'infiammò ad abborrir il mondo, e sue douizie, anzi lo stesso sposo terreno, à cui non ancora era stata sposata, e spreggiar ogni piacere sensuale, conosciuta già la loro vanità, risoluendo seruir à Dio nello stato di Vergine. Conferì il suo desio con vn Padre dell'Osseruanza à cui confessauasi domandandoli il suo consiglio. Fu confermata Cecilia nel fatto proponimento di conseruar la sua Verginità, ad aspirar allo sponsalizio del Celeste Agnello, antepostole dal Confessore il Monastero di Santa Lucia di Foligno, in cui fu persuasa à monacarsi, come che fioriuua particolarmente in quei tempi in fama di gran Santità. Acconsentì ella incontanente alle persuasioni del Padre Spirituale di persistere nello stato del celibato, non ammetter l'amor d'altro Sposo, che Cristo, e scorgendo che per più sicuramente ciò conseguire era bene racchiudersi in luogo, onde nè ella uscire, nè i suoi entrar vi potessero, piacque somamente il sudetto Monastero di Santa Lucia di Foligno dal Confessore molto lodato, e tratto con esso lui d'esser' iui ammissa, il che promettendo quello di fare, e poi accertandola che conseguì l'auerebbe ogni qualunque volta iui presentata si fosse, ne senti grandissima allegrezza. Mise poi à pensare il modo di effettuarlo, e mentre staua in questo pensiero non senza raccomandarsi al Signore, che l'ispirasse, e porgesse valore per adempirlo, vna mattina trouandosi la di lei Madre alla predica per prima fuora di casa con segretezza, e poi da Perugia con buona compagnia se ne fuggi, con somma prestezza à Foligno portossi, e stante il trattato per mezzo del suo Confessore, subito iui giunta ebbe licenza d'entrar nel sudetto Monastero riceuutaui dalla Beata Alessandrina di Sulmona in quel tempo Abbadesa, che molto l'aiutò à riportar vittoria in quel duro conflitto. Lo Sposo che per affrettar le nozze era gito à Firenze à far compra di drappi, & ornamenti per pomposamente vestirla, tornato già quando la fuga della Sposa promessa li successe, appena sentì la dispiaceuole nouella; che tantosto presa con sè buona compagnia di gente à piedi, & à cavallo la maggior parte parenti dell'vno, e dell'altra si mise à seguir-

guirla, e per molto, che li speroni batteffe, e li corsieri sollecitasse gionger non la poterono, perche quella da più spedito destriero portata parue non che correffe, ma volasse.

15 Arriuati coloro à Foligno, quando già nel Monastero s'era serrata, cominciarono con buone parole à lusingarla, che tornasse in casa, aggiungendo poi anco le minaccie, alle quali la Vergine costantissima stette immobile auualorata dalla Diuina Grazia, e dall'orazioni delle Monache, le quali, facendosi quelli contrasti, pregauano il Signore si compiacesse concederle fortezza, come in effetto le concesse. Vedendo lo Sposo, e parenti, ch'ella ugualmente spreggiava essi, e le minaccie, e le lusinghe loro, deliberarono cauarla di notte per forza dal Sagro Recluforio, e tentando poi la disegnata impresa, v'accorsero in difesa del Santo luogo molti nobili di Foligno, onde gl'aggressori costretti furono a ritirarsi, e tornarsene senz'auer nulla impetrato, non tanto essi disgustati, quanto consolata la Vergine, e confermata nel proponimento di seruir'à Dio nella Religione, e con pari contentezza riceuè poi l'abito di Monaca, e per non lasciar' appresso di se veruna cosa datale dal mondo, non solo si spogliò le vesti secolari, ma anco il nome, chiamandosi poi Suor Cecilia, denominazione in vero confaceuole per auer cominciato ad imitar la Santa Vergine Cecilia, ed inamimita à proseguire con tutte le sue forze ad imitar le virtù di quella. Sbrigata in tal guisa da gl'intrichi del Mondo, e datogli in tutto libello di ripudio nella professione, non si dimenticò delle Sante deliberazioni d'attendere à seruir Iddio con ogni studio, ma ogni giorno come buona discepola approfittandosi nelle lezioni della Scuola di Cristo, s'inoltrò molto nella via della perfezione. Per mantener seco gl'ottimi costumi, l'ymiltà, la mansuetudine, la mortificatione quali suoi domestici costituiti, cibauasi assiduamente col dolceissimo alimento di feruentissima orazione, e meditazione della Passione del Redentore, mediante la quale fù dal Signore inalzata ad eminente grado di Contemplazione, in cui lo Spirito Santo si uemente fuoco le accendeva nel cuore, che non potendo fiamme si viuere dentro al di lei petto nascò-

derli fuori auuampauano, onde molte volte furono veduti grandissimi splendori sopra il tetto del luogo, doue oraua, e due fiate frà l'altre furono da secolari mirate vscir fiamme dalla Torre del Monistero, e stimando esser' acceso iui qualche incendio, correndo alle porte di quello ad auuifar le Monache, che la Torre ardeua, andandoui queste non vi trouauano che il fuoco acceso nel cuore della B. Cecilia, di cui fiammeggiava nel volto à somiglianza d' vno di quei Spiriti Serafici. L'altre virtù offeruandola tanto fauorita della Carità, ed orazione, concorsero come à gara ad abbellirla de' loro ornamenti, la pazienza con farle sopportar con allegrezza, e coraggio inuitto molte persecuzioni, e graui tribulazioni; la viuua speranza nella prouidenza Diuina, la grazia illuminante in farle preuedere le cose future. Scorgendo l'altre Monache in lei oltre le virtù sudette vna rara prudenza, ed attitudine al gouerno, benchè fosse di soli 25. anni d'età, ed otto di Religione, la elessero loro Abbadesa, ed adempiendo con diligenza le parti di buona Prelata, procurò farle auuantaggiar' in bontà. Tanto stimolò la Madre col suo buon'essempio, ed efficaci esortazioni, che la conuertì ad abbandonar' il mondo, onde ispirata da Dio distribuì quanto auueua à poveri, e nel medemo Monistero, oue viuea sua figlia prese il velo di Monaca, e diuenne figlia nello Spirito di colei, à cui ella era Madre nel corpo, dalla quale ammaestrata con santi documenti, e secondo essi diportandosi visse, e morì con non mediocre offeruanza, ed opinione di perfetta Religiosa. Fu tanto accetta la Beata Cecilia all'altre Monache nel gouerno, che essendo Abbadesa auca amministrato ancor Giouane d'età, che essendo poi d'età più prouetta di 49. anni, vedendola auanzata ne' giorni, e nella sufficienza, sperando auerne à sperimentare maggior'vtilità, la elegerono vn'altra volta Abbadesa. Non s'ingannarono, poiche essendosi oltre modo affezionata alla Santa Pouertà, tanto persuase, che l'indusse tutte à lasciar la forma di viuere secondo la moderazione d'Vrbano Quarto, ed abbracciar la Regola con quel rigore, che l'istituì il P. S. Francesco, quando à S. Chiara le diede. Fatto vnitamente il voto di quella rigida strettezza, furono vendute à poco à poco le

te rendite, che il Monastero possedeva, seruendosene per acconciarlo, e rifarcirlo. Pati in ciò qualche trauglio da Superiori della Religione nella Prouincia di S. Francesco per il timore, che costoro aucauo, che ridotte à tal modo di viuere non fosse- ro per auer quanto le di loro necessità richiedeuano, nè poterli sostentar' vn Moni- stero sì numeroso senza entrate, nulladi- meno continuarono in quel rigore di e- strema Poverà, e vi perseverano fin' ora campando di limosine con rara edificazio- ne di tutta l' Vmbria, e di chiunque fuora ne sète la fama. Passò il fatto in questa gui- sa. Subito che la Beata Cecilia fù eletta la seconda volta Abbadesa, ridusse le Mona- che al suo volere, e discopertolo al Confes- sore, qual'alor' era il P. Michele Spagnuolo, approuò questi il lor diuoto desio, e le per- mise, che ciascheduna Monaca priuata- mente facesse voto di offeruar la prima Re- gola di S. Chiara, e le disse chiaramente, che il medemo Papa farebbe iui venuto, e concedutole quanto bramauano. Scorsero otto anni dopo tal voto fatto priuatamē- te, nel qual mentre la Vergine Cecilia sup- plicò, e da altri eziandio facea supplicare con molta istanza Sua Diuina Maestà, che il lor voto fosse da Superiori confermato. Nel 1476. tornando Sisto Quarto da Affi- si, ou'era andato à visitar il corpo del bea- to Padre S. Francesco, passò per Foligno nel fine di Agosto, & all' vltimo di detto Mese in giorno di Sabbath entrò nel Mo- nastero di Santa Lucia con sei Cardinali, il Guardiano di S. Bortolomeo, e Frà Pietro Spagnuolo Confessore delle Monache, & inteso da quelle Vergini i voti già fatti di viuer nella più stretta Regola di Santa Chiara acconsentì il Pontefice à quanto chiedeuano massime all' istanza della Bea- ta Cecilia, e di tutte l'altre da quella à ciò infiammate, fauorendole molto Euangeli- sta da Treui Medico del Papa. Furono spedi- ti per ciò tre breui, e poi mandati da Si- sto in edemo Frà Pietro da Napoli Vicario Generale de gl' Offeruanti à far ratificar solennemente il voto priuato, e compire il tutto, secondo auuenne adì 25. Gennaro 1477. facendo tutte le Monache solenne professione della prima Regola di Santa Chiara auanti il detto Frà Pietro Vicario Generale auuerandosi quanco predetto auca l' altro Confessore, e riceuendone ella

particolare consolazione, & allegrezza. Nel medemo giorno vltimo d' Agosto del- l' ingresso nel Monastero l'istesso Pontefi- ce concesse Indulgenza Plenaria in perpetuo à tutte le Monache presenti, e future confessate, e comunicate in qualsiuoglia giorno dell' anno a chiunque di esse, che dirà cinque volte il Pater noster, coll' Aue Maria nella loro Chiesa di dentro.

16 Scruiamo alcuni che trattando la Beata Cecilia di professare la prima Rego- la di Santa Chiara, e cōtradicendole i Pre- lati dell' Ordine, sotto la cui cura viueua- no, fosse da essi mandata in Roma ad vn' altro Monastero, ma che con tale mutazio- ne di luogo non mutò ella proposito, anzi in esso con maggiore costanza persevera- do lo persuase anco alle Monache del Mo- nastero Romano, & ottenuto poi l' intēto tanto in Roma, quanto in Foligno, quiui tornò con grandissimo, ed vniuersale ap- plauso di tutti. Altri ciò non approuano. Questo sì bene abbiamo per indubitato, che fosse eletta anco la terza volta Abba- desà di Santa Lucia di Foligno, e se la pri- ma volta accalorò le Monache all' offer- uanza, la seconda à professar la prima Re- gola di Santa Chiara, & altissima Poverà; nella terza v' introdusse vna strettissima maniera di viuere, e di clausura, ordinando che le Monache dopo la professione non possino esser più vedute da Secolari senza particolare licenza, e grazia; Sparfesi dun- que la fama della Santità di questo Mona- stero tenuto con sì stretta norma per di- uerse, e remote parti. Da ciò mosso Federi- co Montefeltre Duca d' Urbino operò col Vicario dell' Offeruanza, & ottenne da Pa- pa Sisto Quarto di leuare dal Monastero di Foligno alcune delle Monache, e man- darle ad Urbino à riformar' vn altro detto di Santa Chiara. Auuto l' ordine del Papa fù destinata la Beata Cecilia, e due altre Monache, e come vera figlia d' vbedienza postasi in viaggio si conferì al prenomato Monastero di Santa Chiara d' Urbino, e vi fù istituita prima Abbadesa, ammacitran- do tutte le Vergini giouani, che vi entra- uano di Santi documenti, e vi piantò tale disciplina regolare, che produsse poi nobi- lissimi germogli di perfezione. Dimorata alcun' anni nella Città d' Urbino con es- s'plar' edificazione vguale all' opinione, che concepita si era delle sue virtù, ridotto il

Mona-

Monastero alla deflata Riforma, ritornò al suo primo di Foligno, oue con maggiore studio di prima si diede al seruigio del suo amato Spofò considerando esserli più tenuta per la gratia dell'ottenuta Pouerta, & altri benefizi impetrati.

17 Ebbe di più dal Signore vna singolare consolazione in questa vita, e fu, che intesa la fama della grande Santità, con che viuea la Beata Suor'Eustochio da Messina Monaca molto celebre per i miracoli, & Abbadeffa nel Monastero del Monte delle Vergini nella Città di Messina di Sicilia, ebbe forte di visitarla con sue lettere, e quella con carità rispondendole contraffero insieme strettissima familiarità, e corrispondenza, contortandosi scambiuolmente, & inanimandosi specialmente al Diuino Seruigio, auuenne, che la Beata Eustochio morì molti anni pria della Beata Cecilia, del che non potè far di meno di non mostrarne sentimento di rammarico per esser rimasta in terra pria di cosiccar amica, e perfetta forella in Cristo, ma dall'altro canto pensando, che era passata à godere lo Spofò Celeste, riceuè non piccolo giubilo dell'ottenuta gloria. Finalmente essendo ormai d'età vecchia quanto al corpo, ma vigorosa quanto allo Spirito d'anni ottanta, de' quali sessantatre n'era vissuta nella Religione sotto rigorosa Osseruanza perauerante in continue vigilie, astinenze, mortificationi, & in feruentissime orazioni, impetrate molte grazie à quelli, che à lei si raccomandauano, operati non pochi miracoli, e riuolare molte cose future, che poi successero, volle il Signor e chiamarla à sè con vna piaceuole maniera, mandandole tal'infermità, che se bene fu mortale, appena si auuidde della Morte, poiche nell'efalar l'anima parue appunto che dolcemente s'addormentasse, auendo pria riceuuto con esemplar diuozione, & edificazione de' circostanti i Sagramenti della Chiesa, nel cui transito apparuerò sopra del Monastero quattro Comete vedute da buona parte delle Monache auanti che la Santa trapassasse, che fu alli due di Gennaro dell'anno Santo 1500. Non fù mediocre il dispiacere, che recò la di lei morte non solo alle Suore del suo Monastero, ma à tutta la Città di Foligno giudicando di rimaner pria della conuerfazione, & aiuto d'vna serua di

Dio, come da ogn'vno era tenuta. Furono nondimeno alquanto confortate dal veder' il suo corpo rimasto con bellezza sì mirabile, & ornato di sì raro splendore, che porgeua a' ragguardanti non piccolo stupore in guisa tale, che non si poteuano disporre d'atterrar nella sepoltura comune quella, che con prerogative speciali differua dall'altre, tuttauia le conuenne nel medemo luogo del Cemiterio comune sepellirla per mancamento di maggior commodità, secondo aueriano voluto. Sette anni scorseo dalla sua morte, e sepoltura, dopo quali, auendo già fatto luogo più acconcio à sepellire, furono le sue Reliquie scauate dalla terra, e trouato con ammirazione vniuersale il ceruello intatto, integro, & illeso nel cranio come se in quell'ora fosse morta, forsi per segno del singolar priuilegio dal Signore concedutole d'alto intelletto, saniezza, e prudenza, con cui procurò la salute, e conuerfione all'anima propria, e di molte altre, e prestò sollieuo à prossimi nelle calamità della presente vita. Come habbiamo dal nostro Annalista tom.7. e dal Giacobilli nelle Vite de' Santi di Foligno.

Adi 3. di Gennaro.

Del diuoto Seruo di Dio Frà Bartolomeo Baro del terz' Ordine.

18 IL Diuoto Bartolomeo Baro Auuocato nella Corte di Roma dopo auere per qualche tempo esercitato l'auuocazione, vedendo i rischi, e tumulti, che in tal'impiego correua, partito da Roma si portò nel territorio trà Gubbio, e Massa, e datosi alla vita spirituale diuenne di famosa bontà celebrato dalle genti in ogni parte. Arriuò di lui la fama al Padre San Francesco, onde si mosse per andarlo à visitare. Venuto à quell'huomo da bene il Santo, dopo lunghi ragionamenti delle cose diuine frà di loro, essendo ragguagliato Bartolomeo del terz'Ordine istituito dal Serafico Patriarca per quelli, che voleuano nelle proprie case far penitenza, gli piacque oltre modo, e dimandò d'esserui riceuuto dal medemo Istitutore, come il Santo più che volentieri li compiacque, e per la sua bontà, sperienza, e prudenza nel maneggio de' negozij gli si assezzionò in manie-

maniera, che li diede alcuni de' fratelli del terz'Ordine compagni, che feco dimorassero concedendoli di più ampla facoltà di accettar altri al medem'Ordine tanto Huomini, quanto Donne. Nel che si portò con forma integrità, fece grandissimo profitto nella penitenza, e crebbe molto nella Santità della vita, come riferisce l'Annalista tom. I. an. 1222. n. 22. Di lui nella prima parte delle nostre Croniche l. 2. c. 33. di narra quello che segue. A questo auenue auer in casa à forte vn'indemoniato, il quale in arriuar il P. S. Francesco, s'ammutì, e per tre giorni continui stette muto. Benche pareffe cosa nuoua al Padre, per non inquietar però il Santo (à cui portaua ruerenza singolare) non gliene fece motto. Partito dunque il Santo, e cominciando à parlare l'indemoniato, gli dimandò in virtù di Dio, che gli dicesse, perche aueua ciò fatto, à cui l'indemoniato resistendo, & egli tuttauia accrescendo i scongiuri, alla fine gli disse. Sappi che infino; che se n'andò quel Frate io fui da Dio legato sì fattamente, che non potei giammai formar parola. Onde quel huomo di Dio gli foggionse. Dunque hà egli tanta virtù quel Frate, chet'hà fatto star muto tre giorni? Allor gli disse quell'indemoniato. Sappi Bartolomeo, che non è molto tempo, che il Principe nostro vniti insieme tutti noi, ci fece intendere, che non auendo mai Iddio abbandonato il Mondo senza auergli mandato qualche suo Seruo, come Noè, Abraamo, Mosè, i Profeti, & all'ultimo il suo figliuolo istesso. E che essendo dopo questi tempi, talmente raffreddata la Carità ne' Cristiani, ch'il beneficio della Passione del suo figliuolo gli era del tutto quasi uscita di mente, e di considerazione, ci si merauigliaua grandemente, che tanto stesse Iddio ora à foccorrerlo. Ma quando ei vidde salire questo Frate à tant'altezza del dispreggio del mondo, & à tanta rassegnazione di sè stesso in Dio, e rinouare la vita di Christo in terra, tirando dietro à sè tanta moltitudine di gente, & in particolare d'huomini perfetti, egli conobbe chiaramente; che questi era quegli, ci dubitaua che venisse; perche e' inanimi tutti à perseguitarlo, e già non è molto che parecchie migliaia di noi ci congregammo in vn'Oratorio, & abbiamo trouato il modo

di fouertergli l'Ordine; perche contro la purczza della Castità, gl'introdurremo la familiarità delle Donne, & il riceuere nella Religione giouineti senza Spirito; contro la Pouertà, i grandi, e superflui edicti, & i Prelati Superbi, che non potranno stare alle stroppe dell'Vnità; contro l'Vbedienza; la diuersità dell'opinioni, & altre cose, ch'ora non vò dirti, basta che tanto noi faremo, che preualeremo, e questi Ordine, che tu vedi tanto in alto, verrà tanto al basso, ed in dispreggio de gl'huomini, che sarà vno stupore. Quantunque in quel tempo si leuerà vn'altro Frate di questo Ordine istesso, che non auerà minor virtù di questo Francesco, e salirà nella Religione à tant'altezza di Santità, che la terza parte de gl'huomini per la predicatione, & esempio suo si conueriranno à penitenza. Questo fu due anni innanzi, che il P. S. Francesco riceuette Stimate, & ancor che non se gli desse credito per esser'egli vn Demonio: Nondimeno, buona parte del successi presente, fece, e si credere, che'l Signore gli facesse dire tutto ciò per forza, non essendo questa stata la prima volta, che il Signore Dio per la bocca de gl'indemoniati hà scuerti i suoi segreti al Mondo, infino al tempo del Nostro Signore, quando glielo facea confessare per forza, per figliuolo suo verissimo. Ann. I. I.

Della diuota Suor Maria dello Spirito Santo.

19 **L**A Ven. Suor Maria dello Spirito Santo Vergine Spagnuola natiaua della Città di Guadallagiera bramò di darsi in tutto, e per tutto alla vita spirituale, e per tal'affetto supplicando con efficaci istanze l'Altissimo si degnasse ispirarle il sentiero, che à lui grato fosse ella intraprendesse, mentre vn giorno in somigliuole petizione occupauasi, ebbe da quello ruelazione, che abbandonasse la Patria, e si portasse in Segouia. Vbedi con prontezza al soueraleste oracolo, e giunta nella significata Città, s'abbattè con alcune diuotissime Donzelle, che aueuano l'istessamente, e desio, quali tutte assieme vnitesi, e consultando il modo d'adempire i loro disegni, risoluerono fabricare vna abitazione atta à tal mestiere di quella aueua-

no esse posto in commune, e delle limosine somministrate da altre persone caritative, & in essa rinferratesi attender' à servir Iddio coll'abito, e Regola del terz'Ordine del P.S. Francesco. Eseguito questo loro pensiero quanto alla fabrica l'anno 1486. la sudetta Vergine vi dimorò dodici anni continoui, viuendo sotto l'accennato istituto fin che l'anno 1498. passorono in vn'altro Monastero abitato per l'addietro dalle Monache di Santa Chiara, e colla mutazione del luogo mutaron'anco istituto abbracciando quello della medema Santa Madre per desio di maggiore perfezzione, e strettezza, ed vnirsi con nodo più stretto al Celeste Sposo. Terminò finalmente Maria con gran fama di bontà il corso della vita mortale passandose all'eterna, come riferisce il nostro Gonzaga nella sua Cronica parlando della Prouincia della Concezzione, e l'Analista 1486.n.33.

Adi 4. di Gennaro.

*Vita e Martirio del Beato Giouanni
Zuaze.*

20 **F**RÀ Giouanni di Zuaze natiuo di Medina del Campo di famiglia Nobile fin dalla fanciullezza mostrò segni chiari di Santità, perche fù dal Signore dotato della grazia della diuozione, onde volentieri andaua alla Chiesa, ascoltaua con molta riuerenza la Messa, e venuto à conuenueuol'età con prontezza la seruiua, e faceua lunga orazione. Fuggiua le vanità, e trattenimenti de' putti, benchè il Padre fosse alle sue virtù non poco contrario facendolo alle volte montar' à Cauallo per forza, & andare per la Città all'vfanza de' Nobili, ma egli se ne uscìua fuora per la Campagna andando meditando, & occupandosi in pensieri di Dio ottenne con istanti prieghi licenza dal Padre di farsi Religioso, e se n'andò alla Madonna d'Aniago Monastero di Certosini per vestirsi del lor'abito, ma non auendo diciotto anni compiti, conforme dispongono le Constitutioni di quelli, non fù riceuuto. Per questo se n'andò nel Conuento d'Abroio dell'Offeruanza Francescana vicina à Vagliadolid, ma vedendolo così Giouanetto, delicato, e di statura piccolo, quei Fra-

ti lo persuasero à pigliar l'abito in S. Francesco di Vagliadolid, come fece. Professato che ebbe passò alla casa Riformata della medema Prouincia, in cui per cinque, ò sei anni visse vita più Angelica, che umana. Mai mangiò carne, nè beuè vino; il suo vitto era vna scudella di brodo, e d'inverno il brodo era vn poco d'acqua calda. Finito il Matutino mai tornaua in Cella, ma se ne staua orando in Coro fin'à Prima, era tanto innamorato dell'orazione, che tutto il tempo in essa dispensaua, e pareua che à far'altro non fosse abile, che però era da Superiori scusato dall'occupazioni esteriori, non volendo opporsi alla Grazia Diuina in lui. Collo Spirito della diuozione congiunto aucaua vn zelo ardentissimo della Pouertà, onde souente pregaua i suoi Guardiani non permettere, che per lui restasse mai prouisione alcuna in vn giorno per l'altro, nè pigliassero certa limosina ordinaria, e bramando sempre ascender à maggior perfezzione di pouertà più stretta se ne passò alla Prouincia di S. Gabriello, e da li à quella della Pietà in Portogallo. Poscia bramando andar à visitar' i luoghi di terra Santa venne in Italia, e finche iui si traggittasse dimorò in alcuni Conuenti de' Cappuccini: Visitato che ebbe Terra Santa passò in Alessandria d'Egitto, e poi nel Cairo per Predicare la fede à Mori. Trouò nel Cairo vn Giudeo Italiano, col quale parlando disse, che aucaua da scoprire cose di molta importanza al Bassà di quella Città, facendoli istanza s'interponesse à farli auere da lui vdiienza. Il Giudeo credendo, che ciò fosse buon mezzo per guadagnarli la grazia del Bassà, se subito l'imbasciata, che voleua il Frate, li fù risposto, che andasse à suo piacere. Entrato Frà Giouanni nella presenza di quegli con gran feruore di Spirito si mise à predicarli la Fede di Giesu Cristo esser la vera, e sola strada di saluarsi, senza la quale continuando nella maledetta Setta di Maometto caderebbe nell'eternè pene dell'Inferno. In sentir il Bassà vn tale discorso diede in iscandescenza, e comandò subito ch'ei fosse col compagno imprigionato, e che li fosse dato molto ben da mangiare, acciò stimando, che per la fame fosse diuenuto pazzo, ritornasse in sè, e si disdicesse di quanto auca affermato, e così lui col compagno si conuertisse alla loro fede.

fede. Passati otto giorni furono presentati al Cadi, & esaminati li trouò coll' intelletto sano, costanti nella Fede di Cristo, e nemici capitali della Setta Maomettana. Ciò veduto il Cadi ordinò che fossero rachiusi in vn'aspra prigione, e se gli dasse il pane ad oncia, & ogni giorno fossero battuti, & ingiuriati. Essendo in tal modo tormentati venne à passare per il Cairo vn' Ambasciadore del Rè di Francia, il quale informato da Cristiani della prigione, e mali trattamenti di quei Frati, li dimandò in grazia al Basà per condurli seco, e li furono concessi. Andando con questa nouella alla prigione trouarono Frà Giouanni in terra morto di fame, e battiture, conseguita già la Corona del Martirio che tanto auca desiderato, e così solo il Compagno fu lasciato libero, secondo Marco da Lisbona 3.p. Cron. l.9. c. 32. Barez 4.p. C. l.7. c. 18.

Vita del Beato Giunipero Compagno del Padre S. Francesco.

21 **I**L Beato Giunipero specchio d'umiltà, & idea de' dispreggiatori del Mondo, e di sè stesso, fu vno de' primi, e più perfetti Discepoli del Padre San Francesco. Nacque nella Città d'Assisi, e venne annouerato fra i seguaci del Santo Patriarca nel 1210. & in breue giunse à tal grado di simplicità, di pazienza, e d'umiltà, che dal volgo ignorante era riputato pazzo, & in fatti era, ma di quelli, del numero de quali si gloriaua l'Apostolo, quando dicea: *Nos stulti propter Christum*. Sono in vero incredibili le cose da lui fatte, e dette per suo estremo dispreggio, nè mai si trouò huomo sì auido d'onore, quanto bramoso fu sempre costui di vilipendio. Souente, quando da alcuno era rimproverato, & ingiuriato prendeva la falda dell'abito, e spandendola dicea, ò amico mio caro empimi pur'allegremente il seno di queste preziose margarite, e non temere, che io le riceuo come gioie, e ricchezze immarcescibili, riputando l'ingiurie per gemme di grandissimo valore appresso l'Idio. Quando tornaua in Conuento, per la strada diceua à sè stesso, ò Frate inutile, con che faccia torni trà Frati, sotto che titolo ti riceueranno frà loro? Certo se ti alloggiaranno al coperto, e ti daranno vn

poco di pane, & acqua farà vn gran fat, & assai più che non meriti; giustamente potranno anco disfacearti come indegno della lor compagnia. Il Padre S. Francesco che benissimo conosceua la bontà di lui mettendolo nel numero de' perfetti, dicea che quello sarebbe buono, e vero Frate Minore, che arrivasse al dispreggio di sè stesso, e del Mondo, dou'era arrivato Frà Giunipero, e molte volte vedendo le sue semplicità, e pazienza nelle riprensioni, ammirato dicea a' Frati, io non solo non sento disturbo di costui, ma piacesse al Signore, che io auessi vna gran selua piena di sì fatti Giuniperi. Fu ripreso vna volta come poco circospetto nel parlare, per lo che stette sei mesi in continuo silenzio. Il primo giorno propose di non parlare per riuertenza di Dio Padre. Il secondo per onor del Figlio. Il terzo per amore dello Spirito Santo. Il quarto per la Regina de' Cieli. Il quinto per gl'Angioli. Il sesto cominciò per vn Santo particolare, e così giorno per giorno fin che consumò il sudetto tempo, benchè per ordinario egli parlasse pochissimo, e sempre di cose spirituali. Stando vna fiata in orazione, forsi con pensiero di fare qualche gran cosa, gl'apparue vna mano nell'aria, & vdi la voce Diuina, che disse, vna mano senza l'altra non può far nulla, cioè non può darfi persona, che possa cosa alcuna senza l'aiuto, e concorso Diuino. Questo inteso da Frà Giunipero cominciò à saltar per la casa dicendo, Signore è ben vero, è pur troppo vero, ò Signore. Temevano tanto i Demoni l'orazione, e presenza di lui, che subito comandati da esso abbandonauano i corpi ossessi, ò pure cò fretta li trasferiuano lungi dalla sua vista. Auuenne vna fiata, che viaggiando vn'indemoniato in compagnia d'alcuni altri, all'improviso si staccò da quelli volgendo strada, e con velocissima fuga corse meglio di sette miglia sempre gridando senza poter esser da coloro rattenuto, anzi da veruno seguito. Finalmente auuifati doue s'era fermato, e scongiurato à dire la cagione della sua fuga, e schiamazzo, rispose, per quella via veniuua quel gran pazzo Frà Giunipero, la cui presenza nè anco da lungi io posso soffrire. Fatta la diligenza da Compagni dell'indemoniato trouarono esser vero quanto lo spirito auca detto, che Frà Giunipero era

indi passato, e che quando quello conuincio à fuggire era da vn terzo di miglio distante. Che per essendo condotti spiritali al P.S. Francesco, se i Demoni resisteuano all'uscire, li minacciua, *se adesso non dilogiate da cotesto corpo farò venire qui Frà Giunipero*, il cui nome vldito incontinentemente se ne volauano, lasciando liberi gl'inuasiati. Auendo Frà Giunipero tanta virtù sopra de' maluagi spiriti, era cagione, che questi l'oda'essero in estremo, e non potendolo far cadere nelle loro mani per mezzo de' peccati procurassero leuarlo dal Mondo col machinarli la morte, secondo il caso, che trouiamo scritto. Era in quel tempo vn'huomo molto facinoroso detto Nicolo, che depredando per la campagna di Roma acquistato s'uea nome di Tiranno, fortificatosi in vn Castello, prouisto d'armi, e buon cauallo stava ben riguardato specialmente per auer capitale nemicitia con quei di Viterbo. Mostrossi in sogno à costui vna larua infernale rappresentandoli, che nel Castello, oue dimoraua; verrebbe vn Frate vestito d'abito laico, il quale con vna lesina auerebbe procurato d'ammazzar lui, o almeno il suo cauallo, che gl'era sommanente caro. Svegliato Nicolo andaua ramentando, e ripensando al sogno, quando il Demonio presa forma d'agricoltore andatolo à trouare con segretezza li disse, che lui in campagna auca visto e parlato con vno, il quale era mandato da Viterbesi, acciò l'uccidesse, e dasse fuoco al Castello, e per adempir ciò, & ingannare le guardie se ne veniuo in abito di pouero tutto stracciato, sotto cui portaua vna lesina lunga per ferirlo, e ch'è facil per accender' il fuoco, & incenerir il Castello. Auuto questo auiso in sonno, & in veglia il Tiranno cominciò à stare sopra di sè, à rinforzare le guardie, ordinandoli, che se vn'huomo con tal vestimento capitasse lo prendessero, e dauanti à sè lo conducessero. Frà Giunipero, che per la morte del suo compagno andaua allora solo, e per la strada incontratosi con alcuni giouani licenziosi, quali burlandosi di lui, e tirandolo per il Capuccio, n'era rimasto senza, nell'auuicinarsi al Castello non fu conosciuto per Frate, anzi veduto dalle guardie per il suo traditore fu preso, e presentato al Tiranno trouatoli addosso quanto il Demonio auca detto, la lesina portata da

esso per accomodar le sandale, e l'acciaolino per fare il fuoco, quando si trouaua *ne* deserti. Osseruato dal Tiranno, e sembrandoli quello rappresentatoli in sogno, & in voce, stimò senz'altro esser' il mandato per ammazzarlo. Comandò tosto, che fosse tormentato nel aculeo. Interrogato chi fosse rispose, che era il maggior peccatore del Mondo, richiesto s'era venuto per far tradimento nel Castello, dicea, che era vn fecleratissimo traditore, domandato s'era venuto per uccidere il Signore del Castello colla lesina, e metter fuoco al detto luogo, rispondea, che queste, e peggiori cose farebbe, se Dio lo permettesse, & abbandonasse, & acciò più chiaramente confessasse, e discuoprissi da chi era mandato ringagliardirono i tormenti, ne quali non dicea, che sia lodato il mio Signore Gesù Cristo. Lo deposero dall'aculeo, e giacendo così mezzo morto sopra terra, di nuouo l'interrogarono nel modo sopra detto, & egli rispondea nella maniera medema. Lo tormentarono poi con li bastoncelli d'intorno al capo, stringendolo sì fortemente colle corde, che gl'entrarono nella carne fino all'ossa, per il che d'indi in poi finche visse non ebbe più dolore di testa, e sempre ripeteva l'istesso, onde finalmente fu sentenziato ad essere impiccato su la forca. Posto su la caretta essendo tirata da vn cauallo, egli andaua lodando Idio, & affrettua il cauallo quanto potea à camminare. Nell'andare per la Villa à caso lo vidde, e riconobbe vna Donna, la quale subito s'inuiò al Conuento per auuicarne il Guardiano, ma vi giunse prima vn'altro per chiedere vn Confessore, che gisse à confortare, e disporre al ben morire vn traditore condannato alla forca, e che non facea conto della sua vita. S'incamminarono subito due Frati, & in arriuando togliendo la benda dalla faccia del condannato, conobbero, che era Frà Giunipero, e pieni di merauiglia, e lagrime prepararono i Ministri della giustitia ad indugiar l'esecuzione della sentenza fin che n'auissasse il Signore, per ottenere la liberazione di quell'innocente. Peruenuti alla di lui presenza, & informandolo dell'esser Frà Giunipero il condannato da esso à crudel morte, dolendosi feco, che auessè voluto tormentare, e far morire vn santissimo Frate dell'Ordine de' Minori, alle quali parole

role restò il Tiranno come fuori di sé, & andato in persona al luogo della giustizia, inginocchiato, e lagrimando adduinando perdono al Santo innanzi à tutto il popolo, & egli non solo gli perdonò, ma anco lo ringraziò d'auerli data occasione di meritate appressò Iddio, & in tutto il tempo, che egli si trattene nel Conuento di quella Terra per riauersi da' tormenti crudelissimi, qualunque cosa li veniuà donata, che auessè del ciuile, la mandaua à lui, & all'incontro il Tiranno tutto spauentato, e tremante dicea, ora conosco, che le mie sceleratezze sono arriuatè al colmo, & il Signor Iddio vuole dar fine alle mie enormità, e presto darmi il meritato castigo, auendo io tormentato vn'huomo innocente, e così Santo. Nè s'ingannò, atteso non passò molto, che li nemici trucidarono lui, e posero à saccomano il Castello.

22 Frà Giunipero ne' giorni, in cui i ai dimorò visitò spesso, e mostrò ogni possibile segno d'amorevolezza à colui, affermando, che in niun luogo auca trouato amico migliore di esso, ma questi rauuoduto, e pentito del fatto ouunque s'abbattea con Frà Giunipero genuflesso li chiedea perdono dell'errore. Si trouò Frà Giunipero andar solo in questo viaggio, perche era morto Frà Tentialbene suo dilectissimo compagno, e discepolo, il quale fù veramente huomo santissimo, auendo tutte le virtù in grado eminente, ma specialmente quella dell'obediencia, e pazienza tanto care al suo Maestro. Se alcuno le giornate intiere l'auessè battuto, ò maltrattato, non auerebbe detto pur vna parola di lamento. Lo mandauano souente à chieder limosina alle case di mala gente, e priua di carità, & egli con tolleranza inaudita sopportaua ogni scherno, & affronto; se gli era comandato che piangesse, ò che ridesse, subito obediua in modo, che gl'huomini perfetti aucano in lui, che imitare. Operò il Signore per sua intercessione più d'un miracolo. Frà Damiano da Todì ne compose vn volume, e frà gl'altri racconta, che alla di lui presenza essendo condotto vno priuo d'amèdue gl'occhi col segno della Croce Frà Tentialbene l'illuminò, e col medesimo guarì vn paralitico, & vn giouane aggrauato in estremo di dolore di braccia, e di mani.

Pianse amaramente Frà Giunipero la morte di costui tanto à sè caro, dicendo, che non li restaua ben'alcuno in questa vita, e spesso à gran voce esclamaua, non è ormai, più ben'al mondo doppo che morì tal'huomo come questo, e pigliando vna pertica con quel suo pellegrino costume entrato in cucina cominciò à rompere ciò che se gl'incontraua dauanti dicendo, vada in rouina tutto il mondo, essendo morto vn tal'huomo, à che noi più mangiar, e bere, moriamo tutti con esso. Se io non sapessi, che i Frati si concitariano contra di me, anderei alla sepoltura di Frà Tentialbene, pigliarei il suo santo corpo albergo di tutte le virtù, ne farei due parti, in vna mangiarci, e nell'altra beueri. Credeuenu frategli, abbiamo perduto vn'huomo perfetto in terra, ma l'abbiamo Auocato nel Cielo. Doppo la di lei morte se ne andaua solo Frà Giunipero per attendere con maggior seruire alla contemplazione, e solleuarsi in Dio, venutoli già del tutto in odio il mondo, & acceso del desio d'andar à ritrouare il suo caro discepolo. Stando vna volta ad vdir Messa in Coro fù rapito in estasi, e tornato in sè cominciò ad esclamar, ò quanto è grande la gloria apparecchiata dal Signore a' suoi fedeli, e quanto è poco ogni immenso traualgio, che per guadagnarla si sopporta. Chi Rè del mondo non soffrirebbe vn poco di molestia, e di bassezza, se n'hauesse à conseguir vn regno terreno? e per il regno celeste, eterno, e glorioso vn poco di sconsueto, ò di spiaceuole fuggiamo di tollerare, alle cui voci il Beato Egidio si diè à piangere dirottamente.

23 Trouossi vna volta in cōuersazione spirituale Frà Giunipero co' Santi Frat' Egidio, Frà Ruffino, e Frà Simone d'Assisi. Disse Frat'Egidio à gl'altri, di che rimedio, ò armi vi seruite voi per vincere la tentazione della sensualità? Rispose Frà Simone, io considero la bruttezza di questo peccato tanto abomineuole à Dio, & à gl'huomini, che ognuno cerca d'asconderlo, dal che sento in me vn'abborrimento, e dispiacere, onde mi libero dalla tentazione. Frà Ruffino soggiunse, tantosto che m'accorgo di tali maluagie suggestioni, in terra prostrato chieggo aiuto dal Signor Iddio, e dalla gloriosa Vergine con lagrime, nè cesso fin che liberato mi sen-

ra. E Frà Giunipero, subito che m'auueggio approssimarsi al borgo somigliuoli tumulti, chiudo le porte del cuore, & al luogo sicure guardie di sante meditazioni, e buoni desiderii d'intorno al castello, oue l'anima risiede, e quando li nemici vogliono auuicinarsi, e dar l'assalto alla porta per entrare, io che sono il castellano grido di dentro ad alta voce, andate via, andate via, che il luogo è preso da altri, fuggite, e dilungateui pure, e non lascio accostarmi gente sì peruerfa, per esser troppo pericoloso il di loro commercio, onde confusa, e piena di vergogna si dilegua. Inteso ciò Frà'Egidio disse, fratelli io sono con Frà Giunipero, & alle sue armi m'appiglio, come sicurissime, perche in tali conflitti si vince colla fuga, e tenere da lungi l'auuersario.

24 Mandato vna fiata à Viterbo, vicino le porte si spogliò l'abito, e fattone vn fardello al collo legoselo colla corda, & entrato se n'andò alla piazza, oue la gente vedendolo lo cominciarono à schernire come pazzo con parole, e con fatti, poiche i fanciulli oltre le beffe, li tirauono addosso sassi, e fango, onde tutto villaneggiato, & imbrattato se n'andò al Conuento. Veduto da Frati, & inteso il successo si slegnarono grandemente, e si diedero à riprenderlo, e sgridarlo con ogni possibile vigore, & asprezza dicendoli chi meritaua esser bastonato, chi carcerato, chi impiccato per lo scandalo dato al popolo, e vituperio apportato alla Religione. Vdiua egli allegramente, e senza disturbo da tutti rimproueri, e quegli più gradiua, che più li mostraua aspro in riprenderlo. Ma vedendo i Frati la di lui pazienza imperturbata marauigliati della costanza ebbero poi in riuerenza colui, che di rimproueri aucauo caricato. Fece somigliuole atto di mortificazione in vna solenne festa nella Città d'Assisi, partendosi da Spoleti nella maniera medema nudo passando Spello, e tutti gl'altri luoghi tramezzo, & entrando poi nella detta Città per esser da tutti spreggiato, spasseggiando per le strade principali. Saputo ciò da Frati giunto al Conuento, si riceuuto con asprissime parole chiamato pazzo da catena, disonore dell'Ordine, degno di grauissimo castigo, & il Superiore doppo auerle molto sgridato disse, che penitenza ti darò

conuenueuole à tanto eccesso? al che Frà Giunipero genuflesso rispose, Padre ve la dirò io la penitenza: che me ne torni come sono venuto per la medema via. Da sì mansueta risposta, e tranquilla sofferenza intesero quanto egli era nell'umiltà fondato, e che non auea preteso, che satollarsi d'obbrobri, & acchettatifi tutti ne lodarono Iddio. Desiderando vn Gentilhuomo godere della sua conuersazione per vno, o due giorni, fu comandato d'andare alla di lui casa, benche contro sua voglia, vi andò per obediienza, ma quantunque molto s'affaticasse quell'huomo diuoto per vna intera giornata nou potè auerne vna buona parola, e pensando, che ciò facesse per esser stanco, o infastidito, lo condusse à riposarsi in vna stanza, oue tutta la notte stette in orazione, la mattina voltato il letto s'ossopra parti senza far motto à veruno. Veduto ciò dal Gentilhuomo restò di lui scandalizzato, riputando pazzi quelli, che pria lo tenea per Santo, il che inteso da Frà Giunipero disse, alla fine sono arriuato à farmi stimare da colui qual'io sono, acciò disingannato non più affermi altrimenti. Parlando con certi Frati vna volta della morte, vno di essi disse, prego Iddio spesso mi faccia grazia di morir in qualche Conuento dell'Ordine coll'assistenza de' Frati, quali coll'orazione, e conforto m'aiutino à ben morire, e mi seppelliscano poi nella loro sepoltura. Rispose Frà Giunipero, io vorrei bensì fossero molti Frati in quel punto, che per me pregassero, ma esser di tanto abomineuole pazzore, che morto niuno potesse accostarsi ou'io sono, nè pensassero à seppellirmi, ma buttassero il mio corpo in qualche mondezzerò, e gl'auuoltoi se lo mangiassero, essendo io indignissimo d'onore in vita, e doppo morte. Consideraua, che maggiori obbrobri tollerati auea per noi vili peccatori in vita, & in morte il Redentore, e che egli era obligato per questa strada de' disprezzi seguirlo, e fu tale in ciò il suo desio, che giustamente potiamo dire: *Non est inuentus similis illi*, che procurasse con maggior diligenza pagare al Salvatore la medema moneta de' vilipendi patiti per noi, e poteua dire coll' Apostolo: *Mibi mundus crucifixus est, & ego mundo* giudicahdo vicià ciò che dal mondo è tenuto in pregio.

25 Effendogli dal P. S. Francesco stata data cura de gl'infermi nella Madonna de gl'Angioli , vſaua con eſſi ogni poſſibile vfficio di Carità ; erauenc vno in particolare , che per la lunghezza del male , e debolezza perduto auea aſſaiſto ogni appetenza di cibo. Gran compaſſione auea di coſtui Frà Giunipero , per lo che addimandandoli vna volta , ſe di coſa alcuna auea voglia di mangiare , che gli eccitafſe vn poco l'appetito , riſpoſe l'infermo , che mangierebbe d'vn piè di porco acconcio coll'aceto , e Frà Giunipero li diſſe , che non dubitaſſe , che preſto glelo porteria. Preſo vn coltello uſci nella campagna , e trouò appunto , che molti porci vi paſcolauano , tanto ſe che pigliato il piede ad' vno lo tagliò , e con diligenza accomodato lo portò all'infermo , che mangiato lo ricuperò il guſto , e ſi liberò dal male , e dalla Morte . Intefo ciò dal porcaro il padrone tutto ſdegnoffi , e furibondo andoſene al Conuento gridando contro i Frati trattandoli da ladri , e ribaldi , e ſentito dal Padre S. Francesco accoſtoſſegli con buone parole forzandoli di placarlo , promettendoli farlo ſodisfare del danno patito , con che ſ'aumentaua à colui lo ſdegno non ceſſando dall'ingiurie , e minaccie tutto iracondo ſi parti mormorando de' Frati con chiunque incontraua . Saputo il Santo Padre , che l'autor del ſucceſſo era Frà Giunipero , chiamatolo li riſpreſe aſpramente aſſieme co gl'altri Frati , affermando , che giuſtamente quell'huomo ſ'era ſcandalizato , e li rimproueraua di furto , al che lui riſpoſe , fratelli cariffimi molto mi merauiglio , che quell'huomo tanto da bene ſi diſturbi non auendo preſo della robba datali dal Signore per ſolleuar' i neceſſitoſi che vn pieduccio di porco per rimediar' al malor , ed'innappetenza d'vn pouero Fraticello , più toſto dourebbe ringraziar' Iddio , che con vna ſua coſuecia hà prouiſto à tanta neceſſità , nè meno conuiene à voi per ciò diſturbarui , eſſendo atto di Carità , e di miſericordia ſeruir' à gl'infermi , e procurarli quanto li biſogna . Nulladimeno il Padre San Francesco li comandò per vbidienza , che andafſe dietro à quell'huomo ſdegnato , ſ'ingegnafſe appagarlo con chiederli perdono , e prometterli di ſodisfar' il danno. S'auuiò ſubito di buon paſſo Frà Giu-

nipero , & arriuato gli diſſe eſſer lui il ladro , che auea tagliato il piè al ſuo animale per confortar' vn moribondo , del che non li conueniua querelarſi , anzi ringraziarne la Diuina Maeflà , che per mezzo della ſua robba auea voluto reſtituire la ſanità ad vn diſſidato. Diede colui in maggiore ſcandefcenza vedendofi preſente il malfattore , non laſciando di caricarlo di quante ingiurie li ſuggeriua il furore , in tanto , che ſtaua per metterli le mani addoſſo . Allora Frà Giunipero l'abbracciò ſtrettamente , e lo pregò per amor di Dio à perdonarli , al qual atto gli ſ'intenerì talmente il cuore , che conobbe il tutto eſſere ſtato fatto per ſemplicità , e carità , non per malizia , ò diſpetto , come il Demonio li ſuggeriua , onde abbracciato ancor'egli amoreuolmente Frà Giunipero gl'addimandò perdono di tutte l'ingiurie dette à Frati , e licenziatoli con buon modo ſubito ſe ammazzar il porco mutilato , e decentemente acconcio lo mandò a' Frati per amor di Dio , acciò gl'impetraſſero perdono de gl'improperi dettiti , e per l'auuenire fù con eſſi molto liberale , e diuoto .

26 Nè ſolo à Frati , ma à quaſi ſiuoglia pouero auea Frà Giunipero la medema compaſſione dando ciò , che auea nelle mani per ſouuenir' ad altri mendichi : alle volte daua à queſti parte dell'abito , alle volte tutto , alle volte il mantello , reſtando colle ſole mutande , tornandofene à caſa quaſi nudo , ma allegro . Fù ſpeſſo di ciò ripreſo da Superiori , e finalmente comandatoli per Santa vbedienza , che non daſſe più del ſuo abito à poueri . Dopo che incontròſi con vn mendico quaſi nudo , che li chieſe limoſina , tutto per compaſſione ſi commoſſe à quelle voci , e riſpoſe . Fratello io non hò altro ſopra , che queſto abito , che porto , e non è mio , ma de' Superiori , che per Santa vbedienza m'hanno comandato à niuno io lo dia , lo tengo come in depoſito , e ſe tu me lo ſpoglierai , io non te lo proibifco . Ciò intefo il pouero , fù così indiffereto , che ardì di ſpogliarlo per cuoprire la nudità ſua , non curando di ſcouoprire quella del pietoſo limoſiniere . Tornato in Conuento , e vedutolo nudo il Guardiano ſubito l'interrogò dell'abito , à cui Frà Giunipero riſpoſe , vn pouero miſerabile ſe l'hà

preso, non gl'el'hò io dato, nè hò potuto fare resistenza alla sua estrema necessità, al che il Guardiano non auendo che dire, comandò che altro abito li fosse dato: Arriuò à tal grado questa sua misericordia verso de' bisognosi, che non solo le vesti, ma ciò che dauanti se gl'appresentaua li distribuìua, non perdonando a cosa veruna, panni, libri, mantelli de' Frati, paramenti d'altari, onde più li Frati guardauano le cose dalle mani di Frà Giunipero, che da' ladri. Auenne nella solennità di Natale nel Conuento d'Assisi, che volendo andar' il Sagristano à mangiare, lasciò Frà Giunipero in Chiesa, acciò lo guardasse, il quale si mise dauanti l'Altar Maggiore in orazione, e vi arriuò vna vecchiarella meschina, che li addimandò limosina esponendoli l'estrema miseria sua, della figlia, e d'vna Nepote. Subito si mosse à compassione, e cominciò à guardare iui d'intorno se vi fosse cosa alcuna da poter dare, vidde nel ricco pallio posto allora nell'Altare mandatoui da Gregorio Nonno in onore del Padre S. Francesco, certe campanelle d'argento, leuolle tutte col cortello dandole è quella miserabile, auuertendola, che incontanente si partisse, acciò non le fossero da altri ritolte. Il Sagrestano rammentandosi della qualità di Frà Giunipero, si sbrigò con prestezza dal mangiare, e tornato in Chiesa tosto guardò se vi mancava niente, auuistosi del pallio rimatto senza campanelle, si turbò molto, e ne sgridò bene Frà Giunipero, il quale li disse, che l'aucaua date ad vna vecchiarella, che n'auca grandissimo bisogno. Se n'andò quegli dal Ministro Generale, che era Frà Giouanni Parenti à querelarsene, il quale rispose, mi merauiglio più di te, e della tua disfauedutezza, che di Frà Giunipero, la cui natura ti è pur troppo nota in dar ciò, che li vien alle mani, e tu li dai cura della suppelletile sacra, nulladimeno lo correggerò per vn'altra volta. Fattolo chiamare doppo Vespri al Capitolo, lo riprese con tanta veemenza, che ne diuenne roco. Frà Giunipero, conforme al solito sopportando con allegrezza i rimproveri, li dispiacque sommamente di sentirlo così intrachito, per il che se n'andò alla Città à pigliar rimedio per sanarlo, & auutolo tornò dopo vn'ora di notte al Conuento, atteso era

tardi quando n'vsci, e con tutto che trouasse il Ministro già posto à letto per dormire, non per questo lasciò di bussare alla di lui cella, e dirli che li aprisse, e dicendogli che se ne gisse via, tanto fece, che finalmente gl'apri, & interrogato con austerità, che volesse in quell'ora importuna comolestar' il Superiore, che riposaua? rispose con simplicità vguale all'vmiltà, Padre Reuerendissimo, vengo per ringraziarui del beneficio, che oggi m'auete fatto, e per riconoscer la misericordia vsatami in rilasciarli le pene del commesso errore, mi dispiacque, che per giustamente riprendermi roco diuenisse, hò procurato questo rimedio soauo, e piaceuole, pregoui a pigliarlo. Si sdegnò maggiormente il Generale, mirato che in vna mano teneua la scudella, nell'altra la candela accesa, e scortucciato li disse, che andasse via, Frà Giunipero replicò à compiacerlo, benchè più volte il Generale in colera lo licenziasse, ei soggiunse, Padre, per carità tenete la candela auanti che il medicamento si raffreddi, e non sij poi più buono. Al che non potè fare di non ridere il Generale, ammirato della sua schiettezza, e carità semplicissima, e disse, già che mi fai tanta istanza pigliamone vn poco per vno, il quale fatto apportò diuozione à chi l'intese.

27 Sparsa la fama della di lui santità per Roma, s'accese ne' Romani desio di vederlo, occorse che dal Superiore vi fù mandato da Assisi à dimorarui. Saputo ciò, e che di già s'auuicinaua, vsci vna grande moltitudine di persone diuote per vederlo, e riceuerlo con accoglienza. Accortosene lui da lungi, subito si mise à pensare, come potesse sfuggire quell'onore, e mirando iui da presso alcuni figliuoli, che posto vn legno lungo à trauerso soura d'vn muro, s'abbassauano, & alzauano à vicenda, se n'andò da loro, e fattosi dar luogo, si mise à giocare con essi. Arriuarono quegli'huomini diuoti, e perche erano in parte informati del suo costume, benchè lo trouassero in tal modo lo salutarono, e riuierirono; ma egli costante nel giuoco mostrò non badar punto à loro per molto, che vi stessero, onde furono forzati à ritornarsene à casa; & egli ottenuta la vittoria del suo dispreggio più allegro, che i Capitani quando trionfano de' nemici,

mici, sen'andò al Conuento.

28 Vna volta i Frati del Conuento,oue dimoraua Frà Giunipero, douendo andar al funerale d'un loro benefattore lasciarono lui in casa ordiuandoli che apparecchiassero da mangiare per la sera, il che di buona voglia accettò. Vseiti coloro se n'andò egli alla Città à chieder limosina, e tronate diuerse cose, come carne, galline, formaggio, oua, erbe, vna legumi di più forte, tornato in casa, pensando quanto tempo si spendea per far'ogni giorno da mangiare, e quanto l'impediua l'esercizio della santa orazione, determinò cuocer tutta quella robba per ridurre à cucinar'ogni quindici giorni vna volta. Pose dunque il tutto in vna grande caldaia sino le galline colle piume, e fece vn buon fuoco, acciò presto si cuocessero. Il primo de' Frati, che tornò veduta quella nuoua cucina, in cui le galline colle penne s'orauatauano nel caldaio, andò ad auuissar gl'altri del fatto ridicolo, tutti subito si portarono à mirarlo, ma il Miniistro, non potendo soffrir tanta sciocchezza, in presenza di tutti aspramente il riprese di quel perdimento di robba, ed egli à terra prostrato disse vnilmente, Padre certamente io credeuo di far bene, e di seuar' il fastidio à Frati per quindici giorni, potendo oggi sotollarli di mangiare, e poi attender alla santa orazione, senza pensar al mangiare in quel tempo.

29 Fil compagno il Beato Giunipero del Padre S. Francesco quando venne nel nostro Regno di Napoli à piantar la Religione, e vi restò vna memoria per esempio della prontezza, che dobbiamo tutti offeruare nell'obedire. Nel Conuento di Carinola stando à piantar vn Ginepro fu chiamato dal Padre S. Francesco, indugiò egli ad andar da lui fin che compisse l'opera incominciata, per lo che il Santo maledisse quell'albero, poiche per sua cagione s'era perduto il merito dell'obedienza, e secondo la maledizione è rimasto colla stessa quantità senza crescer nè pur vn punto dal tempo, che fu piantato, continuando quanto al rimanente nel suo vigore fin'al presente, acciò si vegga che se il Signore punisce difetti sì minimi di disubedienza ne' Santi, che farà ne' notabili, ed intollerabili d'huomini dissoluti? Finalmente dopo auer perseverato per

tutta la sua vita in vna mirabile semplicità, e dispreggio, colmo di virtù, e di meriti, essendo già vecchio approssimandosi all'estremo della vita ne gl'ultimi mesi pare tutto rapito col pensiero nel Cielo, ed vn giorno in particolare stando à Messa vidde in estasi Corti de giusti, e la gloria apparecchiata dal Signore à suoi Eletti, e da quell'ora non facea, che piangere, e sospirare per vscir da questo esiglio, e gir' alla Patria, ne tardò molto à compierlo il Signore, passando da questa vita al Cielo con somma quiete, come se pigliasse sonno nel Conuento d'Araceli in Roma. Le sue Reliquie si trouano nella colonna sinistra dell'Altare Maggiore, oue è il Pulpito, nel quale nelle feste più solenni si canta l'Epistola, e nel 1621. fu vista la effigie di piombo, in cui si conseruano come vi è notato, e furono dal di fuori in vna pietra di diaspro scritte queste parole, *Ossa Fratris Iuniperi Socij sancti Francisci*. Tutto ciò abbiamo nel primo, e secondo Tomo de' nostri Annali, e nella prima parte delle Croniche di Frà Marco da Lisbona.

Vita del Ven. Padre F. Antonio Pagani.

30 **I**L Ven. P. F. Antonio Pagani nacque l'anno 1536. in Venezia di Padre, e Madre Cittadini, e nel battefimo fu chiamato Marco. Dalla tener'età diede segni di bontà fuggendo il conuersare con altri putti, ed ogni puerile trattenimento, spesso ritirandosi solo in una stanza nella parte superiore della sua casa, e frequentando la vicina Chiesa di S. Bernardino detta comunemente S. Giob del Conuento de' Frati minori offeruanti a quali gustaua portare la limosina del pane quando l'accattauano per le porte. Andaua di buona voglia alla scuola, mostrando abilità nell'imparare, le feste nella sudetta Chiesa ascoltaua tre, e quattro messe, e tratteneuasi con quei frati, del che la Madre dubitando che gionto alla conuenueuol'età non pigliasse il lor'abito mostraua dispiacere, e procuraua di distorlo ma in vano. Nella scuola vdeno dire dal Maestro, qual'era Piemontese, che Cristo non auca auuto anima, ma inuece di questa la Diuinità, ed

il Corpo, egli con inrepidezza se gli oppose, e dopo lungo contrasto, non acconsentendo il Maestro d'andare da vn Teologo per sentire la verità, Marco n'auuissò l'Inquisitore, & vn lettore de' nostri Conuentuali, e stando quegli ostinato come Eretico fu condannato. Compito il corso della Grammatica studiò Logica, e poi leggi in Padoua donde dottorato tornò in Venezia, e fece l'Auvocato nella Corte del Nunzio. Trasferitosi poi in Milano dimorò quattr'anni co' Padri Bernabiti, e prese l'abito, e gl'Ordini sagri da Prete coll'occasione d'amministrar i Sacramenti, & occupatosi in esercizi di diuozione s'inoltrò non poco nello spirito. Tornato nella Patria trouò già morta la Madre, & altri suoi stretti parenti, e la robba rimasta dispersa, del che fece poco conto auendo risoluto lasciar il secolo. Si trattenne in casa di diuersi Amici, particolarmente in Vicenza, Verona, e Mantoua esercitandosi nelle virtù, se ben in Mantoua ebbe vna mortal' infermità, e lunga quartana. Finalmente liberatosene prese l'abito religioso tra frati Minori Offeruanti col nome di Antonio in Vdine, essendo in età d'anni trentuno. Fatta la professione fu mandato in S. Francesco della Vigna in Venezia, & impostoli che leggesse Canonici a Frati: Compose anco, e fè stampar alcuni libri, in particolar' il Discorso della Penitenza, lo specchio de' Fedeli, & il Tesoro dell'vmana salute. Fu mandato a predicar in diuersi luoghi nella Quaresima, & Auuento facendo frutto notabile ne' Popoli. Celebrauasi allora il Concilio di Trento, doue mandato dal Generale, serui di Teologo, & aiutò molto colla sua dottrina, e consiglio; tra l'altre fè l'orazione *de Reformatione Ecclesie* impressa nel libro *de iurisdictione, & Residentia Episcoporum*. Acquistò con questi gran credito appresso la Religione, e Vescoui, onde nelle cose ardue, e malageuoli s'auualeuano del suo parere, e dal Generale fu poi destinato in Venezia ad assister alla stampa dell'Opere di S. Bonauentura, doue violentato interuenne all'Academia, e vi fece diuersi discorsi dimorando nel Conuento di S. Giob, sopraggiunse in Venezia crudelissima peste, nella qual'egli mostrò seruentissima Carità nell'aiutar a ben morire gl'infermi abbandonati, preferuato dal Signore senza cader

nel male, quantunque del continuo si trouasse in mezzo agl'appestati, e moribondi. Cessata la peste in Venezia per ordine de' Superiori passò in Ispruch, acciò riducesse al sentiero della vera Fede alcuni che mostrauano deuiarsene come esegui con gusto singolare di quei Prencipi, quali auerebbero voluto da li non partisse, egli però stimando più l'vbidire se ne tornò in Italia, doue a richiesta d'alcuni Signori portatosi in Anzignano, e poi a Schio leuò diuersi abusi, e quello che più importa fradicò alcuni semi d'Eresia sparsiui da stranieri, introducendo la frequenza de' Sacramenti, & esercizi diuoti. Quindi andò a predicar a Vicenza, e per il tratto, che vi fece il Vescouo lo dichiarò suo Teologo, onde vi dimorò lo spazio d'anni sedeci riformando i costumi della Città, & affatigandosi oltremodo di riconciliar' alla Chiesa Cattolica alcuni condannati d'Eresia, acciò morissero con retto sentimento. Inttrapresero molti colla sua direzione vita spirituale, esercitandosi in opre meritorie, in aiutar i bisognosi, visitar i carcerati, insegnar la dottrina Cristiana, sopportar, e perdonare l'ingiurie, visitar, e souenire gl'infermi.

21 Acciò di così sante azioni non perdesse in parte nessuna il merito questo buon Padre col vanamente compiacersi, chiuse il Signore la strada alla tentazione, in cui poche volte si guadagna, e permise afflitto fosse da vn'altra, che per lo più accresce la virtù. Essendo in Vicenza vna donna Moglie d'vn Mercatante abbandonata dal marito, ridotta in estrema miseria, non auendo con che sostentare se stessa, & i figli, venuta in disperazione con due mortali ferite cercò d'uccidersi: I parenti per farla rauedere chiamarono diuerse persone spirituali Religiose, e secolari, indarno però, stando quella ostinata nella diabolica risoluzione, e sempre peggiorando. Per vltimo le fu condotto il P. Antonio, il quale col suo raro talento la fè pentire del peccato, e confessarla. Riceuuti i Sacramenti si vidde migliorare, & in breue ricuperò intiera sanità, procurando il saggio consultore colla frequenza de' Sacramenti, e Santi ricordi mantenerla rassegnata al diuino volere, vedendo ciò vn'huomo di mal'intenzione cominciò a mormorare dell'onestà del Seruo

di Dio con quella donna, e crescendo la mormorazione se ne formò processo con testimoni sedutti da vn' Emulo dell'istesso. Non si mosse egli punto per si fatta tempesta, mai disse parola per difenderli, nè volle che altri lo difendessero, anzi scusando i calunniatori diceua, che aucauano in ciò buona intenzione. Nulladimeno tanto lo persuasero i suoi figliuoli spirituali, & altre persone graui con incargarli la coscienza per l'onore della Religione, & il bene dell'anime, quali s'impediua, che alla fine l'indussero a scriuet' al Generale. Questi subito spedì vn Commissario, che facesse il processo di senfuo passandose esso intanto a Venezia nel Conuento di S. Giob. Nel tempo stesso l'Accusatore del Padre se intender' auer lui ordita quella calunnia ad istigazione d'altri, attestandolo innocentissimo da ogni colpa. Scouerassi con chiare pruoue la sua innocenza, dal detto Commissario fu dichiarato innocente per sentenza pubblicata primieramente nella sala maggiore del Vescouado alla presenza di molti nobili, & altre persone, specialmente di trenta Gentiluomini principali, quali esaminati per testimoni in questa causa con giuramento deposero, che era di grandissima onestà, non auerlo veduto mai mirar donna in faccia, nè dir parola se non Santa. La stessa sentenza fu letta nel pulpito della Cattedrale in giorno della Natiuità di S. Gio: Battista alla presenza di numeroso popolo con estremo giubilo di tutti, che ammirati restarono della gran virtù del Padre, & il Vescouo specialmente disse, (se altro miracolo non facesse il P. Antonio, a me bastarebbe auer veduto come s'è portato in soffrire l'ingiurie fatteli contro ogni ragione, per tenerlo Santo, perche credo vn'huomo più faccia col tener in tal modo domate le sue passioni, che se riuscisse morti, e dopo la di lui morte il medesimo Prelato con lagrime souente diceua, io non ho mai veduto vn'huomo tanto mortificato, e rassegnato in Dio, come il P. Antonio.) Da più persone, che feco familiarmente conuersaropo fu osservato, che in ogni finitro accidente ancorche improuiso mai mostrò picciolo segno d'alterazione perseverando nella stessa tranquillità d'animo. Suanita la riferita calunnia, alcuni che in essa erano con-

corsi andarono a chiederli perdono, & egli con allegro sembiante diceua, vi perdoni Iddio, procurando poi d'aiutarli in ogni necessità. Essendosi detto che il principale suo persecutore imbarcatosi per vn'inaspettata tempesta s'era affogato, si mosse subito a piangere, e senza dir parola andato in Chiesa auanti il Santissimo Sacramento prostratosi fece per lui lunga orazione con lagrime. Fu poi da Superiori rimandato a Vicenza, acciò le persone da lui incaminate per la via dello spirito auessero la necessaria scorta, & aggiungendosi altre molte, istituì la Compagnia degl' Huomini detta della Santa Croce, e delle Donne chiamata delle Dimesse. Quella degl' Huomini dopo essere stata in diuersi luoghi si fermò in vn luogo del Monte Berico detta Santa Margherita, modernando la Chiesa, acconciando l'abitazione, e viuendo in comune come Religiosi. Quelli voleuano qui ritirarsi erano istruiti, & esercitati dal Padre nella Città, & introdotti nella vita spirituale passauan in S. Margherita. Nella Compagnia delle Dimesse ordinò vi entrassero Vergini affodate per qualche tempo nella diuozione, e vi si potessero ammetter'anco Vedone sciolte da ogni intrico, e vanità del Mondo. Concesse Papa Paulo V. diuotissime grazie, priuilegi, ed indulgenze a queste Compagnie, osservando le Regole date da F. Antonio, e confermate da Michele Priuli Vescouo di Vicenza, e da Agostino Valerio Cardinal' Vescouo di Verona, quando andò a Vicenza Visitator Apostolico. Ripose anco nell'antico vigore l'Oratorio di S. Girolamo fondato dal Beato Bernardino da Feltre, onde s'auanzò molto nella perfezione aggiunte le sue direzioni.

32 Fatto Generale dell'Ordine il Padre Francesco Gonzaga, e sendo ben informato della bontà, e valore di F. Antonio volle seruirfene nelle cose importanti della Religione, e lo chiamò a Firenze, mentre lui dimoraua. Riceuè la lettera il Seruo di Dio in tempo, che era infermo di febre graue, notificatala al Guardiano in Vicenza, e dimandatoli, che cosa douesse fare? gli rispose il Guardiano, che andasse, atteso l'Vbdiuena l'auerebbe aiutato, uscì egli subito di letto disponendosi al viaggio, se ben i suoi Discepoli, & il

Me-

Medico stesso lo dissuadeuano, dicendoli, che si metteua in pericolo di morire, replicando lui, che l'Vbedienza l'auerebbe scampato come si vidde, nell'imbarcarsi gli cessò la febre, in Venezia arriuò sano, in Ancona recuperate auuea le forze, in Firenze pareua mai auersse auuto male, onde gittatosi a i piedi del Generale gli raccontò che con auer subitamente vbedito auuea racquistata la Sanità. Fu mandato a visitare le Prouincie di San Francesco, e della Marca, qual'impiego fece con molta destrezza, e soddisfazione di tutti. Voleua il Generale condurlo seco nella Spagna, ma vedendolo assai indisposto gli diè licenza di tornar in Vicenza, raccomandandoli la cura dell'accennate Compagnie del Terz'Ordine con facoltà di vestire chi chiedeua l'Abito, ed assegnandoli per Compagno il P. F. Filippo da Schio gl'impose stampasse i libri, che auuea composti, proseguisse l'opere incominciate, e però gli disobligò d'interuenire al Coro, ed esser impiegati in altro dal Ministro Prouinciale. Auanti di partire dalla presenza del Generale gli dimandò licenza di far vita ritirata, e volentieri quello il compiacque. Per lo che tornato nel Conuento di Vicenza sè farsi vna cella in capo al Giardino sequestrata dalla commune abitazione, se bene la notte antecedente al giorno, in cui auuea risoluto portarui i libri, s'incendiò tutta. Chiestoli poi donde ciò fosse proceduto? rispose essere stata permissione Diuina senza dire nè pur vna parola di lamento, anzi proibì inuestigare la cagione. Per questo accidente s'acconciò vn'altra cella nel dormitorio, che di nuouo si fabricaua, e per darsi in tutto al ritiro non volle accettar la cura di confessare come prima. Nulladimeno bramoso di maggiore solitudine scuoprì il suo desiderio ad vn fratello della Compagnia della Croce, il quale procurò vn luogo sopra il Lago di Fimone detto l'Eremo di S. Felice, e dal volgo S. Fise, doue fatto vn recinto di pietre composte senza calciua, e fabricate due cellette di sette piedi l'vna di quadro, e ristorata la cadente Chiesa, che v'era dedicata a S.S. Felice, e Fortunato fratelli, e martiri di Vicenza, passò il buon Padre à viuer con austerissima asprezza corporale, ma con incredibile consolazione spiritua-

le, attendendo alla contemplazione lungi da ogni strepito, e componendo diuersi libri diuoti. Andauano à ritrouarlo i suoi discepoli per riceuer da lui i necessari documenti, & anco i Contadini delle conuicini Ville in gran numero in giorni di festa per conferir seco i loro trauagli, e bisogni di coscienza, à quali tutti diceua messa, comunicaua alcuni, e predicaua in campagna essendo la Chiesa piccola, e molta la Gente inferuorandogli alla diuozione in maniera, che molti cominciarono a frequentar i Sacramenti & affermavano la sua benedizione leuargli ogni tentazione, e malinconia, e riempirli di consolazione. Alcuni si reficiavano col cibo, che seco portauano, altri se ne stauano digiuni sin'alla sera, trattenendosi con esso quasi tutto il giorno. Ne' giorni feriali mai vsciua di cella, ecetto à dir la messa la mattina, e la sera dopo breue refezione, caminando per vn'ora in circa nel bosco occupandosi in santi pensieri. Nella cella del continuo contemplaua. Due volte il giorno il Compagno lo visitaua per veder i suoi bisogni, e sempre lo trouaua profondamente pensando, spesso come alienato da sensi, spargendo copiose lagrime, etornando allora in sè, accorgendo esser quello presente, non faceua mouimento alcuno, ma subito spedito lo si ferraua per proseguire le meditazioni. Venendo qualche persona di rispetto per parlargli, andaua il Compagno ad auuilarlo, & alle volte buffaua trè, e quattro volte senza che rispondesse, finalmente compariua tutto astratto, ond'era d'vuopo aspettar'alquanto per poter'attendere il discorso. Più volte la sera si prostraua in Chiesa auanti il Santissimo Sacramento, e vi staua tutta la notte, soprauenendo il giorno si marauigliaua, parendoli appena esser'iuì gionto. Digiunaua quattro quaresime l'anno reficiandosi vna sola volta il giorno la sera, il suo cibo era vn pane di sei oncie, mandandoli ogni quindici giorni le Dimesse da Vicenza quindici pani di detto peso, & vn poco di vino, del quale beueua pochissimo, onde spesso nel fine del mese gli n'era auanzato molto, vna volta andato vno de' suoi discepoli à pigliare questo auanzo, in vederlo s'ammirò e disse, Padre nou aucte mangiato questo mese? Risposegli, alcu-

alcuna volta me ne sono scordato. Vn'anno per le feste del Santissimo Natale del Signore le dimesse gli mandarono prouisione maggiore. Passate le feste egli rimandò lor' il tutto, nè si sa che in quel tempo magiassse. Al pane in tempo di digiuno accompagnaua radici cotte, fardelle, oliue, noci, e qualche pescetto in aceto. In altro tempo pigliaua qualche ouo, o pure pochissimo formaggio, o carne. Alle volte lui medesimo si faceua la minestra di pan cotto, & auanzandone qualche poco la serbaua per il giorno seguente, in cui essendo d'estate la poneua al sole a scaldarla. Aleuna volta si cucinaua dell'erbe del suo orticello per tutta la settimana, pigliandone vna scudella il giorno. Il suo letto era vna stuoia sopra le tauole, & vn sacco di pianature di tauole, portaua vn' abito pouero, e rappezzato, e sotto d'esso il cilicio, e disciplinauasi a sangue. Mirando vn Padre principale dell'Ordine la stanza oue abitaua ne rimase stupido, non potendo capire come potesse star' in quel modo vn vecchio, infermo, pieno di cattari, ed asma, se ben' egli disse che il P. S. Francesco nel monte Aluerna giaceua sopra vna pietra, e che Cristo Signor Nostro mori pendente in vna Croce, qual riflessione addolciua a lui ogni noia.

33 Mentre dimoraua in questa solitudine di S. Felice vi andarono vn giorno Federigo, ed Antonio Sareghi nobili Vicentini per consigliarsi seco sopra i lor' affari, ed entrati in discorso delle cose di Dio lo prolungarono non poco, onde tutti inferuorati gl'offerirono il sito nel monte Sarego per farui l'abitazione ad vna Compagnia di fratelli ritirati. Promise il Padre d'assecondare i loro desideri, e vi mandò due fratelli attti a perfezionare la fabrica, ma desiderando coloro, che vi andasse lui in persona, e dicendo, che vi farebbe andato, se vi fosse stata cella solitaria, subito gle ne furono acconciar' vna di tauole nella cima del monte lontana dalla fabrica. Vidormi solo tre, o quattro nottate, per l'estremo freddo si aggrauato di febre, e lo traugliò non poco tempo. Per diuersi accidenti non potè compirsi questo luogo. Tornato a S. Felice andò da lui Alessandro Porto Gentiluomo di Vicenza manifestandoli come s'era accesa vna vemente voglia di riti-

rarsi nell'Eremo stesso per attendere allo Spirito, ed esser da lui incaminato nella via contemplatiua. Ottenuto il suo consenso s'è fabricar' vna cella in vn Colle distante da quella del Padre, e del Compagno in cui dimorando per qualche tempo s'esercitò molto nella penitenza. In tanto alcuni mossi da non sò qual motiuo cominciarono ad alzar voce che il P. Antonio auuea fatto vn'Eremo di secolari. Ciò saputo da lui chiamatosi il Compagno gli disse che bisognaua trouassero altra solitudine, & vna mattina senza notificar nulla a nessuno se n'andarono in certi colli ne' contorni di Costozza denominati di Santa Tecla, doue sono alcune concauità di pietre fatte dalla natura, ed offeruandole, ne giudicarono due à proposito, onde voltatosi al Compagno gli disse, che procurasse d'acconciarle, e rispondendo quegli non auer modo, egli soggiunse, auete poca fede, Idio aiuterà. Inuiatigli la sera di ritorno a S. Felice venne vna pioggia, e furono costretti fermarsi in vna Capanna di paglia, in cui staua vn pouero contadino, colla moglie, e figli, e vi teneua anco vn' Asinella, e due Vaccine. Qui passarono quella sera senza reficiarsi, & il Padre si mise à riposare presso all'Asinella, anzi tornando poi per far' acconciare le grotte ritrouate, sempre volle ricouerarsi nella medesima stalla meditando la Capanna di Bettemme. Procurando il Compagno disporre le spelonche per abitarui saputolo il sudetto Alessandro Porto, volle à sue spese farle accomodare, come in breue esegui. Con tutto ciò erano vmidissime, & affatto inatte all'ymano soggiorno, ma il Padre voglioso di patire volle abitarui, e cagionò non poco frutto nell'abitanti di Costozza, Lumignano, e Longare riducendoli a frequentar' i Sacramenti, comunicandosene ogni festa più di cento, e viuendo col Santo timor di Dio. Dimorati tre mesi in quelle Cauerne il Padre, & il Compagno s'ammalarono grauemente, onde furono necessitati riportarsi a S. Felice per curarsi. Liberati dall'infermità, e seguitando a dimorar' iui fù con lettera chiamato in Bologna dal Generale, e dopo qualche trattenimento persuaso a lasciare quella solitudine quantunque a lui di profitto, & a gl'altri di giouamento, ma perche mossi da tal' esempio altri non attri-

chie-

chiedeuan l'istesso priuilegio , non volendo egli concederlo , inforgeuano varij disturbi nella Religione , che però s'eleggesse lui qualche Conuento atto allo spirito , e la cella che in esso gli piaceua , e non essendouli fabricasse di nouo concedendogli amplissima facoltà . Come vero figlio d'vbedienza acconsentì il Seruo di Dio all'effortazioni del Generale , e si elesse per sua stanza il Conuento di S. Pancrazio di Barbarano nel territorio di Vicenza luogo pouerissimo , e solitario , in cui se acconciarsi vna cella nella parte più vile della casa , freddissima l'inuerno , e caldissima l'estate . Poteua per concessione de' Superiori tener vn Compagno , che lo seruisse ne' bisogni , ma non volle riputandosi indegno . Predicando ogni festa nella Chiesa del Conuento istesso , poi a S. Cassano luogo in mezzo alle Ville , i di cui abitanti andauano a trouarlo negl'Eremiti , adunandosi poi iui , donde si portaua a predicar a Vicenza . Ascoltaua di più ognuno che voleva conferirli i suoi truagli , o consultare le cose della coscienza consolando tutti con frutto grande dell'anime . Passando da vn luogo ad vn' altro , molti alle volte lo seguittauano più miglia solo per auere da lui la benedizione , auendolo in concetto di Santo . Terminò anco nella stanza medesima alcune sue opere spirituali principiate altroue .

34 Parlando ora delle virtù in particolare di questo Seruo di Dio , di cui in tutta la vita si mostrò dotato , primieramente par' il douere accennare la sua Fede , la quale quanto fosse grande , essendo già protetto ne diede quel chiaro segno da putto , che intrepidamente si oppose al suo Maestro che aucaua sentimento ereticale , procurò fosse conuinuto , e l'accusò al Santo Vfficio . Seruì anco molti anni alla Sagra Inquisizione con ogni diligenza , con frutto , e beneficio di molte Anime . Nel Concilio di Trento fatto per reprimere l'Eresie allora in forte vi fu mandato non solo come dottissimo Teologo , ma di più come Zelantissimo della Fede Cattolica . Andata vna volta da lui molta Gente per sentir i suoi spirituali ragionamenti , e non potendo esso per alcuni affari importanti ordinò ad vn suo discepolo idiota , ed asfatto senza lettere , che soddiscesse al desiderio di quei diuoti , se li gettò questi su-

bito a piedi pregandolo non volesse forzarlo a fare cosa , alla qual'era del tutto inabile , il Padre gli rispose che vbedisse , & auesse fede nel Signore , che per esso parlerebbe , e seguì quegli tal'ordine se ben piangendo , e parlò con tanto spirito che ognuno ne restò edificato , ed accalorato insieme ad esercitarsi negl'atti delle tante virtù . Questo medesimo discepolo , acciò meglio conoscesse essere itata vna tal'opra di Dio , volendo in occasione d'vn suo viaggio ridir' il ragionamento da lui fatto , non poté nè meno riferir vn periodo di esso . Nell'intraprender , e proseguire l'opre in onor' , e seruigio di Dio nulla confidaua in se stesso , e se ben' il demonio con varie tentazioni si forzaua distorlo , non si perdeua d'animo , nè cedeva , perseverando immobile in confidare nella diuina assistenza . Confidaua bensì molto bene le cose , e giudicatele a gloria di Dio con incredibile forza le promoueuua , si compiacua il Sign. d'illuminarlo in farli preuedere le difficoltà , & opposizioni , che erano per succedere , egl'ispiraua i rimedij , acciò quando si richiedeuano , gli auesse pronti . Alcune volte gli stessi suoi discepoli per le malagevolezze si disanimauano , esso però senza punto sgomentarsi li confortaua , e solleuaua da ogni pusillanimità . Quando cadeua in alcuna dubbiezza se qualche opre fosse , o non fosse piaciuta a Dio , l'esaminaua molto bene , giudicata la grata al diuino benelacito , con inuitto coraggio forzaua condurla a fine . Spesso diceua che dalla diligenza vsata in perfezionar vn'opre benchè piccola l'uomo acquistaua la perfezione .

35 Nella Speranza principio , e motivo d'ogni eroica azione degl'huomini perfetti , quanto fosse segnalato lo dichiarò primieramente nell'abbandonar la Patria , la madre , i parenti , & amici per attendere al seruigio di Dio , al quale si consagrò col'abito d'eccelesiastico . Tornato nella Patria , e trouando tutto il suo auer'occupato da altri non procurò punto di ricouerlo sperando auer dal Signor'ogni necessario soccorso . Entrato nella Religione auendolo alcuni Perfonaggi offerta vna Abbacia con giurisdizione episcopale , e rendita di tre mila Scudi annui , e poi anco il Vescouado di Chiozza con promessa

di dignità maggiori, egli il tutto rinunziò, dicendo voler viuer nell'vnille stato di frate minore come certo di conseguir altro maggior guiderdone dal diuino Rimmeratore nel cielo.

36 Era sì fattamente acceso in amar l'Idolo, che spesso pareua stasse alienato da sé. Alle volte s'infiammava talmente nella contemplazione, che per refrigerio vsciuua dalla cella, in cui si trouaua orando, e pensando non esser veduto da nessuno, non potendo trattenere le lagrime, stendeva le braccia, alzaua gl'occhi al cielo, prorompeua in amorosissime aspirazioni. Altre volte si tratteneua molte ore della notte, e del giorno in meditazioni dell'amor diuino, esclamando souente. O Dio mio, quando v'amerò con tutto il cuore quanto meritate esser amato, io lo bramo, e ve lo dimando, Signore, essendo mio obligo, e meritandolo voi. Era diuotissimo del Santissimo Sacramento spesso dauanti à quello prostrato continuaua più ore in orazione, & alle volte anco le notti intiere vsaua verso di esso grandissima ruerenza. Alla Beatissima Vergine ebbe straordinaria diuotione, compose trattati delle sue lodi. Nella carita verso il prossimo fu feruentissimo non perdonaua à fatica in procurare la salute delle lor'anime, se ben' in sè stesso era auersissimo, volcuà gl'altri auersero ogni necessitá, e comodità. Per souenir i poveri necessitosi imponeua a suoi discepoli questuare per la Città, dispensando poi le limosine raccolte. Fece anco assegnare da essi diuerse limosine per le necessitá degl'infermi tanto per alimentarli, quanto per curarli. Ordinò che visitassero i carcerati, e sollecitassero la spedizione delle loro cause. Portaua cordial' affetto à suoi contrari, & à chi gli faceua, o diceua qualche ingiuria, sentendo dispiacere de' loro trauagli, e disgrazie, quando vdiua, che glie ne accadeua alcuna, daua volentieri à mendichi la sua medesima prouisione, onde il Signore operaua, che il rimastogli supplisse al mancamento, bastandogli più del solito. Procuraua consolare gl'infermi, e confortare gli condannati con ogni possibile destrezza, onde ridusse molti à morire ben disposti. Con particolar orazioni soueniva i defonti, l'anime d'alcuni specialmente Giustizati gl'apparuerò chiedendoli pregasse per loro, acciò vscissero dal Purgatorio.

37 In ogni tempo, & in tutte l'occasioni mostrò posseder vna profonda vmità. Dimorando in S. Barnaba di Milano, & ordinatosi Sacerdote non volle nessun'onoreuole carica anzi seruìua fin'à portare la materia nella fabrica. Entrato nella Religione del P. S. Francesco mai vesti se non abiti vili, e rappezzati, mai volle prelature, e se bene fu Segretario Generale per qualche tempo, e Visitatore di Prouincie fu astretto dall'obedienza ad accettarlo. Volentieri s'impiegaua in esercizi bassi. Andati à visitarlo vna volta due Gentilhuomini lo trouarono cauando vna fossa colla zappa. Andato parimente per parlargli vn Paroco, mentre staua nell'Eremito, vedendo che il luogo, dou'abitaua più tosto pareua sepoltura che cella, e con tanta povertà, si gettò attonito in terra faccdo nell'istesso punto egli il medesimo, & abbracciatisi insieme s'alzarono per ragionare preuenendo esso il Paroco in parlare di quello, per lo quale colui era venuto, del che restò altrettanto ammirato. Abbatendosi cō Sacerdoti, o andando questi da lui, chiedea loro la benedizione genuflesso, e se ben' essi all'incontro la chiedeano anco da lui non acconsentìua se d'accordo nō si compiacuano. Era sempre il primo à ruerir gl'altri incontrandoli per viaggio quantūque fossero inferiori, essendo lodato da vn Padre in presenza d'alcuni, e vedendo che nō cessaua gli disse (non vedi tutti i mancamenti, perche non tieni buoni occhiali.) Andato vn giorno à visitare la Cōpagna della Croce, e trouandosi dopo il Vesprio con i fratelli di essa in Chiesa per fare conferenza, fatta la lezione spiri tuale, vi si trouarono alcuni Relig. oī dotti, e Gentilhuomini Vicentini bramossimi di sctirlo ragionare, e però aspettando, egli solo disse auer cauato dalla lezione l'auctimeto che bisogna prima insistere alla vera mortificazione della via purgatiua per poter passar poi all'illuminatiua, & vnitiua, che così determinaua di procurare, e pregasse Iddio gli cōcedesse grazia d'effettuarlo. Restarono i fratelli, e gl'altri di ciò merauigliati. Quell'ui venuti andarono poi alla sua cella, li dimandarono diuerse cose, e sodisfatti dalle sue risposte dissero. Questo in verità è vn perfetto Religioso cercando nō apparire, ma esser vero seruo di Dio. Alcuni nondimeno li chiederono per qual cagione à

ne à semplici Contadini faceua lunghi sermoni , e quei Signori andati apposta per sentirlo auuea voluto mortificare coltaccere ? Rispose che da se stesso non poteua dire cosa buona , quando Iddio non vi concorrea , e che desideraua ogn'vno facesse il fine di quella Compagnia esser lo spirito , e cauar frutto dalle lezioni spirituali , e per edificazione l'vno lo manifesta all'altro senza curiosi discorsi .

38 Della sua gran pazienza s'è riferita quella falsa calunnia , di cui piacque al Signore liberarlo . Alche fu aggiungerli quanto siegue , che essendo villaneggiato nella publica piazza da vna persona , la quale si giudicaua dalle di lui azzioni impedita d'effettuare i suoi cattini pensieri , egli sopportò il tutto senza turbarsi ne meno di viso . Auendo fatto leuare vna pittura difonesta dalla Chiesa di S. Biagio , e per questo chiamandolo alcuni Ippocritone , egli solo disse , o Poueretti . Nell'auuersità , che gli successero sempre ringraziava Iddio come fossero prosperità senza mai dire parola di lamento . Affatigandosi oltremodo nelle Confessioni , e conferenze spirituali in assistere à moribondi , e condannati , alla conuersione d'Eretici , mai si lagnò d'esser troppo molestato quantunque egli conuenisse stare senza reficiarsi sino alla sera , in somma mai fu veduto per cosa nessuna ne pure leggermente alterato , onde fu cagione , che altri per l'esempio suo si esercitassero in tale virtù .

39 Faceua stima tale dell'Vbedienza , che mai si muouea à cosa nessuna non essendoui l'impulso di esserla senza indugio i comandamenti de' Superiori , come si vidde quando il P. Generale lo chiamò alla sua presenza , partendo subito benchè infermo . Auendo alcune esenzioni , per attendere al ritiro , e poter comporre quelle sue opre , non se n'auualeua mai dipendendo in tutto dal Guardiano non altrimenti che non auessè priuilegio veruno . Viuendo nell'Eremo con obbligo di rappresentarsi solo vna volta l'anno nel Conuento al Guardiano , nondimeno andando à visitare le Compagnie ogni mese , prima si presentaua al Guardiano , nè uscìua dal Conuento senza la sua licenza . Quando gli veniva dato qualche regalo da diuoti mai ne pigliaua nulla per se senza

licenza , portando il tutto al comune dicendoli il Generale , che auerebbe sentito gusto lasciasse l'Eremo , e tornasse à viuere in Conuento , subito senza replica l'effegui con animo tranquillo , mostrandosi vbedientissimo .

40 Nella povertà procurò con molto studio seguir l'orme del P. S. Francesco . Vestìua abiti , e mutandoli fin che rappezzarli poteuano con tanta estrema , che andato nel Capitolo Generale fu giudicata troppa viltà , perloche il P. Generale gli comandò pigliasse abito migliore . Più volentieri conuersaua con poveri , e semplici , che con persone di qualità . Dimorando nell'Eremo ordinò al Compagno non pigliasse regalo di forte veruna , se non in caso di necessità , la cella , in cui lui abitauea la fece sì angusta , che stando in mezzo colle mani giungeua da tutte le parti . Vna gentildonna gl'offerì vna gran quantità di denari in vna borsa , egli non solo la rifiutò , ma si dolse molto dell'offerta , il suo letto non mostraua che povertà , & asprezza .

41 Dell'onestà di lui fecero testimonianza principalissimi Gentilhuomini , & altri degnissimi di fede , che seco conuersarono domesticamente essendo nel secolo , affermando che quantunque si trouasse in case , oue erano donne Giouani , mai disse parole se non oneste , mai fece atto che indicasse minimo segno d'impurità . Cibato che s'era o leggeua libri spirituali , o ragionaua di cose di Dio , & a Dio ordinate , del resto o studiava , o attendeua ad atti diuoti , fuggiua conuersar con donne eccetto per necessità d'amministrare i Sacramenti , o istruirle nella coscienza , ma sempre parlaua con esse senza guardarle , fissando lo sguardo in terra . Nell'opere che compose inserì molti , & ottimi auuertimenti per conseruare la Castità , come può fare facilmente chi gl'offerua , e s'auuale de' mezzi , che assegna oltre quello insegnaua colle sue azzioni intorno a questo , conforme depongono molti con giuramento . A questo fine non s'alimentaua che di cibi vili , e grossi , nell'Eremo per lo più di radici d'erbe , essendoli detto che gli aumentassero l'indisposizioni rispondea che gli erano gioueuoli più d'ogni altro cibo , affatigaua in tutto il suo corpo , faceuasi vna minestra di cauoli che li ba-
staua

staua otto giorni, e vedendola questa il compagno cercaua di leuargliela benchè ripugnasse. Godeua che il suo corpo partisse disagi di qualsiuoglia sorte, da quali non si curaua liberarlo, acciò soggiacesse allo spirito, e si mantenesse puro, mai fù vditto parlar'ozioso, benchè quando vi era il bisogno non tacesse. Subito che alcuno cominciua a ragionar seco conosceua quanto voleua dirli, mal'ascoltau con pazienza per sodisfarlo, accomodandosi ad ogn' vno secondo il proprio stato.

42 Tre anni era dimorato nel Conuenuto di S. Pancrazio, oue si ritirò lasciando l'Eremo, quando fù vltimamente aggrauato d'asma con febre nella notte del Natale di Cristo N. S. in cui talmente lo trauglio detto male, che stimò di morire, aumentandofeli specialmente per esser la cella doue abitaua freddissima. Andò à visitarli vn fratello della Compagnia della Croce, e trouatolo senza fuoco, e che per il freddo teneua le mani à raggi del Sole, volle quegli accendere il fuoco, se bene lui ripugnaua, e cominciò vn ragionamento molto Spirituale, e seruente prolungandolo per più ore senza badare à scaldarsi. Finalmente il fratello gli disse auer'inteso, che tre giorni non s'era cibato, onde l'indusse à reficiarsi tanto più sentendo che anco quello cenar voleua con esso. Tre giorni si trattenne lui colui ad assistergli, e mostrò migliorare non poco, perloche licenziandolo gli disse, che fra due giorni andrebbe à Vicenza à visitar le Compagnie, come fece, ma peggiorando assai nel viaggio appena si condusse à Vicenza nel Conuenuto molto aggrauato, perloche postosi in letto subito si confessò, prese poi vn poco di cibo, e riposò alquanto la notte; il giorno seguente verso la sera volle andar' à visitare le Dimeffe, facendole vn bellissimo Sermone, esortandole à continuare nell'osservanza de'Santi essercizi. Ascoltò poi gl'altri suoi Discepoli, e tornando al Conuenuto si senti più languido di prima. Chiamato il Medico, lo diede per spedito, se bene gl'ordinò certo medicamento. Aggrauandofeli l'asma, e proseguendo dare saluteuoli ricordi à chi lo visitaua, si vidde ridotto all'estremo, onde riconciliatosi di nouo, e riceuuta l'assoluzione, inuocando il Santissimo no-

me di Gesù diede l'anima al Creatore adì 4. di Gennaro 1589. nel Conuenuto di San Biagio di Vicenza. Saputasi la di lui morte per la Città concorse tutto il Popolo à venerarlo, e procurare d'auere qualche cosa sua come reliquia. Alessandrio Porto ebbe allora il mantello, quale diede poi alle Dimeffe, che con venerazione lo serbano. Voleuano i Frati seppellirlo come gl'altri, ma il Vicario Generale del Vescouo della Città ordinò che li facesse vn'onoreuole funerale con catafalco, e Gelio Ghelino fece vn'orazione latina in sua lode. Lo seppellirono nella sepoltura de'Frati dentro vna cassa ferrata con tre chiavi vna data al Guardiano del Conuenuto, vna al Capo dell'Oratorio di S. Girolamo, e la terza alle Dimeffe. Quattro anni dopo fù cauto dalla sepoltura, ed aperta la cassa fù trouato il Corpo ridotto in cenere, ma le mani, e la lingua intatte, e posto in vn nouo deposito non molto lungi dall'altare maggiore con vn'onoreuole epitaffio in verso l'anno 1614. ad istanza della Figlia del Procurator Sagredo Nobile Veneto fù di nouo aperto detto deposito, e se ben'era tutto pieno di fango, ed acqua, inondando spesso quella Chiesa il fiume, che vicino vi scorre, nondimeno estrarra, ed aperta la cassa diedero quell'ossa vna soauissima fragranza, il che mosse la Compagnia di S. Girolamo à procurare si pigliasse informazione de'miracoli, e grazie ottenute per i suoi meriti, e cominciato il processo fù mandato in Roma per D. Giulio Saraceno Auditore dell'eminentissimo Cardinal Delfino Vescouo di Vicenza, ed il nostro P. Generale vi destinò vn Padre della Religione, acciò sollecitasse la Causa, proseguendosi intanto i processi in Vicenza, e secondo si deduceuano le cose si trasmetteuano in Roma, doue supplicato il Papa commise la Causa alla Congregazione de' Riti, la quale fatte le solite diligenze decretò poterli fabricare il processo con Autorità Apostolica, e ciò l'anno 1622. proseguendosi sin'all'anno 1625. quando Papa Urbano Ottauo proibì il procedere in tali cause fin che scorre tempo più lungo. Fecero nondimeno grandi attestazioni della bontà di questo Seruo di Dio persone molto qualificate, e degne di fede, e furono Monsignor Gonzaga Vescouo di Mantoua, e prima nostro Generale, Don Gellio

Ghel-

Ghellino huomo di molta stima, Don Girolamo prete, e Cittadino di Vicenza, e sopra tutti quelli che raccomandandosi à lui per i suoi meriti ottennero grazie, e miracoli, de' quali per fuggire la proflissità s'acconteranno brevemente alcuni.

43 Gio: Giacomo Spagnuolo nel 1593. infermatosi à morte, e dato da Medici per impedito raccomandatosi al P. Antonio immediatamente migliorò, & in breue tempo s'alzò da letto sano, onde li Medici diceuano esser tornato da morte à vita. Diana Mora Dimeffa nel 1590. patiuua gran difficoltà in accomodarsi agl' essercizi della Compagnia, e dubitaua di continuarsi, stando in cella le apparue questo Padre, e le disse. (Perseuerate, figliuola, non dubitate,) con che le cessò ogni dubbio, e difficoltà, e proseguì à seruire Iddio nello stato intrapreso. Due anni dopo detta apparizione ammalatasi graueamente, postosi sopra vn poco di panno dell'istesso, immediatamente guarì. Nella traslazione, che si fece del suo corpo dalla sepoltura al deposito cinque anni dopo la sua morte gli furono leuati alcuni denti, e rauuolti in vn pannicello di lino, qual poi spiegato, si trouato tutto insanguinato.

Vn figliuolino di Lucia Malloni rimasto cieco affatto per vn' infermità nel 1593. e fatteli diuersi rimedi nessuno gli giouò, vn giorno la Madre passando vicin à Sant' Margherita nel Monte Berico entrò nella cella abitata dal P. Antonio, quando visitaua lui la Compagnia della Croce, concepita speranza che il figlio guarisse per intercessione di detto Padre fatta per esso orazione prese vna Croce lui pendente, e partitasi con fretta gionta in casa toccò con quella il bambino, quale subito cominciò à migliorar, e racquistò Sanità perfetta. La stesso donna diuenuta inferma anco negl'occhi in niun conto poteua leggere, andata di nouo nella medesima cella, e toccatisi gl'occhi col ferro, con cui si ferraua la porta, se le rischiarò subito la vista senza mai più perderla.

Nel mese di Luglio del 1615. Anna Grossi Dimeffa fu aggrauata da dolori tanto intensi, che le ritirarono i nerui, non potendo slongare nè mani, nè piedi, e dalle ginocchia in giù perduto aneua ogni sentimento, benchè i piedi tirati le

fossero con gran forza non poteua stender le gambe, onde si riduse in termine di morte. A' 26. dell'accennato mese la sera fatto voto al P. Antonio concepi ferma fiducia di guarire la stessa sera. Vdito ciò il Medico disse, che guarirebbe, perchè farebbe morta, e dimandando à lei, se le cessarebbe anco la febre? rispose, che non sapeua della febre, ma ben sì di quel gran male d'essere ittoppiata, dagl' eccessiuu affanni. Partito il Medico le fu posto addosso il Mantello del Seruo di Dio, e subito, subito senti riscaldarsi, nondimeno, parendole esser poco men che morta, cominciò à mancar di fede pensando auerli troppo persuaso, ma fattosi animo, e procurata riuera vera fiducia, colle man gionte al meglio che puotè di nouo si raccomandò all'istesso Padre, confermando il voto di far dipinger la sua effigie in vn quadro, & offeruare le sue ordinazioni, nel qual mentre vidde esso P. Antonio con vno splendore, che la benediceua colla mano, e venuta vna grauezza, & offuscatione negl'occhi senti stringersi il capo, e tirarsi il corpo sin'à piedi, nel qual modo, e diuotione continuò per vn miserece restando dopo senza dolor veruno co' piedi, ginocchia, e mani libere, alzandosi genuflessa su'l letto ringraziò Iddio, & il Padre della sanità restituitale con modo sì mirabile, e l'istesso giorno si leuò dal letto restatole la febre Terzana, di cui si liberò à 2. d'Agosto visitando la di lui sepoltura.

Bartolomea moglie di Remigio Bozo da vn certo huomo ebbe due ferite mortali nel fianco, e nel petto con cortello di scarparo, e sopragiontale la febre, e flusso fu da Medici disperata. Visitandola vn Religioso gl'insinuò raccomandarsi all'intercessione del P. Antonio, per la quale concepi speranza di guarire, e fatto à lui voto senti colmarsi d'allegrezza nell'interno, e migliorare, onde esclamò, che non auca più male leuatafi à sedere voleua, vscir dal letto essendole cessato il flusso, e la febre, e saldate le ferite con istupore de' Medici, che appena in venti giorni diceuano poterli saldare quando fosse guarita.

Suor Alessandra Marostega Monaca in S. Francesco di Vicenza auendo nella lingua vna cancrena, se bene le fu tagliata non

non potè liberarsi, aueua del continuo dolore di capo, non poteua ne dormire, ne mangiare, ne goder'vn'ora di quiete, alcuna volta le si faceuano in bocca come due noci, le si erano marcite le gingiue, se le dimouueuano i denti con vn pazzor' intollerabile à lei medesima, oltre alle Monache, ne si trouaua medico, che gli dasse l'animo di più curarla, perloche attestò auer'inuocati tutti li Santi del Paradiso, senza ottener la grazia, così disponendo il Signor Iddio. Adi 23. di Novembre del 1615. aggrauata fieramente, dal male, le venne pensiero ricorrere all'intercessione del Padre Antonio. Fece il voto, & à sette ore di notte s'addormentò, non auendo dormito tre giorni, svegliata la mattina si trouò libera da tutte quelle infermità, senza mai più patirle.

Suor Giulia Plata Monaca nell'istesso Monistero per certo catarro sei anni erano, che perduta aueua la voce, colla quale in Coro, e Rifettorio aiutaua molto le funzioni, senza che rimedio alcuno le giouasse, intesa la sanità impetrata da Suor Alessandra disse, Iddio sà chi l'hà guarita. La notte della Settuagesima del 1616. circa l'otto ore le apparue il P. Antonio, onde pensò raccomandarsi à lui, e fatto vn voto ottenne la bramata grazia, e la mattina seguente ricominciò à Salmeggiar nel Coro come prima, del che stupefatte le Monache intesero poi da lei, che inuocato aueua il seruo di Dio.

Marc'Antonio Caldagno nobile Vicentino infermatosi di febre Terzana, aggrauandoseli più volte il giorno diuenne continua con dolori di testa, & ardentissimo calore fatto venir'vn Medico da Padoua discorrendo questi co' Medici di Vicenza non gli dauano speranza di vita, nel qual mentre fè commetter'alle Dimesse, che visitassero il deposito del P. Antonio pregandolo ad intercederli sanità. La mattina de' 31. di Maggio 1616. comunicandosi per Viatico appena per la languidezza potè muouerli, e nell'ora medesima le Dimesse faceuano per lui orazione al sudetto deposito, quando con merauiglia di tutti subito in vn tratto gli cessò la febre, affermando i medici essere stato miracolo.

Vn Sacerdote già suo discepolo da gio-
Tomo Primo.

uane per fuggire certa occasione di peccato intraprese vn lungo, e fatigoso viaggio, al quale più volte era stato da Dio ispirato, ma attediato dalla noia del camminare, rappresentandoli anco il demonio i pericoli, che in esso correua, risolueua di tornare indietro. Stando per voltare il passo gli apparue il buon Maestro con aspetto graue, ma piaceuole nella guisa, che corregger soleua quando era in questa vita, e gli disse, (và innanzi negligente, di che temi, tanto hai indugiato?) Ciò detto sparue, restando il Sacerdote mutato, e disposto à proseguire il viaggio, come fece tutto lieto, e lontano dall'occasione d'offender' il Signore, il quale per i meriti di questo suo seruo s'è compiaciuto operar questi, & altri miracoli, e conceder moltissime grazie rapportate nella Vita da Frà Francesco Barbarano de' Minori Cappuccino nell'Istoria di Vicenza lib. 3. donde si è preso il presente racconto. All'immagine del P. Antonio vi sono appiccati molti voti d'argento, & altro quali numerati l'anno 1646. adi 5. Marzo passauano il numero di 450.

Vita della Beata Angiola da Foligno.

44 **L**A Beata Angiola da Foligno del terz'Ordine del Padre San Francesco nacque nella sudetta Città dell'Vmbria di Padre, e Madre nobili, e fù dal Signor Iddio più ingrandita con molti doni, e speciali priuilegi. Nella sua giouanezza fù sottoposta al giogo del Matrimonio, & ebbe alcuni figli. Vbediua con vmiltà al Marito, amaua con affetto materno i suoi figliuoli, riuertua con amor filiale la Madre ancor viua, essendo ella maritata. In questo medesimo stato cominciò à concepire Spirito, e brama di caminar per la via della Penitenza, & austerità particolarmente nella Chiesa dedicata al Padre San Francesco, vicino la quale ella aueua la sua casa. Ma vedendo, che per mancamento di direttore, non potea fare nello Spirito quel profitto, che auerebbe voluto pregò con molta istanza il Santo Padre, le impetrasse, vn'idoneo Maestro, e prudente Confessore quale nel sentiero della perfezione l'auuiasse, che se nel suo Tempio aueua riceuuta

ceuuta la voglia di approfittarsi ne' spirituali esercizi, da lui auesse di Santi documenti l'istruttore. Mentre vna notte sopra ciò supplicaua, e douea farlo con istraordinario feruore, le apparue il Glorioso Patriarca, lodò molto il diuoto proponimento, & effaudi il di lei acceso desio, rappresentandole vn'huomo approuato, e saggio, il quale l'auesse à confessare, & ammaestrare nella via del Signore, e le disse, se pria auesti ciò addimandato già faresti stata, come ora sei, compiaciuta. La mattina seguente per tempo se n'andò alla Chiesa di San Feliciano, oue trouò vn Frate Minore Cappellano, e Penitenziaro del Vescouo, che predicaua, al quale dopo la predica intieramente si confessò di tutti i suoi peccati. Dopò si diede la nouella Penitente à meditare la Croce, e Passione del Redentore, e frà pochi giorni tanto s'inoltrò nella Scuola di Cristo, che à lui riuoltò tutto l'amore del suo cuore, tutte l'altre cose riputaua vili, & abomineuoli. Perche li dispiaceua somamente, che l'vbedienza del Marito, la riuerenza della Madre, e la cura de' figli l'impediuanò di darsi totalmente à Cristo, & impiegare ogni suo pensiero nel di lui Diuino seruigio, & amore. Supplicollo con replicati prieghi, & istanze li degnasse leuarle tutti gl'impedimenti interni, & esterni per poter'attender all'acquisto delle virtù, che adornano l'anima, & alla contemplatione de' misteri Celesti l'istradano poco scorse, che le morì, la Madre, poi il Marito, e finalmente tutti i figli. Sciolta da questi lacci, e libera dalle cure domestiche per darsi tutta à Dio, secondo bramaua, dispreggiando generosamente ogni cosa terrena vendè tutte le sue possessioni, & auere, e dispensò il prezzo à poveri, ben che con molto contrasto de' parenti, & amici, che diceuano ad vna Vedoua giouane, bella, e nobile esser molto perigliosa, e vergognosa la Pouertà, e priuazione de' beni temporali, ma ella con animo inuitto superò qualunque ostacolo, non curandosi di dare tutte le sostanze caduche per comprar la preziosa Margarita della Pouertà Religiosa, secondo il consiglio Euangelico, & acciò scarica d'ogni peso leggiermente potesse correr dietro à Cristo nudo, e pouero viuendo poi in continua, & estrema pouertà posta la spe-

ranza nella Diuina prouidenza. Fece voto di perpetua castità, prese l'abito del terz' Ordine del Padre San Francesco, standosene sotto l'vbedienza puntuale del suo Confessore, de' Superiori nel dispreggio di se stessa, consagrada alla vita Spirituale.

45 Sali all'altezza della perfezione per diciotto gradi, com'ella medema raccontò al suo Confessore detto Frat' Arnaldo, & egli compitamente li scrisse. Il primo fù il perfetto conoscimento de' suoi peccati, quali poi per lungo tempo pianse amaramente. Il secondo vn'estrema vergogna, e rossore confondendosi à dismisura d'auerli commessi. Il terzo intiera soddisfazione, e penitenza per la pena à quelli douuta, nel quale si trouò priua d'ogni consolazione, e colma di molta tristezza. Il quarto la considerazione della Misericordia Diuina, che per tanto tempo l'auca tollerata, & aspettata à penitenza, concedendole grazia di farla, & allora fù più illuminata à pianger più diuotamente, e dolersi molto più di prima degl'anni malamente spesi. Il quinto interna illuminazione, colla quale vidde in se ciascuno difetto, e macchia, forzandosi con assidue lagrime lauarsene. Il sesto profonda ponderazione, e chiaro lume della grauezza del peccato con cui Iddio, e le creature auca offese. Il settimo atrenta contemplazione di Giesù Cristo Crocifisso, e morto per i suoi peccati. L'ottauo euidente notizia, di questo immenso bene fatto, cioè del modo, con cui Cristo morì per i nostri peccati, con vn immenso dolore d'essere stata ancor essa cagione della Morte, e Crocifissione di Cristo, e con fermo proponimento di non mai più offenderlo, & abbandonò per suo amore ogni cosa. Nonno desiderio di trouare la strada della croce, dal che venne ad intendere, che tal via consisteuà nell'annegazione de' sensi, nello spogliarsi di tutte le cose temporali, e dell'affezione di tutti gl'huomini, e donne, amici, e parenti, anzi nel separarsi da se stessa dando tutto il cuore à Giesù Cristo. In questo grado la Santa mutò l'abito, cibi, rimase priua de' figli, e sottopose il suo volere in tutto, e per tutto à quello di Dio. Il decimo varie apparizioni del Saluatore, che le si mostrò in Croce dandole à diuedere ogni sua cicatrice, alli qua-

li spettacoli dolorosi piangeua con tanto ardore, che le lagrime le brugiavano gl'occhi, & il volto, peroche le conueniua bagnarsi con acqua fresca per temperar alquanto l'eccessiuo ardore. L'vndecimo vna veemente ispirazione di patire trauagli, e miseria per amor di Dio. Il duodecimo feruente orazione alla Beatissima Vergine, & a S. Giouanni Euangelista, che per quei dolori, quali essi soffirono vicino la Croce le impetrassero vna perpetua, e continuata memoria della Passione di Cristo Signor Nostro. Il terzodecimo perseueranza nel medemo desio, onde le fu mostrato in visione il cuore del Salvatore, e dettele quello essere stanza di verità. Il quartodecimo vna più chiara cognizione di Dio, onde apparendole il Signore con maggior lume, & iscuoprendo la piaga del Costato le disse, che vi approfimasse la sua bocca, & accostata beue copiosamente del Sangue sgrogante, dal quale lauata fu de' peccati, & accesa d'vn'immensa brama di patire per lui. Il quindodecimo la concessione della grazia chiesta alla Gloriosissima Vergine, e S. Giouanni Euangelista, ciò è vn dolor intensissimo della Passione di Cristo; d'onde le nacque poi vna veemente voglia d'essere spreggiata, priua di tutta la robba, e della propria volontà. Il sestodecimo vna considerazione, e notizia della bontà Diuina, e della propria sua viltà, e bassezza con vna perfetta intelligenza dell'Orazione Domenicale. Il decimosettimo vna viuua fede sovrannaturale, con cui vidde più fermamente, e più chiaramente penetrò tutti Misteri della nostra Religione particolarmente que' della Passione del Redentore. Il decimo ottauo visioni Celesti, e colloquij Diuini con dolcezza tale, che si dimenticaua di viuere, e le rincresceua il mangiare, e si gran fuoco dell'amor Diuino le si accese nel cuore, che parlando alcuno di Dio, o della Passione strideua à gran voce nella presenza di chi che fosse, scordata di se medema, ne era in sua potestà il tacere, donde le nacque tanta affettuosa veemenza, che vedendo dipinto alcun mistero della Passione, subito le veniua la febre, & vn'estrema languidezza, che non potea reggersi in piedi, e però la sua compagna con diligente destrezza ascondeua dalli suoi occhi tutte le pitture, e misteri della

Passione; ma auanti che ella giongesse à questi vltimi gradi l'affannò molto il Demonio con esterne afflizioni, & intere tentazioni, la traugliò con diuerse, & intollerabili infirmità, le infiammò in si fatta guisa il fomite della concupiscenza più del solito, che per rimuouer le inordinatissime appetenze, & estinguer le sue voracissime fiamme spessissime fiate metteua sopra di se il fuoco materiale, ma il Confessore poi di ciò la riprese, e le proibì. Ella medema asserisce, che fu carica di tanti malori, e dolori nel corpo, e nell'animo, che non possono in modo veruno con penna esprimersi, non essendole rimasta parte nel corpo non percossa dal Demonio, & oppressa da grauissimo crucio, ma le passioni dell'anima diceua essere maggiori, che per liberarsene auerebbe eletto star viuua in mezzo ad vn'ardentissimo incendio. Finalmente abbattute per la Dio grazia tante molestie, e tentazioni dell'infernale auuersario riceuè molte consolazioni Diuine, e visioni di Santi, trà quali vidde il Glorioso Padre San Francesco, il cui abito del terz'Ordine auueua preso, che benignamente la benediceua.

46 Andò poi in Assisi per impetrare il vero spirito di pouertà à pregarne il Patriarca de' poveri, e poscia in Roma à supplicarne il Prencipe degl'Apostoli S. Pietro. Nel viaggio d'Assisi passato Spello s'accompagnò lo Spirito Santo seco parlando, chiedendole il cuore, e suo puro amore, ne intermise questi dolci colloqui finche arriuò alla Chiesa del Padre S. Francesco, dicendole, che in tutta la Vale di Spoleti ella li era di qualunque altro più cara, è le promise colmarla di vari donatiui entrando nel Sagro Tempio, cessando il Diuino Spirito di parlarle, cominciò essa ad esclamare, & ad alta voce replicar queste parole. Amor mio, ancora non ti hò ben conosciuto, e così all'improviso mi lasci, e ti parti? Ne poteua in conto veruno tacere, ne reprimere i mouimenti dell'animo, benche vi fosse presente molto popolo, & i suoi parenti si vergognassero di tali voci scomposte. Dopo ritornata da Assisi spessissime fiate nel suo segreto Oratorio ebbe grazia di vedere, e sentire parlar seco Cristo, e lo Spirito Santo, e ciò fu riuelato vna volta alla sua Compagna Vergine di

merauigliosa semplicità, & altrettante purità con questa voce del Cielo, che le disse. Entra tu ancora nella Cella di Angiola, perchè vi stà lo Spirito Santo, il che essequito, e domandando che cosa era occorsa, essendo così la volontà di Dio, quella le scuoprì per ordine tutti i segreti Ragionamenti, e le cose vedute, e per l'auuenire le manifestò altre più cose. Con frequentissime estasi era fuor di se rapita in Dio, ne quasi mai passaua giorno senza qualche consolazione Diuina; ora godeua la vista degl' Angioli, ora di San Gio: Battista, ma per lo più del Glorioso Padre S. Francesco. Essendo vna volta in estasi circa terza, la sudetta sua compagna le vidde nel petto cogl'occhi corporali vna stella di vari colori, & eccessiua bellezza. Nel Sabato Santo contemplando il Redentore posto nel Sepolcro rapita in estasi vidde in ispirito il medesimo Sepolcro, oue fù posto il Corpo del Signore, & esso Cristo in quello assentato, & ella tremante e con gran timore pria li baciò la piaga del Costato, e poi la di lui sacratissima bocca restando assorbita da tanta dolcezza, e fragranza di soauissimo odore? Le fece di più il Salvatore vn'altro singolarissimo fauore, che venendo lei languida per la veemenza d'amore, egli col suo braccio destro benignamente abbracciolla, e le disse, ò Sposa mia, amica mia, io ti amo grandemente, e come mia cara, e diletta ti abbraccio. Vn'altra volta meditando la stessa Passione, vidde Cristo, che molto ciò gradiua, e daua cinque benedizioni a' deuoti di essa sua Passione, le apparue vna fiata la Beatissima Vergine Madre, e le diede con particolar priuilegio la sua Santissima benedizione. Vn'altra volta le si mostrò la medema col suo Diuino Pargolletto in braccio, e le disse. O' innamorata del mio figliuolo, prendilo, e glielo diede, & ella teneramente se lo strinse nel seno. Finalmente ottenne dal Signore tanto alto grado di Grazia, che con somma tranquillità d'animo, con vna prontissima soggezione del corpo, e con rara concordia di tutte le potenze poteua attender' a qualsiuoglia operazione, concedutole di vantaggio vna chiarissima luce per discernere coll'intelletto le visioni vere dalle false. Le riuclò il Signore, che

tutti i Santi particolarmente la sua diletta Genitrice l'amauano con singolar'affetto, per esser' a lui sì cara, e le promise, che al suo tempo l'auerebbe allongata frà quelli nella Gloria. Intese con modi mirabili, e riuelazioni fattele i principali Misteri della nostra Fede, e frà gl' altri quello della Santissima Triade, aperta anco le fù la strada di penetrare i sensi veri de' luoghi più oscuri della Sacra Scrittura. In vn'estasi, ò ratto perseverò mirabilmente tre giorni continoui. Ebbe sette visioni merauigliose circa l'Augustissimo Sacramento dell'Eucaristia, nel quale molte volte vidde Cristo Bambino, & in altre le stesse specie Sacramentali conuertirsi in carne. In sette altre visioni meritò veder Iddio, la Beata Vergine, molti Angioli, e Santi. Le si accese diuinemente nel cuore vn desio ardentissimo di vedere la Sacratissima Vmanità del Redentore in quella stessa maniera, che resiede in Cielo, e facendo la preparazione per riceuer la Sacra Comunione vdi vna voce, che le disse, vattene all'Altare, perchè ora sopra di quello scende Cristo accompagnato da gran moltitudine d'Angioli. Andò ella per comunicarsi, e vidde sopra il detto Altare Cristo Signor Nostro circondato da raggi risplendenti di gloriosa chiarezza, e le parlò dicendole. O mia diletta, (con tal nome sempre solea chiamarla) già vedi quello, che tanto hai bramato, così stò io nel Cielo, e nella stessa maniera tu mi assisterai iui in gloria, desiderando vna volta cibarsi dell'Eucaristico pane, e non essendoui ch'glielo amministrasse apparuero subito gl' Angioli, e la comunicarono. Da questo Sacro conuito riceueua tanto nutrimento, e vigore, che per dodici anni continoui non prese altro alimento corporale, che questo cibo Celeste, qual riceueua ogni giorno con mirabile feruore, e più tosto le daua al palato dolcissimo sapore di carne, che di pane.

47 Con tutto che si mirasse ingrandita con tante grazie, fauori, e priuilegi Diuini, se ne reputaua indignissima, e vilissima creatura, sapendo quāto il Signore risguarda, e fauorisce gl'vmili, ne desideraua con maggior'anfia, che esser da tutti carica di vilipendi, & obbrobri. Bramaua con indicibile ardore se auesse potuto contra-

cam-

cambiare quanto Cristo per lei auera patito, soffrire squisiti cruci, & atrocissima morte. Se alcuno l'auesse maltrattata con ingiurie, e villanie non solo di parole, ma anco di fatti, conforme ella sonnamente ambua, lo auerebbe ringraziato, e pregato il Signore per lui, come per vn singolarissimo suo benefattore, stimando estrema contentezza, e gloria patir qualche affronto per Cristo. Se bene quanto più s'umiliaua, tanto più Iddio operaua che fosse da Popoli onorata, ispirando a tutti ruerirla come vna Sposa, e da lui molto amata, e qual saggia Maestra della Cristiana perfezione, concorrendo da diuerse parti moltissimi Huomini, e Donne a Foligno come a scuola di virtù, per apprendere da lei documenti & offeruar le sue opre per imitarle confermando quello che insegnaua con vari miracoli, e prodigi. Vidde la Gloriosissima Vergine che benediceua i suoi figli, e discepoli; e con amorosi segni domandando dal Signore per loro molti fauori, & il Glorioso Padre S. Francesco, che lodaua, & approuaua la di loro vita, e religioso istituto, e che proferiuu con affetto paterno e merauiglia queste parole. *Quella benedizione eterna, compira, e copiosa, che a me diede il Padre delle misericordie descendendo oggi sopra di cotesti dilettissimi figli tuoi, e miei. Con diligenza straordinaria ella gl'ammaestrò in istradarli per la via dell'umiltà, e penitenza, per la quale diceua, che si camina più sicuramente, & in vna esortazione li disse le seguenti cose. Figliuoli carissimi vi racconto quello, che hò veduto, e penetrato. Hò visto il benedetto Iddio, e la sua dolcissima Madre, con isfusa carità vengono a noi, e ci aiutano a portare il giogo della Penitenza, questo solo vogliono da voi, che siate suoi dilettissimi figli, esemplari della illustrissima vita di Cristo à dismisura rilucente, dolorosa, poverissima, e dispregiata. Vogliono di vantaggio vederui in vita morti, e che stando col corpo in terra, abitate in Cielo coll'anima. E si come vn morto non si altera, ne s'insuperbisce degl'onori, nè si turba de' vituperi, così siate voi costanti, & inalterabili in qualsiuoglia auuenimento, e predichiate ad altri più colla mortificazione della vita, che con discorsi speculatiui. La vostra intenzione*

sia sempre in Cielo, & in Giesù Cristo Crocifisso, il quale vuole, che rappresentate lui nella vita penitente, & opere Sante. E volendoli insegnare in pratica come Cristo si troua in mezzo de' languori, delle fatiche, e della povertà, nel Giovedì della Settimana Santa li condusse allo Spedale di San Feliciano, il quale dopo fil vnito all'Oratorio del buon Giesù, & tuti insieme colla Beata Pasqualina sua compagna, leuatifi, e venduti i veli del capo, non essendole restato altro, comprarono alcuni pesetti, e trouato alquanto di pane mendicando li diedero a poveri. Lavarono poi i piedi delle Donne, e le mani a gl' Huomini infermi, specialmente ad vno, che era tutto coperto di lepra, & auera le mani affatto corrotte dalle grandi piaghe, e per il puzzone fetenti. L'acqua seruita a tale stomacheuole lauacro con intolerabile mortificazione, se la beuerono, & il Signore pose in quella tanta dolcezza, e consolazione, che spiegarla non poteuano, e partecipi diuenero d'altri fauori Diuini, colli quali la Santa Maestra dimostrò a suoi Discepoli, che Cristo Signor Nostrò, il quale per noi si fece leproso, & huomo di dolori, più facilmente e di sicuro si troua trà leprosi, e mendichi. Essendo dunque adornata di molte virtù, segnalata con prodigi, e miracoli cadde in varie infermità, dalle quali venne totalmente à purgarli più che l'oro dal fuoco, volendo in tal guisa disporre il Signore la di lei anima per il passaggio à lui nell'empireo, quall'ella conobbe molto tempo pria che succedesse, e come che era il centro de' suoi desiri, si preparò con assidui essercizi. Chiamò le sue figliuole, e figli spirituali, de' quali molti gl'aucaua dato il Signore, acciò imitassero la sua vita, e li diede molti auuertimenti salutevoli facendo testamento ad esempio del suo Padre San Francesco, quale qui scriueremo nella maniera stessa, che fu da lui dettato al suo Confessore. Disse dunque a suoi Discepoli. Figliuoli miei, quello, che ora vi dico ve lo dico solo per amor di Dio, e perche ve l'hò promesso. Non voglio portare alla sepoltura quello, che può giouarui, e quanto vi dirò non è di mio sapere, ma tutto di Dio, & esso mi commanda, ch'io ve lo dica. Essendosi compiaciuta la Diuina Bontà di darli en-

ra, e pensiero di tutti i figli, e figlie, che hà in quest'istituto, li hò guardati, come hò potuto, & hò sopportato per essi più dolore di quello, che voi sapete, e v'immaginate. O' Signor Iddio mio, ora li riconsegno alle vostre mani, & a voi li raccomandando pregandoui per la vostra ineffabile carità, che vogliate guardarli, e preseruarli da tutti i mali, e conferuarli in tutti i beni, nell'amore della santa povertà, dispreggio, e traugli di questo Mondo, trasformandoli in ottimi imitatori della vostra santissima vita, e perfezzione, che vi è piaciuto mostrarci con parole, e con opere. O figliuoli dilettissimi vi esorto con questi vltimi ricordi, che procuriate d'esser piccoli a gl'occhi vostri, vmi, e manfucti da douero, non solo nell'eltrinfeco, ma nel profondo del vostro cuore, acciò siate in verità Discipoli di quello che disse imparare da me, che sono mansueti, & vmile di cuore, non fate conto alcuno della potenza di questo Mondo, ne degl'onori, ne prelature temporali: studiate d'esser piccoli, acciò Cristo v'inanzi nello stato de' meriti, e della sua grazia. Abbiate tanto basso sentimento di voi, che del continuo pensiate, che sete nulla. Siano maledette queste proprietà del Mondo, che distruggono l'anime, cioè le Signorie, le ricchezze, e le Prelature, fuggitele, perche sotto di esse s'ascondono molti inganni, e pericoli, e rischio maggiore stà nell'abilità, e doni spirituali, che ne' corporali, e temporali, cioè in sapere parlare di Dio, intendere la Sagra Scrittura, predicare con efficacia, fare gran penitenza, & auere quasi sempre occupato il cuore in cose spirituali. Molte volte questi tali cadono in grandi errori, e più difficilmente si correggono, che quelli i quali hanno robba, & onori temporali. Però teneteui per nulla come sete, perche in verità l'anima non può auere più alta vista, ne più compita scienza, che conoscere se stessa, esser vn nulla, e star incatenata nel carcere del corpo. O figliuoli miei studiate d'auere la carità, senza la quale non si può auere nè merito, nè salute. Dice Iddio tutte le cose mie sono tue. E chi è, che arrui a tanta altezza di merito, che le cose di Dio siano sue? In verità da veruna cosa può deriuare, tal merito, e possesso, che

dalla carità. O figliuoli, Padri e fratelli miei, procurate d'arriuare a cotesta carità, & amarui l'vn l'altro per questa l'anima merita ereditare li beni Diuini, e v'efforto, che non solo vogliate auere carità fra di voi, ma l'effercitiate con tutte le genti, perche in verità vi dico, che maggior grazia hò io riceuuto da Dio quando mi dolli, e pianli li peccati altrui, che quando i miei, benchè di questo se ne riderà il Mondo, che vno si dolga, e pianga i peccati altrui tanto, & anco più de' propri, parendo, che ciò contradica alla Natura, ma la carità, che ciò opera, non è di questo Mondo, procede da Dio. Affatigateui figliuoli d'auere tale carità, e non giudichiate alcuno, ancorche lo veggiate peccare mortalmente, abbiate si bene dispiciere del peccato, ma non odiare chi pecca, ne lo dispreggiare, perche non sapete i giudizii di Dio. Molti paiono a gl'huomini del numero de' condannati, & appreso Dio si salutranno, e molti da gl'huomini sono tenuti giusti, che da Dio sono già reprobati. E vi sò a dire vna cosa, che alcuni da voi sono tenuti in poca stima, e per reprob, qualio spero fermamente, che il Signore li conuertirà, e li ridurrà alla sua grazia. Io non sò questo testamento, che per raccomandandarui questa scambieuole carità, e l'effercizio della profonda vmità, e con questo vi lascio, & istituisco eredi di tutti i miei beni, che è Giesù Cristo Signor Nostro, la sua povertà, dolori, dispreggi della sua vita, e Passione. Quelli che accetteranno questa Eredità saranno miei veri, & amati figli, anzi non solo miei, ma di Dio, e senza dubbio ottenneranno dopo la vita eterna.

48. Poscia pose la mano sopra il capo di tutti i presenti ad vno per vno, secondo le si presentauano, e con queste parole li benedisse. Siate benedetti da Dio, e da me voi, e tutti gl'altri, che qui assistenti non si trouano, e si come mi è stato significato, e dimostrato dal Signore, cosio vi concedo questa eterna benedictione a voi tutti presenti, & assenti, & esso Cristo ve la confermi con quella mano, che fù per noi alzata nella Croce. Amen. E stando poi da grauissimi dolori aggrauata, le apparue dauanti il letto Cristo Signor Nostro, e le disse, confortati, o mia dile-

diletta, perche io vengo ad assisterti come à mia carissima Sposa, & è qui meco Francesco Padre tuo, e mio fedelissimo seruo, quale tu hai ruerito più d'ogni altro Santo. Non ti disanimare, passeranno costesti momentanei patimenti, in premio di cui ti sono riposti eterni godimenti. Verranno meco li Celesti cori per condurti nella Maggione del Cielo. Restò da questa visita molto recreata, e per la grandezza del riceuto contento le parvero leggeri i dolori, quali pria le erano acerbissimi. Circa la festa del Natale del Signore, fu di nouo aggravata da veementi dolori, in alleggiamento di cui disse ad alta voce, *Verbum caros factum est*, e poi passato buono spazio di tempo, come se altronde tornasse esclamo, oh, tutte le Creature mancano, ne verun intelletto benche Angelico è sufficiente ad intendere questo, & indià poco soggiunse, l'anima mia è stata lauata, e purificata dal Sangue di Cristo, il quale era così fresco, e caldo come se allora v'essisse dal corpo suo Crocifisso, & ora esso Gesù mi hà presentata al suo Padre, dal quale mi sono state dette queste parole, o sposa grata, e diletta mia con perpetua carità, vieni, vieni, che sarai coronata, presto sarai libera da tanti dolori, e farai vestita di vestimenti di giubilo, come si conuiene ad vna Sposa teneramente amata, e con amoroze maniere mi hà mostrato vna bellissima veste non d'oro, o d'argento, e fatta d'altra materia terrena, ma di merauiglioso lume, & immenso splendore, col quale s'abbellirà la mia anima; l'Eterno Verbo sposo dell'anime, che per noi si vmanò, m'hà fatto perfettamente intendere lui, & il modo, come procede dal Padre, e poi hò vdto dirmi da lui, vieni o Sposa mia, tutti i Santi, & Angioli del Cielo aspettano per riceuerti con allegrezza, e festa, & io stesso verrò di persona per condurti. Nel giorno auanti, che trapassasse, ripetua souente, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*, e le fu risposto, Iddio è stato teo in vita, neti abbandonarti nella morte. Piangendo i suoi figliuoli spirituali, e lamentandosi, che li lasciava, bramando tanto di morire, li disse, fin' ora vi hò celata la mia morte per non atterristarvi, ma adesso sappiate che mi conuiene morire. E nel giorno

medemo cessarono tutti i dolori, quali per molte giornate gl'aucuano acerbamente cruciato ogni membro del corpo, e rimase in tanta quiete col corpo, & in tanta allegrezza collo spirito, che già le sembraua cominciare ad assaggiare i piaceri promessili. In questa tranquillità di mente, e di faccia dimorò fino alla Compicta del giorno seguente, che fu il Sabato assistendole molti Frati per confortarla in quell'estremo. Nell'vltima ora di quel giorno, che era l'ottaua degl'inno-centi, come sorpresa da vn' soaua sonno riposò nel Signore, passandose la di lei anima santissima sciolta dalla carne all'abisso della Diuina luce, à riceuer il merito dell'Immortalità dal suo-Sposo Gesù. Il corpo fu portato alla Chiesa del Padre San Francesco della stessa Città di Foligno, concorrendo al funerale tutti i Cittadini, e popoli conuicini. Fu poi con venerazione riposto in vna cassa ornatissima di marmo in vna Cappella vicino la Sagrestia, oue oggidi si vede il deposito sopra l'Altare tenuto con diuozione, & onore, per i molti miracoli, e prodigi per suo mezzo operati. Detto più operete, dell'orazione, dell'vmità, della carità, della Passione di Cristo, & altri diuoti trattati, li quali colla vita di lei, secondo che raccontò ella medema, li scrisse Frat'Arnoldo suo Confessore huomo dotto, e diuoto, al quale essa impetrò, che alla sua presenza, e vista Iddio lo benedicesse, e Cristo le testificasse, che era da Dio molto amato. Tutte queste cose furono date ad esaminare ad otto huomini dotti dell'Ordine de' Minori, vno de' quali lesse Teologia più anni in Milano, tre furono Prouinciali nella Prouincia di San Francesco, due Inquisitori nella Valle di Spoleto, & altri due furono Custodi della detta Prouincia, quali tutti di commune consenso approuarono l'opera, il che furono altre persone erudite oltre i Francescani. Finalmente li vidde, li lesse, e commendò Giacomo Cardinale Colonna. Scrissero la di lei vita più Autori, pigliando da quella scritta da Frà Arnoldo suo Confessore, la quale vltimamente fu stampata in lingua latina, e pubblicata in Venezia da Paolo Rosselli, e dedicata à Donna Angelica Abbadeffa di Santa Lucia di Venezia nel 1521. & in Italiano

da Frà Girolamo Capugnano Maestro Domenicano.

49 Quanto si siano approfittati molti per i documenti di questa Santa, ne fa indubitata fede Frà Vbertino da Casale huomo insigne in bontà, e scienza nell'Ordine de' Minori, testimonio di vista, e di sperienza, il quale nel prologo del libro, che intitolò, *Arbor Vitæ Crucifixæ*, racconta auer'egli racquistato il feruore dello spirito mediante la disciplina della Beata Angiola. Dice dunque negl'anni 25. dell'età mia il Signore mi addusse, e diede à conoscere alla Reuerenda Madre Santissima Angiola da Foligno di vita veramente Angelica in terra, riuelandomi tutti i miei difetti, e li benefizi da lui conferitimi, e non poteuo dubitare, che Iddio in essa parlaua, onde per mezzo di lei si compiacque concedermi di nuouo à dismisura auuantaggiati quei doni, che dalla Diuina mano compartitimi pria io per mia scioperagine già auueo perduti, cangiandomi in altro da quello che ero diuenuto, auendomi colli splendori della sua feruentissima virtù da me non praticati per l'innanzi, mutato il sembiante della mia mente, discacciandomi dall'anima, e dal corpo ogni infermità, e languidezza, riducendomi alle passate alienazioni in maniera, che ogni huomo saggio, che pria m'auuea conosciuto dubitare non può, che in me non sia rinouellato, & infuso lo Spirito del Signore. Quindi è che vogliano, ò non vogliano gl'Emoli detrattori, che mormorano della Santità, & irreprensibile vita di quell'anima santissima, e della mutazione fatta per sua effortazione, e merito in molti suoi figliuoli spirituali, ella è Madre di carità, di timore, e di santa speranza procedendo da lei tutti questi beni, & vn'immensa onestà anco à molti, che per il passato dissoluti viueuano. Piaccia à lei d'impetrar anco à noi imperfettissimi peccatori tali grazie. Viene tutto ciò rapportato dal nostro Annalista 1309. dal Giacobilli nelle vite de' Santi di Foligno, e da altri.

Adi 5. di Gennaro.

Martirio del Padrè Frà Giouanni Pizzano.

50 **I**L venerabile Padre Frà Giouanni Pizzano, valorosissimo Caualiere di Cristo fu di Nazione Spagnuolo, e spronato da pungentissimo stimolo di seruire al Signore prese l'abito de' Minori nella Prouincia di San Michele, in cui al douuto tempo fece la sua professione, e subito si diede à diuedere per grande amatore dell'Euangelica pouertà, della Castità, Astinenza, Mortificazione, feruentissimo in amare Iddio, Misericordioso verso il prossimo, & in somma ornato non ordinariamente di tutte quelle sante virtù, che alla costituzione d'un perfetto Religioso si richieggono. Dopo il necessario studio delle lettere Sagre, & vmane, conosciuta la sua sufficienza, fù dichiarato Predicatore, e cominciando ad essercitare tal'ufficio, essendo gratissimo alle Genti, diuenne molto celebre, e desiderando in ciò produrre frutto copiosissimo per il Cielo assai più di quello, che raccoglieua nel campo de' Cattolici, deliberò, & ottenne di passar nell'India, e si portò à Popoli Giucatanici, frà quali dimorando per alcun tempo, e Predicando ne conuertì gran numero alla Cristiana Fede, poi andò à far l'istesso nella Prouincia di San Giorgio detta di Nocarga, & essendo che la conuersione de' Gentili è vn'acqua sì dolce à veri zelanti della salute dell'anime, che quanto più se ne beue tanto più si aumenta la sete, non si estinse in Giouanni vedendo grossissimo numero di conuertiti, anzi crescendoli se ne passò in Costarica, oue parimenti partorì molti figliuoli à Cristo colla sua efficace predicazione, lauandoli le macchie de peccati coll'acqua del Santo Battesimo? Era sopra modo possente sì col parlare, come anco coll'operare, onde era grandemente temuto, & amato e dalli Spagnuoli, e da gl'Indiani. Coltiuato che ebbe per qualche tempo Costarica colla diuina parola, e soffertì molti stenti, e disagi, come buono operario à fine, che la sparsa semenza recassè Messe abondeuole se ne andò da certi altri Popoli chiamati Quepiani per com-

compartirli la luce della Cattolica Fede, e diportandosi da intrepido Giornaliere conseguì felicemente in premio delle sue buone fatiche la Coronadel Martirio per mano de' Coti Popoli conuicini, e confinantico' Quepiani, & accadde in questa maniera. Soleuano i Quepiani ogn'anno far banchetto solenne, & alcuni giuochi, a' quali inuitauano i Coti come loro amici. Continuò la costumata v'anza l'anno 1580. auuenne, secondo in somigliuoli feste per lo più sempre succede, che tanto i Quepiani, quanto i Coti beuendo fouerchio d'vna beuanda che loro fanno di grano, & alcun'erbe, s'vbricarono, e subito alterati cominciarono il costume ordinario di tutti gl'Indiani a far congiura contro li Spagnuoli, & auanzandosi nel furore col bere si misero à trattare del modo da tenerli per poterli uccider tutti, o almeno scacciarli da tutta l'India. Mentre in questi giuochi, bagordi, e cospirazioni costoro s'occupauano nell'anno sudetto, il Padre Giouanni se ne itaua nella parte più ritirata del suo tugurietto orando, li conuitati dall'vbrichezza sospinti l'vno commosse l'altro contro il Padre à darli la Morte in tempo, che questi procuraua impetrarli dal Signore la vita eterna. I Coti particolarmente più de gl'altri dal troppo bere interociti si alzarono dalla Mensa, e benché delli Quepiani niuno si mouesse per concorrer al misfatto, nulladimeno nè anco, conforme erano in obbligo, si forzarono d'impedirli, onde con empito entrarono nel luogo, oue il Scruo del Signore in terra genuflesso in orazione si staua, e con inaudita crudeltà, primieramente lo flagellarono, poi presolo per la corda, di cui era cinto, si misero à strascinarlo per tutta quella Città, caricandolo sempre di spietate percosse tutti coloro, che l'accompagnauano, appresso à carnicina si empia, essendo il Beato Padre più morto che viuo, l'impiccarono in vn traue, nel quale finalmente morendo conseguì la corona di Martire come fedele guerriero del vero Dio de gl'eserciti, sotto la cui bandiera auuea degnamente militato. Non s'appagarono di sì orrendo sacrilegio gl'iniqui Scherani, ma di più diedero poi fuoco alla Chiesa, e sottraendo dall'incendio le sacre vestimenta, di cui si seruiua il buon Padre per celebrar loro la Messa,

conuertironle in vso profano, ma ciò non li successe con quella prosperità, che si crederono, imperochè essendo Diego Arlicda valorosissimo soldato Governatore di detta Terra, scorsò vn'anno dopo il da loro commesso sacrilegio omicidio, li spedì sopra molti guerrieri Spagnuoli tanto da essi odiati, & ammazzarono non pochi sì Quepiani, come Coti, prendendo con ciò le giustissime vendette dell'enorme ardimiento auuto nell'iniquo omicidio dell'huomo Santo, il quale la di loro saluezza tantq'anelaua, che con estremo suo incommodo lui s'era portato à procurarla. Questo Glorioso Martire fu il primo Guardiano del Conuento di Torrialua, gratissimo à chi che fosse tanto Religioso, quanto Secolare. Il suo Corpo fu sepoltilo nel nomato Conuento della Prouincia di San Giorgio. Barez 4. p.C. l. 7. c. 40.

Vita del Beato Ruggiero Discepolo del Padre S. Francesco.

51 **N**ell'anno 1220. andando il Padre San Francesco per l'Italia arriuò nell'Illustrissima Città di Bologna, oue saputo il di lui arriuò concorsero i Cittadini d'ogni stato, e condizione per il gran desiderio che auueano di vederlo, riputandosi beato chi auesse potuto toccare l'orlo del suo abito, nè minor brama auueano di sentir le sue parole non altrimenti che di vn'Angiolo del Cielo. Posteseli appresso quelle numerose turbe non lasciarono di seguirlo finche giungesse nella piazza, oue peruenuto, e disposti per sentirlo i cittadini, e scolari, che lui dimorauano predicò con tanto seruire di spirito, che parue non huomo, ma Serafino, compunse in tal maniera tutti gl'ascoltanti, che molti risouerono di far penitenza de' suoi peccati, & alcuni scolari indusse ad abbandonar il Mondo, & entrare in Religione per seruire in tutto solo à Dio, de' quali vno fu Ruggiero della Marca giouanetto Nobile, che dimandò dal Santo Padre l'abito del suo Ordine, e benignamente gl'lo concesse, e di più li profetizzò il mestiere, in cui auuea da esercitarsi dicendoli, tu Ruggiero seruirai i Frati. Vestito Religioso, non conforme molti,

molto, fece termine nell'acquisto della perfezzione, ma procurando, secondo le sue forze d'inoltrarfi, si pose in tutto sotto la direzione del suo Santissimo Patriarca risoluto di seguirle di lui'orme, & imitar la sua vita come perfetta idea d'ogni virtù, onde diuenneli compagno molto intrinseco, e diletto. Tanto s'approfitto in cotesta scola, & a tal grado di prudenza formontò un trattare le cose della Religione, e si atto si rese al gouerno de' Frati, che secondo la Profezia del Santo, il quale gl'auuea predetto auer' a seruir' i Frati, fu istituito Ministro Prouinciale della Marca d'Ancona, che secondo l'intenzione, e spiegamento di esso medemo Santo, significa seruo. Attese per alcuni anni al gouerno, ma poi bramoso di maggiore Santità, procurando salire a più alto grado di perfezzione, & animosamente inoltrandosi sopportò molte moleste tentazioni dall'inimico della bontà, colle quali si fece più accorto in tal sentiero. Si narra di lui, che addimandato vna volta perche tanto fuggiu il conuersare con Donne, con tutto che in lui fosse la prerogatiua d'vna segnalata Castità? Rispose, se io ciò non facessi dilungandomi dalle Donne, forse per giusto giudizio di Dio rimarei priuo di questo singolar dono venutomi dal Padre delle Misericordie, per manutenzione di cui è necessario vfar' ogni diligente accortezza, perche chi scioccamente al rischio si espone meritamente in quello poi vien a perire. Frà le tentazioni, che questo diuoto seruo del Signore soffrì, si scriue la seguente. Auendo retta per più anni la sudetta Prouincia con grandissima pace, e discretezza, e zelo del seruigio di Dio, dopo molto tempo permise il Signore per affinare maggiormente la sua bontà come oro nel fuoco, che il Demonio li suggerisse, che il Padre S. Francesco l'auuea in odio per auere anteuuto lui auersi a dannare. Applicò il buon Ruggiero lo scudo dell'astinenza, discipline, lagrime, & orazioni per rintuzzar le fette dell'auuersario, ma acciò conoscesse, che ogni nostro studio è vano senza il concorso speciale di Dio, nulla giouarono le sue industrie e rimedi, crescendo sempre più la tentazione venne a tal segno, che li pareua essere affatto da Dio derelitto. Risolue per questo andar a trouare in persona il Santo Pa-

dre con questo presupposto, che se lui lo riceuea con dimostranza di paterna accoglienza auerebbe stimato falsa la suggestione Diabolica, altrimenti l'auerebbe tenuto per segno di riprobazione. S'inuiò dunque verso Assisi con vna gran fede per vedere il fine di sì trauagliose dubbiezze. Dalla Diuina Sapienza, a cui d'ogni creato cuore sono manifeste le considerazioni, furono tutte queste cose riuellate al Padre S. Francesco, il quale allora si trouaua aggravato dell'ultima infermità, di cui morì, in casa del Vescouo d'Assisi. Si chiamò il Santo due de' suoi Discepoli Frà Mascio, e Frà Leone, e li disse: Presto andate ad vscire incontro al mio amato figlio Frà Ruggiero, che già se ne viene a visitarmi, e subito, che li sarete da presso, con ogni affetto salutandolo, abbracciatelo, e baciato, e da mia parte li direte, che frà tutti i Frati nostri, che per il Mondo dispersi si trouano, amo lui singolarmente con tutte le viscere della mia anima. Vbedirono quelli, & eseguirono puntualmente quanto il Padre Santo gl'impose di far con Frà Ruggiero, dal che restò colmo d'inesplicabile consolazione, liquefacendosi la di lui anima per la grande contentezza, ringraziò in estremo il Signore, che felicitato auuea il suo viaggio, dando le douute lodi alla Diuina bontà seco mostrata cotanto fauoreuole in quel giorno, e proseguendo d'andar alla presenza del suo caro Patriarca, il quale incontanente che s'approssimò al palagio, oue giaceua infermo, non ostante la sua debolissima languidezza, s'alzò dal letto, vscì a riceuerlo, e con paterno affetto abbracciandolo, e stringendoseli al collo li disse: Ruggiero mio carissimo figlio, trà tutti i nostri Frati amo te più suisceratamente, e facendoli il segno di Croce nel fronte tui con tenerezza baciollo, e di nuouo li foggiunse, figlio diletissimo, questa tentazione ti è stata data per tuo grandissimo merito, e profitto, ma se tu non la vuoi, nè questa, nè altra tentazione ti molesterà per l'auenire, & in vn tratto, cosa in vero stupenda; si dileguò quella diabolica suggestione, come se mai auuta l'auesse, seguendo con maggior seruire poscia per la via delle virtù molto s'inoltrò.

52 Vedendo allora, che il Santo Padre si trouaua sì grauemente infermo, e vicino

no à morte, determinò non partirsi, ma assistersi fin all'ultimo, come fece con molta carità, trattando seco delle cose spirituali con istraordinaria familiarità in tutti quei giorni, che il Santo sopravvisse. Frà l'altre cose, di cui lo pregò à chiarirlo, fu circa l'osservanza della Regola intorno al voto della Poverà, con esprimere manifestamente la sua intenzione rispose, che il vero Frate Minore non deve auere, che l'abito colla corda, e mutande, sì come la Regola concede. Toleraua nondimeno, secondo riferiu Frà Leone, per non inasprire gl'animi, e cagionare scandalo, e permetteua alcun'altra cosa, dimostraua però in sé medemo coll'esempio la forma di viuere, che bramaua si tenesse da gl'altri. Osseruò minutamente l'intenzione del Santo Istitutore Frà Ruggiero imbecuotosi del vero Spirito della Poverà, non volendo mai auere più che l'abito, la corda, e le mutande, e si portò anco in grado eroico all'eminenza dell'altre virtù, onde dal Signore li fu concesso il dono della profezia, mediante il quale predisse chiaramente molte cose future, per lo che Gregorio Nono Sommo Pontefice, vedendo che era venuto à morte lo chiamò Santo, e concessè, che in Todì, oue il dì lui corpo si troua, si celebrasse al giorno della sua Festa, ma perchè non lo Canonizzò solennemente, nè fu spedita publica bolla per la venerazione, e culto di quello è stata cagione, che si dismettesse à poco à poco la sua memoria, finche in questi nostri tempi Angiolo Cesi Vescouo di Todì l'hà rinouellata come dall'addizioni di Giovanni Molano al Martirologio di Vuardo si raccoglie.

53 Nè mancò il Signore di autenticare la Santità di questo suo seruo fedele con molti miracoli, de' quali alcuni pochi breuemente diremo raccontati da Bernardo Bessa. Nel giorno della sua Morte vna Donna aggrauata da paralisi fu condotta al corpo del Santo, e chiedendo da Dio, che per i meriti del suo Seruo Ruggiero le vvasse misericordia, e la liberasse da quella graue infermità, alla presenza di Frà Conferuo compagno del Beato Defonto, e di moltissime altre persone fu subitamente per l'intercessione di quelli dalla virtù Diuina guarita. Nel giorno medemo vn'altra Donna detta Sancia Zoppa per auer i

piedi ruolcati, e nell'altre membra molto deforme, facendo la veglia nel Sepolcro del Santo conseguì Sanità perfettissima, testificò parimente Frà Simone da Natni con giuramento, che alla presenza sua, e d'altri vni giouanetto Zoppo dal nascimeto all'istesso Sepolcro portatosi sanò interamente. Vn'altro figliuolo detto Valentinno, per i suoi meriti riebbela vista all'occhio sinistro. Maria da Castell Mego era diuenuta farnetica in sì fitta guisa, che seimbraua cangiata in diuersi animali, strappandosi le vesti, alle volte latraba come Cani, altre volte mugua come Bue, per i meriti suoi ritornò all'uso di sano giudizio. Sabina della Forgniccola moglie di Pietro Bonfilio per due anni intieri aggrauata d'vna grauissima infermità, e data in delirio acquistò per lui la pristina sanità. Terracelo da Todì auca in tal maniera offesa la pupilla de gl'occhi, che non potea vedere cosa veruna, condotto al Sepolcro del Beato Ruggiero mediante la sua intercessione ottenne l'uso della desiderata facoltà visiva. Questi, & altri miracoli s'è compiaciuta la bontà Diuina d'operare per mezzo del suo Seruo Ruggiero per manifestar à tutti la sua Gloria, e mostrare à chi volesse raccomandarsi a' di lui meriti, quali grazie può impetrar dall'Altissimo. Abbiamo tutto ciò dal Padre Luca nostro Annalista, il quale dice di più esser questi due Ruggieri diuersi, benchè il Mariano affermi esser vno, comunque si sia imitar noi dobbiamo l'azzioni, o che fatte siano da vno, o da più Santi. Annal. 1220. n. 8. 1236. n. 4 e 5.

Adi 6. di Gennaro.

Vita del Ven. Frà Pietro del Campo.

54 IL ven. Religioso Frà Pietro del Campo nacque nel luogo di Solorciano, & essendo da Dio ispirato à prender l'abito di questa Religione due volte lo dimandò nel Conuento di S. Francesco di Nauarette, & essendogli negato, se n'andò in pellegrinaggio alla Madonna di Monserrato, e piacendogli il sito, e la solitudine di quella montagna determinò iui fermarsi nella spelunca d'vna rupe fin che il Signore altra cosa li significasse. Quiui dimorò alcuni giorni spendendoli

in orazioni, e vigilie : Il suo cibo erano le frutta d'vna quercia seluatica , e la sua beuanda le lagrime , pregando sempre la Regina del Cielo lo ponesse in quello stato , che più l'aucesse potuta seruire . Esaudì la Madre di Misericordia li suoi giusti desiri mandandogli nuoui impulsi efficaci à farsi Religioso , e continuando in orazione , chiedendo il modo , el luogo di eseguire la Santa vocazione, souente dicea, Signore già che volete , ch'io sia Religioso , in quale Religione debbo entrare ? Ciò dicendo parueli sentire vna voce Diuina , che li rispondesse , nella più pouera che sia nella mia Chiesa , e replicandogli esso , Signore io non sò che altra vi sia più pouera di quella del Padre S. Francesco , e si parti dalla spelonca, e solitudine, oue staua, e licenziandosi dalla Vergine nella Chiesa di Monferrato se ne andò à dirittura à Barcellona uel Conuento di Santa Maria di Giesù , chiedendo di nuouo l'abito , e gli fù dato. Essendo Nouizio pati grandissime tentazioni del Demonio , il quale fece ogni sforzo per cauarlo dall'Ordine , ma con l'aiuto della Diuina grazia le vinse tutte , onde professò , e s'approfitto molto ne gl'esercizi, & atti d'vmiltà, e penitenza . Era assiduo nell'orazione , in cui ebbe il dono di copiosissime lagrime , e grazia , di spessi , e profondissimi ratti , ne' quali quasi ad ogn'ora ueniua eleuato, nel Refettorio, nella Chiesa, nel Chiostro , nella Cucina, nella porta , ne' viaggi, nelle strade, come da tutti fù veduto . Subito fatta la professione propose soffrire per amor di Dio con pazienza tutte le noie possibili per adempir l'obediencia , il che fù per lui vn'estrema mortificazione per esser di natura colerico , & inclinato à non sopportare , con che fece gran profitto nell'orazione , e nel proprio conoscimento . Andaua sempre scalzo per terra aspra, e fredda com'è quella della Madonna d'Orta, nel cui Conuento dimorò molto tempo , mai portò più di vn'abito . Faceua lunghe , e continue discipline, dormiua sopra vna Tavola in vna Celletta tanto angusta, che appena poteua in quella distendersi , il di lui sonno non passaua le quattro hore, il rimanente spendendolo in orazione , & esercizi d'obediencia . Nell'astinenze fù rigorosissimo non mangiua che pane , e legumi crudi senz'oglio, senza aceto, nè verun'altra co-

sa , e quando si sentiuua assai debole , e lasso pigliaua qualche frutto , & vn poco di pane bagnato nel vino , quantunque mai di questo beuesse. Digiunaua molte Quaresime in pan, & acqua , quali auera distribuite per tutto il corso dell'anno vsando ora più ora meno rigore .

55 Manteneua la sua coscienza con ogni diligenza pura, e netta confessandosi spessissimo, e per ordinario due , e tre volte il giorno . Ebbe ardentissima brama del Martirio ma Iddio altrimenti dispose . Fù zelantissimo della santa pouertà , & in effetto era egli estremamente pouero , per lo che sentì gran dispiacere quando vidde fabbricarsi vn'aggiunta al Conuento di Santa Maria di Giesù in Barcellona sontuosa più che non si conueniua à Frati Mendicanti , onde vn giorno dopo esser compita , mirandola con lagrime disse, Monsignor Vescouo , che fate , come se la passa V. S. nella sua casa , che le pare di questo palagio ? O Frati poueri , quanto si offende Iddio con questi vostri edifizii sontuosi , quanto gli abborrisce il Nostro Padre S. Francesco. O Frati Minori , che stretto conto auete da darà Dio delle limosine malamente spese, e chieste senza necessità ! Stette tre anni cieco aggrauato di sciatica , e di molte altre infermità , nè per esse rallentò pur vn punto delle sue ordinarie penitenze , & esercizi spirituali , & in vero è cosa mirabile, che con tante malatie, e con sì lunghe & eccessiue penitenze , che questo seruo del Signore fece , prolungasse cotanto il corso della sua vita giungendo ad anni nouanta noue , & in questa età zappaua , e lauoraua all'orto come se fosse stato giouane . Sopportò molte persecuzioni con grandissima pazienza. Fù diuotissimo della Vergine Madre di Dio , e passando dauanti vna sua Image di rilieuo , che stà vicino la porta del Refettorio nel detto Conuento di Barcellona, l'abbracciua , e le diceua mille parole affettuose , e stringendola se n'andaua in estasi . Tiene quella Image in mano Giesù in forma di bambino , & a' piedi vi stà genuflesso quella del P. S. Francesco , quali egli adoraua con diuotissime aspirazioni, vna volta tornando in sè dopo vn ratto auuto ini , cominciò à dire : O che buon Padre abbiamo , o se lo considerassimo , o che obbligo tenemo d'imitarlo ! O Fratelli , quanto è

grandela bontà di Dio , e la sua misericordia. Gran Padre abbiamo intendendo del Padre S. Francesco . Colla diuozione , & amore feruente verso Iddio congiunta auea la fiamma della Carità verso il Profumo , quale dimostrò in diuerse occasioni , particolarmente nel Conuento di Orta in vn'anno , che per essere stato oltre modo sterile i poveri moriuano di fame , e per esser l'inuerno molto rigido per le neui, e ghiacci non poteuano salir' lui à chieder limosina , egli mosso di loro à compassione ogni giorno gli portaua vna cesta di pane , & vna gran pila di cauoli , gli andaua à trouare per le case , e gli daua da mangiare con molto suo incommodo , stando lontana la Villa mezza lega dal Conuento, & in costa. Essendo portinaio nel Conuento di Tarragona , & i poveri di quel luogo assai molestati dalla fame , non trouando in altra parte soccorso , frequentauano molto il Conuento, à quali egli somministrava senza mancar' à niuno pane con qualche poco d'erbe . Vedendo il Guardiano ogni giorno tanti poveri alla porta , e la liberalità , con cui Frà Pietro li daua limosina , gli disse non dasse tanta robba, acciò non mancasse à Frati, ma egli come che non potesse farne di meno , sentendo dimandare per amor di Dio seguiva nella maniera medema , per il che il Guardiano gli leuò le chiaui, e l'offizio di portinaio , e per Santa obediencia li comandò non dasse più nulla à poveri , riceuè lui tal precetto genuflesso , e disse la colpa di non auer puntualmente obedito. Passati alcuni giorni andò à pregar' vmilmente il Guardiano, che dasse limosina à poveri , perche quando lui l'auuea data benchè fosse stata in quantità , mai era mancata à Frati , anzi per questo il Signore facea darla à loro à montoni, se noi ora saremo avari co' poveri , Iddio ci castigerà, e sarà scarso in proueder à noi altri . Nè volendo il Guardiano attender alle parole del Seruo di Dio , negando la solita limosina , che quegli daua à poveri , mancò il pane à Frati , & in tre giorni non ne trouarono nè anco vn boccone, nè altra cosa da cibarsi . Ciò vedendo vn prudente vecchio , che ben conosceua la virtù di Frà Pietro , persuase al Guardiano li restituì le chiaui, e l'offizio della porta con ampla licenza di fare limosina a poveri, e dar-

li quanto chiedeuano . Lo fece il Guardiano, domandandoli perdono, e pregandolo lo raccomandasse à Dio nelle sue orazioni . Al che disse il buon Pietro , lo farò volentieri , e già che ti contenti , che io consoli i poveri di Giesù Cristo , Iddio consolerà noi, e puoi mandar sicuramente per limosina , e li Frati , che vi andarono trouarono tanto pane , che appena capiua nelle tasche, del che tutti restarono ammirati , e molto diuoti al Seruo di Dio , & inanimati assai à fare limosine à poveri . Visitaua anco gl'infermi , e molti guariva colla salua , e faccendogli sopra il segno della Croce colla mano destra , la quale noue anni dopo essere stata seppellita fù trouata intiera, & illesa, e molto differente dall'altre membra , attribuendo ciò tutti al segnale della Croce , che con essa faceua sopra de gl'infermi , & alle limosine , che colla medema distribuiva à mendichi . Fù pietosissimo cogl'animali , à quali diceua , che li daua da mangiare per amor di Dio , e gli amaua non poco , e da essi alle volte si muoueua à contemplar l'Eccellenza del Creatore , e se ne andaua in estasi , come gl'auenne particolarmente con vn vecellino , che per sei mesi gl'andò appresso vna volta cantandogli d'intorno , il che vedendo spessissimo si eleuaua in estasi, quando entraua in Refettorio quello si poneua in vn'arancio d'incontro alla finestra donde vedesse lui , cantando sempre , & egli restaua rapito fuori di sè per tre , e quattro ore .

56 Essendo stato quattro anni nella Religione , il Signore li somministrò nuovi , e più accesi desiri di maggiormente seruirlo per mezzo d'vna grandissima infermità, che lo ridusse à termine di morte, onde stando apparecchiato per trapassare ebbe il suo spirito vn ratto , in cui le parue d'esser portato da non sò chi in vn deserto molto aspro , & esser posto sopra vn'altissima rupe , & all'incontro n'era vn'altra dell'altezza medema , trà la quale era vn ponte strettissimo , e lunghissimo , e sotto vn fiume profondo , e periglioso , pieno d'animali feroci , e spauentevoli , che co' loro fibili , & vrsi minacciavano d'ucciderlo , onde egli nurandosi in tanta strettezza , e rischio si mise in tale spauento , che non osaua muouersi , nè passar' innanzi , ma staua tutto tremante , & assit-

& afflitto fin che gl'apparue quel medesimo, che iui portato l'auca, e pigliandolo per la mano lo passò per il ponte, e lo condusse in vna strada piena di spine, e rugie, e lasciandolo iui caminaua egli solo, e scalzo per quella fin che arriuò in vn campo ameno pieno d'alberi, e fiori, donde si scuopriuua vna bellissima Città, alla volta di cui inuiandosi trouaua alla porta vn venerabile vecchio, quale pregandolo che gl'aprisse, di buona voglia lo compiacque, & inuaghito delle rare bellezze di essa, chiedè d'entrarui l'impedì il portinaio dicendoli, contentati figliuolo di quello ch'ai veduto, e vā in pace, già che sei Frate Minore procura offeruara quello ch'ai promesso, e ricordati di quanto hai mirato. In questo tornò in sè il seruo di Dio pieno di vn gran sudore, e molte lagrime, pensando a quello gl'era occorso, e veduto, e piangendo lo riferì con alcune persone spirituali, colle quali soleua praticare, e da questo in poi si diede al serui- gio di Dio con maggiore spirito, e feruore di prima. Interuenne vna volta ad vna solenne processione nel Conuento di Barcellona assieme cogl'altri Frati, & all'improviso staccandosi da gl'altri se n'andò alla pila dell'acqua benedetta, doue stendendo il braccio per pigliare l'aspersorio restò in estasi col braccio così disteso, mirandolo i Frati, e secolari, e stando rapito torceua il volto come se guardasse qualche cosa spauentevole, per lo che vn Religioso, che più l'offeruò tornato che fù in sè, lo pregò a scuoprirli la cagione di questi gesti, a cui egli rispose, che in vita sua non auca auuto maggior'orrore di quello, atteso nell'entrare colla processione dentro la porta della Chiesa vidde entrar'anco vn Demonio brutto, & abomineuole, & era andato nella Cappella di S. Michiele, ritirandosi in vn cantone di quella, e vedendolo io molto melanconico, e di forme misbigottij, & andai all'acqua benedetta per cauarlo fuori. Ciò vndendo il Frate li venne voglia sapere la cagione della tristezza del Demonio, onde lo pregò a dirgliela per amor di Dio. Egli, come che mai negaua cosa chiestali per amor di Dio, rispose; che la tristezza di quel Demonio era generale a tutto l'Inferno per il dispiacere, che i maligni spiriti aucauano riceuuto in quel giorno per vna grazia conceduta da

Papa Sisto V. all'Ordine Franceseano, & ad ogni fedele Cristiano, che fosse fratello della Compagnia del Cordone di San Francesco. Fù segnato il giorno, e trouato essere quello istesso, che detto auca questo Santo Frate.

57 Andò vna fiata certa Donna a dirli, che vna sua parente, quale teneua in casa auca mala pratica con vn prete, che ogni notte peccaua con essa, e poi ardiua celebrar Messa ogni mattina, a cui il Seruo di Dio rispose, non poter'essere, che presumesse dir Messa vno, che tal cosa facesse, & acciò tu vegga quanto gl'huomini s'ingannano nel giudicare, sappi che il Demonio è quello, che piglia forma di quel Sacerdote per incitarti contro la Donna tua parente, acciò la discacci dalla tua casa, e poi separata si venga a cader' in peccati, che però ti dico, che l'aiuti, perche è vna serua del Signore, e non ha commesso l'errore, che tu gl'imputi, conforme poi venne a manifestarsi.

58 Trouandosi in orazione vna volta in Conuento più di venti leghe distante dalla Città di Barcellona, gli riuolò il Signore come il Demonio presa figura d'vn Cavaliero era entrato in vn consiglio secreto di quella, e trattandosi vn negozio di considerazione, e di pietà, disse tali ragioni per impedirlo, che quasi tutti auca indotti al suo parere. In questo consiglio si presentò il Santo, non ostante, che stasse allora più di venti leghe da lungi, secondo lui medesimo raccontò, e disse che quando vidde il Demonio in forma umana, e contradire con tante apparenti ragioni al negozio, che era giusto, e santo, volle scuoprirlo, e scacciarlo da lì, ma lasciò di farlo per non affrontar' il Cavaliero, la cui figura auca pigliata, e perche Iddio in ciò li concedè facesse allora come li pareua; onde essendogli vmilissimo per fuggire l'onore, che ne li poteua risultare, si trattenne di scuoprirlo, e pregò Iddio conducesse à buon fine quel negozio, & ottenne, che con tutto auesse mostrato tante difficoltà si decretò si rimettesse à lui, che raccomandasse à Dio quello si trattaua, che si lasciava per allora concludere.

59 Trouollo vna volta il suo Confessore rapito in estasi nell'orto vicino ad vn tronco, che auca quattro rami, tornato in sè li dimandò il Confessore per amor di Dio,

Dio, che meditaua in quell'atto? à cui rispose, che meditaua il Mistero della Santissima Trinità, e replicandogli il Confessore, che i rami erano quattro, lui soggiunse, che il quarto era la Gloriosa Vergine, e subito di nuouo si mise in estasi, e vi stette molto. Giunse vn Legato Apostolico in Barcellona in tempo, che questo diuoto Frate vi soggiornaua, & andò assieme col Vescouo al Conuento di Santa Maria di Giesù, uscì à riceuerli il Generale, che iui staua per far' il Capitolo Prouinciale, & entrando nell'orto trouarono il Seruo di Dio in estasi attorniato di molta gente, che con merauiglia l'offeruauano, & interrogandoli il Cardinale quanto tempo era, che staua in quel modo, risposero, che così l'auEUano trouato. Teneua gl'occhi aperti fissi in vna Croce posta sopra la porta dell'orto, la mano sinistra attaccata al Cordone, e la destra distesa con tutto il braccio in giù. Si posero à sedere, e con attenzion' à guardarlo per lo spazio quasi di due ore, che indugiò à tornar in sè dal ratto, nel quale fù veduto ora piangere, ora ridere, & allegro incitare talmente à diuozione, che il Cardinale si mosse à lagrimar, e si buttò à piedi di lui per baciare, e l'auerebbe fatto, se il Generale non lo ratteneua. Tornò in sè il Seruo di Dio, e quando si vidde attorniato dal Cardinale, dal Vescouo, dal Generale, & altra gente disse, che cosa è questa pouerino me? di questa cosa da niente si fa caso? e prostrandosi à piedi del Cardinale il pregò lasciarseli baciare, ma non l'acconsentì, anzi dimandò egli la di lui mano, e rifiutando di stenderla, pregò il Generale gli l'ordinasse per obediencia, e per sodisfare alla diuozione di quel personaggio il Generale glielo comandò, e stesela il Cardinal, el Vescouo la baciò, e fatteli alcune dimande restarono dalle sue risposte sodisfatti, lo pregarono si ricordasse di loro, e delle necessità della Chiesa nelle sue orazioni.

60 Vna Donna molto diuota dell'Ordine, e benefattrice del Conuento souranmato di Barcellona stando per morire si raccomandò al Seruo di Dio, e facendo orazione per essa fù rapito in estasi, e gli s'infiammò il viso come fuoco, e pareua che gli uscissero fiamme da quello, e da gl'occhi pioueuan lagrime, poco dopo si rasserenò nel volto, cessarono le lagrime,

tornò tutto allegro, e cheto. Finito il ratto il Confessore, che si trouò presente gli dimandò la cagione della sua tristezza, & allegrezza in tal tempo, à cui egli disse, mi sono attrittato vedendo lo stretto conto, che conueniua render della sua vita quella Donna nostra diuota, e mi rallegrai dopo perche m'apparue nell'Altar Maggiore, e mi disse, che il Signore liberata l'auEUa dalle pene del Purgatorio, per auerlo io pregato, e venne à ringraziarmi. Vn Mercatante molto affezionato al Seruo di Dio, per vna sua infermità si ridusse in punto di morte, mandò à pregarlo il raccomandasse à Dio in quell'estrema necessità. Fece orazione per lui, e subito diuenne estatico, e vidde il Demonio, che s'affaticaua grandemente per guadagnar quell'anima, proseguendo egli l'orazione ottenne dal Signore salute per l'amico, ma ch'emendasse la vita sua, e facesse penitenza de' suoi peccati.

61 Oltre le sudette ruelazioni discuopri anco il Signore à questo suo Seruo gli euenti futuri de' quali diremo alcuni breuemente, perche saria troppa lunghezza scriuerli tutti. Dimorando nel Conuento stesso di Barcellona, disse al Padre Prouinciale, che allora era il Padre Battista Spugni, Padre vn gran flagello stà per venire sopra questa Città, e sarà vna crudelissima peste. Se alcuni de' Frati qui abitanti non si trouano animo, nè forza per aiutar, e seruire gl'infermi della peste, gli dia licenza d'andar in altro Conuento, doue attendano à pregare Iddio per noi, & impetrino pazienza, & aiuto a' Cittadini per soffrire questo castigo. Non badò il Prouinciale alle sue parole più che tanto, passati trenta giorni, li disse di nuouo, Padre Prouinciale non fece conto Vostra Paternità di quanto vi auuisai, sappiate che già il Ministro della Diuina Giustizia è nella Città, colla spada nuda per eseguirli castighi, e ferir, & uccidere; & in quel giorno medemo cominciò à morire iui la gente di peste, quale fù sì crudele, che in Barcellona sola morirono ventiquattro mila persone. Dolendosi in estremo vn Frate di vedere tant'esterminio in quella Città, disse al Santo Frà Pietro, pregasse Iddio, acciò con misericordia li castigasse, rispose, che già così faceua, perche mai Iddio ci castiga quanto meritiamo, e con tutto

tutto ciò affermò, che sarebbe allora cessato il flagello in Barcellona, e che saria passato altroue, auendo lui veduto vn giouane vestito di bianco colla spada nuda in mano piena di sangue, e che vno la poluua per rimetterla nel fodero, & vn'altro forbiuala di nuouo, acciò meglio tagliasse. Dal che intendeuà, che iui cesserebbe, & in altri luoghi comincierebbe la pestilenza, conforme tosto auuerrato si vidde. Vn'anno disse del Regno di Aragona, che per la superbia, e peccati di quel popolo Iddio li castigerebbe in particolare, & in commune, come auuenne, atteso il Rè Filippo Secondo intendendo, che machinauano ribellione, mandò il suo esercito nel 1591. e castigolli.

62 Non poco tempo questo diuoto Frate godè la grazia dell'estasi, e del ratto senza che persona veruna ne sapesse nulla, quando poi determinato auea il Signore di farlo conoscere al Mondo si sforzaua con notabile violenza occupandosi in cose esteriori, e manuali per diuertirsi da quelli, & alcune volte in tale occupazioni lo trouauano così astratto, che non sapea dire, che cosa faceua, onde in qualsiuoglia luogo, & azzione gli accadeua esser rapito in estasi, come nel coglier l'erbe nell'orto, nel zappare, nell'entrar in cucina cagionaua merauiglia nell'andar in estasi, e negl'estasi medemi, quando cominciua a sentir in sè queste Diuine operazioni diceua ò, ò, con molta dolcezza, ò pure diceua Giesù, Giesù, alcune volte tornaua in sè stesso mutato, ò scolorito, che sembraua vn morto, altre volte con tanta violenza, che daua tre, ò quattro passi in dietro, come se fosse spinto, & vrtato, e staua alle volte vn quarto d'ora à rimettersi in sentimento, altre, benchè per lungo tempo fosse stato rapito, subito ripigliua il ragionamento doue aueua lasciato innanzi che diuenisse estatico, nel che ora parlaua, ora sorrideua, ora piangeua, ora parlaua di cose altissime, quando in estasi parlaua nel Refettorio, cessaua la lezione, e'l mangiare stesso, e tutti i Frati, che l'vdiuano si metteuano à pianger' e sospirare, e molte volte lo videro i Frati, & altri specialmente il suo Confessore ne' ratti attorniato di grandissima chiarezza, e splendore, e li diuenua il volto focoso come bragia per l'ardore dell'amor Diuino. Vna

notte facendosi la disciplina ordinaria da Frati, vno arriuò vn poco tardi, e come ch'entrò all'oscuro, andando colle mani innanzi, diede nel braccio di Frà Pietro, che lo teneua nudo, e steso così fermo, e gagliardo, che non puotè muouerlo vn punto da quel sito, in cui si trouaua, e dimandandoli chi fosse non rispondeua. Finita la disciplina, e portandosi il lume videro, che era lui spogliato colle braccia in Croce, colla disciplina in mano, e con gl'occhi aperti, roccato non si muoueuà, chiamato non rispondeua, onde concorsero gl'altri Frati à mirarlo, e questa fù vna delle prime volte veduto in estasi. Quando allora si spogliò, e prese la disciplina alzando la mente à Cristo nudo nella Colonna restò rapito in quel modo. Nel seguir alla Messa aueua tal'eccesso di spirito, che spesso andaua in estasi coll'ampolline in Mano, ò nel portar' il Messale dall'vna all'altra parte, ò nell'adorar il Santissimo Sacramento, per lo che i Sacerdoti non acconsentiuano li seruisse Messa, venendogli meno quando era necessario à rispondere, egli però, desiderando molto occuparsi in sì santo Ministero, pregò Iddio ad abilitarlo à ciò, il quale gli mandò vn'Angiolo ad insegnarli il modo, onde i ratti non lo disturbauano. Li giorni di festa seruiua molte Messe, e quando per gl'estasi non poteua si poneua da presso l'Altare, in cui più Messe si diceuano, e contemplando godeua i sentimenti dello spirito. Si comunicaua con grandissima diuozione, e per apparecchio faceua molte particolari orazioni, e penitenze. Vn giorno nella festa del Corpo di Cristo li apparue il Signore, & accompagnando la Processione, nell'entrare nella Chiesa salendo le scale della porta rimase in estasi con merauiglia di tutti, perche si fermò posando la punta d'vn piede sopra vn gradino, e l'altro piede in aria, e pareua impossibile, come potesse in quella positura sostenersi. In vna festa della Visitazione della Madonna, leggendosi nel Refettorio l'istoria del Mistero, andò in estasi, e disse cose tali, che tutti i Frati lasciarono di mangiare, e si misero à piangere. Trà l'altre parole furono queste, ò Fratelli quanta necessitā abbiamo di questa Santissima Signora! Che faremmo senza lei? O Madre pietosa, ò Madre benedetta, ò Madre

de' peccatori , prega per noi Vergine puera. Ciò detto si mise in piedi , in silenzio , e stette in estasi fin' alla sera . Considerando vna fiata la grande benignità mostrata dal Redentore in conuertire la Samaritana , rapito in estasi , dicea , Signore , con questa femineccia , così disleale , così peccatrice? Nella solennità del Padre S. Francesco , mangiando nel Refettorio del Conuento di Barcellona gl' Inquisitori di quella Città con molte altre persone , pigliando il Seruo di Dio vna viuanda in mano restò rapito col braccio disteso fino ad ora di vesprio , in cui tornò in sè per andar' a quello in Chiesa . Spargendosi la fama delle sue virtù , e de gl' estasi frequenti , molti personaggi grandi lo visitarono di presenza , come il Rè di Spagna , il Duca di Sauoia , il Principe di Danimarca , vn Cardinale Legato di Papa Gregorio Terzo decimo , & altri Ecclesiastici , e Laici , à quali tutti daua saluteuoli ricordi per saluar le loro anime , e sapendo , che trattando di cose di Dio subito andaua in estasi entravano apposta in tali ragionamenti , e rapito che l' mirauano , gli metteuano al collo per diuozione il loro Rosari , Agnus Dei , cordoni da cingerli , & altre cose tenendole poi per Reliquie , ma glie le leuauano pria che tornasse in sè , perche auerebbe sentito estremo dispiacere accorgendosi , che lo teneuano in tanta stima , e per questo fuggua le conuersazioni di ognuno , particolarmente secolari . Gustaua assai dimorare in Conuenti solitari , e diceua con lagrime , che per conservar la grazia de gl' estasi bisognaua esser molto vnile , e che temeuua non poco del conto stretto , che à Dio per questo dono auuea da rendere , perche di esso , e di altro non s' appropositaua quanto doueua .

63. Fecero alcuni diuerse sperienze de' suoi estasi , e vi fu chi per curiosità li mise grosso spillo nella coscia per vedere se sentiuua , ma stando in estasi pareua fosse di bronzo , perche subito tornato in sè senti sè il dolore , e gl' uscì il sangue , onde diceua , siate glorificato voi mio Dio , che mi date questa piccola occasione di patire , se non lo permetteste voi non succederebbe . Staua alcuna volta in questi ratti cogl' occhi aperti , e solleuati , onde le mosche , e le zanzare li mordeuano nella pupilla , e nella testa incaluita sin' à cuuarne

sangue , nè lo sentiuua sì bene , perche non attendeua , che à contemplare le cose di Dio , non badaua à quelle cose corporali . Quando si trouaua in estasi , quantunque fosse tanto alienato da sensi , se il Prelato gle lo comandaua per santa obediencia , tosto in sè tornaua , il che non faceua se solamente il pregaua . Vidde chiara spienza di ciò Don Sebastiano Santio Priuato del Rè Filippo Secondo , che ragionando seco assieme col Prouinciale , entrando in discorso di Dio , subito fuori di sè rimase , e pregato da quel Caualiere il Prouinciale à comandargli , che tornasse in sè , si scusò il Ministro dicendo , non esser bene per curiosità impedire l' operazioni Diuine , pur alla fine vinto da prieghi di quegli disse il Seruo di Dio , Frà Pietro con istanza ti prego , che torni in tè , e ci consoli , non però si risenti , onde il Prouinciale , acciò non se n' andasse con minor fede di quella , che prima auuea , & acciò Iddio onorato fosse nel suo seruo , gle lo comandò per santa obediencia , & appena ebbe pronunziato il precetto , che tornò in sè con tanta violenza , che diede due , o tre passi in dietro , e poi restò tanto composto , e quieto come se non gli fosse occorsa cosa veruna , e ripigliò il discorso , doue l' auua tralasciato .

64. Gionto il tempo in cui il Signore da questa vita mortal' , e trauagliosa traportar' il voleua all' immortale , e beata , lasciò aggravarlo di sciatica , in cui molte volte si confessò , e riceuè il Santissimo Viatico , con incredibile diuozione , e lagrime , e diceua all' infermiere , che non perdesse tempo di curarlo , perche era volontà di Dio patisse quella infermità , e che non gli la leuariano i suoi medicamenti , anzi se li cessaua nella parte inferma li passeria nella sana , come succedea , passando da vn' all' altra . Finalmente aggravandoseli , & inferuorandosi sempre più , sepe il giorno , che morirebbe , e come lo desideraua in estremo nell' ultima giornata nella sera dimandò quante ore erano , & essendoli risposto , ch' è quattro , disse , o giorno pure finirai . Dimandò poi vn' altra volta l' istesso , & intendendo che erano otto , ora soggiunse , siano auuicinati , già si approssima il tempo della nostra partenza , datemi l' estrema Vnzione ch' è ora . La riceuè con esemplare diuozione , e lagrime , e

D con

Tomo Primo.

con viltà licenziandosi da Frati, à tutti chiedè perdono, & al Guardiano vn'abito pouero, e sepoltura per il corpo, pregò i Frati lo lasciassero solo, e che il Confessore li assistesse da presso, col quale quasi ad ogni momento si confessaua. Si fece leggere la Passione di Cristo in quel giorno, molte volte fù rapito in estasi, in cui con feruore grandissimo parlaua col Signore, & auuicinandosi le diece ore, che sono due ore auanti mezza notte, poco auanti, che l'orologio giongesse al segno delle diece cominciò à recitare il Salmo, *Misericordias Domini in æternum cantabo*, & in arriuando à quel versetto, *Ipse inuocabit me, Pater meus est tu, Deus meus, & susceptor salutis meæ*, con grandissima diuozione diede l'anima al suo Facitore nella sera dell'Epifania nell'anno 1592. e nouantanoue dell'età sua. Rimase il corpo come d'huomo uiuo, il viso allegro, e nel punto, che spirò fù vedita nella sua Cella vna musica Celestiale, e seguì vn'odore di soauissima fragranza.

65 Li Frati gli leuarono l'abito con cui morì tenendolo per reliquia, e gle ne misero vn'altro, il portarono poi nella Chiesa, doue il giorno seguente concorse tanto popolo, che non finiuano mai di baciarsi le mani, e li piedi, gli tagliarono à pezzi tre abiti postili successiuamente, li capelli della testa, e della barba, e l'vnghe de' piedi, tenendole per reliquie. Stette tre giorni, e tre notti nella Chiesa per sodisfar' alla diuozione delle genti, si trattabile in tutte le membra, che pareua uiuente, doppo lo sepellirono in vna cassa di legno con vn'anello di rame nel collo, come in quella Prouincia costumauano con quei, che muoiono in concetto, e nome di Santo. Nel metterlo dentro la cassa, Frà Pietro Vignales Sacerdote vedendo, che nel deto grosso del piede teneua vna carnosità alquanto cresciuta, e desiderando auere di lui alcuna cosa per reliquia li tagliò quella con vn temperino, e con tutto, che fossero tre giorni, che era morto, e d'inuerno quando il sangue presto si gela, nulladimeno n'uscì in tanta quantità sì fresco, e uiuo, come se fosse animato. Co' pezzetti del suo abito, e capelli guarivano diuersi infermi di febre, & altre infermità. Vicino à Barcellona staua vn Eremita detto Pietro aggrauato di peste

ponendosi sopra il carbone vn poco dell'abito di questo Seruo di Dio, subito fù libero, di cui, e della peste dell'anima ci liberi il Signore per li meriti di sì fedele suo amico. Amen. Scrisse la sua vita Antonio Daza nella quarta parte delle Croniche in lingua Spagnuola, e ne fa menzione il Barizzo nella quarta parte, el Gonzaga nella sua. Il Beato Pietro Nicolò Fattore diede testimonianza della sua Santità à Frati, e secolari, e ne facea grandissimo conto, conforme narra il sudetto Daza.

*Vita del Ven. Frà Francesco da
Cocogliedo.*

66 **N**Acque il Seruo di Dio Frà Francesco in vna Villa detta Cocogliedo da Spagnuoli del Duca di Medinaceli, e fù figlio legittimo di Giouanni Messia, e Caterina del Castiglio persone nobili, & esemplari per la loro buona vita, e fù il minore de' figli maschi concedutigli dal Signore. Da bambino mostrò chiari indizi della sua futura bontà. Era molto vmile, & obediante à Genitori, oltremodo bramoso d'apprendere i primi elementi della Grammatica, se bene diceua à gl'altri fanciulli suoi coetanei, che la principale lezione da lui studiata era Giesù Cristo, e lo proferiua con singolare dolcezza, e diuozione. Amaua starsene cheto senza concorrere con loro à nessuna licenziosa azzione. Se quegli giuocauano, acciò non lo forzassero à fare l'istesso, diceuali, che guardaria le loro cappe, si assentaua sopra di quelle come mirasse loro, & intanto leggeua, e studiava, che sempre portaua qualche libro. Scorsi gl'anni puerili passò coll'età à maggiore maturità di costumi, es'appigliò in maniera alle cose Spirituali, che non aucaua tempo nè gusto di badar all'altre, anzi s'ingegnaua sempre rubare ore, e luogo per attendere à quelle, con che si dispose à riportar vittoria di sè medesimo, e delle proprie passioni cosa tanto difficile à qual si sia. Non pensaua che assistere alla Chiesa, ascoltar, ò seruire tutte le messe, nel che s'occupaua per ordinario fin dopo il mezzo giorno, aiutaua poi il Sagristano à raggiustare le paramente, e gl'Altari. Essendo di dodici anni cominciò à farsi cono-

conofcer inclinato oltremodo all'orazione, in cui fpeffo s'impiegaua nafcondendofi nella Chiefa, onde quando voleuano trouarlo fenza andar'altroue fapeuano doue ftaua. Vifitua fouente per la campagna col Rosario in mano vifitando gli Romitaggi, e le Croci. Andaua nel Conuento della noftra Religione qual'è nella fua Patria à tare la difciplina, che cofumano farui i Secolati, e quando iui non aueua luogo, fi ritiraua in qualche nafcondiglio nella cafa paterna. Accorgendofi che i Genitori, e fratelli dormiuano egli s'alzaua à difciplinarli, con che venne à guftar non poco delle penitente. Molte notti fingueua metterfi à letto, e giaceua in terra. I fratelli, & altri domeftici come che non erano così dati allo fpirito lo burlauano chiamandolo Romito. Per leuar l'occafione di dire fomigliuoli parole nafcondeua le chiauì d'vna ftanza feparata dall'altre, doueteneua le cofe, di cui fi feruiua ne' fuoi fpirituai efercizi, forzandofi da fanciullo fare quello, che fanno gl'anziani, nella bontà bramofa di patire per Dio, quale sì preffo s'era dato ad amare, onde meritò che il Signore gli concedeffe particolare carità verfo il proffimo. Diftribuiuà à bifognofi tutto quello poteua, pigliaua pane, bocali di vino, pentole d'oglio, pezzi di carne falata, e fecretamente gli portaua in cafa di poveri vergognofi. Alcune volte i Genitori lo fgridauano (benchè godeffero veder nel figlio tali preludij di bontà) e gli confeffaua il tutto, e diceua, che in cambio di ciò leuafferò à lui il mangiare d'vna settimana. Gioiua in tanto di vedere, che i detti Genitori non aueuano à male le fue limofine quantunque nell'apparenza eitiore lo riprendeffero, dal che fi muoueuà à difpenfar anco le fue veftimenta à poveri. Arriuò la cofa à termine, che quei di cafa nafcondeuano le cofe da mangiar, & altro, acciò egli non le daffe à neceffitofi. A neffuno diffe mai parola difpiaceuole, fempreftaua ritirato, eccetto quando andaua alla fcuola, o alla Chiefa fenza paffeggiare per le ftade come oziofo. Vedendo il Curato della Villa la fua buona inclinazione diffe al Padre, che gli faceffe

fequitare lo ftudio, e lo mandaffe all'Vniuerfità di Alcalà, che egli voleua aiutarlo in fomminiſtrargli l'alimento, promettendo rinonciarli la Cura effendo di fufficiente fcienza per efercitarla. Gradi il Padre la propofta, accettò l'offerta, e fece al figliuolo vn decente veſtito acciò compariffe come fi conueniua in detta Vniuerſità. Quando egli ciò feppe ne fentì diſguſto, che dal tempo, che auuto aueua l'vfo di ragione, Iddio gli aueua iſpirato farfi Religioſo trà noſtri Scalzi, & il motiuo era ſtato il veder quelli andar con gran mortificazione nel guardar ſe nel caminare chiedendo la limoſina, tanto importa la compoſizione eſtérieure, che per eſſa Iddio opera effetti mirabili più che per le prediche. Pareua à Franceſco, che con queſto ſi differiſſe l'adempimento de' ſuoi deſiderij, che ſi metteua à periculo d'intepidurſi, ò che volendolo poi eſeguire poteuano tagliargli la ſtrada gl'affari del Secolo, i carezzamenti del Mondo, e le tentazioni del Demonio. Sentì nell'anima così gagliardi impulſi d'adempire la riſoluzione già fatta d'eſſer Religioſo, che poſtoli il nouo veſtito ſenza denari, e ſenza veruna prouiſione ſi miſe in viaggio verſo Alcalà, & arriuato dimandò dou'era il Conuento di Scalzi, additategli ſe n'entrò in Chieſa, e vi dimorò tutta la mattina pregando Iddio l'aiutaſſe ad eſſettuar' il ſuo diſegno. Vedendolo il Portinero ſtar così ſolo gli dimandò ſe voleua cofa alcuna? Riſpoſe che bramaua farſi iui Religioſo. Quello l'introduffe, e gli diede da reficiarfì aueudone biſogno, atteſo dopo la partenza da ſua caſa non aueua niente mangiato. Lo conſolò poi, & eſortò à perfeuerare nella vocazione, e foggionſe, che iui non poteua eſſer veſtito Religioſo ſenza licenza del Prouinciale, quale ſtaua allor in Toledo, doue poteua andar' à trouarlo. S'innuò ſubito à quella volta parendogli ogn'ora mill'anni di vederſi ammeſſo nell'Ordine. Raccontaua poi, che in tutto queſto viaggio non aueua mangiato ſe non in Alcalà, e Toledo, e che non fapeua dou'era andato, nè doue ſi foſſe ripoſato la notte, nè chi guidato l'auèſſe, attri-

buendo il tutto egli , e chi l'vdiua al suo Angelo Custode , non essendo esso , che di sedici anni , & andando à piedi in tempo , che mai prima era uscito dal territorio della Patria . Arriuato à Toletto , e presentatosi al Prouinciale , questi ne restò assai sodisfatto , & acciò non andasse contanto incommodo viaggiando gli fece dare l'abito nel Conuen- to di Fontefalso , e fìl con molta sua diuozione , e fuor dell' vfato costume dato subito senza nessuna pruoua alla prima richiesta l'abito ad vn giouanetto .

67 Mirandosi in possesso dell'intento tanto bramato sentiuua consolazione incredibile assicurato nel ben' oprare dall'obediencia doue nel Secolo per molto che s'affaticasse sempre staua in dubbio seguendo la propria volontà . Procuraua impiegarsi negl'esercizi più vmi- li per inoltrarsi nello spirito , e perfezionarsi nell'altre virtù , con che diuenne poi agl'altri vn'ottimo esemplare . Intraprese con feruore l'esatta osservanza della nostra Regola , e delle Costituzioni degli Scalzi in maniera , che mai se ne vidde trasgredir nessuna , ciò vedendo gl'altri discacciavano da sè ogni tepidez- za . Quanto all'interno lo rassegnò talmente à Dio , che solo esso pregaua dominasse nel suo cuore , e non permettesse nessuna voglia disordinata entrasse à tiranneggiarlo . Si compiacque il Signore esaudirlo , con che diuenne ornato di tutte le virtù , primieramente nella Fede credendo quello crede la Romana Chiesa uel modo , che essa insegna secondo dalle sue operazioni si raccoglie . Visitaua i luoghi sacri con grandissima diuozione , sentiuua sommo dispiacere , che non vi si stasse colla douuta composizione , e che si commettesse difetto nelle cerimonie della Messa , e dell'Officio diuino , frequentaua i Sacramenti , non si dimenticaua mai della presenza di Dio . Insegnaua agl'ignoranti i misteri della nostra Fede . Dimandato da vn Religioso spirituale suo amico come poteua apparecchiarsi per dir diuota Messa , gli rispose , pensa che vai à parlare con Dio , abbi viuua fede , che adempiendo tu quello , che deuì esso ti saluerà , facendo tu da vero atti di questa

virtù sarai la migliore preparazione , che fare si possa . Lo stesso diceua à Scolari , che seco trattauano . Ogni giorno aueua il tempo assegnato per fare speciale rimembranza di tutti i misteri della Redenzione , cominciando dall'Annonciatione della Vergine , quando il Verbo s'incarnò fin che spirò nella Croce , e s'era tanto in ciò abituato , che sentendo vna parola di tal materia , ò vedendo alcun' imagine , che rappresentasse qualch'vno di detti misteri , restaua assorto in Dio , e gli veniuano comunicati segnalati fauori . Vna volta nella Vigilia del Nascimento di Cristo stando per sentire la predica , in vdir' il tema , che era , *Verbum Caro factum est* , facendo intorno à ciò atto di fede s'inferuorò di maniera , che col cuore disse al Predicatore , *non occorre dir' altro* , restò rapito nella contemplazione di sì alto mistero , e vi stette finche durò la Predica . Vn'altra volta in veder l'immagine di Cristo impiagato fìl parimente rapito per due ore . Vna mattina andò in vn Romitaggio insieme con vn'altro seruo di Dio suo molto familiare , e volle dirui Messa , nel qual tempo mentre celebraua sentì vna mirabile fragranza . Credendosi , che anco il compagno l'auessè goduta gli dimandò poi , che gl'era parso dell'odore soauissimo sentito nell'Altare dicendosi la Messa , e seguìtò à discorrere del successo finche il Compagno soggiunse , non saper nulla di tal'odore . Quando si trouaua assorto ne' ratti intendeva cose mirabili del mistero della Santissima Trinità , e dell'Incarnazione del Verbo , onde poi discorrendone apportaua all'anime gran lume , e feruore .

68 Si segnalò anco nella speranza tenendo per fermo auer' à conseguire quanto il Signore promette à veri Fedeli , con che meritò di riceuere dal Cielo grazie , e doni singolari per sè stesso , e per gl'altri in diuerse occasioni . Afferma vn testimonio , che trouandosi in vn'estrema afflizione per la contrarietà , che patiuua da alcuni suoi capitali nemici , che in diuerse guise fieramente lo perseguitauano tirandogli alla vita , ò almeno à rouinarlo , raccomandatosi à questo Seruo di Dio gli disse con gran sicu-

rezza, che farebbe consolato restando libero da questo trauaglio, e però lasciasseda parte ogni mala intenzione verso de' suoi Auuersari tanto in non portarli odio, quanto in non pensare a vendicarsi di nessuno, che con questo scamparebbe ogni trauersia, & acquistarebbe merito appresso Iddio. Procurò l'huom eseguire le persuasioni suggeritegli, onde alcuni, che falsamente contro d'esso aucauo testificato mosli dal rimorso della coscienza si ritrattarono, e gli successero altre cose mirabili, attribuendo il tutto all'orazione del nostro Francesco. E però concorreuano a lui le genti d'ogni condizione in gran numero mosse dalla fama della sua Santità, e perche dal Signore impetraua speciali fauori. Persone di qualità andauano a trouarlo lungi dalle loro case, e seco si tratteneuano più giorni comunicandogli quello gli occorreua. Consolaua egli tutti esortandogli a confidare in Dio, dal quale egli fermamente speraua, che farebbero soccorsi, con che gli sollevaua nell'afflizioni, e molto più dopoquando riceueuano il rimedio, che chiedeuano, secondo appresso si vedrà.

69 L'eccellenza della sua Carità verso Iddio, e col Prossimo fù sì grande, che a pensare la sua vita pare, che nascesse solo per impiegarsi nell'amare il Creatore, e le creature colla douuta rettitudine. Non godeua d'occuparsi in altro, che in questo. Parlauano, con eccessiuo seruire, da esso era innamorato a soffrire qualunque disagio, ad intraprendere qualsiuoglia impresa per ardua, e difficile, che fosse. Fuori della Carità sembrauan non auesse lingua per ragionare, nè occhi per vdi- re, nè verun'altro sentimento. Quelli, che seco trattarono, o lo videro comunemente lo chiamauano Anima benedetta, pura, & eletta a seruire, & amare Iddio. Non ricusò d'andare alle volte nelle Corti a trattare con Personaggi Regali, e con altri Signori, ma senza, che gli apportasse impedimento nelle cose Spirituali, nè fargli contrarre macchia di difetto facendolo per motiuo di Carità. Pare, che non potessero attaccar in lui difetto, le ten-

tazioni visibili, & inuisibili del Demonio, nè li pensieri delle Prelature, tanto noiose ad altri nè gli negozi, e faccende, in cui dall'obedienza alle volte fù impiegato nè i trauagli, contraddizioni, & infermità, nè verun'altra cosa, auendo egli sempre mira di auantaggiarsi nella Carità. Le stesse tentazioni, con cui il Demonio cercaua inquietarlo gli seruauano per più accalarlo nella Carità. Il Conte d'Oropea concesse due luoghi nel Collegio a' Nepoti di questo Seruo di Dio, ma riuscirono ambedue tanto insolenti, che fù d'uopo l'autorità di detto Conte vi s'intromettesse per farli trattenere, che non fossero tolto scacciati, come finalmente gli auuenne per gli disordini, che commiserò. Saputo ciò Francesco non s'alterò punto stando fermissimo nella sua tranquillità. In ogni accidente non diceua, che queste parole, *Amor mio solo Gierù*. Gli successero grande tentazioni, tribulazioni, e persecuzioni senza, che potessero intrepidirlo nel diuino Amore. Per ordinario nella contemplazione gli cresceua la fiamma della Carità, il lume della Fede, la fermezza della Speranza. Cercaua poi d'accendere anco nell'altri la Carità, che in lui ardeua, esortando tutti ad amare Iddio, per esser la strada compendiosa, che presto fa arriuar, e facilita l'acquisto dell'altre virtù, e di tutta labontà Cristiana. A questo fine mirauano tutti i suoi ragionamenti, e conuersazioni con chiunque si fosse. Dopo Dio amaua generalmente tutti come prossimo in modo, che ciascheduno per l'affetto, che in lui scorgeua lo riputaua come suo Padre. Nelle sciagure ognuno vi correua ad esso per riceuerne consolazione, e sollieuo. Pareuali, che solo col parlarli restassero da qualsiuoglia disagio sgrauati, per lo che da qualsiuoglia sorte di persone era dimandato, & egli tutti procuraua di consolare mostrandosi in ciò infaticabile senza mai sentirne noia, per il desiderio, che auca di souenirli nei bisogni Spirituali, e temporali. Andaua a visitare gl'infermi nelle case, quando era chiamato, & auerebbero voluto trasferire in sè

stesse le loro malattie . Nell'orazione supplicaua il Signore leuasse i trauagli dal prossimo , e gli ponesse sopra lui , nè solo quanto all'afflizioni di questo mondo , ma anco le pene dell'altra vita dicendo souente *Signore pur che cessino gl'huomini d'offenderui , liberatili dalle pene , che gli si conuengono , quali tutte m'offerisco patirle io* . Mirando l'Altissimo questa sua feruente Carità gli riuelaua alcuni mali , e peccati notabili , acciò lo pregasse à liberarne gl'huomini , e procurasse di rimediarui in qualche modo , non perdonando in questo à farica nessuna . Auendo il Conte d'Oropesa sentenziato vn'huomo ad esser flagellato lo pregò Francesco à rimetterli detta pena , ma ricusando il Conte , egli s'offerì ad esser flagellato per quello , nè meno condescendendo il Conte , egli soggiunse , che sopportata auerebbe triplicata flagellazione , e si lasciasse libero il condannato : Tanto pregò , che alla fine s'indusse il Conte compiacerlo assoluendo il Reo . Alcune volte Iddio esaudiva le sue dimande trasferendo in lui li trauagli di quelli , per i quali pregaua particolarmente vna volta leuando gli dolori ad vna Donna nobile , e trasportandoli in esso , secondo auera chiesto . Alle volte diceua l'Euangelio sopra gl'infermi , e poi gli soggiungeua , non t'affliggere , che presto guarirai , perche io piglio sopra di me il tuo male , e così auueniua , che l'infermo sanaua , & egli s'infermaua . Visitaua ugualmente tutti , ma più volentieri i poveri , che i ricchi , e potenti , à quali non andaua se non comandato per obediencia quantunque nella carità fosse indifferente , gustaua souenir' i bisognosi , e soleua dire , che si contentarebbe esser venduto in potere d'infedeli , e soffrir da essi disagi , e martirio , per soccorrere vn necessitato s'affaticaua specialmente in procurare , che i poveri non fossero oppressi , & aiutate le Vedoue rimaste senz'aiuto , in particolare quando conosceua , che erano timorati di Dio . Se non fosse stato auualorato dalla Carità farebbesi reputato impossibile poter soffrire tutti i disagi , à cui si esponeua per soccorrer' il prossimo . Vsciuua di Conuento ad ogn'ora in ogni tempo freddo , caldo , piuoso , e cali-

ginoso trouandosi indebolito , e consumato dall'astinenze , e penitenze senza mai accettar da nessuno donatuo benchè minimo . Dice vn testimonio , che essendogli occorso andar seco quando vedea poveri , & infermi si muoueva tanto à compassione , che gli prometteua con grandissima sicurezza , che Iddio gli auerebbe liberati dall'afflizioni , del che il detto compagno tra sè morimoraua parendogli imprudenza promettere con certezza cose , che poteuano mancare con pericolo della sua riputazion' , e disonore dell'abito : ma la sperienza lo tolse d'errore vedendo in fatti , che succedea quanto prometteua .

70 Il mezzo , con cui impetraua questo , & altro era la sua feruente orazione , della quale si può dire con verità , che toltone il poco di riposo fosse vna continua contemplazione nella notte vi spendea otto , o noue ore , e nel giorno tutto il tempo , che non era occupato dall'obediencia incatenando l'ore della notte con quelle del giorno l'assidua considerazione della presenza di Dio . Perseueraua in essa ancorche uscisse fuori di Conuento per qualche opera di pietà . Staua con secolari come impiccato per i capelli solo il tempo precisamente notorio à consolargli , e subito interrompendo il ragionamento diceua , *restateuene con Dio* . Pareuali esser tirato colle funi à tornar col pensiero à Dio . Entrato in Coro alle dodici della notte vi dimoraua fin'à finita Prima , poi andaua à dir Messa , e celebrato si ripresentaua in Coro finche si desse il segno della Rilezzione . Facendo orazioni si prolisse auera tempo di scorrere ogni giorno i misteri della nostra Redenzione , secondo di sopra s'accennò . Teneua secrete le grazie , che allora Iddio gli comunicaua ; con tutto ciò se ne seppero , e se ne viddero tante , che se tutte s'auessero qui à riferire , tedio apportarebbe la lunghezza , e però sole alcune se ne diranno . Auendo vn giouane Chierico di poco tempo nella Religione per suggestione del Demonio scritta vna lettera per fine disordinato , che portandosi era per cagionare non piccoli inconuenienti , scuoprì il Signore ciò à questo suo seruo nell'orazione , e andò anco guardando , per lo che se n'andò in cella del frate à drittura doue staua quella lettera , e lettala con beniv

benignità gli fece la correzione , per la quale rauuedutosi confessò l'errore , e l'emendò. Vn seruidore del Conte di Morata offeruato da vn suo amico , che andaua molto malinconico, e rammaricato glie ne fù dimandata la cagione , e dopo molte istanze glie la disse scuoprendogli come si trouaua in mano del Demonio , per lo che non poteua entrare in Chiesa , nè raccomandarsi à Dio , auendogli fatta scrittura col proprio sangue , e firmata col suo nome , colla quale lo faceua padrone della sua anima , promettendogli quello all'incontro farlo gran giuocatore di palla , ricco , e fortunato . A tutto questo pottrai rimediare , gli foggionse l'amico , se ricorrerai per rimedio al Padre Francesco scalzo , che si troua qui , & è gran seruo di Dio . Si vergognaua il meschino manifestare il suo misfatto , alla fine lo riferì à detto Padre quale fatta per quello seruuente orazione , gl'ordinò si confessasse , come csegui con gran pentimento , e risoluzione d'emendarsi , e viuendo secondo il modo datogli dal buon Padre non fù dal Demonio più molestato . Nel Conuento del Rosario trouandosi nella porta il Padre Frà Stefano di San Gioseppe vi capitò vn Cane , e postagli quello la mano sulla testa , il Cane , che allora era rabioso glie la morficò , e subito gli si stupì il braccio . Era iui Guardiano il nostro Francesco , quale ciò vedendo insieme cogli altri Frati fece per esso orazione , e lo raccomandò anco ad altra persona speciale , onde l'infermo risanò : doue che vn'altro huomo morficato dall'istesso Cane senza che gli giouasse rimedio nessuno morì . Volendo vna mattina seruir vna Messa nell'uscire alla Chiesa fù rapito in estasi col Messal in mano , rosto accorsoui il Guardiano presolo per le braccia lo rimise nella Sacristia , e con giuramento afferma auere in lui offeruato tre cose , la prima che era leggere come vna penna , la seconda che il viso gli era diuenuto d'vna mirabile bellezza , la terza che auendogli interiormente comandato , che tornasse in sè , subito tornò cessandogli il ratto , ma con lagrime , e dispiacere per esser stato così veduto . Il Conte di Morata trouandosi rattenuto nel Castello di S. Torquato mandò chiamare questo seruo di Dio per consolarli seco . Vi andò , e discorsò con lui delle cose

sue si ritirò poi in vna stanza à far orazione , à caso vi entrò vn paggio di esso Conte , e vedendolo rapito in estasi alzato tanto da terra , che colla testa toccaua il letto cominciò à gridare , come che nulla sapeua delle spirituali materie , che il Frate s'era impiccato . Corsero il Conte , e le guardie al rumore non poco disturbate , & arriuati si trattennero lungo tempo à mirarlo molto stupefatti della diuota operazione finche tornato in sè pian piano cessò nel pauimento . Nel Conuento d'Alcalà vna notte raggiouando l'istesso Conte di Morata col medesimo Frà Francesco , e compagno delle pene dell'inferno diede Francesco all'improuiso vn grido sì grande , che gl'altri spauentati si gettarono in terra , e guardando poi lui viddero , che il volto gli era diuenuto negro , e teneua da vn palmo di lingua annerita fuora la bocca , del che più s'intimorirono . Stato da vn quarto d'ora in sì orrenda sembianza tornò in sè tutto cruciato ; non ardirono quelli dimandarli nulla , intesero però , che Iddio mostrate gl'auca le pene infernali , e forse anco le senti almeno per l'imaginazione . Vna moueua lo vidde vna volta solleuato da terra due palmi , e giura , che vn'altra volta confessandola lo vidde alzato in aria assentato nella sedia stessa seco innalzata . Vna volta nel Castello di S. Torquato fù veduto da molte persone solleuato da terra da più d'vna canna , e mezza , e vi stette da tre quarti d'ora , ma non seppero quanto tempo v'era stato prima , e da ciascheduno suo occhio uscivano tre raggi come tre torcie accese . Il Conte di Morata fù chiamato il Conettore della Terra , il Curato , e Scriuano , e formarne autentica scrittura . La prima volta , che il Conte sudetto lo vidde andar in estasi l'auca midato chiamare per confessarsi , & arriuato il Padre mentre lui scriueua vna lettera , egli prese vn libro di S. Gertruda , e leggendo fù rapito in estasi con tanto splendore , che pareua il Sole , & à mirarlo offuscaua la vista , cessò poi la luce , e tornò nell'esser naturale con molto dispiacere , che tanta gente l'auessè mirato . Giouò assai al detto Conte la conuersazione di questo Seruo di Dio , poiche da soldato che era sol addottrinato nella disciplina militare , diuenne huomo spirituale , & amico d'opre diuote , onde egli stesso soleua dire , che era stato vn gran

miracolo mutargli le qualità di terribile in mansueto, anzi tutti i birri, e guardie che furono presenti à questo ratto si compunsero, e da lui medesimo si confessarono.

71 Riceueua in quest'estasi, e ratti diuerse riuclazioni, e visioni il seruo di Dio, quali non potè occultar tutte, atteso l'istesso Signore gli comandaua le manifestasse stando nel Conuento di Velada all'improviso vn giorno parti da li per Oropesa, e prima volle licenziarsi dalla Marchesa di Velada, alla quale volendo trattenerlo disse, *Vado in fretta ad Oropesa à sepellir la contessa* (era donna Luisa Pementel.) Gli dimandò la Marchesa, se la Contessa era morta, o staua per morire? *Non è morta* rispose, *ma presto morirà, & io le hò promesso trouarmi alla sua morte*. Gionto ad Oropesa, & entrando nel suo palazzo incontrò vna donna che lo conosceua, e gli disse, *che venuta è questa Padre Francesco?* *Vengo*, replicò lui *à sepellire la Vecchia*. Ammesso con accoglienza alla di lei presenza senza diffonderli in altro le disse, *che pensa V.E. io sia venuto?* *Non lo sò* disse ella *Padre mio. Sono venuto*, replicò egli, *ad annisarla da parte di Dio, e di suo marito, che si prepari à morire, atteso fra breue hà da succedere*. Se così è, essa soggiunse, *non indugiamo, V.P. mi confessi*. Si confessò generalmente, nè le fù d'vopo molto tempo per apparecchiarsi trouandosi già disposta per esser vissuta da buona Cristiana, essendo la buona vita il vero apparecchio della buona morte. Passò la diuota Signora quel giorno in orazione, & atti di rassegnazione al voler Diuino, nel seguente si comunicò, e la notte appresso fù aggrauata da vna gran febre con altri accidenti, che in breue la condussero al termine della vita, assistendo al suo passaggio il medesimo Padre. Fatto il funerale alla defonta, Francesco impose al Compagno, qual'era il Confessore del Conte Nipote di quella, che l'auuissasse à prepararsi anch'esso, atteso non molto doppo Iddio l'aurebbe chiamato à sè. Ricusò quegli di passare tal'ufficio, perche non credeua auesse ciò à succedere così presto, onde egli stesso parlando colla Contessa sua moglie, fù costretto accennarlo, dal che si mosse il Conte à chieder d'esserne accertato dal suo Confessore Compagno di Francesco, e questo glielo scuoprì chiaramente. Diuulgossi tra' vas-

salli l'infesta nouella, e non può spiegarsi quanto dolore gli recasse. Fecero molte orazioni, penitenze, voti, e celebrar messe acciò Iddio gli concedesse vita. Con tutto ciò dopo tre mesi morì con estremo cordoglio de' suoi Vassalli, da' quali per la molta bontà era singolarmente amato. Mentre quei popoli pregauano il Signore per lui stando Francesco in orazione gli disse Sua D.M. *Le voci de' Poveri, e Sacerdoti mi muouono à prolongar il viuere al Conte, però vada, e digli se vuol restar in vita, ma auuerta bene, che meglio li è morire adesso, che viuere con pericolo della sua salute*. Inteso ciò il Conte rispose, *facciasi la volontà di Dio*, e se ne passò à miglior vita, come piamente può tenersi stante la gran pietà verso de' poveri, & altre diuote azioni, che operò come buon Cristiano. Vn frate della stessa Prouincia lo pregò, che raccomandasse nell'orazione l'anima di vna persona defonta, di cui staua in grand' affanno perche era morta repentinamente, se ben sapeua che si comunicaua spesso. Andò à celebrar la Messa, e finita disse nella cella à questo frate, che stasse allegramente, atteso l'anima raccomandata si trouaua nella gloria più risplendente del Sole. Vn'altro Religioso gli raccomandò che pregasse per l'anima d'vna sua parente vissuta esemplare, non lasciò di farlo, & abbattendosi dopo insieme gli disse, che nel giorno dell'immacolata Concezzione della Vergine era entrata in Cielo per essere stata molto diuota di essa Concezzione auuea disposto il Signor in quella Solennità pigliasse il possesso della Beatitudine. Auendo assistito alla morte d'vn giouanetto vissuto regolatamente, & esercitato nella penitenza, poco dopo il suo transito gli riuclò il Signore che si trouaua nella gloria. Altre riuclazioni potrebbero qui riferirsi, ma farà meglio parlare delle virtù, colle quali si portò al colmo della perfezzione, e primieramente dell'obedienza.

72 Era così pronto in eseguire quanto li Superiori gl'ordinauano quantunque fosse malageuole, che spesso preueniu l'espressione degl'ordini stessi, pensando che adempiaua la volontà di quelli, ancorche le cose fossero contro la sua inclinazione, nociue alla di lui sanità, ardue, e difficultose, considerando che allora l'obedienza è di maggior profitto quando è accompa-

gna-

gnata dalla pazienza. Essendo dal Prelati destinato a dimorar nel Conuento di Madrid, se bene gl'era di grandispiacere, perche abborriua di conuersare con Signori grandi, si mortificò non solo in venirui, ma in tutto il tempo che vi abitò, essendo quasi ad ogni ora costretto dall'Vbedienza vscir di Conuento, & andare a consolare persone diuote. Trouauasi del continuo con poca sanità, mai però si scusò d'vbedire senza guardar nè ad acqua, nè a neue, nè a rigor di freddo, nè a gl'ardori del Sole. Egli istessi Frai alle volte lo persuadeuano a scusarsi perche correua pericolo gli venisse, qualche puntura. Rispondeua egli, à Superiori *fanno il tutto, io non deuo esaminare, ma eseguire i loro comandamenti*. Mentre abitaua nel Conuenuto di Sant'Egidio in Madrid venutoui il Prouinciale, o che gli parcesse meglio far'abitar vn Religioso di tanta bontà in Conuento ritirato lontano da tumulti del secolo, o che volesse liberarlo dall'importunità de' secolari, risolue mandarlo in altro luogo, ordinò al Secretario gli facesse l'Vbedienza, e gliela portasse in Cella vna notte subito consegnatagli tutto lieto si prese il bastone, andò dal Prouinciale à pigliar la benedizione, e senza far motto ad altri nè dentro, nè fuori di Conuento partì da Madrid, non dando nè pur minimo segno di dispiacere. Diuulgatosi per la Città fu tale il disturbo della gente principale, e plebea, che arrivò fin'agl'orecchi de'Re, quali subito mandarono à dire al Prouinciale lo facesse tornare, come fece. Quando à richiesta del Cordi Morata fu mandato al Castello di S. Torquato, gl'ordinò il Guardiano che vbedisse al detto Conte, il che l'effegui con tanta puntualità, che non osaua muouerli senza suo consenso. Se gli conueniu vscire per qualche opera di pietà gli chiedeu la licenza come in qualunque altra azione, fin' à pulire l'abito con edificazione d'ogni vno che ciò vedea, e sentiu. Dispiaceua molto al Demonio, che il seruo di Dio dimorasse in Madrid, onde auendolo maltrattato fieramente vna volta trà l'altre gli disse, che lo voleva fare disfaceire di là per gli danni, quali gli cagionaua la sua presenza. Risposegli essosi *di me quello Iddio ti permette, che a lui, non a me bramo dar gusto in qualunque luogo io*

mi sia. Poco dopo all'improviso il Nunzio se chiamar il Prouinciale, e gl'impose mandasse via da Madrid il P. Francesco. Il Prouinciale come che non era quello, che aucau voluto mutarlo, anzi di sentimento contrario gli dispiaceua ciò molto, e rappresentò diuersi inconuenienti, che temea seguissero. Tornando al Conuento vi trouò vn'ordine del Nunzio, con cui gli comandaua per santa Vbedienza, e sotto pena di scomunicata l'ate sentenzia, che mandasse da Madrid nel Conuento d'Alcalà il detto P. Francesco, al quale fece gli stessi ordini, che subito partisse, conforme incontanente effegui senza punto badar à quello che il volgo poteua pensare succederli ciò per suoi demeriti, anzi sentiuasi consolato, perche ti dilungaua dalla Corte. In Alcalà l'onorò il Signore oprando per suoi meriti più miracoli, e vedendosi egli lungi dal commercio de' secolari aumentaua il seruire dello spirito, e ne veniu da Dio più carezzato. I Grandi, e Nobili dimoranti in Madrid sentiuano grandispiacere della sua assenza. Ricorreuano questi al Nunzio, quale come forzato à compiacersi mandauagli ordine, per santa Vbedienza, che venisse senza compagno, non entrasse nel Conuento di S. Egidio, dimorasse solo tant'ore in casa del tal Signore, e subito se ne tornasse in Alcalà finalmente dopo tante spesso replicate fatiche di venir'è tornare con ordine dell'istesso per cui partiti richiamato à dimorare in Madrid non potendo resistere all'istanze di chi lo voleva per consultarsi nelle dubiezze, o per sollieuo ne'trauagli. Altretanto dispiacere sentirono quei d'Alcalà, di rimanerne priui, quanto godono que' di Madrid, che à loro tornasse, Secolari, e Religiosi specialmente gli Scalzi, che dell'esemplarità sua riceueuano particolari giouamenti.

73 Come molto approfittato nella scuola della Religiosa perfezzione auendo conosciuto i beni che apporta la professata. Pouertà procurò d'auerla sempre in sua compagnia offequiandola, e mai disgustandola in cosa veruna. Osseruò con diligentissima esattezza gli suoi statuti dal punto, che si vestì l'abito sin'all'ultimo respiro, onde libero il suo animo da qualunque affetto verso cosa terrena ebbe commoità di yuer totalmente vnito con Dio. Non ebbe

ebbe in vso altra cosa che l'abito, la corda, le mutande, & il Breuiario per recitare il Diuino vffizio, l'abito era il più vile, che fosse in Conuento. Non volle tener corona per suo vso, ma quando voleua dir la faccua da altri imprestarfela. Mangiaua pochissimo sopportaua con allegrezza, quando gli mancauano anco le cose necessarie. Essendo Guardiano nel Conuento del Rosario gl'occorse vna cosa, con cui il Signore dimostrò, che il Superiore non solo deue lui offeruare, la pouerità, ma vigilare che anco da sudditi sia puntualmente offeruata. Vn Frate alle volte lasciua accesa vna lucernina consumandosi l'oglio senza necessit . Veduto ci  vn'altro Frate n'auis  il Guardiano, acci  lo correggesse. Egli per  come che naturalmente verso tutti procedea con riguardo lasci  d'auuertire colui per non disgustarlo.

Vna notte dopo matutino rimasto solo lo maltrattarono molto i Demoni flagellandolo, e di quando in quando ad alta voce gridauano, hai da pagar l'oglio consumato malamente, poich  fosti auuifato   corregger' il difettoso, e trascurati. Nel giorno appresso andando questo Frate, che gli diede notizia del caso alla sua Cella lo trou  tutto malinconico, & afflitto, e dimandatali di ci  la cagione rispose. *Ti rammenti che vn giorno mi significasti il tal Frate consumar l'oglio malamente per auer lasciato di ammonirlo, il Signore m'h  castigato per mezzo de' Demoni suoi birri, egli narr  il successo.*

74 Nella virt  della Castit  f  mirabile comunemente i Frati lo tennero sempre in concetto di Vergine, e che tale fosse in verit  lo dimostraua nella conuersazione affezionando ogn'vno alla purit  colle parole, coll'opere, e colla composizione? Occorsegli vna volta esser chiamato da vn Signore   confessarlo, e consolarlo. Questi in vederlo d'aspetto si grazioso per suggestion del Demonio cominci    pensare n  esser possibile, che huomo di tali fattezze fosse buono, & opesto dal pensiero pass  al dubio, nel qual mentre il seruo di Dio profundatosi nella contemplazione cominci    diffonder raggi, e splendori sopranaturali, il che offeruato da vn Seruitore del sudetto gli disse, *Signore non vedete la luce, e la fiamma, che esce dal P. S. Francesco?* Voltossi quello   mirarlo, &

egli subito tornato in se dal ratto s'auuicin  ad esso, e postagli la mano al petto gli disse. *Non posso negare   V. S. che io non sia vn malissimo huomo, e che il suo pensiero non sia vero, ma in quello parlare che s'imagin  per la misericordia di Dio, mai l'ho offeso contra tale virt  ne meno con vn pensiero.* Rest  ammirato, e corretto insieme quel Signore conoscendo Francesco d'angelica purit , e raccont    diuersi pi  volte questo auuenimento. Discorrendo intorno acci  con vn'altro Padre molto Spirituale gli notific  che se alle volte   per la natura deprauata,   per istigazione diabolica era tentato contro la Castit , & in quel mentre era costretto di parlare con Donne gli cessaua la tentazione almeno per il tempo che con esse parlaua senza che giamai alla loro presenza si rammentasse auer'auuto ne pure vn minimo mal pensiero di grazia speciale da Dio concedutali, non d'acquistarsi naturalmente. Con tutto ci  questa sua virt  di purit  f  anco affinata nel crociuolo delle tentazioni, che sette anni continoui lo cruciarono fieramente di giorno, e di notte, non tralasciando motiuo d'istigarlo, bench  col Diuino aiuto ne riusc  con gloriosa vittoria, & il Signore dopo li sette anni gli concesse il priuilegio di tanta tranquillit , che nulla poteuano con esso ne queste, ne altre tentazioni, anzi l'altre persone colle di lui direzzioni quantunque per il passato fossero itati deboli in somigliuoli combattimenti, diueniuano valorosi, & otteneuano vittorie del tentatore, del che potrebbero rapportarsi diuersi casi, ma per breuit  se ne addurr  solo vno. Vn certo Signore aggrauato d'infermit  non auca chi auesse di lui cura, perloche vn suo Seruitore per compassione vi destin  sua moglie giouane di buon'aspetto, ma onest . Il detto Personaggio come per esperienza consapeuole della sua siacchezza prima di ammettere quella donna al seruigio volle conterirlo col Padre Francesco, il quale raccomandata la cosa   Dio gli disse, che si lasciasse curar da colui, che il Signore l'aiuterebbe   tenerli lontano da difetti, e disse due   tre volte, qui, qui. Con tal consiglio accett  quel huomo esser seruito, e rifer  non auer'auuto in quel tempo ne men vn pensiero sinistro, doue che in altro luogo, e tempo

tempo, secondo additauano le parole di Francesco fiacco si conosceua in tal materia.

75 L'Vmità propria di uita de' veri serui di Cristo parue fosse naturale a questo Religioso. Ancorche da Rè, da Grandi, e da tutte le persone di qual si voglia stato fosse tenuto per Santo sentiuo tanto bassamente di se stesso, che si reputaua grandissimo peccatore, e vilissimo verme. Parlaua con Rè, e Principi, ma conseruando la sua vmità non abborriua poi di conuerfare co' più poueretti degli Spedali. Gustaua di seruir tutti, e fuggiuu esser da gl'altri seruito anco nelle estrema necessità. Nel suo trattare, parlare, conuerfare, & in ogni esercizio si mostraua più perfetto degl'altri, giudicauasi però egli tutto imperfezione. In mezzo agli stessi fauori, e grazie, riuellazioni, e miracoli, essendo acclamato, & applaudito per Santo dal Popolo, egli s'auanzaua nell'vmità in maniera, che quanto più era da Dio favorito, e dalle genti rincerito tanto più esso s'vmiliaua. Stimauasi il peggiore di tutti i peccatori del Mondo, se bene nella sua opinione ogn' vno era buono. Di se solo aueua timore, e degl'altri sicura speranza, perche come vero vmile consideraua in se i difetti, negl'altri il bene. Eragli atrocissimo crucio il mirarsi da altri onorato, onde con parole di suo dispreggio procuraua sfuggirlo dicendo che non conosceuano le sue malugità però ne faceuano conto. Piangeua con lagrime copiose i fauori fatti da Rè, e Signori. Andato vna volta a visitare il Conte d'Oropesa lo fece alloggiare in vn'appartamento vicino al suo, ma vedendo le stanze riccamente adobbate, con tapeti, e letto ben'acconciato ne senti tanto dispiacere, che disse al compagno se non fosse stato tanto di notte se ne sarebbe fuggito da lì, e gittosene a ricoucrarsi in qualche stalla di quella terra con tutto ciò scompose il letto per mostrare d'auerui dormito, e se ne stette tutta la notte in terra facendo oratione. A richiesta del Conte d'Oropesa fù fatto Guardiano nel Conuento del Rosario, e dicendogli ciò vn giorno auerlo procurato per la stima, in cui lo teneuano per obbligarlo a pregare Iddio per esso, gli rispose, che egli non poteua gradire d'essere stato istituito Pre-

lato a sua petizione, perche staua assai meglio vbedendo ad altri che in quella Prelatura. Mirandosi in Madrid tanto onorato, e tenuto in sì alto concetto pregò il Guardiano d'vn'altro Conuento che procurasse farlo collocare con lui. Ma la Regina nel medesimo tempo come ciò indouinasse chiamatosi il Provinciale gli disse non lo rimuouesse da Madrid. Non può spiegarsi il dispiacere che egli ne senti prorompendo in amarissimo pianto non potendosi dilungare dagl'onori. Vn Frate gli disse vna volta stasse auuertito perche la gente gli tagliauano el mantello per le strade, rispose che erano troppo semplici, ne lo conosceuano bene quelli, che ciò faceuano. Il maggior disgusto, che patiuu era, quando gli succedeano estasi, e ratti innanzi a secolari, dopo tornando in se, auerebbe voluto metterli sotto la terra, onde fù parere di persone spirituali, che Iddio operaua in lui cose tali per vmiliarlo. Passando per Oropefa il Conte, come assai amico di musica l'inuitò a sentire il suono di certi strumenti, per la quale soauità egli andò in estasi, tornato in se si attristò molto d'essere stato così veduto, dal rammarico passò allo scrupolo, e conferitolo con vn Padre spirituale benche, questi gli adducesse ragioni convincenti per leuarglielo, gli continuò otto o dieci giorni, e di più gli si aggonse vn'intenso dolore di testa per aumentargli il merito. Quando era Superiore, o maestro de' Nouizi faceua tutti gl'vffici bassi, e vili del Conuento fuggendo l'azzioni imperiose. Vna volta stando confessando vi andò il Demonio in forma di Giouanetto ben disposto, & inginocchiatosi cominciò a lodare le sue virtù, di cui s'era sparsa la fama per il Mondo, onde tutti parlauano di lui, e veniuano a trouarlo per riceuer rimedio alle colpeuoli infermità lo couobero subito egli, e gli disse, *già so chi sei, se non vuoi altro, te ne puoi andar via*, con che sparue il maluagio. Alle volte il Signore ò che volesse consolar l'vmità del suo seruo, ò reprimer la curiosità de alcuni non permetteua fosse veduto in estasi. Augenne ciò particolarmente a D. Ferdinando Conte d'Oropesa, il quale auendo vditto raccontar gl'estasi, e ratti che aueua nell'Orazione, andò vna sera al Conuento del Rosario, in cui era Guardiano

parendogli che in quell' ora facilmente lo trouerebbe in estasi . Gionto al Conuento pregò il Portinaro lo conducesse alla Cella del Guardiano senza auuifarlo, e compiaciutolo, se bene con difficoltà, saliti su il Dormitorio trouarono due Frati vicino alla stessa Cella del Guardiano, che gli dissero poco fa esser entrato . Appertala non viddero nessuno, & alzarono anco la tela che teneua innanzi a' libri, si misero à cercarlo per il Conuento, e non trouandolo tornarono due, ò tre altre volte alla stessa Cella, e mai ve lo viddero, perloche fu costretto il Conte à partirsene senz'auer conseguito l'intento . Restarono i Frati nel Dormitorio ammirati che non si trouasse . Poco passò che uscì dalla sua Cella il Guardiano, & i Frati gli dissero, Padre il Conte d'Oropesa è stato qui per vostra Paternità; l'abbiamo cercato più volte in Cella, e per tutto il Conuento, e non abbiamo potuto trouarlo, dou'è stato? in Cella, rispose egli ammirato, e dopo che mi vedeste entrar non sono più uscito, con che conobbesi che Iddio l'auuea fatto inuisibile . Due altre volte successe l'istesso al Conte dimorata rendendosi inuisibile per Diuina operatione, acciò non fosse disturbato nella contemplatione .

76 Nella pazienza potiamo dire, che fu inuincibile, auendola dimostrata tale in sopportare trauagli, infermità, e persecuzioni senza mai lamentarsi, anzi amando, e raccomandando à Dio chi gliele cagionaua con gran tranquillità interna, & esterna . Se in alcuna occorrenza trattando negozi per l'anima ò riprendendo peccati era costretto d'alzar la voce più del solito restaua con tanta pace, e mansuetudine, che se n'ammirauano le stesse persone riprese . Vn Superiore frà gl'altri l'afflisse, e mortificò fuor di modo, aggiungendo all'asprissime riprensioni parole anco di biasmo, ò dispreggio, quale sentì senza punto turbarfi, anzi nel fine gli baciò i piedi . La cagione di tale persecuzione fu che vna volta disse auer confessata vna penitente così ben regolata, che non vi auuea trouato peccato veniale . Il Superiore intese, che lui affermasse quella mai auer commesso peccato veniale, lo sospese dalla confessione, lo restrinse in vna Cella, ordinando che nessuno gli parlasse, nè

Frati, nè Secolari, onde capitandoui vna persona sua compatriota fu licenziata senza vederlo . Tolerò egli il tutto con molta quiete pregando Iddio, per questo Prelato come suo benefattore . Altre contrarietà sopportò, in tutte le quali egli acquistò gran merito mostrandosi fermo nella pazienza in patire le trauersie, come soffriuua le noie de' digiuni, penitenze e mortificazioni praticate in tutto il corso di sua vita . Patì intensi dolori di testa per lunghissimo tempo, e disse egli stesso, che l'auueano inuiato venti anni continoui, senza cessargli nè pure vn sol giorno . A quali s'aggiunsero dolori di stomaco, che alle volte lo faceuano stare senza mangiare, e senza dormire due, e tre giorni . Alcune volte gli durauano con rigore tale, sei, & otto giorni, che lo leuaua di sentimento, e per farlo tornare in se era d'vuopo stringerlo con funicelle . Per alcuni anni patì con molta pena vomiti, senza mai dire vna parola di lamento, ò d'impazienza . Considerando che Iddio con somma prouidenza, e bontà gouerna, e dispone il tutto non gli poteua succeder cosa, che l'affliggesse, se non l'offese contra S. D. M. nell'infermità non voleua altro medicamento che la pazienza, ne altro medico che il suo amato Giesù . Così anco nell'altre afflizioni, e nelle tentazioni . Premiaua il Signore in questa vita, stessa con singolari fauori tanta sua pazienza, come lui riferì particolarmente quando sopportò l'accennata persecuzione di quel Prelato, dopo la quale cominciò il Signore à concedergli estasi, e ruelazioni . Volendo intraprendere qualche opera, conosciuto che auuea essere à gloria di Dio, ò in beneficio del Prossimo, non guardaua à difficoltà, che gli si attrauersassero . Gli Frati medesimi non poco lo molestauano . Occorrendogli uscìr fuora di Conuento à richiesta di Secolari, alcuni Frati lo riputauano sconueniente al nostro istituto, è pregiudiziale all'oratione, e mantenimento dello spirito . Non guardauano costoro che il principale requisito dalla vita spirituale nella Religione è vbedire al Superiore, e che à questo appartiene primieramente ponderare le conuenienze, e sconuenienze nell'uscire fuora, ò star dentro del Conuento, e che il seruo di Dio non perdeua punto del suo

racco-

raccoglimento interno, e considerazione della Diuina presenza nel tempo, che in opere di Carità s'impiegaua. Nondimeno nel principio gli faceuano senfo tali discorsi de' Frati, ma poi mirando di non iscostarsi punto dall' vbedienza, non vi badaua. Altri poi erano di diuerso parere tacciandolo di poco caritatiuo, perche non s'affatigaua per quelli, che essi auerebbero voluto, e pur vedeuano che egli operaua secondo gli veniuu dall' vbedienza, e ordinato, & era impossibile che vno nel tempo stesso facesse diuersi opinioni, ciascheduna delle quali richiede tutta l'applicazione della persona operante. Cereaua egli di beneficiare quanto poteua quelli, che di lui mormorauano pregando Iddio per loro. Quando era necessario fare la correzione a persone potenti per bene, publico specialmente, l'efeguiuua con gran coraggio, e spirito senza guardare che poteua diuenir loro odioso, perche coll' vmità congiunta auera l'intrepidezza, e seuerità, delle quali virtù armato superaua tutte le contrarietà, vincuua qual si voglia tentazione. Nel parlare era molto scarso per non diuertirsi da santi pensieri. Esaminaua con diligenza quello che gli conueniuua dire, & il quando. Erano le sue parole schiette, e produceuano effetti mirabili nell'anime, inferuorauano i cuori tepidi, inteneriuano i duri, & ostinati, consolauano gl' afflitti, auualorauano i deboli riducendo molti a viuere da buoni fedeli. Risolueua con chiarezza i dubi, e difficoltà, che gli veniuano proposte. Ironuandosi con persone graui, e di rispetto, se non parlauano di cose secondo Iddio, egli se ne staua comemuto. Vsaua tale composizione, che muouea a diuozioni il vederlo. In mezzo alle penitenze mostraua il viso allegro, ma la sua allegrezza era modestissima chiuque lo miraua se, gli affezionaua, e si muouea a conferirgli i suoi bisogni per riceuerne sollieuo, nel che egli procedeu con grandissima affabilità senza mai scusarsi con alcuno che era impedito, o occupato, e non poteua ascoltarli.

77 Le penitenze che fece questo Seruo di Dio furono mirabili, perche era ridotto molto fiacco, & aggrauato di più infermità abituali. Il dolore di testa era continuo, auera vna rottura fastidiosissima,

sempre portaua cilizi di ferro in diuersi, e parti del corpo. Le discipline erano giornali, & asprissime alcune auenuano nell'estremità punte di ferro, altre di funicole nodose, per molti anni andò co' piedi nudi per terra ne calori, e ne geli, vestiua vn'abito vil'e rapezzato sinche aggrauato d'infermità, e costretto dall' vbedienza cominciò ad vsar vna pouera tonica, dormiuua pochissimo sopra vna predella di due, o tre tauole, vn guancialetto di lana, & vna coperta vecchia, oltre le penitenze che faceua nel Refettorio in publico, & altre molte in secreto. Digiunaua tutti i giorni comandati dalla Regola, e dalla Chiesa. La Quaresima dell' Auuento, della Benedetta, dello Spirito Santo gli Venerdi dell' Anno, gli Sabbati, e Vigilie della Madonna in pane, & acqua & alcune volte senza gustar cosa alcuna. Conuitandolo a mangiar seco diuersi Signori, e persone principali per loro diuozione, quantunque nella mensa auesse varietà di viuande per cuoprire la sua astinenza minuzzaua solo i cibi, e se ne partiuu digiuno, offeruando ciò il compagno gli diceua perche non gl' auera dati a lui? Rispondeua, pensauo vi fosse qualche condimento dolce, o peure, ma in verità auera mira a patire il crucio della fame, come disse alcune volte a compagni, che molto la sentiuu, nel che consista la virtù resistente alle brame del senfo. Dormiuasi poco che dir si può non dormisse, & allora sedeu sopra de' piedi a fine di mantenersi vigilante, e non cessar dall' oratione. Ricorreuano da lui diuersi persone, acciò intercedesse per loro appresso de' Giudici per ottener grazie, egli però non lasciua di pregarli per carità, ma vi aggiungeua non si facesse pregiudizio alla Giustizia, o se era conueniente, e questo tanto ne castighi imminenti a rei, quanto in chiedere per alcuno qualche vizio. Fu zelantissimo, & essatissimo offeruatore della Regola, onde conferì ad vn Religioso graue e viene anco attestato da suoi Padri spirituali, e dagl' altri Frati, che non auera trasgredito in cosa nessuna il modo di viuere del suo Istituto, e Regola colle costituzioni vigorose de' Scalzi. Si mostrò dottato di rara prudenza particolarmente essendo Superiore in gouernare i sudditi, poiche era vbedito senza comandare, affog-

assoggettivasi le volontà de' sudditi coll' vmità, conforme confondeua chi in verità vnil non era. Il suo studio era gouernar per amore, conoscendo che alle volte il rigore fa gli sudditi induriti. Trattaua con benignità, e piacevolezza, per lo che alcuni diceuano che non era atto ad esser Superiore, altri però con più alto giudizio ponderando la cosa affermauano che Iddio gouernaua questo Conuento supplendo colla sua grazia, e Prouidenza doue non operaua l'industria, e riprensione del suo seruo. L'ammauano i sudditi come Padre senza nota di timor seruile. Nell' oratione procuraua l'aiuto del Cielo per se e per gl'altri Frati. Viueuano tutti consolati, e con mirabile conforto. Non mutò egli mai modo di viuere nelle Prelature, anzi fatto Guardiano cresceua nel rigore e nell'asprezza. Esortaua tutti à viuer con pace, e carità fraterna, che così si viue vnito con Dio, e lungi da peccati, conforme la discordia, & odio apre la porta al Demonio, & ad ogni male, e misfatto. Coll'istesso seruore continuaua nel seruigio di Dio, & esercizio di virtù in tempo di consolazione, e di trauaglio. Quando si vidde stimato da Rè, e da Grandi amato, e riuerito da Frati, e Secolari, temuto da Demoni, illustrato con miracoli, e favorito da Cristo con visite, & altre grazie Celesti, e quando si mirò carico di angustie frà le contradizioni, & abandonamenti degl'huomini, e maltrattato da Demoni, quali non potendo soffrire, che tanto s'inoltrasse nella perfezione, opprimesse il lor'orgoglio, e trionfasse della loro possanza permise Iddio per maggiormente far glorioso il suo seruo, e confondere i suoi nemici, l'affliggeffero in varie guise. Alcune volte l'inquietauano nell'oratione, altre gl'andauano attorno in forma di passare o d'altri somigliuoli ucelli con gran rumore. Gli apparua ancora in sembianza di piccolo fraticello brutto à vederlo, e gli diceua motti leggeri per farlo ridere, e spariua contento di auerlo anco per poco diuertito. Altre volte gli si mostraua in forma spauenteuole per attimorirlo, & allora gli recaua maggior molestia, quando gli comparua come rospo, atteso naturalmete abborriua tal'animale. Vsciu da vn cantone del Coro sotto le Sedie, e girando se le met-

teua dauanti, e l'affaliua, del che sentiuano il seruo di Dio. Vna notte nel Conuento d'Alcalà d'Enares, auendo nell' oratione auuta la notizia di certa cosa giudicò conuenueuole riferirla al Prouinciale, inuiatosi per ciò fare fù dal Demonio trattenuto, volle rientrare nel Coro, nè meno ciò potè, ma implorato l'aiuto di Dio gionse nel Coro, e vi dimorò sin'alla mattina, & allora querelandosi col Signore, perche non gli concedeuà effeguire quello auera proposto parendogli esser gioueuole, vdi vna voce che gli disse, auerti à non dirlo, ma raccomandalo à me. Stando in oratione nel Castello di S. Torquato vna notte col Conte di Morata viddero ambedue nella Chiesa vn Gatto spauenteuole, perloche il Conte sentendosi innorridire i capelli s'approssimò à Francesco, il quale, acciò questo Signore non perdesse la diuotione all'oratione con voce alta, commandò al mostro si fermasse come fece, restando immobile senza far più rumore, & il Conte pigliò coraggio. Terminata l'oratione andarono à cena, e dicendo il Conte, Padre quel Gatto così feroce è diuenuto mansueto comandatoli da voi. Egli interruppe il ragionamento pregandolo non ne parlasse. Assistendo alla morte del Conte d'Oropesa fù talmente cruciato, & afflitto dal Demonio, che solo col rammentarsene tremaua, e ringraziua Iddio, che viuo era rimasto dal furore del Drago infernale, che cerca leuar la vita à chi s'adopra nella saluezza dell'anima. Vn giorno andato à visitar le Croci nella solitudine del Conuento del Rosario, arriuato all'ultima gli comparvero molte Croci, alcune picciole, alcune grandi, altre più grandi, storte, & vna voce gli disse, che s'apparecchiasse, perche auera da portare tutte quelle Croci. Ciò vdito cominciò à tremare, & andò à conferirlo col P. Frà Vittore da Valdepeñas, il quale lo consolò, & inanimi quanto potè che le cose ordinate da Dio sono sempre à nostro beneficio. Replicò egli *temo assai quelle Croci storte, il Signore rispose F. Vittore, ti darà il suo aiuto efficace per tutto.* Gli souragionse poi all'improuiso vn'ecceffiuaua auidità di riposo in maniera, che ne meno si ricordaua di cosa che potesse per poco solleuarlo, non gustaua di cosa nessuna, tutto era per lui tristezza, afflizione,

zione, e rammarico. Coll'aridità s'accompagnarono le tentazioni, & il Cielo sembraua per lui fatto di bronzo, coperto di densissime nuuole, onde diceua, che gli pareua auer solo la fede, e creder in Dio, e del resto sommerso in vn caos d'amarozze. Gran compassione era il vedere vn huomo solito di conuersar cogl'Angioli, esser molestato in mille guise da spiriti infernali, combattuto da vizi. Sarebbe senza fallo caduto in qualche precipizio, se la Diuina grazia non lo sostentaua. Nondimeno egli mostrò gran pazienza, e rassegnazione, vmità, non parlando ne in questa, ne in somigliuoli occasioni non discuoprendo à nessuno tali trauagli eccet. to con quei, che lo aiutauano nelle cose dello spirito. Ne meno rallentò vn punto i suoi lunghi, e diuoti esercizi. Di più gli si aumentarono nel tempo stesso l'intermità, & indisposizioni, Croce non piccola. Vi andò etandio nella primavera il Conte d'Oropesa per consultarsi con esso del modo d'effettuare la determinatione risoluto di vestirsi Frate Scalzo. Fu costretto dire al Conte lo stato, in cui si trouaua, e che conferisse col sudetto Padre Vittore. Dispiacque ciò al Conte, e la prima cosa, che conferì con Frà Vittore, fu che se bene aueua sentito molto non poter parlare col Guardiano, nondimeno s'era più edificato dell'vnil tratto, con cui gli aueua manifestata la sua siccità, che se l'auesse veduto circondato di splendori, rapito sino al terzo Cielo. Dimorò iui il Conte tutta l'estate sin'al fine di Luglio, in cui per i grandissimi calori si portò in Zarandiglia à persuasione del Medico, e suoi seruitori con animo di pigliar l'abito nella solennità del P. S. Francesco, ma il Signore i cui secreti sono imperferutabili dispose, che prima di quel giorno fosse sorpreso da vna febretta leggiera, della quale non fece conto, poiche altre volte l'auuea anco auuta, ma s'ouagiongendogli di più vna relaxatione di stomaco, onde dicendogli il Medico, che staua in pericolo solo rispose, perche non me l'auete detto prima? Commandò subito ad vn suo seruo, che colla migliore sua caualatura andasse al Conuento del Rosario, e conducesse iui da lui il Guardiano con intentione di mostrargli il Breue ottenuto dal Papa, che qualsiuoglia

Guardiano potesse vestirgli l'abito, & adempire il suo desiderio auanti morire. Gionto il seruo, benché il P. Frà Francesco si trouasse frà tante Croci, partì in fretta à Cauallo ad vn Mulo, dal quale due volte fè caderlo il Demonio, e non fu poco che non morisse. Con tutto ciò trouò il Conte già morto. S'apparecchiò al meglio che potè, e disse Messa, & in mezzo di essa se gli aprirono i Cieli, racquistò il sereno dell'interna allegrezza, cessandogli tutta l'aridità, e vidde il Conte nel giuditio auer la sentenza fauoreuole, e come il P. S. Francesco chiedendolo per Frate della sua Religione il Signore glielo concedè, onde il Santo gli mise l'abito, e lo chiamò F. Giouanni di Dio, & abbracciandolo i Fondatori delle Religioni, l'ascentarono trà Religiosi perfetti del Nostro Ordine con esso ebbe fine la ruelatione, e la tribulatione del seruo dell'Altissimo, tornando nella sua antica pace, e con vantaggio non piccolo delle virtù.

78 Aueua tanta diuozione al Santissimo Sacramento, che si disfaceua per tenerezza considerando, che il medesimo Creatore del cielo, e della terra, per amor dell'huomo restò ascoso sotto gl'accidenti di pane, e di vino per sollieuo, ristoro, e mantenimento di esso. Per questo tutto il tempo dell'oratione se ne staua in Coro per non dilungarsi da quello, atteso il pensiero della pazienza reale di Cristo l'aiutaua molto à tener le potenze fisse nella considerazione presso si diuoto mistero. Dopo celebrata la Messa in vn giorno cominciua à disposi per celebrar l'altra del di seguente si che nella preparazione, o ringraziamento della Messa potiamo affermare, che spendesse tutto il tempo di sua vita. A questo ordinaua le sue straordinarie discipline, gli suoi pensieri erano d'auuertir molto bene, che quantunque si ami il Signore senza misura, non deue lasciarsi d'amare il prossimo. L'amore, e brama spirituale gli faceuano desiderare, che presto venisse l'ora di celebrare. Soleua dire, *ben sapete Signor mio la necessitá che ho di riceuerui, e che m'è impossibile viuere senza voi. La vostra bontà m'inuita. La mia indignità mi trattiene, ma la vostra bontà vincerà la mia indignità.* Compensaua il Signore gli suoi lunghi apparecchi con

con fauori, grazie, e delizie di cui lo riempìua nel medesimo Altare, e nel ringrazio concedendogli quanto voleua, e chiedeuà, erano gli fauori secondo i suoi desiderij. Molte persone andauano à sentir la di lui Messa, e giurano che entrando con tepidezza, n'uscìuano infiammati d'amor Diuino, e molti mutati affatto da quello che erano per quanto mirauano nel seruo di Dio. Chi prouocaua à rauederfi de' peccati, chi ad inoltrarsi nell'acquisto delle virtù, nuouendogli più esso colla sua diuotione, che molti Predicatori co' loro discorsi ne' pulpiti. Sentìua gran dispiacere degl'errori che si commetteuano nelle cerimonie della Messa, e che si celebrasse con fretta, e che non vi si assistesse con riuerenza, e buona composizione. E si come il Demonio procuraua più che mai molestarlo quando celebraua, così il Signore gli concedeuà maggiori fauori; estasi, illuminazioni, e reuelazioni spciali particolarmente circa il medesimo mistero, e sacrificio. Per ordinario la sua Messa duraua almeno vn' ora, auendo prima meditate tutte le parti di essa senza perderle di memoria. Alcuni poco diuoti lo riprendeuanò di lunghezza, e se bene egli gl'ascoltana, non dismetteua punto la sua attenzione in cosa affatto Diuina, e di profitto al prossimo. Il maggior suo trattenimento era dopo auer consagrato, & in pronunziar l'*Agnus Dei*, in cui diceua auergli il Signor insegnato la prima volta pregar per tutti i viuenti nel Mondo, nella seconda per l'anime del Purgatorio, e nella terza per la gloria accidentale de' Cittadini del cielo, & acciò tutte le anime arriuaessero à goderlo. Non interrompeua tale diuotione ne per infermità ne per dolori, che di continuo patìua. Restaua tanto allietato dalla dolcezza, che riceueua nella Messa; che per ringraziamento colla medesima diuotione che celebraua, sentìua le Messe degl'altri, e ciò non solamente in Conuento ma anco fuora per quanto glielo permetteua il tempo e luogo. Consigliaua la frequenza della santa Comunione per la diuotione che auca a questo Sacramento, e per il profitto che l'anima ne riporta. Alle volte il Signore gli mostraua quello in esse occorreua. Ascoltando vna mattina la Messa di vn diuoto Re-

ligioso chiamato Frà Bartolomeo da Molina, vidde subito che cōsecrò attorniato l'Altare d'Angioli innumerabili, che gl'assistevano fin finita la Messa, e poi entrando in Sacrestia, e nel fare il ringrazio, dopo andato à parlar con vna Donna nel cominciare il ragionamento gl'Angioli l'abbandonarono. L'auerti egli, acciò vn'altra volta non incorresse in tale trascuratezza. Disse vna volta Messa in Oropefa in vn Monastero di Monache, e per comunicarle consagrò più particole. Andando poi al fenestrino della comunione, perche era vn gagliardissimo vento cominciò à solleuarne vna, ma invece di cadere in terra quelle con tutte l'altre ponendosi l'vna sopra dell'altra, se ne volarono nel petto del seruo di Dio, restando egli fuora di se vedendo tutto il caso. Arriuò allora il Vicario del Conuento, & accortosi dell'accidente, andò à ripigliar dette particole e le ripose nella patena, acciò comunicar potesse quelle Religiose.

79. Fù diuotissimo della Regina de' Cieli subito che cominciò ad auer l'uso di ragione. Restò auuifato in vna visione, che se voleua le sue opere fossero à Dio molto accette le consegnasse nelle mani della stessa Vergine, che ella le auerebbe aggiunto il valore, che le fosse mancato per l'umana fiacchezza, e così l'auerebbe presentate al Signore. Non lasciò egli d'esseguire sì santo auuertimento, offequiando quella quanto più poteua, e per mezzo di essa offerendo à Dio tutte le sue azioni. Recitaua il di lei uffizio, digiunaua i Sabbati in onor suo vedendo qualche sua imagine ò in Conuento, ò nelle strade, ò in casa di Secolari, si fermaua, e le faceua riuerenza con tanto affetto, che muoueuà à diuotione chi lo miraua. Vna volta stando in oratione le apparue la Beatissima Vergine col suo Diuino figlio nelle braccia tettando il latte, il quale colla mano fè cenno à Francesco che accostasse la bocca al petto della stessa Vergine Madre. Due volte si scusò egli con profonda umiltà. Voltò allora il Soursano Pargoletto il suo viso, & approssimatolo à quello del suo seruo congiunte la bocca colla sua, e vi pose il latte, che staua tettando lasciandogli tale dolcezza, e consolazione, che quasi l'an-

ma

ma non si separò dal corpo. Raccontò poi la grazia al suo Padre spirituale, e con questo venne à saperli. Al glorioso S. Giuseppe per essere Sposo della medesima Vergine ebbe particolare diuozione, e ne riportò particolari fauori, trà quali fu che vna volta gli mostrò la di lui anima nella palma della sua mano, e gli promise di sempre difenderla da ogni disagio.

80 Non solo procuraua esso coll'oratione porger refrigerio all'anime del Purgatorio ma che altri ancora lo facesse. Passeggiando vn giorno per il Giardino del Conuento di S. Egidio con vn Religioso suo amico gli persuase raccomandare à Dio l'anime del Purgatorio aggiunse, *alcune volte mi vengono sopra le spalle à chiedermi aiuto*, con che lo muoueuano ad intercedere per loro. Essendo morto vn seruo del Conte di Oropeza vidde la di lui anima patir'acerbissime pene nel Purgatorio posta in mezzo d'ardentissime fiamme, che colla forza l'alzauano sin'al Cielo, e poi l'abbassauano sin'all'abisso senza mai cessare mouimento sì orrendo. Veduto ciò se n'andò dal Conte, à cui quello auuea seruito, & operò che facesse celebrargli più Messe. Vna volta pregò due persone accasate, che facessero dir'alcune Messe, per l'anima d'vn suo figlio spirituale defonto, che n'auuea bisogno. Lo compiacquero coloro, egli dimandarono poi se il defonto auuea necessit' d'altri suffragi? rispose di nò, essendo passato in luogo che poteua aiutar gl'altri. Vn'altra volta mirò l'anima d'vna gran Signora nelle stesse pene del Purgatorio, e passato vn giorno, in cui s'offerirono per essa molte Messe al Signore, seppe essersene andata alla gloria, auendo ottenuta da Dio misericordia per la sua buona vita, e per le molte limosine, che fatte auuea à poveri.

81 Per la comunicazione, che auuea con Dio nell'oratione aiutaua non solo i morti, ma anco i viuenti, quando con lui consultauano alcuna difficoltà. Non daua loro subitamente la risoluzione, ma prima ricorreua all'oratione, e riceuuta in essa la direzione dal Cielo diceua come auessero à procedere. D. Giouanni Co: d'Oropeza conosciuto di gran prudenza, e sapere ne'Regni di Spagna, consultaua con questo seruo di Dio tutti i negozi ardui, e d'importanza. Trà gl'altri volendo rinon-

ciar' i suoi stati à Ferdinando suo Nepote, & incontrando alcune difficoltà si molestò, che persone dotte, e Religiose non auueano potuto spianarle, ricorrendo per consiglio à Frà Francesco discorsero più giorni insieme, finalmente si conchiuse il tutto con sodisfazione d'ogn'vno, e serui- gio di Dio. Fù richiesto vna volta à dire il suo parere intorno ad vna persona tenuta molto spirituale, e colle sue cose auuea dato assai da pensare à gran soggetti di spirito, e di lettere. Questo seruo di Dio disse, che non gli piaceua lo spirito di detta persona, & aggiunse dopo auer'addotte, graui ragioni, che auendo dimandato al Signore lume per non errar' in cosa di tanta importanza, non auuea auuta altra risposta se non che gl'era stata mostrata la stessa persona inuolta in vna nebbia. Onde colla prudenza, di cui dal Cielo era stato dottato diede tali consigli à chi auuea il pensiero dell'accennata persona, che auualendosene colui venne à scuoprire, che quanto pareua di merauiglioso tutto era stato illusione del Demomo, che con inganni allacciata l'auuea. Il Duca di Medinaceli, auendo per le mani vn negozio importante, giudicaua impossibile terminarlo come desideraua, si consultò col nostro Francesco, il quale fè conoscere al Duca, che secondo lui frattaua, *commetteua* errore, & auualendosi de'mezzi, che esso gli propose ebbe buon'esito. Vn'altro negozio bramando gli succedesse con prosperità lo conferì parimenti con questo seruo di Dio, il quale con destrezza lo distolse dal proseguirlo, perche non era per riuscirli di gusto come gl'auuenne. Chiunque s'auualeua de'suoi consigli ne restaua consolato concorrendo Iddio à concedergli esito felice come lo sperimentò trà gl'altri. Anna Garzia passamianiera ridotta in gran trauaglio per auer il Rè con vna Prmatica proibito le guarnizioni nelle vesti, lagnandosi della perdita col P. F. Francesco, questi la consigliò ad andarsene da Alcalà in Madrid, e replicando ella non poter da li partire per i Creditori, se prima non gli sodisfaceua, e non poter sodisfare douendo più di tre mila ducati, non auendone in cassa che quattrocento, non volendo la robba che ella teneua da vendere. Diede esso la benedizione alle di lei merci, e l'esortò à chiamare i Creditori, se-

E

ben

ben sapeua che la robba sua non era bastevole vbedi alle persuasioni del seruo di Dio. Vennero i Creditori chiamati, e dal principio non voleuano pigliar robba per quello gli si doueua, il seguente giorno accettarono di riceuerla, furono sodisfatti del tutto, e restò parte della stessa robba alla Donna debitrice, aumentata, miracolosamente come essa giura per la benedizione dataui dal nostro Francesco, la stessa Donna douendo far certo viaggio lo conferì col medesimo Padre, acciò la consegnasse come poteua scampar de' pericoli, le rispose, *vada che Iddio la liberarà*. Occorsele effigere vna quantità di denari in vn luogo, e seguitando poi di viaggiare le se mise appresso prima vn huomo, e poi due altri, de' quali sospettando non volefferò ucciderla, ò rubbarla, si raccomandò à Dio chiedendo l'aiutasse per i meriti di questo suo seruo, e subito la Mula che la portaua cessò di camminare parendole, che volasse, facendo in tre ore quanto camminarebbe in sei, & à quelli huomini non fù possibile giungerla. Arriuata à Madrid visitò il Padre suo diuoto, il quale le disse, *sia la ben tornata, e benedetto sia Iddio, che quei tre animali non poterno offenderla, & aggonse, non dica à nessuno il successo*, dandole con ciò à diuedere, che come l'auuea consigliata, così auuea per lei interceduto à scamparla da di fastri. Vn'altra volta questa stessa Donna andando da Alcalà verso Auila gionta in vn'albergo dimandò vna stanza per alloggiarui, & auutale il seruitore, che l'accompagnaua le disse, che serrasse bene la porta, perche vi era gente di mala vita, cioè latroni, e che auendogli chiesto dou'erano inuiati gl'auuea risposto che all'Escuriale, del che essa lo riprese, che non doueua dirglielo. Serrò la porta al meglio, che puotè, stando con grand'afflizione pregando il Signore la difendesse per i meriti del suo seruo F. Francesco. Nel qual mentre questo le apparue, tutto risplendente, e lo vidde cogl'occhi corporali, egli dimandò, dond'era entrato, le rispose, *Iddio sia con voi, non proseguite il viaggio, ma tornateuene à casa, passate per Madrid, e venite da me*. Lo inuitò à cenar seco, & egli le soggiunse, ponendosi il detto alla bocca, tacete, e disparue, guardò ella la porta, e la vide ferrata. La mattina auuea molto ne-

uigato con tutto ciò volle porsi in viaggio per Madrid, doue andò nel Conuento di S. Egidio, & il Portinaro le disse, che il P. Francesco voleua parlarle, & uscito nella Cappella del Beato Pasquale, la salutò, *mirallegro che abbi vbedito senza passare più auanti*, per vbbedienza le comandò che non dicesse nulla di quello è passato. In vn'altro viaggio la stessa Anna Garzia auendo perduta la strada, è chiedendo aiuto con inuocare i meriti del Padre suo diuoto, le apparue vn Cagnolino è seruitala di guida in quattro leghe in circa senza voler mangiare, dipoi sparue. Portatasi dopo qualche tempo in Madrid, entrò in discorso di tal successo, come miracolosamente da lui operato. Auuea questo seruo di Dio vna mirabile attrattiva, ogn'vno bramaua vederlo, e parlargli stando in Alcalà andaua gente principale da Madrid, e da altre parti come ad vn Santuario per visitare vn Corpo santo, tornandosene tutti da lui consolati.

82 In moltissime occasioni se conoscersi dottato del lume di veder i secreti de' cuori, le cose occulte, e gl'accidenti futuri, de' quali si apportheranno alcuni de' più chiari, atteso molti per non dichiarare le persone si trouano oscuri. Vn Personaggio di rispetto staua in gran timore, che la flotta che aspettaua non cadesse nelle mani di nemici. Andato da quella il seruo di Dio le disse, *Signore non si affligga della flotta, perche già è arriuata sicura nella Spagna*. (Era in quel giorno gionta in Cadice, fuori di pericolo.) *Che dite Padre Francesco?* replicò quegli, rispose lui, *quello hò detto, è ben detto*. Parue al compagno, che si allargasse troppo di parole, & uscendo si mise à riprenderlo, che parlasse con tanta sicurezza, *Auendomelo Iddio dimostrato*, soggiunse egli, *perche deuo impedire la consolazione à chi n'hà bisogno? Già la flotta è arriuata à saluamento, e nel tal giorno verrà il corriero in Madrid coll'auniso, che già corre per le poste*, come si vidde in effetto. Vna Monaca del Monastero della Madonna di Costantinopoli grauemente inferma, onde i Medici quasi la diffidauano, e le auueano ordinato vn bagno d'oglio. Temendo molto morire di tal infermità, mandò à chiamare il nostro F. Francesco, acciò la confessasse, e le dasse la sua bene-

benedizione . Gionto nella sua stanza , senza auer'ella conferito con nessuno il suo timore le disse , *non dubitate Signora , che non morirete di questa infermità* , rispose quella , *Padre stò aggrauatissima , e sento gran dolore* . Egli di nuouo l'assicurò . *Che faremo replicò colui , volete confessarmi , o segnarmi?* Questa volta , soggiunse Francesco , *la segnarò prima , acciò le cessino i dolori , e non diate tante grida* . Sei volte le fè sopra il segno della Croce , e prima di far l'ultimo , rimase libera , e sana in vn istante senza entrar nell'bagno ordinatole da Medici . Abbattutosi vna volta con vna persona , le dimandò , come se la passaua vn certo Signore da lui conosciuto che viueua con molto scandalo , nondimeno rispose , non saperlo . Replicò il seruo di Dio , *o quanto mi dispiace , la Madre vi hà colpa , & aggonse più volte , Giesù , Giesù* , segnandosi colla voce replicatamente . Non passarono quindecim giorni , che stando in vn balcone à vedere non sò che festa , & all'incontro vna Donna sua amica , cadde il balcone , e lui , morendo subito senza confessione . Due Cavalieri viueuano pubblicamente vita licenziosa sapèdo l'vno dell'altro . Ad vn di questi fece il nostro Francesco vna riprensione , che ad ambedue , fourastaua vn gran castigo , se non s'emendauano , & aggonse , *ringraziate Iddio voi , che all'altro nominandolo , non hò licenza d'auuissarlo , e senza fallo morirà repentinamente?* Replicò quegli , *come si fa à me questa grazia , e non à quello , essendo io più peccatore di esso* . Perche , rispose , *fin'ora i vostri peccati sono proceduti in parte da fiacchezza , ma nell'altro vi sono anco quei di malizia , e fraude di robba* . Restò stupéfatto , e s'emendò il Cavaliere tanto più che scorsò poco tempo fù trouato morto di subito quell'altro in Casa dell'amica , & al suo lato . Il caso cagionò gran dispiacere à chi lo senti , & à molti fù freno di mutar la mala vita in buona . Vn Cavaliere , principale di Spagna postosi à fare la Confessione generale spesiui tre mesi diffidandosi di poterla finire la tralasciò . Vn giorno andò da lui F. Francesco , e senza auerlo chiamato , ne conferitogli nulla , gli disse , *perche dubitate della tal e tal cosa* descendendo à diuerse particolarità , e gli leuò alcune difficoltà insegnandogli anco il modo di scriuer con breuità i peccati . Ve-

dendo quello , che conosceua i peccati auanti gli confessasse , volle confessarsi da esso , e vi ebbe gran sodisfazione finito d'accusarsi delle colpe scritte gli disse al Confessore due , ò tre volte , vedete se vi è altro pensateci bene , e lasciamo l'assoluzione per altro giorno . Fatta altra diligenza colla memoria si rammentò d'alcune cose , quali vdiute in confessione gli disse , ormai si che i , ne pensi più che non hà da confessar'altro peccato commesso , e venuto il tempo di riceuere l'assoluzione , e gliela diede . Il Duca di Medinaceli giurò che nella mattina del giorno , in cui il nostro Francesco morì , andato à vederlo stando alla di lui presenza senza parlare , sapendo che penetraua l'interno altrui mentalmente lo pregò lo raccomandasse à Dio che lo saluasse . Gli si voltò esso egli disse , *tenerò memoria di voi , procurate esser buon Cristiano , & andateuene* . Il Duca intenerito soggiunse , *chiedetelo alla Vergine , perche sono suo diuoto* . Non è necessario , rispose , *perche ella lo sa , e n'hà pensiero* . Andò vna volta in casa d'vn Signore principale , e lo riprese dell'amistà scandalosa , che teneua con vna Donna . Il Cavaliere cominciò à negare , à cui egli soggiunse , *Signore se non vi emmendate vi succederà molto male* , e rispondendogli , che egli staua lontano da tal peccato . Il seruo di Dio replicò , *acciò sappia che la cosa v'è altrimenti di quello affermate , nella tal parte non tenete vn ritratto , & vna lettera di quella Donna , che ve la mando nel tal giorno* . Come che il tutto era verissimo , s'annutì il Cavaliere , e stato alquanto sospeso gli disse , *Padre Francesco conosco , che questa riprensione viene da Dio , pero mi emmenderò , come essègui , lasciando la mala pratica , che senza miracolo lasciata non auerebbe* . Vna persona di qualità mirandosi intricata in certo peccato , parendole impossibile il liberarsene pregò Iddio à tal fine le mandasse qualche infermità . Fù aggrauata di dolori acuti , per i quali cessò d'offendere Iddio . Ma ricadè poi in altro intrico somigliuole al primo . Andò à visitarlo Francesco , egli disse , che lasciasse l'occasione , in cui s'era inuilupato , & acciò siate certo , che io lo so , e non possiate negarlo , hà gradito molto il Signore , che gl'abbiate chiesta l'infermità per non offenderlo . Restò stupida quella persona , non auendo à nessuno conferi-

ta la dimàda fatta à Dio, il quale senz'altro tormento colla riprèlione sola del suo seruo volle correggerlo. Vn'altro principale Caualiere teneua mala corrispōdenza con vna Donna, e disgustatosi cō essa la lasciò. Tentato poi dal Demonio propose di tornar' alla sua amicitia. Passate alcun'ore dopo tal cattiuo proponimento, riceuè vna altra dal nostro Fràcesco, in cui l'auuertiuua che nō trattasse di ricader nell'antico peccato, atteso oltre l'offesa di Dio, la Donna trattaua di malarlo, come in fatti scuopri.

83 Infermatosi di febre ardente D. Ferdinando Cardinal' Infante, offeruatolo i Medici dissero che il male era per esser lungo, e graue, per lo che mandò à raccomandarsi al P. F. Francesco, che allora si trouaua conualecente nel Conuento di S. Egidio, e rispose, che non s'affliggesse, atteso gli cessarrebbe il male, e si leuarebbe di letto auanti che esso Francesco uscisse di Conuento, come auuenne, restando à sua Altezza nel seguente giorno la febre. Il Conde di Morata D. Antonio Manrico de Lara, di cui sopra s'è fatta menzione, trouandosi per alcuni eccessi rattenuto nel Castello di S. Torquato parendogli, che la sua prigionia andasse troppo per la lunga, discorrendo col P. F. Francesco gli disse, *Padre quanto auerò da stare qui*. Il seruo di Dio procurò consolarlo, e vedendolo ridotto mansueto gli soggiunse, *tenga pazienza V. S. che il Signore, per questo carcere temporale la libererà dall'eterna, e sappia che la sua prigionia durerà trenta mesi*. Inteso il Conte il tempo del suo trauaglio s'armò di pazienza, dando credito al Padre, come che l'auuea sperimentato altre volte verace, nell'annunziar le cose future. Passati i trēta mesi tornò subito à dirgli, *Padre già è scorsò il termine significatomi, giudicate bene che io faccia le mie diligenze, e scrina alla Duchessa di Nasserà, scrinetele*, rispose Fràcesco, *che intanto io raccomanderò il negozio à Dio, & andò à far oratione*. Poco stette à tornar dal Conte, quale trouò colla penna in mano, e gli dimandò subito che faceua? rispose *scrino à mia Cugina, che procuri liberarmi ormai da tanto trauaglio, parendomi troppo noioso dopo che scorse il tempo significatomi. Non occorre scrinere*, replicò Francesco, *già Iddio gli hà fatta la grazia, e presto verrà il dispaccio per la sua libertà*. Non passarono quattro, ò cinque ore, che fù portato ordine del Rè alle gnar-

die del Castello, che lasciassero uscìr libero il Conte assai migliore che non vi era entrato per la pratica iui tenuta col sudetto Padre.

84 Il Marchese di Velata trouandosi in Lisbona l'anno 1619. seruendo di Gentiluomo di Camera il Rè Filippo Terzo, andando à Palazzo a' 28. di Settēbre gli uscirono iucontro noue, ò dieci huomini uccisero vn Capitano, che andaua con lui, & ad esso diedero molte ferite lasciandolo per morto, e per tale tenuto anco in Madrid. Trouauati allora il nostro Francesco in Oropesa, doue gli scrisse Gio: Simone Rabanera Computista del Marchese dandogli nuoua della morte dell'istesso. Rispose gli Francesco del seguente tenore. *Hò intesa la disgrazia del Marchese, e mi è molto dispiaciuta. Hò pregato Iddio per lui, e la Beatissima Vergine, il P. S. Francesco, e San Pietro d'Alcantara, e la seconda volta, che pregai ho auuta buona nuoua, onde lei è tutti possono star' allegri, che il Signore adempirà la promessa, e la Signora Marchesa lo riuenterà*. Tutta la sua casa riceuè di questa lettera estrema consolazione aumenrata dall'auuiso che il Marchese era uiuo, e poi sanato delle ferite, attribuendo la grazia all'oratione del sudetto Padre suo diuoto. Infermatasi graueniente Francesca figlia del Dottor Salorzano medico del Rè, e sempre peggiorando per la febre acuta, e letargo il Padre perduta auuea la speranza di poterla aiutare con medicamenti naturali onde, gitosene dal P. F. Francesco, lo condusse à visitare l'inferma, alla quale letti gli Vangeli, e data la benedizione disse, *oggi ad otto giorni che è la solennità del Nostro P. S. Francesco, sarà fuora di pericolo, intanto esercitino un poco la pazienza l'inferma, & i Genitori*, il tutto auuēne cō loro particolar allegrezza. Ammalatasi appresso la Madre chiamata Luigia Albiz di puntura, infiammazione di fegato, & ardentissima febre, per il pericolo grāde riceuè i Sacramēti, fece testamēto, e si dispose al passaggio. Auēdo visto il successo della figlia dimandò le chiamassero l'istesso Padre, che à quella auuea impetrata la sanità. Andato il dì lei figlio à pregarlo, gli rispose, che la Domenica vi si farebbe portato, era allora il Giovedì. Paruele troppa tardanza aspettar tanto la visita, stando à momento per momento in rischio di morire, mandò di nuouo à pregarlo si cōpiacesse andarui subito.

bito. Replicò egli, che allora non era necessario, e però vi sarebbe andato la Domenica, e l'auerebbe trovata sana. Vdendo ciò l'inferma, il marito, e tutta la famiglia la tennero assicurata, come, auuenne, onde la Domenica visitolla già risanata. Essendosi infermata Maria Zuniga, e Bazano Contessa di Miranda, e peggiorando sempre più co' medesimi medicamenti, i medici la diffidarono. Chiamato à consolarla il nostro Francesco l'effortò à rassegnarsi al voler Diuino, e sperar in Dio. Nell'uscirsene poi la Marchesa di S. Croce, e la Contessa de las Gracias sua figlia gli dimandarono che gli pareua dell'inferma, se farebbe morte di breue? Rispose per vn'anno io l'assicuro. La Contessa replicò, non più che vn'anno? & egli solo foggionse, *vn'anno pur è buono*, e se ne tornò in Conuenuto, meglio l'inferma, e guarita visse sana vn'anno, quale trascorso di nuouo s'ammalò, e morì vn giorno più o meno in circa, con ammiratione di chiunque l'intese. Confessaua il medesimo Padre vna Donzella, la quale da se stessa fece voto di Castità, e s'esercitaua in atti di penitenza. Vi fu poiche con zelo indifferito cominciò ad inquietarla dicendo che non auerebbe potuto perseverar in quei rigori, perche eccedeuano le sue forze. Cominciò anco il Demonio à trauagliarla colle tentationi, & vn giorno, che l'inimico più la molestaua, entrò in sua casa il seruo di Dio, e le disse, *Non temer' Isabella, che vai per la buona strada, n'far conto di chi l'affligge*. Da quello in poi visse sempre con tranquillità, e prese gran coraggio à continuare nell'esercizio delle virtù. Chiamato vn giorno à visitar la Marchesa d'Este inferma vi trouò la Marchesa di Laguna, la quale auendo inteso che auera lo spirito profetico colla solita curiosità femminile gli disse, io dubito di presto terminar la mia vita, pregolo à certificarmene, acciò possa disporne, e mi parli chiaro subito le rispose, non vi pensate, che non morirete per adesso, ben si procurate, che si disponga vostro marito, atteso che quest'anno deue morire. Cagionarono tali parole grand'afflizione alla Donna, per lo che egli foggionse, non vi turbate perche alle volte il Signore per l'oratione sospende anco per lungo tempo d'effecutione di qualche sen-

tenza, però raccomandate à Dio vostro Marito, e procurate si prepari. Comprese bene la Marchesa il senso del discorso, onde operò, che il Marchese s'apparecchiasse. Pochi giorni auanti la Natiuità del Signore giacendo essa con febre, il marito le mandò à dire che non s'era alzato, ma si sentiu bene, e de fatto ella lo sentiu dal letto che teneua allegra conuersazione, quando all'improviso uscì dalla stanza del marito. Donna Anna della Zerda mutata di colore, e come stupida, onde vedendola l'inferma le disse, o voi volete morire, è succeduto qualche infauito accidente à mio marito, ma ella per non affliggerla cercò dissimulare. Nondimeno la Marchesa fece grandissima istanza per sapere lo stato del marito, tanto più che non lo sentiu più parlare. Finalmente fu forza riferirle, come gl'era caduta vn'apoplezia, e l'auera priuato di sentimenti, che non poteva confessarsi. Tantosto essa se chiamare il P. Francesco, il quale giunto, & vditò il caso disse alla Moglie, confortateui, e lasciate fare à Dio. Entrato nella stanza dell'infermo e serratosi dentro in meno d'un quarto d'ora lo fece tornare in se, e lo dispose à confessarsi, come non, auessè male. Terminata la confessione passò alla Marchesa incaricandole, che facesse communicar il Marito, che con questo aueria recuperata intera sanità, auendogli il Signore prolungata la vita. S'alzò la Marchesa benchè inferma, andò alla Camera del Marito, e quantunque mostrasse non poter comunicarsi essequì l'ordine del Confessore, & entrando il Sacramento nella stanza il Marchese tornò perfettamente in se, e comunicatosi nel medesimo istante migliorò, & in termine d'un quarto d'ora diuenuto sano affatto, & allegro parlò con tutti come non auessè avuto nessun male, e visse poi due anni. Troppo lungo racconto sarebbe se tutti gl'auuenimenti profetizzati da questo seruo di Dio qui si scriuessero, e senza fallo apporterebbero tedio, però da questi passiamo à miracoli, che per mezzo di lui viuente operò il Signore.

85 Donna Leonora d' Auolo essendo aggrauata di febre in Madrid fattosi chiamar il nostro F. Francesco lo pregò le desse la benedizione, a cui egli rispose, che stasse attento all'Euangelò, & oratione che so-

pra le voleua leggere, e che le commandaua non stasse più inferma. Dette queste parole le cessò la febre, e diuenne sana. Ammalatasi poi quasi della stessa infermità Prudenzia Vaga figlia della sudetta chiamato questo Padre suo diuoto, lettole sopra l'Euangelò, e fattole il segno della Croce subito guarì. Alla medesima Leonora enfiatosi vn'occhio con intenso dolore, datale da Francesco la benedizione restò libera dal male. Ad vna sua Schiaua gonfiatosi il petto, colla di lui benedizione, e croce se le leuò. D. Alonzo de Mazuelas Mendez essendoli venuta vna molesta infiammazione di gola per tre, o quattro giorni non potè mangiar cosa alcuna, onde senza fallo continuando tal male non poteua viuere. Rammentatosi che auca vn pezzetto dell'abito del Seruo di Dio se portarcelo dalla moglie, la quale glielo mise in bocca acciò toccasse la postema, nel punto stesso cominciò a risolversi, & in termine d'vn quarto d'ora diuenne sano, e potè cenare, cosa, che naturalmente era reputata impossibile. L'istesso Alonzo infermatosi di febre ardente fattosi legger da F. Francesco l'Euangelò è fatosi il segno di Croce, non gli tornò più febre. Donna Luísa Mendez moglie del sopranomato Alonzo, essendo aggrauata d'vn'enfiagione nella gola con dolori sì intensi, che temea di morire, perloche i Medici non ostante che auessse mangiato le fecero cauar sangue. A caso andò a visitarla il nostro Francesco, à cui ella disse, *Padre mio, iogia muoro*, & egli rispose, *sopporta per amor di Dio, e non ti lagnar tanto* poi fattosi portar vn biscotto, & vn poco d'acqua, se ben'ella ripugnaua di pigliarlo, affermando che le faria danno perche teneua lo stomaco pieno. Replicò lui mettendo questo sopra l'altro, che Iddio farà la grazia. Lo mangiò, e beuè vn pochetto d'acqua colla sua benedizione, ma poi le venne vn forte vomito, e tutto il male cessò. Essendo aggrauato D. Francesco Eneira d'acuto dolore in vna gamba, e da gagliarda febre, andato da lui il Seruo di Dio toccandolo feceli sopra il segno della Croce, e nel medesimo punto suauì il dolor, e la febre. Vna Donzella per nome chiamata D. Isabella Galindo de Ayllon era diuenuta sì sorda, che non vdiua se à tutto potere non si gridaua, del che ella patiuà gran pe-

na, & à chi le parlaua veniuà dolor di capo. Chiamato questo buon Padre à visitarla, e darle la sua benedizione vi andò, e vi concorsero molte persone per vedere quello succedea. Si bagnò le dita di salua, e postole dentro gl'orecchi dell'inferma fece vn poco d'oratione, e leuandole cominciò à gridar, che già sentiua quanto diceuano, diuenuta tutta lieta della sanità impetrata in vn'istante. Nell'anno, in cui il medesimo Padre morì, trouandosi nell'infermaria, trà gl'altri andò à visitarlo Rocco Faiardo suo diuoto, e gli disse che si trouaua infermo dell'vdito, gli dimandò Francesco da quanto tempo? risposegli, che da quattro anni prima per vn'insolito freddo, e che quando il tempo si mutaua, ò inaspriua restaua affatto senza vdito, e con tanto dolore, che non poteua dormire. Fattoselo auuicinare gli soffì in ambedue gl'orecchi, e gli disse, *abbi fede in Dio, e nell'intercessione della B. Vergine, che senza fallo sarai libero*, come in effetto gli fù concesso racquistò questo sentimento sì perfetto che, ne mutazione di tempo, ne freddo, ne vento rigoroso mai più l'offesero in esso, ne gli cagionarono dolore alcuno.

86 D. Paulo Galindo de Ayllon confessauasi al nostro F. Francesco, e per disgrazia si ruppe vna gamba in due parti. Chiamato vn Cirurgico lo curò al rouerscio soprapose l'vn'osso all'altro, vi applicò vn cerotto sì gagliardo, che gl'impiegò la carne, onde i dolori erano accerbissimi. Chiamarono poi altri più inendenti dell'arte, i quali per ben ordinar la cura operarono che l'ossa ben si riponeessero, nel che se gli aumentò non poco l'afflizzione. Mandò à chiamar il Confessore, solo per consolarsi con esso, e raccontatagli la sua sventura, gli rispose, *Non s'affligga, che non sarà niente*, gli scuoprì la gamba, e disse alcune orationi nel punto stesso sentì l'infermo in essa vn tremore, e gli cessò tutto il male non dolendosi mai più in quella per tre anni, e mezzo, che soprauissè dopo tale successo. D. Pietro Laso della Vega Code Auos maggiordomo del Rè per due anni fù trauagliato da intensissimi dolori di stomaco, & ogni volta gli durauano venti quattro ore con accidenti sì rigorosi, che non poteua riposare, e con essi auca vn'ardente febre, onde conuenne alcune volte dargli il Viatico per il pericolo, in cui lo ridu-

riduceuano, quando poi gli cessauano rimaneua nella parte trauagliata tanto mal disposto che ne meno la camiscia vi poteua tener sopra. La Contessa D. Mariana de Mendoza sua Moglie come che auera notizia delle inerauiglie operate da questo buon Padre, disse al marito, se si contentaua che lo chiamasse à leggergli l'Euangelo, e segnarlo, e gli raccontò alcuni casi di sanità ottenuta ad altri. Il Conte, che non lo conosceua, e stava molto addolorato rispose, che mi vuol fare cotello Frate, mostrando auergli poca fede. Con tutto cio la moglie lo mando à chiamare, e venuto l'introdusse nella stanza del marito, salutandolo gli mise la mano sopra lo stomaco, disse l'Euangelo, e subito l'infermo guarì, & egli licenziandosi partì per fuggire gl'ossequij. Tre ore erano, che in quella volta il male l'auera assallito, e quando questo depose erano sei anni, che non ne auera più patito, & era rimasto molto suo diuoto.

D. Giouanna Ruiz per venti anni continui patì in vn'occhio, vna flussione, che poi le cagionò vn brutto segno, nel viso, e ve lo tenne tredici anni. Dopo questo cominciò à diffonder'vmore sì copioso dall'altra parte dell'occhio medesimo con altra materia, che le aggrauò assai più l'antico male. Andato vn giorno questo Seruo di Dio à visitarla le dimandò, che infermità auera? le raccontò ella tutto il corso della malattia, qual inteso, le toccò col pollice la parte dell'occhio, cominciata ad infermarsi, e nel leuar la mano le fece sopra il segno della Croce. Non passò vn Credo che si senti scender dalla testa vn'ardor grandissimo alla spalla sin'all'estremo della spina come caduta fosse vna pietra, e le cessò il dolore, onde esclamò per lo stupore. *O' Madre di Dio, che è succeduto al mio occhio?* si mirò nello specchio, e vidde, cessato il corso dell'antica flussione, e della nuoua materia, & il segno deforme sparito, l'occhio sano come mai auesse auuto male. Quando questo attestò con giuramento erano sei anni, che il miracolo era seguito, e continuaua tutta via con perfetta sanità. D. Garzia Gallo della scalata per diecesette giorni era stato trauagliato da vn dolore di siatica senza poter dormire, applicatili molti, e diuersi medicamenti nessuno gli giouò, venne poi à termine, che chi lo curaua gli disse che disponesse le cose sue, e s'

aggiustasse la coscienza, atteso auerebbe fatto assai se arriuaua à viuere vn giorno. Trà quelli, che lo visitarono vno gli persuase à chiamar' il nostro Francesco, & egli con prestezza mandò per esso parendogli ogni punto mill'anni di mirarlo si presente. Venuto l'effortò à tollerare con pazienza il male, essendo fauori speciali di Dio. Gli mise la mano sopra del lato infermo, e recitò l'Euangelo intanto gli cessò il dolore, e poco dopo diuenne affatto libero ringraziando senza fine il Signore, & il suo seruo. Ad vn putto di sei anni figlio di Francesco Tonese, di Caterina Salazar venne vna postema nella gola così maligna, che chiamatoui il Cirugico del Rè subito disse, che aprendosi correua pericolo di morir, e l'istesso se si risoluera da se. Pregarono per questo il Padre Frà Francesco che per amor di Dio visitasse quell'infermo. Andatoui gli disse sopra l'Euangelo, e gli fece il segno di Croce, con che sparue la postema senza altro accidente, del che tutti gl'astanti ringraziarono con viuo effetto l'Altissimo. Essendo nato à D. Francesco de Frias vn carboncino in vn'occhio, che gli cagionaua insoffribile dolore con gran pericolo di rimanere in esso cieco, tanto più che curato da Medici non si mitigaua ne il dolore, ne il male. Trouauasi allora il P. Frà Francesco in Alcalá, doue abitaua l'infermo, chiamato à visitarlo vi andò, e pregato ad impetrargli da Dio qualche rimedio gli vnse l'occhio, & il carboncino colla salua facendoui sopra il segno della Croce, con che da se stesso s'apri il carboncino, e leuatosi affatto rimase l'occhio libero dal dolor, e dal male. Ammalatasi la moglie di Gabriele di Madrid, sindaco del Conuento de Scalzi in Alcalá così graueamente che alla prima visita Pietro Michele famosissimo medico di quella Vniuersità la dissidò, e volendo farle pigliar' i Sacramenti, venuto il Confessore la trouò senza parola, onde dissero, che l'assoluesse per cenni. Il marito vedendo questo andò subito al Conuento à chiamar' il Seruo di Dio, il quale venuto, e trouata la tanto aggrauata la chiamò, e dissele se lo riconosceua, fece segno di sì, & egli replicò, *dite Gesu*, e le fece la Croce nelle labbra, lo pronunziò, e di nuouo il Padre soggiunse, segnandola nella stessa maniera, *ditelo vn'altra volta*, lo proferì cò maggior vigore, fece lo anco pronunziar la ter-

za volta, come effegui con voce chiara, con che nel medesimo istante diuenne intieramente sana. Poi egli medesimo la confessò, e la lasciò tutta lieta. Questo medesimo sindaco de' Scalzi aueua vn Nepote, chiamato Giouanni di S. Antonio in maniera balbo da bambino, che appena le sue parole s'intendeano. Affermaua questi esser da Dio ispirato ad esser Frate Scalzo, ma gli Frati per l'accennata imperfezione ricusauano d'accettarlo, onde si raccomandaua per arriuar l'intento al P. F. Francesco, il quale gli disse vn giorno, Giouanni, procurriamio insieme, che il Signore ti leui cotesto impedimento, e ti conceda poter parlar bene. Fà tū vna nouena à S. Antonio, & io la farò à S. Diego, forsi per loro intercessione Iddio ci effaudisce. Vbedi subito il giouanetto, acconcio in sua casa vn' altare à S. Antonio, & effegui con quella diuozione, che seppe, l'ordine del buon Padre spirituale. Terminata la diuozione, il seruo di Dio lo chiamò, e gl'impose che dicesse seco l'oratione di S. Antonio, la pronunziò quegli tanto speditamente è senza intoppo come, auesse auuto affatto la lingua snodata, per loche si mossero gli Frati à riceuerlo, professò, e diuenne Predicatore, publicando il succeduto miracolo.

87 Per opre di sì notabile merauiglia, e per le segnalate virtù, che in questo perfetto Religioso mirauanti volaua la fama della sua bontà trà Ecclesiastici, e Laici non solamente di gente ordinaria, ma anco trà maggiori titolati, trà Prencipi, Rè, Nunzi, Vescoui, Arciuescoui, e quello che più importa, trà persone spirituali, tutti l'acclamauano per santo, & amico di Dio. Andando per le strade la gente gli tagliaua l'abito senza fargliene auuedere, & accorgendosene riceueua gran dispiacere, come anco il vederli applaudito, e tenuto in concetto di buono. Chiunque lo miraua, ò seco parlaua gli s'affezionaua in maniera, che poi poteua à suo arbitrio disporre di loro, restando ciaschedun' ammirato della sua penitenza, & azzioni eroiche, e però fauorito singolarmente anco da Dio con oprar per i suoi meriti cose miracolose, e notabili. Quei che più da presso seco conuersarono, & ebbero campo d'offeruarlo con qualche riflessione, come i suoi Confessori, affermano, e giurano per quanto si può in materia tanto malageuole, che conseruò la gra-

zia riceuuta nel battesimo, non cōmettendo mai peccato mortale, & euitando per quello può l'umana fiacchezza gli veniali senza vedere, ne vdire da lui cosa che fosse contraria alla legge di Dio, alla Regola Francescana, alle costituzioni di S. Pietro d'Alcātara. In somma Frati, e Secolari, che lo praticarono conobbero il suo modo di viuere assai perfetto, e senza peccato. Quello, che gli assisti nell'ultima infermità, e nell'ora della morte attesta trà l'altre cose, che gl'communicò fù, che non sentiuà rimorso d'auer cōmessa cosa in pregiudizio della nostra santa Regola. Pruoua manifesta, che vno sia ben vissuto è la sua buona morte, la cosa più terribile, e spiaceuole alla natura desiderar riputarla soaue, è dono senza fallo della grazia Diuina. Ogni giorno, in cui visse questo seruo di Dio di buona voglia sarebbe morto. Sapendo poi, che si auuicinaua all'estremo essercitauasi con maggior frequēza, e feruore negl'atti delle virtù specialmente nella contemplazione delle cose Diuine, quali pareua cominciassse à gustare.

88 Fecegli il Signore quella grazia, che suol cōcedere à suoi intimi serui riuelargli il giorno, e l'ora, in cui aueua à passare da questa all'altra vita, del che egli senti consolazione indicibile. Ammalatosi finalmente dell'ultima infermità, e portandosi all'infermaria mostrò giubilo straordinario, anzi prima che s'infermasse disse chiaramēte al Confessore, e con grand'allegrezza che egli nella vicina solennità sarebbe morto. Nella natiuità del Signore soleua fare nella sua Cella il Presepio, nell'ultima, che celebrò in terra nō fece nulla, anzi offerendogli alcuna di quelle immagini, rispondeua, *quest'anno non ve n'è bisogno*. Se bene nō andaua mai in Palazzo senz'essere forzato, allora nondimeno pochi giorni auanti, che s'infermasse, vi andò, e parlò con alcuni Signori graui. Nel primo giorno dell'anno nuouo sei di auanti, che morisse confessò Anna Garzia, & assoluta le disse. *Restatene con Dio, che io già parto*, & ella egli rispose, *doue andate Padre?* nō volēdo egli dichiararsi, soggiunse. *Adeffo non vado in parte neßuna*. Licenziandosi poi le diede questo santo auuertimento, *quando ti senti qualche dolore, ò infermità bagna il dettonell'acqua benedetta, e se non l'hai alla mano seruiti della salina, e facendo il segno della Croce dalla parte inferma, tre volta in*

in onore della Santissima Trinità dirai Amormio, buon Giesù, liberami, e vedrai che passerai bene. Afferma la stessa donna, che auendo ciò praticato ella, & altre persone, il male cessaua, e si mitigaua. Visitò diuerse persone sue conoscenti, e benefattrici, da alcune delle quali gli furono veduti raggi di luce uscirgli dal volto. La notte auanti, che s'infermaste tutta la consumò in Chiesa. Nell'Alba partendosi entrò in Cella d'un Religioso, e dimandato da questi, ch'era di nuouo? non rispose altro che con vn riso, onde quello replicò, *state fuori di voi*, & egli soggiunse, *sappi, che poco tempo ci vedremo in questa vita*, e colui li chiese, *ditemi perche quest'anno non auete fatto il Presepio in Cella?* Rispose, *aspetto la solennità dell'Epifania, in cui celebrarò tutte le feste.* Fù assallito da vna gagliarda puntura, e postosi in letto diede grand'esempio di tolleranza. Li medici gli applicarono diuersi medicamenti, quali egli ammise per esercitar la pazienza, sapendo che non erano per giouargli. La Regina gli mandò vn Portiere per metterlo alla porta della Cella, & vna coperta per tenerla sul letto, del che egli sentì dispiacere dolendosi, che d'un poueretto peccatore si facesse più conto, che degl'altri frati. Cresceuagli il dispiacere vedendosi visitato da persone di qualità. Per la diuozione, che aueua al Santissimo Sacramento volle riceuerlo nelle Messe celebrate nell'infermaria auanti gli fosse dato per Viatico, confessandosi à tal fine molte volte. Gli dimandò vn frate suo amico se sentiuua noia di alcuna cosa? Rispose, che solo di non essere stato buono. Replicò colui, se desideraua niente? soggiunse egli, *nulla bramo, nè vita, nè morte, nè Cielo, nè gloria, ma solo, che si faccia in me la volontà di Dio.* Hai da comandarmi, o auuertirmi di qualche cosa? gli disse di nuouo quello, *sai bene, che siamo stati amici.* La sua risposta fù, che pregasse Iddio per l'anima sua, & il Religioso aggiunse, *Ricordatemi anco voi di me, e degl'altri diuoti, che à voi si raccomandano quando sarete dauanti à Dio.* Di buona voglia promise di farlo. Ad altro non badaua, che à far atti di rassegnazione al voler Diuino staua coll'aspetto come Angiolo, tutti accoglieua, tutti consolaua, mostrando non sentir noia del

male saputo, che s'auuicinaua all'estremo, concorse à vederlo gente d'ogni stato, piangendo la sua perdita. Quando gli portarono il Santo Viatico dimandò perdono à tutti del mal'esempio à loro dato. Finalmente auti tutti i Sacramenti con somma pace, e quiete, stando con tutti i sentimenti diede l'Anima al Creatore nel giorno dell'Epifania alle quattr'ore della sera all'v'sanza de' Spagnuoli, nell'anno 1630. Si trouò molta gente presente al suo passaggio, e tutti ne restarono edificati, baciandogli le mani, e piedi subito spirato. Pigliarono quando era nella sua Cella l'abito, lo fero in pezzi, vedendo le feudelle di sangue cauatogli in salaffarlo, vi bagnarono i fazzoletti. Altri gli tagliarono i capelli, & vno ardì troncarli vn d'eto del piede. Lo portarono poi i frati nel Capitolo secondo il loro costume, doue concorse gente d'ogni condizione lo toccauano colle Corone. Le donne venute nella Chiesa cominciarono à lamentarsi, che non si lasciaua vedere da esse, per lo che temendosi, che non violassero la clausura, atteso le pareua lecito à fine di diuozione, lo metterono nella Cappella della Chiesa, doue fù tanta la calca del popolo bramoso di tagliargli l'abito, che non potendo i frati difenderlo, dubitando non facessero in pezzi anco il corpo, fù d'uopo vi venisse il Capitano della Guardia del Rè co' Soldati, & Alabardieri, e questi appena poterono impedire, essendo il popolo sì numeroso, che fù giudicata merauiglia non affogarsi nessuno, nondimeno di nuouo gli tagliarono l'abito. Il Vescouo di Placenza, molti Cavalieri, e titolati lo toccarono colle corone. Acciò i frati potessero seppellirlo senza fastidio alzarono voce, che lo voleuano atterrare sul tardi. Credendolo la maggior parte della gente venuta si partì, & i frati su l'ora di mezzo giorno lo portarono nella sepoltura commune de' frati. Con tutto ciò subito si sparse voce, che il Corpo del Seruo di Dio si leuaua dalla Chiesa, onde in breuissimo tempo s'empì il Conuento di gente, e fù cagione, che in pezzi pigliandogli l'abito, conuenne riuestirlo con vn'altro, del qual'anco ne fù presa buona parte. Alcuni anco personaggi principali chiederono entrar presso al luogo doue fù seppellito per venerarlo, & altri nella

nella piazza si metteuano à quella dirittura , & inginocchiati chiedeuano da Dio grazie per i meriti di esso , e molti l'ottennero . Diuersi Signori grandi trattarono , che se gli celebrassero solenni esequie , ma perche non si costuma questo da Scalzi , si faceua resistenza , nel qual mente gli fù portato viglietto mandato dalla Regina , con cui ordinaua si facessero tre funerali con tre sermoni in tre giorni . Vedendo ciò i frati presero per temperamento permetter solo vn giorno si facesse vn funerale , in cui disse la Messa D. Enríguez Pementella Vescouo di Conca , e predicò il P. Francesco Pemensella della Compagnia di Giesù Predicatore della Maestà Cattolica . Il concorso di Signori , Cauallieri , e popolo fù tale , che mai se n'è veduto simile in quel Conuento . Saputasi in Alcalà la di lui morte , fecero anco fargli vn funerale solenne nel Conuento de' Scalzi assistendoui il Regimento , & Vfficiali di Giustizia per la memoria , che auueuano dell'edificazione datali quando iui dimorò , dell'efficacia delle sue orazioni , per le quali riceuerono dal Cielo più fauori .

Crebbe assai dopo morte il concetto della sua Santità , publicandosi le meraviglie , che Iddio auueua operate per i di lui meriti tenute secrete per ordine suo medesimo , abborrendo l'applauso degl'vomini . Tutti generalmente l'acclamauano per Santo non parlandosi in quei giorni , che de' miracoli , e profezie da esso fatte . L'istanze delle persone per auere qualche cosa vfata , ò tenuta da lui passarono in importunità , per le quali fù costretto il Guardiano à diuidere quanto gl'era rimasto , il Cappello , il Mantello , le Discipline , il Breuiario , la Croce , e con tutto ciò molti restarono senza niente , non potendo arriuarli à tutti .

89 Il Signor Iddio , oltre l'auerlo onorato in vita con moltissimi segni , si compiacque anco continuare questo suo onore dopo morte con altri per confermare l'opinione della sua vita , de' quali si diranno alcuni colla maggiore breuità possibile . Frà Luigi di S. Giouanni Religioso Scalzo amico particolare del medesimo Frà Francesco per trouarsi molto innanzi nell'età già vecchio patiuà diuerse infermità , e la più che l'affliggeua , era vna gran palpitazione di cuore , che quando l'affal-

liua gli duraua vna , e due ore , sentendo ancora vn caldo così intenso , che gli pareua tener'addosso vn forno , interuenne questi alla morte del Seruo di Dio , e spirato che fù si mise à ferrarli gl'occhi , nel qual punto restò libero di detta infermità come se mai l'auessè patita .

Ambrogio Pegna Agente de' negozi nel consiglio dell'Azienda aggrauato da vna gagliardissima febre , e curato dal medico con diuersi rimedi nessuno gli giouò , anzi peggiorando si ridusse all'estremo : Visitandolo Antonio Ramos suo parente vedendolo così male gli dimandò se auuea conosciuto questo Seruo di Dio ? e rispondendogli , che mai auuea seco trattato , gli soggiunse , che era mezzo efficace per ottene grazie dal Signore , e gli raccontò vn gran numero dell'impestrate da molti per i suoi meriti , dal che si mosse l'infermo à chieder da Dio la sanità per i suoi meriti , e quello di più gli mise sopra vn pezzetto dell'abito col sangue cauatogli nell'ultima infermità , e con questo s'aumentò nell'infermo la diuozione , e con maggior feruore imploraua il suo aiuto . Auuenneli intanto , che alla presenza della moglie Antonia di Ledesma fù sorpresa da vn accidente sì forte , che restò co' denti serrati , cogl'occhi strauoltti , e senza polso . Mirando ciò la donna sopramodo dolente si voltò ancor'essa al Seruo di Dio pregandolo ad interceder per il marito colla Beatissima Vergine della solitudine , cosa mirabile ! Tornò in sè l'infermo , e venendo poi il medico la sera lo trouò affatto senza febre in modo , che poteua leuarsi di letto , ma vi si trattenne alcuni giorni per ricuperar le forze . Alzatosi finalmente per il troppo esercizio ricadde malato come prima , e giacque otto , ò dieci giorni senza mai ricordarsi del Ven. Frà Francesco , alla fine rammentatosi del suo abito , e sangue di nuouo à lui si raccomandò . Dandogli poi da cenare , nell'acqua che beuè misero la pezza dell'abito col sangue , & addormentandosi gli venne vn sudore , che lo liberò in tutto dal male , e lo rimise in possesso della sanità .

Infermata si grauissimamente Maria Santiañez di febre terzana doppia , e maligna con gran dolore di testa , e principio di paralisia , fù chiamato Vincenzo Moles

les medico , il quale offeruatala ordinò si cauasse sangue , e disse al marito , che subito facesse aggiustare le cose sue , atteso staua in gran pericolo . Andò intanto à visitarla Anna Valdes sua amica , e le disse , *non vi rammentate in questa necessità del P. Francesco ? Sì , mi ricordo*, rispose, *è ho proposto far scriuere le cose miracolose occorsemi con esso . Lasciamo ora ciò , replicò l'amica , pensa chieder da Dio grazia per i suoi meriti , auendo più volte per essi scampati altri tranagli .* Si fece allora portar vna sua lettera , il cordone , vn pezzetto dell'abito , & vn poco di tela bagnata nel di lui sangue . La lettera , & il cordone se lo mise sopra il petto , e la pezzetta sopra la testa , nel punto stesso cominciò à gridare , che non poteua spiegar quello , che interiormente sentiuua , parendole come prima fosse stata in vna stanza oscura , & aperta le fosse vna finestra vi entrasse vna immensa luce . Dimandò le dassero vn paro di biscotti , e la lasciassero riposare . Dormì fin che venne il medico , il quale la riprese per non auersi cauato sangue : toccandoli poi il polso trouò , che colla bocca , lingua , e braccio in cui auuea cominciata la paralisia , tutti mostrauano sanità , onde dimandò come diuenuta fosse sana con tanta prestezza ? Gli narrò la donna quello auuea adoprato , e restò ammirato , confessando esser miracolo , volle riuere le Reliquie , & attestò poi la cura essere stata sopranaturale .

Don Alonso de la Serna , e Quinones abitante in Madrid fù aggrauato di gagliardo male nelle fauci detto Squilanzia , per lo che il medico in termine di 24. ore lo fè salafare tre volte , temendo che morisse . Accadde ciò nel giorno , che si celebraua il funerale del Seruo di Dio , e perche la madre dell'infermo l'auuea conosciuto , e seco trattati gl'interessi dell' Anima , con tutto che il figlio stesse in sì gran pericolo non volle lasciar d'interuenir alla Chiesa , doue sentendo nella Predica raccontare molti suoi miracoli , cresciutale la diuozione , raccomandogli l'istesso ammalato con dire tra sè , *non mi contento se tornando in casa non lo trouo sano* , e nel punto medesimo sentì nel cuor vn gran giubilo qual prese per sicurezza d'auer ottenuta la Grazia . Tornando in casa auanti yscir di Carrozza peruennero

i Seruidori ad auuifarle , che il figli o era guarito , come non auesse auuto mal'alcuno , come in effetto vidde , alzandosi quello da letto nel seguente giorno .

Donna Eugenia Bargas auendo vn ritratto del medesimo Frà Francesco , & vn pezzetto dell'abito , lo teneua sì caro , che lo portaua dentro vna fascia , che si cingeva , e sopra detta fascia si metteua vna camiscia , & il giuppone abbottonato , il tutto strettamente legato . Occorsele visitar vn'inferma chiamata Anna Carrero aggrauata di febre continua , e tornatafene in casa , volendo mettersi à dormire spogliandosi non si trouò sopra nè il ritratto , nè il pezzetto dell'abito sudetto , del che restò tanto stupefatta , che non poteua immaginarsi come le fosse stato leuato . Passarono tre , o quattro giorni , in cui non fece che pregar Iddio , & il suo Seruo le tacesse ritrouar quelle Reliquie . Si portò poi di nuouo in casa dell'inferma , la quale dimandò se le auuea posto sotto il cossino vn pezzetto di panno , & vn ritratto del P. Frà Francesco ? Rispose tutta stupefatta di nò , e quella replicò , auerli trouati sotto il cossino , in cui teneua il capo , & auer creduto , che alcuna delle Signore andate à visitarla , ve gli auesse lasciati , per lo che Eugenia più stupita conobbe , che senza miracolo non poteuano iui trouarsi , tenendoli con tanta diligenza guardati , che era impossibile da sè caderli , e quello più importa posti sotto il cussino . Giudicò auer voluto il Seruo di Dio per mezzo di quella restituire la sanità all'inferma , come seguì , che quando tornò Eugenia à visitarla scorsi quattro giorni dalla prima visita , la trouò cessatale la febre continua con miracolo sì notabile per tante straordinarie circostanze .

Non passò lungo tempo dopo la morte di questo buon Padre , che a' Frati venne desiderio di riueder il suo corpo , pensando che anco in esso il Signore auesse à dimostrare gl'effetti della sua potente benignità , come mostrati gl'auuea in operare tanti notabili successi per i suoi meriti , come ne' Processi , e nelle Croniche si scriuono . Si nudrì sì fatto desiderio per più anni sin'al 1643. in cui trattandosi di dar alle stampe la sua vita , l'Autore pregò il Prouinciale lo facesse vedere . Condescese questi finalmente , & aperta la sepoltura

tura adi 20. d'Aprile tredici anni , e tre mesi doppo ch'era stato sepellito , lo trovarono intiero eccetto la punta del naso , l'abito, e brache risolte in poluere, la carne molle , e trattabile senza mal'odore . Vi chiomarono poi l'Ordinario , alcuni medici de' più dotti , quali ne fecero attestato per mano di publico Notaro , affermando , che stante le circostanze offeruate giudicauano tal incorruttibilità soprannaturale , e miracolosola in riguardo della di lui bontà singolare .

Dopo questo cadde infermo nel medesimo Conuento di Sant'Bgidio con vn Carbone pestilenziale Frà Giosepe de Mata , e diffidato da medici gli diedero l'estrema Vnzione , anzi alcuni lo tennero per morto , essendo stato senza parlare molte ore , quando all'improviso cominciò a dire con alta voce ò , ò , ò , hò visto il Seruò di Dio nostro Frà Francesco . Aueua vn Frate preso vn pochetto di pelle dal suo corpo , & insieme coll'infermiero fattogliela tracannare con certo liquore , e subito migliorò , e mangiò . Vedendo i Frati la mutazione sperando , che douesse del tutto rifanare lo condussero al medesimo Corpo , & vno di loro pigliato vn braccio per toccar con esso vn vaso di acque , potè farlo senza resistenza come fosse animato . Beuendo l'infermo l'acqua toccata s'addormentò per più di vn'ora , e si svegliò senza febre . Era allora infermo nella stessa infermaria di Squilanzia vn'altro Frate tanto aggrauato , che non poteua tracannare nè meno vna stilla d'acqua , sentito il caso del sudetto Frà Giosepe , dimandò con segno anco lui di quell'acqua , quale potè beuere , e migliorato subito anco mangiò . Si tralasciano altri moltissimi miracoli scritti ne' Processi , e nella vita inserita nelle Croniche de' Scalzi Par.p.l.r.

*Vita della Beata Giouanna
Rodriquez.*

90 **L**A Beata Giouanna Rodriquez compagna , e discepola molto amata della Beata Suor Maria Pouera, nacque in Toletto di nobile lignaggio , e gl'impetrarono i suoi Genitori da Dio con prieghi , e con voti ; Imperoche essendo vissuti per buon spazio di tempo nel san-

to Matrimonio senza auer niunā sorte di prole , per il gran desio , che n'auauano , risoluerono di ricorrer per ciò al Nume Sourano, dalla cui volontà prouiene la fecondità in qual si sia creatura . Promisero dunque con solenne voto alla Beatissima Vergine Madre di Dio , che se gl'ottenueua grazia dal Signore d'vn figliuolo , ò figliuola ogn'anno aueriano celebrato la festa della sua Immacolata Concezzione , & istituir vna Casa , ò Collegio , in cui s'al-leuassero dodeci Donzelle pouere . Fatto il voto non tardarono molto à conseguirl' intento delle loro dimande, auendo questa ben auuenturata figliuola. Nata che fù non indugiò il Diuino donatore nella stessa sua tenera età ad arricchirla con doni celestiali di molte virtù , & illustrarla di rivelazioni Diuine. Appena giunta à i sette anni stando vn giorno di Sabato presente alla Messa vidde dall' Ostia consagrada vscir vna mano , la quale porgeua à lei vna Croce , e subito ch'ella la prese assalita fù da vn deliquio , e suenne . Poco dopo questo tornata in sè vidde vn'altra Croce altissima, la cui cima s'alzaua fin'al Cielo , e colla parte opposta penetraua fin'all' abisso . Da quell'in poi con merauigliosa tenerezza la di lei anima era portata à contemplar la Passione di Cristo Nostro Redentore , nel qual'impiego souente fuori di sè rapita rimaneua in estasi priua d'ogni naturale sentimento .

91 Per obedir à Maggiori fottomise il collo nel giogo maritale in maniera però , che non tralasciò nè pur vn'atomo della sua diuozione , anzi dopo maritata con vguale studio à quello auanti si maritasse continuando i suoi spirituali esercizi procuraua sempre crescer in virtù , dando à tutti motiuo di ammirare la di lei Santa conuerfazione. Pochi anni visse col Marito , quale venuto à morte, restata ella Vedoua sbrigata da ogni intrico vmano con maggior feruore determinò darsi alle cose di Dio , rammentando il detto dell'Apostolo , che la Donna senza Marito solo è tenuta occuparsi nelle cose dello Spirito . Essendo informata della singolar bontà di Suor Maria di Toletto detta la Pouera , eleggendosela per Maestro sotto la disciplina di quella tutta si mise, studiando vniformarfele nell' Angelica vita, che menaua imitandola nell'vmiltà , nell'asprezza di vita ,

vi ta, e nell'altre buone operazioni. Seruiua i poveri infermi, consolaua gl'afflitti con isuscitato affetto di Carità. Aueua tanta compassione à miserabili necessitosi, che vdendo i di loro estremi bisogni, nè potendo per il voto della da lei professata povertà souuenirli spargeua gran copia di lagrime. Esercitatali per qualche tempo con notabile profitto della sua anima in tali, e somigliuoli atti di cristiana pietà in compagnia della medema Suor Maria sudetta entrò nel Monastero di Santa Elisabetta in Toletto. Diuenuta Monaca in quel Monastero, non può spiegarfi con quanto feruore attendesse all'orazione, e contemplazione, nelle quali à quanto alto grado formontasse, testimonio infallibile ne rendono li fauori, e grazie Celesti, & eminenti, che il Signore per mezzo di quelle le comunicò. Aueua sempre mira di rendersi vmile, e pouera come la sua Maestra, sprezzando qualunque cosa creata per amore del Celeste Sposo, conforme vedeua, che colei procuraua. Aueua vn' affettuosissima diuozione verso l'Apostolo, & Euangelista S. Giouanni, per lo che meritò, che più volte questi le apparisse, e le manifestasse molti secreti, quali ella mirabilmente scrisse, poiche non auendo appreso scriuere, nè mai scritto, nulladimeno le dette ruelazioni distintamente notò, quali nel sudetto Monastero, oue lei visse si serbano, e come Reliquie si tengono in venerazione. Finalmente auuicinandosi il giorno, in cui il Signore decretato aueua d'introdurre il di lei Spirito al Cielo, fù dall'ultima infermità pria aggravata, in cui dalla Regina del Cielo visibilmente visitata, e confortata per quell'estremo punto, in cui separar si douea l'anima dal corpo, partir dal Mondo, & andar alla Gloria. Nel qual mentre gl'apparue anco il Demonio con vn gran volume nelle mani, e voltando le carte s'ingegnaua d'intimorire la Serua di Dio, leggendo, e rimprouerandole molti peccati nel libro registrati, ma in sua difesa rispondendo la Vergine Madre Auuocata de' peccatori disse, che quei falli già erano confessati, e perdonati, onde l'iniquo auuersario tutto confuso incontanente fuggì, sparue la Sorana Imperatrice, e Giouanna restò colma di consolazione, e giubilo spirituale per tante grazie Diuine, che dal Signore

aueua allora, e per l'innanzi riceuuto. Armata poi de' Santi Sacramenti rendè la sua benedetta Anima al Creatore nel giorno dell'Epifania dell'Auno 1505. vn'ora auanti il meriggio quando appunto s'alzaua l'Ostia Eucaristica nella Messa del Monastero, lasciando gloriosa fama delle sue virtù, e gran desiderio di sè tanto alle Monache, quanto à secolari, quali spesso fiate ricorsero alla di lei intercessione per ottenere benefizi dall'Altissimo. Scriue il tutto l'Annalista 1505.n.34.

*Vita della Serenissima Regina d'Inghilterra
Donna Caterina d'Aragona, del
terz'Ordine Francescano.*

92 **V**Na dell'Illustri Eroine, che in diuersi tempi nobilitarono il terzo Ordine del nostro Padre San Francesco è stata la Serenissima Regina d'Inghilterra Donna Caterina d'Aragona chiamata da più Autori graui Donna Santissima. Fù questa Ottima Monarchessa figlia de' Cattolici Rè di Spagna Ferdinando Quinto, & Elisabetta. Fin da teneri anni mostrò grande inchinazione alla diuozione, ebbe per Confessore il Padre Frà Giouanni da Lenix Francescano della Prouincia della Concezzione, e Guardiano di S. Francesco in Vagliadolid, colla cui direzione fece non poco profitto nelle cose Spirituali. Nell'anno del Signore 1501. e sedici di sua età fù da' Genitori accasata con Arturo Principe di Vallia figlio primogenito di Arrigo Settimo Rè d'Inghilterra. Si celebrarono le nozze con gran solennità nella Chiesa di S. Paolo in Londra, adì quattordeci di Nouembre, nel quale à gl'Inglese è la festa di S. Echenualdo. Furono i Prencipi Sposi con estremo giubilo condotti al regale gabinetto, ma il Rè Arrigo Settimo per consiglio de' Medici mandò vna graue Matrona della sua Corte ad assisterli in compagnia nella stessa Magione, acciò impedisse il loro matrimoniale commercio, poiche oltre l'esser Arturo appena artiuato à quindici anni della sua età, aueua di più vna febretta lenta, dalla quale à poco à poco consumato, cinque mesi dopo passò all'altra vita. Morto Arturo i Rè Cattolici ferono istanza si rimandasse Caterina loro figlia nella Spagna, ma il Rè Arrigo entrò con essi in altro trattato di noz-

nozze, il quale fattolo maturamente esaminar', e disputare da grauissimi Dottori Giuristi, e Teologi dell'vno, e l'altro Regno, e risoluto, che non ripugnaua se non alla legge Ecclesiastica, i Rè Cattolici diedero il consenso, che ottenutasi dal Sommo Pontefice legitima dispensa, Donna Caterina di loro figlia si sposasse con Arrigo fratello del Defonto Principe Arturo secondo genito del Rè Arrigo Settimo, che allora era in età d'anni dodeci. Rappresentarono gl'Ambasciatori dell'vno, e dell'altro Rè il negozio già consultato, e risoluto da Dottissimi Canonisti, e Legisti Inglesi, e Spagnuoli prima ad Alessandro Sesto Sommo Pontefice, poscia à Pio Terzo, e morendo amendue questi auanti che l'ultimassero, finalmente eletto Papa Giulio Secondo vdito il parere d'huomini dottissimi per assodare la pace trà si famose Monarchie, dichiarò in tal caso non auer luogo la legge positiua, dispensando potersi contrarre nuouo matrimonio, li concesse ogni conueneuole licenza, come moderatore de' decreti. Mentre s'aspettata che venisse il tempo conueneuole di fare il nuouo Sponsalizio, morì nella Spagna Elisabetta Madre di Caterina, & in Inghilterra morì Arrigo Settimo, onde Arrigo Ottauo giovane di graziose fattezze, e di maestoso aspetto degno per questo stesso del Regio diadema, arriuato già à diciott'anni d'età capacissimo di perfetto giudizio, e fuori del timor', e dell'impero del Padre Defonto, benchè vna volta auesse detto volersi astenere dal contrarre matrimonio con Caterina, nulladimeno ripensando con maggior accuratezza, e fatta leggere la dispensa del Papa pubblicamente innanzi à tutti i principali del suo Regno, non opponendoui verun'huomo al mondo nè pur vn iota di scrupolo, ò difficoltà col consenso di tutto il parlamento adì 3. di Giugno sposò per sua legitima Moglie Caterina, e nella festa di S. Gio: Battista, che di prossimo seguì prese egli la corona di Rè, e fece coronare Caterina per Regina d'Inghilterra con infinita allegrezza di tutti nel famoso Monastero di S. Benedetto in Londra. Ebbe Arrigo da Caterina tre figliuoli maschi, e due femine, il primogenito, à cui auca posto nome anco Arrigo, dopo noue mesi del suo nascimento morì, gl'altri eziandio

poco soprauiuendo morirono, rimanendoui solamente Maria, che nacque l'anno settimo del suo Regno, e matrimonio adì 18. di Febraio, e questa soprauissè alla Madre, & al Padre. Trà Caterina, & Arrigo fù qualche disparità di età, e di costumi. Caterina era maggior in età d'Arrigo al più di cinque anni, ma ne' costumi l'auanzaua più che mill'anni. Caterina si alzaua sempre à mezza notte per interuenir' al Matutino in vn Conuento di Religiosi, doue dal palagio poteua andare per vn ponte, alle cinque ore della mattina con molta prestezza si metteua i suoi ornamenti, dicendo, che questo solo tempo, che spendeua in vestirsi le pareua perduto inutilmente. Sotto le vestimenta regali vestiuà l'abito del Padre S. Francesco, al cui terz'Ordine già s'era ascritta. Digiuuaua in pane, & acqua tutti i Venerdi, e Sabbati, e tutte le vigilie delle feste della Madonna. Si confessaua ogni Mercordi, e Venerdi, e nelle Domeniche si comunicaua. Ogni giorno recitaua l'Officio della Beata Vergine, qualsiuoglia mattina staua sei ore continoue in Chiesa ascoltando Messè, i Diuini Vffici, e facendo altre sue diuozioni. Dopo pranzo leggeua per lo spazio di due ore le vite de' Santi, volendo v'interuenissero tutte le Dame della sua corte: Dopo di nuouo tornaua in Chiesa, e vi si tratteneua quasi fin' ad ora di cena, nella quale si cibaua con grandissima parsimonia. Faceua sempre orazione inginocchiata sopra il nudo pauimento senza cuscino nè verun'altra cosa. Chi dunque si merauigliera, se vna Eroina così Santa fu reputata degna d'esser' esposta al fuoco ardentissimo della tribulazione, acciò l'odore soauissimo delle sue virtù, e perfezioni potesse facilmente diffondersi per tutto il mondo.

93 Arrigo al contrario dato in preda ad ogni sorte di dissolutezza, e di lusso, delle medeme Damigelle della Regina, alle volte si seruiua di due, alle volte di tre non altrimenti, che concubine, e di vna di esse chiamata Elisabetta Blunta ebbe vn figlio quale fece Duca di Ricmondice. Ammiraua la Santità della sua moglie, ma pure seguìua le disordinate voglie della sua peruersa concupiscenza. Diede però Maria sua figlia à Margarita nobilissima, e Santissima, Nepote del Rè Odoardo Quarto, acciò

acciò l'educasse , e ben istruisse , come à Donzella regale si conueniua dichiarandola Principessa di Vallia , qual titolo , e giurisdizione si dà à quel figlio del Rè , al quale per legge spetta succedere nella Corona del Regno , conforme è il titolo di Delfino in Francia . Si trasferì Maria con vna onoreuole famiglia assistita da nobili consiglieri alla Prouincia di Vallia per viuere in essa , & amministrarla à suo arbitrio .

94 Essendo la Regina Caterina di tanta modestia , e bontà , & il Re Arrigo di tanta incontinenza , e libertà , che non si farebbero potuto trouare così facilmente cose più contrarie , & opposte , cominciò quest'huomo sì licenzioso , e libidinoso ad auer in abborrimento sì veneranda Matrona, nè tal cosa era à Corteggiani nascosta . Tomaso Volseo, che frà tutti era il più temerario, & ambizioso, come quello, che nel procedere , & operare più somigliuole era assai al procedere, & azzioni del Rè , che della Regina , non lasciava passar'occasione di assecondare le voglie del Rè , e tacciar la Regina à fine di portar'innanzi i suoi interessi . Era costui non solo di progenie bassa, ma vile, figlio d'un taglia carne, ò beccaio, essendosi intruso nella Corte del Rè , e fatto suo Cappellano , poi suo limosiniere , pensionario del Vescouado di Tornaco , poco dopo Vescouo Lincolniese , appresso Dunelmese , & anco Vintoniese , assime col quale ottenne l'Arcivescouado Eboracense , non si vergognando di ritener'vnitamente due ricchissime Chiese , finalmente Cancelliere di tutto il Regno , Cardinale, e Legato à latere per tutta l'Inghilterra , anzi di vantaggio Francesco Rè di Francia , e Carlo Quinto Imperatore gli assegnarono grossi donatiui , e pensioni annuali , oltre le donuiziosissime Abbazie, che in diuerse parti del Mondo s'auuea procurato , e quello , che più importa , il Rè stesso non operaua cosa , nè in altro modo , che giudicaua il Volseo , non partendosi punto dal suo arbitrio , e volere nel distribuir qual si fosse Vfficio, e gouerno . Non bastarono tutte queste cose à quest'huomo sì vil, e petulante , mirandosi tanto dalle prosperità assecondato cominciò à pensare, ò per dir meglio à desiderare l'ultimo grado , oltre il quale non può passarli nella presente vita ,

ciò formontare al primo trono della militante Chiesa , & esser Sommo Pontefice . Odorando tal pretensione l'Imperatore Carlo Quinto giudicò bene auualersi del di lui talento per i suoi propri interessi, cominciando à mostrarli vn'estrema offeruanza scriuendogli spesso lettere di suo proprio pugno sottoscriuendosi con queste stesse parole , *vostro Figlio , e Cugino Carlo*, e venendo più al particolare, lo mise in grandissima speranza , se gli operaua, che Arrigo Rè d'Inghilterra stringesse con esso perpetua lega , inducendolo à muouer guerra al Rè di Francia , dall'altro canto esso Imperatore prometteua far' in modo, che morendo Leone Decimo, lui stesso Volseo eletto venisse Sommo Pontefice . Successe poi la morte di Leone , e l'Imperatore non solo non s'intromise à promuouer al Pontificato Volseo , ma di più procurò, che fosse assunto à tale dignità Adriano Sesto con somma sua lode , quantunque per poco prima diuulgato si fosse per tutta Italia , che Volseo era già fatto Papa . Con tutto ciò Volseo dissimulando aspettò anco la morte di Adriano , ma vedendo , che nè meno in tal vacanza l'Imperatore s'era di lui rammentato, e che di più dopo la presa di Francesco Rè di Francia fatto prigionie nella rotta di Paugia , & appresso auti due figli di detto Rè in suo potere l'Imperatore di rado scriueua à Volseo , e non più di suo pugno , ma per mano altrui , e nel sottoscriuere non vi poneua, che il suo semplice nome di *Carlo*, cominciò Volseo alla scoperta à mostrar la sua mala intenzione contrariando l'Imperatore à tutto potere , aderendo à suoi nemici , e stringendosi con affettata corrispondenza al Re Francese . Per questa cagione pieno di mal talento , scorgendo , che il Rè Arrigo s'era del tutto alienato coll'affetto da Caterina sua Moglie , e che la di lui ambizione dispiaceua à dismisura à quella Santissima Regina, considerando, che il ripiego trouato era per esser à lui di giouamento , ad Arrigo di gusto , alla Regina dispiaceuole , all'Imperatore fastidiosissimo , operando , che dalla sua Zia si separasse il Rè d'Inghilterra . Fece Volseo primieramente à sè chiamar Giouanni Longlano Vescouo Lincolniese Confessore del Rè , e seco discorrendo si mise à rappresentarli quanto di cuore egli desidera-

deraua l'eterna saluezza d'Arrigo , per lo che non poteua far di meno conferirli cosa di gran considerazione à lui pria , che à qualsiuoglia altro, come consapeuole benissimo di tutti i secreti del Rè, e per non andarla più allungando , apertamente li disse, che il Matrimonio del Rè con Caterina non li pareua valido adducendo diuerse ragioni , che à sentire ciò il muoueuano . Il Vescouo Giovanni credendo, che parlasse con ogni sincerità, non osando contraddir à persona di tanta autorità, e sapendo , che questo non farebbe , che cosa grata al Rè; non rispose altro , che giudicaua bene l'istesso Volseo parlasse con Arrigo di cosa tanto seria . Accettò Volseo di farlo , & appena ebbe il Rè vdito il sentimento di quegli in tal materia, rispose , auerti , che auendo giudicato il fatto passar nella maniera , che dici di metterlo di nuouo in dubbio , ò disputa . Tre giorni dopo fù introdotto da Volseo al Rè il detto suo Confessore Longlando , il quale gli persuase à restar appagato , che questo negozio fosse esaminato, e disputato. Acconsentito à tal richiesta il Rè , il Volseo li foggionse, esser in Francia Margherita sorella del Rè Cristianissimo donna ragguardeuole non meno per la bellezza, che per la nobiltà , la quale era stata maritata col Duca d'Alensone già defonto , e che meglio di questa non auerebbe trouato per la sua Maestà . Rispose allora il Rè, *appresso tratteremo di questo , ora è necessario offeruar silenzio , acciò manifestandosi innanzi il tempo non venghiamo à perderui di riputazione* . Ben sapeua egli à qual donna volgerli , arriuato che auca al diuorzio da Caterina .

95 Promesso da ognuno offeruar' intorno à ciò silenzio, nè parlarne con altri, il Rè si diede con tutto lo studio possibile à studiare tal questione, leggendo diligentissimamente tutti i luoghi della Scrittura Sacra , specialmente nel Leuitico, e Deuteronomio , che paruano appartenere à questo punto , conferendoli con alcuni Teologi . Ponderò anco con isquisitissima riflessione il breue di Giulio Secondo, che confermaua il matrimonio tra lui , e Caterina . Consumò da vn'anno intiero secretamente in esaminare questa questione, nè trouando nella Scrittura Sacra cosa , che poteua esserle fauoreuole , nè meno nel

Breue Pontificio parola, che potesse cauillare , tanto più che il Rè Ferdinando impetrato auca nuouo Breue più chiaro , & espresso , e leuato affatto ogni ambiguità , furono di parere tanto Arrigo, quanto coloro , co' quali auca disputato, e discorso il caso , non douersi più di ciò parlare . E senza dubbio sarebbe così fatto se non che parte il Volseo non lasciaua riposarlo, parte che l'animo del medemo Rè alienato da Caterina, e bramoso di sposarsi con Anna Bolena, e per l'vn', e l'altra cagione voglioso di venir' al diuorzio , ad ogni momento faceua inchinarlo à nuoua opinione, e speranza: finalmente dalla sua libidine agitato arriuò à segno tale , che volle la causa pubblicamente si disputasse , e dimandò da Clemente Settimo , che la decidesse dichiarando nullo il Matrimonio trà esso , e Caterina , & inualida la dispensa di Giulio Secondo . Il Papa discorse il caso , rispose , non poter annullare vn Matrimonio di tal sorte contratto con autorità Apostolica , confermato coll'abitazione di venti, e più anni, e col nascimento di tanti figli . Nulladimeno per non esasperarlo , essendosi egli opposto valorosamente à gl' Eretici di quel tempo, e scritto vn dottissimo libro contro Lutero , destinò per Giudici della causa due Cardinali Lorenzo Campeggio, & il detto Tomaso Volseo. Auca il Rè fatto rappresentare anco al Papa , che la Regina Caterina desideraua in questo fatto entrar' in Monasterio di sua spontanea volontà: Se bene la Regina di ciò mai auca pensato, anzi, sentendo il trattato incaminato , scrisse subito al Papa supplicandolo à non permetter , che la causa si facesse in Inghilterra , doue il Rè sarebbe stato Giudice, e parte. Di più scrisse all'Imperatore suo Nipote , che l'aiutasse , il quale tosto auuisò il suo Ambasciator' in Roma , che si querelasse col Papa , che acconsentisse alle dimande d'Arrigo . In sentir' il Papa , che la Regina mai auca pensato d'entrar in Monasterio, spedì quattro Corrieri per diuerse strade al Cardinal Campeggio , ordinandoli , che tratteneffe la risoluzione, nè venisse à sentenza senza suo ordine espresso, bensì procurasse in ogni modo riconciliar' il Rè colla Regina . Arriuato il Campeggio in Londra , e diuulgatafi la cagione della sua andata , di spiacque à tutto il Regno , e vedea-

dendo la Regina in quello stato ne senti grandissimo rammarico, e per consolarla si mise à persuaderla entrarlene in Monastero, al che ella con intrepida costanza rispose, che voleua difender fin alla morte il suo Matrimonio approuato dalla Chiesa, ne dar' occasione con questo al Rè di colorire la sua mala intenzione. Riserisse incontanente il Campegio al Papa ragguagliandolo dell'intenzione della Regina, e della peruersa mente del Volseo, che pensaua distar' il Matrimonio. Il Papa imaginandosi col dar tempo al tempo medicar questa piaga, dissimulaua, onde Campegio còsultò il Rè à trattar' il negozio per via di concordia, & acconsentendoui, per ordine suo andarono i due Cardinali a parlar' alla Regina. Questa in sentire dire da quelli essere stati deputati dal Pontefice ad esaminar se il suo Matrimonio era valido, intrepidamente troncadoli il ragionamento rispose. *Come voi tornar volete ad essa. minare vna cosa trattata, esaminata, & approuata non solamente nel consiglio di due Monarchi, ma nel medemo Concistoro di Roma, determinata già dal Papa, stabilita con tante altre solennità, e tenuta per ben fatta da tutto il mondo?* e voltandosi al Volseo soggiunse. *Questa calamità, e disturbo da te procede, e l'hai suscitato, perche l'Imperatore mio nepote non ha assecondato la tua ambizione in non portarti al Papato, ò all' Arcivescouado di Toledo.* Disse ciò la Regina con tale sentimento, e lagrime, che li Cardinali non poterno passare più innanzi. Il Rè nondimeno sollecitaua si venisse alla decisione, e perche v'interponeua minaccie, e promesse, teneua per indubitato d'auerla à suo piacere. I Cardinali citarono le parti, comparue il Rè per mezzo de' suoi Procuratori, e la Regina in persona protestandosi non conoscerli per Giudici, onde s'appellaua al Papa. Vn'altro giorno comparuero il Rè, e la Regina ambedue di persona; il Rè disse, che non per dispiacere della Regina, ma per iscrupolo della coscienza trattaua esso il diuorzio. La Regina istaua solo s'ammettesse la sua appellazione, e si trattasse la causa in Roma luogo indifferente, e dauanti al Giudice Vniuersale de' fedeli, il tutto chiedendo con estrema vmiltà, e lagrime, se ben il Rè sempre più duro, & ostinato, ad altro non premeua, che si dica-

Tomo Primo.

ratte nulla la dispensa. Il Cardinale Campegio con tutto che si vedesse tanto molestato, e forzato dal Rè, fatto animo con molta costanza disse al Rè; che non l'appretasse tanto perche à discioglier' vn Sacramento si richiedeua maturità, e quiete, e lui teneua ordine di proceder con tempo, & à passo lento, non precipitarsi in vn negozio sì graue, & importante. Nulla di meno non potè tanto differirsi, che non venisse il giorno della decisione. La notte antecedente andò Volseo dal Rè, e li disse, che tutti i Letterati del Regno stauano conuinti, che il Matrimonio era valido, e che il Cardinale Campegio aucaua determinato nella sentenza dichiararlo tale. Vdendo ciò il Rè si turbò fuor di modo, & adirandosi contro Volseo lo scacciò confusibilmente dalla sua presenza, e mandò due Duchi à dir' al Campegio, che non dasse sentenza veruna. Nel tempo medemo il Papa informato di quanto passaua richiamò à se la causa ammettendo l'appellazione della Regina inibendo à Legati di proceder' in altro, onde Campegio se ne tornò in Roma, & il Rè accorgendosi, che di sì torbida procella Volseo era stato il motore, li cadde in tanta disgrazia, & abborrimento, che conoscendolo per suo nemico occulto, e machinatore di ribaldarie, lo fece imprigionare come reo di lesa Maestà. Confiscarli tutti i beni, e morì in vna vil' osteria, mentre era condotto al Rè con fama che da se stesso auesse preso il veleno. E assai peggio aurebbe meritato essendo stato l'origine della rouina, & eccidio di quel Cattolico, e fioritissimo Regno, speriamo nondimeno si pentisse, & ottenuto abbia dal Clementissimo Iddio misericordia.

97 Scrisse primieramente il Papa ad Arrigo con benignità essortandolo à non innouare cosa in pregiudizio del primo Matrimonio; appresso gli ordinò sotto pena di scomunica, che non passasse ad' altro, e finalmente pronunciò con lui sentenza definitiua. Auanti che il Papa procedesse à sentenza, Arrigo si seruiua di Anna Bolena quasi pubblicamente come di legitima moglie. Era costei figlia della Moglie di Tomaso Boleno, e bastarda del medemo Rè Arrigo si teneua da ognuno; poiche auendo mandato per Ambasciator' in Francia il detto Tomaso Boleno, e trat-

F

una-

tenutouisi due anni in tal tempo di Arrigo concepì la sua Moglie, e partorì Anna, la quale riuscì Donzella superba, inuidiosa, disonestà quanto dir si possa, poiche essendo di quindici anni fù tacciata d'auer'auuta pratica con due seruidori della casa di sua Madre. In Francia eziandio fù di lei mormorato, e per compire tutta la sua perfezione era Luterana. Inuaghitosi Arrigo di questa, diuenne come forsennato, e deliro, non dormiua, non mangiua, non trouaua luogo di quiete, onde conculcando ogni buono rispetto, nulla stimò contrauenir alle leggi della Chiesa Santa, affrontare l'Imperatore nepote di Caterina, metter sottosopra tutto il Regno, fare sì manifesto torto, & ingiuria ad vna Regina Santa, conosciuta per tale da tutto il Mondo, mandar in rouina tanti suoi Vassalli, & addossarsi vn' eterna infamia per sodisfar' al suo sensuale appetito. Non solo discacciò da se, che ciò molto tempo prima l'auuea fatto, ma anco dal suo palagio regale la Serenissima Regina Caterina confinandola in vna Villa detta Cimbaltò luogo di mal'aria con tre sole Damigelle, e con altra pochissima famiglia, doue la Santa Donna si diede più del solito all'orazioni, à digiuni, & altre opere meritorie di notte, e di giorno, pregando anco Iddio per la saluezza de gl'adulteri lasciati da lei nella Corte. Vedendo ciò il Popolo, & accertato ognuno, che quanto prima Anna Bolena era per intrudersi nel luogo di Regina, non potrebbe crederli, se non fosse questa vfanza perpetua costumata nel mondo, come subito huomini senza numero d'ogni stato, e condizione cominciarono à concorrere per procacciarsi la grazia d'Anna sudetta, altri per iscampar dalle sciagure, che vedeuano soursararli, e trà questi erano Sacerdoti, ed Abbati, li quali s'ingegnuano d'esser di quella Cappellani, ò in qualche vfficio seruirli per auer il suo fauore, e non perder' i beni Ecclesiastici, e le rendite de' loro Monasteri, del che già s'era cominciato à temere. Se ben incìò nullagli giouò, non valendo à difenderli in tal caso l'autorità dell'adultera Bolena destinata à rouina, nò à sollieuo, quantunque ella à tutti prometteua quanto le chiedeuano. Altri, e di questi era la maggior parte, per acquistarsi qualche cosa da queste nouità, e garbu-

gli, frà quali i primi furono i professori dell'eresia di Lutero, di cui segretamente ella era infetta. Perloche in vn tratto la Corte di Arrigo si riempì di questa peruerfa gente, la quale non faceua, che beffeggiarsi di tutte le cose sagre, burlar' i Sacerdoti, auuilir', e spreggiar la vita di Religiosi, sparlar della potenza, & auere delle persone Ecclesiastiche, finger ridicole fauole di Monaci, e sopra tutto mormorar del Papa, e renderlo odioso, e coloro che in queste cose erano più temerari, & arditmentosi, otteneuano maggior grado appresso di Anna, e per mezzo di lei appresso il Rè.

98 Sposossi dunque Arrigo con Anna Bolena, se bene molto prima dello Sponsalizio tenuto auuea feco pratica, e differì la solennità delle nozze dopo cinque, mesi nel Sabato Santo, ò Vigilia di Pasqua di Resurrezzione, che in quell'anno 1533. cade adì 12. d' Aprile, fù publicamente come Sposa acclamata, e poi a di due di Giugno prossimo seguito coronata Regina con maggiore pompa, e solennità, che mai sia stata fatta per l'innanzi nelle coronazioni di qual si voglia altra Regina. Subbito che Anna Bolena si vidde coronata fece istanza al Rè che Donna Caterina le desse la Corona, e le gioie, che teneua in tempo, che godeua il titolo di Regina, il Rè la compiacque mandando à chiederle, e la magnanima Eroina le diede con allegro sembiante, e disse, che non perche daua la Corona lasciaua d'esser Regina.

99 Diuulgossi la fama di questo vitupe-reuole Sponsalizio d'Arrigo fuora d'Inghilterra per tutte le Prouincie, e Regni del Mondo, e non può con parole spiegarli quanta ammirazione, dispiacere, e sdegno accendesse ne gl'animi di tutti i Principi Christiani. L'Imperatore Carlo Quinto per il primo, il quale in quel tempo si trouaua in Italia, adirato soursimodo fece immantenente grande istanza al Sommo Pontifice, che colla autorità, che lui tiene sopra tutti i fedeli, e particolarmente in gastigare i disubedienti, e rubelli, procedesse contro sì sfacciata maluagità d'Arrigo. Il Papa era Clemente Settimo commosso anco lui à dismisura per esser' in se stessa l'azione iniquissima, e per le giustissime domande dell'Imperatore, dopo il

ritorno, che fece da Marseglia, dou'era stato ad abboccarfi con Francesco Rè di Francia, diede la definitiua sentenza dichiarando valido, e legitimo il Matrimonio d'Arrigo assieme con Caterina di Aragona, & inualido, e nullo quello del medemo con Anna Bolena commandandoli sotto grauissime censure, e pene che riceuesse per sua legitima, e vera Consorte Caterina, e si separasse da Anna. Intesa tal sentenza da Arrigo diede in tanta smanìa, che diuenne peggior d'un furioso, & impazzito, precipitandosi in esorbitanze sì eccessiue, che mai più potè poi suilupparse ne. Chiamò il parlamento generale del Regno adì 3. di Nouembre 1534. e pria d'ogni altra cosa ordinò, che ne gl'Inglesi, ne gl'Irlandesi riconoscessero più in veruna cosa il Papa, e che si tenesse per reo di lesa Maestà, e per traditore chi dasse per l'auuenir vn minimo onor'ò soggezzione alla Sede Apostolica, che solo il Rè si tenesse per capo della Chiesa Anglicana, col l'autorità di cui si correggessero gl'errori, l'eresie, e gl'abusi del Regno, che a lui si pagassero le decime, e diritti de' benefizi, e dignità Ecclesiastiche, che il Sommo Pontefice non si chiamasse più Papa, ma solamente Vescouo, che Maria sua vnica figlia fosse priua del titolo di Principessa di Valia, e del ius di succeder nel Regno, del qual'era stata giurata erede, inuestendone Elisabetta figlia d'Anna Bolena chiamando Maria figlia legitima di lui, e della Santa Regina, illegitima, e bastarda. Sapendo ciò la Regina Caterina non s'alterò punto, ne disse ne men'vna parola d'impazienza, ma solo, *sia lodato Iddio*, anzi confortaua la figlia à tolerar' il tutto senza risentirsi, e rimetterfi al voler Diuino. Fece ancora il Rè carcerare tutti quei, che fauorivano le ragioni di Caterina, particolarmente il suo Confessore frà Giouanni Foresto Minor'Offeruante, e poi tutti i Frati del medemo istituto, de' quali Martirizò il detto Frà Giouanni, & alcun'altri pubblicamente. Sentendo la Santa Regina li maltrattamenti, e strapazzi che al suo Confessore si faceuano non potè non dolersene in estremo, ne cõtenerfi dallo scriuerli, & inuiarli la lettera alla publica prigione di Londra chiamata Porta Nuova, se bene con gran pericolo. Le rispose il buon Padre con altrettanto affetto, e Spirito, &

ambedue si consolauano, & inanimiuano à soffrire per amor di Dio allegramente ogni disagio, & affronto. Piacque alla Diuina pietà abbreviar' il tempo della tribulazione alla Santa Regina, onde infermata si per esser l'aria di quel luogo poco saluteuole, per gl'assidui disgusti, e patimenti, e con sospetto anco di veleno, chiamò subito il Confessor, & il medico, al qual'interrogò, che li parebbe della sua infermità, perche si sentiua molto aggrauata? le rispose questo esser mortale. Già che così è, disse ella, acconciamo le cose dell'anima. Si confessò, e prese il Santissimo Viatico con grande diuozione, e fece vn' affettuoso ragionamento. Gionta all'estremo bagnata di lagrime, & alzate le mani in alto disse quelle parole *Signore nelle vostre mani raccomando la mia anima*, e con ciò diede lo Spirito al Creatore nella detta Villa di Cimbaltan a 6. di Gennaio del 1535. e cinquanta dell'età sua, de' quali trenta tre era dimorata in Inghilterra. Il suo corpo fù sepellito in vna Città vicina chiamata il Borgo di Pietro con mediocre onore. Fù veramente questa Illustrissima Eroina ammirabile nella prudenza, nella Santità, nella costanza, e forza del suo cuore, in soffrire tante calamità, dicendo, che li suoi peccati ne meritauano maggiori. Per nessuna contrarietà potè addursi ad entrar' in qualche Monasterio, del che era bramossissima in maniera, che quando morì Arturo determinato auera d'entrar nel Monastero di Santa Elisabetta di Toledo, ma li Rè suoi Genitori l'impedirono per accasarla con Arrigo, ne mai far volle minima cosa in pregiudizio del suo Matrimonio, ne per vederfi cauata via dal palagio regale, esposta à mille ingiurie di Ministri insolenti, e pericoli della vita, acconsenti mai di partire da Inghilterra, e passarsene in Fiandra, ò Spagna, douel'Imperatore Carlo Quinto con cõdizionj onoreuolissime l'inuitaua. Con incredibile tranquillità di mente sopportò tutte le trauersie, dicendo, che il successo infelice del suo maritaggio non lo giudicaua prouenuto che dall'auer Arrigo Settimo auati le nozze di Arturo suo primogenito per assicurare la sua successione nel Regno, & indurre più facilmente Ferdinando Rè di Spagna à darli sua figlia per moglie, auera fatto uccidere O-

doardo Giouane innocentissimo, e senza colpa veruna, figlio del Duca di Clarenza, e Nepote del Rè Odoardo Quarto. Soleua dire questa incomparabile Regina, che se à lei fosse stato l'eleggere, non si farebbe appigliata ne all'estrema miseria, all'estrema felicità, per gli pericoli, e tentazioni, che si trouano in ambedue, ma vno stato mezzano, e mediocre. E se fosse stata costretta ad eligger vna delle due estreme, più auerebbe eletta la miseria, che la prosperità, perche à miseri rare volte manca la consolazione, & à felicissimi quasi sempre manca il senno.

100 Poco auanti che morisse scrisse vna lettera ad Arrigo, quale non dispiacerà d'intenderla, & è la seguente. *Signor mio Rè, e marito diletto. Essendo vicina l'ora della mia morte, l'amore, che vi porto mi forza ad ammonirui con poche parole, che abbiate cura della saluetà della vostra anima, la quale douete anteporre à tutti li beni del mondo, e cose terrene, e stimarla più che li dilette del corpo, per i quali auete dato à me tante afflizioni, & auete posto voi stesso in vn laberinto, e pelago d'inquietudine, e sconvolgimenti. Io di cuore vi perdono, e prego Iddio à perdonarui. Quello che ora io vi chieggo, è che vi sia raccomandata Maria nostra figlia commune, che vi portiate con essa da Padre. Vi raccomando anco le mie Damigelle, e miei seruidori, à quelle, che possano onoreuolmente maritarsi, à questi che oltre quello gli si deue per mercede, gli sia dato lo stipendio d'un anno intiero di più per cortesia, acciò non restino del tutto poveri. Finalmente vi assicuro, che non hò cosa in questa vita mortale, che gli miei occhi desiderino vedere, quanto voi. Il Signore vidia la sua grazia, e vi conferui, acciò possiate da douero seruirlo. Scrisse ancora vn'altra lettera quasi del medemo tenore ad Eustachio Capuccio Ambasciadore di Carlo Quinto ad Arrigo, al quale eziandio disse, che se il Rè non daua alle persone sudette, che l'auenuano seruita quel tanto ella auenua pregatolo, procurasse esso Eustachio, che l'Imperatore gli lo dasse, ò pure s'adoprasse col Rè. Subbito che Arrigo riceuè la lettera della Regina Caterina, non potè contenersi dalle lagrime, e dimandò al detto Eustachio, che presto andasse da lei in*

persona à visitarla, & annunziarli da sua parte lunga sanità. Ma Caterina morì prima che l'Ambasciadore arriuassee à Cimbaltone. Intesa da Arrigo la di lei morte, comandò che tutti della Corte si vestissero di Scorruceto per il cordoglio di lei, al che Anna Bolena non volle vbedire, anzi in segno d'allegrezza si vestì essa, e vestì fece le sue serue con vesti sontuose, & ornatissime, e rallegrandosi seco alcuni, che già fosse morta la sua auuersaria, anzi rispose ella, *mi dispiace non che sia morta, ma che sia morta di tal morte onesta*. Tanto rancor, & inuidia gl'ardeua nel petto, che ne meno colla morte di quella potè estinguerfi.

101 Sparsa la fama che questa Serenissima Monarchessa fosse all'altra vita passata, non può con discorso esprimersi con quanta prontezza, onor, e spendio tutti gl'altri Principi stranieri quasi per tutto il Mondo facessero celebrarle solennissime esequie, si recitarono molte orazioni, e prediche, e si publicarono molti volumi intieri in lode di Caterina, e in biasmo di Arrigo, e suoi Consiglieri, che auessero condotto à morte con maniere così disdiceuoli vna Eroina cotanto illustre, e degna d'ogni riuerenza. Nell'orazione funebre, che recitò Federico Nauisco Todeasco huomo dottissimo tra le cose, che disse fece la seguente apostrofe ad Arrigo, e suoi Ministri.

102 O Sanguinari Adolatori del Rè d'Inghilterra, ò iniquissimi Consultori, ò sceleratissimi Micidiali, ò maluagissimi Traditori della Patria, piangette, gemete, rammaricateui per la morte della vostra giustissima, e nobilissima Regina, poiche voi con maniere più abomineuoli, che con parole possa essaggerarsi, auete venduto colle vostre lusinghevoli adulazioni il vostro Rè, & indottolo à fare vna iniquità più abomineuole di quante ne siano. O Rè Arrigo felicissimo vn tempo fa, piangi pur amaramente, e lagrime, gemit, sospira, lagnati per il peccato orrendo innanzi à Dio, e gl'huomini, che commesso hai contro le leggi umane, e Diuine in ripudiare & affligger la tua innocentissima moglie, assieme colla quale è estinta, e seppellita ogni tua gloria, e buon nome appresso di tutti, se à rintegrarsi non viene per mezzo della sua pietosissima intercessione appres-

presso Iddio , e colla tua emendazione , e penitenza .

103 Gioiua in tanto Anna Bolena parendole già d'esser Regina; sicura da ogni timore , ma conforme spesso auuiene , che quando ci sembra esser sicuri , allora ci scorgiamo posti in maggiori pericoli , permise l'eterno Monarca si solleuasse contro Anna insuperbita , & adultera vn'altra emola assai più fastidiosa , e molesta à lei , che non era stata la Regina Caterina . Cominciò il Rè ad auer à tedio Anna , & à porre gl'occhi ad vn'altra Donzella , che seruiua di Damigella à lei , chiamata Gianna Scimera , il che fù cagione , che Anna fosse condannata ben presto ad vna Morte infame per giusto giudizio di Dio , per l'incesto con il fratello , e l'adulterio con molti altri . Questo dunque fù il fine di così Santa , e degna Regina glorioso appresso Iddio , compassionevole quanto al Mondo , e memorabile per tutti i Secoli , disponendo così la Diuina Prouidenza , che per mezzo di tante angustie , e disgusti , & afflizioni giungesse al possesso dell'eternale guiderdone . Così l'Annalista nostro 1535.n.3.& seq.Daza l.3.c.25.& seq.4.p.C.

Adi 7. di Gennaio .

Vita del Beato Matteo da Girgente .

104 **S**E bene il Beato Matteo nacque nella Città di Girgente nell'Isola di Sicilia , fù nondimeno il suo Padre Spagnuolo della Nobile Famiglia Cimarra , ò Cimena . Bramoso di seruir'à Dio , e far'acquisto della perfezione Cristiana in grado Eroico , prese l'abito de' Minori , e fù discepolo , e compagno del glorioso Padre S. Bernardino da Siena , sotto il cui magistero , & associamento diuenne dottissimo nelle Sagre lettere , perfetto Religioso , famosissimo Predicatore , di grande autorità , e credito ne' Popoli , alle quali prerogative egli arriuò coll'imitar al possibile il suo Santo Maestro , per lo che il nostro Cronista Mariano lo celebra con questi onoreuoli titoli , *segnalato Compagno di S. Bernardino , insigne Zelatore dell'Euangelica Pouertà , Riformatore dell'Ordine nella Sicilia , forte Carro della Riformata Famiglia Francescana , abisso*
Tomo Primo .

d'Vmiltà , specchio di Pazienza , Padre di pietà , e compassione , e glorioso portatore del Santissimo nome di Giesù . Auendo imparato da sì famoso Dottore il modo d'imprimere la diuozione del Diuino Nome di Giesù ne' cuori delle genti particolarmente dopo che dal Sommo Pontefice fù approuata , egli ancora il portaua seco dipinto à lettere d'oro in vna tauola , e ne' suoi sermoni lo mostraua à gl'ascoltanti con tal feruore , che muoueuà tutti à compunzione . Operò ciò particolarmente ne' Siciliani , negl'animi de' quali impresse tanta diuozione verso quel sacrosanto Nome , che ognuno procurò di scolpirlo , e dipingerlo nelle porte delle case , e tutti i Conuenti , che lui vi fondò gl'intitolò à questo Nome , e perche era eziandio singolarmente diuoto della Regina de' Cieli , per congiunger l'vna diuozione coll'altra , chiamò le Chiese de' sudetti Conuenti *santa Maria di Giesù* . Colla bontà della sua vita , e coll'efficacia della predicazione fè grandissimo frutto nell'anime de' fedeli Siciliani sterpandone i vizi , piantandoui l'amore delle virtù , alcuni de' quali bramossi d'auanzarsi nella perfezione à lui ricorreuano per riceuere l'abito del suo istituto , per lo che fù d'vopo edificasse Conuetti dell'Osseruanza in più Città di quell'Isola autane facoltà da Martino Quinto . Vno di questi fù quello di Girgente , ou'egli era nato inducendo colle sue esortazioni i Cittadini à fare la spesa per la fabrica , per lo che fù da Superiori istituito Vicario Prouinciale degl'Osseruanti in tutta la Sicilia . Nè per esser occupato nel gouerno de' suoi Religiosi , e ne' negozi del suo Ordine tralasciava procurar il profitto altrui tanto per saluar l'anime , quanto per rittorare il decoro dell'Ecclesiastica disciplina . Specialmente scorgendo quasi tutte le persone Ecclesiastiche del detto Regno inuolte nel vizio della Simonia , quale appresso di loro in sì fatta guisa era inoltrato , che più non se ne faceuano scrupolo , sforzossi à tutto suo potere sterminar questa corruttela inuechiata da quella gente , e per potere rasserenare le coscienze macchiate , ebbe l'anno 1435. ampla facoltà da Eugenio Quarto d'assoluer ognuno da tal peccato , e dalle censure per esso contratte , e disporre secondo meglio giudicaua de' frutti malamente percepiti .

Conosciuto con tal'occasione il Beato Matteo per quegli huomo Santissimo , e Dottissimo , ch'egli era dal nomato Pontefice , non solo l'istituì Riformatore d'altre Prouincie della sua Religione , ma li commise anco importanti negozi fuori della Sicilia concedendogli podestà di sostituir vno, o due Commissari à lui soggetti , mentre in cose più serie occupato trouauasi . Li comandò frà l'altro, che riformasse il Monastero di Palermo , & alcun' altri delle Monache di Santa Chiara , e che in compagnia di Frà Pietro Geremia Domenicano , e di Tomaso Priore di San Nicolò d'Arena visitasse , e riformasse li Monaci del Monastero di San Placido in Messina.

105 Compita questa opera tornatosene alla Città di Girgente , di cui era natiuo , attendendo col solito feruore al seruigio di Dio, e giouar'al prossimo venne à morte il Vescouo di detta Città , per lo che fù egli eletto à quella dignità dal Clero, e dal Popolo , che ben'erano consapeuoli del suo valore , e supplicato il Papa à confermare la fatta elezzione volentieri li compiacque , essendoli molto ben nota la sufficienza del soggetto , dandoli di vantaggio facoltà di poter tenere in sua compagnia vn Frate della sua Religione qualunque li piacesse . Fù consagrato dal Vescouo di Nazaret , e da vn'altro Vicegerente dell'Arciuescouo di Palermo . Cominciò subito ad affaticarsi con ogni accuratezza nella cura dell'anime à lui commesse . Come buon Pastore zelante dell'onor di Dio visitaua tutti della sua Diocesi , inuigliando , che gl'Ecclesiastici offeruassero intieramente le Costituzioni , e Canonì della Chiesa , & i Secolari adempissero i comandamenti di Dio . Insisteva principalmente con ogni sforzo à riformar' i costumi deprauati del Clero , ma se ciò era di consolazione à buoni , à maluagi però arrecaua non piccolo dispiacere, onde come vn'altro Crisostomo di Costantinopoli venne à concitarsi sopra l'odio, e l'inuidia di molti , quali pentiti d'auerlo eletto per loro Pastore si misero à pensare donde prender potessero motiuo d'accusarlo al Sommo Pontefice , e leuarlo dal Vescouado . Vedendo, che delle sue entrate pigliaua solo il necessario per sè , e per la sua povera famiglia , dispensando l'auanzo libe-

ralissimamente à poveri, à vedoue , ad orfani , maritando le Donzelle miserabili, in vece di ciò lodarlo , si mossero i calunniatori à denunziarlo al Papa come dissipatore de'beni Ecclesiastici, inabile al gouerno di quella Chiesa , e colpeuole d'altri delitti falsamente impostili . Andò egli in Roma , e si come all'apparire della luce spariscono le tenebre , con facilità, di tutte le calunnie alla presenza del Papa si giustificò , dimostrando chiaramente la falsità dell'imposture , se ne tornò in Sicilia con la benedizione del Pontefice. Nè per questo si acchetarono i calunniatori, anzi ostinati nella malizia , di nuouo vn'altra volta l'accusarono al medemo Pontefice , ch'era allora Eugenio Quarto , per lo che il Seruo di Dio considerando il poco frutto, che coll'esser Vescouo faceua, attediato dall'impertinenze delle persone incorrigibili , desiderando oltremodo tornar' à viuere frà Religiosi in luogo basso , & simile nella casa di Dio fece del Vescouado rinunzia pregando con instantissimi prieghi il Papa ad accettarla , & ottenuto l'intento lasciò quella dignità nel terzo anno non ancora compito , che presa l'auuea . Partendo poi da Roma nauigò per Sicilia , e si riportò in Palermo , doue andato nel Conuento di Santa Maria di Giesù fuori della Città da lei eretto , chiedè d'esser'ammesso di nuouo nella Religione risoluto di viuer in essa il rimanente di sua vita in santa pace , & esercizi spirituali . Non volle accettarlo il Superiore di quel luogo rimprouerandolo d'ambizione in auer'acceptato il Vescouado, e di scandalo in auerlo malamente amministrato . Mirandosi in tal guisa rifiutato da suoi medesimi alunni, e discepoli, à quali auuea fabricato casa, e dati saluteuoli documenti, con grandissimi suoi trauagli partoriti nello spirito à Cristo , se n'andò da'Padri Conuentuali , che stanno dentro la Città , da quali veduto, & inteso il suo desio, fù benignamente subito riceuuto, e con essi stette con somma quiete, e pace della sua anima, e colla stretta offeruanza della sua Regola. Alle volte li conueniu fare le funzioni da Vescouo, predicaua nelle feste cō istraordinario profitto delle genti , essendo molto gradite le sue prediche, e ne' priuati ragionamenti à ciascheduno daua gioueuoli consegli, sì che ogni giorno veniu ad esser

esser più conosciuta da chi che fosse la perfezzione delle sue opre, e santità della sua vita. Venendo poi in Palermo il Vicario Prouinciale de' Frati Osseruanti, e raccontatoli quanto era passato, e che non aueuano voluto riceuer frà di loro quell'huomo venerabile tanto benemerito dell'Osseruanza, tantosto l'andò à ritrouare, e li dimandò perdono dell'indegna repulsa fattali da suoi, pregandolo à compiacersi di gir'à viuere trà quei, che lui medemo aueua spiritualmente generati. Non ebbe difficoltà d'impetrar da Padre sì benigno l'effetto delle richieste tornadosene al suo pouero Conuentino. Quiui alquanto dimorato con sua consolazione, & edificazione de' Religiosi seco commoranti venne finalmente ad infermarsi, e non essendo in quel luogo nè medicamenti nè altre cose necessarie à curar gl'infermi, addimandò d'esser condotto nella Città da Padri Conuentuali, doue aggrauandoseli la malatia finalmente riposò nel Signore adì 7. di Gennaro con manifesti segni di Glorificazione, secondo ad vn'huomo di tanta bontà era conuenueole, duolendosi non poco i Frati la perdita della compagnia di tanto buon Padre, e Maestro. Fu subito determinato fare solenne funerale nella Chiesa de' medemi Padri Conuentuali, frà quali era morto; essendo in essa concorsa tutta la Città per onorar Padre sì degno. Fatte onoreuoli esequie gl'Osseruanti addimandarono sì dasse à loro il corpo del Santo Pontefice, allegando per ragione essere stato della stessa professione, e che stando per morire auea chiesto anzi ordinato d'esser seppellito nel Conuento di essi, ma dispiacendo à Padri Conuentuali priuarli di sì venerando Tesoro non voleuano acconsentire fosse da quelli portato via, nulladimeno non lo custodiuanò più che tanto, onde diedero commodità à gl'Osseruanti di prenderlo sì furtiuamente non tralasciando l'occasione il rapirono cauandolo per vna finestra dalla Chiesa de' Conuentuali, e traslatarlo nella sua, ma auuedutisene i Conuentuali li si misero appresso. Venne allora vna gran pioggia, e per miracolo, non essendo gl'Osseruanti niente affatto bagnati i Conuentuali, per impedimento di cui pareua insorta, s'arrestarono, e quelli proseguirono il viaggio, e lo condussero nel Tempio di Santa Maria di

Giesù, da lui fondato con tanta prestezza, che posto il feretro nel mezzo egli si leuò à sedere, & alzate ambe le mani insieme giunte fè riuerenza col capo profondamente inchinandolo al Santissimo Sacramento dell'Altare, e poi subito pian piano tornò à giacere, il Popolo mirando sì gran miracolo diedero à Dio le douute lodi. Fù diuotamente racchiuso in vna cassa di legno, dalla quale cominciò ad esalar vn soauissimo odore, e durò per molti anni, anzi à tutte le corone, e fazzoletti, che messi dentro li cancelli di ferro d'intorno à quella toccauano communicaua l'odore medemo, col cui toccamento, e fragranza molti guarirono da diuerse infermità. Venne dubbio ad vn certo Prete secolare, che quel sagro corpo mandasse sì soauo odore per essere stato da Frati con aromati, & altre misture imbalsamato, ma con vna leggerissima penitenza fù chiarito del suo indegno sospetto. Aueua egli vn Rosario, il quale toccato al deposito del Santo alcuni giorni innanzi rendeuà ottimo odore, questo cominciò à mandar'vn dispiaceuole fettore tanto, che diueniua insossibile, confessandosi con pentimento dell'errore, & autane dal Sacerdote l'assoluzione, incontanente il Rosario racquistò il soauo odore, che pria aueua auuto, e poi perduto.

106 Nell'anno 1612. furono queste Sacre Reliquie traslatate dall'antica cassa, in cui la prima volta erano state poste, in vn'altra migliore, e spirauano la medema soauità, onde riempi tutti li circostanti di stupore, il tempio di mirauigliosa fragranza, & accadde vn solenne miracolo. Antonio Quatrolo fanciullo di otto anni leproso, figlio di Vincenzo parimenti leproso fù messo in quell'arca vecchia, e subito restò in tutto dalla lepra mondato: Nè solamente questo, ma molti altri miracoli auer'operato lo dimostrano le tauolette, e voti d'intorno al sagro deposito appiccati, e l'asseriscono i Frati di quel Conuento se bene per disauuedutezza nò hanno procurato se ne facesse autentica scrittura. Con tutto ciò non mancaremo dirne alcuni fatti da lui in vita. Auendosi à far'vn ponte nella strada, per cui si vada da Palermo à Girgente, i lauoranti non poteuano fabricarlo, atteso vn traue troppo breue non arriuaua da l'vn all'altra parte,

conforme si conueniua, ebbe compassione il buon Padre all'affanno de' lauoratori, & all'incomodo de' viandanti impetrò dal Signore, che il detto traue tanto si prolungasse, quanto à far' il ponte era d'vopo. Nella Città di Girgente predicando vna volta nel Conuento de' Carmelitani, e riprendendo con veemente seuerità coloro, che senza auer riguardo à giorni di festa in essi faceuano opere seruili, finita la predica, e sceso dal pulpito vidde passar'auanti le porte della Chiesa molti giumenti, e caualli carichi d'orzo, disse al popolo: *Queste medeme bestie ora v'insegneranno quanto brama il Signore, che siano santificati li giorni festiui, e quanto li dispiacciono l'opere seruili, che in essi voi fate. Scaricatele tutte, che quantunque per il lungo viaggio siano assai affamate, nulladimeno se le ponete dauanti l'orzo, che in questa solennità portano giammai lo mangeranno, e pure sapete quanto l'appetiscono.* Fù tosto eseguito quanto disse il Santo, e proponendole buona quantità di quel loro cibo, niuna volle gustarne condannando colla loro miracolosa astinenza la fatica, che forzatamente faceuano in tali ragguardevoli giornate. Andando per la campagna gl'uccelli sopra li volauano. Vna quaglia perseguitata da vno sparuiro, & vna lepree da cacciatori nel dì lui seno per sicurezza si rifuggiarono. Fù dotato dello spirito profetico, col quale predisse à quei di Leorate il danneggiamento, che patirono ventisei anni dopo da Saraceni. Annunziò il castigo Diuino à Cittadini di Girgente, che de' loro misfatti rifiutauano fare la douuta penitenza, come in fatti poco dopo sperimentarono nelle proprie persone, molestandogli le narici, & altre parti del corpo vna fastidiosa, & orrenda impetigine. Giace ora il suo corpo in vn deposito tutto indorato à man destra della Cappella della Beatissima Vergine Nostra Signora, dal quale continua ad esalar l'odore sudetto, che veramente porge all'anime spirituale ricreazione, e rimedio souente à corporali mali. La di lui effigie si pinge à somiglianza di quella di S. Bernardino, di cui fù discepolo, e compagno, e quel che più importa, imitator perfetto, col nome di Giesù nella mano per auer inculcata assai nella Sicilia tutta la diuozione verso di quel-

lo. Questa sola differenza vi è trà l'effigie sua, e di S. Bernardino, che questi tiene dipinte ne' piedi tre mitre in segno de' tre Vescouadi, che rifiutò, & il Beato Matteo ne tiene vna nel capo per il Vescouado di Girgente, à cui degnamente fù eletto, retamente amministrato, e poi santamente rinunziò, conforme abbiamo narrato, e riferito viene dall'Annalista tom. 5.

Del Venerando Frà Climaco da Cobilino.

107 **G**ionto, che fù il nostro Beato Gioianni da Capestrano nel Regno di Polonia, e cominciato iui à predicare tra gl'effetti mirabili, che colla sua predicazione cagionò, vno fù la conuersione di moltissimi giouanetti nobili alla Religione del numero de' quali furono particolarmente due giouani di nobile famiglia assistenti alla Corte del Rè, e figli d'vn Illustre, e famoso Caualiere da Cobilino vno chiamato Climaco, e l'altro Alberto. Dispiacque molto al Padre rimaner priuo d'ambidue i suoi figli, essendo successori del suo retaggio, nè potè mai appagarli, quantunque non poco si affaticasse il Santo con ragioni, e con prieghi. Tanto importunò, che finalmente il Beato Capestrano condusse amendue alla presenza del Padre dandogli libertà di tornar' al secolo, ò di perseverare nella Religione. Alberto ch'era il minor figliuolo condescese al volere del Padre, Climaco però non mutò il suo santo proposito. Il Santo ad entrambi predisse quanto succeder li doueua. Ad Alberto miserie, e calamità. A Climaco prosperità nella via del Signore, & al Padre per la cagione, che daua al figlio di leuarsi dal seruiugio di Dio, che in quell'anno sarebbe miserabilmente morto. Si vidde ciò à merauglia auuertito, essendo il Caualiere dopo alcuni mesi veciso in Croinieza nella Prussia. Alberto in tutta la sua vita fù carico di miserie, di sciagure, e di pouerrà. Climaco visse santissimamente nella Religione. Fù morigerato ne' costumi, graue nel procedere, e camminare, nell'azzioni esemplare, in tutte le cose vmitissimo, dalle persone nobili era molto stimato, da' Frati straordinariamente amato. S'affaticò con ogni diligenza, e stento per introdurre il suo istituto

tuto in diuersi luoghi, & i secolari facilmente l'ammetteuano à fondare Conuenti nelle loro Terre, & i Frati in questi nuoui Conuenti ve lo istituuiano Superiore fin che si superassero tutte le difficoltà emergenti, conoscendo in ciò il valore della sua destrezza. In ogni Conuento subito erigeva la libreria come mezzo ottimo à Frati di fuggir l'ozio, & aiutare l'anime. Col suo ingegno, e prudenza vinse la resistenza, che il Clero Gnesnese faceua, contraddicendo fortemente alla fondazione del Conuento di Cobilino sua Patria, che de' beni di suo Padre poi fabricò. In Roma impetrò non senza fatica la licenza di propagare l'Istituto della sua Religione, nella Prussia. Ottenne anco in Roma venticinque priuilegi per l'Ordine de' Frati Minori, e tre per il terzo Ordine del Padre S. Francesco, riportandone seco gl'istromenti, ò transunti autenticati dal Vice Cancelliero Apostolico col suo segno, e suggello, e di più vna bolla coll'Indulgenza per recitare il Salterio della Beata Vergine. Tornato in Polonia con Frà Stanislao da Slapa giunto alla vecchiezza, colmo non meno di meriti per le sue buone opere, che d'anni con somma diuozione passò coll'anima al Signore, essendo vissuto nella Religione più di trenta anni santissimamente, secondo scriue il Vadingo an. 1453. n. 5. & 1462. n. 80.

Adi 8. di Gennaro.

Vita della Beata Francesca d'Assisi Monaca Francescana.

108 **F**V' la Beata Francesca natia della Città d'Assisi, & ornata di questo nome per riuerenza del Glorioso Padre S. Francesco suo Concittadino, ma perche auer il nome stesso d'alcun'Eroe, e non assomigliarlo nell'operazioni è cosa da Sauu non poco vituperata, per non addossarsi la buona Vergine questa taccia, giòta à conueneuol'età deliberò farsi imitatrice di sì famoso Patriarca col seguir gl'istituti da lui dati alle Donne bramosi di renderli sue figliuole nello spirito, e colla maggiore puntualità da lui insegnata. Entrò per questo nel Monastero di Santa Chiara della sudetta Città dedicandosi in

esso al seruigio Diuino sotto la Regola della nomata Santa. Preso l'abito, e poi fatta la professione con i voti solenni, procurando d'adempire quanto al Signore, auueua promesso sapendo che mancar in ciò è mancamento sì graue, che fa diuenir' il difettoso oggetto della dispiacenza, e dell'ira Diuina, si diede talmente al rigore della penitenza, conforme si conuiene in particolare à persone giouani, in cui la fiamma della concupiscenza è più ardente, che con assiduo digiuno macerava il suo corpo, reprimendo il vizio della gola con rigidissima astinenza. Non si reficiua che con miche, e frammenti di pane, e reliquie di viuande, ò cibi, che all'altre Monache nella mensa auanzauano, con tanta allegrezza, come se con lautissimi regali si creasse. Fù di sì fatta guisa dedicata à gli essercizi d'vmiltà, che con grandissima dilettazone studiava impiegarli ne' più vili ministeri della Casa, e con altrettanta prontezza adempiva quanto l'vbedienza gl'ingiongeua, mettèdo subito in effecuzione, non dico gl'espressi comandamenti intimatili dalle voci de' Superiori, ma li di loro cenni, e pensieri tosto che penetrarli potea. Fù à dismisura innamorata della Santa Pouertà, sapendo, che fuor di modo era stata amata dal Padre S. Francesco, e raccomandata con isuischeratissima ardenza à chi milita sotto il di lui stendardo, onde ricchissima reputauasi auendo vn sol'abito di panno vilissimo; anzi quasi fatto di pezze vecchie, più tosto acconcio à cuoprir il corpo, che à difenderlo dal freddo. Portaua nel capo velo di rozza tela per lo più lacera. Attendeva sempre di giorno, e di notte alla santa orazione ingegnandosi al possibile d'inalzarsi alle lezioni della contemplazione, ò che sedesse, ò che stasse, è qualunque cosa si facesse, e quādo dall'esteriori occupazioni gl'era permesso di cessare, incontanente correua dauanti al Crocifisso, che parlò al Padre S. Francesco in San Damiano, quale le Monache si portarono in questo Monastero, quando da quello qui si trasferirono ad abitare, per esser dalla vista, e presenza di esso più infiammate nell'amor di Dio. E per non mai partirse ne meno di notte impiegandosi nell'orare al più che poteua, & essendole necessario per sodisfar alla natura dormire

vn

vn poco, lo faceua lui medemo in vn pic-
colo scabello. Acciò le Monache non se
n'auuedessero, da presso al Coro s'auuea
acconcio vn letticiuolo, e suonando il
Matutino à quello tantosto s'andaua à
porre, ingannando con questo diuoto ar-
tificio le altre Suore, per non esser dalle
sue spirituali consolazioni frastornata.
Approssimandosi l'ora della sua morte, al-
cuni giorni prima ella se la predisse, e che
voleua esser sepellita non nella sepoltura
commune coll'altre, ma in vn luogo vici-
no la Chiesa. Armata poi di tutti i Sacra-
menti della Chiesa passò felicemente collo
Spirito dalla Terra al Cielo, lasciando pe-
rò in terra non solo il corpo, ma l'odore,
della fama delle sue virtù concorrendoui
molta gente per vederlo, e toccarlo con
diuozione. Fù sepellito nel luogo sudetto,
sopra del quale nel Mese medemo di Gen-
naro nella maggior orridezza della fredda
stagione nacque vn rosaio bellissimo, da
cui germogliarono nel tempo stesso rose
d'isquisita fragranza, e merauigliosa va-
ghezza, e per riuerenza furono ancora
colte. Questo rosaio fino à giorni nostri si
mantiene, e si mostra, volendo con esso il
Signore far nota al Mondo la singolar pu-
rità, e seruente amore, con cui questa sua
dilettissima Sposa seruito l'auuea. Tutto
ciò abbiamo ne' nostri Annali 1440. n. 25.

Adi 9. di Gennaro.

*Vita del Beato Frat' Andrea da Spoleti
Martire.*

109 **C**ontinuando nell'Italia quella
iniqua, e crudelissima fiera
delle fazioni Guelfa, e Gibellina, frà i
molti capi, che d'ogni tempo procuraro-
no mantenere, d'vna di esse fù il Beato
Frat' Andrea da Spoleti essendo al secolo,
rauedendosi poi, e venutali à fastidio vita
si calamitosa soggetta à mille pericoli, con-
taminata da tante vecisioni, e crudeltà,
entrò nell'Ordine del Padre S. Francesco,
ma perche la passione della vendetta era
talmente radicata nel suo cuore, pria che
del tutto fosse suelta, & estinta fù da
quella di nuouo sospinto a ripigliar l'armi.
Vedendo che i suoi Genitori, e Parenti
patiuano dalla contraria parte molti dan-
ni, & ingiurie, nulla badano, che preso

auca l'abito da Religioso, uscì fuori della
Religione per riunire i suoi amiei, e con-
giunti, difenderli da nemici, e far di que-
sti maggiore strage delle passate. Piacque
nondimeno à Dio clementissimo, di pre-
uenirlo colla sua grazia illuminante, e
richiamarlo all'Ordine, oue tornato con
nouello seruore di spirito si diede allo stu-
dio delle sacre lettere, e perche vi attese
con grandissima diligenza, in poco tem-
po fè tale profitto, che diuenne dotto, e
sufficiente à poter insegnare la Diuina
legge ad ignoranti, come in fatti esegui-
ua, predicando in ogni luogo per Città, e
Terre, à pochi & à molti con tanto affetto,
e desio della salute dell'anime, che sembra-
ua la stessa carità.

110 Per allontanarsi dalla Patria, ami-
ci, e parenti, e darsi in tutto al seruitio di
Dio con maggiore libertà, e facilità, &
incontrar'occasione di spargere il suo san-
gue per Cristo, e per la santa Fede Cattoli-
ca in contracambio del sangue altrui, qua-
le egli più volte auuea sparso, domandò li-
cenza al Superiore Generale di passare,
nell'Isola di Corsica per traggittarsi da
quella nella Morea. Ottenuta la facoltà
nauigò per la Corsica, doue arriuato tro-
uò, che in crudeliua à tutto suo potere la
peste, del che nulla spauentato il seruo di
Dio, auualendosi dell'occasione d'aiutare
in quella grauissima necessità il prosimo,
opra di tanto merito appresso Iddio, si mi-
se à seruire gl'infermi, consolandoli con
ragionamenti spirituali, e santi ricordi,
amministrandoli i Sacramenti della Chie-
sa, e souuenendoli con gran carità anco ne'
bisogni corporali. Affatigatosi per qual-
che tempo colle parole, e coll'opere in sì
pietosi ministeri con singolar giouamen-
to di tutta quell'Isola, volendo proseguire
l'intento de'suoi desideri d'andar à predi-
car à gl'infedeli, & acquistarsi il Martirio,
s'imbarcò in vna naue Genouese, che
andaua nella Morea, ma essendo detta na-
ue battuta da contrari venti, tornò à Ge-
noua. Per lo che fù costretto nauigare,
per la Spagna con animo di passar da lì
nell'Africa. Arriuò in Siuiglia, donde an-
dò in Andalusia, e quiui fermatosi alcuni
giorni non s'occupò che in continua ora-
tione, digiuni, & altre penitenze, con
che edificò molto i Frati lui commoranti.
Appresentandoseli commodità di tragit-
tarsi

tarfi nell'Africa co' Mercatanti Portoghesi s'imbarcò, e gionse in Cepta Città di Cristiani, & andò ad alloggiare co' Frati Conuentuali nel Conuento, che questi iui tengono, e trattenutouili alquanto li edificò non poco col suo santo procedere, & auendoli manifestato il proponimento d'entrar nel paese de' Mori, e predicarli l'Euangelò, e la Cattolica Fede, con molte ragioni si forzarono di rimuouerlo da tale risoluzione, ma mai poterno stando egli risolutissimo. Partendo dunque da loro andò nella Città di Fez, doue allora staua il Rè di quel Regno, e subito cominciò à predicare per le strade la Fede di Cristo. Ciò inteso dal Rè, e Principali del Regno lo fecero chiamar' alla sua presenza, & interrogato della cagione della sua andata in quelle parti, risposeli essere per annunziarli la verità della Fede di Cristo, e la falsità della legge, in cui viueuano acciò tutti non si dannassero. Replicogli allora Muliebren Capitano Generale del Rè, e molto familiare de' Cristiani, con che segno confermarebbe lui quello che con tanta animosità asseriua? Disse il Cavaliere di Cristo, che faria risuscitar suo Padre, dal quale intenderebbe, che niuno può salvarsi se non si battezza, e crede à Giesù Cristo, e se ciò non li piaceua, che dauanti ad esso illuminarebbe vn cieco, ò che, egli entrerebbe in vna fossa co' Leoni, ò in vn'ardentissima fornace con condizione, che veduto il miracolo fatto in virtù di Giesù Cristo, si facessero Cristiani. Risposeli Muliebren, che niuna delle prouue offerteli loro accettauano, ma li comandaua da parte del Rè sotto graui pene se ne tornasse dond'era venuto. Il giorno seguente (secondo racconta Frà Matco da Lisbona) stando il Rè, e Muliebren à veder correre vn Leone, mandarono à chiamare Frat'Andrea, e li dissero; se voleua entrar con quel Leone nella fossa per farlo mansueto, & accettando lui, che di buona voglia lo farebbe, il Rè offeruando ch'ei non temeuà, ne si mutaua punto, non volle, che vi entrasse, ma lo licenziò con ordine, che il giorno seguente tornasse à disputar cogl'Ebrei, e venutoui fece, vna grandissima disputa co'Rabbini della Sinagoga, mostrandoli la venuta del Redentore da loro non riceuuto, ne creduto senza niuno frutto però dall'ostinata gen-

te; perloche tornò di nuouo à predicar per le Piazze, e strade della Città contro la legge di Maometto, e benchè i Cristiani Portoghesi s'affatigassero molto per farlo desistere, dicendoli, che non era inteso da Mori, il seruo di Diò mai volle mutarsi con tutte le loro ragioni, ma vedendo, che i Mori non li dauano orecchie addimandò, che si accendesse con gran fuoco vna fornace, che egli vi entraria in proua della verità, che predicaua. Era nella Città di Fez vn Cavaliere Portoghese chiamato Don Ferdinando di Meneses figlio di Don Giouanni di Meneses Capitano della Città di Tanger', il quale albergaua in sua casa il Santo; con questo Cavaliere conferì il seruo del Signore il desio, che, auea di conuertir quegli infedeli à Cristo, dicendoli di vantaggio, che Muliebren ragionando fecò li aueua chiestò segno, onde pensaua che il popolo veduto qualche segno fosse per credere, e però il pregaua volesse fauorirlo in opra sì santa. Non dispiaque ciò à Don Ferdinando, e per aiutarlo abbattutosi con Muliebren li domandò alcune some di legna, dicendoli, che il Predicatore Cristiano era risoluto d'entrar nel fuoco. Questo vdito da Muliebren disse, che lui giamai era per ammetter ciò, se pria non riceueua scrittura confermata da lui, e da altri Cristiani, che iui stauano, che il Frate di sua volontà, e non forzato voleua entrare nel fuoco, e subito fatta li fù data. Presa la scrittura Muliebren fè prouedere di buona quantità di legna, e si trattenne tra giorni per vedere se Frat'Andrea mutaua pensiero, il quale non solo non si mutò, ma sentiuà gran dispiacere, che tanto si differisse. Venuto finalmente il giorno, in cui doueua entrar nella fornace, chiamati tutti i Cristiani pregolli, che supplicar volessero per lui Iddio, e la Beatissima Vergine. Muliebren accompagnato da tutti i Grandi del Regno di Fez sel fè condurre dauanti, & interrogatolo se staua del medemo volere? subito che li rispose di sì, ordinò che entrasse. Il Martire voltatosi à Mori li disse, che li pregaua da parte di Dio Creatore del Cielo, e della Terra, à farsi Cristiani accertandoli, che non si poteuano saluare senza la Fede della Santissima Trinità, e se non si lauauano col Santo Battesimo, e che Maometto staua nell'In-

Inferno più tormentato degl'altri, e parimenti vi vanno quanti seguono la sua maledetta legge, in testimonio di che egli entrava nel fuoco, sperando in Giesù Cristo, che non arderebbe, e così miracolosamente li mostraria la verità della nostra santa Fede. Questo vedendo i Mori gridarono che fosse brugiato, & egli cauatosi l'abito restò colle sole mutande, e fatta vna breue oratione, entrò nella fornace, e si pose, genuflesso sopra le legna, & acceso vn gran fuoco, il Santo Martire stava in mezzo alle fiamme sano, e saluo così bianco, come vi era entrato, mostrando non auer forza in lui il fuoco, lodando sempre Idio. Ciò veduto da quei peruersi seguaci di Maometto tutti confusi, acciò continuando viuo dentro il fuoco con altri prodigi non confondesse più la loro setta, corsero infuriati esclamando che per arte magica viueua illeso dentro gl'ardori di quella fornace, e si misero à tirarli addosso quanto li veniua nelle mani legna, e sassi, e percossolo con vna gran pietra sù la testa cadde subito, e diede la sua anima à Dio alla presenza di tutto il popolo concorso allo spettacolo, conforme auera bramato, e con tanti stenti cercato, che faceua stupire di merauiglia i Cristiani, che seco conuersarono particolarmente quei in Fez, & alcuni di questi si inferuorarono in sì fatta guisa nella Fede, che erano risoluti di voler con esso entrar nella fornace, e si durò fatica à rattenerli. Del suo lacero Corpo, vn Portoghese n'ebbe vn piede, quale portò à donar à Donna Caterina Regina Moglie di Giouanni Terzo Rè di Portogallo, e lo ripose onoreuolmente trà le Reliquie della Regale Cappella, trà quali è tenuto in molta venerazione. Si conserua ancora vn'osso di lui nel Conuento di S. Luca di Barrameda della Prouincia d'Andaluzia.

111 La Relazione di questo martirio fù mandata al Capitolo Generale di Tolosa dal detto Don Giouanni Terzo Rè di Portogallo, assieme colla quale inserì il racconto del gran frutto, che faceuano i Frati Minori nell'Indie Orientali colle loro predicationi. Nelle memorie de gl'huomini Santi dell'Ordine nella Prouincia di San Francesco, questo Beato è chiamato da Cassia, non da Spoleti. Segui il suo martirio adi 9. di Gennaro 1532. Riccu-

te, e lette nel Capitolo Generale le lettere fù stampata l'istoria, e mandata per tutte le Prouincie dell'Ordine, commandando che tutti rendessero le douute grazie al Signore che s'era degnato illustrare la Religione col martirio di questo Santo dando forza d'onorar e glorificar il suo Nome Diuino. Non mancarono i Prouinciali di far publicare per le loro Prouincie il sopranarrato racconto, frà quali Frà Bonauentura Ministro della Germania inferiore vi accompagnò vna diuotissima esortazione à Frati suoi sudditi, quale per esser di molto spirito, hò giudicato bene, qui sotto aggiongerla ridotta nella nostra lingua volgar'Italiana.

Padri Venerabili, e Fratelli
amatissimi.

112 **M** Ando l'istoria del Martirio del Beato Padre Frat' Andrea da Spoleti Sacerdote del nostro Ordine assieme col racconto del gran frutto spirituale in salute dell'anime, che l'Altissimo si compiace di fare nelle Terre dell'Indie per mezzo de' nostri Frati, del che ne rendiate à lui grazie, e secondo la determinazione del Capitolo Generale spiritualmente vi congratulate col cantar' il *Te Deum laudamus* &c. e con questo veniate ad esprimere il giubilo del vostro cuore. Nè ci immaginiamo d'auer sodisfatto al nostro obligo solo congratolandoci colli Santi nostri Padri, e Maggiori se d'imitar non procuriamo questi viui esempi, che il Signore per sua pietà dauanti gl'occhi ci pone, e se non conformiamo in tutta la nostra vita à questi lucidissimi specchi. Vergogniamoci fratelli, vergogniamoci di non imitare la costanza della Fede, la fortezza d'animo, il zelo dell'onor Diuino, il feruente amor' del Santissimo Nome, lo studio della vera diuozione, la continua croce della carne, e lo sbandimento totale d'ogni sensuale piacere di quei allenati frà di noi, per mezzo de' quali in questo secolo sterile, e tenebroso, la Santa Chiesa Cattolica nostra Madre è fecondata, & illustrata; e noi in tanto sepelliti nelle miserie cerchiamo con tutte le forze le cose nostre, cioè far la nostra volontà, auer' ogni commodità, gloria, onore, delizie, e gusti temporali. Se chiamandoci noi figli del Patriarca Serafico, e degl'altri Santi nostri Maggiori, che già sono in Cielo

Cielo giustamente fin' ora ci si è rimproverato, se vi chiamate suoi figli, perche non imitate le sue opre? Si Abrahā filij estis opera Abrahā facite. Ioa. 8. Non ci rincresca omai imitar i nostri fratelli, che viuno frà noi, quali colla vita, e colla dottrina mirabilmente campeggiano, il cui sangue già sparger veggiamo, e volar la di loro famagloriosa per l'uniuerso. Che se ad imitarli non ci muoue il pensiero dell'eterna felicità, e l'inuito della vocazione Diuina, ci spinga il timor del giudizio finale, l'orrore della morte temporale, & eterna, e se ne la speranza del premio, ne la tema del castigo muoue la durezza delle nostre anime, sarà d'vuopo venir alla violenza, fare statuti, la cui osservanza non s'inculcherà più con preghiere, e pazienza, con esortazioni, e piacevolezza, conforme a bastanza fin' ora si è fatto, ma, secondo insegna l'Apostolo, si adoprerà la forza. Per questo esorto tutti, che accettando le Generali Costituzione vogliate con diligenza osservarle, e secondo quellè operare, accio rendendouì con ogni purità, & onestà d'anima, e di corpo grati a Dio, & a gl'huomini colle vostre orazioni placar possiate l'ira del giusto Iddio, che per nostro demerito s'ouasta al Mondo tutto. Data nel nostro Conuento adi 13. di Nouembre 1532. conforme abbiamo ne' nostri Annali 1532. num. 22. Cron. Marc. 3. p. 1. 9. c. 34.

Frà Bonauentura Ministro Prouinciale della Germania inferiore.

Vita del V. P. F. Angiolo da Calatagirone

113 **C**Irca gl'anni di Cristo 1540. in Calatagirone nell'Isola di Sicilia nacque il Venerabile Seruo di Dio, che nella Religione fù poi chiamato F. Angiolo, e nel Battesimo Antonino figlio di Gasparo Mufico, e Pauola di Prima, persone molto oneste, e buoni Cristiani, e così anco educarono questo loro figliuolo, il quale da putto sempre visse virtuosamente, vbedientissimo a Genitori, e senza praticare con nessuno. Aueua nel Nostro Ordine trà Minori Osseruanti vn suo Zio nomato il P. F. Nicola da Calatagirone Sacerdote, il quale fù occasione, che in Antonino s'accendesse voglia d'esser Religioso, oue lui si trouaua. Inteso il

Zio il desio del Nipote, e vedendo i suoi buoni costumi, non auendo l'età necessaria lo vestì coll' abito di Terziario, e lo tenne seco in Conuento, se bene contro la volontà di suo Padre, perche non aueua altro figlio. Continuò in quel modo trè anni il Giouanetto, e poi partì dalla Patria col Zio destinato da Superiori in vn' altro Conuento, con che si spogliò affatto dell'affetto de' parenti. In tanto il P. F. Nicola l'istruiuua nelle lettere, e costumi Religiosi, e passato qualche tempo tornò in Calatagirone, doue vn giorno il Padre andato al Conuento voleua ricondurlo per forza in casa. Accortosi di ciò Antonino si mise a fuggire, correndoli il Padre appresso, e vedendolo i Frati gli diceuano se n'andasse col Padre, mentre non voleua, che fosse Religioso, & aueua bisogno del suo aiuto. Al che il prudente Giouanetto rispose il detto di quel gran Santo, che se il Padre, e la Madre si mettessero sù la porta distesi in terra piangendo per impedire il figlio, che vuole andare a seruire Iddio, non deue guardare le lacrime de' Genitori, mà passare sopra di loro, e però diceua non essere obligato in quello ad vbedirlo. Sentimento di persona illuminata dalla grazia Diuina. Vdito ciò il Padre piangendo per tenerezza gli diede la sua benedizione, e non lo molestò più per l'auuenire. La Madre ancora, morto che fù il Marito prese l'abito di Terziaria Riformata, visse, e morì effemparmente. Antonino intanto introdotto mediocrementè nell'Vmanità, e tirato dal buon' esempio de' Religiosi prese l'abito trà Minori Osseruanti, & il nome di F. Angiolo, essendo in età d'anni dieceotto. Diede nel Nouiziato saggio di bontà con gran buon' esempio, e mortificazione, onde fù ammesso alla professione con giubilo dell'anima sua, e degl' altri Frati. Mirandosi professò si diede tutto alla diuozione, & all'acquisto delle virtù, inoltrandosi ogni giorno più nella perfezione. Fatto Sacerdote, e vedendo i Superiori la sua singolare Religiosità lo destinarono Maestro de' Nouizi non ostante, che tal'vffizio si desse solo a Frati vecchi alla Religione, compensando lui gl'anni coll'effemparità della vita. Non può spiegarsi con quanta prudenza, zelo, e carità egli in tal ministero si diportò incaminando quelli alla
sua 9

sua cura commessi alla perfetta osservanza della nostra Regola. Per essersi allora incaminata la Riforma in Sicilia si riformò il Conuento di Calatagirone, in cui egli si trouaua, e volle restarui con dichiararsi Riformato, come poi sempre visse, e morì. Venti anni era vissuto nell'Osservanza quando passò trà Riformati, trà quali aumentò molto nel feruore, ne' spirituali esercizi, e nell'asprezze con profitto suo, e degl'altri.

114 Il suo ordinario esercizio era di tagliare, cuscire, e rappezzare gl'abiti à Frati del Conuento, oue dimoraua, spendendoui non solo i giorni, ma anco la maggior parte della notte, occupando in tanto sempre la mente in sante meditazioni, e tenendo il cuor vnito con Dio, non voleua allora conuersazione de' Frati, ma starsene solo. Quando ne' viaggi arriuaui di notte ne' Conuenti pregaua il compagno si compiacesse d'aspettare fin che suonasse il Matutino per non incomodare i Frati, che riposauano, trattenendosi più ore fuora per detto rispetto. Entrato poi, e presa la benedizione dal Superiore andaua cogl'altri Frati in Coro à recitar' il Matutino, quale finito pigliaua vn poco di riposo. Trouandosi infermo vn Frate, che per mortificazione portaua sempre vn'abito solo, onde il freddo molto l'affliggeua, offeruatolo Frat' Angiolo, senza dir' à lui nulla, pregò il Guardiano, li concedesse vna tonica, & ottenuta licenza glie ne tagliò vna nuoua, la cuscì, e scaldata la diede al Frate, che per amor di Dio se la vestisse, come fece, restando di tanta carità non poco edificato. Ridottosi vn pouer' huomo à tanta miseria, che con tutta la sua famiglia periuua della fame. F. Angiolo gli procurò alcune limosine, acciò potesse sostentarsi. Di questi casi gli n'occorsero altri, che per breuità si tralasciano. Credendosi vn Frate, che questo seruo di Dio gli portasse odio, s'asteneua di parlargli, & egli saputo andò à chiederli l'abito per cucirglielo. Restò colui stupito della sua carità, & vmità, gli diede l'abito à cucire, e gli scuoprì il suo sinistro giudizio. Non poteua soffrire di veder patir' il prossimo, per lo che scuofaua i difetti di tutti, & ordinando quando era Maestro à Nouizi qualche rigorosa penitenza, non permetteua si effeguisse. Essendo

qualche Frate mortificato dal Guardiano in Rifettorio, non poteua mangiare se, quello non finiuu, onde i Superiori volendo imporre qualche penitenza faceuano mangiare lui fuora della Comunità. Procedeua con Frati, e secolari con somma piaceuolezza, e mansuetudine, e parlando con essi, ancorche prolungasse il ragionamento, ogn'vno ne sentiuu spirituale consolazione. Gustaua, anzi procuraua etandio esser poco stimato, e tenuto ignorante, e gran peccatore, riputandosi egli tale nell'interno. Souente diceua, che la Misericordia impediua la Giustizia diuina non lo fulminasse nell'inferno. Fuggiua à tutto potere gl'onori, e dignità rinonziandole con gran giubilo quando conferite gli veniuano, godendo esser sudito, vbedir, e seruir tutti con prontezza. Quando accettò esser Maestro di Nouizi, e Guardiano fù costretto dall'Vbedienza, faceua però ogni sforzo per non riceuerli, come fece col Generale vna volta, che risoluto aueua eleggerlo Guardiano, distogliendolo dal proponimento con istanti prieghi, atteso gli sembraua amarissimo il calice della Superiorità tanto dolce à chi non camina per la via dello spirito. Nel mangiare fù sempre molto parco, lasciando la maggior parte di tutte le cose, che veniuano alla mensa, mortificando il senso in maniera, che fuggiua anco la vanagloria. Mai lasciò ancorche infermo, e vecchio i soliti digiuni d'obbligo, e diuozione costumati nella Riforma, & in essi mai fece collazione la sera; mai mangiò cosa benchè minima fuor di mensa, ò particolare, & essendoli date vna volta due noci, e due fichi li diuise à tutti i Frati nella mensa commune. Mai volle andare, benchè fosse inuitato, à mangiare co' secolari, nè à ricreazione co' Frati fuor di Conuento, quantunque essendo Superiore permetteua à sudditi, che v'andassero. Nell'ultima sua infermità ridotto all'estremo, e non potendo pigliare i cibi ordinati dal Medico, fù d'vuopo il Superiore, glie lo comandasse per vbedienza. Procede sempre con grandissima onestà fuggendo ogni occasione non solo di peccare, ma di qualunque minimo pensiero, onde mai volle confessare secolari, parlando solo di cose spirituali con tutti, e quando gli occorreua con Donne, cogl'occhi bassi,

bassi, e con rara modestia. Pochi giorni auanti la sua morte, essendo infermo, e parlando con vn Frate di molto spirito disse frà l'altre queste parole, io ringrazio sommamente il Signore, che auendo proposto quando presi l'abito non peccare ne meno venialmente contro la castità, mi hà conceduto adempirlo. Con altrettanta accuratezza offeruò la Francescana pouertà. Risarcìua le fabbriche de' luoghi, oue dimoraua, rappezzaua tutti gl'abiti, & altre cose lacere de' Frati, vesti sempre abiti di lana ruuida, fuggendo col detto essercizio lo star'ozioso, nel tempo, che dall'orare gli auanzaua. Era zelantissimo del culto diuino non solo in se stesso, ma anco negl'altri, procurando si recitassero gl'vffici diuini d'obbligo, e diuozione con riuerenza, attenzione, e colle solite pause, tanto essendo Guardiano, quanto suddito. Nel Salmeggiare in Coro staua sempre in piedi diuoto, e senza mai appoggiarsi, quantunque vecchio di settanta anni, per lo che veniuua sempre destinato Rettore del Coro. Celebraua le Feste colla maggiore solennità à lui possibile. Ancorche non fosse Sagristano staua sempre vigilante di giorno, e di notte, che l'vfficio suonasse all'ore debite, e s'offeruasse l'ordine della Chiesa, e della Religione, essendo lui il primo à presentarsi in Coro specialmente nel Matutino. Ogni mattina diceua Messa preparandosi con molta diuozione spendendoui tutta la mattina in orazione. Era diuotissimo della Beatissima Vergine, del P. San Francesco, e dell'Anime del Purgatorio, dicendo sempre Messa de' Defonti, quando l'vfficio non era doppio, onde i Frati lo chiamauano il Cappellano de' Morti. Sentìua estremo rammarico de' peccati in offesa di Dio. Vna volta vdeudo alcuni peccati graui, de' quali ne risultaua scandalo al prossimo, e disonore à Dio, si mise à piangere dirottissimamente, e disse, mi farei contentato d'esser posto in vna fornace di fuoco, o pur'assorbito viuuo dalla terra, purché Iddio non fosse stato offeso. Fù tale il suo pianto, e sentimento, che indusse à piangere amaramente tutti gli astanti. Per queste, & altre sue virtù il Signore lo fè partecipe di molte prerogative solite concedere à suoi gran Serui, come il far miracoli, e profezie, intorno à che si raccon-

teranno alcuni pochicasi de'molti, che li sono seguiti.

115 Essendo Maestro di Nouizi in Palermo infermatofene vno detto per nome F. Ambrogio da Racalbuto disse auer necessitadi mutarsi la tonica. Ordinò egli ad vn'altro Nouizio andasse à scaldarne vna, che li diede, ma non auendo trouato fuoco nella cucina tornò da lui senza auerla scaldata, onde li comandò, che non ostante fosse allora vna gagliardissima pioggia pregasse Iddio facesse scuoprire il Sole, acciò con i suoi raggi riscaldasse la tonica non potendo col fuoco per non esser'acceso. Vbedì il Nouizio comparue il Sole, & ottenuto l'intento, ricominciò subito à pìouere con istupore di tutti. Essendo Guardiano d'vn Conuento in vn'anno molto sterile, gl'Vfficiali del luogo prouiddero di frumento tutti i Religiosi, perche non trouauano limosina. Effortarono coloro anco lui à far'il medemo, al che non volle mai acconsentire, confidando solo in Dio, dal quale fù sempre proueduto d'abbondeuole vitto per tutti i Frati, non ostante la sterilità di quel tempo. In Castrogiouanni giacendo infermo Tomaso Ganci, ridotto all'estremo presì i Sacramenti, perduta la parola, & ogni segno di vita, onde da tutti era tenuto per morto; vna sua Sorella andata sene al nostro Conuento con lacrime raccomandò il fratello à questo Seruo di Dio, che mosso à pietà fè vn poco d'oratione, e poi disse, stà allegramente, che non morirà, e rispondendo colei, Padre è quasi morto, replicò egli, abbi fede, che non morirà, le diede il suo cordone, acciò lo ponesse sopra l'infermo, che auerebbe riceuuto la sanità, e la vita, come in fatti subito auuenne. Giacomina Cappa auendo patito sei mesi vn'eccessiuo dolor di capo incontratafi con lui fè dirsi vn'oratione, sopra, e tosto fù libera. Natalia Dentici natiua di Calatafiscibetta abitante in Castrogiouanni impazzita per sei mesi uscìua di casa più volte nuda, non mangiauua, voleua uccidere vna sua figlia, per lo che fù d'vuopo incatenarla. Con tutto ciò vn giorno uscì di casa con vn bastone sù le spalle, e se n'andò verso il Conuento, oue allora F. Angiolo era Guardiano, & appunto si trouò alla porta dispensando il pane à poveri. Vedutala fecele segno, che

che s'accostasse, le diede vn pezzetto di pane, e nel istante medemo tornò in se, e col senno, se n'andò à casa libera, e sana, come continuò fin' alla morte. Agnese Cammerata afflitta lungo tempo da vn graue dolor' in vn braccio andando in Chiesa incontrò questo Seruo di Dio, dal quale fattasi dire vn' orazione sopra restò incontanente libera. Il Dottor Vincenzo Lauria, tenendo la moglie per vna postema incancherita, in termine di morte, andò à raccomandarla al Seruo di Dio, il quale gl'impose, che dicesse sette Pater noster, e sette Ave Maria innanzil' imagine della Beatissima Vergine, ciò fattoli disse, andate, che vostra moglie guarirà. Tornato in casa trouò la postema apertasi, e frà pochi giorni risanò, onde il Medico attestò essere stata grazia sopranaturale. Trouandosi infermo à morte Placido Cassiro nella Città di Piazza, andò la Madre con lacrime à raccomandarlo all' orazione di questo buon Padre, il quale promise andarli à visitare, come esegui, e fattoli sopra il segno della Croce gli cessò tantosto la febre. Lisabetta Cassiro essendo stata per tre anni attratta con ambedue le braccia, e mani in modo, che non poteua auualersene, e di più era cruciata d'acerbissimi dolori, andata da F. Angiolo, e fattole esso il segno della Croce, subito fù sana. Nella stessa Città Grazia Cassiro deposè, che essendo in sua casa noue persone per mancamento di vitto stettero ventiquattro ore senza mangiare, e senza speranza d'auerne, onde Orsola sua Madre disse, recitiamo le Litanie alla Madonna, sopragionta la notte andarono due Frati mandati da F. Angiolo allora Guardiano, e le portarono cinque pani, de' quali mangiarono à sufficienza tutte quelle noue persone la sera, e per altri cinque giorni continui mattina, e sera, moltiplicandosi per l'intercessione di lui. Tomasa Scillia aueua vna figliuola nata d'vn Mese colla rottura dalla parte sinistra. Passando vn giorno per la sua casa questo Seruo di Dio, lo pregò à dirle orazione, compiaciutala la mattina seguente si trouò sana. Essendo Guardiano molte volte li occorre moltiplicarè miracolosamente il pane.

116 Si vidde in molti casi esser dotato dello spirito profetico. Donna Giouanna

Grimaldi attestò auerli riuclate molte cose, e particolarmente predetta la morte del marito. Essendo Antonino Ritondo imprigionato dalla Giustizia, gli predisse, che il giorno seguente sarebbe stato liberato, il che gli pareua impossibile, conforme in fatti successe. Trouandosi graueamente infermo Giuliano Rosello, e dettolli da Medici, che in quel giorno li doueua venire vn' accidente terribile, secondo li segni della medicina. Andato à visitarlo F. Angiolo nell'istesso giorno, & inteso il pronostico fattoli disse, che stasse allegramente, attesone quello, ne altro accidente l'auerebbe sorpreso, e di ciò assicurato lo non successe altrimenti. Ad vn' huomo detto Santi Varisano predisse auer' à morire di mala morte, e che allora egli non si farebbe trouato in quel luogo, come auuenne. Gio: Bartolomeo Polizzi affermò auerli riuclato molti secreti del suo cuore, quali solo Iddio poteua sapere, e di più li predisse la morte molto tempo innanzi. Nel Conuento di S. Pietro di Piazza vestitasi l'abito del nostro Terz'Ordine vna donna nomata Angelica, nel partirsi disse questo buon Padre, che l'auerebbe lasciato, il che seguì auanti scorressero tre mesi. Finalmente dimorando questo Seruo dell'Altissimo nel Cōuento di Castrogiovanni pregando con istanti prieghi il Signore, che lo togliesse da questa vita, acciò più non l'offendesse, essendo ancora sano disse al Guardiano, che in quell'anno morirebbe. Circa il fine di Dicembre del 1609. s'ammalò, e di nuouo disse al Guardiano, io di questa infermità morirò con tutto che il Medico afferisse non esser' infermità mortale. Si confessò, e chiesto perdono a' Frati del mal' esempio con pregare anco il Guardiano, che scriuesse à tutti gl' altri Conuenti, come egli à tutti domandaua perdono, qual cosa mosse i Frati presenti à piangere, prese la santa Communione adi otto di Gennaro. Il seguente giorno di Sabato dedicato alla Beatissima Vergine sua particolare Auuocata riceuè l'Estrema Vnzione, fattasi dare la Corona della Madonna si mise à recitarla al meglio che poteua, e fissati gl'occhi al Crocifisso con molta diuozione diede l'anima al Creatore sù le ventidue ore de noue di Gennaro 1610. di sua età settantatà, e di Religione cinquantadue. Saputosi

il suo passaggio concorse innumerevole, popolo à muoverlo diuidendosi il suo abito come Reliquia, per mezzo di cui operò il Signore diuersi miracoli. Essendo poi portato il Corpo in Chiesa, e tenuto in tutta la Domenica si vidde sempre sopra di esso vn splendore celeste. Mentre giaceua in vno andato à visitar lo Frà Lodouico da Castrogiovanni gli disse, Padre fateci onore dopo la vostra morte con miracoli, rispose egli, sì, sì, al fare della Luna. Si risero di ciò Frà Lodouico, e gl'altri Frati presenti, pensando, che scherzasse. Ma il successo dimostrò altrimenti, atteso al far della Luna dopo morto seguirono per lui tanti, e sì prodigiosi miracoli, che se ne formarono molti processi. Fu atterrato nella sepoltura comune, & il P. F. Antonio da Randazzo allora ui Guardiano quattro volte vi scese in vn mese à vederlo, e sempre lo trouò intero, e senza vn minimo mal'odore.

117 Volle manifestar' il Signore à più persone la gloria di questo suo Seruo. Nell' istessa notte, che seguì alla sua morte, st' l'alba la Venerabile Suor Lisabetta Ciraulo Donna di molta santità, e miracoli nostra Terziaria, & vn' altro Padre molto esemplare, videro ambedue l'anima di esso F. Angiolo tutta gloriosa, e risplendente salire al Cielo accompagnata da molti Angioli, e venir ad incontrarla il P. F. Francesco, S. Antonio di Padoua, S. Bernardino con altri Santi, e Beati dell'Ordine, e sopra di essi Cristo Signor Nostro, e la Beatissima Vergine, in arriuando il P. S. Francesco l'abbracciò caramente, e lo baciò nella fronte come sogliono i Frati, dopo questo F. Angiolo gli raccomandò tutti i Frati, e quelli, che à lui si erano raccomandati, onde il Serafico Patriarca voltatosi à Cristo lo pregò per tutti i Frati, ma particolarmente, che essaltasse gli esemplari, e castigasse i scandalosi, & il Signore li diede autorità di benedire quelli, che se li raccomandauano, e benedicendogli si vide cadere in quel luogo come vna gran pioggia di raggi di fuoco in segno delle grazie si dauano per intercessione di Frà Angiolo à Frati, & altri suoi diuoti. Dopo restata fu la sua anima di vesti Sacerdotali, e posta frà Santi Beati della Religione. Nell'ultima infermità auanti che morisse parlando seco F. Lodouico da Castrogio-

uanni gli disse, Padre, se à Dio piacerà, mi farete grazia dopo la vostra morte di apparirmi, e scuoprirmi lo stato, in cui vi trouate? promise F. Angiolo di farlo, & vna notte poco auanti il Matutino dopo morto gli apparue in sogno, e subito F. Lodouico gli domandò, non fete voi, Padre, passato all'altra vita? sì, gli rispose F. Angiolo, ma perche mi pregasti, che t'apparissi son' ora venuto, e F. Lodouico replicò, doue vi trouate Padre, foggionse egli, sono per grazia di Dio in Paradiso, del che si rallegrò non poco l'infermiere, e lo richiese gli narrasse alcuna cosa della Patria celeste, ma in quell'istante suonò il Matutino, esso si svegliò, e sparue la visione, restando nell'anima oltremodo consolato.

118 Si compiacque anco il Signore operare molti miracoli per i meriti di questo suo Seruo, de' quali auuta notizia il Vescouo di Catania Patriarca di Costantinopoli per chiariti della verità, vi destinò Commissario D. Mariano Petrotto Dottor di Leggi, Protonotario Apostolico, e Vicario in Castrogiovanni, acciò pigliasse informazione della Vita, virtù, e miracoli di esso P. F. Angiolo. Fatto questo primo processo, e presentato al suddetto Patriarca, auendolo letto, e ben ponderato, diede licenza si euaasse dalla sepoltura comune il suo Corpo, e dentro vn'onoreuole cassa si tenesse nella Sagrestia fin, che dalla Santa Sede Apostolica altro si ordinasse. Fu trouato intero senza nessuna putrefazione, o mal'odore, e posto in vna cassa di noce alluogato decentemente nella Sagrestia, è venerato sin'al presente, riceuendo molti, che à lui ricorrono grazie singolari mediante i miracoli. Oltre l'accennato processo se ne fabricarono diuersi altri, e l'ultimo trasmesso in Roma, conosciuta la sua validità, s'ottennero lettere remissoriali al Vescouo di Catania per formarli il processo con autorità Pontificia, e riuederli il Corpo. Presentate le lettere si ordinò il cominciamento di tale processo. Tutto ciò abbiamo nella Cronica de' nostri Riformati di Sicilia, doue vi è vna lunga serie di miracoli, & lui potrà vederli chi saper li desidera.

*Vita della Beata Benuenuta del terzo
Ordine Francescano.*

119 **L**A Beata Benuenuta famosa Eroï-
na frà le prime, che illustralono
il terzo Ordine del Padre San Francesco in
quel primiero secolo, che dal Glorioso
Fondatore fù istituito, nacque nella Città
d'Ancona nella Prouincia della Marca.
onde ella viene denominata Anconitana.
Furono di lei Genitori d'onorato paren-
tado, e si diede alla diuozione da primi an-
ni della sua fanciullezza, studiando di ren-
der l'anima grata à Dio mantenendola
lungi da graui colpe, e per meglio conse-
guir in ciò il suo giustissimo intento ab-
bracciò l'istituto del terzo Ordine France-
scano, e fù fatta degna cò vna marauigliosa
visione esser informata dalla Gloriosissi-
ma Vergine Regina del Cielo quanto si
compiaceua ne' Frati Minori, dal che ven-
ne à confermarli di viuer per tutta la sua
vita sotto la Regola de' penitenti France-
scani, e concepì vn'amore fuisseratissimo
verso detti Frati Minori, accompagnato
da vna singolarissima stima, & onoreuole
riuerenza, si come leggiamo di Santa Ca-
tarina da Siena co' Frati dell'Ordine Do-
menicano. Fù da medemi parenti data per
isposa ad vn'huomo di pari condizione,
alla loro quanto al Mondo, e portò con
tanta prudenza il giogo Matrimoniale,
che se bene non trasalciua l'ilizio, che
spetta ad vna Madre di famiglia, auendo
diligente cura de' suoi, nulla di meno mai si
dimenticò ne pur vn punto delle cose ap-
partenenti alla purità della coscienza, e
gouerno dell'anima, quantunque si troua-
sse nel mezzo di moltissimi, & importantis-
simi affari. Coll'esercizio delle virtù for-
montò à tal grado di perfezzione, & altez-
za di meriti, che spessissime fiate fù da Cri-
sto Signor Nostro inalzata, & ammetta à
parlar seco, e fatta degna di più riuelazio-
ni. Sentìua sommo godimento quando ve-
deua, e riceueua in casa i Frati Minori con-
templandoli come figli del suo Santo Pa-
triarca, & alle volte apparecchiando la
mensa per i suoi domestici vi poneua pos-
te più, che non erano quei di sua casa, e suc-
cedea poi che passate alcun'ore sopraue-
niuanò tanti Frati Minori quanti pani so-
pranumerati à suoi auera ella preparati, del

che tutti grandemente stupivano, che ella
preuedesse, e precuenisse la venuta di quelli,
non sapendo, che è operazione di chi da
vero ama alcuno sperimentar motiuo d'af-
fetto nel suo cuore, quando l'amato si ap-
prossima ancorche non sia gionto alla vi-
sta, e dauanti all'amante, di più in lei era
impulso del Diuino Spirito, che oltre il
dono della grazia gratum faciente, questo
della Profezia eziandio conceduto le au-
ua; come dal seguente auuenimento più
chiaro si scorge. Essendo il Beato Corra-
do d'Offida stato deputato dal Ministro
Generale à foggiorare nel Monte Aluer-
na per tener in venerazione il Santuario,
oue il Padre S. Francesco riceuè le Stim-
mate, patiuà il sudetto Padre qualche ripu-
gnanza di non gire ad abitare in quel Sa-
cro luogo, giudicandose indegno, ben-
che il Generale per conoscerlo degno ve l'
auesse destinato, pregò per lettere la nostra
Benuenuta, che procurasse di far riuocare
questa disposizione dal Ministro Genera-
le, che non l'obligasse di passar à tale stan-
za. La deuota Donna persuase il buon
Padre Corrado, ad'esseguir l'vbedienza, e
perseuerar in quel Santuario, poiche au-
rebbe fatto cosa gratissima à Dio, e gli ne
farebbe prouenuto gran beneficio alla sua
anima, conforme poi con merauiglia spi-
mentò. Imperoche il Signor Iddio per
sua intercessione risuscitò poi da morte à
vita cinque Defonti, e nella festa della Pa-
rificazione li apparue la Beatissima Vergi-
ne col suo Diuino Pargoletto, e lo diede
nelle braccia di Corrado, acciò la di lui
anima arricchita di grazie, & in terra im-
paradisiata assaggiasse la gloria futura.

120 Fù anco questa Santissima Matro-
na illustrata dal Signore cò Miracoli ope-
rati per sua intercessione. Auera il di lei
marito piena vna botte di ottimo, e ben
acconcio vino per suo proprio seruigio,
Benuenuta ne distribuì senza risparmio à
quanti Frati vi veniuano, & agli infermi
ogni qualunque volta l'occasione le si ap-
presentaua, fin che la botte restò assatto
vuota. Auudatosi di ciò il marito tal-
mente se ne disturbò, e si diede à sgridarla,
che vi se concorrer in casa molta Gente,
chiamandola di supplicatrice delle facoltà do-
mestiche, nè in conto veruno placar si po-
teua dalle parole de' stranieri lui concorsi,
ne dall'vmiliazioni della pietosa Moglie,

la quale ciò vedendo ricorse à domandare al Padre S. Francesco aiuto in questo tra-
uaglio ridottauri particolarmente per auer
fouuenuti i suoi Frati. Fatta l'orazione,
fù trouata la botte colma di vino perfetto,
e saluteuole, e mostrata al marito, beuen-
done questi poi diuenne libero da vna lun-
ga infermità, conforme di più guarì vna
Frate Minore da vn graue malore. Per
questo doppio miracolo operato per mezz-
zo della ferua di Dio Beneuenuta, il suo
Marito con maggiore fiducia posè se stes-
so, e la sua roba sotto la protezione del
Padre S. Francesco, in maniera, che auen-
do vna volta caricato vna naue di oglio, e
salitoui lui fece velaper traggiarli in al-
tre parti, fortimente nauigaua, vna fiera
tempesta in mare in tanto, che fù d'vuopo
buttar tutte le mercanzie nell'acqua, e fù
forzato egli à far questo anco delle sue,
merci, ma mentre che si buttauano le rac-
comandò à S. Francesco, ne fù tale rac-
comandazione in darno, poiche in arri-
uando al porto trouò tutti i barili dell'
oglio, & altre merci posse nell'arena intat-
te, & intiere il che fu cagione d'auanzarsi
nella diuozione verso del Santo. Final-
mente la Beata Donna dopo copioso ac-
quisto di segnalati meriti per le sue lode-
uoli azzioni passò al Signore con fama, &
opinione di gran Santità, ne si sa oue fosse
il di lei corpo seppellito. Come riferisce il
nostro Annalista an. 1282. n. 12.

Adi 10. di Gennaro.

Vita del Beato Giouanni Ortolano.

121 **F** Ragl'altri huomini Santi, che
la Chiesa, o Nazione Spagnuo-
la illustrorono con ragione annouerare si
può il Beato Giouanni cognominato da
Frati, Ortolano, per auer lungo tempo
coltatuato l'orto del nostro Conuento in
Salamanca, e con tal cognome vien' auuo-
da tutti ora chiamato, huomo veramente
di tanta simplicità, e purità di vita, che
senza dubio Angelico quanto allo Spirito
può denominarsi. Fù questi natuo d'vna
Villa detta Valuerde ne confini del Regno
di Portogallo, e di Castiglia la Vecchia,
& ebbe Genitori molto poveri. Morì il
Padre, essendo lui di quinder anni, e la
Madre non auendo, con che sostenere

quattro figliuoli, co'quali era restata, li
mandò in diuerse terre à procacciarsi il
vitto. Passò Giouanni in Ledesma Città
di Castiglia, oue nel principio per sosten-
tarsi li conuenne mendicar da porta in
porta, & essendo allora lui vna grande
penuria viuea con molta scarfezza, e si ri-
dusse poco men che nudo, fatte le sue ve-
stimenta tutte cenci. Venne gran compas-
sione ad vn'huomo di qualche auere ven-
dendo questo giouanetto in tanta miseria,
onde riuertitolo l'assegnò per compagno
ad vn pastore, che guardaua le sue pecore,
nulla di meno si come quando mendicaua
distribuiua ad altri miserabili quello, che
trouaua, così poi fatto Pastorello daua ad
altri poveri, co'quali si abbatteua, li suoi
panni, e parte della prouisione sommini-
stratali dal Padrone per i propri bisogni,
dimostrando in ciò ch'egli auca da riu-
scire vn perfetto povero euangelico, e vo-
lontario. Ne displiceua questo suo pro-
cedere al Padrone, che ben se n'accorgeua,
anzi concedendolo per atti di virtù, mol-
to per ciò l'amaua. Venne à morte il Pa-
store, di cui era compagno Giouanni, &
il Padrone non volle prouedere d'altro Pa-
store, ma raccomandò la greggia à lui.
Vn Sabbatho occupandosi nel suo Ministe-
ro di pascolar le pecore conducendole,
verso l'abitato per poter ascoltar la Messa
il giorno seguente vidde due Frati Fran-
scani, che da Salamanca giuano à Ledesma
e trouandouisi presente il suo Padrone li
disse, *Giouanni, quei Frati, che tu vedi,*
vengono per predicar qui domatina, e so-
no grandi serui di Dio, e tanto suoi amici,
che se li chiedessero, essendonli la necessità,
che quel fiume tornasse in dietro per amor
loro al sicuro lo farebbe. Ascolta con at-
tentione domani la predica, e credi fer-
mamente che quanto dirà il predicatore,
non lo dice a se, ma Dio parla per la sua
bocca. Non mi canzone cantata à sordi que-
sta effusione al buon Giouanni, poiche
così attento stete vdeno la predica, co-
me se vn'Angiolo auesse predicato. Parlò
il Francescano dell'immenso amore, che l'
eterno Verbo portò al Genere umano per
il quale venne ad vmanarsi, e morire per
noi in questo mondo, e ciò con tanto fer-
uore inculcò quel Sagro Dicitore esige-
ndo l'obbligo, che tutti abbiamo di cor-
rispondere à li suscitata Carità, e rimase

così impressa nel cuore del Giouanetto la grandezza del beneficio della Redenzione, che da quell'ora in poi fin' alla morte, sempre con amorose aspirazioni diceua queste dolcissime parole, *Amor mio Giesù*. Fuggiua le conuersazioni, e ricreazioni degl'altri suoi pari auendo mira à stare, sempre ritirato & attendere all'orazione.

122 Venuto à morte il Padrone, la Moglie bramosa di Pastore più sollecito, il licenziò, & egli se n'andò à seruire ad alcuni Molini del Fiume Tarnes trà Ledesma, e Salamanca, ma con sommo suo dispiacere non vi essendo Chiesa per vdir Messa, e con gran miseria, tenendolo per semplice, e da niente. Per questo poca dimora fè nel detto luogo, ma vedendo vn giorno passare due Frati, che da Ledesma, ou'erano stati à questuar del pane, tornauano in Salamanca si mise loro dietro, li Frati veduto il poverino li diedero limosina, & ei li seguì fin'al Conuento, doue gionti i Frati dissero al Portinaio, che lo ricettasse. Cenò, e fù mandato à dormire cogl'altri seruianti di casa, quali alzatisi per tempo la mattina per andare à legnare lo trouarono su nel Pagliaro, oue genuflesso piangeua, & ascoltando vn poco vdirono, che di quando in quando sospirando diceua, *Amor mio Giesù*. Raccontato ciò à Frati non senza loro merauiglia fù dal Portinaio impiegato à seruir di casa, e poi condotto all'orto, perche aiutasse l'Ortolano à lauorare. Morendo l'Ortolano rimase solo à Giouanni il pensiero dell'orto, e con tanta diligenza, accuratezza, e carità s'affatigò in cotesto effercizio, e diede tale soddisfazione à Frati, che domandandoli esser vestito dell'abito della Religione, volentieri il compiacquero.

123 Vestito Religioso si diede con mirabile seruire al Diuino seruiigio, imparò subito seruire alla Messa, e vi vsaua tanta diligenza, che ogni Sacerdote à gara lo procuraua, & ei sentiuà estremo dispiacere, quando in tempo di seruir alle Messe, altro li veniuà comandato, e per non esser da ciò impedito, trouò vno, che per lui supplisse la mattina nell'orto. Fù dedito sopra modo all'orazione, nella quale passaua quasi tutta la notte, conforme fù sperimentato da Frati, che non trouandolo in Cella, e cercandolo oue fosse, lo trouauano per lo più appoggiato ad vn'albero, col-

le mani alzate al Cielo, colla mente contemplando, & essendo forzato dalla stanchezza, in terra affessandosi prendeuà qualche poco di sonno. Poneua tanto studio in riuerir, & onorar' il Santissimo Sacramento dell'Altare, che con ogni isquisita diligenza procuraua incenso, cera, & oglio per mantenere i lumi auanti à quello, tenendo con somma politezza le lampade, & altri vtenfili. Aueua gran compassione à poveri particolarmente vergognosi, Vedoue, & infermi, onde per souenir à questi induceua souente i ricchi à farli limosine. Ottenne da'Rè di Castiglia, e Portogallo, e da altri titolati ordinassero à loro Vffiziali, che prouedessero à quanto lui diceua tanto per onore del Eucaristia, quanto per seruiigio de' necessitosi, e l'ybediuano come à vero seruo del Signore molto bene da quei personaggi praticato. Nelle Processioni del Santissimo Sacramento andaua come vbriaco di Spirito Santo, portaua vn bragiore, & vna bisaccia piena di fiori, d'incenso, & altri odori, & ad ogni luogo, oue si fermaua il Sacramento vi buttava de' fiori, metteua gl'odori nel bragiore, & egli in terra prostrato con copiose lagrime, e suiscerato affetto ripeteva quella sua orazione iaculatoria, *Amor mio Giesù*, con che muoueva chiunque il vedeua à diuozione, à lagrime, & à maggior riuerenza verso del Signore sotto quegli accidenti ascoso. Spesso visitaua le Chiese della Città, e delle Ville, e trouandoui qualche Immondiglia subito le poluua, come anco faceua alla Sagra suppellettile, e lampade, essendouene di bisogno. Tornando poi in casa per leuarsi dalla mente tutti i pensieri, e specie de' secolari, che dall'andare, e conuersare fra mondani sogliono intruderli ne' Religiosi, tosto rappresentauasi in Chiesa dauanti l'Altare, in cui era il Santissimo Sacramento cantando, e sonando vn sonaglio, o altro istromento, che si metteua in bocca, dopo questo s'inginocchiava à far' orazione. Richiesto à che fine pria di cominciar' ad orare facesse quei suoni, & azioni, che sembrauano puerili? rispondeua, che in tal guisa più facilmente si eleuaua lo Spirito al Cielo, poiche, essendo entrati nella memoria per mezzo de' ragionamenti, e vista di mondani oggetti le sensibianze delle cose terrene, patisce malageuolcz.

uolezza in far passaggio alle cose di Dio , ma facendo egli quel suono , discacciava da se ogni ombra di cosa mondana , e con facilità poi s'impiegava à contemplare il Creatore, le sue opre , e grandezze .

124. Tutto il tempo che li restava dopo aver'adempito gl'ordini dell'vbedienza , e visitato gl'infermi , lo spendeva in pregar' Iddio con diuozione, che avesse misericordia de' peccatori, interponendoui per ottenere l'intento l'intercessione de'Santi , e per aver maggiore commodità si ritirava in vn secreto nascondiglio sopra le soffitta della Chiesa, oue dauanti vn' Image della Gloriosissima Vergine con riuì di lacrime, e molte replicate ore di prieghi implorava il di lei aiuto. Ogni notte s'alzava vn' ora innanzi il Matutino, e spesa tutta questa in orazione suegliava poi li Frati, acciò s'unissero in Coro à recitarlo . Considerava del continuo aver' Iddio presente auuertendo non far cosa, che gl'occhi Diuini offendesse; e tanto in Chiesa , quanto in Cella, & in tutti i luoghi sacri , e profani faceua tali genuflessioni, riuerenze , & altri atti d'vmiliazione, come se visibilmente vedesse quell'altissima Maestà , per lo che à chi la di lui Santità non era nota , sembraua pazzo à prima faccia . Spesso fù vdito, che tutto inferuorato volgendo all'eterno Padre il discorso supplicaualo d'auere misericordia, e concedere perdono à peccati suoi, e di tutti i peccatori del Mondo, pregar il Figlio , che lo facesse de'suoi meriti partecipe per poterli offerire al suo Genitore , e poco dopo come se già li fossero benignamente dati , & egli con riuerenza riceuutili , con gran feruore di spirito , e con profondissima vmiltà li appresentaua al Padre Celeste per gl'huomini . Fù molte volte veduto dauanti il Santissimo Sacramento stare prostrato in terra tutto tremante , ammutolito , e quasi morto, come se fosse nel giudizio finale , aspettando la sentenza del souano Giudice, e non altrimenti che contro di se l'vdisse pronunziare ricorreua alla Diuina Misericordia . Niuna stima faceua delle cose del Mondo per eccellenti , che si fossero , non auendo altra mira, che à contemplare il suo Dio . Era di tal maniera bramoso di fare onore , e riuerenza al Creatore, che, qualunque vedeva farsene à Rè, e Potentati procurava subito farli al Santissi-

Tanto Primo .

mo Sacramento esclamando à gran voce . *A Dio solo onore, e gloria . A te Signore non à gl'huomini tutte queste cose conuengonli .* S'abbattè vna volta andando per limosina al Palagio del Rè di Spagna, mentre che mangiava , e vedendo la Maestà conche , era seruito , l'assistenza de' Corteggiani , l'apparecchio delle viuande, i vasi d'oro e d'argento , la diuersità de'suoni , la soauità della musica, il rumore de'piatti posti dallo scalco l'vno sopra l'altro nella mensa , e l'altre cerimonie, che iui si faceuano, tornato in Conuento procurò nel modo, che potè imitare l'azzioni vedute , poiche solo à Dio si doueua ogni grandezza di seruitù, pose insieme tutti i Calici , e patene della Sacrestia nell'Altare Maggiore , oue era il Santissimo Sacramento, scuotendo le patene, e calici assieme s'ingegnò di far quanto veduto auera , cantando Inni , e Salmi al Signore con tante riuerenze , lagrime , e feruore , che porgeua à tutti stupore , e quantunque fosse da altri mirato , nulla se ne curaua, ne daua risposta à chi in quello Spirituale conuito li parlaua , finalmente stanco di far riuerenza, bagnato di lagrime , acceso nelle fiamme dell'amor Diuino, trasformato nel suo amato Giesù, alzati gl'occhi al Sacramento si gettò in terra adorando il Signore . Quanta viuua memoria accompagnata con tenerezza d'affetto auesse della Passione di Cristo chiaramente lo dimostra , che subito se li porgeua occasione di rammètarlene proruppe in pianti dirottissimi . Occorse che, nel Conuento de'Frati Minori in Salamanca fù portato à sepellire il figlio d'vna Illustre Signora , e Vedoua ; la quale l'accompagnò assieme co'parenti, & altre persone dirottamente piangendo . L'infermità de' morto Giouanetto, era stata vn' apostema interna, per curar la quale fù d'vuo po aprirli il lato , del che morì . Gionto alla Chiesa il cadauere frà le compassionevoli querele proruppe in queste voci la Madre . *Ahi figlio mio , amor mio , che i' ho visto aprir il lato in vita , e dauanti à me morire .* Auenne ciò in giorno di Venerdì nell'ora, che il seruo di Dio stava dicendo Vespro dauanti l'Altare Maggiore , e perche egli in tal giorno particolarmente contemplaua la Passione , e Morte del Redentore , in vdir i lamenti della piangente Matrona, cominciò à spargere copiose lacrime,

G 3

crime,

crime, e dire sospirando ad alta voce. *Ahi amor mio Giesù, come ti furono forate le piante de' piedi e le mani, come la miserella Madre vidde aprirti il lato, e tutto il corpo lacerato*, dicendo queste parole principiò vn'amarissimo pianto con segni d'acerbissimo duolo, e fù tale, che quei, i quali accompagnato auenuano il defonto s'acchetarono, anzi più non piangeuano il morto, ma la Passione, e Morte di Nostro Signor Giesù Cristo, e perche il piangere, e sospirare di Frà Giouanni, essendo estremo, superaua quello degl'altri, tutti mossi di lui à compassione il misero à persuaderli che volesse temperarlo, glorificando i Preti, e le Genti, che vi si trouarono, il Signore ch'auesse conceduto ad vn pouero Fraticello tanto dell'amor Diuino, e dispreggio del Mondo.

125 Fù anco dotato questo seruo di Dio dello Spirito di Profezia, col quale predisse molte cose future auuerate col successo di esse. Francesco Ximenez, che fù Frate Minore, Cardinale, & Arciuescouo di Toledo, raccontaua, che vn Gentiluomo suo amico stando per pigliar moglie due partiti li si offeriuano, e per sapere à quale fosse meglio appigliarsi se ne andò al Beato Giouanni, di cui era diuoto, e, conscio della sua virtù, e manifestandoli i trattati lo pregò à raccomandarlo al Signore per intendere quello li fosse più spedito, che secondo il suo consiglio poi si risoluerebbe. Tornato per la risposta, l'huomo da Dio illuminato disse, *la Diuina volontà è che delle Mogli proposteui nè l'una, nè l'altra voi pigliate, ma che siate Frate, & auuertite bene à non fare altrimenti, perche ve n'auerete à pentire*. Il Cavaliere molto ammirato, e più mal'appagato di tal risposta, non volle eseguir i consigli del Santo, ma conchiuse il Matrimonio con quella, che più li piacque, e ben presto prouò à suo costo quanto errore auesse commesso, poiche venuto colla Sposa à contrasto procurò di maltrattarla, e lei lui per mezzo de' suoi parenti, tra quali fuscitaronsi tali contese, e risse, che venuti all'armi tanto il Cavaliere quanto la Moglie senza figli furono miseramente uccisi, e senza dubbio colui si pentì non auer vbedito al Santo, quando non potè rimediarsi. Trouandosi in Salamanca vna Signora nobile parente dell'Arciuescouo

di Compostella quasi vicina à morte per i dolori del Parto domandò con grande istanza, che il Beato Giouanni si procurasse venisse à darli la benedittione auanti che morisse, sperando da lui riceuer conforto. Con molti prieghi fù indotto il Guardiano à mandaruelo, sapendo quanto dispiaceuano à quegli somigliuoli visite. Nulla di meno come vero vbediente, comandato vi andò senza replica. In arriuando alla casa dell'inferma Signora pria d'entrar alla camera, oue giaceua, e di già vdendo le voci lamenteuoli per i dolori, di cui languiuu, il Santo disse à serui che erano venuti ad incontrarlo, *se la vostra Signoria auesse acconsentito à suo Padre, e Madre quando la vollero far Monaca, e fosse entrata nel Monastero non patirebbe ora questi affanni, e dolori*, condotto poscia alla di lei presenza si rallegrò l'inferma, le diede la sua benedittione facendole il segno della Croce nel capo, affermandole, che presto partorirebbe vn figlio maschio, e sarebbe libera da tanto penare. Si consolò la Gentildonna, per tali parole, e pria che lui partisse di casa partorì vn figliuolino, e passò meglio, & inteso da Seruitori quello, che il Beato Giouanni li auuea detto, confessò dauanti à tutti, che iui stauano, esser verissimo il tutto, e che mai ella volle acconsentir à vestirsi Religiosa, ma sempre auer desiderato di maritarsi contro la voglia del Padre.

126 Essendo in quel tempo guerra frà il Rè di Castiglia, e Portogallo, & auendo i Portoghesi presa la Terra di Cantalapiedra, qual'era della giurisdittione del Vescouo di Salamanca, per lo che il Rè di Castiglia Ferdinando il Cattolico assediata la teneua con molta strettezza per più giorni, à caso capitò iui Frà Giouanni, & il Rè li mostrò l'Arteglia apparcchiata per batter la Terra, e li dimandò, *che te ne pare di cotesti tuoi Paesani aspettano d'esser vinti, e poi vogliono renderse?* Frà Giouanni come Portoghese, ch'egli era, dopo auer pregato il Rè, che non ammazzasse i Portoghesi per quanto fosse possibile, soggiunse, *io spero grandemente, o Rè, il vostro essercito come tiene circondata cotesta Villa, cori abbia à cinger d'assedio la Città di Granata, la quale vorrà il Signore, che presto vi venghi nelle mani*. Ciò inteso il Rè non poco si rallegrò, e disse *piaccia à Dio,*

Dio, che cos'isua, mache segno mi dai, che questo abbia a succedere? Rispose il Santo. *Nella prima Terra, che prenderai del Regno di Granata la prima Messa, che si dirà diuotamente, sarà dell' Annunziazione della Vergine.* La Regina Lisabetta, che à ciò stava presente notò queste parole, e cominciò subito à sollecitare di far guerra à Mori di Granata, e mandandosi ad effetto, nel primo luogo, che si pigliò ordinò si celebrasse con solennità Pontificalmente la Messa dell' Annunziata, proibendo non dirsi ne altra fin che quella non fosse finita per far' adempire le parole di Giovanni, ma seppe la Regina, che prima ella facesse cantare la sua Messa in quel luogo n'era stata detta vn'altra da vn certo Sacerdote priuatamente, che l'aueua durata almeno due ore, e sempre per diuozione aueua lacrimato nell'Altare, e poi subito secretamente era partito. I Rè Cattolici restarono di questo auuiso molto consolati, e pieni di speranza d' impatronirsi di Granata, e proseguendo l'impresa della Città, e del Regno tutto s' impossessarono col Diuino aiuto, conforme predetto gli aueua il Seruo di Dio. Stando vna volta ammalato gravemente nell'infermaria mandato à domandar il Guardiano li disse, che lo facesse leuare di quel luogo, e ricondurlo nella sua Cella, e poi li scuopri in secreto, facendosi promettere di non riuclarlo à nessuno in vita sua, che egli non morirebbe nell'infermaria, ne di quella infermità, ma in quella stessa Cella sua pouera, perche n' aueua supplicato il Signore, & impetrato di render lui il suo Spirito doue riuclato gl'auea, che li suoi peccati gl'erano stati perdonati, e li darebbe luogo nel Paradiso frà Beati. Tornando vn giorno da mangiar' in Chiesa trouò, che vn certo ladro aueua rubbato tutta la cera da lui riposta nella Capella dell' Annunziata per seruirsene nella Processione del Corpo di Cristo, che di breue era per farsi. Subito veduta tal cosa, se n' andò dal Guardiano à chieder licenza, e compagno per gir à cercar d'auer qualche indizio del furto fatto. Ottenuta la domanda tornò alla sudetta Capella, vi stette da mezz'ora in orazione, poi vscì col compagno per la Città, e passando per varie strade senza richieder, ne parlare con persona veruna, finalmente

giunto in vna casa, doue appunto stava il ladro, e la cera, & entratout di longo se n' andò doue quella era stata riposta senza dir parola, vedutala ben si disse à gl'altri, che lui erano presenti, che aueua bisogno di quella cera per la prossima futura processione del Corpo di Cristo, e senza che niuno contradicesse tutta la ripigliò, e riportoffela, il ladro che lui era tacque per non essere scoperto, e castigato, e benché poi se ne facesse diligente inquisizione secretamente, mai potè attriuarsene à notizia. Frà Francesco Ximenez Cardinale, & Arciuescouo di Toledo facua testimonianza d'auer veduto cose merauigliose in questo Religioso, come star' assorto nell' orazione senza vdire, e vedere, e senza polso, e senza accorgersi di cosa veruna, che d'intorno se li facesse: che nella sudetta Capella dell' Annunziata li era apparso il Padre S. Francesco: che dalla sua bocca aueua vditto cose mirabili.

127 Dicua moltissime sentenze de' Salmi, e del Vangelo, e tutte à proposito, particolarmente quando si proferiua cosa spettante alla Passione del Redentore con maggior feruore le spiegaua. Fu di grande, e merauigliosa astinenza, e se bene secondo l'Euangelio mangiua di quello, che gl'era posto innanzi era in tanta poca quantità, che appena potea dirsi, che l'assaggiasse, poiche della carne, e del pesce non ne prendeuà più, che quanto vn' auelana, & aspersa di cenere. Nella minestra vi metteua dell'acqua fredda, del vino appena colorua l'acqua senza che ve ne restasse sapore. Ne' giorni di digiuno tassati dalla Chiesa gl'offeruaua con tanta esattezza, che se bene era aggrauato di malattia mai volle mangiare de' cibi proibiti. Vna volta in giorno di Venerdì per comandamento del Medico, e del Ministro Generale, che vi si trouò presente, mangiò vn poco di carne, ma sodisfatto all' vbedienza prouocò il vomito, e se la cauò dallo stomaco. Vesti sempre abito vecchio, e rappezzato, tonica di panno vile, & afpro, e sotto vn cilicio di setole. Cruciuua il suo corpo con durissimi flagelli, & altre maniere, ma soleua dire che nella penitenza, & oratione tre cose molto le dispiaceuano come poco profittueoli, la sordidezza, il prurito, & il freddo souerchio. La più eccellente, & à Dio più grata peniten-

za diceua esser' il perdonare l'ingiurie , e pregar per gli nemici . Auendo per riuellazione saputo il giorno della sua morte nell' anno 1500. nella festa di San Giouanni Euangelista montato su'l Pulpito in Refettorio nell' ora del desinare predicò à Frati , e prese per tema , *Vos qui permansistis mecum in tentatione* , discorse dell' Eroiche , virtù del Santo Apostolo , dopo essortò i Frati à prepararsi per l' ora della morte , perche quando non ci pensiamo viene il Signore , e ci chiamerà di mezza notte , . Non intesero i Frati allora quel parlare doue andasse à ferire , ma da quello , che poi auenne conobbero , che intendeva di se stesso . Ne' seguenti giorni era più dell' ordinario feruente ne' soliti esercizi Spirituali , seruua le Messe , ornaua gl' Altari , poluua la Chiesa con maggiore sollecitudine . Continuaua per più ore nell' orazione , e con più veemente affetto mandaua dall' intimo del cuore feruentissime aspirazioni , ripetendo più souente del solito quelle sue vsate parole . *Amor mio Giesù* . Nell' ultimo giorno della sua vita stando i Frati alla Refezione , nella sudetta Capella dell' Annunziata auendo fatta orazione , andò in Refettorio , e mangiò molto poco . Vscì poi per la Città , e visitò tutte le Chiese , acconciò , e forbi le lampade fornendole d' oglio , ornò gl' Altari , il che fece anco nella Chiesa del Conuento , doue , tornato che fù nella Capella dell' Annunziata accese vn cero bianco . Chiamò poi vn Frate Giouane nomato Frà Gondifaluo Coptino Religioso diuoto figlio d' vn Conte di Portogallo , che fù dopo Confessore dell' Imperatrice Isabella figlia di Emmanuele Re di Portogallo , e Moglie di Carlo Quinto , e coll' affetto , che potè li raccomandò che da li auanti procurasse , che le lampade quali seruono al Augustissimo Sacramento stassero polite , e fornite d' oglio , come lui auua adempito , e ciò fatto se ne andò alla solita orazione , la notte poi all' vndeci ore vna innanzi al Matutino bussò alla Cella del suo Confessore , pregandolo , che volesse alzarli , & andare ad assisterli , perche s' approssimaua l' ora della sua Morte , replicando le da lui vsate parole , *Amor mio Giesù aiutatemi ora , che già è tempo d' usar misericordia* , & implorando l' intercessione della gloriosa Vergine Madre di Dio , e di tutti i Santi

pregò il medemo Confessore volesse portarli dalla Capella dell' Annunziata il Cereo , che la sera egli acceso auua , e si chiamasse il Guardiano , intanto confesossi intieramente mostrando con somma quiete , e contento la sua anima si trouaua , interrogato dal Confessore , che dolore , e che infermità nel corpo sentiuu? rispose , che nessuna , anzi che staua con virtù non altrimenti che sano , e che con tutto ciò l' assoluesse plenariamente perche già , già morirebbe . Assoluto che fù s' assentò su'l letto ripetendo souente , *Amor mio Giesù , ora è tempo di misericordia* . Merauigliandosi il confessore come senza male alcuno ne sintomò d' agonia parlasse di morte , tutta via li disse , che protestasse di morire nella Fede di Cristo , e risposto che così protestaua allora è sempre , e dopo queste parole si lasciò cadere disteso nel letto , e subito prese con vna mano il Cereo acceso , e coll' altra vn Crocifisso dandovn solo sospiro mandò la sua benedetta anima al Creatore adi 10. di Gennaro , terminando così felicemente l' effiglio della presente vita , auendo la mattina del giorno precedente riceuuto il Santissimo Sacramento per l' ultimo .

128 Morto che fù , il Guardiano riuellò à Frati quello gl' auua detto due anni fa che morirebbe in Cella , e non nell' infermaria nel modo , che era seguito , e manifestò molte virtù occulte del Santo . La mattina per tempo quando i Frati portarono il corpo al Capitolo , la Chiesa era piena di gente , poiche se bene niuno del Conuento l' auua propalato à persona di fuori , nulladimeno per tutta la Città si diceua che Frà Giouanni era morto , onde portandolo poi in Chiesa tutti corsero à gara à toccarlo , baciarlo , vederlo con tanta diuozione , che li fecero quasi tutto l' abito in pezzi , tagliandone ogn' vno quello , che poteua , per tenersele come Reliquia Santa . Et acciò non maltrattassero lo stesso corpo il misero dentro à cancelli dell' Altare Maggiore , doue Don Alfonso Manrico Maestro dello studio in Salamantica , che poi fù Arciuescouo di Compostella , stette genuflesso per tutto il tempo , che si celebrarono l' esequie dauanti il cataletto in diuotissima orazione , e Frat' Andrea de Gatos famosissimo Predicatore di quel tempo in quel Conuento fe la Predica ,

dica, e discorse delle virtù, e grazie singolari, che il Signor Iddio conceduto auca a quel suo seruo fedele. Cominciando in tanto ad vserirli il sangue dal naso, il sudetto Don Alfonso con vn suo fazzoletto si diede à raccorlo, ciò veduto dal popolo ch'era fuora delle crate di ferro uscito vn gran rumore, buttando ciascheduno dentro la Cappella per i cancelli il suo pannicello per auer parte di quel sangue come di cosa preziosa. Ne è da meravigliarsi, che tutti lo tenessero in sì grande stima, essendo fra di loro vissuto più di quarantacinque anni in Salamanca con vita quasi Angelica approfittandosi ogni giorno più nella perfezione. Per la numerosa turba delle genti concorsi fu d'vno sepellito la sera sul tardi nel tramontar del Sole, e fu posto sotto la muraglia dell'Altare Maggiore dal latte dell'Epistola. Frà Luigi d'Escobar suo Confessore conseruato si auca vna tonica vecchia di panno bigio vsta dal Santo, ma richiestolo la diede al Guardiano, e da questi come dono di gran pregio la riceuè Alfonso di Fonseca allora Arcuescou di Compotella. In tutto il tempo, che il Seruo del Signore visse trà Frati dell'Offertanza mai fu veduto turbato, ne in colera, mai stare, o parlare ozioso, mai fu molesto ad alcuno, mai ruppe il digiuno, mai mangiò cosa particolare, mai tergiersi d'essiguir cosa dall'vbedienza impostali, mai conuersò con Donne, mai contese, ne burlò con alcuno, mai mormorò di persona, mai mostrò odio, ne mala volontà à veruno. In somma visse in maniera, che mai si offeruò in lui cosa degna di riprensione, ma meriteuole, e di lode, e d'esser da chi che sia imitata come specchio di tutte le virtù. Fu d'vmiltà profonda, di penitenza austera, rigoroso ne' digiuni, e discipline, di continua, & estatica orazione, e itrettissima povertà, di prontissima vbedienza, di purissima Castità, di feruentissimo amore, di carità verso Iddio, & il Prossimo. Dispose la Diuina Prouidenza, che questo seruo dell'Altissimo dimorasse frà tanti Dottori, e Maestri per più anni, e risplendesse con chiarissimi raggi di perfezzione squisita, e da tutti fosse onorato in Salamanca Città principalissima, doue fioriscono le scienze, e lettere vmane, per dimostrare che

quella è la vera scienza, che s'apprende nella scuola di Cristo, insegna la Diuozione; produce le vere virtù, come il timore di Dio, il dispreggio del mondo, e che niuna cosa può vguagliarsi all'opre della Grazia, la quale vince il tutto, secondo disse Crisostomo, e per mezzo di cui Iddio distrugge la sapienza de' letterati mondani. Non conuiene al Cristiano procurare come abbia à farsi eccellente, di vantaggiosa stima, e famoso colle scienze vmane, ma deue studiare come si hà à spreggiar il Mondo, e le sue vanità, che con questo diuene più nobile, più illustre, e più glorioso in verità, essendo che nella nobilissima Vniuersità di Salamanca frà huomini di segnalata dottrina da tutti fu più stimato questo pouero Fraticello, che quelli. Bontà di costumi si richiede non arti fizio oratorio, vita irrepreensibile, non veemenza di stile rettorico, fatti è non parole à far vn huomo perfetto, & in tal guisa s'acquista la vera gloria, il possesso del Celeste Regno, conforme vi arriuò il Nostro Beato Giouanni Ortolano. Li Padri della Prouincia di Castiglia nella Congregazione fatta nel 1507. giudicarono bene, e decretarono, che essendo stato singolar Seruo di Dio fosse posto il suo Corpo, e Reliquie in luogo diuerso dal comune degl'altri, accompagnato con particolare epitafio, secondo registrato viene nell'antiche memorie. La di lui morte successe adì 10. di Gennaro, altri dicono adì 11. ma questa diuersità può diriuare dall'esser succeduta nella mezza notte nel terminar de' 10. e nel cominciar de' 11. Così abbiamo nel Tomo 8. de nostri Annali, e nella 3. p. delle Croniche.

Vita del Beato Egidio da Laurenzana.

129 **N**ELL'anno del Signore 1443. nacque il Beato Egidio in Laurenzana Terra della Prouincia di Basilicata nel Regno di Napoli. Il Padre si chiamò Bello di Bello, e la Madre Caradonna, persone ambedue riputate buoni Cristiani. Nel battesimo denominarono questo lor

lor figlio Bernardino, e gionto all'età conuenevole l'educarono ne' buoni costumi, onde cominciò a scuoprirsì morigerato, e diuoto. Circa questo tempo fu fondato in Laurenzana il Conueto per i frati minori osseruanti, in cui egli fece erigere la Cappella di Sant'Antonio di Padova, in doue faceua poi lunghe dimore, occupandosi in meditar', & orare. Con tutto ciò per sequestrarsi in tutto da tumulti del Secolo se n'andò in vna Cappella situata in campagna intitolata, *Santa Maria dal Cielo calata*, distante tre miglia dalla Terra, doue si diede con gran feruor' alla penitenza senza dismetter la frequenza de' Sagramenti della Confessione, e Comunione. Non indugiò molto à diuulgarli la fama della sua diuozione, & à concorerui buon numero di gente per vederlo, e fu cagione, che lui risoluè portarsi altroue. Andossene ad vn Podere vicin' al Conueto sudetto, e conuenne seruir' al Padrone di esso per la commodità ini da presso di interuenir' alle Messe, & officii diuini, attender' all'orazione, & ancorche la mattina suente vi si tratteneffe sin'all'ora di pramo faceua poi tanta fatica come fe tutto il giorno è più auanti l'alba lauorato auesse. Nullatdimen' auuifato di ciò il Padrone, volle di presenza accertarsene. Andatosene vna mattina alla Chiesa del Conueto vi trouò Bernardino in orazione, e senza dirgli nulla s'inuiò subito verso il suo campo senza che quello auesse potuto precorrere, e lo trouò, che araua co' boni, & auera tanto arato come fe tutta la mattina fatigato vi auesse. Conobbe l'operazione diuina, tutta via gli diede licenza. Partendo da quello risoluè farsi seruo di tal Signore, che mai auesse poi dalla sua Casa à scacciarlo, di lungo se n'andò da frati osseruanti chiedendo l'abito del loristituto, quale senza replica nessuna gli vestirono come che ben conosceuano la sua diuozione, & ottimo auuiamento. Mirandoli ascritto tra professori delle più rigide asprezze si diede con maggior rigore à macerar' il corpo con flagelli, e digiuni contentandosi alle volte di quatti frammenti di pane poteua stringer' in pugno senza ne men' assentarsi alla mensa. Per meglio attender' alla contemplazione, e procurare d'vnirsi con Dio lontano da

strepiti del mondo, e dalle conuersazioni de' secolari spesso ritirauasi in vna grotticella posta nella selua congiunta coll'orto, dou' al presente per memoria di lui è fatta vna cappella mentre lauoraua nell'orto, perche colla fatica del corpo congiungeua diuoti pensieri della mente, veniuano à congiogersi seco per lodar l'Iddio vcelli d'ogni forte, à quali egli anco somministrava alimento. Vidde ciò più volte il Còte di potèza nel giardino di quel Conueto più volte, & vna fra l'altre chiedè glie ne pigliasse vno, à quale voleva tener per memoria sua, ne volendolo còpiacere per non disgustare quelle creature di Dio, per lo che il medesimo Conte disse, *è più che vero quello ho sentito di quest'huomo, veramente è vn Santo*. Potè con ragione affermar ciò, atteso oltre gl' vcelli vna volta vidde che rapito in estasi gl' volò su' l' capo vna Colomba circondata d'indicabile splendore nel giardino del Conueto di Potenza. Si confermò in tal sentimento questo Conte quando informatosi graueamente il figlio, e diffidato da medici, fatto chiamar' Egidio in sua casa, e pregatolo ad ottenere all'infermo la sanità, egli fattogli il segno di Croce sia la fronte, subito cominciò à dare segni di guarire, & indi à poco si leuò affatto libero dal letto con giubilo del Padre, e degl' astanti. Occorseli ancorche andando vn giorno per Laurenzana abbattè vna donna chiamata Masella di Biasi trauagliata per molti dì da acutissimo dolore di testa, di cui credeua morire, scuerto à lui quel male per compassione le fece sopra il segno della Croce, e subito ne restò libera. Vn' altro giorno trattendosi nella selua del Conueto di Laurenzana senti che diuersi Cacciatori à gran voce seguiauano vna lepre, quale per fuggir la morte andò à ricouarsi nella manica dell'abito d'Egidio, nel quale mentre giogendo da presso à lui i Cacciatori, ne vedendo la lepre restarono stupefatti, e partiti che furono il seruo di Dio diede libertà alla lepre scampata dalla morte.

Quanto fosse affettuosa l'orazione di questo seruo di Dio si scorge chiaramente, che occupandosi in essa era rapito in estasi, come più volte lo trouarono i frati solleuato in aria da due palmi sopra la terra immobile, e senza polso quasi

fosse di marmo nella Chiesa, e nella cella. Era allora la di lui anima talmente illustrata dalla diuina chiarezza, che preuedeua le cose auuenire, onde à diuersi predisse auuenimenti futuri come in fatti successe-
 ro, & altri successi, che senza fallire segui-
 rono, de' quali basterà riterirne vn solo in
 pruoua di tutti. Vna donna di Laurenza-
 na trouandosi molto sconsolata, e essen-
 do scorso molto che non auueua nuoua di
 suo marito andato à San Giacomo di Ga-
 lizia, pregò Frà Egidio à dargliene,
 qualche auuifo, come auueua fatto in altri
 accidenti ad altre persone, le rispose che
 stasse di buon'animo, atteso fra breue fa-
 rebbe il marito tornato, e che auueua pa-
 titi alcuni trauagli di graue infermità, in
 cui auueua perduto vn'occhio, come in ve-
 rità poi vidde. Sentiuano i demoni cru-
 cio intolerabile di sì feruenti contempla-
 zioni, delle quali cercauano distorlo stra-
 scinando per il pauimento della Chiesa,
 secondo più volte offeruarono i frati in
 Chiesa, e nella cella sentendo solamente
 lo strepito del corpo maltrattato, e lui
 che diceua, andate via, male bestie, non
 hò che far'io con voi. Vn giorno com-
 parue colla faccia talmente gonfia, e li-
 uida, che lo rendueua molto deforme, e
 chiestali di ciò la cagione dal Padre Frà
 Leone da Laurenzana Predicatore della
 stessa Religione, e ricusando di dirlo al
 principio, vinto finalmente da prieghi di
 quello confessò che il demonio l'auueua
 con vna guanciata percosso, e cagionato-
 li esterno dolore. Nell'anno 1517. la no-
 te del nascimento del Saluadore i demoni
 spensero la lampana auanti il Santissimo
 Sacramento, delche auuedutosi Egidio
 subito la riaccese, tornarono i demoni à
 smorzarla, e di nuouo Egidio la riacce-
 se, sdegnati di ciò i maluagi gli gettaro-
 no il loro fuoco infernale sopra del brac-
 cio, e la mano, e si misero à strascinarlo
 per terra, ma accorrendoci gl' Angioli
 della luce fugarono quelli delle tenebre, e
 consolaron' il lor amico. Seppero poi i
 frati, e secolari il successo, e con impor-
 tuni prieghi lo costrinsero à raccontarlo.
 Non molto dopo quello gionse all'estre-
 mo del viuer qui in terra, del che auuedu-
 tosi s'arniò de' santi Sacramenti, e fanta-
 mente se ne passò al Signore a' 10. di Gen-
 naro del 1518. e dell'età sua 75. nel qual

punto suonarono da se le campane del
 Conuento, e fù cagione, che vi accorres-
 sero numerose turbe più per venerarlo, che
 per vederlo. Fù colle solite cerimonie se-
 pellito nella comune sepoltura de' frati, e
 partita la gente, i Religiosi andarono à
 reficiarsi. Tornando poi alcuni di questi
 in Chiesa trouarono vna gran moltitudi-
 ne d'ucelli di varie specie, e colori, che
 co' rostri scauauano la terra della sepoltu-
 ra, in cui il corpo d'Egidio era stato ripos-
 to, ammitarono il caso, ma gli discac-
 ciarono, auendo mostrato dispiacere d'
 esser rimasti priui della compagnia di que-
 gli, che con loro lodaua il Signore egli ali-
 mentaua. Scorsi anni sei morì nel mede-
 simo Conuento vn'altro frate, e volendo
 seppellirlo i frati nel luogo stesso, in aprirlo
 benche pria fosse vmidissimo come che,
 cauandouisi troua acquaiua, lo viddero
 asciutto, & il corpo d'Egidio intiero co-
 me allora fosse morto, e di più inginochia-
 to col volto erto, colla corona in mano
 in atto d'orare voltato verso il Santissimo
 Sacramento, e dando vn soauissimo odore.
 Suonarono di nuouo allora le cāpane da se
 stesse, e fù motiuo alla gēte di concorerui,
 e vedendo il prodigio co' frati s'indussero
 à cauarlo dalla sepoltura, procurarono si
 facesse vna cassa di legno, dentro di cui
 ferratolo l'alluogarono nel muro dalla
 parte del Vangelo dell'Altare della Ma-
 donna del Soccorso, doue la murarono
 lasciando scuerta la parte interiore orna-
 ta di pittura. Ottantatre anni fù tenuto
 in quel modo. Occupando poi tal Con-
 uento i nostri Riformati, fece il Guar-
 diano trasportarlo in vn'altra cassa mi-
 gliore intagliata, e più ornata. Fù ciò
 eseguito nel martedì di Pasqua, e vi
 concorse tutto il Popolo di Laurenzana
 facendo vna solennissima festa. Si tenne
 questa nuoua cassa nella sagrestia, doue era
 venerato il corpo con privata adorazio-
 ne, dopo qualche tempo l'esposero nella
 Chiesa, doue ora è la sua Cappella benche
 poco alzato da terra crescendo tutta via la
 diuozione, e concorso delle genti, e di
 persone qualificate per li benefici, che ot-
 teneuano coll'implorare la sua intercessio-
 ne si cominciò à scropoleggiare di tal'ado-
 razione, perloche si ricorse in Roma alla
 sacra Congregazione l'anno 1596. la qua-
 le l'approuò, e veduto il processo della
 sua

sua vita, e miracoli, disse che meritaua molto più, mentre il Signore con segni manifesti scuoprìua la grandezza de' suoi meriti. Oltre la venerazione inmemorabile de' popoli, Arciuescoui, e Cardinali, vi è la tolleranza dell'ordinario col tempo gli fabricaron' i frati vna decente Cappella, e nuouacassa per il suo corpo, in cui lo traslatarono a' 16. di Maggio del 1671. coll'interuento di buon numero di frati, de' superiori locali, e Parochi, e del Barone, e figli, ma circa le due ore di notte sopra il Reliquiario oltre l'epitaffio vi furon' incise le seguenti parole, *Beati Aegidij Laurētiani, qui fusi munus adimpleuit Anno Domini 1518. Decima mēsis Ianuarij;* Nella cassa sono quattro chiaui, vna tiene il Minor Prouinciale de' nostri Riformati, vna il Barone, vna l'Vniuersità, e l'altra il Conuento. Ne' tre giorni festiui delle Pentecoste vi concorre gran numero di genti di più luoghi a visitar il Clero vi vā in processione, e vi canta la Messa. L'vniuersità gl'offerisce vno, o due cerei oltre l'oglio, che somministra per la lampana tutto l'anno.

131 Parlando de' miracoli, con cui il Signore s'è degnato onorare questo suo seruo, il primo fra che il di lui corpo si mantenne incorrotto nella sepoltura, sei anni, e tuttauia si mantiene, e la sepoltura stessa dal tempo, che vi fu tenuto è rimasta asciutta, e senza cattiuo odore. Diffonde al presente vna soauissima fragranza quando s'apre la cassa, e quando per sua intercessione concede Iddio qualche grazia ad alcuno senz'aprirsi detta cassa si sente l'odore per il Conuento, e per il giardino, & i frati sogliono allora dire, *adesso fatiga il nostro Vecchio.* Nell'anno 1524. quando fu disseppellito occorse, che morì il figlio d'vna Vedoua della Terra di Caluello, e portato il corpo nella Chiesa del Conuento accostato con fede al sagro deposito subito risuscitò. Veduto questo primo miracolo ragionò stupor e diuozion' insieme, & allora in poi l'ebbero in maggiore venerazione, e fabricarono quella vaga cassa per conseruarlo. Nel 1601. a 20. di Marzo in Laurenzana vn figliuolo di Caterina Tadeo nomato Prospero Speziano caduto in terra si mise a piangere sì fortemente, che per la violenza spirò, e continuò morto per vn

quarto d'ora. La madre fuor di modo dolente del successo ricorse all'intercessione del Beato Egidio, e subito il putto tornò in vita. Nell'ann'istesso a 29. di Marzo nella Terra medesima vn figliuolo chiamato Carlantonio Brauco passando per il torrente, che come sotto il Casale di quella Terra, vi cadde, e restò morto. Auuisata del caso la Madre tosto v'accorse, e per la strada ad alta voce inuocò il Beato Egidio, facendo voto, se tornaua in vita il figlio, far pingere il miracolo, & appiccarlo alla sua Cappella, e subito il putto si vidde risuscitato. Nel luogo sudetto vn Notaro detto Pietro Antonio Brando, & essendo morto vn suo figlio se far' vna cassa per sepellirlo dentro di essa. Pria di racchiuderuelo pregaron' il Beato Egidio gl'impetrasse la vita, promettendo con voto portar la cassa vuota alla sua Cappella. Fatto il voto risuscitò il defonto, & il Rè portò la cassa con vna scrittura di suo pugno, che attestaua il caso. Nel 1656. e essendo il contagio nel Regno di Napoli, e fra l'altre nella Terra di Caluello in Basilicata Gioseppe Mazzei Dottore di legge aggrauato di quel male, e diffidato da medici morì, & Alessand'ro Mazzei parimenti Dottore rammentandosi questo potente era l'intercessione del Beato Egidio assieme con vn' altro suo figlio chierico per nome detto Michel'Angiollo glie lo raccomandò, subito gli apparue, e lo risuscitò libero e sano. Vna donna della Terra d'Armento andata per diuozione a visitar il corpo del Beato Egidio in Laurenzana nel ritorno fù assallita da dolori, e essendo grauida, e per l'affanno se voto all'istesso Beato se partoriua figlio maschio per onor suo chiamarlo Egidio. Partorì maschio, e dimenticata del voto lo chiamò Afcanio. Scorso vn'anno in circa s'amalò, e morì con estremo dispiacere de' Genitori. Vestitolo e postolo su la bara amaramente il piangeuano, e passando da li due frati Riformati del Conuento del Beato Egidio vdito il pianto entrarono per consolarli, e sentito il caso effortarono i detti Genitori, che di nuouo facessero voto di chiamarlo Egidio, e prostrati à terra reiteratolo subito il putto defonto tornò in vita, quale poi nominarono Egidio, & in età perfetta fù procuratore de' frati.

Nel 1601. in Misanello Terra di Basilicata vna donna detta Magnifica di Martino stata cinque mesi cieca dell'occhio sinistro, sentendo le grazie, che Iddio concedeva per mezzo del Beato Egidio, fe voto di visitar' il suo Corpo, e portarsi alla Chiesa, in cui riposa nulla vedeva, e postasi a sentire la Messa per essere la festa della Santissima Trinità le fu detto da compagni, che s'appoggiasse alla cassa dell'istesso Beato, accostarsi fu sorpresa dal sonno, e svegliata si trouò vedere perfettamente. Nel 1656. nella Terra detta Pietrapertosa vn huomo chiamato Girolamo Fanello di Laurenzana cieco d'ambidue gli occhi se condursi alla Patria nella Chiesa, oue giace il corpo del Beato Egidio, raccomandandosi a lui, che gl'impetrasse di vedere. Gionse lui nel giorno della Pentecoste, quado anco s'onora la festa di esso Beato, e nell'entrare nella porta della Chiesa raccomandandosi a suoi meriti fu interamente illuminato con istupore d'ognuno, che cieco l'auca conosciuto.

Nel 1631. Lisabetta moglie di Tomaso Sauino di Laurenzana stato per vn' anno assidrata in letto fe voto a questo Beato, e subito risanò. Nel 1662. vn Sacerdote nomato Andrea Raimondo giacendo in letto vicin' ad essalare lo spirito per auer' vna gamba spezzata in quattro parti da vn Cavallo, raccomandatosi al Beato Egidio promettendo pearsi nella sua Cappella all'vianza del paese fatto il voto tosto di uenne sano. Nel 1665. nella Città d'Isica in Terra di lauoro Giuseppe figlio d'vn Cavaliere detto Don Francesco Antonio Errico, auendo perduto affatto l'uso d'vna coscia essortati i genitori da nostri frati a raccomandarlo al Beato Egidio, il che facendo, e toccatala coscia colla bombace di esso Beato subito cominciò a saltar', e giuocare come non auesse auuto mai male. Questi pochi miracoli basterà auer accennati di questo Beato, che se tutti quelli si trouano scritti s'auessero qui a riferire sarebbe troppa prolissità, auendo impetrata fecondità a sterili, liberate donne da pericoli del parto, risanati attratti, & oppressi da dolori, da mal di pietra, e di gola, indemo-

niati, e feriti, scampati dal fuoco, dall'acqua, da banditi, proueduti i frati di cibo miracolosamente, guariti infermi disperati da medici, da febre maligna, da gotta, e posteme, da terzana, quartana, lepra, & altre varie infermità, secondo può veder ogn' vno nella sua vita scritta dal Padre Bonauentura da Laurenzana Teologo de nostri Riformati, con cui ha somministrata la presente materia.

Adi 11. di Gennaro.

De Vener. Padri Frà Giouanni Rinuotorto, e Frà Pietro Menquio.

132 **I**L Vener. Padre Frà Giouanni Rinuotorto detto anco Rinuotorto fu Sacerdote, e Padre di molta Religiosità, per la quale nel Capitolo celebrato in Auignone l'anno 1572. fu eletto Ministro Prouinciale, e volendo tosto cominciar' e compire quello, che spettaua al suo vffizio, lasciando da parte ogni timore, ancorche sapesse in qualunque luogo esser' alcun' agguato d'Eretici, se ne passò ad Arli, & andando dopo verso Linguadoca giunto presso l'acque morte, ò fosse Mariane fu preso da Eretici Archibugieri usciti dalle grotte di Valverde, doue teneuano il Presidio, e subito legateli le mani addietro, e gettatoli vn laccio al collo il condussero ad vna spelonca con ingiurie, disonorisfcherni, percosse, e spinte. Conduceua questo buon Padre seco per compagno il diuotissimo Religioso Frà Pietro Menquio da San Paulo di Proenza presso Manscaut Sacerdote Predicatore di valore, e benemerito della Religione, il quale oppresso dalla fatica del viaggio per comandamento del detto Padre Prouinciale caualcato auca vn mulo, e tosto da gl' Eretici senza pietà fu ucciso alla presenza di Frà Giouanni già legato, il quale con tutto che per i maltrattamenti fosse mezzo morto, non lasciò per questo d'innanirmilo a patire costantemente per la Cattolica Fede la morte. Ucciso questi, e lasciando il suo corpo insepolto (fu poi portato nel Conuento d'Arli) cacciarono il Padre in vna stret-

ta prigione tenendouelo tre mesi, sostenendolo con pane di lagrime, facendosi intendere volerlo rilasciare qualora pagati li fossero cinquecento feudi d'oro. Finalmente la ridussero che pagandoseli trecento li aueriano perdonato la vita. Pagatali tale somma mendicata da Frati della Prouincia di Prouenza, suliberato Frà Giouanni, ma per li strapazzi della prigionia s'infermò in maniera, che mai più poté risanarsi viuendo tutto il rimanente in continuo affanno, anzi vna continua morte. Mori finalmente in Arli, essendo Guardiano, doue anco fu sepolto, come riferisce il Nostro Annalista 1512. n. 54. il Barcz. 4. p. C. l. 6. c. 14. & altri.

Della Vita del Vener. Padre Frà Ladislao Ongaro.

133 **I**L Vener. Seruo di Dio Frà Ladislao Ongaro fu Oriundo di Scitia essendo itati i suoi Sciti di Nazione, detto vulgarmente lui Ongaro per esser in Ongheria nato. Entrato nella Religione trà Frati Osseruanti in tempo, che in quelle parti cominciò l'Ordine Francescano à riformarsi, riuscì huomo di gran sapere, e bontà. Auanti che lui andasse il nostro Beato Giouanni da Capestrano fu Guardiano ne' Conuenti di Cosleo, e Bitono nella Slesia. Desiderando porche i Sciti, da quali egli traua la sua discendenza abbracciassero la Fede Cattolica, vi s'innuò prestò dodici altri Frati per compagni, e cooperatori à si lodeuol'impresa. Passando per il dominio di Moscouiti, fu dal Duca di quello Stato Scismatico Greco nemico à tutto potere de' Cattolici Latini, trattenuto, & impedito à non passare più oltre ad essequire il suo santo proposito, per il che tornatosene in Germania si vni col Santo da Capestrano fortomettendosi al suo volere in tutto quello che conosciuto l'auesse abile in seruigio di Dio, della Chiesa Cattolica, e della Religione. Vedendo il Capestrano il talento di questo Seruo di Dio volle auualerlene nell'impresa, per la quale era stato mandato in quelle Prouincie di ridurre all'vnioue della Chiesa Cattolica gl'Eretici. Intendendo, che la Moldaui era itata infetta del veleno degli Vssiti, e che tale contagio andaua giornalmente crescendo, vi man-

dò tre suoi compagni sotto la scorta, e direzione di Frà Ladislao huomo atto, e disposto à somigliuoli missioni. Andati ui trouarono che gl'Eretici dalla peruersità fatti altui aucauo con donatiui corrotto il braccio scolare, acciò si mantenessero i loro errori, per lo che Frà Ladislao co' compagni non auendo potuto far in Moldaui il frutto, che bramaua, se ne passò in Polonia. Aspettau qui il Rè, & il Cardinale Sbigneo Vescouo di Cracouia con estremo desiderio il Beato Giouanni, e sentendo da Frà Ladislao, che quello era passato nella Misnia, n'ebbero alquanto di dispiacere. Nulladimeno riceuerono questi con affettuose dimostrazioni, e dimandandoli esso qualche luogo per poterui acconciare Conuento, li assegnarono vna Chiesa detta di Santa Croce fuori le mura di Cracouia, & il Rè auuolse di tale concessione il Capestrano per lettere, offerendosi liberalmente di compir' e proueder' il nouo Conuento quando però esso Beato gli auesse compiaciuto di passar in Polonia prestamente. Tutto ciò diceua acciò il Santo affrettasse la sua andata, essendo indicibile la brama, che aucauo di vederlo, e trattare con esso. Andato finalmente il Capestrano in Polonia, e cominciando il Signore ad operare quelle merauiglie, di cui l'aucaua fatto ministro in terra, nel principio della sua predicatione conuertì dell'Vniuersità di Cracouia da cento trenta persone à pigliar l'abito dell'Osseruanza de quali molti erano Baccieri, e Maestri in diuerse scienze. Fu necessario per si gran numero di Nouizi prender' vn altro Conuento, & aggiustatolo al meglio che si potè in quel principio vi istituì Guardiano questo Padre Frà Ladislao Ongaro conoscendolo Religioso perfectissimo, e Maestro epertissimo per incamminar' i giouani nella disciplina regolare, & all'acquisto della vera bontà. Quanto fosse questo huomo Santo, & accetto à Dio, si compiacque il Signore manifestarlo con operare per mezzo di lui molti miracoli, trà quali si legge, che essendoli morto vn giumento che li seruua à portare le robbe cioe nel viaggio, che fece per gire nella Scitia, egli risuscitò Mori finalmente con nome corrispondente alla vita. Ciò viene rapportato negl' Annali del Vadingo an. 1452. n. 20. 1453. n. 4. 1463. n. 18.

Martirio del Beato Paolo da Perpignano.

134 **I**L Beato Frà Paolo natiuo di Perpignano del Contado di Rossiglione nella Spagna Macstro in Teologia, & ornato di non medioere bontà di vita, fu di sì feruente diuozione verso la Beatissima Vergine Madre di Dio, che meritò orando vna volta dauanti vna sua immagine in questa li parlasse, e lo consolasse. Per memoria di tal miracolo si conferua la detta immagine nel Conuento di San Francesco di Perpignano, si hà in gran venerazione, e si chiama l'immagine della Madonna della Consolazione. Era zelantissimo della salute dell'anime, dal che auenne, che il Signore degno lo fece della corona di Martire. Imperochè auendo conuertita vna Donna à penitenza, & à separarsi dalla mala pratica, che tenuta auea con vn certo huomo, costui diede per questa cagione in tanta scandescenza, che andato in traccia del buon Padre, e trouatolo il feri colla spada sì fieramente nel capo, che se ne morì. Altri dicono, che la sua morte seguì in altro modo, che auendo confessato vna Donna di mal nome, e negando poi d'affolluerla per legitime cause, vn huomo, che con quella auea malamente commercio, nel medesimo confessionario lo ferì, onde colla palma di Martire se ne volò la di lui anima al Cielo. Comunque si fosse arriuò egli alla gloria e godimento destinato à chi muore per Cristo. Il di lui corpo intiero si conferua nel sudetto Conuento, e nella testa si vede la ferita mortale, per cui lo consignò al Signore, & è con molta diuozione venerato da popoli, come riferisce il nostro Annalista 1458. nu 23.

Vita del Beato Frà Guido da Cortona.

135 **N**El 1211. proseguendo il Padre, San Francesco la propagazione dell'Ordine de' Minori da lui già incominciato, si portò in Cortona Città della Toscana, & iui predicò à Cittadini di quella la penitenza. Si trouò alla predica vn buon Giovanetto chiamato Guido educato da genitori suoi con grandissima diligenza, essendo persone pie, e molto ono-

rate, procurando che apprendesse non meno li documenti della bontà, che delle lettere, e secondo il buon indirizzo de' parenti menaua vita santa, frequentando le Chiese, & i Sacramenti, vlando molta liberalità cogli poveri, misericordia cogli infermi, affliggendo il suo corpo con duri flagelli, & aspro cilizio per serbar' illesa la verginità, di cui aueua à Dio fatto voto. Finito che ebbela predicà il Santo Padre, andò il diuoto Giouane genuflesso à pregarlo volse compiacersi di girà pranzar seco in quel giorno. Il Beato Patriarca amorosamente abbracciandolo il sollevò da terra, e risolto à compagni discese da Dio illuminato. Questo Giovanetto oggi per grazia del Signore si farà de' nostri, e diuerà Santo in questa medema Città. S'accompagnò poscia seco, & in sua casa definò. Nel fine del pranzo s'alzò subito il diuoto Guido, e di nuouo à piè del Santo genuflesso li chiese, che frà la comitua de' suoi lo riceuesse. A cui il Beato Padre rispose, che volentieri l'accettaua, purchè distribuisse à poveri tutto il patrimonio, che come à primogenito li spettaua, il che di buonissima voglia prestamente eseguito, il Santo li diede l'abito del suo Ordine nella principale Chiesa della Città in presenza di numeroso popolo, e lo ritenne appresso di se più giorni istruendolo à contemplar le cose Diuine, & amare la solitudine. Li domandò poi, se fuora della Città vi era qualche luogo acconcio à faru vn Conuentino per i suoi Frati, & il Nouizio lo condusse nel basso d'vna Valle sotto la Rocca della Città distante da vn miglio, e mezzo in vn luogo detto Cella, sequestrato da ogni strepito, e commercio di gente, il quale piacque molto all'innamorato de' gl' Eremi, e coll' aiuto delle limosine de' diuoti Cortonesi vi edificò vn piccolo Conuento, doue vestì molti suoi Frati. Non passò molto, che Frà Guido nouizio di tempo, ma prouetto, e forte nello spirito pregò il Santo Padre à darli licenza d'acconciarsi vna cella nella concauità d'vna ripa vicina al Conuento, oue dimoraua per poter attendere più alla contemplazione, e stare più ritirato. Volentieri gli lo concesse, conoscendo il di lui spirito, con questo però, che concorresse cogli altri al Coro à recitare l'ufficio. E partendosi il Santo da li lo rac-

com-

comandò molto al Superiore, auendo preuisto, che era per riuscire di Santa vita.

176. Alcun'anni dopo passando di nuovo il Santo per Cortona tornò à predicarui, e lo traucennero i Cortonesi tre giorni, non acconsentendo, che se ne partisse, finalmente condescesero per le sue preghiere dicendoli per accettarli, che li lasciauua il suo discepolo Guido per ostaggio, la cui santità era già manifestata, e pubblicamente predisse, che per i di lui meriti Cortona sarebbe liberata da molte calamità, e pericoli. Benchè il Beato Guido quando dal Padre San Francesco fù ricevuto alla Religione fosse Sacerdote, e di competente scienza, nascendo per vmità l'vn'e l'altra prerogatiua, volle esser riceuuto per Conuerso, e continuò in questo stato finche, saputo ciò dal Santo Padre fù istituito Predicatore, e raccomandato li aiutar l'anime, e come figli d'vbedienza adempiendo l'vffizio in giòngtoli dal gran Patriarca, predicò, e fece frutto incredibile particolarmente in Cortona sua Patria. Erano le sue prediche di stile semplice, & Apostolico, senza vanità Academiche, accompagnate dalla virtù Diuina, la quale in confermazione di quelle, operò molti miracoli. Fù talmente grata, & accetta à popoli la sua predicazione, che conuertiuua con mirabil modo i cuori degli'ascoltanti al timor, & amore di Dio, e gli induceua à tanta diuozione, che colla loro vita imitauano i Santi. Ascoltauua le confessioni con tanta carità, e desio della salute del prossimo, che col confeglio suo molti nemici si pacificauano, & operaua tali effetti santi in ogni luogo, doue si trouaua, per il che molte volte da Cittadini di Cortona era domandato per Guardiano. Ne mai per impiegarli in aiuto di prossimi diuise i suoi esercizi d'vbedienza, d'vmità, d'orazione, e vigilie continue. Recitaua l'vfficio Diuino sempre in piede, col capo scoperto, e con grandissima attenzione, e reuerenza. Maceraua il suo corpo con astinenze rigorosissime, digiunaua le sette Quarantime del Padre San Francesco in pane, & acqua, passando il rimanente dell'anno quasi tutto con astinenza, reficiandosi vna sol volta il giorno al più, e molto parcamente. In vn'anno del mese d'Agosto, essendo vn'

influenza d'infermità, anco egli s'infermò à morte, e ridotto ad vn'estrema inappetenza diffidato da medici, li fù chiesto, se desideraua alcuna cosa? rispose, che uolentieri beueria dell'acqua del fonte Luzio, che è frà l'Eremo di Cella, e Cortona, di cui soleua bere essendo sano. Fù subito da Frati procurata, e presentata, ei colle manigione, e gl'occhi volti al Cielo fece il segno della Croce sopra dell'acqua, quale si conuertì tosto in prezioso vino, e gustatone alquanto, non solo ricuperò la sanità, ma le pristine forze, e quant'ammalati beuerono di quel miracoloso vino guarirono. Fù poi pregato da Cortonesi à benedir' il fonte, da cui la detta acqua era stata presa, alli cui prieghi egli condescendendo, facendo pria orazione, li diede la benedizione, e da indi in poi il Signore conseruò à quell'acqua virtù di sanare gl'infermi, & anco sapore di vino à gl'infermi, che la beueuano. Vn Sacerdote di Cortona auca la mano destra secca, per il che molti anni non potè dir Messa, facendo orazione per lui il Beato Guido, e sopra il segno della Croce, risanò, e celebrò sempre Messa per l'auuenire. Dopo la morte del Padre San Francesco essendo vna grandissima penuria, e fame nella Toscana, andando il Beato Guido à chieder limosina per i Frati ne' contorni di Cortona, vicino à Montecchio da prefso Castiglione, s'abbattè con vna Donna vedoua, che seco conduceua due suoi figliuoli afflitti dalla fame, domandò à lui souuenimento in tal'estrema necessità, compati il Seruo del Signore la miseria di quella pouera, & entratosene nella di lei casa, fece pria orazione, e perche portaua seco vn poco di farina trouata per far l'ostie chiese à colei da metterne vn poco, e li presentò ella vna sacchetta, postauene parte subito per virtù Diuina tanto si moltiplicò, che la empi, rimanendone tanta à lui, quanta era, come se niente n'auesse diminuito, e restituendola le disse, figliuola abbi fede in Nostro Signore Gesù Cristo, che questa prouisione, quale dalla sua mano riceui, per te, e tuoi figliuoli, non vi mancherà in sì gran carestia, e per appunto così auuenne, poiche essendo accaduto ciò nel mese di Marzo durò quella farina fino al raccolto quattro mesi continui, e se il miracolo fù somigliuole à quel-

quello d'Elia, la persona, che l'intercedette venne à renderli in ciò pareggiabile à quel Profeta . Essendosi annegata vna Donzella in vn pozzo, fù chiamato lui da parenti, e pregato con abundantissime lagrime ad intercedere dal Signore vita alla defonta figlia . Mosso à pietà, genuflesso orò dicendo con lagrime , *Signor Giesu Cristo, vero consolator degl' afflitti, abbi ora misericordia di noi, e si come per tua benignità risuscitasti la figlia del Prencipe della Sinagoga, piacciati Autor della vita, viuificare questo freddo cadauero.* Ciò detto, e fattoli tre volte sopra il segno della Croce, si leuò in piedi subito viuua, e sana . Oltre questi operò molti altri miracoli .

137 Finalmente gionto il Seruo di Dio, à sessant'anni d'età e con intiera sanità, essendosi vna volta dopo l'orazione posto à riposare alquanto, li apparue il Beato Padre San Francesco, e li disse . Figlio amatissimo, e tempo, che tu venghi à riceuer' assieme cogl'altri tuoi fratelli il premio delle tue fatiche, però preparati, che da qui à tre giorni all'ora di Nona verrò per la tua anima, e la condurrò in Paradiso. Suegliato dal sonno, in cui ebbe tale visione subito andò à trouare il suo Cessore, e li conferì tutto ciò, poscia racchiutosi in Cella, in quei giorni si diede all'orazione, e contemplazione, nel fine de' quali debilitandosi alquanto cominciò ad abbandonarsi, onde chiamati i Frati, presi i Sacramenti, dicendo con essi le Litanie de' Santi, & altre orazioni, e raccomandando la sua anima à Dio, aspettaua la venuta del Santo promessali. Gionta l'ora di Nona cominciò ad esclamare, *Ecco, ecco il Nostro Padre S. Francesco, alzatevi tutti, andiamoli incontro à riuervirlo*, e ciò dicendo riposò nel Signore nel 1250. adì 12. di Gennaro, altri vogliono à 12. di Maggio. Saputasi la da lui morte in Cortona, il Magistrato, e popoli di commune accordo determinarono di sepellirlo nella Chiesa Maggiore dentro la Città, acciò per qualche accidente non li fosse inuolato sì prezioso tesoro. Sonando dunque le campane con gran festa processionalmente andarono con rami d'alberi in mano al Conuento di Cella, e preso il Santo corpo lo portarono dentro la Città, oue nella sudetta Chiesa trouarono vna cassa di

Tomo Primo,

marmo miracolosamente apparecchiata e postoloui dentro sopra l'altare decentemente l'alluogarono, operando quiui molti miracoli, celebrandosi ogni anno con gran solennità la sua festa . Nella qual'vn' anno occorse, che caualcando vn giouane nobile sopra vn cauallo sfrenato, questi lo buttò in vn pozzo, nel cadere gridò ad alta voce, Beato Guido soccorrimi, e tantosto non senza gran miracolo fù sollevato nell'aria, e posto nell'altra parte del pozzo sano, e libero col cauallo, onde se n'andò alla Chiesa à render le douute grazie à Dio, & al suo seruo . Vna fanciulla di Cortona cadde anco in vn pozzo, e raccomandandosi al Santo fù conseruata intatta tre giorni nel fondo, essendo dalla Madre cercata in varie parti finalmente fù trouata nella superficie dell'acqua, & indi estratta comparue, cosa di maggiore meraviglia, ne bagnata, ne vmda. Addimandata come se l'auesse passata in quei tre giorni, rispose, che era stata nel fondo di quel pozzo senza cibi, e senza fame in compagnia d'vno, che auca allontanata da lei tutta l'acqua, & allora l'auca cauata nella superficie di quella, e disparendo le diede la sua benedizione, e le disse, *Io sono Fra Guido da Cortona.*

138 Non è da passarli con silenzio quello, che accadde dopo la Morte di questo Santo nel 1257. ponendosi in qualche vantaggio la fazione de' Gibellini Toscani, fra quai s'annouerarono anco quei di Cortona, i Cittadini d'Arezzo, ch'erano Guelfi, di notte andarono à Cortona, e la rouinarono quasi del tutto. Fù preso allora il corpo del Beato Guido, e trasportato in Germania . Il Sagristano della Chiesa preso il di lui capo, qual ancora intiero si serbaua, & inuoltolo in vn velo di lino aggiuntavi la scrittura, che dichiaraua la Reliquia di chi fosse, & il nome del Sagristano medemo, lo calò giù nel pozzo della Chiesa . Dopo alcun'anni ristorata la Città fù miracolosamente ritrouato. Imperoche, non essendoui alcuna memoria del successo, morto il Sagristano, che auca ascoso nel pozzo il sagro teschio, il Sagristano successore di quello andando di notte à suonar le campane, vidde vscire dal pozzo vna gran luce, & accadutoli ciò più volte, chiamò alcuni à veder' il prodigio, per lo che venne à publicarsi, & or-

H

di-

dinatali vna solenne , e generale Processione del Clero, e del popolo giti al pozzo, mandarono giù per la fune la secchia, e cominciarono à cauar dell'acqua, la terza volta vennero dentro di quella le sante Reliquie, spiegato il velo, e letta la scrittura, riconosciute con vniuersal' allegrezza furono riportate con riuerenza nell'antico deposito, & ordinato, che di tal' inuentione si facesse ogn'anno la festa nel primo di Maggio. Con tutto che il suddetto capo fosse stato tanti anni dentro l'acqua, non solo non se ne putrefece niente, ma ne anco si vmettò, anzi ne meno il lino, oue era inuolto, come se mai fosse stato in mezzo dell'acque. Mentre che era cauato dal pozzo sembraua che la luce seco n'uscisse, & essendo arriuato fuora della sponda sparue da gl'occhi di tutti la chiarezza. Riposto nella prima vna alla presenza di tutto il popolo, fu condotto da genitori vn fanciullo cieco, e fatto voto al Santo, se gl'intercedeu la vista ogn'anno nel giorno della sua inuentione offerir'vn capo di cera al suo sepolcro, compito il voto, il capo del Santo, che nel sepolcro staua come giacente sopra vn'orecchia come se facesse cenno di sì, s'alzò come dritto, e subitamente seguì il miracolo al cieco, essendo illuminato. Ciò stimolò maggiormente la Città di Cortona à fare la festa dell'inuentione sudetta, e col mezzo del Cardinale Sirletto Gregorio XIII. concesse, che si celebrasse ogn'anno in Cortona, e tutta la sua Diocesi a di 12. di Giugno. Vn'altro miracolo raccontano i Nostri Cronisti, in cui ci dichiarò il Signore il zelo, che hà della venerazione de'Santi. Vn Nobile soldato essendo Governatore di Cortona amministrò il suo vfficio con gusto di tutta la Città, & vltimamente vi morì. Fu fatto consiglio generale di ergerli vn decente mausoleo per segno di gratitudine, e ricompensa della buona amministrazione. Vi fù chi disse, che si sepolisse nel sepolcro del B. Guido, e che il capo in tanto leuandosi fosse conseruato in Sagristia, fin che si facesse il Reliquiario proporzionato. S'accordarono gl'altri al parere di costui. Ma il motore di tale determinazione subito s'aminutì, e souraenne vna repentina, e sì orrenda tempesta alla Città, che niuno auca ardire di cauar il piè fuor di casa. Auuedutisi

i mali consiglieri del consiglio stolto, e che Iddio voleua gastigarli per il profano ardimento, difendendo lui le ragioni de'Santi, ferno voto, che à spese comuni si facesse vna solenne processione, e s'andasse à visitare con riuerenza il sepolcro del santo, e subito suani la tempesta; adempirono poscia il voto. Ma quello che muto era diuenuto fece la veglia tre giorni con assidua oratione, e lagrime al sudetto deposito, chiedendo della colpa perdono, ma non fù esaudito finche i suoi parenti, & amici non ferno ancor loro voti per lui. Promise ogn'anno visitare quel sepolcro, offerir'vna statua di cera secondo la forma, e grãdezza del capo del Beato Guido, e con questo ricuperò la fauella. Ne solo in Cortona ma altroue eziandio il Signore dichiarò la Santità del suo fedel seruo con molti, e più miracoli. Tutto ciò abbiamo negl'Annali del Vadingo tom. I. & in altri.

Adi 12. di Gennaro.

De Vener. Frat' Angiolo Bonzi, e Frat' Antonio Gauazzi.

139 **F**Rat' Angiolo Giouanetto Chierico della nobile Fam'glia de' Bonzi di Firenze, fù Religioso di vita innocentissima, d'vna purità grandissima, di mente sincera, e bellissimo di corpo. A quanto eminente grado di perfettione nella Religione formontasse può facilmente raccogliersi da quello gli auuenne nella notte della Natiuità di Cristo Nostro Signore, in cui celebrandosi la Messa, & alzando il Sacerdote l'Ostia consagrada à vista delle genti acciò l'adorassero, vidde egli vn bellissimo Puttino dentro la conferenza delle sagre specie, onde cominciò dolcemente à cantare, e cantando à replicare più fiate *Verbum Caro factum est*. Infermatosi d'vna molesta malatia, e per essa condotto à termine di morte, si mise à cantare il *Te Deum laudamus*, & in arriuando à quelle parole *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, riposò con vna mirabile quiete nel Signore à di dodeci di Gennaro del 1500. nel Conuento di San Saluadore de' Frati Offeruanti di Firenze Prouincia di Toscana. Piansero i Frati con gran sentimento la di costui morte, e più di tut-

ti amaramente il Venerando Frà Pietro da Scarparia Vecchio per molti giorni andando alla di lui sepoltura raccomandandosi molto all'imeriti, & intercessione del defonto.

140 Nel medemo giorno diede al suo Creatore lo Spirito Frat' Antonio Gauazzi da Lodi, nel cui passaggio per dichiarare il Signore quanto grata la di lui anima li fosse fè apparire auanti spirasse nella sua fronte vna lucidissima Stella, e che gl'Angioli con soauissima musica accompagnassero il suo funerale Ann. 1500. n. 16.

Vita della Beata Lucia da Norcia Vergine.

141 **L**A Beata Lucia detta communemente da Norcia per esser' in essa vissuta, morta, e sepellita, nacque nella Villa Valcaldara del medemo Territorio di Norcia. Essendo d'età giouanetta risoluè di non impacciarsi delle vanità del Mondo, ma dedicarsi in tutto al seruiigio di Dio, e con animo veramente generoso non curarsi punto de' diletti del senso, ma aspirar' alle consolazioni et rne, e procurar di portarsi à spofar' non con terreno, ma col Celeste Sposo Cristo Giesù, offerendogli in dono la sua Verginità; per conseruarsi tale allontanandosi da soggiorni delle genti, e frequenze de' popoli si ritirò in vna certa casa di suo Padre poco distante da Norcia, fuori di essa Terra. Qui in compagnia d'altre sette Vergini pur di Norcia dell'istesso volere si diedero à viuer vita romitica per continuar nel celibato. Manifestò questo suo diuoto desio, e santa intentione à Ferdinando Patriarca di Gierusalemme Anministratore del Vescouado di Spoleti, della cui spirituale giurisdizione è Norcia, e chiedendo li facultà di fabricar' vn piccolo Oratorio intitolato à San Girolamo, attaccato alla casa, oue dimorauano per farui i loro spirituali essercizi, subitamente l'ottennero, volendo, come buon Prelato assecondar l'opere sante. La prudente Vergine Lucia colla sua industria, e diligenza procurando varie limosine da diuerse persone tanto s'affatigò, che potè oltre il fabricar l'Oratorio, accrescer la fabrica dell'abitazione, in cui si trouaua, e ridurla in forma di Monastero, sottoponendolo al gouerno del

Ordinario & alla cura di Frà Rinaldo Frate Minore fratello carnale di essa Lucia, huomo diuoto, e dotto, il quale soggiornaua in vn'altro Romitaggio, o Conuento di S. Maria di Monte Santo in vn' Eremo da presso al detto Oratorio di San Girolamo, per esser nel medemo Territorio di Norcia.

142 Stette per alcun'anni la Beata Lucia nel piccolo Monastero da lei fondato, come Maestra, e scorta dell'altre Vergini sue compagne, & in tanto si diuulgò la fama della sua bontà, e prudenza fatta ben nota al mondo coll'erezzione di quella casa, e coll'incaminar l'altre Donzelle per la via dello Spirito, e della perfettione, onde saputo ciò in Valcaldara sua Patria, e desiderando i Natiui, che operasse il medemo in quel luogo, ou'era nata, secondo intendeuasi operaua altroue, del che istantemente la pregarono. Acconsenti la Vergine, come quella che niuna cosa più ardentemente bramaua, che impiegarsi in opre di seruiigio di Dio, quantunque fosse d'vuopo sottomettersi ad ardue fatiche. Trasterissi in Valcaldara, e v'istituì vn Monastero sotto nome di Santa Maria, e ne diede il gouerno in mano di vna Vergine detta Tizia, quale conobbe attà tal mestiere, assegnandole il modo che praticar doueuano per viuer da Religiose, & essercitarsi nella penitenza. Ma perche, quantunque le di lei direzzioni, e prescritti essercizi di diuotione puntualmente offeruassero le Vergini dell'vno, e dell'altro Monastero, e tutte vestissero abito d'vna stessa forma, e colore bigio, o cinericio, nulladimeno non aueuano alcuna Regola dalla Chiesa approuata, pregò la Beata Angelina Abruzzese, la quale si trouaua in Foligno, e vi aueua eretti Monasteri, e compilata la Regola dal Papa confermata del Terzo Ordine del Padre San Francesco, riducendolo à Religione, che le mandasse vna delle sue Discepole, e Monache da Foligno ad istruirle nella vita, & istituto del Terzo Ordine sudetto. La compiacque la Santa, onde quella da lei mandata introdusse la Regola, e modo di viuere da Monache del Terzo Ordine Francescano ne' Monasteri di Norcia, e Valcaldara. Vedendo la Beata Lucia ridotte le sue figliuole spirituali ad esser vere Religiose sotto istituto confermato

dalla Santa Sede Apostolica, procurò ampliare quanto più poté il primo Monastero di Norcia da lei fondato, facendou fabbricare vna Chiesa più grande sotto titolo di Santa Chiara, acchiudendo la prima Chiesa dentro il Monastero, al quale anco vnì, o sottopose quello di Valcaldara, il che inteso da Agostino Vescouo di Spoleti ebbe il tutto per ben fatto, e fauori molto queste Vergini per il buon odore, che di loro sentiuasi. La Beata Lucia con ogni accuratezza attendendo al buon gouerno d'ambe le case, e con intenso seruuore à cercar la gloria del suo Sposo Cristo, consumata da lunghissima penitenza, da digiuni, & altre mortificazioni corporali riposò santamente nel Signore, e fu sepolto il dì lei corpo dentro vna cassa di legno nel primo oratorio dedicato al gran Dottor della Chiesa San Girolamo. Cominciò subito à risplender co' miracoli, & ad esser visitato da numerose truppe di genti, che da ogni parte vi concorreuano per impetrar grazie, e souuenimenti da Dio ne' loro bisogni mediante la sua venerazione, & intercessione, ma dispiacendo tanta frequenza di popoli al suo Fratello Frà Rinaldo, parendo cheli disturbassero non potendosi quiete, & il darli all'orazione per farla alquanto cessare commandò alla Beata Sorella, che lasciasse di fare miracoli, il che subito seguì per alcun'anni. Fu la sua morte nell'anno 1430. in circa, e poi nell'anno 1599. aperto il deposito, oue era il dileto corpo fu trouato intero coll'abito parimenti incorrotto, apertoli il petto, & il cuore, in questo fu trouato vn Crocifisso attaccato, e delineato miracolosamente dalla stessa carne per la continua, e veemente contemplatione della Passione, e Morte di Cristo nostro Redentore per noi sospeso in Croce. Fu traslata to nel Sagro Corpo dal luogo, oue stava in vn'altro vmdo, per lo che venne poi à disfarsi, onde l'ossa furono in vn'urna più decente riposte, & ora sono tenute in grà ruerenza per la Dio gratia, che oltre auer sollevata alla Gloria del Cielol'anima di questa sua Sposa per auerlo feruito cō purità in vita, hà voluto far onoreuoli la Reliquie del suo purissimo corpo qui in terra, acciò impariamo ancor noi come à tale felicità si forma. Tutto ciò riferisce il nostro Annalista t.8. nell'addizioni al t.5.n.3.

Adi 13. di Gennaro.

Vita del Vener. Seruo di Dio Frà Santo dalla Ripa Tranfone.

143 **N**ell'anno di nostra salute 1550. nella Marca d'Ancona, e nella Ripa Tranfone ornata già ora col titolo di Città nacque il Venerabile seruo del Signore Frà Santi di vmlì, ma diuoti Genitori. Si chiamò suo Padre Francesco di Cotano, e la Madre Dionora. Nel Battesimo fu nomato Oliuiero, & arriuato all'età d'anni sette il Padre, e Madre, vedendolo d'vna buona indole naturale, e molto quieto desiderosi, che non meno fosse incaminato nella strada del timor di Dio, e buoni costumi, che delle lettere, lo consegnarono per questo ad vn diuoto Prete, il quale scorgendo le di lui buone inclinazioni incominciò ad insegnarli leggere, scrivere, feruir' alla Messa, & occuparlo ne' seruigi della sua Chiesa, ciò è tener polita quella, gl'Altari, e paramenti, e si portò così sollecito in questi impieghi, che ambedue faceua con diligenza seruendo detta Chiesa, & apprendendo le lezioni, onde peruenuto à sedici anni della sua età era già buon Vmanista, & auanzato ne' buoni costumi. Offerte in tal guisa le primizie della sua vita à Dio, & alla Beatissima Vergine eletta da lui per sua Auuocata, parue che non l'auessero à disfarlo, poichè à fine che potesse proseguire la via della bontà, e non entrar' in quella delle vanità del Mondo, li concederono il dono della vocazione alla Religione del Padre S. Francesco, e forza di eseguirlo. Per questo se ne andò al Conuento de' Frati Minori Osseruanti, e li scuoprì la sua vocazione, quali essendo consapeuoli delle sue buone qualità, l'inuiarono al Prouinciale, e questi trouatolo idoneo, e stabile nella vocazione li diede l'abito della Religione nel Conuento di Massa; essendo d'anni 17. e colla mutazione delle vestimenta si mutò anco il nome, e si chiamato Frà Santi augurandoli della Santità l'acquisto. Finito l'anno della probatione fu ammesso con applauso di tutti alla professione, e poi trasferito allo studio della Logica, e successiuamente alla Filosofia, e Teologia, e per

per l'abilità del suo ingegno riuscì buon Teologo, e Predicatore. Peruenuto alla conuenueuol'età s'ordinò Sacerdote. Scorgendo dopo i Frati la sua sufficienza l'impiegarono al gouerno de' Conuenti, facendolo particolarmente Guardiano del Cōuento de' Frati, e Confessore d'vno di Monache nella Ripa Transone sua Patria.

144 Con tutto che si diportasse con prudenza, caminando nulladimeno per la via commune quanto allo Spirito diè luogo alla tepidezza, cercando commodità, compiacendosi di conuerfar cogl'amici, e de gl'onori vani del Mondo, ornando le sue Prediche con abbellimenti Rettorici più tosto curiosi, che profitteuoli. Ma non era ciò senza rammarico della sua anima cagionatoli dalle sentēze della Sagra Scrittura, che studiava per comporre le Prediche, e che recitava nel dir l'vfficio, mettendoli in considerazione, che essendosi obbligato di seruir à Dio con voto solenne nella Religione Francescana, douea farlo col maggiore rigore possibile di penitenza, in cui quella è fondata, altrimenti stava in manifesto rischio di dannazione, onde molte volte proponcua di mutar vita, e subito rappresentandoli il Demonio tal mutazione impossibile, egli pregaua il Signore l'aiutasse. Conferì anco il suo pensiero con vn'altro Diuoto Religioso, dal quale fù consigliato, che per liberarli da ogni impedimento d'attendere allo Spirito li conueniua abbandonare la Patria, le conuersazioni inutili de gl'amici, e che col mutar luogo, souente si muta anco l'affetto della mente, & aggrionse, che per questo auerebbe saggiamente fatto à passare ne' Riformati della Prouincia di Roma, per l'osservanza che in essi si mantiene, e per riceuer Frati d'ogni Nazione. Accetò Frà Santi il consiglio, e determinò d'effeguirlo, e come non sapeffe trouar' il modo, andaua procrastinando. Ma Iddio pietosissimo rimediò alla di lui lentezza con vn successo, per il quale li fù d'vuopo trasferirsi in Roma. Nel sudetto Monastero di cui egli era Confessore, vna delle Monache viuea con maggiore diuozione, & austerità dell'altre, e spesso aueua ratti, & estasi, nelle quali il Signore molte cose le riuclaua, & ella pregata poi conferiua alcuna delle riuelazioni, il che inteso da alcuni cominciarono à dire, che erano illu-
Tomo Primo.

ni, e chi vi credeua s'esponeua parimenti ad'inganno. Frà Santi, che sapeua la bontà della Monaca, e sperimentato aueua la verità delle riuelazioni Diuine da lei dette, s'oppose à calunniatori, e fè scriuere le riuelazioni. Quelli però non desistendo si voltarono anco contro lui, e lo querelaron in Roma, doue fù subito chiamato à render ragione di quanto passaua, portatouidi presentò il tutto al Cardinale Protettore dell'Ordine, il quale inteso il fatto vi pose silenzio, liberando la Monaca, & il Frate dalle calunnie.

145 Parue che la Diuina Prouidenza auessè ciò ordinato per far andar il suo seruo in Roma, e porgerli commodità d'adempir i suoi Santi proponimenti, poiche, seruendosi egli della buona congiuntura, supplicò l'Eminentissimo Protettore darli licenza di restar trà Riformati di Roma, e volentieri vi condescese, e vi fù riceuuto, e le scritture delle cose della Monaca mentrouata furono riposte in Araceli. Fù poi mandato nel Conuento di S. Francesco di Nazzano della medema Prouincia di Roma, doue giunto ebbe grande consolazione nel luogo per esser ritirato in mezzo de' boschi, pouero, & atto allo Spirito. E fè bene egli auerebbe veduto vn'austero Maestro, & ad esso totalmente sottoporsi, viddesi nondimeno senza direttore, poiche non essendo i Frati lui commoranti dotti come lui, niuno volle farli del Maestro nella vita, anzi il medemo Guardiano procedea seco con rispetto non imponendosi penitenze straordinarie, conforme egli desideraua. Fù sforzato prenderli per Maestro lo Spirito Santo, e studiar' il libro della Sagra Scrittura cogl'opuscoli del Serafico Dottore San Bonauentura per apprender' i documenti da facilitare l'acquisto della profezzione. Primieramente per ispogliarsi dell'huomo vecchio, e vestirsi del nuouo creato da Dio nella giustizia, Santità, e verità, fè con molta contrizione vna Confessione generale della passata vita, e volendo essercitarsi nelle virtù cominciò dall'vniltà, e Mansuetudine fondamento dell'altre, procurando che accompagnasse ogni sua azzione. Non diceua mai parola, che gli ne risultasse lode, e quando sentiu da altri lodarsi in estremo li dispiaceua, perche diceua, solo à Dio si deue la gloria, e l'onore di ogni no-
H 3 stra

stra buona operazione, essendo che lui opera in noi colla sua grazia. Godeua assai vedersi da alcuno spreggiato, o nulla stimato. Volentieri occupauasi in ministeri vili, e tra Frati cercaua sempre l'ultimo luogo, e se questi li offeriuano il più onoreuole se ne arrossiua, riputandosi il minimo, e più vile di tutti, & acciò gl'altri eziandio tale il tenessero, si vesti d'un abito vile, stretto, e rappezzato, cingendo per corda vna rustica fune. Flagellauasi spesso con aspra disciplina sin'all'effusione del sangue, cibauasi con tanta sobrietà, che appena prendeuà quello era necessario a sostentarsi, digiunaua sei Quaresime l'anno, e molti giorni in pane, & acqua, e quando beueua del vino, n'auca il solo colore, portaua su la nuda carne vn'aspro cilizio, dormiua poco, e spesso per l'aspre penitenze infermauasi, del che ripreso da Frati, rispondeua coll'Apostolo, *quando sono infermo allora sono piu forte*, non tralasciando per infirmità gl'esercizi spirituali, inferuorandosi nell'amor di Dio, e desio di patire dolori sin'al Martirio per imitar il Redentore, procuraua con sommo studio la purità interiore del cuore, la saluezza dell'anime altrui con prediche, confessioni, con saluteuoli ricordi, e buon' essempli inducendoli alla penitenza.

146 Auendo dimorato due anni in Nazzano giudicò bene il Custode di quella Riforma mandarlo a San Francesco à Ripa in Roma per muouer molti col suo essemplio. Quindi abitando chiunque si trouaua in qualche tentazione, o tribulatione, ricorrendo à lui consolato, e libero ne veniua. Suegliuua ne'tepidi, e negligenti feruore nel seruiugio di Dio, ne' studioli cautela, ricordandogli l'obbligo della vocazione, & insegnaua à semplici, & idioti fare l'orazione mentale, e contemplare la vita, e Passione di Cristo, e della Gloriosa sua Madre. Era tanto compassionevole verso gl'infermi, che oltre il visitarli, e confortarli à patire per amor di Dio auerebbe voluto poter prendere sopra di se le loro intermità, in somma tutto il tempo spendeuà in orazione, e nell'ufficio Diuino, o in altri esercizi spirituali in seruiugio di Dio, e per salute del Prossimo. Con tutto ciò poco li sembraua di fare, se esercitato non veniua in qualche graue tribo-

lazione, poiche la perfetta virtù co' trauagli si stabilisce. Parue che sua Diuina Maestà esaudisse il suo desiderio. Impercioche di quel tempo vennero alcuni Frati della Riforma dalla Prouincia della Marca à pregar il Protettore dell'Ordine, che allora era il Cardinal Mattei, volesse mandar iui vn Commissario che aiutasse le cose di quella Riforma. Il Protettore consapevole della bontà di Frà Santi subito pensò destinar lui à questa imprefa, e fattolo chiamare li manifestò il suo disegno. Il Padre genuflesso vmilmente scusossi non esser'egli atto à sì importante negozio; al quale si richiedeuà huomo di gran virtù, pratico nel gouerno e maneggio de' Frati, conforme egli non era. Il Protettore facendolo alzar in piedi non ammettendo sue scuse disse ch'auca risoluto mandarui lui, in cui confidaua più che in alcun' altro. Li fù d'vuopo dunque vbedire, riceuuta poi la patente si trasferì nella Marca, & intendendosi che era andato per promouer la Riforma, e si dubitaua che pigliarebbe Conuenti non Riformati per riformarli, pati molti affronti, & ingiurie, e da secolari li fù anco minacciato della vita, quali cose punto non lo disturbauano, ma con ogni pazienza le soffriua, pigliandole ad imitazione del Beato Giunipero come preziose gioie. Nè per questo egli restò di proseguire con ogni magnanimità, e modestia il negozio comessogli, visitando, e rassetando tutti i Conuenti di quella Riforma, se abondeuole profitto, e ciò compito se ne tornò in Roma, e diede minutamente conto di quanto auca operato al Protettore, nulla dicendo delle contraddizioni, & incontri riceuuti.

147 Segui poi i suoi soliti esercizi spirituali con maggiore feruore di prima à gloria di Dio, & utilità dell'anime de' Prossimi. Operaua eroici atti delle virtù già da lui acquistate, e possedute. Vbediua à tutti non solo Superiori, ma anco vguali, e minori per quanto gl'era possibile, seruendoli quando v'era il bisogno. Nella sua vltima infirmità volendo l'infermiere, farli prender vna beuanda, ne potendo egli benchè molto si torzasse, atteso la natura l'abborriua, e lo stomaco non la riceuea, venne il Guardiano e le disse, Padre Frà Santi, fate l'vbedienza, ciò da lui inteso rispose per la Santa vbedienza ogni cosa è possi-

possibile, e subito vinta ogni nausea, & abborrimento la beuè con tanto gusto, quanto vn sitibondo ogni diletteuole beueraggio. Fù così offeruante della pauerà euangelica professata da Francescani Riformati, che mai niuno vidde commetter difetto in pregiudizio di quella, estremandosi anco nelle cose ordinarie ad imitazione del Sacro Padre. Non perdonò à diligenza veruna per guardar' il tesoro dell' Castità, e purità, secondo ne fa testimonianza chiunque con lui praticò, e nò ostante la sua debolezza, & estenuazione per le molte penitenze, nulla di meno per meglio conseruar' il suo candore fuggiuua sempre la domestichezza delle Donne, e fuor la Confessione mai parlaua con alcuna à solo à solo, ne giamai fù notato d'auer detto minima parola vana, ò dissoluta. Offeruò del continuo in ogni sua azione, e discorso la douuta grauità, e Religiosa mortificazione tanto nell'esteriore, quanto nell'interiore, e soleua dire che la mortificazione esteriore non valeua niente senza l'interiore, e l'interiore non poteua conseruarsi bene senza l'esteriore. Fuggiuua l'ozio occupandosi sempre in qualche esercizio gioueuole, ò Spirituale, ò corporale, e se bene il Demonio con grandissime tentazioni, e spauenteuoli apparizioni procuraua disturbarlo, e cauarlo dalla buona strada, che caminaua, non ottenne però il suo intento, disacciandolo coll' orazione, e col inuocare il Santissimo nome di Giesù, e di Maria Vergine, e questo rimedio insegnaua anco ad altri per vincere le tentazioni. Nè solo li giouò l'esercizio dell' orazione, e meditazione à vincere le tentazioni dell'inimico, ma ad vnir l'anima sua con Dio, alla qual vnione egli così bene arriuò, che in qualunque azione esterior', & interiore teneua la mente vnita con Dio, al quale offeruua il tutto. La sua più frequentata meditazione fù sopra la vita, e Passione del Redentore, & i dolori della sua Santissima Madre, mediante le quali contemplazioni impetrò, che la Beatissima Vergine apparendoli gli ponesse la sua Sagratissima mano sopra il petto, e li concedesse la purità del cuore, secondo pregata l'auca. Vn'altra volta gl'apparue Cristo Saluatore, mentre staua tutto immerso nella contemplanza della sua Passione, e li disse che s'apparecchiasse

al tocco della sua mano, onde egli offerendosi con timore al suo beneplacito colla maggior vmità, e diuotione possibile si preparò, e tantosto cominciò à sentire per tutta la persona eccessiui dolori, e l'oppressero in maniera, che muouer non si poteua, se non con tremori, e spauenteuoli scosse, per il che era forzato starsene nel suo pouero pagliaccio, oue di nuouo li apparue il Signore, e li comunicò i dolori della sua acerbissima Passione, particolarmente nel capo, mani, piedi, e lato, e poi sparue, restandoli quei dolorosi tremori, quali mitigati alquanto veniuano dalla rineimbranza delle precedenti apparizioni. Questa graziosissima infermità li durò dalli 17. di Settembre giorno dedicato alle Scimmiate del nostro Padre S. Francesco sino alla festa di San Tomaso Apostolo, secondo testifica Fra Lorenzo della Rocca Contrada, che in quel tempo lo visitaua, e governaua, e da lui medemo intese. E di più asserisce il medemo auerli rivelato, che molte volte gl'era apparsa la Gloriosissima Vergine Maria, S. Gio: Battista, li Santi Apostoli Pietr', e Paolo, S. Giouanni Euangelista, il Padre S. Francesco, il Beato Frà Stefano Molina Spagnuolo, e Fondatore della Riforma di Roma, & altri Santi, e Sante, de' quali egli era digiunto, e riceuuto auca da Dio molte altre visioni, e rivelazioni, & altri doni singolarissimi, che con tali grazie sogliono accompagnarli.

148 Frà quali annouerar dobbiamo quello della Profezia, che in lui chiaramente si vidde in vari casi secondo attestano persone degne di fede. Vna mattina dopo auer detto Messa nel Conuento di Nazzano s'abbattè in vn'huomo, al quale voltatosi disse queste parole, *Fratello emendati presto, perche Nostro Signor Giesù Cristo ha posto l'accetta à pie dell'albero, e non istarà molto à tagliarlo.* Disse poi al Guardiano del nomato Conuento, che andass. da colui, e procurass. in ogni modo indurlo a confessarsi, il che non poté ottenere in verun conto; scorsì pochi giorni s'internio à morte, e senza Sagramenti si morì. Essendo ammalate tre Sorelle del terzo Ordine del Padre San Francesco, il Padre Fra Santi l'andò à visitare, e data la benedictione le disse, non dubitate, perche non aucte più mai alcuno, e subito tur-

te trè si trouarono guarite. Ad vn'altra Sorella del medesimo terz'Ordine manifestò la gran Caresta, che seguì poi in tempo di Gregorio XIV. In Morlupo vn putto essendo grauemente infermo fù dalla Madre, che molto cōfidaua nel Seruo di Dio, portato à lui, qual presolo nelle sue braccia li fè sopra più volte il segno della Croce, e restituendolo alla Madre le disse, che saria sano, conforme perfettamente si vide dopo alcuni giorni. Poco auanti che morisse, andando dal Conuento alla Terra di Morlupo, il Frate, che l'accompagnaua, vedendo vna pila di marmo capace d'vn corpo umano disse, *Padre cote sta pila saria à proposito nel Conuento per lauare i panni i Frati*, rispose, *presto sarà portata al Conuento, ma per altro affare, che voi dite*. Successe poi la sua Morte, e la Comunità della Terra la fè portar' al Conuento, e sepellirui il suo corpo. Era temuto da Demoni in vita fuggendo gl'inuasati la sua presenza, e dopo morte, non potendo sopportare li si auuicini cosa per minima che sia da lui toccata ò adoperata. Predicaua con gran feruore nelle Quaresime, e feste dell'anno, facendo gran frutto nell'anime, nel qual'esercizio tutto s'infiammaua, e da molti fù veduto uscirla dagl'occhi splendori, come raggi di Sole. Ogni giorno si confessaua e poi diceua Messa con grandissima diuozione.

149 Finalmente trouandosi nel sudetto Conuento di Santa Maria Seconda, vn miglio distante da Morlupo, essendo andato iui à Predicare le Feste di Natale per giouar' all'anime di quel luogo, nel ritornare, perche il tutto era coperto di neue, egli scalzo co' Zoccoli, e con vn' sol' abito s'infermò di puntura nel giorno della Circuncisione del Signore, & aggrauandosi tutta via l'infermità sopportolla con ammirabile pazienza sempre vniformato col Diuino volere, e conoscendo auuicinarsi l'ora della sua Morte prese i Sacramenti della Chiesa con esemplare diuozione, redde l'anima al Creatore adì 13. di Gennaro 1595.45. di sua età, di Venerdì la sera. Per il gran concorso di tutte le Terre conuicine fù tenuto il suo corpo quattro giorni insepoltò, & era trattabile, pastoso, in nulla differente da quello d'vn tenero fanciullo, senza dar niuno mal'odore, desiderando ogn'vno vederlo, toccarlo, & auer qualche

poco del suo abito, corda, ò altra cosa per tenerla come Reliquia. Passati i quattro giorni con molta venerazione fù posto dentro la sudetta cassa di marmo, & alluogata due palmi sopra terra nella parte destra dell'Altare Maggiore, e dal Custode della Riforma fù fatta stampare la sua immagine. Dopo il suo transito apparue ad vna diuota Donna, stando suegliata, come ella riferì, vestito di bianco, che salua in alto, e dicendoli essa *aspettami, aspettami, Padre, che voglio venir teco*, rispose, *non è ancora tempo*. L'Arciprete di Morlupo asserisce, che questo Seruo di Dio per tre giorni continoui auanti morisse sentì canti, e suoni di Angioli, il che anco sentì vna Vergine molto Spirituale Sorella del terz'Ordine di San Domenico sua diuota, la quale disse di più in vna visione auerlo veduto in Paradiso in vna Processione de' Santi dell'Ordine del Serafico Padre, San Francesco. Il tutto abbiamo nella quarta parte delle Croniche nostre, data in luce dal Barezzi lib. 10. cap. 8. e seguenti.

Di Frà Giovanni Alcozi Laico Nauarino.

150 **I**L Vener. Religioso Frà Giovanni Alcozi di Nazione Nauarrino risplendè molto per le virtù, in cui non poco si segnalò, specialmente ne' rigori dell'astinenza, nell'asprezza della penitenza, & in altre, per le quali conosciuto anco da secolari di non ordinaria bontà era tenuto in gran conto appresso i Cittadini di Siragozza, nel cui Conuento dimorò quarant'anni continoui, facendo l'vfficio di Portinaio, colla qual'occasione vsaua vn'ardente carità in souenir' i poveri, che per limosina guano da lui, somministrandoli sempre qualche sostentamento. Oraua con estrema attenzione, della quale auendoli inuidia li spiriti infernali, per caggionarli astrazioni di mente, li rappresentauano diuerse larue, e figure, ma il tutto riusciua lor' in vano perseuerando egli con somma costanza senza distarsi nelle sue contemplazioni. Per farle con maggiore comodità, e quiete, s'alzaua assai prima che fosse l'ora di meza notte, scendeua in Chiesa, doue con abunduoli lagrime, e diuoti prieghi chiede-

ua à Dio misericordia per i peccatori; venuta poi l'ora del Matutino senza preterirla punto, incontanente suonaua ogni notte. Aueua grandissima compassione, all'anime penanti nel Purgatorio, per solleuo delle quali porgeua al Signore più offerte di orazioni, & altri suffragi, onde vna di esse aparendoli lo ringraziò d'esserne liberata mediante la sua intercessione. Morì l'anno del Signore 1540. nel Conuento nostro detto di Giesù in Siragozza, dou'è tenuto in grande venerazione. Conforme scriue l'Annalista 1540. n. 20.

Di Suor Teresa Garzia.

151 **L**A diuota Serua di Cristo Suor Teresa Garzia fù natiua della terradetta Monte Rosa nobile per la chiarezza della sua famiglia, & assai più nobile per le molte virtù, specialmente per l'vmiltà, di cui mostròssi singolarmente, dotata. Essendo Monaca del Ordine di Santa Chiara nel Monastero d'Allarizzo della Prouincia di S. Giacomo, per la stima, in cui l'altre Religiose la teneuano scorgendola perfetta, spesse volte di comune accordo l'elessero per loro Abbadesa, ella però mai volle tale prelatura accettare. Venutole poi scrupolo, che sfuggiuua la fatica, e d'occuparsi in seruigio dell'altre Monache, prese l'vffizio di Vicaria, nel quale non perdonò ad occasione, che se li presentaua di fare atti di carità. Ebbe spesso riuelazioni Diuine, & vna volta manifestò nell'ora medema, che accade la Morte d'vn'altra Monaca, che passò al Signore in luogo distante molte leghe da quello, in cui ella si trouaua, dimorando la defonta nel Regno di Portogallo, di cui disse di vantaggio Teresa, auerla veduta vestita di bianco, e con vna palma nella mano destra salire in Cielo. Ella poi se ne passò al Signore nel sudetto Monastero d'Allarizzo l'anno 1540. e dopo la sua morte Suor Leonora Salgada à lei Nipote, trouandosi aggrauata d'vna lunga, e fastidiosa infermità, per liberarsene fece vna Nouena d'orazioni pregando istantemente il Vener. Frà Garzia Blandes, già defonto in opinione di Santità, acciò le impetrasse sanità. Le apparue questi, e le disse, che già era stata essaudita per i meriti della Zia, la quale in Cielo aueua per

lei chiesta à Dio la grazia, e nel punto medemo restò perfettamente sana. Tutto ciò abbiamo riferito dal Nostro Annalista 1540. n. 21.

Adi 14. di Gennaro.

Il Trionfo, ò Festa del gloriosissimo Nome di Giesù.

152 **L**A Venerazione del Santissimo Nome di Giesù origine d'ogni nostro bene, benche possiamo dire fosse al Mondo introdotta quando l'Eterno Verbo Vmanato nascendo, nella Circoncisione di tal nome volle esser chiamato, onde i Santi Apostoli poi tanto lo stimarono, e colla virtù di esso moltissimi miracoli operarono, come anco i Santi, che vicini à loro tempi fiorirono, e l'azzioni di essi studiarono imitare. Del glorioso Martire S. Ignatio si scriue auer'auuto tanta diuozione à questo Santissimo Nome di Giesù, che del continuo lo teneua in bocca, per lo che dicendoli Traiano Imperadore, che non lo pronunziasse, anzi negasse, rispose non poter mai cessare di proferirlo, e minacciandoli quegli di farlo decollare e così togli quel Nome dalla lingua, replicò egli, che se impedito veniuua di articolarlo colle labra, non poteua cancellarglielo dal cuore, in cui scolpito il teneua, e stimolato veniuua à nomarlo di continuo. Volendo Traiano di ciò accertarsi, fatto uccidere il Santo, e vederli il cuore, in cui à lettere d'oro inciso trouò il Nome di Giesù, secondo scriue San Tomaso. *S. Thom. Aquin. in opusc. de exposit. orat. Domin. in Theat. vit. hum.* seguendo Adone, se bene altri, frà quali è il Baronio, scriuono il corpo di S. Ignazio essere stato diuorato sin'all'ossa da Leoni, come lui stesso aueua tanto bramato. Poco badando poi gl'huomini à diuozione di sì gran merito pareua affatto dismessa, quando venne il Patriarca de' Minori Francesco, e fondando la sua Religione, frà spirituali documenti, che diede à suoi figli, impose, l'onorar'essi, e procurare che anco gl'altri onorassero questo gloriosissimo Nome, essendo dal Signore ben informato del suo infinito valore, e però anco comandò, che trouandolo scritto in qualche carta, non permettessero in modo alcuno fosse con-

conculcato, ma in decente luogo riposto, secondo racconta nella di lui vita S. Buonauentura. *Ipsum quoque Domini Nomen non solum cogitatum, verum & prolatum, & scriptum reuerentia volens honorare precipua, Fratribus persuasit aliquando, ut omnes schedulas scriptas ubicumque repertas colligerent, mundoque loco reponerent, ne forte Sacrum illud Nomen contingeret conculcari.* S. Bonau. in vita S. Franc. cap. 10. Quando il medemo nostro S. Padre benediceua vsaua queste parole, *benedictio sia il Nome del nostro Signor Giesù Cristo, & vna volta essendo in orazione gli apparue la Madonna, e li donò vna mela bella quanto si può imaginare, dicendoli che siccome era a lui caro quel dono, cossera accetto al suo Diuino Figlio ogni volta che li sentiua dire con diuotione benedetto sia il Nome del Nostro Signor Giesù Cristo, e tanto riputaua, cioè, quanto se li offerisse alcun pretioso dono, onde il Santo molto più spesso poi il diceua, e sentiua gusto sì grande in proferirlo, e sentirlo da altri pronunziare, che anco nell'esterno mostraua colmarli di dolcezza, come se saporeggiasse alcun cibo condito col miele, & all'vdito li risuonasse, vna dolcissima armonia di musicale melodia.* (Cron. p. 1. l. 1. c. 99.)

153 Non fu d'vuopo che altri stimolasse, o proponesse esercizio sì pio a' Frati Minori, atteso non misero in obliuione, auuertimento sì fatto, e saluteuole datoli dal loro medemo Padre, ne si appagarono conseruarlo solamente dentro del cuore, ma tantosto impiegarono l'intelletto ad inuestigare modi, e motiui esterni per incitare tutti à tale culto diuino. Quindi alcuni de' Frati, che veduto, e praticato auuano col Serafico Patriarca, e riceuuto dalla sua bocca medema i diuoti ricordi, passati in Francia nella Città di Antisiodoro, detta in volgare Francefe Arazette, fabricandosi lui il Conuento, vollero vi si erigesse vna Capella al Sacrosanto Nome di Giesù, nell'anno 1252. essendo principale promotore di ciò Frà Buonauentura di Biaz, ottenne poi grandissime indulgenze per il giorno, in cui se ne celebraua la festa, e questo fu il primo Altare eretto nel Mondo tutto in onore del Nome gloriosissimo di Giesù, conforme offerua il nostro Annalista. (Vading. an. 1252. Epit. ibid.) Incontanente cominciò ad inol-

trarli di sì fatta guisa appresso de' Popoli la veneratione di quello, che Francesco da Intimiglio, allora Vescouo in detta Città, comandò, che in tutta la sua Diocesi celebrata fosse la festa del nome di Giesù. Mai da Francescani Religiosi fu dismesso culto sì degno, anzi che questa pareua la diuina, che il Signore daua à quei, che, dell'istituto di Francesco auuano da esser seguaci. (Idem. An. 1288. num. 29.) Di S. Luigi Frate Minore, e Vescouo di Tolosa si scriue, che lo riuierua con affetto sì feruente, che quando vdiua pronunziarlo si colmaua d'estremo giubilo, & abbassando vmilmente il capo è la persona fin'a terra baciandola rendeuà à quel marauiglioso Nome il douuto onore. Della Beata Chunegonda Regina di Polonia, che poi fu Monaca di Santa Chiara, essendosi mantenuta Vergine nel matrimonio in edemo, leggiamo, che essendo bambina portata alla Chiesa su le braccia della balia, ogni qual volta vdiua proferire il Nome di Giesù, e di Maria, faceua segno di riuerenza coll'inchinar il capo. Del Beato Giouanni Eremita del terz'Ordine Francescano si narra, che trouandosi i campi molto aridi per i calori estiuui, trauagliati dall'arsura i Pastori, e bestiami, il detto Giouanni inuocando il Santissimo Nome di Giesù fe sorgere vn copiosissimo fonte di acqua, e per inaggior'espressione del miracolo fin' al presente scaturisce l'acqua da quel fonte, e vien chiamato da tutti il fonte delle capre del Beato Giouanni. (Idem. 1399. n. 4.) La Beata Margarita da Cortona nell'apparizioni di cui Cristo la faceua degna per non esser dal Demonio ingannata s'auualeua del Sagrosanto Nome di Giesù. La Beata Colletta auuà ad esso tale diuotione, che in sentirlo proferire era in estasi rapita. Circa l'anno 1280. secondo si riferisce nelle nostre Croniche (Cron. p. 2. l. 5. c. 4.) andò vn'huomo afflitto, e pieno di gran timore da vn Frate Minore nel Conuento di Monpolieri à domandargli consiglio, dicendo, che molte volte stando nella sua camera solo, vi andaua il Demonio, e l'abbracciaua, il qual atto era da lui di grandissimo tormento, à cui rispose il Frate, fratello quando il Demonio ti appare, e viene a te, dirai diuotamente il Nome di Giesù, perche è di così gran virtù, che egli non lo può soffrire, il che facendo

cendo lui non fù più tribolato dal Demonio . In Alemagna vna Donna molto prona al vizio della carne , non ostante che fosse di nobile famiglia , persuasa da vn Frate Minore à mutar vita, e far penitenza de' suoi passati errori , accettato da lei così santo consiglio purgò l'anima sua , e per meglio preferuarsi dall'offese di Dio , si ferrò in vno stretto , e rimoto luogo . Il Demonio la perseguitaua con graui tentazioni , rammemorandole , e rappresentandole gl'esercizi de' passati vizi, onde posta questa donna in tal'afflizione con molto dispiacere dell'anima sua mandò à domandar il Confessore dicendoli che ella non poteua sopportare tentazioni sì grandi , e che aueua risoluto d'uscire di quei trauagli, e tornare nella libertà di prima. Il Confessore la confortò con sante , e virtuose parole , imponendole alcuni esercizi afflittiuu , e penosi , & insegnandole , che à tutte quelle mosche di tentazioni nominasse diuotamente il Nome di Giesù , che con esso spezzaria quei lacci del Demonio fatti di filo corrotto, e guasto. Vbedì intieramente la donna al Frate, ma quando era assalita dalle tentazioni nominaua il Nome di Giesù freddamente , e quanto più cresceuano , e l'affliggeuano lo nominaua con maggior seruire , e dicendolo molte volte, le restò tanta virtù nel cuore , che vinse tutte le tentazioni , non trouaua per la sua bocca maggior gusto , che di pronunziare Giesù , e non poche volte l'auenne, che per la grande dolcezza, che ella sentiuu in proferire tal nome , non diceua altro in tutto vn giorno intiero .

154 Nato poi, & entrato nella Religione de' Minori il Beato San Bernardino da Siena , e come legitimo Figlio del Patriarca Serafico beuendo il latte del suo spirito, e diuozione , particolarmente questo del Santissimo Nome , dandosi à ponderare , profondamente le virtù di quello , e conoscendo esser potentissime , & innumerabili, come che si vidde da Dio destinato ad imprese grandissime , per effettuarle , e superare le difficoltà , che in esse era per opporli l'inferno , determinò di quello auualersi sapendo , che li auerebbe comunicato valore inditabile , animo inuitto . Nell'anno 1405. essendoli da Superiori ingiunto l'vffizio di predicare à popoli la penitenza , di cui vi era vn'estremo biso-

gno , trouandosi il Cristianesimo inuolto in mille grauissime sceleratezze , per fare , nell'anime il desiato frutto ne' suoi sermoni cominciò ad annunziar alle genti il gloriosissimo Nome di Giesù , proponendole di lui eccellenze , essortando , & inducendo alla douuta adorazione , come vn'altro Apostolo, che lo portò *coram gentibus , & Regibus , & Filijs Israel* , acciò dal Signore impetrassero perdono delle colpe , e la gratia per poter meritoriamente operare . Sperimentò subito il Santo quanto possente fosse di Giesù il Nome , cagionando frutto merauiglioso nell'anime, e facendo molti miracoli . Predicando in Roma nel 1424. vna diuota matrona li mandò alcuni confetti, colli quali potesse ristorarsi il petto , e schiarir meglio la voce, ma lui , come quegli che era seco rigidissimo, e studiaua più tosto affliggere , che careggiar il suo corpo, disse al messo , io di questa robba non hò bisogno, vattenne però alla tale strada , oue è vn'infermo da molestissima malatia aggrauato , e dilli da mia parte . Frà Bernardino ti manda questi confetti à lui portati, acciò nel Nome di Giesù tu te ne serua , e ti conforti . Cosa in vero ammirabile , tosto che l'infermo gustò i confetti dal Santo benedetti nel Nome di Giesù , s'alzò da letto perfettamente sano . Scorgendo il Beato Padre il Signore gradire non poco , che lui promouesse la venerazione del Sagrosanto Nome , mentre all'inuocazione di esso si compiaceua operare merauiglie straordinarie, s'inferuorò à magnificarlo appresso de' Popoli . Considerando di vantaggio le corruttele intruse frà alcuni di giuramenti spergiuri, & altre irreuerenze in pregiudizio del Diuino Nome , per toglier dalle bocche degl'huomini in tutto tali abusi , e fare che lo proferissero colla douuta riuerenza, e l'auessero in venerazione , lo fece dipingere in lettere d'oro in vna tauoletta attorniato con raggi dorati come di Sole , e nel fine della predica mostrandolo agl'ascoltanti facea , che genuflessi diuotamente l'adorassero . Onde scriue il Molano, (*Molan. l. 3. de imag. 1. 13.*) che predicando vna volta in Roma li apparue sopra il capo il Nome di Giesù in mezzo al Sole nella forma , che soleua egli mostrarlo al Popolo dipinto attorniato da raggi d'oro , confermando con ciò il Signore la sua pia costu-

costumanza, e nouella inuentione da lui il primo ritrouata, e praticata secondo dice Papa Eugenio Quarto. *Caracterem nouum Nominis Iesu ipse Bernardinus de nouo adorandum inuenerat.* (Ann. 1432. num. 5.)

155 Non può con breui parole spiegarfi quanto gran frutto operaua nell'anime col proporre, e far'adorare da ogn'vno in tal guisa il Nome di Giesù, e coll'aiuto della virtù di questo. Ma perche, ogni buona operazione è esposta alle contrarietà de'maligni, & alle detrazioni d'inuidiosi, da questi contra il Santo fù suscitata vna turbolentissima tempesta d'accuse, di contumelie, e persecuzioni, le quali finalmente risultarono in maggiore sua gloria, non solo nel Cielo, ma anco nella Terra, permettendolo il Signore per ingrandire i di lui meriti, e per manifestare quanto l'essaltazione del suo Nome li era accetta, & il riuierirlo atto di perfezione Cristiana non mediocre. Ordì la malignità la tela delle molestie in questa guisa. In quel tempo fùalzata voce, e formata opinione quasi certa fra alcuni, che l'Anticristo era già venuto nel Mondo, e che di breue si farebbe manifestato, e quello che principalmente diuulgaua ciò, e molto l'inculcaua à popoli nelle prediche nella Lombardia fù vn certo Frà Manfredò da Vercelli Domenicano, e tanto col dire s'affatigò, che indusse buona quantità d'huomini, e donne tutte persone semplici ad abbandonar le proprie case, pigliar da lui l'abito del terz'Ordine di S. Domenico, e seguir'esso douunque andaua. Girono seco pria à Bologna, da Bologna à Firenze, doue li comandò il Sommo Pontefice, allora Martino Quinto, che tornassero alle case loro, e che nessuno li somministrasse souuenimento, ma nel'vno, nel'altro fù essèguito non volendo separarsi quei da Manfredò, e le genti souuenendoli nelle necessità, proprietà di persone diuote. Lo seguirono poi sin'à Roma, doue gl'auuea detto, che auueano da essere martirizzati, e riportar vittoria dell'Anticristo, ma in breue morta la maggior parte, li rimasti parte inuasati da spiriti maligni, parte dispersi, e finalmente tutti desonti senza vedere come s'erano dati à credere. Frà Manfredò Papa, ne li combattimenti coll'Anticristo, e per vltimo l'istesso Frà Manfre-

do ingannato per auer troppo credulo voluto dar'orecchie alle visioni anzi illusioni di quelle feminuocce. Venute queste, cose à notizia di S. Bernardino, cominciò à predicare contra, per toglier gl'errori, che inoltrandosi poteuano partorire qual. che scandalo nel Cristianesimo. Il primo sentore che n'ebbe il Santo, fù per mezzo di Frà Vincenzo suo Compagno Religioso di notabile bontà, e dottrina, il quale, in Castelnuouo presso Tortona dimandandoli vna nobile Matrona maritata, se l'era lecito far voto nelle mani d'vn Frate, il quale si chiamaua Vicario di Frà Manfredò, di andar con esso Manfredò ogni volta, e douunque voleua per fuggir la persecuzione dell'Anticristo? Risposele Frà Vincenzo, che senza consulta del Marito ciò far non poteua, e molto meno se questi dissentiuà, il che saputo da seguaci di Manfredò si sdegnarono contra del Santo, asserendo, che lo Spirito Santo autore del Matrimonio poteua scioglierlo in sì fatto rischio della salute. Secondariamente seppe Bernardino in Alessandria dall'Inquisitore Domenicano, che auendo trattato con Frà Manfredò per lettere (acciò si rauuedesse) circa questi due punti, della venuta dell'Anticristo, e del diuorzio de'Maritati, qual'esso predicaua lecito, non auuea quegli fatto profitto veruno. E per terzo intese le querele del medemo Generale Domenicano, che non auuea potuto rimuouere Frà Manfredò da opinione sì perigliosa, e leuarli tanta gente, che lo seguiva, da torno. Da questi ragioneuoli motiui spronato il Santo cominciò à predicare contro gl'errori di Frà Manfredò. S'adirarono à dismisura i seguaci, e fautori di Manfredò, procurando à tutto potere di metter'il Santo in mal concetto appresso i Fedeli, chiamandolo messo dell'Anticristo, Eretico, e che induceua ad idolatrare facendo adorare vna tauoletta, in cui erano alcune lettere, e raggi indorati. Era questo il Sagratissimo Nome di Giesù. Profeguendo tuttauia il Santo le sue prediche, e riprouando la sudetta Dottrina di Manfredò, nel 1427. predicando la Quaresima in Viterbo, molti de'seguaci e fautori di quegli andauano ogni giorno ad ascoltarlo per pigliarlo in sermone, acconciar l'accuse, e denunziarlo al Papa. Osseruaronò gl'en-

comi, che daua al Santissimo Nome di Giesù, e diceuano alcune cose non conuenire al parlare della Fede Cattolica. Vi aggiunsero di più altre volontarie glose, e false interpretazioni, e presi testimoni della loro compagnia discepoli di Frà Manfredo accusarono S. Bernardino di Eresia in Roma al Sommo Pontefice Martino Quinto esibendosi di prouar' il tutto. Commosso Martino dall'accuse presentateli, subito ordinò a S. Bernardino venisse da Viterbo a Roma, conforme aueua comandato a Frà Manfredo, che si separasse da quella turba di genti, che seco conduceua, ma se questi non vbedì all'ordine, intimatoli da parte del Papa, vbedì prontissimo Bernardino al commandamento Apostolico, e lasciando di predicare si portò in Roma seguito però da copioso popolo per la riuerenza, che gli aueuano, e per la diuozione concepita alla di lui dottrina.

156 Arriuato alla presenza del Pontefice, e prostrato a suoi piedi Bernardino fu con asprezza riceuuto dicendoli, che se il negozio passaua, secondo li era stato rappresentato, meritaua grauissimo castigo, e come a temerario Predicatore, e Maestro di nouella Eresia li proibì più predicare, e mostrar la tauola dipinta, commandandoli anco, che non partisse da Roma finche con diligente scrutinio non s'esaminasse, e conoscesse chiaramente quanto aueua predicato, & insegnato. Frà tanto molti huomini Dotti, e Maestri in Teologia specialmente dell'Ordine de' Predicatori, & Eremitani di S. Agostino ferono grandissima perquisizione in tutti i Libri, trattati, e sermoni, che il Santo auea dalla Sagra Scrittura raccolti, e composti, e fu stabilito vn giorno, in cui si facesse sopra di ciò vna solenne disputa, gl'accusatori conuinceffero Bernardino dell'Eresia, di cui l'aueuano denunziato, e questi rispondeva agl'argomenti degl'auersari. Furo-no destinati alcuni de' Frati Minori ad accompagnare, & assistere al loro Predicatore; il primo, e principale frà tutti fu il Beato Giouanni da Capestrano, a cui dalla Religione era stato ordinato aiutare, e difendere il suo caro Maestro, e Compagno. Trouanasi allora lui predicando in Napoli molto grato, & accetto alla Regina Giouanna, & inteso lo stato del suo di-

lettissimo Padre, subito se n'andò all'Aquila a pigliar' i suoi scritti, e fatto lui dipingere il Nome Santissimo di Giesù con lettere d'oro, & attorniato da raggi indorati in vna bellissima tauola accompagnato da molti Cittadini, e nobili Aquilani, con prestezza passò in Roma, e giontoui nel giorno, che farsi douea la publica disputa, in arriuando alle porte della Città, e posto su vn'asta il Sagrosanto Nome, portando questo glorioso stendardo entrò col seguito di moltissime persone forastiere, e Cittadine, cantando tutti lodi, & encomi al Nome di Giesù, e passando per mezzo la Città, sempre più crescendo la moltitudine, che lo seguiva, peruenne auanti si dafse cominciamento alla disputa nel Vaticano con segni manifesti di trionfo, e vittoria auanti di combattere. Vedendo il Pontefice sì numeroso concorso di popolo inferuorato nella diuozione del Nome di Giesù, trasferì la disputa l'altro giorno, e diede ampla facoltà al Beato Giouanni di rispondere in fauore di San Bernardino. Nel dì seguente all'ora deputata s'unirono molti Prelati, Cardinali, & huomini Dotti nella Chiesa di S. Pietro, e recitati alla presenza del Papa gl'articoli contro San Bernardino, si leuarono in piedi i suoi Emoli, e con apparenti argomenti confermarono quanto in detti articoli si conteneua con autorità de' Sagri Canoni, e della Scrittura. Rispose a tutte le proposte il Santo confermando la sua dottrina co' Sagri Canoni, colla Scrittura, sentenze di Santi Padri, e Dottori Cattolici, secondo il retto senso senza violentarle punto. Dopo lui parlò anco il Beato da Capestrano con tanta prudenza, e spirito in difesa della verità, riassumendo tutti gl'argomenti della parte contraria, e manifestamente confutatili cagionò merauiglia non piccola, & il Papa s'auuidde, che l'accuse date contro il Santo procedute erano da odio, & inuidia, poiche tanto nel parlare, quanto ne' scritti, non s'era potuto scorgere cosa, che dalla Cattolica Fede, punto deuiasse, conosciuta la sua innocenza decise il tutto a fauor suo, assoluendolo dalle false calunnie. Il giorno seguente, fattolo a se chiamare li diede la sua santissima benedizione, & ampla podestà di predicare liberamente per tutto il Mondo la Diuina parola, e di mostrare, e fare, ad-

adorare da popol. il Gloriosissimo Nome di Giesù.

157 Et acciò in Roma da ogn'vno chiaramente la di lui innocenza si sapeffe, conforme era stato in publico diffamato, comandò il Papa, che si facesse solennissima processione per tutta la Città di Roma, alla quale interuenne tutto il Clero, e Popolo Romano portando lo stendardo del gloriosissimo Nome di Giesù il Beato Giouanni da Capestrano, e da quel tempo in poi questo Santo Nome fu intagliato, e dipinto nelle porte delle Chiese, delle case, ne' frontispici delle Chiese, e nelle piazze, aumentandosi per ogni parte la diuozione verso di quello, & il buon concetto di San Bernardino. E se le calunnie degl'Auerfari aueuano operato in maniera, che niuno di quei, che aueuano il Nome di Giesù scritto, o dipinto, e scolpito in casa non potesse esser' assoluto nella Confessione, se non radeua, cancellaua, o non lo portaua a loro, & essi l'abbruggiauano, anzi s'era arriuato a termine, che alcuni andandoli in casa qualche nostro Frate, dubitando, che seco non portasse il Nome di Giesù, subito diceuano ad alta voce, fuora Giesù. Per contrario poi ogn'vno procuraua in qualche modo d'auerlo. I Fiorentini diuotissimi del Santo, inteso il successo in Roma, feroano anco essi vna solennissima Processione, e fatto scolpire il Nome di Giesù in vna gran pietra l'esposero nella piazza di Santa Croce à perpetua memoria del glorioso trofeo. Fu dopo imposto al Santo, che predicasse in Roma, il che fece prima in S. Pietro per lo spazio d'ottanta giorni continoui, e poscia in altre Chiese con applauso della sua dottrina, e virtù, operando il Signore molti miracoli in confermazione di quello, che predicaua. Quindi auuenne, che fece gran frutto, promulgò la diuozione del Nome di Giesù, e vinse le calunnie de' contrari. Ma perche il Signor Iddio permette, anzi vuole, che i suoi soldati itiano continuamente esercitati, e pronti à qualsiuoglia conflitto, acciò la di loro fede, e coraggio inuitto si manifesti, permise, che il suo seruo, e Capitano Bernardino portatore trionfante del suo Diuino Nome, dopo la morte di Martino Quinto venisse à nuouo cimento co' suoi auuerfari, quali pare che fin'allora differissero di

combatter per adunare più forze, e più fieramente assalire. Nel tempo della morte di Martino predicaua il Santo in Siena sua Patria, oue, secondo il solito inculcò la venerazione del Nome di Giesù. Finito di predicare, e partito da li, vi furono alcuni che sparsero voce, che auesse seminati errori, forzandosi denigrar la di lui fama in quella Città. Auuistato di ciò da suoi amici subito vi tornò, e con religiosa modestia prouò, e dimostrò, che la predicata dottrina era vera, e dire il contrario era mera calunnia, onde l'onore, e fama sua restò illesa. Il Magistrato, e Clero ordinarono vna solenne processione per onorare con decente pompa il Nome di Giesù, quale poi feroano dipingere con grandi, e bellissimi caratteri all'incontro della casa della Città nella medesima forma, che S. Bernardino il portaua, e mostraua al popolo, acciò l'adorassero.

158 Da Siena andò il Santo à Bologna, e predicò per molti giorni nella sontuosa Chiesa di S. Petronio, mostrando sempre nel fine della Predica la tauola col Sagrosanto Nome. Vdirono i suoi sermoni con soddisfazione i Canonici, e fattasi da lui dare la tauola col detto Nome dipinto lo posero nell'Altare Maggiore. Partito per la Romagna, gl'Emoli non perdonando all'occasione, cominciarono in varie guise à tacciarlo, e Ludouico da Pisa Inquisitore se rader' il Santo Nome dalla tauola sudetta, e per non farla restare così deformata, con ingiuria degl'ornamenti che d'intorno i Bolognesi vi aueuano posti, nel medesimo luogo vi alluogarono il Crocifisso. Si disturbarono di ciò non poco i Canonici, & il popolo, e ne seguirono de'scandali, & inteso ciò da Eugenio Papa riprese con asprissime lettere il nomato Lodouico, comandando, che sopra il capo dell'immagine del Crocifisso di nuouo si dipingesse à lettere d'oro il Giesù, & il transunto della lettera Pontificia fu attaccato dietro la medesima tabella. E poi per ordine del Pontefice stesso la sudetta tauola fu portata processionalmente da tutto il Clero dalla Chiesa di S. Petronio alla Chiesa di S. Paolo del Monte Conuento di Frati Minori Osseruanti, e furono in essa scritte per memoria del fatto queste parole, *Hec duo signa nostrae salutis insignia Imago Crucifixi, & Nomen, in quo salui sumus debito*

bito honore à toto Clero huius Alme Ciuitatis Bononiae ab Ecclesia Sancti Petronij huc delata sunt iussu Eugenij Quartitunc temporis Pontifex Maximus.

Con tutto ciò vedendo gl' Emoli del Santo, che confusi erano rimasti ne' sudetti attentati, & ostinatissimi di volerli più contraddire, e procurare di mortificarlo, per quanto le forze loro s'estendevano pensarono auualersi d'un altro astuto artificio. Sapendo, che nel Concilio di Costanza era stata da Martino Quinto concessa facoltà à Michele Prouano di S. Adelberto nel Vescouato di Praga Promotore, e Procuratore della Fede nella Corte Romana, di conoscer' absque strepitu, e forma iudicij Religiosi sospetti d'Eresia, e d'altri delitti, operarono, che costui procedesse contro S. Bernardino, e suoi fautori, reccettatori, e seguaci, e poi procurarono (non essendo di nulla consapevole Papa Eugenio) che si commettesse il Giudizio à Giovanni da Casa noua dell'Ordine de' Predicatori nominato da Martino, e poi dichiarato Cardinale di S. Sisto da Eugenio. Produffe Michele alcuni falsi testimoni, li quali iniquamente, e senza verità (come dice il Pontefice) fero publicamente, e notoria deposizione, che S. Bernardino, e molti altri suoi aderenti erano diffamati d'Eresia, di delitti, eccessi, temerità, e scandali. Spedi subito il detto Cardinale citazione à tutti questi, che fra vn certo tempo comparissero dauanti à lui à render ragione de' misfatti denunziati colpeuoli. Andarono à Roma buona parte de' citati, e li conuenne soffrire molte ingiurie, & infamie. Ma venuto ciò all'orecchie del Papa tantosto richiamò à sè la causa cauando fuori vna bolla particolare, in cui con nobilissimi Elogi loda San Bernardino, e lo esime da ogni impostura de' calunniatori. Chi brama vederla negl' Annali del Vadingo la troua. (*Ann. 1432. num. 5.*) Quindi euidentemente apparisce esser falso quello scritto da alcuni Autori, che S. Bernardino accusato che faceua superstiziosamente adorare il Nome di Giesù, li fù proibito più mostrarlo, e che lui mai più il mostrasse. Fù ben sì accusato il Santo, ma conosciuta poi la verità, che egli in ciò non commettea colpa veruna, e che la sua dottrina era Cattolica, e Santa la diuozione del Nome di Giesù, fù dichiara-

to innocente, e riceuè amplissima facoltà di portare, e fare adorare dalle genti il Gloriosissimo Nome, secondo abbiamo veduto. Ne solamente il Pontefice ma Iddio medesimo con euidenti miracoli ha dichiarato quanto grata li sia la venerazione di questo Santissimo Nome inculcata da S. Bernardino, e suoi discepoli, e compagni. Essendo afflitta la Città di Ferrara dalla pestilenza, il glorioso San Bernardino come ben' informato delle virtù del Nome di Giesù specialmente in discacciare ogni infermità, per lo che nella Sagra Scrittura è chiamato oglio medicinale, effortò tutti alla diuozione, e venerazione del Nome Sagrosanto, che per mezzo di esso impetrarebbero soccorso dal Signore. Si accesero in maniera tutti quei Cittadini nella diuozione insinuataagli dal Santo; che oltre l'inuocarlo con feruoroso affetto, lo posero scritto sopra le porte delle loro case, con che restarono liberi quando meno il pensauano dal contagioso male. Predicando poi il medesimo Santo in Padoua, in tempo, che patimenti era oppressa dalla peste, effortò ad intraprendere la medema diuozione, raccontando per maggiormente spronarli la grazia conseguita da Ferraresi con queste precise parole. *Molte volte accade, che i Demoni infettano l'aria, e ne nasce la peste in qualche terra, o contrada, doue regnano, e la pestilenza si discaccia col Nome di Giesù, del che ho veduto la sperienza in Ferrara, oue essendo la peste, quel popolo si accese di tanta fede verso il Nome di Giesù, che lo posero sopra tutte le case per rimedio del pestilenziale Contagio, e merito che la peste cessasse in tempo, che secondo il corso naturale doueua più crescere, cessando anco poi ogni sospetto di tal male. Così farà Iddio anco lo stesso qui in Padoua per sua misericordia, & in ogni altro luogo, oue regnerà la fede, e diuotione del suo glorioso Nome. Fin qui il Santo. (S. Bernardin. 1. 3. ser. 2. Dom. 6. serm. 4. radio 3.)* Il Beato Giovanni da Capestrano imitatore perfetto del suo Maestro Bernardino in celebrare le glorie di questo Nome Diuino, poiche se Bernardino fù il primo inuentore, Giovanni fù il primo difensore di quel Nome dolcissimo, per mezzo di cui impetrò all'essercito de' Cristiani nell'Ongheria benchè piccolo di numero in riguardo del po-

deroso Turchesco, che ne riuscissero i Fedeli trionfanti, e vincitori, sbaragliato, e fugato quello de' Turchi, atteso leggiamo, che inuocando il Capestrano, & i Cristiani il Nome di Giesù, i Turchi alcuni cadeuano da cavallo, ad alcuni cadeuano sotto i caualli, ad altri cadeuano le lance dalle mani, onde finalmente vinti cedero. Quando questo inutto Campione, venne all'Aquila per trasferirsi in Roma, in difesa del suo amato Maestro, predicando nella piazza di detta Città per dimostrare, che gl'Angioli, gl'huomini, & eziandio i demoni fanno riuerenza al Nome di Giesù, secondo la dottrina dell'Apostolo, in presenza di tutta la turba, che l'ascoltaua di numero cento ventimila, comandò a' Demoni, che venissero a fare vnile inchino al Giesù, che lui teneua dipinto in vna tauola, in vn tratto ne comparuero moltissimi in forma di varie bestie, & abbassandosi profondamente, l'adorarono, e sparvero, donde si mosseno molti degl'ascoltanti d'andar seco in compagnia fin'à Roma, cantando lodi al glorioso Nome. Colla virtù di cui sanò vn ferito a morte nella testa rimanendoui solo la cicatrice e fu in Rieti. Per lo che giamai i nostri hanno tralasciato di promuovere frà fedeli questa santissima diuozione. Frà Gilliberto di Nicolò, il quale per la gran diuozione, che ebbe alla Beatissima Vergine, e San Gabriello Arcangiolo suo Parainfo fù da Leone Decimo chiamato Frà Gabriello Maria, nel 1517. ottenne, certe Indulgenze per chiunque recitaua in onor de' Nomi di Giesù, e Maria tanti Salmi quante sono le lettere che essi Nomi contengono. Finalmente l'Ordine Francescano ottenne dalla Sede Apostolica di celebrare con particolar solennità la Festa del Giesù a quattordici di Gennaro, il cui vffizio fù prima composto da S. Bernardino, poi accresciuto dal Beato Bernardino de Bustis, e poi riconosciuto sotto Pio Quinto, e Clemente Settimo nel 1530. concesse tutte quelle Indulgenze a chi assiste a detto vffizio concesse da Urbano Quarto a quei che assistono all'vffizio del Corpo di Cristo. Papa Sisto Quinto che fù Frate Minore concesse cinquanta giorni d'Indulgenza a chiunque saluta qualsiuoglia con dire sia laudato Giesù Cristo, & a chi risponde. Amen, o sempre, o simile,

o in latino, o in volgare. L'istesso Pontefice concesse indulgenza plenaria a chi nel punto della morte proferisce il Nome di Giesù, e non potendo colla bocca, col cuore, auendo costumato il sudetto saluto, & a chi s'inchina, e scuopre il capo al Nome di Giesù, o di Maria venticinque giorni d'Indulgenza. Sono anco state create molte Compagnie, o Confraternità da nostri, sotto titolo di Compagnia o Confraternità del Giesù, che se hanno per esso patito molti trauagli, e dispiaceri, non per questo si sono arrestati di procurare il suo onore stimando gloria infinita patir disagi, e persecuzioni ad imitazione degl'Eroi Apostolici Fondatori della Cristiana Religione, de quali si dice, che *Ibant gaudentes a conspectu Concilij, quoniam digni habiti sunt pro Nomine Iesu contumeliam pati.* Passati i nostri Frati nella nuoua Spagna dell'Indie Occidentali a procurare la conuersione de' Gentili, & affatigandosi per ciò in Guatamala diedero principio ad vna Custodia, quale poi è stata dichiarata Prouincia detta del Nome di Giesù per la diuozione, che la nostra Religione a tal Nome hà professato dall'incunaboli stessi. Conforme abbiamo dal nostro Annalista Vadingo an. 1438. n. 8.

Vita del Beato Odorico del Friuli.

159 **I**L Beato Odorico splendore della Religione de' Minori, e degno germoglio della Prouincia di S. Antonio nell'Italia, nacque in vna terra del Friuli detto Porto Naono dispreggiando il Mondo, e le sue vanità entrò da Giouanetto nell'Ordine del Nostro Padre San Francesco. Si diede con tal seruire a gl'effercizi della vita Religiosa, quale professò, che molto s'auanzò nella perfezione, & il Signore l'arricchì di non pochi, ne' piccoli doni della sua grazia. Portaua del continuo su la nuda carne vn'asprissimo cilizio, o caniscia di maglia. Mangiava solo pane, & acqua, digiunando quasi tutto l'anno, vestiuo non più che vn'abito, caminava sempre scalzo, affliggeua il suo corpo con assidui, e rigidi flagelli. Fù di sì profonda vmità, che mai volle accettare dignità veruna dell'Ordine benchè offerta li venisse da Padri, che vnitamente concorreuano ad onorarli di lui meriti,

meriti, stimando egli maggior onore, e più sì sicuro impiegarfi ne'vili ministeri del Conuento, che comandare ad altri. Finalmente innamorato dell'orazione, che in essa procuraua spendere il tempo, e per attendere totalmente a quella, & alla santa contemplazione, chiesta licenza, & impetratala dal suo Ministro Prouinciale d'andare a star come in fatti vi stette per alcun'anni in vn'Eremo, viuendo vita romitica. S'approfitò tanto nelle virtù, e fantità, che il Signore per i suoi meriti operò molti miracoli, e se bene tornò poi al Conuento, non lasciò per questo il rigore della Penitenza, in cui solitario era vissuto, anzi che si forzaua aumentare le asprezze per cruciare il suo corpo, tirando moltissimi alla Cattolica Fede, a prender l'abito, e professar nella nostra Religione.

160 Essendo già prouetto nell'Ordine, e nello spirito ebbe da Dio ispirazione di passar fra infedeli a predicar l'Euangelio, e guadagnar l'anime loro per il Cielo. Acconsentì subito al Diuino impulso per ampliar la gloria del suo Cristo, & anco per il desio ch'auuea del Martirio, e di fuggir gl'onori, che riceua dalle genti, col merito dell'vbidienza si mise a caminar per il Mondo scorrendolo quasi tutto, procurando la conversione di tutti. Caminata ch'ebbe l'Europa, per il mare maggiore, passò in Trabifonda Città antica posta ne' confini di Ponto, piazza principale de' Persiani, de'Medi, e d'altre più Nazioni. Quindi entrò nell'Armenia maggiore detta oggi Turcomania, e peruenne ad Auter Città per il passato grande ora da Sciti quasi distrutta, e poi si portò a Tauris lontana venti giornate da Babilonia, appresso a Charri, e toccando varie Città peruenne ad Ogittera negl'ultimi confini della Persia, s'inoltrò nel mare dell'India, e nelle popolazioni di tale Regione giungendo fin ad Ormus famosissima città nello stretto del Mare Persico, e da questa nauigando ventotto giornate peruenne a Tana Città residenza del Rè Poro, il quale combattè con Alessandro, in cui poco auanti del suo arriuo erano itati Martirizzati Frà Tomaso da Tolentino, e compagni Frati Minorij da quì Zaitone e fatto poi viaggio dieci giorni peruenne al Regno di Moabare, oue è il corpo di San Tomaso Apostolo, e quindi colla nauigazione di

cinquanta giorni e notti sano e salvo giunse all'Isola Lamorin, dalla quale nauigando per molti giorni prese terra nel Regno di Zafa, & indi a Silla. Finito di viaggiare nel mezzo giorno, restauano solo alcune piccole Isole, s'inuì verso l'Oriente all'India superiore. Tornò di nuouo a Zaitone, e poi caminando più giorni trapassò Causaia, e poscia alla popolata Città del Cataio, oue risiede il Gran Cam Imperadore de' Tartari Orientali, donde poi si portò al feticchissimo Regno di Tibece, dal quale fece ritorno in Europa, auendo viaggiato per il corso di sedici anni continoui, predicando per douunque passaua l'Euangelio, conuertendo Infedeli; de'quali battezzò più di ventimila Pagani, Saraceni, & altri. Li si mutò in maniera tale il viso per li patimenti, per la fame, e diuene sì nero per il Sole, che i suoi Genitori non lo poterno rauuifare. Per vbedire a Frà Guidotto Ministro della Prouincia di S. Antonio, al quale per santa vbedienza lo costrinse, dettò a Frà Guglielmo di Sassonia che li seruidi Scrittore, tutte le cose prodigiose, che vidde nelle regioni dell'Oriente da lui caminate, & il libro è intitolato de Mirabilibus Mundi, in cui racconta cose portentose, che a lettori sembreranno incredibili, se la Santità dell'Autore dignissima di fede non ci forzasse a riputarle verissime. Soffrì in tal pellegrinaggio questo Seruo in Dio molti acerbissimi disagi, e frà gl'altri gli occorse, che andato in vna Prouincia, in cui era bando sotto pena della vita, e perdita di tutti i beni, che nessuno ricettasse alcun Cristiano in casa, infermandosi fù costretto giacere più giorni sotto l'ombra d'un certo albero, non mangiando in quella graue, e lunga infermità, che i pomi di quell'albero, e beuè dell'acqua, che sorgea come vn riuoletto dalle sue radici. Cominciando poi a riuersar alquanto, e sentendosi ne' piedi forza da poter caminare si portò alla riuad'un fiume iui da presso, & arriuato vi vide andar sopra l'acque vna mela, quale presa, e mangiatala subito si sentì tanto vigor e forza, che senza mangiare, ne bere altro, viaggiò noue giorni continoui. In questo viaggio ebbe vna graziosissima visione della Beatissima Vergine Maria, la quale se li mostrò accompagnata da molte Vergini, Martiri, e Vedo-

ne, e con indicibile gloria giua à consolare, & onorare vna diuota Donna moribonda, che auera seruito à Dio molti anni, e mantenuto illibato il fiore della verginità, conforme la medema Regina de' Cieli manifestò al Beato Odorico, chiamandolo à se per nome, e tenendo con lui il ragionamento per vn buon miglio ordinandoli di vantaggio, che somministrasse all'inferma la Sagra Comunione. Nella gran Tartaria con facilità mirabile discacciua da corpi inuasati i demoni, spezzaua gl'idoli, e li buttaua nel fuoco, e se per caso alcuno saltaua fuora egli li aspergeua coll'acqua benedetta, e di nuouo ve li buttaua, e subito erano dalle fiamme ridotti in cenere, il che da Pagani veduto si conuertiuano alla vera Fede. Dimorò nella Corte del gran Cam Imperatore de' Tartari tre anni tenuto in grandissima stima, mangiando alla di lui mensa. Poscia à persuasione, e per assecondare i santi desideri del medemo, ritornò in Occidente per condurre iui Frati atti à predicare la parola di Dio, & istruire quelle genti nella Cattolica verità. Nel ritorno, che faceua verso Italia li si fece dauanti il Demonio in forma di Donna, e lo chiamò à nome, per disturbarlo. Rispose Frà Odorico, Donna conosci me? Chi sei? à cui replicò quegli sono il Demonio, e molto ben ti conosco, e vengo per impedirti, che tu non compisca il tuo negozio, e non siamo noi discacciati con tanta confusione dalle nostre case, e sappi, che tu non sei per tornar più donde ora vieni. Allora il Seruo di Dio ad alta voce disse, che l'intese il compagno, vā via Satanasso maledetto, padre delle menzogne, vattene che io non ti credo cosa alcuna, e si segnò col segno della Croce, e domandato dal Frate che seco andaua li narrò il tutto.

161 Gionto in Italia sinontò al Porto di Pisa per imbarcarsi indi di nuouo, e portarsi in Auignone, oue allora risedeua il Papa per informarlo come passauano le cose in Oriente, e trattare, che si mandassero operari per far la gran raccolta, che ne' campi de' Tartari era già preparata, e sentendo i graui trauagli, in cui si trouaua in quel tempo la Religione, se ne dolse non poco et tanto più bramò volarsene velocissimamente alla Corte per porger quell'aiuto, che poteua al suo Ordine, & affatigarli

co'suoi Fratelli di solleuarlo, ma infermandosi si aggrauato da vna continoua, e fastidiosissima febre. Gl'apparue anco il Padre San Francesco in vna nuuola lucidissima di dentro, oscura nel di fuora, eli disse, *Odorico figlio, io non voglio, che tu vada alla Corte in Auignone, perche ci anderò io per te, e per gl'altri, e procurerò quanto tu brami. Fatti animo in tanto, licuati, e torna ad Vdine al tuo Conuento, che iui hai à morire, non essendo meriteuole di possederti ne meno morto questa Città, la quale ha fatto tanta resistenza in riconoscere il vero Pontefice.* Ciò detto sparue la visione, e l'infermo restò molto consolato, & vbedendo prontamente à commandamenti del suo Santo Padre tosto procurò d'esser portato alla sua Prouincia di Santo Antonio, al luogo significatoli, non ostante la grauezza del male, e la lunghezza del viaggio. Peruenne ad Vdine, e riceuuto con grandissima accoglienza, accennando le merauiglie vedute ne' paesi remoti, il Ministro gl'ordinò il tutto dettasse al sudetto Scrittore, e si compilò il sopranomato libro de Mirabilibus Mundi. Aggrauandoseli poi l'infermità fece la sua Confessione generale, e nel riceuer l'assoluzione disse al Confessore, *assoluetemi Padre coll'auttorità, che auete, benchè il mio Signore m'abbì accertato del condono da lui fattomi di tutti i miei falli, nulladimeno come vero, & umile figlio della Santa Chiesa Cattolica mi sottometto alla podestà delle sue chiavi.* Poco dopo preso il Santissimo Viatico, e l'Estrema Unzione in giorno di Lunedì, sù l'ora di Terza rendè l'anima con gran quiete al suo Creatore con tanta diuozione, che i Frati assistenti sentirono nell'anime loro non poca consolazione di sì felice passaggio, e fii à 14. di Gennaro nell'anno del Signore 1331. nella Città di Vdine nel Friuli. Nel giorno medemo che morì, vollero i Frati sù l tardi dopo l'vffizio sepolire il suo corpo, ma lo vietò Castaldo Governadore della Città caro amico, e diuoto del defonto Odorico, dicendo, *non conuiene, che il corpo di sì gran Campione degno di qualunque venerazione sia sepolito così subito priuamente senza onore, aspettate fin'à domattina, che io con tutti i Principali, e popolo della Città verremo ad onorarlo secondo si richiede.* A-

sentirono volentieri i Frati, & il giorno seguente venuto il Governadore cogli altri fero vn solennissimo funerale ponendolo alla presenza di tutti in vna ricca cassa, nel qual mentre andaua il popolo à baciarsi i piedi, e mani, e prender dell' abito con diuozione, come Reliquia santa. Trà quali vi andò vna nobile Matrona sorella del Patriarca d'Aquileia, ch' auaua vn' infermità sì graue in vn braccio, che sette mesi l'aua tenuto attratto, e con gran fede vi applicò sopra il braccio di F. Odorico, fu in vn subito risanata, & ad alta voce lo confessò, e mostrolo alli circosfanti. Si commosse il popolo à sì manifesto miracolo esclamando, che in verità Frà Odorico era Santo, e fu occasione, che vi concorressero altri infermi, quali toccando il Beato corpo tornarono alle loro case sani, e liberi, rendendo grazie à Dio, & al suo santo intercessore. Per questo non permisero, che tanto presto si seppellisse, e s'ascondesse medicina sì potente à sanare ogni languidezza, e malore, ma lo fero stare per due altri giorni inueneri insepolto esposto à chiunque voleua andare à riuierirlo, & implorare il suo aiuto. Con istraordinario desio tutti procurarono d'auere alcuna Reliquia del Santo, chi prendeuà della tonica, chi li fuellaua i capelli della testa, chi li peli della barba, e vi fu vna certa Eroina, che con vn paio di cesòie tentò tagliarli vn' orecchio, ma sì miracolosamente impedita in maniera, che aperte le non potè ferrarle, e seguire il taglio come ella bramaua. Da questo tentatio mosso il Fratilo racchiusero in vn' arca, & il giorno seguente terzo dopo la morte del Santo su'l tardi vn Predicatore celebre, e dotto dell'Ordine Domenicano Lettore, e licenziato in Sacra Teologia fè vn Sermone al popolo, in cui raccontò tutta la di lui vita, e segnalate azioni. Il quarto giorno sì trasportò il venerando corpo in vn'altra cassa migliore, e ferrato con tre chiauì, essendoui presente il Patriarca d'Aquileia, & il Decano de' Canonici d'Vdine, e spiraua vn'odore così foauo, e mirabile, che sì entrato in sospetto, che fosse stato con aromati imbalsamato, e volendo vna persona accertarsene, se in verità fosse acconcio con alcuna mistura, lo maneggiò con diligenza, e per ogni parte odorandolo anco con

accortezza, e finalmente giurò, che quella fragranza, che lui auaua sentita non era vmana, ne terrena, ma celeste, e che la stessa auauano ritenuta per giorni sette continui le sue mani, colle quali auaua toccato, trattato il Santo corpo.

162. Posto che fù nella nouella cassa il sagro deposito fù rotta la prima dalle persone diuote in minutissime scheggie, e serbate, come Reliquie dalle genti. Auuenne che vn'huomo tagliandone con audità vn pezzo si recisè quasi netto vn dito della mano, restando attaccato solamente colla pelle, prese subito con gran fede vna freghola di quel legno, e legata con vna benda di tela sopra il taglio se n'andò à trouar vn Chirurgo, che la medicasse, arriuato à questi, slegando il dito lo trouarono sano senza conoscersi ne meno il segno di quel taglio. Si turbò il Chirurgo tenendosi da colui burlato, ma accertato poi del miracolo operato restò appagato, e diuoto del Santo. Dopo molti giorni venne voglia al Patriarca d'Aquileia di vedere in che stato si trouasse quel Santo corpo nel sepolcro, per lo che fatto chiamare il Governadore, Magistrato della Città, & il Guardiano del Conuento, quali auuano le tre chiauì della cassa lo fè estrarre fuora del deposito. Cauato da quella fù posto sopra d'vn'altare, vedendolo il Patriarca restò stupito della bellezza straordinaria, che mostraua, la carne morbida, pastosa, e bianca da ogni banda, la faccia colorita, rubiconda più bella, e vigorosa, che non era, essendo viuo in maniera, che più sembraua di viuete, che d'esser morta, sentendo anco che spiraua vn'odore soanissimo non potè ritenere le lagrime per la tenerezza, e diuozione, e cauandosi vn'anello dal dito genuflessò à terra li fè riuerenza, e lo pose nell'indice del Beato Odorico et tutta la famiglia del Patriarca prostrata l'adorò rap comandandosi con diuoti prieghi à suoi meriti, & intercessione. Li fè poi fabricare incontanente vn magnifico Mausoleo, & vn'altare nobile, e vago, facendo dipingere la Capella, quale anco prouidde di copiosi ornamenti. Diede, commissiōe à Meliorato Canonico d'Vdine, & à Massio Cassino, che facessero diligente inquisizione de' miracoli del Santo, e ne trouarono settanta con attestazione autentica, quali trasmisero à Guidone

Odorico operò in vita, e dopo morte, impetrò miracolosamente la vista à ciechi, l'vdito à sordi, la sauellà à muti, la sanità à zoppi ad attratti, & oppressi da altre infermità diuerse, per le quali merauiglie, e per le sue chiare virtù è molto venerato nella Diocesi del Patriarca d'Aquileira, e se ne celebra festa. Abbiamo tutto ciò da gl' Annali del nostro Vadingo tom. 3. an. 1331.

Vita del Ven. F. Serafino da Palermo.

164 **N**ell'anno del Signore 1595. adi 2. di Gennaro nacque al Mondo nella Città di Palermo Metropoli della Sicilia il Seruo di Dio Frà Serafino. Suoi Genitori furono Don Gasparo Fardella allora Barone di S. Lorenzo, e Donna Caterina Torangi persone altrettanto pie, quanto nobili, e nel battesimo lo chiamarono Don Gio: Gabriello per memoria di suo Auo materno. Fu nodrito con delicatezze conforme à nobili natali, & istruito ne' buoni costumi, diuennne schietto nel procedere, & affabile, e però da tutti comunemente amato. Era risoluto nell'azzioni, mostraua abilità d'ingegno, col quale, se si fosse applicato, auebbe fatto qualche riuscita. Nulla di meno seguendo la correnne del secolo si diede alla conuersazione, a' passì, a' giuochi, alle caccie, & alle vanità del Mondo. Gionto all'età d'anni 17. prese amicizia con vna Donna libera, colla quale conuersò circa vn'anno. Vn giorno passando dauanti vna Chiesa inuitolata à San Carlo Borromeo, volle entrarui, e mirando sopra la porta viddeui scritte queste parole. *Limina ingrediens purus*, e considerandole dirette à se, trouandosi colla coscienza di mortali colpe aggrauata, tutto si compunse, ma non per questo disperandosi, anzi confidando nella diuina Misericordia con abbondevoli lagrime chiese à Dio perdono de' commessi falli, promettendoli perder più tosto mille volte la vita, che tornare ad offenderlo, e per intercessore prese l'istesso S. Carlo. Vscendo poi di Chiesa se n'andò di lungo nella Casa professa della Compagnia di Gesù, & ad vn Padre di essa fece la confessione generale di tutta la sua vita con diretto pianto, pentimento degli errori, e ferma risoluzione d'ammenda.

Tomo Primo.

darli. Aseoltata la confessione il Padre l'esortò à confidare nella diuina Clemenza, & attendere al timore di Dio, dandogli alcuni saluteuoli auuertimenti. Per mantenersi lontano da peccati si ascrisse alla Congregazione de' nobili sotto la cura de' medesimi Padri Gesuiti, che allor'era retto dal P. Francesco Raiato, e fioriuà in numero, e qualità di persone spirituali. Questo Padre volle per confessore, e scorta nella via dello spirito per ben'aprofitarsi come felicemente seguì, auanzandosi ne' buoni proponimenti, nel fuggir i peccati eziandio veniali, accalorandosi nell'amore verso Iddio, frequentaua i Sacramenti pigliandoli più volte la settimana, e esseritauasi nell'orazione mentale, e vocale, accompagnandola con abbondantissime lacrime. Soleua dire, che gli stessi suoi peccati collo stargli sempre auanti gl'occhi, gli seruiauano di legna per accender nel suo petto il fuoco del diuino amore. Colla considerazione delle sue colpe congiungeua quella delle pene patite da Cristo per esse, quali meditazioni proseguì fin'al termine della sua vita, e rammentando essere stato disprezzatore, e crocifissore di Dio veniuà à concepir vn gran dispreggio di se stesso, e d'ogni cosa creata. A persuasione del sudetto Confessore entrò nella Congregazione Segreta, di cui egli aueua cura, dove si diede talmente ad vmiliarsi, che faceua grandissime mortificazioni, digiuni, discipline, tuggua il conuersare, occupauasi nell'opere di Misericordia, visitaua, seruaua, e daua larghe limosine agl' infermi ne' Spedali, come faceua anco cogl'altri poveri, e carcerati, per i quali si mise anco à mendicare limosine, e poi glie le dispensaua. Andaua non solo alle Congregazioni della Casa professa, ma anco ne' Conuenti d'altri Religiosi, dove vdiua farsi esercizi spirituali. Così che si sprone, e moriuò à molti di rientrare in se stessi, e mutare in meglio la sua vita, e costumi, poiche da' Secolari, e Religiosi non si parlaua se non della mutazione, e diuoto procedere di Don Gabriello Fardella.

165 Cinque anni tenne questo modo di viuere procurando con ogni studio assoggettire la carne allo spirito, nel qual tempo sentì ispirarsi da Dio ad abbandonare il Mondo, & entrare tra i nostri Francescani Riformati, come risoltosi d'effettua-

re. Comunico il pensiero con vn diuoto Laico nel medesimo istituto, & al suo Confessore, il quale giudicando bene cooperare con Dio per persuasè il Gioiuanè à considerari bene essendo questa Religione aspra, e lui nodrito con agi, e delicatezze, per lo che gli pareua meglio s' eleggesse vna Religione di vita più temperata, come de' Benedittini, Domenicani, Teatini, Gesuiti. Lodaua egli tutte, ma replicaua esser questa la sua vocazione. Vdendo ciò il detto Padre gli ordinò, che se ne stasse ligi da nostri Frati per alcuni giorni, e s'occupasse in certi esercizi spirituali, in cui spogliandosi di ogni desiderio à qual si fosse Ordine, nudo auanti Iddio eleggesse lo stato, che riputaua più piacerse al Signore. Sempre senti inclinarsi all'istesso, e senza punto mutarsi sempre più stabilito nel primo pensiero, e crescersi il desiderio. Raccontò anco al Confessore come gl'erano proposti vari, & onoreuoli matrimoni, e quegli lodandoli gli rispondea, *che meglio potete fare? non parendomi risibile quello che pensate, ne che possa e perseverarui.* Ma che? à tal dire più se li accendea la voglia, e con vn' loquenza mirabile discorrea de' mali, delle molestie, e noie del Matrimonio, e di quanto impedisse l'acquisto della perfezzione, del che gustando il Confessore adduceua altre ragioni, conchiudendo alla fine in fauore dello stato Religioso. Oltre di ciò lo tentarono altri Religiosi chi dissuadendogli tale Religione per tirarlo alla sua, chi dicendogli risolutamente, che non vi continuerebbe, e chi proponendogli con molta energia i matrimoni, & aucaua queste persuasioni gran forza, essendo gli persuasori tenuti Religiosi di santa vita. Fra questi fu vn nostro Religioso di segnalata bontà, il quale riputando assai difficuloso, che il Gioiuanè potesse intraprendere vita sì aspra l'effortò ad elegger' altra Religione, in cui non fosse tanto rigore. A tutti rispondea, che diceuano bene, ma che Iddio gl'aucaua ispirato à farsi de' nostri Frati Laici, a ciò per suo maggior dispreggio potesse esser caricato in ministeri vili, e soddisfare all'obbligo grande, che aucaua al Signore. Il tutto riferiu al suo Padre spirituale. Divenendo ogni giorno più saldo nel suo pensiero cominciò à trattare co' Superiori dell'ordi-

ne per effettuarlo, ma che si tenesse segreto à parenti. Intesa la sua domanda il Custode subito mise in dubbio, che persistere potesse in queste asprezze, onde in presenza d'altri Padri, à quali spittaua accettarlo, gli disse, auuera V. S. che il viuer nostro non fà per lei, e però è bene, che pensi ad altra Religione, alla quale potrà meglio accomodarsi. La nostra vita è da huomini assuefatti al patire. Noi ogni notte stiamo in piedi tre ore frà il Matutino, vffizio della Beata Vergine, orazione, e disciplina. Facciamo molti digiuni, vestim d'vn sacco di lana ruida, dormiamo vestiti sopra pagliacci, andiamo à piedi scalzi per lunghi viaggi, per piogge, neue, e Sole, alle volte non trouiamo ne anco vn torzo di pane per refeciarci, conuiene giacere sì la nuda terra in campagna. La nostra Regola è strettissima nella povertà, nell'obedienza, & hà molti precetti rigorosi. Non vorrei, che presa vita sì aspra lasciasse poi l'abito con poco suo onore. A tutto ciò, & altro, che li si proponeua, rispondea il magnanimo Gioiuanè, che egli non si riputaua atto à tal vita, ma che confidaua in Dio di fare anco cose maggiori, Licenziandolo il Padre Custode l'effortò à meglio pensarui, se ben' egli si trouò sempre costante nel primo seruire. Intanto il Confessore scorgendolo sì fattamente risoluto l'effortò, che pian piano si disponesse col trattarli in maniera, che poi non sentisse difficoltà nella Religione, se bene tali effortazioni necessarie non erano all'ardente, sua brama, e se quel Padre non lo retteneua colla discretezza, egli prima di passare vn mese passato farebbe all'altra vita. Con tutto ciò non badaua più rispetti vmani in fare qual si uolga publica mortificazione. Spesso digiunaua, si disciplinaua, e portaua sì la carne vna conichetta di lana, dormiu senza lenzola, poco, e scommodo, toleraua il freddo, priuauasi d'ogni agio, dicendo sovente, che non auerebbe voluto lasciare pasto à vermi della sua carne per l'abborrimiento di se stesso, in cui era venuto. Occorse che i Causari della Congregazione, à cui era scritto risoluerono nel fine del Carneuale far vn pranzo à trecento poueri raccolti dalla Città in vn luogo. S'apparecchiarono i cibi ne' Monasteri, e fu data à D. Gabriello l'in-

combenza d'ordinar il tutto in vn Cortile, le mense per gl'huomini separate da quelle per le donne, come puntualmente essigli con molta accuratezza, e decoro mettendo su le tavole anco de' fiori. Posti à mangiar' i poveri, diuersi Cavalieri feruiano, e D. Gabriello in ginocchione, colla testa scoperta ciò faceua con incredibile allegrezza, e seruire. L'istesso operaua visitando le carceri, e gli Spedali conducendoui altri Cavalieri suoi amici, dando limosine, apparecchiando da mangiare, e seruendo gl'infermi. Non conuersaua che con persone spirituali, leggeua libri diuini cauando affetti mirabili verso Iddio, & abbottimento del Mondo. Concepiant' odio à denari, che non poteua vederli, sdegnaua toccarli, e douendo spenderne, lo commetteua à feruidori. Quantunque fosse Giouane, e giuliuo di natura, fuggiua le feste, i spassi, e le ricreazioni. Essendo morta vna Signora vi andò egli per compire con parenti in condolerli, doue dicendoli vn Cavaliere, che si merauigliaua di vederlo lui sapendo quanto schiuaua li concorsi delle Genti, e le visite; rispose quel detto del Sauio, *Melius est ire domum luctus, quam domum conuiuij.* Andaua spesso alla nostra Infermaria, & al Conuento di Santa Maria di Gesù, e leuatosi il mantello seruiua con diuozione le Messe, e pregaua i Frati, che s'affrettassero à dargli l'abito. Scorsò vn' anno, e chiarissi i Superiori, che la sua era vera vocazione gli fii detto, che dimandasse licenza dalla Signora sua Madre, dal Principe fratello, & altri fratelli, e sorelle, acciò partisse con loro gusto. Se bene li riempì d'estrema consolazione per tale nouella, disse nondimeno, che li pareua meglio partire senza notificarlo à nessuno per gl'impedimenti, che poteuano insorgere. Vdito ciò il Padre Custode gli soggiunse, che quando gli piaceua andasse al Conuento per l'obedienz, e lasciò al suo arbitrio eleggersi il luogo del Nouiziato, ma egli si rimise in tutto, e per tutto al parere di esso, per lo che lo destinò al Conuento di Termini, e li diede la facoltà con incredibile suo contento, e dicendoli il Confessore, che si trattasse, quei vltimi giorni, che vi restauano di carneale per non dare disgusto a parenti in tempo di ricreazione, rispose auer risolto

to partire per andare à fare penitenza, rammentandosi auere per l'addietro in tal tempo col cercare vani piaceri dato à Dio dispiacere.

166 Nella Domenica di Quinquagesima disse à suoi di casa per non porgerne occasione di pensare il successo, che la sera per sua diuozione voleua restarsene à dormire nel Conuento di Santa Maria di Gesù fuori della Città, e che il Lunedì mattina vn Paggio gli auesse condotto lui vn Cauallo. Andato questi gli ordinò, che vdisse Messe, & egli essendosi già comunicato se n'uscì per la porta dell'orto, e s'iniuì per la volta di Termini, ma prima pregò il Seruo di Dio Frà Vincenzo da Girgenti, che saputo la sua partenza dalla Madre, andasse à consolarla, con pregarla non mandasse da lui persona veruna. È fama, che s'incamminasse con vn Crocifisso in mano, e per barca si portasse da Palermo à Termini, spesso stringendolo al petto con abbonduoli lacrime, ringraziandolo del beneficio ricevuto, e proferendo affettuose aspirazioni. Saputosi il caso la Madre, e Parenti cangiarono la festa in lutto, e fu d'vuopo andassero persone graui, & alcuni Religiosi à consolarli per mitigarli il dolore, se bene mai potè affatto cessarla fin che non s'auuiddero de' suoi grandi progressi nella via di Dio. Scrisse egli vna lettera esortandoli ad appagarli di quanto il Signore aucau feco operato in quella vocazione. Scrisse anco al Padre Raiato suo Confessore come il Lunedì ventidue ore era giunto à Termini con indicibile sua contentezza, pregandolo per l'affetto, che gli portaua, l'aiutasse à ringraziare Iddio del sommo beneficio, per cui era egli come fuori di sé. Subito si mise ad esclamare di nouo la coscienza per fare, conforme al costume della Religione, la Confessione generale, & il Sabbatho seguente ad ire del mese di Marzo prese l'abito, col nome di Frà Serafino, e fu consegnato al Maestro di Nouizi. Si diede subito con tale seruire all'esercizio delle virtù religiose, che, se bene non visse più di tre anni nell'Ordine, diuenne anco à Vecchi idea di perfezione. Era assiduo, e serueno nell'orazione, e mortificazione, di rado, e per necessità alzaua gli occhi, concepi si grande auersione al Mondo, che tolo in conside-

rare esser da esso visito, gioua, non potendo sarsi di ringraziare il Signore, che da quello l'auesse leuato, e sequestrato dall'occasione di peccare. Scorsi sei mesi nello stato di Chierico, conforme era stato ammesso nella Religione, nel fine de' quali se li rinouellò il desiderio auuto anco da secolare d'essere Laico, riputandosi indegno dello stato Clericale; ne poté mai si fatto pensiero leuarsi dal cuore, anzi faccendo per questo molta orazione sempre più li cresceua. Comunicò la cosa al P. Custode, il quale gli disse, che per vn mese ne facesse egli, & altri orazione, accompagnandola con digiuni, & altre mortificazioni, che se sentiuua aumentarli il desiderio l'auerebbe consolato. Digiunato quindici giorni alla Beatissima Vergine, fatte continue orazioni, e più spesse comunioni, come anco ferono altre persone spirituali per tal'effetto, sentendo crescerli sempre più il primo ardore lo palesò al Superiore, il quale offeruandoli la promessa gli diede licenza si leuasse la tonsura da Chierico, e si facesse Laico. Non può spiegarli il giubilo, che senti in passare à quello stato d'vmità, & impiegarsi ad vni ministeri. Cominciò à scruiue, alla cucina, à lauare gl'vtenfili di quella, lauorare nell'orto, andar questuando per la Città pane, vino, & altre cose necessarie, nel che auera vna mirabile attitudine. Tre mesi continuò in questo stato, ne quali scrisse lettere à parenti, & amici del dispreggio del Mondo, e di se stesso tanto espreffiu, che chiunque le poté leggere ne restò edificato, e consolato. Nulladimeno passando per Palermo il Padre Custode, il Principe suo fratello, e la Signora sua Madre gli fecero istanza lo rimettesse nello stato di Chierico, come fece portandosi in Termine, doue ordinò à Frà Serafino si facesse di nouo la tonsura Clericale, altrimenti si preparasse ad uscire dalla Religione. Giudicando egli esser così il voler di Dio vbedi prontamente, non cessando però mai d'vmiliarsi in qualunque cosa.

167. Approssimandosi il fine dell'anno del Nouiziato fu da Superiori mandato à Palermo, acciò facesse la rinonzia prima di professare. Nel viaggio non portando nulla da reficiarsi venne à debilitarsi in modo, che disse al compagno non potere

più caminare, gli rispose quello, che confidasse in Iddio, quale al sicuro l'auerebbe, fouenuto secondo alere volte anco in tatto con altri Frati Santi, al che egli replicò, non sono io Santo, onde cio meriti. Mentre così parlaua giouffe iui il Medico del nostro Conuento, e li dimandò se uenaua bisogno di cosa alcuna? Gli manifestò il compagno la necessità del Nouizio, onde quegli costo gli diede certi biscotti, e viu, con che si risuocò, ringraziando con vmità il Signore, confessando con lacrime la gran benignità diuina in fouenirlo così prontamente senza suo merito, & accalorandosi nell'amore della sua povertà. Fece in Palermo la rinonzia de' benilasciandone buona parte à poueri, tornatosene poi à Termine professò à tre di Marzo 1619. Fu poi destinato al Conuento di Sant'Anna di Giuliana, e trattandosi allora la fondazione del Conuento in Trapani auendolo i Superiori conosciuto prudente, & atto ad aiutare tale opra ve lo mandarono. Trattò co' Nobili di detta Città inducendoli à concorrerui con destrezza, & edificazione di tutti. Ottenuto l'intento se ne tornò con sua particolare consolazione all'accennato Conuento di Giuliana per esser molto solitario dentro vn bosco sequestrato dal commercio delle Genti. In esso si diede con gran feruore alla vita contemplatiua. Nella mensa voleua solo i pezzi di pane neto auanziati agl'altri Frati, portaua vn'abito pouero, e rappezzato, dormiu pochissimo con vna stiuora sopra le tauole ma parendogli troppa delicatezza, leuò la stiuora giacendo su le nude tanole, vegliaua la maggior parte della notte, spazzaua il Conuento, lauaua le feudelle, abborriua le conuersazioni de' secolari, occorrendoli alcune volte passare per Palermo mai volle andar à mangiare colla madre, e fratelli, benché glie ne facessero grandissima istanza. Ne ragionamenti spesso discorreua dell'vniione, e trasformazione dell'anime con Dio per mezzo della contemplazione, & imitazione della Vita di Cristo, al che incitaua chiunque seco parlaua o fosse Religioso, o Secolare. S'assigliuua oltremodo sentendo, che Iddio fosse da alcuno offeso, e non amato, conforme sommamente godeua in vedere qualche segno che fosse amato, e per tenerezza

spargere copiose lagrime. Se bene con se stesso era molto scontento, cogli altri era tutto benigno, mai offese nessuno ne con fatti, ne con parole. Presentandofeli occasione di fauorire qualche pouero posto in necessità vi si impiegaua più che volentieri, e secondo scrisse di lui il Padre Raiato, se il Signore gli auesse prolungata la vita gran cose auerebbe fatte in beneficio de' prossimi, stante l'ardente carità, con cui congiunta auuea vna diltrezza natural' e prudenza nel trattare. Trouandosi vn suo amico in rischio d'esser condannato a morte per vn delitto di propria bocca confessato, fece per lui orazione Frà Serafino, in cui il Signore gli ispirò, che sarebbe liberato contro il comune parere, come successe.

168 Tutto il suo studio, e pensiero era d'attendere all'orazione, in cui auuea il dono delle lagrime, la sera fin' alle quattro ore di notte se ne stava in orazione, e dopo Matutino faceua l'istesso quasi sin'à giorno, e tutto il tempo che gli auanzaua dagl'ordinari essercizi lo spendeua in orazione, in leggere libri spirituali, e studiare. Negli essercizi manuali recitaua salmi, inni, e le Litanie della Madonna. Soffrì con inuirta pazienza i traugli della vita Religiosa facendo gagliarda resistenza alle naturali appetenze, abbracciando con allegrezza le cose contrarie al senso. Non voleua mai mangiar' carne, se dal Guardiano non gli veniuà comandato, cibauasi per lo più vna sola volta il giorno. Quando da parenti gl'era inuiata alcuna cosa delicata non voleua ne mangiarne, ne toccarla, se con ordine speciale non gl'era comandato, e ciò diceua di fare à fine di priuarsi di quel gusto per amor di Dio, della pouertà, & acciò qualche semplice non si scandalizasse giudicandò, che venuta fosse à sua richiesta, godeua ben sì che la mangiassero i Frati. Tanto gustaua egli de' digiuni, quanto gl'altri de' fontuosi banchetti. Oltre i digiuni del Venerdì, del Sabato, dell'Auuento, e Quaresima ordinati dalla Regola, digiunaua la Benedetta, liquindecì giorni auanti l'Assunta, la Quaresima di S. Michele Arcangiolo, de' Santi Pietro, e Paulo, e nel Nouiziato con licenza de' Superiori tre volte la settimana in pan', & acqua inginocchiato in terra nel Risettorio. Vn giorno mandato

alla Tonnara di S. Nicola con vn'altro Frate giontoui dopo cinque miglia di viaggio stanchi, & accalorati gli fu offerto da bere, il Compagno volle beueffe prima. Frà Serafino, e beuendo poi lui subito s'auuidde che era aceto, e gli disse, perche l'auuea beuuto? rispose, che non l'auuea gustato. Nel Conuento di Termini beuendosi molto caldo, essendo egli auuezzo à bere fresco nel secolo, chieseli come gli piaceua? rispose che lddio gli auuea leuato il gusto, onde non sentiuà più sapore ne dal caldo, ne dal freddo. Spesso si disciplinaua due volte la notte, vna la sera auanti d'andar' à dormire, l'altra auanti il Matutino andando in Coro souente vn'ora prima che suonasse, e batendosi mezz'ora con catenette di ferro, alle volte fin' all'effusione del sangue, oltre la disciplina, che faceua co' Frati tre volte la settimana, & altre tre in Risettorio co' Chierici. Portaua vn cinto di ferro filato con vncinetti aguzzi verso la carne, non faziandosi mai d'attinger' il corpo. Trattaua con tutti i Frati, e Terziari seruienti del Conuento con grandissima vmità reputandosi l'insimo di tutti. Vna volta disse ad vn Terziario, *vi ho inuidia, fratello, che appresso di Dio siete maggiore di me, vorrei esser nel vostro stato*, seruua loro alla mensa, lauaua li piedi, e li panni. Spesso diceua che non era degno d'abitare frà gente così Santa per auer nel secolo commesso gran peccati, e che la Misericordia di Dio lo sostentaua. Ciò dicendo gli cadeuano copiose lagrime dagl'occhi, e si ritiraua in Cella. Concorreua co' Frati à gl'essercizi corporali, à portar pietre su le spalle, pigliando le più grandi, à cauare, à trasportare la terra, sentiuà molto gusto in baciare i piedi à Frati nella mensa, in portar i zoccoli, e iasso al collo, il mordacechio nella bocca, e senza cappuccio accusarsi pubblicamente de' difetti. Nel procedere era vn ritratto di modestia, andaua cogl'occhi bassi, colle mani gionte, vsua parole di grandissima riuerenza, e Religiosità. Amaua tanto la pouertà, che si rallegraua patire, e quando alcuna cosa gli mancava. Non teneua in cella che il Breuiario, qualche libretto spirituale, vno scabello, & alcune imagini della Beatissima Vergine, e de' Santi, mangiando qualche cosa, in cui riduceua la pouertà, sentiuà spiritua-

rituale diletto, e dicea, quanti poveri hanno bisogno di questo, e non l'hanno, & il Signore lo concede a me, che ne sono indegno. Vedendo vna volta la signora sua Madre, che le sandali, quali portaua, erano vecchie, e consumate volle fargliene far vn paio nuoue, il che egli in conto veruno permise. Il Signor Principe suo Fratello ottenne facoltà che potesse prendere gl'Ordini sagri auanti il tempo tassato dagl' statuti della Riforma, non volle esso aualerse ne dicendo volere stare à quanto disponeua la Religione. Esseguiva con puntualissima prestezza non solo gl'ordini espressi, ma gli minimi cenni de' Superiori. Osseruò con tanta esattezza la Regola, e statuti della Riforma, che mai ne trasgredì alcuna anco minimo. Confessauasi per ordinario, e comunicauasi la Domenica, e Giovedì oltre le Feste Solenni della Chiesa, e della Religione, gl'apparecchi erano vigilie, discipline, e digiuni. Dopo la Comunione se ne staua tutta la mattina senza parlare, col capo chino, e gl'occhi bassi pieno di diuozione. Per ben custodire la castità, abborriua il conuersare con donne quantunque la fossero strette parenti. Trattaua volentieri co' Frati mansueti, come dotato di gran mansuetudine. Era nell'azioni modesto, rassegnato al voler Diuino, diuotissimo della Passione di Cristo, meditando con molte lagrime, ogni giorno recitaua la Corona alla Beatissima Vergine.

169. Cogli'effereizi di queste, & altre virtù si portò Frà Serafino all'acquisto della Religiosa perfezzione, per la quale il Signore lo giudicò degno del premio. Era già Diacono, e dimoraua nel Conuento di Sant'Anna di Giuliana, quando da Superiori à richiesta del Principe suo Fratello fu chiamato à Palermo, il che saputo lui pregò il Fratello, e Superiori lo lasciassero tornare al detto Conuento, ma Iddio dispotse altrimenti, e mostrò egli essergli significato. Cauuasi allora fossa per fare la noua sepoltura de' Frati auanti l'Altare maggiore di S. Maria di Gesù, e trasportando i Chierici la terra mossi a molte spinte, vi doncorse anco lui. Vno de' Chierici disse. Gli sarà il primo à seppellirsi qui? rispose subito Frà Serafino, Sio io frà pochi giorni. Nel dì medesimo andò in

Conuento il Principe suo Fratello per condurlo nel luogo dell'Infermaria, acciò con maggiore comodità potessi la Madre, & altri parenti parlarli. Trouauasi egli in Coro, & essendo chiamato dal Portinaro rispose con quelle parole, o Signore ne anco posso seruirvi in questi pochi giorni. Andato nell'Infermaria fu aggravato da vna febre gagliarda, la quale aumentata si malignò senza che i Medici se n'auuedessero. Sopportaua con allegrezza, e pazienza la noia del male rassegnato al voler Diuino, e pronto ad vbidire à tutte l'ordinazioni. Gli dispiaceua però non poco, quando dar gli voleuano alcuna cosa delicata, e preziosa mandatagli da parenti, pregando gl'Infermieri per amor di Dio lo gouernassero come gl'altri Frati, onde era d'vuopo alle volte ingannarlo. Gli mandò la Signora Principessa sua Cognata vn barrettino di tela per la testa, non potè mai indurli ad usarlo ne con prieghi d'Infermieri, ne con effortazioni d'amici, ne con consiglio del Padre spirituale. Gl'Infermieri voleuano mutargli l'abito per mettegliene vno più leggero, ma non volle in conto veruno acconsentirui, dicendo voler morire con quello più aspro. Dimandò finalmente all'Infermiere come andaua la sua malatia? e risposegli, che pensate di passar all'altra vita, con allegrezza soggiunse, sia lodato Iddio, credetelo io non? al Conueno di Sant'Anna, e andauo a trouare Sant'Anna. Volle subito pigliar i Santi Sacramenti, fece la confessione con molta contrizione, e lagrime, e si comunicò due volte, l'ultima per Viatico, & in entrambe s'inginocchiò sul letto, e colla girda al collo chiedè perdono à Frati del mal'effempio, e della mala vita. Il dì seguente tè darsi l'estrema Unzione, quale riceuè con lagrime, e diuozione. Simile poi il Crocifisso in mano senza mai più lasciarlo, e volendo leuarglielo colui, che gli daua da mangiare non lo permise, trattenendosi con esso, e facendo diuersi orazioni inculcatorie ora verso di gabbo, ora verso la Vergine, ora verso de' Santi, & andando secolari à visitarlo gli predicaua la gran misericordia di Dio, in cui speraua per salvarsi, diceua esser pochi dolori, che patiuasi, però ne desideraua maggiori per imitar Cristo, e soddisfare per li suoi graui peccati. Andò

frà gl'altri à visitarlo il Padre Raisto, al quale Frà Serafino dimandò che gli dasse penitente, e rispondendogli quegli, che pigliasse l'infermità per penitente, e egli soggiunse, *questa è niente, se desidero la vita, per fare penitenza la desidero*. Vedendolo quel Padre fissa in tale pensiero, e dubitando non cadesse in souterchia pusillanimità, replicogli, e se aeste fatto null'anni di penitente sperateste perdono per la vostra penitente? offerite al Padre Eterno gli meriti del Crocifisso, e state allegro. Subito alzò con ambe le mani il Crocifisso, & offerì le pene di questo con gran fervor al Padre Eterno per i suoi peccati. Accorgendosi esser vicino al fine col Crocifisso in mano fece vna santa esortazione à Fratelli, dicendo, che se bene non aveva niente, pure lasciava alla Signora sua Madre la Croce, acciò considerasse in essa il Crocifisso, à Fratelli, e Sorelle la pace, alla Principessa la Beata Vergine, teneua al capo vna Croce con certe figurine, prese licenza dal Superiore, e mandò alla Madre la Croce, alla Cognata, e Fratelli vna figurina per vno, e licenziatili ordinò non tornassero più per vederlo in questa vita, intanto non s'occupaua che in dire salmi, inni, & orazioni: con che giunto all'estremo, abbracciatosi col Crocifisso, & inuocando Maria Vergine, bramossimo d'unirsi col Creatore, con somma rassegnazione se ne passò al Signore, adi 14 di Gennaro, à ore cinque di notte in circa dell'anno 1621. e dell'età sua 26. Restò il suo Caduero bello nel volto, che moueua tutti i riguardanti à diuotione. Sentirono i Frateceffiuo dolore della perdita di soggetto sì raro, e dall'altra parte gran consolazione, auendolo veduto morire sì santamente. A tutti lasciò di se stesso concetto di Santità. Morto che fu volsero i Frati lauarlo e gli trouarono le carni lacere, e lunde, & indurite per le discipline. Diuulgata la sua morte per la Città vi concorsero gran numero di gente Nobile, & ignobile per vederlo ruerirlo, e toccarlo pigliando dell'obito, e cose da lui vfatte come Santa Reliquia. Nel portarlo dall'Infermaria al Conuento correuano quei che stauano nelle Campagne gridando, il Santo, il Santo. In Chiesa parimenti gli tagliarono l'auto per diuotione, onde bisognò sepellarlo mezzo ignudo dentro

vna cassa di legno nella sepoltura comune. Il popolo l'acclamò, e fin'al presente l'acclama per vero Seruo di Dio. Il Signor Principe suo Fratello due mesi dopo la di lui morte à persuasione del Padre Raisto già suo Confessore nel secolo, operò si formasse Processo della sua vita, morte, & azioni, e fatto, il tutto viene ritirato dal Padre Pietro da Palermo nella Vita, che di quello hà scritta, e data in luce.

Adi 15. di Gennaro.

Vita, e Martirio, del Beato Frà Francesco Lorenzi.

170 **I**L Beato Padre Frà Francesco Lorenzi fu natiuo della Città di Granata nella Spagna, e Figlio di Nobilissimi Genitori, quali l'alleuarono con somma diligenza, & estremo careggiamento. Peruenuto all'anno dieciotesimo dell'età sua fu dal Diuino Spirito ispirato à seruir'Iddio nella Religione del Padre, San Francesco, e manifestando questa sua vocazione al suo Padre, e Madre per auer da essi il consenso, e licenza, e far questo passaggio colla loro benedizione, quelli in vederlo ne ricucirono grandissimo rammarico dispiacendoli à dismisura restar di lui priu, essendo vnico Figlio erede di tutte le loro facoltà, e tenuto sostegno della propria casa. Forno ogni possibile sforzo per impedire l'effecutione di tal pensiero, e per leuarghelo facilmente in tutto dalla mente determinarono dargli moglie, e pensando con chi potessero congiungerlo diedero gl'occhi ad vna bellissima, e nobilissima Giouane sua pari. Trattato, e concluso il Matrimonio i parenti dell'vna, e dell'altra parte, stabilirono di comune accordo il giorno delle nozze, e sponsalizio, nel quale l'accorto Giouanetto si vestì di vaglie, preziose vestimenta, e fattosi vedere con sricchi ornamenti, credendo tutti volesse col Mondo, e sue vanità spogliarsi, con vna mirabile intrepidezza, & inaudita velocità dal Mondo fuggendo, & ad ogni sensualità piccere dando carta di rifiuto, se n'andò al Conuento di San Francesco della detta Città, e spogliatosi, e poioue con incredibile diuotione, e raro essemplio andossò l'abito della Santa Religione. Scorsol'anno del Nouiziato, e fat-

andando frà quei barbari bestiali, non gli auuenisse qualche infortunio, e con maniera crudelissima non fosse da loro priuo di vita, quando auesse procurato ammolir la durezza, e placar di essi la fieraezza. Con tutto ciò il valoroso Cavaliere di Cristo confidato non in se, ma in quel di Dio, che fa i suoi serui più fodi di muraglia di bronzo, e colonna di ferro contro li auuersari, secondo disse per bocca di Geremia, non si lasciò rimouere dalla sua deliberazione, ma seguendo le mosse della Carità, e gl'impulsi dello Spirito Santo, intraprese il viaggio con animo forte ordinato a proseguire l'opra, alla quale dal Cielo si rauuisaua destinato. Prosperò la Diuina Prouidenza le di lui risoluzioni, poiche appena quei ferocissimi barbari viddero l'aspetto suo venerabile, il volto Angelico, la venustà di tutta la sua persona, e la grazia, che Iddio le diede per muouer chi lo miraua ad affezionarseli, che subito li posero tanta beneuolenza, e quei cuori terribili diuennero verso lui tanto benigni, che sembrauano cangiati da crudeli Leoni flante la lor mala costumata natura, in mansuetissime pecorelle, cosa in vero più che merauigliosa, oue pria pareua risieder come in proprio trono la fieraezza, e la crudeltà, essendo quella Nazione più fiera di qualunque altra di quel regno, mirar l'umanità, la cortesia, e trouarui il Seruo del Signore tanta piaceuolezza, che conuertì cinque Popoli alla Cristiana Fede, gl'addottrinò di santi istituti, vi edificò molte Chiese, e come trionfante se ne tornò al suo Conuento d'Izatlane ringraziando l'onnipotenza del Creatore operatrice del tutto.

173 Pochi giorni dimorò nel sudetto Conuento, che di nouo s'inuiò à certi altri Indiani tenuti non meno barbari de' prenominati vn miglio, e mezzo vicini ad vn luogo chiamato Tessaguinos. Gionto ad vn Popolo nomato Oztisrepa, ognuno di essi in vederlo fuggin vn monte, & egli col compagno si mise a riposare dentro vna cappelletta, in cui coloro adorauano il Simulacro del Sole; e cercarono con diligenza se vi fosse rimasto alcuno, finalmente dopo auer cercato tutto il giorno à caso la sera diedero in vn' huomo nascosto in vna siepe, quale il Padre Frà Francesco con amoreuolezza chiamò, che venis-

se da lui e fattoli animo con accoglienza lo riceuè, & interrogatolo, perche tutto quel Popolo fosse fuggito? rispose, che per timore di essi, onde egli dicendoli, che la sua venuta era pacifica, e con animo di giouar mandò colui ad accertar quegli di ciò, e farli tornare alle proprie case, come in fatti seguì con allegrezza, e contento di tutti, il giorno appresso vennero vnitamente huomini, e donne al numero di seicento, auendo lasciati i figliuoli piccoli nelle case per sentir dall'Euangelico Predicatore la Cristiana legge, conforme subito incominciò ad annunziarli, & intese da loro medemi, che si erano grandemente rallegrati della venuta sua, e del compagno, sapendo benissimo che erano persone spirituali, che non offendeano nessuno, ne bramauano ricchezze, s'erano bensì attimoriti dubitando con essi non venissero Soldati Spagnuoli loro capitali nemici. Li portarono in segno d'amicizia cose da mangiare, e ferno molta festa con balli, & allegrezza. Il buon Padre nel licenziarli la sera li pregò, che nel giorno seguente tutti vi venissero in vn luogo determinato, oue poi adunati ordinò di fabricarui vna Chiesa in onor di San Giacomo, e dentro vi pose la sua imagine, non adorandosi più lui l'Idolo del Sole, ma il vero Iddio facitore del Sole. Istruiti costoro, e confermati nella Santa Fede passò ad altre popolazioni del medemo linguaggio, e riceuutoi amicheuolmente vi fabricò vna Chiesa dedicata à San Michele, e l'istesso effegui in altri cinque Popoli ammaestrandoli ne' Cristiani istituti, e da Idolatri conuertendoli in Soldati di Cristo. E di nouo al suo Conuento se ne tornò.

174 Quindi dopo qualche giorno col compagno andò in Guassacatlane, oue prima era stato: la seconda notte del lor'arriuò in tal luogo con grande istanza dalle Gentì di esso furono pregati ad appartarsene, auendo per inteso di certo, che vi era per venire vn Indiano loro nemico cò grossa squadra di Scherani, e senza fallo aueriano uccisi essi di loro ricettatori. I serui del Signore per sottrarsi dall'imminente furia del barbaro, indi partirono, come anco ferno tutti gl'abitatori andandosene per sicurezza in vn Monte. Vennero i Ministri dell'etenebre nell'oscuress-

vedel buio, e cercando i Religiosi Padri per ammazzarli, ne trouandosi voltarono la rabbia contro le Chiese, e le scuole iu erette per insegnare quelle Genti incendiandole, & uccidendo sei Gionani di qualche espettazione lasciati in guardia di detti luoghi. Auuifato di tale sceleratezza il Padre Francesco ne senti gran rammarico, matornando dopo alquanti giorni, di nuouo li riedificarono. Nulladimeno considerando il di lui compagno Frà Michele il gran pericolo della vita, auendo l'inimico vicino, e che tanto li machinaua la morte, pensando che era meglio andar riguardato, ò pure dilungarsi per seruigio di Dio, e della Religione, che se dauano nelle mani di que' barbari li aueriano fatto prouare li più spietati tormenti, che il furor bestiale può ritrouare, rispose il Beato Padre con lieto volto, che lui sapeua benissimo, che doueua morire per le loro mani, ma che non faceua stima della presente vita per guadagnar l'eterna, e che solo bramaua viuere per far frutto colla predicazione nella Chiesa di Dio, & aggiunse, *Fratello, se il Signore dell'Vniuerso per me vile vermicello della terra ha sopportato tanti tormenti, e contanti dolori ha voluto morire, perche sarà gran cosa ch'io, che sono vn nulla sopporti ogni tormento da questi barbari, e renda colla mia morte quello, che lui si è compiaciuto donarmi?* Ne restando tuttauia Frà Michele persuadergli il partire il buon Padre come con isdegno li disse, *cessa ti prego da cotesto ragionamento, e parla d'altro, perche queste tue parole grandemente m'affliggono.* Finalmente fe ritorno al suo Conuento d'Izatlane, Poca dimora vi ferno che di nuouo vscendone s'inuiarono verso gl'Indiani chiamati Tessoguine, e li conuenne pria passare per Guassacatlane, oue stauano Indiani suoi amici da lui conuertiti, e battezzati, co' quali conferendo il suo pensiero d'inoltrarsi à Tessoguine, li risposero, non volerlo permettere, atteso oltre l'esser' inumani, e fieri erano mortali nemici del nome loro, e senza fallo li aueriano occisi. Non per questo si mutò d'animo il seruo del Signore, bensì rinforzarono l'orazione implorando l'assistenza dell'aiuto di Dio, per il cui onore s'affatigauano, dal che si sentirono rinuigoriti nello Spirito, e fantamente violentati à passar à

quelle Genti, e predicar loro la Fede. Scorgendoli quel Popolo suo diuoto risoluto di proseguir il determinato viaggio, li trouarono vn Indiano forastiero huomo fidatissimo, e che benissimo sapeua il linguaggio, e gli lo diedero per guida, & interprete. Ma pria di partire da Guassacatlane inuiarono vn' Aualdo alle dette Genti auuifandole, che la lor andata frà esse era pacifica, & amica, ordinata à consolarle, e solleuarle, onde le pregauano à riceuerli in pace. Furono à tutti gratissime tali parole, & in segno di pace, secondo il loro costume presero due rami d'albero in mano con estrema allegrezza, e cordiale saluto li vscirono incontro, e riceuutili per molti giorni li ferno ogni sorte di careggiamenti, e cortesie affettuosissime. Auualendosi della buona congiuntura il santo ne conuertì, e battezzò vna gran moltitudine istruendoli nella Fede di Cristo, e fabricò con lor gusto, e concorso quattro scuole, e quattro Chiese con immagini di Santi, e dimoratu quanto fù d'vuopo per compire opera sì santa, tornò poi à riueder il suo conuento.

175 Volendo tuttauia procurar la conuersione d'altri infedeli s'incaminò col compagno verso la Prouincia detta de' Frati, così chiamata, perche gl'abitanti portano la corona de' capelli nel capo, come i Frati. Auanti che à questa giungessero scesero nella Valle chiamata da Spagnoli di Vandera. Non s'inoltrarono in essa, atteso i Soldati Spagnuoli teneuano occupate le Genti di quella in grandissime fatiche, e non auEUano tempo di sentir prediche, e documenti della Cristiana Fede. Voltaronsi dunque al colle di vn monte, e per grazia del Signore vnirono sette turme d'huomini di quella Prouincia, e tutti li renderono Cristiani, istruendoli ne' cattolici riti, e secondo il numero de' Popoli edificarono le Chiese. Operarono ciò con grandissima facilità, e felicità, essendo stati riceuuti amicheuolmente colle braccia, e col deto eleuato in alto, col capo basso in segno di pace, e d'amicizia secondo l'vsanza della Patria. Quindi ripigliando il viaggio peruennero alla detta Prouincia di Frati, nella quale entrati se n'andarono di lungo nel luogo, oue le Genti di quella teneuano, & ado-

rauano l'Idolo del Sole, e vi furono riceuuti benignamente dagl'Indiani, che vi trouarono colli soliti segni di beneuolenza pacifica. Il giorno seguente venuto à loro, vn grosso numero di Popoli da diuerse parti, il Seruo di Dio Frà Francesco, seruendosi dell'occasione salito su vn poggio eminente li disse primieramente la sua andata iui essere stata non per desio di ricchezze, o di beni mondani, ma solo per mera Carità, e per salute delle loro anime, dispiacendoli in estremo, che viuessero in quella cecità, e miseramente si perdessero, che però doueuan gradire, e rallegrarsi del lor arriuo. Rispose à ciò tutta quella Gente, tutto che rozza, la venuta di lui e del compagno esserli stata gratissima, essendo Cristiani, e Religiosi, ma non vorressimo che per mezzo di voi i Soldati Spagnuoli entrassero nel nostro territorio, poiche altre volte riceuuti qui da noi amicheuolmente, fecero tante insolenze, e stranezze, che fussimo torzati con armi, e fierezza scuoter' il lor giogo, scacciarli, e priuarli d'ogni nostro commercio. Nulladimeno il Padre Francesco con dolci parole, & efficaci ragioni placò in maniera quella Gente, che non solo s'appagarono d'ammetterli trà loro, ma di più li diedero ampla facoltà di fare in quella regione, quanto gli piaceua. E subito edificò in quel luogo vna Chiesa in onore di Sant' Antonio di Padoua, introducendoui le cerimonie della Cattolica Fede. Nella valle più vicina fabricò dodici scuole, e dodici Chiese, sei nel mezzo della valle, e sei d'intorno. Si mostrarono così pronte, e feruenti quelle Genti in abbracciare la verità Cristiana, che perfezionarono le dette fabbriche in pochissimo tempo.

176 Dopo questo manifestò al Principale Indiano di tutta quella regione auer risoluto di passar alle terre de' Popoli Coronati à predicar l'Euangelo. Sono detti Coronati quei Popoli, perche portano nel capo vna corona di capelli assai però differente da quella degl'abitanti nella Prouincia de' Frati, e quelli sono capitalissimi nemici di questi fin' alla morte. Intesa la volontà del lor Padre del Popolo illuminato, incominciarono à dissuaderlo non volesse passare più oltre, ma stando egli fermissimo nel suo proponimento, e voler

in ogni modo partire, eleffero venti huomini de' più valorosi, acciò l'accompagnassero, e difendessero da ogni violenza, & insulto, & andando con essi, e col suo compagno il buon Padre gionsero ad vn Castello; veduti da gl'abitanti di esso tutti subito fuggirono. Considerando allora il Seruo di Dio, che il negozio, per il quale andaua, richiedea non ispauentare gl'huomini, ma addolcir, & allettare gl'animi, al che aucaua d'vopo d'armi spirituali, e de' Soldati Angelici, però licenzio subito quei, che con esso lui eran venuti rimandandoli alle proprie case, quantunque, facessero gran resistenza allegando, che que' Popoli erano fieri, & inuman, e che quando nelle loro mani gl'auessero, crudelmente gl'uccideriano, al che il buon Padre rispose, che niuna cosa più desideraua, che sparger' il sangue per il Vangelo, e salute dell'anime, onde alla fine à soldati conuenne partire. Rimasto solo il Padre Francesco col compagno, venne da esso vn Indiano principale di quella Gente, per l'età vecchia di suprema autorità frà loro, e l'interrogò ch'era, doue andaua, da che parte veniua, che cosa andaua facendo, e che pensaua fare in quelle contrade. Rispose il Padre con grandissima piaceuolezza, & vmità, procurando soddisfare pienamente ogni interrogazione. Inteso il tutto l'Indiano con fretta se ne torno à suoi, e riferì minutamente il ragionamento fatto, & oltre al suo Popolo à sedici altri Castelli posti vicin' al lido del Mare Oceano verso il mezzo giorno se intender quanto gli aucaua detto il Seruo di Dio, la sua intenzione, e costumi, pregandoli da sua parte volessero congregarsi tutti assieme in vn luogo, che meglio da lui aueriano sentito ciò, e molte altre cose necessarie alla di loro salute. Consentirono tutti, gli andarono incontro à riccuerlo, secondo la lor'vfanza, e libacciarono le mani. Ammaestrati costoro, i due Padri passarono in Amassoto, e vi furono riceuuti con benignità, & affetto. Penetrando più innanzi, ma però per le riuie del Mare, viddero da vna parte due Cappelle più eminenti, e più sontuose dell'altre, e domandando gl'Indiani, che seco giuano, à chi fossero dedicate, dissero, che con maggior riuerenza sopra qualunque altro Dio s'adorauano in vna il Dio

Dio della guerra , e nell'altro il Dio de' Pescatori, & entratiui, in vna viddero vna statua, che teneua nelle mani vn pesce , e nell'altra vna statua, che teneua nelle mani vn dardo. Frà Michele compagno tosto bramò toglier dal Mondo sì abomineuole superstizione per zelo del vero Iddio , onde preso il focile, che in vna sacchettina di corame portaua, attaccò fuoco alle due statue degl'Idoli sudetti, quali essendo di giunchi di paglia, & altra materia combustibile atta à brugiare il fuoco crebbe in maniera, che incinerì le statue, e l'abitazione doue erano. Vn'huomo, che iui seruiua come sacerdote di quegli Idoli veduto l'incendio uscì dal luogo, oue per timore della vita s'era ascoso, e fuggì al suo Popolo, e tutto pallido, e tremante raccontò il seguito. I serui del Signore abbrugiati gl'Idoli partirono da quel luogo, & in su'l tramontar del Sole viddero vna moltitudine d'Indiani, che infuriati alla bestiale veniuano per ammazzarli. Il Padre Francesco con animo inuitto si diede à comfortar' il compagno con feruentissime parole à riceuer con intrepidezza da quei barbari il martirio per amore di Cristo, disposto, & inanimato il compagno, si mise egli all'orazione, in cui continuò tutta la notte, e parte del giorno seguente, confessatosi, e tenendo vn Crocifisso in mano, dal quale mai leuò gli occhi. In questo mentre sopraggiunsero da cento Indiani con archi, e faette, e con gridi spauenteuoli dicendo, muoiano, muoiano i nemici de' nostri Dei, e circondarono i due Frati, che come pecorelle aspettauano per le loro mani esser sacrificati à Cristo. Ma il Signore, che ad altre imprese voleua riserbarli, per far chiara la sua Onnipotenza, e la cura, che hà de' suoi Ministri, in vn tratto placò quegli animi, adolci quei cuori quando meno il pensauano, onde gettati gl'archi, e le faette in terra (segno di pace frà di essi) gli assicuraron, che non gli aueriano fatto male alcuno, e però lasciassero ogni timore.

177 Rallegrossi del miracolo il Padre Frà Francesco, e tosto inferuorato dal Diuino Spirito per ricompensa della cortesia li predicò l'Euangelò, e la salute dell'anime, gl'istruì ne' Cristiani documenti, mostrandoli la vanità dell'Idolatria roui-

na degl'huomini, conforme la verità Cattolica conduce alla celestiale beatitudine. Ascoltarono coloro con grandissima attenzione le sue parole, e poi dissero che la venuta di persone così Religiose gli era gratissima, e che non poteuano riceuer cosa più cara, che la loro conuersazione, ma che non voleuano con loro venissero Spagnuoli secolari, che per mezzo di essi iui n'entrassero, e questa era stata la cagione di farli prender l'armi, dubitando non fossero in loro compagnia. Li ammaestrarono dunque compitamente nella Cristiana Fede, dopo che volendo tornar al suo Conuento d'Izatlane, non acconsentiuano quelle gehti, pregandoli con grandissima istanza non volessero più partire da loro, pure alla fine lasciarono persuadersi dellé dolcissime parole, & efficacissime ragioni, e presa licenza al Conuento in Izatlane si riportarono. Quiui gionti se bene furono riceuuti dal Padre Frat'Antonio da Segouia Custode con ogni religiosa accoglienza, tuttauia perche erano passati tanto da lungi, essendo stati fuora tre mesi senza saperse ne nuoua, erano stati anco pianti per morti, li fù comandato per santa vbidienza dal detto Padre Custode, che non tornassero più in quelle parti. Vbidirono non passando più in tale regioni, passò bensì altrove, e vi fece grandissimo frutto. Tornando poi al proprio Conuento occorseli far passaggio per il Castello chiamato Cacaoatlane, nel qual' il Padre Francesco battezzò quattrocento Indiani, che priua aueua fatti catecumeni, e con essi vn' infinito numero di fanciulli. Nell'ammaestrar gl'adulti ne' precetti, e costumi Cristiani gl'inculcò assai mantenersi puri non pigliar più d'vna Moglie, secondo cammanda la legge di Cristo, atteso da Gentili se ne prendeuano tre, e quattro, Li ordinò di vantaggio li portassero tutti gl'Idoli, che pria teneuano. Vbedirono tutti con ogni prontezza alle sue parole, particolarmente quei del Castello Amassototlane. Questi soleuano portare per ornamento della faccia barbe d'oro, d'argento, o di rame, leuatele dal volto al suo commando, le gettarono nel fuoco, e se ne fero poi dieci sette campane di cento quaranta libbre l'vna, e furono poste nelle Chiese edificate in tal paese.

178 Gli occorse parimenti in questi viaggi di nuouo far passaggio per Tessouguine, e riuederli da lui conuertiti alla Santa Fede, intese iui, che alcuni sacerdoti degl'Idoli nel giogo d'un monte essercitauano ancora la diabolica superstizione cō danno di quei già diuenuti fedeli, volendo à ciò darrimedio, ordinò ad alcuni Cristiani di quel Popolo, che andassero à condurli alla sua presenza, ma non poterno esseguirlo per cagione degl'infedeli, che gl'impedirono. Nulladimeno auendo risoluto in ogni modo leuar questo ostacolo, che li frastornaua il compire la totale conuersione di quella Gente, disse al suo Compagno Frà Michele, se confidato nell'aiuto Diuino li daua l'animo andar sul quel Monte, e condurli quei ministri dell'empietà rispose Frà Michele, *io sono pronto ad ubedire se per ubedienga me l'ordinate, e subito il Padre Frà Francesco allora disse, io ti comando Frà Michele, in virtù dello Spirito Santo, e della santa ubedienga, che vadi in quel Monte, e mi conducchi legati quei sacerdoti de gl'Idoli*. Essègui con prontezza il precetto del suo Superiore Frà Michele, inuocando l'assistenza di Dio, e tosto arriuato nel colle comandò à quei Ministri del Demonio, che uscissero fuora delle loro stanze. Mirabil cosa, come se qualche personaggio d'autorità sopra di essi gl'auesse comandato, tantosto uscirono, e vennero alla sua presenza, assieme co' quali se li presentò vn' huomo chiamato Giouanni, e lo pregò, che li perdonasse, poiche non di sua volontà, ma per forza portato auera da mangiare à que' sagrileghi; compati Frà Michele, quel puerino, e da Dio auualorato prese, e legò i due Sacerdoti, e li condusse al Padre Francesco, il quale in vederli aspramente li riprese, e così legati se andarli seco al suo Conuento d'Izatlanc, doueli trattenne per qualche tempo trattandoli sempre con Carità. Li conuertì alla Cattolica Religione istradandoli nella via della verità, e poi lasciandoli andare da ministri dell'iniquità gl'istitui maestri della verità, dandoli cura d'addottrinare quelle Genti ne' Diuini istituti, battezzar i fanciulli, & insegnarli la Dottrina Cristiana.

179 Dopo quest' impresa fù auuisato il Seruo del Signore, che alcuni Indiani erano riurati à viuere in vn' asprissimo

Monte, e dubitando, che costoro non toffero per lasciare la Fede, à cui conuertiti gl'auera, vi andò, e fù da essi con ogni vmanità, e cortesia riceuto, & essortandoli à tornar alle proprie abitazioni in sua compagnia vi si ridussero, e vi fece qualche dimora istruendoli perfettamente nelle cose appartenenti alla legge di Cristo, e prima di partirsene edificouvi vna Chiesa da fondamenti, ordinandouli li necessari ministri. Volendo quindi inuiarsi al suo Conuento intese, che alcuni altri Indiani parimente lasciate le proprie case erano saliti ad abitare il Monte Dessocotlanico, risoluè in quel ritorno passar per quel luogo, come in fatti essègui, e persuadendoli con efficacissime ragioni à perseuerar nella Cristiana Fede, pace, & vnione frà di loro, se in modo, che si riportarono alla Patria. Oltre à tutti i sudetti viaggi fatti dal feruentissimo Seruo di Dio per conuertir gl'Indiani Idolatri, vn' altro ne intraprese non solo per la conuersione, ma anco per toglier vn' essègranda cerimonia da alcuni presa per costume. Auendo inteso il buon Padre Frà Francesco, che certi di quei barbari infedeli molti giorni prima auerauo ucciso, e fatto Martire vn' valorosissimo Soldato di Cristo, il Padre Frà Giouanni Calero, e poi quella crudelissima Gente ogn'anno in vn giorno solenne appo di loro fatta vna statua à somiglianza del Martirizzato Padre la vestiuano dell'abito medemo leuatoli quando li diedero la Morte, e con mille opprobri l'esponeuano in publico gloriandosi della commessa sceleratezza, ballandouli d'intorno. Considerando tal fatto il buon Padre sentiuua come da coltello pungente trafiggersi il cuore, per lo che propose non quietarsi finche non togliesse vn sì brutto costume, e leuasse dalle lor empie mani l'abito del martirizzato religioso. Portossi dunque oue dimorauano gl'iniqui mictiali, e con libertà di Predicatore Apostolico aspramente ripreseli dell'osato misfatto, e della pessima costumanza intrapresa, poi si diede à persuaderli lasciar l'intane superstizione, sottometter il collo al soauo giogo di Cristo, e fè tanto, che si conuertirono dall'Idolatria al Cristianesimo, e da lui si fèrno battezzare cooperando all'opra non meno della efficace predicazione del Padre Francesco il sangue sparso dal

dal Padre Giovanni Calero. Edificò in tre Chiese, e tre Scuole per i Cristiani essercizi, e poi riportò l'abito del Martire Giovanni al suo Conuento d'Izatlane.

180 Auendo questo Francescano Eroe operato cose degne d'eterna memoria, occorse, che facendosi il Capitolo Prouinciale in Gualdafiari egli fu fatto Guardiano del Conuento sudetto d'Izatlane, & il suo Compagno Frà Michele fu destinato ad vn' altro Conuento. Ne potendo il Seruo di Dio stare senza affatigarsi in aiuto de' prossimi, determinò d'andar a visitare gl'Indiani Caralotraci, e della Prouincia Guassacatlanica da lui conuertiti dall'Idolatria alla Cristiana Religione, acciò non s'intepidissero, ne abbandonassero la verità conosciuta. Niuno può immaginarsi con quanto giubilo, & affetto da tutti fu riceuuto. La notte seguente al suo arriuo alcuni Indiani d'vna vicina Villa chiamata Iocosecari nemiciissimi de' Cristiani assalirono gl'Indiani Fedeli del luogo, oue era giunto il Seruo di Dio, e n'ammazzarono diecesette. Dal tumulto, e strage orrenda. Destato il Padre disse subito a Frà Giovanni suo Compagno, lieuti, fratello, e fatti coraggio, ecco è presente il tempo del premio, ecco il giorno della salute ora con poca fatica, con breue ma gloriosa passione possiamo acquistar il Regno del Cielo. Accese vna candela, & andatosene dauanti l'Altare con diuoto affetto si raccomandò a Nostro Signore Capitano, e Principe de' Martiri. In questo mentre andando anco Frà Giovanni all'Altare tutto eleuato in Dio assalito da Ministri di Satanasso su la porta della Chiesa con bastoni di ferro fu ucciso, & entrando poi nella Chiesa furono sopra al Padre Frà Francesco, & vno somigliuolmente con bastone di ferro li diede vna percossa sì fiera nella testa, che lo priuò d'ogni vigore, e li fe stender le braccia, colle quali teneua vn Crocifisso, nella cui contemplazione s'era profondato, e soggionse l'iniquo sicario, credi che questo Crocifisso t'abbia da aiutare? e di nuouo più volte col medemo bastone di ferro percuotendolo nel corpo, e nelle braccia rese lo spirito al suo Creatore, conforme appunto egli auca predetto, che saria morto per le mani de' Guassacatlani, e per mezzo de' tormenti passerebbe alla gloria,

Ne paghi gl'empi d'la morte de' due Padri incendiarono la Chiesa. Tre giorni dopo gl'Indiani fedeli scampati da quell'insulta n'auuifarono li Spagnuoli abitanti iui da presso, quali venuti, e vista la commessa maluagità, presero i due corpi, e portatili ad Izatlane onoreuolmente li sepellirono. Inteso ciò da altri Indiani conuertiti, e battezzati dal Padre Francesco duolendosi in estremo della morte del lor Padre spirituale, e Maestro, andarono a darne notizia al Consiglio Regale della nuoua Spagna. Fu subito ordinato, che il Consigliero Contera, come molto esperto con cento soldati Spagnuoli, e quattro milla soldati Indiani andasse in quel luogo, & informatosi del fatto ne facesse rigorosa giustizia. Giunto il Contera, e saputa la certezza dell'eccesso diede addosso a malfattori, de' quali ne furono uccisi da sei cento, & otto condotti seco con memorabile spettacolo gli fe morire, acciò fossero d'esempio, e freno a gl'altri di non commetter sceleratezze così essegrende, come in fatti segui, poiche questa seuera giustizia mise grandissimo timore a tutti gl'altri Indiani, vedendo desolata, e rimasta senza abitanti quella terra. La memoria del Beato Francesco Lorenzi, e Frà Giovanni suo compagno è posto nel Martirologio Francescano ad i 15. di Gennaro, e l'istoria vien riferita dal Barez 4.p.C.l.4.c. 1.e seg. e da altri. Fioriu questo Seruo di Dio negl'anni 1560.

Vita, e Martirio del Beato Giacomo della Città delle Pieue.

181 **I**L Beato Giacomo gloria de' Sacerdoti, & ornamento del terz' Ordine del Nostro Padre San Francesco naque in Toscana in vna Terra detta anticamente Castrolebe ò vero Castel della Pieue; ora per essere stata onorata della dignità di Vescouo da Clemente Ottauo è chiamata Città delle Pieue vicino a Chiusi sette miglia. Il di lui Padre nomauasi Luca d'Antonio di Villa, e la Madre Messiola, la quale auendo concepito questo Santo bambino, mentre ancor il portaua nel ventre, ebbe la seguente visione. Paruele partorir vn pargoletto, che su le spalle portaua vna Chiesa, e che per quella valorosamente combatteua. Vn'altra visione

sione ebbe nel giorno medemo del suo nascimento su l'asera, fülle mostrato, che dal suo ventre n'usciva vn bellissimo Giglio rubicondo. Raccontò la buona Donna queste visioni ad vn diuoto Eremita di vita e scemplare, e molto accreditato appreso quel popolo desiderosa d'intenderne il significato, e quegli da chiarore Diuino illuminato le predisse, che auera da esser vn'intrepido difensore delle ragioni della Chiesa, huomo d'incontaminata virginità ombreggiata nel giglio, e che finalmente spargerebbe il sangue per la Chiesa, che questo denotaua il rosso colore. Passati gl'anni dell'età balbettante, e giunto à gl'anni, in cui l'huomo dal lume della ragione illustrato incomincia à discernere degl'oggetti le differenze, si diede à frequentare i Sagri Tempj, ascoltaua cò ogni diuozione à lui possibile le Messe, attendeua continuamente alla santa orazione. Arriuato à i dodeci anni fù mandato da Genitori fuora della Patria ad apprendere vmanità, & in breue tempo fece notabilissimo profitto tanto nella grammatica, quanto nell'vna, e l'altra legge. Mentre che nello studio lungi dalla paterna casa dimoraua, benchè dagli occhi de' suoi maggiori non veduto si conoscesse, & in compagnia d'altri giouani fosse astretto à trouarsi ogni giorno, non per questo lasciò tirarsi dietro à vani oggetti, ne da giouanili dissolutezze trasportarli alla seruittù miserabile de' vizi, ma con somma vigilanza, & accortezza sempre guardò il tesoro della sua purità in modo, che non permise à diabolici latrì ne meno per poco accostarsi, anzi illeso ferbarlo, e nella giouanezza, & in tutto il corso di sua vita.

182 Essendo già adulto, & andando vna mattina alla Chiesa, vdi leggere quelle parole dell'Euangelo dette da Cristo à suoi Apostoli. *Qui non renuntiat omnibus que possidet non potest meus esse discipulus.* (Luc. 14.) atteso lui da douero auera vn'ardentissimo desio nel cuore di renderli vto discipolo seguace del Dinno Maestro, e Redentore Giesù, come vn' altro Sant' Antonio Abbate penso à se intonaua quella sentenza, e volendo adempire quanto in essa si conteneua, tornato in casa domandò quello del patrimonio à lui legittimamente spettaua, & auutala vendè, e tutto il prezzo ritratto distribui con gran-

dissima liberalità à mendichi. Poco distante dalla Città della Pieve tuora la porta, che Vacciana chiamauasi, era vn'antico spedale con vna Chiesa derelitta, la quale fù dal Santo Giacomo ristorata per vso, e seruiuto de' Poveri, doue egli s'impiegò à seruirli, non tralasciando però di macerar il suo corpo con assidue mortificazioni, & atti di penitenza per tenerlo assoggettato allo spirito; e per il medemo fine souente cibauasi solo con pane, & acqua. Fù tanto studioso, e bramoso dell'vnità, che per sarsene possessore, anzi per farsi di lei amato vassallo impiegò ogni forza nelle parole, nel camminare, e nel vestire, non indosso che vestimenta di panno grosso, e vile, di colore griseo, portando il capuccio, secondo che i penitenti del terzo Ordine Francescano costumauano in quei tempi, cingendosi con corda di canape, e nodosa. Auua nel cuore fiamme di carità si ardenti verso del prossimo, che contemplando ne' poveri Cristo medemo, e compatendo alle di loro miserie somministrava con somma diligenza le cose necessarie à necessitosi del suo Spedale, & alle volte per prouederli, conforme si conueniua, andaua pubblicamente mendicando per essi. Lauaua i piedi à bisognosi, poluua le piaghe à leprosi, li applicaua conuenueuoli medicamenti, acconeuaua i letti, & in altri viliissimi ministeri colle proprie mani tutti gl'infermi seruiua, perche in tutti imaginaua offesuar il suo Redentore, oltre di ciò, essendo benissimo addottrinato nella legge, difendeuà, e patrocinaua pupilli, vedone, e qualsiuoglia povero, e che d'Auvocato auesse auuto bisogno, e stipendiar non poteua i Dottori, per lo che era molto amato dal popolo, e chiunque auera possibilità concorreuà volentieri ad ingrandire la ragione dello Spedale, e porger follicorno alla necessità di esso.

183 Leggendo l'antiche scritture di quello à caso trouò alcune possessioni, ò territorj appartenenti al sudetto Spedale, dal Vescouo di Chiusi vsurpate, e deputate alla mensa Episcopale. Manifestò ciò al Vescouo, & vnilmente seco trattò, che le restituisse al luogo pio, di cui erano, e n'appariuano euidenti memorie, ma non poté arriuar all'intento colle preghiere, per lo che fu costretto dedurre questa cau-

fa al toro cotenzioso, facendo le giuridiche istanze appresso i Giudici di Chiusi, poi di Perugia, & vltimamente nella Corte Romana, doue ne riportò decisione à se fauoreuole. Sentì grandissimo dispiacere il Vescouo vederli in quella lite perdente, onde cominciò ad odiarlo sopra modo, e machinarli alla vita, ma dissimulaua, occultando i suoi mali disegni, mostrando nell'esteriore non auer verso lui niuno mal'animo. Vn giorno lo chiamò à desinar seco nel suo palagio in Chiusi, oue residueua. Vi andò il Santo nulla credendo di sinistra intenzione in vn Prelato. Mangiarono assieme, e poi ad ora competente il Vescouo lo licenziò con parole amoreuoli, e pacifiche. Aueua però mandati alcuni impi scherani nella strada, per la quale si vada da Chiusi alla Città della Pieve, questi facinorosi aspettarolo iui fin che venisse, quando il videro, che già passaua per far al suo domicilio ritorno, uscirono da loro agguati, e dandoli più ferite mortali nel capo spietatamente l'uccisero. Nel mirarsi il Santo così maltrattare, percuotere, e ferire sopportò con pazienza il tutto, e ricordeuole dell'istituto Cristiano, con istanti prieghi pregò Iddio à perdonar' à quei percussori, & in questa orazione à somiglianza di San Stefano diede lo spirito al suo Cratore. Gl'iniqui uccisori à fine d'occultar l'omicidio prefero il fargli cadauero, e scostandolo alquanto dalla strada, in cui era morto lo portarono da presso vn pero seluaggio, e lo misero iui in vn fosso cuoprendolo con rami d'alberi, e di spine.

184 Intanto non vedendolo le genti comparire nello Spedale, ne per la Terra, cominciarono ad andarlo ricercando con gran diligenza per il desio, ch'auessero di rinuenirlo. Mirando, che per molto si affatigassero, non poteuano conseguir l'intento, che pretendeuano, si compiaque miracolosamente il Signore farlo manifesto. Dopo qualche giorno alcuni Pastori conducendo le sue greggie per quella campagna, doue il corpo del Martire giaceua indecentemente nascosto, quando furono iui vicini, benché fosse nel mezzo dell'inverno, offeruarono quel pero tutto fiorito, & accostandosi più da presso videro, che i rami, e le spine sopra di quello ammucchiate erano parimenti pieni di

fiori, e considerando esser questo qualche gran prodigio per la stagione, che era, tutti attimorati, e tremanti per lo stupore non ardiuano più approssimarsi, anzi si ritirauano, e mentre in tal guisa pure vi guardauano vsei vna piaceuole voce da quel fosso per mezzo del montone de' rami, che li disse. Non abbiate timore, io che stò qui, sono il Prete Giacomo poco fa ucciso per auer difeso la ragione della Chiesa, cauatemi pur fuori da questo luogo. Allora quei Pastori fatti animosi dall'vdite parole, s'auuicinarono, e scostati quei rami, che lo cuopriano trouarono il Santo corpo in più parti ferito, & incontanente diedero auuiso à gl'abitanti in Città della Pieve di quanto aueuano inteso, trouato, e veduto. A truppe concorsero le genti d'ogni sesso, & età, e merauigliati dello spettacolo glorificarono Iddio nel suo Seruo.

185 Non potè esser' incontanente trasportato, atteso fu d'vopo pigliar informazione del corpo del delitto, e dell'altre circostanze per mano di publico Notaio, secondo in somigliuoli accidenti si costuma, e mentre ciò s'eseguiva nacque vna grandissima contesa per il luogo di seppellirlo, conforme per i corpi d'altri famosi Santi, come di Sant'Antonio si racconta. Quei della Città di Chiusi lo pretendeuano per esser della loro Diocesi, stimando come capo di essa douer' esser quella preferita. I Perugini anco tal pretesenza affacciarono, & in lor fauore adduceuano l'esser stato ucciso nel terreno della propria giurisdizione, e quei di Città della Pieve voleuano à tutti esser preferiti, & auerlo come loro Cittadino, essendo nella loro Patria nato, educato, & abitato. Fu costituito arbitro delle ragioni di tutti vn Dottore di legge, ma questi intese tutte le parti non volle venir' ad atto di giudizio veruno in tal fatto, dicendo, che nò li daua l'animo in detta controuerfia di sì nobili competitori pronunziare sentenza, li consultaua però, che ponessero il Sagro corpo sopra d'vn carro, al quale legassero due giouenchi indomiti, e si lasciassero da loro andare, che doue lo portassero, iui si credesse esser voler di Dio, e del suo seruo che si ferbasse. Piacque à tutti il consiglio, e tantosto procurarono metterlo in esecuzione, posto il corpo del Santo sopra del

del carro, i giouenchi subito s'auuiarono verso Città della Pieve, e lo condussero alla Chiesa del sopradetto Spedale, per difesa di cui egli era stato ucciso. Si rallegrarono a dismisura del successo miracoloso quei di Città della Pieve, rendendo infinite grazie all'Altissimo per il dono celeste miracolosamente concedutoli, onde facendoli vn solennissimo funerale con gran pompa, e festa il sepellirono, e ristorarono di nuouo la Chiesa in suo onore, manifestando in tanto il Signore i meriti, e virtù del Beato Sacerdote con moltissimi miracoli. Scorsi cento settantaquattro anni fu dissotterrato, e trouato intiero, e si viddero chiaramente nel capo le ferite, che riceuè nel Martirio, per lo che determinarono i Cittadini riporlo in luogo più onoreuole, & eminente in vna cassa di legno attorniato con cerchi di ferro, secondo fu tosto eseguito.

186 Alle mani di questo Beato peruenne quella corda del Nostro Padre S. Francesco, la quale scriue San Bonauentura, che l'ebbe vn huomo diuoto, e timorato di Dio di Castel della Pieve, e per mezzo di essa auer' operato molti miracoli, tal huomo dicono, che fosse Zio del Santo Martire Don Giacomo. Filippo Ferrario pone la memoria di questo Santo adi 17. di Luglio, e dice che fosse Laico, dell'Ordine de'Serui, e Martire, e poi nell'Annotazioni riferisce, che fu Martirizzato nel 1312. Quasi in tutte le circostanze differisce dal nostro racconto. L'anno che fosse il 1304. lo testificano le antiche memorie manuscritte, e Mariano Fiorentino. Il giorno & il mese l'asseriscono gl'annali dell'Ordine del medemo Filippo mentouato, che fosse di Gennaro, e si proua dal miracolo del Pero, che fiori, e verdeggiò in quella occasione, il che non faria stato miracolo nel Mese di Luglio, quando tutti gl'alberi verdeggiano, e sono fronzuti, conforme vien riputato nel Mese di Gennaro, quando tutto il paese era di neue coperto. Forſi di Luglio fu fatta la Traslazione. Che fosse dell'Ordine de'Serui lo confuta Mariano sudetto cogl'atti puri & intieri auuti nelle mani, li quali furono falsificati, quando la Chiesa, dou'era il Santo fu data in cura ad vn Padre Seruita, da cui fu fatto dipingere coll'abito della sua Religione, e col barettino griseo dello

Tomo Primo.

Spedale di Santa Maria della Scala di Siena, e colla corda di San Francesco, ma il Mariano fa piena fede auer'auuto nelle sue mani il capuccio portato da esso B. Giacomo dell'istesso colore, e forma come quello de' Frati Minori, e d'auer anco parlato con molti, li quali interuennero alla Traslazione del Santo Corpo, & asseriuano, che le sue vesti erano griscie, ben che consumate dal tempo, e che nella Città delle Pieve era à suoi giorni publica voce, e fama essere stato Francescano. Che fosse Laico, o Conuerso discorda affatto dal vero, dicendo la sua Legenda chiarissimamente, che fu Sacerdote. Racconta Arcangiolo Gianio, che Francesco Baglioni Principe nobilissimo volle trasportar' a Perugia il corpo di questo Santo, & auendolo posto sopra d'vn mulo, & il mulattiere col mulo auendo caminato tutta vna notte, al far del giorno si trouò da presso allo Spedale del Santo, doue che credeua senza fallo esser vicino alle mura di Perugia, & il sagro deposito si trouò nell'istesso luogo, e modo che era per l'addietro. (Cent. 3. l. 2. c. 17.) Ciò è stata occasione che niuno hà auuto più ardire di toccarlo. Fu dunque la morte di questo Santo adi 15. di Gennaro 1304. nel quale la riferisce il nostro Annalista tom. 3.

Adi 16. di Gennaro.

Martirio de' cinque primi Martiri dell'Ordine Francescano, o de' Minori.

147 I Primi Martiri, che spargendo il sangue per la Cattolica Fede bagnarono, e consagrarono le fondamenta dell'Ordine de' Minori, furono cinque, Campioni Martirizzati in Marrocco nell'Africa, e si nomauano Berardo, Piero, Ottone, Aiuto, & Accursio. Il Beato Frà Pietro fu della Terra di S. Geminiano dello Stato di Fiorenza, conuertito à lasciar' il Mondo, e seruir' al Signore nella Religione dal medemo Padre San Francesco, quando iui predicò la Penitenza nel 1211. dal quale anco riceuè l'abito, e fu incaminato per la via della perfezione Euangelica. Il Beato Frà Berardo fu da Corbio del Contado di Narni, e dall'istesso Serafico Patriarca accettato per suo Discepolo nel 1213. gl'altri parimenti della Prouincia di

K 3 Tos-

Toscana. Erano Berardo, Pietro, & Ottone Sacerdoti, Aiuto, & Accursio Laici. Nel 1219. Fece il Santo Capitolo Generale, della sua nouella Religione, e nel distribuire, ebbe mira particolare di souuenire il Cristianesimo, oue correua maggior rischio, e trauaglio, onde auendo per scelta l'Asia, deputò i sudetti a Regni dominati da Miramolino Rè Moro Maomettano, essendo Frà Berardo perito molto nella lingua Arabica usata dalla Nazione Mora. Et acciò nel viaggio non restassero priui del merito della Santa vbedienza, li diede per capo, e superiore Frà Vitale huomo di non mediocre bontà, e discretezza. Distinse questi sei, e non gl'altri il Padre Santo accertato per Diuina riuellazione tal'esser la volontà di Dio, perche in verità Costoro erano acconci a sì grand'impresa, come conosciuti ricchi di grazia celeste, intrepidi neile difficoltà, & esercitati in opre santissime. Chiamati dauanti a se, e degl'altri Padri del Capitolo in publico, li manifestò esser volontà di Dio, e desio di lui, che s'inuiassero per i Regni di Miramolino a propagare la Fede Cattolica, e confonder la falsa setta di Maometto. Il che acciò affettuasero di buona voglia li disse, che esso ancor'era disposto a partir la volta d'Oriente. Ciò da loro inteso, come che si trouauano armati di vna santa generosità, ebbero a vergogna, che volesse spronarli alla detta opera col suo essemplio, quasi dubitasse che solamente essi non auessero da vbedire, essendo comandati, che però risposero esser pronti, & apparecchiati a suo cenno intraprendere per ogni fatica, scorrere ogni Prouincia per bandir la Fede di Cristo, ne per questo esser d'vopo, che lui si mettesse in viaggio, e mouesse loro coll'essemplio, sapendo l'obbligo, ch'auenuano d'vbedir' i suoi ordini. Si rallegrò il Santo Padre scorgendola di loro prontezza, e di nuouo dicendoli questo essere più comandamento di Dio, che suo, e che altri sariano mandati in diuerse parti, in tali parole proruppe. *Figliuoli miei dilettissimi, il Signore mi ha comandato, che vi debba mandare, nelle Terre de' Saraceni a predicar, e confessar la sua fede, e confutar gl'istituti dell'iniquo Maometto, io ancora anderò frà infedeli, & altri Frati manderò in altre parti del Mondo. Apparecchiatevi ad es-*

seguir' il Diuino volere. Ricordatevi di serbar frà di voi la pace, e la carità. Fuggite sopra tutto l'inuidia, la quale fu principio della nostra rouina. Sopportate con pazienza le tribolazioni, e siate umili nelle prosperità, che in tal modo in qualunque combattimento riuscirete vittoriosi. Imitate Cristo nella povertà, nell'vbedienza, e nella castità. Nacque egli pouero, visse pouero, insegnò povertà, e morì pouero. Per mostrar che a dismisura ama la castità, volle nascer di Vergine, subito nato dispose li si offerissero i vergini innocentini, consiglio, & osservò la verginità, e tra due Vergini sua Madre, e Giouanni terminò in Croce la vita, l'vbedienza fù da lui fin' alla morte perfettamente adempita. Ponete tutta la vostra fiducia in Dio, che egli vi guiderà, e darà ogni aiuto. Portate con voi la Regola, e'l Breuiario, accio possiate compitamente recitare l'uffizio. Fate quanto vi dice Frà Vitale vostro Superiore. Figli amatissimi a ben che io senta gran consolazione della vostra prontezza, nondimeno patisco vn' amarezza amorosa della vostra partenza, e separazione da me, ma bisogna anteporre il voler di Dio al nostro. Abbiate sempre auanti gl'occhi la Passione del Signore, perche vi farà parere ogni disagio dolce, e ui auualorerà a soffrir con allegrezza qual si uoglia molestia.

188 Confortati i Soldati di Cristo dalle parole del loro pietoso Padre, risposero che niuna fatica gl'atterriua per adempir il Diuino comandamento, poiche sperauano da Dio la douuta fortezza per quell'ardua impresa, e che però si raccomandauano alle sue orazioni, acciò andando in Regioni straniere frà gente barbara, e nemica de' Christiani potessero fare qualche profitto, e chiederno vnilmente la sua santa benedizione. Allora il Santo con gran feruore di spirito li disse, *Iddio, che ui manda, auerà cura di voi, alla sua benignità ui consegno, già non sete più miei, poiche lontani da me ui mando a trattar il negozio di Dio, lui ui darà forza, sapienza, e ui soggerirà le parole, che uole uoi proferiate; e stando essi genuflessi baciando le sue mani, e piangendo per tenerezza aspettando la chiesta benedizione, il loro Padre con altrettante lagrime in questa forma li benedisse. La benedizione di Dio*

Dio Padre, l'amore del Figlio, e la grazia dello Spirito Santo discenda sopra di voi, conforme uenne sopra gl' Apostoli, u'istradi, ui consoli, e ui auualori nelle tribolazioni. Non temete nulla, perche Iddio, che ui manda à combattere, ui assiste come Capitano fortissimo, andate nel nome suo. Licenziati s'auuiarono, secondo dispone la Regola, à piedi scalci, senza danari, senza bisaccie, senza bastone, vestiti di vn sol' abito pouero, vile, e tutto rappezzato, ma colla Diuina grazia, che fani, e salui li conduca.

189 Dall' Italia s'incamminarono alla volta di Spagna, & arriuati in Aragona Frà Vitale Duce, e Capo degl'altri s'infermò grauemente, e perche l'intermità andaua per la lunga, credendo fosse voler di Dio, che s'arrestasse da quel viaggio, diè à compagni facoltà di proseguirlo. Penetrarono più dentro la Spagna, e si portarono in poco tempo in Coimbra Città di Portogallo, oue era la Regina Donna Vraca Moglie del Rè Altonso Secondo, la quale fattili chiamare subito, che intesa la loro venuta, li tenne appresso di se per alcuni giorni, ne quali oltre l'informarsi minutamente del fine, e cagione del viaggio, ebbe con essi loro diuersi ragionamenti spirituali, come quella, che in se stessa era diuotissima, & affezionatissima all'Ordine de'Minori. Conosciuto il gran feruore, e merito loro appresso Iddio, li tirò segretamente in disparte, pregandoli con grandissima istanza volessero intercedere, che il Signore li manifestasse il giorno della sua morte, ne volle ammettere scusa veruna, con cui allegauano esser ciò temerità voler saper i segreti Diuini, e che essi non erano degni di saperli, finche finalmente vinti dalli suoi prieghi promissero supplicarne l'Altissimo. Fatta orazione intesero primieramente l'ordine del Martirio, che auauano à soffrire, e che dopo le di loro Reliquie sariano portate, in quella Città, le quali ella, & il Rè suo Marito con gran solennità aueriano ricevute, e che dopo questo era per esser il termine della sua vita mortale, come in fatti poi auenne.

190 Partirono da Coimbra i Santi con lettere della Regina à Donna Sancia figlia di Sancio Rè di Portogallo, che soggiornaua nella Villa d'Alenquer, doue arriua-

ti, e presentate le lettere furono riceuuti con molte accoglienze da quella Regale Religiosissima Vergine, come vna delle più Sante, che in quei tempi viuesse in tutto il Cristianesimo, in tutti quei giorni, che iui dimorarono conuersò con essi discorrendo del continuo di cose appartenenti alla salute, sentendo la cagione, del loro viaggio, lodò molto il pio desio, l'vbedienza, e carità feruente verso Dio, & il Prossimo, inanimandoli all'impresa. Gli trattenne finche crebbe loro la barba, & i capelli al pari della corona, e finalmente fattili condurre in vna stanza segreta, li fece vestire da secolari, e data la necessaria prouisione li mandò in Lisbona ad imbarcare per Siuiglia, che altrimenti i Mori non gli auerebbero fatti entrare nelle proprie Terre. La stanza, doue i Santi si vestirono da secolari, la quale restò intiera quando la detta Principessa conuertì il suo palagio in Monastero, & ora è nel Nouiziato, fin'al giorno d'oggi spira vna soauissima fragranza, e diuozione à chiunque vi vada con gran merauiglia.

191 Gionti à Siuiglia, la qual allor'era de'Mori, andarono ad alloggiare in casa d'vn Cristiano ricco, nobile & assai diuoto nell'apparenza, e spogliatifi delle vesti secolari stettero otto giorni in orazione, pregando il Signore dasseli per quell'opra forza, & aiuto, acciò operassero cosa di gloria sua, di salute à quell'anime perdute, e la propria; manifestarono il disegno all'ospite, il quale per timore, che non venisse qualche gran male à lui, & à gl'altri Cristiani, cominciò à dissuadergli, dicendo, che non farebbero niente, anzi si metteuano in rischio di perder loro la fede. Vdito ciò i Santi subito si partirono da quella casa, e come intrepidi, & animosi Guerrieri se n'andarono alla Moschea de'Mori, e si misero à predicare la parola Diuina. Si solleuò tosto la moltitudine in sentirli, e con pugna, e spinte li ributtarono in dietro. Non si sbigottirono punto ma pigliando animo i Santi, e vedendo, che superar' vna turba sì numerosa, non essendo essi che cinque, era impossibile, deliberarono andare dal Rè, poiche conuertito il capo facile gl'era conuertir tutto il Popolo. Se ne andarono al palagio del Rè, e fattolo per le guardie auuisato, che auauano da ragionarli di co-

se importantissime alla persona sua, e del suo Regno furono introdotti, e subito predicarono Cristo, e la santa Fede, il che sentito il Rè per lo sdegno ebbe ad arrabbiar, e dopo qualche contrasto quelli biasmando, e lui difendendo Maometto, quelli à tutto potere procurandotirarlo al Cristianesimo, e lui volger'essi alla vita Maomettana, finalmente non potendo più soffrire la forza della Diuina parola, comandò, che tutti cinque fossero decapitati. Dato tal'ordine, si confortarono i Santi l'vn l'altro, e condotti giuano alla Morte con indicibile allegrezza caminando in fretta assai più del carnefice, il quale scorgendoli cò tanto giubilo li stimò pazzi, e li esortaua à tornar' in se, & accettar l'offerte del Rè. Risposero tutti, che pazzi erano loro seguaci d'vn falso Profeta, che per vani, e frali beni della terra perdauano i veri, & eterni del Cielo, doue che loro in morire Cristiani passauano à regnar', e goder con Cristo in Paradiso. In quello mentre il figlio del Rè, che tu presente quando il Padre sentenziò i Santi, mosso da vna certa pietà naturale con destrezza li disse, che non correffe tanto à furia, ma che procurasse per mezzo de' loro Sauì di conuertirli, e forse succederebbe, & egli n'auerebbe doppia gloria, al cui consiglio il Rè appigliandosi, riuocò la sentenza, & ordinò s'imprigionassero in vna Torre finche altro disponesse. Posti dentro la Torre incominciarono à predicar da merli à Mori, che passauano, ciò inteso il Rè li fè metter' in vna prigione sotterranea, oue stettero cinque giorni sempre in orazione, raccomandando l'anime sue à Dio, e predicando à gl'altri prigionieri. La predetta Torre si chiamò poi la Torre de' Martiri. Il Rè fatto parlamento co' suoi Anziani, e Sauì dopo li fece dauanti à se ricondurre, e li offerse molti onori, e ricchezze se passauano alla legge di Maometto, altrimenti con acerbissimi tormenti li auerebbe uccisi. Risposero i Martiri auerli già detto, che punto non si curauano de' suoi onori, e ricchezze, e che meno temeuano i suoi tormenti. *Voleffe Iddio ò Re che la clemenza dici voler usar con noi, l'auessi à te stesso, consigliandoti meglio, fa che vuoi di noi, puoi uccider' i corpi, e l'anime uoleranno al Cielo, essendo infallibile la promessa, che mo-*

rendo al Mondo ci darà Iddio appresso di se uita eterna immortale. Scorgendo il Rè la di loro immobile fermezza determinò di mandarli in Marocco, oue dimorauano molti Cristiani, essendoui allora comodità d'vna Naue, che partiuà quella volta. Simbarcarono con vn nobile Cavalier Castigliano detto Ferdinando de Castro, il quale per alcune differenze, che auca in Castiglia, se ne passaua nell'Africa.

192 Frà i Cristiani, che soggiornauano quel tempo in Marocco vi era principalmente l'Infante Don Pietro Fratello d'Alfonso Rè di Portogallo, il quale parimenti s'era iui ritirato per certi disgusti auuti col Rè suo Fratello, dubitando del suo sdegno, e potenza, e da Miramolino Rè di Marocco era stato fatto Duce del suo esercito. Nel palagio di questo Infante in compagnia del sudetto Ferdinando negirono li Santi, e furono da lui ricevuti con grandissime accoglienze, & espressioni d'affetto prouisti di quanto teneuano bisogno. Si stupì non poco in vederli in abito sì vile scoloriti nel volto, talmente estenuati, che la pelle gl'era attaccata all'ossa, gl'occhi concaui, le spalle incuruate, e con tutto ciò risplendeua in essi tanta grazia, & allegrezza di spirito, che pareuano Angioli del Cielo, anzi Serafini infiammati per la carità, e zelo dell'onor di Dio, e saluezza del prossimo; & inteso quanto aucauano patito in Siuiglia, s'ingegnò quanto potè distorgli dal pio proposito di far il medesimo in quella Città. Ma essi constantissimi per eseguire quel tanto, che iui gl'auca condotti segretamente dal suo palagio partendosi, lasciato ogni timore, cominciarono à predicare per le strade ouunque abbatteuano Saraceni vniti. Dimandarono oue abitaua il Rè e rispostoli, che non era nella Città, ma che frà breue vi torneria, & aspettandolo nella strada venendo da sepolcri Regali vno di essi cominciò à predicar' ad alta voce la Fede Cattolica, & à biasmare Maometto. Sdegnato fuor di misura Miramolino procurò pria di farlo tacere, e non potendo, ordinò si cauassero tutti fuori di Marocco, & inuiati verso le Terre de' Cristiani, dandoli l'Infante Don Pietro due, che gl'accompagnassero fin'à Cepta, & iui facesse in modo, che si rimbarcassero per Italia,

lia, ò Spagna. Ma i Santi anclanti del martirio, lasciati per la strada tornarono in Marocco, e di nuouo in piazza si misero a predicar la Cattolica Religione, e vituperar Maometto. Cio vldito dal Rè diede irriscaendescenza, e comandò fossero posti in vn'orrendissima prigione; ne si dasse loro mangiare ne bere.

192. Scettero i Santi per venti giorni legati nel carcere. Nel qual mentre la Dignità vendetta cominciò a dare segni di castigo sopra de' Mori. Imperoche venne, tale stemperamento d'aria, e calori sì intensi, che li rendeuo poco men che morti, e subito giudicarono esser questo flagello del Ciclo per li strapazzi dati a que' Santi, onde il Rè li fece sciogliere, e sprigionare, e veduti, che quantunque fossero stati tanti giorni digiuni, erano più vigorosi di prima forzosamente si meravigliarono il Rè, & i suoi, e di nuouo li consegnarono in mano di Cristiani, che li conduceffero a Cepta. Ma essi nel meglio del viaggio sfuggiti da quei, che gl'accompagnauano, tornarono la seconda volta in Marocco a predicare. Inteso questo dall' Infante li fece prendere, e li ferrò con guardie nel suo palagio, acciò non si cagionasse qualche, gran tribolazione a Cristiani, che lui abitauano. Intanto fù portato auiso al Rè, che gl'Arabi entrati nel suo Regno rabbauano, e distruggeuano le Ville, onde adunato il suo esercito il mandò contro quelli, e fece andarui ancora l'Infante Don Pietro, il quale condusse seco i Santi martiri. Ottennero vittoria de' Nemici coll' aiuto de' Portoghesi, ma perche si dilungarono molto nel perseguitarli, non trouando acqua per tre giornate quasi moriuano della sete. Per lo che Frà Berardo adoratore del vero Iddio vno, e Trino, compatendo alla miseria di que' meschini per non perder quell'occasione di manifestar la gloria del Signore per salute non tanto de' corpi quanto dell' anime, fece orazione cogl' altri suoi Compagni, e cauata vna fossa in terra con vn piccolo bastoncello, forse inui vn fonte vno, col quale s'abbuearono tutti dell' esercizio huomini, cavalli, e cameli, e ne caricarono a lor voglia per auerne nel rimanente della strada, non essendoui prima, ne rimanendoui il fonte in detto luogo. Tornati in Marocco, l'Infante sapendo il Rè esser for-

temente adirato contro de' Santi; li fece ricondurre al suo palagio, e tenerli con guardie giorno, e notte. Concittociò perche i Cristiani, che li guardauano non osauano stringerli per la riuerenza, in che li aucauano, di nuouo vserono predicando per tutto, & abbattendosi con essi il medemo Muramolino subito li tè prendere, e consegnar ad vn Moro principalissimo della sua Corte, a cui comandò con estrema colera, che li decollasse, il quale ordinò si carcerassero.

194. Dopo tre giorni di molestissima prigione, & inedia mal concia da sbirri co' schiassi, & altri strapazzi, e cauati dalle carceri colle mani legate dietro la schiena, insanguinati per le spietate percosse furono presentati al tribunale dell' iniquo Giudice, il quale fatto con essi vn lungo discorso, in cui i Santi mostrarono vera la Fede di Cristo, e falsa quella di Maometto, vedendo la di loro costanza non poter dalla verità rimuouerli, comandò, che di nuouo fossero battuti con verghe, e bastoni finche se li scuoprifsero l'ossa, e le viscere mettendoli nelle ferite sale, aceto, & oglio bollente, strascinandoli per terra sopra pietre, e vetri, succedendo a ministri, che li cruciauano quando erano stanchi gl' altri freschi, e forti, e con queste acerbezze passarono tutta la notte seguente, rimettendoli poi prigionj quasi morti. Stando così racchiusi ringraziando Iddio, l' vn l' altro animandosi, Videro le guardie, nell' oscurzze della notte scender dal Cielo vna grandissima luce, dalla quale i Santi erano solleuati in mezzo vna moltitudine innumerabile, per lo che dubitarono che fossero tolti via di prigione, & andati a vedere li trouarono in orazione confortati, & allegri, come se non auessero patito male alcuno. La mattina comandò il Rè, che li fossero condotti innanzi risoluto di veder lui il fine di questo negozio. Subito li ministri dell' impietà ve li condussero nudi, battendoli con flagelli nelle spalle, e per tutto il corpo senza compassione, e senza punto di pausa. Nell' andare incontrarono vn Moro principale, il quale volle persuaderli ad accettar la fede Maomettana, che il Rè gl' v farebbe ogni clemenza. Rispose con incredibile coraggio Frà Otone, rimprouerando l' iniquo persuasore, e confutando la sua proposta
sputo

spuò in terra in segno d'abborrimento della profana legge. Il Moro fortemente sdegnato li diè vna guanciata, e Frà Otone come buono Discepolo rammentando il detto del suo Maestro Cristo, voltò l'altra gota dicendo, *Dio ti perdoni, perche non sai quello che fai.* Finalmente arriuati alla presenza del Rè in tal guisa parlogli, *voi sete quei maligni, che vituperando la nostra vera fede sete à tanta pazzia sormontati, che bestemmiate il gran Profeta di Dio?* Replicarono i Santi, *o Rè, non dispreghiamo altrimenti noi la Fede vera, ma la vostra falsa, e l'iniquo Maometto, che la vi diede, che per la vera noi siamo apparecchiati à patir qual si sia tormento, e morte.* Scorgendo che le minaccie nulla giouauano, pensò il Rè seruirsi delle lusinghe, & offerte, fè introdurre cinque bellissime Donzelle, e li disse che l'auerebbe fatte loro spose con vna grossissima dote & eredità, che li proueniua, purché accettassero la Fede Maomettana. Mà li serui di Dio fermi nel loro proposito di morir per Cristo, e spreggiar tutti i piaceri del senso, e vanità del Mondo, voltati al Rè risposero, *Coteste ricchezze, e delizie siano per voi altri Mori, li quali come animali bruti vi lasciate tirare dietro à diletti carnali, in fine di cui arderete per sempre nell'inferno col vostro maledetto Profeta, ne vogliamo per esse separarci da Gesù Cristo Nostro Redentore e Dio. Ordina pur contro di noi catene, prigioni, fuoco, tormenti, e morte, che ogni pena leggerissima ci sembra, quando della gloria del Cielo si raccordiamo.*

195 Chiarito il Rè di non poter far cosa veruna, ne mutar quegli animi inuincibili, & immobili, disse, *ora vi farò conoscere io, che colpa sia offender il nostro gran Profeta, e la Maestà della nostra Corona, colle mie proprie mani voglio far la vendetta per lui è per me;* Ordinò si conducessero subito nella piazza, oue andato ancor lui li fece separare, e presa vna larga scimitarra nelle mani, di nuouo disse voler egli vendicar l'ingiuria del suo Profeta, e legge, e dello scherno della sua persona. Stando i Santi allegri, e colmi di festa per mirarsi vicino al trionfo, & al premio desiderato dopo tante angustie, e combattimenti si crudelissimi, Miramolino non più Rè, ma manigoldo pieno di furore,

diabolico diede vn colpo per vno à tutti cinque nel mezzo della testa fendendoli il fronte insin al mento, e per maggiormente sodisfar la sua rabbia le tagliò anco da busti compiacendosi di veder i riui di sangue sparso da Martiri, li quali in quell'atto genuflessi pregando il Signore, che conuertisse i persecutori, diuotissimamente, refero l'anime à Dio per esser ornate della corona del martirio. Adì 16. di Gennaro 1220. auanti che morisse il Padre S. Francesco poco men di sette anni.

196 In vdir il Santo Padre il martirio di questi suoi figli ne senti gusto sì grande che è impossibile spiegarlo, e dopo auerne ringraziato Iddio disse tali parole, *ora posso affermare d'auer cinque Frati Minori.* Poi benedisse il Conuento d'Alenquer, donde s'acconciarono al viaggio per andar al martirio, *benedetto s'ij tu luogo dell'Altissimo, che partoristi cinque fiori bellissimi per il Cielo di color veramente roseo, e purpureo, di odore soauissimo gloriose primizie del Nostro Ordine. Non manchino integiamai Frati, che offeruino la legge del Signore.* Che le sue orazioni efficaci impetrassero la domanda chiaramente si vede dall'esser fioriti in quel Conuento molti Religiosi di santa vita, e sempre vi è alcuno perfetto offeruator della Regola, & istituto Franceseano. Non si scordarono i Santi Martiri de' benefici riceuti dalla Principessa Donna Sancia, ma nell'ora medema del martirio, mentre che ella oraua tutta rapita in Dio le apparuerono con vna scimitarra insanguinata per vno, in segno del trionfo, e le dissero, che per auerli lei inanimati, & incaminati al martirio, il Signore s'era compiaciuto le si mostrassero in quel modo, che conseguito l'auauano, e già se ne volauano al Cielo, promettendo d'esser iui per sempre suoi Auocati, e subito sparuerono. Restò consolatissima l'Infanta, e fè fabricar nel luogo della apparizione vna Chiesa.

197 Restarono i sagri corpi, e le teste in preda à Mori, quali ne fecero vn crudelissimo scempio fin'à buttarfeli l'vn l'altro addosso, finalmente tutti fracassati, e fatti in pezzi li buttarono fuora le mura della Città, e quiui li lasciarono, acciò le bestie se ne cibassero. La notte seguente l'Infante D. Pietro vi mandò Martino Alfonso Teglio suo Cugino, & il sudetto

Pic.

Pietro Ferdinando de Castro con altri Cristiani, acciò con prieghi, o con denari ottenessero dalle guardie li permettesse raccogliere, & andati furono con le pietre assalliti da Mori, e vi restarono uccisi i due Cavalieri Martino, e Pietro. Il giorno appresso il Rè per consulta d'alcuni, ordinò che fossero tutti abbruggiati, acciò da Cristiani non fossero venerati come Santi. Acceso vn gran fuoco, e buttandoli i Sacri cadaueri, le fiamme volgendosi in disparte li lasciarono intatti, e per maggior meraviglia auendoli buttato più volte, vna delle teste, e sempre saltando fuora per virtù Diuina, non fu di veruna sorte dal fuoco toccata, e fin'al presente si vede intiera colla pelle, e capelli accocci in modo di Corona da Frate, che ne anco vn capello sembra mancarui, verificandosi con essa quel detto della Scrittura, *Capillus de capite vestro non peribit.* (Mar. 22.) Contutto ciò tutte le Reliquie de' Santi Martiri vennero in poter dell'Infante Don Pietro parte ricomprate da Mori, parte raccolte da Cristiani, à quali fu permesso trouarsi presenti al loro martirio, e parte auute indono. Con incredibile diuozione, e reuerenza le adunò tutte, e le consegnò à Giovanni Roberti Canonico Regolare di Santa Croce di Coimbra suo Capellano, e per aiutanti le custodi di esse li diede tre, e puttì suoi paggi Vergini, e modesti. Tutti questi in secreto imbalsamarono, e seccarono la carne separata dall'ossa.

198 Mentre costoro in questo pio Ministero s'occupauano Pietro della Rosa familiare dell'Infante, detto della Rosa da vna concubina di Burgo chiamata Rosa, che seco teneua da gran tempo fa, e le portaua vn ardentissimo amore, ebbe ardire voler salire oue stauano le sacre Reliquie, ma nel mezzo della Scala diuenuto immobile, chiamò ad alta voce aiuto, v'accorse il suddetto Canonico, e consolatolo, & impostagli salutare penitenza, potè leuarsi su e scender giù, ma rimasto senza fiuella, onde l'Infante comandò al Capellano, che li ponesse sopra il petto vna delle teste de' Santi, il che fatto allora, allora fu compitamente sanato nel corpo, e nell'anima, poichè lafero il cattiuo commercio, ne mai più vi ricadde. Vno Scudiere dell'Infante essendo posseduto alcune delle sacre Reliquie à seccare sopra d'vno scudo soleua toccar-

le, cadde costui in peccato di fornicazione vna notte, e poi osando accostarsi, lo scudo colle Reliquie s'alzò tant'alto, ch'egli non vi potea giungere. Non ebbe difficoltà à trouarla cagione dell'accidente, onde tutto contrito si confessò, e subito tornando alle Reliquie genuflesso, vide scender giù lo scudo con quelle, e permisero esser da lui toccate. Per lo che entrò tanto timore in tutti i Cristiani della Corte dell'Infante, che niuno ardi più di portarli al suo palagio, con coscienza di peccato mortale per non essere scoperto, e confuso, come affermò con solenne giuramento in presenza del Vescouo di Lisbona, e del Ministro de' Frati Minori Pietro di Stefano Mangarado da Santaren nobile Soldato del detto Infante; Vna Donzella Mora, fatta Cristiana, e battezzata, secretamente dal nomato Canonico fu inuasiata dal Demonio nel corpo, perche perduto auueua la podestà nella sua anima, condotta innanzi alle sacre reliquie, e scoperta, il Demonio subito con grande strepito se ne fuggì. Vn Giouane della famiglia dell'Infante aggravato da vna lunga, e fastidiosa infermità non giouandoli vmano rimedio, pregò il Capellano, che gl'applicasse qualche cosa delle Reliquie. Pote quegli vno dell'ossa in vn poco d'acqua, quale data à bere all'infermo tantosto sano si vidde. Vn'altro auendo vna gamba impagliata bagnandola coll'acqua, in cui erano state lauate le reliquie intieramente guarì. Vno coll'acqua medema si liberò dal dolore de' gl'occhi. Vn Sacerdote auendo la faccia gonfia con dolore, maneggiando le sacre reliquie s'applicò le mani con fiducia al viso, e incontanente cessando il dolore diuenne bello, e grazioso. Veduti questi, & altri miracoli l'Infante li fare due casse d'argento bellissime, e capaci, in vna ordinò si ponesse le teste, e la carne con aromati, e nell'altra l'ossa, & alluogatele nella sua Capella dauanti esse souente con istanza pregaua il Signore concedesse grazia à lui, & à Cristiani di tornare in Portogallo, stante che il Rè di Marocco non voleua darli licenza, ma per i meriti de' martiri miracolosamente mutato se chiamare l'Infante, e li diè facoltà di partire lui con tutta la sua famiglia, benchè molti de' Mori li persuadeuano, che l'uccidesse. Auuto licenza l'In-

L'infante non diè tempo al tempo, ma subito fatto caricar le reliquie sopra de' Muli si partì con frettolosi passi passando ogni alloggiamento, e gionse ad vn bosco, oue erano molti Leoni, e conuenendoli dimorare lui quella notte, quando cominciarono à sentire, i ruggiti de' Leoni con gran furore, il che spauentò molto tutta la compagnia, ponendo le reliquie dalla parte, in cui si sentiuà lo strepito de' detti Leoni subito cessò, e le Genti non ebbero più timore. Inoltrandosi poi nella solitudine, non essendoui strada, non sapeuano per doue incaminarsi, ma ricorrendo per aiuto alla misericordia Diuina, fu ispirato l'Infante à fare gir'innanzi il Mulo, che portaua le sacre reliquie, e gl'altri seguirlo. Questi lasciando la strada ordinaria, & inuiandosi per parte più sicura liberò il Prencipe dall'insidie preparateli, e condusse tutti salui fin'à Cepta. Quiui arriuati trouarono vna Naue pronta per imbarcarsi, e montati dentro spiegarono subito le vele. La notte seguente sopraggiunse vna grandissima tempesta, per la quale, e per la oscurrezza densissima mancò poco che non dassero ne'scogli, non potendoli ne vedere, ne fuggire, ma posti in orazione dauanti le reliquie, venne vna chiarissima luce dal Cielo, per mezzo di cui s'auuidero del pericolo, e sfuggirono il naufragio. Nauigando dunque con prospero vento gionsero al porto d'Algezira, poi di Tariffa, e finalmente à quello di Singlia, doue inteso che il Rè di Marocco auea mandati messi al Rè di Singlia, che capitandoui l'Infante lo rimandasse Legato à Marocco, e tagliasse la testa à quanti feco ne giuano, perche auenuano preso con onore le reliquie di coloro, che lui auuea uccisi, e come nemici, e spreggiatori di Maometto, e sua legge auuea comandato si brugiassero, che però l'Infante fè subito indrizzar la Naue verso Galizia. Que gionto, e pensato alquanto à quello auesse à fare, intendendo, che lo sdegno, del Rè di Portogallo suo Fratello non era ancora placato verso lui, s'incaminò al Regno di Leone, in cui era Rè Alfonso suo Cugino. Passando per Astorga fu alloggiato da vn suo carissimo amico, il quale si trouaua molto infermo, parletico, & impedito dalla lingua, e di tutte le membra. L'Infante gl'applicò per gratitudine, e compas-

sione vna delle casse delle sacre reliquie, alle quali l'infermo col cuore si raccomandò, promettendo mutar vita, & onorare i santi, e subito in presenza di tutti saltò da letto sano, e vigoroso: Quindi inuiò le Sacrosante reliquie per vn suo Cavaliero detto Alfonso Perez in compagnia di molti altri parimenti Cavalieri à Coimbra al Rè suo Fratello, benche auesse determinato andarui lui di persona, fu impedito da detti rispetti.

199 Saputo il Rè di costoro l'arriuato, li mandò à dire si fermassero vna lega distante dalla Città, perche egli e la Regina con tutto il Clero, e Nobiltà voleua andare à riceuer quel sacro Tesoro. Apparechiatosi tutti uscirono à piedi in ordine di vna solennissima Processione, e con grandiuozione e solennità furono adorate, e riceute le dette reliquie dal Rè, e Regina, dalla Nobiltà, e Clero. Tennero poi consiglio i medemi doue si douessero portare, ma essendo frà loro disparere, quel che l'auenuano fino li condotte, & auenuano sperimentato, che il Mulo che le portaua auuea senza guida ben guidato quel faticoso viaggio, persuasero, che anco allora lo lasciassero andar'innanzi, e tutti lo seguissero, & iui le depositassero, doue daua lui segno. Il che fatto il Mulo da se stesso s'incaminò per la strada di Sansone, ò del fico vecchio verso la nobilissima, e diuotissima Chiesa di Santa Croce, benche il Rè, & il Clero desiderassero, che si portassero nella Chiesa Madre. Erano le porte di Santa Croce ferrate, quando il Mulo vi si fermò, & aperte se n'entrò di lungo, andando innanzi l'Altare maggiore, & iui genuflesso non s'alzò, che non si senti scarico. Conosciuto in ciò il voler Diuino, il Rè subito fè fare vna sontuosissima Capella con vn Reliquiario grandissimo, e vi pose buona parte di esse, altra parte nel Chioffro de' Frati in vn altro preziosissimo Reliquiario, vn Corpo intiero nel Monastero di Loruano dell'Ordine Cisterciense, per cui Abbadesa la sorella del Rè, & il restante, dice Marco da Lisbona, che fosse mandato al Conuento de' Frati Minori detto San Spirito di Gouea. Ma l'Annalista nostro offerua, che quel Conuento in quel tempo non era edificato, e non vi è altra reliquia, che vna spalla di quel corpo mandato al Monastero di Loruano

uano datali nel 1515. dall' Illustre Suor Catarina Deza Abbadessa di quel luogo per concessione Apostolica. Quanto fosse in pregio appresso Iddio la morte de' Santi Martiri, e quanto li fosse accetta la venerazione fatta alle di loro Reliquie lo dimostrò co' molti miracoli operati à chi gl' inuocaua. Non vi fu huomo che implorasse la Diuina Clemenza per i meriti di essi, e non si vedesse essaudito, recuperando la vista i ciechi, l'vdito i sordi, la fauella i muti, gl' inuasati da' maligni spiriti si liberauano, e quasi tutti guarivano da suoi malori, giouandoli come potentissimo medicamento quell'vmor sanguigno, e fragantissimo, che continuamente scaturisce dalle sacre ossa, e carne de' Santi.

200 Nè solo in dispensar grazie à deuoti, ma in punire chi gl' uccise dimostrarono di quanto merito siano coll' Altissimo. Dall' anno medemo, che i Santi morirono seguì vna strettissima penuria, sterilezza, & vna crudelissima peste, che durò cinque anniacciò secondo il numero de' Martiri fossero gl' anni della vendetta, e corrispondesse la pena alla colpa, morendo la maggior parte delle Genti del Regno di Marocco. Al Rè Miramolino si seccò il braccio, con cui uccise li aueua, e tutto il lato destro in sin al piede nell' anno stesso. Quali castighi auuedendoli chiaramente, che li veniuano per la morte data à Santi concorsero vnitamente al luogo, oue gl' aueuano martirizzati, chiedendoli perdono, & implorando il loro aiuto, & ò giudizio imperferutabile di Dio, benchè suoi nemici gl' essaudi, dandoli vn' abbondeuole pioggia all' improviso, che secondò tutto il paese. Dal qual miracolo accertati della protezione, e cura che il Signore tiene de' Cristiani, permise il Rè, che potessero esercitar publicamente il culto della Fede Cattolica, auere vn Vescouo Cattolico ma Francescano, e farli vna Chiesa secondo il rito Romano, il che allora fù eseguito, e continuò per molti anni, i primi Vescoui furono Frat' Agnelo, e poi Frà Lupo Frati Minori. Il Rè, e tutti della sua Corte da quello innanzi ebbero in riuerenza il numero di cinque nella mensa, & altre offeruanze.

201 Dopo la venuta delle Sante reliquie in Portogallo non tardò ad auuerarsi il yaticinio della morte della Regina Vraca

annunziata da quelli, quando passarono per Coimbra, conforme di sopra s'è accennato. Infermata si à morte, vna notte, Don Pietro Nugnes suo Confessore Canonico di Santa Croce dotto, e diuoto ebbe la seguente visione, Vidde nella sua Chiesa vn gran numero de' Frati Minori, che cantauano l'vffizio de morti e merauigliandosi come fossero iui entrati stando le porte serrate, e senza suonar campane, facefsero quella funzione, in queste dubbiezze s'auuicinò ad vno di essi, e l'interrogò chi erano, e donde veniuano? Rispose che tutti erano Frati Minori, il primo Frà Francesco loro Padre, qual' egli bramaua tanto vedere, gli cinque à lui più da presso molto risplendenti, i martiri, che in quel Tempio si venerauano, e gl' altri Frati da Dio iui mandati à fare il funerale, e pregar per la Regina già allora morta in contracambio de' benefizi da lei fatti al lor' Ordine. Auuta tal visione il Canonico sentì buffar all' vscio della sua stanza, e svegliato riceuè auuiso della morte della Regina, onde conobbe la verità della visione. Frà Marco da Lisbona nelle Croniche racconta vna circostanza intorno alla morte della detta Regina, e dice che li Martiri gl' annunziarono, che chi prima, lei, ò il Rè auesse veduto le loro reliquie, quando si portauano in Coimbra, sarebbe il primo à morire, e che la Regina sola sapendo ciò proctirasse, che vi andasse prima il Rè, il quale nella strada abbattutosi alla caccia, che si facea d'vn Cinghiale, vscì di strada per vederla sin' al fine, nel qual mentre la Regina benchè inuiata si dopo il Marito arriuò prima, per lo che, anco prima morì. Il nuouo Cronista dubita assai di questa istoria non trouandone menzione nell' antiche leggende, nè in Autori approuati.

202 Breuemente ora diremo alcuni altri de' molti miracoli operati per intercessione de' Santi Martiri. Vn Gentilhuomo di Coimbra fù assalito da nemici vicino la Chiesa di Santa Croce, e cercando egli di salvarsi in essa fù arriuato, e dateli tante ferite, che lo giudicarono morto; quei che corsero per aiutarlo, credutolo morto, lo cuoprirono col suo stesso mantello, e lo misero dentro la Chiesa, acciò fosse sepolto non istette guari, che s' alzò in piedi sano, e libero senza ferita veruna, confessan-

festando, che i Santi l'auuano scampato dalla Morte, e ferite. Nella Diocesi di Coimbra è vna Terra chiamata Falà, oue venne vna peste sì crudele, che de' Morti, e fuggiti vi restò vn solo, e questi oppresso dalla pestilenza vicin' a morte, il quale vedendo non potere scampar, che per miracolo, fè vn tal voto à Santi Martiri, de' quali era non poco diuoto, che se lo liberauano da quel contagio, sarebbe andato nudo à visitare le Sante reliquie, & essortati, gl'altri di quel luogo à far il medemo. Fatto il voto ottenne la chiesta sanità, e tornati quei fuggitiui li persuase con tanta efficacia à far quanto lui auea promesso, che indusse tutti ad andar nudi in processione à riuere i Santi. Fanno ciò nel giorno della festa fin' ad oggi, si vniscono nel Conuento de' Frati Minori in gran numero non solo dalla detta Terra, ma dall'altre vicine quattro, e cinque miglia distanti, e quiui spogliati ascoltano Messa, quale finita vanno processionalmente nudi affatto non portando che le mutande, o camicia, alcuni escono nudi dalle proprie case accompagnati da Mazzieri, che li mettono in ordine. Dopo vengono i Francescani cantando in onore de' Santi, arriuanò alle volte questi nudi al numero di ducenro, & anco trecento, e camina la processione vn miglio di strada. In arriuando alla Chiesa sono riceuuti da tutti gl'Ecclesiastici Secolari, e Regolari con gran festa suonando gl'organi, e cantando Inni, poi si predica, e si canta la Messa baciando le reliquie i nudi, e portandosi in vna stanza vicin' al Chioiuro, ogn'vno si riueste, e si partono. Mossi da questo essem- pio molti de' Nobili, e diuoti di Coimbra nella notte della festa, in cui si tengono aperte le porte della Chiesa, vengono nell'istesso modo nudi colla faccia coperta ad adorar le Sante reliquie. Vi fù presente vn'anno vn Nunzio Apostolico, che iui chiamano Collettore, vedendo costui farsi tanta solennità in onore de' nostri Martiri, che non ancora erano stati solennemente Canonizzati, proibì che per l'auuenire non si facesse senza saputa, e licenza della Chiesa Romana. Appena ciò detto li fù portato auuiso, che la sua Mula era caduta morta auanti le porte della Chiesa, e lui assalito da vn'improuisa, e grauissima ebre, accorgendosi auer prouocata l'ira

Diuina colla fatta proibizione, subito vmilmente prostròsi auanti le Sacre reliquie, promettendo per l'auuenire farli il maggiore onore à lui possibile, e raccomandandoli la loro festa, e perche il Signore riguarda à cuori vmiliati, e contriti, tosto fù lui libero dalla febre, e la Mula rauuata. Questi due miracoli così euidenti operati in presenza di tutto il Popolo furono cagione d'interuorarli maggiormente nella venerazione de' Santi, e solennizzare la memoria del loro glorioso Martirio, e per decreto del Sinodo di quella Diocesi, fù determinato, che il giorno della loro festa fosse di riguardo. Raccontano quei di Coimbra vn'altro miracolo non dissomigliuole dal precedente, che vn Vescouo di essa Città, per modestia, di cui egli tace il nome, perche gl'era molto amico, vietò, che non si facessero quelle processioni d'huomini nudi, stimando indecenza andar per le piazze, e strade pubbliche, in tal maniera, onde quei della Terra Falà vn'anno la dismisero, in tempo d'Inverno venne vna crudelissima pestilenza, & in tutto il rimanente del Regno si viuea con salute, auuedendosi il Vescouo, e quei del detto luogo della vendetta del Cielo, di nuouo fero voto di mai più lasciarla per qualsiuoglia cosa in contrario, il che hanno offeruato & offeruano fidelissimamente fin' à questi tempi. Finalmente Sisto Quarto, che fù Frate Minore con bolla particolare li scrisse nel Catalogo de' Santi Martiri adi 7. di Agosto 1481. l'anno decimo del suo Pontificato e concesse, che di essi si celebrasse l'vffizio per tutta la Religione Francescana. Scriuono di essi i Scrittori delle Vite de' Santi, li Martirologi, il nostro Annalista tom. 1. e Marco da Lisbona nella prima parte delle Croniche.

Adi 17. di Gennaro.

Vita del Beato Frà Pietro da Trauanda.

203 **I**L Beato Frà Pietro famosissimo Predicatore del suo tempo nacque in vn luogo detto Trauanda nel territorio di Siena. Sin dalla sua fanciullezza fù molto dedito à spirituali essercizi, e bramossimo di consecrarsi à seruire Iddio.

dio. Non aueua più che otto anni, quando accesa nel di lui petto fiamma non ordinaria del celeste amore senza saputa de' suoi Genitori fuggendo dalla casa paterna, se n'andò nel Conuento de' Frati Minori per dimorare, & aggregarsi con essi prendendo il lor' istituto. Dispiacendo al Padre rimaner senza tal figlio, andò al Conuento, oue questi era gito, & indi leuato lo ricondusse in sua casa. Oue tornato il Giovanetto perdè in vn subito la vista, dal che conoscendo il Padre esser volontà di Dio, che il figlio suo quanto alla carne diuenisse figlio di Francesco quanto allo Spirito, fe' voto di restituirlo alla religione, e tantosto Pietro ricominciò a veder con allegrezza di tutti. Riceuuto dunque da Conuentuali come putto ben'inchinato non solo fe' gran profitto ne' buoni costumi, e Santi impieghi della religione, ma anco nelle scienze di Filosofia, e Teologia, per lo che al douuto tempo fu fatto Bacciliere, e dichiarato Maestro in Teologia, non potè pigliare il grado del dottorato, perche essendo vero povero non ebbe i denari necessari a far la spesa solita. Auanzandosi ogni giorno più nello Spirito diceua l'vffizio Diuino con molta diuozione, e con altrettanto fervore predicaua la parola di Dio. Pensando all'obbligo, della sua professione con incredibile diligenza attendeua all'osservanza del suo istituto, per lo che da tutti era amato, e riuerito, e perche da fanciullo si dimostrò coranto Spirituale, e fuggendo le conuersazioni inutili staua molto ritirato, lo chiamauano il Santino. Ne li fu data in vanotale denominazione, ma in verità, poiche se è costume de' Santi sempre aspirar a maggiore perfezione, egli per questo desio, e per osseruar più puramente la professata Regola, essendo Guardiano nel Conuento d'Asciano, auuenne, che vi si abbattè ad alloggiare San Bernardino. Non si lasciò il buon Pietro fuggire questa bella occasione, onde discuoprì al Beato Padre la sua intenzione, chiedendoli che volesse riceuerlo nell'osservanza. Avuta di ciò parola dal Santo (che ben conobbe la di lui soda virtù) lasciò il gouerno, che teneua, e seco accompagnatosi andò a Perugia al Conuento detto del Monte, oue riceuuto frà gl'Osseruanti visse frà essi vicin a quaranta sette anni con tanta per-

fezzione, e santità, che potè vguagliarsi a quei primi Padri Riformatori, e Fondatori di detta Famiglia. Quiui diè a diuedersi per banditor Euangelico di gran valore, dotato dello Spirito profetico, annunziando a Popoli le cose auanti che accadeffero per salute delle lor'anime e della virtù di fare miracoli compiacendosi il Signore, per mezzo suo operar non poche merauiglie. Sfuggiua più che dir si possa la conuersazione, e vista delle Donne non altrimenti che d'aspidi e basilischi, in maniera, che ne meno voleua veder e ne parlar ad vna sua Nepote vecchia, che molto da lunga era venuta a visitarlo, & essendo forzato e comandato a parlarle con pochissime parole si spedì, e dandole la sua benedizione la licenziò con dirle. *Non vuole la Regina de' Vergini ch'io te co più dimori*, e subitamente partissi dalla di lei presenza. Fu così osseruante della Pouertà Francescana, che mai si serui di cosa che non fosse conceduta dal rigore della strettissima Regola. Per predicare si seruiua il più delle volte per libri della memoria, e del buono spirito, di cui era ripieno, se bene per darle qualche aiuto aueua in vna libro scritte le sue prediche & altre autorità di scrittori, e questo seco portaua. Qualunque volta aueua da predicare faceua vna lunghissima orazione accompagnata da copiosissime lacrime, orando sempre in piedi quasi tutta la notte, e nella maniera stessa dormiua vn poco pria che apparisse l'alba, e se ben pare incredibile, tuttaua è verissimo, che per molti anni mai dormì ne in letto disteso, ne appoggiato, e dicendoli vn Frate, che essendo vecchio riposasse vn poco almeno in quella età, pigliando alquanto di commodità, rispose, Figliuolo quando vedrai distendermi col corpo nel letto, potrai allora aprirmi la sepoltura, perche sarò vicino a morte, conforme poi auuenne. Per lo spazio di quaranta anni non dormì trà notte e giorno, che due hore di 24. e sempre stando colla sudetta scommodità, perche del continuo era oppresso da dolore di testa, auendo chiesto dal Signore questa grazia, che non lo facesse dormire più per auere più tempo d'orare, e contemplare. Aueua sì fatto zelo della salute dell'anime, che quantunque del continuo fosse ò Guardiano di Frati, ò Confessore di Monache,

ò oc-

ò occupato in altri negozi con molto suo traumaio non per questo lasciò mai di predicare per giouare al proflimo. Domandaua spesso al Signore con feruentissimi prieghi, che fauorisse à tenerlo effercitato con infermità, e traugli, onde trouandosi vna volta aggrauato d'vna fastidiosa malatia, e sentendosi cruciare assai più del solito, si dolse alquanto della grauezza del male. Vdendo ciò l'infermiere li disse, perche vi lamentate Padre, non s'adempisce adesso il vostro desiderio, ò forse vi pentite delle domande fatte à Dio, e vi dispiace, che v'abbia essaudito? Rispose. Quelle voci, ch'io dò, non sono per impazienza, e che abbia pentimento d'auer chiesto io i mali, anzi rendo infinite grazie al mio Signore, che si compiace così visitarmi, considerando che ciò costumaua co' suoi eletti, & amici più cari. Fò qualche gemito per solleuar il corpo affittro, al quale sembra, che io gemendo, se li finiuisschi alquanto il duolo, & dolore. Riprendeuu con libertà i peccatori nel predicare, per lo che molti sdegnati, essendo ostinati nelle colpe procuraron d'infamarlo in varie guise, e perche à costoro s'unirono anco gl'Angioli delle tenebre, sempre pronti ad oscurar la chiarezza, fu d'vuopo soffrisse più d'un dispiacere. Ma il Signor Iddio, che porge aiuto à buoni ne' traugli, e difende l'onore degl'inno-centi, lo liberò da ogni infamia manifestando merauigliosamente la sua innocenza, e cangiando le sue auuersità in consolazioni, lo visitaua, e confortaua nel mezzo delle tribulazioni aggiogendoui anco à loro fauori, e visite la Gloriosa Regina de' Cieli, & altri Santi.

204 Essendo nella Toscana in tempo di questo santo vna crudelissima pestilenza, gl'abitanti di Montenero lasciando la terra tutti s'erano portati à foggiorar per la campagna à fine di scampar il male, vi andò lui & ebbe gran compassione di veder quel luogo affatto deserto, e le genti poste in tanta angoscia, fece far segno di voler predicare, al quale vnutosi il Popolo in vn piano, l'vno però distante dall'altro, predicando con gran seruiore, e spirito de' flagelli, che Iddio manda per i peccati degl'huomini nel meglio del discorso abbassò il capo sopra le braccia nel pulpito stando come addormentato per lo spazio d'vn'

ora, aspettando in tanto gl'ascoltanti pieni di merauiglia. Tornato in se disse. *Gid auete riceuuta la grazia, che nell'uno di voi da qui auanti s'infermerà di peste.* Il Popolo credendo alle sue parole ferno ritorno alle loro stanze, che abbandonate auuano, & esperimentatono, che il Seruo di Dio auua annunziato il vero non infermandosi più niuno di peste. Predicando nel portico di San Francesco di Colombaio, nel medesimo tempo di contagio, essendoui concorsa molta gente venuta da diuersi luoghi, separati gl'infermi dalli sani, specialmente quei di Seggiano, il buon Padre essortò con carità à non abbandonarli l'vn l'altro, e con allegro viso, & alta voce disse loro, che in quel punto la Beatissima Vergine nostra Signora impetrato auua dal suo Diuino Figliuolo, che tutti quelli lui presenti per vn'anno intero, e tre giorni niuno auesse da infermarli. Et in fatto così auenne non ammalando alcuno nel tempo significatoli, ma finito che fù non senza merauiglia subito molti s'infermarono & alcuni morirono. Ouunque sentiu questo Beato Padre, che fosse la peste, subito correua ad inanimire i sani, e confortare gl'infermi di tal male, poi fattali fare publiche processioni, mostratali l'immagine della Beatissima Vergine Madre di Dio, quale portaua nelle processioni, gl'essortaua ad amarli l'vn l'altro, à perdonare l'ingiurie, e rabbracciarli, questo esseguito, li prometteua, che niuno s'infermarebbe, & allegri li licenziaua. Ciò operò particolarmente nella Città di Siena, oue per la Sanità, & effetti mirabili era tenuto in grandissima stima, & in molti altri luoghi, e parimenti liberò il Popolo di Cettona discacciandone la peste con darli tanti Nomi di Giesù scritti su la carta, quante erano le porte di essa, e postili sopra di quelle. Predisse nel predicare vna volta, che in Italia auuano da esser guerre, e penurie particolarmente in Siena, donde andando egli era d'vuopo che gli andassero d'intorno giouani robusti per difenderlo dal tumulto, e calca delle genti, che concorreuano per vederlo, toccarlo, e riceuer la sua benedizione.

205 Per mezzo suo si compiacque il Signore render la sanità à non pochi infermi. Due Monache graueamente inferme del

del Monastero di Camoglia in Siena, mangiando le reliquie del cibo auanzate al santo portateli dal loro Confessore subitamente risanarono. Essendo vn Frate combattuto da vna molestissima tentazione, raccomandandosi con molta Fede, e diuozione alle di lui orazioni, e confortato lo col promettere di pregar per lui restò poi intieramente libero. Passando vna volta per lo spedale Maggiore di Siena, li fù messo innanzi vn'infermo, ma dissimulatamente, poiche egli, come vmile, non voleua toccare infermo veruno, non riputandosi d'auere virtù di risanare, in attruando la sua ombra al detto infermo, e toccando il suo abito incontanente guarì. In Sinalonga auendo da predicare; auanti l'altare doue passar doueua fù messo vn putto nato cieco acconcio in modo, che sembraua facesse orazione. Arriuato à lui il Santo merauigliossi della diuozione di quel fanciullo, e li pose la mano sopra la testa, subito riceuè la luce, il che veduto da Frati, e parenti dell'illuminato pubblicarono il miracolo operato da Dio per i suoi meriti. Di questi, e somigliuoli effetti ne operaua senza numero, medianti i quali fè gran frutto nell'anime vbedendolo i Popoli, che l'ascoltauano in tutte le cose come vn'Angiolo del Signore lasciando gl'odi e rancori, & altri peccati, riconciliuansi con Dio, e col prossimo. Venne finalmente il giorno, in cui il Signore voleua traportar, dalle fatiche della terra al riposo del Cielo questo suo fedel seruo, e vero amico, onde à 17. di Gennaro vdità Messa con gran diuozione legghiermente infermossi, & andò à riposare su'l letto. Ciò veduto da Frati rammentaronsi subito delle parole da lui dette, che quando lo mirassero distender' in letto, gionta saria l'ora della sua morte, tutti lo circondarono colle ginocchia in terra ascoltando in quell'ora i suoi saluteuoli auuertimenti. Nel giorno medemo riceuuti i Sacramenti della Chiesa con somma quiete rendè l'anima à Dio. Concorsero al suo funerale non solo le Genti di quel contorno, e di Cettona, ma anco i Cittadini, e Nobili di Perugia, e d'Oruieri per riuerire, e baciare il suo corpo, & assistere alle di lui essequie, tanto l'aucuano in onore, e diuozione. Nel qual mentre, quei di Cettona posero guardie armate d'intorno, acciò

Tomo Primo,

non li fosse rubato si prezioso tesoro. Finito il funerale il Signore operò per i suoi meriti moltissimi, e grandissimi miracoli, illuminando ciechi, drizzando stroppiati, dando sanità à febricitanti, mondando leprosi, liberando indemoniati, e sanando altri di diuerse infermità, come lo dimostrano molte tauolette per voto appiccate al suo sepolcro per gloria del Nostro Signor Giesù Cristo, ad onore de'suoi Santi, ne quali ancor lui è lodato, e glorificato. Tutto ciò vien riferito ne' Nostri Annali. 1492. n. 4.

Adi 18. di Gennaro.

*Martirio del Padre Frà Francesco
Zirano.*

206 **A** Vendo risoluto la Maestà Cattolica del Rè di Spagna Filippo Terzo di felice memoria mandare vn Ambasciatore in Africa al Rè Cuco contiguo al Regno d'Algieri, vi destinò il Padre Frà Matteo Agnine dell'Ordine del Nostro Padre S. Francesco con desiderio, e speranza ferma di ridurre per questo mezzo tutti di quel Regno all'vbedienza della Santa Chiesa, & alla Fede Cattolica. S'accompagnò col detto Padre Matteo Frà Francesco Zirano natiuo di Sardegna spinto dall'affetto naturale, e spirituale, con che ragionenolmente amaua il P. Frà Francesco Serra suo Cugino stato per tredici anni e tutta via era schiauo in Algieri, per vedere se in qualche modo poteua da sì dura cattività liberarlo. Mentre il Seruo di Dio si tratteneua procurando d'effettuare questa santa opera, occorse che dal Padre Frà Matteo li furono mandate alcune lettere d'auviso per vn Cristiano. Questi essendo scoperto fù preso come spia, toltegli, e vedute le lettere, per lo che fù impiccato ad vn'vncino di ferro finche esalasse lo spirito, & vn certo Don Saluadore della Croce Portoghese fù abbrugiato viuo, & altri otto Cristiani impalati. Il Padre Frà Francesco Zirano in cotesto garbuglio offertateli dal tempo opportuno buona occasione liberò quattro Cristiani schiaui, e con essi se n'andò alla Città del Rè Cuco ragguagliando il Padre Frà Matteo di quanto era occorso in Algieri. In questo mentre era necessario

L il

il Rè Cuco comunicasse al Rè Cattolico alcuni negozi d'importanza non meno gioueuoli al gouerno del suo Regno, che profitteuoli alla conseruazione della santa Fede, ne volle farlo per altra persona, che per il Padre Frà Francesco Zirano, quale su'l primo di Gennaro 1603. se partì per l'ispania consegnateli lettere di credenza. Postosi in viaggio la volta del Rè Cattolico giunse nella pianura della marina ne' confini d'Algieri, del cui Rè incontrò sei insegne di soldati, quali veduti da Mori del Rè Cuco, e considerato non poterli far resistenza, ne fuggire, pensarono d'appresentarli il Padre Frà Francesco sperando, che datoli questi nelle mani s'appagassero com' in effetto seguì. Imperoche i Mori d'Algieri auendo lui nelle mani sentirono sì gran contento, e cominciarono a far tale allegrezza con suoni di tromba, di tamburi, e con archibugiate, come se impossessati si fossero di qualche famosa Città. Gli tolsero subito le lettere, gli misero vna catena al collo, legaronli le mani dietro, con molti sputi nella faccia, percosse, obbrobri, e bestemie affliggendolo lo condussero dentro Algieri, oue con gran tumulto, giubilo indicibile, & vniuersale applauso di quella barbara gente entrò a diece di detto mese, & il Rè subito ordinò fosse racchiuso in prigione sotto pena della vita, che n' fusso Cristiano osasse accostarsi a parlargli. Il Padre Frà Francesco Serra suo Cugino nulla curando il rischio della morte, & il bando del Rè, stando i Mori in vn giorno di Venerdì nella Moschea, andò alle carceri ad annunziarli la morte, acciò si disponesse, poiche si diceua, che lo volessero abbruggiare viuo, al che il Padre Zirano con profonda vmità, & incredibile costanza rispose. Li meriti miei non sono tali, che il Signore mi faccia tanta grazia, pure io mi riputarei troppo auuenturato, se mi concedesse, che per esser Cristiano io fossi bruggiato, & in questo mentre cominciando ad vscir' i Mori dalla Moschea, il Padre Serra si scostò dalla carcere; vi tornò poi il Venerdì seguente, stando parimenti i Mori nella Moschea, e con abbondeuoli lagrime li disse, Padre senza dubio veruno domattina farete sentenziato ad vna crudelissima morte, al che il Seruo di Dio con intrepidezza rispose, piaccia al mio Creato-

re, che per mezzo della mia morte questi Mori conoscano l'errore, in che si trouano, alla vera Fede si conuertano. Vi prego fratello mi trouiate vn Confessore per confessarmi, e ben prepararmi alla morte. Gli replicò il Cugino, che ciò era impossibile stante l'ordine del Rè, che niuno Cristiano s'accosti a parlarui. Et egli soggiunse, Iddio scrutatore de' cuori accetterà questa mia volontà, colla quale continuo infino all'ultimo punto della sua vita. La mattina seguente giorno di Sabato dedicato alla gloriosissima Vergine, della quale il Padre Zirano era diuotissimo, adì 18. del Mese di Gennaro 1603. per tempo il Rè col Consiglio sentenziò, che fosse scorticato viuo, e la pelle poi piena di paglia posta sopra la porta della Città chiamata porta Babason, come spettacolo à tutti. E se bene tale sentenza fù crudele, ingiusta, iniqua, & orrenda, nondimeno dal Seruo di Cristo desiderata, & in vdir-la alzati gl'occhi, e le mani al Cielo, con lagrime, e voce diuota ringraziò Iddio dicendo, *Gratias agamus Domino Deo nostro, quia me indignum seruum elegit*. Ammirati gl'empi scherani del suo coraggio, e costanza, vedendo, che con animo lieto, e sereno accettaua così spietata sentenza, con parole lusinghevoli si misero à persuaderli, che lasciasse la sua Fede, e pigliasse la loro Maomettana, che li prometteuano liberarlo da quella morte. Egli al contrario, non solo detestaua offerta sì iniqua, & abbomineuole promessa, ma di più con parole, & esempi si diede à procurare di condurli alla vera Fede rappresentandoli lo stato di dannazione, in cui si trouauano seguendo la setta peruersa, e maledetta legge di Maometto, esclamando sempre, che Giesù Cristo era vero Iddio, e Maometto huomo dannato, e falso Profeta. Si accrebbe à tutti lo stupore scorgendo il gran desiderio, e prontezza d'animo, con cui il Seruo di Dio, e vero figlio del gran Patriarca Serafico bramaua, non che aspettava venisse, l'ora della sua morte, e martirio. Diuulgossi in tanto per la Città la spietata, & inusitata sentenza del Rè, gradita con applauso popolare, e con desiderio bramata si eseguisse.

207 Giunse finalmente il tempo d'effettuarla, per lo che entrato il manigoldo nel-

nella prigione spogliò il Martire dell'abito Religioso, vestendolo con vna sola camicia bianca, e larga come vn caniscio per lo scherno, e traendolo fuora con vna catena di ferro al collo, con furia il condusse per la Città precedendo vna trombeta, che ad alta voce diceua. Il Rè comanda, che questo Cristiano sia scorticato viuo per essere spia del Rè di Spagna, e del Rè Cuco, e per auer rubbati Cristiani schiaui d'Algieri. Dall'altra parte il coraggioso Caualiere di Cristo con chiara, e sonora voce andaua dicendo il Cantico. *Benedicite omnia opera Domini Domino*. Di questa maniera si portarono fuora la porta Babafon, & arriuato in vn poggietto luogo determinato all'ingiustizia, acciò dalla gran turba e numeroso stuolo de' Mori fosse veduto, diedero principio al crudelissimo martirio. Feron prima vna fossa in terra di tre palmi, nella quale i carnesfici fecero mettere i piedi del paziente dall'vna, e l'altra parte posero due pali di legno, a quali legarono la destra, e la sinistra mano, restando il buon Padre in modo di Crocifisso. S'accostarono poscia quattro manigoldi con vn rasoio in mano per vno, e pria di cominciare a ferirli il corpo, procurarono ferirgli l'anima, persuadendoli di rinnegar la Fede. Ma l'inuitato soldato di Cristo con intrepidezza, e libertà li disse. *Io sono Cristiano, e come tale voglio, e non temo morire, e detestando la vostra iniqua legge, prego il mio Dio illumini voi miseri, & infelici, acciò lo conosciate, e venghiate alla sua santa Fede*, e poi ripigliando il Cantico seguiva con quel verso *Benedicite Spiritus, & animae iustorum Domino*. Alzò allora la sacrilega mano l'empio carnesfice, e col rasoio gl'apri la pelle cominciando dal collo in giù per lo spinale, poi da vn'all'altra spalla in modo di Croce, e fattali vn'altra simile Croce nella testa principiarono da lì tutti quattro insieme ogn'vno la sua parte a scorticare il pazientissimo Religioso, il quale con istupore de' circostanti seguiva il Cantico. Essendo già tutta la testa scorricata non era tanta merauiglia, e mostruosità à rigguardarlo, quanta veder il mouimento delle labra, sentir la voce, che finito il Cantico chiaramente diceua, *Santa Maria ora pro nobis*, e seguendo i manigoldi a scorticarlo, egli seguiva le

Litanie della Madonna. Essendo scorticato tutto nell'arriuare all'vmbilico lasciato per vltimo tormento, nel punto, che li staccarono la pelle da quella parte, alzando con merauiglia la voce, e la testa al Cielo, e dicendo *in manus tuas Domine commendo Spiritum meum*. Rendè l'anima al suo Creatore, e secondo noi Fedeli piamente dobbiamo credere, colla Corona di Martire andò a goder nel Cielo il premio della gloria. Nell'ora medema, e nell'istesso luogo all'improuiso si leuò vn nembro tanto crudele, & vno rauuolgimento di venti, e poluere meschiata insieme tanto spauenteuole, che formandosi densa, & oscura nube mise in sì gran terrore, e spauento quei Mori, che tutti tremanti, e pallidi fuggirono alle proprie case, e molti diceuano. Questo Papas senza dubio era Santo. Venendo gli mandati colle legna per brugiare il corpo, il nembro non permise s'accostassero, ma solamente potè auuicinarli il Padre Frà Francesco Serra con due altri Cristiani, quali presero il corpo così scorticato, portandolo nel cimiterio de' Cristiani lo seppellirono, e per memoria del sostenuto martirio scrittolo in vna lamina di piombo compendiosamente col nome, tempo, e luogo, vicino al corpo la posero. Quietata poi la tempesta, tornarono i Mori colle legna per brugiarlo, ne lo trouando presero la pelle, e l'empirono di paglia, & in modo di Crocifisso l'attaccarono sopra la porta Babafon, oue stette finche i venti, e le tempeste la gittarono in terra, quale in pezzi fù da Cristiani raccolta, e con venerazione serbata come preziosa Reliquia Santa. Ebbe questo Martire per suoi Auuecati, il Padre S. Francesco, S. Gauino, San Proto, e S. Gennaro Protettori della Città di Sassari in Sardegna. La presente Istoria è rapportata dal Barezzi 4. p. Cron. nel fine del libro decimo.

Adi 19. di Gennaro.

*Memoria del Padre Luigi
d' Aracilo.*

208 **I** L Padre Frà Luigi d' Aracilo desideroso di seguire l'orme del Padre San Francesco prese l'abito della Nostra Religione e fece poi professione trà i Padri

Padri dell'Offeruanza nella Prouincia di Valenza. Aueua vn'acceso desio di viuere nel rigore della promessa regola, e strettezza dell'estrema pouertà, ma trouandosi il corpo aggrauato da mille indisposizioni, e priuo di sanità, per racquistar la quale con tutto che v'fasse moltissime diligenze coll'andar ben vestito, calzato, tener lenzuola, e panni di lino, con altre politesse, e di vantaggio Eccellentissimi Medici faceffero isquisite diligenze per curarlo, nulla li giouaua sembrando l'arte senza valore, l'industria senza vigore, per il che viueua molto angustiato vedendosi impedito, e ritardato contro sua voglia, dall'esecuzioni de'suoi santi disegni. Finalmente sorpreso da vna efficacissima ispirazione di darli affatto alla penitenza, lasciare ogni delicatezza, & agiata maniera di viuere, quantunque gli auesse à costar la vita istessa, e subitamente morire, con questa risoluta deliberazione vn giorno spogliatosi dell'abito fino, che come infermo portaua, leuatasi i panni lini, e ridotto scalzo, vestissi d'vn abito ruuido stretto, e rappezzato. Nel punto medesimo il Signor Iddio, per dimostrarli chiaramente quanto grata gl'era questa sua mutatione, li diede intiera sanità di tutti i mali, e quello che in mezzo de'comodi non potè mai ottenere, lo conseguì nel centro de'rigori, e frà l'asprezze de'Frati Riformati Scalzi con istraordinario giubilo del suo cuore. Era predicatore, ma per mancamento di petto non poteua esercitar questo santissimo ministero, nondimeno à quello non faceua colle parole, suppliua co'suoi lodeuoli costumi, e diuotissima conuersazione, nella quale era tanto affabile, & esemplare, che chiunque, seco trattaua, ò praticaua fuor di misura se gl'affezionaua, perche ne riuscua acceso nella diuozione. Riluceua in lui vn'ardente carità, vna profonda vmiltà, & vna costante pazienza, delle quali virtù fè chiara dimostranza nelle sue infirmità, particolarmente nell'ultima. Essendo stato eletto Guardiano nel Conuento di San Giosepe di Elche nella Prouincia di San Gio: Battista de'Scalzi per li suoi molti meriti, e rare virtù. Correuano allora frà le genti della detta Villa certe pestilenti erisipille, onde egli non è credibile quanto s'affatigasse per souuenire à poveri lau-

guenti, visitaua tutti con molta carità, e non erano pochi, essortandoli alla pazienza, disponendoli à pigliar con diuozione i santi Sagramenti, à risegnarli nelle mani di Dio, e morire Cristianamente. Piacque al Signore, che il suo Seruo, mentre in quest'opra di pietà impiegauasi, contra effe la stessa infermità, di cui sentendosi aggrauato se ne tornò al Conuento, oue subito giunto si confesso, e con affettuoso feruore prese il Santissimo Viatico. Da li à poco per la forza della pestilenziale malattia perdè la fauella, e l'uso della ragione, ma auuicinatosi al punto della morte, si compiacque il Signore restituirli l'vn' e l'altro, acciò con attenzione potesse riconciliarsi, e riceuer diuotamente il Sagramento dell'estrema Vnzione. In questa infermità ferno i Medici, e Cirurgici in lui rigorose sperienze, poiche oltre il cauargli gran copia di sangue con salassi, e ventose, li cacciarono più volte in bocca vna candela di seuo accesa ammorzandola con forza nel fondo del gozzo, ò gargatone. Ne'quali tormenti, e dolori egli si mostrò patientissimo lodando, e ringraziando d'ogni cosa il Signore dicendo sovente con feruorosissimo affetto alcuni versetti diuoti de'Salmi, e con questo terminò il suo pellegrinaggio nel Mondo, passandosene à riceuer dalla liberalissima mano del Signore il premio de'suoi trauagli, e patimenti, conforme Cristianamente creder dobbiamo. Fù riuelata la di lui gloria à due diuoti Religiosi, vno fù il Presidente di quel Conuento detto Frà Pietro di Sena, & vn'altro Frate temuto da tutti della Prouincia per huomo santo, e caro amico di Dio, al quale dopo morte, apparue con il suo abito, e li disse con allegro sembiante alcune cose segrete, che passauano folamente trà il Presidente, & il Padre Frà Giouanni Simenez, e riferite poi al Padre Simenez, ne restò molto merauigliato, onde ebbero per certa l'apparizione del morto buon Guardiano, e per vn'espressione di quanto gran merito fosse stato in vita appresso Iddio. Occorse la sua morte nel 1583. e fù sepellito nel sudetto Conuento di Elche. Come riferisce il nostro Martirologio, il Barczi 4. p. C. lib. 8. cap. 65. & altri.

*Della Vener. Suor Menzia della
Concezzione.*

209 **L**A Vener. Suor Menzia della Concezzione Monaca nel Monastero di Nostra Donna della seconda Regola di Santa Chiara in Castagneto Prouincia di Portogallo, per essere dotata da Dio di grandissime virtù, e di doni celesti arricchita, fù molto illustre nella Santità, & esemplarità della vita. Cinquanta anni continui stette nella religione seguendo con gran diligenza gl'essercizii d'vmiltà, la santa pouertà, vbedienza, & asprezza di vita. Fù oltre modo innamorata dell'orazione, spendendo la maggior parte del tempo in questo santissimo impiego di meditar, e porger prieghi al suo diletto Sposo Giesù. Nell'ora del suo felice passaggio si riempì tutta la casa di vn sì eccessiuo splendore, e chiarezza, che quanti lo videro tutti giudicarono che s'incendiasse. Alcuni Religiosi, e secolari oppressi da varie, e diuerse infirmità raccomandandosi alla sua intercessione, e meriti furono intieramente liberati. Morì santamente nell'anno 1541. e dopo morte piacque à Dio con altri miracoli illustrarla come accenna il nostro Annalista. (*Ann. 1527. num. 57.*) Nel sudetto Monastero di Castagneto, nel quale sempre sono state diuotissime serue del Signore conforme egli medemo l'hà manifestato fauorendole con merauigliose, e consolazioni. Auuenne circa il tempo della morte della nomata vergine nel giorno della solennità della Santissima Trinità, che le Suore seguendo ancora la prima semplicità, e religione insegnata dalle Maggiori, non auenano Sacerdote, che dicesse loro Messa, & essendo l'ora molto tarda dopo essere state grandemente intente à cantar con diuozione i Diuini vsfizi, tutte insieme si misero nel Coro à legger con attenzione la Messa corrente nel Missale. In questo mentre entrò nella chiesa per domandare aiuto à Dio vn Gentilhuomo di quel luogo, il quale per vn'osso che auea attrauersato nella gola, e per il graue dolore, che patua era più morto che viuo, e quanti rimedi vi auea applicati l'arte de' Medici vmani, tutti vani erano riuesiti. Inteso le Monache il caso com-

Tomo Primo.

passioneuole di quell'infermo, la Badessa, che era vna Religiosissima Monaca, li disse, troua vn Sacerdote che oggi celebri qui la Messa, e fà voto di far il medemo ogni anno, e subito sarai dal Signore liberato dal male, che hai. Essegui incontanente il Gentilhuomo li saluteuoli consigli della diuota Badessa promettendo anco di far quanto lei diceua per l'auuenire, e tantosto cessò il dolore, e mandò fuora l'osso rimanendo sano, e senza veruna lesione. Offeruò poi puntualmente il voto fatto ogni anno il che fù di grandissima consolazione à quelle Religiose vergini, secondo riferisce il nostro Gonzaga nella sua Cronica parlando del sudetto Monastero.

*Della Vener. Suor Agnese di
Dio.*

210 **N**ell'anno 1531. Lisabetta di Mendana Donna nobilissima che fù moglie di Giouanni Menesio già Gouvernadore della fortissima Piazza nell'Africa al porto d'Azamoro, in Lisbona sua Patria cominciò à fabricar vn Monastero commodo, e bello con nome della Madonna della Speranza, e fù compito poi nell'anno 1536. da vn'altra diuota Eroina detta Donna Giouanna Deza cameriera di Donna Caterina Regina di Portogallo. Questa ottenne da Superiori della Prouincia di Portogallo, che dal Monastero posto nell'Isola di Madera famoso per il rigore, e santità, con cui viueuano le Monache iui abitanti se ne conduceffero due nel nuouo sudetto; vna di esse fù la diuota serua del Signore Suor Agnese di Dio ornata di segnalate prerogatiue, e straordinarie grazie, per le quali auendo nome di zelantissima dell'offeruanza, e disciplina regolare, che professaua giunta in Lisbona venne istituita Abbadessa di quella santa casa. Non può facilmente narrarsi con quanta diligenza introdusse in quel luogo ottimi costumi, religiose cerimonie, e santi essercizii, colli quali tanto si auantaggiarono le vergini, che iui si racchiusero, che molte diuennero perfette nella bontà Monastica, e Spose non poco dilette dell'Altissimo. Era dalle Monache amata, e riuertita per le sue rare virtù mostrandosi particolarmente dotata d'vna incompara-

L 3 bile

bile vmità, pazienza, e carità. Nell'vffizio di Prelata si diportaua con tale destrezza, e prudenza, che le cose difficili, e rigide da lei comandate sembrauano alle Monache facili, e piene di dolcezza. Dopo auer gouernato con isquisita sauezza quel sacro, e virginal collegio diede al Diuino Sposo il suo purissimo spirito, e perche la di lei morte occorse in giorno di festa, volendo le Monache sepellir il suo corpo non trouauano huomo, che volesse à quel mestiere impiegarsi in quel dì, onde non sapeuano che farsi per darli sepoltura, fù d'vuopo lasciarlo allora insepolto. Il giorno seguente aprendo la portinaia l'uscio per vedere se iui s'abbatteua alcuna persona atta à darle aiuto in tal ministero, ne vedendo niuno, all'improuiso comparue vn giouane bellissimo vestito però di vesti non preziose, e da se stesso si offerse con ogni amoreuolezza di seruire le, Suore in quell'opra di misericordia. Introdotto dalla portinaia diede con ogni riuerenza, e carità sepoltura al cadauero della benedetta defonta, e subito si partì senza voler riceuere pagamento veruno, anzi ringraziò con affetto le Monache della prontezza che mostrauano in renderli la douuta mercede. Onde fù tenuto da tutti essere stato vn'Angiolo mandato dal Signore per fauorir il deposito della sua Serua, che tanto fedelmente l'auuea seruito, & insegnato all'altre seruirlo colla douuta accortezza, e perfezzione. Quella che andò per compagna della Madre Suor Agnese da Madera à Lisbona fù Suor Anna della Concezzione di lignaggio nobile, ma molto più nobile di virtù, poiche da sì che si diè à seruir Iddio, in tutte le azioni si mostrò esemplarissima, si segnalò particolarmente nell'orazione, in cui continuamente s'occupaua affliggendo anco il suo corpo con astinenze, digiuni & altre penitenze perpetue. Morì giouane d'età d'anni 28. ma in poco tempo fè più che altri nel corso di lunghissima vita, e lasciò al Mondo gran desiderio di se, specialmente nel Monastero, oue morì, e fù sepellita come riferiscono gl'Annali 1536. num. 8.

Adi 20. di Gennaro.

Vita del Beato Zaccaria Romano.

211 **I**l Beato Zaccaria discepolo molto diletto del Padre San Francesco fù Romano, e si conuertì à lasciar' il Mondo, e seruir' à Dio nella Religione de' Minori nel 1212. quando andato in Roma il Padre San Francesco à trattar col Sommo Pontefice negozi concernenti la sua Religione, predicando il Santo Padre più d'vna volta per le piazze, Zaccaria compunto dalle sue parole, quali si abbartè ad ascoltare li domandò l'abito del suo Ordine, e volentieri gli lo diede. Vestito Religioso questo Venerando Padre, sapendo, che non l'abito, ma le sante operazioni sono quelle, che costituiscono gl'huomini del secolo ad esser veri figli di alcun Santo Patriarca, si impiegò con ogni diligenza, & accuratezza all'acquisto delle virtù conuenueuoli à Discepoli di Francesco. Nè passò molto tempo, che il medemo Fondatore santissimo lo conobbe molto inoltrato nella perfezzione, per lo che nel 1216. celebrando il Santo il primo Generale capitolo della sua Religione dopo che la di lei approuazione fù publicata nel Concilio Lateranense, e distribuendo per diuerse parti del Mondo i suoi primi Religiosi à piantare la Religione, & aiutar l'anime de' peccatori à salvarsi, mandò Frà Zaccaria con altri perfetti Frati nella Spagna, nella quale arriuati, e diuidendosi in varie Prouincie di quella, toccò à lui andare nel Regno di Portogallo. Qui uigilando, vista la nouità dell'abito per esser forastiere, fù assai maltrattato, non essendo inteso per la diuersità della lingua, e perche seco non portaua ne lettere, ne patenti autentiche della sua Regola, e professione, non lo lasciavano fermar' in luogo veruno, dubitando i Portoghesi, che non fosse qualche Eretico iui portatosi per seminar' Eresie. Fù costretto ricorrere alla Regina Donna Vraca moglie di D. Alfonso Secondo, che allora staua in Coimbra, & esporle minutamente la persecuzione, che patiuà, & implorar la di lei protezione, come di Donna molto pia, & inchinata à fauorire l'opere sante. Ascoltò benignamente la detta Regina il Padre

Padre Frà Zaccaria, e fattolo con ogni diligenza da persone dotte esaminare intorno la sua vita, stato, Regola, e cagione della venuta in Portogallo, e finalmente conosciuto per vero Seruo di Giesù Cristo, e professore della vita Apostolica, secondo il Santo Euangelio, trattò col Rè suo marito, che fosse accettato nel Regno, e se li desse facoltà di fabricar casa per la nostra Religione. Si compiacque il Rè à contemplazione della Regina, e li concesse vna Chiesiola dedicata à Sant'Antonio Abbate, alla quale venne subito aggiunta vna piccola abitazione, in cui fu poi riceuto, e fè il Nouiziato Sant'Antonio da Lisbona detto di Padoua. Vi abitarono i Frati alcun'anni fin che ebbero poi luogo più amplo, e comodo dall'altra parte della Città. E fu nel 1540. di nuouo il primo luogo ristorato, e riabitato da nostri Frati della Prouincia della Pietà. Nell'anno stesso ebbe licenza di fare vn' altro Conuento più grande del primo nella famosissima, e ricchissima Città di Lisbona, il quale in processo di tempo diuene grandissimo, e può annouerarsi frà primi dell'Ordine. Il terzo luogo che prese quest'anno il Beato Zaccaria in Portogallo fu quello d'Alenquer chiamatoui dall'Infanta Donna Sancia sorella del Rè Alfonso, la quale soggiornaua in Alenquer, & inteso la fama del Santo s'accese di desiderio di vederlo, e parlar seco, come Signora ch'era molto diuota, e che aueua consecrata la sua verginità à Giesù Cristo, onde fattolo à se chiamare, volle da lui sentire la parola di Dio, e conosciuta la sua virtù, e che in lui era lo Spirito del Signore non permise, che indi partisse, e subito li edificò il Conuento à sue spese in Alenquer, dedicando la Chiesa à Santa Caterina, qui alloggiarono i cinque Martiri di Marocco, quando andauano per passare in Africa. Stando in esso con molta pouertà, e grandissima santità il Beato Zaccaria con altri Frati la detta Principessa Sancia mossa dalla di loro vita esemplare non potè soffrire, che vi dimorassero molti anni, tanto più che l'aria non era troppo saluteuole, e però nell'anno 1222. cangiò in Conuento il suo medemo palagio, e vi fè andar il Beato Guardiano co' compagni, prouedendo l'abitazione acconcia che fu, di tutta la necessaria sup-

pellettile, e di quanto era d'vuopo per vso de' Frati, e seruigio di Dio. Nè solo ha voluto il Signore della pietà di quella Illustrissima Eroina si conserui la memoria in quel Conuento, ma di più si mantenghi la diuozione, la simplicità, e strettezza di vita Religiosa offeruata, da quei primi Padri, che incominciarono ad abitarui, compiacendosi di comunicar sempre ad alcuni de' Frati iui commoranti virtù, e spirito di viuer secondo quella primiera forma tenuta dal principio, conforme tutti hanno auuertito. La santità, e vita esemplare di quei discepoli del Padre S. Francesco e particolarmente del Padre Zaccaria operaua, che la detta Principessa Sancia intraprendesse grandi opere di pietà, e diuozione, e che le genti, e popoli vicini procurassero di portarsi da buoni fedeli. Nelle cose ardue, e difficili tanto concernenti la maggior gloria di Dio, quanto il profitto dell'anima sua, il gouerno de' Frati, e l'aiuto de' prossimi, andaua sempre à far' orazione auanti l'Immagine diuotissima d'vn Crocifisso, che con riuerenza era tenuta nel Capitolo, e vi stette sin'all'anno 1414. nel quale fu trasferita in vn'Altare à mano destra della Cappella Maggiore, oue al presente è venerata. Da questa Immagine il Signore li parlaua, e l'informaua di quanto si richiedea per le cose sudette del culto Diuino, e salute degl'huomini. Era tanta la consolazione, & allegrezza spirituale da quella Immagine riceueua, che con suo gran dolore se ne partiua, quando la necessità lo forzaua. Occorse vn giorno, mentre egli era di questo Conuento Guardiano, che venuta l'ora della refezione v'erano due soli pani, ordinò prima si facesse frequente orazione, come fu eseguito, e poi, che i Frati si ponessero tutti alla mensa, e si compartissero frà tutti quei due pani, e subito bussò alla porta vn bellissimo Gio-uane, andatoui il portinero fè chiamare il Guardiano, al quale consignò tanti pani, quanti erano Frati nel Refettorio. Dal sapore straordinario conobbero, che tal prouisione li era stata da Dio mandata per mano d'vn'Angiolo comparso nell'accennata forma. Gl'auanzi di detti pani furono riserbati, e poi datone à persone diuote come Reliquia santa, e Sancia Principessa n'ebbe vno intiero con molta

sua contentezza. Predicando vna volta si trouò ad ascoltarlo vn'huomo frà gl'altri, il quale finita la Predica, volle da lui confessarsi, e li manifestò alcuni dubi, che aueua circa il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, e per molto, che il Padre s'affatigasse non potè leuargli dalla mente, per lo che acceso di zelo per saluare quell'anima gli disse, fratello, poiche le mie parole non ti giouano, vieni domatina in Chiesa à fentir la Messa colla maggior diuozione, che potrai, che forsi piacerà al Signore illuminarti colla sua Diuina presenza. Il Santo stette tutta la notte in orazione, pregando Giesù Cristo volesse dar lume, e confermar quel misero nella sua santa Fede. Gionta la mattina, e visto quel huomo in Chiesa, il buon Padre disse Messa, e pronunziare le parole della consecrazione mostrò à quel huomo l'Ostia consecrata conuertita nella carne di Giesù Cristo, col quale merauiglioso prodigio restò colui chiarito da dubi, & affodato nella Fede.

212 Qui non è da tacerli il caso occorso ad vn Compagno di questo Beato Padre, col quale dimostrò chiaramente, quanto fuggir si debbano da Religiosi le conuersazioni delle Donne, benchè sotto specie di spirito. Frà tutti i Frati mandati dal Padre San Francesco col Padre Frà Zaccaria, ve ne fu vno molto diuoto, e solitario, che sempre s'occupaua in fare orazione, fuggendo di conuersare co'secolari, e sopra tutto con Donne. Auuenne, che vna Damigella dell'Infante Donna Sancia è lei molta cara per la sua diuozione, e Maria Garzia denominauasi, mirando questo Frate cotanto spirituale cominciò ad auerlo in venerazione, & affezionarsi alla di lui bontà, e procuraua souente ragionar seco visitandolo, il che à colui era di grandissimo dispiacere, e fuggiua quanto più poteua vn tale trattenimento. Vna fiata stando il Religioso nelle sue solite contemplazioni, fu fatto chiamare dalla Dama, che in Chiesa uscisse ad ascoltarla, e ricusando quegli, ella maggiormente, secondo è costume delle Donne con lacrime, e prieghi faceua istanza parendole non auersi mai à consolare, se non parlaua con quel seruo del Signore e non riceuea le sue diuote esortazioni; al fine importunato uscì portando in vna mano della pa-

glia, e nell'altra del fuoco, & accostandole insieme restò in vn tratto brugiata la paglia, e foggionse, Signora non per altro vado io sfuggendo di parlar e trattenermi con voi, se non perche quello hà guadagnato la paglia dall'approssimarsi col fuoco, guadagna il Religioso dal conuersar, e discorrer colle Donne, venendo à rimaner priuo del gran frutto, quali da colloqui Diuini, e dalla santa orazione s'acquista. Ciò veduto, & inteso dalla Donna tutta merauigliata, e vereconda si partì, ne si curò più per l'auuenire d'inquietar il buon Frate colla sua curiosa diuozione, il quale fin'al fine della sua vita perseverando in virtù rende l'anima al Creatore, e fù veduta dal Padre Sant'Antonio da Padoua, che allora era Canonico Regolare, e staua nel Conuento di Santa Croce di Coimbra, andarsene al cielo come uccello, che leggiermente voli, passar dal Purgatorio, e salire all'Empireo. Scriuono alcuni, che il Santo auesse questa visione, mentre diceua Messa, ma ciò non può essere, atteso fù ordinato Sacerdote, essendo già Frate Minore, quando appunto si scuopri la sua scienza, coll'occasione di far quella Predica à caso. L'occasione di tal'errore potè essere, che i primi Scrittori di questo auuenimento dissero, che nella Messa solenne successe, il che potè essere ancorche il Santo non celebrasse, ma assistesse, ò ministrasse solamente alla Messa. Fù ancora il corpo del sudetto Frate defonto nella sua morte illustrato da tanta chiarezza, e luce dal Ciel discesa, che à tutti apportò merauiglia, & allegrezza, e si confermarono nell'opinione della di lui santità.

213 Morì il Beato Frà Zaccaria colmo di meriti, e di perfezione, e fù sepolto il suo corpo nel pauimento innanzi all'altare Maggiore, e poi trasferito col corpo d'vn'altro suo diuoto Compagno sotto l'Altare, in cui era la sudetta Immagine del Crocifisso da lui venerata. Finalmente il Padre Frat' Ambrogio Silua di Giesù, essendo Prouinciale di Portogallo circa gl'anni del Signore 1612. lo trasferì in vn'onoreuole deposito da lui fatto far'aposta nel muro dell'Altare Maggiore à mano destra, dauanti cui fù posta vna craticcia di ferro indorata ben ferrata con chiauì. Nel medesimo Capitolo di questo Conuento, ou'era l'Immagine del Crocifisso da

sopra mentouato, vi è ora vna diuotissima Immagine della Beata Vergine, alla quale fù mandato vn Nouizio del Guardiano à pregare si compiacesse la Vergine riuelarli qual'orazione, ò inno li fosse più grato, e nell'Immagine li parlò, che l'era gratissimo l'inno, *O Gloriosa Domina &c.* Replicando il giouanetto, che il Guardiano non gli auerebbe creduto, aggiunse la Vergine vn manifesto miracolo. Aueua l'Immagine dipinto Giesù pargoletto nella mano sinistra, lo trasferì nella destra, e li disse, vñ figlio chiama il tuo Guardiano, che venga cogli altri à vedere questo per pruoua della verità, il che mirato fù al Nouizio creduto quanto narrò. Per memoria del miracolo al presente in tutti i Sabbati dell'anno à suono di campana, acciò vi concorra il popolo, tutti i Frati del Conuento vi si adunano, e con lumi accesi vi cantano il sudetto inno; *O Gloriosa Domina* con altre orazioni. Tutto ciò habbiamo nel primo tomo de' nostri Annali, e da altri Scrittori narrato.

Vita del Beato Lodouico da Calatagirone.

214 **G**iouanni, ò Girolamo di Martino da Calatagirone prese per Moglie Margarita natia di Bizzini, di cui generò sei figli tre maschi, e tre femine, e trà essi vno, che nel Battesimo chiamarono Giacomo, il quale cresciuto in età conuenueuole fù dal Padre impiegato à guardar le vacche, per qual' esercizio dimorando per lo più fuori l'abitato prese mala prattica con vna donna libera, & ebbe di essa vn figliuolo. Coll'occasione d'uscir fuori della Patria, passando dauanti il Conuento di S. Maria di Giesi de' Padri Osseruanti entrava alcune volte ad ascoltare la Messa, con che venne à pigliare familiarità col Padre Frat'Antonino da Calatagirone Sacerdote, per il cui buon'esempio s'indusse à chieder l'abito della Religione, e mediante il detto l'ottenne, e fù ammesso à far' il Nouiziato nel mentouato Conuento con nome di Frà Lodouico. Vedendo il demonio leuarsi dalle mani quell'anima, procurò in ogni modo di riauerla. Nell'ultima notte avanti il giorno, in cui il Nouizio doueua professare venne per opra del nemico quella

donna, con cui aueua tenuto commercio sotto la finestra della sua cella, e chiamatolo gli persuase con efficacia à lasciar l'abito, e girfene con essa, vinto il misero dalla tentazione se n'uscì nudo dal Conuento. Pendeva iui da presso il cadauero d'vn pouero pochi giorni prima impiccato, onde ad istigazione della donna, spogliato quello, si vestì egli di tali vestimenta, nel qual'atto gl'entrò addosso il demonio, e rappresentandogli la grauezza del misfatto operato l'indusse ad impiccarsi in vn'albero. Allo strepito del corpo cominciarono à latrar i cani del podere del Padre, al quale s'era appressato, corsero le Genti, e mirando l'impiccato tagliarono il laccio, lo portarono dentro le stanze, e riconobbero esser il figlio del Padrone, raccontò egli il successo, & il dì seguente andatoui il Padre lo fè curare, & accortosi che era indemoniato lo condusse alle Reliquie di S. Giacomo Protettore di Calatagirone, e restò libero dallo spirito maligno. Sei mesi si trattene fuori la Patria per la vergogna, e colmo di pentimento, e dolore di nuouo da Dio ispirato tornò al medemo Conuento, e dimandò d'esser riceuuto. Conoscendo il P. Antonino da Calatagirone il profitto che era per fare nella perfezione lo fè di nuouo accettare, e mandar' à far' il Nouiziato à Sciacca, quale finito professò, & intraprese vn'asprissima vita. Digiunaua quattro giorni la settimana, il Lunedì, Mercoledì, Venerdì, e Sabato, se ben' il suo viuere poteua dirsi vn continuo digiuno, atteso mangiava vna sola volta il giorno pan', & acqua, pigliando i pezzetti di pan'auanzati à Frati, e ponendogli nell'acqua, mai beuè vino, mai mangiò carne, ne pesci, benchè fosse Cuciniere, e n'apparecchiasse. Essendo vecchio vsaua qualche minestra ponendoui dell'acqua, ò della cenere; vestiuà vn'abito ruuido, e sotto vn cilizio di crini di cauallo, ogni notte si disciplinava con flagelli, in cui erano rosette di ferro, che cauauano sangue. Dormiuà pochissimo, si tratteneua la sera in Chiesa orando, s'alzaua vn'ora innanzi al Matutino, e dopo se ne restaua in Chiesa fin'à giorno, dormiuà ò sedendo, ò sopra sarmenti, nell'Inverno mai s'accostò al fuoco per iscaldarsi benchè fosse vecchio, & essendoui per compa-

sione

sione inuitato da Frati , rispondeua che per saluarfi bisogna patir molti disagi. Vscendo à questuar' il pane la maggior parte ne dana à poveri , e quando gl'era dato alcun regalo da diuoti , tutto lo daua alla Comunità senza gustarne lui . Due volte fù eletto Guardiano , ma subito rinonziò al Ministro, il quale edificato della sua vmiltà lo consolò. Andò à visitare le memorie del P. San Francesco in Assisi, e nella Verna , e li Santuarij di Roma con sodisfazione del suo spirito , la donna già sua amica intese tante austerità di lui si conuertì ancor' essa à Dio , & intraprese vn' asprissima vita , vestendosi d' vn' abito di lana su la nuda carne fin' alla morte , lasciando fama di gran pentimento, e singolare bontà.

215 Quando in Sicilia si diede principio alla nostra Riforma , subito Frà Lodouico s' vnico' Riformati per viuere con maggiore strettezza . Era in si fatta guisa dedito all' orazione, che vi spendeua quasi tutta la notte, & i giorni intieri, non essendo dall' vbedienza impedito , per lo che spesso veniuà molestato dal demonio , se ben' egli poca stima faceua di lui , & il Signore in essa li concesse la grazia dell' estasi , e ratti, restando alienato da sensi, del che fero no sperienza gl' altri Frati. Occorse vn' volta, che douendo farsi il Capitolo nel Conuento della Ficarra, vi fù destinato egli per Cuoco, vna mattina andato à sentir la Messa, e comunicatosi si trattene in orazione sin' alla Messa cantata vicin' all' ora di pranso , non essendo ancor' andato in Cucina, molti cominciarono à mormorare . Terminata la sua orazione si portò alla Cucina, doue offeruando i Frati viddero alcuni Giouanetti, che l' aiutauano , e credendosi secolari lo riferirono al Ministro come cosa disdiceuole nella Religione . Andò di persona il Ministro in Cucina, ne vi trouò nessuno , e dimandato lui medemo se auesse introdotto secolari nell' Officina? egli rispose vmilmente di nò ; e la merauiglia fù che in breuissimo tempo si vidde ogni cosa apparecchiata . Stando poi tutti à mensa disse il Ministro, Padri , e Fratelli ringraziamo il Signore , che questa mattina ci hà concesso reficiarsi con cibi apparecchiati dagl' Angioli . Restarono allora confusi i Frati , che mormorato aucuano .

Si diuulgò il caso per la Città, onde fù costretto il Seruo di Dio da li partirsi per fuggire il concorso de' popoli, e se n' andò in Messina . Dimorando nel Conuento di S. Pietro di Piazza , e facendo anco l' vfficio di Cuoco, il Guardiano gli comandò vna mattina , che apparecchiasse prima per certi Frati forastieri , e dopo fosse andato à sentire Messa, alla quale desideraua esser presente . Il Signore per consolarlo permise, che s' aprissero cinque mura, che erano tra la Cucina , e la Chiesa , e che vedesse l' Altare, & il Sacerdote celebrare, e di più nell' alzarsi il Sagramento vidde nell' Ostia Cristo Bambino con indicibile gioia della sua anima , del che ne diede al Redentore grazie infinite, e richiestone dal Guardiano glie lo raccontò vmilmente prostrato à suoi piedi , restando stupito del miracolo chiunque l' intese . Inoltrandosi egli tutta via nella bontà , allargaua Iddio la mano della sua liberalità ad arricchirlo di doni singolari , vno de' quali fù lo spirito Profetico, secondo dimostrò in moltissimi successi , de' quali raccontarò alcuni . Don Matteo Calatafiscibetta Barone di Cotormino conobbe questo Seruo dell' Altissimo , & ebbe seco familiarità grande, onde sempre che seco abbatteuasi gli ingiungeua pregare per l' anime di suo Padre , e Madre , vn giorno frà gl' altri andato al Conuento di Piazza à parlare con esso nel licenziarsi gli fece la solita raccomandazione , alla quale egli rispose, non ne hanno più bisogno , atteso nel giorno, che voi nella Chiesa di San Domenico col Pater noster di Papa Adriano chiedeste la liberazione delle lor' anime, se ne volaron' al Cielo, mi fauorisca però non far motto di ciò con nessuno , mà solo ne renda à Dio le douute grazie. Si supi Don Matteo come auesse Frà Lodouico saputo di quel Pater noster , non auendolo notificato mai ad alcuno, ne che in San Domenico auera per quelli orato . Auuenne all' istesso Don Matteo, che andato vn giorno à spasso con sei figliuoli maschi , che auera ; tornato in casa, tutti sei graueamente s' infermarono, e frà vn mese , e giorni ne morirono tre , del che afflitto il Padre se n' andò dal Seruo di Dio , acciò pregasse per la sanità de' tre viuenti, risposegli, che il Signore ne voleua anco di quelli, il che sentendo Don Matteo ebbe à sentire, con tutto

tutto ciò fattosi animo dimandò, se voleua il primogenito, replicò Frà Lodouico, che voleua l'ultimo, come seguì, morendo frà pochi giorni, e soggiunse, che auessse cura del primo genito, perche era etico, e però non lasciasse auuicinar' ad altri, acciò non gl'attaccasse il detto male, mà l'assicurò, che sarebbe guarito per mezzo de sudori, secondo li successe, benchè i Medici non auessero fin'allora conosciuta quella infermità. Trouandosi infermo leggermente Antonino Naso andato à visitarlo, Frà Lodouico si voltò alla Madre, e gli disse, abbiate pazienza, il Signor'lo vuol in Paradiso, conforme auenne, morendo Fra otto giorni. A Grazia Buietti graueamente inferma disse, che stasse allegramente perche guarirebbe, come si vidde. Vn'huomo seruiente del Conuento nomato Giorgio di Modica; vn giorno andato à pigliare vn poco di paglia, nel tornare passò per certa vigna, il cui Padrone li diede quattro grappoli d'vua, e poi passando per vn'altra se ne colse altri quattro senza licenza del Padrone, e nel Conuento la diede tutta à Frà Lodouico, il quale separata la rubbata dall'altra, disse, facesti bene à portare la donatati, mà questa perche la rubbasti? del che restò colui stupito, l'istesso Giorgio sudetto andato vn'altra volta à riportar' vn poco di paglia col giumento, la bestia lo fe disturbar' in maniera, che gli venne impulso di bestemmia, mà non lo fece, gionto al Conuento gli disse Frà Lodouico, oggi l'hai passata da valoroso à non bestemmia, del che rimase come prima stupefatto. Sebastiano Buffa da Calatagirone tornando alla Città da fuori se li fe notte per la strada, e piovendo cadde, e s'imbrattò malamente nel fango, onde per impazienza maledisse quella sera; non potendo entrare nella Città per la gran pioggia cercò ricourarsi nel Conuento, oue stava Frà Lodouico, il quale lo riprese aspramente della bestemmia, e toccatolo si trouò asciutto, e polito dal fango, ammirato vualmente della profezia, e del miracolo. Vn giorno in Calatagirone da vn diuoto gli furono mandati alcuni polli arrostiti, quali se portar' agl'infermi. Frat'Andrea da Calatagirone essendo iui presente, vinto dalla gola domandò vno di detti polli per mangiarlo, gli rispose,

Frà Lodouico, che se lo mangiua si ammalarebbe, replicò quegli, che non se ne curaua, e soggiungendo che se ne pentirebbe, se la medema risposta, fattoglielo dare, se lo mangiò, e subito fù sorpreso da vn'accidente, e s'annalò secondo gl'era stato predetto, riceuendo tosto il gastigo del di fetto.

216 Trouandosi di stanza nel Conuento di San Pietro di Piazza, vn giorno insieme col Padre Frà Giouanni da Bezzini andò in casa d'vna diuota Signora chiamata Angelica Trigona, e dopo auer con essa ragionato à lungo di cose spirituali, nel fine le disse Frà Lodouico, mi è venuto vn desiderio grande di riuedere Suor Agata mia sorella, voglio farla venire per poco da Calatagirone qui à Piazza, prego V.S. ricettarla in sua casa, rispose quella Signora, che di molto buona voglia l'auerebbe albergata. Frà pochi giorni capitò iui Agata, e Frà Lodouico coll'istesso Padre Frà Giouanni vi andò, e per lo spazio di due ore si trattenne con essa, e con altre donne di quella casa ragionando di cose spirituali. Volendo tornar' al Conuento disse, sorella mia, vi dimando licenza, perche non ci vedremo più in questa vita, mà in Paradiso colla grazia di Dio. Sentito ciò la sorella, e le persone iui presenti, sapendo che parlaua per impulso del Cielo, si misero à piangere dirottamente, e baciandoli chi l'abito, e chi la mano si partì. Mandò anco à chiamar' il fratello dicendoli, che se voleua riuederlo subito andasse, altrimenti l'auerebbe trouato morto. Il giorno seguente fù aggrauato di febre, onde disse al Guardiano chiamasse il Medico, che alle sue ordinazioni voleua rimetterfi (non auera ciò fatto nell'altre infermità) e crescendo sempre più la febre, si condusse all'estremo, per lo che prese i Santi Sacramenti, assistendoli i Padri Frà Giouanni, e Frà Paulo da Bizzini à raccomandarli l'anima. Finalmente, con intiero sentimento disse loro, recitate le Litanie della Beatissima Vergine, alle quali rispondendo egli *Ora pro me*, con tali parole diuotamente spirò lasciando i circostanti molto edificati à venti di Gennaro del 1579. di notte. Nel darsi il segno della morte concorse al Conuento quasi tutto il Popolo, dicendo ad alta voce, e morto il Santo, come anco tutti gridaua-

no la mattina per le strade, & interuenendo all'effequie pigliarono dell'abito, de' capelli, dell'vnghe, & altre cose serbandole come tante Reliquie, colle quali operò il Signore molti miracoli, oltre quelli fatti per sua intercessione in vita à chi d'vna maniera, à chi d'vn'altra, il che era cagione, che in tutti i luoghi, in cui abitò auessè sempre molto concorso di Gente attorno, impetrando ciascheduno per i suoi meriti quanto bramaua. Molti oppressi da diuerse infermità toccando il suo Corpo riceuerono la sanità. Frà questi vno fù Gio: Paulo fratello di Suor Grazia di Cagno, e di Francesca le gambe, il quale molestato per sei mesi continoui da vn canchero nel braccio destro senza giouarli medicamento nessuno, vditì i miracoli, che operaua questo Seruo di Dio andò al Conuento, pose il braccio sopra il suo Corpo, e postoli da Frati vn poco dell'abito sopra, guarì miracolosamente. Gio: Battista Parisi auendo patito vna graue rottura per trenta anni continoui toccando il detto Corpo si ruppe il cerchio, e restò sano. Vn Giouane d'anni quattordici auendo anco vna grossa rottura toccando l'istesso Corpo diuenne subito sano. Sebastiano Barbagallo molestato per sei mesi continoui dalla quartana, dopo che il medemo Corpo fù sepolto nel giorno che gli doueua tornare la febre andò à distendersi sopra la sepoltura, e vi s'addormentò, svegliatosi staua in dubbio se il male era per tornarli, nel qual mentre vdi dalla detta sepoltura uscire vna voce, che gli disse, *Non temerò, che il male non ti pigliera più*, come in fatti seguì, e ne ringraziò Iddio nel suo Seruo.

217 Intesa in Calatagirone la morte di questo suo Cittadino, e che per i suoi meriti succedeano molti miracoli, pensarono di rubbar' il Corpo, mà saputo di quei di Piazza proibirono à Frati il sepolirlo, acciò occultamente non fosse leuato. Lo fero ben sì alluogare in vn Deposito nella Sagrestia, oue fù tenuto da vn mese, dopo il qual tempo vi andò di nuouo tutto il Popolo, e Signori della Città, e lo fero vn'altra volta esporre in Chiesa, vedendolo ognuno fresco, bello, trattabile, e spirante vna fragranza mirabile, il che li accrebbe assai la diuozione. Poi lo

sepellirono onoreuolmente nella parte del Vangelo dell'Altare Maggiore nella stessa Chiesa. Passati trentanoue anni, diroccandosi la Chiesa, fù da quel luogo portato, e riposto in vn'altra Cappella, e saputo dal popolo vi concorse in gran numero, & alcuni rubbarono vn'osso, per lo che fù posto nella Sagrestia; nella quale traslacion' il Signore operò molti miracoli, quali non si notarono tutti. Di nuouo fù trasferito presso l'Altare Maggiore nella parte del Vangelo sotto l'Altare del B. Pasquale, & il Signore non cessa per i suoi meriti di far miracoli, conforme si narra nella Cronica della Riforma di Sicilia par. 1.

Vita della Beata Eustochio Vergine, e Monaca di Santa Chiara.

218 **L**A Beata Vergine Eustochio Messinese, e Monaca molto famosa per la sua singolare bontà dell'Istituto della nostra Madre Santa Chiara, fù di Nobilissima Famiglia il suo bisauolo giudicato reo d'auer fatto congiura con Arsale Alagona contrario al Rè Martino di quel tempo fù disterrato dal Regno, gl'altri della stessa Famiglia parte scamparono la vita col fuggire, parte ne rimasero uccisi. De' figli di costui vno furtiuamente riseruato in vita per diligenza d'vna sua parente, & alleuato, quando poi giunse all'età di adulto venne à riconciliarsi, & esser riceuto in grazia dal Rè, e fatto Generale d'alcuni Vascelli. Di questi nacque in Messina Bernardo Calatafo, il quale fù poi Padre della nostra Beata Vergine, e prese per moglie vna Gentildonna Romana dell'Illustrissima Famiglia Colonna, alcuni la chiamano Mata, altri con maggior fondamento dicono si chiamasse Matauda nata in Messina, se bene la discendenza sua deriuaua anticamente da Roma. Dal che vien'ad escludersi il detto di coloro, che asseriscono la Beata Eustochio Catanese, il Padre Orientale, e la Madre nomata Eustochio. Essendo costei anco giouanetta d'anni 18. e di già sposata, sentendo predicare quel santissimo Religioso dell'Offeranza il Padre Frà Matteo Girgente, concepì tale feruore di diuozione, che se non fosse stata rattenuata dal vincolo del Matrimonio lasciato

due-

auerebbe il Mondo, e data si farebbe alla vita solitaria. Fece nondimeno quello potè con incredibile ardenza dedicandosi al seruigio di Dio, affliggendo il suo corpo con vigilie, astinenze, digiuni, e discipline, souuenendo gl'infermi, e necessitosi in tutte le maniere à lei possibili. Tornando in questo mentre il Marito in casa, donde per anni cinque n'era stato lontano, e vedendo tale mutazione in sua Moglie, l'ebbe molto à disgusto, particolarmente mirandola non poco deformata nel viso per la macilenza, per lo che si sforzò e con parole, e con percosse distorla da quel intrapreso modo di viuere. Con tutto ciò lei perseverando ne' suoi diuotieffercizi per racquistar la grazia del Marito si raccomandò alla Beatissima Vergine, pregandola à concederle qualche figlio, per riaccender' in quello l'amore già spento. Appena ebbe concepito, che si scoperse in Messina la peste, per fuggir' dalla quale se ne passarono Marito, e Moglie con tutta la Famiglia della loro casa in vna Villa della Nunziata distante dalla Città vn miglio, doue venendo la Donna à termine di partorire, e per questo in pericolo della vita per auuertimento d'vn certo pastagiere fu portata in vna stalla, e così nel Giovedì della Settimana Santa dedicato alla Cena del Signore su l'ora del mezzo giorno partorì vna figliuolina, à cui pose nome Smeralda, e fu vn manifesto presagio del suo futuro splendore, quasi che auesse, à rilucere per la singolare bontà trà le sagre vergini, non altrimenti che vna preziosissima gioia trà l'altre gemme. Desiderando i Genitori sapere che riuscita auesse à fare questa loro bambina chiamarono Filosofi, & Astrologi, ad inuestigare li futuri successi di lei, li quali dissero di essa cose grandi, asserendo che sarebbe, ornamento della Famiglia, specchio di virtù, chiarezza della Religione. Preuendo anco tali cose benche da lungi l'inimico capitale di tutte le virtù, cominciò à machinarle in varie guise alla vita, onde spesse volte lasciatala nella culla la nodrice la ritrouaua sotto il letto, ò nelle stanze inferiori, & vna fiata la fè cadere da tre soffitti in terra, ma porgendole aiuto vna bellissima Donzella non ne patì lesione veruna. Cresciuta la fanciullina fu istruita dalla buona Madre in costumi

santi, occupata in essercizi diuoti, assuefatta in azioni commendabili, onde spregiaua gli abbagliamenti del corpo, le vanità secolari, e sotto preziose vesti, le quali il Padre, come à figlia femina vnica, e molto amata procuraua le se facessero, se bene contro voglia di lei, portaua di nascosto vn aspro cilizio. Parlandole il Padre, e li fratelli alle volte da douero, e spesso per burla di volerla maritare, in colera rispondea essa non volere altro Sposo che Cristo, e con vn pianto puerile daua ad intendere il dispiacere, che sentiuà, e quanto auera in orrore le nozze, e mai potè addursi, che vi dasse il consenso. Con tutto ciò essendo ella d'vndeci anni i fratelli in assenza del Padre la promisero per isposa ad vn Giouane ricco, e bello quantunque essa ostinatamente contradicesse, & apparecchiandosi le solennità delle nozze, lamentandosi lei di continuo coll'amiche, e parenti dell'ingiuria, e violenza le si faceua, portò il caso, che lo Sposo destinato per alcune grauissime contingenze fu costretto à partire dalla Città. Scorsero quasi due anni in questa assenza dello Sposo, auendo la vergine tredici anni di età à caso andò co' fratelli nella Villa, dou' era nata, à ricreazione, & entrando nella Chiesa di Santo Nicola iui vicina, pregando il Signor Iddio ad incamminare tutta la di lei vita in suo seruigio, fu attorniata da vna caligine, & allora illuminata à conoscere l'incostanza dell'umana condizione concepì vn'estremo vilipendio, & abborrimento di tutte le cose terrene, e cominciò à deformarsi la graziosità dell'aspetto tanto in lei desiderabile, esponendosi all'ardore del Sole, e con altre cose pregiudiziali alla bellezza. Lasciò ancora ogni ornamento, trattandosi con grande asprezza, ritirandosi in vna angusta cella della casa. Doue non solo se ne staua separata dalla conuersazione de' stranieri, ma anco da fratelli, e domestici, attendendo di notte, e di giorno à pregar i Santi, & à contemplare le cose Celesti. In tanto ritornato lo Sposo quando vidde Eustochio tutta smunta, pallida, macilente, nel volto annegrita, & assai contrafatta da quella era quando allegro à dismisura sposata l'auera, tanto si afflisse di malinconia, che nell'ultimo di sette giorni se ne morì. Ma non per questo libera fu la Vergine

gine da contrasti chiedendola molti per Moglie, interponendoui parenti, e Religiosi, che la persuadessero ad acconsentire, à quali tutti ella daua conuenevoli risposte sempre escludiue, adducendo saggie ragioni in sua difesa, standosi quasi immobile scoglio in mezzo alle percosse, dell'onde. Et appena potè ottenerli, che se ne stasse in casa colla Madre attendendo agl'effereizi di diuozione. Auuennele vna volta, che meditando con feruore maggiore dell'vsato la Passione del Redentore s'infiammò nell'amor verso di lui di tal sorte in guardare vn Crocifisso, che fù circondata da vn'immensa luce, e rapita fuora di se cadde come morta. La sostenne colle braccia il fratello, e tornando in se senti nel suo cuore vn sentimento più viu del solito, onde fece più nobile proponimento, si diede ad amar Cristo con maggior ardenza, à cibarsi di solo pan' & acqua, à desiderare fortemente la solitudine, e se il sesso rattenuta non l'auesse, auerebbe intrapresa la vita romitica. Determinò nondimeno fare nella medema casa paterna quanto esserguito auerebbe nelle cauerne de' Monti, e nelle spelonche de' deserti, ritirandosi in vn cantone segregato dentro il palagio, fuggendo anco la conuersazione, e pratica de' suoi domestici. Non potendo il Demonio sopportare tanta virtù spesso in varie guise la traagliaua, machinandole diuerse molestie, ora la strascinaua violentemente per terra, ora la batteua, ora l'esponeua à precipizi delle scale, ma colla diligenza, & orazioni sue, e della Madre superaua tutte le frodi dal nemico ordite. Oltre ciò le souagionse vna più graue tribolazione, e fù la risoluzione del Padre, che voleua in ogni conto si maritasse, e con minaccie, e colla spada nuda in mano procurò vi dasse il consenso, ne con tutto questo potè da lei ottenerlo, stando ferma, e con incredibile costanza nel suo proponimento di serbar' il celibato.

219 Passando tali contrasti, e ricusando sempre più la Vergine di acconsentire, occorse, che il secondo Sposo, à cui il Padre designaua di darla morì, onde ella per liberarsi da queste concorrenze di pretendenti à lei molestissimi, e sfuggire le violenze se li faceuano in sollecitarla à sponsalizi, determinò pigliar l'abito di Monaca

della nostra Madre Santa Chiara nel Monastero di Vafico, che così lungi veniua à farsi dall'importunità de parenti, e dagl'agguati del Mondo. Subbito che i suoi ciò intesero fero mille minaccie à quel Monastero di rouinarlo, & incendiarlo, con che impedirono, che non vi fosse riceuuta. Ma poiche il Padre vidde la di lei immutabile fermezza, non auendo potuto piegarla con minaccie, procurò di suolgerla con lusinghe, & appena arriuò ad impetrare da essa, che se ne stasse in casa sua attendendo allo Spirito finche lui tornato da Sardegna, doue in fretta li conueniua andare, fabricarebbe à lei vn Monastero, secondo le prometteua con vn buon numero d'altre Vergini. In quel viaggio di Sardegna morì il Padre, onde ella saputolo tosto cominciò à pensare di ouuiare alle violenze più gagliarde che anteuadeua i fratelli fatte le auerebbero, per lo che si tagliò da se stessa le treccie, e si vestì d'vn'abito da figlia del Padre San Francesco, il che ebbero à dispiacer' estremo i suoi parenti. Nè si fermò qui, ma di nuouo fece istanza all'Abbadessa del Monastero di Vafico che l'accettasse, al che colei non osò acconsentire per timore, che auera della potenza de' fratelli, e parenti che con ogni sforzo possibile contradiceuano. Occupata Eustochio in queste generose contese, la Madre tutta intenta all'opere di pietà, essendo vn'estrema penuria di vettouaglie souueniua largamente à poveri, il che sapendo il figlio auuisione vn seruidore, se ne sdegnò molto rimprouerando la Madre, che dissipaua la prouisione, e robba della casa, ma per miracolo di Dio auuenne che la dispensa fù trouata intatta, & i granari pieni, il che la diuota Matrona attribuì à meriti della figlia. Or se bene i fratelli cessarono di traagliare la Vergine, non tralasciò di perseguitarla il Demonio, anzi in varie guise più s'incrudeliua. Trà l'altre machine, con cui s'ingegnò d'affliggerla vna fù questa. Soleua la feruente Donzella auanti comparisse l'alba la mattina andare colle sue Zie ad vna Chiesa vicina per ascoltarui la Messa. Vna volta il fraudolente auuersario anticipò le dette matrone parenti, e bussando la porta fingendo il suono di voce femminile la chiamò: Lei pensandosi vna delle Zie subito discese, e quello coll'

artificio, che hà d'ingannare la condusse in luoghi aspri, e spinosi lontano tre miglia dalla Città, & iui si mise l'iniquo à beffeggiarla; tosto che lei s'auuide dell'inganno chiamò in aiuto la Regina de' Cieli, & in fretta se n'andò ad vna Chiesa iui vicina intitolata Santa Maria delle Scale, donde riceuuta nell'albergo d'vna Donna da presso à quel luogo abitante mandò à chiamar' i fratelli, co' quali se ne tornò alla Città. Per la strada le occorse passare per la Chiesa di San Nicola, nella quale abbiamo detto, che attorniata da vna caligine concepì il primo feruore. Quiui entrata, e prostrata in terra à far' orazione dauanti l'immagine di Giesù Cristo, e della sua Santissima Madre, sentito fù vn merauiglioso tuono, e ripiena ella venne d'vn nuouo Spirito, e più ardente amore di Carità Diuina. Aumentatale con tale maniera stupenda la diuozione, e bramosa fuor di modo di rendersi Religiosa cominciò à viuere con maggiore austerità, à dormire più aspramente, à più macerar' il suo corpo, à contemplare più profondamente la Passione di Cristo, & à conformarsi quanto più poteua à suoi patimenti. Dopo questo ad istanza della Madre con penitenze, prieghi, e voti supplicò l'Altissimo li manifestasse, che fine auesse auuto il Demonio con quell'inganno orditoli conducendo con frode in quei luoghi sequestrati dalle genti vna fanciulla semplice, data tutta alle cose Spirituali, che per condizione del sesso, e dello stato d'ogni cosa temeuua. Finalmente da vn santo huomo le fù detto auer ciò permesso il Signore, che succedesse, perche i parenti impedivano la Vergine à non abbracciare l'istituto della Religione, secondo ella bramaua. Quindi per non opporsi più al Diuino volere determinarono non rattenerla più in casa contro sua voglia, ma che entrasse nel Monastero di Vafico per consagrarsi à Dio, conforme auca chiesto. Stabilirono dunque il giorno, e scorsi sei mesi dopo quell'inganno diabolico, istruita pria nelle sagre cerimonie, fù riceuuta trà le accennate Monache, e nell'ingresso le fù dato nome Eufrosina, e poi per volere del Confessore fù chiamata Eustochio. Vedendosi in possesso del tanto conteso stato ascritta al collegio delle Sagre Vergini abbandonò col pensiero la casa paterna, e

tutto il suo parentado, scordandosi de' parenti, dispreggiando le ricchezze, abborrendo ogni piacere. Posta sotto la disciplina d'vna peritissima Maestra in breue tempo fece tale profitto nella perfezione religiosa, che diuenne esemplare di Santità all'altre Monache. De' Santi si elesse per protettori, & Auuocati il Padre San Francesco, l'Apostolo San Paulo, San Girolamo, & il Beato Giacomo, ò Giacomone da Todi. E volendo imitare costoro in quel molto, che per Cristo auuano patito, in varie maniere si macerava, s'impiegaua il corpo con setole, e spine, con flagelli, e battiture, affliggeuasi con funi, e catene. La più delicata Tonica che adopraua era di grossissima lana, la sua cella, e soggiorno vn luogo bassissimo sotto le scale, il letto per lo più la nuda terra, il guanciale vna pietra, ò legno. Discacciava il sonno da se coll'vngersi gl'occhi coll'oglio, ò con succo d'arancio per auer più tempo d'attendere all'orazione per guastarsi la graziosità della faccia, l'auuicinaua assai al fuoco, ò l'vngeua con succhi d'erbe, specialmente quando sentiuua di ciò lodarsi da alcuno, vsaua ogni diligenza per deformarla.

220 In tanto datafi in tutto alla contemplazione per meglio rammentarsi, e non farsi mai dilungare dalla memoria la vita di Cristo, l'azzioni, la pazienza inuita ne' tormenti, à ciascheduna opra di lui assegnò il luogo particolare, considerandolo, ò figurandoselo coll'imaginatiua non altrimenti se stata fosse in Gierusalemme. Aueua dunque dentro i Chioftri del Monastero figuratosi in luoghi diuersi il Presepio doue Cristo Nostro Signore nacque, la casa della sua santissima Genitrice, il Tempio di Salomone, il Monte Oliuetto, l'Orto, in cui il Saluadore fù preso, il Cenacolo, i Palagi di Anna, e Caifasso, il Pretorio di Pilato, il Monte Caluario, & il Santo Sepolcro iui da presso quei luoghi frequentaua ogni giorno come se fossero i veri di Gierusalemme contemplando con lagrime copiosissime la mansuetudine del suo Sposo, & ogni auuenimento per ordine succedutoui. Si profondaua così al viuo in tali meditazioni, che pareua sentisse i tormenti, accompagnasse la Vergine dolente, stasse vicini
alla

alla Croce, partecipasse la tristezza de gl' Apostoli. Offeruaua lungo, e rigoroso silenzio somigliuole al Pitagorico. In tutte le feste principali staua genuflessa d'auanti l'altare da Vespro fin' al tramontar del Sole, poi quasi tutta la notte continuaua in orazione, sù l'alba uscìua ne' chiostri del Monastero accompagnandosi coll'altre Monache à fatigare, salmeggiare, e cantare l'ufficio nel Coro. Accalorandosi in lei la fiamma dell'amor diuino chiamaua Cristo sua speranza, vnico, e sommo bene suo Creatore, e Clementissimo Redentore, e Duce; e se stessa indignissima senza veruno suo merito essere stata chiamata alla migliore strada, e perfettissimo istituto, onde chiedea forza, e costanza per potere perseverare nell'incominciate lodeuoli imprese. Bramaua principalmente sentire in se i dolori, e l'acerbezza della Passione di Cristo, sempre confessando esser' ella stata cagione di quei tormenti, & auer lui sopportato le pene delle colpe altrui.

221 Era il suo cibo ordinario pan', & acqua, di più del quale rare volte ammetteua altra viuanda vile però, e vi mescolaua l'assenzio. Se qualche fiata dormiua in letto, non vi si scorgeua delicatezza veruna, nella suppellettile nessuna curiosità, ma vn vmile letticiuolo, con vna vilissima schiauiua per coperta. Non perdonaua à fatica veruna per dispreggiata che si fosse, ò che auesse à portarsi acqua, ò ad accender' il fuoco, ò acconciar' il frumento, ò qualsiuoglia altro impiego. Era con tutte l'altre Suore officiosissima. La Madre, e parenti li mandauano del continuo in ogni abondeuolezza quanto giudicauano le bisognasse, ella però il tutto dispensaua all'inferme, ò pouere, ò le metteua nel commune, sopportando essa volentieri il freddo, l'inedia, l'infermità, e qualsiuoglia altro incommodo, e disagio. Trouandosi vna volta con vna malattia lunga di sei mesi, non può dirsi con quanta diligenza procurassero i parenti, che fosse curata, il che à lei recaua non piccolo dispiacere, essendo poi questi forzati à lungarsi per cagione di fuggire la peste, non auendo chi la souuenisse, le venne il sussidio donde meno lo sperauano ispirando il Signore vna sua parente à somministrarle quanto le bisognaua, con tutto che

fosse molto da lì lontana. Poco appresso entrò la pestilenza nel suo Monastero, e se bene Eustochio si trouaua affatto priua d'ogni vigore si offeriua di seruir' all'inferme, ma la Badessa glielo vietò stante la sua estrema debolezza. In diuerse occasioni manifestò l'inuincibile pazienza, di cui era dotata, e non fù piccola quella, quando da vna imprudente Monaca dato le fù anco vno schiaffo, qual'ella non solo con pazienza soffrì; ma più che volentieri, e con tranquillità indisturbata sopportò la Morte di tre suoi fratelli, e di molti altri parenti defonti nella peste. Spogliatasi d'ogni pensiero circa le cose terrene, e di ogni affetto de parenti troppo à lei molesto, ogni suo studio & intenzione riuolse in procurare di rendersi grata al Creatore, Sentìua però grandissimo dispiacere che le Monache non viuessero con quella strettezza, che al loro stato si conueniua, e non caminassero nell'offeruanza della regola con quella esattezza, che si richiede. Per lo che cominciò à trattare pria segretamente, e poi colle Vergini più anziane sagge à consultare di ridurre il Monastero alla primiera strettezza, e quando ciò in quello non potesse effettuarsi, almeno fosse à lei lecito passar' in quel Monastero, doue s'offeruassero le prime costituzioni della Madre Santa Chiara datele dal Padre San Francesco, del che fece supplicare il sommo Pontefice per la necessaria facoltà. Ciò saputo dalla Badessa ne sentì dispiacenza, onde procurò con ogni possibile diligenza distoglier da tale pensiero Eustochio, e le Monache con essa in questo fatto vnite. Aueua la Vergine Eustochio vna sorella Minore di essa quanto all'età nomata Mita, ò Margherita, che poi venne à chiamarsi Francesca, la quale à persuasione di lei aspiraua ad esser religiosa nel medemo Ordine. A spese di collei furono fatte le fondamenta del nouo Monastero, ma poi non v'era speranza si auesse à compire, non potendo somministrare quell'aiuto, che auerebbero voluto tante altre Vergini nobilissime, le quali di commune valore s'erano per questa impresa vnite. Conferì Eustochio il negozio colla Madre, e l'indusse à concorrere alla fabrica, e di più ad intraprendere l'istesso istituto. Aueua già lei preso l'abito del terzo Ordine del Padre San Francesco, e

per

per viuere in compagnia delle sue figliole accettò il pensiero di sottoporsi à maggiore strettezza di vita. Auante che la Vergine Eustochio arrivasse all'effecuzione, d'abbracciare questo lodeuole, e diuoto stato di più perfetta vita, le fu d'vno po sopportare molti trauagli, e disturbi d'animo. Mandò vna lettera ad vn Padre Francescano della Regular Osseruanza, che per il passato era stato Confessore di lei, e della Madre, auuifandolo di molte cose intorno à quello, che pensaua di fare. Fu intercetta dalle Monache in ciò à lei contrarie, che appunto obseruauano tutte le azzioni, & andamenti suoi, e portata all'Abbadessa non fù subbitamente letta, ma serbata, nello scrigno, per ben ponderarla con maggiore commodità, ma medianti l'orazioni della Serna di Dio, sparue detta lettera, ne potè mai ritrouarsi quantunque fosse con esquisitissima diligenza ricercata. Per il quale successo Eustochio diuenne più costante nel suo proponimento, & ogni giorno esortaua le compagne à procedere con maggior ardenza nella risoluzione già tanta. Auuedendosi che esse pareua cominciassero vn poco à titubare per farle conoscere che l'opera proposta col Diuino fauore auuea ad essetuarli, passò à mostrarle segni miracolosi. Alla di loro presenza più d'vna volta le lampane spente senza mirarsi da chi, restarono di nuouo accese, & vna vite secca da lei piantata nello spazio d'vna notte diuenne verdeggiante, secona, e germogliò. Allora ella attendeua con maggiore feruore all'opere di Carità, all'orazioni continue, à seruire l'inferme. E mentre vna notte faceua orazione dauanti l'altare senti vna truppa di demoni con vn rumore come di gente à cavallo, & armi per disturbarla dal Santo effercizio, ma ben s'auuide della del fine del maluagio, onde non istimandolo vn pelo attese à farli suoi. Consultandosi colla Madre risoluerono mandar vn Sacerdote in Roma, come già l'auuiarono, à supplicar il Papa, à concederle facultà di poter compire il nouello monastero da loro principiato per le Monache di Santa Chiara obseruanti al rigore della regola, e poter ad esso passare Suor Eustochio con altre quattro Monache. Auuene, non sò per qual accidente, che il Sacerdote inuiato perdè

tutto il denaro necessario à quel negozio datogli dalla Madre della Vergine, per lo che si costretto à tornarsene senza far nulla. Intendendo ciò l'Abbadessa cominciò à rimprouerar Eustochio d'ambizione, & assieme coll'altre Monache à dirle molte ingiurie. Soffrì ella non solo con pazienza le molestie, e gl'affronti, ma di più stando le Monache à cena coll'Abbadessa, s'inginocchiò, e professò in terra ritorcendo in se tutta la colpa, benchè fosse innocente, addimandò vnilmente perdono, e si mantenne lontana da ogni desio di vendetta in maniera, che ringraziò ognuna dell'ingiurie fattole, con che gl'animi di quelle, che colle contese mai placati si fariano, colla mansuetudine si arressero, e da quello in poi non ardirono mai più molestare la sua grandissima modestia. Intanto il Sacerdote sudetto di nuouo tornò in Roma per procurare la necessaria licenza circa l'edifizio del Monastero, che si pretendea, e nel principio fù fatto ostacolo alla di lui domanda dal Protettore dell'Ordine dicendoli, che non viera necessità di eriger vn'altro Monastero del medesimo istituto nella stessa Città. Ma replicando quegli che nel primo Monastero era assai scaduta l'osseruanza del primo istituto, e che più facilmente poteua introdursi in vn nuouo, che rinouellarla nell'antico, il sommo Pontefice, Calisto Terzo li concedette quanto dimandaua. In tanto visitando la Madre Suor Eustochio le disse, che inorgeuano molte difficoltà per impedire la sua Santa impresa, che contradiceuano le Monache, e li frati Minori Conuentuali, e che suo fratello staua molto in colera, perche l'altra sorella Minore non voleua sentire più di nozze, auendo determinato d'esser Religiosa. Rispose la Vergine Eustochio, che essa ogni speranza auuea posta in Dio, e che vi era vn certo Bartolomeo cognominato Ansalone Gentiluomo di quella Città, il quale volentieri era per abbracciare quell'opera. Il successo dimostrò poi auer predetto il vero la Serna di Dio, atteso alcuni giorni dopo andando la diuota Matrona alla Chiesa di San Francesco, nell'entrare s'abbattè col nomato huomo, il quale di sua spontanea volontà le offerse ogni suo aiuto, e soccorso necessario per perfezionare la fabrica di quel Monastero.

222 Venute le lettere del Papa, Mita, o Margherita sorella della Santa, venduta la sua robba preparauasi à spendere quello si richiedeu per proseguire la mentouata fabrica. Il fratello di ciò fuor di modo adirato, cominciò à sgridare la sorella, ad ingiuriarla, & anco à batterla, dicendole, che faceua pazzie, e che consumaua il patrimonio allo sproposito, e di più rompendo gli di lei scrigni prese tutto l'oro, l'argento, e quanto di prezioso vi teneua adunato in seruigio della fabrica portandosi ogni cosa in casa sua. Benche di ciò si rammaricasse la Donzella, nondimeno vendè quello le era rimasto impiegandolo all'opera disegnata. Staua allora da presso alla Chiesa di San Domenico in quel luogo medesimo, doue dopo fù eretto il tempio in onore di San Nicola, l'antico spedale dell'Ascensione con vna Cappella di Santa Maria, che volgarmente vien detta la Commendata, il quale essendo stato fondato per alloggiarui, i poveri, non seruiua più à tal'effetto, questo fù concesso per vso alla Beata Eustochio, e compagne per acconciarlo, e ridurlo in forma di Monastero. Nelle lettere Apostoliche, perche tutto il negozio era rimesso all'Arcivescovo, questi permetteua quanto in esse à Suor Eustochio si concedeu, che con quattro Monache à sua elezzione passar potesse al nouello Monastero. L'Abbadessa mal volentieri ciò sopportaua lagnandosi d'esser abbandonata, e che il suo veniuà à restare desolato, se si lasciavano vscire da quelle quattro Monache, quali Eustochio voleua. Al che Eustochio rispose, che era vergogna affermare ciò d'un Monastero venerabilissimo, e che essendo cò tanto numero auesse tutta la speranza della sua stbilità riposta in quattro sole Monache. Meravigliatosi quel Prelato della prudentissima risposta di Suor Eustochio, non lasciò di favorirla.

223 Si viddero appresso à questo insorgere nuoue tempeste contro la Serua di Dio. L'Abbadessa con tutte le sue aderenti vituperauano la risoluzione della Vergine, afferendo esser cosa biasimeuole abbandonare l'antico istituto, e che essendo Monache libere, si sottoponeessero all'vbedienza di Religiosi, & alla direzione d'huomini di vita più austera. Ella per questa opposizione non mutandosi vn punto di-

ceua, che conueniuà fare la volontà di Dio, e si diede à pregarlo con più feruorose istanze, continuando per vn'anno intiero à supplicarlo sopra di ciò, dormendo pochissimo, e non altroue che in duro, e rozzo legno. Quello, che più l'afflisse fù, che le compagne, le quali con lei erano conuenute di passar' all'altro Monastero, atterrite da tante tribulazioni cangiarono pentiere, vna sola stando salda nella prima determinazione. Le daua anco fastidio non auere nè Maestra, nè libro, da quali fosse incaminata per rimettersi su la primiera Offeruanza della Regola di Santa Chiara, onde era d'vuopo cercare da altra parte l'indirizzo. Pensando à questo ebbe nelle mani il libretto desiderato con vn modo mirabile, e fù che andando à caso vn fanciullo per la riuà d'un fiume vi trouò il detto libretto, & à lei il portò. Essendo dunque apparecchiate tutte le cose necessarie al passaggio, Eustochio con le sue persuasioni induffe due Monache à seguir la Elisa Riccia, e Giacomia Pollicina, le quali di notte, aprendosele per virtù Diuina le porte, se n'vscirono, e nell'oscurezze delle tenebre mostratale la via da vn lume celeste, che le fece scorta, arriuarono al nuouo Monastero. Accorgendosi del fatto l'Abbadessa dando in iscandescenza, auuissò subito i Padri della fuga delle figlie, se pure questa merita nome di fuga. Coloro disturbati da tale nouità, chiamato in aiuto il Magistrato della Città, & unito assieme buon numero di amici, circondarono il luogo à fine di tornar' al primo loro soggiorno le fuggite Suore. Elisa, non potendo soffrire l'ira del foribondo Padre, con facilità si riportò d'ond'era vscita. Ma Giacomia forte, & intrepida nulla stimò tutte le minaccie de' suoi, e con vna magnanima costanza fece tacere vn Canonico suo parente, che diceua molte villanie alla Vergine Eustochio, e l'auerebbe il fratello di essa Eustochio animazzato per il suo indegno parlare, se lei come vera Discepola di Cristo non l'impediua.

224 Finalmente l'inuita Serua dell'Altissimo Eustochio, essendo d'anni ventiquattro assieme con Giacomia sua Compagna, con Francesca sua sorella, e con Pauiola sua Nepote d'vndeci anni vincitrici di tanti contrasti, arriuarono il fine, de' loro santi desiri, e nel nuouo Monastero

rimasero. Non erano però terminate affatto le contese, essendocene vn'altra da superare, e questa era, che i Frati Minori Osservanti, à quali il Pontefice commetteua la cura di quel Monastero, non voleuano in conto verun' accettarla. Di tale contrarietà, ò ripugnanza si rammaricò tanto la Vergine, che grauentemente infermò, e con molto sentimento cominciò à querelarsi d'esser abbandonata da quelli, quali speraua indubitatamente l'auessero ad aiutare. Vltimamente piacque al Signore consolare la sua Serua, auendo sperimentata la sua fortezza in tante afflizioni, e traversie. L'Arciuescovo dunque di Messina per le lettere riceuute dal Papa, ordinò sotto pena di scomunica à Frati, che per la Domenica delle Palme allora prossima amministrassero i Sacramenti à quelle, diuote Vergini rinferrate in quel nouello reclusorio. Poco appresso giunse iui il Vicario Generale, e per ordinar' il modo di viver' in detto Monastero volle istituire Abbadesa Suor Eustochio, ma ella bramò solo d'esser soggetta ottenne, che à tal vizio fosse destinata Suor Giacomina. Non mancò l'inferno di trauagliarle facendo, che i demoni in diuersi figure, e spauenteuoli larue le apparissero per attimorirle essendo Vergineltene, e di poca speranza, operando di più che il Monastero patisse vari disturbi per l'ingiurie, e contrarietà d'alcuni nobili, che mal volentieri soffriuano le loro figlie, ò sorelle vi dimorassero, volendo più tosto tornassero alle proprie case. Essendo cresciuto il numero delle Monache sin'à dodici, fù dimandata da tutte per Abbadesa Eustochio arrivata à trent'anni dell'età sua, il che ella abborriua con altrettanta auersione, con quanta suole da altri bramarsi, onde fù d'uopo con minaccie, e precetti costringerla ad accettar' la detta carica. Passati tre anni, e mezzo, essendo l'abitazione assai scomoda, angusta, vicina al Conuento de' Domenicani, e di più caduto buona parte del tetto, & aumentandosi sempre più il numero delle Monache, bisognò per forza trasferirlo in altro luogo. Ma non auendo doue, e sentendo i patimenti di quelle Sagre Vergini Bartolomeo Ansalone diede la sua propria casa sotto il Castello, ò Rocca Mainertina riducendola in forma di Monastero, al che fare comprò

anco altre cose contigue. Di nuouo questo si trauagliato dal tumulto di secolari, che violentemente vi entrarono scalandole, mura i parenti di Bernardina Giouanna, li quali volendo cauarla fuora perche quella ripugnaua la percoressero nel capo, e la riconducessero nella casa. Ma pentiti poi del fatto, risentendosi anco l'Arciuescovo il giorno seguente ve la riconducessero. Da tante angustie, e trauagli afflitta del continuo la Sposa di Cristo si oppressa da vna lunga indisposizione di stomaco, e da vna febre erica, onde i medici diffidauano della sua sanità. In sonno le parue d'esser visitata da quattro eccellentissimi medici, li quali le toccarono lo stomaco, e facendole sopra il segno della Croce le diedero speranza di guarire. Non fù la visione vana, poiche fra pochi giorni diuenne libera, e sana. Subbito ripigliò la solita austerità di vita, e se ben'era Vicaria, attendeua agl'esercizi spirituali, e corporali, non esentandosi da verun'opera seruile nè di giorno, nè di notte.

225. Per lo spazio d'anni dodici fù poi aggravata d'vn'altra infermità del tutto incurabile, & allora eziandio continuò ad abitare nel suo tugurio sotto le scale, per le quali si salua per andar' all'oratorio à fine d'essercitarsi nella pazienza collo strepito di quelle, che ascendeuano, e discendeuano. Essendo forzata ad accettare la carica d'Abbadesa la seconda, e l'aterza volta, e per trouarsi dalla malattia impedita, non potendo maneggiare il suo vizio, coll'orazione impetrò da Dio la sanità. Racconta vn'huomo Religioso, e diuoto d'auer veduto in sonno la Vergine Eustochio stanca, & incurata sotto il peso d'vna gran Croce, & vna moltitudine d'altre Vergini, che di buona voglia la seguivano. Denotaua ciò la prontezza delle suddite ad vberirla, conforme si vidde in tutte le volte che ella come Prelata tenne in mano il gouerno, che mai non comandaua, ne meno ordinaua le cose necessarie à nome, & in vece del modo imperatiuo si seruua dell'interrogatiuo in parlare quando voleua si facesse alcun' azione, e diceua, *chi è di voi, che far volesse questa cosa per amor di Dio, ò in seruigio del Monastero?* Dal che procedea, che le Monache erano prontissime ad vberirla torzandole assai più l'estrema modestia di si

Veneranda Prelata, che l'ordine precettorio. Fu di sì profonda vmità, che si sottometteua al giudizio di tutti, e sopra questa virtù come sopra base, e stabile fondamento alzò il fontuoso edificio dell'altre. A quanto eminente grado di pazienza, di mansuetudine, di pietà, e di povertà formontasse, gl'atti eroici, che di tali perfezzioni operò chiaramente il dimostrano. Nel recitare l'vffizio, nell'orazione, e nelle vigilie fu tanto feruente, che à tutte era vn'ammirabile esemplare. Ogni anno, quando veniuà il tempo dedicato alla rimembranza della Passione del Redentore, ella colla mutazione del volto, co' getti, co' sospiri, col continuo tremore dimostraua l'intimo sentimento del suo cuore feritole altre volte da Cristo colla lancia mentre staua in orazione. E non solamente essa quando si leggeua l'istoria della sagratissima Passione, le lezioni, le profezie à quella spettanti, dimostraua patire acerbissimo dolore nelle mani, ne' piedi, nel lato, & intensissimo rammarico nell'anima, ma di più anco l'altre Vergini, à somiglianza di lei auuano li sentimenti medemi di cordoglio, e di uozione, poiche non si appagaua di considerare la vita di Cristo, e le sue santissime azioni, ma auuertiuà ciascheduna delle compagne à rammentarsi di ponderar anco le diuote fatiche, povertà, esiglio, persecuzioni, e traugli tollerati dalla sua Beatissima Madre. Costumaua souente dire, che le serue di Dio non per timore delle pene, ne per la speranza de' premi, ma solo spronate da puro amore verso di Cristo doueuanò attendere al ben'oprare, e sopportare lietamente li stenti, la mendicizia, la fame, il freddo, le vigilie, e somigliuoli incomodi, e quantunque non vi fossero i tormenti dell'inferno, e nessuno premio assegnato, il medemo fare douriano per la somma Bontà di Dio, e per la sua maggior gloria. A questo fine determinò scriuer vn libretto per maggiormente istruire le Monache, ma nello scriuere il Demonio tanto la molestò, e con morderle vn dento fece se le torcesse che non potè l'opera proseguire. Sarebbe difficilissimo raccontare quanta sia stata grande la santità di questa Vergine, con quanto affetto di Carità amaua l'altre Monache, quanto era affabile nel conuersare, con quanta grauità

parlaua, con quanta dolcezza, & eloquenza, quanto erano i suoi costumi piaceuoli, quanto circospetta nell'onestà, e retto procedere.

226 Non le mancarono i miracoli in pruoua delle sue vere virtù, e santità eminente, se bene sono grandissimi miracoli l'auere vinta la concupiscenza, rifiutato maritaggi di principali Gentilhuomini, dispregiate amplissime ricchezze, fondato con maniere ammirabili vn santo Monastero di Vergini, e datele santissime costituzioni, perche nell'osservanza si mantenesse. Lasciando per ora queste, si racconta, che lauandosi vn suo fazzoletto, col quale soleua asciugarsi le lagrime, con quella acqua essersi liberata vna Donna idropica, vn'altra mondata dalla lepra, per terzo guarita vna dalla febre etica, e sanati altri inferni. Liberò vn'indemoniata à lei condotta. Volendo le Monache muouer vn'arca grande dal luogo, oue staua perche sopra vi piousuà, & affatigandouisi molte senza profitto veruno, col metterui ella vna sola mano, senza nessuna difficoltà la mosse. Vna Donna cadendo battè il capo in vn muro, e ne rimase graue. mente offesa, facendole ella sopra il segno della Croce fu libera. Diede santità ad vn'altra aggrauata di puntura, & ad vna, che cadèdoe vna tauola su il capo l'auuà malamente percossa. Fece vn'altro miracolo nella sua stessa persona essendole nata nella mano vna bruffoletta, e tagliatale dal chirurgo per tre mesi continui l'afflisce con intolerabile dolore, in vn tratto fu sanata dal Padre San Francesco apprendole, mentre oraua.

227 Preuidde alcune cose future con diuerse visioni, e figure. Vidde vna volta dormendo vna vigna verdeggiante da sè piantata, & in quella vna vite senza frondi auer prodotto il suo frutto. Ciò fu presagio dall'auuenimento seguito poi in vna donna nomata Grazia della famiglia Spadatori, la qual'entrata nel suo Monastero per professar in esso il regular'istituto poco dopo morì santissimamente. Essendo la pestilenza entrata in tutti i Monasteri di quella Città, e facendo orazione la Serua di Dio per le sue Monache, fu rapita in estasi, e le parue, che Cristo le dicesse, che non impedisse alle Vergini il passaggio alla vera Patria. Appresso mirò dauanti à

le

se la morte carica di fette , e che auuentandole essa ne ratteneua molte , che non ferissero, il seguito auuenimento dimostrò il significato della visione, atteso in crudelendosi la peste per tutta la Città nel Monastero d'Eustochio, in cui erano sessanta Monache non ne morirono che sedeci . Conobbe ancora in ispirito la finta diuozione di Suor Venera da molti lodata per vera, onde le fece la douuta riprensione . Vna volta s'attaccò anco à lei la peste, poiche essendone infetto vno degl' operari , che lauorauano alla fabrica del Monastero, e tenendola costui occulta, fù occasione che la pigliasse ancor' essa, che soprintendeua all' opera, onde essendole nato il corboncino nella gola segno euidente del contagioso male , subito addimandò le fosse portato il Santissimo Sacramento , e riceuutolo incontanente sparue il corboncino, & essa restò perfettamente sana . Ne di ciò è da merauigliarsi, auendo ella vna mirabile diuozione verso questo angelico Pane, lo riceueua spesso, e per quello d'vna creatura può asserirsi , degnamente per il grande apparecchio, e riuerenza, con cui vi andaua mai senza lagrime copiose , e con tale feruore, e spirituale giubilo della sua anima, che dal volto le usciano raggi come di fuoco , e dalle sue vestimenta vna soauissima fragranza. Vna volta stando inferma le fù somministrato questo Diuino alimento da vna mano celeste . Quante fiate si sentiuua male , prendeuua questa salutifera medicina , e con essa sola molte volte discacciua da se qual si fosse infermità. Volendo Petronilla della Famiglia de' Sauani intraprendere molte cose circa l'austerità della vita, che auanzauano le sue forze , benche ella troppo animosa si offerisse di adempirle, e ne chiedesse licenza , conobbe Eustochio il suo inganno , vedendo affacciarsi dalle fenestre del Rifettorio vna gran turba di demoni, i quali col gestire del capo, e delle mani se ne burlauano , onde la riprese scuoprendole l'insidie , che quelli le ordiuano. Auerti vna Monaca, che desideraua troppo spesso comunicarsi, che se n'astenesse . Ad vn'altra, che se ne reputaua indegna, auendo veduta la Beatissima Vergine Madre di Dio , che le apparecchiua vna veste bianca, da ciò conobbe che n'era degna, e come tale la commen-

Tomo Primo.

dò . Il seguente miracolo fù veramente mirabile. La Vergine Barbara diuenuta idropica , e ridotta in agonia di morte, stando per essalare l'anima da momento in momento , e di già apparecchiate le cose necessarie al funerale, in toccar l'abito di Eustochio come vn'altra Emorroissa nel medesimo punto fù sanata, e riuigorì. Ne fù piccolo prodigio quello, col quale operò , che cinque pani bastassero à reficiare quaranta Monache. Passando per vn luogo oscuro colla sua presenza lo fece luminoso, conforme viddero due Suore . Vn' anno prima che da questa vita partisse giacendo inferma vidde il Demonio , che vomitaua fiamme di fuoco , conforme essa medema dichiarò alle Monache , che le assisteuaano , e si merauigliauano non sapendo la cagione, perche più volte si faceua il segno della santa Croce . Venutole dubbio, se quel perdono generale, ò Indulgenza nella Chiesa della Madonna de gl' Angioli detta volgarmente Portiuncula presso Assisi conceduta dal Signore Iddio per intercessione del Nostro P. San Francesco giouasse all'anime de' morti , vidde ella gran numero d'anime di defonti dentro cisterne, fornaci, e case di fuoco, che per le fenestre con voci lamenteuoli chiedeano aiuto , onde venne à certificarsi, che con suffragi de' viui poteuano quelle esser souenute. Auendo desiderio di sapere se la fatica da lei fatta in fabricare quel Monastero, era stata accetta à Dio, le apparue vn' Angiolo, e le presentò dauanti le Monache defonte, e viuenti, e li meriti di ciascheduna, affermandole, che al Signore era sommamente quell'opra piaciuta.

228 Oltre di ciò vidde molti annunzi , ò pur'ombre che pronosticauano la di lei morte auanti che succedesse. Vidde sua Madre, e Sorella, con vna numerosa turba presentarsele dinanzi, e che l'accoglieuano frà di loro, e dopo era riceuuta in vn Coro di vergini . Di più vna lampana accesa , e risplendente sospesa innanzi all' Image del Crocifisso scuoterli con vn mouimento repentino, e tremolante subbitamente cadere. In vna notte la sua Cella fù illuminata da vna chiarezza come di Sole , e che vn' Image della Regina del Cielo le andaua incontro , e la careggiua. Il ritratto d'vn' Angiolo dipinto nel muro sudar'acqua . Suor Chiara della Famiglia

de' Patti vidde vn'Angiolo andar'innanzi ad Eustochio con vna torcia accesa in mano. Pauola sua Nepote riferì auer raccontato vn diuoto, e venerando Sacerdote, che andando innanzi à lui la Serua di Dio per riceuer' il Santissimo Sacramento auerla veduta star' in mezzo à due Frati Minori coronata di spine. Si narra auer' auuto in costume di dire ogni giorno, mentre visse, quel saluto, che pronunziò l'Apostolo S. Andrea alla Croce. E sentendo ella legger' vna volta stando à cena le accennate parole subito cominciò à tremar, & impallidirsi, con che venne meno, e poi fù trauagliata da vn crudelissimo vomito, per lo che auendo spesi cinque giorni continoui in orazione fece appresso congregare tutte le Monache à suono di campanella, e primieramente le cominciò à raccomandare la vigilanza, la mansuetudine, la religiosità, & auuertirle, che stassero apparecchiate, e che quelli erano gl'ultimi ricordi, che come moribonda le lasciava, come in testamento, che non aspettassero altro da lei, perche auera da attender' alle cose sue. Dopo augurandole i veri beni, fece il segno della Croce, e licenziò tutte piene per ciò di malinconia. Soleua dire ne' giorni festiui mille volte l'Aue Maria, quale costumanza se ben' inferma continuò sempre, & vna volta, non auendo compito questo numero, ne fù ammonita coll'apparizione d'vn cereo mezzo consumato, onde da quello in poi anco ammalata la compiuu. Trouandosi occupata in feruenti orazioni dauanti al Santissimo Sacramento, fù sorpresa da vn subitaneo tremore, per lo quale posta in agonia le conuenne d'andare prestamente al letto, doue ridotta all'estremo le parue di riceuer' vn'anello da vna Signora tutta adornata, con vna gioia tanto rilucente, che illuminaua tutto il Monastero, e poi detta gioia assieme col suo splendore sparì dalla vista di tutte, sourauenendo vna caligine, scorgendosi euidenti segni del suo vicino passaggio. Suor Giacomma Pollicina assistendole con tutte l'altre vergini, come Abbadesa che era, le disse, perche le abbandonaua senza auerle detto niente? Rispose Eustochio auerle già detto quanto era necessario, e di nuouo l'effortò ad auer' il pensiero fisso à Misteri della Passione, & imitare l'azzioni di Cristo, à

tener Cristo per Padre, e Maestro, perche essa da lui era stata ammaestrata, da lui auera conseguito misericordia, e consolazione, e che auendo lui per loro scorta, non aueriano mai potuto errare, in questo affettuoso ragionamento passò vn'ora intera, dandole gl'ultimi documenti. Il giorno seguente se le aggrauò il male, e poi dalle due ore sin'alle cinque di notte faceua orazione, ringraziava Giesù Christo, e la Vergine Maria, conforme ogni giorno costumaua, & in proferir' i loro nomi faceua col capo quella ruerenza, che poteua. All'otto ore cominciò vn poco à migliorare. Nel giorno susseguente riaggrauandosi perdè la parola. Le Vergini, che le assisteuan, le raccomandauano l'anima, conforme al solito, dandole l'incenso, e portandole il Santissimo Sacramento dell'Altare, stette ella in questo modo mouendo solamente le labra, ma senza parlare per vn poco, e finalmente ricuperò la loquela, prese alquanto di vigore, e riceuè l'Eucaristia. Appresso per alcuni giorni se la passò vn poco meglio, e li Medici ordinarono se le dasse da mangiare. In questo mentre apparue vna lucidissima stella sopra del letto, in cui giaceua, la quale rendè colla sua presenza il di lei viso più colorito delle Rose, e le fece gl'occhi risplendenti.

229 Erano li 19. di Gennaro vn giorno auanti la festa de'Santi Fabiano, e Sebastiano Martiri, nel quale la Sposa di Cristo si fece cantare le lodi della Madonna, & essendosi in quella notte tutta raffreddata, non volle con fomento veruno esser riscaldata, e parlandole le Monache assistenti della gloria dal Signore apparecchiata, rispose, che da vna peccatrice non poteua sperarsi gloria nessuna. Su'l farsi del giorno cantò diuersi versetti de'Salmi, come *Deus Deus meus ad te de luce vigilo, Deus in adiutorium meum intende*, & altri, ripetendoli più volte. Arriuata alla del mezzo giorno si rinuigorì, e diu nra assai più bella, diede vno sguardo alle compagne, come se da loro si licenziasse, & essendo sostenuta dalle braccia della Vergine Suor Petronilla, senza strepito nessuno, e senza veruno sconcio mouimento, quasi che leggierramente riposasse diede l'anima al Creatore in giorno di Giovedì, nel quale anco era nata nella festa de'Santi Fabiano, e Se-

e Sebastiano martiri nell'anno 1491. e dell'età sua 54. Nella di lei morte si raccontano esser succedute le seguenti merauiglie. Vna candela lunga da due palmi, essendo accesa al suo capo quando agonizaua, vi ardè dodeci ore cōtinoue senza diminuirsi, ne consumarsi nulla, per lo che fù conseruata con riuerenza in memoria di ciò. Sopra quella Chiesa di San Nicola nella Villa, doue essendo giouanetta fù attornata da quella prima caligine, quale le infuse il feruore dello spirito, comparue vna merauigliosa moltitudine di colombe con penne d'argento, e d'oro, e volando lungamente iui si raggirarono. Per tutto il giorno, in cui morì, cantò vn' ucellino sopra il tetto del suo monastero. Fù il suo corpo esposto alle ferrate della Chiesa, e tenutoi, che ognuno potesse mirarlo fin' alla sera del giorno seguente, concorrendoui gente innumerabile à riuerirlo. Nel terzo giorno dopo morta per ordine del Confessore fù messo dentro vna cassa di legno spirando vn' odor soauissimo, e mutatosi di colore. Scorsi cinque giorni dalla morte fù vdito il rumore di due, o tre colpi, che batteuano le tauole della cassa, e ciò due volte, per lo che apertosi il tumulto, fù trouato conforme v'era stato posto, & auer mandato fuora le narici riui di sangue, poi per diece giorni sudò, e traslatata in vn' altro deposito di nuouo diuenne umido. Questo sudore dimostrò merauigliosa virtù, atteso i fazzoletti bagnati di esso applicati à molti infermi diedero sanità. Pauola sua Nepote senti da lei chiamarsi vna volta, e correndo al suo deposito vdi i colpi nelle tauole della cassa, dentro di cui giace il sagro cadauero, senti eziandio spesso dalla detta cassa vscir vn' odor soauissimo odore, conforme fin' al presente si sente da molti, specialmente nel Coro. In diuersi anni seguenti più volte è stato trouato il corpo medemo auere sudato in tanta quantità, che se ne sono ripiene molte ampolle, conforme anco sene, sono empite altre del sangue vscitole dal naso. Li suoi capelli, vnghie, e pezzetti della sua tonica à molti infermi hanno restituita la sanità. Coll'oglio si sono guarite infermità mortali, colle gocce del sudore sono stati mondati leprosi, col sangue del naso fù restituita la vista ad vna fanciulla, e discacciati i spiriti maligni da

più indemoniati. Noiosa prolissità ad alcuni faria raccontare i miracoli, colli quali volle il Signore approuare il concetto formato della santità di questa sua Serua. Chi brama auerne distinta, e lunga contezza legger potrà la di lei vita compilata, e stampata nel 1620. da Cesare Lanza Cavaliere Messinese. Tacer però non dobbiamo due gran miracoli perpetuati del continuo fin' al giorno d'oggi. Il primo, che il suo corpo si conserua intiero, incorrotto, bello, odorifero, trattabile, molle, e graziosissimo à vederli. Il secondo, che con dare certi colpi sensibili alla cassa, dentro di cui giace dà segno, che alcuna delle Monache hà da morire. Et è stato offeruato, che mai nessuna Monaca è iui morta senza, che tutte pria non abbiano sentito questi colpi. Fece chiara sperienza di tale prodigioso auuertimento nella propria persona, che non auerebbe voluto, Donna Leonora Osoria Viceregina di Sicilia moglie di Don Giouanni de Vega, la quale entrata in quel Monastero l'anno 1550. e facendo orazione dauanti al deposito della Vergine, senti dare di dentro i colpi, e se ne intimorì. Andata poco dopo in Palermo vi morì. E per vltimo non si deue passare sotto silenzio vno segnalato beneficio fatto al medemo suo Monastero. Essendosi nell'anno 1580. attaccato fuoco di notte nella stanza delle legna, donde facilmente si sarebbe dilatato per tutto il Monastero, la Sposa di Cristo apparue visibilmente à Suor Caterina della Scala, e suegliatala la condusse à rimediare alla cominciata sciagura. Questo Monastero è chiamato Monte delle Vergini, e fù molto ingrandito di fabrica, e cresciutali l'entrata da Arrigo Enriquez Generale dell'armata marittima di Spagna. La vita di questa ammirabile Serua di Dio è stata scritta da molti citati dal Nostro Annalista nell'anno 1491. nu. 10. e seg. doue la riferisce anco lui.

Adi 21. di Gennaro.

Vita del Beato Gualtiero Vescouo di Pottiers.

230 **I**L Beato Gualtiero Brugense, e Vescouo di Pottiers in Francia fù huomo molto chiaro per santità, e con-

M 4 su-

sumato nelle scienze , per lo che fu fatto Dottor in Teologia, e poi Ministro della Prouincia di Turonia. Quando Nicolò Terzo Sommo Pontefice volle esporre la nostra Regola, e per meglio incontrar' il senso di essa se interuenirui il Ministro Generale, due Cardinali dell'Ordine , & alcuni Ministri Prouinciali de' più dotti che allora vi fossero, frà gl'altri vno fu il Beato Gualtiero. Vedendo il Papa, che era persona di segnalata erudizione, & integrità di vita, atta à portar la cura di Pastore Ecclesiastico, lo destinò nell'anno medemo, che si compilò la sudetta esposizione della Regola, Vescouo di Pottiers, la cui Chiesa era stata per alquanto vacante, per la contesa di due, che erano stati eletti Vescoui dal Capitolo diuiso in due parti vna eleggendone vno, e l'altra vn'altro, che trà di loro cominciarono poi à contrastare non poco. Fece grandissima resistenza il Padre Gualtiero più che non si conueniu per non accettar' il Vescouado, ma fu costretto alla fine dal commandamento del Pontefice replicatoli tre volte à sottometter le spalle al peso pastorale, la cui grauezza egli ben conosceua, e però fuggiu d'indossarla. Frà Buonagrazia allora Ministro Generale fece le sue parti, e pregò con istanza il Papa, che non volesse priuare la Prouincia di Turone, e tutta la Religione insieme di Prelato sì degno, ma nulla giouarono ne di questi li prieghi, ne di quegli la ripugnanza, rispondendo sempre il Papa, che nella Religione vi restauano molti somigliuoli à Gualtiero, de' quali egli bisognaua si seruisse per aiuto à portar la carica insopportabile dell'obbligo, & vfficio pontificio. Era Gualtiero eccellente in ogni virtù, prudente nel gouerno, graue nella conuersazione, grato nel trattare, e ne' costumi effemplare. Amministrò con ogni lodeuole rettitudine la conferitali dignità Episcopale, difendendo intrepidamente le ragioni della sua Chiesa, per lo che venne à molesto, e lungo litigio con Bernardo Goto, ò Gouth Arciuescouo di Bordeos, il quale eletto Papa si chiamò Clemente Quinto, e rammentandosi de' contrasti seco auuti, lasciando trasportarsi dalla passione, lo priuò del Vescouado, e lo se tornar' alla Religione. Soffrì l'huomo perfetto con pazienza l'affronto, ma venuto à morte s'appellò à

Dio Supremo Giudice, e si ritenne anco morto la scrittura, colla quale citaua il Pontefice à render conto dell'aggrauo fattoli nel tribunale Diuino, assegnandoli il tempo, e giorno, che douea comparirui. Nessuno potè leuarli dalle mani, benchè morto, la carta, finche l'anno seguente passando da li il Papa per andar' à pacificar' il Rè di Francia, e d'Inghilterra, che faceuano insieme guerra crudele, inteso della scrittura tenuta nelle mani di Gualtiero se aprir la sepoltura, e trouato, che ancora la teneua, stando la mano, e tutto il corpo incorrotto, & intatto, coll'autorità, che auera, commandò li dasse la carta, promettendo il restituirgliela. La prese, e letta la rendè, e li dispiaque d'auerla veduta, per il timore, che li cagionò, e non in vano, atteso nel tempo in quella prescrittoli fu forzato vbedire morendo, e presentarsi al cospetto di Dio. E benchè alcuni abbiano dubitato, che la morte di Clemente non prouenisse per questa citazione, fattali nel cospetto Diuino, essendo succeduta sette anni dopo, parendo fosse troppo tardi interponendoui tanto tempo, nulladimeno il nostro Annalista pensa, che tal termine potè assegnarseli, poschiache li gastighi della Giustizia Diuina sempre vengono tardi, e di più dice auer lui trouato in vn codice manuscritto, che appunto tanti anni di tempo li prescriueua la scrittura, della quale egli rammentandosi, come anche dell'ingiuria fatta al Seruo di Dio, e della sua appellazione, tutto tremante, e pieno di timore esalò lo spirito. Nè solamente dal Beato Gualtiero per l'ingiusta deposizione dal Vescouado, ma anco da Cavalieri Templari per il lor Ordine suppresso, e molti con atroci tormenti vecisi, seriuono alcuni, essere stato citato Clemente Pontefice, e Filippo Rè di Francia al tribunale di Dio, & in fatti la morte d'ambedue auenire nell'istesso anno. E non è cosa insolita, e noua somigliante auuenimento per le citazioni fatte al tribunale di Dio da huomini Santi, ò notabilmente aggrauati, essendo confermato dall'improuisa morte di personaggi citati. Così morì quell'Agrestio d'accetta per mano d'vn seruo cattiuo da lui ricomprato citato da S. Eustachio discepolo di San Colombano vn mese auanti l'anno prescrittoli. Così morì nel quaran-

tesimo giorno quel Preposto citato dall'Abbate di San Giacomo di Leodio per auer violentemente leuato dal Monastero del detto San Giacomo vn giouane cugino di esso Preposto. Così finalmente morì Filippo il bello Rè di Francia strascinato da vn cauallo per vn gran tratto di via, mentre andaua alla caccia, chiamato nel tribunale di Dio da vn Caualiere Templaro Napolitano. Che tanta forza auesse, la citazione fatta dal Beato Frà Gualtiero appresso Iddio, che potesse alla Diuina presenza farui comparire l'anima di Clemente Quinto, & interuenir al giudizio del Sourano Giudice, la fantità di esso B. Gualtiero ce lo persuade, e ce lo rende, molto credibile per non dir certo, come attestata dal Signore con più miracoli, secondo lasciò scritto nella di lui vita Pietro Canonico della Chiesa di Pottiers, de' quali due soli breuemente diremo. Mentre questo Santo celebrava Messa il più delle volte fù dagl'assistenti veduta discendere, e posarsi sopra del suo capo vna bianchissima colomba in segno della purità, di cui era dotata la sua anima, e della sincerità di coscienza e diuozione, con cui sacrificaua al vero Iddio. Volendo vna volta far vestire alcuni poveri comandò al suo Maggiordomo, che comprasse il panno necessario per quell'opra di misericordia, ne trouandosi allora denari per pagarlo, il pigliò à credito promettendo al Mercadante con polizze di pagarlo frà tãto tempo. Auuicinandosi il tempo appattuito al pagamento, vn'huomo in tutto somigliuole al detto Maggiordomo fattali fare la riceuuta sodisfece al debito. Spirando il tempo andò il Maggiordomo per pagare, e trouò, che il Mercadante era stato sodisfatto, di che il Maggiordomo restò non poco merauigliato, sapendo non auer'egli pagato, ne trouando in tutta la terra chi ciò auesse fatto, si giudicò, e potè tenerfi per certo, che Nostro Signore auesse per mano d'vn suo Angiolo pagato quel debito contratto per souenire à poveri. Dal Molano, da Ridolfo, & altri è annouerato trà Beati, e scriuono auer operato molti miracoli, illuminati ciechi, curati infermi aggrauati da diuerse malatie, & auer auuto speciale podestà di liberar gl'oppressi da febre quartana. Abbiamo tutto ciò del tom. 2. c. 3. de nostri Annali.

*Del Vener. Padre Frà Paulo
da Brescia.*

231 **I**L Vener. Padre Frà Paulo da Brescia Frate dell'Osseruanza fù huomo di singolare erudizione, e dottrina, e non meno conspicuo nella bontà, e perfezione Religiosa. Era di tanto valore nel predicare, che frà Predicatori del suo tempo meritò esser riputato il principale, onde fece gran frutto nell'anime per lo stato di Milano, e Lombardia. Aucaua speciale talento di consolare gl'afflitti. Essendo consumato nelle virtù, e sante operazioni se ne passò al Signore adì 21. di Gennaro in giorno di Martedì del 1477. nel nostro Conuento di Varese, e meritò esser da Dio onorato con miracoli innanzi, e dopo morte. Il suo corpo portato nella Chiesa vi fù tenuto due giorni esposto sopra la Bara, nel qual tempo tutti gl'abitanti di Varese, e de'luoghi circonuicini concorsero à venerarlo toccandolo, e baciandolo per diuozione, e facendo toccarlo con pannicelli, corone, & altre cose diuerse, ogn'vno procurando d'auere vn poco del suo abito à fine di serbarlo come Reliquia di huomo santo. Passati due giorni, ne quali stette così esposto, i Frati con solennissima processione lo seppellirono nella Capella delle Sante Chiara, e Maria Maddalena nella Chiesa del sudetto Conuento. In Varese diede la vista ad vna cieca, secondo scriue il nostro Annalista 1411. n. 11.

*Vita del Ven. F. Sebastiano di
S. Maria.*

232 **I**L Ven. Frà Sebastiano di S. Maria nacque nella villa di Fuerte escusa nel Territorio di Conca nella balza d'vn monte, donde scaturisce il Torrente Serna, che poi entra nel fiume da Spagnuoli detto Escabas, e fù figlio di Filippo Valente, e Maria Gomez persone d'onestà, e condizione. Da putto s'impiegò in pascolar le Pecore esercizio commune à tutti di quella terra, in cui qualsiuoglia abitante ne hà ò poche, ò molte secondo il proprio auere, e ciò fece con vn'altro suo fratello, che anco fù Religioso dell'Ordine del P. S. Domenico. Venne gl'vogliu
d'im-

d'imparar leggere, e seruire alla Messa per lo che s'accordò con vn' altro della stessa Patria, e professione che lui, dal quale andaua à volta à volta à pigliar lezione, e dissegli, che quando commetteua errore gli dasse vna guanciata, acciò non vi ricadesse, ma perche il discepolo era d'età maggiore al Maestro, questo non l'essequiua, onde quello soggiunse, che almeno lo facesse alcuna volta, e con ciò apprese alquanto di leggere. Successe certa disgrazia al Padre, e perdè quanto possedeua nel paese, per lo che se ne passò nel Regno di Granata à procacciare di viuere con i due suoi figli. Tosto che iui guadagnò tanto, che gli parue poterli bastar à sostentarli nella Patria se ne tornò co' figli, e compratosi vn piccolo branco di bestie destinò Sebastiano à guardarle. Quantunque il paese per esser montuoso fosse assai malageuole, e dimorasse lungi dall'abitato, non tralasciua mai di confessarsi e comunicarsi ogn'otto giorni; co' Pastori non parlaua se non di cose spirituali, e dopo essersi con loro occupato in qualche onesto esercizio, gli diceua, e bene che ormai ci tratteniamo altrettanto con Dio, e con animo di rare qualche frutto in se stesso, e negl'altri gli leggeua vn poco di qualche libro diuoto, che sempre seco portaua, e raccontaua alcuno esempio che faceua, di cui tutti restauano consolati. Da putto cominciò ad esercitarsi in atti di virtù, dormiua su la terra, come gli altri Pastori, suegliatosi inginocchiua, recitaua il Rosario, e faceua l'orazione che sapeua. Intanto da Dio ispirato d'entrare nella Religione trà nostri Scalzi andò à chieder l'abito nel Conuenuto del Priego, e subito l'ottenne, perche fù rauuifato auere anima sincera, e pura, non agitata da precipitose leggerezze. Si diede con molta intrepidezza a' rigori dell'istituto aiutato dalla buona inclinazione e naturale robustezza atta à qual si sia esercizio di penitenza. Patì nell'anno del Nouiziato varie, e terribili tentazioni specialmente di fame, cosa ordinaria de' Giouani nell'ingresso della Religione. In fare offici bassi, & azzioni austere nessuno l'auanzaua. Ad imitazione del Glorioso S. Pietro d'Alcantara, quando di notte sentiu molestarsi dal freddo, si spogliaua del abito nella Cella, apriua la por-

ta, e la finestra, e diuenuto poco meno che gelato, rinferraua l'vn'e l'altra, e scorsò alquanto di tempo si riuestiua l'abito, & altro poco dopo ripigliua il mantello, con che pareua al suo corpo restar soddisfatto senza desiderare altro per non soffrir di nuouo l'istesso, o pur vna rigorosa disciplina usata da lui per racquistar il calore. Oltre le discipline costumate in comune ogni notte la faceua auanti si dasse il segno del matutino. S'accordò seco vn Frate d'accompagnarlo nel disciplinarsi, ma fattolo poche volte cessò non si confidando di continuarlo per l'estrema asprezza con che si batteua. Portaua ordinariamente vn ruuido cilizio, & alle volte in vece di questo vna caniscia di maglia. Vsaua vn cinto di ferro con noue, punte aguzze sopra la carne, che alle volte penetrando pareua se gl'incarnasse addosso. Sù le spalle portaua vna Croce di legno lunga da vn palmo con sei chiodi colle punte aguzze, e solleuate, che gl'entravano parimenti nella carne con effusione di molto sangue. Alle volte metteua le spalle ne' parieti premendo per sentire maggior dolore, e partecipare vn poco de' patimenti tolerati dal Redentore per gl'huomini. Con tutto ciò auera tanta compassione à chiunque si fosse, che patisse qualche dolore, dispiacere, o necessità come se lui medemo affliggessero. Andaua à trouare il paziente, ne da quello si partiu se non lo vedeua consolato, o almeno alleggerito. Per questo ogni sconcolato andaua à conferir seco i suoi traugli per riceuerne qualche rimedio, & egli con tenerezza d'affetto suiscerato procuraua solleuare ogn'vno. Auera tanta carità verso gl'infermi, che per risanarli si farebbe esposto à qualunque disaggio. Auera vn Frate alcune piaghe, o posteme tanto putride, e puzzolenti, che il Superiore non auera animo comandate à nessuno, che n'auesse cura. S'offerì di tenerla Frà Sebastiano col merito di santa vbedienza. Effeguiua puntualmente quanto ordinauano i Medici, e Cirugici. Fù la cura prolissa, e fastidiosa. Non sapendo dopo moltissimi rimedi che farui per risanarlo sentì dire il buon infermiere, che se vn Cane l'auesse lambire, e leuatane la putredine gli farebbe giouato assai. Non si curò egli di andar recando Cane, ma volle farlo

farlo esso medesimo, e se ben sentiuua qualche orrore, considerando in quello inferno Cristo impiegato vnsè la ripugnanza. Non potendo l'ammalato muouerli punto à fare le sue necessità, ne mangiare, ne bere colle proprie mani, in tutto lo seruiua esso. Vedendolo vna volta vn altro Frate fare la sudetta azzione per l'orrore, che ne concepì, se n'uscì fuori, e poi gli disse, perche ciò facesse? Rispose, che, per amor di Dio, & aiutar il prossimo nessuna cosa deue auersi à schifo. Durò lungo tempo questa cura assistendogli di continuo, e visitandolo quasi ad ogn'ora di notte, e di giorno. Partendosi da lui se, n'andaua in Chiesa à fare orazione dauanti il Santissimo Sacramento doue il Signore gli comunicaua speciali sentimenti di spirito, e singolari fauori. Vna notte lo vidde vn Religioso stare in orazione dauanti l'Altare della Madonna circondato di molta chiarezza, e che la Vergine gli porgeua il suo benedetto Figlio, e che ambedue guttauano compartirli tal grazie, e starsene con lui, & intese il Frate, che gli concedeuano quei regali per la Carità, che lui faceua al sudetto infermo. Non era meno diligente in seruire gl'altri infermi, e stando alcuno in pericolo egli s'offeriuua d'assisterli, e vegliarlo tutta la notte, acciò l'infermiero andasse à riposarsi, dispiaceuagli, che i conualescenti tornassero alla vita comune prima che ricuperassero bene le forze. Studiaua eziandio porger rimedio agl'afflitti, e tentati, onde accorgendosi che vn Nonizio era fieramente combattuto dal Demonio per cauarlo dalla Religione, e gli tanto operò con auuertimenti, consigli, e col fare per esso molte discipline, digiuni, & orazioni, che finalmente riportò la vittoria. Conoscendolo i Superiori dotato di prudenza e discretezza à trattare con tutto lo istituirono Portinaio del Conuento. Non fè restare deluse le concepite speranze. Vsaua tanta carità co'poueri, che gli daua quanto poteua, e lo stato della Religione gli permetteua. Trattauagli con tanta riuerenza che pareua lui riceuesse non dasse à loro la limosina, considerando in ciascheduno di essi la persona di Cristo. Quando non aueua che dare gli consolaua con parole tanto affettuose, che se ne partiuano più allegri che,

quando riceueuano limosina. Capitan doui mendichi infermi, ò molto necessitosi, gli introduceua dentro, gli careggiua con estremo affetto, e nel fine inginocchiatosi gli baciaua i piedi. Essendo portinaio nel Conuento di Cebreros vn'anno di molta penuria, e concorrendoui gran numero di poueri dando limosina à tutti mai mancò il pane. Tra questi ve ne andò vnq più afflitto, e necessitoso degl'altri, lo trattò al meglio che potè due ò tre anni dopo vi tornò essendoui altro portinaio, e fatto chiamare il Guardiano gl'offerì cento Reali di limosina. Lo ringraziò il Guardiano, ma non voleua accettarli parendoli non esser huomo da far tale limosina, per lo che gli soggiunse l'huomo da bene, Padre potete di buon' animo riccuere questa limosina, che se bene sono vn pouero operario, quanto guadagno toltone quello tengo bisogno per sostentarmi, l'altro tutto distribuisco à poueri, e perche tēgo obligazione particolare à questo Cōuento, auēdomi gl'anni passati souuenuto e consolato vn portinaio, che dimoraua qui, in ricompensa di quella carità voglio ora fare questa limosina. Vn'altro anno di gran penuria essendo il nostro Frà Sebastiano portinaio nel Conuento di S. Angiolo in Alcalà daua da reficiarsi à tutti i poueri, che da lui andauano, & in particolare à più di trenta studenti. Pigliaua le verdure che auanzauano à Frati e ne cucinaua vna grossa pila, raccoglieua i pezzetti di pane rimasti nella mensa, & vn pane intiero di due libbre, poneua i pezzetti nel brodo, e del pane intiero ne daua ad ogn'vno vn buon pezzo, che gli bastaua per mangiare, e soddisfare al bisogno senza andare altroue, secondo loro stessi affermauano, & osservarono, che con quel solo pane, che portaua in mano, con darne à qual si voglia vn gran pezzo non gli finiuua, anzi fatta la distribuzione glie ne restaua in mano la metà. Trà gl'altri vidde ciò alcune volte il suo Confessore, e chiestoli donde procedesse tal cosa? rispose auergli Iddio concesso, che durando quella carestia non gli mancasse mai pane, acciò souuenir potesse quei poueretti studenti, alcuni de' quali aueua auuta riuelazione auere da esser Vescoui, e far molto frutto in seruigio di Dio nella sua Chiesa.

233 Era vnilissimo, & oltre modo paziente in sopportare i trauagli, le discipline, e riprensioni aspre fattegli da Superiori non per altro che per tenerlo essercitato nella pazienza. Vedendo ciò vn Frate in vno di questi casi notabili gli dimandò, come stasse così allegro? risposegli, non volete che stia allegro vn'huomo, à cui Iddio concede patire qualche cosella per amor suo? Io non trouo altra contentezza quà in terra. Non solo soffriua ciò con animo lieto da Prelati, da Maggiori, e da uguali, ma da Minori come dagli stessi Nouizi, del che si potriano riferire casi particolari, se non fosse per non pregiudicare alla breuità. Aueua gran zelo della santa pouertà, non teneua se non quello vsaua, vn'abito pouero, e rozzo, vn cilizio di peli di bestie su la carne, andò sempre co' piedi nudi sopra la terra, ancor che fosse con poca sanità, & in tempo di gran freddo. Non mangiaua ne carne, ne pesce. Il suo cibo ordinario era vn poco d'erba o vna scudella di brodo auanzato nel giorno antecedente, o non essendoui questo vn poco d'acqua calda. La sua porzione sempre la daua a' poveri. Letto non teneua che vna pelle nel pauimento, se bene mai vi si distendeva, solo qualche volta vi si assentaua, e se il sonno non l'abbatteua presto s'alzaua, e se n'andaua in Coro, e vi dimoraua in orazione sin'à matutino, dopo passaua in Chiesa, e quando gl'altri s'erano ritirati faceua vna lunga, & aspra disciplina, benché alcuno cercava di sentirlo senza che se n'auuedesse. Trà giorno, e notte il più che dormisse, erano due ore, quantunque il suo non potesse dirsi dormire, atteso per l'incomodo, con cui staua appena cominciato il sonno si svegliava, e tornando à dormire, subito tornaua à svegliarsi, onde il sonno suauia. Ebbe eccessiua diuozione al Santissimo Sacramento, seruiua la Messa con grandissima attenzione, e riuerenza, in vdire il segno per le Messe, ancorche fosse occupatissimo, se poteua dismettere la faccenda, stimaua sua disgrazia che si dicesse alcuna Messa senza seruir la lui, come anco se seruendone vna pria di compirsi quella vsciua l'altra riputando gran perdita non guadagnar quel merito, e per rimediarla quanto poteua subito terminata quella che seruiua cercava seruire l'altra

incominciata quantunque fosse vicino al fine. Essendo cociniere, e dando principio à qualche cosa che richiedeva la sua assistenza, acciò non si perdesse, egli con tutto ciò andaua à seruir la Messa, e la faccenda si compiuu dicendo essersi conuenuto coll'Angiolo suo Custode, che mentre lui andaua à far quello, che doueua far' esso, facesse egli quello toccaua à lui. Occorse vna mattina, che attendendo à seruir le Messe giunse l'ora della refezione, de' Frati senza che auesse apparecchiato nulla, vedendo ciò il Refettoriere, egl'altri cominciarono subito à mormorare, con dire essere quella trascuratezza, non virtù. Egli se n'entrò in cucina, e si ferò, poco s'indugiò, che fu dimandato se voleua si suonasse al Refettorio, rispose, vn Frate che auca veduta poco innanzi la cucina, *come volete suonare se ancora non è acceso il fuoco*. Egli nondimeno disse, che suonassero, che non mancariano viuande. Fu dato il segno, e senza saper i Frati il come furono reficiati con molto loro gusto, e soddisfazione. In molti altri casi gli accadde lasciare le faccende imperfette per andar' à seruir le Messe, etrouaua poi quelle compite.

234 Per ordinario egli faceua più vffici nell'istesso tempo, come portinaio, Refettoriere, Cuciniere, Infermiere, seruendo di notte, e di giorno à Frati con molta carità senza mai scusarsi, ne recusare cosa, che gli veniua commessa. Alle volte pareua le sue forze non potessero arriuare, ma Iddio l'aiutaua. In mezzo à tante occupazioni teneua la mente vnita col Creatore senza che punto l'azzioni interne l'impedissero. Vsaua vn Rosario di quindici poste conforme dicono, per recitar l'vffizio che commanda la Regola à fratelli laici, e solo col pigliarlo nelle mani gli cessaua qual si voglia tentazione, o pensiero, che gli passasse per la mente, e si poneua in vna mirabile quiete, e tranquillità d'anima, Recitaua l'vffizio in Chiesa, o in altro luogo ritirato con tanta attenzione, e riuerenza come se visibilmente auesse dauanti Iddio. Alcuni cercavano di vederlo in tal'azione, per imitarlo. Cominciato che auca il Pater noster, o l'Aue Maria solo per vbedienza l'interrompeua per nessun'altra cosa del Mondo. Stando vna volta in orazione, nella

nella volta sotto l'Altar maggiore nel Conuento di S. Bernardino per più ritiratezza vidde, o vdi non sò che cosa, quale gli cagionò gran timore, e subito si mise à fuggire per le scale, in arriuando à gl'vltimi gradini l'Angelo Custodelo respinse, in dietro, e senza toccare altroue lo ripose nel medemo luogo, doue staua prima, egli disse, *di che temi, essendo accompagnato, e parlando con Dio, non è pronto à soccorrerli?* Tosto gli cessò il timore, e continuò l'orazione quanto gli permise l'vbedienza. Oraua sempre colle braccia distese in forma di Croce, e vi continuaua lungo tempo. Vn Frate graue, e diuoto, à cui egli si confessò puntualmente gl'impose che, gl'impetrasse dal Signore potere stare ancor lui lungo tempo in tal positura di Croce. Passati alcuni giorni riferì auere ottenuto l'intento, perseverandoui alle volte tre ore, e mezza. In quella forma F. Sebastiano facendo orazione andaua in estasi, e si alzaua da terra in aria, e riceuè altri singolari fauori dal Cielo. Stando vna volta orando dauanti vn Crocifisso, al quale aucaua particolare diuozione dalla piaga del costato di quello uscì vn canale di sangue verso il suo cuore, secondo confessò egli medemo à chi non potè negarlo, e disse, che se conforme durò poco, duraua più tempo per la gran soauità auerebbe lasciata la vita. Pensaua del continuo alla presenza di Dio, e per non distrarsi spesso diceua alcune orazioni iaculatorie, con che rinferuoraua il suo spirito. Nel Conuento aucaua stabiliti alcuni segni in diuersi luoghi da lui più frequentati, che gli rammentassero la Diuina presenza quello di che più si faceua materia nelle confessioni era l'esserli la tal'è tal volta dimenticato della Diuina presenza.

235 Quanto fosse efficace la sua orazione lo dimostrano diuersi accidenti straordinari, che per essa succedessero. Essendo portinaio nel Conuento di Alcalà, eraui lui vn'infermo pericoloso, à cui il Medico aucaua ordinata vna beuanda cordiale. Non si ricordò l'infermiere di mandarla à pigliare se non sopragionta che vidde la notte, onde tutto rammaricato andò al portinaio à dimandarli se aucaua commodità di mandare per quel medicamento? risposegli di nò, e che il Guardiano non auerebbe data licenza à Frati d'andarui in

quell'ora, nondimeno dasse à lui l'ampolla, gliela diede l'infermiere, e vidde che, entratosene in Chiesa la pose ne' cancelli dauanti l'Altar maggiore, & egli s'inginocchiò à fare orazione, così mirò, e si partì l'infermiere. Poco indugiò che andò dall'infermiere, egli restitui l'ampolla col medicamento egli disse che vn'altra volta stasse più auuertito nelle cose degli infermi. Gli dimandò quegli come auessse fatto ad auerlo sì presto? rispose, *va fratello à darlo all'infermo*, glie lo diede, e subito migliorò. Con tutto ciò l'infermiere, e gl'altri, che si trouarono presenti stimarrono il caso per miracolo operato da qualche Angiolo. Sentitolo il Guardiano la mattina mandò due Frati ad informarsi dallo Speciale chi fosse andato per il medicamento, rispose, che vno studente ben disposto, e replicando i Frati, che non era possibile far in meno di quattro ore tale beuanda, egli soggiunse, che guardando i vasi, e pigliandone vno il Giouanetto disse, questo vi vuole, mettete qui, e si partì. Volle il Confessore di F. Sebastiano chiarirsi del fatto, e chiesoli come fosse passato, risposegli, *che auendo ogni Conuento di Religiosi l'Angelo destinato à custodirlo, quello era andato allora per il detto medicamento*. Vn'altra volta auendo il Medico ordinato certo empiastro, in cui fra l'altro vi si ponesse la Camomilla, e non trouandone in Conuento che vn poco secca, il Medico disse, che se fosse stata verde era assai meglio, ma che era impossibile, essendo il mese di Dicembre, inteso ciò F. Sebastiano si partì da lui, e poco dopo tornò con vn fascetto di Camomilla verde, e fiorita come fosse di Maggio, il che fù parimenti giudicata opinione Angelica. Trouandosi molti Frati infermi nel Conuento d'Alcalà la Badessa del Monastero di S. Giouanni della Penitenza, mandò vna quantità di cose dolci, e tra queste, due pescetti fatti di pasta di mazapane. Furono tali cose date à Frà Sebastiano, acciò le serbasse, e distribuiffe à detti infermi. Nel medesimo tempo attriuò lui il Prouinciale in giorno di digiuno, e non auendo i Frati con che darli da reficiare, il Guardiano disse à Frà Sebastiano procurasse alcuna cosa, rispose egli come da scherzo, *Padre non s'affliga, che vi sono certi pesci mandati dalle Monache*, replicò

il Guardiano, *portateli, e fateli apparecchiare*. Andò a pigliarli, e trouò che i detti due pascetti di pasta dolce s'erano cangiati in due grossi pesci barbi, che bastarono à gl'Ospidi, & à gl'altri Frati. Veduti Frà Sebastiano dissimulò senza dir nulla. Passati alcuni giorni, il Guardiano andato al Monastero ringraziò la Badessa della Carità de pesci mandati in tempo di gran bisogno. E replicando quella non auer mai ella mandati pesci d'acqua, fu occasione che si scuoprì il successo, forzato dalla vbedienza il seruo di Dio à narrarlo.

236 Mostrò anco d'auere il dono di conoscere le cose future, & occulte. Infermatosi vn Nouizio grauemente nel Conuento d'Alcalà, e prolungandosi il male, per vltimo rimedio fu giudicato rimandarlo alla Patria per mutar'aria. Inteso ciò F. Sebastiano l'approuò affermando, che sarebbe ritornato à pigliar l'abito. Partito il Nouizio, e recuperata la sanità pareua fosse lontanissimo dal pensiero d'esser Frate, ma di nuouo rientrò nella Religione con tale seruore, che essendo molestato dalla febre quartana nell'anno del Nouiziato non lo manifestò temendo non esser licenziato. Vn Religioso quando era nel secolo auera commesso vn peccato, del quale per dimenticanza, o per mancamento d'essame non s'era mai confessato F. Sebastiano n'auuertì il suo Confessore, acciò con destrezza l'ammonisse, come fece, & il Frate rammentandosi disse esser vero, e che non poteua saperlo se non per riuellazione non auendolo veduto che vna volta.

Vno studente in Alcalà auera concepito pensiero di entrare tra Frati Scalzi, ma per tentazione del Demonio non ardiua scuoprirlo à Superiori della Religione ancorche molte volte andasse al Conuento con animo di chiederlo. Conobbe ciò F. Sebastiano, e tornato vn giorno al Conuento pigliò seco ragionamento, e l'indusse con bel modo à notificare la sua intenzione prima à lui e poi al Guardiano, dal quale quello riceuè l'abito. Occorseli dopo vestito che sentendo gran noia del giacere vestito, il Demonio non lo faceua dormire, e passò con questo quindici giorni senza sonno consumandosi molto. Vn giorno lo chiamò F. Sebastiano, e lo fece

mettere per riposarsi nella sua Cella sopra la pelle che vi teneua, che n'auerebbe chiesta lui licenza al Maestro, dormì lungamente il Nouizio, e mai più sentì fastidio di dormire coll'abito sopra le tauole, parendogli giacer sopra morbido letto.

Essendo vna Donna in Alcalà grandemente tentata intorno al misterio della Santissima Trinità senza volere sentire ne Confessori, ne Predicatori parendole, che tutti l'ingannassero, e diceua che quantunque si adunassero quanti letterati, e Teologi hà il Mondo non potriano farle credere il contrario di quello essa pensaua. Andò vn giorno al Conuento de'Scalzi, in cui giaceua coll'vltima infermità questo seruo di Dio, il quale conosciuto la sua tentazione così infermo scese nella porta, & appunto quando la Donna giunse, che in vederlo gli disse, io auueo inteso che stauate malato, e non poteuo vederlo, datemi vn poco d'acqua perche mi sento molto accalorata. Presè vn boccalotto con due manichi degl'vsiati da Frati in Rifettorio, e pieno d'acqua lo portò, e porgendolo disse, pigliate forella, e fornitela ormai, presolo ella per vn manico e per l'altro lo teneua F. Sebastiano. Nel punto stesso uscirono dalla bocca del vaso tre fiori di straordinaria vaghezza, ma nel tutto simili, vguali, e di soauissimo odore. Ammirata la Donna disse, *Padre che cosa è questa? tre fiori così belli in questo vaso, come è possibile in questo tempo?* O stolta rispose Sebastiano, *tre, & vno; vno, e tre è cosa assai possibile, & affermando la Chiesa santa così e senza fallo.* A tali parole restò libera colei dalla tentazione, e tutta lieta, & egli soggiunse, *parzarella vattenne alla Chiesa, pensa à tuoi peccati, che io ti manderò il Confessore, come fece.*

Vna notte orando nel sopranomato Conuento gli riuolò il Signore il pericolo, in cui si trouaua vn'altra Donna sua parente tentata di disperazione in maniera, che staua per uccidersi, e perder la vita, e l'anima. Dimoraua quella in luogo assai distante da lui, e per rimediarui chiese licenza dal Guardiano di ritirarsi in Cella per due, ò tre giorni, per tanto raccomandasse il suo vffizio ad altro Frate. Entratosene nella stanza si mise nella solita sua positura per dormire come lo videro tutti

tutti i Religiosi iui abitanti. Nel tempo stesso comparue nella casa della tentata femina, e la trouò con vn coltello su la gola per decollarli, auuicinandosele gridò, *ò sfortunata, che perdi Iddio per sempre*. Restò colei stupida, e tremante, e cominciò a pianger dirottamente. Gli disse allora lui non t'auuedi che il Demonio t'induce a questo, e le narrò tutta la tentazione co'motui, e circostanze mirandosi scoperta colma di vergogna, e confusione si gettò a suoi piedi, confessando con lagrime la colpa, e promettendo emendarsi, e non credere mai più alle diaboliche istigazioni. La consolò egli, & impose andasse a confessarsi al Conuento del Priego, come fece ringraziando Iddio che liberata l'auesse dall'eterna dannazione, e visse poi ben regolata, considerando che ogni suo pensiero era noto a F. Sebastiano. S'intese appresso dalla Donna essere stato in sua casa in quel tempo, e quanto era seco passato.

In vn luogo della Spagna occorre, che vn Gentilhuomo teneua corrispondenza con vna Donzella posta dentro vn Monastero di Monache, la visitaua, e regalaua spesso. Non lasciò il Demonio d'auualersi dell'occasione, & accusò frà questi due, fiamma men che onesta, e cercando modo d'effettuarla la vergine disse al Cavaliere che andasse alla tal'ora ad vna certa parte, doue ella l'aspettarebbe. Di giorno quegli riconobbe il posto, e di notte poi entrò. Vidde il tutto F. Sebastiano collo spirito, e pregò con estrema caldezza il Signore vi rimediasse. Occorse che l'huomo entrato nel Monastero vi trouò vn'altro, il quale lo prese per la mano, e gli disse a che fare s'era iui intruso? egli giudicando questi tinto della stessa pece rispose, *sono venuto per l'istesso, che sete venuto voi*. Già che così, è vieni meco, disse il trouato iui, e condusse l'entrato alla stanza dell'immondiglie facendolo vscir fuor per il condotto stretto della Cloaca, e postolo nella strada publica gli disse, *se vn'altra volta tenterai tu l'istesso, con questa spada ti leuaro la vita, e gettero la tua anima nell'inferno, io sono l'Angiolo di Dio Custode di questa casa, in cui abitano le sue Spose*. Atterrito l'huomo tutto tremante cadde in terra come morto, lo pigliò l'Angiolo per la mano, lo sollevò in piedi, e soggiun-

se, *vattene al Conuento de' Scalzi a confessarti*. Pria che lui giongesse F. Sebastiano chiamò il Confessore, e vedendolo venire tutto brutto di sordidezze, per le quali era passato, gli portò vn vaso d'acqua, & vno sciugatoio, col quale si sciugasse dopo lauatosi, & aggiunse, *laua ormai l'anima che assai più è immonda, e cessa d'offender Iddio, che per sua benignità t'ha liberato*. Confessatosi con molto pentimento prese l'abito tra Scalzi per fare la necessaria penitenza.

237 Offeruaua rigoroso silenzio, e conuenendogli parlare, le sue parole erano diuote, & aggiustate. Quantunque per semplice, & ignorante discorreua di Dio altissimamente nel conuersare ragionaua sempre di cose Diuine con frutto degl'ascoltanti, come anco faceua nelle lettere, rispondendo a persone graui ecclesiastiche, e laiche, restandone tutti edificati conoscendo auere lo spirito del Cielo. Gli Dottori di quella Vniuersità consultauano con esso i suoi dubi, e restauano non men ammirati, che sodisfatti delle sue risposte. Il Dottor Ruiz primo Cattedratico dell' Vniuersità d'Alcalà, e poi Vescouo di Lugo mosso dalla di lui fama andò da esso, & entrato nel Capitolo voleua dal medesimo confessarsi credendo fosse Confessore, eletterato, s'inginocchiarono ambedue, e per vn pezzo contesero volendo il Ruiz confessarsi in ogni modo per le saggie risposte da quello auute. Finalmente l'informò esser lui laico, s'assentarono insieme, e proposti dal Dottore alcuni passi di Scrittura conobbe meglio la sua scienza essere infusa. Quasi l'istesso gl'auuenne col Dottor Garnica, e con altri huomini dotti tenendo le sue esposizioni venute dal Cielo.

238 Da putto cominciò ad esser diuotissimo della B. Vergine, e mediante la sua intercessione riceuè singolari fauori. Per rendersi grato procurò con tutte le forze mantenersi l'onesta, e castità dell'anima, e del corpo, cose che tanto a quella piacciono. Aiutollo assai per questo l'effatta custodia degl'occhi, non guardando mai nessuno in faccia, quando parlaua con secolari specialmente Donne, e se in caso di precisa necessità ne miraua alcuna gl'auueua fatta Iddio questa grazia, che gli pareua di vedere vn'immagine dipinta in tela,

la, ò vero statua. Con tutto ciò permise per maggior suo merito se gli affezionasse vna Donzella nobile ricca, e bella, la quale spesso andaua al Conuento, e suonando la porta non sapendo egli chi fosse aprendosela trouaua innanzi, e nell'istesso tempo il Demonio poneua nella sua mente brutte suggestioni. Si raccomandò alla Santissima Vergine, e suo Diuino Figlio l'aiutassero in quello combattimento, continuaua con feruore i suoi esercizi, i digiuni, cilizi, e discipline, cresceua sempre la tentazione, dimandò al Prouinciale lo rimuouesse da quel Conuento, ma non lo compiacendo pensò questo rimedio prese vn rametto di pruno con due accutissime spine, e venendo alla porta la Donzella se lo metteua nella manica dell'abito, e mettendo le mani dentro con quelle spine fortemente pungeuasi, del che sentiuua dolor intensissimo, egli uscìua gran sangue, e con ciò gli suaua la tentazione, & Iddio subito miracolosamente, gli sanaua le dette ferite. Non cessò però nella Donna il mal talento. Alcune volte aprendo egli la porta, il Demonio in forma di quella se ne entraua dentro, egli si metteua appresso, e lui fuggiua nella Cella del Confessore, e quello spariua. Non si seppe tale conflitto, se non dopo la morte del seruo di Dio. Trouandosi detta Donna con altre discorrendo della santa vita di lui, & ogn'vna raccontando quello sapeua, ella con rabbia soggiunse, *che dite di quel laicaccio, quale io so che per molto tempo è vissuto ammicato.* Appena proferite queste parole, fù sorpresa da vn'intolerabile dolore di denti, e di mole, e di gote, e cominciò à lagnarsi come vna fiera. Auvedutasi del castigo donde procedea, subito si portò al Conuento seguita dall'altre, che seco stauano in conuersazione, si gettò sopra la si poltura del seruo di Dio, chiedendo perdono, & implorando la sua intercessione, e nel punto stesso le cessò il dolore. Fè chiamare il Guardiano, quale venuto con due, ò tre altri Frati, con lagrime confessò il peccato in mormorare falsamente del buon Religioso, affermando saper cose tali della sua Santità, che intese non l'auca di nessun'altro Santo del cielo, e rauvedutosi cominciò à viuer vita Angelica con dire, che F. Sebastiano le auca fatto mantenere il corpo casto, e poi

la sua intercessione le custodiua l'anima. Vna notte del nascimento del Redentore gli apparue la Gloriosa Vergine nel Presepio, dal quale pigliando il Diuino puttino nelle braccia lo mostraua al suo seruo, e durò questa visione per tutto quel giorno intiero stando egli sempre inginocchiato senza muouerfi di luogo, e godendo quegli oggetti del cielo, e la merauiglia fù, che senza partirsi da lì si vidde fare l'ufficio suo, & interuenire all'azioni della Comunità. Somigliuoli fauori molte volte gli furono conceduti.

239 Auca grandissima compassione, all'anime rattenute nel Purgatorio, ogni giorno faceua per esse vn'aspra, e lunga disciplina, offeriua digiuni, & orazioni. Alcune volte gl'appariuano, e lo ringraziuano di quanto per loro operaua, effortandolo à proseguire. Sapeua quando alcune se ne passauano alla gloria, e fra l'altre riferì, che l'anima di quell'impiegato, di cui ebbe egli cura à dirittura andò al cielo quando morì, e fù posto insieme col Santo Giobbe. Così anco che subito entrò in cielo l'anima d'vn Nouizio defonto aiutata dalla Beatissima Vergine, di cui era diuoto, & ad vn Frate che s'affliggeua per suo Padre già morto, dopo fatto orazione disse riuouarsi nella beatitudine essendo stato tre giorni in Purgatorio.

240 Tra le prerogative, che ebbe dal Signore vna fù risanar miracolosamente varij infermi. Essendo portinaio nel Conuento di San Bernardino in Madrid andò vn infermo attratto, che non poteua camminare se non con le crocciole, di cui egli mosso à compassione cercò consolarlo con parole, e duolendosi quello, che molto tempo fosse stato impedito, lo prese per la mano, e l'introdusse nella cameretta della porta, doue inginocchiato feli toccò le parti inferme facendoui il segno della Croce, col dire diuotamente, Giesù, Maria, poi l'essortò ad auer fede, e raccomandarsi à Dio, che l'auerebbe guarito. Tornatosene l'infermo in casa si mise in letto à dormire, e svegliato si trouò intieramente sano, e tornò à ringraziar Iddio, & il suo intercessore nel detto Conuento.

Liberata Gonzalez Moglie di Pietro Pinto abitanti d'Alcalà essendo aggraua-

ta di scrofole nel collo, nel petto, & in vn lato con piaghe, e dolori sì graui, che non poteua riposare ne di notte, ne di giorno. Per molto tempo fù curata da Medici senza che rimedio nessuno le giouasse, onde non sapeuano che più farle. Disperata d'vmano rimedio vna sera volle andare al Conuento de' Scalzi, doue, giunta s'assentò nella porta della Chiesa serrata. Vedendola Frà Sebastiano le disse, che dimandaua? la risposta fù raccontare il suo male, e mostrò le piaghe del collo. Mosso di lei à compassione le mise la mano su'l capo, e le fece sopra le piaghe il segno della Croce, auuertendola à raccomandarsi à Dio colla maggiore diuozione particolare, che l'auerebbe consolata. Le cessarono tantosto i dolori, etornata in casa si trouò sana delle piaghe nel collo. Raccontò il successo al Marito, e che non aueua detto nulla del male del petto, e del lato, per lo che le ordinò che di nuouo tornasse dal seruo di Dio, e lo pregasse ad impetrarle sanità anco in quelle parti. Andata fece farli da lui il segno della Croce col dire, *Giesù, Maria*, sopra il petto, & il lato, e riportata in casa si vidde esser del tutto risanata. A molti altri concesse il Signore la sanità da diuerse infermità facendoli Frà Sebastiano il segno della Croce con pronunziare, *Giesù, Maria*.

241 Gionto à gl' vltimi anni della presente vita cominciò ad esser molestato da vmore pestilenziale in vna coscia, che gli scorreua sin' alla gamba, egli cagionò alcune piaghe incurabili aumentando ogni giorno più dolore non solo il male, ma l'asprezza, con cui si trattaua con cilizi, digiuni, & orazioni continue. Volendo i Frati curarlo egli ripugnaua, che nessuno rimedio era per giouarli, auendo sperimentato che con medicarsi peggioraua, per questo alcuni pensarono la cagione della sua infermità fosse solo Iddio per affinarlo nella pazienza. Forzato dall'vbedienza lasciò curarsi con protestarsi, che nulla era per giouarli, solo per cruciarlo. Gli fù applicato vn' empiastro tanto veemente, che lo brugiava, onde pregò per amor di Dio glielo leuassero, lo compiacquero restandogli la gamba come vi auesse tenuto il suo-

Tomo Primo.

co. Passò qualche tempo in tal maniera senza mancar punto delle consuete penitenze, benché tanto fiacco, & impallidito, che sembraua miracolo reggersi in piedi. Prolungandosi l'infermità, curandogli le piaghe e portando il cilizio non daua nessuno puzzone anzi cost buon'odore, che da semplici poteua giudicarsi portasse sopra cose odorifere. Aggrauandoseli l'infermità crebbero i dolori e la febre, e l'Angelo suo Custodel'auisò del giorno, & ora della morte. Non pensò più al corpo, ma solo à non passar punto senza fare atti feruorosi d'amor di Dio, e d'altre virtù. Auuicinatosi il tempo dimandò il Santissimo Viatico sopraggiunta l'ultima notte i Frati lo vegliauano, e vedendo, che se li enfiua il petto pensando che già spirasse, vno si mosse per chiamar gl'altri Frati, e farli portare l'Estrema Vnzione. Dimandò egli medemo, doue andasse, & dettogli, foggionse, vi è tempo sin che suonino le quattro, erano allora diecesecundo li Spagnuoli. Fecesi dare la Regola, e la Corona, e tenendole nelle mani à volta, à volta alzaua or l'vna, or l'altra. Vedendo che in ciò s'affliggeua, vno gli chiese che significaua con quegl'atti, e con chi parlaua, disse, che rispondeua al Demonio, che gl'imputaua colpe, che non aueua conosciute. Appresso si mise à lodare con tenerezza di molto affetto la Diuina Maestà, e trascorsero due ore. Accettatosi gli dimandò l'infermiere come staua, e come era passato il giudizio, rispose la misericordia di Dio è infinita, & aggiunse altre parole diuote. Terminato il matutino in Coro fece chiamare i Frati e portarsi l'Oglio santo. Riceuuto questo Sacramento stando d'intorno al letto i Frati recitando le solite orazioni suonando l'orologio le quattro, conforme aueua predetto, diede l'anima al Signore, restando il Corpo con vn soauissimo odore. Dispiacque à tutti la sua morte à Frati, à secolari ricchi, e poveri della villa, e di tutta la Comarca, perche l'amauano teneramente e riueriuano come Santo. Voleuano i Frati seppellirlo auanti si sapeffe il suo passaggio, ma subito vi concorsero i principali dell'Vniuersità, e del popolo mostrando gran sentimento di tal

N

perdi-

perdita. Chi gli baciava i piedi, chi lo toccava con fazzoletti, chi procurava tagliarli pezzi del abito, l'vgne, i derti, ò la carne non potendo nessuno impedirli, e con tal cose Iddio fece molte grazie à gl'infermi, onde le serbarono come reliquie. Molti che non v'erano andati vedendogl'effetti merauigliosi con diuozione andauano al Conuento chiedendo pezzetti del suo abito, ò mantello.

242 Frà l'altro per mezzo della Croce portata da lui sì le spalle sotto l'abito, e sopra la carne seruendoli di cilizio hà voluto il Signore concedere à diuersi la sanità nell'infermità, e per sodisfazione, de' diuoti alcuni casi sono li seguenti. Francesco Fucelabrada abitante in Alcalà per due anni era stato trauagliato dalla febre, auendo inteso che per detta Croce succedeano molte merauiglie, pregò se gli portasse, in vederla la prese, l'abbracciò, e baciò con gran diuozione, e subito migliorò. Fù questo la sera, & il giorno seguente si trouò sano, e promise farla guernire d'argento. Molti in varie occasioni hanno veduta questa Croce, sudar gocce di sangue, e toccandola allora con panni di tela sono rimasti tinti di sangue. Donna Michela degl' Angioli moglie di Luigi Trusillo abitante d'Alcalà essendo aggrauata di febre con molestissime angustie presi molti medicamenti senza giouarle toccata con diuerse reliquie non si compiacque il Signore di rifanarla, portatale la Croce di Frà Sebastiano intoccarla ottenne la sanità corporale, & vna spirituale consolazione. Gabricle da Marid abitante in Alcalà trauagliato per molto tempo da vna quartana doppia, e terzana bacciando la stessa Croce tosto guarì.

Vn Medico di quella Vniuersità aggrauato d'infermità maligna sentendo i miracoli da Dio operati col mezzo di detta Croce fece istanza che gliela portassero. La mandò il Guardiano per due Frati, e presela l'infermo la baciò, e con diuozione, e lagrime cercò à Dio misericordia, pregando Frà Sebastiano che per lui intercedesse, & ottenne la grazia primieramente per l'anima disponendosi à confessarsi con contrizione, il che non aueua potuto fare, e rassegnandosi poi al vo-

ler Diuino nell'altro giorno si trouò guarito del male confessando à tutti per l'intercessione di questo Seruo di Dio auere impetrato soccorso dal Cielo per l'anima, e per il corpo. Lorenzo d'Arce cittadino d'Alcalà teneua tutta vna parte del volto stupidita senza poter mangiare, ne riposare, fattili molti rimedi nulla gli giouarono, postagli la Croce sopra la gota subito ne sentì miglioramento, e nel seguente giorno fù sano. Per questi, & altri casi occorsi è fama publica in Alcalà, che toccando gl'infermi questa Croce con viuua fede guariscono da febrianco pericolose.

Anna Battista serua di Donna Beatrice del Barco affallita da vn veemente dolore in vn braccio temeva restare in esso impedita, tanto più che nessuno medicamento applicato le giouò, rammentandosi che la sua Signora teneua alcune pалette del Rosario di Frà Sebastiano, postesele sù il braccio con diuozione le cessò il dolore, ne più le tornò. Frà Giovanni della Croce Predicatore auendo inteso dire che questo Seruo di Dio pigliando il suo Rosario, in mano subito se gli partiuà ogni tentazione del Demonio, non lo credeua, ne faceua conto delle, pалette di esso. Occorseli che fù sorpreso da vn trauaglio spirituale, che molto l'affliggeua, (non volle dire sopra che materia,) aueua vna di dette pалette, e rammentandosi di quello aueua sentito raccontare, la prese in mano e tantosto diuenne libero da ogni noia, onde poi concepì intorno aciò viuua fede, e diceua che non darebbe tale pалetta per il maggior tesoro del Mondo.

Frà Pietro de Torres trouandosi nel Conuento d'Alcalà quando Frà Sebastiano morì, ebbe vna sua disciplina, che, sei anni adoperata aueua, e la diede ad vn suo fratello, che soleua albergar' i Frati in casa capitandoui. Questi trouandosi aggrauato di male di gola, ò squiranzia con febre mandò chiamando il detto Frà Pietro, il quale lo trouò tanto mal ridotto, che gli parue non poter prolungare la sua vita sin'alla mattina, onde gli disse, *non tenete la disciplina del Seruo di Dio Frà Sebastiano?* e rispostoli di sì, la fece pigliare, e ponendogliela al collo l'effortò raccomandarsi al Creatore, & al medesimo

mo Frà Sebastiano. Tutto ciò s'addormentò con quella al collo, svegliato si trovò senza dolor e sano, per lo che dopo con maggior cura, e venerazione teneua tale disciplina.

Essendo Guardiano del Conuento de' Scalzi in Alcalà F. Giouanni della Croce sopranomato fù chiamato, che andasse à confessare vn'huomo imprigionato, e condannato à morte, il quale non voleua in nessun'conto confessarsi. Andò il detto Padre, e per molta diligenza che facesse non potè indurlo. La cagione dell'ostinazione era, che vedeua certa larua che gli minacciaua se si confessaua, per lo che lo lasciarono come disperato. Tornando il Guardiano al Conuento abbattè per la strada vn vomo, al quale auuea dato vn pezzetto de' l'abito di F. Sebastiano glie, lo dimandò con promettere di restituirglielo, auuto lo tornò al carcere dal sentenziato, gli pose quel poco d'abito sù la testa, disparue ogni larua, si confessò con molte lagrime, e dolore de' peccati, e si dispose quanto potè al morite. Queste, & altre cose notabili son'occorse per mezzo delle reliquie, e della visita nella sepoltura di Sebastiano.

243 Passati vent'anni dopo la sua morte succedendo sempre nouelle grazie, e crescendo la di lui fama, parue ben'à Frati, e diuoti cauare il corpo dalla sepoltura, e porlo in luogo più decente. Auuta licenza dal Nunzio, e dal Cardinale, Arciuescouo di Toletto, coll'assistenza del Prouinciale, di molti Frati, e Cavalieri, e del Vicario Generale di detto Cardinale, fù dissepellito, e posto in vna cassa di legno ben guernita, e ferrata fù alluogata nella Sagrestia del Conuento. Tenuto iui per vn'anno onorato, e riuerito come Santo, crescendo sempre il concetto di Santità ogn'vno chiamandolo Santo, succedendo ogni giorno altre merauiglie nelle persone, che implorauano la sua intercessione, pensò il Prouinciale allora F. Antonio de' martiri traslatarlo nella Chiesa, doue potesse il Popolo commodamente vederlo, e trattando ciò coll'accennato Cardinale Arciuescouo di Toletto D. Bernardo de Roias Sandoual, questo commise il negozio al suo Vicario Generale in Alcalà, il quale fece vn'essame sopra la Vita, e miracoli del Seruo di Dio, e trouandola perfetta,

e conforme alla publica voce, e fama, che di lui si auuea, e che il Signore ogni giorno più l'ingrandiua con manifeste opinioni fece del tutto relazione all'istesso Cardinale, il quale perciò si mosse à dare licenza, che si facesse la Traslazione, e si ponessero le reliquie in luogo eleuato, e decente dentro vna cassa ricca, e con rete, ò concelli per maggior venerazione. Il Prouinciale per tal'effetto ordinò si facesse vn nicchio, ò concauità nel muro dalla parte del Vangelo, & assegnato il giorno di Domenica adì 21. di Gennaro del 1618. la mattina acconciò vn'Altare nella Chiesa alla presenza del sudetto Vicario, & altri Frati, il Prouinciale aprì la cassa, doue stauano, le reliquie e le trasportò in vn'altra guernita dentro, e fuora, e questa ferrata fù posta in vn'altra cassa più grande, chiusa poi con due chiaui, e coperta con vn ricco panno l'esposero sopra l'Altare apparecchiato con molti lumi, e torcie accese d'intorno. Conuennero molti Religiosi di tutti gl'Ordini co' Canonici, e Chieresia colla musica. Si cantò l'Vffizio, la Messa solenne, e poi si predicò. Fatto ciò s'ordinò vna solenne, e diuota processione, alla quale concorse la Gente principale della Villa, e di tutta la Comarca. Vscì la processione dalla Chiesa portando la cassa sù le spalle quattro Cavalieri, accompagnata da torcie, e candelie accese, guidata da Croci, e stendardi sin'ad vna Croce nel campo innanzi al Conuento, e coll'istesso ordine tornando in Chiesa si terminò la funzione col riporre la cassa, colle reliquie nel luogo preparato, come vien riferito nella Cronica della Prouincia di S. Giosepe de' Scalzi p.2.l.4.c.5.

Adì 22. di Gennaro.

Vita del Beato Ermanno da Gerstagen.

244 **I**L Beato Frà Ermanno di Gerstagen della Prouincia di Sassonia, essendo Sacerdote, e Capellano de' Signori della casa Teutonica in Isnaco, per Diuina ispirazione lasciando vna ricchissima prouisione con merauiglia di quanti lo conosceuano, prese l'abito Francescano, e volle esser'annouerato tra nostri poverissimi Frati, & essendo segnalato Predicatore fece gran frutto ne' Popoli. Vestito

l'abito Religioso mostrò con esso vestirsi d'vna profondissima vmità, non superficialmente, ma nel intrinseco del cuore, poiche non s'occupaua, che in essercizi vilissimi, e bassissimi in seruigio de' Frati. Amò in estremo la strettezza della pouerità professata dall'Ordine in maniera, che mai vsò cosa alcuna se non a stretto da mera necessit . F  tanto zeloso della salute dell'anime, che andaua di buona voglia   predicare in luoghi difficultosi per l'asprezza del camino, e per la sterilit , oue niuno girne voleua per il gran incommodo delle strade per monti, e selue, e per la penuria del vitto, non guardando egli al patire, poiche quando si trouaua con pane, & acqua si riputaua sodisfattissimo; predicaua ad huomini rozzi, e villani, procurando con diligenza istruirli nella Diuina legge, & istradarli nella via della saluet . Ascoltaua con incredibile compassione, e carit  le confessioni de' penitenti consolandoli, e dandoli saluteuoli consigli, auendo special cura d'ammaestrare i poveri, dicendo, che   ricchi non manca mai chi con isquisitezza li serue. In queste, & altre opre sante consumando il corso della sua vita giunse al fine di essa, in cui terminando le fatiche in terra, pass    riccuerne il premio dal Signore nel Cielo, il quale oltre farlo la s  Beato, lo fece anco molto chiaro qui con pi  miracoli non meno in vita, che dopo morte. Diede per i suoi meriti la vita   tre Bambini, che erano nati morti,   due figliuolini affuogati nell'acque, e risuscit  vna fanciulla di dodici anni sommersa in vn Molino. Diede la sanit  ad vn Putto di quindici giorni, che non poteua pigliare il latte della Madre. Liber  dalla morte vna Donna oppressa da vn carro, vna per i dolori del parto, & vn'altra dopo partorito ridotta in termine di morire. Risan  molti traugiati d'infermit  negl'occhi, illumin  noue ciechi, di  la fanella   tre muti, l'vdito   due sordi, guar  vna Donna, ch'auera il verme nell'orecchie, vn'altra dal mal caduco, sedici stroppiati in diuerse membra, due parletici,   due pazzi, e furiosi restitu  il senno, leu  ad vno perfettamente, la mostruosit  del gobbo, liber  molti da pericoli, e dalle carceri, vna Donna da vna grauiissima infermit , vn'altra dalla febre etica, vn'altra dalla sincope, & vna

dal dolore del parto; vn fanciullo molestato dal flusso del sangue, vn'huomo, che dal Demonio era incitato ad appiccarsi. F  ritrouare molte cose perdute, e rubbate   loro padroni, e molti animali, che vagando s'erano spersi con merauigliose maniere f  rintracciare. Questi, & altri pi , e segnalati miracoli s'  compiaciuto l'Altissimo operare per i meriti di questo perfetto suo Seruo con essaudire i prieghi di quelli, che   lui si sono raccomandati per pruoua, & espressione della sua santit , per edificazione dell'anime fedeli, & incitare altri all'acquisto della perfezzione,   cui siamo tenuti aspirare. Mor  nell'anno 1287. come habbiamo ne' nostri Annali del Vadingo 1287. n. 6.

245 In questi nostri tempi s'  compiaciuto il Signore di operare vn nouo miracolo in onore di questo suo seruo, e confirmazione della Cattolica Fede da lui professata. Nella Citt  Imperiale di Molutio in Torincia nella Chiesa anticamente de' Frati della Nostra Religione ora disaccati i nostri tenuta da Luterani, rimastoui sepolto il Corpo del detto Beato Ermanno, f  dal Sagrestano d'essa Chiesa sopra il di lui sepolcro veduta vna luce, mirabile, che non li cagionaua terrore, ma pi  tosto allegrezza con istraordinaria consolazione la sera appunto quando conforme all'vsa costumata in Germania si d  il segno della campana. Hauendo ci  offeruato pi  volte, ne diede notizia al Magistrato della medesima Citt , onde si moss ro tutti i Principali assieme col soprintendente, quale   il Vescouo Luterano per vedere che cosa ditar volesse, quella luce. F rono iui cauare sin'che trouarono il Corpo del Beato Ermanno vestito coll'abito della Nostra Religione, dopo essere stato con esso sepolto pi  di quattro cento anni, forsi volendo additare il Signore, che la sua anima si trouaua nella luce come seguace della verit  Cattolica. Confusi rest rono   tale spettacolo gl'Eretici, non sapendo che guardarli l'vn l'altro. Finalmente il soprintendente disse lasciamo dormire chi dorme. Cos  vien'attestato da vn Padre di quelle parti detto il Padre Federico Stumelio.

Adi 23. di Gennaro.

*Martirio del Frà Guglielmo
Inglese.*

246 **N** Ell'anno del Signore 1334. in Salmaistro luogo de' Saraceni nella Vicaria Aquilonare fù Martirizzato Frà Guglielmo Inglese per la confessione della Cattolica Fede. Predicando questo Santo Religioso, e persuadendo à Maomettani la verità Cristiana, fù interrogato da Mori à dirli, che sentiua della legge loro, e del suo gran Profeta Maometto? rispose, io credo la Fede di Giesù Cristo, replicatoli di nuouo, che diceuano i Cristiani di Maometto? Soggionse, dicono, & è la verità, che tutti quelli, che lo seguono sono gente perduta, e condannati, e la sua legge è inganneuole, falsa, & immonda. Questo vditto i Mori lo presero, lo condussero in vn'oscura prigione, e li misero le manette, e ferri à piedi, bandendo per la Città, che vn porco Cristiano, chiamandolo con tal nome per disonore, e vilipendio, auera detto letali, e tali cose contro la di lor legge. A queste voci s'vnirono in gran numero i Mori, e cominciarono con grida ad esclamare, conducececi qui quel porco, che stando nel medesimo suo proposito, lo vogliamo ammazzare. Cauato fuori della prigione alla presenza di quel popolo infuriato, come mansueto Agnello in mezzo ad affamati lupi, di nuouo l'interrogarono con voci altiere, e rabbiose, *di huomo disgraziato, sei ancora di quella mala opinione contro la nostra legge, e nostro santissimo Profeta? Sappi, che se non ti disdici di quanto hai malamente affermato, e non rinieghi la tua fede, ora sarai da noi vergognosamente ucciso.* Il Santo fece segno colla mano, che tutti taceessero, come se auesse da parlare secondo il loro beneplacito, tacendo ogn'vno con intrepidezza rispose, *affermo quanto hò detto, e torno à dire, che solamente la Legge, e Fede de' Cristiani è vera, e conduce alla salute; quella di Maometto è falsa, e dannachiuunque la siegue, e per questa verità sono prontissimo à morire.* Alzarono, conforme e loro vfanza, le grida, & vno di essi li cacciò la spada nella vita per il fianco, e Guglielmo più costan-

Tomo Primo.

te dopo la riceuuta ferita, posta subito la mano sopra la piaga ripigliò spirito, e forza à voce altissima cominciò di nuouo à rimproverare à Mori, che volentieri moriuà per la Fede Cristiana vera e santa, maledicendo, e vituperando quella di Maometto. Quelli al contrario maggiormente infuriati contro lui tutti vnitamente si diedero à mortalmente impiagarlo, trà quali ferite egli rendè il suo spirito à Dio per la Cattolica verità, per andare à godere l'eterno guiderdone preparato dal Signore à Martiri suoi coraggiosi Cauallieri. Doue fosse posto, ò che si facesse del suo corpo non trouiamo chi ne faccia memoria. Quanto si è detto vien riferito dal nostro Annalista nel 3. tom.

Di Frà Giouanni d'Albastro.

247 **N** E' confini di Galizia, e Portogallo tre miglia vicino alla Città di Tous, oue era vna Capella della Madonna di Mosteyro, nel principio della Riforma dell'Ordine fù fondato vn Conuento auuto in molta venerazione da popoli Portoghesi, e di Galizia per esserui si mantenuta sempre con rigore la regolare disciplina. Frà i molti Religiosi, che in esso d'ogni tempo fiorirono, vno fù Frà Giouanni d'Albastro Laico semplice, e di vita molto austera, per lo che dalle genti, che frequentauano quel luogo era assai riuerito, e tenuto in grandissimo credito di perfetto seruo del Signore. Venuto à morte, e sepolto nel Conuento medesimo, non si estinse in quei popoli la diuozione verso di lui, anzi non poco s'aumentò, atteso con tutto l'affetto lo presero per Patrono, & Auuocato appresso sua Diuina Maestà. Subito che si sentono aggrauati da qualche infermità se ne vanno al Conuento à chiedere à Frati della terra della di lui sepoltura, & appiccandola al collo degl'infermi, molti vengono miracolosamente sanati, onde si racconta gran numero di miracoli occorsi in quelle terre per l'inuocazione di questo seruo dell'Altissimo. Vn Guardiano di quel Conuento, essendo molto trauagliato dalla febre quartana, e considerando la grande diuozione, con che andauano quei diuoti à domandare della terra della sua sepoltura, & vdendo raccontare quanti per virtù di es-

N 3 fa

si impetrauano con miracolo la sanità, mirandosi allora in letto aggrauatissimo, e quasi ridotto all'estremo, cominciò a concepire speranza per mezzo di quegli esser risanato, che però con tutto il cuore à lui riuolto implorando soccorso, si disse. *O' beatissimo Seruo di Dio Frà Giouanni, se colla vostra intercessione impetrarete dal Signore, che si parta questo male da me, e ricuperi la pristina sanità, prometto, e fo voto di fare vn deposito di pietra bellissima al vostro corpo.* Fatto vn tal voto, cosa veramente mirabile, non li tornò più la febre, racquistò le forze, e fù intieramente sano, e ricordeuole del voto adempi con molta diuozione, e puntualmente, quanto promesso auuea. Vn'altro Frate della medema casa, era talmente oppresso dall'vmor malinconico, che pareua diuenuto poco men che pazzo, e conueniua à gl'altri Frati guardarlo per le graui tentazioni, e desperazioni, che vedeano in lui. Finalmente lo condussero alla sepoltura del Seruo di Dio, e postoli al collo della terra di quella, tornò subito libero. Vn'altro Guardiano dell'istesso Conuento nomato Frà Diego degl'Angioli nell'anno 1578. leuò le Reliquie di questo Vener. Religioso dal piedestallo d'vn pilastro, oue stauano sotto vna semplice pietra, e le trasferì ad vn deposito di pietra qual egli fè lauorare e porre nel muro d'incontro alla parte, oue si canta l'Euangelio nella crociera dell'Altar maggiore. Costui asserisce auer ciò fatto per due miracoli operati nella sua persona dal Signor Iddio per i meriti, & intercessione del Beato Frà Giouanni. I miracoli furono, che essendo aggrauato da male di calcolo, ò pietra, mentre era Ministro, e ridotto per tale infermità in termine di morte, promettendo recitare vna certa antifona, & orazione in memoria di lui, tosto fù libero, e sano. E di più visse tre anni di vita. Nel medemo Conuento di Mosteyro riposò nel Signore, & è tenuto in grandissima venerazione il corpo di Frate Alfonso Auriense, il quale morì l'anno 1479. con opinione di santità. Tutto ciò riferisce il nostro Analista 1392. p. 18.

Adi 24. di Gennaro,

Della diuota Suor Agnese della Concezzione discepola della Religiosissima Suor Giouanna della Croce.

248 **P**ER la singolar diuozione, che auuea il Padre Francesco Cardinale Simenez Arcivescouo di Toledo alla Beatissima Vergine Madre di Dio, e per desio d'ampliare il culto Diuino, fondò il Monastero dell' Immacolata Concezzione della Madonna nella Città d'Illesca per le Monache del terzo Ordine Franciscano, e lo prouidde d'annue rendite con abbondanza. Compitò la fabrica di questo Monastero nel 1517. benchè cominciata nel 1510. volle che le prime istitutrici di esso venissero da Santa Croce in Cuba, e prima Abbadesa fosse la diuota Serua di Cristo Suor Agnese della Concezzione, Cugina del detto Cardinale, la quale preso auuea l'abito in Cuba, e fattasi discepola della Beata Giouanna della Croce vergine di gran santità, diuenuta era anco imitatrice delle rare virtù della perfettissima sua Maestra. Fù introdotta nel Monastero d'Illesca da Frà Giouanni Marquina Vicario della Prouincia di Castiglia, come sottoposto alla cura de' Frati, & incaminò nella via del Signore tutte le verginelle, che in quella casa si racchiusero. Se bene sotto il Pontificato di Pio V. essendo Generale Frà Cristoforo di Capo di Fonte prefero il velo, e si restrinsero con totale clausura. Non tralasciò mai la nostra Agnese, come ricordeuole sempre di chi era stata discepola, & offeruante de'suoi santi documenti, proseguir l'acquisto della religiosa perfezzione, mediante la quale diuenne si accetta all'Altissimo, che si compiacque ammetterla al gabinetto de'suoi segreti, manifestarle molte ascosse riuelazioni, di cose importanti, e concederle la grazia dello spirito profetico. Gouernò con grandissima offeruanza, e somma prudenza il Monastero alla di lei cura commesso, per lo che mentre visse, e dopo morte quei popoli l'hanno tenuta in gran concetto, e venerazione, e sin'al tempo presente dura la memoria della sua bonrà, & esemplarissime operazioni. Mo-

ri

si santamente e fù sepolto il suo corpo nel medesimo Monastero d'Illesca, nella di cui prima direzione ebbe per compagne, Suor Lucia degl'Angioli, che fù sua Vicaria, e Suor Eufrosia da Santa Chiara Maestra di Nouizie. Come riferisce il Barez 4.p. Cron.lib.2.c.52.& il nostro Annalista 1517.num.63.

Adi 25. di Gennaro.

*Vita del Beato Frà Giouannuccio
da Val Terrena.*

249 **F**Rà Giouannuccio natiuo da Val Terrena luogo ne' confini del Ducato di Spoleti fù Frate semplice, ma di virtù, e bontà non mediocre adornato, Discipolo del Beato Frat'Onofrio da Seggiano, e di lui infatigabile imitatore, zelosissimo dell'offeruanza della sua Regola, e particolarmente rigido offeruatore della strettissima Pouertà. Non volle auer altro, che vn pouero abito colla corda, e mutande. Trouandosi aggrauato dall'infermità della gotta, di male d'occhi, e molte altre sopportaua tutti i dolori con tanta pazienza, che mai fù vdito ne pure vna volta lagnarli, anzi sempre dire, *infinitè grazie vi rendo, Signor Iddio mio, di questo gran tesoro, che mi concedete, poichè così piace a voi*, e diceua, che quelle sue malatie gl'erano più di consolazione, che di dolore, essendo assai minori di quelle, Cristo si degnò patire per noi. Benche, fosse d'età prouetta, & assai decrepito da doglie trauagliato, era nondimeno prontissimo alle penitenze, al seruigio di Dio, all'orazione, e meditazioni non altrimenti che se fosse stato vn Giouanetto ben gagliardo. Diceua molte volte di giorno, e di notte la Corona della Madonna. Li furono da Dio riuelate più cose per saluezza dell'anime. Frà l'altre stando nel Conuento della Nunziata di Norcia, vna notte restò finito il matutino, à fare orazione in Chiesa, e dopo auere orato vn pezzo uscì all'orto per vedere se si faceua giorno, e quantunque non apparisse ancora l'alba guardando verso la Città vidde sopra le muraglie in ciaschedun merlo vn Demonio, che lanciaua dardi di fuoco dentro di quella. Fattosi giorno manifestò la visione al Guardiano del Conuento, il qua-

le sentendo poichè i Cittadini stauano in grandi nemicizie, per le quali ogni giorno veniuano all'armi, e s'ammazzauano frà di loro con grandissimo pericolo di perdere l'anime, intese molto bene quello, che significaua la visione di Frà Giouannuccio. Et essendo egli gran Predicatore, & assai accetto al Popolo predicando vna mattina raccontò la visione, del sudetto Frate, quale sapeua esser tenuto da tutti in gran venerazione. Vdita da Norcini, e con efficacia essortati dal buon Padre à pacificarsi, & amarsi insieme come fedeli, e veri amici, lasciando la bandiera di Satanasso. Credendo essi alla visione, e temendo l'ira di Dio si riconciliarono assieme, e vissero alcuni giorni in santa pace. Ma tornati dopo qualche tempo alle prime nimistà istigati dal nemico, se n'ammazzarono vn buon numero d'ambidue le parti, & allora fù meglio creduta la visione di Frà Giouannuccio vedutala verificare colla Morte di tante persone.

250 Vna volta, benche non fosse da veruna perigliosa infermità oppresso, il Guardiano alla presenza degl'altri Frati lo addimandò, che li dicesse, quando credeva partirsi da loro per andare in Paradiso, egli con grande semplicità rispose, che si sarebbe partito nel giorno della Conuersione dell'Apostolo San Pauolo, e così auenne, poichè sopraggiunto quel giorno s'apparecchiò benissimo, e con esemplare contrizione colmo d'anni, e di meriti per le sue opere sante passò al Signore, il quale si compiacque dopo morte illustrarlo con molti miracoli. Il primo fù, che auendo i Frati la mattina per tempo, conforme al solito loro, portato il suo corpo in Chiesa, il Procuratore, o Sindico del Conuento per la diuozione, che li auera, volle con vn coltello tagliarli vn'vnglia d'vn piede per serbarla appresso di se colla dovuta venerazione, e toccò leggiermente la carne, e subito cominciò da quel luogo ad uscire sangue in abbondanza, continuò ad uscire tutto quel giorno, e fù raccolto per diuozione da più persone. Vn fanciullo monoculo portato dalla Madre al corpo del Santo, se ne tornò da esso con ambidue gl'occhi, e colla vista. Essendo stato tagliato vn piede ad vn Giouanetto di Norcia fù giudicato da Medici, che del

certo sarebbe morto di spasimo. Ciò inteso dal Guardiano del Conuento, perche quel giouanetto era molto amico dell'ordine, preso seco vn pochetto dell'abito del Seruo di Dio, andò subito à visitarlo, & alla presenza de' Medici lo pose sopra la sua mortal ferita, del che essi si risero tenendo per impossibile, che colui potesse scampare. Nondimeno fatto voto al Santo, & essortato dal Guardiano à perdonare à chi l'auuea offeso, ò che rifanasse, ò che morisse. Fù cosa di grande stupore, che in breue spazio colui, che naturalmente giudicauasi non potere scampare, fù miracolosamente sanato per li meriti di sì potente intercessore. Fù dotato da Dio di Spirito profetico, auendo predetto molte cose al Guardiano. Ad istanza de' Cittadini di Norcia, quali lo tengono in grandissima venerazione fù posto in vna cassa, e depositato vicino l'Altare Maggiore da presso al sepolcro del suo Maestro Frat' Onofrio da Seggiano. Benche tutti concordano nel giorno della Morte di questo Beato, discordano nulladimeno nell'anno, alcuni dicono che morì nel 1447. altri nel 1453. & ultimamente il nostro Annalista riferisce auere da vno manuscritto della Prouincia di San Francesco, che morì nel 1528. se ben'egli la rapporta l'anno 1453. n. 39.

Adi 26. di Genaro.

Vita della Beata Pauola da Foligno.

251 **N**Acque la Beata Pauola nella Città di Foligno di Nobili è principali Genitori, quali nella tenera età l'educarono con diligente cura, inuiandola per la strada de' Cristiani costumi. Ella come nata fosse per seruire solo à Dio nella presente vita, nel fiore degl'anni suoi si dichiarò, e consagrò sua vmilissima Ancella prendendo l'abito del terzo Ordine Regolare del Padre San Francesco nel 1429. e rinferrandosi nel Monastero di S. Anna eretto in quei tempi in Foligno dalla Beata Angelina Corbara Contessa in Abruzzo, Vergine di santità vguale alla sua celebre nomanza. Fece poi professione, e conoscendo, che non basta indossar l'abito Religioso col corpo, se l'anima ve-

stita non viene delle virtù conuenuesse per essere vera Sposa di Cristo, si diede con ogni ardor all'acquisto di quelle, e primieramente all'essercizio dell'Vmità, & vbedienza, che dello spirituale edifizio sono le fondamenta, sì che in breue diuenne à tutte le Suore specchio di perfezione, molto cara alla Beata Madre Angelina, & intrinseca alla Beata Margherita di Foligno. Si strinse anco con tenerissimo affetto colla Beata Antonia Fiorentina, la quale se bene preso auca l'abito del medemo istituto in S. Onofrio di Firenze, era stata trasmessa nel 1430. da quello in S. Anna dalla Beata Angelina Ministra Generale, & abitando colla Beata Pauola nel Monastero medemo si conformarono assai nello Spirito. Dilatando in tanto il Signore questo nuouo istituto principiato dalla sopranomata Contessa, s'eresse nella Città dell'Aquila il Monastero di S. Lisabetta soggetto à quello di S. Anna di Foligno, onde la Beata Istitutrice per introdurre l'osservanza del suo Ordine, vi destinò la Beata Antonia, e Beata Pauola come delle più perfette sue Discepoli, & assieme con alcun'altre ve l'inuiò, e vi dimorarono quattordici anni con profitto non mediocre, dell'anime. Dopo quali occorrendo predicare nell'Aquila il Beato Giouanni da Capistrano infiammate da lui ad inoltrarsi maggiormente nella perfezione, e persuase ad abbracciare la prima Regola della Madre S. Chiara, e viuere nelle strettezze di pouertà estrema, fatta sì santa risoluzione, il B. Giouanni, come promotore, e cooperatore d'impresa si lodeuole, ne procurò breue dal Papa, & ottenutolo fece passar la Beata Pauola con altre in vn Monastero intitolato del Corpo di Cristo con particolar gusto de' Cittadini Aquilani. Quiui con solenne voto professò la sudetta prima Regola di Santa Chiara, alla di cui esatta Osservanza impiegandosi con tutte le forze, venne à segnalarsi, aiutata non poco da spirituali documenti, e squisite direzioni del Santo da Capistrano Maestro, e Duce in quel tempo dell'anime, che sotto la bandiera di Francesco Serafico seruiua no al Signore, con cui ella guadagnò alto grado di perfezione, e quantunque il numero delle Monache arriuasce fin'à cento accresciuto non meno in quantità, che in seruire, ella nondimeno frà quelle risplendeua

aueua come stella di grandezza, e splendore non infimo, auantagiandosi sempre in maggior viltà, dispreggiando di se stessa, procurando seruir, & vbbidir' a tutte, e più d'ogn'altra cosa, rendersi grata al suo Celeste, e Diletto Sposo per mezzo d'vna somma purità, e limpidezza d'anima, e di corpo. Ma perche il medemo studio di mantenere la Virginale candidezza quanto piace al Signore altrettanto spiace al Demonio, si forzò questi à tutto potere di contaminarla, adoprandone diuerse armi, e mezzi suoi soliti ponendole in mente, e rappresentandole mille immonde suggestioni, & oscene illusioni auanti gl'occhi. Erano frà gl'altri due Giouani di qualche bellezza nella Città dell'Aquila, la figura de' quali con finte larue gl'appresentaua incitandola con maniere moleste, & importune à volger à quelli l'affetto della sua volontà, & amarli inonestamente. Vedendosi la purissima Serua di Dio con tali diabolici incitamenti di giorno, e di notte trauagliata, per liberarsene ricorreua all'orazione accompagnandola con lagrime, mortificazioni del corpo, digiuni, cilici, flagelli, co' quali souente spargeua gran copia di sangue, ne per questo cessauano l'immonde tentazioni, permettendole Iddio per aumentar la sua virtù, e meriti, e far la sua corona più ricca, anzi quanto più s'auanzaua nella fortezza, e rinouellaua con più ferma risoluzione il voto della Virginità, tanto più s'inferociua il Demonio in combatterla, e per abatterla compose vn corpo fiuto, e visibilmente in forma d'vno di quei Giouani apparue alla presenza di lei stimolandola, & incitandola à peccare con indegni modi, e disdiceuoli azzioni. Ella però, come quella, che aueua l'animo dal peccato più auerso, che dalla morte, incontanente lagrimante, e dolente se n'andò dalla Beata Antonia sua antica compagna, & ora cara Madre per esser' Abbadessa, e riferitole quanto gl'occorreua riceuè dalei consegli, & aiuti conuenevoli, & opportuni all'accidente insolito. Continuaua le comunioni inspriua i digiuni, accresceua i cilizi, moltiplicaua l'orazioni, e le lagrime, e posta in mezzo à tale angustie, e conflitti, imploraua particolarmente il patrocinio della Vergine Santa Caterina da Siena, e della sua compatriota Beata Angiola da Fol-

gno pregandole diuotamente, che si come elle dall'Inferno coll'armi stesse erano state combattute, e mai vinte, ne deturpatole il purissimo candore, così medianti i loro meriti, & intercessione conseruar potesse senza macchia di sensual'appetito il cuore, chiedendo à Dio, che non la lasciasse perire, ma riportar vittoria di guerra si ostinata, e lunga tribulazione. Vedendola il demonio per l'austerissime penitenze, che faceua per non esser vinta ridotta in vn'estrema debolezza, & estenuazione, mostrò di rimetter l'orgoglio, e mitigar' il furore. Non era però questa triegua per compassione, che auesse il maluagio, ma coperta astuzia, acciò la Beata mirandosi in pace, non combattuta, si desse all'ozio, rilasciasse il rigore, fosse col suo corpo più mite, & indulgente, racquistasse le forze l'inimico domestico del fomite, onde poi egli con fiero assalto s'ouagionando venisse ad auere la bramata vittoria. Quando l'iniquo giudicò il tempo opportuno non vno solo, ma due Demoni comparuero à combatter colla nostra Vergine in forma di quei due giouani, somministrando materia al sensual'incendio per accenderle, nel cuore l'impuro ardore inuitandola à lasciue disonestà. La rimprouerauano di stoltizia, e pertinaccia, elegendo più tosto darsi morte da se stessa con tante austere penitenze, che pigliarsi buon tempo con essi loro. In vltimo le soggiunsero, che mentre non aueua voluto per il passato prestar consenso ne pur ad vn minimo pensieruccio di loro gusto, almeno per vna sol volta in qualunque ora giudicasse opportuna se n'andasse in quella parte del Monastero, oue era vn'alto ponte di legno vicino la strada publica, che iuile manifestariano cosa à lei molto importante, e fatto ciò le prometteuano mai più molestarla con patto però, che di tal'appuntamento ella nulla dicesse all'Abbadessa. Ciò richiedena l'astuto auuersario, atteso non auendo in tante battaglie potuto arriuar' à vincerla ne pur con vn minimo detrimento de' suoi casti pensieri, voleua tentare d'atterrarla per via della disubbedienza alla Prelata, e cagionarle danno irreparabile. Dall'altro canto la prudente Donzella stabilita già di ripugnar, e contraddire sempre à qualunque suggestione dell'inimico, subitamente per ischernirsi da suoi colpi se

n'andò come figlia amantissima dell'Vbedienza à discuoprir' il tutto alla Beata Antonia Abbadessa. Narrato il successo, e consultandosi assieme risoluerono, & in fatti eseguirono, raccomandar' à Dio col maggior feruore possibile si degnasse custodir, e preferuar quella Verginetribulata nella virginal purità, e liberarla da sì imminenti, e tremendi pericoli dell'anima, e del corpo. Durarono lungo tempo sì molesti combattimenti, e tempestose, borasche, de' quali finalmente mosso à pietà il Misericordioso Iddio si compiacque concedere alla sua serua inuitta compita vittoria, e tranquillo porto di quiete con questa maniera. Fù mandato Confessore di quel Monastero il Padre Frà Francesco da S. Omero Religioso esperto, e di bontà singolare, al quale la Beata Pauola confessandosi con amare lagrime, e viuuo sentimento manifestò le sue angustie, tentazioni, e guerra continua, che il Demonio le faceua. Compatì il buon Padre con Carità, & affetto paterno le afflizioni, e turbolenze, colle quali dal inferno era tormentata quella susceratissima Sposa di Gesù Cristo, & in quel punto fù dal Signor illuminato à trouar' efficace rimedio. Commandò dunque alla diuota Verginella, che la seguente notte tutta per intiera continuasse dentro il Monastero in orazione dauanti al Santissimo Sacramento, che parimenti egli farebbe il medemo in Chiesa nella notte stessa. Effeguiella puntualmente i saggi consigli del suo Padre Spirituale, onde passato il giorno colma di feruore, e confidenza si mise genufletta dentro la clausura nella parte più prossima diretta auanti la Sagratissima Eucaristia, distese le braccia in forma di Croce, alzò gl'occhi, & il cuore al Cielo supplicando affettuosamente il Diuino Sposo, e la Santissima sua Madre tanto innamorati della Verginità, che di lei sempre sono stati scudo, e difesa, acciò si compiacessero dopo tanti anni, e sì molesti cimenti raffrenar l'ostinato nemico de' casti pensieri, e far lei partecipe della tranquillità dello Spirito non permettendo, che cadesse nelle mani dell'inferno, già che s'era dedicata tempio, & vmilissima Serua di Sua Diuina Maestà. Io diceua la diuota Verginella, non ricuso la Croce, non desidero pace co' demoni, non rifiuto, ne schiuo i pa-

timenti, e trauagli, ma temo, & abborrisco il peccato, & ogni minimo rischio d'offendere la soueraua vostra Deità in vn conflitto sì lungo, colla Diabolica fierezza, se io fossi sicura di non cadere, ne offender' il mio Creatore, eleggerei volentieri i patimenti come refrigerio, giubilarei nell'amarezze, e prouocarei l'inferno à tormentarmi per vostra maggior gloria, & onore, ma considerando la mia debolezza, & impotenza, à voi ricorro mio Onnipotente Signore, chiedendoui coraggio, fortezza, e misericordia. Accompañò colli prieghi abondeuoli lagrime irrigando il pauimento, in cui s'era prostrata. Prolungò l'orazione fin' alla mezza notte, quando ecco ella vidde il suo Dilettilissimo Sposo, e vero consolatore, come uscisse fuora del tabernacolo, in cui la Sagratissima Eucaristia si custodiua, & à lei auuicinandosi la sollevò da terra, e lodato ch'ebbe molto la sua Fede, e pazienza, la liberò, e sciolse affatto dalla tentazione, e le concedè priuilegio, che in tutto il rimanente di sua vita mai più senti cosa ripugnante, ò contraria alla virtù della Castità, viuendo sempre pura, & in pace. Nè mancò di renderle douute grazie alla Diuina Bontà, che liberarla da sì graue, e molesta tentazione si compiacque, occupandosi poi con maggior feruore all'esercizio delle virtù, e seruiugio di Dio, onde, meritò che per mezzo suo quegli operasse molti miracoli. Ebbe questa Beata speciale diuozione alla gloriosa Santa Pauola Romana Discepola del Gran Dottore San Girolamo, perche ne portaua degnamente il nome, procurando imitarla nelle virtù ammirande, di cui quella s'ornò, & in tutti i trauagli alla sua intercessione raccomandauasi. Finalmente auendo la Beata Pauola per lungo spazio di tempo con vguale costanza, e fedeltà perseverato nel Diuino seruiugio, & atti di perfezione carica d'anni, e colma di meriti fù dal Celeste Sposo chiamata à celebrare l'eterno sponsalizio adì 26. di Gennaro nell'anno 1470. nel giorno medemo, che al Cielo diede lo Spirito la sudetta Santa Pauola Romana. Fù piantata alla sua morte con lagrime di diuozione, e di cordoglio da tutte le Suore del Monastero, e del Popolo Aquilano, conoscendo auer fatta vna gran perdita, poiche più d'vna volta n'auuea

ricevuti notabili aiuti, e straordinari sol-
lieui spirituali. In segno poi della stima,
e concetto, che della di lei santità sempre
fecero in vita, le diedero in morte onore-
vole sepoltura nel Monastero istesso del
Corpo di Cristo, mantenendone continua
rimembranza, e venerazione diuota. Rap-
porta tutto ciò il Giacobili nelle vite de'
Santi di Foligno, & il Nostro Annalista
1470.n.5.

Adi 27. di Gennaro.

Vita del Beato Rodrigo Robicio.

252 **E**SSendo nel Cristianesimo succe-
duta quella scisma di due Ponte-
fici nella Chiesa posti à sedere, l'un, e l'al-
tro forzauansi d'auer il seguito, e l'vbe-
dienza da Regni Cattolici. Quello rife-
deua in Francia, che Clemente Settimo
faceua nomarsi, col fauore, e potenza di
Carlo Quinto Rè di Francia vsò gran di-
ligenza per auer dalla sua parte i Rè di
Spagna, al qual effetto vi mandò Pier di
Luna nobilissimo Aragonese suo parziale,
& aderente da Gregorio Vndecimo crea-
to Cardinale. Questi come huomo d'in-
gegno viuacissimo, e peritissimo, nelle
leggi procurò con ogni sforzo tirar il Rè
di Castiglia all'vbedienza di Clemente,
per lo che furono scelti huomini dottissi-
mi à decider, se à Clemente in Francia, ò
ad Urbano in Roma douesse vbedirsi. Do-
po auere costoro molto discusso sopra ciò,
ultimamente si portarono in Salamanca
per determinare. Nel qual tempo fioriu-
a in Ispagna nella Custodia di Coimbra, e
Prouincia di San Giacomo il Beato Frà
Rodrigo Robicio con opinione grande,
di santità, huomo di merauigliosa peni-
tenza, molto amatore della Pouertà, per-
fetto in ogni virtù, e particolarmente,
affai chiaro per lo Spirito di Profezia. Di-
uulgata la fama di questo suo spirito, e bon-
tà per tutta la Spagna, la Regina di Casti-
glia Donna Giouanna moglie d'Arrigo
Secondo, e Madre di Giouanni Primo
Rè, che regnaua, Donna in vero Reli-
giosissima, vedendo queste adunanze
di letterati, e stando inferma inuiò al-
cuni messi al detto Frà Rodrigo à doman-
darli, à quali de' due Pontefici aueua da
vbedire il Rè Don Giouanni suo figlio, &

i Regni ereditari? sapendo ella, che essen-
do questo negozio spettante all'onor di
Dio, doueua intenderne la decisione fatta
da persona dotata dello Spirito di Dio più,
che dal giudizio degl'huomini guidati da
scienza terrena. In arriuando i messi
della Regina mandati alla presenza del
sant'huomo, auanti che gli dicessero pa-
rola di quello andauano à chiederli, uscì
fuora à lor' incontro mosso dallo Spirito
Diuino, e diffeli. Già sò da chi, & il
fine, per il quale sete qui venuti, ma sap-
piate, che la buona Regina, quale vi hà
qui mandati dopo la vostra partenza è
passata da questa all'altra vita, & il Rè Don
Giouanni mal consigliato da altri non
darà vbedienza à Papa Urbano, ma à Cle-
mente, per lo che Iddio rigorosamente di
si gran fallo il punirà, Carlo Rè di Francia
Autor'e Fomentatore di questa scisma, e
diuisione, che ora è nella Chiesa di Dio,
consigliero, & istigatore del Rè Giouan-
ni anco lui è morto pochi giorni sono, e
sentenziato nel Diuino tribunale, ora del-
la grauissima sceleratezza porta il degno
supplicio. Tornati i messi trouarono mor-
ta la Regina Giouanna, & il Rè Don Gio-
uanni risoluto d'aderir' à Clemente, secon-
do il Santo Religioso aueua predetto. Mo-
ri la sudetta Regina sette giorni dopo che
nel Congresso de' Dottori in Salamanca
fù determinato, che i Regni di Spagna
vbedissero à Clemente, e la di lei morte
diè mal'augurio à si fatta decisione. Non
molto appresso passò al Signore il Beato
Rodrigo, e fù con miracoli illustrato. In
che luogo fosse il di lui corpo sepellito nō
vi è totale certezza. Alcuni scriuono, che
si troui à Monte Valdaro nella Custodia
di Coimbra nel Conuento da lui medemo
fabricato, ma nel catalogo de' Conuenti di
detta Custodia non vi è tale Conuento.
Frà Marco da Lisbona dice nel Conuento
di Ghimaranes, ma il Gonzaga auuertisce,
che essendo stato quiui cercato diligentis-
simamente, non si è potuto trouare, onde
gl'abitanti di Ghimaranes asseriscono, che
segretamente fù preso, e traslatato nella
loro Chiesa Matrice, doue in luogo emi-
nente verso Aquilone è stato depositato, &
iui è dal Popolo deuotamente venerato.
Nulladimeno il medemo Gonzaga altroe
ue scriue, che si troui sepellito nella
Chiesa della Madonna degl'Angioli nella
Pro-

Prouincia di San Gabriello, e che morisse sotto Urbano Sesto nel 1378. il che non può essere quanto al tempo atteso la Regina Giouanna, la cui morte egli predisse morì nel anno 1381. Comunque sia il Beato Rodrigo fu perfettissimo religioso, e dal Signore ornato di molte grazie, e favori.

253 Accaddè vn notabil, e merauiglioso accidente in Salamanca dopo il Congresso, in cui li Prelati Ecclesiastici, e Titolati Laici risoluerono d'aderir' a Clemente. Il Rè determinò in compagnia de' grandi solennemente giurar vbedienza egli, & i suoi Regni a Clemente, e far questo nella Chiesa de' Frati Minori come capacissima, per tal publica cerimonia. Si rammaricarono quando ciò intesero i Francescani, tanto più che impedir non poteuano auersi a far quel solenne giuramento di cosa, che non era lecita, ne giusta, ne conueniente, per lo che si diedero a pregar con istanza il Signore non volesse fare esseguir sì graue difetto, e liberar' il suo sagro tempio da questa macchia. Essau. di l'Altissimo gl'vmili prieghi de' suoi diuoti Serui. Imperoche in quella stessa ora, in cui essendo il tutto apparecchiato, ogni compagnia di qualsiuoglia sorte di Gente insieme adunate aspettando stauano dauanti le porte del palagio regale. Il Rè volendo vscire, il Cielo, che fino a quel punto era stato chiaro, e sereno, come auessè in orrore veder tale spettacolo, si cuopri di nuuole, cominciarono a rumoreggiare tuoni, e spessieggier' i baleni, mandare copiosa pioggia, e metter ogni cosa a scompiglio, in maniera, che tutti a buon passo, e senz'ordine confusamente fuggirono ne' latiboli, che più da vicino incontrarono, & il Rè fu d'vuopo nella Regia si rattenesse. Si sparse allora voce, che ciò per l'orazioni de' Frati, era auuenuto, e che il di loro Santo Patriarca non auera voluto lasciar commetter vna tale sceleratezza nella Chiesa del suo Ordine a lui dedicata, onde il Rè s'astenne, e non tentò più con vna tal'azione profanare quel Santuario. Rapporta questo auuenimento Bartolomeo da Pisa scrittore di quel tempo, e l'Annalista moderno asserisce, che essendo lui dimorato alcun'anni in quel Conuento hà toccato con mani conseruarsene per certa tradizione conti-

nua rimembranza.

254 Questo è quanto potiamo dire, e noi sappiamo intorno alla bontà, e Profetia del Beato Rodrigo, ci resterebbe di rispondere a quello dice vn Autor moderno Francese intorno allo scisma, e diuisione introdotta nella Chiesa da Francesi, e della visione, che ebbe il detto Beato Rodrigo, in cui vidde sepellito nell'Inferno Carlo Rè di Francia per auer dato lui mortuo, e sostenuto il sudetto scisma. Dice costui scrittore, che in tale dissensione la miglior parte auera Clemente, che si teneua vero Pontefice in Francia, atteso auera dalla sua molti più Principi, letterati, e serui di Dio. Circa de' Principi, e letterati, di ciò era cagione il Rè di Francia, quali tiraua o per la vicinanza del suo Regno, o perche voleuano auer la di lui amicizia, e grazia secondo offerua il nostro Cronista, che dice, *In quo & loci vicinitatem secuti sunt, & Regis, Galli gratie magis id datum, quam ad æquitatis regular expensum* (an. 1381. n. 1.) Quanto a Serui di Dio, vero è, che molti si trouauano ne' Regni, e luoghi, che vbediuano al creduto Papa in Francia, ma quei, che conforme allo Spirito di Dio viueuano, benchè non potessero vbedir' al vero Pontefice in Roma, per esser' impediti da Potentati regnanti, conosceuano nondimeno la ragione, come si scorge dall'auuenimento di Salamanca foura narrato. E se alcuno Religioso hà scritto in ciò a fauor della Francia l'hà fatto per aderenza, o particolar' affezione. S'ingegna di vantaggio l'accennato Autore di mostrar, che la visione del Beato Rodrigo procedesse da vmana immaginazione, e persuasione, perche non può esser, che si condannasse a sepellirsi nell'Inferno quel Rè di Francia, di cui notano gli Storici, che facesse molte opere pie. Che si sia di questo in rei veritate altro lo decida, io però direi saluo sempre ogni migliore giudizio, che può essere anco fosse Diuina la visione di Rodrigo, conforme fu Diuino impulso il conoscer la morte della Regina Giouanna, e preueder l'aderenza del Rè Giovanni per gl'altrui consigli a Clemente Francese, e per non giunger' alla salute basta morir' impenitente, d'vn graue peccato, secondo la scrittura, che *Qui deficit in vno factus est omnium Reus*. Quello, che dice il medesimo Auto-

re, il Rè di Francia non potè vederli seppellito nell'Inferno, perche il corpo fù seppellito nella Chiesa di San Dionigi, il cuore nella Cattedrale di Roano, e l'intestine in Maldumi nel Monastero delle Monache Cisterciensi, il Beato Rodrigo vidde in ispirito l'anima condannarsi alle pene, ne riferì che aueffe veduto il corpo, e l'anima nelle penaci fiamme. Ciò sia detto per zelo della verità, e non per odio, o passione veruna. Abbiamo tutto ciò nel nostro Annalista 1338.n.1.

Adi 28. di Gennaro.

Della vita del Beato Padre Frat' Antonio Scalmato.

255 **I**L Venerabile Padre Frat' Antonio Scalmato Sacerdote fù natiuo della Città di Calatagirone in Sicilia, figlio di persone nobili, dalle quali fù, essendo fanciullo, impiegato, ad imparare lettere, virtù, e buone creanze, in cui tutte s'approfitto per l'ingegno docile, che aueua. Andando poi allo studio morirono i suoi Padre, e Madre, per lo che determinò d'abbandonar' il Mondo, e le sue vanità, & effettuando tale risoluzione entrò nell'Ordine del Padre San Francesco nel Conuento di Maria di Giesù in Calatagirone sua Patria. Visse nell'Ordine con gran penitenza, carità, & vmità, e fù molto chiaro nell'esercizio santo dell'orazione, e contemplazione, & essendo stato nella Religione quarantasei anni diede l'anima à Dio nel 1552. Dopo la sua morte il Signore operò per i meriti suoi molti miracoli scritti ne' processi della sua vita autentici con testimoni giurati, de' quali alcuni qui scriueremo.

256 Angiolo Canasi naturale della Città di Taranto nel Regno di Napoli nato cieco depono, che andando chiedendo limosina per varie parti del Mondo, arriuò alla Città di Siracusa in Sicilia, e trattendosi in quella tre notti vna dopo l'altra, stando trà sonno, e vigilia, gli apparue vn Frate Francescano, & attimorito da tale visione incominciò à tremare, quando il Frate li disse, che non temesse, ma li porgesse la mano, e distendendogliela, egli li diede il suo abito, domandandoli se lo conosceua, il cieco rispose di no, quantunque

nell'abito li sembraua Frate. E lui soggiunse, sappi, che io sono Frat' Antonio Scalmato, vien' in casa mia, che stà in Calatagirone, che iui ti risanarò. Queste parole gli le disse l'ultima notte, perche l'altre due, quantunque li apparisse, non li si diede à conoscere. Subito si parti Angiolo da Siracusa, & in giorno di Lunedì primo di Maggio in compagnia di molti poveri entrò nella Chiesa di Santa Maria di Giesù, e con copiose lagrime visitò diuotamente il deposito, oue staua seppellito il corpo del sudetto Frat' Antonio, e sopra di esso stette tutta la notte, e quando i Frati terminarono il Matutino, lo pigliò vn freddo con vn tremore sì grande, che li durò per lo spazio d'vn'ora, e stando in questa guisa li diede vno lustrore nella faccia come d'vn baleno, con cui si sbigottì non poco, e voltandosi alla lampana della Chiesa miracolosamente fù illuminato nell'occhio sinistro così chiaro, e di perfetta vista, come se mai fosse stato cieco di esso. Oltre l'attestazione sua vi è quella di molti altri, che lo aueuano conosciuto cieco, & altri, che s'erano trouati presenti, trà quali la stessa Madre giurò essere stato cieco dal nascimento, & illuminato poi nella maniera sudetta Pietro di Guacciardella era stato, quattro anni parletico, & attratto di mani, e di piedi raccomandossi à questo Vener. Padre, si fece portar' al Conuento di Santa Maria di Giesù, oue si troua il suo corpo, e dopo auere vegliato tutta la notte nel suo sepolcro il giorno seguente si sentì sano, e buono, e riebbe sanità perfetta. Nella maniera stessa guarirono molti altri infermi, particolarmente stette attratti, vn zoppo, vno stroppiato, tre della rottura, vno de' quali l'aueua auuta venticinque anni. Vno stato sordo quattordici anni, e col male di cuore. Altri dal flusso di sangue, da piaghe, & altri mali, il che tutto costa in due processi vno fabricato innanzi à Don Giouanni di Bologna Vescouo di Siracusa in Sicilia, l'altro nello Arciuescouale di Calatagirone, dalle quali scritture autentiche dice il Padre, Daza auere cauato quanto qui si narra 4.p. c.1.3.c.44.

Adi

Adi 29. di Gennaro.

Vita del Beato Frat' Antonio da Santa Regina detto da Siena.

257 **F**Rat' Antonio da Santa Regina, Villa della Città di Siena, per lo che da alcuni è chiamato anco da Siena, fu huomo di gran semplicità, e perfezzione, & ornato di tante virtù, che da tutti era tenuto, e riuertito come Santo. Qual' altro Eliseo mosso dalla gran fama della bontà, che del Venerabile Frà Tomaso da Fiorenza detto anco da Scarlino quasi nouello Elia si celebraua, per farsi di lui Discipolo abbandonò li boui, e l'aratro, & andò à ritrouarlo. Fù da esso riceuuto, e vestito l'abito della Religione nel piccolo, e pouero Conuento di Scarlino, e subito il buon Nouizio pose ogni studio in imitare l'azioni eroiche del perfetto Maestro. Fù diligentissimo in custodir' il tesoro incomparabile, della Castità, e tanto offeruante della pouertà Francescana, che mai in vita sua volle auer' più d'un' abito vile, caminando del continuo à piedi nudi senza niente. Era tanto puntual' offeruatore de' comandamenti dell'vbedienza, che non auerebbe temuto punto, quando li fosse stato ordinato, entrare nel fuoco, secondo egli disse più volte. Affliggeua il suo corpo con rigorose astinenze, flagelli, e vigilie. Digiunaua ogn' anno le sette quaresime offeruate dal Padre San Francesco con tanta austerità, che non mangiua se non pane con assenzio, & acqua. Essendo ortolano tutto il tempo, che gl'auanzaua dalla cultura dell'orto lo spendea in orazione, e con tanto feruore, che souente era rapito in estasi, & alzato in aria sopra alberi altissimi. Li Cittadini di Grosseto andando per la strada che v' à Battignano al Conuento di San Benedetto della Naue, oue i nostri Frati abitauano, e trà essi allora Frat' Antonio, lo videro solleuato in alto dauanti vn certo albero, nel cui tronco staua posta vna gran Croce. Nel medesimo luogo essendo Guardiano il Padre Frà Benedetto da Siena dicendo Messa la mattina per tempo soleua seruirlo il Beato Antonio. Vn giorno tardando questi à venir' al consueto ministero, mandò il Guardiano à chiamarlo, fù

trouato alzato tanto da terra, che col capo toccaua li traui della stanza, ò Oratorio, oue dimoraua attorniato da vno merauiglioso splendore. Auuisato di ciò il Guardiano vi andò cogl'altri Frati, e tutti lo videro per molto tempo in quel modo, e che nulla sentiuu. Nell'oratorio, che di sua mano s'auueua fatto nell'orto meritò di riceuere molte spirituali consolazioni di visite, & apparizioni di Cristo Signor Nostro, della Vergine sua Santissima Madre, di Santa Maria Maddalena, del Dottor della Chiesa San Girolamo, e di S. Bernardino da Siena, da quali riuelate gl'erano cose future, e che in luoghi distanti succedeano. Molte volte quell'altro huomo Santissimo Frat' Antonio da Stronconio veniuu à visitar questo Seruo di Dio, e faceua seco lunghissimi, e segreti discorsi. Auendo detto frà di loro molte cose della tribulazione, che era per venire sopra la Religione, ne manifestarono alcune à Frati, particolarmente à Frà Francesco Tartaglia Guardiano del Conuento di Siena. Fece nostro Signore per mezzo di lui molti benefici, e grazie à quelli, che se li raccomandauano. Ventiquattro Cittadini di Grosseto presi prigioni da soldati d'Alfonso Rè d'Aragona nella guerra, che faceua contro i Fiorentini, mentre espugnarono Castiglioni di Pescaria, colle sue orazioni furono dalla prigionia liberati. Essendo stato menato schiauo à Tunisi Nicolò da Piombino, disse il Beato Frat' Antonio, che con poca somma di soli quaranta fiorini si sarebbe riscattato, conforme auuenne, che mandato il detto denaro con maniera mirabile subito fù liberato. Battista Messo da Scarlino per vn flusso di sangue ridotto à termine di morte, e diffidato da medici fù risanato col suo segno della Croce da questo Seruo del Signore. Ottenne anco lo spirito di Profezia, e fù Maestro di quell'altro huomo Religiosissimo Frà Polidoro Romano. Finalmente, continuando in opre sante sin' alla vecchiezza gionse al fine della sua vita, diè lo spirito al Creatore nel Conuento di Scarlino nella Prouincia di Toscana, e fù sepolto cogl'altri Discipoli del suo diuoto Maestro Frà Tomaso da Firenze. Fece molti altri miracoli oltre i sudetti, de' quali per ingiuria del tempo, & inauertenza de' Frati s'è la memoria perduta, come rap-

por-

porta il Padre Luca Vadingo nell'Annali de' Minori 1454.n.38.e 39.

Adi 30. di Gennaro.

Vita della Beata Francescana da Fano.

258 **A** Vendo l'Illustrissima Eroina Battista Montefeltri figlia di Guido Duca d'Urbino, e moglie di Galeazzo Malatesta Principe di Pesaro, edificato nella stessa Città di Pesaro vn Monastero sotto nome del Corpo di Cristo per le Monache dell'Ordine di Santa Chiara, & ottenuta licenza dal Papa di trasferirui per Maestre, e Direttrici delle Vergini da racchiuderuifi altre Monache proiette, e di approuata offeruanza, vi fu destinata dal Ministro Generale Suor Felice Meda Monaca del Monastero di S. Orsola in Milano, & istituita Abbadesa. Venne costei per tal'effetto à Pesaro, e nel medesimo giorno, che arriuò entrando nel nuouo Monastero, frà quelle, che concorsero à riceuerle, e visitarle, vi andarono colle loro Madri Francesca da Fano, e Maddalena de' Tizzoni da Pesaro, le quali in conto veruno vollero tornare in casa de' parenti, benché fossero molto sforzate, ma se ne restarono colle Monache iui venute per direttrici, e scorta dell'altre, e furono allora amendue vestite del abito di Religiose. Ammerà viuer' in compagnia di quelle diuote Suore Francesca propose in tutte l'azzioni imitar la vita della sua Abbadesa, & esegui questo suo proposito con tanta squisitezza, che sembraua fosse di lei tipo, & idea. S'affezionò di sì fatta guisa, e riuertua con tal'affetto la sua Maestra, che non poteua leuar mai gl'occhi da guardarla, ò che stasse in Refettorio à cibarsi, ò che stasse in Coro coll'altre à Salmeggiare. Da quili venne nell'animo vn santo timore, di non offendere in ciò Iddio, atteso amaua vna creatura con affetto sì suscitato, benché dopo lui. Per questo supplicò il Signore con feruenti, e repleati prieghi si degnasse di purificare vn tal'affetto del suo cuore, e riuolgerlo tutto à se stesso, conforme è il douere. Fatta questa orazione più volte permise Cristo, che dal Demonio fosse crudelmente battuta forsi per leuarle dalla mente ogni

disordinato amore verso le creature; poscia per consolarla gl'apparue egli medesimo tutto impiagato, e le dichiarò, che per i sentieri delle tribulazioni, e de' dolori auea da giungere al di lui conforzio nella beatitudine. Apparue poi nuouo vn'altra fiata, e se nella prima visione gl'impresse la notizia della sua Passione, in questa seconda le comunicò l'intelligenza degl'Euangeli, che si leggono nella Chiesa per tutto il corso dell'anno, onde per l'auuenire s'occupò sempre in intenderli, e meditare, & offeruare li misteri, e documenti, che in quelli si contengono. Tra le moltissime virtù, che arriuò à possedere segnalossi particolarmente nell'umiltà, e talmente del continuo seco la ritenne, che mai abborrì ministero veruno per vile, e basso che fosse, non guardando all'vffizio d'Abbadessa, che per molti anni maneggiò degnamente. Finito il corso delle tante operazioni prefissole dalla Diuina Prouidenza, riposò nel Signore, e nel medesimo Monastero, in cui morì fu sepollicita. Due anni dopo la di lei morte, dissotterrato il suo corpo, fu trouato così fresco, molle, e trattabile, come se in quell'istesso giorno, & ora fosse morta, mantenutesi anco intatte da ogni corruzione le vesti. Non dissonigliuole nè inferiore è lei nella perfezione fù la sua compagna Maddalena de' Tizzoni, quale riuscì ottima Religiosa, e fù specialmente dotata d'vna incredibile carità verso l'altre Monache. Ogni notte auanti suonasse il Matutino visitaua le celle di tutte l'inferme, souenendole con amore in ciò, che aueuano bisogno, compatendo con tale tenerezza à loro dolori, che sembraua ella stessa fosse in esse inferma. Mentre vna notte in questi pij ministeri s'impiegaua, le apparue la Beatissima Vergine Madre del Redentore, e le conferì molte grazie, & in fine morì ancor lei santamente. Abbiamo ciò ne' nostri Annali 1444.n.61.

Adi 31. di Gennaro.

Memoria del Beato Guido da Cettona.

259 **N**EL Conuento di Cettona Provincia di Toscana fondato dal Padre San Francesco nell'anno 1212.

te-

tenuto da Padri Conuentuali fin'al tempo di San Bernardino, che lo prese per gl'Ofseruanti, essendo Vicario Generale, e da questi passò à Reformati sotto Clemente Ottauo, vi hà sempre fiorita la disciplina Regolare, e vi si è mantenuto il rigore Monastico, & il Signor Iddio per mezzo del Beato Egidio vi operò molti miracoli. Visse in questo Conuento il Venerabile Seruo dell'Altissimo, e veramente Beato Frà Guido compagno del Beato Egidio, il quale fù Canonico di Chiusi, e per desio di seruir'à Dio rinunziò detta dignità, e tutte le ricchezze, onori, e fatti del mondo, vestendosi di sacco, facendosi pouero, & ascriuendosi alla Religione de'poueri Frati Minori per seguir Cristo pouero. Dimorò con sua sodisfazione grandissima in questo luogo per essere grato al Beato Egidio, e molto atto allo spirito, onde vi fiorì anch'egli nella perfezzione Euangelica. Imperoche coll'esempio di Padre sì Santo si diede con istraordinario feruore alla contemplazione delle cose Diuine, per lo che meritò riceuere dal Signore consolazioni mirabili, esser dotato dello spirito profetico, & illustrato con miracoli in segno dell'eccellente sua bontà. Fù più volte veduto da Frati, mentre oraua eleuato non poco da terra in aria. Morì con gran opinione di santità, e fù seppellito nel Conuento medemo. Nell'anno 1506. furono ritrouate le sue ossa inuolte in vn panno di seta spiranti merauigliosa fragranza, e furono depositate assieme colle Reliquie del Beato Piero da Trauanda in vna cassa di cipresso nell'Altare di S. Bernardino dopo esser state lungo tempo sotto il pauimento dell'Altar Maggiore, e fù dipinta la di lui effigie nel muro, ou'è ora sepolto. Visse la sua memoria oggidì nel popolo di Cettona, il quale tiene in gran venerazione visitando souente il suo deposito, e ne' loro bisogni si raccomandano alla sua intercessione, e meriti. Come scriue l'Annalista 1270.nu.27. & altri.

Del Venerando Padre Frat' Andrea Rey Polacco, e Pagano Torniello Terziario.

260 **I**L Venerabile Padre Frat' Andrea Rey Polacco, huomo illustre, per la chiarezza, e nobiltà del suo sangue, da giouanetto cominciò à seruir'Iddio, & à macerar'il suo corpo con digiuni. Ordinato Sacerdote fù fatto Canonico di Cracouia, e Preposto di Sant'Egidio. Non si tosto li venne agl'orecchi la fama del Beato Giouanni da Capestrano, quale allora predicaua in Morauia, che stimolato dal suo gran feruore di spirito, si conferì da quel Santo, e da lui riceuè l'abito di Frate Minore nella Slesia poco più innanzi che il Capestrano si portasse in Polonia. Per essere d'ingegno assai perspicace in pochi anni diuenne famoso Predicatore. Per il basso sentimento, che di se stesso auuea ricusò il Guardianato del Conuento di Cracouia, & altri, essendoui spesso volte eletto, nè mai volle acconsentire alle persuasioni d'Andrea Vescouo di Posnania, che voleua farlo suo suffraganeo. Ogni giorno oltre all'altre orazioni recitaua il Salterio della Beata Vergine, la sua Corona, e quella di Giesù Cristo. Fuggiu con incredibile vigilanza l'ozio sentiu de'vizi, e nemico di tutte le virtù, sempre attendeuà o à leggere, o ad orare, o à qualche opera manuale. Dopo auere lasciate moltissime memorie della sua grande bontà ne' Conuenti di Lituania, Vilna, Cauna, e nell'Eremo di Santa Caterina nella Polonia Minore, & à tutti desio della sua persona pieno d'anni, e ricco di buon'odore felicemente se ne passò al Signore nel Conuento di Cracouia il Lunedì appresso la Domenica della Settuagesima, circa gl'anni 1478. conforme scriue il nostro Annalista 1478.n.56.

261 Nel qual'anno lasciò anco questa vita mortale, & andò all'eterna Pagano Torniello dell'istesso Ordine del Padre S. Francesco. Nella sua giouanezza fù di costumi assai dissoluti, per lo che dal Padre, qual'era Gentil'huomo di portata, fù priuo dell'eredità. Ma emendando le sue dissolutezze, prese l'abito di Terziario Franceseano, e diuenne molto illustre, per la Religiosità, per il dispreggio delle cose

coſe terrene , e per l'austerità della vita . Tutto ſi diede à diuoti pellegrinaggi , à ſouuenir' i poveri , e curar' infermi , e ſe bene non era ricco , che di pouertà , vſaua nondimeno gran pietà co' neceſſitoſi ; onde da tutti cominciò ad eſſer tenuto , e chiamato Beato , & huomo del Cielo , e finalmente , eſſendo andato come pellegrino in Aſſiſi per la diuozione verſo del Serafico Padre , vi morì di peſte . Nell'anno 1529. I Deputati della Sanità in Nouara , per liberarſi dalla peſte , alzaron' vn Altare in onor ſuo , ſecondo ſcriue il noſtro Annaliſta nel luogo ſopra citato nu. 55.

Vita del Vener. Frat' Aluaro de Roſas.

157 **I**L Vener. Padre Frat' Aluaro de Roſas nacque in vn luoghetto poſto nelle montagne d'Aſſuria ſoggetto ad vn Monaftero di Monaci Benedettini chiamato Corias , per lo che eſſo luoghetto vien denominato San Giovanni de Corias . Suoi genitori furono perſone di ſtima in quel luogo , ma di pochi beni di fortuna ſecondo la condizione di quella Terra . Procurarono benſi che queſto loro figlio apprendeſſe buoni coſtumi . Venuto in età competente lo mandarono alla Città d'Ouiedo , acciò cominciaſſe à ſtudiar' i primi elementi per la Grammatica , & in breue tempo tanto s'approfittò nella lingua latina , e Rettorica , che diuenne buon'vmaniſta . Oltre l'abilità & ingegno impiegauaſi con tutta attenzion' à gl'eſercizi delle virtù , fuggiua le conuerſazioni inutili , & ozioſe , in cui ſogliono i giouani perder' il tempo . Paſſò poi in Salamanca , doue ſi diede à ſtudiar Canonì nell'Vniuerſità , e fece gran profitto , onde per conſiglio d'alcun' à lui ben' affetti andò à graduarſi nell'Vniuerſità di Lecino in Nauarra . Dimorando tuttavia in Salamanca ſcriſſe la Duchefſa d'Alba ad alcune perſone graui di quella

Tomo Primo.

Vniuerſità le trouaſſero vn' huomo dotto , e di bontà per maeftro di Don Antonio Aluarez de Toledo à lui Nepote , e ſucceſſore de' ſuoi ſtati . Non fù giudicato il meglio , che Don Aluaro tenuto da tutti d'ottime qualità , manifeſto indizio della ſua integrità . Ne diſcorſero con lui medefimo perſuadendolo ad accettar quell'impiego , come che gli poteua eſſer di grand'auantagio . Non riſoluendoli ſubito anzi ſcuſandoli non auere à ciò ſufficienza , & eſſendo ſollecitato determinò andare di perſona in Coria alla preſenza della ſteſſa Duchefſa , tenendo eſſer' eſcluſo ſenza dubbio per la poca età non auendo allora finiti 24. anni . In vederlo la Duchefſa cadde nella ſteſſa opinione , che era troppo giouane , nulladimeno lo fece ammetter' in palazzo , e ſomminiſtrar' gli quanto gli faceua biſogno , & intanto ne ſcriſſe al Duca dimorante , aſſente . Reſcriſſe queſti , che mentre la virtù ſuppliuà all'età , foſſe accettato per per maeftro di ſuo Nepote . Si portò egli con ſi lodeuoli maniere , che tutti fero no gran concetto della ſua bontà , e ſpeſſo lo laſciauano entrare nelle ſtanze , in cui abitauano le donzelle à ragionarle di coſe ſpirituali . Succedendo poi il ſuo diſcepolo negli ſtati ereditarij volle il maeftro ſ'ordinaffe da Meſſa , e gli conferì diuerſi benefizi , ſecondo la facoltà , che il Duca auca , & eſſendo vnita à tali benefizi la cura dell'anime , l'eſſercitò con grand'eſemplarità , e profitto dell'anime à lui commeſſe . Somminiſtraua à neceſſitoſi ſegrete limoſine , vigilaua all'oſſeruanza de' diuini precetti , e frequenza de' Sacramenti . Con tutto ciò non viueua ſodisfatto , atteſo aſpirando maggiore perfezzione pareuagli che la continua cura dell'anime altrui foſſe d'impedimento al proprio profitto . Vacò intanto nella Catedrale di Coria la dignità di maeftro di ſcuola , e toccando al Duca d'Alba à prouedere , la conferì al medefimo Don Aluaro ſuo maeftro , il quale ſolo per moſtrare che gradiua tanto affetto l'accettò , quantunque già au'eſſe cominciato à ſentirſi da Dio chiamar' à pigliar l'abito tra noſtri

O

ſcalzi,

scalzi , co' quali conuerfando in quella Città gli s'accerebbe oltre modo la voglia . Si diede ad effercitar' in segreto alcuni rigori , & asprezze della Religione per prouar fe potria tolerare , quelle di tal'istituto . Vfcina alle volte nella Campagna , e scalzatosi caminaua per lungo tratto fopra pietre , e falfi , leuaualì la camifeia per più giorni , dormiua la maggior parte delle notti fopra ftuora , ò legno digiunaua fpeffo , alimentauafì con cibi femplici , e groffi , metteuafì cilizi più afpri , difciplinauafì ogni giorno , benchè tali mortificazioni d'attinenze , cilizi , e difcipline le coftumafse anco da giouanetto . Effercitatosi in quefte penitenze , e fpronato dagl' impulfi dell' fpirazione diuina fè voto di farfi Frate scalzo di S.Francesco . Da quel tempo cominciò il Demonio à trauagliarlo con fieri affalti , e battaglie . L'infultaua con interne fuggellioni rappresentandogli mille difficoltà , cercaua fpauentarlo con voce fenfibile , minacciandogli , & alle volte anco gli mife le mani addoffo . A tutto ftaua egli coftante nella rifoluzione , e per abbattere la fuperbia del maluaggio fi diede à tar' alcun' azzioni publiche , d'vmiltà , e mortificazioni . Scalzauafì , e veftitofì con vna zimana vecchia , andaua alle volte alla Cattedrale , e per le publiche ftade à fine d'effere difpreggiato , ne fi riduceua in cafa , ma altri preti lo conduceuano nella loro . Per quefte alcuni fi moffero à penfare che le molte penitenze corporali da lui fatte l'auelfero fatto fuanire di cervello . Gli fuoi domeftici , & altri familiari fofpettauano , che diuenuto foffe indemoniato , atteso correndo nella fua ftanza per le grida che daua fentiuano vn puzzone di folfo , onde lo fero no efforcizare . Vn giorno d'efate fù l'ora del meriggio fe n'andò nel noftro Conuento oltre modo accalorato dagl' ardori del Sole , e più dal feruore della diuozione dimandò il Guardiano , & inginocchiato fegli dauanti lo pregò à veftirlo Frate , perche Iddio lo chiamaua tra loro , e di già n'auera fatto voto . Il Guardiano , che da molti auera inte-

fo per la Città che foffe fpiritato , ò impazzito , gli rifpofe , che bifognaua prima raccomandarfì à Dio con caldi prieghi , e parendogli vera vocazione conueniua , che lui rinonziaffe il fuo beneficio al fratello , e fene procuraffe bolla . Ordinò poi al portinaro che gli daffe da collazione , & vna ftanza da ripofarfi , sembrandogli che n'auelfe gran bifogno . Mangiò pochiffimo , e penfando il Guardiano che ripofaffe fenti vn rumore nel dormitorio , & andando à vedere , che cofa foffe , trouò Don Aluaro nudo colle fole mutande , cinto con vn cilizio di fetole , e flagellandofì afpriffimamente fù le fpalle con tanto feruore , che concorrendoui più Frati appena poterno toglierli la difciplina di mano , e farlo riueltire , e due di loro lo riconduffero in fua cafa . Intanto combattendolo fempre più il demonio l'induffe à vacillare di pigliar l'abito , e quando l'auelfe auuto à veftire dubitaua fe foffe meglio ad indugitare offerendofegli ragioni per l'vna parte , e per l'altra , per lo che fi trouaua non poco anguftiato & afflutto , ne fapeua rifoluerfi . Vn dì agitato à difmifura da tali penfieri , e dubbiezze non potendo prender quiete fù l'ora di mezzo giorno non auendo prefo cibo di neffuna forte fe n'andò al noftro Conuento di quella Città come fuora di fe . Ammicatosi il Portinato di vederlo gir' in quel tempo , effendo il maggior rigore del caldo , gli dimandò che cofa chiedeffe , e che fi fentiffe , parendogli nell'afpetto che già già fpiraffe . Altro non diffe lui , fe non che gli chiamaffe il Guardiano quando fi deftaua per nona , che l'auerebbe aspettato nella Cappella , ò Capitolo nel Chioftro , nella quale entrato , & inginocchiato con indicibile feruore , e lagrime fi mife à pregar' il Signore voleftè illuminarlo per conofcer per la fua diuina volontà circa il voto d'effere Religiofo , mentre così oraua fenti foprenderfi da vn' accidente , e fuenimento fi gagliardo , che gli parue effere ridotto in termine di morte , & allor' allora douer trapaffare ,

re , per lo che procurando ben disporfi si mise à far' atti di contrizione , e pregare la Beatissima Vergine , & i Santi suoi diuoti che gl' impetrassero da Dio perdono de' suoi peccati , e l'aiutassero in quel punto. Poco tempo scorre che spirò separandosi de fatto l'anima dal corpo , e presentata davanti al supremo Giudice Giesù Cristo assentato in vn maestoso trono accompagnato dalla Vergine Madre , da nostri gloriosi Patriarchi San Domenico , e San Francesco , le disse Cristo *già sei libera dall' obbligo d'esser religioso per il voto fattomi , essendo già morto il corpo , e tu separata da quello . Vuoi ora che si giudichi secondo lo stato , in cui ti troui , ò tornar' al corpo , e seruirmi in carne mortale , con patire trauagli per amor mio ? eleggiti quale di quelle due cose vnoi , che subito sarà eseguita , Signor , e Dio mio , rispose , io mi rassegno in tutto , e per tutto al vostro diuino volere , fate di me quello , che più vi piace .* Di nuouo il Signore gli disse , che eleggesse promettendogli di porgerle il suo aiuto per quello che determinaua . Voltò allora gl' occhi alla Vergine , & à Santi Patriarchi come chiedendo lei additassero quello conueniua eleggere parendole che così le suggerissero , soggiunse : *Misericordiosissimo Iddio , confidato io nella vostra infinita bontà , e nell'aiuto che m'offerite , mi contento tornar al mondo à patire per vostro amore , e di nuouo innanzi la Maestà vostra , e cotesti gloriosi Santi che vi assistono ratifico il voto da me fatto d'esser Frate minore scalzo . Disponiti dunque ,* disse il Signore , *à patire gran trauagli , e tornatene nel corpo .* Disparue la visione , e l'anima tornò à riunirsi col corpo . Racquistati i sensi si trouò Don Alvaro nel medesimo luogo disteso in terra , & oppresso dalla debolezza , e nell' istesso tempo destati i Frati per Nona , entrò iui il Guardiano , e mirandolo con aspetto come morto se confortarlo con vn poco di consuetudine , e vino . Andò poi in quel giorno dal Vicario Generale del Vescouo , essendo questi assente , e ri-

nunziò gli benefici , e dignità , che teneua , & ad imitazione del Padre San Francesco si spogliò anco di tutte le vestimenta , restando nudo , con dire , che si spropriaua di quanto possedeua , e poteua possedere nel mondo . Mossò à diuozione il Vicario con lagrime gl'ammantò la sua cappa , e ricusando d'ammetter tale rinonzia fè riuersirlo ; Questa azione come l'altre fù da alcuni riputata effetto di stolidezza cagionatali dalle molte penitenze . Parlando poi di questa rinonzia di benefici essendo Frate sentiua dispiacere non auerla fatta libera in mano del Vescouo , ma à suo fratello , non potendo in quel modo affermare d'auer lasciato il tutto per amor di Dio . Non aspettò che venissero da Roma le spedizioni de' benefici , ma facendo istanza di vestir l'abito della Religione , gli fù dato adi 7. di Settembre ne' primi Vespri della Natiuità della Vergine nell'anno 1595. , e dell'età sua 41. Volle il Prouinciale dispensarli , che non portasse il segno della probazione , ma non acconsenti egli asserendosi ne anco indegno . Pareua nel Nouiziato vn'idea di virtù , era il primo nelle mortificazioni pubbliche , ne' vili ministeri , nell'orazione , & in tutti gl'atti della vita commune . Nella professione volle chiamarsi Frat' Alvaro di Santa Maria , e di San Pietro , perche la fece nella festa della Natiuità della Vergine di cui da puttino fù diuotissimo , e perche aucaua San Pietro per suo special' Auuocato .

158 Fatto professò fù dal Prouinciale mandato nel Conuento di Plasenza à studiar Teologia , auendo nel secolo intese l'Arti , e poi subito fù istituito Predicatore , e Confessore . Tre volte fù Guardiano , e si mostrò co' sudditi prudente , piaceuole , affabile , vmile , compassionevole , e zelante della stretta offeruanza della Regola , e delle costituzioni , e rigori de' Scalzi . Per lo che non patì in quei gouerni i trauagli , che per ordinario sogliono succedere , sapendo ben temperare il rigore colla soauità . Onde nelle penitenze non irritaua , e nella piaceuolezza non occasionaua rilassazione . Lo liberò il Signore da trauagli

originati dagl'huomini, perche come di valore maggiore volle combatteffe continuamente co' demonij, che mai cessarono di perseguitarlo, & affliggerlo, e troppa prolissità sarebbe raccontare tutte le sue battaglie, se ne raccontaranno solo alcune per far conoscer l'ostinazione implacabile dell'Inferno, & il molto, che Frat'Aluaro patì per amor di Dio. Essendo ancor' al secolo, e non auendo potuto andar' al matutino nella Catedrale vn giorno si mise à recitarlo in vna stanza della sua casa, il demonio procurò disturbare la sua diuozione prima con suggestioni, e poi con orrende visioni per impaurirlo. Non facendo egli stima di nulla, e mirandosi spreggiato il maluagio gli mise le mani addosso con percosse, & urtoni. Chiamò egli Giesù, e dimandò aiuto. Accorse subito vn seruidore, e non vedendo nessun' altro nella stanza, gli chiedè, chè cosa auesse? rispose, questo maledetto non mi lascia recitar l'vfficio. Vna notte facendo orazione l'assali in forma di mastino nero come lo volesse sbranare. Gridò l'assalito, e correndo il Seruo, & aprendo la porta della stanza vidde vscir' il Cane nero non molto grande, e non pensando che fosse demonio, ma cane di qualche vicino si mise à cercarlo per tutta la casa à fine di cauarlo fuori, ne potendo ritrouarlo, essendo tutte le porte chiuse con chiauè, conobbe essere stato il demonio. In altre diuerse occasioni i serui di sua casa sentiuano che stando solo nella stanza contendea con altri, & entrando non vi trouauano che lui, ma vn gran fetore di solfo molestissimo. Più terribili spessi combattimenti ebbe poi entrato nella Religione. Essendo rimasto sol' in Conuento con vn Chierico, & vn laico, detto matutino col Chierico sù la mezza notte, questi si ritirò nella cella, e Frat'Aluaro secondo l'ordinario suo costume restò in Coro facendo orazione, & il laico staua dauanti l'Altar maggiore. Partito il Chierico senti il laico che Frat'Aluaro disse. E possibile che sij tanto temerario, e presentuoso che ardisci alla presenza di Cristo Signor

Nostro venir' à disturbarmi. Vsciamo fuori di quà, e vediamo chi sei, & andò nel Corridore per il quale si vā alla Sagrestia, & il laico accorse alla porta, doue senti non potendo vedere, grandissimi volteggiamenti come quando due huomini gagliardissimi lottano insieme afferratisi colle braccia. Durò per buono spazio tale combattimento alla fine il Seruo di Dio disse, non posso aspettar più, *in nomine Domini*, e parue che facesse vna gran forza come vno che leua in alto vn altro per gettarlo giù, e nel punto stesso senti dar' vn gran colpo in guisa che caduto fosse vn gran sasso da qualche monte, e fece tale fracasso, che atterrito auerebbe qual si voglia huomo intrepido. Vn' altra notte vn Frate staua aspettando l'ora per destar gl' altri à dir' il matutino, senti da presso la finestra della cella cader vna cosa, quale parue vn bruttissimo mastino, che precipitandosi nell' orto fece vn' eccessiuo rumore, per lo che andato da Frat' Aluaro il Frate gli riferì il veduto, e lui rispose, non temer cosa nessuna, perche l'inimico non può offenderci, se Iddio non glie lo permette. Vn' altra volta circa due ore prima la mezza notte, passando vn Frate auanti la cella di Frat' Aluaro lo senti parlare come contrastasse con alcune persone, e voglioso quegli di sapere che cosa fosse stata la mattina andò da lui nella cella, e gli dimandò, che per amor di Dio glielo dichiarasse, al che disse essere stati alcuni demonij in forma di donne nude, che con brutti gesti cercauano d' inquietarlo, & egli gridaua per discacciarle, ma pregò il religioso non lo conferisse con altri. Andando da vn Conuento in vn' altro essendo d'estate, e sopragionti dalla notte si fermarono nella campagna, volle il compagno dormir' vn poco, egli però gli disse che non dormisse, perche il demonio vegliaua, e gl'auerebbe disturbati, e dilungatosi alquanto si mise in orazione nel punto stesso cominciarono à sentirsi voci di lupi in maniera, che pareua di essi pieno fosse

fosse quel campo, attornito il compagno, credendo per certo che fossero demonij pregò Frà Alvaro a proseguir il viaggio. Essendo Guardiano nel Convento di Siurgia vna notte sentendo gran rumore nella sua cella vi entrò il Maestro di Nouizi, e nell'aprir vidde vn' uello nero, che subito disparue, & offeruò, che il Seruo di Dio stava tutto sudato, & angustiato, e chiedendogli il detto maestro che cosa auesse? rispose, *questo maluaggio non mi lascia riposare*, vn'altra volta gli fece il demonio vna scottatura nel corpo sì fiera, che venti giorni fù d'vuopo che l'infermiere lo medicasse. Per non troppo prolongar il racconto basti il dire, che dal tempo, in cui fece voto d'esser religioso fin da presso l'estremo della vita quasi continuamente fù da demonij combattuto. Gli posero le mani addosso innumerevoli volte, lasciandolo souente tutto illiuidito, & insanguinato, o si sentiuua penetrar per le viscere come dita d'huomini, o pugnali. Studiando per predicare, il demonio gli nascondeua le prediche. Altre volte, non potendolo indurre à quello esò voleua, gli stringeua il collo per soffuogarlo. Scrivendo sopra la sacra Scrittura gli gettauua l'inchioostro sopra la carta, o la laceraua come con forbici, o cortello, o la nascondeua in modo, che con difficoltà poteua ricouarla. Volle il Signore che questo suo Seruo s'effercitasse col combattere col demonio, auendo già soggettato, e ridotto il senso à perfetta vbedienza dello Spirito, acciò come sigilo d'Adamo esente non fosse dalla guerra, alla quale tutti fossimo destinati chi in vna, e chi in vn'altra maniera.

264 Per dir' ora qualche poco delle sue virtù cominciamo dall'vmità. Quanto più la gente l'onoraua, e mostraua farne stima, tanto più lui si riputaua vile, & indegno d'onore operando che anco gl'altri lo pensassero mancheuole di fanno. Entrato nella Religione, sfuggiuu d'andare nella Cattedrale di Coria dou'era stato Beneficiato per il dispiacere, che sentiuua degl'ossequij, & accoglienze, che gli faceuano i Cano-

nici. Molti gli persuasero che desse alle stampe i Commentarij, che scrisse auenu sopra l'Apocalisse, ne mai acconsentì di farlo solo per non esserne chiamato egli Autore. Tanto da secolare, quanto da Frate abborriua ogni prelatura, e dignità, per il bassissimo concetto che di se stesso auenua. Ebbe diuerse, e trauagliose infermità, in cui mostrò gran pazienza, ne' dolori giubilaua, e nell'angustie era tutto allegrezza. Mai nelle malattie fù veduto malinconico, o infastedito, come altri infermi per ordinario, ma più affabile, cortese, e familiare con tutti. Solo s'affliggeua, che gl'infermieri vigilassero tanto in curarlo, egli diceua lo lasciassero patire, e non careggiassero tanto il suo corpo, che auenua da putrefarsi, & esser cibo di vermi. Comandandogli allora il Superiore, o il Medico che si ponesse la camiscia, vbediuu, ma non si leuaua il cilizio, che ordinariamente portaua, mai fù veduto sorpreso da ira, sdegno, o impazienza, l'asprezze, con cui cruciò il corpo furono grandi. Caminò sempre à piedi nudi per terra fin che in vna gamba ebbe vna fastidiosa cancrena. Mangiauua poco, e poco dormiuu, e sopra la terra, o sopra vna tauola, e scorza d'albero. Visua due cilizi, vno di setole, e leuandosi questo, si metteua vna catena di ferro oltre le discipline ordinarie cogl'altri ogni giorno ne faceua vna lunghissima, & auendo qualche trauaglio, o necessità, o sua o del prossimo aggiungeua dell'altra. A digiuni d'obbligo n'accompagnaua molti in pan', & acqua, o al più vn poco d'erba cotta senza condimento. Con esser così austero con se stesso era compassioneuol', e benigno cogl'altri specialmente cogl'infermi, e co' Vecchi. Non poteua persuadersi, che frate alcuno fingesse d'auere necessità non auendola, per lo che egli sentendo il bisogno di chi che fosse puntualmente cercaua souenirlo secondo la carità, e se il bisogno era spirituale si suscitaua. Riprendeua con benignità i mancamenti, gl'abusi, e perdimento di tempo. Effortaua con seruuore all'osservanza de'

lanti istituti, alla frequenza de' sacramenti, incaminaua agl' esercizio dell' orazione, e diuozione. I suoi ragionamenti erano fatti con tanto spirito, che muouea anco i più trascurati, compungeua i dissoluti, accaloraua i tepidi, stimolaua all' acquisto di perfezione più alta i proficuenti. Vngiorno discorrendo spiritualmente con due Religiosi, che attenduano allo spirito, di tal forte inferuorò se stesso, e quelli, che restarono tutti tre rapiti in estasi per lungo spazio. Nell' osservanza della Regola, e costituzioni fu esatissimo la sua povertà era estrema rifiutando anco l'uso di quelle cose, che era lecitamente permesso a Nouizi. Seruauasi per se delle cose più vili, dispregiate, e lasciate dagl' altri come inutili. Mostraua spirito di povertà eziandio nel secolo, non badaua alle rendite de' suoi benefizi, abborriua il denaro, eragli noioso l'essiggerlo, & altrettanto gustuol' il distribuirlo a poveri. La sua Castità può con ragione chiamarsi angelica, parendo che non fosse di carne, ò che l'auesse spiritualizzata. Della virtù dell' Vbedienza fu tanto innamorato, che gioiua quando altri Frati benché non fossero suoi uguali gli comandauano qualche cosa. Essendo lui superiore non arduua comandar' a sudditi, ma gli pregaua che facessero quello occorreua come fossè à loro seruo, & inferiore. Non preteriuua mai l'azioni della Comunità specialmente l'intervenir' in Coro di giorno, e di notte quantunque spesso si trouasse indisposto. Alle volte andaua à Matutino aggravato attualmente di febre, euenendogli detto, che più se gli aumenterebbe, e però si ritirasse in cella, rispundeuà, che l'assister' in Coro gl' era d'alleggiamento, e che la presenza reale di Cristo era salutueuol' all'anima, & al corpo, e rimedio vniuersale à tutte l'infermità, e necessità. Ebbe tale diuozione al Sacramento Eucaristico da tutto, e coll' inoltrarsi negl' anni s'auanzò in esso di tal modo, che il Signore mostrò molto gradula. Era costume nella Cattedrale di Coria cantarsi la Messa del Sacramento ogni Giovedì, e

portarlo in processione per il chioffro di quella. Essendo egli del corpo del Capitolo di detta Chiesa vna notte auanti il Giovedì ebbe vn' accidente sì gagliardo, che la mattina si sentiuà assai debilitato, con tutto ciò volle andar' ad assistere alla diuota Processione. Vedendolo il maggiordomo della Cattedrale gl' impose che portasse la Custodia, & accettò egli di farlo, se bene fra sè stesso dubitaua d'auere le necessarie forze. Quando fù vestito, & andò per pigliar la Custodia gl' parlò il Signore nel Sacramento, e gli disse. *Pigliami che io t' aiuto*. Assicurato da questa diuina promessa p' esse la Custodia, e con esser di qualche peso la portò in tutta la Processione senza sentire nessuna grauezza, parendogli soffrirlo sostenute da altri le braccia.

265 Spendeuà molte ore in meditare per ordinario dopo matutino fin' all' Alba. Potiamo dire che più tosto la continuasse, poichè sempre staua colla mente attenta, à consider' la presenza di Dio, e facendo spessissime aspirazioni. Dimorando nel Conuento della Madonna degl' Angioli il primo della Prouincia di San Gabriello, sodisfatti gl' esercizi della vita commune si ritiraua in vna grotta sotto vna quercia à piè del Monte, e gionto col sito dell' orto del Conuento (al presente si chiama, *la grotta di Fra' Aluaro*.) A fine di stare più solitario ipse n' andaua, e vi si trattenueua di giorno, e di notte. Tra l'altro ebbe lui riuellazione, & ordine, dal Signore che scrivesse i Commentarij, d' esposizione sopra l' Apocalisse di San Gioanni onde può chiamarsi tal' esposizione parto della sua orazione, perche mediante l' orazione ottene dallo Spirito Santo l' intelligenza degl' occulti misteri contenuti in quel libro. E riputata singolar' vna tal gratia dalle persone dotte, che l'hanno veduta, e molto più, perche Iddio gli somministrò quanto scrisse, e l'imperò per mezzo dell' orazione, discipline, e digiuni. L' esposizione gl' era somministrata dallo Spirito del Signore. Le sentenze, & autorità per confermarla le trouaua lui, benché molte volte dopo auere studiato

più giorni, e non poco affatigatosi ne potuto trouarle, il diuino Spirito interiormente gli diceua vedesse il tal libro, nel tal luogo, che le trouaria, o che andasse alla tale libreria, e che il primo libro, che incontraua l'apriſſe; che auerebbe abbattuto quando deſideraua, come de fatto auueniuu. Eſpoſe anco il Capitolo ſettimo del Proſeta Daniele, & il quarto del Proſeta Zaccaria, come che ſon'ordinati anco all' Apocaliſſe. Nel fine la ſottomette alla correzione, e cenſura della Santa Chieſa Cattolica Romana, alla quale poſteriſce, e dedica oltre l'intelligenza comunicatali per detta opera, riceuè altre grazie ſpirituali, particolarmente la notizia delle coſe occulte, di cui ſe ne apporteranno alcune. Eſſendo Nouizio nel Conuento di Badaioz, & andando co' frati ad accompagnar il corpo d'vn deſonto che ſi portaua a ſepellire, diceua egli la Corona della Vergine per l'anima di quello, pregando il Signore gli perdonaffe le pene, e l'ammetteſſe alla gloria, nel qual mentre vdi egli diſſi con voce chiara, e diſtinta. *Non mi pregar, che perdoni al deſonto.* Non ſapendo di chi foſſe la voce, dubitando d'illuſione, ſeguitò l'orazione con maggiore ſeruore, e ſentì replicarſi, *già ti ho detto, che non chiedi perdono per queſto deſonto.* Ne per tanto deſiſtendo dal pregare, vdi la terza volta diſſi, *Non occorre pregare per coſtui, eſſendo già dannato, nondimeno ti prometto di ſaluar' oggi vn' altr' anima per mezzo tuo.* Terminato il funerales portarono gli frati interuenuti alla lor' Infermaria, che ſtata vnita collo ſpedale della Concezzione. Eraſi fermato Frat' Aluaro ſolo a baſſo, e gl' altri aſceſi nelle ſtanze ad alto, all'improuiſo venne da lui vn'a donna tutta ſbiſogottita, e con fretta lo chiamò ad accorrer' ad vn huomo che moriuu ſenza conſeſſione, ſi miſe toſto appreſſo alla donna, & entrò in vna caſa lui da preſſo, doue trouò vn huomo in agonia ridotto all'eſtremo. Gli dimando ſe voleua, e poteua conſeſſarſi, e reſpondendo di ſì, lo con-

feſſo, & aſſolutolo s'innuò eſſo per Infermaria, e prima d'vſcir dalla caſa dell' inferno ſentì che già era ſpirato, e prima d'entrar nell'Infermaria vdi da vna voce diſſi, *già t'ho offeruata la promeſſa, ho ſalvato vn' altro in vece di quello per cui mi pregavi.* Gli riuolò anco il Signore lo ſtato d'altre molte anime di deſonti, per le quali pregaua nelle ſue orationi, e Meſſe.

266 Eſſendo Guardiano nel Conuento di San Diego in Sinigaglia, vn' Nouizio tentato dal Demonio determinato auer laſciar l'abito. Vna mattina di feſta detta lui Meſſa ſi chiamar' alla ſua Cella il Nouizio, doue giouito gli diſſe, *Ora t'hai penſando (come de fatto era) che coſa io voglia da te. Voglio dirti che il demonio ti ſia aſpettando alla porta del Conuento per rivederſi e burlarſi di te, quando vſcirai, che t'abbia ingannato, e vinto.* Non ſ'accorgi poueretto delle ſue inſidie, che procura leuarti dalla ſtrada della virtù: dimmi vn poco, perche vnoi laſciar la Religione? Stupetatto il Nouizio che il Guardiano ciò ſapeſſe non auendolo conſerito con neſſuno. Ne meno col Confeſſore, gli raccontò i motiui, da quali era ſtato indotto à riſoluere di tornar' al ſecolo, e ſcopertegli da quello che erano ſuggeſtioni diaboliche, ſeguitò à ſeruir' Iddio tra frati ſcalzi. Dal medefimo Conuento ſcriſſe vna volta à Don Pietro ſuo fratello in Coria, riprendendolo aſpramente, che eſſendo Eccleſiaſtico auueſſe giuocata tanta quantità di denari col tale, tal', e tale. Come auueſſe veduto il tutto, ſapendo beuiſſimo che l'entrate Eccleſiaſtiche ſono per i poueri. Fatto il computo del giorno in cui era ſtata ſcritta la lettera, e quello del giuoco ſil giudicato impoſſibile auerlo potuto ſapere vmanamente, ancorche vn'o foſſe andato per le poſte, ſi tenne per certo eſſergli ſtato da Dio riuolato, accettò l'auuertimento il ripreſo, e mai più volle giuocare. In Coria giaceua infermo ſi pericoloso vn Canonico, che gli Medici non gli dauano che vn giorno di vita. La Madre diuota, e benefattrice del Conuen-

to lo raccomandò a Frat'Aluaro, che pregasse Iddio per lui, atteso che moriuua perdeua la sua Casa vn gran sostegno. Le rispose, che non s'affliggesse, perche suo figlio non morirebbe di quella infermità, come auenue migliorando il dì seguente. Da questi, & altri casi si conosce auer' aiuto lo spirito profetico, come anco la virtù di guarir gl' infermi, poiche molti raccomandatisi alle sue orazioni, ò fattisi da lui legger l'Euangelio impetrarono sanità stimata miracolosa.

266 Nell'anno 1615. celebrandosi il Capitolo della sua Prouincia fu eletto Guardiano del Conuento di Coria costretto dall'vbedienza, perche ricusaua, l'accettò, e l'anno seguente nel mese di Giugno fu assallito da vna gagliarda febre continua, e con essa andaua all'vfficio in Coro di notte, e di giorno. Gli frati diceuano che si ponesse in letto, al che egli rispondeua non conuenirsi vsare tante delicatezze col corpo qual' aduea à conuertirsi in terra, e che in nessun luogo si ricuperaua meglio la salute, che nel Coro. Informato di ciò il Prouinciale, questo allora dimoraua iui ancor lui intermo gli comandò se ne stasse in letto, e lasciasse gouernarsi. Vbedì Frat'Aluaro, e visitandolo i Medici dissero la sua infermità esser puntura pericolosa, & all'entrar del settimo lo diffidarono, affermando per certo, che alle tre, ò quattro ore della mattina morirebbe. Subito prese con molta diuozione inginocchiato in terra il Santissimo Viatico, e disse che quando pareua tempo gli dassettero l'estrema Vnzione. Pregò i Frati lo lasciassero solo quella notte per trattar con Dio, restandogli sì poche ore di vita. Si mise vna Croce col Crocifisso in mano, e con esso fece diuotissimi colloquij. Recitò il Matutino in Coro andarono à vederlo due Frati per assistergli, essendoui bisogno, e dargli l'estrema Vnzione. Egli dimandarono come la passaua. Rispose in quella notte essere stato certificato che non sarebbe morto di quella infermità, ne in quell'anno che correua, e che vna Vecchiarella

data gl'auuea vna giara d'acqua, colla quale era migliorato. La Vecchiarella era Suor' Isabella Sanchez sua figlia spirituale, e nostra Terziaria, che nella stessa notte con moltissime lagrime auuea pregato Iddio per la sanità del suo Confessore. Vennero la mattina per tempo i Medici nel Conuento, non per visitar l'infermo giudicando fosse già morto, ma per assister' al suo funerale, e lo trouarono senza febre, e ne rimasero stupefatti, asserendo che miracolosamente era guarito. Nel Genaro seguente fu di nuouo aggrauato dell'istesso male di puntura due ore in circa auanti la mezza notte, con tutto ciò volle andar' à Matutino, e terminato se ne tornò in cella con gran fatica. La mattina andò anco à Prima in Coro, e cantandosi la Messa della Madonna per esser Sabato volle aiutare quantunque la febre, e dolori gli dassettero grand' affanno, e per tornar' in cella gli conuenne farsi sostenere da Frati, à quali però disse tutto giulio, *già il Signore mi chiama, questa è l'ultima mia infermità, e passato il tempo concedutomi di viuere in questo Mondo.* Circa quei giorni capitò iui il Vicario Generale dell'Ordine, quale andò per visitarlo in cella. In vederlo Frat'Aluaro s'alzò da letto, & inginocchiatosi in terra gli dimandò la sua benedizione giulio diede, quegli in nome del Padre, San Francesco, & abbracciato con lagrime d'affetto l'aiutò ad alzarsi, e rimetterlo al letto. Si rallegrò non poco di tal visita, e ne ringraziò molto il Signore. Dimandò i Sacramenti dell'Eucaristia, & estrema Vnzione, e riceutigli ragionaua con tanto fervore che infiammaua di diuozione gli affanti. Gli Frati come sudditi vedendolo vicino à morte inginocchiati gli chiederono la benedizione, & egli rispose che tutti i Sacerdoti prima la dassettero à lui, ricusarono da principio, ma poi compiequero sì vniue dimanda. Riceutala esso la diede à tutti i suoi sudditi, pregandogli ad aiutarlo co' loro suffragi. Si fece poi leggere con pausa la Prosa della Messa de'morti,

che

che comincia *Diet ire, dies illa*, &c. dopo volle se gli leggeffe il terzodecimo capo dell'Euangelio di San Giouanni, quale finito, diede segno di trapassare, e detto da Prati il Credo spirò con tanta quiete, che pareua riposasse con dolce sonno. Occorse la sua morte da due ore innanzi la mezza notte dell'ultimo di Gennato del 1617. e dell'età sua 63. auca ordinato agli infermieri, che quando staua nell'estremo lo leuassero di letto, e lo ponessero in terra nudo per imitare il P.S. Francesco, ma per non accetargli la morte non l'eseguitono. Detto il matutino portarono il corpo alla Capella nel Chioffro detta del Capitolo, e con tutto che la stagione fosse freddissima, non s'intrezzò, ma continuò nell'essere trattabile in tutte le membra tutta la mattina finche fu sepolto. Disulgatasi per la Città la sua morte per auerlo tenuto tutti in concetto di Santo concorsero a vederlo. Volle il Capitolo della Cattedrale fare l'uffizio per essere stato del loro corpo, e per la diuozione, che gli aucauo stimandolo Santo. Il Decano di quello cantò la Messa. Gli baciaron per questo i piedi, attestando di sentire vna soauissima fragranza, come anco nella Capella del nostro, doue fu tenuto dopo morto. Non si finì quia diuozione delle genti, ma bramosi d'auere qualche cosa di lui, e conseruirla come reliquia, si diedero a tagliargli i capelli della Corona, e l'abito. Mirando ciò i Frati, e che il corpo rimaneua nudo pigliarono vna coperta d'Altare, e con essa ammantatolo il sepolserono auanti il tempo. Attestò vna persona degna di fede auergli tagliato per diuozione, vn' vna e che non uscì sangue dal dito come fosse viuo. Tenossi presente al funerale Suor Isabella Sanchez nostra Terziaria tenuta in gran concetto di Santa in vita, e nella morte. Spesso auca estasi, e ratti, & in quel giorno n' ebbe vno, che le durò dal principio dell'uffizio sin'al fine della Messa, e di tutte l'essequie, tenendo per tutto quel tempo in mano vna candela accesa senza sentire le stille di cera, che le cadeuano sopra. Tornò in senso nel terminarsi il funerale, e senza badar a chi l'vidua cominciò a dire con gran giubilo. *O che gran gloria è quella in cui siroua il nostro Padre P. Aluaro. Bene.*

detto sia il Signore che così onora i suoi serui. Le dimando vna Signora principale del terz'Ordine anch'ella, che cosa auca veduta? Volle scusarsi di dirlo, ma rammentandole che l'istesso F. Aluaro come suo Padre spirituale le auca ordinato, mentre viueua, che conferisse con lei qualunque cosa di singolare, che le accadeua nell'orazione, à gloria di Dio, e per questo douea manifestarle quello auca allora veduto, ò il motiuo auuto in dire, quelle parole. Rispose, *Signora io non hò vista cosa alcuna con gl'occhi corporali, ma con quelli dell'anima ho mirato in questo uaticio il Nostro Padre F. Aluaro de Rosar nell'Altare Maggiore in vn trono di molta maestà con vna gran corona di gloria, & è stato là da principio della nostra Messa fin' adesso.* Potremo dunque piamente credere ancor noi, che huomo di tanta forza in pature i traugli per amor di Dio, di tanta purità nell'anima, e nel corpo, tanto perfetto nelle virtù, tanto valoroso ne' continoui, e fieri combattimenti auuti col Demonio, abbia conseguito dal Signore la corona, con cui quella sua diuota figlia spirituale lo vidde, che ora sia cogli Beati in cielo. Tutto ciò vien riferito nella Cronica della Prouincia de' Scalzi di S. Gabriello.

*Della Vener. Suor Catarina
Gonzalez.*

267 **F**RÀ li Monasteri di Monache della Nostra Religione soliti a viuere con particolare studio di portarsi alla perfezzione religiosa, conforme all'obbligo d'ogn'vno, che si consagra al culto Diuino, vno è stato quello di Santa Maria della Consolazione nella Prouincia della Concezzione. Imperochè le Vergini qui racchiuse attenduano à seruir Iddio con gran diuozione, andauano vestite con cilizi, e nel giorno, in cui voleuano riceuer il Corpo di Nostro Signor Giesù Cristo mai tornauano in cella dopo il Matutino, ma restauano per tutto il resto della notte in Chiesa, consumandola in continue orazioni, pie meditazioni, & altri spirituali esercizi. Oltre di ciò si contentauano d'vna parcissima mensa alimentando

dosi con pochissimo vitto, e come quelle, che per amor della vita spirituale volentieri abbracciavano la mortificazione del corpo, la maggior parte dell'anno se la passavano con digiuni, astinenze, e penitenze continue. Da vn viuere cosiben- regolato, e santo, auuenne che molte di quelle lui riceute riuscirono chiarissime in virtù, & assai grate à Dio. Vna di queste fù Suor Caterina Gonzalez, la quale nel suo tempo per la bontà risplendè, come Sole, proprietà dell'anime, che con- feruore li portano all'acquisto della vera bontà. Aueua ella per incombenza dall'vbedienza l'vfficio di fare cuocer' il pane per l'altre, & occupandosi in questo fatico- so, & vtile ministero, accadendo in quel tempo celebrarsi dal Sacerdote la Messa nella Chiesa, volgendosi à dirittura dell'Altare in quel luogo, oue stava, e ponendosi in atto di adorare il Signore nel Sacramento spessissime volte meritò di vedere alzar l'Ostia sagratissima quantun- que vi fossero molte mura tra mezzo. Si scrisse che il Signore fece per lei molti miracoli, de' quali qui racconteremo questi due ò trè, che abbiamo potuto trouare. Stando Ferdinando Quinto Rè di Spagna aggrauato d'vna mortale malattia detta squilanzia, disfidato da Medici, che secon- do essi giudicauano ridotto era all'ultimo della sua vita nella Terra di Duenñas, quattro miglia distante dal sopranomato Monastero, li fu portato vn'osso della di- nota Serua del Signore Suor Catarina, & applicatoli sopra, subito che con esso fu tocco restò interamente sano, ne data l' infermità mai fù più molestato con mera- uiglia de' Medici. Furono anco applicate le di lei Reliquie à due Monache aggrauate della medema infermità, che Ferdinan- do, e nel modo stesso subitamente guarirono, volendo il Redentore in ciò dimo- strare quanto accetta gl'era l'anima di questa sua diletta Sposa operando tali stra- ordinari effetti. Riferisce cio il Batez. 4. par. C. lib. 3. cap. 41. e l'Annalista 1449. num. 54.

Vita della Beata Lodouica Albertoni.

268 **L**A B. Lodouica idea di Cristiana perfezzione, & ornamento chia- rissimo del Terz'Ordine Francescano nac-

que al Mondo l'anno di Cristo 1477. Fu- rono suoi Genitori Stefano di Pier Matteo Albertoni, e Lucrezia Tebaldi ambidue, nobilissimi Romani per la chiarezza del sangue delle Famiglie, dalle quali discese- ro. Stefano fù figlio di Pier Matteo Al- bertoni, e di Perna della Valle, e Lucre- zia figlia di Simone Tebaldi fratello del Signor Giacomo Cardinale Tebaldi fatto da Calisto Terzo. Il nascer in terra dota- ta di nobiltà si cospicua pare fosse manife- sto indizio della nobiltà era per acqui- starli nel Cielo. Fù lauata coll'acqua del Santo Battesimo, e per consequenza vesti- ta di gratia nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria in Campitelli, e per volontà de' parenti chiamata Lodouica in presagio de' lustrori che colle sue sante azzioni era per diffondere. Permise il Signore chela natura, e la grazia concorressero à gara in perfezzionare l'eletta Pargoletta, ser- uendo con ogni diligenza quella à quanto questa disponeua per ingrandirla. Posero ogni studio i Progenitori fosse ben' educa- ta, procurandole ottima baba, la quale la nodrisse col latte nel corpo, e le infon- desse nell'animo buoni costumi, nel Cri- stiano procedere l'incamminasse. Mostrò subito la buona indole, che sortito auen- la benedetta fanciulla in apprendere con audità ogni lodeuole ammaestramento.

269 Scorsi due anni dopo il suo nasci- mento morì Stefano di lei Padre l'Anno 1475. del che tutti ebbero non mediocre rammarico, specialmente per la poca età di questa tenera figliuolina, e la Madre col consenso del Signor Cardinale Tebal- di, & interuento de' Fratelli passò alle co- mune nozze sposandosi col Signor Pietro Paolo Antonio d'Alessio nel 1477. se bene auanti questo maritaggio Perna Auola di Lodouica prestò auua lei. Laura sua so- rella sotto la sua tutela, ne molto passò, che anco Perna mutò questa con miglior vita, onde le sue sorelle Laura, e Lodouica res- tarono sotto il gouerno, e direzione del- le Signore Tiburzia Leni, e Gregoria Eunufrì loro Zie vna moglie d'Antonio, l'altra di Raimondo Fratelli del Signor Stefano Padre delle dette figliuole. Quan- tunque Lodouica fosse tenera bambina, mostraua auere in abborrimento le delica- tezze puerili, e dispreggiare ciò, che ca- reggia il corpo, godendo all'incontro di quan-

quanto inuigorisce lo spirito, effetto originato dalla vigilanza de' maggiori, e dalla cura di chi l'educava, & assai più dell'assistenza della grazia Divina principale maestra, e direttrice de' predestinati. Col cui mezzo non tanto s'inoltrava nell'età, quanto in bene apprendere i Cristiani istruiti, i quali le illuminarono la mente à stimare vanità ogni mondana grandezza, e la ferono a mercanzia propensa alle cose, tutte di Dio, e dello spirito. Procedeua con tanta modestia, e buona composizione, che incitaua ciascheduno à ben'ordinarsi, con tanta piaceuolezza eziandio cogli inferiori, che se grata per questo era à Dio, amabile si rendeuà anco à gli huomini. Non si discordeua auanti di lei, che di materie spirituali, non gustaua, che di colloqui Diuini, & orationi, di visitare luoghi sacri & ascoltare Messe. Per esercitare degnamente la frequenza de' Sacramenti della Confessione, e Comunione, niuno puo immaginarsi non che ridere la sua accortezza. Essaminaua con estremo rigore ogni sua parola, azione, e pensiero, riputaua colpe grauissime i leggierissimi mancamenti, ne prendeuà tanto dolore, se n'accusaua con tale sentimento, che, auerebbe mosso à compunzione chi che fosse. Riceueua poi quell'alimento degli Angioli, con tenerezza sì grande, che, l'anima sua ne diueniuà sempre più ricca di grazie celesti, & auualorata à formontare ogni giorno gradi di bontà più eminente.

270. Quantunque per la seruentissima diuozione, che concepita auera verso la gloriosissima Vergine pensasse, anzi risoluuto essse nel suo animo mantenere, & offerire al Signore il fiore della sua verginità, nulladimeno la soggezzione, che professaua à parenti, à cui cenni sempre s'ubbedientissima, l'indusse ad acconsentir al volere di quella, che la persuasero, o più tosto le comandarono passasse dallo stato di Vergine à quello di maritata, onde non per soddisfare alle brame della concupiscibile, ma per esercitare l'umiltà, e l'ubbedienza mostro in tal fatto tanta prontezza, e sottomise il collo al giogo del Matrimonio, sposando il Signor Giacomo figlio del Signor Gio: Giacomo della Città illusterrimo Giouane per esser Nobile Romano. Con tutto ciò considerando,

che il perfezionarsi nelle virtù Cristiane non douea dimenticarlo per vederli maritata, ma con aumentare seruire, costume proprio de' giusti, studiare di proseguirlo, e diuenir' esemplare delle donne, conforme prima era stata alle Donzelle, aliena si dimostrò dalle gale, & auere in abborrimento le vane pompe delle Spose, procurando mantenere in se il decoro della temperanza, e non andarla mendicando da corporali abbigliamenti, sapendo quanto ciò rende vna persona grata à Dio, mirabile à gl'huomini. Coll'esser diuenuta Sposa fatta anco rettrice della casa dello Sposo, non può spiegarsi con quanta prudenza soprintendeuà alle faccende domestiche auuertendo tener ben chiuse le porte ad ogni dissolutezza, acciò non entrasse à pervertire nessuno della sua famiglia.

271. Tre figliuole partori al Marito Lodouica dette per nome Camilla, Siluia, Antonia, quali essa assai più procurò nodrire col latte della diuozione, che con corporali alimenti, & incammarle per li sentieri della Cristiana bontà, non per le vie calcate da seguaci del Mondo. Fu poi il Signor Giacomo suo Consorte oppresso da graue infermità, e perche era l'ultima, le diligenze, & orationi continue di lei poterono ben disporlo à soffrire il tutto con tranquillità d'animo, e conformarsi à decreti dell'Altissimo, ma non liberarlo dalla mortale malattia. Fatto ogni sforzo, usata ogni diligenza per ben'ordinare le cose dell'anima, mentre quelle del corpo disordinate racconciar non si poteuano, se ne passò al Signore l'anno 1606. e con esseque conuenueuoli alla nobiltà del defonto si sepellì il cadauero nella Chiesa di San Francesco in Trasteuere nella sepoltura della sua Casa, oue è anco quella dell' Illustrissima Famiglia de' Paluzzi Albertoni nella Capella intitolata all'ora al Santissimo Crocifisso, & ora à S. Anna, oue fin' al presente è con venerazione tenuto il corpo della nostra Beata. terminate le cerimonie costumate nel mortorio de' Nobili, e disposte le cose della Casa nel modo, che giudicò conuenueuole, attrasse poi Lodouica solo à portarsi all'acquisto di maggiore perfezzione, alla quale s'ingegnaua istradar' anco le sue figlie. Mori vergine la maggiore detta Camilla, come dimo-

dimostrò il trattamento, se ben' altri per errore seruiuono fosse maritata, come furono l'altre due Silua con Nicolò Muri, & Antonia con Curzio Mattei. Libera dalla cura delle figliuole Lodouica, seruendosi della comodità, si diede tutta con maggiore seruosità spirituali esercizi, e per desio di bontà più perfetta volle vestir l'abito del Terz'Ordine Francescano, e l'effeguinella Chiesa di S. I. rancefco in Roma, con che venne a toglier dalle menti di chi che fosse il motivo di persuaderle il passar alle seconde nozze, mirandola già sposata con Cristo, e dato ad ogn'altro libello di rifiuto. Indossata la sagra liurea del gran Santo Serafio sentissi parimenti di più accesi ardori accalorata, e perche questo Ordine è chiamato de' Penitenti, si diede alla penitenza con maggiore asprezza, che per il passato non auca fatto. Dormaua la carne con duro cilizio, mortificaua il senso con assidui digiuni, affliggeua il corpo sin'allo spargimento di sangue con discipline di ferro, con quali non tanto debilitaua que lo, quanto inuigoraua lo spirito, atteso, mentre si riempia di corporali angarie nell'esterno, e continuaua la mente nell'interno di meditazioni diuotissime della Passione del Redentore, & altre effectuose materie. Spendea la maggior parte della notte in orazione, & altre spirituali azzioni accompagnate da lei con abbondeuoli lagrime. Dormiuu pochissimo sopra vn vile pagliaccio, nel tempo d'inuerno non si curaua aggrauarsi di più vesti per difendersi dal freddo, contentandosi del solo abito, godendo sentir' i parimenti, à cui Cristo Rè della gloria per nostra cagione si sottomise, abborriua ogni tierezazione, e comodità, che la condizione del suo stato le somministraua, e considerando per auere già preso il nome, & abito di Penitente esser' obligata à tener sempre in sua compagnia il rigore, l'austerità, secondo le direzioni di questi studiua regolare ogni ora della sua vita.

272 Di quanto profonda vnilità fosse, dotata questa Beata Serua dell' Altissimo chiari indizi ne sono primieramente i suoi bassissimi sentimenti. Era in se stessa, e tale ancora giudicata da tutti, specchio di santità, con tutto ciò non si riputaua, & affermaua che per la più vile, & abietta creatura, che viuesse nel Mondo. Si rac-

conta, che vn giorno raccomandandosi a lei vn povero molesto da inuincibile malattia, acciò colla sua intercessione gli impetrasse la sanità dal Signore, ella di ciò sopramodo affliggendosi consumò quasi tutta la notte in supplicare con lagrime il vero Iddio, che o lenasse dalle menti vmane quel concetto, che di lei aucauo formato, o pure per sua benignità la facesse esser tale, qual'era stimata dalla gente. Mirandoli di condizione si ragguardauole nel Mondo, figlia di nobilissimi Genitori per l'antichità, e chiarezza del sangue, poiti nel possesso di copiosissime dotizie, alla mente di ciò compiacendosi vestì sempre onestamente ben sì, ma senza fasto, e coll'indossar poi l'abito di penitenza non curò farsi ignobile nel Mondo, come di S. Lisibetta figlia del Re d'Ongheria vien registrato. Abborriua non solamente dire alcuna parola, che indirettamente in propria lode risultasse, ma anche sentirla. Gioiua fuor di modo esser da altri vilipesa, e ripetata persona da niente, onde saputo, che alcune prudenti secondo il senso diceuano auer' ella degenerato da suoi gloriosi maggiori, & essersi mostrata di spiriti bassi confaccuoli più appresso donne di rustica condizione, che à generose Matrone di discendenza illustre, ne ricoue straordinario piacere. Nel comandare specialmente qualche opra bassa, e che auesse del vile, era sì riguardata, che molte volte fu veduta fare gli più vili, & abbietti esercizi della casa con ammirazione di chiunque vi s'abbatte. Nel trattare con altri vsaua ogni termine di rispetto, perche ogn'vno stimaua migliore di se, e degno d'onore.

273 A fine di render l'anima sua ogni giorno meriteuole d'essere abitato dalla grazia Diuina, e per conseguenza dal medesimo Iddio, procurò con ogni studio mantenerla pura, e purgata da qualunque cosa giudicata poter' à quegli dispiacere, e cagionarli abborrimento. Non ammetteua se non pensieri santissimi atti ad illuminare l'intelletto, & accalorar l'affetto nel conoscimento, & amore di Dio, disfaciandone con prestezza qualsivoglia, che contro il suo volere osua intruderli. Che però con vigilantissima guardia custodiua le porte de' sentimenti. Non apriu la bocca à pronunciare parola se non

necessaria, & ordinata al profitto dell'anime, & al maggior seruirio di Dio. Chiusse talmente gl'occhi allo sguardo degl'oggetti mondani, che chiunque l'osservaua ne rimaneua stupefatto, non potendo non vergognarsi, e non accusare la licenziosa sua curiosità come origine di grauissimi difetti. Serrò parimenti gl'orecchi ad ogni discorso, anzi parola inutile, & infruttuosa, come ben'informata del danno, che recano le ciarle spropositate à chi si diletta d'udirle. Si narra che sentendo vna volta proferir' in sua presenza da certa sua serua vna paroletta, che auuea non sò che di mondano, la riprese con estrema seuerità, e nel fine conchiuse la riprensione con dirle, se voi non mutate linguaggio muterete stanza, perche non voglio sì pronunziare in mia casa parole costumate trà mondani. Fuggiuua colla maggior accortezza possibile i piccoli mancamenti, e come quella, che auuea le pupille dell'intelletto ben purgate, e schiarite dalla luce celeste, conoscendoli molto bene, se ne guardaua à tutto potere. Qual'accorta Giardiniera tornaua souente à riuedere l'orticello serrato del suo cuore, offeruando se per disauentura à pullulare vi incominciassse qualche cattiuu pianta d'erba nociuu, ò d'albero infruttuoso per subbitamente suellerlo, e fradicalo pria che buttassse profonde radici, & à crescere venisse, in vece delle quali studiua piantarui sempre nouelli fiori, e rampolli atti à produrre delicate frutta, trasportandole da qual si fosse luogo, in cui li scorgeua, ò col leggere, ò col contemplare il Paradiso della vita di Cristo, ò li giardini d'altri santissimi Eroi fioriti nell'amene campagne della Cattolica Chiesa.

274 Sapendo molto bene quanto prezioso tesoro è il tempo concedutoci nella presente vita mortale per fare prouista di copiosi meriti à fine d'approdare sù i lidi della Beata Patria, ogni studio poneua à non lasciarne passare parte veruna senza questo lodeuole traffico, al quale non badando i trascurati, priui restano di quella gloria, che per mezzo dell'industrie possono acquistarsi. Assegnato auuea à ciascheduna parte, anzi ora del giorno, e della notte l'esercizio spirituale, in cui occupandosi ricca sempre più di veri beni si rendea. Spendea l'ore notturne in ora-

zioni, contemplazioni, discipline, & altre sante azzioni, sottraendo al riposo del corpo quanto più poteua per impinguare lo spirito di celestiali influenze. Essaminaua con rigoroso discorso quanto l'era succeduto nel giorno, castigando seueramente i difetti benché leggieri, & inuestigando modi di guardarsene per l'auuenire, e far con maggiore perfezione ogni operazione, acciò accette fossero nel Diuino cospetto, e meriteuoli d'abbondeuole guiderdone. Le prime ore del giorno consumaua negl'ossequi dell'Altissimo, come bene informata quanto à Dio sono grati i principij della mattina, & accompagnare l'apparire dell'alba coll'offerte, dell'incenso della diuozione, mediante la quale l'anima bramosa di piacer' à Dio si dispone ad esser dalla gratia preuenuta, & aiutata in non cadere ne' precipizi delle colpe, mantenersi nell'amicizia del Rè sourano tutto quello le auanzaua del giorno dalle prefisse meditazioni, recitazione d'uffici, corone, rosari, confessioni, comunioni, messe, visite di Chiese, & altri atti indirizzati al culto Diuino, l'impiegaua in souenire à prossimi col visitare infermi, rimediare alle miserie di necessitosi, dalla vista de' quali prendeua motiuo di fare più pie riflessioni colla sua mente, ora considerando la malizia del peccato, che à tante calamità tutti gli huomini sottopose, ora l'infelice condizione della presente vita mortale, che mai può ritrouarsi senza qualche sconcertamento, ora l'ammirabile disposizione della Diuina Prouidenza, che per diuerse vie procura condurre all'ultimo fine della beatitudine. Ora ponderaua che i poveri, e miserabili ci rappresentano Cristo medemo, il quale di più come à se stesso fatti riputa li souuenimenti à quelli somministrati.

275 Quanto fosse indefessa nello studio dell'orazione, il profitto grande, che in essa fece chiaramente celo dimostra, atteso di quanti mezzi ella prese per formontare ad alto grado di santità, questo fù il principale, e di cui più d'ogn'altro s'auualse. L'abbracciò fin dalla tenera età, e se il vigor naturale l'aumentaua nell'essere corporale, l'orazione l'ingrandiuua nello spirito, onde ogni giorno diueniuua più diuota, e più vaga delle cose del Cielo. Cominciò ad introdursi à questo diuin'esercizio-

esercizio coll'orazione vocale, come il primo grado di esso, ma l'accompagnò subito con tanta attenzione mentale, che mostrò sapere molto bene, che à Dio dispiace il suono delle parole ogni qual volta non s'accoppia con esso l'affetto del cuore, onde il recitar'ella il Rosario, la Corona, l'Uffizio della B. Vergine, de' Morti, il Salterio, non era come il nostro pronunziare sole parole, ma come vn gagliardo impulso di considerare colla mente i Diuini misteri con desio d'impetrare quanto per se stessa, e per altri colla lingua chiedeuà. Apertole poi l'ingresso della meditazione, & ammeffa alle delizie della santa contemplazione, nessuno potrà mai spiegare il copioso numero d'illuminazioni, di cui il suo intelletto veniuà ricolmo, la moltitudine di feruorosi affetti, che nella sua volontà il Cielo infuuiua, per i quali inchinar' anzi rapir si sentiuà verso quelli oggetti, che la Cristiana bontà a' di lei seguaci propone. Rimaneuano le sue mentali pupille così bene schiarite, che non solo conosceua l'opre, & esercizi à quali conueniuà appigliarsi, ma di più il modo d'effeguirli senza auer bisogno d'vmano consiglio, eccetto però quello del direttore spirituale per accumulare tesori di meriti dell'azioni, e dell'vbedienza. Con questo lume souano conobbe le meditazioni, che conueniuà far' in ciaschedun tempo, onde in assegnare ad ogn'vno la sua, con auer'anco riguardo al luogo, si diportò con tanta prudenza, che ne riceuè non piccolo aumento di grazia. Essendo che le principali solennità tanto del Signore, quanto della Vergine, e de' Santi, richiedono da Fedeli singolari riconoscimenti è nell'apparecchiarli à celebrarle, e nel onorarle con atti di maggiore diuozione nel giorno, che si preseruono, ella e nel prepararli, e nel venerarle vsaua squisita diligenza in prolungare l'orazioni, in accender nel suo cuore fiamme di maggiore feruore, & in effettuare opre di pietà più perfetta, con che ne riportaua sempre straordinario beneficio nello spirito. Discerneua con occhio più che linceo l'occulte, insidie, e fraudolenti agguati dell'inimico infernale, onde assistita dalla grazia, ausiliante riuscìua d'ogni tentazione superiore, in qual si voglia combattimento vittoriosa. Penetraua il veleno ascoso dal

maligno sotto momentanei piaceri, il rischio di morte ne' transitorij solazzi, che però ad essi tutti anteponeua vn minimo gusto, che nelle mentali orazioni godeua. Gli oggetti visibili, & accidenti del Mondo non erano à lei occasioni d'alienare la sua mente da considerationi profitteuoli, ma più motiui di portarla à più sante riflessioni. Troppo lunga serie di racconto qui potrebbe distendersi, come dalle cose terrene volaua col pensiero alle celesti, dalle creature al Creatore, dalle temporali all'eternità, ma per non recar tedio si lascia à diuoti intelletti il ponderarlo. Se bene ogni studio poneua in tenere le potenze interne dell'anima sempre vnite con Dio per mezzo di pie contemplazioni, e nulla sembraua badasse à sensi esterni, nulladimeno, conforme accade à persone spirituali, quasi senza rifletterui veniuano le potenze esterne ad esser così bene composte, e registrate, che muoueuà con esse i spettatori ad ammirazione, e compunzione, onde più d'vno dall'esempio di lei incitato veniuà à comporsi, e nell'interno, e nell'esterno.

276 Tutte le materie, che seruirono à Santi di tener'occupato il pensiero in meditazioni proportionate ad vnire, e trasformare la lor'anima in Dio, auuisarono anco nel medesimo Lodouica, quella però, che le somministrò la Vita, e Passione del Redentore fù trà le prime la principale, col cui mezzo diuenne tanto bramosa di patire, & affliggersi in questa vita, che qualunque penitenza, o maniera d'affligger' il suo corpo le veniuà in mente procuraua effeguirli, perdonando solo à quelle, che il Padre spirituale le vietaua. Il desiderio nondimeno di patimenti non potè nuouo leuarle dal cuore, conforme non fù mai bastevole disturbo veruno, nè tumulto del secolo ad interrompere il filo delle sue orazioni, che se bene mentre à quelle tutta si daua ritirauasi in luoghi segreti per non esser da nessun'offeruata, quando però frà le turbe delle genti, e rumori loro trouauasi sembraua col suo raccoglimento stare nelle più remote solitudini dell'Egitto. Vedendola il Signore tanto intenta, e feruente in contemplare la sua essenza, perfezioni, & opere, si compiacque concederle la grazia dell'estasi, facendo, che alienata da sensi fissamente godesse la con-

sidera-

siderazione delle Diuine grandezze solleuata da terra in aria, secondo si scriue ricouendo in quel tempo la di lei anima copiose influenze di celestiali fauori. Da quideriuò, che ella venne a tale tranquillità d'animo, che cosa veruna di questo mondo l'alteraua; ò che piouesse il Cielo sopra di lei, e de' suoi molte calamità insieme, non se ne disturbaua, ò che più consolazioni diffondesse, non si muoueuà a compiacersene vanamente quantunque, fossi ssero foribondi venti, e suscitassero fierissime tempeste non giungeuano ad offuscate il bel sereno del suo cuore, essendo spogliato d'ogni affetto terreno, e solleuato dalle bassezze di questa regione inferiore incapace di quiete. Da questa stessa radice nacque in essa Beata la perfettissima vniformità, che mostrò sempre d'auere al volere di Dio, alla cui disposizione attribuiua quanto li succedea. Ogni auuenimento riputaua fauoreuole, considerandolo ordinato dal Signore, onde disgrazie appresso di lei non vi erano. Quanti sinistri accidenti alla sua persona, casa, e patria n'auuennero giudicandoli determinazioni fatte dalla rettilissima volontà dell'Altissimo, di nessuno senti dispiacere, anzi a chi mostraua amareggiarsene insinuaua pigliare il tutto dalle mani di Dio, e conformarsi co' suoi santissimi decreti. Non poterno da sì ferma subordinazione rimuouerla punto ne l'infermità, ne dolori, benché acerbissimi, ne tentazioni del maligno auuersario quantunque molestissime, attaccata a quest'ancora nulla valsero le procelle da nemico spirito suscitate, per sommergela mantenendosi sempre, nella medema fermezza. Era tale rassegnazione non solo quanto a casi della vita presente, doue pare potesse auer la mira al proprio interesse d'acquistare maggiori meriti, e con essi arriuar più alto grado di gloria, l'auuea anco per la vita futura dicendo, che se il Signore l'auesse voluta mandare all'inferno volentieri l'auerebbe accettato senza sua colpa, e senza esser priua della Diuina grazia, e perseverare, nell'esercizio dell'amore Diuino.

277. Acquistò ella quell'eminente grado di carità verso Dio, che rimira solo la sua infinita bontà. Quantunque auesse altissimo conoscimento degl'innumerabili, & immensi benefizi, che come generali el-

la partecipaua, e come singolari sola godeua, che seruiuano questi in guisa di pungenti stimoli per accalararla nell'amare il Creatore, Redentore, Glorificatore, scorgendo anco, che per tale ragioni conueniuà ardesse d'amorose fiamme. Nulladimeno se bene consideraua quest'obbligo senza misura, inferiore però lo discernuà a quello d'amare Iddio come Sommo bene in se stesso, e degno di qual si voglia essere amato. Auerebbe voluto auere mille cuori, e mille anime per impiegarle tutte in questo, dispiacendole non potere produrre atti adeguati a questo diuinissimo oggetto, poiche si come ingolfandosi coll' intelletto in contemplare le infinite perfezzioni per molto s'inoltrasse gionger non poteua a capirne bene ne pur vna di esse, così, benché alla di lei volontà infinite ragioni si rappresentassero, per le quali Iddio doueua amarli, e si forzasse multiplicare, e perfezzionare gl'atti d'amore, ad vn solo motiuo perfettamente sodisfare non poteua. Ciò considerando imploraua l'aiuto de'spiriti Beati, offeriuale lodi, & affetti de'Santi fatti, e da farsi, e non essendo ne meno questi bastevoli, presentauale per adeguata offerta l'amore con cui Iddio ama se stesso, bramando rinouare vn tale sacrificio ogni momento.

278. Con questa sì feruente carità verso Iddio come inseparabile ebbe congiunta quella verso il prossimo, e ne fè tante, e sì grandi dimostrazioni, che se ne acquistò ricca corona di meriti in Cielo, ne hà lasciato in terra memoria indelebile. Per altro fine non riputaua auerla il Signore fatta nascere in casa douiziosa di facoltà, e d'entrate, che per dispensarle a' necessitosi. Che però intimata implacabile guerra alla miseria, che come fiera tiranna del continuo procuraua opprimere i bisognosi, ouunque sentiuà, alcuno di questi da quella molestato, ò sorpreso, tosto correua a soccorrerlo, acciò potesse resistere a' suoi crudeli insulti, ò con grossa quantità di pecunia dalla di lei barbarie il redimeua, e lo poneua in sicurezza tale, che mai più ricaduto vi fosse. Chi mai potrebbe qui numerare le persone liberate dall'oppressione della meschinità per opra di Loduica, anzi che dico persone? doue degl'altri si raccontano le persone singolari, qui

qui rapportare si possono le turbe pria di Donzelle con ampla mercede impiegate con decente lauorio di cose per prouederne i sagri Tempj, Altari, e ministri di essi. Altre con buona dote somministratale alluogate con onesto Matrimonio. Altre dentro la chiusura di santi Monasteri con più auuenturoso sponfalizio fatte spose del Rè del Cielo. Le moltitudini, che da lei andauano à chiederle souuenimento erano oltre modo numerose, à ciascheduno porgeua il souuenimento, che bramaua e d'alimento, e di danari, e di vestimenta, accompagnando i ristori del corpo con ricordi spirituali gioueuoli all'anima, onde se mai si partì da lei pouero non souuenuto, ne anco se n'andò dalla consolazione non solleuato. Scorreua per li spedali, e case de' particolari, oue intendeva essere infermi, e con sentimento sì pietoso, e compassioneuole procuraua confortarli, che sembraua di ciaschedun'esser la vera Madre, che però anco di Madre de' poveri venne ad acquistarsi il glorioso nome. A mendichi, che alla porta della sua casa ne giuano à chiedere limosina, non contenta dare solo del pane, benché intero, distribuua di più carità pecuniarie non di monete di rame, ma d'oro, e d'argento, e per fuggir in ciò la vanagloria, che dalle lodi di chi lo miraua poteua insorgerle nell'animo, inferiua dette monete nel pane stesso, e pregaua con istanza il Signore facesse à coloro quelle di maggior prezzo incontrare, che più bisogno n'auessero, il quale per mostrare quanto accetta li fosse questa azione nouella, e sì degna, operò che molti infermi mangiando detto pane ricuperassero perfetta sanità. Con maggiore carreggiamento trattaua i poveri vergognosi, sapendo, che questi da doppio tormento sono cruciati dalla miseria, e dalla vergogna alcuni cibaua nella di lei medema casa accompagnandoli con grosse limosine, ad altri gli le trasmetteua secretamente ne' loro propri soggiorni, & in tempo d'infermità li prouedeva di medicine, e medici, che li curassero con pagare ella il tutto. Arriuò à tal segno di liberalità la pietà di Lodouica verso de' poveri, che dispensato ad essi il superfluo secondo il detto Euangelico è dato poi tutte le facoltà, vendè gl'utensili della casa, & il prezzo di essi anco distribuì à quelli

conforme al consiglio, che chi brama diuenir perfetto vender deue quanto hà, e compartirlo à mendichi. Aueua ella vn'ardentissimo desio di portarsi al più eminente grado della perfezione Cristiana, che però non è da merauigliarsi se quanto si è accennato prontamente essegui. Come vera figlia del Serafico Patriarca godeua somnamente mirarsi spogliata d'ogni terreno auere, e per mezzo di ciò posta in possesso dell'amplissimo tesoro della povertà ascoso nel campo della perfezione, & occulto à gl'occhi de' mondani amatori di caduche douizie.

279 Ridotta nello stato, in cui la Gloriosissima Lisabetta d'Vngheria primiera Santa del terz'Ordine Franceseano si vide, priua del proprio letto, & in vece di esso con vn rozzo pigliaccio per dormire, come l'istessa santa, che rifiutò tornare nella regale casa paterna à fine di non lasciare d'esser pouera, così Lodouica mai volle acconsentire di ritirarsi in casa de' Signori suoi parenti, benché con efficacia ve la stimolassero, riputando la sua stanza vero Paradiso in terra, perche da poveri era frequentata. Di quanto le veniu somministrato dalla liberalità de' Congiunti ritenutasi minima particella, daua il restante a' poveri, senza de' quali sembraua non poter viuere. Vestiua vn'abito lacero, e rappezzato sapendo, che tale esser deue la diuisa de' figli di Francesco, per mezzo di cui i Monarchi si sono portati al possesso di quella gloria, alla quale conobbero non poterli portare i paludamenti, e le porpore. Con tutto ciò, vedendola i parenti ridotta à condizione di pouera stimata da loro disdiceuole allo stato della propria nobiltà, consultarono assignarle altre entrate, e far' in modo, che puntualmente pagate le venissero, perche viuesse col decoro all'esser suo conueniente. E se ben'ella fe molta resistenza in accettarle, finalmente dopo qualche tempo per vbedire al suo Padre Spirituale s'indusse à riceverle con protesta, che le pigliaua come limosine da Dio mandatele, e seruendosi solo di quanto giudicaua bastevole à sostentare poveramente la sua vita, daua tutto l'altro à mendichi à fine di mantenersi pouera in questo Mondo, e somigliuol' à quel santo, sotto la di cui bandiera s'era arruolata.

280 Inoltratafi ormai coll'età all'anno sessantesimo, ma assai più colla bontà al grado della perfezione più eminente, non occupauasi che in esercizi santi, spendeua quasi tutto il tempo in orazioni, e ritiro, non uscendo mai à vista degli huomini se non costretta dall'interesse del serui- gio di Dio, e beneficio de Prossimi. Quando però comparìua sembraua l'idea dell'effemplarità, inuitaua le donne à ben comporsi, & andare con modestia; gl'huomini à compungersi, à lasciare le dissolutezze. Suoragionale al fine la febre, che dal principio mostrò esser terzana, ma poi si scuoprì continoua, & aggrauandosi tutta via, conobbe l'infermità esser mortale, onde subito fattosi chiamar il suo Confessore volle come vera Penitente il Sagramento della Penitenza, e poi confortarsi colla sagrosanta riscezzione. Si prolungò il male senza rimetter' il rigore, nel soppor- tare il quale diede ammirabili effempi di pazienza, e di conformità alle disposizio- ni di Dio, e considerando esser breue il tempo con atti di virtù intensi studiava fare grand'aumento al tesoro de' suoi me- riti. Diuulgatosi per Roma, che Lodouica si trouaua inferma à morte. Concorse- ro subito à gran numero à visitarla le per- sone nobili, quali scorgendo essa, che sen- tiuano dispiacere del suo male, in vece d'esser consolata consolaua tutti con dire, che il Signore amorosamente la visitaua. Assai maggiore fù la turba de' poveri, che lagrimando corse per condolarsi dell'an- gustie della loro vera Madre, e come tale non lasciò ne anco in quell'ultimo di sou- uenirli. Conoscendo poi dalla grauezza del male accresciuta esser vicina la Morte, non volle, che l'assistenza continua del Padre Spirituale. Il giorno auanti il suo passaggio domandò il Santissimo Viatico, quale fatto diuotissimo apparecchio rice- uè inginocchiata sul letto con sentimenti d'incredibil'affetto dopo il quale volle ri- ceuere l'estrema Vnzione, e starsene soli- taria per non esser distolta dalle sante me- ditazioni. Dopo lungo spazio di tempo permettendo l'entrare à suoi nella stanza fù trouata nel viso accesa, e giulìua, quasi cominciato auesse à godere i preludi della vicina gloria. Fece il suo testamento, e lasciò si celebrassero per l'anima sua mol- te Messe, e che il suo corpo fosse portato

Tomo Primo.

nella Chiesa di San Francesco, e sepolto presso quello del Signor Giacomo dell' a Cetera già suo marito. Disponendosi poi per l'ultimo passo colla contemplazione del Beatifico oggetto, e con atti di com- punzione e diuozione, implorando la mi- sericordia di Dio, l'intercessione della Vergine, e de' Santi, col Crocifisso in ma- no, e col raccomandar' ad esso la sua anima riposò santamente nel Signore in giorno di Venerdì l'ultimo di Gennaro del 1537. e dell'età sua sessanta, de quali 27. fù Vedo- ua, e portò l'abito del Terz'Ordine del Pa- dre San Francesco tutti spendendoli, in continue penitenze, & atti d'altre virtù. Sentita la morte della Beata Matrona tutti ne mostrarono dispiacere particolarmente i poveri, considerando auer perduta vna Madre, e sollennatrice delle loro miserie. Fù portato il suo Cadauero alla Chiesa di San Francesco con sollennissima pompa, concorrendoui quasi tutta la Nobiltà di Roma specialmente il sagro Collegio de' Cardinali, e moltissimi Prelati. Esposto agl'occhi di ciascheduno tutti viddero il suo volto attorniato da chiarissima luce, come da vn cerchio d'oro, onde comincia- rono, e tenerla, e venerarla non altrimenti che Santa, & à chiamarla Beata, tanto mag- giormente, quanto che molti infermi im- plorando la sua intercessione col toccare il di lei corpo ottennero perfetta sanità. Mentre si celebrarono i funerali assistero- no i Nobili, e molti Cardinali, e Prelati dis- fero Messa. Continuò per tutto quel gior- no il concorso con diuozione particolare d'ogn'vno, procurando chi di toccarla, e chi auere qualche cosa di lei per auualer- sene ne' bisogni del corpo, e dell'anima. Secondo che auuea lasciato in testamento fù sepolta nella Capella allora del Croci- fisso, doue era stato atterrato quello del suo Consorte già Signor Giacomo. Segui poi sempre à venerarla tutta Roma, & il Senato volle si dipingesse assieme colla B. Francesca, stimandole pari di santità, e degne del medemo culto, e perche mai cessò d'impetrar grazie à fedeli, e miraco- li in beneficio di chi diuotamente l'iuo- caua, fù accesa, e sempre mantenuta al suo deposito la lampana somministrando le persone pie quanto era d'vuopo. Il Sena- to bramoso della sua protezione prima nel consiglio segreto, e poi nel publico

P

de-

decretò, che ogni anno nel giorno della sua festa si debba presentare vn calice, e quattro torcie di cera all'altare, oue giace il di lei corpo, e l'anno 1625. comandò che'l giorno di detta festa fosse vacanza nella Corte del Campidoglio. Anzi intento à procurarle quello onore, che se ben fatto à Beati in terra gli accresce gloria accidentale in Cielo, ha procurato con efficaci istanze appresso il Sommo Pontefice s'ascriuesse nel Catalogo de'Santi, onde sempre si è aumentata la fama della santità, e miracoli della Beata, e la diuozione, e venerazione del Popolo.

281 L'anno Santo 1625. l'Illustrissimo Signor Marchese Baldassarre Paluzzi Albertoni Caualiere di S. Giacomo, & Auo degli Eccellentissimi Signori Altieri ora Nepoti di Nostro Signore Clemente Decimo, determinò ristorare la Capella, e fare nuouo Deposito alle Reliquie della Beata sua Auola, conforme fè eseguire con finissimi marmi. E con questa occasione l'altare, che prima era del Crocifisso fu dedicato à S. Anna, il nouello tumulo fu fatto alquanto sollevato da terra in mezzo della Capella. Aperto l'antico sepolcro furono trouate le sagre Reliquie in vna cassetta di quattro palmi, e mezzo in circa di lunghezza, e differrata à vista di tutti per riconoscerle da ciascheduno fu sentito vn soauissimo odore, che diuerso dagli altri mirabilmente ricreaua. Da quella estratte e riposte in vna nuoua cassetta di Cipresso foderata di seta furono processionalmente portate e poste dentro il nuouo deposito accennato ricoperto con vna lapide di marmo, in cui s'intagliarono onoreuoli iscrizioni dandole titolo di Beata, e riaccesa la lampana sopra di essa acconcia, ne per il decreto da Papa Urbano Ottauo fatto l'anno istesso, per l'altro dell'anno 1634. non fu leuata, ne ordinato si leuasse, ò non si accendesse detta lampana, come non compresa questa Beata, ne proibito il suo culto in tali decreti. Interuennero à cotesta traslazione Prencipi, Signori, & altri Personaggi di Roma inuitati dal Signore Marchese Mentouato, & in particolare il Signor Odoardo Segretario della Curia dell'Eminentissimo Cardinale Vicario del Papa, il quale cogli altri Ministri conuenuti ne fece publico stromento. Sopra la sepoltura di essa souente si troua-

rono tauolette dipinte colla sua imagine, per voti fatti, e grazie riccuute, del che, se bene si doueua, non si è presa distinta notizia da quei, à quali s'apparteneua.

282 Ne l'anno Santo presente 1675. adi 17. di Gennaro si è fatta la seconda Traslatione coll'interuento degl'Eminentissimi Cardinali Altieri Nipote di Nostro Signore Clemente Decimo, Cardinale Gasparo de Carpegna Vicario è parente del Papa, degl'Illustrissimi Signori Monsignor Bottini Auditore del Papa, e Promotore della Fede, Monsignor Vgolino, Monsignor Rita, e Monsignor Negroni Prelati deputati sopra il Processo della Canonizzazione della medema Beata, assistendoui gli Eccellentissimi Signori Prencipe D. Angiolo Altieri Generale delle Galere, e D. Gasparo suo figlio Generale di S. Chiesa, e Consorte della Nipote di sua Santità con altri Personaggi Caualiere, e Dame, fatto da Prelati atto giuridico dell'inuentione del corpo, e del modo, descritto il tutto, fu leuato il Corpo di essa Beata Lodouica dalla Cassa di legno, e posto in vna di rame indorata, fuora, e dentro foderata di Taffetano rosso, e chiusa con alcune viti, poi suggellata detta cassetta di rame con vna fettuccia di seta bianca, & impressiui i suggelli degl'Eminentissimi Signori Cardinali Vicario, & Altieri. Questa Cassetta fu riposta dentro vn'altra di pietra lasciata aperta dalla parte dauanti acciò si vedesse essa di Rame coll'iscrizione, *Corpus Beatae Ludouicae Albertoniae*. Portata da Frati della Sagrestia, oue si fece tale funzione alla sudetta Capella, e posta dentro il nuouo Altare di diaspro finissimo in forma d'vn'urna con vn cuore aperto nel mezzo, per doue riluce la lampana, che arde dentro, fu coperto l'Altare, e sopra la calce impresso col detto 1675. Questa funzione si cominciò dopo vespro, e durò fin'alle due ore di notte. Nel tempo medemo di questa traslazione vna statua della Beata Lodouica fatta per mano del Signor Caualer Bernino scultore famosissimo in forma d'agonizante, opera stimata oltre modo da chiunque si porta iui à vederla, fu posta in vn nicchio tutto dorato sopra l'Altare, doue ora si troua il Santo Corpo, & vn quadro di S. Anna fatto da buonissima mano.

283 Non solo questa Serua di Dio subito dopo morte fù acclamata da' Popoli pubblicamente per Beata, ma dipinta la sua immagine con raggi, ò splendori su'l capo, & inciso ne' marmi il suo nome con titolo di Beata, priuilegio singolare, e straordinario tanto più ammirabile, quanto che tutto ciò si effegui in vna Città, oue si vfa gran rigore in permettere tali dimostrazioni. El'auerlo tolerato tutti i Sommi Pontefici è vn'argomento fortissimo, che ci costringe à dire grandissimo fosse il concetto di santità, con cui ella morì, e gagliardi i motiui, che hanno impedito il contradire. Che tal'immagine, e titolo siano antichi lo confessano i Pittori esperti, che l'hanno riconosciuta. Si dipinge in piedi vestita coll'abito di Terziaria Francescana col velo bianco in testa, che cala fin'alle spalle, con vn pane che colla mano sinistra lo porge ad vn pouero mendico, e con vn libro nella destra mano, che hà forma di Breuiario appoggiato al petto, in segno della virtù della carità, & essercizi spirituali, in cui si segnalò. Or'essendosi da che cominciò la venerazione di essa per cento, e più anni mantenuta anzi aumentata, e dalla Chiesa tolerata, il Sommo Pontefice Clemente Decimo regnante, volendo condescendere all'istanze del Senato, e Popolo Romano, fatte tutte le diligenze essattissime, che in tali importantissimi negozi è solito vfarfi, hà approuata la sudetta venerazione, dichiarandola ben fatta, e douuta alla Beata Lodouica auendo riceuuta per tempo immemorabile dagli abitanti in Roma, e da chiunque della di lei santità auuto auueua notizia, e con suo decreto hà dichiarato, che da tutti può tenersi, e riuersi come Beata; Oltre di ciò per inferire nel cuore de' Fedeli la diuozione verso di questa Serua di Dio ordinò il giorno della sua festa fosse solennizzato in S. Francesco à Ripa, che i Frati iui comoranti ne recitassero pubblicamente l'vffizio, e celebrassero Messa, concedendo Indulgenza Plenaria à quelli, che confessati, e comunicati visitassero la detta Chiesa, e Capella, oue sono le Reliquie di essa Beata, e poi hà conceduto à tutti tre gl'Ordini Francescani dell'vn'e altro sesso poterne nella medema festa dirne l'vffizio, e Messa, estendendo tale concessione anco à Sacerdoti, che vengono al-

le nostre Chiese, aggiungendo, Indulgenza Plenaria à chiunque visita nell'istesso giorno qual si voglia delle nostre Chiese, confessato, e comunicato per 14. anni, cominciando da quello della concessione, & approuando il decreto fatto dalla sagra Congregazione de' Riti di scriuersi nel Martirologio Romano la stessa Beata.

284. In conformità degl'Ordini di sua Beatitudine, e per palesare con pubblica funzione tante grazie adì 31. di Gennaro 1671. con magnifico apparato fù celebrata la prima solennità della nostra Beata Lodouica coll'assistenza degl'Eccellentissimi Signori Altieri, & interuento di tutto il Sagra Collegio de' Cardinali, della Serenissima Regina di Svezia, & altri Prencipi, Cavalieri, e Nobili Romani, cantando la Messa l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor Casale Segretario della Sagra Congregazione de' Riti. L'Eminentissimo Signor Cardinale Altieri, come Nipote della Santa Matrona, fè distribuir à poveri quantità grande di pane in detto giorno, e tutti gl'altri Signori della Famiglia Altieri diedero à mendichi moltissime limosine di denari per memoria della solennissima festa. Il Signor Iddio volendo manifestare, che li piaceua l'onore si faceua alla sua Serua in terra, oltre i miracoli operati per il passato, con cui l'auueua posto in sì grande stima nel Mondo, volle operarne alcuni in questa sua prima festa. Frà Sebastiano da Roma Minore Riformato nel Conuento istesso di S. Francesco à Ripa d'età d'anni 62. andato con buona salute à riposarsi la sera del dì 22. di Gennaro, la notte l'assali vna specie di goccia, ò paralisa, che si fosse, che subito gl'impedì la parte sinistra, cioè spalla, braccio, e mano, e li cominciò à cfuciare la testa con assidui dolori, onde diuenne inabile à tutte le operazioni, e li conuenne con vna fascia al collo sostener' il braccio. Per otto giorni continoui fù aggrauato da questi intensi dolori senza poter prender riposo di sorte veruna. Venuto il giorno della sudetta publica solennità, si raccomandò di cuore all'intercessione della Beata, & andato in Chiesa visitò il suo Deposito, e fe vngerfi coll'oglio della lampana, che sopra vi arde, e mentre si vngeua la parte offesa, cessaua il dolore in maniera, che vno per tutto, oue sentiu il dolore, li cessò

sò affatto , potendo liberamente auualersi della mano , e del braccio , onde , nell'istesso giorno ripigliò l'essercizio del suo Vffizio uscendo à questuare per Roma . Per maggiore euidenza del miracolo successe , che il detto Frà Sebastiano cominciò à dubitare , se l'esser guarito fosse stato per grazia della Beata , ò pure forza della natura . Subito che diè luogo al dubbio li tornò il dolore , e come , prima diuenne inabile nella parte sinistra . Confuso , e compunto per tal'auuenimento l'infermo implorò di nuouo l'intercessione della Serua di Dio , e tosto riebbe perfetta sanità , secondo publicamente attestò , confessando il dubbio auuto , e la grazia duplicatamente impetrata .

285 Nel medesimo giorno 31. di Gennaio accade , che nel Monastero di S. Cosmo , e Damiano in Trastevere detto comunemente San Cosmato , Suor Maria Angelica Ceciliani Monaca di quello trouandosi inferma da molti mesi in letto con febre , sentì lo sparo de'mortaletti , il suono di tamburi , e trombe , onde domandò all'altre Monache , che cosa ciò significaua , e rispostole , che si celebraua in San Francesco la prima festa della Beata Lodouica , tosto ad essa di cuore si raccomandò , e nel medesimo istante le cessò la febre , e voleua allora leuarsi da letto , se bene per ordine della sua Madre Badessa vi stette tutto questo giorno , alzandosi poi la mattina seguente con allegrezza di tutte le Monache , le quali publicando la grazia ottenuta mandarono à San Francesco à ringraziarne la Beata . Vi sono altri miracoli occorsi dopo la apportati , ma per non dar tedio quì si tralasciano . Scrivono di questa gloriosa Matrona diuersi Autori illustri Francescani , e stranieri , quali vengono riferiti nella Vita di essa , fatta stampar in Roma l'anno 1672. dal Padre Frà Gio: Paulo da Roma Teologo , e Predicatore de' Minori Riformati , e Procuratore nella Causa della sua Canonizzazione , dalla quale si è preso questo quì si è scritto .

Vita della Ven. Suor Giacinta Marescotti Monaca di Santa Chiara.

286 **L**A Ven. Suor Giacinta della nobilissima Famiglia Marescotti , e poi degna figlia della Madre Santa Chiara nacque nel Mondo l'anno del Signore 1585. e nel Battesimo fu chiamata Clarice . Suoi Genitori furono Marc' Antonio Marescotti , & Ottauia Orsina Conti di Vignanello Castello poco distante da Viterbo , oue quella fu partorita . Ebbero questi Illustrissimi Consorti oltre la detta Vergine due altre , figlie femine , e due maschi . Delle femine l'ultima si maritò , la prima di noue anni chiese vestirsi Monaca come ottenne nel Monastero di San Bernardino di Viterbo , e si denominò Suor Innocenza . La seconda di esse fu Clarice la quale essendo figliuolina scorse il seguente manifesto rischio della vita . Scherzando vn giorno nel cortile del suo palagio intorno al pozzo ou'era la fune , che auca ligate le fecchie , fattane cader' vna nel pozzo tirò con violenza la fune che rauuolgendosele trà le gambe la balzò in aria . Volle Iddio che la vedesse vn seruitore , il quale chiamò altri in aiuto , e con fatica la tolse dal periglio . Inoltrandosi coll'età scuoprì vn'indole molto altiera , e scabrosa . Gustaua assai delle vanità nel vestire , e de'spassi , & essendo introdotta nel Monastero di San Bernardino dell'Ordine di S. Chiara in Viterbo per educazione , dimorataui qualche anno ricondotta fu in Vignanello . Accasò poi il Conte suo Padre la figlia minore , e celebrandosi le Nozze con molta grandezza , Clarice non si può credere con quanto rammatico , e sdegno miraua le gioie , e gale nella sorella sposa , mostrandosi à lei , & ad altri ritrosa , e rigida , onde da pochi era amata , da molti fuggita . Nel tempo stesso le dimandò il Padre se voleua Monacarsi come fatto auca l'altra sorella ? rispose con gran freddezza , che vbbedito auerebbe i suoi cenni . E se bene se vestiva

la

la con istraordinario splendore negl'anni venti d'età, fù notato che nell'atto di ricever l'abito, quantunque tutti i parenti piangessero dirottamente, ella stette con occhio asciutto, e fronte intrepida, anzi subito entrata nel Monastero disse, eccomi Monaca, così voglio viuere, e morire, ma da par mia, mostrando voglia lenta, e contraria à renderli Religiosa, come, confidò à molti, e per molti anni così visse. Fù il suo ingresso nell'Ordine adì 9. di Gennaro del 1604. eleggendosi il nome, di Giacinta, e la prima sua cura fù procurarsi due stanze non da pouera Monaca Riformata di S. Chiara, ma da Signora ricca, e seguace delle commodità. S'acconciò dunque vna regalata abitazione, adobbandola di vaghi setini, quadri, tavolini, studioli, Croci d'argento, Crocifissi d'oro, & altri ornamenti procurandone licenza con importune dimande, acciò i Superiori glie le permettenessero. Godeua tanto di tali vanità, che quanto auuea, e poteua auere da parenti tutto spendeua in comparire, e vantaggiarsi ad ogni Monaca. Se vedeua che alcuna vestisse tonica sottile, e che auesse del delicato, ella subito voleua se le ne facessero due di doppia spesa, e più preziose. Se vna pigliaua vn vaso di maiolica, ella lo voleua di porcellana, e d'argento, l'istesso in tutte le cose, non potendo soffrire che in minima cosella altri la pareggiasse non che l'auanzasse. Vn giorno andò à visitarla la Marchesa sua sorella ancora sposa riccamente vestita. In vedere Suor Giacinta le gioie, e le vesti di quella restò senza parola, si riempì d'inuidioso sdegno, e malinconia. S'auuidde di ciò la sorella, e per consolarla le offerse vn prezioso diamante, che portaua, Suor Giacinta con dispettosa maniera le afferrò la mano, e glie lo tirò dal deto. Dispiaceua oltre modo à Suor Innocenza il procedere sciolto della sorella, essendo ella tutto l'opposto segnalata nell'osservanza Regolare, nell'orazione, ritiramento, e modestia, onde l'altre Monache in vederla si componeuano. Riprendeua spesso quella, particolarmente la sera quando si ritiraua nelle sue belle stanze per riposare. L'essortaua, e pregaua à correggersi, e non oscurare con difetti la chiarezza della nobiltà, mà procurare di più illustrarla colla bontà. Il tutto

Tomo Primo.

però era canzone cantata à sordi.

287 Passò diece anni Giacinta con tal modo di viuere, nel fine de' quali piacque al Signore colla sua grazia d'illuminarla, e mutarla. Fù destinato Confessore ordinario di quel Monastero vn Religioso di singolare bontà, e ben versato in regolare le coscienze. Questi informato à pieno del modo di viuere tenuto da Suor Giacinta, la prima volta che se li presentò per confessarsi le disse, andate via, non voglio sentire queste superbe, all'Inferno, all'Inferno superbe. Restò come fuora di se à tali parole la misera Suor Giacinta, e dopo molte scuse, e repliche, finalmente disse, Padre non c'è rimedio per me? mi sono dunque serrata in queste mura per dannarmi? non riceue Iddio chiunque à lui ricorre? Sì, rispose il Confessore, il rimedio è, che vi sproprieate di quanto auete, e fatta vna disciplina in publico Rifettorio, tornate poi da me. Acconsenti ella più tosto punta che compunta, atteso ripensando al fatto le parue tanto amara, e notosa l'apprestatale medicina, che ne meno le daua l'animo accostarfele. Si violentò à fare la disciplina, mà quanto allo spropriearsi volendo, e non volendo esseguirlo andaua procrastinando buoni proponimenti, quando Iddio per ridurla in tutto à se la chiamò con voce più gagliarda. S' infermò grauemente in maniera, che nessun medicamento giouandole costretta si vidde à giacere molti mesi in letto, doue considerando il suo stato faceua gagliarde risoluzioni d'attendere da vero all'acquisto delle virtù risanata che fosse. Cessato il rigore del male, e cominciando ad alzarsi vn giorno frà se stessa così si mise à discorrere. Tosto che riuigorita nelle forze mi vedrò, pensarò meglio alla mia sanità, quale cercherò di mantenere con ogni diligenza per non sottopormi à capricci de' Medici, e ferri di Cirugici. Ne farò poco à viuere sana, che Santa non me ne curo, bastami essere come tant'altre. Nel qual mentre le andò lo sguardo ad vna imagine di Santa Caterina da Siena, sotto la quale si trouauano queste parole. *Quid volo, Domine, extra te, aut quid velim?* In leggerle si senti tutta commouere à lagrime, e mutar vita, e seguitar nuda Cristo nudo, e Crocifisso, confidando che lui abbandonata non l'auerebbe, e fece la seguente

P 3

guente

guente orazione. O gloriosa vergine Caterina aiutatemì voi siate scorta, & Auuocata appresso Iddio, impetrate forza alla mia debolezza, che alla fine sono donna di carne, e molto fragile. Prese coraggio se n'andò à piedi della Prelata. Dicendo à Dio, à voi Signore rinunzio quanto posseggio, voi siate ogni mio auere, & ogni bene. Consegnò alla Superiora quanto auera in camera con quaranta scudi d'annua entrata. Si spogliò l'abito fino che portaua, e si vestì vna tonica vecchia, e rappezzata datale dal Confessore usata già da vn pouero Frate morto. Abbracciò i rigori dell'astinenza in modo, che mangiava vna volta il giorno. Il cibo era di tre, ò quattro oncie di pane secco, alcune volte come delizie per companatico v'aggiungeua l'insalata, ò alcuni pochi frutti, cioè ò cinque granella d'vna spina, ò cinque cerasse, ò qualche rauanello, ò altra radice d'erba secondo la stagione, beueua acqua semplice, se ben'alle volte astretta dall'vbedienza vsaua qualche viuanda. Quando per indisposizione, ò necessità era forzata à pigliare vn poco di cibo la sera s'affliggeua talmente, che come auesse commesso grand'eccesso rinouaua i propositi di non gustar nulla la sera. Costumaua frà l'anno digiunare quaranta giorni con poche oncie di pane secco al forno per non sentirui gusto, e de' quaranta giorni venti ne passaua senza bere ne acqua, ne altro liquore. Per diuozione della Passione il Venerdì non prendeuà alimento di sorte veruna, digiunando dal Giovedì fin'al Sabato nell'ora della refezione commune, in cui di poco pane, & acqua si cibaua. Vna volta le fù mandata certa carne salata, quale pensò subito secondo il suo costume darla à poveri, e mentre cercaua col pensiero il più necessitoso sentì suggerirsi che meglio auerebbe fatto à ristorare la sua languidezza con vna frittata, ponendo frà l'vuoua la detta carne, già che Iddio mandata glie l'auera. Non tardò ad auuedersi della falsa carità del tentatore, e per abatterlo prese alcune vuoua fresche v'incorporò la carne ponendoui del zucchero, spezie, & altri saporosi condimenti, poi disse al suo corpo, questa non è cosa di par tuo, e scesa alle grate l'inuiò à certi poveri vincendo se stessa, confondendo l'inimico. Nel vestire l'infima Monaca del

Monastero compariua assai meglio di lei, portaua vna semplice tonica rappezzata, il suo velo era sì vile, e ruuido, che sembraua stamigna, per qualche tempo portò i zocoli, poi andò sempre scalza, soffrendo freddi acerbissimi. Nel cuore dell'Inuerno quando soffiauano le più fiere, tramontane che faceuano gelar' il tutto, à mezza notte tuffaua le gambe dentro l'acqua gelata, tenendoue le salde per qualche tempo, uscita da quella si ritiraua nell'Oratorio à far vn'ora d'orazione, e poi fin'à giorno altri santi essercizi. Quando auera neuigato tutta allegra à piedi scalzi poneuasi à passeggiare agiatamente per l'orto, come calcassero se, e fiori. Nel Giardino del suo Monastero sono sette Capellette tutte della Madonna, quali ella oltre la visita d'ogni giorno, le visitaua qualunque Sabato à sera scalza, e poco meno che nuda, fosse pur pioggia, ò vento, fermandosi in ciascheduna buono spazio di tempo con orazioni, e lagrime. Nel disciplinarsi vsaua vn' asprissimo rigore. Nella montagna di Viterbo nascono certi cespugli lunghi vn braccio con rami pieni di minute foglie, terminate nella punta come di lancia accuta, e secca, quale doue punge per ordinario si spezza, e lascia nella ferita la punta, chiamasi tal'erba volgarmente Picca forci. Faceua di essa vn fascetto folto Suor Giacinta, & ogni Venerdì per vn'ora intiera con quello si flagellaua dalle spalle fin'à piedi restando in tutto il corpo le ferite, e nelle ferite le punte di dette frondi, spargendo copioso sangue. Continuaua il dolore per tutti gl'otto giorni fin'al seguente Venerdì, quando non ancora saldate le piaghe le rinouellaua, & apriua dell'altre. Durò sì fatto crucio molti anni senza mai tralasciarlo. Per auere nella propria persona vna viuà rimembranza delle piaghe del Saluatore fecesi fare quattro cauterij nelle braccia, e nelle gambe, e mettere vn laccio al collo nulla curandosi dell'affanno, e schifezza, à cui per ciò soggiaceua. Se bene dopo qualche tempo per non esser graue, à chi seco trattaua se gli leuò. Per molti anni la notte mentre le Monache dormiuano salipa, e scendeua molte volte ginocchio ne la scala iur assai lunga disciplinandosi spietatamente per il feruore. Andata poi al letto poco, ò nullo riposo vi trouaua, atteso

atteso oltre l'essere angusto, e corto più del suo corpo, qual'era d'alta statura, vi teneua vno stramazzo auuolto con nodi di vite secca, se bene quando fù innanzi col l'età per compiacere le Compagne discrete, & vbedire la Superiora, e dopò vn pagliaccio assai stretto, e per auer'anco in esso il tormento, che tanto amaua, teneua in cella vna gran Croce, & à piè di essa legata vna catena lunga quattro braccia, e mettendosi à giacere da vna sua confidente faceua volgersela alla gola dicendo come per ischerzo, non vi merauigliate, perche dormendo voglio tener legato alla Croce il mio cavallo, intendendo il corpo. Souente si ritiraua in vn luogo molto sequestrato, & oscuro, oue quasi del tutto spogliatafi, e gittate da parte le vesti diceua, eccomi Signore, con poca veste, così voglio seruirui, altro non pretendo in questo Mondo che Cristo, e questo Crocifisso, e per vn'ora intiera si flagellaua fin che tutta coperta fosse di sangue. Lasciati poi cadere in terra con profonda umiltà, e cogl'occhi pieni di lagrime diceua, *Vergine benedetta, fatemi grazia d'ottenermi quei panni dati da me poco fa al vostro Figlio, acciò con essi possa cuoprire questa mezza mia nudità, fatemeli concedere, che vi prometto tenerli solo per mero uso, e per poter comparire; se bene l'ultima trà queste vergini, e così tutta timida, e riuersente ripigliaua, e baciua dette vesti come datele per limosina dalla Madre di Dio. Giudicando disciplinarsi con troppa piacevolezza, accordò con molti prieghi vna Monaca Conuersa, colla quale ferratafi in luogo remoto, e fattasi legare ad vn'alto legno colle mani addietro faceua batterfi à colpi spietati sù le spalle senza misura di tempo, Quantunque la Monaca fosse liberale in compiacerla, era nondimeno stimolata à raddoppiare, & ingagliardire i colpi, e le piaghe. Perche sentiuua assai ripugnanza in disciplinarsi, & accusarsi de' difetti in publico Rifettorio, per vincerla souente ciò esseguiua. Nel principio delle risoluzioni d'attender da vero alla perfezione, leggendo le vite de'Santi solitari determinò starsene ritirata quanto tempo poteua, sentendo in ciò grand'angoscia di cuore, e malinconia, vsciu di cella per vn poco, e subito vi tornaua ferrandosi, & à se stessa dicendo, se io morirò, pazienza, mo-*

riamo, qui si hà da stare, e per trionfare di questa tentazione si faceua racchiudere, e legare nel Gallinaro dimorandoui molte ore. Nell'andar' alla sua stanza le conueniuua passare per vn Corridore, in cui era vna cella vacante, e vi si gettauano alcune, pezze piene di marciume d'vna Monaca piagata bruttamente nella gamba, che dauano molestissimo puzzone, specialmente à Suor Giacinta tanto delicata, e lontana da ogni schifezza. Rappresentò ella questa sua nausea alla Superiora, dalla quale fù consigliata che per vincerla prima cominciasse ad accostarsi à detta cella, poi vi si fermasse, e guardasse, e finalmente toccasse gli stracci, se li accostasse alla bocca, e gli lambisse. Non ricusò Giacinta di ciò eseguire, onde tanto s'aggi- rò, e tornò à quelle pezze che arriuò à bacciarle, e lambirle, e confessò appresso auer trouato in quel marciume più dolcezza, che in qualunque delicata viuanda condita di zucchero, e miele, doue che prima solo il pensarui le cagionaua orrore, e vomito.

288 Quantunque fosse tanto intenta à mortificare i sentimenti del corpo, studio assai maggiore poneua in procurare le virtù interne dell'anima. Subito che cominciò à gustare le cose spirituali, pregò Iddio le togliesse dal cuore, e le facesse amaro l'affetto à parenti. Vn giorno andata sene dauanti il Santissimo Sacramento rinunziò al Signore tutto il suo amore verso de'suoi, eleggendosi in vece di loro alcuni Santi, per Padre Sant'Agostino, per Madre Santa Maria Egizziaca, per Fratello San Guglielmo Eremita, per Sorella la B. Margherita da Cortona, per Zio l'Apostolo San Pietro, e per Nepoti i tre Fanciulli della fornace di Babilonia. Ebbe in ciò mira à Santi che erano stati peccatori, e penitenti, eccettuati i Nipoti, perche, condotti alla sua presenza le paruero bellissimi, e però giudicò à proposito eleggerli per essi i detti Fanciulli che furono di rara beltà. Andando poi i parenti à visitarla patiuua angoscie di morte, e per non auer'à trattare con essi risoluè non comparire nel Parlatorio, mà dall'vbedienza costretta ad andarui, rispondeua più tosto che parlaua, e disse confidentemente ad alcuni, che in quel tempo le pareua di stare ne più atroci tormenti. Vna volta com-

mandatale che andasse al Parlatorio aspettata da Parenti, vi andò, ma senza parlare, del che si partirono compunti, & edificati. Soleua dire che ogni Religiosa deve dire liberamente, *sono Monaca, non hò che fare co' parenti*. Altre volte, *i parenti, & il Mondo non intendono il nostro linguaggio*. Fuggiua ancora di scriuergli. Chiestole vna volta quale fosse miglior orazione quella fatta con gusto dell'anima, ò quella, in cui si combatte col tedio? Rispose, ambedue possono essere buone, ma stimo più amante vno senza gusti, nel patire è maggiore perfezzione, e la via della Croce è ficurissima. Teneua molto caro vn Crocifisso ben fatto, e di materia preziosa, essendole dimandato tantosto lo diede, con volto sereno, & affettuose parole. Godeua anco non poco d'vn Reliquiario indorato venutole da Siena, in cui oltre la valuta, e diuerse segnalate Reliquie era vn pezzetto della Santa Croce, e parte d'vn Capello di Maria Vergine, essendole chiesto da diuota persona subito glie lo diede. Soleua dire souente. *Se io auessi Cristo viuo per amor suo lo darei, e foggiongeua. Noi in questa vita non douressimo amare che il patire, e qui fondarci per amor di chitanto pati per noi*. Nell'orazione spesso pregaua il Signore staccasse il suo affetto da tutte le Creature, e le dasse la brama di patire, e diceua, già che non s'acquitta la perfezzione senza patire, scaricate mio Dio sopra di me quanto vi piace. Era questo ordinario suo detto, che *chi vuole la santità, è necessario sopporti molte contradizioni, e disgusti, scacciando dal cuore ogni affetto de' parenti, & altri, che passa impedirlo*. Essendo Vescouo di Viterbo Alessandro Cardinale Cesarino, e coll'occasione della visita de' Monasteri entrato nella cella di Suor Giacinta, confessò d'esser restato compunto, & edificato in veder quella gran Croce, e povero letto, & informato delle sue virtù ad istanza di lei fece molti fauori al Monastero, & ad altri da essa raccomandatili.

289 Era diuenuta questa vergine bramiosissima di seguir Cristo nudo spogliata del tutto, e pensando che cosa la potesse, trattenere per non ingannarsi pregò istantemente la Prelata inuestigasse doue attaccata la scorgesse. Considerando quella maturamente il tutto, e vedendola dalla

penitenza tanto mal ridotta pensò che volerla più affliggere era tagionarle la morte. Finalmente la interrogò se auuea più d'vn'abito? rispose che, da che Iddio l'auuea chiamata à maggiore ritiramento, vn sol'abito teneua datole per limosina. Le dimandò appresso la Superiora quante camiscie auuea? rispose auerne tre per rimedio de' dolori che patiua, atteso quando le veniuano il mutarsi la camiscia l'alleggeriua. Orsù, foggionse la Prelata, datene via due, e lasciateui quella, che tenete in dosso. La toccò tale commandamento su'l viuo, atteso tornandole molto spesso quegli acerbi dolori, e facendosele per ciò diuersi impiastri, e fomenti veniua à bruttarsi la camiscia, e ritenerla così brutta erale vna pena troppo insopportabile per esser'ella di natura politissima. Conobbe il tutto la Superiora, e però foggionse, che direste Suor Giacinta, se Iddio per la santa vbedienza vi leuasse affatto i dolori? Nulladimeno per l'auuenire, quando sarete inferma essendoui offerta, ò data per limosina qualche camiscia pigliatela, ma subito guarita la rendete. Consegnò allora le due camiscie, e confessò auer sentita ripugnanza mai più prouata. Mà dispose il Signore, che non sentisse più i dolori con gran merauiglia de' Medici, e di tutte le Monache, vedendo vn corpo sopra li cinquanta anni cruciato per quindici da dolori quasi continui restatone all'improniso libero affatto, onde vna Monaca, quando alcun'altra era molestata da dolori, soleua dire, le posso insegnar il rimedio di Suor Giacinta, se lo vuol fare, resti con vna sola camiscia, che cesseranno i dolori. In vn'Estate d'eccessiuo caldo sudando oltre modo le fù mandata vna camiscia, e tirata dal bisogno senza saputa della Superiora pensò, e quasi risoluè di metterfela, e subito senti svegliarsi i dolori. Accortasi del fallo ne dimandò perdono à Dio, propose non accostarsela, & incontanente i dolori suanirono. Vn'altra volta aggrauata di febre andò dall'infermiera, la quale le diede vna camiscia. Guarì presto, e determinando di portarla qualche giorno, i dolori di nuouo l'assallirono, corsero le Monache per farlei soliti impiastri, e scaldarle i panni. Ella però subito disse, non tanti impiastri, non tanti panni, presto, presto la mia

mia camiscia, che sono guarita, come auuenne, che mentre si leuaua quella, che teneua si leuarono da lei i dolori. Spreggiua i denari in maniera, che occorrendole tenerli, o per l'ufficio di Vicaria, o per altra necessità gli lasciava or quà, or là senza rammentarsene, e trouandoli le Monache inquirendo di chi fossero, ella finalmente si ricordaua, bramando viuer come le prime Religiose del tempo di Santa Chiara. Effortando tutti ad essere staccati da qualunque cosa, diceua, *l'opere sole ci seguiranno, nudi, nudi a Cristo nudo, vna chiusa d'occhi troncherà il filo ad ogni nostro disegno.*

290 Nel soffrir' i trauagli, e disgusti fu d'incredibile pazienza. Aueua per costume ordinario render bene per male, salutaua con faccia ridente chi le faceua qualche dispiacere non acchetandosi mai se non compensaua l'ingiuria con beneficio, e quando non poteua fare altro gettauasi à piedi dell'offendente chiedendoli perdono come fosse stato l'offeso. Vna volta le fu mandata vna quantità di mela cotogne, & essendole dimandate da vna Monaca glie le donò tutte. Il dì seguente fu regalata detta Monaca d'alcune sorbe, le ne dimandò Suor Giacinta vn solo, e quella scortesemente glie lo negò, del che essa non mostrò segno veruno di turbazione, se bene disse auerne sentita dentro qualche passione, ma il Signore dispose che poco dopo le fosse portato vna soma di cotogne, con vn bel canestro di sorbe. Essendo Vicaria se fare certi lauori, de' quali l'artefice chiedè sei volte più di quello che meritaua, e perche dall'istesso molt'altre volte era stata strapazzata, & ingannata, con viso allegro, e cortese mostrò creder' a colui, e li diede quanto voleua, quantunque l'opra riuscisse così mal fatta, che fu d'vuopo vn'altro Artista l'acconciasse. Douendole vna persona somma notabile di denari cō molta modestia glie li chiedè, il debitore dopo varie finte promesse, e raggiri senza creanza, ne stimolo di coscienza animosamente glie li negò. Restò confusa Suor Giacinta, e perplesse se poteua lasciarsi ingannare con buona coscienza, essendo robba del Monastero, ma consultandosi con persone spirituali fu obligata à dirlo à Superiori come fece, per lo che dal debitore, e parenti di esso le furono dette moltissime

ingiurie, e villanie, alle quali nulla rispose, anzi per darli tempo si prouidde allora del denaro le bisognaua per altra parte, e fece molti segnalati benefizi à quelli che ingiuriata l'aucuano. Quando cominciò ad attender' alla perfezzione vna volta baciando i piedi à tutte le Monache in Rifettorio, vna Conuersa le diede vn calcio nella bocca chiamandola ippocrita superbaccia, nulla di ciò turbandosi tornò à baciare tre volte i piedi all'istessa, e le restò tanto affezionata, che vedendola portare, qualche peso correua subito ad alleggerirla, & ordinò l'istesso ad vna sua Compagna, onde correua voce trà le Monache, chi vuol bene da Suor Giacinta le facci del male. Nella mensa aueua ordine dalla Superiora di seguitare la vita commune, nondimeno ne' giorni Quaresimali cucinandosi legumi molto contrarij à suoi dolori si cibaua di solo pane, e persuasa à farsi apparecchiare viuanda à proposito per la sua complessione, Iddio mi liberi, rispondeua, che mai si dica questo è il pignattino per Suor Giacinta, quanti poueri più infermi che non son' io non hanno questo pane, e vino che hò io. Pregaua per amor di Dio le Cuciniere, che auanzando qualche minestra all'altre la serbassero per lei, & offerendogliela con allegrezza l'accettaua, e con gusto la mangiava. Vna volta essendo à mensa, e portate le viuande à tutte non fu portata à lei cosa alcuna, onde verso il fine lo notificò sorridendo à quella che seruiua, la quale subito le portò la pietanza. Raccontò poi il caso al Superiore, che le disse auer perduto vn gran premio in Cielo, e che non douea chieder nulla secondo le regole della perfezzione, auuertendola se vn'altra volta le accadeua, mangiasse quello aueua, e ringraziass' Iddio, non molto dopo auuenne che in rifettorio non le fu portato niente, nel fine della mensa se n'auuidde vna Monaca, e si dolse seco che non auesse parlato, nò importa rispose stò benissimo, l'istesso le occorse moltissime altre volte. Vn giorno fu imprigionato non sò chi perche si tratteneua troppo à parlare colle Monache senza licenza. Fu giudicato che Suor Giacinta col suo zelo auesse ciò ordito, per lo che riceuè più disgusti dentro, e fuori dissimolandosi con molta pace, e pregando Iddio per chi la mormoraua, e mal-

trat-

trattaua. Andaua ella spesso alle grate per trattare con persone spirituali, ma da Superiori, e da persone mal' affette ne fu oltre modo mortificata, e perseguitata. Essendo andata à Viterbo da Roma vna donzella per Monacarsi in altro Monastero, e bramando di conoscer Suor Giacinta ottenne parlare, restò talmente rapita dalle sue parole, che al fine disse, vorrei conferirui vna cosa à sola à sola. Aprendosi allora la porta del Monastero per farui entrare alcune sorme di robbe, in veder ciò la Giouane paruele se le aprisse il Paradiso, e saltata dentro s'attaccò à Suor Giacinta dicendo, con voi voglio viuer, e morire. Con tutte le minaccie, e promesse, ebbe che far' à leuarsela d'intorno. Cominciarono subito diuersi ad incolpar lei del successo, & i Superiori voleuano punire le Portinare gli pregò ella che castigassero lei come cagione d'ogni mal, e disordine, ma sapendo quelli chiera non le dissero ne pur vna parola di riprensione. Ancor che le sue infermità fossero moltissime, e grauissime, poiche in trent'anni che visse in Viterbo sempre l'aria le fu nociua, nondimeno mai si lamentò, mai cercò ne Medici, ne medicamenti. Per anni sedici fu cruciata da tante, e sì atroci malatie, che ebbe à dir' inuidiare le bestie esenti da quelle. Vna Quaresima nell'vltime settimane fu talmente aggrauata, che scrisse, queste parole, *non so (per dar' in eccesso) se vn' anima dell'altra vita posta in estreme pene possa patire più angoscie di me nell'anima, e nel corpo, trouandomi il cuore come oppresso da vna mano crudele. Vn' altro anno scrisse, sono visitata ogni quindici giorni da intensissimi dolori, piaccia à Dio, che vna volta mi rauuega, e che ciò non sia segno manifesto del castigo, che merito nell'altra vita.* In tutti i ragionamenti, e lettere mostraua vn' affetto suificerato alla Croce, & vn desiderio ardentissimo di patire, e pare in ciò la compiacesse il Signore, poiche in diuerse occasioni dice non auer auuta mai consolazione, e che riceuendone alcuna benchè minima sempre era condita con gran disturbo, e disgusto.

291 Aueua sì bassi sentimenti di se stessa che dimostraua posseder' vna profonda vmiltà, abborriua l'onore come la peste, quando sentiuà chiamarsi offeruante o

spirituale tutta rammaricata diceua, questa gente s'inganna à creder bene di me, lddio che vede l'esser, e l'azzioni mie sa che sono, volesse lui che fosse tale, quale pensate. Chiedendole qualche Monaca alcuna cosa, che lei non aueua, andaua ad vn'altra, & inginocchiata la dimandaua in prestito per amor di Dio, & ottenuta la portaua à colei. Più volte fu proposta, e sconsigliata da tutte le Monache d'essere Badessa, e mai fu possibile che vi consentisse, e mirandola di ciò molto afflitta le offerirono l'vfficio di Vicaria, ma tanto cominciò à scusarsi, e dichiararsi insufficiente, che fu d'vuopo costringerla con precetto, se bene con lagrime, & gemiti l'accettò. Risanata vna volta d'vna graue infermità, mandò in Roma ad vna persona spirituale vn quadro di S. Anna in dono imponendole che ogni giorno la pregasse per il dolore che ebbe mentre fu sterile, soccorresse la sua spirituale sterilità concedendole fare copiosissimi frutti di vera penitenza auanti la morte. Scrisse anco ad altri facesse orazione per lei. Spesso eleggeua più donzelle, e donne diuote, volcu si comunicassero, e supplicassero la Beatissima Vergine le impetrasse lume per conoscere se stessa dicendo, *io non bramo che odio di me medesima, e che tutti mi trattino alla peggio.* In tutte le lettere che scriueua ad altri nessuna cosa inculcaua più che pregassero per lei, acciò s'approfitasse nel seruigio di Dio, per tal'effetto spesso faceua fare, l'orazione delle quaranta ore, dire Messe, e far' altr'opere pie. Desideraua auer seco Verginelle piccole, e semplici per poter con esse far' orazione, e col loro mezzo impetrare nuoui aiuti da Dio. Nel viuer, e vestire spiraua vera vmiltà, era il suo abito pouero, auuto per limosina, o buttato via dall'altra, e da lei rappezzato, mai vestiua abito nuouo, il suo velo, e camiscie erano di stamigna, le furono mandate vna volta alcuni belli piatti, e tazze di maiolica col nome, & effigie della Madonna da essa tanto desiderata, non tanto senti gusto dell'imagini, quanto disgusto della curiosità dicendo, che le bastauano fossero di materia vile, e pouera, le tazze che vsaua per se erano di legno. Sentendo che alcuna giouane attendeua da vero alle virtù, tutta si riempia di gioia, e diceua quello non hò fatto io tant'anni, hà fatto colei in pochi mesi,

mesi, sia lodato Giesù. Spesso chiamauasi Vergine pazza, tal'ora mostraua malinconia, e paura, & interrogata che cosa temeu? rispondeua l'Inferno da me meritato. Persuadeua gl' altri à non inquietarsi per i difetti occorrenti alla giornata, ma vmiliarsi à piedi di Cristo, il quale di ciò molto si compiace. Non lodaua si tenessero immagini sagre nelle stanze, se la persona non imitaua le loro virtù dicendo esser vn gran rimprovero tener sempre dauanti gl'occhi tanti Santi, e Sante vmilissime, e noi viuer superbi, e con poco spirito. Il Confessore che la ridusse à vita ritirata, l'essercitò con varie mortificazioni, che la toccauan' al viuo. Era in quel Monastero vna Conuersa deformata da vna stomacheuole infermità, e però sequestrata dall'altre sedeua nell'vltimo luogo in refettorio, comandò il detto Confessor' à Suor Giacinta che mangiasse appresso di quella, e prontamente vbedì non ostante il suo stomaco delicato, e sdegnosissimo di schifi oggetti rendendo l'inferma noiosissimo odore. Alcun' altre Monache non tanto perfette in veder ciò chi la chiamaua poco discreta, che scema di senno, chi matta. Con tutte queste dicerie continuò ella à mangiarle vicino, e ciò anco per vincere vna passione che sentiu in mangiar pressò vn'altra Monaca non tanto difettosa. Auendole scritto vna Monaca da Toscana, e datale qualche lode, le rispose tutta confusa ringraziandola si fosse à ciò degnata, e soggionse, *per le mie imperfezioni douria abborirmi ogni creatura, e creda che così è, e se mi praticasse tale mi trouarebbe.* Per il gran desiderio, che, auera d'esser dispreggiata, e soggiacere à tutti fece molte istanze di passare da quel Monastero in vn'altro, in cui si professasse estrema vmiltà, & intendendo che in quello di Farnese ciò si praticaua vi impiegò tutti i mezzi possibili, ne le riuscendo più si vmiliaua con Dio, rimettendosi al suo volere. Cercò anco di fondar' vn'altro Monastero, in cui fossero solo dodici Monache, che à gara procurassero chi potesse esser vmile. Se bene si riputaua la più vile di tutte, ne osaua comparire frà l'altre, era però tutta zelo, & intrepida in mantenere l'osseruanza, onde essendo Vicaria attendeu che le Monache non rimettessero il rigore dell'Ordine, nulla

stimando d'esser dispreggiata, e tacciata di Riformatrice, e scrupolosa, per questa cagione mai volle acconsentire d'essere, Badessa solendo dire parerle impossibile rimediare agl'abusi che s'introducono per la fiacchezza de' Prelati, che per compiacer' à sudditi non si curano di piacer' à Dio, e nel giorno del Giudizio voler render conto dell'anima sua, non dell'altre. Diceua ancora, *vbedir' à Creatura di suo gusto ognuno s'è farlo, ma la Serua di Dio deu sforzarsi di vincer la propria volontà, & vmiliarsi, non consistendo la cosa in tener gl'occhi, & il capo basso.* Ad vna Monaca che s'affliggeua parendole non inoltrarsi nelle virtù diede questo ricordo, *rimettiamoci in tutto alla diuina volontà, sopportando con pazienza anco i nostri difetti, e non poter' auer i doni, che ottengono gl'altri. Se da vero amiamo Iddio godremo, che non seruendolo noi per la nostra mala natura lo seruano altri per noi, e più di noi.*

292 Vedendo il demonio quanto Suor Giacinta s'inoltraua nella bontà la combattè con varie tentazioni, delle quali se ben'ella riportò vittoria, alcune nondimeno la trauagliarono molto, e lunghissimo tempo. Vna fù il continuo timore d'esser dannata, parendole sentire come voci interne, tu sei già reprobata, ogni bene, & orazione, che fai è in vano, ragionando vna volta con certa sua confidente, le disse, io, sorella temo di dannarmi, e restar' esclusa dal conseguire misericordia da Dio, poiche auendo il cuore tanto gelato, penso non voglia saper' altro di me. Come, rispose la buona Compagna, ammettete queste disperazioni nel cuore, sapendo quanto la diuina Bontà è prodiga della sua pietà, e quanto gusta d'vn cuore contrito? sete stata voi vn secondo latrone? peggio, rispose Suor Giacinta, sete forse vna vagabonda Maddalena? assai più iniqua, replicò ella, se così è ripigliò colei sperate maggior perdono, e premio, atteso le vostre lagrime sì cordiali faranno molto grate al Signore, restò con questo tutta consolata, e soggionse, piaccia à Giesù mio Redentore, che le parole di costei siano per me vere. Al contrario pensando che saluandosi andata in Cielo, e douendoui dimorare eternamente, la gloria le sarebbe venuta à noia in maniera, che il Pa-

Paradiso le sembrarebbe inferno, poi diceua se non vado in Cielo caderò nell'inferno, e considerando quell'abisso sentiuua tale passione di cuore, che non poteua respirare, erano queste tentazioni quotidiane se ben'or più, or meno gagliarde. Ventidue anni fù tentata che le sue cose non erano grate à Dio, del che si rammaricaua, e singhiozzaua tanto, che cosa veruna non poteua consolarla, solo sentiuua qualche sollieuo in vdir cantare alcun' ucellino, ò in mirar' alcun fiore, ò diuota figura, ma appena cominciua à respirar' vn poco, che sentiuua vn grand' abborrimento dell' istesse cose sudete. Per liberarsi da questo, e dalla tentazione d'esser dannata se n' andaua à piè della Croce, che teneua in cella, e con molti gemiti, e lamenti d'ceua. Signor mio, fate, che auanti la mia morte faccia cosa à voi grata, e mi volete dannata poco vi penso, pur che in vita abbia questa consolazione, atteso farebbe troppo atroce tormento andar' all'inferno senza auer fatta cosa nessuna di vostro gusto, con questo reprimeua assai quei noiosi pensieri. Stimò anco d'esser' aiutata à resister' à tali tentazioni dall'intercessioni di Santa Caterina da Siena sua speciale Protettrice pregata con feruore da lei, e da altre diuote persone.

293 Fatte le prime risoluzioni di portarsi all'acquisto della perfezione l'esercizio principale à cui intesamente si diede fù quello dell'orazione, in ogni luogo, & azione ad essa aucaua l'animo riuolto, onde taluolta non s'accorgeua di chi seco parlaua, ne di chi la salutaua. Per molti anni la mattina per tempo andaua in luogo aperto donde potesse vedere l'Aurora, e postasi colle braccia in Croce, e colla faccia verso Oriente per vn'ora immobile contemplaua il Sole di Giustizia Cristo pregandolo con abondeuoli lagrime, e sospiri ad illuminarla. Auendo letto che vn'Anima diuota trouandosi in vn Giardino orando, e passeggiando sotto vn grand'albero le comparue la Madre di Dio, e si mise à passeggiar seco. Ella con molta simplicità credendo fosse per succedere l'istesso, se n'andò più volte nell'Orto del Monastero orando à passo graue, e spesso volgendo lo sguardo se venuta fosse la Beatissima Vergine, finalmente risoluta in lagrime si doleua non esser degna di Compagnia sì

santa, come quell'altra. Vn'altra volta profonda in sante meditazioni prese vna bellissima secchieta di maiolica, e chiamata vna diuota Monaca sua confidente gliela porse, e disse, va presto al fonte di Giacobbe, che vi trouerai il figlio di Dio tutto affatigato dimandali che ti empia questo vaso d'acqua viuua. Restò la Monaca confusa, non sapendo doue voltarli, ma rammentandosi auer' in cella vn libretto che trattaua delle cinque Piaghe del Redentore, presolo il pose nello secchio, e lo portò à Suor Giacinta, la quale con giubilo il riceuè, e baciò, ne mai potè indursi à renderlo alla Monaca dicendo voler tenere quell'acqua vicin' al cuore per lauare la sua coscienza. A fine di liberarsi dalla malinconia, à cui era naturalmente sottoposta, inuentaua sempre varie sorti d'orazione, trà l'altre trouò questo santo trattamento. Scrisse à Roma si comprasse vna bella sedia, e che vn Sacerdote dicesse vna Messa à S. Agata Vergine, e Martire, poi benedicesse detta sedia, e le fosse portata à Viterbo, prima di metterla dentro la sua camera digiunò, e si comunicò, poi vi pose sopra vn bel cuscino, e quando veniuua assallita da malinconia, s'auuicinaua alla sedia imaginandosi vi si trouasse à sedere Sant'Agata, e si metteua à discorrer seco come fosse lui presente, con che se le rallegraua il cuore per molti giorni. Soleua spesso particolarmente la notte auanti, e dopo Matutino andar à far orazione prostrata in terra con lagrime innanzi vna diuota imagine della Madonna posta nel Coro, e parendole non poter' essa impetrare le grazie, che desideraua vi conduceua altre Monache che l'aiutassero. Si raccomandaua anco all'orazione d'altri fuori del Monastero specialmente in certe solennità. Più volte frà l'anno si ritiraua solitaria ò per pregar' Iddio per la conversione di qualche peccatore, ò per celebrare il ritiro con Cristo nel deserto, cominciando dal Carneuale fin' alla Pasqua, standosene sola in cella quaranta giorni comparendo solo in Coro nell'ore solite senza parlare con nessuno, sempre orando, ò leggendo libri spirituali, quali procuraua con molta diligenza subito che sentiuua esserne stampato alcuno nuouo almeno facendoselo imprestare. Se bene non si dilettaua di nessuna cosa del mondo,

do, gustaua nondimeno de' fiori, della musica, e degl' ucelletti, afferendo che dal veder, & odorar' i fiori passaua à considerare i giardini del Cielo, dall' armonia della musica contemplaua il concerto de' Beati, e dal canto degl' ucelli era mossa à lodar' in ringraziar' Iddio, dal mirar' anco le bestie prendeuà motiuo di far' orazione pensando, che affatigandosi per le creature seruiuanò il Creatore senza mai offenderlo, doue ella, diceua, sempre l' offendeua senza niente, ò poco ringraziarlo, come si conueniua, non facendo che mangiare, dormire, e cicalare. Dalle feruenti orazioni acquistò vna viua confidenza d'esser da Dio esaudita nelle sue dimande, come in fatti le succedea. Inteso che in Roma s'era scoperto il Corpo di Santa Martina commise à molti suoi diuoti l'andassero à riuerire, e pregare volesse far prouedere vna donzella pouera, che bramaua Monacarsi, conforme seguì venendo prouista da alcune persone. Nel principio della Quaresima che i Francescani Frati, e Monache cominciano dalla Festa di tutti i Santi fin' al Natale del Signore, ella alle sei ore di notte se n'andaua dauanti il Santissimo Sacramento, e prostrata colla bocca in terra diceua quell' Antifona, *Oriens splendor lucis aeternae, & Sol iustitiae, veni, & illumina sedentes in tenebris, & umbra mortis*, poi alzauasi in piedi, e tornaua à prostrarsi replicando la stessa Antifona trecento volte terminando poi coll' orazione della Beatissima Vergine, *Concede nos famulos tuos*, se ne tornaua in Cella. Con tutto che dir si potesse, che sempre orasse, e stasse vnita con Dio auuea nondimeno le sue ore determinate d' orazione la mattina, & à mezza notte auanti Matutino. L'istesso raccomandaua à chi voleva inoltrarsi nella perfezzione, atteso niuna cosa più di questa cerca il demonio di far tralasciare. Diceua, che anco nell' infermità l'anima Cristiana deue auere, l'ore deputate d' orazione, almeno offerire al Signore i patimenti di tal' ore, e pensare di trattar' à solo à solo con Dio. Insegnaua, che vno prima deue auuezzarsi nell' orazione vocale, poi nella mentale, e che quantunque nell' ora determinata non possa alcuno farla, deue dire, *Signore, io stò qui per voi*. Per affuefarli all' orazione, e vincere le difficoltà faceuasi legare da vna Mo-

naca, non potendo partirsene se non tornaua à sciorla, passando molt' ore senza poter dir' vna Aue Maria.

294 Era diuenuta tanto feruente nell' amor di Dio, che per molto operasse stimaua di far nulla. Vdendo che alcuno s'era dato à seruir' Iddio subito prorompeua in pianto, e diceua: *Beato chi à buon' ora ha cominciato ad amar, e stare con Dio, offerendogli il cuore della sua vita, io miserabile, & infelice non sò trouare strada, e cominciare*. Spesso con sospiri esclamaua, ò mio Dio, com' esser può ch' io viua se non mi fazio à pieno del vostro amore. Sù la mezza notte andaua colla Compagna auanti il Santissimo Sacramento scalza, e lagrimando prostrata in terra à voce alta replicaua al Signore, *ò Amore, ò Amore, vieni al mio Cuore*, e trattenutasi vn' ora in silenzio s'alzaua col viso infuocato, e poi diuenuto bianco alla Compagna con modesto riso diceua, vogliamo soccorrere tanti peccatori, che in questo tempo notturno deuiano dal vero Amore? e ritiratasi in disparte cominciua à disciplinarsi. Trouandosi vn giorno in cella colla stessa sua confidente ferono questa diuozione, baciaronò cento cinquanta volte la terra dicendo ogni volta, *Giesù amore dolcissimo, vieni al mio cuore*. Fermatasi poi come meditasse vdì cantare certi ucelletti tenuti in gabbia, e come si svegliasse, senti, disse, alla Compagna, questi ucelletti anco gridano Amore, quanto ci sono buoni maestri, e ci passano in desiderar l' Amore, prese poi vn Crocifisso, e con lagrime si mise ad esclamare. Non piaccia mai à voi, Giesù mio, che questi animalucci innocenti, che mai t' offesero riceuano tal grazia, io che t' offesi, & indegnami conosco di mirare la tua pietosa immagine, mi dolgo, mi pento, l'amore che ti condusse in questo legno riceua me pentita Maddalena seconda. La detta sua Compagna talora per qualche giorno non poteua tornare da lei, tornandoui trouaua, che gl' ucelletti non essendo alimentati mostrauano morire, e lamentandosi di ciò con Suor Giacinta rispondeua, così farò io, se il mio Cristo non mi dà il suo Amore. Nella Festa della Pentecoste diueniuà tanto bramosa del diuin' Amore, che abbattutasi vna volta colla sudetta Compagna le disse, trouarò io quello che tanto

cercò ? si rispose colei, e cercatelo à lume di lampana, & ella ripigliò. Già t'intendo, vuoi dire colla Fede, e Vigilanza, onde tutte quelle tre Feste se ne stette fuora di sè, e l'ultima notte tornata in cella dopo il Matutino aprì la finestra, e si mise à gridare, ò Amore Santo, vieni, che qui t'aspetto, vedito ciò la Compagna, e temendo non cagionasse ammirazione corse subito à farle vna buona riprensione, alla qual'ella con vn sorriso, e con molta allegrezza dimandò se era detto Matutino, dal che quella s'auuidde che non era in se, e con bel modo la fece colcare sopra il suo letto di sole tauole, acciò riposasse vn poco. Alle volte nel tempo medesimo si vedeua ridere, e piangere, chiestale di ciò la cagione rispondeua, rido, pensando l'amore smisurato di Dio verso di noi. Piango, pensando l'ingratitude del mio cuore verso Signore sì grande, e sì buono. Con tutto ciò frà tante accese brame del diuin'Amore non tralasciava il demonio suggerirle come già era reprobà. Vna fiata angustata oltremodo da tale suggestione, facendo violenza per discacciarla le venne vn desiderio strauagante, che se le capitaua allor'vna Rosa fresca, crederebbe d'acquistare l'amor diuino. Non era ancora la stagione matura per le Rose in Viterbo, nondimeno occorse che fù donata vna Rosa in quel giorno uscita ad vn suo conoscente, il quale subito risoluè presentarla al Cardinale Brancaccio Vescouo di Viterbo, & inuiatosi la volta del Vescouado giunto alla piazza di San Bernardino si mutò, e volle presentarla à Suor Giacinta. Entrato nel parlatorio ve la trouò per altro affare, e vedutala Rosa si colmò d'indicibile gioia, del che merauigliandosi colui gli discoprì essa il motiuo essere perche si confermaua nella speranza di posseder' il vero Amore. Tuttaui parendo non amare Iddio appena può erdersi quante lagrime spargeua secondo tutte le Monache di quel Monastero attestarono, alcune delle quali souente le imprestavano il fazzolletto, e lo inzuppaua in maniera, che si poteua spremere come cauato dall'acque. Per muouerla à piangere bastaua sentire nominare Passione, Maria, Virtù de' Santi, ò Conuersione de' peccatori. Discorrendo di pianto disse ad vna sua confidente, che erano più le sue

lagrime, che il cibo quotidiano, che quando voleua saziarsi di piangere si rinfermaua in cella, abbracciua quella gran Croce, e bagnando fin' il panimento passaua buona parte de' giorni. Confidò vna volta ad vna persona di molto spirito il suo sentimento con queste parole: *io non mi contento d'un affetto, e spirito ordinario, ma per gloria di Dio vorrei fare cose maggiori, che non fero no tutti li Santi insieme, e poi se vuole mandarmi all' inferno facci Sua Diuina Maestà, pur che in vita faccia cosa le sia grata*, e prorompendo in lagrime soggiungeua, *che potrò mai far'ò mio Dio, basta pascermi di desiderij, l'altre fanno del bene, & io niente*. Spesso diceua, vorrei arriuar' vna volta à far cosa che piacesse à Dio, e seruire chi lo serue, molte fiate lasciava di mangiare per apparecchiar cibi à Serui di Dio con tale giubilo come somministrato auesse all'istesso Iddio. Vna volta cucinando per alcuni de' sudetti lo fece con tanto feruore, che leuando vna pentola d'acqua bollente dal fuoco tutta se la riuersò sopra vna mano, e disse non auer sentita differenza se fosse stata acqua fredda. Apparecchiando per tali persone lo faceua inginocchiare con dire, *si lavora per i Serui di Dio, bisogna farlo con diuozione*. Gustaua tanto di spirituali ragionamenti, che spendendoui molte ore le sembraua meno di mezz'ora. Venne da per se lontano à visitarla vna persona di molto spirito, e da lei non poco bramata, in arriuando alle porte di Viterbo trouandosi Suor Giacinta in orazione sentì muoversi à scender' al Parlatorio, doue vidde ch' tanto desideraua, e subito se le accese vna gran vampa nel petto dando in tal pianto, e compunzione, che per buono spazio non potè formare parola. Cessate le lagrime cominciarono à discorrere di cose spirituali così profondamente, che si scordò di mangiare, ed ogn' altro affare, conforme al suo costume ordinario. Qualunque volta si trouaua ragionando con tal persone se da alcun' era interrotta confessaua di sentir' estremo cordoglio. Spesso vn pouero ma diuoto andaua per parlare sù l'ora di pranzo, & auuistane subito andaua lasciando di mangiare. Più volte alcune Monache compatendo alla sua necessit' la chiamauano, che andasse à reficiarsi due,

e tre

etere ore dopo il pranzo commune , e lei ringraziatela della carità rispondea , *oggi ho altro cibo da gustare, di grazia lasciatemi stare.* Spesse volte in tempo d'estate auendo passate molt'ore in santi ragionamenti suonaua Vespro , e dimandaua, ella che segno fosse ? sentendo esser Vespro , e possibile ? replicaua , e con dispiacere licenziandosi diceua, sia benedetto Iddio, sono chiamata al Coro , tornate vn'altra volta con maggiore commodità, oggi poco, o niente ho potuto dire . Pigliaua ella questi santi trattenimenti con licenza della Superiora , stimando per altro perduto ogni momento speso in discorsi oziosi , & inutili . Nel reficiarsi staua talmente attenta alla lezione , che non s'accorgeua di quello auera innanzi , e che sorte di cibo prendea , terminata la mensa poteua ridir' a puntino quanto s'era letto . Costumaua alcuni motti circa l'Amor diuino , e sono , *Cristo non vuole auer parte del nostro Cuore , ma tutto . Chi ama Iddio non deue fare cumoli di robbe , ma viver' a giornate non vi è pena maggiore, che non amar' Iddio, ne seruirlo come si conuiene*, però sempre chiedeua nell'orazione di poter amar' Iddio perfettamente .

295 Auera vn'ardentissimo desiderio di souenir' il prossimo nell'anima, e nel corpo . Per eseguirlo nel temporale dimandò vn'ampia licenza da Superiori della Religione, e si consultò con Regolari consumati nello spirito, e nella dottrina, acciò l'assicurassero nella coscienza, come fecero . Dopo questo del continuo faceua larghe limosine cercando robba per tutto , e distribuendola a' bisognosi . Il Conte Marscotti suo fratello spesso le inuiuau somme di viueri , e varie sorti di regali , quali appena giunti dispensaua a' necessitosi vergognosi , & altri . Spesso andando pouere donne al Parlatorio a chiedere limosine vedendole mal vestite si muouea a gran compassione, e non potendo in altro modo si cauaua l'abito , che portaua di sotto , e glie lo daua , restando ella di mezzo inuerno con vna semplice tonica assai leggiera . Intendendo che alcuna famiglia auera penuria di coperte per la notte , le mandaua le sue con incredibile allegrezza . Essendo vn' inuerno asprissimo, e vestendo molto alla leggiera , & anco per li con-

tinui digiuni in pan , & acqua sentiu in estremo il rigore della stagione . Saputo , che vna pouera famiglia patiu freddo intolerabile nel letto penso di souenir la , ma subito il nemico della carità le suggerì, che lei farebbe morta del fredeo , e che quanto faceua era perduto, non piacendo a Dio . Per vincere questa tentazione corse tosto alla cella , e di due coperte prese la migliore per mandarla a' detta famiglia, appena giunta alle grate vi arriuò la Serua d'vna Gentildonna , che le portaua vna coperta nuoua dalla Padrona inuiatale , acciò si riparasse da sì gran freddo . Restò confusa Suor Giacinta , & a Dio riuolta disse, *conosci bene, Signore, il poco amore, con cui hò data la mia coperta, e però subito me la rendi assai migliore* . Quando poteua auer licenza di dare la sua pietanza a' poveri diceua che banchettaua . Ancorche per l'estreme penitenze fosse ridotta a sì estrema fiacchezza, che dir soleua non poter si piegar' a pigliar' vna paglia da terra, nondimeno volendo aiutar' il prossimo diueniu tutta vigore salua, e scendeva le scale , portaua pesi , scorreua l'officine come fosse la stessa robustezza . Molte volte trouandosi oppressa da dolori colici appena si rimetteuano vn poco, che, s'alzaua da letto andaua a cucinare per i poveri, tornando poi al crucio de' dolori . Alle volte stando a mensa, e rammentandosi de' poveri vergognosi, lasciaua quanto auera , e con lagrime cercando raccoglieua quanto poteua per souenire quei miserabili, e diceua, *che pouertà è la mia non mancandomi il necessario* . Spesso faceua venire pellegrini alle grate, e daua loro da mangiar' in memoria de' Santi Apostoli . Nella Pasqua di Risurrezzione considerando , che il Redentore in forma di pellegrino andò con due suoi discepoli in Emmaus daua da pranzo a tre pellegrini , e per non impedir' il parlatorio gli mandaua in casa di persone spirituali . Alcu'anni occorse che mentre ella apparecchiua non auendo ancora fatto chiamare nessuno, vennero tre pellegrini vn sacerdote, e due laici, e prima di reficiarsi discorsero seco delle cose di spirito con tale diuozione, che ne rimase compunta, e bagnata di lagrime . Quando non poteua fare limosine tutta si struggeua, e talora diceua, Signor mio perche non son'io Padrona del mon-

mondo per rinonziarlo tutto per amor vostro à pouerelli, ò pazzia di chi può farlo, e non lo fa. Alle volte per il gran concetto si aueua della sua bontà le venivano dati denari, acciò li conseruasse, ma si protestaua, che se occorreua souenir pueri gli auerebbe impiegati, e non uoleua esser tenuta à danni, vna volta datile à tenere trecento feudi, per necessità de' pueri ne dispensò cinquanta, e vi fù che, fare per restituirli, per lo che mai più volle sapere di tal'impacci. Solo per souenir' i pueri diceua con lagrime, che farebbe, andata volentieri per le piazze predicando la carità. Trattando di farsi Monaca vna pouera Giouane molto virtuosa, ella sospirando diceua, Giesi mio, che non si porta il mio cuore nel petto di Signori ricchi, che subito darei quanto bisogna à questa Verginella. Il Conte Marefconti costumaua nella morte d'ogni sua sorella far celebrare gran numero di Messe. Disse più volte Suor Giacinta, che se suo fratello le auesse dato quel denaro da spenderli per l'anima sua, l'auerebbe con suo molto gusto distribuito à pueri contentandosi essa patire le pene del Purgatorio. Per soccorrere i pueri inferni procuraua limosine, da persone benestanti in Viterbo, & in Roma da quanti sentiuua tener nome di limosinieri, fossero di qualsiuoglia stato, onde spessissimo scriueua alle Monache di San Domenico in Monte Bagnanapoli chiedendole per amor di Dio panni vecchi, toniche vfate, seruiette, fazzoletti, dicendo ogni cosa è assai à chi non hà niente, e quelle diuote Monache con licenza de' Superiori prontamente la compiacuano, & alcune di esse Nobili le procacciavano anco limosine di denari con sommo giubilo del suo cuore sollevando i pueri inferni in diuerse guise al meglio che poteua, infermandose le Monache le assisteua fin'all'ultimo fiato di giorno, e di notte, seruendole, e confortandole non altrimenti che Madre.

296 Non era inferior' à questo lo studio di procurare beni spirituali all'anime, che se ne trouauano bisognose, non potendo riceuere maggiore contento, che indurre alcuno à darsi alla virtù, e se per disgrazia auueniuache si rassredasse, faceua ogni sforzo à rinferuorarlo. O però questo con vn Giouane datosi per le sue essortazio-

ni ad vna vita molto rigorosa, mà dimostrandolo d'intepidirsi ella con efficacissime persuasioni lo ridusse, e per molto tempo à fine di tirarlo à Dio, gli mandò fiori, & altre gentilezze per abbellire gl'Altari, del che quello si dilettaua. Finalmente gli donò vna Croce tessuta di vari fiori di seta, alludendo, che la Croce assai più ricrea, che non affligge. Con tanta vigilanza cercò di mantenerlo nel bene, che alla fine morì con nome di gran bontà Cristiana. Trattando spesso con vn Sacerdote, l'indusse ad intraprender vna vita Apostolica, e darsi al dispreggio del mondo, e di se stesso. Rinonziato quanto aueua cominciò à mendicare per le porte, e perche nella Patria, essendo conosciuto, era assai riuerito; determinò andar per il mondo, mandando spesso à Suor Giacinta pezzi di pane mendicato, quali ella riceueua con lagrime, e con diuoto affetto se ne cibaua. Non essendo il detto Sacerdote auezzo a' disagi consumato dal rigore della penitenza, ammalatosi, e condotto in vno spedale tutto allegro se ne passò al Signore, il che saputo dalla Serua di Dio, ne pianse inconsolabilmente, dicendo per vmiltà, *ecco à che sono buona à metter' altri nel patire, & io à viuere con tutte le commodità.* Ne' giorni di festa andaua nella stanza delle donzelle educande, insegnauale la Dottrina Cristiana dichiarando i Misteri della Santa Fede, acciò quelle che uscivano ad accasarsi auendo poi figli gli alleuassero nel timore di Dio, egl'imparassero i Cristiani istituti. Dove non poteua giungere colla voce scriueua lettere dando rimedij contro le tentazioni, diuozioni, & altri documenti spirituali. Non può crederli il gran numero di lettere che spediuà, non tralasciando di scriuere ne anco ammalata in letto con febre. In certe feste principali mandaua viglietti à diuerse persone, essortandole à confessarsi, onde molti benchè immersi in mille affari si ritirauano, e l'essequiuano. Quando se le raccomandaua alcuna persona inferma, ò trauagliata, che pregasse Iddio per essa, chianiuale le più semplici delle fanciulle educande faceuale legger' il Passio, & ella ritirata si indisparte, in quel mentre si disciplinaua, poi le conduceua auanti il Santissimo Sacramento à far vn poco d'orazione, per i raccomandati. Vna volta mandò

vna

vna grossa limosina ad vn Conuento di Religiosi molto diuoti, acciò esponessero il Santissimo Sacramento, e tutti insieme per vn' ora pregassero il Signore per vn gran bisogno d'alcuni, vn'altra volta fece che quaranta Monache con candele accese in mano fin che durarono pregassero la Beatissima Vergine.

297 Di cui diuenne sì fattamente diuota, che dopo essersi data in tutto alla vita spirituale non si chiamaua, ne sottoscriveua Marescotti, mà di Maria Vergine, e sentendola nominare, come le tremolasse il cuore si retentiua nella persona, e diceua che le risuegliaua tutti li spiriti del petto. Portaua affetto particolare à chi auuea il nome di Maria. Cercando auer seco qualche Compagna, gustaua molto se le proponeffe chi si chiamaua Maria. Vicin'al suo Monastero abitaua vna donna detta Maria; la qual' ogni mattina nell'apparir dell'alba era chiamata ad alta voce da vn'altra donna. In sentire Giacinta quel nome si colmaua d'eccessiuo giubilo in maniera, che prorompeua in copiosissime lagrime, & orazioni affettuose. Alle volte lo scriveua in diuerse cartucce, e cò gusto grande se le mangiua. D'intorno la cella teneua varie sentenze, e motti à Maria in tutti i piatti, doue mangiua voleua vi fosse scritto il nome colla sua Image, nella tazza doue beueua, nel coltello, che adopraua, nel cocchiaro, e forchetta, onde se lauorarsi vn cocchiaro col nome di Maria, e volle che vn Sacerdote vi facesse il segno della Croce, e pregasse la Vergine le assistesse, acciò nel mangiar, e bere non diffettasse più, mà fosse astinente, e parca come si conueniua ad vna sua Serua. Nel tauolino se anco esfigiarui la Vergine, e non essendo riuscita come desideraua ve ne fe porre vn'altra, dicendo, che riceueua gran refrigerio dal mirarla mentre scriveua. Nelle forbicette, nel cuscino da lauorare, nella conocchia, nel cilizio stesso che cingeva su la carne voleua il nome di Maria. Portaua nel petto vna statuetta della Vergine facendola posare su'l cuore, il medesimo imponeua à suoi diuoti. Aueua posta in lei tanta fiducia, che disse per mezzo di Maria sperare da Dio qualsiuoglia grazia, & il Paradiso stesso, onde spesso ne' bisogni suoi, e de' Prossimi mandaua alle Chiese della Ma-

Tomo Primo.

donna schiere di verginelle scalze facendole comunicar, e far'orazione. Nella Chiesa della Madonna della Quercia in Viterbo tenuta da Padri Domenicani si conserua dentro vna Cappella la miracolosa Image della Vergine, alla quale auendo gran diuozione pregò vna volta il Padre Priore di quel Conuento, lasciasse dimorar' in detta Cappella per tre giorni vna persona spirituale à far'orazione, del che fù compiaciuta. A spese sue mandò quattro persone in pellegrinaggio alla Madonna di Loreto coll'istruzioni di quanto auessero à fare per il viaggio, e dell'orazione doueuan per lei porgere alla Vergine, acciò le concedesse di mutar vita, e costumi, e rendersi sua vera Serua, taciturna, ritirata, diligente, e seruenta. Sapendo che nella Chiesa de' Padri Agostiniani in Viterbo si conserua vna miracolosa Image della Madonna, ogni volta che sentiu le Campanie di quella Chiesa, ouunque si trouaua s'inginocchiua, e l'adoraua, alle volte saliu di dentro al Campanille per vedere da vna buccia da detta Chiesa, & adorarla. Vn'huomo di molta bontà cauando in certa parte abbattè il Cadauero d'un gran Seruo di Dio sepellitoui da cent'anni prima, che nel petto teneua vn' Image di Maria Vergine nell'abitino del Carmine ridotto in poluere, mà senza minima lesione della sagra Image. Se la prese colui, e la portaua nel petto, non mostrandola senza accender molti lumi, asserendo che auuea concedute molte grazie à diuersi. Col tempo ebbe nelle mani Suor Giacinta tal' Image, con estremo giubilo, e per maggiore ruerenza la mandò in Roma, acciò fosse serrata con cristalli, e la raccomandò alle Monache di San Domenico di Monte Bagnanapoli, pregando alcune di esse, che in riceuerla accendessero candele come fece ro. Procurò anco da Roma vn'altra Image della Vergine di rillicuo ben'ornata, venutale la riceuè con altre diuote Monache, & in Processione la portò nella sua cella. Nella vigilia dell'Assunzione se scuoprire in Viterbo sette miracolose Imagini della Madonna mandandoui molta cera, e facendoui celebrare buon numero di Messe per impetrare dalla Vergine meglio contemplarla, & amarla. Procuraua di vantaggio accendere tale diuozione verso la Ver-

Q

gine

gine in quelli che feco trattauano ò di presenza, ò per lettere, non cominciando, ne terminando ragionamento senza rammentarsi di Maria. Consigliaua tutti portassero appesa al collo sì la nuda carne, l'Imagie di essa in qual si fosse maniera. Insegnaua anco altre diuozioni secondo la qualità delle persone. Aggrauata vna volta da fieri dolori in tutte le giunture, scrisse in Roma per vn poco d'acqua del pozzo di S. Pantaleo, imponendo à chi la prendeuà che la portasse à diuersi Serui, e Serue di Dio, acciò la benediceessero, e finalmente l'offerissero alla Vergine, acciò anco da lei fosse benedetta. Con la qual acqua si lauò tutta con ferma fede di guarire come in fatti successe. Volendo la notte far'orazione, si bagnaua gl'occhi, e le braccia colla dett'acqua, diceua, per discacciare la pigrizia, & il sonno. Per indurre, alcun'à corregger la sua vita ricorreua all'aiuto della Vergine, come anco per consolare le persone trauagliate. Dicendole vna diuota Monaca di non saper far'orazione, le rispose. *Se non sapete orare andate con fede, e simplicità alla Vergine dicendo, Suor Giacinta vostra mala Serua mi manda da voi acciò m'insegnate orare, state così fermata tornandoui piu volte.* Vbedì la buona Religiosa con molto contento dell'anima sua. Aueua anco molta diuozion'à San Rafaele Arcangiolo, à S. Caterina da Siena origine della sua Riforma, à S. Anna, à S. Agata, à San Bernardino, à San Domenico, & al suo Padre San Francesco apparecchiandosi alle loro Feste con varij essercizii spirituali. Verso il fine della sua vita per esser consumata dalle penitenze, solennizaua le Feste con esser la prima ad andar' in Coro, e l'ultima ad vscire. Non rispondeua à chi l'auesse maltrattata, teneua gl'occhi tanto mortificati, che appena miraua la strada donde caminaua, mangiaua pane solo con alcuna cosa cruda, e perche l'acqua semplice le faceua molto danno, vi poneua ingredienti disgustosi per affligger' il gusto. Questa poteua dirsi la sua vita ordinaria.

298 Al Santissimo Sacramento dell'Altare aueua vna diuozione sì ardente, che del continuo auerebbe voluto vederlo esposto, e per sodisfar' in parte à questa sua brama ogni Giovedì dell'anno lo faceua esporre per vn'ora, concorrendoui con

prontezza tutte le Monache à far'orazione, procuraua che allora l'Altare fosse riccamente adobbato, si accendessero sette torcie, & altri lumi minuti, e si suonassero le Campane. In tutti i Giovedì, in cui si faceua l'ufficio del Sacramento nel fine della Messa faceua incensar, e cantare, *Tantum ergo Sacramentum*. Spargendo ella in tanto gran copia di lagrime con feruorose orazioni. Nel Giovedì del Carneuale faceua esporlo in publico, l'istesso operaua si effeguisse in Roma dalle Monache in Monte Bagnanapoli coll'assistenza di molte vergini, delle quali buon numero si comunicaua pregando il Signor impedisse, ò non gast'gasse gl'ecceffi di quel tempo. Negl'ultimi trè giorni dell'anno faceua il medesimo in ringraziamento delle grazie spirituali, e temporali compartiteci dal Signore. Nella Festa del Corpo di Cristo, in tutte le Domeniche non impedita per vn'ora voleua si tenesse aperto il Tabernacolo, e quando si poteua il Sabato per trè ore in onore delle trè purità di Maria Vergine. Accompagnaua tali esposizioni colle maggiori dimostrazioni à lei possibile, ordinando lo sparo di mortaletti, s'accendesse gran quantità di cera, e lampadini d'oglio, si celebrassero Messe lette, e cantate, alle quali si tramazzassero varij Sermoni. Non potendo ciò soffrir' il demonio ittigò molti à mormorare della Serua di Dio, che lo faceua per ostentazione, per esser tenuta diuota, per esser visitata dalla Gente nel Parlatorio, che se la sua era vera diuozione, doueua appagarfi di far'orazione nel Coro solitaria senza tanto strepito, parendo tutto questo non vn seruir' à Dio, mà vn seruirsi di Dio per acquistar nome, & esser lodato. In vdire cose tali Suor Giacinta compatiua l'vmana miseria, nulla però stimandole, anzi con maggior feruore proseguiva l'impresa, e quando era ordinato tener chiuse le porte della Chiesa, mentre si teneua à mostra il Sacramento, ella s'affatigaua l'apparato fosse più solenne, s'accendessero non sette torcie, ma cento, e spesso ducento lumi, con dire, *à me basta che lo veggia Iddio, non altri*. Dimostraua il Signore di gradire quest'onore non permettendo le mancasse mai ne cera, ne oglio, ne altra cosa necessaria. Vna volta auendo da tenerlo esposto per due giorni ap-

appena finita la Messa grande del primo giorno mancauall'oglio, auuistane pelo non si sgomentò, solo rispose Iddio vi provvederà, nel qual mentre fù chiamata alla ruota dalla Serua d'vna Gentildonna, che le portaua vn buon vaso d'oglio per tal'effetto, e subito ne diede al Diuino Proveditore le douute grazie. Quando lo riceueua comunicandosi faceua vn'incredibile preparazione, e ringraziò con abbonduoli lagrime. Tornando tal volta la Comunione, e douendo le Monache poco dopo communicate andar' alla mensa sentiuua vna pena intollerabile, toccando le come à Vicaria interuenir' alla prima mensa dicendo con lagrime, *che hà che fare il cibo terreno col Celeste, che sazia l'anima, & il corpo*, atteso lei poco pensaua à mangiare, essendole promesso di comunicarsi ogni giorno, affermando che spesso non discernuua che cosa mangiava, cibandosi solo per mantenersi. Quando si trouaua esposto il Sacramento ella non sapeua partirsi dall'assistervi orando, & uscendone poi con tutte le Monache lasciava nel luogo, ou'era stata, bagnato di lagrime il pavemento. I suoi sospiri allora erano si gagliardi che si sentiuano in Chiesa, e per il Monastero. Effortaua le fanciulle à frequentarlo, e dicendole per questo vna sua confidente, che non le pareua bene tanta domestichezza col Signore per la sua fragilità, e difetti, risposele Suor Giacinta. Figliuola, fa quello, che puoi, e lascia far al tuoco. Scrissele vna Signora Giouanetta che in tempo di notte auuea gran timore ne' luoghi oscuri del suo palazzo, chiedendole qualche rimedio, le rispose che se n'andasse dauanti il Santissimo Sacramento, e così semplicemente pregasse, *Signor mio Giesù Cristo, vi supplico à darmi la benedizione, e leuarmi la paura, conforme per vostra misericordia tanti anni sono la toglieste à Suor Giacinta*. Fate ciò mattina, e sera, e dite vn Pater noster, & vn'Aue Maria. Vbedì la Giouane con simplità, & il Signore la consolò. Vn'altra fanciulla data alla Serua di Dio in educazione, ò per difetto dell'età, ò per mala inclinazione naturale era tanto dissoluta, specialmente nel mangiare, che mai si vedeua sazia. Non contenta nella mensa della pietanza sua con destrezza si pigliaua, e mangiua quella di Suor Giacinta. Molte vol-

te fù ammonita, & anco penitenziata, mà senza frutto. Finalmente la Serua di Dio ricorse al Santissimo Sacramento pregando il Redentore d'asse lume, e forza a quella figliuola di conoscer, & abborrire la viltà di tal vizio. La compiacque il Signore, onde la fanciulla lasciò d'aggirarsi per la Cucina, e cercare passatempi come per l'innanzi, e cominciò à seguitare la sua Maestra nell'Oratorio, à non mangiare nemmeno la sua pietanza, bisognando con qualche violenza farla mangiare, esseguiva anco i cenni della buona Madre, la quale soleua dire, questa fanciulla non è più di carne, mà di cera arrende uole à tutte l'azzioni virtuose, e poco dopo per quanto toccaua à lei determinò consacrare la sua virginità, e vita in quel Chiostro, se bene li parenti amandola teneramente, ò per altri rispetti vollero maritarla con dispiacere di Suor Giacinta. Di cui non è da tacerli come ne' giorni, ne' quali si comunicaua se à sorte era inferma auuea vn polso tanto irregolar, e strauagante, che il Medico non poteua indouinarlo, e dimandando che cosa auesse preso la mattina? respondendoli le Monache che solo l'Eucaristia, fatta questa offeruazione, quando poi la visitaua essendosi comunicata diceua, oggi non è possibil' affrontar' il polso, perche è comunicata. Vna settimana prima che passasse à miglior vita, trattando vn negozio di gran seruigio di Dio, essendole attrauersato senti intollerabile cordoglio, considerando che preualeuano i rispetti vmani. Per solleuarli ricorse al Santissimo Sacramento, pregando con lagrime copiosissime il Salvatore la leuasse di questo Mondo, mentre non poteua impedire le sue offese, pochi giorni trascorsero, che quasi all'improviso se ne passò al Signore.

290 Per mantener' intata la sua virginità usò sempre diligentissima cura tenendosi lontana da ogni sospetto di periglio, che leggiermente oltraggiarla potesse. Auuea in tanto spauenteuol' orrore il vizio contrario, che vedendo, ò parlandole alcuna persona, ò che dicesse parola affettata si turbaua sì fattamente, che le accade cominciar' à sudare, mettersi à sedere, e fuenire. Era oltremodo circospetta nel guardare fissando sempre gl'occhi in terra. Nel parlare fuggiua certe maniere delic-

te. Abborriua sentire trattati di Matrimonio . Quando alcuna donzella di educazione uscìua del Monastero per maritarsi, soleua dire, *O quanto meglio auerebbe fatto a sposarsi con Cristo* . In parlar'ò leggere materie di Castità sentiua tanta consolazione che le pareua tuffarsi in vn pelago di dolcezze . Abbattutasi à leggere l'istoria d'vna donzella, che per fuggire l'importunità d'vn Signor inuaghitosi della sua beltà, si ascosse in vn sepolcro, oue per vn' angusta buca pigliaua vn poco di cibo vna volta il giorno al tramontar del Sole, e vi continuò anni dodici; spargeua tante lagrime leggendo questo caso Suor Giacinta, che non poteua proseguir la lezione, e spesso diceua, ò Castissima Vergine, quanto ti benedico, quanto ti amo, se bene vestiua da pouera mendica, procuraua con incredibile accortezza la pulitezza nelle vesti, non poteua patire di vederfi macchie addosso, ognuna parendole vna fiamma, e costumaua dire, *Schisofa cosa è il veder' vna Vergine con lordure attorno, Quelle Serue di Cristo, mi piacciono, nelle quali risplende la nettezza anco nel corpo* . Per guardia della pudicizia voleua che la Monaca si guardasse dal molto comparir' innanzi agl'huomini benche spirituali, e quando v'era il bisogno si facesse con gran cautela, onde mentre visse Suor Innocenza sua sorella la volle sempre seco nel Parlatorio . Non era amica di regalare tanto spesso, e con tanta spesa i secolari, del che diede questo auuertimento ad vna Giouane. Il presentare secolari specialmente giouani quantunque spirituali non è conforme allo spirito, e per fuggire le dicerie, la cortesia della Monaca sia l'essere scortese, ne si fermi molto nel discorrere con quelli. Non approuaua nelle Monache certe spese superflue in ricreazioni, & vfficij, che recano mangiamento, che troppo fomentano, & allettano il senso, onde saputo che vna Monaca in Toscana voleua spender' in certo pasto le scrisse vna graue lettera dissuadendola à tutto potere non farlo. Per tenersi lungi da ogni impurità insegnaua ricorrere primieramente à Dio fonte di purità, e poi all'intercessione della Santissima Vergine, di San Rafaele, di Sant'Agnesa, San Tomaso d'Aquino, San Filippo Neri, e Santa Caterina da Siena . Contro l'illusione notturne consigliaua che prima

d'entrar' a letto, e nello svegliarsi si dicesse questa orazionetta iaculatoria alla Vergine . *Fluit stilla de mamilla Gloriosa Virginis, quae calorem, & ardorem restringat libidinis* . Ritrouò anco questa bella diuozione sperimentata da lei molto efficace . Trè volte il giorno dire prima vn'Aue Maria, vn Gloria Patri, e poi *Sancta Maria Mater Iesu per tuam ante partum purissimam Virginitatem, & per tuam sanctam Annunciationem pro anima mea puritate adiuua me, & aggionger vn'altra Aue Maria, & vn Gloria Patri, la seconda volta Sancta Maria Mater Iesu per tuam in partu purissimam Virginitatem, per sanctam Natiuitatem dulcissimi Filij tui, pro puritate corporis mei adiuua me* . Aue Maria . Gloria Patri . Ultimamente vn'Aue Maria, e Gloria Patri . *Sancta Maria Mater Iesu per tuam post partum Virginitatem, & per tuam sanctam Purificationem pro oris mei puritate adiuua me* . Dopo questo *Sub tuum praesidium*, e finire con recitare trè volte per tuam immaculatam, & purissimam Virginitatem adiuua me, ò Mater Dei, in omni necessitate, & tentatione Amen . Queste sono le trè purità tanto familiari à Suor Giacinta nel parlare, e nello scriuere.

300 Riccuuta auueua da Dio tanta perspicacità d'intelletto che non pareua Donna, per lo che facilmente apprese la Lingua Latina, trattaua negozi, e scriuer poteua in vn giorno varie lettere di diuerse materie con discorsi così ben concludenti, & allegazioni di sagra Scrittura così agguistate, che ognuno auueua che imparar, & ammirare . Ancorche concorressero à lei persone d'ogni sorte à tutte sodisfaceua indirizzando tutti i negozi al conuenevole fine. Sentiua però pena di morte nel trattare con ceruelli indiscreti, che non auueuano modo di negoziare, e con donne amiche di vanità, e ciarliere . Nulladimeno procedea con tutti con tanta carità, e destrezza, che ognuno se ne partìua contento, quantunque ad alcuni dicesse vi tornassero di rado per non perder' il tempo . Essendo stato ucciso in Viterbo il figlio vnico d'vna Vedoua, questa lasciando che la Giustizia facesse l'vfficio suo non voleua dare la pace, ben che vi si fossero interposti molti Nobili, e Religiosi . Ricorse la Madre dell'uccisor' à Suor Giacinta, la

qua-

quale promise di procurarla . Si raccomandò di cuore à Dio , in cui solo confidaua , e fatta chiamare la Vedoua subito salutata le disse voler da lei vna carità per amore di Maria Vergine . Non pensando mai ciò la Donna rispose , che con tutto l'affetto gli la farebbe , e per tanto dicesse quello desideraua , incontanente soggiunse voglio diate la pace à chi v'hà offeso , rimase attonita colei in vdire tale dimanda , alla fine stringendo le spalle rispose , non posso dirui di nò , & ella essortandola alla pazienza le addusse tante ragioni , che l'indusse à rimetterli al Diuino volere , con che se ne partì consolata , e compunta essgui la promessa . Le scrisse vna vergine poco distante da Viterbo , che per molto si forzasse non poteua vincer il sonno , e star vigilante per far' orazione , le rispose auuertendola con discretezza , che dormisse quanto l'era necessario , atteso il poco dormir'è dono di Dio , ne lo concede à tutti , e che non tutti i Santi sono caminati senza dormire , e Dio gode alle volte più del buon desiderio , che della vigilia , & orazione . Si auualse dell'auiso la buona Religiosa , e ne restò consolata . Vn Confessore di certo Monastero proibì rigorosamente ad vna Nouizia il tenere belle immagini di Santi per incitamento alla diuozione , e virtù di essi . Se ne dolse colei con questa Serua di Dio , la quale rispose , non parerle che s'offendesse ne pur vn tantino il Signore , godendo vno delle figure de' Santi , ne doversi co' principianti vfar' il grado di stato perfetto camminandosi à passo à passo , non auendo tutti i Santi proceduto in vn modo , secondo auera fatto Cristo co' suoi Discepoli come tutto piaceuolezza , e pietà , quale deu' imitar' il prouetto Seruo di Dio nel guidar' altri . Vna Monaca in Toscana di coscienza assai delicata vna volta per impeto di colera proruppe in risentimento di parole , del che poi tanto si confuse , che diffidaua tornare nell'antica serenità , e confidenza con Dio . La consolò Suor Giacinta colla sua discretezza rappresentandole , che il Signore l'auerebbe abbracciata più di prima , e lasciasse parlar chi voleua , e che per tanto non temesse , e si facesse coraggio , poiche essendo di carne non possiamo viuere senza difetti . Per tener lontana da peccati certa Gente sfaccendata

Tomo Primo .

amica dell'ozio inuiua spesso à diuerse Chiese della Madonna . Alcune volte chiamaua operarij , e tratteneuagli à sue spese in lauori non tanto necessarij per leuargli da certi passatempi , trattandogli bene in modo , che ne tirò alcuni à vita spirituale , & à fare gran penitenze . Soleua dire che niuno si deueturbare , ne attristare per qualsiuoglia accidente , perche siamo di carne , non di marmo . Chi dà il desiderio , darà la forza , la scala si sale à poco , à poco , prima di volare bisogna metter le penne . Iddio come Padre amoroso non suol caricare la soma più di quello possiamo , doue manca l'aiuto temporale , supplisce il diuino . Contro i giudizi temerari insegnaua che le persone prudenti vedendo il bene lodino Iddio ; vedendo il male si vmiolino , e taccino ; e non intendendo bene che cosa sia sospendono il giudizio , e rimettono il tutto al Signore .

301 Ancorche questa Vergine essendo Monacha rinchiusa dentro al Monastero cercar douesse di giouar' al prossimo con orazioni , & opere segrete più tosto che affacciarsi nel Mondo con publiche azioni , nulladimeno era sì ardente la sua carità , che sospingeuà oltre i confini del suo stato . Essendo in Viterbo vna grand'influenza di mortali infermità , concorrendoui da ogni parte gran numero d'ammalati allo spedale maggiore , per mancamento di seruieti patiuano molto . Vdito ciò Suor Giacinta , e pensando il modo di souuenirli fecesi chiamare certe persone diuote da lei indotte ad attender' alle virtù , e le propose che fatta auerebbero opra grata à Dio , gioueuol' al prossimo , andando qualche ora del giorno à seruire gl'infermi nello spedale , non solo ne' bisogni del corpo , mà anco disponendoli alla pazienza , & à riceuer' i Santi Sacramenti . Accettarono quegli'huomini diuoti il pietoso consiglio , e buon numero di essi diedero principio all'opera , andando mattina , e sera à reficiare gl'infermi , scopare lo spedale , e racconciar' i letti . Acciò sì tanta faccenda non s'auesse à dismettere si mise à trattare s'istituisse per sempre vna Congregazione à questo fine d'andare due volte il giorno ad assistere agl'ammalati . Se bene vi fù qualche difficoltà , tutta via col fauore del Cardinal Muti allora Vescouo di Viterbo si stabilì detta Congregazione con Ordine ,

Q 3

ne ,

ne , e Regole , & il Cardinal Brancaccio cercò di mantenerla facendosi di essa Capo, & andandoui ogni Venerdì a reficiare, e confortare gl'infermi. Si diede anco principio coll'indirizzo, e consiglio di Suor Giacinta ad vn' altra adunanza di persone spirituali , che poi dal detto Cardinale Brancaccio furono chiamati Oblati di Maria Vergine , e fauoriti della sua protezione ottennero dall'istesso la Chiesa di San Carlo attaccata alle mura della Città.

302 Inoltrandosi ogni giorno più questa prudente Vergine non meno verso il Cielo che a più rileuati gradi di bontà se bene godeua qualche poco di sanità nel corpo per la sua buona complessione, ne si riputaua vicin' al morire, con tutto ciò mirandosi afflitta dalle tentazioni, macerata dalle penitenze , e consumata da patimenti, spesso ragionando della vanità di questo Mondo, sospiraua l'eterna vita. Venuto l'anno 1640. essendo stata molti mesi senza minima molestia de' suoi dolori colici , attendeua alle sue diuozioni, mà sempre lagnandosi che mai auesse cominciato à seruir' Iddio. La Domenica mattina 29. di Gennaro si confessò , e comunicò al solito , il Lunedì andò in Coro coll'altre , e scese alle Grate per alcun'occorrenze . La sera sonata vn' ora di notte si sentì ritoccare da dolori con gran merauiglia , essendo stata senza per molto tempo , e credendosi che fosse vn breue passaggio si pose à sedere senza procurar'altro riposo , mà aggrauandosele à tutto potere fù condotta in letto , e chiamatici i Medici , quantunque le applicassero diuersi medicamenti, niuno potè mitigare l'acerbezza , anzi se le aumentò la febre con vomiti. Durò tutta la notte , & il giorno seguente la veemenza del male, senza punto rimettersi, se bene la Serua di Dio mai mostrò d'auuilirsi. Vedendo i Medici non auer forza i loro rimedij gli dismisero , e consegnarono l'inferma à Medici spirituali , i quali le diedero l'Estrema Vnzione , e la sera ad vn' ora di notte tutte le Monache concorsero nella sua cella . Ella tenendo sempre gl'occhi fissi al Crocifisso , non potendo molto parlare per la fiera de' dolori con gemiti, e sospiri solo diceua, *Aiutatemi Giesù*

mio, ora è tempo, soccorretemi o buon Giesù; perdonatemi i miei peccati, voi spargeste il sangue per i peccatori, doue sete Maria Vergine , misericordia à tante offese Madre di Pietà. Con questi pochi, & interrotti accenti ad vn' ora , e mezza di notte mirando il Crocifisso con dire Giesù diede à Giesù l'anima , essendo d'erà di cinquantaquattro anni, e trentaquattro di Religione, consumata da tante penitenze. Morì a 31. di Gennaro dell'anno sudetto 1640. Prima s'intese per Viterbo la sua morte che l'infermità , e subito concorse innumerabile Popolo alla Chiesa di San Bernardino , in cui fù esposto il suo Corpo mentre con molte Messe si celebrò il Funerale accompagnato da gemiti , e lagrime degl'astanti. Fece vn diuoto discorso vn Padre Francescano Offeruante interrotto più volte dal pianto suo , e degl'vditori . In volerla portar' à seppellire tutti corsero à tagliarle l'abito, i capelli, l'vgne , e strapparle quanto auera attorno , onde temendosi non restasse nuda pigliarono spedito di ferrarla in Sagrestia , tutta via gridando la Gente le fosse dato alcuna sua cosella per diuozione , si prese dalla sua cella il poco che v'era, imagini, discipline, tazzate di legno, e pezze da rattoppare, riceuute da ognuno con molta auidità. Furono anco mandate molte lettere da lontano da persone che dimandauano le sue cose per diuozione . Vscita la Gente di Chiesa, e chiusa la porta le posero in vn braccio vicin' al polso vna maniglia di stagno larga da quattro dita, in cui con buon carattere fù inciso il suo nome, cognome, e Patria, & il tempo vissuto in quel Monastero. Vn'altra simile maniglia d'argento le fecero metter' i Parenti nell'altro braccio coll'istessa iscrizione . Nella sepoltura fù posta vicin' à Suor Innocenza sua sorella morta molto prima. Fu Suor Giacinta di statura assai alta, di faccia lunga, e graue molto però dimagrata , e smunta dalle continue infermità, e penitenze, di color oliuastro, & occhi neri , di poche parole mà efficaci , nel trattare di mirabil' attrattiva, nelle cose auuerse sempre più forte , e confidente in Dio , di generose maniere , mà tanto vmile, che si riputaua l'ultima del Monastero, tanto magnanima , che qualunque impresa per difficile si fosse per Dio auerebbe intrapresa , tanto

to grata, che mai finiu di render grazie, e fece che anco altri le rendessero à suoi benefattori: tanto data all'orazione, che mai si veduta se non trattare co' prossimi per Dio, ò ritirata pregar' Iddio, come viene riferito nella sua vita scritta, e data in luce dal Padre Francesco Maria de Amatis della Compagnia di Giesù, dalla quale si è trascritto quanto qui si è riferito.



Adi primo di Febraro.

Del Beato Andrea d'Anagni.

IL Beato Andrea d'Anagni della nobilissima Famiglia de' Conti di Segni Pronepote di Papa Alessandro Quarto, e parente di Bonifazio Ottavo fu molto celebrato da nostri Antichi Scrittori, perche in quei tempi fiorì con fama di gran santità. Da Giouanetto entrò nella Religione, e si diede in sì fatta guisa alla profonda vmiltà, & al totale dispregio delle mondane grandezze, che auendolo Bonifazio sudetto di sua volontà nominato Cardinale nel primo anno del suo Pontificato nelle quattro tempora dell'Auvento, in conto veruno lasciò persuadersi ad accettar tale dignità, volendo più tosto continuar' à viuere nell'estrema pouertà professata da Frati Minori, che tornar frà gl'agi, e douizie del secolo, sapendo che quei sono più santi appresso Iddio, quali sono più vmili, e che chi brama conseguir la gloria Celeste, abbraccia l'vmiltà terrestre. Operò in vita, e dopo Morte molti miracoli, se bene il maggiore fu l'auer recusato la Porpora Cardinalizia, e quanti onori seco porta quella eminentissima dignità. Trouandosi vna volta talmente aggrauato d'infermità, che per nausea dello stomaco gl'era venuto in abborrimento qualsiuoglia cibo, disse, che volentieri pensaua, che auerebbe mangiato qualche ucellino arrostito, l'infermiero trouatone alcuni gl'acconciò nel miglior modo, che seppe, e portarglieli dauanti, acciò li mangiasse, non volle sodistar all'appetito del sen-

so, ma mouendosi à compassione di vederli così vecisi, e ridotti in tale stato dal fuoco, feceli sopra il segno della Croce dicendoli, che se n'andassero via, ciò detto, benché fossero senza piume, e senza spirito vitale, tornarono subito viui, e con allegro garrir solleuatisi à volo se ne partirono vbedendo al Santo. Essendo morto Carlo Primo d'Andegania Rè di Sicilia apparue poi à questo Seruo di Dio, pregandolo con grande istanza à far' orazione per lui, atteso patendo atrocissime pene nel Purgatorio speraua per mezzo de' suoi prieghi esserne prestamente liberato. Bonifazio Papa Ottauo per i molti miracoli, che ei faceua auenue formato sì alto concetto della di lui santità, che più volte affermò, che lo riputaua degno di ascriverlo frà santi tantosto morto, e che egli non mancaria di farlo, se morto fosse auanti lui. Morì nel Conuento del Piglio nella Prouincia di Roma, e Costodia di Campagna, oue continuamente fa molti miracoli; oltre quei, che operò in vita, e frà i priuilegi singolari, di cui fu dal Signore dotato, il principale è vno speciale dominio sopra i spiriti maligni in modo, che essendo condotti indemoniati al deposito, on'è sepellito il di lui corpo, in vederlo solo fuggono i demoni da gl'innasati, restando questi liberi per i suoi meriti. Morì quasi nel tempo medesimo, ò poco prima di Bonifacio, secondo rapporta il Ciaccomo, e lo riferisce il nostro Annalista 1295.nu.10. 1302.n.6.

Del Beato Frà Pietro Ferreri da Valenza.

2 NELLA Prouincia di San Giacomo in Galizia è la memoria del Beato Frà Pietro Parente di San Vincenzo del Ordine de' Predicatori ambedue della nobile famiglia de' Ferreri di Valenza nella Spagna. Per la singolar' opinione, che del valore, e bontà di questo Seruo del Signore auenano i Padri della Religione fu mandato nella Regione di Spagna detta Estrema Dura, acciò procurasse di starui il Riformato istituto col fondarui qualche Conuento, auutone anco autorità dal Sommo Pontefice, che allor'era Sisto li v. Si portò egli con due altri Frati suoi Com-

pagni nella terra chiamata da Spagnuoli Cazerres, e si misero in vna Chiesetta fuora di quella, oue dimorarono quasi vn'anno in estrema pouertà cò disegno d'edificarui conuenueole abitazione, e benchè supplicasse del sito necessario i Gouernatori della Città, mai lo compiacquero, scusandosi, che per gl'ordini, quali vi erano, non poteuano ammettere Religiosi, ne fabricar Conuenti di qualsiuoglia Religione. Il Seruo di Dio, vdata si fatta risposta, considerando non poter proseguir' il suo pensiero deliberò tornar sene donde era venuto. Nel partire conducendo seco vn' Asinello, che portaua i suoi libri s'abbattè in vn Gentilhuomo detto Don Diego d'Vlloa, che tornaua da vna sua Villa, qual' il Padre pregò, che per limosina volesse farli ferrare quel giumento, che portaua le loro coselle, sodisfacendo il pezzo al ferraro. Rispose il Cavaliere, che mai seco portaua moneta di forte veruna. Replicogli il Padre, metteteui la mano nel seno, che Nostro Signore ve ne prouederà, vbedi colui, e con suo grande stupore vi trouò vna piastra d'oro, e vedendo miracolo si inaspettato subito smontò da cauallo per riuertir, & abbracciar il Santo dicendoli, che non s'auca da partire, perche di tai Frati non conueniua priua ne fosse quella Villa, & ancorche contradicesse di tornarui ve lo ricondusse. Gionti alla presenza del reggimento, raccontò il miracolo succedutoli, persuadendoli, che li assegnassero luogo per far' il Conuento, e non permettenessero, che da loro si dilungasse Religioso à Dio sì caro. Acconsentirono tutti i Cittadini più che volentieri donandoli il sito, e somministrando quanto era d'vuopo, onde vi fù edificato il Conuento intitolato San Francesco colla diligenza del Padre Frà Pietro, e limosine de' diuoti particolarmente del Vescouo chiamato Eneo, il quale procurò anco il consenso del Rè Cattolico Ferdinando, e della Regina Lisabetta. Concorsero eziandio colla loro liberalità questi Monarchi, e Don Pietro Mendoza Arcuescouo di Toledo, per lo che in breue diuenne vn' amplissimo Conuento, doue il Beato Padre continuando à seruir' il Signore nella stretta Offeruanza della Regola da lui professata compì santamente il corso della sua vita, il cui corpo fù sepolto nella Cap-

pella maggiore al lato dell'Euangeloin vna cassa di Marmo intagliatoui questo epitafio, *Hic iacet Reuerendus Pater bonae memoriae Frater Petrus Ferrerius huius notabilis Monasterij Fundator*. La testa è tenuta da Frati nella Sagrestia del medesimo Conuento, e quanti oppressi da febre domandano, e beuono dell'acqua, che abbia tocca quel sagro capo, per li meriti, & intercessione sua se ne partono sani, per lo che le Genti l'hanno in molta venerazione. Morì circa l'anno 1472. secondo Marco da Lisbona. All'incontro del suo deposito vi è quello di Frà Giouanni di Torri, il quale essendo stato Sergente Maggiore ne' tumulti popolari insorti nella Spagna sotto nome della Comunità, racchetati che furono, per ischiar la morte apparecchiatali dall'Imperatore se n'entrò nell'Asilo della Religione d'età d'anni quaranta, e vi menò vna vita santissima. Morì d'anni ottanta, e per la sua manifesta bontà tutti concorsero con gran diuozione à venerarlo, e baciarlo procurando poi fosse depositato in cotesto onoreuole Sepolcro. Così scriue l'Annalista 1472.n.88.

Vita della Beata Viridiana del terzo Ordine Franciscano.

3 **V**Na delle prime sorelle del Terzo Ordine del Nostro Padre San Francesco fù la Beata Veridiana natua del Castel Fiorentino del Contado, e Vescouado di Fiorenza. Fin da teneri anni si mostrò colma del timore di Dio cominciando ad attendere al suo Diuino seruiugio coll'occuparsi ne' spirituali esercizi fuggendo sempre i cicalecci, e giuochi di quell'età puerile. Come bramosa della solitudine sequestrauasi dalla compagnia altrui, ritirandosi in luoghi non praticati da veruno per non affezionarsi à seguaci del Mondo, ne alle sue vanità, quali sempre abborrianco Bambina. Vestiuà su la nuda carne vn' aspro cilicio cingendosi cò vn cinto di ferro dandosi tutta à digiuni, & all'opere di diuozione, nelle quali sempre aumentauasi coll'auanzarsi negl'anni, vn suo parente mirandola così morigerata procurò d'auerla appresso di se, e li diè cura di tutta la casa, acciò la gouernasse con quanto aueua. Nella cui amministrazione la santa ciò, che poteua segretamente le.

leuare, lo distribuìua à poveri, togliendo il superfluo al seruo per darlo a'mendichi necessitosi vbedendo in questo al comandamento di Cristo assoluto Monarca, e superiore supremo dell'vniuerso. Auuenne che incalzando vna strettissima penuria, per la quale moltissimi moriuano affamati, il detto parente della Serua di Dio auuea vn'arca piena di faue, tenendola riservata per venderla à gran prezzo nelle maggiori angustie della carestia, ella, senza farne à lui accorgere, tutte le distribui à bisognosi. Venne finalmente il giorno giudicato da esso opportuno alla vendita, e fatto con altri il patto, quando andò all'arca per consegnare le faue, che teneua, dicetto vi fossero, non ve ne trouò pur vna, s'infuriò quegli fuor di modo contro la pietosa Veridiana chiedendole con molta colera, che si fosse fatto delle faue, senza le quali egli rimaneua con perdita d'vn gran guadagno? Ricorse quella al solito suo rifugio dell'Orazione, in cui continuò tutta vna notte con affettuosa istanza chiedendo dal Signore rimedio finche l'arca miracolosamente fù ripiena di faue, e subito chiamò il Padrone, dicendoli, ecco si sono restituite le faue da quel medemo Cristo, il quale per le mani de' suoi poveri miserabili tolse l'auena. Da quell'in poi cominciò à diuulgarsi la fama della sua santità, e crescendo ogni giorno più, volendo fuggir l'applauso, & onor vano degl'huomini, si mise ad andar in pellegrinaggio in Compostella di Galizia all'Apostolo S. Giacomo, e poi in Roma alli Santi Apostoli Pietro, e Paulo, & altri Santuari di quella santa Città. Quindi dopo alcun'anni tornando da sì lunghi viaggi alla Patria si fabricò nella Chiesa di S. Antonio vna piccola Celletta, e preso per mano del Priouano della terra il velo, e tonica solita à darsi alle Sagre Vergini, che al seruiigio dell'Altissimo vogliono consacrarsi. Si racchiuse per tutto il rimanente di sua vita facendo mutare dalla parte di fuori la porta di detto tugurio, lasciando però vna fenestrella per quanto gl'era necessario al corpo, & all'anima, se benereate volte l'apriuau auendoui nella porticella il peschio colla chiau per serrarla, e si chiuse in tal luogo, e modò nell'anno 1208. Continuando in questa disusata maniera di vita solitaria, scorsì alcuni

anni sopraggiunse in quelle parti il Padre S. Francesco, e fondando iui Conuento per i suoi Frati, riceuè molti al Terz'Ordine de' Penitenti da lui nouellamente istituito, e con questa occasione la Beata Viridiana, che ancora non auuea auuto documenti di sodezza più che tanto nella via dello Spirito, fù da lui à pieno istruita, & ammaestrata, e prese dalle di lui mani l'abito del suo Terz'Ordine, essendo sin' allora vissuta senza veruna Regola in quello stato anacoretico colla sua scorta delle spirituali illuminazioni.

4 In proua della sua santità operò il Signore per mezzo di essa molti miracoli. Mutò l'acqua in vino, della quale beuendone vn poco gl'infermi, subito guarirono. Vn fanciullo auendosi rotta la coscia, e la mano, approssimando alla fenestrella della di lei cella le fracassate membra restò intieramente sanato. Illuminò vna Donna cieca. Spesso gl'entrauano nella stanza grossi serpenti, che fortemente colle code battendola malamente trattandola l'essercitauano con questo nella virtù della pazienza. La debilitauano di tal maniera alle volte coteste fiere bisce, che era forzata giacere languida nel letto le giornate intiere. Ella medema chiesto auuea à Dio di patire trauagli, e la compiacque di questo, già che voleua imitare la vita di S. Antonio, il quale parimenti fù da Demoni trauagliato in diuerse sembianze di varie fiere. Meritò di sapere per ruelazione l'ora della sua morte, e morì genuflessa col corpo nel rimanente eretto, colle braccia incrociate; nel punto del suo passaggio cominciarono à suonare le Campane per mano inuisibile in quella maniera, ch'è solito suonare nelle grandi solennità, come rallegrandosi della da lei conseguita beatitudine, qual suono sentito da tutti, ne sapendo di ciò la cagione cominciarono ad inuestigarla, ma gli la manifestò vn bambino, che dalle poppe della Madre, pendente succhiava il latte, snodando miracolosamente la lingua disse, *è morta la Santa di Dio Viridiana*. Trouarono esser verissimo, e perche si commosse il Popolo di Fiorenza, Siena, Pisa, Volterra, per andarla à visitare, e riuerire oltre quello di Castel Fiorentino, fù d'vuopo tenerla insepolta, & cosposta diecesette giorni, ne quali non diede niuno mal odore, ma

vna

vna soauissima fragranza . E molti aggrauati da infermità per i suoi meriti furono intieramente sanati , tra quali fù mondata dalla lepra vna Donna . Vn putto caduto in mezzo ad vn gran fuoco n'vsci senza lesione veruna, indemoniati restauano liberi da maligni spiriti , nel che specialmente si manifestauano i suoi gran meriti , conforme anco nel risanar persone ferite ; dal che mosso vn certo Soldato Romano di gran rinomanza , che in vna scaramuccia era stato percosso nella coscia da vna saetta, in cui era vn ferro adunco, come l'amo, qual auendolo tenuto per più d'vn'anno senza poterlo cauare con medicamento veruno , ne con artificio di Chirurghi, fece voto alla Beata Viridiana , e s'inuiò per andare al suo Deposito , al quale auicinandosi per far la douuta adorazione , pochi passi auca da dare per arriuarui , quando per virtù Diuina gl'vsci il detto ferro della saetta dalla ferita , e diede nel muro all'incontro con ammirazione , & allegrezza di quanti v'erano presenti . Costui frà gl'altri doni , che alla Santa offerì per ringraziamento dell'impetrata salvezza , la fé dipingere in quella forma , che ora si vede nella Chiesia, coll'abito del Terzo Ordine Francescano , cinta di corda . Nella stanza, oue stette racchiusa à far penitenza , fù eretta vna Capella , & Altare , e quì il di lei corpo fù sepellito . Morì nel primo di Febraro del 1242. e nel 1533. passando Clemente Papa Settimo per Castel Fiorentino , che andaua à Marsiglia di Francia à parlare col Rè Francesco Primo, concesse che se ne facesse pubblicamente l'vffizio, e se ne celebrasse la Messa. Tutto ciò abbiamo ne' nostri Annali 1242. nu. 22. e 1533. nu. 14.

Adi 2. di Febraro.

Del Vener. Padre Frà Michele Bal Polacco.

IL Vener. Padre Frà Miche'e Bal Polacco huomo di nobile lignaggio , e figlio del Coppiere Samocese fù riceuuto all'Ordine dal Beato Giouanni da Capistrano in tempo , che era stato più volte , Ambasciadore del Rè Casimiro à diuersi Prencipi vicini . Essendo ancora Diacono fù destinato à predicare nel Regno da

Boemia contro gl'Eretici Vssiti , conforme intrepidamente esegui cōfutando gl'errori di quei maluagi, per lo che riceuè da loro molte ingiurie , e spesso li machinarono alla vita . Fatto Sacerdote sarebbe , stato anco Arcivescouo di Praga , se egli non auesse abborrito costantemente ogni sorte d'onore . Due volte contro sua voglia fù eletto Vicario Prouinciale degl'Offeruanti, e nel secondo Vicariato auanti che compisse il triennio fù forzato à lasciare tal'vffizio per l'infermità , che lo molestauano . Era non poco amato da Frati per la grandiligenza , che vsaua in dare sodisfazione à tutti ; prese la prima volta , che fù Vicario Prouinciale , il Conuento Samborese , e lo fornì di tutte le cose necessarie . Venuto in età prouetta fù aggrauato di dolori di piedi, e mostrando vn'inuitta pazienza ne' dolori, & auuersità morì santamente nel giorno della Purificazione della Vergine adì 2. di Febraro nel 1475. in Cracouia , conforme riferisce il Padre Luca Annalista 1475. n. 28.

*Vita della Beata Chiara d' Arimini
Monaca Francescana.*

NAcque la Beata Chiara in Rimini Città della Romagna circa gl'anni del Signore 1300. il Padre ebbe nome, Zaccheo, la Madre Gaudiana . Gionta la fanciulla all'età di sette anni se morì la Madre, e dopo tre anni , passando il Padre alle seconde nozze , acquistò per Matregna vna , che era parimenti di costumi commendabili , & auca del primo marito vn figlio giouanetto , quale Zaccheo lo destinò per isposo alla sua figlia Chiara . Poco tempo scorse dopo questo appattuito Matrimonio , che il giouanetto morì , e parimenti poco soprauissè la Madre dopo la morte del figlio , sì che Chiara restò priua di Matregna , e di Sposo . Et essendo che le suenture mai cominciano per poco le soprauenne maggiore sciagura per le , nemicizie , che erano nella Città di Rimini , fù mandato in esiglio in regione straniera il Padre , & il fratello , dal quale dopo qualche tempo richiamati , e tornati nella Patria , à tradimento da nemici furono uccisi , restando sola Chiara pupilla senza veruno patrocino , o tutela . Non per questo ella diuenne più accorta , e prudente ,
come

come è solito delle disgrazie far la persona più sagace, nulla badando à trauagli, e perdita de' suoi così miserabilmente, si diede alle vanità del Mondo, e serua si fece de' sensuali diletti, da quali vna volta adescata maggiore brama, e sete se l'accese in procurarli. E finalmente si maritò con vno per l'innanzi da lei impudicamente, amato, col quale data si in preda al lusso di preziosamente vestire, & intemperatamente mangiare menò vna vita molto libera, e licenziosa finche negl'anni trentaquattro in circa dell'età sua fù altrettanto misericordiosamente, quanto mirabilmente dalla potentissima destra dell'Altissimo cangiata in meglio, e conuertita à se di tutto cuore in questa guisa. Trouandosi vna volta à Messa nella Chiesa de' Frati Minori ad ogn'altra cosa intenta, che alle Diuine, vagando colla mente, e cogl'occhi guardando or quà, or là, paruele sentire la voce di vn putto, che l'esortaua à dire almeno vn *Pater Noster* con attenzione, e colla mente raccolta. L'indusse la voce, che se ben sembraua puerile, dotata l'auca il Signore della virtù medesima, che vestir suole le chiamate della Grazia efficace, l'indusse dico facilmente à far' il poco, che le chiedeua, ma nel recitar quel *Pater Noster* il pietoso Iddio incominciò à solleuar la dilei anima, che nel profondo de' malori oppressa languiva, e le aperse la porta delle meditazioni celesti per tiraruella dentro. Vi entrò ella, & il primo pensiero, in cui s'abbattè il suo intelletto à ruminare fù della vita passata così malamente menata, quanto aucaua trascurata la saluezza della sua anima, quanto negligente era stata in amar' il Creatore, e quanto peccato aucaua in procurar diletti al corpo, piaceri al senso. A queste considerazioni dell'intelletto accompagnò incontanente le risoluzioni la volontà, determinando intraprender' altro modo di viuere, sequestrar si dalle vane conuersazioni de' mondani, leuare al corpo ogni incentiuo di dissolutezza, far penitenza de' falli per l'addietro commessi, & affligger la carne in quelle cose, che auca difettato. Auualorò si diuotì proponimenti vn'apparizione della Regina del Cielo, che allora nel tempio medemo le si mostrò, con che ella più coraggiosa diuendendo, & à più ardue imprese ponendo mira ritol-

uè, quantunque stasse nel secolo procedere per l'auuenire, come fuora del secolo dimorasse. Conferiti i suoi disegni col marito, & ottenuta licenza d'eseguirli, diè subito libello di ripudio al mondo, che tanto auca amato, e d'vna veste spreggiata da Francescana cuoprissi, colla quale dandosi alla penitenza in maniere stupende à tutti cominciò à cagionar' ammirazione. Morì poco dopo per buona sorte il marito, onde rimasta da ogni soggezione libera, aumentò il rigore, cominciò ad andare scalza, à macerar' il corpo, col cilizio, vestendolo benche delicato di vna lorica di ferro di trenta libbre, legandosi il collo, le braccia, e le gambe con anelli di ferro à fine di castigare il lusso degl'vfati monili, armille, & altri ornamenti. Per letto nel dormire seruiuasi della nuda terra, ò alcune legna, per cibo da sostentar si, pane, & acqua, à quali ne' giorni solenni di Pasqua, e dell'altre Domeniche aggiungeua alcun'erbe, ò legumi in pochissima quantità.

7 Vedendola il Demonio ridotta per il digiuno, e penitenza in vn'estrema languidezza, non mancò co' suoi consueti esercizi assallirla, persuadendola ad auer compassione del suo delicato corpo tanto estenuato, e rifocillarlo con vn poco di vino, e migliori viuande. Fece lunga resistenza all'astute persuasioni, continuando non ladimeno l'inimico d'insistere la ridusse prima à vacillare, e finalmente ad inchinar colla volontà d'acconsentirli. Subito il maluagio gloriandosi di auerla vinta, si mise palesemente à deriderla, ma l'inanimò à più acerba tenzone, à combattere con maggiore cautela, e mostrar' intrepidezza. Rammaricandosi ella in estremo di non auer discacciate le lusinghevoli suggestioni, vendicò in se co' fatti quanto auca difettato co' pensieri. Presè vn rospo orribile, schifo, e velenoso, e diuisolo in più pezzi lo pose sopra le bragie, poscia accostandoselo alle labra, à denti, e fortemente stropicciandouelo, se stessa con tali parole rimproueraua, sù golosa, mangia questo delicato cibo, faziati di questo arrostito animale, se hai in nausea il pane, e l'acqua, eccoti qui la carne. Restò confuso il tentatore da mortificazione sì rara, e non osò poi mai più combatterla, bensì scorse vn poco di tempo per vendicarsene,

ne, in terra la fe malamente cadere, troncandoli vn deto intiero dalla destra mano. Digiunaua con solenne rigore le sette Quaresime distribuite in varie stagioni dell'anno dal Nostro Serafico Padre, le Vigilie di S. Gio: Battista, di tutti gl' Apostoli, ogni Sabato, non mangiando che pane, senza veruna sorte di legumi, di frutta, ne d'erbe. In tutto il tempo Quaresima. le si poneua nella concauità d'vna muraglia della Città in piedi dormiua qualche poco, non cuoprendo il corpo, ma cingendolo le tempie sole alcuna volta con vn pannicello. Recitaua spesso il Simbolo della nostra Fede, il Pater Noster cento volte, ogni notte, con aggiongerui molte altre affettuose aspirazioni, che dicono alcuni orazioni iaculatorie, colle quali chiedeuà à Dio perdono di peccati, & il dono della Diuina grazia.

8 Debellato che ebbe le passioni dell'animo, & assoggettita al dominio della porzione superiore la carne, non potendo la fiamma dell'amor celeste restringersi al solo profitto proprio, s'impiegò in aiutare il prossimo, nel che non vi fù ossequio di Carità Cristiana, ch'ella potesse fare, e non facesse. Intendendo che vn suo fratello esiliato in Urbino si trouaua infermo, subitamente vi accorse, e portando seco quanto era necessario lo rifocillò, ne dal di lui seruiigio volle partire finche perfettamente non fù risanato. Non però si diede à ministrare al fratello in maniera, che di se stessa si dimenticasse, ò sinuissse punto del rigore della sua austera penitenza, che in Rimini faceua, accortasi che da presso la Chiesa principale della Città detta S. Colomba, in vna torre vecchia vi era vn segreto ritiro, vi si portaua con particolare consolazione del suo spirito, quale tutto si ricreaua con vna diuota Imagine della Beatissima Vergine Maria iui appesa con vna lampana accesa tenuta in molta diuozione. Quiui orando passaua non poche ore del giorno, e le notti intiere, senza dormire per mantenere la stessa maniera di viuere, che nella Patria aueua intrapresa. Incontrò per sua buona ventura in Urbino vn'ottimo Consigliero, e Padre Spirituale, e fù vn Venerando Canonico del sudetto Tempio di S. Colomba, graue d'aspetto, d'età prouetto, affabile, nel parlare, seuerò di giudizio, al quale

ella ebbe commodità di manifestar tutto l'interno del cuore, & i segreti della coscienza. Coll'autorità di costui ottenne d'entrare in Chiesa al Matutino, che allora si recitaua su la mezza notte, doue staua in orazione per tutto il rimanente della notte, e parte del giorno insin'à nona, ascoltando le Messe, e i Diuini Vffizi. Dopo vsciuà à mendicar limosina per alimentar se, & i poveri, de' quali per pietà aueua abbracciata la cura. Per souuenire ciascheduno di essi spinta da vna intensa compassione procuraua da mangiare à famelici, da bere à sitibondi, vestimenta à nudi, medicamenti ad infermi, aiutata in ciò fare dalla buona opinione, che di essa formata aueuano le genti, in modo che di quanto chiedeuà nulla negato le veniua. Aueua tal'efficacia in effortare, che à qualunque cosa si forzaua d'insinuare, ò persuadere moueua. Andaua souente à consolare caritatiuamente i carcerati interponendosi essa, ò pure operando, che altri potenti intercessori s'interponessero co' Giudici per vltimare le di loro cause, e liberarli dal trauaglio della prigione. Visitaua li spedali, lauaua, e puliua colle proprie mani le piaghe di leprosi, & altri infermi. Sentendo che persone maritate, ò altri viueffero in discordia, e inimicizia pacificando, li riconciliaua. Induceua à penitenza le Donne di mal fare specialmente in quella parte della Città, oue ella soggiornaua, e quelle, che vedeua amiche di viuer licenzioso, ò date con troppo studio alle politezze, ornamenti, & abbellimenti del corpo, amoreuolmente, e con dolcezza le riprendeua, riducendole à proceder con modestia. Ciò persuadeua con sì efficace energia, che souente la compiacenza degli ornamenti alcune la cangiauano in dispreggio, & abborrimento di quegli. Trà queste fù vna ricca, e nobile Giouane Contessa da Rimini, la quale essendo rimasta Vedoua nel fiore degl'anni suoi per la morte del marito, cominciò à viuere con maggiore libertà, che al suo stato di Vedoua non li conueniua, le parlò Chiara, come se la pregasse, che stasse, più su l'onor suo, procedesse con maggiore modestia, ò pure passasse alle seconde nozze. Rispose la Contessa, che volentieri si rimariterebbe, se però trouasse Sposo Nobile, e Giouane, conforme all'esse-

re, & età sua. Le foggionse allora la Serua del Signore, che essa se ne proponeria vno di tanta nobiltà, bellezza, douizie, e potenza, che non poteua misurarsi, non che spiegarfi, poiche non aueua pari, e superaua chi che fosse, Iddio è quello le disse, ilquale per niuno accidente vien meno, per niun infortunio può perire, e nessuna infermità può priuarsene, atteso egli alla stessa morte comanda. Vdite queste parole la nobile Vedoua, rientrando in se stessa, si mise à considerare l'incostanza delle cose del Mondo, la fatica, che si soffre per acquistarle, il tedio, che si patisce nel possederle, il timore, in che si viue per il pericolo di perderle, & esser meglio spender il restante de' giorni, che gl'auanzauano in attender à questo vantaggioso cambio, mutar le cose transitorie coll'eternità. Colla quale ponderazione le venne sì gran dolore della passata vita, in cui s'era trascurata, che risolue sottoporsi alla disciplina di sì santa, e saggia Maestra, viuere in sua compagnia, come in fatti esegui, racchiudendosi con essa nel Monastero dalla medema Beata Chiara fondato, nel quale visse con molta perfezione.

9 Tornata poi da Urbino à Rimini col sudetto suo fratello, non attendeua, che à frequentare le Chiese, e case di Religiosi, visitando souente alcune Suore nobili abitanti nel Monastero chiamato Santa Maria del Muro, le quali le dauano gran consolazione co' loro diuoti, e santi ragionamenti. Andaua anco spesso à confortar le Suore nel Monastero detto Santa Maria del Regno dell'Ordine di Santa Chiara cauate dal proprio Monastero per i tumulti di guerra, e compatendo alle penurie, che per ciò patiuano, giua per loro chiedendo limosina grano, vino, oglio, e quanto poteua auere tutto colle sue medeme spalle le portaua, & alle volte peso, che auanzaua le di lei forze, come fasci di legna, tronconi d'alberi, & vna volta in particolare veduta portar vn traue di molta grauezza con gran fatica da Dino Rossi suo parente, volendo questi farla aiutare, ò portar da altri quel peso, non volle acconsentirui, ne compiacerlo, benché assai la pregasse. Vn'altra volta di mezzo inuerno, quando le strade tutte erano piene di grossa neue, auendo inteso, che vn povero miserabile patiuà vn graue infortu-

nio in Urbino, subito vi andò volando, & auendo nel fine del viaggio tutta bagnata la veste, non volle leuarfela, ne asciugarfi nel fuoco, ma colla medema tonica umile, e lacera nella terra nuda si giacque. Essendosi vn Monaco d'vna certa Religione spogliato l'abito Religioso, e vestitosi da soldato per vnirsi con gente militare, che andaua alla guerra, ella con piaceuole, ma efficace discorso l'indusse à rauederfi, li procurò nuouo abito da Monaco, e vergognandosi di tornar al suo Monastero, donde era partito, impetrò da Superiori, che lo mandassero, ò riceuessero in vn'altro. Ridusse alla buona strada, dalla quale era molto deuato per le sceleratezze, à cui in preda s'era dato Bolognino Tiranno d'vn Castello di Massa detto Marcattelli, il quale finalmente tutto compunto diuenne Frate Minore per seruire à Dio, e la Madre, e Sorella si vestirono Monache in vn Monastero di Santa Chiara. Passando per Rimini vn Giouanetto nobile con alcuni altri suoi compagni, ebbe gran desio di parlare colla Santa, e compiaciutolo l'essortò à sequestrarsi da spassi giouanili, & attendere à procurare la saluezza dell'anima sua, come fece anco à compagni, conuertendoli tutti à farsi Religiosi. Aueua tal'energia, e forza nel persuadere, che qualunque cosa voleua per giouare all'anime de' prossimi colle sue parole arriuaua. Niuno de'suoi concittadini le negò cosa, che da lei li fosse chiesta, e qualsiuoglia forastiero, che di lei aueua notizia subito bramaua seco parlare, ò almeno vederla.

10 Con tutto ciò ebbe anco li suoi contrari, e quelli, che l'essercitarono nella pazienza. Alcuni la chiamauano indemoniata, altri Patarena, & Eretica, e più di chi che fosse la perseguitò vn'vsuraio di Rimini detto Amadeo. Ma ella senza punto disturbarfi toleraua con allegrezza ogni molestia, perdonaua ogni ingiuria ad ogn'vno, che l'offendeua, e pregaua Iddio per li persecutori. Diceua, che gl'erano dal Cielo deputati questi Correttori, che le ricordassero la sua miseria, acciò auesse più vmile sentimento di se stessa, ne s'insuperbisse delle grazie, e fauori dal Signore concedutli. Quando accorgeuasi, che l'entraua in mente pensiero d'alcuna cosa di sua lode, tosto riduceuasi alla memoria quan-

quanto dagl'auersari gl'era rinfacciato , onde vmiliato il suo cuore ponderaua la propria viltà , e con dure , e replicate percosse di flagelli studiava reprimere l'alterigia , che nella sua anima s'ingegnaua d'intrudersi . Puniva con seuerissimo castigo ogni difetto per minimo , e leggierrissimo , che commetteua , & vna volta per vn mancamento fatto nel parlare si legò la lingua tortemente con vn laccio, tenendola fuori della bocca per alcuni giorni , per lo che venne in tal modo ad enfiarsi , che appena, e con grandissima difficoltà potè tornarla al pristino luogo , e stato . Inuentò strauaganti maniere di cruciare il suo corpo , sì per castigo de' falli della passata vita, sì per rimembranza de' dolori tollerati dal Nostro Redentore nella sua passione , la quale volle il Signore, che la partecipasse con tanta acerbezza, che veniuà meno , e restaua per molte ore immobile , & essendo vna volta nella Chiesa de' Frati Predicatori sorapresa da somiglieuole deliquio, e rammarico di cuore , Frà Girolamo Priore di quel Conuento, e poi Vescouo di Rimini , che era ben informato de' segreti dell'anima di lei, come quello , che più volte l'auèua in confessione ascoltata , applicandole il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia in presenza di tutti la fè tornare in se . E perche spesso veniuà rapita fuori di se in estasi , fuggiuà da luoghi pubblici, e così ritirata in segreto nel suo tugurio riceueua nel petto frà le poppe , cioè dentro il cuore il fascetto di mirra del suo caro diletto . Tuttauia non potè rattenersi di non far'vna publica rappresentazione in vn Venerdì santo vdià che ebbe la matina la predica della Passione di Cristo, riflettendo particolarmente sopra il Mittero della crude'issima flagellazione pigliò due huomini à pagamento nella porta della Chiesa principale ad vna colonna d'incontro la Casa del Magistrato della Città fecesi da essi ligare, & aspramente battere . Poto dopo stando col pensiero profonda à contemplare questi dolorosi misteri nella Chiesa di San Matteo senti porsi nel capo la corona di spine così pesante , che , per quindici giorni la fè stare col collo piegato . Vna volta li dimostrò Cristo tutti i dolori , e la piaga del costato auuta nella morte, e le disse, che li chiedesse qualche cosa . Et ella altro non li domandò , che

le concedesse di compatire i suoi acerbi tormenti , e perdonasse le colpe à peccatori , al che promise il Salvatore colmare delle sue grazie tutti quei , che lei con maggiore feruore li raccomandaua . Vn'altra volta le apparue tutto addolorato carico d'afflizioni , e cicatrici , vn'altra glorioso, e bellissimo con vna veste bianca , e preziosissima mitigandole nella seconda fiata l'intenso duolo , che nella prima le impressè . Vna volta sentendosi arder' il cuore per le fiamme eccessiue di veementissimo amore, intese, che nelle viscere del cuore allora riposaua in forma di pargoletto bambino Cristo Signor Nostro . Insegnando vna volta à Benedetta Calliese sua compagna contemplare la Passione di Giesù nell'angusta cella , che in vn muro rouinato acconcia si auèua , le fù riuclato , che quel piccolo tugurio s'auèua à dilatare non poco , e diuenir abitazione di moltissime Suore . Ne tardò molto ad effettuarsi la riuellazione somministrandole vn Cittadino chiamato Lapo la necessaria pecunia per fabricare , e comprare le case iui da presso . Fattasi vn'ampia casa col suo Oratorio, e cresciuto il numero delle Suore il Cardinale Napoleone Legato Apostolico concesse , che si riducesse in Monastero soggetto alla cura de' Frati Minori , e si consagrasse l'Oratorio per recitarui gl'vffizi Diuini .

II Si compiacque di più il Signor Idio dotare questa sua Serua fedele della virtù di fare miracoli . Ritrouandosi vna pouera contadina vna mammella ulcerata , e quasi del tutto consumata da vna orribile cancrena , fatta la Santa per lei orazione, e solamente poi toccandola incontanente guarì . Nella Città di Gubbio vno oppresso da infermità sì graue , che à giudizio de' medici in breue sarebbe morto , e nella Villa detta Baroncelli vn fanciullo cieco nell'vn'e l'altro occhio, raccomandandosi ambedue à lei subitamente risanaronsi . Andando con alcune sue discepole, & altre diuote Donne d'Vrbino , e di Calli ad Assisi per guadagnare la grande Indulgenza della Madonna degl' Angioli , prouidde à tutti con ogni abbondanza di viuere senza danari . Arriuata in Assisi , e stando nella Chiesa del Padre S. Francesco fù trasportata in pochi momenti con meraviglia di tutti nel Tempio di Portiuncula .

la. Auendo fatto vna volta vn rigoroso, e lungo digiuno di molti giorni, & vna fastidiosissima astinenza di bere, le apparue vn' Angiolo, e la rifocillò con vna tazzza d'oro piena di adacquato vino. Staua vna fiata assai debilitata, e quasi priua d'ogni vigore, venne poi à ricuperar le perdute forze, essendole Diuinamente per mezzo d'vna fistula d'argento somministrato vn celeste liquore, col quale di più fù auualorata à continuare per lungo tempo senza necessità di bere. Riceuè anco dalla Beatissima Vergine apparendole altre notabilissime consolazioni. Nella festa di S. Lucia fù inalzata à sì eminente contemplazione, che sopiti, ò mortificati i sentimenti del corpo sembraua quasi priua di vita. Perseuerò in tal guisa per lo spazio di tre mesi alienata dalle cose di questo mondo rapita, ò eleuata à conuersar nel Cielo senza poter fare veruna dell'azzioni solite. Finalmente tornata in se cadde in vna graue infermità, per la quale accorgendosi, che s'approssimaua il suo passaggio, daua alle Suore moltissimi auuertimenti saluteuoli, raccomandando se stessa alla Diuina misericordia, & essendosi ben'apparecchiata con pronunziar quelle parole. *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, dolcemente riposando diede l'anima al Creatore adi due di Febraro nel 1246. Sentirono straordinario dispiacere li Cittadini di Rimino di tanta perdita. Il suo corpo per l'addietro molto mal concio per le penitenze, digiuni, e per i strapazzamenti d'ogni sorte tutto annegrito, diuenne in vn subito bello, molle, trattabile, & odorifero. Morta, che fù scrisse la di lei vita Frà Daniele Clementi Francescano raccogliendola parte da quello, che lui medemo auea veduto, parte da quello, che intese dalle sue compagne, Drudisia, Amata, Agnese, & altre. Nel principio del racconto dice, che fù della Famiglia Chiazella, e poi la chiama parente di Dino Rossi. Il Conzaga l'asserisce de Aquilatijs, ma farà errore de Stampatori. La Casa Agolanti l'afferma sua, in prova di che mostra la sua arma nell'Oratorio, & in altri luoghi del Monastero della Santa, & il sepolcro di Porfido, in cui il di lei corpo fù riposto è con questa Iscrizione. *Anno Domini M.CCC.XXIII. die secunda Nouembris. Hic tacet Domna*

Clara filia Honofdei, quondam Domini Iacobi de Agolantibus de Florentia: Cuius anima requiescat in pace. Ma vn tal Epitafio non dimostra nulla in fauore degl' Agolanti, atteso la nostra Beata nell'Istoria della sua vita si dice figlia di Zacheo, ò Tadéo, e quella del Epitafio figlia di Honofdeo, la nostra si narra, che morisse adi 2. di Febraro del 1246. e quella adi 2. di Nouembre del 1323. Questa varietà d'anni, e di mesi, e l'esser ancora leuato con iscarpello il nome di Chiara hà fatto dubitare non esser la nostra quella degl' Agolanti, e giudicare da Scrittori, che tale deposito fosse apparecchiato per altri, e poi vi fù posta la nostra Beata Chiara, e lo pensò Raffaello Ademaro Istorico di Rimini, e poi il nostro Annalista, & insieme con quello fù anco riposto il corpo della Beata Franca. Nel 1617. à 14. di Luglio in giorno di Venerdì fù aperto il detto sepolcro alla presenza di Bernardino de Benedictis da Castel Durante Vicario Generale di Rimini, & altri testimoni, da quali fù veduto il corpo della Beata Chiara ammantato con vn'asprissimo cilicio, e pesante, giacco, ò lorica, e cogli anelli di ferro nel collo, e nelle mani, del che ne fù fatto publico istromento da Notar Gio: Maria Bassano. Circa il Monastero s'apportano anco varie opinioni, ma la più commune è quella riferita dal Compilatore della sua vita, che ella medema lo principiasse colla sua prima celletta, e colle case vicine lo ridusse in forma di Monastero, conforme di sopra si è detto, e lo chiamò Santa Maria degl' Angioli, cosa ordinaria in quei tempi, ò pure per diuozione della Chiesa della Madonna degl' Angioli d'Assisi, doue andò in pellegrinaggio, e colle Suore, che v' introdusse abbracciò l'Istituto, e Regola di Santa Chiara.

12 In questo Monastero è molto celebrata vna famosa Indulgenza di sette giorni continui trè prima, e trè dopo, & il giorno medemo dell'Annunziazione della Beatissima Vergine ottenuta per mezzo della Beata Chiara da Dio medemo, secondo scriuono Ademaco, e Clementino di Rimini, e viene approvata da vn merauiglioso concorso di Popoli per tutta quella settimana, cominciando da ventidue sino à ventiotto di Marzo. Scriuono gl'accennati Autori, che facendo orazione la Beata

Beata Chiara per la salute de' Fedeli, le apparue Cristo Signor Nostro, San Gio: Battista, e gl'Apostoli, e da San Giovanni Euagelista le fù mostrata in vn libro scritta à lettere d'oro la concessione della detta Indulgenza, alla quale nessuno de' Vescou di Rimini fin'à questo tempo si hà posto à contradire, benchè non vi sia alcuno stromento autentico. Nell'altare principale è stata dipinta la prenommata apparizione, e concessione dell'Indulgenza da Gio: Antonio Longo Pittore insigne di Rauenna, e sopra la pittura à lettere d'oro impresse si leggono queste parole, *Diue Clare Ariminensi dedicatum, quæ tantam à Christo huc intransibus exorauit Indulgentiam*. Di più aggiungono, che nel muro della cella, che la Beata s'acconciò nella concauità del muro della Città, e vi abitò mentre vi visse, vi è dipinta vn'Effigie di Cristo Nostro Redentore, la quale ne' giorni di Venerdì particolarmente nel Parasceue della settimana santa diuine, tutta vmida, e manda fuora sudore. Il tutto riferisce l'Annalista nell'Addizioni al tomo 3. nu. 21. to. 7.

Adi 3. di Febraro.

Del Beato Vitale Compagno de Cinque Martiri di Marocco.

13 **A** Vendo determinato il Padre S. Francesco mandar'à predicare à Saraceni nelle parti d'Occidente quei cinque illustri Campioni, che in Marocco poi furono martirizzati, acciò nel viaggio, & in ogni loro azione auessero occasione di maggiormente meritare, essercitando la virtù dell'vbedienza li assegnò, quando alla detta missione li deputò, per superiore, e scorta il Padre Frà Vitale Religioso ornato d'ogni perfezione, e particolarmente molto segnalato nella discrezione tanto necessaria à Prelati, acciò colla sua bontà li porgesse essemplio nelle sante operazioni, e colla discretezza bene li gouernasse, & incaminasse à quell'ardua impresa. Tra l'effortazioni, e ricordi, che li diede il Beato Padre gl'ingionse seriatamente, che in tutto à quegli vbedissero, conforme Cristo Signor Nostro vbedito auera à suoi parenti in Terra. Non tralasciarono li Serui del Signore di portarsi da

veri, & ossequiosi figli col loro Superiore Frà Vitale, procurando altresì questi procedere d'amoroso Padre. Arriuati nel Regno d'Aragona il detto Frà Vitale Guida, e Capo de' Cinque Martiri fù assalito da vna grauissima infermità, per cagione della quale si trattennero alcuni giorni per vedere se la malattia si alleggeriuà, ma egli stesso mirando, che più tosto si prolungaua chiamati i suoi fratelli disse loro, *fratelli miei dilettissimi, o che io non sia degno di venire con voi, e di seruire al Signore, parmi che Sua Diuina Maestà non voglia, che io passi più auanti, però conuiene, che voi mi lasciate, & andiate à proseguir questa santa impresa della conuersione di cotesti Popoli, à quali Iddio per mezzo dell'Vbedienza v'hà incaminati. Non vi spiaccia partire per lasciarmi qui, perche il Signore non mancherà di prouedermi, & aiutarmi. Seguite pure il vostro virgoglio, rammentateui dell'ammonizioni del Nostro Santo Padre, procurate obseruarle puntualmente, e pregate Iddio per me*. Ascoltate queste parole i cinque affettuosi Compagni con copiosissime lagrime, cominciarono à stringersi nelle spalle, chiamando il Signore in testimonio del grandissimo dolore, che sentiuano per auerlo iui à lasciare, e separarsi da lui. Ma già che l'vbedienza del santo, e di esso così disponeua dissero, che loro erano pronti, e così presa la sua benedizione abbracciati con ogni affetto si licenziarono pregandolo, che si compiacesse raccomandarli nell'orazione, acciò almeno in Cielo si degnasse il Signore quando gl'era di gusto fare, che tutti si riuedessero. Restato il pouerino pieno di rammarico per l'assenza di sì perfetti fratelli aggiunta all'infermità vna intensa tristezza, andò peggiorando, e consumandosi tuttauia finche sentì la nouella del martirio de' Beati Compagni, del che ebbe grandissimo giubilo, e rendè per loro infinite grazie al Signore che gl'auera conceduto trionfare de' nemici della Cattolica Fede, e morire per la predicazione del Santo Vangelo. Ma dall'altro canto si prese tanto fastidio d'auer lui perduta sì buona occasione d'acquistare ancora egli la corona di martire, che acceso nelle fiamme della Carità verso Iddio ogn'ora vie più, in breue nel suo letto si ridusse all'estremo, e colla buona intenzione, & ardente

dente brama di metter la vita per Cristo se di se stesso vn sacrificio accetto, e grato all'Altissimo, arriuando à conseguire ancor egli somigliuole corona, partendosi toll' anima dal corpo, e da questo Mondo per andar à ritrouar quelli nel Cielo. Mori in Siragozza, doue da suoi fù sepellito il suo corpo, & è tenuto in venerazione, come scriue l'Annalista l'anno 1217. n. 49. e 1220. n. 39.

Del Vener. Padre Frà Giouanni della Roccella.

14 **N**El medesimo giorno è la memoria del Vener. Padre Frà Giouanni della Roccella, il quale di quanta Dottrina, e merito fosse appresso Iddio fù dimostrato chiaramente à quell'altro principalissimo Dottore de' Minori Frat' Alessandro de Ales. Questi auca auuto dall'Vniuersità di Parigi potestà d'istruire vn Frate del suo Ordine Bacciliere à suo arbitrio qualunque la di lui prudenza giudicaua à proposito; Rando egli perplesso chi elegger douesse per il sudetto grado, se n'andò in Chiesa per raccomandarsi à Dio, che l'inspirasse, acciò nel nominar il soggetto non errasse, vidde in vna Capella vn Frate posto in orazione, attorniato da vna gran luce, in maniera, che per il molto splendore discernere non potea chi quegli fosse, aspettò finche uscisse; e nel venir fuori conobbe, che era il detto Padre Frà Giouanni della Roccella della Prouincia d' Aquitania già suo discepolo, il quale nella Teologia era diuenuto molto scientifico, e trà consumati Teologi annouerato, e nel Ordine tenuto in concetto di perfetto Religioso per la sua vita esemplare. Dal segno di tanta chiarezza accertato, che colui degno fosse di quello onore lo presentò al cancelliere, dal quale subito la nomata dignità li fù conferita, e poco dopo fatto anco Maestro in Teologia, diuenne famosissimo Predicatore, accettissimo per la Religiosità, dottrina, e discretezza, e risplendè con tanta acutezza d'ingegno, che insegnò modi esquisiti d'essercitar l'vno, e l'altro ministero di predicare, e di leggere. Per questa sua profondità di sapere fù chiamato sempre ogni qualunque volta auca à farsi qualche importante consulta sopra

Tomo Primo.

cose grauissime da primari Teologi, come vno di essi. Interuenne frà l'altre à quella solennissima disputa fatta in Parigi nel 1238. sopra la questione propotta da Guglielmo Vescouo Parigino di quel tempo, se sia lecito agli Ecclesiastici ritenere più d'vno beneficio, nella quale fù quasi da tutti, particolarmente dal Nostro Frà Giouanni risoluto, che quando alcuno tiene beneficio à lui sufficiente, non può con sicurezza di coscienza tenerne altri, la quale risoluzione fù con visioni, e rivelazioni da Dio approuata, essendo apparso alcuni, che più benefici aucauo in vita ritenuti, e detto che per ciò erano alle pene dell'inferno condannati, come si può vedere appresso Tomaso Cantipratano. (l.1. de Apib. c. 19. nu. 5.) Fù anco Frà Giouanni destinato della Religione per la di lui scienza singolare assieme con Alessandro de Ales, con Frà Roberto da Pastia, e con ricordo à fare la dichiarazione sopra la Regola de' Minori, quale dichiarazione è chiamata de' quattro Maestri, e nel Capitolo Generale celebrato in Bologna nel 1242. fù riceuuta, & approuata. Quando il detto Alessandro de Ales Dottor' irrefragabile lasciò di leggere nella prima Cattedra dell'Vniuersità di Sorbona, tutti i primi Dottori di quella domandarono di commune accordo come soggetto degno, e ragguardevole il medesimo Padre Giouanni. In questa Cattedra poi che fù da lui lasciata, leggè il Serafico Dottore S. Buonauentura, il quale fù anco suo discepolo; Finalmente dopo auer non poco illustrato le scienze specolatiue, e morali, composte per l'vn'e l'altre opere commendabili, e fatto gran profitto nella bontà della vita, diede l'anima à Dio nell'anno 1271. secondo riferiscono li Cronisti della Religione, particolarmente il Vadingo tom. 1. c. 2. de' suoi Annali.

D'vna Santa Vergine di Borgogna, che in abito di Frate seruì al Signore con gran purità.

15 **N**ELLE parti di Borgogna fù vna Donzella nata di nobile lignaggio, i cui Genitori, per esser figlia vnica determinarono istituirla erede di tutte le loro facultà, che poche non erano, e per meglio effettuare questa risoluzione

R tratta-

trattarono, e conchiusero darla per isposa ad vn Giouane illustre suo pari. Era costei stata addottrinata fin da teneri anni nell'arti liberali dell'vmanità, e segretamente, come fuor di modo inuaghitasi della purità virginal, à Dio con voto consagrada l'auuea, per offeruar' il quale uscendosene furtiuamente dal palagio paterno, mutando vestimenta, per poter caminare con maggiore sicurezza, si parti, e si portò ad vn certo Conuento di Frati Minori, oue informandosi à pieno della vita austera, che coloro viueuano, pregolli à concederli l'abito del lor'Ordine, e compiacendola essi, perche così disponeua la Diuina Prouidenza, depose ogni sorte di calciamento, si vesti del sacco Minoritico, e di ruuido cilizio, si tagliò con ammirabile dispregio i capelli, di cui le Donne sogliono tanto preggiarsi, non tralasciando ogni modo possibile, non dico per nascondere, ma per cangiare in deforme bruttezza qualunque da lei posseduta bellezza, se bene in ciò fù indarno ogni suo sforzo, & industria, atteso non potè, proibendola la stessa natura, ne occultare, ne leuare la bellissima disposizione del suo corpo, per esser tanto da ogni parte leggiadra, & acconcia, che sembraua incomparabile, mentre senza vaghezza esteriore auerebbe voluto all'Eterno Sposo, che nel Cielo regna offerir' il candore, e limpidezza del cuore, col giglio purissimo del corpo. Per condurre à fine il generoso proponimento con maggiore facilità, fece elezione della volontaria pouertà professata da Francescani, offeruando ad vnguem la di loro Regola, vestendo sempre con asprezza, seruendosi per letto d'vna stura, per piumaccio d'vn duro sacco, affliggendo con assidui digiuni, e continuate vigilie la sua carne. Attendeua con estremo feruore all'orazione, e contemplazione delle cose celesti in maniera, che dir si poteua conuersasse nel Cielo, e per impiegarsi oltre al profitto proprio, eziandio ad aiutare i prossimi, prese l'vffizio della predicazione. Auendo per molti anni procurato rendersi grata, & accetta all'Altissimo, con essercizi santi, & atti perfetti, predicando con frutto grandissimo l'Euangelio per Città, e Castella, specialmente alle Donne, l'auuerfario del genere vmano concepì l'invidia ardentissima

alla di lei bontà, onde per sette mesi continui con tali, e tante tentazioni delle vanità del mondo si mise à trauagliarla, che se Iddio co'suoi speciali aiuti non l'auesse auualorata, passaua rischio non rouinasse tutto l'edifizio della vita antecedente. Imperoche il Demonio le ridusse à memoria di giorno, e di notte i fertilissimi poderi de'parenti, che abbandonati auuea, le copiosissime vigne, li prati amenissimi, li spaziosi giardini, e pomari, la limpidezza de' fonti con acque dolci soauemente scorrenti, le boscaglie di fronzute quercie, i figli, che generati auerebbe, i diletti dal Matrimonio riceuti, la commodità d'fontuosi letti, le ricreazioni de'giocolieri, la splendidezza degli anelli, monili, e pietre preziose, le delizie, con cui ricreato auerebbe il sno gusto coll'abbondanza di delicati pesci, volatili, e carni d'animali domestici, e seluagi. Da queste, & altre più gagliarde tentazioni angustiata la Vergine posta in vari pensieri, incitata à mutar parere, ridotta era quasi in ambiguo se tornar douea alle douizie, e delizie lasciate, o persistere immobile nel proponimento dell'abbracciato istituto. Mentre in questi insoscrribili cruci ad ogni ora di giorno, e notte tormentata mirauasi, il misericordioso, & Onnipotente Iddio, il quale non permette, che i suoi fedeli, specialmente quei, che in lui di cuore confidano, siano più oltre la virtù delle proprie forze molestati, schiari alla Religiosa Donzella l'occhio della ragione, e discernere le fece quanti affanni s'inuolgono nelle ricchezze della terra, quanta abbomineuole laidezza ne' piaceri carnali, quanto è d'vuopo sudare per l'acquisto, e mantenimento delle cose temporali, e quanto dispiacere si patisce se per disauentura si perdono, di quanto pregio è dauanti à Dio la purità virginal, essendo che quantunque volesse sua Madre fosse feconda, nondimeno ordinò che si preferuasse Vergine quanto gran guiderdone è apparecchiato à chi s'affatiga di ben operare, quanta consolazione si hà ne'spirituali essercizi, e contemplazioni Diuine, dal conuersar co' Cittadini del Cielo, quanto diletteuole sia il ristoro dell'anime sante, regnar' in compagnia del Redentore, doue niuno è molestato da freddo, da fame, da sete, da ira, da contenzioni, da vanagloria, da superbia, da

acci-

accidia, ne da avarizia, ne da vbriacchezza, ne da nausea, ne da verun'altra amarezza. Queste & altre non diuerse considerazioni ruminando souente colla mente la prudente Verginella frà le noie, e sconuolgimenti delle tentazioni s'ingegnaua di custodir' in se l'acquistate virtù, e guerrita coll'armi celesti abbatte si forzaua l'insidie del diabolico spirito, che la combatteua, come in faui vincitrice ne diuenne, rimandandolo all'inferno vinto, e confuso.

16 Scorsero pochi giorni dopo li conflitti, che trouandosi la Donzella dalle peccaminose suggestioni in tranquillo stato, tornò da lei il Demonio, e salutandola le disse, vnilmente, *ti riuersco Vergine mia Signora, & al vero Iddio diletteissima, io sono quello spirito d'auerno, che per sette mesi continui in vanoti hò trauagliata con tante importune tentazioni per leuarti il buon proponimento, farti uscire dalla buona strada, e cadere nella mia rete. Ma perche con tutte le mie frodi, & astuzie datè vinto sono stato, Iddio del Cielo m'ha condannato a questa pena, che per l'auuenire io non possi tentare, ne impedire dal ben fare più verun'huomo. Di più l'istesso Signore, a cui sono costretto obedire, m'ha comandato, che io eseguisca prontamente ciò, che mi ordinerai, et comi al tuo comando.* Rispose la Donzella al Demonio, che nella detta forma parlato le auea. *Dio mi libera dalla vostra compagnia, e seruigio, lui sa benissimo, che mai io diletтата mi sono d'auer tali ministri.* Fù terminato con questo il discorso proseguendo la Vergine li suoi virtuosi esercizi. Occorse poi andar' in vna cetta Città, in cui douendo pernottare ando in casa d'vna Matrona pregandola a ricettarla, e l'ottenne. Venuta la sera tornò nel medemo albergo vn Giouane figlio della sudetta Matrona dalle sue solite facende. Mirando costui la Vergine dalla Madre riceuuta caritatiuamente all'alloggio, cominciò a merauigliarsi, che sotto vn'abito sì vile, e dispreggiato fosse creatura sì vaga, che quantunque nel viso mostrasse pallidezza, e macilenza, nulladimeno aueua vna squisitissima disposizione naturale di tutte le sue membra, lodò lo sforzo della natura in opra sì leggiadra, che dalla pianta de' piedi sino al vertice del capo non v'appa-

riua difetto, anzi vn'intiera compitezza, dalla quale disposizione corporale si raccoglieua euidentemente, che di nobiltà non ordinaria douea esser ancora priuilegiata. Che auuenne? s'accese in quel giouane il fuoco della concupiscenza verso la Vergine, & auuicinandosele ebbe ardire stacciatamente sollecitarla. Quella all'incontro vdità l'irragioneuole richiesta più stabilendosi nella fermezza determinata, costantemente negò, adducendo auer già fatto voto di virginità al Signore da teneri anni, oltre che col voto della Religione, che professaua annesso, auea il voto di Castità, la cui trasgressione era troppo graue sacrilegio. Ciò detto si ritirò per prendere vn poco di riposo in vn'angolo della casa, oue secondo il solito costume per letto al corpo acconciò vna stuoia, e per piumaccio vna pietra sotto al capo, conforme al consueto rigore del suo Ordine. Il Giouane di nuouo infiammato da gl'ardori inonesti, e spronato da libidinosi stimoli, determinò di nuouo importunare la castissima Donzella, risoluto, se di buona voglia non acconsentiu, sforzarla, e farle violenza. Venuto doue ella stava l'espose l'iniquo desio. La costantissima Vergine posta in estrema angustia tutta intimorita per dubio, che la dilei purità virginale non patisse alcun detrimento per l'importunità del tentato Giouanetto, e rammentandosi quello il Demonio detto le aueua, che a suoi cenni adempito auerebbe quanto comandato da lei li veniu, alzò la sua voce, e disseli, *Diavolo oue sei?* Rispose questi incontanente, *eccomi qui Signora, che volete che io faccia?* e la Donzella replicòli, *liberami dall'impertinenze di questo mascalzone, il quale mi disturba, e frastorna, che io non dorma.* Subito il Demonio con furia prese per i piedi l'importuno Giouanetto, e lo sbalzò impetuosamente lungi alle spese sue dalla diuota Donzella, per il che questa intatta restò quella notte dagl'insulti tre volte fattile da quell'importuno, onde la mattina partì dalla Città Vergine come entrata vi era difesa dal medemo demonio, che in altro tempo procurò di farla cadere, e proseguì poi con non minore diligenza il Diuino seruigio, attendendo à menare, come incominciato auea vita spirituale finche giungesse à terminarla, e

riceuer la corona de' combattimenti, da cui con vittoria sempre era riuscita. Riferisce tuttocìò il nostro Annalista 1225. num. 23. & altri da lui citati.

Adi 4. di Febraro.

*Vita della Beata Pasqualina
da Foligno.*

17 **L**A Beata Pasqualina nacque nella Città di Foligno di Genitori nobili, e fù molto da Dio favorita. Mossa dalla vita ammirabile, e dalla fama diuulgata della fantità della Beata Angiola di Foligno del Terz' Ordine del nostro Padre San Francesco prese ancora ella l'abito medemo dell' Ordine stesso nel 1290. dispreggiando il Mondo, e sue vanità per seguire l'esempio della sua santa Compatriota per la via dell'Vmiltà. Abbracciò dal bel principio con tale feruore la mortificazione, le penitenze, e di tal fiamma d'amor celeste s'accese, che non solo fù riputata degna d'essere Discepola, e Compagna diletta di essa Beata Angiola, ma d'abitar con lei, intender tutto il suo intrinseco, e diuenirle segretaria fedele. Per imitare intieramente la perfetta Maestra abbandonati i terreni piaceri, e la nobiltà de' maggiori, gl'amici, quanto auca nel Mondo, e quel che più importa la propria volontà, determinò non far cosa, che dalla saggia direttrice additata non le fosse, rimettendosi tutta all'arbitrio, e disposizione di lei. Dispensò tutto il suo auere per limosina à Pouerì, per desio d'affomigliar quel Signore, che auendo dell'vniuerso assoluto dominio, per amor nostro mendico diuenir si compiacque. Spogliata dunque d'ogni terreno affetto, e data si alla contemplazione delle cose celesti in breue fece acquisto d'vna simplicità e candore di Colomba sì grande, che amessa fù à colloqui Diuini, parlandole vna voce dal Cielo, mentre la Beata Angiola oraua nella sua stanza, e le disse tre volte, *Io Spirito Santo, è dentro questa Camera.* Per lo che fatta fuor di modo bramosa di vedere, & adorare lo Spirito Santo, subitamente con gran confidenza entrò nell'Oratorio della santa, pregandola con vmile, ma efficace istanza le impetrasse grazia di mirare, e riverire il Santissimo Spirito

consolatore, atteso con triplicate voci era stata auuertita, che lui dentro si trouaua, & inuitata con ciò ad entrarui per goder della sua presenza. Gustò quiui la Beata Pasqualina na consolazioni spirituali sì grandi, che le parue di godere li dilette del Paradiso. Con questa occasione le manifestò la Beata Maestra molti secreti concernenti i doni, priuilegi, e riuelazioni concedute dal Celeste Sposo. Particolarmente, che comunicato le auca vna compassione sì veemente, e sentimento sì viuò de' tormenti sofferti da Cristo nella Passione per l'vmana Redenzione, che al solo mirare l'effigie del Crocifisso, e di qualche altro Mistero di Giesù appassionato, ella per il duolo, e compatimento interno sentiuu talmente martirizzarsi, che languendo era dalla febre sorpresa, e tramortita. Per lo che Pasqualina mossa à pietà della sua diletta Maestra, per non vederla in questi continoui suenimenti, e per desio di prolungarle la vita, con molta destrezza procuraua di nasconder à gl'occhi di lei le sudette immagini. Scorgendo anco, che la Beata Angiola piangeua la Passione del Signore, e l'ingratitude de' peccatori con lagrime sì tocosse, & ardenti, che ouunque cadeuano scottauano, e le brugiavano le carni, nella faccia scorrendo ò sopra le mani in maniera che anco brustolauano, & vlcerauano. Pasqualina per mitigar cote sto lagrimeuol'ardore, tosto che di ciò s'auuedea, con acqua fresca accorrendoui l'aspergeua, con che le porgeua qualche refrigerio, & impediua sì doloroso effetto. In vn Giovedì Santo della settimana maggiore, volendo la Beata Discepola assieme colla Maestra offerir al Signore qualche ossequio nella persona de' Pouerì, e patir qualche cosa per quegli, che per noi si degnò soffrir disagi, e morte, se n'andarono allo spedale principale, della Città, acconciarono i letti degl'infermi, spazzarono la casa, e considerando, che in quel Sagrosanto giorno Cristo diede se stesso in cibo agl'huomini, pensarono ancor loro somministrare qualche cibo particolare à quei pouerì più oppressi, & afflitti, ne auendo con che prouedere, secondo il lor pietoso desio, si leuarono dal capo i veli, e pannicelli, che vi portauano, e li diedero alla seruiente di quel luogo, acciò li vendesse, e del prezzo ne comprasse

prasse qualche cosa da ristorare i più aggrauati, e languenti. Ricusò quella di pigliarli, e le dissuase quanto potè dicendole, se colle teste discoperte per le strade, e piazze della Città si fossero portate, farebbero state da tutti burlate, e derise. Ma l'inferuorate serue dell'Altissimo rispose, come abbiamo noi à vergognarci è temere de'vilipendi, e scherni per amor di quel Dio, il quale in questo memorabile, giorno per amor nostro, e per nostra salvezza diuenne obbrobrio degl'huomini, e dispreggio di vilissima ciurma? se egli Imperatore supremo del Cielo, e della Terra per riscattar noi dal inferno, e condurci al Paradiso, acconsenti esser venduto, e trafitto in vna Croce, che gran fatto è, che noi vendiamo questi piccoli veli per rificillare i necessitosi mendichi, auendo egli detto, che quello faremo noi ad vno de' suoi minimi, lo riceuerà, come fatto alla propria persona? Restò la seruiente non meno edificata, che compunta da queste parole, onde presi, e venduti quei pannicelli, ne comprò alcuni pesci, co' quali da esse medeme conditi, ne cibarono i più bisognosi di quel luogo. Vn'altro atto di segnalata Carità operò quiui la Beata Pasqualina colla Beata Angiola. Lauarono i piedi alle donne, e le mani agl'huomini infermi, trà quali essendoui vn leproso, che solo à guardarlo induceua schifezza, e muouea à fastidiosa nausea, esse bramose di vincere, e trionfare Cristianamente del senso, non solo con modo più affettuoso lauarono con acqua calda à costui le mani, e le piaghe vlceroze, ma per mortificarli in estremo beuerono quella lauatura sì putrida, & abbomineuole, & il Signore per non differir molto parte del premio di azione cotanto eroica, infuse in quello beueraggio gusto, e sapor tale, che ad amendue parue dolcezza, e soauità di Paradiso. Indi poi dipartendosi subito s'abbatterono in vna persona, che per limosina li diede veli, e pannicelli migliori di quelli, quali per souuenire à necessitosi venduti aueuano.

18 Vedendo la Beata Angiola, che questa Vergine era prontissima ad ogni opra di virtù, l'amaua frà tutte le sue discepole con particolare affetto, trattandola non come Discepola, ma come compagna, ammettendola à fare con essa azioni di mag-

giore perfezzione, e ritiramento. La condusse seco ne' suoi pellegrinaggi, quando andò alla Madonna degl'Angioli, à S. Francesco in Assisi, alla Madonna di Loreto, & à Roma nell'anno santo istituito da Bonifazio Ottauo nel 1300. e le comunicaua i segreti da Dio riuelatile, auendo l'Angiolo del Signore manifestato alla Santa Maestra, che Pasqualina era à Dio molto cara, & accetta in testimonio della sua rara bontà, & vna volta frà l'altre le disse, *Iddio Onnipotente, più inte, che in altra donna di Foligno ha riposto l'amor suo, & inte, e nella tua compagna si compiace.* Anzi Cristo medemo con vna Diuina visione volle ciò confermare. Le apparue nella forma, che fù depotto dalla Croce col sangue sì fresco, e stillante, come se allora, allora fosse stato impiagato, e Crocifisso. Vidde attorno al santissimo corpo genuflessi i suoi figliuoli, e figliuole spirituali, quali tutti il pietosissimo Signore chiamaua, abbracciua, e colle mani sue proprie inuitaua à baciare la ferita del Sagratissimo Costato abbeuerandoli col sangue suo preziosissimo, che da quello diffondeua. Più di tutti ne succhiò Pasqualina, e grazie maggiori, che gl'altri ne riportò, come lo dimostrò nel viso esteriormente, che per molti giorni si vidde risplender con lucidissimi raggi di luce, e con vn mirabilissimo decoro. Le soggiunse di più il Signore queste parole; Obenedetti figliuoli, discuoprite, e propalate à Redenti col mio sangue la via della Croce, della pouertà, del dolore, e della mia morte, perche ora vi sono molti cooperatori, & io vi hò particolarmente eletti, acciò la verità abbattuta, e conculcata si palesi, e chiarisca coll'essempio delle vostre buone operazioni. Fate però sacrificio, & olocausto del vostro corpo, e della vostra mente à mè, à mè, che leuo li peccati del Mondo, & hò cancellati i vostri, quali mai più in eterno saranno rammentati. Le mie piaghe sono il bagno delle vostre immondiglie, questo è il prezzo della vostra Redenzione, questa è la casa della vostra abitazione. Non temete di manifestare la verità della vita, e della strada mia, anzi discuoprite la, e difendetela colle parole, e coll'opere, perche io sarò vostro Protettore, e difensore in ogni tempo, e vi assisterò in ogni luogo colla mia santa

grazia. Ciò detto, vidde la Beata Angiola tutti mutati, e trasformati in Cristo Crocifisso, ma la Beata Pasqualina più degl'altri. Vna volta la Beata Angiola chiedendo à Dio vna grazia per sè con istraordinario seruire sentì vna voce dal Cielo, che il Signore l'essaudiua, e che non solo à lei, ma anco alla sua compagna Pasqualina concedeva il dono addimandato. Vn'altra fiata supplicando la stessa l'Altissimo, che per i meriti della sua Passione si compiacesse benedire lei, la Compagna, e Frà Arnoldo Frate Minore suo Confessore huomo di singolare bontà, vdi vna voce, che disse, io vi dò la mia benedizione per sempre, e vidde chiaramente la mano di Cristo sopra di loro distesa segnarli colla Croce, e benedirli. Alli fauori del Saluadore s'accopparono quelli della Vergine sua Santissima Madre verso di questa santa, imperochè vidde la stessa Beata Angiola, che la Gloriosissima Vergine Maria daua à suoi figliuoli, e discepoli larghe benedizioni, e singolari priuilegi con affetto materno abbracciando tutti, ma con modo speciale Pasqualina stringendosela in seno, e poi con abbondeuolissimo splendore dentro al suo purissimo petto la nascondeua, come sua intima, e carissima.

19 Da queste, & altre prerogative, che per l'ingiuria del tempo, e difetto de' scrittori, non ci sono peruenute à notizia, si raccoglie chiaramente quanto fosse grande la santità, e merito di questa Serua dell'Altissimo, come anco lo proua l'essere stata eletta, e diletta Compagna di quell'anima perfettissima, e Serafica della Beata Angiola, la quale auendola amata, e fauorita sopra tutte l'altre sue figliuole, e Discepoli in vita, nella morte, à cui ella fu assistente, non potea faziarsi d'abbracciarla, benedirli, e consolarla, lasciandola erede delle sue virtù, e spirito, mentre coll'anima essa Beata Angiola se ne volaua al Cielo, dandole anco incombenza d'istruire i suoi fig'iuoli spirituali. Morta la Beata Angiola non contenta d'accompagnar il di lei corpo alla sepoltura assieme coll'altre diuote persone da essa in vita istruite nel Diuino seruire, ma di più la Beata Pasqualina spendeva la maggior parte del tempo orando auanti al sagro deposito, chiedendole sollieuo nell'oppressioni,

consiglio nelle dubbiezze, e ne riceueua illuminazioni, & aiuti proporzionati à bisogni. In tal guisa con aumento di perfezzione, e di merito per gl'atti di virtù, in cui del continuo s'impiegaua perseverò lo spazio di quattro anni, & vn mese, che alla sua Maestra soprauissè, diuenuta famosa da ogni parte per i molti miracoli, che il Signore per mezzo suo operaua, con edificazione di tutti fù dalla terra chiamata dal suo Sposo al Cielo, doue se ne passò adì 4. di Febraro del 1313. Il suo corpo con pianto, & onore non ordinario fù portato alla Chiesa de' Frati Minori di Foligno, oue fù decentemente sepolto, ne si appagarono di venerarla, & acclamarla allora solo per Beata, ma istituirno, & osseruano fin'al presente celebrare come festiuo il giorno, e memoria della deposizione di questa Vener. Vergine. Così narra l'Annalista 1313. num. 11. 12. 13. 14. & il Giacobilli.

*Vita della Vener. Madre Giouanna
Vallois Figlia, Sorella, e
Moglie di Rè.*

20 **L**A Serenissima Regina Giouanna Vallois fù figlia di Luigi Vndecimo, sorella di Carlo Ottauo, e moglie di Luigi Duodecimo tutti tre Rè di Francia, e poi fondatrice, e Monaca dell'Ordine delle Suore Annunciate, detto anco da lei de' dieci beneficiati, o delle dieci virtù della Gloriosa Vergine Maria Madre del Nostro Signore Giesù Cristo, espresse nell'Euangelio. Questa regia Vergine la, essendo fanciullina arricchita di tutte le prerogative, e doti della natura, & illustrata dall'Altissimo con molte segnalate virtù, bramosa di seruire, e piacere solamente à sua Diuina Maestà. In fin da teneri anni dispreggiua tutte le vanità del secolo. Appena auera compiuto cinque anni dell'età (cosa in vero degna di non piccola meraviglia) che fuggendo ogni puerile trattenimento, non s'impiegaua, che in frequentare le Chiese, attendere all'orazione, all'opere di misericordia, e con tanto seruire darsi alla contemplazione, che spesso era rapita in spirito, & eleuata coll'anima come se stasse frà cori Angelici nel Cielo. Dal che procedeva, che tutti i suoi pensieri, e desideri rag-
guar-

guardauano, e si terminauano in Dio. Le si accese particolarmente vn'ardentissimo amore nel petto verso Giesù Cristo nostro Saluatore, e la sua Madre Santissima, quale del continuo con caldissimi prieghi supplicaua volesse senpre proteggerla, & istradarla ad incontrar in quello operaua la volontà sua, e del suo diletteffimo Figliuolo, acciò questi non isdegnasse accettarla per sua Spofa, conforme con tutta l'anima essa bramaua. Vn giorno potta in orazione, e con feruore maggior dell'vfo offerendo se medema alla Gloriosissima Vergine, supplicandola a discuoprirle in che potesse impiegarsi per suo gusto, & onore, ebbe da lei questa riuellazione, che auanti morisse fondarebbe vna Religione gratissima ad essa Regina del Cielo, & à lei di gran profitto, e spirituale consolazione. Auuta coteffa riuellazione s'infiammò talmente il cuore della diuota figliuolina, che quantunque ancora non fosse di sei anni compiti propose, che subito giungesse all'età più sufficiente, e conuenueuole, mandare ad effetto quanto gl'era stato riuelato. Vedendo in tanto il Rè Padre di Gioanna il suo santo procedere, e che non ammetteua altro impiego, che di spirituali essercizi, colli quali procuraua, come prudente Donzella, accumulare vn prezioso tesoro, non di gioie terrene, ma di virtù celesti con estrema sollecitudine, si rallegrò molto di sì rara disposizione e fauezza, & acciò maggiormente in questo si auantaggiasse determinò trouarle, vn'ottimo Confessore atto, & idoneo non solo con santi consigli, ma di più col buono essemplio à promouere, & aiutarla all'acquisto della più squisita perfezzione, e più l'accendesse nella fiamma della Diuina Carità. Conferì il Rè colla medema Gioanna sì giusto pensiero, & ella, acciò auesse felice successo, ricorse all'orazione, raccomandandolo con affettuosi prieghi à Dio, & alla Gloriosa Vergine, che volessero prosperar l'intento paterno. Dal Padre de' lumi fu la sua mente illustrata, ad eleggersi per Confessore il Padre Frà Gliberto di Nicolò detto poi Frà Gabriello Maria, ò Aue Maria, che allora era Guardiano nel Conuento della Città di San Dionigi, al che il Rè volentieri col suo beneplacito acconsentì. Costui, presa la cura della regia fanciulla, subito si diede à

somministrarle spirituali documentì, e con efficaci esortazioni spronarla alla diuozione, & ad opre meritorie, per lo che restò assai più accalorata nell'interno ad amare con tutte le viscere il Creatore, & agl'atti esterni aggiungere atti di misericordia verso i poveri souuenendone molti posti in necessità, e miseria con profitto grandissimo della sua anima, e contentezza straordinaria del Padre.

21 Questi scorgendola peruenuta all'età d'anni sedici in circa, in cui sostener potea il giogo del matrimonio, determinò di maritarla come fece con Luiggi Duca d'Orleans Principe del sangue Regio. Si celebrò lo sponfalizio frà di loro in facie Ecclesie con gran solennità, secondo alla qualità de' Personaggi Sposi era diceuole. Ma poco tempo decorso dopo le nozze, cominciò il Duca à disturbarli con essa, à tenerla in poco conto, e trattarla poco bene. Morì il Rè Luiggi Padre di Gioanna, e suo Socero, e succedeli nel Regno Carlo Ottauo figlio del defonto Monarca, il quale saputo gl'inumani, e crudeli portamenti, che vsaua il Duca colla Conforte di lui sorella, ne sentì gran dispiacere, e per abbassar' il suo orgoglio, e fare che per l'auuenire la trattasse bene, secondo era pur troppo ragioneuole, lo fece vna volta imprigionare nella Torre di Burges, oue stette finche Gioanna sua Spofa pregò il Rè fratello à porlo in libertà, come fece. Ma scorgendo, che contuttociò non era seguito frutto veruno, persistendo il Duca nella sua durezza, fu forzato col consenso d'ambedue le parti far fare frà di loro il diuorzio, e separarli. Venne dopo à morte Carlo Ottauo, non lasciando di se figlio, che ereditasse il Reame, per lo che successe Luiggi Duca d'Orleans, essendo lui Principe più prossimo di sangue à defonti. Entrato in possesso, e presa la Corona del Regno di Francia persuaso dalle male suggestioni di mal guidati Cortegiani, e mosso anco dalla sua ambizione, per tener'vnito al Regno di Francia il Ducato della Minor Bertagna, pensò sposarsi Anna erede di quella Prouincia, e già moglie di Carlo Ottauo, & ora vedona. Per questo non si contentò del fatto diuorzio, ma procurò di più appresso il Sommo Pontefice far dichiarar nullo il Matrimonio con Gioanna, allegando per sue ragio-

ni auerla egli sposata per timore, non di spontaneo volere forzato dal Re Luigi Vndecimo Padre di lei, e che n'era stato sempre lontano lasciandola intatta. Comise Papa Alessandro Sesto di quel tempo l'essame di questo fatto à Filippo di Lucemburgo Cardinale del Titolo de' Santi Pietro, e Marcellino, Vescouo Cenomane, à Luigi di Ambasia Vescouo Abbiese, e Ferrando Vescouo di Cepta, e li delegò la sua autorità di conoscer' e sentenziar in tal causa, secondo i suoi meriti. Portò innanzi le sue ragioni, e pretendenze il Rè Luigi appresso i sudetti Giudici, procurando con molta premura si decidesse à suo fauore. E dall'altra parte Giouanna Regina non fece opposizione di sorte veruna, rimettendo il tutto à Dio, & alla Gloriosissima Vergine eletta, per Auuocata, e Padrona fin da teneri anni, come quella, che desideraua al seruigio del Rè Sourano, e della Regina de' Cieli totalmente impiegarsi. Vi furono più Dottori principali sagri, e profani, che si opposero costantemente al Re in questo fatto, condannandolo come contra ogni legge. Vno fù Giouanni Standoni da Meclinia Teologo Dottor Parigino, il quale con intrepida libertà riprese di ciò il Rè, per lo che bandito dal Regno di Francia se ne tornò nella Patria in Fiandra, fondando due Collegi, vn'in Lauanio, vn'in Meclinia. Vn'altro fù Tomaso Varneto discepolo del sopranomato, e predicatore insigne, il quale parimenti esiliato nell'Annona passò, e vi fondò vn Collegio, o Scuola per la Giouentù. Vi fù di vantaggio Roberto Gagnino famoso per le molte opere, che compose. Di più vi furono molti altri Teologi di Parigi, li quali difesero con ogni sforzo la parte della Regina Giouanna, benché lei non si opponesse in nulla, ma tutta lieta à Dio si offerisse, e consagrasse, e con tranquillità di mente riceuè l'auviso, che Alessandro Papa auesse compiaciuto, o come dicono dispensato al volere del Rè. Sciolta dal matrimonio ebbe in dono il Ducato di Burges, colle cui rendite dimorando nella medema Città di Burges, doue per allontanarsi dalla Corte si trasferì, si sostentò, spendendo l'auanzo tutto in opere pie. Mentre alla diuozione, & altre opere sante, attendeua, veduta da Popoli la di lei vita

sì virtuosa, e lodeuole ogni giorno più mormoraua del Rè, che ripudiata l'auuea, e perche queste mormorazioni erano pubbliche non poteuano gl'orecchi del Rè non sentirle, e non farli nell'animo impressione, onde pensando il modo di liberarsene, cominciò à machinare, come, potesse sminuire la buona fama di Giouanna, inquirendo occultamente trouare qualche occasione, & attacco. Entrò vna fiata segretamente, e si ascosse nella stanza di lei, per offeruar' che facesse, & auer motiuo poi di parlare. Stando dunque così nascosto, la vergine nulla sapendo di esser' offeruata pose si in orazione cogl'occhi fissi al Cielo cauando dall'intimo del cuore focosi sospiri, e finalmente pigliando duri flagelli per pietà contro sè in crudeli sin'à sparger copiosissimo sangue. Tutto compunto, & addolorato per ciò il Rè Luigi, oimè misero, disse, ora mi vergogno, e mi pento d'auer dato libello di ripudio ad vna Donna sì Santa, conosco molto bene quanto indegno ero io del conforzio di lei.

22 Vngi anni era vissuta la diuotissima Giouanna con titolo di maritata, ma sempre casta, & intatta, offerendo della sua verginità gratissimo sacrificio all'Altissimo, e mirandosi libera dagl'intrichi del Mondo, e con commodità d'impiegarsi tutta à procurar lo sponsalizio del Rè celeste, secondo veniuà effortata dal suo Confessore Frà Giliberto qual di lei veroparaninso per trarre il suo cuore al solo amore del Redentore. Cominciò la vergine ad auere riuelazioni, e speciali fauori diuini, e dalla Beatissima Vergine Maria intender segreti del Cielo, e trà gl'altri le fù suggerrito, che era tempo d'effettuare quello, che essendo fanciulla di sei anni le auuea riuelato d'istituir nella chiesa di Dio vna Religione di donne, in onor suo, à cui dasse per Regola d'esercitarsi nelle virtù di essa Regina del Cielo espresse nell'Euangelo. Volendo Giouanna effettuare questa impresa, primieramente, manifestò la riuelazione al suo Confessore commettendoli scriuere la Regola della nouella Religione, secondo la forma accennata. Lodò questi il desio di lei, come d'opra molto meritoria, gioueuole ad altre anime, e di profitto nel Cristianesimo, giudicandola senza dubio derivare dallo Spirito

Spirito Santo. Ciò inteso Giouanna fondò subito vn Monastero di Vergini sotto titolo dell'Annunziazione della Madonna detto anco de' diece beneficiati, ò beneficiati, cioè delle diece virtù di essa Vergine Madre di Dio. Compose la Regola Gilliberto, e la diuise in diece Capitoli corrispondenti alle diece eccellenze, ò virtù della Madonna espresse nell'Euangelo, cioè Castità, Prudenza, Fede, Vmiltà, Verità, Diuozione, Vbedienza, Pouertà, Pazienza, Misericordia, e Compassione, ò Dolore della Madonna.

23 Formata, e iscritta questa Regola la diuotissima Giouanna fece istanza al medesimo Frà Gilliberto andasse in Roma per la confermazione di essa al Papa Alessandro Sesto. Acconsentendo il buon Padre volentieri intraprese il viaggio, & arriuato in Roma, incominciando à trattar il negozio. Nel primo incontrò alcune opposizioni ripugnando non solo il Papa, ma anco alcuni Cardinali, onde con sacrifici, & orazione raccomandò le cose à Dio, & à Maria Vergine, la cui venerazione per mezzo di tal istituto intendea propagare, vn giorno fù chiamato da Gio: Battista Ferrari Cardinale del titolo di S. Crisogono, e Vescouo di Modena Prefetto della Dataria Apostolica, e dettoli che stasse allegamente, perche li prometteua d'esser'egli Fattore, e Promotore del suo negozio, asserendo, che la notte antecedente gl'erano apparsi San Lorenzo, e San Francesco, & ammonitolo à fauorire questa opra. Ottenne dunque Gilliberto l'approuazione della sua Regola, auendone Bolla da Alessandro spedita adì 8. d'Agosto nel 1501. colla quale mentre tutto allegro se ne tornò à Burges nel viaggio diede nelle mani di latroni, dalla cui furezza fatto cader in vn fosso pieno di neue mirabilmente n'vfeì viuio, e senza lesione. Gionto il ritorno alla diuota ferua del Signore Giouanna, riceuè questa con gran riueranza tal Regola degna d'onore per l'approuazione del Sommo Pontefice. Era allora aggrauata di febre vna Religiosa Suora, le pose quella su'l capo, & incontanente le restitui la sanità. Sotto questa Regola incominciò la Vergine regale à fermir' Iddio con maggiore feruore, fondando Monasteri di diuote Verginelle, facendole consagrar' al Signore

con nome di Monache dell' Annunziata, ò de' diece beneplaciti, ò virtù della Santissima Vergine Maria, assegnandole con ueneuol' entrata per il vitto, ordinando, che ne auessero cura alcuni Padri Offeruanti. Fece sì ancor' ella Monaca nel primo Monastero da lei eretto in Burges, e solennemente professò dauanti il Vescouo Abbiense, & altri Illustrissimi Signori, & il Padre Gilliberto fece vn sermone molto diuoto, e profitteuole alle Moniali del nouello istituto. Attendendo poi con ogni diligenza à contemplar' i misteri Diuini, restaua alle volte fuora di se rapita, sopiti i sensi, e colle potenze dell'anima assorta in Dio niente auuertiu di quanto intorno à lei si operaua.

24 Essendo vna fiata così in estasi dubitauano alcuni, che fosse in vno suenimento per la debolezza del corpo, ma Frà Gilliberto informato della vita, e de' segreti suoi disse, che quello era languidezza dell'amor Diuino, e non d'infermità corporale, & auuicinandosele, benche stasse così priua di senso, l'interrogò, se tra essa, el figlio dell'Eterno Padre si trattaua cosa alcuna, e comandandole che rispondesse, vmilmente manifestò il tutto in questo modo, Padre mio domani io s'innuitata ad vn Conuito. Il giorno seguente ch'era Sabbatho consagrato alla diuozione della Madre di Dio, e con riueranza onorato da Giouanna, assistendo al sacrificio della Messa, risoluendosi tutta in lagrime, finalmente fù rapita in estasi. La lascio star' in tal modo il suo Confessore, & alcun'ore dopo scorgendola tornata in se, andò à domandarla. A qual conuito sete oggi interuenuta? quella con grandissima vmiltà, poiche altrimenti soleua con esatto silenzio tacer' i suoi segreti, rispose, Padre mio, oggi il mio Salvador Giesù Cristo, e la sua benedetta Madre mi hanno fatto vn singolarissimo fauore, si sono compiaciuti ammettermi ad vn sontuosissimo, & ineffabile conuito. Replicò quegli, quali cibi, e viuande, chi è stato in esso il Ministro? Al che ella disse, in vn bacile sono stati presentati due cuori, e la Vergine purissima, & immacolata m'inuitaua à mangiare dolcemente, & il suo diletto figlio Giesù mi comandaua vi ponesse anco il cuor mio, per vbedir' al quale io mettendomi subito
la

la mano al seno non ve lo trouai, e m'auui-
di star senza cuore, del che sommamente
marauigliandomi, il dolceissimo Giesù
amorosamente guardandomi, e quasi sor-
ridendo disparue. Così la Santa vergine,
Catarina da Siena riceuè da Cristo vn' al-
tro cuore, & vna mente nuoua. Così
Santa Teresa Spagnuola inuece del cuore
toltole dal petto, senti parimenti inferirsi
quello impiagato di Cristo. Passò la diuo-
tissima Giouanna il corso della sua vita
tutto in essercizi santi, & essendo d'anni
quaranta venne à render l'anima al Cielo
nel Monastero dell'Annunziata adi 4. di
Febrero nel 1504. secondo il numerar della
Chiesa in Francia, ò pure secondo il nu-
merare di altri nel 1505. Il suo corpo fù
onoreuolmente sepellito nel sudetto Con-
uento, & in tal sepolcro oprò molti mi-
racoli. E benchè gl'empì Caluinisti sotto
la scorta del Capitano Montegomero
presa la Città di Burges nel 1562. brugias-
sero con orrendo sacrilegio il corpo di
questa Sposa di Cristo, che in quarantaot-
to anni s'era serbato intiero, & incorrot-
to, nulladimeno le persone diuote pure
frequentano à visitar il deposito, oue si
conferuò, vi accendono Cerei, offerisco-
no doni, e voti, e vi succedono spessi mi-
racoli. L'Epitafio della sua sepoltura in
tutti i Monasteri del suo Ordine è letto
dalle Monache nel giorno dell'Anniuer-
sario non solo per memoria dell'vnil'e
beata lor' Madre, e Fondatrice, ma acciò
procurino imitare le di lei rare virtù, e di-
ce, *Obijt inelyta, & meritis plena Ioanna de*
Francia, Illustrissima quondam Regis filia,
& soror alterius videlicet Caroli octauì,
que viro soluta, castæ viuens mundo or-
bata, & Diuinis, ac sacris addicta,
totius Ordinis beneplacitorum euangelico-
rum fundatrix, & rectrix extitit pientis-
sima. Cuius sacrum pignus Biturgi hono-
rificè sepellitur miraculis clarens: porrò
nunc Beata in Caelis laureata perpetuo cum
Beatis Deo fruitur die quarta Februarij
defuncta, anno Domini millesimo quingen-
tesimo quarto. L'Ordine sudetto fondato
da questa nobilissima Eroina, gode tutti
i priuilegi, e grazie concesse da Sommi
Pontefici à Frati Minori. Per auere que-
sta Santa Regina conuersato fin da teneri
anni con Cristo, che souente familiarmen-
te le apparìua, si dipinge con Giesù

Pargoletto dauanti, che le dà l'anello;
e la prende per sua Sposa. Tutto ciò
rapportato viene dal Nostro Annalista
tom.8.

Vita del Vener. Padre Frà Giosepe da
Leoneffa Capuccino.

25 **N**Acque il Seruo di Dio Frà Gio-
sepe in Leoneffa, Terra prin-
cipale nella Prouincia di Abbruzzo del
Regno di Napoli, e fù figlio di Giouanni
Desiderio, e Francesca Pauolini. Nel
Battesmo ebbe nome Eufranio, e subito
nato cominciò à godere singolare patroci-
nio della protezione diuina. Dandogli
il latte la Madre vna notte, aggrauando-
la il sonno s'inchinò sconsigliatamente sopra
il bambino con periglio di soffocarlo, nel
qual mentre senti percuoterli da sì forte,
guanciata, che spauentata destossi, e per
il dolore si mise à gridare. S'alzò al grido
il Marito, & acceso il lume vidde cogl'al-
tri di casa, il rischio, in cui il putto troua-
uasi, e nella faccia della Madre il segno
dello schiasso. Più volte fù osservato, che
suegliandosi il pargoletto, e piangendo, la
culla era mossa senza vedersi chi la tocca-
sse, acciò s'acchetasse. Entrato nella pue-
rizia fù da Genitori incaminato per i sen-
tieri de' santi costumi, come che erano
persone timorate di Dio. Appigliandosi
egli alla diuozione, nulla curauasi de'
scherzi, e giuochi puerili. Appena toc-
cati i sette anni d'età digiunaua in pan, &
acqua ogni Venerdì in memoria della
Passione del Redentore, come anco tutte
le vigilie delle Feste della Madonna, essen-
do già diuenuto di quella diuotissimo, er-
geua altarini nella casa, auanti à quali ge-
nuffesso faceua lunghe orazioni, chiama-
uauì le sorelle, i vicini, e compagni à fare
l'istesso: si confessaua, e comunicaua
spesso con molta diuozione, visitaua le
Chiese, ascoltaua gl'vffici diuini, e le
prediche, disciplinauasi ogni Venerdì co'
Fratelli della compagnia del Saluatore, si
leuaua su la mezza notte ad orare. Gion-
to all'età giouanile fuggiua i piaceri del
senso in maniera, che mai si vidde in
lui gesto pregiudizial' all'onestà, ne s'vdi
da esso parola indecente, mai auer conuer-
sazione che potesse cagionare sospetto, mo-
strandosi con tutti modesto, e pudico.
Quan-

Quando nel Carneuale i suoi di casa faceuano qualche banchetto, egli si ritiraua in segreto latibolo, doue solitario meditaua le cose del Cielo. Auanti vscisse dall'adolescenza li morì il Padre, e la Madre, restando sotto la cura d'un suo Zio paterno, il quale tenendo scuola di Vmanità in Viterbo con molta stima per la dottrina, e costumi sodeuoli, iui condotto questo suo Nipotè procurò ben'istradarlo. Fecesi egli conoscere di bellissimo ingegno, e di felice memoria, del che ognuno l'ammiraua, particolarmente vn Gentiluomo vedutolo di bell'aspetto, maturo nel procedere, e dotato di rara docilità, se li affezionò tanto, che auendo vnica figlia, pensò darla à lui per l'sposa con dote di settemila scudi, & entrò in trattato di ciò col Zio, il quale scorgendo sì bella occasione si diede à persuader' il Giouanetto, & accettarla. Rifiutò subito esso, rispondendo auer risoluto non pigliar Moglie. Non cessando con tutto ciò il Zio d'importunarlo, e costringerlo ad accettar' il partito, e non sapendo egli come liberarsi, ricorse per aiuto al Signore, & alla Beatissima Vergine. Non tardò ad aggrauarlo sì gagliarda febre, che per medicamenti punto non rimettendosi lo ridusse in cattiuo stato, & i Medici risoluerono si rimandasse all'aria natia. Tornato à Leoneffa in poco tempo ricuperò la sanità, e libero si vidde dalle noiose, richieste, anzi sentendosi nel cuore replicati impulsi di lasciar' il Mondo senza far penetrar nulla da veruno de' parenti, entrò nell'Ordine de' Padri Cappuccini, e pigliò nome di Frà Giosepe nel Couento delle Carcerelle d'Assisi, essendo d'età di 17. anni in circa, e se ben' i parenti tentarono diuersi mezzi per cauarlo fuori, si mostrò egli costante, e perseverò nella santa vocazione. Fatta la professione, e poi compiti tre anni di Religione fu impiegato à studiare Filosofia, e Teologia, nel qual tempo si diede à sì rigorosa astinenza, che tre giorni della settimana si alimentaua con solo pane, & acqua, & alcuna volta passaua tre giorni continui senza cibo veruno, anzi ne' giorni più lunghi dell'anno ne passaua diece continui senza mangiare, che vn boccone di pane il giorno. Quando prendeuà cogli altri i cibi della comunità somministrati, met-

teua nelle viuande dell'acqua per renderle insipide, o della poluere d'assenzio per amareggiarle. Ne' primi anni della Religione seguitando più gl'altrui consigli, che il seruire del suo spirito, trattaua con qualche piaceuolezza il suo corpo, temperando il rigore sotto specie di discreta temperanza, nel qual tempo spesse volte infermossi, e s'auuidde, che à poco à poco andaua perdendo la virtù dell'astinenza con periglio di rimaner cattiuo del vizio contrario, onde incominciò con tanta rigidezza à combatter' il corpo, che col digiuno, e mortificazione vinse l'infermità, e visse poi sempre sano, e forte à sostenere ogni fatica. Quando andaua alla mensa postosi à sedere metteua da parte quella porzione di pane, che giudicaua basteuole à sostentare la vita, e diceua à se stesso, non toccar' altro, contentati di quello ti basta. L'anno 1599. antecedente al Giubileo volle digiunar' ogni giorno, e chiestoli poi perche auesse digiunato tutto quel tempo? rispose quando celebrar si deue qualche festa delle più solenni conuiene preuenirla col digiuno nella vigilia, auendo dunque à celebrarsi l'anno solennissimo del giubileo doueuà preuenirsi colla vigilia di tutto l'anno precedente.

26 All'astinenze aggiunse il crucio di vari cilizi, alcuni ne fece di peli di cauallo, e d'animale rasi su il piede, vno di cuoio di bue, e di fieno, & vn'altro di vimini quale portò lungo tempo, parendoli poi questi troppo leggi ri, portò per molto tempo vna lorica di ferro su la nuda carne, che li cuopriua le spalle fin'alle coscie, e per alcun'anni va cinto di ferro, quale mutò poi in catena così stretta, che gonfiandosegli la carne, acciò non facesse graue piaga fu d'vuopo tagliarla con vna forbice, e ne pigliò vn'altra più larga, quale tenne fin'alla morte. Si disciplinaua ogni giorno parimenti con catena di ferro, dormiua poche ore, consumando buona parte della notte in vigilie, & orazioni. Si elesse la più pouera, & angusta cella del Couento, in cui appena poteua capire, dormiua su la nuda terra, o sopra le nude tauole, seruendosi per guanciaie d'un legno, souente si riposaua sopra vn poco di paglia in qualche angolo del Couento. Fuggiua le conuersazioni

ni per non perder il tempo di ragionamenti inutili, guardanasi con diligenza dalle parole oziose, e superflue. Abborriua il mirar donne anco in pittura, vdir' i loro canti, & il legger libri, che contenessero materie poco oneste. Nel tempo di predicare, essendo costretto a parlare con alcuna donna, lo faceua in Chiesa, o in altro luogo publico coll' assistenza del Compagno, teneua gl'occhi bassi, onde finito il discorso non sapeua la sua effigie, auera in grand'abborrimento i spettacoli, e balli, e quando poteua procuraua impedirli.

27 Godeua oltremodo impiegarsi in offequir' altri, far' i più vili ministeri del Conuento, seruire l'Ortolano, il Cuciniere, l'Infermiere. Essendo compagno del Vicario Prouinciale tosto arriuato ne' Conuenti andaua nell'Infermaria se v'erano infermi, purgaua i loro vasi, e faceua altri bassi esercizi. Ambiuu esser da ognuno dispreggiato, sopportaua con allegrezza le correzzioni publiche, e priuate, s'ingegnaua auuilir, e sereditare le sue buone azioni, desiderando esser per esse vituperato, non lodato. Quantunque auesse gran talento nel predicare, andaua più volentieri nelle piccole Terre, che nelle Città, predicando così prontamente a pochi, come a molti: nel tempo, che predicò in Leoneffa, finita la predica insegnaua la dottrina Cristiana a fanciulli. Non accettaua le Prelature se non forzato dall'Vbedienza, riputaua ogn' altro giusto, e santo, e se stesso solo empio, iniquo, indegno di viuer' in compagnia di qualsiuoglia, e non esser nel Mondo altro peccatore di lui. Quando veniu lodato del frutto, che faceua nelle prediche, e gli veniu fatto qualche onore per il concetto, che si auera della sua bontà, sentiuu estremo dispiacere, stimando disonori gl'onori, essendo pronto a patir' ingiurie, e vituperi più che gl'ossequij. Disse più volte ad vn suo confidente, che s'ingannauano quelli, che lo riucriuano come buono, e che per toglier da essi opinione sì falsa, bramaua, subito morto diuenisse il suo corpo di fetore intollerabile, onde lo gettassero frà le più schifose immondiglie, ad esser diuorato da cani, e da lupi.

28 Con questa grand'vmiltà accompa-

gnata auera vna rara pazienza, come dimostrò chiaramente in diuersi casi. Auendo più volte esortato vn secolare a restituire certi beni vsurpati ad vn' altro, cominciò quegli a sentire dispiacere della correzzione, onde vn giorno incontratisi in vn borgo publico trasportato il secolare dalla colera diede vn calcio, & vno schiaffo al buon Padre, il quale senza punto turbarli gl' offerse l'altra gota, e disse, questa guanciata è poco, son pronto a riceuerne vn'altra, purchè restituite, l'altrui, al che, voltando quegli le spalle, nulla rispose. Andò poi di nuouo Frà Gioseppe a ritrouarlo in casa, e con maggior affetto di nuouo prego'lo a render l'ingiustamente occupato. Colui sospinto da furor diabolico presolo per il capuccio, e con ambe le mani stringendolo tentò di soffocarlo, nel qual mentre il Seruo di Dio gli presentò dauanti il Crocifisso, esortandolo per il sangue di esso ad auer cura dell'anima sua, e poi gl' vsci dalle mani. In Todì vna persona per motiuo irragioneuole nella publica strada lo chiamò ipocrita, e lo caricò d'altre villanie, alle quali egli con vn modesto sorriso fece vn profondissimo inchino. Quante correzzioni improuise, e parole piccanti sopportasse da Frati, che voleuano sperimentare la sua pazienza, non può facilmente riferirsi, tollerando egli il tutto con animo tranquillo senza pelo turbarsi, ne perdere l'interna pace. In Leoneffa vn Sacerdote giouane li fece vna riprensione sì aspra, che gl' astanti ne restarono turbati, egli la riceuè collo spirito sereno, e nel fine ringraziò il riprensore. Soffriu con tanta pazienza i dolori colici, & altre varie indisposizioni, alle quali era diuenuto soggetto, che mai gl' vsci di bocca ne pur vna parola di lamento, nel fine della vita ebbe vna cancrena, per la quale fù d'vuopo patisse diuersi tagli, sopportandoli con inuitto coraggio.

29 Nell' ingresso della Religione abbracciò con tanto affetto la Francescana pouertà, che abborrendo ogni cosa superflua mai volle annertere se non quello concede la Regola, e senza curiosità, e delicatezza, mai accettò di portare abito, ne mantello nuouo, seruendosi de' laceri lasciati dagl' altri Frati, gli suoi fazzo-

let-

letti, e sudari erano come cilizi, mai ebbero libro veruno à suo uso, seruendosi di quei della Libreria del Conuento. Godeua trouarsi priuo anco delle cose necessarie, doue predicaua nella Quaresima rifiutaua la prouisione del vitto solita à darsi à Predicatori, mendicando egli stesso il pane per sostentarsi insieme col compagno, col qual andaua anco à raccogliere legna per farsi il fuoco, e le portauano sù le spalle, non voleua altra suppellettile, che vna scudella di terra senza touaglie, e touaglini. Dicendogli vna volta vn suo confidente, che col dormire sù la nuda terra, ò sopra le nude tauole gli auerebbe cagionata qualche graue infermità. Rispose, non dormì il Redentore sù la terra nell'aperta campagna, & il Padre San Francesco non patì moltissime infermità, e traugli per seruir' al Signore in estrema pouertà, per conformarmi ad essi non dourò patir' io qualche cosa? Predicando vna Quaresima nella Terra di San Giacomo distribuìua la porzione mandatagli frà il compagno, e poveri, e tenuto per se solo vn mezzo pane, quando voleua reficiarsi andaua sù la sponda d'vna laguna d'acqua putrida, e verminosa, di cui beueua, mangiato il detto pane. Da principio il senso auca à schifo, & orrore di quell'acqua, ma essortando se, stesso diceua, beui pur, e comincia à domesticarti con quelli, de' quali hai da esser cibo doppio morte. Ne' maggiori freddi dell'inuerno non portaua, che vn' abito vecchio, e leggiero, e quasi mai s'accostaua al fuoco. Nella virtù dell'Vbedienza diuenne sì perfetto, che non voleua se non quello voleua il Superiore, e souente gli diceua, *Non mea voluntas, sed tua fiat*. Della sua Castità basterà dire, che si conseruò vergine sin' alla morte, senza macchia veruna, e per tal fine recusò quell'onoreuole matrimonio di Donzella vaga, nobile, ricca, che sono i fortissimi lacci bastevoli à legare gl'animi eziandio casti, e costanti. A questo anco ordinò tutte le penitenze, austerità, e mortificazioni alle quali sottomise il corpo nella Religione, e finalmente quel Padre, che sentì la di lui vltima confessione generale nella sua morte, attesta non auer egli mai de' peccato la sua Virginità con nessuno diletto sensuale, nè pure mentalmente.

Quindi il Signore gli concesse quella grazia, che essendoli presenti persone inonestesentiuua vn fetore, e le discerneua dall'oneste.

30 Essercitatosi per alcun'anni in queste, e nell'altre virtù, diuenuto tutto infiammato nell'amor diuino, e nel zelo della saluezza dell'anime, se li accese vn feruente desio di conuertir' alla vera Fede quei, che lontani se ne trouauano, e dimandò più volte licenza da' Superiori d'andar in Costantinopoli, nè per esserla negata lasciò di chiederla, onde l'ottenne l'anno 1587. & imbarcatosi in Venezia con Frà Pietro della Croce, e Frat' Egidio di Santa Maria Predicatori, nauigarono felicemente sin' allo stretto di Costantinopoli, doue suscitata lunga tempesta consumarono i nauiganti tutta la prouisione, restatoui solo vn poco di pane, portato da Frà Gioseppe, che à fatica era bastevole per vno, nondimeno egli coll'orazione, impetrò dal Signore lo moltiplicasse in maniera, che bastò trenta giorni à quanti erano nel vascello fin che arriuarono al porto. Dato in terra alquanto lungi dalla Città, e sbarcato il Seruo di Dio co' Compagni, non sapendo verso doue inuiarsi, si vidde innanzi vn suo Nipotino morto il giorno auanti partisse da Leonessa, il quale preso per la mano condusse tutti alla Madonna di Costantinopoli, & iui sparue. Entrati nella Città presero per abitazione vn luogo mezzo rouinato stato de' Monaci di San Benedetto, e vi era in piedi vna Chiesiuola, intorno alla quale fatte alcuna cellette incominciaron à celebrare le Messe, e recitar' i diuini vffici. Vi concorreuano anco i Turchi ad offeruare le loro azzioni, e mirando l'estrema pouertà, e strettezza nelle celle, nel dormire, e nella penuria di tutte le cose, ne restauano non poco ammirati, tanto più che offerendoli denari, li rifiutauano, ringraziandoli. Ogni giorno dopo feruenti orazioni uscìua Frà Gioseppe per i borghi, e piazze con animo d'incontrar' il gran Turco, e predicarli pubblicamente la Fede Cattolica. Vedendo, che ciò non gli riuscìua se n'andò vn giorno intrepidamente al palagio stesso del gran Turco, e dimandò vdienda, le guardie vedendo vn'huomo di tal forma restarono offese del suo ardire, e lo scacciarono.

no

no con pugni, calci, e schiaffi. Non per questo si perdè d'animo, ma procurò più volte entrare nelle Moschee per predicarvi, se bene sempre ne fù ributtato con percosse, e villanie. Visitaua intanto li schiaui Cristiani, consolandoli coll'effortarli alla pazienza, mangiando con essi del loro biscotto inuerminato, e beuendo acqua putrida, anzi poi, per non priuar quelli del cibo datogli, mangiua alcuni cedri acerbi, & amari. Vna sera inuiatosi verso Pera Borgo abitato da Cristiani, fù foudragionato dalla notte, & essendo partita la barca non potè passare il Canale, per lo che fù costretto ricourarsi nel luogo, oue stanno l'artiglierie auanti il palagio Regale. Veduto dalle Guardie, e giudicato spia gli diedero tante bastonate, che lo lasciarono in terra per morto, ma poi trouatolo viuolo cacciarono prigione, e ve lo tennero per vn mese con estremi disagi, da quali fù liberato ad istanza del Bailo di Venezia. Nel tempo stesso essendosi accesa la peste molto fiera nella Città, e nelle Galere, s'impiegò egli in seruir' à schiaui Cristiani con incredibil'affetto, somministrandoli i Sacramenti. Ancorchè lui eziandio fosse dal contagio sorpreso, e con difficoltà potesse reggersi in piedi, non lasciò d'aiutare gl'infermi. Era allora iui vn Rassa Greco Arciuescouo rinnegato, quale Frà Giosepe ridusse alla Fede Cattolica, se bene indugiò à professarla pubblicamente in altro tempo. Crescendoli sempre più il zelo della conuersione di quella Gente alla Santa Fede determinò fare l'ultimo sforzo. Preparatosi con diuotissima orazione se n'andò al palagio Regale, oue nella prima stanza trouò alcuni pochi, che dormiuano, passato nella seconda, non vi trouò nessuno, onde senza ostacolo si portò nella terza, in cui erano tre, ò quattro soldati giuocando, quali appena vedutolo il legarono fortemente, e condottolo al Giudice non altrimenti, che reo di lesa-Maestà, come che fosse iui entrato per uccider' il gran Signore, fù condannato al grancio, la cui forma è che s'attaccano al patibolo due vncini di ferro vno con vna catena più corta dell'altra, coll'vncino della catena più corta il carnefice passa la mano dritta del paziente, e coll'altro il piè destro nel talone, e così sospeso il lascia in aria fin tan-

to che spiri. In tal modo il Seruo di Dio fù tenuto sospeso tre giorni senza cibo, nel fine de' quali apparue vn fanciullo, che toccando con vna canna gl'vncini, li fè cadere, lo staccò da essi, gli diede due pani con vn poco di vino da reficiarsi, e gli comandò, che se ne tornasse in Italia, e subito sparue. Costretto da ciò à partire da li verso Italia persuase l'Arciuescouo sopra accennato à venirsene seco come fece con destrezza. Nauigò qualche poco, si leuò vn'orreuole tempesta, alla quale squarciate le vele, rotta l'antenna, perduto il timone, e gettate nel mare tutte le robbe, eccettuate quelle da cibarsi, non cessando il furore della fortuna, priui già di speranza di scampare, ciascheduno attendeua à prepararsi al morire. Frà Giosepe che sin'allora era stato molestato da disagi del mare, misefi à pregar' il Signore, e subito comparue sù l'albero della Naue vn'ucello bellissimino colle piume di vari colori, che cominciato à cantare soauemente ricreò tutti, e cessò la tempesta, arriuando poi al Porto di Venezia, donde l'Arciuescouo si portò in Roma, e riconciliossi colla Chiesa Romana.

31 Tornato in Italia non si diede al riposo, ma proseguì d'affatigarsi per aiuto del prossimo in seruigio di Dio. L'anno 1600. essendo il Giubileo predicò la Quaresima in Otricoli presso la Sabina, doue volle albergare quanti Pellegrini vi passauano per andar' à Roma, e venendouene alcuni, che per la stanchezza non poteuano reggersi in piedi, egli sù le spalle li portaua al suo albergo, gli lauaua i piedi, tagliaua i capelli, curaua le piaghe, gli reficiua, e non bastandoli il vitto mandato à lui, mendicaua l'altro seruendoli con affetto di suiscerata carità. Quando era Guardiano abbattendosi nella strada con qualche pouero, ò infermo, ò necessitoso lo conduceua al Conuento, lo reficiua co' migliori cibi, che poteua auere, ne perdonaua à diligenza per prouederlo conforme al bisogno. Ciò gl'occorse vna volta in Lognano, doue essendo Superiore, e capitandoui vn pouero in tempo di neue, e di ghiaccio consumato dalla fame, e dal freddo, subito vedutolo l'introdusse nella

la stanza de' forastieri, accese vn buon fuoco, fè portarli del meglio, che fosse in Conuento & offeruatolo, che non auua scarpe cercò souuenirlo come potè. Essendo Guardiano nell'Amatrice, inteso che vn pouero tenuto lungo tempo in prigione era ridotto quasi nudo, pigliò vn' abito della Comunità, ne fece vn tabano, e glielo mandò segretamente. Nel Conuento di Todi seminò in vn'orticello diuersi erbaggi per i poveri, e lo coltiua ualui stesso. Redicando vna Quaresima alle Grotte Territorio di Spoleti, sentito che quei della Terra auuano fatta prouista di certa quantità di grano per lui, e per il compagno, gli pregò volessero con esso souuenir i poveri, e cominciò ad istituire il Monte della Pietà, & egli in tutto quel tempo andò mendicando per le porte il poco, di che auua bisogno. Quando poi non poteua souuenire con mezzi vmani ricorreua alla diuina Prouidenza, ne li veniuo meno.

32 Era poi assai più seruento lo studio, con cui procuraua solleuare l'anime nelle spirituali necessità. Istituto Predicatore non gli bastaua predicar vna, o due volte il giorno, ma portandosi in diuersi borghi, e Castella faccua sin'à sei, e sette prediche, e tutte con grandissimo spirito, onde gl'vditori si compungeuano, e si muouean' à lagrimare. Non potè mai rigore di stagione, nè di neue, nè di pioggia, nè qualsiuoglia altra fatica rattenerlo dal predicare. Spesse volte giungeua al pulpito bagnato dalla pioggia infangato, affatigato soursamodo, & anco aggrauato di febre, e si metteua à predicare. Alle volte per attender' ad aiutar l'anime si dimenticaua di mangiare, e souente gli occorre doppo tante fatiche andar' à riposare la sera senza auer preso ne pur vn boccone di pane. Doppo tornato da Costantinopoli costumaua piantare delle Croci grandi su le cime de' monti per eccitare, chi le vedeua à diuozione, quando andaua à piantarle le portaua su le spalle, e mirandolo il popolo lo seguittaua, & egli nel piantarle faceua vn sermone, effortandogli à rammentarsi de' dolori in quella patiti dal Redentore per la nostra salute. Piantandoue vna in vn Monte vicin' à Leonessa, il compagno feco andato per vn' estrema arsurà pareuali venir meno, gl'

additò egli vna fontana d'acqua iui da presso, vi andò colui, e beuto conforme al bisogno si seccò la fonte. Vicin' ad vna porta della stessa Terra piantò vn' altra di dette Croci, la quale col tempo operò molti miracoli. Doue sentiuo, che si faceuano feste, e balli specialmente nel Carneuale andaua per impedirle. S'affatigaua oltre modo per metter pace frà persone, che viueuano in discordia. Nella Terra dell'Amatrice essendo fiera nemicizia trà due famiglie alcuni delle quali incontratisi vicin' al Conuento de' Cappucini cominciarono à tirarsi dell'archibugiate, vdito ciò Frà Giosepe subito corse scalzo col suo Crocifisso, col quale postosi in mezzo, li pregò per le viscere, e per le piaghe di Cristo ad acchetarsi. Non cessando anzi sempre più crescendo la Gente che concorreuà in aiuto dell'vna, e dell'altra parte, durò la scaramuccia da sei, o sette ore, non restò offeso alcuno, ne men' egli che staua in mezzo, atteso, conforme si attesta ne' processi, in arriuando à lui le palle gli cadeuano a' piedi. Essendo in dissensione Borbona, e la Posta Terre dell'Abbruzzo per cagione de' confini, & auendo i Francescani del Conuento della Posta ottenuta vn' Indulgenza plenaria, persuase quei di Borbona vi andassero in processione per guadagnarla, e quei della Posta che gl'uscissero incontro vestiti da Confrati, come fecero, con che si riconciliarono con gusto d'ambe le parti, e gli abitanti della Posta fecero vna collazione di confettura à quei di Borbona. Essendo stato ucciso ad vna Vedoua vn figlio vnico, mentre il cadauero era ancora nel letto andò da lei Frà Giosepe, e per consolarla si mise à piangere con essa dirottamente la morte del defonto Giuanetto. Riceuè colei non poco alleggiamento dalle sue lagrime. Doppo questo si causò egli dallamanica il Crocifisso, e disse alla donna, *Abbiamo sin' ora piantato la morte di vostro figlio, con cui alluogate auenute tutte le speranze, sarà bene, che piangiamo vn poco insieme colla Vergine la morte del suo figlio, Vnigenito di Dio, e nostro Redentore ucciso crudelmente da Giudei in vna Croce*; la donna cangiò in meglio le sue lagrime, dando luogo alla pietà, il che da lui veduto coll'esempio della Vergine, che per-

perdonò agl'Ebrei, induffè la Vedoua à perdonare agl'uccisori del suo figliuolo auanti questo fosse portato à sepolire.

34 Si sforzaua di tenere sempre la mente vnita con Dio di giorno, e di notte negli stessi negozi, & impieghi di carità, che auuea per le mani, vſando à tal fine alcune diuote aspirazioni chiamate, orazioni iaculatorie, quali diceua in ogni tempo, e luogo per non alienarſi col pensiero dalle coſe diuine, ò pur eſſendo alienato ritornarui. Diceua ogni giorno la Corona del Signore, quella della Madonna, col ſuo vfficio, e quello de'morti, recitaua l'vfficio diuino con grandiffima attenzione, e compoſizione eſteriore. Alle volte nell'orazione ſe gl'accendeua nel cuore ſianma d'amor diuino sì ardente, che era coſtretto vſcir fuori all'aria aperta per refrigerio. Toſto che ſentiuà il ſegno dell'eſeuatione del Santiffimo Sacramento laſciaua qualunque tacenda auuea per le mani, e correua al Coro à riuereire colla faccia in terra il Signore, & eſſortaua i Frati à fare l'iſteſſo, le principali ſue meditazioni erano della Vita, e Paſſione di Criſto, in cui ſpargeua copioſe lagrime, & inferuorati ſoſpiri, dormiua ſolo la quarta parte della notte, l'altre tre le ſpendeua in vegliare, & orare, e talvolta paſſaua le notti intiere ſenza ſonno contemplando. Facendo vna volta orazione auanti l'immagine della Madonna in vna picciola Cappelletta ſù la publica ſtrada fuori di Leoneſſa fù veduto da alcuni, che da lì paſſauano ſolleuato da terra con tutto il corpo. Quantunque foſſe infermo mai laſciaua di celebrare per la gran diuozione, che auuea al Santiffimo Sacramento, ſi confeſſaua ogni giorno, e faceua vn'eſattiffimo apparecchio.

35 Scorrendo il Signore la bontà non ordinaria di queſto ſuo Seruo ſi compiacque manifellarli diuerſe coſe occulte, e future, come più volte ſi vidde. In Leoneſſa trouandoli in punto di morte Luca Argenti faceua alcuni getti molto ſpauenteuoli. Chiamato Frà Gioſeppe, & entrato nella ſtanza di quello, mirò gran numero di demoni, vi aſperſe l'acqua benedetta, e ſubito fuggirono, ſ'acchetò l'infermo, il quale poco doppo ſpirò, & il

Seruo dell'Altiffimo vidde la ſua anima andarfene alla gloria. Partendo vna volta da Leoneſſa verſo l'Amatrice, e ſcoſtatoli vn tiro di pietra, volgendò à quella gl'occhi, la vidde come aſſediata da innumerevoli demoni, del che ſi miſe à piangere dirottamente, e pregando il Signore temperaſſe il ſuo ſdegno, la benediſſe. Nicò Argenti di Leoneſſa, eſſendo creditor'ad vno di 20. ſcudi, non voleua il debitore pagarlo, perche non auuea carta da preſentar' in giudizio, quegli riſolue d'ucciderlo, e per tal'eſſetto preſo vn'archibugio lungo, vn terzarolo, & vn pugnale, ſ'auuì per andar' à trouar' il debitore, il quale mieteua il fieno in vn prato. Paſſando vicin'al Conuento de' Cappuccini, Frà Gioſeppe gli vſcì incontro, e preſolo per la mano cominciò à tirarlo dentro il Conuento, ſe bene fece molta reſiſtenza, dicendo auere vna graue facenda per le mani, che non patiua dilazione, egli però tanto fece, che l'introdusse, e ſcopertoli il cattiuo penſiere, lo ripreſe aſpramente, poi lo conduſſe dauanti l'Altare del Santiffimo Sacramento, acciò chiedeſſe à Dio perdonò, e diſcacciaſſe da ſe l'odio concepito. Fatto ciò li diſſe Frà Gioſeppe, conſolateui, e ringraziate il Signore, atteſo non paſſerà oggi, che auerete il voſtro denaro. Licenziatoſi quegli nell'entrar' in Leoneſſa incontrò vn ſuo amico per nome Onofrio, il quale gli diſſe auer aggiuſtate le differenze col ſuo debitore, e gli diede i venti ſcudi. Vna Gentildonna degl'Alfieri nell'Aquila auendo concepito grand'odio contro vn ſuo Seruidore, machinaua farlo uccidere ſegretamente: andato in ſua caſa queſto Seruo di Dio la ripreſe del cattiuo penſiere, replicò quella, chi vi hà ſcoperto ciò? riſpoſe il Padre, quegli, il quale ſe non lo diſcacciarete dalla mente vi gaſtigherà con rigore, atterrita colei mutò la riſoluzione. Nell'anno 1608. andato in Roma ſi portò à viſitare la Signora Panta de'Maſſimi inferma à morte, doppo auerla conſolata nel licenziarſi le diſſe, Signora non dubitate di morire per adeſſo, perche auete da viuere molti anni, & in fatti ſubito guarì. Nel tempo ſteſſo, eſſendo grauemente infermo il Signor Flaminio Falconi Gentilhuomo di Spoleti, la Signora Maſſimilla ſua Nuora abbattutaſi à parlare con Frà Gioſeppe la

rac-

raccontò in danno, che la morte di quello era per attecchire à tutta la famiglia, in particolare à due figliuolini, che auuea vno maschio, l'altra femina. Rispose egli alla donna, non v'affleggete, che abbia da morire per adesso il Signore Falconi, arriverà agl'anni di San Martino, e prima di partire da questa vita prouederà di moglie il figlio, e di marito la figlia, visse quegli ottanta anni, e s'auuero la predizione. Trouandosi aggrauato di febbre in Leoneffa Lelio Palla lo visitò Frà Giosepe, e, consolatolo gli disse, coteffa infermità sarà alquanto lunga, mane guarirete, non però vi fidate della sanità recuperata, perche non molto doppo vn'improuiso accidente vi priuerà di vita, & allora ci riuideremo in Paradiso. Guarì l'infermo, ma poi sorpreso da vn' accidente in ventiquattro ore morì, e nell'anno medesimo passò Frà Giosepe al Signore. Fatto il Capitolo Prouinciale de' Cappuccini nella Città di Spoleti, licenziandosi il Seruo di Dio da Frà Francesco da Beuagna, di cui era stato compagno nel triennio del suo Prouincia, lato gli disse, Padre aiutamoci insieme, coll'orazione, perche vno di noi hà da morire prima d'vn anno, e l'altro hà da patire grandissimi trauagli. Auuenne, che dimorando Frà Francesco in Lugnano cadde in vna cisterna secca, e si ruppe le gambe, e Frà Giosepe morì nel mese di Febbraio auendo ciò predetto nel principio d'Agosto.

36 Oltre lo spirito di predire, operò per mezzo suo il Signore moltissimi miracoli, de' quali si racconterranno qui alcuni breuemente, che à riferirli tutti sarebbe troppa prolissità. In Leoneffa Armellina Palla, essendo stata ferita con vn' archibugiata in vn piede, e passatolo dall'vn'all'altra parte, le venne lo spasimo, e si ridusse in periglio di morire. Andò Frà Giosepe, à visitarla, e fattale slegare la ferita fè vn poco d'orazione, e sopra il segno della Croce, con che subito le cessò lo spasimo. Licenziandosi poi le promise, che in breue guarirebbe. La mattina seguente la donna si trouò sana. Coll'istesso segno di Croce diede la sanità à Giosepe Petronio diffidato da Medici. Andando predicando per le Terre intorno ad Ascoli gionto al fiume Tronto oltremodo ingrossato per le pioggie, fatta vn poco d'orazione ste-

Tomo Primo.

se il mantello sopra l'acque, e col compagno passò all'altra parte del fiume come in vn palischermo. Visitando vn giorno vn'infermo pouero gli domandò questi vn poco di vino, non auendone in casa, si fece il Padre portare dell'acqua, e fattoui sopra il segno della Croce lo conuertì in vino, il quale beuuto dall'infermo lo liberò dalla febbre, e beuendone altri infermi di varie infermità anco guarirono. Vn'huomo detto Giosepe Santucci trouandosi moribondo fatto per lui dal Seruo di Dio vn poco d'orazione, col segno della Croce, il giorno seguente fù sano. Risplendè molto questo buon Padre nell'impetrare da Dio la moltiplicazione del pane, e d'altre robbe per souenir' i mendichi come si vidde nella Terra di Santa Maria di Norcia, in Orricoli, & in Borbona secondo si riferisce lungamente negl'Annali di questa Religione.

37 Auendo il Signore significatogli in diuersi modi esser già vicina la sua morte, e manifestatolo esso à più persone, partì finalmente da Leoneffa per l'Amatrice accompagnandolo alcuni per diuozione. Dilungatosi da quella vn tiro di pietra volgendo ad essa la faccia disse, questa è l'ultima partenza, ch'io fò da te, mia Patria, senza speranza d'auerti più à riuedere, essendo prossimo il giorno del mio passaggio all'altra vita, il Signore ti benedica, e ti riempia d'ogni bene, e grazia, ti liberi da ogni male, dagl'odi, dalle nemicizie, e stabilisca in te la sua santa pace, dette queste parole, abbracciò quei suoi diuoti, e si separò da essi, quali tornati à Leoneffa subito raccontarono come si auuea predetta la morte, e che non sarebbe iui più tornato, mandarono tosto à pregarlo in nome di tutta la Terra, che volesse tornare, e l'arriuarono i messi al Conuento di Montereale. Rispose egli, che doueua preferire l'vbedienza all'amor della Patria, e proseguì il viaggio. Gionto all'Amatrice si gittò à piedi del Guardiano, e disse, Padre, gran tempo hò pregato il Signore di venir à morire nelle vostre mani, e spero, che mi aiuterete colle vostre orazioni, auendomi Iddio conceduta la grazia, mi spoglio d'ogni pensiero quanto all'anima, e quanto al corpo, e lascio di me ogni cura alla molta carità vostra. Rispose il Guardiano non esser allora

S

allora

allora tempo di fare tali discorsi, sperando, che auessse à viuer più anni. Soggiunse egli, perdonatemi, Padre, non molti anni, ma pochi mesi sono da Dio prefissi al viuer mio, ne io amo tanto questa vita mortale, che mi rincresca lasciarla, muoio volentieri, ancorche sappia non auer fatto alcun bene, perche confido nella Misericordia diuina. Subbito fù aggrauato di diarea, che lo trauegliu quattro mesi, ne' quali mai lasciò di celebrare per la diuozione, che auera al Santissimo Sagramento. Gli venne poi la febre con vna cancrena nelle parti segrete, e non potendo dire, ne ascoltare la Messa, ottenne licenza dal Guardiano di Comunicarsi ogni giorno, essendo impedito d'andare nella Chiesa si faceua porre sù l'uscio della cella, doue riceueua la Comunione. Crescendoli ogni giorno più il male, e cagionandogli grauissimi dolori in tutto il corpo, mai disse parola di lamento, ma solo lodaua, e benediceua il Signore. Accorgendosi d'approssimarsi all'estremo fece la Confessione generale di tutta la vita, e testificò poi il Confessore, che non auua commesso peccato mortale. Presse il Santissimo Viatico, e prima dimandò perdono à Dio con molte lagrime di tutte l'offese, e negligenze commesse in tutta la vita. Poi chiedè perdono à tutti i Frati presenti, & assenti d'ogni fastidio, e scandalo, che dato gli auessse, pregandoli à ringraziar' il Signore del dono della vocazione, & essortatili alla perfetta offeruanza della Regola, per ordine del Guardiano diede loro la benedittione col suo Crocifisso, e voltò tutti i pensieri & affetti al Cielo. Intanto il Barone dell'Amatrice, & altri principali della Terra sentito, che Frà Giuseppe era vicin'al morire, andarono al Conuento per riceuere da lui la benedizione, il che egli come vero vmile ricusò di fare, ma comandatogli dal Superiore gli compiacque dandogli anco alcuni buoni auuertimenti. Scrisse di più à diuersi Superiori raccomandandosi loro orazioni, & in ciascheduna lettera faceua la professione della Fede Cattolica, e rinouaua i suoi voti. Vedendo i Medici, che il male della cancrena sempre più s'inoltraua ancorche vi auessero applicato ogni principale rimedio, determinarono venir'al taglio. Il Cirurgico che

ciò doueua cseguire volle legarlo, acciò per il dolore non si cagionasse maggior danno, ma egli preso il Crocifisso in mano disse, che non occorreuano altri legami, e con tanto coraggio sopportò l'incisione, che non proferì ne men'vna parola di lamento, ne diede vn sospiro, solo replicò più volte, *Sancta Maria succurre miseris*. Non fù basteuol' il primo taglio ad essequire l'ordine de' Medici, onde il giorno seguente si venne al secondo. Conoscendo, che s'auuicinaua al fine, fè darli l'Estrema Vnzione, rispondendo con volto allegro al Sacerdote nella funzione, se bene gl'astanti piangeuano. Auuto questo Sagramento volle recitar prima col Sacerdote assistente, & arriuato à quelle parole, *Pretiosus in conspectu Domini mors sanctorum eius*, non potendo proferir' altro alzò gl'occhi al Cielo, tenendoli così per vn Miserere, poi compose le membra come volesse dormire, e con molta quiete diede l'Anima al Creatore senza fare, nessuno sconcio mouimento. Morì adì 4. de Febraio in giorno di Sabbato del 1612. e dell'età sua 58. de' quali quaranta visse, nella Religione con grande austerità, povertà, pazienza, e perfezzione. Restò il corpo bello, molle, e trattabile più di quando era viuo. Il Guardiano dubitando di qualche disturbo per il molto concorso ordinò à Frati non pubblicassero la sua morte, ma i putti cominciarono à gridare per le strade è morto Frà Giuseppe, alle quali voci si ferrarono le botteghe, si dismisero i negozi, & il mercato di quel giorno correndo tutti al Conuento subito si empi di Gente l'Orto, il Dormitorio, il Chiostro, & ogn'altro luogo in maniera, che non poteua portarsi il cadauero in Chiesa. Vi andò il Barone cogli altri principali, e pregò il Guardiano lo lasciasse aprir, & imbalsamare come meriteuole di tal'onore. Fecce resistenza il Guardiano con dire ciò non costumarsi nella Religione, ma fù grande l'istanza, che finalmente acconsentì. Fatto dunque portar' il corpo in vna stanza à propolito coll'assistenza di due Frati, dell'istesso Signor Barone, del Governadore, e d'altri in presenza di trè Medici fù aperto da due Cirurgici. Nell'aprirsi uscì dall'interiora vna grandissima fragranza, & in vece d'escrementi vi trouarono vn licore come latte giu-

giudicato per miracoloso da Medici. Nel tagliare l'interiora vno de' Cirurgici chiamato Giovanni Massacini sfuggitoli il rasoio si fece nel pollice vna profonda piaga, il che veduto vno de' Medici li disse, che lo mettesse con fede nel sangue di esso corpo, e subito ciò fatto restò sana, e per lungo tempo quel doto spirò vn soauissimo odore, il che fu cagione, che il detto Barone, e gl'altri assistenti si diuisero trà di loro l'interiora, dando il cuore al Guardiano, e tenendole come Reliquie, il Signore operò con esse molte meraviglie. Il giorno seguente, che fu la Domenica, si portò il corpo in Chiesa, doue concorsero numeroso popolo non solo dell'Amatrice, e tutto il Contado, ma da Leonessa, Accumulo, e Monterotondo, e facendo tutti à gara d'auere qualche cosa gli tagliarono in pezzi due abiti, la barba, i capelli, l'unghe delle mani, e de' piedi, ne di ciò contenti gli canarono i denti, e tentarono tagliarli le dita, & altre membra, se non gli si toglieua à forza dalle mani. In questo mentre si solleuò vn rumore che quei di Leonessa erano per venir à pigliarsi di fatto il Corpo del loro Compatriota, per lo che il Barone, e gl'altri pregarono il Guardiano lo lasciassero portare dentro la Terra nella Colleggiata, per sicurezza. Non acconsentendo il Guardiano posero molti soldati attorno al Conuento, e per la strada, acciò s'opponessero ad ogni tentatiuo. Con tutto ciò il Guardiano persuadeua il Barone, e tutti à deporre vn tale sospetto, nel qual mentre fu veduto dal popolo scaturire dal Cadauero gran copia di sudore per la faccia, testa, gambe, braccia, e per ogni parte, onde alzarono le voci gridando, misericordia, & ognuno s'accostò per offeruar' il miracolo, e per bagnar' i fazzoletti di detto sudore. Per questo accidente s'acchetò il Barone, & ogn'altro, & essendo stato il Corpo cinque giorni esposto per diuozione del Popolo fu ferrato in vna cassa di legno, e posto nel muro della Chiesa così volendo tutta la Terra.

37 Conuincì subito à risplendere con miracoli, quali intesi il Vescouo d'Ascoli, della cui giurisdizione spirituale, è l'Amatrice, doppo dodici giorni vi dilego vn Giudice, che andatoui, ne facesse diligente inquisizione. Gionto costui all'

Amatrice se dissepellir' il Corpo, e lo trouò intiero, bello, colle labbra rubiconde, trattabile, e senza mal'odore, di modo, che sembraua viuio, non morto. Nell'istessa formala trouò anco dopo cinque mesi la Baronessa facendo mostrarlo ad alcuni suoi parenti andatiui per questo effetto da Leonessa. De' miracoli, che per i meriti suoi oprati si scriuono potrebbe qui addursi vn gran numero, mà per non recar tedio breueniente se ne apportheranno due soli. Scorri cinque mesi dopo la di lui morte Lorenzo Petronio da Leonessa stato per diece anni infermo nelle ginocchia in maniera, che non poteua andare senza crocciole, se portarsi all'Amatrice à cauallo per riuerr' il Corpo del Seruo di Dio. Nel vederlo si raccomandò à lui con tanto affetto, che la stessa notte guarì, onde colui, che venuto era all'Amatrice, à cauallo tornò à Leonessa à piedi per maggiore chiarezza della sanità riceuuta. Essendo morta di febre continoua Lucrezia Moglie di Vitellozzo Giorgi da Beuagna, e passate diece ore dopo spirata, e concorsau molta Giente à vederla, trà questa si trouò vn certo Domenico Camasseo, il quale auca vn anello della catena di Frà Giosepe, col quale erano seguiti diuersi miracoli, lo portò nella stanza della morta, e postolo in vna tazza d'acqua si mise in ginocchione come se fare da tutti iui presenti, e detto diuotamente insieme vn Pater noster, & vn'Aue Maria, le diede con vn cocchiato vn poco di quell'acqua, pregando il Seruo di Dio le impetrasse dal Signore la grazia della vita, subito la defonta cominciò à sbadagliare, à riscaldarsi, e colorirsi, & à volger gl'occhi, al che tutti gridarono miracolo, lodando il Signore, che l'auca operato col restitire alla donna la vita, & inuiera sanità. Il tutto si riferisce negl'Annali de' Padri Cappuccini, doue altri molti miracoli potrà vedere chi desidera saperli.

Martirio di sei Frati Scalzi, ò Riformati, e diecesette Terziari Francescani nel Giappone.

38 IL passaggio, che all'Indie Orientali cominciarono i Portoghesi, & insieme con essi i Frati della nostra Religione Francescana, questi per portar' in-

nanzi il negozio della Cattolica Fede , quelli per il traffico di terrene merci , e stato occasione , che si discuoprissi il vastissimo Impero del Giappone , e quì nell' Europa ne giongesse notizia , la quale eccitasse desio ne' ministri Ecclesiastici di passarui à predicar' il Vangelo . Mentre i Portoghesi impiegauansi à soggiogar l'Indie Orientali al lor Rè , i Francescani attendeuanò à ridursi sotto il giogo della verità Cristiana , & all'vbedienza della Santa Chiesa Romana, quando San Francesco Sauerio bramò d'affatigarli anch' egli in ministero sì pio , s'incaminò per il Giappone , e cominciò à spargerui la fèmenza Euangelica con gran frutto di quei miserabili infedeli nelle tenebre dell'idolatria iui sepolti . Vi passarono anco altri Padri della Compagnia di Giesù à coltiuar , e dilatar la vigna del Signore di fresco piantata . Ma il demonio , il cui vfficio è impedir la saluezza degl' huomini , s'adopò in maniera per frastornarla anco quìui , che fè bandir dal Giappone i Padri della Compagnia del Giesù , pena la vita se ardiuano tornarui , onde impauriti non osauano comparirui , se non in abito Giapponese . Ma il Signor Iddio , la cui arte , e sapere auanza ogni astuzia , e malizia di qualunque spirito maligno , colla sua ammirabile prouidenza vi rimediò allora con maniera sì stupenda , che stupir fa chiunque la considera . Trouauasi il Giappone ridotto sotto la potestà d'un sol' huomo (prima era sotto molti Rè) chiamato comunemente Taycozama figlio d'un pouero legnaiuolo , e vile mozzo di stalla , il quale colle sue rare astuzie ascese all'Impero di tutto il Giappone diuiso in settanta Regni facendosi nomare Quabacundono , che è nome espressiuo della maggiore dignità frà di loro , conforme era Imperadore Frà Romani . Ne contento questo omicciuolo di sì gran dominio , aspirando à cose maggiori , uscì fuori del Giappone à guerreggiare per impadronirsi d'altri Regni , anzi del mondo tutto dicendo , che così gl'auera promesso il Cielo . Costui , ò che fosse istigato da altri , ò che da se stesso si risoluessè , per prouedimento speciale di Dio , che voleua souenir' à bisogni del Cristianesimo nascente in quelle parti , mandò per vn'huomo Cristiano di bassa condizione chiama-

to Faranda vn'imbasciata alla Città di Manila dell'Isole di Luzone oggi dette Filippine , con lettere al Gouvernadore di esse nomato Gomez Perez Dus Marinas, e con vn presentuccio , che col nome , che li mise esprimeua la sua intenzione . Fù vna spada qual'egli chiamò Guinoccan che in nostro linguaggio , secondo l'interprete , significa , io ti mando questo segno d'amore da fratello , passa il mare , e vieni à riconoscermi , & à soggettarti à mè . Accompañò il dono con lettere , e dall'espliazione di quello può argumentarsi il tenore di queste . Diceua in esse , che essendo stato inalzato à dominar' in tutto il Giappone , & auendo soggiogato altri Regni , e riceuuto Ambasciadore dall'Indie Occidentali , si merauigliau , che l'Isole di Luzone non gl'auessè mandato Ambasciadore , ne naue alcuna , onde era risoluto andarui colla sua armata , e sorprenderla , ma che non vi si era inuiato , essendo ragguagliato da Faranda dell'accoglienze , che in Luzone si faceuano à Giapponesi , e che il Gouvernadore riceuendo sue lettere subito li mandarebbe Ambasciadore , che per tanto mandaua esso Faranda con lettere , se arriuate queste l' si mandaua Ambasciadore , egli auerebbe tenuto con Luzone , e suo Gouvernadore pace , & amicizia , per desio di cui egli mandaua quell'Ambasciata , altrimenti spedirebbe essercito à soggiogarlo , e lo farebbe pentire di non auerli mandato Ambasciadore . Arriuato Faranda alle Filippine , vdità dal Gouvernadore l'ambasciata , e vedute le lettere , del barbaro Imperadore , si turbò alquanto lui , e tutta la Città , temendo di qualche inganno , considerando da vna parte l'importanza dell'ambasciata , e la potenza di tal Rè , e dall'altra banda vedeuano l'Ambasciadore sì vile , & indegno di quell' vfficio . Per assicurarsi della verità il Gouvernadore trattenne Faranda , e mandò al Giappone Frà Giouanni Cobos dell'Ordine de' Predicatori con ambasciata , e lettere di risposta all'Imperadore Quabacundono Taycozama . Diceua in esse esser' arriuato in Manila Faranda Giapponese con sue lettere , le quali se bene dimostraua venir da sì gran Principe per il tenore , grauità , e stile delle parole , contuttociò , perche il Messaggiero non era di quella qualità , che richiedea il nome di chi lo mandaua ,

daua, la persona, a quale era mandato, e l'importanza dell'ambasciata, dubitaua, che colui non l'auesse scritte di sua mano, ò fattele scriuere da altri per qualche suo fine; che non auera interprete, che sapesse la lingua Giapponese, e Spagnuola, onde auendole dichiarate Faranda sospettava del vero senso. Che per sapere la verità del tutto li mandaua il Padre Frà Giouanni Cobos, acciò potesse corrisponder' al suo debito, & in tanto essendo stato regalato da lui li mandaua vna dozzena di spade, e pugnali, come cose più stimate frà soldati. Gionto il sudetto Padre Frà Giouanni alla Città di Meaco, fù riceuuto in corte dal Taycozama con accoglienze onoreuoli, & esposta l'ambasciata, e lettere, che portaua, l'Imperadore rispose, e rimandò il medemo Padre con vn Giapponese di qualità detto Faranda Queizon Padrone, di quell'altro Faranda rimasto in Manila, e li commise, che stabilisse, e capitolasse la pace coll'Isole Filippine. Riceuuti i dispacci con prestezza si partirono li due, Ambasciadori la volta di Manila diuisi però, ciascheduno nella sua naue. Parti vn Giorno prima Frà Giouanni, e fù portata la sua naue all'Isola detta la Ernosa, doue gl'Indiani l'ammazzarono con quati erano seco. Arriuò però à saluamento à Luzone Faranda, e trouando che Frà Giouanni non era ancor'arriuato, aspettò finche seppe il successo della sua morte, & essendo perduti i dispacci di Quabacundono, e le risposte, quali erano portate dal morto Frà Giouanni, entrò in maggior sospetto il Gouvernadore, e la Città di Manila. Nulladimeno presentando Faranda alcune lettere di credenza dateli da Frà Giouanni, acciò le mostrasse in euento, che lui indugiasse, cessò alquanto il sospetto, massime scorgendosi in esse la volontà di quell'Imperadore d'auer'amicizia col Rè di Spagna, pace con Manila, e che vi fosse commercio trà l'vna, e l'altra parte, ma non poteua risoluersi nulla, non essendoui le lettere dell'Imperadore, onde restaua Faranda poco sodisfatto, & il Gouvernadore, e la Città senza sicurezza dell'ambasciata, per lo che consultandosi risoluerono mandar'vna nuoua Ambascieria à quell'Imperadore, & inuiarui il Padre Frà Pietro Battista Scalzo dell'Ordine del Nostro Padre S. Francesco venuto dalla Pro-

Tomo Primo.

uincia di San Gioseppe della Spagna à procurare la conuersione degl'infedeli nell'Isole Filippine, e finito allora l'vfficio di Prelato, s'era in vn Conuento solitario ritirato per attendere allo spirito, & orazione. E se bene à ciò s'opponera vn breue di Gregorio XIII. fatto ad istanza de' Padri della Compagnia di Giesù, che niuno d'altra Religione, se non Giesuita, andasse nel Giappone per predicare, nondimeno tenuto consiglio sopra tal caso, conchiusero tutti i Religiosi Dotti, che erano in Manila, e molti altri letterati ecclesiastici, e secolari, che il mandare questa ambasciata per il Padre Frà Pietro, non era contro la forma del breue sudetto, occorrendoui il bene vniuersale di quell'Isole, tanto più che i Francescani auerano vn breue di Sisto Quinto di predicar l'Euangelò à tutte l'Indie Occidentali, trà le quali si comprende anco il Giappone; faceua istanza per l'andata del Padre il Faranda Ambasciadore dicendo, che era per esser gratissimo al suo Imperadore, che si portassero iui Frati Scalzi Francescani per la buona relazione datali della loro vita esemplare, e volontaria pouertà, onde desideraua molto di vederli, e trattare con essi, e li assicuraua, che per il dispreggio delle cose del Mondo da essi professato, sarebbero riceuuti, e ben visti nel Giappone. Dal che spronato il Gouvernadore pregaua il Padre Frà Pietro ad andare, e sollecitare la partenza concorrendo in lui più circostanze, come l'esser gran Seruo di Dio alieno da ogni ambizione, & ingordigia, assai letterato, molto discretto, & atto à cose maggiori. Assicurandosi in coscienza accettò la carica il Padre Frà Pietro d'andare più come Ambasciadore di Cristo, che degl'huomini. Auuto il di lui consenso il Gouvernadore ordinò al Capitano Pietro Gonzalez si disponesse per andar' in sua compagnia.

39 Riceuuti li dispacci il Seruo di Dio s'inbarcò nel fine di Maggio 1597. conducendo seco tre Religiosi del suo Abito Frà Bartolomeo Ruiz, Frà Francesco da San Michele, ò della Parriglia, e Frà Gonzalo Garzia molto versato nella lingua Giapponese. Gionti al primo porto del Giappone, e saputo dall'Imperadore il lor'arriuò, spedì due Grandi della sua Corte, acciò vno per mare, e l'altro per

S 3

terra

terra vscisse à riccuerli. Vennero ad incontrarli con sedie portateli per portarli sulle spalle all'vspanza Giaponeſe, ſe ben'eſſi per vmità, e per la ſimplicità dello ſtato Religioſo, che profeſſauano, non vollero accettare tali commodità, ma come figli veri del Padre San Franceſco, camminarono à piedi dietro la gente dell'Imperadore ſin' alla di lui preſenza, il quale li riceuè con grande benignità, & allegrezza, e vedendo la loro vmità, ſtrettezza di vita, e diſpreggio del mondo, diſſe, *queſti ſono veri Criſtiani*, ringraziando il Faranda d'auerli ſeco condotti, e prima d'ascoltar l'ambasciata, che portauano, tenne con eſſi vn lungo ragionamento, nel quale diſſe ſrà l'altro, quando io nacqui mi percoſſe il Sole nel petto, & eſſendo ſopra di ciò conſultati gl'indouini, riſpoſero, che io aueuo da eſſere Signore dell'Oriente ſin' all'Occidente, il che ſi ſcorge auer da eſſere coſì, poiche in cento, e quattro etadi, che ſono paſſate di gouerno in queſti Regni, non v'è ſtato mai vn ſolo Rè, che dominaffe, e reggeſſe il Giappone, ſe non adeſſo, che io tutto il ſignoreggio. La onde ragioneuole coſa farebbe, che quei di Luzone facceſſero il voler mio, che altrimenti manderò contro loro il mio eſſercito, acciò li ſoggioghi all'vbedienza mia, come hò fatto con quelli di Corea. Vdito ciò col rimanente del diſcorſo dal Serno di Dio Frà Pietro Battista, comandò al ſuo Compagno, & interprete Frà Gonzalo, che riſpondeſſe ſenza ſcoſtarſi vn punto da quello gli auea comunicato. Accoſtoſſi il Frate con intrepidezza all'Imperadore, e ſedendo ſopra d'vna ſtuora li parlò con gran libertà, del che tutti, che ſi trouauano preſenti ſi merauigliarono, come di coſa trà eſſi mai più vſata, ne veduta. Fece l'vmile Frate vn modesto eſordio per cattiuarſi la beneuolenza, e poi li diſſe, che ſi rammentaffe della lettera, che auea mandata à Luzone, nella quale non chiedea vbedienza, ma amicizia, come auea anco detto il Faranda ſuo Ambaſciadore. Riſpoſe il Quabacundo, che ciò era vero, ma dubitaua non auereſſero atteſo la promeſſa, ne la parola, che per queſta cagione auea fatto guerra al Regno di Corea, e però voleua aſſicurarſi di quelli di Luzone col ſoggiogarli. Noi altri, replicò Frà Gonzalo, ſiamo Criſtia-

ni, & vbedienza non l'abbiamo da dare ſe non à Dio, & al noſtro Rè, qual'è sì potente, che mathà dato, ne darà vbedienza ad altro Rè della terra, e ſolo abbiamo ſua licenza di ſtabilir la pace, e rafferma l'amicizia, che tu domandati, la quale mai ſi romperà del ſuo canto, & in pegno della ſua parola reſtaremo noi altri nel tuo Regno. Piacque al Quabacundo queſto patto, & acconſentì offerendo loro tutto quello, che auereſſero biſogno, mentre ſtaſſero nel ſuo Regno, affermando piacerli grandemente auer amicizia col Rè di Spagna. Terminandoſi poi queſto primo ragionamento l'Imperadore gl'invitò à mangiar in quel giorno con eſſo lui, l'accettarono loro per auer'occasione di trattare coſe più importanti. Nel fine del deſinare l'Imperadore cominciò con molta familiarità à parlar col Padre Frà Pietro Battista, e prendendo la ſua corda in mano ſi diede con eſſa alcune percoſſe nelle ſpalle, dicendo con tenerezza compaſſioneuole, che dolorebbero affai le diſcipline. Paſſato alquanto di tempo in diuerſe domande, e riſpoſte, comandò ad alcuni Signori principali della ſua Corte iui preſenti, che moſtraſſero la Città all'Ambaſciador, e Compagni, e poi li alloggiareſſero ne' loro Palagi, e li trattaſſero bene, quantunque gl'vmili Serui del Signore non voleſſero commetter'ecceſſo, tuttauia ognuno à gara procuraua auantaggiarli, particolarmente il Tangen gran fauorito del Combaco, il quale ſei meſi ſi tenne in ſua caſa prouedendoli di quanto li facea di biſogno per auerli coſì ordinato l'Imperadore, che ſouente domandaua, come ſi trouauano, in che ſi tratteneuano, e ſe li mancua coſa alcuna.

40 Ma perche il principale intento del Santo Frà Pietro era portar innanzi in quel Regno l'intereſſe della Criſtiana Religione, trouando, che ſe bene vi era ſtato introdotto, nulladimeno ſtata allora aiquanto ſoſſopra, poiche li conuertiti vacillauano, e molti erano tornati indietro per eſſere ſtati banditi i Padri della Compagnia di Gieſù, onde le Chieſe, erano ſtate rouinare, e profanati gl'Altari da quei barbari; trattò egli di rimediar' à ciò per quanto li ſoſſe poſſibile. Primieramente rimife in grazia dell'Imperadore, detti Padri Gieſuiti, conche la Religione Cat-

Cattolica si vidde respirare, essendo permesso a quelli riedificare le Chiese, e predicare pubblicamente il Santo Vangelo, l'anime iniepidite nella Fede si rinfervorarono, molte che l'aveuano abbandonata per la Confessione, e riconciliazione la abbracciarono, e molte di nuovo si conuertirono. Giouò anco il Santo a Cristiani dell'Isola Filippine dimorando nel Giappone, atteso oltre l'auer posta pace, & amicizia fra il Rè di Spagna, e'l Taycozama colla sua prudenza la mantenne impedendo molte volte l'infedele Imperadore andar col suo esercito a quell'Isola, come voleua da barbaro, non auendo riguardo à patti di pace, & amicizia fatti, e gli auerebbe facilmente à se sottoposti, se lui colla sua bontà Religiosa, & autorità d'Ambasciadore non vi ouuiaua, difendendo la maestà del nostro Rè, il nome della Nazione, raffrenando la superbia del Taycozama, & affezionandosi la di lui volontà. Quantunque operasse queste, & altre cose di gran seruigio di Dio, non era però di totale suo gusto, per vederli senza comodità necessaria per affatigarsi con diligenza, conforme desideraua, non auendo casa, ne Chiesa da poter predicar, & aiutar l'anime, essendo forzato andar per i palagi de' Grandi, ora inuitati da vn'ora da vn'altro Principe careggiato, e cibato lauramente. Aueua l'Imperadore, promessa la stanza, ma per non auer'essi occasione di raccordarglielo, s'andaua procrastinando fin che vn giorno li si fero dauanti all'uscir'egli dal suo palagio: si rallegro non poco di riederli, chiamò, e disse al Padre Frà Pietro, perche non si lasciua vedere? e se li bisognaua cosa alcuna la chiedesse, rispose il Padre, della casa promessaci da Vostra Altezza habbiamo gran bisogno, poiche per far' il nostro ministero ci è scommodo viuer' in case altrui, li sia data (disse il Taycozama la Varela, che vorranno, così chiamano nel Giappone li tempj degl'Idoli) o pure il sito, e luogo, che li piacerà coll'entrate, e beni necessari. Lo ringraziò allora il Padre del fauore, accettando l'offerta quanto al luogo, ma che l'entrata, e robba non li era d'vuopo, essendosi fatti poveri per amor di Dio, e professando viuere di limosine, quali egli non fa mai mancarli, auendolo promesso. Si merauigliò non poco Qua-

bacundono in vdir ciò, poiche mal volentieri si persuadono li Giapponesi, che vno volontariamente vogli esser povero, e spreggi le ricchezze, quali essi bramano à dismisura. Non differì punto il Governatore del Meaco ad eseguir l'ordine del Rè, e disse à Frati, che guardassero il sito, che più li piaceua, che subito li metterebbe in possesso. Il Padre Frà Pietro elesse vn luogo, in cui ne' tempi passati era stata vna Varela, doue con ogni diligenza si cominciò à fabricare à spese dell'Imperadore, e con limosine offerte da Cristiani, e Gentili. Desideraua il Padre Frà Pietro, che per il primo d'Agosto fosse finita la Chiesa per profitto dell'anime, che auessero potuto guadagnare l'Indulgenza di Portiuncula, che comincia in quel giorno, e per chiamarla del medemo Nome, cioè è Santa Maria de' gl'Angioli di Portiuncula, acciò la prima Chiesa de' Religiosi poveri nella Regale Città del Meaco capo di quei Regni, e residenza della Corte di Quabacundono in quel nuouo Cristianesimo si denominasse, come quella, in cui fù principiata la Religione di essi Frati poveri dal Serafico Patriarca. Sollecitandosi la fabrica per i fini sudetti apparuero miracolosamente alcune misteriose lettere in vna tauola della Madonna, quali esprimeuano quelle parole del capitolo secondo, & ottano de' Cantici, *Filie Ierusalem ne suscitate, neque euigilare faciatis dilectam donec ipsa velit*. Quali vedendo il contemplatiuo Seruo di Dio Frà Pietro, considerò, che non era voler Diuino, che contanta presea si affrettasse quella fabrica, che come opra di Dio doueua lasciarsi al corso della sua disposizione finirla, e perfezionarla quando li piaceua. Tirandosi auanti con maggior agio venne à finirsi in tempo, che nel giorno del glorioso Padre S. Francesco vi si celebrò la prima Messa, e si seguì poi à recitarsi i Diuini vffici, & amministrarsi i Sacramenti, e conuocarsi il Popolo à suono di campana, à sentir la parola di Dio predicata da que' quattro Apostoli del Giappone con sodisfazione di tutti i fedeli, & infedeli, e con frutto sì grande, che à fatica poteuano catechizare tutti coloro, che si conuertiuano. Cominciò subito il Demonio à trattar per mezzo de' Bonzi, cioè Sacerdoti degl'Idoli cosìui chiama-

ti, con Taycozama, che impedisse questa conuerfione, ma egli non solo non l'impediua, anzi mostraua d'auerne gran piacere. Considerando questo fatto due Cristiani Giapponesi virtuosi nomati Cosmo, e Giustino, che l'Imperadore si mostraua così beneuolo, & amoreuole co' Frati vmi- li, essendosi mostrato prima aspro, e stiz- zato co' Padri della Compagnia di Giesù, che banditi li aueua dal suo Regno, disse- ro, questo è appunto quello, che si rac- conta di quell'Imperadore Eraclio il quale volendo con pompa, e Maestà entrare in Gierusalemme colla Croce di Cristo non potè, perche li furono date le spinte su la porta, che guidaua al Caluario, per lo che à consiglio del Vescouo smontando da cauallo, lasciando gl'ornamenti imperiali vestendosi vn'vmile vestito, e scalzandosi entrò subito, e seguì senza impedimento il suo viaggio portando la Santa Croce su'l Caluario.

41 Compito nel Meaco il Conuento sotto titolo della Madonna degl' Angioli per la diligenza del Padre Frà Pietro, il Signore Iddio lo consolò con aggiungerli compagni per meglio proseguir l'impresa principiata. Mosse l'animo del Prouinciale de' Frati Minori Scalzi delle Filippine à mandarli quattro altri Padri Predicatori Frat' Agostino Rodriquez, Frà Marcello Ribadeneira, Frà Girolamo di Giesù, e Frat' Andrea di Sant'Antonio, se bene quest'ultimo morì per la strada, & in luogo suo il detto Prouinciale da Dio ispirato li mandò due altri Predicatori Frà Francesco Blanco, e Frà Martino dell'Ascensione, o vero d'Aguirre, Lettore di Teologia, e con essi Frà Giovanni pouero, o di Zamorra Laico. Si rallegrò molto il Padre Frà Pietro della loro andata, e ne ringraziò la Diuina Maestà, onde coll'aiuto di essi, e colle limosine mandateli dal Gouvernadore di Manila risolue di far vn'opra assai pia non costumata in quelle parti, edificare nella Città di Meaco due Spedali, ne' quali tutti i Religiosi s'occupauano in curar, e seruir a poueri infermi, e leprosi lauandogli il Mercoledì, e Venerdì, & alcun'altri giorni particolari ne lauauoijà questo effetto, nettando, e lauando le piaghe, e con diuozione bagiandole. Si adunauano à questi spedali più di cento trenta leprosi trà huomini, e

donne, oltre molti altri infermi d'altri ma- lori, à quali di più Iddio prouedeua mira- colosamente in modo, che mai li mancò nulla di quello aueuano bisogno in pacse si secco, e sterile di carità, e nondimeno il Signore muoueuà quei barbari or'vn, or' vn'altro à farli delle limosine. Più volte accadde, che vn'Giouane Giapponese gentile mandato quasi ogni dì à portar robba à Bonzi d'vna Varela, à quali auea diuozione, egli edificato dalla Carità, & vmità de' Frati Scalzi daua à loro il tutto, qual'azione li fù dal Signore ben pagata con darli conofcimento della Santa Fede. Ad altri ancora li pietosi effercizi furono occasione di venir'al Cristianesimo, poiche vedendo tanta pietà disinter- essata, s'accorgeuano della loro barbara crudeltà vsata in uccidere gl'infermi, il figlio il Padre, il Padre il figlio, o vero espor- li alla campagna, & il medemo Imperadore auuisato che ne fù, disse alla presenza de' suoi Corteggiani, veramente dall'opre, che questi Cristiani fanno non posso per- suadermi se non che deue esserci Cristo, che salui, e che ci sia altro Mondo, in cui le fatiche di questa vita siano premiate, sentenza contraria à quella comunemente tengono gl'Idolatri Giapponesi, che in questa vita solo si vna, e si muora. Aggiustati quegli spedali nel Meaco con gusto vniuersale de' Cattolici, e de' Gentili pensò il Seruo di Dio vscire da quella Città, e portarsi in altre del medemo Regno per edificarui altri Conuenti, e Spedali per gloria del Diuino Nome, e profitto dell'anime, ne' quali predicasse, e curasse gl'infermi. Lasciando qui alcuni de' Compagni ad amministrar' i Sacramenti, andò egli alla Città di Vzaca ventimiglia distante da Meaco, in cui fondò vna casetta, che per esser piccola, e pouera la chiamò il Conuento di Bettemme, in onore della Natiuità del Redentore. Non può spiegarfi il gran frutto, che in essa fece nell'anime colle sue prediche, e bon'effempio. Di qui col Padre Frà Girolamo di Giesù passò in Nangasachi Città maritima, oue abitano molti Castigliani, e Portoghesi per il traffico, e commercio. Per aiuto de' Fedeli, e conuerfione de' Gètili trattò edificarui Conuento, e li parue à proposito vn'Eremitorio di San Lazaro fabricatoui da Portoghesi, onde auuta li- cen-

cenza da questi, e dal Governatore se ne mise in possesso, e vi predicò col Compagno vn'intera Quaresima con soddisfazione e concorso de' Cristiani, e Gentili, che spesso vi assistevano alla predica, e Messa, e tutti li offerivano larghissime limosine, delle quali quello à loro bisogni auanzaua, come anco del tempo lo spendevano in seruigio, e cura degl' infermi in due spedali, che erano vicini al detto Romitorio, secondo faceuano in Meaco. Trè mesi trascorsero in questi santi effercizi, dopo quali furono forzati lasciar detto luogo, e tornarsene à Meaco per vna contradizione suscitata dal commune nemico del bene degl'huomini. Prima di partire se n'andò all'orazione à comunicare la persecuzione col Signore, e raccomandarsi alla sua Onnipotenza. Cinque ore vi stette, dopo le quali tornato al Compagno disse, fratello io mi sento molto quieto, ne mi conturba niente la stramezza usata con noi, perche questo luogo hà da essere de' Frati di San Francesco, quasi anteuendo quanto à lui e Compagni iui era per succedere, e spesso replicò. Sangue hà da costare il distruggere la grande idolatria, e superbia del Giappone, doue tanto preuale il Demonio colle superstizioni, & errori.

42 Mentre in questi, & altri affari per seruigio di Dio, e del nostro Rè s'impiegaua il Seruo di Dio Frà Pietro Battista, e suoi Compagni, occorse, che il Governatore dell'Isole Filippine Don Luigi Perez Dus Marinas, che gouernaua dette Isole per la morte di suo Padre, inuiò vna Nave, ò Galeone carica di più d'vn milione di mercanzie alla nuoua Spagna, e vi s'imbarcarono molti Religiosi, e trà gl'altri Frà Filippo di Giesù, ò della Casas, e Frà Giouanni pouero mandato à Spagna per ragguagliare delle cose del Giappone, ambedue Scalzi dell'Ordine del Nostro Padre S. Francesco della Prouincia di San Gregorio delle Filippine. Il sudetto Galeone pati grandissime borasche, e fortune di Mare, onde fù forzato prender porto nel Giappone, iui scaricare quanto portaua, e ciò fatto subito da sè stesso s'apri, e fù perduto. Auuifato l'Imperatore Taycozama della grandissima somma di ricchezze portate dal Galeone, bramò subito impadronirsene, & inuestigando il mo-

do li venne vn pensiero, e li parue più à proposito. Erasi stato detto da alcuni Gentili, à quali dispiaceua nel Giappone fosse introdotta la Fede di Cristo, che li Spagnuoli erano ladri, rubatori de' Regni altrui, e che li Frati erano spie mandati auanti à conuertir i Popoli, e farli Cristiani per esser da loro aiutati ad effetto d'impadronirsi della terra, e con tutto che si rammentasse dell'amicizia, e pace stabilita colle Filippine per mezzo dell'Ambasciatore Frà Pietro Battista, stimolato nondimeno dall'auarizia, & ingordigia cominciò à lamentarsi de' Frati di S. Francesco che dopo la loro venuta nel suo Regno non ne auea riceuto niun'utile, che auendoli data lui casa, e mantenutoli nella sua Città, e Corte, gl'erano stati poco grati, che adesso, ch'era venuta quella Nave, quale per ogni giusta legge era sua, essi voleuano fargliela perdere per darla à quelli, che diceuano esser della loro legge, li quali con auer passato per li Regni suoi tante volte carichi di ricchezze, & esserui si prouisti d'acqua, & altre cose necessarie, erano stati così scortesi che non l'auueano mai visitato, ne mandatoli alcuno presente. Ne mi lamento tanto de' Frati, quanto di Faranda Queimon, che li condusse nel Giappone, e di Fungen che mi diceua essere huomini da bene, e veri amici, e che per rispetto loro m'auueua da venire grande onore. Si trouò à questo discorso vn figlio di Fungen, il quale mirando l'Imperatore sdegnato contro suo Padre rispose. Vostra grandezza hà ragione à lamentarsi di cotesti Bonzi di Luzone, e mio Padre stà molto disgustato, vedendoli auere sì poco rispetto, che auendo Vostra Altezza commandato non predichino la sua legge, ne conuertano alcuno ad esser Cristiano, loro non fanno altro, il che v'è tanto oltre, che se presto non vi si rimedia, in breue faremo tutti della medema legge. Come (disse il tiranno) questo disordine è nel mio Impero, & io non ne sono auuifato? Soggionse il giouane balordo. Non hà auuto ardire mio Padre, pensando dare disgusto à Vostra Altezza, dicendoli alcuna cosa, vedendoli tanto da lei fauoriti. Dunque hò ragione io, replicò Taycozama, è sufficiente occasione d'ucciderli tutti, poiche in sì gran dispreggio, & ignominia della mia legge

pre-

predicandola sua contro il mio volere . Ebrio dall'auarizia non si ricordaua il barbaro auer detto non curarsi punto , che i Frati predicassero , e che tutti del suo Regno si facessero Cristiani , poiche egli non era Rè dell'anime, ma solamente de' corpi . Tutto infuriato comandò , che li Frati fossero imprigionati , e subito per effecutione di ciò adi 8. di Dicembre giorno dell'Immacolata Concezzione della Beata Vergine, circondarono la pouera casa della Portiuncula , in cui dimoraua l'Ambasciatore e Commissario Frà Pietro Battista , Frà Francesco Blango , Frà Gonzalo Garzia, Frà Francesco da S. Michele e Frà Filippo della Casas venuto pochi giorni prima nel Galeone dalle Filippine , il che se egli dichiaraua sarebbe stato libero , & essendogli ciò consegnato rispose . Non permetta Iddio , che essendo i miei fratelli in prigione io rimanga libero , ma sia di me quello sarà di loro . Anzi vi fù chi lo disse al Gouvernatore che lui era venuto nel Galeone , ma questi perche staua nella prigione publica non volle da li liberarlo , del che il Seruo di Dio si rallegrò sommamente quando lo seppe . Circondato il Conuento, oue stauano i Beati Frati , fù merauiglia il veder vn infinito numero di Giapponesi , che alla fama del martirio concorse, gridando tutti, io sono Cristiano, ne potendo entrar veruno per le guardie, alcuni aspettarono , che venisse l'oscurità della notte ; e non essendo allora veduti si buttarono dentro per le muraglie , del che molto si rallegrarono i Martiri , quali , giudicando fosse vicina l'ora del martirio, spesero tutta la notte in orazione apparecchiandosi col confessarsi . Auanti l'alba il Padre Frà Pietro disse Messa , e communicò tutti , frà quali furono più di cinquanta Giapponesi , e così confortati nel Signore bramauano , che si facesse , giorno per offerir le vite loro per la Santa Fede . Venuta la mattina entrò il Bunguio , cioè Luogotenente del Gouvernatore à visitare il Conuento , e trouandoui dentro tanti Giapponesi Cristiani , li cauò tutti fuori , lasciandoui solo li cinque Frati , & alcuni Giapponesi , quelli che seruiuano nel Conuento , & altri , che per essere ben'istrutti nella Fede aiutauano à predicare , sì che tutti erano allieui , e seguaci de' Frati .

43 Mentre queste cose succedeano nel Meaco, nel Conuento di Bettemme in Vſaca si eseguiua il medemo trouandoui il Padre Frà Martino dell'Ascensione , il quale fù imprigionato , e Frà Giouanni Pouero , il quale fù da Spagnuoli tratto fuori , non essendo compreso dall'Ordine dell'Imperatore . Si che di vndeci Frati Francescani , che erano nel Giappone sei ne furono imprigionati , restando gl'altri non si sà il perche , se bene tutti auerebbero voluto morire co' loro fratelli , niuno fuggendo , come si vidde chiaramente nel Padre Frà Girolamo di Giesù , il quale andando da Nangafachi al Meaco à raggualciar' il Padre Commissario d'alcune cose del suo Conuento , per la strada li fù detto il successo del Meaco, del che lui ne s'attimorì punto , ma seguitò il viaggio con maggior allegrezza , desiderando accompagnarli co' suoi amati fratelli nella prigione, e nella Morte . Disposè altrimenti il Signore facendoli ordinare dal Padre Commissario per mezzo d'vna vbedienza , in cui li comandò , che coll'abito della Religione, ò vero senza , conforme Iddio gl'ispiraua , restasse nascosto nel Giappone , poiche essendo stati messi in nota tutti i Cristiani, che si trouauano nel Regno, questi , e quelli , che nell'auuenire si conuertissero condannati à Morte , sarebbe stato possibile , che alcuni di loro per timore , della persecuzione vacillassero , non auendo Padre Spirituale , che li guidasse , e confortasse ; onde era necessario egli rimanesse nel Giappone . Rinerebbe grandemente tal comandamento al Padre , perche auerebbe voluto anch' egli allora sacrificarsi à Dio per il martirio , tuttauia sapendo , che l'vbedienza piace più al Signore , che qual si sia sacrificio , vbedi restando egli solo nel Giappone ascoso . Trè altri Frati furono fatti prigioni in vna Naue per mandarli lungi da quel Regno . Frà Giouanni pouero andaua libero , & alla scoperta in questa persecuzione , procurando come pecorella smarrita congiungerli per morire colla greggia , la quale Cristo Diuino Pastore conduceua all'eterno suo Padre . Più volte s'offerì per esser preso , contendendo colli Spagnuoli , quali con gran cura il custodiavano dopo che l'cauarono dal Conuento d'Vſacca , douunque vdiua , che passauano i Frati , quali andauano al mar-

martirio fuggiva da Compagni & iui coreua, & era d'vuopo à quelli andarlo à cercare, & vna volta disse all' Alfiero Pietro Corello, perche mi sei così crudele nemico in leuarmi, & impedirmi l'andare à patire la morte in compagnia de' miei fratelli. Andando la volta di Nangasachi, arriuato in vn piccolo Castello quasi vna giornata distante da quella, incontrarono il Giudice, à cui era commessa la causa de' Santi Martiri, e domandando costui se sapeuano qualche cosa di loro, risposero particolarmente Frà Giouanni con gran dispiacere, di non auerli incontrati, e che non li aucuano veduti. Disse il Giudice, che aueria auuto molto à caro, che l'Imperatore auessè commessa ad altri quell'impresa, giurando per i suoi Dei, che i Frati erano huomini da bene, e moriuano ingiustamente, e licenziandosi li disse, che andassero da lui il giorno seguente, perche l'Imperatore li auera commesso dare ducento sacchi di riso à Spagnuoli del Galeone, e fare cinquanta Croci. Non sentirono troppo volentieri li Spagnuoli queste parole, perche fatto ben il conto loro capiuano nel numero, onde ebbero gran timore della Morte. Seguendo poi il viaggio verso Nangasachi gionsero ad vn'osteria distante noue miglia dalla Città, nella quale al meglio riposare della mezza notte, comincio à sentirsi vn gran rumore di grida, e colpi, che aprissero, e sgombrassero l'osteria, perche veniuano condotti i Frati, & aucuano in ogni conto à riposarsi in essa vn poco, auendo da arriuare à Nangasachi quella mattina molto per tempo. Voleuano li Spagnuoli aspettarli, ma non li fù permesso, per auer'ordine le guardie non lasciarli parlare con neissuno de' venuti nel Galeone, onde à piedi di notte, e senza sapere la strada forzati furono à partire. Frà Giouanni volle seruirsi dell'occasione, e sfuggendo da Compagni quando fù vicino à Nangasachi tornò ad incontrare i Martiri. Il Giudice, che veniuua auanti tutti lo fè trattenere, e li domandò, doue andaua, e lui rispose à congiungermi co' miei fratelli, acciò sia di me quello, che sarà di loro. Replicò il Giudice, non vedi che prima d'vn'ora li hò da far crocifigere? Farai crocifigere ancora me, disse Frà Giouanni, che se loro sono crocifissi per essere Predicatori della Fede

di Cristo, io fò ancora lo stesso mestiere, lo conosco bene rispose il Giudice, che tu sei di loro compagno, ma non voglio farti morire, poiche mi rincresce tanto di loro, che se potessi farne di meno al sicuro non farei crocifigerli. Tuttavia perche voleua portarsi doue erano i Compagni, comandò il Giudice à quattro Giapponesi lo legassero colle mani in dietro, e lo conducessero doue erano li Spagnuoli, come subito ferno. Nel giorno stesso del martirio mandò di nuouo il Giudice à prender' il detto Frà Giouanni e menarlo ad vna Naue, doue stauano imprigionati gl'altri tre presi nel Conuento di Nangasachi, e posti tutti quattro nella medema Naue per condurli à Macan, ne si sà doue, ne quando li portassero.

44 Torniamo à Santi Martiri, quali imprigionati adì 8. di Dicembre, secondo abbiamo detto, così stettero per tutto quel mese chiamato nel Giappone Bunluui, e patirno molte molestie, & oltraggi da quella fiera Gente, che li custodiua, il che à prigionieri punto non dispiaceua, solo dolendosi uon poter, conforme al solito, andare à seruire i leprosi, e somministrar la Diuina parola, e Santi Sacramenti à nouelli fedeli, non mancando però di raccomandarli al buon Pastore Cristo. Ogn'vno de' martiri attribuiuua la persecuzione à suoi peccati, & il patire in essa alla misericordia infinita di Dio, giudicandosi indegno del gran beneficio di morire per la confessione della vera Fede. A spettauano con gran desio da giorno in giorno, che si compisse l'opera, quando finalmente fù data sentenza li fossero tagliati li nasi, e gl'orecchi, fossero menati per il Regno alla vergogna portatali la sentenza innanzi, acciò tutti la vedessero, si pubblicasse il loro delitto nelle più principali Città del Regno in Meaco, Fugimen, Vsacca, & altre sin'à Nangasachi, doue fossero Crocifissi. Auicinandosi il giorno, in cui douea eseguirsi la sentenza dal Conuento di Bettelemme d'Vsacca il Padre Frà Martino dell'Ascensione doue era prigioniero con quattro, ò cinque Doischi, ò Seruitori, & vn Fratello della Compagnia di Giesù congiuntosi co' Frati per distruggere l'idolatria furono condotti à Meaco, doue auca da cominciarli à far la giustizia, acciò tutti sostenessero li medemi

demi tormenti. Niuno può à sufficienza spiegare la consolazione, & allegrezza, che ebbero in vederli insieme, gl'abbracciamenti, e parole amoroſe, che ſi diſſero. Eſſendo tutti inſieme li ventiquattro prigionj legati con catene andarono trè Giudici al Conuento, & à quanti altri Criſtiani trouarono dentro venuti à viſitarli, e conſolarli leuarono le veſtimenta, laſciandoli ſolo il Quimon, qual'è vna Zimarra lunga all'vſanza Turcheſca, comandando di più li foſſero conſiſcati li beni, tolti i figli, e le mogli, e le robbe poſte nella Chieſa del Conuento, quale ſerui di Magazeno, le mogli, e figli meſſi in caſa di Giapponeſi Idolatri, acciò li ſtrappazaſſero con fatti, e minacce, ſe bene i fedeli faceuano poco conto di loro, e meno del Demonio, che di quei ſi ſeruua per intimorirli, e farli tornare al paganefimo. Fatto ciò furono legate le mani à ventiquattro condannati, e mancandone vno detto Mattia vſcito per non sò che facenda, eſſendo chiamato dal Giudice riſpoſe vn'altro Giapponeſe Criſtiano, io ſono Mattia, & entrò in luogo di quegli. Li cauarono poi fuori colle guardie vn dietro l'altro in fila, e nell'vſcire dalla Chieſa, cantarono Lodi al Signore in ringraziameto delle grazie li faceua, e di fuori genufleſſi fecero vna breue, e ſeruente orazione dauanti vn'immagine di Sant'Anna, che era in vno Spedale dedicato alla medema Santa. Li conduſſero quindi alla prigione publica, del che li Martiri ſi rallegrarono, e molti, che gl'accompagnauano, piangeuano dirottamente, in particolare vna Donna moglie d'vn Criſtiano Giapponeſe detto Coſmo Gioia, la quale per queſto fù maltrattata con molte baſtonate, e ſpogliata. Nella prigione, ſtettero vna notte con eſtrema conſolazione ſpirituale, non laſciando di predicare con grandiffimo ſeruore confermando i fedeli, e conuertendo molti infedeli. Venuto il giorno, in cui cominciar doueua la battaglia, furono condotti alla vergogna diuiſi in ſette carrette portandoſi dauanti la ſentenza ſcritta in vna tavola leuata in alto, che tutti la poteſſero vedere, e leggere, e diceua in noſtro Italiano.

45 Per quanto queſti huomini vennero da Luzone con titolo d'Ambaſciatori, e

reſtarono nel Meaco predicando la legge de' Criſtiani, qual'io proibij gl'anni paſſati con gran rigore, comando ſiano giuſtiziati aſſieme co' Giapponeſi fatti della lor legge, per lo che queſti ventiquattro ſaranno Crocififſi in Nangafachi. Et acciò venga in notizia di tutti torno di nouo à proibire la ſteſſa legge per l'auuenire, e comando ſi eſſeguiſca, e che qualſiueglia auerà ardire traſgredire queſto mio ordine ſia caſtigato con tutta la ſua generazione. Data nel primo anno di Queico, à venti giorni dell'vndecima Luna. Il ſugello Reale. Accompagnati da infinita gente gionſero dauanti vna Varela la più principale della Città, & iui publicamente à ciaſcheduno de' ventiquattro fù tagliato vn poco dell'orecchia manca. Non mancarono per queſto d'animo anzi vie più ſ' inanimirono maſſime vedendo infiniti Criſtiani, che ſenza temer la Morte, ne la perdita della robba gl'vſciuano incontro per vederli, gli baciauano i piedi, gli nettauano il ſangue, e colle corone al collo in ſegno, che profeſſauano la Fede di Criſto gridauano ad alta voce, Martirio, Martirio, Paradifo, Paradifo. Gl'huomini, donne, e putti ſi burtauano in terra, acciò le carrette li paſſaſſero ſopra, quantunque le guardie, e Miniſtri di giuſtizia colle catene li batteſſero, e ſeriſſero, non poteuano farli ritirare. Con tutto che il Giudice auèſſe ordine, & autorità di far morire, ogn'vno, che ſi ſcuopriu Criſtiano, nulladimeno fù sì grande il numero, non di quei, che furono poſti in nota, che qui non fù poſſibile ſeriuarli, ma di quei, che ſ'offerirno al Martirio, che ſolo nel Meaco paſſarono quattro mila, e le Donne per iſtare con maggior onetà ſu le Croci ſ'erano prouiſte di panni per cuoprirſi. L'onde il Tiranno ſi moſſe à riuocare l'iniquo mandato, contentandoſi, che quei, quali ſ'erano più dichiarati foſſero ſpogliati della robba, il che eſſeguito, li parue, coſa leggiera, atteſo queſti bramauano per Criſto eſſere ſpogliati della vita. Tagliata l'orecchia à Santi, furono ricondotti alla prigione, e nello ſcendere dalle carrette li ſciolſero le mani. Con abbracciamenti ſi congratularono inſieme pregando l'vno l'altro, che come vero Martire del Signore lo ſupplicafſe à concederli il ſuo Spirito, e farli finire con vittoria la battaglia incomin-

minciata. Il glorioso campione Frà Pietro diceua, con che opre fratelli miei abbiamo mai meritato, che Iddio ci faccia tante grazie? che seruitù gl'abbiamo fatto, ò potremmo mai farli, che meritassimo minima particella di sì gran fauore? Animo dunque, Carissimi, animo, che questo è il camino regio, per il quale camminando li Santi furono fatti degni delle sedie Celesti. Da sì illustre principio, che dobbiamo, ò potiamo aspettare fratelli, e figliuoli miei, se non vn' illustrissimo fine? Non vi scordiate di me, Serui amati da Dio nelle vostre sante orazioni, supplicate, che faccia meriteuole questo inutile suo Seruo, che vi diede in questa vita per Padre, esserui compagno nella morte. Tutti piangeuano d'allegrezza, ò di compassione, solo li Bonzi, che pensauano vendicarsi de' Martiri, che impediti gl'aueuano i guadagni, li faceuano ingiurie, li diceuano bestemmie fuggeriteli dal Demonio loro Maestro. Il dì seguente li caruarono dalla prigione la seconda volta, conducendoli ad Vffacca con catene di ferro al collo sopra caualli colle stesse guardie, ma prima passarono per Fuggimien, doue furono ancora menati alla vergogna. Subito giunti ad Vffacca, dou'era l'Imperatore, il Generale del sudetto Galeone, Don Mattia di Landechio, & altri Spagnuoli, che erano colà per il negozio del suo dispaccio, vollero andar a visitarli, ma il Rè d'Vrando, nel curpalagio stauano, come rattenuti, non gli lo permise, dicendo, che se gli lasciava uscire perderebbe la vita lui, la sua moglie, e suoi figli. Il che vedendo gli Spagnuoli supplicarono il Rè, che almeno li facesse questo fauore d'impetrare, già che li Frati aueuano da morire, non gli fossero tagliati li nasi, sì perche non restassero tanto deformi, sì anco perche non fossero offesi tanto dal gran freddo, che era, gli promise il Rè ottenere la grazia, & uscito subito dal palagio andò a chiederla al Giacone, e l'ebbe, che nè gli nasi, nè l'altra orecchia gli si tagliasse, contentandosi dell'orecchia manca tagliatali nel Meaco. Disse di più il Giacone al Rè, che credeua non morirebbero i Frati, perche se l'Imperatore voleua farli morire, era senza proposito mandarli à Nangasachi, trouandosi essi in Meaco, & in Vffacca, doue aueuano commesso il delitto im-

putatogli. Li mandaua però à Nangasachi acciò fossero riscattati. Ma li poveri Spagnuoli assassinati dal Taycozama non aueuano che dare per loro riscatto, s'offerfero di restare in pegno, ò come schiaui finche venisse il riscatto da Manila, se alcuni, à quali domandarono in prestito li aueffe voluto, non ostante asserissero, che quei della Città di Manila auerebbero venduti i propri figli per pagare, quando non aueffero potuto sodisfare altrimenti. Ma Iddio non volle far rimaner senza corona quei, che tanto la desiderauano, & ormai la meritauano. Effeguita in Vffacca la cerimonia fatta in Fuggimien, li condussero colle catene di ferro al collo alla Città di Saccarij, e fatta anco qui la stazione, li rimenarono ad Vffacca, donde s'inuiarono la volta di Nangasachi andando à Firengo, di lì ad Acasti, à Fimengi, & altri luoghi facendoli caminar da trecento ottanta leghe del Giappone. In questo sì noioso viaggio consolò Iddio li suoi serui, dandoli due altri compagni nel Martirio, co' quali atcesero al numero di ventisei. Furono questi Francesco Carpintero, e Pietro Suschisito Cristiani Giapponesi, quali essendo veduti da Ministri, e dalle guardie, che veniuano dietro li Martiri con robbe da mangiare per darli qualche rinfresco, l'ebbero tanto à male, che leuandogli quanto portauano gl'incatenarono cogl'altri, del che li Frati renderono nuoue grazie al Signore, essortando loro alla perseveranza. Andauano li Martiri ignudi, fatigati dalla fame, da mali portamenti de' Barbari, or'à piedi, or'à cauallo, il che gl'era peggio trouandosi ignudi, e per essere anco il tempo più aspro dell'Inverno per le molte pioggie, e neui cadute, senza consolazione posti in ogni Città, e Castello alla vergogna; patirono vn'immenso trauaglio in più d'un mese, che, spesero al viaggio per paese pieno di fanghi, di pantani, & estrema freddezza.

46 Arriuarono finalmente dopo tanti stenti à Nangasachi il giorno di S. Agata adi cinque di Febraro, & il letto, che à ciascheduno fù dato per riposo fù vna Croce. Erano le Croci, in cui aueuano da Crocifigersi in tutto come le nostre, eccetto che nel mezzo di esse vi è vn legno, che passa da vna parte all'altra al contrario delle braccia della Croce, e serue acciò

ciò i corpi de' Crocifissi in quello si riposino. Furono poste le Croci in vn luogo eminente alla vista della Città in vna punta vicin' al mare presso lo Spedale di S. Lazzaro, & il Conuento de' Frati nella strada maestra del Meaco, luogo delle Carnificine, doue ordinariamente si giustiziauano i malfattori, e si faceua in tal guisa. Mettono la Croce in terra, e vi distendono sopra quello, ch'hà da esser Crocifisso, e con anelli di ferro al collo, alle braccia, & alle gambe lo legano, e stringono colla Croce, & alle volte li spezzano l'ossa delle braccia, e delle gambe, acciò più tormentati e presto muoia. Dopo così legato nella Croce la leuano in alto, e fermatala bene in terra talmente, che stia salda, si danno al Crocifisso due lanciate, trauerfando il corpo à modo di Croce, poiche mettendo la lancia al fianco sinistro vien' ad uscire, alla spalla destra, & all'incontro mettendola al fianco destro si fa uscire alla spalla sinistra. Se con queste due lanciate non muore il Crocifisso, gli si danno dell'altre finche muoia. Gionti i Martiri al luogo dell'ultima battaglia, ridirsi non può il giubilo, e contento, che ogn'vno mostrò senza nulla spauentarsi dalla vista di quei crudeli stromenti di morte. Ogn'vno come vn'altro S. Andrea si solazzaua, & inteneriu colla sua Croce, salutandola con mille affetti, e parole amorose. Si diedero frà di loro gl'ultimi abbracciamenti inuitandosi alla visione del vero Iddio, & alla fruizione della sua gloria eterna. Tutti andarono dal Padre Frà Pietro loro Capitano à chieder la benedizione, & auutala desiderando ciascheduno essere il primo si andarono subito à distender nelle Croci, nelle quali tutti ventisei potti secondo abbiain detto con tal ordine, da vna banda stauano diece Giapponesi, e diece da vn'altra, & in mezzo li sei Frati tutti in fila, che sembraua vna processione di Crocifissi. Appresso le Croci staua la sentenza dell'Imperatore, e sopra d'ogni Croce il nome del suo Crocifisso coll'ordine infra scritto. Primo, Paulo Suziqui Predicatore della Fede di Cristo. Secondo, Gabriele Duisco, che vuol dire seruidore. Terzo, Giouanni Quizuia. Quarto, Tomaso Zico. Quinto, Francesco Medico Predicatore della legge di Giesù Cristo. Sesto, Giouachino Saquier. Setti-

mo, Tomaso Duisco Giouanetto d'età di dodici anni Chierico de' Frati, figlio di Michele Cosaquir, che stà nella Croce 22. Ottauo, Ventura Duisco. Nono, Leone Carazuma Predicatore della legge di Giesù Cristo. Decimo, Martino qual'entrò in luogo di quel Mattia che era assente, quando condussero alla publica prigione i Martiri. Vndecimo, Frà Francesco di S. Michele natiuo della Parriglia del Vescouado di Palenzia. Duodecimo, Frà Francesco Blanco Predicatore del Vescouado Orense in Galizia. Decimoterzo, Frà Gonzalo Garzia figlio di Portoghesi nato nell'India. Decimoquarto, Frà Filippo di Giesù, ò ver Delas Casas natiuo di Messico figlio di Spagnuoli. Decimoquinto, Frà Martino dell'Ascensione, ò ver d'Aguizze Predicatore, e Lettore di Teologia, natiuo di Vergara nella Prouincia di Guipuzcoa. Decimosesto, Frà Pietro Battista Predicatore e Commissario natiuo di S. Stefano Castello del Vescouado d'Auila. Decimosettimo, Antonio Duisco natiuo di Nangasachi Chierico del Padre Commissario Giouanetto d'età d'anni 13. Decimoottauo, Luiggi Duisco, anch'egli Giouanetto d'età di dodici anni. Decimonono, Paulo Ibariqui Predicatore. Ventesimo, Giouanni Duisco. Ventesimoprimo, Paulo Micci della Compagnia di Giesù Predicatore. Ventesimosecondo, Diego Quizai. Ventesimoterzo, Michel Cosaquir Padre di Tomaso, che stà nella Croce settima. Ventesimoquarto, Pietro Zaquezico adauto, quale andando portando da mangiare à Martiri fù fatto prigione, e Crocifisso con essi. Ventesimoquinto, Cosmo Taquia Predicatore della legge di Giesù Cristo. Ventesimoesto, Francesco Carpintero adauto, quale ancora portando da mangiare à Martiri fù fatto prigione, e Crocifisso con essi. De' quali sei furono Frati del nostro Ordine Francescano, e 17. Giapponesi del Terzo Ordine parimenti Francescano. Vn Padre della Compagnia di Giesù e due suoi seruianti.

47 Si portarono tutti con incredibile costanza, e merauigliosa fortezza dicendo, e predicando con tanto feruore cose tali, che si scorgeua stare lo Spirito Santo ne' loro petti. Alcuni cantauano Inni, e Salmi, altri il Gloria Patri, & Filio &c.

Questi

Questi diceuano. *In manus tuas Domine*, altri inuocauano il Santissimo Nome di Giesù senza tacere. Chi pregaua Dio, che perdonasse à coloro, che li Crocifigevano, chi che li dasse luce, e cognizione della santa legge, e finalmente tutti eleuati per l'orazione in Dio aspettarono i colpi delle lance. Li Carnefici furono quattro, che spogliatisi delle vesti per essere, più spediti scortero con crudeltà inudita per i Santi Crocifissi, Crocifigendoli vn'altra volta colle lanciate. Lasciarono i Martiri nel morire à tutti i fedeli mirabile essemplio di virtù, e pazienza in vn fine sì felice. Essendo arriuati i Santi la mattina per tempo furono con tanta fretta posti nelle Croci alcuni prima che si sapeffe per la Città, atteso non entrarono dentro ma di lungo condotti al luogo del Martirio. Fu mandato bando per la Città, che nessuno uscisse à vederli, ma questo serui al contrario, come se tutti fossero inuitati allo spettacolo, imperoche tutti senza stimar il bando uscirono, Cattolici Castigliani, Portoghesi, e Giapponesi, & anche i Gentili per vedere rinouellarsi le, merauiglie della primitiua Chiesa. Ne si contentarono mirar la tragedia da lungi, ma andarono i Cristiani Spagnuoli, e, Giapponesi frà le Croci, che appena il Carnefice auca ferito vn Martire, e cominciua ad uscire il sangue, che era raccolto con tela, panni, e bombace sino colli capelli, e colle cappe riputandosi ricco d'un gran tesoro chi più ne poteua raccogliere, se goccia alcuna ne cadeua in terra, era insieme colla terra rasa, leuauano li pezzi delle Croci insanguinati, sin'alle pietre, radeuano, oue le vedeuano spruzzate di sangue, sì che non se ne perdè ne meno vna stilla, & ultimamente si diedero à pigliare le vestimenta sin'alle ginocchia, doue poteuano giungere, e farebbero passati più innanzi se li fosse stato permesso, onde fu d'vuopo cercare touaglie, lenzuole, e stuoie da coprirli. Niuno vi fu, che non si muouesse à compassione, e lagrimare, anco i Gentili, come fè il Giaccone stesso essecutore della sentenza, benchè fosse, d'animo barbaro, e fiero, scusandosi con lagrime, e sospiri co' Cristiani, dicendo, che era forzato ad vbedire. Molti Cristiani vennero da luoghi assai lontani mossi da pietà, e diuozione à visitarli come veri

Santi, e Martiri del Signore, ne solo Gente ignorante, e bassa, ma anco alcuni Venerandi Religiosi, il Padre Frà Martino da Lione Vicario del già Galeone detto, Frà Filippo, li Padri Giouanni Rodriguez, e Francesco Passio della Compagnia di Giesù, & il Vescouo del Giappone, Don Pietro Martinex della stessa Compagnia, che auendo veduto la mattina Crocifigerli, la sera al tardi uscì di casa, andò al luogo, oue stauano, e con tutta la sua famiglia inginocchiandosi il fè vmile riuerenza, & adorazione. Queste cose furono cagione, che il Gouvernatore di Nangasachi mettesse guardie d'intorno al luogo, oue erano i corpi de' Martiri, comandando à ventiquattro Capitani, che hà quella Città, ogn'vno de' quali assistesse di guardia ventiquattro ore acciò i Cristiani non li rubassero, e loro in pena fossero decapitati. Fu anco disposizione di Dio, acciò le stesse guardie potessero attestare di vista i miracoli, che voleua Iddio operare in quei gloriosi cadaueri. Contuttoche paia à bastanza auer narrato il Martirio di questi Beati Campioni, hò giudicato nondimeno fare qualche speciale memoria de' sei legittimi figli del Padre San Francesco à gloria di Dio, ad onor di tanto Patriarca, & edificazione de' nostri Frati, che vndendo il conflitto vittorioso de' suoi fratelli s'inanimiscano almeno à desiderare di spargere ancor'essi il sangue per la medema cagione.

48 Il primo ad esser martirizzato frà tutti fu Frà Filippo di Giesù, o' Delas Casas natiuo di Messico figlio di Padri Spagnuoli. Stando questi nella nuoua Spagna era sì amico di trastullarsi, che per la sua libertà l'aucuano quasi in odio li suoi Padri, ispirato da Dio prese l'Abito della nostra Religione, ma come poco esperto nelle battaglie spirituali, non perseuerò allora nella vocazione, e se n'uscì fuora. Ebbero tanto dispiacere di ciò i parenti, che per leuarcelo dinanzi lo mandarono alla China, acciò attendesse alla mercanzia. Essendo stato per alquanto tempo nella China, vedendosi in sì perigliosa libertà, mosso da Dio cominciò à ruminar dentro di se quello nella Religione auca veduto, & à sentir impulso di tornarui, al quale egli non volendo contradire risoluè tornarui, onde andando à Manila per certe faccende rido-

ridomandò d'esser riceuuto di nuouo alla Religione, e fù vestito nel Conuento della Madonna degl'Angioli de'Scalzi della stessa Città, nel quale fece poi professione con singolar essemplio. Auuta nuoua i suoi parenti di questa sua mutazione di vita, sene rallegrarono affai, e desiderando di riuederlo ottennero licenza dal Padre Commissario dell'Indie dimorante in Messico, e gli la mandarono alle Filippine, acciò venisse in Messico, oue loro abitauano. Riceuuta l'vbedienza s'imbarcò nel Galeone San Filippo, che andaua nella nuoua Spagna, quale il portò nel Giappone, secondo s'è detto sopra, fù preso poi cogl'altri, e condotto à questo Sagro Caluario, doue il Manigoldo lo trouò genuflesso innanzi la sua Croce abbracciandola, e dicendo parole molto affettuose; distendendosi in quella volendo il boia metterui quel legno trauerso, in cui il corpo del Crocifisso si posa, e quasi siede, non badando bene à quello faceua, lo mise alquanto più giù che star non doueua, per lo che leuandosi la Croce in alto il corpo del Martire, che era legato alla Croce con quelli anelli di ferro nella gola, nelle braccia, e nelle gambe, scorse giù, e restando appiccato per la gola si suffogaua, onde cominciò con gran feruore à dire, Giesù, Giesù, del che auuendendosi il Giudice comandò li si dassero le lanciate pria, che morisse. Spogliossi in vn tratto vn carnelice, ne contento di darli le due lanciate vi aggiunse la terza, con tanta crudeltà, che se le due prime non l'auessero ammazzato, la terza solo l'auerebbe ucciso, e questo fù il primo Martire, ch'era stato l'ultimo à venir nel Giappone. Occorse vn'altra circostanza notabile nel Martirio di lui, e fù che nel trascorrere il corpo giù per la Croce come abbiamo detto alle gambe, che stauano strette cogl'anelli, si fece in ambedue vna gran piaga, che arriuò fin' all'ossa.

49 Il secondo ad esser martirizzato fù il Padre Frà Francesco Blanco Sacerdote, confessore, e Predicatore del contado di Monterey vestito nella Prouincia di San Giaconio, passato alle Filippine, e poi condotto à questo luogo nel Giappone con grandissima allegrezza si lasciò crocifiggere, nel riceuer la prima lanciata, il

sentimento naturale gli tirò il braccio dritto fuori dell'anello, ma subito ve lo tornò con intrepidezza, aspettando la seconda lanciata, alla quale con infinito giubilo diè lo spirito al Creatore dicendo, *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*.

50 Terzo fù il Padre Frà Martino dell'Ascensione della Prouincia di S. Gioseppe de'Scalzi in Castiglia confessore, Predicatore, e Lettore di Teologia, à cui fù comandato dal Padre Commissario, che predicasse à quei, che erano presenti in lingua Giapponese, come fece con gran feruore. Risplendè in lui tanta sincerità, & onestà virginal, che rubaua i cuori à tutti, che seco praticauano. Predicando su la Croce all'vltimo voltò il ragionamento à Religiosi crocifissi, dicendo, fratelli carissimi diamo grazie à Dio, che ci hà condotti à sì fortunata sorte. Consideriamo i traugli, che patì nel Mondo, e massime frà infedeli il nostro Padre San Francesco solo per conseguir questo, e non li fù concesso, come à noi, che auerebbe egli dato per morir' in vna croce conforme io, e voi altri? O quanto ti siamo obligati Padre Santo per essere stato intercessore per noi, acciò à questi tuoi figli indegni fosse fatto fauore sì singolare, il morire in vna croce. Non sia questo cagione d'entrare in noi ne meno vna piccola ombra di vanagloria. Non permetta Iddio si perda in vn'ora guadagno sì grande, consideriamo la debolezza nostra, la piccolezza, e miseria de' nostri meriti, & intendremo chiaramente, che l'esser' arriuati à questa sorte è gran misericordia del Signore morto per noi in vna croce, senza nostri meriti, non aueressimo noi forze, ne valore per battaglia sì rigorosa, e ci sarebbe impossibile auere tanto gusto, & allegrezza à morire, se Dio mancasse da noi. Queste, & altre diuotissime considerazioni suggeriu il Beato Martire à compagni con estremo affetto, quando il boia auuicinatosi li diede al fianco manco vna lanciata con empito sì grande, che si ruppe la lanciata dentro il suo corpo, & accorgendosene il carnelice montò subito su la Croce, rampeggando tanto, che potesse arriuare alla ferita, alla quale mise la mano con vna spietata crudeltà, e cauò il ferro assieme colle viscere del Martire, che non mostrò

stò segno veruno di dolore, diedeli poi quello l'altra lanciata, e cantando il Santo, *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*, spirò.

51 Quarto fù Frà Gonzalo Garzia natiuo dell'India, ma di Padri Portoghesi. Molti anni stette à mercantar nel Giappone, essendo consagliato, che per vantagiar i suoi negozi era bene passar' alle Filippine, che s'erano scoperte, andò in Manila, doue frequentando il Conuento de' Scalzi Francescani per sua diuozione il Signore l'ispirò à prender l'abito de' medemi, come in effetto fece, & attese così ben' alla perfezzione, che meritò la celestiale corona di Martire, doue prima s'affatigò ne' guadagni terreni. Fù sempre compagno del Padre Frà Pietro Battista seruendoli d'interprete per esser molto pratico nella lingua Giapponese, & anco perche il Taycozama li portaua particolar' affezione, auendolo conosciuto mercatante ricco auanti fosse Frate, e per esserli detto, che auera lasciato ogni cosa per amor di Dio, li concedeuà quanto li domandaua. Quando fù posto nella Croce predicaua à Giapponesi animandoli alla Fede, & à patire per essa, li furono date le due lanciate, e con quelle parole del buon Ladrone in bocca, *Domine memento mei*, mandò l'anima al Cielo.

52 Quinto fù Frà Francesco da San Michele Laico natiuo della Parriglia nel Vescouado di Palenza nella Spagna, d'età matura non fanciullo prese l'abito della Religione nella Prouincia della Concezzione, e dopo alcun' anni per desio di maggiore perfezzione, & offeruanza della sua Regola passò frà Scalzi nella Prouincia di San Giuseppe, in cui visse qualche tempo con gran lode s'accompagnò poi con alcuni Religiosi della sua Prouincia, e si traggittò nell'Isola Filippine, in cui visse santamente meritando che per lui il Signore operasse più miracoli. Era assiduo, e feruente nell'orazione, zeloso della salute dell'anime, e fece gran frutto trà infedeli, auendolo Iddio dotato d'vna memoria felice, per lo che quanto vdiua teneua à mente, imparò con molta prestezza la lingua Giapponese per l'ardente desire della salute dell'anime, e dell'onore di Dio ebbe grazia di passar al Giappone, essendo ispirato il Padre Frà Pietro à condurlo seco.

Tomo Primo.

Era tanto bramoso della conuerzione de' Pagani, che non potendoli spiegare alcuna cosa con parole forzauasi rappresentarli coll'azione. Nella Città di Meaco vna Settimana Santa fece il monumento, e li Giapponesi aspettauano l'esito di quell'opra. Venuto il Giovedì Santo posti i lumi, & acconcio il tutto accorgendosi, che ne meno i Giapponesi intendeuano il mistero, si spogliò fin' alla cintura, e chiamato vno di quei, che poi furono Martiri, lo pregò gli legasse le mani in dietro con vna fune, e con vn'altra lo battesse li in publico, vbedì il Giapponese, e lo battè tanto, che gli aprì le spalle, stando egli con vn Crocifisso in mano, col qual atto fè capire à Giapponesi presenti il mistero della Passione di Cristo. Con questi, & altri esercizi spirituali meritò gionger' al Martirio da lui sommamente desiderato, e riceuuto con tanta allegrezza, e giubilo spirituale, che lasciò à tutti inuidia della sua morte.

53 L'ultimo ad esser posto nella Croce fù il Padre Frà Pietro Battista, secondo auera pregato i Carnefici, che se bene egli bramaua esser il primo ne' tormenti, nondimeno pensò così per poter meglio soccorrer, e souenire ne' bisogni, che occorressero, come Guida, e Capitano i suoi Soldati. Morì egli tante volte quanti furono i suoi Compagni, conforme Santa Felicità ne' figli. Stette genuflesso auanti la sua Croce bagnandola con lagrime, d'estrema contentezza, fin che gionse l'ora del suo Martirio, in cui alzato in piedi si leuò il mantello, & abbracciò tutti i circostanti con tanta tenerezza, che anco ne' carnefici, e Giudice fè sentimento, confessando tutti, che lui, e compagni erano buoni, & innocenti. Distese poi il corpo nel letto della Croce da lui amato, e desiato, e prolungando il braccio dritto allargò la mano facendo segno al manigoldo, che la inchiodasse, il boia rispose, non hà da esser come vuoi tu, ma come sò io. Di ciò ne rende testimonianza il Vescouo del Giappone, e mostrò quanto ambiua affimigliarsi à Cristo Crocifisso. Legato cogli anelli, e solleuata la Croce fù talmente rapito in estasi mentale, che fissando gl'occhi al Cielo restò immobile con vn aspetto angelico nel ricouer' il colpo della lancia, perche li passò il cuore, tremò il

T

cor-

corpo, e la voce, e giònggendoli il secondo colpo sospirando pronunziò le parole dette dal Redentore *In manus tua Domine, commendo spiritum meum*, restò il corpo con vn'aspetto sì diuoto, e graue, che ad ognuno additaua esser'egli il capo, e duce di quella schiera.

54 Conseguirono anco la corona del Martirio assieme co' sudetti due fanciulli di dodici anni, vno chiamato Luigi, e l'altro Antonio alleuato dal Beato Frà Pietro con gran cura, auendolo conosciuto di buona indole. Seruiuano ambedue alle Messe nel Conuento de' Frati; e benché quando questi furono fatti prigionieri loro poteuano fuggire, non vollero in conto veruno, per seguir' i suoi Maestri. Gl' aucaua ordinato il Padre Frà Pietro, che quando fossero nelle Croci cantassero con lui à vicenda il Salmo *Laudate pueri Dominum*, del che tenne memoria particolare Antonio, al quale occorsero alcune cose mirabili da non tacerli. Essendo condotto al Martirio col suo compagno Luigi, andauano auanti à tutti con grande allegrezza con merauiglia di chi li vedeuà legati nel collo, e le mani à dietro, e l'orecchie tagliate auantauano coraggio à quei, che li seguivano. Non fu bastante cosa veruna à distorli dal morire, anzi quanto più s'inoltrauano più s'inferuorauano specialmente Antonio, il quale auuicinatosi à quel nouo Caluario, e vedendo i suoi Genitori per essere natui di Nangasacki, e Cristiani, se bene non li rincresceua, che al lor figlio fosse toccata sì felice sorte, nulladimeno stimolati dal naturale affetto lo persuadeuano con lagrime, e ragioni à non voler morir' in sì tener'età, ma differirlo in altro tempo, essendo più adulto. Antonio già non più fanciullo, ma maturo nel giudizio, e discrezione, accortosi della trappola del Demonio, con vna costante, e saggia risposta il confuse dicendo, che si confidaua tutto in Dio, che gl'auesse à dar forza in quell'impresa, e che però non s'affatigassero più indarno, che auerebbero dato occasione à Gentili di burlarsi della nostra Fede, per la quale egli era disposto di morire, in questo mentre s'accostò anco il Giudice à sentir quello diceuano i parenti al figliuolo, e commosso dalle loro lagrime, li disse, che se lasciava di far quello i suoi li di-

ceuano perche restaua pouero, non li desse ciò fastidio, che egli lo condurrebbe in sua casa, e lo tenerebbe come figlio, lo fauorirebbe appresso il Taycozama, acciò fosse auantaggiato ne' suoi Regni; del che burlandosi il Beato putto rispose, gran pazzia sarebbe lasciar le promesse eterne per le temporali, auendo queste presto à finire, e quelle durando per sempre, e soggiunse; queste cose, che mi promettete le auerò in compagnia del Padre Frà Pietro, e compagni? Rispose il Giudice, che à lui solo si farebbe tal grazia. Ora dunque, replicò Antonio, scorderete quanto poco io stimo le vostre promesse, e la vita stessa, e che non mi spauenta la Croce ne' l Martirio, volesse Iddio che fosse giunto, che altro io non desidero per amore di quello che morì per me in Croce, e con ciò voltò le spalle al Giudice, e si spogliò il Quimon, e lo diè alla Madre dicendo, pigliate Madre mia, e consolatevi, che io pregherò per voi nel Paradiso, non piangete me, ma cotesti poveri Gentili, perche io vado à goder' Iddio, & essi restano nell'infedeltà. Non s'auueggano, che vi dispiace, ch'io mora per amor di Dio nostro Signore, non essendoui ragione, per cui debba dispiacerui, egli è morto prima per noi. Trouarono i Genitori nella veste del figlio vna lettera, che gli aucaua scritta piena di spirituale consolazione, persuadendoli, che perseverassero nella Fede Cattolica. Posto Antonio nella Croce vicin' al Padre Frà Pietro aspettaua gl'ordinasse dir' il Salmo, e vedendo, che non lo comandaua disse, Padre, non si ricorda Vostra Paternità, che mi ordinò nella strada, che sù le Croci aucauamo da cantar' il Salmo *Laudate pueri Dominum*? Cominciate che ora è tempo. Il Beato Frà Pietro perche staua rapito in estasi non rispose, onde Antonio cominciò lui solo ad intonar detto Salmo con tanta diuozione, e melodia, che sembraua vn'Angiolo, e proseguendo col medemo spirito circa il fine li diedero le sue lanciate, e mandò l'anima al Cielo à cantar cogl'Angioli il *Gloria Patri*.

55 Disposse di più il Signore, che al Martirio di questi Beati come cosa grande precedessero, e seguissero prodigi, merauiglie, e miracoli. A' nauiganti nel Galeone, che portò al Giappone il Martire Frà

Frà Filippo apparue vna spauenteuole Cometa pronostico senza dubio di questo successo. Ordinò anco Iddio, che molti di quei venuti dalle Filippine si trouassero in Nangaschi, oue furono crocifissi i Santi, acciò come testimoni presentanei potessero attestare la loro costanza, vedessero, e pubblicassero i miracoli, che videro. Nel giorno della Pentecoste auendo il Beato Pietro Battista sanato vna figlia di Cosino gioia Cristiano Giapponese dalla lepra, apparuerono nel di medesimo certe lingue rosse come di fuoco sopra le teste di quei, che si trouarono in casa, de' quali alcuni morirono Martiri, e li furono confiscati i beni. Nel giorno della Madalena del 1596. nel Meaco, e nelle Città conuicine piouè cenere, & alle volte terra rossa come sangue, il che fù grandemente ammirato, volendo significarci il Cielo, che i Frati vestiti di color di cenere spargerebbero iui il sangue per la confessione della Cristiana Fede, e predicazione del Vangelo. Nel principio di Settembre dell'anno stesso cominciò a tremare la terra, & ad 4. tremò per tre ore continue senza mai fermarsi, nel qual tremuoto cadde nella Città di Meaco grandissimo numero di case, e con esse molte Varele d'Idoli, de' quali in Meaco sono più di due mila, e diece otto mila Bonzi: frà gl'edifici caduti fù vn sontuosissimo tempio eretto dall'Imperadore all'Idolo Daibut, il quale anco cadde, e s'apri per il ventre, & essendo riferito all'Imperadore disse, che Daibut non era buon Dio, poiche non auera potuto liberar se, ne la sua casa. Rouinò anco il palagio reggio, in cui Taycozama riceuè li Frati come Ambasciatori, quando entrarono nel suo Impero, vi morirono più di cinquanta mogli del Tiranno, & egli appena scampò fuggendo ignudo. Frattanto rouine di forti, e grandi edifici, restò in piedi intiero, & intatto il pouero Conuento di Santa Maria di Portiuncula de' Frati Scalzi. Nelle Città di Meaco, Vtsa, e Sacay fù vn diluuiò generale, nel quale morì sì gran numero di gente, che par'incredibile, poi che in Sacay solo, che è Città più piccola di tutte morirono più di trentamila persone. Furono sì grandi inondazioni di mare, che nel Regno di Bungo entrò l'acqua sei miglia dentro la terra, & affogò tre, ò quattro castella

auanzando l'acqua sei bracciate. Quei che andauano nel Galeone San Filippo, nel mezzo delle loro borasche videro vna Croce della stessa foggia, che quelle, in cui li Martiri furono Crocifissi. Apparue nel Cielo verso il Giappone, e durò da vn quarto d'ora come di color bianco, e risplendente, poi si mutò in colore di sangue per lo spazio d'vn'altro quarto d'ora, e finalmente si cuoprì con vna nuuola negra, forse per mostrarli la Croce, in cui doueua morir' il Martire, che andaua con quel Galeone, ò pure per additarli, che andauano nel Giappone ad essere testimoni del Martirio, che sostener doueuanò i Santi nelle Croci di quella foggia.

56 Parlando ora de' miracoli. Il Santo Frà Francesco di Parriglia visitando vn' Indiana infedele, che moriuà senza rimedio alcuno, perduta già la loquela, le fece il segno della Croce su la bocca, e subito cominciò a parlare, e quello che disse, fù chieder' il Santo Battesimo, il Santo la battezzò dandoli anco salute nell'anima. Sano anco vn' Indiano morsicato da vn Serpente, de' quali si trouano molti iui, e talmente velenosi, che subito ammazzano senza rimedio, facendoli il segno della Croce sopra la morsicatura nella gamba, che s'era gonfia per il veleno, e subito l'Indiano restò libero, e sano. Altri miracoli come non appartenenti al Martirio si racciono. Ogni Venerdì sopra il luogo, ò stecato, oue erano i corpi crocifissi de' Martiri apparuano come colonne di fuoco, & erano vedute da tutti sopra le Croci de' Santi, ma sopra quella dell'inuitto Campione, e forte Capitano apparuano due di queste colonne in segno della sua doppia corona con ammirazione di ciascheduno. Nella metà del Mese di Marzo di Venerdì nel luogo, doue stauano i Crocifissi, che era la faccia volta à mezzo giorno, apparue di notte vna colonna di fuoco molto grande, la quale si diuise in tre colonne, e poco più di due ore dopo, che si diuise, veniuà calando giù vna delle colonne, e pareua fosse quella di mezzo sopra la casa de' Padri della Compagnia di Giesù, lasciando dopo se gran quantità di fauile in guisa di stelle assai risplendenti, & iui sparue, e si d'sfece, lasciando la notte, che prima era buia, & oscura, più chiara del giorno. Poco dopo la sudetta visione,

apparue dalla parte dell'Oriente vn segno di fuoco in forma di facta, e dalla parte, dell'Occidente vn'altro della stessa maniera, e da li ad vn poco dalla banda di Tramontana sopra vno Romitorio della Madonna apparuero molte stelle di diuersi colori, e tali, che mai somigliuole varietà di colori s'è veduta. Durarono queste apparizioni più di quattro ore, e furono vedute da quanti Giapponesi, e Portoghesi erano in Meaco, con sì grande, & vniuersale spauento, che tutti cominciarono gridare ad alta voce, Misericordia Signore, Misericordia Signore. Dal guardare segni così terribili, e spauenteuoli, e dall'vdir schiamazzi sì confusi pareua arriuato il fine del Mondo, e giorno del Giudizio.

57 Dopo crocifisso è morto il Beato Pietro Battista, stando il suo corpo nella Croce, vn giorno à vista di tutti sparue dalle tredici ore sin'à mezza notte, per il che le guardie si posero in gran confusione, e fastidio, non sapendo chi l'auesse tolto, essendo per essi grauissime pene, se alcuno de' corpi mancava per loro trascuragine, quando ecco mirarono il beato corpo tornare da se stesso à mettersi in Croce, come prima. Di più attestano, e certificano li Giapponesi auer veduto molte volte lo stesso Beato Martire Frà Pietro dire la Messa con gran musica, allegrezza, e lumi nelle Chiese, doue prima soleua celebrare, quando era viuo, onde dicono non esser possibile, che sia morto nella Croce, poiche lo veggono dir Messa, e parendoli sia morto li s'inganna la vista, sì che credono sia viuo, atteso è più facil'ingannarsi vn solo senso, che molti, nella Croce solamente lo veggono, nell'Altare lo veggono, e l'odono. Due mesi dopo che i Santi furono crocifissi, i loro corpi stando nelle Croci versarono sangue dalle ferite sì fresco, e caldo, come se allora fossero impiagati, & il corpo del Beato Pietro tre volte tremò nella Croce, vna dopo l'altra con forza sì grande, che sembraua viuo, e che volesse cader in terra assieme colla Croce, nel qual punto versò anco gran copia di sangue. Scorsi tre mesi dopo il Martirio de' Serui di Dio, quando questa relazione fù mandata in Ispagna, i corpi loro stauano senza corruzione alcuna bianchi, belli, e trattabili, le faccie loro furono più volte vedute risplender con

istraordinaria chiarezza, particolarmente quella del Beato Frà Pietro, la quale auuua vna grandissima serenità, e gl'occhi fissi al Cielo, nel modo stesso del ratto, & estasi mentale, in che staua quando riceuè le lanciate nel giorno del Martirio. Di più essendo in quel paese gran quantità di Corui auuezzì à mantenersi di corpi de' malfattori vecchi in quel luogo, in modo che appena è lasciato il corpo nella Croce, che è diuorato, nulladimeno non solo non toccarono i corpi di questi beati Martiri, ma ne anco passauano sopra le Croci, ne entrarono nel cerchio, o steccato, oue stauano, il che hà recato maggior stupore d'ogn'altro à tutti i Giapponesi informati bene della voracità de' loro corui. Il prodigio stimato più notabile è, che vn'immagine del Nostro Padre S. Francesco nel Conuento di Meaco sudò sangue, chiaro indizio, e manifesto pronostico del sangue, che auuano da spargere i Frati della sua Religione, e suor legittimi figli in quell'Impero per la Cristiana Fede, e predicazione Euangelica, denota ancora tal prodigio che la conquista del Giappone al Cristianesimo hà da farsi col sangue, de' Frati Minori, & aiuto del Serafico Patriarca.

58 Oltre l'essere accompagnato il glorioso Martirio di questi Santi da tante, merauiglie, segni, e prodigi, ebbe vn'altra eccellentissima prerogatiua, e fu l'assomigliarsi alla Crocifissione, e Morte del Nostro Redentore, il che facilmente può ognuno ponderare senza molta fatica, che però si lascia qui di spiegarlo distintamente. Per terminar' ora questa narrazione, quale quanto hò potuto hò cercato d'abbreuiare, restami solo di leuar'alcuni dubbi, che occorrer potriano leggendosi altre relazioni. Dicono alcune di esse, che li Santi Martiri furono crocifissi adi. 5. di Febraro giorno dedicato alla santa Vergine e Martire Agata, altre dicono alli sei, e tutte dicono il vero, perche quello, che à noi è li cinque di Febraro., nel Giappone vien'ad essere alli sei., atteso l'Orizzonte nostro è il contrario di quel Regno, essendo quelli quasi à gl'Antipodi rispetto à noi, onde quando loro veggono il Sole, noi ne stiamo senza, e passiamo ad vn'altro giorno. Tutte l'informazioni concordano, che i Martiri furono ventisei, ma alcune

cune dicono, che tre erano della Compagnia di Giesù, & altre, che vno solo, e l'istesso Vescouo del Giappone Don Pietro Martinez Giesuita dice dell'vn, e dell'altra maniera, e tutti dicono il vero. Imperoche, se non vogliamo fare distinzione trà fratelli della Compagnia, e Doischì cioè èseruenti, sono tre; ma se parlando più chiaramente diremo, che sì vno solo fratello della Compagnia, perche gl'altri due furono Doischì, o Seruienti loro, il che è verissimo, non per questo si diminuisce la gloria de' Padri della Compagnia, poiche essendo quelli seruienti della lor Casa, & allieui della loro dottrina hanno gran parte della gloria; che acquistaron per la compagnia d'vn solo Fratello, o Religioso. Diamo ora fine che se bene il nostro intento era di fare assai più breue questo racconto, Iddio hà voluto riesca tale, il tutto sia à gloria sua, auendolo preso dal Barezzi nella 4. parte delle Croniche.

59 Noue mesi continoui furono tenuti i Corpi de' Beati Martiri sù le Croci con guardie rigorose attorno allo steccato essendo per loro pena la vita se mancato fosse alcuno. Il Vescouo del Giappone comandò à Cristiani con censure, che nessuno vi andasse con intenzione di far egli vn regalo all'Imperadore per auerli in suo potere, e poi distribuirli per le Chiese de' Cristiani. Fù fatto quest'ordine rigoroso dal Gouvernadore di Nangasacki per auer veduti nell'atto del Martirio gli Spagnuoli, e Giapponesi con diuota ansietà raccorre il sangue, tanto maggiormente pensò che aueriano tolti i Corpi dalle Croci, e però dopo la Crocifissione fece raddoppiare le guardie, e comandò, che di giorno, e di notte vi vegliassero. Con tutto ciò mutandosi ogni giorno, & alcune volte essendo Cristiani, pigliauano per diuozione quello poteuano, & i gentili stessi per interesse permetteuano à Cristiani pigliarsene qualche parte. Anzi alcuni Giapponesi animosi quando mirauano le guardie trascurarsi, o dormire stauano dentro lo steccato nulla stimando il rigoroso diueto, e rubauano quanto gli veniuà in acconcio delle sagre Reliquie, specialmente de' Religiosi, à quali aucuano maggiore diuozione, e riuerenza. Con questo furono presi diuersi piedi, mani, teste, & altri

Tomo Primo.

pezzi de' Corpi martirizzati, e si sparsero anco per l'Indie specialmente in Mecan, Malaca, e Goa, e si riposero in Reliquiarij, e Croci con solenni processioni nelle Città, e Castella senza che nessuno potesse impedirle. Intanto in Manila si staua con grand'ansietà aspettando la nuoua del Galeone San Filippo, e sentendosi che era perduto cagionò estremo rammarico, atteso la somma di esso ascendeua ad vn milione di valente, & ogni cittadino, & abitante vi aucea la sua parte, chi più, e chi meno. Si mitigò alquanto si fatta tristezza coll'vdir. sì l'auviso del glorioso martirio seguito. Gli Spagnuoli della sudetta Naue auanti che partissero da Nangasacki più volte, entrarono nello steccato, oue erano tenuti i Crocifissi corrompendo con denari le guardie, & ognuno ne raccolse quanto potè, e parte ancora ne comprarono da soldati, riponendo il tutto con vna tella, in cui aucuano fatto ritrarre i Martiri, dentro d'vna cassa ben'acconcia. Volendo poi far vela prima d'uscir dal porto raccomandandosi à Dio, che per i meriti de' Santi Martiri volesse concederli buona nauigazione, essendo di notte viddero sopra le Croci ventisei le colonne di fuoco di molta chiarezza vedute altre volte dopo seguito il martirio, con che tutti allegri, e sicuri di prospero viaggio s'ingolfarono verso le Filippine, doue con venti prosperi presto gionsero in Manila, attribuendolo all'intercessione de' Martiri, le cui Reliquie seco portauano. Il Capitano della Naue con alcuni de' principali Spagnuoli furono riceuti dal Gouvernadore, e dall'Vdienza, e raccontarono minutamente tutti i successi tanto del Galeone perduto, quanto del martirio de' Serui di Dio. Il Gouvernadore che allora si chiamaua Don Francesco Tegliò, inteso il racconto, e le Reliquie che portauano fece chiamare tutti i Prelati Ecclesiastici, e Padri graui de' Religiosi iui dimoranti, le persone secolari di qualità, gl'Vfficiali, e Capitani, e con vn suo discorso gli ragguagliò del seguito, e gli persuase à voler far'vna Processione generale per la Città in ringraziamento dell'onore cedutole da Dio col martirio de' Frati da loro mandati nel Giappone. Acconsentirono tutti alla proposta con molta diuo-

T 3

zio-

zione, & il giorno seguente, secondo ci e risoluerono, à di 18. d'Aprile 1597. vnitisi nella Catedrale tutte le Religioni, Popolo, e Chierisia, il Gouvernadore, l'Vdienna, Capitani, e soldatesca Spagnuola con altra gente nel maggior numero, che in quella Città sia mai veduto, s'innuò la Processione portando in mezzo solleuato in alto come trionfale stendardo la tela, in cui era il ritratto de' Santi Martiri, e nell'ultimo la Cassa delle Reliquie cantandosi il *Te Deum Laudamus*, con diuersi stromenti musicali flauti, Pifori, trombette, e tamburi. Lo sparo d'Artigliarie, e moschetti fù senza numero accompagnando tanta solennità con lagrime, e sentimenti diuoti rammentandosi de' Beati Martiri. Le strade, per le quali passarono furono vagamente ornate. Gionti alla Chiesa de' Francescani Scalzi si cantò la Messa solenne, e si fece la predica narrandosi il glorioso martirio. Le Reliquie furono poste in luogo decente finche il Sommo Pontefice dichiarasse vero il martirio.

60 Consultato poi il fatto spedirono da Manila vn'Ambasciador' à Taicozama nel Giappone con vn regalo consistente in buon numero di monete, vn' elefante, alcuni corpi d'Armature, & il ritratto del Gouvernadore vettito, & armato alla Spagnuola. Conteneua l'ambasciata tre punti, il primo che Taicozama gli dicesse la cagione, per la quale auera fatto Crocifigere i Frati, che assisteuano nel suo Regno come Ambasciadori delle Filippine, e che dasse licenza di pigliar' i loro Corpi. Il secondo punto, perche auendo assicurati quei delle Filippine di dar commercio à loro Naui ne' porti del Giappone, essendoui capitato il Galeone San Filippo auera voluta egli tutta la robba che portaua. Il terzo che concedesse carta di sicurezza, che capitando altre volte alcun loro nauiglio nelle sue terre non riceuesse aggrauio, ne danno veruno. Rispose egli à tutti i tre punti, al primo che auera fatto morir' i Frati iui Ambasciadori per auer ti sgriditi i suoi ordini, predicando la legge de' Cristiani da lui proibita sottopena della vita, e comandò al Gouvernadore di Nangasachi che dasse tutti i corpi de' Crocifissi, ma che mai più iui andassero altri Religiosi à predicare la

Cristiana legge da esso abborrita, e vietata à suoi vassalli. Quanto alla robba della Naue disse auerla sorpresa per l'vsanza, & istituti del suo Imperio, che dando in quei porti alcun vascello straniero è tutto del Rè, e Signore del paese. Circa poi dell'ultimo rispose, che non voleua dare carta di sicurezza à stranieri per non priuari per sempre de' suoi diritti. Con questo dispaccio di poca soddisfazione, e peggiore regalo licenziò l'Ambasciadore mandotoli, il quale s'innuò subito alla volta di Nangasachi per pigliar' i Corpi de' Martiri, se bene cio saputo da Cristiani ognuno procurò prendere per se quello poteua, e la maggior parte si dice che l'auessero i Padri della Compagnia, onde arriuando l'Ambasciadore ve ne trouò molto poco mancandoui anco più pezzi delle Croci. Raccolse nondimeno tutto quello che potè. Nel Conuento de' Scalzi in Manila furono riposte diuerse ossa delle gambe, e braccia, alcune mani, e piedi, & altri pezzi minuri adunati da Frati con gran fatica, e diligenza. Vi è ancora la tabella colla sentenza originale, il mantello del Beato Pietro Battista, & vna sua mano, colla quale toccandosi gl'infermi molti vengono risanati: molti altre loro Reliquie furono portate nella Spagna, e vi sono tenute con particolare diuozione leuati che furono i Corpi de' Martiri, e le Croci dallo steccato in cui erano stati sì lungo tempo, i Cristiani Giapponesi posero in ogni luogo, dou'era stata piantata ciascheduna Croce, vna pianta di fiori, di cui nel Giappone è gran quantità, e produce fiori senza frutti. Tosto crescerono, e nella primavera fiorendo cāgiarono quel posto in vn fiorito giardino, particolarmente quello alluogato oue era stata la Croce del Beato Pietro, che fiori più vago, e si dilatò più degl'altri, ò che ciò fosse naturalmente, ò per ordinazione speciale della Prouidenza diuina, se bene da Spagnnoli, e Giapponesi Cristiani è riputata cosa miracolosa. I Fedeli Giapponesi fecero vn Altarino di pietra nella buca della Croce del Beato Pietro, e sopra di esso vna Croce di pietra, & vna di legno piccola attaccata alla pianta di fiori sudetta con molte pietruzze piccole assai polite nel giro. Gl'infermi vanno al luogo del martirio, pigliano alcuna di dette

dette pietruzze, la metteno nell'acqua, che vogliono bere, & inuocando l'intercessione del Martire con molta fede, ottengono la bramata sanità. Di più altri diuoti la notte sogliono portarui lampane con oglio, & accenderle per onorare, quel luogo, & acciò il medesimo luogo si mantenga polito vi è destinato vn vecchio Gia; ponese Cristiano sostentato con limosine dagl'altri Cristiani, come riferisce la Cronica della Prouincia di San Gioseppe p.2.l.3.c.24.

Adi 6. di Febraro.

Vita del Beato Frà Gentile da Spoleti.

61 **A** Vendo il Beato Giouanni da Valle della Prouincia di San Francesco dato principio alla Famiglia della Riforma, & Osseruanza, nella maniera, che nella di lui vita si dice, passandose poi al Signore, lasciò erede del suo Spirito, e promotore dell'incominciata impresa il Venerando Padre Frà Gentile da Spoleti, che di quegli era stato discepolo, e compagno, e con esso alleuatosi nel Conuento di Burgliano. Questi, morto che fu il loro Fondatore, e Maestro considerando benissimo con i compagni rimasti non poter viuere, ne perseverare nella stretta Osseruanza, secondo la purità della Regola, conforme erano stati incamminati dal sudetto Frà Giouanni, auendoli il Ministro dopo la morte di quegli leuati da quel luogo, e mandatili ad abitare in diuersi altri, mosso dal zelo della regular'Osseruanza, e dal desio di viuere nella santa pouertà, per mezzo di personaggi grandi, e nobili diede supplica al Sommo Pontefice allora detto Clemente Sesto, che concederli volesse qualche luogo, oue egli co' compagni del medesimo volere, offeruar potesse la Regola ad litteram puramente senza priuilegio, già che comunemente nell'Ordine non era offeruanza con quella esatta pouertà, nella quale il glorioso Padre San Francesco la fondò, ne come era stata dichiarata, e moderata da Sommi Pontefici. Ciò rappresentato al Papa li concesse quattro luoghi nella Prouincia di San Francesco, e furono i Conuenti delle Carceri, di Giano, dell'Eremo,

e di Montelucio, e con Breue spedito in Auignone adi 13. di Decembre 1350. l'anno nono del suo Pontificato li diede facoltà, che in ciascheduno di essi potessero stare dodici Frati con autorità di poterne riceuer degl'altri de' Conuenti dell'Ordine, & anco de' secolari, che lasciar volessero il Mondo con precetto, che nessuno potesse impedirli, ne contradirli. Subito auuta tal licenza Frà Gentile co' Compagni s'acconciarono gl'abiti stretti differenti anco in lunghezza dagl'altri. I mouimenti per questa Riforma nella Religione furono cosi grandi, che quasi in tutte le Prouincie molti Frati zelanti della pouertà, e perfezzione dello stato loro, cosi ne Romitori, come ne' Conuenti s'affatigarono valorosamente di mantener, & accrescere l'osservanza della Regola. Vedendo sì fatta commozione i Prelati dell'Ordine, mal volentieri la sopportauano, pensando che coll'ottenuto Breue Frà Gentile in quei quattro Conuentini, e con i seguaci di vita più austera, e più stretta Osseruanza viuenti sotto la sua disciplina, cagionato auerebbe diuisione, e fatta vna Congregazione particolare, e diuersa. Scorgeuano, e non errauano, che vnendosi altri con Frà Gentile, e moltiplicandosi in numero auerebbe dato che fare poi à tutto l'Ordine, e da sì piccola scintilla poterne deriuare vn grandissimo incendio maggiore di quello, che sotto Clemente Quinto, e Giouanni Ventesimo secondo non era succeduto. Accresceua il timore il veder, che costoro con vestirsi d'Abiti vili, e differenti, in qualità, e forma dagl'altri mostrauano di separarsi, e toltisi affatto dalla soggezzione del Ministro Generale.

62 Nell'anno 1324. celebrandosi il quarantesimo settimo Capitolo Generale in Assisi da Frà Guglielmo Farinero Ministro Generale fu discorso à lungo da Padri dell'Ordine sopra la cominciata diuisione, che temeuano douesse portarsi auanti da Frà Gentile, e farono la maggior parte di parere, che la causa si vedesse di giustizia in Roma, & in publico Concistoro rappresentar i disordini, e trauagli, che erano per seguire nella Religione, ma considerando il Generale, che il dedurre al foro contenzioso queste contese dauanti à Giudici stranieri auerebbe cagionata al

secolo qualche ammirazione, e maggiore disturbo trà Frati, non s'accordò col parere degl'altri, che con tropp'ardenza lo stimolauano, ma coll'autorità, e preminenza, che sopra di loro auuea gl'effortò à procedere con più maturità, e che lasciassero à lui il pensiero di disfare la nouella Congregazione, e di unire li adunati con Frà Gentile. Mentre il Generale andaua inuestigando la strada più compendiosa, che tener potesse, l'istesso Frà Gentile poco accorto, e semplice nelle sue azzioni, costume ordinario delle persone spirituali non badar' à prudenza vmana, somministrò al Generale il motiuo, e modo d'arriuar' il suo intento. Comandò questi non sò che ad vno de' compagni di Frà Gentile, il quale pensando, che egli volesse esercitare giurisdizione sopra quelli, che dalla sua soggezzione erano già assoluti, chiamò il Frate comandato, e lo leuò dalla presenza del Generale dicendoli, che lui non auuea che fare con loro, essendo abitanti de' Conuenti ad esso non soggetti. Si sdegnarono molto i Frati, che si troauano presenti al caso, giudicando, che si veniuà à vilipendere l'autorità del Superiore Supremo, e lo spronauano à vendicarsi, esaggerando con diuerse ragioni, che la Religione si rouinaua, atteso chi voleua sfuggire la disciplina, e non esser corretto se ne passaua frà quelli sotto Frà Gentile, che si fomentaua la libertà, riccuendo questi buoni, e cattiu, tanto i seguaci di dottrina sana, quanto d'infetta, e che pria il male più ingagliardisse, e diuenisse incurabile, douea applicaruisi conuenueuole rimedio. Quanto più era istigato il Generale, tanto più giudicaua procedere con prudenza, e destrezza per ouuiare à scandali, e contese. Si mise ad inuestigare segretamente la vita, & azzioni di Frà Gentile, e Compagni, che cosa faceua dentro, e fuori di casa, chi amMESSO fosse nelle loro conuersazioni. Venne à sapere per alcune vere informazioni, che Frà Gentile poco cauto auca accettati nella sua Congregazione alcuni sospetti d'Eresia, credendosi di conuertirli, ma trouatili pertinaci gl'auca veramente scacciati, nondimeno auuea in ciò commesso errore comunicando con quelli nell'abitazione, nella mensa, nel dormire, e poi nel li-

cenziarli senza farne confapenole, ne denunziarli al Santo Vffizio dell'Inquisizione. Auualendosi il Ministro Generale di questa occasione accusò Frà Gentile, e Compagni rappresentando, che il tutto s'originaua dallo star' esenti dalla sua giurisdizione, & esponendo la querela al Cardinal'Egidio di Nazione Spagnuolo Legato Apostolico in Italia, operò, che Frà Gentile con due Frati, che seco conduceua per andar' in Roma, fosse carcerato in Oruieto, & ottenne da Innocenzo Sesto la riuocazione del breue sudetto di Clemente. Imprigionato il capo di quella Congregazione, e morto poi il di lui principale Coadiutore Frà Martino da Feligno Religioso di eminente perfezzione, fù facil' il Generale ridurre tutti sotto la sua vbedienza, e separare quegli assieme adunati. Se bene il buon Maestro gl'auca tanto affezionati al viuer' austero secondo l'osservanza stretta della Regola, che tali si conseruarono costantemente anco diuisi, & alluogati frà gl'altri. Questi, & altri trauagli, e fatighe sopportò il Seruo di Dio, e figlio del Serafico Padre San Francesco per zelo di restituir nell'Ordine il primiero candore. Cauato dalla prigione del Conuento d'Oruieto si ritirò nel Conuento di Brugliano, doue con pace attendendo à seruir' il Signore col rigore della vita, che professaua gionse all'vltimo de' giorni suoi, nel quale se ne passò à riceuer' il premio de'stenti, e buone operazioni nel 1362: Abbiamo tutto ciò ne' nostri Annali 1334.n.24. 1350.n.15. e 16. 1355.n.2. e 3. 1362. num.4.

del Vener. Padre Frat' Antonio d'Vrbino.

63 **D**elle parti d'Vrbino fù nat'uo il Vener. Padre Frà Bartolomeo detto ancora Frat' Antonio (forse che vn nome ebbe nel secolo, vn' altro nella Religione) di nobile Famiglia, ma più illustre de buoni costumi, portatosi à Padua à studiare fece sì gran profitto nella legge Imperiale, e diuenne sì famoso, che fù riputato in tal facoltà non auer pari. AmMESSO alla Cittadinanza di quella Patria fù anco onorato de' primi vffici nel gouerno di essa, in breue acquistò molte ricchezze, poderi, & vn magnifico pala-

l'agio . Veduto sì poderoso d'auere , e d'autorità , e chiedendo per moglie vna nobile Gentildonna Bolognese chiamata Dorotea de' Conti di Panico facilmente l'ottenne , e di quella generò trè figli maschi , e trè femine , quali con ogni diligenza procurò alleuare nel timore di Dio . Per loro diuozione , specialmente la moglie fondò in Padua vn' ampio Monastero per le Monache di Santa Chiara della più stretta Regola à somiglianza del Monastero del Corpo di Cristo di Mantua , facendo da questo venire Suor Anna Valentini, Suor Isabella Modanese, e Suor Lucia da Trento per Maestre di quelle , che eui erano per entrare . Vi entrò anco Dorotea col consenso del Marito , il quale con ogni diligenza fè compire suntuosamente il detto Monastero capace di ottanta Monache , e fù poscia denominato San Bernardino . La prima Abbadesa fù Suor Anna sudetta , e la seconda Dorotea fondatrice . Nel 1450. impetrarono da Nicolò Quinto di abbracciar la più stretta Regola di Santa Chiara in estrema pouertà con Breue , che da niuno possano essere forzate ad auer entrate , ne possessioni . Rinferrata la Donna nel da lei fondato Monistero , mentre il Padre con isquisita vigilanza attendeua à ben' incaminar' i figli seco rimasti , in vn' anno morirono tutti trè i maschi di peste , per la cui perdita , e per gl'interni impulsi Diuini , co' quali il Signore lo spronaua à lasciar' egli eziandio il mondo , racchiuse le trè figlie vergini nel medemo Monastero , e lui preso l'abito de' Minori trà Frati Osseruanti , visse molti anni santissimamente in continoui digiuni , perpetua orazione , e santa vmiltà . Fatto Diaconò non volle ascender' al Sacerdotio riputandosi indegno di sì grande dignità . Andaua per ogni luogo predicando la penitenza , facendo gran frutto nell'anime ad Imitazione del suo Maestro , e Padre San Francesco . Morì vecchio , & essercitato nelle virtù , per le quali lasciò di sè vna grandissima opinione di santità , come riferisce il Padre Luca Annalista 1439. nu. 23.

Della Vener. Suor Maria Vittoria del Crocifisso .

64 **L**A Vener. Suor Maria Vittoria del Crocifisso fù Romana , & insino da Faciulletta molto inchinata alla Religione , sentendo il modo di viuere , che si teneua nel Monastero d' Albano , di cui era Fōdatrice , e Badessa la Madre Suor Francesca Farnese , cominciò à far' istanza à questa d'esser' iui accettata per Nouizia , mà contradicendole il Padre gagliardamente , vi si traporsero Personaggi primati della Corte , quali con molta pietà le somministrarono gl'alimenti , e poi la dote , necessaria per Monacarsi , onde fù riceuuta nel sudetto Monastero alla prima pruoua da farsi per vn' anno auanti da pigliar l'abito di Monaca secondo le nuoue costituzioni . Ammessa nell'accennato modo si diede con tanto spirito all'osservanza dell'Istituto , che sembraua vna Religiosa Prouetta , onde appena passati quattro mesi , le Monache vedendo la sua singolare bontà di comune consenso dispensarono seco sopra il tempo della prima probazione . Non potendo il Padre , soffrire la sua risoluzione tanto s'adopò , che la fè vscire , e riconducendola à Roma collocò nel Conseruatorio di Santa Ruffina in Transteuere . Ma scuoprendosi ella sempre più ferma nel proponimento di voler viuere , e morire nel Monastero d' Albano , tanto fece , che le sopr' accennate , persone pie procurarono il suo ritorno , e fù subito vestita Monaca . Si diede con tanto studio all'essercizio di tutte le virtù , che non sol'era all'altre di edificazione , mà di grande ammirazione . Fatta à suo tempo la professione solenne cessarono tutte le contradizioni , e minaccie del Padre . S'inoltrò tanto questa Vergine nel feruore dell'austerità , che fece istanza si riformassero le Costituzioni in quella parte , che concede alle Religiose l'vso di magiar la carne , adducendo , che si farebbero conformate ad litteram colla Regola di Santa Chiara , che professata aucuano , e sarebbe loro di maggior perfezione il cibarsi de' cibi Quaresimali , non ostante la dispensa della Bolla Eugeniaiana all'Urbanitte . Visse nella Religione solamente trè anni , e sempre per le sue rare virtù fù generamente
ama-

amata dalla Madre Suor Francesca. Finalmente aggrauata da vna penosa infermità, che le impediua il respiro la tenne in letto quattro mesi come fosse in continua agonia, mostrando ella vna fortezza d'animo, e costanza indicibile non sentendosi dalla sua bocca che parole di grand' edificazione con tanto giubilo, & allegrezza nella faccia, che visitandola tallora l'altre Monache le domandauano la cagione di sì gran contento, alle quali rispondeua, non volete che io stia lieta, mentre è vicin' il tempo di cominciar' à godere l'eterna gloria? Finalmente assallita da vn' accidente mortale, che la priuò di parola, tornata poi alquanto in sè si fece portar' vn quadro, dou' era l'immagine della Beatissima Vergine con quella di San Giouanni Vangelista fece vn diuoto colloquio con tanto feruore di spirito, che tutte le circostanti piansero per tenerezza, e rendute grazie alla Madre di Dio, che l'auèua tolta dal Mondo per farla viuer, e morire in quella santa Casa, effortate le Monache à perseverare nell'offeruanza dell'Istituto felicemente riposò nel Signore adi sei di Febraro 1641. Racconta ciò Andrea Nicoletti nella Vita della Ven. Francesca Farnese.

Adi 7. di Febraro.

Vita del Beato Antonio da Stronconio.

65 **N**Acque il Vener. Frat' Antonio in vna Villa presso Terni detta Stronconio, il Padre si chiamò Vico, o Lodouico, e la Madre Sabella ambedue persone diuote, timorate di Dio, e penitenti del Terz' Ordine del Padre San Francesco. Dalla medema età più tenera, secondo la direzione de' suoi buoni Genitori, cominciò à viuere conforme alla disciplina Religiosa. Pria che intendesse, che cosa fosse peccato, imparò, & esercitò la penitenza, affliggendo il suo corpo con diuerse, e continue asprezze. Auanzatosi à merauiglia nella diuozion, e bontà, gionto à gl'anni dodici dell'età sua deliberò racchiudersi frà le strettezze del Francescan' istituto, il cui rigore allora rinuigiuriua. Se n'andò per tal'effetto al Guardiano di Stronconio, chiedendoli ad

accettarlo all'Ordine, ma ricusando ciò questi per la sua pueril'età, vi tornò la seconda, e la terza volta con istanti prieghi, e copiose lagrime stimolandolo à riceuerlo in maniera, che il buon Guardiano s'indusse à darli l'abito, e poco dopo lo mandò in Toscana à Frà Giouanni da Stronconio Zio di lui, che allora era Guardiano di Fiesole, & in quelle parti Commissario del Beato Frà Pauoluccio di Trinci. Si rallegrò Frà Giouanni di veder' il Nepote, ma li dispiacque, che fosse stato vestito Religioso auanti il tempo, conoscendo, che le forze del di lui corpo atte non erano alle fatiche de' Laici, il cui stato eletto si auèua. Con tutto ciò lo consegnò per discepolo à Frà Tomaso da Firenze, detto anco da Scarlino, che l'istruisse, nella disciplina Regolare. Dodici anni sotto la cura di tale Maestro visse Antonio con mirabile profitto, ingegnandosi con incredibile feruore d'imitare le virtù del Zio, e del Direttore, dalla cui compagnia mai volle separarsi, ne tornar' alla Patria per riuersi dall'infermità venutali per i patimenti, che li conueniua soffrire maggiori delle sue forze, volendo più tosto dimorare con essi infermo, che altroue sano. Per lo che teneua le malatie occulte, sforzandosi di fare tutti gl'essercizi vili del Conuento, vincendo la debolezza finche finalmente col Diuino aiuto racquistò perfetta salute. Nel qual mentre Frà Tomaso suo Maestro essendo mandato à luoghi maritimi di Toscana, & all'Isola di Piombino per discacciarne quegli abominuoli Eretici fraticelli, condusse seco per Compagno Frat' Antonio, e richiesto poi da Superiori dell'Ordine in Corsica ad inuiar' iui alcuni de' suoi Frati per introdurre la Riforma della Regular' Offeruanza, e fondare per essa case conuenueuoli, destinò à tal'impresa il medemo Frat' Antonio assieme con Frà Mariano da Chiufi, e Frà Leone da Pietra Bugni. Dimorò Antonio per alcun'anni in quell'Isola, e colla sua molta bontà, ottimi costumi, e vita esemplare cagionò non piccola ammirazione, e compunzione in quella fiera Nazione. Auendo eretto in essa diuersi Conuentucci, e riceuuti molti all'Ordine fù richiamato da Superiori in Toscana, e da lì rimandato nella Patria, mai più dopo uscì dalla Prouincia dell'Vmbria. Con
somi-

somma consolazione del suo spirito. soggiornaua sempre in luoghi diuoti, e ritirati, dandosi tutto all'vmiltà, e dispreggio di se stesso, per lo che s'occupaua volentieri in tutti gl'vmili ministeri del Conuento con sentimento interno, & espressione esterna d'esser ad ogn'vno inferiore, essequiua con incredibile prestezza quanto dall'vbedièza li veniua ordinato, escludendo con dilazione ancorche breuissima, per non pregiudicare all'altezza della pouertà non ammise giamai, se non l'abito, la corda, e le mutande. Quasi in tutto il tempo di sua vita si cibò solo di pane acqua, & assenzio, e dal Giovedì Santo fin' alla Domenica di Pasqua non mangiua cosa veruna. Questa maniera d'alimentarsi la sentì molto il suo gusto, onde per lo spazio di quattordici anni sempre l'abborriua particolarmente per l'assenzio, ma alla fine restò vittorioso del tenso, e lo mangiò poi come dolce, e saporoso. Dimorò più anni nel Conuento delle Carceri presso Assisi, e per non lasciarsi vincere dalla sete nell'andare, e tornare dalla Città mai volle beuer dell'acqua di quella fontana, che si troua nella strada, & alle volte, come se burlasse se stesso, pigliato vn poco d'acqua colla mano, lambiua colla lingua, e subito la sputaua. Quantunque con se medemo vvasse rigidezze sì aultere, era nondimeno cogl'altri assai compassioneuole, procurando in ogni modo à lui possibile prouedere alle necessità de' Frati, essortandoli à mangiare de' cibi se li metteuano auanti, e da lui procacciati per limosina, e vergognandosi di beuer vino in presenza sua, che beueua sol'acqua, e di mangiare vedendo lui digiunare con tanta rigidezza, diceua egli che ad esso era basteuole vn poco di pane, & acqua con assenzio, ma che le complessioni degl'altri richiedeuano assai più. Caminua à piedi nudr'anco senza sandali nel cuore, dell'inverno per le neui, fango, per luoghi petrosi, e spinosi, per lo che se li fendeuano in maniera, che era forzato andare da calzolari e farseli cuscire. Dormiua pochissimo passando la maggior parte della notte in Chiesa, negaua ogni soddisfazione al suo corpo, mostrandosegli contrario in qualunque cosa, affliggendolo con fatiche, e co'stenti del continuo, il tempo che alle volte gl'auanzaua dal seruir' à Frati, e

dell'altre occupazioni basse del Conuento, lo spendeua in fare Croci di legno, quali poi alluogaua nelle pubbliche strade. Con essatissima custodia vigilaua per mantenere la purità del suo corpo, e sentimenti, onde vergine si conseruò intieramente sin' alla morte.

66 Da primi anni della fanciullezza ebbe tanto in abborrimento le parole contrarie all'onestà, che riprendeua aspramente chiunque ne proferiua alcuna in sua presenza, e per non vdirle egli si chiudeua gl'orecchi, dilungandosi à tutto potere, da coloro, che poco onesti si dimostraauano per non conuersare con essi. Se ne staua solo in cella come vna verginella racchiusa per non esser deprauiata da dissoluti di scorsi, attendeua ad orare, e lauorare, fuggendo anco di parlare co' Frati, acciò non sottentrasse in qualche difetto di cui auesse à restar l'anima sua macchiata. Per timore di non trascorrer'egli nel ragionare, e commetterui mancamento, non solo si guardaua dalle parole impertinenti, e superflue, ma appena proferiua le necessarie per dubbio di non dire qualche parola disdiceuole, & indecente. Se bene faceua l'vffizio di Cercatore mendicando per le porte, nulladimeno essendo vicin' à morte affermò pubblicamente ad vna persona Religiosa, che per lo spazio d'anni quaranta non aueua mirato il viso di nessuna donna, che non ne conosceua nessuna di faccia, e che quando astretto dalla necessità aueua con quelle parlato, sempre era stato da lui fatto cogl'occhi bassi, o chiusi. La sua carità verso del prossimo fu ardentissima non risparmiando verun'inconuimento per souuenire alcuno posto in necessità, o in qualche rischio. Verso de' vecchi, & infermi era tanto compassioneuole, che con affetto, e viscere come di Padre verso de' figli procuraua soccorrerli, non dandosi mai pace finche alle loro necessità rimediato non aueua. Quanto à se stesso tolleraua con incredibile mansuetudine ogni contrarietà, e disagio, mai fu sentito lagnarsi delle noie occorre cagionarsi trà Frati, essortaua parimenti gl'altri à soffrire con pazienza per amore di Giesù Cristo qualsiuoglia trauerfia, e se per caso vdiua alcuno querelarsi con risentimento, che il Superiore à torto lo trauagliaua, con tali parole lo persuadeua à sopportare senza

tur-

turbarfi, beui figlio, beui allegramente co-
testa amara beuanda, che poi ti si cangie-
rà in dolcissima. A chi con impazienza si
lamentaua diceua, figlio, non ti turbar
tanto, acchetati, sopporta in pace le mo-
lestie, che Iddio ti manda, auendo egli
determinato, che camini per questo sen-
tiero de' trauagli, non conuiene, che vadi
per altro.

67 In quei principij della Riforma dell'
Ordine auenuano i Frati di essa vn'estremo
zelo della pouertà, onde vn Frate tagliò
nell'orto del Conuento trenta viti. Dis-
piacque ciò al Superiore, e venendo iui il
Vicario Prouinciale li fece quella istanza,
che castigasse di tal'azione graueamente
Frat' Antonio, del quale più, che di qua-
lunque altro si sospettaua, per l'amore, che
portaua alla pouertà. Soffrì egli con pa-
zienza la riprensione, se ben'asprissima,
senza dire parola, ne scusarsi punto, accet-
tò, e fece con giubilo, e prontezza la gra-
ue penitenza ingiuntali. Era talmente da-
to all'orazione, e contemplazione, che,
schiuaua qualunque cosa ciò poteua impe-
dirli per attender con maggiore attenzio-
ne, e più spedito à trattare con Dio. Con-
correua co' Chierici al Coro, quando la
necessità non gli lo vietaua, à tutte l'ore
Canoniche, accompagnandole con fer-
uenti prieghi, stando sempre in piedi, sen-
za appoggiarsi, ne al muro, ne à sedili, ne
à verun'altro sostegno. Nel Nouiziato li
fù insegnato à fare mille genuflessioni
ogni di trà notte, e giorno in onore, &
adorazione del Signor Iddio, ritenne egli
vna tal'vfanza per tutto il corso della vita.
Godeua consolazione grandissima dal sen-
tire salmeggiare, e dall'altre solennità del
culto Diuino, e specialmente nelle feste
principali, e ne rimaneua tanto sodisfatto,
che per trè giorni seguenti non pigliaua
eibo veruno per reficiare il corpo. Efforta-
ua seueramente i Cantori, e Coristi à solenniz-
zare col douuto decoro, e grauità gl'vffizi
Diuini, non potendo egli sentire maggior
gusto, che vdire cantar bene, e solenne-
mente le lodi à Dio. Ascoltaua ogni gior-
no quante Messe poteua, senza stancarsi
mai dall'alba sin'al mezzo giorno, e se in
tutto il dì si fosse celebrato, tutte auereb-
be egli seruite, o ascoltate, senza pensare
ne à mangiare, ne à bere, affermando, che
questa era la maggiore consolazione pos-
sibile, e che l'anima si ristoraua tanto dal

pane celeste benchè lo gustasse da lungi,
che non auuea bisogno d'altro alimento.
Soleua accendere più candele al Santo sa-
grificio della Messa per auerli detto Cri-
sto S. N. apparso vna volta, piacerli mol-
to, che la Messa fosse illuminata di più lu-
mi, ciò inteso quante più candele poteua
procuraua d'accendere, quando quella si
celebraua specialmente nelle solennità del
medesimo Signore è della Vergine sua
Madre. Ogni qualunque volta auuea à ri-
ceuer il Santissimo Corpo del Signore si
apparecchiaua con estrema diligenza, rac-
commandandosi all'orazioni di tutti gl'
altri Frati, per potersi comunicare de-
gnamente, chiedendoli di più perdono
ginocchione se in cosa alcuna offeso gl'
auesse.

68 Essendo diuenuto à tutti vn'Idia di
virtù per la sua eminente perfezione, fù
dal Signore dotato dello spirito profetico,
col quale predisse molte cose future. Vna
certa donna d'Assisi li domandò vna volta
volesse pregar' Iddio per la buona conser-
uazione di suo marito, che staua per an-
dare all'Aquila, le disse, persuadete à vo-
stro marito, che non faccia tale viaggio,
perche li cagionerà la morte. Non si curò
colui d'adempire quello saluteuole auuiso,
onde tornato che fù, poco passò, che ter-
minò la sua vita. Vn Giouanetto auendo
per vna ferita malamente rotta la testa, e
però tenuto per moribondo, andarono i
suoi Genitori à raccomandarlo all'ora-
zioni del Seruo di Dio, e rispondendoli
esso, che non morirebbe prestamente,
guarì. Vna donna, che cessato auuea di
fare più figli per essere in età prouetta, la-
gnandosi col Sant'huomo d'auerne parto-
rito cinque, quali tutti erano morti, le
disse, che il Signore le n'auerebbe conce-
duto vn'altro, ma che poco tempo godu-
to auerebbe tale consolazione. Non man-
cò d'adempirsi il tutto, concepì la donna,
e natole vn'altro figliuolo dopo alcuni an-
ni restò anco priua di questo solleuo della
sua vecchiezza. Dimorando nel Con-
uento delle Carceri presso Assisi disse à
Cittadini più volte, che si apparecchiaffe-
ro alla Croce, e chiedendoli quelli, che
intendeua per Croce? replicolli, che de-
notaua la morte, e che era già vicina, co-
me auenne, che scorsò breue tempo sou-
rauen-

rauenneli vn'orrenda pestilenza, di cui morì buona parte di quel popolo. Predisse, che auera da esser nell'Ordine vn gran traualgio, e diuisione, e temendo, che frà poco à tempo suo auessè à succedere, disse, che si era per allora ben prouisto per ritirarsi nella solitudine lungi dallo scompiglio, e starsene in quella ascoso finche, fosse affatto cessato. Nulladimeno li fù poi riuclato, che il Signore per l'orazione de' suoi Serui differito auera quel castigo ne' tempi susseguenti. Predisse di più il giorno della sua morte, per il quale apparecchiatosi con ogni diligenza, e diuozione pigliando tutti i Sacramenti della Chiesa, dopo se ne passò da questa vita all'eterna nel Conuento di S. Damiano in Assisi adi 7. di Febbraio nel 1471. ottanta dell'età sua, de' quali sessant'otto visse nella Religione. Fù sepolto il suo corpo nella sepoltura commune de' Frati, compiuto vn' anno vn putto di sett'anni chiamato Liberatore figlio di Pellegrina, e di Giacomo Spelli Cittadino d'Assisi, vna Domenica sù l'ora di vespro andato alla Chiesa di S. Damiano vidde uscire da detta sepoltura, in cui era il cadauero del Sant'huomo, come vna fiaccola accesa. Tro-uauasi iui vna fanciulla di trè anni, che col piede più d'vna volta si forzò d'estinguere quel lume, quale con questo diueniu più chiaro, e vigoroso. Raccontò il putto alla Madre quanto veduto auera, e questa lo ridisse poi a' Frati, i quali lo riferirono al Beato Giacomo della Marca dimorante iui in quel tempo, e discorse seriamente, sopra la visione, fù conchiuso, che per l'accennato lume sorto da terra si denotaua la santità di Frat'Antonio, che manifestar si voleua, per lo che risoluerono dissepellire il suo corpo, e fù trouato intiero, & incorrotto spirante vn soauo odore, e nella destra mano riuolta vi teneua vna bellissima rosa di carne come viuua. Lo posero in luogo decente, oue è tenuto con gran venerazione, e cominciò à risplendere con miracoli. Vna donna nobile del Terz'Ordine Francescano stroppiata dalle ginocchia in giù, vi patiu acerbi dolori, & vna Giovanetta attratta in vn piede, e d'ambidue le mani, facendo orazione al deposito di questo Seruo di Dio ottennero perfetta sanità. Due donne inferme, fatto voto d'andare à visitare il suo sepolcro, resta-

rono incontanente sane. Molti altri miracoli da lui operati scrisse Frà Giacomo Oddo da Perugia nel suo specchio, confermati anco datauolette, & offerte per voti appiccate d'intorno al suo deposito, ma tutte l'antiche furono per vn'incendio abbruggiate, altre di nuouo portateui ora si veggono. Al presente si troua sopra l'altare d'vna Capella dalla parte del Vangelo dell'Altare maggiore intiero, & incorrotto, come fin'à questo giorno da ogn'vno si mira. Tutto ciò riferito viene dal Nostro Annalista 1471. num. 13. e segue nella terza parte delle nostre Croniche, e da altri. In questi nostri tempi aumentandosi ogni giorno più la fama della di lui Santità cogl'ammirabili effetti della Diuina potenza operati per gli suoi meriti sono stati fabricati nuoui processi sopra la sua vita perfetta, virtù, miracoli, e culto immemorabile, quali presentati alla sacra Congregazione de'Riti, e destinato l'Eminentissimo Cardinale Capisucco per vederli, e riferire come Ponente il contenuto in essi coll'assenso di Papa Innocenzo Vndecimo, e nel riferire, essendosi rappresentato, che da Monsignore Giustiniano Vescouo d'Assisi mentre visse con sentenza definitiua fù decretato che costaua del culto dato all'istesso Beato per più di cento anni innanzi alle Bolle di Papa Urbano Ottauo eoll'essere noto, e tolerato da Vescoui suoi antecessori, confermata tale sentenza del Vescouo Giustiniano dalla sacra Congregazione adi 14. di Giugno 1687. dichiarato il caso non compreso nelle Bolle di Papa Urbano Ottauo, e riferito ciò alla Santità di Papa Innocenzo Vndecimo il tutto fù approuato adi 28. di Giugno dell'anno stesso 1687. onde il detto Seruo di Dio può chiamarsi Beato, e come tale auer culto, conforme apparisce nel decreto impresso in Roma 1687.

Adi 8. di Febbraio.

Vita del Beato Ermano da Foligno.

69 **N**Acque il Beato Ermano nell'anno 1193. nella Città di Foligno, e fù figlio di Pietro Ermani di nobile famiglia. Furono i suoi Genitori mol-

to diuoti, e caritatiui, e come tal'educa-
rono con istraordinaria cura, e diligenza
questo loro figliuolo, scorgendolo di buo-
nissima indole, e per se stesso inchinato
mostrandosi alla pietà, e Religione. Cir-
ca questo medesimo tempo che Ermano era
in età giouanile auendo il Padre S. Fran-
cesco istituito l'Ordine de' Minori, e di-
uulgatafene la fama assieme con quella
della perfezzione, & eminenza di virtù
del nouello Patriarca, li Parenti del Beato
Ermano, come dediti, & affezionati al
culto Diuino, concepirono verso di que-
gli grande affetto, e diuozione, & inten-
dendo, che in altre Prouincie cominciato
aueua à fondare Conuenti della sua Reli-
gione, desiderauano ne fondasse vno anco
nella loro Patria, per vederla abitata da
suoi santi operari. E perche si pio desir
procedeu da vna efficace volontà, andò il
Padre pensando come potesse mandarlo in
esecuzione, onde risoluè andare ad Assi-
si, come fece, à trouare il Santo Padre, e lo
pregò à compiacersi si ergesse in Foligno
vna Casa, e Chiesa oue potessero soggior-
nare i suoi Frati, e fare i spirituali essercizi
per giouare a' Cittadini della sua Patria
tanto da lui amata. Esibiuasi di più il Gen-
tilhuomo di concorrere egli ancora à que-
sta opra, e darli vn luogo da presso la sua
casa commodo à principiare la fabrica, e
finche fosse compita del tutto darli egli
nelle sue medeme stanze ricetto, aiutando-
lo in quanto le proprie forze si stendeua-
no. Li offerì di vantaggio il sudetto suo
figlio, acciò lo riceuesse all'Ordine, e ve-
stisse dell'abito narrandogli la grandissima
propensione, che il giouanetto vi aueua.
Non poco si rallegrò il Santo in sentire do-
manda si pia, e così cortese offerta di quel-
l'huomo nobile, primieramente ne rendè
le douute lodi al Signore, e poi anco ne
ringraziò l'offerente, come era pieno di ca-
rità, di cui è proprio esser pronto nell'im-
prese gioueuoli al prossimo, li disse, che
stasse di buona voglia perche presto con-
solato l'auerebbe, e di persona nella sua
Magione portato si farebbe. Licenziatosi
poscia Pietro tornò tutto allegro alla Pa-
tria, e narrò al figlio Ermano quanto aue-
ua trattato col Santo, del che egli con
tutta la famiglia ne sentirono gusto stra-
ordinario; non vedendo l'ora della venuta
del gran Seruo di Dio. Aumentaua l'ora-

zioni Ermano, supplicando l'Altissimò
ad istradarlo secondo la sua volontà per
mettere in esecuzione l'ispirazione, che
ogni giorno più lo spronaua à diuenir Re-
ligioso. Si portò finalmente il Santo Pa-
dre à Foligno nel 1213. e fù riceuuto in ca-
sa del medesimo Pietro con altrettanta diuo-
zione, quanto con cortesia godendo gl'
ospiti in vn'indicabile consolazione sti-
mando d'albergare vn Angiolo del Para-
diso. Diedeli Pietro per limosina vna sua
casa, che aueua vicino le mura della Città
contigua alla Chiesa Parocchiale di San-
Matteo, doue il Beato Patriarca coll'aiuto
d'altre diuote persone fondò vn piccolo
Conuento coll'oratorio destinandoui al-
cuni de' suoi Frati per abitarlo, e dopo la
sua morte fù ampliato, & intitolato S. Frã-
cesco, come fin'ora si continua, e vi abita-
no i Padri Conuentuali. Mentre il Padre
S. Francesco soggiornaua nelle stanze del
sudetto Pietro, fù da questi con istanza
pregato à benedir lui, la famiglia, e casa
sua. Condescese il Santo alla giusta peti-
zione di sì liberale benefattore benedicen-
doli quanto voleua, facendoui sopra il fi-
gno della santa Croce. Fù questa bene-
dizione di tale virtù, e forza, che poco
dopo, & appresso in diuersi tempi attac-
candosi fuoco all'altre case contigue, quel-
la casa restò sempre illesa dall'incendio, at-
teso in arriuando la fiamma vicino volaua
all'altre senza toccar quella, come rispet-
tosa non osando d'offenderla, perche pri-
uilegiata era, e custodita dalla benediz-
zione di sì potente Campione. Anzi olere
del fuoco da altri graui, e perigliosi infor-
tuni più volte è stata liberata con merauil-
ghia, e stupore di ciascheduno.

70 In tutto il tempo, che il Serafico Pa-
dre dimorò in Foligno per acconciar que-
sto luogo à suoi, Ermano ebbe campo d'
offeruare le sue azzioni, e modi di viuere,
e vidde che la di lui santità era maggiore
di quella, che la fama auea diuulgata, co-
me anco la virtù de' Frati lui dimoranti in
sua compagnia, tanto più, che vna volta
in quel tempo stesso attaccatosi fuoco non
lungi dalla sua casa, non ardì offenderla
voltandosi altroue per la riceuuta bene-
dizione. Considerando anco la di loro
modestia, vmità, carità, & esemplare con-
uersazione, venne à confermarli, e stabi-
lirli nel proponimento di farsi Religioso,

ne

ne volendo più indugiare tutto compunto si buttò a piedi del Santo, pregandolo a riceverlo nel suo Ordine, e concedergli l'abito di esso acconsentì egli a domanda sì umile, poichè illuminato da Dio conobbe il gran profitto, che costui era per fare nella sua Religione. L'ammonì, e li dichiarò con paterno affetto quanto d'uopo li era di fare per esser vero Frate Minore, e scorgendolo dispostissimo colle proprie mani nel nuouo Oratorio lo vesti dell'abito, e lo lasciò assieme cogli altri Frati nel Conuento di Foligno, che l'incaminassero nella regular disciplina, mentre egli altroue, s'inuiua per fondare nuoui Conuenti. Indossato che ebbe l'abito Francescano il Beato Ermano nel fiore della sua giouanezza si consagrò totalmente al culto Diuino, abbandonando ogni affetto terreno di parenti, d'amici, e di ciò, che era nel mondo, non volendo impiegarli, che in esercizi d'umiltà, di carità, d'orazione, & in quello concerneua l'osservanza della Regola. L'astinenze, le penitenze, e mortificazioni erano grandi, particolarmente per esser nel principio, che s'abitaua quel Conuento nuouo, angusto, sprouisto, e per conseguenza puerissimo, conforme al genio del Santo Istitutore, & essendo che i Frati iui abitanti erano pochi, a lui, non solo mentre fu nouizio, ma anco per qualche tempo dopo conueniuo far tutti gl'esercizi bassi della casa, e della Chiesa, come questuar il pane per la Città, spazzare e simili, il che egli eseguì con prontezza, pazienza, & edificazione di tutti. E se bene nelle dette virtù egli era singolarmente approfittato, vantaggioso nulladimeno si mostrò in quella dell'obbedienza, mediante la quale fuora della Patria la fama della sua bontà venne a spargersi, al che diede aura, e fauore l'esserli compiaciuto il Signore per autenticar la di lui concepita opinione operare a sua contemplazione molti miracoli con meraviglia, & applauso vniuersale. Quarantatré anni visse nella Religione sempre aumentando, e crescendo da virtù in virtù con grido di persona molto perfetta, onde giunto all'età d'anni sessantatré il Signor Iddio per guiderdonare le di lui opere santè stando nel medemo Conuento di Foligno lo chiamò a sè ad 18. di Febraro nel 1256. In tempo che successe la sua morte s'ingrandìua

la fabbrica della Chiesa, e del Conuento suddetto incorporandouisi la Chiesa di San Matteo, & il palagio detto allora Imperiale contigui al primo luogo concessoli da Papa Alessandro Quarto, perloche non essendo compito l'edifizio fu giudicato bene seppellire il suo corpo nella Chiesa di S. Feliciano Catedrale di Foligno, come in effetto seguì con gran concorso, e diuozione del Popolo, e dopo molti anni fu leuato dalla sepoltura, e posto in vn'onoreuole deposito di pietra sotto vn'Altare della sudetta Chiesa.

71 Diuersi scrittori della vita di questo Beato Padre narrano, che dal suo Sepolcro del continuo uscìua miracolosamente vn'acqua a goccia come manna, senza che, nel mezzo della pietra del Sepolcro, donde scaturìua, si vedesse fissura, o segno alcuno, tanto più che più volte polita la pietra, ne comparendo l'origine, l'acqua però non cessaua di stillare, il che venìua da ogn'vno degnamente attribuito alla sua santità, e meriti. Da cento anni in quà è cessato di scaturire quest'acqua, il che è stato occasione, che le Genti ne meno ora fanno il luogo preciso del sepolcro. Molti miracoli furono dal Signore operati per sua intercessione in vita, e dopo morte, de' quali alcuni sono i seguenti. Vn certo Petronio dalla Terra di Treui Maestro di legname acconciando il tetto della sopranomata Chiesa di S. Feliciano, cadde dal tetto in terra alto più di quaranta piedi, e per diuina disposizione andò sopra il Sepolcro del Corpo del Beato Ermano. Quanti ciò videro concorsero credendolo infranto, e morto, e giunti lo trouarono sano, & allegro, e subito disse loro, non lagrimate per me, atteso non hò male alcuno, poichè mentre io cadeuo vna colomba volante mi trattenne, mi liberò, e conservò illeso dal precipizio per i meriti del Beato Ermano, del che tutti glorificarono Iddio, & ebbero poi il suo Seruo in maggiore venerazione. Vn giouanetto stroppiato per nome Buona Ventura Fiorentino, essendo stato due anni in letto in modo, che non poteua leuarsi in conto veruno, portato al Sepolcro del Beato, e raccomandatosi alle sue intercessioni tornò da sè stesso in casa senza aiuto altrui libero, e sano. Vno di Foligno detto Giunta infermo grauemente per due anni, raccomandatosi

datosi al Beato Ermano riceuè intiera salute. Vna Donzella stroppiata condotta al medemo Sepolero, & à lui raccomandandosi fù effaudita, e risanata. Vn'altro parimente stroppiato in maniera, che andaua colle mani per terra andando all'istesso Sepolero, e con fede chiedendo la sanità, miracolosamente l'ottenne. Vna Donna nel mangiare inghiottì disauuedutamente vn'osso, per lo che chiusali la gola credeua già di morire, raccomandata col cuore al medemo fù subitamente liberata restando senza offesa veruna. Questi & altri miracoli operò il nostro Beato Ermano à beneficio de' diuoti, che l'inuocarono, come riferisce il nostro Analista tomo 1. e 2.

Vita della Beata Giacoma de' sette Soli.

72 **L**A Beata Giacoma de' sette Soli Matrona Romana di Nobilissima prosapia, come chiaramente lo dimostrano gl'vffici di Senatori da suoi figli esercitati. Pria di cominciar' à dir' altro di costei farà ben'auuertire, che questo cognome di sette Soli, con cui viene denominata non è cognome di famiglia, secondo scriue il nostro Cronista moderno, il quale auendo fatto diligentissima perquisizione in Roma, se vi sia stata mai famiglia veruna di tal cognome, non hà potuto trouarne, ne pur minimo vestigio, ma solo, che era nome di Regione, ò come dicono al presente di Rione, di quello appunto che era doue staua il Tempio del Sole, e della Luna, che Septisolum fù chiamato, per lo che probabilmente vò congetturando, che questa Illustrissima Matrona dal luogo, in cui li suoi Maggiori abitarono si chiamasse de' sette Soli, prendendo occasione le Genti d'attribuirle tale cognome quando dal Settesolio passò ad abitare in altro Rione di Roma, come in Trasteuere, se è vero, che quiui facesse ella soggiorno, quando andandoui il Padre San Francesco l'albergaua. Questa illustrissima Matrona, e Vedoua ricchissima commossa dalla fama peruenuta all'orecchio del nostro Santissimo Patriarca, portatosi iui nel 1212. per i negozi della sua Religione col Papa, e predicando nella Città, secondo aueua in costume qualun-

que volta vi andaua, la sudetta Giacoma saputo ciò concorse ancor' ella con altri à sentirlo. Vdita la predica le si accese nell'animo vn veementissimo desio di parlare con tale Predicatore, il quale come cortesissimo la compiacque, e l'affezionò di sì fatta guisa alle cose del Cielo, e co' replicati ragionamenti calmente l'inanimi, & istruià caminar per la via dello spirito, che conoscendo la viltà delle sostanze terrene, le vennero tanto in abborrimento, che non pensaua se non à viuer vita pura, con esattissima continenza, e riforma de' costumi. Lasciata la cura, e pensiero della famiglia, e della robba, à due suoi figli, quali poi entrambi furono Senatori in Roma, ella tutta si diede ad acconciar la coscienza, aspirando all'acquisto delle virtù Cristiane. Nell'entrar medemo per il sentiero della diuozione il Signore per sua benignità la fauori del dono delle lagrime, onde poi non faceua che deplorare con pianti continuati giorno per giorno la vita antecedente negligeramente trascorsa. Concepi vn'affetto cordialissimo verso del Santo, e suoi Frati, quali sempre ella voleua albergar' in Roma somministrandogli ogni possibile souuenimento con indicibile Carità. Operò che l'Abbate di San Cosmato in Trasteuere assegnasse al Santo Padre, e suoi Frati per quando veniuano in Roma vn ospizio vicin' allo spedale presso la Ripa del Teuere, nel quale alloggiar potessero, come in fatti costumò il Beato Padre, e si conserua fin' al presente la cella, ouè soleua ricouerarsi, mutata ora in Cappella per memoria, e riuerenza d'ospite sì degno. Per questi, & altri benefici riceuuti Francesco, & i suoi ebbero sì liberale benefattrice in grandissima stima, e con ogni confidenza, e familiarità in sua casa n'andauano, con lei sola, e colla Vergine Santa Chiara tenne intrinseca amicizia, e santissima corrispondenza fin' al fine della sua vita, ne fù mancheuole dalla parte di lei mostrando sempre vna reciproca, e scambieuole. Essendo finalmente il Seruo dell'Altissimo vicino alla sua morte aggrauato dall'ultima infermità in Assisi, chiamato vn Frate li disse, che trouasse vn messo per Roma ad auuisar la Signora Giacoma, che venisse subito, se voleua trouarlo viuo, sapendo quanto ella sarebbe vissuta poi sempre sconsolata, se non l'auess-

l'auessè riueduto prima che morissè, e già gli lo auèua promesso, quando parti da Roma, e cosa giusta dicea, che auendo lei procurato à mè molte consolazioni, ora io le dia questa. Fattosi portare da scriuere dettò la seguente lettera. Alla Signora Giacomina de' sette Soli Serua dell' Altissimo Frà Francesco Pouerello di Giesù Cristo salute, e carità dello Spirito Santo. Sappi sorella mia diletta in Cristo, che il Signore per sua grazia m'ha riuelato l'ultimo giorno della vita mia essere vicino. Per tanto se vuoi riuedermi viuo per tutto Sabato, che viene, ti trouerai alla Madonna degl' Angioli, e portarai vn panno di bisello da inuolger' il mio corpo, e della cera per sepellirmi. Ti prego anco à portar vn poco di quei cibi, con cui soleui confortarmi, quando ero infermo in Roma.

73 Scritto tutto ciò restò alquanto cogl'occhi alzati al Cielo, e poi disse al Frate, che non più scriuessè, e che non occorreua mandar veruno, perche già era vicina la desiderata Gentildonna, e che portaua quanto nella lettera le chiedeua. Appena dette queste parole arriuò vno coll' auiso, che la Signora Giacomina era giunta alla porta del Conuento con i due suoi figliuoli, & vna nobile, & onorata Compagnia, e che seco portata auèua molta cera, il panno di bisello, e robba da confortarlo, che oggi noi diciamo pasta regale fatta con cuccaro, amandole, & altro. Data questa nouella il Portinaro addimandò il Santo, se voleua, che la lasciasse entrar dentro, stante la rigorosa ordinazione da lui fatta di non ammetter donne ne' Conuenti di Frati, particolarmente in quello della Madonna degl' Angioli. Rispose, che douea eccettuarli dallo statuto colei, & introdurla nell'abitazione de' Frati, auendo ella tante volte ammessi nella sua casa i Frati. Entrò dunque, e subito in arriuando alla presenza dell'infermo Padre, si gettò in terra col volto sopra i piedi ornati delle sagre Stimmate, baciandoli, e bagnandoli tutti di pietosissime lagrime, come vn'altra Madalena toccando con tanto giubilo, e consolazione spirituale quelle sagratissime piaghe, che più non si può dire. Non cessaua d'abbracciarli, e stringerli con ogni riuerenza considerando in essi quelli di Giesù nostro Salvatore; ne lei da se, ne gl'altri la poteua-

Tomo Primo.

no spiccare stando senza parlare tutta afforta in quella soauità di spirito in fin che'l Santo la chiamò domandandole, come, auèua fatto à venire così à tempo? alla cui voce, quasi destandosi rispose, che stando ella vna notte in orazione, sentì la voce del Signore, che le disse, se tu vuoi trouar viuo Frà Francesco, auuiati presto per la Madonna degl' Angioli, e che l'Angiolo di più le auèua soggiunto, porta teco quello, che fai che li farà bisogno per la sua sepoltura, e di quei cibi, che gli soleui dare, quando era in Roma per consolarlo nella sua infermità, per lo che tolto apparecchiai ogni cosa, e così sono venuta, del che il Padre santissimo rendè grazie al Signore, e fattosi portare di quei cibi, ne reficiò il suo corpo con grandissima sua consolazione. Dimorò iui alcuni giorni la diuota Matrona seruendolo diligentissimamente, e credendo che per molti altri auessè à viuere volle rimandar' in Roma la Compagnia seco venuta. Ma gli lo vietò il Santo Padre, asserendo, che non li restauano di vita che quattro giorni, nel fine de' quali egli se ne passeria al Signore, & ella fattoli il funerale poteua co' suoi tornarsene in Roma. Morto il gloriosissimo Patriarca nelle braccia della sua diuotissima, i Frati, lasciato che ebbero il suo corpo per alquanto sopra la nuda terra, secondo lui auèua ordinato, leuatolo poi lo vestirono colla tonica da colei recata, in cui tagliarono i Frati tanto dalla parte destra, che si potesse commodamente vedere la piaga del Costato, e poi à quella medema permisero, che à sua voglia potesse abbracciarlo, e baciarlo, del che ella non si scorgeua mai sazia. Non faceua che lauarlo colle sue dolcissime lagrime, che se bene il dolor'era grande, lo vinceua nondimeno la soauità, che da quel sagratissimo tesoro le si comunicaua, maneggiando le santissime piaghe, e fissando gl'occhi in quella del costato staua come estatica. Feceli poi celebrare solennissime esequie, e per più giorni stette sopra il deposito non cessando con lagrime, e sospiri rammentar' il suo caro Maestro. Tornatafene dopo questa in Roma, & acconciate tutte le sue cose, volle in tutto sequestrarsi dal Mondo, di nuouo si portò in Assisi per dimorarui, & occuparsi solo ne' spirituali esercizi finche venisse il giorno d'andare col-

V

lo

lo spirito à riueder' il Santo, e lasciar' il suo corpo ad essere seppellito nella medema Chiesa, doue depositato staua quello di lui. Sin' agl'anni 1239. soprauissè, soggiornò in Assisi del continuo assistendo in contemplazione, oue il sagro pegno riposaua, e quando per le necessità della natura era costretta à partirsene per poco, vi restaua col pensiero, sì che possiamo con verità dire, che del continuo nel luogo del deposito Santo si stasse. Passò felicemente al Signore, e fù seppellito il suo corpo nella stessa Chiesa di San Giorgio, oue per vn tempo fù tenuto quello del Santo, & essendo questo poi traslatato nella nuoua Chiesa à lui consagrada, vi fù anco trasportato quello della Beata Giacoma, e posto nel muro da presso al pulpito, doue anco si trouano riposte l'ossa de' due suoi figli senatori non sò se portateui da Roma, ò pure anco essi morissero in Assisi, oue finì la vita la Madre. Ottenne questa Santa di stare morta non separata da quegli, al quale con singolarissimo, e santissimo affetto viuendo vnita era stata, & aucau amato. Tutto ciò abbiamo ne' nostri Annali tom. 1. & altri.

Adi 8. di Febraro.

Vita della Ven. Arcangiola Tardera Terziaria Francescana.

74 **L**A Vener. Suor Arcangiola Tardera Vergine Terziaria Francescana nacque nella Città di Piazza in Sicilia, suo Padre fù Pietro Tardera, e la Madre Vincenza Martini, ò secòdo altri, Altini. Questi buoni Consorti assai timorati di Dio, e ricchi di beni temporali ebbero più figli, vno maschio Dottor' in Medicina, e tre femine, delle quali la maggiore si chiamò Arcangiola, l'altra Laura, l'ultima Restituta, e furono tutte nostre Terziarie di notabile spirito, e bontà mediante la diligente educazione della Madre non solo in nodrirle, ma istruirle come Maestra coll'esempio, e colle parole, ogn'ora auanti si ponessero à dormire faceua da loro recitar alcune diuozioni in ginocchione, far l'esame della coscienza, meditar' vn poco la Passione di Cristo, dopo col segno della Croce le faceua porre à letto colle braccia in Croce, ordinandole auessero nella memoria la Passione di Cristo, e la Croce. Nò

le mandaua vestite di vesti curiose, ma oneste, non le lasciaua conuersare, ma le teneua retirete conducendole seco solamente alla Chiesa, alla Messa, alla predica, à confessarsi, e comunicarsi. Morto il Marito à questa diuota donna prese anch'essa l'abito di nostra Terziaria, e visse con fama di esemplarissima Matrona. Inanimate da sì buona scorta le tre Vergini sue figlie camminarono per la strada del Signore con incredibile feruore, spreggiando le vanità del Mondo, e le ricchezze, che possedeano, e si elessero nel loro stato Virginale, coll'abito del nostro Terz'Ordine continuare sin alla morte, dispensando i beni à poveri con larghissime limosine. Era essa però nello spirito, e feruore più segnalata da fanciulla sè conoscersi Arcangiola, poichè giunta all'età di sette anni prese il sagro abito cominciò à mostrar segni di santità, & in breue arriuò ad esser Maestra dell'altre nello spirito, e nella via del Signore, della medesima età intraprese vna rigorosa penitenza domando il corpo con digiuni, discipline, & altre mortificazioni. Era vbedientissima alla Madre, diuota in tutte le azioni, onestissima ne' portamenti, vmile, mansueta, e bramosa del dispregio. Coll'età auanzata si anco nella vera bontà si diede à frequentar' i Sacramenti specialmente la Santa Comunione, mediante la quale se le accese ardentissimo desio di stare sempre vnita col Salvatore, auualendosi di mezzo per arriuare ciò della santa Croce, di patire per amor suo, e digiunare spesso in pan, & acqua. Non beuè più vino, non mangiua carne, dormiua sopra le nude tauole, si disciplinua souente aspramente, portaua il cilizio, e faceua altre penitenze. Vedendo il Signore l'ardente brama di patire di questa Verginella per consolarla le mandò molte infermità, come dolore di fianco, doglie artetiche per tutto il corpo, & vn continuo suenimento, ò passione di cuore, che le durarono lo spazio di trentasei anni, quattordecì de' quali potè camminare, sol' vn poco per la casa, e ventidue stette senza mai scender dal letto passando tutto il tempo in vna continua Croce. Suo fratello Medico le applicò diuersi medicamenti, e rimedi per cinque anni continui specialmente cauterij in più parti del corpo, mà senza veruno giouamento san-

nandosi da se stessi i cauterij. Scorfi detti cinque anni pregò il fratello non le applicasse più medicamenti, dicendo esser voler di Dio, che stesse così inferma, & à lui si rassegnaua. In quel corso di trentasei anni mai si vidde turbata, nè dar segno di minima impazienza con alcuno per mancamento di seruigio che auessero commesso i Serui, o le sorelle, nè per gl'affidui sintoni, e suenimenti, che le venivano, nè per gl'eccessiui dolori, che del continuo le cruciauano il corpo, nè per le doglie di fianco che souente l'affliggeuano. Mai s'attristò, o infastidì di star tanto inchiodata in letto senza poterne scendere. Negl'ultimi quattro anni della sua vita oltre le accennate infermità perdè affatto la vista rimanendo priua anco di quella piccola consolazione, che riceueua, quando andauano gl'amici parenti, e sorelle Terziarie à visitarla, godendo solo di contemplar' il suo Signore cogl'occhi interni dell'anima, e della Fede. Proferrua souente il nome di Giesù suo vnico conforto, & alleggiamento di tanti mali, suo Medico, e medicina, sopportando con giubilo quella Croce, e rassegnandosi sempre alle disposizioni diuine con indicibile stupore di tutti. Mai pregò, nè fe' pregar' il Signore, che le leuasse, o alleggerisse quell'infermità, & intensi tormenti, mà con parole affettuosissime lo ringraziua, e lodaua, e costumaua dire, che le auera fatto grazia singolarissima à tenerla così inferma, offerendosi à patire più di quello per amor di lui per corrisponder' à quanto per noi auera egli patito. Non mostrò mai nel viso segno di malinconia, mà d'allegrezza, come fosse stata in letto di fiori. In vece d'esser consolata, consolaua quei, che la visitauano se sconfortati trouauansi per qualche accidente, e se ne partiuano allegri. Prima di perder la vista volendo le Sorelle portarla su le braccia alla finestra quando passauano le Processioni per rallegrarla vn poco, mai vi acconsentì à fine di tener gl'occhi, & anco gl'altri sensi mortificati per amor del suo diletto. Il suo stare di giorno, e dormire la notte essendo inferma hi sedere seruendosi d'alcuni guanciali di tela grossa, e quando voleua riposare, metteuasi due di quelli innanzi al petto, & in quel modo dormiua alquanto per ventidue anni

continui. Il suo matarazzo era sì leggero, che dirsi poteua più tosto dormisse sì le tauole, nè ciò era per pouertà, mentre era ricchissima, mà per voler patire. Non vsaua lenzuola di tela, mà vna seroplice coperta, eccetto alcuni pochi giorni auanti la sua morte per vbedienza del Medico, vestiua di ruuida lana, e se bene portaua le mutande di tela era per vbedir' al Padre spirituale, il letto era basso, e piccolo, vi teneua il padiglione, mà le seruiua per cella, & Oratorio, tenendoui attorno l'immagine di tutti i Santi suoi diuoti, & vn Crocifisso, le fece il Signore vna grazia speciale, che per tanti anni, in cui giacque in letto non rendè succidezza, nè lezzo veruno, nè se le impiagò il corpo in alcuna parte. Si reficiaua vna volta il giorno la sera, & il cibo era pochissimo, alcuni giorni passaua senza mangiare; il suo pasto ordinario era pan, & erbe cotte. Se qualche volta per vbedir' al Medico, o al Padre spirituale era costretta à mangiare qualche poco di carne, e beuer vn poco di vino, era in sì piccola quantità, che ne restaua ognuno stupito, bastandole non trasgredir l'vbedienza, voleua mangiare pane grosso, e nero, onde le sorelle per ingannarla colla pasta grossa copriuano sottilmente la pasta delicata. Nò voleua sentir mai cosa alcuna curiosa, ne vane nouelle, godendo solo vdir parlare della Vita, e Morte di Cristo, e de' Santi, non vdi, nè disse mai parola oziosa benchè minima, abborri anco ogni sorte d'odore, e ciò, che poteua recar diletto al corpo, gustando solo di mortificarlo.

76 Come vmilissima mai diceua parola, che ne risultasse sua lode, abborriua, esser da altri lodata, e se le s'accennaua che in lei fosse alcuna cosa buona, diceua di se stessa parole di gran dispreggio pensando sempre il suo niente, riputandosi tale col cuore quale colla voce si confessaua, co' suoi domestici, e con qualunque persona trattasse, vsaua maniere vmili, e mansuete, onde tutti desiderauano seruirle, e conuersar seco. Mai dispreggiò nessuno, nè si burlaua, o rideua dell'altrui imperfezzioni, mà le scusaua, e compatiua. Fuggiua l'esser riputata spirituale, procurando far' in segreto le sue diuozioni, in modo, che sol'al Confessore notificaua, qual'era il Padre Frat'Innocenzo da S. Lucia.

cia. Effortaua tutti, che fossero segreti nel ben' oprare. Ebbe vna somma conformità al voler di Dio secondo chiaramente scuopri quando palsò da questa all'altra vita suo fratello, vnico sostegno della sua casa, restando senza guida, e gouerno. Credeuano la Madre, e le sorelle, che ella per la perdita del fratello trouandosi tanto inferma fosse per morirsene, mà non se ne turbò punto, ne sparse pur vna lagrima, anzi ella consolò le sorelle, e la Madre, bramando, che tanto in lei, quanto in tutti s'adempisse il diuino volere. Quando sentiuua qualche strepito le veniuano alcuni suenimenti, che le durauano lungo tempo, e se bene le Genti di casa sapeuano ciò, ne però auuertiuano à non farli, nondimeno ella mai se ne lamentò. Oltre all'infermità graue, e dolori, che patiuua s'affliggeua con aspri cilizi, onde dopo morte fù trouato il suo Corpo nero, e maltrattato. Teneua nel letto vn sasso, col quale si batteua souente il petto con molte lagrime, & essendo veduto da alcuni diceua, che le seruiua per metterfelo sopra il fegato, il che può esser, che facesse, per non dire bugia.

32 Procuraua aiutar, e souenir tutti ne' bisogni corporali, e spirituali, faceua larghe limosine à poveri, consumando in ciò il suo auere, mai dalla sua porta si parì povero senza limosina, teneua nel letto stesso il pane fatto in pezzetti per dispensarlo à mendichi, mandaua souuenimento à carcerati, & à bisognosi fin' alle proprie case, agl'infermi nello spedale, e nelle case vnitamente colle sorelle vestirono più nudi, e maritarono molte orfane. Non potendo souenire tutti i poveri, e faretāt' opere pie colle sole sue facultà, mandaua da ricchi della Città, i quali per la diuozione, che le aueuano, sapendo la sua gran carità, le dauano quāto chiedeua. Le solennità di Natale, e di Pasqua faceua raccorre molte limosine per souenire specialmente le persone onotate in quelle Feste. Daua copiose limosine à Religiosi. Ad alcune Chiese fece molte paramenta, & altre ornamenta per gl'Altari, come touaglie, pallij, corporali cuscendoli e lauorandoli colle sue proprie mani auanti che perdesse la vista. Procurò à diuersi prigionieri la libertà, chiedendogli in grazia dalla Giustizia, ò facendoli rimetter' i debiti, ò de-

litti criminali, per le quali azzioni di pietà da tutti veniuua chiamata Madre, & Auuocata de' pueri, & orfani. Non era meno liberale in applicare le sue orazioni per liberare da trauagli corporali, e spirituali chi n' aueua necessitā. Quando se le raccomandaua alcuno oppresso da qualche graue tribolazione faceua esporre le quarant' ore, chiamandoci persone spirituali, acciò pregassero per quegli, & arriuando all'intento faceua far' altre opere pie in rendimento di grazie. Sentendo esser discordia, ò odio trà alcuni faceuali à se chiamare, e subito che con essa parlato aueuano si pacificauano, e però andauano da lei persone d'ogni sorte, huomini, e donne; Religiosi, e secolari; Nobili, & ignobili, ricchi, e poveri per esser consolati, & aiutati, & ella à tutti daua saluteuoli consigli ancorche giacesse inferma. In trattare paci, e negozi mai le uscì di bocca parola contra nessuno, sentiuua le tribulazioni de' prossimi più che le sue proprie, piangendo alle volte con essi. In vdire la caduta di qualcheduno in peccato non può spiegarfi il dolore, che ne patiuua, le lagrime, che spargeua per il danno dell'anime, e per l'offesa di Dio. Faceua chiamar' il delinquente, tanto l'effortaua, e faceua tornar alla sua presenza finche ridotto l'auesse alla buona strada. Per la fama della sua santità andaua ciascheduno con ogni confidenza à scuoprirl' il suo cuore, così anco si rallegraua non poco dell'altrui prosperità. A quei, che andauano da lei daua spirituali ricordi, insegnaua il modo di confessarsi, d'essaminare la coscienza, d'apparecchiarsi alla Communion, di meditare la Passione di Cristo, induceua le donne à lasciare gl'abbigliamento, & altre vanità, à fuggire l'ozio. Alle Genti di sua casa faceua frequentar' i Sacramenti, istruiuale ad orare, e meditar' i misteri della Messa, & à tutti gl' altri essercizi spirituali in maniera, che tutti da sua casa erano diuoti, & attendeuanò all'orazione mentale. Molti Religiosi doti andauano da lei per consiglio, e per discorrere di cose appartenenti alla perfezione, e se ne partiuano consolati, e stupiti della sua bontà, e prudenza. Riprendeua i vizi, ma con tanta grazia, e piaceuolezza, che gli ripresi s'emendauano, e restauano à lei affezionati. Correggeua
vgual-

vgualmente tutti anco de' minimi difetti, come fece colla stessa Madre, ben si colli douuti termini. Nella Festa di Pasqua, chiamate à se le sorelle, & altre Genti di casa tutte con affetto cordialissimo le abbracciava in memoria della pace, che diede il Saluadore risorto à suoi Apostoli. Trouandosi vna vergine giouanetta in gran periglio di perdere la vita, e l'onore, saputo ciò questa Serua di Dio se la fece venir in casa, e persuasa à farsi Religiosa, la fece entrar in vn Monastero, con che la liberò dal rischio con segretezza mirabile.

78 L'ordinario, e continuo essercizio di questa Serua di Dio era l'orazione, dalla quale pareua mai si distogliesse. Andando à parlar seco alcuna persona, innanzi che gli desse risposta, alzaua gl'occhi al Crocifisso come le suggerisce quello doueua rispondere, anzi nel medesimo ragionamento più volte volgeua al Crocifisso lo sguardo quasi consultandosi con esso. Se ne' ragionamenti sentiuua accendersi nel cuore alcun sentimento tiraua subito la fald del padiglione, e come serrata in vna cella se ne staua fin che il Signore le desse licenza, dopo la quale apriua di nuouo, & ascoltaua le persone. Offeruaua questo in ogni tempo con qualliuoglia persona che parlasse anco di sua casa, era però segretissima in quello, che passaua trà essa, & il suo Sposo notificandolo solo al Confessore. Mentre oraua souente era rapita in estasi come fù più volte offeruata da tutti i suoi domestici di notte, e di giorno. Spesso la trouauano senza nessuno sentimento, alle volte colla faccia alzata al Crocifisso cogl'occhi aperti, & alle volte pieni di lagrime, e se ben'altroue la toccauano, non sentiuua. Andarono vn giorno à visitarla Suor Lisabetta, e Suor Grazia da Cagno nostre Terziarie, e la trouarono occupata in orazione, dopo essersi trattenute vn gran tempo risoluerono tornarsene à casa la sorella apri il padiglione, e la videro colla faccia tutta infiammata cosa molto insolita, essendo sempre pallida, onde si giudicò in quella orazione riceuere speciale sentimento dell'amor diuino. Era diuotissima della Passione di Cristo, e quando ne parlaua s'accendeua d'eccessiua diuozione ella, e chi l'vdiua. Oltre il Crocifisso pendente nel padiglio-

Tomo Primo.

ne, ne teneua vn'altro piccolo di rame, quale spesso pigliaua nelle mani considerando i suoi dolori, e con affetto grande baciua ad vn'ad vna le piaghe con copiosissime lagrime, e più volte fù offeruata, che facendo ciò si batteua il petto colla pietra, che teneua nel letto. Nel comunicarsi, il che faceua ogni Domenica con incredibile diuozione, apparecchio, e rendimento di grazie, offeruaua silenzio in quel giorno non parlando se non per alcuna vrgente necessità, o carità, spendendolo tutto in contemplare, e piangere dirottamente, & alle volte restaua estatica, e senza sentimento godendo l'abondanza delle consolazioni Celesti.

79 Trà i molti doni, che il Signore le concesse vno fù il lume di conoscere le cose future, lontane, e segrete, come si vide chiaramente in molti casi, de' quali si racconteranno alcuni. Giacendo infermo nella Città di Piazza il Signor Francesco Affaro, Laura sua figlia mandò Lisabetta Terziaria à raccomandarlo all'orazione della Serua di Dio, la quale intesa l'imbasciata alzò gl'occhi al Crocifisso, e così stata alquanto rispose, dite alla Signora Laura, che abbia pazienza, e faccia da donna prudente, perche Iddio vuole suo Padre in Paradiso, come successe. Grazia Moglie di Vespasiano Spalletta andò parimenti à raccomandarle vn suo Cognato grauemente infermo, à cui Arcangiola disse, che stasse allegramente, perche non farebbe morto, mà peggiorando sempre, ella vi andò di nuouo, e quella le confermò, che non morirebbe. Si ridusse l'infermo à riceuere l'estrema Vnzione, gli raccomandarono l'anima, comprarono lo scorreggio, e la Serua di Dio di nuouo mandò dicendo, che non morirebbe, del che la sudetta Grazia s'affliggeua, vedendo l'infermo sempre più auuicinarsi alla morte, dubitando, che Arcangiola si screditaua per tutta la Città. Finalmente nel giorno, in cui si teneua, che l'infermo morisse, migliorò, e frà pochi di riebbe intera sanità, del che molto s'aumentò à quella in credito. Suor Claudia Torricella Monaca di Santa Chiara nel Monastero di S. Giovanni di Piazza pregò la sudetta Grazia andasse à raccomandarle vn suo fratello grauemente infermatosi in Palermo, secondo l'auviso venuto. Vdita l'ambascia-

V 3 scia.

sciaia rispose la Serua di Dio, dite a Suor Claudia, che abbia pazienza, e preghi per l'anima di suo fratello, perche già è morto come poco dopo s'intese per lettere di Palermo. Suor Grazia Giglio per certa occasione disse alcune parole d'impazienza, e colera alle Genti di sua casa. Il giorno seguente andata à visitar Suor Arcangiola la riprese dell'impazienza, e le disse l'istesse parole esortandola à guardarsi per l'auuenire da tali atti di colera. Si compunse colei, & ammirò la sua molta virtù. La di sopra nomata Grazia vn'altra volta andò dalla Serua di Dio, etrouandosi leggiermente infermo suo Padre le dimandò, che mi dite, mio Padre morirà? le rispose, viuerà, replicò colei, viuerà anni, ò giorni? soggiunse Arcangiola, viuerà giorni; come auuenne, atteso le disse ciò nel Carneuale, e quegli morì nel Mercoledì Santo. Sentendo vna volta Suor Angelica suonar' à morte, di mandò le sorelle, chi fosse morto? le risposero non saperlo, ella soggiunse, quest'anima già è andata in Paradiso. Oltre ciò concesse il Signore alla sua Sposa altre singolarissime grazie. In vna notte del santissimo Natale contemplando Arcangiola il nascimento dell'Incarnato Verbo, il suo amore verso l'Huomo in nascere d'vna Vergine in tanta pouertà, & in luogo sì vile, struggendosele per questo il cuore, il Signore per consolarla le apparue in forma di Bambino allora nato, lasciando da quella abbracciarsi, conforme effegui con grandissima vmità, e diuozione baciandoli i santissimi Piedi con vn profluvio di lagrime, restando colma di quella gioia, che ogn'anima diuota può considerare meglio, che con parole spiegare. Le restò tanto al viuo impressa nell'imaginatiua quella apparizione, che ogni notte del Santo Natale per la rimembranza salenaua da sensi, rapita in estasi, & ogn'anno in detta solennità faceua acconciar' vn Bambino di rilieuo in quella forma, che nacque il Redentore nel Presepio, acciò non sol'ella, mà tutti di sua casa contemplassero il mistero. Vn'altra singolarissima grazia volle concederle il Saluadore, e fìl'imprimerle i segni delle sue sagratissime Piaghe, non però nel modo, che l'ebbe il Padre San Francesco, quando, e come ciò auuenisse non potè mai saperfi, sola-

mente sparfa di questo la fama molti cercarono accertarsene, ella però era diligentissima in nasconderle, e chiedendole alcuna persona bacciarle la mano per diuozione cauaua solo le punte delle dita dalla manica della tonica. Mentre visse non altri che Vincenza Venia, le sorelle, e la Madre viddero nelle sue mani certi segni rotondi. Finalmente dopo morte le trouarono nelle piante delle mani, e sopra i piedi certi segni rotòdi come la testa d'vn chiodo, mà la pelle di quella rotondezza come d'vna piaga sanata di fresco, e nuouamente nata, e differente dall'altra pelle, & in mezzo vi era tutto segno nero che toccato pareua come incallito. Nel costato destro vi era vna piaga più grande, e lunga, mà alquanto circolare, come d'vna ferita, alla quale di nuouo saldata è nata la pelle. Inteso il caso alcuni Signori Spagnuoli dopo che la Vergine fù morta, e sepellita, fero no apir' il Deposito, e viddero detti segni, il che si fece ben quattro volte. Le concesse anco il Redentore, che sentisse i dolori patiti da lui nella flagellazione, atteso la notte sentiuu acerbissimo crucio in tutto il corpo, e la mattina si trouaua bagnato, e colle liuidure come fosse stato battuto con verghe, ò disipline. Non erano piaghe, mà come segni di battiture e si trouarono in lei anco dopo morte, chiaro indizio, che desiderando patir' i tormenti tolerati da Cristo nella Passione, era stata consolata in ciò dal medemo Signore.

80 Trentasei anni della sua vita passò questa Serua di Dio in continue infermità, à quali aggonse non poche mortificazioni, e penitenze, onde arricchita di meriti nell'anno di Cristo 1598. le dette infermità se le aggrauarono, e conoscendo esser prossimo il suo passaggio dalla presente alla futura vita si riempì d'vn'incredibile giubilo nell'anima. Otto giorni auanti la sua morte andate à visitarla Suor Grazia, e Suor Lisabetta di Cagno sorelle, e Terziarie nostre, le disse, sorelle, io mi sento nell'anima vna grandissima allegrezza, dal che subito quelle giudicarono, che intendesse della morte. Erano allora i giorni di Carneuale, e volendo i suoi di casa fare qualche ricreazione, se n'asteneuano per la sua infermità, dubitando, che non morisse. Conosciuto ciò ella chiamò la

Ma-

Madre, e le forelle, e disse loro, fate, ricreazione, perche io non morirò questo Carneuale, come auenne. Entrata la Quaresima s'apparecchiò per riceuere i Santi Sacramenti dell'Eucaristia, & estrema Vnzione, e riceuutili nel giorno antecedente alla morte, venuto il giorno seguente voleua di nuouo comunicarsi, ma portatole di nuouo la mattina il Sacramento non potè riceuerlo, solo con grandissima diuozione, e feruore l'adorò, e poi nel giorno diede l'anima al Creatore, essendo gl'otto di Febraro nella prima settimana di Quaresima dell'anno 1599. e dell'età sua sessanta. Restò il suo Corpo bello, e trattabile come fosse viuo, & intesa la sua morte concorse innumerabile Popolo à vederla, e riuerirla, onde fù necessario metter' alla porta della Casa le guardie, che facessero entrare tutti per ordine, le baciaron le mani, i piedi, tagliaron le vesti, presero altre cose da lei vsate serbandole come Reliquie, ammirando ognuno i segni delle sagre piaghe non si saziando di guardarle, toccarle, e bacciarle. Il Vicario della Città non volle si sepellisse in quel dì, ma si tratteneffe due altri giorni, dopo i quali fù atterrata onoreuolmente nella Chiesa del Conuento nostro di San Pietro di Piazza. Si compiacque il Signore onorare questa sua Serua concedendo moltissime grazie per sua intercessione alle diuote persone tanto in vita, quanto dopo morte, delle quali si rapporteranno qui alcune. Suor Grazia di Giglio nostra Terziaria venutale vna resipola nella faccia se n'andò dalla Serua di Dio, la quale in vederla così afflitta, le fece sopra il segno della Croce con certe Reliquie, e subito guarì tornandosene sana à casa. Tullio Trigona infermo à morte, e già raccomandandosegli l'anima, facendo per lui orazione questa Serua di Dio, risanò. Giouanni costanza infermo sì graumentemente, che auuea auuto l'estrema Vnzione, pregando per lui Suor Arcangiola riebbe la sanità. Vincenza Venia più volte essendo aggrauata di dolore di testa, ò altro dolore subito se n'andaua da Suor Arcangiola, la quale ponendole la mano su'l capo, e dicendole l'orazione tosto restaua sana. Epifania Lauria vidde più volte diuerse persone, delle quali non si ricordaua i nomi, quando

l'attestò con diuerse infermità alla casa di Arcangiola, alle quali ella mettendo la mano su'l capo restituiua la sanità. L'istessa anco attestò auer veduto diuerse persone tribulate venir' à raccomandarsi alle sue oration, e dopo tornarui à dire, che il Signore le auuea conceduta la grazia bramata. Alla sudetta Vincenza occorse che auendo posta à bollire la carne dentro vna pignata grande, si ruppe da vna parte per certo accidente, se n'andò subito à Suor Arcangiola, e dettòle il caso, ella toccandole la faccia colla mano le disse, non dubitare, che il Signore t'aiuterà, tornò in cucina, e trouò la pignata intiera, quale fù tenuta per diuozione della Serua di Dio, e se ne feruì per il corso d'anni vent'vno.

81 Gioseppa Gambazza auendo vn suo figliuolo infermo d'vna rottura lo portò al Corpo della Serua di Dio Arcangiola, e restò subito sano. Poste le sue Reliquie sopra diuersi infermi hanno ottenuta la sanità, e sopra donne in pericolo di parto hanno felicemente partorito. Parue anco non piccolo miracolo, che il suo corpo dopo morte non diede niuno mal'odore non solo ne' due giorni tenuto insepoltto, ma dopo sepellito aperta la sepoltura, quattro volte frà dodici giorni per i diuoti, che vollero vederla, particolarmente i segni delle Stimate, mai diede mal'odore, ma fragranza soauissima, e se alcuno infermo, ò tribolato dimanda con fede, conforto, per le sue Stimate ottiene quanto brama. Prima che questa vmilissima Vergine morisse auuea imposto alle Sorelle, che facessero sepellir' il suo corpo nell'entata della Chiesa, acciò tutti lo calpestarono, ma le Sorelle, e Parenti la fero no sepellire nella loro Cappella qual'auuano nella Chiesa del nostro Conuento. Per lo che vna notte apparue ad vna delle sue Sorelle, e la riprese di non auer' effeguita la sua volontà nel sepellirla. Riferì costei l'apparizione al Guardiano consultandosi seco, egli nondimeno, e tutti i suoi Frati furono di parere non mutarla di luogo per allora. Bensi nell'anno 1663. la leuarono da lì, e la posero in vn muro, di quella Cappella; tutto ciò si rapporta nella Cronica della Riforma di Sicilia p. 1.

Adi 9. di Febraro.

*Della vita del Beato Bernardino Caimo
Fondatore de' Sagri luoghi del
Monte Varallo.*

82 **N**Acque il Beato Bernardino Caimo nella Città famosissima di Milano, e peruenuto à conueniente età fù da Dio ispirato à lasciar il Mondo, e consagrarsi al suo seruigio nella Religione de' Frati Minori Offeruanti, come in effetto effguì pigliando il sagro abito nella medesima Prouincia, di cui era natiuo, nella quale impiegandosi negli essercizi di spirito, e di lettere, conforme à professori del suo stato si conueniuà, riuscì molto insigne nella Religiosa bontà, e dottrina, secòdo che da tutti nell'occasioni si fè conoscere per Religioso perfetto, e celebre Predicatore. Sparsa la fama delle sue virtù, e valore, essèdo morto nell'anno 1477. Frà Giacomo di Alessandria Guardiano de' santi luoghi di Gierusalemme, il quale nel suo gouerno auca tentato introdurre alcune cose dispiaeuoli à Frati specialmente à Superiori Generali, questi saputa di quegli la morte accaduta in vn solitario deserto, mentre si era incaminato per andar' al Soldano di Babilonia per trattar' alcuni negozi concernenti à santi luoghi, per prouedere di Superiore Idoneo à reggere detti luoghi, e leuar' ogni abuso disgustuole introdotto, vi destinarono il Beato Bernardino come atto à quell'importantissimo vfficio, auendo vnito il sapere, e valore necessario in quello più, che in altro nella Religione. Vi andò l'anno 1478. con titolo di Commissario, col quale tenesse il gouerno de' luoghi di Terra Santa sin' all'elezzione del nuouo Guardiano. Andato visitò tutta Terra Santa con gran diuozione, & attenzione osseruando ouunque era accaduto qualche mistero della nostra Fede, specialmente il Caluario teatro e compendio delle meraviglie diuine. Fatto poi il successore, e gionto in se ne tornò egli in Italia, e crescendo ogni giorno più la fama delle sue virtù fù da Sisto Quarto Sommo Pontefice mandato Nunzio nel 1483. à Ferdinando Quinto Rè di Spagna per alcuni negozi molto ardui, quali egli colla sua destrezza felicemente compì. L'anno seguente, essendo Vicario Prouinciale della Pro-

uincia di Milano andato al Capitolo Generale, che si celebrò nel Monte Aluerna fù mandato Commissario nella Prouincia di Calabria per acchettar' alcuni grauissimi disturbi, che inquietauano il vicario Generale, e Protettore. Non fù fallace la speranza di chi pensò inuiarui questo Seruo del Signore operando appunto secondo il concetto formato della sua prudenza, e del desio de' Padri, per questo fù fatto ancora Commissario di Dalmazia, Croazia, Bosna, Chio, Candia, e di tutti i luoghi soggetti à Terra Santa, e di più istituito definitore Generale nel 1495. Era allora vn grandissimo disparere trà i Padri della Bosna, e della Croazia, non potendo quei di Croazia passare nella Bosna senza grandissimo pericolo della vita per li Turchi, però domandauano si diuidessero le Prouincie, il Capitolo Generale celebrato l'anno sudetto destinò Commissario questo prudentissimo Padre, dandoli tutta l'autorità necessaria per terminare tali differenze, decider la causa, come fece l'anno seguente 1496. nel Conuento di Sant' Anna delle Grazie presso la Città Lefina, determinando che i Padri di Croazia potessero celebrare il lor Capitolo, e Congregazione separatamente da quei di Bosna, e questi far' il medemo nella propria Prouincia, quale sentenza fù poi confermata dal Vicario Generale.

83 Ma veniamo à quell'opra, per la quale la di lui memoria viue, e viuerà perpetuamente in terra, e la di lui anima ne gode eterno guiderdone nel Cielo, cioè la fondazione de' sagri, e diuoti luoghi del Monte Varallo à somiglianza di quei di Terra Santa. Rimase talmente impressa nel suo animo la memoria, e forma de' Santuari di Gierusalemme, quando li vidde, essendoui andato Commissario, e secondo piace ad alcuni Guardiano, che tornato in Italia, e riportatosi nella sua Prouincia di Milano cercaua di trouar luogo atto, & idoneo à rappresentar quei luoghi di Terra Santa, in cui l'vmanato Iddio operò i principali misteri, & azioni, mentre in terra dimorò trà mortali, patì, morì, e risuscitò per salvezza dell'vman genere; s'abbattè andar nel monte vicin' à Varallo terra della Diocesi di Nuara cinquantacinque miglia distante da Milano, & scorgendolo similissimo al Mo-

re Caluario, si diede ad effortare i Varallesi nelle sue prediche à fondar'ui vn Conuento per i Frati Osseruanti, come fero no indotti dalle sue efficaci persuasioni, e dottissimi sermoni, e lo edificarono fuora della terra à pie del Monte nelle sponde del fiume detto Mastellone, che scorre frà il Monte, e Varallo. Domandò ancora in dono quel Monte à Signori, che lo possedevano scuoprendoli la sua intenzione, quali prontamente per questo gli lo concederono, e vi fece subito cominciar' à fabricare alcune cappelle rappresentanti i santissimi auuenimenti accaduti in Soria al Redentore, e per poterli riceuere, & entrarui lui con altri Frati ne ottenne facoltà da Innocenzo Ottauo Sommo Pontefice nel 1486. adi 21. di Dicembre. Compiuto il Conuento, che fù intitolato Santa Maria delle Grazie, e trè Cappelle cioè quella del Santo Sepolcro, quella della Madonna sotto la Croce, e quella dell'Ascensione l'anno 1493. à 14. di Aprile, con assenso commune, e decreto de' Varallesi fù dichiarato Protettore, e Sindaco Emiliano Scarognino, come gran Promotore delle Sagre Cappelle, e singolare benefattore, de' Frati, & altri due, quali vnitamente, mettersero in possesso di quei luoghi il B. Frà Bernardino, conforme fù eseguito con grande allegrezza di tutto il Popolo, aumentandosi poi sempre mai à beneficio di tutti. Moltiplicandosi per tutte le parti del Monte le Cappelle, e Chiesuole giù d'intorno, e sù la cima vi sono stati impressi, & espressi per mano di periti artefici, particolarmente di Gaudenzio da Nouara i principali misteri della vita, e Passione di Cristo così al viuo, che non paiono figure, ma li figurati stessi al giudizio de' Pellegrini, che da ogni parte, anco da Prouincie assai remote per diuozione vi concorrono. Dal che è proceduto, che doue prima Varallo era vn piccolo Castello, ora hà preso forma, & essere d'vna spaziosa, e ricca Città, anzi agl'abitanti di tutta quella valle detta Sasia, dalla frequenza de' forastieri ne viene non piccolo giouamento. Il monte ancora hà preso altra forma in maniera, che sembra vn'adunanza di vari Oratorij più tosto, che Monte, & i Fedeli, che andar non possono nel lungo pellegrinaggio à Gierusalemme, quiui hanno comodità facile di veder in om-

bra Terra Santa. La Chiesuola del santo Sepolcro la fece fabricare il sudetto Emiliano, che Milano il chiamauano secon- do dimostra l'iscrizione sopra la porta. *Milanus Scarogninus hoc Sepulchrum cum fabrica contigua Christo posuit Anno M. CCCC. XCI. Frater Bernardinus Cai- mus de Mediolano Ordinis Minorum de Obseruantia sacra huius Montis excogita- uit loca, ut hic Hierusalem videat, qui peregrinari nequit.* La sommità del Monte è cinta da vn muro, dentro il quale sono varie Cappelle, e si entra per vna grande porta nel recinto con due copiosissime fontane, vna da man destra, l'altra à mano sinistra, e nell'architraue sono incisi li seguenti versi.

Hæc noua Hierusalem vitam summosque labores.

Atque Redemptoris omnia gesta refert. li misteri, & azzioni, che per le Chiesette si veggono tanto di Cristo Signor Nostro, quanto della Beata Vergine, & altri Santi, parte sono di rilieuo di marmo bianco finissimo, parte di pittura, l'vn, e l'altre da mano squisita. Sono in maggior numero le statue, anzi che doue sono le pitture vi si faranno anco le statue, e si leueranno le prime. Vi è frà l'altre vna nobilissima Cappella fatta fare da Don Carlo Emmanuele, e Donna Caterina d'Austria Infante di Spagna sua Moglie, e rappresenta la strage de' fanciullini innocenti seguita per ordine del Tiranno Erode. Nella cima del Monte vi è vna Chiesetta detta del Monte Caluario, nella quale è vna gran Croce col Crocifisso pendente, tipo del Salvatore. Questa Croce fù fatta in Gierusalemme de' legni del Caluario, e per quaranta ore stette nel medemo luogo, o pertugio, nel quale stette la Croce vera con Cristo pendente. Ogni giorno s' aumentano nuoue Capelle fabricateui da Prencipi, e pellegrini. Vi sono stati molti, che veduto questo sagro Monte bramosi d'attendere in tutto alla diuozione, dato il bando à qualunque cosa del mondo vi hanno voluto dimorare il rimanente della lor vita senza più partirsene, occupandosi nelle meditazioni de' Diuini Misteri in quel luogo rappresentati. Altri, che dal commercio degl'huomini non poteuano sequestrarsi affatto, vi sono ritirati quanto più tempo hanno potuto, pensando

fando alle cose dell'anima, e dello spirito, così faceua quel gran Prelato San Carlo Borromeo, preparandosi alla morte con grandissimo desiderio d'andare ad vnirsi con Dio, & iui fu aggrauato dell'ultima infermità, di cui morì. Il Beato Bernardino Inuentore, e Promotore di sì celebre Santuario degno d'esser da ogni fedele visitato, e venerato, dopo che ebbe tirato innanzi la fabrica quanto più poté, secondo il disegno da lui pensato, terminò il corso della sua vita diuenuto già chiaro nel Cristianesimo per le sue virtù, e buone azioni, lasciando gran concetto della sua bontà, rendè l'anima al Creatore in questo medemo luogo, oue anco fu sepolto, il di lui capo però stà riposto nella Capella del Sepolcro di Cristo, oue si mostra. Riferisce tutto ciò il nostro Annalista tom. 7.

Adi 10. di Febraro.

*Vita del Beato Gasparo da
Firenza.*

84 **F**RÀ Gasparo da Fiorenza pria discepolo, poi compagno diletteffimo, & imitatore diligentissimo del B. Frà Tomaso da Fiorenza detto anco da Scarlino, con che ascese ad eminente grado di religiosa perfezzione, fù tanto innamorato della pouertà, che mai volle auer'altro d'vn'abito pauerissimo. Aueua bassissimo sentimento di se medemo, che per non iscuoprirsì d'illustre Famiglia, ne cittadino di Patria nobile, quale era in fatti, quando interrogato veniua chi fosse? diceua, sono Cristiano, e richiesto, di che luogo? rispondeua, di questo mondo. Era vbedientissimo à commandamenti de'Superiori, onde faceua con prontezza cose, che egli in se stesso abborriua in estremo, & in particolare accettaua le superiorità della Religione, quali sopra modo spreggiua. Fuggiua le conuersazioni de'Frati per osseruare perpetuo silenzio, in cui l'anima sua trouaua somma pace, e per non entrar in ragionamento con secolari, che li veniua incontro, con religiosa cautela, volgendosi altroue li schiuaua, fù d'vn'incredibile astinenza seguendo il costume del suo Maestro, sempre sostentandosi di pane, acqua, & assenzio. Dubi-

tando che i Frati in qualche tempo non abbandonassero il Conuento di Scarlino per esser piccolo, e fabricato di legni, vimini, e terra, si come lasciato aueuano quello nell'Isola d'Elba d'abitazione angusto, e pouero, determinò migltorarlo con edifizio più sodo di quello, che fatto auea il suo Maestro, acciò quel luogo, che era stato seminario di Santi Religiosi, arricchito di doni celesti, e reliquie di Frati beati, non restasse derelitto, e solitario, ò deserto. Conducendo vna volta vn Frate Nouizio da Scarlino à Massa, souragioni nella strada dalla notte si riposarono sotto l'ombra d'vn'albero, mentre iui stauano viddero venire vn Lupo, e mise in gran timore il giouanetto, ma niente molestandoli, anzi mostrandoseli tutto domestico, non cessando per tutta notte andarli d'intorno, intese che dal Signore era stato iui mandato, acciò difendesse i Serui di Cristo da gl'altri Lupi, e fiere, de'quali abunda quella regione. Andaua souente tanto di notte, quanto di giorno à far'orazione nel bosco di Scarlino, doue gl'vsciua d'intorno i Lupi come domestici cagnuoli vezzezzandolo, e seguitandolo per tutta la selua. Inuiatosi vna volta verso Castiglione per la strada gl'vsci dauanti vn branco di Lupi, e volendo il compagno cominciar' à fuggire, li disse lui, che si fermasse, perche questi sono miei compagni, e guardiani del bosco di Scarlino, e credimi, che non ci faranno offesa veruna, come auuenne, perche quei Lupi gl'accompagnarono amicheuolmente per lungo tratto di via. Nella stessa foresta andò da lui vn gran Lupo vrlando, perche aueua vn piede impiagato, e duolendosi glielo mostrò. Gli leuò egli la spina, che vi teneua, misegli del oglio, e legogli vn pezzetto di tela, pochi giorni poi di nuouo li si presentò dauanti festeggiante, e quasi volesse congratularsi seco della sanità. Ebbe anco in quel bosco vn Ceruo familiare, il quale quando egli oraua li si poneua, come à sedere da presso, finche li Cacciatori con vna saetta l'uccisero. Si dolse il Padre d'auer perduto quell'animale sì mansueto, onde à sua istanza il Principe di Piombino Padrone di quel luogo fece vn rigoroso bando, che niuno ardisse cacciare dentro quella selua. Aueuano con esso domestichezza eziandio gl'vccelli volandogli, e posan-

posandofeli nel capo, e nelle braccia cantando, si come viddero i Frati nella selua del Conuento di S. Cristoforo, mentre era iui Guardiano.

85 Quando ristorò, & ampliò il Conuento di Scarlino, non auendo vna volta che dare da mangiar' a muratori disse a Giouanni Lombardo capo maestro del lauoro, che andasse ad vn fonte poco indi distante, e li conducesse vno de' porchetti cinghiali, che iui trouarebbe, atteso la serofa, e'l porco stauano insieme scherzando. Andò forridendo l'huomo per vedere se fosse ciò vero, e trouando esser così, condusse il porchetto senza difficoltà, ne periglio, come il Seruo di Dio comandato gli auca. Michele del Bianco Sindico del Conuento si auca speso tutte le limosine, che appresso di se depositate, teneua in suo serugio, e nella fabrica della sua casa, onde il Santo non auca con che sodisfare i debiti fatti per l'accommodamento del Conuento, anzi essendo quello dal Guardiano di ciò richiesto proruppe contro lui con parole aspre; secondo il buon Padre li predisse, fu per vna sedizione delle genti di Scarlino mandato in esiglio, rouinatali, & incendiata la casa, e miseramente ucciso in vna stalla nel Regno di Napoli, & il figlio nello Spedale di Scarlino ridotto in estrema mendicità, e miseria terminò infelicamente sua vita. Vicino al lago di Scarlino, vedendo dodici pescatori, che ritirauano à terra le reti piene di buoni pesci dimandò loro gli ne dassero per limosina vn poco per fare alquanto di ricreazione à Frati per la solennità d'vn Sacerdote nouello, che staua per celebrar la prima Messa. Con isdegno risposero, che delle fatighe voleuano viuere essi, onde pria aucauano à diuidersi i pesci in dodici parti, e che poi fatta questa diuisione se vi rimanea qualche pescetto auerebbero datoglielo. Replicò egli fatene tredici parti ammettendo me per vna, con maggiore arroganza lo trattarono da importuno, e che si stasse da lungi, nondimeno aspettò che si facessero le parti, e pigliando ciascheduno la sua, s'auidero, che ve ne restaua vna vgual in tutto all'altre. Acconsentirono tutti darla al Seruo del Signore, benché intenzione non auessero nel principio di riserbarla, ne darla. Stando vna volta i pescatori di Piombino

racconciando le reti, atteso per vn giorno intiero aucauano pescato senza frutto veruno, li pregò il Padre, che per amor di Dio pescassero di nuouo, volendo lui prouedere per i Frati la mattina seguente. Risposero, che si trouauano tutti stanchi, e non voler più affatigarsi in vano, essendo già notte, di nuouo con istanza li persuase à buttar le reti, vinti da suoi prieghi, entrarono colle barchette nel mare, e subito diedero volta tirando le reti piene di grossi pesci per più di trecento libbre. Nella stessa terra di Piombino trouandosi infermo addimandò à Notar Giouanni del Gulpe vn poco di vino rosso ordinatoli dal medico. Dicendoli quello, che già era vn mese, che l'auca finito, e non esseruenne rimasto ne pur vna stilla, lo pregò, che vedesse se ve ne fosse qualche poco. Tornato in casa vi mandò Riccia sua Moglie à fare la diligenza, e trouò che n'usciva in abbondanza, e durò per vn mese intiero, nel quale Frà Gasparo stette infermo. Raffaello di Gerardo Maffeo da Volterra tornato dalla Corte di Roma li domandò, che cosa delle due douesse fare, pigliar moglie, ò entrare in Religione. Risposegli, che il Celibato non è per tutti, e che di lui era disposto operar bene nel secolo, & affatigarsi onoreuolmente in beneficio del publico, il che non potrebbe fare nella Religione. Prese moglie, e con essa visse con ogni onestà, essendo misericordioso co'poueri, liberale verso le vedoue, e pupilli, gioueuole alla Republica; scrisse molte opere in greco, e latino approuate, & accette à persone dotte, translato in latino molte opere d'Autori Greci. Egli medemo riferì l'accennato consiglio dato li da Frà Gasparo allo Scrittore della di lui vita.

86 Essendo Guardiano questo Seruo di Dio nel Conuento sudetto di Scarlino occorse il seguente caso ammirabile, e singolare auuertimento per quelli, che poco amici sono della Religiosa astinenza. Aucauano per costume i Frati iui dimoranti di non mangiar carne. Il Demonio presa forma d'huomo s'intromise per seruitore al Signore di Populonio, ò Piombino, quale era molto benefattore de' Frati. Cominciò pian piano il finto seruo, e vero demonio sotto colore di misericordia, e pietà à suggerire al Patrone, che somministrasse della

della sua robba limosine maggiori del solito à quei poveri Frati, poiche se la passauano male per penuria del vitto, stando sempre affamati, e che anco li mandasse, delle carni, acciò potessero qualche volta mitigare il rigore della troppa astinenza. Persuaso colui da oratore sì esperto, diede al medemo persuasore la cura di portare à Frati le carni, l'occulto machinatore altro sentir non volle, onde gli ne portaua più spesso, & in maggior quantità, che il Padrone non pensaua, & i Frati non voleuano. Per lo che si solleuò vn susurro trà Frati, che l'astinenza fosse rilassata, e dismesso il rigore della penitenza per tanto frequente mangiare di carni. Andossene il Beato Gasparo Guardiano à quel Signore, egli rappresentò, che sospettaua di qualche segreto inganno in quelle straordinarie limosine. Chiamato dauanti à se il simulato seruo, fù interrogato donde era, & à chi fosse figlio. Rispose con impazienza, che li si mostraua Padrone fastidioso, che senza necessità voleua sapere la sua Patria, e famiglia. Soggionse il Guardiano ti ricerchiamo di ciò, perche sospettiamo, che tu non sij altrimenti di questi nostri paesi, ma dell'inferno. A queste parole il Demonio si voltò al Signore con grandissimo sdegno, *fa bene à cotesti ingrati, li quali per li riceuuti benefizi rendono ingiurie, e contumelie?* e subito con vno immenso rumore e strepito disparue. Quell'huomo ricco restò di ciò molto spauentato, e per l'auuenire tenne i Frati in più stima, e loro furono più cautelati.

87 Attendeua del continuo il Seruo di Dio all'orazione, e contemplazione, & alle volte con tale feruore, che sembraua stare fuori di se estatico, e da terra solleuato. Così lo videro i Frati nella Selua di Castiglione d'Arezzo, di Segnano, di Barga, di Volterra, e di Fiesole, ne'quai luoghi era stato Guardiano, & vna volta in S. Cerbone fuori la Città di Lucca fù veduto dauanti l'Altare Maggiore alzato da terra due cubiti. Tornando vna sera da Scarlino al Conuento, essendo già vecchio caminato due miglia di strada per il monte li sopraggiunse l'oscurità della notte, onde douendo camminare vn'altro miglio aueua bisogno di lume, inuiò il compagno innanzi, che gli lo recasse, ma all'im-

prouiso comparuero due Giouani con due fiaccole facendoli lume finche arriuasse al Conuento, donde uscendo i Frati con vn torcio videro quel prodigioso lume. Poco dopo questo auuenimento fù sorpreso da vna febreletta leggiera, accorgendosi, che la morte era vicina con prestezza s'armò de'sagramenti, e fatto vn diuoto ragionamento à Frati della povertà, e dell'osservanza della Regola finì santissimamente la vita, e l'vffizio di Guardiano. Subito cominciò à risplender' co'miracoli, quali per cuitare il tedio si tralasciano apportandone non più che due. Vna donzella figlia del sudetto Notar Giouanni impiagata per tutto il corpo condotta à Piombino venti trè miglia lontana, e posta nel sepolcro, oue era il corpo del Santo incontanente fù sana. Pietro Pauolo huomo nobile di Sassata molto familiare, e diuoto del Seruo di Dio andato à Scarlino con Mattea sua moglie sette anni dopo per vedere il di lui corpo, aperto il sepolcro lo vidde bello, & intiero con fiori bianchi sopra, e colla carne così fresca, come se viuesse. Fù di mediocre statura, di poca carne, di color bianco, vigoroso anco nell'età decrepita, in modo che col corpo dritto caminaua, abborriua in estremo ogni sordidezza, benchè minima nell'abito, e nella stanza. Et in tutta quella Prouincia di Toscana è tenuto in grandissima venerazione, come riferisce il nostro Annalista tom.7.

Del Beato Leonardo da Foligno.

88 **N**El giorno medemo è la memoria del Beato Leonardo da Foligno compagno del Glorioso Padre San- Francesco, il quale nacque nel 1204. e gioto all'età di venti anni fù riceuuto dal santo Patriarca alla Religione, quando per cagione d'vna sua graue infermità fù esso Santo Padre da Assisi portato al Conuento di Foligno da Frat'Elia Generale, acciò colla mutazione dell'aria migliorasse, come auuenne. Coll'occasione della andata à Foligno andò il detto Leonardo à visitarlo, e pregarlo si compiacesse riceuerlo alla sua Religione, come fece, vestendogli l'abito colle sue proprie mani. Mirandosi ornato della liurea de' Minori nell'esterno procurò il diuoto Nouizio incamminarsi all'

all'acquisto delle virtù interne, che imedemi professano, ciò è della carità, vmità, e dispreggio di se stesso coll'altre perfezioni Euangeliche, nelle quali essercitandosi diuenne molto perfetto per se, e per giouar' a prossimi. Fù segnalato nell'vbedienza, e pouertà, per lo che il Signore à sua intercessione operò molti miracoli in vita, e dopo morte. Fù molto familiare, & intimo del Beato Frà Francesco da Spoleti, che fù poi martirizzato in Egitto. Mandato da Superiori nel Conuento di Piperno della Prouincia di Roma lontano da suoi, attese con maggiore seruire à seruir Iddio, e per le miracolose operazioni, che fece, diuenne più celebre la sua bontà. Egidio da Monte Fortino stato otto anni cieco mosso dalla fama del Beato Leonardo si fece à lui condurre da suoi parenti, e pregato da loro li fece il segno della Croce sopra gl'occhi, & in presenza di tutti gl'astanti riebbe subito la vista. Vn'altro nato cieco, e condotto parimenti da parenti à lui, pregandolo con lagrime gl'impetrasse la luce, mosso à pietà alzati gl'occhi, e la mente al Cielo, li fece il segno della Croce sopra gl'occhi, e tosto fù illuminato. Vn fanciullo per nome Giordano da Monte Fortino essendo zoppo fù da Genitori condotto nel Conuento di Piperno al Beato Leonardo, pregandolo con istanza lo segnasse, e benedicesse, da cui prieghi vinto egli il segno, e benedisse, & à vista de' parenti e degl'astanti rimase subito libero, e sano, tornando da se medemo alla sua casa. Finalmente carico d'anni, e colmo di meriti nel Conuento di Piperno infermandosi diede diuotamente lo spirito al Creatore, adì diece di Febbaro 1290. & ottanta sei dell'età sua. Il suo corpo fù riposto in vn' onoreuole sepolcro sotto l'Altare Maggiore, oue sono in pietra queste parole. *Corpus Beati Leonardi de Fulgneo Socij Sancti Francisci sub hoc Altari requiescit.* In Roma nella Chiesa di S. Lorenzo extra muros si trouano scritte queste parole (*Beatus Leonardus de Fulgneo mortuus est Piperni, & sepultus in eo loco*) e si fa anco menzione de' suoi miracoli. Se bene quantunque niuno miracolo operato auesse, basta per proua della sua bontà dire, che fù discepolo, e compagno del Padre San Francesco, il quale non ammise, che huomini perfetti,

& à Dio grati, come à tutti è manifesto. Abbiamo ciò ne' nostri Annali compilati dal Vadingo tom. 1. e 2.

Del Vener. Padre Frà Paolo Alemanno.

89 **I**L Vener. Padre Frà Paolo di Nazione Alemanno, di sangue molto illustre, & il primo trà Cortegiani dell'Imperadore, essendo mandato à Siena per cagione di studiare, e predicando in quella Città San Bernardino, ascoltandolo egli più volte, dalla dottrina di quegli, e dall'esempio dell'istesso, e di altri Religiosi del suo istituto si mosse ad entrar' e prender l'abito de' Minori nell'Offeruanza. Dato si trà questi all'esercizio delle virtù sante in poco tempo fece, acquisto di perfezione non ordinaria, onde fù istituito Maestro di Nouizi, qual'vficio egli maneggiò per lo spazio d'anni quaranta con applauso grande, & utile di tutti, e con mirabile frutto de' Giouani, che furono suoi discepoli. Era lui segnalato nella diuozione, prudenza, e mansuetudine, d'aspetto venerando, d'alta statura, di grazioso viso, e da capo à piedi ben disposto per la corrispondente proporzione di tutte le membra. Minori di questi non erano gl'abbigliamento della sua anima, essendo seruuente nella carità, pronto all'vbedire, di profonda vmità, rigoroso offeruatore della pouertà, nella pazienza inalterabile, diuoto nell'vficio, e culto Diuino, diligente nell'orazione, e nel contemplare ardentissimo. Vna volta nella vigilia dell'Assunzione della Beatissima Vergine, essendoli rinfacciati dal nemico infernale, che mai cessaua di molestarlo, alcuni difetti con rappresentarli, che Iddio verso di lui era molto adirato, cominciò Paolo ad intimorirsi, e rammaricarsi non poco, ma apparendoli la Regina de' Cieli, di cui egli era diuotissimo, e per segno d'amoreuolezza dandoli nelle mani il suo diletto figlio, li tornò nel cuore la primier'allegrezza. Non contento il demonio di queste false, & inique suggestioni, colle quali souente l'angariava, spesso co' flagelli, e percosse osò di batterlo. Vna notte nella Chiesa del Conuento di Certona, mentre diuotamente faceua orazione, dopo auerlo maffrat-

trattato con battiture, lo strascinò per tutto il pavimento. Altre volte specialmente sull'ora della morte, lo tentò di disperazione, dicendoli, che tutte l'opere sue erano perdute, e vana ogni diligenza, essendoglià prescinto. Stando in queste angustie li apparvero la Gloriosa Vergine, San Gregorio Papa, che da fanciullo per suo Auvocato eletto l'auca, il Padre San Francesco, Sant'Antonio de Padoua, e San Bernardino da Siena, egli leuarono tutte quell'amarissime ambascie. Attitaua il negozio della sua salvezza con estremo timore, & accortezza, auendo sempre la morte auanti gl'occhi, & insegnaua, e persuadeua anco à gl'altri meditare la morte, assegnando diuersi punti per tutti i giorni della settimana. Il Lunedì (diceua) deuue il Religioso immaginarsi d'ammalarsi; il Martedì d'auer' vna grandissima febre, con sintomi di freddo, e caldo; il Mercoledì confessarsi con ogni esattezza; il Giovedì riceuere la sagra Comunione, come dalle mani stesse del Redentore, assieme cogli Apostoli; il Venerdì pensare di pigliare l'estrema vnzione, & essere lauato col sangue pretiosissimo delle piaghe di Giesù Cristo nostro Saluatore; il Sabato morir, & essere sepolto con lui medemo, e la Domenica coll'istesso risorgere à nuoua vita con vn feruente desio d'andar alla Patria celeste.

90 Ammaestrana li Giovani suoi discepoli à ruminar sempre col pensiero tutte le virtù per esercitarle, & i peccati per guardarsene, e per meglio rammentarsene gl'auca alluogati nelle giunture delle dita nella mano. Nelle giunture e cima del pollice consideraua sette virtù le tre Teologali, e le quattro Cardinali. In quelle dell'indice i sette doni dello Spirito Santo. In quelle del mezzo, i sette peccati mortali. In quelle dell'anulare le sette virtù principali. In quelle dell'auricolare sette beatitudini, e così discorreua di esse, come se frà di loro fosser'annesse e concatenate, conforme la dottrina, d'Ambrogio, e di Bernardo Santi. Cominciando dalla più bassa giuntura del pollice nella palma della mano passaua parimenti per le giunture più intime dell'altre dita, come per le prime cellette, e da quelle discorreua per l'altre sin'à salire nella cima, donde scendeua per le giunture

delle dita di sopra la mano, con che finiuu il numero di sette. Diceua dunque, per legare tutte, & incatenarle assieme, come con sette anelli. Chi hà fede auerà il timore di Dio, chi hà il timore di Dio resiste alla superbia, chi resiste alla superbia, acquista l'umiltà, e chi hà l'umiltà arriuerà alla prima beatitudine, qual'è la povertà di spirito, alla quale è promesso di presente il Regno de' Cieli. Tornando poi alla seconda giuntura del pollice diceua. Chi hà speranza auerà il dono dell'intelletto, per il quale resisterà all'auarizia, chi resiste all'auarizia acquista la liberalità, che è liberale, diuene misericordioso, e consegue la seconda beatitudine. Cominciando dalla terza giuntura diceua, chi hà la carità auerà lo spirito di pietà, chi questa possiede resiste all'ira, perche compatisce à suoi auersari, chi resiste all'ira acquista la mansuetudine, e chi è mansuetto hà per premio la terza beatitudine. Ripigliando dalla sommità del pollice discorreua. Chi hà la giustizia prima delle virtù Cardinali acquista lo spirito della sapienza, chi è saggio resiste all'accidia, chi resiste all'accidia con facilità auerà l'amore fraterno; chi di questo è possessore auerà fame, e sete della giustizia, e nel Cielo, secondo la parola di Cristo, sarà satollato. Cominciando dalla prima giuntura del pollice di sopra la mano diceua, chi hà la fortezza acquista lo spirito del consiglio, chi ottiene questo resiste alla disonestà, con che arriua à possedere la castità, colla quale consegue la beatitudine promessa à chi è di cuore mondo. Passando alla seconda giuntura diceua, chi hà prudenza acquista scienza, colla quale resiste all'inuidia, e con questo acquista la pazienza, in premio di cui auerà la beatitudine destinata à quei, che sopportano persecuzione per la giustizia. Venendo all'ultima giuntura compiuu il discorso in tal guisa, chi hà la temperanza acquista fortezza, chi è forte resiste alla gola, questi sarà sobrio, onde diuerrà piaceuole, e pacifico, e poi conseguirà la beatitudine promessa à chi figlio di Dio è nomato, conforme si conuiene à seguaci della pace. Inuentione veramente altrettanto profitteuole quanto ingegnosa per auer' il compendio, e ristretto della perfezione nelle dita delle mani, e facilmente arriuarla.

Et

Et acciò ognuno possa ridurla in pratica è d'auuertire, che questo Seruo di Dio dall'apportata disposizione cauaua i punti delle sue meditazioni, e la materia degl'esercizi spirituali in ciascheduno giorno della settimana.

91 La Domenica contemplaua la Fede, il timore di Dio, e l'umiltà, detestaua il vizio contrario, & alla prima beatitudine à tutto potere s'ingegnaua portarsi. Il Lunedì meditaua le tre virtù seguenti, e nell'istessa maniera distribuiva il suo esercizio spirituale per tutti i giorni della settimana. Et era talmente abituato in queste, & altre meditazioni, che sembraua del continuo conuersar' in Cielo, e tanto alienato dalle creature, che come, auesse in abborrimento le cose terrene, solo aspiraua alle Diuine, onde cogl'occhi andaua sempre al Cielo riuolti, come oltre modo bramoso di gionger' à quell'eternità maggiori. In qualunque cosa s'abbatteua, o miraua trouaua materia di contemplare. Nel Rifettorio consideraua nella persona del Guardiano Superiore de' Frati Giesù Cristo in quell'ultima sua cena, assentato cogl'Apostoli tutto mesto, nel cui pentiero tanto per lo più si profondaua, che era d'vuopo ricordarli, che mangiasse. Lauando egli, o gli suoi discepoli i piedi à forastieri, o ad altri Frati, tosto contemplaua Cristo Signor Nostro prostrato nel lauar' i piedi de' suoi discepoli. Quando andaua ne' luoghi comuni rifletteua al puzzone de' cadaueri, e de' dannati. Vna volta il suo Confessore lo trouò lui inginocchiato, & occupato in feruentissima orazione, gli di mandò, perche oraua in quella stanza d'immondiglie; Rispose che il fetore di essa li aueua somministrato di considerar' il leproso prostrato à piedi del Redentore, e da lui mondato, e però egli il pregaua si compiacesse purificare esso dalla lepra de' suoi peccati assai più graue. Entrato vna volta nella stalla subito si mise à meditare Cristo pargoletto giacente nel presepio, e come il mirasse vicin' alle bestie diceuasi diuerse affettuose aspirazioni. Nel recitare poi l'ufficio Diuino, & in offerire il sacrosanto sacrificio della Messa trouaua motiui ammirabili per immergersi in contemplazioni altissime.

92 Essendo già vecchio, e consumato in

tutte le virtù cadde nell'ultima sua infermità, e vidde l'anima di Frà Giacomo suo compagno, che per esser cieco per la vecchiezza morto era d'un'improuisa caduta, portata dagl'Angioli in Cielo. Lagnandoli vn Cittadino di Siena detto per nome Pietro per la caduta d'un suo figliuolino lo consolò con dirlì, che tornasse in casa, ordinasse alla moglie, che spremendosi vn poco di latte dalle mammelle bagnasse il viso liuido, e guasto del puttino rammentandosi con diuozione della Beatissima Vergine quando lattaua il fanciullino Giesù. Vbedì Pietro, e la creatura restò perfettamente sana. Concorsero à lui infermo, e si posero d'intorno al letto i Frati, e secolari, credendosi di vedere cose mirabili, ma egli li disse, che se n'andassero, ne aspettassero veder da lui opra notabile. Poco auanti che spirasse pregò i Frati, che subito sepellissero il suo corpo, acciò il popolo, che concorso vi sarebbe spinto dalla molta, e falsa opinione (diceua egli) che verso di lui aueuano senza ragione, non li disturbasse. Mà appena spirò, che tutta la Città à truppe v'accorse, & altre numerose caterue di Villani circonuicini in maniera, che ne la Chiesa, nè il Chiostro, ne la piazza capir poteua moltitudini sì grandi, del che infastiditi i Frati leuarono quel corpo dalla presenza di tutti, e lo ferrarono nella Sagrestia. Onde à richiesta del popolo vi andò il Vicario del Vescouo di Siena, e con prieghi prima, poi con minaccie li costrinse à riportarlo in Chiesa, che altrimenti auerebbe fatto gittar à terra le porte della Sagristia, e cauatolo egli medemo. Fù tenuto esposto tutto quel giorno, e venerato da ognuno con tagliarli l'abito per diuozione, per lo che fù d'vuopo vestirlo d'un'altro. Si trouauano allora in Siena quattro Gentiluomini Alemanni incaminati la volta di Roma Ambasciadori dell'Imperadore Federico Terzo, i quali per onorarlo fero accendere d'intorno Cerei assai grandi, & assisterono per lungo spazio presso la bara, impedendo, che non si facesse ingiuria veruna à quel corpo. Col toccarlo solo diuotamente restò libero da vna lunga, e fastidiosa podagra Carlo di Sier Pietro Cittadino di Siena, & alcuni altri riceuerono grazia d'esser liberi da diuerse infermità. La notte seguente fù sepellito nella

nella Cappella di Sant'Antonio trà il corpo del Beato Vincenzo , e del Beato Luiggi da Siena , il quale era morto poco prima con fama , e concetto di Santo . Mori il Seruo di Dio Frà Pauolo adì 10. di Febraro del 1483. nel Conuento di Capriola vicin' à Siena, secondo scrive il nostro Annalista in detto anno n.2. e seg. il Cronista da Lisbona 3.p.C.l.6.c. 39.

Adì 11. di Febraro .

*Martirio de' Vener. Padri Frà Catalano
Fabri , e Frà Pietro
Pasquali.*

93 **N**ell'anno del Signore 1321. essendo Frà Giacomo Bernardi Frate Minore Inquisitore Generale contro l'Eresia in Francia nelle Prouincie Arclatense, Aguenfe, Viennense, & Ebrodunense, aueua trouato alcuni infetti dell'Ereticale contagio , e segnati giustamente con due Croci in segno della loro deprauata fede . Profeguendo le parti del suo vfficio mandò Frà Catalano Fabri , e Frà Pietro Pasquali da Saliente Religiosi di vita commendabile, & approuata bontà, suoi Commissari contro gl'Eretici , e loro fautori, e defensori nella Diocesi di Valenza . Questi due Padri con molta diligenza impiegandosi nell'vfficio impostoli andarono al Castello Cabiolo, ma non potendo in esso essercitar l'impiego dell'Inquisizione ingiontoli, come si conueniu, passarono ad vn'altro Castello chiamato Monteliso . Li sudetti Eretici processati, e segnati, & altri tinti della medema pece, e denunziati per tali co' loro Fautori, Difensori, e Complici, intesa l'andata de' prenomati Padri Commissarij, sapendo i delitti della propria coscienza, dubitando del futuro gastigo, e pensando come potessero euitarlo, determinarono d'uccidere essi Frati Commissarij dell'Inquisitore . Per lo che adunarono buon numero di Gente, e risoluerono entrar nel Castello, oue quei si tronarono. Subito s'ouragionta la notte, auendo già accordato persone loro corrispondenti da dentro macchiate della medema iniquità, che li aprissero le porte, e lasciassero entrarli ad eseguir' il peruerso disegno. An-

dando dunque la maluagia moltitudine guernita d'armi diuerse nel silenzio della notte si portarono nel Priorato di San Giacomo in Monteliso , doue i Frati alloggiavano nulla imaginandosi di somigliuole insulto . In arriuando iui, e vedendo chiuse le porte delle stanze , in cui dormiuano , le fracassarono coll'accette , e senza riguardo veruno del timore di Dio , o di rispetto vmano fieramente, assaltandoli gli s'auuentarono addosso, e li diedero tanto crudeli , e mortali ferite nella testa , nelle braccia , & in tutte le membra con colpi sì orrendi , che se bene poche di tali ferite erano sufficientissime a priuarli di vita, nondimeno vollero mostrar' incredibile ferezza , parendo che non potessero sodisfarfi da qualsiuoglia gran numero di ferite . I loro corpi così malconci furono portati à Valenza nel Conuento de' Frati Minoridella Prouincia di Borgogna, doue risplenderono con molti miracoli , e manifestando il Signore la santità di essi , e quanto nel suo cospetto era stata accetta la morte patita per la Cattolica Fede . Nel giorno medesimo , che morirono apparvero ad vna diuota Monaca, che era inferma in letto nel principio tutti insanguinati, e poi gloriosi, dandone contezza , che riceuuto aueuano la corona del Martirio , la persuasero se voleua risanarsi dall'infermità , che l'aggrauaua, trattasse co' suoi parenti , & amici , che sepellissero onoreuolmente i corpi loro . Fece il tutto, e fù miracolosamente curata . Peruenne la fama di questo Martirio , e de' miracoli, che faceuano all'orecchi di Papa Giouanni Vigesimo secondo, onde la Santità sua ordinò si esaminasse la vita , martirio, e miracoli loro dauanti il Vescouo di Valenza, e cominciato il processo per canonizzarli , non passò innanzi per alcuni dispareri , che nacquerò trà l'Ordine, e'l Papa, conforme abbiamo nel tom.3. de' nostri Anali .

*Vita del Beato Frà Girolamo de' Stussi
Fiorentino .*

94 **F**Rà Girolamo de' Stussi nobile , Fiorentino dal Beato Frà Tomaso da Scarlino, o da Fiorenza fù riceuuto nella Religione, e vestito l'abito di Frate

te Laico, perche niente aueua studiato dall'vmanè lettere, ma fatto Discepolo del nomato Maestro, e da lui occupato negl'effercizi d'vmiltà, carità, & orazione, in breue tanto s'approfitto nella scienza Diuina, che considerato da quegli l'acutezza del suo ingegno, l'auuiamento nelle virtù, predisse di lui, che auerebbe fatto grandissimo frutto colla sua predicatione per tutta l'Italia, per lo che operò, che passasse allo stato di Chierico, applicato alli studi, & istituito Predicatore, per vbedienza prese anco gl'ordini Sagri, e cominciando ad effercitar l'vfficio Euangelico si diportò in tal maniera, che ouunque predicaua riuscua di mirabile profitto, concorrendo ad ascoltarlo ogni sorte di persone. Tutto lo studio, e preparamento auanti la predica era l'orazione, e meditazione de' Misteri Celesti, dell'amore di Dio verso gl'huomini, e la ponderazione dell'ingratitude delle ragioneuoli creature verso il Creatore. Procurò d'addestrarfi à questo altissimo ministero ne' Romitori, nelle selue, e luoghi solitari trà faggi ombrosi, e folte quercie, quiui come vn' altro Bernardo disponeua le materie, sopra le quali auesse à parlare, riprendeuà con veemenza le sceleratezze de' peccatori, gl'effortaua con seruiore à raunderfi, dimostrarli la pazienza di Dio, con piaceuolezza persuadèdoli à guardarsi di non irritar l'ira Diuina co' continui peccati, e non fare, che la tardanza della pena colla grauezza poi fosse contrapesata. Erano i suoi ragionamenti di grande efficacia, atteso procedeuano da vn cuore abondeuole di vigore dello Spirito Santo acquistato dall'assidua contemplazione, delle parole, della vita, e specialmente della Passione di Cristo. Quindi cauaua quanto poi proferiuà senza vsar'altri liberi. Interrogato da Frati doue, quando, e quali autori ei studiava. Rispondeua quel tanto rispose il Serafico Buonauentura, che à piedi del Crocifisso, additandolo coll'indice, appreso aueua ciò, che sapeua. Ne dubitar poteuano, che in ciò non confessasse il vero, atteso non aueua studiato nel secolo, ne meno nella Religione, essendo stato Laico, ne aueua altri libri, che alcune carte di scritti da lui raccolti. L'aiutauano però à ben diportarli in questo altissimo ministero oltre l'interno valore dello

Tomo Primo.

spirito auualorato dalla grazia gratis data, e gratum faciente, anco l'esterne circostanze à quello idonee, come la faccia macilente per il digiuno, l'apparenza dispreggiata, l'abito vile, e rattoppato, la statura vmile, l'aspetto diuoto, che da ogni parte mandaua fuora fiamme d'amor di Dio. Non perdonaua à fatica, del continuo come scintilla nel canneto andaua per Città, Terre, Ville, Castella, procurando di conuertir i peccatori, alle volte confirmazioni euidenti delle sue prediche erano segni, e prodigi. Non v'era huomo, ò dotto, ò ignorante si fosse non l'ascoltasse di buona voglia, ne mai s'attediauano, benchè le sue prediche souente fossero lunghissime, e durassero lo spazio di due, e tre ore. Ouunque predicaua ne seguiva merauigliosa riforma di costumi, di tal maniera trafiggeua i cuori degl'vditori colle sue parole, come se fossero infuocati dardi, che licenziati i vizi procurauano ammetter dentro le lor'anime la bontà, deponeuano gl'odi, abbracciavano la pace riconciliandosi li nemici, non solo restituiuano l'altrui, ma di più distribuivano per limosine à poveri le facultà proprie. Frequentemente visitauano con diuozione le Chiese, e riceueuano i Sacramenti. Era sì grande il concorso de' Popoli alle sue prediche, che per ample si fossero le Chiese, per la moltitudine eran' anguste, onde souente conueniuà predicare ne' campi, ò nelle piazze, e chi voleua ascoltarlo da presso, e con comodità era d'vuopo, che à buon'ora s'alzasse la mattina, & andasse à prender' il luogo.

95 Vna Quaresima predicaua à Fiorenza nella Chiesa de' Padri Conuentuali Frat' Antonio d'Arezzo huomo celebre, e Dottore Parigino, e nella Catedrale Frà Girolamo. Quattordici anni continui aueua iui predicato Frat' Antonio molto grato per l'eminente scienza, & ottimo modo di porgere, alle volte nella Chiesa sudetta, & altre nell'Arciuescouado. Gl'vditori delle sue prediche non si compungeuano internamète come quei, che ascoltauano Frà Girolamo, & in vno ragionamento familiare alcuni amici lo dissero à Frat' Antonio, chiedèdoli di ciò la cagione atteso tutti si merauigliauano, come le sue prediche dottissime, & eloquentissime non recassero l'effetto, che faceuano quelle di quell'

X

quell'huomo semplicissimo à benche fossero di stile basso, e non ordinato. Diceuano costoro, quei, che escano dalle prediche di Frà Girolamo, escano affatto tutti mutati, appariscono nel caminare diuoti, col cuore contriti, col volto composti, senza parlarli l'un l'altro, impiegati col pensiero à metter' in effecutione quanto hanno vdito, s'incaminano verso le proprie case, cangiano la vita in meglio, restituiscono il mal posseduto, e molti affatto lasciano il mondo. Per opposto poi, quei, che odono tē se ne partono tutti allegri, e ciarlieri, senza nulla pensar' à corregger' i suoi mali costumi, vanno inuestigando che cosa possono intē notare, se debbono lodar la facondia, ò acutezza del dire, ò censurare le cose dette con poca auertenza, e le riprensioni fatte senza discretezza. Rispose Frat' Antonio, io vi dirò la schietta verità senza celar' il mio difetto, ò pouertà, ne la virtù di quello. Ciò che io dico lo trouo ne' libri, e l'apporto senza spirito, ne procuro d'accender' in me quelle fiamme, le quali dourei in altri. Sono carbone mortificato, e quasi affatto spento, come posso infuocar l'aride legna? ma cotesto Fraticello pouero, e semplice è tutto fuoco, il suo parlare è focoso in estremo, per poco, che soffia colle parole subito le fiamme della sua ardentissima Carità accendono voi, che freddi sembrate aridi sterpi. Poco tempo scorse dopo, che questo dotissimo Maestro per imitar' il Seruo di Dio passò agl' Offeruanti, e dato bando à vani fiori rettorici, predicò poscia non seruendosi di parole delle scienze vmane, ma della forza della sapienza Diuina. Predicò vna Quaresima in Milano, e due in Padoa, nel qual tempo i Dottori, e Maestri lasciauano di legger, acciò i scolari andar potessero à sentir la sua predica, e diceuano, andate ad ascoltar' il Predicatore, che se hà mala Rettorica, apporta ottime sentenze, pigliate il frutto, ne vi curare delle frondi. Predicando in Padoua trà gl'altri Predicatori ve n'erano due celeberrimi, famosissime trombe di tutta l'Italia, Alessandro da Sasso Ferrato degl'Erenitani Agostiniani, che per l'eccellenza della sua Dottrina, e meriti delle virtù fù poi fatto Cardinale, e Nicolò Spinello Fiorentino Minore, Conuentuale Maestro di Sagra Theolo-

gia, & in quello anno lasciato Vicario Generale di tutta Italia dal Ministro Generale andato in Ispagna. Mostrauano vguale eloquenza nel dire, per lo che s'era diuisa la Città in maniera, che non si sapeua chi portau' il primato. Non era giunta ancora la metà di Quaresima, che tutta l'vdiēza si portò à sentir Frà Girolamo, e con tal frutto che tutti i Cittadini diedero à lui l'onore del primato, e lo destinarono à predicar la seguente futura Quaresima al primo pulpito di Padoua. In Venetia predicò con tal profitto, & applauso, che quantunque vi predicassero nel tempo stesso il sudetto Padre Spinello, & altri famosissimi Predicatori, vollero nondimeno, che nel Venerdì Santo lui solo predicasse nella Chiesa di San Pauolo alla presenza del Doge, e del Senato, li quali dopo con somma riuerenza l'accompagnarono, mentre se ne tornaua sin'al Conuento della Vigna. Finalmente dopo innumerabili fatiche con intrepidezza abbracciate per saluezza dell'anime, dopo il corso di molte opre lodeuoli, dopo vna vita santissimamente trascorsa, e con miracoli illustrata riposò felicemente nel Signore nel Conuento di San Salvatore della Città di Fiorenza nel 1459. Saputo il di lui passaggio, vi concorse tutto il Popolo à venerar, e baciare il suo corpo, e volendo i Frati sotterrarlo nella sepoltura commune, quelli della Città non l'acconsentirono, ma lo misero dentro vna cassa, e riuerentemente lo riposero in vn luogo particolare nel Chiostro, come in deposito fin che la Chiesa, che era angusta si ampliasse, e vi fosse luogo atto à far' vn nobile mausoleo. Dopo alcuni anni ristorandosi in miglior forma il Chiostro, i Frati, che vi erano allora il trouarono, e non sapendo nulla di esso lo portarono al Cimiterio, e lo interposero cogl'altri cadaueri, onde non è potuto rauuissarsi, e distinguerli. Così abbiamo nel tomo terzo, e sesto degl' Annali de' Minori.

Adi 12. di Febbraro.

Martirio di cinque Frati in Bulgari.

96 **N**ell'anno del Signore 1369. ò pure 79. come altri scriuono, nella

nella Città di Bindino, in Bulgaria conseguirono il martirio per la confessione della Cattolica Fede cinque Frati Religiosi molto perfetti, e d'ottima vita, de' quali i tre primierano Sacerdoti, gl' altri due, Laici, e si chiamano Frat' Antonio di Sassonia di segnalato valore nel predicare, & assiduo nelle Diuine contemplazioni. Frà Girolamo di Tragurio in Dalmazia profondissimo interprete della sagra scrittura, zelantissimo della Fede Cattolica, professore sincero della religiosa viltà. Frà Nicolò Ongaro Sacerdote di merauigliosa astinenza, che per lo spazio di sedici anni non mangiò mai, che pan, & acqua, e solo vna volta il giorno la sera, portò sempre vna caniscia di ferro, e nelle braccia, e gambe anelli di ferro. Frà Tomaso da Foligno, il quale con isquisite maniere maceraua la sua carne, e Frà Ladislao Ongaro molto essercitato nell'orazioni, e meditazioni de' Misteri Diuini. Questi cinque Frati con altri cinque ad istanza di Luiggi Rè d'Ongaria, quando soggiogò i Bulgari, passarono a predicare la Fede Cattolica, & a difenderla da gl'errori de' Sacerdoti Scismatici, e de' Calogeri Greci, e vi fero gran frutto. Ma pigliata, à tradimento la Città di Bindino da Bassarat Rè Scismatico, il quale staua di quà dal fiume Danubio, nella cui Ripa è posto Bindino, nell'ingresso medesimo sorpresi furono questi cinque Frati sudetti in vn'oratorio, oue stauano in orazione, gl'altri erano fuggiti à due fortissime Rocche fabricate dal Rè Luiggi. Nella violenza della prima entrata ne morì vno trucidato, gl'altri furono presi, e condotti al Tiranno Bassarat, e da Calogeri prouocati à disputare. Ma essi con intrepidezza mirabile nulla stimando le catene, & il rischio della morte stessa, asseriuano la Fede professata dalla Chiesa Romana esser la vera. Li scismatici confusi dalla prontezza nel rispondere, e dalle sode ragioni de' Frati, pregarono il Tiranno, che li facesse morire. Ma colui più intento al preda, e stabilirsi nel dominio della Città sorpresa, che ad addossarsi maleuolenza col mostrarli contrario à Frati, non volle ordinar cosa veruna in lor pregiudizio. Con tutto ciò i Sacerdoti Scismatici à loro odiosi in quei tumulti d'armi, pigliarono i Frati, e li condussero fuori della Città alla Riua

del Danubio, & iulì decollarono. Subito martirizzati discese vna gran luce sopra de loro corpi dal Cielo, e cominciò à sentirsi nell'aria vna soauissima melodia, di cantilene angeliche. Vdite cose tali da Bassarat si turbò molto, & vscito al luogo del succeduto martirio, vidde co' propri occhi il portentoso lume, ascoltò colli suoi orecchi le musicati armonie degl' Angioli, e volendo appressarsi da vicino non potè per la resistenza, che li fece il cauallo, benchè gagliardamente co' sproni o pungesse, e stimolasse. Tuttauià risoluto d'accostarsi smontò da cauallo, e mentre tenta esseguir il suo intento fù ritenuto, e spauentato da vn'ombra orrenda, e mettendo mano alla spada verso quella auuentandola non ferì altro, che l'aria. I Calogeri per euitare, che i Popoli non venerassero i Cadaueri de' Martiri gl'instigarono contro Cani rabiosi soliti à diuorare altri corpi. Ma fù in danno l'attentato, poiche quante volte i molossi tentauano di morderli, altrettante con vrli spauentevoli, si ritirauano quasi da mano inuisibile sferzati. Finalmente vno più feroce, s'accostò, e diede vn morso, ma col suo maulanno, atteso non offese punto il corpo del Martire, ma con vrli orrendissimi attimorì molto i spettatori, mandando fuori della bocca fiamme orrende, e spesse. Succeduti tali prodigi vscì il Danubio gonfiandosi dal suo letto, e trasse coll'acqua dentro di se i quattro corpi, e gl'alluogò in quattro depositi in esso fiume miracolosamente. Ne solo con questi, ma con altri segni, e prodigi onorò il Signore i corpi de' Martiri per dimostrar la loro gloria, con che si conuertirono moltissimi Scismatici alla Cattolica Fede. Scrive tutto ciò il nostro Annalista 1369.n.11.

Vita del Beato Stefano Coruò.

97 **I**L Vener. e Beato Padre Frà Stefano Coruo fù Cauallier, e di famiglia nobile nel secolo tutto dato in preda alle vanità del Mondo, e del senso, con che oscuraua la chiarezza de' suoi natali, se non auesse poi coll'essercizio delle virtù procurato d'illustrarla. La di lui conuersione dal vizio alla bontà, e dal secolo alla Religione accadde in vn Venerdì Santo detto Pa-

rasceue, nel quale auendo i fedeli per costume vestire vestimenta nere, e modeste per rappresentare il funesto mittero di quella giornata lagrimeuole, egli al contrario riccamente adorno, e di vesti di seta ornato, porgendo motiuo à chiunque il vedea di mormorare, e di scandalo, entrò nella Chiesa de' Frati Minori nella Città di Toro senza far differenza da quel solenne giorno, in cui si celebrano li funerali del Redentore da gl'altri ordinari. Stando iui ascoltò da vn diuoto dicitor la predica proporzionata al tempo, in cui con tanta energia, e tenerezza discorse, de' dolori di Giesù Cristo Nostro Signore, degl'opprobri, e nudità patita nella sua Passione, e talmente compunse, e commosse il cuore di Stefano, che l'indusse, con vna generosissima risoluzione à risolver di dar bando à tutte le gale, e delizie del mondo, e spogliato d'ogni cosa, imitar la pouertà di Cristo. Per non differir l'essecuzione di sì santo pensiero, ne far torto alla Diuina Grazia, che si benignamente il preueniu, chiamò il Guardiano del Conuento, manifestandoli la sua intenzione, che determinato auuea lasciar' il secolo, & entrar nella Religione. Il Guardiano, per far pruoua della sua fermezza mostrò voler differire di riceuerlo, ben sì con buone parole li daua speranza di compiacerlo. Ma egli dalla forza dello Spirito Santo sospinto, e stimolato dal feruore, che nell'anima sua quello acceso li auuea, tanto seppè dir, & operare, che fù accettato, e vestito alla presenza di tutte le persone, che iui trouauansi, stupefatte sopra modo della ripentina mutazione, e quanto pria scandalizate si erano del suo disdiceuole vestire, altrettanto sodisfatte restarono, che pigliasse l'abito di penitenza, rinonziasse i beni temporali, sottomettesse il collo alla Croce di Giesù Cristo, e cominciasse à seguire l'orme sue sante, dichiarandosi suo seruo, e seguace. Visse poi santissimamente, & in breue formontò ad eminente grado di tutte le virtù. Dimorando nel Conuento di Città Rodrigo della medema Prouincia di San Giacomo, e diuenuto molto perfetto nell'orazione fù eleuato vna volta in vn'altissima contemplazione, nella quale gl'apparue la Gloriosissima Vergine Nostra Signora, e lo riempì d'vna indicibile

consolazione, stando egli così assorto per il contento deriuante dalla presenza della sourana Regina, vn Frate lo chiamò ad alta voce nella porta della cella, non l'vdi, & auuicinandoseli più da presso, non lo vidde, e quello, che è di maggior meraviglia, non fù esso veduto dal Frate, che lo chiamaua, custodito in tal guisa dal Signore, acciò disturbato non fosse, ne distolgli quel godimento Celeste, ne le figlie di Gierusalemme coll'opere della vita attiuu lo separassero dall'esercizio della vita contemplatiua. Soggiornando nel Conuento di Toro, e flagellandosi vna notte aspramente, gli apparue vna quantità di Demoni, e gli dissero, perche li perseguitaua del continuo così rigorosamente? risposeli Frà Stefano, perche sete nemici di Dio, e degl'huomini, replicò vno più ardimentoso degl'altri, auuerti, che mentre tu perseguiti li nemici con tropp'ardenza, non ti addossi qualche ruina sopra, e quelli che vna volta cedono, e fuggono, non tornino à combatter con maggior asprezza, & alla disperata. Frà breue forsi sperimenterai, che alcuna fiata ci è permesso incrudelire non solo nel corpo, ma anco nell'anime. Pochi giorni trascorsero, che venuta vna gran solennità affatigandosi egli in acconciar' i paramenti nella Chiesa salito sì vna scala di legno, il Demonio auualendosi dell'occasione, rouersciò la scala, e lo fè cader in terra, nella quale caduta si ruppe vna gamba, per lo che da indi in poi andò zoppo da quella parte sostentandosi col bastone, eccettuatò quando diceua Messa, nella quale miracolosamente staua dritto nell'Altare senza bastone, e senza sentir'alcuno dolore, ma finita la Messa subito tornaua à dolersi, & era astretto à rauualersi del sostegno per andar' in piedi.

98 Vn certo Frate chiamato Anselmo venuto da lontano paese à stare nel Monastero di Toro, benchè fosse huomo diuoto, non poteua però gittar lagrima nell'orazione, coma desideraua, pregò il Padre Frà Stefano, che colle sue orazioni intercedesse per lui questa grazia dal Signore, li rispose, fratello vieni ancor tu ad orare. Andati ambedue à far' orazione, ebbe il Frate la bramata grazia, poiche, allora sparse copiose lagrime, e per l'innanzi non orò mai, ne s'occupaua in altro
santo

santo pensiero non senza lagrime in abbondanza. Stando vna volta facendo orazione in Coro sù la mezza notte vidde vn Frate assentato in vna sedia col capuccio, che li cuopriua gli occhi, al quale egli addimandò, che faceua iui à quell'ora? rispose, io son'vn Frate defonto, che in questo luogo molte volte hò detto male l'vfficio Diuino, onde dal giusto giudizio di Dio sono condannato à purgar qui le mie colpe, e però vnulissimamente ti chieggo vogli pregar' il Signore per me, acciò sia più presto da queste pene liberato, fece egli orazione per il defonto, il quale ogni notte gli apparìua, ringraziandolo del beneficio, che l'anima sua riceueua per le di lui orazioni, medianti le quali sentìua sminuirsi le pene, e ciò fece fin'all'vltima notte, in cui essendo totalmente liberato se ne volò alla gloria. Aueua per v'sanza nell'andarsene alla cella passando per il cimiterio far sempre orazione per quelli, che sepolti erano in detto luogo. Vna notte passandoui, e dicendo dell'orazioni con istraordinaria diuozione, si alzò vn gran numero di quei morti, e lo ringraziarono facendoli profondissima riuerenza. Diceua Messa la mattina à buon'ora, & vna volta, essendoui presenti due sue figliuole spirituali, vna chiamata Donna Maria, l'altra Donna Eluira, s'addormentò l'Accolito, che lo seruiua, onde à vista di quelle nobili Donne apparuerò due Angioli in forma di bellissimi giouanetti con due gran torci accesi nelle mani, e v'assisterono fin che si facesse la eleuazione del Santissimo Corpo di Nostro Signore, e poi fatte vnulissime riuerenze sparuerò non senza grande stupore di quelle Matrone, & altri, che presenti si trouarono à così gran miracolo. Finalmente fù aggrauato da vna perigliosa infermità, che lo condusse al fine della sua vita, onde diuotamente riceuè i Santissimi Sacramenti della Chiesa, co' quali vna notte sù l'ora di matutino, per l'allegrezza, di cui giubilaua il suo cuore douendo passar all'eterna gloria cadè in terra, e soauemente diede la sua beata anima al Signore, essendo solo nell'infermaria, perche tutti i Frati andati erano in Chiesa à lodar'Iddio, e subito morto apparue alla sua diuota Discepola Donna Maria, che staua in orazione, e le disse, Figliuola in quest'ora mi parto coll'

Tomo Primo.

anima dal mondo libera dalla mortal prigione per andar' al Cielo à goder la beatitudine, ma il corpo nell'infermaria si troua in terra per l'inauertenza de' Frati, che mi lasciarono solo, ne m'assisterono nell'vltima agonia. Questo inteso dalla Signora fece svegliare la sua famiglia, e sù'l principiar dell'aurora se n'andò al Conuento, e fatto domandar' il Guardiano li narrò quanto il Santo in visione le auea detto. Rispose il Guardiano, non esser possibile, che fosse morto, atteso la notte auanti il matutino l'auuea visitato, e lasciatalo con miglioramento. Replicò la Matrona, che senza dubio la cosa passaua, come ella auea raccontato, e che così appunto trouariano. Andò il Guardiano co' Frati all'infermaria, e restarono chiariti del successo, vedendolo stare, come lei diceua. Gli cauarono l'abito, e trouarono, che teneua vn cilizio molto aspro, le sue Discepole li ferono far' vn solennissimo funerale, al quale concorse tutto il Popolo, e fù poi sepolto con gran venerazione nel Cimiterio de' Frati. Passati alcun'anni, vedendo le sudette Matrone di lui molti miracoli, lo ferno dalla commune sepoltura dissepelire, e fù trouato col braccio dextro alzato, e colla mano in quella maniera, che la tengono i Prelati, quando vogliono dare la benedizione auendo distesi i detti indice, e di mezzo. Fù riposto in vn deposito fabricato in luogo alto, & onoreuole nella Chiesa à spese delle sudette Signore. Nel giorno che fù traslatato molte persone pigliarono delle sue Reliquie per diuozione, e frà gl'altri vi fù vn Frate di poca fede, che per burla prese vno delle sue ossa in mano, e con esso entrando in Sagrestia disse à Frati in atto ridicoloso. Anco io porto le Reliquie di questo nouello santo, & aprendo la mano, nella quale lo teneua, trouò l'osso sanguinoso dal sangue fresco, e la mano tutta insanguinata, il che mirando crebbe ne gl'altri assai più la diuozione verso del Beato Seruo dell'Altissimo, & il Frate con tal miracolo fù dall'incredulità curato, scorgendo che Iddio dichiaraua con segni la verità della santità di lui. La prenomata Donna Maria vn giorno condusse al suo sepolcro vn miserabile stroppiato, & iui oràdo per la sua salute, per i meriti di questo Santo Religioso fù subitamente sanato. Riposa nel

X 3

Con-

Conuento di San Francesco della Città di Toro della Prouincia di S. Giacomo conforme riferisce l'Annalita tom.2.

Vita del Vener. Padre Frà Cristoforo Criuelli.

99 **F**Rà Cristoforo Criuelli di famiglia nobile natiuo di Milano fù al Secolo molto valoroso Soldato, e Capitano d'huomini d'armi sotto Giouanni da Corneto pria Patriarca d'Alessandria, poi Cardinale, e Generalissimo dell'essercito Pontificio. In vna visione ammonito dal Padre S. Francesco ad entrare nella sua Religione, il giorno seguente andato ad vdir predicar' il glorioso S. Bernardino, il quale discorse del modo, con cui può rubbarli il Paradiso, restò egli dalle parole del Santo molto compunto, tanto più quando finita la predica vidde, che il medesimo vestì l'abito del suo Ordine à molti Giouani, che lasciavano il Mondo con animo di guadagnar' il Cielo, dal qual' esempio maggiormente spronato Cristoforo determinò abbandonar la milizia terrena, e militar' à Cristo sotto lo stendardo del santissimo Alfiere, e Capo di Minori indossando le sue armi, e diuise Per lo che lui, & vn'altro Capitano del Duca di Milano chiamato Francesco Beccaria da Pavia rinonziarono al Mondo, e presero l'abito dalle mani di San Bernardino. Prima però, per reprimere gl'ardori militari, & il fasto del secolo, che per tanto tempo seguito aueuano, essendo vestiti nobilmente di vestimenta di seta, e riccamente ornati, li Maestri dello spirito li esercitarono con molte mortificazioni per prouar la loro costanza, facendoli portare pietre, arena, e calce à gran peso per più giorni con grande edificazione del popolo, e per maggior dispreggio si elesse Cristoforo lo stato basso di Frate Laico, e fù mandato à far' il nouiziato nella Prouincia di Toscana, e così in esso come dopo professato che ebbe si diede all'essercizio di tutte le virtù, onde in breue diuenne perfettissimo Caualiere di Cristo. Per gastigo della superbia, & auarizia, che sempre sogliono accompagnare coloro, che vanno in guerra, procurò auer seco vna profondissima vnità, e rigorosissima pouertà, & osservare le loro regole, e direzzioni, vincen-

do con intrepido coraggio la ripugnanza del senso sin' alla morte. Per estinguer' ogni scintilla di concupiscenza si serui del rimedio assegnato dall'Apostolo espertoissimo Medico in questa scienza, attingendo con isquisite maniere d'asprezza il suo corpo vestendolo d'abito lacero, flagellandolo con assidue discipline, alimentandolo con pochissimo cibo, e breuissimo sonno, priuandolo affatto d'ogni ricreazione, e riposo. Ci lasciò in questo vn' esempio ammirabile, e degno d'esser imitato. Stando vna volta nel Conuento di San Cerbone presso la Città di Lucca, auendo molto fatigato nell'orto, per lo che tutto accalorato, e lasso con vn' estrema arsura affannato sentendosi, prese da vn grappolo d'vua solamente tre grani, per il gran bisogno, che la natura aueua, gustò assai di tale rifocillamento, parendoli in ciò auer dato troppa sodistazione al palato, porgendoli occasione il souerchio diletto, li proibì per tre anni intieri mangiare mai più vua.

100 Era talmente attento à far' orazione, che ò riposasse, ò fatigasse del continuo diceua orazioni vocali, e meditaua col cuore. Specialmente studiaua contemplare ciaschedun' azione della vita del Redentore, e ponderare distintamente ogni dolore, e tormento della sua acerbissima Passione, per la quale spargeua copiosissime lagrime. Vna notte nella Chiesa di San Cerbone cominciò à pianger sì dirottamente, & à lagnarli con voci sì dolorose, che vedendo i Frati v'accorsero, dubitando, che non fosse oppresso da qualche accidente, e maggiormente ciò crederono, quando lo videro in terra caduto, e disteso, come morto, e volendo porgerli aiuto li chiederono, che male auesse, e che sintomo patisse, per il quale sì fattamente si lamentaua? non volendo egli risponder nulla all'interrogazioni de' Frati, il Guardiano li comandò per vbedienza à dire, che dolore il molestaua. A stretto dal precetto disse, che si doleua pensando i dolori di Cristo appassionato, li cui tormenti tanto gli s'erano impressi nel cuore, e tale rammarico cagionato aueuano alla sua anima, che sentendo spasimarli lo faceuano esclamar, e chieder soccorso. Non poteuano i Demoni soffrir' il seruore di sì alte orazioni, onde s'affatigarono in vari modi

modi sturbarlo, ora con insidie, ora con molestie, delle quali tutte egli col Diuino concorso fu vittorioso. Poiche essendosi assuefatto à combatter nel secolo, nella Religione poi non temeuà cimentarsi con nemici più fieri, e più spessi combattimenti inuigorito da più spiritosa fortezza. Operò in vita molti miracoli, trà quali il principale fu, che essendo la moglie di Fridiano Lucchese inuasata da vno demonio sì fastidioso, che ne per forza di qualunque esorcismo, ne per applicazione di Sante, Reliquie voleua partir dal di lei corpo, il Santo ritiratosi in Cella à far'orazione la liberò. Frat'Andrea della Vigna Lucchese preso l'abito di Frate Minore nello stato di Chierico, in tutto l'anno del nouiziato non si era potuto perfettamente addestrare all'vfficio Diuino nel salmeggiare, & altre funzioni del Coro, per lo che riputandosi disadatto, ne volendo per questo tornar' al secolo faceua istanza al suo Maestro Frà Pauolo da Lucca di passar' allo stato di Frate Laico. Ricusaua ciò il prudente Maestro, vedendo, che era letterato, quantunque à detti ministeri vn poco difficile in quel primo anno. Sdegnato di ciò il nouizio tutto disturbato da quello partissi, & incontrossi col Padre Cristoforo già vecchio, il quale amoreuolmente lo riprese, ridicendoli quanto in segreto nella cella ardimentosamente à solo à solo col Vicario auuea discorso, e niun'huomo fuorchè loro, i quali parlato assienne auueano, saper il poteua. Li persuase che, rauueduto subito tornasse, e li chiedesse perdono, come fece. Oltre lo spirito di Profezia, riceuè altri più segnalati fauori dal Cielo, de' quali il maggiore fu l'esser' accertato della remissione de' peccati, e l'auer fatto molti miracoli in vita, e dopo morte. Morì santamente nel Conuento di S. Cerbonio presso Lucca nell'anno 1467. fu sepolto il suo corpo dauanti le porte della Chiesa, doue appunto cadeua l'acqua delle pioggie da canali del tetto, e per il corso di molti anni vi si conferuò intiero, & incorrotto con vna soauissima fragranza, & essendo à caso veduto così intatto, ne volendo i Frati indiarlo tiraron più auanti il tetto, acciò non potesse poi pauerui. Come si hà dal nostro Annalista 1467.n.14.

Adi 13. di Febraro.

Del Beato Frat' Angiolo da Rieti Compagno del Padre San Francesco.

101 **C**omposta che ebbe il Padre San Francesco la prima Regola nel 1210. non auendo più di vndeci discepoli, s'incaminò per Roma assieme con essi. Nell'andare si portarono alla Città di Rieti, in cui fero dimora vno, ò due giorni, nel qual tempo abbattè il santo Patriarca vn nobile soldato chiamato Angiolo Tancerdi, al quale, benchè da lui conosciuto per l'addietro non fosse, nondimeno incontanente, che lo vidde da Dio ispirato disse, Signor Angiolo, basta oramai il lungo tempo, che portato hai il cingolo militare, la spada, e li speroni; sarebbe pur ragioneuole, & all'anima tua profiteuole, cangiare il cingolo in vna rozza fune, per la spada abbracciar la Croce, e per li speroni esporre i tuoi piedi alla poluere, & al fango delle strade. Vieni meco, che io ti farò soldato di Cristo. Fu cosa veramente ammirabile, che appena dette queste parole dal Beato Padre, la Diuina grazia di tal maniera piegò il cuore del Cavaliero alla di lui volontà, che subito diè al Mondo libello di ripudio, seguì il Seruo dell'Altissimo, e nel giorno vegnente con diuozione tutto vmile si vestì il pouer' abito Francescano, compì il numero di dodici del Collegio di Francesco, e fù il primo Cavalier, e soldato, che entrò nell'Ordine de' Minori, nel quale è veramente degno di ponderazione in quanto breue tempo per non dire minuti, questi, e gl' altri Discepoli di Francesco giungessero ad altissimo grado di santità, in maniera, che in vn tratto diuennero perfettissimi offeruatori del Vangelo, auuertendosi in essi quello scrisse Girolamo, che *Subitus calor longum vincit teporem.* (Hieronim. epist. ad Paulin.) Conobbe il Santo Padre benissimo la bontà singolare di questo suo figlio, per lo che non molto dopo che lo riceuè trà suoi, auendo saputo per Diuina riuellazione, che egli era stato da Dio destinato nel mondo non solo per il proprio profitto, ma anco per aiuto de' peccatori, volendo subitamente cominciar' à metter' i-

essecuzione li decreti dell'Altissimo, e gir' à predicar per il mondo, pigliò il detto Frat'Angiolo con Frà Masseo, come idonei loro ancora à tal ministero, à muouer colle parole, e coll'essempio i peccatori à penitenza. Quando Cristo concesse al Santo l'Indulgenza di Portiuncula, & assegnatoli il giorno, gli comandò, che andasse per la confermazione al suo Vicario allora Onorio Terzo, dicendo egli, che dubitava non esser creduto, gli ordinò il Signore conduceffe seco alcuni de' compagni, che veduta auessero la visione, & erano della concessione consapeuoli, vno de' trè, che volle in sua compagnia ne gissero dal Papa, fù il medemo Frat'Angiolo, come persona di straordinaria vrbinità, atta, & à proposito per comparire, testificar, e trattar con quel Sommo Pastore. Parimenti volle seco andasse quando il Santo si portò la prima volta nel Monte Aluerna, e ne prese per sempre il possesso. Nel principio della Religione, che tutti i personaggi di Roma per loro diuozione, e consolazione voleuano appresso di loro qualche Frate Minore, fù destinato Frat'Angiolo, come del numero de' più essemplari, e d'approuata virtù, ad assistere nel palazzo del Cardinale Brancalcione tanto benemerito dell'Ordine Minoritico, e s'interpose, che anco il Santo Padre per consolar quel gran Principe vi si tratteneffe, qualche giorno. Et in tempo che'l medemo Santo si trouaua in estremo aggrauato dell'infermità degl'occhi, per lo che, Frat'Elia, & il Cardinal'Vgolino operarono, che si lasciasse fare qualche medicamento, & egli acconsentendo lasciò portarsi in vna celletta presso à San Damiano, acciò la Beata Santa Chiara auesse cura di far' i medicamenti, quattro Frati suoi compagni furono destinati ad assisterli continuamente, vno de' quali fù il Beato Angiolo, come à lui molto diletto. Li fù anco assistente nell'vltima infermità, quando finita questa vita mortale, diede lo spirito al Cielo, onde stando per trapassare da esse fece scriuere il suo testamento, qual'abbiamo vnito colla Regola, & in compagnia di Frà Leone ordinò dicesse il da lui composto, e detto Cantico del Sole. Per conchiuder' il tutto, vno de' più intimi, & amatissimi discepoli del Padre San Francesco, fù questo Beato Angiolo, e ciò senza

dubio per la rara virtù, e perfezzione, di cui dotato il conosceua. Soleua dir' il Santo, che quegli sarebbe perfetto Frate Minore, qual auesse la buona creanza di Frat'Angiolo da Rieti gentilissimo Cavalier' al secolo. Per essere stato per lo più presente all'azzioni, e miracoli del nostro Beato Padre egli assieme con Frà Ruffino, e Frà Leone, di comandamento del Ministro Generale Frà Crescenzo da Iesi, compose la leggenda, e vita di quegli, quale poi si disse la leggenda de' trè Compagni, dalla quale fù cauato il meglio, e quanto nell'altre istorie di San Francesco si è scritto. Auendo coitui grandissimo timore de' demoni, per il che non poteua stare solitario la notte à far' orazione, il Santo Padre lo liberò in questo modo, comandogli vna volta, che andasse sì la mezza notte sopra vn' alto monte, e che dicesse ad alta voce queste parole, ò superbi demoni, venite uene ora tutti, e fatemi quanto male potete, il che facendo con puntual'vbedienza, non tornò mai più alcuno di essr' à molestarlo, e restò libero dal timore. Fù dal Signore dotato dello spirito profetico, conforme si vidde chiaramente, quando andando per voto la Madre di Frà Francesco da Fabriano ancora putto di dieci anni, à visitar la Chiesa, in cui riposa il corpo del Serafico Patriarca, conducendo seco il figlio infermo à morte, le uscì incontro esso Beato Angiolo, e raccontato alla Donna molti miracoli, & azzioni Eroiche del Santo, guardato che ebbe il fanciullo, predisse, che senza fallo farebbe Frate Minore, secondo auuenne. Fù assistente alla morte della gloriosissima Madre Santa Chiara assieme con Frà Leone, e Frà Giunipero, e quātunque ne sentisse vn' estremo dispiacere, nulladimeno mirando gl'altri affanti posti in gran cordoglio, solito procurò con dolci parole racconsolarli. Et auendo poscia Innocenzo Quarto commesso al Vescouo di Spoleto formar' il processo per canonizare la Santa, questi si serui del Beato Angiolo per compagno à tal fatto, con esso entrò nel Monastero di San Damiano ad esaminare le Monache. Finalmente essendo consumato in tutte le virtù, & eccellente particolarmente nell'orazione, passò da questa vita al Signore, circa gl'anni 1258. nel sagro Conuento di San Francesco, il cui corpo

po fu seppellito nella Chiesa di sotto assieme cogli altri discepoli del Patriarca non lungi dal luogo, oue il corpo di esso Santo è tenuto. Il tutto viene riferito nel 1. e 2. tomo de' nostri Annali.

Di Suor Maria Vangelista.

102 **S**Vor Maria Vangelista de' Santi Pietro, e Paolo, fu Senese di Patria, si dedicò a Dio per Conuersa nel Monastero di Farnese, e per esser'auuezza al secolo di secondar' a briglia sciolta il fervore della diuozione fu tentata per lungo tempo a lasciare la Religione, aiutata nondimeno da Suor Francesca perseverò nella vocazione, e fu di raro essemplio a tutte, l'altre Monache, alle quali seruiua come a tante Sante, onde a ciascheduna auueua imposto il nome di qualche Santo, o Santa. Era oltremodo vaga del silenzio, e se bene del continuo s'occupaua ne' più bassi ministeri della Comunità, passaua alle volte molti mesi senza mai proferire parola alcuna. Essendole data la cura della vigna dentro il recinto della clausura vi si fabricò vn piccolo Romitorio, in cui spendeua molte ore del giorno in orazione, stando sempre come estatica, e fuora de' sensi. Aueua tale diuozione verso il Santissimo Pargoletto Giesù, che alcuna volta contemplandolo veniua sorpresa da sì gran feruore di spirito, che si poneua a correre per la vigna come fosse fuora di se stessa, non potendola fermare se non l'Vbedienza, al cui nome si prostraua in terra subitamente, e restaua come immobile. Giunta al fine della sua vita riceue con eccelsa diuozione il Santissimo Viatico, e domandò l'Estrema Vnzione, ma per essere di mezza notte bisognando aspettare s'aprissero le porte della Terra per pigliar l'Oglio Santo mancato per accidente nel Monastero, le fu comandato per vbedienza aspettasse sin' a giorno, come adempi, e presolo con riuerenza grande restò colma d'incredibile allegrezza spirituale, & inuocando i Santissimi Nomi di Giesù, e Maria dolcemente spirò adì tredici di Febbraio 1630. Si racconta ciò nel volume della Vita della Madre Francesca Farnese.

Adì 14. di Febbraio.

Di Frà Ottone di Germania.

103 **I**L Vener. Seruo del Signore Frà Ottone Tautone da Canonico, e Sacerdote secolare per auviso s'ouanaturale entrò nell'Ordine de' Minori. Ritrouandosi nel secolo, souente pensaua di passar' a stato di vita, in cui assicurar potesse meglio le cose della sua coscienza. Erasi d'impedimento all'entrare in Congregazione di Religiosi l'auere nella gola vna grande, & orribile scrofola, della quale per veruno medicamento, e studio de' medici era possuto guarire. Stando in questo rammarico li apparue vna notte la gloriosa Vergine S. Eufemia, la quale, s'auueua presa per sua particolar' Auuocata, e li riuelò, esser volontà di Dio, che lui pigliasse l'abito di Frate Minore, e si forzasse imitare il Beato Padre San Francesco, e per toglier' ogni ostacolo, che l'essecuzione di ciò potesse ritardare, lo liberò miracolosamente dalla scrofola, che mostruoso nella gola il rendeu. Suegliato che fu, mirandosi dal dextro male guarito in tutto, s'impiegò totalmente a procurare la salute dell'anima, ottenuta già la sanità del corpo, e subito si vestì le diuise di Francescano. Niuna forza ebbero con esso a distorlo dall'abbracciare sì austero istituto, le delizie, e comodità, in cui sin'allora era vissuto, poiche aiutato dalla Diuina Grazia più viaggio faceua dopo a piedi essendo vecchio, che auanti giouane, & a cauallo, conforme testificarono molti Frati, che accompagnato l'auueuano per l'vna, e l'altra Germania, secondo scriue Frà Bernardo da Bessa. Finalmente ornato di tutte le virtù mori santamente nel Conuento della Città d'Albstat, e dopo morto il Signore per i suoi meriti operò molti miracoli. Liberò vn Frate, che aueua vna fistola al collo, & vn'altro, che la medema infermità patito auea quattordici anni continoui. Sanò di più miracolosamente vna Donna trauagliata dal male delle poppe, & vn'altra da estremi dolori di ginocchia, con che si fece molto illustre nella sua Prouincia di Sassonia, oue fiori viuendo, come si riferisce ne' nostri Annali an. 1234. n. 12.

Del

Del Vener. Frà Luigi di Pietro Latini.

104 **I**L Vener. Religioso Frà Luigi di di Pietro Latini quantunque fosse dell'vniuersale stato de' Laici era ardentissimo zelatore dell'onore di Dio, e seguace tenacissimo di profonda vmità. Imperoche, se bene fu Superiore in diuersi Conuenti, e quattro volte eletto Vicario Prouinciale degl' Offeruanti della Prouincia di Toscana, onde la gouernò vndeci anni, nulladimeno giamai mostrò vn punto di fasto, ne d'arroganza, ò iattanza in nessuna azione, ò ragionamento, ma ne' fatti, e nelle parole procedeva come il più abbiecto di tutti, occupandosi di molta buona voglia in tutti gl' vffici bassi del Conuento. Arriuò à posseder' in grado eroico l'vbedienza, castità, e tutte l'altre virtù spettanti alla religiosa perfezione, con che diuenne à tutti vna viuua idea della regolare disciplina. Se alcuno commetteua qualche difettuccio, ancorche leggerissimo contra gli statuti, e buone costumanze dell'Ordine, fuggiua anco la presenza di quel tale sapendo, che non si passa impunito qual si sia mancamento per piccolo che si riputi fatto in pregiudizio dell'onor di Dio, e dell'Offeruanza Monastica. La bontà singolare, di cui era à meraviglia adornato faceua, che donunque andaua, ò dimoraua spargeua vn soauissimo odore, onde occorrendoli passare per alcun luogo senza esser veduto da nessuno, giungendo poi iui qualche vno, sentiuua subito la fragranza grande da esso lasciata, conosceua, e diceua, da qui è passato Frà Luigi. Era fuor di modo compassioneuole, e liberale verso i poveri, e miserabili, somministrandoli tutti i souuenimenti à lui possibili. Per la strada trà il Conuento di Capriola, e la Città di Siena, incontrando vn leproso lo vesti della sua tonica, & incontanente restò dalla lepra perfettamente libero con altrettanta ammirazione, quanto con consolazione, del medemo infermo. Gionto finalmente all'erà decrepita, fu sorpreso da veementi dolori di fianco, onde chiamato à se tutti i Frati per l'autorità, che auera, essendo Guardiano, li diede la sua benedizione, lasciandoli di più in voce, e scritti alcuni

saluteuoli documenti per il buon gouerno del Conuento, e per fare profitto nella vita spirituale. Armato poi de' Santi Sacramenti della Chiesa con dispiacere grande di tutti se ne passò da questa vita al Signore adì 14. di Febraro 1468. nel diuoto Conuento di Capriola vicin' à Siena, e fu sepolto il suo corpo in vn deposito dentro la Cappella di Sant'Antonio, nel quale già si trouaua il Corpo del Beato Vincenzo da Siena Compagno di S. Bernardino. Nell'anno poi 1513. i Frati presero il Capo di Frà Luigi dal sudetto Auello, e lo riposero nella sagrestia, dou'al presente è tenuto con venerazione. Tutto ciò riferisce il nostro Annalista nell'anno accennato n. 10. e dice auerlo dall'antiche memorie di quel Conuento, in cui morì, e giace, e da vn codice manuscritto, onde lo trascrisse anco il Mariano l. 5. c. 36. Dal che vien chiarito l'errore d'alcuni, che di questo solo, ne fanno trè, dicendo, che vno sia Frà Luiggi Senese, l'altro Frà Pietro Latini, al quale per terzo altri dicono sia Frà Latino, qual cosa da quello si è detto apparisce errore.

Del Vener. Frà Giouanni Ongaro.

105 **I**L primo Ministro della Prouincia d'Ongheria fu il Venerando Padre Frà Giouanni molto chiaro per i miracoli, che in vita, e dopo morte sua operò per i di lui meriti il Signore, risuscitò trè morti, due de' quali si fecero Frati Minori, e dice l'Autore, che scrisse il compendio delle sue azioni auerli conosciuti, l'altro fu Conciatore, & asserisce, che viuea, mentre egli ciò seriuua. Dimorando in vn Conuento della sudetta prouincia seppe l'ora della sua morte & in vn giorno disse à Frati, che in esso morirebbe, e li pregò, che si compiaceessero di portar' il suo corpo à Francauilla, il cui Conuento era distante da quello, nel quale staua, otto miglia Italiane, poiche sapeua di certo, che tal Conuento, oue essi abitauano, e lui moriuua, sarebbe col tempo abbandonato, e rouinato da Frati. Morì secondo predetto auca, & i Frati accorciarono il corpo sopra d'vn carro, e poi andarono in Refettorio per reficiarsi vn poco, nel qual mentre il carro senza vederli, che da nessuno fosse tirato andò

al destinato luogo. Venuti i Frati per attaccar i cavalli, non vi trouarono il carro, ne il corpo, e messisi à cercarlo seguitarono le vestigie delle ruote, e camminando viddero, che passato auea anco il fiume Sacca, e giungendo à Francauilla con merauiglia il trouarono posto all'ingresso del chiostro, doue il buon Padre, s'auuea eletto esser sepellito. Fece dopo morte oltre questo altri miracoli nel Conuento, in cui si traslatò, trà quali vno fu, che restitui la sanità ad vna Donna stata noue giorni in agonia per trapassare, mentre staua in tal angustia gl'apparue questo Beato Giouanni, e le disse, lieuatigliuola, vien'al mio sepolcro à render grazie à Dio, che per li miei prieghi ti dà la vita. Alzatasi la Donna raccontò à tutti il modo della recuperata salute. Fu anco non molto dopo rouinato il luogo conforme profetizzato aueua, e si hà ne' nostri Annali tom.2.

Vita del Beato Michele Magotti.

106 **I**L Vener. Frà Michele Magotti della Prouincia d'Aquitania in Francia fu Laico di professione, di vita commendabile, assiduo nell'orazione, rigido nelle penitenze, zelantissimo della pouertà, feruente nell'acquisto della perfezione Euangelica, e nella conuersazione esemplarissimo. Il suo cibo fu pane, & acqua, il vestito vn'abito grosso, e rappezzato, sotto il quale portaua sì la carne vn'asprissimo cilizio, la sua stanza la Cappella della Gloriosissima Vergine nella Chiesa, il letto vno scabello, à cui s'appoggiava, o la nuda terra secondo s'incontraua, quando dalle continoue vigilie oppresso il necessario sonno l'aggrauaua, ben che egli quanto poteua si sforzaua scacciarlo. Andò sempre à piedi scalzi. Non preteriuà ora senza orazione, alla quale staua o genuflesso, o in piedi colla testa scoperta, mai s'assentò, se non quando mangiava alcuna volta cogli altri Frati, nè mai si riposò, se non essendo aggrauato da infermità, o per estrema debolezza. In questo rigore visse insin all'ultima vecchiezza. Il Demonio inuidioso del suo profitto, e specialmente dello studio essatissimo nell'orazione, in varie guise procurò disturbarlo. Trouandosi vna notte

nella solita Capella della Madonna tutto intento alla contemplazione de' misteri celesti, vidde scender' il Demonio in forma di grosso topo per la fune della lampana, mostrando di sorbir l'oglio, per il che egli con prestezza battè le mani per fugarlo, allora il diabolico topo con voce umana parlò, e disse, io qui non pretendo che suiarti dal filo dell'orazione, questo solo mi basta, e disparue. Vn'altra volta stando nel luogo medesimo vidde parimenti entrar dall'estrema parte del Coro il Demonio in forma del Ministro Prouinciale, che pareua dicesse à voce alta il Martirino, e si pose colle ginocchia in terra presso la ferrata innanzi l'Altare vicin' al Seruo del Signore, il quale per Diuina illuminazione lo conobbe, onde auuicinandosegli lo prese per il cappuccio dicendogli, tu non sei così buono, come quello, in forma di cui apparisci, alle quali parole mirandosi scoperto subito disparue. Costumaua ogni notte far' vn santo esercizio nella Chiesa, portare su le spalle vna grande, e pesante Croce, andare per tutte le Cappelle di essa, in ciascheduna fermauasi, & aspramente batteuasi fin' allo spargimento del sangue in memoria della Passione del Redentore.

107 Quanto fosse accetta la diligenza nel Diuino seruigio con tanta vmità, & orazione vlata da questo Religioso, volle Iddio dimostrarlo con miracoli. Auendo egli cura della cucina, vna Domenica andato in Chiesa alla Messa Conuentuale stette con tanta attenzione, che ripieno di consolazione spirituale, diuenne come fuora di se, senza rammentarsi nè del mangiare, nè della cucina stando i Frati in Coro à cantare, l'auuertì vno, e li disse, che era vicin' il tempo della rifezzione, e che non aueua apparecchiato nulla. Egli come svegliandosi tornò in sè, e subito solo se n'andò nella cucina, e ferratosi dentro col feruore dell'orazione supplì al mancamento nel tempo. Venuta l'ora di desinare aperse la cucina, auuìsò che si desse il segno consueto, & assentatisi à mensa trattò in tal modo i Frati, che restarono tutti stupefatti, e conobbero, che il tempo spesso nell'orazione, & altre spirituali diuozioni, non impedisce l'adempimento de gl'altri ministeri, facendo per mano de gl'Angioli prontamente rimediare à necessa-

ti bisogni. Andando vna volta in Roma cadè nelle mani d'assassini, quai gli leuaron l'abito, ma vedendo, che auuea su la nuda carne vn' aspro cilizio, tutti compunti gli lo restituirono, chiedendoli perdono dell'insulto, e benchè lui inferuorato di carità li dicessè, Figliuoli, pigliatelo sicuramente, perche n'auerete più bisogno di me, non lo vollero accettare, pregandolo gli auessè per raccomandati à Dio nelle sue orazioni, e si licenziarono. Vn'huomo per la diuozione, che verso di lui auuea concepito, li domandò in grazia il Rosario, del quale si seruiua per dire l'ufficio, & altre orazioni, gli lo diede, & auuenendoli poi, che vna botterila stastasi non riteneua il vino già postoui, le mise sopra il detto Rosario, e subito lo ritenne in sì fatta guisa, che ne pur vna goccia ne diffondeua. Interrogato da alcuni Giouani, con qual regola auessèro ad incaminarsi per la via della perfezzione, gli rispose: *Figliuoli eseguite cō ogni accuratezza quello, che primieramente il Signore vi ha imposto; e poi con grandissima fiducia diteli, Signore hò fatto quanto commandato mi auete, se vuoi che in altro m'impieghi, additamelo, ch'io sono apparecchiato ad eseguirlo*, che allora egli come Maestro de' Maestri, meglio degl'altri v'insegnerà à che debbiatè appigliarui. Dottrina in vero altrettanto profonda, quanto profitteuole à Serui dell'Altissimo per inoltrarsi nella perfezzione. Vn'altro gl'addimandò, donde procedeuà, che fouente il Signore gli concedeuà graziosamente qualche dolcezza di spirito, e poi nell'orazione lo lasciaua in aridezza? li rispose il Seruo di Dio con questa parabola. Andando tu per le piazze senza pensiero, e senza faccenda veruna, se ti abbatì in vno, che venda del vino, t'inuita à comprarlo, te ne dà vn bicchiero per chiarirti della sua bontà, acciò col sapor, e colore più ti alletti al comprare, e liberalmente ti concede il prouario, ma poi nel comprarlo si mostra auaro, e tira il prezzo quanto può più caro. Non altrimenti il Signor'Idio vedendoti vacuo, e spensierato, ora nella lezione, ora nella predica, ora con interne ispirazioni t'inuita à gustare quanto sia egli foauè, t'infonde vn poco di dolcezza celeste nel cuore, ma di passaggio è questo, con che ti alletta non per saziarti, e

colmarti; sì che quando tu ne vogli in abbondanza è necessario, che lo comprià prezzo caro, atteso la dolcezza, e consolazione spirituale s'arrina coll'afflizione del corpo, & il riposo colla fatica s'acquista. Vn certo Frate chiamato per nome Frà Vitale, fù molto negligente in confessarsi fin'all'ultimo punto della sua vita, e nel medesimo atto di confessarsi spirò. Il Guardiano tutto sollecito, & affannato per la saluezza di quel defonto, se n'andò da Frà Michele, che anco si trouaua infermo in letto, e li disse, Frà Michele sai come è morto Frà Vitale? rispose il buon vecchio, già lo sò, ma hà scampato vn gran pericolo, che gli souastaua per la negligenza usata in tardar à confessarsi. Come? Replicò il Guardiano, dunque è saluo? è saluo, soggiunse Frà Michele, poichè il Signore hà accettata la sua buona volontà, ma auerà da patire pene grandi. Finalmente questo Vener. Frate perdè in tutto la vista corporale, & accresciuto il tesoro de' suoi meriti colla sofferenza di varie infermità, e disagi, passò felicemente al Signore nel 1334. nel Conuento di San Francesco di Tolosa. Saputa la sua morte per la Città, concorse grandissimo numero di Popolo, ciascheduno procuraua auer qualche poco del suo abito in maniera, che per la calca delle genti appena potè sepolirsi. Fù posto nella Cappella di San Tomaso Apostolo, e dopo morte risplendè con non pochi miracoli, come si hà da nostri Annali tom.3.

Adi 14. di Febraro.

Vita della Ven. Suor Pudenziana Zagnoni Terziaria Franciscana.

108 **L**A Vener. Serua di Dio Suor Pudenziana nouello germoglio del Terzo Ordine Franciscano nel corrente secolo, nacque l'anno del Signore, 1583. adi 21. d'Agosto in Bologna, e nel Battesimo fù chiamata Leona. Suo Padre fù Carlo Zagnoni Sartore, e la Madre, Barbara Poli famiglie ciuili, & ambedue furono persone timorate di Dio, e buoni Cristiani specialmente Barbara. Ebbero questi vndeci figli, de' quali vno solo fù maschio, e li morì ne' dodici anni dell'età sua, delle dieci femine quattro morirono

rono bambine, vn'altra d'anni sedici, tre si maritarono, l'ultima prese il velo di Monaca di Santa Chiara, la penultima fu Leona, che così la chiamarono fin che si proponga il motiuo per cui nomata venne Pudenziana. Era questa benauenturata fanciulla dotata dalla Natura di graziosa bellezza, di corpo ben disposto, d'vna modesta viuacità, di mirabile docilezza d'ingegno, e d'amabilissimi costumi. Da primi anni della sua vita si videro in lei chiari segni d'esser singolarmente fauorita dal Cielo. In nessuno Venerdì pigliaua il latte, ne altro qualunque cibo, nelqual giorno sempre piangeua, doue in qualsiuoglia altro tempo era quietissima. Essendo fanciullina di quattro in cinque anni, quando l'era dato pane per la collazione, lo dispensaua potendo al primo pouero, che capitaua all'uscio della Casa, e mangiando cogli altri domestici in tempo di carne di nascosto porgeua la sua parte di sotto la mensa all'altre Sorelle. Mai fu veduta fare leggerezze puerili, sempre mostrò desiderio di starsene ritirata, & vbedir i cenni de' maggiori, per lo che ebbe à dire la Madre non auer mai auuta occasione di riprenderla di cosa veruna, auendola trouata sempre ritiratissima, modestissima, vbedientissima. Sembrò d'auer innato l'amor all'orazione, atteso prima d'imparare il meditare à fatica cessaua di recitare l'orazioni vocali insegnatele: procuraua mostrarsi grata à chiunque l'auesse in qualche modo beneficata, onde vn giorno vedendola la Madre pianger dirottamente le dimandò la cagione, risposele, che piangeua vn suo graue peccato, replicò quella, che lo confidasse à lei fin tanto, che auesse copia di Confessore. Vbedì la Donzella, e disse il suo peccato essere, che essendosi nell'orazioni rammentata di tutti i parenti, amoreuoli, e benefattori, mai auera pregato per chi l'auera portata à Battezzare, auendole fatto sì gran beneficio. Stupì la donna di tale sentimento in età così tenera. Compatìua à dismisura l'altrui miserie piangendo qualunque volta ne miraua patir' alcuna da qualche miserabile. Quando scorgeua il Padre, ò la Madre adirarsi contro le Sorelle per qualche difetto, pregauali volgeffero lo sdegno contro di lei come colpeuole. Intra-

prendeua volentieri gl'effercizi vili di casa abborriti dagl'altri. Per queste singolari prerogative era da Genitori amata più dell'altre Sorelle, & il Signor Iddio medesimo pareua la fauorisse, poiche nell'anno ottauo dell'età sua infermatasi di vaiuoli, e mostrando di restar per essi priua della vista, persuasa dalla Madre di raccomandarsi alla nostra Beata Caterina da Bologna, promettendo con voto visitar' il suo corpo tosto che sana auesse, potuto, fatto il voto leggiermente s'addormentò, e come frà sonno, e vigilia le apparue la Beata tutta risplendente con vn giglio in mano, e le disse, apri gl'occhi, che sei guarita, come in effetto sperimentò, e chiamata la Madre ne diuennero ambedue non meno liete, che stupide. Raccontando poi ella essendo maggiore d'età ad alcune sue familiari questo caso, & esagerando quanto era obligata ad amar' Iddio disse ad vna sua confidente, che dal giorno, in cui ottenne dalla Beata Caterina tal grazia le si accese nell'animo vn desiderio ardentissimo di far voto di verginità, ne mai si estinse fin che effeguito non l'ebbe.

109 Benche Leona ne' più teneri anni auesse gagliardi impulsi nel cuore d'attendere à spirituali effercizi, non potè liberamente effeguirlo, non permettendole il Padre vscir fuori di casa se non per pura necessità, nulladimeno nel giorno, mentre ne' lauori s'occupaua nell'esterno, faceua nell'interno diuersi atti di diuozione, e la notte dormendo gl'altri, ella oraua secondo lo spirito le suggeriuà, con che gettaua profondissime fondamenta per vn' altissima perfezzione. Ogni dì inuentaua nouelle maniere d'affligger' il corpo segretamente mettendo faue dentro le calzetze sotto le piante de' piedi, ò fra le ligature delle ginocchia per sentir crucio mentre caminaua, ò s'inginocchiua, poneua sotto le vesti sì la nuda carne, ortiche, sparagi seluatici, ò altre erbe pungenti segretamente procurate. Vna volta essendo ancora piccola si cinse vnagrossa, e nodosa fune la quale se le incarnò in modo, che fu costretta leuarsela, ma con molto spassimo tirandosi attaccata la pelle, e lasciandoui vna profonda incauatura. Sentiuà estrema noia, quando per sostentarsi le conueniua reficiarsi, onde fo-

sovente per amareggiar il gusto masticaua l'assenzio ; dormiuapochissimo, e sù la nuda terra quando non era offeruata. Intanto gionse à quindici anni d'età, e le si leuò l'impedimento del Padre passando-sene questi all'altra vita, secondo ella preuidde, e predisse. Cominciò subito à radoppiare le penitenze, à moltiplicare l'orazioni, e procurare con grandissimo studio l'acquisto dell'altre virtù, à frequentare i Sacramenti della Confessione, e Comunione conducendola spesso la Madre in vna Chiesa vicina alla sua casa. Il Curato, al quale s'abbattè à confessare, essendo persona di gran prudenza, e spirito scorgendo la di lei molta bontà esortò la Madre più volte, che le dasse agio di Confessarsi spesso, e seguitare l'ispirazioni, dal Cielo somministratele. Con tutto ciò non ebbe Leona per allora il comodo, che auerebbe voluto, portandosi la Madre con tutta la famiglia per l'estate intiera in vn podere lungi dal Confessore, e da ogn'altro indrizzo spirituale, doue Leona seguitando le diuine direzioni occupauasi in sante meditazioni, e si mise ad insegnar' à putti de' Contadini la dottrina Cristiana. Consolaua gl'afflitti, intendendo esserui qualche infermo con licenza della Madre lo visitaua. Trouossi frà la famiglia di detti Contadini vna donna con vna stomacheuole piaga in vna gamba, ella di nascosto andaua à medicarla, e vedendola vn giorno la Madre, la riprese, e le disse, *Guardati ch'io mai più ti vegga fare cose tali, che non voglio ti si attacchi quel male*. Rispose ella à ciò, *alla Carità non s'attacca alcun male*. Pregò dopo vna sua Sorella piccola, e confidente le facesse scorta in tal fatto, e rispondendole, *Volete dunque, che io con voi disubidisca?* Replicò Leona, *Non abbiate scrupolo, atteso nostra Madre ha detto, che mi guardi, che essa far ciò non mi vegga, sì che offeruando noi questo, non saremo disubedienti*. Parti poi da quel podere quella famiglia di Contadini, del che senti ella gran dispiacere, mirandosi priua dell' occasione d'essercitare la carità verso la detta donna impiagata. Nel fine di quella prima estate, dopo la morte del Padre tornata dalla Villa alla Città, e subito presentata al suo Confessore, e Curato, questi l'assegnò

al gouerno d'vn suo Cappellano non poco versato nella via spirituale, sotto la cui direzione in pochissimo tempo s'auanzò oltre modo il feruore di Leoua. Si Confessaua, e Communicaua ogni otto giorni, si diede tutta all'orazione mentale, spendendoui molte ore del giorno, e la maggior parte della notte, esegui la già fatta risoluzione del voto di Verginità, s'inuaghì della purità del cuore, dell'umiltà, della mortificazione, e sopra tutto del patire, godendo d'affliggerli con assidue, & estreme asprezze.

110 Aueuano presa la tutela di lei, e della sua famiglia due fratelli della Madre, i quali stabilito aueuano d'accasar la Nipote con onesto partito, il che da lei saputo supplicò con istanti prieghi il Signore volesse con infermità difender il suo corpo, e leuare da parenti il detto pensiero. Si vidde presto essaudita scuoprendosle sotto il braccio destro vn carbone al giudizio de' Medici. L'afflisse con veemente dolore molto tempo, che fù d'vuopo curarlo, soffrendo ella il crucio con tanta allegrezza, che sembraua fosse in delizie. Vedendo ciò vna sua Sorella le disse, *Se io auessi cotesto male, m'affliggerei oltremodo, à cui tosto ella soggiunse, Se voi conoscesti quanto gran bene questo male mi capiona stareste più giuliuu di me, è questo vn fauore del mio celeste Sposo per dilungarmi da lacci del mondo*. Replicò la Sorella, *Quando io ho qualche male, ò fastidio non posso far' orazione, e lei, credetemi, disse, Sorellina, che à chi vuol compiacer' all'amabilissimo Redentore è d'vuopo prenda il goder per patire, & il patir per godere, & aggiunse, questa verità ancora voi l'intenderete à suo tempo*. Guarita dalla detta malattia appena scorsero due mesi, che fù rappresentato alla Madre, & à parenti vn nouello partito, & inchinandoui, assai l'importunauano per il consenso, e la faceuano andare ben vestita, & acconcia, ma onestamente secondo il suo grado. Ella però costante più che mai spendeua le notti intiere in pregar' il Signore la staccasse vna volta in tutto, e per tutto dalle cose del mondo. Finalmente si vidde essaudita venendo aggravata dal male di gola, alcuni mesi dopo fù sorpresa dalla febre, che la tenne molto

tem-

tempo opprèssa accompagnandola gran numero di tumori, e postume, delle quali portò lungamente ulcerate le gambe, onde soleua dire scherzando, *questo nome di Leona mi fa grand'animo per fare, e patire generosamente gran cose per amor di Dio.* All'infetmità s'aggiunse il crucio, che le cagionaua la Madre, la quale credendo, che quelle procedessero dalla troppo austerità, e dalle rigorose penitenze, tanto più che ne anco inferma volle mai rimetter punto de' digiuni, & aspri trattamenti del suo corpo ne dell'assidue contemplazioni, la rimproueraua di scrupolo di coscienza recando à lei, & à tutta la famiglia graue danno, e disturbo, & accelerandosi la morte, durò questa molestia materna mentre visse la figlia, la quale sovente con incredibile tranquillità le diceua, *Madre mia cara, compatitemi, che nostro Signore mi vi ha data per vostra Croce, & acciò meco acquistiate una santa pazienza.* Intanto conferì col Confessore il voto di Verginità fatto condizionatamente rinouandolo in mano sua assolutamente, per auerui anco il merito dell'vbedienza. Per mezzo dell'istesso Confessore cercò d'auer licenza dalla Madre di vestir vn' abito leonato in onore di S. Francesco di Pauola vno de' suoi singolari Auuocati, del che quella si turbò, e volle che vestisse vesti guernite, e colorate, e se bene la Donzella molto se n'afflisse, nondimeno ricorrendo al Signore coll'orazioni dell'intiere notti d'vn'inuerno nella primavera fù compiaciuta, e con somma sua contentezza prese detto abito per mano de' Frati dell'istesso Ordine.

III Vedendo poi la Madre, che ogni giorno più mancauano le forze della diuota figliuola, e considerando che vna delle cagioni di ciò era il pochissimo, e penoso sonno, che prendeuà, dormendo, quando non era veduta, su la nuda terra, o tenendo nel letto vn legno sotto il capo, o vna ituora tra le lenzuola, volle la Madre che feco nel medesimo letto dormisse. Vbedì ella prontamente, ma vna notte credendosi che la Madre profondamente dormisse, leuatafi, conforme al solito, à far'orazione, quella destossi quati nel medesimo punto, e vidde la faccia della figlia diffonder lucidissimi raggi. Fù sorpresa dal timore nel principio, ma preso poi

animo offeruò, che la Vergine era rapita in vn'estasi profondissimo, & vdi intonarfi all'orecchio spiccatamente le seguenti parole, *Non voler tu impedir chi mi serue.* Per questo venuto il giorno diede à lei licenza di starsene come le piacesse ricordandole solo la fiacchezza del suo corpo. Se le inasprirono poi le piaghe nelle gambe in modo, che non poteua camminare se non con estremo dolore, tuttauia spendeuà le notti intiere in orazione genuflessa piegando solamente il capo nella stanchezza su la sponda del letto. Occupauasi in questo, e nelle mortificazioni più à lungo il Lunedì, Mercoledì, e Venerdì per suffragare l'anime del Purgatorio, & il Sabato in onore della Beatissima Vergine per ottenere la purità del cuore. Occorsele secondo il costume dimorar vn' estate con tutta la famiglia in Villa, quando dal Papa fù publicato vn Giubileo vniuersale, e desiderando ella parteciparlo pregò cò gran fede l'Angelo suo Custode significasse tal suo desio al di lei Confessore, che nella Città soggiornaua, la mattina seguente si presentò iui con vn fratello della Madre, sì che tutti poterno auualersi come fero della commodità. Faceua allora Leona per vbedienza vn'esercizio d'orazione per tre ore continue il giorno. Auuenne vna volta, che fù veduta attorniata da vn lume tremolo, e fiammeggiante. Alla prima vista s'attimorì quella persona, ma fatto animo tentò auuicinarsi, e ne fù respinta dall'orrore, onde con affanno andò dalla Madre, occupata in ragionamento con altri, e le disse all'orecchio. Leona si brugia. Colui, intendendo che fosse perche se ne staua ferrata in quel caldo, rispose, se si brugia suo danno. Tornò di nuouo quella, che veduta l'auuea per offeruare come se la passasse, e trouolla tornata nell'esser naturale, ma continuare nell'estasi, e parlando di cose altissime, come discorresse co' Beati nel Cielo. Costei, che la prima s'auuidde di tali eccessi, si mise ad offeruarla da indi in poi con maggiore accortezza, e spessissime fiate la trouò rapita in estasi circondata di lume soauo naturale, alle volte spirante vn soauissimo odore, altre bagnata di sudor, e di lagrime, & altre col viso tanto compassionevole come d'agonizante. Circa l'istesso tempo occorse,

corse, che vscita con vna sua sorella piccola chiamata Camilla, e caminando presso vn Canale vi cadde questa improvvisamente, & essendo portata dalla corrente con manifesto rischio di sommergersi, Leona le porse il suo gremiale, à quale quella attaccatala vici dall'acqua senz' essersi pelo bagnata.

112 Intanto il Confessore di Leona ispirato da Dio se ne passò dal secolo trà i Religiosi di Monte Corona, e la Madre di essa, che non vsciua di casa ne anco per qualunque diuozione, conduceuala solo nella stessa Chiesa à confessarsi al Cappellano succeduto in luogo del detto Confessore, ma non essendo questi di quella dottrina, e pratica necessaria à guidar' anime per la via della perfezione, fù costretta à starsene per qualche tempo colla sola direzione dello spirito diuino. Frà l'altro fece vna penosissima diuozione insegnatale da vn'altra Serua di Dio, detta per nome Suor Emilia da Prato disciplinando il suo corpo per alcuni giorni con tante battiture, quante dicono i Contemplatiui auerne riceute il Redentore nella Colonna; ogni giorno si daua cinque cento colpi o con funi, o con catene, o con fasci d'orriche, e di piante spinose, e se bene da tale flagellazione il suo corpo diuenne tutto impiagato, non permise il Signore la Madre se n'accorgesse seruendosi d'vna sua sorella, che guardasse non venisse la Madre, e numerasse i colpi con patto di tener' il tutto segreto. Sentì poi nel cuore gagliardi impulsi à sottomettersi alla vita Religiosa, ma, considerando, che l'infermità l'impediua d'entrare in qualche Monastero, risoluè pigliar l'abito del Terzo Ordine Francescano, e per buona sorte le fù permesso d'andare con vna onorata donna al Conuento di San Paulo abitato da' nostri Riformati, e con questa occasione scuoprì il suo pensiero al Guardiano di quel luogo persona di gran talento nel discernere gli spiriti, & illuminatissimo. Questi sentita l'intenzione della Vergine, e le difficoltà se le rappresentauano, la confermò nel proponimento assicurandola esser' ispirazione diuina, e per essergirla non douer badare alle contradizioni della Madre, e parenti, tirata poi in disparte la donna, che condotta iui l'auca le disse, *Tenete questa donzella salda nel suo*

proponimento, atteso è per riuscire vna singolarissima Serua di Dio. Differì Leona molti giorni d'adempire il celeste motiuo finche dal Cielo significato le fù il tempo opportuno, e ne dimandò il consenso materno. Contradissero subito, e la Madre, e tutti i parenti, come che giudicauano lo stato, & abito di Terziaria vile, abietto, e sconuenevole à persone onorate. Studiò ella sodisfare con modestissime, e sauissime ragioni all'opposizioni, e poi s'acchettò. Passato alcun tempo, in cui procurò ben disporfi, alcuni Religiosi posero in graue scrupolo à quelli, che impediuano l'effetto di sì santa risoluzione, auendo eletto vno stato approuato dalla Sede Apostolica, trouandosi già libera dalla soggezione del Padre. Mostarono di placarsi à questo, ma subito assai più si commossero sentendo, che vn'altra Sorella minore di Leona, in cui aucauano riposte tutte le speranze del maritaggio auca stabilito farel'istesso. Si diede ella col maggiore feruore à lei possibile all'orazione senza mai intermetterla, & in particolare offerì allora alla Beatissima Vergine la diuozione di mille Ave Maria costumate à recitarsi da alcuni nelle sue Feste, & Ottaue, & in tempo di bisogno per ottenere da lei qualche grazia, secondo essegui la nostra Beata Caterina da Bologna. Fù in quel mentre Leona sorpresa di nuouo da graue infermità, il che vedendo la Madre s'imaginò originata dal disgusto del negatole consenso, onde andata sene al suo letto le concesse quanto bramaua. Si rallegrò la Vergine dell'impetrata facoltà, in pochi giorni si riebbe, e pregò con essatissima diligenza l'olocauo, che di se stessa disegnaua à Dio offerire. Or se bene si piegò il cuore della Madre, restò sempre più duro quello de' parenti in maniera, che inteso voler' effettuare la risoluzione già fatta lasciarono la cura di quella casa. Condotta finalmente al Rettore spirituale della Congregazione delle Suore del Terzo Ordine Francescano, che allor'era il Padre Maestro Frà Giacomo da Bagna Cauallo, e da questo esaminata diligentemente intorno alla vocazione con incredibile contento d'ambe le parti dal medemo fù vestita, & impostole il nome di Pudenziana, e voltatosi ad vna Sorella minor di lei, che allora prese l'istesso

so abito, le disse le seguenti parole, *Questa vostra Sorella sarà una Santa, voi che siete giuane potrete rammentarvi di ciò, ch'io vi dico.* Si portò per qualche tempo Pudenziana a ricevere l'indirizzo del Padre, Bagna Cavallo, ma essendo la Chiesa di San Francesco molto distante dalla di lei casa, i parenti l'impedirono d'andarvi. Li Padri Conuentuali faceuano grand'istanze, che Pudenziana frequentasse ne' tempi determinati coll'altre Sorelle del Terzo Ordine la loro Chiesa, e non comparendovi se ne querelauano, nulladimeno il disturbo domestico assai più la cruciava. La prima Domenica d'un Mese frà l'altre, andata Pudenziana colla Sorella minore, alla sudetta Chiesa contrastata più del solito dalla Madre, mentre ella attendeva alle sue feruenti orazioni, la Sorella conferì al Padre Bagna Cavallo quanto passaua, e che era impossibile senza pregiudicar' al rispetto materno, frequentare quel Tempio, rispose il Padre, *Non vogliamo noi perder' un tale tesoro, costei sarà una Santa, e l'onore di tutte queste Suore, non auendo io a giorni miei praticato anima più pura di lei.* Dopo varj ragionamenti disse non poter la Madre, ne altri impedire gl'efferci, zi spettanti alla loro vocazione, e che volendo portare quell'abito doueuanò soggiacere all'Vbedienza de' Prelati Conuentuali, e le propose vn partito da far cessar' ogni contrasto. Riferì poi Prassede tornando in casa tutto il discorso, e disse, Pudenziana, *Non parlare con altri di ciò, perche' voglior raccomandar' il caso a Dio.* Tutta la seguente notte stette in estasi, e l'afficcurò il Signore, che presto auerebbe proueduto al tutto, e postole in gran quiete, onde la mattina fece intender' alla Madre non voler' andare se non doue lei comandaua, ne andò più a San Francesco. Dispiaceua ciò a' Padri Conuentuali, e per mezzo d'alcune Signore mandarono a persuaderla, che continuasse, ella però con prudenza si scusaua, e disse vn giorno in segreto alla Sorella, cesserranno presto i disturbi, il Padre Bagna Cavallo partirà da Bologna, e gli altri s'accheteranno, come per appunto successe frà pochi giorni. Vn'anno scorse in questi contrasti, nel fine del quale intese la Madre, che vn Padre Teatino detto per nome Don Siluio Bruni essercitava l'ufficio di Confessore nella

Tomo Primo.

Chiesa della sua Religione con fama di gran talento nell'istradar l'anime alla vera bontà. A questi determinò la donna di condurre Pudenziana, e pregarlo ad accettarla per figlia spirituale, come appunto successe, e di più promise procurar Breue da Roma, che la donzella continuando nello stato di Terziaria Franciscana non fosse tenuta a soggiacere alla sola direzione de' Padri Conuentuali. Informossi poi del suo modo di viuere, e trouò che oseruaua quasi vn continuo digiuno, e poco meno che sempre contemplaua. Faceua tutte le Quaresime del Padre San Francesco, se ben'anco nel rimanente, dell'anno usaua l'istesso cibo. Inteso ciò con tutto l'altro giudicò ben' il Confessore prouarla in diuerse maniere per iscuoprire lo stato della sua virtù. Più volte abbreviava le sue orazioni, le proibiva le penitenze, e le sudette Quaresime, le ordinò di vantaggio facesse resistenza agl'estasi, & illassi dello spirito diuino, cosa difficilissima l'impediua alcuni giorni il comunicarsi, ne trouando in lei difetto da riprendere, chiamaua l'vmiltà sua superbia palliata, la mortificazione ipocrisia, la semplicità stoltizia, sempre se le mostraua duro, e seuerò, spesso la discacciava come disubbediente onde in più occasioni ebbe a dir'egli stesso, che si merauigliaua di se medesimo, atteso alle volte proponeua non vsar tanto rigore con anima così mansueta, e pareuali esser costretto a trattarla peggio con restar ammirato della di lei inalterabile pazienza sì che ogni senso, ogni affetto potenza di quest'anima fù tentata senza che mai in vn pelo si sconsuolgesse, ne patisse perplessità, ne desolazione, ne aridità, ne amarezza, il che fù priuilegio rarissimo, e segno d'auer formontato tal grado di perfezione, che attestò il Confessore essersi messo più volte ad esaminare sottilissimamente qual cosa poteua aggiungersi a quest'anima per lo stato d'vna consumata bontà, e finalmente sentirsi forzato a confessare non mancarle cosa, che in grado eroico ella non possedesse.

113 Qui è d'vuopo per proseguire fin'al fine la vita di questa Serua di Dio mutar l'ordine del tempo, secondo si è proceduto fin'ora, nella serie delle virtù, e raccontare gl'atti di esse, in cui ella fin'al fine

Y

della

della sua vita santamente portosi, ne questi si pretende scriuere tutti, essendo impossibile, ma solamente dar come vn saggio d'alcuni casi più notabili, e particolari, primieramente dell'Vmità, frà le Cristiane virtù riputata la prima, e fondamento dell'altre. Aueua Pudenziana così basso concetto di se stessa, che le sembraua esser la cagione di tutti i mali del mondo. Essendo ancora fanciulla se vedea alcuna delle Sorelle, che ripresa voleua rispondere, ò scusarsi, ella volgeua à se la colpa, chiedendone riprensione, e gastigo. Godeua d'esser vilipesa, e mortificata non solo dalla Madre, dal Confessore, e da parenti, ma anco dal demonio, il quale spesso volte l'ingiuriua, scherniua, e batteua fieramente, se bene sempre era da lei con atti di vmiliazione confuso, e scacciato. Vna donna indemoniata, che alla presenza, & al nome di Pudenziana tremaua, non voleua mai prender cosa dalle sue mani, dicendo auer' à schifo riceuer cose toccate da quella Suorella marcia, del qual titolo Pudenziana pigliauasi incredibile piacere. Andando vn giorno alla Chiesa vn'huomo à lei sconosciuto se le gittò a' piedi, chiedendole con lagrime, che pregasse per vn suo figlio posto in rischio di perder la vita, e l'anima; seguì ella di caminare come nulla aueffe vditò, passati alcuni giorni tornò l'istesso, e nella publica via genuflesso le baciò le vesti, e ringraziò, che per sua intercessione fosse il figlio scampato dal periglio imminente, al che essa mostrò non badar punto, parlando poi la Sorella in casa come da scherzo subito fù da lei pregata, à non fare di ciò motto di sorte veruna, e la notte seguente fù vdità supplicar' il Signore non voler scuoprire le sue merauiglie in essa, e finalmente come rispondesse, disse, *sia come à voi piace, Signore*, restando immobile fin'alla mattina. Essendole riuelato, che la diuina gloria aueua da manifestarsi in lei viuendo, e dopo morte nel suo corpo, si mise à pregare colla maggior istanza possibile per il disfacimento del suo cadauero, e fù compreso dalle parole dette in vno de' suoi ratti, che tal grazia le sarebbe conceduta, ma che l'esser' onorata, e conosciuta dopo morte in terra, lo riserbaua Iddio alle sue disposizioni, al che ella rispondeua, *Fiat voluntas tua*,

sed tibi gloria, tibi laus, tibi honor. Fù anco effetto di profonda vmità il mostrarsi tanto piaceuole alle molettie, inquietudini, e rimprouerì della Madre, e quello, che accresce la merauiglia è, che Pudenziana era di complessione sanguigna, e viuace, e la Madre donna d'animo quieto, e di tratto benigno; degl' innumerabili accidenti, che di ciò addurre si possono si dirà solo qui il seguente. Più volte fù vditò di notte il demonio fieramente percuoterla, e dire. Già che non posso spuntarla teco, atteso non combatti colle tue forze, mi volgerò à quella vecchia di tua Madre, e farò che le sue noie ti muouano à risentimento, che ti prenda in fastidio, e se ne vada come disperata. Entrando poi vn giorno la Madre nella stanza di lei giacente in letto inferma, con faccia turbata si mise à rimprouerarla, che colle sue ostinate pazzie, e capricciose azioni s'auueua rouinata la vita, e tutto lo stato della famiglia per le spese in Medici, e medicamenti, che nella Città era diuenuta fauola della plebe, onde malediceua, l'ora, e'l punto in cui aueua permesso si confessasse à quel Teatino, colla quale impazienza se n'vscì di casa come disperata senza saper come, ne doue andaua. Ma caminato vn poco se le affacciò dauanti vna veneranda Matrona da lei non conosciuta, e le dimandò, doue andaua? rispose, che disperata fuggiua da vna figlia inferma, qual'era la sua rouina. Tornate in casa, replicò quella Signora con maestoso modo, e non dubitate. Sentì allora subito cessarsi l'ira, e tornata in se volgendò lo sguardo vidde sparita quella, che parlato le aueua, e piena di stupore andò per chieder perdono alla figliuola, ma da lei peruenuta si mise dirottamente à piangere.

114 Arriuò Pudenziana ad auere vn pacifico dominio sopra le passioni dell'animo, in maniera, che mai fù veduta turbarsi per qualsiuoglia improviso, e subitaneo accidente ne anco ne' primi moti. Parlaua sempre pochissimo, e con voce sottomessa, mai fece ragionamento se non di profitto suo, ò d'altri, mostraua tanta modestia negl'occhi, che muoueuà à diuozione, e purità chiunque la miraua. Essendosi vn giorno vagamente apparata la Chiesa de' Padri Teatini, andata ui ella

vi si trattenne tutta vna mattina confessandosi, comunicandosi, ascoltando molte Messe, e facendo orazione senza punto accorgersi, che le mura fossero adobbate. Fù mandata vna volta per vbedienza dal Confessore à visitare la Chiesa detta San Giacomo maggiore in occasione di somiglieuole apparato, interrogata poi dal medesimo si accusò non auerlo mirato. Procedua sì fatta mortificazione esterna dalla continua considerazione della presenza di Dio, onde ebbe à dire, vna volta ad vna sua Sorella, che si marauigliaua di questa sua astrazione da' sensi. *Chi hà Giesù Cristo auanti gl'occhi, non può altra cosa mirare.* Eziandio lauorando, ò trouandosi in conuersazione, e compagnia d'altri pareua sempre alienata da sensi, quando li ragionamenti non erano spirituali non li capiua, intendendo benissimo, e gustando ogni qual volta si trattaua di Dio, ò delle cose del Cielo. Ne ciò nasceua da naturale stupidizza, ò tenuità di giudizio, essendo di viuace istinto, & assai prudente nell'operare, conforme mostrò moltissime volte nel pigliare per ordine della Madre la cura della casa, trattando con diuerse persone, mandando tutti edificati, e sodisfatti, onde più fiate disse la Madre, che se non fossero state le tante ostinate malatie, non poteua la sua famiglia incontrar' vn più aggiustato gouerno. Nell'anno penultimo di sua vita dopo la Festa della Purificazione della Madonna celebrata da lei con istraordinari preparamenti d'orazioni, e penitenze, fù sorpresa da vn' accidente, e poi dalla febre, per la quale cinque giorni passò in letto con frequentissimi ratti, nel qual tempo fù purificata, & auualorata ne' cinque sensi in maniera, che mai patì in essi stimolo di colpa, nè per tale priuilegio ella dismise punto le seuerissime sue penitenze. Le discipline erano asprissime, e quasi quotidiane, e nella Quaresima, che faceua auanti la Pentecoste si disciplinaua tre volte il giorno, mostraua chiaramente il Signore esserli grati questi suoi rigori, rendendo inuisibile alla Madre il cilizio, che portaua, e molte volte la sera ritirata in camera à far' orazione sentì dirsi dal Crocifisso iui pendente, *Piglia questa sera io farò la tua cena.* Quindi ella mai volle lasciare l'intraprese mortificazioni,

ne meno nell'infermità. Per vn'anno continuo occultò la febre, che la molestaua, acciò non le fosse vietato il dormire sulla nuda terra, le discipline, i cilizi, ne il digiuno. Si alimentaua con lupini, vna secca, vliue, & altre cose di pochissima sostanza, e ne prendeuà sì poco, che più n'auerebbe preso vn' ucellino, per questo se le indeboli il calor naturale in guisa, che, per niuno rimedio potè mai rinuigorirsi à ritenere, e snaltire cosa di buona sostanza, onde si ridusse nel fine, che la sua più lauta cena era la quarta parte d'vn rosso d'ouo stemperata in cinque, ò sei goccioline di leggerissimo brodo, anzi ne meno questo potè lo stomaco riceuere nella sua estrema infermità, onde il Signore glielo trasmutaua in acqua semplice, e cristallina, facendoui ella il segno di Croce, come, da chiunque vi si abbattè fù veduto. Ad alcuni, che mostrauano auer compassione à tanta asprezza, soleua dire, *Chi vuol gustare le dolcezze dello spirito deuè bandire tutti i gusti del senso, questo caualaccio indomito ha bisogno di freno, e di sferza, acciò non ricalcitra, & vna volta rispondendo à questo vna persona, che le doueuan bastare le sue continue infermità, replicò essa, *Non sapete quello che dite, mà se mai gustarete del diuino amore allora l'intenderete.**

115 Subito che cominciò ad essere, schiarita dal lume della ragione sin' all'ultimo punto di sua vita si assoggettò per l'vbedienza al voler' altrui di sorte che, disse non auer mai nel corso della sua vita disubedito vn pelo à suoi Maggiori, ne al Padre spirituale. Spendeuà per ordinario da Giouanetta le notti intiere in orazione, nel fine alzata si da terra, e spogliandosi metteuasi nel letto per mezzo quarto d'ora; interrogata perche ciò faceua? rispose che per eseguir il commandamento della Madre, che dormisse in letto spogliata. Per vbedire all'istessa mangiua de' latticini, & altri cibi col brodo, quantunque le riuoltassero lo stomaco, pigliua i medicamenti sapendo di certo, che niente le giouauano. Trouandosi colle gambe impiagate, vn tal huomo s'offerì di sanarla con certo vnguento da lui composto, accettò la Madre l'offerta, & ella si sottomise per conformarsi al suo volere, riuscì il medicamen-

to così mordace, che lo rodeua la carne, fin' all'osso, vedendola vna sua sorella, tanto maltrattata n'auuissò la Madre, la quale oltre modo se n'afflisse, e fè cessare la cura, anzi il tormento. Moltissime volte lasciava di mortificarsi per non disgustare la Madre, mà nel cuore sentiuua allora maggiore mortificazione: praticò questo particolarmente nell'indossare vesti di colore, e nel pigliare l'abito Francescano dopo lungo tempo della sua vocazione, nello starsene molto tempo senza Confessore. Vero è che mai per rispetto umano abbandonò gl' essercizi d'orazione, e mortificazione per le contraddizioni de' domestici, gouernandosi con isquisita prudenza. Quanto essatamente dipendesse da cenni del Confessore dopo che à lui si consignò quasi morto cadauero, non può da nessuno immaginarsi. Ordinauale tal'ora questi cose ripugnanti, come che orasse, e cessasse dall'orazione, quando si trouaua nel maggiore seruire le proibiuua il comunicarsi, e poi le commandaua si preparasse alla Comunione. Scacciuala alle volte dal Confessionario con asprissime riprensioni, indi à poco chiamandola la sgridaua perche non andaua à confessarsi in quel giorno, & ella come fosse vn sasso eseguiua con incredibile prontezza gl' ordini del Padre spirituale comunque si fossero. Andò vn Lunedì à confessarsi, e chiedendo licenza di comunicarsi le fù rigidamente negato, per lo che si ritirò in vn cantone ad orare. Auuicinatisi l'ora di mezzo giorno disse la Messa il suo Confessore, e comunicò altri diuoti, entrato poi in Sagrestia sentì graue stimolo d'auerla priuata della Sagra Comunione, e quantunque si fosse inuiata verso la sua casa, mandò dicendole, che fosse tornata à comunicarsi. Si risentì di tal fatto vna sua sorella, che seco andaua, e proruppe in parole di colera. Ella però rispose, *bisogna obedire*, come fece, e volendosi poscia trattenere per render al Signore le grazie, le fù detto dal Portinaro, che partisse, il che con prontezza effequì. Giunta in casa si rinferò nella stanza fin' alla sera godendo le spirituali delizie. Volendo poi la sorella parlare sinistramente del Confessore ella troncò subito il

ragionamento, e disse, *sorella mia, la vera vbedienza deue esser del tutto cieca*. Volle il Signore per dimostrare il gran valore della sua tanto pronta vbedienza darle qualche guiderdone in questa vita. Due volte frà l'altre le negò il Confessore la Comunione caricandola di riprensioni, e dicendole nel fine che, andasse à pianger' i peccati suoi, ritirossi subito in vn cantone della Chiesa, e si mise à pianger' amaramente, ambe due le volte le apparue la Maddalena, e dicendole, che non piangesse, le diede vn bianchissimo pane foggiongendole, che in vece del Sagramento negato le si cibasse di quello. In vno de' sudetti casi tornata in casa s'auuidde la sorella del detto pane, e pensando l'auesse chiesto per limosina à fine di mortificarsi le disse; *questo ci mancaua per isuergognar' il parentado, auuertite non far più tali burle*, & offeruato che posto l'auera frà guanciali del letto, andouui feggretamente, mà non vi ritrouò cosa veruna. Quante volte poi fosse Pudenziana comunicata miracolosamente in premio della sua vbedienza non può assegnarsi il numero, e per non passarle tutte sotto silenzio di due sole, s'apporterà il successo. Vn'anno nella Festa di San Pietro Martire, di cui era diuotissima, essendo il suo Confessore occupato in assister' ad vn moribondo commise al Sagristano, che capitando in Chiesa Pudenziana le dicesse da sua parte, che ascoltassee la Messa, e senza riconciliarsi, ne comunicarsi se ne tornasse in casa, come fece, e serrata in camera si mise in orazione. Entrouui vna sua sorella, e vide che fatto vn colloquio spirituale serrò la finestra della stanza, e poco dopo comparue iui vna luce Celeste, al cui arriuella mutò luogo, & inginocchiata disse, *Domine non sum dignus*, mostrò di riceuere la Sagra Comunione, e di nuouo postasi in orazione ringraziò il Santo, che recato le auesse il Sagramento. In altro tempo adì 4. di Nouembre in cui Bologna fa la Festa de' suoi Cittadini San Vital, & Agricola, e di San Carlo già suo Legato, uscendo la Madre di casa, ordinò à Pudenziana, e Prassede sorelle non uscissero in quella mattina. Dispiacque ciò à Prassede, e volendo risentirsi la impedi Pudenziana. Presala poi per la mano la condusse.

se nella camera, & inginocchiatafi dauanti al suo Altarino vi stette per vn' ora immobile, dopo la quale apparue vn' eccelsa luce, che d'intorno la cinse, & ella alzato il capo aprì la bocca, e visibilmente vi entrò vn' chiarissimo raggio, ne altro si vidde. Stette Pudenziana rapita, e luminosa per alcun' ore, e senza cessarle, l'estasi entrò in lungo discorso coll' Angiolo suo Custode, in cui s'intese, che quegli dal Costato sagratissimo di Cristo recato le aueua la miracolosa Particola. Alle volte ne' suoi gagliardissimi estasi trouandosi alienata da sensi in modo, che sembraua vn' insensato legno ancorche nelle parti più sensitiue fosse da circostanti scossa, e senza pietà tormentata; in sentire il semplice nome dell'vbedienza pronunziato dal suo Confessore, o da altri con sommessà voce, e senza veruno tocco, tornaua subito in sè, come più volte il Confessore fece da altri sperimentare. Nel principio della sua vltima infermità la notte auanti la Festa dell'Esaltazione della Santa Croce alle tre ore fù assalita all'improviso da grauissimi dolori per tutto il corpo in guisa che cominciò a diffonder vn' sudor freddo in tanta copia, che bagnaua le lenzuola, e materazzi, e poi fù rapita in vn' estasi eleuatissimo, in cui li circostanti l'auerebbero pianta per morta, se stato non fosse vno sovrannaturale splendore d'intorno al viso, & vn' odore soauissimo, che diffondeua. La Madre, & altri di casa chiamarono diuersi per aiuto, e frà essi il Confessore, rimase intanto nella stanza con lei sola la sua più confidente, e sentì che cominciò l'estatica vn' ragionamento col Signore delle prerogative, e glorie della Croce, chiedendo con amorosi affetti abbracciarsi con essa Croce. Diede poi segno d'auerla su le spalle, e diuenne il suo corpo tutto liuido, e pieno d'ammaccature. In tale stato la trouò il Confessore, e si mise offeruandola fin che finisse l'estasi, quando aspramente le disse m'hai molto trauagliato con coteste leggerezze, e pazzie, che però in virtù d'vbedienza ti comando, che nell'orazione dica al Signore, che leui da te l'ipocrisia di questi apparenti segni, perche così vuole il mio Confessore, & in vece di essi ti accresca l'interno patire, altrimenti durando in te cotesti segni, io non vo-

Tomo Primo.

glio saper'altro del fatto tuo. Ciò detto come sdegnato si partì, ordinò ben sì alla sorella, che notasse bene ogni auuenimento per riferirglielo. Intanto la Serua di Dio preso vn' Crocifisso così orò, *Signore l'vbedienza datami dalla M.V. non vuole appariscano in me cose tali, toglietele dunque, e se in cambio di ciò vi piace aggiunger peso all'interna Croce, ve ne supplico.* Finito questo restò immobile per vn' ora, e diuenne nel viso di color di rose, dileguandosi le liuidure, e tornando le carni assai più bianche, e belle di prima, del che diede infinite grazie al Signore, e tornò in sè consolatissima nello spirito, mà da interni dolori nel corpo assai più acerbamente del solito cruciata. Richiamato il Confessore tornò, discorse à lungo coll'vbediente figliuola, e con indicibile gusto fù ragguagliato del tutto. Per compimento della presente materia basta qui raggiungere che anco le sue operazioni naturali s'assoggettirono à cenni dell'vbedienza, come dimostrò nell'esalar dello spirito.

116 Quanto alla virtù della pazienza pietra di paragone della vera bontà risplendè talmente in Pudenziana, che pare auanzasse l'vmana credenza. Mostrò sempre vn' accesa voglia di patire assuefacendosi fin da teneri anni ad affligger' il corpo, e soffrire con allegrezza le riprensioni Materne, dimandaua sempre nell'orazione Croci, e flagelli per ristoro, e conforto, giubilaua à dismisura, quando ne' segreti colloquij, che spesso faceua col Signor Iddio, e coll' Angiolo suo Custode eranle annunziati patimenti, & angosce, e riputando scarsa ogni concessione di esse più, e più sempre ne chiedeva. Quando nell'orazione preuedeua che alcuno fauore erale per venire dalla diuina mano, esclamaua con lagrime. Non è questa Signor mio, la promessa fattami di darmi vn' nudo patire? per qual colpa mia di ciò mi priuate? sospendete l'ira vostra, e concediatemi che col vostro aiuto corregga le negligenze commesse, e m'approfiti nella Croce. Vna volta essendo inferma, disse ad vna sua confidente trauagliata per farle coraggio, non ti potrei esprimere, sorella, l'eccelsiuo gusto, che sento quando l'amoroso Giesù mi dà qualche patimento. Quando io ero sana sentiuami tanto bramosa di patire, che giorno, e

Y 3 notte

notte piangeuo , e mi consumauo , tal che il Padre spirituale per porgermi refrigerio mi permise con vbedienza, che diceffi, Amor mio Giesù, datemi tanto da patire, che sodisfaccia questa gran brama, e se mai sete per inchinarui à farmi questa immensa grazia, consegnatela in mano del nio Padre spirituale , acciò in nome vostro da lui la riceua . Altre volte disse al Confessore , non vedete Padre ch'io mi muoio di voglia di patire, Iddio non m'essaudisce , perche non lo merito ; A voi stà il consolarmi . Et acciò non c'imaginiamo che ella ciò chiedesse per vederfi in continui careggiamenti , sappia ogn'vno che nel corso della sua vita si contano più malatie , e trauagli, che giorni . Gli dolori acerbi , che sopportò nel corpo furono tali , e tanti, che à giudizio di più periti Medici , accadeuano più per miracolo , che per naturalezza , così pensarono Angiolo Michele Sacchi Medico di gran fama in quei tempi , e Guido Monticelli Medico di molta sperienza con diuersi altri , onde fù commune opinione di tutti quelli, quali là conobbero, che quante auersità sostenne furono tutte condescendenze alle sue , troppo ardenti brame , & efficaci suppliche . In questo graue male , che patì nelle gambe auendoui amMESSo quell'vnguento, che più l'inaspri, volendo la Madre farla medicare da vna donna , che poi la guarì , non voleua accettarla se non l'ordinaua l'vbedienza, e non intendeva nell'orazione esser voler di Dio . Nella sua mortale infermità ebbe frà l'altro vna dissenteria tanto fiera , che diffondeua il sangue, e le viscere, e la carne à pezzi , onde ella stessa affermò quegli dolori insopportabili all'vmana dolcezza , con tutto ciò mai si vidde per essi turbata vn pelo , al più tal'ora con pietosa , e piaceuole voce solo diceua , misericordia Signore . Attestano persone degne di fede , che nell'anno stesso della sua morte la notte antecedente alla Festa di S. Agata , le apparue questa Santa , e le disse , che Iddio per compiacere i suoi desiderij le auerebbe mandato vn rinforzo di patimenti , rallegrandosene , ella oltremodo , paruele esser posta nuda da piedi sin'alle ginocchia in vno spauenteuole bagno d'acqua bollente , e pochi giorni dopo le si gonfiarono sconsigliatamente le gambe , e se le ruppero per tutto ap-

punto come fossero con minutissimi tagli intercise, vscendo dalle rotture vn'acqua che douunque scorreua diuoraua in vn momento la pelle , &c. Entrando vna sera nella sua camera colei , che la gouernaua per reficiarla vn poco , ricusaua ella per l'intollerabile nausea di stomaco ; temendo quella , che non mancasse per l'inedia le intuonò che così commandaua il Confessore , rispose ella esser pronta , mà appena auuto il cibo nelle fauci fù costretta buttarlo fuori , la donna le disse , piangendo , m'affliggo in estremo vedendomi tanto patire , e lei sospirando replicò. *Felice me se potessi adempire il mio desiderio di consumarmi per amore del mio dolcissimo Redentore* , e prendendo il Crocifisso se lo strinse al seno , prorompendo in affettuosissime parole restò rapita in estasi . Auuta riuellazione della vicina morte non erano i suoi desiderij come quelli di tanti Santi d'vscir presto da questi lacci per passar'agl'eterni godimenti , mà negli estasi medesimi diceua souente , e perche , Signor mio , così presto ? à me , che non hò fatto , ne sopportato cosa alcuna per amor vostro ? perche premio d'infinito prezzo à creatura d'infinito demerito , prolungate più tosto la vita , raddoppiate il cuore , acciò più largamente possa offerirmi à spargere il sangue , & à morire in Croce per voi .

117 Non fù minore l'animo in tollerare gl'insulti dell'istesso Demonio , il quale non contento di batterla spesso , lasciandole i segni nelle carni , gl'istigò contra i parenti , facendo , che con isdegno sentissero la sua risoluzione di vestire l'abito Franceseano , e nella di lei vltima infermità vn suo Cugino minacciassse precipitare dalle scale il Confessore , se non lasciava di visitarla . Se bene Iddio tantosto vi rimediò . La Madre quasi sin'al fine , non restò d'aggrauarle la Croce rimprouerandola souente , che per sua cagione si trouaua disgustata co' fratelli , era mal veduta da parenti , notata da vicini , schernita da tutti . Palesò la stessa Vergine di sua bocca in diuerse occasioni il sentimento , che auera in tutte le calamità . Nell'vltimo anno di sua vita la vigilia di San Matteo preso certo medicamento , fù per esso ridotta in punto di morte , soffrendo in tutto quel giorno spessissimi sintomi , e

penosissimi suenimenti. Vna sorella, che le assisteua, e si mise con lagrime à pregare il Signore volesse alleggerirle il male. Subito Pudenziana turbata voltossi, e lagnandosi disse, non fate per carità, che tale è il gusto del nostro Sposo Giesù, non cercate priuarmi di tanti tesori, e seguitò discorrendo de le glorie del patire, e che, il maggior fauore, che faccia Iddio ad vn'anima è l'essercitarla in quelle; richiesta poi dalla stessa sorella à dirle che grazie le auesse impetrato il Santo Vangelista? rispose, se bene con resistenza, che le auuea fatto conoscere la virtù dello sguardo diuino, onde l'era stato facilissimo abbandonar tutto il Mondo, & anco se stessa, non dandole più fastidio cosa veruna, saluo l'offese di Dio, e che tutte le contraddizioni patite non auueano potuto cagionarle disturbo veruno, anzi sentiuua in se tale ardore, che sola auerebbe voluto patire tutti i tormenti de' martiri così auualorata dagl'occhi della Diuina pietà. In vn Venerdì essendo più del solito angustata, le disse il Confessore, allegramente figlia, che sarete consolata auanti la vostra morte, turbossi à queste parole, e rispose, come, Padre, non è questo il nudo patire promessomi dal mio Dio? e preso il Crocifisso soggiunse, sò che questo amato mio Sposo non mancherà di parola, in Croce, in Croce io deuo morire. Replicò il Padre, ancora io farò con voi aspro, e vi trauagliarò più d'ogn'altro. Si rasserenò à queste parole, e con alta, e giuliuua voce disse, ò questo mi piace, perche se il solo conforto del Padre spirituale mi cessasse non sentirei gl'altri trauagli, ne auerei il nudo patire, lungi da me ogni consolazione, in Croce voglio viuere, e morire con esso voi, ò mio dolcissimo Redentore. Vn giorno le comandò per vbedienza il Confessore, li scuoprì che motiuo faceua in lui il senso à tante angustie, astretta dall'vbedienza disse, sappiate Padre, che il senso è non dico soggetto, mà schiauo della ragione, prese da qui occasione quegli di mortificarla, e trattatala da superba, & ippocrita come scandalizzato si parti. Tornatoui la mattina seguente le ordinò, che narrasse tutti i suoi malori nel modo proprio, che gl'apprendeua, onde disse, io porto il capo spinato, e sento le punture per tutta la faccia,

hò amareggiata la bocca, trafitta la gola, le spalle, e le braccia infrante da intensi dolori, il petto come da stili acutissimi trapassato, il cuore saettato, le mani, e piedi per lo spasimo insensati, l'ossa, e le membra tutte spezzate, e disfatte. Auete ripigliò il Confessore, frà tanti patimenti alcun refrigerio? ne hò pur troppo, rispose Pudenziana, onde temo il puro patire non mi sia leuato; quali sono, le dimandò colui, le vostre consolazioni? il conoscere, replicò, di fare la volontà di Dio. Vltimamente le dimandò, se le veniuano mai à noia tanti martiri? si protestò ella non vederse ne mai sazia, e che se l'vbedienza non la ratteneua n'auerebbe chiesto degl'altri dal Signore. Qui vien'à proposito vna notabile sentenza pronunziata da questa Vergine intorno à questa materia. Coll'occasione che vna persona era stata à lei nell'infermità assistente buona parte di notte, per lo che la pregò andasse à riposare, rispose colei, che volentieri eseguito l'auerebbe, quando le fosse concesso riposare nel costato di Giesù Cristo, replicò à ciò Pudenziana, *è necessario sorella, patire assai prima di riposare nelle piaghe di Cristo, perche il godimento in lui aliuogato non s'ottiene se non col ben fare, e mal patire, e chi non hà la vera chiave della Croce non entrerà mai nel Regno del Crocifisso.*

118 Quanto fosse questa benedetta Vergine inchinata sin dalla culla à conseruare il tesoro della verginità chiaramente lo dimostrò la verecondia, modestia, solitudine, e tutte l'altre qualità, che in vna vergine prudente si trouano. Nell'anno quinto dell'età sua risoluè far voto di verginità, e per conseruarla fece con efficacia, e perseveranza tante orazioni, colle quali impetrò febri, tumori, piaghe, & altre infermità al corpo per liberarsi dall'importunità de' parenti, che disegnavano maritarla. Fatto poi il voto come diuenuta fosse in tutto Angelica, cominciò à godere vna familiarissima conuersazione cogl'Angioli, riceuendo da essi fauori singolarissimi specialmente dall'Angiolo suo Custode, il quale visibilmente spesso la visitaua, e careggiaua, riuelaualo molti misteri, la istruiva di cose occulte, soccorreualo ne' perigli, auualorauala per le tentazioni, comunicolla molte volte, per più ore seco discorreua nell'orazione

tal'ora portaua le sue ambasciate al Confessore, e del Confessore à lei, e negl'estasi le notificaua gl'ordini d'esso. La medesima purità virginale contrarre le fece vna strettissima domestichezza colla Regina degl'Angioli per la simpatia, che trà vergini si troua. Vna volta le apparue nella Festa della Purificazione in vn'estasi di molte ore, e le promise di proteggere la sua purità da ogni minimo neo, & anco fauorire chiunque ella le raccomandasse, ò in conseruarla, ò in acquistarla. Vn'altra volta qualche tempo auanti che morisse, disse al Confessore, che sette anni prima le apparue la stessa Beatissima Vergine nel giorno della sua Immacolata Concezzione, e l'assicurò della vittoria del senso, conforme supplicata l'auca, e da quello in poi non ebbe ne pur vn minimo pensiero, ò mouimento non pudico, e vedendo, ò vndendo cosa immodesta era à lei come fosse morta. Essendo stata in certo tempo battuta fieramente da Demoni ebbe dopo vn'estasi lunghissimo, in cui vidde al modo possibile la Trinità, onde rapita col corpo in alto, & attornata di luce fù inteso che da lei era stato dilungato il demonio tentatore, e leuategli le forze d'incitarla alla concupiscenza. Quando miraua qualche bambino tutta allegra diceua, ò santa purità, come non può l'anima mia vestirsi di tal innocenza? Aueua particolare diuozione al mistero dell'Incarnazione, perche in esso contemplaua que tre castissimi Personaggi Giesù, Maria, e Giosepe, e meritò due volte in diuersi anni circa la solennità del Natale, che la Vergine Madre le desse il Partoletto Giesù nelle braccia, nel quale atto fù da altri vdiuta vna melodia Angelica nella sua camera, le restò vn splendore nel viso per molte ore, & vn'odore soauissimo nella persona, oltre gl'altri manifesti segni del singolare fauore, l'istesso ottenne vn'altra volta dal Patriarca S. Giosepe, & il Bambino Giesù se la prese per isposa, conforme fù in vna visione dimostrato ad vna diuota persona. Ebbe in somma Pudenziana vna purità in grado sì eminente, che spesso la sua carne diffondeua vn'Angelico odore, & alcuna volta comunicaua la virtù alle cose insensate, che toccaua come lo sperimentò vna donna maritata con vn'huomo, che con-

sumaua la robba, e la vita in giuochi, e lasciue, andaua costei in casa di Pudenziana, doue di nascosto prese vn fiore stato sopra vn guanciale di quella, e postolo addosso al Marito lo cangiò in maniera, che mutando costumi lasciò il giuoco, e visse onestamente colla sua Moglie.

119 Se bene per riferire l'altezza della virtù dell'orazione, che risplendè in questa Serua dell'Altissimo, bastarebbe il dire, che tutta la sua vita fù vn feruente, e continuo orare, nulladimeno per sodisfazione de'diuoti sarà bene apportare alcune particolarità. Fù necessario à suoi Padri spirituali seruirsi in ciò cò lei non dello sperone, mà del freno, acciò la molta, & assidua applicazione non le breuiasse la vita. Con tutto ciò non fù possibile tanto rattenerla, che tantosto non ne restasse il suo corpo oppresso, e terminata la vita. Almeno cinque, ò sette ore continue, e per lo più le notti intiere, e buona parte del giorno inginocchiata senza stancarsi, e libera da ogni distrazione, spendeua in contemplare. In ogni luogo, in ogni tempo, da ogni oggetto quantunque figliuolina prendeua motiuo di volgerli à Dio con affettuose aspirazioni. Quattro volte l'anno faceua vn'orazione di 40. ore non interrotte, che dalla necessità di breuissimo riposo, e parchissima refezione, intorno à che si hà per certa informazione, che vna volta essendo di Carneuale fece il detto esercizio di 40. ore nello spazio di tre giorni conforme costumaua gustando solo cinque mādole, & vn'altra volta fece l'istesso con sette lupini. Passò con tanta velocità dall'orazione vocale, alla mentale, e da questa alla contemplazione, che appena uscita dalla puerizia aueua frequenti estasi, e ratti. Onde parue che giungesse al grado della via vnitiua pria di passare per la purgatiua, & illuminatiua, ò che intanto passasse per queste in quanto si contengono in quella. In qualunque azione si trouasse staua attualmente affissa all'orazione, e maggiore violenza era incomparabilmente necessaria per distrarla dal contemplare, che non farebbe à qualsiuoglia distatto, & indeuoto per applicarsi. Nell'anno, che cominciò à confessarsi al Padre Siluio Teatino, la notte dell'Epifania contemplando il gran mistero di quella solennità ebbe

vn' altissimo estasi con esser circondata da vno splendore, & vn'acutissimo raggio sceso in lunga striscia da alto mentre con voce alta parlaua co'santi Magi la ferì dalla destra parte nel seno, e così per qualche spazio fermossi, fece ella diuersi atti diuotì. Riceuè allora due segnalatissime grazie dal Signore, la prima, che auendo ad imitazione de'Magi offerto al Signore le potenze dell'anima sua, le fù promesso, che le stesse potenze sarebbero state per l'auuenire sempre occupate nella considerazione di Dio senza fatica, tedio, o vagazione. La seconda fù, che auendo dimandato mortificazioni, e Croci, venne accertata d'essere stata esaudita in modo, che mai auerebbe auuta consolazione nel mondo, & il Confessore affermò più volte, che da quell'ora fin' all'ultimo fiato ella ebbe le potenze tanto vbedienti, che sempre potè far'orazione. Ottenne di vantaggio si chiara intelligenza delle cose Celesti, e de' misteri della nostra Fede, che le pareua auer perduto il merito di questa, auendo si viue ragioni della verità di essa. Spessissime fiare nell'estasi, & anco dopo tornata in se discorreua delle grandezze di Dio, dell'amor suo verso gl'huomini, della qualità, e bellezza dell'anime, degl'effetti della grazia Diuina, della Beatitudine, e d'altre cose con tanta felicità, & altezza, che il suo Confessore huomo dottissimo, ne restaua stupefatto, e soleua dire. *Nunquam sic locutus est homo*, & esser impossibile che lingua inferiore à quella dello Spirito Santo potesse dettare cose tali. Negl'ultimi tempi quando succedeano cose più frequenti, e più notabili specialmente nell'infermità mortale, spendeua il detto Padre molte ore in visitarla quasi ogni giorno, e scriuere le cose che per vbedienza ella gli dettauaua, e souente gloriauasi in publico d'auer'imparato sotto sì gran Maestra gl'affari dello spirito.

120 La principale cagione dell'alto suo fervore, di tante orazioni, e penitenze senza fallo fù l'ardentissimo amore di Dio, che nel di lei cuore molto à buon'ora acceso diuenne incendio sì grande, che sensibilmente eziandio nel corpo suo ridondaua, onde era costretta souente à ritirarsi in camera, gettarsi in terra, & esclamare, Amore, non posso più, diminuite, Signore la fiamma, se volete ch'io viva, e ciò di-

ceua per prolungare l'agonia d'vn morire à lei sì diletteuole. Nell'estasi, che ebbe vna sera auanti la Festa della Santissima Trinità, le venne primieramente dal Cielo vn raggio visibile nel viso, che diuenir la fè come di fuoco, e fù sentita ringraziare l'Eterno Padre, che scacciato auca dal suo fianco l'Infernale tentatore, e promessale la sua assistenza. Le fouragionse, poi vn'altro raggio nel seno, & ella disse. Questi è il mio amatissimo Sposo, pigliateui pur il mio cuore, quale à voi hò serbato, da che separai il prezioso dal vile. Chiestoli poi d'esser confitta nella sua Croce, co'chiodi della sua Passione mostrò auer'impetrata la grazia co'ringraziamenti, in cui si diffuse. Finalmente comparue il terzo raggio, dal quale fù tutta ricoperta, onde non si vedeua che vna densa luce, di mezzo à cui uscivano queste parole, Troppo eccellente promessa mi fatte Spirito Diuino, Bontà infinita, di mantenere sempre acceso à tutti i miei sentimenti, e potenze vn lume inestinguibile, e che il vostro amorosissimo fuoco non abbia à scemarsi giamai nel mio seno. Durò questa visione dalla notte del Sabato, fin' al giorno schiarito della Domenica quando fù col corpo alzata nell'aria per molta distanza, e sempre più risplendente, dando segni di trattare ora colle tre Diuine Persone, ora colla Beatissima Vergine per l'Anime del Purgatorio, e per quelli, che si trouauano in peccato, e si raccolse, che ottenuta auueua la conuersione d'alcuni, e la liberazione di due Anime purganti. Tardò anco dopo questo di tornare ne'sentimenti fin'all'ora di Terza del giorno, in cui respirando replicò più volte, soauissimamente Amore, Amore. In vn'altro estasi fù veduta parimenti circondata di luce, sentita sparger'vn'impareggiabile odore, ne' colloqui, che fece con Giesù intesa fù dire, che il suo cuore ardeua, sempre come dentro à viue fiamme, e quantunque lo stomaco diuenuto le fosse debolissimo, in nessuna infermità potè appressarle cosa calda, atteso in vece di giouarle, l'alteraua. Nell'estremo di sua vita, se le ingagliardi talmente questo fuoco d'amore nel petto, che o per combustione, o per potentissima trasportazione restò senza cuore, così giudicò il Medico Sacchi, & il Confessore dopo essatissime of-

fer-

seruazioni in vn'estasi, onde il Confessore ordinò, che nella parte del cuore in conto veru no mai più si toccasse.

121 Subito che si mise à ponderare, l'acerba Passione del Redentore per amore dell'huomo, se li accese nell'animo vna sete insaziabile di passioni, Croci, e tormenti, onde à qualsiuoglia crucio, e macezzazione sottoposta si farebbe. In contemplare la Passione perdeua il sonno, scordauasi di se stessa, e passaua le notti intiere. Vna volta essendo ancora fanciulla fece, portare da gl'operari della Villa vn mazzo di acutissime spine, e componendo vna corona se la pose nel capo, e la calcò censi gagliardamente nella fronte, che ne comparuero i segni delle punture col sangue, del che auuedutasi la Madre se ne turbò oltre modo, & essa con somma tranquillità le disse. Non hò tanto amore di Dio per fare tali cose da me stessa? Per molti anni auanti di morire, ogni Giovedì à sera sin'alla mezza notte del Venerdì seguente non pigliaua punto di riposo contemplando la Croce, e le Piaghe del Salvatore. Spesso diceua ad vna sua confidente solennizzate il giorno di Venerdì, come quello di Natale, essendo il giorno della nostra Redenzione. Da questa stessa sua familiare fù veduta vn giorno di Passione in estasi col viso afflittissima, e languida con segni euidenti di penosissime angustie. Chiestale poi con importune istanze la cagione di ciò, finalmente, dopo molte repulse per non contristarla sotto giuramento di fidelissima segretezza le disse, che da gran tempo fa ogni Giovedì alle cinque ore di notte entrava con tutte le membra in vno strettoio di pene, che da vman'intelletto non poteua capirsi, atteso l'ossa ad vn'ad vno sembrauano stritolarsi, li nerui dittratti come nell'eculeo. Sentiuasi sluogar le giunture, contener le viscere, amareggiar le fauci, inaridire il palato, e persistendo tale martirio per tutto il Venerdì sin'alle cinque ore suonate, non poteua quasi mai in quel tempo prender, ò ritener'alcun cibo. Da suoi domestici stessi fù offeruato, che ogni Venerdì nella sua persona succedeva grandissima mutazione, ora sembrando morta, ora sudando oltremodo in tempo freddissimo, ora disfacendosi in lagrime con singulti, ora tingendosi le di sangue, e li-

uidure la carne. Teneua del continuo la mente riuolta à considerare la Vita di Cristo lauorando, mangiando, ò beuendo. Vna volta dopo vn lungo digiuno preso vn pezzo di pane durissimo per reficiarsi, ne potendo tracannarlo, il mise nel Costato d'vn Crocifisso pendente à capo del suo letto, e subito diuenne molle, & inzuppato di sangue. Per molti anni meditò ogni giorno l'orazione, e l'agonia di Giesù nell'orto di Getsemani sempre trouandoui noui sentimenti con ammirazione del Confessore. Fù commune opinione, che i dolori patiti da Pudenziana fossero graziose trasformazioni nelle pene del Redentore, & à vedere ciò si mossero principalmente da diuersi auuenimenti, frà quali si scriuono i seguenti. Tornata vn giorno dalla Chiesa colla sorella minore entrò nella camera tutta vnita con Dio, e postasi in orazione poco passò, che abbandonandosi lasciò caderli à piè d'vna sedia, e diuenne nel viso scolorita come allora spirasse s'atterrì la sorella pensandola morta, rattenne le grida per non disturbare la Madre, & accertarsi del caso. Accostata se le da presso, vidde che sudaua, e volendo sciugarle il viso offeruò, che intorno alla fronte le scorreua vna ghirlanda di stille di sangue, del che maggiormente attimorita prese il fazzoletto di lei, e le forbì la fronte insanguinata. Ella però dalle mani della sorella leuò il fazzoletto, e lo strinse nel pugno. Non cessando il languore finche la Madre la chiamò, obligando la sorella à non dir nulla delle cose vedute. Nel mirarla si sfigurata la Madre, le dimandò se uscìua dalla sepoltura? e la sgridò non poco, rispondendo ella con piaceuole sommissione, non vi turbate Madre, perche stò così bene, che stupireste. Da quel giorno in poi, mentre visse ebbe intensissimi dolori di capo. Nell'ultimo anno della sua vita circa la Festa del Serafico Padre San Francesco, in vn Venerdì auendo in tutta la notte antecedente auuto vn terribile contrasto col demonio, e scacciato lo confusibilmente su'l farsi del giorno, fù da vna straordinaria luce dentro il suo letticiuolo attorniata, e fatto vn soliloquio colle Piaghe di Cristo, si pose il Crocifisso al petto, e distese le braccia, nel qual atto se le empì il corpo di liuidure. Da lì à poco mandò dal cuore cin-

cinque sospiri con notabil' interuallo frà di loro, e tutta infiammandosi colle braccia così distese, e cogli occhi ferrati proseguì à discorrere delle piaghe. Il Confessore sentito l'accidente andò à vederla, in presenza di cui di nuouo si tinse di pallore come di cenere, vi si portò anco il Medico Sacchi. Finalmente dopo cinque ore tornò in se col sembiante giocondo come venisse dal Paradiso. Da questo in poi fin che visse non potè niuno toccarla nella regione del cuore, secondo di sopra s'ecennò, nè potè ella strinher le palme delle mani, nè posar' in luogo alcuno le piante de' piedi inasprendosele il Venerdì maggiormente i dolori nelle dette parti. Quindi ella chiamaua le piaghe del Signore inespugnabili rocche, & in pensarle solamente, ò in sentirle nomare tutta struggeuasi. Vn Venerdì Santo per tentarla il Confessore le dimandò, se in quella notte s'era posta in letto? rispose ella (secondo l'Vbedienza le aueua prescritto) di sì, e quello soggiunse, che vergogna? in tempo, che il vostro Sposo stà piagato, e morto in vna Croce voi osate riposarui in letto? A queste parole diede in vn dirottissimo pianto, che à fatica dopo lungo tempo potè il Confessore acchetarla. Volle porgerle il Signore in sì dolorose meditazioni qualche refrigerio. Trouandosi carica di mortali afflizioni nell'ultima infermità adì 8. di Gennaro fu picchiato l'uscio della casa, e vedendo vna delle Sorelle esser vn giouanetto sconosciuto gli apri, & inuiatasi per le scale l'incontrò in mezzo di esse, doue fermatosi le mostrò vn canestrino con cinque bellissime, & odorosissime Rose. Volle colei prender' il canestrino, ma lo ritirò quegli, e solo presentolle il piccolo ramo, e disse date queste Rose à Suor Pudenziana da parte di Suor Antonia. Era stata costei della famiglia de' Bordini Monaca nel Monastero di Santi Geruasio, e Protasio amica di Pudenziana, diece giorni prima morta, e sepolita. Prese la Giouane il regalo senza badar' ad altro, ma vedendo sparir' all'improuiso il putto restò tutta attonita, nondimeno portò alla Vergine le Rose, la quale, come informata di quanto era accaduto, non fece che vn semplice sorriso, contemplando con gusto il vago dono, Souragionse intanto il Con-

fessore, & offeruando ancor lui il donatuo volle sentire puntualmente il successo. La seguente mattina tornatoui pigliò le dette Rose, e postole in vna scatola se le portò nel Conuento dentro la sua cella, doue aprendola vi trouò l'odore ben sì, ma non le Rose. Pensò subito fossero state riportate à Prudeniziana, onde fingendosi, perciò sdegnato, tornò dopo mezzo giorno à lei, e molto la sgridò, dicendoli essa non auerle più veduto come in colera si partì, e per due giorni intieri non vi capitò. La notte seguente al secondo giorno fù sentita dire, Voi Signore vi pigliate le Rose, e lasciate à me le spine, ma care mi sono. Nel terzo giorno tornò da lei il Confessore con vn ramo di cinque Rose di seta conformi alle vere, e glie le diede riceuendole essa con altrettanta allegrezza, e riuerenza scuoprendole di più il medesimo Padre, che desideraua sapere come erano sparite le Rose miracolose, promissigli che, volendo lui, auerebbe fatto riuergliele prima che essa morisse. Accettato il partito, vn Giovedì à sera, auuicinandosi il suo transito gli disse, che se la mattina seguente andato fosse da lei per tempo riueduto auerebbe le Rose, e la persona, che dalla scatola serrata l'auueua leuate. Il Venerdì mattina si portò da lei il Padre, doue appena gionto picchiò la porta, & entrò nella stanza vna Matrona venerabile con cinque bellissime Rose in mano, e le mise sopra le artificiali poste su ad vn guanciaie, e disse, io sono quella, che dalla scatola pigliai queste Rose, e subito sparuerò le Rose, & essa insieme, lasciando iui vna soauissima fragranza. Fù poi manifestato da Pudenziana, che quella Matrona era stata Santa Maria Madalena. Disse anco ad alcune sue confidenti, che l'orazione di Cristo nell'Orto, e la crocifissione erano state il principio, & il fine di tutta la sua vita religiosa, e che doueua morire colla Croce insieme col Saluatore, del che sentiuua gioia inesprimibile.

122 Al Santissimo Sacramento Eucaristico ebbe diuozione sì grande, che mai potrà da nessuno à bastanza spiegarfi. Cominciò dalla tenera età à frequentarlo, ma con apparecchio inescogitabile. Studiua primieramente purificare la coscienza in maniera, che ogni parolina, e pensiero uccio sot-

fortilissimamente scrutinaua, accusauasi con estrema confusione; & abondeuoli lagrime d'imperfezzioni leggierissime, che ne meno giungeuano à colpa veniale essendo in età di sette in otto anni conosceua così bene il valore del Sacramento della penitenza, che douendo confessarsi nel giorno antecedente piangeua dirottissimamente, e dimandatale da Genitori la cagione, rispose esser la confusione, che sentiuua considerando, che confessandosi era laurata dal preziosissimo sangue del Redentore, postasi sotto la direzione dell'ultimo Confessore se questi non l'impediua, riconciliuasi ogni giorno, e nel fine d'ogni settimana s'accusaua di nuouo di tutti i difetti in essa commessi, e confessati. In tempo di sanità permetteuale il Confessore comunicarsi anch'ogni giorno, temendo, che il ueemente desiderio rattenuato non l'uccidesse, con tutto ciò taluolta glie lo negaua eziandio ne' giorni solenni per darle occasione di merito, non mancando ella per questo di riccuerlo specialmente con suo molto profitto. Vedendo il Signore in lei sì ardente brama, se le comunicaua con disusati modi, de quali qui si addurranno alcuni. Trouandosi vn Lunedì occupato il suo Confessore disse ad vn' altro Padre, che comunicasse la Serua di Dio, il quale andato, e fatte le solite cerimonie nello scendere dall'Altare sentì da inuisibile forza leuarsi la particola dalla bocca, e se bene egli allora punto non si sbigottì, ma seguito il viaggio sin'ad approssimarle ancorche trouasse nella bocca di lei diuenuta estatica il Sacramento, nulladimeno ripensando poi il caso si commosse sì fattamente, che ne restò quasi priuo di senso, e lo riferì subito al Confessore. Riceueua Pudenziana tanto nudrimento da questo diuino Sacramento, che se il Padre spirituale, o la Madre auessero consentito, bastauale esso in luogo di qualsivoglia cibo. Alcuna volta per tutta l'ottaua della solennità del Sacramento se ne staua colla sola comunione, se non che due volte per vbedienza prese quattro o cinque mandole. Dimorando quei giorni la Madre in Villa, ella tutte le mattine si tratteneua in Chiesa, e tornata in casa si metteua in orazione dal mezzo giorno fin'alla sera. Nel dì dell'ottaua ebbe in Chiesa vn'estasi di tre ore, e tornata poi in

casa col sembiante molto afflitto, senza prender nulla quantunque fosse pregata, e sembrasse di venir meno proseguì la contemplazione, nell'ora di Vespro le tornò il colore, & vna indicibile bellezza nel viso, sospirando à vola, à volta con affettuosissime parole del Sacramento, durò questo sin'alla sera, e sin'al giorno seguente non poté pigliar'altro cibo. Nell'ultima sua infermità, che anco fù lunga la comunicaua il Confessore particolarmente, ne' giorni festiui, e negli altri giorni le auuea detto l'istesso si presentasse alla sua Messa collo spirito in vn' ora certa, e si comunicasse spiritualmente secondo era solita. Non potendo vna mattina il Padre celebrare commise ad vn' altro Padre inuiasse la comunione spirituale alla Vergine, accettò quegli di farlo ma se ne dimenticò. Auuea costui detto la Messa fuori della Città, e nel ritorno abbattè vna venerabile donna, che salutandolo gli diede vn pane, e disseli, V. Reuerenza porti questo à Suor Pudenziana. Auerti allora il Padre la dimenticanza, e volendo rispondere à quella persona non poté più vederla, onde attonito, e confuso dopo molti pensieri determinò non parlarne, e dopo pranzo andare col Confessore à visitare l'inferma, la quale salutata arriuati che furono foggionse lagnandosi, Padre, questa mattina io hò digiunato, come? rispose il Confessore, hò pregato io questo Padre vi facesse la carità, se n'è dimenticato, replicò l'inferma hà riceuuto vn pane, ne me l'hà portato, restò quegli ammirato atteso egli solo, e Dio sapeuano il successo, confessò allora il mancamento, e cauatosi il pane lo diede alla vergine, laquale lo prese con riuerenza, & affetto non ordinario, serbandolo sotto il guanciale, e fù offeruato, che in alcuni giorni impeditale la comunione sacramentale presa vna micola di quel pane in bocca subito restaua afforta in Dio, e pareua le ne venisse non solo vigor' al corpo, ma virtù, e lume eziandio alla mente, tanto parlaua alto di questo Sacramento. Non fù meno ammirabile del rapportato l'auuenimento seguente. Auanti che morisse per noue settimane tutti i noue Cori degl'Angioli successiuamente ad vn' ad vno la visitarono, e le somministrarono il cibo celeste. Vn Mercoledì per tempo chiamò quel

quella che le assisteua, e le disse, che acconciasse il letto perche poi non auerebbe potuto. Vbedi subito colei, e si pose ad osservare quello che succedeva. Poco indugiò, che la Serua di Dio diuene nel viso tutta giuliuu, fù circondata di splendori, e fece tutti i gesti, che costumaua quando realmente si comunicaua, restando poi immobile, & alienata da sensi per molte ore, nel fine di cui disse, ò Santi Angioli, aspettarò che Venerdì ancora mi portiate il mio Signore in detto giorno auuenne, l'istesso, come al Mercoledì, e Venerdì delle settimane seguenti succedendo vn Coro all'altro sempre con nuoue, e diuerse circostanze colle quali l'apparizioni si distinguuano, alcune volte i raggi erano più luminosi, gli odori differenti, l'armonie soauissime, le dolcezze non soffribili da sensi, le dimostranze maestose. Frà tante cose, ammirabili l'osservatrice vidde in particolare vna nuuola bianchissima di forma circolare in mezzo di cui appariva la sagra particola, e fermata sopra il letto di Pudenziana fin che mostraua di riceuerla, e subito la visione spariua. Nell'ultima delle noue settimane, che toccaua a' Serafini, nell'ora consueta parue la stanza tutta diuentasse fuoco, che ardendo non ispauentaua, ma coll'istesso ardore infuuiua vn refrigerio, & vna dolcezza inudita. Fece la Vergine lunghissimi ragionamenti con quei beatissimi spiriti, a quali s'aggiunse il Confessore, e meritò di veder, e sentire parte di mirauiglie sì grandi. Staua Pudenziana rapita in estasi col viso luminoso al pari d'vn Angiolo cōtinuando in tal guisa alla presenza del Confessore, e compagno per vn'ora intiera, nel fine di cui tornata in se, accorgendosi d'essere stata osservata ne riceuè incredibile mortificazione. Non molto dopo gl'accennati auuenimenti, mirando ella, che la giouane assistente pareua stasse alquanto turbata, le dimandò, che cosa l'affliggeua? e rispose da colei, che più cose, s'aggiunse, date à me tutto quello vi molesta, che di mattina Venerdì lo metterò nelle piaghe del Redentore, acconsentì prontamente colei, e subito si sentì confortata. Venuta la notte, e suonate le cinque ore disse la Pudenziana, riposatevi, e facendo quella mostra d'ubedire, pigliò essa il Crocifisso, e principiò affettuosissime aspirazioni, colle quali alienata da sensi

vi durò sin' alla mattina, quando empitassi di luce, e di fragranza la camera apparue la solita nuuola coll'Ostia consagrada con questa particolarità, che tutta d'intorno mostraua auere corone d'oro, e nell'istante della comunione mandò cinque sottilissimi raggi nel seno della Vergine estatica, laquale in tutto il tratto disse altissimi concetti dell'Amor di uino, & in tal modo si trattenne sin' al mezzo giorno, e vi si trouò il Confessore con vn suo Nouizio. Nella sua vltima infermità andò il Sacerdote à comunicarla, l'accompagnauano molte persone di qualità per diuozione, & arrivate alla di lei stanza pareua loro trouarla piena di Gente, e di lumi in numero assai maggiore delli portati da esse, e sentiuansimuouer' ad vn' insolita riueranza.

123 Auendo auuto Pudenziana tanto à cuore serbar' illeso il fiore della Verginità, e fattone voto assai per tempo ebbe vna suiscerata diuozione alla Regina delle vergini come mezzana efficacissima per tal' effetto. Cominciò da teneri anni à digiunar' ogni Sabato in onore di quella. Recitauale spesso le s'ouraccennate mille Aue, Maria, specialmente quando per se, ò per altri desideraua alcuna grazia, affermando vna tale diuozione potentissima. Quanto ella impetraua dal Signore diceua auerla per intercessione della Vergine come fù frà l'altro vn perfetto dominio delle proprie passioni, la prigionia del fomite, la restituzione della giustizia originale, e quello, che è cosa singolare, fù la grazia di sopir' in altri colla sua conuersazione i disordinati incentiui, e s'uegliar' in essi vn' affetto alla castità dell'anima, e del corpo. Nelle solennità principali di essa Beatissima Vergine sempre impetraua conuersioni di peccatori abituati, e liberazione d'anime purganti. Vna volta, con istraordinario apparecchio per la Festa dell'Annunziazione per otto giorni antecedeti, facèdo in ognuno di essi sette ore d'orazione mediante l'intercessione della stessa Regina degl'Angioli ottenne la conuersione di tre peccatori, e la liberazione di tre anime le più abbandonate nelle pene del Purgatorio. Vn'altra volta nella Festa della Purificazione apparèdole la Vergine le promise, che ogn'anno in riguardo suo sarebbe stato conuertito vn peccatore, e trasportata vn'anima del Purgatorio alla gloria. Vn'altra fiata nella Festa della

della Natiuità della medesima Signora impetrò ma coll'orazioni di più giorni la cōuersione di vn peccatore facinoroso disperato, condannato alla morte dalla Giustizia, in ringraziamento di che spese poi intiere giornate . Nell'anno 1607. adi 15. d'Agosto giorno consagrato all'Assunzione dell'Imperatrice del Cielo,contemplando la di lei gloria,e restando rapita in estasi meritò vedere nel modo possibile la detta gloria , & entrar' in Paradiso vn'anima raccomandatale più volte dal suo Confessore insieme con due altre. Oltre le grazie compartite ad altri dalla Vergine ad istanza di Pudenziana fauori essa di più visioni, & apparizioni, in due delle quali le diede il suo figlio Giesù in forma di Bambino visibilmente nelle braccia con infinito suo giubilo . Ebbe anco particolare diuozione al glorioso San Gioseppe, mediante il cui patrocinio riceuè dal Signore singolari fauori. In vn giorno della festa di questo Santo auendo la Madre determinato non lasciarla andar' in Chiesa, ricorrendo ella coll'orazione ad esso, le apparue , & operò che la Madre stessa ve la mandasse,doue si confessò,communicò , e fù fauorita con vn'estasi segnalato. Le apparue anco il medesimo Santo Patriarca nell'ultima sua malatia , e le diede nelle braccia il Pargoletto Giesù, nel qual'atto fù vdità ragionare con essi con feruentissimo affetto . Della diuozione, che tenne verso degl'Angioli, se bene bastarebbe il riferito di sopra , nulladimeno per maggior' espressione imparò ella da vna sua Zia questo diuoto costume , prostrarli à terra auanti la Santissima Trinità noue volte ogni giorno in onore de' noue Cori degl'Angioli, raccomandando i bisogni propri, & altrui, particolarmente il buon gouerno de' Principi Ecclesiastici,e Laici. Auendo sperimentata questa diuozione efficacissima indusse anco altri à praticarla. Coll'Angiolo suo Custode conuersaua quasi del continuo mostrandosele in forma visibile . Faceua ogn'anno la Quaresima costumata dal Padre San Francesco in onore di San Michel'Arcangelo,& ottenne vn' anno nel giorno della sua Festa adi 29. di Settembre esser rapita in vn'estasi , in cui dimorò dalla mattina fatta la Comunione fin'al Vespro solleuata anco col corpo da terra per molti palmi. Per

terminare tal materia, che portasse speciale riuerenza all'intercessione alle memorie, Imagini , e Reliquie de' Santi , ce lo dimostrano le molte grazie, che per mezzo di essi meritò conseguire dal Signor'Idio .

124 All'amore suscitato , che Pudenziana portò al suo Creatore , e Cittadini del Cielo andò accoppiato quello verso il prossimo,col quale cominciò fin dalla più tenera età à mostrarsi affettuosissima ad ognuno . Primieramente verso di tutti i suoi domestici procedea con incredibile amoreuolezza , procurando seruirli con prontezza, compatendoli, scusandoli, e per esimerli da qualunque amarezza appropriaua souente à se le loro colpe, attribuendo à quelli la lode , riputandosi la minima , con che venne ad esser particolarmente amata dalla Madre senza che le sorelle pelo d'inuidia, ò disturbo ne concepissero anzi gareggiavano colla Madre in amarla nè solo à suoi ma ad ogni sorte di persone diuenne oltremodo amabile per i suoi amorosi portamenti , rapiua il cuore à chiunque la vedeua,e conosceua . Auanti potesse per elezione auere vn certo istinto di soccorrer' i miserabili, e non auendo che darli con lagrime , e parole affettuose persuadeua i domestici à soccurrirli. Se non fosse stata soggetta à maggiori nel gouerno, e nell'amministrazione auerrebbe fatte eccessiue dimostrazioni di pietà co' necessitosi . Gustaua di visitar' infermi, medicarli le piaghe stommacheuoli, e consolare coll'opere, e colla voce ogni meschino, & afflitto: diuulgatafi la fama della sua carità concorreuano à lei persone d'ogni stato eziandio ragguardevoli per auer da essa consolazione, consiglio, e beneficio. Essendo giouanetta godeua d'insegnare la dottrina, & altri ammaestramenti Cristiani à fanciulli, e fanciulle, e per l'istesso fine tenne scuola di nobili, & onorate donzelle per istruirle più ne' buoni costumi, che ne' lauori femminili. Offeriua tutte l'opere meritorie di sua vita in aiuto de' peccatori caduti, ò in periglio di cadere in peccato . Nel principio de' suoi feruori trouandosi vn Cugino di lei nell'estremo della vita, & in rischio di perdizione essendo visuto troppo da mondano , si mise in orazione per lui consumandoui specialmente vna notte intera

riera con affettuosissimi colloqui, nel fine de' quali sentendo vn grande strepito, che fece iui il demonio, tornò in se, e coll'acqua benedetta lo fè da li fuggire. Subito apparsa l'alba andò colla Madre, & vna Sorella all'infermo, lo dispose à confessarsi con euidenti segni di contrizione, e riceuè poi gl'altri due Sacramenti assistendoli sin'all'ultimo passandola l'agonizante con molta quiete, ma se per alcun'occorrenza ella per poco si scostaua, tosto era sorpreso da terrori, e da motiui di disperazione, onde accostandoseli vna volta prese la sua tonica, e baciandola disse, *questa mi aiuta à scacciar' il demonio*. Morì finalmente assistito da lei, dalla Madre, e Sorella, e riferì ad vna sua confidente, che quel defonto per la Dio grazia s'era saluato. Vn'anno in vn giorno della Pentecoste dopo essere stata tutta la notte antecedente in profondissima contemplazione fauorita dal Signore con diuerse grazie intrinseche, & estrinseche, le fù riuellato come vn moribondo staua in rischio di perder l'anima eternamente, onde per la compassione diuene subito pallida, e sfigurata, ne tornò in se dall'estasi fin che ottenuto pentimento all'infermo, assicurata fù anco del perdono delle sue colpe, e saluezza. Hanno poi del soursuano, e dell'incredibile cose, che fece per liberare dalle pene l'anime purganti. La maggior parte de' dolori, e tormenti del suo corpo gl'ottenne con prieghi, & accettò con allegrezza, per tal'effetto, le discipline, i cilizi, i digiuni con tutte le penitenze, & interne mortificazioni, che faceua il Lunedì, Mercordi, e Venerdì d'ogni settimana l'offeriua per questo. Infinite volte si esibì per sodisfare con ogni rigore tutto il debito di quell'anime con sottoporsi à qualsiuoglia pena atroce in questa, e nell'altra vita. Vna volta nella Festa dell'Angelico Dottore San Tomaso postasi in orazione, e rapita in estasi diuene all'improuiso pallida come agonizasse, lagrimaua, e sospiraua, e si comprese, che trattaua col Santo la liberazione d'vn'anima dal Purgatorio, dicendo, vengano sopra di me quelle pene, eccomi dispostissima pur che quest'anima si liberi. Si rallegrò poi nel viso, e diede manifesti segni dell'impetrata liberazione, aggiungendo, porterò io questi dolori nel fianco

per quanto piacerà alla Maestà Diuina. Tornò finalmente in se dall'estasi con vn dolore di fianco tanto eccessiuo, che le durò vn'intiero mese senza pace, ne piccola tregua. Si trouò à ciò presente l'assistente, e rinfacciandole, che s'andaua procacciando il male, rispose, se tutti vedessero quelle atroci pene si esponerebbero per carità à grandissime cose. Essendo venuta à morte vna Signora moglie d'vn principale Titolato, il Confessore ordinò à Pudenziana, che pregasse per l'anima di colei. Essegui ella ciò con tutto lo spirito, e le apparue la stessa anima, la quale richiese se era salua? rispose di sì, ma che era trattenuta nel Purgatorio, e gridò tre volte, limosina. Palesò anco alcuni segreti spettanti al marito, e disparue. Andò poi quel Titolato à visitare Pudenziana, che allora giaceua inferma, con dirle che raccomandaua la sua Signora Consorte alle sue orazioni sapendo, che in vita era stata sua cara. Risposeli essa, che à lui staua il liberare la moglie con eseguire quello le auuea promesso, e gli specificò cose particolari, del che ammirato disse, non altro, che Iddio può auerui ciò manifestato. Arriuò in tanto il Confessore, e con dispiacere del Cavaliere s'interruppe il discorso, passarono ad altri ragionamenti spirituali, nel fine de' quali non meno compunto, che edificato partissi. S'inoltrò tanto Pudenziana in questa carità verso l'anime purganti, che à qualsiuoglia crucio esposta si sarebbe per liberarle, se il Confessore non le proibiu l'applicare le proprie penitenze, e l'offerirsi à patimento veruno senza espressa licenza dell'Vbedienza, onde aparendole vn'anima di quelle, e pregandola à souuenirla, rispose, perdonatemi anima benedetta, che non posso disporre di nulla senza il consenso del mio Padre spirituale, riferirò à lui la vostra necessità, e farò secondo cglì commanda.

125 Letentazioni, e molestie, colle quali la virtù di questa Vergine fù dal demonio affinata, sono inesplicabili, non lasciandola riposare ne pur' vn momento di sua vita. Auendo nel principio della sua puerizia proposto di mantenersi Vergine, secondo di sopra si è detto, per leuarla da tale risoluzione prese per mezzi la sua stessa bellezza, grazia, bel tratto, giouinez-

za,

za, e naturale concupiscenza, e per preualere s'auualse anco della Madre, de' parenti, e degl'onesti partiti di diuersi, che l'ambiuano loro Sposa. Sopita questa guerra, fuscitò il maluaggio vn fiero contrasto, la cura della Madre per la sanità corporale di Pudenziana, e l'odio implacabile, che questa auca alla propria carne. S'aggiunse à questo la contraddizione di tutto il parentado all'abito religioso, che l'istessa bramaua, & ottenne à forza di pazienza, lagrime, & orazione, quantunque procurasse il maluagio leuarle in ciò l'aiuto le somministrava il consiglio de' Padri spirituali. Altre volte l'affalì con più suggestioni di vanagloria, di sensualità di compassione à se stessa, di sdegno, di presunzione, di disperazione trauiagliandola con tutte insieme vnite per confonderla, nulladimeno la trouò tanto ben fortificata contra ogni tal insulto, che l'aggressore con perdita, e vergogna ributtato si vidde. Cominciò poi à maltrattarla nel corpo in maniera, che poche notti passaua, in cui non tentasse d'atterrirla ò con apparizioni spauenteuoli, ò con minaccie, e da queste passando à fatti, spesso la strascinaua d'intorno alla stanza, ò la flagellaua così spietatamente, che i colpi vdiuansi fuori, e nelasciaua profondi vestigi nella carne. Alle volte la tiraua per terra, e la batteua nel muro per fracassarle l'ossa, se bene non ne restaua punto offesa. Vedendo non poter nuocer' à lei procuraua spauentar, e nuocer colei, che sempre le assisteua. Vna notte in particolare la fece bruttamente cader, e dar' il capo à pie d'vna lettiera, ma la Serua di Dio coll'orazione subito vi rimediò. Vn'altra notte fuggendo sè cadere da vno scabello il candeliere destando la Madre, che dormiua colà vicino; & vn'altra fiata gittò da vn tauolino à terra tutti i vasi iui apparecchiati in seruigio di lei, essendo inferma: se bene l'ampolla di vetro, oue era lo stillato, di cui solo si nodriua fù dalla diuina potenza serbata illesa senza fonderse ne pur vna goccia. S'ingegnò poi colle solite sue fraudolenze ingannarla, ò screditar' almeno la virtù di lei, ma il Signore le concesse vn singolarissimo priuilegio, che mai restò colta da inganno veruno nella via dello spirito, non soggiacque mai a cecità di passione, ò di proprio parere,

non si sà, che mai fosse combattuta da scrupoli, ne da oscurità di mente sospesa, caminando sempre nel retto sentiero colla scorta della Vbedienza. Vn giorno, essendo molto oppressa dall'infermità, le apparue il maluagio in guisa di medico procurando d'indurla con adulazione à compiacersi di se stessa, à compassione, de' propri languori, & à desiderare la sanità. Auuidesi subito la Serua di Dio degl'iniqui artifizii, e volgendosi alla conformità del diuino volere mise in fuga il falso medico. Vn'altra volta le apparue in forma del Confessore rappresentandole i meriti delle proprie virtù, le vittorie riportate de' tre principali nemici, le grazie singolari da Dio riceute, ma, ricorrendo ella all'aiuto dell'Vmiltà, deluse l'astuzie dell'insidiatore, che cercaua indurla ad insuperbirsi. Poco auanti che la Vergine passasse all'altra vita per apportare spauento, à vista di tutti quei, che stauano nella sua camera cadde à guisa di mostro nero dal solaro, ma tantosto sparue. Vna fiata volendo il Confessore farle pigliar' vn medicamento prescrittole da Medici, e ricusando ella, che non poteua, ammirato il Padre di tanta insolita resistenza glie lo comandò per vbedienza, e subito con prontissima facilità lo riceuè scuoprendo, che la passata ripugnanza in lei procedea dall'auerle il demonio posta vna mano alla gola, minacciando di strangolarla, se vbediua, ma che in vdire il nome dell'Vbedienza con fretta era fuggito. Alle volte quella, che le assisteua vedendola, ò vdendola da demoni assallita si sblgottiu, del che ella accorgendosi tosto diceua, non abbiate paura, che il Patrone è in casa, colle quali parole colei subito con incredibile coraggio rinuigoriua.

126 Mirando il Signore questa sua Serua ornata di tante virtù, che agl'occhi suoi souamodo grata la rendeuano, volle arricchirla di quelle grazie, che se bene, santa non fanno vn'anima, tuttauia santa la suppongono, e santa l'additano. La dotò primieramente dello spirito profetico ancor fanciulla, col quale predisse la morte del Padre, quantunque non apparisse segno veruno, e poco auanti annunciò al suo primo Confessore la vocazione allo stato religioso, conforme poi si vidde. Ad

vna

vna delle Sorelle scuopri infinite volte il corso della sua vita, lo stato, à cui destinata, i trauagli, i perigli, l'infermità, le tentazioni, e tutti gl'altri accidenti più minuti, che indi à gran tempo succederle doueuanò. Trà le fanciulle, che tenne, sotto la sua disciplina, vna fù la figliuola di Francesco Cospi Senatore principalissimo di Bologna, il cui nome era Fior Virginia, alla quale disse vn giorno all'improviso, Signorina, voi verificate il vostro nome dando il fiore della Verginità al Cielo, le dimandarono alcune persone il senso di tali parole, alle quali ella solo disse, lo vederete poi. Morta la Serua di Dio, credendosi Fior Virginia auersi à maritare, essendo nel fiore degl'anni, se ne passò à miglior vita. Nel principio della sua vltima infermità ebbe vn' accidente sì gagliardo, che i Parenti chiamarono il Parrocchiano, dal quale riceuè l'estrema Vnzione, scampato il periglio, le disse la Sorella assistente, ma uete dato oggi gran rammarico, temendo, che mi lasciate, rispose subito, non auerete questa afflizione sì presto, e sappiate, che io non morirò in questa casa. Come, replicò la Sorella tutta ammirata, onde è questa casa vostra, chi ve ne leuerà? Vederete? nõ ella soggiunse, quello sà far' il Signore, e così in effetto si vidde. Nel medesimo tempo della sua vltima infermità s'ammalò grauemente vn figliuolino d'vn suo parente, e vedendolo il Padre ogni dì peggiorare, disse, poetiamolo alla nostra Suora, che guarirà. Gionto alla sua presenza careggiandolo disse, Gio: Battista (tal'era il suo nome) risanarà di questo male, ma ad ogni modo presto anderà in Paradiso. Guarì quasi nell'istesso istante, che lei lo toccò, ma nell'anno medesimo per altra infermità passò alla gloria. Oltre l'antivedere le cose future conosceua lo stato dell'anime di questo, e del futuro secolo, e gli altri segreti del cuore, secondo da seguenti casi si raccoglie. Aueua il suo Confessore trà gl'altri penitenti vna donna per nome Chiara, che dall'impurità mondane ridotta s'era ad vna gran purità di coscienza, & aueua presa amistà con Pudenziana, rimasta era à costei la Madre, la quale non contenta d'auer precipitata vna volta la figlia nel fossò dell'immondizie, cercaua di nuouo sospingerucla, rac-

Tomo Primo.

commandauasi la Giouane per aiuto à questa Vergine, la quale vn giorno per consolarla le disse, abbiate pazienza Chiara, che nostro Signore ben tosto vi libererà da questa Croce, voi però rimarrete otto soli giorni dopo quella. Non intese allora colei il senso di queste parole, ma morendo la madre nel giorno medesimo s'infermò dell'istesso morbo, e visitata da Pudenziana si raccomandò alle sue orazioni per la ripugnanza, che sentiuà al morire, le fece animo la Serua di Dio, essortandola ad aggiustare le partite con Dio. Le dimandò vna confidente, se Chiara doueua di quel male guarire? rispose, che frà sette giorni sarebbe morta. Spese poi la Vergine le notti intiere in orazione, per la detta donna, ricorrendo anco all'intercessione della Madonna, de' Santi suoi Protettori. Nel giorno, in cui trapassò, la mattina per tempo andò à confessarsi, e comunicarsi per lei, e dicendole il Confessore se poteua dir Messa prima d'andar alla moribonda? rispose, che vi era tempo fin'à Compieta. Fornite le diuozioni in Chiesa, se ne tornò in casa, e stette ritirata in camera fin'alle ventidue ore, quando appunto suonò Compieta, nel qual punto tutta giuliuà esclamò. O Anima felice, che superati auete i combattimenti dell'auersario, ricordatevi di noi. Non aueua ella se non ne' primi giorni visitata l'inferma, ne inteso da alcuno il suo stato, e fattosi dal Confessore il riscontro, conobbe, che collo spirito aueua veduto il tutto. Auendo risoluto quella donna, che medicò le Piaghe nelle gambe à Pudenziana d'andar' in Assisi per guadagnare l'Indulgenza di Santa Maria degl'Angioli, conferì il suo pensiero con essa, raccomandandosi alle sue orazioni, le rispose ella, Madonna Domenica, che così si chiamaua, vi prometto pregare per voi, però se conseguita quella santa Indulgenza piacesse al Signore tirarui à sè, fate anco voi l'istesso per me. Mossa colei da tal'auuiso fè testamento, e diede buon'ordine alle cose sue. Fece il santo pellegrinaggio, e procurò acquistare il gran tesoro. Volendo poi porsi in viaggio per il ritorno sì aggrauata di febre, e fermatasi in Assisi ragguagliò per lettera del suo stato il Confessore di questa Vergine, al quale, ancor'essa si confessaua, ma prima di

Z

porli

perli sola alcuna, proruppe Pudenziana, vn giorno con vna sua Sorella in queste, parole. Felice Donna: e non intendendola quella, le dimandò subito di chi parlaua? rispose, di Madonna Domenica, la quale se n'è andata al Cielo. Venne poi la nouella del suo passaggio succeduto adi 5. d'Agosto, quando appunto dalla Serua di Dio era stato manifestato.

127 Andata vn giorno per riconciliarsi dal suo Confessore Teatino prima di dir' altro all'improviso si mise à consolarlo Padre dateui pace che tal'è la volontà di Dio. Restò il Confessore per alquanto sospeso, e poi soggiunse. Che volete inferire, e che sapete voi? Replicò ella. Sò che vi porta via il cuore quel Padre, che vuol passare dalla Religione vostra alla Certosa. Era questi vn Sacerdote giouane di grand' aspettazione, e talenti, ma il negozio non si sapeua ancora, ne il Confessore n'auuea mai parlato con Pudenziana. Vna Giouane sua familiare nomata Flauia auuea, per costume ogni giorno andare à visitarla, e trattenerli con essa, vn dì si mise à pensare, che tante altre sue conoscenti diceuano auer veduto oprare miracoli dalla Serua di Dio, ella sola non conosceua, auerne offeruato nessuno, per lo che giudicaua di non essere grata à Dio, e di perder' il tempo conuersando con essa, potendo con frutto spenderlo in far' orazione. Nulladimeno senza scuoprir' à nessuno l'animo suo volle pur' andarui. Subito giunta quella le dimandò se si sentiuua alcun male? rispose Flauia di no, e Pudenziana replicò, sò che vna cosa vi dà fastidio, e con destrezza introdusse il discorso, che è di maggior merito fare la carità agl'infermi, che l'orazione, dal che conobbe, che Pudenziana penetraua gl'altrui occulti pensieri, tanto più, che gl'astanti le riferirono come poco prima, che iui giungesse, quella auuea detto, ora Flauia è tentata dal demonio. L'istessa attestò, che, auendo pregata la Vergine à far' orazione per l'accommodamento di sua persona, le rispose, Sappi Flauia, che Iddio ti hà preparata vna buona casa, mà apparecchiarli ancora tu ad vn gran patire, come auenne, poiche senza che vi si pensasse, fu immessa nel Monastero di Sant'Orsola in Mantoua, doue Monacata si fin' alla vecchiezza giacque inferma, e prima di mori-

re stette 22 anni nell'Infermaria come incurabile, & impotente.

128 Conosceua di più alle volte la Serua di Dio le cose lontane, come le fossero presenti, onde giacendo inferma sapeua che Messa diceua il suo Confessore, & à che ora con altre minute circostanze. Trouandosi vn giorno in estasi dopo lunghi discorsi col suo Angiolo Custode fu vdità dire, ben vengal' Angiolo del mio Padre, che vna così mala nuoua mi porta, che il mio Padre stia male, mentre così piace à Dio deuo ancor'io contentarmi. Mò sò che presto passerà il dolore, e che dirà Messa. Terminato l'estasi scuopri alla sorella, che il Confessore per tutta la passata notte era stato cruciato da vn gran dolore, qual poi era cessato, e chiedendo la sorella, verrà oggi egli à vederui? sì, rispose, ora viene, e nel punto istesso bussò la porta. Essendo venuta vna fiera doglia di capo à quella che di notte, e di giorno le assisteuà, quei di casa per non affliggerla senza dirle nulla la mandarono sotto specie d'altri affari in distante camera à riposare. In tanto venuto il Confessore dimandò di colei, e subito rispose Pudenziana, che staua in letto aggrauata di dolor di testa, e replicando quegli che si farà? ella soggiunse, confido in questo capo spinato, addittando il Crocifisso, che non auerà male alcuno, anzi che adesso il male è cessato. Appena finito questo ragionamento, la Giouane già del tutto sana si presentò auanti di loro, e chiestole, come si sentisse? rispose, che mai à giorni suoi era stata meglio, se bene poco innanzi era stata aggrauatissima, che non poteua muouer' il capo, auendo il Signor in quel fatto mostrato nella sua Serua due miracoli, il conoscimento di cose ignote, e la sanità tosto restituita.

129 Quanto poi ad altri miracoli se bene la vita, e quasi l'azioni tutte di questa Vergine per tali deuno reputarsi, che, se bene sono atti volontari, sono accompagnati da miracolosa virtù, come di Pazienza, Vmiltà, Purità, & altre. Non dimeno per sodisfazione de' diuoti s'aggiungono i seguenti auuenimenti. Essendo Pudenziana ancora Giouanetta, andò vna sua piccola sorella per il vin' in cantina, e sentito non sò che rumore, spauentata fuggi subito lasciata la botte aperta. Vedend-

dendola così bigottita le dimandò la ragione, le raccontò quella il successo, e come s'era dimenticata di chiuder la botte, sorrise Pudenziana dicendo, o purità, che auete fatto? ma temendo che la Madre era per disturbarli se dalla botte fosse il vin'uscito, alzò gl'occhi al Cielo, & accompagnata colla figliuola, trouarono il vaso pieno, mà senza che ne pur vna goccia fosse andata à male in tanto spazio. Questa stessa sorella fù, che caduta nell'acqua, col suo gremiale, Pudenziana la saluò. Praticando in sua casa vna Giouane, che da gran tempo auera vna mano guasta da certo male, prese costei di nascosto vna pezzetta dell' adoprata à medicare le gambe di Pudenziana, e postasela con fede sopra la mano offesa, incontanente guarì. Trouandosi Pudenziana inferma, la Giouane sua assistente si mise di notte tempo à recitare l'Vfficio della Beatissima Vergine con vna candeletta di cera in mano. Assalita dal sonno le cadde la candeletta su'l letto, s'accesero le lenzuola, e passando la fiamma ad vna cortina del padiglione risvegliò la Giouane, e non sapendo che farsi, chiamò l'inferma la quale consolandola le disse, pigliate l'Acqua benedetta, che non farà niente, vbedi colei, mà con tutto ciò l'incendio seguìtaua, onde portò l'asperforio à Pudenziana, & appena questa l'asperse, che la fiamma s'estinse, senza restarui ne pur vn segno di combustione nell'accesa materia. Vn'altra volta giacendo anco malata cominciò colla medesima assistente vn ragionamento delle pene del Purgatorio, teneua questa su la coperta del letto vno scaldaletto pieno di bragie, dal quale inauuertentemente rouersciandosene alcune penetrarono pian piano fin'alle carni di Pudenziana, la quale stimando ciò fauore diuino, sopportaualo senza dir nulla, mà sentendo il puzzone l'ascoltatrice, e cercando l'origine, le disse Pudenziana con gran quiete, son'io che brugio. Non può spiegarli quanto la Compagnia si cruciasse di tale nouella, mirando anco nella coperta fatti alcuni buchi da vn palmo l'vno, ne sapendo che farsi si mise à piangere. Ebbe di lei compassione la Vergine, più che del suo male, e consolandola disse, lasciate far' à me, prese le bragie come spenti carboni, rimettendole nello

scaldaletto, non apparendo nel suo corpo segno veruno di offesa, e soggiunse, date à me le rotture fatte dal fuoco, e l'asperforio, nel qual punto parue le venisse l'estasi, scorsa mezz'ora tornò in sè, chiamò per nome la Giouane, le restituì il tutto intiero, & intatto, e le impose nulla di ciò parlasse. Alcune Monache amoreuoli di Pudenziana, sapendo, che era inferma, le mandarono alcune frutta confetate dentro vna tazzettina di cristallo, gradì ella il regalo, e disse ad vna sua sorella, che sgombrasse, e restituìsse alla portatrice la tazzettina, la quale si ruppe in tre pezzi in lenarne le frutta, del che colei oltremodo dolendosi incominciò à piangere dirottamente. Vdita ella il caso fè portarsi quei pezzi, e tosto alla sua presenza si riunirono, & il cristallo diuenne intiero, come prima.

130 Nell'anno del Signore 1607. s'inasprirono à Pudenziana l'ordinarie infermità con vna febre continoua, e se bene dopo vn mese di periglio parue, che migliorasse, nondimeno frà breue fù di nuouo aggrauata in maniera, che si perdè ogni speranza di più solleuarla. Lauoraua vicino alla sua casa vn Ferraro, per lo che, giudicarono i Medici, che lo strepito fatto da quello fosse di gran danno all'inferma, e che però era bene trasferirla nella casa d'vna sua Cugina, come appunto eseguirono, con che venne à verificarsi la sua profezia, che auera à morire fuora della propria casa, se ben' i più prossimi à lei più l'abbandonarono per i pretesti, altre volte accennati. Mà ascoltando vn giorno Messa vna sua Zia, sentì interiormente riprendersi del difetto, che essa, e gl'altri commetteuano in tenerli alieni da vna tal Nipote, le penetrò tanto al viuo sì fatto rimorso, che prima di tornarsene à casa, andò à visitare Pudenziana, & ebbe grazia di veder' vno de' suoi estasi, del quale disse l'accorta donna, non è questo accidente di malatia, mà vnione con Dio. Voleua questa sua Zia veder' il fine di quel ratto, mà, perche troppo si prolungò, fù costretta per rispetto di sua casa à partire, e subito giunta narrò il successo, aggiungendo, che Iddio era da lor' offeso, lasciando essi ingannarsi dalla passione, e non conoscendo il tesoro concedutoli. Incontanente quelli rauedutisi andarono

dalla vergine, e fero con essa gratissimi ragionamenti, e sempre poi assisterono feruendola in tutto quello poteuano, guardandola con riuerenza, & onorando il di lei Confessore, per il passato da loro mal visto. La notte seguente à tale reconciliazione, ebbe Pudenziana vn lungo discorso coll'Angiolo Custode, e poi successe lo sponfalizio con Cristo, e riceuè da esso altri segnalati fauori. Cresceuano in tanto le accessioni della febre sempre più tremende con fastidiosissime languidezze di stomaco, e mill'altre conuulsioni interstine, onde ebbe à dire all'assistente, non hò solo questimali, che appariscono di fuori, mà sento tali crucij nell'interno, che non sò che mi dire, e ne ringrazio il mio dolcissimo Redentore, che me li fa sentire. Accorgendosi che tuttauia s'approssimaua al passaggio nella gloria. In estasi fù vdiuta spesso dire, O mio foauissimo, e diuinissimo Amore, dourò dunque io, che nulla hò sofferto esser così premiata, così presto, oimè, hà da finire questo conflitto? e farà possibile, che io senza confusione mi vegga colà frà tanti vostri Serui, che hanno sparso il sangue, e lasciata frà le mani de' carnefici lacerata la carne per amor vostro, non auendo io ancora perduto, ò donato pur vn capello del mio, mà che posso far'io, se voi, che siete, il Patrono della gloria, vi compiacete di donare liberamente ad vno quello, che ad altri rigorosamente vendete, che auerà ardimento di chiederui perche così fate? facciasi dunque Signore ciò, che volete, come, e quando à voi piace. Andauano in quel tempo molti Religiosi, e persone diuote per vederla come vn'anmato miracolo di purità, e pazienza, mà lo proibì il Confessore, permettendolo solo à sudetti parenti, à Medici, & alcune Dame delle più intime, e principali, & al limosiniere dell'Arciuescouo. Entrato l'anno 1608. scuopri chiaramente all'assistente, che poco di vita le restaua, onde subito cominciò à pianger'incensolabilmente, dal che Pudenziana prese motiuo di ragionar' à lungo della rassegnazione, dell'Anima à Dio, e dello staccamento dalle cose create, con tanta altezza, & energia di spirito, che la Giouane cessò dal pianto. Poi predisse all'istessa le cose particolari, che le douenano di man'in-

mano auuenire, e nel fine del ragionamento la pregò, che restandole ancora alcune settimane da conuersar' insieme volesse continuar' ad assisterle, come subito le promise, & ella nel punto medesimo leuando vna piccola Croce, di legno da vn suo Rosarietto, glie la diede dicendole, la tenesse per memoria sua, e ne facesse conto, atteso auendola perduta vna volta dopo cinque giorni entrando in Chiesa. vna mattina se le presentò dauanti vn putto di grazioso, e rilucente aspetto, e porgendole detta Crocetta le disse, tenete, questa è vostra, e subito sparue. Terminato vn tale discorso, fù rapita in contemplazione, in cui più volte s'vdi replicare le solite dimande allo spirito Diuino, che non volesse priuarla del puro, e nudo patire, e si rammentasse della parola datale, tante fiate, di farla passare per l'agonia della Croce. Mirandosi vna sera aggravata più del solito dalla febre chiese ella stessa l'Estrema Vnzione, dicendo, che se ben vn'altra volta nella medesima infermità su'l primo d'Agosto l'auueua presa, non ne auueua il suo spirito gustato, trouandosi co' sensi troppo oppressi. Andato il Curato, pregò il suo Confessore volesse fare la funzione, e di buona voglia l'accettò, interuenendoui anco Lucrezia Popoli Paleotti, e Margherita Negri, che vi si trattenero sin'alle tre ore di notte, credendo fosse vicin' il fine, mà riuigoritali licenziò il Confessore, e gl'astanti, restandoui la sola assistente, alla quale disse anco, che dormisse, & ella entrò per riposo in vn'estasi mentale. Risvegliata à giorno, prese con gran fatica vn cocchiaro di brodo dicendo, Ringrazio il buon Giesù, che nessuna cosa mi ritorna, anzi le stesse cose gioueuoli mi nucono. Le sudette Signore mandarono la mattina per tempo ad intendere come si trouaua, se bene Margherita Negri vi andò poi di persona insieme con Cassandra Sagaci, vna delle sue più amoreuoli, e che sentiuua molto la di lei perdita, e volendo di nuouo raccomandarle vn suo figliuolo, vnico de' Maschi, fù la Vergine rapita in estasi, nel qual mentre la donna sentì vn foauissimo odore, e cercando donde uscìua, s'auuidde che lo diffondeua il corpo di Pudenziana, e presa la sua mano, la baciò più volte. Tornata in se la Serua di Dio,,

Dio, le disse subito Cassandra, che le raccomandaua il suo figlio, acciò pregasse il Signore lo conseruasse per mantenimento della famiglia. Rispose quella, il figliuolo, che dite, non manterrà la casa, dunque, ripigliò la Madre, morirà? Nò disse Pudenziana, mà non si conseruerà la casa per mezzo suo, e vederete che così sarà. Non proseguì più innanzi Cassandra. Feron poi lunghi ragionamenti le Dame assistenti in quel giorno colla Vergine, con loro estremo giubilo, e finalmente partirono, raccomandando di nuouo Cassandra il suo figlio. Vse queste di casa, dimandò a Pudenziana vna sua familiare, come potrebbe tenere memoria di tante persone andata nel Cielo? rispose, se il Signore mi fa tanta misericordia, non è possibile dimenticarsi là di nessuno, perche chi gode vorrebbe, che tute le Creature godessero. Non le uscirono mai più di mente le promesse fatte a Cassandra, e rammentandogliele vna volta Margherita Negri, ad istanza di quella rispose, poco, anzi niente io qui posso, dite alla Signora che preghi Iddio ad accettarmi in Cielo per sua misericordia, che allora potrò, e prometto esser Auuocata, e Protettrice del suo figlio, e voltata sia l'assistente, che la gouernaua soggiunse, voi me ne farete testimonio. Il Lunedì a sera dopo la Domenica di Sessagesima vndeci di Febraio, prese per la mano la detta assistente, e le disse, voglio confidarui vn segreto, mà prima auete a promettermi vna grazia, prontissima si mostrò quella, soggiunse allora Pudenziana, accertatemi di non palesar'à nessuno quello vi dirò, e di non affliggerui, o piangere. Prefagi la Giouane, tuttauia risposele, se la segretezza la doueua serbare anco col Confessore, quando esso v'interrognerà, palesatelo, disse, altrimenti non parlate. Circa il raffrenare le lagrime replicò la Giouane non poterlo promettere, non auendo essa dominio sopra tale passione, ben sì la pregaua ad impetrarle dal Signore tale costanza. Alzò allora Pudenziana gl'occhi al Cielo, & incrociate le mani al petto stette vn pochetto, e poi proruppe in queste parole. Fratre giorni io me ne vado. Se bene fù ciò vn'acuta faccetta, che penetrò a colei le viscere del cuore, nulladimeno nello stesso

punto si senti rinuigorir' in maniera, che rincalzate le lagrime, dissimulando disse. Faccia la volontà di Dio, non conuiene, che io pianga del vostro bene, anzi se in podestà mia fosse prolongarui la vita, me ne spogliarei, acciò voi conseguiste il possesso di quanto sperate. La ringrazio Pudenziana, e di nuouo pregolla, a non l'abbandonare in quel poco tempo volendo da lei gl'ultimi vffici di pietà. In tanto le trasportazioni del suo spirito in Dio erano più del solito frequenti, le aspirazioni più viuaci. Il giorno seguente fù da parte dell'Arciuescouo visitata dal suo Limoliniero, il quale oltremodo stupetto, e consolato in vederla sì giuliuu l'interrogò se desideraua cosa alcuna da Monsignor Illustrissimo? rispose colla costumata sua vmiltà, bramo solo da Sua Signora Illustrissima, la Pastorale benedizione, e che non voglia sdegnarsi di pregar N. Sig. per me, quando intenderà la mia morte. Afficuro alla di questo, e d'ogni altro fauore dipendente dal buon Prelato, e commosso a gran tenerezza si parti. Venuto alla fin' il Giovedì il Confessore la visitò la mattina, e nel mezzo di, quando licenziandosi le disse che, non farebbe tornato fin' alla sera, douendo far' vn'altra visita. Restò ella rapita fuori di se, e passate alcun'ore, tornata in senso entrò in agonia. Vedendo ciò l'assistente, cominciò a rammaricarsi, non auere per chi auuicar' il Confessore, mà poco scorse che gionse iui Ippolita Ludouisi Vizzani, e Pantasilea de' Buoi, le quali mandarono à tal'effetto due loro seruidori, e non trouatolo in Conuento, vi andarono subito due altri Religiosi Teatini, quali appena arriuati, e cominciate le preci per moribondi souragionse il Confessore, al cui arriuato respirò ella alquanto, e diè segno di volersi confessare, per lo che scostatosi ognuno l'inferma si riconciliò, e trattò à lungo altri segreti dell'anima sua. Staua il Sole per tramontar, & il Confessore giudicando cessato il periglio, chiedè licenza. Mà ella, se bene mai osò contradirli, allora se li oppose dicendo, che per carità non partisse. Replicò egli douer' andar' à pigliare la necessaria facoltà dal Superiore, rispose Pudenziana, Vada Padre, e per amore del dolce Giesù torui presto. Restata sola l'assistente le disse,

forella, ora che qui non è nessuno, che mi comandate? Che siate staccata, rispose subito, da voi stessa, non meno che da tutte le Creature, & intieramente vi rimettiate in Dio. E con allegro sembiante esclamò, sia benedetto il mio Signore, poco dopo tornò l'agonia, ad aggravar se, onde temendo l'assistente, che il Confessore non tornasse à tempo, spedì vno di casa à sollecitarlo, & istigando anco la moriente à dirle qualche cosa, disse, mi riserbo di parlare fin che venga qui il Padre. Non indugiò à presentarsi iui, e subito tenne seco vn' altro lungo, e segreto discorso, finito il quale si cominciò la raccomandazione dell'anima. Alle due ore di notte pigliò la Vergine il Crocifisso in mano, e cominciò con voce sonora, e viuacissimo affetto à chiederle Misericordia, e perdono dilatandosi in tenerissimi soliloqui verso le sugratissime piaghe. Voltata poi al Confessore se li dichiarò obligatissima, & insufficiente à contraccambiare la cura, e vigilanza usata colla sua coscienza. Poi tanto à lui, quanto alla Madre, cercò perdono de' mancamenti in onorarli, & vbedirli per inauuertenza commessi, & alla Madre così parlò, pregoni, Madre carissima, per le viscere di questo Cristo (additando il Crocifisso) che non vogliate imputarmi à colpa i trauagli, i disagi, e disgusti, che auete per me, ò da me riceuuti, vi ringrazio quanto più posso, e vi prego abondeuolissima remunerazione da Dio delle fatiche, e dispendi, in qual si sia modo vi è stato d'vuopo fare per me, e vi chieggo in quest'ultimo la Materna benedizione. A cento, & à nulle diede l'Addoloratissima Madre alla dolcissima figlia le benedizioni, e non potendo trattener il duolo, se ne uscì quasi sommersa nel pianto, e staccatole il cuore. Profegui con tutto ciò la Sposa di Cristo altre esemplarissime vmiliazioni cercando à tutti perdono. Dopo questo, fece vn' altro ragionamento à solo col Padre spirituale, e scorsò breue indugio, si cangiò la sua liuidura in vna graziosissima bianchezza, accresciuta da raggi, che dalla faccia sfauillauano, & al Confessore riuolta così disse, Padre io da che rinonziai me stessa à Dio nelle vostre mani, non hò mai col Diuino aiuto ne meno gettato vn sospiro senza il placet

dell'vbedienza, restami ora l'ultimo fiato, quale non voglio esca da me senza l'istesso merito, e però dimando à V.P. licenza, e la benedizione per l'imminente passaggio. Restò alquanto attonito il Padre à sì strana proposta, mà preso coraggio subito rispose. Non voglio, figlia, che tu parta per ora. Chinò ella il capo, e volgendosi al Crocifisso, disse, Signore sono trattenuta, non mi violentate, che non posso acconsentire, dopo alquanto fece, di nuouo le medesime istanze, e le fu anco negata, onde soggiunse, sia fatto come vuole la vbedienza, mà con voce bassa disse, e troppo possente l'inuito, e profegui feruentissime aspirazioni al Costato di Cristo. Mosso finalmente à compassione il Confessore con lagrime pronunziò, vattene anima diletta colla mia benedizione à godere l'infinite benedizioni di Dio, e partita da queste miserie ricordati di noi miseri; Al che ella replicò, *Benedicite Pater*, e di nuouo ribenedetta colla mano di quello all'vsanza de' Religiosi, girò gl'occhi come salutasse gl'astanti, poi ristretto il Crocifisso trà le braccia lo baciò, e se lo mise al lato destro, e sorridendo disse, io me ne vado, si chiuse gl'occhi colle proprie mani, e racconciatole in forma di Croce nel petto, come dolcemente dormisse spirò non per necessità, mà per vbedienza. Cominciarono tutti à pranger inconsolabilmente, in particolare il Confessore lagnandosi esser rimasto priuo della Maestra, e scorta sicurissima nella via dello spirito, affermando auer imparato più da questa semplice Giouanetta, che dai libri d'ottimi Scrittori. Cessato alquanto il pianto volle il Confessore riueder il Cadauero, e lo trouò colorito, e risplendente nel volto in maniera, che pareua rauuiato, onde non meno per il dolore, che per il contento rincominciò dirottamente à piangere. Si sentì poi spirare vna Celeste fragranza che confortò tutti gl'astanti. Appena comparue l'alba del giorno, che diuulgata si, non si sa come, per la Città la morte corsero à turme Religiosi, e secolari bramosi di vedere, e toccare quel Corpo, mà l'Arciuescovo mandò ordine non si permettesse à nessuno l'entrare, ne fare dimostrazione di fouerchia, riuerenza, ò culto, in cui gl'inconsiderate affetti sogliono trascorrere. Ebbero non-
di-

Adi 15. di Febraro.

La Traslatione del Corpo del Padre Sant' Antonio in Padoua.

dimeno licenza d'entrarui alcune Signore più intime della Defonta, cioè Margherita Negri, e Lucrezia Paleotti, che le fece à sue spese l'abito di Religiosa, da vestirla, e fabricare vn deposito di legno semplice, se bene contro il diuieto della Serua di Dio, che auera in vita più volte à suoi ciò proibito. Furono anco ammesse Ippolita Vezzani, & Artemisia Fantuzzi, le quali restarono ammirate, e commosse vedendo il viso Angelico, e sentendo soauissimo odore del Cadauero. Fù lauato da vna Giouane, che sin da fanciulla auera portata vn' enfiagione nelle mani, per la quale appena poteua adoprarle, & allora restò talmente sana senza mai più patire detta infermità. Pareuano le membra lauate, non macerate da tante penitenze, e gran malatie, mà come terso auorio, e trasparente alabaastro colla speciale prerogatiua di suegliar' in ogni ragguardante pensieri di pudicizia. Le Monache di vari Monasteri mandarono gran quantità di fiori di seta, particolarmente cinque rose fatte in sembianze di quelle, cinque miracolose, se bene postele sopra non si potè impedire la calca della Gente, che accostata alla bara non se ne portasse quanto poterno de' fiori, e dell'abito. I nostri Padri Conuentuali ferono istanza di darle sepoltura nella Chiesa loro, ma fù portata alla Chiesa de' Padri Teatini priuatamente per ordine dell' Arciuescouo di notte, e senza suono di Campane per fuggir' il concorso, e tumulti. Alcuni Cavalieri, e Nobili lo tolsero sù le spalle, riceuendolo ad onore. Trouarono la detta Chiesa circondata da innumerabile popolo, & à fatica ebbero tempo, e luogo di farsi le sagre cerimonie. Fatte slargar' alquanto le turbe quegli stessi Signori, che portarono il cataletto vollero sepellirlo, e non senza lagrime, non sopportando che huomini di bassa mano toccassero così onorato Deposito. Subito che questa gran Serua di Dio se ne passò alla gloria, come piamente si crede, cominciò per mezzo di grazie, e d'apparizioni à far noti al Mondo i suoi meriti appresso l'Altissimo, delle quali qui per degni rispetti non si parla. La presente istoria si è presa da quello scrive il Signor Gio: Andrea Rota Teologo Canonico della Metropoli di Bologna, e Vicario delle Monache.

131 **N**ell'anno di Cristo 1231. terminando il corso di questa vita mortale il glorioso Padre Sant' Antonio in Padoua, volato il suo spirito à regnare col Signore felicemente nell'Empireo, il di lui corpo fù sepellito nella Chiesa de' Frati Minori dedicata alla Beatissima Vergine Regina de' Cieli. Succedendo poi vn' infinita di miracoli fù procurata, & ottenuta la sua Canonizzazione moltiplicandosi quelli tutta via dopo Canonizzato, e crescendo sempre il concorso de' popoli, la Città di Padoua mirandosi tanto da Dio per mezzo suo fauorita per corrisponder' alquanto alle grandezze del Santo determinò, e subito diede principio ad erger' vn grande, e sontuoso tempio in onor suo, e da nominarsi del suo Nome. Andò continuandosi questa fabrica, come che era magnifica, e di straordinario spendio per molti anni sin' al 1263. nel quale quantunque non fosse compita era però ridotta à buon termine. La cagione, che impedì il condurre à fine sì santa impresa, come i Padouani auerrebbero voluto, & anco eseguito, fù il trouarsi la Città occupata dal crudelissimo Ezelino, sotto la cui insosfribile tirannide pianse per diecenoue anni continoui, potendo compararsi quell'empio con Nerone, e con qualunque altro mostro di ferezza più crudo, & inumano. Mirando tante calamità il Beato Frà Luca Belludino Padouano, e già compagno del Santo, & il Padre Frà Bartolomeo Coradino Guardiano del Conuento, mentre stauano facendo la veglia al sepolcro di quello, pregandolo con abondeuoli lagrime volesse intercedere per la loro Patria (l'vn' e l'altro era de' principali di Padoua) appresso l'Altissimo, acciò la tornasse allo stato primiero di quiete, libertà, e pristino splendore, sentirono vna voce, da dentro del sepolcro rispondendo, che in quell'anno medemo ottenuto aueriano quanto chiedeuano nel giorno dell'ottaua della sua festa. Non solo i detti Frà Luca, e Frà Bartolomeo, ma molti altri, che si trouauano in Chiesa à far' orazione in quel tem-

po intesero la detta voce, e ne fero piena fede. Ne fu l'oracolo fallace. Imperoche nell'anno stesso, che fu del 1256. à 19. di Giugno, Ortuciano Vbalduino Cardinale, e Legato Apostolico colle forze de' confederati colla Chiesa, vinti i seguaci, e soldati di Ezelino, racquistò Padoua. Per questo segnalato beneficio più obligati di prima al Santo rauuifandosi i Padouani, nel 1257. lo stabilirono per decreto del Senato, e lo dichiararono per l'auuenire, Patrone, e Protettore della Città, che ogn'anno delle pubbliche rendite si dassero quattro mila lire di moneta fin che la fabrica della sua Chiesa fosse finita, che nel vespro della festa si facesse vna solenne, e generalissima processione, alla quale conuenisse il Podestà di Venezia, li studenti, e Religiosi tutti, i secolari d'ogni condizione, e le Confraternità di essa, visitassero il suo deposito, gl'offerissero vari doni di denari, cerij, oglio per le lampane, ne quifermandosi altre offerte giornali assignarono, per le quali cose à merauiglia crebbe la venerazione del nostro Santo. La Chiesa è grandissima parte antica, parte nuoua, l'antica, che è quella dalla porta orientale sin'à gl'organi fu fabricata alcuni secoli auanti il nascimento di Cristo Nostro Redentore, e fu tempio consagrato à Giunone, e ne fa menzione Liuius, purgato poi, e dedicato al culto del vero Iddio, era la Chiesa Maggiore della Città, e con tal nome chiamauasi, cioè la Chiesa Maggiore, e nell'anno 1229. Giacomo Corrado Vescouo di Padoua li diede quest'altro Nome *Santa Maria Mater Domini*. Dopo accresciutau la parte, che contiene il Coro, le torri, e quanto è da gl'organi in poi, in onore, e riuerenza del glorioso Sant'Antonio, per antonomasia vien detta la Chiesa del Santo. In questa Chiesa fu portato il sagro corpo, e posto dentro d'vn'Arcad'vna pietra particolare di bellissimo colore, quale fu trouata miracolosamente nel tempo della sua morte, & era stata lauorata da Santi Quattro Coronati Martiri, che patirono sotto Diocleziano Imperadore, da quali Artefici eccellentissimi, e santissimi dispose la Diuina Sapienza fosse fabricato, e preparato il Reliquiario per questo suo diletteissimo Campione. Alla traslazione fatta con grandissima solennità à sette d'Aprile nella Domenica in Al-

bis, si trouò presente quel Grande, e Serafico Dottor della Chiesa San Buonauentura, che era Ministro Generale dell'Ordine, & aperta l'arca, dou'era stato il santo corpo trentadue anni, lo trouarono tutto risoluto, la lingua però fu trouata intiera, fresca, e rubiconda, come se fosse viua, e presala nelle sue mani il diuoto Generale con abundantissime lagrime disse queste parole alla presenza di tutti i circostanti, *O lingua benedetta, che sempre lodasti il tuo Signore, e facesti, che ancor da gl'altri fosse lodato, ora ben apparisce manifestamente di quanto merito sei dinanzi à Dio*, poscia baciandola tenerissimamente la ripose nel Reliquiario con l'altre Reliquie, quali si conseruano nella Sagrestia con ogni douuta diligenza, e riuerenza. Fatta coteffa traslazione ordinò di vantaggio la Città, che ogn'anno si celebrasse il giorno dell'ottaua colla medema solennità, che quello della festa per auer' in tale giornata racquistata l'antica libertà, sciolta dalla soggezione di quell'iniquo Tiranno, che nella piazza si alzassero due statue, vna di Sant'Antonio da vna parte, e dall'altra vna di San Prosdocimo discepolo dell'Apostolo San Pietro, e primo Vescouo di Padoua, che nella vigilia del Santo vi si portassero tutte le bandiere militari della Città, vi assistesse al Deposito il Capitano con soldati armati, e si facessero altre allegrezze. Che nel giorno dell'Ottaua il Podestà, e Principali della Città conuenissero nella Chiesa del Santo à sentir la Messa solenne in ringraziamiento della liberazione per mezzo di lui impetrata, e per presentare l'offerte. Nell'anno 1435. Michele Quarantaotto Dottor di Legge, e Decano del Collegio de' Leggisti ordinò, che tutti i Dottori di Legge conuenissero alla detta Processione collettoghe, e con cerei accesi nelle mani, e l'istesso fero poi i Collegi de' Filosofi, e Medici. Ne per corso di tempo si è mai veduta sminuire la frequenza, e diuozione in questa Chiesa, ma sempre vie più aumentarsi per la grandezza, e moltitudine de' miracoli, che giorno per giorno quasi vi succedono, e di maniera tale per tutto il Mondo la fama di questo Santo si è sparsa, e si celebra, che il Cristianesimo dopo la Beatissima Regina de' Ciel non hà altro, à cui più generalmente ne'bisogni ricor-

corra, procuri d'auerlo Protettore, & Intercessore appresso Iddio. Da tutte le parti d'Europa intraprendono molti il pellegrinaggio al Tempio, in cui le di lui reliquie si serbano, dalla Spagna particolarmente, Portogallo, dalla Germania, dalla Francia, & altronde. Nell'anno 1256. Guido Monforte di Lemoscies in Francia Cardinale di Santa Cecilia, e poi Vescouo di Porto, essendo stato dal Santo liberato da manifesto pericolo della morte, venuto Legato del Papa in Lombardia, nel Regno di Napoli, e d'Ongheria, & in altre parti si portò in Padoua à ringraziar' il Santo, al quale s'era raccomandato, d'auerli conservata la vita, offerendoli vna ricca cassa d'argento, in cui fece riporre le sagre Reliquie, & vn bellissimo tabernacolo pure d'argento, nel quale se porre vna gran parte della testa santissima, e così venne à farsi la seconda traslatione del corpo del Santo à 15. di Febraro dell'anno sudetto, per lo che l'anno seguente facendosi il Capitolo Generale dell'Ordine in Leone di Francia, Frà Guiglielmo Farinerio Ministro Generale cogli altri Padri ordinarono, che si celebrasse la detta traslatione adì 15. di Febraro con vfficio doppio. Don Sebastiano Rè di Portogallo, e Donna Margherita d'Austria Regina di Spagna Moglie di Don Filippo Terzo per la singolar diuozione, che auenano al Santo con grandissima istanza scrissero alla Repubblica di Venezia per auer qualche Reliquia di quello, e compiacedoli al Rè Don Sebastiano mandò nel 1570. parte di vn braccio, & alla detta Regina l'altra parte nel 1610. scriue di più Frà Marco da Lisbona, che vn Ministro Generale volle leuare la lingua del Santo da quel luogo, ne potè mai ritrouare la porta per vscire, ne meno potè tornarla, donde tolta l'auenua, onde la mise segretamente in vn' Altare senza che alcuno mai se n'accorgesse, e vi stette molti anni insin che piacque al Santo di scuoprirla, per lo che presa la riposero nella bellissima custodia, in cui ora si troua, e si mostra à tutti i diuoti, e pellegrini. Abbiamo tutto ciò nel 2.3. e 4.1. de' nostri Annali.

Morte di quattordici Frati minori uccisi dagli Eretici nella Città di Praga Metropoli del Regno di Boemia.

132 **C**arlo Quarto Imperator, e Rè di Boemia per diuozione,

che auen' alla Imperatrice de' Cieli, & alla Francescana Religione, come che due volte ridotto in termine di morire ne fù liberato raccomandandosi all'intercessione della Beata Agnese Principessa Boema, Monaca di S. Chiara se fabricar' vn magnifico Tempio con titolo di S. Maria della Neue, & vnito à questo vn gran Conueto per i Frati minori, quile fù poi molto mal cōcio discacciati i Religiosi, che l'abitauano, dal maluagio Gisca famoso capo degli Vssiti, & Autore della ribellione in quel Reame. Di ciò informato l'Imperatore Rinaldo Secondo, e parimenti Rè di Boemia, fatta ristorare detta Chiesa, e Cōuento nel principio del corrente secolo l'anno 1607. volle vi fossero di nuouo intromessi solennemente i Francescani Riformati di quella Prouincia, acciò di giorno, e di notte attendesser' al diuino seruigio, & à lodar' il Signore, mentre che la Nazione iui dimorante imperuersata dagli ereticali errori non faceua, che bestemmiaue la Maestà Sourana, & anco acciò detti Religiosi procurassero ridurre i Cittadini alla verità della Cattolica Fede quasi del tutto estinta da pessimi Eretici Vssiti, Luterani, Piccardi, e Caluinisti. Furon' introdotti nell'anno accennato in Praga diecesette Frati Riformati Francescani, quali subito con intrepidezza inuincibile senza punto indugiare con publichi discorsi ne' pulpiti, e con priuate dispute cominciaron' à discuoprire gli fallaci insegnamenti, co' quali i maestri delle sette ereticali ingannauano la semplice Plebe, conuincendo le loro falsità con euidenti argoimenti, e difendendo i documēti della Chiesa Cattolica specialmente l'vso dell'Eucaristia sotto vna sola specie permesso à laici come basteuol' alla salute, e per nessuno precetto cōmandato à loro quello d' ambe due le specie. Per anni cinque furono continuati li contrasti sopra tali controuersie, ne' quali seguirono le conuersioni di molti Eretici, donde auenne che il rimanente della Plebe infedele istigata da iniqui Predicanti, e da altri Maestri ostinati nell'enipietà si commosse à congiurar, e solleuar' contro i sudetti Frati minori diligenti operarij della Vigna del Signore. Se compariuano nelle publiche piazze erano dall'eretico popolo foribondo con sassi assaltati, con bastoni percossi, presi per il cingolo Francescano, e con violenza d'intorno, schiaffeggiati alla peggio, e con

e con altri infiniti maltrattamenti, & improperij scherniti, sopportando tutte l'ingiurie con inuitta costanza gli Banditori, e Difensori della Cattolica Verità, dando ammirabili essempli di pazienza. Crescendo ogni giorno più la bestiale ferocia della mal nata Ciurma venne à termine che l'anno 1611. adì 15. di Febraro risoluerono leuare la vita à Cattolici Predicatori, perche procurauano liberare loro dall'eterna morte, e condurgli alla vita eterna. Adunatasi vna turba innumerable d'Eretici in Praga, & armatasi d'armi diuerse per eseguir' il machinato amazzamento entrarono nella sopra nominata Chiesa di Santa Maria della Neue, e nel Conuento de' Frati Riformati Francescani, e primieramente rubarono i sagri vasi, & Ecclesiastiche paramenta, profanarono il Sagro Tempio, gettarono per terra, e calpestarono le sante immagini, e poi diedero addosso à Serui di Dio, de' quali quattordici allora iui trouauansi, i cui nomi son' i seguenti il Padre Federico Germano Vicario del Conuento, e Predicatore, il Padre Giouanni Martinez Spagnuolo, il Padre Bartolomeo Italiano, il Padre Simone Franzese tutti Sacerdoti, e Teologi insigni, versatissimi nelle Controuersie della Fede, Confessori delle quattro Nazioni di diuersi linguaggi assistenti appresso l'Imperatore, Frà Girolamo Italiano Diacono, Frà Gaspare Italiano Suddiacono, Frà Giacomo, e Frà Clemente Tedeschi. Frà Cristoforo, Frà Diego, e Frà Emmanuele laici professi Tedeschi, Frà Giouanni Italiano laico professore, Frà Giouanni Tedesco Chierico Nouizio, e Frat' Antonio Tedesco laico Nouizio, il Guardiano con due altri Frati si trouarono fuora di Conuento. Tutti in quel giorno per essere la festa della Traslazione del glorioso Sant' Antonio di Padoua s'erano confessati, e comunicati quasi presagendo la barbara tragedia da eseguirsi nelle loro persone da gl'empij imperuersati. terminate le sagre funzioni nella Chiesa da Serui di Dio entrarono i maluagi à rappresentare la funesta scena, e come fiere sitibonde del sangue cattolico, incontenente fù da essi trafitto nel petto il cuore, e morto il Padre Federico Vicario al Padre Giouanni Martinez, che preso auca il santo Cibo-

rio coll'ostie consacrate per saluarlo da quel furore, con vna sciabola fù troncata la mano destra, onde caduta in terra la Pisside le particole consacrate del Santissimo Sacramento si sparsero per il pavimento, e furono da gl'infuriati felloni calpestate, e con altri colpi di sciabola all'istesso Padre diuisa in più parti la testa, Frà Giacomo Chierico, e Frà Giouanni laico sotto ruote ferrate de' Carri, che sopra gli spinsero fracassati restarono, e priui di vita, Frà Simone percosso con vn grosso, e nodoso baston' il capo, rottoli in più parti il Cranio spirò, Frà Girolamo Diacono inginocchiatosi dauanti vna diuota statua della Beata Vergine fù trapassato con vna lunga spada, à Frà Clemente Chierico con vna scure fù per mezzo diuiso il capo, Frà Cristoforo laico percosso parimenti nella testa, e sul dorso con tanti colpi d'alabarda, di mazza ferrata, e spentoni finche estinto cadette, Frà Gaspare Diacono Frà Giacomo Chierico, e Frà Diego laico costretti à salire sopra il tetto o cuppola della Chiesa, iui con archibugiate feriti caderono già godendo gl' iniqui vecisori vederli ruinosamente moribondi cadere. Gl'altri tutti da sciabole trucidati, e con fusti battuti, vecisi rimasero. In termine dunque di poche ore questa tragica rappresentazione eseguita auanti il mezzo giorno quattordici Francescani in odio della Cattolica Fede da Barbari Eretici tolti di vita Martiri del Signore (secondo piamente si crede) diuennero. Non si riputò paga l'ereticale barbarie d'auer' in guise sì fiere data la morte à detti Religiosi minori, ma inferociron' anco contro i Corpi de' defonti con grauissimi ingiuriosi maltrattamenti Auendoli quei ministri di Satanasso spogliati nudi gl'esposero in publico à vista d'ognuno vergognosamente facendoli indegni ludibri per tre giorni, e notti continue. Dopo i quali due diuotissime matrone Cattoliche come altre Massimille di Cristo amate cioè la Baronesse di Sleremberg, e la Signora di Pismiz Consorte di Enrico Vicecancelliere del Regno fero con decenza cuoprili nel Chiostro del Conuento. Cinque anni dopo ad istanza dell'Eminentissimo Cardinale Francesco Dietrichstein, e d'altri Nobili personaggi del Regno furono dal Ministro Prouinciale

ziale fatti scauare da quel luogo, essendo trouati colle ferite come fatte di poco, & aspersi di sangue fresco, onde alluogati furono più decentemente nella Cappella di San Michele vnita al Chiofstro dou' il Signor' Iddio s'è compiaciuto concedere molte grazie à suoi Fedeli, che all'intercessione di questi suoi Serui racconmandati si sono. Hà voluto di più l'Altissimo con prodigi dimostrare esserli stata grata la Vita, e la morte degli stessi, atteso la notte seguita dopo la loro uccisione dalla detta Cappella di San Michele, doue soleuano, essendo viui, cantare le diuine lodi alla Maestà Sourana fù veduto vn grandissimo splendore per le finestre da tutti li conuicini abitanti, che gli cagionò vn'indicibil'ammirazione, quale maggiore diuenne sentendo di più cantare alternatiuamente da Cori con soauissima melodia dolcissimi inni senza dubio dagli altri Beati Martiri, o d'Angelici spiriti venuti ad onorare in sì fatta guisa il martirio de' loro Compatrioti, o più tosto à celebrare la festa della loro gloriosa passione, e conseguita Corona. Diuersi Scrittori della Religione riferiscono la vita esemplare, & il famoso martirio di questi quattordici Francescani, e due processi autentici sopra ciò fabricati, quali intieramente riferisce il Padre Girolamo Straffer, le loro Reliquie sono tenute, e riuertite con molta diuozione da principali Cauallieri del Regno, anzi dagli stessi Augusti imperanti, particolarmente dall'Imperatore Mattia, e dall'Imperatrice Anna sua Consorte diuotissima, la quale auca risoluto far' ogni sforzo appresso la Corte Romana in procurare la loro Canonizzazione, e fargli fabricar'vn sontuoso Mausoleo, ma soprauenutale inmatutamente la morte impedì l'essecuzione de' santi pensieri alla Serenissima Principessa. E il deposito circondato con cancelli di ferro, e coperte di Velluto rosso. Nell'anno 1680. fù visitato dall'Augustissimo Imperatore Leopoldo Primo colla sua Consorte Maddalena Caterina di Neuburgo, e con tutta la sua numerosissima Corte accompagnata da varij Principi, & Ambasciadori, e da tutti genuflessi con grandissima diuozione, e con lunga orazione venerato, implorando la di lor' intercessione, e patrocinio non altrimenti

che di suoi segnalati Protettori in tutte le comuni calamità, e necessità dell'Imperio, e de' propri bisogni, secondo si hà dalle Relazioni di là mandate.

Del Vener. Padre Frà Giovanni Ristoro.

133. **I**L Vener. Padre Frà Giovanni Ristori da Siena huomo spiritualissimo fù di singolare prudenza, e buona maturità di consiglio, quali virtù egli acquistò coll'esercizio d'austere penitenze, & altri atti di perfezione, che molto saggio, & esperto lo renderono nelle cose dello spirito. Nell'età virile passò in Levante à visitar' i luoghi di Terra Santa, in cui la nostra Redenzione operò l'Vmnato Verbo Salvatore del mondo. Andò anco nella Prouincia della Bosna, e vi dimorò sin'à trent'anni sempre disputando, e combattendo contra gl'Eretici specialmente Manichei per la Fede Cattolica, de' quali moltissimi ne riconciliò colla Chiesa Cattolica, oltre gl'infedeli, che conuertì alla verità del Vangelo battezzandone innumerabili in quelle parti. Sentendosi poi molto debilitato per la grauezza degl'anni, per le continoue, e rigide penitenze, per le grandi fatiche tollerate, in auer predicato tanto tempo, se ne tornò nella Patria, oue per la bontà della sua vita, e profitteuole conuersazione da tutti era tenuto per santo, à lui ricorreuano per consiglio nelle cose della coscienza, e d'importanza. Che tale fosse la virtù, e l'opinione da tutti formata di questo santo Religioso chiaramente ce lo dimostra, quando ogni altro testimonio mancasse, l'esserui ricorso il glorioso San Bernardino per consiglio, con manifestarli i segreti del suo cuore, e spogliatosi del proprio parere consegnatoli l'arbitrio della sua volontà, resignandosi nelle di lui mani, acciò li additasse in qual Ordine fosse meglio d'entrare per seruir' à Dio, già che determinato auca lasciar' il Mondo, & entrar' in vna Religione dell'approuate. Quanto fosse circospetto in somigliuoli risoluzioni questo perfetto vecchio, benchè molto esperto nella via dello spirito, si raccoglie da questo, che vdiuto l'animo del diuoto Giouane Bernardino differì di risolverlo, stimando non douerli.

uersi ciò fare senza consultarsene per mezzo dell'orazione con Dio, e vedere con replicati ragionamenti, se proueniua vn tal desiderio da leggierezza d'animo, o pure da soda brama della perfezione. Dopo molte diligenze, & auuertimenti santi, conoscendo la buona disposizione del santo Giouanetto, che era robusto di corpo, venerando d'aspetto, ben'incaminato nelle lettere, intiero di fede, feruente nello spirito, e dichiaratali la Regola de' Frati Minori, fermo, e stabile nel santo proponimento, richiede à Frà Marcoualdo da San Miniato allora Prouinciale di Toscana, e Frà Galgano da Massa suo Commissario, à Frà Bartolomeo Franuschi Custode, e Frà Vangelista d'Agostino Guardiano di Siena, che accettassero Giouanetto sì commendabile alla Religione, & ottenne quanto bramaua per la riuerenza, in cui l'aucuano, essendo da tutti rispettato come Padre, e per la bontà di Bernardino nota già à ciascheduno. Sottoscrissero però la di lui petizione con patto, che egli come Maestro ne prendesse la cura, poiche à Nouizio di tal' aspettazione si conueniua vn direttore di straordinaria perfezione. Lo vesti dunque adi 8. di Settembre giorno della Natiuità della Gloriosissima Vergine nel Conuento di San Francesco di Siena con allegrezza, e dinozione di chiunque si trouò presente, ma principalmente di lui, il quale in tale funzione dimostrò il dono dello spirito profetico datoli dal Signore, così dicendo. Oggi Padri miei amatissimi, s'è annouerato frà noi vn valoroso, e prudente soldato, il quale farà grandissimo frutto nella Chiesa di Dio, sarà decoro, & ornamento chiarissimo nel nostro Ordine, nel quale da molti anni in quà non è stato riceuuto huomo somigliuole à questo Seruo di Cristo Bernardino. Quanto verace fosse vn tal vaticinio, l'esito felicissimo l'hà dichiarato. Finalmente il detto Padre Giouanni Ristori riposò nel Signore con opinione corrispondente alle sue virtù. Il tutto si hà nel tomo secondo degl' Annali.

Adi 16. di Febraro.

Del Vener. Padre Frà Adolfo, che fu conte D'Alfazia.

134 **A** Dolfo di Scouenborg Conte, d'Alfazia Cavaliere d'alto lignaggio, auendo fin'all'età matura gouernato lodeuolmente il suo stato, e fatto gloriose imprese, per mezzo di cui, oltre l'acquisto d'immortal fama, conseguito auena grandissimi onori dall'Imperatore Federico Secondo; circa gl'anni del Signore 1230. guerreggiando con quei di Danimarca, & altri popoli con essi collegati, mirandosi malamente stretto, prima di venire co'nemici al fatto d'armi, se voto all'Altissimo, se li concedeuà vittoria, entrare nella Religione de' Minori. Riuscito da quel conflitto vittorioso, e volendo adempire la promessa fatta à Dio, aiutato dall'illuminationi della Grazia Diuina, la quale per ageuolarli tal'impresa si compiacque schiarirli l'interne pupille à conolcer, e spreggiare le vanità delle grandezze, e douizie del mondo, & istradarlo per la via dell'vmiltà, e pouertà caminata da Cristo, e dal Padre San Francesco, à fine di gionger à quella gloria, che à tali generosi dispreggiatori è preparata; lasciando tutti gl'agi, e commodità del principato, la moglie, e figli prese l'abito di Religioso trà Francescani nel Conuento d'Amburgo, in giorno di Sabato, nel quale si celebrava la memoria del glorioso Martire Sant'Ippolito. Restarono Eredi del suo Stato due suoi figli Giouanni Gerardo, e Lodero, a quali per esser' in minor' età assegnò per Tutore Abel Duca di Transilvania suo Genero per auere sposata Metilde di lui figlia, la quale dopo fu anco moglie del Duca di Suezia.

135 Attese Adolfo nella Religione con ogni possibile seruore à seruir' Iddio, dando à gl'altri singolarissimi essempli di perfezione. Bramosissimo di peruenir' à gl'ordini Sagri per vnirsi maggiormente con Cristo, andò di persona in Roma nel 1244. à supplicar' il Sommo Pontefice per la necessaria dispensa. Ottenuto quanto desideraua con ogni benignità, & abilitato al Sacerdozio per mezzo di Frà Rainerio, e Frà Gerardo Penitenzieri Francesca-

crescanti, se ne riportò lettere testimoniali, e fatto subdiacono. Fu poi ordinato Diacono da Giovanni Vescouo, e Maestro dell'Ordine de' Predicatori, ed a Giovanni Vescouo Lubicese nell'Auuento à 20. di Dicembre istituito Sacerdote. Celebrò la prima Messa nella Domenica, omnis terra, in vna diuoto, e solitario Conuento di Frati Minori, & in Nambore, ou'era stato Conte nel Conuento la disse la seguente Quaresima nella festa di San Gregorio.

136. Dopo il ritorno da Roma, e fatto Sacerdote operò si fabricasse vn Conuento per il suo Ordine nella Terra di Chilone, nella qual'impresa molto s'affatigò non solo colle proprie mani aiutando i fabricatori, ma procurando limosine, e chiedendole da quei, che vn tempo fà erano stati suoi vassalli. Mentre in ciò con ogni possibile sollecitudine s'impiegaua, si racconta auer dato vn'esempio di rara vmiltà. Andando vna volta questuando il latte con vn vaso per reficiar' i Frati, e lauoranti, che fatigauano nella fabrica del sudetto Conuento in tempo d'estate, tornando à quello li fu d'vuopo passare per mezzo la piazza di quel luogo, non potendo inuiarsi per altro sentiere, portando il vaso pieno di latte. Auuenne, che si abbattè co' Conti suoi figli, che con secolare fasto giuano à cavallo, in vederli se li svegliò nell'animo qualche motiuo d'erubescenza per la di loro presenza, ma facendo egli à tale mouimento ripugnanza, chiamando in aiuto la sua interna fortezza, fermatisi i figli à mirarlo, alzando egli vn poco del latte, se ne versò alquanto, e lo bagnò da capo sin'à piedi, onde disse à se stesso, ti sei vergognato della pouertà di Cristo? portar' il latte colle mani? mostra ora nel capo che portauì. Chi non ammirerà in vn'huomo così nobile tanta vmiliazione, pazienza, e fortezza. A questo medemo Adolfo credo io accadesse quello si rapporta breuemente da alcuni, che essendo putto, la Regina di Danimarca Margherita li donò vna collana preziosa da portarla nel cappello, ma come lui postaua la vidde, non vollè pigliare più in conto verun' il detto cappello. Comandò la Regina gli la cussissero nella manica, ciò fatto egli subito se la leuò. Sdegnata Margherita gli

la se attaccare su'l dorso, & il pargoletto, battendo colle spalle su'l muro, tutta la fracassò. Vedendo la Regina, che quel figliuolino abborriua in sì fatta guisa i suoi regali, li disse, se tu camperai, sarai nostro gran nemico, ne s'ingannò in tale presaggio.

137. Visse santamente nella Religione, Ridolfo scriue anni quattordici, & Alberto Cranzio più di venti. Finalmente, caduto in vna graue infermità gionse al termine della presente vita, e ritrouandosi non poco spauentato dal timore della vicina morte, come vn' altro Sant'Ilario, ne, li apparue la Beatissima Vergine circondata da vna chiarissima luce, & accompagnata da innumerabili Santi, li disse, Figlio diletto, che temi, di che pauenti, perche stai tanto afflitto, auendo da tramandare l'anima da cote sta prigionia del corpo alla beatitudine? ecco il mio diuino Figliuolo stà aspettandola per prenderla, condurla all'Empireo, e darle il condegno guiderdone della religiosa vita, colla quale per tanti anni l'hai seruito. Vieni pure sicuramente, Anima Santa, al luogo della felicità, e godimenti eterni. Udite queste parole, se li conuertì l'orrore del morir' in allegrezza, e passò lieto al Signore. Sopra il di lui sepolcro fu posta vna pietra quadra, & incisiui il seguente distico.

*Gimbrica ne amissum doleas Holsatia Regem.
Is cum Francisco Regna superna tenet.
(Annales Min. 1.1. e 2. & Theat. Vit. Hum.)*

*Del Beato Marco, o Marchione da
Cortona.*

138. **I**L Vener. Religioso Frà Marco, o Marchione di Cortona fu huomo di profondissima vmiltà, d'altissima contemplazione, e di professione Laico, onde conuenendoli impiegarsi nell'esercizio della mendicazione, venneli ciò à grandissimo tedio, considerando, che da essa era impedito dal contemplar' Diuini Misteri. Passò tant'oltre questo suo dispiace, tant' più, che li apparìuà sotto colore di maggior bene, che da questo tirato determinò di passar' alla Religione de' Certosini. Stando per eseguire tale risoluzione, e supplicando diuotamente, il Signore volesse fauorire, e prosperar que-

questo suo proponimento da lui, come, buono abbracciato, li si mostrò il medemo Cristo, ma mirandolo con occhio seверо, e come sdegnato, con voce graue diceuagli; vattene apostata oue più ti aggrada, come vuoi che ti conceda l'abondanza de' miei benefizi, e fauori, volendo tu abbandonare l'Ordine à me tanto grato, & amato? e con ciò la visione disparue. Restò fouramodo stupefatto l'innamorato della Contemplazione, & illuminato insieme da Dio, che più accetto era à lui l'vbedienza, che à mendicar lo destinaua, del sacrificio, che disegnaua offerirli col contemplare, per lo che cominciò à pentirsi della deliberazione già fatta, e mutarsi di volere. Si diede dunque alla medicazione con tanto feruore, che accompagnando con essa insieme l'effercizio della contemplazione, come compatibile con qualsiuoglia opra della vita attiuā, trouò in fatti sì gran dolcezza di spirito in essa, che da quel tempo in poi non ebbe cosa più gioconda, e diletteuole del mendicare per amor di Dio, viuendo nella Religione, mendicante de' Francescani. Gionto all'ultima età colmo non più d'anni che di meriti fù assalito da vna febre leggierissima, la quale gli permetteua andar per il Conuento, nondimeno egli auuedendosi, e certificato, che per mezzo di quella douea terminar' il corso della vita mortale, e fatigosa prese assieme co' gl'altri Frati nel tempo costumato la Sagra Communionē, & addimandò al Guardiano il Sacramento dell'Estrema Vnzione. Gli lo negò il Guardiano la sera, e sì la mezza notte, che di nuouo lo chiedette, non potendogli darli à credere, che vn'huomo con vna infermità sì lenta auessse allora à morire, non aggrauandosi più il male, nulladimeno scorgendolo la mattina per tempo molto debilitato, e ridotto quasi spirante, incontanente gli la diede, quale riceuuta se ne passò la di lui anima al Cielo sì dolcemente, e con aspetto sì lieto, che pareua ridesse. Lasciò il corpo molle, e trattabile non altrimenti che se viuesse, con grande opinione di santità. Fù sepolto nel Conuento di San Lucio nella Terra di Poggibonzi, nell'anno 1489. nel quale morì, & è tenuto con venerazione. An. rom 7.

Vita del Beato Frà Francesco di Gatta.

139 **N**ella Terra detta Gatta notissima nel Regno di Castiglia nella Spagna, nacque il Seruo di Dio Frà Francesco della Patria cognominato de Gatta. Essendo Giouane vn giorno, e trouandosi à lauorar' in vna sua vigna cominciò à piovare, per ripararsi dalla pioggia si ricouerò dentro vna spelonca, oue stando senti da vna chiara voce chiamarsi, per lo che uscìto à veder chi lo chiamaua, appena posto il piè fuori della cauerna, cadde la falda del colle, sotto di cui era fatta quella caua, e poco mancò, che nel punto medemo non lo sepelisse, e l'uccidesse. Conobbe subito essere stata, questa vna grazia speciale di Dio, onde per sodisfar in qualche parte all'obbligo di sì gran beneficio pensò consegnarsi in tutto al Diuino seruigio, & allontanarsi da pericoli del Mondo, e riflettendo doue potesse ciò effettuare, se li rappresentò la vita austera, che viueuano i Frati Riformati dell'Offeruanza Francescana nella nouella Prouincia della Pietà, vera scuola di perfezione, & in essa determinò scriuersi figlio, & imitatore del santissimo Patriarca. Preso l'abito, e lo stato vmile di Frate Laico, si diede à macerar' il corpo con rigorose maniere, coprendolo tutto d'asprissimo cilizio, alimentandolo non con altro, che con vna scodella di brodo fatto però insipido coll'acqua-fredda, e cenere, che v'infondeua, e postui pochi pezzetti di pane, con tal viuanda cibauasi. Passaua le Quaresime intiere senza bere di sorte veruna, & ingannando se stesso in sentirsi molestato dalla siccità, & arsura prometteua al corpo, che nella solennità della Pasqua l'auerebbe con abondeuole beueraggio rifocillato. Si flagellaua aspramente con durissime discipline due ore intiere ogni giorno, e nel flagellarsi recitaua con molta diuozione il Passio di S. Giouanni, quale tutto sapeua à memoria per la grand'attenzione, con cui l'auuea udito, non sapendo egli leggere. Due ore auanti la mezza notte scendeua dalla Cella in Chiesa, in vna sì disciplinaua, e nell'altra s'occupaua in orazione finche s'uegliasse i Frati à dir' il Matutino, e finalmente

mente quattro ore dopo che era stato in Chiesa pigliaua breuissimo sonno. Nel meditare spesso rimaneua fuori di se, & vna volta nell'orto rapito in estasi appoggiato ad vna zappa, e riputando morto vn nouizio chiamati tutti i Frati allo spettacolo, fù veduto perseverar lungo tempo in quel ratto.

140 Per gl'effercizi di queste, & altre virtù fù dal Signore di vari doni arricchito particolarmente dello spirito di profezia. Raccommandosi Don Diego Sosa Arciuescouo di Braccara alle sue orazioni, mentre dimoraua nel Conuento di S. Fruttuosa fuori la Città di Braccara dopo alcuni giorni chiamato felo in disparte questo Seruo del Signore li disse in segreto, che si apparecchiasse, perche, presto farebbe morto. Ciò vditolo l'Arciuescouo, perche aueua gran concetto della sua bontà, e spirito, subito fece testamento, armò l'anima de' Santi Sacramenti, benchè, stasse di corpo sano, e vigoroso, quattro giorni dopo sorpreso da paralisia passò all'altra vita. Racconta il caso oltre gl'altri, il successore di questo Arciuescouo Don Roderico da Cunna nell'istoria, che scrisse degl'Arciuescoui Braccaresi. Marco da Lisbona ci aggiunge, che dicendoli vno ch'era stato seruidore del defonto, che pregasse Iddio per la di lui anima, il Seruo di Dio li rispose, che patirebbe vn poco, ma poi se ne passerebbe alla gloria. Mentre l'Imperadore Carlo Quinto metteua in ordine l'armata per passare all'Africa contro i Turchi di Tunisi, l'Imperatrice sua moglie mancò chiedendo à questo illuminato dal Cielo, se tale apparecchio militar' era per auere buon'esito? rispose al messo, che le dicesse qualmente era à Dio grato vn tale sforzo dell'Imperadore, e che ne farebbe tornato trionfante, come in fatti n'auenne, espugnando quella fortissima piazza con tanta sua gloria. Vna volta se li accostò vn secolare pregandolo volesse dire vn'Aue Maria per lui, ma egli in colera lo discacciò da se con assegnarli la cagione della repulsa, che indarno si fa orazione per peccatori inuolti ne' peccati, de' quali non può sperarsi la saluezza. Restò talmente confuso, & atterrito insieme da questa risposta quel meschino, che subito si rauuidde, si confessò de' commessi falli, & entrato nella

Religione del Padre San Francesco nella Prouincia stessa della Pietà visse, e morì da buon Religioso. Desiderando la Duchessa di Braganza consolar la sua anima colla presenza di questo Santo Frate chiese al Superiore, che lo destinasse di stanza nel Conuento di Borba, come fece. Vi andò egli, ma con qualche dispiacere, rammaricandosi d'esser tenuto in pregio da quella Dama. In arriuando nell'entrare scuopri, che diece anni fa gl'era stato riuelato, come in quel luogo terminaria la sua vita. Quiui ebbe spessi, & orribili combattimenti co' Demoni, non potendo costoro soffrire la sua continoua orazione, e serenità di coscienza, per lo che procurauano in più maniere disturbarlo con leuargli di sopra, mentre staua in letto, le coperte, benchè leggeri, acciò non si riscaldasse, ne dormisse. Raccontato ciò al Guardiano, questi li fece precetto, che li comandasse per santa vbedienza, per l'auuenire non pigliassero più quei panni de' poveri di Cristo. La seguente notte tornando à far' il medesimo, in nome del Guardiano li fece il comandamento, al quale furono costretti vbedire e non dar più fastidio à quel pouero vecchio. Andando vna volta chiedendo limosina nella Terra di Borba, vna Donna natia della Terra stessa detta Maria Lopez, lo pregò vnilmente volesse colle sue orazioni impetrarle sanità dal Signore, perche si trouaua con vn braccio attratto, subito che fù tornato à casa si mise ad intercedere, per colei, che se gli era raccomandata, e la nomata Donna si sentì perfettamente sana. Finalmente aggrauato d'anni, e ricco di meriti se ne passò alla gloria nel Conuento di Santa Maria della Consolazione, nella Villa di Borba del Regno di Portogallo. Concorse subito che s'intese il suo passaggio tutto il popolo à venerar con diuozione il di lui cadauero per i miracoli, che operò fù seppellito nel Chiostro vicino la porta della Cappella. Colla poluere della sua sepultura si guariscono molte infermità. Il Gouvernadore di Borba infermo di dissenteria, per la quale già era in termine di morte, portatali vn poco della suddetta poluere in accostarsela al corpo si sentì libero. Si conserua con gran riuerenza il cilizio, il Rosario, & altre sue Reliquie. Donna Giouanna Mendozza
fe-

seconda moglie il di Don Giacomo Duca di Braganza con prieghi ottenne da Frati la sua Tonica, & à Donna Isabella figlia del medemo Duca Moglie di Don Odoardo infante fù dato il mantello, colli quali ammantati l'vn, e l'altra volle esser seppellita. Morì circa gl'anni del Signore 1538.

*Vita della Beata Filippina
Mareri.*

141 **N**ella Valle di Cicoli Prouincia d'Abruzzo sono molti Castelluoli, alcuni de' quali sono stati per lungo tempo Feudi della Famiglia Mareria, di cui fù germoglio la Beata Vergine Filippa. Sua Madre si chiamò Imperatrice, & il Padre Filippo Mareri amendue illustri per chiarezza di sangue, e beni di fortuna. Essendo di lei grauida la Madre, non patì la grauezza solita alle donne in tale stato, e nel partorire non sentì veruno degli consueti dolori, essente in questo dalla pena fulminata alle parturienti per la colpa di Eua. Poco innanzi che partorisse, vidde in sogno vn Pellegrino di merauigliosa, e veneranda presenza, che le porgeua in mano vna palma fiorita, e poco dopo se la ripigliaua. La qual visione, per gl'auuenimenti, che poi successero, fù compresa auerle voluto significare, che il Signor Iddio per sua mera liberalità le concedeuà come in dono quella figliuola tutta fiorita per la grazia Diuina, e per le virtù, di cui ella auueua à fiorire, e diuenir degna di palma per la vittoria, che, dell'inimico riportarebbe, ma presto le doueua esser tolta per impiegarla sequestrata dal secolo al seruigio Diuino, e nelle spirituali battaglie ottener gloriosa Corona. Auanzandosi in età si auantaggiuà anco nella grazia, e bellezza, rendendosi à tutti grata, ognuno la presagiua auer à superare la condizione ordinaria dell'altre sue pari. Apprese la lingua latina, onde poi con sua molta consolazione s'occupaua in legger la sagra scrittura, ricreando la sua mente coll'intelligenza de' sensi mistici somministratale da Idoneo Maestro, procurando mandar' ad effetto coll'operai documenti, che in quella apprendeuà, nella tener'età non appetiua, ne si compiacuà di ciancie puerili, e trattenimenti ri-

dicoli, ma solo di cose modeste procedendo ella con vna mirabile composizione, il che daua euidente saggio della santità futura. Per sua bona sorte il Cielo le mandò in casa medema vn'ottimo Maestro, che meglio non auerebbe potuto desiderare, ne eleggere. Fù questi il nostro Padre San Francesco, il quale, come che spesso soleua ritirarsi nella Valle di Rieti, da Dio ispirato scorre in questa di Cicoli à quella confinante, e fù riceuuto nel palagio de' Genitori della Beata Filippa, oue lei dimoraua. Da sì gran Santo, e da suoi discepoli, che spesso poi iui capitauano imparò il vero modo di dispreggiar' il Mondo, & incaminarsi all'acquisto della perfezione in questa vita, e della beatitudine nell'altra. Gionse in tanto all'età giudicata atta à portar il giogo dello sponfalizio, e cominciò ad esser da molti bramata, e chiesta per isposa. Parue ben'al Padre di tanti appigliarsi ad vno, & anteporlo à lei medema, per disporla ad accettarlo. Fece subito ella generosa resistenza, dicendoli auer fatta elezione di Sposo assai migliore, al quale determinato auueua conseruare illibato il fiore della sua Verginità, & offerirli in dono questo tesoro d'inestimabile valore. Nulladimeno importunandola i Genitori, e quei, che la bramauano sollecitando con replicare l'istanze, determinò di starsene ascosa in vn'angolo della casa paterna, e ferrarsi in vna stanza non lasciandoui entrar, che i Genitori, e serui necessari, pensando col sottrarsi agli occhi de' stranieri sottrarsi all'importunità de' Giouani mondani. Ma poco le giouò tale ritiramento, perche quiui medemo cominciò molto à molestarla vn suo fratello detto Tomaso, persuadendola à tutto potere il maritarsi, e passare da quello stato alle nozze. Per fuggire da sì noiosi sollecitamenti, tagliatasi i capelli, & indossata vna veste vmile, ma onesta, con alcune poche donne consapeuoli già del suo proponimento, segretamente partendosi dal paterno soggiorno, se ne andò al monte Materio raccomandando se stessa, e le compagne alla Diuina protezione, risoluta iui viuer vita romitica finche Iddio le manifestasse che cosa era in piacer suo ella facesse. Per non dimorar così esposta all'inclemenza dell'aria, & impedire l'eccesso degl'huomini chiamò alcu-

ni

ni fabricieri à cinger di mura il luogo , in cui s'era fermata , & acconciarui di dentro poche cellette . Anmirato Tomaso della costanza della Vergine sorella, e della brama, che auca d'allontanarsi affatto dal mondo, giudicandola senza dubio ispirazione infusale dallo Spirito Santo, se ne salì su'l Monte , oue colei s'era portata, le domandò perdono delle molestie datele, & acciò con maggiore decenza, e comodità se ne stasse colle compagne racchiusa, si conseruasse nello stato Verginale, & attendess' à seruir' Iddio, le offerì la Chiesa di San Pietro, il cui iusso patronato à lui aspettaua, aggiungendo di vantaggio, che auerebbe fatto acconciarui casa à quella Chiesa contigua. Non poteua la Vergine sentire più lieta nouella quanto farlele sì grata offerta, che era quanto lei poteua desiderare per liberarsi affatto da ogni intrico del secolo . Accettato dunque il partito, e disposto il domicilio se ne tornò dal monte assieme con tutte l'altre, colle quali ancora auca trattato, e conchiuso di viuer nell'auuenire secondo la vita, e modo prescritto dal Beato Padre San Francesco alla Vergine Santa Chiara d'Assisi, & à suoi Frati. Ristorata la Chiesa, e l'abitazione ridotta à forma di Monastero, libera da ogni iusso patronato, e soggezzione, e diuulgata la deliberazione della Vergine, molte altre sue parenti, alcune nepoti, & vna sorella già promessa per isposa, parte mosse dalle sue persuasioni, parte dal di lei essemplio, si sottomisero al medemo istituto. Colle, cui doti, e colla parte consegnatale del patrimonio dal Padre stesso aumentò la fabbrica, fece l'officine, e ciò che era necessario, particolarmente per il culto Diuino. Attese però con maggiore studio, e vigilanza all'edificio spirituale, non tralasciando nulla di quello apparteneua all'ufficio d'vna diuota madre, e perfetta maestra.

142 Nell'acquisto delle virtù non s'appagò di possederne l'infimo grado, ma procurò arriuar al più eminente . Niun'altra nell'vmiltà l'auanzaua, ella era sempre prontissima à far' i ministeri più vili, negli atti caritatiui sì officiosa, che attraendo con essi le volontà delle suore, l'induceua à fare quello essa bramaua; puntualissima nell'vbedire particolarmente quando si trattaua de' precetti ecclesiastici, e delle

Tomo Primo.

cose ingiontele da Frà Ruggiero suo Maestro, e Confessore del Monastero, conoscendolo insigne nella bontà, operando per mezzo suo il Signore più miracoli. Fu d'astinenza, e digiuni sì austeri, che appena per la debolezza potea sostenersi in piedi. Fuggiua con ogni accortezza l'ozio nemico piaceuole dell'anime, impiegandosi del continuo ne' lauori manuali in beneficio dell'altre. Spesso trouauasi da malattie aggrauata, le cui afflizioni chiamaua fauori di Dio, co' quali la virtù si perfezziona, e quando con maggior veemenza la cruciauano, ripeteva souente, *Deus noster Refugium, & virtus, Adiutor in tribulationibus, quæ inuenerunt nos nimirum.* Abborriua sopra modo le ricchezze, e l'accumular robba, per lo che non voleua, che le Monache pensassero al giorno di domani, ma mettersero tutta la loro speranza in Dio, e vedendo, che vi fosse cosa d'auanzo alla necessità, subito faceua distribuir la à poveri. Le voci de' mendichi gl'erano gratissime quando chiedeuano limosina per amor di Dio, dicendo che, con esse veniuano stimulate l'anime fedeli à far' azioni meritorie, & infiammarsi nella Carità fraterna. Compatiua con indicibile tenerezza à tribolati, & afflitti, à quelli specialmente, che patuano trauagli, e disturbi d'animo, à coloro poi che intendeua viuessero in peccati studiaua con ogni modo à lei possibile farli risorgere in grazia di Dio, con pregare per essi, con essortarli, con mandarli persone apposta à persuaderli à rauedersi, e lasciar di peccare. Abbattendosi à trattar co' superbi, & altieri vsaua maniere sì vmili, che li confondeua, e pochi vi erano, che parlando con lei non se ne partissero migliori. Che diremo poi della sua orazione, in cui fu à dismisura feruentissima, secondo si vidde nelle cose grandi, che da Dio per mezzo di quelle impetrò.

143 Era entrata in quel Monastero vna sua nepote chiamata Imperatrice figlia d'vn Gentilhuomo suo parente nomato Ruggiero, subito che ciò seppero il Padre, e fratelli andarono per ripigliarla, e tanto strepitarono co' schiamazzi, e minaccie, che indussero le Monache, e Filippa stessa à restituir la. Ma in uscendo dalla porta si pentì la Santa Abbadesa d'auerla renduta, e lasciatala vincere da quel-

A a

li,

li, onde subito prostrata in terra pregò il Signore, che impedisse la di lei partenza. Tosto il suo corpo diuene sì grauante, per opera dello Spirito Santo, che tutti i parenti assieme non poterono muouerla di luogo, come vn'altra Santa Lucia di Siracusa, o Sant' Agnese d' Assi. Margarita figlia d'vn Gentilhuomo detto Bernardo di Valuiano per infermità era diuenuta bruttissima di viso, essendosele storta mostruosamente la bocca, facendo per lei orazione la santa incontanente fu sana racquistando la prima bellezza. Lamentandosi vna volta la Cellararia perche vi era pochissimo grano, l'effortò ella à confidar nel Signore, e fatto che ebbe orazione andò al granaio, riuoltò alquanto quel poco di frumento colle sue mani, e tanto s'aumentò, che le bastò per molti mesi abondeuolmente sin' alla raccolta. Nel giorno di Pasqua, quale era da essa solennissimamente festeggiato per la Vittoria, e trionfo, che in quello riportò il Salvatore del nostro nemico, non essendo in casa che alcuni pochi pani, messi à mēsa, qual'altra Santa Chiara, li benedisse, e tanto si moltiplicarono, che bastarono tutti i giorni dell'Ottaua. Penetraua mirabilmente i segreti de' cuori delle Monache à lei soggette, onde le applicaua rimedi proporzionati al bisogno di ciascheduna. Quelle, che scorreua occupate in pensieri vani, & infruttuosi, o che fomentassero motiui di rancore, o di sdegno, con amoreuole ammonizione le correggeua; quelle che mostrauano indurirsi, vi adoprava antidoto più potente; Con questi, & altri santi esercizi inoltrata sì molto nella perfezione passò il corso della sua vita, sinche approssimandosi all'estremo tre giorni auanti, chiamate le Suore, predisse la sua morte, consolandole con affettuose parole, & esortandole all'acquisto di tutte le virtù, particolarmente à perseverar nel bene, e sopra tutto à continouar nella concordia, e pace Religiosa, terminando il discorso con questa sentenza: *Pax Domini, quae omnem exuperat sensum custodiat corda vestra, & intelligentias vestras in suo famulatu*. Presi poi i Sacramenti della Chiesa, auendo veduto in quei tre giorni Cristo, che gl'apriua il Cielo, assistita da Frà Ruggiero, & altri Frati, e Monache, lieta se ne passò allo Spōso Celeste adì 16. di Febbraro

del 1236. in giorno di Domenica sù la mezza notte. Auanti che schiarisse il giorno fu sentita vna voce per le Castelle, e ville conuicine, che era morta la Santa Vergine, onde la mattina per tempo concorsero à gran numero huomini, e donne, e quei del clero molti portarono cerei per ottenere medianti i suoi meriti grazia da Dio. Nel giorno seguente cominciò à risplender co' miracoli. Furono fatte solenni esequie, Frà Ruggiero suo Padre spirituale, e Confessore predicando in sua lode, manifestò le grazie, e virtù di cui dal Signore era stata dotata, e poi fu riposto il di lei corpo in vn particolare, & onoreuole sepolcro. Nella medema notte, che morì alcune persone diuote ebbero visioni del successo; Trouansi anco colla legenda sua ventinoue miracoli approuati, e scritti per mano di publico Notaio, per li quali tenuta per santa fu concessuta poi la sua publica venerazione dal Vescouo, e da Papa Innocenzo Quarto con Indulgenze à chi nel giorno della sua festa visita quella Chiesa, come apparisce ne' Breui, che in quel Monastero intieri, & intatti si conseruano, come riferisce l'Annalista t.8. nell'addizioni al t.1.

Vita della Vener. Geronima da Messina Terziaria Franceseana.

144 **L**A Vener. Suor Geronima del Terz'Ordine Franceseano nacque in vna Terra del distretto di Messina, o secondo altri dicono, nella stessa Città di Genitori di bassa condizione, mà onesti, e timorati di Dio, viuendo delle loro fatiche. Fu da essi educata con buoni costumi, & in età di ventidue anni maritata contro sua voglia. Due soli anni visse, col Marito, il quale dopo morì, e passati i suoi Genitori ad abitare in Palermo, iui ancora si portò Geronima, doue per impulso Diuino per alienarsi in tutto dalle vanità del Mondo, e seruir' lddio solo, se n'andò in vn monte chiamato iui Grifone due miglia distante dalla Città dentro vna spelonca vicin' al nostro Conuento di Santa Maria di Giesù, nulla stimando in ciò la contradizione de' parenti. Volle star' in quel luogo per essere da Frati istradata nella via dello Spirito, e poter frequentar' i Sacramenti. Era la grotta picco-

la, che appena la difendeva dalla pioggia, mà non dà altri disagi, e per letto aveva la stessa pietra, & vn'altra ne teneva per guanciaie, andando scalza à piedi nudi per terra. Veduta iui da Frati, e conosciuto il suo pensiero, la discacciarono per tema non riceuesse qualche incontro, ò non cagionasse loro alcun'infamia. Non si curò ella di ciò, mà la notte dormiva sotto qualche albero viuendo di limosine, il giorno si tratteneua nella nostra Chiesa, e quando la notte sentiva suonar' il Matutino se n'andaua alla porta della Chiesa. Dopo qualche tempo considerando i Frati la sua costanza, e mortificazione, le diedero l'abito del Terz'Ordine, e le concessero che abitasse la sudetta grotta, giudicando non poter esser quella vita senza speciale grazia del Signore, e di più acconsentirono istruirla nelle cose dello spirito, tenendola esercitata nell'orazione, mortificazione, e frequenza de' Sacramenti, e col tempo vn diuoto le fece vn riparo di tauole nella grotta, acciò la guardasse dal vento, & in questo modo stette anni vent'otto. Andaua sempre co' piedi nudi, mangiava vn'anno pan, & acqua, & vn' altro pane acqua, & erbe crude, solo alcuna festa principale pigliava qualche cosa cotta datale da Frati alla porta cogl'altri poveri, viuendo in vn'estrema povertà, & asprezza, come vera figlia del Padre San Francesco, e ritratto della mendicità. Se da diuoti l'era data alcuna cosa, la portaua subito à Frati contentandosi ella de' pezzi di pane à lor'auanzati riceuedoli cogl'altri poveri alla porta. Portaua il cilizio, cingeva vna catena di ferro, dormiva pochissimo, e per distoglierfi la notte dal sonno caminava per la montagna orando, stimando perduto il tempo del dormire, se ben' al corpo era minor trauaglio scorter in quella maniera per il monte, che giacer' in terra, e tener per guanciaie vna pietra. Passati 28. anni infermata si per le rigide penitenze, andò ad abitar' in vna piccola casetta poco più sotto, e vi dimorò anni venti, e mesi, continuando l'andar' ogni notte alla porta della Chiesa quando i Frati suonavano il Matutino, doue se ne staua poi sin'à giorno in orazione, e subito che il Sagristano all'alba apriva

la Chiesa, se n'entraua in essa, proseguendo le sue orazioni in luogo ritirato sin che finissero le Messe. Quando aveva da comunicarsi con grandissima diuozione s'apparecchiava, molte volte dopo desinare se ne restaua in Chiesa orando, e ragionando spiritualmente con qualche Frate, ò col Confessore per apprendere i documenti necessari all'acquisto della perfezione schiudando sempre la conuersazione de' secolari. Essendo poi innanzi coll'età, & inferma, il Guardiano permise, che suonandosi il Matutino se le aprisse la porta della Chiesa, oue se ne staua sin'à giorno in orazione.

145 Aveua vn'ardente brama di patire per amor di Dio, per lo che del continuo pregaua li mandasse infermità. L'essaua di il Signore facendola aggrauare da vna quartana, di cui non contenta seguì à pregare la esercitasse in altri trauagli, onde le se aggiunse il mal caduco, che le durò con suo grandissimo giubilo sin' alla morte lo spazio d'anni trenta. Ne per questo lasciò mai le sue rigide penitenze, di caminar sempre co' piedi nudi, col cilizio, e catena, e dormire in terra. Pochi anni auanti che morisse, il Confessore le comandò dormisse sopra vna tauola. Cosa veramente ammirabile, come potesse vn corpo femminile viuere sì aspramente il corso d'anni quarantanoue. Per le sue infermità specialmente del mal caduco, che spesso la faceua cader, e per la vecchiaia le fù data per Compagna, & aiuto vna Terziaria detta Suor Oliua. Vn giorno da vn Religioso di singolare bontà insegnatole vn rimedio per guarire dalla quartana, li rispose ella, non giudicar bene procurare leuarsi quel male, che con tanta istanza aveva à Dio chiesto à fine di patire alcuna cosa per amor del Crocifisso. Addolcivale il Signore l'ammarezze dell'austerità co' suoi graziosi fauori, & in particolare, nell'orazione le concesse l'estasi, rimanendo in essa alienata da sensi, & immobile per molte ore tanto nella grotta, quanto nella Chiesa. Non potendo il demonio soffrire perfezione sì grande in varie guise la perseguitava, le appariva molte volte in orreuoli sembianze per atterrirla, vna volta se le mostrò in forma

di lupo, e correndole dietro mentre andaua per la montagna, prese vn cagnuolino, che seco auera. Molte volte più di essi la batterono crudelissimamente, vna fra l'altre mentre itaua in orazione vn demonio le andò addosso con vn legno, e la ferì in vn'occhio in maniera, che per tutta la vita le ne restò il segno, e diuenne in quello diffettosa. Vn'altra volta andando parimenti per la montagna sentì vna vocelamente uole, ella per compassione s'inuiò per cercare oue fosse, pensando alcuno bisognuevole d'aiuto, mà vedendo ciò in spirito il Seruo di Dio Frat'Antonio da Nicofia subito dalla finestra della cella gridò, che non vi andasse, essendo quello il demonio, che pretendeva precipitarla. Quando nel principio della sua conuersione i Frati non voleuano dimorasse in quel luogo vicin' al Conuento per esser Giuanetta di bell'aspetto, pregò il Signore le leuasse quella bellezza, e si vidde tosto essaudita mutandosele il sembianze, onde i Frati non la rauuifauano.

146 Volle anco il Signore per maggiormente dichiarare quanto questa sua Serua accetta le fosse concederle lume per conoscere le cose nascoste, & operare per mezzo suo alcune cose mirabili. Alcune delle quali qui s'adduranno. Tenendo Margherita Zoppetta di Palermo vn suo figliuolo infermo con gagliardissima febre, e tutto il corpo gonfiato, e però diffidato da Medici; essendo detta Signora diuotissima di Suor Geronima, mandò a chiamarla, & andataui colla licenza del Guardiano, o del Confessore, senza di cui mai andaua a Palermo, prese il figliuolo nelle braccia, li fece il segno della Croce, gli mise la mano sul lo stomaco, e fatta vn poco d'orazione subito li cessò la febre, sparue l'enfiagione, e restò sano con istupore da tutti specialmente de' Medici, che affermarono il miracolo esser nè più, nè meno, che se resuscitato l'auesse da morte à vita. Aueua detto la mentouata Margherita à Suor Geronima, che desideraua non morisse il figliuolo mentre non si trouaua in Palermo il Marito per auer questi detti, che sapendo la morte di suo figlio non sarebbe tornato più in Palermo, la Serua di Dio le rispose, che auerebbe ottenuta la grazia, conforme desideraua, come au-

uenne, ricuperò il figlio la sanità per allora, venuto il Padre quattro mesi dopo s'infermò di nuouo, e morì. Suor Oliua Compagna della Serua di Dio veduto vn giorno non esserui oglio nel vaso per metterlo alla lampana, che teneua accesa auanti vn'Altarino disse à Suor Geronima voler'andar' a procurarlo in Palermo, rispose, che vi fosse andata dopo il Vespro, nella qual'ora venuta vna gran pioggia non potè, la sera poi disse Geronima alla Compagna, che accendesse la lampana, e dicendo questa, che non v'era oglio, replicò ella, vedete che ve ne farà. Facendo la diligenza trouò il vaso pieno con grandissimo suo stupore auendolo lasciato vuoto, pose quanto bastò alla lampana, il rimanente lo conseruò come Reliquia, e per mezzo di esso seguirono molti miracoli à diuersi diuoti. Auendo Gio: Tomaso della Torre commesso vn graue delitto, fattone il processo dalla Giustizia, nel quale costaua, correua periglio d'esserli confiscata tutta la robba; la moglie tutta afflitta andò alla Serua di Dio pregandola la raccomandasse nell'orazione, acciò il Signore l'aiutasse in quel trauaglio, le rispose Suor Geronima, che stasse allegramente perche il tutto sarebbe suauito, come successe, atteso non si parlò più del caso. Infermata si vna volta Suor Oliua fu costretta andarli à curare alla Città. Guarita dopo alcuni giorni tornò da Suor Geronima, e ragionando seco disse, che credea morire, & ella soggiunse, io era certa, che tu non moriui della passata infermità, auendo da morir'io prima di te, e dopo la mia morte viuerai altrettanti anni, il che appunto seguì. Trouandosi infermo à morte Lodouico Zoppetta Gentiluomo di Palermo, Margherita sua Moglie mandò à chiamare Suor Geronima, la quale non volle andarui. Morì il Marito, & allora andò à consolarla, si lamentò la donna dicendole, che se vi fosse andata prima suo Marito non sarebbe morto, rispose Geronima, così hà voluto Iddio, dal che compresero, che non poteua altrimenti succedere. Angiola Serra aggrauata d'eticia per la diuozione che auera à Suor Geronima andò dal Guardiano di Santa Maria di Giesù, e lo pregò le comandasse che facesse orazione per lei per siauer la sanità. Commandolle ciò il Guar-

Guardiano, & vbedì la Serua di Dio cominciando à pregare, e domandandole il Guardiano, che cosa il Signore le ispiraua? rispose la volontà di Dio, e che per bene dell'anima sua l'inferma muoia di questa infermità, come in effetto si vidde.

147 Erati sparfa la fama di questa Serua di Cristo non solo per la Sicilia, donde à lei ricorreuano molti per aiuto ne' loro bisogni, ma anco altroue non tanto per opera vmana, quanto per disposizione diuina, secondo toccò con mani il sudetto Lodouico Zoppetta Palermitano quando venne in Cortona Città d'Italia, doue prese familiarità con vna Monaca nomata Suor Veronica Luparello di molta perfezzione, e santità, col qual concetto morì, e per lei il Signore operò molti miracoli. Vn giorno trà gl'altri andato il detto Gentiluomo dall'accennata Monaca gli disse, Signor Lodouico, tornateuene in Palermo in casa vostra, perche vi è tribulazione (era infermo il figlio,) e sappiate, che in quella Città vi è vna donna vedoua chiamata Suor Geronima, della quale fate gran conto, perche è vna gran Serua di Dio. Restò questi stupito di ciò, e stimò vera la bontà di Geronima.

148 Or'essendo ella vissuta da quarantanoue anni in circa in quella solitudine con molta esemplarità, & altrettanta penitenza, il Signore per tirarla à se, prima le mandò vna grandissima occasione d'acquistar si vn tesoro di meriti, secondo ella desideraua. Mentre si trouaua inferma vn giorno non vi essendo la compagna, si circondata da certo fuoco, che le infiammò tutto il corpo senza brugiare ne meno vn pello delle sue vesti, e le durò quel brugiore per trenta giorni continui sin che morì, sopportandolo ella con incredibile gioia del suo cuore. Vedendo il Guardiano del nostro Conuento, che non comparì in Chiesa contro il suo solito, andò subito da lei, e la trouò così infiammata, onde le dimandò che cosa fosse quella? rispose, non posso dire altro, che mi viddi attorno vna gran fiamma di fuoco, e tutta m'infiammò; dal che comprese esser ciò permissione di Dio. Ordinò il Guardiano, che fosse curata, e le dassero à mangiar carne, del che ella sentì dispiacere, non auendo voglia di mangiarne, se dall'

Tomo Primo.

Vbedienza non veniuà costretta, continuandole il detto brugiore con acerbissimo dolore, sopportandolo ella con inuita pazienza. Finalmente conoscendosi vicin'all'estremo della vita cercò, e prese tutti i Sacramenti con grandissima diuozione, e se ne passò al Signore a' sedici di Febraro del 1590. dell'età sua settanta, e di penitenza quarantanoue in circa. Fù seppellita nella sepoltura del Terz'Ordine, ma in luogo particolare nel nostro Conuento di Santa Maria di Giesù di Palermo, le sue vesti furono pigliate per Reliquie, e con esse operò il Signore più miracoli, che per inauertenza non si notarono. Dopo molti anni aperta la sepoltura si veduto il suo cotpo, che rendeuà vna mirabile fragranza. Si riferisce tutto ciò nella nostra Cronica di Sicilia p.1.

Adi 17. di Febraro.

Del Beato Luca da Padoua.

149 **I**L Beato Luca Padouano fù della nobilissima famiglia Belluda, li cui Antenati erano Signori del Castello fortissimo Placiola, il quale pria fù di Nicolò Dente comprato da Alessandro Belludi, e da lui tramandato il dominio di quello, e di tutte le sue pertinenze à suoi discendenti Eredi. Fù il sudetto Beato Padre Discepolo, e compagno continuo, e carissimo del glorioso Sant'Antonio di Padoua, huomo dottissimo, consumato nella Teologia, Predicatore rarissimo, e d'esemplarissima vita, colle quali virtù fece gran frutto nel Popolo Cristiano infiammandolo nell'amor di Dio. Era molto somigliuole nella scienza, e nel procedere al suo Padre, e Maestro santissimo. Visse nella Religione con estrema pouertà, merauiglioso dispreggio delle cose terrene, & in vna profundissima vmiltà, nella quale perseuerò lodeuolmente sin' all'ultimo de' giorni suoi. Portò egli assai innanzi, e sollecitò con particolar premura la fabrica della Chiesa cretta in Padoua al suo dilettissimo Santo, e del Monastero à quella congiunto, quale come primo Guardiano gouernò. Vedendo le molte ingiustizie, & empietà che Ansidisio Vicario d'Ezelino Tiranno commetteua, e

A a 3

facea

facea da altri commetter' il pregiudizio della libertà della Chiesa, della salute dell'anime, e dell'onore di Dio, armato di santo zelo, e coraggiosa intepidezza andò à trouarlo, e li fece vna veemente riprensione. Riferito ciò all'iniquo Ezelino sdegnossene fortemente, e per questo stesso bandì lui, e tutta la sua famiglia dal suo dominio, e tutto il lor'auere confiscato. Per lo che forzato il Beato Luca à desistere di predicare, si diede con grandissimo feruore di giorno, e di notte à pregar' il Signore per la salute, e la liberazione de' suoi concittadini, e della Patria oppressa, e quasi destrutta dalla crudelissima tirannide di quell'empio mostro di ferezza, inuocando per intercessor' ad impetrar da Dio la grazia il gloriosissimo suo Antonio il quale vna notte in sonno gl'apparue, e gli annunziò, che frà pochi giorni per le sue orazioni Padoua sarebbe libera dall'inumana oppressione d'Ezelino, come, in fatti poi succeder si vidde per la qual cosa poi nel sepolcro di esso Beato Luca fu scolpita la detta apparizione del Santo, e l'immagine del Beato in atto d'orare. Si trouò presente à molti miracoli operati da Sant'Antonio, particolarmente quando ricorrendo à lui vna donna col figlio stroppio di braccia, e di gambe, il supplicaua li facesse sopra il segno della Croce, tenendo per indubitato, che fatto tal segno resteria sano, e ricusando egli per la sua molta viltà, e molestia, finalmente indotto dal diuoto compagno, che s'interpose à persuaderlo, ottenne la domanda, e segnato il putto restò incontanente perfettamente sanato. Per queste, & altre opere, merauigliose fatte da lui in beneficio della Città sua Patria, e dell'anime de' fedeli, venendo à morte fu tenuto, e riuerito come santo, & erettoli vn sontuoso deposito di pietra posta sopra quattro colonne nella Cappella della nobilissima famiglia de' Conti, in vn'Altare, che vi si dice Messa. Non poche grazie, e miracoli tiene quel diuoto Popolo auer per i suoi meriti conseguito dal Signore. Morì nell'anno 1269. Compose alcune opere spirituali, e di lui scriue l'Ann. tom. i. e 2.

Vita del Beato Frà Barnaba da Terni.

150 **I**L Vener. Seruo del Signore, e foglio non piccolo della Regolar' Offeruanza Beato Barnaba da Terni, fu natiuo di questa medema Città. Attese da Giouanetto all'arti liberali, onde diuenne ottimo vmanista, poi alla Filosofia, nella quale fece non mediocre profitto, & appresso alla medicina, in cui fu solennemente dottorato, ma sopra tutto illuminato nell'intelletto da lustrori della Diuina grazia assai più che dalle scienze vmane, venne à conoscer la vanità del Mondo, risolue di spreggiarle come fece, & impiegarsi talmente à seruir' Iddio nella Religione de' Minori Offeruanti in quel tempo Riformata. Preso trà questi il Sagramento, come letterato si diede à studiar Teologia, e per la diligenza, che vi adopró, vi fece quel profitto, che la abilità del suo ingegno prometteua. Per lo che dichiarato Predicatore cominciò à sparger la semenza della Diuina parola, e ne raccolse frutto abondeuole con tanto applauso de' Popoli, che l'ascoltauano, che in ogni luogo lo desiderauano per riceuer' i suoi profiteuoli addottrinamenti. Fu dedito in maniera all'orazione, e contemplazione, che oltre tutto il tempo dell'altre occupazioni gl'auanzaua, vi spendea anco ogni notte due, ò tre ore auanti sonasse il matutino, onde in breue spazio conseguì altissimo grado di contemplazione, conforme lo conobbe quel gran santo il Beato Giacomo della Marca, al quale dispiaceua assai, che i Superiori impiegassero quasi del continuo nelle Prelature dell'Ordine questo huomo tanto inchinato, innamorato della vita solitaria, e contemplatiua, nella quale, se da altro fosse stato disoccupato, auerebbe fatto maggiore auanzamento. Nondimeno i Frati vedendo la sua piacevolezza, costumi amabili, graziose maniere di procedere, e prudente modo di gouernare, sempre lo destinauano in qualche vfficio ora di Guardiano, ora di Definitor, & ora di Vicario Prouinciale. Che però egli fu che per auer vn poco di respiro dagl'assidui impieghi, & altri ancora non fosse troppo aggrauato dalla continuazione degli

degli'vffici, essendo Vicario Prouinciale operò, si facesse costituzione, che chi hà finito vn'vffizio vachi almeno vn' anno. S'affatigò non poco in promouer l'istituto della Regular' Offeruanza col suo consiglio, sapere, e principalmente col buon' effempio della perfetta vita. Era rigidissimo in affligger' il suo corpo, ma cogli' altri per l'opposto compassioneuole fuor di modo, procurando ognuno auesse qualsivoglia consolazione lecita, e giusta per lo che si fè conoscere di suscerata Carità verso di tutti particolarmente verso gl'infermi. Teneua per lo più fisso il pensiero in meditar la Passione del nostro Redentore con tanta attenzione, & affetto, che non potea contenersi dal profluuio delle lagrime. La rimembranza della morte, fù in lui sì viuua, che di nessuna altra cosa discorreua più spesso con chi che fosse con maggiore sodisfazione del suo cuore.

151 Fù misericordioso, oltre modo verso de'poueri, per souuenir' alle cui miserie inuentò quell'opera pia riceuuta, e costumata quasi in tutte le Città di Italia. Prese motiuo di pensare coteSta nouella inuenzione quando predicando in Perugia, essendo Sommo Pontefice Pio Secondo, vidde, che le sostanze de'Cristiani poueri, e necessitosi veniuano assorbiti dall'intollerabili vsure de'Giudei, si mise ad inuestigare se in qualche maniera auesse potuto à ciò rimediare. Paruoli ottimo ripieghe da fuggire l'vsura, e souuenir' i bisognosi, procurar di raccorre vna buona quantità di limosine, e poi intieme adunate, di quella si dasse imprestito à poueri con pigliarne il pegno, e per ogni mese si pagasse vn denaro, ò altra somma, secondo la quantità dell'imprestito da impiegarsi nelle spese degl'amministratori di detta pecunia raccolta, ò altra cosa necessaria à questa opera, con fare rimanere sempre intatta la forte principale. Comunicò primieramente il suo pensiero con Frà Fortunato Coppoli da Perugia huomo dottissimo, che era stato famosissimo Dottore nel secolo, e per esserli morta poco innanzi la moglie era entrato nella Religione. Costui intesa questa opra nouella disusata, e mai più per l'addietro costumata, vi fece sopra vno diligentissimo studio, e dopo auere ben'essaminate le difficoltà con-

chiuse esser cosa lodeuole, pia, e lontana da ogni macchia d'vsura, e disse, che per non commetter' errore, e proceder con più sicurezza era bene proporre ciò all'vniuersità di Perugia, la quale disputasse il caso, e decidesse secondo la Giustizia, e la legge. Tutti i Dottori di essa senza discrepanza di veruno furono parimenti di parere, che l'opra era buona, lecita, e giusta. Auuta tale approuazione priuata, e pubblica, cominciò nella medema Città à predicare contro gli contratti de' gl'vsurari proibiti dalla giustizia, dalle leggi vmane, e diuine, pregiudiziali alle Repubbliche, inuentati dalla Cupigia degl'auari per vsurparsi con coloriti pretesti l'auer' altrui, particolarmente vituperaua le vsure efforbitanti degl'Ebrei, quali come tante sanguisughe succhiavano tutto il sangue de'poueri Cristiani, e quanto aucuano. Per ouuiare à questo si diede poi à persuadere i Cittadini facoltosi volessero contribuire assieme buone limosine, quali vnite in quantità di considerazione si tenessero per souuenir' alle necessità de'miserabili, dandole ad essi imprestito, & effigendole poi per vnirle di nuouo, e rimediar agl'altri bisogni seguenti. A questo cumulo di danari, perche s'offeriuano da persone pie, e s'ordinauano ad vn'opera pia, si dasse come monte di pietà. Non li fù d'vuopo affatigarfi troppo à muouer gl'animi de' Perugini per se stessi proclui alla compassione, à concorrere à questa santa opera di misericordia, e sollieuo de' bisognosi. Nella prima predica, che di ciò parlò si mostrarono sì pronti, e liberali ad eseguire le sue effortazioni, e raccolta fù dall'offerte de' ricchi sì gran somma di pecunia, che fù bastevole ad erger' il monte designato, e fù il primo monte di pietà eretto nel Cristianesimo. Ebbe subito quest'opera, per esser buona, e nouella, le sue opposizioni, com'è solito in ogni somigliuole trattato. Contradiceuano molti specialmente Domenicani, asserendo vn tal contratto vsuraro, onde gagliardamente resisteuano procurando impedirla. Per lo che la cosa di nuouo fù esposta all'effame, discussione, e giudizio de'Maestri, e Scolastici dell'Vniuersità, & ordinata vn'altra solenne disputa alla presenza di tutta l'vniuersità, de' Priori della Città, del Clero, e di tutti i Religiosi.

esso l'vfficio d'Ortolano. Essendo molestato dalle moltitudini delle passare, perche mangiauano le semenze, che gittaua nel terreno senza poterse ne aiutare, rimanendo i Frati del Conuento sprouisti in più loro bisogni, pensò auualersi del mezzo, che più spesso auuea per le mani, cioè di pregar' il Signore si compiacesse bandir quei dannosi vcelli dal suo orto. Fatta l'orazione, & esposto il suo desio al Signore con vmità, & altrettanta semplicità, da quella alzatosi tutto pieno di fede, e di confidenza nella virtù di Dio se ne andò all'orto, & à voce alta, e chiara disse, Passare perche voi rouinate il mio orto, mangiando tutta la semenza, ch'io vi spargo per seruigio de' Serui di Dio, ora vi scongiuro per la potenza sua, che ve, n'andate via, e nell'auuenire nè voi, nè altre Passare entriate mai più in questo orto. Cosa veramente mirabile tutte subito se n'andarono, ne mai più fin' al presente vi sono tornate nè à beccare, nè à farui nido, nè in verun'altro modo, e quello ch'è più notabile fanno assai nidi ne' tetti, e mura che confinano coll'orto, e non osano iui entrare. Essendo ciò raccontato ad vn Viciconte di Chelua, e tenendolo per fauola, volle farne nondimeno la sperienza. Diede segretamente due Passare ad vn fanciullo, che conduceua seco, e se n'andò al Conuento, doue arriuato, & accompagnatosi col Guardiano, assieme con esso, e cogl'altri di sua comitua, e Frati iui dimoranti se ne entrò nell'orto, e postosi à passeggiare con essi, il putto secondo, che gl'era stato da quel Signore ordinato, volle metter' in libertà le due Passare, che portaua, ma le trouò morte, con che restò l'incredulo accertato dell'auuenimento. Se bene tali cose paiono di poco momento, e di niuno rilieuo, tutta via è parso bene scriuerle per far conoscere di quanto valore sia l'orazione, de' semplici, e buoni appresso Iddio, il quale anco in cose minime esaudisce i suoi Serui. Fiorì questo Religioso circa gl'anni 1585: e di lui scrine il Barez 4.p.C.l.8.c.77. Ann.1389.n.9.

Adi 18. di Febraro.

Del Beato Frà Bentiuoglia da San Seuerino della Marca.

154 **I**L Beato Padre Frà Bentiuoglia nacque in S. Seuerino nella Marca d'Ancona di nobile Famiglia. Il Padre ebbe nome Girardo huomo assai generoso, e la Madre Albasia. Venne à tedio del Marito la buona Donna vedendola sterile, e d'aspetto non bella, e gionse la cosa à tal termine, che per l'abborrimento non volea praticar più con essa, ne anco permettendole mangiasse à mensa con lui. Auuenne in quel tempo, che fù condotto alla Chiesa di San Seuerino vn'indemoniato, doue trouandosi Albasia con altre donna con vna femminile curiosità s'approssimò con altre molte persone à sentir' il parlar dello spirito, che in quel corpo parlaua, & attender le risposte, che daua alle domande da più curiosi fatteli. Vi fù vno de' circostanti, che interrogò il Demonio, che cosa era per esserne d'Albasia iui presente, alla quale interrogazione con isdegno esclamò il maligno, presto si riconcilerà col Marito, e li partorirà trà gl'altri vn figlio di santità ammirabile, conforme successe. Imperoche col tempo partorì Albasia due figlie femine, Palma, e Pacifica chiamate, e quattro figliuoli maschi detti Bentiuoglia, Buonauentura, Antonio, e Bonaspene, li tre primi furono tutti Frati Minori, il quarto nomato Bonaspene, benchè auesse animo d'entrar nell'Ordine de' Predicatori, nondimeno pigliò moglie, e fece quattro figli, à tre de' quali mise i nomi de' suoi fratelli, al quarto mutò il nome suo chiamandolo Pensabene. Niuno di essi volle restar nel secolo, tutti presero l'abito nella Religione de' Frati Minori, nella quale tutti furono Sacerdoti, e diuennero ottimi Predicatori. Fù mosso il Beato Bentiuoglia ad abbracciar l'istituto Francescano, e la sorella Palma quello di Santa Chiara in vna predica diuotissima, che intesero dal Beato Pauolo da Spoleti. Fatto Religioso Bentiuoglia si diede con tanto seruore alla diuozione, che diuenne perfetto contemplatiuo, & il Signore si compiacque di concederli la grazia dell'estasi, nelle quali spesso era rapito

pito in aria. Fù veduto vna volta in questa forma solleuato da terra da Maffeo di San Seuerino suo compatriota Prouano della Chiesa Maggiore, nel bosco vicino al Conuento, e compunto fortemente da tal vista, considerando quanto douea esser feruoroso il Santo nell'amor di Dio, la cui forza il tiraua dalla terra, genuflesso fece riuerenza al suo spirito, e risoluè imitarlo, e vestirsi del medemo abito de' Minori, come fece, e perseverò con molta santità.

155 Stando questo seruo di Dio nel luogo di Trauetonante della Custodia di Camerino impiegato nella cura d'un miserabile leproso, li fù ordinato dall'vbedienza andarsene nel Monte di San Vintino, non aueua animo d'abbandonar quel puerino, che senza lui in breue al sicuro sarebbe morto di fame, e di necessità. Per questo inuoltolo in vn panno del letto se lo mise nelle spalle, e si inuiò verso il luogo sudetto. Era già l'Alba quando partì, & arriuò al Monte di San Vintino quindici miglia distante da Trauetonante all'vs-
cir del Sole. Fù senza dubio cotesto passaggio miracoloso, essendo naturalmente impossibile fare viaggio sì lungo in tanto breue tempo. Il Beato Paulo da Spolerti suo Maestro, il quale nel Monte stesso dimoraua à far penitenza con maniere di vita assai aspra, raccontò questa merauiglia à Frà Leone Arciuescouo di Milano, il quale ne lasciò memoria con sua scrittura. Nè fece questo solo miracolo, di più vna nobile Matrona di San Seuerino detta Signora Ritamia, oppressa da molti dolori, e perduto affatto il gusto, si teneua per ridotta all'estremo, fattole sopra il segno della Croce dal Padre Bentiuoglia tosto rimase libera da ogni infermità, e dolore. Finalmente per questi, & altri miracoli diuenuto non poco famoso morì nel Conuento di San Seuerino, doue concorrendo da ogni parte Gente, à venerar, e toccar il di lui corpo, molti infermi racquistarono sanità, sordi l'vdito, ciechi la vista, & alcuni parletici riceuerono vigor, e sodezza delle loro illanguidite membra, come riferisce il Vadingo 1232.n.20.e 21.

Del Beato Giouanni da San Torquato,

156 **I**L Vener. Seruo del Signore, e Religiosissimo Padre Frà Giouanni da San Torquato, o San Torquato, fù alcuno della Prouincia Betica nel Regno di Siuiglia, in cui attendendo non meno alla perfezzione, che allo studio delle sagre lettere, diuenne famosissimo Predicatore, offeruatore puntualissimo della professata Regola, e zelatore feruentissimo dell'Euangelica pouertà. Per queste, & altre sue virtù, di cui fù conosciuto ornato, era da Frati riputato vn forte sostegno della stretta Offeruanza, quale nel suo tempo era ancora sù i principij. Auendo l'Illustrissimo Don Pietro Ponsdelcon, Conte d'Arcos nel 1420. eretto vn Conuento sotto nome di Santa Eulalia molto acconcio allo spirito, e vita contemplatiua in Marchena sua Terra per abitazione de' Frati Minori Offeruanti, volendo i Padri, che lo riceuerono piantarui vna essatta offeruanza, e perfettissimo modo di viuere, il primo, che giudicarono più atto à tal'impresa, fù il Padre Frà Giouanni da San Torquato, del cui zelo, e bontà aueuano certissima sperienza. Vi andò con prontezza per eseguire la volontà de' Superiori, come vero figlio dell'vbedienza. Non riuscì fallace il pensiero di quei prudenti Padri, poiche questo Seruo del Signore ordinò così bene le cose di quel nouello Conuento, e vi introdusse costumi così ben regolati, & idonei à mantener il rigore Monastico, e portar all'acquisto della perfezzione, che dice l'Illustrissimo Monsignor Gonzaga, dalla bontà de' primi abitanti esser proceduto, che dal principio della sua fondazione sin'al suo tempo, che erano cento sessanta, e più anni, vi fiano riusciti molti religiosissimi, e santissimi Padri. Nell'anno 1441. trattando i Superiori della Religione inuiare Missionari nell'Isole fortunate dette volgarmente, Canarie poco fa scoperte, e soggiogate al nostro Rè di Spagna, fù giudicato frà gl'altri molto à proposito per questa impresa, cioè conuertire quegli Isolani Idolatri, e piantar'iuila Religione, il Padre Frà Giouanni. Accettò di buona voglia d'andarui senza punto sbigottirsi della

della pericolosa nauigazione, ne del barbarefco procedere de' Canariefi, affieme con quell'altro inuitto Campione, San Diego fi imbarcò per quella volta, e col Diuino aiuto superate le difficoltà di sì malageuole tragitto, gionfe in Forteuentura vna delle sette Isole Canarie, oue colla fua prudenza, difcretezza, e feruore tutto fi diede à procurare la conuerfione di quegli infedeli, mostrandofi indefeffo nel predicare, e bramofiffimo della faluezza dell'anime di quei mefchini. Meritò effer dal Signore illuftrato col priuilegio di fare miracoli, operandone innumerabili, liberando infermi da grauiffime malatie, e reftituendo intiera fanità à difperati della vita, e ridotti in termine di morte. Fece vn miracolo notabile nella fua propria perfona. Effendo per difauuentura caduto dalla cima di vn monte nella corrente di vn profondiffimo fiume, che à piè di quello fcorreua, e per tre ore intiere ftato fotto quell'acque, apparue poi à coloro, che lo cercauano vscitone fano, e faluo, genufleffo, & intento all'orazione. Dimorò egli in quell'Ifo- la fin' alla morte non curandofi di tornarè nella Spagna. Dato che ebbe la fua anima à Dio l'anno 1485. fù subito venerato come Santo, e feppellito il fuo corpo con grande onore. Dopo alcun'anni fù pofto in più decente deposito dentro vna caffa alla parte destra dell'Altare Maggiore della Chiefa del Conuento fudetto di Forteuentura, e nell'effet trafilato spirò vna foauiffima fragranza, per la cui venerazione quel luogo fù poi affai più di prima frequentato, e riuerito da Fedeli. Il capo fù pofto, e fi mostra fotto l'iftefs'Altare Maggiore, parte dell'altre Reliquie per diuozione portate, e tenute con diuozione in altri luoghi. Il cuore portato nella Spagna fù alluogato, e fi conferua con grandiffima riuerenza trà le Reliquie di quel famofiffimo Monaftero fondato dal Rè Filippo Secondo San Lorenzo dell'Efcuriale venti miglia diftante da Madrid, conforme abbiamo ne' noftri Annali tom. 5. e 6.

Della Diuota Serua di Dio Suor Lucia Sancia.

157 **L**A Diuota Serua di Dio Suor Lucia Sancia di Baeza, ò Be- ziana, fù natia della Terra di Carmona della Prouincia Betica nella Spagna. Effendo donzella concepi vn'affettuofiffima diuozione verfo della gloriofiffima Vergine, e particolarmente della fua immaculata Concezzione. Al douuto tempo da fuoi fù maritata con vn'eccellente, e peritiffimo medico chiamato Criftoforo Tattò, ma di cofumi pefsimi, fenza diuozione, e tutto immerfo nelle vanità del mondo, e per confequenza contrario alla buona indole, e virtuofe qualità della fua Spofa. Ella tutta compaffioneuole alle miferie de' poveri, quando poteua li faceua limofine. Egli all'oppofo tenace, difamoreuole, anzi crudele verfo i pouerelli di Crifto. Se alle volte la pouera Gentildonna faceua qualche opera di mifericordia, dando à mendichi per carità vn pezzo di pane, ò altra fomiglieuole azzione, & era da lui fcoperta, la villaneggiua, la maltrattaua, onde la mefchina viuea vna vita molto trauagliata, & afflitta, mirandofi impedita, e diftolta da quelle fante operazioni, che il fuo fpirito bramaua d'effeguire. Se uifitaua le Chiefe, & altri luoghi di diuozione, egli come affatto priuo di pietà l'ingiuriaua, e facendole il peggio, che fapeua. In fomma il cafo era veramente compaffioneuole, veder due perfone sì contrarie accoppiate, & vnite con quel fanto nodo, vna tutta bontà, l'altra tutta maluagità, e continuar nelle proprie qualità ciafcheduna fenza mutarfì per la prattica dell'altra. Occorfe vn Sabbatho, che quefta diuota di Maria Vergine andò, fecondo costumaua ogni settimana in tal giorno, ad vdir Compieta ad vn certo Oratorio di Monache non molto diftante da Carmona. Mentre iui occupauafi in porger feruenti prieghi à Dio, & alla Vergine, fi leuò vna crudeliffima tempefta con tanta pioggia, che pareua voleftè abbiffar' il mondo. Correuano torrenti d'acqua per le ftrade, onde vietaua à chi che foße, benche coraggiofo, e gagliardo partirfi da quel luogo per tornar dentro la Terra. Si mife per quefto in vn'efrema

af

afflizione Lucia, pensando al fastidioso marito, che senza dubbio auerebbe malamente sentita la di lei lontananza dalla casa, senza appagarfi per ragione veruna, non sapendo che farsi, raccomandossi à Maria Vergine con affettuoso cuore, acciò si degnasse aiutarla in sì fatto trauaglio. Continuò l'orazione per tutta quella notte accompagnandola con abondeuolissime lagrime. Venuta la mattina fece vna buona Confessione, prese la Santissima Communion, & essendo cessato il temporale se ne tornò à casa, doue arriuata incontrò quello che meno credeua, imperochè fù con lieta accoglienza dal marito riceuuta. Merauigliandosi di tal' insolita nouità, fù domandata dal Marito per qual cagione la sera antecedente non aueua voluto cenar seco, ne meno parlargli, delle quali parole molto più stupita la donna, non sapea che dire, nondimeno l'andaua ruminando con attenzione interiormente, e fù illuminata à tener per certo, che la Beatissima Vergine aueua per lei supplito in sua assenza con modo speciale ne' seruigi di casa. E sentendo di ciò vn' eccessiuo giubilo proruppe in vn tenerissimo pianto, stando à mensa col marito, al quale narrò, che lei non era stata ne la sera, ne quella notte in casa, dicendoli minutamente il tutto, come si era raccomandata con isuiscerato affetto alla Madonna Santissima, qual'ella credeua indubitatamente si fosse degnata esserui in vece sua. Vdito ciò dal marito, subito s'alzò da tavola, e si pose inginocchiati innanzi ad vn' imagine della Beatissima Vergine col cuore contrito, e copiose lagrime, e singulti, chiedendole perdono della mala vita passata. Fù quest'atto di tanta forza, che cangiandolo in altro huomo, da indi in poi fù tutto diuoto, tutto quieto in casa, ymile, e caritauo co' poveri, e se per il passato aueua maltrattata la moglie, e proibito le di far limosine, appresso se le mostrò amoreuole, e cortese, dandole ogni libertà, e fare ciò, che li piaceua in seruigio di Dio, & onor della Vergine gloriosissima sua Madre.

158 Non istette senza sodisfar' à suoi obblighi la diuota Lucia mirandosi fauorita dal Cielo con vn miracolo sì grande, e colla conuersione del Marito, rendè primieramente à Sua Diuina Maestà, & alla

Vergine le douute grazie, poscia in segno di gratitudine fece voto, che se il Signore si compiaceua lasciarla in vita dopo la morte del Marito, auerebbe fondato vn Monastero di Monache in onor dell'Immacolata Concezzione della Santissima Vergine. Fatto vn tal voto si diede con maggior feruore di prima tutta agl'esercizi spirituali, e con licenza del Marito, ristorò quella Chiesiola, doue solea andar' ad vdir Compieta in memoria della grazia riceuuta. Non passò molto, che morì il Marito, lasciando vn solo figliuolo; la donna ricordeuole del beneficio conseguito, mise in effecuzion' il suo voto, & impetratane facoltà con vn breue Apostolico da Giulio Secondo nell'anno 1510. conuertì in Monastero vna sua casa, che aueua ne' soborghi di Carmona, e finito procurò vi entrassero le Monache del terzo ordine del Padre San Francesco l'anno 1513. Et ella medema per separarsi affatto dal mondo, e viuer religiosamente, volle entrarui, e farsi Monaca, benchè li parenti ripugnassero, e non poco per ciò la trauagliassero. Finalmente, mediante la Diuina Grazia, superate tutte le contradizioni, ella con molte altre l'anno 1516. fece solenne professione, e si ferrò nella clausura del detto Monastero sotto l'abito, e nome della Concezzione della Beatissima Vergine. Visse molto tempo in quel sagro luogo, e quel che più importa, Santamente, attendendo à seruir' Iddio, e la sua Madre con buon essemplio delle Moniali, e de' secolari. Terminò poi la sua religiosa vita con vna corrispondente morte, passandosene coll'anima come, piamente creder potiamo à gl'eterni godimenti nel Cielo. Occorrono alcuni dubbi trà gl'Autori, che scriuono, e fanno menzione dell'istoria sudetta. Primieramente alcuni dicono, che il Monastero fosse fondato in virtù del breue di Leone Decimo, & il Vadingo Annalista rapporta esser fatto per il breue di Giulio Secondo spedito nel 1510. Questa diuersità è proceduta, che il Monastero fù cominciato in tempo di Giulio Secondo, e lui ne diede facoltà, ma fù compito in tempo di Leone Decimo suo successore, e parimenti sotto il Pontificato di Leone le Monache si rinferrarono nella Clausura, e ferono solenne professione nel 1516. Secondariamente, nella

nella bolla di Giulio Secondo la sudetta Lucia non è chiamata Vedoua, conforme la chiama l'istoria. Ciò pare cosa di poco momento, perchè in essa bolla è detta *Mulier*, che vuol dire Donna, e poco importa, che non si accenni se era Vedoua, e fosse stata maritata. Per terzo nella citata bolla si dice, che domandò fondar' il Monastero per le Monache di Santa Chiara, inonor, e nome di S. Elisabetta, e degl' Angioli, e poi il Monastero si dice dalla istoria intitolato della Concezzione, e che finito prima v'entrassero le Monache del terzo Ordine Francescano. Può essere che la fondatrice del Monastero nel principio pensasse mettervi le Monache di Santa Chiara, quando fece fare la petizione al Papa, poi si mutasse in mettervi le Monache del terzo Ordine, e finalmente risoluessse ella, e le sue compagne pigliar l'abito della Concezzione, chiamando il Monastero stesso con titolo dell'Immacolata Concezzione della gloriosissima Vergine Maria. Così discorre il nostro Annalista 1510. nu. 27. e serue il Barez 4. p. C. l. i. c. 24.

Adi 19. di Febraro.

Di Frat' Antonio da Sant' Irena.

159 **E**Rà Antonio Religioso di commendabili costumi nacque nella Villa di Sant' Irena nel Regno di Portogallo di nobile famiglia. Nella sua giovanezza prese affezione ad vna donzella nobilissima, e bellissima bramandola per sua Sposa, come vn giorno le scuoprì, ma quella per burlarlo gli rispose, che dopo lui fosse andato al fiume Giordano à lavarsi, tornando bianco, e polito sarebbe potuto esser suo Sposo. Ciò da lui inteso fatto intrepido dall'amore, che non fa temer cosa veruna per difficile, che sia, s'invio verso la Soria, e con lunghi stenti, e noiosi trauagli portatosi al Giordano vi si lavò, e preso vn vaso di quell'acqua secola condusse, e se ne tornò alla Patria, doue arriuato subito l'andò à presentar' all'amata fanciulla con vguale gentilezza, & allegrezza, raccontandole minutamente le fatiche da lui sopportate in quel prolisso viaggio fatto per amor di lei. Restò ella

molto ammirata, che quelli auessse eseguito quanto in dispreggio gli auuea comandato, e giudicando esser' obligata offeruar la promessa, benchè fatta à scherzo, acconsentì di sposarsi con vn' amante à lei sì fedel, & vbediente, e così vissero per qualche tempo assieme consolatissimi. Venne poco dopo à morte la Donna, e fu cagione, che Antonio volgesse tutto il suo amor' à Dio, e per attender' al suo seruigio dispregiasse il mondo, e le cose temporali, e per meglio far ciò si elesse la Religione de' Minori. A fine d'esseguir' vna tale risoluzione senza contrasto, se ne passò in Castiglia, doue prese il sagro abito, e si diede con tal seruire all'offeruanza della Regular disciplina, crocifigendo la carne, e suoi vizi, che diuenne molto perfetto Religioso, riportando segnalate vittorie de' spiriti infernali, che al solito non lasciavano assalirlo con varie tentazioni per distorlo dagl'esercizi, & acquisto delle virtù. Vi fu vn demonio degl'altri più temerario in molestarlo, che presa forma umana venne con esso visibilmente alle mani, e portandosi Frat' Antonio da coraggioso cauò l'occhio destro al demonio in quella sembianza, che osò apparirli, per il qual accidente questo maluagio spirito dagl'altri diauoli per ischernò era chiamato il monocolo, atteso riasumendo forma umana per giusto giudizio di Dio non potea riasumer l'occhio destro, ma solo potea mostrarsi coll'occhio sinistro. Questo stesso demonio nel Regno di Portogallo indusse vn pastore à darseli per seruo nella maniera seguente. Chiamauasi il Pastore Domenico da San Macinetto, guardando vn giorno le sue pecore si fermò da presso vn fonte, e volendo mangiare gittò del pane nell'acqua; distendendo poi le braccia per ripigliarlo prima vno, e poi l'altro braccio se gli inaridì con metterli lo spasimo; stando in questo trauaglio apparue lui vn huomo nero con vn occhio, e li disse, che lo risanarebbe se voleua farsi suo seruo. Chi sei tu, parlò Domenico; che puoi sanarmi, e mi vuoi per tuo seruo? rispose quegli, son' il demonio; tacque allora il Pastore mostrando non istimarli, per lo che il diauolo sdegnato li diede vna terribilissima guanciata, e soggiunse, non credi, che sei in mio potere? Se vuoi esser mio seruo ti risanarò subito, ti farò onora-

re da tutti, e tener per santo, e con tutti del tuo parentado auerai molti beni temporali. Acconsenti colle dette condizioni Domenico, e fece scrittura al demonio di quanto gl'auca chiesto. Fatto ciò comparue vna moltitudine di demoni in forma di soldati armati, che gridando diceuano, Domenico di San Macinetto è nostro, ma quello, col quale auca fatto l'accordo replicaua, ch'era suo; dopo lunga contesa si fermarono con questo, che egli si dichiarasse, il quale confessò, che era del monoculo, e subito gl'altri sparuerò, e costui li disse, fa quanto ti comando. Starai sette giorni qui nascosto, i compagni penseranno, che tu sij morto, trouandoti fingiti morto, essi ti porteranno ad Eluas per farti sepellire, io metterò contesa nel Clero per il tuo corpo, e quando ti vorranno sotterrare ti leuerai su viuo, e profetizarai secondo io ti dettato. Scorsi i sette giorni, successe come il demonio auca pronunziato, e fece dir' al Pastore, che il popolo facesse iui vna Chiesa in onore di S. Macinetto, oue si vederebbero merauiglie operate dagl'Angioli. Si diede principio alla Chiesa, ma con tepidezza, essendo cosa di Communità. Per lo che, il demonio fece auuisarli da Domenico, che non pouerrebbe finche la Chiesa non fosse finita, rispondendo il popolo non auer pietre, ne calcina, il demonio di ciò li prouidde, e si compì la Chiesa. Dopo condusse Domenico a pigliar vna Croce in Alcantara, e tornatolo ad Eluas gli la fece sotterrare in vn luogo, doue la mattina adunata la Gente gl'ordinò, come per riuclazione diceffe, che iui era stato da Mori Martirizzato vn Vescouo, e sepelitoui da fedeli colla Croce, e reliquite, che feco portaua, e che il Signore voleua allora si scuoprissero per mostrare, che quella Chiesa era à lui accetta. Si cauò detta Croce, & abbattendosi allora iui vn Cavaliere d'Alcantara, riconoscendo esser della sua Religione la si tolse, ma per opra del diauolo, che trattenne il di lui cauallo, li fù ritolta. E Domenico cominciò ad esser tenuto, e riuerito per santo, operando altre cose, che pareuano miracolose, come sparir dalla presenza delle genti, guarir infermi con certa terra data li dal Demonio, & altro.

160 Il Seruo del Signore Frat' Antonio

sudetto per essersi non meno nello spirito, che nelle sagre lettere approfittato, e diuenuto singolar Pr. dicatore passatosene, dalla Prouincia di Castiglia in quella di S. Giacomo, & allora si trouaua nella Custodia d'Euora, andaua seminando la Diuina parola con frutto grandissimo dell'anime fedeli. Andò dunque nella Città d'Eluas, anticamente era Castello nobile, essendo Guardiano del Conuento d'Euora senti raccontar' i miracoli del sudetto Domenico, e procurando informarsi distintamente del fatto, della vita, e della conuersazione di quello, cominciò molto à sospettar di qualche inganno del demonio, e per meglio chiarirfene assieme col compagno, & altri nobili d'Eluas s'inuiò à Giutemena, doue arriuati, ne trouandoui Domenico, che staua fuora di li pascendo la greggia, Frat' Antonio fece vn Sermone, in cui trattò della vanità, e poca stabilità dell'opinioni del volgo, e riprese quel popolo della credenza, che auca nel Pastore in lodarlo, e riuertilo come Santo senza fondamento, del che il popolo mostrò dispiacere. Non arrestandosi per questo il Predicatore fece istanza alle genti, che mandassero per lui ouunque si fosse. I Gentil'huomini venuti con Frat' Antonio credendo più à lui, che al volgo ignorante si risoluerono, per chiarir la verità, condurre iui Domenico, e s'incamminarono per girlo à ritrouare. Prima che giungessero dou'egli era, il demonio l'auuisò, che due Frati Minori erano venuti in Giutemena da lui grandemente odiati per esser suoi nemici, e contrari alle cose sue, e che vno di essi, essendo in Castiglia, gl'auca cauato quell'occhio, che gli mancava, che per tanto non andasse da quei Frati, e se li veniuà fatta violenza, e condottoui per forza, si guardasse d'entrar' in Chiesa, e di farsi il segno della Croce, altrimenti lo minacciò d'ucciderlo. Giunti i Gentil'huomini, e trouatolo in vna macchia, ripugnando d'andare con essi, per forza lo condussero, & arriuati à Giutemena non voleua entrar' in Chiesa, doue i Frati confessauano, quali chiamati pregarono coloro, che lo facessero entrar' in Chiesa, & aspettar finche finissero di confessare. Fù necessario forzarlo, perche, resisteuà, ma osseruaronò, che non fece segno veruno di Cristiano, anzi voltate le spalle

spalle al Santissimo Sacramento, guardando i Frati, si lamentaua dell'aggrauio in farlo iui venir contro sua voglia, & il popolo se li mostraua fauoreuole. Finito di confessare i Frati s'accostarono al Pastore, e con buone parole gli dissero, che non gli auenuano fatto ingiuria in farlo entrar in Chiesa, oue i Santi, & i buoni Cristiani volentieri entrano ad adorar Cristo Crocifisso, & imponendo à circostanti, che li facessero far il segno della Croce, sforzatamente segnosli, per lo che subito il demonio lo tormentò gittandolo in terra, alzandolo in alto, e poi lasciandolo cadere senza che nessuno lo potesse aiutar' eccetto Frat' Antonio, che tenendoli la mano sopra, impediua, che il demonio non lo portasse altroue. Cominciò anco il demonio à parlar, che tutti l'vdiuano, dicendo, io ti gastigarò Frate, se non mi lasci tormentar questo mio seruo in quello, che mi piace, essendo della mia giurisdizione. In vdir tal parlare il Seruo di Dio, si segnò colla Croce, inuocando il Nome di Giesù, pregandolo à non abbandonar quel miserabile. Il demonio fece torcer la bocca, & il volto à Frat' Antonio, onde tutti gl'astanti fuggirono, ma egli inuocando di nuouo il Signore à reprimer la rabbia dell'auuersario, fattosi di nuouo il segno della Croce, tornò al primo essere, e coll'istesso liberò Domenico dal trauaglio del demonio, e per renderlo in tutto sicuro lo confortò à confessarsi, il che fatto datali l'absoluzione, e penitenza saluteuole, il demonio non cercò più iui di molestarlo, & egli alla presenza di tutto il popolo raccontò quanto era passato frà lui, el demonio, restando ognuno certificato de' suoi falsi miracoli. Nondimeno non cessò l'inimico di machinarli contro, imperoche pochi giorni dopo appatuerò alcuni huomini venerandi à Domenico, con vn buon numero di vacche, pregandolo che le conducesse al pascolo, e poi à Badaioz à venderle, promettendoli pagarlo dopo vendute. Credecegli, che quei fossero veri huomini, onde cominciato à veder le vacche, vennero i padroni, e come ladro lo fero pigliare, e dicendo, che alcuni Gentilhuomini gli le auenuano consegnate, acciò le vendesse, ma non potendo mostrar nessuno, perche non si trouauano fu come ladro

sentenziato alla forca, premio solito darli da sì iniquo Padrone à chi se li fa seruo. L'istesso santo Frate affatigandosi vna volta in riconciliar vna Donna con vn'altra, colla quale lungo tempo era stata in discordia, ne potendola indurre ad atto sì Cristiano, la lasciò nel suo mal proposito, e permettendolo Iddio, gl'entrò addosso il demonio. Vn giorno entrò in vna prigione à visitar vn carcerato, che senza ragione era iui racchiuso, e per virtù Diuina si trouarono all'improviso ambedue nella piazza, il che veduto da Ministri della Giustizia, e Guardiani delle Carceri, restarono stupefatti di sì gran miracolo, e fù cagione, che non osarono molestar più quell'innocente. Finalmente riposò questo Seruo di Dio con fama corrispondente alla sua buona vita. Di lui seruiue l'Ann. 2.

Del Beato Frà Pietro da Montecchio.

161 **I**L Beato Frà Pietro da Montecchio nella Marca Predicatore molto celebre, e per la santità illustre, fù compagno, & intimo del Beato Corrado d'Offida, col quale fece questo accordo, che l'vno all'altro riuelasse qualliuoglia consolazione spirituale, che dal Signore per sua misericordia riceuessero, il che quanto fosse al medemo Iddio accetto ben lo dimostra esserli compiaciuto, che nel giorno della Purificazione stando in orazione il Beato Corrado fosse veduto dal Beato Frà Pietro riceuer nelle sue braccia dalla gloriosissima Vergine Madre Cristo Giesù in forma di Pargoletto nel Conueto di Forano. Vn'altra volta fù veduto esso Frà Pietro stando in contemplazione dauanti vn Crocifisso, che era alto da terra più di sei cubiti star' egli altrettanto in aria à piè di quello; questa visione l'ebbe il Beato Frate Seruo di Dio d'Urbino. Per la singolar diuozione, che auuea all'Arcangiolo S. Michele, & à tutti gl'Angioli digiunaua la Quarcesima solita à digiunarsi dal Padre San Francesco, vna volta fattosi l'ultimo giorno del digiuno in Chiesa ad orare, da vn Frate giouanetto, che à tal effetto s'era ascoso in vn'Altare, hì sentito parlar familiarmente con esso San Michele, il quale frà l'altro gli disse, perche
per

per amor mio ti sei fedelmente affatigato, e molto afflitto, sono venuto ora à consolar ti, però domanda pure, che grazia vuoi da me, che dal Signore te l'impetrarò, Frà Pietro li rispose, questa grazia vorrei, che m'ottenessi il perdono di tutti i miei peccati. Replicò l'Arcangiolo, chiedimi altra cosa, che questa facilmente l'auerai, Frà Pietro non dimandò altro, e quegli disse, che non mancaria di procurarla. Durò il ragionamento di Frà Pietro con San Michele due terzi della notte, e sparita la visione, rimase il buon Padre straordinariamente consolato. Stando vn'altra notte contemplantolo con eccessiua intentione la Passione del Redentore, e frà l'altro ponderandò il veemente dolore della Beatissima Vergine Maria, e di San Giovanni Euangelista quando stauano vicini alla Croce del Signore, e bramando sapere la grandezza del dolore, che sentì il Padre San Francesco quando compatendo in estremo le pene sopportate da Cristo Crocifisso, meritò riceuer le piaghe di lui nel suo corpo, gli apparuerò tutti i nomati personaggi, e San Giovanni li dichiarò il dolore di ciascheduno. Venuto il termine de' suoi giorni passò da questa vita mortal'al Signore coll'anima ricca di meriti per l'opere perfette da lui fatte nel Conuento di Sirolò della Prouincia della Marca, doue il suo corpo è tenuto con gran venerazione per li molti miracoli, co' quali risplendè dopo morte, concorrendoui i Popoli cōuicini. Nell'Altare, doue è sepolto il suo corpo sono intagliate queste parole. *Hic iacet Beatus Petrus de Monticulo*. Fu questo vno de' Padri, che per zelo della povertà, & austerità professata da Frati Minori supplicarono Papa Celestino Quinto di poter viuere secondo lo spirito, e rigore Serafico, e l'ottennero, conforme narra di lui l'Ann. t. 1. e 2.

Vita del Beato Corrado da Piacenza.

162 **I**L Beato Corrado gloria di Piacenza, & ornamento singolarissimo del terzo Ordine del Padre San Francesco nacque nella detta Città di Piacenza nella Prouincia di Lombardia di quà dal Pò circa gl'anni di Cristo 1290. dell'illustre famiglia de' Confalonieri, e

Lodina, secondo vogliono alcuni, ò vero dell'vna, e dell'altra, della prima per il Padre, della seconda per la Madre, conforme altri per accordar ambedue le sentenze asseriscono. Nella puerizia fu educato in maniera, che riuscì d'ottimi costumi, e giunto nell'età giouanile attà à portar' il giogo del Matrimonio prese per sua Sposa Eufrosina figlia di Nestore Cittadino di Lodi, donzella di nobiltà vguale alla sua, e di virtù non disuguale, colla quale visse con molta pace, e diuozione, finche al Sourano Artefice, che con somma sauezza incamina gl' eletti alla gloria destinati per vie mirabili, piacque con questo disusato artificio tirarlo al suo seruigio. Era Corrado assai vago della caccia, in cui vna volta frà l'altre occupandosi, seguitando alcune fiere, queste fuggendo s'ascosero in certe macchie folte di spine, per il che egli comandò si desse fuoco è quei spineti, ma il fuoco per la forza del vento dalle spine passò à gl'alberi vicini, e dagl'alberi alle balze, & alle selue trasportato guastò il tutto con vn grandissimo incendio, e cagionò vn danno irreparabile alle genti del paese. Ciò inteso dal Gouvernadore della Città spedì tantosto la sbirreria, che cercassero, e procurassero auer nelle mani l'autore di tal incendio. Vsciti questi, Corrado per vie non praticate si riportò segretamente, dentro la Città, e si racchiuse in sua casa. Non abbattendosi li Ministri della Corte con altri, che con vno homiciuolo della plebe più infima, che andaua raccogliendo le legna rimaste in quell'incendio, gionti à lui da presso con aspetto terribile fingendo certi indizi, secondo da tali persone è solito farsi, incolpandolo dell'operato eccesso, cominciò quel miserabil'ad impaurirsi non rispondendo per timore alle domande, non proferendo parola in sua difesa, scusa, ò discolpa. Lo pigliarono dunque come malfattore, e lo condussero alla presenza del Giudice, dal quale esaminato, e posto ne'tormenti, per forza di essi falsamente confessò esser l'incendiario, per la qual cosa fu sentenziato alle forche, e condotto al patibolo per la medema piazza, doue abitaua Corrado. Questi, subito che intese, quel misero innocente condursi alla morte per il delitto da lui commesso, uscì con empito in mezzo di quella turba,

confessò esser lui il Reo, e leuando dalle mani loro l'innocente, l'introdusse in sua casa. Dopo incontanente se n'andò à Galeazzo Visconte Governatore, ò Podestà, come dicono, della Città, che staua tutto in colera, e minacciando per la violenza fatta alli Ministri della Giustizia, ma si raddolcì dall'vmile, e piaceuole ragionamento di Corrado, il quale se li manifestò per il vero colpeuole del succeduto fallo. Chiedendoli che li perdonasse la vita, fu compiaciuto, ma che compensasse il danno fatto à Coloni, & essendo grandissimo fù d'vuopo, che tanto i parenti, quanto gl'amici contribuissero, e che la moglie vi mettesse anco tutta la sua dote, con che sodisfece quanto più potè agl'interessati. Per tal' infortunio auuenutoli cominciando à meglio pensar' à se stesso aprendoli l'intelletto sì grane trauaglio, giudicò esserli di maggior profitto abbandonar' il Mondo, che seguirlo impiegarli in seruir' à Dio, che intricarsi più colle cose della Terra. Conferendo questo suo pensiero colla moglie, con facilità indusse quella diuotissima Donzella à risoluer' anch' ella di viuer' il rimanente di sua vita da Monaca nel Monastero colle Moniali di Santa Chiara nella medema Città di Piacenza, e dar' à lui licenza d'andar' oue li piaceua à seruir' Iddio. Non mancò però il Demonio d'vsar i suoi soliti artifizii per distogliere la donna dalla religiosa deliberazione, ma furono da lui superati, onde agguistata quella, distribuite le altre sue facoltà, di nascosto poi senza denari, e cosa veruna partì dalla Patria in abito di pellegrino, e gionse ad vn certo luogo solitario chiamato anticamente delle Gorgole, doue alcuni huomini spirituali menauano vna santissima vita sotto l'istituto del terzo Ordine del Padre S. Francesco. Piacqueli oltre modo quel generoso dispreggio, che in loro offeruò con quel luogo solitario, rimoto, e sequestrato da qualunque tumulto, e l'asprezza di vita, che teneuano, onde si mosse subito à pregarli d'ammetterlo frà di essi, e permetterli, che in loro compagnia abbracciasse il da essi seguito modo di viuere, come con sua consolazione impetrò. Cominciò con isquisita diligenza ad imparar, e quel che più importa, à metter in pratica i precetti della vita spirituale, onde in breue tempo fè sì

Tomo Primo.

grande acquisto della perfezzione, che spargendosi delle sue virtù la fama, molta gente incominciò à visitarlo tanto della sua stessa Patria, quanto de' luoghi conuicini.

103 Per cuitar, e slongarsi da tali concorsi partì dal luogo sudetto, e si trasferì in Roma à visitare le Reliquie de' Santi Apostoli, e degli altri Martiri, che iui si trouano. Non fù questo viaggio senza molesti agguati del Demonio, il quale in forma di falso messaggiero li diede finto ragguaglio, che la moglie pentita d'esser Monaca era dal Monastero uscita, & essendosi posta in viaggio per ritrouar lui, gl'era stata fatta violenza da vn' impertinente viandante, per lo che era in obbligo sotto scrupolo di peccato graue, tornar' à viuer con ella. Vdiua queste cose con qualche tenerezza d'affetto, e quasi erasi indotto à crederle, e pensar di rimediarsi, ma lo foccorse la Diuina Grazia, mettendo in fuga l'infernal' auuersario, facendo disparir' il falso messo, e riducendo à niente le di lui insidiose frodi. Gionto in Roma visitò tutte le memorie de' Santi in quella Città, nella quale diuota occupazione si trattenne per alcuni giorni, e s'abbattè à pigliar discorso con vn' huomo, che gli lodò molto l'Isola di Sicilia per la pietà, e santità di più persone, che vi dimorauano. Da questo gli si accese vn grandissimo desio di tragittarsi, e godere della conuersazione di quei buoni serui del Signore. Che però se n'andò à Gaeta, e da li s'imbarcò in vna naue Genouese, e passò in Palermo, doue informatosi della pietà, e carità de gl'abitanti nella valle di Neri determinò portarsi frà di loro per far' in compagnia di essi la penitenza, che designaua. Inuiatosi dunque, & approssimandosi à quella regione non può facilmente ridirsi il numero delle larue orrende, che à mille à mille li rappresentò il Demonio, ma egli armandosi col segno della Croce, e raccomandandosi con tutto il cuore all'intercessione della gloriosissima Vergine Siciliana Santa Lucia, vinse tutti gl'astuti inganni dell'inimico infernale. Arriuato in quella contrada fù albergato da vn Pastore nel suo tugurio, donde per opra pur del demonio fù forzato partire, apparendo l'iniquo in forma di Altranco di Palazzolo huomo potente di

Bb

quel

quel paese, e dicendo che era vn'astuta spia mandata da Napoletani, co' quali allora la Sicilia faceva crudelissima guerra. Sparsa questa falsa voce, fu cagione, che patisse molti affronti, finche finalmente abbattendosi con due persone pie di Neto Briccio Sortino, e Reginaldo suo figlio, che andauano à caccia per i boschi, mossi à compassione di Corrado ridotto in essere di pouero miserabile, seco lo condussero, doue se n'andò à ricouerarli nello Spedale di San Martino, andandosene per il vitto chiedendoli limosina da porta in porta, nel qual modo di viuere si trattenne fin tanto, che per mezzo di Giouanni Moneo Prefetto di quella casa fu accettato per compagno da Frà Guglielmo Bocherio diuoto Eremita già Gentilhuomo inolto caro al Rè Federico, il quale s'era ritirato à far penitenza ad vn luogo detto delle Celle vicino al Santo Crocifisso, come iui chiamano, tenuto in grandissima venerazione da Netini. Soggiornò quiui lungo tempo il nostro santo occupandosi del continuo in vigilie, & orazioni, e vi farebbe più dimorato, se non fosse stato, che cominciò à concorrere grande moltitudine di Gente à visitarlo, per lo che fu costretto à mutar soggiorno, e suellersi dal suo caro amico Frà Guglielmo. Non per questo cessò il demonio di trauagliarlo incitandoli contro Pietro Bocherio figlio di Frà Guglielmo, che in mille guise l'ingiuriava, sopportando mal volentieri non auer potuto allontanar il Padre dal conuersar, e parlar santamente con Corrado. Gli si appresentò anco il demonio in forma di finto messaggiero con alcune false lettere, le quali lo richiamauano à Piacenza per essersi la moglie uscita dal Monastero, per desiderio di tornar à viuer con esso lui, onde l'essortaua à tornare, che altrimenti farebbe stata in qualche pericolo. Ma scoperto l'inganno, e conferendo il suo pensiero con Nicolò Vassallo, e Bartolo Longo suoi amici, di mutare stanza, se ne passò alle grotte dette del Pizzone trè miglia distanti dalla Città di Neti poste in certi monti, quali ora dal di lui soggiorno si chiamano i monti di S. Corrado. Intraprese qui vn'asprissimo modo di viuere, dormiua su la nuda terra, cibauasi di pane, & acqua con erbe crude. Andato vna volta à Neti à visitar

l'immagine diuotissima di Cristo Crocifisso condotto venne à pranso in casa da vn suo conoscente detto Antonio Sessa, il quale assalito all'improviso da vn'acerbissimo dolor di fianco, fu da lui subitamente sanato. In Melfitania Terra vicina impetrò sanità al figlio d'vn fattore infermo di Ernìa.

164 Per questi, & altri miracoli diuulgata la fama delle sue eccellenti virtù, e bontà cominciò ad esser tenuto in grandissima riueranza. S'augmentò questa, crescendo ancor quella particolarmente per gl'euidenti segni, che in lui si scorgeuano dello spirito profetico. Mandandogli vna volta il Bartolo sudetto suo amico due fiaschi di vino, il seruidore ne li portò vn solo, riserbandosi furtiuamente l'altro per se, gionto alla di lui presenza, lo riprese il Santo del fatto, e caritatuamente l'animò del pericolo, che correua in quel fiasco di vino ritenutosi. Tornato colui al luogo, oue auea ascoso il furto, e spilatolo il fiasco n'uscì dall'orlo vna serpe, non li fece però danno alcuno, perche essendo stato da Corrado auuertito vsandoui cautela sfuggì il nocumento. Andando vn' Amico dalla Città à visitarlo, essendo il Cielo sereno, e tranquillo, all'impensata cominciò ad annuolarsi, à rimbombar tuoni, spesseggiar i Baleni, e minacciar orribile tempesta. Quell'huomo tutto attimorito si ricouerò in vna spelonca del vicino monte, dimorato iui per poco stanco dal viaggio, e dal dispiacere di quel temporale s'addormentò. Conobbe col suo spirito Corrado, che colui farebbe, morto fulminato, se lungamente iui indugiava. Incontanente genuflesso pregò il Signore per la vita dell' Amico, e con fretta se n'andò alla cauerna, e svegliatolo il liberò dall'imminente pericolo, e lo persuase à far penitenza d'vn suo peccato, con che lo rimandò à casa saluo. Subito che da li si discostò vi cadde dal Ciel vn fulmine, e manifestò il rischio passato. Lorenzo Cardoli mandò per vn suo figlio alcuni legumi, non sapendo il fanciullo la via del Romitaggio, gl'apparue il Demonio in forma umana, e s'offerì di condurlo, accettò quegli l'offerta semplicemente con vna puerile schiettezza, e si mise à seguirlo, l'iniquo l'addusse sopra vn'enimante balza con certo rischio di cader in vn'altissi-

mo precipizio, e tantosto sparue. Il puto vedutosi in quel rouinoso luogo, non sapendo come scampare, cominciò à piangere, & esclamare con inuocar l'aiuto Diuino. Staua in quel mentre Corrado facendo orazione, e miracolosamente, conobbe il trauaglio del figliuolo, onde subito uscendo dalla spelonca accorse donde potea vederlo, essendo trà l'vn'e l'altro vna profondissima valle, lo consolò da lì al meglio che potè, e dopo andò in fretta à liberarlo da quell'orrendo precipizio. Nicolò Vassallo suo diuoto li mandò vna forma di cascio per Corrado suo figlio, (fù il primo, che tal nome auesse tra Cittadini di Neti per essere stato tenuto nel Battesimo dal Santo.) Fece qualche ripugnanza la Madre dicendo, che la metà era basteuol'al Romito, e l'altra metà auerne ella bisogno in casa. Fù riuclato al Beato, mentre oraua, la buona volontà del marito, e la contraddizione della moglie, per lo che arriuato il fanciullo prese la metà del cascio per darlo à poveri, e l'altro mezzo lo rimandò alla Donna. Inuitato da vn'altro amico ad andar seco à pranso non volle girar con dire, che i Serui di Dio deuono star lungi da banchetti, e di più li profetizzò, che i pesci, quali auuea apparecchiati erano stati mangiati dal gatto. Tornato colui in sua casa trouò appunto, come il Seruo di Dio gl'auuea annunziato.

165 Fù facile al Santo operar queste merauiglie à beneficio de' suoi diuoti, e liberarli dalle sciagure, e machine del demonio, non però li fù così ageuole liberare, se stesso dalle molestie del medemo auuersario, che in varie guise non cessaua mai di combatterlo, ora procurando accender in esso le fiamme della concupiscenza, ora l'appetENZE della gola, e spessissime voltetirlo à vani dilette del Mondo, per leuarlo dal rigore dell'astinenza, e dallo studio dell'orazione, in cui del continuo impiegauasi, ad vn rilassato modo di viuere. Ma Corrado armato della Grazia Diuina in tutti i combattimenti dell'inimico riuscìua vittorioso. Vna volta li mise tentazione di mangiar vn poco di carne porcina, poi di vna gallina, e per vltimo di focaccia, tutte queste cose li furono da amici portate, egli però per non lasciarsi turare dal piacere del gusto, le cui appe-

tenze pareuali fossero dal Demonio incitate, appiccò nel suo tugurio le sudette cose, finche putrefacendosi riempirono di vermi, allora souente vi s'auuicinaua col naso, e colla bocca per concepir nausea, & abborrimento di quelle, che tanto l'appetito gl'auueuauo stuzzicato. Auuea piantato vn piede di fico nell'orticello contiguo alla sua grotta, due anni dopo cominciò à produrre i fichi, quali egli vedendo ne colse vno con animo di mangiarlo, matosto li parue di sentir il prurito della gola, & incitamento diabolico à dismetter la strettezza della sua astinenza, e cibarsi senza scrupolo, e riguardo di quello, che il suo orticello gli somministraua. Per reprimer tali istigazioni dell'auuersario, suestitosi dell'abito ruuido, che teneua, tanto si rauuoltò trà spine, e ruggie, finche tutto lacerato, & insanguinato si sentì libero affatto dalla voglia di gustar fichi, e del pensiero di rilassar la sua rigorosa astinenza. Confuso il Demonio da questa impensata azione gl'apparue visibilmente, e cominciò con ingiurie, & impropri à villaneggiarlo in quel modo sanguinolento, al che egli con pazienza incredibile mettendosi à far'orazione, e salmeggiare, il tentatore maggiormente confuso disparue.

166 Cominciando poi à diuulgarli da qui per ogni parte la fama della sua santità, & austerità di vita, gionse agl'orecchi di Giacomo Vescouo di Siracusa, il quale per farne alcuna pruoua, di presenza, andò à Neti alla spelonca del Santo, e non trouandolo si mise ad aspettarlo finche tornasse, & in tanto andò vedendo distintamente ciò che era in quel soggiorno per raccogliere da quello, che vi scorgeua, la vita, e li costumi dell'abitante, e con questa insolita, e segreta maniera d'essame informarsi delle sue azioni. Veduto ogni angolo, e nascondiglio del tugurio, non vi trouò forte veruna di suppellettile, nè da mangiare, nè da bere, se non vn poco d'acqua torbida in vna zucca. La spelonca rozza, da niuna parte acconcia, nè polita fatta senza artificio, senza letto, senza scabello, senza porta, à tutti sempre aperta. Nell'uscirne il Vescouo vidde venir Corrado, s'affrettò allora di girle incontro, egli subito genuflesso li fece profondissima riueranza, e riceuuta la sua bene-

dizione si mise à far seco vn lungo, e dolce ragionamento di cose spirituali. Gionse l'ora di pranso, & il Vescouo ordinò à suoi seruidori, che acconciassero la mensa, e vi ponessero i cibi, che portati aueuano per fare con tal occasione suo commensale il Santo. Nel volersi assentare il Vescouo scherzando disse, Frà Corrado non hai niente tù in Cella da metter alla nostra mensa? Sono venuto in casa tua à visitarti, e non mi dai nulla. Inteso ciò il Seruo del Signore, subito con animo, e faccia lieta alzandosi rispose, aspettate vn poco, Signore, vedrò se vi è cosa alcuna riposta qui dentro la nostra dispensa; prestamente tornò con quattro focaccine bianche, e calde, del che stupefatto più che dir si possa il Vescouo, s'inginocchiò, e con riuerenza riceuè quel pane come venuto dal Cielo, e gustandolo prouò la soauità del Signore, e quanto è liberale con chi totalmente in lui si confida. Pubblicando per ogni parte questo miracolo il diuoto Vescouo, e lodando l'eccellente sua santità, alcuni al solito se ne burlauano, altri ne mormorauano, & altri ne dubitauano, coloro che se ne rideuano per farne sperienza, ò per confonder' il Santo tanto l'importunarono, e lo forzarono sotto colore di pietà, che ottennero di condurlo à mangiar con essi loro vn Venerdì. Non posero à mensa altra viuanda, che di carne, & acciò che Corrado la mangiasse, procurarono d'indurlo co' fatti, e con parole, non mangiando essi altro. Iddio però che si burla di chi vuol burlar' i suoi serui, quali egli nel tempo medemo rende onoreuoli, qualunque cibo di carne era portato dauanti al Santo, il Signore segretamente lo conuertiuà, e cangiauà in pesce, onde senza scrupolo il mangiauà. Finito il pranso quei dissoluti incominciarono à dileggiarlo, tacciando la sua bontà, e vituperando la Religiosità, dicendo, che per golosità s'era cibato di carni in giorno di Venerdì vietate dalla Chiesa. Egli merauigliato di tali rimproueri, alzato il touaglino mostrò le spine, e le squamme delli pesci, che mangiato auea, e fece à loro vna fraterna, e caritatiua correzzione, Tornandosene poi al suo Romitorio s'abbattè con alcuni Cacciatori oltre modo temerari, li quali non poco lo maltrattarono senza ragione con paro-

le, e percosse. Egli pagando gl'affronti co' benefizi, e per vincer colle buone la loro maluagità, primieramente pregò il Signore auesse di essi misericordia, e trouandosi per la fatica affamati diede à ciascheduno vn pane somministrato à lui dagli Angioli, e gl'auuertì, che presto da li si dilungassero, acciò che non riceuessero qualche dispiacere da quelli, che aueuano saputo li maltrattamenti ad esso fatti. Ammirati della Carità, & Vmiltà del Santo huomo, incontanente si partirono, ma essendo precorsa alla Città la fama dell'affronto osato, il Magistrato per gastigarli tutti li fece imprigionare, e chiamato alla di loro presenza il Santo, gl'interrogò, se erano quelli, che l'aueuano offeso? Lui però non volendo vendetta di quell'ingiurie, perche per amor del suo Dio aueua già perdonato, ne offender' esso Iddio con bugia rispose che quelli erano dentro, e fuora diuersi da coloro, che l'aueuano maltrattato, intendendo, che nell'esterno non istauano in abito di cacciatori come allora, e che nell'interno aueuano mutato pensiero. Ma non gastigandoli gl'huomini, li gastigò Iddio, che fa de' suoi Serui vendetta, facendoli tutti malamente morire.

167 Poco auanti la morte andò à Siracusa per confessarsi generalmente, e dar di tutta la sua vita ragguaglio al Vescouo, e riceuerne la benedizione, peruenuto vicino al Palagio gli si posarono sopra moltissimi vcellini, come rallegrandosi della sua venuta, vedendo ciò i Seruidori del Vescouo, subito gli lo riferirono, onde egli con somma allegrezza gli uscì incontro à riceuerlo con accoglienze, e cortesia, ascoltò la di lui confessione generale, lo reficiò caritatiuamente, volentieri le diede la benedizione, ma con dispiacenza il licenziò. Tornandosene poi al romitaggio giunto non lungi dalla Città Auola di nuouo gl'vcellì sopra li vennero mostrando collo sbattimento dell'ali, e col canto festeggiare del suo ritorno. S'abbattè à veder ciò vn viandante indi à caso di passaggio, e subito andò à raccontarlo à Cittadini d' Auola, à quali non era cosa noua vdire queste, & altre merauiglie del Santo, il cui nome, e fama era non poco celebre, e noto non meno appresso di loro, che à quei di Neti, anzi era tanto

crc-

cresciuta trà amendue quei popoli la buona opinione della sua bontà, che à truppe in vederlo li si metteuano dietro, l'abbracciavano, li baciavano l'abito, e ne tagliavano i pezzi per reliquia in maniera, che non poteua più di giorno, ma era forzato andar di notte alla Chiesa di San Pietro à Neti, oue staua il suo Confessore. Nella spelonca auea fatto tagliar vna gran pietra per farui vn'altare del Crocifisso, chiamò alcuni contadini, che la tirassero fuora, ma per molto, che s'affatigassero non la poterono muouere, subito, che lui vi mise le mani la cauò in campagna senza fatica, e per non licenziare da se quelli, che venuti erano ad aiutarlo, appresentò da quel freddissimo soggiorno alcune pagnotte, calde, e con esse li reficò. Veduti questi due miracoli non poterono coloro non lodarne Iddio, & vno di essi volle con lui restare, far si suo discepolo, & esser' incamminato nella via dello spirito. Per due anni costui mostrò di correr bene, procurando imitar' il Maestro, assalito poi dal Demonio con vna gagliarda tentazione moneta, fece qualche resistenza, ma cedendo poi al tentatore determinò di pigliar moglie, e scuopri il suo pensiero al Santo. L'auverti subito questi esser suggestione diabolica, e s'ingegnò di stabilirlo nella prima vocazione di continouar' ad esser Romito, e vedendo, che non facea profitto alcuno gl'annunziò, che tornando al secolo farebbe incorso in tre pericoli, e che due con difficoltà auerebbe scampato, ma non il terzo, qual'era, che farebbe morto ucciso. Appunto come lui predisse auuenne, il tutto, e finalmente ferito, à morte, tardi si rauuidde, e si pentì non auer abbracciato il buon consiglio dell'illuminato Maestro. Fu in vn'anno estrema penuria di grano nella Sicilia, la quale fuol'esser fertilissima, & abondeuole granaio per tutta l'Italia. Non si vedeuano che huomini macilenti, e pallidi, cadenti per la fame, li campi steriliti, e per ogni parte vna grandissima carentia di tutte le cose. Ricorsero alcuni al Beato Corrado, acciò mediante i suoi prieghi, e meriti, il Signore auesse di loro pietà, e li souenisse. Si mosse à compassione il Santo di quei miseri affamati, e supplicò l'Altissimo ad auere di essi misericordia, e non iscordarsi della benignità in quel tempo di flagelli si

Tomo Primo.

duri, porgendo qualche souuenimento presentaneo à quei, che à lui presenti già periuano. Vidde subito portarsi dal Cielo dagl' Angioli quantità di pani, quali distribui à quei poveri necessitosi, e concorrendoui successiuamente altri, & altri, secondo è solito in somiglieuoli miserie, à tutti somministrò ristoro in modo, che sembraua quella grotta diuenuta vn'armario ineshausto di pane, ò che nelle sue mani nascesse, e si moltiplicasse il pane. Trà i mendichi, à cui egli soccorse di mangiare, vi andò vn Giouanetto, quale conobbe esser in istato di peccato mortale, e per Diuina riuellazione vidde, che li souastaua rischio di morte; se n'andò subito da suoi Genitori, che stauano lauorando i campi, e gl'ammonì del pericolo, che correua il lor figlio, e che però procurassero si confessasse. Vbedirono quelli à suoi auuertimenti, e tornando il Giouanetto già confessato, li soprauenne all'improviso vna tempesta, e discese dal Cielo fulminata vna saetta nella terra vicina à piedi di quello, dalla quale spauentato, e quasi morto anco in terra cadde. Tornato poi in se, egli co' Genitori renderono à Dio le douute grazie, e s'auuiddero, che quello era il rischio di morte, che il Seruo di Dio gli aueua antiueduto, & attribuirno à meriti di lui l'auerlo scampato.

168 Auuicinandosi omai il giorno, in cui l'eterno Remuneratore guiderdonar voleua questo suo fedel seruo, e darli quella corona, che dopo tanti conflitti, e vittorie se li doueua, lo fece per vn' Angiolo auuifato del tempo, e l'ora del passaggio dalla temporal' all'eterna vita. Subito riceuuto sì lieto auuifato si conferì à Neti dal suo Confessore, e confessatosi domandò la Sagratissima Comunione, e pregò quel diuoto Sacerdote, che nel giorno immediato al seguente n'andasse al suo Romitorio. Compiacendolo colui gli scuopri l'ora della sua morte dicendoli doue auea à farsi il funerale, e che quei d' Auola, e di Neto, ne' confini di cui egli soggiornaua, erano per venir' à contesa per il suo Corpo, e per pigliar l'armi à terminarla contouersia, ma per Grazia di Dio affermò, che non seguirebbe spargimento di sangue di niuno, e mediante la tua prudenza lasceranno l'armi, e meglio consigliati finiranno il contrasto, e si dichiarò, che lui vo-

B b 3

leua

leua esser seppellito nella Chiesa di San Nicolò di Neti. Vdito ciò il Sacerdote cominciò dirottamente à piangere dolendosi in estremo della perdita di huomo sì Santo, e determinò non partirsi da esso finche, morto portasse il di lui deposito alla Città. Accorgendosi poi Corrado, che già s'auueniu l'ora di trapassare, fù assalito da vna leggierissima febre, onde tantosto à ginocchia nude prostratosi dauanti l'immagine di Cristo Crocifisso, raccomandò se stesso, & i suoi Netini caldamente al Signore, e poco dopo senza sorte veruna d'agonia, apparèndo in quel luogo vn merauiglioso splendore, diede la beata anima al Creatore in giorno di Domenica, adi 19. di Febraro nel 1351. e dell'età sua sessantuno, trentasette anni dopo che, prese l'abito, & istituto del terzo Ordine Francescano. S'atterì all'insolito splendore il Sacerdote, ma prendendo poi animo s'auuicinò doue staua il Santo, e lo vidde genuflesso, e nel rimanente col corpo dritto, in forma di far'orazione, & accorgendosi, che già era spirato con lagrime, e gemiti celebrò le prime essequie. Non si tosto passò lo spirito felice, che le Campanie d'Auola, e di Neto senz'esser tirate da nessuno, incominciarono à sonare, dal qual segno infallibile il Popolo d'ambidue le Città argomentarono, che il Beato Corrado dalla terra coll'anima se n'era andato in Cielo. Concorsero subito tutti alla spelonca à riuerr il Sagro Cadauero, quale trouarono genuflesso, e del resto dritto. Nacque subito contesa per il luogo della sepoltura, pretendendo l'vn'e l'altro Popolo auer appresso di se, quel venerando deposito. Prefero l'armi, e vennero alle mani, ma per i meriti del Santo niuno fù ucciso, ne men'offeso, poiche (mirabil cosa) le fette, che contro l'vn l'altro auuentauansi, le trouauano riposte ciascheduno le sue nel proprio turcasso. Intanto il Confessore auendo posto il desiderato corpo in vna cassa lo cauò fuori della spelonca, e disse che in vano contendevano tutti d'auerlo, atteso, il Santo auati di morire preueduto il litigio l'aua già deciso con dichiarare la sua volontà, oue voleua esser seppellito. Lasciate star l'armi, che arriuar non vi faranno l'intento, ecco il corpo è posto in mezzo, esso mostrerà oue gir vuole, vengano prima gl'Auolani, e

poi i Netini, quei da quali lascia portarsi l'aueranno seco, e così vedrete il suo stesso volere, che innanzi morisse à me riuelò. Piacque à tutti la proposta risoluzione. Vennero gl'Auolani, e per molto si forzassero, non poterno pur vn punto muouerlo di luogo. Appena per il contrario, i Netini vi misero le mani, che subito con leggierezza mirabile poterno muouerlo, porlo sopra le spalle, e tutti all'egri portarlo nella lor Patria.

169 Vollero alcuni seppellirlo nella Chiesa detta di Santa Maria del Castello, che ora si chiama del Crocifisso, ma non potendouelo trasferire, e procurando d'aggiungerui più forze, disseli il Confessore, in vano v'affatigate, auendomi il medesimo Santo espresso, che vuol esser riposto nella Chiesa di San Nicolò. Pigliando dunque la bara due huomini soli senza fatica, e senza peso lo trasportarono nel suddetto Tempio, accompagnando il funerale per ordine tutte le compagnie di quel Popolo. Quiui fù riposto nella Sagrestia, e subito cominciò à manifestar la di lui gloria con molti miracoli, recuperando intiera salute non pochi infermi d'Ernia, ciechi, zoppi, sordi, muti, & altri da diuersi malor'aggrauati. Diuulgandosi di ciò la fama, fù occasione, che da ogni parte della Sicilia concorressero à venerar' il sagro corpo, & implorar rimedio alle loro malatie. Erano i miracoli in sì gran numero à beneficio di chi diuotamente l'inuocaua, che i Netini giudicarono bene costituire quattro persone, che li scrueffero, acciò se ne conseruasse degna memoria. Se ne compose vn libro da huomini dotti, e diuoti familiari del santo, quale fù posto assieme col corpo, e ben custodito. Crescendo poi tuttaua ogni giorno più i miracoli i Netini nell'anno 1425. per publico consiglio, determinarono, che nel di lui anniuersario si cessasse nella Città da ogni lauoro, e s'andasse à riuerr le sagre Reliquie, mandarono poi Frà Bernardino da Brescia nato di famiglia originaria da Piacenza dell'ordine de' Predicatori, & ottennero da Leone Decimo, poter venerare, & adorare le dette Reliquie solennemente. Tornaua tutto lieto Frà Bernardino per l'ottenuta concessione, & essendo arriuato non lungi da Neti apri le sue bolze per cauare alcune vesti, e vid-

e vidde, che non vi era il breue impetrato dal Sommo Pontefice. Si colmò tutto di rammarico, e dispiacere per la perdita delle lettere Apostoliche, per le quali era stato mandato, e pensando, che douesse per ciò fare, staua in dubbio, se auea à proseguir' il viaggio, e portarsi à Neti, del che molto si vergognaua, ò pure tornar' indietro, se per forte ritrouasse il perduto breue, ò di nuouo andar' in Roma, per auerne vn' altro. Stando in questi angosciosi pensieri, gl'apparue vn' Eremita d'aspetto venerando, vestito coll'abito del terzo Ordine del Padre San Francesco, e dopo auerlo in quell'angustie consolato, li mostrò poco distante in terra vn grosso piego di lettere, qual'egli lieto raccogliendo trà esse vi trouò racchiuso il perduto Breue Apostolo, & incontanente sparue da suoi occhi il Romito, quale senza dubbio fu il medemo Santo Corrado. Conteneua il Breue di Papa Leone diretto al Vescouo di Siracusa, e suo Vicario, che si esaminassero li miracoli antichi, e moderni del Seruo di Dio, e trouandoli veri concedesse, che come Beato potesse adorarsi, e celebrarsi la sua festa in giorno, che à lui meglio pareua determinare. Effegui il tutto Giacomo Vmano Vescouo di Scuttari nella Schiauania, Vicario Generale del Vescouo di Siracusa, & auendo esaminata la verità de' detti miracoli, concessse, che nel giorno della sua morte à 19. di Febraio si celebrasse la festa del Beato, e di più di poter portare processionalmente per la Città le Reliquie del suo Corpo, quale riconobbe, e vidde, che sin'à quel tempo s'era mantenuto intiero. Del che si fece publico stromento, in vigor di cui l'anno seguente 1516. adì 19. di Febraio, si celebrò solennissimamente la festa del Beato Corrado con sommo giubilo, e concorso de' Popoli, con magnificenza della solennità, & onore del santo. Furono portate processionalmente anco le sue Reliquie per la Città, e ne seguirono più miracoli negl'inferni, e difettosi, che vi concorsero, nella Chiesa di Santa Chiara diede l'vdito ad vna Donna sorda; nella Chiesa di San Michele sanò vna parletica, da presso la Chiesa di San Pietro Martire, diede la sanità ad vn huomo d'Auola mezzo morto, non potendosi preualere di nessunaparte del suo corpo. In questa stessa

Chiesa cadendo vn muro per la moltitudine della Gente, e ricoperti moltissimi dalla rouina, nessuno patì offesa veruna. Nella Chiesa di San Francesco diede la loquela ad vn muto, e liberò vna Donna, che patiuà dissenteria. Nella Chiesa del Crocifisso scopertasi la diuota Croce di Cristo Giesù con merauiglia estrema di tutti gl'astanti, guarirono quanti infermi si trouarono presenti, Erniosi, Parletici, muti, sordi, & altri aggrauati di qualsiuoglia infermità.

169 Accadde di più vna singolar merauiglia. Nel portarsi il Venerando deposito dalla Chiesa di San Pietro Nuouo à quella di San Pietro Martire, gionto colla Processione dauanti la porta della Casa d'vna certa vecchia, cominciò ad esser sì pesante, che per la grauezza fù d'vuo po iui posarlo, ne potè da li muouerfi, della quale nouità ognuno restò stupido, quando ecco all'improuiso uscì la sudetta Vecchia, e presentò al Vescouo vno bastone dicendo, forsi il Beato Corrado richiede questo suo bastone. Fu suo vn tempo, e non sò come l'ebbe mio bisauo, l'hanno tenuto sempre in gran pregio mio Auo, e mio Padre, poiche applicádolo agli infermi tosto guarivano. Ora mi conosco indegna di tener appresso di me cosa di tanta stima, che però à voi la riconsegno, acciò la riponiate assieme col di lui Sagro Corpo. Non errò in far tale giudizio colei imperoche posto sopra la bara il bastone, lasciò l'insolita grauezza, e con facilità potè portarsi. Da tal prodigio commossi, ò più tosto atterriti tutti coloro, che teneuano qualche benda, ò pezza, ò Pater Noster della Corona del Santo li portarono al Vescouo, le quali cose si serbano nella Chiesa, ou'è custodito il suo deposito. Finalmente fu riportato nella Chiesa di San Nicolò, e ripolto in vna Cappella sontuosa, e vaga fatta in onor suo, dentro vna cassa d'argento in vn deposito dorato. Auantaggiandosi giornalmente tutto il Popolo Siciliano nella diuozione verso di esso, parue bene al Magistrato di Neti mandar vn Ambasciadore in Roma à supplicar Paulo Terzo Sommo Pontefice, che concedesse non solo in Neti, e nella Diocesi di Siracusa, à quali pareua ristretto il Breue di Leone Decimo, ma per tutta la Sicilia.

concedesse il culto di questo Beato Confessore. Ottenne la domanda l'Ambasciadore, e l'aiutò non poco vn miracolo, che antecedentemente successe. Imperochè, discoprendo il suo desiderio, e negozio ad vn Conte della famiglia del Papa, e ragguagliandolo in particolare della virtù mostrata dal Santo in sanare gl'erniosi, il Conte gli raccomandò vn suo figlio di tal infermità aggrauato, & applicando all'infermo vn poco dell'abito di esso Santo, subitamente il putto guarì. Questo personaggio giouò assai al negozio, e raccontando al Pontefice il succeduto miracolo, fu mezzo, che quegli si piegasse à conceder di buona voglia il culto del Santo per tutta la Sicilia s'essercitasse, e ne spedì breue particolare adi ventinoue di Ottobre 1544. Puplicata questa concessione, Apostolica per ogni Paese dell'Isola incominciarono à fabricarsi Altari, Cappelle, e Tempj intieri in suo onore, e diuenne il suo nome famosissimo per tutte le Città, Terre, e Castella. Nella Città di Molfetta nella Puglia è venerato con titolo, come di Protettore, e Tutelare di essa, e con ragione, atteso essendo vna volta quella Città all'improuiso assalita da Francesi nemici di quella, San Corrado apparendo sù le mura la liberò miracolosamente dall'inuasion, e spesse altre volte trouandosi in estremo bisogno d'acqua, ricorrendo à lui hanno impetrato copiosissime piogge. Il suo sagro capo rubato à Netini quiui fu trasportato, e vi è tenuto con grande onore. Nel giorno della sua festa à Neti s'apre vna famosa fiera, e dura per otto giorni continoui, dove anco due volte l'anno si solennizza detta festa, nel giorno della morte adi 19. di Febraro, & à 28. d'Agosto nel quale fu publicata la prima concessione della sua Venerazione col Breue di Leone Decimo. Finalmente in questo nostro secolo Papa Urbano Ottauo ha conceduto à tutti i Franciscani poter recitar l'vfficio, e Messa in ogni luogo nel giorno della sua festa. Fu S. Corrado d'alta statura di bellissimo aspetto, di leggiadra disposizione, d'animo intrepido, e generoso nel proeedere esterno, di parlar graue, e facondo. La di lui vita è stata scritta, e celebrata da più scrittori in prosa, in versi, in latino, & italiano, come riferisce il nostro Ann. tom. 3. e 4.

Vita del Vener. Frà Andrea Rodriguez della Rosa.

170 **L**A vita di questo Religioso peressere stata giudicata degna di memoria dal Padre Frà Bernardino di Siena Generale di tutto il nostro Ordine, e fatta ne formare informazione vien riferita nella Cronica della Prouincia di S. Gio: Battista. Nacque in vn luogo detto Carmona attinente alla Villa di Macheda nell'Arcieuescouado di Toledo. Furono i suoi Genitori persone onorate, e tenute buoni Cristiani, il Padre si chiamò Bartolomeo Fernandez, e la Madre Maria Rodriguez. Il suo nascimento fu l'anno 1554. e gionto à conuenueuol'età andò alla scuola, & imparò leggere, e scrivere, essendo anco istruito ne' buoni, e cristiani costumi, come nell'amor, e timor di Dio, nella diuotione verso la Vergine, e gl'altri Santi. Auanti giongesse agl'anni della discrezione mostraua grand'inchinazione all'azzioni virtuose, & alienazione à giuochi, e trattenimenti puerili, godendo starsene ritirato, andar ben composto, e diuoto, per lo che dagl'altri era ben visto, & amato. Essendo da 14. in sedici anni s'impiegò nellauorar' i campi, ma si essercitaua anco negl'atti della bontà procedendo con molta vmità, & onestà, e con tanta piacevolezza, che non fu vdito giurare, ne bestemmiare, con tutto che tutto il dì fatigasse digiunaua, oltre i giorni ordinati dalla Chiesa, altri di sua diuotione, la settimana santa con eccessiuo rigore, & il Giovedì Santo vsaua disciplinandosi. Da putto ebbe particolar'affetto all'ordine Francescano, onde quand'era tempo di dormire se n'andaua ad vn Conuento di quello due leghe distante dal suo soggiorno, & in esso si raccomandaua à Dio, e faceua orazione tornandosene poi colmo di spirituale consolazione, dou'auua da lauorare, ò vi teneua il bestiame. Li giorni di vacanza, ò di festa si ritiraua solitario à leggere libri spirituali, che seco portaua, à recitar' il Rosario, ò altre orazioni. Trouandosi in compagnia d'altri giouanetti mostraua

tan-

tanta mortificazione, che faceua tutti comporre, effortaua colle parole, e col'opere à seruir Iddio, portaua tra gl'altri libretti la Regola de' Frati minori, procurando per quanto gl'era possibile, conformarsi à quella nel modo di viuere. Risolue poi lasciar' il mondo, & entrare nella nostra Religione, per lo che parti dalla sua Patria, e si portò nella Villa di Giumiglia, doue vedendo alcuni Frati scalzi allettato dalla loro nudità, vmità, e pouertà, se n'andò al loro Conuento, & offeruando l'austerità, e penitenza degl'abitanti, il ritiroamento l'orationi, e mortificazioni determinò abbracciar quell'istituto, per lo che presentatosi al Superiore gli scuoprì l'intenzione concepita di seruir à Dio, e che giudicaua quello stato esser per lui à proposito. Vedendo i Frati il suo modesto sembiante, la buona indole, & il suo parlare tutto simplicità con loro gusto l'accettarono, e gli vestirono il sagro abito adì 24. di Novembre del 1576. e 22. dell'età sua, e l'anno seguente à 25 dell'istesso con gusto vniuersale de' Frati fece la sua professione, e perche mostraua nel viso vna rosa fù chiamato Frà Andrea della Rosa cognome ben confaceuole per il soauo odore delle virtù, che sparger douea. Si diede con tanto ardor all'offeruanza della Regola, & all'acquisto della perfezione, che non poteua passar da grado in grado, ma che ne formotasse anzi volasse molti insieme per il gran seruore dello spirito in maniera, che dandogli vn solo sguardo si mirauano in lui più virtù vnite pouertà, vmità, vbedienza, diuozione, compassione, carità, e zelo, per lo che cominciò ad esser tenuto in concetto di santo Religioso da Frati, e da secolari, onde essendo mandato ad abitare nel Conuento della Villa detta da Spagnuoli lecla gli si affezionarono sì fattamente, che volendo i Superiori mandarlo altrove tosto procurauano che restasse iui; lo chiamauano cōmunemēte il Frate sato di lecla non sapendo di lui altro nome. In qual si voglia luogo, oue andaua, era riceuuto con diuozione, & allegrezza, e sapendo che dimoraua in quel Conuento pareuagli auer l'antidoto di tutti i mali, il solliuo d'ogni afflizzion, e trauaglio. Si segnalò molto nella mortificazione dell'animo, e del corpo studiando tener soggetto il senso, e la

passione cosa tanto necessaria à chi brama viuer'vnito con Dio. Sopportaua con vmità le tribulazioni, quali mai mancano à serui di Dio, onde andato in quel Conuēto vn Visitatore alcuni Frati, ò cō zelo indiscreto, ò à fine d'effercitarlo nella pazienza, l'acufarono d'alcune cose, che nō erano meno peccato veniale, & il detto Visitatore come assai inchinato à mortificare lo riprese aspramente nel Capitolo delle colpe, effaggerando cose in altri non giudicate imperfezzioni. Sopportò Frà Andrea il tutto con mirabile mansuetudine senza scusarsi, nè turbarfi, nè lamentarsi. Permise anco il Signore, che da secolari senza rispetto fosse oltraggiato, e maltrattato di parole per bene stabilirlo nella tolleranza, conforme auueniua conseruandosi nell'ingiurie, & affronti colla stessa pace, & allegrezza, & amando cordialmente chi l'ingiuriua, e tribulaua. Quelle che da altri sono riputate asprezze sembrauano à lui delicatezze, altrimenti non auerebbe per tutta la vita potuto tanto maltrattarsi. Portaua del continuo senza mai leuarlo sopra la nuda carne vn' aspicilio di ferro, ò di setole, ò di cardì, ò di punte d'acciaio. Vno di questi attestarono due Terziarie nostre sue diuote, che l'acconciarono essere stato di tanta asprezza, che non l'vguagliauano, nè cardì, nè grataglie, lo portò egli con tanta assiduità, che nell'ultima infermità, di cui morì, anco lo teneua, e farebbe senza fallo morto con esso, se il Guardiano nell'istesso giorno, in cui mancò, non gli ordinaua si leuasse l'abito grosso, che portaua, e si ponesse la caniscia, & vn' altro abito dell'infermaria più sottile, i Frati, che per effeguir tal'ordine lo spogliarono, g'li trouarono sopra la carne vn giubone, ò sacchetto di tela grossa da barda, che gli cuopriua le spalle, e tutto il petto, e dentro staua tutto intessuto con acute punte di ferro, e fù giudicata cosa troppo spietata, quantunque ad essi frati non sia cosa strana il cilizio. Fù mandato poi questo à Francesco Fernandez suo fratello assistente in Madrid, e per mezzo di esso operò il Signore grandi merauiglie, & essendo state numerate le punte, che si scuoprivano, da vna parte se ne contarono

695. e dall'altra 680. di spille grosse, & erano tinte di sangue. Senza fallo che ciò solo fu vn lungo martirio. Faceua lunghe, & aspre discipline fin' all'effusione del sangue, spesso ne portaua l'abito macchiato, & asperse le gambe, e rimaneua per esse tanto debilitato, che non poteua nè camminare, nè sedere. Arriuando ne' viaggi à qualche folta macchia di alberi, ò bosco, subito vi entraua à disciplinarsi, e ne riuasciua co' flagelli, coll'abito, e colle gambe insanguinate, con tutto che fosse in estremo affiacchito mai potè indursi à caualcar vn poco. Il Signor di Mōtallegre suo diuotissimo spesso faceua da Superiori mandarcelo in casa trattenendolo per seco cōsolarsi, ne volendo egli tralasciare gl' essercizi soliti à farsi in Conuento, se ne uscìua solo dalla casa di questo Signore al tramontar del Sole, e se n'andaua ad vn Romitaggio fuora dell'abitato, doue se ne staua tutta la notte facendo lunghe discipline, e la mattina se n'andaua alla Chiesa à sentir Messe, e far' orazione, e vi si tratteneua fin che lo chiamassero à reficiarsi, nel che se ben andaua molto parco, lo faceua con tanta destrezza, che chi no staua ben'auuertito, non se n'auedeua. Non alzaua mai gl'occhi da terra se non per necessitā precisa, & allora con gran modestia, e cautela. Nel parlar'era assai considerato, mirando sempre all'onor di Dio, & edificazione del prossimo, mai diede orecchi à mormorazioni. Non potendo scusar' i mancamenti altrui, s'affliggeua dell'umana fiacchezza, & effortau'ognuno à sodistar' à suoi obblighi. Quello, in che si segnalò molto fu, che essendo di stomaco tanto delicato, che ad ogni piccola occasione se gli turbaua, e patìua vomiti, non solo non gli venìua à schifo veder le piaghe degl'infermi, ma anco le lambìua, quantunque fossero assai stommacheuoli, e putride. Vidde ciò vna volta il suo medesimo fratello Francesco Fernandez essendo andato à visitarlo, con che il Signore, gl'auca conceduta la grazia di guarir gl'infermi, fù allora chiamato da vn Giouane, che giaceua malamente ferito in vna coscia, andarono insieme da esso, & arriuati Frà Andrea tosto scuoprì la piaga, e con gran carità la lambì, e leuò tutta la materia, del che il fratello restò stupefatto.

Vn'altro Sacerdote detto Acacio Ducano vidde in Carmona sua Patria, che nello Spedale lambì vna piaga grande, & assai schita ad vn pouero, onde formò di lui alto concetto, che maggiore gli diuenne quando sperimentò in se stesso la virtù del Seruo di Dio, atteso colla sola salua, e benedizione lo risanò della rottura. Altre merauiglie operate da lui in risanar' infermi si racconteranno più à basso, ora si parla delle sue virtù.

171 Fù tanto effatto in offeruar' i rigori della nostra Regola, che alcune volte ne' viaggi assalito da accidenti, ò suenimenti, e veduto da secolari per compassione l'effortauan' à caualcare, gli rispondeua, non vedete ch'io sono Frate Minore, e mi è vietato dalla Regola, non volendo seruirsi della licenza nelle necessitā permessa. Nell'vbedire offeruò sempre la prontezza usata da Nouizi, non badando mai à difficoltà, ne à fatica, mai fù veduto replicar. In ogni azione, e parola mostraua onestà guardato dal rigore, & austerità della penitenza, e se bene con questa pareua, che auerebbe potuto vincere qual si voglia tentazione, non però si fidaua di se stesso fuggendo ogni occasione con assidua vigilanza. Amaua con particolar' affetto le persone, che offeruauano con diligenza la Castità. Era zelantissimo della pouertà, mai portò se non vn'abito vecchio, rappezzato, e vile, per letto teneua vna nudatauola, nella cella vn' imagine di carta, vna Croce di legno, pezze di panno, filo, & ago. Nel cibarsi usaua estrema scarsezza sodisfacendo à bisogni dell'alimento con vn pezzo di pane, stando fuora di Conuento, e nel ritorno presentandogli i Frati qualche cosella particolare, mai la toccaua, auendo mira à portarsi da pouero mendico, & imitar Cristo col padre. Compatìua molto gl'afflitti, e tribulati, consolauagli con affettuose parole, inducendogli à tollerar con pazienza i trauagli, visitaua gl'infermi procurando souuenirgli in quello, che poteua. Soccorreua i poueri, che andauano alla porta del Conuento, non mancandogli mai con che aiutarli prouedendolo la diuina Misericordia anco in tempo di penuria, di fame, specialmente auuertìua di somministrar limosine considerabili alle person'onorate, e donne di qua-

qualità, senza lasciare però di reficiar' i mendichi ordinarij, effortandogli à vivere cristianamente, sopportando gl'incomodi della miseria con vniformarsi al voler diuino per non perder' il merito. Andando vna volta verso vn Conuento con vn suo Zio chiamato Pietro Ortiz portando Frà Andrea vna tasca con alcuni pezzi di pane, quelli dispensaua à poveri, che incontraua, ciò vedendo quell'huomo, e parendogli, che loro poi non aueriano auuto con che rifocillarsi gli disse, *auuertite Padre, che nel viaggio ci trouaremo senz'nulla, & egli rispose, abbiate fede fratello che Iddio ci prouederà, conforme al bisogno.* Da là à poco abbattè altri poveri, e gli diede tutto il pane rimasto con disgusto del secolare, che di nuouo gli disse, *che mangiaremos ora noi?* & egli replicò che auesse fede, che la diuina Prouidenza gli souueniria. Arriuaron' intanto ad vna piccola fonte, e fermatisi, il secolare infastidito gli disse s'auessimo riseruato vn pezzo di pane potremmo ora rinfrescarci, & il Seruo di Dio tornò à persuadergli, che auesse fede, si scostò poi da vn taro di pietra, e si mise in orazione colle mani alzate, e poco dopo lo vidde il secolare andar ad vna macchia di spine, e pigliar non sò che, e riportandosi vicin' à lui gli presentò molti pezzi di pane, col quale ristoratisi gli ne restò di vantaggio per il viaggio, & il secolare, non men confuso, che ammirato gli disse, *Padre se Iddio ci prouede in tal modo, da qui innanzi diam' à poveri quanto uoi.* Con altrettanta carità s'affatigaua di souuenir' i defonti del Purgatorio con frequenti orazioni, e penitenze, col guadagnar per loro indulgenze, che si concedeuano dalla Sede Apostolica, quale auera in gran venerazione. Queste, & altre sante operationi studiava d'occultare con isquisita diligenza in modo che mentre visse le auerità, e mortificazioni mai si conobbero, come vero vmile non solo per fuggire la vanagloria, ma perche attribuendo ogni cosa buona à Dio, reputaua se stesso origine dell'imperfezzioni, e per tale bramaua essere riputato.

172 L'orazione di questo seruo di Dio poteua dirsi continua, auendo sempre la consideratione fissa nella presenza diuina, oltrel'ore stabilite, in cui di propo-

to si metteua ad orar' e meditare. Non lo diuertiuano da ciò l'uscir da Conuento ne' viaggi. Andando in compagnia d'altri se ne rimaneu' à dietro, e trouando qualche macchia d'alberi folti si metteua tra quelli inginocchiato à far' orazione. Caminando recitaua il Rosario, o l'ufficio piccolo della Beata Vergine, quali diceua ogni giorno, essendo di lei diuotissimo, onde tra le diuozioni, che persuadeua ad altri, la principale era verso la Madonna, affermando che, mai Iddio permette che vn suo diuoto si danni, adducendo in conferma di ciò deuersi casi. Vsaua nell'orazione posture diuerse, inginocchiato, in piedi, e colla faccia in terra. Vn giorno fu veduto per le fessura della porta in vna stanza due volte star' in orazione colle labra per terra lo spazio di due ore. La sera nell'inuerno costumando gl'altri pria di ritirarsi nella cella scaldarsi vn poco al fuoco, egli di ciò non curandosi se n'andaua nel Coro, o nella Chiesa à fare le sue diuozioni bastandogli inferuorarsi in esse per riscaldarsi. Con tutto ciò vna sera stando i Frati presso al fuoco, essendo il tempo più rigido si rammentarono di Frà Andrea per esser già vecchio, e parendogli che senza dubbio doueua esser molestato dal freddo per carità si misero à cercarlo per condurlo à scaldarsi, lo trouarono nel Coro quasi gelato, che non poteua muouersi, onde fu d'vopo portarlo di peso alla cucina, doue à poco à poco racquistò il calore. Era nell'orazioni illuminato dal Signore, e rapito in estasi restando fuora de' sensi. Vna volta mentre cogl'altri Frati si reficiaua nel Rifettorio andò in estasi mutandosi di colore, e la rosa che auera nel volto diuenne azzura, standou' da vn quarto d'ora. Tornato in senso disse. In Montallegre vi è vna gran necessità, per la quale sono chiamato là, e subito venne chi ad andar' iui lo pregaua. Vn'altra volta portandosi à visitar' vn'inferma per la strada fu rapito in estasi, e trattenutosi per lungo tempo cessatogli il ratto diede vn sospiro, e si trouò doue staua l'inferma, alla quale impetrò allor' allora la sanità con ammirazione degl'astanti del suo estasi, e del subitaneo miracolo.

An-

Andato à visitar vn'altra donna chiamata Quiteria Siena, che auera rotto vn braccio assentatosi Frà Andrea vicin'à quella diuenne estatico per vn'ora, e tornato in se risanò il braccio della donna, e disse la figlia di essa auerlo veduto in tal modo in estasi quattro, ò cinque volte, se ben' egli vsaua la stessa cautela in nasconder questi fauori del Cielo. Oltre gli estasi gli concesse il Signor conoscer le cose segrete. Vna Terziaria professa del nostro Ordine, essendo stata molestata da vna gagliarda tentazione, e resistito virilmente per tutta vna notte, la mattina fatto giorno per tempo se n'andò al nostro Conuento d'Ayora, oue dimoraua il nostro Frà Andrea per raccomandarsi à Dio, acciò l'aiutasse à vincer detta istigazione senza che le passasse per il pensiero di chiamar quello, ma appena giunta al portico del Conuento, egli aprì la porta, e le disse, *nont'affliggere sorella, ne badar' al tentatore, che procura diuertirti dal seruigio di Dio.* In vdir ella ciò restò ammirata potendo sapere sol'Iddio quanto nell'interno suo era passato, e gli rispose, *che sapete di me voi Padre,* e lui replicò, *sò molto bene quanto t'occorre,* e le narrò per filo tutto l'ordine del successo, e che auera esso pregato il Signore per lei, acciò la souuenisse, e dasse forza per vincer' in quel combattimento, con che la inanimò molto, l'effortò à confidar' in Dio, e conobbe, che solo per illuminazione poteua ciò sapere, onde lo raccontò ad'altri, e diceua, *Già abbiamo vn altro Santo Frà Pasquale,* e diuenne di lui più diuota.

Essendo Donn'Isabella della Cueua oltre modo afflitta per la morte di Don Alfonso Fassardo, e Mendozza Signore di Mont'Allegre suo marito, andò da lui il seruo di Dio vn mese dopo il transito del sudetto, in vederlo la donna cominciò à mostrar segni di dolore, procurò egli con diuerseragioni mitigarla, ma scorgendo che non daua luogo alla consolazione, mosso da compassione, e carità le disse, consolateui Signora, perche le fù sapere di certo in verità, che il Signor Don Alfonso suo marito già si troua in Cielo godendo la beatitudine, auendo Iddio nella medesima stanza, oue morì destinato per vn mese nel Purgatorio. Soleua

egli andar riguardato in parlare di cose simili, ma allora conobbe così conuenire per leuar à quella l'angustie, e duolo, che la cruciauaano.

Entrato nell'otto del Conuento con vn secolare si mise à ragionare altamente della gloria del Cielo, ancorche quello volesse prima partirsi, all'improuiso poi nel meglio del discorso cessò di parlare, e senza suono di campanella andò ad aprir la porta, alla quale allor' appunto giungeuano due Frati, dal che conobbe il secolare auergli il Signore internamente scoperta la venuta di quelli. Sebastiana Ortiz attesta che parlando con questo Seruo di Dio le diceua i pensieri tanto buoni, quanto cattui, che passauano per la mente, e le persuadeua quello era spediante. Collo spirito di conoscer' i segreti dell'anima penetrana anco doue fossero le cose nascoste, ò perdute. In tempo d'vna gran fame, andando per limosina di pane capitò in casa di Lebora Soriana, e chiedendoglielo, per che il Conuento staua in necessità, le rispose la donna non auerne, atteso quattro ò cinque pani, che geneua nell'arca gl'auera mandati à lauoratori del campo, replicò Frà Andrea, che andasse à pigliarlo, perche lui sapèua dircerto, che l'auera, e rispondendo di nuouo, che poco innanzi veduto auera co' propri occhi non esser uene più, e che l'era d'uo po aspettar sin' alla sera che le fosse portato per alimentarsi, egli con tutto ciò asseriua che nell'arca vi era del pane, ammirata la donna dell'insolita importunità concepi non esser senza mistero, & andata all'arca nel metter la mano incontrò vn pane sì grande, che per il peso appena potè estrarlo, e portandolo à lui disse, *pigliate Frà Andrea questo pane non ammassato in mia casa, anzi ne men' in terra,* & egli soggiunse, *siate benedetta non vi dissi io, che vi era del pane, Iddio vi perdoni d'non auerne cauato più, se auessi posta la mano dentro l'arca più volte più pane vi auereste trouato.* Gli dimandò poi la donna com'era stato buono detto pane rispose che auendone dato vn pezzetto per vno agl'operari che stauano nel Conuento, & erano molti, senza altro cibo gl'auera faziati per tutto il giorno, con che quella si confermò nel miracolo succeduto.

Vn'

Vn'altra volta chiedendo limosina di pane in casa di Pietro Martinez gli rispose la figlia di quello, che volentieri la pigliaria non potendo dargliela per non auerne boccone, & egli replicò andate, forella, e vedete nell'arca, che vi trouarete cinque pani, si scusaua la donzella, che non ne auuea alla fine vinta dalle parole del seruo di Dio, che così francamente affermaua il contrario, andò all'arca, e trouò i cinque pani, ne diede vno à lui, e gl'altri si ritenne manifestando à tutti il successo miracoloso. Dimandò vna volta in casa di Caterina Gonzalez in Ayora alla stessa vn'Arancio, glie lo diede la donna vn'appunto, dicendo che non ne auuea più, replicò esso, non dire la bugia, & affermando quella esser così, soggiunse lui, come vuoi asserir questo, se te ne sono restati quattro? e se n'andò. Voltata Catarina ad vna sua figlia disse, che in verità quattro erano gli rimasti, ma per auer prima altrimenti affermato, non auuea poi voluto confessar il vero.

Tornando vn giorno dalla Terra d'Almanza, dou' era stato à chieder la limosina della lana, arriuò in vna possessione nella casa di certa donna chiamata Anna Quilez, e cercando gli da confortarsi vn poco, perche si sentiu molto languido, vedendo quella la necessità gli dimandò se voleva gl'apparecchiasse vn pollo, ò vn paro d'oua, e ricusando ciò, le disse che solo auerebbe pigliato qualche visciolo del suo podere, molto volentieri rispose la donna, che dati gli auerebbe se vi fossero stati, ma in quell'anno gl'alberi erano come secchi, e se in qualche ramo ve n'era rimasto alcuno i putti pria di maturarsilo coglieuano. *Vada forella* replicò Frà Andrea, *vegga se ne trouasse alcuno per pigliar con esso vn boccone di pane*. Chiamò quella vn putto, e gl'impose, che gli cercasse, e fatta tutta la diligenza ne trouò sette, ò otto, con essi si reficiò, e poi si riposò sopra vna stuoia, non volendo altro letto. La mattina volendo partirsi gl'offerì la donna se voleva far vn poco di colazione,

e di nuouo disse di sì, ma se auuea qualche visciolo, *Padre* replicò la donna *sapete la diligenza fatta, e che non ve ne sono più, chi sa soggiunse lui, che Iddio non abbia fatto nascere altri, abbia fede, e faccia la diligenza, e se bene questa ricusò dicendo, che era fatica perduta, alla fine andatoui il sopradetto, tornò subito correndo, & ammirata portandone notabile quantità in vn cestino, e dicendo, miracolo, miracolo, gli viscioli sono pieni di frutta, e Frà Andrea rispose, cheto fratello, Iddio in breue tempo prouede del tutto. Ie offeruò la donna, e vidde esser di miglior condizione, che l'ordinarie nel suo tempo, tutta la Gente concorse à veder il poder, e trouarono le piante piene di quelli, ne colsero allora, acciò gli portasse al Conuento da 25. libre, e poi per loro tre cestoni, de' quali due ne venderono, & vno lo mandarono al Patrone della possessione oltre gli mangiati da tutti gl'altri, si sparse per la Terra il prodigio occorso di tali frutti nati, e maturati in vna notte, crescendo in loro il concetto, e la stima del seruo di Dio, per il quale la diuina prouidenza, auuea operato. Mandato vna volta dal Guardiano à trouar vn poco di vino, nell'uscir dalla porta del Conuento abbattè vn loro diuoto chiamato Biagio Martinez, il quale auuea intenzione di dar à Frati mezzo barile di vino, & interrogando il medesimo Frà Andrea, doue andaua? rispose *vengo per quello di che tu vuoi farci limosina*, restò l'huomo stupito come auesse penetrato il suo pensiero non conferito con nessuno, e tenne, gli fosse stato riuelato. Ad vna donna della Villa d'Ayora detta Petronilla Enera perderono i seruidori due mule di fatica, e per molte diligenze fatte non potorno ritronarle. Ricorse quella à Frà Andrea, il quale le rispose, che non s'affliggesse, atteso quantunque fossero scorsi già quattro giorni dalla perdita delle mule, non erano però state rubate, e quanto prima tornarono. La sera poi furono trouate in vn luogo, doue più d'vna volta auueano per esse osseruato.*

Nella stessa villa d'Ayora vna figliuolina di

di Caterina Robira , e di Pietro Teruel vscita in campagna per pigliar' vn nido di passare mostratole à poco à poco si dilungò tanto dall'abitato , che poi non seppe rintracciar la strada , e stette fuor vn giorno & vna notte senza mangiare . Andaronla cercando dodici ò quattordici huomini in detto tempo senza trouarne vestigio . La madre afflitta mandò al Conuento vna donna, che parlasse con Frà Andrea, gli portasse due cerei , con cui facesse celebrar vna Messa, e lo pregasse à dirle che cosa era della sua figlia, se era stata rubata, ò pure diuorata dalle fiere . Rispose il Seruo di Dio , *dite à Caterina, che non pericolerà, ne le succederà mal'alcuno, anzi presto tornerà* , come successe che poco dopo mezzo giorno alcuni mulattieri della medesima Villa la trouarono sana , e liberare leghe di là giuocando nella strada verso Sciasua , e la ricondussero alla Madre , e dimandata se auuea fame? rispose di nò, & il di lei Padre diceua che per arriuar' al luogo doue fu trouata per esser' il paese passato asprissimo non era possibile lui giungere senza farlici pezzi , giudicando auerla Iddio scampata per l'orazioni , e meriti di Frà Andrea . Era tanto singolar' in lui questa grazia di ritrouar le cose perdute , che quando se gli parlaua di alcuna, se daua speranza, senza fallo si riaueua, e se nò nessuno li curaua di cercarla, perche di certo non si rinueniuu .

173 Si compracque anco il Signore , concedergli lo spirito di profezia per consolazione , e beneficio dell'anime . Trouandosi vna volta nella Villa di Mont'allegro, Donna Isbela della Cuoua mandò il suo figlio maggiore nomato Don Gioianni Fassardo putto allora di diece anni , acciò chiamasse il Seruo di Dio, che andasse à reficiarli , andato per tal'effetto con esso, disse poi Frà Andrea alla Madre , & alla Nonna , *Non vorrei veder questo putto tanto ardito, perche temo gli succeda qualche disgrazia* , e chiedendogli la Nonna, che disgrazia poteua essere rispose , *io veggio Signora che hà da far vna gran caduta* , replicò quella , *sarà caduta in alcun fosso , nel mare, ò da cavallo?* Nò, disse , *non sarà tanto bassa , assai più alta . Che mezzo potremo tenere per aiutarlo* , soggiunse quella Signora , e Frà Andrea disse , *raccommandarlo à Dio, e*

far dire Messe dello Sposo. Essegni ciò la donna , con far celebrare molte Messe , con intenzione , che il Signore lo liberasse da detto pericolo . Scorsi due mesi occorse che sentendo quel putto suonare le Campanie nella festa di Sant'Agapito gli venne voglia di salir' al Campanile, come di fatto vi ascese, e vedendo dalla porta doue stà l'oriuolo nella medesima torre due colombini volendo pigliarli nell'andarui cadde giù per i contrapeli dell'oriuolo , e se bene la caduta fù non poco alta, e diede il capo in terra, si fece sol'vna piccola ferita , il che fù attribuito all'orazioni , che si giudicò auer fatte per lui Frà Andrea , al quale fù concesso di antiuer' il caso, acciò vi rimediasse .

Gli stessi Signori di Mont'allegre trattando di maritar Donn'Aldonza loro figlia con Don Gioianni Bacade Guerra, per esser questo vedouo , & auer' vn figlio maschio , e tre femine , la Gioiuanne staua mal sodisfatta di tal' accasamento , mirandola Frà Andrea tanto sconsolata le dimandò la cagione , e saputala , volle consolarla , onde le disse . *Non s'affigga Signora , stia contenta di questo matrimonio , che suo marito sarà gran conto di lei , e viuerete in pace , e d'accordo , ne pensi à figli , che hà , atteso il maschio presto morirà , & il primo , che lei partorirà sarà maschio , e succederà all'eredità* . Si effettuò lo sponzalizio , e seguirono puntualissimamente gl'auuenimenti profetizzati dal nostro Frà Andrea . Essendo andato à Carmona sua Patria , & entrato in casa d'vna sua Sorella, questa si rammentò d'vn'altro loro fratello detto Diego , quali erano diece anni che si trouaua assente , e dicendo ciò à Frà Andrea, gli rispose , spero nel Signore di riuederlo questa sera auanti cena di là à poco à poco entrò in casa il fratello , con che tutti rallegrandosi conobbero lo spirito profetico di Frà Andrea . Essendo andato vna volta in Ayora , e volendo partire per lecla vn suo diuoto chiamato Andrea Simenez gli disse con gran semplicità , Padre non si parta da qui , perche ce l'amiamo molto , e desideraremmo che morisse qui . Al che egli rispose , in lecla morirò io , e non qui , come successe . Nella Villa di Giumiglia Anna Sanchez moglie di Sebastian Auellano infermata di vna enfi-

enfiagione nella mammella sinistra, che molto l'affliggeua, perche non poteua commodamente lattar vn suo bambino. Andato iui Frà Andrea per la fama, che di lui correua nel sanare l'infermità andò à pregarlo con fede, che volesse farle il segno della Croce, la consolò, e le disse che non finirebbe di lattar'allora, replicò vna persona iui presente, forsi che questa Signora partorirà altro figlio? sì, le rispose Frà Andrea, *partorirà vn'altro figlio maschio, e lo lattarà colla mammella che ora tien' inferma*. Quattro anni scorsero, dopo i quali la donna suddetta ebbe vn altro figlio, e lo lattò come il Seruo di Dio auuale predetto. Nella stessa Villa Caterina Auellana essendo grauida auua risoluto se partoriua maschio chiamarlo Martino come suo Auo. Capì alla di lui casa nella festa di tutti i Santi Frà Andrea, e dimandatale come se la passaua, rispose, che pensaua al vicino parto, *non s'affligga* le rispose lui, *che nel giorno di San Diego partorirà vn figlio maschio, e lo chiamerà con tal nome*. Auueratosi l'annunzio non ardi chiamarlo d'altro nome.

Nella Villa di Iecia Giouanna Molina per esserle gonfia vna gamba non poteua muouerli, & oltre di ciò sentiuua graui dolori, fattosi chiamare questo Seruo di Dio, lo pregò le facesse il segno della Croce sopra la parte offesa, la compiacque, e poile disse, che in quella notte auerebbe sentito maggior tormento, e che subito le cessarebbe. Successe conforme, l'auuiso, e la mattina leuandosi il male dalla gamba sinistra, le aggrauò la gamba destra, e tornando Frà Andrea à visitarla, e sentito lo stato dell'infermità, l'effortò alla pazienza, e le disse che secondo era stata quindici giorni trauagliata da quel male in vna gamba, altrettanto doueua patirlo nell'altra, con che veniuua à star vn mese zoppa. Il tutto puntualmente auuenne, e poi fu libera.

Essendo ridotto in punto di morte per febre, e flusso di sangue il figlio d'vna donna chiamata Maria Vincenzi, andò la Madre à pregar Frà Andrea con molta istanza lo raccomandasse à Dio, compatendo esso all'afflizione di quella, le disse, *Vada Signora, che suo figlio non morirà, anzi presto guarirà*, tornata la donna

in casa trouò il figlio migliorato, e tra poco perfettamente sanò.

Vn'huomo accasato andò da questo Seruo di Dio duolendosi d'essere stato legato, & egli lo mandò à far'orazione, auanti il Santissimo Sacramento, e poi lo riprese aspramente che auesse pratica con donne cattive. Attimorito il giouane cominciò à scusarsi, & egli soggiunse, *non andassi al tal luogo à trouar'vna donna, e la conducessi con voi, e cenassi con essa, e dopo le dicesti di voler tornar' à vederla?* confessò quegli esser la verità, or sappi gli replicò Frà Andrea, *che quella t'ha legato*, si sdegnò l'huomo, e giurò di volerla uccidere, e lui gli disse, non la potrai più vedere, come auuenne che tre anni la cercò senza mai incontrarla, l'effortò poi à viuer da buon Cristiano, che già era libero della ligatura, e licenziollo.

Condottoli vna figliuolina di due anni per esser' inferma d'vna grand'enfiagione nel ventre, se leuarle gl'impiastri applicati da medici, e fattole il segno della Croce tosto guarì, ma disse alla Madre, che non era per campare molt'anni, passati diece mesi morì. Vna donna detta Antonia Vincenza, cruciata per otto giorni da dolori di parto, e però venuta in gran pericolo, datale la benedizione da Frà Andrea, & applicatale il suo cordone vsci di pericolo subito partorendo.

174 Sin da primi anni che questo Seruo dell'Altissimo visse nella Religione gli conferì il Signore la grazia di curare qual si voglia infermità, e gli ordinò, che l'essereitasse in beneficio de' necessitosi. Stando in Monticello contiguo al Conuento di Iecia facendo orazione con eccessiuo seruire sentì cogli stessi orecchi del corpo vna voce, che gli disse, *metti in opera la grazia, che ti hò data, e non voler restringer, ne impedire le mie misericordie*. Per accertarsi meglio della diuina Volontà ne ragguagliò il Superiore, il quale conoscendolo di singolare bontà, e che gli si confaceua qualunque prerogativa, e che la sperienza auerebbe mostrato il vero gli diede licenza d'vsar' il priuilegio, e cominciando in pochi giorni fece cure sì mirabili, che diuulgata si la fama in diuerse parti si viddero concorrere truppe d'infermi di varij malori fin da cinquanta leghe

ghe distanti. Era sì grande il numero di essi nel principio, che adunandosi in vna gran casa di Francesco Mugnoz della Mota, nè capendo in quella, nè in altro spazioso cortile furono costretti uscire nelle strade, e conuenne poi andar' in vn romitaggio detto di San Sebastiano, doue portandosi gl'infermi, Frà Andrea andaua à segnarli, e guarivano. Vn testimonio deponè, che auendogli vna volta per curiosità numerati trouò che tra huomini, donne, e putti passauano ottocento. Alcuni degl'infermi auèuano due, e tre piaghe, & vngendoli colla saliuà fattogli il segno della Croce senz'altro medicamento guarivano, e se n'andauano tutti allegri, e consolati. Andato in Carmona sua Patria vi si adunò sì numeroso stuolo d'infermi d'ogni sorte ne' carri, & à cavallo, che tutto l'abitato pareua vno Spedale, e portandosi nella Chiesa tutti risanò colla saliuà, e segno di Croce. Auanti che s'impiegasse in curarli voleua che tutti si confessassero, e comunicassero quelli che erano in età capace, e non facendolo non operaua. Prolissità sarebbe riferir tutti si rapporteranno solamente, alcuni secondo si trouano ne' processi.

Antonia Marco auendo in vna mano vn carbone pestilenziale le auèua fatto gonfiar tutto il braccio, e le cagionaua dolori grauissimi, auuta notizia della virtù di Frà Andrea, andò da lui, e gli rappresentò il male, che l'affliggeua, la consolò egli, e fattole sopra la parte inferma la croce colla saliuà, si partì la donna, e da lì à poco tornò molto allegra dicendo esser sanata publicando per tutto il miracolo, e questo fù il primo, che fece in Iecla. Vna figliuola della stessa donna chiamata Caterina Oliuares inferma in vna mammella fattole dal medesimo il solito segno guarì senz'altro medicamento. Trouandosi Frà Andrea in casa di Francesco Mugnoz della Mota, doue cominciò ad impetrar la sanità agli infermi vi arriuò vna donna forast'era con due crocciole per esser' attratta, e facendole il segno della Croce risanò, lasciò le crocciole, e co' suoi piedi se ne tornò come mai auèsse auuto mal' alcuno. Vna donna totalmente cieca natia d'Alicante portata si alla sua presenza, e fattole da lui il segno della Croce colla saliuà

in vn'istante ottenne perfetta vista. Due huomini parimenti d'Alicante ambedue rotti col solo rimedio del segno costumato dell'istesso guarirono. Col medesimo liberò dal mal caduco Don Stefano Grasso.

Mentre staua nella sopradetta casa del Mugnoz circondato da molti infermi vide venir per la strada vn' huomo con vna mano stroppiata, che non poteua aprirla, ne essendogli permesso dalla gente accostarsi à farsi segnare, gli diede la benedizione da lungi, e subito la mano se gli sanò, & in presenza di tutti l'apri, & à voce alta publicò il miracolo. Vn figlio di Giouanni Bagnes per vna caduta da vna mula si ruppe vn braccio in maniera, che dalla parte, dou'è solito cauarli sangue mostraua l'osso bianco, condotto co' gl'altri infermi à Frà Andrea, questi distesogli il braccio, e segnandolo colla saliuà vi legò vna benda, e gli disse che vi tornasse il giorno seguente, vi andò per tempo la mattina, e slegatogli il braccio lo trouarono sano, e senza alcuna lesione. Giouanna Serrano diuenuta idropica col corpo gonfio, e col volto come terra fattole il segno di Croce, colla saliuà da Frà Andrea, restò libera dal suo male, & agile in tutte le membra. Vn mendico, che in vna gamba auèua vna putrida piaga, lambitagli da Frà Andrea colla lingua restò sano. Essendo vn'infermo di Carmona sì malamente impiagato, che per il fetore non c'era che potesse auuicinarsegli, e sapendo, che il Seruo di Dio non curaua nessuno, se prima non si confessaua, se n'andò nella Chiesa, doue, se ben'erano molti Confessori per le turbe d'infermi, che vi andauano, nessuno si confidò di confessarlo per l'intollerabile puzzone, che esalaua, per lo che se n'andò in casa de' parenti dell'istesso Frà Andrea, e raccontato il caso, pigliarono per ispediente, che il Confessore, e l'infermo stassero in diuerse stanze, e così venne à confessarsi, e dopo il Seruo di Dio gli scuopri le piaghe, e gli fece in esse il solito segno della Croce colla saliuà, con che tosto risanò, onde se n'andò alla Chiesa, e manifestò à tutti il miracolo. Coll'istesso rimedio diede la vista ad ambedue gl'occhi ad Anna Perez, sanò dalla rottura Acaciò Duran, à Caterina Go.

Gomez vn deto mezzo tagliato , & à Girolamo Ortiz vn braccio infermo . Pietro Catalano essendo morficato nella gamba sinistra da vn mulo inferocito , ne badando à medicarsi passati tre, ò quattro giorni all'improviso cadde in terra mezzo morto dicendo io muoio, io muoio onde due persone lo portaron al letto, e nel medesimo punto se le gonfiò talmente la parte morficata come vna testa, mostrando euidenti segni di morte, vn suo figlio confidando nell'orazione di Frà Andrea con tutto che fosse molto di notte andò da lui al Conuento, e ragguagliatolo dello stato del Padre lo pregò con istanza lo raccomandasse nell' orazione, promise di farlo, e pigliata vna benda la benedisse, e glie la diede, acciò l'infermo se la legasse nella parte offesa con vn poco di teriaca, & altra robba sin' alla mattina che lui l'anderebbe à vedere. Fece il tutto quel giouane con che l'infermo s'alleggerì alquanto. Andatoui il Seruo di Dio la mattina gli fece il segno di Croce sopra l'infiammazione, e subito la carne diuenne morta, onde tagliandone à gran pezzi non sentiuua niente, con che venne à guarire, e gli restò nel medesimo luogo il segno della Croce impresso senza mai più cancellarsi. Risanò molti dalla rottura specialmente Michele Pastore putto di sett'anni, Giouanni Marino di tredici, & il figlio di Giouanni. Cadete di due, fatti più rimedi vmani senza giouamento, andarono nel Conuento, oue dimoraua Frà Andrea, vi fero vna Nouena, e segnandoli ogni giorno quello colla salua ottennero intiera salute.

Ad Isabella Parda enfiatafele malamente la mammella destra se le fero tre buchi, per i quali diffondeua molta putredine, applicati grandi rimedi nessuno le giouò, essortata dalla Suocera à ricorrere da Frà Andrea fattasi da lui segnare secondo costumaua ricuperò sanità perfetta. Isabella Coria mentre lattaua vna figliuolina di cinque mesi s'ammalò, e se le alterarono ne molto gl' vmori, e beuendo la bambina col latte le male qualità dell'inferma, se le infiammò la faccia, e fatte

alcune bolle diffondeua sangue, & altra materia, le furono applicati molti rimedi, ma senza giouamento, per lo che le disse vna sua Cugina, *perche non porti coteſta bambina al Frate della Rosa, quale ſi dice curar tutte l'infermità?* determinato d'eseguirlo occorse, che passò Frà Andrea, onde vscita la donna colla bambina le disse, *Padre ſento che curate tutti gl'infermi, guarite anco queſta figliuolina,* rispose egli con vmiltà, *Non ſon' io ſorella, ma Iddio, che rende la ſanità,* e fece sopra la creatura due volte il segno della Croce colla salua, con che nel terzo giorno si vidde guarita come mai auesse auuto male. Aggrauato Matteo Sului da vn flusso di sangue per due mesi diuenne siestenuato, e fiacco, che non teneua se non l'ossa. Vedendo ciò il Medico ordinò se gli dassero i Sacramenti, e ne auessero cura, che non gli morisse nelle mani. Afflitta la moglie, & vna zia dell'infermo di mirarlo così male, andò la zia del Conuento, e pregò con caldezza Frà Andrea gl' impetrasse da Dio la vita, promise di far' orazione, e licenziandola le disse, *non morirai di queſta infermità, non poſſo oggi, ma di mattina lo viſiterò.* Sen' andò tutta consolata la donna, e la mattina entrando à vederlo Frà Andrea lo prese per la mano, e ridendo gli disse, *leuati su, che ſei troppo poltrone per coſa di niente ti ſei ſgomentato,* gli pose la mano sopra il capo, e si partì. Nell'istesso punto, che s'aspettaua spirasse, risanò, e dimandò le vestimenta per alzarſi, gli rispose la moglie, *non ti puoi muouere, & abbiamo timore, che muorendosi noi non reſti morto, e vuoi leuarti di letto?* datemi da vestire, replicò egli, *che quel Frate Santo m'ha guarito.* Si vestì, & assentò in vna Sedia, intanto sopraggionſe il medico, e lo cominciò à riprendere, che volesse morire innanzi il tempo, replicò esso, *vn Frate Scalzo è ſtato qui, mi ha poſta la mano ſu'l capo, e detto che mi alzassi come hò fatto, perche ſono ſanato.* Osseruato il Medico restò stupido, Cc con-

conossando esser vn gran miracolo, cessarogli in vn punto il flusso, la febre, e rinuigoritosi perfettamente. Vna donna, che per esser' attrattateneua le ginocchia nel petto, e le s'erano fatte perciò molte piaghe, col farle tre volte sopra il segno della Croce Frà Andrea la fè diuenir sana. Vi sono altri innumerabili miracoli operati da questo Seruo di Dio, parte de' quali vengono riferiti nella Cronica Spagnuola della Prouinciadi San Gio: Battista, & altri di vantaggio ne' processi, bastano per edificazione de' diuoti in questo volume gli rapportati.

175 Volendo finalmente il Signore, porre termine alle fatiche, e penitenze, di questo perfetto Religioso permise fosse aggrauato d'vna gagliardissima febre riceuuta, e sopportata da lui con gusto, e pazienza, e senza diminuire l'asprezza della sua austerità. Auuedendosi della grauezza del male si dispose con quegli atti di virtù, che giudicò conuenirsi. Riceuè gli Sacramenti del Viatico, & estrema Vnzione con istraordinaria vmità, e diuozione, con animo tranquillo & allegro, dicendogli il Medico che morirebbe, non s'alterò punto, segno euidente dell'interna rassegnazione alla diuina disposizione, e della sua buona consciencia, in conferma- zione di che afferma il suo Confessore non auer mai trouato in esso materia di peccato mortale, ne di peccato veniale volontario. Essendo vicin' al transito cercò à tutti perdono, poi abbracciata vna Croce con molti atti d'amor di Dio, e di contrizione diede l'anima al Creatore con tanta quiete, che per conoscersi se era spirato, fù necessario farc alcune sperienze. Passò à 19. di Febraro del 1624. e dell'età sua 70. de' quali 44. visse nella Religione, & allora dimoraua nel Conuento di San Francesco di lecla. Si mantenne il corpo trattabile, e portato che fù in Chiesa per il funerale vi concorse tutta la Villa, particolarmente il Regimento, & il Clero. Gli tagliarono pezzi dell'abito per tenerlo come Reliquia, ne fermandosi in questo gli tagliaron' anco i capelli, l'vgne, & alcune dita delle mani, e de' piedi, serbandole con venerazione. Ognuno gli bacciua i piedi, e le

mani, e lo toccauano colle Corone. Ferono tante istanze à Frati, acciò non lo sepellissero, che fù d'vuopo differirlo sin' al giorno seguente. Vi concorse gente senza numero sempre continuando. Il Clero cantò solennemente. La Messa, & vn Notturmo de' morti. Con essersi tenuto due giorni insepolto, e la stagione freddissima, il Corpo non s'interezzò, ne raffreddò, ma si mantenne sempre caldo, e trattabile, e gli sudaua il volto come fosse viuo. Offeruarono ciò molti secolari, e Frati, particolarmente Frà Biagio Losa volendo mutar la touaglia, che teneua sotto il capo essendo bagnata dal sudore, la trouò calda, e mettendo le mani sotto le spalle le trouò più calde, e bagnate di sudore, onde chiamò quattro persone de' circostanti, e fè offeruarlo. Continuò à sudare noue ore, nelle quali molti l'asciugarono co' loro fazzoletti. Scorsi due giorni fù depositato nella sepoltura commune de' Frati, e vi assisteron' i principali della Terra. Andarono poi molti alla cella del defonto credendo trouarui più cose per pigltarle come Reliquie, ma gionti in essa viddero il contrario non essendoui che estrema pouertà, nondimeno presero quello vi era sin' vn piccolo banco del letto, il laccio per aprir la porta, e raderono sino le pariete, serbando quella poluere per Reliquia. S'accrebbe intanto l'affetto nella gente, visitando la sepoltura, e s'accorsero, che per le giunture della lastra uscìua vn'odore, differente, e più soaue di quanti sono in terra, per lo che più d'vna volta leuarono detta lastra, e n'uscìua maggior fragranza, del che tutti restauano non meno consolati, che edificati.

176 Oltre di questa con altre merauiglie onorò il Signore questo suo Seruo. Vn suo diuoto chiamato Giouanni Vincenzo per onorarlo pose due torcie accese à lati del Cadauero, e ve le tenne per più di vent'ore sinuccolandole à volta, à volta senza mai perderle di vista, assistendoui tutta la notte, & il giorno, che fù tenuto esposto in Chiesa. Sepellito che fù le riportò à Giouanna Molina, di cui erano, e vi staua scritto il

il suo nome , acciò non si perdessero , pensando per veder quanto se n'era consumato , e pagarlo , trouarono non essersi diminuito ne pur vna dramma , essendo dell'istesso peso come auanti che si auendessero , cioè di noue libre , ammirando ognuno il miracolo . Affermano due , testimoni auer vedute due dita tagliateli nella boca dopo cinque , o sei giorni , che in vece d'essersi putrefatte , o almeno secche stauano bianche , trattabili , e difondeuano sangue fresco , e liquido come di persone viuenti , e riuendendole , venti altri giorni dopo , le trouarono come allora fossero recise da vn corpo viuo , il che non si puotè attribuire che à soprannaturale operatione. Quiteria Garzia auendo vna piaga incancherita nel naso , che gli daua eccessiuo dolore , vdiu la morte di Frà Andrea andò nella Chiesa del Conuento , doue era esposto il suo Cadauero , e con fede accostò la parte inferma al viso di esso , con che diuenne intieramente sana .

Ginesio Martinez d'età di otto anni figlio d'Anna Biscagliana , e di Pietro Martinez abitanti in Montallegre patiu di maleduco in tal guisa , che , quando l'affalliuu era con tanta violenza , che due huomini non poteuano tenerlo , restando senza sentimento . Andato in sua casa vn Frate dimorante in Iecla , e raccontatali la morte di Frà Andrea , la Madre del putto gli dimandò , se auera qualche Reliquia di quello ? gli diede il Frate vn pezzetto dell'abito . Nella seguente notte venne con gran forza il mal' al figlio , e postoli sopra la detta Reliquia con raccomandarlo al Seruo di Dio , s'addormentò , e destandosi si trouò libero dall'accidente , e mai più l'aggrauò per tutta la vita . Francesco Lorenzi figlio di Maria Vincenzi aggrauato di gagliardissima febre nell'aumento di essa si pose sopra pochi capelli di Frà Andrea con fede di guarire mediante la sua intercessione , e subito s'addormentò , e destato si trouò senza febre , ne più per allora gli tornò . Pietro Miraglie abitante di Iecla per il corso di sei , o sett'anni fù molestato da flati & applicatili molti medicamenti nessuno gli giouò , e la notte lo crucciavano sì

fieramente , che per i dolori acerbi non poteua giacer' in letto , onde era forzato à passeggiare . Vna notte in particolare credette morire , e ricordandosi d'auer' vn pezzetto dell'abito di Frà Andrea , & vn poco di cera rimasta nel suo funerale si raccomandò alla sua intercessione , e si mise sopra il petto ambedue le sudette cose tosto s'addormentò , e svegliatosi senza nessun dolore , restò poi per sempre libero da sì vecchia infermità . Gio: Battista abitante in Madrid auendo perduto affatto l'vdito , e fatti per otto mesi gagliardi rimedi non ne riceuè giouamento nessuno , onde ne sentiuu il parlare ancorche ad alta voce , ne verun'altro strepito , o rumore per grande che fosse . Occorse che Francesco Fernandez fratello di Frà Andrea , auendo cura delle Monache Scalze dette le Reali , leggendo loro vna lettera colla relazione de' molti miracoli , che il Signor operaua per i meriti del suo Seruo , vi si trouò presente Donna Maddalena di Benauides , e Cardenas Signora di gran portata , egli dimandò le dasse qualche Reliquia di tal suo fratello , le donò vn pezzetto dell'abito . Vedendo ciò quell'huomo sordo quantunque non auesse sentito il ragionamento , giudicando che quel panno fosse di qualche santo ne dimandò vn poco , & auutolo se lo mise negl'orecchi , e ténutouelo vno , o due giorni riebbe perfetto vdito , come se mai patito auesse di sordità .

Vn cert'huomo chiamato Francesco Melisso dimorante in Madrid auendo patito per più di venti anni continui di maleduco senza giouarli medicamento nessuno , applicatoli il cilizio di Frà Andrea tenuto dal fratello sudetto restò libero ne mai più l'aggrauò . Donna Francesca di Castro ridotta in termine di morte diffidata di risanare con rimedio umano postosi sopra il medesimo cilizio subitole venne il sonno , e poi si destò tutta allegra , e con perfetta salute . Maria contenente trauagliata da vna molestissima passione di cuore , che la leuaua di senso , e per farla tornar in se era d'vuopo darle le funicelle , applicatole alla regione del cuore l'abito di questo Seruo di Dio , tosto dal male fù libera . Vna Signora

di Madrid chimata Donna Giouanna, afflitta oltremodo, atteso nel cauarfi sangue l'era stato ferito il neruo, e poi infistolito, gonfio il braccio, & attratta la mano con dolore sì acerbo, che ne di notte, nè di giorno riposaua vn momento, senza trouar rimedio che le giouasse, auuto vn poco d'abito di Frà Andrea, e postoselo nella mano attratta cominciò à stenderla, e sgonfiarsele il braccio, cessandole in vn tratto il dolore, ma non essendo del tutto sana si legò al braccio la detta Reliquia, e cadutale la notte le tornò subito il dolore, e cercando la stessa Reliquia per tre giorni non fù possibile il ritrouarla, aprendo poi il Cofano, che per molti giorni non aueua aperto guardando altre cose trouò il pezzetto dell' abito posto nella piega d'vn lenzuolo, il che cagionò grand' ammirazione, non sapendosi come, e chi l'auesse iui messo, se lo pose di nuouo nel braccio, e nel punto stesso le cessò il dolore, e passati alcuni giorni sentissi il braccio stupido, e freddo senza poterlo muouere, del che oltre modo angustata cominciò à dar grida inuocando in aiuto Frà Andrea, nel medesimo istante cominciò à diffonderfi per il braccio tant' acqua che cadeua in terra, e con questo diuenne perfettamente sana per i meriti dell' inuocato Seruo di Dio. Don Michele de Cardenas tenendo infermi due putti guarirono miracolosamente toccati col cilizio di Frà Andrea.

Martino Serrano abitante di lecla nel mese di Giugno del 1629. conducendo vn suo carro carico di gran peso da Siuiglia, e passando di notte oscurissima per la costa chiamata la tagliata, che comincia da Cadice, scendendo con diligenza per esser la strada fatigosa, accadde che se gli sciolse il giogo del carro, e vedendo il pericolo manifesto di precipitarsi senza fallo chiamò in aiuto con gran fede Frà Andrea della Rosa, e nel punto stesso gli apparue visibilmente circondato di gran luce, e si mise il carro al suo luogo, e senza danno calò giù per la costa. Se ben' egli sparue subito nondimeno la chiarezza della luce durò più d'vn' ora, accompagnandolo per tutto quel mal passo con eccessiuo stupore del detto Martino. Per gli moltissimi miracoli, che

questo Seruo di Dio fece in vita, e dopo morte, e per le sue eroiche virtù fù posto nel Catalogo de' Venerabili della Religione per decreto del Capitolo Generale di Roma del 1625. per chieder la sua beatificazione alla Sede Apostolica. Il tutto vien riferito dalla Cronica della Prouincia di San Gio: Battista, p.1.l.4.cap.70. e seg.

Adi 20. di Febbraro.

Del Seruo di Dio Frà Giacinto da San Francesco Riformato.

177 **V**No de' principali Guerrieri mandati dall' Imperadore, Carlo Quinto assieme con Fernando Cortese all'acquisto della nuoua Spagna, fù Giacinto detto da San Francesco, il quale assieme col Generale, & altri Capitani di quella impresa s'affatigò da valoroso Soldato. Preso il Messico coll'altre regioni d'intorno ad esso adiacenti soggiogate, nelle diuisioni fatte trà loro toccò in sorte à Giacinto Vietlalpa, e Tlatlacatepete castella degl' Indiani, buona quantità d'oro, e d'argento, e cinquecento prigionieri fatti in guerra. Mandati poi alcuni suoi familiari in vn certo luogo, venneli nuoua, che erano stati presi da Indiani infedeli, che voleuano sacrificarli, e poi mangiarseli, subito con vn'altra spedita compagnia de' suoi corse in lor' aiuto per liberarli, ma trouando i nemici più potenti di lui, fù costretto à ritirarsi, e li fece gran grazia Iddio vscir libero dalle mani di coloro. Portato che si fù dopo questo attentato in luogo sicuro tutto lasso, e rammaricato non meno dalla fatica, che dal timore, volle prender vn poco di riposo. Postosi à dormire ebbe la seguente visione. Pareuali esser appresentato dauanti vn tremendo Tribunale, e ripreso grauissimamente dal Giudice iui assentato, d'alcuni peccati commessi, & impostoli, che se voleua proueder' alla propria salvezza, e condurre la sua anima all'eterna salute, dasse la libertà à tutti li schiaui, lasciasse le ricchezze, & entrasse in Religione. Tornato dopo

po in sè, ripensando all'auuta visione, e giudicandola non per sogno vano, ma saluteuole auuiso mutato in altro huomo da quello era prima, subito che gionse à sua casa diede libertà à tutti i prigionieri, & effegui puntualmente quanto in quell'estasi gl'era stato ordinato, vestendosi l'abito de' Frati Minori nel Conuento di Messico. Non volle in conto veruno acconsentire d'esser ordinato Sacerdote, quantunque fosse buon vmanista, e professor di belle lettere. Ma si elesse lo stato vmile de' Frati Laici, ne per questo fù Seruo inutile, essercitandosi con vmiltà profundissima in quanto l'vbedienza gl'ordinaua, e nell'opere della Carità, fù zelosissimo dell'Euangelica pouertà, feruente, e frequente nell'orazioni, con che imparò viuer Cristianamente agli Indiani, e Spagnuoli, essendo non meno di quelli, che di questi vna forma di ben'operare. Fù per molti anni Portinaio nel Conuento di Messico, nel quale vfficio essercitato da lui con grandissima lode fece gran frutto per i meriti, che acquistò alla sua anima, e per il buon'essempio, e documenti, che diede à Prossimi. Crescendo però in lui ogni giorno più il desio della salute dell'anime, degl'infedeli, benchè fosse affatto vecchio domandò licenza, & ottenne da Superiori d'andar con alcuni Soldati, e Religiosi l'anno 1560. à popoli Indiani detti Chichimeci contrari, e capitali nemici de' Zacateci, doue soggiogati molti di quei Barbari coll'armi, egli per indurli alla vera Fede vi dimorò lo spazio di sei anni continoui, ne quali conuertì assai al Cristianesimo. Finalmente ritrouandosi nel Castello chiamato il Nome di Dio, se ne passò al Signore l'anno 1566. lasciando di sè medesimo grandissima opinione di santità. Fù sepolto il suo corpo in vn sepolcro fatto apposta per lui nel Conuento della Custodia di Zacateca, & essendoui stato vn'anno dopo la sua morte, fù scoperto, e trouato intiero, senza veruno difetto, anzi spiraua vn soauissimo odore. Ciò fù cagione, che nell'auuenire fosse tenuto in maggiore venerazione tanto da Spagnuoli, quanto dagl'Indiani. Abbiamo il tutto nel Barez 4.p.C. l.4.c.36. e nel Daza iui l.2.c.29.

Vita del Vener. Frà Giorgio della Calzada.

178 **N**ella Villa detta Calzada del Vesouado d'Auila, e territorio d'Oropesa, nacque il Ven. Seruo di Dio Frà Giorgio dell'istituto de' nostri Riformati Scalzi, e fù figlio d'Alonso della Città, e di Lucia Ruyz persone onorate di quel luogo. Morirono assai presto i Genitori lasciando questo lor putto Orfano di tre anni, e tanto pouero, che patiuà molte necessità, per lo che vn'huomo ricco lo riceuè in sua casa, e l'educò con buoni costumi fin'agl'anni della discrezione, quando cominciò à scuoprirsì inchinato alla virtù, lo destinò quell'huomo à guardar vn branco di bestiami, assegnandogli il salario, parte del quale egli dispensaua à poveri, essercitandosi per tempo in atti di misericordia, e coll'altra parte ne compraua pecore pascolandole coll'altre, che guardaua. In tal'impiego recitaua souente l'Aue Maria, non sapendo altre orazioni, e questa si crede gli fosse dal Ciel' insegnata. Con tutto ciò cercaua vnirsi con altri pastori, e persone di maggior sapere, pregandole gli raccontassero le vite de' Santi, in sentir le quali mostraua grand'allegrezza, e proponeua imitarli. Alimentauasi con pane, & acqua, vestiua poueramente andaua scalzo, auuertiuà non far dispiacer' à nessuno, essercitandosi per quanto poteua in atti di virtù. Lasciava le pecore nella Campagna, raccomandandole à Dio, e mai con questo gli successe veruna disgrazia, onde soleua dir'ad vn'altro pastore suo compagno, che restringesse le pecore insieme colle sue, e si mettesse à dormire senza timore, che mai gli succederebbe nessuno disagio. Alcuni Pastori vedendo che il bestiame guardato da Giorgio staua assai meglio, e cresceua più del loro, mossi da invidia l'accusarono al Patrone di negligenza particolarmente che la notte l'abbandonaua, il che fù occasione, che quegli lo maltrattasse con percosse, e per chiarirsi del fatto andò di notte à dormir in luogo da presso alla greggia, & accadde che qualique volta si svegliaua

mirauasi vicino il pastorello Giorgio, se bene sapeua di certo, che si trouaua nella Villa secondo da persone degne di fede, ne fu accertato attribuendo ciò à miracolo, che stando assente iui assistesse. Ogni sera al tramontar del Sole tornaua nella Villa, & entrandosene segretamente, nella Chiesa staua tutta la notte in orazione dauanti al Santissimo Sacramento, doue la mattina andando il Sagristano ad aprir la Chiesa lo trouaua inginocchiato. Spogliauasi anco, e si disciplinaua mettendo ne' flagelli punte di ferro, e molte chiaui, e non medicando le ferite più volte se gli marciuano, & inuermeniuano, onde fu costretto à valersi d'vna diuota Vecchia, che lo curasse, ma con suo dolore, rinouellandosi le piaghe. Confessauasi spesso, e sentiuua Messa sempre che poteua. Chiedeua limosina per darla à poveri dispensandola poi con i denari, che auanzaua, à vergognosi, & à quei degli spedali. Offeruando vna donna chiamata Anna Maria di Leina moglie di Diego di Cespedes in che impiegaua, Giorgio le limosine dategli, mise da parte per lui vna quantità di grano in vn'arca, leuandola poi da detta arca il marito trouolla aumentata assai più d'altretanto, auuedutisi del miracolo stimandolo operato da Dio in riguardo del pastorello, riferbarono quel grano per mescolarlo coll'altro, che voleuano seminare sperando con tal mezzo fare buona raccolta. Giunto all'età d'anni dieciotto il numero del suo bestiame arriuaua à quaranta capi, e pensando che potesse farne auerti, che essendosi cominciato à fabricar vn Romitaggio con titolo di San Gregorio da vna certa Confraternità, per mancamento di denari non si compiuu, per questo gli diede esso tutto il detto bestiame, con che si formi quella fabrica, e per gratitudine del beneficio ogn'anno iui si celebrò per lui vna Messa cantata.

179 Liberato dal pensiero dell'acquistata greggia, ne piacendogli l'impiego fin' allora tenuto rassegnò al Patrone le pecore, e raccomandatosi à Dio, si mise à caminare per la strada, che abbatte senza saper doue giua. Incontrò vn lauoratore di Città Reale, il quale affezionatoseli lo ricercò se voleua star seco? & accettato il partito conuennero del

prezzo, e vi dimorò più di trè anni lauorando i campi sodisfatto assai quell'huomo della sua opera gli assegnò in pagamento vn pezzo di territorio, qual seminò di grano. Venuto il tempo della raccolta, essendo il grano tritato, gli disse il Patrone trouasse il luogo da riporlo. Se n'andò egli alla Città, & adunato buon numero di poveri, fatto da ciascheduno pigliar il suo sacco, e bisaccia condottili al grano frà di loro lo ripartì, restandosene lui senza nulla, ma tutto consolato. Licenziossi poi da quel huomo ringraziandolo che raccolto l'auuea in sua casa, e senza far altro conto fece partenza. Non essendoli piaciuto l'impiego di pastore, ne questo di lauoratore, considerando à che stato appigliarsi, sentì chiamarsi à quello di Religioso, acconsentì subito all'interno impulso, e riflettendo quale fosse à proposito per esso se n'entrò in vna Chiesa, doue si trattenne alcune ore, ascoltando più Messe, e pregando Iddio l'incaminasse, secondo che meglio lo potesse seruire. Ispirogli il Signore l'istituto de' nostri Scalzi, per la pouertà, e penitenza da loro obseruata, & à lui molto cara. Se n'andò al Conuento del Rosario à chieder d'esser ammesso, e senza difficoltà fu accettato. Cominciò subito à trattare il suo corpo con molta asprezza facendo rigorosi digiuni, e discipline à sangue, vegliaua la maggior parte della notte spendendola in orazione. Non passò molto che permettendolo il Signore per suo maggior profitto il demonio l'affaltò, e l'abbattè con vna astuta tentazione apparentogli in forma d'Angiolo di luce, e dicendogli, che Iddio l'auuea destinato à grand'impresè, e non voleua stasse in quel luogo nascosto, che però lasciasse l'abito, e caminasse il Mondo, che lui tornerebbe à comparirli, e riuelargli quello fare douesse. Non auendo egli sperienza de' spirituali combattimenti, ne osando scuoprire la visione, giudicando che non gli credessero, anzi l'impedirebbero. Di nuouo gl'apparue l'inimico con maggiore splendore, ma co' gli stessi motiui aggiungendo, che senza indugio lasciasse la Religione, volendo così Iddio auanti venisse il suo Maestro allora assente, il quale l'auerebbe impedito, e priuatolo del bene preparato gli fuor di Conuento, & aggiunse.

Cotesti Frati sono superbi, pensano, che non vi sia altro stato di perfezione, che il loro, & Iddio vuole che tu lo serua in vno di maggior rigore. Partiti da qui incontanente, e non parlar con nessuno nel viaggio finche ioti rapparisca, e si dica quello hai a fare. Era questo assai confaceuol' al desiderio suo di seruir à Dio in cose straordinarie, e però facilmente s'indusse ad esseguirlo, e cercar donde potesse fuggire senza che nessuno se n'auuedesse. Il demonio mirandolo dall'istigazione superato gl'apparue la terza volta in forma di bruttissimo etiope con vn vncino di ferro in mano minacciandoli, se subito non abbandonaua quel Conuento, cauarlo fuora con quell'vncino, e gl'additò il luogo atto all'vscita. Giudicaua il semplice Nouizio, che quello fosse vn gastigo di Dio perche auueua indugiato d'vbedir all'Angiolo. Non sapeua in che forma andarsene, temeuà portarsi l'abito della Religione per non esser suo, e però spogliatoselo il lasciò nel Coro nella maniera che staua quando ne fù vestito, e particolle sole mutande, e la disciplina. Raccontaua egli medesimo che sentì tanto giubilo nel partir, e caminare, che in vn'ora gli parue auer fatto trè leghe, che son tra il Conuento del Rosario, & il luogo detto da Spagnuoli Guadieruas. Alle volte andaua fuor di strada per i campi saltando come volasse per l'aria. Nel prenotato luogo se gli fece giorno, e per limosina gli fù dato vn pezzo di cappa vecchia, col quale si scuopri parte del corpo riputandosi esser del tutto vestito, e star caldo. Andando così mezzo nudo, e col solo alimento di qualche pezzo di pane, datogli dalle genti spontaneamente per amor di Dio, e scorze d'arancio trouate nell'immondiglie caminò tanto, che si dilungò molte leghe dal Conuento, e come che non diceua parola, ne chiedeuà cosa alcuna, e caminaua in fretta, era creduto pazzo, i putti gli correuano dietro burlandolo, tirandogli addosso fango, e dandogli percosse, egli però non si fermaua, nè si lamentaua, nè cercaua impedir i maltrattamenti fattili. Gionse à Toletto la sera, e di filo si portò nella Chiesa maggiore, mettendosi in vn cantone della porta, ma lo caurono fuora, e senza sapere egli stesso, doue andasse, entrò in vn'

atrio, doue s'eran'ricourati diuersi poveri. Vedendo che quelli dormiuano si mise à far'orazione inginocchiata, e poi fece vn'aspra disciplina, cagionando ammirazione in chi l'vdi. La mattina si presentò iui vn'Agozzino à riconoscerli, e quelli che vidde giouani, e sani tutti gl'imprigionò come vagabondi, tra quali vno fù Giorgio posto tra galeotti, doue ritiratosi in disparte dagl'altri sempre staua in orazione, disciplinandosi da quando in quando, e distribuendo agl'altri quello gl'era dato per alimentarsi, pigliandone per se pochissimo. Facendosi poi la visita de' carcerati per molto che lo dimandassero non poterno cauargli vna parola di bocca. Aueuagli il demonio ordinato che non parlasse se lui non gl'appariua, e l'vbediuà puntualmente. Il Giudice, e l'Agozino si merauigliarono, vno di essi vidde la sua disciplina insanguinata, e gli chiedè che cosa fosse? risposero gl'altri per esso, che con quella s'era flagellato di notte, e che di giorno sempre staua in orazione. Non v'era altro sospetto di lui che fosse, vagabondo, ma cessò questo per il suo silenzio, e segni di virtù, che in lui si scorgeuano, per lo che lo licenziarono e subito di nuouo si portò nella Chiesa. Tutta la mattina spese in sentir Messe. Osseruato vn Sacerdote gli dimandò donde fosse, e che aspettaua? altro non rispose, se non che lo confessasse. Volentieri lo compiacque, e raccontando egli il successo, il Sacerdote subito gli disse, che era stata tentazione del demonio, e lo consigliò tornar' alla Religione, & accusarsi del fallo commesso al Superiore. Il puerino restò fuor di modo confuso, e vergognoso conoscendo che l'huomo commette mille disordini, se Iddio non gli tiene la mano sopra. Si mostrò pronto d'vbedir' al Confessore, il quale per compassione lo condusse in sua casa, lo consolò, e gli diede vn vestimento vecchio, col quale si cuopri la nudità, e s'iniuò verso il Conuento del Rosario, doue gionto non ardì suonar' il campanello della porta, ma inginocchiatosi colle mani vnite si trattenne finche il Portinaio per altra occasione aprisse. Vedendolo tosto lo rauisò, e cominciò à sgridarlo, & egli abbassando la faccia bacciaua la terra senza risponder parola, ne alzar la testa. Saputo il

Guardiano il suo ritorno , ordinò lo reficiassero in vna stanza fuora del Conuento . Dopo andò à parlargli , e mirandolo oltremodo contrito , e che con copiose lagrime vnilmente confessaua l'errore , e chiedeuà l'abito, mosso à compassione gli rispose , non poterlo essò riceuere , e però andasse dal Prouinciale , si gettasse à suoi piedi accusandosi del fallo, che lo confortarebbe . Informato donde andaua s'incaminò per quella volta , & abbattutolo nella strada , se gli prostese dauanti senza dir nulla, gli gemiti, & il pianto dirotto parlarono per esso . Lo riconobbe il Prouinciale , e mosso à tenerezza di lui gli diede licenza che fosse di nuouo vestito nel Conuento della Villa di Palo iui vicina , come segui rassegnandosi nelle mani del direttore istruito à suo costo non muouerfi iota da suoi cenni . Manifestauagli tutte le sue azzioni, le mortificazioni , e pensieri . Scorso l'anno del Nouiziato fece professione con gusto di tutti .

180 Il principale studio , à cui si dasse nella Religione fù il procurare l'acquisto d'vna profondissima vmiltà , propria di uisa de' Frati Minori . Discorrendo vna volta insieme i nouelli professi , e dicendo ciascheduno la virtù , che più amaua per essercitarsi negl'atti di essa , & arriuarne il possesso, Frà Giorgio si clesse l'vmiltà , & vdi vna voce del demonio che diceua , io non posso ora guadagnar con voi altri , perche sete troppo occupati, tornerò in tempo , che io abbia l'intento con vostro danno . Auuisò Frà Giorgio gl'altri , acciò stassero auuertiti sapendo l'odio , che tiene contro tutti il commune nemico . Sentiuà egli tanto bassamente di se stesso , che non osaua alzar gl'occhi da terra , reputauasi indegno di porre la bocca, oue gl'altri poneuano i piedi, tutti giudicaua Santi , e se stesso gran peccatore . Seruiua i Frati come fosse loro schiauo , trattandogli con tale rispetto come fossero suoi patroni . Tutti vbediua dentro , e fuora di Conuento . Mai se gli leuò dal pensiero, che lui non aueua altro onore, ne gloria in terra che occuparsi ne' più bassi impieghi . Egli leuaua tutte l'immondiglie del Conuento, à mezza notte suegliuà i Frati per matutino , e v'interueniua cogl'altri, se ben' il suo yfficio ordinario era d'ortolano , Mai

fù veduto star'ozioso . La sua maggiore mortificazione era proibirli i ministeri vili, tanto godeua in esseguirli . Essendo infermiero nel Conuento del Pliego andaua à pigliar l'acqua con vasi grandi alla fonte passando per mezzo dell'abitato . Vna volta andando in Alcalà à condurre al Ferraro vn giumento del Conuento , il compagno più giouane di lui teneua il capestro , auuidesi lui che questi se ne vergognaua , onde egli leuata dall'animale la barda , se la mise esso , e fattosela cingere entrò in quel modo fin' alla casa del Ferraro , tutti che lo videro chi rideua , e chi l'ammiraua , restando il compagno confuso della sua vmiltà . Essendo ortolano , & auendo da portare l'immondiglie all'orto fecesti anco da vn Nouizio legare il basto , e come fosse vn vero giumento carico essègui quell'azione . Vn'altra volta essendogli dati per limosina due sacchi di paglia , fattetili legere sopra gli portò in Conuento . L'istesso faceua essendoli dato qualche fascio di legna , ò di fascine . Portaua sù le spalle le limosine raccolte per gli casali ancorche fossero distanti più leghe . Mossi di ciò à compassione gl'altri Frati per mirarlo oltremodo affatigato lo riprendeuanò perche non trouasse qualche bestia per tal facenda , rispondeua , esser lui il giumento, & à tal fine voleua intendesse , Frà Asino, cioè il suo corpo, esser venuto alla Religione . Teneuasi tanto vile , che si reputaua indegno di stare frà gl'huomini . Quando viaggiua , per ordinario essendo d'inuerno si ritiraua à dormire in qualche pagliaro , ò stalla , e volendo qualche benefattore dell'Ordine condurlo in sua casa diceua lo lasciasse giacer' iui sterco co' sterco . Dimorando nel Conuento di Consuegra , & accompagnando il Predicatore erano dopo la predica reficiati in casa d'vna diuota donna detta Maria di Barrera , egli però mai volle assentarsi alla mensa , ma nel pauimento , e se i gatti , ò cani andauano à mangiare nel suo piatto , ne sentiuà gusto . Facendogli qualche riprentione il Superiore subito si prostraua in terra , baciandola con tanta vmiltà , che gl'astanti l'ammirauano . Teneua cura del giumento , e quando lo conduceua fuora dauanti la Croce lo scaricaua e lo faceua inginocchiare .

chiare, e con poche volte à ciò s'assuefecce anco senza scaricarsi passando innanzi di quella. Aueua à caro l'andare questuando perche essercitaua l'vmità, e la fatica, e volentieri i Superiori ve lo mandauano perche tutti edificaua, quando con asprezza lo licenziauano le persone, infastidite, egli con allegrezza lo sopportaua ringraziando Iddio, non potendo sentir maggior consolazione, che essere dispreggiato, e poco stimato, & à questo fine portaua l'abito più stretto, e rotto che trouaua ne voleua rappezzarlo per patir freddo. Riueriua i Sacerdoti come Angioli del Cielo. Vn giorno capitò in vn Conuento grande dell'Ordine, e vedendolo i Frati coll'abito fatto di pezze tutti si misero à burlarlo, gli dimandarono, se era Frate, e come si chiamaua, rispose chiamarsi Frà Giorgio, del che tutti fuor di modo si risero, godendo egli del vilipendio.

181 Nell'vbedienza singolarmente si segnalò, era prontissimo in eseguir gl'ordini de' Superiori in qual si voglia impiego, che gli commetteuano senza riguardo à difficoltà, ò inconueniente, che si giudicasse poterli succedere. Vna volta chiese licenza di far' vna mortificazione, & auutala si spogliò l'abito, e si mise attorno al corpo da capo à piedi reti di vimini, e spine, nella qual forma entrò nel Rifettorio battendosi con vna catena, il Guardiano fece il segno non si disciplinasse, acciò non restasse impiagato, lo riprese asprissimamente, che era vn'ipocrita, amico d'ostentazione, che le sue penitenze non mirauano, che à farsi tener in gran concetto, e finalmente gli disse per questo vai attorno con mortificazioni, che ad altro non seruono. Intese tali parole materialmente, e subito si rauoltò per terra così circondato di spine. S'alzarono incontanente i Frati per impedirlo, temendo non rimanesse tutto ferito, ma tolgli le spine da dosso, non trouaron' in esso ne meno segno di ferita, attribuendo ciò alla virtù dell'Vbedienza semplicemente intesa, & eseguita. Facendo l'vfficio d'ortolano gl'vcelli danneggiuano molto l'erbe, onde il Guardiano gli disse, che vi rimediasse. Si mise egli à pensare come potesse in ciò

vbedire, alla fine voltatosi à medesimi vcelli disse, *Fratellini auete consumate tutte le lattughe, andate ora dal Padre Guardiano à riceuerne la penitenza*. Pronunziate tali parole nel medesimo punto tutti gl'vcelli dell'orto si vnirono insieme, e volando seguitarono lui, & entrarono nella cella del Guardiano, egli serrata la porta disse, *già questi vcellini non faranno più danno, dategli ora la penitenza del fatto*, il Superiore solo ordinò non danneggiassero più la verdura, e da quello in poi non fero più danno. Stando il Guardiano vna volta di mezzo inuerno con alcuni Frati presso ad vno stagno gelato, vi gionse Frà Giorgio, e perche sempre dimandaua licenza di fare penitenze, attediato di tante dimande gli disse, *che vuoi adesso? gettarti in questo stagno?* egli subito à tali parole coll'abito come si trouaua si lanciò in quello restando tutti ammirati della prontezza, e semplicità. Lo cauarono fuora, & il Guardiano gli fe vn aspra riprensione chiamandolo temerario, e mal'intendente i suoi detti. Altra volta stando al fuoco il Superiore con Frati gli comandò, che portasse vn poco di bragia nella sua cella per certo affare, subito la prese egli colle mani, e s'inuiò verso la cella. Ammirati gl'astanti temendo si scottasse, il Superiore gli comandò la lasciasse, & eseguitolo, guardandogli le mani, non vi era nessuna lesione. Non solo vbediua à Superiori, ma anco à sudditi. Essendo infermiero il Medico ordinò la purga ad vn' infermo, portandogliela poi Frà Giorgio, & effortandolo à pigliarla, ricusaua il Frate di pigliarla, e perche lui cercaua persuaderlo, l'infermo infastidito rispose, beuetela voi, subito la beuè Frà Giorgio, e successe che nel di lui corpo non cagionò nessuno motiuo, come beuta non l'auesse, & in quello dell'infermo fece l'effetto bramato.

182 Per tutto il tempo di sua vita offeruò estrema pouertà contentandosi d'vn solo abito il più vile del Conuento, mai accettò cosa, che non ne auesse necessità. Mai nè per tempo cattiuo, nè per infermità, nè per noia di strade portò sorte veruna di

di calciamenti, caminava per geli, neui, cardì, e spine, diffondeua sangue in gran copia, anzi procurava camminare per le peggiori strade petrose, e spinose come andasse sopra fiori, cagionando stupore, che potesse dar passo per le ferite nelle gambe, e piedi, ne per questo lasciava di andar, e tornar al Conuento. Vna sera nella Vigilia del Santo Natale di Cristo, essendo in vn luogo due leghe distante dal Conuento abbattutosi con alcuni secolari entrò con loro in ragionamento dell'apparecchio da farsi per riuerire il Bambino Giesù, e concorrendoui altra gente souragionando la notte gli disse, vno che se ne cessasse iui, non potendo camminar per l'oscurezza, non importa, rispose, deuo trouarmi al matutino postosi in viaggio gionse in Conuento appunto quando si diede il primo segno di matutino, affermando non auer sentita noia del viaggio come tornato fosse in carrozza. Caminava più volentieri di notte che di giorno, ancorche le strade fossero difficili, perche patiuua più, ne incontraua tanta gente. Alle volte ò andando chiedendo limosina, ò facendo altro vfficio si metteua à camminare lungo tempo per la neue, e vedendolo à caso alcuni secolari vna fiata lo tennero per spropositato, biasmando quell'azione, e lui gli disse, non è questo gran freddo, altri lo patiranno maggiore nell'inferno. Restarono coloro confusi, & vno pigliando il detto per se, subito si confessò, & emendò la sua vita.

183 Le mortificazioni, che fece furono straordinarie per mantenere la castità, di cui era sopra modo geloso. Non mirò mai donna su'l viso di qual si voglia stato, e condizione si fosse. Tutte, quantunque buone teneua sue nemiche, di nessuna voleua saper il nome, ne che loro intendessero il suo. Essendo costretto di parlar con alcuna teneua gl'occhi fissi in terra, ò serrati per non veder ne meno le sue vesti. Essendo Portinaio nel Conuento dell'Aldea di Palo andaua alla porta spesso vna Signora diuota de' Frati, la quale offeruando, che lui sfuggiuua la sua conuersazione, trouandouisi vna volta il Guardiano, gli disse, come da scherzo Padre, ordinate à cotesto vostro Portinaio che alzi la testa, pare abbia gran curiosità di guardare le mie scarpe. Gli comandò il

Guardiano che solleuasse il capo, l'alzò tanto che se ben teneua gl'occhi aperti, nò poteua veder nessuno, e così si fermò fin che il Superiore lo fè di la partire. Molte volte gl'apparue il demonio in sembianza di donna bella, e licenziosa nell'orazione per diuertirlo, e nella cella per tentarlo. Stando nell'orto fuora d'ora assentandosi per riposar vn poco se gli metteua accosto, l'inuitaua à bruttezze con azzioni, e parole leggiere, & egli subitamente si alzaua in piedi, e fuggiuua. Altre volte senza muouer si col segno della Croce metteua esso in fuga. Vna volta andando solo per vna strada se gli presentò dauanti il demonio in forma di donna ben'ornata, e composta per tentare la sua castità, ò per alienarlo dal santo pensiero della presenza di Dio. Accortosi che era il Demonio si mise à guardarlo, e burlandolo gli disse, disgraziato, doue vai, chi ti hà dato tante spille. Confuso il maluagio d'essere stato conosciuto si prestò in guisa d'huomo modesto, gli mise le mani alla gola per asfuogarlo, e poi come vento foribondo disparue.

184 Nell'offeruanza della Regola sì esatissimo sapeua la dichiarazione de' precepti fatta da Sommi Pontefici, come l'auesse bene studiato, scioglieua le difficoltà propostegli intorno à quella, dandogli il Signore la vera intelligenza. Nell'orazione pregaua Iddio gli concedesse il vero sentimento di essa, nelle conuersazioni, e viaggi trattaua dell'offeruanza di quella, questo era il suo trattenimento, riprendeuua con santa libertà chi l'interpretauua con larghezza, il medesimo zelo aucaua in non trasgredir gli statuti della sua Prouincia procurando esser vero figlio del Padre San Francesco.

185 Nell'amor verso Iddio era seruentissimo aspirando ad esso con tutto il cuore, e perche il vero amore non ammette tepidezza, la quale fa perdergli lo stesso nome, egli in questo pareua ardesse, e che sempre inalzasse il suo cuore verso il centro dell'oggetto diuino, come volesse fectrettamente congiungerlo. Sembrava non esser huomo di questo Mondo, e che colle cose di esso non auesse punto che fare, ma coll'anima altrove abitasse. Qual si voglia cosa anco il beuer, & il mangiare, che l'impediua in alcun modo star as-

sotto

sorto in Dio , e goder la conuersazione celeste, gl'era di fastidio, come che ne per vn punto poteua soffrire viuerne dilugato col pensier, e coll'affetto. Da questo deriuaua che amasse suisceratamente anco il prossimo, in maniera che negargli non poteua cosa da quello chiestagli. Non auendo in Conuento con che consolare gli poveri andaua per le Terre procurandogli limosine, entraua nelle case, doue sapeua, che dimorauano infermi, e distribuua loro quanto trouaua. Spesso pregaua gli ricchi soccorressero i necessitosi informandogli di quelli esso conosceua. Non auendo che dargli, acconciua loro i letti, gli consolaua, poliuu, e spazzaua la stanza, pigliaua gli panni brutti, gli lauaua in Conuento, e fraponendoui fiori gli riportaua. Sentiuu più afflizione de' patimenti de' necessitosi, che delli suoi proprij. Essendo Portinaio introduceua in vn cantone dell'orto, i poveri, & impiagati, che veniuu alla porta, gli medicaua, toluu il capo, e faceua li altri careggiamenti. Lo stesso faceua ancorche non fosse portinaio, e se il portinaio non cauaua fuora di Conuento auanti notte gl'introdotti da lui nel giorno, esso gli conduceua in sua cella, gli daua da cenar al meglio che poteua, e lasciandogli lui dormir' egli andaua a starsene in Coro, o nella Chiesa fin alla mattina, in cui gli cauaua fuora di Conuento senza che gl'altri se n'auuedessero. Per questo non voleuano si dassero a lui le chiaui della porta, e se mancando il portinaio era d'vuopo raccomandargli quell'vfficio o quello del Refettorio, & altre officine, gli si faceua precetto che non dasse cosa alcuna senza licenza. Mirandosi posto in mezzo all'Vbedienza, e Carità, pensando come potesse sodisfare ad ambedue, apriu le porte, permetteua entrasse ognuno, e si pigliasse quello, di che auueua bisogno, modo ritrouato dal nostro Frà Giunipero, quando ordinato gli fù non dasse più l'abito a poveri, lasciaua da loro pigliarlo senza contradire. Dimorando vn'anno nel Conuento di Consuegra fù vn'estrema sterilezza, per lo che i poveri s'alimentauano d'erbe crude colte ne' campi, egli per soccorrerli cuoceua le verdure dell'orto, o altro, e venendo i mendichi in ore di uerise n'apparecchiua più pile, quale riu-

sciuaano di sapore, e sostanza meglor del solito. Piantaua egli dette verdure, & in pochissimo tempo cresceuano più dell'vsato, onde poteua somministrarle à poveri. Venendogli commessa la cura della Cucina, o d'apparecchiare i cibi per i forastieri, o infermi faceua più di quello si conueniuu, acciò l'auanzo si dasse à bisogno, l'istesso effeguua nell'orto seminando verdura, e legumi da poterne dar à tutti. Il Signor per dimostrare che questa carità verso i poveri la gradiua operò per essa più miracoli. Essendo Portinaio, e Refettoriere si ridussero vna notte alcuni poveri alla porta del Conuento per ripararsi dal rigor del freddo essendo d'inuerno, andò egli alla porta, e per pietà gl'introdusse. Ritirati i Frati accese loro il fuoco, gli fece scaldare, e diedegli da reficiarsi quanto era in Conuento senza nulla lasciarui per la mattina. Fatto giorno era caduta molta neue, e non era in casa boccone di pane, auuifatone il Guardiano lo riprese aspramente, che non l'auesse auuifato in tempo, atteso allora per la neue non era possibile andarne à chiedere. Passata l'ora di desinare s'auuicinaua la sera, ne essendoui speranza d'aiuto umano, sapendo il Guardiano l'efficacia delle di lui orationi, gli comandò che pregasse il Signore fin che gl'inuiasse qualche souuenimento. Vbedi puntualmente, e poco scorse che suonò il campanello della porta, & andatoui esso trouò vna donna con vn gran cesto di pane su'l capo, e gli disse, la tale diuota del Conuento manda questo pane. Pigliatolo, al Superiore lo presentò, il quale gl'ordinò le portasse vn poco di fuoco, acciò potesse scaldarsi. Vbedi, e tornato ad aprire la porta non vi trouò nessuno, nè segno, o vestigio di persona venutui, del che lui non parlò per allora. Si sostenarono i Frati con quel pane otto giorni, dopo i quali usciti due Frati da parte del Guardiano andarono à ringraziare quella Signora della carità mandatagli, à cui ella rispose, non auerlo altrimenti mandato, poiche se ben' auueua cotto il pane con intenzione d'inuiarlo nondimeno nessuno s'era confidato di portarlo per la gran neue, che chiuso auueua il passo, con che si venne à scuoprire, che il Signore per mezzo del suo Angiolo gl'auueua souuenuti pregatone dal caritativo suo seruo. Vn'altra

altra volta successe quasi l'istesso, dispensar' a poveri tutto il pane, che vi era saputo dal Guardiano su l'ora di mezzo giorno nel mese di Luglio, quando il Sole ardeua, lo riprese aspramente, e gl'ordinò andasse à chieder limosina per reficiar' i Frati. Subito s'inuiò verso la Villa raccomandatosi à Dio. Appena caminato vn tiro di pietra trouò chi gli colmò le bisfaccie di pane, e tornatosene in dietro ne ringraziò il Signore. Con tutto ciò se ben altri casi miracolosi non differenti gl'occorsero, i Frati gli legarono le chiaui per non vederli in somigliuoli angustie, dicendo non conuenirsi ridurre senza prouisione, loro dimoranti nel deserto per alimentar i vagabondi. Poterno toglierli le chiaui, ma non l'affetto della carità, per il quale s'affliggeua oltre modo non poter dar limosina à necessitosi, onde vna mattina venutine molti à chiederne, andò egli dal Rifettoriere persuadendolo à souuenir quella pouera Gente, che Iddio auerebbe proueduto per i Frati. Mosso il Refettoriere dalle sue persuasioni gli diede tutto il pane, che auuea in casa, e lui subito lo distribuì a poveri. Venuta l'ora di mezzo giorno conuenendo chiamar i Frati alla refezione, quegli cominciò à lamentarsi con Frà Giorgio, che auesse condesceso alle sue parole, cadendo ancor egli nella taccia di prodigo, e per souuenire, quei di fuori vederli non poter reficiar' i Frati dentro il Conto. Gli rispose il Seruo di Dio, che non s'affliggesse, atteso lui auerebbe rimediato, e non fatta patire la Comunità. Nel medesimo punto fù suonato alla porta, & andati vi trouarono vn sacco di pane fresco senza saper chi l'auesse portato. Succederiano spesso tali casi, se i Religiosi auessero la fede, e carità di Frà Giorgio.

186 Osseruaua perpetuo silenzio, & essendo costretto à parlare, le sue parole, erano ben ponderate, onde edificauano chiunque l'ascoltaua. Quando doueua interuenire all'adunanze de' Frati in tempo di feste solenni per ordine del Superiore, si mostraua allegro, & affabile, raccontando le cose occorseli nella fanciullezza, con che daua agl'altri ricreazione, & vmihaua se stesso. Indrizzaua ogni suo detto alla gloria di Dio, e profitto del prossimo, mai fù trouata in bocca sua falsità.

Alle volte sentinasi da se solo dire ò ò ò. Chiestoli che volesse con ciò additare, rispose che la lingua accennaua quello che la sua anima desideraua. O se ciò patissi per amor di Dio! ò s'io piaceffi totalmente à Dio! ò se in questa faccenda dassi gusto à Dio!

187 Nell'orazione cominciò ad' essercitarsi fin da teneri anni consumandoui le notti intiere nella Chiesa del suo paese inginocchiato dauanti il Santissimo Sacramento. Quando conduceua le pecore essendo Pastore, abbattendosi à passare dauanti qualche Croce, e Romitaggio vi si fermaua lungo tempo à far' orazione. Non lasciaua per la meditazione l'orazione vocale, parendogli che non poco l'aiutasse, & introducesse nella contemplazione. Vna volta patì vna grand'aridità di spirito sentendo tormento di far' orazione, cessatogli il gusto, che goder' in essa soleua, egli però allora posto in mezzo alle tristezze, & abbandonamenti punto non dismise de' suoi spirituali essercizi, e mirandosi ne' combattimenti non vedeua, ma chiedeua dal Signore auualoramento. Fù per lui questo come vna purga dell'anima restando da essa assai più purificato di prima. Aiutato dalla Fede nelle tenebre stesse acquistò nuouo lume. In tutto il tempo di quella penosa desolazione accresceua i rigori della penitenza, & il feruore della diuozione. Nè più nè meno come godeffe le consuete delizie, e careggiamenti. Dormiua sole due ore, prolungaua assai più dell'vsato le sue orazioni, vegliaua tutto l'altro tempo della notte, violentaua se stesso. Alle volte si poneua inginocchiato nella Chiesa nel principio della notte, e vi continuaua fin' alla mattina, quando si suonaua à Prima. Il frutto che cauò da tale conflitto fù vn gran conoscimento del suo nulla, e di Dio, vna diffidenza di se stesso, e fiducia nel Creatore. Affinata con sì fatto trauaglio la virtù di Frà Giorgio cominciò à sentire maggiore tenerezza d'affetto, che non gustaua per l'addietro, & à riceuere consolazioni senza misura, e modo.

188 Erano spesso gli suoi estasi, e ratti nella Chiesa, nel Coro, & in ogni parte che cercaua star' vnito con Dio, restaua immobile, e fuora de' sensi tornandoui solo per vbedienza. Era allora circondato di luce cele-

celesti alzato in aria sino sopra le cime, degl'alberi, come lo viddero alcuni con loro particolare cōsolazione molti credettero, che nella di lui cella si fosse acceso il fuoco, ma s'auuidero, che erano fiamme d'amor diuino, che gl'incendiauano il cuore. Alle volte fù trouato dentro la cucina solleuato da terra in estasi. Rimaneua tanto arricchito di spirito, e di soueraumana chiarezza, che li pareua tener sempre Iddio auanti gl'occhi, godeua vna straordinaria pace interna, alle volte mentre dormiua diceua parole d'aspirazioni, come vegliasse, e stasse meditando, era in somma à tutti vno sprone alla santa orazione col suo procedere.

189 Nella virtù della pazienza procurò essercitarsi del continuo per tutta sua vita, mai si vidde alterato per qual si voglia affronto, o disagio, che patisse. Il Patrone delle pecore che Frà Giorgio guardaua nel secolo, inteso da pastori, alli cui vizi egli non s'accordaua, che le lasciaua di notte con pericolo d'esser diuorate da lupi, & andato vn giorno da lui per il pane, lo sgridò aspramente ne rispondendo egli, quello gli dimandò se era vero, che di notte partiua dal campo? rispose, *Signore non mancando nessuna delle sue pecore perche si affligge?* entrò colui intanta sinania, che venutogli alle mani vna briglia, e Frà Giorgio credutolo sì colerico inginocchiatosi colle mani giunte nulla mitigandosi quello per l'umiltà, e mansuetudine di questo, lo percossè malamente, egli ruppe in più parti la testa, e partitosi poi per tornar al bestiame, incontrò il padre del percussore zio del percosso mirandolo così maltrattato, diffonder sangue per la testa, gli chiedè chi gli auesse ciò fatto, se bene da principio taceua, forzato à rispondere disse, che il figlio l'auera ferito perche lasciaua le pecore, e lui replicatogli douergli bastare non mancarne alcuna. Il zio ciò inteso riprese feueramente il figlio, il quale conoscendo l'innocenza, e virtù di Giorgio si pentì del fatto, e poi lo rispettaua auendo sperimentata la sua pazienza. Entrato nella Religione, e datosi à fare penitenze, e mortificazioni molti le riputauano indifcrete, & azzioni di persona senza giudizio, onde riprendendolo, e chiamandolo singolare egli senza turbarli toleraua. Non

fù minore la sua pazienza in sopportare, gl'insulti de' demoni che come fieri carnefici spietatamente sempre lo perseguitarono, e cruciarono. Alcune volte taceuano tanto strepito nel dormitorio per esso, che pareua vn numeroso effercito di soldati, suonauano tamburi animauansi al combattere, del che spauentandosi i Frati, egli diceua loro si ritirassero, perche pretenduano molestar lui, e per leuare il rumore dal Conuento con licenza del Guardiano se n'vsciua all'orto, & indi da Dio confortato gli sfidaua. Appariua gli souente in orrende sembianze, vna volta come etiope armato, altre come cignale, altre lo precipitauano per le scale, bastonauano, e fracassauano, onde, sempre andaua ferito. Alle volte i Frati lo trouauano tanto maltrattato dal demonio, che credono fosse morto. Alcune volte l'inimico mutaua sembianze per atterrire gli apparue in forma di grosso gatto coll'vgne d'acciaio, e gl'occhi di fuoco, altra volta come siero serpente minacciando di cauargli il cuore, altra in guisa d'abomineuole rospo, & altra in figura di Crocifisso à fine d'inquietarlo se non poteua ingannarlo, diceuali che anco tenuano di saluarsi coloro che non viueuano con tanto rigore come lui, ma subito s'auedeua essere spirito dell'inferno. Volendo suonare à matutino, il demonio tentaua impedirlo, ma egli chiamaua gl'altri. Facendo vna volta orazione per vn Frate, entrò il demonio nel Coro, e procurò suffuogarlo, non arriuando l'intento se ne vscì con eccitar gran rumore di tuoni, e baleni, per lo che credendosi tempesta Frà Giorgio corse à suonar la campana, e vidde dalla bocca della fune scender quattro demoni, à quali conosciutigli disse, che fatte quì nemici di Dio? risposero, di mattina lo vedrai, era circa la mezza notte, ma forzandogli à scuoprir chiaramente il lor cattiuo intento, replicarono che voleuano rouinare vn campo da presso al Conuento, & egli di nuouo tornato all'orazione ottenne che la tempesta da maluagi suscitata suanisse. Stando vna volta con vn' altro Frate in orazione dauanti il Santissimo Sacramento, vidde questo che cadendo era

stra-

strascinato per terra verso la porta per cavarlo fuori, gli gettò sopra l'acqua benedetta, e cessò il maltrattamento. Gli dimandò il Frate che cosa è stata questa? rispose, è il demonio, à cui molto dispiace che siamo qui. Poco dopo uscendo dal Coro lo trouò in forma di cignale oltremodo spauenteuole co'denti lunghissimi correndo per il dormitorio tentando d'entrar nelle celle, pigliò l'asperforio dell'acqua benedetta, e postosegli dietro disparue. Nel principio gli cagionauano gran noia queste apparizioni di demoni, ma poi gli comunicò il Signore tale vigore, che non ne faceua conto nessuno, anzi se ne burlaua, & alle volte andaua à disciplinarsi, e far'orazione in luoghi solitari, & ombrosi, & accorgendosi della loro presenza pigliaua la Croce con che si sentiuaua alorato in maniera, che gli daua l'animo cimentarsi con tutto l'inferno, e disfidandogli diceua, venite tutti, fate in me quello il Signore vi permette. Si cauaua l'abito disciplinauasi aspramente, poi se lo riuestiua, e si fermaua à far'orazione con tanta pace come si trouasse nel Coro, facendone quel conto si fà delle mosche. Non ad altro seruiro le persecuzioni, e molestie de'demoni à questo Seruo di Dio, che à farlo inoltrare nella bontà, & acquisto delle virtù, non essendo stimoli in ciò più atti che le tentazioni, & afflizioni tollerate con pazienza.

190 Faccua più conto de' patimenti, & asprezze della Religione, che di quante soddisfazioni hà il mondo. Quando i Superiori non lo mortificauano s'affliggeua da se stesso, con importunità chiedeuà penitenze per i difetti, e per acquistar merito. Alle volte con gran feruore gli diceua, Iddio l'essaminarà, Padre Guardiano, nel giorno del giudizio de' patimenti, che non mi hà ordinati, & io hò tralasciati. Conoscendo tal suo desiderio i Superiori lo riprendeua, o che vi fosse occasione, o no, pigliando pretesti supposti. Commandandogli il Guardiano, che si disciplinasse, lo cseguitua con tanta prestezza, e rigore, che se bene sollecitaua à far segno che cessasse, si aucauà copia di sangue. Per questo voleua disciplinarlo egli medesimo, o commandaua ciò à nouizi, standosenegli prostrato in terra, e terminato per allora poco staua à tornar dal Guardia-

no, e dirgli, *Iddio gli perdoni, Padre, il merito, che mi hà fatto perdere.* Essendosi abbatuto con vn maestro rigoroso quantunque nel coro s'inclinasse profondamente nel proferirsi il Santissimo Nome di Giesù, il maestro lo riprendeua, che non s'abbassaua, egl'ordinaua portasse vna pietra al collo, e la portaua sì grande, che quasi toccaua in terra. Vna volta gli dimandò se si sentiuà bene, confessò egli la verità di star'indisposto, e quegli comandò se gli portasse vn matarazzo in cella su'l letto, & in esso si riposasse. Nel medesimo giorno dicendo la colpa cogli altri Frati lo riprese aspramente, e volgendopoi il ragionamento à Frati disse, Fratelli, costui c'inganna, pensauano maital cosa, e tanto rilassato, che per dormir con agio s'hà portato in cella il matarazzo, e lenzuolo, & alla fine gl'impose, che se l'appiccasse al collo, chiamandolo Frate senza spirito, che introduceua rilassazione tra Scalzi, e come ipocrita voleua mostrare singolare bontà, procedendo con finzion'e vanagloria, acciò gl'altri lo stimassero. Legatosi il matarazzo al collo glielo fece portar per il Conuento, e con esso fare l'altre facende, onde ora cadeua, ora s'alzaua. Vna volta gl'ordinò il Guardiano, che cogliesse nell'orto le more, e l'vue per darne à Frati, da lì à poco gionse iui il Maestro, e vedendolo su l'albero, si mise à sgridarlo, che era vn goloso, & ingannaua il mondo coll'astinenze finte, mangiando quando gl'altri non lo vedeuano, e gli comandò ne dicesse la colpa in Rifettorio, doue effaggerò di nuouo, che era ipocrita, che rouinaua l'orto mangiandosi tutte le frutta, come lui stesso veduto aucauà coglierle. Alle volte gli faceuano metter nelle gambe le pastoie sotto colore che caminaua in fretta, e scomposto, gli faceuano legar le mani perche non le portasse raccolte. Nel giorno, in cui non gli si dauano aspre penitenze se la passaua malinconico come auesse fatta gran perdita. Non si appagaua delle penitenze impostegli da Superiori, che se n'elegeua esso medesimo, ma le notificaua à Superiori senza punto temere di perder la sanità. Ogni asprezza, che giudicaua fosse per esser grata à Dio, tosto l'intraprendena. Non operaua per capriccio, o confidato nelle sue

sue forze, ò per vana presunzione, ma ispirato da Dio, senza guardare che lo giudicassero di poco senno, ò arduo. Faceua alcune cose riprensibili al poter di molti. Si feriua il corpo per tutte le partico' flagelli, e poi le piaghe s'impuridivano, e per medicarle gli si rinouauano gustando di trouare nouelli modi per cruciarsi. Intraprendeua digiuni intollerabili parendo volesse uccidersi colla fame. Staua in silenzio come fosse muto senza nemmeno rispondere. Quanto gli veniuà alle mani daua à poveri. Chi riputaua tali azzioni stoltizie, chi sospendeua il giudizio sapendo la purità della sua vita, se bene tutto il suo intento era d'esser vilipeso, ne lo ratteneuano dalle sante operazioni le mormorazioni, ò giudizi degl'huomini. Vn giorno dimandò licenza al Superiore di far vna mortificazione, glie la diede, senza informarsi che pensaua fare. Era il mese di Dicembre, in cui succedeano spessissimi geli, se n'andò ad vno stagno nell'orto, nel quale era poca acqua, e molto fango, lauatosi l'abito si gettò in quello, e rauuolgendosi tutto si scuoprì di loto, poi entrò nel Rifettorio flagellandosi, e girata auanti tutte le mense diffondeua sangue per le gagliarde percosse. Il Superiore ordinò fosse condotto fuori, e lauato con acqua calda, al che esso rispose, non si curassero di ciò, perche si farebbe andato à lauar'ad vn' altro stagno d'acqua chiara, e gelata. Altra volta nel cuore dell'inuerno fù tentato di mettersi à riposar' in vn letto da lui acconcio per vn forastiere, per lo che se n'andò ad vna lacuna d'acqua fangosa, e gelata, e nudo in quella gettatosi, e voltandosi, diceua al corpo, Asino, questo letto à te si conuiene, e parendoli troppo eccessiuo rigore, soggionse, non ti lamentare, che Cristo Nostro Signore morì in letto più duro di Croce, e coronato di spine. Vscito da quel luogo prese vna fune di vimini, e si batte molto bene, con che riscaldato andò à lauar' ad vn' altro ridotto d'acqua chiara, e gelata, doue arriuando Frà Sebastiano di Santa Maria di singolare bontà, vidde che lo stagno cominciò à bollire come vn caldaio posto sopra vn gran fuoco. Somigliuoli penitenze ne fece molte. Portaua vn cilizio che gli cuoprìua tutto il corpo sì aspro, che vestitosene

vn' altro Frate di gagliarda complessione, non potè sopportarlo vn giorno, atteso penetraua la carne fin'all'ossa. Vna volta si fece nelle spalle colle discipline sì gran ferita, che fù d'vuopo per curarlo chiamar' il cirurgico, il quale in vederlo così decorticato, e pieno di liuidure tanto si compunse, che si mise à piangere dirottamente. Il suo volto era sì macilento, il corpo sì fiacco, che mirandolo la gente pareuale allora spirasse, e teneuano per miracolo, che con tanta debolezza potesse camminare. Alcuni lo ripresero, che offendesse Iddio con trattarsi sì crudelmente, ma egli considerando, che Cristo per amor suo aueua patito volontariamente, auerebbe voluto farsi in pezzi, se gli fosse stato permesso, ne si teneua sodisfatto delle sudette penitenze, sempre cercaua farne altre. Negl'estremi calori dell'estate su'l mezzo giorno indusse vn Frate suo amico à legargli le braccia a' rami d'vn'albero, vngerli con sapà il petto, le spalle, e le gambe, e lasciarlo esposto alle punture degl'api, mosche, e tauani finche fosse detta nona, e finita l'ora d'orazione. Quando il Frate andaua à slegarlo trouaua che diffondeua sangue. Essendo Cociniere, gli gatti mangiarono non sò che da lui tenuto per i Frati, e pensando per sua negligenza ciò succeduto ne pigliò alcuni, & insieme legati se gli applicò al collo, ma senz'abito, se n'entrò in Rifettorio, battendo se stesso, e gli gatti, quali per ciò sdegnati coll'vgne, e co'denti malamente il ferirono aggiungendo piaga sopra piaga. Nel tempo di questo Seruo di Dio viueua vn' altro diuoto Frate chiamato Frà Girolamo da Torreconfigli, quali tra le mortificazioni, che insieme ferono vna fù nella notte quando gl'altri dormiuano, si spogliauano l'abito, e legatasi vna fune al collo, vno s'inginocchiava, e l'altro lo tiraua con quella fune dauanti al Santissimo Sacramento, doue s'accusauano de' mancamenti, & il compagno lo riprendeua, stando l'altro accusatosi colla bocca in terra, e poi gli daua asprissime percosse. Essequiuano ciò à vicenda, e chi più seueramente mostrauasi era più grato. Non tralasciava i rigori per qual si voglia infermità. Se veniuà aggrauato di febre non si metteua à letto, crescendogli il male, e credendosi forzato à giacere, lo faceua sopra

sopra vna tauola, ò stuoia, e sotto il capo con tre, ò quattro mattoni. Mirandolo vna volta il Superiore debilitato, & infermo gli comandò si portasse vn mazzetto in cella, & in esso si riposasse lo fece per due giorni, legatoselo poi al collo in Rifettorio disse sua colpa, che come sensuale dormito aueua in letto delicato. Vn'anno che la carestia afflisce molto la Villa di Consuegra, nel cui Conuento egli abitaua, molte volte andaua dal Conuento alla Terra distante mezza lega con vna fune al collo, vn'osso di defonto in bocca in guisa di mordacchia, vna testa di morto in mano, tutto coperto di cenere, e senza capuccio per le strade incitando gl'altri à penitenza, e pregando Iddio auesse misericordia delle genti, piangendo dirottamente. Quando staua sano mangiua panedi biade, ò di panico datogli per limosina, beueua acqua, essendo infermo vi aggiungeua vn poco d'erba cotta, ò vna scudella di brodo, e questo era il maggior regalo, che ammetteffe. Digiunaua tutto l'anno, ma Iddio gli daua tanto vigore, che faceua più lui solo che quattro laici ne gl'uffici del Conuento. Se fuora di casa l'astringeuano à pigliar altro cibo vi metteua acqua fredda, e dimandato perche ciò facesse? rispondeua, che il brodo era troppo grasso, ò forte, e ne pigliaua sì poco, che poteua riputarfi non niente. Diceua che non gli dispiaceua star' infermo per la noia del male, ma per non potere, come desideraua in seruigio de' Frati. Quando lo riprendeuano, che stando infermo volesse fatigare, rispondeua che fatigaua meglio coll'infermità, perche vi spendeua più tempo, e pensaua più à Dio. Essendo Cociniero nel Conuento del Priego era suo Compagno Frà Sebastiano di Santa Maria, gl'ordinò il Guardiano vna festa che apparecchiassero alquanto di cotogne, portato al Rifettorio erano così mal'acconcie, che non furono mangiate. Le raccolse tutte Frà Giorgio in vna pila, e disse al Compagno, già che abbiamo fatto l'errore conuiene ne facciamo la penitenza, sia questa la nostra viuanda per tutto questo Auuento, e così ferono mangiandone ogni giorno vn poco.

191 Era diuotissimo dell' Anime del Purgatorio, per le quali applicaua buona

parte delle sue penitenze, e ne liberò molte dalle pene colla sua intercessione, quali gli apparuero ringraziandolo. Essendo morto vn Religioso suo amico otto giorni dopo vndendo messa, e pregando Iddio per quello vidde la di lui anima uscita dal Purgatorio passarsene alla gloria. Nel giorno de' morti dicendo i Frati il Responso per essi, stando egli pregando per loro auanti il Santissimo Sacramento nel dirsi quelle parole, *Requiescant in pace*, vidde vn numeroso stuolo di Anime salir al Cielo. Molt'altre volte gl'apparuerono i defonti. Nella festa del N.P.S. Francesco lo vidde dalle sue piaghe mandar lucidissimi raggi, e che conduceua dal Purgatorio al Cielo molte Anime de' suoi Frati, e diuoti. Essendo morto vn' huomo diuoto della Religione, che albergaua i Frati in sua casa, mentre lo raccomandaua à Dio gli apparue glorioso, e gli disse, che già si trouaua nel Cielo, e che in sua casa si farebbe sempre fatta la Carità à Frati.

192 Se bene Frà Giorgio era huomo semplice, & idiota affatto senza lettere, nondimeno riceueua tanto lume diuino nell'orazione, che parlaua altissimamente delle cose spirituali, e celesti. Gli proponeuano huomini dotti punti difficilissimi di Teologia scolastica, e luoghi oscuri della sagra Scrittura, & egli con tanta chiarezza, e distinzione gli ci fraua, che daua à diuedere auergli il Signore infusa l'intelligenza, del che ammirate le persone saggie andauano à trouarlo, e restauano chiarite dalle loro dubiezze. Ebbe di più il dono di profezia secondo in diuersi accidenti vidde. Mentre dimoraua nel Conuento di Consuegra, stando vn giorno in orazione nel Coro all'improuiso uscì fuora, e portatosi ad vna finestra chiamò ad alta voce vn' huomo, che staua dentro vna Colombaia iui da presso, e gli disse, che tosto da li partisse. Stupefatto colui tutto attimorito vbedì, e dilungatosi alquanto cadde rouinandosi la detta Colombaia. Trouandosi vn Frate in punto di morte abbandonato da Medici, e vegliandolo i Frati, aspettando da momento in momento che spirasse, andò anco Frà Giorgio à consolarlo, del che l'infermo mostrò rallegrarsi, e disse che lo raccomandasse à Dio gli concedesse non la sanità, ma l'eterna saluezza, gli rispose, consolati

solati fratello, che non morirai di questa infermità, anzi presto guarirai, come successe. Il Guardiano del Conuento mandò vn giorno vn Frate à visitar' vna Signora caduta inferma, ma si giudicaua intermità leggiera, atteso quantunque giacesse in letto, pareua non auesse male, parlando allegramente con tutti. Volendo poi partirsì il Frate, Frà Giorgio andato seco chiedè licenza di parlarle. Si scostarono subito i cir. costanti, & egli le disse, *Signora auuerta bene ad aggiustarfi oggi l'anima, perche frà poco morirai.* Si turbò la donna, & il compagno rispose, non parlare di ciò, che questo male non è graue. Accadde questo passata l'ora di mezzo giorno. La sera il Guardiano auendo saputo quello auena auuifato Frà Giorgio, e che le sue profezie riuscivano vere, mādò di nuouo à visitar la stessa inferma, e la trouarono allegra, & in cōuersazione con molte persone andate à vederla. Subito il Superiore riprese Frà Giorgio, che auesse disturbata quella Signora, nō mostrando segno di morire. Nō rispose nulla il Seruo di Dio. Poco indugiò, che venne vn messo al Conuento, che in fretta chiedeua vn'abito, e due Religiosi, che andassero ad assister' all'inferma moribonda, atteso l'era souragionta l'agonia, & intanto essendo corsi quei di casa, toccandole il polso nō ve lo trouarono, osseruano se respiraua, ne meno ve n'era segno, fero no altre sperienze, e tutte la dichiararono morta, non arriuando l'abito in tempo per guadagnare l'indulgenza, nè i Frati per confortarla trapassata con poco ò senza nessun'apparecchio, disgrazia deploranda per non badar' all'auuifo gioueuole del Seruo di Dio. In vna Città di quel Regno, in cui visse F. Giorgio, era vn personaggio amico d'vsurparsi la robba altrui, se bene mostraua qualche amoreuolezza à Frati, facèdogli alcuna limosina. Conoscendo questo Religioso il pericolo, in cui si trouaua l'anima di quello, l'auuertì di più cose occulte, del che se bene l'auuertito s'ammiraua, conoscendo lo spirito di profezia, con cui Iddio l'auuifaua, nondimeno punto non se n'approfitto, anzi sfuggiu in contrarsi seco, perche lo toccaua su'l viuo. Auuenne che Frà Giorgio fù mandato in vn' altro Conuento, in cui vn giorno stando come sorpreso disse, *ò suenturato tē già io ti auuertij.* Vdì ciò vn Frate, e gli diman-

Tomo Primo.

dò, à che fine così parlasse? non voleua rispondere, ma forzato soggiunse, è morto il tale, e la sua Anima stà in gran pericolo. Si seppe dopo, che quell'huomo era morto in quell'ora senza Sacramenti, e con poco segno di salute.

193 Auena questo Religioso tanta fede, e speranza in Dio, che ricorrendo ad esso coll'orazione nelle necessitā sue, e del prossimo otteneua rimedio anco miracolosamente come ne' seguenti casi può scorgersi. Infermata si Isabella Poyasos abitante nel Priego per esser grauida di sei mesi, i Medici auendole data vna medicina senza giouamento, risoluerono darle altra beuanda per farla partorire, e saluarle la vita, altrimenti affermauano, che ambedue fariano morti. Rammentata si intanto ella di Frà Giorgio iui dimorante confidando nelle sue orazioni, e parendole, se mangiasse qualche cosella da lui mandatale, ricuperarebbe la sanità, andarono i suoi al Conuento à chiederli la raccomandasse à Dio, e le inuiasse alcuna cosa. Diedegli vn poco d'insalata, e mangiatala con diuozione l'inferma in termine d'vn quarto d'ora diuenne intieramente sana. Vennero i Medici, e trouandola senza febre, ammirati dimandarono che auesse fatto, raccontò il cibo preso, e tanto più si stupirono, affermando che doueua morire. Mà Iddio può operare al contrario de' naturali agenti. Questa stessa donna in altro tempo tenendo vn suo puttino d'otto mesi grauemente infermo, datili alcuni rimedi, nulla gli giouarono per lo che, gli ordinaron' vna lauanda, quale affermavano di grand'efficacia, ma volendo dargliela lo trouarono morto, si vnirono tre Medici, e fatte tutte le sperienze, che sapeuano, conobbero esser già la creatura defonta con estremo dispiacere, e pianto della Madre. Per esser l'ora tarda differirono di sepellirla nel giorno seguente. Alle dieci ore della notte gionsero iui Frà Giorgio col cōpagno, che veniuano à chieder limosina da vn altro luogo, *ou'erano stati*, e soleuano in quella casa alloggiar i Frati. L'afflitta donna subito si mise à pregarlo supplicasse Iddio, che rauuiasse il figlio. Mosso Frà Giorgio à compassione di quella benefattrice se n'entrò nella stanza, in cui staua il cadauero, e ferratosi dentro si mise in orazione scorse alquantò il tempo

D d

chia-

chiamò la donna, e le disse ringraziasse, Iddio perche il puttino staua bene. Entrò ella con tutti di casa, e lo videro risuscitato, allegro, e come chiedesse qualche cosa da reficiarsi stender la mano. Frà Giorgio gli diede vn cocchiario di certo liquore, e poi la Madre il latte. Volle, Frà Giorgio subito partire per fuggir l'applauso della gente, e si fe promettere dalla donna di non dire nulla à nessuno nè lei, nè altri informati del successo occorso, se bene auuenne il contrario, visse il putto risuscitato più di venti anni, e sentì gran dispiacere il buon intercessore si diuulgasse il caso.

Caterina Lopez abitante di Consuegra inferma di febre terzana, essendo visitata vn giorno da Frà Giorgio, che portaua vn pezzo di carne di porco in mano datogli per limosina, dimandata da lui se mangiar voleua di detta carne, per riuerenza rispose di sì, benchè conosceua esserle nociua. L'arrosti, e datalene à mangiare, gustata che l'ebbe da quel giorno in poi mai più ebbe febre, & erano cinquant'anni quando ciò depose.

Nell' anno della penuria dimorando questo Seruo di Dio nel Conuento di Consuegra, e celebrandosi in esso la festa di S. Maria Maddalena vi andarono alcuni huomini à ballare secondo si costuma in quei paesi, comandò poi il Guardiano à Frà Giorgio gli desse da merendare, rispose non esserui in casa se non vn panetto d'vna libra, tre oua, e la quarta parte d'vn bocale di vino. Con tutto ciò apparecchiata l'oua chiamò coloro che erano sette con buon'appetito, & egli medesimo tagliò quel pane, e ne mangiarono quanto vollero, come anco beuerono, saziati che furono gl'auanzarono molti pezzi di pane, e quantità di vino con ammirazione di essi, che videro il caso straordinario.

Essendoli caduto vn caldaro nel pozzo, nè potendolo estrarre per molta diligenza che facesse prese vna statuetta di S. Antonio, e legata alla fune la calò giù nell'acqua, e tirandola su gli portò nel braccio il caldaro, concorrendo il Santo ad aiutare il diuoto.

194 Auuicinatasi ormai il giorno, in cui passarsene doueua à riceuer dal Signore il guiderdone delle sue azioni additò ad alcuni anco con chiarezza auer saputo

douer frà breue morire. Poco indugiò che fù assallito da vna gagliarda febre, e se bene il giorno innanzi s'era comunicato tornò à confessarsi, voleua anco comunicarsi di nuouo prima d'andar all'infermaria nella Villa, ma non lo permise il Guardiano, perche l'infermità s'aggrauaua, à momenti, e fece tosto condurlo in quella, acciò fosse curato. Pregò il Superiore non lo facesse porre in letto, onde gli posero solo vn guanciale per la testa sopra vna tauola. Diede raro essemplio di pazienza à Frati, e secolari, che lo visitauano consolando esso tutti, ragionando sempre di Dio. Si comunicò, e pigliaua i medicamenti per essercitarla pazienza, sapendo che non erano per impedirgli la morte, e de fatto sempre andò peggiorando. Entrato in agonia andò à visitarlo il Conte di Priego, egli dimandò se gli dispiaceua terminare il suo pellegrinaggio, & egli con giubilo particolare rispose, perche m'hà da dispiacere? Replicò il Conte perche lasci di seruir' à Dio, & egli soggiunse, sà ben' il Signore quando il frutto è stagionato per coglierlo. Chiedè l'estrema Vnzione, e dicendogli i Frati non esser' ancora tempo, sì è, rispose egli, perche alle due morirò (era allora mezzo giorno) e riceuuto questo Sacramento stando col senso intero venuto il tempo da lui assegnato, alzò le mani, e fissi gli occhiali Cielo diede, l'anima nelle mani del Creatore à 20. di Febrato del 1583. Era viuendo di color bruno, e d'aspetto poco grato, ma dopo morto diuenne bianco, e grazioso in maniera, che chiunque lo miraua l'ammiraua. Nel punto stesso che spirò si sparse vna soauissima fragranza diuersa da gl'odori terreni, e continuò per tutto il tempo, che fù tenuto nell'infermaria. Portandosi al Conuento l'accompagnò tutto il Clero, e popolo della Villa con candele accese, i Preti dissero vn'vfficio, & vn'altro i Frati. Nel seppellirlo v'interuenne il diuoto Frà Sebastiano di Santa Maria suo caro amico, & acciò, le sue ossa non si fraponeffero col'altre fece la fossa molto profonda, doue giacque trentaquattro anni occulto, se bene serono diuersè diligenze per ritrouarlo. S'ammalò poi il diuoto de' Frati in Olmedo della Corta che gli ricercaua quando vi capitauano, e come che più vol.

volte auera albergato il Seruo di Dio dormendo, e reficiandosi in sua casa quando andaua chiedendo limosina, si raccomandò a lui che gl'impetrasse sanità, e con questo s'addormentò. Gl'apparue quello in sonno nella maniera seguente, pareuagli star nella Chiesa del Conuento de' Scalzi di Priego, e che Frà Giorgio uscisse di sotto l'Altare della Beatissima Vergine, & assentatosi nel di lui letto gli toccasse il corpo in diuersi parti. Svegliatosi subito si trouò del tutto sano, e si portò al detto Conuento, publicando il miracolo, & additando il luogo, donde veduto l'auera uscire. Poco dopo occorse che venendo a morte Donna Maria Mendoza Contessa di Priego lasciò d'esser sepellita nel Conuento doue si sepellivano i Frati, per lo che il Conte suo marito andò di persona a disegnare il luogo, in cui potesse atterrarsi, & ordinò si cauasse vna profonda fossa. Erano stati sepelliti fin'allora in quel sito noue Frati, col cauare scuoprirono otto corpi, ne trouando il nono proseguirono di cacciare, & a' 13. di Luglio del 1617. volendo i Frati dire, i primi Vesperì del glorioso San Buonaventura, auendo l'operario fatto vna gran caua cominciò ad uscire vn soauissimo odore, che riempì tutta la Chiesa, e tosto giudicarono che stasse per discuoprirsì il Corpo di Frà Giorgio. Ordinò il Superiore si lasciasse di cauare fin che fosse terminato Vespro, e poi vi andò con tutti i Frati, e seguitandosi a cauare s'aumentaua la fragranza, e finalmente si trouasse il Corpo. Erano l'ossa di colore come di cera, e pareuano fossero bagnate d'oglio differente, dagl'altri, la testa fu trouata colla carne, e capelli calua dalla parte della fronte secondo era in vita. Dubitando con tutto ciò alcuni Frati che tal corpo non fosse di qualche altro Religioso, il Signore con riuelazioni accertò esser di Frà Giorgio, e con esso operò diuersi miracoli. Diuulgatafi la fama di tale inuentione, il Vescouo di Conca, nella cui diocesi è il Priego, vi mandò Don Giouanni de Pereda Gudiel Canonico della sua Chiesa, che poi fu Vescouo di Ouedo, il quale visitando le dette Reliquie giudicandole degne di venerazione, ordinò si ponessero

in luogo riguardeuole, che tutti potessero vederle, e volle il Vescouo medesimo interuenirui commandando si facesse vna solenne processione a di 9. di Giugno del 1619. in onore de' Santi Martiri Primo, e Feliciano, alla quale concorse gran numero di Sacerdoti, Religiosi, Confraternità, e secolari di Priego e di tutta la Comarca. Uscì la processione dal Conuento, e si portò vna Reliquia de' Santi Martiri, e la cassa colle Reliquie di Frà Giorgio, appresso, le quali andaua il Vescouo pontificalmente vestito. Terminata la funzione fu posta la cassa in vn nicchio dentro vna stanza in forma d'Oratorio, in cui è vn cancello che corrisponde alla Chiesa nella Cappella vicin'all'Altar maggiore sopra il quadro laterale dalla parte del Vangelo. La chiuue della cassa fu data al Conte del Priego, e fu riposta dentro vn'altra cassa di Noce, la cui chiuue fu data dal Vescouo al Guardiano del Conuento. Col visitarle le genti, & implorare i suoi meriti sono seguiti moltissimi miracoli registrati in otto informazioni prese da diuersi Ordinarij, e Giudici Ecclesiastici, donde si sono cauati li seguenti.

195 Pietro Santuliano della Villa detta Requenco infermatosi di squilanzia così graue, che il Cirugico, e Medico lo diedero per morto raccomandato dal Padre al nostro Frà Giorgio toccandolo con vna sua Reliquia, nel punto medesimo restò sano. Anna Arrazia natiua della Villa di Vindel ammalatosi con vn carbone pestilenziale al settimo giorno il Medico la diffidò, e datale l'estrema Vnzione, due ore dopo al parer di tutti spirò, e due sue vicine Anna de Palacios, & Anna Ruiz le ferrarono gl'occhi, leggarono la faccia, e la lasciarono coperta con vn lenzuolo. Venne il Curato, e riconosciutala per morta le disse il responsorio, e così la guardarono per otto ore aspettando che tornasse la Madre andata ad vn'altra Villa. Venuta poi e sentendo l'amara nouella della figlia defonta si mise a pianger dirottamente, & auendo veduto il sopranarrato miracolo implorò ancor'essa l'intercessione del Vener. Frà Giorgio

promettendo, se tornaua in vita la figlia, condurla al Conuento, seguitando la donna à lagrimare all'improuiso la defonta esclamò, Madre non piangete più, che già sono uiua, e sana, il Seruo di Dio Frà Giorgio m'hà impetrata la vita, di lui voglio esser diuota. Si stupirono gl'astanti à queste yoci, e scuoprendola la videro che auuea aperti gl'occhi, la sciolsero, & era perfettamente risanata. Andò poi al Conuento, e soprauissse molt'anni.

Isabella d'Armugna della Villa di Buiegas tenèdo vn braccio infermo in modo, che non poteua maneggiarlo senza che medicamento alcuno le giouasse, raccomandatafi all'istesso Seruo di Dio, etoccano le sue Reliquie nel medesimo istante guarì, e cominciò à fatigare col braccio. Nel luogo detto Cagnaueras era vna donna nomata Anna di Migliana, forda in maniera, che ne meno vdiua le grida delle persone, ne poteua parlarle se non per cenni, e patiua nell'vdito intensissimi dolori, gli medicamenti le, confermarono l'infermità, toccata colle Reliquie di Frà Giorgio in vn' istante riuiperò perfetto vdito.

Nella Villa di Requenco Gabriele Garzia figlio d'Andrea Garzia, essendo rotto d'ambe le parti in guisa tale che non poteua nè camminare, nè lauorare condotto dal Padre al Conuento del Priego, e dato à Frati tanto grano, quanto pesaua lui, lo toccarono colle Reliquie di Frà Giorgio, poi lo misero in vn cantone della Chiesa sopra vna coperta, & addormentatosi le apparue vn Frate d'aspetto alquanto bruno, e caluo, il quale gli disse, alzati figlio che già sei libero. Pensò da principio che fosse sogno, ma offeruandosi auuidde esser guarito, da se solo si leuò, il che per quattro anni non auuea potuto fare, & uscito sin' alla fontana del Conuento chiamò il Padre, e Frati, raccontò la visione, e come era risanato, e per pruoua di ciò si mise à saltare, ne mai più pati la detta infermità.

Andrea Rentero della Villa d'Altauios caduto infermo d'vna Terzana doppia si condusse in termine di morte, & il peggio fu, che nel collo gli venne vna paroside la quale gl'impediua il tra-

canare il cibo di modo, che per quattro giorni non potè forbire ne meno vna stilla d'acqua, il Medico, veduta la grauezza del male, lo diede per morto. Il Padre saputo alcuni miracoli di Frà Giorgio andò dal Guardiano del Conuento di Torreconfugio à chiederli la sua Reliquia, come lo compiacque, e con gran fede la pose nella bocca del figlio, e poi in vn vaso d'acqua, quale datagliela à bere nel medesimo punto sparue l'infiammazione della gola, potè mangiare quanto gli diedero, e cessò la febre restando del tutto sano. Sei anni dopo attestò il miracolo, e che da quello in poi non era mai stato malato.

Giouanni Vribaso del Priego aggrauato di gagliardissima febre continua per lungo tempo, applicatili di moltissimi rimedi sempre peggiorando si ridusse à termine, che i Medici l'abbandonarono con dirgli che si disponesse per la morte. La Madre, e la moglie vedendo che in breue era per morire pensarono farlo portare al Conuento de' Scalzi, ben che con pericolo di spirare, per la strada, L'portarono molte persone à braccia, & arriuò di maniera che pareua più presto morto che uiuo, onde con prestezza temendo che spirasse lo toccarono colla Reliquia di Frà Giorgio, e nel puto stesso gli cessò la febre con tutto il male, ne mai più gli tornò. Essendosi infermato Don Pietro de Haro, & Aponte Signor della Villa di Salmonciglio nel mese d'Ottobre del 1617. era la febre sì maligna, che nel quinto giorno disse il Medico esser il male mortale. Per questo si raccomandò al Seruo di Dio Frà Giorgio promettendo se risanaua far vn Reliquario, metterui parte d'vn suo osso, che teneua, & auendo licenza esporlo in Chiesa ad esser venerato, e visitar' il suo Corpo nel Conuento. Nel tempo che doueua tornargli il freddo della febre fece vna beuuta d'acqua, in cui mise il detto osso, e non l'aggrauò nè il freddo, nè la febre, anzi diuenne intieramente sano. Ammalatafi poi la moglie chiamata Donna Francesca Pacega con terzana doppia fece l'istesso rimedio beuendo l'acqua, in cui era stato l'osso medesimo, e non l'assolì più nè il freddo, nè la febre, restandone libera.

A Mi-

A Michele d'Albenda natiuo della Villa detta San Pietro de Palmiches venne vn dolore sì acuto in vn lato, che per molto tempo se gli stupidi, egli era impossibile maneggiarsi nel letto, e fuora di esso, onde giaceua come vn tronco. Capitando in quella Villa due Frati Scalzi del Conuento di Priego à quali dimandò la Madre se portauano Reliquia alcuna di questo Seruo di Dio, e rispostole di sì, furono condotti dall'infermo, e l'esortarono raccomandarsi al Signore per i meriti di esso, vno gli disse l'Euangelò, e lo toccò con vn'osso, nel punto medesimo in presenza di tutti gl'astanti risanò, e si leuò dal letto andando correndo alla Chiesa pubblicando il miracolo, che Frà Giorgio l'auuea guarito dopo quattro anni d'infermità sì graue, si portò à piedi al Conuento dal Priego à visitare il corpo del suo Intercessore, à render à Dio le douute grazie.

Maddalena Gonzalez del Priego stando in Madrid le calò vn'umor maligno nella gamba sinistra, che gli cagionò vna pericolosa postema, la quale le durò noue mesi senza poter si alzar da letto, curata da tre Medici con diuersi rimedi, ma senza che nessuno le giouasse, anzi l'enfiagione più l'indurì, e diuenne di brutto colore. Vedendosi in tale stato volle tornarsene alla Patria, se bene pati molto nel viaggio. Arriuata al Priego, le furono raccontati i miracoli del Seruo di Dio, e consigliata raccomandarsi alla sua intercessione. Fatto ciò si fece toccare colla di lui Reliquia portatale da due Frati Scalzi, & in vn tratto diuenne sana, s'alzò da letto, il che non auuea potuto eseguire per noue mesi, camminò allora da se stessa, e poi andò à visitar il Corpo dell'Intercessore à piedi notificando à tutti il miracolo.

Maria Bacciliera sorella del sopranominato Michele d'Albenda venuta à contesa con vn Cacciatore, questi le minacciò, e stando poi essa nel limite d'vn Zafarana, il sudetto le sparò vn' archibugiata nella coscia, facendole vna mala ferita. Per il timore stette molto tempo senza parola, riportata in casa fu medicata, ma senza profitto, per lo che, sapendo la virtù delle Reliquie di Frà Giorgio, chiese esser con quelle tocca, come fu compiaciuta da Frati à tal'effetto andati à lei dal Conuento. Nel punto che fu tocca-

ta rimase del tutto sana, e senza dolore, & andò à piedi al Conuento medesimo à visitar il corpo del suo Intercessore, e ringraziare il Signore.

Vn putto di tre anni, e mezzo figlio di Luca Fernandez da Porto piano abitante nella Calzada affallito da gagliardissima febre si ridusse all'estremo, perdè la parola, ferrò i denti, & agonizando da momento in momento a spettauano i circostanti che spirasse. Rammentatafi intanto vna donna delle grazie ottenute da altri per mezzo della Reliquia di Frà Giorgio, glie la fece venire, e posta nell'acqua glie ne diede vn poco, nel punto stesso, che la tracannò, stando immobile come vn ritratto di morte, apri gli occhi, chiamò la Madre, s'assentò nel letto, dimandò da mangiar, e da bere, e nel giorno seguente s'alzò sano, e libero come non auesse auuto mal'alcuno.

Alonso di Pace natiuo di San Saluadore de Alama dimorando nella Villa di Talauera gli venne vn flusso di sangue dal naso sì grande, che gli durò noue giorni, e lo ridusse in termine di morte, non giouandogli nessun rimedio, postosi in letto non potè cibarsi; e volendo dargli i Sacramenti giudicandolo i Medici per moribondo, arriuò iui il Guardiano de' Scalzi colla Reliquia di Frà Giorgio, essortò l'infermo ad auer fede in esso, à chieder da Dio la sanità per mezzo de' suoi meriti, poi gli appiccò al collo detta Reliquia, e subito cessò la flussione di sangue, e fece voto d'andar à visitar il suo Corpo nel Conuento del Priego.

Nella Villa della Calzada turbatafi l'aria mostraua di far' vna gran tempesta, il Curato fece da vn Sacerdote cauare la Reliquia del Ven. Frà Giorgio, e dir' il Salmo, Exurgat Deus &c. e subito le nuuole disparuero, sfioron' i tuoni, e baleni tornando il Cielo sereno, e cheto per euitare la prolissità si lascia vn numero grande d'altri miracoli riferiti dopo la sua vita scritta nella prima parte delle Croniche de' nostri Scalzi l. 2. c. 12. e seg. donde si è preso il presente racconto.

Adi 21. di Febraro.

Del Beato Frà Vgone da Digna, e Beata Dulcina sua Sorella.

196 **F**Rat' Vgone da Digna fù Religioso di singolar perfezzione, e di vita santa, per la quale meritò esser dal Signore ripieno di sapienza, e di merauigliosa dottrina, come lo dimostra quella notabil' esposizione sopra la Regola de' Frati Minori, il libro delle tre vie d'arriuar alla beatitudine, & il trattato della pouertà. Fù confermata l'opinione della sua santità con molti miracoli. Ebbe anco lo spirito di profezia, conforme si manifestò in molti casi, e predizioni, che fece. Vna volta in Marfeglia andò nel Conuento de' Cauallieri Templari, li quali gli mostrarono vn grande, e sontuoso Refettorio assai lungo, e spazioso fatto di nuouo, e se ne godeuano molto. Il Seruo di Dio lo caminò per lungo vna, e due volte, come se lo volesse misurare. Finito il passeggio fù interrogato, che gli ne pareua? rispose, che gli sembraua vna buona, e comoda stalla di caualli. Sentirono con dispiacere, e scandalo i Templari questa risposta, ma l'esito infausto per essi dimostrò la verità del suo detto, atteso da Clemente Quinto, essendo destrutto il lor'Ordine, e venendo à Marfeglia Roberto Rè di Sicilia con gran numero di Cauallieri, quella stanza fù conuertita in vna stalla per i caualli del detto Rè. Soleua dire souente, che quando le donne lasciassero affatto la vergogna, e trà l'estate, e l'inuerno non vi fosse altra differenza, che le frondi degli alberi, allora farebbe segno manifestissimo dell'ultima tribulazione. Nell'anno 1274. su'l principio, passando per Ciuita Vecchia scrisse à Frà Giouanni da Parma, che dimoraua ritirato nell'Oratorio di Grecio della Valle di Rieti, e trà l'altre cose disse queste, dalle quali si conosce l'eccellenza del suo spirito profetico. Presto morirà il Papa, il passaggio non si farà, li Cristiani perderanno la terra oltremare, la Città di San Giouanni d'Acri detta Tolemaide, si distruggerà, si leuara l'Ordine de' Templari, Frà Buona Ventura non ascenderà à grado più alto, l'Ordine de' Minori si diuiderà, l'Ordine de' Predica-

tori procurerà, & arriuerà ad auere possessioni verrà l'Ordine de' Catenati, il quale apparirà di tanta perfezzione, che la passata de' Frati Predicatori, e Minori in riguardo di essa parerà vile, e da niente. Confesso la mia ignoranza circa tal'Ordine de' Catenati, che non sò se sia vscito, o abbia da vscire.

197 Nell'anno medemo successe la morte di San Buona Ventura. Nel ritorno, che fece San Luigi Rè di Francia dalla guerra de' Saraceni, gionto al porto di Gieres intese, che questo Seruo del Signore andaua predicando per quelle parti, volle il Rè vederlo, e sentirlo predicare, e nel medesimo giorno dell'arriuo sapendo che iui veniuua vsci il Rè incontro, e lo vidde da lontano seguito da vna grandissima moltitudine di donne, & huomini, che à piedi, e con fatica andauano à lui appresso. Il Rè gionto alla ptésenza sua, e su'l principio del discorso cominciò à riprender li Religiosi, de' quali andaua col Rè vn gran numero, dicendo che niuno di essi era in istato di salute, o che le sagre lettere nò dicono il vero, il che è bestemmia, perche queste affermano, che i Religiosi fuora de' Chiostri non possono viuere senza commetter più peccati mortali, conforme il pesce fuora dell'acqua non può dimorar senza morire. La ragione di ciò è, che i Religiosi nelle Corti de' Rè beuono, e mangiano più del necessario, il che non fariano ne' Conuenti, doue si viue con austerità, e parsimonia, dal che ne viene, che facilmente cadono in graui misfatti. Voltò poi il ragionamento al Rè auuertendolo, che se voleua regnare con pace, e dar sodistazione à popoli fosse giusto, che lui auca letto la Sagra Scrittura, e non auca trouato, che niuno Rè era stato priuato del Dominio di qualche Regno, o Cristiano, o pagano che si fosse, se non per mancamento dell'amministrazione della Giustizia, per questo stia sopra di se il Rè à far amministrar la Giustizia ad ognuno, se brama posseder fin'all'ultimo il Regno di Francia. Finita la predica il Rè li fece grandissima, e replicata istanza, che stasse appresso di se almeno mentre in quella Prouincia si tratteneua, al che il Beato Vgone in conto veruno volle accósentire. Morì finalmente, e fù sepolto nel Conuento di Marfeglia con tal opinio-

nioe di fantità per i miracoli, che operò in vita, & in morte. Ne fu trattato seriamente della sua Canonizzazione, secondo scriue Rodolfo. Per essere stato destrutto il Conuento, in cui morto fu riposto in onoreuole sepolito, tiene il Gonzaga, che fosse il suo corpo traslatato nella Chiesa Maggiore di detta Città.

198 Ebbe questo Beato Padre vna Sorella detta Dulcina molto somigliuole nella bontà, e virtù al fratello, particolarmente fu mirabile nell'asprezza, e mortificazioni del corpo. Mossa dall'esempio, & effortazioni di lui, lasciò il mondo, si vestì l'abito Religioso dell'Ordine de' Penitenti, e s'affatigò non poco in fare opre degne di penitenza. Molte Signore, e Vergini nobilitate dall'odore soauo della sua Religiosità, concorreuano à lei per imitar la sua virtuosa vita, per questo il Santo Frat' Vgone li diede alcune istruzioni, e modi di viuere con ordine, e diuozione. Tal sorte di vita ancora si mantiene in Marsiglia. La Serua di Dio Dolcelina attendendo con ogni feruor à seruir il suo Celeste Sposo meritò essere inalzata à spessissime estasi, auere visioni Diuine, e familiarità con cittadini del Cielo. Vna volta nel giorno della Pentecoste posta in orazione vidde cogl'occhi dell'anima discender lo Spirito Santo con lingue di fuoco sopra de' Frati, che cantauano in Coro. Altre volte vedeua le faccie loro risplendere più, e meno secondo i gradi di grazia, che riceuano. Risplendè con molti miracoli, e si troua sepolta decentemente da presso al fratello in Marsiglia, secondo scriue l'Annalista to. 2. & il Martirol. Francescano.

Adi 22. di Febraro.

Del Beato Eletto Discepolo del Padre San Francesco.

199 **N**Egl'anni, in cui il Padre San Francesco fondò nel mondo la sua nouella Religione, spargendosi per tutte le parti la fama della fantità di lui, e della perfezione de' suoi seguaci, ogni huomo bramoso di ritrouar la via della salute, non potendo auer' il Santo, bramaua almeno nel luogo, oue dimoraua alcuno de' suoi discepoli per beneficio, e sollieuo

à bisogni della sua anima. Trà gl'altri vno di questi fu il deuoto Canonico Gaufrido dell'illustrissima famiglia de Lual nella Città di Cenomanes in Francia nelle parti di Lione sotto l'Arciuescono di Tours. Questi informato del nuouo Ordine uscito nel Cristianesimo, scrisse lettere al Beato Patriarca Fondatore pregandolo con grande istanza à mandar nella Città sudetta almeno due de' suoi Frati, promettendo somministrargli egli ciò, che auessero voluto, e col tempo secondo l'auer suo, commodità li porgeria farli fabricar' vn Conuento. Non lasciò di compiacerlo il Santo, mandandoui vno de' suoi discepoli chiamato Frà Eletto huomo di molta prudenza, di vita commendabile, e di approuata dottrina con vn'altro Frate per suo compagno. Non potè cadere questa missione nel 1209. come in alcuni forsi per errore di stampa, si troua, essendo allora la Religione ne primi principij, e pochissimi si erano alla disciplina del nuouo Maestro sottoposti, ne lungi da Assisi il di loro nome s'era diuulgato. Più tosto auuenne nel 1219. quando l'inuitto Capitano adunato l'essercito de' suoi principali Guerrieri nel Capitolo generale allora celebrato in Assisi, spedì diuersi combattenti in diuersi parti del Mondo alla conquista dell'anime alla penitenza. Vno de' mandati fu questo Beato Eletto è compagno, il quale gionto à Cenomanes fu con molta allegrezza, & accoglienza ricevuto dal sudetto nobile Canonico Gaufrido, e dal Vescouo della Città. Non essendoui Conuento gli fu dato soggiorno nel Vescouado medesimo, doue attenduano à seruire Iddio secondo il lor' istituto con ogni possibile diuozione, recitando l'ufficio Diuino nella Chiesa Cattedrale. Il tempo, che da tali essercizij li auanzaua, era da loro speso in visitare, e seruire gl'infermi, ò in predicare alle genti, in fatighe oneste. Veduto il loro modo di viuere, il buon' esempio, e santa conuersazione molti de' Cittadini bramò di imitarli, & abbracciar la medesima vita religiosa da essi professata si vnirono con loro, e si fecero dell'istesso istituto, si che in meno d'vn'anno arriuò il numero di questi tali, che erano sufficientissimi per vn Conuento di Frati. Per lo che si cominciò à fabricar' vn Conuento, il cui sito li fu dato

dato da vna nobile Signora detta Isabella figlia del Conte d'Engolismo, coll' aiuto eziandio del Canonico Gaufrido, il quale tanto più potè portar' innanzi la fabbrica, quanto che morendo il Vescouo di Cenomanes fù eletto egli à quella Prelatura, ne lasciò di fauorir l'opera in tutto, che le sue forze si stendeuano. Nel 1232. consagrò la Chiesa per i Frati intitolandola all' Annunziazione di Maria Vergine, nella quale volle egli esser sepolto nell'anno 1234. in cui passò all'altra vita. Ebbe non piccola diuozione à questo Conuento Filippo Vallois parente di San Luiggi Vescouo di Tolosa, poi che ordinò con sue lettere autentiche ogni settimana vi si cantasse la Messa di detto San Luiggi, come è stato puntualmente sempre da Frati osservato. Fù fatto Guardiano di esso il B. Eletto subito compita la fabbrica, e ne tenne il gouerno mentre fù viuo con somma lode per la sua bontà, prudenza, e valore, di cui fù dal Signore dotato, e privilegiato anco di spirito profetico. Nel fine della sua vita si manifestò con maggior' evidenza la di lui santità. Imperocchè essendo aggrauatissimo dall'infermità in modo, che per tre giorni era stato senza parlare, ricourendo poi il Sacramento dell'estrema Vnzione, cominciò à recitar' assieme cogl'altri Frati le Litanie de' Santi con tanta diuozione, che secondo erano nominati i Santi gl'appariuano, e lui con somma allegrezza à ciascheduno faceva riverenza di cuore. Finito di recitare le Litanie diede il suo spirito al Creatore. Il suo corpo fù sepolto nel medesimo Conuento di Cenomanes, il qual Conuento nell'anno 1562. fù incendiato dagl'Eretici Vgonotti, e fù il primo incendio, che gl'empi faceffero nella Francia. Le rouine rappresentano esser d'vna grande Terra, tanto erasi l'edifizio ingrandito, ora n'è ristorata vna piccola parte, e da stanza, che era di sessanta Frati, non ne tiene che trenta. Scrive del Beato Eletto l'Annalista. tom. I. e 3.

Del Vener. Padre Frà Alfonso Rodriguez.

109 **I**L Vener. e Religioso Padre Frà Alfonso Rodriguez di Nazione Castigliano, dotato di singolarissimi

costumi, prescò l'abito della Religione Francescana trà i Minori Osseruanti, e leggendo vn giorno, ponderando insieme con attenzione l'obiazioni, che per la professata Regola douea dempire, spropriadosi di qualunque cosa, passò nella Prouincia di San Gio: Battista, e Riformati Scalzi, risoluto di viuer vna più perfetta, offeruar con maggior esattezza il suo istituto, e meritare dal Signore esser'istradato per la via della vera bontà. Gionto alla sudetta Prouincia intraprese vn modo di viuere sì spirituale, e ben regolato, che veduti gl'effercizi di virtù, in cui s'occupaua, tutti lo cominciarono à tener per huomo santo, & accetto à Dio. Nè solo trà Religiosi questa fama si sparse, ma generalmente anco trà secolari. Era assiduo nell'orazione, e molto seruento nell'amor verso Iddio. Fù di sì profonda vmità, che se ben'era Guardiano voleua egli fare l'vfficio di svegliar' i Frati à Matutino, e Prima. Spendeua la maggior parte della notte in meditare. Fù tanto zelante dell'Euangelica pouertà promessa per voto da Frati Minori, che sapendo egli benissimo la lingua Italiana trasportò da questa nella Castigliana il Trattato della pouertà compilato dal Padre Giouanni da Fano, viuendo lui secondo quella, e l'altre virtù con perseveranza fin' alla morte. Ebbe particolare, e stretta amicizia col Beato Pasquale Bailon, dal quale fù singolarmente amato; essendo Frà Alfonso Guardiano due volte tenne seco detto Beato vna nel Cōuento di Sant'Anna del Monte di Lumiglia, l'altra nel Conuento di Sant'Anna di Vigliena. Si muoueuà il Santo Pasquale ad amare, e venerare questo Padre, perche illuminato da Dio lo conosceua per vno de' veri figliuoli del Padre Nostro San Francesco. Riposò nel Signore diuotamente l'anno 1584. nel Conuento di Sant'Anna di Viglienna della prenomata Prouincia, ou'è sepolto, conforme li hà dal Barez l. 8. c. 66. 4. p. C.

Del Vener. Padre Frà Cornelio da Zircza.

201 **G**Iacomo primo di questo Nome Rè di Scozia, auendo saputo di certo la Riforma nuouamente fatta in Italia nell'Ordine del Padre S. Francesco

cesco sotto i Santi Bernardino, Beato Giovanni da Capestrano, & altri, in cui fiorivano Religiosi di vita molto austera, & esemplare, e che si difondevano per altre Prouincie, e Regni fuori d'Italia con gran profitto de' Popoli, acceso di desio d'auer anco nel suo Stato huomini di tanta perfezzione, per partecipar egli, e fare partecipar à suoi vassalli il frutto da quelli deriuante, scrisse alquanto tempo dopo à Padri della Prouincia di Colonia, doue erasi informato, che introdotta già si era detta Riforma, chiedendo istantemente volessero mandarli alcuni Padri di vita, e professione sì commendabili, il cui valore, e spirito potesse ridurre in quelle parti la Francescana Religione all'antico splendore, ò vero fondando altri Conuenti principiarui il nouello Istituto. Da Padri di Colonia auuistato della pia volontà del Rè Frà Giouanni Mauberto Vicario Generale della Famiglia Oltramontana, e volendoli buona voglia sodisfarlo, vi destinò il Padre Frà Cornelio da Ziriczea Oladese Religioso graue di opprouati costumi e di conosciuta bontà, con alcun' altri compagni dalla di lui religiosità non differenti. Gionti questi in quel Regno sotto la scorta del detto Padre, e veduta l'asprezza della br vita, la purità, e spirito, con cui viueuano cagionarono à tutti grande marauiglia. Imperoche andauano vestiti d'abiti vili, e ruuidi, quanto alla materia, e quanto al colore; come pueri si contentauano di pochissime cose, non s'occupauano che in essercizi spirituali, nelle lezioni della Sagra Scrittura, in meditar i Diuini Misteri, in lodar Iddio. Fuggiuano à tutto loro potere le familiarità, e conuersazioni de' secolari, quando poteuano giouar'alcuno coll'opera loro, tosto v'accorreuano. Colle quali maniere di Santo procedere acquistarono tal'opinione, e concetto appresso il Rè, e popoli, che niuno di loro ardiua di far, ò intrapredere cosa di considerazione senza il consiglio, e direzione di Padri, che da Santi diportauansi. Particolarmente Frà Cornelio colle sue efficacissime prediche tirò talmente à se gl'animi de' Scozzesi, che trattarono d'edificarli vn Conuento per lor' abitazione, e comodità di farui l'opre di diuozione per loro, e per essi. Stante questa determinazione fu eretto

nella Città d'Edimburg Metropoli di tutto quel Regno vn Conueto molto magnifico con orti ameni di grande ricreazione, & altre sorti di commodi, offerendolo poi à Frà Cornelio, acciò cogli altri suoi compagni cominciasse ad abitarlo. Non volle però lui accettarlo, atteso come, amadore della austerità, e pouertà, non giudicaua conuenueuole entrar in sì sontuoso edificio. Per la qual cosa Giacomo Arcivescouo di Sant'Andrea, e Primate di Scozia supplicò il Sommo Pontefice, il quale essendo Cardinale era stato Nunzio appresso il sudetto Rè, si compiacesse, ordinar al Padre Cornelio l'accettasse. Ottenuto l'ordine del Papa, e mostrato à quegli per vbedire non potè non condescenderli, benchè il suo cuore ne patisse alcuna ripugnanza per il gran zelo, che auea dell'vmiltà Francescana. Oltre questo in breue furono fabricati in diuersi luoghi di Scozia altri otto Conuenti. Si sparse talmente la fama tra Scozzesi, che dimorauano non solo dentro, ma anco fuori, e lungi da Scozia di questo venerando Padre, e della Religiosità grande, in cui viueua co' suoi Frati, che molti Nobili del Regno stesso, quali soggiornauano in Parigi, e Colonia, per cagione di studi, tornarono alla Patria, e pigliarono l'abito de' Minori Osseruanti per viuer sotto la disciplina di Maestro sì Santo. Trà gl'altri, che dalle sue mani riceuerono l'abito fu Girolamo Lindasio Dottore di Legge, e figlio del Conte Crauuort, quale fece nella Religione gran profitto, pareggiando nell'vmiltà, astinenza, orazione, & altre virtù Padri eccellentissimi. Introdotto, e propagato l'Istituto riformato nella Scozia, il buon Padre Cornelio se ne tornò in Fiandra, oue santissimamente, compì il corso di sua vita, e morendo in Anversa, oue fu sepellito il suo corpo, lasciò di se opinione di santo. Monsignor Illustrissimo Gonzaga scriue, che i Padri andati à Scozia, cioè Frà Cornelio, e Compagni furono chiari con miracoli in vita, & in morte. De' Frati Scozzesi ne fiorirono molti, trà quali furono Roberto Crezio dottissimo in Teologia, e due volte Ministro di quella Prouincia, per la sua vita esemplarissima. Frà Roberto Suardo stretto parente di Giacomo Quinto Rè di Scozia, Religioso di grande perfezzione, e

me-

meriti singolarissimi, per i quali fu dal Signore dotato dello spirito profetico, onde predisse à Scozzesi la rouina del Regno molto innanzi che auuenisse; anteuide ancora il giorno della sua morte. E Frà Giouanni Patrizio il quale per isfuggire la rabia degl'Eretici tragittò nella Fiandra con ottanta altri Frati sopportando costantemente vn lungo esiglio per la fermezza nella Cattolica Fede Annal. 1446. num. 17.

Vita della Beata Margherita di Cortona.

202 **L**A gloriosa Penitente, ornamento pregiatissimo del terzo ordine del Padre San Francesco Margherita Beata di Cortona, così detta per esser dimorata, e morta in quella Città, e trouarsi iui sepolto il suo corpo, fu natua d'Aluiano Castello nella Diocesi di Chiusi. Nel principio della sua giouanezza seguendo l'inchinazione del senso, non curando di ritenerlo col freno della ragione, lasciò da esso trasportarsi per la via sdruciolosa delle vanità consumandoui più anni di quell'età giouanile. Benche auesse il suo proprio Marito da Montepulciano, dal quale ebbe vn figlio (alcuni però vogliono non le fosse Marito, ma Amico) nondimeno per esser bellissima di corpo, e dedita à curiosi abbigliamenti, tiraua à se i cuori di molti. Auuenne che detto suo Marito fu ucciso, e buttato il cadauero dentro vn fosso per occultar' il misfatto, oue secondo il solito cominciò subito à putrefarsi, e diuenir cibo di vermi. Veduto poscia da lei in così miserabile stato di putrefazione, e puzzone le cagionò tal'orrore, che preuenuta dall'illuminazioni della Grazia Diuina si mise à pensare quanto vano è il Mondo, & abomineuoli le cose, che in lui sono, non essendo le di lui delizie, e piaceri, che stomacheuoli laidezze, e sordidezze immondissime. Dolente tutta, e pentita della malmenata vita risoluta di cangiarla in buona, bagnata di copiose lagrime, coperta nel viso di confusione, e vergogna, tornò in casa di suo Padre da lei grauemente offeso con i commessi falli; mosso nondimeno da suoi vmili prieghi, e dirotto pianto si piegò à riccuera. Tagliatifi i capelli, e dato bando à tutti gl'

ornamenti del capo, inabbellire il quale non poco si compiaceua per l'addietro, e rifiutato qualunque vano vestimento, cominciò à feruirsi d'vna veste nera, e spregiata, considerando quanto grauemente auca offeso Iddio, e scandalizzato il prossimo. Concepi contrizione sì intensa de' precedenti errori, che à grandissime voci domandaua à Dio pietà, e per ottenerla non solo si raccomandaua à Santi, ma à qual si voglia persona, in cui s'abbatteua. Andaua or quà, or là portata dal seruire dello spirito, chiedendo à chi che fosse, si credeuano, che Dio auesse ad usar clemenza, e conceder la sua grazia ad vna sì grande peccatrice, che tanto tempo in disgrazia di lui era vissuta? A questo medesimo effetto entrata in Chiesa, mentre si celebrano le Messe, & il popolo della Terra l'ascoltaua, con vna fune al collo, e nel pauimento prostrata chiedette à tutti vmilmente perdono di tanti scandali, che dati gli auca. Istigato dalla matrigna il Padre scordato della naturale pietà, la discacciò dalla casa paterna, per lo che mirandosi abbandonata, e priua d'ogni aiuto, e consiglio umano, sconsolatissima si pose nell'orto sotto vn fico, piangendo lo stato miserabile della sua anima, procurando l'antico nemico persuaderle tornar à licenziosa vita rappresentandole, che giustamente il poteua fare, non volendo darle ricetta suo Padre, nè vederla i parenti supplicò il Creatore vero Padre, e Protettor degl'abbandonati, & afflitti, à pigliarla sotto la sua cura, e tutela, il Signore l'ammonì, che andasse à Cortona vestendosi dell'abito de' penitenti. Vbedì tantosto, e si sottomise alla disciplina, e direzione de' Frati Minori, quali però non vollero darle così subito l'abito del terzo Ordine per in dubbio, che aucaua della sua fermezza, essendo ella Giouanetta, e loro informati della sua mala vita passata, ma vedendo segni in lei di perfetta mutazione condescesero à suoi prieghi, e lagrime, e dopo tre anni Frà Rainaldo Custode di Arezzo le diè l'abito chiesto con istanza, bramato con ardenza.

203 Vestita il sagro ammanto, e mutata nell'esterno, fece nuoua, e più perfetta mutanza interna. Imperoche diuenuto maggiore, e più veemente il seruire del suo spirito, con più diligente studio si ma-

se à procurare l'acquisto delle virtù, che pareua le mancassero, & allontanarsi dalle conuersazioni di ognuno, fuggendo anco esser veduta dagl'huomini, & affliggendo il suo corpo con isquisite maniere di penitenze, togliendoli tutte le commodità per crocifigerlo. Gl'assegnò per letto la nuda terra, per piumaccio vna pietra, o legno, per lo più non dormiua mai la notte, spendendola tutta in orazione, e contemplazione delle cose celesti. Il suo piangere era copiosissimo, e poco men che continuo. Cauaua dal petto sì profondi, & infuocati sospiri, che talora pareua l'anima se le staccasse dal corpo, altre volte perdeua per lungo tempo la loquela, e l'uso degl'altri sensi, sì che sembraua già morta. Flagellaua la sua carne con sì aspre discipline, pugni, e schiaffi, che essendo di natura delicata, e bianca, diuenne liuida, e macchiata in pena degli vsatule, careggiamenti, e per amor di quegli, che à liberar noi dalle fauci della morte sostene nel suo corpo innocente acerbissime liuidure, crudelissime piaghe. A poco à poco si priuò di tutti i cibi specialmente, di quei, che pria più le piaceuano con tanta destrezza, che sontuoso banchetto sembrauale alimentarsi di pochissimo pane, & acqua, & alcuna volta aggongerui poche noci, o erbe crude, come delicatissime viuande. Talmente à questa sorte di vitto s'assuefce, che altri cibi, e beuande li vennero in fastidio, e nausea, & assaggiandole le erano amare. Essendo aggrauata di mal di stomaco, e persuadendole applicarui qualche rimedio, rispondeua esser cosa giusta, che patisse dolori per il digiuno quello, che altre volte l'auueua patito per troppo mangiare, e che s'estenuasse colle veglie chi prima auueua goduto nelle delizie. Conuiene che il capo alle volte patisca dolore nel seruire, Iddio, che altre volte applicato alle vanità del secolo per questo anco hà patito, e che patisca fame il ventre solito pria riempirsi sin'à vomitare. Chiamaua il corpo traditore, à cui non si deue dar credito, perche alle volte in guisa d'un pigro giumento si finge debole, & infermo per non portar la conuenuevole soma. Quando stà in ozio, o si dà alle delizie del senso non si lamenta, come fa quando è occupato in seruir' Iddio, e vn' astuto nemico, che ordi-

sce inganni all'anima, che per se cerca d'approfitarsi, perche non vorrebbe per curar quella, lui essere dispreggiato. Con tutto ciò Frà Giunta da Beuagna suo Confessore le comandò, che vsasse vn poco di vino adacquato per la languidezza dello stomaco, e lasciasse applicarsi qualche medicamento alle sue infermità. Ella però, se ben'era per l'astinenze, e patimenti del corpo debilitata, nello spirito maggiormente inuigorita diuenne, con che ottenne, che poi non ebbe mai più inordinato mouimento carnale, ne cattiuo pensiero, anzi per quanto fosse da digiuni affiacchita, e per il mal dormire in durissimo letto priua di forze, non lasciava li conueti esercizi di virtù, auualorando colla prontezza dello spirito le debolezze del corpo. E le fù detto vna volta dal Signore, che dicesse al suo Confessore, che i veri Cristiani serui di Dio non possono esser perfetti in questa vita se valorosamente, non combattono, e vincono l'intemperato vizio della gola.

204 Non potendo l'inimico dell'vman genere sopportare tanta austerità di vitto in vna delicata Donna, le si appresentò sotto finta specie di pietoso consolatore, dicendole, che fai diuota Donna in questa angusta cella, à che tanto crudelmente affliggerti? vuoi ucciderti con tante indifferete penitenze? quante sorelle, e fratelli vi sono del tuo istituto de' Penitenti, dalli quali apprendere puoi il modo di viuer religiosamente, vuoi tu superba diuenir migliore degl'altri? fa quello vedi da essi praticarsi, e spera nella misericordia di Dio, che così farai del numero di quei, che si saluano. Se seguiti l'incominciato rigore perdi il corpo, e l'anima. S'auuidela Serua di Cristo dell'astuzie del perfido ingannatore, onde intrepida con questa risposta il confuse, Padre delle menzogne, di nuouo presumi tirarmi dalla tua? hò ben conosciuto à spese mie, oue precipiti chi alle tue parole acconsente. Al mio Creatore, Redentore, Conseruatore voglio io di lui creatura vbedire, ad esso seruire, & in quegli metter tutte le mie speranze, che da consolazione, e refrigerio à chilo serue, e premi di gloria à chi per ciò patisce trauagli in questa vita. Ad esso mio liberalissimo Rimuneratore mi offerisco. Egli m'hà insegnato la regola

la dell'astinenza, che offeruo, & in quella mi darà valore di perseverare, auendomi liberata da tuoi lacci, & infidie. Che frutto hò raccolto d'auer seruito à tè, maluagio seduttore? non altro, che dolor, e rammarico, doue che il mio Signore à suoi Serui conferisce eterni beni. Vattene iniquo à tua mal'ora ormai, non isminuirò, bensì accrescerò le penitenze, e l'inedie. Vna volta essendo dalla fame, angustia, il demonio gl'apprestò l'odore di tutti quei cibi, che in altro tempo auea veduti, ò gustati, con offerirle di portarle quanto di quelli voleua. Ma nell'ora medesima il Signore la colmò di tanta dolcezza spirituale, che le vennero in abborrimento tutte le viuande del mondo. Molte fiata visibilmente entraua nella di lei casetta il tentatore sotto forme diuerse, vna volta come huomo, vn'altra come donna, alcun'altra come serpe, & altri spauenteuoli, e bruttissimi animali sforzandosi con ciò atterrirla, e distorla dall'orazione. Ora con voce tremenda le minacciua cauarla per forza da quella cella, dicendole che la di lei anima era in suo potere come destinata all'inferno, onde quanto faceua era in vano, e le rinfacciua li peccati passati. Altra fiata con piaceuolezza careggiandola le persuadeua trattar meglio il suo corpo, che non perseverarebbe in quel modo di viuere, e che Iddio come indiffereta, e diffidente della sua misericordia l'abbandonerebbe. Ella però ferma, e costante abbracciatafi à piè del Crocifisso, resisteuà à que' quotidiani combattimenti dell'auersario, quale vinto dalla sua costanza si confondeua, & arrabbiaua, e sentendo la presenza di Cristo, che in aiuto della sua Serua veniua, tosto se ne fuggiua. Il Redentore però con dolcissime parole consolandola parlaua. Non temer Margherita, figliuola mia amatissima, che io nelle tue tentazioni, e trauagli sempre t'assisterò. Non ti scostare dalle direzioni del tuo Padre Spirituale, & altri Religiosi del tuo Ordine, che così vincerali le male suggestioni dell'auersario, e ti darò la necessaria forza per sempre resisterli.

205 La virtù della pouertà tanto propria de' seguaci, e figli del Patriarca de' poueri Francesco, fù da lei tanto amata, che quanto aueua diede à mendichi per

amor di Dio, non riserbandosi cosa veruna, gl'utenfili di casa, le sue vesti, e finalmente sino la camiscia, rimanendo alle volte mezza nuda. Nell'inuerno daua à bisognosi oppressi dal freddo le legna à lei date per limosina, e li stessi tizzoni leuati dal fuoco. Non voleua auer cosa veruna terrena, riputando il tutto vilissimo fango per arriuare ad auere, e godere il Redentore, nel quale teneua riposte le sue speranze, e ricchezze. Vn giorno fù richiesta, se cangierebbe vna piccola consolazione spirituale per vn gran tesoro? ripose, Iddio mio guardi, ch'io facessi sì grande perdita per cosa tanto abomineuole, anzi senza questo mi sembra sì stomacheuole, cotesto fango della terra, che se l'istesso mio Signor Giesù Cristo mi comandasse posseder cosa veruna, io tante volte, e con sì copiose lagrime, e sospiri m'appellarei al Trono della sua Diuina Maestà, fin che riuocasse vn tal precetto. Purgò in maniera gl'affetti suoi verso gl'amici, e parenti, che non amaua niuno se non per Dio, e secondo commanda Iddio, anco il figlio peruenuto in età di poterli sostenere, e procacciarsi il vitto, da sè il licenziò, acciò motiuo non le fosse di raffreddarsi nell'amor Diuino. Mentre appresso di sè il ritenne diceua non douere consumar malamente il tempo per apparecchiare à lui da mangiare, forzandolo à mangiar cose crude, e senza apparecchio, perche non voleua spender l'ore acconcie à lodar Iddio in seruiigio di quegli. Quando però s'impiegaua in seruir' à poueri diceua, che il tempo allora non se n'andaua in darno, essendo riputate quelle opre spirituali, & auendo merito vguale all'orazione. Qualunque fiata pareuale d'auer commesso qualche difetto colle parole, ò co' fatti, diueniua tutta tremante, per il dolore, e sì sbigottita, che sembraua quasi morta, e rendeuà la ragione di tale suenimento perche lo Sposo dell'anime nostre è zelosissimo, e v'è scrutinando sottilissimamente tutte le nostre azzioni, in maniera, che alle volte quelle noi tenemo per virtù, egli le troua esser vizi, e donde speriamo conseguire gran guiderdone, ce ne viene eterna pena, per lo che, secondo ci consiglia l'Apostolo con timore, e tremore conuiene procuriamo, e trattiamo la nostra saluezza.

206 Presel'abito de' Minori il di lei figlio, trà quali attese alla virtù in modo, che diuene di ottimi costumi, di non mediocre scienza, e segnalato Predicatore. Intendendo ella, che era Nouizio, come informata delle diaboliche insidie, s'ingegnò di stabilire la sua fiacchezza con pregare spesso il Signore per lui, e con darli profitteuoli ricordi scriuendoli particolarmente la seguente lettera. Benedetto sij tù mio figlio da quel Signore, al cui seruigio ti sei consagrato. Se per amor suo da valoroso soldato perseverarai sotto lo stendardo de' suoi soldati, sempre sarò tua amoreuole Madre, se osseruairai fedelmente quanto colla presente t'auuiso. Primieramente t'essorio, e t'auuertisco per amor di Cristo, che sei obligato piantare nella tua anima le virtù dell'vbedienza, dell'vmiltà, e mostrarti con piaceuolezza ossequioso verso i Frati del tuo ordine in modo, che à ciascheduno tu serua secondo il suo grado senza singolare affezione di persona veruna. Poscia sij sempre grato à Dio di tutti i benefici da lui à te conferiti, modesto, riuerente, & onesto, e mai oserai morinorare d'alcuno. Sarai anco solitario secondo l'intenzione, e costume del tuo Ordine santissimo, fuggendo le conuersazioni inutili de' secolari, accostandoti del continuo à praticar cogli altri tuoi Religiosi, & huomini perfetti. Le tue orazioni, figlio mio, siano seruenti, e fatte con diuozione, e sempre starai apparecchiato con diligente studio contra le molestissime insidie del inimico. Non celerai cosa veruna giamai di quelle, che ti conuiene palesar al tuo Confessore, perche l'inferno non può medicarsi se non mostra le sue piaghe al medico. Accetterai con mansuetudine li auuertimenti, che dati ti faranno da faui più di te, e gli stimerai assai più de' sentimenti del tuo cuore, come che maggior perfezione, recarti possano. Reciterai l'ore dell'vffizio senza vagazione di mente, e di corpo, come chi stà alla presenza di Dio, non differendole oltre il tempo prefisso dalla nostra Madre Santa Chiesa, auuertendo bene à non lasciarne veruna. Quando alcun Frate ti correggerà di qualche fallo, subito col capo scoperto, e genuflesso senza ombra di contumacia, dirai vmilmente tua colpa. Ti rallegrarai in qualsuo-

glia tribulazione, che ti souuenga rammentandoti di quello per te hà patito il tuo Signore Crocifisso. Di buona voglia t'abbasserai a' precetti de' tuoi prelati, perche stanno in luogo di Dio. Siano le tue parole munite d'urbanità, e purità, tardo, breue, e con maturità parlerai. Essaminerai bene i tuoi pensieri subito, che in te cominciano, & in qualunque cosa determinerai fare guarderai diligentissimamente non offender' Iddio, & acciò possi seruirlo con ogni possibile nettezza di cuore, da qualsisia vizio custodirai li tuoi sensi, leggendo souente questa mia lettera, conseruandola sino alla morte appresso di te, per rimembrarti, e forzarti di eseguire quanto in essa si contiene. A Dio ti raccomando figlio, e ricordati di tua Madre.

207 Fù questa Serua dell'Altissimo con tanta accortezza studiosa dell'vmiltà, e di rendersi abbiecta, che quantunque ella fosse à tutti graziosa, à tutti amabile tanto per la grazia delle sue azzioni, quanto per la mortificazione de' suoi sensi, per la dolcezza interna, la quale apparìua fuora nella piaceuolezza del parlare, e per la prontezza, che aueua à perdonar l'ingiurie, nondimeno si riputaua la più vile di tutte le creature. Non potendo, cio soffrir' il Padre dell'inuidia, non v'essendo virtù più di questa à lui contraria, le rappresentò vna volta, per istigarla à vanagloriarsi, molte opere buone, e segnalate da lei fatte, le prerogative da lei conseguite dal Signore, la diuozione, che molti le aueuano, desiderando vederla concorrendo persone innumerabili à visitarla dalla Spagna, Francia, e da tutta Italia, esser il suo nome diuulgato per ogni parte, e molte vanità, che poteuano indurla à vanamente compiacersi. Le ridusse anco à memoria la grazia singolarissima concedutale dal Signore mediante l'intercessione del Padre S. Francesco, cioè il perdono generale di tutti i peccati, & altri fauori, e doni, quali il Signore s'era degnato concederle. Temendo ella per ciò d'incorrer' in qualche superbia, uscì subito fuora di casa, cominciò à gridar' à voce alta, leuateui, leuateui sù Cittadini di Cortona, come comportate, che stia trà di voi la più scelerata di tutte le donne? Discacciate lungi da voi la feccia delle
fe-

femine, che in tante sceleratezze, & immondiglie s'immerse. Discacciatela, sepellitela, colle pietre lapidandola, auendo riempito il Mondo gli scandali. Io sono quella peccatrice di questa Città, che tante enormità commisi, merauigliandomi, e stupendo i vicini à tali suoi gridi, sentendo anco per suo maggior dispreggio, e confusione, che ridiceua la passata vita per ordine. Colla qual'estrema mortificazione edificò molto i circostanti, e gloriosamente trionfò nel nemico. Vna volta determinò frà se stessa d'andar à Monte Pulciano, leuarli la veste, & andar per le porte chiedendo limosina, condurre seco vna Donna, che mesale vna fune al collo la tirasse, & à voce chiara innanzi dicendo le gisse. Questa è quella Margherita d'aspetto sì vaga, che tiraua à se gl'occhi, & i cuori di tutti. Questa è quell'a, che con arcate ciglie, & animo altiero, con passi graui, col capo abbellito, vestita con vesti di seta, e d'oro dauanti voi soleua passeggiare. Questa è quella, che impiagando mortalmente tante anime era diuenuta la peccatrice, anzi l'unico peccato di tutta cotesta Terra. Datele ora il meritato castigo. Queste, & altre cose di maggior vilipendio propose di fare, e senza dubbio fatte l'auerebbe, se il Confessore non gli l'auesse vietato, considerando il pericolo, che corrono le Donne ne' viaggi, essendo giouanette di grazioso aspetto, e che gl'empiti di feruor indiscreto raffrenar si debbono colla virtù della prudenza, e spesso auuiene, che gl'atti di dispreggio si cangiano in motiui di maggiore iattanza. Pensando vn giorno, che per la lunga macerazione del corpo, non le si toglieua la bellezza del viso; risoluè tagliarsi la punta del naso, e l'estremità delle labra, ma perche non osaua fare cosa veruna senza licenza del suo Confessore, quelli vdito ciò, non solo le proibì eseguire tal pensiero, ma le aggiunse vna buona riprensione, dicendole, che in somigliuoli risoluzioni, Dio attende la buona volontà, e non lascia di guiderdonare l'vnil desio, & astenendosene per comandamento del Padre Spirituale, il premio dell'vbedienza non le mancherebbe nell'altra vita.

208 Oltre questi vmilissimi sentimenti, conuertiuagli stessi onori, che le veniuano

no fatti in vituperi, & ignominie, cosa che poche volte in alcuni si troua. Vn Giouanetto del Borgo San Sepolcro offeso dal demonio era molto miserabilmente tormentato, essendo da più diuoti Religiosi scongiurato, disse finalmente il demonio, che non vscirebbe da colui, se non per le virtù, meriti, & orazioni di Margherita, che staua in Cortona, tosto fù da parenti verso la detta Città condotto, ma in arriuando vicino à Castel Gerardo, onde si scuopriu il Castello di Cortona, i demoni non potendo sopportare d'approssimarsi più à quel luogo, dicendo, che quell'aria infiammata dalli feruenti prieghi della Beata Margherita li cagionaua crucio à lor'intollerabile, dato prima vn crudel tormento al corpo dell'inuiato, se n'uscirono dicendo ad alta voce, non vogliamo venir' à Cortona, per non esser costretti à veder colei, che colle sue orazioni ci brucia. Quelli però, che accompagnauano il Giouane vollero condurlo alla presenza della Serua di Dio, al quale renderono grazie, che per i meriti di essa auesse liberato colui. Del che ella sentì tale dispiacere, che profondamente sospirando, e gemendo disse. Io che sono la secca di tutti i vizi, fontana de' peccati, vaso d'immondiglie, e di puzzori abomineuoli, pensate, credete, che abbia potuto muouer l'eterna Bontà à liberar costui? Auuertite, che affai v'ingannate à ciò persuaderui. Sò ben'io chi mi sia, e che quella somma sapienza, che ben conosce i meriti, e demeriti di ciascheduno non può fallire giamai. Non vi è sotto al Cielo creatura peggiore di me, ne che abbia più graueamente offeso il Signore, tenete dunque per infallibile, che per altro mezzo ottenuto aucte sì grazioso beneficio. Con queste, & altre parole effagerò, ma non già diede à credere la sua vmiltà, mostrando quanto l'era spiaceuole, che le genti auessero di lei tale concetto. Con questa sua estrema vmiltà, e dispreggio di se stessa, meritò riceuer' ogni giorno più segnalati fauori, & aumento nell'anima della grazia Diuina, essendo che da verun'altiero pensiero lasciava gonfiarsi nell'interno, ne segno alcuno di iattanza mostraua mai nell'esterno.

209 Per questo anco frequentemente le apparìua il Redentore, e faceua seco dol-

cissimi colloqui. Ella però non era facile à creder subitamente esser tali visioni diuine, ma con merauigliosa maturità le ponderaua, & auanti prestarle fede vmilmente faceua prima breue, e diuota orazione, poi esaminaua le qualità dell'apparizione, e con vn' incredibile coraggio all'apparente diceua, se tu non sei il mio Signor Giesù Cristo, ò suo Angiolo di luce, in Nome del medesimo Giesù Nazareno ti comando, che subito quindi ti parta. Il Signore allora la riempìua di mirabile dolcezza, e benignamente con infallibili segni le dimostraua esser'egli, che se le scuopriua, e le parlaua. Aueua grande desiderio, e spesso il supplicaua, che le concedesse sentir' in se i dolori della sua Passione, e disse il Signore, vattene alla Croce, & iui scorgerai le mie piaghe, e dolori quanto siano stati veementi. Intese lei prudente, che doueua impiegarsi nella meditazione della Croce, e Passione, nella contemplazione de' cui misteri con tanta attenzione s'occupaua, che pareua ella patisse il tutto, e per la grandezza del dolore sembraua, che le si staccassero i nervi da gl'occhi, e che tutto il suo corpo fosse crudelmente tormentato. Chiedeteli vna volta, che le facesse sentire tutti i dolori, che la sua Beatissima Madre pati in tutti gl'obbrobri, flagelli, piaghe, e morte, e tutti gl'accidenti della sua acerbissima Passione. Le concedette ciò benignamente il Signore ordinandole, che secondo il suo solito costume se n'andasse alla Chiesa de' Frati Minori, oue dall' ora di Terza sin'à Nona, auerebbe veduto quanto ella vidde, e patito quanto la medesima sofferto aueua. La mattina per tempo se n'andò dal suo Confessore, e le conferì la grazia promessale da Cristo pregandolo, che non l'abbandonasse, ne si partisse da lei, fin che sentiro auesse tutti quei desiderati amareggiamenti. Finite le Messe circa l'ora di terza fu trasformata la sua anima tutta ne' dolori di quella sagratissima Passione del nostro Redentore, e cominciò à vedere quelle prime risoluzioni, e consulte segrete de' Giudei di pigliar Cristo, dopo il trattato del tradimento di Giuda, appresso l'effettuazione di questo, e quanto seguì da passo in passo, non altrimenti, che se ella colla Santissima Vergine fosse stata presente, accompa-

gnando il figliuolo sin'alla Croce, contemplando tutti i misteri così al viuo, che penetrò, e si viddero in essa effetti mirabili mouendo i circostanti à pianto, e compitazione. Venuta l'ora di Nona, in cui Cristo abbassò il capo, e spirò ella ancora inchinando il suo verso il petto con improuiso, e mortal mouimento, rimanendo senza alcun segno di vita, perduto il polso, il seufo, e la parola, che tutti la giudicarono veramente per morta, nel qual modo continuò sin' all'ora di Vespero, & in quel mentre le Genti di Cortona concorse à veder' il nouello spettacolo in tanto numero che non capiuano dentro la Chiesa, nò faceuano che gemere, e lagrimare ne si vdiuano che sospiri, e voci compassionevoli. Gionta l'ora di Vespero, come se risuscitasse da morte à vita, tutta allegra alzò il capo, e voltata la faccia al Cielo, e come se riceuuto auesse grandi, & insoliti doni cominciò à render grazie infinite al liberalissimo Signore Fonte di tutti i beni. Tornandosene poi al suo albergo, come vn'altra Maddalena, che mentalmente veduto aueua Cristo in Croce, quasi stasse fuori di se, e le fosse stato tolto il suo diletto, à tutti che incontraua ridomandaua il suo Signore Crocifisso, e ciò con maniere sì pietose, e con sì lamenteuoli parole, che muoueuà piangere tutti, che l'vdiuano. Arriuata nella stanza, e chiuso l'uscio, non curandosi di mangiare, nè di bere, nè di dormire, non aueua altra voglia, che di lagrime, e sospiri, e dire, ò dolcissimo Amor mio Giesù, chi mi ti hà tolto? Mio sommo bene, oue sei tu gito? Dolcezza dell'anima mia, insegnami oue possa rinuenirti? Tu mio Cuore, solazzo della mia vita, senza te viuer io non posso, non t'asconder da me, conforto, e refrigerio dell'afflittio mio cuore. In questi diuoti affetti, & affettuose aspirazioni occupandosi per il gran desio, che aueua di riueder il suo diletto Sposo, vi perseverò senza cibarsi, ne riposarsi, come s'è detto, dal Venerdì sin'al giorno seguente, nel quale il Signore, che pria l'era apparso tutto liuido, e maltrattato, le si mostrò bello, e col manto dell'immortalità, e seco tenendo familiare discorso, l'aricchì di riuelazioni, e le alleggerì ogni grauezza, & angustia del corpo, e dell'anima. Gl'apparue anco il Signore intorno la Domenica-

menica della Resurrezzione, e chiedendoli essa sapere gli Autori della sua morte, risposele, che i principali erano gl'huomini della sua Nazione, à quali egli faceua continoui benefizi, e soggionse, che ogni giorno anco dagl'altri era di nuouo Crocifisso discorrendo per tutti li stati, e peccati delle persone, ne quali ciascheduno costuma di cadere, applicando le colpe, all'ingiurie fatteli nella Passione. Così disse, che quei, quali insieme mangiano, e beuono, e poi si tradiscono, rappresentano, e commettono il tradimento di Giuda. I latroni, che spogliano i viandanti sono i soldati, che si pigliarono le sue vestimenta, e spiegando vno per vno i peccati, le dimostrò, che al presente i peccatori rinouano tutta intiera la sua Passione. Poscia esaggerò non poco l'ingratitude del gener' umano, il quale con tanti benefizi della creazione, della conseruazione, e Redenzione, & altri innumerabili doni non tralascia mai d'offendere sì buon' e liberale Benefattore. Per questo figlia diletta, non t'ammirare, se cercato da te non subitamente t'apparisco. Se mi cerchi nel riposo non mi trouerai, trà le delizie non mi manifesto. Torna alla Croce, nella quale m'hai veduto affisso, che tu più facilmente, e con euidenza maggiore, e scorgerai come i mali Cristiani giorno per giorno, momento per momento mi crocifiggono, e tu ancora spesso mi crocifiggesti. Vdendo queste vltime parole tutta sbigottì, e ricuoprissi di pallidezza, e vergogna, animo non auea d'alzar lo sguardo, e mirar il Signore, fin che egli medemole diè lena, confortandola, che tutti i commessi falli della passata vita le erano stati perdonati auendone fatta condegna penitenza, sì che se l'auuea Crocifisso, l'auuea anco deposto di Croce.

210 Circa la solennità dell'Ascensione fece con lei il Signore vn ragionamento somigliuole al sudetto, discorrendo minutamente di tutti i peccati del Mondo, aggiungendo, essere di forte cresciuti, che molti più che non si credono sono condannati agl'eterni supplici. Vn'altra volta le dichiarò quanto gran frutto, e guadagno spirituale fanno all'anima loro quei, che pigliano l'istituto del Terz'Ordine del Padre S. Francesco offeruando li statuti di quello, dal che prese di mostrarle

l'eminente gloria di esso Santo Patriarca, quanto in tutte le cose s'affomigliò à lui, e quanto gl'era stato grato per auer fondati i tre suoi Ordini alla Chiesa grandemente gioueuoli. Appresso l'auuertì de' peccati più graui, e che più frequentemente, si commettono, comandandole, che ammonisse i Frati Minori à predicare cōtro quelli non vani discorsi d'erudizione, & eloquenza profana, ma con ragioni prese dal Sāgro Euangelio, e dalla saluteuole dottrina di Pauolo suo diletto, & eletto Apostolo. Finalmente ella gli disse, questi Frati Minori, à quali ti sei compiaciuto raccomandarmi, e del cui istituto hai voluto, ch'io mi rendessi per auermi veduta così ripentinamente conuertita, e ridotta à te mediante la possanza della tua Grazia Diuina, non ancora affatto mi credono, ne si fidano sicuramente delle mie azzioni, ma usando accortezza, e cautela di rado mi visitano, e spiano appuntino quanto io opero, e quanto dico, dubitando, che io non finga, e non procuri ingannarli. Leuali Signore questa dubiezza, e scrupolo dal cuore. A cui rispose il Signore. Gli pensieri occulti del cuore, e li spiriti, che alle volte ingannano i buoni, e l'istabilezza dell'umana condizione fanno sospettar' e temere cotesti tuoi Frati della tua conuersione se sia vera, ò se persevererai nella virtù. Nulladimeno io gl'infonderò vn concetto migliore, e più sodo della persona tua, e farò, che più spesso ti visitino, ti consolino, e t'istruiscano con buoni ricordi. In quel medesimo tempo i Frati sudetti celebravano in Siena il Capitolo della Prouincia di Toscana, nel quale fù trattato da alcuni, i quali procurauano mantener l'onore della Religione, che riguardati di rado andassero i Frati à visitar Margherita, perche la mala vita passata, la repentina conuersione, e la sua bontà, non ancora con miracolo veruno, ne con manifesto segno approvata se non somministrava sospetto d'inganno, faceua almeno temere d'incostanza. Si deuue auuertire, diceuano, che la sua caduta, e mancamento, tanto più grande, quanto che è più portata per le bocche degl'huomini, non torni in disonore, e vergogna dell'Ordine, e li Frati vengano à partecipar del mal nome, doue ora sono tenuti Maestri di virtù. Che era appunto tutto quello

quello riuelatole da Cristo , e lo riferì al suo Confessore, con aggiongerui, che auu-ua ottenuto da Dio di non esser da loro abbandonata ; ne restar senza Maestro , e che à lui non sarebbe vietato di visitarla , e confessarla . Così poco dopo successe , poiche andando à Cortona il nuouo Custode disse al Confessore quanto circa di ciò era stato risoluto , & ordinato di far osservare , che con ogni diligenza , e riguardo insieme visitasse la Serua di Cristo vna volta la settimana , e lui solo la confessasse ogni volta, che voleua , e per tal'effetto ella andaua in Chiesa .

211 Fu questa Serua del Signore mirabilmente illuminata dalle Divine chiarrezze à veder distintamente i segreti de' cuori, le coscienze degl'huomini, e conoscere i peccati di coloro , che offendeuano Iddio in parti assai remote , del che ella sentiuua grandissimo dispiacere , & amaramente ne lagrimaua . Discerneua lo stato di quei, che dauanti le giuano , e secondo scorgeua il bisogno daua gl'auuertimenti à cattui per ritirarli da vizi , à buoni per farli migliori . Vn certo Sacerdote vna volta nel comunicarla in vece dell'Ostia Consagrada gli la diede non consagrada , ma non sentendo poi ella la solita dolcezza, e piangendone in estremo con dogliose lagrime, il Signore le riuelò come la cosa passaua . Alle volte scuopriu al Confessore lo stato mirabile d'alcuni meschini peccatori , che ò per ignoranza , ò per vergogna persisteuan ne' peccati , & il pregaua à procurare di rimediarui . Tro-uaua poi esso come appunto quella diceua, e con tal mezzo si solleuarono le coscienze de' molti . Auerti vna volta vna Donna, che andò à visitarla di auer lasciato di dire per vergogna due peccati graui al Confessore , e le persuase , che presto tornasse à piedi di quello , e facesse intera confessione . Vn'altra, che parlando seco disse vna bugia , riprendendola dell'errore fece , che vergognandosene il confessasse . Ridusse à pentimento vn Gio-uane nobile venuto à termine di morte, e non volea confessarsi, facendo orazione per lui operò , che raueduto si confessasse . Vn'altro Gio-uane diuenuto adultero, ne per quanto s'affatigasse la Madre, indurre poteuasi à lasciar la mala pratica, li fu dalla medema sua Madre portato vn

Tomo Primo.

pezzo di pane , che à grandi prieghi auu-ua impetrato da questa Santa , e mangiato da quegli in vn tratto si vidde mutato di pensiero e cessò dal peccato . Ammonì vn Sacerdote, che staua in procinto di peccare, à cangiar' il mal proponimento , perloche s'astenne di commettere il misfatto . Vn'altro, che à briglia sciolta s'era dato à seguir l'inordinate voglie della concupiscenza di modo, che egli medemo andaua cercando le tentazioni, con fede grande si raccomandò alla Beata Margherita , la quale auendo pregato per lui il Signore à concederli la sua grazia, tosto mutò la mala vita in buona , e fece penitenza de' commessi peccati . Fece vna volta orazione , per vn Religioso trauagliato , e ritenuto prigione dal suo Prelato , le apparue Cristo, e le comandò , che parlasse à quel Superiore auuifandolo , che era pur tempo d'vsar misericordia , che il reo medemo di buona voglia auerebbe intieramente sodisfatto à suoi errori , per quali da buon zelo spronato intendea gastigarlo il Prelato . Sotto il Pontificato di Nicolò Quarto stando per succedere grandissimi rumori di Guerre nella Romagna , come se vn tal negozio fosse posto totalmente nelle sue mani, del continuo supplicaua istantemente Iddio si compiacesse acchetare quei tumulti, & ottenne l'intento, aparendole il Signore, e dicendole , che in riguardo di lei auerebbe concesso perfettissima pace . Con grandissima facilità concedeuà , ò impetraua da Dio sanità agl'infermi, che à lei ricorreuano . Le fu condotta per forza vna donna indemoniata in diuerse maniere tormentata, formando voci d'animali diuersi , e sì furiosa che vi vollero sei huomini fortissimi ripugnando lo spirito à tutto potere , arriuata alla sua presenza , facendo essa orazione rimase l'ossessa subitamente libera . Impetrò vita ad vn fanciullo, che era vicino à morte . Vn'altro già defonto colle sue orazioni risuscitò, essendo ricorso à lei la Madre di quello tutta dolente, e bagnata di lagrime , ottenuta che ebbe la grazia le disse, che se n'andasse lieta à casa , perche in quella stessa ora suo figlio da morte à vita era risorto . Nè solamente giouò à viui con benefizi temporali , solleuò anco le anime de' morti co' fauori spirituali . Le apparuano souente i spiriti de' defonti

Ee

chie-

chiedendole, che gli aiutasse col mezzo delle sue orazioni, intercedendoli dall'Altissimo la liberazione dalle pene del Purgatorio, vi s'impiegaua essa con tutto l'affetto riceuendo quelli mediante questa Santa particolar refrigerio. Vna volta che per loro pregaua. Le disse il Signore apparendole, di à Frati Minori, che si raccordino dell'anime del Purgatorio, che sono molte, & in grande necessità per esser poco aiutate da parenti, & amici, e di più, che i Religiosi, quali hanno pensieri secolari schi sentono pene maggiori.

212 Finalmente pregò con grande istanza Iddio per se medema, che la volesse leuare da questo esiglio, e valle di miserie, e passarà goder la di lui desideratissima presenza. Essaudi il Padre delle misericordie le sue petizioni, e le riuelò il giorno, e l'ora, in cui la sua anima sciolta dal mortal carcere lieta, e festeggiante in compagnia di molte anime, che per i suoi meriti dalle pene del Purgatorio sariano liberate, volarsene douea all'empireo. Cominciò subito à debilitarsi nel corpo, ma ad inuigorirsi nello Spirito, e per lo spazio di giorni diecesette non assaggiò cibo corporale di sorte veruna, pascendosi solo di spirituali colloquij. Nel giorno dunque della Cattedra di S. Pietro adi ventidue di Febraro nell'anno 1292. venti anni dopo auer preso l'abito del Terzo Ordine del Padre San Francesco allegra se ne passò al Signore restando con vn viso Angelico. Partito lo spirito, il corpo cominciò à render soauissima fragranza d'odori inesplicabili, come se il vaso, che li racchiudeua allora fosse rotto, perloche tutti i circostanti conobbero in verità, che la Beata Margherita era stata vn vaso di santità capacissimo di tutti i doni Celesti racchiusi dal souano donatore. Nell'ora del suo felicissimo passaggio, vn'huomo diuoto nella Città di Castelli posto in altissima contemplazione vidde la di lei Anima esser portata in Cielo con sommo giubilo, & indicibile festa accompagnata da molte altre anime vscite allora dal Purgatorio, e da quello in poi la chiamò sempre vna seconda Madalena. Intesa da Cittadini di Cortona la sua gloriosa morte, fatto publico, e generale consiglio concorsero alla Chiesa di San Basilio, ò San Biagio, secondo altri dicono, fero no im-

balsamare quel corpo, & inuolgerlo con vna veste rossa, e coll'interuento di tutto il Clero Secolare, e regolare, tutti con lumi accesi con grandissima solennità lo depositarono in vn sepolcro nuouo. Cominciò subito à risplender con molti miracoli, de'quali qui apportaremo vn breue compendio. Risuscitò dieci morti, sedici risanò da infermità incurabili, e dal punto della morte, illuminò sei ciechi, guarì sei stroppiati, diede la loquela à tre muti, liberò tre dal male di pietra, raddrizzò cinque zoppi, & attratti, quattro indemoniati, saluò quattro altri dall'imminente naufragio, cinque caduti chi in pozzi, e chi da luoghi alti, e souenne miracolosamente dodici tribolati, & afflitti, quali miracoli tutti furono scritti colle solennità richieste, & approuati parte alla presenza di Napoleone Orsino Cardinale di S. Adriano Legato Apostolico in Italia sotto Clemente Quinto, e parte innanzi altri huomini grauissimi degni di fede, il qual legato con molti Dottori, Vescoui, e Prelati interuenne parimenti all'approuazione della leggenda della vita di questa Santa, e se ne serbò appresso di se vna copia leggendola souente, e dandola ad altri diuoti à leggere, e copiare. Informato Papa Leone Decimo de' miracoli, della vita, e di quello stupendo prodigio, col quale ancora si mantiene il corpo di questa Beata Donna intiero, bello, trattabile, & intatto, come da tutti si vede in Cortona, per sodisfar'anco alla diuozione di detta Città, concesse, che ogn'anno iui si celebrasse la sua festa nel giorno della Cattedra di S. Pietro, nel quale ella morì. E si espone il corpo alla venerazione di tutti. Finalmente Urbano Ottauo à contemplazione della Serenissima Criserna gran Duchessa di Toscana la scrisse al Catalogo de' Beati, e diè facoltà, che se ne potesse recitar l'vffizio Ecclesiastico. Fu scritta la di lei vita prima da Frà Giunta da Beuegnia suo Confessore, da Frà Mariano, & altri Cronisti della Religione Francescana, ultimamente dal Padre Luca Vadingo Annalista, e Cronista Generale del medemo Ordine.

213 Nel tempo che la Beata Margherita procurò in terra l'acquisto della Santità fiorianco in Cortona con euidenti indizi di perfettissima bontà parimenti sotto l'abito

abito del Terzo Ordine del Padre San-
Francesco, Giouannello, e Suor Giulia
compagna di essa Beata, e che ad essempio
di lei fè mirabile penitenza, à quali s'ag-
gionse Suor Adriana ottima Donna sorel-
la della Beata Margharita, e sua continoua
compagna, laquale essendo andata ad Af-
fisi per guadagnare l'Indulgenza di Por-
tiuncula, nell'entrare nella Chiesa stretta
dalla grande moltitudine della Gente, pa-
ti in maniera, che se bene allora non morì,
tornata nondimeno in Cortona per il do-
lore di fianchi spirò, e facendo per essa ora-
zione la Santa, con voce dal Cielo fù ac-
certata, che già era in luogo di salute, e
che in vigor de' grandi meriti dell' Indul-
genza da lei diuotamente presa, senza patir
pena veruna se n'era volata alla glo-
ria.

Adi 23. di Febraro.

Vita del Beato Nicolò d'Osimo.

214 **F**Rà Nicolò da Osimo vno de'
primi, e principali Padri del-
la Francescana Offeruanza nacque in Of-
mo Città della Marca d'Ancona di nobile
famiglia. Arriuato all'età di fanciullo at-
ta à cominciar ad apprendere Grammatica
fù da Genitori impiegatoui, e discuo-
pì sì grande abilità d'ingegno, e facilità ad
imparare, che recaua merauiglia al Mae-
stro, il quale però auerebbe voluto, che
si ingegnoso putto con maggior applica-
zione auesse atteso, poiche la mattina par-
ticularmente andaua à scuola alquanto
tardi, e pensando che ciò auenisse dal
troppo affetto del Padre, ò della Madre,
che per non farli patire i disagi dell'in-
comodità non lo sollecitassero ad alzarli
presto da letto, contentandosi che vi gi-
fse tardi più del douere. Da vn tal sospet-
to mosso il Maestro ne parlò colla Madre,
la quale rispose, che s'alzaua assai per tem-
po, e subito uscìua di casa per gire alla
scuola, secondo ella credeua, e sospettan-
do, che si diuertisse in qualche tratteni-
mento puerile, cominciò à spiare segreta-
mente oue andasse, mandandoli dietro
persone, che l'offeruassero, le quali con
diligenza inuestigando trouarono, che
ogni mattina in partendo dalla paterna
magione di filo se ne giua alla Chiesa di S.

Tomo Primo.

Francesco, in cui fatta la douuta rueren-
za, si ritiraua in vn'angolo da presso l'Al-
tar maggiore à porger lunghi, e diuoti
prieghi all'Altissimo, acciò col suo Diui-
no aiuto volesse assisterli in quella età, pre-
seruarlo da giouanili errori, e non permet-
ter la sua anima cominciasse ne'teneri an-
ni à contaminarsi nelle sensuali immondi-
glie. Si rallegrarono assai li Genitori, che il
fanciullo così presto anticipasse l'acquisto
della Cristiana pietà, e per meglio asse-
condarlo procurarono fosse ben'istruito
ne' Religiosi costumi, & addottrinato di
santi documenti. Diuenuto buon'vmani-
sta lo mandarono à Bologna à studiar leg-
ge. In breue tempo fece tale profitto, che
auanzò la stessa aspettazione de'suoi. Con
applauso di tutti fù addottorato, e si mise
intal credito, & opinione appresso di
tutti, che nelle liti, e controuersie grauif-
sime ciascheduno voleua le di lui consul-
te, e voti. Accaddeli, che auendo à de-
cidere vna causa d'importanza d'alcuni
Nobili, vi studiò con non poca premura
molti giorni, come che era per riportar-
ne gran premio; La sera antecedente al
giorno, che decider douea quella contro-
uerfia fù assallito da grauissimo sonno, nel
quale sognando gli parue d'esser caduto
in vn tempestoso mare, da cui non sapca
come scampare l'imminente pericolo, non
vedendo che vna Naue da lungi, onde
per auer da quella aiuto, la volta sua s'in-
uiò à nuoto, & à fatica vi gionse, & ef-
sendoui vicino la vidde piena di Frati Mi-
nori, li quali buttatali vna delle loro cor-
de dentro la naue tirandolo dalla sommer-
sione il liberauano. In questo mentre si
fuegliò tutto tremante, lasso, e bagnato
dal sudore per la veemente apprensione, e
subito ripensando al caso giudicò, che,
più tosto fosse vna misteriosa visione dal
Cielo venutali, che vano sogno notturno,
& inuestigando il significato frà se stesso
dicea, certo che mare è il Mondo, frà le
cui tempeste, & ondeggamenti io tro-
uandomi itò in rischio d'esser dalle pro-
celle assorbito, come tutti gl'altri, che,
ne'mondani affari s'ingolfano. Quella
Naue, in cui il Signore m'hà mostrato io
auermi à saluare la Religione de' France-
scani. Non conuiene, che così manifesto
auuiso io non curi, e dissentisca, ad vna sì
chiara illuminazione, con cui Iddio à si-

E c 2 curo

curo stato mi chiama, e m'inuita, anzi senza indugio, e con prontezza deuo vbedire, poiche non piace al Signore chi con pigritia differisce à suoi cenni corrispondere, e la Grazia Diuina abborrisce chi con lentezza mostra poco stimarla. Sollecitò ad alzarfi di letto, e subito fè portar tutti i suoi libri à San Paulo Conuento de' Frati Offeruanti fuora della Città, e poi andatoui lui scuoprì la risoluzione, tatta, e la cagione di essa à Frati. E se bene questi si forzarono persuaderli, che non con tanta fretta, ma con maturità, e con maggior riflessione douesse ciò ripensare, essendo questa opra, che vna sola volta s'effeguisce. E sso però già risoluto, non volle vdire di trattenimento, ma tanta istanza fece, che finalmente ottenne la domanda.

215 Riccuuto all'Ordine, e preso l'abito s'impiegò talmente all'effercizio delle virtù, che niuno l'auanzaua nell'vmiltà, e prontezza dell'vbedire. Riformò in maniera i suoi pensieri, che mai diede adito à veruno, quale non lo riputasse grato à Dio, e profitteuole à condurre la sua anima à maggior perfezzione. Con tanta allegrezza s'occupaua ne' vili Ministeri, che tenendo tutti per più perfetti, e Maestri, che da ciascheduno quantunque semplice, & idiota non isdegnaua intendere, qual fosse la sicura via, per cui nella Religione aueffe, ad incaminarsi, con che venne à rendersi à tutti amabile nella conuerfazione, lodeuole ne' costumi, conforme nella conuersione s'auera fatto conoscere ammirabile. Mandato nella Marca à studiare Teologia, non poco vi s'approfitto, e diuenne famoso Predicatore, come il praticò quasi tutta Italia, in cui predicando fece gran frutto conuertendo i peccatori à penitenza, & inducendo à pigliar l'abito della sua Religione huomini illustri non meno in bontà, che in dottrina. Lesse poi egli molti anni Teologia nel Conuento della sua Patria, & istituì Predicatori insigni, e principali in tutto l'Ordine, inferendo souente passi di legge nelle questioni Teologiche. Compita la lezione à studenti subito si ritiraua in cella per fuggire i vani, & inutili trattenimenti, e le lodi degl'huomini. Vestiuà abito più rozzo, e vile che poteua auere, nell'orazione, e contemplazione fù si assis-

duo, e seruento, che spesso era fuora di se rapito in estasi. Era assai parco nel dormire, e nel mangiare, & in varie guise di mortificazioni, & asprezze affliggeua il suo corpo. Tutto il tempo, che gl'auanzaua dall'occupazioni della Religione lo spendeua ò in predicare, ò studiare la Sagra Scrittura, con che venne à compilare opere perfettissime, trà le quali è vna dichiarazione della nostra Regola, quale fece essendo Vicario nella Prouincia di S. Angiolo per leuare vari scrupoli à Frati suoi sudditi. E Frà Guglielmo da Casale Ministro Generale l'approuò, & ordinò fosse letta da tutti i Frati, e tenuta in tanta venerazione, che niuno ardisse mai d'aggiungerui, ne sminuire. L'approuò anco il Cardinale Giordano Protettore dell'Ordine, e San Bernardino inferendola in vna sua lettera la mandò à tutte le Prouincie dell'Offeruanza, dal che è proceduto, che molti la chiamarono l'Esposizione di San Bernardino. Essendo il Beato Giacomo della Marca mandato Vicario nella Bosna à riformar quella Prouincia, vi andò anco per Coadiutore Frà Nicolò come zelante, e di valore in promouuer l'Istituto Riformato.

216 Essendo i luoghi di Terra Santa dati in gouerno agl'Offeruanti, acciò i Frati, che vi aueffero à dimorare vi viueffero col maggiore spirito, e diuozione possibile, Frà Alberto da Sartiano, che da Eugenio fù mandato à diuerse Nazioni dell'Oriente, passando per Gierusalemme, e vedendo il bisogno, che aueuano quei santi luoghi d'huomini perfetti, particolarmente i Superiori, che li gouernano, operò, che i Frati, quali vi si trouauano almeno la maggior parte chiedessero per Guardiano il Beato Nicolò: subito che in Italia arriuò da Venezia si portò à Bologna dal Papa, e li rappresentò l'intenzione de' Frati della famiglia di Gierusalemme, ragguagliandolo distintamente delle virtù, che in Nicolò risplendeuano, le quali lo rendeuano meriteuole, & atto à tal'vffizio, come la bontà della vita, la prudenza, la destrezza nel gouernar, e la molta esperienza per le cose varie da lui maneggiate. Acconsentì il Pontefice alle domande di Alberto, come fece il Ministro Generale, e dichiarato Nicolò Guardiano di Gierusalemme, egli tornò à Venezia

nezia per disporre il viaggio, qual'auca da intraprendere per l'Etiopia, & in questo mentre intese essersi fatta altra prouista circa il Guardiano di Gierusalemme. S'affatigò assaissimo, acciò vi andasse Frà Nicolò, ma non potè conseguirlo, del che in estremo si rammaricò, rallegrandosene però Nicolò bramoso più d'vmiltà, che d'onori, e d'attendere a se stesso, che a gouernar altri. Non per questo li fu concesso starsene senza impiego, essendo dal Generale destinato Vicario, e Commissario in alcune Prouincie, tanto più, che l'esserli vietato il passar in Leuante fu principalmente maneggio de' Frati Italiani, che mal volentieri sopportauano s'allontanasse da loro huomo sì Santo, e gioueuole oltre modo a dilatar la Riforma, che medianti le sue fatiche s'aumentò non poco, e la difese virilmente da alcuni auuersari, che a tutto potere la contrariuano, per la qual cosa li fu d'vuopo dimorare lungo tempo in Roma in tanto, che iui li souragionse il fine della vita, passando sene diuotamente al Signore, essendo già vecchio, nel Conuento d'Araceli, lasciando di se fama di Santo, atteso subito morto, il suo corpo cominciò a spirar vn soauissimo odore, rimanendo le sue membra belle, trattabili, e tenere come se tornate fossero all'essere di piccolo fanciullo. Fattoli vn solennissimo funerale fu seppellito in vn deposito alquanto solleuato da terra, non lungi dalla Cappella detta Araceli. Abbiamo tutto ciò ne' nostri Annali tom. 5.

Adi 24. di Febrato.

Vita del Beato Lopez Olupodi Salazar.

217 **I**L Beato Frate Lopez de Salini detto ancor volgarmente Frà Lupo di Salazar, fu discepolo del Beato Pietro da Villagreces, e singolarissimo Promotore in portare innanzi, & aumentare la Riforma dell'Offeruanza, per la quale non perdonò a fatica, andando sin'al Concilio di Costanza. Aueua egli quanto si richiede in vn Padre a proseguir somigliuoli imprese. Era

Tomo Primo.

ornato singolarmente di dottrina, e bontà di vita, dalle quali procedea, che fosse anco oltre modo bramoso della Religiosa austerità, e zelantissimo di quella estrema povertà professata da Frati Minori. Quindi nella Custodia, che ora è la Prouincia di Burgos, di cui egli fu fondator, e primo Custode tutti i Conuenti, che fondò furono vere stanze di povertà, e rigidezza regolare, ne quali educò i Frati con merauiglioso rigore, e santità, non meno cogli essempli della sua perfettissima vita, che cogli documenti di esperto Maestro di spirito, gouernandoli con vna feruentissima, e fuiscerata carità. Ebbe per fautori, o cooperatori nel riformare, & ergere i Conuenti di detta Prouincia, Don Pietro Fernandez Conte di Aro, e la Contessa Beatrice Mariquez sua Moglie Donna, molta diuota, quali a lui si confessauano. Gli diedero questi tutto quello aiuto, e consiglio, che poterono, come affezionatissimi, che furono da principio alla Riforma regolare, e somministrarono grossissime limosine per gl'edifici, e prouisioni de' Monasteri de' Frati, e di Monache, assegnando di più a queste le necessarie rendite. Per la grandissima diuozione, di cui per opra di Frà Lopez essi dotati si mostrarono, a fine che in tutti i loro descendenti sempre si conseruasse, determinarono, che i figli non pigliassero altri nomi nel battesimo, che de' Santi della Nostra Religione. Per auer tanto cooperato alle fatiche di Frà Lopez in introdurre, ed aumentar la riformata offeruanza in quella Prouincia di Burgos, tutti i Frati di essa hanno procurato d'onorarle assieme co'di loro posterì.

218 Attendeua questo buon Padre, a stabilir, & accrescer la regular Offeruanza, incaminando i Frati al retto sentiero, che a quella conduce, quando il demonio inuidioso, non potendo la diluidiligenza soffrire, suscitò contro di esso vna grandissima turbolenza, permettendola il Signore per maggiormente aumentare i meriti, e la gloria del suo Seruo, secondo opera con tutti gl'eletti, quali vuole, che per via di truagli formontino l'altezza della beatitudine. Si disgustarono con essi il Conte,

Ee 3 e la

e la Contessa di Aro, benché suoi Penitenti, ò che ciò fosse per opra di quei, à cui non piaceua viuer' in quella strettezza, & austerità, che lui voleua, ò che nascesse alcun disparere trà esso, & i sudetti Conti Don Pietro Fernandez de Velasco, e Donna Beatrice Manriquez. S'inoltrò di tal maniera di costoro la colera, che mandarono, e fero no esporre in suo nome querele contro il Padre Frà Lopez al Sommo Pontefice incolpandolo, che insegnaua, e faceua offeruare vna Regola, e modo di viuere diuersa anzi contraria in molti articoli alla Regola del Padre S. Francesco, e che auera auuto ardire d'affermare in publico, che nessuno poteua offeruare intieramente la Regola di S. Francesco senza quel modo di viuere da lui insegnato, perloche si doueua molto temere, che egli non auesse fatto qualche altra Regola, ò che forsi non si scostasse dal retto sentimento della Cattolica Fede, e ciò con tanto maggior pericolo, quanto che si vsurpaua presuntuosamente quella autorità, che non doueua, atteso, benché à lui non appartenesse, solo voleua visitar le case di quella Custodia, senza riguardo veruno del Custode della Custodia citra porto, dentro de' cui limiti stauano le dette case. Che nel gouerno si era portato indiscretamente lasciandosi trasportar dall'odio, e liuore; incolpando d'altri difetti esso, e suoi compagni.

219 Presentate queste querele al Sommo Pontefice, subito prouidde, che Frà Luiggi da Saia Custode della nomata Custodia (forse che lui n'era l'architetto) con ogni seuerità procedesse contro Frà Lopez, e compagni, sottomettesse tutte le case di tal Custodia all'autorità sua, & à suo arbitrio le gouernasse. Cosa in vero degna di merauiglia, che questo Conte, e Contessa auendo per tanti anni praticato questo Padre senza scorgere in lui cosa degna di riprensione, e però tenuto lo in gran pregio, allora in vn punto lo scuoprìssero reo di tante colpe grauissime, porge motiuo di più pensieri, ò che fosse l'incoerenza di essi Principi, ò la facilità in credere, ò l'artifizio di calunniatori. Benché il fauore de' Grandi, e cosa molto frale, nelle cui Corti per lo più regna l'inuidia, pronta à somministrare ogni sorte di sospetti, e motiui d'incolpar innocenti.

E facilmente poterno ritrouarsi inuidiosi à quali dispiacesse, che questo huomo religiosissimo fosse in tanta stima appresso di quei titolari, & in tanta autorità trà i Frati. Pensando egli star sicuro, nulla imaginandosi di quanto contro gli si machinaua, quando all'improviso viddesi priuo d'ogni grado. Non fù ciò difficile à gl'auuersari, non facendo egli resistenza veruna, essendo ordinario, che l'huomo giusto è prima oppresso, che pensi esser offeso. Cedè egli incontanente al furor de' contrari, ritirandosi in luoghi solitari, e pueri particolarmente nel piccolo romitorio più che Conuento di Santa Maria de Linari, molto opportuno, & atto alla vita contemplatiua, di cui era ansiosissimo, e fece straordinario accrescimento alla sua perfezzione, al cui vltimo grado sempre aspiraua di giungere. E perche la vera bontà, è come la luce, che non può ascondersi, cominciando quì à rilucere con raggi più chiari, perche s'era in sostanza aumentata la virtù del Santo, fù anco violentato à viuua forza vscir' alcuna volta, e gir' à confessar il Contestabile del Regno di Castiglia in Medina di Pomar, oue vltimamente infermatosi santissimamente, diede l'anima al Creatore nell'anno del 1459. e fù sepellito il suo corpo nella Chiesa del Monastero di Monache di Santa Chiara nella medema Terra nel lato dell'Euan-gelo, da presso à quel Monastero il sopradetto Don Pietro Fernandez de Velasco Conte di Aro à persuasione del medemo Padre Lopez auera edificato à spese sue vn'insigne spedale sotto nome di Santa Croce, nel quale sono alimentati, e vestiti venticinque pueri, che siano almeno arriuati à cinquanta anni, assegnatoli conuenueuol'entrata. Questi pueri quiui mantenuti, sono obligati conuenir' insieme al Coro particolare fatto per essi, recitare l'ore Canoniche, e fare l'orazione, conforme costumano i fratelli penitenti del terzo Ordine del Padre San Francesco. Conobbero finalmente il Conte, e la Contessa di Aro, che procurato auenuano di far mortificar si perfetto Religioso, la sua innocenza, e per emendar' in quello poteuano il commesso errore, li fero no erigere vn nobile deposito, & in esso riporre il suo corpo, e cade in acconcio à loro quel vaticinio d'Isaia. *Venient ad te cuncti filij eorum,*

eorum, qui humiliauerunt te, & adorabunt vestigia pedum tuorum omnes qui detrahebant tibi. Disposè anco il Signore colla sua infinita Sapienza, che doue questi Principi morti si seppeliscano per obligo di testamento fatto da loro maggiori, nella medesima Chiesa si conseruasse nel luogo più degno, esposto alla venerazione il corpo di questo Venerando Religioso, acciò morti mostrassero sempre quell'onor, e riverenza, che qualche tempo in vita negato li auueano. Secondo scriue l'Annalista 1459.n.37.e seg.

Vita del Beato Ildefonso della Fuente Laico.

220 **I**L Beato Frà Ildefonso natiuo della Fuente fù vmile parentado, per lo che nel secolo s'occupò in seruir ad altri. Contuttociò ebbe spiriti Cristianamente sì generosi, che si mise in cuore di far' acquisto di quella nobiltà, che se bene non è da mondani stimata, e tenuta in pregio da Dio medesimo, e consiste in auere le vere virtù Cristiane. Per questo si diede ad essercitar' atti di vmiltà, d'astinenza, di carità sincera, & altre virtuose azzioni, colle quali arriuò al possesso dell'abituale perfezzione, e diuenne vero nobile, & illustre trà seguaci del Sourano Rè della Gloria Cristo Giesù. Per vbedir' à suoi parenti si sposò con vna Donzella di onesta, & onorata famiglia, e per disposizione particolare del Cielo, molto conforme al suo santo volere. Imperoche di comune consenso conuennero astenersi da dilette del senso sempre, mentre insieme viuessero, e conseruar' intatta la loro purità, impiegandosi però con maggiore diuozione nell'opere Cristiane. Morì la sposa vergine andando à riccuere la corona douuta alla sua singolare continenza. Rimasto sciolto dal Matrimonio Ildefonso bramoso di consagrarsi più del passato à seruir' Iddio, questi, che fauorisce sempre i buoni desiri di cuori diuoti, si compiacque con vna Diuina riuellazione auuissarlo prendesse l'abito trà Frati Minori Osseruanti. Vbedì alle voci del Cielo con quella prontezza, e spirito, che si conuiene, e fatto Religioso intraprese vna vita santissima conforme all'Istituto di tale Religione, e la continuò col medesimo rigore

Tomo Primo.

dal principio sin'al fine de' giorni suoi. Fù tanto vmile, & abietto, & insieme tanto vbediente e sollecito ne' ministeri del Conuento, che più non si poteua desiderare. E benchè tali virtù anco nel mondo le possedesse, nella Religione procurò d'arriuar' il di loro grado eminente, e perfetto, operando gl'atti di esse con maggior feruore. Era assiduo oltre modo nell'orazione, e meditazione, in cui molto s'approfittauua la di lui anima, il che vedendo l'inimico d'ogni bene per impedirgli tal profitto spesse volte in sembianza visibile l'assalliuua procurando disturbarlo, ma sempre egli ne riportaua gloriosa vittoria, onde meritò esser dal Signore arricchito di tanta scienza, e cognizione sì alta delle cose celesti, che con merauiglia, e stupore di tutti dichiaraua profondissimi misteri delle cose Diuine, & era cagione, che molti peccatori lasciando la mala vita si rauuedessero, & emendassero, fù anco dotato dello spirito di profezia, predicendo à molti appuntino quello, che gl'era per succedere. Finalmente per rettingere in breuissimo epilogo le sue moltissime virtù, quanto fosse à Dio caro, & accetto questo suo seruo fedele, da merauigliosi effetti da lui operati facilmente si raccoglie, auendo in vita, & in morte manifestata à mortali chiaramente la sua santità, compiacendosi l'Altissimo non solo di glorificar' i suoi eletti in Cielo, ma per tali anco farli conoscer' in terra. Visse questo santo Frate in questa valle di lagrime vn lunghissimo corso di anni, arriuando sin' all'età decrepita, e quel che più importa vna vita santissima, colla quale potè farsi molto ricco di meriti, e finalmente lasciando grand'opinione di santità riposò nel Signore passando dalla temporal' all'eterna vita. Il suo corpo subito fù tenuto, e tutta via si tiene ingrandissima venerazione, & è sepellito nel Conuento di Santa Maria della Speranza vicino al luogo detto Fuente Ouesuna Patria di lui, qual'è nella Prouincia degl'Angioli. Successe la sua morte dopo l'anno 1520. nel quale fu cominciata la fabrica di questo Conuento dalla Contessa Giouanna di Cardina, conforme abbiamo ne' nostri Ann. 1520. num. 49.

Ec 4 Adi

Adi 25. di Febraio .

*Vita del Vener. Frà Sebastiano
Apparicio .*

221 **N**Acque il Seruo di Dio Frà Sebastiano Apparicio in vna piccola Villa del Regno di Galizia detta Gredina, suo Padre fù Giouanni de Apparicio, e sua Madre Teresa del Prado, ambedue tenuti per buoni Cristiani; l'esercizio di questo loro figliuolo da fanciullezza fù lauorare i campi il medemo, che essi faceuano. Gionto all'età di quindici anni venne in quelle parti vna peste vniuersale, in cui accaddeli vna cosa notabile. Nel farsi giorno vna mattina si trouò Sebastiano del contagioso male ferito, e giudicato desperato per la grauezza che mostraua, lo cauarono subito dalla casa paterna, e lo portarono in vna casetta mezza diruta in campagna, quiui il lasciarono con vn poco da cibarsi, pensando, che in breue auessè à morire. L'infermo giouanetto, vedendosi abbandonato da suo Padre in terra, alzò gl'occhi al Cielo, raccomandandosi al Padre Celeste. Essaudi il Signore la sua domanda, & ispirò ad vna sua Zia lo souuenisse, la quale ogni giorno li portaua da mangiare ponendoglielo nella porta della casetta, e subito si ritiraua per timore non se le attaccasse il male, l'infermo strascinandosi al meglio, che poteua andaua à prender' il cibo recatoli, e ferraua la porta per timore de' lupi, che in quelle parti sono molti, e fanno graui danni. Durò la visita della pietosa donna due, ò tre giorni, dopo i quali tornando ella col mangiare, il male se li era aggrauato in maniera, che perduto ogni vigore per molte volte, che colei lo chiamasse, non potè risponderle, ne muouerfi di sopra della paglia, oue giaceua, dal che giudicando, che fosse morto lo raccomandò à Dio, e si rinuiò verso sua casa, lasciando il cibo portatoli, e con suo dispiacere la porta aperta, piangendo la perdita del disauuenturato Nepote. Contuttociò, essendo il fanciullo abbandonato da ogni huomo, non fù abbandonato da Dio, il quale in quell'e strema angoscia dispose, per curarlo vi andasse vn vorace lupo, che come vn mansueto agnello entrando in

quel tugurio se li auuicinò. Quando vide la ferocissima bestia, credendosi senza fallo auer' à restar dinorato da essa, si raccomandò à Dio, offerendoli la sua immatura morte. Ma offeruando auuerti, che il lupo con incredibile mansuetudine mostraua non volerlo offendere; anzi esser dal Signore mandatogli per giouarli, onde careggiandolo in mille guise cominciò à lambirle colla bocca, e colla lingua la enfiagione del carbone pestifero, come la maturasse, e poi non altrimenti che cirurgico de' denti seruendosi per rasoio, l'apri, facendo vscirne e' sangue, e l'altra materia accolta, e con ciò migliorò vn poco il Giouanetto. Auendoli il lupo bene purgata la ferita, lo prese per i panni, e pian piano lo condusse alla porta vicin' al cibo portatoli dalla Zia, e se n'andò. Intal modo merauiglioso fù curato dal contagioso male, e ricuperate alquanto le forze, subito che ebbe mangiato se ne tornò alla Villa, & in vederlo il Padre, e la Zia restarono grandemente stupiti, tenendolo per morto.

222 Dimorò poscia con essi vn altro poco di tempo, occupandosi nel solito impiego di lauorare i campi, fin che risoluè lasciar la Patria, e la casa paterna, e passare nella nuoua Spagna, doue riceuè dal Signore molti fauori, e grazie. Gionto all'Indie per viuere si diede à domare Giouenchi per tirar carri, e fù il primo, che facesse tale mestiere nella nuoua Spagna, accompagnandosi con vn'altro, che fabricaua detti carri, ò carrette, questi lauorandole, & egli domando, & auuezzando i tori, e giouenchi à tirarle. Arriuò à tener' egli alcuni carri, colli quali affatigandosi nelle terre di Zacatega in breue tempo arricchì con tanto buona coscienza, che mai lo riprese d'auer' vsurpato ne pur vn quattrino ingiustamente, stimando più il nome di Cristiano dissinteressato, che tutte le douizie del mondo. Fatto per qualche tempo l'esercizio di portare co' carri, deliberò di lasciarlo, ò che li cagionasse troppo fastidio, ò per brama di maggiore quiete, e comprato vn campo, ò possessione si mise à lauorarla, tenendo ancora i boui, & aumentò molto più il suo auere prosperandolo il Signore. Non per questo egli s'affezionò à beni terreni in modo, che si dimenticasse de' celesti, anzi nelle

nelle maggiori prosperità andaua pensando d'abbandonar quelli per meritare di gionger' al possesso di questi, e per mezzo di ciò dedicarsi in tutto al seruigio di Dio, del che auuedendosi il demonio cominciò in diuerse maniere à molestarlo. La prima fù, che auendo posto il Seruo di Dio una quantità di grano nell'aia per tirarlo il giorno seguente, la notte stando à letto li apparue il maluaggio in forma di moro con molte forche in mano di riuoltar' il grano dicendoli, che si leuasse à tritar il suo frumento, che il tempo era à proposito, offerendosi lui d'aiutarlo. Il Santo se bene non si intimorì di tal vista, pure si merauigliò, sapendo, che staua serrata la porta della sua casa, li domandò donde era entrato? l'infernal moro rispose, non auer bisogno di porta lui per entrare, al che accorgendosi l'huomo di Dio esser quegli demonio, si fece il segno della Croce, e subito sparue. Vn'altra volta quasi nel tempo stesso li apparue in forma d'un furioso toro mostrando di volerlo uccidere, & il Santo intrepido lo pigliò per le corna, & in tal guisa stette lottando con esso per vn gran pezzo sin'alle due hore, dopo mezza notte, quando i Frati del Conuento di quella Terra stando in orazione dopo il matutino, il Signore riuolò il traualgio, in cui si trouaua ad vn diuoto Frate chiamato Frà Gio: Battista de Lagunas abitante nel detto Conuento, il quale mosso à compassione di lui disse al Guardiano. Padre andiamo à dar'aiuto al nostro buon vicino Sebastiano, che si troua molto angustiato dal demonio, & andando l'incontrarono per la strada tutto sbigottito per andar alla Chiesa, doue scuoprendogli la cagione, per cui andauano à trouarlo, restò egli non poco ammirato, come sapeessero quanto stando egli solo in sua casa gl'era occorso. Quantunque il demonio in queste due volte vinto si mirasse, non cessò per questo di molestarlo, aparendogli la terza volta in forma di donna per incitarlo à diletti carnali, ma col Diuino aiuto restò vincitor di questa come dell'altre.

223 Manifestò poi al mondo questo huomo diuoto il poco, e niun'assetto, che nelle sue cose caduche auea posto quando diede ciò, che contanto stento, e sudore acquistato auea alle Monache di Santa

Chiara di Messico, e per impiegar'anco la sua persona in ossequio di Dio, egli prese l'abito di loro seruiente, ma perche questo non era che vn mezzo, con cui il Signore volle prouarlo, e disporlo à vocazione più alta, passati in quel modo due anni, lo chiamò allo stato de' Religiosi di San Francesco di Messico. Ne mancò chi s'oppose alla sua recezzione, poiche essendo vecchio di più di settanta anni, pareua non potesse obligarsi ad offeruare la Regola de' Minori, ma essendo la sua vocazione da Dio, operò egli colla sua Diuina ordinazione, che fosse ammesso all'abito, & alla professione nella festa di S. Antonio. Nell'anno del Nouiziato fù molto combattuto dal demonio aparendogli quasi ogni notte per inquietarlo, e disturbargli il sonno, e quando altro non potea fare gli toglieua di sopra al letto la piccola coperta, e la lanciaua per la finestra, egli però colla sua fortezza, & industria lo forzò à cederli come vinto. Fatta professione conducendo vn carro di frumento per il Conuento di San Francesco della Città degl' Angioli, oue egli dimoraua di stanza, cominciò ad annuolarsi il Cielo, & à dar segni di pioggia, del che il Seruo di Dio sentiuua dispiacere per tema, che bagnandosi il grano non si perdesse, onde bramaua auere qualche stuoia per coprirlo. Subito gli apparue il demonio in forma d'Indiano con vna soma di stuoie, ma il Santo accorgendosi ch'era, li disse, pensi ingannatore ch'io voglia auualermi di coteste finte tue stuoie? ti comando da parte di Dio, che da qui ti parta, e non mi inquieti. Sparue subito il demonio, le stuoie si conuertiron' i carboni, il Cielo si rasserenò, del che egli diuenne consolato, & allegro. Vn'altra volta sentendosi assai molestato dalla fame le apparue l'istesso in sembiante d'Indiano con torte, e pane di maiz, e con vn poco di chile in mano, inuitandolo à reficiarsi. Ma il Seruo di Dio auuedutosi dell'inganno li disse, vigliacco, dileguati di qui, che non hò bisogno di mangiar tuo, è pensiero del Sourano Pastore pascere questa sua pecorella, e subito l'inimico sparue. Custodì così bene il Signore questo suo Seruo infìn da teneri anni, che non solo li diè forze di vincer tutte le tentazioni del demonio, ma anco quelle della carne, che in vero è merauigliosa,

glia, auendo auuto moltissimi affalti, & istigazioni di donne, che per breuità si tralasciano, basta il dire, che con auere auuto tre volte moglie, non macchiò mai la sua virginità, & offeruò castità con esse, e per tutta la sua vita secondo disse in confessione.

224 Poco dopo che fù professò andò à dimorare nel Conuento degl' Angioli, doue ebbe cura di due carrette da boui, colle quali andaua in tempo di raccolta portando le limosine, conducendo altre volte, legna da boschi. E per essere stato lui pastore d'armenti, il Signore li diè particular grazia sopra di essi, facendo di molti miracoli con tori feroci, & indomiti, riducendoli mansueti come agnelli, e conducendoli oue egli voleua. Fù dotato d'vna santa semplicità accompagnata con vn' assidua applicazione alle cose spirituali, nelle quali sempre procuraua occuparsi. Del continuo portaua la corona in mano nelle selue, nelle balze, ne' monti meditando, per lo che meritò dal Signore la grazia dell'estasi, e de' ratti, onde fù veduto eleuato da terra in aria per virtù Diuina, fauorito con visioni celesti, e delle conuerfazioni degl' Angioli, conforme egli stesso colla sua semplicità discuopri più volte; particolarmente nel Conuento di San Francesco degl' Angioli, dicendoli vn Religioso, che voleua andar nell'infermeria per aiutar vn'infermo, che staua in agonia, risposeli, io anderò nel monte, & iui vedrò quando la sua anima salirà nel Cielo, (caso à lui ordinario) vn'altra volta disse in presenza di molti Religiosi, che la notte antecedente auuea veduto portar in Cielo vn' anima d'vna persona notabile accompagnata da vna grande comitiva, ne sapua chi fosse, e chiedendoli, à che ora gl'era ciò occorso, disse, che alle due ore della mattina, si seppe, che in quel tempo era morta la figlia del Vicerè della noua Spagna. Procedea nella maniera stessa con qual si voglia persona non altrimenti, che se fosse stato vn'huomo dello stato dell'innocenza, non facendo differenza di poveri, e ricchi, di personaggi grandi, e contadini. Si mostrò sempre amoreuole, e caritativo con tutti, per lo che da ognuno era in estremo riamato; stando ancora nel secolo ebbe non poca grazia co' popoli Chichimeci gente fiera,

e barbara, che mangiano gl'huomini, passando egli per iluoghi, oue coloro dimorano, non li faceuano dispiacere veruno, procedendo seco con incredibile mansuetudine. Egli per contrario li faceua delle cortesie uccidendoli qualche vitello grasso, che à tal'effetto conduceua per darlo à quelli à mangiare. Per lo che non solamente lasciavano passar lui liberamente senza noia, ma quanto seco si accompagnauano, che non erano pochi, atteso sapendo, che andando con esso giuano senza pericolo, procurauano assieme trà quelli passare. Fù misericordiosissimo verso de' poveri. Sostento per molto tempo la casa, o famiglia d'vn pouero huomo onorato somministrandole matz, grano, e carne quanto per ordinario era bisogno, & oltre ciò li diede tanto, che li bastò à maritare tre figlie femine, che auuea il detto pouero, e di più uenendo costui à morte, essendoli debitore di non poca robba, che in diuerse volte gli auuea imprestato, e ne auuea scrittura, egli chiamata la moglie del defonto dauanti ad vn Notaio casò, e stracciò le polize, dichiarandosi per atto publico sodisfatto di tutto quello gli si doueua, e la donna assoluta dal debito. S'abbattè vna volta con vn suo amico nella piazzadi Messico, qual'era condotto in carcere per auer à pagare vna grossa quantità di denari, e per esser diuenuto pouero, e necessitoso non potea sodisfar' il creditore, & auicinandoseli disse all'agovino, quale preso l'auca, che desideraua sapere la cagione, perche lo conducea prigione? risposeli, che per i denari, quali pagar douea, gli replicò, che non lo molestassero per allora, che auerebbe pagato, ma non appagandosi di ciò l'agovino, occorse che passò da li il Giudice, che comandato auca s'impigionasse colui, e vedendo il santo huomo, sapendo, che se lui daua parola, assicuraua il tutto, ordinò si lasciasse il prigioniero sopra la parola di Sebastiano, il quale da li à pochi giorni sodisfecce per intero il debito dell'amico, dicendogli, che lo daua per amor di Dio. Entrato nella Religione crebbe assai più nella carità in modo, che di tutte le sue azzioni il fine era di souenir poveri, e procurargli limosine. Daua il mantello à chiunque gli lo chiedea per amor di Dio, per il quale diceua non douersi negar nulla, e quan-

do il Guardiano lo riprendeua, perche daua le vestimenta ad altri ? rispondea, che quantunque li dassero delle battiture non lascierebbe di dare quello, che per amor di Dio chiesto gli fosse, onde quando morì non auca nè cappello, nè mantello, quale si presume auesse dato per amor di Dio. Compatiua in modo à gli trauagli altrui più che se fossero suoi propri, e s'ingegnaua di solleuarli. Si rammaricaua talmente, dell'afflizioni degl'infermi, che ottenne da Dio per risanarli concedesse virtù alla corda, quale cingeua, che chiunque la toccasse guarisse da qual si voglia malore, come ne fè l'esperienza in tutti, che la toccauano non venendo mai meno sì efficace rimedio.

225 Lagnandosi vna volta il Frate, che l'accompagnaua, & aiutaua à condurre le carrette, perche si sentiuu aggrauato d'un forte dolore, che li daua grande molestia, il pietoso Sebastiano, compatendo al male del fratello, li diede la sua corda, quale, appena egli si cinse, che sentì alleggerirsi il dolore, e conobbe la virtù postaua dal Signore. Vna volta tornando in Conuenuto, & andando alla cucina trouò il cuciniero, che si lamentaua d'vna graue infiammazione venutagli nella gola, e sapendo quegli quanto il Seruo di Dio era compassioneuole cogl'infermi, gli domandò qualche rimedio à quella infermità, egli parimenti li diede la sua corda, mettendosela questi al collo, nel punto medesimo risanò, secondo che hà testificato, aggiungendo, che qual si voglia donna parturiente se la cingeua, subito con facilità partoriua. Più volte fù proueduto miracolosamente da mangiare, e da bere trouandose in bisogno. Essendoli sperso in vn'occasione vn bue, & andando egli con vn'altro cercandolo nella montagna di Tlaxcala, quegli, che l'accompagnaua gli disse, Padre torniamocene perche la fame mi affligge in guisa, che non posso venire più oltre. Il Santo li rispose, fratello non dubitar del mangiare, che Iddio mai manca à nessuno, e mettendosi la mano nella manica, ne cauò vn pane caldo, e bianco, & vna lattuga sì verde, e fresca, che allora allora pareua presa dall'orto, e diuidendosela si alimentarono amendue del cibo somministratogli dal Signore, restando il compagno stupido del miracoloso ristoro,

lodando Iddio, che per mezzo del suo Seruo auesse voluto soccorrere la sua necessità cangiando in forno da cuocer pane, & orto da dar'erba la manica del di lui abito.

226 Nella penitenza fù sì rigoroso affliggendo il corpo, che la sua vita pareua da barbaro più tosto, che d'huomo ragioneuole. Per lo spazio d'anni dieceotto, essendo al secolo, non solo non s'accostò in letto di notte, ma stando vegliando in guardia del suo armento si metteua à cavallo con vn'asta in mano, & aggrauandolo il sonno toccando con quella in terra s'appoggiua lui all'altra parte, e con questo incomodo preso vn poco di quiete se li passaua la sonnolenza. Fatto Religioso il suo ordinario letto fù la nuda terra, trouandosi in campagna si metteua sotto vna carretta, e benchè fosse estremo freddo, e piovessè tutta la notte non vsaua altra diligenza per difendersi dall'inclementa dell'aria, e del tempo, si cuopriua col suo pouero mantello, e nell'estreme necessità, come gran regalo adopraua vna coperta vecchia, che vsar soleua. Testificano alcuni soliti d'accompagnarlo, e lo videro in sì fatta guisa dormire ne' campi, alle volte auerli veduto passar sotto del corpo giacente riui d'acqua, e lui punto non muouersi, e dicendoli perche non si riparaua colla carretta? Rispondea, auemo buon Dio, che supplisce al tutto, e continuò con tale perseveranza in questa austerità, che giamai ne anco per infermità veruna la dismise. Gionto all'ultima vecchiezza, che passaua nouanta anni, debilitandosi la di lui natura, e mancandoli il vigore de' spiriti vitali, cominciarono l'infermità à trauagliarlo, e con tutto ciò non rallentò mai il rigore delle sue rigide penitenze. Nell'ultima infermità, di cui morì, benchè fosse maligna, e molesta, non acconsentì di giacere in matarazzo di lana, dicendo, che mai vi si era posato. Nel giorno, in cui morì con molta istanza addimandò lo lasciassero distender su la nuda terra, non acconsentendoui l'infermiere per la grauezza del male, egli leuandosi vna coperta, che tenea, e buttandola in terra, sopra quella si lasciò cadere, e vi stette lo spazio d'otto ore fin che dasse lo spirito al Creatore. Non conobbe mai cella particolare, ne la volea, perche se bene gli

gli l'assegnauano, non vi s'accostaua. Portaua di continuo il cilizio su la nuda carne. Occorrendogli laur l'abito molte volte se lo riuessi poi così bagnato, conforme dall'acqua il cauaua, scorrendo giù d'intorno. Nel tempo della morte disse al Guardiano, che lui aucau fatto del carrettiero non per gusto, che in tal mestiere sentisse, ne per viuer con maggior libertà, poiche il suo corpo vi patiuu ripugnanza, e chiedeu le commodità, ma per tenerlo mortificato, & vmile. Fu così bene rassignato all'vbedienza, che mai diede minimo segno di dispiacere in cosa veruna, che comandata li fosse, ancorche difficile, eseguendo il tutto con allegrezza, e prontezza. Vna volta dimorando nel Conuento degl'Angioli, gl'ordinò il Superiore; che desistesse dall'vfficio di carrettiere, in cui egli del continuo s'effereitaua, sotto pretesto, che in quello si astracesse fouerchio, e si dimenticasse delle cerimonie, & vanze della Religione. Non per questo egli ne mostrò dispiacenza, standosene in Conuento con estrema contentezza, cagionando à tutti merauiglia la sua modestia, e composizione, onde auuedutisi tutti, che in ogni parte egli trattaua con Dio, tornarono à commetterli il solito ministero, e lui ripigliò, el proseguì colla costumata vmità, e pazienza. Vna volta facendo ritorno dal monte di Tlaxcala gl'apparue vn suo amico morto da molti anni prima nella forma medesima, che conosciuto l'auca in vita, e rauisandolo il Santo senza timore vcruno li disse, non sei tu il tale? e rispondendogli colui di sì, li soggiunse, essendo tanti anni, che sei morto, come ti è permesso venire qui? vengo, replicò quegli, à chiederti per amor di Dio vogli far adempire certe particole del testamento, ch'io feci, e mia consorte fin' ora non hà adempito, per il che il Signore mi fa andare penando, ma eseguito che sarà quello hò accennato, si compiacerà liberarmi. Gli promise subito Frà Sebastiano, giouito che lui fosse alla Città andar in casa di colui, e far adempire quello, che mancaua all'esecuzione compita del suo testamento, e poi li disse, non mi diresti come si viue nell'altro mondo? rispose, mi trouo in molti traugli, perche le pene di questa vita sono insopportabili. Non saria possibile, gli repli-

cò, che io vedessi alcuna di esse? sì, disse il defonto, e voltandoli le spalle per andarsene, uiddes, che tutto era una orribile, & ardentissima fiamma di fuoco, e sparue, lasciando il Seruo di Dio non poco spauentato. Arriuato alla Città andò tosto alla moglie del morto apparirgli, e fattale un'altra riprenisione della tardanza in non adempir la volontà espressa nel testamento del marito, operò, che presto eseguisse quello mancaua. Ciò adempito li apparue di nouo il defonto, ringraziandolo dell'azione pietosa per giouar à lui eseguita, e li disse, il Signore ti guiderdoni nella gloria, in cui per mezzo della diligenza tua già si è compiaciuto d'ammettermi, e disparue, lasciando il Santo allegro, e consolato.

227 Venuto il tempo, in cui determinato auca il Clementissimo Iddio dare l'eterno riposo à questo suo amico dopo tante fatiche di pellegrinazione sì lunga, fù aggrauato da un catarro con fastidiosissimi uomiti, per lo che portandosi all'infermeria, nell'entrar di cui disse, che andaua à morirli, auendo già saputo l'ora di sua morte, atteso uenti giorni innanzi ui è chi attesta con giuramento auerlo udito parlar con San Diego in questa forma, San Diego presto uerrò à tenerci compagnia. Non andò troppo in lungo la sua infermità, ordinando il Signore non durasse che cinque giorni, nell'ultimo de quali cominciò à sentirsi più aggrauato, e parendogli sconueniente aspettar su lletto comodo il Signore, che per redimerlo morì nudo nel duro letto della Croce, e per imitare il suo Serafico Padre si distese su la terra, e stando quiui, li portarono il Sacramento dell'Eucarestia, acciò l'adorasse, atteso per i uomiti, che l'angustiaua non potea riceverlo, nel qual atto d'adorazione si accese molto nel viso manifestando con ciò la fiamma ardentissima d'amore, che nel cuore gl'ardeua. Riceuè poi diuotamente l'estrema Vnzione, e domandandoli un Religioso, che gli assistea, se lo molestaua, cosa alcuna, e che stasse auuertito, perche il Demonio come sottile in tal passo cerca di guadagnare la uittoria, rispose sia ringraziato Iddio, che non hò cosa, che mi affligga, & il Demonio non hà che pretendere qui, già se n'è fuggito.

gito, essendo uinto, e mi trouo con quiete, e pace, finalmente pronunziandolo per ultimo il Santissimo Nome di Giesù, diede l'anima al Redentore, restando il corpo sì bello, e grazioso, che tutti ammirati lodauano Iddio nel suo Seruo. Mori all'ottore di notte à 25. di Febraio 16co. uentisei anni dopo esser'entrato in Religione. Cosa ueraméte degna di considerazione, che auendo fatta tanta penitenza, credendo pochissimo alimento, e di malcondizione, con esser'andato sempre scalzo, con abito lacero, e quali nudo, arriuò nondimeno all'età di nouant'otto anni, con che si uede, che le delicatezze, e commodi abbreviano la uita, non l'asprezze, & i patimenti. Fù posto primieramente il corpo nella cappella dell'infermaria, doue stette quella notte accompagnato da non pochi lumi, e molti Frati, quali non tanto s'occupauano in recitar per lui l'ufficio dei Defonti, quanto in raccomandarsi ad esso intercedesse per loro appresso l'Altissimo. Li misero sopra molte rose, e fiori, & in mano li posero una palma, quelli in segno delle sue uirtù, questa della sua Virginità, la mattina seguente, che fù il Sabato lo portaron' alla Chiesa, doue fù infinito il concorso delle genti, ognuno procurando auer' un poco del suo abito, per lo che fù d'uopo riuestirlo quattro, o cinque uolte per diuozione gl'abiti tagliati à pezzi, e se gli n'auessero posti mille, il medesimo faria succeduto, e nel uestirlo di detti abiti il corpo era trattabile, come se fosse stato uiuo. Sollecitando i Frati di seppellirlo per dar fine al rumore, e fracasso del popolo, che sempre più cresceua, auanti che ciò eseguissero s'accostò un huomo alla bara, & inchinandosi sopra del corpo morto li pose la faccia sù il petto, e disse Padre Aparicio dammi la mano, che stando dauanti la Maestà da Dio pregarai mi perdoni i miei peccati, e scioltegli le braccia legate, pigliando la mano offeruò che il defonto apri la sua mano destra, quale innanzi teneua ferrata, in modo che auendo costui procurato aprirla, non auuea potuto, quando la uide, aperta, la prese colla sua, se l'approssimò alla bocca, à gl'occhi, e la baciò, e la trouò trattabile, non interezza, come è solito de' corpi morti, e uoltandosi à circostanti disse, mirate Signori, come suda

nel petto questo defonto, e che soaue odore diffonde. Si forzarono i Frati farlo tacere, perche s'aumentaua schiamazzo, ma quanto più gl'imponuano silenzio, tanto più quegli gridaua. Tagliandoli poi vn d'eto, tutto il corpo tremò, come se dormendo violentemente si fuegliasse, appressandosegli vn suo amico apri gl'occhi, e l'guardò.

228 Mentre ancora staua il corpo del Santo nella Chiesa, andarono à visitarlo molti Religiosi particolarmente quei del nostro Padre San Domenico col loro Superiore, & il Rettore del Collegio, auendo intesa la morte del Seruo di Dio, vi andarono senza esser chiamati, e toccandolo viddero, che staua tanto molle, e trattabile, che non pareua morto, del che ammirati, dalla bara lo misero nella predella dell'Altare maggiore, e scopertolo mirarono di più, che sudaua del che s'aumentò in tutti lo stupore, e ciascheduno procurò auer' vn poco di quel miracoloso sudore. Al che s'aggiunse vn'altra merauiglia, che il Guardiano del Conuento considerando quanto il Signore onoraua questo suo Seruo crescendoli colla diuozione il desiderio d'auere qualche cosa di esso per Reliquia, disse ad vn barbiere abbattutosi ad andarui, che gli tagliasse l'vnghia d'vn piede per serbarsela, e nel tagliarla toccando la carne, mandò fuori sangue così fresco, come se fosse vn corpo uiuo. Con ciò s'aumentò il concorso della gente in maniera, che non capiua nella Chiesa, benché fosse grande, e spaziosa, e tutti per la Città diceuano, *andiamo à veder il Santo, che è morto in San Francesco*, il che ordinaua Iddio, acciò si moltiplicassero i testimoni di quello, che operaua nel Cadauero del suo Seruo. Essendo in vita per la penitenza, e fatiche, era tanto aspro, e duro nella pelle, che non pareua di carne à toccarlo, e morto diuenne più molle della seta, poteua muouersi per ogni parte nelle giunture, e daua una fragranza, che confortaua ognuno, e mai si finiuì. Per fare pruoua di ciò il Canonico Salazar li mise nella bocca un pannicello bianco, e giura da Sacerdote, che non teneua innanzi odore ueruno, e cauto poi dalla bocca di esso lo trouò tanto odoroso, e pieno di fragranza sì soaue, come se fosse stato trà il muschio, o l'ambra, e tut-

e tuttauia conferua tal'odore. Altri ancora feroeno la medefima fperienza, adorando la bocca del Santo, e ponendoui pannicelli, à quali comunicaua fragranza. Ciò fu motiuo di conconterui maggior numero di Gente, e ciafcheduno per diuozione voleua pigliar qualche cofa di quel corpo, onde per dubio, che non patiffe oltragio, fu rifoluto dal Prelato, & altre perfone graui portarlo in Sagristia fin' ad altra dterminatione, e così fu effeguito la Domenica alle cinque ore della fera dopo effere ftato due giorni in Chiefa, e di quanto era fin' allora auuenuto fu prefca informazione con testimoni, e tutte le Solennità neceffarie. Finalmente, rifoluerono fepellirlo, al che conuennero la maggior parte del Clero, tutti i Religiofi della Città, & il Teforiero della Cattedrale fi veftì per far' il mortorio per fua diuozione; fu portato di nouo proceffionalmente nella Chiefa, prefala bara su le fpalle i prelati, e tutti con candeie in mano, doue giointi ordinarono fi cantaffe, l'vficio de' putti defonti, quale finito fu pofto da preffo allo feabello dell' Altar maggiore con quattordeci fporte di calce viuia, facendofi fcrizione con testimoni, che fi depositaua iui, come corpo Santo fenza puzore veruno, ne putrefazione, anzi con fragranza offeruate per tre volte in diuerfo tempo.

229 Non mancò il Signore d'onorare con altri miracoli il fuo diletto Seruo. Dopo morto apparue fei volte à differenti perfone. Diede fanità à noue attratti, e ftroppiati, liberò dal pericolo di parto feftanta otto Donne, che à lui fi raccomandaron. Ottenne che refuscitaffe vn huomo morto fenza Sagramenti, edopo effersi confeffato, e comunicato tornò à morire. Refuscitò otto morti, e diè vita ad otto altri tenuti per morti, & auentuno diffidati da medicis, e frà tutti i miracoli autenticali con molti testimoni ne' proceffi, arriuanò al numero di cinquecento ottantotto. Il Padre Antonio Daza ferue auer' intefo da vn Religiofo degno di fede venuto di Meffico, che effendosi proceduto à nuoue informazioni s'erano prouati mille e cinquecento miracoli. Cinque mefi dopo effere ftato fepellito, andando nel Conuento di quella Città degl' Angioli il Prouineiale, e vo-

lendo veder' il corpo, fu trouato intiero, trattabile, e con vn foauiffimo odore, & i panni, con cui ftaua inuolto con fangue frefco, e colorito, come fe in quel punto foiffe vfcito da vn corpo viuò, e veniuà particolarmente il fangue da vna piaga nel petto fattafi in vita colle percolfe di pietra, con cui come San Girolamo fi batteua, non oftante, che paffati foifero più di cinque mefi della fua morte, e fepoltura. Del che fu formata autentica fcrizione. Adì quattoro di Maggio del 1604. il Vefcouo di Tlaxacala proleguendo i proceffi della vita, e miracoli del Seruo di Dio, fece di nouo aprire la fepoltura, nel qual' atto fi fenti vn' odore foauiffimo, e fu trouato parimenti intiero, e trattabile benchè foiffe ftato per più di due anni dentro la calce. Tutti di quel luogo, oue giace il fuo corpo, per la notizia, che hanno della fua fantità, e miracoli lo tengono per loro particolare Auuocato, con riceuerne rimedio in ogni loro neceffità. Trasmefsa l'informazione, e proceffo fatto da detto Vefcouo alla Maeflà di R^e Filippo Terzo, quefti cominciò à trattare col Sommo Pontefice di dichiararlo Beato, come fperiamo fucceda à gloria di Dio, onore de' Santi, e giouamento de' Fedeli Cattolici. Chi defidera della fua vita più diffufa notizia vegga il Padre Dazza nella quarta parte delle Croniche dell'Ordine, il Torquemada nella fua vita, & i Proceffi fatti dal nomato Vefcouo incaricatione dalla Maeflà del R^e Cattolico.

Adì 26. di Febraro.

*Del Beato Frà Martino Martini
Conuerfo.*

230 **I**L Beato Frà Martino Martini Conuerfo fiorì nel Conuento di San Francesco di Lisbona, e fu huomo di grande orazione, e di auftera difciplina, le quali virtù lo portarono ad vn'eminente grado di Santità. Non veftì mai più che vn femplice abito, andò fempres à piedi scalzi, alimentauafi folo con pan, & acqua fenza altra cofa, fpendeua tutta la notte in contemplare, piangere, e disciplinarfi afpramente. Si narra di lui quefto memorabil' auuenimento, che effendo cuciniato nel

nel sudetto Conuento, vna mattina datosi più del solito all'orazione, dalla dolcezza di essa rapito fuora di se tanto vi si trattenne, che scordato astatto del suo Ministero, s'ouagionse l'ora della refezzione, nella quale andando il Guardiano per vedere se fosse all'ordine il desinare, trouò la cucina chiusa, e nessuna cosa apparecchiata. Tutto disturbato il Guardiano fatto cercare Frà Martinolo riprese grandemente, della negligenza, tanto più che alcuni Gentilhuomini per loro diuozione voleuano mangiare co' Frati quella mattina, & aueuano mandato la prouisione per tutti, onde temea non restassero offesi, e scandalizzati. Egli nondimeno, di nulla dubitando, vmilmente rispose al Guardiano. Non vi turbate Padre, che oggi il Signore prouederà compitamente a' suoi Serui in modo, che loro per la mia negligenza non patiranno, & i nostri diuoti rimarranno sodisfatti. Vscito il Guardiano si ferrò dentro solo Frà Martino, e prostrato in terra con feruentissimi prieghi supplicò il Signore volesse souenirlo in sì fatta necessitè. Gl'apparuerò subito alcun' Angioli in forma di bellissimi Giouanetti, accefero il fuoco, e quasi in vn momento apparecchiaron quanto era di bisogno. Frà Martino alzatosi dall'orazione andò ad auuisar' il Guardiano, che assieme cogl'altri si ponesse à tauola, atteso il tutto era all'Ordine, & assentati mangiarono con estrema consolazione l'apparecchio degl' Angioli, dal che, e dal miracolo tanto euidente accaduto, conosciuta meglio la virtù del Santo, diedero grazie infinite al Signore. Finalmente il diuotissimo Seruo dell'Altissimo arricchito di gran meriti gionse all'ultimo de' giorni suoi, nel quale se ne passò à riceuer' il douuto guiderdone, e fù il suo corpo onoreuolmente sepellito nel sudetto Conuento della Città di Lisbona. Così abbiamo negl' Annali 1249.n.8.

Adi 27. di Febraro.

Del Beato Frà Rinaldo da Rieti.

231 **I**L Vener. e Beato Padre Frà Rinaldo da Rieti di quanta Santità, e merito fosse appreso il Signore appare manifestamente dal seguente miracolo. Andando vn giorno fuora la Città di Rieti in compagnia del Santo Frà Bernardo suo Guardiano, s'abbattè con un cieco, il qual'intendendo da chi lo guidaua, che d'incontro li ueniuaue due Frati Minori, si pose colle ginocchia in terra, à voce alta pregandoli, che li facessero sopra gli occhi il segno della Santa Croce. Vedendo Frà Bernardo la fede grande di quel cieco, e conoscendo la Santità di Frà Rinaldo per auerne fatta altre volte speienza, li comandò in virtù di santa vbedienza, che consolasse quel puerino, il che vmilmente effeguendo, fatto che ebbe il segno della Croce sopra gli occhi del cieco, nell'istante medesimo diuenne miracolosamente illuminato. Fuggendo poi i Frati le lodi, & applauso degl'huomini, perche di già s'adunaua molta gente per veder' il miracolo, il cieco seguitandoli, vedendo non poterli giungere, perche giuaue di lungo, bagiaua la terra doue posti aueuano i piedi esclamando, cotesti Frati sono Santi, & amici di Dio, auendomi dato la vista per i loro meriti, essendo pria cieco. Dopo questo miracolo poco stette Frà Rinaldo ad infermar si graueamente, per lo che ridotto à termine di morte, molti Frati, che vi erano presenti à visitarlo, e confortarlo videro, che sorpreso da vn gran sudore nella vita sù la faccia, e sopra l'abito apparuerò alcune goccioline bianche come fiori bellissimi, e candidissimi in guisa di neue, merauigliandosi i Frati, che da vari luoghi venuti gli assisteuaue di tal nouità, li asciugarono la vita, ne per questo cessò il sudore, anzi se gli aumentò assai più nella stessa forma, nella quale continuò fin' alla morte. Dato lo Spirito al Signore, il corpo restò bello, e così fiorito fù sepellito nel luogo di Morte Compati. Trè anni dopo la sua morte aperto il sepolcro, oue era stato riposto il di lui corpo, lo trouarono colle mani in Cro-

Croce, & intiero come ve l'aveuano posto. Nel medesimo luogo era morto vn altro Religioso di molta Santità, dal cui corpo uscìua vn foauissimo odore, e la qual fragranza assai da lungi faceua sentirsi, per seppellir questi aprirono i Frati il Sepolcro del Beato Rinaldo, e volendolo rimuouer vn poco, non poterono in conto veruno, benchè vi adoprassero ogni loro forza, & arte. Merauigliati di ciò quei Frati determinarono d'acconciare l'vno corpo sopra l'altro, preso il Defonto, e volendo esseguir la risoluzione fatta quello di Frà Rinaldo si leuò in piedi non altrimenti, che se fosse stato viuo, tirandosi alla parte orientale del Sepolcro, e così stette immobile lo spazio, che detto si farebbe vn Pater Noster, facendo luogo proporzionato in quell'vna angusta al cadauero del fratello, che veniu a farli compagnia. Ciò vedendo i Frati restarono tutti stupidi del miracolo d'esserli mosso vn corpo morto, e da se accomodarsi, vi concorsero molti del popolo, e mirata sì gran merauiglia, mescolarono lagrime di diuozione col canto de' Frati, lodando la potenza del Creatore ne' serui suoi. Ann. 1291. n. 73.

Del Beato Frà Bartolomeo Catanio.

232 **A**Vendo il Signor Iddio determinato rinouare nel Mondo quel primo rigore della Religione Francescana, in cui il Serafico Patriarca fondato l'auera, infuse il conuenevole spirito à questa impresa à Padri principali in autorità, e scienza, quali in quel tempo fioriuano nell'Ordine ne' Minori in tutte le parti dell'Europa. Questi cominciarono ad ardere di santo zelo di viuere nella maggiore strettezza di povertà Euangelica tanto amata, e raccomandata dal Padre San Francesco lasciando d'abitare i fontuosi Conuenti, oue per esser ben provvisti di entrare si viuuea con ogni sorte di commodità, e passandose fra le Selue, e Monti, in cui s'acconciavano piccoli tuguri di vilissima materia procurando starui con ogni rigidezza. Vno de' Padri insigni, che concepì spirito d'austerità fù il Beato Frà Bartolomeo Catanio custode dell'isole Maiorica, e Minorica, quali for-

mauano allora vna custodia annessa alla Prouincia d'Aragona. Costui dandosi ad vn'estrema povertà, & asprezza di vita, attendendo fuor di modo all'orazione, e macerar la carne con rigidissimi digiuni, flagelli, e per esser Padre di segnalata bontà, Dottissimo Maestro in Teologia, fedelissimo Predicatore, e per tale conosciuto, e tenuto da Frati e secolari tirò all'itrapreso da lui austero modo di viuere, molti de' suoi Religiosi, e mouè l'animo di diuoti ad erger Conuenti à loro proporzionati, come seguì facendo fabbricarne tre, vno in Maiorica, l'altro in Sollari, il terzo in Maone, tutti tre molto atti allo spirito, per lo che i secolari assai li frequentano. In due di essi, ne quali il Beato Bartolomeo soleua risiedere, vi è vna spelunca, in cui per lo più egli soggiornaua dandosi tutto alla contemplazione, & all'asprezza della penitenza, colle quali si condusse ad vna vita angelica in terra, come ben lo dimostrarono i fauori, co' quali si è esser stato inalzato da Dio questo suo seruo, atteso per dimorar quasi sempre dagl'altri sequestrato nelle sudette spelunche non vennero à notizia le grazie singolarissime fatteli dal Creatore, sappiamo dunque, che fù dotato dello spirito di profezia, e della virtù di fare miracoli. Passò alla gloria nel Conuento da esso edificato per l'osservanza presso la Città di Maiorica, e fù seppellito nella sepultura comune de' Frati, ma tredici anni dopo la sua morte à caso veduto, che s'era conseruato intiero, fù cauato fuora, e posto in onoreuole deposito in una capella, la quale per ordinario è chiamata la Cappella del Beato Maestro Catanio tenuto da popoli in grandissima uenerazione An. 1444. nu. 57.

Vita della Beata Chiara degli Vbaldini.

233 **V**Na delle prime Signore, che abbracciò l'Osservanza della stretta Regola data dal Padre San Francesco alla Gloriosa Vergine Santa Chiara, fù la Beata Chiara della nobile famiglia degli Vbaldini stretta parente dell'ementissimo Cardinale Ottauiano Vbaldini huomo di grande autorità appresso i Pontefici, che à suo tempo gouernarono la Chiesa.

fa. Fù questa perfettissima donna chiamata Augnente nel secolo, e maritata con vn Gentilhuomo nobilissimo, e principale di Fiorenza detto Galuria, dal quale ebbe due figliuoli. Morto il marito, considerando vna volta nel letto la vita Santa, che menauano le Monache nel Monastero di Monticelli, sequestrate da tumulti del Mondo tanto le piacque, che determinò d'intraprender ancor c'fà tal modo di viuere, come in fatti esegui entrando in quel Monastero, nulla curando le lagrime de' teneri figliuolini per seruire più perfettamente che non faceua nel Mondo à Giesù Cristo. L'istesso effettuarono incitate dal suo essemplio due nepoti di lei Giuanna, e Lucia forelle del nominato Cardinale, onorando quel luogo colla loro nobiltà, & illustrando la natio chiarezza colla buona vita, che in esso ne vissero seruendo diuotamente al Signore. Auanzo però tutte Suor Chiara in maniera, che lasciando il gouerno da quel Monastero partendo per tornare scne a San Damiano in Aflisi la Beata Agnese sorella di Santa Chiara, che v'era stata Abbadeffa, trattandoli d'elleggerne vn'altra, che l'reggesse, questa fu giudicata degna, & idonea di tal'vfficio, e così venne eletta Abbadeffa.

234 In quel tempo era non poco trouagliata Fiorenza da crudelissime guerre, per lo che il Cardinal Vbaladini considerando in quanto pericolo staua quel Monastero fuora della Città, essendo in quel luogo, che si diceua San Sepolcro vicino à Monaci Oliuetani, temendo, che alla Zia, forelle, & altre Monache non auuenisse qualche disgusto in tanti garbugli, ne fece fabricar vn nouo grande, e confortoso vicino à porta Romana chiamato anco da S. Pietro Gatolino, & operò, che nella notte nella festa di S. Giacomo dell'anno 1261. in sua compagnia tutte vi passassero, che erano di numero cinquanta. Furono condotte à questo Monastero con solenne processione, in cui dauanti à tutti si portarono l'ossa de' Frati, e Suore morte, seppellite nel Conuento antico, il mantello del Padre San Francesco, la Stola, che tenne quando cantò quel miracoloso Euangelio nell'Oratorio di Greccio, & il Velo nero di Santa Chiara, lasciatele da lei medesima quando morì. Accompagnò il Signor Iddio questa Processione con vn

Tomo Primo.

grandissimo prodigio, & che fosse per riuerenza delle Sagre Reliquie, & per onorar quelle diuote Vergini, e sue Spose. Suonarono da se tutte le Campane della Città senza che nessuno le tirasse, anzi quelle del nouello Monastero non cessarono di suonare finche l'ossa traslate non furono riposte decentemente nel preparato Cimiterio. Che queste fossero anco Reliquie di persone Sante volle il Signore dimostrarlo con vn'euidentissimo miracolo. Eraui trà le Monache vna, che per vna apostema in vn piede la piaga diuenuta cancerena, era già incurabile, & i medici acciò il veleno non passasse all'altra, parti del corpo, auenano determinato di tagliarglielo, sentendosi costei molto aggrauata dal dolore, da Dio ispirata mise il piede impiagato d'entro al cimiterio, oue allora erano state riposte quelle Ossa di persone Religiose implorando la Diuina misericordia, che in riguardo de' meriti di coloro, che viuendo in terra l'auenuano animate, la liberasse da quel pestifero male, in vn tratto effaudita risanò, e speditamente incominciando à camminare, diede al Celeste Medico le diuote lodi.

235 In questo nouo Monastero la prudente, e santa Abbadeffa Chiara procurò di far nouuo aumento di spirito, e che le sue Moniali attendessero col rigore di disciplina più stretta à seruire l'Altissimo, asserendo, che essendo passate à nouuo soggiorno, rinouar anco doueuanò il seruire nel Diuino seruigio, atteso ogni persona, per Santa che sia, sempre hà gradi di maggiore perfezzione, oue le conuenga aspirare. Insegnauale, che le grandi diuizie delle Spose di Cristo sono per amor suo vederli in miseria, e non vi esser più sicuro rimedio negli estremi bisogni, che metter' in lui tutta la fiducia. E bene spesso sperimentarono le Discepole la verità de' documenti somministrati da così saggia Maestra, prouedendole il Signore con abbondanza qualunque cosa, di cui priue trouauansi. Auuennele particolarmente vna volta, che, consumata tutta la provisione, non aucuano nulla da cibarsi il giorno seguente, ma non per questo esse perdettero di speranza procurauano cosa veruna, credendo fermissimamente che non mancara la Diuina Prouidenza di soccorrerle. Venne la mattina, in cui la Riset-

F f torie-

toriera doua apparecchiare la mensa per ristorar le Sante Vergini, ne auendo che porui, e se n'andò in Coro dauanti ad vn Crocifisso, mettendo à piè di esso le chiau della sua officina disse, Signore, per amor tuo io pigliai queste chiau, per vberdir'alla vostra volontà, auendo negata la mia, con ripugnanza di cui accettai vn tal'vfficio, confidandomi, che voi m'auessi infallibilmente à concedere quanto per alimentar le vostre amate frue si richiede. Già vedete la necessità, che però à voi riconsegno queste chiau, perche senza il vostro souuenimento non mi confido più tenerle. Già che non lo date à me, voi stesso nodrite le vostre ancelle. Pronunziando costei le narrate parole affettuose, e piene di vera confidenza in Cristo, fu chiamata alla porta, e le vennero date venticinque libre d'argento da vn'huomo sconosciuto, il quale interrogato donde veniu, e chi lo mandaua, tosto disparue. Gouernò per molti anni questo Monastero questa santa Abbadesa finche inuecchiata gionse al termine della sua lunga, & ottima vita, rendendo lo spirito al Creatore. Celebrato el funerale al suo corpo, secondo la costumata vnanza, non mancò d'operare subito molti miracoli, quali diuulgati, gl'amministratori della Chiesa maggiore di Fiorenza, senza che da nessuno ne fossero richiesti, mandarono vna cassa di marmo in cui quel miracoloso corpo potesse riporsi; onde racchiufou da diuote persone, l'acconciarono onoreuolmente in luogo alto dentro al muro della Chiesa, e vi fu inciso il seguente epitafio rozzo, secondo in quell'età si costumaua.

*Vita preclara Refulgens nomine Clara,
Norma reclusarum speculum sine tur-
bine Clarum.*

*Inclita cunclarum Crisli iacet hic sa-
mularum.*

236 Dodici anni dopo il suo passaggio morì vna delle fudette sue Nepoti, e volendola riporre dentro all'vrna medesima, aprendola trouarono il corpo della Beata Zia nel tutto intiero, tanto molle, e trattabile, come se in quell'istesso giorno fosse morta, e quello, che fece più merauiglioso il miracolo fu, che alzatosi il corpo à federe nella cassa, alzò anco la mano destra, come se desse la benedizione al po-

polo, che in gran numero à veder quel prodigioso corpo era iui concorso. Con questa occasione ricorrendo à lei vna donzella di sei anni chiamata Sandra, se non Cassandra figlia d'vn Gentilhuomo Fiorentino detto Tegia de' Telofeni, la quale ambe le mani auea infistolite, e li medici poco prima aueuano già determinato tagliarle alcuni detti, fu interamente sanata. Nell'anno 1459. stando il Pontificato di Papa Pio Secondo, Essendo Abbadesa di questo Monastero Suor Maddalena Bolognese per esser cresciuto il numero delle Monache fece ingrandire il Coro, e li cancelli della Chiesa, per questo fueziduo d'vnuopo muouer donde staua il deposito della Beata Chiara, & aperto, fu di nouuo trouato il di lei corpo intiero da ogni parte, l'abito intatto, e quel braccio, che l'altra volta alzò in atto di benedire, decentemente acconcio sopra del petto. Toccato fu veduto, che staua morbido, e trattabile, e per tre giorni tenuto à mostra d'infinita gente, che vi andò à riuierir. Frà gl'altri per toglier la confusione alla popolare diuozione, v'interuenne Don Cristoforo da Poggio Dottor di legge Arciprete, e Canonico della Chiesa di Bologna, e Vicario Generale dell'Arcivescovo di Fiorenza con altri molti Preti, e Canonici, quali confessando la grandezza del veduto miracolo, diuisero in pezzetti le vesti, & à circostanti le distribuirono. I veli nero, e bianco li riposerò colle Reliquie della Chiesa, il corpo poi per più prodigi ammirabile assieme coll'ossa della Nepote alluogar le ferono in luogo più alto, e più decente. Scrissero di questa Beata Matrona più Autori non solo dell'Ordine, ma anco fuori, quali dal Vadingo vengono mentouati, Ann.tom.2.

Adi vltimo di Febraro.

*Delle Beate Agnese, e Chiara Discepole
della Madre Santa
Chiara.*

237 **C**onoscendo la Gloriosissima Madre S. Chiara al Diuino spirito illuminata, che non solo in Asisi, e nell'Italia, ma in tutto il Mondo il Cielo destinata l'aua à procurare di condurre Vergini sotto la sua Regola ad essere Spose del

del fountano Rè; per mandar ad effecutione gl'eterni decreti, spedì due fue Difcepoli, e ftrette parenti, cioè Suor agnefe Peranda fua Nepote, e Suor Chiara Nepote di quefta Suor Agnefe così chiamata per affetto, e diuotione che auca alla fua nouella Maeftra nello Spirito, inuiandole a queft'effetto nella Spagna, a acciò vi fondaffero Monafteri per le Donzelle, che in quei Regni fotto il fuo iftituto foſſero chiamate dal Signore ad afpirare ſponſalizi Celeſti. Si tragittarono queſte diuote Verginelle dall'Italia nella Spagna dentro vn piccolo palifchermo ſenza remi, e ſenza vele come altre Maddalena, e Marta in Marſiglia per i golſi del Mare mediteraneo (nò ſi ſà ſe così nauigaſſero per naufragio, o per qualche altro infortunio, o per ordine, e comandamento ſpeciale di Dio, che volle queſto loro tragitto da miracoli foſſe accompagnato), e gionſero in Barcellona, nel cui lido diſpoſe il Signore ſi termaffe la barchetta, che le portaua all'incontro d'vna antica Chieſa dedicata a S. Antonio Abbate, che dopo la morte della B. Madre, ſi chiamò mutando il nome, Santa Chiara. Dando in terra queſte due modeſte Donzelle, come che erano di grazioſo aſpetto abbelſito vie più dal Religioſo decoro, còcoſe vna numerofiſſima turba di Gente a ſpettacolo ſi prodigioſo con curioſità, e minutamente interrogandole ſecondo per ordinario ſi coſtuma, di che Patria foſſero, che vita profeſſauano, e per che lui foſſero venute? Ragguagliati diſtintamente del ſuccceſſo, le ſi fecero incòtro alcuni Preti Sacerdoti, & aſſieme con molti altri con ogni riuerenza le conduſſero a Berengario Vefcouo di quella Città, il quale con grandiffima ammirazione inteſe per ordine l'auuenimento, e con pietoſo affetto promiſe darle qualunque aiuto eſo poteua. Dal Vefcouo ſe n'andarono a conſerir il lor deſio, & intenzione a Frati Minori, quali da molti anni auenano eretto lui Conuento, e vi dimorauano, col cui conſiglio, & interuento cominciaron arattare di fondar vn'abitatione. Il Vefcouo benignamente le conſeſſe la detta Chieſa di S. Antonio, che prima d'ogni altra auenano riuerita, & a perſuaſione di eſſo, colle limoſine da lui medefimo ſomminiſtratele, e col concoſo d'altre perſone diuote fabricarono vna piccola caſetta

contigua a quella Chieſa. Sei anni dopo che ſi principiò queſto edificio, eſſendo moltiplicate le Monache, e le coſe ridotte in buon'ordine, conoſciuti i di loro meriti, e la bontà per gl'eſempi di virtù, che dauano, il ſouranomato Vefcouo con conſenſo del Sommo Pontefice, e del ſuo Capitolo aſſolſe la Chieſa già conſegnatale da ogni ſua giurifdizione, facendola libera, e poſcia il di lui ſucceſſore Frà Pietro contermò la fatta donazione. S'auumentò non poco coſteſto Moniſtero non ſolo nel numero delle Vergini, che per conſegrati al ſeruigio dell'Altiffimo vi entrauano, ma anco per l'edificio aſai ingrandito, particolarmente per la liberalità di Don Giacomo Rè d'Aragona, il quale fra l'altro le donò, per ampliar la clauſura, vna gran parte della terra viciu al Lido, & vn groſſo Rio d'acqua di molino per trrigar l'orto comodamente, le quali coſe nel iſtromento dice concederle, perche medianti le loro virtù, ſante azzioni, e diuote orazioni ſpera conſeguire ſalute per l'anima ſua, e quelle de' ſuoi maggiori l'eterna gloria. Di più vn certo Berengario Ferrà donò all'iſteſſo Moniſtero tutte le ſue poſſeſſioni, e facoltà, deſtinandoli egli veſtito già l'abito di Penitente del Terzo Ordine del Padre San Franceſco a ſeruire alle Monache, promettendo perpetua vbedienza all'Abbadefſa Suor Agnefe, e quelle che nell'viſſito le ſuccedeſſero, come apparice nell'iſtromento publico, da lui fatto, che ſin'al preſente ſi conſerua nell'archiuio di quel luogo.

238 Queſto Moniſtero già al preſente è di Monache Benedittine, ne ſi ſà come ciò ſia auuenuto, benchè ſi crede, che quando ſi fece la Riforma Generale delle Monache in tutta la Spagna, procurando i Promotori dell'opera, che o pigliaſſero la prima Regola data dal Padre San Franceſco a Santa Chiara, o quella data da Urbano Quarto, le Monache allora lui dimoranti vollero pigliar la Regola, e diuenir benedittine. Baſta che nel principio, e per molti anni continuò ad eſſere delle Moniali di Santa Chiara, e fù gouernato dalla Beata Agnefe fondatrice, la quale lui viſſe ſin'al 'anno 1281. in cui a dieceſette di Settembre paſſo al Signore che ſi compiacque manifeſtare la di lei ſantità con molti miracoli. Poco dopo ſegui la

Morte della Beata Chiara sua nepote. Ambedue furono seppellite all'aria nel cimiterio, che dopo fu fatto giardino. Ma scoperte poi col segno d'un chiarissimo splendore, che di notte sopra di loro appariva furono seauate, e portate dentro la Chiesa nella Capella di San Giovanni, e riposte decentemente in due casse di legno coperte di bafso, & indorate. Il corpo della Beata Agnese fu trouato intero cogli ornamenti, e segni d'Abbadessa, & era di statura grande, & vna persona per diuozione non ebbe riguardo di leuarli vn braccio, e cauargli gli occhi, il Corpo della Beata Chiara non era affatto intero, l'abito però da Francescana era intatto. Si ferbarono con non mediocre venerazione fin' al 1601. nel quale le Monache dispiacendole, che loro non potessero vedere, e riuierire i corpi delle Beate Suore, ferono fire vn deposito nel muro, che è trà la Chiesa, & il Coro, & in esso riporle, onde da fuora possono vederti, e riuierire da fecolari, e nel di dentro dalle Monache. Detta traslazione fu fatta solennemente in questo giorno 28. di Febraio, essendo Abbadessa Suor Maria Anna Gilberti con vna numerosa processione, e col' interuento di sei Abbati Benedittini, e del Vescouo di Barecellona Don Alfonso Colona, il quale fece vna bellissima predica in lode della santità delle Beate. Nel luogo della Cappella di San Giovanni, oue fu il primo deposito, in vna pietra di marmo è scolpito il seguente epitafio, in cui si dice, che morirono l'anno 1280. al primo di Ottobre di Mercordi. *Qui è sepolta la Santa Vergine Agnese Abbadessa di questo Monistero per quarantasette anni, e più, la quale tanto fu illustrata nella morte co' miracoli, quanto risplende in vita per santità e chiarezza di fama. Morì nell'anni del Signore 1280. adì primo d'Ottobre in Mercoledì, conforme abbiamo nell'Analista toma. 1. e 2.*

Del Vener. Frà Daniele Italiano di santissima vita.

139 **A** Queste tante Moniali Italiane passare ad illustrare la Spagna colla loro bontà foggiongiamo immediatamente vn santo Religioso parimenti Italiano, che medesimamente risplendè.

prima nella Spagna qui in Europa, e poi nella nuoua Spagna dell'Indie. Fu questi Frà Daniele Italiano, che prese l'abito nella Prouincia di S. Giacomo, e si diede talmente all'austerità, che per cinquant'anni più anni portò sì la nuda carne vna miscia di malgia, andò co' piedi nudi, e scalci, e del continuo occupauasi in orazioni, digiuni, e vigilie rigorosissime. Pafsato all'Indie tutto si diede alla conuersione degl'infedeli. Per essersi mostrato vnilissimo, & incomparabile Religione, dorato di rare, e singolari virtù, per asprezza della vita, per la purità di costumi, e per l'ardentissima carità, e quello che più importa, per auer fatto vn felicissimo fine, fu da tutti sì religiosi, come fecolari di quelle parti amato, e tenuto per Santo, e com' tale fin' il presente è venerato, e sepolto nel Conuento di Gualdàfagaria della Prouincia de' Santi Pietro, e Paolo del Regno di Xalisco nella nuoua Spagna. Secondo riferisce il Gonzaga, & il Barez 4. p. C. l. 3. c. 31.

Vita della Beata Antonia da Firenze.

240 **L**A Beata Antonia donna di gran santità, natiua della Città di Firenze, e di onorata famiglia, giunta al fiore della sua giouanezza fu maritata, ma pochi anni, dopo i quali morendo il marito rimase vedoua, e con vn putto, che di quello auua partorito. Benchè da Genitori fosse molto sollecitata a passare alle seconde nozze, mai volle acconsentirvi, auendo determinato seruira Dio nel rimanente di sua vita. A questo effetto entrò nel Monistero di Sant'Onofrio di Firenze del terzo Ordine del Padre San Francesco soggetto alla cura di Suor Angelina dimorante in Sant'Anna di Foligno. Cominciando quiui a risplendere co' raggi di virtù religiose, dalla Ministra Generale fu mandata per vbedienza al Monistero di Sant'Anna in Foligno l'anno 1430. e dopo tre anni di soggiorno fu trasferita col carico d'Abbadessa a gouernar il Monistero di Santa Elisabetta, fondato da vn nobile Cittadino nell'Aquila Città di Abruzzo, e sottoposto all'vbedienza della Beata Angelina.

241 Quattordici anni come Prelata tenne con somma prudenza la cura di quelle Suore, che condotte auea da Foligno, e riceute alla Religione nella medesima Città dell'Aquila. Spronata poi dagli impulsi della Grazia Diuina à portarsi à maggiore perfezione, pensò abbracciar' il rigoroso Istituto della prima Regola della Madre Santa Chiara, & auendo indotte al suo volere quattordici delle Monache, scuoprì questo suo desio al Beato Padre Frà Giouanni da Capestrano, quale allora predicaua nell'Aquila, e confermatala nel santo pensiero procurò le fosse dato il Monastero del Corpo di Cristo, che era stato fabricato per le Monache di San Domenico, e vi fù introdotta la Beata Antonia, e compagne con solenne processione, & allegrezza di tutta la Città. Poco tempo scorse, che vi entrarono quattro Donzelle Nobili de' Signori di Sangro, Chiara Nepote del Conte di Campo basso, Eugenia Figlia del Marchese di Capo basso, e Maria d'Ofena Nepote del B. Giouanni sudetto, le quali illustrarono questo Monastero non meno collo splendore delle virtù sante, che colla chiarezza del sangue. Fatta la professione nella Regola di S. Chiara nelle mani del medesimo B. Giouanni, e dichiarata di nuouo Abbadessa la Beata Antonia, benchè molto contro sua voglia, cominciò à crescer quella piccola greggia in numero, e fama di santità per ogni parte, e'l Monastero venne ad ampliarfi assai. Era la Santa Abbadessa l'esemplare, e lo specchio dell'altre dandole i moti di viltà, ne' ministeri bassiera la prima, negl'onoreuoli l'ultima. Nel parlare, nell'operare, nel camminare, nel vestire dimostraua sempre pouertà, e dispreggio di se medesima. Cō queste virtù ebbe congiunta vna perfetta pazienza, colla quale sopportò per anni quindici vna grauissima malatia, e molti altri trauagli dell'auuersario tentatore, che la molestaua per rappresentarle le contentezze, che godute auea essendo maritata, le liti, e contrasti de' parenti, & vnico figlio, che lasciato auea nel secolo, & oltre questi, i Frati Offeruanti, à quali il B. Giouanni nel partir dall'Italia n'auuea commessa la cura, non voleuano dirle Messa, ne amministrarle i Sacramenti. Subito che il Santo da Capestrano sentì in Germania que-

Tomo Primo.

sto trauaglio delle Serue di Dio, per l'autorità, che aueua di Vicario Generale, mandò da quelle parti medesime ad auer cura di esse due Padri atti Frà Arrigo d'Ongheria, e Frà Luiggi di Dacia, che sapeuano benissimo la lingua Italiana. Il primo, dopo essersi occupato vn'anno in tal'impiego, morì nel giorno di S. Nicolò, & il secondo l'anno seguente nel dì medesimo. Dal buon'esempio di questi ottimi Religiosi, dall'esortazioni del Beato Giouanni, dalla bontà delle Suore, e dal fermo desiderio, che mostrauano di rimanere, sotto la direzione de' Frati Offeruanti commossi questi ne ripigliarono la cura, e con carità proseguirono à tenerla.

242 Non volle permetter' à sue Monache la Beata Antonia, come vera Amatrice della santa Pouertà, aueffero cosa veruna di proprio nè in particolare, nè in comune, nè possessioni, nè entrate. Per suo vso ella non teneua che abiti vecchi, rozzi, e laceri, daua all'altre le vestimenta nuoue, per se riserbando le vecchie, e consumate. Sette anni portò il peso d'Abbadessa con ammirabile rettitudine, e carità, porgendo conforto all'afflitte, alleggiamento all'inferme, & alle disette con discretezza concedeuà condono. Accresciuta in lei non poco la fiamma dell'amor Diuino, bramaua con incredibile desio gionger' alle nozze dello Sposo Celeste, per lo che allungaua à dismisura l'orazione, vegliaua le notti intiere, replicando accesi sospiri deriuati dall'intimo del suo cuore. Vna notte, mentre faceua orazione in Chiesa fù veduto da Suor'Angiola Aquilana sopra il di lei capo vn globo di fuoco, che illuminaua tutta la Chiesa. Altre volte la videro l'altre Monachealzata da terra in aria, come se lo spirito volesse trasferirsi col corpo alla presenza del Diuino Sposo. Occupandosi del continuo in contemplar' i Diuini Misteri nel Coro, meritò vedere la Gloriosissima Vergine Maria, che benignamente careggiaua due delle sue Monache, & altre visioni celestiali. Aggrauandose poi quella lunga infirmità di sopra mentouata, conobbe approssimarsi il fine della sua vita, e'l passaggio allo sponzalizio del soursuano Agnello, onde chiamate innanzi à sè le sue figlie in Cristo, le fece vna efficacissima esortazione à proseguir l'acquisto delle

ff 3

virtù

virtù, e riceuuti poi con diuozione i Santi Sacramenti, mandò lo spirito al Cielo felicemente vñdo le Monache nello spirare fuo angeliche cantilene, che fu dopo la mezza notte sì le noue ore all'vltimo di Febraio dell'anno 1472. e dell'età sua settantuno. Incontante si diuulgò mirabilmente senza saperfi in che modo per la Città, onde la mattina assai per tempo concorsero à gran numero i Cittadini, e con alte voci istauano chiedendo se cauas- se in Chiesa il corpo della Santa per sodisfar' alla diuozione delle Genti. Merauigliate le Monache, come si fosse sparso così presto per la Città cosa auuenuta di notte dentro il loro Monistero ripugnarono à cauar fuora della clausura, non essendoui tal costume, il corpo della defonta Madre, non quietandosi il Popolo, finalmente, s'accordarono rimetter la contestà all'arbitrio del Vescouo, il quall'allor'era Amico di Colle mezzo Cardinale, huomo molto pio, e prudente, e volendo condescendere alla diuozione delle Genti, ordinò, che il corpo si esponesse pubblicamente nella Chiesa fuora, e v'interuenne lui con tutto il Clero à venerarlo con riuerenza indici- bile. Finite l'essequie fatte solennissimamente dal Vescouo, dal Clero, e Religiosi non senza grande fretta, perche non cessaua il concorso del Popolo voglioso di toccare quel figro corpo, fu riportato, e restituito alle Monache, le quali dentro il ferrarono. Volendo Nostro Signore manifestare la gloria di questa sua Serua operò per i suoi meriti molti miracoli, tanto nelle Suore, quanto ne' secolari. Nella stessa notte del suo passaggio vn Cittadino Aquilano chiamato Zingarello nulla sapendo, che fosse morta la Beata Antonia fu ispirato interiormente, rrouandosi idropico, à raccomandarsi ad essa, e facendo lo subitamente guarì.

243 Suor'Innocenza Aquilana Monaca nel medesimo Monastero auca nel suo corpo, ventiquattro piaghe, gittandosi sopra il cadauero della Santa, quando staua sì la bara nel Coro, diuenne sana. Maria Aquilana tutta coperta di piaghe, per le quali rendea vn mal'odore, e patua acerbi dolori, inuocando lei, restò libera d'ogni male. Liberò dal pericolo della morte vn fanciullo Nepote di Frat'Onofrio dell'Aquila Vicario Prouinciale: de'

Fraci Offeruanti della Prouincia di S. Bernardino, vn'altro Cittadino Aquilano, & vna donna dal flusso di sangue. Suor' Orsola vna delle sue Monache, auendo vna mortale piaga nel petto portata al deposito della Sposa di Cristo, le parlò, e la risanò da quel male, vn'altra volta anco parlando la liberò da vna dolorosa afflizione di spirito. Fu posto il di lei corpo dentro vna cassa di legno. Scorsi quindici giorni, s'accese vn vemente desio in vna Monaca di riuederlo, onde aprendo la cassa lo trouò intiero, & intatto colla faccia bella, e colorita, e poi facendo l'istesso souente l'altra, riceueuano dalla sua visita grande consolazione, ora scorgendola col viso bianco, ora rubicondo. Vdito ciò il Vescouo Cardinale vi mandò Messere Stefano famoso Medico à riconoscerlo, & offeruato, che l'ebbe, attestò esser vn grande, e raro miracolo. Nondimeno il Vescouo parendoli fouerchia la venerazione delle Monache, comandò fosse atterrato nell'aperto Cimiterio, come fu fatto, e vi giacque per molti anni esposto alle piogge, e tutti i disagi dell'aria. A caso venendo scauata quella terra, che lo cuoprìua, fu trouato, che essendosi putrefatta la cassa, il corpo miracolosamente s'era serbato intiero, & incorrotto. Per lo che fu posto in vn'altra cassa, & ottenuta licenza da Superiori lo traslarono con ogni riuerenza, e lo posero da presso l'altare nella Chiesa dalla parte di dentro, doue fin' al presente si conserva bello, & intiero cogl'occhi bianchi, e le pupille nere, come se fosse viuo, e si vede con merauiglia di tutti, lo vñstono à lor voglia le Suore, e lo spogliano senza difficoltà veruna. Scrisse la sua vita Suor Girolamo da Todì vna delle più care discepole, che auesse la suddetta Beata Antonia. Fiorirono in questo Monastero molte Suore di segnalata bontà, trà le quali furono, oltre quelle, di cui altroue, se à Dio piace, si farà menzione, Suor Ludouica Aquilana discepola della Beata Antonia, la quale essendo del continuo intenta alla contemplazione, fu veduto da Suor'Innocenza nomata, e da Suor Buona Ventura d'Antrodocco alzata in aria attornata da raggi risplendenti come di fuoco, e parlare con molta familiarità con San Luiggi Vescouo di Tolosa, e con Sant'Antonio di Padoua. Suor Gabriella

di

di Pizzoli, la quale stando in orazione le apparue il Padre San Francesco, & vn'altra volta Giesù Cristo Crocifisso, che fuora della piaga laterale diffondeua sangue, & abbracciando essa, e stringendola le toccò il petto con quella sagratissima piaga, lasciandole vna ferita nel lato dritto, dalla quale n'uscì sangue tre anni continui, che s'ouauisse. Annal.to.5.

Vite, e Martirio de' Ven. Padri F. Ferdinando Isola, e F. Giacomo Zampa da Sarnano Missionari Apostolici Riformati.

244 **N**ell'anno del Signore 1605. la notte antecedente alla venuta dell'eterno Verbo nel mondo, in Albizzola Terra distante vn miglio dalla Città di Sauona nel Genouese nacque il Padre Ferdinando Isola. Suo Padre fu Nicolò Isola oriundo d'Albizzola, & abitante anco in Genoua come Cittadino senza abbandonare la Patria, oue possedeua parte de' suoi beni, la Madre si chiamò Maria Melega d'onestà famiglia. Ebbero questi buoni consorti vna numerosa prole di quindici figli, trà maschi, e femine, e li videro tutti viuenti in vn medesimo tempo, forzandosi d'allearli nel santo timor di Dio colla prudenza, & essemplio, onde di otto maschi quattro furono Religiosi, e trà essi vno il P. Frà Ferdinādo. Questi nel Battefimo ebbe nome Antonio, & essendo di quattro anni portato à Genoua fu nodrito in compagnia degl'altri fratelli sotto la cura di Gio: Battista suo fratello maggiore huomo prudente, qualificato, e per la professione di Leggista, e molto più per la grauità, e bontà di costumi assai stimato. Secondo costumano i fanciulli di quella Città per diuozione di qualche Sāto fu vestito egli allora dell'abito à somiglianza di Francescano in onore di Sant' Antonio di Padoua. Sotto l'educazione del sudetto fratello continuò sin'all'ingresso nella Religione apprendendo le prime lettere da buoni Maestri, e poi l'altre nelle Scuole de' Padri Giesuiti. Si portaua con tanta modestia in tutte le conuersazioni fanciullesche, che mai s'vdì dalla sua bocca ne pur minima parola immodesta non che licenziosa, ne mai si vidde fare atto veruno disdiceuole ad vn fanciullo ben costumato, mostraua timore d'offendere

Iddio, & vn rispetto con diuozione singolare verso la Maestà diuina, e la Beatissima Vergine, che presaggersene poteua quale fosse per esser nell'età prouetta. Essendo d'anni tredici con vn'azione diede anco indizio di quello, che fatto maggiore per diuina vocazione era per eseguire. Praticaua nelle Scuole con alcuni figli di Gentilhuomini della Città, & vn giorno con tre di essi s'accordò d'andare pellegrini à visitar' i Santuarij di Roma, e poi ritirarsi in qualche Eremo à far vita solitaria, e seruir' Iddio. Partì segretamente di casa, e non tornando all'ora solita di pranfo, nè la sera, nè meno per alquanti giorni, Gio: Battista suo fratello dopo diuerse diligenze intese che era nel Conuento del Caluario di Bergara con i Padri Riformati Conuentuali Francescani. Andò subito iui, e ricondotolo in casa lo mortificò per alquanti giorni con penitenze, quali egli con vmità accettò, e con vbedienza eseguì, viuendo soggetto al fratello maggiore come li fosse Padre. Diuenuto poi abile, per lo studio, e per l'età ad effettuare, il concepito desio d'esser Religioso col consenso de' parenti risoluè entrare tra Cappuccini, ò trà gl'Offeruanti di San Francesco, ma essendo in Albizzola sua Patria vn Conuento de' s'ouanomat Padri Riformati Conuentuali, e frequentando il Conuento de' medesimi in Genoua per confessarsi, e comunicarsi, saputo da essi l'animo del Giouanetto l'indussero à pigliar' il lor' abito come fece il Lunedì Santo 11. d'Aprile del 1622. e 17. dell'età sua, e prese il nome di Ferdinando professando poi l'anno seguente. Scorfe non molto tempo, che quella Congregazione fu soppressa dal Sommo Pontefice, e se ben'egli poteua farli Prete secolare, come fero molti di quei Padri, volle nondimeno persistere nella Religione de' Minori, & entrare trà nostri Riformati, oue oseruando con esattezza gl'istituti di tal' istituto in breue tempo s'approfitò molto nella perfezzione secondo che più volte attestò à suoi Parenti il Padre Custode, che riceuuto l'auuea.

245 L'anno 1635. andato in Assisi per visitare le memorie del Padre San Francesco, e guadagnare l'Indulgenza della Madonna degl'Angioli vegliando in quella Chiesa in orazione, e considerando i

Celesti fauori, che il Santo Padre riceuè iui e frà gl'altri dalla Beatissima Vergine la promessa particolare, che chiunque de' suoi Frati in quel luogo l'inuocasse farebbe da lei esaudito, inferuoratosi più dell'ordinario supplicò il Signore, e la Santissima Madre gl'ispirassero nel cuore la disposizione della diuina volontà suggerendoli, che cosa auessè a fare per sua maggior gloria, e salvezza dell'anima, offerrendosi pronto ad eseguirlo ancorche vi andasse la vita. Ebbe vn'interno impulso di promettere, e de fatto promise à Dio, & alla Vergine in qualunque luogo fosse mandato da Superiori vbedire semplicemente senza pensar'altro, e di più risoluè far vna confessione generale di tutta la vita passata, e per farla con quiete se n'andò al Conuento di Fonte Colombo, doue il Beato P. S. Francesco ebbe la Regola. Non solo fece iui la detta confessione, ma vna nuoua offerta, e promessa più particolare à Dio d'andar in qual si voglia parte fosse mandato dalla Sagra Congregazione de, e propaganda Fide. Presto mostrò l'Altissimo d'auere gradito tal'offerta, e promessa, perche giointo in Roma trouò che il P. F. Buonauentura da Palazzolo quale anco era passato da Riformati Conuentuali à gl'osseruanti Riformati, & allor' era Prefetto della Missione d'Albania, auera scritto alla Sagra Congregazione, che gl'inuiasse Missionario in quelle parti il P. F. Ferdinando. Saputosi da Cardinali, che era arriuato in Roma lo fecero chiamare, e gli conferirono il tutto. Accettò esso di buona voglia l'andare, e mentre si tratteneua aspettando i dispaçi, & ordini della Sagra Congregazione, rammentandosi dell'obbligo à Genitori, gli diede auviso di questo suo viaggio, e gli ragguagliò distintamente di quanto gl'era auuenuto in Assisi, & in Fonte Colombo, e per vltimo gli chiedè perdono di quanto auesse con loro mancato, e la loro benedizione. Frà l'altre nella lettera scrisse quelle parole, *Padre carissimo, & amatissimo, e Madre cara vi prego nelle viscere di Giesu Christo ad offerire questa mia andata al Signor in aggrazie come fece il Patriarca Abramo d'Isaac suo diletto figlio, e non isgomentarui, ma ringrazzar' Iddio con tutto il cuore, & affetto, che di tanti figli vi ha dato si voglia auualere del minimo nelle parti d'infedeli per sua ser-*

uigio. Ne V.S., nemia Madre, se bene m'hanno generato in questa Valle di miserie, possono darmi il Paradiso, e forza che col mio sudore staga, e penitenza e al prissimo lo guadagni. Non è poco fauore, che Iddio m'abbia fatto rauenere del mio stato in tempo, che, possorimediarmi, lo ringrazio per mille volte, ne mai cesserò ringraziarlo fin' alla morte.

246 Non fu spedito così presto da Roma, come si pensaua, essendo trattenuto iui qualche tempo, e poi in Venezia vn'anno intiero con estremo suo dispiacere, parendoli gettar via tutto quel tempo, che indugiava ad incominciar l'opra à cui si vedeuà destinato. Con tutto che facesse il viaggio da Roma à Venezia à piedi scalzi in tempo d'altincenza, e digiuno, e d'inuerno, che in quell'anno fu rigidissimo per li grandissimi freddi, ghiacci, e neui, tollerasse eccelsiui disaggi, e fatiche, nondimeno passò il tutto con molta allegrezza, e finità. Ben ammirando le difficoltà, che vi si fraposeo supplicò con tutto lo spirito la B. Vergine, & il Signor Iddio, che essendoui il suo benepiacito che lui lo seruise in quelle Missioni, gli assistesse colla sua grazia, e prouidenza secondo per costume di fare co' suoi operari, e quando fosse il còtrario si compiacesse di uertirlo di tale pensiero ò con infermità, ò in altro modo gl'impedisce il proseguirlo. Non tardarono à vederli gl'effetti della diuina Prouidenza, acceco de' Frati incaminati à quell'opra vno tornò in dietro spauentato dal modo di viuere, che senti tenerli da Missionarij in quelle parti, altri furono sorpresi da infermità, & altri per altri rispetti non proseguirono l'impresa, egli solo ebbe il dono di superare tutte le difficoltà, e di goder' vna continua, e perfetta sanità corporale senza mai raffreddarsi in lui il desiderio di seruir' il Signore in quest'opra, anzi sempre si mostrò più accalorato, ancorche fosse stato d'vuopo metterui la vita. L'anno 1536. li 19. di Nouembre parti da Venezia per Albania, doue, giointo si trattene alcuni mesi nella nuoua Missione di Trusi in compagnia del Padre Frà Cherubino da Trento, dal quale fu poi mandato à Trofano Mission principale, acciò imparasse la lingua Schiauona, e per poter meglio affatigarsi nella Vigna del Signore pose ogni studio, e diligenza per imparare la lingua Albanese.

nefe soggettandosi à gli stessi putti, che gli seruiuano d' interpreti, & arriuò à tal segno, che in detta lingua confessaua, & predicaua correntemente con tanto seruiore, che muoueva se stesso, & gl' vditori à lagrimare. Contanta libertà, & intrepidezza riprendeua li vizi, & biasmaua ia fetta Maomettana in presenza de' medesimi Turchi, che più volte ne fù da essi ingiuriato, oltraggiato, & minacciato anco di peggio. Di là passò per ordine del Prefetto à Mirditi Terra posta sopra asprissimi monti, oue per molto tempo s' affatigò in predicare, & insegnare la diuina legge con grandissimi disagi, mangiando per lo più pane di segala, d' orzo nero, & tal volta cibandosi di semola per la penuria di pane. Riputaua egli delizie tali patimenti per il zelo di leuare quell' anime da molti errori, & abusi, in cui erano immerse. Con tutto ciò non corrisponendo il frutto al suo zelo, & fatiche, oltre che patiuua eccessiua difficoltà in auer' il vitto, il Prefetto dopo maturo consiglio determinò leuare quella Missione infruttuosa, & laboriosa, richiamò il Padre Ferdinando. Di più considerando gl' ostacoli, che se gli opponeuano, & impediua il frutto in quell' anime auer bisogno di maggior autorità per superarli, poiche non solo non erano aiutati, & facilitati da Sacerdoti del paese, ma in più maniere disturbati, & contraddetti, distruggendosi dalla malizia, & auarizia di costoro giornalmente quanto colle prediche, amministrazione de' Sacramenti, & buon' esempio era da essi edificato. Non potendo da se stessi prouedere nè à questi, nè ad altri bisogni, consultarono rappresentare lo stato delle Missioni in Roma, & à far questo destinarono il Padre F. Ferdinando con vn' altro Padre della Provincia di Roma. Gionto in Roma trouò che la Sagra Congregazione era stata mal' informata della persona di esso F. Ferdinando, onde gli fu ordinato, che andasse alla sua Riforma, come fece vbedendo prontamente, & sopportando con pazienza questa, & ogni altra mortificazione, & benchè auesse potuto fare qualche risentimento contro l' autore di quella informazione, cò tutto ciò li perdonò di buon cuore, anzi trouato in Roma vn' Ecclesiastico, il quale in Albania aueua scacciato

i Frati, & lui particolare da vna Missione con ingiurie, minaccie, & col braccio de' Turchi, del che informata la Sagra Congregazione, auendolo in suo potere, vollea gastigarlo, il buon Padre operò tanto, che egli se perdonare rimettendo la causa à Dio, se ben' à questa azzione Cristiana colui poco corrispose, atteso di nuovo in Albania tre volte in diuersi tēpi fù da esso ingiuriato, & maltrattato, tollerando egli il tutto con religiosa pazienza. Auendo auuto ordine il Padre Frà Ferdinando di tornare alla sua Riforma, se ne passò à Genoua l' anno 1639. & dimorò nel Conuento della pace fin' al 1641. Essendo allora il Dottor Guglielmo suo fratello Vicario del Sig. Gasparo Franzone Capitano nel Capitaniato della Valle di Polceuera, lo fece predicare la Quaresima del 1640. nella Chiesa Parrocchiale di S. Cipriano posta in quella Valle con frutto grandissimo di quel popolo, & l' anno seguente 1641. nel mese di Giugno facendosi il Capitolo Prouinciale in Genoua fu eletto Guardiano nel Conuento di Porto Venere, ma poco esercitò tal carica, venendo di nuovo destinato alla stessa Missione dalla Sagra Congregazione, il che inteso rinunciò l' vfficio, & se ne passò in Roma per sollecitare le spedizioni, & auere la risoluzione di molti dubij propostili, & la prouisione per le necessit' spirituali richiesteli. Vedendo che tutto ciò s' indugiua, per la brama, che aueua di tornare in Albania con licenza de' Superiori ti portò in Venezia per tragittarsi di là in quelle parti subito che se l' offerisse l' occasione. Intanto Gio: Battista suo fratello maggiore inteso, che si procrastinaua il suo passaggio in Albania, giudicò esser voler di Dio, che egli non vi tornasse, & concepì speranza d' impedirlo, onde senza che il fratello ne sapesse nulla scrisse segretamente in Roma al P. F. Santoro da Melfi Penitenziere Apostolico in S. Giouanni Laterano, pregandolo ad operare destramente, che rimanesse in Italia per sodisfazione de' parenti. Riceuè la lettera il P. Frà Santoro in tempo, che la Sagra Congregazione gli aueua inuanti i dispiacci, onde rispose con lettera, la quale terminò con queste parole. Essendo tanto auanti il negozio non vi è modo d' impedirlo, solo persuado V. S., che lasci correre la disposizione

zione di Dio, il quale si troua seruito dalla persona del P. suo fratello in quelle parti, doue non è tirato da commodità, onore, o sodisfazione mondana. Forsi è più utile, & onoreuole colà, che se dimorasse à Sa-uona, o in Genoua. Mentre si trattenne in Venezia aspettando buona occasione per fare quel passaggio qua tro volte fece par-tenza, e sempre fu necessitato tornare in dietro finche gli giouessero i dispaçci inuiati dalla Sagra Congregazione, il che, prese egli per espresso segno del voler diuino, come dimostra in vna lettera, che scrisse à Gio: Battista suo fratello quali prefago della Passione, che gli fourastaua valendosi delle parole, che di Cristo Signor Nostro scriue il Sagro Vangelista, che interrogato dal Giudice racque, e di quello scrisse il Martire Sant' Ignazio à Romani, mentre andaua prigioniere à Roma à patire il Martirio per amor di Cristo, & appunto quando scriueua detta lettera era la festa d' esso Martire il primo di Febraro. *Iesus autem tacebat, & nihil respondit ad ea &c. Frumentum Christi sum dentibus bestiarum molar*, purche Christo fruar, e poi siegue sia tutto à gloria del Signor Iddio il fine, l'azzione, e l'opera. Quanta occasione hò di benedirlo, che *educit me de terra, & de cognatione mea*. Et ora, che *cecidimus squame ex oculis meis*, molto ben conosco questa verità infallibile, che *non inuenitur Iesus inter cognatos, & notos*. Piaccia alla sua infinita bontà, che si come lo conosco, così pianga le mie infinite colpe, e peccati, che mi hanno fin qui fatto caminare nel buio delle mie disordinate passioni. Gran giudizio di Dio, Signor fratello mio carissimo, hò affrontato quattro volte la partenza, e mai è riuscita, finalmente miè giunta da Roma dalla Sagra Congregazione la risoluzione della dubi, per li quali venni d'Albania, che mai vi hà risposto. Hà voluto il Signor Iddio, che mi trattenessi tanto che fossero risoluti, e che io stesso li porti, per quello mi si oppose alla partenza, gran giudizio di Dio. Finalmente parto nella Purificazione di nostra Signora sopra vna Naua d'vn nostro Benefattore, e con questa mia li dò di qui il mio vltimo saluto, e l'abbraccio con tutto l'animo, come i miei Signori Genitori, e gl'altri tutti, à quali prego la

diuin'assistenza. Venezia S. Buonauentura il primo di Febraro 1642.

247 Gionto in Albania colle lettere della Sagra Congregazione fu da tutti quei Padri rimessa la Missione di Mirditi, che, come si è detto di sopra, era dismessà, & il Padre Ferdinando andò di nouo à starui, e vi si fermò per vn'anno, e mezzo ammaestrando quella Gente rozza nella Cristiana legge, e ne' buoni costumi, nel qual tempo gli conuenne spessissime volte passar con incredibili fatiche l'asprezze de' monti di Riberi, Mirditi, Zella, Seelitti, Bulgari, Forti, e Loria, ne' cui patimenti contrasse molte graui infermità, quali per grazia del Signore sostenne con isstraordinaria pazienza. Da quelle parti fu mandato alla Riua Mattea, oue fatigò due anni, e ne riportò vna infermità mortale. Rifanato che fu ebbe ordine la terza volta di tornare alla Missione di Mirditi, se bene dopo qualche tempo il Prefetto vedendo, che le forze del P. Frà Ferdinando erano assai diminuite per l'infermità patite, e per esser diuenuto corpolento, e però inabile à correre quegli asprissimi monti, lo richiamò, e lo tenne seco nella missione di Trofano, oue continuò per tre anni con grandissima edificazione di quei popoli, e con dare sodisfazione à tutti. Le sue fatiche erano immense, auca la cura totale dell'Oratorio, oue concorreuano Frati da tutte le Missioni, & egli ogn'vno seruaua, faceua ora in questa Chiesa ora in quella l'orazione delle quarant'ore per lo che li conueniuu andare senza riposarsi da vn luogo all'altro essendo il paese vasto, e sparso di tante Parrocchie. In quell'occasione sempre predicaua, & insegnaua la via della salute à quelle Genti andando à sei, e sette luoghi in fila per la necessità d'operarij, e gli conueniuu passare due, e tre settimane senza mai prender riposo, consumando le notti intiere in orazione con dormire pochissimo, e per lo più sì la nudaterra. Vna volta, mentre col Padre Prefetto faceua le quarant'ore nella principale Parrocchia di Mieri, oue erano molti Turchi, che viaueuano la loro Moschea, l'vltima sera essendo ambedue insieme, furono auuisti, che li Turchi adunati faceuano consiglio d'andar alla Chiesa, prenderli, e castigarli, perche pregauano Iddio, che distruggesse il Turco.

Inteso ciò mandarono persona per intendere meglio la verità, egli fu portata risposta, che così era. Per lo che se n'andarono dauanti il Santissimo Sacramento, tutta quella notte stettero in orazione, e fu giudicato prodigio, essendo souuenuta tanta pioggia, che pareua subissasse il mondo. La mattina compirono le quarant'ore, e dopo desinare procurarono partire senza esser veduti da Turchi, ma non li riuscì, perche furono veduti, e chiamati da essi alla loro Moschea, e credettero certo d'auere a capitar male, ma il Turco Capo di tutti gli pregò volessero andare con lui alla campagna à maledire certi animali, che la guastauano, e volendo poi pagarli con denari, li rifiutarono. Il dì seguente mandò il Turco à veder s'erano partiti gl'animali, & intese la campagna esser netta di essi con merauiglia sua, e degl'altri infedeli, confessando essere gente santa, e con tutto che gli dispiacessero quelle orazioni pubbliche, ordinò non fossero molestati, e gli fu sempre amico.

248 Non perdonaua questo buon Padre à fatica di forte veruna, doue conosceua poter souuenire gli bisogni altrui. Aueua tanta carità verso il prossimo, che subito vi accorreua, particolarmente quando si trattaua di procurare il bene spirituale di quell'anime, non isfuggiua benchè fosse di complessione poco robusta, e corpulento caminare le montagne asprissime dell'Albania con suo indicibile disagio corporale, ma con altrettanto gusto spirituale facendo i viaggi scalzo per acque, fanghi, neui, e ghiacci, confessando gl'infermi, portandogli il Santissimo Viatico, & amministrandogli gl'altri Sacramenti con grandissima carità, con edificazione, e stupore de' popoli, che lo vedeuano sottoporre à tanti patimenti, e per l'estremo freddo li si fendeuano i piedi, e le gambe, e non poche volte gli s'impiagauano, e diffondeuano sangue. Doue sapeua essere Ecclesiastici di poca letteratura, (come per lo più succede in quei paesi) andaua ad aiutarli specialmente in tempo di Quaresima insegnando à popoli le cose della Fede, & à gli stessi Ecclesiastici quello gli conueniua, come il modo di ben confessarsi, & altro. Non daua i Sacramenti à persone, che nella propria lingua non

auueuano imparato il Patet noster, e l'Aue Maria, il Credo colli Commandamenti diuini, e della Chiesa. Andaua di Villa in Villa con vn Chierico, che gli portaua le cose necessarie per la Messa, e doue non erano Chiese, il che era in più luoghi, conuocaua il popolo in qualche luogo decente, gli celebrava la Messa, e predicaua, & essendo costretto à fermarsi la notte, la sera insegnaua i principij della Fede Cattolica. In fare quest'opere di carità verso quelle pouere Genti non può à pieno riferirsi quante ingiurie, e trauagli patì da Turchi. Vna volta essendo passato alla Villa di Mida fu incontrato da alcuni di essi, vno de' quali gli pose vn gran coltello al petto per ucciderlo, & egli preso il suo Crocifisso in mano intrepido gli disse, fa quello ti piace, perche io non hò altr'armi che questa, quale tu vedi, e senza offesa passò quel pericolo. Vn'altra volta nel giorno di S. Nicola tornando dalla Villa di Lelisa da comunicar vn'infermo fu assalito da tre Turchi armati, i quali si posero in ordine per batterlo, legarlo, e condurlo à Scuttari al Bassà per farlo uccidere, ma abbattendosi à passare per quel luogo vn Signore Turco colla sua autorità gli lo fece lasciare. Con verità può dirsi, che qualunque volta andaua per aiutare l'anime, ò à confessare, ò à comunicare, ò à dare l'estrema Vnzione, ò à predicare, ò ad insegnare la dottrina Cristiana, ò per altre opere somigliuoli, mai tornaua senza auere sopportato qualche ingiuria, ò affronto da Turchi, i quali anco nel proprio ospizio andauano à maltrattarlo credendo trouarui alcuna cosa per loro, ma restando delusi, sfuogauano la rabbia con esso lui. Dimorato tre anni compiti nella Missione di Trossano in compagnia del Padre Frà Cherubino da Trento Prefetto per ordine di esso passò à quella di San Pellegrino per esserui gran bisogno d'operarij, e vi fu fatto Presidente. Due anni vi ebbe per compagno il Padre Frà Bernardino da Roma, e richiamato questi dal Padre Prefetto in suo luogo vi andò il Padre Frà Giacomo da Sarnano, il quale egli fu anco consorte nella morte, di cui si riferirà qui quanto si è potuto sapere.

249 Nacque in Sarnano Terra della Marca vicino à Tolentino dell'onorata
fa-

famiglia Zampa, la quale è congiunta per via di donne con quella di Frà Costanzo Sarnano fatto Cardinale da Papa Sisto Quinto. Si trattenne per qualche anno à seruigi del Duca Gio: Antonio Orsini, e benche Correggiano viffe da Religioso, poiche oltre la modestia singolare, e gravità de' costumi, che in lui si scorgeua fù diuotissimo della B. Vergine, in riverenza di cui nelle vigilie di tutte le sue feste, e Sabbati digiunaua in pane, & acqua, frequentaua i Sagramenti auendo per Padre spirituale Frà Diego da Petriola Riformato di San Francesco huomo di santa vita, à persuasione del quale leuandosi da perigli della Corte prese l'istesso abito adi 10. di Gennaro del 1631. nel Conuento di Fonte Colombo. Dopo la professione benche fosse persona matura, e dotta accettò con molta sommissione per vbedienza la cura della Speziaria, la quale tenne con molta carità, come fece anco l'infermaria nel Conuento di San Francesco in Roma, quantunque nel medesimo tempo studiassse Sagra Teologia. Imperoche vedendo il Superiore, che non ostante il detto studio, ogni giorno visitaua gl'infermi, gli seruiva ne più bassi, e schiustissimi, stimò bene appoggiarli anco quella carica tanto più fatigosa, e perigliosa, quanto che era d'estate, e gl'ammalati in gran numero. E se bene perciò fù esentato dagli altri vffizij, non abbandonò mai il Coro ne gl'esercizi dell'orazione, e della contemplazione. Studiò poi nel Conuento di Frascati, donde fù mandato à quello di San Pietro Montorio, e scorsò qualche tempo passò in Napoli in quello della Croce di Palazzo, oue si trattenne quattro anni, e vi celebrò la sua prima Messa. Fatto Predicatore, e Lettore, bramando oltremodo impiegarli in seruigio di Dio, e del Prossimo con andare in qualche Missione nelle Terre d'infedeli, oue auesse occasione di patir'e spargere anco il sangue per amor di lui, impetrò dal P. F. Giovanni Marinero Ministro Generale di tutto l'Ordine Serafico licenza, e comodità d'imparare la lingua Arabica per tal'effetto. Auuta l'vbedienza se ne tornò in Roma nel Conuento di San Pietro Montorio, doue quella s'infegna. Vi giunse li 8. di Ottobre del 1630. e vi trouò il P. F. Buona Ventura da Palazzolo Prefetto

delle Missioni d'Albania, il quale insieme col fouranomato P. F. Bernardino stauano per partire da Roma alla volta di Venezia per quelle Missioni destinatiui dalla Sagra Congregazione de Propaganda Fide. Non volle perdere sì buona occasione il Padre Frà Giacomo d'adempir' il suo desiderio, et antos'adopò, che ottenne d'esser aggregato per compagno à quei Padri, edichiarato Missionario antico esso. Partirono da Roma adi 28. di Ottobre sudetto, e con penoso viaggio d'inuerno si portarono à Venezia, doue infermatosi il Padre Prefetto, e scopertifico, furono consigliati gl'altri Missionari à lasciarlo iui, e proseguir' il viaggio per Albania, come fero in numero di quattro, non auendo voluto il P. Frà Giacomo in quello stato abbandonarlo, ma si rimase à seruirlu. Guarito poi miracolosamente il Padre Frà Buona Ventura partirono insieme da Venezia per Cattaro, doue trouarono anco gl'altri quattro fermatisi iui per essere state poco prima prese in quel Golfo alcune Galere, Turchesche de' Corsari dalle Veneziane, onde stauano in gran commozione quei paesi, & in procinto d'accenderli vna pericolosa guerra frà Veneziani, e Turchi. Per non esser presi come spie de' Cristiani auuano giudicato bene trattenersi in quella Città fin che s'acchetasse quel rumore come seguì per la prudenza della Republica Veneta. Compose le cose parti cogl'altri per Albania il Prefetto, che era il P. F. Cherubino da Trento restandocene per allora il P. F. Giacomo à Cattaro col P. F. Buona Ventura, & indi à cinque mesi passarono anco essi in quelle parti. Subito arriuato il P. F. Giacomo si mise ad imparare la lingua Albanese per poter cogl'altri cooperare all'impresa, per la qual'era andato, e conforme in essa s'approfitaua, insegnaua à quelle Gentili dottrina Cristiana, & al meglio, che poteua, predicaua non perdonando à fatiche, non ischiuando disagi, nè pericoli di forte veruna. Dopo alquanti mesi il Padre F. Gregorio da Roma Viceprefetto lo prese per compagno, & andarono ambedue per le montagne di quella Prouincia visitando quegli affitti Popoli, & amministrando il cibo della parola di Dio poco sentita da loro per prima. Fecero gran frutto

frutto in quei Cristiani per lo più Sessmatici, facendo matrimonij, togliendo molti errori, & abusi, & inducendo molti Turchi a pigliar il Santo Battesimo, come appare nelle Relazioni, che si conseruano in Roma nella Segreteria della Sagra Congregazione. Era il Padre Giacomo indefesso, e sempre faticaua non solo ne' sopradetti esercizi, ma in visitare, e curare gl'infermi Religiosi, e Secolari. E perche si era esercitato nella speciarìa, & infermaria de' Conuenti di Roma auualendosi della pratica acquistata, faceua vnguenti, & altri rimedi, e con straordinaria carità, e pazienza gli medicaua le piaghe, gli assisteu, e seruuu. Faceua questa carità non solo a poveri Cristiani, ma a medesimi Turchi, quali ne restauano ammirati, & edificati, con che s'acquistò l'amore vniuersale, venendo da tutti acclamato in quei paesi per Padre commune. I trouagli, a cui s'espose in tempo d'vna peste lui sopraggiunta sono incredibili. Andaua aiutando, e seruendo nel corpo, e nell'anima gl'infermi del male, e non auendo, che mangiare, scorreu i Villaggi sin chiedendo limosina, e dispensandola poi tra que' poverelli. Dopo la peste s'infermò anch'egli di febre pestilenziale, la quale però non lo potè distogliere dall'aiutar gli altri, perche la carità non li lasciava sentir il male. Non volle per esso dismettere di celebrare la santa Messa, di cui era diuotissimo a segno, che per auer commodità di farlo caminaua sette, & otto miglia da vn luogo ad vn'altro. Acciò i Missionarij, che si trouauano faticando per quelle aspre montagne continuassero in quell'esercizio andaua cercando limosina per le Terre, e Villaggi più abondeuoli, ne faceua biscotto, e lo portaua egli stesso a quegli Operarij. Mai fu veduto star ozioso, atteso per fuggir l'ozio, e per esercizio d'vmiltà faceua la cucina agl'altri Frati, e qualunque altro ministe- ro più abbietto. Zappaua l'Orticello, che teneuano per lor vso, componeua di vimini le pareti dell'Oratorio. Non volle mai vestire panni nuoui, e se talora gli erano mandati per limosina da qualche amoreuole, gli daua a chi n'aucau maggiore bisogno. Fu diuotissimo della Bea-

ta Vergine recitando ogni giorno il suo Vfficio, e Rosario. Mai lasciò l'orazioni mentali, e le discipline prescritte dalla Religione. Insegnaua con pazienza, e pietà leggere a fanciulli, & anco la Grammatica, ma molto più i principij della nostra Santa Fede, e tutte le cose profitteuoli all'eterna salute. Aueua grandissimo zelo dell'onor di Dio, e della salute dell'anime, subito che sentiuo alcun Cristiano vacillare nella Fede Cattolica, correr rischio d'abbandonarla, e farsi Turco, con ansietà, e prestezza grandel'andaua a trouare, e con opportuni auuenimenti tanto faceua, che colui riconosceua l'errore, mutaua proposito, e si stabiluua nella Religione Cristiana. Si narra, che vno di questi tali, il quale chiude gl'orecchi alle sue ammonizioni, e si dichiarò della setta di Maometto, poco tardò a pagarne la pena, poiche fra pochi mesi alla vista di tutti fu portato via dal Demonio. Accade anco in quei paesi vn'altro caso notabile. Morì vn Vescouo d'vna Città di quella Prouincia, e douendosi prouedere del Vicario Capitolare per il tempo di Sedia vacante, come si suole, vn Ecclesiastico con male arte s'intruse in quell'ufficio aiutato particolarmente per denari, che egli diede ad vn Cristiano secolare, il quale essendo auorito da vno di quei Signori Turchi principali, valendosi dell'autorità di lui, & insieme della forza, violentò la maggior parte di quel Clero a ratificare, e sottoscriuere quella viziosa elezione. Non si pottero contenere il P. F. Giacomo, e gl'altri Padri Missionarij non procurare con ogni sforzo ouuare indegnità sì grande, vedendo, che ridondaua in grand'ignominia del nome, Cristiano, che vn'Vficiale così principale di quella Chiesa douesse dipendere da quella perfida gente, e che quella elezione si facesse con manifesta simonia, e scandalo de' Fedeli. Con tutto ciò permise il Signore, che si consumasse il delitto, e che di più lo scelerato mezzano, che aueua cooperato a quella intrusione pieno di mal talento seminasse zizanie, e spargesse calunnie contro di essi. Ma ben tosto la diuina Giustizia contro costui sfoderò la spada della vendetta, poiche il demonio prese possesso della sua persona, e diuenne rabioso. Fu chiamato il Padre Frà Giacomo

mo per aiuto, il quale con efforcifimo, & orazioni comandò allo spirito Infernale, che non gli impedisse il confeffarsi, e quantunque apparisse, come riferiscono, visibilmente, e si forzasse affuogarlo, lo raffrenò talmente, che quello intelice ebbe spazio di fare la Confessione, nella quale pubblicamente accusò il suo delitto, e dichiarò a tutti che falsamente aueua calunniati i Frati, in particolare il Padre Frà Giacomo, a cui chiese perdono dell'ingiurie, e poco dopo spumando, e latrando come vn moloiso spirò lasciando incerti della sua salute i circostanti. Riconciliò il Padre Frà Giacomo alla Chiesa Cattolica molti di quei Cristiani Scismatici, e conuertì molti Turchi huomini, e donne battezzandoli segretamente, & amministtrandoli gli altri Sacramenti di quando in quando. Predicaua con tanta libertà, & intrepidezza la verità della nostra Santa Fede, e la vanità della setta Maomettana scuoprendo a' medesimi Turchi le bugie, e gl'errori, ne quali viveuano con tanta franchezza, che ne restauano anch'essi ammirati. Ebbe finalmente ordine dal Padre Prefetto di passare alla Missione di San Pellegrino, come fece, tenendo compagnia al Padre Frà Ferdinando. Mentre ambedue si adoperauano con ogni ardore in seruigio di Dio, e col loro solito zelo attendeuanò alla salute di quelle genti, nell'anno 1648. piacque, a Sua Diuina Maestà, premiarli delle fatiche per amor suo tollerate nel seguente modo.

250 Auendo il Turco mosso la guerra alla Republica Veneta non solo nel Regno di Candia, mà anco nella Dalmazia, doue l'Imperio Turchesco confina col Paese dominato da Veneziani, e guerreggiatoui per qualche anno con varia fortuna, essendo in quella Prouincia d'Albania infinita Gente Cristiana, la quale coll'aiuto de' Missionarij Apostolici s'andaua mantenendo al meglio, che poteua nella Fede, e ne' Riti della Chiesa Romana per permissione, & conuincenza de' Turchi, benchè da loro patissero eccessiue oppressioni di barbara tirannia, nell'anno sudetto 1648. adì 27. di Febbrao gl' Albanesi presero l'armi per liberarsi dalla schiavitù Turchesca, e darsi alla Republica Veneta, mà scuoprendosi il

trattato, non riuscì il disegno, e cagionò vna fiera persecuzione de' Turchi contro gli Ecclesiastici, al consiglio de' quali attribuiuano l'attentato. Vedendo ciò il Prefetto de' Missionarij auuertì i Religiosi sparsi per le Missioni, e frà gl'altri scrisse al Padre Frà Ferdinando, e Padre Frà Giacomo, che nel loro Oratorio per quindici giorni esponessero il Santissimo Sacramento, facessero far orazioni dal popolo, e leuassero quanto aueuano dalla cella, perchè iui si correua maggior pericolo che altroue. Vbedirono i due Padri prontamente a quanto gl'era stato ordinato. Alla fine cominciò laborasca, nell'Albania superiore, donde il Padre Frà Cherubino da Trento Prefetto con vn'altro Sacerdote, & il Padre Frà Bernardino da Roma con vn'altro Laico miracolosamente scamparono, e passarono in Paesi di Cristiani. Altri quattro Missionarij riuouerarono ne' monti, e quasi tutti li Preti cò vn Vescouo furono carcerati. Il Padre Frà Ferdinando col P. F. Giacomo suo compagno vedendo crescer i rumori, e sospetti frà quelli infedeli, e per li auuisti venuti da altre parti, adì 27. di Febbrao, che in quell'anno 1648. fu il primo Giovedì dopo le Ceneri, il Padre Frà Giacomo effortò il Padre Frà Ferdinando a fuggire, perchè sarebberò stati presi da Turchi, acconsentì egli, mà prima disse, riposiamo vn poco per poter meglio camminare. Mentre riposauano gionse vna gran moltitudine di plebe Turchesca all'Oratorio, e gli fecero uscire fuori con pretesto, che il Bego li chiamaua che andassero a vedere vn suo figliuolo ammalato, mà caminando alquanto di strada in luogo, che non poteuano impedirli i Cristiani, gli legarono, es'auuidderò essi del fine, che aueuano in condurli, onde nel rimanente della strada andarono preparandosi alla morte. Furono veduti passare da vna donna chiamata Marta molto diuota, la quale aueua solito seruirli in molte necessità, che però mirandoli così legati per compassione li seguì piangendo sino vicino a Scutari pensando, che li volessero far morire. Gionti alla Città furono presentati al San-giacco, e molti altri Signori, e benchè parte di loro non parlassero male

male contro di essi, nondimeno la maggior parte diceuano auer'auuto essi Frati intelligenza nella congiura, essere traditori, e cattiuu, e furono posti in prigione sin'al giorno seguente, nel quale condotti dauanti al Cadi, li fece istanza il Sangiaccio, e la maggior parte della Città, che come traditori li condannasse alla morte. Volendo il Cadi procedere, giuridicamente dimandò se v'era alcuno, che potesse testificare, che fossero traditori, o che auessero commesso qualche altro delitto, per cui meritassero la morte. Non trouandosi alcuno in particolare, che ciò prouasse, colla maggiore diligenza che potè gli esaminò, se era vero quanto di loro si vociferaua? risposero che non erano stati mandati per tradirli, ma per saluarli, e che l'vffizio loro era di predicar e la Fede di Giesù Cristo vero Figlio di Dio a chi la vuole vdire, e credere. Il Cadi disse allora al Sangiaccio che non poteua dare contro di essi sentenza di morte, non essendoui testimoni, nè indizi per condannarli. Soggionse il Sangiaccio, che tanti testimoni, che tanti indizi? Non basta sapere che questi sono Latini? & essendo venuta noua, che la Zadrima, & i monti trattano di ribellarfi, chi non s'imaginerà, che questi Frati sono gli mezzani frà gl'vni, e gl'altri? Non poterno queste ragioni piegar' il Cadi a condannarli, onde la plebe infuriata li condusse all'Agà, cioè Castellano della Città, e li fero parimenti istanza a sentenziarli alla morte per auere cospirato contro lo stato, e tenuto mano alla sollevazione de' Cristiani. Mà questi non conoscendo in essi nessuna benchè minima colpa, anzi scuoprendo la malignità di quella furia popolare ne anco volle, condannarli, & insieme con molti Turchi principali gli offerirno gran quantità di denari, acciò gli lasciassero. Con tutto ciò ne le repulse, ne l'offerte poterno superare l'ardore delle turbe commosse, onde maggiormente infuriandosi gridarono. Che s'impalino, o rineghino la Fede Cristiana. Ricusando apertamente di farlo i Serui di Dio, senza perderui tempo presero due grossi pali, & a ciascheduno postone vno su le spalle a suoni di tamburi, & altri stromenti li condussero tumultuosamente per la Città con

orreuoli grida, e strepiti spauenteuoli forsi con ordine del Sangiaccio già che, vedea non poter rattenere quella tumultuosa furia. Arriuati al luogo destinato li fu di nuouo offerta la vita, e la libertà, se voleuano abbracciare la Fede Maomettana; & eglino sempre più fermi, e costanti non solo rifiutarono il partito, e si dichiararono voler morire Cristiani, e poco curare qualunque più fiero tormento per amor di Giesù Cristo loro Redentore, & in testimonio della sua Santa Fede, mà di più gli rinfacciarono la falsità della loro setta, e prostrandosi in terra si raccomandarono a Dio, e lo supplicarono della sua Diuina assistenza in quei tormenti, & insieme, che si degnasse perdonar' a quella Gente quello, che faceuano, e li dasse il lume della sua Santa Fede. Poco gli lasciarono star inginocchiati perche subito con calci, e pugni li rouersciarono per terra, e secondo il loro barbaro costume gli diedero quell'vltimo supplicio col quale si viddero i Campioni di Cristo render nobile testimonio al Mondo della santità della nostra Fede, & al Cielo grazioso spettacolo della loro costanza. Poco durò in quel tormento il Padre Ferdinando, perche subito diede l'anima al Creatore sempre inuocando i Santissimi Nomi di Giesù, e di Maria. Il Padre Giaconio con marauiglia grande di tutta quella Gente visse più ore nel tormento riceuendo dal Signore la prerogatiua di patire più lungamente per amor suo. Nello spazio delle dette ore disse a Turchi parole di salute, e che egli sentiuua maggior dolore della loro cecità, e dannazione, che per quel tormento, esortandoli a riconoscer Cristo per loro Redentore, e vero figlio di Dio, & abbracciar la sua Santa Fede senza la quale niuno può saluarfi, auuertendoli, che viueuano ingannati, la lor Fede era falsa, & iniqua, e Maometto loro falso Profeta staua sommerso nel perpetuo fuoco dell'Inferno. In sentire ciò vn Turco frà gl'altri gli scagliò vn grosso sasso nella faccia, e nel medesimo tempo vn gran numero di putti insolenti, e tutto il resto della turba presente con mille vituperi lo scherniuano, e lo prouerbiauano. Egli all'incontro voltato verso il Cielo faceua orazione al Signore, nel qual mentre gli venne

venne vn'estrema sete, onde dimandò da bere gli fù presentato vn vaso d'acqua, mà appena gustata gli fù leuato, & egli ad alta voce disse. Iddio vi perdoni, e benedica. Appena proferte queste parole spirò lasciando attoniti, e confusi quelli Infedeli, che auessè potuto viuere tanto tempo in quel fierissimo tormento, e mostrata così inuita fermezza nel suo proposito. Dopo la morte s'accostarono molti, & alcuni li tagliarono dell'abito per diuozione, e molti Turchi, che auenuo migliore sentimento, & erano per altro di buoni costumi, si batteuano il petto, e piangueuano. Stettero in quel modo i loro corpi tre giorni dal Venerdì delle Ceneri fin' alla Domenica prima di Quaresima, e la notte con gran merauiglia si vedeuano lumi, e raggi sopra di quelli come testificò ad alcuni l'istesso figlio dell'Agà di Scutari, e sepelliti che furono per molte notti si videro da Turchi, e da Cristiani sopra la sepoltura li sudetti splendori. Gli Cristiani per poterli pigliare, e sepellirli onoreuolmente offerirono somma di denari, e da principio i Turchi non vollero concederlo con disegno di gettarli nel fiume Boiana, secondo fanno a quei che muoiono per mano di Giustizia, il che per voler di Dio allora non fecero, poiche vn Turco detto Vissen, il quale si fece Cristiano, e fù battezzato, e chiamato Pauolo dal Padre Giacomo, essendosi trouato presente al loro martirio, mosso a pietà de' suoi benefattori ottenne da Signori Turchi suoi amici poterli sepellire, onde quanto più segretamente puotè, non senza lagrime con due altri Cristiani, e con rischio d'esser maltrattati da Turchi contrari leuarono i detti Corpi, e postili in vna barchetta li portarono in vn luogo vicin' al fiume Boiana non molto discosto dalla Città detto il Cimiterio di Sant' Aranasio, e desiderando vno de' Cristiani, che v'interuenne chiamato Pauolo Soldia auer' alcuna cosa d'essi Padri defonti, prese il cappuccio del Padre Frà Giacomo, e lo conferua appresso di se con diuozione, come lui medesimo testificò. Dopo alcun tempo inondando il prenomato fiume, portò via i Corpi dal luogo, in cui giaceuano, e passando vn Turco vicin' all'istesso fiume sentì vn'odore mirabile, guardando donde procedesse, vidde vn'osso, e

li parue, che quello spirasse tal'odore, lo prese, & odoraua sopra tutti gl'aromati, conferì ciò con vn Cristiano, il quale subito giudicò, che fosse de' Corpi de' due Padri morti per la Santa Fede, e postisi a cercare l'altre ossa, le trouarono odorifere più che si possa mai dire, per lo che fece fare vna cassa, e rinferrele la nuse in luogo decente. Tutto ciò si hà da relazioni autentiche, e dall'istoria de' Santi Beati, & Huomini Illustri Genouesi data in luce da D. Agostino Calcagnino Canonico della Catedrale di Genoua, e da persone degne di fede.

Del Ven. Francesco da Pauola Terziario.

Il diuoto Seruo di Dio Francesco natiuo di Pauola Patria del glorioso San Francesco Fondatore dell'Ordine de' Padri Minimi, qual'egli conobbe, e raccontaua auerlo veduto fare quel gran miracolo di riparare la calcaria, che stava per roiuinare, nell'uscir della quale disse il gran Patriarca a questo suo Compatriota, Iddio ti faccia Santo, e lo benedisse, mettendogli la mano sul capo. Passato Francesco da Calabria in Sicilia non si sà a che fine si fermò in Palermo, doue intesa la fama del Beato Benedetto da San Fradello, che allora dimoraua nel Monte detto Pellegrino, iui da presso, gli si affezionò, onde spesso andaua à parlargli, e mosso dal suo esempio prese l'abito di Terziario Franceseano. Vissero insieme da trè anni in circa, e poi ambedue entrarono trà nostri Riformati, il Beato pigliando l'abito di Laico, e Fra Francesco continuando ad esser Terziario. Anchorche professato non auessè con voto solenne era oltremodo zelozo d'osservare la Povertà, Vbedienza, e Castità, non solo nella persona sua, mà anco in tutti i Frati, onde accorgendosi di qualche trasgressione benchè minima contro quelli se n'affliggeua, e riprendeua aspramente chi la commetteua. Aueua gran carità, e compassione verso il prossimo, era prontissimo nell'vbedire, non aspettando li fosse comandato quello giudiceua spettar' a lui di fare, fossero pur molte le fatiche, e di più egli vecchio di cento dodici anni. Ne per tantitrouagli lasciava mai i suoi essercizii d'ora-

d'orazioni, e vigilie, dormiua poco, non passando mai tre ore la notte, spendendo tutto il rimanente in Chiesa orando, doue si trouaua sempre alcun'ore auanti suo nasce il Matutino; era nel mangiare assai parco non pigliando mai cosa particolare, faceua tutte le Quaresime del Padre San Francesco quātunquē fosse assai vecchio. Mentre visse trà Romiti se sempre vita Quaresimale digiunando tre volte la settimana. Essendo vecchio gli disse vn Padre Maestro Conuentuale, che non digiunasse, perche non era obligato, e le forze non lo comportauano, rispose quando ero giouane peccai, e non ero obligato, così conuiene digiuni ora nella vecchiezza ancorche non sia obligato, del che restò quel Padre molto edificato. A che grado di perfezione fosse questo seruo di Dio formontato lo manifestò l'istesso Signore operando per mezzo di lui più miracoli. In Palermo vna donna portò vn suo figliuolo d'anni dodici infermo a morte, e pregò istantemente Francesco le dicesse qualche orazione, mosso a pietà le disse, & il putto restò miracolosamente sano. Questi si chiamaua Francesco Sparauino, il quale poi entrò nella Compagnia di Giesù, & attestò il miracolo. Nella stessa Città vn Nobile detto il Cavalier Celso auēua due figli col male della tigna in capo, e però molto deformati, presa la barretta di Frà Francesco la pose in capo agl'accennati figliuoli, e subito gli nacquero i capelli, e furono liberi dal mentouato male. Nell'anno, che venne in Sicilia Vicerè il Duca d'Albalista, in cui successe quel lagrimeuole infortunio, che rouinò il ponte, e vi si annegò vna gran quantità di Cavalieri, frà quali si trouò vn Cavaliere detto D. Michele Idiagux amicissimo di questo seruo di Dio, in modo, che fatto auēuano frà di loro questo accordo, che nell'orazione l'vno pregasse Iddio per l'altro. Caddè D. Michele insieme cogli altri nel Mare, e stando per sommergersi inuocò il suo Frà Francesco, il quale visibilmente subito gli comparue, e presolo per il braccio lo portò per l'aria alla porta detta della Calcina assai lontano dal luogo, doue successe il caso, con che lo scampò dalla morte. Vedutosi il Cavaliere libero con modo sì miracoloso se n'andò prima in casa a mutarsi le vesti, e poi al nostro Con-

uento di Santa Maria di Giesù, oue dimoraua Frà Francesco, che allora staua nella selua sotto vn'albero facendo orazione, colla corona in mano. Parlando D. Michele con esso non gli diceua niente del rischio scampato, mà solo il pregò, che volesse recitare ogni giorno per lui la terza parte, del Rosario, e Frà Francesco gli rispose, Signore, vi basta la grazia, che riceuuto auete, con che si certificò del fatto, e licenziatosi da quello raccontò a Frati il successo miracoloso, del quale tutti restarono stupefatti sapendo, che in quel giorno il Seruo di Dio non era uscito di Conuento, & il Cavaliere ognianno in memoria, e rendimento di grazie a Dio del miracolo in quel giorno mandaua a Frati due botte di vino.

252 Era diuotissimo della Beata Vergine, del Padre San Francesco, di molti altri Santi, e dell'Anime del Purgatorio. Gionto all'età d'anni cento dodici consumato più dalla penitenza, che dal tempo fu sorpreso da vna grauissima infermità, negl'vltimi giorni si lagnaua coll'Infermiere che gl'erano brugiati i piedi, ne quali però non si vdeua niente, ma dopo morto comparuero brugiati, il che permise Iddio per ben purgarlo, e per accrescerli meriti. Riceuti tutti i Sacramenti diede l'anima al Creatore nel mese di Febbraio dell'anno 1597. Morì nell'infermiera, e fu poi portato al Conuento di Santa Maria di Giesù in Palermo, il Popolo si diuise l'abito, & altre sue cosette come Reliquie, per mezzo di cui il Signore si compiacque operare diuersi miracoli. Vno de'quali fu il seguente. Marc'Antonio Ruisi auēua certe piaghe incancherite nel piede destro in modo, che non poteua di esso auualersi, mà portò le crocioline per anni cinque, & i Medici voleuano tagliarli il detto piede. Occorà la morte di Frà Francesco, ebbe vn pezzetto della sua barretta, e postosela su'l piede impiagato restò miracolosamente sano, viuendo ventiquattro anni libero dalla detta infermità, ringraziando Iddio della grazia. Riferisce tutto questo la Cronica della Riforma di Sicilia p. 1.

Adì primo di Marzo.*Vita del Padre Landolfo Caracciolo.*

FRà Landolfo da Napoli della Nobilissima Famiglia Caraccioli, à chiarissimi Iustori del suo Sangue bramando agguerrui quelli delle vere virtù, che fanno l'huomo grande in terra, e nel Cielo, fece elezione dello stato vniuersale Religione de' Frati Minori professori di vita pouera, e dispreggiata, conoscendo da Dio illuminato, che le baftezze della vita presente partoriscono altezze gloriose nel secolo futuro. Per questo non si spauentò punto quando da Dio à questa Religione chiamato si vidde, pensando passare dalle ricchezze alla mendicizia, rammentando, che Cristo per noi volle farsi mendico da Signor assoluto dell' vniuerso. Con vna generosità incredibile stimò fauore renderli figlio del gran Patriarca de' poueri. Ma perche il meno è pigliar l'abito, & il nome di Religioso, quando vno poi non si sforza di uenir tale da douero, entrato nell'Ordine si diede à gli exercizii virtuosi conuenueuoli à Frati Minori. Congionse mirabilmente lo studio delle lettere con quello della diuozione, conformel' intenzione del santissimo Istitutore, che lo spirito non resti dalle scienze suffuogato. Scorgendo i Superiori vna tale circostanza in lui, che in qualsiuoglia del nostro Ordine trouar si dourebbe, e vedendo anco l'abilità del suo ingegno, giudicarono bene impiegarlo à sagri studi, che però l' inuiarono à Parigi, acciò in quella Vniuersità studiasse, come e segui, corrispondendo per quanto poteua alla santa vbedienza. S'abbattè ad auer per lettore quel gran Dottore Capo della nostra Scuola il sottilissimo Scoto, sotto la cui disciplina tanto s'approfittò, che fu giudicato degno del titolo di Dottor anco lui, e fatto Maestro Parigino. Tornato poi alla sua Prouincia diede à diuedere coll'acquisto della dottrina auer'vinto anco l'aumento della bontà, mostrandosi ornato d'vna rara grauità di costumi, e singolare sapere, e segnalata religiosità, e dandosi ad esercitare i suoi talenti diuenne famosissimo

Predicatore. Ciò considerato da Frati lo giudicarono assai meriteuole, e sufficiente al gouerno della Prouincia, scorgendolo ornato di quelle buone qualità, che per tal vfficio si richieggono, onde lo elessero Ministro Prouinciale. Et essendo che la luce della vera bontà non può stare senza diffondere per ogni parte la chiarezza de' suoi raggi, cominciò à spargerli la fama del suo valore, e sincerità non solo trà Frati, ma anco al secolo, e per tale ad essere da tutti celebrato, e commendato.

2 In tanto s'inolt rò appresso di qualsiuoglia il suo buon nome, e gioune all' orecchie del Rè di Napoli, che era allora Roberto, il quale per questo cominciò ad auualersi del suo consiglio, & opera anco in cose di rilievo, e tanto venne à cōfidar' in lui, che rimise alle sue mani dandoli piena licenza e facoltà ascoltare o sotto sigillo di confessione, o di segreto, comeli piacesse, tutti gl' vffiziali, e ministri del Regno, e della Corte Regia, tãto quei, che erano stati in tempo di suo Auo, o di suo Padre, & in tempo suo medemo, e qualsiuoglia altra persona, che ritenessero contro il douere danari, e robbe appartenenti à sua Maestà, o al Regio fisco con pregiudizio delle proprie coscienze, e nel sentirli trouandoli possessori di qualunque cosa ingiustamente, potesse disporre, & aggiustare, come meglio giudicaua spediente, con autorità di tener'vn sostituto, essendo l, assente, o occupato in altri affari, e per tale nominò Frà Giovanni Valone Lettore de' Frati Minori di Salerno. Si diportò in questi impieghi tanto del gouernar Frati, quanto del maneggiar le cose Regie, con tale prudenza, e destrezza, mercede la sua integrità, che non iscemò puto della buona opinione, anzi l'accrebbe, il che di rado suol' accadere, atteso le prelatore, e preeminenze sogliono per lo più riuscire di scapito, ma perche alle persone perfette sono la pietra di paragone in fare discuoprire la sodezza della loro virtù, ciò appunto auuenne à questo seruo fedele del Signore: perche la sua bontà era massiccia, e ben fondata, non finta, & apparente; maneggiò le sudette cariche, con applauso vniuersale. Arriuò la fama di tanto valore sin'agl' orecchi di Giovanni Ventesimo secondo Sommo Pontefice, dalla

dalla quale mosso lo destinò Vescouo della Chiesa di Stabia in Campagna nel Regno di Napoli, ora è il Vescouado di Castello à mare. Inalzato al grado della dignità Pastorale mostrò segni più manifesti di perfezione più sublime. Consumaua le rendite, e prouenti della sua chiesa in prouederla di conuenevoli ornamenti, il rimanente distribuendo à poveri, sentendo egli allegrezza, e gustando di patire sempre necessità, sapendo l'obbligo di Vescouo d'essercitarsi negli atti delle virtù cou maggior seruire, che nella stessa Religione, essendo quello stato di persone più perfette. Poco tempo tenne questa Chiesa appena arriuando à compire, tre anni, atteso nel 1328. fu consagrato, & 1331. fu trasportato alla Chiesa d'Amalfi nel medesimo Regno di Napoli, essendo di essa fatto Arciuescouo, perche sempre venivano più conosciuti i suoi meriti. Qui facendo mostra degli ottimi costumi, di cui era adornato venne ad esser' ancora celebrato per vn Santo Prelato, e buono Pastore delle pecorelle di Cristo, à quali parimenti con estrema carità souueniu, dando quanto auera à necessitosi, non curando, anzi godendo assoggettarsi esso alle necessità per solleuare l'altrui, e mantener col douuto decoro la sua Chiesa, nella quale à sue spese sè fabricare il Coro di nuouo.

3 Mentre egli in Amalfi attendeua ad essercitare le parti conuenevoli ad vn Cattolico Arciuescouo, occorsero nel Regno grauissime turbolenze nell'anno 1347. Regnaua in Napoli la Regina Giouanna, cōtro la quale era venuto Ludouico Rè d'Vngheria con poderoso essercito per vendicar la morte d'Andrea suo fratello marito già di detta Giouanna, della quale ella da ogn'vno si asseriua colpeuole. Teneua il Regno di Sicilia Ludouico figlio di Don Pietro, ma per esser' in minor'età lo gouernaua la Madre, e Giouanni Duca Zio del Rè fanciullo, e fratello del defonto come amministratore, il quale seruendosi dell'occasione, cominciò à molestar da quell'altra parte il Regno posseduto dalla prenomata Regina, quale mirandosi in più luoghi trauagliata con pericolo di perder tutto il Regno, pensò di venir ad accordo, e far pace col Rè di Sicilia; rammentandosi della destrezza, e valore del

nostro Arciuescouo Landolfo in maneggiare negozi ardui, lo destinò suo Ambasciadore assieme con Alessandro Brancaccio, e Bernardo Alfieri per trattare la pace, ò triegua col Rè Siciliano. Non potè Landolfo non accettar l'incombenza, essendo cosa ordinata à beneficio publico, dal quale moltissimi beni particolari ne deriuauano, ma perche non potea nulla dell'accennato tentarsi senza consenso, e parere del Sommo Pontefice, che allora era Clemente Sesto, e risedeua in Auignone; qui fù d'vuopo Landolfo si tragittasse per sentire la volontà del Papa, come fece, e passato poi nella Sicilia trattò, e conchiuse felicemente la pace trà il Rè Siciliano, e la Regina Giouanna, la quale dal Pontefice fù anco approuata. Compita con somma sua lode questa impresa Landolfo fù onorato di due vffizi, e titoli del Regno, venendo dichiarato Logoteta, e Protonotario, che sono delle prime dignità in questo Regno. Ne solo da Rè di Napoli, anco da Sommi Pontefici fù molto stimato, particolarmente da Clemente Sesto, di cui era stato assai intimo auanti fosse assunto al Pontificato, e lo dimostra chiaramente, che subito fatto Papa scrisse à lui vna lettera. Attendendo Landolfo con ogni maggiore diligenza possibile al gouerno della sua Chiesa, à procurare la salute dell'anime à lui raccomandate, ad amministrar gl'altri vffizi commessigli giunse al fine della sua vita in Amalfi, doue rendè l'anima al Creatore per riceuer da esso de' meriti la corona, lasciando grande opinione di santità secondo la vita santamente vissuta. Morì circa l'anno 1350. e fù posto in vn deposito di marmo nella Capella de' Santi Cosima, e Damiano, conforme scriue l'Annalista tom. 3.

Del Vener. Padre Frat' Antonio Nibrisense.

4 **D**I quanto merito fosse appresso l'Altissimo il Vener. Padre, Frat' Antonio Nibrisense Scalzo, oltre l'auerli conceduto viuer' vn' esemplarissima vita, ornata di sante virtù, & vna grandissima integrità, volle anco dichiararlo con diuersi miracoli dopo morte succeduta in Louca Terra della Prouincia della Pietà, e nel Conuento di S. Antonio di Pado-

ua nel 1546. Essendo vn figliuolo di Francesco di Valle Zoppo, toccando l'abito di questo Beato Padre subito restò per miracolo perfettamente drizzato. Essendo già ridotta in punto di morte vna figliuola di Emmanuele Mendez, e venendo toccata coll'abito del medemo Padre subitamente rimase libera, e sana. Questi due euidentissimi miracoli furono assieme con molti altri scritti, e solennemente autenticati per mano di publico Notaio d'ordine del Vescouo d'Algarbia, e si conseruano nell' Archiuo di quel Vescouado. Mentre, visse fuditato dal Signore dello spirito profetico, poiche predisse molto tempo innanzi il giorno della sua morte, & all' Imperadore Carlo Quinto la vittoria, che riportata auerebbe di Chiridino Barbarossa in Tunisi, e l'espugnazione della Goletta, come poi puntualmente successe, secondo riferisce il Barcz 4. p. C. lib. 3. cap. 49.

*Della Vita del B. Buonauita Terzario
Francescano.*

N Acque il Beato Buonauita nella Terra di Lugo della Diocesi d' Immolata nella Romagna. Fu di condizione vmile, & esercitò l'arte di ferraro ma dagl'anni più teneri dato oltremodo agli essercizi della penitenza, e dell'altre virtù. Nell'orazione era seruentissimo ò che caminasse, ò che sedesse, ò che lauorasse, ò che stasse cheto era di tal maniera dato alla contemplazione, che non s'auuedea di quanto intorno à lui si operaua. Prese l'abito del Terz'Ordine Francescano, a nessuno parca inferiore nella continenza, nell'umiltà, nell'vsare misericordia co' poueri. Sormontò a grado di perfezione sì alto, che col segno della Croce risanò moltissimi infermi, liberò non pochi inuasi da spiriti maligni. Volendo tragittar il fiume, che scorre da presso à Lugo fece sopra di quello il segno della Croce, e subito l'acque diuidendosi porsero a lui a boui che conduceua, & ad altri comodità di passarlo a piedi asciutti. Gli furono miracolosamente dal cielo somministrare materie da reficere mendichi, & altre volte auendo distribuito a gli stessi di quello che auca, nel fine vidde non essersi punto diminuito, come se niente,

dispensato n'auesse. Essendosi acceso vn gran fuoco in Lugo, & incendiando molte case senza che ripararui si potesse, benchè molti vi concorressero, es'affatigassero per impedirlo, inteso il disastro vi andò anco Buonauita, e per compassione in vederlo non potè trattenere le lagrime, e fatto contro l'incendio da lui il segno della Croce si spese in modo che non vi restò ne meno vna scintilla. Impiegauasi nell'opere della misericordia in sepellir i morti, e visitare gli carcerati. Vna volta nel cuore dell'inuerno trouò vn mendico nelle porte della Chiesa chiedendo limosina che tremaua per il freddo, mosso di lui a compassione si spogliò la sua stessa tonica, e ne vestì quello, mirandolo poi mezzo nudo per tal fatto alcuni putti si misero a seguirlo con sassi, & ingiuriarlo colle sgrida, soffrendo lui il tutto con inuitta pazienza. Fu anco dotato da Dio della grazia di fare miracoli risanando ad vno il braccio d'vna ferita mortale senza ne meno farui rimaner il segno. Ad vna donna sorda impetrò l'vdito, e liberò dal naufragio vn mercatante di Pefaro che, alla sua intercessione si raccomandò, onde venne ad esser celebrata, e riuerita la di lui fantirà. Pati insulti da demoni, da quali fù crudelmente flagellato vna volta che fe bene lo permise il Signore per aumento de' suoi meriti, lo confortò poi aparendoli con vna immensa chiarezza. Giunto finalmente agli anni 37. dell'età sua diede l'Anima al Creatore adi primo di Marzo nella Terra di Lugo l'anno di Cristo 1375. e fù sepellito onoreuolmente nella Chiesa del nostro Ordine sotto l'Altare di S. Antonio, che poi fù chiamato del B. Buonauita, suonando le Campane da se stesse senza esser da nessun'huomo tirate. Per i suoi meriti s'è compiaciuto l'Altissimo operare molti miracoli. Il di lui capo si conserua nella sagrestia dentro vn vaso ben ornato, e s'espone in publico nelle feste. Soleuasi portarlo nelle processioni, che si fanno nelle solennità di S. Marco Vangelista, delle Rogazioni, e del Santissimo Sacramento, se ben in questi tempi è traslasciato. Il tutto abbiamo dall'Analista nell'anno citato e dal Bollando in questo giorno.

Della Beata Maria Suarez.

6 **L**A Vener. Suor Maria Suarez di Santa vita, e Monaca di Santa Chiara, pria che uscisse dal Mondo fu maritata con vn huomo assai dedito alle vanità mondane, ma ella fu tanto auualorata dalla Diuina Grazia, che colle sue esortazioni, e buoni ricordi indusse il marito à mutar vita, lasciare il mondo, e suoi vani piaceri, & entrar nella Religione di S. Francesco passando ella all'Ordine di Santa Chiara. Pigliò l'abito nel Monastero della medema Santa in Salamanca, doue intraprese vn'austerissima vita. Vestiuua vna tonica vile, e rozza, sotto di cui portaua sì la carne vn'asprissimo cilizio, caminaua sempre à piedi nudi affatto, giaceua sì le tauole, dormiuua pochissimo. Il suo vitto era vn poco di pane, e brodo di legumi auanzati all'altre, beueua acqua amareggiata con succo d'aloè. Benche, quasi del continuo stasse inferma, & aggrauata di doglie non tralasciua mai le solite astinenze, discipline, & altre rigorose penitenze. Di giorno, e di notte per lo più se ne staua in Coro attendendo all'orazione, qual'era il suo ordinario esercizio, quantunque malata, spargendo in essa copia grandissima di lagrime, colle quali riportò molte vittorie degl'occulti nemici. Era così seruuente nella carità, & inuaghita dell'vmiltà, che voleua seruire tutte le Monache particolarmente inferme. Ebbe dal Signore molte riuelazioni Diuine, le fu anco dichiarato il giorno della sua morte, che fu il primo di Marzo, & anco l'ora, che fu la prima dopo mezzo giorno. La notte auanti morisse fu accertata, che le erano stati rimessi tutti i suoi peccati. Venuto il giorno, e ricevuto colla douuta diuozione il Sagratissimo Viatico, restò tanto eleuata in Dio, che pareua seco parlasse, e conuersasse, il Cappellano delle Monache le assistette fin'à quell'ora, che detto auueua ella douer passare, la quale giunta diede con incredibile tranquillità l'anima al Redentore circa l'anno 1524. nel giorno sudetto come riferisce l'Ann. 1524. n.31.

Della Beata Tobia del Terz'Ordine del Nostro Padre San Francesco.

7 **S**E bene caderebbe non poco a proposito nella vita del Glorioso San Bernardino da Siena dire quello si troua di quell'ottima Vedoua Tobia, andando quanto abbiamo di essa nell'azzioni del Santo, nulladimeno per darle luogo particolare, e scemare quanto si può la prolissità nell'altra, diremo qui quel poco di questa santissima Donna, sappiamo essere scritto. Fu questa segnalata Matrona sorella cugina di San Bernardino trenta anni maggiore di lui, maritata con vn Gentilhuomo Senese della nobile famiglia de' Tolomei chiamato Guidone Bartolo de' Tolomei, quale morendo restò ella Vedoua senza figli. Risoluè di spender' il rimanente di sua vita in seruire à Dio in tutto quello poteua. Per questo primieramente prese l'abito del Terz'Ordine del Nostro Padre San Francesco, dandosi tutta agl'esercizi di sante operazioni, & all'asprezze delle penitenze. Attendeuua con feruore all'orazione, affliggeua il suo corpo con rigorosi digiuni, col dormire sopra la nuda terra, con dure discipline, e lunghe vigilie. Era compassioneuole co'poueri, e bisognosi, somministrandoli ogni aiuto à lei possibile. Con questa sola Donna, fuggendo à tutto potere la conuersazione dell'altre, tenne il santo domestichezza, conoscendola ornata di qualsiuoglia virtù. Con questa ragionaua spesso delle cose, spirituali, come che n'era molto informata per le frequenti meditazioni, in cui del continuo s'occupaua. E questa parimenti procuraua colle parole dandoli ottimi documenti, e coll'opere incamminarlo all'acquisto della perfezzione, conducendolo seco alle Chiese per farli ascoltare li Diuini vffizi, le prediche, quando andaua visitando li spedali, i carcerati, e gl'infermi nelle proprie case per sottrarlo dagl'altri inutili trattenimenti, & additarli il modo, con cui essendo poi di maggior'età nell'opere di misericordia impiegarsi douesse. Frà tutte l'azzioni, colle quali s'ingegnò rendersi accetta à Dio, e meritar la sua Diuina grazia, questa pare stimasse la principale, e senza dubbio

Gg 3 bio

bionti tale per gl'infiniti beni, che ne seguirono, educare santamente questo benedetto putto, custodirlo da qualunque, difetto, per offerirlo qual altro Samuele al seruigio di Dio à somiglianza d'Anna sua Madre. Nodriualo più col cibo di spirituali alimenti, che co'nodrimenti di corporali viuande. Condotta che l'ebbe fuora degl'anni della puerizia, non tralasciò la cura sopra di lui, anzi accrebbe la vigilanza per serbar'intatto il tesoro della sua virginità, acciò rubato non li fosse da latroni infernali, sapendo quanto siano fieri gl'affalti, e senza numero l'insidie, con cui questi si sforzano per rubarlo à chi con diligenza non lo custodisce, e con accortezza non si guarda. Del continuo ne ragionamenti gli discorreua delle prerogative, & eccellenze della Virginità, essortandolo incessantemente à mantenerla senza detrimento veruno. Grandissima consolazione riceuè in veder poi dedicato al Diuino seruigio il santo Giouanetto, allora maggiormente, che cominciò à mirar, & intender il profitto grande, che in se stesso, e nell'anime degli altri operaua. In quella grande pestilenza, che fu nell'anno 1400. San Bernardino serui agl'huomini appestati nello spedale della Scala in Siena, questa diuota Donna Tobia nel medesimo spedale serui alle Donne inferme del contagioso morbo, esponendo per amor di Cristo la sua vita alla morte. Piacque al Signore di serbar in vita l'vna, e l'altro, acciò con altre opere meritorie di premio più immenso si rendessero degni. Essendo Bernardino entrato nella Religione de' Minori, e fatto Predicatore nell'anno, che predicò in Milano nel primo giorno di Quaresima, mentre faceua la prima predica, fu sorpreso da vn'estasi improvviso rimanendo rapito fuora di se colle mani giunte, e cogl'occhi fissi, & immobili nel Cielo, dopo essere stato per alquanto di tempo in se tornato disse auer veduta l'anima di questa sua Cugina, e nodrice sciolta dal corpo esser portata con prestezza nel Paradiso à riceuere il premio dell'opere sue sante. Volle poscia il Duca di Milano, & altri Cavalieri di quella Città sperimentare se ciò fosse vero, per lo che notando il giorno, e l'ora spedirono vn messo à Siena, il quale trouò appunto, che in quel punto, e giorno-

ta, che accadde il ratto sopradetto al Santo, era passata da questa all'altra vita la Beata Serua del Signore, e figlia del Padre San Francesco Tobia, come abbiamo negl'Annali 1380. n. 6.

Adi 2. di Marzo.

*Del Padre Frà Buonagrazia
Ministro Generale.*

IL Vener. Seruo del Signore Frà Buonagrazia Alunno, & ornamento della Prouincia di Bologna, fu Padre di singolare bontà, e secondo il nome di merauigliosa grazia dotato, di molta diuozione, e straordinaria religiosità, di vita esemplare, di costumi approuati, per la sua affabilità ad ogn'vno gratissimo, e per queste, & altre sue virtù riputato meriteuole di qualsiuoglia grado onoreuole. Onde Gregorio Decimo Sommo Pontefice volendo mandare alcuni Padri de' primi dell'Ordine all'Imperadore Paleologo ad auuissarlo del Concilio Generale, che determinato auca di fare, acciò lui o per se stesso, o per mezzo de' suoi Ambasciadori volesse interuenirui, e trattare d'ultimare l'vnione della Chiesa greca colla Latina, & accettare la professione della Fede della Chiesa Romana, vi destinò frà gl'altri il Padre Buonagrazia, come di valore sufficiente ad impresa sì ardua. Andatoui colla destrezza sua, e de compagni operò quanto il Papa desideraua, facendo, che l'Imperadore Michele Paleologo, & Andronico suo figlio professassero la Fede Cattolica secondo la Chiesa Romana assieme cogl'altri Prelati Greci, e mandasse con i medemi Frati Ambasciadori al Concilio à render vbedienza alla Chiesa, & al Papa, e professar la Fede, e primato di quella. Essendo Ministro Generale Frà Girolamo d'Ascoli mandato da Nicolò Terzo à trattar la pace trà i Rè di Spagna, e di Francia, per lo che non potendo interuenire al Capitolo Generale, che in Padoua era per farsi nell'anno 1277. e sapendo di quanto valore era il Padre Buonagrazia, auendolo scorto benissimo nella legazione in Costantinopoli, deputò lui Presidente di quel Capitolo dandoli sue lettere, e patenti, colle quali portatosi alla nomata Città celebrò con somma
pru-

prudenza, e pace il congresso, continuando qui nelle parti citramontane à gouernare la Religione con nome di Vicario Generale, mentre il Generale viaggiava, e dimoraua nell'oltramontane, e la ragione perche in tal vffizio il Ministro Generale l'impiegaua, era per esser questi di singolare bontà, e Dottrina frà tutti nella Religione.

9 Il nostro moderno Cronista à proposito di passaggio qui nota, fin dal primo secolo auer costumato il nostro Ordine, eleggere al Generalato li più dotti, e per lo più Maestri in Teologia, il che si richiede in vn Prelato per insegnar' altri quello deuo, amministrar bene il gouerno, e tener col douuto decoro la dignità, il che non auuiene in persone idiote. Mentre il Generale si trouaua oltra i Monti fu promosso al Cardinalato, onde vnendosi poi i Padri elettori in Assisi per fare il nuouo Ministro Generale, auendolo cominciato tutti à conoscer' i meriti, e sufficienza nel gouernare di Buonagrazia, di lui fero elezzione, benchè fosse assente, con applauso, & accordo vniuersale. Notificatali per lettere la promozione se ne venne al Capitolo in Assisi. Ne senti anco g'usto particolare il Sommo Pontefice, sapendo le qualità ottime del soggetto, come ne diede subito auuiso, inuitando i Padri à portarsi alla sua presenza in Suriano, doue in quella estate risedeua, ad esporti con ogni confidenza ciò che giudicauano spediente al bene commune dell'Ordine. Vi andò il nuouo Generale con alcun altri Padri principali, e discreti, e ragguagliatolo degl'atti Capitolari, li domandarono il Protettore, secondo commanda la Regola, purchè non volesse ritener tal cura appresso di se, conforme auuea fatto Alessandro IV. Risposeli il Papa, che niuna cosa auuea fatto egli più volentieri, essendo Cardinale, nondimeno trouandosi ora Pastor' vniuersale, e col pensiero di tutto il Cristianesimo, non poteua con quell'attenzione, e vigilanza, che si conueniuà, attender' à questa protezione d'vna particolare religione, che però si eleggero vn Cardinale di loro gusto, onde tutti d'accordo nominarono il Cardinal Matteo Rosso Orsino Nepote del Papa, giudicando non poter auer' altro migliore per il singolar affetto, che portaua all'Ordine. Piacque al Pontefice sì fatta elez-

zione, e chiamatolo dauanti à quei Padri con parole assai affettuose, e lagrime di somnia tenerezza li raccomandò l'Ordine, quale diceua esser la pupilla degl'occhi suoi, & aggionse, che non auuea questo Ordine bisogno di gouerno, ma di protezione, e patrocinio per difenderlo da trauagli, e contrarietà. Espose anco il prudente Generale Buonagrazia, che alcuni tacciavano la Regola de' Minori, come inosseruabile, illecita, e perigliosa. Il Papa per rimediar' à ciò dismesso ogni altro negozio assieme col medemo Generale, e con Frà Girolamo d'Ascoli, e Frà Bentiuenga Cardinali Francescani compilò la dichiarazione sopra detta Regola, che comincia *Exijt qui seminat*. E fatta la disputare da huomini dottissimi, la fè solennemente publicare da Benedetto Cicerano all'ora Protonotario Apostolico, poi Cardinal' e Papa detto Bonifazio Ottauo, il quale la inserì nel corpo del Jus Canonico, e Clemente Quinto nel Concilio Viennense la lodò, come anco Giouanni Ventesimo Secondo. Con quel medemo zelo, che questo ottimo Generale auuea operato si facesse la sposizione da Nicolo Terzo, ne mandò poi copia per tutte le Prouincie, accompagnandola con vna efficacissima esortazione, e rigorose minacce dell'indignazione Pontificia, che tutti l'osseruassero non solo quanto alla vita, ma anco nel modo di parlare, e di scriuere particolarmente nelle scritture, che concernono l'uso della pecunia, come apparisce nelle lettere stesse.

10 Intendendo di più Buonagrazia, che legenti, quali andauano in Assisi per guadagnare l'Indulgenza di Portiuncula adì 2. d'Agosto portauano molte, e preziose offerte, accio la santa pouertà de' Frati Minori non restasse l'offesa, e l'Indulgenza non venisse ad auuilirsi per ingordigia di donatiui, proibì rigorosamente non si riceuesse nulla. Seguitando poi ad esercitar l'altre parti, che per l'vffizio, che teneua, li conueniuano visitando la Religione, celebrò il ventesimo Capitolo Generale nella Prouincia d'Argentina nell' Superiore Alemagna l'anno 1282. nel quale essendoli riferito, secondo publicamente Frati si diceua, che vn Frate semplice, ma d'altissima contemplazione auuea auuto riuelazione del giorno, in cui furono impresse le piaghe di Cristo nel Corpo

del Padre San Francesco, esso Generale comandò a Fra Filippo Ministro della Prouincia di Toscana, che con diligenza procurasse informarsi della verità, e farne autentica scrittura, come fece. Cominciò in questo capitolo quella famosa controuerlia intorno la dottrina di Pier Giouanni Oliui, essendo accusato appreso del Generale, che parlaua con poco rispetto contro la comunità dell'Ordine, e che ne' suoi scritti si conteneuano degl'errori. Procedè tal accusa dal riprender lui in publico, & in segreto i Frati tanto Superiori, quanto Sudditi, che non viueuano nel tutto conformi al rigore della disciplina regolare professata in questa Religione. Da questo suo zelo tenuto poco discreto, e prudente procedettero le accuse contro lui addotte, per le quali fù decretato nel Capitolo Generale sudetto, che il Ministro Generale in ogni modo visitasse la Francia, esaminasse l'essere, e la Dottrina di tal Frate, e secondo trouaua procedesse. Essegui il Generale la determinazione fatta per il gran zelo, che auèua di leuar via ogni contrasto, e stabilire la santa quiete a Religiosi conuenueuole. Ma arriuato in Auignone prima di vltimar' affatto questa causa s'infermò graueamente il Generale, e conoscendosi vicin' a morte si preparò, e diede l'anima al Creatore lasciando desiderio della sua persona all'Ordine, & a tutti grand'opinione della sua bontà, la quale s'accrebbe dal Miracoloso Euento, che si vidde nella sua morte, suonando da se stessa senza, che verun' huomo la muouesse la Campana maggiore del Conuento, secondo riferiscono i scrittori della Religione. Non parue ciò di tanta merauiglia, essendo già tenuto da tutti, e praticato per Padre di vita santa, & a Dio accetto, conforme scriuono Autori buoni. Morì in Auignone l'anno 1284 Ebbe a cuore non solo la manutenzione dell'Ordine, ma l'aumento eziandio della Religione Cattolica, per desio di cui mandò moltissimi Frati nelle parti Aquilonari, nell'Asia, e nell'Armenia a predicare la vera Fede, e riuscì felicemente ad alcuni, operando la conuersione di più Gentì, e dilatando il Francescano istituto, & alcuni conseguirono in tal opra gloriosamente la corona del Martirio. Abbiamo tutto ciò nel 2. tom. de' nostri Annali.

Adi 3. di Marzo.

Del Vener. Padre Fra Giouanni da S. Michele.

E Ssendosi consagrato al seruigio di Dio nella Spagna il Padre, Fra Giouanni da S. Michele Spagnuolo fù ispirato da lui a passarsene all'Indie, e cooperare alla conuersione, e salute di quei Gentili, e come vbediente a Diuini impulsi, nulla stimandole noie di sì lungo viaggio, ne punto sbigottito dalla ferezza di quelle inumane Gentì, colla douuta licenza vi passò, e subito datosi ad imparar la lingua iui vsata, con facilità l'apprese, e diuenne eloquentissimo Predicatore andando indifferentemente predicando per ogni luogo. Essendosi per tal'effetto portato ad alcuni Indiani, che abitauano ne' Monti, nelle Selue, e nelle cauerne, l'vno separato, dall'altro in guisa di bestie, li persuase dopo gl'interessi spirituali dell'anima volessero scendere alle pianure, e ridursi assieme, edificando case, istituire Città, e Castella per viuere vnitamente, all'vsanza dell'altre nazioni, coltiuando i campi, gouernandosi colle leggi vmane, e Diuine, atteso in questa maniera l'vn' auerebbe potuto aiutar l'altro in qualsiuoglia necessità, e più numerosamente, moltiplicare. Dando quelli orecchi alle di lui persuasioni ebbe l'opera felicissimo effetto, poiche non solo fece, che si adunassero ad abitare insieme, e sottoporsi alle leggi politiche, ma accettata la Cattolica Fede, fabricarono Chiese nelle Terre di Toraqueto, & appresso le Chiese gl'indusse a fondare spedali sotto nome dell'Immacolata Concezzione della Gloriosissima Vergine, doue si albergassero i pellegrini, e si curassero infermi. Acciò quest'opra santa non venisse mai a mancare, ordinò, che vna volta l'anno facessero trà di loro vna raccolta di denari, e si applicassero al souuenimento, e mantenimento de' detti spedali. In ciascheduno de' quali fondò vna cōpagnia, o confraternità chiamata della Concezzione, & ordinò che, sei almeno de' fratelli, o più, secondo la qualità de' luoghi, colle loro mogli seruisseno di settimana in settimana a pellegrini, & infermi, conforme al bisogno di essi.

essi. Occupandosi in tali azzioni per aiutare quei popoli, gionse all'ultimo de' giorni suoi, rendendo al Creatore lo spirito nel Conuento eretto in Taraqueto nella Prouincia de' Santi Apostoli Pietro, e Pauolo, oue fù seppellito, e per auer lasciato grande fama di santità, e tenuto in molta diuozione, e riuerenza dagl'Indiani di quelle contrade come riferisce il Barez 4. p.C.1.3.c.30.

Di Frat' Alfonso Alcannizes.

12 **P**ER il medesimo fine di procurare la conuersione, e saluezza dell'anime degl'infedeli Indiani, di cui auuea vn'ardentissimo desio Frat'Alfonso Alcannizes, quantunque fosse Laico di professione tragittò nella Prouincia de' dodici Apostoli, s'affatigò molto in aiuto di quei popoli, & in ridurli à stato di salute, non dimenticandosi però di seruir' anch'egli al Signore con ogni diligenza, & esattezza. Fu questo seruente Seruo di Dio natiuo di Beneuento nella Spagna, Religioso di singolare bontà, grande Osseruatore della sua Regola, e zelantissimo di propagare la Cristiana Fede. Terminò il corso di sua vita, dando lo spirito nelle mani del Saluadore nel Conuento de' Frati Minori nella Città detta de' Rê, e per altro nome Lima nel Perù nell'accennata Prouincia. Non solo in vita, ma anco dopo morte fù tenuto, e venerato come Santo, e caro à sua Diuina Maestà come scriue il Barez 4.p.C.1.3.c.6.

Adi 4. di Marzo.

Vita del Beato Frà Siluestro d'Assisi Compagno del Padre S. Francesco.

13 **I**L Beato Frà Siluestro d'Assisi vno de' primi compagni del Padre San Francesco, & vndecimo suo Discepolo di quei, che sotto la scorta del nouello Patriarca diedero cominciamento all'Ordine de' Minori, fù il primo Sacerdote che col Santo si vnisse. La di lui conuersione fù nel seguente modo. Auuea venduto al Beato Padre alcune pietre per la riparazione della Chiesa di S. Damiano, e n'era stato compitamente sodisfatto. Trouan-

dosi presente poi quando Frà Bernardo Quintaualle distribuì, à poveri il prezzo di quanto auuea coll'assistenza del Maestro, e vedendo con quanta liberalità i veri dispreggiatori delle cose terrene dauano i denari à mendichi, s'accese in lui la brama dell'auarizia, & accostandosi al Santo fuor di modo voglioso di partecipar di quella pecunia li disse, che era stato ingannato nella vendita delle sue pietre, che non gli erano state pagate quanto valeuano, che però gli dasse quello gli conueniuua. Il Santo merauigliatosi d'vna tale domanda, benchè s'auuedesse esser' effetto di grande auarizia, non volle contendere con esso, ne mettersi à litigare per la pecunia, che già dispreggiava, ma senza replicar nulla misela mano nella borsa del Quintaualle, e cauandola piena di denari gli li diede dicendo, prendi quello, che domandi, ancorche io non sia debitore, e di nuouo li stese vn'altra mano parimenti piena di denari, chiedendoli se era sodisfatto à pieno? e rispondendoli di sì, se n'andò lieto à casa colla riceuuta pecunia. Ma volendo la sera gir' à dormire, & esaminando la coscienza circa l'azzioni di quel giorno, e ponderando particolarmente ciò, s'auuidde della diabolica cupidità, che dimostrata auuea, e la giudicò degna di non piccolo gastigo, onde aspramente riprendendo se stesso dicea. Così dunque io auaro cerco vsurpar ingiustamente l'altrui con ingannar fraudolentemente chi con ogni sincerità meco procede? Così io intento al Mondo, & alle transitorie douizie, con tutto che di prouetta, e poco men che cadente età, con somma auidità procuro adunare quanto quel Giouane, con incredibile liberalità lodeuolmente, disperge? Mi pento dell'errore, nè vorrei auerlo connesso, risarcirò il danno per corregger' il fallo operato, ne chieggo al forurano Giudice vinilmente perdono, acciò non affretti punire il misfatto, che già confesso, e mi nieghi tempo à restituir' il tolto indebitamente.

14 Risoluto d'emendar' il fallo colla conueneuole sodisfazione, il Signore, che riguarda i veramente contriti, vedendo questo vinile riconoscimento, & anco perche l'auuea destinato per vno di quella nuoua vita, in quella stessa notte mostrò vna misteriosa visione. Auuea egli vma-

na- 1

namente in abborrimento quel modo di viuere intrapreso da Francesco, e suoi Frati, la Diuina Grazia per liberarlo da questa mal'apprensione, e non farlo con essa perire si compiacque disingannarlo. Vide in sogno la Città d'Assisi circondarsi da vn fiero, e grande Dragone, per la cui sterminata grandezza non solo Assisi, ma tutta quella regione staua in pericolo d'essere desolata, e dalla bocca di San Francesco miraua uscire vna bellissima Croce come d'oro, la cui sommità toccaua i Cieli, e le braccia distese ad ambe le parti destra, e sinistra giungeuano sin'agl'ultimi confini della terra, alla cui risplendente apparizione fuggiu quel velenoso, & orrendo Drago. Fu cotesto spettacolo tre volte à Siluestro mostrato, e giudicando senza dubio fosse vn prodigio Diuino lo raccontò per ordine al Seruo di Dio, e suoi Frati, e non molto dopo lasciando in tutto il Mondo si diede all'imitazione di Cristo così perfettamente, che la di lui vita autentico la verità della narrata visione. Inteso di ciò il racconto il Beato Padre non si vanagloriò punto, ma riconoscendo in ogni beneficio la bontà di Dio prese maggior coraggio per dissipare l'insidie dell'infernale nemico, e predicare la gloria della Croce del Redentore. Ebbe questa visione Siluestro alcuni mesi prima che entrasse nella Compagnia di Francesco, atteso quantunque egli acconsentisse all'efficace impulso della vocazione Celeste, e determinasse abbandonar' il secolo col farti di quegli discepolo, non potè tosto adempire tale risoluzione finche da alcune cose si sbrigaſſe. Entrato poi nell'Ordine, il Santo Padre lo ebbe in grande riverenza sì per la dignità Sacerdotale, che in lui era, sì perche conobbe, che s'auanzò tanto nella virtù, e santità, che parlaua, e conuersaua con Dio con tanta familiarità, come suol vn'amico coll'altro, e qual'altro Moisé, del che il Santo ne fece spesse volte sperienza, e ne diede più chiare testimonianze. Fu molto amatore della solitudine, ne li piaceuano li ritiramenti se non erano totalmente sequestrati dagl'occhi degl'huomini per occultare ad ognuno le sue virtù.

15 Viaggiando il Padre San Francesco per le parti di Toscana con Frà Siluestro giunſe vna ſera ad Arezzo Città antica, ne

potendoui entrare per eſſer notte, alloggiò nel Borgo allo ſpedale, doue inteſe, che i poveri Cittadini diuiſi in due fazioni crudeliſſamente ſ'ammazzauano, il che maggiormente credette poi sì la mezza notte, quando ſtando in orazione, ſentì coſì gran rumore di genti, e d'armi, come ſe ſoſſero due eſerciti armati per combattere, e vidde ſopra la Città, i demoni, che andauano ſaltando, dal che compreſe, che iſtigauano gl'abitanti ad ucciderſi. Sapendola gran fede, e virtù di Frà Silueſtro, chiamato gli diſſe, vattene alla porta di queſta pouca Città, e da parte di Dio, & in virtù della ſanta vbedienza comanda à Demoni, che partano ſubito da eſſa. Andò il vero vbediente Frà Silueſtro, e giunto alla porta ſudetta ad alta voce gridando diſſe. Da parte di Dio Onnipotente, e per ordine del ſuo Seruo Francesco diloggiate da qui ò demoni, che tenete cotelto popolo in guerra, e diſcordia. Ciò eſeguito da Frà Silueſtro ſubito ſene fuggirono i demoni, e ſenz'altra predica, ne mezzano i Cittadini ferono pace, e li riunirono con amore, e fratellanza ineredibile. Predicando poi à quel Popolo il Santo Padre diſſe, che il Signore auua loro fatto quella grazia per mezzo delle parole dette da Frà Silueſtro huomo ſanto, & acceſto à Dio. Eſſendo poruenuto dubio al Padre S. Francesco ſe douea occuparſi ſolo nell'orazione, & aſſatigarſi ancora nel predicar, & inſegnar' ad altri ignoranti la via della ſalute, mandò due Frati Frà Filippo, e Frà Maffeo ad eſſo Frà Silueſtro, acclò come huomo, che dallo Spirito Santo era ſtato fatto degno del colloquio Diuino, e per i ſuoi meriti otteneua ogni qualunque grazia dal Signore, pregafſe, e procurafſe intendere la volontà di Dio circa tal dubio ſtata allora Fr. Silueſtro ſu'l Monte Subaſio tutto intento al contemplare, e poſtoſi ſubito in oratione riceuuta l'imbaſciata, ebbe riuellazione, che il Signore non auua chiamato Francesco à quella vocazione per particolare beneficio di ſe medeſimo, ma perche per mezzo della predicatione ſua, e de' ſuoi ſi conuertifſero altre anime, e ſ'approfitafſero nella via di Dio. Finalmente dopo auere ſpeſo molti anni in ſeruire perfettamente al Signore, & acquiſtato groſſo cumulo di meriti cogl'eſſercizi delle virtù,

tal, in cui con sommo studio s'impegò, se ne passò dal trauaglio al riposo, e fu sepolto il suo corpo nella Chiesa di San Francesco in Assisi con altri suoi Compagni, secondo scriue l'Annalista tom.1.

Adi 5. di Marzo.

Martirio del Padre Frà Pauolo Tonilieri, Frà Tossanzio Fortino, e del Guardiano di Castelnillani.

16 **N**El giorno, che gl'Vgonotti presero la Città di Castel Villani in Francia, essendo partito dal Conuento di Tanlai il Padre Frà Pauolo Tonilieri Francescano Predicator facondissimo per venir al Conuento di Castel Villani, s'abbattè negli Eretici, quali senza dirli parola il presero, legarono, e condussero con molte bastonate nella Città, doue dopo vari, e crudeli tormenti l'appiccarono, come fero al Compagno detto Tossanzio Fortino nel modo stesso preso, cruciato, & ucciso. Gli Vgonotti scorra più volte la Città, essendosi tutti i Cattolici ritirati per timore de'nemici, andarono finalmente al Conuento di San Francesco, e preso vn Frate Laico à forza di tormenti si fero insegnare la sagristia, & entrati vi rubbarono i Calici, le Croci, e paramenti, & altre cose di stima, poi attaccarono fuoco alla Chiesa, & in due parti del Conuento, & usciti fuora si misero à guardare, che il tutto si brugiasse, e non andasse persona alcuna ad impedire l'incendio. I Frati del Conuento vedute le ripentine, fiamme vestendosi d'abiti secolari schi fuggirono saluandosi al meglio, che seppero in alcune case. Trè ne restarono nel Conuento, quali non poterono fuggire per il timore di non dare nelle mani di quelli, che faceuano la guardia al fatto. Il Padre Guardiano per esser' infermo non solo non potè fuggire, ma ne anco nascondersi, e volendo ritirarsi in cella per fuggir la morte, trouò la morte essendoui giotti alcuni eretici, che saccheggiavano il Conuento, veduto il buon Padre vecchio lo presero, e legarono, e per tutto quel giorno così lo tennero dandoli guanciate, calci, sputandoli in faccia, pelandoli la barba, e facendoli ogni altra sorte di vituperi, e sopportando il Seruo di Dio tutti

quei grandi trauagli con molta pazienza, pensando che dopo tanti oltraggi il lasciasse andare per esser vecchio, & infermo. La mattina lo spogliarono, e poste le sue parti innominabili sopra vna piastra larga colle pietre le pestauano dicendo nega Cristo, nega la Chiesa, nega l'Ostia consecrata, e non patirai questi tormenti; il Frate tormentato, benché sentisse acerbissimi dolori, non diceua che, Giesù mio, Giesù mio. Vedendolo gl'Vgonotti così costante mutarono tormenti, pestandogli con martelli sopra la medesima piastra le dita delle mani, e de' piedi rompendole, e schiacciandole con grandissima effusione di sangue, non facendo il buon Guardiano che replicare Giesù mio. Dopo lo condussero fuora del Conuento per le strade pubbliche della Città, acciò ognuno lo mirasse, e perche auendo rotti i piedi non poteua camminare lo batteuano col bastone della Croce nelle spalle stimolandolo. Così mal concio lo cauarono fuora la Città, e lo sepellirono viuuo in vna buca sino alle spalle, al che egli pieno di pazienza sempre ripeteva Giesù mio, in cui solo posto auueua le sue speranze. Stando nella detta forma sepellito gl'Vgonotti per maggior tormento, e dispreggio si misero à ruotarli nella testa, che staua sopra, alcune palle grosse di legno, à quali colpi il Martire chiamaua, Giesù mio. Veduto gl'Vgonotti, che in tutta la notte non era ancora morto, volendo nostro Signore mostrar la di lui costanza, & accrescer' i suoi meriti, vna mattina vn'Vgonotto li sparò vn' archibugiata nella testa, col qual colpo seguitando à dire, Giesù mio, diede l'anima al suo Signore, restando iui sepolto il suo corpo. Partiti dopo il saccomanno gl'Vgonotti di quel luogo, andò tutta la Città col Clero, e col popolo, colla maggior diuozione possibile, e con incredibile pianto pigliarono il Corpo del Martire, e lo sepellirono nella Città nella Chiesa di San Francesco con ogni onore, e riuerenza, e spesso i Cattolici lo venerauano, raccomandandosi alla sua intercessione. La morte del Padre Frà Pauolo e Compagno, seguì à 5. Marzo, nel qual giorno cominciò il Martirio del Padre Guardiano, e terminò adì 7. nel 1562. come narra il Barez 4.p. C. 5. e 37.

*Vita del Padre Frà Lorenzo Arcieuescouo
Vpsalense.*

17 **C**irca gl'anni del Signore 1222. passarono alcuni de' primi Frati del nouell'Ordine de' Minori nella Svezia chiamati Giouanni Gotto istorico di quei Regni, messaggieri del Celeste Padre di famiglia ad introdurre in quella parte la Religione, vno de' primi che pigliasse questo Apostolico istituto, rinunciando à tutte le pompe, e vanità del Mondo fu il Venerabile Padre Frà Lorenzo, il quale in esso da douero approfittandosi diuene feruentissimo osseruatore della perfezzione Euangelica, e famosissimo Predicatore, inducendo colle parole, e col l'esempio moltissimi huomini segnalati, & illustri per nobiltà à cangiare le transitorie felicità del secolo coll'vmiltà di Cristo, & abbracciare la vita professata da seguaci di Francesco. Quando si vidde persona di tanta stima di venir'vmile Fraticello Francescano, prese gran vigore la stessa Religione Cristiana, per essere huomo insignie in Dottrina, prudenza, & eloquenza, vestito d'un abito vile, e dispreggiato andar predicando con indicibile feruore la parola di Dio, apparecchiato come vn' altro Apostolo à patire per la gloria del nome di Gesù non solo affronti, & ingiurie, ma flagelli, e persecuzioni crudelissime. Col mostrarli perfetto seguace di Cristo crocifisso per noi nudo, e povero, e nessuna cosa desiderar meno, che esser onorato nel Mondo da lui generosamente abborrito, colla sua santità, e sapere à sè l'amore di tutti, onde il Clero, & il popolo di commune accordo e consenso lo elegerono per loro Arcieuescouo auuersandosi il detto della soursana Verità, che non si accende la lucerna da veruno sotto il moggio. Esposta questa elezzione al Sommo Pontefice, che allora era Innocenzo Quarto, fu confermata, e consagrato, venne adornato del pallio arcieuescouale. Sublimato in quella Cattedra Pastorale si diede ad esercitare l'ufficio a lui appartenente predicando cō vna inuincibile fortezza, come continuò fin'alla morte mantenendo la nobiltà, e la plebe del Regno nella santa Fede, legge, e costumi Cristiani, Cattolici. E se bene

nel tempo, che egli fu Arcieuescouo accadde l'interregno nell'Imperio, onde le cose disturbandosi molto si rouinauano, nondimeno egli colla sua prudenza operò in modo, che i maluagi non osarono molestare i buoni fedeli. Tenne sempre intrinseca familiarità con Iuaro Blao, il quale per la morte del Rè Arrigo Baldo istituito Capo della Republica, e Presidente, maneggiava tutti li negozi, e gouerno del Regno. Questi per le buone persuasioni del saggio Pastore procurò si eleggesse, Rè Valdemaro Figlio di Birgero Duca Ostrogoto, & ordinò così bene tutti gl'affari di quel Regno, che l'vn, e l'altro, cioè l'Arcieuescouo, che somministrò i saggi consigli, & Iuaro, che gl'esegui, n'acquistarono eterna lode. Oltre di ciò il Seruo di Dio con viscere affettuose di vero Padre amando tutti come suoi figli in Cristo, vedendo che il detto Birgero Padre del nouello Rè machinava vfare molte crudeltà, & rigidetze contra i nobili del Regno per le passate dissension, egli tanto operò, che lo distolse dal mal proponimento dicendoli, che se lui insanguinava la sua spada nel sangue altrui, sarebbe anche esso vn giorno morto di ferro, aggiungendo, che stando la terra di Svezia bagnata del sangue innocente sparso gl'anni antecedenti, douea procurarsi di placare l'ira del Giusto Dio, acciò auesse pietà di tale terra maledetta, che per trouarsi tanto aggrauata d'omicidi appena sostener poteua i viuenti. Furono di tanto valore l'ammonizioni, & esortazioni del buono Prelato, che il Duca procedendo da generoso si riconciliò colla Nobiltà, riceuendo tutti nella sua grazia, riducendosi con ognuno ad vna santa pace. S'ingegnò di più placar' Iddio colla penitenza, fè fabricare Monasteri, e Chiese, diede entrate à Sacerdoti, ebbe in riuerenza i sagri Ministri, studiò con ogni diligenza i suoi figli fossero ammaestrati, & incaminati secondo la Diuina legge, onde meritatarono d'esser annouerati trà buoni, perche vissero, e morirono bene. Auendo il santo Arcieuescouo Lorenzo compiuto queste, & altre opre lodeuoli appresso gl'huomini, e meritorie d'eterno guiderdone appresso Iddio terminò felicemente il corso della presente vita, e si sepellì il suo Corpo nella Città d'Euecopia nel Con-

Conuento de' Frati Minori, co' quali egli auerebbe voluto sempre viuere, & attender' à seruir' Iddio nella santa vmiltà, e dispreggio, se dalla conferitali Prelatura non ne veniuà separato. Morì adì 5. di Marzo nel 1267. come riferisce l'Annalista tom.1.

Del Beato Vgone da Prato cognominato Pantiera.

18 **I**L Beato Frà Vgone da Prato in Toscana, essendo al secolo Dottore famoso in Teologia, & huomo di gran nome, ispirato di seruir' à Dio entrò nella Religione de' Minori, e quantunque fosse di tanta sufficienza volle esser del numero de' Conuersi, eleggendosi lo stato della simplicità per mera vmiltà. Affliggeua il suo Corpo con assidue, e rigorose penitenze per assoggettarlo allo spirito. Portò quaranta anni continoui sù la nuda carne vna camiscia di maglie, per il che fù cognominato Pantiera. S'occupaua negl'effercizi della vita attiuà, e contemplatiua, e di questa compose vn libro in lingua volgare Italiana, opra veramente dottissima, & vtilissima à contemplatiui. Scrisse alcun'altre lettere, nelle quali dimostra profondissima scienza, e merauiglioso spirito di diuozione. Fù mandato con altri Frati in Tartaria à procurar' assieme con essi la conuersione di quegli infedeli, & istruirli nella via di Dio. Da quelle parti l'anno 1312. scrisse vna lettera à fratelli della Compagnia fondata nel Conuento di Santa Croce de' Frati Minori nella Terra di Prato sua Patria, ne' cui libri ancora si conserua scritto il suo nome per essere stato vno de' fratelli di detta Confraternità. Doue morisse, non vi è cosa di certo, probabilmente si tiene, che passasse al Signore in Tartaria, non sapendosi nulla del suo ritorno, come abbiamo negl'Annali to.3.

Vita del Beato Polidoro Romano.

18 **I**L Nobilissimo Caualiere Romano huomo non solo ragguardevole per la chiarezza del sangue, per grazioso aspetto, bella statura, veneranda presenza, per essere stato Senatore di Roma, Governadore di molte Città, Dotto-

re di legge, versato in altre discipline, ma più assai commendabile per le virtù, e santità, in cui studiò segnarlisi. Imperochè senza auer riguardo alle dignità, e grandezze del Mondo, cangiò il fasto, e le douizie nella pouertà, e dispreggio della Religione Francescana. Preferendo l'abbiezzione di questa alla commodità de' superbi palagi. Trouandosi Governadore in Siena Città della Toscana, e sentendo raccontare la merauigliosa vita del Beato Tomaso da Firenze, e suoi discepoli, le di loro penitenze, virtù, & azzioni sante, Iddio per mezzo di tali racconti si compiacque muouerli la volontà à risolversi d'imitarli in tutte le cose. Fece chiamare il detto Beato Tomaso, che allora dimoraua nel diuoto Conuento di Scarlino, e li domandò minutamente del modo di viuere, che teneua lui, e suoi Compagni. Informato da esso à pieno del tutto risoluè fermamente intraprender quell'istituto. Compito l'vfficio, in cui si trouaua, venuto il successore, & aggiustato il tutto, diuise il suo auere trà figli, & andò à pigliar l'abito nel sudetto Conuentino, eleggendosi lo stato di Frate Conuerso. Onde deputato venne à Ministeri vmili, quali esso adempiua con incredibile prontezza. Finalmente vedendolo tanto bramoso d'vmiliarsi, e del proprio dispreggio li diedero l'vfficio d'Ortolano, e cura della stalla sotto la disciplina di Frat'Antonio da Santa Regina, assegnatoli per Maestro da Frà Tomaso, nel qual'impiego perseverò fin'al' morte, e per meglio adempirlo si fece vn piccolotugurio in vn'angolo dell'orto. Affliggeua il suo Corpo con isquisite maniere di penitenza, con assidue orazioni forzauasi tenere il suo spirito vnito con Dio, onde spesso da terra in aria solleuauasi. Molte volte, dandosi alla contemplazione in quel suo angusto ostello, meritò esser visitato da Santa Maria Maddalena, e dal Padre San Francesco, che apparendoli, e familiarmente parlando gli il consolauano. Fuggiua con ogni diligenza le conuersazioni de' secolari, benchè molti Caualiieri, e Nobili Romani, e Toscani, che nel secolo conosciuto l'aucuano per quell'huomo illustre, che era, l'andassero à visitare con estrema ammirazione, scorgendo, che per diuenire più illustre in quel basso stato s'era ridotto.

to. Occupandofì dunque con somma diligenza in laorare l'orto del Conuento, e molto più il Guardiano della sua anima, gionfe felicemente al fine della sua vita forpreso da vna leggierrissima febre, nella qual' infirmità gl' apparuerò il Beato Padre San Francesco, S. Antonio, & il Beato Frà Tomafo sudetto suo Macstro già defonto, riuelandogli la gloria che di breue era per conseguire dal Diuino Rimuneratore. Poco dopo questa celestiale visione, & allegria nouella diede lo Spirito al Signore, e fù sepellito nella Chiesa di S. Ferma da presso al Beato Ladislao Ongaro personaggio patimenti illustrissimo nel mondo per essere stato di stirpe regale, al quale Polidoro si affa: somigliuole. Morì nell'anno 1454. nel quale l'Annalista scriue tutto ciò.

Adi 6. di Marzo.

Vita della Beata Agnese Principessa di Boemia.

20 **L**A Gloriosissima, & illustrissima Vergine Agnese Principessa di Boemia, degna di proporsi per esemplare à tutte le figlie di Principi, fù figliuola di Primislao Rè di Boemia primo di questo nome, e della Regina Costanza d'Ongheria, o come altri vogliono d'Aragona. Nelle fasce stesse diede saggio d'auer' ad essere Sposa di Cristo, & vn gran santa, fognandosela la Madre coll'abito di Santa Chiara, e dalla misteriosa positura, con cui sempre la ritrouaua nella culla, cioè colle braccia, e co' piedi attrauerfati l'vno sopra l'altro in forma di Croce. Passata l'età di bambina in vn Monastero s'assuece a gl'esercizii di diuozione, a digiunare, fare limosine, orazioni, & altri atti di virtù Cristiane, a quali mostraua vna grandissima propensione, & allegrezza in eseguirli. Essendo giunta a gl'anni atti à maritarsi chiesta da Federico Secondo Imperatore Romano, e da Arrigo Terzo Rè d'Inghilterra per Isposa, ella generosamente rifiutò, all'Ambasciadore dell'Imperadore in sogno si ciò dimostrato vedendo nel dormire, che Agnese si leuaua dal capo vna Corona, e se ne mettea vn'altra più gloriosa, onde Federico l'anno seguente si sposò con Isabella forel-

la del detto Rè Arrigo. Seruiuno alcuni, che questa santa Vergine non volle accettare il Matrimonio con Federico dall'intender la di lui intemperanza, dalla quale lddio offese per giusto suo giudizio lasciò caderlo in abominuoli fordidetee, perder' in tutta la vergogna peggio di vn potentado gentile. Per l'opposto la prudente Agnese non intenta, che à santificarsi, e sagrificarsi à Dio col corpo, e collo spirito, sentita la fama di S. Chiara d'Assisi, che in quei tempi viua, mandati à domandare alcuni de' Frati Minori dimoranti nel Conuepto di Praga eretto dal Rè suo Padre pochi anni addietro, da essi ben' istruita prese l'istituto, e Regola di Santa Chiara assieme con molte altre nobilissime Signore, vestendosi l'abito della Religione per mano de' medesimi Frati, da quali poi furono incaminate nel modo di viuere, ottenuto prima di ciò licenza, e la benedizione del Sommo Pontefice allora Gregorio Nono. Scriuono alcuni, che il Rè Primislao non acconsentiva che questa sua figliuola rifiutasse sposarsi coll'Imperadore, temendo concitarli contro il fuore del rifiutato, ma ella maggiormente confermandosi nella Diuina vocazione, tirò il Padre attrimorito dal suo volere, dicendoli non dubitasse, che li auesse à venire male veruno per auer rifiutato l'Imperadore terreno à fine di sposarsi coll'Imperadore del Cielo, il quale nello stesso sponsalizio gli daria pegno certo di sicurezza, e di pace indubitata, come auuenne.

21 Poco dopo morì il Padre, il cui successore fù Vincislao fratello d'Agnese, la quale spender volle in opre per tutto il patrimonio lasciatole erigendo vn Monastero in onore dello Spirito Santo vicino al ponte per li Religiosi nell'Ordine de' Crociferi colla stella rossa. Fondando per sé, e per l'altre Vergini sue Compagne, vn Monastero nel sito concedutole con ogni liberalità dal Rè fratello col consenso, approuazione, o donazione del Vescouo di Praga, & vno Spedale in onore del Padre S. Francesco per alimentarli i poveri d'ogni sorte ad imitazione di Santa Lisabetta Langraua. Scrissero tutte queste cose il Rè, & il Capitolo della Chiesa di Praga al Papa, il quale non solo approuò tali concessioni, ma le aggiunse altre grazie,

zie, scriuendolo à lei lodando la santa risoluzione, e confortandola à perseverar' in essa. Scrisse al Ministro di Sassonia, & al Custode di Boemia auuifandoli auer' egli sentito estrema allegrezza in esser ragguagliato del feruore grande d' Agnese, & auer concepito certa speranza, che indotta lei dallo Spirito Santo ad abbracciar questa Religione, sarebbe sempre in quelle parti andata da ben' in meglio tal' istituto. Per lo che comandò, che istituisse ella Abbadesa del nuouo Monastero, e li daua autorità di dispensare in alcuni digiuni, d' estremo rigore, e nell' uso de' calciamenti, & altro, secondo la discretezza li dettata. Scrisse al Vescouo di Praga raccomandandoli il patrocinio del Monastero, significandoli auerlo riceuuto sotto la protezione della Chiesa Romana. Concesse ancora molte Indulgenze alla Chiesa del Monastero medesimo à chi la visitasse in alcuni giorni speciali. La Vergine Agnese diuenuta discepola, e figlia di S. Chiara viuente le mandò lettere con renderle vbedienza, e riconoscerla per sua Madre, e Maestra, chiedendole ancora volesse mandare tanto in Boemia, quanto in Alemagna alcuna delle sue Monache, come la santa la compiacque, e da queste furono fondati vari Monasteri in diuersi luoghi. Se bene Agnese non auca voluto entrate per il suo Monastero offertele dal Padre, e fratello Rè, dando ogni cosa allo spedale da lei eretto, dalle rendite di questo pigliaua nondimeno alcune limosine; rinunziò poi ancora tali limosine, come certe ella con tutte l'altre sue Monache ammaestrate dalle discepole della Madre Santa Chiara mandatele. Anzi di più fece al Pontefice vna supplica à concederle priuilegio non poter' essere forzate per l'auuenire à riceuere beni stabili, ne entrate il che li concesse il Papa con gran sentimento d'affetto. Ma le mitigò il rigore della regola per la freddezza del Regno di Boemia. Ne volle condescendere che pigliassero vn' altro modo di viuere più stretto, conforme alla prima Regola, che diede su'l principio della Conuersione il Padre S. Francesco à S. Chiara confaceuole solo alle conuerse, essortandola benignamente à non insistere à tale istanza, adducendo efficaci ragioni, perche ciò le niegaua, & inanimandole à perseverare nella

santa conuersazione incominciata, e dall' acquisto di perfezzione eminente, come fece anco Innocenzo Quarto nell' occasione le scrisse per chiarire la Beata Agnese d'alcuni dubi intorno alla Regola.

22 Diuulgatosi per tutta l'Alemagna la fama della Santa vita, & istituto professato da questa Beata Principessa si mossero moltissime figlie di Principi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, e Nobili di Germania ad intraprender lo stesso, per lo che si vennero a moltiplicare li Monasteri, in cui quelle dato libello di ripudio al Mondo, e sue gale, fatte imitatrici della Madre Santa Chiara, e della Nobilissima Agnese si consagrarono Spose a Cristo, seruendolo con purità, pouertà, e santità. La Vergine illustrissima perseverando in essercizi santi, & insistendo con estremo feruore in contemplar la Passione del suo amato Giesù, in acquistar la perfezzione conuenueuole a Serue, e Spose del Rè Celeste, gionse all' vltimo de' giorni suoi ricca di meriti passandosene a goder' il Gloriosissimo Sposo nel Cielo, il quale oltre la gloria, che iui le comunicò, volle onorarla ancor' in terra col operare molti miracoli per sua intercessione in vita, e dopo morte. Trouandosi nel suo Monastero le Monache vn Venerdì in necessità di pane, furono per l'orazioni di lei miracolosamente da Dio prouedute. Tornò in vita la figlia del Rè fratello sua Nepote, & altri infermi curò col medicamento de' suoi feruenti prieghi. Carlo Quarto Imperadore, e Rè di Boemia due volte fù liberato dalla morte raccomandandosi à questa Beata Vergine, per lo che trattò molto seriamente col Papa, acciò la canonizasse, ne potendo in vita condurre il negozio à fine, lasciò incaricato à Vincislao suo figlio, e successore procurare con ogni premura il medesimo, ma impedito da continoui trauagli non poté adempierli giulti, e pij desideri del Padre. Morì la Principessa Agnese a sei di Marzo nella stessa ora, che Cristo morì in Croce nell' anno 1283. nel quale s'ouragionse al Regno di Boemia vna penuria sì stretta, e pestilenza sì crudele, che mancò la terza parte delle Genti. Quando spirò fù onorata con vna chiarezza, e'l suo corpo rendè vn foauissimo odore. Tutti sparsero lagrime abondeuoli considerando auer fatta vna gran-

grande perdita, come poi toccarono con mani nelle accennate sciagure. Conforme riferisce il nostro Annalista to. I. e. 2.

Vita della Beata Colletta.

23 **A** Scriuere le molte, e merauigliose opre, e virtù dell'Angelica Vergine Colletta si richiederebbe scrittore d'intelletto sì saggio, che in ogni parola spiegasse varj concetti per arriuare a restringere in compendio, e far comprendere tutta la sua vita, nondimeno perche à muouer' à diuotione le menti di chi legge, è effetto del sourano Motore, questi non hà bisogno di lunghe istorie, potendo colle breui opor' affai, basterà per produrre il frutto, che si pretende, il poco racconterà la debolissima insufficienza d'inerudito scrittore. Nacque questa benedetta nell'anno 1380. nel quale fù il nascimento del Glorioso San Bernardino da Siena, per dar' à diuedere la Diuina Prouidenza, che auendo determinato ridurre al primo decoro gl'ordini fondati dal Padre San Francesco, nel tempo stesso cauua alla luce quello, che ciò effettuare douea ne' Frati, e quella che opor' questo nelle Monache. Fù la di lei Patria Corbeia Terra della Piccardia, il Padre si chiamò Roberto, la Madre Margherita diuotissima Donna. Sin dalla tenera età fù illuminata dallo Spirito Santo à conoscer' Iddio, poiche di quattro anni cominciò à tenere talmente il pensiero solleuato in contemplar' il Creatore, che niuno dubitar potea non esser quella speciale grazia del Cielo. Fuggua benche pargoletta tutti i giuochi, leggierezze, e curiosità di fanciulle, dispreggiua le vanità, & allegrezze del Mondo. Amaua tanto la solitudine, che scorgendo, per esser Donna, non poter andarsene nel deserto, nella stessa casa paterna viuea da solitaria, ritirandosi in vn luogo angusto, e sequestrato dagl'altri, oue non attendeua, che a meditare, & orare, a procurare il timore, & amor di Dio per seruirlo, come si conuiene, di rado, e torzata n'uscìua.

24 Aueua vn' estrema vergogna di star innanzi ad huomini secolari, onde sempre che visse li schiuaua. Occorrendoli per necessit' uscir fuori degl' oratorij, e poi del Monastero in presenza di qual si

voglia persona, staua con tanta erubescenza, e le sembraua di comparire sì vile, e riprensibile, che qual si voglia cosa buona la riputaua niente in riguardo di quello, che nel suo ritiramento sola con Dio trattando operato auerebbe. Alle volte altre fanciulle della sua età andauano a vederla, procurando di farla uscire in sua compagnia, ma non l'otteneuano, anzi ella accorgendosi, che quelle veniuano, per lo più si nascondeua ò sotto il letto, ò altrove, finche partissero. Benche fosse Giouinetta, e piccola di corpo, auua vn'animo grande di seruir' ella, & amar' Iddio con ogni diligenza, e fare che altri anco il seruiss'e, e conoscess'e perfettamente. Era tanto morigerata, e guardando in custodie i sensi, che non permettea per essi entrar cosa, che le contaminass'e la coscienza, nel conuersare, e procedere mostraua vn'angelica compositione, non iscorrendosi in lei atomo di leggierezza, ò difetto. Studiua che tutti i suoi pensieri, parole, e fatti fossero talmente puri, che piacesse ro a Dio, edificass'e, e giuassero a profitti. Dal che raccoglieuano le persone spirituali esser' ella sì dotata di grazia destinata nel Mondo per essortare, e muouer i peccatori ad emendar in bene la lor mala vita. Maceraua del continuo il suo corpo colla parsimonia, col dormi sopra legni, cuoprendolo con vn vile amantto, cingendolo con nodose corde. Fù bella di corpo, e di grazioso aspetto, ella però si riputò sempre bruttissima, & abomineuole. Auea la faccia bianca, e colorita senza che lei lo sapesse, subito che ciò le fù detto vna volta, le dispiaque tanto, che pregò Iddio le togliess'e quella bellezza, e compiacendola rimase bianca senza colore rosso, e nondimeno sì graziosa, che tutti desiderauano vederla, e sentirla parlare, merauigliandosi molti huomini fengnalati, che tanta grazia, e virtù si trouasse in vna sì piccola Donzella.

25 Li Genitori, come che erano dati all'opre di misericordia, e diuotione, mirando questa vnica loro figliuola auere intrapresa vita sì santa, e persequer in essa, non poco se ne stupiuano, e non si mostrono di ciò ingrati à Dio, ringraziandolo di cuore, e sponnati dall'effortazioni di lei posero ogni studio in non offendere Iddio, conseruarsi puri, & acquistar le virtù.

cul. Furono dal Signore fauoriti con alcuni doni particolari. Il Padre, che era di natura piaceuole, e mansueto, ebbe la grazia di leuar le discordie. Subito che, sentiuua alcuni stare trà loro con auersione tosto gl'andaua à trouare, e tanto s'affatigaua, che li riconciliaua. Aueua grande compassione à poveri, e Donne date al mal fare, onde conuertendosene alcune per l'orazioni, & effortazioni della santa figliuola, le diede casa, come fece anco à poveri con alimentarli. La Madre ebbe la grazia della diuozione, & vn perfectissimo amore, e timor di Dio, onde con gran feruore si diede ad asiliger il suo corpo con astinenze, e penitenze rigorose confessandosi, e comunicandosi almeno vna volta, e più la settimana. Permetteuano poi alla lor figlia fare ciò, che Iddio l'ispiraua, e dicendoli alcuni istigati dal Demonio, che non doueuan lasciar in tanta libertà vna fanciulla sì piccola, il Padre più d'vna volta rispose, tengo per certo, che mia figlia non farà se non bene. Dispiaceua però à Colletta, che suo Padre fosse molestato per esser ella di statura sì bassa, onde in vn suo pellegrinaggio, facendo orazione in vna Chiesa, trà l'altro disse, Signor Iddio mio, vuoi ch'io sempre sia di corpo sì piccolo, finita l'orazione s'accorse diuenir più grande, e tale ritornar in sua casa compito quel viaggio, s'aumentò anco la grandezza interna dell'animo, e conobbe ciò esserle dato per giouar ad altri. Per lo che cominciò ad ammetter à conuersar con essa molte Donzelle di buona indole, e Donne accreditate, e parlarle di cose spiritali, dell'amor grande di Dio verso gl'huomini, dell'umiltà, Passione, e Morte di Cristo, essortandole à seruirlo con diuozione, offeruar i suoi precetti, fuggir i peccati mortali, le vanità del Mondo, abborrire le delizie, carnali. Tosto si vidde comparire il frutto di sì santi ragionamenti, poiche molte Vergini, e Vedoue, lasciate le ricchezze, si fecero Monache, & altre, che erano maritate, ordinarono in miglior forma la loro vita.

26 Ebbe la Beata Verginella vna umiltà sì profonda, che oltre il mostrarla in ogni azione, e parola, se ben'era dotata di mirabile purità, innanzi à Dio, e le creature, si teneua per vile, & abomineuole,

Tomo Primo.

e peggiore di qual si voglia empio peccatore. Che se alcuno auesse in presenza sua parlato delle grauissime sceleratezze si commetteuano nel Mondo, subito diceua esser nulla in riguardo delle sue colpe, per punir le quali le pene dell'Inferno erano mancheuoli, e per tali colpe si riputaua indegna d'esser Monaca. Con tutto ciò ad essemplio del Redentore, che prender volle forma di Seruo, desideraua seruire alcune Donne Religiose di singolar perfezione, onde essendo ancora in abito secolare se n'andò ad vn certo Monastero di Religiose, es'offerì di seruirle. Ma il Signore che destinata l'auca à vita più alta, non permise, che molto persistesse in quel seruigio. Non per questo s'estinse in lei il desio di seruir altri, anzi s'accrebbe in tanto, che sapendo per Diuina riuelazione, à richiesta del Padre San Francesco esser da Dio deputata à riformar' i Monasteri della di lui Religione, determinò per il basso concetto, che di se stessa aueua, andar dal Sommo Pontefice, e supplicarlo à pigliar l'impresa di riformar' i detti luoghi, & ad essa dar l'incombenza di seruire le Monache Riformate; se bene poi riuscì l'opposto, poiche nel breue spedito à sua richiesta, fù istituita, e chiamata Signora, Madre, & Abbadesa di tutta la Riforma senza sua saputa, nulladimeno in tutto il corso di sua vita si chiamò soggetta, e Serua dell'Ordine. Nelle lettere si sottoscriuea serua inutile, & indegna oratrice. Nelle costituzioni fatte per la Riforma Suor Colletta piccola ancella; e Serua indegna di Nostro Signore; pouera, & inutile Religiosa dell'Ordine di Santa Chiara. Non permise mai dirsi, o scriuerfi cosa di sua lode. Nel principio della Riforma degl'Ordini Francescani li Frati, e le Monache la chiamauano con titolo di Madre. Ella ciò saputo il proibì, ordinando le diceffero il semplice nome di Suora. Auendo il suo Confessore Frat' Arrigo di Balma scritto vn libretto de'doni, e grazie concesse à lei da Dio, saputo lo, il riprese aspramente, dicendo esser vna grande peccatrice degna di vitupero, e fattosi dar il libretto lo brugiò. E quello ch'è degno di maggior marauiglia, volendo Sua Diuina Maestà riuelarle molti segreti, essa umilmente disse, Signor Iddio mio, basta.

H h

à me

à me solo conofcertè, e li miei peccati, e che quefti tu mi perdoni. Auendo Frà Guglielmo da Cafale ad iftanza fua fatte alcune ordinazioni vtili alla Religione, v'inferì alcune lodi di lei per maggiormente autenticarle, ma qualunque volta effa le vdiua leggere fentiuua eftremo diſpiacere. Ad imitazione del Redentore ſi moſtraua amoreuole, e domeſtica con peccatori, foſſero di qual ſi voglia ſtato, e feſſo, rammentandoli per ſaluezza loro eſſer venuto quello dal Cielo, annouerandouifi effa. Li confortaua, gl'aiutaua, gl'amaua con ſuiſſecrata carità. Per queſto molti abituati ne' peccati confidentemente à lei ricorruano, le ſcuopriuano occultiffime colpe, & erano benignamente ſentiti, corretti, & indotti à rauederſi, a far penitenza, a conoſcer meglio Dio per liberarſi dalle mani del demonio. Subito che vidde il Sommo Pontefice riſoluto, che lei foſſe Abba-deſſa, benchè nel principio non aueſſe Monafteri, e dopo che gl'ebbe, foſſero ſenza clauſura, & expoſti à qualche riſchio, contuttociò ella con tal'accoretzezza ſi diportò, che qual ſi voglia coſa le ſuccedea felicemente ſenza diſturbo, ſenza confuſione con maggior gloria di Dio, e profitto della Religione, nè per queſto ella dicea altro, che non auer fatto coſa di buono, e diſſipata la Religione. Qualunque volta l'era d'vuo po ſeder nel luogo di Superiore nel Capitolo, o Riſettorio, o altrove, ſtaua con tanto timore, che treinaua, non altrimenti ſe vedeſſe il Giudice, Sourano, dauanti al quale ſi riputaua indegna di ſtare, & in aſſenza di lui in niun conto degna di precedere, e giudicar al'tri. Sempre in publico, & in priuato pigliaua l'vltimo luogo, e ſola o ſtaua genuſſeſſa, o ſedeua in terra piangendo in modo, che ella, & il cibo ſi vedeano bagnati di lagrime. In tempo di malattia faceua aiutarſi à dire l'vſſicio, & altre diuozioni da vna Monaca, quale voleua foſſe più toſto nouizia ſemplice, che profeſſa, e dotta, e che quella cominciàſſe, e terminàſſe, giudicandoli da meno, e però indegna di farlo effa. Auanti foſſe Monaca nella caſa paterna con molta vmità daua limoſine, à poveri colle proprie mani, ſe ſtando à menſa arriuaua qualche mendico ſubito alzandoli ſi portaua del meglio con grandiffima carità, ſpeſſo pigliaua ſegretamen-

te cibi, e li daua à biſognoſi, volentieri mangiua, e beueua con loro ſenza punto ſchifarſi, e ſe poteua li lauaua i piedi, li pulua le piaghe, particolarmente ſe ſi trouaua ſola penſando di ſeruir Criſto.

27 Fu di perfectiſſima vbedienza, poichè eſeguitoſta la prima iſpirazione Diuina d'abbracciar la vita Monafterica, pigliando primieramente l'abito del terzo Ordine del Padre San Franceſco, col quale ſubito ſi racchiuſe in vna piccola caſetta attaccata ad vna Chieſa, in cui aſcoltauale Meſſe, e ſi comunicaua. Li mandò Iddio per Padre ſpirituale vn Franceſcano dotto, e perfetto oſſeruatore della Regola. Queſti auendola ben'ultreuita, & armata di ſanti documenti ſolennemente in quella ſtanza l'introdusse. A lui riuelò il Signore le grandi fatighe, e trauagli, che la ſanta auca da ſopportare per ſeruiſio ſuo, & aiuto dell'anime nel riformar l'Ordine, e quui ella prediſſe à cot'eſto Padre la morte, e ſucceduta, la di lui anima ogn'anno le apparìua in belliffima forma, e con molta gloria. Coſi racchiuſa ſtette anni quattro con eſtrema aſprezza, veſtendo vn orrido cilizio, cingendo trè catene di ferro, dormendo ſul la nuda terra, per piumaccio tenendo vn legno; con che venne à render il corpo vbidientiſſimo allo ſpirito, mortificò in maniera le male propenſioni, che ſembrauano eſtinte. Occupauaſi per alcun'ore in orare, e contemplare, poi eſſortaua i peccatori à laſciare i vizi, e procurare di tornar' in grazia di Dio. Nelle ſue eſſortazioni pria inculcaua l'oſſeruanza de' precetti di Dio, e della Chieſa, e poi li comandamenti de' Superiori. E queſti ſpecialmente à perſone Religioſe dopo che ſi Monaca, adducendo efficaciffime ragioni. A chi voleua entrar nell'Ordine gl'ingiongeua imparar bene i precetti di Dio. Vſò incredibile diligenza in fare, che ſi guardàſſero le Domeniche, & altre feſte non ſolo dalle Suore, ma da tutti i Catolici. Per lo che mai volle permettere, che ſi compràſſero ne anco le coſe neceſſarie ne' ſudetti giorni per la ſoſtentazione de' Frati, o delle Monache. Conſentiuua però ſi chiedeſſero, e ſi riceueſſero limoſine oſſerte, ma vietò che queſte ſi portaſſero da vn'in vn'altro luogo, come ne anco le coſe neceſſarie per riparare, & fabricar Monafteri. Anuene vna volta,

volta, che alcuni per inauuertenza procurarono alcune cose necessarie per ristorar vna Chiesa del suo Ordine in giorno di festa non solenne. Quando ella ciò seppe tanto se ne dolse, che indusse gran timore, che quel luogo non rouinasse, o non fosse fulminato dal Cielo. Acciò s'attendesse ne' giorni di festa solo à solennizar quelli, voleua che ne' giorni antecedenti s'apparecchiasse il necessario in essi. Era costume in quel tempo nelle Domeniche, & altre feste fare fiere, e mercati in molte Terre, e Città, del che sentèdo ella sommo dispiacere, operò per mezzo de' Predicatori, e di prieghi, che fece a Magistrati de' detti luoghi, che si trasferissero in giorni feriali. Essendo per viaggio in giorni festiui si fermaua in qual si voglia luogo s'abbatteua, & attendeua alla diuozione. Arriuò vna volta in vna piccola Villa, il giorno seguente era Domenica, & appresso vn'altra festa, e benchè iui d'intorno scorressero compagnie di soldati, contutociò, mentre Colletta iui soggiornò per celebrare quelle solennità, nessuno diede fastidio à quella Villa, ne vi si accostò persona, conseruandola Iddio in riguardo della sua Serua. Alcuni ricchi Mercatanti auenuano determinato dare per limosina quanto guadagnauano ne' giorni festiui, ella però di questo, benchè se gl'offerissero cose necessarissime, mai volle accettarle per se, ne per suoi, asserendo, che le pareuano robbe di mal'acquisto.

28 Ebbe vna volta vna spauenteuole visione, nella quale vidde li peccati di qual si voglia persona, e le pene, che per essi patiuano, & erano per patire, e molte altre cose distintamente. Per l'apprensione di sì orribili tormenti ebbe tale terrore, e timore, che per otto giorni continoui le sembraua sempre auer à cader' in quelli. Tornando poi in sè mirò nella fenestrella della sua cella vn ferro à trauerso, a cui s'attaccò sì fortemente, che con difficoltà indi la tolsero dopo lungo tempo, tanto s'era inorridita, & attimorita di cader in quel baratro, e le restò questa visione al viuo nella mente sin'alla morte. Dalla vista di tanti enormi misfatti, che in offesa di Dio si commetteuano, le rimase vn' inrentensissimo dolore, e si diede a pregar l'Altissimo con tal feruore per la conuersione de' peccatori, che alla fine quegli le ri-

uelò, che si farebbe fatto quanto chiedea. Vide ancora in ispirito il Padre S. Francesco, che la presentaua a Cristo innanzi alla Beatissima Vergine, e gl'Angioli, e la domandaua per Riformatrice del suo Ordine, e per conuertir' i peccatori à lei prima mostrati, e che Cristo concedea al Sàto l'inchiesta. E se bene di ciò si rallegrò per la conuersione de' peccatori, sentiuà dispiacere auer' ad esser' ella il principale istrumento in questo negozio per decreto del Signore, e della gloriosissima Vergine, riputandosi à ciò indegna, & inabile, ne potè così facilmente accommodaruisi, ma scuoprendoli il Signore, che così voleua lui, li rappresentaua la sua inezzia, & ignoranza, e l'auer fatto voto non vscir da quella casetta, & il timore grande di qualche diabolica illusione, in quelle visioni. Stando in tante perplessità ricorse all'orazione, e si rimise al parere d'huomini santi da lei conosciuti eccellenti nella bontà della vita, e nella dottrina, e tutti l'inanimirono ad acconsentire. Indugiando essa di dar' il consenso, Iddio per segno espresso, che la voleua per istrumento della Riforma dell'Ordine, e della conuersione de' peccatori per tre giorni la priuò della loquela, & altrit tre della vista, finche acconsentisse alla Diuina volontà, subito acconsentito riebbe l'vso del parlar, e del vedere. Vn'altro euidente segno v'aggiunse. Nella di lei stanza assai angusta nacque all'improuiso, e crebbe vn'albero molto bello con frondi ben'acconcie, e co' fiori lucenti più che l'oro, da quali vsciua vn'odor soauissimo, che à merauiglia confortaua. Sotto il qual albero ne pullularono altri assai belli, ma piccoli, & inferiori a quell'altro. Mirando queste cose la Vergine Colletta sospettò di qualche illusione, diabolica, che s'affatigaua di sturbarla, per lo che tutti li sradicò, e li lanciò fuori. Ma per Diuino volere frà pochi giorni germogliarono nel luogo medesimo alberi smiglieuoli a sudetti, & alcuni pareuano si trapiantassero altroue. Intese ancora, che per l'albero grande Iddio significaua lei medesima, e per i minori le persone Religiose dell'vno, e dell'altro sesso, che per mezzo suo auenuano a diuenir perfette, e per il trapiantarli ombreggiar, che la Riforma da farsi per lei in diuerse parti, e lontane regioni si propagarebbe. Per tanti

prodigi cominciò à temere di non offender' Iddio in mostrarsi più ritroso, e resistente ad acconsentire a suoi decreti, onde nell'orazione tutta si resignò al voler Diuino, con pregare che non auesse à maneggiar essa come principale quell'impresa. Dato l'assenso le fu infuso dal Cielo vn perfetto conoscimento di quanto era necessario per quella Riforma, il che essa notò breuemente in vna carta, e s'vnirono con lei persone di gran valore, tra quali fù il sudetto Frat' Arrigo da Balma Frate, Minore suo Confessore molto perfetto da teneri anni educato, e cresciuto nel timore, & amor di Dio, nulla informato delle cose del mondo, ma in quelle di Dio, e dello Spirito non poco esperto, compassionevole co' peccatori, del quale la Vergine Colletta soleua dire non esser' andato à lui mai peccatore per iniquo si fosse, che non se ne partisse consolato. Condusse egli moltissimi peccatori à stato di salute, & entrar nella Religione, sempre parlaua di Dio, sanò molti infermi graueniente solo col farli il segno della Croce, e per dirla con poche parole, la sua vita parue più celeste, che terrena più angelica, che umana.

28 Risolue poi subito la Beata Colletta assieme col nomato Frat' Arrigo andar dal Sommo Pontefice, che stava in quelle parti, & esporli il tutto. Nel qual mentre mossa dallo Spirito Santo vna nobile Matrona Vedoua, che era stata Moglie del Signor di Fiorisco, e figlia del Signor di Rocca quarta venne alla Vergine, che ancora stava nel suo reclusorio, e per le sue parole tanto s'inferuorò costei, che s'offerì con grande prontezza aiutarla ad impetrar quanto bramaua. Operò, che vtesse da quel luogo, il che s'era ingegnato d'impedir' il demonio a tutto potere, e promise di condurla al Sommo Pontefice, e ricondurla lui. Grati allai Colletta à caritativa cortesia, e la matrona se ne rallegro, perche concepì con ciò speranza d'impetrar da Dio grazia. S'innuarono poi somministrandole questa liberalmente ogni aiuto; lei e tutti della sua famiglia, che l'accompagnauano, godeuano non poco della conuersazione della Santa sentendosi inuigoriti, e confortati mirabilmente al viaggio, forzandosi ella di muouerli ad amare, temere, e seruir' Iddio col non offenderlo, & adempir' i suoi precetti, auua-

lorando le parole col buon' essemplio d'azioni sante, per le quali veniuu riputata creatura più angelica, che umana. Compatendo alla sua debolezza la forzauan' alcuna volta à caualcare. Subito, che era à cauallo, si daua talmente alla contemplazione, che diueniuu estatica, non accorgendosi di nulla, che gl'altri diceuano, e faceuano. Non vacillaua però col corpo, ma immobile pareua, com'è credibile, che gl'Angioli la sostenessero. Caminando à piè, benchè la strada fosse aspra, pareua non toccasse terra, ma volasse per aria, trascorrendo con breue tempo spazio, che gl'altri se bene spediti, e gagliardi giungerla non poteuano. Giudicò bene mandar' innanzi, come fece, vna Gentildonna alcuni giorni prima à manifestar' al Papa la sua andata, alla quale furono i demoni tali insulti riducendola nuda, e mostrarti talmente inonestà, e lurtosa, che niuno osaua approssimarle. Gionta à Nizza, oue si trouaua il Papa, subito li si notificato di costei l'arriuò, commandò fosse vestita, & introdotta; entrata alla di lui presenza incontinentemente tornò in sè, & espone con tanta prudenza, e sauezza il negozio, che il Papa ad ogni cosa accollenti, conoscendo, che l'impresa di Colletta era da Dio, sanandosi in vn tratto donna si furiosa, con che restò tutto l'inferno. Soprauenne non molto dopo la Vergine, e subito, che il Pontefice la vidde, benignamente offeruandola, le s'accostò, e presa colle proprie mani vna borsetta pendente alla di lei cintola, doue era la carta scritta con quanto ella voleua esporre, subito la lesse, & intese quanto voleua. Con tutto ciò essa cziandio disse perche era da lui venuta, e quello voleua. La domanda si riduceua à due punti, che potesse lei renderli Monaca di Santa Chiara, e che si riformasse l'Ordine di S. Francesco, e se bene parue al Papa ragionevole, disse di concederle, per esserui chi contradiceua. Ma la peste crudelissima, che lui cominciò fece morire alcuni, che giudicauano douerli quel negozio diffirire, e vi fu chi pensò per questo esser morti coloro. Da ciò, e da altro commosso il Pontefice risolue à compiacerla, onde tutta davanti à se venire, alla presenza di molti fece pria vn lungo discorso in lode della vita euangelica, che Colletta abbracciar voleua, e poi

la riceuè alla professione dell'istituto di Santa Chiara, lui stesso le pose il velo nel capo, le cinse la corda, dichiarandola Abbadesa delle Moniali, che si riformassero, e di quelle, che assieme con essa volessero rendersi Monache di Santa Chiara. Poi l'esortò a portarsi con prudenza, offeruar fedelmente i voti fatti à Dio, & andar da ben'in meglio, offerendole il suo aiuto, e raccomandandola al Confessore li ordinò, che mai la lasciasse, e finalmente à lei, e tutta la sua compagnia diede la benedizione. Cominciarono subito ad auerla in maggior riuerenza, e chiamarla Madre, e volendo essa intender, che cosa questo significasse, quando intese, che il Papa l'auuea fatta Abbadesa, molto le dispiacque, e lo pregò con istanza ad assoluerla da tal vfficio, male rispose, che già era fatta.

29 Licenziata si tanto stò si diede ad effettuare quello, à che s'era obligata, ma il demonio vedendo il gran frutto, che la Vergine era per fare tosto le mosse intollerabili persecuzioni per se stesso, e per mezzo de' suoi Ministri tutti contrariandola anco quei, che prima la fauoriuano, chiamandola maga, e fattucchiara; gionsero à tal segno le mormorazioni contra lei, che nessuno voleua ricettarla, e fù costretta partir dalla Patria. Non l'abbandonaua Cristo facendola riceuere da Bianca Contessa, la quale si rallegrò assai di albergarla, e per li suoi ricordi s'approfitto nel conoscimento di Dio, & in aggiustarsi la coscienza volendo star sempre seco, assignò per abitazione a lei, e compagne la metà del Castello di Balma, oue lei dimoraua, nel quale la Sposa di Cristo principiò ad essercitar' il suo vfficio offeruando, e facendo offeruar l'intrapreso istituto di Santa Chiara. Iui si trattenne finche il Papa le diede il Monastero di Bisanzone, e ve la condusse la detta Contessa colla Nepote, che poi si maritò col Conte Palatino, e col Duca di Bauiera. Era iui vn huomo timorato di Dio, il quale affermaua di veder d'intorno à Suor Colletta vn merauiglioso splendore qualunque volta la miraua. Se bene si separò all'ora da lei quella Signora le rimase tanto affezionata, che volle esser sepolta in vn Monastero de' suoi, come si esegui portata nella Capella fatta dalla detta Duchessa di Bauiera sua

Tomo Primo.

Nepote nel Monastero di Santa Chiara di Poliniaco. Inoltrandosi la Santa nell' offeruanza della professata regola con quelle poche Suore, ch'erano seco da principio, frà breue poi concorsero à lei molte nobili, e diuote donne da varie parti chiedendole l'abito della Religione, lo diede à quelle conosceua idonee, e crescendo sempre più il numero degl'huomini, e donne bramose d'abbracciar la Regola data dal Padre San Francesco, fù costretta à pigliar altri Monasteri per i Frati, e per le Suore. Da ogni stato di persone, da quali Iddio era stato graueamente offeso, molti si conuertirono à far penitenza ne'tre Ordini di San Francesco, mediante questa Vergine, come lo dimostrano li molti Monasteri nella Germania, Francia, Borgogna, Sauiua, & altroue da lei eretti, ò riformati di Frati, e di Monache, e chi per giusto impedimento non poteua rendersi Religioso, pigliaua li suoi auuertimenti somministrandole ogni fauore, & aiuto in riformare, e ristorare, e fabricare Conuenti, come Rè, Regine, Duchi, Conti, Baroni, Cauallieri, Cittadini, Mercatanti, & altri per ottenere da Dio la grazia. Ne solo Signore Nobili dispreggiando le douizie, e grandezze pigliarono l'abito di Monache di Santa Chiara mosse dalla sua bontà, ma quello ch'è più mirabile, molte persone Religiose dell'vno, e dell'altro sesso, come Benedittini, Cisterciensi, Certosini, Celestini, Canonici regolari con licenza de' Superiori, per desio di maggiore perfezzione, entrarono nella nostra Religione ne' Monasteri della Beata Colletta.

30 Quanto fosse à Dio accetta, & à gl'huomini profitteuole la Riforma da lei procurata, le fù dichiarato col seguente segno. Parlando con vno de' suoi Confessori vna volta delle cose concernenti à quella, vidde questi cader dal Cielo nelle braccia di essa vn cordone bianco come, neue fatto in merauigliosa maniera, qual' ella con riuerenza prese, e spiegò senza dir nulla. Per tale cordone può dirsi ombreggiato lo stato de' suoi Riformati cinti di cordone, per la bianchezza la purità del corpo, e dell'anima in essi richiesta, e per l'esser venuto dal Cielo, che la Riforma, e Riformatrice era molto grata al Signore. Tutti i suoi Riformati, che morirono prima di lei, ò da vicino, ò da lontan le

Hh 3

appa-

apparivano, e secondo il bisogno riceuano da essa aiuto. Nelle fabbriche de' Conuenti mancando denari per le spese necessarie più volte da Cristo fu miracolosamente soccorsa, che le mandò più di cinquecento scudi per volta d'oro perfettissimo di grandezza, bellezza, e peso auantaggiati a gl'altri, e faceua più con essi, che se il doppio le fosse stato dato dagli'huomini, quali monete d'oro separate dall'altre riteneuano il suo particolare splendore, frapponendosi diuenivano somigliuoli.

31 Fu questa prudentissima Vergine solummodo zelante della santa povertà tanto amata da Cristo, e dal Padre S. Francesco, per amor suo dispensò quanto auera nel secolo. Dal tempo che si diede à seguirli consegnò euangelici non volle auere, mai più d'un abito vile, e rappezzato senza stimar il rigore del freddo, vna semplice tonica, & vn mantello, ne li voleua nuoui, ma usati, o fatti di panno vecchio, e spesso presi da altri quasi tutti consumati, e laceri. Accadde vna volta, che per l'estremo freddo le Monache per compassione le foderauano le maniche dell'a Tonica, del che accorgendosi non volle seruirsì di quella tonica finche non si leuaron quelle fodere. Non usò mai calciamento, nè inferma, nè sanare in casa, nè fuora, sempre caminando à piedi nudi, senza che li mostrasse giamai al fuoco, quale non potea soffrire, nè vedere, benchè fosse nel maggior rigore dell'inuerno. Portaua nel capoveli, e touaglini semplici, e dispreggiati godendo più di quelli, che in più luoghi erano rappezzati. Per letto auera vn piccolo pagliaccio con vna semplice coperta, per piumaccio vn sacchetto di paglia, ma in questi o poco, o nulla si riposaua. Quantunque la necessitade, e malatia la forzasse, mai si coricaua nel letto, ne vsaua cuscino, anzi nell'ultima infermità mettendole vn cuscinetto sotto il capo per alleggerirle l'angustia, subito che se n'accorse se cenno, che lo leuassero. Gl'Oratorij per ascoltarle Messe, e comunicarsi voleua fossero angusti, e semplici, & in essi ella godeua stare, e vi sentiuua maggiori consolazioni, le fabbriche grandi le dispiaceuano, le piccole riputauale anco magnifiche. Effortaua le Suore à contentarsi di case vmili senza

curiosità bastevoli alla loro necessitade, rammentando la povertà di Cristo, che non ebbe oue appoggiar il capo, onde essa più volentieri dimoraua ne' Conuentini, e nelle Terre, che ne' Monasteri grandi, e nelle Città. Ne' viaggi mal volentieri alloggiaua nelle stanze grandi. Entrando in Monastero nouo vedendo cosa non conforme alla povertà, non si acchettauua se non era destrutta. Essendo fanciulla, & andado alla scuola quello, che per collazione portaua, lo daua ad'altre fanciulle. Distribuito l'ampio suo patrimonio, e la dote, non ebbe mai che il necessario per cuoprir il corpo, e dir l'ufficio Diuino. Volentieri daua à Frati, e Suore quando vedea auer ne bi sogno, le cose à lei date, come vesti, libri; spesso scusci le maniche del suo abito per darle ad'altri, attaccandoci poi altre di diuerso colore. Voleua, che tutti si contentassero di quello era necessario, per lo che voleua trouarsi presente quando si tagliauano i panni, acciò gl'abiti non si tagliassero troppo lunghi, o larghi, raccoglieua tutte le minute pezzette per seruirsene nel bisogno, onde alle volte nelle sue vestimenta furono vedute più di cento pezzette. Benche auesse molto à caro auer i libri necessari al culto Diuino, e li procurasse da diuersi parti, acciò il diuin' ufficio si recitasse bene, nondimeno essendole dati per suo uso da ricchi, e potenti di buona voglia gl'imprestaua, e donaua ad'altri, onde ella poi per dir l'ufficio era forzata farsi prestar i libri ad'altri, come si vidde nel tempo della sua morte. Molte persone di riputazione vedendo quanto s'affaticaua per onor di Dio, e salute dell'anime, le somministrauano larghe limosine secondo la propria possibilità per la fabrica de' Monasteri, del che ella per se non si seruua ne pur d'un atomo, e più tosto si auerebbe eletto morire, che impiegare contra l'intenzione del dante. Essendole dato qualche cosa per la persona sua, come zelante della povertà, la spendea nelle cose comuni, come in accendiar, & ornare la Chiesa, niente seruendose per se, e però l'iddio stesso le somministrava ne' bisogni nel fine dell'orazione, secondo s'è detto sopra. In tener le cose in suo potere à lei non era occasione, d'aualerse per suo seruizio, ma solo di conferuarle, guardarle, spenderle, e distribuir-

buirle, conforme le dettauua lo Spirito Santo. Nè per vederfi in estrema pouertà diffidaua punto della Diuina Prouidenza tenendo per indubitato, che lei, & i suoi aueriano auuto sempre abbondanza delle cose necessarie, offeruando le promesse fatte a Dio, così spesso a merauiglia sperimentò. Scorreuano in vn tempo per alcune parti tante truppe di soldati, che atterrite le genti non ardiuano vscir fuora delle Città, e ville, ne meno i Frati destinati a chieder limosine per le Monache, onde se bene si vedeuano ridotte in estrema necessità confidauano, che Dio le auesse a prouedere, conforme la Santa le diceua, offeruando loro quanto li aucuano promesso. Venne vn'huomo iui vestito di bianco sconosciuto, e li portò vn sacco pieno di pane bianco, & ottimo, di sapore gratissimo, e bastò finche Dio mandasse altra prouisione a quel Monastero, consegnato il pane sparue colui. Stando questa Vergine nel territorio Murinese, era vna grandissima penuria, & auuea seco Monache per due Monasteri, per la quale moltitudine non auendo grano furono forzate a farsi il pane di crusca, e mangiandolo si sentirono meglio, che se si fossero cibate di pane di grano. Raccoglieuano sotto l'arche li granelli di frumento cadutoui, e lo cuoceuano con acqua, e poco sale, e gl'era viuanda saporosa più di qualunque altra delicata, anzi alcune educate con delicatezza nel secolo, asseriuano non auer mangiato mai cibi migliori. Vna volta cauado il vino vna Monaca fù chiamata col campanello dalla Madre Colletta, subito s'auuisò senza chiuder' il vaso, finito il ragionamento s'auuidde dell'errore, & andando prestamente trouò il vino tutto vscito, tornò, e disse sua colpa alla Beata, la quale mirandola così afflitta, le disse, vā figlia, e caua il vino, e replicando che nō ve n'era rimasto niente, di nuovo le disse, vā in Nome di Giesù Cristo confidentemente, andò, e trouò il vaso colmo d'ottimo vino. Voleua vna volta tagliar l'abito per vn Frate, che n'aua bisogno, per lo che chiamato Frat'Andrea buon Sarto, li mostrò il panno, che auca, il quale disse non poter bastare, benché ve se n'aggiungesse vn braccio, ella sorridendo rispose, vā fratello prega Iddio confidentemente, e poi torna da me, che insie-

nie lo tiraremo se potesse arriuare. Tornato tagliò l'abito, & auanzò tanto, che dell'abito tagliato fù d'vuopo leuarne per esser troppo lungo, e largo.

32 Della Castità di questa Santa bastarebbe il dire, che continuò Vergine intatta di corpo, e d'anima sin'alla morte, ma acciò impariamo ancor noi il modo di posseder questa virtù, diremo alcune maniere, di cui ella seruissi. Abborriua più degl'altri i peccati carnali, custodiua rigorosamente i sentimenti del corpo, acciò per essi non l'entrasse nel cuore cattiuasuggerione, mai acconsentì a desio, o d'lettazione carnale, mai diede segno d'auer pensier impuro, mai disse parola anco leggermente inonesta, ma sempre sante, con che diuenne purissima, & il suo corpo si mantenne del continuo bello, e senza macchia, mostrando intiera Verginità, innocenza, e simplicità da fanciulla; onde volentieri conuersaua, e s'addomesticaua co' figliuolini, e fuggiua mirar animali immondi, come mosche, lumache, formiche, e simili, e con grande nausea le guardaua. Godeua per contrario degl'agnelli, tortore, & altri animali casti. Volauano spesso à lei uccelli casti cantando, e con familiarità mangiando, e beuendo senza timor' in presenza sua, e ne restaua molto consolata. Le fù dato vn'agnello per diuozione, qual'ella volentieri si tenne per esser mondo, e rappresentar l'agnello immacolato, e ne riceueua spiritual piacere, particolarmente perche nella eleuazione della Messa s'abbassaua colle ginocchia, e se non era finita non s'alzaua, nè à fare ciò fù mai ammaestrato, o forzato da nessuno. Venne ad essa vna volta, non si sà donde, vna bestiola di mirabil candore, e bellezza diuersa da qual si voglia altra mai veduta da veruno, ne vi staua sempre, ma ora si vedeuà, ora spariua, e la di lei vista recaua gioia, e diletto grande, per lo che molte Monache tentarono di pigliarla, e mai poterono, sempre quella ò sparendo, ò nascondendosi. La stessa Madre Colletta coll'altre Suore se le misero appresso, e passando essa innanzi con detta bestiola sparirono senza sapere oue andassero. Nessuno può dubitare, che questa non fosse ombra di qualche alto mistero, e che additasse l'estrema purità della santa, la quale veniua di più espressa dal non diffondere

il suo corpo mai puzzor veruno, anzi foauissimo odore, non pati mai quella commune, e mal' infermità delle Donne, e fu libera da molte altre immondiglie, e se bene auea in estremo abborrimento tutti i fetori, li tolleraua con pazienza, rammentando, che Cristo soffrì quelli stomacheuoli delle nostre sceleratezze. Oltre il non render puzzor, ma odore, che confortaua il suo corpo, el luogo, oue dimoraua, essendo visitata da buoni, e cattiu, mai s'intese quantunque fosse bellissima, che mouesse nessuno à desir' inonesto, conforme ista mai n' ebbe di persona alcuna, anzi li stessi libidinosi dauanti a lei diuiniuano casti. Due Suore prefero l'acqua, con cui s' aueua lauata ella le mani, vna la serbò sette anni, e si inantenne sempre l'impidissima, e beuendone souente si liberò da infermità del corpo, e dell'anima. L'altra fu vna nouizia, che patiuua male di stomaco, per lo che temeuua non esser' ammessà alla professione, beuendo di dett' acqua restò perfettamente sana. Amaua, e riuertiuua molto chi era Vergine, e si compiaceua del tempo del testamento nouuo, in cui s' offeruua Virginità, come per auerla offeruata Cristo stesso, la sua Madre Santissima, & altri santi principali, onde aueua speciale diuozione à San. Giovanni Euangelista, e lo pigliò per suo intercessore, acciò l'impetrasse forza di serbar' illeso il fiore della sua Virginità, per questo anco da fanciulla determinò seruir alle Vergini, e fuggì di maritarsi. Ottenne dal Pontefice Breue, che ne' suoi Monasteri non si riceuesse Donna, che non fosse Vergine, e l'osseruò, non accettando Vedoue, ne di mal nome. E se bene fù dispensato con alcune Vedoue Nobili, e diuote, nondimeno non conuersaua con loro, ne con tanto piacere le riceueua alla professione come le Vergini. Per mostrarle Iddio quanto grata le fosse la sua Virginità, le mandò per S. Giovanni Euangelista vn' anello d'oro, quale le misse nel dito, e con ciò la fece diletteissima Sposa del Re Sourano. Riceuè essa questo anello con grandissima vmità, e riuertenza, e per meglio serbarlo volle farlo cuoprire con oro, o con argento, ma non poté farlo verun' orfice. Molti Padri, Frati, e Confessori, e moltissimi altri, che videro tal' anello, elo toccarono, non poca consolazione

per ciò gustarono. Volendo mandar qualche Frate à fare con prestezza alcun negozio, acciò viaggiasse sicuro, e senza pericolo, li daua confidentemente, e con segretezza quell' anello, e così nel viaggio caminaua senza timore, e senza rischio di veruno disagio. Aueua maggiore diuozione à Santi Vergini del nouuo testamento, e degl' altri à quei, che vna sol volta s'erano maritati. Si racconta che dicesse à sua Madre, sentirei più gusto, che vna sola volta fossi stata maritata, e rispondendole che se lei non fosse passata alle seconde nozze, essa non farebbe nata, soggiunse, Iddio mi auerebbe fatta nascere da qualche nostro parente. Nel cominciare la Riforma si raccomandaua à Santi Vergini, e quasi mai à Sant' Anna, perche si scriue auer' auuto tre mariti, per lo che questa santa le apparù vna volta, che oraua con gran seruire, con molta gloria accompagnata da Santi, sue figlie, e nepoti, per prima la gloriosissima Vergine conducendo seco Cristo Giesu suo figlio, e nostro Redentore, Maria di Giacomo co' quattro suoi figli S. Giacomo Minore, S. Simone, San Tadeo, e S. Giuseppe Giulio, per terza Santa Maria di Salome colli due suoi figli San Giacomo maggiore, e San Giovanni Euangelista, disse à Colletta la Beata Matrona, benchè io abbia auuto tre mariti, la Chiesa militante, e trionfante da miei descendenti è stata molto illustrata. Da questa apparizione in poi la Vergine ebbe diuozione particolare à detta santa, e se le raccomandaua, che assieme co' suoi l'impetrasse grazia, & assistenza da Dio per compire l'incominciata riforma, e per mostrarle se grata, le Chiese d'alcuni suoi Monasteri à lei l'intitolò, & in quello di Bisanzione le crebbe vna nobile Cappella.

33 La principal mira del suo cuore per tutto il corso della vita fù occuparsi in lodare, onorar, e pregar' Iddio sempre in ogni luogo, & azzione tenerla mente, fissa in lui. Trà gl' altri doni di grazia ebbe vn' ardentissimo desio, che le cose del culto Diuino si facessero con ogni purità, attenzione, timore, e riuertenza di cuore. Non sopportaua, che monaca alcuna mancasse all' ufficio, anzi auanti che si cominciasse voleua tutte concoressero, e s'apparecchiasero à lodar Iddio con diuozio-

ne. Se alcuna si trouaua disgustata con altra, ordinaua prima si riconciliasse chiedendole perdono. Se bene per le sue grauissime infermità poteua esimersi dal Coro, sempre volle interuenirui la prima di giorno, e di notte, e l'ultima à partire, e se alcuna volta da intollerabili dolori era impedita d'andarui, subito che si sentiuua vn poco alleggerita vi andaua. Spesso fù veduto dall'altre Monache nel suo luogo vn'agnello bellissimo aspettarla di notte. Nel dire l'vffizio s'affatigaua con tutte le forze dell'anima, e del corpo, alzando la voce, & il cuore à Dio più di qualsiuoglia. Dubitando nel principio della Riforma, se l'vffizio auesse à recitarsi dalle Monache Riformate cantando, ò sempre leggendo, conferendolo col Confessore, Frat' Arrigo da Balma, e discorso molto sopra ciò, finalmente conchiusero pregar Iddio, che s'auesse à fare; stando in orazione sentirono vna voce graziosa, modulata, e cantando, veramente come angelica, e secondo quella determinarono il modo d'vffiziare alle Monache. Essendo vna volta in vn Monastero la peste, della quale molte Monache morirono, e l'altre molto tempo stettero inferme, ella, benché non poco si trouasse malata, mai lasciò d'andar' in Coro, e benché non andassero con essa lei più di due, ò tre Monache diceuano l'vffizio con ogni diuozione, e solennità, con ammirazione di chi l'ascoltaua, tenendo che gl' Angioli l'aiutassero, non sentì mai tedio, nè fatica nel dir l'vffizio, e quanto più era lungo, tanto l'era più grato. Se alcuna volta si fosse trouata languidita subito cominciandosi l'vffizio sentiuasi solleuata, & inferuorata à salmeggiare, come se vedesse il Rè del Cielo. Fù veduta in Coro dalle Monache alcune fiate colla faccia tanto risplendente, che non poteuano tenerle gl'occhi fissi nel viso. Essendo da grauissimi dolori impedita d'interuenire al Coro, sospirando diceua, ò beate quelle, che sempre possono andare à lodare Iddio in Coro; più dispiacendole ciò, che patir quegli intensissimi crucij. Visitando vn Monastero, trouò vna Monaca sì grauemente inferma, che per otto anni non aucaua potuto andar in Coro, la chiamò la fanta, e disse, figlia carissima, perche tanto tempo non concorri à lodar' Iddio? le rispose, Madre mia la

malatia m'impedisce, che non posso dire, ne fare niente, & essa le replicò: Và questa notte à matutino, e sforzati quanto puoi, vbedi, e le tornò la voce migliore di prima, onde cantò così bene, e meglio dell'altre sane. Oltrel'vffizio di Corista, ogni giorno diceua l'vffizio delle Suore conuerse, quello della Croce, e de'morti per lo più di noue lezioni, ò almeno di tre. Dell'orazioni vocali diceua con particolar gusto il Salterio, e li sette Salmi colle Letanie, le quali da fanciullezza fino alla morte mai lasciò di dire per qualsiuoglia impedimento, e subito finito il Salterio l'offeruua à Dio, pregando ad accettarlo. Equando lo recitaua, il Demonio molto la trauagliaua, di notte le smorzaua il lume, vna volta le spense il lampadino, e raccendendolo, il maligno per disturbarla versò l'oglio sopra il libro del Salterio, il che le cagionò gran dispiacere per la perdita del volume, e per non auerlo finito. Il giorno seguente lo diede al Confessore dolendosi del caso, e dicendoli, se in qualche maniera poteua rimediare. Colui cominciando à guardarlo trouò, che per grazia di Dio staua illeso, del che restò molto consolata. Vn'altra volta auendo compito di recitarlo, e volendo, conforme al solito offerirlo al Signore, le apparuero due spiriti infernali in orrenda sembianza, per impedirla à non fare l'offerta, essa facendosi il segno della Croce proseguì l'offerta, onde i maluagi confusi disparuero.

34 Nelle cose malageuoli sempre ricorreua all'orazioni, e diceua essa, e colle Monache le Letanie de'Santi, alle quali aucaua grande diuozione, e confidenza. In tempo suo erano crudelissime guerre nella Francia, per le quali niuno ardiua uscire da luoghi murati, e benché essa fosse molto timida, per esser Donna, nondimeno cōfidata in Dio risoluè per seruiigio di quegli, & aiuto dell'anime passar' in paesi lontani, e per andar con sicurezza ogni giorno vdiua Messa, e recitaua le Letanie in particolare nel cominciar' il viaggio, e per la misericordia di Dio, & intercessione de'Santi inuocati in quelle scāpò tutti i pericoli, e ve ne furono molti assai fastidiosi. Viaggiando vna volta con molte Suore per vn paese, il cui linguaggio non intēdea, arriuò in vn bosco, in cui si comette-

metteuano mille ruberie, le uscirono incontro fieri scherani armati d'archi, e strali, e le voleuano rubare di quanto auuano, poiche per la lunghezza del viaggio, e male strade andando co' carri pareua portassero quantità grande di robbe. Cominciarono quei maluaggi, come disposti ad ogni sceleratezza, a prorompere in mille parolaccie. Allora la Vergine Colletta auua compito le letanie, e fu da Dio favorita d'intendere ciò che diceuano, secondo auuenne agl'Apostoli capire ogni linguaggio, gli rispose con piaceuolezza, e prudenza. Vdita da coloro la sua voce, subito si viddero mutati, e non solo se le mostrarono dopo tutti vmani, ma di più s'offerirono di condurle secure ouunque voleuano, & ella ringraziandoli senza farle dispiacere si dilungarono. Conducea vna volta alcune Monache ad vn Monastero nuouo, gionta ad vn luogo, preuidde, che incontrerebbe affronti, auerti le Suore à dire le Letanie. Vi era vn'huomo nobile, ma fiero, e molto à lei contrario, & à tutto potere si sforzaua di frastrornare le sue azioni, per mezzo de' ministri suoi, colui era andato alla traccia d'incontrarla, la fero coloro trattenerne sinche arriuò quel auuersario, gionto iui cominciò con brutte parole à maltrattarla, e rispondendogli ella con vmità, e modestia, li caualli di quei pessimi diuennero immobili per accostarsi alle Vergini, ma poteuano facilmente tornar'indietro. In altro tempo tornando da certi Monasteri nuoui, pensando viaggiar sicura incontrò alcuni peggiori, e più fieri de' sudetti, e se n'accorse tanto da presso, che già vedeuano il carro, e parte di essi s'inuiarono per andarla à rubbare. Subito essa ricorse alle Letanie, onde furono sorpresi da tale timore, che tornarono agl'altri senza pensare più à lei. Auendo da visitare i suoi Monasteri era forzata andar per regioni, donde per tutto scorreuano truppe di soldati, & anteuendo, che era per cadere in più rischi fece dire le Letanie, poco dopo s'incontrò con alcuni insolentissimi soldati, quali subito cominciarono à minacciare à chi di decollarli, à chi di tagliargli il naso, à chi di leuarli i caualli, e tutte l'altre robbe, la santa piena di fiducia in Dio, e ne' santi da se inuocati, ordinò à quelli, che l'accompagnauano passas-

sero innanzi, & ella restò colle sole Suore pronta à morire per saluar tutti, ma le diede il Signore tanta forza, & intrepidezza, e tanta grazia, e facondia nel dire, che non solo quei maluaggi non fero dispiacere nessuno à lei, ne alle Monache, ma chiedendole perdono le restituirono li caualli, e quanto le auuano preso. Nondimeno il Diuino Giudice, che prende vendetta degl'affronti fatti à suoi amici, dispose, che quei frà otto giorni per i loro misfatti furono impiccati, confessando in publico, che li dispiaceua l'oltraggio fatto alla Serua di Dio, per il quale teneuano esser condotti à quel termine. Stando in vn Monastero, che si troua in vna Villa del Regno di Francia, tentarono genti di guerra più volte prender detta Villa à forza d'armi. Conobbe ciò lo spirito della santa, e cominciò subito à dire le Letanie, nel qual punto parue agl'aggressori, che s'ouagionessero altri più potenti di essi in difesa della Villa, per il che si misero con prestezza in fuga. Sin'ad oggi dura la fama in quella contrada essersi conseruata per i meriti, & intercessione della Beata Colletta. Soleua dopo l'orazioni vocali fare meditazioni, dalle quali molto restaua consolata, dicendo, che senza orazione niuno può approfittarsi, e per questo effortaua le Monache ad attenderui sempre. Quando meditaua lasciua ogn'altro pensiero, e tutta coll'animo, e col corpo si raccoglieua in Dio, pregandolo con feruentissimo affetto. E staua così assorta in lui, che sembraua morta, non accorgendosi di cosa veruna fattale da presso. Le auuenne stare in questo modo ore sei, dieci, e dodici. E tornando in se le pareua essere stata così breuissimo spazio quantunque fosse, passato tutto vn giorno, e la maggior parte della notte. Le sue vigilie furono sì lunghe, che alle volte in otto giorni non dormiua vn'ora. Detto il Salterio, e l'vfizio meditaua. Per viaggio arriuando agl'alloggiamenti riposandosi gl'altri, ella oraua con feruenti lagrime, e sospiri.

35 Dichiarò Iddio alle stesse sue Monache con alcuni euidentissimi segni quanto grati li fossero li di lei prieghi. Ora le pareua veder vna fiamma di fuoco chiara, e che tanto s'inalzaua che sembraua

penetrar il Cielo, ora mirauano il suo oratorio come tutto brugiasse, e se alcuno s'auuicinaua per estinguer il fuoco, questo spariua. Fù trouato vna volta il suo velo brugiato, benchè non vi fosse stato fuoco veruno. Vna Monaca con poca prudenza entrò nel suo Oratorio, mentre faceua orazione, e la vidde tanto chiara, e risplendente, che caddè in terra tramortita. Accorgendosene la santa la riprese, che fosse iui entrata, e poi consolandola le fece ricuperar le forze. Vn'altra Monaca chiamata Suor Colletta, stando in orazione vidde, che dalla faccia della santa uscìua come vn gran sole, che illuminaua tutto l'Oratorio. Alle volte la videro le Monache tanto alzarfi in aria orando, che non vi giungeua la vista. Confessò ella medema da Dio costretta, che spesso era tanto solleuata, che se auesse stesa la mano toccato auerebbe il Cielo. Vna delle principali domande, che nell'orazione porgeua al Signore, era, che conuertisse i peccatori, come fù riuclato a S. Vincenzo Ferrerio, mostrandogliela lo Spirito Santo genuflessa, che pregaua per i colpeuoli, e che Dio le diceua, che vuoi figlia, ch'io faccia, del continuo io sono ingiuriato, & offeso da loro, ogni momento mi lacerano, e fanno in pezzi trasgredendo i miei precetti, bestemmiamdoni, e spreggiandomi. Per la qual visione il detto santo venne da Spagna in Francia à vederla, e parlando insieme molto si consolarono. Vn'altra volta Colletta pregando la Vergine Maria, che intercedesse per il popolo Cristiano, le fù presentato vn gran piatto pieno di pezzetti di carne come d'vn putto trucidato, e le fù risposto, come posso io pregare il mio figlio per quei, che quanto è dal canto loro lo fanno ogni ora in più minuti pezzetti di questi. Con tutto ciò le sue orazioni assai giouarono à non pochi. In vna villa del Territorio Aruernese furono marito, e moglie tanto facinorosi, che per i loro delitti furono condannati alla forca, ne per quanto li si predicasse vollero mai rauuedersi, il che dispiaceua à molti, scorgendo, che si precipitauano nell'inferno, non dicendo che parole ctesagrande, e diaboliche. Trouossi presente à ciò vn diuoto Romito, che conosceua la santa, e mosso à compassione di quei meschini genuflessò pregò li

Ministri della giustizia, che trattenessero vn poco, e compiaciuto se n'andò à lei raccomandandoglieli, e subito cominciò essa à dire per quelli il Miserere, pria che lo finisse si rauuidero, confessandosi meriteuoli di quella morte, e con pazienza la sostennero in modo, che i circostanti li giudicarono salui. Vna Religiosa di buona vita caddè in alcuni peccati, e volendosene confessare, il demonio le metteua tanta vergogna, che li taceua al Confessore, e continuò in questo sei anni, si raccomandò alla santa, e subito poté confessarsi intieramente con alleggerimento, e sollieuo della conscienza. Nel principio della Riforma dimorando nel Castello di Balma dalla casa di vn Gentiluomo riceueua molte limosine ella, & i suoi, perloche nell'orazione raccomandaua à Dio quella casa, & affatigandosi il demonio di trauagliarla, e danreggiarla, Iddio sempre per l'orazioni della Vergine conferuò la casa, gl'abitatori, e la robba, facendo vederli gl'Angioli venir dal Cielo à difenderli dagl'insulti infernali, nella mezza notte quella casa cingerli di chiarissima luce, e con essa molti Angioli per proteggerla da nemici diabolici, & vna scala dalla stessa poggiate al Cielo, per la quale saluano, e scendeuano gl'Angioli, che offeriuano à Dio le limosine, e benefizi che quei diuoti faceuano alla Santa, e l'orazioni, che per loro essa offeriua, tale visione impetrò lei medema la vedesse vn'altra Monaca. Nel Monastero di Poliniaco non essendoui acqua, nel principio, erano forzate le Monache à pigliarla fuori, non essendoui luogo à proposito di cauarui pozzo. Nel Venerdì della Quaresima, quando si legge l'Euan-gelo, che Cristo sedendo da presso ad vn pozzo domandò acqua da bere alla Samaritana, fatta orazione, fece cauare in vna parte, e fù trouata acqua sì perfetta, che in quella regione non ve n'è migliore. In vna Villa Albigese fù vna Donzella giouane di vita onesta, maritata partorì vn figlio, e poi diuenne pazza, non riconosceua nescuno, andaua nuda, e diceua parole assai sconcie. Vn Sacerdote Venerando la raccomandò alla Beata Colletta, e poi tornandola à vedere le toccò il capo con vn velo della Santa, subito racquistò il giudizio, e la prima cosa, che facesse, si

con-

confessò de' suoi peccati. Vn mercatante famoso auendo à fare vn di fastoso viaggio si raccomandò con istanza alla Vergine, nel viaggiare gionse à certi campi coperti d'acqua, e neue grandissima, li che non sapeua oue li fosse, e s'ouerauendo la notte arriuò preso vn'abisso profondissimo, che se poco s'auanzaua, senza dubio vi cadeua, ricordossi della Madre Colletta, di nuouo à lei raccomandossi, e subito se la vidde innanzi, e che colla mano li accennaua, che tornasse indietro come fece, scampando la morte per i meriti di quella. Vn gran personaggio amico della Santa auca vnica figlia, e però molto cara, e la volen far Monaca, acciò seruisse à Dio, el'offerì alla Madre Colletta, la quale di buona voglia l'acceptò, come ben'istrutta, e buona per esser Monaca. Si pentì poi costui di ciò, percheteneua sua figlia per perduta, onde con asprezza la ridomandò. Dispiacque molto alla Santa, che se ripigliasse la Donzella, ma ricorrendo à Dio con prieghi, e lagrime, e conducendola al Padre in paese lontano per leuarle dall'animo ogni pensiero d'esser Monaca, nel mezzo del viaggio, il cavallo, che portaua la fanciulla, tre volte cadde, e la terza volta perdè ambedue gl'occhi. Ciò vedendo quell'huomo s'auuidde del difetto, tornò subito dalla Beata Madre, chiedendole perdono, e pregandola à riceuerla figliuola, volentieri lo compiacque. La Contessa di Valentino Signora molto potente desideraua assai vestirsi Monaca di Santa Chiara, e per vedere se potesse sopportare quella vita, s'esercitò per qualche tempo in varie asprezze, finalmente scuoprì alla Beata Colletta il suo desio, pregandola à riceuerla trà le sue Moniali. Acconsentì, e le determinò il giorno d'adempire la risoluzione, nel quale il Demonio per impedirla debilitò in maniera li suoi caualli, che pareua non potessero alzarli da terra. Dispiacque oltre modo ciò alla Contessa, non sapendo come rimediarsi, ma raccomandandosi all'orazioni della Santa, subito fù consolata, racquistando vigore, e forza i caualli, & adempiendo il suo volere, la Beata Madre la riceuè con gran gusto, & essa continuò sin'allamorte à seruire Iddio perfettamente.

36 Fù diuotissima poila Vergine Col-

letta in rimembrar, e contemplar la Passione del Saluadore, auendo dalle poppe Maternae assieme col latte beuuta tale diuozione. Imparò così bene dalla Madre vna orazione della Passione, che recitandola ogni giorno con lagrime, e sospiri mai più se ne dimenticò. Ogni di sin l'ora del meriggio, nella quale Cristo fù Crocifisso, ella sentiuua acerbissimi dolori, per loche si nascouea da ogn'vno, e tutta s'impiegaua in meditare l'ignominie, e tormenti da quello patiti per saluar gl'huomini, e spessissimo in questo esercizio restaua rapita fuora di sé particolarmente, nel Venerdì dell'ora sesta della matina ascoltata la Messa fin'all'ora sesta della sera non mangiando, ne beuendo cosa alcuna in quel tempo. Era si viuò il pensiero in lei, che le pareua per il gran dolore tener nelle mani, e piedi i chiodi, e nel petto la lancia. Li gemiti, e li pianti dirottissimi, in cui prorompeua, el'acerbezza de' dolori che patiuua la settimana santa sono inesplicabili. Ebbe vna grazia da Cristo nella Giovanezza, che meditando profondamente la Passione le apparue lui, e le scuoprì il modo, col quale in tutte le sue membra patì per amor dell'huomo, onde le restò talmente impressa la rimembranza di queste pene, che spesso diueniuua come morta, nulla sentendo col corpo, quando in quelle fissaua l'intelletto. Nella detta settimana leggèdosi nella Messa la Passione ella sentiuua cruciarsi più che mai altera Donna parturiente. Euidente segno di questo era, che allora si lagnaua, sospiraua, e lagrimaua con tanta veemenza, che chiunque vi si trouaua per duro, e fiero si fosse moueuaasi à compassione, e per pietà si liquefaceua: ogni volta si rammentaua della Passione s'impiegaua con tutte le forze, el'intelletto à contemplarla, e vi continuaua per sei, e più ore senza pensare, ne accorgersi d'altro. Vna settimana santa nel Monastero di Bisanzione si mise à meditare si profondamente la Passione, che tre giorni, e notti stette in estasi senza parlare, ne mangiare, ne bere. Vn'altra volta nel Venerdì Santo dall'ora del martirio finche le Monache vscirono dal Capirolo, meditò con tal'attenzione i tormenti dal Saluadore, che partecipandoli ancor lei, cagionò stupore alle Suore, pareua la faccia illiuidita dalle percosse, come

me se vi fosse la sola pelle, l'ossa minuzzate, il naso schiacciato, & à vista loro tornaua poi nell'esser suo. Dubitando che le Monache non auessero ciò veduto, subito si ritirò nell'oratorio, oue rapita in estasi di morò fin'à notte. Vna Domenica delle Palme andando alla Processione, che in quella mattina si fa, e meditando l'entrata del Redentore in Gierusalemme, paruele di girà lui tanto vicino che toccasse, esso e l'atinello, che caualcaua, il quale colla bocca le leuasse da mano il ramo di palma, ne mai più fu trouato, ne veduto quel ramo. Aueua nella considerazione impressi i luoghi di Terra Santa, particolarmente la Città, e quelli, oue Cristo pati, e benchè per andarui si corrono molti pericoli, e fatiche, aueua nondimeno grandissimo desio di passarui, e morirui per amor di quegli, che per noi miseri volle morirui, e l'auerebbe eseguito, se le fosse stato permesso. Trà le Reliquie aueua in più venerazione la Croce del Salvatore, e bramaua auerne qualche poco, & il Signore per compiacerla le mandò dal Cielo vna piccola Croce d'oro acchiusaui vna particella del legno della Croce, la quale con riuerenza eisa conseruò, fece vedere, e toccare da molti, asserendo, che non era fatta da huomo, aueua anco particolare diuozione al segno della Croce, col quale operò molti miracoli. Al principio, che entrò nella Religione le portauano le Genitrici putti infermi pregandola, che li toccasse, e sopra li facesse il segno della Croce, segnati subito guaruano. In vn Monasterio de' suoi vna Monaca patiuu si veemente dolor di capo, che credeua morirsene, manifestò ciò alla Beata Madre, & impetrato, che le facesse sopra il segno della Croce, incontanente sanò. Viaggiando vna fiata per alcuni negozi della Religione gionse alla riuà d'vn profondo fiume, oue non era ne barca, ne barcaruolo, ella cò gran fiducia nel Signore fece sopra l'acqua il segno della Croce, e fattolo anco far dal suo Confessore, con sicurezza passò contutti gl'altri parte à piedi, parte à cavallo. Gionsero nel punto medemo alcuni, e volendo passare còsidandosi ne' buoni caualli, che aueuano, disfero con arroganza, se quelli ipocriti sono passati sicuri, che temiamo noi? entrati nel fiume tutti s'affuogarono. Andando la Santa da vn'

ad vn'altro Conuento, il carro, che la portaua cadde in vn fosso pieno d'acqua, vna delle Monache, che l'accompagnauano, teneua vn pezzo di lioncorno molto caro alla Santa, il quale restò in quel fosso, del che non poco la Monaca si rammaricò, mà raccomandandoli all'orazioni della Santa, e fatto da questa la Croce nell'acqua, entrò quella nel fosso, con vn bastoncino tenero più che tralcio di vite senz'altro aiuto, trouò l'osso, che nuotaua sopra l'acqua, presolo n'vici asciutta, solo bagnata vn poco nella pianta d'vn piedi. Fu guarita vna Monaca, che patiuu di mal caduco, pareua diuenuta furiosa, & indemoniata per l'azzioni, che faceua, mandandole il suo Confessore, e questo in virtù de' suoi meriti le fece il segno della Croce. Pregata da vna Monaca à segnarle vna mano, in cui aueua come lo spalmò, ella ciò dispiacendole quasi in colera per discostarla toccò detta mano, e subito cessò il dolore. Vn'altra Monaca graueamente inferma, che tre giorni, non auea mangiato, ne beuuto, mangiando vn pane da lei segnato di Croce il giorno seguente viciuina dall'infermaria quella, che pareua in breue morire. Essendoli guasto il vino d'vna botte in modo, che per il mal'odore, e peggio sapore non si potea bere, facendo il segno della Croce sopra d'vn vaso cauatone, diuenne quello del vaso, e della botte perfettissimo. Col medemo segno vna tauoletta d'auorio coll'Imagine di Cristo paziente, spezzarale per opra del Demonio, tornò intiera.

37 Aueua in tanta venerazione, e riuerenzia il Santissimo Sacramento dell'Altare, che ogni giorno con incredibile diuozione, e lagrime ascoltaua Messa, quando le occorreua andar fuori di Monasterio assieme cogli'altri, in Conuento con maggior consolazione vi staua sola, acciò altri non vedesse i suoi diuotissimi sentimenti, e leuandosi l'Ostia consecrata nella Messa prostrandosi in terra l'adoraua con tanta vmità, tremore, sospiri, e pianto, che pareua volesse risoluerli in lagrime, protompeua in voci sì pietose, & agute, che moueua à compassione, e meraviglia. Dopo questa adorazione rimaneua alle volte tanto infiammata, che era rapita da terra vnita straordinariamente, e quasi trasformata in Dio, e col corpo insensibile,

bile, e si giudicaua, che Cristo in qualche speciale sembianza le apparisse. Ebbe perettissima cognizione dell'eccellenza, altezza, virtù grandezza, e misteri della presenza di Cristo nell'Eucaristia. Conoscua anco la coscienza del Sacerdote, che diceua la Messa, e lo stato della sua anima, e poi segretamente il correggeua non scuoprendoli il modo come saputo auesse i suoi difetti. Discernua quando veramente fosse Cristo sotto quelle specie sacramentali, onde vna volta auendo il Chierico in vece di vino dato l'acqua al Sacerdote per esser in quel paese vino bianco, adorò l'OSTIA come vero Corpo di Cristo, ma non adorò il Calice, perchè non vi si conteneua il Sangue del Redentore. Molti Religiosi, e Secolari procurauano di trouarli presenti, quando ella ascoltauua Messa, ma non lo permetteua, se non à qualche diuotissimo suo conoscente, e se alcuno vi si nascondeua, subito il suo spirito se n'auedeua, e si querelaua co' Frati, che non la lasciavano adorare il Signore con quell'affetto, che bramaua per l'assistenza di gente curiosa. Domandata perchè prorompeffe in sospiri, e voci sì alte nell'elevazione della Messa? rispondeua non poter fare altrimenti, benchè vi si trouasse tutto il Mondo, pensando la grande Maestà, e potenza del Signore iui presente, dauanti al quale vn non niente è l'vniuerso. Nulladimeno ascoltando la Messa pubblicamente aucaua forza da Dio di reprimere quei sentimenti, e non mostrarli fuori. Con quanta diuozione riceuesse, questo Sacramento è impossibile spiegarlo. Benchè fosse di coscienza pura, ricca di grazia, e di virtù, tuttauia stando per comunicarsi in estremo s'umiliaua, chiamandosi vile, immonda, abominabile, indegna di comparir con altri quantunque scelerati per l'innumerabili colpe, che contro la Maestà Diuina commetteua, perlochè diueniua sì dolente, che pareua se le diuidesse il cuore, gl'occhi suoi sembrauano due fontane di lagrime, quasi fosse condannata à morte, il che riceua stupore, & orrore à chi la vedeua. Comunicata, subito era talmente rapita in Dio, che diueniua immobile, & estatica come fosse morta, e continuaua in tale stato per dodici, o dieci ore, il meno sei. Tornata in se compariua con vñ sem-

biante angelico. Risplendente, bello, grazioso, celeste, e non terreno per il nuouo abborrimento delle cose della terra, per il parlare dolce, profondo, e Diuino dell'amore altissimo di Dio, che induceuano gl'vditori à conoscere Iddio, à spirituali essercizii, all'abborrimento delle vanità, e piaceri di questa vita, a desiare gl'eterni beni. Ne' negoziar diui, e malageuoli ricorreua à questo Sacramento comunicandosi trenta, e quaranta giorni continui nella maniera accennata. Volendo il Signore, che facesse qualche impresa d'importanza, & essa per viltà differiua d'acconsentirui, acciò gl'huomini non latenessero in gran conto per mezzo di questo Sacramento era forzata ad acconsentirui, non potendo inghiottir quello, se non daua all'ispirazione Diuina pieno consenso, e tardando alle volte ciò fare fin'à consigliarsi col Confessore, persuadendola questi à risegnarsi al volere di Dio, & essa c'iseguendolo tosto liberamente l'era permesso inghiottir l'OSTIA. Volendo in vna solennità comunicarsi, disse al Confessore, che consagrasse la particola, quello, ò che non intendesse, ò non auertisse, non pigliò la particola, venuto il tempo di comunicarsi senti li suoi soliti pianti, e sospiri, come quando si comunicaua, del che non poco s'ammirò, e domandò poi, che significauano le lagrime, e gemiti da lui intesi? rispose, che Cristo medemo colle sue mani l'aucaua comunicata.

38 Quanto all'astinenza, & asprezza, dapiccolina ne fù tanto inuaghita, che del continuo digiunaua per affliggere il suo corpo, mai mangiò carni, ne per infermità veruna volle rompere il digiuno, ò mangiare più dell'ordinario. Essendo fanciulla, & andaua alla scuola, quasi mai tornaua in casa auanti sera per non trasgredir il digiuno. Visse nella Patria con parsimonia da Angiolo. Arriuò poi à stare quaranta giorni, e quaranta notti continue ad esempio del Redentore senza cibo veruno. La Quaresima se la passaua con sol pane, & acqua, benchè restasse molto debole di corpo. Quando aucaua da tollerare qualche graue disagio, il che spesso gl'aueniua, non mangiava, ne beueua niente, perchè allora non gustaua di cosa creata. Che se per sostentar la natura le

con-

conueniua pigliar qualche cosa, era sì poco, come s'auesse aiuto da alimentare vn vcellino. Alle volte senza mangiar, ne bere, si nodriua solo col veder altri reficiarsi. Libera poi da dolori mangiava vn pezzetto di pane ne bianco, ne nero con tanta grazia, e piacere à chi la miraua, che maggior gusto pareua non auessero prouato gl'Israeliti nella manna, e scherzando diceua douersi dispreggiare le carni, i pesci grossi, e somigliuoli viuande, essendo meglio il pane puro, gustaua però di vedere i pescetti piccoli. Stette vna volta senza verun'alimento dalla Domenica delle Palme sin'al Giovedì della Cena del Signore, e da questo sin'alla Domenica di Pasqua, in cui venne miracolosamente à lei vna Gallina, e lasciolla da presso vn'ouo, col quale fece sì solenne banchetto, che per trè giorni stette senza mangiar niente. Benche fosse sì austera con sè stessa, cogl'altri era molto pietosa, e voleua, che i Frati, e le Monache auessero vitto à sufficienza, ma senza superfluità, acciò non s'offendesse la fanta pouertà, mai si diffidò della Prouidenza Diuina, che non le auesse à somministrare le cose necessarie, obseruando loro le promesse. Ne' Monasteri di Città, e luoghi popolati, alcuni per limosina le mandauano pane, vino, & altri cibi delicati, ma essa mai ne mangiua mandandoli ad infermi, à poveri, ò li metteua in commune. Che se per graue malatia pigliaua qualche cosa, che fosse, tanto poca, onde non ne potesse far parte ad altri, mal volentieri, piangendo, e per forza la mangiua. Le cose à lei date le distribuiva in abbondanza, ad altri, e benche fossero poche nelle mani sue si multiplicauano. Reficiua con ogni cortesia li Frati, che seruiua alle Monache, ò che à lei veniuano per visitarla, ò per qualche affare. Vedendo alcun miserabile bisognoso, si muoueva à compassione, & auerebbe voluto auer modo di souenirlo, onde il Signore per consolarla ispiraua qualche persona diuota à mandarle, limosina, quale subito daua à quel necessitoso. Trouauasi in vn tempo in certo luogo, oue era vna grandissima penuria, per la quale molto si trauagliua per aiutare i suoi & gl'altri. All'improuiso le fu portato vn bellissimo sacco pieno d'ottimo frumento, col quale segretamente,

souueni molti poveri, e le durò assai più di quello s'imaginaua. Le limosine à lei date alle volte benche ne dasse à poveri non si diminuiano. Vna volta le fu data vna quantità d'oua in paese, oue poche se ne trouano, le pose in vn'arca, e ne diede à chiunque ne domandaua sani, & infermi, ne mai si diminuiano, del che ella auuedendosi non ne parlò con nessuno. L'istesso gl'auenne souente del vino dato le per limosina, distribuirne assai à poveri, e conseruarsi senza scemare, ne di quantità, ne di qualità, colla medesima bontà, e sapore. A due Frati, che doueuan viaggiare per affari della Religione, li diede vn poco di vino, benche il viaggio non fosse breue, e beuessero ogni volta, che n'auueuano bisogno, non si diminuua quel vino. Benche si trouasse in luoghi abbondeuoli di vino, non eccedeva mai più del solito, e vi infondeua tant'acqua, che pareua cangiato in acqua. Dou'era penuria di vino beueua sol'acqua, della quale gustaua assai, e si come i grandi beuitori di vino conoscono la diuersità, e bontà di esso, così lei discernuua quella dell'acqua, benche in beuerla ne anco se ne satollasse. Doue l'acqua erano grosse, le faceua porre in vasi di vetro, e bollir'al fuoco per purificarle, acciò non nocessero alla santità. Vna volta essendo la Serua di Dio con vn'estrema arsurà, e bollendo l'acqua da bere, al fuoco in vn vaso di vetro, il demonio con vn bastone percuotendolo, ne fece più di cento minuzzi; sopportò ella ciò con pazienza, e ne ringraziò Iddio, pigliò poi quei frammenti, & alzati gl'occhi pregò il Signore, subito il vaso diuenne sano come prima, etornando à romperlo il demonio, ella coll'orazione tornò à rifarnarlo. Portandole vna Monaca vn poco d'acqua assieme le portò vn suo libro, le cadde dentro quell'acqua, e si bagnò in maniera, che più non le poteua seruire. Non sapeua che farsi, alla fine si buttò à piè della benigna Madre, le raccontò l'accidente, e le mostrò il libro bagnato, vedendo la Monaca tanto afflitta la consolò dicendole, non ti rammaricare, che non è perduto il libro, e presolo nelle sue mani subito diuenne sì asciutto, bello, & illeso, restando solamente vn poco segnato da vn canto per memoria di sì gran miracolo.

colo. Portando vn'altra volta vn Frate vn vaso d'acqua alla Santa, e volendo porgerglielo per vna finestra non vi capiua, subito che toccò la finestra il vaso si impiccoli in maniera, che con facilità poi v'entrò.

39 Fu anco segnalata iu questa Santa Vergine la virtù della pazienza, colla quale più che nell'altre imitiamo il Redentore, che tanto patì per noi. Mentre visse fu traugiata da continui dolori l'vno succedendo all'altro, e spesso più insieme, e tutti pazientissimamente soffrìua. Aueua vn'infiammazione nel corpo, che ora mancava, ora cresceua con molestissimo crucio, al che s'aggiungeuano altre infermità naturali, & altre da Dio mandate per affliggerla, e l'affliggeuano con tanta veemenza, che souente in otto giorni continui appena vn'ora intiera potèua respirare, e quello era più compassionevole, che doue gl'infermi nel letto sogliono trouare quiete, essa patiua maggior'affanno, e subito che vi si poneua se le aumentauano i dolori per tutta la notte, e souente fin'al mezzo giorno, e ciò era ogni notte. Nelle Domeniche, & altre feste, e solennità grandi, che gl'huomini cessano da traugli, le pene sue erano più atroci tanto più, quanto le solennità erano maggiori. Cominciavano da primi vespri, e durauano fino dopo Compìeta del dì seguente. Nelle feste principali principiauano dal mezzo giorno della vigilia, e si stendevano fin'al fine di esse, e quando piaceua al Signore à tali pene s'auueniuano molestie più fastidiose. Nel qual tempo se le era necessario parlar con alcuno, subito, che se le presentaua innanzi, cessauano i dolori, e quando quegli vi dimoraua non sentiuua noia veruna, ma partendosi la cruciauano con maggior'acerbezza per tanto spazio, quanto aueuano cessato, & allora spessissimo la faceuano vomitar sangue. Segno euidente, che queste malattie non fossero naturali, ma miracolose, era, che veniuano all'improviso, e repentinamente in vn tratto cessauano, rimandando come se nulla auesse patito. Il dì lei capo nel tempo di languori somigliaua vna pila bollente, e cessando quella tornaua al primiero stato, così la lingua, l'altre membra, e tutto il corpo. Se l'affliggeua il calore non potèua mitigarsi da veruna freddezza, e se la

freddezza, non v'era calor al mondo, che l'auesse potuto reprimere. Può dirsi con verità di lei con pace di tutti, che se alcuno mai in patire tormenti, e dolori hà imitato il Redentore, questa Vergine è stata, auendo sopportato tutti li tormenti principali, de' Martiri ò insieme, ò successiuamente. E se questi furono tormentati chi diece, chi venti, chi trenta, e chi quaranta giorni, ella fu cruciata acerbamente per cinquant'anni continui, in modo che, non passò settimana, che non soffrisse le pene d'vno, ò di due martiri. Alcuna volta sentiuua brugiarsi, benché non si vedesse fuoco materiale, come S. Lorenzo, e le duraua tutta la notte. Altra tormentarsi come San Vincenzo, altra crocifissa, ò decorticata, ò trucidata à minuto, ò posta nelle caldaie bollenti. Spesso parcuale fosse aperto il cuore, & asperso di sale, racchiuso, ò con tizzoni infiammata, ò che le si ponessero carboni accesi negl'occhi, e gli consumassero, ò d'esser trafitta per tutte le parti del corpo con ferri acutissimi. In tali acerbezze non riceuua alleggiamento veruno, come li Martiri. Cessando i dolori, & andando le Monache à riposarsi la notte subito le apparuano gl'Angioli, la ricreauano, e la seruiauano come Damigella, e sposa del loro Rè. Oltre alle sudete cose ogni membro del suo corpo aueua il proprio tormento, particolarmente negl'occhi, à quali soleua fare qualche medicamento per poter vedere il corpo del Signore nell'Eucaristia, e recitar il Diuin'vffizio, e se bene con essi vedea, non se le partiuano gl'altre dolori. In vn Monastero se le ritirò talmente la lingua vna volta, che non poteva parlare, ne dir orazioni vocali, e con difficoltà respirare. S'abbattè in esso con vna donzella bellissima, e graziosissima, la quale dopo auerla cortesemente salutata, l'abbracciò, e la baciò, e subito la lingua le tornò all'essere naturale, e quella Vergine disparue. Il dì lei Confessore attestaua, che detta Vergine fu la Madre del Salvatore Gesù Cristo.

40 Benchè la Beata Colletta non auesse alcuna scienza umana, sì da Dio arricchita di scienza diuinamente infusale, colla quale chiaramente conosceua le cose occulte, passate, presenti, e future. Fu vn'insigne Teologo Francefcano Dottor Pa-

rigino

rigino molto suo diuoto dal principio della Riforma, il quale s'infermò à morte. Conobbe lo spirito della Santa l'infermità di costui nel corpo, e molto più quella dell'anima, per aiutarlo subito andò nel Conuento oue così giaceua, e lo trouò in agonia; perloche chiamatolo à nome, e fattolo con riuerenza il segno della Croce li disse, stà allegramente, spera con fermezza nell'infinita bontà di Dio, li fece alcune breui effortazioni, e tosto partissi. Intese bene l'infermo ciò, che li disse, e la conobbe bene, onde migliorando in breue guarì del tutto. Andò poi à visitare la Beata Madre, offerendosi seruirla nel rimanente della vita per lei recuperata. Accettò essa l'offerta, ma l'auuertì ad aggiustare le cose dell'anima sua, perche n'auueua bisogno, e li disse, che si confessasse intieramente, assegnandoli il Confessore. S'andò à confessare, e lasciò per dimenticanza, o per vergogna alcuni graui peccati. Tornò da lei, e dissele essersi confessato, ma essa li rammentò molti peccati graui da lui commessi, e non confessati. Si stupì egli per esser la verità, ma occultò à chi si fosse, andò à confessarsi di nuouo, e poi anco tornò dalla Santa, & affermando essersi intieramente confessato, quella replicò non esser vero, e li disse altri misfatti non confessati, e così la terza volta si confessò del tutto à pieno, e pubblicò che per mezzo suo auueua racquistata la salute del corpo, e dell'anima, che se moriuua era senza dubio condannato all'inferno, da indi in poi le portò maggior affetto, e riuerenza in modo, che à tutti i suoi pensieri, parole, & opre giudicaua li fosse presente. Essendo andati due Prencipi per diuozione à visitarla, dati à loro molti buoni ricordi li fece leggere dal suo Confessore alcune scritture notabili, nel qual mentre vno stava attento, l'altro badaua interiormente ad impertinenti pensieri, e già cominciua à dilettersi in essi, onde à questi ella voltossi e diede vna voce sì grande, che s'auuidde essere scoperto, benché fuora non lo dimostrasse, e subito disacciate le vane imaginazioni, si mise à sentire attentamente le parole sagre. Trouandosi la Santa in vna Città, il Vescouo l'andò à visitare, e dopo molti ragionamenti spirituali dell'onore di Dio, e salute dell'anime, nel fine li disse, che l'auueua da auuer-

tire di due cose, la prima, che guardasse bene non perder l'eterna gloria per le dignità terrene, la seconda, che pensasse alla breuità della presente vita, e s'apparecchiasse bene per quando Dio lo chiamaua. Si merauigliò il Vescouo vedendosi scoperto dalla Santa, atteso segretamente machinaua esser fatto Cardinale senza auerlo conferito à nessuno, e nondimeno andando poco dopo per arriuare l'intento morì. Vn Marchese principalissimo mandò vn Sacerdote à vedere la Santa, la quale nel licenziarsi li disse, che si confessasse bene per gli pericoli, che li soprastruano; vbedì colui, e dopo alcuni giorni andato vicin'ad Antisiodoro fù assallito da alcuni facinorosi, che con lancia li trafissero il fianco, li ferirono malamente la testa, & altre ferite lo maltrattarono. Condotta alla Città non vi fù Chirurgico, che volesse medicarlo, giudicando le piaghe senza dubio mortali, e per questo incurabili, il ferito si raccomandò alla Serua di Dio poi disse à Cirugici, che senza timore il curassero, e facendolo, auanti li quaranta giorni per i meriti di lei fù perfettamente sano. In Besanzone era vn famoso Mercatante huomo diuoto, e si chiamaua Giouanni da Colonia, il quale benché si trouasse con buone forze, e sanità, fù chiamato dalla Madre Colletta, & auuifato à prepararsi, perche frà breue doueua morire, si serui dell'auuifo, e frà breue s'ammalò, e morì, secondo quella gl'auueua predetto. In Borgogna era vn Gentilhuomo potente, e dotto, ma di qualche bontà, molto amoreuole, e benefattore della Santa, e nelle cose sue assai confidaua in essa, & anco credeua di viuer per qualche tempo. La Beata Madre, benché si trouasse lontana, intese per riuellazione di breue auere à morire, e che la sua coscienza non era ben'aggiustata, li mandò alcuni suoi Frati ad auuertirlo delle colpe, in cui si trouaua. Credette colui, e subito posta in assetto la coscienza, venne à morte. Ammonì parimenti vna Donna di Cabilone sua diuota, che l'era andata à veder nel Monastero di Polinacco, à confessarsi, che la morte l'era vicina, tornata à Cabilone, confessata s'ammalò, e morì. Con facilità maggiore, conosceua le cose, che si faceuano in sua assenza, come se stasse presente. Vno

de' suoi Frati andò in Roma, fece alcune cose in segreto à buon fine note solo à Dio, e lui, tornato lei gli disse, perche hai fatto le tali cose? Qualluioglia disse ne' suoi Monasteri benche distanti si commetteua, ne sapeua qualche cosa, ò il luogo, ò l'errore, quantunque non sapesse, chi spcialmente. Andauano da essa Gentì d'ogni forte per riceuer' i suoi consigli, e per lo più auanti entrassero nel suo Oratorio, intendeuà da Dio chi fossero, che volessero, e come li douea rispondere. Sapendo il Confessore, e suoi Frati questa sua virtù di conoscer' ogni cosa occulta, benche stassero in paesi remoti, si guardauano molto bene di commettere degli errori, come se le fossero presenti, e se cadeuano in qualche fallo venendole dauanti con mansuetudine li riprendeua. Quando le sue Monache si trouauano con alcuna afflizione, essa le chiamaua, e scuoprendole il tutto le confortaua. Vna Nouizia fù tentata dal Demonio d'uscire dalla Religione, ne di ciò parlò mai con alcuno. La Santa Madre chiamatala à se, narrò il pensiero, onde colei confessò la colpa, e risoluè professare. Vna Monaca era talmente tentata, che le pareua auere à cadere in disperazione; auuertitasi di ciò la Santa, con tanta piaceuolezza la confortò, che rimase libera allora, e per sempre da detta tentazione. Due Monache per opera del Demonio s'erano infra di loro nemicate, ne di ciò parlauano cò nessuno, le chiamò separatamente la Santa, e colle sue esortazioni le fece riconciliare, accorgendosi che i loro pensieri à quella erano noti. Vna Monaca, mentre diceua l'vffizio coll'altre, colla mente s'era alienata in vane considerazioni, l'auuertì la Santa, che cessasse da esse recitandosi l'vffizio, mirandosi scoperti a subito si mise ad attendere alle Diuine lodi. Vn'altra Monaca patimenti stando all'vffizio s'era distratta à pensar cose impertinenti, le fece più volte cenno, che badasse all'vffizio, ne quella auuertendo, con asprezza le leuò il libro di mano, onde scoperta si mise à pensare di Dio, e Colletta forrendo con piaceuolezza le restitui il libro. Alle volte, Dottori e Teologi, & altre persone dotte le proponeuano difficilissime questioni di materie sottili, alle quali se il suo spirito conosceua non farlo per curiosità, rispon-

deua con chiarezza, e profondamente, onde ammirati confessauano da Dio esserle il tutto riuclato. Essendo al suo tempo in Francia crudelissime guerre ciuili, e stando vna volta per seguir' il fatto d'armi, preuidde molti auerui à perder la vita, e l'anima, del che sentendo estremo dispiacere tanto pregò Iddio cò lagrime, e scrisse à Capi d'ambidue le fazioni, e vi mandò Frati ad essortarli à non combatter, rappresentandoli la rouina imminente, che se n'astenero. Ammonì vna volta le Monache d'vn suo monastero, che stassero vigilanti à guardarli dal fuoco, fù poi vn grandissimo incendio in quella terra, e se bene le Monache si guardarono, furono in gran timore per la vicinanza del pericolo, ma per li meriti della Santa non perirono. Vn Signore potente per la diuozione, che le auuea, volle edificar' vn Monastero in vna sua terra, e richiesta lei acconsenti, il giorno seguente mandò à dirli, che differisse vn poco di cominciar quella fabrica, non passò molto, che quella terra fù distrutta da nemici. Trouandosi inferma à morte vna Nouizia nel Monastero di Poliniaco, ordinò ad vna Monaca, che la guardasse, e che quando la vedeuà ridotta all'estremo chiamasse lei, perche voleua assisterle; la Monaca, ò per la stanchezza, ò per inauertenza s'addormentò, e la Nouizia morì. Dispiacque tuor di modo questo alla Santa, onde riprese quella, e le disse, che frà breue sarebbe morta senza l'assistenza di nessuno. Poco dopo s'ammalò, e perdè la parola, ma visitandola la Beata Madre, n'ebbe disgusto, tanto più, che non v'era speranza di riparlare, pregò per lei, e subito ricuperò la fauella, si confessò con diligenza, prese li Sacramenti, & appresso morì non assistita da nessuno. Douendo vn Sacerdote Franceseano fare vn lungo viaggio, e passando per luoghi infetti di peste, fù così all'improuiso aggrauato dal male, che morisenza poterli comunicare. Ma riuclato ciò alla Santa, si comunicò per lui, e diede segno d'auerli giouato non poco. Vna nobile Matrona procuraua con tanta diligenza maritare vna sua Nepote con huomo ricco, e ragguardegno, che pareua per questo essersi scordata dell'anima sua, onde la Santa le disse, molto s'affatighi per maritar con onore coresta tua Nepote, faresti meglio
ad

ad vfar altrettanta accortezza per la tua saluetza, che mai vedrai effettuato lo sponfalizio di quella, come auuene, perche morì la Zia auanti le nozze della donzella. Assistendo ad vna Monaca moribonda molto timorosa di morire, le disse, vattenne al Signore, non temer niente, subito morì, ma soggionse, patirà assai, ma finalmente consegnerà la vita eterna.

41 Veniamo ora alle vittorie, che questa Vergine riportò de' spiriti infernali, nelle crudelissime guerre, che le ferono. Auendo ne' suoi teneri anni risoluto seruire, & amare Iddio con tutto il cuore per molto tempo, ogni notte cominciando ella le sue orazioni se le metteua da presso il demonio formando voci inudite, come di lamenti per disturbarla, ma se ben'essa era giouanetta d'età, prouetta nondimeno d'animo, e di fede confidata nel Signore, punto non temea quell'insulto senza dirli nulla, onde mirandosi il maluaggio dispreggiato, come vinto lasciò di molestarla. Fatta poi di mediocre età, & abbracciato l'Istituto monastico, spesso i demoni l'assalirono, battendola tanto, e si fieramente co' bastoni, che tutte le membra pareuano rotte, e le rimaneuano per lungo tempo le liuidure nel corpo. Vna volta la batterono sì crudelmente, che le gambe se le gonfiarono al pari del corpo nel mezzo. Volendo vna finta mettersi ad orare le si presentarono dauanti molti demoni in forma di volpi per impedirla, & insultarla. Ma Iddio le diede tanto vigore, che con intrepidezza combattè con essi, e li vinse mettendoli in fuga, dopo il qual combattimento le Monache la trouarono molto lassa. Si congiurauano assieme i demoni, perche scorgeuano quanto i suoi prieghi erano accetti à Dio, e gioueuioli à gl'huomini, si forzaano anco d'intimorirla con apparirle in varie sembianze orribili, come d'huomini focosi, di statura smisurata, e brutta, che toccaui il Cielo, vna volta le apparuerò in forma di dracone orrendo, che poi dilungandosi caminaua sopra il muro del Monastero. Le dispiaceua quando se le mostrauano come serpenti, rospi, aragni, & altri animali velenosi, perloche in tali figure spesso le se scuopriuano. Nel principio della sua Riforma nel Monastero di Bisanzone spesso il suo Oratorio le pareua pieno di orribili rospi, ma accor-

gendosi ella dell'inganno diabolico, ricorreua al Signore, e subito spariuano tutti. Portauano souente nel suo Oratorio cadaueri d'appiccati, ma comandando ella, tosto erano forzati à leuarli. Parlando con vna Monaca molto timorosa de' demoni, le domandò, se vedessi i demoni aueresti paura? e rispondendole, che se li vedesse morirebbe, la Santa soggionse, dopo che io mirassi tutti i drauoli dell'inferno non temerei vn punto, sapendo di certo, che senza permissione di Dio non possono nuocere à veruno. Dal che colei prese molto animo. A somiglianza del Padre San Francesco auera in abborrimento le formiche, e li demoni in quell'e si trasformauano, entrauano nell'Oratorio, e si metteuano ne' libri, e sopra le cose à lei più care in tanta quantità, che passauano cento mila, ma vedute da essa spariuano, & acciò non s'accorgessero le Monache esser quelle opre del Demonio permise da Dio per essercitar la sua pazienza, attribuiua la cagione al luogo, onde faceua bene spazzarui, e leuare ciò, che vi fosse da tirar tali animali, ma non giouaua, perche apparendouene vna pareua fossero cento mila, e tutti insieme suauiuano. In alcuni Monasteri la perseguitauano in forma di mosche entrandone, senza numero nell'Oratorio, pungendola, e volandole d'intorno, e nelle mani trauagliandola in mille maniere, e sforzandosi di scacciarle, subito vi rientrauano, & vna volta ve ne fu vna più grossa dell'altre, che molto l'infastidiua nell'orazione, e non osaua ordinarle, che si partisse, ma comandandole in virtù di santa vbedienza, se n'andò à trauagliar' il suo Confessore, il quale subito venne à riferirle, se ben'essa già sapeua il tutto. Nella Piccardia le apparuano in forma di lumache, e quanto più le discacciaua, tanto più cresceuano in numero, e done voleua inginocchiarsi tosto ve ne comparuano cinque, ò sei, e più, e perche le dispiaceua guardarle, diueniua la quantità più numerosa. Non si legge d'altro Santo, che sia stato molestato in sì varie guise dal demonio, come questa Serua del Signore specialmente ordinando ciò il Signore, che quanto i suoi eletti sono più perfetti, tanto più per prouuarli lascia tentarli. La più fiera persecuzione di quante n'ebbe fu quella, che

soffrì per sette anni auanti la sua morte, nel qual tempo subito, che voleua far orazione ò vocale, ò mentale. Le se presentaua innanzi vna turba di demoni in forma di diuerfi animali, come di lupi, leopardi, leoni, serpenti, rospi, e volauano come le mosche per l'aria, altri in guise d'huomini, e di donne, e queste erano le più brutte, e moleste, alcuni però in sembianze di putti, e fanciulle bellissime con capelli lunghi, e ben'acconci, e tutte insieme le veniuano innanzi con tanta importunità, che non poteua per poco alzar le ciglia, e non vederli, dalla cui vista sentina tale dolore, & afflizione, che alle volte restaua come suenuta, e non tornaua in sè, se non passate diece, e dodici ore. E quello, che era da merauigliarsi, se altri vedeua permettendo Iddio tali visioni, non li apportauano dolore, ne dispiacere, ma solo a lei, ne tutti le vedeuano, quando essa le miraua, ma alcuni, conforme il Signore disponeua, e questi teneuano di certo che se li fossero apparse in assenza della Santa, fariano diueuuti pazzi, e furiosi. Le viddero molti Frati, e specialmente vna Monaca molto sua intima, e segretaria, à cui tutte le cose sue erano note, costei spesso le vidde, e conobbe l'estremo rammarico, che le cagionauano, & alle volte si metteua trà loro, e la sua cara Madre, e con vn ramo si sforzaua scacciarle, il che non auerebbe osato, se lei non fosse stata presente. Alle volte la Santa mostrò queste visioni à suoi confessori senza che si impaurissero, confortati dalla sua presenza. Cominciavano ad apparire queste diaboliche larue nelle mura dell'Oratorio, e della stanza sua, dopo scendeuano giù, e finalmente se le metteuano sopra l'abito, al libro, alle mani, & altre parti del corpo sin'agl'occhi con lacerarli in modo, che si credeua diuenuta cieca con gran suo dispiacere per non poter poi dire l'orazioni vocali, e vedere il Santissimo Sacramento. Faceuano anco ne' suoi oratorij grandissimi strepiti, e tempeste, la percuoteuano con grossi bastoni, la solleuauano in aria, ella però con tutto ciò continuaua l'orazioni con inuita costanza. Le Monache non ardiuano in quel tempo stare con essa lei, eccettuata la sudetta sua confidente, la quale animata da suoi prieghi, e meriti spesso vi

entraua, per vedere che si facesse, ne vi trouaua che li bastoni, desaparendo i Demonì.

42 In ogni tempo hà mandato Iddio nel mondo qualche Santo per conuertir' i peccatori, in questo secolo destinò cotesta Santa, come luce, & esempio di perfezzione, santità, diuozione, mortificazione, e di tutte le virtù, & acciò potesse aiutare tutti, le comunicò li doni segnalati de' principali Santi. Fù sopramodo data alla solitudine, & astinèza, come quegli antichi Romiti, ebbe chiara notizia di Dio, come i Profeti, abbracciò la volontaria pouertà, & altre virtù de' Santi Apostoli, fù di frequente carità, come i Confessori, e Vergine di purissima limpidezza. Quanto alla vita solitaria pochi degl' antichi Anacoreti possono con lei paragonarsi. Visse per lo spazio di 50. anni racchiusa. In qualunque Monastero ebbe vna cameretta lunga sei piedi, e larga quattro. Gl' antichi Romiti aucuano commodità d'uscire à spasso, e ca minar per i deserti, ricreandosi dopol' orazioni, le fatiche, e discipline, secondo si sà auer fatto, ma questa Santa mai uscìua dal suo Oratorio à ricreazione veruna, benchè si trouasse à dismisura trauagliata, & afflitta, e con tal rigore, che quantunque non vi fosse che vn passo di distanza trà il suo Oratorio, e l'orto, ò selua, non vi uscìua. Essendo costretta per andar' à visitar' i suoi Monasteri, ò per altra cagione arriuata agl' alloggiamenti si ritiraua in vn' angolo, & appiccandoui alcuni panni faceua come vn piccolo tugurio, ne mai n' uscìua se non quando voleua partirne. Furono rigorosi i digiuni de' Santi Padri, ma questa Beata fece l'istesso digiuno di Cristo aiutata dalla sua virtù. Nelle vigilie arriuò à passare gl'anni intieri senza sonno per grazia di Dio. Di Giosuè leggiamo auer trattenuto il Sole, di Colletta trouiamo auer fatta cosa non meno ammirabile, affrettato il corso del Sole, apparendo auanti il tempo in Oriente. Molte fiate mise in rischio la vita, e s' esponea à dispreggi per onor di Dio, e saluezza dell'anime. Essendo in Francia crudelissime guerre in maniera, che nessuno ardiua uscìr dalle terre per il timore, essa con incredibile intrepidezza andaua nelle regioni dell'vn', e dell'altra parte à visitare i suoi Monasteri. E se bene dalle Genti d'

ambe

ambe le fazioni era tenuta per amica de' nemici, essa pregaua, e faceua pregare per gl'vni, e per gl'altri. Andò vna volta nel Monastero di sue Monache in vna terra già sorpresa da contrari, quali in vedendola mormorarono, che aderisse a nemici, e li confermò nel sospetto vn'improviso accidente. La Sagrestana per errore sonò il Matutino trà le noue e diece ore douendo sonar' a mezza notte, ciò intendendo le Guardie pensarono, che con quel insolito suono di campane si desse il segno a nemici d'entrar nella Villa, perloche risoluerono di tagliar' a pezzi tutte le Monache di quel Conuento, e mentres'incamminarono per eseguire la loro peruersa intenzione, per i meriti della Santa Iddio dispose, che l'orologio suonasse fortemente vn'ora, e questa mostrasse lo stile, e di più, che quella notte s'abbreviasse tre ore, apparendo il Sole auanti il tempo nel nostro Orizzonte. Vdendo i Soldati il suono di vn'ora, confessarono auer malamente pensato, e peggio determinato, riprenderono se stessi, lodarono la diligenza delle Suore in seruir' Iddio, e conobbero esser più assicurati dall'orazioni di quelle, che dalle proprie armi, e diligenze.

43 Che auesse virtù di preuedere come i Profeti, oltre quello sopra s'è detto, predisse la morte di Martino Quinto Sommo Pontefice, distintamente dichiarando anco l'ora, la Scisma, che nella Chiesa era per succedere, e l'esito del Concilio di Babilèa molto tempo innanzi. Le fu presentato vna volta vn putto figlio di persone nobili, preuedendo, che se fosse arriuato in età d'adulto si farebbe dannato, pregò il Signore a farlo morire, riportato in casa del Padre s'infermò, e finì di viuere, del che molto i Genitori si dolsero, ma inteso come passaua il fatto, si resignarono al voler di Dio. Vna Matrona Vedoua ricca, e nobile assai diuota della Santa, come quella, che le auca fondato alcuni Monasteri, era molto danneggiata nella roba da latroni, quali non temeuano lei per esser Donna, ne li figli per esser piccoli, fu richiesta a maritarsi di nuouo, e consultandosi colla Serua del Signore, le rispose, fa quello ti pare, ma sappi, che di quest'altro marito non auerai figli, come auenne, atteso poco dopo sposata venne a morte. Vna sua Monaca molto si rammaricaua in pen-

sare d'auerfi a confessare intieramente la, chiamò l'illuminata Madre, e le disse amouerolmente, Figlia confessati sicuramente, e non dubitare di niente, che Iddio è misericordioso, e dirai in questa maniera i tuoi peccati. In sentire ciò colei s'arrossì, vedendo che Colletta sapeua i suoi peccati, e peccati. Stando vna volta a mensa colle sue Monache, e perche contemplaua, cominciò a sentirsi rapire in Dio, onde fu costretta alzarfi & andar all'Oratorio per proseguire la meditazione, e per la strada disse alla Monaca, che seco ne giua, che diresti se vedessi in vna mensa sedere noue Abbadesse. Aueua preueduto, che noue di quelle Monache aucauano da essere Abbadesse, come auenne.

44 Per più parti ebbe somiglianza coll'Apostoli. Fu come quelli eletta, e mandata nel mondo per conuertir' i peccatori, euidente segno di ciò oltre il sopradetto è l'essere stata concepita da sua Madre in tempo, in cui le donne non sogliono concepire. Gl'Apostoli andarono in diuerse regioni per conuertir le genti a Cristo, ella per quarant'anni continoui non cessò mai di scorrere in più luoghi distanti con grandissimi pericoli per fondare Monasteri, ne quali s'attendesse a conoscer' e lodar' Iddio, si liberafsero i peccatori dalle mani del demonio, & a Cristo l'anime s'unissero. Furono gl'Apostoli puerissimi, e se lei in ciò gl'imitasse quindi chiaramente si scorge, che discorrendo vna volta alle Monache dell'estrema viltà, e pouertà del Redentore, della sua Madre, e degl'Apostoli, apparuerò tutti questi dodici, e s'assentarono in terra vicini ad essa, mostrando molta viltà, simplicità, e pouertà vestiti tutti di bianco, e vi stettero fin che finisse il Sermone, dopo il quale furono veduti da più persone salir' in Cielo, & insieme con essi la Madre Colletta tanto in alto, che più non si vedea. Ebbe ancora i doni degl'Apostoli, particolarmente in discacciar' i demoni da corpi, e sanare gl'infermi. Fu vna certa Monaca indemoniata, e di più auca il mal caduco, e della rabbia, onde daua noia intollerabile all'altre, atteso era necessario alle volte, che sei, e più di loro, & anco tutte la tengessero, altrimenti auerebbe offeso se stessa, e loro grauissimamente. Patiua questi mali tutto l'anno, e specialmen-

te, che più di spiaceua, in tempo da dirsi il Diuin'vffizio, e la Messa. Si farebbe quietata dal fine di Compieta fin'la Matutino, e poi allora cominciua a stracciarsi cō tanta furia, che per impedirla, molte bisognaua lasciassero d'intervenire al Coro. L'istesso auueniua suonando Prima fin'al fine della Messa, e nell'altre ore Canoniche. Alcune volte giaceua due, e tre giorni in letto tutta interezzata colla bocca, & occhi aperti, e grossi bruttamente senza parlare, senza intendere, senza mangiare, senza bere, e senza altro segno, con vn'quanto spauentevole, in cui pareua formasse due voci. Altre volte diueniua sì forsennata, che in conto veruno poteua tenerli, ne ligarli, mangiua, e beueua quello si trouaua innanzi, come oua intiere, gran pezzi di legna, e di pietre, corcecie, & ossa di pruned, cerase, & altri in quantità, piegaua pezzi di ferro, come teneri rami di alberi, daua voci grandissime, ma non pareuano vmane, ne si poteua raffrenare con Croce, ò con acqua benedetta, ne cō scongiuri, ò orazioni. Cresceua anco la rabbia à segno, che come vnabestia mandaua sangue dagl'occhi, dalle gote, dall'orecchie, dalla testa, e da tutte le membra, che inorridiua à mirarla. Non sapendo che farsi le Monache di quel Monastero, ricorsero alla loro Madre notificandole per lettera tale calamità, e pregandola à souenirle colle sue orazioni. Subito che inuiarono la lettera, quella miserabile cominciò alquanto à migliorare, e più si diminuì il male arriuata la lettera, e dopo che la Santa si diede à pregare Iddio per essa, poco stette ad esser' assatto libera. Come gl'Apostoli ebbe da Dio grazia questa Beata Vergine di parlare, & intendere diuersi linguaggi, e se à gli Apostoli non noccuano cose velenose, essa due volte beuè il veleno senza nocimento veruno, e perdonò di cuore à chi gli lo diede.

45 Sediscorreremo della pazienza de' Martiri, chi negherà mai non auerla auuta la Madre Coletta? se fosse stata posta centinaia di volte nelle calde bollenti d'acqua, ò d'oglio, & altre tante buttata nel fuoco, arrostita, scorticata, decollata, tutti questi tormenti non possono paragonarsi alle pene, che per lo spazio d'anni cinquantà sopportò, e più che volentieri auereb-

be offerto il suo corpicciuolo à qualsiuoglia morte violenta per amor del suo Dio. Et in fatti potrebbe chiamarsi martire, auendo sparso il sangue per dilatare l'Onore del Saluadore, essendole rotto vn braccio con estremo dolore in modo, che non potè auualersene nel rimanente di sua vita, la testa talmente fracassata, che muouendola si scommoueua l'ossa. La perfezzione de' Confessori consiste in auere viuua fede, ottimo conoscimento, e seruenta carità verso Iddio, abborrir' il mondo, e le sue vanità, attendere con tutto il cuore forze al frugigio Diuino. Ebbe à merauiglia queste prerogative la nostra Santa. Accadendole sentir' il nome di Giesù sentiuasi liquefar di dolcezza, e diuerua estatica. Perloche se alcuno voleua con lei parlare, era d'vuopo auuertisse non discorrer dell'amor di Dio, che subito vsciuua fuor di se, ne ritornaua se non dopo lungo tempo. Aueua tanta carità verso il prossimo, che sapendo alcuno star' in qualche bisogno spirituale non trouaua quiete il suo spirito, se non lo soueniva. Permediar' ad altre necessità auerebbe fatto qualsiuoglia cosa. Vn'huomo nobile era caduto in necessità, che senza disonore non poteua sodisfar' i creditori, essa lo aiutò con alcune robbe poste nelle sue mani. Con maggiore compassione procuraua, souentire l'anime de' defonti, e volentieri auerebbe accettato patir' essa le pene douute à quelle per liberar loro, per questo ordinò, che le sue Monache ogni giorno diceffero l'vffizio de' morti eccettuati i tre giorni auanti Pasqua. Vn Religioso, ò Monaco nobile, e di non piccola dignità, ma per dissolutezza di coscienza poco buono, e di poca diuozione, aueua tanta fiducia nell'orazioni della Madre Coletta, che à niun'altro più, & in essa aueua riposta tutta la speranza di saluarsi. Essendo quella in luogo assai lontano preuidde, che quel Monaco in breue farebbe morto, e le pene atroci, che gl'erano apparecchiate, per li suoi misfatti, ma che finalmente si farebbe saluato. Si mise à pregare Iddio per colui con grande istanza per il condono di tali tormenti, nè mai cessò finche non seppe di certo esser già beato. Stando per morire qualche Frate, ò Monaca ella voleua assisterli, alla Monaca andaua nell'infermaria, il Frate faceua portarlo in qualche

qualche luogo, oue essa potesse confortarlo, e con tutto l'affetto l'effortaua ad esser costante nella fede, à sperar fermamente, nè lasciarsi ingannare dall'illusioni, e tentazioni del demonio, quale studiava di scacciare, e lo raccomandaua al Signore.

46 La purità virginal. fù eccellentissima in questa Santa. Non disse mai parola leggiera, e meno che onesta, nè potè vdir la senza grandissima dispiacenza, onde Cristo vero Iddio la dichiarò sua Sposa, & amica diletteissima. Auuenne quando ancora era nel Secolo, che trouandosi a far' orazione in Monastero vn huomo impudico la chiamò con parole poche oneste, à cui la Vergine rispose, Iddio ti faccia conoscer cotesto tuo fallo, e subito colui cominciò à rauuedersi, e volendo vscir dalla Chiesa non potè, perche quando s'auuicinaua alla porta, benchè stasse aperta, e tutti entrassero, & vscissero à suo piacere, sentiuua risospingerli in dietro, dal che spauentato non sapea che farsi, e temea d'impazzire. Finalmente penetrando la cagione della sua sciagura, se n'andò dalla purissima Vergine, s'accusò dell'errore, e tutto vmile, e diuoto domandò perdono, & ella gli disse, Iddio per sua infinita misericordia ti perdoni, e tosto senza difficoltà potè vscire. Se alcuna persona leggiera, e proclue à disonestà vedea lei sentiuasi libera dall'inordinata Passione, & auualorato à viuer casto per l'auenire.

47 Alcuni Religiosi confidentemente le scuoprirono certe loro tentazioni molto perigliose e tosto si viddero lontan dalla commodità, e senza volontà affatto di commetter peccato. Vn Principe potente auanti che vedesse la Madre Colletta, era assai dato alle vanità del Mondo, alle delicatezze, e piaceri. Ma pregando quella per lui, da secolare diuenne Religioso, da altiero vmile, da fragile spirituale, e da delicato con se stesso, rigido & austero, e rendeu testimonianza spesso innanzi ad huomini di qualità appena riceuuta l'Eucaristia, che dopo vista la Santa mai più patì tentazione carnale. Nel Regno stesso fù vna Matrona nobilissima di vita lodeuole, di buona fama, molto pia, e diuota, & auuea più figli dell'vn', e dell'altro sesso, vno de' quali, che per lo più dimoraua

in casa, per istigazione del demonio s'inuaghi d'vna Donzella, e dopo molti ragionamenti leggieri, sguardi, e tocamenti, s'accordarono assieme, solo mancava la commodità del luogo, e del tempo. Vn certo Religioso mandato dalla detta Matrona à visitar la Santa, di cui era non poco diuota, le portò vna corda dalei mandatale, con cui soleua cingersi sopra l'abito, e gli la diede in presenza di quel suo figlio posseduto dalla detta suggestione diabolica, il quale subito che vidde quella fune sentì affatto mutarsi, e partirsi la tentazione in maniera, che poi sempre fuggiu da luoghi, in cui si trouaua quella Giouanetta, che prima tanto amaua, che se non poteua sfuggire di vederla per esser colla sua Madre, lo faceua, con dispiacenza, & abborrimento. Alla finel vn' e l'altra restò libera dalla tentazione, e la Donzella intatta nel corpo fù maritata, e quella nobile famiglia scampò la disonoreuole macchia, in cui incorra farebbe.

48 Della di lei pazienza, benchè si siano dette più cose, vi resta sempre che dire, essendo innumerabili l'afflizioni, e pene interne, & esterne, che soffrì con incredibile vmiltà, & allegrezza per l'onore di Dio. Dal principio quando si trouaua con trauagli con giubilo li toleraua, standone senza, li bramaua, con che venne ad assomigliarsi al suo Sposo Cristo, che mai in questo Mondo fù senza trauagli, se alcuno compassionando li suoi dolori le diceua, oh Madre, quanto patite, rispondeua, io per poca cosa subito mi legno. A tutti quelli, che la perseguitauano, le nocuano, e l'affliggeuano desideraua far benefici, e diceua, che volentieri gl'auerebbe prouisto di quanto auueua bisogno per tutta la vita. Fù non poco angustata da stessi amici, e conoscenti, quali essa aluogò ne' suoi Monasteri souuenendoli ne' bisogni dell'anima, e del corpo, e con grande diligenza procuraua la loro salute pregando del continuo Iddio per essi, e più le dispiaceua l'offesa di Dio, che le molestie à lei recate. Finalmente si rauueduano, e si pentiuano d'auerla contrariata. Vi fù vn suo amico, che per istigazione del demonio cangiatosi in nemico si fieramente si mise à perseguitarla, che non potea sentirne dire parola di bene, ne uoleua accostarsi oue lei si trouaua, afferiu

non esser in essa grazia veruna dello Spirito Santo, che quanto operaua era per mezzo d'un'altra Monaca quale riputaua di gran merito appresso Iddio, benché in se stessa questa fosse assai rozza, & inetta; perloche la faceua batter crudelmente fin' a spargere il sangue, e molte tribolazioni le recaua, le quali se bene assai la molestanto, le soffriua con inuincibile fortezza senza nè pur dire vna parola di risentimento, o impazienza. E sì come il Redentore pregando per i suoi nemici fu esaudito, così ella con tanta istanza, e caldezza supplicò per i suoi contrari, che impetrò si rauuedessero, confessassero essere stati istigati dal Demonio, e per tutto il tempo della vita se ne dolsero. Anco da stranieri fu trauagliata. Vn gran personaggio vituperaua le sue azzioni in segreto, & in publico, impedendola, e disturbandola, asserendo voler ridurre à niente essa, le, forse, & opere sue, à cui la Vergine vmilmente rispose, spero fermamente nella bontà di Dio, che lui conseruà ciò, che per mezzo suo è stato fatto. Due del Clezio la perseguitarono in quella Città, nella quale molti la contrariarono, e l'impedirono. Questi per diabolica suggestione, finsero contra lei molti articoli assermando, che era infetta dell'eresia degli Vssiti, & altre cose abominuoli, propagandole à tutti per frastornar le sue imprese, alche la Santa non faceua che tacere, e soffrire con cuore pacifico. Ma perche se bene i Santi angariati non parlino, il Signore nò lascia impunito chi li maltratta, vno de' sudetti accorgendosi non poter far nulla con animo alitero fe ne andò altroue, & in breue morì, l'altro assalito da grauissima malattia molto fù cruciato, e spesso chiamaua Colletta, come per dichiarare, che si trouaua à quel mal termine per auere perseguitato la Santa, e così finì la sua vita. Alcuni Laici ricchi, non sapendo la sua bontà, e volontaria povertà, non poco la vituperarono, dicendo, che nel principio ella era Donna assai ricca, che daua denari ad vsura, e cambio in Parigi, Burges, e Gant. Ma il tutto era falsissimo, perche lei si tanto innamorata della santa povertà, che pria aurebbe sopportato d'esser viua decorticata, che offenderla vn pelo. Altri molti nobili non poco la perseguitarono, per le cose da lei pigliate per

i Monasteri da loro bramate per altrò fine. Il Signore in breue tempo leuò dal Mondo gli autori principali di tantitrauagli, benché essa li tollerasse, come vn' vmile agnello per amor di quello innocente Agnello, quale più pati in vn giorno per noi, che patir noi possiamo in tutto il corso di nostra vita benché prolisso.

49 Dall'altro canto se permise le contrarietà il Signore, la prouidde anco de' necessari fauori per essequir l'impresa della Riforma nella Religione di Francesco, à cui destinata l'aucaua, onde oltre l'assistenza continua di Frat' Arrigo da Balma della Prouincia di Borgogna suo Confessore nell'andar riformando li Monasteri della Francia, e Germania, il Ministro Generale le daua ogni aiuto, & ampla facoltà d'elegerli Frati, che voleua per la cura de' detti Monasteri, commettendo à Frat' Arrigo la sua autorità per prouederli Monasteri nuouoi. Essendo ormai questa gran Serua dell'Altissimo di sessanta sei anni compiti, aspirando alla Corona, che per mezzo della perseveranza si riceue, quantunque fosse nel corpo assai debole, e consumata, sì per la vecchiezza, & infermità, sì anco per i graui dolori tolerati, e che giornalmente patiuua, era nondimeno tanto inferuorata nel seruigio di Dio, che desideraua dar principio di nuouo all'opere di penitenza, come se fosse di corpo robustissimo, e non auesse fatto cosa di buono. Mai rieuuaua di sottomettersi prontamente à qualsiuoglia fatica per onor di Dio, e beneficio del prossimo. Spesso volendo andar à far' alcun' op'ra pia erà sì debole, che appena si reggeua in piedi, e pareua non fosse potuta andare vn quarto di lega senza pericolo di morire, entraua con tanto animo alla fatigha, che diceua esser' apparecchiata à morire nella campagna, e nelle terre quando, e dou' Iddio voleua. Alle volte quei, che l'accompagnauano di ueniuan talmente lassi, che malamente pot' uano respirare, ella staua sì vigorosa, forte, e viuace, come senza l'aftezza veruna fosse, con perfettissima santità, e non auesse niente fatigato, e così mai cessò d'affaticarsi nella vigna del Signore. Due anni prima che seguisse, predisse la sua morte, e tre settimane innanzi, annunziò, che presto sen' andrebbe al Signore. Chiamato poi le Monache alla sua presen-

za le fece vna feruentissima effortazione ad esser perfette Religiose, ad amar l'Idio con tutto il cuore, offeruando la Regola, e quanto gl'aucuano promesso, e poi soggionse, che non aspettassero d'udir l'altro da lei, che non le auerebbe detto più nulla. Appresso disse al suo Confessore, Padre mio, ancor ch'io sia vna vilissima peccatrice, quanto hò fatto nella Religione, l'hò fatto per ordine di sua Diuina Maestà, e se auessi à farlo non lo farei altrimenti, che hò fatto, essendo stato così determinato per immutabile decreto del Signore. Poi si confessò à ventisei di Febraio giorno di Domenica, e pigliò diuotissimamente la santissima Comunione, e nella seguente notte fu visitata dal Signore, e restò ella come nello stato della pueril'innocenza, senza pensar l'altro, che pregar l'Idio colla bocca, e col cuore, e s'indebolì in maniera, che il Confessore, temendo non morisse, le diede subito l'estrema Vnzione, leggendole la Passione di Cristo, ma vedendo non esser all'estremo, se n'andò, e tornando il giorno seguente per dirle Messa nell'Oratorio; secondo il solito, la trouò con gran sua merauiglia così apparecchiata per vederla, come fosse sana, & ebbe particolar' allegrezza, che in sì breue tempo recuperato auesse tanto vigore, il che senza dubbio era speciale grazia del Cielo, onde lui disse Messa con diuotissime maggiore del solito, & ella l'vdì con maggior' attenzione di spirito, adorando il Corpò del Redentore, come fece per tutta quella settimana fin' al Sabbatho adi quattro di Marzo di Quaresima. Dopo l'apparizione del Signore quattro cose notabili ti videro in lei. La prima vna grandissima pena, che le durò fin' all'vltimo. La seconda, che non volle occuparsi, che in far' orazione. La terza che ogni giorno vdi Messa con istraordinaria diuozione, e riverenza. La quarta se bene mai uscì dall'Oratorio sapuua quanto ti faceua nel Conuento: Desiderando molto il Confessore trouarsi presente al suo passaggio andò più presto del solito al Monastero, il che subito ella conobbe, col quale, e col compagno trattò familiarmente il Venerdì la sera. Il Sabbatho ascoltata la Messa, si licenziò da loro, e dette le sue orazioni, poi andò al letto, e fattosi il segno della Croce disse, questa è l'vltima volta, che

mi coricarò, e vestirsi al solito vi si disse sopra senza aiuto di nessuno, e si mise in capo quel velo nero dato le dal Papa, quando la riceuè alla professione, e la fece Abbadessa. Poi ferrò la bocca, e gl'occhi, e mai più gl'apri vedendo però collo spirito quanto si faceua, e volendo le Monache porle vn cuscino sotto il capo, lo gittò subito in terra. Quarantotto ore stette nel letto con quella pena atrocissima, che auua manifestata al suo Confessore, senza parlare, ne guardare, ne far gesto, o segno veruno col corpo, ma con grande modestia, e diuozione. A sei dunque di Marzo di Lunedì dell'anno 1437. all'otto ore innanzi al mezzo giorno nella Città di Gante alla presenza di tutte le Monache, e del suo Confessore, e Compagno l'anima della benedetta Sposa di Cristo finì il suo esiglio, e lasciando il corpo in terra se ne volò al Cielo à pigliar la Corona destinata à suoi meriti.

50 Si conservò il Corpo nel colore, che auua quando spirò dodici ore, e poi diuenne di merauigliosa bellezza, di bianchezza competente colla neue, le vene di color azzuro vaghissimo, le membra molli, e trattabili spiranti vn'odore soauissimo, e rappresentanti al viu lo stato dell'innocenza, e la purità virginal. Concorsero più di trenta mila persone à visitarla, & il terzo giorno dopo la morte fu sepolto il suo Corpo, come auua ordinato col solo abito, la corda & il velo ad effempio del Saluadore, che per amor nostro volle viuere, morire, & esser sepolto pouero. Nell'ora del suo felicissimo passaggio in alcuni Monasteri da lei particolarmente amati per l'offeruanza della Santa Pouerà, molte Monache vdirono dolcissime cantilene d'Angioli, & in particolare, fu vdiuta vna voce, che diceua, la Venerabile Suor Colletta è passata al Signore. Circa mezza notte seguente, al giorno della sua morte apparue ad vna Monaca da lei molto amata, e sua diuotissima in vn Monastero assai lontano in vna forma bellissima, e risplendentissima, ma per il molto lustro non potea mirarla in faccia. In vn'altro Monastero parimenti rimoto da Gante vna Religiosa bramaua grandemente di vedere la Santa, e pregaua molto la Gloriosissima Vergine Maria gl'impetrasse la grazia, pensando che

subito il cauallo colla Contessa sopra senza male veruna. Entrando vna Monaca nel fiume, che vā per Besanzone, & vn huomo, che la sosteneua, ambedue caderono, & erano portati dalla corrente, esclamando ella al Signore furono portati subito alla riva senza danno veruno. Vn Dottor in Teologia entrato in vn fiume à cauallo arriuò in vn fosso profondissimo, & quanto più s'ingegnaua d'uscirne, più si sommergeua, mirandosi in rischio da non poterne scampare si rammentò dalla Santa, & raccomandandosi à lei tosto s'auuidde col cauallo esser al lido. Vn Gentilhuomo Borgognone diuotissimo suo all'improuiso cadè col cauallo in vn'altissimo fosso d'acqua senza speranza d'uscirne, implorando l'aiuto Diuino per i meriti della Madre Colletta tosto uscì libero dall'acqua al secco. Il Prencipe di Mares suo diuotissimo mandò vn Sacerdote suo Cappellano detto Giouanni Moulines apposta à Gante per saper la certezza della morte di lei; Gionse questi ad vn fiume, tanto ingrossato, che uscìua fuora del letto, & nessuno ardiua passarlo, & egli non considerando il pericolo si mise à guazzarlo per andar al ponte, ma trasportato dalla piena, lasciò la briglia del cauallo, & subito col cauallo senti rouersciarsi nel fondo, onde alla Santa col cuore si disse. O Beata Madre, ora che vi vengo à visitare dopo morta mi lasciate morire in questo modo, finita questa interna orazione si sentì sotto i piedi vn montone di terra tant'alto, che bastaua à tenerlo tanto sopra l'acqua, che nè lui, nè le sue cose si sommergeuano, vi stette finche lo condusse alla riva vnabarea, & il barcaruolo affermò, mai essersi veduto in quel luogo, se non allora, quel Montone di terra. Vna Donna detta Stefana diuenuta pazza, & furiosa dal marito condotta alla Beata Colletta, subito che la vidde aspramete la riprese dicendole, che quel male l'era venuto per non essersi confessata, onde la fece confessare da Frat'Arrigo suo Confessore, & intanto pregò il Signore per lei, nel fine della confessione fu anco libera da ogni infermità. Vn fanciullo nobile per vna leggerezza restò percosso talmente in vn'occhio, che si pensaua non poterui più vedere, fattoli sopra il segno della Croce dalla Santa, subito fù sanato. Ella ancora pa-

rimolti dolori d'occhi, vna sera in particolare si trouò con vn'occhio talmente infermo, che fù giudicato impossibile poterse ne più auualere, il che dispiacque assai à Frati, & Monache, ma la mattina comparue del tutto sana. Vna Monaca inferma per la grauezza del male diede in tanta frenesia, che diuenne rabiosa, & fu necessario rinferarla, & tenerla ben guardata, del che non poco s'affliggeuano le Monache, & scrissero alla loro Madre Colletta volesse aiutarla colle sue orazioni, la notte auanti, che riceuesse la lettera apparue all'inferma, & le diede vn bellissimo pomo dicendole, che lo mangiasse, come fece gustando in esso mirabile sapore, con che fù perfettamente guarita, il giorno seguente visitata dalle Monache, le quali la guardauano, le domandò se la Madre Colletta era venuta in quel Monastero, & rispose, che dimoraua in Besanzone, disse che la notte l'auueua visitata, raccontando il modo, come l'auueua curata. Andando con alcune Monache ad vn Monastero nouo, uscirono per diuozione à riuertirla alcune Monache d'altra Religione, & ella con molta benignità le abbracciò, & baciò. Ve ne fù vna di singolar bontà, ma per esser leprosa particolarmente nella faccia, non ardiua accostarfele, come l'altre, del che ella auuedutasi con incredibile cortesia la tirò à sè, & le diede vn bacio, & subito fù sana, Vna Monaca delle sue cadè in vn'orrenda malatia, era enfiata da capo à piedi in modo, che non poteua vedere cosa veruna, mandaua fuora vn pessimo puzzore, che l'altre non si confidauano di sopportarlo. Cominciò la Santa à visitarla spesso, & se bene l'inferma non la vedeua, pure se n'accorgeua, perche in vece di puzza sentiuua vn soauissimo odore, di cui si riempìua tutta l'infermaria nel suo arriuò, & per la virtù di tale fragranza in breue acquistò la sanità. Vn Gentilhuomo aggrauato per vn'anno intiero di febre quartana, sentendo che la Santa veniuua nella terra oue lui si trouaua, le uscì incontro, & subito fù sano. Vn'altro Gentilhuomo della Città di Troia in Francia, che più volte auueua albergato la Santa quando indi passaua, auendo vn suo figlio oppresso dal mal caduco, per il quale vn giorno cadendo s'auueua rotto vn braccio, raccomandandolo al Signore

per i meriti della Beata Madre subito dell' vn, e dell' altro male fù rifanato. La casa di queſti meſefimo, in cui era eſſa alloggiata fù liberata dall' incendio inuocato il ſuo nome. E per non più prolungarci in ridir altri miracoli, laſciandone moltiffimi, faremo ora fine, giudicando che i raccontati baſtino à dichiarare la Santità, e la ſtima, in cui la tiene il Signore Iddio, che gl' h' à operati, illuſtrando queſta Santiffima Vergine, e ſcuoprendo i ſuoi meriti al Mondo ſpecialmente nella Francia, Germania, e Fiandra: Molti ſcriſſero la ſua vita in lingua Latina, Italiana, Spagnuola, Franceſe, Fiammenga, in proſa, & in verſo, ſecondo rapporta il noſtro moderno Croniſta. Il ſuo iſtituto, e Riforma ſi dilatò aſſai oltre per la Francia, Germania, e Fiandra, anco nella Spagna, oue paſſarono dodect Monache ſue diſcepole, fondarono vn Monaftero in Gandia nel Regno di Valenza, e da queſto poi n' uſcirono à fondare altri in Portogallo, & altrove. Giovanni Molano ſcriue, che in Gante il giorno della ſua feſta è da tutti guardato come ſolenne, e che il ſuo nome è poſto nelle Letanie. Fù trattata la ſua Canonizzazione in tempo d' Aleſſandro Seſto, e Giulio Secondo, ma per le guerre, & altre calamità non s' è eſſettuata. Clemente Ottauo conſeſſe, che in Gante da noſtri ſe ne faceſſe l' vfficio, e Paolo Quinto conſeſſe à tutti i Monafteri di Fiandra. Finalmente nell' anno 1672. la Sacra Congregazione de' Riti h' à approuare le tre lezioni, e conceduto à tutto l' ordine recitarne l' vfficio nel giorno della ſua morte. Il ſuo Corpo fù cauato dal Cimiterio, doue eſſa aueua ordinato ſi ſepelliffe, e poſto il luogo più degno dentro la clauſura l' anno 1492. e poi nell' anno 1536. traſſato in vna Capella eretta in onor ſuo. Si moſtra à diuoti il Mantello, l' abito, e la corda da lei uſati. Bruendo gl' infermi dell' acqua della Beata Colletta ſentono al leggiamento dal male. Tutto ciò abbiamo riferito dal Noſtro Annaliſta tom. 4. c. 9.

Vita di Santa Roſa da Viterbo Vergine, e Terziaria Franc'eſcana.

52 **N**ell' anno del Signore 1240. nacque la Santa Vergine Roſa nella Città di Viterbo Capo del Patrimonio. Non ſi troua regiſtrato il giorno nè il meſe del ſuo naſcimento, benchè ſi tenga per indubitato, che naſceſſe di primauera. I ſuoi Genitori furono più chiari di criſtiana bontà, che per ricchezze, ò natali. Il Padre ſi chiamò Giouanni tenuto d' incomparabile rettitudine, la Madre Caterina per la ſua oneltà, e diuoti coſtumi aſſai eſemplare. Viſſero molti anni ſterili, & eſſendo fuora d' ogni ſperanza concepi Caterina, & al ſuo tempo diede alla luce queſto felice parto, riputato miracolo per eſſer comunemente tali conſorti tenuti ſterili, e venne ſi fatta ſtima confermata, atteſo oltre Roſa non ebbero più figli. Subito nata la benedeta bambina fù battezzata nella Parrocchia di Santa Maria del Poggio, e fin da primi momenti i del ſuo viuere noſtro ſegni di ſtraordinarie meraviglie. Non h' mai uita vagire, come coſtumano i bambini, ne mai veduta piangere, ma ſempre lietiffima nel viſo, col riſo ſul le labra, & ad ogni tratto alzar gl' occhi al Cielo, con che ne ſpettatori cagionaua gran diuozione. Con ſollecita cura i Genitori procurarono educarla, operando che le prime parole da lei proferite nello ſnodar la lingua, e le prime ſue azzioni foſſer in onore di Dio, quale cominciò ſubito à temere, & amare con ſimplicità di cuore inginocchiandoſi innazi alle ſagre immagini ſpecialmente della Beatiffima Vergine, e di San Gio: Battista, di cui erano diuoti i ſuoi domeſtici. Aſcoltauua con incredibil' attenzione gl' ammaeſtramenti delle coſe ſpirituali ſpiegate, con ſimplicità dal Padre, e dalla Madre, come foſſe in età matura, e non bambina di due anni, onde molti crederettero, foſſe da Dio accelerato l' uſo di ragione. I ſuoi trattenimenti erano recitare diuerſe orazioni, ornar, & adorare l' immagini ſante, ripetere le parole, & imitar i geſti de' Predicatori, quando tornaua in caſa dalle Chieſe, nelle quali era dalla Madre condotta, e ciò con tanta grazia, & affet-

to,

to, che inteneriuu chi l'ascoltauu. Nella detta età di due anni con merauiglia fu veduto da fuoi, e da molti altri astanti volargli nel seno molti ucelletti, e vezzezzandola coll'ali pigliauano dalle sue mani le miche di pane. L'istesso fu mirato altre più volte farsi dalle colombe. Superò questi miracolosi successi vn miracolo maggiore, & inudito, che da lei operato si vidde. Oppressa vna sua zia forella della Madre da grauissima infermità, in pochi giorni morì. Dopo gli soliti vffici di doglianze fatte da parenti per vn giorno intero fu posta nella bara per estrarla al sepolero. Essendoui presente, anco Rosa in età di tre anni, e compassionando quella piangente catterua di congiunti, e conoscenti, si accostò al Cadauero, & alzati gli occhi, ma più la mente al Cielo, toccandolo ad alta voce chiamò la zia, appena proferito il nome aprì gl'occhi la defonta, e da se medesima s'alzò benedicendo Iddio, e careggiandola la Nipote. Rimase come fuora di se gl'astanti à questo spettacolo appena vedendo quello, che pur vedeano. Visite poi la donna risorta molti anni venerando come cosa del Cielo la sua santa liberatrice. Si diuulgò il caso stupendo per tutta la Città con edificazione, e gusto de' fedeli Cattolici, & altrettanto disgusto de' scismatici, i quali per quanto s'ingegnassero non potorno oscurare quello, che con tanta chiarezza era manifesto. I Cittadini, che allora si trouauano sotto la tirannide di Federico Secondo, mossi da sì prodigioso miracolo preso animo si solleuarono contro gl'imperiali, saccheggiarono il palazzo imperiale, fero no partur il Pretide dell'Imperatore, e fuoi seguaci, e si rimisero sotto l'vbedienza del Papa, benchè poi di nuouo furono dall'Imperatore foggogati, il che fu creduto gaffigo de' licenziosi costumi da scismatici introdotti, e diedero molto da fatigare alla nostra Vergine. Non gustaua questa d'altro che di parlare, o sentire parlare di Dio, per lo che importunaua la Madre, che la conduceffe alle prediche, & à diuini vffici nelle Chiese specialmente in quella del P. San Francesco, di cui era diuotissima accalorandosi con ciò sopra modo nell'amor del diuino Sposo, lo pregaua con molta istanza le concedesse grazia di mante-

nersi lontana dalle fardidezze della carne, e dalle dissolutezze del mondo. Da primi anni vestiuu su la nuda carne vn abito ruuido, che con ragione potiamo chiamar cilizio, atteso non tanto la cuopriu quanto continuamente la tormentaua, andaua sempre scalza col capo scoperta, e capelli sciolti senza nessuna acconciatura d'inuerno, e d'estate, affliggeuasi con rigorose astinenze trapassando più, e più giorni senza gustar alcun cibo ne pur in minima quantità, maltrattaua con asprissimi flagelli il suo delicato corpiciuolo per ridurlo à perfetta vbedienza dello Sposo, & inabilitarlo à disubedire. Per non interrompere questi essercizi di mortificazione giudicò spediente viuere ritirata, per lo qual fine istituì nella più rimota parte della casa paterna vn volontario carcere, nel quale, inuolandosi anco dagl'occhi de' fuoi domestici, attendeu all'orazione, in cui merità esser da Dio arricchita di interne illuminazioni per conoscere le cose celesti, & imparare, che chi con affligger il corpo mostra d'odiario santamente accarezza in tal modo la sua anima che da vero dir si deue che l'ama. Quantunque intorno ad altro non rauolgesse i fuoi pensieri ne coll'azzioni operasse che seruir à Dio, bramando tuttauia essergli colla maggiore perfezione à lei possibile, se le rappresentò vn'adunanza di sagre vergini, che in quel tempo fioriuu in Viterbo, gouernata da vna castissima Matrona. Aueuano queste cominciato à viuere insieme ritirate totalmente da strepiti del mondo senza clausura, ma poi crescendo in virtù s'obbligarono alla strettezza claustrale, vsando abito, e vitto da pouere volontarie, e si chiamauano volgarmente le Pouere rinchiuse dell'Ordine di Santa Chiara, e non d'altro Ordine, nel che si manifesta errore il moderno Scrittore della Vita di questa Santa dicendo ch'eranli Monache dette Pouere rinchiuse, fossero della Regola di San Damiano Monaco Benedittino, e poi dice essere state dell'Ordine di San Benedetto, e da Gregorio Nono chiamate Monache di San Damiano. Nel principio l'Ordine di Santa Chiara fu detto di San Damiano, perche così chiamauasi il pri-

primo Monastero, in cui s'incominciò, gli fu assegnata la Regola di San Benedetto fin tanto, che alcun'anni dopo fu dal Padre San Francesco fatta la loro Regola, anzi anco dopo data ad esse la Regola dal P. S. Francesco, il Papa disse essere sotto la Regola di San Benedetto, non perche offeruar douessero quella Regola, ma per additare secondo il medesimo Papa Innocenzo IV. spiega, che viueuano sotto Regola autentica, & approvata. Si che l'istesse erano le Monache pouere Rinchiuse di San Damiano, e di Santa Chiara, secondo dichiarò Urbano Quarto per toglier' ogni confusione ad istanza del Cardinale Caetano Protettore dell'Ordine conforme può vederli negl'Ann. l. 1. an. 1224. n. 22. & l. 2. n. 7. 1264. n. 7. Viduo Rosa il perfetto modo di viuere, che le dette Monache vsauano fece istanza d'essere tra loro ammesse per attender meglio alla contemplazione, e penitenza, ma non fu accettata per esser in età di soli anni sette, e poco agiata di beni temporali, e principalmente perche Iddio così disponeua, volendo seruirsi di lei per istrumento d'altre imprese. Non s'auuili la Vergine per la repulsa, ma uniformandosi col diuino volere s'acconciò vna piccola cella in vna stanza della casa paterna come di sopra s'accennò, vi dispose al meglio che potè vn altarino, e vn duro letticello. Quiu principiò vna vita più penitente, e tutta vnita con Dio per il nuouo seruire, raddoppiò il rigore de' digiuni, l'asprezza de' flagelli, e de' cilizi. La sua vita lui fu stimata vn continuo miracolo, atteso oltre i molti giorni che trapassò senza cibo, quando si reficiaua era con estrema scarshezza, e poca sostanza, per lo che si giudicò impossibile poterla sostenere senza straordinario concorso. Mai deponeua il cilizio, nelle discipline sfondeva copiosissimo sangue, spesso per il crucio cadeua tramortita nel pauimento, spendeua tutti i giorni, e la maggior parte della notte in recitar orazioni, e cōtēplare. Quante grazie, e fauori allora il Signore le comunicasse si raccoglie dall'auerla veduta tante volte i domesticci, e gli e stranieri in estasi nō per vn'ora, ma l'intero giornate, e talora tenuta per morta. Tra queste spirituali delizie non si scordò de' bisogni del Cristianesimo. Raccommādaua con ardenza al Signore la Chiesa, e

la Patria traugiante non meno dall'armi Imperiali, che da Vizi. Effaudì l'Altissimo i suoi prieghi destinando ella medesima à rintuzzar l'orgoglio del tiranno, & à purgar la Patria da dissoluti costumi. Intanto fu aggrauata da vna lunga, e noiosa febbre, dalla quale oppressa la sua delicata complessione fu creduta vicina al morire. Sopportò ella con inuita pazienza il crucio dell'infermità senza mai romper in vna parola di lamento. Se parlaua benediceua Iddio, se taceua meditaua, come quando era sana, dispiacciendole solo che giacendo inferma non poteua flagellarsi, e tormentarsi a suo modo. Doleuasi co' domesticci, e con altri che la visitauano esser trattata troppo delicatamente chiedendoli che non potendo essa gastigar i suoi peccati colle douute penitenze, almeno loro la flagellassero, e le rammentassero i flagelli tolerati dal suo Sposo. Vedendola i Genitori, e gl'astanti moribonda, & vedendola bramosa di patimenti, non poteuano non piangere.

53 Più d'vn'anno le durò non l'infermità, ma l'agonia in maniera che giunta all'anno nono dell'età sua perdute le forze si tenne da chi le assistea per morta. Ma in verità stette in vn'estasi mirauigliosa tre giorni interi, in cui vide la gloria de' Beati nel Cielo, e poi le pene de' condannati all'inferno, tornata in se dal ratto raccontò auer veduti molti defonti fin da venti anni prima del suo nascimento, altri nella gloria tra Beati, altri nelle pene tra dannati, e nominò alcuni di quelli, e di questi come fosse con essi vistsua gran tempo. Passaua da estasi in estasi cō sì breue intervallo, che poteua allora il suo viuere dirli quasi vn continuo estasi. Appena riauutasi prorompeua in dirottissimo pianto, e seruuorosi affetti, discorreua sì altamente, e con tanta eloquenza, che pareua stata fosse nella scuola della soursana sapienza. Ragionaua de' benefizi diuini dichiarando la loro grandezza, e continuazione, tal volta dell'ingratitude degli huomini, lagrimandone inconsolabilmente, e sopra tutto delle grandezze di Dio con tanti, si nuouo & alti concetti espressi con dolci, chiare, e abbondanti, ma non superflue parole, che cagionauano stupore, inteneriuano à piangere il cuore di chiunque l'vdiua. La notte de'

22. di Giugno del 1249. ebbe vn'estasi, per il quale oltre il rimanere alienata da fenfi diuenne smorta come priua fosse di vita; e prorompendo in vn doglioso pianto si sbalzò dal letto prostrata in terra, e distese le braccia in forma di Croce, raddoppiò le lagrime, & i sospiri. Accorse tosto la Madre, & abbracciata la ripose nel letto; e fissandole ella lo sguardo nel viso disse, *rinunziò coll'affetto, e rinunziarei totalmente in effetto tutte le delizie, tutte le ricchezze del Mondo, se tutte fossero à mia disposizione, o Madre mia, che viddi, e che gustai?* Nella vigilia di S. Gio: Battista destituta affatto di forze appena poteua muouerfi nel letto, onde i circostanti come moribonda la piangeuano, & alcune fanciulle con altre sue confidenti, e diuote donne la vegliarono, quando all'improviso ricolma di vigor, e di gioia si mise a sedere nel letto in modo di chi vede venir verso di se alcun maestoso personaggio, era questa la Beatissima Vergine tutta risplendente, & accompagnata da stuoli di Verginelle luminose nel volto con varie diuise, co' capelli lunghi sparsi sopra le spalle. Stette Rosa come estatica per vn pezzo senza formar parola, e poi disse, o voi che siete qui, perche non adorate la Signora del mondo, la Regina del cielo, st'andiamo e incontro, e con vmile diuozione prostriamoci à tanta maestà. Si leuò subito ciò detto dal letto tanto vigorosa, e gagliarda, come se mai alcuno non auesse mai auuto, & inginocchiata insieme con tutte l'altre, che a lei assisteano, foggionse. Ecco la Madre del mio Signore, ecco la mia liberatrice, parlate pure, mia Signora, che la vostra serua v'ascolta. L'abbracciò allora caramente la Vergine, e le ordinò, che la mattina imminente visitasse la Chiesa di S. Gio: Battista, e di S. Francesco accompagnata da numerose donzelle, & ornata di gioie, e di vesti le più preziose, che trouar in presto potesse, andasse poi nella Chiesa del Poggio à se dedicata, oue fattisi tagliar i capelli, e depose le vesti, & ornamenti pomposi vestisse il cilizio, e l'abito del Terz'Ordine Francescano per mano d'vna diuota Matrona chiamata Donna Sita, & aggionse, che in questa maniera auerebbe celebrate le Nozze col suo figliuolo Gesu, tornasse poi al suo ritiro attento

dese alle solite meditazioni, e preghiere. Che all'occorrenze scorresse la Città, persuadesse il popolo ad emendar la vita, riprendesse i contumaci, procurasse ridurre i Scismatici all'vbedienza della Chiesa, soffrisse virilmente le contradizioni domestiche, & esterne, colle quali auerebbe acquistato gran merito, che chi si lasciava da lei persuadere l'auerebbe ella accettato sotto la sua protezione, e chi la dispreggiava, o disturbava sarebbe escluso dal suo patrocinio, e dal Paradiso ordinato dalla Vergine tale tenor di vita, e datale la sua benedizione disparue, lasciando Rosa tutta lieta, e disposta ad eseguir il prescritto. Dopo sì bell'apparizione licenziati tutti, spese il rimanente della notte in altissima contemplazione, e parendole ogni momento vn secolo per adempire i comandamenti della Vergine, auanti che spuntasse il giorno s'vegliò la Madre, acciò chiamasse Sita con tutte quelle fanciulle, che raccogliere poteua dal vicinato. Essegui Caterina prestamente il voler della figliuola conducendole Sita, à buon numero di donzelle, alle quali raccontò Rosa l'apparizione, & il comandamento fattole dalla Vergine. Appena l'alba mostrò di quel giorno dedicato alla festa del glorioso Battista, che si vestì Rosa di ricchissime vesti, e s'ornò delle più pregiate gioie della Città a tal effetto procurate, e parendo che il tutto fosse all'ordine, l'auuertì la Madre, che vi mancava l'abito di penitenza, di cui doueua vestirsi nello sponfalizio, secondo auca ordinato la Regina de' Cieli, tosto rispose Rosa, *Nò non manca, ce l'ha somministrato la Prouidenza Diuina lo trouarete à capo del letto.* Andataui Caterina vidde vna tbnica di color bigio pouera, e rozza sì, ma che ingertiua diuozione, e tenerezza a mirarla così ben'adattata addosso alla Santa Verginella, come se con straordinaria cura fossero state prese le misure. Stupefatta Caterina per non sapere, ne poterfi imaginare come auesse potuto auerlo, essendo scorsa ora sì breue dall'apparizione, onde fù indubitatamente tenuto, che gl'Angioli ne fossero stati gl'Artefici mancaua sol' il cordone da cingere, perloche Rosa volle si leuasse la fune al giumento di casa. Diuulgossi la fama di queste cose non solo per la contrada, ma per tutta la Città,

Città, onde v'accorsero numerose truppe chi per curiosità, chi per diuozione, tutti per il concetto, in cui la teneuano di gran Santa. Visci di casa la modestissima Vergine in mezzo alla Madre, e Sita seguite da schiere di donzelle, di donne, e dell'altro popolo. Andaua ella cogli occhi bassi, così ben composta, che ne riguardanti eccitaua santi pensieri. Visitate le Chiese di San Gio: Battista, e San Francesco si portò in S. Maria del Poggio, doue celebrata la Messa solenne spogliatasi le mondanie diuise promise perpetua virginità, povertà, & vbedienza, e Sita tagliatile i capelli le vestì l'abito del Terz'Ordine Francescano miracolosamente somministratole. Tutti i circostanti piangeuano per tenerezza, sentendosi inferuare nel disprezzo del mondo col veder vna fanciulla appena entrata ne' diece anni scalza, col Crocifisso nelle mani, allegra, & simile persuader coll'effempio l'abborrimento del secolo. Niuno poteua faziarsi di mirarla, e benedir la godendo esserli toccato in sorte nel suo tempo contemplar vn viuo ritratto di penitenza. Quando poi l'vdirono deplorare la miseria di coloro, che viueuano in peccato mortale, e con gagliarde ragioni persuaderli il raucedersi, e placar l'offesa maestà diutna, mostrando il Crocifisso, proruppero in vn pianto vniuersale con tanti singulti chiedendo perdono, e misericordia, che si conobbe l'efficacia della diuina parola dall'effempio accompagnata. Terminata la sagra funzione se ne tornò la Santa in sua casa, offequiata da tutta quella gente colmata di diuozione. Si ritirò Rosa nel suo solitario soggiorno per isfuogar gl'ardori accresciuti al suo spirito à sol' à solo col Signore. Gli ringraziamenti, e gli prieghi, che ella fece più sono da considerarsi col cuore, che da ridursi colla voce. Vna sola dimanda non deue tralasciarsi, e fù d'assomigliarsi nel patire al celeste, sposo, e per ottenerlo si disciplinaua spiccatamente l'oreintiere, digiunò per tutta la sua vita, e sembrandole troppa delizia dormir sul quel duro lettuccio, priuandosi di quello, prese per letto vna angusta, e scabrosa tauola, in cui si poneua quando vinta dalla necessità non poteua vegliare.

14 Dagl'accennati auuenimenti succe-

duti per mezzo di questa Vergine, mossi moltissimi bramosi di fare qualche profitto co' suoi ammaestramenti andauano à ritrouarla nel suo ritiro. Consolaua ella tutti, auendo per principale scopo ridurre l'anime in grazia del Creatore, e collo stabilirle nell'vbedienza del Vicario di Cristo, ò col tornar ad assoggettariseli, ò col purgarsi dalle sordidezze de' vizi. Operaua ciò con tanto affetto auualendosi di ragioni teologiche, dell' autorità della sagra Scrittura, e de' Padri, che stupefatti gl'ascoltanti, come vna fanciulla di soli diece anni senza studio auanzasse in dottrina, i più sauij, molti s'inteneriuano à piangere, determinando i saldi nella Fede Cattolica mai lasciarla per lusinghe, nè per minacie, i vacillanti si confermavano, e diuersi già trauati tornauano à quella coll'vbedir all'Apostolica Sede. Inculcava con incredibile zelo il mantenersi nella diuina grazia, & abborrir più che la morte il peccato. Daua ottimi mezzi agl'innocenti per perseverare nella bontà, & à colpeuoli per diuenir buoni. Ingenuasi eccitaua tutti alla penitenza come fagrameto, e come virtù per placar il giusto sdegno di Dio offeso, acciò liberasse la Patria dall'oppressione degli Eretici, ed a tante peruersità, che l'inondauano. Vedendo il demonio che per l'effortazioni di Rosa si conuertiuano i peccatori, & anime innumerabili miglioraano, non potendo far nulla contro di essa per essere assistita con maniera singolare dallo Spirito Santo, eccittò nel Padre gran timore d'essere perseguitato dagl'imperiali per sua cagione nella persona, e nel suo pouero auere. Gli farebbe infallibilmente ciò accaduto, essendo tutto lo sforzo della figliuola indirizzato alla distruzione della Scisma tiranneggiante. La sgridò, e minaciò di castigo se più ammetteua le genti à suoi ragionamenti, anzi lasciava da loro vederli le auerebbe troncati i rimasti capelli, legata, e percossa senza pietà. S'vmiliò Rosa colla sua tranquillità congiunta col filiale rispetto, e rispose esser pronta à sopportare non solo il duellimento de' capelli, e le lani, ma anco i flagelli, e le piaghe per amor di Cristo rammentando quello auuea esso per lei patito, e che quanto ella faceua era per effeguir il commandamento di Dio dichiaratole, dalla

dalla Santissima Vergine, e però lo pregava non volesse impedirle d'vbedir a chi l'era Padre, e Creatore, ricordandoli che la stessa Vergine le aueua detto, che quelli, i quali l'aueuero da ciò distolta n'auerebbero riportato gaſtigo, e chi l'aueſſe aiutata n'auerebbe riceuuto premio, eſſer ella più tenuta d'vbedire al Padre celeſte, che al terreno, aſſicurandolo con tutto ciò che doue non ſi diſubedia Iddio l'aueua puntualmente vbedito. A taliparole conſuſo il demonio, e conuinto il Padre diede in vn dirotto pianto permettendo alla ſiglia proſeguiſſe gl'incominciati eſſerci-zi in adempire il diuino volere. Si trovarono preſenti a queſte coſe Pietro Capotoſti Parroco di Santa Maria in Poggio ſuo Padre ſpirituale, Caterina la Madre Sira, il ſuo Auo con molt'altri conoſcenti, e familiari, a viſta de' quali inferuorata, e forpreſa dal zelo del 'onor di Dio, e della ſalute de' proſſimi s'inginocchiò abbaſſando il capo ſin' a terra, col volto ſopra il Crocifitto, che teneua in mano. Chieſta, & impetrata da tutti la benedizione gli pregò a ſeguitarla come feroſo. Vſci di caſa tutta acceſa nel viſo, e più nel cuore accompagnandoſi co' ſudetti altre innumerabili perſone viſitò le Chieſe principali della Città, in cui orando impoſe, che tutti anco oraſſero con tanto feruore, che ſuenne, e fù ſtimata quaſi morta. Tornata in ſe ſi percuoteua inceſſantemente il petto ſtringendoſi al ſeno il ſuo Crocifitto. Aluaa alle volte le ſtrida inuitando tutti a far penitenze proponendo le calamità della Chieſa, e pregando la diuina Clemenza a porgerle ſoccorſo. Commoſſi dall'azzioni della Santa Donzella non può ſpiegarſi come quelli riſormarſero i loro coſtumi, ringraziando Iddio che vſaſſe con loro Miſericordia.

55 Tornata Roſa al ſuo diletto carcere, & attendendo ad inoltrarſi nella perfezione, non leuaua mai gl'occhi dal Crocifitto per imitarlo nella pouertà, nel patire, e nella carità verſo il proſſimo. Conſiderando la ſua Paſſione non ceſſaua mai di lacrimare. Tal volta fù vdi- ta da ſuoi domeſtici dire. *Per voi innocente Signore una corona di tante, e sì crude spine, e per me peccatrice non ſe ne troua pur una? A voi immacolato Agnello intì ſquarci per tutte le voſtre delicatiſſime*

Tomo Primo.

membra, & a me che pur troppo ſono rea di mille pene ne pur una puntura, che mi ſugli a contemplare, & a me ſi douerebbero tutti i voſtri dolori? Poſta vn giorno in altiffima contemplazione di queſti miteri, e ſfogando in teneri aſſetti di compaſſione, le comparue Criſto conſiſto in Croce tutto grandante ſanguine, e colle piaghe aperte in quel modo appunto, che le riceuè da crudeli Crocififfori. A viſta ſi compaſſione uole ſi raccaoriciò tutta la Vergine Roſa ſentendoſi traparſar l'anima dal dolore con tanta veemenza, che cadde tutta in vn colpo colla faccia in terra gridando, *O Maria. Diſcoſta poi dallo ſuenimento comincio à ſtrapparſi i capelli, & a percuoterſi il petto co' ſpeſſi colpi di pietra tenuta per tal fine, eſclamando a vociale. O mio Gieru, chi v'hà cori ridotto? L'Amor, e l'Ardore, riſpoſe Criſto. Chi v'hà cori ſpietatamente traſſito e lacerò ſu coſteſto legno d'obbrobrio? il peccato, e l'umana crudeltà, ripigliò egli. Abimè crudele, il peccato? ſoggiunſe Roſa, dunque io, che ſon tutta peccato, & infiammata proruppe in amariffimo pianto da intimi ſoſpiri di cuore accompagnato, e perche, riſetteua a gl'innumerabili peccati, co' quali s'offendeua Iddio in quel tempo, & a gaſtighi, che a quelli s'apparecchiavano, ſi miſe in mezzo tra Dio irato, & il mondo delinquente, implorando le diuine Miſericordie, lacerandoſi il viſo co' graſſi, e le membra co' ſtrazi. Non ſapeua rimuouer lo ſguardo da quel doloroſo ſpettacolo, ne poteua il ſuo cuore riceuer ſollicuo in pèſar quell'eceſſiue pene, onde cadde vn'altra volta tramortita. S'alzò finalmente per più cruciarſi ſtrappandoſi dalle tempia v pochi capelli riſaſti, graſſiandoſi il viſo, e lacerandoſi ſenza fine le carni. L'acerbità del dolore l'aueua ridotta a non poter più reggerſi, nulladimeno inuigorita dal penſare, che ſi trouaua nel mondo per placar l'ira di Dio, preſo il ſuo Crocifitto andò gridando per le ſtrade inuitando il popolo à penitenza. Girate le parti più frequentate della Città entrò in Santa Maria del Poggio, e proſtrataſi davanti il Santiffimo Sacramento con lagrime, e ſoſpiri percuotendoſi con vn gran ſiſſo il petto cadde la terza volta come morta, e ſarebbe iui*

Kk

in

in tutto finita, se persone diuote non l'auessero soccorfa, riportandola in casa, doue sorpresa da nouuo zelo tornò a scorrere per la Città a modo d'estati: inuitando tutti con flebili voci a non differire la penitenza, e chieder da Dio perdono de' peccati, per i quali s'indignato già staua per iscaricare rigorosi gastighi. Si commosse a quelle voci la Città tutta con quanta compunzione de' Cattolici, con altrettanta rabbia degl'Eretici, quali allora consultarono il modo di liberarsi da quella loro Auersaria. Tornata al suo ritiro, e rauolgendo col pensiero l'attoce vista del suo appassionato Signore, non finaua mai di fremere, & vlnare per l'ardente cordoglio, di flagellarfi con tanto spargimento di sangue, che si creduto spesso miracolosamente somministrato non parendo possibile, che si abondeuol'effusione non auesse più volte vuote le vene di sì piccolo corpo, tanto più che la scarsezza del cibo riparar non lo potena. Tre giorni intieri continuò in sì orribile carnicina, ne quali non gustò nulla affatto nè di cibo, nè di beuanda atta a nutrirlo. D'indi in poi le rimase sì scolpita nell'anima la memoria della Passione di Cristo, che spesso era veduta piangerne, e sospirarne inconsolabilmente. Occupandosi vna volta tra l'altre nelle solite, e contemplazioni all'improuiso si vidde innanzi il Salvatore non come prima lacerato, & infanguinato, ma in sembiante sì vago, che spiraua vna soauità, la quale riempia Rosa di piacere mai più prouato. La salute col dolce nome di Sposa, e la consolò con affettuose prole. Mirando ella le piaghe poco innanzi tanto compassionevoli, & allora come fonti di luce, si inuitata da Cristo abaciare quella del Costato, nel qual atto senti sì fatta gioia, che passò rischio di morire parendole esser nella gloria tra Beati. Auca fattosi portare dalla Madre vn mazzetto d'erbe odorifere, e postoselo nel seno inginocchiata pregò l'amoroso Giesu a darle la sua benedizione, e consegnar quella cella, la compiacque il Signore, e sparue, rimanendo inuigorita nel corpo consolata nell'anima. Chiamatala la Madre le raccontò ciò che senza suo merito diceua auer conseguito dalla diuina Clemenza, e trattosi il mazzetto

d'erbe dal seno glie lo consegnò, auuertendola a conseruarlo con diligenza per essere stato benedetto dal Signore insicne con essa, e colla piccola cella, aggiungendo che sarebbe venuto tempo, nel quale si farebbe quella casa incorporata al contiguo Monastero, e con particolar diuozione conseruato quel suo caro albergo. Intanto cresciutoe il seruire, per l'ultima Gloria spese volte di mezza notte vsciu di casa in compagnia d'alcune oneste donne scorreua per le strade, e piazze della Città cantando con molta soauità le diuine lodi, incitando chi l'vidua ad amar Iddio. Vedendo poi inoltrarsi ogni giorno più gl'abusi, e le licenze ne' Cattolici, e ne' Scismatici la pertinacia, e dispreggio della Chiesa Romana, acceso di zelo della casa, e causa di Dio risoluè procurare di riparar in qualche modo sì graui danni. Cominciò ad vscir ogni dì col Crocifisso in mano, e nelle Chiese montaua su i pulpiti, nelle piazze, e nelle vie frequentate su i poggi esortando il popolo al pentimento, persuadendo l'vbedienza al Sommo Pontefice, e l'osservanza de' diuini precetti. Pigliaua per motiuo d'indurli acciò il conseguire gl'eterni beni, dichiarando la loro immensità, eternità, e giocondità, e minacciando agl'ostinati nelle colpe il gastigo apparecchiato nel carcere dell'inferno, discorrendo delle fiamme inestinguibili, della fame, sete, fessor, e vermina senza fine. Rappresentaua queste verità con tanto spirito, e vuezza, con autorità di Profeti così a proposito, colla dottrina di Cristo con tanto affetto, che inteneriu, & intimoriua gli ascoltanti. Si compungeuan, & ammirauan il suo zelo, la profonda scienza d'vna fanciulla di non più che di dieci anni, idiota, e sempre lontana da ogni vmano magistero, non auendo in sua vita mai veduto libro, da cui auesse potuto apprendere sì valorosa eloquenza, colla quale s'impadroniu di cuori. Ristendendo, che da alio veniuano sì potenti sentimenti s'arrendeuano alle sue persuasioni, pronti s'offeriuano a far quanto gli piaceua. Correuano ad vdir la sempre più genti da ogni parte della Città, e del contorno huomini, e donne d'ogni età, e d'ogni sorte con attenzione, silenzio, e frut-

e frutto. Erano queste fatiche compensate dalle lacrime, che cauaua da cuori anco più duri, e dall'emendazione della lor vita. Egli principali posposti tutti gl'vniui rispetti faceuano publiche mortificazioni, implorando a voci alte il perdono de' peccati, e protestando in faccia degl'Eretici l'autorità del Papa, l'vnità della Chiesa. Molti degl'Eretici commossi nell'interno detestauano lo Scisma, si vniuano alla Chiesa Cattolica, per lo che s'aumentaua il numero de' Cattolici, e si disminuua quello degli Eretici fremendo questi contro la Santa come origine di tali Conuersioni. Essendo ridotti a pochi il di loro numero in Viterbo, tutti forastieri, & offinati ne' errori, altro non procurauano per essere potenti che screditare la Beata Predicatrice affermandola indemoniata, e pazza, ingiuriandola publicamente, non rattenendosi da farli insulti, e strapazzi tollerati da lei con pazienza, & allegrezza. Nè per questo si rimaneua di promuouer l'onor di Dio, & il bene del prossimo, proseguua a predicarli di giorno, andando a trouargli ne' ridotti, e la notte pregaua per loro, e si flagellaua nelle lunghe meditazioni dentro del suo ritiro. Ora consultaua con Dio, ora pensaua tra se stessa i modi, co quali potesse ridurre gl'ingannati Scismatici a conoscere la verità. Non la potèno raffreddare, nè farle scemare in minima parte il zelo, nè le fatiche sproporzionate ad vna fanciulla di poche forze debilitate dalle mai interrotte mortificazioni, o per essere da alcuni mal vista, e maltrattata con oltraggi, e percosse. Più s'auualoraua nelle contraddizioni, e difficoltà coll'aumento dello spirito, e carità secondo scorgeua il bisogno. Predicando vna volta a numerofo popolo, che con l'straordinaria compunzione l'ascoltauua, vn'Eretico non potendo ciò soffrire si mise a beffegiarla, e ridersi delle sue parole, e passando più oltre finse non vederla per la gran calca, si mise tanto precipitosamente innanzi, che l'vrtò in vn braccio cagionandole graue tormento. Dispiacquele non il suo dolore, ma il poco rispetto alla diuina parola, disse all'audace, poco passerà, che ad essemplio degl' altri pagherai del fallo la

pena, e nel fine di tre giorni la diuina Giustitia oltre il gastigo ne lascerà il segno, acciò possi esser rauuifato. Nel terzo di fu assallito d'Apoplezia, che gli fe cader tutti i capelli del capo, e peli delle ciglia, delle palpebre, e del viso, per lo che diuenne di mostruoso sembiante. Vn'altra volta affatigatissi molto per conuincer con ragioni gl'Eretici, accortissi del poco frutto si rammaricaua della perdita di quell'anime acciecate, quando se le fece innanzi vn certo Andrea Viterbese per molti anni primo assatto della luce degl'occhi, e la pregò ad impetrargliela da Dio, già che non v'era speranza d'auerla per naturali medicamenti. Vedendo la fede, e la miseria del cieco s'inteneri, & inginocchiata orò per lui. Fatta l'orazione s'alzò in piedi, & auuicinatasi a lui gli dimando se credeua nell'onnipotenza di Gesù Cristo? e rispostole di sì, gli fece ella il segno della Croce su gl'occhi, e subito fu miracolosamente illuminato a vista di tutti, con che i Cattolici si confermarono nella pietà, & alcuni Eretici abbracciarono la verità. Vn'altra volta predicando in vna spaziosa piazza su il piano della terra, onde per la piccola statura più dell'ordinaria dell'altre, donzelle di diece anni, com'era all'or'ella, non poteua esser nè vedita, nè veduta da tutti. Mostrauua in quella predica quant'è obligato ogn' vno offeruar la Cattolica Legge predetta da Profeti, insegnata dagl'Apostoli, e da essi trasmessa la facoltà d'insegnarla alla Sede Apostolica, & a chi da questa vien acciò destinato, accordando con mirabil erudizione le profezie, e l'Euangelio; all'improviso spiccatafi dal suo sito quella gran pietra sopra di cui in piedi posaua la Santa si sollevò insieme con essa in aria tanto, che sopra stau'a tutti, rimanendo tutti gl'vditori attoniti. Terminata la predica discese a poco a poco la pietra colla Santa nel suo luogo, il che le accadde altre volte in simili occorrenze con frutto, e consolazione del popolo fedele, e rabia degl'Eretici, che mirauan' abbattuta pubblicamente la loro perfidia, & acciò non osassero oltraggiarla, l'accompagnaua

al popolo diuoto fin' alla casa paterna.

57 Migliorata non poco la Città di Viterbo per gl'effempi, e predicazione di Rofa nell'effereizio delle virtù Cristiane, del che ella sentiuua giubilo nel cuore, con tutto ciò vi patiuua anco le punture d'vna spina che in quel campo fosse la zizania, e frumento, per lo che ritolue far ogni sforzo di fradicarla, procurando la totale conuersatione degl'Eretici, e leuar gl'impedimenti, che l'ostauano. Vso la mansuetudine, i prieghi, la piacevolezza per indurla a conoscer la verità, e non giouando ciò si diede a riprendergli, a sgridargli, e conuincerli non tralasciando industria per ridurli. Non vna sol volta venne con loro a disputa con chiare dimostrazioni scuoprendo la falsità dell'oro dottrina, la certezza degl'errori, abbattendo le fallacie, e chiudendo ogni strada, per cui potessero fuggire, accorgendosi chiaramente gl'astanti a tali dispute parlar in essia lo spirito Santo esser la sua scienza dal Cielo, e quella de' contrari vera stoltizia. In veder abbracciare gli Eretici la santa dottrina, diuennero furiosi, onde le ferono intendere, che non ardisse più trattar delle cose appartenenti alla Fede, se non voleua sperimentar il rigore di chi voleua, e poteua reprimere la sua temerità. La Santa confortata da Dio, nulla stimò si fatte minaccie, anzi con più seruire, e libertà di prima seguì a predicare la verità, & a confutare gl'errori, dichiarandosi apparecchiata a sopportare col fauore diuino non gl'esilij, e le carceri, ma la stessa morte fosse pur la ritrovata più atroce. Infuriatisi per tale risposta maggiormente gl'Eretici s'astenero di porle le mani addosso, temendo qualche sollevazione di popolo per l'amor, e venerazione, che le portauano. Con minore strepito, e maggiore sicurezza pensarono leuarsi davanti. Se n'andarono al Presidente del gouerno postoui dall'Imperatore Federico Secondo dicendogli, che se voleua conseruar Viterbo, e quello stato sotto il dominio di Cesare, conuenua esiliar Rofa dalla Città auendola sollevata quasi tutta, onde i Viterbesi non erano più Imperiali, ma Ecclesiastici. S'attimori

il Presidente al nome di sollevazione, e dubitando non giungesse a gl'orecchi dell'Imperatore, ordinò se gli conducessero dauanti Rofa, e suoi Genitori. Subito giunti alla di lui presenza fulminò la sentenza che senza dimora partissero dalla Città, pena la vita colla perdita d'ogniauere se vi tornauano. Sgomentati dell'improviso comandamento Giovanni, e Caterina con lagrime senza misura si misero a pregar il Presidente, a contentarsi, che differissero a più mite stagione l'esecuzione del bando, rappresentandogli la delicatezza della complessione, e la tenera età della fanciulla scialza, mal in arnese, consumata dalle fatiche, dall'inedie, e dalla nessuna cura, che di se stessa auera, onde douer andar con lei, e non saper doue in quel rigore sì grande, quando ogni cosa era ghiaccio, e neue, non solera esporla al rischio, ma manifestamente alla morte, di loro poco curarsi, ma cruciarsi a pensar i patimenti di quella pouera vnica innocente loro figliuola, che rimasta sarebbe morta per il freddo, e sepolta nelle neui sù gl'occhi loro. *Questo*, ripigliò tutto sdegnato il Presidente, esser il motiuo, per cui gl'esiliaua in quel rigoroso tempo, gli si togliessero subito dinanzi, & essequissero tosto il suo ordine. Rofa non perdendo punto della sua serenità nel volto, nel cuore contemplaua profondamente il detto da Cristo a suoi seguaci, che sarebbero condotti ad empj tribunali, proscritti, esiliati, & abborriti come le schiappe del mondo, e però stafsiero di buon cuore, che lor'era apparecchiato premio soprecedete ogni trauallo. Intanto s'inuiarono gl'innocenti all'esiglio senza poter tornar ne pur per breue tempo in casa, accompagnati dalle lacrime, e sospiri, Rofa però tutta giubilo gli consolaua, benché la sua allegrezza la rendea più degna di compassione, & a lor accresceua, non mitigaual'affanno. Quando da Ministri del Presidente furono cauati da Viterbo, e costretti ad inuiarsi verso la Montagna neuicaua a tutto potere, e spirauano gagliardissime boree, che gelate le campagne rendeano acutissimo freddo. Le neui cadute, e tuttauia cadenti ricoperte le strade, non

non faceuano rauuifare segno di sentiero, onde non poteua darfi passo senza pericolo. Andaua Rosa a piedi scalzi col capo scoperto cintadi cilizio, e maldifesa dalla sua pouera tonica. Le accresceuano crucio i disagi del Padre, e della Madre, quali vedeua oltre modo afflitti dal freddo, e dalla compassione verso lei. Gl'esortaua a conformarsi col voler diuino in soffrire con pazienza, e con giubilo quanto dispone. Si deliriauua ella con quei rigori, che cagionato auerrebbero orrore anco alle fiere. Ne ciò faceua perche nō sentisse tormentarfi le membra, niētre diffondeua sangue da piedi nudi, nel capo se l'era fatta vna crosta di ghiaccio per le neui che sopra le fiocauano, tutta la persona intirezzita, & appena poteua muouerfi. Cadeua quasi ad ogni passo con rischio di rimaner seppellita fra le neui non iscorgendo i precipizi, e vi sarebbe rimasta, se la cura de'suoi, e più l'inuisibili mani degl'Angioli non l'auessero scampata. Erraron' vn pezzo succedendo or' ad vno, or' a tutti tre qualche disgrazia coll'ingolfarsi, ou'era più profonda la neue per i balzi, e dirupi dalla stessa neue occultati. In somma mille volte il diuin'aiuto gli sottraffe dalla morte. Arriuati alla sommità del monte sopragionti furono dalla notte oscura più d'ogn'altra, e non auendo riparo alcuno da ricourarsi costretti furono più morti che viui gittarsi sopra la neue, e mutar luogo di quando in quando per non esser dalle neui, che non cessauano cadere seppelliti. Ognuno può immaginarsi se non in tutto almeno parte di patimenti, che soffrirono, mitigaua Rosa le noie con diuerse meditazioni della Passione del suo Sposo, e procuraua anco con sante esortazioni consolar i Genitori. Passata quella trauagliosa notte comparue il giorno sereno, & ebbero comodità di ripigliar il viaggio. Dopo vari stenti gionsero in Soriano situato ne' Monti detti Cimini otto miglia in circa distante da Viterbo. Presso alquanto di riposo entrarono nella Terra sù l'ora di Sesta. Era Soriano tenuto dagl'Imperiali, che coll'eresia introdotta vi aucuano ogni sceleratezza, del che informata la Santa si diede a scuoprir agl'abitanti gl'errori dell'eresia, e la gravetza de' maluagi costumi predicandoli gl'imminenti gastighi della diuina Giu-

Tomo Primo.

stitia, & incitandoli alla penitenza per non soggiacerui. Eseguì ciò con tanta veemenza, e diuozione accompagnata da lagrime, & affetto che indusse ogn'occhio a piangere, ogni cuor' a compungersi. Ammirati gl'abitanti del suo spirito, e dottrina, di cui prima aucuano intesa la fama a gara correuano a sentirla, & aggiogendoui ella i miracoli indusse tutti ad obedir alla Chiesa, a viuer da buoni fedeli. Stando dopo questo vna notte secondo il solito in sante meditazioni le comparue tutto risplendente vn'Angiolo, e salutandola da parte del Signore le disse, *Rallegrati Sposa del Rè del Cielo, perche hai già essauditi i prieghi tuoi, e de' Giusti, s'auuicina la pace della Chiesa, che in breue libera sarà dalle molestie de' Contrari. Intanto attendi a proseguire i tuoi feruori, prega, istituisci, e forzati di vidurre gli smarriti nella via della Verità, e sta di buona voglia, che la gloria, di cui entrari in possesso, sarà maggiore d'ogni fatica.* Sparue l'Angiolo ciò detto, lasciando Rosa colma di tanta gioia per la felice nouella, che pareua fuora di sè. Ringraziò quanto potè la diuina Bontà che mai lascia vsar cogl'huomini misericordie senza numero. La stessa notte, cinque di Dicembre le fù riuelato, che frà otto giorni sarebbe uscito di vita l'Imperator Federigo cagione di tali mali alla Chiesa, e la mattina medesima dopo auer predicato con lagrime, disse al popolo, che tra pochi giorni era per venire l'auviso della morte di Cesare, che il Sommo Pontefice farebbe tornato in Roma, onde la licenza saria sparita, e tornato l'esercizio delle virtù ne' popoli, & intanto ringraziassero con lei la diuina Bontà della molta Clemenza. Successe la morte dell'Imperatore a sedici di Dicembre dell'anno medesimo 1250. in Fiorentino nella Paglia, e poco dopo ne venne certa nouella, onde si tennero verissime le predizioni di Rosa con giubilo de' Cattolici. Subito le Città dello stato Ecclesiastico tornarono all'vbedienza del Pontefice, discacciando gl'imperiali lor'oppressori.

58 Ridotto all'vnione della Chiesa, e di Dio il popolo di Soriano parti Rosa da essi

Kk 3

che

che inconsolabilmente piangevano la sua partenza . L'accompagnarono huomini, e donne co' loro bambini in braccio pregandola à benedirli colle case, e co' campi. Intenerito à tanta diuozione il cuore della Vergine con lagrime gli benedisse, e gl' efforsò à perseverare nel timor di Dio. Inuossi da li à Vitorchiano Terra poche miglia da quella distante peruerita da vna mala femina Eretica, e Maga tenutaui da Scismatici . Costei fingendo vn'apparente bontà con illusioni diaboliche , & altri inganni aucaua tiratti gl' infelici abitanti dall' vbedienza del Papa al partito dell' Imperatore. Saputa Rosa la miseria di quella gente mossa da zelo con prestezza iui gionse, & al primo ingresso ad alta voce cominciò ad essortarli alla penitenza . Concorsero in gran numero gl' abitanti vedendo vna fanciulletta scalza con abito rozzo, con tanta modestia, che muouea à diuozione . Auendo sentiti i prodigi grandi da lei operati in breuissimo tempo tutte le persone iui dimoranti se le adunarono attorno . Esaggerò ella le calamità di quel luogo tiranneggiato dal demonio , scuopri le frodi di chi gl' aueua affascinati, mostrando con euidenza la Cattolica verità, e le falsità seminate da nemici di Cristo , riprese gl' abuli introdotti persuasegli ad implorar il perdono delle colpe da Dio irritato . Essendo il suo discorso fondato in dottrina verace, che conuince, & accoppagnato da veemenza d' affetto , che commouea , auerebbe allora cagionati questi effetti, se non le si opponeua la Maga seminatrice d' Eresia, la quale iui accorsa sgridò prumieramente gl' ascoltanti , che mostrassero tanta attenzione, e propensione à deliramenti, diceua, d' vna scalza fanciulla . Vietò loro, che più non l' ascoltassero, e soggiunse à fauor di se stessa , esser essa maestra antica di vere dottrine stabilite , con tante merauiglihe vedute da loro propri occhi , scacciassero Rosa dal distretto se non voleuano vedersi sopra la vendetta, e seguissero il modo di viuere insegnatoli colle parole, e coll' essempli. Goduano gl' Eretici di questo ragionare , & i Cattolici adescati da vizi non sapeuan' à qual parte voltarsi . Allora Rosa con cristiana modestia pigliati ad vno per vno gl' errori sparsi dalla Maga , gli confutò tutti con indicibile chiarezza , e forza, anzi euidenza .

Spiegò la verità de' dogmi Cattolici , la bruttezza de' vizi , che seguiauano gl' Eretici , e loro aderenti, e ciò con quella grazia, sapienza, & efficacia infusale dal Cielo sin da primi anni, con che s' affezionò gl' animi della maggior parte, quali la pregaronò à volergli istruire in quello , che far douessero . Per questo ogni giorno predicaua loro più ore conuertendo molti anime à Dio, onde in breue i più, e migliori della Terra accettarono la sua dottrina, & imitando i suoi essempli piansero , e detestaron' in publico la vita trascorsa , si diedero à farne esemplar penitenza . S' abbattè più volte colla Maga sempre con perdita di questa , la quale se bene non vedeuà, miraua diminuirli il numero de' suoi, che trouandosi presenti à conflitti, seguiauano la Vittoria della Verità tornando à Cristo . Vn giorno alla presenza di tutta quella Terra le fu condotta vna fanciulla per nome detta Delicata nata cieca da suoi medesimi Genitori pregandola volesse da Dio impetrarle la vista . Mossa à pietà dell' inferma ricorse all' orazione, mise poi le dita nella parte difettosa , e fattoui sopra il segno della Croce disse ad alta voce , *Delicata nel nome di Giesù Cristo ti sia conceduta la vista* . Appena ciò profittero le , comparuero nella fronte due occhi risplendenti, e perfetti . Non fu minor il ringraziamento , che il giubilo di Delicata per la riceuuta grazia, e tutti gl' astanti , che per il passato erano stati duri alle persuasioni della Santa allor' arrendendosi gl' Eretici accettarono la Fede Cattolica, & i Viziofi si rauuidero delle loro dissolutezze con infinita gioia di Rosa, dando gloria à Dio che tali merauiglihe operaua . Sola l' ingannatrice incantatrice resisteuà ostinata bestemiando la Santa , che priua l' auesse della stima appresso della gente e del guadagno, che ne ritraeuà . Al contrario Rosa oltremodo compassionandola riputaua auer fatto nulla se non racquistaua à Cristo quell' Anima . Determinò non lasciar mezzo, ne perdonar à fatica d' arriuare l' intento . Raccomandata l' impresa à Dio , l' andò à ritrouare impiegando con essa tutta la forza delle ragioni , de' prieghi, & affetti per persuaderla . Vedendo che nulla profittauano le parole, s' offerì venir à fatti di sperienza , disse che in proua della vera Fede voleua star senza ci-

bo nessuno venti giorni continui, e succedendo di restar viua accettasse la Cattolica verità. Rispose ciò non esser gran fatto, potendo ella esser di temperamento tale, che soprauiuere à quei giorni senza nudrirsi fosse cosa naturale, come si vede nelle Grù, e nelupi, che soprauiuono à lunghissime inedie. Allora Rosa sospinta da diuin' impulso ordinò che in mezzo della piazza s'accendesse vn gran fuoco, e volendo tutti gl' abitanti interuenissero allo spettacolo per confermarli nella vera Fede, comandò che suonassero ad armi tutte le Campane della Terra. Concorsero subito tutti di que' contorni sino gl' Alpighini per chiarirsi della cagione di quel suonar attorno, & vditala s'adunò tanta gente nella piazza maggiore, che più non ve ne capiuu, toltone il sito occupato dalle legna, e distretto che le fiamme nò potessero nuocerle. Acceso il fuoco aspettò Rosa, che l'incendio ben s'auualorasse, fatta poi breue orazione, leuati gl'occhi, e la mente al Cielo, gionte le mani auanti il petto lieta, e modesta entrò nel fuoco, che raccolgeua le fiamme con impetuosi raggi, e come fosse à diporto in vn giardino di fiori passeggiua salmeggiando, e lodando Iddio fra le fiamme più ardenti, su le bragie più infuocate. Tre ore continue si trattenne in quel fuoco sempre predicando per conuertir la Maga, stando gli spettatori attoniti. Finalmente estinto l'incendio senza toccare ne pur vn capello del suo capo, ne vn pelo dell'abito, le corsero tutti attorno, chi baciando, e chi toccando la tonica riuerita dal fuoco. Veduto la Maliarda di prodigioso miracolo, non osando più contradire si gittò à piedi di Rosa con pentimento sì grande, e tante lagrime della mala vita passata, che commosse la Santa, la quale le impose, che in presenza di quell'adunanza abiurasse i suoi errori, detestasse le sue colpe, animandola che placato auerebbe Iddio con quella publica penitenza, come fece.

59 Auendo saputo i Genitori della Vergine la quiete, che godeua Viterbo desiderando tornar alla propria casa, lo notificaron' alla Figliuola, la quale rispose douer andar altroue per aiuto dell' Anime. Ammoniti quei di Vitorchiano à perseverare ne' buoni costumi, e rifiutati i doni offertili si licenziò da loro. Non

è rimasta memoria de' luoghi particolari, oue portossi, solo scritto si troua che andò in varie Terre, e Castella di quella Prouincia, dalle quali leuò lo scisma, & i vizi, lasciando per ogni parte fama della sua santità, e carità per i grandi miracoli, che operò in ogni luogo. Finalmente si ridusse co' suoi alla Patria, il che saputo dalle genti tutte gl' andarono incontro giubilando di riuederla, e con affettuose accoglienze riceuendola, affrettando in tanto ella i passi per gionger al suo Ritiro, riputando quegli applausi noiosa confusione. Se n'entrò subito nel suo segreto albergo, se ben'impedir non potè, che i suoi diuoti non la visitassero, ne essa negare d'ammetterli. Quantunque parlasse à tutti solamente di spirito, nulla di meno bramando liberarsi da ogni impaccio, & uscire da strepiti del secolo risoluè tentar vn'altra volta d'entrare nel Monastero di Santa Maria delle Rose. Andata dalle Monache di esso le supplicò con vniuersali istanze à riccuera se non come Suora conoscendosene immeriteuole, almeno come Serua, offerendo seruirle ne' più vili ministeri, à quali auuea abilità. Nulla valsero appresso di quelle i suoi prieghi, scusandosi, che il Monastero era pieno, essa pouera per entrarui come sopranumeraria, e loro determinate non accrescer il numero più di quello che era, e per tanto le comparisse. Penetrò Rosa i fini delle ripulse esser la sua pouertà, & il suo modo vfato di viuere dispreggiato, e tenuto à vile, accorgesi anco esser questa imperferutabile disposizione diuina, e che più cara erano per tenerla dopo morta, che allora, quando poco mostrauano stimarla col rifiutarla, onde inferuorata senza però turbarsi disse, anzi predisse. *O sorelle mie, quanto m'auerete cara, e quanto m'aueranno cara quelle spose di questo Cristo, che dopo voi verranno.* Ciò detto con modestia si licenziò, conformandosi al voler di Dio.

60 Era ella in quel tempo di quindici anni ornata di tante eroiche virtù, e ricca di tanti meriti, che chiunque la conosceua, o seco trattaua la riputaua vna merauiglia. Da quando era in età di dieci anni auuea scelte alcune Verginelle al parer suo atte a far profitto nella bontà, nel che incessantemente si affatigaua dando i veri mezzi, & insegnando gl'essercizi a loro

idonei ad inoltrarsi in quella. Per la Città chiamauansi queste le discepole della Santa, per lo che il Capotosti Parroco e Padre spirituale di lei determinò procurarle vn luogo, in cui potessero riallumare gl'intralasciati essercizi sotto la disciplina della S. Maestra. Aggiustò per tal'effetto vna casa poco distante dal Monastero di S. Maria delle Rose, oue accolte in breue fero no manifesti progressi nelle virtù, onde per Viterbo d'altra cosa non si parlaua più che di questa. Le lor' ordinarie occupazioni erano meditare, salmeggiare, fare continue penitenze digiunando ogni gioruo, disciplinandosi, e veggiando. Precedeu a tutte Rosa come più assidua nell'orazioni, più rigorosa nell'astinenze, più seuera nel flagellarsi. Questo tenor di vita offeruato per qualche tempo in quella casa diuulgatosi fra le genti cominciò a desiderarsi da molte fanciulle di Viterbo per arriuar il vero modo di piacer a Dio sotto la direzione, di Rosa. Intanto le Monache del vicino Monastero con pretesto di seruigio di Dio cominciarono ad opporsi a detta adunanza. Aueuano impetrata vna Bollada Papa Alessandro Quarto, con cui conceduasi Priuilegio al loro Monastero, che d'intorno a mille passi non fosse lecito aprirsi nè Monastero, nè casa di congregarsi altre in guisa di Religiose, e fattone esecutore il Priore di San Matteo. Fero no istanza a lui le Monache, che se non le, manteneua in quel possesso sarebbero ricorse al Pontefice, come tantosto effegui- rono, vedendo che il Priore nulla si muo- ueua, volendo fauorire le discepole della Santa. Auute le suppliche il Papa spedì nuoua bolla indirizzata al Vescouo di Vi- terbo, imponendogli, che non permettesse si derogasse in nulla il priuilegio di quelle Religiose, con che venne a disfar l'adunā- za di quelle donzelle senza che Rosa ne mostrasse minimo dispiacere, perche giu- dicaua così esser il voler del Signore se ne tornò alla solitaria sua cella con animo d' attendere a piacer al suo Sposo quanto più poteua. Cominciò a sentirsi oltremodo bramosa d'vnirsi con Dio, & vn'abborri- mento straordinario del Mondo con qua- to hà d'appetibile, dal che congetturò es- ser vicin il termine della sua vita mortale, per lo che con gran seruire si diede ad ap-

parecchiarsi per quello, studiando esser nell'amor verso il Creatore, nell'odio di se stessa, flagellauasi con discipline ferrate spietatamente, aumentaua l'astinenze, con tanto rigore, che di quando in quan- do passaua i tre, e gl'otto giorni senza prender briciola, ne stilla di rifezzione, onde pareua diuenuta tutta spirito per l'al- tissime contemplazioni, e lunghi estati, ne quali per le delizie, che vi godeua, sti- mò più volte esser posta in possesso dell' eterna gloria. Nessuno de' domestici, se non astretto dalla necessità di portarle, qualche poco di ristoro, ardiua auuici- narsi alla sua stanza, auendo la vista, più volte attorniata di splendori, e di lampi, che non permetteuano fissarseli lo sguardo. Sentiuansi ben sì i colpi de' flagelli, e sospiri, con cui refrigeraua il cuore sfuogandosi. Per lo più delle vol- te ritrouauano non tocco quel poco di pan, & acqua, che portato le aueuano, non sapendo come potesse mantenersi in vita. Andaua ogni giorno più perdendo le forze consumandosi a poco a poco sen- za però ceder alla fiacchezza, ne diminuir il penitente modo di viuere. In questa guisa andaua auanzandosi ne' feruori, e ne' meriti, & auuicinandosi al premio fù costretta gettarsi sopra la nuda ta- uola, di cui s'era seruita per letto. Fù trouata da domestici prossima sì all'estre- mo, mà senza pena, e senza affanno, anzi lieta, e tranquilla come chi stà in delizie. Era la sua malatia vn dolce languire, mo- strando per garreggiar l'Amor, & il Dolo- re, ambedue pretendendo riportar il van- to di leuarla dalle miserie, e dal patire, introdurla alla felicità, & al gioire. Non parlaua d'altro che del Paradiso con tanta altezza di concetti, e di paro- le, che pareua lo tenesse auanti gl'oc- chi, accompagnaua il parlare con pia- ceuoli lagrime. Talora profondata nel silenzio fissaua gl'occhi ridenti al Cielo a volta, a volta chiedendogli, & ab- bassando il capo salutaua vnilmente i Cori delle Vergini, & Angioli Santi, che le compariuan' in bellissime sem- bianze. Intanto auuedendosi esser vi- cin' il suo passaggio dimandò il San- tissimo Viatico, e licenziò tutti per di- sporsi a riceverlo con seruentissimi af- fetti.

fetti . Essendole portato fecesi porre , inginocchiata su la nuda terra . Appena riceutolo fù rapita in altissima estasi rimanendo immobile per lungo tratto di tempo . Ripostasi poi su la nuda tauola , e presa l'estrema Vnzione , si compose in atto diuoto col suo Crocifisso tra le mani giunte , e cogl'occhi per dolcezza lagrimosi sempre al Cielo o al Crocifisso riuolti . Aueua imposto venissero da lei le sue discepoli , & i suoi domestici per dargli l'ultimo addio . Non potendo entrar tutti nella piccola stanzuola fece starli nella stanza contigua , donde potessero vederla , & vdirla . Ogn'vno proruppe in vn'amaro pianto vedendosi vicin' a perder la Santa a chi figlia , a chi maestra , ma ella confortandogli esortò a non dolersi se l'amauano , mentre il suo morir'era vn passare alla beata vita . *Muio diceua , ben volentieri desiderando l'anima mia unirsi a quel fine per cui Iddio la cred . Sappiate viuere in maniera che non v'abbia a spauentare il morire . A chi santamente viue nel Mondo , morto agl'inganni di esso non è la morte spauentevole , ma gioconda , e preziosa . Vi lascio ò miei cari Padre diletto , amata Madre col corpo , ma non coll'anima , la quale giunta che sarà a Dio , & in Dio sarà per impetrarui quella gloria alla quale io aspiro e per cui sospiro . Vi lascio raccomandate al vostro è mio Sposo Giesù , ò mie dilette Vergini ma non vi lascio coll'affetto , che v'hò portato , e vi porterò più intenso in miglior luogo . Ricordateui d'inoltrar sempre in quelle virtù , nelle quali vi desiderai approfittate da finche mi foste compagne , per queste solamente piacerete allo Sposo celeste , che non ammette se non celesti doti . Tra tutte vi raccomando l'Amor di Dio , ò Amore , ò Amore , quanto è freddo chi non arde di tè , com'è morto chi t'ù non viuifichi ! Crediate mie care la verità a chi muore . Vi raccomando l'umiltà : guai a chi non è umile . Umiltà . Umiltà ò santa , ò santissima umiltà . Dette queste parole con ardentissimo spirito si mise in alto silenzio , auendo gl'occhi immobili nel Crocifisso con indicibile diuozione . Pregata dagl'astanti piangenti , e sospiranti a compiacersi*

di benedirli , alzò con grand' affetto il Crocifisso , e fece sopra tutti il segno della Croce in nome della Santissima Trinità , e replicando atti di suiscerato affetto verso il suo Giesù , verso la Beatissima di lui Madre , verso San Giouanni Battista , & il Padre , San Francesco fin' all' ultimo spirito . Sentendosi inuitare dall' armonie degl' Angelici Cori al Paradiso stretto tra le braccia il suo cenato Crocifisso , ripetendo ogni tratto i nomi di Giesù , e di Maria , dato vn'affettuosissimo bacio alla piaga del sacrosanto Costato del Redentore senz' alcuna agonia spirò soauemente l'anima purissima a sci di Marzo poco prima di compire l'anno dieceottesimo di sua età . Vergine veramente ammirabile à tutta la posterità conceduta da Dio alla sua Patria , & al Mondo per idea , & maestra della perfezione per l'amore vecmente che ebbe verso Iddio campò per aiuto speciale di lui rendendola zelantissima della saluezza de' suoi prossimi . I rigori delle penitenze , le continue astinenze , l'intenso desiderio di patire passando sempre da pena in pena le abbreviarono a molti anni la vita , di cui non fece nessun conto , se non per tutta , & in tutto spenderla in seruigio di Dio , & dell'anime . Visse d'orazioni , e contemplazioni , e spirò estatica , degna d'esser esposta per idea da imitarsi alle Vergini per la purità , agli huomini Apostolici per il zelo , e pazienza , a penitenti per i digiuni , e macerazioni del corpo , a Romiti per il ritiro , e sante occupazioni , e finalmente à tutti per l'applicazione , aiuta all'acquisto di tutte le virtù , à ciascheduna delle quali pareua unicamente auer insistito in tutta la sua vita .

Fù giudicato bene tener celata la sua morte , acciò per l'indiscreta diuozione del popolo non venisse in pericolo il corpo d'esser diminuito in qualche parte delle sue sante membra , onde , quanto più segretamente fù possibile fù seppellita nella Parrocchia di Santa Maria del Poggio . Diuulgatosi il suo pas-

passaggio per la Città non può spiegarsi il rammarico, che ne mostrò considerandosi priua dell'essempiare d'ogni bontà, del ricouero in ogni sciagura. A truppe, accorse il popolo alla casa della Santa per sodisfar almeno gl'occhi con vedere il suo cadauero. Auerebbero sforzate le porte, se non fossero stati rattenuti da più autoreuoli. Intendendo poi essere stata sepolta di nascosto in Santa Maria del Poggio iui si voltarono, e non potendo vederla si raccomandarono alla sua intercessione sperimentata efficacissima appresso del Signore. Fù Rosa di piccola statura, di bellissime fattezze, spiraua casti pensieri à chi la miraua. Il suo colore natiuo fù bianco, e rubicondo, ma per i digiuni, e penitenze quasi sempre, pallidetto. Gl'occhi viuaci, e perche gli portaua quasi sempre chiusi se non quando gl'alzaua al cielo, di rado veduti, e di rado viddero faccia d'huomo, se non senza euidente necessità. Il portamento suo fù graue sin dagl'anni puerili, e con singolar modestia, & vmità, che cagionaua in tutti ammirazione, e diuozione. Ebbe delicatissima complessione, e per gl'estremi patimenti sofferti si giudicò miracolo continuo il suo viuere accompagnato da vn maggior miracolo qual fù l'arriuare in sì poco tempo al possesso di tutte le virtù in grado eroico.

61 In assegnare l'anno della sua morte vi è qualche disparere trà Scrittori. Il nostro Annalista, qual'abbiamo seguitato nell'impressione del Leggendario, tiene esser morta, ò nel fine del 1251. ò nel principio del seguente. Il fondamento della sua opinione è, che Papa Innocenzo IV. l'anno 1252. a 25. di Nouembre ordinò con vn suo breue particolare si formasse Processo de' suoi miracoli. Questo breue, dic'egli, essendo spedito conforme l'ordinario costume della Sede Apostolica dopo la morte della Santa euidentemente dimostra esser morta ò nel principio dell'anno stesso, ò nel fine dell'antecedente, 1251. atteso viueua nel 1250. nel fine del quale ebbe riuelazione dall'Angelo della morte dell'Imperadore Federigo. Dall'altra parte, l'ultimo Scrittore in questi tempi della Vita della medesima Santa, la quale qui si trascriue, con altri, dice lui, che hanno ex professo scritta la stessa vita,

asserisce, che quel Breue fù spedito quando Rosa era viua, e che poi soprauissè più anni. Contro di ciò, dice l'Annalista, che il Breue parla di Rosa come di già defonta. Alche risponde l'accennato Autore esser costante tradizione trasmessa da tempo in tempo da' nostri maggiori senza nulla dubitarne, che nel tempo, in cui fù spedito quel Breue, Rosa viueffe. Alla tradizione s'aggiunge l'autorità dell'autentico processo cap. 1. pag. 58. in cui si leggono queste precise parole. *Qua tempore Sanctissimi Domini Alexandri Papae Quarti suum diem clausit*; qual giuridico Processo fù compilato per espresso comandamento di Papa Calisto Terzo per canonizarla solennemente. Non è gran fatto che il sudetto Annalista non vedesse tale Processo per estenso tanto più che dice trouarsi in potere delle Monache del Monastero di Viterbo. Potrà esser ancora, pensai moderno Scrittore che il spedizionieri auessero abbagliato in trascriuere il Breue dal Formulario, non essendo solito spedirsi tale facoltà di far publico Processo se non di persone defonte, e si come fù facile à questi incorrere in tal'errore, cosianco dare occasione ad altri di errare. L'auer Papa Innocenzo trattata Rosa con questa straordinaria singolarità fù perche era nelle virtù e ne' miracoli singolare parendoli douere non trattar con maniere ordinarie vna che era straordinariamente nella Santità singolare, & eccellente.

62 Gli miracoli da questa Vergine, operati in vita, e dopo morte sono innumerevoli, e solo di essi compilar si potrebbero intieri volumi, il rapportarli tutti farebbe prolissità, il tacerli farebbe scarsezza, che però per non dismettere il modo succinto di quest'opera se ne riferiranno alcuni colla maggior breuità possibile. Pauolina del Vecchio l'anno 1451. essendo vicin'al parto oppressa da insoliti dolori, non potendo mandare alla luce la creatura, era talmente debilitata di forze, che si mise in agonia. Mirandosi all'estremo si raccomandò al meglio che potè a Santa Rosa, pregandola impetrare à lei la sanità, alla creatura la vita, accorgendosi esserle morta nel ventre. Essaudi la Santa l'inferma, la quale sgrauandosi d'vn figliuolo maschio ricuperò intiera salute. Il fan-

fanciullo che quindici giorni si scriue essere stato morto nell'utero materno, uscito ne fù da tutti i domestici veduto morto, com'era, e per essere stato dalla Madre raccomandato alla Santa risuscitò, e visse molti mesi passandosene poi all'eterna vita.

Francesca di Nardo Maltempo Viterbese l'anno 1450. a 4. d'Aprile fù assalita da atrocissimi dolori di parto, e duratile quattro giorni, e quattro notti senza poter partorire s'auvicinava alla morte. Perduto già i sentimenti non si rauuifaua se era viua, se bene ella alzata la mente à Dio col cuor' inuocaua Santa Rosa, onde quando meno si speraua cominciò a parlare e disse agl'astanti, che la piangeuano, le recassero vn poco d'acqua, in cui fossero state lasciate le mani di S. Rosa. Beuutala con diuozione diede principio al parto ma in modo disusato, atteso il capo che suole essere il primo a goder la luce, fù l'ultimo e veduto fù giudicato morto, perloche presolo alcune Donne, che con altre erano iui accorse, quali furono Antonia del Francioso, e Bartolomea di Battista Neri inuocarono la Santa per la sanità della Madre, e per la vita del figlio, e l'vn' e l'altro senza interuallo ricuperarono la salute, e la vita.

Domenico putto di quattro anni figlio d'vn tal Masino, e di Costanza Viterbese stando per ispirare da momento in momento disperato già da Medici essendo molti giorni che non pigliaua verun'alimento, la Madre dolente oltremodo della perdita del figlio per il quale vedeva non esserui più rimedio umano, si diede ad implorare l'aiuto Diuino mediante l'intercessione di S. Rosa, facendo certo voto. Fatta la preghiera, & il voto nel medesimo istante il fanciullo fù libero, e sano con merauiglia di quanti lo videro, che lo teneuano per morto.

Vna Donna nobile da Viterbo per vn' incurabile infermità si ridusse a tanta languidezza, e suenimeuti si spessi, che li Medici la diedero per morta, ò poco poter viuere, ella però con tutto che fosse abbandonata da ogni senso, ne si pensasse da suoi che a seppellirla, internamente si raccomandò con diuozione a S. Rosa, dalla quale subito fù essaudita ricuperando i sensi, e le forze, diuenuta del tutto sana

incontanente. Si trouò presente a questo miracolo quell'istesso, che compilò il Processo per la Canonizzazione della Santa, e come testimonio giurato lo depone di vista.

Vn'altra Donna ridotta all'estremo per vna lunga, e grauissima infermità abbandonata da Medici staua già, già per essalar l'anima, ricorse intanto benchè moribonda con interni prieghi all'intercessione di S. Rosa, & in vn'istante diuenne perfettamente sana. Vna Bambina di tre anni in circa figlia d'Antonio da Rieti cittadino di Viterbo aggrauata da diuersi accidenti condotta si miraua all'ultimo respiro, nulladimeno Lucrezia sua Madre confidata nell'aiuto di Santa Rosa fece voto a lei per la figlia, e nel punto medesimo risanò perfettamente come mai auesse auuto alcun male.

L'anno 1435. Egidio Viterbese per vna pericolosa malattia venuto in termine di morte, & entrato in agonia, non essendoui più speranza naturalmente della sua vita, Angiola di lui Conforte inginocchiata colle mani gionte pregò Santa Rosa, che se era spediente all'anima del marito gl'impetrasse la sanità, & ottenuta la grazia prometteua con voto di giunare, tutte le vigilie della sua festa in perpetuo. Fatto il voto immediatamente Egidio restò libero d'ogni male.

Caterina di Pietro Ennio auendo vn suo figlio in punto di morte, e come tale abbandonato da tutti senza speranza di vita, atteso nella vigilia deliraua, e nel sonno peggioraua, finalmente addormentatosi vna notte, ma con molta inquietudine, la Madre con diuozione disse, *ò Vergine gloriosa Santa Rosa vi raccomando questo mio figliuolo*, & v'accompagnò certo voto. Nel medesimo istante si destò il fanciullo così benestante, che, parue mai fosse stato infermo. Angiola figlia di Francesco di Nicolò fanciullina di pochi anni oppressa da febre maligna, e da acuti dolori staua spirante, perloche da Francesco suo Padre con vn voto raccomandata a Santa Rosa nell'istesso momento diuenne sana. Gerolema di Domenico da Montelione abitante in Viterbo nell'1455. cruciata da spasimeuoli dolori cagionatile da cinque stomacheuoli, & orrende ulceri nelle mammelle, applicati-
ui

ui infiniti rimedij senza giouarle nessuno, alla fine si voltò a Dio per mezzo dell' intercessione di Santa Rosa dicendo. *O benedetta Vergine Rosa, se sono vere le meraviglie, che di te si dicono, aiutami in tanto pericolo, e liberami da tanti, e così insoffribili dolori.* Appena proferita questa preghiera s'addormentò, e le comparue tutta splendore la Santa Vergine dicendole, *giacche mi ti sei raccomandata a ti si faccia la grazia, e sappi, perche da me la riconoschi, che nell' istesso tempo che ti s'ueglia ai trouerai affatto libera.* In vn punto sparue la Santa, il sonno, e la malattia, restando Gemma tutta consolata.

Vn certo Signore di nazione Alemanno dimorando in Venezia vn giorno repentinamente perdette la vista d' ambedue gl'occhi, perloche spese molto in Medici, e medicamenti senza profitto, onde se gli colmò il cuore d' intensissima malinconia. Con tutto ciò ripensando al modo di guarire, perduta la speranza d' arriuarui per mezzi terreni, pensò ricorrere al Cielo. Gli vennero in mente le gran meraviglie operate da Dio per intercessione di Santa Rosa in Alemagna, e concepita viua fede si raccomandò a detta Santa promettendo con voto giurato fabricarle vna sontuosa Capella nel suo paese, se l'impetraua la perduta vista. Appena fatti tali prieghi, & il voto ricuperò il vedere più perfetto di prima. Onorò subito l'innocata Vergine con affettuosi ringraziamenti, e poi coll' adempire puntualmente il voto.

Pauloccia Ricci Viterbese l'anno 1457. affalita da impetuosa malattia negl'occhi priua restò della vista, e per vn'anno intero curata senza minimo miglioramento perdette affatto la speranza d'vmanamente guarire, onde si raccomandò a molti Santi suoi particolari Auuocati. Nello stesso tempo, che pregaua, parue se le facesse innanzi vna Donzella in abito bigio, cinta di corda, con vna corona di rose in testa, e con vn Crocifisso in mano nella guisa, che i Pittori sogliono ritrarre questa Santa, la quale cosile disse, *Pauloccia, Pauloccia, tu hai innocato diuersi Santi per la tua sanità, e di me non ti sei rammentata.* Dimandò la donna chi fosse, & ella, io sono Santa Rosa di Viterbo. Allora Pauloccia, *O Vergine Santa Rosa,* disse; *aiutatemi voi nelle mie tante miserie*

e la Vergine soggionse, *Pauloccia aprigli occhi,* e le soffiò in essi tre volte, con che caddero dagl'occhi le cataratte, e diuennero lucidi, e belli senza pur minima macchia.

Angiola moglie di Giouanni di Nardo Paulocci perduta la vista d' ambedue gl'occhi per vna maligna infermità l'anno 1454. disperata de' medicamenti vmani si voltò a Santa Rosa le impetrasse tanta luce quanta fosse basteuole per andar a quelle Chiese, a cui auuea diuozione, fatta questa orazione si trouò con sì perfetta vista, che le parue non auer mai patito male negl'occhi. Per tal beneficio se votò di guardar la festa della Santa come offeruò inuiolabilmente per tutta sua vita.

Vn certo Lorenzo putto d'anni dodici in circa figlio d' Adornira Consa moglie d'vn tal Pietro abitante in Viterbo auuea vn'occhio sì fattamente guasto, che non si scorgeua in esso ne chiaro, ne pupilla, & era vissuto in quel compassioneuole stato più anni. La Madre sentiuua pena straordinaria ogni volta, che miraua in esso quella deformità, & essendo diuotissima di Santa Rosa con viua fede la pregò volesse souuentre il figlio facendo per lui vn voto particolare vna sera dopo auer messo a letto Lorenzo. La mattina s'uegliatosi, & alzatosi il Giouanetto si trouò coll'occhio di perfettissima vista con estrema consolazione d'entrambi, che subito adempirono la promessa.

Essendo cieca affatto d'vn'occhio vna certa Rita Sabinefe sentite raccontare innumerabili meraviglie operate da Dio per i meriti di Santa Rosa pregatala con voto in vn istante ottenne perfettissima vista, e protestò il miracolo alla presenza di Don Saluato Beneficiario della Basilica Lateranense, e di Don Giouanni da Tiuoli Beneficiario di S. Maria Maggiore, e di altri.

Staua vna Donna ridotta a tale sordità, che ogni rumore quantunque strepitoso le pareua chetissimo silenzio, perloche era diuenuta graue a se, & a suoi non trouando rimedio vmano al suo difetto. Essendo molto diuota di Santa Rosa con fede, se le raccomandò, e le fu restituito l'udire perfettissimamente.

Vna Donzella di dodici anni figlia di Margherita d' Angiolo Tinosi l'anno

1447. per vn'improuiso spauento non molto dopo si scuoprì indemoniata, onde per otto giorni, e notti continue non trouò riposo agitata dalle furie, le quali la faceuano parlare da pazza, e stridere con furore. La Madre dolente per sì noiose, angustie, essendo diuotissima di S. Rosa la raccomandò alla sua intercessione, e nel medesimo punto diuenne libera la figliuola non sentendo più molestia alcuna, ne prorompendo nelle strida, ch'asfordinauano tutti.

Francesca moglie d'Angiolo di Domenico da Gioui, e figlia di Domenico da Mugnano abitante in Viterbo essendo indemoniata era costretta a fare strauaganti pazzie, & in guise assai strane cruciata. Tra l'altre azzioni si mordeua fieramente la lingua à tal segno, che sene tagliò più della metà, e non potendo più formar parolatre giorni, e tre notti stette del tutto mutola. Priache fosse costei spiritata, era diuotissima di Santa Rosa. Il dì otto di Luglio 1449. acchetatafi alquanto pareua che dormisse, & allora le comparue la Santa vestita tutta di lucidissimo oro, & abbigliata di celestigioie, *Francesca*, dissele, *mi conosci tu*, ne potendo la misera rispondere per cagione dellalingua mozza si senti repentinamente rinuigorit'in essa, & abile a parlare, onde, *voi siete*, rispose, *la gloriosa Vergine Santa Rosa, aiutatemi vi prego, Vergine Santa, & io a vostro onore prometto cingermi il vostro Santo cordoncino*, e s'obligò a certo tempo, a che la Santa, per virtù di Dio, soggiunse, *sei già risanata*. Dicendo questo uscì dall'inuasata vn Demonio in forma di bruttissimo mostro con quattro piedi, nero, e di scontrafatte fattezze. Succeduto ciò cadde in vn colpo tutta in terra, come defonita la Giovane, & in nulla più molestata s'alzò perfettamente libera; e senza indugio andò alla Chiesa della Santa, ringraziandola de' benefici con quella special grazia riceuti. Se ben auuea promesso cingersi il cordoncino, e portarlo a tempo stabilito, e dimenticata, ò negligente in adempirlo, le comparue vna notte la Santa in abito nero, e nel vis molto turbata e minacciando le, disse, *E'l cordoncino, che promettesti portare don'è?* e subito suau. Tutta inti-

morita si destò la donna, è correggendo le negligenze all'offeruanza del voto aggiunse vn proponimento indispensabile di non deporre detto cingolo mentre viueua, come puntualmente eseguì.

Essendosi dato fuoco alla casa d'vna certa Gentildonna Viterbese s'inoltrò con tanta veemenza, che per molta industria vi si vvasse non potè reprimersi, anzi la fatica stessa d'estinguerlo pareua incentivo d'aumentarlo. Perloche l'afflitta Gentildonna voltatafi a Santa Rosa la pregò a soccorrerla in quel disperato accidente. Nel medesimo punto, che cominciò a pregare, l'incendio si spense nella maniera stessa che si spegne vna piccola candela ad vn gran soffio, del che auueduta la donna con affettuosi ringraziamenti onorò la Santa liberatrice.

Nell'anno 1444. nel mese di Nouembre vna fanciullina nomata Benuenuta figlia d'vn tal Giouanni Piccinino Fiorentino abitante in Viterbo lasciata dalla Madre andata fuor di casa vicin' al fuoco cadde in esso, e si bruciò la faccia, le mani, i piedi diuenuta gonfia, e sformata come vn mostro non rauuifandosi d'vmane fattezze. Ebbe, ad impazzir per il dolore la Madre in ritrouar la figliuola in quel deplorabile stato, e le venne in animo implorar l'aiuto di Santa Rosa, come fece, pregandola liberasse la sua figliuola da sì crudel morte, e deformità mostruosa. Esposta con affetto questa petizione diuenne la figliuolina subitamente sana, e senza ne pur minima cicatrice nelle membra bruciate secondo più testimoni giurati depongono.

Vn Mercatante Tedesco, che esercitava i suoi traffichi in Venezia, nauigando in vn Vascello fu assalito da improuisa tempesta, onde con tutti i passeggeri si vidde ridotto à manifesto rischio, essendo squarciate le vele, rotti gl'alberi, perduto il timone, e la Naue a discrezione de' venti, e della marca oltre l'onde che entrando sopra faceuano ogni industria de'Marinari, ogn'vno si piangeua affatto perduto. Auca questa grandiuozione a S. Rosa auendo vltre

com-

commendare in Germania la di lei Santità, e le grazie, che intercedeva, ad essa dunque voltatosi con gran fervore la pregò a scamparlo da quello per altro inevitabile naufragio. Nel medesimo istante cessò la furia de' venti, si rasserenò l'aria, e posto il mare in buonaaccia il vascello da piaceuoli e freschi venti fu portato salvo colle merci, e passaggieri nel porto. Tornato in Venezia fe dipingere il miracolo, e lo tenne nel suo albergo per memoria del ricevuto beneficio. Veduta la pittura dal Medico Pietro Domenichi Viterbese, e chiesta al Mercatante la dichiarazione, gli raccontò il seguito.

Vn tal huomo detto Gemino della Torre Viterbese andandoper sua diuozione a S. Angelo di Puglia vna notte riposando in vn'Albergo vidde da vna fessura del tetto entrar come vn raggio di Sole, che tutto l'illuminò, e presso a se vidde la Santa, se ben non rauuifata per essa, la quale gli disse, *Fa che tu mi facci figliuolo dell'Angiolo Santo. E chi sei tu?* disse Gemino, & ella, *io sono la tua Concittadina Santa Rosa, e senza più spari.* La mattina si rimise in viaggio, e postosi a passare vn fiume con vn suo compagno, furono trasportati dalla corrente, e quasi affuogati. In tal pericolo si rammentò dell'apparizione della Santa, onde inuocò il di lei aiuto, mentre dall'acqua era voltato sopra col compagno, & ambedue poco men che sommersi, quando gli comparue la Vergine, e preso Gemino per la mano il pose col compagno su l'altra ripa sottratti dalla morte imminente.

Vn certo putto nomato Domenico scherzando con altri dell'età sua cadde disgraziatamente d'altissimo luogo in maniera che fracassatosi il capo e scomosse da loro tutti tutte l'ossa non si speraua che ad ore auesse da vivere. I Genitori dolenti oltremodo dell'accidente, e della perdita di quell'unico loro figlio ricorsero all'intercessione di Santa Rosa, la quale gl'apparue la notte seguente, e per la diuisione disse, *e per la fede, che auuta m'auete ecco vi rendo il vostro figlio già sano.* Svegliati trouarono Domenico in tutto libero.

Nell'anno 1370. scorrendo i Bertoni, e danneggiando l'Italia, i Viterbesi per disenderli da loro fecero vna sortita, in cui

uscì tra gl'altri vn tal Matteo di Domenico Trafmondi, e nel ritirarsi con essi cadde in terra vicino le mura della Città. Accortosi di ciò vn soldato à Cauallo degli nemici gli passò tante volte sopra col destriere, che il lasciò per morto. Inuocò egli nel disastro Santa Rosa, la quale la notte seguente comparue ad vna certa Domenica Viterbese, e le disse, che auuifasse la Madre di Matteo esser lui viuuo, e libero per suo aiuto, andasse per lui, e non permettesse che altra volta uscisse dalle mura, perche non vi sarebbe più tornato. An data la Madre trouò il figlio star bene, e s'approfitto dell'auuio con ringraziar del beneficio la Santa. Angiola figlia di Benedetto Mello bambina di pochi anni per vna grauissima infermità diuenuta attratta pareua non auesse lo spirito che su le labra per lagnarsi, raccomandata dalla Madre a S. Rosa, e fatto per lei certo voto subitoamente guarì.

Vn certo Regnicolo sformatamente, attratto per tutta la persona auendo procurati tutti i rimedij dell'arte senza giouamento, finalmente fecesi portare a bagni di Viterbo, quali nulla in lui operarono, onde disperato di guarire fu ricondotto à Viterbo in casa d'vn certo Tomaso Cacciatore dal quale esortato a ricorrere à S. Rosa l'implorò diuotamente perloche fatto ciò diuenne sano, e libero in tutte le membra, ringraziò la Santa, e tornò lietissimo à suoi.

Nell'anno 1406. essendo Sommo Pontefice il nostro Innocenzo Settimo vn Saffone trauiagliato da schifosa lebra in maniera, che sparsafegli per tutto il corpo gl'auuea occupare anco le gingiue attorno a'denti con insopportabile dolore e ricorrendo all'intercessione di Santa Rosa incontanente gli tornarono le carni come quelle d'vn fanciullo colorite, e molli.

Caterina di Paulo Vomelle Viterbese l'anno 1452. aggrauata d'vna fistola pestilenziale in vno istinto ridotta l'auuea in punto di morte gli Medici non sapeuano, altro che fare, perloche ricorse a Santa Rosa facendo voto se le impetraua la sanità per vn'anno portare il suo Cordoncino. Dopo questa promessa subito si chiuse la piaga lasciataui piccolissima saldatura per segno del mal'acuto.

Filippa Giacomina figlia d'Angeletto di Sutri

Sutri auendo patite nello stinco dritto per otto anni intieri dieceotto fistole tutte enormi senza punto giouarle la continua assistenza di due valentissimi Medici suoi stretti parenti, quali fatto quanto sapeuano confessarono finalmente esser il male incurabile, che però ella raccomandandosi à Santa Rosa fè voto farsi Monaca nel dì lei Monastero per viuere, e morire sua figlia, e serua ogni volta che le ottenesse sanità. Espresso il voto nel medesimo istante ebbela sanità perfettissima. Dal medesimo male nel medesimo luogo, benchè non da tante piaghe trauagliata, ma disperata d'ogni cura fù Antonia moglie di Pietr'Angiolo da Viterbo, e fatto voto di far celebrare vna Messa in onore di Santa Rosa, adempitolo senza trattenimento guarì l'anno 1451. Francesca moglie di Giouanni Spoglie Viterbese per alcun'incurabili posteme ridotta all'estremo per lo spasimo, e per non potere inghiottire ne pur'vna goccia di liquore, raccomandatafi a Santa Rosa in vn'istante diuenne sana. Vn'altra donna Viterbese l'anno 1449. auendo in vno stinco alcune vlceri in modo di posteme, e temendo assai il taglio accennatole da Medici, chiesta à Santa Rosa con diuozione la sanità senza soggettarfi à ferri, aggiuntoui vn voto particolare, fatta l'orazione, & il voto in vn batter d'occhi, dice il Processo, si ruppero le posteme, e restò libera. Giouanna di Domenico da Montelione auendo imputridata vna mammella per vna postema pestilenziale, e però molestata da spafimeuoli dolori, essendo diuotissima di Santa Rosa con fede se le raccomandò. Le comparue poi vna notte la Santa, e le disse, *Non dubitare figliuola: io ti liberaro.* Nell'istesso sonno rinouò gli suoi prieghi, e destatafi non molto dopo si trouò rotta la postema, & ella del tutto sana.

Matteo Sciacchia da Vitorchiano per vna fistola, ò postema in vn piede poco men che marcito s'era ridotto à termine, che i Medici gl'aucuano fatto intendere, che per non infettar la gamba, e scampar la vicina morte conueniua segarsi quel piede. Venuto il giorno assegnato a tale effetto fù visitato da vn certo Giuliano da Toscanella detto dell'Oriuolo abitante in Viterbo. Questi consolando l'afflitto

Matteo gli raccontò vn miracolo succeduto nella propria persona liberata da febre mortale col cingerfi il Cordoncino di Santa Rosa, quale portaua cinto, e lo mostrò all'amico. Presolo diuotamente Matteo, e cintosene ancor lui coll'estremità d'esso toccò il piede putrefatto, al qual fatto subito il piede si rinuigorì, e sanò, come se mai auesse patito male alcuno.

Angiola figlia di Domenico Fardi Viterbese infermatafi di peste nel mese di Luglio del 1449. fù anco aggrauata di febre maligna, che la ridusse à non poter tracannare ne pur'vna goccia di distillato perduta la parola, e posta all'estremo. Vedendosi in tale stato, di disperata malatia l'inferma coll'interno affetto si raccomandò à Santa Rosa, subito il male diede à dietro, e dopo poche ore diuenne del tutto libera.

Nell'anno medesimo Domenico figlio d'Angiolo Sellaio infetto di pestilenza, e fatto per lui voto da Pauolina sua Madre à Santa Rosa le apparue in sogno la notte, mostrando di toccar con vn cordoncino il carboncino ch'auera quegli nella coscia etosto risanasse. La mattina si trouò libero il figliuolo senza segno oue fosse stato il male.

Angiola di Benedetto Mello nell'anno sudetto ricoperta per tutta la persona di pestilenti pitecchie, e però vicin'a morte, fatto per lei voto, & offerto per quanto a lei spettaua al douuto tempo vestirsi Monaca in Santa Rosa ottenne la medesima salute.

Nell'anno 1450. essendo infetta di pestilenza tutta la Città, e quasi spopolata per quelli, che ne moriuano, entrò anco il Contaggio nel Monastero di Santa Rosa, e s'infermarono di esso Margherita Petrucci Badessa, Suor Angiola sua sorella colle Suore Maddalena, Lodouica, Serafina, Perna, & altre molte, quali mirandosi in sì manifesto pericolo di morte si raccomandarono con filiale affetto alla Santa, acciò liberasse loro, e guardasse le non infette, come ottennero, che nessuna dell'infermate si morì, ne le sane furono tocche dal male, priuilegio singolare a quella casa, mentre in ogn'altra della Città si piangeuano più morti. Fù osservato di più, che in sessant'anni trauagliato più volte Viterbo dal Contaggio, nessuna

Mo-

Monaca di quel Monastero morì di quel male.

Vn putto di 18. anni in circa figlio di certa Agnesa infermo di peste, e ridotto spirante, raccomandato dalla Madre, a S. Rosa, e promessole non sò che per voto nel medesimo tempo diuenne sano.

Giouanna moglie di Francesco detto della Verità per vna grauissima infermità di noue mesi diuenuta etica, e consumata a poco a poco, perloche abbandonata da Medici s'aspettauà di momento in momento che morisse, implorata di cuore l'intercessione di S. Rosa, e fatto vn voto ricuperò in vn subito la sanità bramata.

Suor Girolama d'Antonio da Ciuità Castellana Monaca in S. Rosa condotta al fine della vita per vn flusso di sangue dalla bocca, che giorno, e notte per vn mese, tramandò senza trouarui rimedio, che le giouasse, stando vna notte agonizante, s'addormentò leggermente, e le comparue la Santa con dirle tre volte, *Girolama mi conosci tu?* e rispondendole la moribonda, *v'hò veduta altre volte, ma non conosco chi siete*, replicò quella tre volte, *io sono S. Rosa*, e sparue, e Suor Girolama si svegliò vedendosi vscir copia grande di sangue, per le narici, essendosi dalla bocca in quelle passato, e scorreua per il pauimento, auendo già inzuppato tutto il letto, rammentatafi della visione, si raccomandò alla Santa al meglio che potè, & in vn'istante si liberò, e gagliarda come se nessun male mai auesse auuto. Caso inuero più che si possa dir ammirabile, perche pareua non le fosse rimasta stilla di sangue nelle vene, & essendo in quel tempo aspettato Viterbo, chiunque s'ammalaua senza fallo moriuà.

Caterina figlia di Filippo di Bartolomeo morduta in vn piede da vna velenosa serpe subito cadde in terra pallida, e quasi morta sbigottita e confusa la Madre per l'improviso accidente, non sapendo come rimediarui si ispirata raccomandarla a S. Rosa, e prometterla con voto Monaca seruente nel suo Monastero se guarirua. Fatto il voto, e la preghiera nel medesimo punto s'alzò la figliuola assai di stato migliore di prima.

Vn Caualiere Tedesco afflitto oltremodo per non auer figliuoli, da quali si mantenesse la sua stirpe, e s'ereditasse la sua

ricchissima facoltà, essendo da medici reputata sterile la sua Conforte, nulla operando i medicamenti per tal'effetto datile, dopo essere vissuti insieme molti anni. Perduta già ogni speranza vmana ricorse il Caualiere a Santa Rosa, e subito si vide essaudito, atteso la Conforte concepì, & al suo tempo partorì vn fanciullo di mirabile bellezza, & il Caualiere ogn'anno poi mandò al deposito della Santa buona somma d'oro mentre visse per gratitudine del riceuto beneficio.

La Signora Felice detta del Bosio già moglie del Signor Antonio de'Rosfi passata alle seconde nozze col Signor Marco Luca Bussi l'anno 1436. dopo esser vissuta due anni con lui senza prole, e per questo oltremodo rammaricata con lagrime, e diuozione ricorse a S. Rosa dicendo, *O gloriosa Vergine Santa Rosa, se v'inchinate ad impetrarmi v'n figliuolo, o vnafigliuola, vi prometto portare qualunque sia alla vostra Santa Chiesa, & imporgli il vostro Santo Nome*. Fatto il voto ottenne la gratia compita atteso in breue concepì, & al suo tempo diede alla luce vn figlio maschio, quale con diuozione portò poi alla Chiesa del Monastero, e fatti infiniti ringraziamenti alla Santa volle si denominasse Marco Rosato.

Dimorando in Roma presso Castel S. Angelo vn certo Don Guglielmo da Bosfinetura Diocesano d'Arli Monaco del Monastero di Monte maggiore, e Prior di Vembreno, accadde, che vicin' al suo alloggiamento furono rubati alcuni Pellegrini, perloche esso si imprigionato come reo dital delitto. Condotto poi alla tortura, & inorridito a quella vista, non sapendo come far comparire la sua innocenza, prostratosi a terra con molte lagrime, e singhiozzi raccomandandosi a Dio, implorandol'intercessione di Santa Rosa con queste parole, *se uere sono le meraviglie, che ho udite di voi, benedetta Vergine Santa Rosa, porgetemi aiuto in queste mie disauventure, voi sapete, che sono innocente*. Vdito ciò gl'Vffiziali furono sorpresi da tanto terrore, che liberarono subito il Monaco non colpeuole, il quale senza fine ringraziò la Santa.

Giouenale da Narni imprigionato con ceppi, e manette per certa calunnia appostagli, non auendo modo di risauotarsene,

ne, si raccomandò di cuore a S. Rosa, e fatto ciò s'apirono da per lor' i ceppi, e le manette, e si differarono le porte della prigione, dalle quali uscì subito si scerrarono senza vederli da chi, ond'egli benedicendo la Santa si ricoverò al sicuro.

Vn'altro Nobile parimenti di Narni, e chiamato Giovenale imprigionato nella Torre di detta Città con due altri, vno chiamato Reuerazio, l'altro Pellegrino. Essendo Giovenale stato molt'anni Vfiziale in Viterbo, e però affezionatosi a S. Rosa, si raccomandò a lei, la quale, comparitagli nella prigione lo sciolse dagli impedimenti, che lo ratteneuano, & a porte chiuse lo trasse di là mettendolo in salvo, acciò più manifesto fosse il miracolo.

Monsignor d'Amico Aquilano essendo Gouvernatore della Prouincia del Patrimonio trauiagliato per più d'un mese di feбри continoue in maniera, che poca speranza v'era di viuere, raccomandatosi con voto a Santa Rosa subito guarì del tutto alla presenza del Signor Petrucci de Bussi, e tutta la famiglia di Montignone.

Sono in somma innumerabili i miracoli, e le grazie fatte per questa Santa in ogni genere come si serue nel Processo, & altre scritture pubbliche, & autentiche, e se ne farebbe vn grossissimo Volume, bastino quigli rapportati. Alcun'altre se n'addurranno nella festa della Traslatione del suo Corpo, essendo sua non piccola gloria, auer ella più operato, che altri non ha potuto trascriuere. Il tutto vien riferito dal P. Camillo Maria Rinaldi della Compagnia di Giesù che diffusamente hà scritta la Vita di questa gloriosa Santa.

Vita del Ven. P. Frà Pier Gionanni Oliui.

63 **I**L Venerabile Padre Frà Pier Gionanni Oliui nacque nel Castello di Santa Maria di Sirignano in Francia, e fu da medeuu Genitori offerto alla Religione del Padre San Francesco nel Conuento di Bitenes Prouincia di Prouenza, essendo di dodici anni dell'età, nel 1262. Dal che si vede esser falso quello scrisse Francesco Penna, che lui viuea nel 1220. nel tempo di Celistino Terzo, oltre che in quel tempo non sedeuà Celistino Terzo, il quale fu aslonto al Ponteficato nel

Tomo Primo.

1191. Fu la sua conuerfazione à merauiglia grata à chiascheduno per essere lui d'ingegno viuacissimo, d'ottimi costumi, nel procedere graue, parlaua sempre di cose, profittuosi, perloche s'acquistò grand' autorità nell'Ordine, e per esser d'eccellente dottrina in molte scienze fu tenuto in gran concetto fuora dell'Ordine. In Parigi fu fatto Bacciliere, e con ogni vigilanza procurò di auere la diuozione, la mansuetudine, l'umiltà, & offeruare principalmente la Santa Pouertà, e la Regola professata, onde diuenne tipo, & esemplare della Regolare disciplina agl'altri, & arriuò à sì eminente grado di perfezzione, che dal Signore fu dotato dello Spirito di Profezia, col quale predisse più cose, che auuerate si viddero, & a molti fu scorta di ben'incaminare la loro vita. In quel tempo alcuni Frati auenuano incominciato à declinare dalla primiera austerità scostandosi da quella strettezza di Spirito, appigliandosi alla larghezza diletteuole al senso, quale veniuà seguita da coloro, che più amauano le commodità, che la mortificazione del corpo. A questi Frà Pier Gionanni si oppose con intrepido coraggio, e camminando in ciò per il sentiero additatoli dall'Apostolo, ora li correggeua, ora li pregaua, ora con seuerità li riprendeua, perloche molti, à cui le rigidezze regolari poco piaceuano concepirono auersione d'animo còtro di lui. Altri poi, che inoltrarfi nella via dello Spirito in verità bramauano da lui giamai si separauano, portando alla sua bontà la douuta ruerenza, e forzandosi d'esseguir' i suoi conuienti, trà quali affezionati alla sua vita, e seguaci della sua dottrina erano i principali Frà Raimondo Gaufredo, che poi fu Ministro Generale, & Vbertino da Casale, il che arrecaua non poco dispiacere à quelli, che erano di contrario sentimento, onde incominciarono à machinarli contro, consultandosi vnitamente assieme, e perche non trouauano cosa riprensibile nelle sue azzioni, si misero ad esaminare li suoi scritti. La prima accusa, che contra lui presentarono fu in Parigi à Frà Cirolamo d'Ascoli Ministro Generale, che auesse composti alcuni trattati in lode della Beatissima Vergine, ne quali si conteneuano cose degne di censura. Volle il detto Generale esso medemo leggere ta-

Li li

li opere, e poi à lui stesso, che n'era stato autore, ordinò, che le brugiassè. Dimostrò egli in questo di quanta sodea virtù fosse in verità dotato, poichè tosto fattoli il comandamento, vbedì incendiando il tutto prontissimamente, e senza mostrare vn punto di dispiacere d'essere stato forzato à distrugger col fuoco le proprie sue fatiche, scese incontanente nella Sagrestia per celebrar la Messa. Si meravigliarono i Frati, parendoli affai difficile, che auendo riceuuto vna confusione sì notabile, si trouasse con quella tranquillità di mente, e serenità di coscienza, che à fare sì Diuino Sacrificio si richiede, onde lo dimandarono, perche almeno per mezzo della confessione non auesse procurato leuarsi dall'anima la colpa, che in riceuer quella mortificazione facilmente poteua auer commesso, disturbandosi tanto contro il Superiore che imposta gli l'auca, quanto contro chi l'auca istigato accusandolo? Rispose, che lui aueua eseguito quel comandamento con ogni quiete d'animo, che non aueua auuto maggior gusto in comporre tali opere, che in metterle al fuoco per ordine del Prelato, e che la perdita era stata di poco momento, atteso quando auesse voluto, ò li fosse stato permesso, auerebbe potuto non solo quelle, stesse cose, ma scriuerne maggiori con più diligente esattezza. Confessò poi il medemo Generale, quando era Papa, trattandosi appresso di lui della vita, e della dottrina di questo Frà Pier Giovanni, auergli esso ciò comandato allora, non perche volessè gastigarlo, e giudicasse l'opra degna del fuoco, ma per mortificarlo, acciò non entrasse in vanagloria per la fortigliezza, & altezza del suo ingegno sublime, e che le cose scritte da lui in lode della Regina de' Cieli, non erano erronee, ma nuoue, e singolari. Forse ancora ciò comandogli per dare à gl' accusatori qualche sodisfazione, e fare, che per l'auuenire s'astenessero di molestarlo. Ma nulla questo giouò, poichè di nouo tornarono ad accusarlo nel Capitolo Generale fatto in Argentina, incolpandolo, che spesso, e troppo sparlasse contra la comunità dell'Ordine, & aggravando più la causa diceuano, che andauano attorno per le mani di molti alcuni suoi scritti pieni di errori. Tali accuse si porgeuano

da coloro, la cui larghezza, e libertà di viuere gli riprendeua in publico, & in segreto, non perdonando à chi che fosse, scorgendolo riprensibile.

64 Correggeua tanto i Frati semplici, quanto i posti in alcuna dignità, e grado con grandissimo zelo, quando vedea, che non caminauano per la strada dell'osseruanza regolare. Alle volte esclamaua douersi costoro col gastigo attingere alla strettezza della Regola, ò vero mandarli via dall'Ordine, acciò non infettassero gl'altri, e venissero à deformare il decoro di tutto il corpo della Religione. Scriueua di più contra di essi toccandogli su'l viuo, e spesso nelle prediche, riducendo il discorso in generale, riprendeua i Prelati della Chiesa, che viueuano con delicatezza, procurando ogni agio al corpo. Fù sì grande il tumulto, e la turba de' Frati congiurati per questo contro lui, che non voller'acchetarsi finche non fù fatto decreto, che il Ministro Generale passasse à visitare la Francia, esaminasse il medemo, scrutinasse ben' i suoi scritti, e trouandoui errori, proibisse, che niuno li tenesse, ò seguisse le sue opinioni. Portossi Frà Buonagrazia in Francia, e subito ordinò, che tutti i scritti di Pier Giovanni in mano di chiunque si trouassero fossero à lui presentati. Auutili nelle mani li diede in Parigi ad esaminarli à quattro Maestri in Teologia Frà Dracone Ministro di Francia, Frà Giovanni Garau, Frà Simone Lenzi, e Frà Arlotto da Prato, & à tre Baecilieri dell'Vniuersità Frà Riccardo di Media Villa, Frà'Egidio da Bessa, e Frà Giovanni de Muro. Costoro ponderate con maturità tutte le cose di commune, consenso giudicarono alcuni proposizioni pericolose, & alcune poterli maleamente intendere. Auuta questa scrittura in mano il Generale suggellata, onde da Frati fù chiamata lettera di sette suggelli, se ne andò in Auignone, doue stauano molti seguaci del detto Pier Giovanni, per auuertirli della correzione fatta alli scritti del Maestro. Attendendo à ciò il Generale si presentò iui Frà Pier Giovanni senza auer notificato à nessuno di venire dal luogo lungi da Auignone, oue si trouaua, in quello. Si alterò il Generale in sentir' il suo arriuo inaspettato, e pensaua seueramente mortificarlo, & ad istanza del medemo

fra

Frà Pietro, chiamò tutti i Frati al Capitolo, & in presenza di essi auuta licenza dal Generale di parlare, fece vn discorso, e pigliò per tema quelle parole d'Isaia, *Spiritu oris sui interficiet impium.* (Isa. 11.) Restarono tutti stupefatti in maniera, che nessuno ebbe ardire di contrariarlo, ne contradirli. Scusò egli i suoi errori parte per la debolezza dell'ingegno umano, che hà per natura l'errare, parte dimostrando lo sforzo, e l'ardenza degl'auuersari in perseguitarlo. Placatosi il Generale gli perdonò qualunque fallo commesso auesse, e l'auuertì a scriuere più accuratamente per l'auuenire, e quanto fin'allora auueua inauuertentemente scritto, vmilmente ritrattasse. Volendo passare più innanzi per dar fin'à tutta questa controuersia il Generale s'infermò à morte, perloche commise à Frà Girardo da Prato suo compagno, che in conformità del Decreto del Capitolo d'Argentina, procedesse in quella causa, e costringesse Frà Pier Giovanni alla palinodia delle cose riprouate da Teologi Parigini. Ma li Frati aspettando, che esito auesse l'infermità del Generale, non si curarono d'altro intorno à questo per allora. E perche esso Frà Pier Giovanni era huom di grande vmiltà, lasciò facilmente, persuaderli ad acconsentire al parere de' Padri, che giudicato auueuano i suoi scritti, onde si scriue, che diceffe. Io Frà Pier Giovanni acconsento al parere de' nostri Maestri espresso nella scrittura de'sette, suggelli, li quali Padri per ordine del Venerabile Padre Frà Buonagrazia allora Ministro Generale ricercati per vbedienza così risoluerono, e credo che essi hanno auuta sana intelligenza, e secondo il retto sèso, che io credo, che hāno auuto in quella scrittura, io la accetto, e la riceuo, e ciò che hò, ò scritto, ò insegnato contrario à quello, io lo riuoco in tutto e per tutto.

65 Così restò per quel tempo sopita quella controuersia. Volle poi proseguirla, Arlotto da Prato, essendo eletto Ministro Generale nel 1285. onde in Parigi fece andar alla sua presenza esso Frà Pier Giovanni, il quale vmilmente scusandosi circa molte cose, che li s'imponueuano, difese, quelle, che lui asseriua con efficacissimi argomenti, et trā l'altro auuenne, che passeggiando per il chiostro il Generale con Fra Riccardo di Media Villa, e Frà Gio-

uanni de Muro Giudici della medema controuersia, e passando à caso Frà Pier Giovanni, il Generale lo chiamò, e gli ordinò, che diceffe il suo sentimēto intorno alle controuersie, & obbiezzioni fatteli circa la simplicità, & attributi della Diuina Essenza, & egli vbedendo, addusse tante prouue, e ragioni sì forti per la sua opinione, che il Generale sorridendo disse, Ecco che voi auete inteso costui, rispondeteli se vi piace, e sciogliete i suoi argomenti, e coloro senza risponder nulla quanto à gl'argomenti, con parole generali si separarono. Perloche la causa rimase indecisa, atteso l'essame di lui si prolungò tanto, che soprauenne la morte del Generale. Vedendo i seguaci di Frà Pier Giovanni, che il negozio se ben'era contrariato non ueniua mai à risoluerfi cō vltimata decisione, presero grande animo particolarmente nelle parti di Narbona, in Francia, e cominciarono à sparlar dello stato de' Frati della Comunità, che non offeruassero la Regola secondo erano obligati, il che fù cagione di principiare dispareri, tumulti, sedizioni, e diuisioni, & arriuato di ciò sentor'a Papa Nicolò IV. comandò à Frà Raimondo Gausfredo Ministro Generale, che procedesse contro costoro. Commise il Generale l'informazione à Fra Beltrando Cigoterio per poterla riferir' in Capitolo Generale. Furono trouati alcuni duri, & ostinati nel proprio parere, conforme suol'auuenire alle volte, che, molti coll'esserfi dichiarati discepoli di qualche persona spirituale, giudicano bastarli per esser tali, e preferirsi ad altri senza forzarli da douero acquistare l'vmiltà, & altre virtù, che nel Maestro si trouano, e necessarie sono per esser migliori degl'altri. Fù di gran pregiudizio la durezza di costor'a buoni, perche volendo questi proporre alcuna cosa per mantenere ò ristorare l'offeruanza, e leuar qualche abuso, erano subito rifiutati come del numero di quelli indiscreti. Vnitosi il Capitolo Generale in Parigi vi interuenne anco Frà Pier Giovanni, e si propose di nuouo la sua controuersia, la quale principalmente consisteua nel punto della pouertà, se i Frati per la Regola, che professano sono tenuti allo stretto, e pouero vso delle cose, onde seruendosi egli d'vna distinzione parlò in questa forma in presenza de' Pa-

dri. Io frà Pier Giovanni dico, e confesso, che i Frati Minor non sono tenuti ad altro vso pouero delle cose, nead altro modo di viuere, che quello contenuto nella Regola, secondo la dichiarazione fatta da Papa Nicolò Terzo, & osseruata dall' Vniuersità, e Comunità dell'Ordine. Ne io ho mai detto, o scritto cosa in contrario a questa mia publica protesta, che se alcuna cosa io alessi mai pronunziato in contrario, il che non credo, la riuoco, e mi ritratto, ne io voglio che nessuno aderisca a qualisia mia proposizione, che a ciò sia contraria, e di più prometto di mai aderire, ne fauorire alcuno, che in qualche maniera dicesse il contrario. Fatta tale dichiarazione, & ammessa da Padri del Capitolo, come sodisfatti il licenziarono in pace. Furono bensì penitenziati alcuni, che professauano d'esser suoi Discepoli, per li disturbi cagionati sotto colore di zelo, e diuozione, e di più, per rimediarmi, li ordinò, non si seguisse da nessuno la dottrina di frà Pier Giovanni, quantunque non vi fosse nessun errore, si come dichiarò Sisto Quarto, auendola fatta ben' esaminare concedendo poterli liberamente leggere.

66 Gionse finalmente all' vltimo di sua vita nel Conuento di Narbona, nel quale vedendosi giudicò spediente fare vna dichiarazione della sua dottrina, e professione della Cattolica Fede. Posto in quell' estremo disse. Questa è la espressione della mia dottrina, e l' vltimo sentimento circa le controuersie, e questioni malageuoli ventilate sin' ora trà mè, e principali Padri dell'Ordine, circa il modo, e qualità della nostra pouertà. Dico dunque esser' essenziale alla nostra vita euangelica spogliarsi d'ogni luso, o giurisdizione temporale, e l' vso pouero delle cose, e questo vso pouero io intendo, che ponderate bene tutte le circostanze, più tosto sia riputato pouero, che ricco, o che più presto inchini alla pouertà, che alla diuizia. Di più dico, che difender con pertinacia le trasgressioni della pouertà, e l'imperfezzioni contrarie alla Regola, come ben fatte, o forzar i Frati a quelle perseguitando coloro, che osseruano la purità della Regola, e peccato mortale, dal quale non iscuola l'ignoranza crassa, & affettata. Terzo dico, che è peccato più graue introdurre tali rilassazioni in tut-

to il corpo della Religione, che trà alcuni particolari, perche assai più diuencono colpeuoli nella prima maniera, e si fanno trasgressori della loro Regola. E parimenti dico, che sono più intollerabili le trasgressioni, che durano sempre, o per lungo tempo, che quelle, le quali facilmente si leuano; & anco sono maggiori quelle, che da tutti si veggono, e s'introducono con publico scandalo di tutti, che le segrete. Quarto dico, che gl' eccessi notabili nelle fabbriche quanto alla materia, e curiosità, per fare le quali si fanno molte, & importune queste, sono pericolosi, specialmente à coloro, che difendono tali cose esser lecite, e forzano ad esse i Frati, poiche destruggono la pouertà, e durano più lungo tempo. Quinto dico, che il litigare, o muouer liti ne' tribunali de' Giudici intorno à funerali, o Legati Pj à noi lasciati in testamento, è vna grandissima impurità contra la Regola, ne scusi i Frati, che si facciano per mezzo di Secolari, o amici spirituali, se i Frati gli istigano, li somministrano le spese, o le scritture, atteso, quantunque lo scandalo non sia così manifesto, in verità vi è frode occulta, & impurità palliata, e ciò deue giudicarsi, che si commette da quei, i quali procurano per i loro Conuenti entrate annuali, o provisioni determinate, o assegnate per ciaschedun' anno con preuenire tutte le necessità con vna straordinaria sollecitudine. Sesto dico, che difendere la balordaggine d'alcuni, li quali asseriscono, che à nostri Frati sia lecito vestire abiti preziosi, portare calciamenti, andar à cavallo, e viuere con tanta lantezza, e commodità, secondo costumano i Canonici Regolari, è cosa molto erronea, e bestemmia contro la nostra Regola. Settimo dico, che procurare con troppo audacia, e per il guadagno, che ne risulta, che alcuni si eleggano le sepolture nelle nostre Chiese in maniera, che se non ne venisse guadagno, non si vsarebbe tale diligenza, & anco fare lasciare obblighi annuali di Messe con certo stipendio pregiudicano assai allo stato della nostra perfezzione. Ottauo dico, che gli huomini Apostolici, o i nostri Frati, i quali si gloriano di professare vita Euangelica, deuono quando sono in gradi di Prelature principali, come di Vescouadi, per quanto à loro tale stato il permette, osseruare quello,

quello, di che hanno fatto voto al Signore nella Religione. Questa dichiarazione fece Frà Pier Giovanni circa la lunga, & antica controuerfia agitata trà lui, & la Comunità dell'Ordine, per la quale, egli pati molti trauagli in vita, e dopo morte alcuni Frati non s'astennero di contrariarlo. In quanto à quello che, auueu scritto, ò insegnato fece diuotamente in presenza di tutti questa professione della Fede. Io confesso a Dio, e dauanti à voi di credere per la fede, e come à cose di vera fede solamente alle sagre scritture, alla fede Cattolica, & alla Chiesa Romana, di cui ora è Capo, e Rettore Papa Bonifazio Ottauo. Nessuna opinione vmana ò mia, ò d'altri qualsi voglia gran Dottore io credo di fede, ò come di fede, ne mai l'hò creduto, nè la crederò, se pria non mi si dimostrasse cò fondamento e verità esser tenuta di fede nella Chiesa Romana, & affermo esser cosa diabolica creder alcuna opinione vmana fermamente, come di fede. Confesso ancora, che non sono obligato ad acconsentir' à nessuno, che determina esser questo, ò quello di fede, se sono al solo Pontefice, Romano, ò al Concilio Generale, & in quanto la ragione, ò autorità della sagra scrittura, ò della fede cattolica per se stessa mi forza à credere. Non per questo nego, che le sentenze de' Teologi, e Dottori, non si debbano riuierire, e tenerne gran conto, purchè chiaramente non tengano nulla contro la verità, e la fede. Dico di più esser gioueuole proporre, e difender opinioni contrarie, purchè si faccia senza pertinacia, atteso in tal modo la verità viene ad essaminarsi meglio, gl'ingegni de' disputanti più si esercitano, e con più sicurezza si chiariscono i misteri della fede. Intendo però questo di quelle opinioni, le quali sono Serue della nostra Santa Fede, & aiutano à capire, e difender i misteri della medema fede.

67 Fatte queste dichiarazioni, & effeuitato quanto ad vn huomo Cattolico, e vero Religioso si conueniu, e riceuuti i Sacramenti della Santa Chiesa Romana diuotamente diede l'anima al Creatore, adì sei di Marzo del 1297. e cinquanta dell'età sua, de' quali trent'otto era vissuto nell'Ordine, & i Frati lo seppellirono onoreuolmente nel Conuento di Narbona,

Tomo Primo.

doue risplendè con molti segni, e miracoli, secondo scriue Angiolo Chiareno riferito dal Vadingo negl' Annali. (An. 1297. n. 33. & seg.) Nulladimeno i Frati di Prouenza, specialmente quei, che seguivano la larghezza nel viuere non lasciauano di oltraggiarlo anco morto, e diffamarlo come Eretico, calunniando la sua dottrina, e tanto insistarono, che alla fine ottennero per autorità del Ministo Generale Frà Giovanni del Muro si condannasse, e si punissero rigorosamente quelli, che riteneuano appresso di se qualsi voglia sua opera, ò trattato, se subito non li riuoluano, e consegnauano à Giudici di questa causa. Per la qual cosa auuenne, che Frà Ponzio Carbonelli da Bottingata huomo illustre per Santità, e Dottrina, Maestro, e Direttore di S. Luiggi Vescouo di Tolosa, il quale fece i commentari sopra tutta la Bibia, e viene riferito trà Santi di Catalogna da Antonio Vincente dell'Ordine de' Predicatori, & altri; si carcerato per non auer voluto consegnare i trattati, che lui teneua, acciò si brugiassero; & in tale prigionia da patimenti, e strappazzi consumato morì. Et il Signore manifestò la sua innocenza con molti euidenti miracoli, il suo corpo si traslatato al Conuento di Barcellona doue si in vn'onoreuole deposito seppellito. Oltre à questi, altri ancora furono assai trauagliati per la medema cagione, cioè Frà Pietro di Nubilo, Frà Giovanni di Valle, Frà Giovanni di Giuliano, Frà Francesco Lionetti, Frà Raimondo d'Orleans, e Frà Giovanni Primi con molti altri. Nacquero contese, e scissure in varie Prouincie per il suorsapere d'alcuni fauiotti, e per il troppo presumere d'alcuni ignoranti, i quali con poca prudenza, e zelo indiscreto seguir voleuano la dottrina di questo Padre Frà Pier Giovanni, e per desio di riformare la Religione si opponeuano alla Comunità di essa. Per loche nel Capitolo Generale prossimo seguito i Padri dell'Ordine, proibirono i libri da lui composti, ne poterono più leggerli finche Papa Sisto Quarto li fece con diligenza, & essiterza scorrere, & esaminare, e dichiarò non contenere cosa contraria epre ssamente alla Fede Cattolica, & il tutto scritto dall'Autore poterli tirarer' à buon senso, e l'essere stati giudicati sospetti, auerlo cagiona-

Ll 3 to,

to, o la mala intenzione, o la grande ignoranza di chi gl'hà letto. Vbertino da Casale scrisse vna diffusa Apologia in difesa di Frà Pier Giouanni, rispondendo distintamente a quanto se li opponeua. Et vltimamente il nostro Annalista tessè vn minuto racconto di quanto dagl' auuersari era opposto a questo perfetto, e Cattolico Religioso, rispondendo a ciascheduno punto, e poi adduce gl'encomi, e lodi dateli da diuersi scrittori approuati, e sinceri nell'anno citato, doue chi brama del tutto chiarirsi, potrà vederlo, che qui rapportarli non mi pare conuenueuole. Quanti ne parlano senza passione lo chiamano huomo segnalato in Santità, e Dottrina. Chiara pruoua di ciò è l'essere stato chiamato in giudizio tante volte, sempre come innocente se ne riuscì. Papa Nicolò Quarto auendo fatto esaminar le sue azioni, e Dottrina, & il Capitolo, in cui rigorosissimamente si trattò la di lui causa, non li diedero penitenza veruna. Papa Clemente Quinto, che fece esaminare gl'errori, quali gli opponeuano, non disse parola in suo pregiudizio, sapendo, che alcuni lo teneuano, e predicauano per santo, e che nell'vltima professione della Fede ogni cosa volentieri sottomise alla correzione della Santa Madre Chiesa Cattolica Romana, come racconta il nostro Annalista tom. 2. e 3.

Adi 7. di Marzo.

Martirio del Beato Frà Filippo.

68 **V**isitando il glorioso Padre Santo Antonio di Padoua vna Signora sua diuota, che essendo grauida era vicina al parto (alcuni scriuono in Assisi, altri nella Terra, o Città d'Anicio in Francia) temendo quella il pericolo, che accompagnaua il partorire, con istanza se li raccomandò volesse pregare Iddio per lei, acciò scampasse l'imminente rischio, accettò il Santo di farlo, e di nuouo vn'altra volta la donna medema richiedendolo dell'istesso, le disse, che di già auueua pregato, & auuta buona speranza, che felicemente partorirebbe vn figlio maschio, il quale farebbe Frate Minore, e gran Seruo di Dio, e finalmente morirebbe Martire,

& animarebbe molti a sostener con fortezza il Martirio. Non riuscì in fallo la predizione del Santo, partorì con salvezza la donna, e battezzato il nato puttino fù chiamato Filippo, e cresciuto s'incamminò per la via del Signore, viuendo da angelo fin'all'età atta ad entrare nella Religione, come fece pigliando l'abito di Frate Minore, col quale maggiormente inoltratosi nel timore, & amore del Signore, molto si perfezionò, e mosso da ispirazione Diuina con grandissima diuozione intraprese il pellegrinaggio di terra Santa, oue in quel tempo guerreggiavano i Cristiani, e Mori, onde egli vnito co' fedeli serui in amministrar le cose spirituali al lor' esercito. Trouandosi con essi in Azoto, quando per tradimento fù tolta a Cristiani, quali tutti che arriuaano al numero di duemila, S. Antonino dice mille, furono condannati a morte. Egli domandò d'esser l'vltimo, e li fù concesso, credendosi i maluaggi, che ciò chiedesse per rinegare, ma il Santo, che auueua altra mira, con grandissima intrepidezza si mise a confortare, & inanimare i fedeli, dicendo ad alta voce auerli riuclato il Signore, che lui entrerebbe quel giorno in Cielo con più di mille Martiri. Confortati dalle sue parole i seguaci di Cristo, dispreggiarono tutti gl'onori, e ricchezze offerteli da Mori, & i tormenti minacciatili, dicendo con voce alta, e generosa, che tutti voleuano andare per la strada, che andaua Frà Filippo, e tener la sua Fede. Riferito ciò al Soldano comandò, che in presenza de' Cristiani li fossero tagliati ad vn'ad vno tutti gl'articoli delle dita a nodo per nodo. Ne per questo cessando egli di effortare i fedeli a sì gloriosa palma, sdegnato il Soldano lo fece scorticar viuo fin'all'umbilico, e poi tagliarli la lingua, e con tutto ciò aiutato miracolosamente da Dio per esser senza lingua non cessaua di predicare, secondo riferisce S. Antonino, infiammando i cuori de' Cristiani a patir la morte, quale con tanti atroci tormenti egli soffriua. All'vltimo fù compito quello spettacolo fiero al mondo, ma grato a Dio, col decapitare lo stesso Frà Filippo, & in segno della loro gloria (come per forza venerano li Mori medemi) i corpi loro, benché stasero molti giorni insepolti, non diedero veruno fetore, anzi odor soauissi-

nissimo, e così adempita si vidde la mirabile profezia del Beato Padre S. Antonio, come scriue l'Annalista tom. 1. e 2.

Del Beato Guglielmo Inglese.

69 **E**ssendo il Serafico Padre S. Francesco destinato dal Signore nel Mondo per rinouar la vita di Cristo, e de gl'Apostoli, ebbe à somiglianza di lui dodici compagni Frati principali, come dodici fundamenta della rinouellata vita Apostolica. Vno di questi dodici nel principio fù Frà Giouanni Cappella, e riuscì non altrimenti che Giuda trà gl'Apostoli. Essercitò il medemo vffizio, che Giuda, egli pigliaua tutte le limosine delle cose, necessarie, che si dauano à Frati per distribuirle poi in commune, ebbe cura di procurare quello mancaua per il vitto commune. Fù spesso volte ripreso dal Beato Padre S. Francesco, che ponesse troppa sollecitudine in cercare tali cose, & accumulare oltre il bisogno, e che s'internasse molto nelle familiarità di persone secolari, ne con tutto ciò s'emendò, non aggiustandosi, come douea alla disciplina regolare, secondo le direzioni del Santo Maestro, onde questo li predisse vna brutta infermità, e miserabile fine, secondo auuenne, poiche in pena della sua disubdienza, rilassazione, e cupidigia delle cose temporali, si cuopri d'vn'orrenda lepra, ne sopportandola con pazienza, abbandonando i compagni diede in disperazione, e da se stesso impiccossi. In suo luogo fù substituito, come Mattia in vece, di Giuda, trà gl'Apostoli, il Beato Guglielmo Inglese conuertito, e riceuuto trà suoi dal Glorioso Patriarca in Roma, quando andò à trattare col Pontefice delle cose appartenenti alla Religione. Aggregato costui trà compagni di Francesco diuenne d'eccellente santità, arriuando all'acquisto della perfezione in grado eminente; secondo si compiacque di manifestarlo euidentemente il Signore, operando per mezzo di lui ancora viuente moltissimi miracoli. Venuto à morte in Assisi fù sepolto nella Chiesa à basso del sagro Conuento poco distante dal luogo, oue si troua il corpo del Santissimo Patriarca, cominciò à risplender con tanti miracoli in beneficio de' diuoti, quali à suoi meriti

si raccomandauano, che pareua oscurasse la fama del suo Beato Padre, perloche, Frat'Elia Ministro Generale in quel tempo andato sene alla sua sepoltura, li comandò in virtù di Santa Vbedienza, che cessasse di fare miracoli, e subito vbedì, non facendone verun'altro da quell'ora in poi, conforme riferisce l'Annalista 1212. nu. 33. 1232. n. 23.

Adi 8. di Marzo.

Vita del B. Bartolomeo de' Magi d'Anghiari.

70 **I**L Beato Frà Bartolomeo nacque, negl'anni del Signore 1460. in Anghiari Castello antico della nobile famiglia de' Magi pretendenti auer l'origine da Magi, che adorarono Giesù Bambino. Il Padre si chiamò Francesco Magi, e la Madre Francesca, diuotissimi del Padre S. Francesco, perloche destinarono parte della loro casa a conseruare le limosine, che i Frati della Verna riceuono dagl'abitanti in Anghiari. Ebbero quattro figli vno morì putto, due entrarono nella Religione Francescana, l'altro restò nel secolo. Procurarono alleuargli tutti ben'accostumati, e timorati di Dio. Bartolomeo si mostrò fin dagl'anni puerili molto dedito alla vita ritirata fuggendo ogni sorte di conuersazione. Vscito dalla scuola se n'andaua fuora dell'abitato ò col Padre, e colla Madre, ò solo con vn libro in mano d'orazioni, ò di quelli che vsaua nella scuola. Mattina e sera recitaua le sue diuozioni raccomandandosi a Dio, con che venne à mantenersi lungi da ogni sordidezza del senso, & a conseruare la gioia della sua virginità. Andando vna volta il Beato Cherubino da Spoleti dal Borgo S. Sepolcro ad Anghiari gl'vscì incontro poco men che tutto il popolo, e ciascuno cercaua di toccarlo, e gli chiedea la benedittione. Andaua il buon Padre senza parlare quasi oppresso dalla moltitudine delle genti, tra quali il fanciullo Bartolomeo mosso da diuoto desiderio tanto fece, che gli arriuò dinnanzi, & egli subito gli mise le mani su'l capo, lo carreggiò con accoglienze, egli disse alcu-

ne cose non senza stupore di tutti, che ciò stimorono vn presagio del futuro. Ne s'ingannarono atteso allora propose il Giouanetto entrare nella Religione, de' Minori, e seruire a Dio. Non mancò il Demonio colle solite sue insidie procurare di distorlo stimolando vna donzella, che con opportune occasioni lo sollecitasse all'amor suo lasciuo, egli però costante in conseruare la sua virginità nulla vi badò, anzi aumentò le sue diuozioni, pregando il Signore dal nemico lo liberasse. Peruenuto all'età d'anni diciannoue, & approfittatosi non poco nell'vmanità prese l'abito Francescano nel sagro Monte della Verna insieme con vn suo fratello, che si chiamò Frà Girolamo, e riuscì di vita molto esemplare. Dalla Verna fu poi mandato nel Conuento di Volterra, e si mostrò sì puntuale in offeruare i precetti della Regola, che in pochi anni acquistò nome d'esser vno de' più Offeruanti, che auesse l'Ordine sopra tutto anco sempre la ritiratezza, onde fu a buon'ora, deputato Maestro di Nouizi, a quali tra gl'altri auuertimenti daua questo, che restando nella Religione, quando erano mutati da vn luogo ad vn'altro non s'addeimesticassero subito con alcun Frate, ma per vn mese, o due stassero solitari, & offeruassero i costumi, le virtù, & imperfezioni di tutti, e poi conuersassero con quei, che pareuano loro più spirituali, bene accostumati, e timorati di Dio. Effortauagli a fuggire la troppa familiarità con secolari, essendo quasi impossibile, che il Religioso, il quale troppo pratica con secolari gusti dello spirito di Dio, e faccia profitto nella vita spirituale. Offeruaua egli il primo vn tal documento fuggendo le conuersazioni di Frati, e molto più quelle di secolari. Non parlaua quasi mai, ne faceua amicizia con nessuno, doue staua di famiglia. Nella stessa Patria trattenendosi per la fabrica della Chiesa, & Ospizio, andando vna volta per la limosina s'abbattè non se n'auuedendo a chiederla alla casa di suo fratello, e subito vn seruidore disse alla Cognata che Frà Bartolomeo dinandaua alla porta il pane per carità, corse la Donna co' figli, e con grand'istanza, & affetto lo pregò che

entraffe, e si riposasse alquanto per loor conolazione, rispose lui, *come s'è fatta la limosina a Frati si mandaua in pace*, e subito si partì. Per quel poco che lui dimorò non alzò mai gl'occhi, tenendoli sempre bassi verso la terra. Custodiua con gran diligenza la lingua, guardandosi non solo dalla mormorazione, e destrazione, ma anco dalle parole oziose. Subito che alcuno alla sua presenza cominciua a dire qualche parola di mormorazione, ò non secondo la carità, gli troncaua il ragionamento ne lo lasciua inoltrare. Tornando vna volta di fuori Frà Mariano (quello che scrisse le Croniche, & in esse la Vita di quest'o Seruo di Dio) raccontò dauanti a Frà Bartolomeo, che vn Prete non l'aucua voluto albergare, ne prestargli il Breuiario, non si può spigare quanto aspramente lo riprese, & assai più nelle confessioni, dicendogli, che aucua dissimato quel Prete d'empietà, e di crudeltà appresso l'Ospite, dou'era alloggiato, & anco appresso i Frati, onde in più confessioni fu costretto confessarsi di ciò, esaminandolo sempre sopra nuoue circostanze con rimproueri, & esagerazioni, che se mai vna tal cosa commetteua lo spacciarebbe via da se. Dimostrando in tal modo quanto schiuar si deue anco l'ombra della maledicenza, & il conto, che tenerli conuiene della fama del prossimo. Quando alcun Frate tornaua di fuori, e sentiuu, che cominciana a raccontare qualche nouella del Mondo, lo chiamaua da parte, e piaceuolmente l'auuertiu a non recar tali nuoue in Casa, non douendo i Religiosi ne vdir, ne parlare se non delle cose, che a loro appartengono, ne gli corretti di ciò l'aucuano a male, ma l'ascoltauano volentieri. Le sue parole erano poche ma vementi, vtili, sentenziose, e di frutto. Souente alcuno familiarmente lo pregaua, che vedendo in esso qualche imperfezione lo correggesse, acciò potesse emendarsi, & egli con carità l'eseguiau, & era da tutti paternalmente temuto, e ruerito. Apparendo lui in qualche luogo, nessuno aucua ardire d'aprire la bocca in sua presenza, ò tace-

uano,

uano, ò si partiuano. Essendo Maestro di dodici Chierici in S. Saluadore, e douendo andar' a bigni per certa sua infermità la sera auanti il giorno di partire chiamò dopo cena tutti i dodici, e primieramente disse sua colpa, appresso cominciando dal maggiore con bel modo manifestò a ciascuno la sua natura, inclinazione, e difetti, dandogli il rimedio spediente, sì che tutti stupirono, e maggiormente del sermone, che poi fece a tutti in generale essortandogli quasi indouino di quello era per succedere dopo la sua morte. Che studiassero conseruarsi lontani da mancamenti, frequentar' il Coro, e i Sagramenti, & osseruare la Regola, sebrauano conseguire la perfezzione, e l'eterna felicità.

72 De' fauori, che riceuè nell'orazione si sà pochissimo, perche era molto segreto, e non parlaua mai di sè, ecceto che per auuilirsi, e dispreggiarsi tutta via il poco, che s'è potuto sapere, e il seguente. Essendo passata a miglior vita vna sua sorella, che dopo la morte del Marito s'era fatta Monaca in Arezzo, e vi visse molti anni santamente, la stessa notte, che mancò ne fù egli certificato con vna visione, del che n'auuissò F. Girolamo suo fratello, come saputo da vn' altro Religioso. Vn giorno il detto F. Girolamo gli disse, che pregasse Iddio per vn loro fratello secolare, gli rispose, pregate per voi, atteso vn nostro Frate Fiorentino nella Chiesa nostra di Castiglione Aretino dauanti al Sagramento pregando per vn suo fratello, che Iddio lo prosperasse nelle sue mercanzie, vdi vna voce uscire dal tabernacolo, che così gli parlò, *prega per te, che n'hai bisogno, e non per tuo fratello, che prosperi in questo Mondo*, e tal voce fù sentita da vn' altro Frate, che oraua in Chiesa, e quello non lo sapeua. Si crede che quel Frate fosse il medesimo Frà Bartolomeo. Nella Selua del Conuento di Castiglione Aretino fù veduto nell'orazione star' eleuato da terra per due braccia da Pietro Cigliarone. Vna notte nella Verna andato per orare nella Chiesa delle Stimate, vi trouò vn Frate che l'osseruaua, per lo che tornandosene indietro s'innuò verso la cella del Beato Giovanni, e gionto da presso ad alcune fisure del Monte, essendo oscuro, e soffiando vn terribilissimo ven-

to, temendo di cader in alcun precipizio vidde il sudetto Frate, che lo seguittaua, scender dal Cielo due Angioli co' lumi in guisa di torcie, e messo solo in mezzo l'accompagnarono sin' a quella cella, e poi sparuerò. Nella Chiesa maggiore su'l Monte stesso più volte fù veduto solleuato da terra in aria sin' al Crocifisso, che allora staua sopra la porta del Coro. Essendo grauemente cruciata da doglia di capo la moglie del Procuratore del Conuento di Santa Maria a ripa d'Empoli, capitato in sua casa Frà Bartolomeo col Guardiano si raccomandò alle sue orazioni, e toccatala nella testa subito restò libera, e stupefatto del successo egli impose, che, mentre lui viueua, non ne parlasse. Presso all' istesso Conuento vn putto auendo il capo tutto tignoso, facendogli Bartolomeo il segno della Croce subito fù mondato, e tornato in casa fù domandato da suoi della nouità, a qual' esso rispose, vn Frate di Santa Maria m'hà fatto il segno della Croce, e sono guarito. Da tutti era tenuto in concetto di Santo, e vero Seruo di Dio, vedendolo manifestamente ornato d'vmiltà, castità, vbedienza, pazienza, astinenza, silenzio, pouertà, carità, modestia, orazione, contemplazione, & altre. Andaua così ben composto, e con aspetto graue, che anco chi nulla auesse di lui saputo, in vederlo solo riputaualo Santo.

71 Quanto all'astinenze, digiuni, & altre mortificazioni, osseruò così strettamente quello, che commanda la Regola, che a nessuno de' suoi tempi fù inferiore, onde a poco a poco quasi senz'auuerdersene diede in eticia, che gli durò sett'anni, e fù da lui sopportata con molto giubilo rassegnandosi a Dio, dando raro esempio di pazienza, specialmente aggiungendosi a detta infermità altra non piccola, e da chi sapute non fusero non erano conosciute, mostrando il viso giuliuo, e ridente. Ben si s'attristaua non poco quando dall'vbedienza, e da Medici negli vltimi anni della sua vita per la grauezza dell'infermità fù costretto lasciar' i digiuni, e l'altre astinenze, poi che i cibi delicati, il non digiunare, e cessare da altre sante opinioni era a lui dell'infermità stessa

croce più graue. Venutali vna volta appetenza di carne di bue, e stimando la tentazione diabolica, procurò da suo fratello detta carne, & appiccatala ad vn cantone della sua cella tanto ve la tenne, che si empi di vermi, e guardandola diceua, gola insaziabile, ventre ingordo, mirate con attenzione di che voleuete fatollar. ui. Quanto all'vmità godeua esser tenuto per il più vile, & abbietto, ne' luoghi doue abitaua, volentieri faceua gli più vili effercizi, anzi spontaneamente s'offeruua di farli. Ancorche fosse huomo di prudenza, e giudizio tale, che sol'in veder, o vdire parlar alcuno conosceua il suo naturale, l'inclinazioni, e benchè auesse qualche intelligenza, nulladimeno mai mostrò saper alcuna cosa, mai, disse parola in latino, mai cercò d'esser posto ad alcuno studio, ne d'esser promosso alla predicazione, fuggì sempre a tutto potere le prelaturre, se bene si lasciò indurre ad essere, come fu quasi sempre Maestro di Nouizzi. Della sua vbedienza, e pouertà per quanto si dica farà poco, mai volle altro di quello concede la Regola, & alle volte assai meno. Quanto alla castità per dirlo breuemente si tiene di certo che morisse puro, e vergine, come nacque. Sempre pensaua, e ragionaua con tutti dell'amor di Dio, e del prossimo. Seruiua agl'infermi colla maggiore diligenza possibile, non perdonaua a fatica per aiutarli. Celebraua ogni giorno con molta preparazione, e diuozione la Messa, non ostante le sue graui infermità, recitaua l'ufficio diuino con ammirabil'attenzione, confessauasi con singolar'esattezza, e con breuità spiegaua tutte le circostanze. Sentendo ragionare, o leggere cose spirituali, o fauellandone, e leggendone esso s'inferuoraua in maniera che pareua vñisse fuori di se, & alcuna volta spargena copiosissime lagrime. Vn giorno egli, e Frà Gaspare da Barga nel sacro Monte della Verna positi a sedere dopo definire sotto vn faggio fuori di strada, discorrendo sopra vna lezzione spirituale, s'infiamarono in modo, che sopra-gionta la notte continuarono il discorso fin' alla seguente mattina dopo il definire senz'auuerdersene. Gl'altri Frati entrati in gran pensiero di loro, cercandogli gli trouò Frà Pietro della Pieue in detto luogo accesi nel volto come di fuoco, e dimandò

subito Frà Bartolomeo quanto mancaua a suonar vespro? intendendo del vespro antecedente, e rispostogli da Frà Pietro, che non molto, poco passò che senti suonare, & andatiui Frà Bartolomeo, e Frà Gaspare s'auuiddero dall'ufficio, ch'erano stati ragionando ventiquattro ore, doue essi credeuano vna, o due.

73 Gionto a 48. anni d'età, e 29. di Religione conoscendo esser vicino il termine della sua vita volle riceuere il Santissimo Viatico, e l'estrema Vnzione, e poi si mise ad aspettare con gran quiete l'ultimo punto, standogli presente Frà Girolamo suo fratello, volle far seco l'ultima collazione, benchè non pigliasse se non tre bocconi, essendogli poi i Frati attorno prese da loro licenza, e senza dir'altro, tutto lieto con vna soauità grande spirò su l'aurora adì 8. di Marzol'anno di Cristo 1410. Portato il suo corpo in Chiesa vi concorsero innumerabile popolo forzandosi ognuno di baciario, e non potendo per la moltitudine bacciua almeno l'abito. Fu posto finalmente dentro l'Altare maggiore della Chiesa della Nunziata d'Empoli, sopra del quale adonor suo fu messa vna corona di fiori, la quale miracolosamente l'anno seguente produsse foglie, e fiori nouelli. Le sue Reliquie, rimaste sono in diuersi luoghi tenute in gran venerazione. In casa del Cavalier Girolamo Magi suo Nipote restò la Somma Angelica da lui adoprata, e postillata tenuta in molto pregio dagl'eredi, in casa del Signor Bartolomeo altro suo Nipote, v'è la sua tazza, & occhiali conseruati con molto onore. Il corpo per più anni giacque nel sudetto Altare sospettandosi poi, che non fosse rubbato, fu lieuato di là, e conseruato in sagrestia. Il processo della sua santa vita è con diuozione custodito. Essendo poi Guardiano in quel Conuento Frà Valerio Martelli se gli accesse desiderio di traslatare dalla Sagrestia nella Chiesa le dette Reliquie, e raccomandatal'opra a Dio, & al suo Seraco ottenne da Superiori licenza di fare con esse vna solenne processione, e riportarle nell'Altare Maggiore come prima, & accendiatolo secondo era d'vuopo ne fece consapevole il Serenissimo Ferdinando Medici gran Duca di Toscana, il quale prontamente promise d'intervenirui, & ordinò

nò al suo Mastro di casa prouedesse quanto era di bisogno per la Chiesa, processione, e Frati da conuocarsi. Fù parata la Chiesa, e fatto vn bellissimo Catafalco istoriato, sopra il quale si esposse la cassa colle Reliquie, e tenutaui tutto il giorno, eccetto quando fù portata in processione coll' interuento d'altri Religiosi, e Preti. La mattina andò il Gran Duca a visitarlo, e la sera il gran Principe, e si predicò. Circa le 22. ore cantato già il vespro furono le Reliquie riposte nell'Altare Maggiore, & in tutto il tempo che si tennero esposte, diedero vna soauissima fragranza, di cui restò ognuno consolato. Occorse che, essendo stato i giorni innanzi vn cattiuissimo tempo, e tuttauia continuando ad esser nuuoloso incominciandosi la solennità tosto sparuerò le nuuole, restando l'aria chiarissima. Concesse anco il Signore diuerse grazie a fedeli sanando infermi, liberando indemoniati, che con tal' occasione interponendo i meriti del suo Seruo se gli raccomandarono. Michele Zerini d'Empoli trauagliato per molti giorni da eccessiuo dolore di testa in maniera, che non poteua riposare inuocato il Beato Bartolomeo subito ne fù libero. Vna donzella chiamata Caterina di Michele Biancone d'Empoli d'anni dieci inferma di quartana pregò la Madre la conducesse a detta Processione, e per la grauezza della febre durò fatica ad andare, e fù tanta la sua fede, che toccata la cassa, in cui erano le Reliquie diuenne sana. Maddalena di Siluestro Bolognese d'anni 33. abitante in Empoli tormentata per qualche anno dal demonio, raccomandata in quel giorno al Beato Bartolomeo fù liberata. Lisabetta d'Antonio Fugnietti da Bassa sotto Empoli oppressa dal mal caduco, implorando l'intercessione di questo Seruo di Dio diuenne libera. Vna fanciulla d'anni sei molestata da doglia di capo, fatto voto dalla Madre all'istesso ottenne la sanità. Tutto vien riferito nelle nostre Cron. 4.p.1.3.l.4.c.67.e seg.

Vita del Ven. Frà Domenico da Monte Leone.

74 **F**Rà Domenico di Monte Leone, nella Prouincia di Calabria, essendo giouane passò nella Città di Palermo in Sicilia, oue dimorando occorse, che si fece il Capitolo de' Padri Capuccini, & essendo egli ispirato interiormente a lasciar il Mondo, domandò al Superiore di questi d'esser accettato per Laico, e l'ottenne vestendosi il lor' abito nella Città di San Filippo. Per i buoni portamenti fù ammesso alla professione, e visse in quel santo istituto sette anni, dopo il qual tempo il demonio inuidioso del suo profitto l'indusse a lasciar l'abito di Frate, e tornarsen' in Calabria, doue non essendosi saputo il suo ingresso nella Religione, come secolare fù riceuuto, non manifestando egli nulla, anzi alla prima sceleratezza aggiungendo, la seconda prese per Moglie vna donna chiamata Porfiria, di cui ebbe tre figli, vn maschio, e due femine, delle quali l'ultima morì figliuolina, l'altra si maritò, & ebbe figli, che tutti morirono. Il maschio si casò, & ebbe anco figli, de' quali vno solo visse, e fù Prete. Pensaua Domenico coll'auer presa Moglie viuere consolato, mà Iddio di quell'istesso mezzo si serui per affliggerlo, poiche Porfiria era donna pessima in tutte le cose, superbissima, impaziente, petulante, non lasciaua mai di trauagliarlo, e di più era vna delle più inette, e sciocche donne, che si siano mai trouate, non sapeua fare nessuno de' femminili ministeri, nè cuscire, nè lauorare, nè apparecchiare da mangiare, nè lauare, nè nodrir i figli, nè far' il pane, nè meno spazzare la casa, onde l'infelice Domenico era costretto a far' egli tutti gl'essercizi sudetti, e di più stentare per viuere lui, e la famiglia, facendo il pescatore d'Anguille, ne' fiumi, miseria sopra molte deplorabile, conuenendoli esser Marito, e Moglie. Per vltimo venne a Porfiria vn'infermità nelle parti segrete, che rendeuà vn'intolerabile fetore. Mirandosi lo sfortunato in sì lagrimeuole stato, e considerando, che tutte queste miserie erano auuisi di Dio, acciò si rauuedesse, concepì vn gran desiderio d'emmendarsi, mà non sapeua trouar'

uar il modo trattenuto dall'amor naturale de' figli, e dal non poter esser' assoluto da Confessori. Per il che viveua con incredibile angustia l'anima, e di corpo per il rimorso della coscienza, e per i traugli, parendoli patire continuamente la morte, anzi l'Inferno. Toleraua bñ sì il tutto con grandissima pazienza, chiedendo a Dio perdono con amare lagrime, pregando ad auer misericordia di lui, e concederli spazio di penitenza. Piacque alla Diuina pietà liberarlo da tanti mali, e primieramente gli mandò vna grauissima infermità, che lo ridusse in termine di morte, nel quale non sapeua fare che raccomandarsi a Dio con grandissimo dolore, e pentimento, temendo esser chiamato allora a render conto de' suoi enormi misfatti. In questa considerazione gli s'ouagionse vna fincope, che gli durò trè giorni, e trè notti continue, e li parue che la sua anima fosse da demoni legata con catene, e portata al Tribunale di Dio dentro vn palagio di finissimi cristalli che arriuato in vn' anticamera prima d'entrar' era alquanto rattenuta per esser chiusa la porta della camera. Finalmente apertasi così incatenata fu introdotta dauanti il Diuino Trono, quale per la confusione, e timore non osò riguardare, ben si sentiu che i ministri Internali accusandola al supremo Giudice diceuano quell'anima esser loro, e degna dell'Inferno per tanti, e sì graui peccati commessi, non potendo, nè sapendo ella che rispondere. Mentre sommersa si staua in vn mare d'angosce, vennele vn raggio di splendore in faccia, e paruale vna voce le dicesse, spera nella misericordia di Dio. Seppe dopo che si conuertì, per riuellazione, che quella voce era stata di San Michel Arcangiolo. In vdir la prese l'anima alquanto di confidenza, onde prostrata in terra disse trè volte, *Propitius esto mihi peccatori*, pronunziate queste parole concepi alquanto di speranza, & alzati gl'occhi al Diuino Giudice vidde, che voltò verso l'Oriente la destra, che teneua verso l'Occidente, e senti dire, *la tua pena sia temporale*, e soggiunse, *quarantaquattro anni*. Replicarono i demoni quell'anima per giustizia esser loro, e volgendo il Signore lo sguardo bieco contro di essi, in vn baleno si dileguarono, & egli tornò in sè. Sembrolle che il supremo

Giudice sedeu nel Trono in forma vmana vestito di vesti rosse bellissime, e del medesimo colore vestiti tutti i Cortegiani che gl'assisteano con profondissima riuerenza. Passati i detti trè giorni, e trè notti senza nessuna sorte d'alimento, stando la Moglie, & altri circostanti tutti ammirati guardandolo, non sapendo che cosa le fosse accaduta, nè il segreto di Dio, & alcuni stimandolo morto, l'auerebbero seppellito, se non si fossero accorti, che era alquanto caldo, & il polso leggerissimamente s'agitaua. Tornato in sè non iscuopri à nessuno quanto gl'era occorso. Mā dopo la conuersione supplicò il Signore gli riuelsse, che cosa auera voluto significare quel volger la destra dall'Occidente all'Oriente, e quelle parole *quarantaquattro anni*, gli fu risposto ombreggiarsi, che la sua vita vicin' alramontare tornaua a prolungarsi per lo spazio di quarantaquattro anni, conforme, auuenne, che tanti anni visse dopo questa visione.

75 Riautosi dall'infermità risoluè andar' in Roma, e chieder' al Sommo Pontefice la penitenza del grauissimo fallo. Preso vn giorno il figlio maschio, che auera, si mise in viaggio nel quale gli conuenne soffrire molti traugli, essendo costretto portar in braccio il figliuolo, andar a piedi, e mendicare per viuere. Giunto in Roma, & entrato vn giorno nell'Vdienza publica del Pontefice col figlio in braccio con lacrime si mise ad esclamare, *Misericordia Beatisimo Padre*, io son Cappuccino Professo, apostatai, presi Moglie, hò fatto figli, e questo è vno di loro. Lo mirò il Papa, e scorgendo la sua contrizione risposegli, che dicesse trè *Pater noster*, etrè *Aue Maria*; Non poteua egli credere, che imponesse a lui penitenza sì leggiera, replicò di nuouo le stesse parole, e vedendo il Papa con maggior ammirazione il suo pentimento rispose, che dicesse vn *Pater noster*, & vn' *Aue Maria*. Non potè ne meno questa volta credere, che dicesse a lui, onde tornò a dire la terza volta come di sopra, & il Papa gl'impose, che andasse a confessarsi alla Penitenziaria. Si confessò ad vno de' Penitenzieri, e poi con Breue fu determinato, che durante la vita della Moglie stasse con essa, la campasse con i figli,

à figli, e dopo tornasse alla Religione, e diresse ogni giorno l'ufficio de' Frati Laici. Si partì da Roma, e tornato in Calabria con traugli, e s'enti sostentò la Moglie, e figli. Auendo già aggiustato le cose, della coscienza si diede all'orazione, & alla frequenza de' Sacramenti sopportando con incredibile pazienza la Croce della peruersa Moglie. Vestìua vn'abito curto in guisa di Terziario Francescano colla corda; mirando ciò il demonio mutò maniera di procedere cercando d'affliggerlo in tutti i modi possibili. Vna volta essendo andato al suo solito esercizio di pescare, il demonio lo gittò in vna profondità dentro del fiume, acciò vi rimanesse sommerso, mà da Dio aiutato n'uscì. Vn'altra nell'istessa azione di pescare, più demoni feli auentarono addosso dandoli molte bastonate, e sbattendolo nelle pietre, il figlio seco andato vedea il tutto, mà non chilo faceua, ne poteua darli aiuto, e nel fine lo lasciarono sopra le pietre mezzo morto, e dicendo al figlio, che l'iutasse, auendolo lasciato tanto mal concio, che gli fù d'vuopo andarsi a gouernar allo spedale, non potendo trouar refrigerio in casa. Visse colla Moglie dieceotto anni, e maritò la figlia sopportando ogni disagio in penitenza de' commessi peccati, aggiungendo a patimenti l'orazioni, digiuni, e vigilie, colle quali cose venne a piacere l'ira Diuina, e cominciò à riceuere dal Signore manifeste grazie. Viaggiando vn giorno per Calabria arriuò ad vna Terra, e volle in essa comprare del pane, ve ne trouò, non sapendo che fare per sostentarsi comprò vn poco di formaggio fresco, mà essendo di Venerdì nò auerebbe voluto mangiarne, proibendolo la nostra Regola, per lo che si raccomandò al Signore. Gionto ad vna fontana vi trouò vn bellissimo pane fresco, e bianco, del quale stupito si cibò, bene dell'acqua, e senza altro ringraziò il Diuino Proueditore. Finalmente passatose in Sicilia colla Moglie, e figli andò ad abitar in Nicosia, doue frà breue gli morì la Moglie, onde fù costretto per l'obbligo, che teneua far istanza al Superiore de' Cappuccini di tornar alla Religione, mà inteso che voleuano pigliarlo per imprigionarlo, fù consigliato entrar in altra Religione, e per essertuarlo tornò di nouo in Roma, & ot-

tenne entrar in vn'altro Ordine approvato. Aueua in Nicosia incominciato a seruir i Frati Minori Offeruanti nel Conuento di Santa Maria di Giesù, co'quali confessaua comunicaua, e raccontaua tutta la passata sua vita, e da ciò si mosse a pregarli, che volessero frà di lor' accettarlo. Vedendo questi suoi buoni portamenti indussero il Ministro Prouinciale a riceuerlo, mà gli fè fare due anni di Nouiziato con molta asprezza di penitenze, e mortificazioni, e poi l'ammesse alla professione, restando i Frati non poco edificati della molta sua pazienza. Professato che ebbe, si diede con maggiore austerità alla penitenza. Digiunaua tutte le Quaresime del Padre San Francesco, daua a poveri la metà del cibo che li somministraua la Religione, si disciplinaua ogni notte molte volte fin' all'effusione del sangue, trattaua il suo corpo come capitale nemico, mortificandolo in tutte le cose, nel cibarlo, in vestirlo, nel dormire, tenendolo in continue vigilie, onde diuenne a Frati vero specchio di perfezione; sentìua bassissimamente di se stesso, era nemicissimo delle parole oziose, parlaua solo di cose spiritali, e diuote, fuggiua l'ozio, quando non era occupato dall'Vbedienza faceua esercizi manuali, seruìua gl'infermi, & pur'oraua, eseguìua con prontezza i comandamenti de' Superiori senza mai contraddirli, spendeua la maggior parte del giorno, e della notte in meditare, alzandosi al Matutino auanti degl'altri Frati, restandosene in Chiesa genuflesso fin' alla Messa Conuentuale, & alle volte fin che finissero le Messe, salmeggiava co' Frati in Coro, sapendo a mente tutto il Salterio. Molti Frati attestarono auerlo veduto più volte incitarsi, particolarmente vna volta il Padre Frat' Ambrogio da Calatagiroue Guardiano nel Conuento di Nicosia con tutti i Nouici ne fece la sperienza. Riceueua molta consolazione in contemplare la Passione di Cristo S.N. spargeua copiose lagrime nell'orazione, in cui anco il Signore gli mostrò lo stato d'alcun'anime, & altre visioni, e riuelazioni. Vna notte morendo due Sacerdoti Religiosi Carmelitani in Nicosia, vidde le lor'anime volarsene al Cielo, e la mattina intese, che appunto nell'ora, che l'auera veduto era-

no trapassati, per lo che s'accertò più dell'apparizione. Vincenzo Caprino di Nicofia due anni dopo la morte di suo Padre affai diuoto de' Frati, e Procuratore del Conuento disse a Frà Domenico, Padre già sapete quanto mio Padre fu diuoto della Religione, non vi dimenticate pregare per l'anima sua, gli rispose il Seruo di Dio, questa notte pregando io per lui hò visto, che se n'è volato al Cielo libero dal Purgatorio, & ora prega Iddio per noi, del che restò Vincenzo tutto consolato. Trouandosi vna volta in orazione gli mostrò il Signore due stretti pertugi, per i quali gli conueniuua passare, & intese restarli due angusti passi da correre, vno fu la caduta da vna scala, per la quale si ridusse in termine di morte, l'altro il punto della morte. Vn'anno mentre dimoraua in Nicofia succedeano molti omicidi per le molte discordie, e nemicizie, che vi erano, pregando egli per ciò il Signore, gli riuelò, che vn demonio era l'origine di quei mali, gli disse il nome, & il luogo, oue si tratteneua, seguitando esso l'orazione, ottenne, che quel demonio indi partisse, cessarono le diffusioni, nè succedessero più omicidi. Se bene questo Seruo di Dio non sapeua nulla delle scienze vmane per non auere mai studiato, e solo leggeua qualche poco, nondimeno il Signore li diede vna mirabile intelligenza della sacra Scrittura, e quando gl'occorreua la spiegaua con molta facilità, e chiarezza, come fece a diuerse persone dotte, che domandandoli la dichiarazione d'alcuni passi della Scrittura diceua, loro il perfetto senso così chiaramente, che ne restauano stupefatti. Il Padre Frà Marco da Piazza Teologo di molto sapere auendolo chiesto il senso d'alcune parole di quella glielo espose conforme alla verità, con rimanerne non meno edificato, che stupito. Vn Predicatore gli dimandò vna volta la dichiarazione d'vn passo di esai, e Frà Domenico tosto glielo spiegò, & il Padre gli soggiunse, essendo voi Laico, e non auendo studiato, come sapete dare queste spozizioni? il Seruo di Dio con simplicità grande rispose, nelle meditazioni, che molti anni hò fatto sopra le parti della sacra Scrittura il Signore per sua bontà mi hà aperto il senso in più cose di esai.

76 Aucua si fuiscerata compassione a poveri, e tribulati che oltre il priuari di cibo per ristorar quelli, quando andaua alla cerca gli daua la maggior parte del pane. Essendo Portinaio procuraua pane, e quanto poteua per fouenirli, onde i Guardiani nascondeuano le chiavi del pane, particolarmente in tempo di carestia. Vna volta essendo gran penuria andarono i Frati alla Processione lasciarono a Frà Domenico la cura del Conuento, & il Guardiano si portò la chiave del pane, molti poveri concorsero al Conuento oltremodo affamati chiedendo limosina. Non potendo egli darli del pane, se n'andò all'orto, prese delle fauc fresche, e radici di carciofi, e gliele diede; vedendo ciò gl'altri corsero subito al Conuento, & egli a tutti fece il medesimo. In tanto tornando i Frati, e'l Guardiano videro alcuni de' poveri, che portauano le dette limosine, e gionti al Conuento osseruarono nell'orto mancaruene gran quantità, onde ordinò a Frà Domenico la disciplina, qual' egli fece con somma allegrezza. Seruaua, e fouenua gl'infermi con indicibile carità, e dicendo sopra di essi il Pater noster, o il Credo, o l'Euangelio di S. Giouanni, raro era quello, che non restaua sano, e ripresofo egli, che non aueua fede, gl'imponeua, che tornasse il giorno seguente, e guaruua, per andarli a visitare, e consolarli auerebbe fatto qual si voglia fatica quantunque fosse vecchio, & impotente, atteso con se stesso non vsaua che rigor, & asprezza, & oltre le penitenze, che faceua lui, di buona voglia, e con allegrezza eseguiua le imposte da Superiori, de' quali molti per prouarlo gli ne imposero moltissime, e di confederazione, ma lo trouarono sempre apparecchiato alla pazienza, & alla mortificazione senza dare ne pur vn minimo segno contrario. Vedendo fare alcuna penitenza da qualche vno subito voleua imitarlo, auendo ottenuto certi Frati d'andare calzati colli piedi nudi per terra, domandò anch'egli di fare l'istesso, ma non gli lo permise il Superiore in riguardo dell'età sua decrepita.

77 Nell'anno 1584. celebrandosi il Capitolo Provinciale in Palermo, Nicofia fece istanza si riformasse il nostro Conuento, che era lui, doue anco dimoraua Frà Domenico.

menico, e mandandosi ad effetto la detta petizione volle egli restarsene co' Riformati, trà quali visse tutto il rimanente di sua vita, che arriuò ad anni dicinoue incirca. Non andaua mai à letto, se ne staua la notte inginocchiato trà le sedie del Coro, doue tal volta vinto dal sonno cadeua di faccia in terra, alcune fiате andaua a mettersi a capo d'vna scala di molti gradini, donde alle volte li demoni lo precipitauano. Vna volta lo diruparono da vna scala di pietra di ventidue scalini, nella quale caduta li restò decorticata la testa dalla fonte sino dietro al capo, onde colle mani se la ritirò al suo luogo sopportando il tutto con allegrezza dicendo, che ciò gli era stato di giouamento, & andato a vedere vn suo Nipote giudicando, che douesse allora morire, lui gli disse nò t'affliggere, perche non morirò questa volta, auendomi il Signore conceduto molti altri anni di vita, come in fatti successe. Vn'altra volta in Coro mentre stava in orazione gli diedero i demoni tante bastonate, che lo lasciarono per morto, sì che appena respiraua, ma coll'inuocar' il Nome di Giesù restò da essi libero. Vna notte l'assalirono in cella molti di essi tentando d'affuogarlo, lo buttarono in terra, e molto lo maltrattarono. Corsero i Frati al rumore, e con fatica aperta la porta lo trouarono disteso nel pauimento tutto nero, e pesto, e senza poter parlare, non però senza pazienza.

78 Volendo il Signore dare qualche premio temporale a' meriti di tante virtù, acciò fossero conosciuti anco dagli huomini, li comunicò la prerogatiua dello spirito profetico, e di operare miracoli, secondo costa nel processo, e per soddisfazione de' diuoti qui si metteranno alcuni casi di ambedue li generi accennati. Circa gl'anni 1595. nelle Feste del Santo Natale essendo tutti i Frati alla mensa, Frà Domenico mostraua star' in vna profonda considerazione, che quasi l'aucua alienato da sensi, finalmente disse al Guardiano, Padre vno de' Frati qui presenti morirà quest'anno, come auuenne. Trouandosi molti Frati insieme al fuoco a scaldarsi, vno di loro disse a Frà Domenico, voi per esser il più vecchio morirete il primo di tutti noi, padre nò, rispose egli, perche moriranno prima di me tre di essi, e secòdo l'

ordine, che gli nominò passarono all'altra vita, & il quarto fù lui. Disse vn giorno al P. Frà Lodouico da Nicosia, quando voi morirete non potrà interuenire nessuno secolare al vostro funerale, conforme successe per esser in quel giorno vna grandissima pioggia. Circa l'anno 1603. essendo infermo con pericolo in Nicosia Gio: Battista d'Arena, mandò al nostro Conuento pregando il Guardiano gl'inuiasse F. Domenico, glie lo comandò subito il Guardiano, & egli disse anderò a fare l'vbedienza, ma non giouarò niente, perche l'infermo morirà, il che seguì auanti, che lui giungesse alla casa dell'infermo. Predisse al Padre Frà Marco da Piazza, conforme questi l'affermò nel processo, vna cosa segretissima diecesette anni auanti li succedesse con tutte le circostanze, ancorche lui la riputasse impossibile. Liua Caprini di Nicosia saputo, che vn suo figliuolo studente in Catania s'era infermato, andò a raccomandarlo all'orazioni di questo Seruo di Dio, il quale le disse, che l'orazioni li farebbero giouate per l'anima, perche il Signore lo voleua in Paradiso, e sarebbe morto il Giouanetto, come auuenne.

79 Nell'anno 1600. Gaspare Caprini fù ferito malamente nelle Feste di Pasqua; Liua sua Madre andò a raccomandarlo all'orazione di Frà Domenico, il quale le rispose, perdonate & a quello, che l'hà ferito, & a quello, che l'hà mandato a ferire, replicò la donna, mi hà dato la mala Pasqua, e Frà Domenico soggiunse perdonateli, perche Iddio a chi l'hà mandato a ferire, darà le male Feste di Natale, e chi l'hà ferito morirà poueretto fuori di casa sua, conforme auuenne, perche al primo nelle Feste di Natale si brugiò la casa, & il secondo morì in Galera. Facendosi il Capitolo della Prouincia lungi da Nicosia, il Superiore del Conuento di essa disse al P. F. Bonauentura della Marca, che pensaua per buoni rispetti farli cangiar luogo, sapendo ciò Frà Domenico disse, che non farebbe da li partito, e vi fù colluogato di stanza. L'istesso Padre disse vn giorno al Seruo di Dio pregasse il Signore non lo facesse esser Guardiano, gli rispose, che vna volta sola vi sarebbe stato, secondo in fatti si vidde. Marfilia Scarpellini auendo perduto vn Cauallo, per tre giorni continui

tinui non volle mangiare per disperazione, poi andò a Frà Domenico, acciò coll' orazione ottenesse di ritrouarlo, e questi le disse, poueretta sei stata senza mangiar tre giorni, se moriuì andauì dannata, però vattene alla tal parte, che ritrouerai il Cauallo, andataui lo ricondusse seco. Auendo pigliato habito della Religione cinque Nouizi disse Frà Domenico, che due foli auerebbero profeso, inteso ciò vna di essi dimando, lascierò io l'abito? no, gli rispose, e così auenne, atteso lui, & vn' altro profesarono, gl'altri se ne tornarono al secolo. Facendosi il Capitolo nel nostro Conuento di Nicofia venutiui alcuni Giouani, & abbattuti con Frà Domenico si misero a ragionar seco, e nel parlare voltatosi ad vno di loro disse, voi sarete nostro Frate, del che gl'altri si misero a ridere, sapendo i pensieri di quello alieni da ciò; licenziatisi poi nell' andarne a casa colui cominciò a sentire nell'interno vna forte ispirazione d'esser Frate, onde se ne tornò in Conuento espone il suo desiderio, entrò, e profeso, nella Religione. Essendo vn' anno grandissima sterilità, e facendosi per tutto orazione per la pioggia, vna notte stando i Frati nell'orazione commune, Frà Domenico gridò fortemente, Padre, Guardiano fate dire le Litanie della Beatissima Vergine, che subito piovè, il Guardiano vedendo il tempo sereno non faceua conto delle sue parole, egli nondimeno replicaua, che dicessero le Litanie, finalmente acconsentì il Guardiano, e tosto venne vna grandissima pioggia.

80. Conoscendo poi le Genti, che per suo mezzo il Signore concedeva grazie miracolose, da diuerse parti cominciarono a concorrere per raccomandarsi alla sua intercessione particolarmente i poveri, quali tutti in varie maniere consolaua, onde era chiamato il Medico de' poveri, e se di tutti i risanati per le sue orazioni s'aucesse a far memoria porrebbe scriuerse ne vn gran volume. Se n'addurranno qui solo alcuni a gloria di Dio, & edificazione de' diuoti. In Nicofia Vincenzo Ridolfo d'età di dieceotto anni, auendo per molti anni patito il mal caduco in modo, che l'assalliu più volte il giorno, facendolo cader' ora nell'acqua, ora nel fuoco,

ò douunque si trouaua, per lo che ad ogn' ora staua in rischio della vita, ricorrendo a F. Domenico li fece questi il segno della Croce con vn' orazione, e restò affatto libero. F. Cherubino da Piazza Sacerdote nostro Riformato auendoli vn cane con vna morficatura forata la gamba nell'istessa maniera fù dal Seruo di Dio risanato. Vn Giouane figlio d'vn certo Sebastiano di Nicofia, essendo traugiato dalla quartana, andato da Frà Domenico, e dettoli da lui l'orazione li cessò in tutto la febre. Nell'anno 1602. a fedici di Giugno fù datta vna stoccata in Nicofia al Dottor Francesco Nasello, che lo passò da parte in parte sotto la poppa destra, e sopra il fegato, e quando riceuè il colpo tramortì, riceuuto in se mandò subito a chiamare quito Seruo di Dio, il quale rispose, che vi sarebbe andato il giorno seguente essendo allora impedito. Andatoui poi gli disse l'infermo, Padre Domenico, son morto, & egli replicò, non morirai, perche questa notte hò fatto orazione per te, e sono stato portato alla Sala di Gierusalemme, doue era il fonte d'Israele, al quale accostatomi per pigliar' acqua vi trouai oglio simbolo della Misericordia, e presi di quello, è necessario però, che tu perdoni all'inimico, disse l'infermo, che volentieri gli perdonaua, e Frà Domenico foggionse, dunque stà sicuro, che non muori. La sera andati i Medici, e discorso sopra il caso conchiusero, che alle tre ore di notte senza fallo sarebbe morto. Non per questo morì, se bene sentì intensissimo dolore. La mattina andò di nuouo F. Domenico a visitarlo, e l'infermo gli riferì quanto detto aucauano i Medici, & egli rispose, ti hò detto, che non morirai se perdoni, e così farà, il dolore, che hai patito, e patirai procede, che non sei ben medicato, & il suggello, che ti hanno posto nella ferita è caduto, e fatrali scuoprì la piaga, trouarono esser vero, gli disse l'orazione, e frà pochi giorni ricuperò la sanità da tutti stimata per miracolo. Diuersi Frati degni di fede hanno deposto nel processo auer veduto molti infermi di varie infermità andati a F. Domenico, il quale tutti guarìua col farli il segno della Croce, col dirli l'orazione, ò col farli bere vn poco d'acqua benedetta, il nome di essi non si rammentauano

per

per essere scorso molto tempo, quando si formò il processo. Finalmente l'anno 1603. fu aggrauato dell'ultima sua infermità, e perche egli per non tralasciare, di fare penitenza non si metteua in letto, pigliando qualche poco di sonno sopra vn piccolo sedile a fine d'attender più all'orazione, l'infermiere andò dal Guardiano, acciò gli comandasse, che si ponesse in letto, come fece. Venne a visitar lo suo Nipote, a cui diede molti santi ricordi, e gli disse, sappi, che è arriuato il tempo della mia morte, conforme m'hà riuclato il Signore, e gli diede la sua benedizione. Presi poi tutti i Sacramenti della Chiesa con grandissima diuozione se ne passò all'altra vita adì 8. di Marzo dell'anno suddetto 1603. nel Sabato quarto di Quaresima, e nel Conuento di Santa Maria di Giesù in Nicosia, diece noue anni dopo passato nella Riforma, quaranta quattro dopo la visione riferita, e di sua età ottanta cinque in circa. Intesa la sua morte vi concorsero tutto il popolo di Nicosia per il concetto di Santità, e per la diuozione, che gli aucaua, tagliandogli l'abito, i capelli, l'unghe delle mani, e piedi serbandole come Reliquie, per mezzo delle quali il Signore operò molti miracoli, se bene per trascuragine non ne restò scrittura. Restò il suo corpo bello, e trattabile, per il concorso fu tenuto esposto sin'al giorno seguente noue di Marzo, in cui fu sepolto nella sepoltura de' Frati in vn luogo particolare. Col suo cordone, e mantello molte donne scamparono il periglio del parto, e molti infermi di diuerse infermità ottennero la sanità, ma per innauuertenza di quelli, a quali spettaua, non se ne formò autentica memoria, e si perdè il mantello, secondo si narra nella Cronica de' nostri Riformati di Sicilia p.1.

Vita della Serua di Dio Maldonata di Beluis.

82 **L**A Vener Serua di Dio, e diuota Marrona detta Maldonata molto famosa per la sua vita santa, & esemplare fiori nella Terra di Beluis Prouincia

Tomo Primo.

di S. Gabriello. Nacque di nobili Genitori, & a tempo congruo fu maritata con vn nobile Gentilhuomo chiamato Sancio di Molina. Ella però da primi anni della sua fanciullezza mostrò gran desiderio di seruir a Dio con tutto l'affetto del suo cuore, e procurò effettuare sì santo volere in qualunque cosa conobbe poter essere, grata, e di seruigio al Signore. Si diede con estrema sollecitudine all'astinenza, digiuni, vigilie, orazioni, e lagrime, tanto di giorno, come di notte. Tutto il suo piacer, e diletto auea posto in vdir Messe, prediche, lezioni spirituali, far'orazione auanti vscir di Chiesa, il tutto per accendersi di viuue fiamme nell'amore del suo Creatore. Quando vdiua nelle prediche, sermoni, e ragionamenti spirituali s'ingegnaua con diligenza tenerlo a memoria, e poi diuotamente meditarlo. Essendosi, per vbedir à suo Padre, sottomessa al giogo del matrimonio, le concedette il Signore per marito huomo tale, che non solo non sentiuua dispiacere, ne cercaua distorla delle solite azzioni sue sante, ma le diede ogni aiuto per proseguirle, & accrescerle. Quantunque fosse delle principali famiglie di quel luogo, nondimeno si riputaua a grand'onore conuersare colla Gente ignobile a fine di aiutarla ne' bisogni del corpo, e dell'anima. Visitaua le persone afflitte, gli spedali, & altri poveri, somministrandoli ogni souuenimento a lei possibile, albergaua con incredibile carità i poveri Pellegrini, che andauano, e veniuano da visitar il corpo del glorioso Apostolo S. Giacomo, ò altri Santuari, e riceuutili con isuiscerato affetto li chiedea se sapeuano il Pater Noster, l'Aue Maria, il Credo, & altre diuozioni conueneuoli ad vn Cattolico Fedele, non sapendo essa medesima glic l'insegnaua. Seruiua ella st essa agl'infermi più incurabili. Confessauasi spesso, e giunta all'età idonea a riceuer il Santissimo Sacramento, si comunicaua con indicibile feruore, e diligente apparecchio. Fu dotata d'vna profondissima umiltà, e quantunque riceuesse da Dio molti doni, e grazie speciali sempre si riputaua, e confessaua esser vna grādissima peccatrice. Vn giorno nel principio della sua vita spirituale, essendo la Vigilia de' Santi Filippo, e Giacomo, ri-

Mm tro-

trouandosi in Chiesa assieme con sua Madre, col gran Seruo dell'Altissimo San Pietro d'Alcantara, trattando con esso materie di spirito particolarmente concernenti all'orazione, e leggendole il Santo vn libro molto diuoto spettante al detto mestiere, vdi Maldonata frà l'altre cose, che con grand'affetto, e consolazione dell'anima sua leggeua, queste parole, *Signor mio fate, che io sia ardente, acceso, infiammato, ubriaco, e gittato nel succo, e nel fuoco del vostro santo amore, e che io sia in voi, e voi in me*, & altri somigliuoli parole di gran feruore, quali vdiute dalla diuota Maldonata, se l'impressero nel cuore in tal guisa, che giamai poi se ne dimenticò, anzi sempre le diceua, e replicaua riuolta a Dio con tutte le viscere del cuore, e con tanto feruore di spirito, che per mezzo di esse, ottenne dal Signore molte eleuazioni, & estasi nell'orazione, nelle quali era mirabilmente illustrata nel conoscimento delle cose celesti. Riceuè anco dal suo amato Redentore molte grazie, e riuelazioni, per le quali incorse in graui trouagli ella medesima cominciò a dubitare di tali grazie riputandose ne affatto indegna, per lo che le conferì col sudetto suo caro Maestro, dal quale fu confortata a rassegnarsi del tutto al voler Diuino, soggiogandola, che tanto più s'auanzasse nel sentimento cosibasso, in che aueua se stessa, quanto era maggior il numero de' fauori concedute dal Signore.

83 Alcuni incominciarono a sospettare della bontà del suo spirito, non potendosi persuadere, che vna Giouanetta viuente nel secolo, alleuata in casa de' parenti fosse a tal segno fauorita dal Cielo, & il rumore si auanzò per modo, che non mancarono molti di biasmare il Santo Padre Frà Pietro, perche non la riprendeva di questi ratti stimati da essi illusioni diaboliche, e vane ostentazioni di donnicciuole. Essendo dal Vescouo di Placenza esaminata le sue azioni, e vita, per mezzo di questa informazione, e deposizione di testimoni vennero a scuoprirsì non poche meraviglie, che Iddio operato aueua nella sua Serua; riuscendo ella con vittoria da queste insidie, & altre tentazioni, colle quali Satanaso procuraua disturbarla, e rimuouerla dal perfetto modo di viuere, che intrapreso aueua. Attestarono di vantaggio

gl'accennati testimoni auergli ella molte fiate profetizzati i trouagli, che stauano per sourauenirgli, & il buò successo di essi. Anzi vn giorno si compiacque Iddio medesimo manifestare la virtù della sua Serua, e confermare l'ottima opinione di lei, che il Santo d'Alcantara spargeua per la terra, disponendo, che itando ella nella Chiesa Parrocchiale, dopo auer ascoltato Messa dauanti ad vn diuoto Crocifisso contemplando con istraordinario affetto di spirito gl'acerbi tormenti sostenuti per suo amore dal Saluadore su la Croce, nel feruore dell'orazione diede in vn pianto dirottissimo, esprimendo con segni esteriori l'eccessiuo affanno, che prouaua il suo cuore in tale meditazione, quando ecco si vdi atticular voce da quel Crocifisso, e dirle alcune parole tanto soauì, & affettuose, che rapirono tosto Maldonata fuora de' sentimenti, e rimase in estasi lungo tempo con ammirazione grande della gente, che si trouò presente, e singolarmente d'alcuni, che furono degni d'ascoltare le voci proferite miracolosamente da quel Crocifisso. Auuta notizia di ciò il nostro S. Pietro tosto le disse, che s'apparecchiasse a patire graui contraddizioni, alla cui tolleranza animolla coll'esempio di tutti gl'amici di Cristo aspramente perseguitati, e combattuti nelle loro sante imprese, onde ella attese con maggior feruore agl'esercizi di pietà, e mortificazione. Le visioni, e riuelazioni, ch'ella ebbe, & i modi, con cui s'esercitaua nell'orazione vanno scritte per le mani di genti diuote di quella Terra, e trà l'altre cose, che questa Serua dell'Altissimo manifestò fu, che ogni Frate che perseuerasse nella Prouincia di San Gabriello, facendo quel che deuue, sarebbe saluo, e molte volte dichiarò à Frati stessi di quella ciò esserle stato da Dio riuelato.

Era tanto caritatiua verso de' poveri, e li aueua in tanta riuerenza, che sempre a loro daua il primo cibo, e le prime minestre, poi a suo marito, & appresso alla famiglia. Dicendole vna volta suo Conforte, che pria desse da mangiare à suoi di casa, e poi poteua darlo a poveri, ella rispose, che confidasse pur in Dio, perche se bene a poveri somministrava nel principio sempre sourauanzaria il cibo a tutti quei di casa. Chiedendo vna volta limo-

fina

fin a vn pouero bisognooso alla sua porta, per amor di Dio, ne trouandosi alle mani cosa pronta per distribuirli, gli diede li stualetti, ò borzacchini, che suo marito s'auuea da calzare quel giorno, e cercadoli poi nel vestirsi, nè trouandogli dimandò di essi, & ella rispose che gli auuea auuti Giesù Cristo, e li diede altra cosa da calzarsi, del che il Marito, come che sapeua benissimo il procedere della sua bontà, nò si rammaricò punto, intendendo, che gli auuea dati a Giesù Cristo ne' suoi pueri. Questo, & altre cose notabili, che vedeua farsi da essa sua moglie, egli medesimo raccontaua a vicini. Finalmente dopo vn lodeuole corso di vita, e di tante operazioni gionse Maldonata all'ultimo de' giorni suoi, nel quale assistendole vna Gentildonna sua Cognata, che si trouaua in quel tempo grauida, le disse, Sorella pregate il Signore per me, acciò quello io hò nel ventre riesca in suo seruigio, al che ella rispose, Sorella mia siate certa, che così farà, come poi auuenne, atteso partorì vn figlio maschio, il quale gionto a conuenuevole età prese l'abito Francescano trà Frati Scalzi nella Prouincia di San Gabriello. Passò al Signore la Serua di Dio Maldonata l'anno del Signore 1535. lasciando gran concetto della sua bontà per l'opere tante da lei operate. Il Padre Frà Giovanni Battista Moles dice essere stata del terzo Ordine del nostro Padre S. Francesco, & auer auuto particolare diuozione a Frati Scalzi Riformati della Religione de' Minori come riferisce il Barez 4.p.C.l.2 c.50. & il Padre Marchese nella vita di S. Pietro di Alcantara l.4.c.22.

Vita della Vener. Suor Isabella Farnese.

84 **L**A Ven. Suor Isabella Farnese fu prima nel mondo Sorella della Ven. Suor Francesca Farnese per esser nata dal medesimo Padre, e Madre, e poi anco nella Religione facendosi figlia de' gloriosissimi Santi Francesco, e Chiara. Era Isabella d'età minor a Francesca, ma di genio totalmente vniforme al suo, e mentre dimorarono assieme nella casa paterna se le affezionò in maniera, che entrando Francesca nella Religione, vno de' maggiori dispiaceri, che sentì, fu il separarsi da quel-

la, quale auerebbe voluto condurre seco nel Monastero, & ella parimenti quantunque fosse in età puerile bramaua seguirarla per viuer in sua compagnia, onde, compiuti i dodici anni fero vnitamente di ciò istanza al Padre, il quale le compiacque. Isabella si chiamò nel Battesimo Vittoria, e Francesca Isabella, e quando Vittoria si vestì Monaca prese il nome d'Isabella, che auuea Francesca nel secolo. Entrata nella Religione Suor Isabella nel medesimo Monastero di San Lorenzo in Panisperna della Regola di S. Chiara, benchè piena d'innocente simplicità cominciò subito Suor Francesca ad auuiarla per la medesima strada, che ella caminaua, facendole leggere libri profani, & occupandola del continuo ne' trattenimenti oziosi, in cui ella era ingolfata. Sembraua strano alla buona Giouanetta il modo di viuere di Suor Francesca, onde souente le diceua, che erano cose riprensibili, specialmente per ritrouarsi in luogo sagro, e non nel secolo, al che Suor Francesca forridendo rispondeua essere questi scrupoli puerili, ne douer pensare di voler essere più perfetta dell'altre, che faceuano l'istesso senza rimorso di coscienza, e che mostrato auerebbe leggerezza a scandalizarsene, atteso non s'erano racchiuse frà quelle mura per morire di malinconia. Quando poi risoluè Suor Francesca darsi totalmente all'acquisto della perfezione, & al seruigio di Dio determinò anco Suor Isabella fare l'istesso per caminar seco la strada medesima viuer, e morir in sua compagnia, e subito cominciò ad essequire, quanto volle la Sorella per l'ardua impresa, che designauano, secondo nella Vita di Suor Francesca si scriue. Frà l'altro si diede con tanto rigore all'astinèze, che vna notte finito il Matutino le sourauenne sì gagliardo suenimento, che destituta di forze, e di sensi fu d'vuopo riportarla alla stanza, e passarono molti giorni prima che si riauasse, per lo che contradicendo l'altre Monache alle da lei intraprese asprezze pensò colla Sorella partire dal Monastero, in cui si trouauano, e procurate licèze di passare trà le Cappuccine, ma considerando, che nell'essequire ciò incontrauano difficoltà insuperabili, depose vn tal pensiero con risoluzione però di viuere nell'istesso Monastero sequestrata dall'altre Monache

& attendere al ritiro, & alla contemplazione, se ben' in ciò soffrì incomodi, e patimenti non ordinari, e sopra tutto grandissimo disturbo delle Monache, non giuando l'esserfi da esse separata, non cessando d'andare souente a ritrouarla, e diuertirla da spirituali essercizi, per lo che parlando colla Sorella risoluè in ogni conto procurare la licenza di partire da quel Monastero. Stabilita questa deliberazione si riempì d'indicibile consolazione, e tutto il tempo, che le auanzaua dall'occupazione diuote lo spendeuà in discorrere di ciò accalorandola la sorella ad effettuar la deliberazione, rappresentandole la quiete, e commodità, che auerebbero auuto in vn nouo Monastero. Dopo molte orazioni, e conferenze fattolo saper al Padre, il quale con allegrezza, e sollecitudine incredibile procurò cōpiacerle, & essendo disposte tutte le cose necessarie al passaggio da quello al Monastero di Farnese, oue il Padre ordinò il nouo, Isabella si mostrò sempre stabile, e ferma nel buon proponimento, benchè vedesse la sorella alquanto vacillante, ma risolutasi questa assieme con essa si partì da S. Lorenzo in Panisperna, e si portò in Farnese nel luogo preparatole dal Padre colle douute licenze. Quiui tanto s'inuaghi della solitudine, che in vn angolo più rimoto dentro il recinto fabbricatosi vna capannella di canne, e di giunchi si ritiraua in essa per attendere all'orazione, e meditazione. Ma venendo aggrauata per due mesi da vna molestissima infermità di febre, e dolori di stomaco, da Medici, dal Padre, e da Superiori fu attribuita alle molte sue penitenze, e rigori, guarita poi fu istituita Maestra di Nouizie. Ma di nouo graueamente infermatasi venne a termine, che il male la ridusse a stato di moribonda, in cui Suor Francesca oltre la diligentissima assistenza di notte, e di giorno, vedendola disfidata da Medici, comunicata per viatico, e presa l'estrema Vnzione si mise con istraordinario seruire a supplicar il Signore per la di lei sanità interponendoui l'intercessione della Beatissima Vergine, di cui trouandosi vna diuota Imagine a capo al Dormitorio comune presso la Cella dell'inferma si pose auanti quella in orazione colle braccia distese per più ore con abondeuoli lagrime dicendo con fiducia grande, che la voleua

sana in tutti i modi come compagna destinatale fondazione di quel Monastero. Tornaua spesso a riuedere l'inferma, e scorgendola già destituta dalla virtù, e spirante, ella con maggior seruire, e fede tornaua di nouo alla Beatissima Vergine accalorandosi in pregarla, facendo offerta a lei, & al suo diuino Figlio di tutti gl'altri fratelli, e sorelle, che auca nel Mondo, replicando più volte, che Iddio tirasse a se (purchè fosse in sua grazia) chi più di loro li aggradiua, e le concedesse la Sorella. Fu cosa in vero ammirabile, nel punto stesso sentì ricolmarfi il cuore d'indicibile gioia, & alzandosi dall'orazione tornò nella stanza della moribonda dicendo, che teneua essere stata esaudita da Dio mediante la gloriosa Vergine, come fù, atteso Suor Isabella nel medesimo istante cominciò a mighorare, & in pochi giorni perfettamente guarì. La merauiglia fù, che durando la conualescenza di quella, s'ammalò il Patriarca suo fratello, e scorsì pochi di se ne passò a mighior vita con sentimenti d'huomo tutto pio.

85 Fù poi Suor Isabella eletta Badessa nel Monastero di Farnese, dal quale partendo Suor Francesca per andar a fondarui quello d'Albano, ella come a lei congiunta di sangue, e di spirito, oltre l'esserfi insieme nodrite, & alleuate per tutto il corso della lor vita, nell'atto della partenza stette seco più ore senza poter parlare per la veemenza del dolore. Finalmente Suor Francesca mostrando la sua solita intrepidezza disse a Suor Isabella, che stasse di buon' animo trattandosi di cosa appartenente al seruigio di Dio, il quale sicuramente le auerebbe concesso di riuederfi anco nella presente vita, come successe. Imperochè auendo Suor Francesca riformato anco il Monastero di Palestrina, e poi tornatafene in Albano, donde a quello era andata, le Monache di Palestrina sentendo fuor di modo la partenza di Suor Francesca chiederono per loro Diretrice Suor Isabella, e volendo Suor Francesca cōpiacerle procurò da' Superiori la necessaria licenza per leuar quella da Farnese come seguì alli sei di Gennaro del 1639. Passando per Roma si trattene alcuni giorni in S. Lorezo in Panisperna con grã profitto delle Monache di esso, poichè per il suo essèpio intrapresero molte cose di modera-

zione, intorno al viuere. Passò anco per Albano, riuide la Sorella, secondo predette auera, & informatasi da lei a pieno come douea regularsi in Palestrina, doue portata fra le altre cose, che fece, vedendo l'abitazione molto angusta, il Coro piccolo, onde riusciua, che con difficoltà vi si poteua fare vita religiosa, consultando ciò colle Monache, nè trouando altro mezzo, che ricorrer à Dio coll'orazione, e fiducia fra poco tempo vn Principe ricco si mosse à fabricare loro vn'altro Monastero più commodò, e capace, & in pochi anni compito vi si trasferirono le Monache con Suor Isabella, la quale dopo fu in esso fatta Badessa, mostrandosi vn viuo ritratto di Suor Francesca per essersi molto inoltrata nella via dello spirito, onde pareua possedesse tutte le virtù Cristiane in grado eminente, particolarmente la mortificazione a segno tale, che le cose stesse ripugnanti di loro natura all'umana debolezza, come l'austerità, e penitenze, erano da lei praticate con auidità, e gusto sensibile. Era eziandio segnalata nella prudenza con vna mansuetudine sì grande, che rapiuai cuori, e gl'accendeva alla diuozione. Sourauise per più anni à Suor Francesca, e fu dalle Monache tenuta sempre in grandissima stima, ricorrendo a lei in tutte le cose appartenenti allo spirito, & al gouerno temporale, scuoprendosi chiaramente di meraniglioso giudizio, e consiglio. Si conseruano fin' al presente ne' Monasteri del suo istituto i suoi ricordi, lettere, e cose da lei usate come memorie degne d'vna Religiosa tutta di Dio, e da tutti riputata di bontà singolare. Finalmente dopo la morte della Sorella se ne passò in Roma nel Monastero della Concezzione da questa fondato, doue, carica d'anni, e di meriti, essendo d'età d'anni sessanta, e diece mesi in circa, e di Religione quarantasei, e cinque mesi, riposò nel Signore ad 8. di Marzo 1658. secondo si hà nella Vita di Suor Francesca scritta da Don Andrea Nicoletti.

Adi 9. di Marzo.

*Vita della Beata Caterina da Bologna
Monaca di Santa Chiara.*

85 **L**A B. Caterina cognominata da Bologna per esser iui nata l'anno del Signore 1413. ebbe per Padre nel secolo Giouanni de' Vigri da Ferrara di famiglia onorata, & assai commodà, quale passato a studiare legge in Bologna, e mostrando più che ordinario talento non solo conseguì il grado di Dottore, ma fu ammesso in vna delle prime Cattedre ad insegnar ad altri, come fece con gran profitto de' Scolari, per lo che dichiarato fu Cittadino di quella illustre Città, e sposato con Benuenuta Marcolini Giouane di prosapia antica, e nobile. Intesa la fama del suo valore, e dottrina il Marchese di Ferrara volle aualersi di lui destinandolo suo Ambasciadore, e poi Agente in Venezia, doue per gli stessi rispetti ottenne vna delle prime Cattedre nello studio di Padoua. Mentre qui s'era portato non molto dopo il contratto matrimonio, Benuenuta rimasta grauida nella casa di suo Padre in Bologna, partorì ad 8. di Settembre questa sua primogenita, che nel battesimo chiamò Caterina, e diuenuta poi figlia del Padre S. Francesco, e della Madre S. Chiara nella loro Religione per l'acquisto, che in essa fece d'eminente santità le apportò non mediocre decoro. La notte antecedente a questo nascimento apparue a Giouanni in Padoua la gloriosa Vergine Maria, e con lieto viso gli disse, che era per nascere li vna Figliuola, quale sarebbe al Mondo vn chiaro lume. Pochi giorni dopo riceuè l'auviso del successo, onde credette verol'annunzio, & i posterì, che videro l'azioni della fanciulla, conobbero la verità medesima. Nata che fu diede subito segno delle merauiglie, che in essa voleua operare la diuina Potenza. Contra l'usato costume non diede ne pur vn minimo vagito, per tre giorni non prese verun' alimento, e nell'infanzia mai fu veduta piangere dalla Madre, quantunque per lungo spazio non se le desse il latte. Staua chetamente stretta colle fascie, pareua mirasse le persone con pietà, e diuozione, come auesse uso di conoscere. Inoltrandosi nell'età scuoprui amoreuole a tutti, e caritatiua con

Mm 3 pueri

ueri dando loro quanto le veniu' alle mani. Abborriua i giuochi, e passatempo puerili, dilettauaſi di coſe diuote, con che ſtimolaua la Madre ad iſtradarla negl'eſſerci di delle virtù. Superò in queſto il deſiderio della Madre occupandoſi in atti virtuofi con rigguardeuole procedere, onde a Dio, & alle creature grata apparìua. Gionta agl'vndeci anni d'età il Padre ſcriſſe a Benenuta, che ſi portafſe a Ferrara, e vi conduceſſe Caterina, poichè il Marchefe gli n'auèua fatta iſtanza, acciò ſi educaſſe con la Principeſſa Margarita ſua figlia, quale, intefe celebrare le di lei prerogatiue, ſeco bramaua. Corriſpoſe ella iui andata al deſiderio dell'illuſtre donzella tirando a ſè l'affetto, e la ſtima di lei, e di tutte le donne di quella caſa co' ſuoi rari coſtumi. Seguìtò iui lo ſtudio della Grammatica principiato in Bologna, e vi fece notabile profitto per l'acutezza del ſuo ingegno, e fece anco diuerſe operette. Doppo i primi anni mai volle leggerè libri di Autore profano, ò che conteneſſe coſe profane, ma ſolo la ſacra Scrittura, e l'opere di Santi Padri, che l'aiutarono molto ad inoltrarſi nella via dello ſpirito.

Dimorata due, ò tre anni in quella Corte ben voluta, e ben trattata da tutti, non moſſeto punto il di lei animo nè gli careggiamenti, nè le delizie ad affezionarſi alle grandezze mondane, anzi a conoſcerle, e riputar le vanità fugaci, e però abborrìle, e deſiderare dilongarſi da eſſe, e ritirarſi in qualche religioſo Chioſtro. Parue che la Prouidenza diuina aſſecondafſe il ſuo deſio cò due notabili ſucceſſi. Vno fù, che la Principeſſa Margarita ſi maritò con Roberto Malateſta Signore di Rimini, doue fù trasportata, e ſe bene Caterina fù inuitata non volle andarui, ma ritirarſi in ſua caſa colla Madre, e trouar il modo di conſegrarſi tutta al ſeruigio di Dio. L'altro ſucceſſo fù che morì ſuo Padre in Padoua nel 1426. rimanendo alla libera per diſporre di ſe ſteſſa, atte ſo la Madre, per eſſer aſſai inchinata alla diuozione, non còtradiceu' alla ſanta intèzione della Figlia. Riſolue ſubito viuer in perpetua caſtita, e e per tutta la vita impiegarſi in opere ſante, ancorche per queſto ſopportafſe noioſi aſſalti da parenti, & amici, atte ſo molti iſtigati dalla celebre fama del deſonto Padre, e dal ricco patriimonio, di cui era diue

nuta crede, la chiedeuano per iſpoſa, e pareuano onoreuoli partiti. Ella però ſoda nella deliberazione già fatta punto non ſi mutò. Nel tempo medefimo in Ferrara vna diuota Vergine detta per nome Lucia de' Maſcaroni per darſi tutta alla vita ſpirituale veſtito l'abito del Terz' ordine di Sant'Agòſtino ritirata ſ'era in caſa d'vna Vedoua ſua Zia con alquante donzelle d'abito ſecolare viuendo con molta eſemplarità. Vſciuano in publico ſolamente le fuſſe per andar alla Meſſa, ò ad altre diuozioni con mirabile còpoſizione. Spendeuano l'altro tempo in caſa ne' lauori manuali, & orazioni. Sotto la diſciplina di ſua buona Maestra chieſto Caterina d'entrare facilmente l'ottenne, e cominciò ad ordinare la ſua vita, bramando ſeguire quanto più poteua la volontà di Dio, & amarlo perfettamente. A queſto mirauano tutti i ſuoi penſieri, e deſiderij, e per arriuarlo procurò la total' annegazione di ſe ſteſſa, ſpogliarſi d'ogni affetto di carne, e ſangue, e leuarſi dalla memoria gl'amici, e parenti, riſoluta pone in eſſetto non gl'impulſi del ſenſo, ma il dettame della ragione, e dello ſpirito.

Mirandoſi Caterina in quella diuota Congregazione, e gli eſſempi di virtù, che vi ſi dauano, con diligenza cercaua imitarli. Oſſeruando ciò l'altre toſto argomentarono auer a riuſcir vna gran Serua di Dio. Vbediua puntualmente, e riuertiua non ſolo la commune Maestra, ma anco tutte l'altre, come che aſpiraua alla vera perfezzione. Oltre gl'atti di virtù notaua eziandio i mancamenti delle Compagne, e gli caſi ſtrani, che cagionauano, vno de' quali racconta ella medefima in vn ſuo libro confeſſando, che a lei, & all'altre fù di grand' ammaeſtramento, e fù il ſeguente. Poco dopo che la Beata era iui entrata vi andò vn'altra Giouanetta, che dimorataui alquanto di tempo, venutole a tedio quel modo di viuere, riſolue tornarſene al ſecolo. Conferito ciò col Confeſſore fù da eſſo eſſortato a laſciare tal penſiero, raccontandoli vna viſione da lui auuta, che pareua gli additaſſe la diſgrazia, che ſucceduta le ſaria, ſe l'eſſeguiua. Moſtrò mutarſi per le parole del buon Padre ſpirituale la donzella, ma poco paſò,

passò, che diede segno voler abbandonare quella comitua, & accorgendosene, la Maestra la restituì a parenti, e mentre credeva goder per lungo tempo la vanità del Mondo, frà breue perdè la virginità, e poco dopo disgraziatamente la vita, lasciando a tutti auvertimento di perseverare nel seruigio di Dio.

Aueua cominciato Caterina a sormontar il Monte della perfezione, & inoltrandosi sempre più permise il Signore, per più arricchirla di gloriosi meriti, cominciassse a combattere col commune nemico. Il primo conflitto, che fece ebbe fu intorno al Sacramento eucaristico, a cui ella aueua grandissima diuozione spendendo le notti inziere in contemplarlo, e molte ore del giorno in adorarlo, e riuerrirlo specialmente in Chiesa quanto l'era permesso con singolarissimo seruire. Le, mise l'auuersario nella mente alcuni dubij circa la verità del detto Sacramento. Non può dirsi quanto tale tentazione l'affliggesse non solo quando era presente, ma anche quando se ne rammentaua tutta inorridita. Non trouaua mezzo di liberarsene, nè colla confessione, nè con altro, onde così amarissime, e continue lagrime pregaua il Signore la soccorresse in quelle angustie. Quando aueua da comunicarsi le cresceua la tentazione facendolo con aridità, e senza sentimento nessuno di diuozione. Vna volta comunicatasi con tale freddezza le crebbe tanto la tentazione, che poco mancò non cadesse nel consentimento, onde diuenuta come fuora di se postasi in ginocchione, ora s'alzaua in piedi, ora si poneua giù, non auuedendosene, nè trouando riposo, nè luogo. Con tutto ciò rinforzando l'orazione a tutto potere, il Signor Iddio si compiacque visitarla con vn raggio della sua diuina luce dando a conoscer al di lei intelletto, che nell'Ostia consagrada si trouaua realmente la Diuità, & l'umanità di Cristo, facendole capire esser possibile, che sotto quella piccola specie di pane fosse tutto Cristo vero Iddio, e vero Uomo, & insegnandole tutte le verità, che a quel soursano mistero appartengono, leuandole tutte l'intruse dubbiezze, e dichiarandole con viuì, e graziosi esempi quanto in quella materia alta, e difficile si richiede, & auendo ella creduto in quel combattimento colli pensieri pas-

sati auer' offeso Iddio, e molto demeritato accostandosi alla sagrosanta Mensa senza gusto, nè diuozione sensibile restò chiarita, che la grazia del Sacramento s'ottiene dalla buona coscienza anco senza gusto sensibile, e che nelle tentazioni non si demerita quando non vi è consentimento, nè compiacimento, ma si merita con resistere, & abborrirle. Oltre le riferite illuminazioni ne riceuè due, altre nella stessa mattina, vna per conoscere il mistero dell'Incarnazione, e l'altra per quello della Santissima Trinità, se bene lasciò scritto, che non le bastaua l'animo di riferirle, e nel suo Breuiario manoscritto, che si conserua in Bologna, dou'è l'vfficio della Trinità, visono notate di suo Carattere queste parole. *Ego vidi eam, & intellexi Dei gratia.* La prima volta, che si comunicò dopo cessata la tentazione sentì tanta soauità in riceuere l'immacolato Agnello nell'anima, e nel corpo, che la riputò indicibile secondo scrisse. Soleua dite di tale consolazione, che da essa fu l'anima sua tanto confermata nella Fede dell'augustissimo Sacramento, che se tutte le creature le aueffero predicato in cōtrario non l'auerebbono mossa vn sol punto. Considerando, che tanti beni erano deriuati dalla passata tribulazione, godeua auerla patita, e ringraziò il Signore del trauaglio, e della consolazione succedutale. Restò anco con sì veemente desiderio di comunicarsi spesso, che non potendo farlo, s'etiua pena insoffribile, & auuenutole ciò vna volta per lo che struggendosi in piangere sentì che la sua anima con modo inesplicabile il Signore l'auuea fatta partecipe de' frutti della santa Comunione. Imparò eziandio con questi fauori confortare chiunque da somiglieuole tentazione fosse molestato, e le furono conceduti due altri sentimenti, riuerrir singolarmente i Sacerdoti ministri dell'istesso Sacramento, e pregar ogni giorno per essi il Signore, che santificasse tutti i loro sentimenti, acciò degnamente trattar potessero ministero sì alto.

86 Correua il terz'anno dall'ingresso di Caterina nella casa di Suor Lucia, quando vna mattina andata colle Compagne a confessarsi in S. Spirito Chiesa de' Minori

Offeruanti, mentre vdiua la Messa se li accese di nuouo vn' ardente brama d'impe-
trare la plenaria remissione di tutti i pec-
cati della vita passata, e, come auua-
fatto altre volte, ne supplicò con seruire
straordinario l'Altissimo. Non prolun-
gò molto la dimanda, che fu dal Signore
chiaramente accertata auerle perdonate
tutte le colpe, e le penedouetele. Ot-
tenne anco di vedere due volte il Padre
San Francesco, che l'hanimi a profes-
sare l'acquisto della perfezione. Nell'
anno 1431 ebbe vna mirabile visione,
del Giudicio finale. Le apparue il Signor
in sembianza umana assentato in vn
maestoso trono di nuuole, vestito di rosso
col quale faccia verso l'Occidente. Erano
con esso i Santi Apostoli sedenti in ris-
plendenti sedie, come fiamme di fuoco.
Di sotto molto più basso era vna turba
innumerabile d'huomini, e donne tut-
ti in piedi, e colle faccie verso il Cielo
guardando Iddio. In mezzo di essi era vno
che predicaua ad alta voce, e pareua a
lei esser alluogato come vn grado più bas-
so della moltitudine della parte destra, e
con alta, e lieta voce diceu' alcune parole,
quali non giudicò spediente di riferire.
Con questo tornò in se, e risistendo alle
rose vedute, non fidandosi di se stessa, du-
bitò non fusse stata illusione del demonio
per ingannarla, onde si mise a pregar il Si-
gnore se compiacesse manifestarle la veri-
tà. Inferuarandosi nell'orazione si effan-
diz, e certificata essere stata visione diui-
na. Ciò fece l'Altissimo forsi per accalar-
la maggiormente nel suo serugio, & in
guardarsi da difetti, perciò concepì vn'ar-
dentissimo desiderio, che tutti cessassero
d'offender Iddio per liberarsi dalle pene, e
considerando quanto quella gran Macchia
è degna d'esser amata, e seruita, ella
l'auua si poco effeguitò, benché auesse
dalla sua mano riceuuti segnalati fuori,
risolue con maggior affetto, & esattezza
procurare di farlo per l'auuenire.

Dall' altra parte il demonio opponen-
dosi a questi proponimenti comincerò a tē-
tarla di disobbedienza con fortissimo ar-
tificio, ella però valorosamente resisteu,
& vn giorno accorgendosi della diabolica
suggeritione, voltata si al demonio, che glie
la fouuimilitaua, disse, *sappi malizio,*
che non potrai darmi battaglia se occulta,

che io non la conosco. Questo è non astro
disse allora Caterina, ma caro le costa-
rono sì poche parole, atteso, ò perche a
Dio non piacque tanto ardire volendoci
vnili in ogni stato, ò perche il demonio
più s'arrabbiò da tale risposta, e però con
più ferocia si diede a combatterla, ò perche
il Signore volesse esercitarla, ò per altri
fini a noi occultati, da quello in poi il de-
monio più fieramente la trauagliò. Ella
però credette, che Iddio ciò permise per
vmiliarla, e farle conoscere il demonio
più astuto di lei. Le apparue dunque il
demonio in forma della gloriosa Vergine,
e le disse. *Se tu leuavi da te l'amore vi-
cioso, io ti davo l'amore virtuoso,* e ciò
detto disparue. Pregaua allora Caterina,
che la beata Vergine le concedesse gracia
d'amar ardentemente il suo Figlio, per
lo che non dubitò, che l'apparizione non
fosse stata della Madre di Dio. Ma pon-
derando le parole dettele, interiormente
le fu risposto, douer far ogni sforzo
per disaccare da se l'amore della sensa-
lità, e del proprio parere, il che in se stes-
so era consiglio buono, e perche ella
bramaua arriuar ad vna perfetta vbedien-
za, risolue vbedire alla cieca in ogni co-
sa alla Superiora senza nulla curarsi di se
stessa. Intanto il demonio la tentaua alla
gagliarda di disobbedienza mettendole in
mente diuersi pensieri, onde quanto
dalla Superiora era fatto, ò ordinato
tutto le apparua come cosa mala, e ri-
prenibile. Se ben'ella spesso scuoprìua
il tutto alla stessa Superiora, e con gran
sentimento se n'accusaua, come se quelle
suggeritioni fussero peccati grauissimi.
Non restaua però il combattimento, on-
de fece anco ricorso all'orazione, & alla
consideratione della Passione di Cristo
potente mezzo di vincer ogni tentazione.
La rinuigorìua ben sì il Signore, acciò
non aconcentasse. Alle volte entraua in
estremo timore giudicando quei pen-
sieri originati da lei, non dal demonio,
del che questi auuedutosi le diede vn
nuouo assalto. Vna mattina entrando
quella in Chiesa per far orazione, esso
le apparue in forma di Cróuissio so-
peso innanzi a lei, e con viso ami-
cheuole, come benignamente la ri-
prendesse le disse, *ladra tu m'hai ruba-
to, rendimi quello, che m'hai tolto.*

Cec-

Credendo Caterina in verità queste voci di Cristo con estrema riverenza, e timore rispose, *Signor mio, io non ho cosa alcuna in questo Mondo, e come povera sono soggetta ad altri*. Replicò il demonio, *tù non sei tanto povera quanto affermi, e possiedi contro il dovere quello, che non donresti*. *Io ti feci a mia imagine, e somiglianza, ti diedi memoria, intelletto, e volontà, quali, quando determinasti vivere sotto Vbbediencia, mi rendesti, & ora le ritogli, onde in verità sei ladra*. Pensò Caterina, che con ciò volesse additarle i pensieri di disubbedienza, che l'erano passati per la mente contro la Superiòra, per lo che soggiunse, *come posso fare, Signor mio, non essendo in poter mio l'auere i pensieri?* Replicò l'Auversario. *Piglia le sudette tue potenze, e non l'adopera se non in quello, che vuole la Superiòra*. Come potro cio fare, disse Caterina, non potendo rattenere l'intelletto, che non discorra? Rispose il demonio, *Unisci la volontà tua con quella della Superiòra, e pensa, che la sua sia la tua, e non volere intendere, o desiderare se non quello, che essa vuole, & intende*. Disse allora essa, che le pareua non potere ciò fare, essendo libero l'intelletto. *Farai in questo modo*, soggiunse il demonio. *Dormi, veglia, e riposa*, e mostrando Caterina non intenderlo, quegli soggiunse. *Intendi per dormire, che non deui ingerirti nelle cose del Mondo. Per vegliare essere sollecita in vbbedere. Per riposare, occuparti del continuo nella meditazione della mia Passione*, e dette molt'altre cose in commendazione dell'vbbediencia disparue. Rimase la Vergine sospesa, e confusa, non sapendo che fare. Spesso ripensaua le cose udite, ma nell'interno seguittaua la tentazione, nel modo accennato, passandole per il cuore innumerabili motiui di riprendere, e sindacare quanto l'era detto, & ordinato. Pareuale, che le cose comandate riuscissero assai migliori, se in altro modo si facessero, e che più conformi al seruigio di Dio, & alla retta ragione, se in altra forma si trattassero da quella, che la maestra giudicaua, e si riempia di sentimenti di disubbedienza, e contradizione. Non tralasciava il solito rimedio di dirne sua colpa alla Prelata, ma con tanta vergogna, e rammarico, che più volte auerebbe potuto lauarli i piedi per le copiose lagrime,

che spargeua. Lasciò scritto che, se non fosse stato tale rimedio, più volte auerebbe consentito alla tentazione sentendosi come violentata d'andare a contendere, con lei, e contradire alle cose fatte, & ordinate. Auuertiu poi l'altre, che sentendosi tale tentazione s'auualeffero dell'istesso mezzo com'efficacissimo. Affermaua di più, che chi con pazienza resiste a questa battaglia merita in certo modo la corona del martirio. Con tutti questi sentimenti, & virtutze il combattimento non cessaua, se bene sempre portò singolare amore alla Superiòra, & in tutte le cose l'vbbedi, mai si mostrò ostinata, o pertinace nel suo parere, e per la gran violenza, che si faceua, e le molte lagrime, che spargeua, pareua l'impossibile, che gl'occhi non si risolueffero, o non le uscissero dal capo, se Iddio per tua benignità non le conseruaua la vista. Vna volta dopo lunga amarezza, e copioso pianto mancandole negl'occhi l'vmore aqueo diffuse sangue. Crescendo tuttauia le noie sembrauale non auer più amor di Dio. Per orare, e dire l'vffizio l'era d'vuopo farsi gran violenza, e pensando ciò effetto della sensualità, e dell'amor proprio se le aumentaua il dolore tanto più rammentandosi essere stata ripresa nelle false apparizioni di sensuale, e come troppo attaccata a propri commodi. Le compagne ancora, & altre persone la riputauano amica di commodità, atteso per la forza che si faceua venutale l'indisposizione accennata, non potendo interuenir agl'ordinarij esercizi, credeuano si fingesse inferma per esentarsi dalle fatiche, del che riportò diuersi improprij, e molestie. Se bene per il gran desiderio, che auca di patire disse, che il maggior conforto, e sollieuo, che allora riceue, fù nelle riprensioni, & affronti. Non per questo le cessaua il sospetto, che le debolezze, quali sentiu nel corpo, e nell'animo non fossero effetti dell'amor proprio, e del senso, che rifiutaua viuere sotto la disciplina. Per la gagliarda apprensione di ciò poco mancò che non impazzisse. Stimauasi priua della Diuina Grazia, prouando estrema ripugnanza in fare gl'atti di virtù, che per il passato con tanto feroce operaua. Era venuta a tedio a se stessa in modo, che qualunque parola

rola dispiaceuole le si diceua, ne sentiuua indicebile rammarico nell'interno, non dimostrandolo nell'esterno. Ebbea dire più volte poi liberata, che se le fosse stato proposto ò di tornare vn'altra volta in quell'angoscioso stato, ò di sopportare, noiosa morte, senza dubio auerebbe accettato di buona voglia qualunque tormento, & acerbissima morte, che mai più vederli in quel miserabile stato.

Auuedendosi l'inimico, che con tanti impetuosi assalti dati alla Serua di Dio nulla auuea guadagnato, anzi quella ad alto grado di virtù s'era portata, le apparue di nuouo in sembianza della Vergine, Maria col figliuolino in braccio, e come la rimprouerasse d'ostinata, e caparbia disse. *Tu non hai voluto leuare da te l'amor vizioso, & io non ti darò il virtuoso del mio Figliuolo.* Ciò detto sparue come tutta turbata. Credendo ella, che in verità fosse stata la Vergine col suo Figlio Giesù, e temendo esser caduta in loro disgrazia poco mancò non si disperasse. Ma la soccorse la Diuina Bontà facendole riflettere, che in tutte le passate turbolenze auuea perseverato nella buona volontà, e che di essa più, che d'altra virtù si compiace il Signore, e chi la mantiene hà la sua grazia, e che il maggior peccato, che possa commetterli è la disperazione. Con tali riflessioni restò molto confortata, & auualorata a combattere e vincere. Scorgendo il demonio, che se bene vinta non l'auuea colle narrate apparizioni, l'auuea nondimeno indotta à tenerle per vere, e non false come erano, per abatterla pigliò questo mezzo medesimo per tentarla di vanagloria rappresentandole, che auerebbe fatta cosa grata a Dio, & à lei d'onore, se manifestaua tanto segnalate apparizioni di Cristo, e della Vergine, e che forsi auerebbe apportato giouamento a più d'vno. Fù la tentazione non meno molesta, che lunga, ma di lei ributtata con inuitto coraggio, per auere nell'animo l'vmiltà ben radicata, e se ben'ella poi per esposto ordine del Signore scrisse dette apparizioni auendo sapute quali erano state, non si vidde da nessuno il libro in sua vita.

Durarono gli narrati combattimenti di Caterina lo spazio di cinque anni, dopo i quali si compiacque il Signore farle cu-

minciare a conoscere l'inventore di tanti trauagli. Auendola per più il demonio istigata a bestemmia, e fattagli essa fortissima resistenza, se bene rimasta n'era molto turbata, non giouandole nè Confessioni, nè Communioni, nè documenti di maestri spirituali. Finalmente vna notte, mentre dormiuua, auuicinatosi le il maluagio all'orecchio le disse, che bestemmiasse Iddio, quantunque ella dormisse tosto rispose, *mai farò questo, prima lascerò uccidermi, partiti di qui iniquo.* Paruele, che il peruerso di tale risposta molto si sdegnasse, e da virtù diuina scacciato fuggisse con grande strepito, qual' ella svegliata sensibilmente intese, e dal cielo illuminata chiaramente conobbe, che l'architetto delle passate tribolazioni lui era stato, e le faceua pensare, che procedeuano da essa per farla cadere in diffidenza della diuina Clemenza. Tosto se le rasserenò il cuore, e prostrata in terra con diuoto affetto ringraziò il Signore, che l'auesse assistita in non farla cadere, e le daua lume per conoscere da chi deriuano tante noie. Sebene dopo continuò a darle souente assalti, essa gli rauuifaua, nè le cagionauano il disturbo del tempo passato. Vna notte andata al matutino paruele di sentire certa consolazione nell'animo, e stimandola di buono spirito, non proseguì l'vffizio colle Compagne. Ma non si mosse di luogo attendendo il sentimento spirituale, quale consisteuua in vn discorso mentale, che Iddio auuea nobilitata la nostr'anima del libero arbitrio in poter far ben' e male, e facendo bene Iddio quasi per giustizia la corona, secondo diceua l'Apostolo esserli riposta la Corona di Giustizia. Giudicò Caterina, che questa fosse illuminazione diuina. La seguente notte, mentre recitaua il matutino anco nel Coro, le venne vn tedio nella mente, & vna stanchezza di corpo sì grande, che riucreseua a se stessa, come anco l'orare, star in Chiesa, & ogni atto di diuozione. Venne poi vn pensiero, che per gl'esercizi di orazione, del falmeggiare, & altre fatiche, alle quali volontariamente si assoggettiua, le si doueua per ragione di giustizia più alto grado di gloria, che a Cristo, quale non era stato sottoposto a mouimenti della concupiscenza, come lei, che s'era affatigata in

tenerli lontana da vizi, e fare atti di virtù. Conobbe subito esser questa suggestione diabolica, e ricorrendo all'vmità, & al Signore per aiuto fù illuminata auerle esso conceduta la buona volontà, senza la quale non auerrebbe potuto operare alcun bene, con che s'auuidde, che il sentimento auuto la passata notte era deriuato dal demonio, e che quantunque noi abbiamo libertà di fare bene, e male, siamo obligati per giustitia a far bene, con tutto che eseguir non lo potiamo senza l'aiuto della Diuina grazia.

87 Intanto dimorando la Serua di Cristo nella di sopra riferita casa di Suor Lucia erasi cominciato, a trattare di ridurla in Monastero, e professare l'abitanti vita regolare, dal che pigliando occasioni il demonio di molestarla con altra tentazione, si mise a rappresentarle, che in compagnia di tanta moltitudine, necessariamente occupar si doueua in diuersi esercizi corporali, e per altre cagioni non auerebbe mai potuto auere luogo, e tempo commodo d'attendere solo a Dio, & all'orazione coll'essattezza, e frequenza che desideraua, perloche ottima risoluzione farebbe passarsene nel deserto per attendere a suo piacere di giorno, e di notte solamente a Dio senza esserui chi disturbi la quiete, ne chi si opponga, ò mostri dispiacere della sua ritiratezza, & azioni spirituali. Che poteua ciò fare di buona coscienza prima d'obligarsi ad alcuna Regola, a Clausura, & voti. Diedele alquanto da pensare questa suggestione come che veniuu sotto colore di maggiore perfezione, ma perche essa non vedeua più così facilmente ad ogni sorte di pensiero determinò per mezzo dell'orazione intendere la volontà del Signore, quale pregò per più mesi col maggior feruore a lei possibile, acciò le additasse quello voleua intorno a ciò eseguisse. Vna mattina supplicando dell'istesso, l'Altissimo la illuminò, che il pensiero di solitudine non l'era stato suggerito da lui, anzi esser voler suo, che viuesse sotto l'vbedienza in Congregazione, e che per fare orazione non è necessario andare ne' deserti, potendosi in mezzo alle genti vno ritirarsi nell'interno, & orare particolarmente, quando la moltitudine, fra cui vno si troua, è ben regolata, e spirituale non impe-

disce, ma aiuta ad inoltrarsi nella via della bontà, onde la Beata determinò perseguire nello stato intrapreso. La trauagliò poi il demonio con vna grauissima tentazione di sonno, che nè di giorno, nè di notte poteua scacciare. Per tal'effetto sovente distendeva le braccia in forma di Croce nell'vffizio, nell'orazione, e nella Messa. Vna mattina stando in questo modo per lungo spazio sentendosi sempre più aggrauarfele il sonno, vedendo nulla giouarle la gran resistenza, che li faceua, fù tentata di diffidenza di riceuere aiuto dal cielo, ma il Signore allora medesimo con maniera mirabile volle souuenirla. Diceuasi in quel tempo la Messa, e terminando il Sacerdote il Prefazio sentì cantare il *Sanctus* con quello, che siegue dagli Angioli, del che gustò tanta soauità, che restò rapita fuori di se, e disse, che se l'angelico canto più si prolungaua, sarebbe morta, e per mezzo di esso restò libera dal sonno, onde poi sin'all' morte poteua vegliare le notti intiere ò per contemplare, ò per altra faccenda. Non fù però nessuna delle circostanti, che di quel ratto s'auuedesse, auendole il Signore conceduta quella grazia di temperare i suoi estasi, e ratti senza farne accorgere altri. Permise bensì alcuna volta, che gli presenti vedessero qualche fauore fattole, acciò potessero attestare quanto la Diuina Benignità era con lei liberale. Vn giorno trouandosi colle compagne à filar' in vna stanza occupando la mente in sante meditazioni, quando all'improviso si leuò in piedi, e fece vn profondissimo inchino sin'a terra, come venuto fosse vn gran personaggio. Tutte le circostanti stupefatte dell'atto, e dimandandone la cagione, procurando essa col tergiuersare, occultarla, ordinolle la Prelata per santa vbedienza la dicesse, con tutta semplicità narrò auer veduta venire a lei dal Cielo la Beatissima Vergine. Chiestole, che cosa l'auuea detta, rispose non auer commissione di riferirlo, nè le fù dimandato altro. Ottenuta la sudetta vittoria del sonno ogni notte finito il matutino tornando sene l'altre a riposare, ella se ne rimaneua in orazione. Continuato ciò per molti mesi cominciò a sentirsi mancare notabilmente le forze, e dubitò d'impazzire, perloche pensò mitigare il rigore

re di tante vigilie , per racquistar alquanto vigore , ma temendo non fosse tentazione ricorse al Signore pregandolo ad illuminarla . Vna volta finita l'orazione nella Cella s'appoggiò ad vna tauola , e s'addormentò . In quel mentre le apparue S. Tomaso di Conturbia , di cui era molto diuota , colle vesti Pontificali , e le impose , che offernasse quello egli faceua . Vide , che si poneua in orazione , e statouì alquanto si leuò , e si mise a dormire . Riposatosi vn poco di nuouo tornò ad orare , additandole , che l'istesso doueua far lei . Dopo questo se l'auuicinò , e le porse la mano , acciò la bacciasse . Suegliossi Caterina , e vedutolo gli baciò la mano , e poi quello sparue . Da indi in poi fatta alquanto orazione dopo il matutino andaua a riposarsi vn poco , secondo l'auuertimento del Santo .

Era in quei tempi morta Bernardina Mascaroni Zia di Lucia , che in casa di quella auueua adunata la Congregazione di Donzelle , del cui numero era Caterina , & auueua la defonta lasciata Erede di tutto il suo la Nepote con obligo di fondare vn Monastero regolare con clausura , conforme già questa desideraua , e più volte le ne auueua discorso . Pensando Lucia all'esecuzione di ciò cercaua quanto più poteua incaminare le Giouanette , adunate , e che tuttauia adunaua , nel seruiugio di Dio . Seruiuasi per direttori delle coscienze loro e maestri spirituali de' Frati Offeruanti dimoranti nel Conuento di S. Spirito in Ferrara , e scorgendo , che medianti i buon'essempi , e santi documenti d'essi non poco s'approfittauano , se gli affezionarono oltremodo , & alcune delle più saue , frà quali Caterina era la principale pensarono pigliar l'abito Franceseano , e la Regola di S. Chiara . S'indusse a questo anco Suor Lucia , quantunque vestitasi trouasse dell'abito del Terz'Ordine Agostiniano , e già si era dato principio al negozio , quando vna notte , dormendo tutte l'altre Caterina posta in orazione sentì il demonio , che latrando come cane arrabbiato cò voce spauenteuole andaua intorno a quella casa . Considerò la Serua di Dio , che quei latrati fossero presaggi di sinistri auuenimenti , perloche s'inferuorò al pregare il Signore volesse colla sua protezione difenderle .

Fu ottima la preuenzione , e non fu falso il presaggiare . Il primo disagio , che sopportare le conuenne , fu , che auendo Suor Lucia contrattato con vn Fornaio la vendita della di lui casa contigua alla sua per fare il rito sufficiente al disegnato Monastero , il detto Fornaio non voll'effettuare la compra . Fu istigato a ciò da parenti d'vna discepola della stessa Lucia , che di loro s'auualse . Nè qui fermandoti l'ingrata donzella solleuò la maggior parte delle Compagne contro la commune maestra , e contro quelle , che auueuano parlato di professare la Regola di Santa Chiara . Chiamauasi costei Ailisia , e per quello dimostrano le sue azzioni essendo inquieta , e sediziosa , suscitò vna lite , che Suor Lucia auueua promesso alla defonta Zia di fare il Monastero sotto la Regola di Sant' Agostino , volendo poi contrauenire alla volontà della testatrice , perduta auueua ogni ragione sopra la robba , e casa , per il legato lasciatole , e che ad essa Ailisia , che persisteua nel proposito di fare il Monastero , e pigliar la Regola di S. Agostino , spettauano le facoltà lasciate . Non costaua nulla di questo nel testamento , essendo stata istituita Suor Lucia erede vniuersale con libertà di disporre di tutta quella eredità a suo beneplacito senza alcuna condizione . Facendosi istanza di ciò per parte d'Ailisia al Giudice secolare in Ferrara , con astuzie , e fauori fu indotto senz'ascoltare le ragioni di Suor Lucia , leuarle il possesso della casa , e dell'eredità , e consegnarle alle contrarie . Fu costretta Lucia appellarsi dalla detta sentenza , per essere data da Giudice incompetente , essendo le persone dedicate al culto Diuino , e per non essersi obseruati li douuti termini delle leggi . Trasportata la causa dal foro Laicale all'Ecclesiastico , & in poco tempo esaminate le ragioni d' ambe le parti , il Vicario del Vescouo decretò in fauore di Suor Lucia , imponendo silenzio alle contrarie , le quali non auueuano ne anco pretesto apparente sopra quelle facoltà . Dichiarò di vantaggio poter Suor Lucia a suo arbitrio istituire il Monastero sotto la Regola di S. Chiara , che comunemente è riputata più stretta dell'Agostiniana , essendo lecito vn tale passaggio anco dopo la professione in vna Regola . Riposta fu Lucia in possesso di tutti

tutti i beni lasciatile .

Coll'occasione degli riferiti litigi fu cauata prima Ailisia con tutte le complici da quell'abituro, e poi tutte l'altre per acconciarlo in forma di Monastero. La nostra Caterina di tutti questi aceidenti senti crucio intolerabile, quando si vidde costretta vscire anch'essa per auersi a demolire tutta la fabrica antica, mai volle partire finche da Suor Lucia, e da parenti le fu promesso, che subito ridotta la fabrica à stato d'abitarui la lascierebbero tornare, iui, e farsi Monaca colla maestra, e coll'altre da quest'accettate. Ottenne di più, se bene con lagrime, e prieghi, non andare in casa della Madre, nè d'altro parente, ma in vn Monastero di Monache rinchiuse, per non auere opportunità di parlare con nessuna persona secolare, come fu eseguito. Con tutto ciò ebbe assai da contrastare con moltissimi Nobili, e Cittadini, che mossi dalla fama diuulgata della sua bontà, prudenza, e virtù la voleuano in ogni conto per compagna, e maestra delle loro figliuole. L'istanze furono gagliardissime. Vinse tutte la costantissima Vergine col rispondere, *non volere mai più tornare al secolo, nè seruire altro che il suo Sposo celeste*. Nulladimeno vn Personaggio di stima maggiore che gl'altri, auendo vna sua figlia risoluta non maritarsi, ne monacarsi, ma osservare il celibato, e vita spirituale nella casa paterna, chiese parimenti Caterina per compagna, e direttrice di quella Signora, come se in tutto il Mondo non fosse stata altra donna à tal proposito. Per resistere è vincere tanta importunità la sodezza inuita di Caterina si richiedea facendolo finalmente cedere col desistere dall'istanze. Intanto i Fabricieri sollecitando l'opera, a tutto potere in poco tempo ridussero le stanze à potersi commodamente abitare, onde dopo pochi mesi Caterina tornò all'edificato Monastero con cinque sole delle compagne vscite. Entrata in quel luogo tosto si ritirò in vna stanza, e prostrata dauanti vn Crocifisso con lagrime d'allegrezza ringraziò diuotamente il Signore d'auerla iui condotta, e lo pregò a non farla mai più di là partire. Non passò molto che buon numero di Vergini tirate dal Sant'odore delle prime iui si racchiuse. Vedendo

il demonio, che le cose del Monastero andauano prospere contro il suo intento tentò di persona gettare à terra la nouella fabrica. Conobbe ciò lo spirito della nostra Beata, e dandosi a chiedere aiuto dal Signore fece fuggire tutto confuso, & arrabbiato il maluagio. Restaua solo determinasse il modo di viuere, che in esso doueua offeruarsi. Suor Lucia come vestita Terziaria Agostiniana mostrauasi inchinata alla Regola di Sant'Agostino, e dell'istesso animo pareua fossero alcune delle sorelle. Dall'altro canto la Beata Caterina colla maggior parte delle Compagne auenuano ardentissima brama di pigliare l'abito Francescano, e la Regola di Santa Chiara, anzi che auenuano cominciato ad offeruarla ne' digiuni, nel silenzio, nella pouertà, nella mortificazione, & in tutti gl'altri essercizi, solo l'abito non vi era. Vi aggiunse anco la Beata le sue feruenti orazioni, onde Lucia vi condescese, e quelle, che sembrauano più tosto irresolute non contrarie, di buona voglia diedero il consenso a pigliare l'abito, e Regola di Santa Chiara, sotto la cura de' Frati Offeruanti, co' quali, e col Vescouo conchiuse il trattato, furono vestite dell'abito Francescano dal Prouinciale di detti Offeruanti nel 1432. essendo Caterina di 20. anni in circa. Lucia però ritenne l'istesso abito Agostiniano, e la cura dell'altre, quale anco lasciò in parte facendo istituire Badessa Suor Tadea Pia persona nobile, e prudente de' Signori di Carpi.

Mirandosi Caterina sotto la desiderata Regola colla maggiore esattezza si mise ad offeruarla per inoltrarsi nella perfezione. Era la prima nell'andare in Coro al Diuino vffizio, all'orazione, alle discipline, all'vbbedere, a fare gl'essercizi più vili del Monastero, a visitare, e seruire l'inferme, ad affliggersi con aspre penitenze per la conuerzione de' peccatori. Fatta che ebbe la solenne professione cominciò a conoscersi meglio per quella che era dall'altre Suore, e da Padri, che teneuano la cura del Monastero. Se le accese allora vn grandissimo desiderio d'istruire le Giouani, che iui erano per entrare, nel seruigio di Dio, considerando essere ciò necessario per

per gli accidenti a lei occorsi ne' primi anni della sua vita spirituale. Pensò a tal fine comporre vn libro, & insegnare in esso i rimedij per vincere le tentazioni, colle quali il nemico suole assalire le principianti. Per isfuggire la vanagloria scriueua nella sua celletta fatta di stuoio, come tutte l'altre, quando si trouaua sola, & uscendone fuora nascondendua il libro sopra vna seggiolina inuolto in vna coperta di pelle, quale sempre cuscinaua, acciò da niuna fosse veduto, ne letto, & era diuenuto assai grande. Vn giorno s'auuide, che la coperta era stata scuiscita, e letto il libro, presolo subito se n'andò al forno, e vi trouò acceso il fuoco, e gettatolo in esso si trattenne finche tutto fù consumato. Ma dispose il Signore, che quello non fece co'scritti operasse colla voce ispirando le Suore, e Padri, che le gouernauano ad istituir la maestra delle Nouizie. Ripugnò ella non poco allegando la sua insufficienza, & ignoranza, ma costretta dall'vbbidenza accettò l'impiego, e procurò esseguirlo colla maggiore applicazione a lei possibile con parole, e con esempi, moltiplicando gl'atti di virtù assai più che nel tempo trascorso. Non permetteua che le Nouizie la seruissero in cosa veruna, benchè minima, anzi essa seruiua loro. Imposole che l'auisassero d'ogni difetto, e mala qualità, che in lei scorgeuano, promettendole in ricompensa pregare Iddio particolarmente per quelle, che ciò faceuano. Dauale singolarissimi documenti. Il primo, che diceua essere il fondamento di tutti, era che auessero vna volontà risoluta d'attendere a seruire Iddio, e spesso diceuano con tutto l'affetto l'orazione usata dalla Madre S. Chiara, e contiene quella petitione al Signore. *Omnipotens sempiterna Deus fac nos tibi semper & deuotam gerere voluntatem & maiestati tuae sincero corde seruire*, a tutti imponeua che la recitassero con diuozione, perche contiene gran parte della Cristiana perfezzione. Affermaua, che le buone Monache per due scale possono infallibilmente salire al Paradiso. Vna chiamaua la scala delle virtù, & insegnaua, che auuea diece gradi. Il primo dinominaua Clausura cioè separare il corpo, e la mente da tutte le cose mondane. Il secondo prontezza d'udire, esseguire le parole di Dio nell'in-

terno, e nell'esterno. Terzo verecondia tanto conuenueuole alle Spose di Cristo. Quarto taciturnità. Quinto graziosità cioè amoreuolezza, e cortesia con ogni sorte di persone, benchè indegne. Sesto diligenza compagna indiuidua d'ogni religiosa. Settimo purità di mente in pensar bene di tutti. Ottauo vbbidenza non solo verso i Superiori, ma a qualsiuoglia persona. Nono vmiliazione tanto essercitata da Cristo. Decimo amor di Dio, e del Prossimo. La seconda scala diceua esser quella dell'vmiltà, quale insegnaua auere dodici gradi, e sono quelli proposti dal Patriarca S. Benedetto. Spiegaua essi a queste scale, & i loro gradi con ragioni, e sentenze della Scrittura, e de' Santi Padri, & esempi, de' quali sapeua moltissimi per lo studio, che fatto auuea.

Per le tentazioni, e trauagli, che partir sogliono nel principio quelle, che entrano ne' Monasteri, assegnaua ottimi documenti. Ad alcune, diceua, fa parere il demonio molto stretta, & aspra la vita Monastica, acciò si disanimino di seguirla, giudicando non poter continuare in quel modo di viuere faticoso rammentandogli l'affetto de' parenti, & amici, anco quando dormono, con sogni. Ad altre rappresenta il demonio, che lo stato di vita elettosi è troppo largo, che nel secolo possono fare maggiori penitenze, e più opere buone, tener modo di viuere più anstero, e da questo passano anco alli scropolli. Insegnaua per ambedue queste tentazioni vn rimedio generale, rassegnarsi in tutto, e per tutto con ogni sincerità alle mani de' Superiori, e Padri spirituali, palesare a loro con semplicità tutte le suggestioni, & esseguire puntualmente quanto essi consultano. Vn rimedio da lei molto commendato, e praticato per abbattere qualsiuoglia tentazione asseriua esser il seguente. Che la persona tentata in se stessa raccolta dicesse. *Se il mio Signore permette, che questa tentazione duri per tutta la mia vita, sono contentissima, e mi forzarò resistere coll'aiuto della Diuina Grazia, sperando con tale aiuto mai consentire alla diabolica suggestione*. Fatto questo, col maggiore affetto e feruore possibile dire le seguenti parole. *Signor mio Giesu Cristo per quella infinita, & inenarrabile carità, che vi fece star legato al crudel tormento della colonna,*

colonna, e sostener l'aspre battiture de' vostri persecutori per salvar me, pregoui a darmi valore, che mediante la grazia vostra, io possa vincere i miei nemici, e con pazienza sostenere questo, & ogn'altro combattimento, che essi potranno darmi. Poi inginocchiarsi cento volte o più, o meno in onore del Santissimo nome di Gesù inuocandolo ogni volta con affetto di uoto, e fiducia d'ottenere la grazia. Dopo auere ciò scritto soggiunge. *Sia certissima qualunque persona farà questa orazione con tutto il cuore, che subito riceverà il bramato conforto.* Affermando essere stata insegnata, e praticata da S. Bernardino, e raccontò d'vno, che entrato nella nostra Religione con gran feruore, alquanto dopo, rammentandosi del tenero amore de' parenti era stato in tanto pericolo di tornare al secolo, che come ebrio correua per il Conuento tentando salire sopra le mura per uscire, seruendosi del sudetto rimedio si liberò dalla tentazione, e diuenne sì perfetto, che appreso tutti acquistò concetto di Santo. Non solo questa Serua di Dio sapeua insegnare con parole il modo di vincere le tentazioni, ma ebbe anco virtù di liberarne, altri specialmente essendo maestra di Nouizie. Vna sua discepola detta Suor Cecilia trouandosi molestata da vna veementissima tentazione ricorse alla Santa maestra. Questa con molta piaceuolezza le diede la benedizione, e licenziatala l'assicurò, che la tentazione più non le tornerebbe. Si sentì subito libera la Nouizia, e ringraziatala con tutto l'affetto, la pregò a scriuere le parole dette nel benedirli. Volentieri la compiacque, notando le seguenti parole. *Iesus, Maria, Franciscus, Clara. Dominus Deus misereatur tui, & benedicat tibi: illumine te, & conuertat vultum suum super te, & det tibi Cecilia pacem. Amen.*

Nel tempo del magistero riceuè Caterina dal Signore singolari fauori, due de' quali soli si rapportarono, auendo la sua viltà occultati gl'altri. Desiderando con intenso affetto sapere tutti i dolori corporali, e mentali patiti da Cristo N. S. particolarmente nel Venerdì Santo, pregaualo con molta istanza, e più ne Venerdì a significargli. Accalorata sì in ciò vna notte del Venerdì Santo prostrata in cella a piedi del Crocifisso, meritò che in esso

il Signore le parlasse dicendole. *Anima a me diletta, mi è grato il tuo desiderio, e la memoria, che conserui della mia Passione, procurando, che anco altri ciò facciano, però voglio consolarti. Sappi, che subito, quando io mi umanei, l'anima mia fu colma d'innnumerabili dolori, essendomi rappresentate tutte le pene, e trauagli interni, & esterni, che soffrì doue uo nel corso della vita, quale terminare mi conueniu con crudelissima morte. Aggiungeuasi a questo il dispiacere, che era per patirne la mia cara Madre, e l'ingratitude del genere umano in non riconoscere, ne auualersi del beneficio della Redenzione. Ne' giorni di Venerdì stauo come in agonia, rappresentandomi tutti i misteri della Passione, che in me auenano da operarsi in sì fatto giorno, e l'intenso rammarico, che era per sentirne la mia diletteissima Madre. Nel mercoledì parimenti mi amareggiua non piccola tristezza, considerando, che in esso doueua chiedere licenza, e la benedizione da mia Madre, & il cordoglio, che ne sentirebbe, era per succedere, il tradimento di Giuda, il sacrilegio de' Giudei, che con pochi denari si comprariano l'eterna dannazione, e la rouina della Patria. I dolori, che tollerai il Venerdì Santo furono sì atroci, che cuore umano non li può concepire, ne la carne auerebbe potuto soffrirli tutti, se dalla Diuità non fosse stata auualorata, acciò le figure, e profezie precedute intieramente si adempissero. Farai cosa a me gratissima, se mediterai ogni giorno la mia Passione, e procurerai, che anco altri la mediti, n'auerai premio larghissimo. Cessò poi di parlare lasciando la sua Sposa colma di consolazione.*

Nell'anno 1445. impetrò vn'altra singolarissima grazia nella notte del Nascimento di Cristo. Dimandò licenza dalla Badessa di starsene quella notte in Chiesa per consumarla tutta in contemplazione, conforme esegui andata nel Coro cominciando col recitare vna sua costumata diuozione di mille Ave Maria, meditando il giubilo della Beatissima Vergine. Auua desiderato più volte sapere in qual'ora precisa era succeduto l'ineffabile mistero, & allora sentì accendersi molto l'istesso desio. Recitata buona parte dell'accennate Ave Maria circa quattr'ore dopo postasi in orazione, che era circa le sett'ore di notte le apparue visibilmente circondata

ta di chiarissima luce , & accompagnata da infinito numero d'Angioli la Gloriosissima Vergine col suo figlio in braccio in forma di Bambino fasciato di poco nato, & auuicinata a lei con indicibile benignità glie lo diede nelle braccia . Conoscendo essa , così illuminata dal cielo, essere il Verbo eterno, lo strinse colle braccia, e pose la sua faccia sopra quella del Diuino Pargoletto riempiendosi di tanta gioia , che le pareua struggerli come la cera al fuoco . Sentiua vn'odore si soaue , che non può con lingua spiegarsi, ne concepirsi colla mente . Non fù questa visione in sogno , ne imaginaria , ne per eccesso mentale , ma reale , aperta, e manifesta . La seconda volta , che ella abbassò la sua faccia sopra il viso del celeste figliuolino sparue la visione dopo essere durata la quinta parte d'vn'ora , restando essa piena d'inesprimibile giubilo , e con varij segni indicando la riceuuta grazia . Le labra , che baciaron , e la parte della faccia , che toccò quel sagratissimo volto rimasero bianche come asperse di latte tanto più notabile , quanto che il suo aspetto era oliuastro , conforme si scriue sin'al presente rauuissarsi da presso . Il dì lei corpo diffondeua dopo vn'odore soauissimo con merauiglia , e consolazione di chiunque seco trattaua . Entrando le Monache in Coro per dire il matutino , e sentendo l'insolita fragranza restauano oltremodo ammirate , & inuestigandone l'origine , sentendo , che Caterina con licenza della Superiora , era stata iui dentro a fare orazione , subito argomentarono , che procedea da lei , tanto più , che chi maggiormente se le approssimaua la gustaua assai migliore . Viddero di vantaggio la mattina , che la faccia mandaua tanto splendore , che fissamente mirar non la poteuano , mutato il colore da smorto in chiaro . Continuò per alquanti mesi a diffonderli da lei odore si soaue , che dubitar non si poteua esser vero , e reale , pregarono il Confessore ordinasse alla Serua di Dio dicesse , che grazia auuea riceuuta , per la quale riteneffe quel dono . Astretta dall'vbedienza scuoprì il tutto , e con prieghi dimandò essere tenuta segreta , ma si seppe dalle Monache , e da Secolari , in Ferrara in Bologna , & in altri luoghi diuersi . Dopo questa visione compose Caterina

in versi latini nel modo costumato in quel tempo il Rosario della Beatissima Vergine , in cui si contengono tutti i misteri della Vita di Cristo , e della Vergine , conforme all'insegnato , e predicato dal P. S. Domenico .

Oltre le sudette le furono concesse , dall'Altissimo altre grazie , e riuelazioni . Facendo orazione per l'anima d'vna sua sorella vterina Monaca nell'istesso Monastero defonta , le fù riuelato , che già era nella gloria . Passando all'altra vita Giovanni da Tossignano Vescouo di Ferrara dell'Ordine de' Giesuati , trouandosi ella in orazione circa l'ora di terza vidde la di lui Anima in forma di risplendente , stella salire al cielo ; e notificatolo ad vna Monaca , notato il tempo s'intese poi in esso esser mancato . Margarita d'Este figlia del Marchese di Ferrara , in compagnia di cui era stata da Giouanetta Caterina , dopo alcun'anni di matrimonio col Signore di Rimini morto il marito , e tornata in Ferrara nella casa paterna fù dal Padre promessa ad vn'altro Personaggio per moglie senza saputa di lei , perloche , quando l'intese fù sorpresa da vn'estrema angustia auendo determinato non passare ad altre nozze , e non sapendo che farsi , andò a raccomandarsi alla Sposa di Cristo , e fù accertata che il secondo Matrimonio non s'effettuerebbe , conforme auuenne , morendo repentinamente il nouello Sposo , rimanendo la Principessa consolata , confessando auerlo impetrato da Dio per mezzo dell'orazioni di Caterina . Volle poi il Redentore per beneficio dell'Anime diuote , che questa sua Serua tornasse a scriuere il libro da lei incendiato , e le ne fece speciale commandamento . Vbbediessa , e venne intitolato delle sette Armi spirituali , o Riuelazioni della B. Caterina da Bologna . Fù tenuto segreto da lei sin'alla morte , dopo la quale si trouò con vna lettera , in cui ordinaua da parte di Dio fosse consegnato al suo Confessore , il quale lo leggesse , e giudicandolo a proposito per gloria di Dio , e bene delle Sorelle ne facesse vna Copia , e la mandasse al Monastero di Ferrara , rimanendo l'originale a Bologna , doue al presente si mostra col suo Corpo , & altre Reliquie .

Vna segnalata Reliquia lasciò nel detto Mo-

Monastero di Ferrara quādo da quello fu condotta in Bologna venutale nelle mani con modo ammirabile per disposizione, del cielo. Essendo iui Portinara, il che faceua volentieri per la fatica, che vi si richiede, vi capitò più volte vn Vecchio venerabile in abito di Pellegrino a chiedere limosina, a cui la caritatiua Vergine con grandissimo gusto la daua, intédendo che era stato in Gierusalemme, e veduti aueua tutti i luoghi di Terra Santa, intorno a quali gli faceua molte dimande, & era da lui chiarita. Vna volta riceuuta la solita limosina presentò alla Beata vna piccola scodellina di mistura incognita, e trasparente dicendo, che con essa la Vergine, Maria aueua dato a bere al suo diletto Figliuolo in età di Pargoletto. Prese con incredibile giubilo il sagro dono Caterina, e neringraziò infinitamente prima il Signore, e poi il Pellegrino, il quale impostole, che la conseruasse fin'al suo ritorno, si partì, ne mai più si vidde. Credette ella di certo, che fosse stato il Glorioso S. Giuseppe, e che il Signore per mezzo di lui le auesse voluto fare quel regalo. Da altri fu giudicato lo sapesse per ruelazione, atteso da quello in poi fu diuotissima del S. Patriarca. Conseruò con diligenza squisita appresso di se la sagra Reliquia, e fatta Badessa del nouo Monastero di Bologna, prima di partire da Ferrara diede la scodellina alla Prelata, dicendole che tornandoui il Pellegrino glie la restituissero, e non tornandoui, essa ne faceua vn dono a tutte le Monache presenti, e future di quel luogo con obbligo, che ogn'anno nella festa di S. Giuseppe l'esponeessero in publico nella Chiesa di fuori per sodisfare, alla diuozione della Città, conforme fin'a questo tempo si esseguisce, e toccandola gl'infermi con fede diuengono sani.

Mentre Caterina viueua nel Monastero di Ferrara fu fatta dal Sommo Pontefice, Nicolò Quinto la Canonizzazione del Glorioso S. Bernardino da Siena che fu Frate Minor' Offeruante. Ebbe grazia questa Vergine d'interuenir' alla funzione in estasi portataui dal suo Angiolo Custode. Se bene assisteu a in spirito si rammentò dell'infelice stato d'vn suo fratello vterino di vita assai dissoluta, e sentendosi vn interno impulso d'aiutarlo, supplicò il Signore interponendoui l'intercessione,

Tomo Primo.

del nouello Santo, & ottenne l'intento, operando il Signore, che l'huomo peruerso si rauuedesse, mutasse costumi, e viuesse poi esemplarmente sin'alla morte. Nel medesimo Monastero bramando per viltà occuparsi ne' ministeri più bassi, e vili, per alcun'anni ebbe l'incombenza di cuocere il pane, e tener cura delle Galine, e l'era di non poco incommodo. Vn giorno mentre poneua il pane al forno andò iui il B. Alberto da Sartiano Frate Offeruante non meno Santo che dotto per far'alle Monache vn ragionamento spirituale. Sentendo il segno per andare ad ascoltarlo affrettò l'azione, che aueua per le mani, e nel partirsi diede la benedizione al pane con dire, *ti raccomando al mio Gesù*. Durò il ragionamento cinque ore intiere, e tornando al forno seguita da molte Monache, quali credeuano il pane tutto brugiato, lo viddero con grande stupore bellissimo di colore, & odore di rose. Diuulgatosi ciò per la casa, corsero l'altre Monache, lodandone il Signore. E saputo anco da Cittadini con istanza ne dimandarono, & auutolo come Reliquia lo serbarono. Viene riferito, che fin'a questi tempi nel Monastero di Ferrara si mantengono alcuni luoghi, in cui le prime Monache soggiornarono, e la B. Caterina fece gli suoi ministeri, se bene al presente non sene seruono, ma li tengono per diuozione, atteso il Signore ogn'anno vi opera vno stupendo miracolo, & è, che per diece giorni in circa auanti la festa della Beata ad 9. di Marzo si comincia a sentire per tutto il Monastero, particolarmente negl'accennati luoghi tenuti da quella vn grandissimo, e soauissimo odore, e vi dura non solo ne' sudetti giorni, ma anco per alcun'altro dopo la festa, e le Monache vi vanno processionalmente con Inni, e Cantici spirituali. Cominciò a gustarsi questa fragranza quando successe il suo ben'auuenturato passaggio.

88 Per lo spazio di venti anni nel Monastero di Ferrara non s'offeruò clausura, operando ciò i Cittadini, che vi aueuano le figlie, & altri parenti loro per entrare a visitarle con grandissimo dispiacere di quelle, che desiderauano la ritiratezza, specialmente della Beata Caterina, la quale vedendo, che per mezzo umano non poteua ridursi.

Nn questo

questo ad effetto, ricorse coll'orazione a Dio, & all'intercessione di S. Chiara. Venne a morte la Badessa, che per tutto quel tempo l'auena gouernato, e pensandosi d'istituirne vn'altra, la Sposa di Cristo suggerì a Suor Lucia, che per mezzo de' Superiori dell'Ordine coll'autorità del Sommo Pontefice si facessero venire da qualche Monastero de' più offeruanti vna, ò più Monache per istruire tutte nel vero modo del viuere regolare, atteso in Ferrara non ve n'era nessuna informata a pieno d'ogni cosa, sperandosi con questo introdurre la totale clausura. Approuò il consiglio Suor Lucia, e suggeritolo a Frati fu ottenuto dal Papa, che da Mantoua venisse la Badessa, & altre Monache per istradare, e gouernare queste di Ferrara. Subito qui giunte vollero si stabilisse la Clausura. Auanti si tentasse questo trattato i Superiori, e Suor Lucia auenano determinato deputare Caterina a tal'vffizio, ma auendoglielo notificato, ella ne sentì tanto rammarico, e tante lagrime sparse, che li commosse a non costringerla per non aumentarle il dolore. Si trouò presente a questo l'Abbate di S. Giustina Prelato di molta stima dimorante per lo più in Roma. Costui vdi- te le parole, e veduta l'vmiltà, con cui la Vergine rifiutaua l'offerta dignità non solo si commosse a piangere cogli altri astanti, ma le concepì tanta diuozione, che da quello in poi, come si seppe per sue lettere, & attestazioni, qualunque volta si trouaua infermo, ò con qualche trauaglio si raccomandaua a lei ancorche viuente, & interponeua appresso il Signore i meriti di lei, e subito ne rimaneua liberato, e consolato.

Era si sparsa anco frà secolari la fama della bontà di questa Sposa di Cristo in modo, che ne trauagli alle sue orazioni con fede ricorreuano. Trouandosi affediata la Città di Bologna dall'effereito di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, imposto a Caterina, che facesse orazione per quella, le fu riuelato, che detta sua Patria sarebbe rimasta libera, e rotto l'inimico, conforme dopo pochi giorni successe. Fu parimenti accertata nelle sue orazioni, che più famiglie de' Bolognesi erano per soggiacere a grand'eccidio. Auuisatele, caritatiuamente, acciò procurassero coll'emendarfi delle colpe placare l'ira Diuina

ma non eseguendole tante ammonizioni ne riportarono il minacciato gastigo. Nel suo tempo auenne la lagrimeuole tragedia dell'infelice Costantinopoli presa da Turchi, & ucciso l'Imperatore. Faceuasi dal Cristianesimo, orazioni al pietoso Iddio per la misera Città, particolarmente, Caterina vi s'impiegaua con istraordinario feruore, aggiungendo a prieghi penitenze non poche. Ma il Signore le disse, che non s'affliggesse, atteso per i peccati, & ostinazione de' Greci quella Metropoli, & Imperio era passato sotto la tirannia de' Turchi.

Oltre alle sudette cose era diuenuta celebre in Bologna la bontà delle Monache del Monastero di Ferrara, onde si mossero i Cittadini di essa a discorrere seriamente di fondare nella loro Città vn Monastero come quello, e conferito il pensiero co' Padri dell'Offeruanza, gli fu promesso mandarui da quello di Ferrara la Badessa con qualche numero di Monache per darui principio. Mentre che i Bolognesi promoueuano l'erezzione accennata, gl'Offeruanti auuisarono le Monache di Ferrara che disputassero Monache, & vna di esse per Abbadesa di vn nouello Monastero. Vbbedirono dette Monache, e fero no elezzione di Caterina per Badessa, ma pensando, che senza verun dubbio se ne farebbe oltremodo afflitta, niente di ciò le notificarono, nulladimeno penetrò la fatta determinazione, e per ouuiarui ricorse al Signore interponendoui per mezzo la Gloriosa Vergine, aggiungendo all'orazioni molte penitenze, e mortificazioni. Le apparue il Signore, e le disse che si rassegnasse al voler Diuino, e s'acchetasse, e replicando ella, che desideraua morire, nel luogo, doue si trouaua, le fu risposto, che in Bologna terminarebbe la vita. Per loche le conuenne rimettersi alle disposizioni del cielo. Intato sopragionse la Quarisma, e per prepararsi agl'imminenti trauagli ordinò vn rigorosissimo digiuno di solo pane cotto nell'acqua tanto poco, che appena poteua sostentarla, alle sue consuete penitenze di discipline, e cilizi aggiunse altre inusitate mortificazioni, allungando oltremodo l'orazioni, onde il corpo indebolitosi fuor di misura fu aggrauato d'vna pericolosa infermità. Crederono le Monache fosse per morirsene, e ne senti-

uano

uano gran cordoglio, essa però ne godeua. Ma il Signore con vn'altra visione le significò douere andare à Bologna. La visione fù che in vna contemplazione rapita in estasi le pareua stare in vn lucidissimo luogo, in cui erano due nobilissime sedie, e sembrauano apparecchiate per qualche gran Personaggio. Dimandò ella per chi fossero acconcie tali sedie, particolarmente vna, che più dell'altra compariua vaga, e più solleuata in alto. Le fù risposto, che erano per due Monache, e la più eminente per Suor Caterina da Bologna. Con tutto ciò non intese il senso Germano delle parole, venendo essa chiamata Caterina de Vigri.

Essendo a buon termine le necessarie, prouisioni per il nuouo Monastero in Bologna, furono da questa Città deputati alcuni onorati Cittadini per andare a Ferrara a condurre la Badessa, e le Monache promesse, e partiti con Frà Gio: Battista da Levante Vicario Generale degl'Osservanti, il B. Marco Prouinciale con altri tre Padri. Gionsero adi 20. di Luglio 1456. mostrati i Breui del Papa, i Bolognesi chiederono si mandassero le natiue della loro Patria, essendouene iui non poche. Gli fù risposto, che sarebbero consolati, mentre s'era risoluto di mandarui per Badessa Suor Caterina loro compatriota, e le compagne sariano state dell'istessa se non tutte buona parte. Diedero le douute grazie i Bolognesi venuti della cortese esibizione, e ne diedero subito auviso a Bologna. Dispiaceu'alle Monache priuari d'vna Religiosa Santa, ma posponendo il proprio interesse alla gloria di Dio, approuarono l'elezione fatta. Sola Caterina piangeua della carica, che se le addossaua, e non tralasciò di pregare per sottrarsene. Conuennele finalmente vbbedere a Superiori, anzi alla disposizione di Dio. Nella sera precedente alla partenza adunati tutte le Monache insieme Caterina cō copiosissime lagrime di rammarico, e d'affetto prese da loro licenza le baciò gli piedi, e dimandò perdono de' difetti, e di non essersi approfittata degl'esempi di sì Santa Compagnia. S'intenerì oltremodo il cuore à tutte mostrando estremo disgusto della sua separazione. S'abbracciarono scambievolmente dicendole pregasse Iddio per loro, e non se ne dimenticasse. Fecce poi vn breue, ma affettoso discorso

del dolore, che patiua in dilungarsi da esse, il che eseguiua perche così voleua il Signore, se bene coll'anima sempre vi sarebbe stata anco dopo la morte pregando per tutte tanto presenti, quanto future, sperando, che il commune Sposo le ne auerebbe fatto vedere gl'effetti. Disposte le cose necessarie alla partenza andarono i Cittadini di Bologna co' Frati Osservanti, e l'illustrissima Margarita d'Este Vedoua di Roberto Malatesta diuotissima della Beata, che in compagnia di molte nobili matrone volle accompagnarla fin'à Bologna, & alle cinque ore di notte per isfuggire il concorso delle genti curiose uscirono Caterina, e le Compagne entrando nelle Carrozze, e s'inuiarono verso Bologna. L'accompagnò il Signore con vna grandissima merauiglia. Trouauasi Caterina affatto oppressa dalla fiacchezza per l'infermità, e per il dispiacere della separazione dall'altre, e della Prelatura conferitale, in modo che per uscire dal Monastero fù d'vuopo portarla cō vna barella nella Carrozza come vn cadauero. Quei, che in tale stato la videro, dubitarono, che per la strada non morisse, onde ad vna delle Compagne fù data la candela benedetta, acciò essendouene bisogno la segnasse. Auuenne, che assentatasi nella Carrozza, dou'era la sudetta Margarita d'Este, in vn tratto recuperò le forze, e tutta rinuigorì, come mai fosse stata inferma, e diuenne colorita nel viso. Mirando quella subitanea mutazione gli astanti restarono stupefatti, e tanto maggiormente, quando osservarono non esser quella semplice apparenza, ma sanità perfetta, onde conuenendo uscire di Carrozza, & andare a piedi ne' passi difficili, essa potè camminare senza nescun' aiuto al pari d'ogn'altro più gagliardo, anzi venutale necessità di scriuere alcune lettere per la strada, lo fece senza noia, il che in alcuni mesi prima non auueua auuta forza di fare per la debolezza. Gionte al Canale si misero in barca. Le Monache venute da Ferrara furono le seguenti. Suor Giouanna Lambertini da Bologna. Suor Pauola, e Suor Gabriella Mezzauachi sorelle da Bologna, Suor illuminata Bembi Veneziana. Suor Anna Morandi da Rauenna. Suor Samaritana Superbi da Ferrara. Suor Pacifica del Volto, o Barbieri da Bologna. Suor Bernardina Calcina da Bologna. Suor Pellegrina Leonori da Bologna. Suor Anastasia Cal-

cina da Bologna forella di Suor Bernardina. Suor Andrea da Cremona. Suor Eugenia Barbieri da Bologna. Suor Modesta degl'Argenti da Ferrara. Suor Innocenza degl'Annichini da Ferrara. Vi furono due Conuerse Suor Filippa Boari da Parma, e Suor Margarita da Sassuolo. Et vna Terziaria detta Suor Benuenuta Mamolini da Bologna Vedoua, e Madre della B. Caterina, la quale morto il secondo marito prese l'abito di Terziaria Francescana, e per diuozione si mise à seruire il Monastero di Ferrara, venendo poi la figlia in Bologna chiedè d'accompagnarla, e l'ottenne. Desiderò anco di condursi seco vna Nouizia, e scopertola alla Santa Madre, impetrò quanto bramaua. Tutte le sudette come di bontà notabili furono destinare alla Fondazione del Nuouo Monastero tre miglia fuora la Città incontrarono buon numero di Matrone vscite per tal'effetto con Carozze, nelle quali passate dalle barche s'inuiarono verso Bologna. Dimorauano iui allora due famosi Cardinali Bessarione Vescouo Niceno, e Filippo Calandrino fratello vterino di Papa Nicolò Quinto, il primo era Legato, l'altro Vescouo. Auuicinata la sagra Comitua alla Città vscirono ambedue processionalmente ad incontrarle col Clero, magistrato, e tutto il reggimento. Le condussero per modo di prouisione ad vn Conuento detto lo Spedaletto di S. Antonio di Padoua, e pottrasferite nel Monastero del Corpo di Cristo di sito grande, in cui prima era l'Abbazia di S. Cristoforo. Segui ciòadi 22. di Luglio dell'anno 1456. dal qual giorno principiato si dice l'accennato Monastero. Introdotte le Monache nel luogo apparecchiato gli due Cardinali diedero con solenne cerimonia il possesso alla Badessa. Rimaste le Monache sole volle Caterina la prima azzione fosse andare in Chiesa a pregare Iddio si degnasse promouere l'opera, e compartire i suoi fauori a quei, che con tanta cortesia l'auueano riceuute con farsi promettere di fare ciò ogni giorno, mentre loro viueuano, & insegnarlo all'altre, che erano per entrarui. Ordinarono ambedue gli nomati Cardinali, che il Monastero si tenesse aperto per tre giorni, acciò le persone Nobili potessero visitare le Serue di Cristo. Il concorso della gente in detti giorni fu grandissimo, e tanto edificati restarono tutti

della loro conuersazione, che fuor di modo se le affezionarono, onde poi ne' bisogni le somministrarono copiose limosine. Se bene Caterina non fu molto bella d'aspetto, e di presenza, e di statura più tosto piccola, era dotata di tale attrattiva, e prudenza nel parlare, & operare, che pareua non potersi più desiderare. Chiunque le parlò, gustò spirituale consolazione, e con dispiacere da lei si partiuu. La Città per fare qualche dimostrazione del concepito affetto fè quel Monastero essente da ogni dazio, e peso pubblico, e s'obligò darle ogn'anno il sale necessario, e fu quest'obligo confermato con autentica scrittura dal Legato Pontificio. In contracambio di che ordinò la B. Badessa alle sue Monache, che ogn'anno per segno di gratitudine mandassero alla chiesa di S. Pietro loro Catedrale nel giorno della festa vn Corporale per la Messa.

Scorsi i trè giorni fu serrato il Monastero offeruando poi continua Clausura, e la Badessa si diede ad ordinare le cose della Casa, e della vita regolare non perdonando a fatica, acciò vi s'introducessero gl'esercizi delle virtù, e s'assegnasse il tempo congruo alle spirituali azzioni. Procuraua la buona Prelata coll'esempio inferuorare tutte, essendo la prima in Coro, e nell'opre faticose, con che da ogn'vna delle Monache si fece non piccolo acquisto della religiosa perfezzione. Sollecitaua la fabrica della casa nell'Abbazia di San Cristoforo, onde coll'assistenza de' Procuratori deputati, e col concorso di caritatiui Cittadini in poco tempo si ridusse a poteruisi abitare, e vi si trasferirono le Monache vn Sabbatho di notte nel seguente mese di Nouembre dopo essere state quattro mesi in circa nell'assegnatole Spedale. Fu proueduto il Monastero di tutte le necessarie suppellettili per la Chiesa, e per l'altre officine, senza pregiudicare alla pouertà Francescana, frà gli cui limiti si è mantenuto sin'al tēpo presente, tanto importa l'ottimo auuiamento in somigliuoli imprese, ancorche le Suore siano state, sempre in gran numero, e per lo più persone qualificate quanto al secolo. Cessati i calori dell'estate preferol'abito Monastico sei Giouanette Bolognesi, i cui nomi sono Suor Francesca Mondini. Suor Domitilla Zambeccari. S. Anna Gallucci. S. Lucia Codognelli. Suor Lodouica del Borgo. Suor Benedetta dell'

Oglio,

Oglio, quali tutte riuscirono molto effemplari, e tutte col tempo furono Badesse, mostrando all'altre seguenti gl'effempi delle virtù apprese dalla B. Caterina. Pochi mesi dopo vi vennero due già religiose d'Ordini diuersi, mosse dalla fama della Santità sparsasi della Sposa di Cristo, tanto importunarono con prieghi, che furono accettate, e si chiamauano Suor Giustina, e Suor Dorotea, la prima perseverò nell'istituto, professò, e visse santamente fin'alla morte. La seconda non vi continuò parendole difficile offeruare il nuouo rigore, onde tornò al primo suo Monastero. Intanto seguitando tuttauia ad entrare Nouizie nella nouella casa in pochi mesi il numero delle Suore arriuò sin'a sessanta. Oltre queste, altre moltissime chiedeano esserui accettate, e si vidde che il sito del luogo era troppo angusto, onde Caterina fece sapere ciò alla Città. Procurò tosto il Regimento si comprassero alcune case contigue per accrescere le stanze. Furono anco date tante limosine per fabricare, che s'acconciò vn'ampla e comoda abitazione.

Per più aumentare il Signore la diuozione ne' Secolari verso le Monache, & in esse il feruore di spirito concorse colla sua Sposa ad operare alcuni miracolosi effetti. Essendosene infermate molte per le penitenze, che senza riguardo faceuano, e quantunque la caritativa Madre le assistesse con diligenza procurando fossero visitate da Medici, e prouiste di medicinali, e di tutte le cose necessarie, alcune soprafatte dal male furono giudicate da Medici auere a rimanere perpetuamente inabili alle funzioni della Religione. Vdito ciò la diuota Badessa ritiratasi in Chiesa fece vna feruente orazione, e tornando poi all'infermaria volle s'applicassero ad alcune li rimedij ordinati da Medici, e con questi in pochissimo tempo ricuperarono la bramata sanità. Altre cercò di confortare con affettuose parole, colle quali confortate si conformarono al Diuino volere. Altre, specialmente alcune oppresse da infermità incurabili, furono da lei in vn tratto perfettamente risanate, e mandate in Chiesa a render le grazie alla Diuina Clemenza, e se bene le Monache conosceuano l'operazione succeduta per i meriti della loro Superiora, ella più tosto

Tomo Primo.

l'attribuiva alle virtù naturali de' medicinali. Ma il seguente caso più manifestamente dimostrò il suo valore. Vna delle prime sei Nouizie vestite dalla Beata fu Suor Lucia Codognelli, à cui fu data cura di lauorare l'orto. Vn giorno mentre in esso fatigaua si diede inauuedutamente la zappa sù'l piede, e fu tanto il colpo gagliardo, che lo recise, e separò dalla gamba. Nel punto stesso le venne lo spasimo, cominciò a piangere, e lagnarli con grandissime grida spauentate le Monache corsero verso quella, e mirandola distesa in terra col piede tronco, e con vn profluuio di sangue, non sapendo che farsi, si misero a piangere. Auuisata dell'accidente Caterina si colmò di dolore, e portatasi al luogo, doue Lucia giaceua, in vederla raccomandandola di cuore al Signore, & a lei dimandò in dono il piede tagliato. Glie lo concesse di buona voglia l'inferma, & ella presolo l'aggiustò alla gamba nel modo conuenueuole colla mano sinistra, e colla destra dandole la benedizione lo riunì talmente, che non vi restò segno del taglio, cessato in tutto lo spasimo. Disse poi la Madre a Suor Lucia, vi consegno questo piede con condizione, che come cosa mia n'abbiate cura, auuertendo non gli succeda alcun male. Consolata della grazia la Suora cangiò il pianto del dolore in lagrime d'allegrezza, & inginocchiata si ringraziò Iddio, e la sua Prelata del beneficio. Si sparse per la Città il miracolo, e tutti ne diedero al Creatore le lodi, e formarono maggior concetto di Caterina. A benefizi corporali aggioger potiamo il souenimento non meno mirabile apprestato ad vna necessità spirituale. Trouandosi vna Nouizia molestata da vna gagliardissima tentazione senza che punto le giouassero l'orazioni, le discipline, e cilizi parendo con tali cose più le crescesse, per vltimo rimedio ricorse alla Badessa raccontando il tutto. Sorrise questa in vdirla, e con viso giuliuo le disse, se far voleua quanto le ordinaua, e risposto di sì, soggiunse la Beata, *Aprite quel libro, che la prima carta vi presenterà il rimedio.* Apertolo in leggere in esso si senti libera in maniera, che le cessò anco la memoria de' passati trauagli, anzi da quello in poi nō pati mai più somigliuoli tétazioni fin'alla morte.

Essendo già ridotto il Monastero, di Bolo-

Nn 3 gna

gnia buon termine quanto alla fabbrica, quanto al numero delle Monache, e quanto all'Offeruanza regolare, acciò il seruire, con cui vi si era dato principio, auesse a conseruarsi perpetuamente, dopo matura considerazione, e con lunghe orazioni implorato l'aiuto dello Spirito Santo pensò Caterina alcune poche costituzioni, quali proposte furono dall'altre di buona voglia accettate, e sono le seguenti. La prima di mantenere sempre inuiolabilmente la Vita commune, non riceuere, ne tener per nessuno tempo beni stabili, viuendo di limosine giornalmente raccolte secondo lo spirito, & intenzione del P. S. Francesco, e della Madre S. Chiara. Seconda offeruare strettissima clausura, non solo in non permettere che nessuna Monaca mai uscisse fuori, nè vi s'ammettessero dentro persona straniera, il che in quel tempo in diuersi Monasteri anco ben regolati si tolleraua, ma che i Patlatorij, doue per alcuna necessità i Secolari poteuano trattare colle Monache, fossero chiusi oltre i cancelli di ferro con tele nere, che impedissero il vedersi scambievolmente da quei di fuori, e di dentro. Conosceua che la ritiratezza è necessaria alle Serue di Dio per conseruarsi nella limpidezza, che le conuiene. Terza che ogn'anno nella festa di S. Pietro si mandasse alla Cattedrale di Bologna vn Corporale grande, bello, e ben'acconcio per gratitudine de'benefizi, che le Monache riconoscono dalla Città. Se bene questo s'era cominciato a praticare, volle la Badessa, di commune accordo l'accettassero, e promettesse d'osseruarlo anco dopo la di lei morte ne' tempi auenire. Quarta che mai le Monache di quella Casa portassero il mantello sotto il velo nero, ma sopra in segno publico d'vnità, e modestia, e per fuggire ogni vanità, & abuso dalle Monache di poco spirito introdotto. Quinta che in quel Monastero per nessuno tempo s'auesse a fare carcere, per Suore delinquenti, sperando nella misericordia di Dio, che auesse a dare tanta grazia, & aiuto alle Monache di poter attendere alla bontà, & vbbedienza in modo, che giamai commetter douessero difetto meriteuole di sì rigoroso gastigo, e gl'altri falli originati da fragilità si correggessero con carità, e piaceuoli rimedij. Tutte approuarono, & accettarono tali costituzio-

ni, e sin'a questi tempi si sono osseruate, con giuramento della disciplina regolare come fatte con gran giudizio, e prudenza.

Circa il tempo stesso la Madre di Caterina venuta con lei da Ferrara, non essendo stata ammessa dentro il Monastero per essere coll'abito di Terziaria, dimoraua nella casa contigua colle Conuerse, che seruiuano le racchiuse particolarmente in raccogliere le limosine, essendo molto innanzi coll'età s'infermò grauemente, e diuenne cieca. Nè poteua esser seruita dalle Compagne come si richiedea per essere occupatissime. Giudicarono bene tutte le Monache ammetterla dentro frà di loro, del che impetrarono licenza dal Papa indotto a concederla per la diuozione della donna, per esser Madre di persona benemerita dell'Ordine, e perche tutte le Monache la dimandauano. Fu riceuuta dentro quella casa con allegrezza vniuersale, e con carità seruita. Non aueua ancora la Badessa Caterina compito il triennio del suo vffizio, quando il B. Marco da Bologna Prouinciale in quel tempo giudicando gran disordine il costume praticato per l'innanzi in tutti gl'Ordini di Donne Religiose, che le Superiori loro elette vna volta continuauano nella Prelatura per tutta la vita, per ouuiare agl'inconuenienti, che vedeua poterne insorgere, secondo in alcuni luogni s'era incominciato, dopo molte orazioni, e consulte fatte con huomini segnalati in dottrina, e religione, determinò supplicare il Papa riducesse l'vffizio delle Badesse dell'Ordine di S. Chiara a tempo determinato. Volentieri lo compiacque il Pontefice, ordinando con breue, che le Superiori delle Monache non tirassero più innanzi la Prelatura, che tre anni, e scorsi questi si eleggessero l'altre. Auuto il Breue il detto Prouinciale pensò dare principio all'esecuzione di esso nel Monastero di Bologna, doue portatosi lo notificò alle Monache, annunziandole, che frà pochi mesi, in cui Caterina compiu tre anni del suo Badessato, se ne doueua eleggere vn'altra, e però pensassero chi alla detta Prelatura deputare potessero. Quant'allegrezza sentisse la Serua di Dio non può spiegarfi, atteso non desideraua nessun'altra cosa più di questa nella presente vita. Pareuale ogni momento vn secolo d'arriuare al punto di sgrauarsi del peso.

peso. Subito vni tutte le scritture spettanti al Monastero, e le mise nell' Archiuio preparato. Auanti che scorresse il tempo, con cui compiuu il triennio ebbe da affatigarfi nell' infermità, e morte di Suor Samaritana vna delle Monache venute seco da Ferrara di gran perfezzione, & essercitata non poco nelle virtù specialmente nell' vbbidenza, onde nel fine della vita ebbe a dire, che non le rimordeua la coscienza d' auere disubbedito ne pur' in minima cosa. Fu aggrauata d' vna lunga infermità, nel fine della quale pati vna sì terribile, & orrenda agonia, che spauentò tutte l'altre. Era sìle controfatta la faccia, gl'occhi stralunati, la bocca sconciamente storta, daua orribili mugiti, sbalzauasi per il letto, pareua in somma caduta nella disperazione. L'altre Monache standole d'intorno con lagrime recitauano Salmi, & orazioni implorando la Diuina bontà, che la soccorresse. La Beata, se bene in quei giorni l'erano cresciute l' indisposizioni, nondimeno assisteua le giornate, e notte in tanti affanni, confortandola a combattere col demonio, a confidare nel Signore, & implorare la sua misericordia. Alle volte s'acchetaua alquanto, ma tosto tornaua al trauaglio. Prolungandosi il patire, la buona Badessa non voleua da lei dilungarsi, reficiandosi nel medesimo luogo. L'importunauano l'altre, che andasse a pigliar' vn poco di riposo, ella però non acconsentiva, dubitando non le soprauenisse peggio in sua assenza. Alla fine vinta dall'istanze se n'andò, ma subito partita, auendo tenute sempre accese due candelie benedette, la Sagrestana ne spense vna, & il demonio con grande strepito spense l'altra, e la moribonda cominciò a patire assai più di prima, se le allungò la faccia & il naso, allargò la bocca, se le empirono gl'occhi di sangue, e la bocca di spuma, e daua voci terribili senza parlare. Auuifatane la Prelata tantosto tornò, e dette alcune diuote parole asperse, coll'acqua benedetta l'inferma, e tutta la stanza, e cento volte inginocchiandosi, con abbassare la testa inuocò il Santissimo nome di Giesù, poi accostata al letto con voce autoreuole disse, *Partiti maligno Spirito, e non auer più nè in questo luogo, nè nell'anima di questa Creatura possanza alcuna.* Proferite queste parole si dilungò di là il demonio, l'inferma s'acchetò, e tornata

nella prima figura diuenne più bella nel viso, gl'occhi chiari, e lucidi, sembrando vna fanciulla. Allora soggiunse Caterina, *Figliuola mia benedetta per la Diuina grazia hai vinto il mostro infernale, il celeste. Sposoti chiama, vattene allegramente, e raccomandaci al nostro Giesù;* Cercaua quella con cenni parlare, ma non potendo articolare parola la Madre disse, *ti comando per Santa vbbidenza, che subito col tuo Angiolo Custode te ne vada all'eterna vita.* Vdito ciò trapassò felicemente, e la Beata vidde la sua Anima da vna schiera d'Angioli portarsi al cielo, e ne restò ella tanto confortata, che le cessarono l'indisposizioni, che l'affliggeuano, e recuperò le pristine forze, onde gittò il bastone, e ne ringraziò il Signore.

89 Terminato il triennio del suo Badesato, fù eletta di commune consenso Suor Anna Morandi da Rauenna vna delle venute da Ferrara. Era di gran valore, e spirito, e facilmente il suo gouerno riuscito farebbe di molta soddisfazione, se l'infermità non l'auessero oppressa, faccendola diuenire cieca poche settimane dopo l'elezzione. Fù necessario eleggerne vn'altra, e se bene nella visita tutte dissero non volere Suor Caterina da Bologna per essere troppo indulgente, e compassionevole, temendo non si rallentasse sotto di lei il rigore, nulladimeno venendo poi all'atto d'eleggere tutte diedero il voto, eccetto vna, alla stessa Caterina. Il Prouinciale, presidente della funzione restò stupefatto, ma auuedendosi esser Diuina operazione con sommo gusto di tutte la confermò, benché essa Beata ne piangesse per il dispiacere. Ripigliato il gouerno procurò essercitarlo con ogni esattezza. Se bene il Monastero era stato non poco dilatato, erasi con tutto ciò talmente pieno di Monache, che più non ve ne capiuano. Faceuano anco istanza altre d'entrarvi, & auendo i necessarii requisiti cagionauano al'a Badessa gran rannimarico per trouare il modo di cōsolarle. Ricorse al mezzo dell'orazione, col quale ottenne dal Signore, che ispirando alcune donzelle figlie di persone nobili, e ricche, queste inteso l'impedimento mossero i parenti a fare vna nuoua fabrica a proprie spese in breuissimo tempo, onde con particolare contento di Caterina le dette dōzelle, & altre molte con-

seguirono l'intento bramato. Intanto le continue penitenze, e tesoro dell'offizio acciebbano tanto l'indisposizioni della Santa Prelata, che le cagionarono vna graue, e mortale infermità. Riputandosi vicino al fine fece si porre in vn letto, in mezzo la stanza dell'infermaria. Ammiratesi di ciò le Monache, non sapendo il significato da lei medesima l'intesero, che poco auuea da stare con loro, e però l'effortaua a mantenere la pace, e l'osservanza della Regola, e statuti della Religione. Misero queste parole in gran rammarico quelle Religiose, onde con lagrime si diedero a pregarla non l'abbandonasse, impetrando dal Signore altri anni di vita. Replicò essa, che non s'affliggessero, ma ponessero tutta la confidenza nel loro Sposo celeste, che abbandonate non l'auerebbe, sperando essa andare da quello, & impetrarle aiuto, e consolazione. Considerando loro la perdita risoluendosi in lagrime si diedero con tutto l'affetto all'orazione, con tal'efficacia, che ottennero si prolungasse alla sua Madre vn'anno di vita, atteso secondo lo stato, in cui era ridotta, si teneua per certo douesse allora morire.

Non mancò il demonio di molestare l'inferma in quello potè, ò gli fu permesso. Auuea ordinato il medico in vna notte, che su l'ora di matutino se le desse vn poco di pesto. Preparatolo l'infermiere in vn pignattino lo misero sotto vn mortaio di marmo grande, e pesante nella Cucina. Andando poi per pigliarlo trouarono il pignattino vuoto, & asciutto, non essendoui tempo per far l'altro. Stupefatto del caso presero vn rosso di vouo, & vn poco di brodo, & insieme sbattuto glie lo portarono. Ella prima di vederlo, e d'assaggiarlo dimandò, dou'era il pesto, risposero, pigliasse quello, che le recarebbe ristoro, ella forridendo soggiunse, *quel brutto animalaccio, che in forma di Cornovà per la cucina, è il demonio, esso ha tenuto il pesto per priuare di rifecillamento il mio corpo, non auerà quello pretende.* Tornate l'infermiere in cucina viddero l'uccellaccio saltando, ma segnandosi esse colla Croce, e chiamando Giesù tosto quello fuggì.

Oltre l'infermiere fu deputato ad assistere nella medesima infermità alla Beata vna Monaca giouanetta d'anni dodici, la quale, conoscendo la gran bonrà della Superiora, l'amaua più d'ogn'altra. Vn

giorno per ordine del Medico lauandole i piedi sentì da essi vn soauissimo odore, dal che si mosse ad abbracciarli e bacciarli. Gli ritirò la Serua di Dio, la riprese di ciò aspramente, e le comandò mai più lo facesse. Rispose la donzella, che l'odore, gratissimo, quale diffondeuano la costringeuan. *Se non volete, che li bacci adesso, non potete impedire quando sarete morta ne me, nè tutto il Mondo, che verrà a farlo.* Disse questo al sicuro per impulso Diuino, secondo sin'al presente veggiamo.

Non ancora l'infermità s'era punto rimessa, anzi tuttauia s'aggrauaua, onde essa medesima volle pigliare il Santissimo Viatico, e l'estrema Vnzione, & il male seguiva ad inoltrarsi, entrando di più in agonia. In cui fu rapita in estasi sembrandole trouarsi in vn amplissimo, e bellissimo prato, vidde il Signore Iddio circondato d'innumerabili drapelli d'Angioli, e di Santi, il trono, oue sedeuà era più lucente del Sole, e nella parte Superiore sopra due palle posteui per ornamento stauano i due famosi martiri S. Lorenzo, e S. Vincenzo. Innanzi al trono in vn largo spazio staua in piedi vn' Angiolo suonando vna Viuola, e cantando le seguenti parole. *Et gloria eius in te videbitur.* Durò la visione per buono spazio di tempo, ma l'Angiolo non cantò che l'accennate parole. Gustaua in vdiere ciò Caterina tale gioia, che le pareua l'anima incominciassse a separarsi dal Corpo. Ma il Signore stendendo il braccio destro la prese per la mano, e le disse, *Ascolta bene, figlia quello ficanta, per che si parla di te.* Ella, che staua genuflessa per lo stupore, & allegrezza diuenuta era immobile, ne ardiua rispondere. Le manifestò poi il vero senso di quelle parole, e le riuelò, che di quella infermità doueua morire, ma per le feruuti orazioni d'vna delle sue Monache, s'era trattenuta ad altro tempo l'effecuzione della sentenza. Dopo questo sparue la visione. Tornata in se l'inferma si rinuigori, e migliorò, e frà pochi giorni fu perfettamente sana. Se bene colla sanità rimase nel cuore colma di consolazione, si lagnaua d'essere rattenuta in terra, e delle Suore, che n'erano state cagione, ma conformandosi col Diuino volere, e col rammentarsi della visione, e dell'Angelico canto spesso ripeteva, *Et gloria eius in te videbitur*, e fece istanza le fosse trouata vna Viuola.

Passa-

Passarono alcuni giorni prima di trouarla, ma non cessando di chiederla, le fu presentata, e subito cominciò a suonarla, e cantare le stesse parole. Stupivano di ciò le Monache sapendo, che nè in Bologna, nè in Ferrara, nè quando era nel secolo auuea imparato suonare nessuno musicale stromento. Alcune volte suonato vn poco diueniua estatica, e mutola, giacente nel letto colla faccia voltata al Cielo, e tutta risplendente, & interrogandola di più cose le Monache non rispondeua, per lo che vi fu chi pensò, che quantunque paresse di migliorare, presto morirebbe, onde le disse, *Madre voi ve n'andate in Cielo a godere suoni, e canti, e noi restiamo qui giu in pena, e pianti*. Rispose, *non dubitate figlie, che per questa volta non me ne vado. Già il Signore auuea disposto, che io partissi, ma vna di voi, che è qui presente, colla sua feruente orazione ha ottenuto, che me ne resti con voi vn' altro poco*. Quelle soprafatte dallo stupore non penetrauano il senso del parlare, e temeua, che all'improuiso non trapassasse. Essa però a fine d'accertarle si leuò di letto libera dall'ultimo male lasciò la viuola, ne mai più la suonò, si sottomise alle solite fatiche, & esercizi del suo ufficio, continuandoli fin' alla morte senza mai più dolersi, ne lamentarsi. Alcuni giorni dopo si sparse voce, che sarebbe mandata Badessa in vn' altro Monastero, di cui si trattaua, del che le Monache sentiuano dispiacere, ma gionto alle sue orecchie l'assicurò, che non sarebbe altrimenti mandata, sapendo di certo, che auuea da morire in Bologna, & auere così determinato il Signore. Quanto s'auuanzasse nelle virtù in quell'ultimo anno non può spiegarsi superando i progressi della vita passata. La maggior parte del tempo di giorno, e di notte spendeua in fare orazione, & essortandola le Monache a prender qualche riposo rispondeua, *non è ancora venuta l'ora mia*. Fuggiua più dell'usato il parlare con secolari, e persuadeua Pistesso all'altre. Discorrendo di cose diuote diueniua di volto Angelico, & alle volte diffondeua vn soauissimo odore. Vdendo parlare di cose del Mondo, e ridere per tali cose, se le oscuraua il viso, e sembraua d'età decrepita. Faceua spessissime, e feruentissime aspirazioni, parendo, che allora gli scintillassero raggi dagl' oc-

chi. Fece diuersi sermoni alle Suore coll'occasione delle solennità, che occorreuano, infiammandole con essi, e molto più cogl'esèpi all'acquisto della perfezzione.

Scorso vn' anno dopo che Caterina riceuè la grazia della sanità, mossa da interno impulso vn Venerdì a 25. di Febraro chiamò le Monache a Capitolo, e spedite alcune facende, fece vn ragionamento dell' orazione dando per essa nuoui, e notabili auuertimenti. Ragionò per lo spazio di tre ore, e poi disse per fine le seguenti parole. *Sorelle mie dilette in Giesu Cristo, non vi dia tedio il mio lungo parlare, essendo questo l'ultimo mio Capitolo, di breue io deuo lasciarui. Amateui insieme con vera carità sopportando i difetti l'vna dell'altra. Sete tutte spose di Cristo, non vi scandalizate per leggeri motiui, vi lascio la pace di Dio*. Se bene le Sorelle sentiuano tali parole, pareua non l'intendessero, tanto più, che non mostraua segno d'auer male straordinario. Se la passò il Sabato, e la Domenica con loro in conuersazione allegra, e spirituale consolazione. Nella sera della Domenica dopo auer cenato nel Rifettorio commune all'ora solita andò verso il Dormitorio, nell'arriuare al quale alzò gl'occhi al Cielo, e disse, *Signor mio dolcissimo poteuete darmi questo contento da me tanto desiderato, mandarmi questo male della morte intempo, ch'io era fuori dell'ufficio nello stato di soggezzione*. Erale da presso Suor Illuminata Bembi, e sentendo tali parole corse subito, e disse, *Madre mia, che cosa dite? auete tanto male?* Rispose, *si fornisce il mio viaggio. Iddio ce ne guardi, replicò Illuminata, se voi moriss'uo come faremo noi, non vedete, che restaremmo Orfane?* e la Beata, dateni pace disse, e state di buona voglia, che Iddio v'aiuterà meglio, la fabbrica del Monastero verrà più presto a compimento morendo io, che se viuessi, e tenetelo per certo. Confortatemi, & obseruate la Regola. Sia lodato il Signore, che finalmente si compiace concedermi il bramato riposo, & aggiunse altre affettuose parole, poi si distese nel letto, dal quale più non si leuò. L'auuea assalita vn veementissimo dolore di capo, vna grauissima passione di petto, vna straordinaria effusione di sangue, & vn'acutissima febre. Sopportò con

con gran pazienza il tutto in quella settimana. Si confessò più volte con gran sentimento, cantando di quando in quando vna canzonetta spirituale, facendosi anco accompagnare da qualche Monacha. Passò tutta la settimana, e due giorni della seguente fin a tutto il martedì cruciata da dolori acerbissimi, ma con altrettanta pazienza, e rassegnazione alla diuina volontà, il mercoledì mattina 9. di Marzo chiamò Suor Giouana Lambertini sua Vicaria, le raccomandò tutte le Monache, & il Monastero. Auuedendoti le Suore che s'affrettava al passaggio con pianti la pregauano a non abbandonarle, e con orazioni supplicauano il Signor a lasciarla in vita, & essa con amoreuoli parole l'effortaua a cessare di lagrimare, volendo il Signore, che allora terminasse di viuer in questo Mondo, e che quelle non cessauano di piangere mostrauano non amarla, dispiacendole, che finisse le miserie della vita mortale, e se n'andass' all'eterna. Suonate le quattordici ore ordinò si chiamasse il Confessore, s'acconciasse l'Altare per il Santissimo Viatico, e per l'Oglio Santo. Fece si porre all'incontro il Crocifisso coll'acqua, e candela benedetta. Seguitauano le Sorelle a piangere, disse, *io vado, e più non farò con voi personalmente siate però certe, che vi giouerò più di quello hò fatto fin al presente, osservate pure i precetti, e consigli del Signore, conservate la pace, amateui tutte, e non vi curate d'esser amate da nessuna creatura. Questa eredità lascio Cristo a gl' Apostoli, & a tutti i Fedeli, vi raccomando le Nouizie presenti, e future. All'anziane conuiene dar le buon essemplio, acciò si mantenga la regolare osservanza, vi raccomando la vostra Vicaria, e mia Madre inferma. Guardatevi di trattare, che alcuna esca fuora di questo Monastero per andar altroue, o che altre d'altri Monasteri venghino qui, e chi ciò o'asse prego Iddio la gastighi. Abbiate sempre il diuino timore innāzi a gl'occhi, sopportate più presto qual si voglia disagio, che fare cosa contro Iddio, l'onor vostro, e fama di questo Monastero. Questo è il mio testamento.* Disse poi alle portinaie andassero alla porta, perche presto vi giungeria il Confessore, non muouendosi quelle, replicò essa, *an'ate, che il Confessore è giunto, come in fatti trouarono, benche si giudicasse altrimenti.* Arriuato da lei si confessò

tanto francamente come non auesse male alcuno, stando con perfetto sentimento. Riceuè il santo Viatico con tanta diuozione, che pareua se le struggesse l'Anima. Datale poi l'estrema Vnzione mandò a pigliare il libro delle sette Armi spirituali da lei composto tenuto sempre segreto, consegnatolo al Confessore pregollo esleguisse quanto nella lettera scritta nel fine era per leggere, e voltatasi alle Suore con molta vmiltà disse, *diletissime dimando perdono a tutte de' disgusti, scandali, e male soddisfazioni da me dateui in tutta la mia vita, e pregate Iddio per me.* Appena pronunziate queste parole entrò in agonia, e diuenne la sua faccia risplendente come, di Angiolo, mostrando tranquillità, & allegrezza. Volgendo gl'occhi alle Monache assisteti, e piegando il capo vn poco fece segno di farle riuerenza, chiuse poi gl'occhi, e pronunziando diuotamente tre volte il nome di Giesù con vn piaceuole respiro diede l'Anima al suo Sposo a di noue di Marzo di mercoledì sì le quindici ore nell'anno 1452. e 49. dell'età sua. Rimase il corpo risplendente, e bello, la carne molle, e delicata come d'vna fanciulla di quindici anni, il colore così viuace, e grazioso, che pareua dormisse, rispetto all'ordinario, che mostraua in vita; cominciò a sparger odore soauo, e confortatiuo. Sentiuano tanta afflizione le Monache, che oltre i gemiti, e pianti vennero meno, e fù d'vuo po come morte portarle al letto, e che il Confessore v'accorresse per confessarle, e raccomandarle l'Anima. La rimembranza delle sue virtù, la cortesia, & amorevolezza, con cui si rammentauano essere state da lei trattate, le cose, che nel libro da essa scritto si leggeuano le accresceuano il dolore, d'auerla perduta. Portato il corpo nel Coro, e posto auanti il Santissimo Sacramento fece segno di riuerenza verso di quello. Tutte le Monache con diuozione abbracciavano, e baciavano i suoi piedi, faccia, mani, e veste. Finito il Funerale fù cauata la fossa nel Cimiterio allo scoperto, e stando per metteruelo vedendo tanta bellezza, e splendore nel viso, per non gettarui sopra la terra acconciarono alcune pietre dal capo, e da' piedi, e vi posero vna tauola, acciò impedisse la terra non lo toccasse, ma non le riuscì per

essere

essere poco esperte in questo, atteso smuovendosi dal sito, in cui la misero, la terra sopraposta cadde sopra il viso, e poco meno che tutto il corpo.

90 Rapportato per quanto si è potuto il corso della Vita di questa Beata, caderà ora in acconcio scriuere qualche cosa delle sue rare virtù, acciò maggiormente venga a conoscersi quanto eccellenti, & eroiche furono in essa. E per cominciare dalla carità, la quale frà tutte tiene il primo luogo, che in lei fosse grande ce lo dimostrano le molte, e degne operazioni, che fece il seruiugio di Dio. Abbandonò per amor suo il Mondo con quanto le prometteua, & entrando nella Congregazione di Suor Lucia diuene di lei discipola, del che lasciò scritto vna sua compagna auerla sentita dire le seguenti parole. *Quando partì dal secolo, il mio motiuo fu solo fare la volontà di Dio, & auerlo di perfettissimo amore, in esso impiegare tutto il mio studio, e forze, non curandomi essere spediata, & odiata da tutto il Mondo; purché arriua ad amare Dio.* Auendola favorita il Signore più volte in forma di puttino porsi nelle sue braccia, le impresse nel cuore sì tenero affetto verso di lui, che tutto il giorno faceua con esso amorosi colloqui, lo dipinse in più luoghi del Monastero, nelle lettere maiuscole, e nelle margini de' libri, che ella scrisse, e fino a questi tempi si è conseruato vn diuoto ritratto di Giesù nelle fascie dalle sue Monache in Bologna. Spesso diceua alcune diuote aspirazioni fatte da essa a Giesù, & a ciascheduna delle persone diuine con singolarissimo gusto delle Monache a fine di sfuogar l'ardore del feruente amore. Souente diceua. *Quanto è miserabile quel cuore, che cerca piacer ad altri, che al suo Signore, il quale si diede tutto a noi, e ricomprò con prezzo sì caro.* Essendo dimandata, che cosa poteua farsi per amar Iddio, rispose, esser necessario prima conoscere noi stessi che siamo nulla, e che l'essere l'abbiamo da Dio, considerare l'amore che lui ci ha portato, e porta di continuo, particolarmente in far incarnar il suo Vnigenito, quale mise la vita, e sparse il suo sangue per noi, & ha voluto, che siamo suoi vasi per ricuerlo, e conseruarlo. Si merauigliua trouarsi cuore umano, che con tutte le forze non procurasse sempre star vnito

con Dio per amore. Vna sua Compagna vedendo farsi da lei atti sì grandi d'amore verso Iddio, le disse, *s'io potessi fare, come fate voi, mi tenereì contenta, risposele, Sorella mia bisogna metterci del vostro, se pretendete auere quello d'altri.* In che cosa, replicò quella, *consiste metterci del mio.* Soggiunse la Beata, *in procurare le cose seguenti. Prima disprezzare le cose terrene, abborrir ogni diletto, rifiutar ogni piacere mondano, scordarsi d'amici, e parenti, atteso chi lascia il tutto acquista il tutto, dandosi a Cristo, che non ammette nell'amor suo altro amore. Seconda è la pazienza di qual si voglia disagio senza mormorazione nell'ingiurie, e mortificazioni, amare gli dispreggi & abbassamenti, e caminare per la via della Croce. Terza sforzarsi sradicare da sè gli mal abiti, il procedere secolare, e l'inchinazioni del senso. Quarta mortificar il corpo, e l'anima, raffrenando la propria volontà, e reprimendo i sentimenti col corpo, soggettando la carne allo spirito, e seguendo il dettame della coscienza. Quinto auer compassion a peccatori pregando per loro. Seruire volentieri a chi è infermo.* Adempite, queste cinque cose conuiene affatigarsi in altre cinque. Prima tener semore nella mente qualche diuota considerazione, e mai star in ozio. Seconda mantenersi il cuor allegro, e sincero, e mostrarlo nell'esterno con religiosa modestia. Terza confidar in Dio, che concederà quanto si richiede per la nostra salute, se noi non ce ne faremo indegni. Quarta umiltà interna, & esterna. Quinta timor di Dio, forzandosi non disgustar'lo in nessuna cosa per minima che sia. Chi studierà arriuar a tali cose cercherà sapere quello ha insegnato Cristo per imitarlo, goderà solo di Dio, cioè delle cose sante, viuer vnito a lei, fuggirà da quello, che non è Dio, o di Dio, e s'impiegarà solo in suo seruiugio, bramando sempre lodarlo, e glorificarlo. Modo santissimo per amare perfettamente il Creatore.

Il principal effetto dell'amore d'vn huomo verso qualche persona è non solo auerla nel pensiero, ma qualunque volta può trattenerli, e conuersare con essa, godendo di tale conuersazione, o non potendo ciò, trattar, e ragionare di essa frequentissimamente con altri. Tutto que-

questo si eseguisce con Dio per mezzo dell'orazione, e però fù tanto a cuore alla Beata Catarina in modo, che potiamo di lei affermare stasse col corpo in terra, e colla mente in Cielo. Non essendo occupata da vsicij manuali impostile dall'Vbbedienza, ò da altra esterna azzione, tutto il tempo spendeua in orazione mentale, e se gli stessi essercizi corporali colla mente conuersaua con Dio. Per mezzo della meditazione ottenne il dono delle lagrime, & vn'intensissimo desiderio di star sempre vnita con lui. Soleua dire, che auerebbe voluta esser come Leone per potere di giorno, e di notte star' in orazione, non vedendosene mai sazia per lunga che fosse. Essendo Badessa nel Monastero di Bologna, & occupatissima negl'affari di esso, e de' secolari, che in gran numero a lei andauano, vna Monaca vedendo, che con tutto ciò del continuo frequentaua l'orazione, si merauigliò come potesse resistere a sì lunghe applicazioni di mente, che neanco alle volte era per vn'ora disoccupata. Inteso ciò Caterina, alzati gl'occhi al Cielo disse, *l'Anima nostra deu' restare talmente vnita alle cose diuine, che in qual si voglia ora, e punto senza altro mezzo sia disposta a congiungersi con Dio. Non s'arrina a questo senza grandi fatiche, essendo la via delle virtù ardua, e stretta. La continua orazione deu' esser la nostra vita, la Balia, la Maestra, che ci addottrina, la consolazione, il refrigerio, il riposo, il bene, e tutte le ricchezze. Essa libera da colpi mortali dell'infernale nemico, discaccia ogni tentazione, comunica brame di fare penitenze, infiamma nell'amor diuino, toglie l'affetto dal Mondo, & affezione alla diuozione. Con tutto che essa quasi sempre conuersasse con Dio, non trascuraua, nè faceua imperfette l'azzioni, che l'occorreuano, nascondeua però i fauori dal Cielo le veniuano. Fuggiua ogni ostentazione di parere spirituale non solo in se, ma anco in altri per il pericolo, che in ciò si passa di perdere l'vmità. Aueua questo dono speciale, che accorgendosi, venirle estasi poteua reprimerli, restando padrona di se, senza farne auedere nessuno. Ascoltando Messa vna mattina senti cantare gl'Angioli, e rapirsi fuori di senso, si pose giù in modo, che ne anco le vi-*

cine a lei se n'auuiddero. Per celare queste visite del Signore si ritiraua in disparte dall'altre a fine di non patire disturbo quando orando trattaua con Dio; e le veniuano estasi, e ratti quantunque conuersasse indifferentemente con tutte, e gustasse della loro conuersazione. Concorreua coll'altre a lauorare nella stanza del commune lauorio, ma colla mente, non lasciava di meditare, onde soleua dire auere auuto più gusto d'orazione faciendo per vbbedienza, che restandosene volontariamente in Chiesa fuori il tempo dell'obbligo. A quelle, che non gustauano lauorare in commune, diceua tenessero silenzio, e si ritirassero nella stanza del proprio cuore, e ponderassero in essa i sudori, & obbrobri di Cristo, che Iddio si lascia trouare per tutto, quando l'Anima stà raccolta, e così ogni luogo le sarà capitolo, Coro, & Oratorio. Trascrisse di sua mano alcuni libri, e Breuiarij con grandissima diligenza, acciò riuscissero belli, e puliti, afferendo douersi maneggiare con riuerenza, contenendosi in essi le diuine lodi. Aueua sempre nel pensiero la Passione di Cristo, e spesso esclamaua, *ò Passione amatissima, ò Cristo mio, quanto fù afflitto il suo delicatissimo Corpo per me, e per tutto il Genere umano. Occhi miei, perche non diffondete fiumi di lacrime per li peccatori, che dimenticati sono del sommo Bene? Iddio per noi staggellato! Iddio per noi Crocifisso! Iddio morto per noi! Costumaua dire souente le seguenti parole. Vita mea, Christus meus. Andando per il Monastero pensando non esser veduta faceua varie genuflessioni, e dicendo il Pater noster ad ogni parola faceua lunghe ponderazioni. Sopra tutte le membra di Cristo pensaua in particolare quanto vi aueua patito per noi, e nel fine adoraua ciascuno con vn Pater noster. Più volte fù vdità dire, queste notabilissime parole. Quando una persona religiosa non attende all'orazione, di essa non si può sperare cosa buona, che se bene porta l'abito sacro non farà acquisto di bontà. Chi non frequenta l'orazione, e chi non ne gusta, non hà il legame, che ci annoda, e stringe con Dio, e facilmente il demonio, & il Mondo lo tireranno con loro. Chi non si cura di trattare con Dio per me-*

mezzo dell'orazione, non ha amor di Dio, gli rincresce pensare le cose del Cielo, gli par lungo, e malamente speso il tempo, in cui si conuersa familiarmente col Signore, le diuine lodi gli sono di tedio, e di nausea. Stato inuero lagrimeuole. Veggiamo, che qui frà gl'huomini l'amicizie s'acquistano, e si conseruano con lunga, e frequente conuersazione, colli scambieuoli uffici, e benefici, che si fanno le persone. E per contrario cessano gl'affetti, e la beneuolenza, quando per lontananza, o per altracagione tralasciano gl'amici d'auere commercio, e familiarità frà di loro. Molto più succede questo nell'amicizia nostra con Dio, quale vediamo solo coll'occhio della Fede, e dall'altra parte sono d'intorno a noi infiniti oggettiterreni, che ci tirano all'amor loro. Iddio dignissimo d'essere amato, riuerito, e stimato, vedendo, che non facciamo conto dell'amicizia sua se ne sdegna, e come persone ingrato, e indegne di sì gran fauore ci lascia, e abbandona. Per contrario se un'anima, che si troua nella cattina strada s'appiglia da vero all'orazione, la frequenta colla diligenza, che si richiede è impossibile, che non si riduca a viuere bene. Ateso la luce dell'orazione fa vederlo Iddio esemplare di tutte le virtù, la bruttezza delle proprie colpe, la muoue ad abborrirle, e cercare di sradicarle dal suo cuore, e mediante l'aiuto della diuina grazia l'arriua. Per questo il demonio ha tanto in odio l'orazione, e studia a distoglierne chi che sia. Toleua, che molti digiunino, uisitano Chiese, Spedali, facciano limosine, atti di pietà, e religione, perche con queste possono continuare nell'anima più vizi, e mal'abiti, il che non comporta la vera orazione. Li principali effetti di essa diceua essere, rendere il cuore puro da ogni peccato. Mettere nell'anima retta intenzione, e feruente desiderio dell'onore di Dio. Non guardare al bene operato, ma pensare d'inoltrarsi come allora si principiasse. Mantenere la persona umile innanzi a Dio, & agl'Vomini, desiderare di soddisfare alla diuina Giustizia per i peccati suoi, e degl'altri. Non fidarsi del proprio parere, ne delle sue azioni. Sperare fermamente nel Signore, che mai abbia d'abbandonarci.

Considerar sempre la diuina Prese-
za.

Quantunque nell'orazione mentale, fosse diligentissima, era anco feruente nella vocale accompagnata sempre da lei colla mentale, la quale le conferisce tutto il valore. Vsaua ogni sollecitudine in recitare l'Vfficio diuino nel Coro con tanto gusto, & attenzione, che non s'accorgeua dell'altre cose, che si faceuano in Coro, ne chi vi stasse, o venisse, o partisse. Alle volte trouandosi l'altre in mezzo del Coro, ella fissando gl'occhi, e voltatasi al Crocifisso rimaneua immobile, e tirata da quelle per chiederle licenza, non si mutaua. Quali mai s'auuedea de' difetti, & errori commessi nel Coro, o in Capitolo, e venendole riferiti se ne stupiu, onde dicendole la Badessa, Suor Caterina, pare, che voi mai siate in Coro, ella rispondea, non mi sono auueduta di niente. Diceua essere gran macamento nel Coro, e Chiesa, doue sono tanti Angioli scesi dal Cielo assistenti a quei, che lodano Iddio, trouarsi persona, che volontariamente si volga ad altri pensieri, & astraendosi dall'orazione attenda a cose vane, & interrompe il ragionamento cominciato con S.D. Maestà. Non poteua immaginarsi, che monaca alcuna s'inducesse a ridere nel Coro, o parlare di cose impertinenti, essendo tanto grande irriuerenza verso il Signore. Per cauare frutto dall'Vfficio diceua douersi recitare con riuerenza, e viuacità scacciando ogni pigrizia, e sonnolenza, non interromperlo con ragionamenti inutili, & impertinenti, pronunziare le parole distinte, e spedite nè in fretta, nè con lentezza, senza tedio, ma con pazienza ancorche fosse lungo, & accordare vmilmente la voce coll'altre. Soggiungeua poi. Chi conoscesse quanta dignità è recitare le diuine lodi, e quanto merito s'acquista in Coro, si forzerebbe anco collo sparger sangue trouaruisi, e senza necessità non se ne partirebbe. Non se ne partiu se terminato non era. Mai lasciaua d'interuenirui nè per fatiche, nè per trauagli, solo per vbbedienza. Per gran tempo pati vn'effusione di sangue, che le toglieua le forze onde non poteua scendere le scale, ma il desiderio d'interuenire all'Vfficio la rinuigoriua in maniera, che vi andaua, & assisteu in piedi. Sentendo il segno d'an-

d'andare al Coro subito s'inuaua, & incitaua l'altra fare l'istefio. Si feruue, auer folito dire, che la Religiofa, la quale frequenta il Coro per recitar l'Vfficio, vâ al Ritettorio, e Dormitorio nell'ore, confuete, fenza maitralafciare, ne feruirfi di priuilegio per cefantarfi, poteuafi con ragione annouerare tra Martiri, e Confessori, e che come tale ne riporterebbe premio da Dio. Auuertua le Sorelle a vincere in quefto la ripugnanza del fenfo, che alle volte per non concotterui fi finge debole, & è aſturia del demonio, trouare infinite inuenzioni, accio la perfona non interuenga, o che fe n'eſca auanti di finirlo. In quel tempo l'Vfficio diuino era molto più lungo, che adeſſo, onde le Monache fentiuano ripugnanza recitato quello aggongerui l'Vfficio de' morti, tanto l'eſſortò Caterina, che l'induſſe a pigliare l'vſanza di dirlo ogni giorno. Affermaua auere ottenute diuerſe grazie da Dio per mezzo dell'Anime del Purgatorio, onde ne' ſuoi maggiori biſogni, & importantiffimi negozi a loro ſi raccomandaua, e ueniua eſaudita, e conſolata. Raccontaua, che non poche volte trouandofi l'aſſa di corpo dopo recitato l'Vfficio per le continue fue indiſpoſizioni, cominciando l'Vfficio de' Defonti ſentiuua rinuigorirſi nel corpo, e uenirſi nuoua lena, oltre il giubilo in confiderare, che allora refrigeraua quell'Anime.

Soleua dire, *Beati quelli, che aueranno per raccomandate l'Anime del Purgatorio.* Non uoleua, che mai ſi diſmetteſſe l'Vfficio della Beata Vergine chiamato da lei l'Vfficio di *Grazia*. Con tutto che foſſe occupatiſſima in neſſun tempo laſciò d'intervenirui. Vna volta auendo le Monache diſcorſo ſopra il dire detto Vfficio, dopo auere apportate molte coſe in commendazione di queſta diuozione, alzati gli occhi al Cielo eſclamò, *o ſoltigia del cuore umano, o noſtra carità miſerabile! la grandezza, & eccellenza della Madre di Dio riſpetto a quella degli altri Santi anco inſieme uniti, e come quella della luce in riguardo delle tenebre, e noi dopo auer recitato l'Vfficio dalcun Santo con ſolennità, e giubilo, patiamotedio, e ſentiamo uenirci meno per recitare quello della maggiore di quanti ſitrouano in Cielo.*

Verſo del Proſſimo auetua queſta Serua di Dio ſi fuiſſerata carità, che a confiderarla reca ſtupore. Chiamaua l'altra Monache fue Signore, perche erano Spoſe di Criſto. Procuraua ſouuenirle nelle neceſſità, atteſo in quei primi tempi del Monaftero ſe la paſſauano con molta ſtrettezza, e paſimonia in penitenze aſpre, e rigoroſe, dalche procedea, che ſpeſſo cadeuano in graui indiſpoſizioni, e la gran povertà rendea difficile fare le conuenuoli prouizioni. Si vergognauano le Monache per modeſtà chiedere i loro biſogni. Accorgendone eſſa cercaua come per ſe medefina, & il tutto daua poi alle biſognoſe, & all'inferme, quali viſitaua, conſolaua, & eſortaua alla pazienza dicendole, *Sorelle amatiffime, adeſſo ſete amiche, e Spoſe di Criſto, & vnite con lui.* Vedendola quelle tanto caritatiua, a lei ricorreuano come ſicure di riportarne ſollicuo. Non paſſaua quaſi giorno neſſuno, che non le occorreſſe medicare chi ne piedi, chi nelle mani, chi nell'orecchie, chi d'vna indiſpoſizione, e chi d'vn'altra, per lo che teneua vna ſcatola di medicamenti, neſuna le ueniua in ſuitidio, neſuna eſcluſa dalla ſua carità. Non abborriua nè fetore, nè immondigia per grande e ſtomacheuole, che ſi foſſe, accoglieua, e ſeruua tutte con cortefiſſima piaceuolezza. Fui veduta bagnare colla lingua le piaghe, & il male, che alcune auuano nel capo, & alcune furono guarite miracoloſamente da ſtomacheuole male lambitole da lei colla lingua. Merauigliandoſi vna Monaca che ciò faceſſe, le riſpoſe. *E' grazia a me fare tali ſeruizi, eſſendoci degnato il Signore per me, e per tutti eſſere impiegato, e fatto come leproſo, e foggionte, & Signor mio amatiffimo veſtitimi del manto della voſtra perfetta carità.* Nelle fabbriche de' Monafteri di Ferrara, e di Bologna ella era la prima ad aiutare, nelle coſe più faticole, e ſouente diceua, *il Signore ci dia tanto aiuto, che ſ'acconci bene queſta caſa, accio quelle, che dopo noi verranno trouino il tutto ben diſpoſto, e poſſano attendere ſolo a ſeruire Iddio.* Eſſendo Prelata non aſpettauà, che le ſuddite le chiedefſero coſa alcuna, ma oſſeruaua diligentiffimamente ogni neceſſità, benchè minima, di ciaſcheduna, e faceua eſſattamente prouederle. Mandaua a chiamare,

marc,

mare, ò andaua di persona a trouare le, necessitose, e le souueniua. In commune più volte le impose, che auendo alcuno bisogno di qualunque cosa si fosse andassero a notificarlo a lei anco di notte, la suegliassero se dormiua, e non pensassero d'incomodarla, ò infastidirla, atteso il suo gusto, e comodo era di souuenire tutte. Chi si vergognaua, ò non osasse presentarsi a lei, ricorresse all'Vfficiale, e se queste non poteuano, manifestassero ad essa quanto occorreua, che auerebbe procurato prouederle, non volendo nessuna restasse sconsolata. Nel tempo suo cominciò in Germania l'inuentione della stampa, onde prima conueniua scriuere ogni cosa à penna con estrema fatica. Scrisse ella, e copiò molti libri con diligenza, e leggiadria per auere buon carattere. L'ultimo Breuiario, che trasferisse, si conserua fin adesso, e dicono, che ciò facesse con gran fatica, onde i Superiori, credendo esserle di troppo incomodo, le ordinarono cessasse dallo scriuere.

Affai maggior era la carità, che usaua Caterina verso l'Anime ne' loro bisogni spirituali. Del continuo pregaua per i peccatori. La maggior parte dell'azione, e mortificazioni, che faceua, l'offeriua per quei, che viueuano in disgrazia di Dio, chiedendo che il Signore gl'illuminasse, acciò si rauuedessero, e gli perdonasse. Bramaua patire le stesse pene dell'inferno per liberarne i dannati. Più volte, con lacrime fece a Dio questa dimanda, che potendosi a lui aggiungere onore colla dannazione di essa all'eterno pene senza perdere la sua amicizia le concedesse grazia fare vn'altro più orrendo inferno, oue fosse lei posta come la più orribile peccatrice a fine di sodisfare per tutti i rei, che sono stati, e possono essere. Essendo in Ferrara vn malfattore condannato al fuoco per i suoi grauissimi mistatti, e dato per questo in disperazione, non faceua che bestemmia, ostinato a non pentirsi delle sue colpe. Sparso ciò per la Città, alcuni mossi a compassione andarono al Monastero del Corpo di Cristo imponendo alle Monache pregassero Iddio per la conuersione di quel Misero. Fù da loro fatta speciale orazione. Per tutto il giorno Caterina s'occupò in orare, e la sera dimandò licenza alla Ba-

deffa di pernottare innanzi al Santissimo Sacramento, doue prostrata insistè con prieghi, e lagrime. Venute all'ora debita le Monache a dire il matutino interuenne con loro, e finito tornò di nuouo dauanti l'Altare colle braccia distese in forma di Croce, inferuorandosi sopramodo, e continuando sentì vna voce dal Tabernacolo, che disse. *Ti sia donata quell' Anima, per amor tuo si salui.* Nel tempo stesso mutatosi il disperato cominciò a detestare le sue colpe, e con lacrime dimandò di confessarsi, andò vn mēso dalle carceri, che l'ostinato s'era conuertito, e voleua confessarsi dal loro Confessore, quale andatoui con molta contrizione riceuè quel Sacramento. Condotta al supplicio ad alta voce chiedè misericordia a Dio, e perdono al Popolo, esortando gl'altri a pigliare esempio da lui, & emendare la vita. Sopportò con pazienza, & allegrezza tutti i tormenti, e posto nel fuoco inuocò il Santissimo nome di Giesù fin che ebbe spirito, secondo la Beata con vna lettera scritta di suo pugno, gli auuea imposto.

Vn Personaggio di qualità non attendeua, che ad offendere Iddio, & auuifato più volte da Caterina a cessare da peccati, ne giouandoli punto, si diede la Serua di Dio a fare orazione per lui aggiungendoui più penitenze, onde quegli si ridusse a pentimento, e fatta vna confessione generale al Confessore di lei corebbe la vita con edificazione di quanti lo conosceuano. Vn Frate del nostro Ordine dopo qualche anno di Religione datosi ad vna vita rilassata, e non emendandosi dismise anco l'abito. Saputolo Caterina tanto pregò per lui, che impetrò da Dio si rauuedesse, ripigliasse l'abito, e facesse gran penitenza, continuando nel rigore fin' alla morte, che pochi anni scorsi successe, & ebbe essa rivelazione, che s'era saluato. Vna Monaca del medesimo Monastero tentata grauissimamente sopra la sua vocazione, si condusse quasi a stato di disperazione. Auuedutafene Caterina la chiamò vn giorno e le disse. *Sorella carissima già so la vostra tribulazione, facciamoci animo, e da forte, e costante vogliam combatterla, e vi prometto, che Iddio vi aiuterà, e riporterete vittoria. Mi offero io stare per voi nel Purgatorio, se sarà bisogno fin' al giorno del*
giu-

giudizio, piglio sopra di me tutte le vostre colpe, & accetto farne penitenza, vi fo parte de' miei beni, se in me ne sono, ò faranno, purchè osserviate la fede allo Sposo Celeste. Si rasserenò il cuore dell'afflitta Sorella, a tali parole, e scacciate le tentazioni si diede con tutto l'affetto a seruire Iddio, e confidando nell'orazioni dell'amorosa Madre ad esse si raccomandaua ogni giorno, e tanto s'approfitto nelle virtù, che auendo domandarli Monache alla fondazione d'un altro Monastero, vi fu destinata Badessa, e le riuscì felicemente riconoscendo, e confessando la sua salute dalla Beata Sposa di Cristo. La Vergine Illuminata figlia dell'Illustrissimo Lorenzo Bembi Senatore Veneziano auendo preso l'abito di Monaca nel Monastero di Ferrara poco dopo fu molestata da vna tentazione di scrupoli, e di timore di non salvarsi. Venne quasi a termine di disperazione, e quello, che rendea il male più graue era, che non auuea animo di conferirlo a nessuno, e sempre più le si offuscava la mente. Vn giorno Caterina conoscendo l'angustia della tentata abitando presso la sua cella, chiamatala con viso giuliuo, e piaceuole le disse, *ò Cavaliera cordarda, ti la scì gettare à terra.* In vdir tali parole in vn tratto suanirono tutte le caligini, che le ingombrauano la mente, si sentì tutta consolata, e colma di spirituale vigore, e scoperti i suoi traugli la pregò a fare orazione per lei. La confortò tanto allora, & altre volte, che fece acquisto di gran perfezzione, e fu compagna indiuisa di essa Beata. Occorse vn giorno a fare vna seuera riprensione ad vna Monaca per difetto più volte replicato, e che in verità la meritaua, vedendo che la ripresa restò oltre modo atterrita, mortificata, e come fuora di se, cangiato il viso austero in piaceuole con carità le disse, *voglio ormai, che tu sia la mia figliuola, e dette le altre amoreuoli parole foggionse, vienì meco, he pregarò Iddio per te, e condottala in Chiesa vi dimorò finche libera da ogni disturbo, e rasserenata la vidde.* Tutti teneua in buon concetto, e per non diminuir la stima, che ne faceua si guardaua giudicare sinistramente l'azzioni di chi che fosse, non cercaua sapere i difetti di nessuno, ne esaminare l'operazioni altrui, riputando questa vna grande

balordagine, e perdimento di tempo, cagione d'inquietudine, e pregiudizio alla carità. Diceua di se, che essendo stata molti anni nella Religione mai auuea ammesso sinistro giudizio di nessuna Sorella, atteso alle volte vna vien riputata difettosa, ò di poco talento, e si trouerà in grazia di Dio, e forse più accetta di chi pare esemplare. Auuea in gran venerazione ogni persona religiosa, asserendo mai douersi alcuno scandalizare de' Serui di Dio, e quando si vedesse qualche manifesto difetto di vno, compatirlo, e dire, se quello hà vn difetto, io n'auerò vn'altro peggiore, perche solo Iddio è senza difetto, e voler misurare tutti con vna misura non riesce senza errore. Possono alcuni essere di contrario procedere ò per il genio, ò inchinazione naturale, ò per altro, & entrambi in ciò piacere a Dio, secondo leggiamo di S. Arsenio sempre malinconico, e piangente, e S. Antonio il grā. de sempre giuliuo, e persuadeua i discepoli stare allegri. E sappiamo che nè l'vno, nè l'altro difettò in questo. La perfezzione hà diuerse strade, nè perche vno vā all'acquisto di essa per vna via sarà cattiuo, perche altri s'è istradato per diuerso sentiero. Spesso vi sembra zelo quello, che è passione, ò superbia, dispiacendoci che altri si riputi migliore di noi, e vogliamo dimostrarlo difettoso. Affermaua non poterli da veruna lingua spiegare la felicità di chi giudica bene del prossimo, e non considera i fatti d'altri, e per arriuarui ciascheduno deue tenere se stesso per il peggiore, e più miserabile di tutti, e procurare viuere lontano dalle colpe, & emendare i propri mancamenti.

91 L'umiltà di questa Serua di Dio fu singolarissima. Se bene era stata delle prime nella Congregazione di Suor Lucia, anzi l'inuentrice del titolo, e la Fondatrice del Monastero del Corpo di Cristo in Ferrara, e colla sua industria fatto in esso abbracciar l'istituto di Santa Chiara, nulla però all'altre si preferiua, a tutte si sottoponeua, e nell'ultimo luogo si metteua. Volle essere soprannominata Cagnuola, teneuasi la più vile, & inferiore a tutte, e come tale voleua essere stimata, e trattata. Per il Monastero andaua dietro all'altre, seruiva indifferentemente ad ognuna ò richiesta, ò non richiesta doue-
que

que scorgeua l'opera sua bisognueole come fosse stata la Serua del commune. Fuggiua gl'vffici di superiorità, ò maggioranza, e di buona voglia accettava quelli di soggezione, e bassezza, come spazzare, pulire le feudelle, lauare i panni, portare acqua, legna, seruire alla cucina. Ebbe la cura di lauorare l'orto, delle galline, e del forno, onde pareua la più abbietta del Monastero. L'impiego di fornara, l'essercitò lungo tempo con gran diligenza, ma perche l'assistere tanto al fuoco l'offendeva molto, e le diminuua la vista dubitando di uenir cieca, & inutile all'altre funzioni della Chiesa, e del Monastero, dimandò vmilmente alla Superiore le fosse mutato. Le fù risposto da quella, che auesse pazienza, volendo lo seguitasse essa, abbassò il capo, e disse, *Sono apparecchiata ad acciecar mi, & a morire in seruigio delle Spose di Cristo Signor Nostro. Non apporterà danno, se io la più vile, e minore di tutte patirò, purchè si conseruino quelle, che sono più degne, e più utili di me.* Proseguì il faticoso mestiere con gran tranquillità, & edificazione dell'altre. Più volte disse ad alcune sue confidenti, *io non vorrei per cosa del mondo, che nessuna delle Sorelle auesse a fare questa fatica, parendomi per essa auere brugiata la faccia, e disseccato il capo, le poverine patirebbono troppo, se patisco io non importa, che nulla vaglio.* Bramaua da tutte essere spreggiata, tenuta da niente, riputata, e trattata da pazza, e senza intendimento. Portaua il maggior rispetto, che poteua alla Badessa, alla Vicaria, all'vguali, & all'inferiori. Auanti che la santità sua fosse conosciuta le furono date graui mortificazioni da lei accettate come singolarissimi fauori. Mostraua come ignorante non saper niente, leggeua bene, ordinaua l'Vfficio di tutte le compagnie, risoluendo i dubi, che occorreuano, per essercizio d'vmiltà voleua essere ammaestrata anco dalle giouani, corretta, & emendata, e poco auanti morire disse, che sempre auca giudicata si grossolana, & ignorante. Mai volle contendere di cosa veruna, benchè molte volte conoscesse auer ragione, stimandolo indegno di persona religiosa, & il rimanere perdente atto d'vmiltà. Nel vestire era abbiettissima. Portaua vn' abito

Tomo Primo.

vile, grasso, vecchio, e rattoppato, quasi sempre alrouerscio, e non acconcio. Cuopriasi il capo con vno più tosto straccio, che velo nero cosimal disposto, che mirandola pareua la più vile del Mondo, cingeva vna corda grossa rappezzata con pezze di pelle, e di bisello. Bisognandole andare al parlatorio colla Badessa, si metteua vn suo mantellaccio logoro, e consumato comparendo tanto spreggiata, che più volte ne fù ripresa dalle Monache, parendole eccesso intollerabile, e vergognandosi vederla tanto spreggiata. Nulladimeno col tempo conoscendo l'alto sentimento, che sotto quell'apparenza spreggieuole nascondeua, l'ammirauano, e souente diceuano, *che Anima è questa? e pure non si stima nulla.* Quando però doueua comunicarsi vestiu l'abito migliore, che auca, cuopriu il capo con velo buono, tutta si cōponeua, si che non rassembraua quella altre volte veduta, & alle Suore, che la cagione di ciò le chiedeuano, diceua. *Quando si tratta di riceuere il Verbo vmanato, voglio pulirmi, & acconciarmi di dentro, e di fuori.* Questa è funzione diuina, e ricerca ogni possibile apparato. Passata quella andaua secòdo il solito. Auuedutesi poi le Monache dell'eroica sua bontà con tutto il vilipendio procurato cominciarono a tenerla di grā virtù, e giudizio in ogni affare. Per lo che Suor Leonarda, che ligo tempo fù Prelata nel Monastero di Ferrara conferiua con lei le cose più importanti, e ne' Capitoli detto dall'altre il suo parere, per vltimo voleua Caterina apportasse il suo, al quale più che a quello dell'altre s'appigliaua. Le Monache, auuedutesi chiaramente quanto intendente era delle cose spirituali, a lei nelle difficoltà, e dubi riconosceuano, & ella le consolaua co' suoi prudenti consigli, e saggi auuertimenti. Con tutto ciò si mantenne sempre nel basso sentimento procurando fare i più vili vffici, offerendosi con prontezza ad ogni abiettissima azione, e venendole imposta mai la ricusò. Vna Monaca in vn giorno compassionandola di vederle fare tante fatiche, volle persuaderle non s'affannasse, nè soggettasse tanto come fosse Nouizia, e Serua di tutte, con lieto viso sorrise, e rispose, *esser Serua di Cristo, e delle Signore spose di lui, e che la sua quiete,*

O o

e ri-

eriposo era stentare per tutte, che il suo maggiore onore era impiegarsi ne' più vili ministeri della casa, acciò l'alimento, che prendeva non le fosse pane di dolore, e le limosine, di cui come Serua di Dio si nudriua, le giouassero, e non le nuocessero nel diuino giudizio. Biasmaua chi si dilettaua d'andare troppo pulita, e diceua, che tanto può peccare di vanità la Monaca nell'abito berettino, e velo di lino, quanto la secolare ne' drappi d'oro, e di seta. Alle sue confidenti diceua, *quando vi viene voglia, che l'abito, & il velo vi stiano ben'acconci, e puliti, e vi inquieti il desiderio, d'auerne vn migliore, e più ben disposto, allora torcetelo, e fatelo stare peggio di prima, che n'acquistarete merito appresso Iddio, e sarà lo specchio d'attillare l'anime vostre, state in casa d'umiltà, sete spose dell'umiliato Figlio di Dio. L'umiliazioni, ò dispreggi son gli ornamenti delle Spose di Cristo.*

Quanto fosse eccellente nella santa Vbbedienza delle molte cose, che apportare si potrebbero per proua, basterà riferirne alcune poche per tenerci lungi dalla lunghezza. Quando la Congregazione di Suor Lucia si sottomise alla cura de' Padri Osseruanti, vollero questi fare straordinarie sperienze d'ognuna di quelle donne per conoscere se in loro era soda virtù. Alcune come di poca fortezza non potendo stare salde alle proue, se ne tornarono in casa de' parenti. Furono imposte a Caterina cose più ardue, e più difficili, delle quali fu sì pronta esecutrice, che cagionò stupor, & edificazione agli stessi Maestri. Andato il Superiore vn giorno al Monastero, e chiamate tutte le Suore, e Caterina in mezzo, le comandò, che si spogliasse di tutte le vesti, e nuda allora allora andasse sola alla casa di sua Madre, e tosto al Monastero correndo tornasse. Tutte l'altre si inorridirono a tale comandamento, & vna in particolare giudicò il Superiore indiscreto. La serua di Dio, senza replica cominciò a spogliarsi, ma il comandante sodisfatto della prontezza in vbedire, ordinò non procedesse in altro, e si riuestisse di quello era spogliata. Vn'altra volta le comandò entrasse in vn gran fuoco, e subito lieta vi si lanciò, e per nuouo precetto uscendone senza lesione nelle vesti, e nel corpo comparue, ancorche a piedi nudi saltata vi fosse. Spes-

so discorreua in lode di questa Virtù, preferendola a tutte l'altre, e che nessuna austerità, nè macerazione di corpo poteua a lei paragonarsi. Aseriua douersi pensare certa la saluezza di chi muore sotto l'vbedienza, & esortando l'altre ad abbracciarla diceua essere il sacrificio, che Iddio aspetta da noi, e gusta che l'anteponiamo all'orazione, & ogn'altro impiego, benchè spirituale. Il frutto dell'orazione principalmente insegnaua essere il rassegnarsi all'vbedienza, e quando non se ne caua questo, deue chiamarsi perdimeto di tempo, non orazione. Mai tralasciava d'interuenire a qual si voglia vbedienza come fosse Nouizia, non vsaua cosa alcuna di casa senza saputa della Prelata, essendo dalla necessità costretta a fare alcuna cosa senza licenza, subito la manifestaua alla Superiore. Beata riputaua quell'Anima, che viue soggetta all'vbedienza, perche camina con piedi altrui, porta i pesi senza noia, gode continua sicurezza, e serenità di coscienza. Insegnaua per fare l'vbedienza con prontezza, e delectazione giouar assai il considerare l'essempio del Saluadore, che per ricomprare il Mondo perduto per la disubbedienza, accettò morire sulla Croce per vbedienza, e soggettarli non solo alla sua santissima Madre, e San Gioseppe, ma anco a suoi nemici gente iniqua, nemica di Dio, e secondo il Mondo vile, & infame. Se in alcun giorno non l'era fatto comandamento dall'vbedienza, stimaua auer perduto vn gran tesoro, e questo era vno delli motiui, che le faceuano abborrire la prelatura, non auere allora commodità di meritare. Se l'erano in certo tempo tanto moltiplicate l'indisposizioni, che moralmente l'era impossibile interuenire ad alcune pubbliche funzioni, per lo che se n'andò dalla Badessa, e le dimandò licenza di recitare l'Vfficio in cella, e le fu concesso. Il giorno seguente tornò a chiedere l'istesso, e quella le disse, *io sono contenta, che per alcuni giorni non veniate al Coro, senza dirmi altro.* Scorsi pochi giorni, e per esserle aggrauata l'effusione del sangue, & vna febre gagliarda non potendo sostentarli in piedi, nondimeno torcauasi concorreua a' Capitoli, in vno de' quali la Badessa le disse, *Suor Caterina, io non intendo, che vi facciate esen-*

esente dall' uffizio, che se bene l'altro giorno vi diedi licenza, vorrei venissio a matutino, e quando non potete facessio la scusa a volta a volta, come fanno l'altre. Ella prostrata in terra rispose, dico mia colpa del fallo, per il quale merito graue castigo, e pregoui a darmelo. Terminato il Capitolo le Monache informate delle sue grandi indisposizioni, e debolezza, la ripresero dicendole, sete troppo buona, perche non diceste, che auete la febre, e gl' altri mali, che vi molestano? & ella rispose, Sorelle mie vi dolete del mio bene, non vedete, che lo Spirito Santo parla per bocca della Superiora, stimo esser volontà di Dio, che io vada all'uffizio così, come mi trouo, e però voglio ubbidire, & il Signore mi darà forza, e non sarà questa la prima volta. Vi sono andata con tanta febre, che mi credeuo cader morta, e sono stata dalla Diuina Clemenza rinuigorita. E se io anco venissi meno, ciò riputarei grazia singolare morire nel Coro sulmecciando per ubbidire. Con animo tanto lieto, e tranquillo riceueua le mortificazioni, che faceua stupire. Auanti che si conoscesse la sua molta bontà per più anni le furono date graui mortificazioni, & ella l'aiutaua non poco con quel suo disprezzo. Quasi in tutte le visite, e Capitoli era accusata, che fosse sensuale, e s'ingerisse di quello non le spettaua, e ciò perche vedendo le Sorelle patire procuraua fossero prouedute, il che da tutti non era pigliato in buona parte, e ne veniuu rigorosamente penitenziata, ma con sua allegrezza. Che se sentiuu il senso duolerli, esclamaua, sacco di puzzone non ti vergogni? si conosce, che non sei vera Serua di Cristo, andaua dalla Badessa, s'accusaua, ne chiedeu la penitenza. Più volte fù penitenziata senza difetto senza risentirsene giamai, onde soleua poi dire, non hò mai posta bocca ne' Prelati, e Confessori, e quando mi è parso, che non facessero il debito suo, ò non procedessero con carità, hò cercate ragioni per diffenderli, e rimesso il tutto al giudiziodi Dio. Vna volta le fù proposto, che i Superiori ò per essere nouelli, ò non ben informati de'negozij, ò per altro accidente comandano cose inutili, strauaganti, & anco danneuoli alle sostan-

ze della Religione, & il suddito manifestamente se n'auuede, e conosce che tali inconuenienti cessarebbero, se non s'ubbedisse. Che cosa deue allora farsi? Rispose la Beata. Scorgendosi manifesto peccato nell'ordine del Superiore, non si deue ubbidire. Ma non vedendosi cioè meglio semplicemente ubbidire, che così non vi è pericolo d'errare, & è di più profitto vn'atto virtuoso, che qual si voglia bene temporale, essendosi fatto voto d'ubbidire, non di conseruare le sostanze temporali nella Religione.

Della castità di questa Sposa di Cristo non occorre lungamente discorrere, atteso se bene fù eccellente non meno in essa, che nell'altre virtù, è manifesto, che mantenne sempre puro, & intatto il suo corpo nella virginali limpidezza, che portata auuea dal ventre materno. Si scriue, che non solo dalle macchie dell'impurità, ma anco da qual si voglia colpa graue si conseruasse lontana. Per questo mai volle acconsentire a maritarsi, benché le si presentassero nobili, & onorati partiti nell'età giouanile, e si eleffe viuere nello stato religioso lungi da mondani diletti, & affliggersi con aspre rigidezze per tenere ripressi i mouimenti della concupiscenza, & il corpo cruciato dalle penitenze, acciò soggetto allo spirito, di sensuali piaceri appetenze non eccitasse. Nella Religione amaua oltremodo il ritiro come conseruatore diligente della castità, fuggiuu le conuersazioni oziose di secolari, non andando mai alle ruote, ne a parlatorij per trattare con tali persone, e sentiuu dispiacere, che l'altre vi andassero conoscendo essere distruggimento della quiete religiosa, incitamento a sensuali diletti, e seminario di tentazioni, e sovente con poca ricreazione di breuissimo tempo s'acquitta vna lunghissima molestia di noiosi pensieri. Sempre abborri l'amicizia, e corrispondenza d'ogni huomo secolare, anzi non approuò mai la troppa familiarità delle Monache con Confessori. Gustaua, che auessero affezione spirituale al Confessore, ma tale, che non disturbasse la quiete, nè l'orazione, nè gli altri spirituali esercizi per qual si voglia accidente,

che al Confessore, ò intorno al Confessore auuenisse, nè che questa affezione mai si scuoprissi al Confessore, in verun conto, e si prouedesse con esso con riuerenza, e sempre come, fosse la prima volta, non parlando con esso d'altro, che de' peccati, delle cose spettanti alla coscienza, & abuoni costumi.

Come legitima figlia del Padre San Francesco ebbe oltre modo a cuore la pouertà, onde quando si risoluè in Ferrara fondare il Monastero del Corpo di Cristo tanto però, che fece abbracciare la Regola di Santa Chiara, in cui si professava strettissima pouertà. Eretto poi il Monastero, e douendo ella professare, dell'ampio patrimonio lasciatole dal Padre huomo assai ricco, e benettante nel Mondo, non volle, che la consueta dote, quale diede al Monastero, il restante fece distribuire a poveri. Vso sempre abiti li più logori, e vecchi di casa, mai, ò molto di rado lasciò indurarsi ad accettare per se vesti nuoue. In tutte le cose procuraua si scorgesse pouertà. Essendo Maestra di Nouizie le fu riferito, che alcune Monache diceuano il modo intrapreso di viuere di limosine, mendicate giornalmente, senza auere beni stabili, nè entrate, era troppo rigoroso, e conueniuu rimediarui, e porre riparo a casi, che auuenir poteuano. Sentì la Serua di Dio rammarico indicibile di tale discorso, e non potè trattenerli, che vna volta alla presenza di molte con santo zelo non prorompeffe in queste parole, *Sorelle carissime mi merauiglio fortemente, che qui dentro, done chiunque viue è arruolata sotto lo stendardo del Padre San Francesco, si troua chi non conosca vna manifestissima tentazione del demonio, un motiuo d'infedeltà, & un' inescusabile diffidenza di Dio. Vorrei mi dicessero queste tanto prudenti secondo il secolo, che giudicano il nostro modo di viuere non poter lungamente durare, da chi abbiano ciò imparato? Forse quel Dio, che insieme ci ha aggregate per l'aunentire non potrà, ò non saprà, ò non vorrà prouedere a nostri bisogni? Non ha egli tante volte di sua bocca lodata la pouertà? mancherà egli d'osservare quello ha promesso? auendo*

detto per Cristo, cercate prima il regno di Dio, e la sua giustizia, e tutte l'altre cose vi si daranno per giunta, io non so come vi sia chi ardisca asserire, che vna Congregazione di persone, che hanno lasciato il Mondo per dedicarsi al serui- gio di Dio non potrà lungo tempo sostentarsi per mancamento di prouisione. Il diuino Proueditore, che nudrisce gl'ucelli, inuigorisce l'erbe, & i fiori sarà manche- uole ad un'adunanza di persone in onor suo congregata, e priuata di tutte le sostanze terrene? se direte, che il mancamento non da Dio ma procederà da noi, che ci stancaremo, ò attedieremo di tal modo di viuere. Rispondo, che quello, il quale ad essoci ha chiamate, darà valore alla nostra fiacchezza. Quanti Monasteri del nostro, e d'altri Ordini hanno lungo tempo continuato questo modo di viuere, et tuttauia le proseguiscono. Se possono quelli, noi altre anco potremo coll'aiuto della diuina grazia. Non vi rammentate, che la pouertà è madre delle Virtù, fa che siamo umili, diuote, che viuiamo in pace, lontane da contrasti, staccate dal Mondo, c'arricchisce di meriti, istituisce eredi del Cielo. Tirò più in lungo il discorso, & addusse altre ragioni per renderle affezionate al viuere pouere, & inaninì tutte quelle Spose del Saluadore a lasciare ogni vana diffidenza, confermare il santo proponimento, e continuare con magnanimità nella vita principiata, secondo al presente seguitano felicemente.

92 Portato il poco, che si è potuto dell'azioni, e virtù di questa gran Serua dell'Altissimo, restandone senza dubbio la maggior parte nell'occultissime stanze della segretezza, alle quali non ci è permesso d'entrare, conuiene ormai ridire le merauiglie, che per i suoi meriti s'è compiaciuto il Signore operare. La prima è quella circa il suo Corpo singolarissima tra tanti altri. Essendo stato sepellito nel modo di sopra riferito cominciò a diffondere un soauissimo odore sentito dalle Monache, quando da presso gli passauano. Vi fu anco chi vidde alcune volte scintillare sopra quel tumulo raggi molto luminosi, dal che le Monache presero motiuo di confermarsi nel concetto, che la defonta conseguì quelle em-
nente

nente grado di gloria. Auualorò maggior-
mente questo concetto della gloria, e del-
la santità la lettura del libro delle sette,
Armi vitto dal Confessore, e poi dalle
Monache, trouandosi in esso cose grandi.
Quelle, che si erano aggrauate di lunga, &
incurabile infermità andando al deposti-
to, e raccomandandosi ad essa tosto
guariuano. Tra queste vi fù vna, che pri-
ma la morte della Beata diuenuta era affat-
to stroppiata per auer pigliato vn peso ec-
cedente le sue forze, dal che rimase snoda-
ta, onde senza le crocciole non poteua
tenerli in piedi, benchè anco con esse con
grandissima fatica. Sentendo costei ogni
giorno nuoue merauiglie operate nell'al-
tre Monache inferme, risoluè anch'essa
in qualche modo portarsi al sepolcro di
Caterina, & andataui pian piano coll'
aiuto d'vna Suora, raccomandatafi
con diuozione vi si distese sopra, e su-
bito si sentì per la vita come vna fiamma
di fuoco, e perfettamente risanata, e
forte, come se male alcuno non auesse,
aiuto, gettate le crocciole da sè stessa se-
ne tornò in cella, e ripigliò gl'effercizi
consueti del Monastero. Questi successi,
e l'odore sudetto eccitò nelle Monache
desiderio d'estrarre il sacro corpo dal
Cimiterio, e porlo almeno dentro vna
cassa di legno in luogo più decente per
visitarlo nell'occasioni, e raccoman-
darsi alla Beata. Determinarono confe-
rir il tutto col Confessore, il quale restò
non poco ammirato di quanto gli attesta-
rono le Monache. Nondimeno giudi-
cando in cosa di tanto rilieuo procedere
con maturità, volle primieramente veri-
ficare le cose narrate, nè per questo ri-
soluendosi a dare licenza, le Monache
istauano, onde vn giorno dopo varie re-
pliche postosi alquanto a pensare come,
aspettasse da Dio essere illuminato, disse,
cauate la terra, e cercate il corpo, ma se
comincia ad essalare male odore non se-
guitate più innanzi, cuoprítelo colla stessa
terra, e lasciatelo stare. Se poi non dif-
fonde puzore ponetelo in vna cassa,
quale alluogarete nel medesimo posto, e
cuoprítela colla terra. Tratanio faremo
orazione, e risolueremo quello Iddio c'is-
pirarà. Lauorata la cassa, e venuta la
sera per essere vna grandissima pioggia
pensarono differire la cosa in tempo più

Tomo Primo.

cōmodo, si ritirarono quasi tutte nel dor-
mitorio per riposare. Quattro di esse più
affezionate alla Beata, e che con
maggiore seruire aueuano procurata la
licenza, restarono in vna loggia vicino
al Cimiterio, e si misero a pregare con
diuozione il Signore facesse cessare quel
temporale. Continuaua la pioggia, & es-
se persisteuano in pregare con lacrime, e
gemiti, il medesimo faceua nell'istesso
tempo il Confessore. Verso le due ore di
notte cessò totalmente la pioggia, l'aria
però era nuuolosa, quando vna di dette
quattro alzatafi dall'orazione andò in
mezzo del Cimiterio, e genuflessa disse,
Padre eterno per il sangue prezioso, che
sparsè il vostro Figliuolo, e per l'amore,
che a questa vostra Serua fedele auete por-
tato, fateci questa grazia, darci qualche se-
gno se volontà vostra è, che questo corpo
sia dissotterato. Poi alzando gli occhi, e
la mano al Cielo fece vna Croce, e disse,
O cielo io ti comando da parte di Dio, che
venghi chiaro, e sereno se è volontà sua
che questo corpo si dissepelisca. Mirabile
cosa, appena pronunziate queste parole,
apparue la luna chiara, e le stelle, & il
Cielo si rasserenò per tanto spazio però
quanto se ne scorgeua sopra il Cimiterio,
continuando l'altre parti nell'essere di pri-
ma. Si viddero sopra la sepoltura molte
stelle luccidissime, e frà esse vna più gran-
de, e più bella pareua stédesse i raggi in giù
fino sopra il deposito. Non può spiegarli
lo stupore, & allegrezza di quelle diuote
Vergini in vedere merauiglia sì grande,
conoscendo la diuina volontà asseconda-
re i loro desiderij. Ringraziato il Signore
si diedero a cauare la terra, e poco stettero
a trouare il sacro Corpo intiero, & incor-
rotto come era quando fù seppellico, e dif-
fondeua vna soauissima fragranza. La fac-
cia bensì era schiacciata per esserle calata
sopra la tauola posta per impedire la ter-
ra, essendosi mossa dalla positura, in cui
la misero, e nel dissotterarlo tre Suore
erano state sopra detta tauola per meglio
adoprarsi. Alluogarono subito il Cor-
po nella cassa preparata con animo di ri-
porla sotterra secondo l'ordine del Con-
fessore, ma non sò come spronate
da diuina virtù la portarono nella
vicina Loggia, doue mirando s'in-
ginocchiaron d'intorno la cassa

Oo 3 facen-

facendo orazione, quando ecco nuoua merauiglia, la faccia schiacciata cominciò a tornare nell'esser suo naturale, e poco dopo la Beata colle sue proprie mani si racconciò il naso, stringendolo, & aggiustandolo come fosse viua.

Gionto era l'ora di matutino, al quale dato il segno le Monache dal dormitorio inuiatesi verso il Coro sentirono vn merauiglioso odore, & imaginandosi quello, che era, scesero al Cimiterio, e trouarono le quattro Monache attorno alla Cassa come fuora de sentimenti. S'aumentarono i pianti, e la diuozione, e tutte s'intenerirono in vedere il santo Corpo intiero dopo essere stato tanti giorni sotterra alle piogge, e spirare sì soaue odore, lo toccarono, e baciaron, confermandosi nel concetto della santità della defonta. Vi fu chi rammentò le parole sentite cantare, dall'Angiolo in quella visione di sopra riferita. Dato l'ultimo segno al matutino le Monache andarono alla Chiesa, & alcune restarono iui. Vna delle quattro, che aueua veduto il volto deformato e la faccia diffondere sangue viuo, e fresco quando lo dissotterrarono, e smarrita, non era ancora tornata intieramente in sè, nè aueua auuertita la merauiglia in ridursi alla bendisposta forma, sollecitaua si chiudesse la cassa, e si riponesse nella fossa. Al che nessuna contradicendo alzarono l'altre la cassa con pensiero d'andare verso il Cimiterio, senza auuedersene violentate da occulta virtù si voltarono verso la Chiesa, e senza accorgersene si trouarono nel Coro. In arriuando tutte si commossero particolarmente quelle, che portato l'aucuano. Crebbe la merauiglia quando posto all'incontro dell'Altare del Sacramento a vista di tutte si alzò a sedere, & incrociate le mani auanti il petto, chinò tre volte il capo facendo riuerenza al Signore, e si mutò notabilissimamente nel volto mostrando estremo giubilo. Crebbe l'odore più di prima spargendosi per la Chiesa, e per tutto il Monastero, e si variaua parendo ora di muschio, ora di garofani, ora di viole, ora d'aromati preziosi, onde non si poteua comprendere. Non era continuo, cessaua qualche poco, e poi tornaua a sentirsi, acciò si conoscesse esser miracoloso. Stauano tutte come fuora di sè, alla fine lo lasciarono in mezzo del Coro nella cassa, e recitarono Matutino al

meglio, che poterono. Si misero poi a pulirlo cō panni, e bambagia per essere asperso dal sangue vscito dalla schiacciatura. Ridotta la carne bianca all'improuiso diuenne rossa, e colorita, e sudante, diffondendo vn liquore odorifero, e soaue, qual' ora sembraua acqua, e sangue, ora acqua semplice. Poco dopo la carne, e la faccia tornaua bianca, e poi di nuouo rubicoda. Vscianco sangue dal naso caldo, e vermiglio, come di corpo viuo, quale raccolto empi vn gran bicchiere, e fù serbato. Cessata questa effusione dal naso, sudar si vidde il primo liquore, quale anco fù raccolto. Mirando le Monache sì stupendi accidenti risoluerono fare chiamare il Confessore, e spedirono vn messo. Ma già l'aucuu saputo, atteso se n'era sparfa la fama per tutta la Città, onde s'era inuiato con numeroso popolo bramoso di vedere con propri occhi la verità de' casi vediti. Stupirono le Monache, che le cose accadute si fossero diuulgate, e tanta gente iui cōcorra senza loro operazione, per lo che la publicazione venne a riputarsi miracolosa. Gionto il Confessore entrò nel Monastero con vna gran comitiua di Gentilhuomini, e con diligenza offeruarono il tutto. Mirarono il corpo incorrotto, intiero, colla carne molle, e trattabile, come fosse viua, e con odore soauissimo, quale si comunicaua alle mani di chiunque lo toccaui, e vi continuaua per molte settimane dopo, anzi tutte le cose, che lo toccauano come vesti, bambagia, panni, con cui l'asciugauano restauano odorifere. Vi andò anco il Cardinale di S. Croce Angiolo Capranica Legato allora di Bologna, e visto il sagro corpo lo venerò, e si fece dare la bauara piena di quel prezioso liquore, tenendola per singolarissima Reliquia. Effortò anco le Monache distribuire al popolo parte del liquore, il che cagionò a tutti cōsolazione indicibile. Ne riferbarono, benche con fatica, vn'ampolla per memoria del miracolo. Vidde di più il Legato il libro delle sette Armi composto dalla Beata, e lettolo con suo molto gulto, ne fè fare Copia, e mandolla alla Regina di Napoli. Commandò anco, che per sette giorni continui si tenesse esposto quel corpo per sodisfare alla diuozione della Città, e fù veduto fare le mutazioni accennate. V'interuenne poi Monsignore Alessandro Longari Vicario dell'

dell'Arcivescovo assente, e Cardinale, il quale informatosi di quanto era occorso, e riconosciuto il sacro Corpo essendo gran litterato prudente, e pratico non poco nelle cerimonie, & vitanze della Corte Romana esaminò con diligenza le particolarità, e trouati i miracoli veri, fece vn diuoto ragionamento alle Monache, e circostanti, che il Signore gl'auuea fatta vna singolarissima grazia in concedere, a Bologna sì merauigliosa Reliquia, e nel fine aggonse auer veduti da trecento corpi Santi intieri in varij paesi, ma che nessuno auanzaua in bellezza quello, dal che raccoglieua auer la sua Anima conseguito in Cielo eminente grado di gloria. Ordinò eziandio si facesse vn deposito in modo d'Altare, in cui si auesse a conseruare, e fatto vi fù serrato con due chiauì vna tenuta dal Confessore, l'altra dato alle Monache. Scorsi alcuni giorni sopragionse, la settimana santa, nel cui Venerdì venuto ad alcune Suore grandissima brama di riuedere il Corpo della Beata, & ottenutane la licenza, e la chiauè dal Confessore, trouarono la tonica di seta fattale di nuouo tutta bagnata dell'odorifero sudore. Vna di esse offeruò, che vn poco di pelle pareua quasi staccata dalla carne per auerla premuta la tauola postala sopra la prima volta, che fù atterrato, volle pigliarla per tenerla seco come Reliquia, ma nel tirarla cominciò il Corpo a diffondere sangue, come fosse viuo. Nella notte dell'istesso Venerdì mirarono gl'occhi incauati in modo, che pareua ne anco vi fosse il segno di essi, doue che quando vi fù serrato gl'auuea ben formati come di persona che dormisse. Cagionò questo non piccolo dispiacere alle Monache giudicando, che si dasse principio alla corruzione, onde riserrarono la cassa. Ma riaprendola poi la notte di Pasqua ne viddero vno colla pupilla quasi aperta, e dopo l'altro piano tornare al suo essere di prima, & aprirsi, mostrando guardare, e diuenir la faccia bella, e colorita, cagionando a tutti allegrezza, e stupore. Per lo spazio di tre mesi mandò sangue fuori del naso, quale dalle Monache fù raccolto, e serbato.

Diuulgandosi tante merauiglie anco fuori di Bologna cominciò la gente con-

uicina a concorrerui per riuere il santo deposito, e raccomandarsi alla Beata. Fù sì grande il numero in quei giorni, che per vn tiro di pietra le strade d'intorno erano piene per la calca, e per impedire i tumulti il Legato vi mandò vna compagnia di Soldati, che rattennero la furia del popolo. Tra gl'altri era allora in Bologna vna fanciulla d'anni vndeci dell' Illustrissima Famiglia de' Poggi, la quale vdiuote raccontare più cose del corpo della nostra Beata s'accese d'vn diuoto desiderio d'andarla a visitare, il che le era quasi impossibile, atteso la teneuano sempre serrata in alcune stanze remote secondo il costume de' Nobili Bolognesi. Vn giorno trouandosi, conforme al solito, nelle stanze racchiusa affacciandosi ad vna finestra, che miraua nel cortile vdi alcune Serue, che iui stauano lauando, parlare d'andare al Monastero del Corpus Domini a vedere il corpo della Beata, essendo allora i Padroni fuori di casa, e credeuano non auessero a tornare se non passate alcune ore. Sentito ciò Leonora, tale era il nome della fanciulla, e disse a quelle serue con grandissima istanza vi conduffero ancora essa, perche bramaua riuere la Reliquia. Rispose vna serua, non esser conuenueole senza licenza de' Genitori, atteso sapendolo poi la Madre per il dispiacere auerebbe scacciate loro da quella casa, oltre che ella non poteua uscire dalle porte serrate, e non auuea scala, ne trouare la poteuano così alta per discendere al cortile. Passarono alcun altre parole, finalmente acconsentendo le Serue le dissero, che venisse giù. Subito Leonora corse a' letti, acconci in dette stanze presi i lenzuoli ne fece come vna lunga corda, e legato vn capo al piede d'vna lettiera gittò l'altro dalla finestra nel cortile, e per essi se ne venne giù con prestezza, e facilità, che le Serue se ne stupirono. Tosto s'inuiarono al Monastero, & entrarono con fatica nella Chiesa per gran calca. Auuicinate al finestrino, donde si vedeua il Corpo, la Beata voltò lo sguardo a Leonora, & accennandole colla mano, che s'approssimasse, disse che fù sentita da tutti gli astanti, *Leonora*

Poggi vieni oltre. Al suono di voce tale i circostanti ferono largo alla fanciulla, osservando quello seguiva. Gionta la donzella al finestrino, *Leonora*, soggiunse la Beata, *Mettiti in ordine voglio, che ti facci Monaca, e sij la mia diletta, & abbi questo corpo in custodia al tempo suo.* Vdite tali parole la benauventurata fanciulla si prostrò in terra, e con lacrime di diuozione, & allegrezza ringraziò la Beata della grazia singolarissima, promettendo vbedire a quanto l'imponnea. S'ammirarono i presenti del caso, ma, disponendo così il Signore, nessuno badò a conoscere la Figliuola per potere testificare il successo. La ricondussero le serue in casa, in cui nessuno della famiglia era tornato, ma si viddero in vn grande intrico non sapendo come la fanciulla portarsi alle sue stanze. Leonora però mossa da diuino impulso s'inginocchiò pregando la stessa Beata Caterina a soccorrerla, quando all'improviso in vn' istante senza auuerdersi nè lei, nè le Serue del modo si trouò nella sua stanza, tirò sì i lenzuoli, li mise nel letto, e genuflessa ringraziò il Signore, e la Beata dell'operato, e si offerì per figlia, e Serua alla stessa. Auerti anco dalle finistre le Serue a tenere celato il fatto fin che venisse il tempo congruo. Otto anni dopo i parenti nulla sapendo del voto della figlia la promisero sposa ad vn nobile cittadino. Saputolo ella disse alla Madre, e fratelli auer fatto voto di farsi Monaca nel Monastero del Corpo di Cristo, e narrò il miracolo occorsole, furono interrogate le serue, quali attestarono il tutto, come ferono alcuni di quei, che si trouarono presenti. Vdendo i parenti il racconto acconsentirono alla risoluzione della Giouane, faccendola entrare nel Monastero sudetto, doue professato, dopo qualche anno fu destinata custode del Corpo della Beata, e vissuta più anni con concetto di singolare bontà, se ne passò al Signore l'anno 1522.

Tornando ora alle merauiglie del sacro Corpo. Essendo tenuto in vna stanza fabricata di nuouo, e non ancora bene asciutta, le parti che stauano

scoperte contrafero certa negrezza cagionata dall' vmido secondo il parere de' periti. Per lo che fu risoluto trasportarlo in luogo più asciutto. Postolo sopra vna tauola, e questa sopra vna scaletta fatta in guisa di bata lo portarono nella stessa cameretta, doue dimoraua la Beata viuendo, vicino alla Chiesa, & ogni volta, che alcuno voleua vederlo conueniua trasferirlo auanti il finestrino della comunione. Si continuò tale costume per alcuni anni. Considerando poi l'incomodo, & il pericolo nel portarlo giornalmente su, e giù, e l'impedimento, che cagionaua nel Coro alle cerimonie dell' Vfficio diuino, pensarono ben fatto, che si lauorasse come vn tabernacolo di legno sopra quattro girelle, e porre dentro vna sedia, in cui s'assentasse il sacro Corpo, & auendosi a mostrare presentarlo per mezzo delle girelle, & aprire il tabernacolo. Fatto questo, e disponendosi per alluogarlo iui nell' accennata maniera, vna delle quattro Monache, che lo portauano pregò la Beata acconsentisse d'esserui depositata, ma nell'auuicinarlo alla sedia diuenne duro, & interezito senza poterlo mai fare sedere. Rimasero confuse le Monache in vedere quella nouità, essendosi sino allora mantenuto trattabile, e maneggeuole. La Badessa, che in quel tempo era la Beata Suor Illuminata Bembi già compagna, e diuotissima della Beata mossa da celeste ispirazione inginocchiata dauanti al Corpo disse *Madre Suor Caterina in virtù dell' Vfficio, quale io, benché indegna adesso essercito, per santa vbedienza vi comando, che lasciate porui a sedere in questa sedia.* Pronunziate tali parole dalla Badessa quel Corpo come in se tornasse a poco a poco da se stesso abbassandosi s'assentò acconciandosi con molta grazia aggiustatamente come viuente. Si colmarono le Monache assenti di stupore, e giubilo, e con diuote lacrime ringraziarono il Signore, perseverando sino al presente in detta positura quel Corpo senza verun'altro sostegno, e fu assegnata

la cura di esso a Suor Leonora Poggi auuerandosi il profetico annunzio già fattole ..

Seguitaua in tanto il frequente concorso delle genti per riuerire la Santa Reliquia chi in ringraziamento delle ricevute grazie, e chi colla speranza d'impetrarne. Non erano le visite di sole persone ordinarie, ma anco di molto qualificate. Vna di queste fu Isabella Regina di Napoli moglie del Rè Ferdinando d'Aragona, la quale letto il libro delle Sette Armi dalla Beata composto, e sentendo la fama de' miracoli, che giornalmente operaua le, concepitanta diuozione, che essendo il suo Regno trouagliato più anni da Guerre di Francesi, raccomandando alla Sposa di Cristo il Regno, il marito, figli, e tutta sua casa ottenne la bramata quiete, miracolosamente. Perloche venne di persona a Bologna a sodisfare il voto fattole. Arriuataui l'anno 1465. & entrando nel Monastero pose in capo la Corona regale, e portatafi dauanti il sagro deposito, doue prostrata in terra con lagrime le presentò diuerse offerte d'oro, e d'argento, e la stessa sua corona leuatala da se in testa di Caterina la pose, ringraziandola dell'intercessione per il Regno recuperato, e confessando più conuenirsi a lei la Corona, essendo Sposa del Rè del cielo, che ad essa fragile, e mortale donnicciuola, onde la supplicaua a continuare di patrocinarla. Et alzatafi le mise nel deto vn'anello con preziosissimo diamante, che portaua, con diuotissime parole; e lasciò anco al Monastero vna copiosa limosina, e lieta se ne tornò in Napoli morendo pochi mesi dopo con dispiacere di tutto il Regno. L'anno 1474. essendosi celebrato lo sponsalizio trà Ippolita figlia di Francesco Sforza Duca di Milano, & Alfonso Duca di Calabria Primogenito del sudetto Rè Ferdinando, nell'andare in Napoli passò per Bologna e volle visitare il Corpo della Beata Caterina. Gionta dauanti a quello prostrossi in terra, e vi fece lunga orazione poi presa dalle mani d'vna sua damigella vna bellissima Corona Ducale la pose in capo della Beata soggiogendo, *A voi Sposa del Signore si conuiene questa Corona, & a me offere vostra umile Serna, & aggonse altre*

diuote parole con affettuose lagrime, se ne parti. Da quel tempo in quà hà tenuta la Santa sempre la Corona in capo.

Mentre Suor Leonora Poggi auueua cura del Corpo di questa Beata vna notte facendo orazione le apparue la stessa Beata, e le ordinò, che la mattina andasse in nome suo a trouare la Badessa dicendole facesse acconciare in forma di Cappelletta vn certo Camerino tenuto dalle Suore abitanti fuora, e confinante col muro della Chiesa dal lato destro dell'Altar maggiore, che nella muraglia confinante colla Chiesa si facesse vna finestra con ferrata, all'incontro di cui si ponesse il suo Corpo sedente, acciò da tutti potesse vedersi. Aggonse altre particolarità, e mostrò il disegno come auueua a farsi il Camerino. La mattina Leonora cominciò a sospettare, che la visione fosse stata sogno, o illusione, benché sentisse nell'anima vna gran consolazione, onde non osò parlarla a nessuno, pensando, che essendo cosa da Dio con altro segno l'auerebbe dichiarato. La seguente notte di nuoua la Beata apparue alla stessa, e le disse, *Leonora, perche non hai ubbidito, e manifestato quanto la notte passata t'imporsi. Ti comando da parte di Dio, che tosto lo scuopri, e con altri stimoli cercò persuaderla. Venuta la seconda mattina si trouò la Suora più stupita, e sospesa di riferire la visione alla Badessa. Considerando la cosa pareuale da vna parte fosse illusione del demonio, che con tal mezzo volesse farla gonfiare di vanagloria, auendo visioni. Dall'altra parte temeuua affonder'Iddio stando ostinata. Finalmente risoluè anco allora tacere. La terza notte tornò la Beata con aspetto seuerò, e disse, *Suor Leonora, quanto durerà questa tua incredulità, & ostinazione? eseguisce quello t'hò imposto nelle due notti precedenti, perche tal'è la volontà di Dio, è la mia. Tosto deposto ogni dubio, & indugio andò dalla Badessa, e raccontò la visione colle circostanze. Questa subito fè chiamare alcune delle Monache, che abitauano fuora, & informatasi del Camerino, e delle circostanze, trouando essere vero quanto Suor Leonora riferina, notificò il tutto all'altre Monache, & a Supetiori, fero acconciare la*
Cap-*

Cappelletta nella forma additata , e poi con vna solenne processione per dentro il Monastero coll'assistenza del Confessore cantando Inni, e Salmi portarono il sagrao Corpo nel luogo designato colla sedia , oue sedeuà. Passarono per il Coro, & arriuato il detto Corpo innanzi all'Augustissimo Sacramento fece col capo vna profonda reuerenza, con che eccitò nel cuore di tutti i presenti diuotissimi sentimenti. Fu alluogato nel posto significato colla medesima sedia, & era quella, in cui sedeuà in vita. Ma consumata dopo cento, e più anni nel 1584. ne fù fatta fare vn'altra intagliata e dorata da persone diuote, in cui ora si vede. Dopo questa funzione in vno de' giorni appresso seguiti Suor Leonora mettendoli alcuni ornamenti, e rammentandosi della resistenza auuta in adempire quanto nelle visioni le veniuà commesso, genuflessa le ne chiedè perdono. Alquanto dopo s'auuidde, che la Beata la miraua con vn piaceuole sguardo, e che ponendosi le mani in Croce sull'petto inchinò il capo verso lei come la ringraziassè dell'operato per amor suo. Sparse Leonora lagrime di giubilo per fauore sì grande, e più s'inferuorò in ben seruirla.

93 Al narrato pare ora conuenue uole, soggiungere il racconto d'alquanti miracoli operati per intercessione di questa Beata, nel riferire i quali si seguirà l'ordine de'tempi, conforme si è fatto nella vita tralasciando quello del' materie. Nel medesimo Monastero di Bologna vna Monaca molestata fieramente da strettezza di petto con tosse fastidiosa per lo spazio d'anni due, & era diuenuta sì secca, e pallida, che sembraua più tosto morta, che viuua, dubitandosi, che già fosse tifica, parendole, che tutte l'ossa del petto fossero rotte, e tratte dal proprio luogo. Con grandissima fatica, & affanno poteua recitare l'vffizio. Fattile molti rimedij niente le giouarono, onde non aspettaua, che la morte. Nella notte, in cui il Corpo della Beata fù disseppeilito, sentito l'odore sparso per tutta la casa, e lo strepito delle Monache, concorse coll'altre, e si trouò presente quando fù portato nel Coro, doue concepita speranza di liberarsi, s'accostò al sagrao deposito, e con diuozione pose la mano sopra il petto della defonta

Madre e restando bagnata dal liquore, che da esso scaturiuà, si vnse il petto, doue patiuà maggior dolore, e prostratafi dauanti il Santissimo Sacramento dimandò misericordia per i meriti di quella. Mentre cosioraua paruele esser condotta innanzi al tribunale di Dio, doue la Beata Caterina istantissimamente pregaua per la di lei sanità, nel qual mentre senti vn soauissimo odore, & vn gran calore nel petto, e tutte liquefarsi afforta in Dio, perloche cominciò a gridare, *Giesù*, e diuenne perfettamente sana, & in quel giorno stesso andò a recitare l'vffizio coll'altre con buona voce con istupore di tutti.

Vn' huomo chiamato Nicolò Neri auendo vn figliuolino di sei mesi oppresso da vna grauissima febre dopo alcuni giorni, morì, e stette sett'ore morto. Sentendo la mattina i miracoli del Corpo della B. Caterina dissotterrato, fece voto portarui vn'immagine di cera, e subito il bambino risuscitò pigliando il latte. Portato al Corpo della Beata, e postoui sopra fece segni d'allegrezza, e di rendere grazie per lo riceuuto beneficio. Gionto a termine d'effercitare la loquela spesso chiedeuà di andare a visitare il sagrao Corpo. E quantunque a quell'huomo nessuno de' molti figli a lui nati fosse vissuto, quello solo campò lungo tempo.

Vna Donzella da Faenza affatturata alcuni anni prima ridotta all'estremo, e come moribonda assistita, sentite la Madre l'operazioni mirabili della Beata con affetto a lei la raccomandò. Fatto il voto la Vergine diede segno d'essere libera, & in pochi giorni tornò bella, e piena come prima della fattura, & andò al Monastero a ringraziare la sua liberatrice.

Vna Monaca del Monastero di S. Agnese di Bologna trauagliata per anni dodici da vn veementissimo dolore di capo, onde era diuenuta inabile a molte cose, e non poteua osseruare gl'obligi della Regola, raccomandandosi alla Beata Caterina fu libera.

Vna figliuola di Nicolò Campeggi oppressa da vn'ardentissima febre riceuuti auenugli vltimi Sacramenti, segnata più volte come moribonda, e fatta la raccomandazione dell'Anima, postala sopra dalla Madre delle Reliquie della Beata, s'addormentò, le apparue vna Monaca,

la

la quale pareua la conduceſſe al Corpo di Caterina, e la faceſſe toccare. Nel qual punto ſi ſuegliò ſana, auendola gl'aſtanti pianta per morta. Veduto il miracolo la Madre, che nel tempo ſteſſo teneua altri cinque figli infermi di febre, ſubito gli poſe al collo le ſteſſe Reliquie, & incontanente guarirono.

Vna fanciulla di trè anni tagliatoſi con vn coltello vn'occhio, vſeitole fuora per noue anni l'auuea portato pendente ſù la gota groſſo come vna noce, nero, e bruttiſſimo, ſempre lagrimante, & ardente, implorata l'interceſſione della Beata, e toccata colle ſue Reliquie, le tornò l'occhio libero al ſuo luogo, e molto più bello dell'altro.

Vna pouera donna auendo vn ſuo figlio ſpirante, e ſenza ſperanza di vita mancato ogni rimedio vmano, andò a viſitare il Corpo della Beata Caterina con certa offerta, tornando in caſa trouò il figlio ſano, e fuora di letto. Vn Giouanetto infermo di ſei anni di certo male nelle coſcie, e gambe, che gli l'auuea marcite, e renduea vn'orrendo puzore. Fatto voto di portare alla Beata vn'immagine di cera, e bagnatoſi coll'acqua, con cui queſta era ſtata lauata, fù liberato. Vn puttino moribondo per vn'enfiagione nella gola, e non poter pigliar'il latte, riſanò col toccare le reliquie delle veſti della Beata. Vn'altro puttino di tre meſi per traſcuratezza di chi n'auuea cura caduto da vn palco alto venti braccia, e però ridotto in termine di morte, fatto per lui voto dopo quaſi quattro ore tornò in ſe, e ſparita l'enfiagione dal capo rimafe come non auèſſe patito male alcuno. Vn'altro putto poſto in agonia, e pianto per morto moſtrando non più reſpirare, poſteli ſopra le Reliquie della Beata, e fatto per lui voto gittò fuora della bocca tre vermi molto ſchiſoſſi, e fù ſano. Venuta la peſte con grauiffima febre ad vn'altro fanciullo, fatto per lui voto alla Beata ſubito guarì. Vn'huomo per vna febre che per molte ſettimane l'auuea trauagliato, rimatoſi vn moleſto tremore in tutte le membra, che pareua paralitico fatto voto alla Beata con grand' affetto, & applicateſi le ſue Reliquie in vn' iſtante fù libero. Vna Donzella ſtata più anni aſſidrata colle mani e piedi ſtorti, e quaſi muta, onde pareua indemoniata,

viſitato il Corpo della Beata, e mangiato vn poco di pane toccato a quello diſcacciò da ſe tutte le dette infermità.

Suor Euangelifta Monaca nel Monaftero del Corpo di Criſto in Ferrara dopo proliſſa malatia rimafſa ſtroppiata per eſſerle vſcito dal ſuo luogo l'oſſo d'vn ginocchio, e per lo ſpaſimo patendo dolori acerbiffimi, paſſati quattro giorni, e quattro notti in tale ſtato, la quinta notte raccomandataſi diuotamente alla noſtra Beata, poco dopo ſ'addormentò, e paruele ſtare in vno nobiliſſimo Palagio, doue vn gran numero di belliffimi Giouani occupauanſi in ornare vna Regina, de'quali vno diſſe agl'altri, come coſtei è qui entrata riſpoſe vn'altro, auerà auuta licenza, onde più non ne parlauano. Vidde poi vn'altra belliffima Regina veſtita di bianco, e ſopra vn mantello bianco a forma di piuuiale ſedente in vna ſedia nobiliſſima, nel capo auuea tre prezioſiſſime Corone, e dichiaratole eſſer quella la Beata Caterina, la Monaca ſi miſe a pregarla, che l'aiutaſſe in tanta miſeria, paruele, che la Beata le faceſſe ſegno andafſe da lei, ne oſando eſſa d'approſſimarſi per riucrenza, la Beata di nuouo le fè ſegno, & ella auuicinataſi ſenti vn'odore sì ſoaue, che per il diletto pareuale venir meno. Voltoſſi allora la Beata ad vna Monaca, che le ſtaua lato veſtita di colore morello belliffimo, e ben'ornata e diſſe, *ho compaſſione a queſta inferma, voglio andare ad ottenerle la grazia*. Leuataſi in piedi, le fè ſegno, che aſpettaſſe, volendo poi ſalire leuò colla mano dritta il mantello, & alzando il piede fù dall'inferma veduto bianco come neue, e che ſopra auuea vn cerchio d'oro. Andata alquanto innanzi voltoſſi con aſpetto pietoſo, e benediſſe l'inferma. Nel qual punto queſta ſi ſuegliò, e ſenti l'oſſo ſlogato tornare al ſuo luogo, e ſentendo allora gran dolore gridò due volte, *Gieſù*. Corſero le Monache alle voci, e trouarono, che ſi leuaua di letto diuenuta ſana, ma non potendo ben fermare il piede in terra fù toccata colle Reliquie della Beata, e ſubito fù libera in tutto.

Vn Gentilhuomo di Ferrara trauagliato per vna moleſta lite molti anni da alcuni, quali l'auueano ridotto in pericolo di perdere tutto il ſuo, non potendo ritrouare le ſcritture ſue per diſenderſi, chieſto aiuto

aiuto dalla Beata in questo suo travaglio gli apparue in sogno dicendoli, che andasse in Venezia, doue nel luogo, che gli additò, trouarebbe le sue scritture. Andatoui trouò le scritture, e con esse in breue vinse la lite.

Vn Giouane Ferrarese detto per nome Girolamo Maria Bonaccorsi oppresso da varie infermità, atteso aueua vn'intensissima doglia di testa, di milza, e di fegato, aueua perduto vn lato, essendoseli attratta vna gamba in modo, che il piede staua quattro dita sopra il ginocchio. Non si trouaua Medico, nè medicamento, che gli giouasse. Sei mesi aueua scorsi in questo modo, onde tutti disperauano la sua salute. Ricorse all'intercessione della B. Caterina, e fattasi dare vn poco dell'acqua, con cui era stato lauato il di lei sagro Corpo, con essa si bagnò la gamba, quale subito si distese vn palmo, dal che inanimito si bagnò di nuouo, e se li prolungò altrettanto, onde fatto lo stesso la terza volta ricuperò perfetta sanità nella gamba. Vntosi poi la fronte col liquore della detta Beata diuenne libero dalla febre, e da tutti gl'altrimali; pochi giorni dopo andò a Bologna a ringraziare la santa liberatrice secondo con voto promesso aueua.

Nella medesima Città vna Giouane, per esserle morto il marito di peste non potendo per il dolore darsi pace, infermatasi diuenne anco forsennata. Il suocero afflittissimo non sapendo che rimedio applicarui, andato al Monastero del Corpo di Cristo pregò la Badessa, che assieme colle Monache raccomandasse la sua casa alla Beata lo compiacque la buona Prelata, & esseguitolo nella notte succeduta la donna tornò in sè, e ricuperò perfetto senno nell'istess'ora, che le Monache orauano.

Vn Giouanetto Ferrarese per tre mesi d'infermità senza poterli muouer da letto tanto s'era estenuato, che non teneua se non la pelle, e l'ossa. Gli medici benchè molti non aueuano potuto aiutarlo, era diuenuto tifico, e disperato di poter risanare. Venne in quel tempo a Ferrara vna donna chiamata Giuliana stata allora in Bologna, doue veduti aueua alcuni de' miracoli della B. Caterina, e portati de' fiori posti sopra il corpo di essa. Visitò

quell'infermo, e l'effortò a raccomandarsi a detta Beata. Essegui l'infermo il buon consiglio, e con voto promise, se risanaua, farle fare vna Corona d'argento indorata. Fatto il voto tosto si sentì migliorare, e nel seguente giorno si leuò di letto, mangiò cogli altri di casa, e nell'ottauo giorno fù perfettamente sano, conforme aueua chiesto.

Vn Giouane cadendo da vn'alto posto col capo in giù raccomandandosi a questa Beata mentre cadeua gionse in terra, senza farsi male alcuno. Vn'altro per più anni stroppiato da vn lato, che non poteua muouerli, e nelle gambe, e coscie aueua diuerse piaghe, fatto per lui voto alla Beata Caterina subito fù libero. Giuocando insieme due fanciulli, vno per inauertenza con vna piccola pertica cauò all'altro vn'occhio. La Madre del ferito fè voto alla Beata stessa offerire vna testa d'argento, riniesse l'occhio dal medico subito s'incarnò, e tornò al putto la vista come nulla aueffe patito. Vn'altro moribondo segnato colla candela benedetta, fatto per lui voto alla Beata, e tocco colle sue Reliquie risanò. Vn Ferrarese in vna questione graueamente ferito, e nel medicarlo venutoli lo spasimo, vnto col liquore della B. Caterina cessò lo spasimo si ferrò la ferita, e restò come mai fosse, stato offeso. Vn Gentilhuomo ridotto in termine di morte da vn veementissimo dolore di stomaco, non trouando rimedio persuaso da alcuni amici fatto voto di visitare il Corpo della Beata, & offerirle vno stomaco d'argento subito guarì. Vn Capitano affallito da vna acuta febre ardente, dubitandosi da medici della sua salute, fatto voto alla Beata, e tocco colle sue Reliquie cessò la febre, e nel medesimo istante si leuò sano dal letto. Vna Giouane aggrauata di peste con febre acutissima, e vomito, raccomandata alla Beata, & addormentatasi le apparue Caterina, alla quale con prieghi dimandò la soccorresse facendo voto andare a visitare il suo corpo, suegliata le parue esser migliorata, rafferma il voto, & in breue fù totalmente libera.

Vna Monaca del Monastero del Corpo di Cristo di Ferrara inferma per anni vndeci in circa per vna vena rottale nel petto, onde spesso gettaua dalla bocca gran

copia

copia di sangue . Fattile molti medicamenti nessuno l'era giouato , perloche il caso si teneua per disperato da lei medesima. Alcune settimane dopo publicati in Ferrara i miracoli della B. Caterina , vn giorno rimasta sola , le venne in mente questo pensiero, o ispirazione. Abbi diuozione, e fede, che segnandoti con alcune delle cose toccate al Corpo della B. Caterina risanarai. Ella nondimeno come con se stessa contrastasse diceua, credo sia volontà di Dio , che con questo io purghi i miei peccati . Replicaui il pensiero, anzi per i meriti di questa Vergine sarai libera . Stando in tali discorsi s'addormentò con vn soaue sonno, e subito le comparue vna bellissima donna vestita d'vna preziosissima veste cremesina di broccato d'oro, e d'argento ricamata di perle , e di gioie in figura di gigli , & altri fiori lauorati con vguale artificio, e vaghezza. Aueua nel capo vna Corona d'oro risplendente come il Sole, e mostraua trent'anni d'età. Andaua seco vn Giouane d'età, di fattezze, e d'abito simile à lei. Approssimatisi questi all'inferma, la Signora le dimandò, *come staua?* bene, ella rispose, *mentre così piace à Dio, quanto al senso patiscogran pena . Voglio,* replicò la Signora, *che tu veggia l'infermità, che ti opprime,* pigliò vn coltellino , e con esso parue all'inferma le aprisse il petto per mezzo, e facendole mirare il male , vidde come vna grande squarciatura piena intorno di sangue , e disse la Signora *spera nella B. Caterina .* Cessò la visione, e l'inferma svegliandosi si sentì molto migliorata, si leuò di letto, & inginocchiata colle braccia in Croce ringraziò la Beata , cose che prima far non potea senza gran pena. Passati alcuni giorni quantunque detta Monaca si vedesse poco men che guarita, non daua intiera fede alla visione sospettando fosse stata illusione. Vna notte dopo il matutino poco auanti l'alba tornàdo in cella in volere aprir l'uscio sentì vn soauissimo odore, dal qual atterrita si fermò, non osando entrare, nè sapendo che partito pigliare . Alquanto dopo inuocando il nome di Giesù con non poco timore , ma paruele nel cuore se le accendesse vna gran fede, e giubilo , e che vna voce le dicesse, nell'interno. *Sij certa di guarire per i meriti della Beata .* Crescendole la fede fù da Superiori consigliata à farsi segnare colle

Reliquie della Beata, ciò fatto si sentì tutta sana, e da quello in poi mai sputò sangue . Trascorsi molti giorni la stessa inferma, considerando le sue molte imperfezzioni, e difetti entrò in gran dubbio, che le credute visioni non fossero state diaboliche illusioni , conoscendosi indegna per i suoi demeriti di tali fauori del cielo, benchè riflettendo la benignità del Signore sapeffe, che spesso conferisce grazie anco à chi non le merita. Stando in queste perplessità vna notte dicendo la Corona della Madonna, quale pregaua non la lasciasse ingannare del demonio fù sorpresa dal sonno, e di nuouo le apparuero quella donna, con quel Giouane, dicendole vieni meco incredula , e presala per la mano la condusse in vn Giardino lastricato d'oro, e di gemme di varij bellissimi colori , sopra cui apparuano erbette, e fiori vaghissimi. Dalla parte destra del giardino era vn numeroso squadrone di Cavalieri bellissimi, e Giouani con vesti cremesine di broccato d'oro, e d'argento tempestate di perle , e di gioie come quelle della Signora, e Giouane, che conduceuano la Monaca. Ogn'vno de' Cavalieri teneua nella mano destra vna lucidissima, e preziosissima Crocetta, e nel collo vn inerauiglioso collarino à modo di cerchio leggiadramente lauorato. Aueuano altri ornamenti ragguardevoli, ma ella non seppe ridirli. In mezzo à sì illustre Compagnia era vn maestoso Rè molto più adorno, e molto più risplendente degl'altri specialmente nel diffondere raggi come di Sole da cinque bellissime pietre preziose posteli nelle mani, piedi, e nel petto parendo, che abbellissero la Compagnia , sopra la quale sfauillauano . In mezzo al giardino erano alcuni scalini di pietre preziose , per i quali si salua ad vn tribunale, e trono di Rè , intorno à cui era vna innumerabile turba di fanciulli vestiti, di bellissime toniche rosse , e stole bianche , in mezzo al petto teneuano vno scudetto, in cui era vn candidissimo Agnellino con artificio lauorato , portauano al collo vn cerchio d'oro finissimo, nella destra vna palma fiorita di gigli , e rose bianche , e vermiglie, nella sinistra vno stromento da suonare , e suonando cantauano quei due versi vsati dalla Chiesa . *Gloria laus, & honor tibi fit Rex Chrifte Redemptor , cui puerile decus prompsit Hosanna pium .*

Se-

Secondo riferì la Monaca, che ciò vide, & vdi. Era tanta la soauità dell'Armonia di quei fanciulli, tanta la vaghezza del luogo, tanta la magnificenza, e splendore di quella Comitua, che pensaua qui adunato ogni piacere, e diletto, onde voltata a quella gran Signora, che le, reneua la mano disse, ò gran Regina, che tanti fauori mi fate, ditemi per quella cosa voi più amate, chi è questa nobilissima Corte, che luogo è questo, è forse la Corte del Rè Assuero. No, rispose la Signora, non è questa Corte di Rè temporale, sono tutte cose celestiali. Questi fanciulli sono gl'Innocenti uccisi per amore del fanciullino Giesù. La schiera de'Cauallieri sono tutti figli del nostro Padre S. Francesco, e quello, che in forma di Rè vedi tanto risplendente, e l'istesso Padre, le cinque stelle, che mandano quei raggi sono le sue, cinque Stimmate, le vesti preziosissime, che adesso vestono i Frati gli sono state, date per le vesti vili, e lacere, che portarono nel Mondo, il collaro è il premio del giogo dell'vbbediencia, la Croce per esser statiamatori, e portatori della Croce del Signore. Dichiarate queste cose, la Signora si dilungò alquanto dalla Monaca lasciandola stupita di quanto aueua udito, e veduto, ma subito come ucello volante tornò con due damigelle ornate, come Regine che queffero andare a sposare, vna portaua in mano vn bossolletto d'argento pieno di prezioso, & odorifero vnguento, l'altra il coperchio del bossolletto, in cui intingendo l'estremità del dito piccolo quella Signora le vnse legghiermente il petto nel luogo, doue la prima volta le aueua tagliato, e foggionse, *abbi fede, espera in Dio, che per i meriti della B. Caterina non più sputerai sangue*. Parue alla Monaca esser perfettamente sana, onde cercò ringraziare la sua liberatrice, credendo di certo fosse la Vergine Maria, ò altra Santa disse, *Signora mia vi supplico manifestarmi il vostro nome, acciò sappia a chi dopo Iddio io tanto deuo, sono*, rispose, *Suor Caterina, il Giouane, che mero vien'è il Padre S. Bernardino, queste Damigelle sono le sue diuote S. Caterina, e S. Domitilla*, e ciò detto le tre Sante s'abbracciarono, e la Monaca si svegliò. Che questa fosse vera visione l'attestò la perfetta sanità, che la Monaca si trouò ricuperata,

e l'aumento delle pristine forze tantosto ottenuto, e per molti anni continuato.

Venti anni dopo la morte della Beata vna Monaca delle prime accettate nel Monastero di Bologna detta Suor Francesca Mondini cadè in vna grauissima infermità, che le durò quasi vn'anno, e sovente s'aumentaua con acute febri, strettezza di petto, tosse, catarro, vomito, oppilazione, inappetenza, e tanta debolezza, che non poteua ritener nulla dell'alimento datole per sostentarla. Vedendo il medico, che s'andaua consumando la giudicò spedita, & ordinò se le dafsero gl'vltimi Sagramenti, e fosse sempre assistita, dubitando non morisse all'improviso. Fù esortata dalla Badessa, e dall'altre raccomandarsi alla Beata Caterina, ma come non curaua più viuere, rispose che bramaua andare allo Sposo. La notte seguente comparue la Beata ad vna Suora assai diuota, e come turbata l'impose dicesse a Suor Francesca esser volontà di Dio chiedesse à lui la sanità. La mattina andò la Monaca à persuaderle si raccomandasse alla Beata, nulla parlando dell'apparizione, ma senza frutto disponendosi quella al morire. Passato il giorno la Beata non solo apparue di nuouo alla sudetta Monaca ordinandole scuoprifse quanto le aueua imposto, ma alla stessa inferma con dirle volere, che andasse confidentemente à lei, che voleua sanarla. La mattina poi raccontò alla stessa Suora la visione interpretando secondo il suo desiderio le parole dette dalla Beata volere, che andasse da lei, intendendo per mezzo della morte, aggiungendo, non poteuo riceueremigliore nouella di questa. Replicò la Monaca, voi errate, perche la Beata vuole guarirui, pregateia, ne state più ostinata. Mossa da queste parole promise farlo, e si fece dare vna Reliquia de'vestimenti della Beata, la mattina seguente parendole stare peggio, restituì la Reliquia dicendo non volere andare più appresso à tali cose. Scorsi due giorni se le accese ueemente desio di vedere la Beata, e raccomandarsele, e la Beata più volte quel giorno le apparue in sogno ora con sembiante allegro, ora colerico, ora non le rispondeua, ora diceua facesse penitenza de'peccati, & aueffe à lei credito, e fede.

e fede. Finalmente l'inferma entrando in sè conobbe essere gran mancamento non credere alla Beata, alla quale con affetto riuolta s'accusò del difetto, e le dimandò, *credete che Iddio mi perdonerà?* Paruele rasserenasse il viso Caterina, e rispondesse, *si figlia sì, non è peccato alcuno tanto graue che Iddio non lo perdoni quando il peccatore vuol emendarfi.* Dopo le ordinò s'inginocchiasse, e dicesse di ciò la colpa, il che facendo con contrizione, la Beata col cordone che cingeva la disciplinò con non poco suo dolore, benché ne sentisse consolazione nell'interno. Terminata la disciplina fù dalla Beata condotta in vna vaga pianura piena d'arborescelli carichi d'uccelletti, che soauemente cantauano senza mai cessare, del che l'inferma molto godeua, e le disse la Beata, non bisogna stare in letto oziosa, come fai tu, ma andare in Coro, lodare Iddio, e continuare nel bene, secondo questi uccelletti. Sparue la visione e svegliata l'inferma sentiuua dolore nella parte del corpo, in cui era stata disciplinata, e vi compariuano le liuidure, che le durarono per qualche giorno. Successe questo nella notte dell'antiuigilia dell'Epifania del 1485. Rinuase l'inferma tutta compunta con desiderio di ricuperare la sanità, far penitenza, mutar vita, e seruir Iddio con feruore maggiore del passato. Otto giorni dopo cresciutole tal desiderio, e pregando la Beata le impetrasse l'effetto s'addormentò su l'alba, quando quella di nuouol'apparue, e promise che frà due giorni farebbe libera. Svegliata risoluè confessarsi, e comunicarsi per ben disporsi alla grazia promessa, e rinouò il proponimento di fare nuoua vita. Si confessò, e comunicò, mà in tale stato, che le Monache pensauano in quel giorno morisse. Comunicata patì per tutta la vita vn grande sconuolgimento, e finalmente acchetato si sentì perfettamente guarita. Venuta la Domenica si sentì maggiormente rinuigorita parendole non auere mai auuta alcun'male, perloche pregò la Badessa à congregare le Monache nel Capitolo, il che fatto raccontò il succedutole, e pregolle andare seco dauanti il Santissimo Sacramento & aiutarla a ringraziare, il Signore, e la Beata dell'impetrata grazia. Stupirono le Suore vedendo sana, e forte

quella, che il giorno auanti aueuano pianta agonizante nel letto. Andarono al Coro, poi alla Capella della Beata ella la prima col viso rubicondo, essendo solita comparire pallida, e scolorita. Da quell'in poi si diede all'acquisto della perfezione con accuratezza maggiore. Il medico asseriuua questo per singolarissimo, e notabilissimo miracolo.

Vn pouero huomo per il dissenso venutoli in vn'occhio aueua in esso perdita affatto la vista, & uscìtoli dal luogo proprio li pendeuua mostruosamente sopra la gota ingrossato come vn'ouo. Fatti in vano tutti i rimedi che potè l'arte medica, ricorrendo con voto alla Beata Caterina subito l'occhio tornò al suo luogo, cessò l'enfiagione, e riebbe la vista come prima.

Gonfiatosi il Corpo come vna botte, ad vn Personaggio nobile per vn giorno, & vna notte pati erocio sì acerbo, che diffidaua di viuere, secondo anco altri credeuano, toccato colle Reliquie della nostra Beata subito guarì, e la notte seguente ebbe vna bellissima visione della medesima, che l'inanimò ad eseguire i buoni proponimenti di cominciare a viuere da buono Cristiano.

Vn Dottore aggrauato di flussione nella gola, tenuto da tutti per morto fatto voto alla B. Caterina cessò il male, e risanò frà breue.

Vn gran Prelato moribondo per grauissimo male di pietra non sapendo i medici applicargli altro rimedio, fatto voto alla Beata subito si dissece la pietra, e fù sano.

Vn Vecchio dopo auer portato per il corso d'anni cinquantasei la rottura da vn lato, tocco colle Reliquie della Beata miracolosamente risanò.

Vn Monaco Certolino trauagliato per due anni dalla gonorrea, abbandonato da Medici raccomandandosi à questa Beata diuenne libero.

Due Monaci Oliuetani del Monastero di S. Michele in Bosco di Bologna viaggiando cominciò vna disperata pioggia, essendo molto lungi dall'abitato, implorata l'intercessione della B. Caterina cessò subito di piovare per la strada, donde essi caminauano, continuando il temporale dall'vna, e dall'altra parte, onde senza punto

punto bagnarsi gionfero all'albergo con estremo stupore loro è di quanti seppero il caso.

Vna pouera donna giaceua in letto con vna sua figliuolina inferma, piangendo questa disperatamente con eccessiuo fastidio della Madre, di tutta la casa, e de' vicini. Raccommandate dal marito della donna alla Beata miracolosamente guarirono. Vna donzella trauagliata dalle scrofole nella gola, fatto voto di portare al Monastero della Beata vn capo d'argento, vntasi col di lei liquore, e fasciata con vna sua benda fu liberata. Vn'altra Giouanetta da molesto male oppressa nella gola di modo, che debilitati gl'organi non era sentita nel parlare tocca colle Reliquie della Beata subito fu sana. Furono anco liberate col toccare dette Reliquie, & inuocare il suo aiuto tre persone dalla febre, tre dallo spasmo, due dalle morroide, due donne dalla morte per il pericoloso parto, vno dal male degl'occhi, vno da grauissimo dolore di stomaco, vna donna dal male caduco, vna dalla ferita con vno spiedo nella mano, & vna che nel parto aueua perduto il ceruello.

Li seguenti miracoli si troua essere seguiti dopo gl'anni 1500. Vna Nouizia stando vn giorno in capo d'vna scala lunghissima, e pericolosa senti darsi vna gagliardissima spinta, di cui necessariamente doueua precipitare con pericolo di perderui la vita raccomandata al Signore, & alla Beata Caterina, subito si vidde sostenuta da vna Monaca, che impedita la caduta sparue. Tenne per certo la Nouizia, che la spinta le fosse stata data dal demonio, e che la Beata l'auesse trattenua. Vn'altra Nouizia pigliando certo peso troppo graue restò offesa nella schiena, ne mai volle manifestarlo temendo le fosse impedita la vicina professione. Crebbe il male, e ne diuenne attratta cruciata da dolor'intensissimi, non potendo giacere in letto, inuocò la Gloriosa Vergine Maria, la quale nella seguente notte, mentre riposaua, le apparue accompagnata dalla Beata Caterina, che per lei interceduea. La toccò la Madonna per tutto il Corpo, e l'istesso volle facesse Caterina, e sparendo la Nouizia si trouò intieramente sana. La medesima Nouizia stando per scendere vna scala con vn gran vaso di cenere

in capo, pose vn piede in fallo, e cominciò a cadere senza poterli rattenere con manifesto rischio della vita, raccomandata alla Beata nell'istesso punto si trouò a piè della scala col vaso in capo sana, e senza veruna lesione.

Essendo vna Monaca molestata da noiosa passione di cuore specialmente ne' giorni della Communionne facendola stare fuori di sensi lungo tempo. Vedeuano l'altre gl'accidenti sentendo talora lo sbattimento del cuore nel petto come se appunto le volesse saltar fuori, il che le faceua stare in grande apprensione non sapendo come rimediarsi. Vna mattina dopo comunicata andò alla Capella della Beata, e prostrata dauanti il suo Corpo con lagrime diuote se le raccomandò, nel qual mentre vdi dirsi. Tu sei libera dalla tua infermità. Tutta di ciò si rallegrò, ma riputandosi indegna di tanto fauore dubitaua non fosse stata vera voce, ma sua imaginazione, ma non vedendosi poi mai più molestata dal male, venne, a certificarsi della grazia, e ne ringraziò chi glie l'auuea impetrata. Vn'altra Monaca offesa nell'vdito chiamò più medici, quali le applicarono tanti medicamenti, che, oltre la grossa spesa, e li graui tormenti le cagionarono vn dolore di testa tanto eccessiuo, che giorno è notte fieramente la cruciava. Auendolo tolerato sette anni perduta la speranza di liberarsi con naturali rimedi si raccomandò alla Beata, ma non essendo subitamente effaudita diuenne impaziente, e non andaua più alla Capella di quella vergognandosi più pregarla. Vna notte dormendo vinta dalla stanchezza le apparue la Beata con giuliuo aspetto, e le dimandò che cosa aueua e perche tanto lagnauasi, non ardiua l'inferma rispondere, onde la Beata l'abbracciò, e le strinse il capo colle mani lasciandole nel capo, & in tutta la persona vn gran vigore. Trascorsi alcuni giorni fu dall'istesso dolore con tale vecemenza afflitta, che credeua di certo morire. Raccomandata alla sua liberatrice di nuouo le apparue in sogno, e le disse che guariria per sempre, ma si facesse porre vna ventosa su la testa, e sparue. Riferito ciò al Medico l'approuò, & eseguito lo d'ambidue i mali in breuissimo tempo fu libera.

Suor

Suor Tadea di Santa Maria stata dieci anni in letto per debolezza di nerui e di gambe, vn giorno risolue raccommendarli alla Beata Caterina, acciò l'impetrasse la sanità, perloche in vna seggiola se portarsi auanti il corpo della Beata, e fatta orazione per qualche spazio di tempo assistendole molte Monache, volle inginocchiarsi, e la stessa Beata à vista di tutte le presenti, le stese la mano, e l'aiutò, nel qual modo vi continuò vna gross'ora, sentendosi poi le gambe rinuigorite da se stessa se ne tornò all'infermaria. Apparendole poi la Beata in sogno le disse esser maggior gloria di Dio, & utile alla sua anima se ne rimanesse inferma, & ella volentieri rassegnandosi al Diuino volere, tornò alle prime indisposizioni, solo ottenne potere andare da se colla compagnia d'vn'altra Monaca ad vdiere la Messa, nel quale stato continuò sin'alla morte. Vna Monaca d'vn'altro Monastero in Bologna affallita dall'apoplezia restò colla bocca storta, e senza potere serrare vn'occhio, fatto voto per lei alla Beata Caterina da vna sua compagna guarì del tutto.

Seruua il Monastero di Bologna nelle facende fatiche, che le Monache non poteuano fare, vn Giouane nomato Biagio, il quale conforme al costume di tale Gente diuenuto era molto impertinente, onde la Badessa pensaua licenziarlo. Vn giorno ripreso di certo difetto rispose con grand'arroganza, & auuedutosi, che la Badessa non voleua che seruisse, sdegnato determinò d'ucciderla. Nella Vigilia della Natiuità della Madonna, mentre le Monache stauano in Coro, fè chiamarla alla porta del Monastero doue venendo designaua percuoterla con vn grosso legno, mentre l'aspettaua uscì dalla porta vna Monaca di Venerabile aspetto, e fattasi à quegli incontro li disse, *Biagio, mi conosci tu?* In vdiere tali parole s'attimorì alquanto, e guardandola rispose, *Madre no*, & ella replicò, *io sono Suor Caterina, e so quello che pensi fare, ma guai a te se lo fai*. Cadè allora colui in terra tremante, e cominciando à lagrimare voleua chiedere perdono, quella però subito sparue. Restò il misero tutto pentito, e mutato, confessò alle Monache la sua maluagia intenzione, e raccontò la visione con dire

Tomo Primo.

eziandio d'auere veduti risplendere i raggi intorno al Corpo della Beata. Emendossì poi del suo scostumato procedere, viuendo da buono Cristiano, e qualunque volta vedea quella Monaca, che allor'era Badessa, rammentandosi del successo lagrimaua.

S'è compiaciuto anco il Signore operare per intercessione di questa sua Serua nel corrente secolo più miracoli, de'quali alcuni sono i seguenti. Don Concordio Viscardi Canonico Regolare di S. Agostino della Congregazione di S. Salvatore dimorante nel Monastero della sua Religione in Bologna, occorrendoli andare in vn'altro Monastero verso Cento per non essere pratico del paese smarri la strada, del che auuedutosi sentì gran dispiacere, essendo d'inuerno, le strade rotte, e fangosi, e non trouando chi potesse informarlo della via bona. Alla fin'abbattè vno, che seco accompagnatosi promise, condurlo à saluamento. Credette lui non sospettando cosa di male, ma quegli lo fece tanto girare quà, e là, che sopraggiunse la notte lontano dall'abitato, e lo fece due volte passare vn fiume in pericolosissimi passi, onde ambedue le volte corse rischio d'affuogarsi col Cavallo. Crescendo l'oscurità notturna la guida di nuouo lo condusse al fiume la terza volta dicendo ch'era d'vuopo passarlo. S'afflisse molto il Canonico pure raccomandatosi à Dio entrò nel fiume, ma poco inoltratosi vidde in manifesto pericolo di morirui. Alzata la mente à Dio gli venne in pensiero, che quella scorta fosse Demonio, perloche inuocò in aiuto la Beata Caterina, di cui era diuoto, e licenziò quegli, che subito sparue. Sentì poi vna voce che disse, Padre tornate à dietro, perche siete fuori di strada. Voltandosi vidde vna Donna, ma per l'oscurità non potè discernere come fosse veltita. Vscito dal fiume additandoli la Donna vn sentiero soggiunse andate di là, che, frà poco trouarete il vostro luogo. Volendo egli ringraziarla, non la vidde più, se è solo esso, ma gl'altri praticchi del paese, à quali narrò il caso tennero per fermo che la Beata Caterina l'auesse liberato da pericolo, & inuiatolo al Monastero. Tornato à Bologna

Pp

ando

ando a visitare la Beata raccontando la grazia da lei ottenuta.

Ad vna Monaca del Monastero della Beata in Bologna detta Suor Giustina Serafina Rossi dopo auer portata per qualche tempo vna grauissima infermità, finalmente le cagionò lo spasimo, onde il medico, e l'altre la tennero spedita, applicatile alcuni rimedi le cessò il gran dolore, ma la notte dicendo le Monache matutino in Corola raggrauò in modo, che, non trouando luogo andò verso la Capella della Beata, e fermatafi alla porta con grida, e lagrime si mise ad inuocarla. Finito il matutino le Monache concorsero ad aprire la porta, e tutte pregarono per la salute della Sorella. Cessolle il dolore, e ricondotta in letto addormentatafi le apparue la Beata, liberandola del tutto, onde suegliatafi mai più patì quel male.

Suor Pellegrina Parisi Monaca dell'istesso Monastero di Bologna quando si comunicaua per la dolcezza di spirito sentiuua tale passione nel cuore, che caduta in terra conueniuua in braccio portarla al letto, e farle alcune pitteme, acciò rinuenisse. Ciò daua gran disturbo all'altre per essere costrette a lasciare le sue diuozioni qualunque volta si comunicauano, perloche le persuasero si raccomandasse alla Beata Caterina le liberasse da questa molestia. Effeguiella il consiglio datole, & vn giorno pregando la Beata vdi vna voce che le disse, *folia frequenta la Communionem, cheti è fatta la grazia*, e da quello in poi non patì più tali accidenti.

Vn putto d'età di quattordici mesi aggrauato di male d'occhi per alcuni mesi senza giouarli nessuno medicamento, onde i medici diceuano necessariamente, douer rimaner cieco, e però assegnatoli vn medicamento per mitigarli il dolore, si licenziarono. Consigliati il Padre, e la Madre a fare per lui voto alla Beata, subito fatto, il male cominciò a cessare, & in breue fù affatto libero, lo condussero alla sua Capella, fero in onore di essa cantare vna Messa, & offerfero due occhi d'argento. Il figlio d'vna pouera donna aggrauato d'vna postema nel lato sinistro fatta auerua sì gran piaga, che gli consumaua le viscere, e mostraua l'interiora, fatto per lui voto dalla Madre alla Beata, e toc-

cato colla bambagia di essa, subito sanò la piaga, e cessato il dolore, restò il figlio come mai auesse auuto male. Vn figlio di Francesco Lamola per vna gran salfata nel capo rottoli l'osso, e posto in termine di morire non potendosi medicare raccomandato dal Padre alla Beata, e tocco colla bambagia tenuta da quella nelle mani a vista di tutti i presenti l'osso tornò al suo luogo, il ceruello se li acconciò, e cessato ogni dolore il putto risanò. Vn figlio di Sebastiano Girolodi tutto fracassato per esserli caduta addosso la ribalta di legno d'vna bottega tenuto da tutti per morto tocco dalla bambagia della Beata subito migliorò, & in breuissimo tempo guarì. Gio: Francesco Prandi infermo a morte inchiodati già i denti, raccomandato alla Beata, e postoli sopra il suo scapolare, o pazienza, nel medesimo istante aprì la bocca, e rimase libero dal male, riferendo in quel punto auere vedute due mani bianche, che dal capo fin'à piedi le auerua fatto il segno di Croce. Camillo d'Alfonso Fauari aggrauato di male nelle gambe per venti giorni senza potere andare nè riposare, nè di giorno, nè di notte, raccomandatosi alla Beata Caterina gli apparue, e subito lo liberò. Gasparo Posterla, essendo stato per molti anni Computista, e Fattore d'vna Casa principalissima di Bologna, perduto il libro de' Conti, fù imprigionato con pericolo della vita, della robba, e dell'onore, inuocata la Beata, e fatta fare a lei orazione dalle Monache, miracolosamente si ritrovò il libro, & egli fù libero da ogni trauaglio. Giacomo Antonio Arconati Gentiluomo Milanese due volte posto in termine di morte, vna per febre grauissima, l'altra per ritenzione d'vrina, ricorrendo all'intercessione della Beata guarì, & ambedue le volte mandò a Bologna voto d'argento. Rottosi vna vena del petto a Gabriello Beati medico di Bologna, nè potendo con medicamenti risanarla, inuocata la Beata, e tocco il petto colla bambagia toccata al di lei sagro Corpo, con ammirazione di tutti gl'astanti subitamente guarì. Guido Monticelli famoso medico aggrauato d'vna molestissima, e lunghissima infermità, di cui disperando di guarire si preparaua al transito, da alcuni di sua Casa fù fatta fare per lui orazione dalle

le Monache alla Beata Caterina, la quale apparendoli vna notte, con voto anco da lui pregata, nel punto stesso fè migliorarlo, & in pochissimo tempo totalmente guarire, conforme con publica attestazione confessò per mezzo di Notaro con testimoni.

Vna figliuola di Giouanni degl' Osteinid' età di anni dieci infermatasi graue- mente era venuta à termine, che non po- teua parlare, nè pigliare alimento nes- suno, raccomandata alla Beata, e bagna- ta coll'acqua, con cui il suo sagro corpo era stato lauato restò subito sana, perlo- che il Padre essendo questa sua vnica fi- glia ogn'anno mentre essa visse fè dare, vno scudo d'oro al Monastero del Corpo di Cristo.

Caterina Veronese serua della Signora Elena Cortellini molestata in vn braccio da dolore siacuto, che gli giorni intieri gridaua come disperata, non le giouando medicamenti fù consigliata raccomman- darsi alla Beata, quando veniuà cruciata dal male, eseguito il consiglio, le ap- parue nella notte la Beata in sogno, et oc- catole il braccio disse *lieuati che sei sana*, sugliatasi conobbe essere guarita, come subito esclamò. Veduto il miracolo Ele- na sua Padrona concepì speranza anch' essa liberarsi da vn canchero, che per an- ni ventuno aueua portato nel capo presso vn' orecchio, auendo speso molto à medi- ci, e medicine senza frutto. Ottenuta li- cenza d'entrare à visitare il Corpo della Beata, e fatta seruente orazione toccò col- la parte offesa i piedi nudi di quella, & al- la presenza di tutte le Monache in vn trat- to fù libera.

Doralice Fagnani aggrauata di male, nell'occhio dritto con tale dolore, che le cagionò lo spasimo, & vn' intolerabile doglia di capo. Crescendo il male l'oc- chio diuenne nero, carico di sangue con due macchie dentro, onde dubitaua di perderlo, e già non vi vedeuà quasi nien- te, raccomandandosi alla Beata nell' istesso giorno fù del tutto libera.

Dorocea di Galeazzo abitante in Bolo- gna aggrauata di febre continua venne à termine, che pareua auesse perduto il cer- uello, & il medico la diffidaua, visitando- la vn suo parente l'essortò inuocare la Bea- ta Caterina con promessa di visitarla, e

qualche voto, il che fatto la Beata l'ap- parue, & in vn tratto come libera affatto s'alzò da letto in presenza di tutti gl' astanti. Angelica donzella assallita da vna impetuosa tosse teneua per certo mor- rirne, andata à raccomandarsi alla Bea- ta, e con veemenza allora da quella traua- gliata, con tutto il cuore inuocandola diuenne libera per sempre. Maritatafi con Antonio Trinceda Bolognese nel pri- mo anno del Matrimonio s'incinse, ma perdè l'appetenza, nè riteneua il cibo, e finalmente diuenne come leprosa, rac- comandatasi di nuouo alla Beata e ba- gnandosi colla di lei acqua guarì di tutti i mali, & in otto giorni ricuperò le pristine forze.

Vna bambina d'vn'anno, e mezzo figlia di due Cittadini Consorti d'Imola aggra- uata di ventidue posteme senza giouarle rimedio veruno per alquanti anni, rac- comandata da detti Consorti per tal fi- ne andati in Bologna, e fatto voto di con- durui anco lei guarendo, nel tornare que- sti ad Imola, cessò all'inferma il dolore, & il giorno seguente si trouò del tutto sana, rimaste sole le cicatrici per testimonio del miracolo, & adempì il voto.

Torquato Monaldini Cancelliere de' Cardinali Legati di Bologna oppresso da male di stomaco, e febre continua con- accidenti sì noiosi, che spesso tramortiuà, fatto voto alla Beata postasi sopra la di lei pazienza, e recitatala vn' orazione, il gior- no seguente si trouò totalmente libero. Gio: Girolamo figlio di Guido Vaini Gentiluomo d'Imola, essendo di 15. ò 18. mesi infermatosi di febre acuta dopo auerlo cruciato sei mesi lo rendè attratto, e troppoiato, finalmente moribondo, e come tale abbandonato da stessi Genito- ri, raccomandato alla Beata con voto da vna Matrona sua parente subito mi- gliorò, & in pochissimo tempo risanò to- talmente. F. Raffaele Sacerdote Cappuc- cino da Bologna dopo auere portata vna piaga incurabile nel tallone d'vn piede sette, ò otto anni inaspritasi lo cruciò per quaranta giorni in letto senza riposo nè di giorno, nè di notte, non giouandoli ri- medio nessuno, vna sera leuati gli ceroti, & vnguenti vi pose vn poco della bauara della Beata Caterina inuocandola diuota- mente la notte riposò, e seguitando l'ap-

plicazione stessa la seconda mattina trovò la piaga saldata, e senza cicatrice, rimasta sola vna macchietta nella pelle per segno della grazia. Anna Turchi Guallenghi in Ferrara fù liberata da manifesto pericolo di morire di parto, e la creatura battezzata, essendo stata raccomandata alla Beata. Giouanna Cauasca Gentildonna Parmeggiana molestata da febre, continua per cinquanta giorni, perduta quasi la speranza di guarire, raccomandata alla Beata, e beuuta per tre mattine vn poco d'acqua, con cui questa era stata lauata, fatto anco vn voto, fù libera miracolosamente. Vn figliuolo di Maria Liueranimuto, e venuto ad età competente dando segno non auer senno, raccomandato alla Beata con voto ottenne la fauella, & il giudizio.

Lorenzo Bedodi Speciale Parmeggiano auuta vna ferita, e sanatili dopo venti anni tornò a trauagliarlo concorsuui gran copia d'vmori; fù necessario venire al taglio, datoli vn poco della Bauara della Beata, e persuaso, come fece, a mettere vn filo di essa su la piaga, quando si medicaua, dopo tre giorni fù del tutto sano, giudicando il medico, & il Cirurgico miracolosa la sanità così presto conseguita.

Vna Giouanetta di Parma presol'abitodi Monaca in vn diuoto Monastero della stessa Città dopo qualche tempo fù assalita da varie molestie tentazioni in particolare di diffidenza in Dio, di disperazione a poter perseverare nella Religione, d'auersione al Sacramento Eucaristico, di disubbedienza, & altre, che meglio pare tacerle. Faceua orazioni, si raccomandaua a Dio, alla Beata Vergine, a Santi, conferiua co'Padri spirituali, ma nessuna cosa le giouaua. Letta la Vita della nostra Beata, e trouato che ella anco auua patite somigliuoli tentazioni, raccomandata ad essa in poco tempo fù libera da tali molestie. Scorsi alcuni anni entrarono nell' istesso Monastero due sue sorelle vterine, le quali frà poco si scuoprirono maliate, e scongiurate da valenti Efforcisti senza profitto, saputo la Monaca, che vn diuoto Sacerdote in vn pellegrinaggio passare doueua per Bologna gli impose diceffe vna Messa alla Beata Caterina, il che fatto, e nel tempo

stesso efforcizate restarono del tutto libere. Tutto ciò abbiamo dalla Vita di questa Beata scritta dal Padre Giacomo Grassetti della Compagnia di Giesù. Stampata in Bologna, per l'Erede di Vittorio Benacci l'anno 1657.

Sin' al presente questa serua di Dio non è stata nella militante Chiesa Canonizzata, si è nondimeno la causa ridotta a termine, che può dirsi in prossima disposizione alla Canonizzazione per i decreti fauoreuoli intorno a questa, e per le concessioni spedite dalla Santa Sede, Apostolica Romana, secondo è solito per Santi Canonizzati, auendo prima Clemente Settimo data facoltà a Monasteri del Corpo di Cristo, e di San Bernardino di Bologna, & a quelli dell'istesso nome in Ferrara delle Monache di Santa Chiara, di recitare l'vffizio proprio della Beata Caterina & a loro Cappellani di celebrare la sua Messa particolare nel giorno della sua festa adi 9. di Marzo, & in tutto l'anno ne' giorni permessi anco agl' altri Sacerdoti Secolari, e Regolari che nelle dette quattro Chiese per loro diuozione volessero dirlo. L'istesso Pontefice Clemente Settimo disse volere venire all'atto della Canonizzazione, ma da trauagli succeduti fù distolto. Papa Clemente Ottauo ordinò si scrivesse nel Martirologio Romano nel numero degl'altri Santi, e Beati secondo auua decretato la Sagra Congregazione de'Riti. Ultimamente con decreto della stessa approuato da Papa Innocenzo Vndecimo, è stata ampliata la concessione di dire l'istesso vffizio, e Messa ad istanza del Cardinale Lo-

douisio a tutti i Frati, e Monache soggette al P. Ministro Generale degl' Osseruanti adi 24. di Febraio 1680.
e poi a
Fra-
ti, e Monache soggette al Padre Ministro Generale de' Conuentuali adi 6. d'Aprile 1680.

Adi 10. di Marzo.

*Vita del Beato Frà Pietro
Catania.*

94 **C**ominciandosi à diuulgare per il Mondo la Santità del Padre S. Francesco non molto dopo la sua conuerfione, diuerfi huomini nobili in sentir la furono da Dio ispirati ad imitarlo, & entrare anco loro per la via della penitenza. Vno di queſti fù il Beato Frà Pietro Catania Canonico della Chieſa Cattedrale di Aſſiſi detta S. Ruffino, il quale, vedendo, che già ſ'accompagnaua col Santo per tal'effetto Bernardo Quintaualle, toſto ſ'intervuorò à metter in eſſecuzione anch'eſſo il concepito deſio, & aſſociatoſi con loro andarono tutti tre alla Chieſa di S. Nicolò, doue vdiſa la Meſſa, e raccomandatiſi al Signore, il Beato Padre accoſtatoli al Sacerdote il pregò, che faceſſe il ſegno della Croce ſul meſſale, e poi l'apriſſe, e compiacendolo il Prete, apri S. Matteo al Capitolo 19. che dice, ſe vuoi eſſer perfetto vā, e vendi quanto hai, e dallo à poveri, & acquiſterai teſoro in Cielo. Del che ſi rallegrò ſommamente il Santo, e ne ringraziò il Signore, e come Seruo della Santiffima Trinità domandò à Dio, che voлеſſe con tre teſtimoni confermare la Regola da oſeruarſi da eſſo, onde apri la ſeconda volta in S. Matteo al Capitolo decimo, in cui ſi dice, neſuna coſa portarete con voi nell'andar per viaggio, ne danari, ne due tuniche, ne ſcarpe, ne baſtone. Et aprendo la terza volta ſ'abbattè anco al Capitolo ſeſto decimo di S. Matteo. Chi vuol venire dopo me nieghi ſe ſteſſo, tolga la ſua Croce, e mi ſeguiti. Voltoſi allora S. Francesco à Bernardo, e Pietro, e li diſſe, fratelli già aucte inteſo la Regola noſtra, e di chiunque con noi vorrà viuere, per tanto è neceſſario metiate in opra quanto aucte inteſo. Andò Bernardo, & appreſſo Pietro rinunziò il Canonicato, e diſtribui à poveri quanto gl'era reſtaſto, dopo di che fù riceuuto per figliuolo dal nouello Patriarca, e veſtito dell'abito dell'Ordine, che in loro principiaua, e ſubito dilungandoſi da tumulti del Mondo il conduſſe ad vn luogo ſolitario à fare il primo Neuiziato della Reli-

Tomo Primo.

gione eſercitandolo nella pouertà, vmità, & orazione ſode fundamenta, e vere baſi delle Religioni, ſopra de' quali il buon Pietro alzò molto eminente edifizio di perfezzione, e diuenne aſſai caro, & intimo del ſuo Santo Padre imbeuendoſi non poco del ſuo ſpirito ſecondo il latte da quello ſomminiſtratoli quando nacque, nell'Ordine. Sperimentò ciò il Santo frà l'altre vna volta in Aſſiſi. Stando nella Madonna degl' Angioli vi andò vna poueretta à chiederli limoſina, onde egli diſſe à F. Pietro, che coſa vi foſſe da poterſele dare? à cui riſpoſe, non eſſerui che la Bibia, in cui leggeua le lezioni à Matutino quale per limoſina, eſſendo quella in ſi eſtrema neceſſità, ſ'egli voleua ſe le poteua dare, e ſenza molto penſarui approuando la propoſta del pietoſo diſcepolo, che ſeguiua in ciò il genio, & inſegnamenti del Maeſtro, diſſe, ſi diamogliela di grazia, che la venderà, e ſ'aiutarà in tanta ſua miſeria, e quello gliela diede.

95 Quando Francesco ſ'inuiò per gir in Leuante iſtituì queſto ſuo Vicario nella Madonna degl' Angioli nel 1212. e non auendo potuto ciò adempire volèdo l'anno ſeguente paſſare nella Spagna, e Marrocco, il medemo laſciò Vicario Generale, che auèſſe cura del gouerno de' Frati. Auèdo poi il Beato Padre di nuouo riſoluto paſſar nella Soria nel 1219. per andar à predicar à Mori, e metter la vita per la Fede, il primo de' dodeci compagni, che ſeco conduſſe fù il Beato Pietro Catania, del cui Spirito, fortezza, e prontezza à ſpargere il ſangue per Criſto era beſiſſimo informato. Viſitata Terra Santa, e tornati in Italia vdiſi Francesco li portamenti di Frat' Elia, che laſciato auèua Vicario Generale in ſua aſſenza, ma riuſcito poco grato à Frati zelanti dell'aſſerità, e rigore da loro profeſſato, chiamò il Capitolo Generale nella Madonna degl' Angioli per la feſta di S. Michel' Arcangiolo, nel quale, depoſto Frat' Elia, in ſuo luogo fù eletto Frà Pietro Catania con gran guſto del Santo per eſſer ſuo ſecondo genito nella Religione, & huomo di molta prudenza, d' alto valore, e di meriti notabili nel gouernare. Volle coſi il Santo penſando non poter eſſo attendere à tal' vffizio, com'era biſogno, allegando, come giuſtiſſime cagioni, le ſue molte infermità, onde era ne-

Pp 3 ceſſario

cessario huomo più robusto, e sufficiente al gouerno di tanti Frati, sìanco per affondarsi meglio nella virtù dell'umiltà; per questo rinunziò l'vffizio di Ministro Generale in mano de' Frati congregati nel capitolo, e poi soggiunse, *già io sono morto per voi. Ecco qui il vostro Superiore Frà Pietro Catanio, al quale io, e voi per l'auuenire douremo umilmente vbedire*, e subito prostrato in terra dauanti à suoi piedi li promise ogni vbedienza, e riuerenza, come à Ministro Generale di tutto l'Ordine. Il che vedendo, & vdendo i Frati ne sentirono dolore non acconsentendo, che viuendo lui, altri auesse titolo di Ministro Generale, ma solo di Vicario, egli nondimeno consolati, che gl'ebbe al meglio, che potè, solleuato il capo ma pure, genuflesso, alzati gl'occhi al Cielo, e colle mani giunte, con voce lagrimeuole disse, *Signor mio Giesù Cristo, à voi raccomando questa famiglia, che fin qui alla mia cura commetteste, & ora per cagione delle mie infermità, & altri giusti impedimenti, quali voi Signore ben sapete, non potendo di quella auer più cura, la raccomando à Ministri Prouinciali, i quali nel giorno del giudiziodinanzj à voi saranno tenuti à dar conto di tutti quelli, che periranno per loro negligenza, ò per loro mal'esempio, ò per indiscreta asprezza nel correggere*. E così da indi in poi il Padre San Francesco fin' alla morte continuò in essere suddito, se bene non mancò mai con gran feruore, e zelo d'aiutare, e portar'innanzi il suo Ordine quanto fù mai possibile, particolarmente mentre che durò nell'vffizio questo Beato Frà Pietro. Pigliato ch'ebbe costui il gouerno, e cominciando per l'vffizio ingiuntoli ad esercitare le parti di vigilante Prelato, e considerando quanto era malageuole souenire al sostentamento e bisogno di tanti Frati, che concorreuano al Conuento della Porziuncula, se n'andò dal Santo Fondatore, e li domandò, se si contentaua, ò permetter voleua, che si pigliasse qualche cosa delle robbe de' Nouizi, che entrauano nella Religione per souenire alle necessità degli'ospiti, che iui capitauano. Incontanente senza pensarui rispose il Santo, *mai sia tal cosa, Padre mio Carissimo, che per qual si voglia huomo al Mondo noi trasgrediamo la nostra Regola*, e replicandogli que-

gli, *che cosa dunque faremo?* risposeli, *spoglia l'Altare della Vergine, e leua da esso tutti gl'ornamenti. Mandera il Signore chi di nuouo lo pronega di quanto noi per souenire i necessitosi il priuiamo, e tieni per indubitato, che cosa più grata sarà alla gloriosa Madre, che noi spogliamo il suo Altare, che trasgrediamo quello nel Santo Euangelio il suo Diuino figlio c' impone, e da qui prese motiuo di lodar lungamente con alti encomi la Santa Pouertà.*

96 Attendendo poi Frà Pietro per l'vffizio, che teneua colla diligenza à lui possibile al gouerno della Religione, vsaua ogni diligenza in corregger' i difetti subito commessi, acciò s'emendassero, e non se ne commettessero degl'altri. Onde vna volta, che ciò faceua nel Capitolo, luogo à ciò deputato, non volendo vn Frate in quello sottoporli alla correzione, sotto colore di dire le sue ragioni, e discolpe, il Padre S. Francesco, che in tal tempo si trouaua in orazione, e col suo Spirito vedea quanto iui succedea, chiamando vno de' suoi Frati li disse. *Hò veduto vno Frate, al quale stava il Demonio su le spalle, e l'auuea legato nel collo, perloche ricusaua d'assoggettirsi all'vbedienza, volgendosi oue il volgeua il diabolico affessore, ma auendo io pregato per lui il Signore, s'è partito confusibilmente il Demonio, v'è dunque da esso, e dilli, che vbedisca al suo Superiore, riceuuto questo auviso il disubidente, tosto si rauuidde, & umilmente à piedi del Beato Ministro ò Vicario Generale andò à prostrarsi. Contuttociò quantunque questi Frà Pietro Catanio fosse di natura molto piaceuole, e mansueto non era il suo gouerno accetto ad ogn'vno, conforme è solito, & ordinario à chi regge numerosa moltitudine, che se bene piace à molti vi è sempre qualche vno, che non lo gradisce, per buono, che sia, e giustamente proceda. Trouò alcuni, che non si regolauano secondo egli ordinaua, ne si accommodauano alla strettezza, e rigore, che procuraua tenere, anzi si lamentauano della sua austerità. Sopra di ciò scrisse lettera al Padre S. Francesco, che in altro luogo si trouaua, e ne riceuè la seguente risposta. Il Signore ti custodisca, e conferui nella sua Santa Carità. La Pazienza in tutte le tue azzioni, fratello*

lo mio Carissimo, ti raccomando in maniera, che chiunque ti dia dispiacere, o Frate, o chi che sia, se bene ti bastonasse, lo deuì riceuere per fauore, così appunto, e non altrimenti hai à fare, amando quelli, che così ti trattano senza cercar altro da loro, se non quello, che il Signore ti concede, volendo ad essi questo bene, che siano migliori Cristiani. In questo voglio io conoscere se tu da douero ami il Signore, e me seruo suo, e tuo, se farai, che non sia Frate veruno nel mondo per molto che pecchi se poi verrà dauanti à tè, non se ne parta sconsolato, senza che gl'vsi misericordia. E se poi mille volte ti si presentasse innanzi mostri d'amarlo più, che me stesso, per tirarlo à far bene; sempre auerai pietà, e compassione à questi tali. Auuiferai li Guardiani per quanto puoi di questa tua intenzione, imponendo a tutti i Frati, che quando s'accorgano, che vno abbia commesso qualche errore, non lo facciano vergognare, ne mormorino di lui, ma siano con esso misericordiosi, tenghino celato il fallo del loro fratello, perche gl'infermi, e non li sani hanno bisogno del medico. Se alcun Frate per istigazione, del Demonio, caderà in peccato, sia tenuto ricorrere al suo Guardiano, & il Guardiano lo debba mandare al Custode, & il Custode con benignità prouederlo, come vorrebbe lui esser prouisto, ne l'ingiongano altra penitenza, se non dirli, *Vade, & noli amplius peccare*. Così farai. Offeruò à puntino il prudēte Catanio questa istruzione del suo Santo Maestro, ma poco tempo ebbe di praticarla, perche à dieci di Marzo 1221. passò al Signore nel Conuento della Madonna degl' Angioli, essendo stato nell'vffizio da vn'anno, e cinque mesi, conforme si legge in vna tauola di marmo del suo deposito.

97 In quanto alto grado di gloria fosse appresso Iddio inalzato, cominciò subito à dimostrarlo con tanti, e sì grandi miracoli, che mosse le Genti à truppe à ricorrere à lui con venerare il suo corpo, e portar grossissime limosine al Conuento per impetrar grazie, secondo il bisogno di ciascheduno. Ritornando iui il Santo, saputo la sua morte, e vedendo, che il concorso de' popoli disturbaua molto la quiete Religiosa, non vi essendo ne silenzio, ne ritiramento, e che quelle larghe limosine

erano di grande pregiudizio alla pouertà, acceso d'un santo zelo, se n'andò al deposito del Beato defonto, e li disse, Fra Pietro mio carissimo, si come in vita tua sempre mi fosti pronto vbediente, così adesso, benchè morto desidero, che m'vbedisca, già vedi quanto siamo inquietati da queste genti, che vengono ad adorare il tuo corpo, ci pregiudicano alla nostra pouertà coll'offerte, rompono il silenzio, e sono cagione di rilassar la regular disciplina, onde per vbedienza ti comando, che, essi di fare più miracoli. Cosa in vero mirabile tosto cessò senza più far'altro miracolo, vbedendo anco Iddio, che gl'operaua, all'vnile desio del Santo Padre, in modo, che quando l'istesso Santo ordinò dopo qualche tempo si trasferisse quel sagro corpo, fù trouato essersi riuoltato, e stare genuflesso col capo, e colla faccia inchinato verso la terra, come vno quando riceue il comandamento dell'vbedienza, tanta possanza hà questa virtù anco sopra de' morti, se non maggiore, che ne' viui, facendo cessar' i miracoli, che esprimono la gloria de' Santi, e magnificano l'onore di Dio. Abbiamo ciò nel tom. 1. de' nostri Annali.

Vita del Vener. Padre Frat' Alfonso da Scalona.

98 **I**L Vener. Frat' Alfonso da Scalona vero specchio di Santità, nacque nel Castello di Scalona vicino à Toledo. Morto il Padre, essendo egli d'età d'anni dieceotto prese l'abito de' Minori nella Prouincia Cartaginese, oue fatta professione fù destinato à studiare Filosofia, alla quale con molta diligenza attendeu. Vn giorno stando nella parte superiore del Conuento, senti, che nel cortile alcuni giocauano à zoni accompagnando quel giuoco, secondo il solito, con molte parole, e contese. Ebbe tanto dispiacere di tale disturbo, che domandò in grazia da Superiori, e licenza d'andare à dimorare in altro Conuento; come senza repugnanza veruna ottenne. Considerando poi la miseria degl'idolatri Indiani, che viuono ingannati dal demonio, mosso di loro ad estrema pietà colla necessaria facoltà se ne passò nella nuoua Spagna l'anno 1531. e di-

morò tre anni in Tlaxcalà, nel qual tempo era iui Guardiano il Padre Frà Luiggi di Fuenfalida. Si mise ad imparare la lingua Messicana, & in breue tempo l'apprese, per la buona memoria, che aucaua, e per l'ardente brama, di cui n'era acceso, quali furono cagione vi vvasse studio straordinario, e fu il primo, che in quel linguaggio componesse prediche, che per essere, vtilissime furono poi traslatate nell'idiotismo Guatamalico. Appresso per il desio d'aiutare quei popoli, si diede ad istruire fanciulli nella Città di Tlaxcalà, adunandone più di sei cento sotto la sua disciplina, insegnandoli con pazienza, e carità inudita, leggere, scriuere, e cantare, e la dottrina Cristiana. Spese molti anni in questi pietosi impieghi, ne quali diede faggio non mediocre della sua bontà, onde tutti i Padri iui commoranti d'unanime parere li commisero diuersi vffizi onoreuoli della Religione effercitati da lui con somma lode, e prudenza. Fu Maestro di Nouizi nel Conuento del Messico, & ebbe molti discepoli, che fero gran profitto, & illustrarono tutto l'Ordine. Fu anco Guardiano in diuersi Conuenti, & alcune volte Definitore. Nell'anno 1554. richiedendo il bisogno di mandar'alcuni Religiosi in Guatemala, egli prontissimo, s'offerì d'andare, onde assegnatili venti altri Frati, & istituito capo di quella missione s'inuiò, e con moltissimi stenti, e disagi caminando à piedi nudi più di trecento miglia, inanimando col suo esempio, e patimenti i compagni, colà si condussero. Si diede subito à predicare à quei popoli non perdonando à fatica veruna, e fece grandissimo frutto piantando in quelle parti la Religione Cattolica, conuertendo gran numero di Gentili, disponendoli co'Santi ammaestramenti dell'Euangelica dottrina, e coll'effempio della sua vita santissima à lasciare l'Idolatria, & abbracciar la Fede di Cristo.

99 Voleua il Ministro Generale Frat' Andrea Isolano, che i Conuenti di quelli paesi si riduceffero in Prouincia, e si istituisse la Prouincia Isolana, acciò più perfettamente s'attendesse all'osservanza della Regola. Mentre egli con altri Padri zelanti non m'aucaua di adoperarsi molto per effettuare questa erezzione fu richiamato nella Prouincia del Santo Euangelio. In-

contanente che qui arriuò, di consenso di tutti fu creato primo Ministro Prouinciale di quella nouella Prouincia, la cui istituzione s'andaua ritardando, non potendo così presto effettuarsi per molte difficoltà, che inforgeuano. Per questo giudicò bene il Padre Frà Francesco Bustamante allora Cómmissario Generale nella noua Spagna, per aiuto di Guatemala, e consolazione di quelle Genti rimandarui il medemo Padre Frat' Alfonso con due altri Religiosi. Subito il buon Padre si dispose al viaggio, & alla partenza, benché si vedesse molto vecchio, e l'anno 1562. conforme era solito parti senza tonica col solo abito, senza cappello, senza bastone, e senza cosa alcuna di commodità fece quel viaggio alimentandosi solo di quelle cose, che per amor di Dio dalle genti li veniuano date. Per essere il parlare di quella Prouincia assai differente dal Messicano, egli per potere giouare agli abitanti in essa, essendo d'età di settantadue anni, l'imparò perfettamente in modo, che confessaua tutti di quei popoli, intendendoli benissimo. Sei anni si trattenne in quelle parti, facendo molte opere degne d'infinita lode in seruigio di Dio, e propagazione della vera Fede. Tornò poi alla Prouincia del Santo Vangelo. La cagione, per la quale indi parti fu, perche il Vescouo proibiuà, che i Religiosi trattassero di conuertire Infedeli, e per l'vbedienza inuiatagli dal Ministro Generale procurata dal Padre F. Diego d'Olarce Cómmissario Generale della noua Spagna. Gionto per viaggio ad vn luogo assai aspro, e fastoso, caminandoui nondimeno coraggiosamente, vedendolo vn'huomo di lui merauigliato, che di tanta età, e con tanta rigidezza indi viaggiasse, disse colui, adesso io veggio cosa, che appena la posso capire, che vn vecchio senza cappello, senza bastone, aggrauatissimo d'anni faccia così intrepidamente vn viaggio tanto disastroso, e malageuole. Arriuò nella Prouincia del Santo Vangelo l'anno 1568. auendo sopportato nel ritorno maggiori difficoltà che nell'andare, essendo ora tempo di quaresima, e fastidiosissimo per le grandissime piogge.

100 Celebrandosi poco dopo il Capitolo Prouinciale nel Conuento del Messico, fu eletto per il quintodecimo Ministro Prouinciale, quale vffizio egli amministrò

nistrò con ogni rigore, & offeruanza della Regola costumata nella Religione benché fosse d'età ormai decrepita. Visitaua la Prouincia a piedi, scalzo, con estrema povertà nel vitto, e nel vestire. Non beueua mai vino, ma essendo Prouinciale, e conuenendoli fare qualche lunghissimo viaggio, con grandissima sobrietà mangiava allora vna sola volta il giorno, e quando i Frati cenauano, egli si racchiudeua in Cella, & aspramente si disciplinava per tenere il suo corpo vecchio stracco dal digiuno, affaticato da viaggi, afflitto dalle discipline, soggetto allo spirito. Non auera più che due, ò tre pezzi di libri di cose spirituali, & il Breuiario. Non portò mai più che vn'abito rozzo, lacero, e vile. Visitando in vn'inverno la Prouincia, venne a passare per vna valle detta Tolua, luogo freddissimo, perche non vi comparisce raggio di Sole, e per lungo tempo vi si conseruano le neui intatte, mirandolo vn'huomo Spagnuolo, s'ammirò di quella sua estrema austerità, che camminasse iui scalzo, sul ghiaccio, come se di primavera per luogo temperatissimo n'andasse, proruppe in tali parole, al tempo d'Abramo Iddio per dieci huomini giusti auerebbe perdonato a Sodoma, Gomorra, e tutta Pentapoli; ma io credo, che oggi perdoni al mondo tutto assai peggiore, che allora, in riguardo di questo santo Religioso. Si riputaua abomineuole, e danniente, e per tale bramaua esser da altri stimato, per questo ogn'anno nel giouedi della settimana Santa predicando a gl'Indiani la Passione acerbissima del Redentore, si spogliaua nudo, e con asprissimi flagelli fortemente batteuasi. Fu tanto interuorato nella diuozione del Santissimo Sacramento dell'Altare, che ogni giorno diceua Messa, ò sano, ò infermo anco in età vecchia, e cadente, che non poteua masticare il cibo, se non fosse stato in qualche viaggio, che non auesse auuto commodità di celebrare. Amava sommamente il ritiro, sapendo, che alle volte Iddio non lascia trouarsi trà gl'huomini, ma in luoghi solitari, come in vn bosco, dietro ad vno spino, sotto vn'Edera, come permise ad Abramo, a Moisé, a Giona, e quiui lontano da strepiti concede della Diuina conuersazione il godimento. Ogni notte interueniua al Matutino, ancorche il

giorno antecedente auesse molto faticato viaggiando, e se gl'accadeua per nottar in campagna, acceso il lume su la mezza notte il recitaua. Mai si esentaua dal Coro, ne da altri luoghi, oue i Frati soglionò capitolarmente conuenire. Fu ornato in grado eroico di pazienza, vmità, povertà, penitenza, mortificazione, e di tutte le virtù, che in vn perfetto Religioso possono trouarsi, in modo che era esempio, e norma di bontà a tutti i Frati del suo tempo. Facendo viaggio non diceua l'vfficio camminando secondo alcuni altri, ma si fermava a recitar'ò, dicendo quel medesimo che il Nostro Padre S. Francesco, che se nel reficiare il corpo ci assentiamo, è gran difetto non fermarsi nel dire l'vfficio. Sapeua à memoria quasi tutto il Salterio, quale s'auera imparato nel viaggiar per non andar vagando in altri pensieri, e sempre nelle sue orazioni recitaua qualche Salmo. Nel dormire mai si distendeva su'l letto, ma come rannicchiato in vn'angolo sopra dure tauole coperte con vn panno stracciato, ammantandosi col suo piccolo mantello, del quale non si seruiua in altro.

101 Dimorando nel Conuento della Città degl'Angioli, vi si trouaua vn Religioso giouane, il quale studiava, iui Filosofia, & era trauiagliato da vn'estrema afflizione, e malinconia interna, stando vn giorno in Coro cogli altri a dire il Vespro fissando gl'occhi a questo buon Padre disse trà se stesso, se quest'huomo, come dico, no, è Santo, come può esser, che non conosca la mia tristezza, e rammarico? e se la conosce, perche non mi chiama a sè, e non mi consola, come faceuano già il Nostro Padre San Francesco, Sant'Antonio, & altri Santi, che conosceuano l'occulte tentazioni, e segreti trauiagli de' Frati, & a sè chiamandoli gli consolauano? Subito finito il Vespro lo chiamò nella sua cella dicendoli, *fratello che cosa hai, che dolore è il tuo, qual'è la cagione di tanta tua tristezza? guarda che qualche nuouo accidente non contrasti l'huomo giusto?* Aggiunse a queste molte altre parole finte, e piene, di diuozione, le quali ebbero tanta forza, che consolarono quell'animo afflitto, e così restò liberato dalla malinconia colui, e sperimentò, che il santo conosceua i segreti del suo interno, e come tale lo riuerti sempre per l'auuenire. Visitando
come

come Prouinciale la Prouincia, e passando per l'asprissime e scoscese ruppi del Monte Tacatlan non portaua seco niente da mangiare, onde chiamato Frà Giouani suo compagno li domandò se teneua qual cosa, perche si sentiua molto bisognoso di conforto parendoli venir meno; li rispose, che non portaua niente secondo il suo Ordine. Appena dette queste parole gli si presentò dauanti vn'huomo, che li diede vn pane, & vn poco d'acqua in vn vaso, e tosto sparue, e non fu possibile riuederlo, benché molto lo cercassero per ringraziarlo, dal che si può congetturare, che fosse vn'Angiolo del Signore. Vn fatto somigliuole gli auenne vn'altra fitta, mentre passaua l'altissimo Monte di Tlamanalco detto anco Voragine.

102 Essendo negl'anni 88. dell'età sua, dopo auer portato l'abito della Religione 70. anni, & auerne dimorato 50. nella nuoua Spagna, predicando, e dilatando la Santa Fede sempre intentissimo per la gloria del Signore alla salute degl'Indiani a dieci di Marzo in giorno di Sabbatho, all'otto ore di notte, nell'anno 1584. nel Conuento di Messico diede l'anima al Creatore. Volata l'anima alla gloria per segno di ciò auenne, che il corpo, quale viuendo per l'inedie era tutto squalido, e macilente, diuenne assai più bello, che non era uiuo. Per lo che aumentandosi ne' Religiosi, che si trouauano presenti la diuozione, ognuno cercò con grandissima diligenza auer qualche cosa del suo come Reliquia santa, chi gli tagliò l'abito, onde fu diuiso in mille pezzi, chi l'vnghie, chi cappelli, come fecero tutti della Città, che a numero infinito interuennero al di lui funerale. Concorse tutta la Città secolari, e regolari ad accompagnare il detto corpo alla sepoltura, e per la riuerenza, in che l'auueuano, fu portato dal Capitolo in Chiesa con istraordinario sentimento di diuozione da Priori di San Domenico, e di Sant'Agostino, & altri Padri Maestri di tali Ordini. Essendo sepolto senza niuna sorte di pompa, giudicarono tutti bene li si facesse vn'arca di legno, oue racchiuso fosse depositato, come fu fatto, e compito all'otto ore di notte. Cauando di nuouo la terra, che lo ricuopriua fu trouato intiero, & in segno del buon odore di bontà sparso in vita rendeu a vna foauissima fra-

granza, benché la prima volta, che fu atterrato fosse stato da legni maltrattato. Furono assistenti a tutte queste cose il Commissario Generale della nuoua Spagna, il Ministro della Prouincia, & il Guardiano del Conuento di Messico, e molti altri Religiosi quali baciaron le mani, & i piedi di questo huomo santo con lacrime, & affetto grandissimo. Rimase iui sino passata mezza notte, lodando Iddio, e benedicendolo nell'azzioni, che raccontarono di questo suo perfettissimo seruo. Come riferisce il Barez 4.p.C.l.8.c. 67.e seg. Daza iui l.2 c.31.

Adi 11. di Marzo.

Martirio di tre Predicatori uccisi dagli Eretici.

103 **E** Costume nelle Prouincie della Francia mandare da Conuenti delle Città Predicatori a predicare a popoli, che dimorano nelle Ville, e non possono andare alle Città. A questo effetto il Guardiano del Conuento d'vna Città chiamata in lingua Francese Tlesumurea comandò a tre suoi Frati Predicatori andassero a predicare ad alcune Ville iui vicine. Mentre questi tre Padri andauano per vbbedienza a fare questo ufficio di carità, furono veduti dagl'Eretici Vgonotti da lontano, senza che i Frati s'accorgessero di loro, onde caminauano senza veruno timore, gli Vgonotti però determinarono d'ammazzarli, per lo che subito gl'andarono addosso cogli archibugi abbassati, e colle teste chinate, & in approssimarsi, cominciarono a gridare, ecco i lupi, ecco i lupi, che vāno a diuorar le pecorelle. Vdite queste voci da Frati, si voltarono, e si videro gli Vgonotti tātto approssimarsi, che nō poteuano fuggire, se bene auessero voluto, onde s'inginocchiarono nel mezzo della via, e tenendo i breuiari in mano risposero, che non erano altrimenti lupi, ma pecorelle mandate da loro Prelati tra lupi. Frà tanto gli Vgonotti essendoli sopra spararono tutti i suoi archibugi, e colle palle da più parti li trafisero quali quui cadendo di faccia in terra diedero le loro anime al Signore. Non passarono due ore, che ne fu portato auuiso al Padre Guardiano, che gl'auca mandati, il quale

quale commise ad alcuni Cattolici , che portassero i corpi di quei Martiri al suo Conuento , come esseguirono la sera del medesimo giorno venendo accompagnati con grande diuozione, e lacrime da Cattolici alla sepoltura , quali Cattolici tanto huomini, quanto donne , perche aueuano conosciuti in vita questi Serui del Signore per osseruantissimi della loro Regola , e Religiosi di bontà affai esemplari, gl' ebbero dopo morte in tanta riuerenza , che del continuo andauano al luogo, ou'erano i loro corpi sepolti, raccomandandosi all'anime di quelli, che intercedessero per loro appresso l'Altissimo in Cielo, secondo abbiamo dal Barez 4.p.C.l.5.c.39.

Del Vener. Padre Fra Cristoforo di Zamorra.

104 **I**L Vener. Seruo del Signore Frà Cristoforo detto da Zamorra, fù della Nobile Famiglia di Romero , & al secolo possessore di molte ricchezze, essendo stato Coppiero della Regina di Francia sorella di Carlo Quinto Imperatore, e Rè di Spagna. Venutoli a nausea, & abborrimento il Mondo, deliberò da Dio ispirato entrar nella Religione del Padre S. Francesco nella più stretta Riforma di Spagna. Per questo se n'andò a chieder d'esser ammesso, e vestito del sagro abito nella Prouincia degl'Angioli. Ma il Ministro Prouinciale di essa , benchè lo vedesse con vestimenta da nobile, nulladimeno addimandandoli chi fosse , da che luogo natiuo, e che parenti auesse, ne volendo egli palesarli per fuggire la stima , che n'auerebbero fatto, il detto Ministro non volle riceuerlo . Onde egli postosi in abito di pouero villano sconosciuto se n'andò alla Prouincia di S. Gabriello nella quale fù accettato, e vestito Religioso, ne volle esser chiamato Cristoforo Romero, ma per occultare la nobiltà, e sfuggire gl'onori facea chiamarsi Frà Cristoforo da Zamorra. Si diede subito allo studio della perfezione, e fece merauiglioso profitto nella pouertà , orazione , astinenza , & in tutte l'altre virtù . Accendendosi di straordinaria fiamma di carità verso dell'anime da Dio redente, venneli vn'ardentissimo desio di procurare la di loro saluezza, per lo che con licenza de' Superiori

passò nella nuoua Spagna, e vi spese tutto il rimanente di sua vita, affaticandosi nella conuersione degl' infedeli, e vedendolo quelle genti perfettissimo nella pouertà, e nella limpidezza de' suoi costumi, lo teneuano tutti per vn Santo, col qual nome venuto a morte fù sepolto nel Conuento di Talla trenta sei miglia distante, da Mesico, secondo scriue il Barez 4.p.C.l.5.c.5.

Vita dell' Illustrissimo, e Reuerendissimo Frà Francesco Gonzaga Frate Minore, Ministro Generale di tutto l'Ordine, Vescouo di Mantoua, Marchese d'Offiano, e Prencipe del Sacro Romano Imperio.

105 **L'**Illustrissimo F. Francesco Vescouo di Mantoua, ornamento non piccolo della Serenissima Casa Gonzaga, prima legitimo figlio, e poi successore nel gouerno della Religione del Serafico Padre San Francesco , nacque in vna Terra chiamata Gazzolo l'anno del Signore 1546. l'ultimo di Luglio in giorno di Sabato frà le noue, e diece ore, sì lo spuntar del Sole. Suo Padre fù Carlo Gonzaga Marchese, e Prencipe del Sacro Romano Imperio, figlio di Pirro Gonzaga, e di Camilla Bentiuoglia. La Madre fù Emilia Gonzaga Boschetti. Ebbero questi nobilissimi Consorti diece figli sette maschi, etre femine, de' quali Francesco fù il quinto, e nel Battefmo si denominò Annibale Fantino. Il suo nascimento venne riputato più felice degl'altri , atteso la Madre, Emilia ebbe più volte a dire , che di tanti altri figliuoli auanti , e dopo partoriti, niuno li aueua recato minore noia nella grauidanza, e meno dolore nel parto di questo. Nell'uscire alla luce portò l'ombelico fatto a nodi in guisa, che sembraua vna corda, con cui si cingono i Frati Minori, onde l'accorta Luatrice disse tantosto, è nato vn Frate di San Francesco , e vedrà chi hà vita, che questi sèz'altro sarà Frate Francescano. Si tenne ciò a mente la Madre, & al suo tempo lo vidde adempito. Fù prouisto subito il nato bambino di Balia, che col senno congiunto auesse il timore di Dio, acciò imbeuendo col latte la Religione, venisse poi col tempo ad auanzarsi ne' buoni costumi, & acquisto delle virtù Cristiane. Appena uscito dal-

le fascie balbettando all'vfanza de'puttini per ordinario auca in bocca li Nomī Sātiſſimi di Gieſù, e di Maria con contento de'parenti, e merauiglia di chiunque l'vdiua. Portando al collo ſoſpeſe alcune coſe di diuozione, ſecondo coſtumanò i fanciulli, & anco i prouetti nell'età, che abbiano ſentimento di Dio, moſtraua tanto ſtimarle, che ſouente con molta tenerezza le baciaua, & ogni qualunque volta voleua coſtringere la Madre, ò la Nodrice a concederli alcuna coſa innanzi negatali, in vece di lacrime, che adoprar ſogliono i fanciullini, ſi metteua a baciare iteratamente le dette diuozioni con guſto de'parenti, i quali intendendo da queſto l'eſſicace ſua brama per la ſperienza fattane, ſentiuansi coſtretti à concedergli quanto voleua. Diuenuto più grandetto moſtraua tanto affetto in tenere quanto più ſpeſſo poteua ſtretta conuerſazione co'pouerelli, quali vanno accattando per amor di Dio, che li portaua quanto li veniua alle mani, ſpecialmente coſe da mangiare, e ſouente non potendo auere altro gli daua la propria collazione, ò merenda ſolita darli a fanciulli. E ſe bene la Madre colla Gouernatrice, & altre donne lo ſgridauano, minacciando di batterlo, egli nondimeno ſépre più frequente co'pouerelli ſi trouaua, il che era cagione, che molte volte ſ'attaccauano dell'immondiglie ſù le veſtimenta per la ſtretta pratica, e quanto più lo minacciavano, tanto meno ſe ne diſtoglieua. Quando era in caſa ſ'occupaua in fare altarini, in aſſiſſare imagini di Santi, in ſourauetiſi di quei panni, che a caſo trouaua, imitando con quello i Sacerdoti, e ne'canti Eccleſiaſtici (qualunque per la tenera età niente di perfetto proteriffe) & in altre ſomiglieuoli azioni, quali a prima faccia ſembravano ſimplicità fanciulleſche, ma da ſaggi parenti, & altri congetturata ne veniua l'inclinazione naturale, ò per dir meglio la vocazione diuina, che pian piano andaua incaminando a coſe grandi nella Chieſa Santa queſto Angelico fanciullo, conforme di San Martino pargoletto auuerte Sulpicio.

106 Mirando tali coſe i Genitori d'Annibale, e ſcorgendo i ſuoi andamenti ornatia religioſità, e diuozione, per non mancare al lor debito lo prouidero di

perſona Eccleſiaſtica di buona fama, e vita, e timorata di Dio, alla cui cura lo raccomandarono, acciò cogl'anni ſ'auanzaffe anco ne'buoni coſtumi, nelle creanze, e lettere, e principalmente nel timore di Dio. Se bene Carlo il Padre occupato di continuo nelle guerre d'Italia per l'Imperadore Carlo Quinto ſotto il commando del Cugino Don Ferrante Gonzaga Gouernadore in quei tempi di Milano, e poi Vicerè della Sicilia, poco poteua fermarſi nelle ſue Terre; tuttauia di quando in quando tornaua a riueder la Conſorte, & i figli, godendo molto della buona educazione, & ottima indole del fanciullo Annibale, offeruando in lui vna magnanima generoſità, colla quale quanto li poteua venire alle mani donaua con tanta grandezza d'animo, che ſembrava in quell'atto giubilaffe. Arriuò a tal ſegno queſta ſua liberalità con tutti di caſa, che erano coſtretti a riceuere in apparenza ciò, che Annibalino loro donaua per non contriſtarlo, reſtituendolo poi ſegretamente al Maeſtro di Caſa. Non ſ'era meno di queſto inoltrato nella liberalità verſo de'pouerelli, facendo loro limoſina qualunque volta per amor di Dio gli la chiedeua, moſtrando quiui auer ri-poſto ogni ſuo guſto. Portaua loro non ſolo da mangiare ciò, che poteua togliere in caſa ò liberamente, e furtiuamente, ma anco le veſtimenta, quali di chiunque foſſero ſubito, che con deſtro modo in mano l'auca le portaua a pouerelli maſſime ne'tempi di freddo, onde ſempre ſi trouaua quantità di eſſi ſù le porte del palaggio. Per lo che era d'vuopo, che ò ſerrate, ò naſcoſte da ſuoi occhi ſi teneſſero le veſtimenta, & i drappi, e certe particolari prouiggioni, che per mangiare in certi tempi nelle Corti de'grandi ſi ſerbano, atteso dalle ſue mani per il detto riſpetto, niente era ſicuro. Se bene la Madre Donna di molto ſenno, e virile per vn pezzo non potè accommodarſi a ſopportare la ſtretta domeſtichezza del figlio co'pouerelli, nè il ſuo tanto dar loro, ad ogni modo ponderando altamente vn tal di lui procedere venne a perſuaderſi, che per diuino impulſo egli ciò operaffe, poiche nel rimanente lo miraua ornato di buone creanze, di ſingolare modeſtia, e ſopra tutto dato oltrenodo alla diuozione. E ben vero, che in
alcu-

alcune occorrenze venne a dire , *ò che Annibala hà da essere un gran Santo, ò veramente un gran pezzente, & inutile al mondo;* ma tosto correggendosi riferiua il tutto alla Diuina Prouidenza , pigliaua in buona parte l'operazioni del figlio, sperando migliori successi nel tempo auuenire. Tanto più, che vedeua quando gl'altri fanciulli dell'età sua specialmente Pirro, e Scipione suoi fratelli maggiori, spendeuano il tempo in giuochi, scherzi, e solazzi, solo il buono Annibale ò visitaua Chiese, ò faceua orazioni in casa, ò acconciua altari, ornandoli con immagini di Santi, cò cera, ò altre somigliuoli diuozioni, ò si tratteneua, come s'è detto, con mendichi, mostrando nell'età puerile auer congiunta la fanciullezza col senno, l'ardire colla modestia, la nobiltà coll'vniltà, e le delizie proprie colla pouertà volontaria, onde alcuni della Corte lo chiamauano il Fratino.

107 Intanto Carlo Padre d'Annibale, come famoso Capitano di quei tempi, espugnato Tizzano Terra forte, e buona nelle Montagne di Parma l'anno 1551. e tenuto poi assediata la Mirandola, doue fè cose mirabili, e degne del suo valore in compagnia d'Alessandro Gonzaga suo Cugino, leuato questo assedio per ordine di Don Ferrante Gonzaga Gouernadore di Milano, si ritirò nella sua Terra a pigliare alquanto di riposo come stanco per i patimenti della Guerra. Poco vi stette, che fù assallito da febre leggiera su'l principio, la quale pian piano aggrauandosi in pochi giorni lo condusse al fine della vita l'anno 1554. con infinito dispiacere di tutta la famiglia Gonzaga per la perdita di così segnalato Cavaliere, di cui si sperauano cose grandi nell'armi tanto più, che di poco passaua trentatre anni. La Moglie Emilia rimasta Vedoua con noue figliuoli, de' quali il maggiore non aucaua compito dodici anni, non può dirsi quanto si dolesse. Nulladimeno temperò alquanto il cordoglio per auer Carlo nel Testamento raccomandata la Casa, & i figli alla tutela, e protezione del Cardinale Ercole Gonzaga, e di Don Ferrante fratello di detto Cardinale, ambedue Zij in terzo grado di essi figliuoli, i quali per questo spesso si portauano in Mantoua, conforme faceuano auanti la morte del Padre, alle volte

tutti assieme, alle volte alcuni di essi per riuierir, e visitar i sudetti Cardinali, e Principe, e per introdursi nella seruitù del Duca Giouanetto. Il più frequente però, che di loro venisse chiamato, e desiderato alla Città, era Annibale per esser teneramente amato non solo dal Cardinale, il quale, essendo Vescouo per ordinario lo voleua appresso di se nel Vescouado, ma ancora da Don Ferrante, che per il poco tempo si trouaua in Mantoua, lo conduceua quasi sempre seco in lettica per la Città, e fuori con molto suo piacere. Auendolo tenuto la Madre nella Terra, oue lei dimoraua finche ebbe compito i noue anni, vedendo l'inchinazione, e le richieste del Cardinale, lo mandò ad abitare in Mantoua, oue istruito veniua nelle lettere, in suonare, cantare, e ballare, e sopra tutto in cavalcare, & armeggiare, e torneare per quello comportaua l'età sua con altri Cauaglieri coetanei, e della stessa condizione, in tutte le quali azioni riusciua singolarmente con merauiglia, e contento della Madre, del Cardinale, e de' parenti. Mostraua il Giouanetto nel aspetto, e nel procedere vna modestia nobile, e pia congiunta con generosità d'animo, e sodezza nell'operare, che difficilmente poteua discernersi a quali di queste due fosse più propenso, se alla diuozione, e pietà, ouero allo stato Caualleresco, & all'armi. Imperoche crescendo cogli anni scuoprìua vn certo che d'eroico, e di magnanimo in ogni suo affare, ne mai tralasciua nessuna delle sue consuete diuozioni, per le quali molto pio veniua riputato. A questo medesimo fine l'amauano singolarmente i Zij, ciascheduno secondo il proprio genio, professione considerando i di lui andamenti, il Cardinale come Ecclesiastico, perche lo vedeua tutto inchinato alla Religione, Don Ferrante come Guerriero, mirandolo propenso all'armi, & a militari effercizi. Solamente la Religiosissima Suor Pauola Gonzaga Monaca della prima Regola di Santa Chiara, Sorella de' mentouati Signori, e parimenti Zia d'Annibale, come di santa vita, e dallo Spirito Santo illuminata, non solo il rauuifaua assai più inchinato alla Religione, ma di più a quanto alto stato per mezzo di quella in Santa Chiesa era per formontare. Che però

rò godeua spesso ragionar seco delle cose di Dio, & inculcarli la diuozione al Padre S. Francesco. Il buon Nipote, se ben di tenera età, vdiua gli documenti della Zia, serbauali nel suo cuore per auualersene vn giorno, come s'è vitto.

108 Per potere ben proseguire l'ordine dell'intrapreso racconto, è qui da auuertire comel'anno 1547. morto in Piacenza, per congiura d'alcuni il Duca Pier Luigi Farnese, e per alcune suspizioni nata graue nemicitia trà la casa Farnese, e Gonzaga negl'anni seguenti successero frà loro molti disgusti; e non piccoli dispareri trà Farnesi, e l'Imperadore Carlo Quinto. Per acchettare tutto ciò Don Ferrante, Gonzaga operò, che il detto Imperadore riceuesse in grazia li Farnesi, restituisse loro gli Stati occupatigli, & essi in segno, e stabilimento di pece dassero come per ostaggio il Prencipe Alessandro figlio del Duca Ottauo Farnese, che però giouanetto fù mandato in Fiandra all'Imperadore, doue andò anco Don Ferrante prenomato chiamatoui per aiuto nelle guerre da Filippo Secondo Figlio dell'Imperadore già ritiratosi, e per le molte tatiche, morto, cioè Don Ferrante l'anno 1557. il Cardinale suo Fratello per meglio stabilire la pace colla Famiglia Farnese, dopo diuersi trattati col Cardinal Alessandro Farnese, conuenne di mandare in Fiandra il suo Nipote Annibale, acciò s'allevasse in compagnia del detto Prencipe Alessandro, il quale appena aueua compito tredici anni, & Annibale vneci, se bene questi per la compitezza della persona mostraua più tempo. Conchiuso ciò con molto gusto di tutta la Famiglia Gonzaga, solo la Madre Emilia, benchè della stabilita pace si rallegrasse, sentiuua dispiacere, secondo è costume delle donne, di rimaner priua del figlio, e che si mandasse tanto lontano. Nulladimeno, dando poi luogo alla ragione, si compiacque di quello dal Tutore, e Zio era stato determinato, restando ella al gouerno de Stati. Disposto quanto era necessario per la partenza, Annibale con onoreuole Compagnia assegnatali dal Cardinale, e dalla Madre, partì da San Martino adi ventuno di Dicembre del 1557. essendo in età d'vneci anni, e quasi cinque mesi. Fatto il Natale in Milano passò per le Terre de' Suizze-

ri, e per la Germania, & adi sei di Febraro dell'anno seguente sano, e saluo sempre, a cauallo arriuò in Bruselles di Fiandra. Patì non poco colla sua Compagnia in detto viaggio, essendo egli figliuolo assai delicato, e nel maggiore rigore dell'Inverno, onde li conuenne sempre passare per neue, e ghiacci grandissimi, specialmente ne' monti asprissimi della Germania, tutta via fù da Dio preseruato. In Bruselles fù riceuuto in casa del Prencipe di Parma Alessandro con tutti i suoi, e trattato con ogni onore, e cortesia, e con ogni splendidezza, conforme all'età, & esser suo. Addomesticatosi col Farnese assieme con lui sotto la disciplina d'ottimi Maestri parte condotti seco, e parte tolti dal Paese, s'impiegò a tutto potere all'acquisto delle lettere, e buoni costumi per quello fosse stato di mestieri, & anco a tutti gl'effercizi più nobili di Caualleria, che a Prencipi loro pari si conueniuano, essendo gli stessi Maestri dell'vno, e dell'altro. S'appropriarono ambedue con molta gloria della Nazione Italiana in maniera, che a gl'altri Nobili, e Principali del Paese recauano merauiglia grande. Annibale, quantunque giouanetto di poca età, mostraua senno canuto, e prudenza virile, e se bene per corrispondere all'esser suo, a tempi debiti s'occupaua in ogni più illustre azione Caualleresca sempre più perfezionandosi, nondimeno non volendo resistere a gl'impulsi interni della grazia Diuina, mai lasciava le solite sue diuozioni, in particolare l'orazioni vocali, offeruandole con tanta esattezza, che auendosi formato da sè vn'effercizio quotidiano ben lungo di salmi, Corone, & orazioni diuerse, per recitarlo ogni giorno, e non tralasciarlo per qualsiuoglia accidente, fù più volte offeruato priuarsi del cibo, & in quell'ora diuotamente dirlo. Per lo che il Prencipe Alessandro, & altri più familiari di casa souente lo trouarono coll'ufficiolo in mano a recitarlo, e spesso nel camerino, oue dormiuua stare ginocchione immobile, e tutto intento alle sue diuozioni. Quindi il Farnese, benchè di viu cuore l'amasse, non sempre gustando l'amico così dedicato con tanto seruire alle cose di Dio, scherzando all'vsanza de' Gioani lo chiamaua il Cappuccino, a cui Annibale con vn sorriso taluolta ris.

rispondeua, volesse Iddio, che fossi io degno d'esser vn buon Cappuccino, mà non merito tanta grazia, poiche son troppo cattiuo, e così l'vno sodisfatto dell'altro con segni di spirituale allegrezza si dipartiuano. Talora per assecondare i desiderij del Prencipe, tralasciati i suoi affari, si poneua a trattar seco domesticamente di cose di guerra, specialmente della Fiandra, in cui allora bolliuano, e scambievolmente si prometteuano subito gionti all'età più matura voler fare coll'armi cose degne, non solo dell'inuitissime loro famiglie, mà corrispondenti a generosi spiriti, che si sentiuano accesi nel petto, benché poi altrimenti auuenne d'Annibale, così disponendo l'Altissimo.

109 In questo tempo successe in Ispagna la morte dell'Imperadore Carlo Quinto, poi in Inghilterra quella della Regina Maria Moglie del Rè Filippo Secondo. Appresso segui la pace frà Spagna, e Francia, e per maggiore stbilità di essa, Arrigo Secondo Rè di Francia diede la sua figlia Isabella per Moglie a Filippo Secondo Rè di Spagna. Annibale come che seguitaua la Corte del Rè Filippo sudetto, allora dimorante in Fiandra, essendo al tutto presente, ebbe occasione di considerare le vanità mondane che in fumo si risoluono, & aiutato dalla Diuina grazia andaua perdendo l'amore al Mondo, anzi concepìua grande abborrimento di esso. Ebbe anco occasione perche due anni dimorò in Fiandra, d'andar col Prencipe di Parma in diuerse Città di quella, mà mai intermise le sue diuozioni, & in Gant prese la prima volta il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia con singolarissimo suo gusto spirituale, essendo arriuato agl'anni dodici di sua età. Se bene conuersaua sempre con Nobili, e Principi suoi pari, schiuaua però le pratiche di dissoluti Giouanetti, mà con sì destre maniere, che non auuedendosene coloro per ogni modo l'amauano, e riuertuano, e se pure era necessitato a star presente, oue alcuni auessero trattato di cose meno che oneste, diuertendo il parlare a ragionare di cose oneste si volgeuano, tale era il concetto, che della persona sua vniuersalmente si auera. Diuenne anco tanto diuoto, & amico dell'orazione mentale, oltre quello s'è detto della vocale, che ogni giorno

a certe ore determinate si ritiraua nella sua camera, e vi si daua con tanta attenzione, che più volte cercato per ordine del Prencipe, e Maestri, fù trouato chiuso, e dopo molto picchiare, finalmente aperto era veduto tutto come fuora di sè. Si confessaua molte volte il mese con singolare diuozione. Compatiua i poveri con affetto straordinario per amor di Dio souuenendoli in tutto quello poteua, sino con darli molte volte le proprie vestimenta, per vendersele, il che da suoi Governadori saputo, li fù d'vuopo tal volta andarle a ricomprare.

110 In tanto il Rè Cattolico Filippo Secondo volle passare da Fiandra nella Spagna con tutta la sua Corte, e frà gl'altri vi andò Alessandro Farnese con Annibale. Poco dopo arriuato il Rè in Toledo vi fù condotta la nouella sua sposa Isabella da Francia, e si celebrarono frà essi le nozze accompagnate da quelle maggiori feste, e pompe imaginabili, delle quali Annibale poco gustaua, come preuenuto dalla benignità Diuina, auendo cominciato a conoscere, & abborrire le vanità del Mondo, & a fare risoluzione di seruire con tutto l'affetto il Creatore. Non auera ancora determinato il modo, ne a quale stato appigliarsi per ciò effettuare, auendone molti per il pensiero, in tutti i quali pareuali trouare non piccole difficoltà. Che però all'ordinarie diuozioni aggiunse la frequenza de' Sacramenti, confessandosi, e comunicandosi ogni otto giorni, o almeno ogni quindici. Tutto il tempo, che poteua auere disoccupato leggeua libri spirituali di varie sorti, riceuendo da essi singolarissimi sentimenti di spirito. Visitaua souente quante più Chiese poteua, & Oratori nella Città, ma specialmente le più remote, e meno frequentate dalle Genti, atteso in esse l'anima sua più si solleuaua in Dio, sentiuua più gusto spirituale, & aumento di diuozione. Oltre ciò lo fauori il Signore in farli incontrare due Gentilhuomini del detto Prencipe di Parma, diuotissimi, i quali accortosi del feruore di spirito del Giouane, & egli del loro, conuersando insieme con santa Carità trattauano tutti trè continuamente di cose spirituali, e si conferiuano le consolazioni, che in quelle sperimentauano sempre più detestando le vanità mondane.

Col-

Colla scorta degli stessi Gentilhuomini, pigliò Annibale stretta familiarità con vn Padre dottissimo della Compagnia di Giesù, che dimoraua di stanza in Toledo, dal quale ne' spessi ragionamenti veniuua confermato in seruire a Dio, & istruito in abnegare perfettamente se stesso. Mentre a tal fine riuolge nella mente diuersi pensieri, e varij disegni circa il modo d'effettuare il suo santo proponimento, occorre, che predicò in Toledo il Padre Lupo Francesco molto eccellente tanto nella dottrina, e predica, quanto nell'abontà della vita. In ascoltare sì famoso Predicatore, per il gusto spirituale, che ne riccueua, a poco a poco cominciò a concepire affetto, e diuozione verso il Padre San Francesco, e per amor di lui verso la sua Religione in maniera, che ouunque vedeuua Frati di quella sentiuua tutto commouersi interiormente, ne altro gusto pareua auesse in questo mondo, che conuersare con i più approuati Padri abitanti nel Conuento di detta Città, doue, per più stringersi in carità, si fè cingere il cordone del detto santo Patriarca, essendo di quattordici anni d'età, rammentando auere vduto da suoi come era nato coll'ombilico fatto a nodi a guisa d'vn cordone di San Francesco. Si cinse poi egli, e portò sempre su la nuda carne detto cordone, benché assai grosso, & annodato anco dormendo, al quale aggiunse vn'aspro cilizio parimenti su la carne, e lo portò sempre sino presso la morte. Del continuo supplicaua Iddio si degnasse perfettamente illuminarlo, acciò potesse conoscere, & adempire il suo Diuino volere. Procedeuua con tanta modestia, che ne pure alzaua gli occhi a donna, che si fosse, se da necessità non era più che astretto, mostrandosi ornato d'vna singolarissima pudicizia, e diligentissimo in conseruare la sua virginità in questa vita mortale.

88 Trattenutosi in Toledo due anni il Rè Filippo si portò a Madrid con tutta la Corte, doue anco conuenne andasse Annibale col Principe di Parma, & appena dimorato due mesi fù aggrauato D. Carlo Principe di Spagna di grauissime febri, che diedero poi in vna molesta quartana, per cauarlo dalla quale i Medici consultarono si trasferisce in Alcalà d'Enares. Subito il Rè suo Padre ve lo inuiò con vna

nobilissima Corte, frà quali furono Alessandro Farnese, & il nostro Annibale Gonzaga. Questi per maggiore sua commodità prese per alloggio vicino alla Corte vn palaggio priuato, di buone Genti, e molto timorate di Dio, in cui la sera si ritiraua col proprio Aio, e seruidori, assistendo il giorno alla Corte col Farnese, e con altri Nobili suoi coetanei, parte de' quali attendeuano alli studi di varie scienze, e lingue, parte all'essercizio dell'armi, e di tornei. Quantunque si trouasse in mezzo a mille occasioni di darsi a passatempi del mondo, e piaceri del senso, seppe tenersene lontano senza punto badarui, e quello, con che cagionaua merauiglia a tutti, auca con se congiunta la grauità coll'affabilità, la diuozione, e la conuersazione, il timore di Dio col seruire a mondani, il che non poteua attribuirsi se non alla sua rara prudenza accompagnata dalla Grazia Diuina. S'auuezzò a tenere in freno la sua lingua non prorompendo mai in parole sconcie, ne di mormorazione, onde in tutta la vita ebbe tale dominio di se stesso in tale esercizio, che non parlaua se non era necessario, & opportuno, specialmente nelle cose graui, & importanti. Per questo veniuua da tutti oltre modo amato, riuerito, stimato, e reputato saggio tacendo, e parlando, frequentaua al più che poteua la Chiesa di Santa Maria di Giesù del Conuento de' Francescani Offeruanti, doue anco prese da principio il suo Confessore, andandoui qualunque volta auca vacanza dall'assistenza, e corteggio del Principe, & era almeno vna volta al giorno, cioè la mattina a buon'ora, vdoing la sua Messa, visitando la Cappella, doue era il Corpo del glorioso San Diego, e vi faceua le sue orazioni, auendoselo preso per Auvocato assieme col Padre San Francesco appresso Iddio.

112 Mentre con questo modo di viuere in Alcalà dimoraua, s'infermò grauemente per vna flussione discesali in vna gamba, la quale sconciamente se li enfiò, e poi ruppe in più parti, al che s'aggiunsero alcune febri gagliarde, per le quali fù necessitato trattenerli in letto circa due mesi. Attese allora per la commodità del tempo, a leggere diuersi libri spirituali, particolarmente le Croniche del nostro Ordine portatele dal Padre Frà Cristoforo d'Auila, che
spec-

spesso in quel suo male il visitaua. Nel legger dette Croniche riceuè gran gusto spirituale, specialmente dallo scorrere la vita del Serafico Padre San Francesco, al quale s'affezionò, e diuenne più diuoto di prima, concepì desiderio d'imitarlo con prendere l'abito, e professare nella sua Religione, se bene risolutamente nel principio non lo determinò, come fece poi auanti recuperasse perfetta sanità, quale prestamente bramaua per effettuare il suo disegno. Riautosi a pieno, a suoi consueti, e giornali essercizi spirituali aggiunse altre più feruenti orazioni, maggiore frequenza in visitare la Chiesa, e Conuento de' Minori Osseruanti, e ragionando col Confessore scuoprì il suo pensiero d'esser Frate, al che fù da quello non poco accalorato. Nel medesimo tempo occorse in Alcalà, che vna principalissima Signora detta Marta de Pegnuola aggrauata di molte, e grauissime infermità auuotata si vn giorno a San Diego restò immediatamente sana, come se mai auesse auuto male alcuno con istupore di tutti, per lo che volle esser tantosto Monaca Francescana nel Monastero di San Giouanni della Penitenza d'Alcalà. Vdito questo famosissimo miracolo Annibale andò dalla stessa Monaca a sentirne il ragguaglio, la quale, scuoprendo in lui il suo seruire, e desio, non lasciò di confermarlo nel santo proponimento d'abbandonare il mondo, e seruire a Dio. Vn'altro accidente allora auenne in Alcalà. Cadde il Prencipe Don Carlo suo Signore da vn'altra scala, gli restò offesa grauemente la testa, & egli assallito da gagliardissima febre, onde i Medici, e Cirugici lo diffidarono della vita, assegnando sin' il giorno, & ora, in cui doueua morire. Il Rè suo Padre ricorse all'intercessione di San Diego per la sanità del figlio, & in riguardo di lui fù portata la cassa col Corpo del Santo al letto del Prencipe, & ottenne di subitamente guarire. Vedutosi manifesto miracolo si confermò non poco Annibale nella risoluzione di rendersi Religioso dell'Ordine de' Minori. Raccomandò il negozio a tutte le persone spirituali, delle quali ebbe notizia, manifestandole il pensiero, acciò pregassero il Signore ad illuminarlo. Il Confessore non mancò rappresentarli l'asprezze della Religione, al

Tomo Primo.

che egli rispondeua, che tutto auerebbe eseguito coll'aiuto di Dio, restandone il Confessore ammirato, & accertato, che il suo impulso procedea dallo Spirito Santo, onde l'effortò a discuoprirlo al Guardiano del Conuento, e chiederli l'abito della Religione. Fatto ciò ebbe per risposta, non poterfi questo eseguire, se non dopo matura considerazione. Replicò egli auerui molto ben pensato alcuni mesi, e però esser risolutissimo, conoscendo che Iddio efficacemente lo chiamaua, e che non si auerebbe mai acchetato fin che non l'auesse adempito. Il Guardiano, dandoli speranza, disse volerne scriuere al Prouinciale. In tanto Annibale vestitosi aspro cilizio su la nuda carne, si diede a fare digiuni, discipline, vigilie, & altre somigliuoli mortificazioni corporali, & a dispensare a poveri per amor di Dio denari, vestimenta, & altre sue suppelletili. Vedendo ciò l'Aio ne sentiua dispiacere, e procuraua rinferrare ogni cosa. Egli sempre più inferuorato cominciò a scuoprire la sua risoluzione, e per primo la conferì alla Signora della casa, oue abitaua Donna virtuosa, e molto timorata di Dio. Auendo di più saputo come nella Religione i Giouani lauano per vmiltà le vasa della Cucina, vn giorno andò doue la seruaua di quella casa dopo pranso laua tali vasa, dicendo voler aiutarle a lauare, e ricusando colei, replicò egli, che almeno gli lasciasse asciuttare le lauate, che il giorno seguente lui auerebbe lauato, & ella asciuttato.

113 Per l'amistà che auera col Prencipe Alessandro Farnese, la conuenienza richiedea manifestarli la sua risoluzione, e prender da lui buona licenza, in fare ciò egli usò questa destrezza. Risanato della sua infermità cominciò con bella maniera a trattare coll'amico di cose di spirito, e di seruire a Dio con tutto il cuore, ne venendo a particolarità veruna a quegli non dispiaceua, come che ancora esso era bene educato specialmente nel timore di Dio. Ma quando venne a dire volersi fare Frate Minore, e quanto prima eseguirlo, niuno può spiegare quanto il Farnese si sconuolgesse, rammentandoli le promesse fatte, e parola data di mai separarsi da lui, e terminata la seruitù attendere assieme alla guerra in Fiandra contro

Qq

gli

gl'Eretici per la Fede di Cristo, e del loro Rè. Seruendosi poi della piacevolezza si mise a pregarlo a non l'abbandonare, adducendoli per ragioni, che da tale mutazione, e nouità auerebbero quelli della Famiglia Gonzaga potuto pensare auesse riceuto da esso Farnese qualche mala soddisfazione, e si sarebbero facilmente, rauuiate l'antiche discordie trà le Case Gonzaga, e Farnese. Al che Annibale rispose, che quando auesse lasciato la di lui amicizia, ò si fosse portato al seruigio d'altro Principe mondano senza occasione, ò vero mutato pensiero, auerebbe auuto occasione di risentirsi, mà andando egli al seruigio di Dio, che è il Rè de' Rè, li pareua essere sgrauato dalla promessa fatta, e come Cristiano non doueua dolerli di esso, mà commendarlo. Rappresentatogli poi il Farnese l'austerità, & viltà della Religione, la sua nascita Nobilissima, l'educazione deliziosa, la complessione delicata, il dispregio del Rè, e molto più del Principe suo figliuolo, il rammarico de' Parenti, che di lui si prometteuano cose grandi, e cento cose tali, quali Annibale senza difficoltà ributtaua. Vedendo il Farnese, che i suoi reiterati prieghi, e lacrime punto non valeuano per rimuouere Annibale dal santo proponimento, sen'andò dal Principe Don Carlo, e li comunicò il tutto, il quale ammiratosene lo fè sapere al Rè suo Padre, che se bene, come molto pio d'ogni buon progresso nel seruigio di Dio, de' suoi sudditi, e più di quei della sua Corte sentiuua singolarissimo gusto, tutta via parendoli quella nouità come strauaganza, dubitò da principio tale risoluzione procedesse da altra cagione, che dal desio di seruire a Dio, oltre che tanto lui, quãto il figlio mal volentieri sopportauano priuarli della seruitù di sì buon giouane, sì per la fresca memoria de' seruigi del di lui Padre, & altri della Casa Gonzaga, sì anco per le particolari, e degne qualità dell'istesso Annibale. E di più per la grande aspettazione, che di lui vniuersalmente s'aucaua nell'essereizio dell'armi, che se bene era ne' sedici anni, nondimeno era tanto cresciuto nella persona, e cosiben disposto, che abile si reputaua ad ogni gran carica di guerra, e per sostenere la fatica, e per il giudizio congiunto colla generosità del suo animo.

Per questi rispetti primieramente Don Carlo con libertà di Padrone, e Giouane cominciò a dissuaderlo con ragioni, poi che come suo Padrone non voleua, che lasciasse la sua seruitù, & auendo saputo, che i Frati volentieri mostrauano di riceuerlo, mandò loro a dire, che non lo riceuessero, perche aueriano dato graue disgusto a lui, & al Rè suo Padre, e quando ciò auessero fatto contro il suo volere, se ne sarebbe notabilmente risentito. Il Rè fattolo chiamare a sé, e con diligenza sopra ciò interrogatolo, finalmente con graui, & amoreuoli parole il consigliò a pensar bene ciò, che faceua, effortandolo per il suo meglio, ò proseguir l'incominciata seruitù, ò pure se tanto aggradiua lo stato Ecclesiastico, pigliar l'abito di Prete, che gli prometteua la naturalezza di Spagna, e poi col tempo portarlo a gradi onoreuoli, e conuenueuoli alla sua persona, e Famiglia. A tutte queste cose, con quella modestia, che si richiedea nel trattare con sì gran Personaggio, rispose Annibale, che del tutto ringraziua Sua Maestà, conchiudendo che non poteua far di meno di esser Religioso Franciscano, perche Iddio così efficacemente l'ispiraua, e San Francesco assolutamente il voleua, onde non poteua, ne doueua resistere a così gagliardi impulsi dello Spirito Santo. Meravigliato il Rè lo licenziò per allora, mà con ordine espresso di non eseguire resolutione veruna circa la sua persona senza prima darne a lui parte, & insieme mandò ordine al Guardiano del Conuento d'Alcalà, che in niun conto ardisse riceuere alla Religione il Gõzaga senza sua espressa licenza. Considerando egli in questi intrichi, nascosta l'arte del demonio per impedirlo nell'effecuzione della buona ispirazione, non poteua non rammaricarsi in estremo, tanto più, che vedea i Frati stessi non accoglierlo come prima, mà per tema del Rè, e del Principe, non osar ne meno mirarlo, non che parlarli, consegnarlo, & inanimarlo. Al che s'aggionse, che in quei giorni medesimi vñe lettera in risposta del Prouinciale al Guardiano d'Alcalà, che non si douesse dar l'abito a questo Giouane Italiano di così alto lignaggio senza prima auuifarne i suoi parenti in Italia, quali non contentandosi aueriano potuto trauagliare

re la Religione, e che si doueua sentire il Rè, & il Prencipe a quali seruiua, acciò non si disgustassero. Si cruciua per queste cose oltremodo Annibale, pensando, che essendo questa Religione facile a riceuere ognuno di che stato, e condizione ti sia, pur chelo scorga atto a seruire Iddio, egli solo ne veniua escluso. Continuò si fatto trauagliomolti mesi, in cui altra consolazione non auera, che confessarsi ogni settimana, nella qual'azione era dal Confessore inanimato a perseverare nel santo pensiero, che da Dio sarebbe stato aiutato quando meno il pensaua. Il Rè, & il Prencipe figlio li diedero in quel mentre diuersi affalti per diuertirlo, o per vedere se era ispirazione diuina, ne mai poterno convincerlo. Altri Personaggi ancora per gradire al Rè, & al Prencipe, e far piacere al Farnese lo dissuasero a tutto potere più volte, egli però mostrò loro tale fermezza, che fè riputarli pronto a lasciare più tosto mille volte la vita, che mutar proposito.

114 Era allora Confessore del Rè Filippo Frà Bernardo Fresneda Minore Osseruante eccellente Teologo, e Vescouo di Conca, il quale per il voto fatto dal sudetto Rè, a San Diego per impetrare colla sua intercessione la sanità al Prencipe suo figlio, venne mandato da Madrid in Alcalà, acciò interuenisse al portare della cassa co' Corpo del detto Santo al letto del Prencipe infermo, come esegui. Costui ad istanza del Prencipe di Parma, dell'Aio, e di molti Cavalieri, e Signori trattò su'l sodo con Annibale per dissuaderlo di farsi Frate, o almeno non entrare in Religione sì pouera. Dopo lungo discorso, vedendo, che con grande ardenza di spirito ribatteua il tutto con dire, che egli era chiamato da Dio a seruirlo in questo Ordine, ne mai si sarebbe acchetato finche non auesse ottenuto l'intento, il Vescouo temendo non contrauenire, per compiacere agl'huomini, alla volontà di Dio, lasciò di dissuaderlo, e solo li disse, che pensasse bene l'impresa, alla quale si metteua, e li licenziò. Considerando poi tra se stesso il seruire di spirito del Giouane, conobbe, che da Dio era ispirato, e contradirli esser peccato. Sapendo, che questo negozio dipendeva dal Rè, determinò parlargliene subito tornato a Madrid, e fare,

che non s'opponesse a sì santa vocazione, mà la fauorisse. Annibale intanto profuguiua l'andare ogni giorno al Conuento de' Frati Osseruanti, raccomandarsi a San Diego, e quando poteua parlare vn poco con qualche Frate sentiuua grandissimo giubilo, parendoli ogn'ora mille anni l'indugiare a vestirsi del medesimo abito. Vn giorno diuenuto quasi impaziente andò cò eccesso di spirito a trouare il Guardiano del Conuento, e dopo molte parole a questo proposito disse con molta sodezza, Padre Guardiano, se voi mi vedrete vn giorno Frate in questo vostro Conuento, non mi cauarete già da quello? egli, non intendendo il suo parlare, rispose, Signore, quando voi sarete Frate nostro auerò per fauore, che stiate in casa, e con questo si licenziarono. Manifestò poi quello intendeva con tali parole, & era, che auendo osseruato gl'abiti de' Nouizi posti al sole in vna loggia del Conuento, auera risoluto vestirsene d'vno vn giorno, così comparire, e non permettere li fosse in conto veruno leuato, e con questo necessitare i Frati a rattenerlo come Frate trà loro. Tornò il Vescouo di Conca a Madrid, e parlando col Rè frà l'altro li mise scropolo d'auer negato, o differito l'efseguire Annibale il suo santo pensiero, onde ordinò all'istesso Vescouo ne dasse prima parte al Cardinale Ercole Gonzaga Zio, e tutore di quello allora dimorante in Trento Presidente del sacro Concilio, e secondo la sua risposta lasciasse tutti in libertà, cioè i Frati, & il Giouane di fare tutto quello auessero voluto. Saputo ciò il Gonzaga continuamente pregaua il Signore si degnasse fauorire i suoi desiderij, non lasciando di frequentare i Sagramenti, & altri spirituali esercizi. Venne la risposta del Cardinale, con cui daua libertà al Nipote, rimettendosi al volere Diuino, per non contradire a risoluzione sì santa. Auuifati di ciò i Frati tosto lo scrissero col Vescouo al Prouinciale, il quale perche sapeua le nobili qualità del Giouane, l'accettò per mezzo del Guardiano alla Religione, e pregò il detto Vescouo si compiacesse darli l'abito dell'Ordine. Per effettuarlo, stando allora per farsi il Capitolo Prouinciale de' Frati di quella Prouincia di Castiglia, s'aspettò il pieno concorso di quello, nel quale a diecesette di Mag-

gio del 1562. in gorno di Sabbatho vigilia della Pentecoste dopo il Vespro innanzi l'Altare Maggiore della Chiesa di Santa Maria di Giesù d'Alcalà, in presenza di tutti i Frati del Capitolo, e numerofo popolo, il Giouane Annibale Gonzaga prese l'abito Francescano per mano del mentouato Vescouo di Conca, il quale fece vn bellissimo sermone, & indusse la maggior parte de' Frati, e secolari presenti a piangere per tenerezza. Li fù cangiato il nome d'Annibale di Francesco. Interuenne alla funzione il Prencipe Alessandro Farnese, il quale quantunque giouane spiritoso, e Caualiere di gran coraggio, si intenerì in guisa, che tutto si risolue in lacrime, il che vedendo Annibale, si commosse anch'egli nell'interno, e proruppe in alcune lacrime, ben che si facesse forza per rattenerele. Terminata la cerimonia nella Chiesa, fù condotto a farsi la tonsura, nel qual atto raccontò più volte egli medesimo, gli scorfe per tutta la vita come vn tremore agghiacciato, che con molta sua merauiglia li diede assai da pensare, benché subito si facesse animo. Poscia dal Guardiano fù consegnato al Maestro de' Nouizi, il quale prendendo di lui cura lo condusse al Nouiziato. Primieramente parueli spediante ragguagliare la Signora sua Madre, i Fratelli, & altri Parenti in Italia di quanto s'era degnato Iddio medesimo operare nella sua persona, onde presa licenza dal Maestro, scrisse lettere a tutti sudetti particolarmente alla Veneranda Suor Pauola Gonzaga sua Zia, e Monaca di Santa Chiara in Mantoua, la quale fanciullino l'auuea effortato alla diuozione del Padre San Francesco, & al timore di Dio. Fatto ciò si diede a formare in se vn' Huomo nuouo quanto più perfetto poteua. Vennero poi d'Italia le risposte dell'inuiate lettere, quali furono di vario tenore secondo l'affetto di chi rescrisse. La Madre, come quella, che ne senti disgusto grandissimo, li rispose con incredibile risentimento, rimprouerandolo aspramente di codardia, e viltà d'animo, che si fosse fatto Frate per non andare alla guerra, in cui poteua acquistare riputazione, e fama, secondo tutti s'auueuano di lui persuaso, e come minacciandolo mostraua volere, che tornasse al secolo. E se bene prima era stata auuifata dal Cardinale

Ercole della risoluzione del figlio, non l'auuea a pieno creduta, riputandola incostanza giouanile, onde non ci auuea badato più che tanto. Le sue lettere cagionarono gran mouimento all'animo del figlio Nouizio, perche singolarmente la stimaua. Gl'altri Fratelli, se ben da principio restarono ammirati della nouità, come Giouani, non se ne risentirono molto nelle lettere, che per risposta li mandauano. Solo la diuotissima Suor Pauola come diuotissima Serua di Dio, & illuminata dallo Spirito Santo infinitamente se ne rallegro, e quasi presaga di quanto li doueua auuenire risposegli lettere piene d'eccessiuo feruore, animandolo a perseverare nel seruigio di Dio, e li mandò alcune cose di diuozione, come Corone, Agnus dei benedetti, Reliquie di Santi, & altro, che li furono grate oltremodo. Maggiore traualgio li recò l'improuisa venuta in Alcalà del Signor Pirro il primo de' suoi Fratelli, il quale intesa la risoluzione effeguita da Annibale, riputata da lui strauagante nouità, come che teneramente l'amaua, se ne venne volando da Fianfra non ostante, che iui fosse Capitano de' principali contro gli Eretici. Gionto in Alcalà se n'andò di filo dal Prencipe Farnese, per informarsi a pieno del successo, e con esso si portò al Conuento di Santa Maria di Giesù per vedere co' propri occhi quello, che vdendolo appena poteua concepire. Fatto chiedere il Maestro de' Nouizi, ottennero di parlare col Nouizio Frà Francesco Gonzaga. In mirarlo non poterno Pirro, & il Prencipe non prorompe in lacrime per l'affetto, considerando nello stato, che s'era posto abbietto, e di mortificazione. S'intenerì anco il Nouizio, e tutto interiormente commosso in vederli si mise a lacrimare, e negl'astanti si eccittò mouimento di compassione. Pirro in tanto, che più d'ogni altro sentiu la priuazione del Fratello, fù il primo a dolersi senza misura, perche così stranamente (diceua) l'auesse abbandonato senza nulla significarli, se non dopo il fatto. Frà Francesco con singolare modestia, & vmili parole gli rispose, che se ben'egli teneramente amaua la Madre, i Fratelli, & altri del sangue, cogli amici, nondimeno questo amore per grazia di Dio non gl'opprimeua la ragione in modo, che

auesse

auesse voluto più per loro, e per gl'interessi del mondo, che per l'anima propria, e per le cose di Dio, al quale si conosceua tenuto più che a chi si fosse del mondo, però con ogni affetto li pregaua ad acchetarsi di quanto aucaua effettuato, auendo auuto solo mira di meglio piacere a Dio, e lo lasciassero attendere allo spirito, ne più pensassero a lui, come se in fatti fosse morto, che così gl'aueriano facilitato l'acquisto del Cielo, al quale aspiraua, e loro più contenti sariano stati alla fine di lui. Disse queste con altre diuote parole al Fratello, & all'amico con tale seruire di spirito, che ben s'auuidero, che la Grazia Diuina gl'assisteu, onde compunti dopo affettuosi abbracciamenti senza replicare altro si licenziarono. Il Prencipe Don Carlo intesa dal Farnese, e dal Gonzaga tanta costanza del nouello Frate, ò per curiosità, ò per altro volle vn giorno con tutta la sua Corte personalmente visitarlo, il che, come riuscì a lui, a Pirro, al Farnese, & a tutti di molta diuozione, così al Nouizio fù di qualche distrazione, e dispiacere, che amaua star ritirato, e lontano da strepiti del mondo. Tutta via dopo questo aiutato dalla Diuina Grazia abbandonò ogni affetto di carne, e sangue, quanto all'opere, & a pensieri, e volgendosi tutto a Dio, non pensaua altro giorno, e notte, che ben seruirlo. Vespasiano Gonzaga Duca di Sabioneta, e suo cugino, che in quel tempo era Vicerè di Valenza, saputo il seguito d'Annibale, se ne merauigliò, e mandò a visitarlo per il suo Agente, che di continuo teneua appresso del Rè, facendoli mille offerte, e persuadendoli cose, che non erano secondo Iddio. Il giouane prudente ben confermato nella sua vocazione, senza punto commouersi licenziò l'Agente, e proseguì con seruire Iddio.

115 Sbrigatosi Francesco da Parenti, e superati tutti gl'affalti auuti, si diede agli essercizi delle virtù Religiose, & all'acquisto dell'Euangelica perfezione con seruire sì eccessiuo, che recaua merauiglia a tutti i Frati del Conuento. Era così frequente, & assiduo nell'orazione, che tal volta fù necessario il Maestro ne lo distoglieffe, acciò nelle cose concernenti al Conuento cogli altri Nouizi potesse intervenire. Disciplinauasi quasi ogni notte in

Chiesa con licenza del Maestro, e talora fin'all'effusione del sangue, onde fù d'uopo, che l'istesso Maestro col consiglio d'altri Padri procurasse temperare quel suo tanto ardore coll'imporli più moderanza in certe cose. Diuenne singolarissimo nell'umiltà, specialmente in ogni atto esteriore, non si schifaua di fare i più vili essercizi del Conuento, come lauare le vasa della cucina, spazzare la casa, pulire i panni altrui, seruire agl'infermi, & a vecchi in ogni bisogno, portare legna, & acqua alla cucina, & alle bugate, suonare le campane, aiutar ad apparecchiare il mangiare per i frati, seruire alla mensa, quali azzioni faceua con particolare allegrezza di spirito, in modo, che precuuiua i compagni Nouizi, e pregaua il Maestro, che la maggiore parte di tali cose assegnasse a lui, come bisognaua fare per consolarlo. Era mortificatissimo negli occhi in guisa, che ouunque si fosse non gli alzaua da terra, se non veniu da estrema necessità costretto. Offeruaua con tanto rigore il silenzio, che se non fosse stata l'ubbedienza del Maestro, ò precisa vrgenza, non auerebbe mai parlato, eccetto nell'interno col Signore, al quale si era con tutto il cuore rassegnato. In somma fù tale la di lui conuersazione, e vita in tutto l'anno del Nouiziato, che frà il numero di sedici Nouizi, che allora v'erano, e quasi tutti figliuoli di Prencipi, ò almeno di Nobili, l'Italiano solo (così veniu chiamato) era stimato da tutti di casa senza veruna eccezione il più spirituale, il più timorato di Dio, se non vogliamo dir il più Santo. Inoltrandosi sempre più in quell'anno nel seruijo di Dio venne in poco tempo così giouane a diuenire vn'essemplare, e norma di perfezione anco a più vecchi Frati del Conuento. Essendo vicin'al fine dell'anno del Nouiziato, vn Padre principalissimo della Religione, e per età, e per dottrina, e quello, che più importa, per santità di vita, il quale per particolare dispensa dimoraua nello stesso Nouiziato, vn giorno chiamato a sè il Nouizio Italiano, e fattoselo inginocchiare dauanti, gli fe vn lungo ragionamento circa la professione, che aucaua a fare, e la vita, che doueua tenere, auuifandoli molte particolarità di tentazioni, e trauagli, che nella Religione aucaua da passare, delle quali, mediante la Diuina Grazia, sa-

rebbe restato Superiore, conforme poi appunto li successe. Frà l'altre cose l'auerti, che in progresso di tempo li mancherebbe quel feruore di spirito, che allora auera, per cagione de' studi, & altre occupazioni dell'Ordine, ma che non si perdesse mai d'animo, perche la Bontà diuina non l'auerebbe abbandonato, e che finalmente vecchio, e con buon concetto in altro stato auerebbe terminata la sua vita in pace. Di più aggonse, che sempre guardasse, bene à quello operaua solo in cella, perche Iddio, il quale in ogni luogo, e tempo stà presente, l'auerebbe publicato, quando auesse voluto, e però in ciò viuessa occultatissimo, e con questo il licenziò. Pochi giorni dopo compì l'anno del Nouiziato, ma perche indi a dodici giorni seguìua la festa della Pentecoste in quell'anno, in cui s'aspettaua in Alcalà il Padre F. Francesco Giufman Commissario Generale de' Minori Osseruanti Ultramontani, il quale, per suo gusto spirituale desideraua trouarsi presente alla professione di questo Seruo di Dio, fù trasferita sin'à ventinoue di Maggio, cominciata la Solennità della Pentecoste, in cui dopo Vespro nelle mani del sudetto Commissario Generale, all'Altare maggiore della Chiesa del Conuento, alla presenza de' Serenissimi Principi Don Carlo, e Don Giouanni d'Austria, del Principe Farnese, & innumerabili Cauaglieri, & altri Signori della Corte, e dello studio Frà Francesco Gonzaga fece la sua solenne professione con tanto feruore di spirito, e lacrime d'affetto, che induisse tutti gl'astanti Frati, e Secolari a piangere per tenerezza, e diuozione, e n'argomentarono grandi, e singolari progressi di futura bontà, come in effetto egli esegui poi sempre coll'opere.

116 Non si tosto si vidde professò nella Religione, che si diede all'osservanza de' voti la più perfetta, che li fosse possibile. Trattennesi alcuni mesi dopo la professione nel medesimo Conuento, oue, sodistatto che auera alle diuine lodi in publico (nelle quali diceua trouare ogni gusto) e dopo le sue priuate orazioni poco meno che continue, & altre diuozioni, spendeua il rimanente del tempo in leggere gl'opusculi di San Buonaventura. Il Duca Vespasiano Gonzaga allora Vicerè di Valenza saputa la professione di suo Nipote, ordi-

nò all'Agente, che teneua appresso il Rè Cattolico, andasse da lui, e gl'offerisse quanto li bisognaua per lo studio, & altro. Al quale il nouello Religioso rispose, non auere bisogno, che di refe, ago, detale, e pezze per rattoparsi l'abito. Anzi desiderando oltremodo d'auere l'opere del P. F. Luiggi Granata di poco vscite alla luce, per non violare la santa pouertà non ardirle da quello comprare. Nel medesimo tempo occorse, che essendosi molto sdegnato Mō. signor Ormanetto Nunzio di Spagna per la Sede Apostolica col Padre F. Antonio da Cordoua già Prouinciale di Castiglia per l'osservanza d'alcuni decreti del Concilio di Trento, al quale come Teologo eminente era interuenuto, ne potendosi in conto veruno placare, onde nella Corte del Rè nacquero graui contese frà questi due soggetti, volendo preualere il Nunzio coll'autorità, & il Cordoua colla scienza, e ragione, il Gonzaga, benchè per età giouanetto, tuttauia di molta prudenza, e grandemente stimato dal Nunzio per le raccomandazioni del Cardinal Ercole, s'interpose, e con tanta destrezza negoziò, che li riuni, & accordò, onde poi sempre vissèro amici. In questo mentre, capitò in Alcalà il Padre F. Diego Nauarro Prouinciale di Castiglia, e veduto, che il Gonzaga auera ottima disposizione allo studio, lo mandò acciò studiasse Vmanità nel Conuento detto S. Antonio della Caurera posto su vna montagna in vn bosco, e però molto acconcio alla contemplazione, & a studi, non essendoui pratica di secolari, oue tosto si portò il buon Giouane a piedi, e s'impiegò con ogni diligenza ad apprendere Vmanità, se bene pochi mesi dopo il suo arriuò, non sò per quale cagione, li mancò il Maestro, ma andato a visitare quel uogo non molto dopo il Padre F. Francesco Ferretto Commissario di Spagna, e veduto il bisogno de' giouani, trasteri tutto lo studio nel Conuento di Postrana, doue ebbe commodità d'approfitarsi nell'Vmanità, e Rettorica, e quindi passò nel Conuento di Mondegar per esserui studio migliore. Nel partire, che fece da Alcalà per Caurera non volle, che il Principe Don Carlo, nè il Farnese, nè altri Cauaglieri, e Signori suoi amici per il passato sapeffero la sua partenza tanto s'era

s'era coll'affetto staccato dal mondo. Tre anni attese a studiare Vmanità, e Rettorica, e se bene la commodità non fu di tutta perfezione, egli nondimeno colla bontà del proprio intelletto, e colla molta applicazione, senza lasciare però l'orazione, e spirituali essercizi, ne apprese a bastanza, e diuenne abile a studiar Logica, e Filosofia, come essegui nel Conuento di Torre de Laguna sotto la disciplina del P.F. Diego di Zuniga suo Lettore. Attese con tanto feruore, che fece mirabile profitto più degl'altri, suoi condiscepoli, non ostante, che oltre il non preterire mai le sue lunghe orazioni mentali, e spirituali azzioni, s'occupasse quanto più poteua negl'essercizi vili del Conuento, facendo tal volta il Cuciniere le settimane intiere, l'Ortolano, il canneuaro, il portinaro, e più spesso il cercatore, per lo che si diceua comunemente l'Italiano essere il supplemento a tutti gl'vffici del Conuento, e gl'esseguiva sempre con viso allegro, e ben composto. Con tutto ciò andaua ogni notte a Matutino cogl'altri, dopo il quale se ne restaua in Chiesa, occupandosi in orazioni mentali, discipline, e lacrime. Interueniua alle publiche funzioni, non tralasciava nessuna lezione, nè gli essami, nè le conferenze. In somma può dirsi francamente con verità, che non perdesse mai momento di tempo senza frutto. Frà questo tempo andò quattro volte a Toledo sempre a piedi, scalzo, accattando il vitto per il viaggio, che era di cento cinquanta miglia, ne vi essendo Conuento dell'Ordine per la strada. Compito il corso della Filosofia fu mandato a studiare Teologia in Alcalà, doue pochi mesi dopo vacò vn luogo nel Collegio de' Frati Offeruanti nell'Vniuersità, per il quale da diuersi Personaggi furono proposti molti al Rettore di quella. Il Prouinciale però di detti Frati in Castiglia ne propose due soli, cioè il nostro Gonzaga, & vn'altro secondo i statuti della medesima Vniuersità, il che fu cosa straordinaria, e singolare, essendo egli forastiero, e Diacono, che ripugna all'ordinazioni di detto studio, ne auca procurato ciò con fauore alcuno. Il Rettore per mero suo arbitrio, o per impulso speciale del Cielo, rigettati tutti gli raccomandati, accettò alla concorrenza il Gonzaga col suo competitore, & asse-

gnata a ciascheduno la sua lezione collo spazio di vetiquattro ore, vi fu argomentato contra alla presenza del Rettore, e Consultori. Presi voi li voti per ambedue, rimase in Gonzaga accettato, & il concorrente escluso. Entrò per tanto egli nel Collegio, e con gran feruore si diede allo studio della Teologia sotto la lettura d'Huomini peritissimi, onde in poco tempo fece tale profitto, che diuenne dottissimo in ogni essercizio scolastico con istupore di tutta l'Vniuersità, conforme ne fanno testimonio l'attestazioni amplissime fatteli dal Rettore nel fine de' studi, e tre grossi libri di manoscritti da lui compilati sopra le principali materie de' quattro libri delle sentenze. In tante fatiche di studi mai tralasciò li consueti essercizi di diuozione, e per questo patiua notabile, dispiacere, che nel luogo del Collegio per i Frati non vi fosse Chiesa da conseruare, il Santissimo Sacramento, e recitarui gl'vffici diuini con solennità, almeno le feste principali. Per supplire al desiderio del suo spirito ogni festa andaua al Conuento vicino al Collegio, & interuenuto al primo Vespro si fermava nell'ospizio, e la notte si leuaua al Matutino, si confessaua dal Maestro de' Nouizi, faceua con essi la disciplina in Chiesa, e la mattina si comunicaua, il più delle volte fatta la disciplina se ne restaua in Chiesa fin'a giorno. Dopo pranzo con alcuni pochi del medesimo suo spirito ritirauasi con vn diuoto Frate Laico Ortolano di molta penitenza, orazione, & essercitato in ogni sorte di virtù, col quale rinferratisi tutti nell'Oratorio di San Diego nell'orto, s'occupauano in santi ragionamenti, da quali diueniuano più feruenti nel seruigio di Dio. Vna volta frà l'altre quel buon Religioso predisse al Gonzaga, che frà non molto sarebbe stato Generale di tutto l'Ordine, come auuenne. Nel Collegio faceua i più vili ministeri di casa, spazzando, lauando le vasa della cucina, portandoui acqua, e legna, lauando i panni altrui, e lauorando nell'Orto con gran consolazione del suo cuore. Occorse, che s'ammalò il Laico cociuero del Colleggio, al quale si offerì farli ogni seruitù, acciò iui se ne rimanesse per maggiore commodità de' Medici fin che fosse guarito, e di fare la cucina per lui, come in effetto fece l'vno, e l'altro per

molte settimane. Del che venendo tal volta motteggiato da Compagni per scherzo, egli con grazioso sorriso rispondeva, che sapeua bene il suo vantaggio. Si mise poi a trattare co' Padri del Conuento, e col Rettore del Collegio, & altri deputati, acciò si fabricasse vna Chiesa formale in detto luogo, e finalmente l'ottenne, onde della scuola, oue si leggeua fù fabricata vna bella, benchè piccola Chiesa col suo Altare Maggiore (oue fù posto il Santissimo Sacramento, e due altri Altari collaterali, e le sedie per li Religiosi, che vi dimorano, in vno fù esposto vn Crocifisso grande, nell'altro vn' imagine di rilieuo della Beatissima Vergine. Per tutta la spesa furono procurate dal Gonzaga limosine da diuersi Gentilhuomini, e Signori d'Alcalà. Nell'anno 1570. auendo compito gl'anni ventiquattro, & entrato ne' venticinque andò a Toledo per le Tempore di Settembre, e fù ordinato Sacerdote. Nel ritorno poi cantò la sua prima Messa solenne nel Conuento di Torre de Laguna rimoto, e diuoto con suo grandissimo gusto spirituale, si riportò poi in Alcalà, e diede compimento a suoi studi.

117 Quantunque si mirasse già Sacerdote, e terminato il corso de' studi, e dalla Madre, e fratelli con efficaci, e replicate lettere fosse richiesto, & importunato trasferirsi a Mantoua per riuederli, egli, come rassegnato tutto alle mani de' Superiori, sempre rispose, che a fare tale viaggio li era necessaria l'Vbedienza de' suoi Prelati, e che non l'auendo esso non poteua partire, senza mai dire di volerla domandare, ne che ottenendola loro, vi sarebbe andato. Scorgendo la Madre, e fratelli, che collo seruire a lui nulla impetravano, ricorsero al Generale, che allora era il Padre F. Cristoforo Capitefonti, il quale essendo stato eletto poco innanzi in Roma, e passando subito nella Spagna, trouatoui il Padre Gonzaga istituito Predicatore, Lettore, e Confessore nel Capitolo Prouinciale di Castiglia, con particolare Vbedienza li comandò venisse in Italia a visitare i Santuari in quella, principalmente di Roma, poi in Mantoua a vedere i suoi parenti, co' quali potesse trattenerli fin fatto l'anno Santo, che era vicino. Informato eziandio del suo desiderio li con-

cesse auanti partisse di Spagna poter andare a visitare la Madonna di Guadalupe. Sodistatta questa diuozione, e tornato in Alcalà s'intermò grauissimamente, onde fù costretto giacere in letto per tutto l'inverno seguente con periglio di morire, sopportando le noie della malattia con indicibile pazienza. Cessato il male, e racquistate alquanto le forze prese per compagno del viaggio verso Italia assegnatoli nell'Vbedienza il Padre Frà Ferdinando Vrtado Sacerdote, e buon Seruo di Dio, e dall'Agente del Duca Vespasiano suo Zio più per compassione, che per altro, fù prouisto d'vn' Asinello, che li portasse alcune poche robbeciuole necessarie per la strada, partì d'Alcalà verso Barcellona adi 17. di Gennaro del 1573. a piedi, e limosinando il vitto. Gionto a Barcellona s'imbarcò sopra vna Galera col Signor Don Marco Antonio Colonna, che andaua Vicerè in Sicilia. Per il fine di Marzo arriuarono a Genoua, donde pian piano a piedi passò a Milano, quindi a Cremona, oue si trouaua Donna Emilia sua Madre, colla quale, e colle sorelle dimorando molti giorni, le diede grandissima consolazione, essendo da sedici anni, che non l'auueuano veduto. S'inuiò poi a Bozzolo, e S. Martino Terre de' suoi Signori fratelli, quali visitati si trasferì a Mantoua per vedere gl'altri parenti. Ne per quanto la Madre il pregasse, volle seruirsi di nessuna commodità, ma proseguire il caminare a piedi. Si trattenne alcuni giorni in S. Martino co' fratelli, donde portatosi in Mantoua visitò il Duca, colla Consorte, qual'era Leonora Arciduchessa d'Austria, e gl'altri Signori Gonzaghi suoi prenti, che li fero no moltissime accoglienze, e regali. Essendo andato in certa occasione ad Ossiglia venne astretto a predicarui nella Festa di S. Lorenzo, e fù la prima predica, che facesse in Italia. Per il principio dell'Autunno tornò in Mantoua, e si ritirò per sua diuozione nel Conuento di Santa Maria delle Grazie fuora la Città. Ripigliò subito li consueti esercizi d'orazione, e mortificazione. Ogni notte il primo s'alzaua a Matutino, assisteu a all'orazione mentale, faceua la disciplina, diceua la colpa cogl'altri, e sopra tutto se ne itaua sempre ritirato in Cella, nella quale non teneua, che il Breuiario, & alcuni pochi libretti di

Son-

Sommisti, perche leggena à Frati casi di coscienza. Dormiua sù le nude tauole, frà due sole schiauline. Venuto l'Auuento fù destinato à predicar à Riualta Terra distante da li due miglia. Vi andaua ogni Festa la mattina à buon'ora à piedi scalzi co'zoccoli, e finito di predicare se ne tornaua subito à pranso nel Conuento, essendo Quaresima à Frati. La seguente Quaresima il Prouinciale lo mandò à predicare à Cauriana grossa Terra del Mantouano, e l'essègui con tanto feruore, che le Genti compunte dalla sua mortificazione, bontà, e diuozione non poco s'approffittarono. Auerebbe potuto predicare in qualsiuoglia famoso pulpito d'Italia, ne li sarebbe stato negato, quando l'auesse chiesto, ma la sua vmità l'impediua, che si riputasse Predicatore di tanta sufficienza quant'era, ne domandasse luogo veruno, giudicando basteuole andare dou'era mandato, rimanendone gl' ascoltanti sodistattissimi.

118 Terminata la Quaresima tornò al Conuento, e ripigliato il Compagno Spagnuolo andò prima à San Martino dalla Madre, e fratelli, da quali fù con istanza pregato à rimanersene in Italia per loro consolazione, al che rispose, non esser lui padrone di se stesso, e che non venendoli ordinato altro in contrario, fatto l'anno Santo se ne farebbe tornato nella Spagna. Passò poi in Mantoua, oue trouò il Prouinciale venuto apposta da Venezia per vederlo, e fù da esso ancora pregato à restare in Italia, che sarebbe stato incorporato nella Prouincia di S. Antonio, nella quale auerebbe auuto gradi, & onori conuenevoli, rispose lo stesso, che alla Madre. Se bene considerando l'obbligo, che auueua alla Prouincia di Castiglia, in cui era stato vestito, educato nello spirito, & addottrinato, li pareua douer' in quella tornare. Si risolse visitar' i Santuarij d'Italia, & in essi supplicar' il Signore l'illuminasse à fare la sua volontà. S'inuiò primieramente à Padoua à riuere le Reliquie del glorioso S. Antonio, e vidde anco quelle di S. Giustina. Da Padoua passò à Venezia, quindi à Ferrara, poi à Fossambruno à visitare il Cardinale d'Urbino suo parente, e spedito da questi andò alla Madonna di Loreto. Nel giorno stesso, che partì d'Urbino

l'assali vna gagliardissima febre, e henon poco lo trauagliò per la strada, e ne'tre giorni, che in Loreto si trattenne à fare le sue diuozioni, confessandosi generalmente, dicendo Messa, e raccomandandosi alla Beatissima Vergine con ogni feruore. Seguitando tuttaua la febre à molestarlo, si ritirò in Recanati nel Conuento dell'Ordine, e vi stette molti giorni con periglio della vita. Finalmente guarito andò in Assisi, e vi gionse il primo d'Agosto à guadagnare il perdono della Madonna degl'Angioli con grandissima consolazione del suo spirito, e visitò tutte le memorie del P.S. Francesco. A tre d'Agosto passò in Perugia per vna somigliuole Indulgenza concessa dal B. Pio V. alla Chiesa del P.S. Domenico per la sua festa, e vidde l'anello, in cui la gloriosa Vergine fù Sposata da S. Giosepe. Da qui andò al Monte della Verna Santuario principalissimo della nostra Religione, donde se passaggio à Camaldoli, e poi à Firenze con grandissimi disagi per gl'estremi calori, e per viaggiare à piedi, e con zoccoli. Trouò in Firenze il P.F. Francesco Panigarola famosissimo Predicatore, il quale, come bramossimo di vederlo, si rallegrò oltremodo del suo arriuo, e dell'occasione di trattar seco, conforme fece; & auendo saputo per altra strada, che il Padre Gonzaga desideraua trattenerli iui il rimanente d'Agosto, Settembre, & Ottobre, atteso vi auueua due Sorelle maritate, vna col Signor di Piombino, l'altra col Conte di San Secondo, & anco perche era non poco stanco da tanti viaggi, operò il Panigarola, che il Prouinciale il consolasse, e di più lo destinasse à predicare l'Auuento nel Duomo di Montepulciano. Dimorando in Firenze faceua il tutto ne più, ne meno, che se fosse stato il minimo fraticello. Iui li venne l'vbedienza del Generale, con cui l'incorporaua nella Prouincia di S. Antonio, così all'improuiso, & all'impensata, che ne restò molto ammirato, e riputandola disposizione diuina, ne ringraziò il Signore, e stimò fosse il meglio per l'anima sua. Propose ben sì non ingerirsi mai in cosa veruna della Religione, ma vbedire sempre come suddito, lontanissimo da Gouerni. Al tempo douuto si portò à Montepulciano, e vi predicò l'Auuento, e per lo spirito, col quale viueua nel Con-

uento i Frati lo venerauano come Santo. Subito dopo la quarta Domenica s'inuiò in fretta verso Roma, e vi giunse la Vigilia del Natale à tempo, che si trouò presente all'aprirsi la Porta Santa per l'anno 1575. Ne' giorni seguenti attese à visitare i Santi luoghi per guadagnare l'indulgenze, che vi sono, onde in quindici giorni non s'occupò, che in visitar'ora le quattro Chiese assegnate, ora le sette, ora le noue con tutti i Santuari, e Reliquie, che si possono vedere. Fù più volte ammesso à baciare il piede al Papa, dal quale come di lui informato fu ben visto, & esortato, e di più conceduteli molte grazie, vna delle quali fu, che essendo dall'impotenza, a stretto ne' viaggi potesse caualcare, quantunque anco i Superiori li auessero ciò concesso. Merauigliandosi il Papa, che auendolo i Superiori data tale facoltà auessero scrupolo di seruirsene, egli rispose, Beatissimo Padre, sò bene quello possono intorno à questo i miei Prelati, ma lo stimolo nasce, che tal volta dubito non si siano mossi à concedermi ciò per qualche mondano rispetto. Il Pontefice edificato di tanta vmità li disse, che si contentaua, stasse in questo alla coscienza di quel Guardiano, che auesse egli aiuto in ogni caso occorrente, ne dubitasse d'altro, che in tutto gli assicuraua la coscienza, e così consolatissimo se ne tornò al Conuento. Trattennesi in Roma fino alla Festa della Purificazione della Vergine, in cui prefà la benedizione, e la candela benedetta dal Papa, e visitato altri Signori, e parenti, colmo di spirituale consolazione, à noue di Febraro s'inuiò per la Lombardia con intenzione di passare per Firenze, che però prese la strada di Viterbo. In passando per Acquapendente, occorseli vna cosa memorabile, pregato à rimaner' in detto luogo da Signori Corfini, volle nondimeno partire, con tutto che il tempo minacciasse pioggia, conforme da quella fu soprapreso, andato auanti molte miglia, onde appena potè passar' il fiume Paglia, e ricourarsi in vna piccolissima, e sfornita Osteria poco di qua dal Ponte Centeno, nella quale stette scomodissimamente, con il Compagno il rimanente del giorno, e la seguente notte per la pioggia continuata, e con pochissimo cibo, non ve n'essendo. S'ingagliardi la pioggia di ma-

niera nella notte, che ingrossò oltre il fiume sudetto anco vn piccolo Rio di là dall'Osteria detto Virola in forma di grossissimo torrente, frà il quale, & il fiume racchiusi non si poteua andare auanti, ne in dietro, ne vi era prouisione alcuna da reficiarsi. Essendo stati così fin'al mezzo dell'altro giorno, si posero il Gonzaga, e Compagno à pregare con efficacia il Signore non gli abbandonasse in sì estrema necessità loro, e dell'altre pouere genti iui ridotte, quando ecco all'improviso comparue all'Osteria vn Giouane mai più iui veduto, e chiamati i Frati diede loro tanti pani bianchi, quante erano persone in quel luogo, confortandoli à mangiare, e ringraziare Iddio, che presto il torrente saria mancato, e potuto proseguir' il viaggio, come auenne, che appena mangiato il pane si sminuì il torrente, & essi partirono verso Firenze, indi à Bologna, poi à Mantoua, doue riceuto con gran giubilo da tutti i Frati di quella Prouincia per la sua incorporazione, licenziò il Compagno Spagnuolo, acciò se ne tornasse in Spagna, come fece, & egli si ritirò nel diuoto luogo di S. Maria delle Grazie, oue arriuò la seconda Settimana di Quaresima. E perche la Terra di Castelluccio due miglia da li discosta non auca Predicatore, il Vescouo vi mandò esso Gonzaga, il quale vi predicò le Feste, e tre volte la Settimana. Poco dopo si celebrò in Padoua il Capitolo della Prouincia, in cui intervenne il Gonzaga essendo stato eletto discreto del mentouato Conuento, e fù fatto primo Diffinitore della Prouincia, non auendo ancora compito ventinoue anni di età, & istituito Lettore di Sagra Teologia in San Francesco di Mantoua. Leggendo il suo Collettore Scoto, egli volle leggere S. Buona Ventura per sua diuozione, senza accettare per tale fatica esenzione veruna solita à concedersi dalla Religione. Mai tralasciaua il Coro, ne l'orazione, ne le funzioni pubbliche, perloche il suo insegnare veniua stimato deriuare più da Dio, che dal suo studio, onde egli medemo talora disse auer'inteso molte, difficoltà stando all'orazione meglio, che studiandole su i libri. Et vn dottissimo Padre Spagnuolo passando per Mantoua, & andato à sentire vna sua lezione, confessò con molta sua merauiglia auer' in essa

capito vn profondo passo di Teologia , cheda tanti Teologi per il passato non auer potuto intendere. Oltre al leggere , predicò il Gonzaga in San Francesco tutte le feste dell'anno , e di più tenne l' Vffizio di Commissario per la Religione in tutto il Mantouano , non potendoui venir il Prouinciale per il sospetto del contagio , che allora era in Mantoua : L' anno seguente celebrandosi la Congregazione Capitolare della Prouincia nel Conuento di S. Bernardino in Verona , propose il Gonzaga nel Diffinitorio douersi pigliare vn Conuento per la Religione, e Prouincia in S. Martino Terra de' suoi Signori fratelli, i quali per amore di Dio, e dell'istesso Padre si esibiuano di fabricarlo. Fatta sopra di ciò la necessaria , e matura riflessione , diedero i Padri del Diffinitorio il consenso , e la commissione al medemo P. Gonzaga, il quale tanto stò a quella Terra portossi, e colla Madre , fratelli , e Signor Pirro Maggiore di essi Principe di quel luogo determinarono quanto si conueniu per l'opera , e se bene quei Signori voleuano tutta effettuarla , fù giudicato nondimeno conuenueuole lasciarui concorrer'anco in alcuna cosa i suoi popoli , onde il Gonzaga accompagnatosi con alcuni principali questuò per detta Terra, e per tutto il contorno le cose appartenenti alla fabrica. Fatto poi copioso preparamento, cantata la Messa solenne alla presenza della Madre, fratelli , & infinito numero di Gente pose la prima pietra della fabrica , di cui tutta l'altra spesa fero i detti Signori. Tornò poi in Mantoua lasciati iui alcuni Frati idonei, ma sovente andaua à riueder, e sollecitare la sua fabrica .

119 Nell'anno seguente, che fù il 1577. essendo mancato per morte il Prouinciale, fù visitata la Prouincia , e fatto il Capitolo, in cui venne egli eletto per Ministro della Prouincia, ancorche di poco passasse trent'anni , preualendo la stima della sua bontà, e meriti appresso di tutti . Mirandosi in tal grado, cosa , che mai auerebbe pensato , ne sentì dispiacere , e pregò i Padri à far'elezione d'altri , anzi volle rinonziare due, ò tre volte; veduto però, che non era inteso, s'acchetò , e rimise al volere diuino . S'accinse dunque all'impresa confidato nell'aiuto del Cielo , e pi-

gliati Compagni del medemo spirito di lui, e molto timorati di Dio , con essi à piedi scalzi con zoccoli visitò tutta la Prouincia, non tralasciando cosa per minima, che si fosse così intorno alle persone de' Frati, e Monache , come circa il culto diuino, che con esattissima diligenza non osseruasse, il tutto però con tanta carità , e dolcezza, che ogn'vno gli restaua oltre modo affezionato. Particolarmente vigilaua sopra i Prelati locali , sapendo , che dal buono, ò mal gouerno loro dipende la maggior osseruanza , ò inosseruanza ne' Conuenti, trattaua con tutti indifferente-mente con grandissima benignità riputandosi (quantunque nato fosse Prencipe) il più vile, & abbiecto di tutti . Non si troua, che mai di sua famiglia , ò nascimento dicessè parola . Non cercaua sodistazione ne' cibi , ò nel vestire , ne nel dormire . S' appigliaua à cibi grossi , dormiuà coll' abito su la pura paglia , e frà le sole schiavine, anco quando visitaua la Prouincia , rifiutando ogn'altra commodità , e careggiamento offertoli . Fatta la prima visita, e tornato à Mantoua lasciò iui i Compagni, & egli se ne passò à S. Martino à sollecitare la fabrica , alla quale pareua riuolti auessè tutti i suoi pensieri . Per occasione di essa conuenendoli alle volte mandare Frati à condurre pietre, calcina, legnami, ò altra cosa , spesso rimaneua egli solo in casa , ne sdegnaua andare all'Orto per coglier'erbe, e cucinarle per i Frati andati fuori , e per i fabricieri . Alcune volte , ancorche vi fossero de' Frati in casa , cintosi vno straccio à vista degli stessi secolari della Terra , lauaua gl'vtenfili della cucina, portaua dell'acqua, scopaua la casa , e la Chiesa , e faceua tutti gl'esercizi del Conuento . Perloche vn giorno domandatoli da vn principale di quella Terra , perche, essendo lui Ministro, non lasciaua fare quei seruigi ad altri Frati . Egli cauatafi la Regola dalla manica li mostrò come li Ministri deuono esser serui di tutti li Frati , dal che colui s'appagò . Souente, non ostante fossero altri Frati in Conuento , andaua colla tasca nelle spalle à chiedere il pane per le porte, con tanta vmità, e sommissione, che induceua à lagrimare per diuozione quei popoli , che lo mirauano. Vn giorno vedendolo il Signor Pirro suo fratello maggiore colle saccoccie

pie-

piene di pane sù le spalle, con isdegno accompagnato da compassione gli disse alla presenza di molti, P. F. Francesco, rammentateui, che sete mio fratello, ne mi fate questa vergogna d'andar cercando in questa maniera, à cui ridendo il buon Padre rispose, Signor Pirro fratello, se voi, che sete Capitano della Maestà Cattolica, non andassiuo armato, conforme all'obbligo, che auete di seruire sua Maestà à tempo, e luogo, non correreste periglio d'esser tenuto soldato negligente, e trascurato? Non altrimenti io, che sono seruod' miei Frati, & vmile Fraticello di S. Francesco, perche non deuo maneggiare l'armi, che San Francesco commanda, che, porti, e senza vergogna andare d'vscio in vscio chiedendo limosina? S'acchetò a questo per allora il detto Signore, benchè la cosa gli paresse strana, & alla di loro Madre intollerabile, ad ogni modo fù d'vuopo ceder' al volere del nostro Ministro. Anzi che poi l'istesso Signor Pirro tal volta s'accompagnaua col Padre suo fratello, mentre andaua questuando, come spasseggiando, e discorrendo, & alcune fiate riuolto à suoi scherzando diceua, anch'io diuentarò pitoccho, e m'affezionarò talmente à quest'arte, che non potrò distorgliermene, quando vorrò. Venuto il tempo di cercar' il mosto volle andarui ancor' esso Padre, e portare con vn Compagno Laico il mastello, il che veduto cagionò grandissimo stupore alle Genti, e correuano à gara à mirare tanta vmiltà nel loro Signore. Vi furono molti de' primi della Terra, che tentarono leuarli dalle spalle il mastello, e portarlo essi, al che non acconsenti mai, ringraziandoli dell'offerta, & essendone importunato da alcuno dicenali, nò fratello, lasciate portar' à me questo mastello, acciò non perda il mio merito, che se poi me ne vorrete, dar'vn'altro per amor di Dio, mi contento, che lo portate voi, il che fù cagione, che molti per portare il loro mastello ne dauano due, vno ne portaua il Gonzaga, e l'altro essi con tanta diuozione, che chiunque lo miraua lagrimaua per tenerezza. Non era minore la fatica, che faceua nella fabrica, esposto al Sole con vn cappellaccio di paglia, aiutaua à mescolar la calce, à caricar le pietre, à scaricarle da carri, à porger' ammanimento, & altre co-

setali. Tal volta non isdegnaua reficiarfi co'lauoratori. Con tutto che tanto s'affatigasse il giorno, nella notte riposaua sù le tauole, auolto con vna schiauiua, alzauasi nella mezza notte con quei pochi Frati, che vi erano del suo medesimo spirito, andauano nella Chiesa vecchia, diceuano l'vffizio diuino, faceuano l'orazione mentale colla disciplina, come se fossero stati in grosso numero, e gran Conuento.

120 Non si scordaua per questo d'attend' al gouerno della Prouincia con ogni diligenza, e buon'effempio, procurando riformarla, e ridurla allo stato della vera bontà, acciò grata fosse à Dio, effemplare al Mondo. Scorso vn'anno, e mezzo del suo Ministrato, fù citato il Capitolo Generale da celebrarsi in Parigi l'anno 1579. onde egli ben'aggiustate le cose della Prouincia fè vna Congregazione Capitolare nel carneuale in Mantoua, & istituì il Commissario Prouinciale, che nell'assenza sua la gouernasse, e poi fatto il primo di Quaresima si mise in viaggio per Francia col suo Custode. In Genoua s'imbarcò colla prima commodità per Lione, e poco dopo Pasqua arriuato vi trouò il P. Francesco Panigarola suo particolare amico, onde caramente s'abbracciarono. Mentre lui s'adunaua gran numero di Vocali Spagnuoli, Italiani, Francesi, e Fiammenghi per inuiarsi di conserua verso Parigi, e passar sicuri frà gl'Eretici sparsi per la Francia. Il Panigarola, come spiritoso, si mise à discorrere cogl'altri Padri del vicino Capitolo Generale, e de'Soggetti aspiranti al Generalato, quali per esser molti, e di gran valore dubitauasi, che conforme in tali casi souente auuiene s'auessero aiuto ad impedire, onde ciò succedendo diceua sarebbe stato bene auer pronto vn soggetto grato à tutte le Nazioni, acciò proponendosi fosse riuscito. Per molte ragioni si conchiuse, che sarebbe stato à proposito per questo il Padre Gonzaga. Ciò da lui saputo li cagionò grandissimo dispiacere, onde andato sene dal Panigarola lo scongiurò colle ginocchia in terra per amor di Dio non volesse in questo particolare, ne pure mentouarlo, sì perche, era affatto inidoneo per la poca sperienza della Religione, e per essere molto giovane, sì perche andaua al Capitolo più per ri-

non-

nonziare il ministrato al nuouo Generale, che per altro. Ebbe intorno a questo buone parole, e si portarono tutti a Parigi, oue venutosi alle pratiche Capitolari, si ristrinse la concorrenza à due, e dopo varij trattati auuedendosi il Panigarola, & altri per le diuerse inchinazioni de' Vocali, che ne l'vno, ne l'altro era per riuscire, diedero la voce per il Gonzaga, alla quale, come fosse venuta dal Cielo, tutti i Vocali concorsero senza veruna contradizione, eccetto che la sua, e con applauso vniuersale venne eletto Ministro Generale cinquantesimo Quinto da S. Francesco in quà, ancorche fosse il più giouane di tutti i Vocali di quel Capitolo, atteso alcuni mesi auanti aueua compito li trenta due anni della sua età, e diecesette di Religione. Volle egli due, ò tre volte dopo eletto rinunziare, mà dal Nunzio Apostolico assistente al capitolo per ordine di Sua Santità sempre fù impedito. Sottomise le spalle alla Carica, e per ordinare vn'ottimo gouerno domandò a Padri più vecchi, se viera libro alcuno stampato, ò manufritto, che seruisse per direttorio à nouelli Generali del modo di reggersi ne' viaggi, e visite delle Prouincie, acciò potesse con ordine ben'indirizzare il tutto; e rispondendoli quelli di nò, soggiunsero, che però aueuano fatto lui così giouane Generale, acciò visitasse la Religione, e facesse quanto aueua chiesto per gl'altri Generali suoi successori. Postosi per primo in cuore d'adempire le parti dell'Vffizio da Dio destinatoli colla maggiore diligenza à lui possibile, à fine d'auere in esso l'assistenza del Diuino aiuto, non isminuì, anzi accrebbe diuerse mortificazioni, & orazioni. Sapendo, che la più importante cosa per chi hà molti, e graui negozi, è il tempo, per bene compartirlo si prouidde d'vn' oriuolo di poca spesa, che batteffe, e mostrasse l'ore, e d'vn focile per potere ad ogn'ora della notte attendere all'orazione, all'vffizio diuino, & altre facende della Religione. Prese per Compagni, e Segretari Frati timorati di Dio, con i quali armato di zelo, e seruire per il seruigio di Dio, e publico bene della Religione parti da Parigi verso Italia. Spedì vn Commissario Visitatore per la sua Prouincia di S. Antonio, e subito visitata ordinò congregasse il Capitolo in Mantoua. In tanto

egli à buone giornate seguitando il viaggio visitaua anco con prestezza le Prouincie, donde passaua. Giunto in Italia per la via di Torino visitò quel Prencipe, posì portò in Mantoua à celebrare il Capitolo, & assistere all'elezzione del nuouo Ministro, come fece, riceuè le visite del Duca, de' Signori suoi Parenti, & altri, e poi andò a San Martinò a riuedere la Madre, Fratelli, e la fabrica del nuouo Conuento, di cui aueua molta premura. Quindi tornò di nuouo in Mantoua, e per la via di Firenze arriuò in Roma nel principio di Ottobre dell'anno medemo 1579. oue subito amMESSO all'vdienza del Papa, li baciò i piedi, ebbe la sua benedizione, e la confermazione nel Generalato, oltre l'auerla auuta per lettere scritteli in Francia. Ottenne molte grazie per il buon gouerno della Religione, & auendo offeruato quanta incommodità corporale, e distruzione spirituale reca à Frati il gouerno delle Monache, e che moltiprendono da qui occasione di calunniarli, considerando bene il tutto, rinunziò in mano del Pontefice la cura di tutte le Monache della Religione. Il Papa però non volle accettare tale rinunzia, dicendo frà l'altro, che quello aueua ordinato Iddio, e San Francesco, egli temendo la loro indignazione, non voleua alterarlo, e facendoli animo l'effortò a proseguire il buon gouerno incominciato delle Monache, & il licenziò. Trattenne in Roma fin' al principio dell'anno seguente, attendendo à diuersi negozi, & à fare buone ordinazioni per la Religione, non perdonando à fatica, ne tralasciando occasione di dare buon'esempio, d'effortare, ammonire, e correggere i Frati. Comandò, che ogni Sabbatho sera si cantassero le Litanie della Beata Vergine coll'orazione della sua Immacolata Concezzione per tutta la Religione, dispensando le immagini, che aueua fatto imprimere in Parigi di quella statua di marmo della Madonna, che alluogata sopra d'vna colonna stando dritta, e col capo vnito alla colonna stessa, facendoui orazione il nostro Dottore Scoto, chiedendole aiuto nella disputa in onore di essa Beatissima Vergine, alla quale allora andaua, staccossi dalla colonna, e piegò il capo, e la metà della schiena al suo diuoto, in segno del

del felice successo della sua disputa, come in effetto auuenne.

121 Passata la Festa dell'Epifania parti da Roma il Gonzaga per Toscana, e visitata quella Prouincia celebrò il Capitolo in San Luceio di Poggibonzi. Quindi passò alla Prouincia di Bologna per accherare alcune cose, e vi fece con i Padri di essa vn nuouo Ministro. Seppe qui la morte del Cardinale Alciati Protettore dell'Ordine, per la quale se ne tornò volando in Roma poco dopo Pasqua, & ottenne per nouello Protettore il Cardinale Ferdinando de' Medici fratello del Serenissimo Gran Duca di Toscana, e diuotissimo della Religione. Nel qual tempo facendo Capitolo Generale i Padri del Terz' Ordine Franceseano Claustrale per la professione de' tre voti, che fanno, come gl'altri Religiosi, e perche dal Beato Pio Quinto Sommo Pontefice del 1568. erano stati sottoposti al gouerno del nostro Ministro Generale, il Padre Gonzaga visitatili in comune, & in particolare, confermò i loro Prouinciali, prescrisse à quell'Ordine alcuni statuti accettati prontamente da tutti quei Padri, come di loro singolare soddisfazione. Trattato, e conchiuso molte cose spettanti al buon gouerno della Religione col Cardinale de' Medici nuouo Protettore, da quello, e dal Papa licenziatosi parti da Roma. Ogni qualunque volta faceua partenza da Conuenti lo significaua à Frati nella Comunità, se auessero auuto bisogno d'alcuna cosa da lui. Vscito fuora caminaua molte miglia à piedi la mattina quanto più poteua, scalzo, e con i zoccoli, oue i Conuenti non erano distanti più di diece, ò dodici miglia, vi andaua nel modo sudetto. Quando era costretto à caualcare per la longhezza del viaggio, per la malagevolezza delle strade, ò per l'urgenza de' negozi, lo faceua con tanta simplicità, che da chi che fosse non poteua scorgersi ne vanità, ne sensualità, mà pura necessità. Non portaua che li scarpini di panno, e le semplici scarpe ne' piedi nel caualcare, colle gambe nude, intorno alle quali s'auuolgeua la tonica, sotto la quale teneua le sole mutande. Negl'ottoanni del suo Generalato, ne quali visitò l'Italia, la Francia la Spagna, la Fiandra, e buona parte della Germania, stette in continuo moto, onde essen-

do richiesto vna volta da vn gran Prelato, oue auesse la sua cella, rispose non auere cella più frequentata, che la sella, in cui caualcaua. Il suo abito era di panno dozzinale, e commune vniforme à quello degli'altri Frati in ogni tempo, portaua anco la tonica d'Inuerno, mà sulla nuda carne sempre il cilizio, e sempre staua scalzo. Arriuato ne' Conuenti fosse di State, ò di Verno, se non era impedito da necessità più che estrema, sempre s'alzaua di mezza notte à Matutino, interueniua di giorno, e di notte all'orazione, & all'altre ordinarie funzioni del Conuento. Osseruaua con ogni rigore i digiuni della Chiesa, e della Religione, nella collazione della sera conueniua cogli'altri Frati in Rifettorio, prendeuà quelle due, ò tre oncie di pane, che si danno ad ogni Frate, beuendo vna, ò due volte al più. In tutto il tempo, che fù Frate, che furono anni venticinque, e mezzo, mai ruppe digiuno, eccetto per infermità graue, ò per lungo viaggio fatto per Vbedienza. Gustaua mangiar sempre cibi grossi, e di poca valuta, riprendeuà molto i Guardiani, quando egli vedeua eccedere in cose superflue per lui nel mangiare, onde faceua distribuirle à tutto il Rifettorio senza prenderne egli niente, contentandosi della vita commune. Partito, come si disse da Roma andò à visitare la Valle di Rieti famosa nella nostra Religione per essere stata frequentemente abitata in più luoghi dal Padre San Francesco, & operatoui più d'vn prodigio. Incaminatosi verso il Conuento di Greccio, & auuifatine i Frati iui dimoranti, stauano tutti confusi per non sapere il modo di riceuerlo. Quando ecco da due ore prima gionse iui all'improviso vn Frate mai più veduto, ne conosciuto da essi, il quale datali nuoua della vicinanza del Generale, gl'insegnò anco distintamente quanto auEUano à fare nel suo arriuò, & aiutatili ad apparecchiare ciò, che per tale funzione si richiedeuà, mostrando sapere con loro merauiglia oue fossero le cose necessarie. Vsciti tutti in processione nel modo additatoli riceuerono esso Generale appunto come gl'istruua il detto Frate, il quale fù molto osseruato, & ammirato dall'istesso Gonzaga, che dal vederlo si sentiuà nell'interno tutto commouere l'affetto, e diuozione verso di esso. La sera

non

non lo vedendo in Rifettorio dimandò di lui con istanza al Guardiano, & intendendo, che non sapeua chi egli fosse, e che auua pensato essere stato spedito innanzi da esso Generale per ordinare le cerimonie, egli tacque considerando quello esser poteua. Andati poi tutti i Frati à dormire, s'alzò egli indi à poco, & andato in Chiesa si pose con feruentissime orazioni, alle quali aggiunse vna ben'aspra, e lunga disciplina à pregar' il Signore si degnasse manifestarli chi fosse stato quel Frate. Vicin' al Matutino quello stesso gl'apparue risplendente come il Sole, e li disse essere il Padre S. Francesco, il quale perche auua gradito mirare quel luogo tanto à lui caro onorato colla presenza d'un Generale di tutto l'Ordine, essendo centinaia d'anni, che non vi era stato altro Generale, auua permesso Iddio fosse apparso ad insegnar' a quei pueri Frati il modo di riceverlo. Oltre ciò li disse molte altre cose, che non si sono mai potuto sapere, e sparue lasciandolo consolatissimo. La mattina, riconciliandosi per dir Messa da vn santo Vecchio del Conuento, che poi fu Maestro di Nouizi nella nostra Prouincia di S. Bernardino, gli riuelò quanto si è detto. Sparsasi di ciò la fama in progresso di tempo per la Religione, fu più volte esso Padre Gonzaga da diuersi suoi confidenti richiesto di questo fatto, e sempre con vn profondo sospiro rispondeua parole generali, diuertendo subito il ragionamento. Fè dimora in quel Conuento alcuni giorni infinitamente godendo di quella simplicità, e pouertà, poi incaminatosi verso il Regno giunse nell'Aquila, albergò nel Conuento di San Bernardino, visitò con diuozione, e lagrime il Corpo di esso glorioso Santo, & anco de' Beati, che riposano nel Conuento di San Giuliano fuora di detta Città. Quindi passò in Capestrano à riuere le Reliquie del nostro famosissimo Beato Giouanni da Capestrano, donde portatosi à Franca Villa fece il Capitolo della medema Prouincia di S. Bernardino. Mandaua egli auanti i Commissari, che visitassero le Prouincie; preparassero i Capitoli, & egli poi venendo, e visitando, oue era il bisogno, assisteuà à tutte l'elezioni Capitolari, acciò succedessero secondo Iddio, e con maggior profitto della Religione. Passò poi alla Pro-

uincia di Sant'Angiolo, e da essa in Calabria, facendo l'istesso.

122 Da Calabria tragittò in Sicilia, e visitata quella grandissima Prouincia, essendo allora vna sola, in Messina restò sorpreso da vna grauissima infermità, per la quale dubitarono assai della sua vita, onde egli tosto si confessò generalmente, prese gl'altri Sacramenti, e tutto si rassegnò al Diuino volere, disponendosi al ben morire con molta tranquillità d'animo. Fè anco venir' il Ministro di Napoli Padre di valore per consegnarli i suggelli auanti morisse, il che non permise allora il Signore, auendolo riservato à cose maggiori in beneficio della Religione, e della Chiesa. Cominciato à migliorare in pochi giorni guarì intieramente, e celebrò il Capitolo Prouinciale in Messina, in cui si istituirono tre Custodi, che gouernassero le tre Valli, nelle quali si distingue l'Isola, che poi sono state fatte Prouincie. Tornato da Sicilia in Italia visitò, e fece i Capitoli nelle Prouincie di Basilicata, e di San Nicola, caminando spesso a piedi, scalzo con i zoccoli, muouendo à compassione, chi lo miraua. Entrato l'anno 1581. s'inuiò in Napoli Metropoli del Regno, doue, fatte le necessarie visite celebrò i Capitoli delle Prouincie di Terra di Lauoro, e di Principato. Di questa nel Conuento dello Spedaletto, di quella nel Conuento di Santa Maria della Nuoua, in cui volle si facesse vna conueneuole Libreria, come fù tosto eseguito. Visitò parimente i Monasteri Regij delle Monache, lasciandoui alcune buone ordinazioni per manutenzione di essi. E perche essendo in Roma auua trattato si pigliasse luogo per la Religione in Costantinopoli, o almeno si recuperasse l'antico in Pera presso à Costantinopoli detto Santa Maria di Pera, auuta nuoua, che già s'era effettuato con suo molto gusto, vi mandò vn Guardiano con famiglia di Frati molto timorati di Dio. Nel tempo stesso occorseli, che, auendo vn pouero Frate Calabrese commesso vn graue eccesso contro d'un altro, per il quale andaua fuora dell'Ordine, e per auere sentito commendare la benignità grande del Generale, pentito dell'errore lo venne à ritrouare, confessando il peccato, e sottoponendosi à qualsiuoglia penitenza. Il buon Padre compatendolo à dismisura

sura con benignità lo raccolse, e consolandolo con dolci parole, l'essortò alla penitenza, dicendoli, che chi non la fa in questa vita, bisogna la faccia nell'altra, e si offerì esso medesimo farne parte per amor suo con tante orazioni, digiuni, & altri patimenti, come appunto esegui, onde il Frate tutto compunto accettò di buon cuore la penitenza imposta dal picroso Generale. Ne quella sola volta usò sì caritativo modo di procedere con i delinquenti, mà quante fiate se li appressentò l'occasione, dal che auueniuu, che molto dolenti, e contriti de' loro falli si risolueuano in lagrime, chiedendo cglino stessi grauissime penitenze, quali prima abborriuano. Spedito quanto era d'vuopo in Napoli, tornò in Roma, & andato à baciarsi i piedi del Papa, ebbe da lui ordine di visitare le Monache del Corpo di Cristo di Bologna per alcuni accidenti occorsi dandoui quei rimedi, che giudicaua spedienti. Con questa occasione trattò col medesimo Pontefice de' Legati delle Monache, il quale, informato à pieno concessè, che gli potessero riceuere, mà che con saputa della Superiora gli facessero spendere solo ne' bisogni propri, e del loro Monastero, e non in altro. Licenziatosi, visitò, e fece i Capitoli delle Prouincie di Roma, di San Francesco, della Marca, e di Bologna, e conoscendo il bisogno di questa, vi lasciò molti buoni ordini per ben gouernarsi. Celebrato il Capitolo nella Marca, s'inuiò verso la Santa Casa di Loreto, e per molte miglia distante volle con i suoi Compagni andare à piedi co' zoccoli con grande, e speciale sua diuozione. Gionto a quella non può spiegarfi quanta tenerezza d'affetto vi mostrasse. Non contento di celebrare la Messa diuotissima nella santa Cappella, prostrato in terra in vn cantone di essa con abbondeuoli lagrime si pose a contemplare i sagrosanti Misteri iui da Dio operati, in beneficio del genere umano, & insieme à supplicarlo del suo santo aiuto, & assistenza per se, e per la sua Religione. Neciò fece per vn solo giorno, mà per trè continoui, e più vi si faria trattenuto, se la mole de' negozi, che li soprastrauano, e l'angustia del tempo non l'auessero necessitato à partire. In Bologna visitate le sudette Monache, trouò, che i difetti imputabile erano imposture,

conforme con suo molto gusto nediede, parte al Pontefice.

123. Spedito dalla Prouincia di Bologna s'imbarcò in Ferrara, & andò à Venezia riceuutoui con accoglienze, e trattato con ogni cortesia da quei Signori, che ben conobbero, secondo la fama di lui parlaua, non auer'altra mira, che il seruijo di Dio, onde visitò il Conuento della Vigna con tanta benignità, che tutti i Fratelli iui dimoranti s'offerirono con ogni prontezza eseguire ogni sua ordinazione spettante alla perfetta osservanza della Regola, del che sodisfattissimo partì per Padoua à venerare il Corpo del gloriosissimo S. Antonio Francescano. Quindi si trasferì in Mantoua, e poi à S. Martino per riuedere il nuouo Conuento, che tutta via si perfezionaua, & i Fratelli à fine di leuare da essi alcuni disparteri inforti per la morte della Madre, come adempi frà pochi giorni con sodisfazione di tutti. Celebrò il Capitolo della medema Prouincia, e coll'interuento di tutti i Padri attuali, e non attuali fece alcune costituzioni, assegnando graui pene à trasgressori di esse. Compiò ciò per sodisfare all'istanze del Serenissimo Arciduca d'Ispruc, & agl'ordini, che auca da Roma, s'inuiò verso Trento, oue giunse con non pochi stenti, e disagi per le neui, e ghiacci di quei tempi, e paesi; fù riceuuto con molto onore da quel buon Principe per l'attinenze ch'egli auca alla Casa d'Austria, e per la fama della sua bontà. Fece iui il Capitolo, e Prouinciale del Tirolo, e subito tornando in Italia in Bergamo celebrò quello di Brescia, & essendo dal Papa desiderato in Roma vi arriuò per le Feste di Pasqua. Si dolse seco il Pontefice d'vn certo Padre Bersò Francese Dottore, Parigino, che essendo stato scomunicato da Monsignore Gio: Battista Castello Vescouo di Rimini, e Nunzio in quel Regno, non auca voluto vberirlo, anzi gli auca scritto contra, del che il Nunzio era stato costretto querelarsi col Papa, il quale ordinò al Generale rimediasse à questo disordine; rispose il Gonzaga, che stando lontano difficilmente poteua, e però, comandando così Sua Beatitudine, faria andato di persona in Francia, e fatto ogni sforzo per togliere sì graue scandalo, e riformare iui l'Ordine, conforme in Italia auca

auera già incominciato. Mostrò il Papa compiacersi, che andasse, e li concesse molte grazie per la Francia, e Spagna, specialmente, che per la Francia potesse andare co' suoi Compagni in abito di secolari; auendo da passare per mezzo d'Eretici; se ben'egli confidato in Dio non volle auualersi di tale facoltà, e per Diuino fauore non riceuè affronto veruno. Ebbeanco molte Indulgenze, e benedizioni di Corone, grani, e medaglie per distribuirlle in quelle parti. Istituito poi vn Vicario Generale, che gouernasse la Religione in Italia in sua assenza, partì di Roma. Passando per Milano visitò San Carlo suo Parente, il quale caramente l'accollse, e come quello, che era pratico della Religione per esserne stato molti anni Protettore, gli diede diuerse buone direzioni, particolarmente, che non si fidasse di belle parole de' cattiuu, mà oue faceua bisogno eseguisse coraggiosamente l'vffizio suo. Da Milano si portò a Genoua, fece il capitolo di quella Prouincia, poi a Torino, oue fù riceuuto, e regalato da quel Prencipe, e da lì attrauerfando l'Alpi entrò in Francia, e drittamente andò a Parigi. Primieramente fè riuerenza al Rè, dal quale fù singolarmente careggiato. Si misè poi per visitare il gran Conuento de' Cordiglieri, e rimediare, allo scandalo del Bersò commesso contra Monsignor Nunzio, nel qual fatto incorse in vna grandissima difficoltà. Viuono in detto Conuento da ottocento Frati in circa tutti di San Francesco, mà di diuerse Prouincie, & il Guardiano non riconosce altro Superiore, che il Generale, e perche poche volte vā in quelle parti, e per la libertà della Nazione, quei Frati iui dimoranti mai si sono potuto accommodare ad vna certa strettezza di vita. Tanto più, che molti di essi sono Maestri principali della Sorbona, e Dottori Parigini di grande autorità. Volendo dunque vna mattina il Gonzaga visitare la cella del suddetto Padre Bersò, questi vnitosi con tre altri dottori dell'istesso Conuento fauoriti tutti dal primo Presidente del Parlamento se ne uscì dal Conuento. Gl'altri suoi aderenti voleuano patteggiare col Generale, seguitando in tantò egli la visita senza lasciarsi intendere, temendo coloro essere scacciati del Conuento, si congiurarono,

Tomo Primo.

e trattarono di far violenza il Generale, & vna sera gli ruppero vna porta, essendo andati con molta furia da cinquanta o sessanta di essi. Egli dalle sue camere vditto il rumore, e sapendo le furie Francesi ne' primi empiti, non auendo luogo di scampo, tutto confidato in Dio, pronto anco a morire volentieri per la sua Religione, non si mosse dalla sua stanza; mà inginocchiatosi in vn' Oratorio dauanti vn Crocifisso, pregò il Signore, fosse fatto il suo santissimo volere, non intendendo mai da quello scostarsi. Iddio, che non abbandona i suoi Serui fece, che sentito il rumore da Chierici, si mossero in vn tratto da loro medemi, essendo più di dugiento in fauore del Generale, & essèdo il giorno precedente stata portata quantità grande di pali da brugiare, e posta iui vicino, ne presero vno per vno, ferono testa a capo del Dormitorio, per doue aucuano da passare i congiurati, i quali vedutisi scoperti, e con vn'incontro sì numeroso, e gagliardo di pali, e pietre, che quelli aucuano s'auuilirono in vn tratto, nè procederono più olte, e subito s'acchetò il tutto. Conosciuto ciò il Generale ne ringraziò di cuore Sua Diuina Maestà, che auesse scampato lui, & i suoi da sì imminente periglio. Erano seco nella stessa camera il Padre Dionigi Bollot Guardiano, il Padre Francesco Feuardenzio Dottori Parigini, il Padre Dionigi da Ragusa Segretario dell'Ordine, il Padre Cherubino Piccolhuomini, e Frà Bartolomeo da Fagnano Laico. La mattina seguente si ritirò il Generale nel Conuento detto dell'Aue Maria. In tanto fù rapportato il caso al Signore Lodouico Gonzaga Duca di Niuers Cugino d'esso Generale, il quale tantosto lo riferì al Rè, a cui sempre assistea, e n'ottenne vna delle sue Guardie per la persona d'esso Generale, se bene egli fece ogni sforzo acciò si partisse, mà non volle mai lasciarlo per l'ordine del Rè. La mattina il Generale andò dal Rè a raggiugliarlo della verità, atteso per Parigi s'erano alzate diuerse voci, & impetrò di parlare in publico Parlamento al primo Presidente, come fece vn giorno, esponendo con vmiltà, e breuità, come da Italia era venuto a Parigi per riformare quel Conuento onore, e decoro di tutto il Regno; e ciò per l'ordine auuto dal Pa-

Rr

pa,

pa, per l'obbligo dell'vffizio suo, e per beneficio del medemo Regno, ilche pensaua effeguire non con Leggi Italiane, ò Spagnuole, mà con la Regola del Padre, San Francesco, cogli statuti fatti per quel Conuento, e però gli supplicaua lasciarlo fare l'vffizio suo, non auendoci egli altro interesse, che il seruigio di Dio; e quando non auessero voluto, saria stato scusato appresso Iddio, il Pontefice, e la Religione, e se ne farebbe tornato per donde era venuto. Aggiunse di vantaggio, che se bene per nascita era Italiano, e per seruitù era stato vn tempo nella Corte di Spagna, era diuenuto poi per abito, e professione Religioso Francese, onde non auera certi affetti mondani contrari al seruigio di Dio, mà d'incaminare se stesso, e suoi sudditi alla strada del Cielo. Queste con altre parole del buon Padre fecero grande impressione ne' Signori del Parlamento, onde lo pregarono con ogni piaceuolezza ad entrare in vna camera iui vicina, e conferito trà di loro, lo fero ricercare, se voleua acconsentire, che vn Vescouo assistesse seco alle visite, e correzioni de' Frati. Rispose subito egli à chi li portò questa ambasciata, che per farli conoscere la sua buona intenzione, l'auerebbe fatto molto volentieri, mà che essendo in quell'vffizio immediato soggetto solo al Papa, non conosceua nè Vescouo, nè altro per Superiore, e che però non poteua farlo senza pregiudizio grande della sua, e di tutte l'altre Religioni, onde li pregaua ad auerlo per iscusato. Si contentò nondimeno, che Monsignor Gondi Vescouo, che fù poi Cardinale, sentisse alcune difficoltà, che faceuano i Frati insieme con lui, e ciò più per discorso, che per sottemetterli à gl'ordini, e giudizio d'altri. Intese tutte queste cose il Rè leuò la causa del Parlamento, e la rimise al suo Cōseglio segreto, e fù vn singolarissimo fauore. Poiche incontanente li fù da esso data autorità di visitare, e riformare il Conuento, e tutta la Religione in Francia, conforme li fosse piaciuto; pregandolo però quei Signori ad vfare benignità co' delinquenti. Chiamato per ciò in publico Cōseglio, e fauorito, ringraziò con ogni vmiltà tutti, promise trattar'li delinquenti con carità, come fece, mandandoli via da quel Conuento alle loro Prouincie con sole peni-

tenze salutari, con che diede molta soddisfazione al Rè, & a tutti quei Signori, i quali restarono edificatissimi della sua gran carità, e prudenza. Partì poi da Parigi, visitando l'altre Prouincie di Francia, e celebrando i Capitoli. Nella Città di Burdeos in Guascogna ebbe alcuni termini di febre gagliardissima, mà trattutosi alcuni giorni ricuperò perfetta sanità, e potè ripigliare il viaggio disegnato la volta di Spagna, e quantunque passando tutta la Francia per Terre d'Eretici lui e Compagni portassero sempre l'abito Religioso, mai riceuerono incontro veruno.

124 Entrato nella Spagna passò per Biscaglia, Castiglia Nuoua, e Vecchia, e per l'Estremadura giunse in Portogallo, e si fermò in Lisbona, doue si trouaua il Rè Cattolico Filippo Secondo, dal quale fù con accoglienza, & onore riceuuto, & a sua istanza proibì sotto graui pene a Frati, e Monache il parlare della successione di quel Regno. Licenziatosi poi passò nell'Andaluzia, visitò, e celebrò il Capitolo di quella Prouincia, & auendo offeruato, che era troppo vasta, col consenso di tutti i Padri la diuise in due, vna col nome stesso d'Andaluzia, l'altra chiamata Prouincia di Granata. Da li si portò in Castiglia Nuoua, & in Toledo diede ordine s'auesse a celebrare la Congregazione Generale degl' Oltramontani. Andato a Madrid vi chiamò alcuni Padri principali, e gli commise riformassero tutti i statuti della Spagna, e dell'Indie per li Frati, e per le Monache, il che fù di grandissimo giouamento à tutte quelle Prouincie. Passò poi alle Prouincie della Concezzione, e di Burgos, e visitatele vi celebrò i Capitoli. Auuicinandosi in tanto il tempo della Congregazione Generale si portò a Toledo, oue vniti tutti i Padri Oltramontani, con essi fece la solita elezzione del Commissario Generale, & altre funzioni appartenenti alla Religione in quelle parti. Terminate queste si trasferì a Madrid per ispedire alcuni affari d'importanza dell'Ordine col Re già tornato da Portogallo, conforme fece. Trouò iui infermo il Prencipe Filippo Terzo allora figliuolino, della di cui salute i Medici non poco dubitauano con grandissimo disgusto del Rè suo Padre, essendo vnico

vnico maschio, onde andato vn giorno il Gonzaga da vn principale Consegliero, & intesa l'infermità del pargoletto, e'l dispiacere grande del Padre, domandato da quello, che cosa potesse farsi per impetrare da Dio la vita, e sanità al puttino? tosto rispose, che Sua Maestà lo raccomandasse, come l'altro, all'intercessione di S. Diego, e procurasse con efficacia la sua Canonizzazione, secondo allora auuea promesso, che speraua venisse dal Signore consolato. Riferito ciò dal Consegliero al Rè, fè da quello chiamar' il medemo Generale, e sentito il buon consiglio dalla sua bocca stessa fece di nuouo voto a San Diego, guarì tosto il figlio, & ordinò si sollecitasse in Roma la Canonizzazione di quel Santo. Succesero in quel mentre alcuni tumulti in Portogallo contro il Rè, e suoi Ministri suscitati da molti Vescoui, e da Padri Conuentuali de' quali era rimasta vna Custodia in quel Regno, per acchetarsi fù giudicato a proposito il Gonzaga, e parlatoli di ciò da parte del Rè da vn principale Cavaliere, per compiacere à sì gran Monarca, benchè arduo fosse il negozio, determinò tornare di persona in Portogallo. Presa licenza dal Rè in Madrid, andò a Vagliadolid, oue s'infermò grauemente, mà riauutosi, proseguendo il viaggio, visitò le Prouincie, per cui passaua, e vi fece i Capitoli. Entrato in Portogallo cominciò a trattare co' Vescoui con ogni benignità, e piaceuolezza, onde in breue li ridusse a perfetta quiete, e pace col Rè, il quale auuifatone commendò la sua destrezza, e ne sentì estrema contentezza. Visitò poi la Custodia de' Padri Conuentuali, e considerato lo stato di essa pensò il modo d'incorporarla colle Prouincie, degl'Offeruanti, del che mandate lettere, il Rè le fece ben discuotere, & approuato il suo parere, li fù rescritto, che l'effeguisse, il che s'effettuò puntualmente. Aggiustati questi negozi il Generale visitò le Prouincie di Portogallo, facendo i loro Capitoli. Trouandosi in Lisbona vennero dall'Isole Filippine alcuni Frati, da quali intese la propagazione della Fede Cristiana in quelle parti, e che maggiore se ne farebbe, se vi fosse copia d'Operari Euangelici, egli per zelo di ciò vi destinò venti de' nostri Religiosi di singolare bontà. Al tri tredici ne spedì per la China, oue

arriuati ferono grandissimi progressi, seminando la Fede Cattolica frà quelle Gentì. Altri Frati inuiò nel Brasile, e partendo da Portogallo visitò le Prouincie di S. Gabriello, e San Giosepe. Giunto in Madrid, e ragguagliato il Rè dell'operato, oltre l'accoglienze, & esibizioni, riceuè in dono da esso vn vaso d'argento indorato bellissimo, e con grand'artificio lauorato, che da' Rè di Spagna si suole dare a qualche gran Prelato per l'Epifania, il quale tramutatolo in vn Calice tutto d'oro colla sua patena lo mise nel suo Conuento di San Martino. Licenziatosi dalla Maestà Cattolica s'incaminò per la Prouincia di Murcia, e vi fece vna Congregazione, da questa uscìto visitò la Prouincia d'Aragona, celebrandoui il Capitolo. Dopo fece Congregazione in Valenza, e Catalogna, ordinando alcune cose per istabilimento di quiete, e presentandosi commodità delle Galere, colle quali Gio: Andrea Doria veniuua a Genoua, ottenuto per se, e per i Compagni imbarcarsi in quelle, se ne tornò in Italia in pochi giorni arriuando a Genoua. Frà gl'altri, che seco vennero in questa nauigazione fù il Beato Luiggi Gonzaga figlio di Ferrante Gonzaga Prencipe di Castiglione, che parimenti tornaua da Spagna, onde ebbe commodità di trattare con esso delle cose di Dio, e maggiormente inferuorarsi l'vn'altro. Auuea Don Ferrante Padre del giouane Luiggi scritto al nostro Generale, che dissuadesse al figlio di farsi Religioso, egli però, come cosa contra coscienza, non volle farlo. Da Genoua si portò a Milano, a San Martino, & a Mantoua, doue riposatosi alquanto finche cessassero gl'ecceffiui caldi, s'inuiò a Roma, e diede conto al Papa di quanto gl'era occorso di notabile, e chiedendoli perdono de'mancamenti commessi nell'vffizio suo, il pregò ad assoluerlo. Il Papa di ciò molto edificato gli rispose, *crediamo che auete fatto bene il vostro vffizio, poiche da tutti cotesti Potentati, doue sete stato, abbiamo auuto buona relazione di voi*. Il Rè di Spagna frà gl'altri auuea fatto dir' al Pontefice dal suo Ambasciadore in Roma, che egli auuea riceuuto grandissima sodisfazione dal gouerno di questo Generale, e maggiore di quanta mai n'auuea auuto da Superiore alcuno di qualsiuoglia Religione. Nel

tempo medemo il Padre Antonio Posteuino Mantouano Giesuita, e Commissario Apostolico nelle parti Settentrionali, auua scritto al Papa, che mandasse nella Polonia Frati Francescani per Lettori ad insegnar' i Giovani della Religione, trattò il Papa ciò col Gonzaga, ma sentendo molte difficoltà nel mandare Italiani in Polonia, conchiusero amendue di fare vn Collegio in San Pauolo di Bologna per i Frati Polacchi, e che Sua Santità gli somministrasse della Camera Apostolica da poter viuere. Poco dopo giunse in Roma l'auuiso della morte di San Carlo Borromeo Arcuescouo di Milano, e Cardinale, e discorrendosi chi potesse esser Successore di sì degno Prelato. Il Conte Oliuares Ambasciadore del Rè Cattolico in Roma, sapendo la mente del suo Principe verso il Gonzaga, lo domandò al Papa per Arcuescouo di Milano, rappresentando, che migliore prouista non poteua farsi per quella Chiesa. Mostrò aderirui molto il Pontefice, e con parole commendabili espresse buona volontà d'effettuarlo, e forsi non auerebbe mancato, se il medemo Padre, Gonzaga vn poco vi si fosse adoperato, il che non li permise la sua saggia umiltà. Imperoche andatolo à trouare l'Ambasciadore sudetto, e conferitoli quanto auua operato, l'effortò quanto potè, che cooperasse con amici, e parenti, a quanto egli auua proposto, che al sicuro sarebbe riuscito. Sapeua benissimo esser' allora in Roma il Cardinale Gio: Vincenzo Gonzaga suo Cugino, Scipione Gonzaga suo fratello Patriarca di Gierusalemme stimatissimo, altri Cardinali, e Personaggi, che per rispetto della sua Casa, e persona più che volentieri si fariano per lui impegnati, con tutto ciò all'Ambasciadore, ringraziatolo rispose, che egli amaua molto più la quiete della propria cella, che qualsiuoglia Prelatura, (se non quanto fosse stata volontà di Dio) e però non uoleua, ne poteua altro di se stesso disporre, se non quanto Iddio ordinaua, il quale, quando ciò auesse voluto, auerebbe interposto i mezzi opportuni. L'Ambasciadore oltremodo ammirato, & edificato di bontà sì grande, si licenziò, ne vi fece altro, onde il trattato incominciato suau.

125 Oltre di ciò considerando esser troppo peso il gouerno di due Religioni

diuerse, come sono quella de' Minori Osseruanti, e quella de' Terziari, determinò assignare vn Commissario generale proprio à Terziari per l'Italia almeno, che attendesse à gouernarli, conforme al loro istituto, e l'effettuò l'anno 1584. donde poi presero motiuo sotto Papa Sisto Quinto totalmente alienarsi dal nostro Generale facendosene vn proprio. Aggiustate queste cose in Roma prese licenza dal Sommo Pontefice, e passò in Napoli per alcuni interessi della Religione, quali subito arriuato restarono sopiti. Pertante, e sì continue fatiche auua contratta vna grauissima indisposizione di stomaco, quale tal volta, rendendoli difficile il respirare, pareua fosse per conuertirsi in asma. Gli comandarono per questo i Medici, che non andasse scaizo, come sempre era andato nella Religione, fù costretto à calzarsi (ma per poco) e per l'istesso pigliò i sudatorij, e le solfatare, quali gli ferono notabilissimo giouamento. Nel tempo medemo auendo nuoua della morte di Papa Gregorio Tredicesimo, e poi dell'elezione di Sisto Quinto, visitò le Provincie di San Nicolò in Puglia, e di Principato celebrò i loro Capitoli, e tornato in Napoli spediti molti negozi s'inuiò la volta di Roma per baciare il piede al nuouo Pontefice, come fece iui gionto rendendoli la douuta Vbedienza per se, e per la sua Religione, quale raccomandandogli, rispose Sua Santità. Noi siamo stato Frate per grazia di Dio tanti anni, e sappiamo assai delle Religioni, onde non v'è periglio, che alcuno de' Frati ci possa ingannare, & agiongse altre cose, per le quali molto sodisfatto si partì il Generale dalla sua presenza per allora. Supplicollo poi per la confermazione de' priuilegi della Religione, e l'ottenne. Volendo poi alcuni Ministri del Protettore disporre dell'Ordine à loro arbitrio; il Generale, parendoli ciò contro la coscienza, non auendo quelli perfetto conoscimento de' Soggetti, li si oppose à tutto potere, e dopo molti litigi la cosa si portò auanti il Papa, il quale udite ambe le parti, diè ragione il Gonzaga, auendo risoluto più tosto rinonciar' il Generalato, che soggiacere in cosa pregiudiziale alla coscienza, ammirando, e lodando il Papa la sua gran costanza. Mostarono i

Con-

Contradittori acchetarsi, ma istigarono alcuni ad imporli grauissime calunnie, delle quali, conosciutosi chiaramente innocente, rimase à pieno giustificato. In questi traugli oltre l'orazioni, colle quali si raccomandò al Signore, e se da altri raccomandarsi, scrisse ad vn certo Padre F. Francesco Spagnuolo gran seruo di Dio, il quale compatendolo, pregò feruentemente il Signore, e la Vergine soccorressero il pouero Generale. Apparue à quel perfetto Religioso in tali orazioni più volte la gloriosa Regina, e li disse, che da sua parte, scriuesse al Generale, che stasse di buona voglia, atteso presto si sarebbe conosciuta la sua innocenza, e libero saria da quel trauglio. Altre volte li fece scriuere, che sempre saria stata in sua difesa, e sua protettrice, ne dubitasse punto, che il Pontefice gli facesse aggrauio alcuno indebitamente, ma che con sua gloria l'auerebbe giustificato, & à suo tempo poi creato Vescouo. Per rispetto della famiglia Gonzaga alcuni Frati aueuano allora incominciato à darli dell' Illustrissimo nelle lettere, egli, che oltremodo abborriua queste vanità de' mondani, con vn santo sdegno mandò ordini per tutta la Religione sotto grauissime pene, che niuno da indi in poi osasse in qualsiuoglia modo darli tal titolo. Sedati i disturbi in Roma uscì visitando, e facendo i Capitoli nelle Prouincie di Roma, di Toscana, di Bologna, e di Venezia, e doue conosceua il bisogno lasciava ordinazioni per il mantenimento della disciplina regolare. In Venezia trouò infermo à morte il Padre Pauolo Costabili Generale dell'Ordine del P. S. Domenico, lo visitò più volte, e gl'assistè, confortandolo nell' vltimo passo. In Brescia fece vna Congregazione, e passato à visitare la Prouincia di Milano, auanti che compisse il auisato, per alcuni emergenti in Roma esser necessaria la sua presenza, perloche tosto à quella volta inuiatosi, passando per Firenze, oue si trouaua il Cardinale de' Medici Protettore dell'Ordine, con esso trattò seriamente degli interessi della Religione, e da lì gionto in Roma, tosto acchetò il tutto. Poco dopo venne il Protettore, col quale, e col Papa risoluè la celebrazione del Capitolo Generale per la Pentecoste dell'anno seguente 1587.

Tomo Primo.

126 Or con tutto che per il suo buon gouerno, e diligenza fatta per indurre ciaschedun Frate alla più pura osservanza della sua professione, e Regola, corresse publica voce, che da San Buonauentura in quà la Religione non aueua auuto Ministro Generale più zelante, ne più diligente, ne più esemplare, & irreprentibile di lui, essendosi mostrato prima sempre vnanissimo con tutti sì in publico, come in priuato, quando però vedeua che con alcuni non giouaua la piaceuolezza, non si trouaua il più inuitto di esso in volere essere vbedito. A qualsiuoglia Frate per minimo che fosse, che gli scriueua, egli sempre rispondeua, consolandolo, quando non poteua con fatti, almeno con buone parole, & esortando alla pazienza, e se talora gl'era detto da alcuno, che il rispondere così indifferentemente era vn'auuiliare l'vffizio di Generale replicaua: subito, che non era Generale solo de' Frati di rispetto ma di tutti, e che à tutti era obligato secondo Iddio, & anco secondo la politica del Mondo. Era vmilissimo co' Protettori dell' Ordine, ma se vedeua, che mal' informati, e per compiacere ad altri auessero tentato, ò conceduto cose à chi si fosse non conformi al seruigio di Dio, con riuerenti parole gli auuifaua, e non giouando questo, intrepidamente andaua dal Pontefice, gli manifestaua il tutto, e sempre veniuà ascoltato. A nostri Riformati fu sempre amico dandoli ogni possibile comodità per la più pura Osservanza della Regola. Abborrì sempre quanto più potè di confondere il fratello, non dando penitenze publiche se non era più che forzato, & allora le accompagnaua con dolcissime parole, onde molti rimaneuano più compunti per la benignità delle parole, che per l'asprezza della penitenza. Era pazientissimo in ascoltare qual si fosse minimo Frate, perloche niuno diffidaua trattare seco anco familiarmente. Nelle cose ardue, & importanti s'auualeua de' consigli de' periti, che però trouandosi in Roma tenne stretta corrispondenza col Dottore Martino Nauarro, col quale conferiuà gli scrupoli, che alle volte li veniuano circa le cose concernenti al suo vffizio, & eseguiua i consigli datili. Nulladimeno alcuni,

R r 3

per

per non auer potuto disporre à lor modo le cose della Religione, vniti si presentarono diuersi memoriali alla Sede Apostolica interpretando le sue azioni sinistramente. Rimesso dal Papa il negozio alla Congregazione, il Generale se bene con qualche trauaglio arriuò à sincerarli appresso de' Cardinali della detta Congregazione, donde presero occasione alcuni di scriuere per la Religione, che il Papa l'auuea sgridato ben bene, e fattolo stare senza i suggelli dell'Ordine, e della autorità per alquanti giorni, cosa, che ne meno fù mai pensata, come chiaramente si fè noto à tutta l'Italia. Con tutto ciò si offeruò in tali contingenze, e trauagli, che potendo lui auualersi di molti fauori, à niuno ricorse, mostrando la stessa costanza d'animo, e serenità di viso, come prima, proprietà sola dell'innocenti, e limpide coscienze. Attendeua di più allora alla compilazione del libro Latino cominciato subito eletto Generale, e proseguito mentre visitò le Prouincie, in cui tratta dell'origine, e progressi della Francescana Religione, delle Prouincie, de' Conuenti, delle loro fondazioni, e di tutto ciò, che in essi, e nelle loro Chiese si contiene di notabile, facendolo stampare con ogni sollecitudine, e colle figure in rame, sì che due giorni soli auanti uscisse dal Generalato fù compito. Circa l'istesso tempo occorse, che alzatosi gridò volere il Papa fare Cardinali, e molti Principi chiedendone vno, il Duca di Mantoua, eziandio propose vno della Casa, quale fù Scipione Gonzaga fratello del Generale, e l'Ambasciadore di Spagna per il suo Rè istantemente domandaua il medemo Generale, onde molti stauano sospesi à chi di due Fratelli fosse per toccare. Perloche vn giorno andò in Araceli, il detto Scipione, e con affetto il pregò, che per quanto l'amaua, non lo volesse impedire per allora col concorso di sua persona, da quella dignità, apportandoli molte ragioni, per le quali lui facilmente poteua essere vn'altra volta. L'vmilissimo Padre, come sorridendo rispose, che s'aiutasse, pur'esso quanto più poteua, che egli non era per aprir bocca per la persona sua con chi che fosse ne per Cardinalato, ne per altro, atteso stimaua più la quiete della pouera cella, che quante dignità, e gran-

dezze gli poteua dare Roma in vn secolo, eccetto quando era per essere volontà, o seruigio di Dio. In tanto procurando i necessari preparamenti per il prossimo Capitolo Generale, ne trouando corrispondenza da chi l'aspettaua, fù costretto di supplicare il Rè Cattolico per aiuto, il quale da Spagna ordinò li fossero dati cinquecento scudi d'oro, oltre alle robbe, che li fè somministrare dal Regno di Napoli. Scrisse anco alla Contessa d'Alba di Lissa Viceregina in Sicilia, che li facesse dare da banchi di Roma, altri cinquecento scudi d'oro, fece anco ricorso à molti Cardinali, e Principi in Roma, e fuora, da quali ebbe non poco aiuto, oltre quello datoli da propri Fratelli. Disposto il tutto al douuto tempo, conuennero per il Capitolo da quattro mila Frati, e durò questo numero più d'vn mese. Nel Venerdì auanti la vigilia della Pentecoste, nella quale si fa l'elezzione, il Gonzaga fece vn bellissimo ragionamento Latino in Rifettorio à tutti i Vocali, & altri con tanta facondia, & affetto, che indusse ogn'vno à lagrimare, conchiudendo, ch'egli per il zelo della Religione era prontissimo à concorrere col suo voto in quei Soggetti, che gli pareuano più abili secondo Iddio al gouerno dell'Ordine, al che essortaua anco tutti i Frati. Dopo pranzo vennero in Araceli il Vescouo Sporenese Franceseano, & il Segretario del Protettore da esso mandati per visitare i Vocali, al che intrepidamente s'oppose il Generale, non volendolo permettere per essere contro l'uso della Religione, e se ne dolse col medemo Protettore, il quale vi venne poi di persona à fare detto vfficio. La mattina seguente Vigilia della Pentecoste cantata la Messa solenne dello Spirito Santo, entrati i Vocali in Capitolo, & il Signor Cardinale de' Medici Presidente, auanti il quale inginocchiatosi il Generale, e datili i suggelli dell'Ordine disse con grande umiltà sua colpa chiedendo perdono à lui, & à tutta la Religione, protestando, che, se auuea errato nel gouerno, l'errore era stato per ignoranza, non per malizia, non auendo auuto mira, che à seruire Iddio, e la Religione, chiedendo in questo Mondo la penitenza d'ogni fallo commesso. Ciò detto baciò la terra, e tosto se ne uscì dal Ri-

Rifettorio. Nel qual mentre il Cardinale Presidente domandò tutti i Vocali, se aueuano cosa contro il Generale, alche, vniuersalmente risposero con indicibile onore del Generale, onde fatto richiamare dal Coro, ou'era in orazione, e di nuouo inginocchiatosi, li disse Protettore, *Padre Generale, non vi è cosa veruna contro di voi, tutti questi Padri mi hanno pregato, che in nome loro io vi ringrazzi delle tante fatiche da voi fatte per seruigio di Dio, e della Religione, però andate colla benedizione del Signore.* Egli alzatosi ringraziò Sua Eminenza, e tutti i Padri, che, non guardando à suoi mancamenti, s'erano appagati solo della sua buona volontà, con che fu abbracciato da tutti con segni di carità inesprimibili. Si procedè poi all'elezione del nuouo Generale colle solite cerimonie, quale fatta il Padre Gonzaga riceuè vno de' maggiori contenti in vita sua, vedendosi sgrauato da sì graue peso. Terminate tutte l'azzioni Capitolari, e per sua sodisfazione dato conto di tutte le limosine auute, e spese per il Capitolo, se n'andò dal Papa, e detta vmilmente sua colpa come al Protettore, li presentò l'opera già compilata, quale benignamente il Papa riceuè, e per vn pezzo con attentione miratala, e letta, commendò la fatica; poi si diffuse in lodare la diligenza usata nel Generalato, il zelo, la carità, li molti sudori sparsi, e con affettuose esibizioni si offerì di compiacerlo in quello poteua. Finalmente addimandatoli, che cosa fosse per fare, e doue voleua ritirarsi? rispose, che essendo fin dauanti, che fosse Generale principiato vn piccolo Conuento per la sua Religione in San Martino Terra de' suoi Fratelli, voleua iui ritirarsi à viuere priuatamente, senza disturbo per attendere all'anima sua, & à finire detto Conuento. Lodando il Papa, & approuando questa sua risoluzione, con vn gran sospiro disse, *Voleste Iddio, che il Religioso conoscesse quanto importa la quiete della propria cella, conforme ora noi, che conoscendola, non la possiamo auere, tante volte la sospiriamo*, e molte altre parole soggiunse à tal proposito, nel fine della quali licenziò il buon Padre. Partito da San Pietro abbattè à mezzo Borgo il Cardinale Paleotti Arcivescouo di Bologna suo molto affeziona-

to, il quale tosto salutatolo, e preso nella carrozza contro sua voglia, l'interrogò di tutto il successo del suo vffizio, delle nuoue elezzioni, e di quanto col Papagl'era occorso, il che inteso, non sapeua finire di rammaricarsi, che il Papa non auesse riconosciute le tante, e sì lodeuoli fatiche per Santa Chiesa fatte da esso Padre Gonzaga, il quale dall'altro canto colla sua soda vmiltà replicaua, che egli di niuna cosa più si curaua in questa vita, che d'auere la grazia diuina, quale meglio s'acquista nella propria cella, che trà le vane grandezze del Mondo. Da lui licenziatosi tornò in Araceli, visitate poi le principali Chiese, e Santuari di Roma, gli Cardinali, & altri Personaggi suoi conoscenti, se ne partì. In Assisi visitò come potè il Corpo del Serafico Patriarca, e l'altre sue memorie, e da lì si portò alla Verna, oue con incredibile diuozione, adorò i luoghi del Sagro Monte, vi fece vna confessione generale specialmente per il tempo del suo Generalato, pregando con ogni istanza il Signore coll'intercessione del P.S. Francesco, e della Beatissima Vergine, à leuarli dalla mente tutti i negozi, e trattati passati, auendo risoluto per l'auenire in vn Conuentino attender solo a seruire Iddio colla maggiore semplicità à lui possibile. Ripigliando poi il viaggio in Firenze volle riuedere le Sorelle, & altri Parenti, & in Mantoua visitati i Signori Gonzaghi, & il Duca nel licenziarsi questi gli disse, che se era di suo gusto auere qualche dignità fuora della Religione, liberamente gli lo significasse, che auerebbe procurato farlo compiacere, al che l'vmilissimo Padre rispose, che quando si fece Frate di S. Francesco non aueua auuto altro intèto, che seruire il Signore in questo stato di pouertà, & vmiltà, e che anco allora era del medemo volere; il Duca, se bene restò molto di ciò edificato, non volendosi tuttauia appagare, li mandò à dire l'istesso per vn suo Gentiluomo di camera, egli però li diede la medema risposta. Speditosi da tutte le visite in Mantoua, anco dalla Sorella Monaca di santa vita, se n'andò al desiato Conuento di San Martino, in cui s'acconciò vna pouera Cella, conforme al suo spirito, non lasciando di operare, acciò al detto Conuento si dasse compimento. A questo fine, essendo mor-

to allora in Mantoua il P. Gabriello della medema Città, huomo, che per la sua molta dottrina teneua à suo vfo vna gran quantità di libri portati da Francia, fedi essi, e d'altri libri vna buona Libreria, e procurò vna scommunica Papale contro chi da quella gl'auesse estratti. Per la Chiesa ottenne le Stationi di Roma, per la Sagristia diuerse paramenta, & altre cose, attenti al culto diuino. Quanto poi à se stesso con vn'incredibile seruire, e giubilo spirituale si diede primieramente di giorno, e di notte all'orazione, e mediante questa all'esercizio, & acquisto dell'altre virtù religiose, onde diuenne à Frati, e Secolari vn mirabile esemplare. Continuò sì le nude tauole con vna sola schiavina, il suo mangiare era quasi vn continuo digiuno, e spesso in pane, & acqua, souente si disciplinaua, e talora fin'allo spargimento di sangue, di notte non interrommettea l'orare, che per la necessità del sonno, o per qualche poco di studio, e lezione fagra: di giorno non tralasciava se non per gl'esercizi d'vmiltà, come lauare le vasa, spazzare la casa, e la Chiesa, polire gl'Altari, cauar'acqua per la cucina, e taluolta essendoui il bisogno, andare accattando il pane per la Terra colla tasca su le spalle. Pochi giorni dopo il suo arriuò in S. Martino successe la morte del Duca di Mantoua, per la quale fù forzato andarui, ma subito se ne tornò. In somma attendeua in maniera all'intera osservanza della sua professione, & esercizio della perfezione, che mostraua auer'à rinouellare in se stesso l'idea della fantia de'primi Padri della Religione, e da vn'esterioresichiaro, non poteua da chi che fosse se non con ragione giudicare, che nell'intiore colmo si fosse d'abbondeuole grazia diuina, dal che sospinte le Genti cominciarono da diuerse parti à ricorrere à lui, raccomandandosi alle sue sante orazioni.

127. Mentre in si fatta guisa viueua non volendo più sentire cose della Religione, specialmente, che auessero del noioso, & auendo ordinato à Frati, che non li daffero più titolo di Reuerendissimo, conforme si costuma, ma lo chiamassero solo F. Francesco, datoli tutto à Dio, & alla mortificazione, non pensando ad altro in questo Mondo, all'improviso nel fine del

Mese d'Agoſto (era lui giointo l'vltimo di Luglio) li venne vn Mefso del Corriere, maggiore di Mantoua con lettere di Roma del Signor Conte Oliuares, nelle quali gli mandaua acchiua vna Cedola del Rè Cattolico, che lo nominaua al Papa, Vescouo per la chiesa di Cetali Città maritima nel Regno di Sicilia. Rimase egli à tal nouella stupefatto, che se bene la Città è picciola, e povera, l'entrata del Vescouo arriua à diece mila feudi, ma si troua lontano da quella più di ottocento miglia, & il gouerno assai malageuole. Ebbe da principio ripugnanza grande ad accettarla, auendo tutti i pensieri riuolti alla Religione. Con tutto ciò, considerando poi dall'altro canto, che questo fosse, per essere maggiore seruire di Dio, atteso non lo desideraua, non lo chiedeua, ne mai vi auen pensato, e che sarebbe stato vn mostrarsi ingrato alla cortesia del Rè Cattolico, che da se stesso con tanta benignità lo chiamaua à seruire Iddio in quel ministero ne' suoi Stati, risolue d'accettarlo, e rimandare il Corriere con lettere di ringraziamento à Sua M.Cattolica del fauore fattoli, & al Conte Oliuares permettere facesse di lui quanto dal Rè li veniuo imposto. Auuta il Conte questa risposta, diede le lettere al Papa, il quale fattolo proporre in Concistoro, come si costuma, & in pochi giorni aggiustate le scritture à ventisei di Ottobre del 1587. in Concistoro fù preconizato Vescouo esso Padre Gonzaga. Colla noua di ciò in Mantoua li venne anco la fcoltà, che potesse farsi consagrar ouunque li fosse piaciuto, non essendo allora necessario andar in Roma per l'esame, auendolo poi ordinato Clemente Ottauo. Per tanto venuto egli in Mantoua, si dispose per la consagrazione, la quale seguì nella Chiesa di San Francesco di Mantoua alli quindici di Nouembre giorno di Domenica per mano di Montignor Andreaſio Vescouo di Mantoua, di cui furono coadiutori Montignor Giacomo Rouchio Vescouo di Feltr, e Montignor Matteo Brumani Vescouo di Nicomedia alla presenza de' Duchì di Mantoua, de' Signori Gonzaghi, e numerosissimo popolo, quali tutti ne sentirono singolarissimo giubilo, solo Montignor Gonzaga, considerando, che rimaneua priuo della dolcissima quiete della

sua

sua cella, non poteua intieramente rallegrarsi, la mattina, in cui si pose in abito di Vescouo, nell'euarsi l'abito, e cappuccio della Religione sospirò più volte, parendoli di fare gran cosa in priuarsi di quest' abito santo, si ritenne la tonica sotto, & il cordone di Frate sopra, che in vece di cinta di seta usata dagl' altri portò fin' alla morte. Terminate le cerimonie della consecrazione, restò il Duca a pranso in San Francesco assieme con quei Prelati, con i fratelli del nuouo Vescouo, & altri Signori suoi parenti, & amici. Quantunque fosse già Vescouo Monsignor Gonzaga non volle ne allora, ne mai dopo, se non per ordine de' Medici nell' infermità, e vecchiaia, trasgredir punto i digiuni della sua Religione, onde mangiando tutti in quel banchetto di carne, egli solo per esser Quaresima nella Religione mangiò di magro. Finite le solennità, e complimenti costumati, e risposto alle lettere, congratulatorie, che furono senza numero mandateli da diuerse parti, ordinata conuenueuole Corte di persone rigguardevoli, si dispose per incaminarsi verso Roma, far iui quanto doueua, e poi passarlene alla sua Chiesa. Fatta la Festa di Santa Barbara solenne in Mantoua, si mise in viaggio, e saputo per la strada, che era per farsi la promozione de' Cardinali per non impedire l'esserui il fratello, poiche giungendo esso in Roma, tutti i fauori si fariano impiegati per lui, si trattenne fin che intese, che detta promozione fosse seguita, e riuscito in essa il fratello, proseguì il viaggio, & arriuò in Roma l'anteuigilia di Natale incontrato da diuersi Prelati, e Signori amici a lui, & al fratello, nel cui palaggio si portò ad alloggiare. Andò a baciare il piede al Papa ringraziandolo della dignità conferitali, confessandosi debole a portare quel peso, fù con benignità ascoltato, e riceuè santi auuertimenti. Visitò poi tutti i Cardinali per offeruare il solito della Corte. Nella solennità del Natale andò coll' abito di Vescouo in Cappella assieme col Cardinale, fratello. Passate tutte le Feste, & impetrate dal Pontefice diuerse grazie spirituali per la sua Chiesa, e popolo, e per la sua persona, in particolare nelle Feste dell'Ordine Francescano potere recitare gl'uffici propri de' Santi, conforme all'uso della

Religione, & andato più volte ne' Conuenti dell'Ordine per sua spirituale consolazione, pochi giorni dopo l'Epifania se ne passò in Napoli colla sua Corte, alcuni della quale erano stati inuiati al Vescouado per fare li necessari prouedimenti. Da Napoli colle Galere, e col gran Mastro di Malta si traggittò in Sicilia, e sbarcato in Messina se n'andò per terra in Cefalù, oue fece la sua prima entrata adi noue di Febbraio del 1588 ne solo in Cefalù, ma in molte altre Città di quell'Isola, come in Palermo, Messina, fù in publico esposta la sua arma, e fatte diuerse dimostrazioni d'allegrezza per vn' Huomo sì eminente non meno per bontà, che per nascita. Ma di quanto lieto cuore fosse in Cefalù riceuuto, non è possibile spiegarlo.

128 Accommodatosi nelle sue stanze diede subito segno del santo gouerno, che intendeva fare, imperoche nel tempo stesso congregò vn Sinodo di tutti i Preti sì della Città, come della Diocesi per conoscere la presenza, e qualità di ciascheduno, informandosi da maggiori di essi, e facendoli dauanti a sè esaminare con molta diligenza circa la sufficienza della dottrina. Volle distintamente sapere il numero delle Chiese Parrocchiali della Città, e fuora, delle Chiese de' Regolari dell'vno, e l'altro sesso, delle Chiese chiamate Cappellanie, o benefici semplici, degl'Oratori, sì publici per la Città, e Terre, oue sono Confraternite, come priuati per le case de' Nobili, il numero dell'anime di comunione, e di quelle che non si comunicauano per la Città, e fuora. S'informò anco de' costumi de' suoi popoli, & altre particolarità a quello spettanti, specialmente circa il bisogno tanto nello spirituale, quanto nel temporale. Di tutte queste cose prese, e riserbò appresso di sè nota distinta per auerla in pronto ad ogni occorrenza. Ragguagliato de' Soggetti più sufficienti per insegnar ad altri, anco di quei, che erano ne' Conuenti de' Regolari, Lettori, e Maestri in Teologia, formò di essi come alcune Congregazioni per esaminare i concorrenti per benefici, per ascoltare le confessioni, e Giouani per l'Ordinazioni, & altre somigliuoli funzioni. Aggiustate tutte le predette cose, e fatti buonissimi ordini per la sua Chiesa dentro, e fuora la Città, e per i ministri di quel-

quella, con affettuosissimi ragionamenti fatti in publico, e ripieni di santo zelo, e carità, promettendo fare la visita dopo Pasqua, terminò il Sinodo, quale disse voler fare ogn'anno, conforme offeruò, e con questo licenziò ognuno non men edificato, che consolato. Disposte le cose della sua casa, ordinò, che ogni sera sonata l'Aue Maria conuenissero tutti i Seruidori, & altri della famiglia nella sua camera a fare con esso lui mezz'ora d'orazione mentale, recitandosi anco le Letanie da lui medesimo con altre diuozioni alla presenza degli stessi. Commandò espressamente, che niuno li dasse titolo d'Illustrissimo, se bene tale commandamento si dismise quando egli in cose di maggiore importanza si trouò occupato. Passate le Feste di Pasqua di Resurrezzione, stando in procinto per uscire alla visita della sua Diocesi, venne chiamato dal Vicerè in Palermo al parlamento generale del Regno. E costume antichissimo nel Regno di Sicilia farsi in Palermo, oue risiede il Vicerè, ogni tre anni vn parlamento generale, e si distingue questo parlamento in tre braccia (così lo chiamano) cioè nel braccio Ecclesiastico, che è il primo, nel militare il secondo, e Laicale, ò domestico l'altro, quale abbraccia gl'interessi particolari di tutte le Città, ognuna delle quali vi manda il suo agente, come anco gl'Ecclesiastici, e soldati per i propri interessi vi mandano i loro agenti, ò vi vanno in persona i Capi di essi, e da ogni braccio si fa vno di loro Presidente, ò Capo generale, che per tutti parla, & in cui tutti si compromettono. Nell'anno dunque, nel quale giunse Monsignor Gonzaga in Sicilia, era il tempo del detto parlamento, al quale chiamato volle di persona intervenire per vedere, che cosa si trattaua, e come si procedeva. Portatosi in Palermo andò ad alloggiare nella Gangia Conuento della Religione, poi visitò il Conte d'Alba di Lissa Vicerè di quel Regno colla Viceregina sua molto diuota, & il Conte, refagli la visita, lo fauori, e regalò alla grande in diuersi modi, e da tutti i Prelati del Regno conuenuti iui in persona, ò per i loro agenti fù costituito Presidente, e Capo generale a trattare per tutti gl'Ecclesiastici, nè mancò egli come tale di operare. Era stata sempre, ò almeno di molti

anni graue contesa frà il Presidente del braccio Militare, e quello del Laicale circa i luoghi loro nel parlamento, onde spesso ne nasceuano de'rumori. Il Gonzaga discorse prima col Vicerè, accordò ambedue con grazioso ripiego in maniera, che da quello in poi sono sempre stati cheti. Di più, essendosi per molti anni contrastato circa la precedenza dello stato Ecclesiastico, e Laicale per cagione della Monarchia, che è in quel Regno, nè mai potutosi ciò risolvere, Monsignore Gonzaga alla presenza del Vicerè, e di tutta la Nobiltà discorse sopra di ciò con tanta energia, che piegò gl'animi di tutti quei Signori a concorrere nel suo parere, e decidere in fauore degl'Ecclesiastici con gusto di ognuno. Fatto il parlamento se ne tornò il Gonzaga a Cefalù. In tutto il tempo, in cui dimorò in Palermo, ogni mattina diceua Messa nel Conuento, non come Vescouo in luogo ritirato, ò parandosi all'Altare coll'assistenza de' Ministri, ma in Sagristia dopo alquanto d'orazione, come qualsiuoglia ordinario Sacerdote si vestiua le paramenta, e preso per seruirlo vno de' Frati Laici chiunque si fosse, col calice in mano se n'andaua a qualsiuoglia Altare ordinaua il Sagristano, & iui celebrava, poi nel modo stesso se ne tornaua in Sagristia in testimonio infallibile della sua bontà, & vmità. In Cefalù, secondo depongono con giuramento i testimoni nel processo fatto dopo la di lui morte, ogni giorno interueniua a diuini uffici co' medesimi Preri, diceua Messa ogni mattina, faceua molte, e lunghe orazioni in priuato, visitaua spessissimo le Chiese delle Città. Aueua ripartito li giorni della settimana secondo le Parrocchie per accompagnare in ognuno d'essi il Santissimo Sacramento, quando era portato agl'infermi, e nelle Feste lo portaua lui stesso con il piuiale. Consolaua sempre gl'infermi con dolcissime parole, & essendo pueri gli lasciava grosse limosine sotto il capezzale, acciò gl'astanti non se ne accorgessero. Era vigilantissimo, che il culto diuino si eseguisse con ogni diligenza, onde fè stampare a sue spese il Rituale Romano. Ornò la sua Catedrale di decenti fabbriche, la Sagrestia di essa di molte paramenta, & altre suppellettili. Era osseruantissimo de' Sagri Canonici, e de' Concilij vni-

vnuerfali, ſpecialmente di quello di Trento, onde fu il primo Prelato, che nel Regno di Sicilia fondafſe il Seminario de' Chierici, prouedendogli del modo di viuere, e preſcriuendogli ottime, e ſante regole per gouernarſi, quali poi ſono anco ſeruite per gli Veſcoui dell'altre Città di detto Regno. Nel ſuo parlare, & operare moſtraua eſſer molto inferuorato nell'amor di Dio, atteſo ſempre ragionaua di coſe ſpirituali. Ogni Sabato interueniua all'eſſame, che ſi faceua a Clerici del ſuo Seminario, faccendogli egli ſempre ſantiffime eſſortazioni, per lo che generalmente era tenuto vno ſpecchio di ſantità, e di religione, ſtante il ſuo molto orare, il gran zelo, che moſtraua nelle coſe di Dio, e per la carità grande verſo i poveri d'ogni qualità. Alcuni di più atteſtano, che era vmiliſſimo nel ſuo parlare, e procedere; rigido, & auſtero colla ſua perſona, poichè era pubblica fama per il detto d'alcuni ſuoi ſeruidori, che dormiua ſopra le nude tauole, e ſopra teneua vna coperta, veſtiua ſchietamente ſenza faſto, e pompa, & era manſuetiſſimo. Molte volte andaua di mezzo giorno ſolo alla Sagreſtia della ſua Cattedrale, e ſerratoſi col Sagriſtano riuedea tutte le ſagre paramenta, & auendo biſogno di rattopparle, o riſarcirle, egli colle proprie mani lo faceua, portando ſeco a tal' effetto vna borſa con aghi, detale, ſeta, e reſe di vari colori. Digiunaua rigorosamente non ſolo tutti i giorni dalla Chieſa comandati, ma anco tutti quei della Regola di San Franceſco, l'Auuento dalla Feſta di tutti i Santi, oltre i quali auua molti altri di ſua diuozione, che mai gli tralaſciua. La ſua Corte era di perſone coſì qualificate per bontà di vita, e modeſtia ſingolare, che ſi poteua pareggiare a qualſiuoglia più regolato Conuento de' Frati. Il ſottoſagriſtano in particolare aſſerisce eſſerli occorſo andare più volte di notte in Chieſa per riuedere le lampane, ſe erano acceſe, maſſime quando ſuccedea all'improuiſo qualche temporale, e ne' più grandi freddi, & auerui quaſi ſempre trouato il medefimo Veſcouo a fare orazione o auanti il Santiffimo Sacramento, o in qualche angolo, e che alcuna volta accadendoli vdirlo, che ſi diſciplinaua aſpramente da ſe ſteſſo, accorgendoli egli eſſere ſtato veduto, o ſentito fare tali az-

zioni, tantoſto fermandoſi ne prendea grandiffimo diſpiacere, in ſegno di che pregò alcune volte il detto Sagriſtano a non voler dire coſa alcuna di queſte ſue diuozioni, quali chiamaua oblighi del ſuo paſtorale vfficio. Depongono parimenti tutti gli ſteſſi eſſaminati, che quando gli predicaua, il che faceua in tutte le Feſte dell'anno ſpecialmente nelle principali, moſtraua tanto ſeruore di ſpirito nella faccia, nelle parole, e ne' geſti, che induceua negli aſcoltanti diuozione grandiffima, molti de' quali compunti per tenerezza in vdirlo lacrimauano, e li muoueua a fare molte opere buone. Che molte volte andò di notte col ſuo Cappelano, dalla Cattedrale a portare l'eſtrema Vnzione a poveri infermi, & inginocchiato auanti il letto di quelli co' Chierici diceua i ſette Salmi, e li faceua ſantiffime eſſortazioni, onde tutti rimaneuano edificati, e ſpiritualmente conſolati, poi co' medefimi Preti ſe ne tornaua alla ſua Chieſa, oue ritiratoſi in vn cantone teneuano per certo, che egli ſi metteſſe a pregare Iddio per quel pouero moribondo. Vna volta per occaſione di tali coſe, dicendoli vn Prete vecchio, & aſſai ſuo meſſico, Monſignore, voi ſete vn Santo in fare queſte coſe, non auendo veduto mai farle da verun'altro Veſcouo, egli ſubito, come alquanto alterato riſpoſe, tacete, che ſe ſapeſſi uo bene qual'è l'vfficio del Veſcouo, non direſte coſì, gl'altri Veſcoui forſi faceuano coſe migliori di queſte.

129 Oſſeruata poi la detta Cattedrale, che quantunque di buoniffima fabbrica, era nondimeno all'antica, e però male diſpoſta, determinò modernarla, e diede principio dal Coro, qual'era nel mezzo della Chieſa con molto incommodo de' Sacerdoti, e de' Laici, per lo che gittatolo a terra ſe fabricarne vn'altro dalle fondamenta molto bello, e ſpazioſo, e con quella occaſione reſtò libero tutto il corpo della Chieſa al popolo, & acconcio al predicarui. Riformò il Clero, e riduſſe in cantare all'vſo Romano, che iui ſi faceua alla Gallicana. Fece vna Sagriſtia congiunta alla ſteſſa Chieſa, e la fornì d'arnarij, e ſedili molto nobili, ne quali andò non poca ſpeſa, ſe ben'egli non ſe ne riſparmiò, arricchendola di paramenta belliffime

me di seta, e d'oro, che seruissero per tutto l'anno, conforme al Rituale Romano. Abbellì tutta l'istessa Chiesa d'Altari fatti alla moderna cogli gradini dauanti, e cogli suoi propri palij per le diuerse solennità dell'anno. Nell'Altare Maggiore fè fare vn Tabernacolo alto trenta palmi bellissimo, e tutto dorato, e con figure ad oglio de'Santi della Religione Francescana composto de'sette ordini dell'architettura col suo padiglione d'ormesino vaghissimo, la spesa di questo Tabernacolo passò mille, e settecento scudi. Per l'Altare stesso fece sei candelieri grandi d'argento colla sua Croce, e Crocifisso tutto d'argento, la valuta de' quali arriuò a mille, e cinquecento scudi. Nella Chiesa medesima fè fabricare tre Altari nuoui bellissimi, vn Fonte Battefmale nuouo, e vago di marmo squisito attorniato di diuersi ornamenti, adornò la porta del Vescouado. Fè fare vna Custodia per il Santissimo Sacramento di gran valore. Fè acconciare, & adornare vn bellissimo Reliquiario con singolare magnificenza, il che è di grandissimo abbellimento alla Chiesa, e diuozione al Popolo per le molte, e preziose Reliquie, che vi pose, parte della stessa Chiesa, e parte da lui medesimo portate da Roma. Edificò dalle fondamenta il soueracennato Seminario per i Chierici poveri della sua Diocesi prouendendogli di vitto la maggiore parte della mensa Episcopale, & ogni Sabato lo visitaua. Questa santa opéra fù tanto stimata da tutti i Vescou di Sicilia, che non s'acchettarono fin che ciascheduno nella propria Città non ne fè fabricare vno seruendosi per mantenerlo degl'ordini fatti dal Gonzaga per il suo, essendo stato egli il primo a mettere in pratica iui il santo Concilio di Trento. Mirando poi il palaggio Episcopale poco meno, che per ogni lato minacciare rouina, si impiegò col dispendio di migliaia di scudi, atteso oltre le molte abitazioni fatte di nuouo, & il risarcimento di tutte l'altre, lo fè dipingere quasi per tutto specialmente d'immagini di Santi della Religione. Vi aggiunse in particolare molte stanze per li Canonici della sua Catedrale, acciò fossero pronti col Vescouo ad interuenire al Matutino, & altri diuini vffici. Nell'istesso palaggio fè cauare vn pozzo a forza di

martelli nel sasso viuo profondo centodici palmi, e vi si trouò acqua buonissima in abondeuole quantità, il che fù vniversalmente stimato miracolo, & attribuito alle sue orazioni, e meriti, poiche oltre la spesa grossissima, che vi fù necessaria, niuno credeua che iui si auesse a trouare, acqua in quella quantità, e qualità, onde tutti il dissuadeuano, solo Monsignore volle assolutamente, che si cauasse, & ebbe felice esito con merauiglia di ciascheduno. Aggiustati questi edifici nella sua Catedrale, e palaggio, si voltò a diuersi luoghi di Religiosi, in particolare a quello de' Padri Conuentuali Francescani da vn lato fuori della Città, e de' Padri Capuccini, dall'altro veduti angusti di fabbriche, e per le molte loro necessità gli giouò non poco, come fece anco a Conuenti de' Padri Domenicani, e Carmelitani. Alle Monache dell'Ordine Benedittino soggette alla sua cura, oltre che in tutto il tempo, che iui fù Vescouo, lo prouide di Confessore Religioso, le contribuì molte limosine pecuniarie in diuersi tempi, e poi le fece ingrandire il Monastero colla spesa di molte centinaia di scudi, acciò più commodamente vi abitassero, e potessero accettare dell'altre per seruire a Dio. Accrebbe il numero de' Canonici della sua Catedrale, & altri Preti, acciò si facesse meglio il seruigio di Dio. Mossi dal suo effempio i Preti di tutta quella Diocesi, ciascheduno nella sua Chiesa fece qualche fabrica, come testificano i sudetti esaminati.

130 Nell'anno 1590.e 91. fù per tutta la Sicilia specialmene nella Città, e Diocesi di Cefalù si estrema carestia, che le Genti poco meno moriuano per la fame. Vedendo, ciò il Gonzaga per porgerui rimedio, ordinò pubbliche orazioni, oltre le sue priuate, e fè porre insieme quanti denari potè delle sue entrate, dell'argenterie, e di molte altre cose di sua casa, quali fè vendere, e con essi mandò persone fidate apposta, e di lontano a comprare, barche di frumento, quale condotto, ritenuta per se, e per la famiglia sua quella quantità, che precisamente giudicò necessaria, del rimanente parte ne distribuì a Preti, & a Conuenti di Religiosi, e di Monache, e parte, che fù la maggiore, la riserbò in luogo sicuro per farla panizzare

re giornalmente a fine di compartirlo a poveri della Città. Egli stesso ogni mattina con suo gusto grandissimo colle proprie mani gli lo distribuiva senza punto infastidirsi della polvere, sudore, strida, & importunità cagionata dalla calca delle Turbe, onde poco meno che oppresso continuava pazientissimamente con viso giulivo, & allegro. Per questa sua carità si sostentarono molte persone povere, le quali senza lui, era pubblica voce, che farebbero morte di fame. Non tralasciava quando si portava il Santissimo Sacramento a poveri, accompagnarlo per darli grosse limosine quanto più segretamente poteua, se bene poi si sapeuano, e s'affliggeua non poco non potere in quei bisogni fare maggiori limosine. Impegnò non solo l'entrate sue di quell'anno non ancora effate, ma pigliò molti denari imprestito. Ristrinse alla sua persona, e famiglia molte cose bisognuevoli per non mancare di parola a Creditori, onde volendo vn giorno riconoscere con qualche cortesia vn Prete, che l'aucaua seruito in andare a procurar di lontano il grano, non trouò altro in casa, che vna sua tonica di panno bigio fatto di poco tempo per portarlo di notte (dormiua sempre coll'abito da Frate) e se bene fece resistenza il Prete per non pigliarla, alla fine costretto disse pigliarla per diuozione, al che subito soggiunse, che tutta la diuozione doueua auersela, come ad abito di San Francesco. Tacque allora per buona creanza il Prete, e la conferuò per la riuerenza, che aucaua a lui. Andato vn giorno ad accompagnare il Santissimo Sacramento portato ad vn poverello, entrato nella sua angusta cameretta vidde da vna parte appiccato vn cane morto, e scorticato, che quei meschini per l'estremo bisogno voleuano mangiare, commosso oltre modo a tale spettacolo, voltatosi ad vn cantone per compassione si mise dirottamente a piangere in maniera, che indusse gl'astanti a fare l'istesso. Fè poi gittar via il cane, e gli diede vna grossa limosina. Non auendo talora denari gli mandaua a pigliare in prestito per dispensarli a poveri presenti, e vergognosi, a quali gli mandaua in casa per persone fidate segretamente. Coll'occasione della stessa penuria rimise a suoi debitori più volte grossa somma di debiti, che non

auendo da poterli sodisfare, erano costretti a fuggire, o andare in prigione, e se da suoi confidenti gl'era detta alcuna cosa in contrario, tosto gli rispondeua; Se Iddio non rimette a noi i nostri debiti graziosamente, cioè i peccati, certo non so come la passaremo. Vn giorno andò da lui vno de' suoi Preti, che aucaua il Padre poverissimo, e per vn certo affitto trascorso, gli doueua la somma di ottocento scudi, ne sapendo come pagarli, pensaua fuggire del Paese. Supplicato esso Vescouo da quel Prete, che si compiacesse aspettare, egli benignissimo compatendolo di cuore condonò per amore di Dio tutto il debito con merauiglia d'ognuno. Quando andò Vescouo in Cefalù non vi era Conuento de' suoi Frati, sbrigato che fù dalle fabbriche della Cattedrale, e dal Palagio, auendo offeruato, che la Chiesa di San Nicolò sopra la porta della Città detta di Palermo, era di gran diuozione a tutto il popolo, se risarcirla, e fabricarli congiunto vn Conuento assai comodo per dodici, e più Frati. Compito che fù lo consignò a Francescani Osseruanti, quali ne presero il possesso con gusto suo, & applauso di tutta la Città, souueniuagli esso negl'occorrenti bisogni, e spesso vi andaua. Facendosi le sudette fabbriche vi staua presente il più, che poteua, trattaua co' Muratori, & Aiutanti con tanta affabilità, che talora gli porgeua colle sue mani gli stromenti da lauorare, o altra cosa, che chiedessero, contorme all'occorrenza. Circa il tempo medesimo morì l'Arcivescouo di Palermo, il Conte d'Oliuares allora Vicerè di Sicilia stimolò tosto il Gonzaga, come suo diuotissimo, ad aiutarli vn poco in Roma per auere quell'Arcivescouado, che egli appresso del Rè Cattolico gli prometteua ogni più efficace fauore, come in fatti subito scrisse a Spagna. Egli nondimeno incontanente rispose al Conte, che sapendo il graue peso, che tiene sopra di se vn Vescouo, conforme in auere il Vescouado di Cefalù non vi aucaua messo ne meno vn pensiero non che parola, e però stimandolo da Dio s'era indotto ad accettarlo, così auerebbe auuto stimolo grauissimo allora farsi intendere di volerlo lasciare per auer vna Chiesa Maggiore, onde ringraziua Sua Eccellenza della buona mente verso lui.

Il Rè Cattolico intesa la morte del sudetto Arciuescouo, come quello, che amaua, e stimaua molto il Gonzaga fè subito scrivere al suo Ambasciadore in Roma, che nominasse al Papa per Arciuescouo di Palermo il Vescouo di Cefalù, come tosto esegui. Ma i pretendenti, che nell'occasioni non dormono, auenuano già fatto precorrere in Roma la nuoua, che il Gonzaga nò si curaua, ò non voleua questa Chiesa, & in Palermo stesso si trouaua vn Nipote del Fratello di latte del Rè Cattolico, il quale essendo Prelato di stima s'aiutaua quanto poteua, e gli fù facile ottenere l'intento, e restar egli Arciuescouo. Egli in tanto tutto intento al buò gouerno della sua Greggia oltre il Sinodo già fatto poco dopo l'ingresso, volle tantosto vscire in visita, per la sua Diocesi, come fece ogni anno, che dimorò in Cefalù. Nella visita non conduceua seco che quattro ò cinque persone al più per non dare spesa, non voleua, che i suoi Preti facessero grandi apparecchi per il mangiare, mà che la mensa fosse parca, & ordinaria, essendo solito dire, che del souerchio di tali spese si darà stretto conto a Dio, e che le visite non sono istituite per ricreazione del Vescouo, mà per beneficio dell'anime. Da doue alloggiua la sera si partiuu la mattina su l'alba fatte tutte le sue diuozioni. Doue arriua, subito senza indugio cominciua la visita, e la faceua con tanta prestezza, che molte volte non era finito di suonare la Campana, per conuocare il Popolo, che l'auua spedita, poi diceua Messa, se era tempo, e Cresimaua, se v'era bisogno, faceua vn sermone, se v'era Popolo competente, e seguiva a fare l'altre funzioni solite. S'informaua se v'erano scomunicati, ò scandalosi publici, ò chi non si fosse confessato, e comunicato la Pasqua, se v'erano vsurari, nemicizie capitali, concubinari, bestemmiatori, ò altri misfatti, & essendouene parlaua da parte a colpeuoli amoreuolissimamente, acciò s'emendassero, e quando vedea non giouare le buone parole veniuu alle minaccie, e passaua anco alle censure. Osseruaua con sollecitudine tutti i bisogni della Chiesa, & accorgendosi che in alcun luogo vi fosse qualche persona timorata di Dio, l'interrogaua della vita del Prete di esso. Sopra tutto inculcaua s'insegnasse

ogni Festa la Dottrina Cristiana, daua vdiencia a chi voleua parlarli con grandissima carità, e pazienza, procurando consolar tutti al più che poteua, poi subito si poneua in viaggio, e potendo visitare due Chiese in vn giorno, non ne visitaua vna sola, & essendo vicine le Ville, ne visitaua trè, atteso nel seruigio di Dio era ardentissimo. Chi andaua seco nelle visite non poteua pensare a spassi, ò ricreazioni, che non se li permetteuano, e se alcuno mostraua dispiacerli questa sollecitudine, chiamandola fretta, egli sorridendo diceua, abbiate pazienza, che così auerete maggior merito. Il seruigio di Dio deue farsi con seruire, & affetto, non con negligenza, e lentezza. Compita la visita, tosto si ritiraua alla Città, impiegandosi in sante operazioni per maggiore seruigio di Dio, e beneficio dell'anime. In tutte le Feste di quei Santi, a quali erano dedicate Chiese nella Città, vi andaua la mattina di buon'ora a dir Messa, e vi lasciaua sempre qualche limosina, secondo lo stato, e condizione di quei, che l'officiuano. Nella Pentecoste ogn'anno cresimaua quantità di Gente, non perdonando a fatica, e noia veruna. In tutti i tempi determinati dalla Chiesa teneua publiche Ordinazioni, & andando in visita doue si trouaua il Sabato delle quattro Tempora, essendoui chi volesse ordinarsi fermatosi gli ordinaua fossero molti, ò pochi, e volendo alcuno persuaderli a non fare tanta fatica di visite, & ordinazioni, rispondea, Chi ordinerà nella mia Diocesi, se io, che sono il Vescouo non ordino? auete bel tempo, che non considerate quanto sia graue l'vfficio di Vescouo. Venendo la Festa del Padre San Francesco, mentre andaua in visita, ò tornaua a Cefalù, se era vicino, ò alla più vicina Terra, oue fosse Conuento della Religione, & in esso attendea quel giorno a fare le sue diuozioni, e passata la Festa tornaua a visitare. Benchè la Città di Cefalù sia antichissima, e nobile, la Diocesi molto grande, & abbia molte Terre grosse maggiori della stessa Città, nondimeno nel suo arriuò vi trouò molta ignoranza ne fanciulli, & anco ne' Prouetti delle cose di Dio, che ogni Cristiano è obligato a sapere. Sentì di ciò gran dispiacere, e subito mandò a pigliare in Palermo quantità di libretti della

Dottrina Cristiana, istituì per le Parocchie, scuole di fanciulli, e fanciulle con i loro deputati si huomini, come donne, che insegnassero le Feste la detta Dottrina coll'assistenza del Parocchiano, e frà tutti distribui questi libretti. Anzi egli medesimo di persona il più delle volte andaua dopo pranso nelle Feste or ad vna, or ad vn'altra Chiesa, e col Libretto in mano recitaua i figliuoli, godendo del loro profitto, e donandoli diuerse cose. Spesso in mancamento del suo Teologo leggeua egli stesso a suoi Preti casi di coscienza, e volentieri gli sentiuua disputare in alcuni giorni assignati della settimana. Quanti Religiosi passauano per la Città tutti inuitaua a pranso, o almeno gli faceua limosine secondo la di loro qualità, sempre daua limosine colle proprie mani a quanti poverelli gli la chiedeano, & auuea ordinato, che alla porta si dasse del pane a tutti i Religiosi, e mendichi, che per tal'effetto vi veniuano. Voleua, che tutta la sua famiglia si confessasse, e comunicasse ogni prima Domenica di mese, e per lo più di sue mani, e che ogni mattina ascoltasse almeno la sua Messa, che a buon'ora diceua. Ogni Festa di Cappella andaua a cantare la Messa, & i Vespri solennemente, e cantata la Messa predicaua nel pulpito in abito Pontificale. Qualunque prima Domenica del mese andaua al Vespro, & alla Processione del Rosario alla Chiesa di San Domenico; e la terza al Vespro, & alla Processione del Cordone alla Chiesa di San Francesco de' Padri Conuentuali. Auanti andasse a letto faceua souente disputare de' casi di coscienza da suoi Camerieri, risoluendo egli le difficoltà. Il suo vestire sotto era triualissimo, e spesso da se stesso si rappezzaua, non portò mai vestimenta di seta. Il dormire in apparenza era sopra vn matrazzo colle lenzuola di faietta, della quale anco portaua le camiscie di giorno, e nella notte dormiuua da pouero Frate di San Francesco, e sopra le nude tauole, secondo si è accennato. Di sotto portaua vn'aspro cilicio, dal quale gli veniuu cagionata qualche immondigia, di cui s'auualeua per rammentarsi di esser pouero Francescano. Mai andaua fuori di casa se non per diuozione a qualche Chiesa, o per fare alcun'opra di pietà. Essendo tal volta inuitato andare a vedere

pescare nel mare per ricreazione, rispose, io non sò ancora, che Vescouo, e ricreazione possino stare insieme, nè ci volle mai andare. Nel gastigare era pietosissimo, inchinando sempre più alla misericordia, che al rigore della Giustizia. Mai s'applicò pena pecuniaria de' prouenti, che sforzato faceua, mà subito l'applicaua a luoghi Pij. Nel riprendere mostraua seuerità su'l principio, mà lo faceua per ridurre alla buona strada chi l'auuea errata. Manteneua il suo grado con chi doueua.

131 Essendosi dato intutto, e per tutto al buon gouerno della sua Chiesa, gli fu recata la nouella della morte di Vespasiano Gonzaga Principe di Fondi, di Traetti, & Istro nel Regno di Napoli, e Duca di Sabbionetta, con altre Terre in Lombardia, il quale, perche era Cugino d'esso Monsignore, e degl'altri suoi Fratelli, e non auuea figliuoli maschi eccettuata Sabbionetta, che lasciò ad vna sua figliuola maritata col Principe di Stigliano, lasciò l'altre Terre della Lombardia, colle possessioni, denari, & altre robbe da diuidersi frà sudetti Fratelli. Fecce si intendere subito Monsignore non volere beni stabili in conto veruno, onde gl'altri Fratelli rattenutisi questi per loro con ciò, che gli piacque, mandarono al Vescouo vna buona somma di denari, quali egli tantosto diede parte per sodisfare i debiti fatti nella carestia, parte a poveri per limosine, e del rimanente adornò vn'Altare della sua Catedrale, & auanti vi fè fare la sua sepoltura in terra piana. Deposito anco cinquecento scudi in vn monte, & il frutto di essi volle seruisse in perpetuo per pagare d'vn tanto l'anno vn Sacerdote, che nel detto Altare dicesse tante Messe di morti per l'anima sua, del detto Duca, e di tutti gli morti della sua Casa. Per cagione della sudetta eredità del defonto Duca nacquerò graui contese frà gl'acennati Fratelli di Monsignore, e poco mancò, che non minacciassero di venire alle mani, del che sentendo egli indicibile disgusto, & istigato dal Cardinale Scipione suo Fratello, che lo stimolaua ad andare a Mantoua per accordare i Fratelli, auuta per mezzo dell'istesso Cardinale la necessaria facoltà dal Papa, partì da Cefalù fatto il Sinodo, e lasciato buoni ordini per man,

tenimento della disciplina Ecclesiastica, e sbarcato in Genoua per la via di Pauia, e di Cremona gionse a San Martino aspettatissimo, doue trouò anco il Fratello Cardinale venuto poco auanti da Roma. Tanto operò cogl'altri Fratelli, che finalmente accordatisi intorno alla diuisione de' beni stabili, si riunirono in pace. Andò poi Monsignore a Mantoua a visitare il Duca, & altri Signori Gonzaghi, parenti, & amici, da quali riceuè visite, e regali, non lasciando di riuedere più volte i suoi Frati in San Francesco. Tornato poi a San Martino, e dimoratuì pochi giorni, quantunque i caldi fossero eccessiui, per essere di Luglio, si mise in viaggio per Roma, e tenendo la strada più breue frà poco vi arriuò, e baciato i piedi al Papa ottenne diuerse Indulgenze, grazie spirituali, e Reliquie de' Santi per la sua Chiesa, e popolo. Benche fosse di passaggio volle riuedere i Conuenti della Religione, e senza indugio partendo si portò a Napoli, oue trouato opportuno imbarco s'incaminò per Sicilia. Nauigauasi felicemente quando all'improviso inforse fiera tempesta, che trabalzando il Nauiglio or quà, or là, finalmente si ruppel'albero, perdè il timone, nè altro s'aspettaua, che frà breue, certa sommerfione. I Marinari priui affatto di speranza di saluarfi la vita effortauano i Passaggieri a raccomandarsi a Dio, dal quale impetrar si poteua lo scampo. Il Gonzaga però pieno di confidenza nel Signore confortando tutti gl'effortò a ricorrere a Dio, & alla Beatissima Vergine, & interporre appresso di esso l'intercessione del Padre San Francesco, di Sant'Antonio da Padoua, e di San Diego l'anno antecedente Canonizzato. Gli persuasè di più a far voto di visitare la Madonna di Palermo tutti vnitamente con promettere di confessarsi quanto prima generalmente, mutar vita, & impetrata la grazia conseruarne perpetua memoria con qualche particolare diuozione, & opera pia. Detto ciò da Monsignore, e da tutti accettato, s'acchettò il mare, si rasserenò il Cielo, gionsero a Palermo, oue sinontati tosto insieme andarono alla Chiesa della gloriosa Vergine, rendendo grazie al Signore, a lei, & a mentouati Santi. Alloggiò egli al Conuento de' suoi Frati detto la Gangia, e poi per terra si con-

dusse a Cefalù adi venti d'Agosto.

132 Ripigliato coll'assistenza il gouerno della sua Chiesa intese con non piccolo suo disturbo nuouo tumulto, e scompiglio de' Fratelli per la stessa cagione di prima, per lo che li scrisse lettere piene d'efficaci effortazioni, per ridurli nella stabilita concordia. Nel tempo stesso venne a morte il Vescouo di Pauia, onde il Cardinale Scipione tornato in Roma per la morte di Sisto Quinto, e d'Urbano Settimo vissuto Papa solitredici giorni, e per l'elezione di Gregorio Quartodecimo, si mise co'suoi a procurare la Chiesa di Pauia per il Gonzaga suo Fratello a fine di auerlo più comodo, e pronto ad ogni interesse della Casa, e de' loro Fratelli. Auuistato egli di ciò, si rassegnò tutto alla disposizione di Dio, e sapendo esser fatto di quella Vescouo Monsignor Alessandro Sauli punto non si commosse. Visitò la sua Diocesi nell'Autunno, fece il Sinodo dopo Pasqua, e prouidde d'altre preziose paramenta la Catedrale. In tanto i Fratelli proseguivano i contrasti, quali più s'inasprirono per la morte d'vno di essi chiamato il Signor Pirro, di cui non erano rimatti figli, onde il suo auere doueuanogl'altri s'ouauissuti diuidere. Vi andò apposta il Cardinale Scipione da Roma, ne perciò accordandosi gl'altri due Ferrante, e Giulio Cesare vennero a questa risoluzione, che si chiamasse il Frate (così diceuano Monsignore loro Fratello) atteso esso coll'autorità sua, e col pigliarsi la parte, del che il Cardinale senza sua saputa gl'auera procurata Bolla particolare, poteua pacificarli. Fatta tale determinazione, il Cardinale scriuendone a Roma impetrò la necessaria facoltà dal Pontefice, quale mandatali in Sicilia accompagnata con lettere efficacissime de' Fratelli, fù costretto a partire di nuouo per Mantoua, mà prima volle visitar la Diocesi. Indi si tragittò in Liorno, e da lì per Firenze si trasferì per Mantoua, donde, dopo le solite visite, andò a San Martino, e vi trouò il Cardinale cogl'altri due Fratelli, che con desio l'aspettauano. Si fero dunque dell'eredità del defonto quattro parti, delle quali toccò frà l'altro a Monsignore Ostano Terra Grossa nel Bresciano, per lo che gli venne il Titolo di Marchese, e Principe del sacro Romano Imperio, concedu-

to da Sigismondo Imperadore a Gio: Francesco primo Marchese di Mantoua, & a tutti gli suoi descendentì. Non voleua egli, come vero Religioso di San Francesco, ingerirsi punto in particolare di detta eredità, mà il Cardinale con molte ragioni lo costrinse, acciò il mondo conoscesse, che erano trà essi buoni Fratelli. Aggiustatì tutti, e contento ciascheduno della sua parte, s'ouergionendo il mese di Nouembre, il Cardinale s'infermò, Monsignore con tutto ciò voleua partire, e se bene l'ammalato con prieghi, e persuasioni il trattenne alquanto, non potendo soffrire vederli lontano dalla sua Residenza, vna mattina all'improuiso andato a Bozzolo visitò gl'altri due Fratelli, e tornato senza dir altro partì da San Martino adì due di Decembre lasciando il Cardinale infermo, e da Mantoua per la via di Loreto gionse in Roma auanti il Natale. Andato a baciare i piedi al nuouo Papa Clemente Ottauo fù benignamente veduto, e compiaciuto da esso di molte grazie spirituali, e mentre aspettauua iui la partenza d'alcune Galere di Napoli, che indi fare doueuanò verso la Sicilia, visitando intanto i Santi luoghi di Roma, & i Cardinali secondo il costume, quando meno il pensaua, gli venne la nouella della morte del sudetto Cardinale seguita nella sua Terra di San Martino. S'afflisse per quella di maniera il Gonzaga, non tanto per l'affetto naturale, quanto per la tema di nuoua differenza trà Fratelli rimasti. Per questo, e per gli molti disagi in tanti viaggi fù sorpreso da gagliardissima febre per più settimane, in cui diede rari esempi di pazienza. Et essendo di nuouo chiamato da Fratelli a San Martino per prendere la sua parte, non volle sentirne parola, mà cedè loro ogni cosa, contentandosi solo delle suppellettili, & altri mobili dal Cardinale lasciati col palagio guernito, e certa quantità di denari sì monti in Roma per poterne fare limosine a poveri.

133 Con tal'occasione diuulgatasi maggiormente per Roma, & altroue la fama della bontà, e perfezzione di Francesco, molti si doleuano, che fosse come sepellito in Sicilia, lungi, e fuora di Roma, onde auendosene a seruire in molti, & importanti affari, correua sempre rischio

Tomo Primo.

della vita in farlo da lì venire, specialmente il Pontefice conoscendo benissimo la squisita virtù di questo gran Prelato, e godendo molto delle sue opere esemplari, mal volentieri patiuua la di lui lontananza, onde con ansietà attendeua l'occasione di tirarlo appresso di se, ò almeno in luogo più comodo. Successe intanto la morte del Vescouo di Pauia, che non più d'un' anno vi era stato, alla cui Chiesa tolto il Papa disegnò col pensiero il Gonzaga non ancora libero dalla sua infermità. Per tale effetto mandò Monsignor Bastoni Datario, e suo molto familiare a visitarlo, e farlo di ciò consapevole. Diuulgatosi per la Corte, non vi fù chi non commendasse fin' al Cielo tale prouista. L'Ambasciadore di Spagna andò subito a ringraziare Sua Santità, mostrando auere auuto ordine speciale dal suo Rè di procurare al Gonzaga vna mutanza della Chiesa di Cefalù in vn'altra principale d'Italia ne' Stati soggetti alla sua Corona, benchè in ciò fosse stato da li preuenuto. Poi si trasferì dal medesimo Gonzaga a congratularsene, se ben' egli in queste dignità non vi auuea se non il puro sentimento del seruigio di Dio. Ne diede appresso auuiso per lettere il detto Ambasciadore alla Corte di Spagna, e nel tempo stesso venne al medesimo Ambasciadore viglietto dal Rè, in cui gl'imponeua, che vacando allora la Chiesa di Vigevano nominasse per Vescouo di essa al Papa Monsignore Gonzaga, & insieme suo Consigliere per lo Stato di Milano. Mà trouandosi promosso a quella di Pauia, non si fè altro per Vigevano, solo s'aspettò il placet da Spagna. Da questa propensione di supremi Monarchi d'ingrandire il Gonzaga, si vede la stima, che faceuano della sua persona, e meriti. L'Ambasciadore di Venezia visitandolo vn giorno li disse come per facezia, Monsignore, tutti vi vorriano Vescouo delle Chiese loro, & io anco vi vorrei Vescouo nello Stato de'miei Principi. Il Papa ebbe gusto grande, che la sua promozione fosse gradita da Spagna, e disse a diuersi Prelati, abbiamo proueduto la Chiesa di Pauia d'un ottimo Vescouo, Monsignor Gonzaga Prelato veramente di prima bussola, cioè dotato di degne qualità. Egli in tanto riauutosi della sua infermità andò a baciare i piedi al Papa ringraziandolo dell'onore conferitoli.

Sc

&

& il Papa, volendo compire il fatto, ordinò, che il giorno seguente si facesse l'essame, auendo egli allora così disposto, che nelle promozioni, ò mutanze di nuouo Vescouo fossero esaminati. Nel tempo assegnato venuto alla presenza sua, d'alcuni Cardinali, e degl'essaminatori il Gonzaga, il Papa stesso l'interrogò non sò che, & auutane conuenueuole risposta, subito s'alzò senza aspettare altro, dicendo, sono assai note alla Corte di Roma, & a tutto il mondo l'onoreuoli qualità di Monsignor Gonzaga, per le quali se li farebbe torto a procedere più oltre in questo esame, & preconizarlo in pieno Concistoro, restò egli Vescouo, e Conte di Pauia, che tal'è il Titolo de' Vescouo di quella Chiesa, e si attese alla spedizione delle Bolle. Di più il Papa li concesse per essa molte grazie, e nella Domenica di Passione volle fosse, assistente in Cappella. Scrisse poi il Gonzaga affettuosissime lettere alla Chiesa di Cefalù, consolandola al meglio, che potè, e scusandosi non auer potuto, ne douuto non vbedire al Sommo Pontefice, se bene quei di Cefalù non poteuano consolarsene, pure alla fine conuenne darli pace. In tanto egli per messi apposta ordinò, che alcune sue robbe fossero imbarcate verso la Lombardia, l'altre si distribuisseno fra diuersi di Cefalù, che a suoi Frati del Conuento di San Nicola si dassero alcune paramenta per la Sagristia, e tutti gli vtentili della Cucina per i loro bisogni, e molte altre cose si dassero a poveri. Auua poco prima ordinato si fabricasse in Napoli vn nobilissimo paramento da Vescouo di spesa di cinquecento scudi, venuta nuoua essere già fornito, comandò fosse mandato alla Cattedrale di Cefalù, il che accrebbe in quei Cittadini l'affetto verso di lui.

134 Saputosi in Pauia essere stato promosso al Vescouado di essa Monsignor Gonzaga, il Clero, tutto il Popolo, & ognuno di qualsiuoglia stato, e condizione ne sentì tanta gioia, che in diuerse guise procuraron d'esprimerla. Moltissimi li scrissero in Roma lettere congratulatorie, a quali tutti egli benignamente rispose. La Città conuenutasi col Clero spedirono per Roma Cesare Lonato Gentiluomo principale con altri a ringraziare il Papa del fauore, & a congratularsi col

Gonzaga, supplicandolo, che andasse, quanto prima, che con eccelsiuo desio l'aspettauano quali con parole cortesissime esso rispose, e li diede vna lettera Pastorale diretta al Clero, & al Popolo, essortandogli a pregare Iddio per lui, qual lettera conseruaron i Pauesi come Reliquia; e tornato il Lonato ferono Processione, & altre Feste in rendimento di grazie al Signore. Nel medesimo tempo vacò vn Canonico nel Duomo di Pauia, e toccando al Vescouo di conferirlo, informatosi delle qualità, e meriti di Monsignor Meda Lettor Publico nella Sapienza, a lui lo conferì, e fece altre prouiste spettanti alla giurisdizione del Vescouo di Pauia. Procurò anco se li restituisse l'uso del Pallio leuatoli, e n'ottenne in voce del Papa la risoluzione fauoreuole, mà perche esso Gonzaga s'ammalò, & indi a pochi giorni fu trasferito alla Chiesa di Mantoua, non potè fare spedir il Breue. Oltre ciò nel tempo stesso ad istanza del Duca di Mantoua, il Papa li conferì l'Abbazia di Lucedio su'l Monferrato. I Pauesi aspettandolo, in breue, conforme la promessa fattali da lui medesimo, auendo determinato riceverlo nella prima entrata colla maggiore grandezza a loro possibile, cominciarono a disporre archi trionfali, porte finte, statue, figure, motti, & altre espressioni dimostranze, quando, prouidenza di Dio imperscrutabile, successe la morte del Vescouo di Mantoua, quale saputa dal Duca, che si trouaua in Pauia stessa per andare a Casale del Monferrato disse doppo lette le lettere, è morto il Vescouo di Mantoua, questa volta voglio sia Vescouo vn Frate, e subito spedì a Roma vn' Ambasciadore apposta supplicando il Papa li concedesse per Vescouo Monsignor Gonzaga. Riceuè il Pontefice incredibile disgusto in vdir questo, sì per l'affetto, che auua al Gonzaga, sì perche temeva, per le parole detteli dall'Ambasciadore di Spagna, non si disgustasse il Rè Cattolico di tal mutazione, non volendo risoluersi così subito, e trouandosi il Gonzaga ritoccato dal male, mandò Monsignor Tullio Carretti Referendario Apostolico, e Residente del Duca a dirli, che venendogli dal Duca istantemente chiesto per Vescouo della Chiesa di Mantoua, dichiarasse lui, oue più gustaua d'andare, a Pauia, ò a Mantoua,

roua, che l'auerebbe compiaciuto. Il buon Gonzaga mai da se stesso diuerso rispose, che si come per vscir fuori della Religione non ci pose mai vna minima parola del suo, mà lasciò il tutto disporre da Dio, e dalla Sede Apostolica, volendo semplicemente vbedire, così per andare ò a questa, ò a quella Chiesa staua colla stessa rassegnazione, e però risoluessè Sua Santità quello Iddio gl'ispiraua circa la sua persona, essendo prontissimo ad eseguire quanto gli commandaua. Non restò sodisfatto il Papa di questa risposta, e da diuersi Prelati li fece parlare di nuouo, acciò scuoprissero il suo animo, mà il Gonzaga sempre più costante nella sua indifferenza non rispose mai altro di questo. Inteso da Pauia il trattato non può spiegarsi quanto dispiacere sentissero. Procurarono quanto poterno si appressò il Papa, che non lo mutassè, come appressò il Gonzaga, che non acconsentisse d'andare altroue. Il Duca di Mantoua ragguagliato delle difficoltà con diuersè lettere, e col mezzo di Cardinali amici sollecitaua il Papa a compiacerlo in ciò, e Monsignor, che volentieri accettasse quella Chiesa, li scrissero ancor molti altri, e frà essi il Signor Ferrante suo fratello diuersè lettere in nome suo, e dal Duca, stimolandolo a pigliare quel Vescouado, promettendoli cose, che secondo il seuso vniano lo doueuan muouere, quando da quello auessè, lasciato guidarsi. Egli però al tutto sorridendo rispondeua sempre l'istesso, che al Pontefice staua il determinare, & a lui solo l'vbedire, i buoni ammirauano, e commendauano costanza sì grande, i politici altrimenti ne discorreuano, stimando meglio per il Gonzaga, che andasse a Pauia ne poche orazioni circa ciò si faceuano da diuoti in Mantoua, e Pauia. Il Papa, che non inchinaua a mutare la prouista fatta, persisteua nel ripiego pigliato, non volere disgustare il Rè di Spagna, mà il Duca, che come prudente auera questo antiueduto, ne scrisse al medesimo Rè, & in breue n'ottenne il Placet; il che fatto intendere al Pontefice, con aggiongerui nuoue istanze ottenne finalmente l'intento nel principio di Maggio dopo essere stato il Gonzaga Vescouo di Pauia tre mesi, & alcuni giorni. Proposto dunque per la Chiesa di Mantoua fù subito preconiz-

zato senz'altro esame spedito, e dateli le bolle in buona parte gratis. Si dolsero di ciò oltremodo i Pauesi, & altrettanto ne gioirono i Mantouani, e ne ringraziarono molto il Signor Iddio. Intesa la sua venuta, ordinarono vna solennissima entrata col concorso di tutto il Clero, Religiosi, Popolo, e Nobiltà, fatte le solite cerimonie nel Duomo, e data la benedizione a tutta la moltitudine, si ritirò in Coro colli Canonici, & altri Preti, a quali fece vn breue, & affettuosissimo ragionamento, conchiudendo nel fine, che se amato auera la Chiesa di Cefalù, & amato auerebbe qualsiuoglia altra, che dal Pontefice li fosse stata assegnata con amore spirituale, quella di Mantoua, di doue tutti gli suoi Antenati auerano auuto l'origine, & egli v'era stato educato, era in obbligo d'amare con duplicato amore naturale, e spirituale.

135 Per gli primi otto giorni dopo il suo arriuo attese a riceuere, e dare le visite de' Serenissimi, & altri Signori principali della Città. Poi sapendo auer fatte molte spese ne' viaggi, nell'infermità, e nelle spedizioni de' Vescouati, volle vedere col Maestro di casa come stauano i suoi conti, e che poteua sperare dal Vescouado di Mantoua, trouò i debiti grossissimi, e l'entrata assai poca per le grandissime pensioni posteui in Roma. Si sbigottì in maniera, che stette quasi per rinonziare, e ritirarsi trà Frati dicendo, che non si curaua di questi fumi, e dignità con tanto interesse, e non poter fare qualche limona a poveri, e replicandosi vn suo domestico, perche essendo in Roma, quando gli fù conferito il Vescouado, non usò diligenza, acciò non gli fosse tanto aggrauato di pensioni? risposeli, che allora non auera auuto altro pensiero per la mente, se non fare il puro seruigio di Dio intorno all'anime de' Fedeli, lasciando disporre del Vescouado da quelli, che trattarono. Con tutto ciò fattoli animo da' suoi, che con poco di tempo, e di pazienza auerebbe sodisfatto i debiti, e potuto auanzare per fare limosine a suo piacere, s'acchetò. La Domenica seguente, che fù la Pentecoste, cantò la Messa solenne coll'interuento de' Serenissimi, e di tutta la Città, e nel fine di quella concedette in nome del Papa Indulgenza plenaria a

chiunque confessato , e comunicato vi si trouò presente . Passate le dette Feste , andò a Verona a fare la professione della Fede in mano del Vescouo iui residente , tornato poi fece il Sinodo , chiamandoui tutti i Preti della Città , e fuori per conoscere tutti di presenza , & auere di loro le più distinte informazioni possibili . Da Parrocchiani volle anco sapere i pubblici concubinari , scandalosi , inconfessi , bestemmiatori , vsurari , & altre persone tali , per poterui porger rimedio , conforme in effetto esegui , atteso parlato col Duca , e chiestoli aiuto quando li bisognaua , pubblicò grauicensure contro i concubinari , & alcuni ne gastigò , se bene con molta pietà , per tirarli a viuer bene . Cogl' altri adoprò rimedi più piaceuoli , sino coll' andare di persona alle loro case , eregarli per le viscere di Giesù Cristo a voler liberare l'anime loro dalle mani del demonio , col lasciare il demonio , e col diuino concorso da molti ottenne l'intento , fece , che gl'inconfessi riceuessero il Sacramento della penitenza . Douunque intese essere nemicizie graui , ò per se stesso , ò per mezzo di persone spirituali cercò leuarle . Auuta notizia di qualche vsuraio , ò altro tale , tosto procurò d'indurlo ad ammandarsi , e fare le douute restituzioni . Prese poi nota da Huomini fidati , e più , di tutte le persone miserabili , e vergognose della Città , & ogni capo di mese le faceua dare segretamente certa limosina . Ne potendo ciò fare in quei primi anni delle rendite Episcopali per le graui pensioni , e debiti accennati , l'eseguiua co' beni peruenutigli dall'eredità de' parenti . Per gl'otto primi anni del suo Vescouado in Mantoua dispensò a poveri quanto gli peruenne dell'entrate di quello , viuendo egli dell'eredità sudette , e delle rendite dell'Abbazia di Lucedio , quale a tal fine riteneua , che altrimenti molte volte disse , che l'auerebbe rinonziata . Per molti anni nella Pasqua , e Natale pagò i debiti da cinque scudi in giù a tutti i poveri debitori carcerati , facendoli sprigionare . Non potendo poi supplire a tanti per la moltitudine di essi , e per la sue tenue entrata , pagaua i debiti de' più miserabili , e degl' altri , che se gli raccomandauano , mandaua a chiamare i Creditori loro , e con amoreuoli

parole tanto gli pregaua , che gl'induceua a rimettere a quelli tutti i debiti , ò almeno a prorogarli il tempo , e contentarsi , che per allora uscissero di prigione . Poco dopo il suo arriuo visto , che la facciata della Chiesa sua Catedrale minacciava rouina , ne fece rinouare la maggior parte , l'istesso fece alla lastricata , e scalinata dauanti , e poi ordinò si rifarcissero tutti gl'Altari della medesima Chiesa , l'istesso fece al Palagio Episcopale , che in più parti staua cadente , in tutte le quali cose vi spese migliaia di scudi . Mossi dal suo esempio i Preti rifarcirono , & anco rifabbricarono alcuni le loro Chiese . Nel Vescouado se fabricare vn camerone a modo di Rifettorio di Frati , e per molti anni vi mangiò la Quaresima con tutta la sua famiglia , e nel Giovedì Santo vi lauaua i piedi a dodici poveri , li faceua seco desinare , e vi tratteneua i suoi Canonici . Nel mese di Settembre uscì visitando tutta la Diocesi , tornando per la Festa del P. San Francesco in Mantoua a fine di celebrarla iui nel Conuento della Religione co' suoi Frati , trattenendouisi tutto il giorno di essa Solennità . Nelle visite offeruò l'istesso costume intrapreso in Cefalù . Cominciò anco da principio ad accompagnare il Curato della Catedrale , quando portaua i Sacramenti agl'infermi , & vna volta , non essendo auuifato dal Sagristano , ne sentì tanto disgusto , che fù per leuargli l'vfficio , dicendo , che l'auuea priuato di quel merito . Non potè troppo continuare in sì santo esercizio per gli molti affari della sua carica . Intanto il Papa auendo concepito desio , che tutti i Vescoui viueffero colla vigilanza , e bontà di vita somigliuole a quella del Gonzaga , pensò mandare lui , e Monsignor Cesare di Nores Vescouo di Parenzo nell'Istria per Visitatori Apostolici , e Riformatori di tutti gli Vescoui d'Italia , e per tal'effetto gli scrisse , che l'anno seguente si trasferissero in Roma . Non sapendo l'vno i pensieri dell'altro ambedue risposero vniformemente , scusandosi d'inabilità , e rappresentando il gran bisogno , che di essi aucuano le loro Chiese . Il Papa s'ouagliò tanta moltitudine di negozi , & occupato in altre imprese , non potè più a ciò badare . Il Duca di Mantoua ancora bramoso di fare ne' suoi Stati otri-

mo gouerno, secondo che vedeua eseguir. si dal suo Vescouo, e per meglio sodisfare alla sua coscienza, determinò prenderlo per suo principale Consigliere, & auendolo di ciò pregato, egli più volte ricusò. Finalmente da tanti prieghi del Duca lasciò indurfi ad andarui alcune poche volte, rinonciando poi con destro modo, con apportare diuerse ragioni, & in fatti non volle più andarui, anzi, se non aueua più che virgente necessit , mai andaua alla sua Corte, e soleua dire, che pi  poteua giouare al suo Prencipe stando nella sua camera, e pregando Iddio per lui, che standogli per la Corte. Non era ancora in Mantoua eretto il seminario de' Chierici secondo i decreti del Concilio di Trento, lo f  subito fabricare il Gonzaga vnito al suo Vescouato, comodo per abitarui cinquanta, e pi  Giouani, oltre i Ministri, e seruienti intitolandolo, e mettendolo sotto la protezione dell'Apostolo San Paolo, con prouederlo di copiose entrate per il necessario sostentamento. Auuedendosi anco, che molte pouere donzelle poteuano facilmente per la pouert , o per altro accidente suggerito dal demonio pericolare circa l'onore, e l'anima, per ouviare a questo, compr  del suo molte case vicine al Vescouado, delle quali f  fabricare vn luogo ampio, & acconcio per ritenerui tanto le dette vergini, quanto le donne di mal marito, e contigua a quello f  fabricare vna Chiesa, & Oratorio sotto titolo di S. Maria del Soccorso. Per il viuere di esse istitu  vna Congregazione d'huomini pij, i quali auessero cura di procurare per la Citt  limosine da persone spirituali per souuenire principalmente quelle, e l'auanzo somministrarlo ad altri poveri vergognosi. Ogni Giouedi faceua congregare detti huomini dauanti lui per sapere minutamente quanto occorreua, e prouedere del suo, secondo il bisogno, onde soleua dire, che essendo stato esso l'autore di raccogliere iui quelle creature, era anco tenuto, a quanto le mancava.

136 Per giouare poi all'anime di chi che fosse, ne' giorni prossimi al Natale del Signore, e nella Quaresima si poneua a confessare in publico c  tanto affetto, che talora massime ne' principij vi continuaua sin'a notte, n  rifiutando d'ascoltare qualsiuoglia pouero, & abietto; raccontati,

Tomo Primo.

che vna volta fr  l'altre, confessata si da lui vna pouera veccharella tutta stracciata, nel fine gli porse diece soldi dicendo, togliete Monsignore, questa limosina, e ditemi vna Messa per l'anima de' miei morti, e rispondendole, che, essendo ella pouerella, si tenesse gli denari per se, che lui auerebbe detta la Messa: n , replic  quella, pigliate pure, Monsignore, la limosina, che anco voi sete pouerello nel vostro stato. Si commosse nell'interno allora il buon Prelato, prese i soldi, promise la Messa, e datigli al suo spenditore ordin , che nel seguente giorno non comprasse altro per la sua persona mattina, e sera, se non quanto poteua con quel i pagare, come fu appunto eseguito. Assai volte persone diuote dopo confessate gli lasciavano limosine, quali egli, alzatosi dal Confessionario, distribuiva a poveri, che si trouaua attorno. Stimaua tanto il confessare di persona, che soleua dire auerlo Iddio illuminato con tal mezzo circa molte cose necessarie al buon gouerno dell'anime de' suoi sudditi. Ogni mattina conuenua in Coro co' Preti a Matutino, e finito nell'aurora tosto diceua Messa, alla quale uoleua interuenissero tutti della sua famiglia, e che ogni prima Domenica del mese da lui si comunicassero, onde la sua Corte sembraua Monastero di Religiosi, andaua sempre al Vespro, e Compieta, lasciando ogn'altro affare, se non era pi , che importante, a Terza, Sesta, e Nona secondo la diuersit  de' tempi, cos  anco alla Messa cantata, non essendo da graui negozi impedito. Seguitt  questo da venti anni, stando in Coro dritto senza appoggiarsi, con grande mortificazione d'occhi, che cagionaua inerauiglia, e diuozione in chiunque lo miraua. Gittaua tanto di star in Coro a questa guisa, che quantunque fosse indisposto de' piedi, e delle gambe, che non potesse reggersi sopra di esse, diceua non sentire allora molestia veruna, come ne anco stando all'Altare per la Messa. Procur  sempre specialmente nel principio, trouandoui gran bisogno, che si recitasse l'vfficio diuino con grauit , e colle douute pause, dicendo, che parlandosi in esso con Sua Diutna Maest  si deue fare con ogni riuerenza, e ne f  sopra di ci  molte volte ragionamentia suoi Preti nella Sagristia con apportarli esempi, e rifiutare le scu-

SS 3 se.

se. Riformò il canto delle Messe, e Vespro, ordinando, che fosse più pausato, e graue, & essendogli detto nel principio da alcuno, che queste erano cose per gli Religiosi, rispondeua subito, io non sapeuo, che Iddio fosse solo de' Frati, e che da quelli solo deue esser ben seruito, e non ancora de' Preti, e gli riprendeua graueamente del loro mal dire. Ordinò nel Sinodo la conferenza de' casi di coscienza ogni Martedì non impedito legitimamente, da farsi da tutti i Parrocchiani della Città alla sua presenza nel Vescouado dopo Vespro, col l'interuento d'alcuni Teologi Religiosi, particolarmente dal suo, dal quale voleua si ripigliasse quanto dagli altri era detto sopra il caso proposto, e si risoluesse il tutto secondo la più sòda, e vera dottrina con grandissimo profitto di tutti, che vi si trouauano. Che i Preti fuora della Città in vn'assegnato giorno d'ogni mese vna volta conuenissero in casa de' Vicarij foranei, e facessero l'istesso con obligo ad ogni Vicario di risolvere nel fine. Per molti anni in tutte le Solennità principali predicò nella sua Cattedrale con molto spirito, e concorso di popolo fin che per le sue indisposizioni diuenuto a questo impotente, vi faceua predicare da altri buoni Predicatori. Tutte le Feste de' Santi de' quali erano Chiese nella Città, vi andaua a dir Messa la mattina per tempo, per ritrouarsi poi agl'vffici della Cattedrale. Facendosi in Mantoua ogni prima Domenica di mese la processione publica in San Domenico per la Compagnia del Rosario dopo Vespro, la seconda Domenica a Sant' Agnese de' Padri Agostiniani per la Compagnia della Cintura, la terza a S. Fracesco per la Compagnia del Cordone, e la quarta al Carmine per la Compagnia dell'abito della Vergine del Carmine, egli ognuna di queste Domeniche alle dette Chiese interueniua, assisteua al Vespro in Coro, & accompagnaua la processione con edificazione del popolo, che mosso dal suo buon' essemplio in gran numero vi concorreua. Andaua ne' sudetti luoghi qualche ora auanti Vespro, e si tratteneua co' Religiosi senza la sua Corte in ragionamenti spirituali. Istituì nella Cattedrale l'orazione delle quaranta ore per li due giorni della settimana Santa il Lunedì, e Martedì, alla quale faceua andare tutte le Parroc-

chie della Città colle loro Compagnie all' ore prescritte a ciascheduna, e da diuersi Religiosi a vicenda vi faceua fare quaranta Sermoni. Ordinò appresso, che ogni Festa dell'anno si facesse in perpetuo l'orazione delle quaranta ore (inuentione speciale della Francescana Religione) nelle Chiese Parrocchiali della Città a vicenda, e vi interueniua ancor esso. Nelli due ultimi giorni di Carneuale, esponendosi il Santissimo Sacramento nella Chiesa del Giesù, vi andaua a fare la sua ora d'orazione, e per tirarui più popolo, molte volte vi predicò col suo solito feruore. Nella Cattedrale fè fabricare vn ragguar-deuole Altare, e v'istituì la diuozione della Madonna d'Istria, aggregandoui quella Compagnia d'Huomini più di sou-raccennata, che tengono cura de' poveri vergognosi, che stanno in casa, e di quei, che vanno mendicando per la Città, accomodandogli se sono impotenti, nelli Spedali, & essendo abili a qualche lauoro, aiutandoli, acciò possano essercitarlo. In questo mentre morì l'Arciuescouo di Milano, e subito auuisatone il Rè Cattolico, pensò chiamarui il Gonzaga, ma prima volle sapere la sua intenzione, onde fattoli scriuere, che se gli fosse stato di gusto, Sua Maestà gl'auerebbe procurato la detta Chiesa, egli fatti i douuti ringraziamenti rispose, che gli pareua tanto graue, & importante il peso della Chiesa di Mantoua, che non sapeua volger l'animo ad altra Chiesa maggiore, qual'era quella di Milano, e però supplicaua Sua Maestà restar seruita lasciarlo viuere in quella, e così non vi fù fatto altro. Diuulgatosi ciò frà suoi Seruidori, vno de' più confidenti osò vn giorno dirli, che abbracciasse quella buona fortuna, perche auerebbe auuto occasione di beneficiare molti, al che egli forridendo rispose, *in questo mondo chi più ha, più trauaglia, e la vere felicità in terra consiste nel raffrenare gl'appetiti, e nel seruire a Dio di puro cuore, dal quale solo aspettare si deuono i veri beni.*

137 Oltre l'auere già ordinato da principio, che i Preti dentro, e fuora la Città insegnassero ogni festa la dottrina Cristiana a' putti, volle in Mantoua si fabricasse vna Chiesa per tale effetto, come seguì sotto il titolo dell'Assunzione della Beata Vergine, oue tutte le feste douesse-

ro conuenire i principali operari di detta dottrina, e detto l'ufficio della Madonna con altre diuozioni a certo tempo facessero disputare i fanciulli più prouetti, acciò s'approfitassero, e tutti conseguissero l'indulgenze procurate loro da Roma dall'istesso Gonzaga, alla fabrica di detto Oratorio concorse egli colla spesa per la maggior parte almeno. Auendo offeruato nella Cattedrale l'Altare Maggiore, il Coro, e la Cappella grande non corrispondenti alla Chiesa, si mise tantosto a rifabricare il tutto con singolare magnificenza, atteso se gettare tutta a terra la Cappella grande, e preso di fuori conuenueuole sito da fundamenta, se edificarui il Coro di nuouo acconcio nobilmente, fatta magnifica la Cappella maggiore la dedicò coll'Altare all'Immacolata Concezione della gloriosissima Vergine. Nel Conuento di San Francesco colle sue entrate fabricò vna bellissima Sagristia, e Libreria grande acconciatali poi con banchi, & altri decenti ornamenti. Ad istanza di lui, e per la maggiore parte, colle sue limosine quei d'Ossiano sua Terra rifabricarono la Chiesa Maggiore. Finita la fabrica vi si portò di persona, e vi traslatò solennemente in vna Cappella a tale effetto eretta dal Duca Vespasiano, il corpo di San Gaudenzio Martire, e Vescouo di Nouara portatoui con certa occasione, e stabili nella detta Chiesa la Compagnia del Santissimo Rosario desiderata da quelle Genti. Prima di passare ad altre azzioni segnalate di questo gran Prelato ci pare bene qui dare vn breue saggio del suo modo di viuere. Vesti egli sempre abbiettamente, nell'inuerno di panno bigio dozzenale, conforme a quello della sua Religione, nell'estate di rascia ordinaria semplice, cinto col cordone schietto di Frate. Portò quasi sempre camiscie di stamegna, che si sapeuano di certo, e secondo si è poi auuta notizia spesso il cilizio. Ebbe pensiero ne' primi anni andare sempre scalzo, come vsauano i Vescoui della primitiua Chiesa, e v'andò molte volte, ma per l'infermità, che patiuà ordinariamente in vna gamba, non potè continuare. Per molti anni dormì in vn faccone di paglia colle lenzuola di panno, & esso vestito coll'abito di Frate, corda, e cappuccio, come per ordinario dormo-

no i Frati di San Francesco, e se bene il suo dormire era in vn camerino, di cui teneua egli la chiauue, ne vi entraua altro che lui, tuttauia non potè essere così segreto, che col tempo non si sapeffe, teneua vna scatola con forbici, aghi, detale, refe, e diuerse pezze di panno, e di quando in quando rinchiuso in detto camerino si rattoppaua da se stesso l'abito, secondo il bisogno, onde nella sua morte fù trouato, che auuea più di cento pezze, essendo ancora quello del Nouiziato. Il vitto della sua mensa era onoreuole più per i Forastieri, de' quali quasi sempre n'auuea, e per la famiglia, che per suo gusto, poi che oltre i molti digiuni più volentieri mangiua cibi grossi, e dozzenali, che delicati, & isquisiti. Auuea diuersi digiuni in pane, & acqua, quali faceua ritirato solo in segreto, e fù motiuo, che molti della sua famiglia in ciò l'imitassero, procuraua sempre dare buono esempio, intorno al mangiare fatto decrepito, & impotente, bisognò s'accomodasse come poteua. D'inuerno per lo più era a dormire alle tre ore di notte, e così tutta la sua famiglia, e per ordinario si leuaua tre, o quattro ore auanti giorno, s'accendeua da se stesso il lume coll'acetalino, e vestito si poneua in orazione fin' all'ora del Matutino, de' suoi Preti, oue col solo Cameriere, ch'era di guardia, andaua in Chiesa, e frà tanto si leuauano tutti di casa. Detto il Matutino, e Prima subito diceua Messa per lo più nella Cappella della Madonna d'Istria, alla quale auuea particolare diuozione. Taluolta negl'estremi freddi di notte s'accendeua il fuoco da se stesso, non volendo per compassione scomodare nessuno de' Seruidori a quell'ora. Detta la Messa, essendo già giorno, & ispedito da diuini uffici d'obbligo, e di diuozione, e dagl'altri spirituali esercizi solito a fare, ritiratosi in camera aspettua per dare vdienda, nella quale, sempre fù pazientissimo, nè chiedendola alcuno, egli ò studiua cose spirituali, ò diceua la corona della Madonna, quale, sempre portua alla corda, ò il Rosario, ò altra diuozione. Nell'estate alquanto dopo l'Aue Maria, andaua a dormire, & assai auanti giorno s'alzua a fare le sue orazioni, poi andaua a Matutino, e diceua Messa; sì che di buon'ora sbrìgauasi per attendere all'vdienda, quale chiamaua

l'anima nell'vfficio pastorale, in essa offeruaua questo ordine infallibilmente, eccettuati i Personaggi illustissimi, se vi erano Religiosi, faceua sempre entrare li primi, e li spediuu, dicendo ciò fare per la dignità dello stato, e perche non può trattenerli molto il Religioso senza graue dispendio della sua Chiesa, e del seruigio di Dio. Dato per vn pezzo vdienna, auendo a fare visite spirituali, ò di Chiese, ò di Monasteri di Monache, ò di moribondi, che quasi ogni giorno ve n'erano, vsciua di casa, e speditosi quanto prima tornaua, e se trouaua Gente l'vdiua, & in tanto s'apparecchiua la mensa. Dopo pranso si ritiraua alquanto, e tornaua a dar vdienna, poi andaua al Vespro, e Compieta, quale finita, se v'era il bisogno, vsciua di casa, e tornato cenaua quel poco voleua, & era pochissimo, & andaua a cena la Corte, s'occupaua in dire corone, ò in far altra diuozione. Cenato i Seruidori tutti si riduceuano alla di lui camera, e seco faceuano vn poco d'orazione mentale inginocchiioni, e nel fine si diceuano le Litanie, con altre diuozioni, e ciascuno si ritiraua per dormire. Era egli di natura allegra, onde due volte l'anno faceua ricreazione a tutta la sua famiglia, mangiando con esso lui alla sua mensa la sera vltima di Carneuale, e nel giorno della sua nascita, nel fine del mangiare faceua porre in vn vaso i nomi di tanti Santi con tante opere diuerse di mortificazione, & in vn' altro i nomi di tutti i Commensali, poi cauauasi a sorte ad ognuno vn Santo con vna mortificazione, quale in tutto quell'anno doueua auerlo per diuoto, & in onor suo fare quella mortificazione, ò diuozione ogni giorno. Questo modo di viuere costumò, essendo Vescouo il nostro Gonzaga, variato tanto quanto nelli vltimi anni per la vecchiaia, & infermità, nel leuarsi però la mattina fù sempre vigilantissimo sin' alla morte, onde soleua dire, che Vescouo, e dormiglione sarebbe come vn Certosino Mercatante, & vn Soldato, che ne' combattimenti poetizzasse, e di più soggiungeua, che chi non si leua la mattina per tempo pare non possa fare cosa di buono in quel giorno.

138 Nell'anno 1595. considerando Papa Clemente Ottauo le guerre accese più che mai tra le Corone di Francia, e Spa-

gna, e desiderando pacificare questi due gran Potentati, pensò mandare vn Legato Apostolico in Francia, per questo effetto destinò il Cardinale Alessandro Medici Arcivescouo di Firenze, incaricandogli, che colla maggiore efficacia possibile trattasse, e procurasse conchiudere la pace, colla Spagna. Licenziato il Medici, l'Ambasciadore di Spagna cogli altri aderenti in Roma si mostraua poco sodisfatto del Soggetto stimandolo troppo inchinato a Francia per ragione della famiglia, onde auerebbe voluto vno più neutrale. Il Papa, parendoli non potere in ciò migliorare il Soggetto, staua come perplesso, e per dare sodisfazione a Spagna del continuo rifletteua sopra di ciò, onde da Dio ispirato determinò auualersi di Monsignor Gonzaga, che in compagnia del Medici andasse con titolo di Nunzio Apostolico, acciò concorresse a trattare la pace. Detto ciò a Spagnuoli tosto si accherarono. Il Papa fè subito chiamare a Roma il Gonzaga, doue venuto, & andato dal Pontefice, inteso il suo disegno, lo supplicò vmilmente a non imporli tale viaggio sì per l'età, e sue indisposizioni, sì per inesperienza in carica di tanta importanza. Il Papa li rispose, che a fare questa determinazione della sua persona solo s'era mosso per il seruigio di Dio, e che non gl'era stato proposto da nessuno, ma per diuina ispirazione dopo essersi con affetto raccomandato al Signore, e che ogni giorno si confermua più in questo parere, onde gli comandaua, che prontamente, eseguisse la santa Vbedienza. Il Gonzaga allora di nuouo baciatali il piede disse, Padre Santo, voglio vbedire colla speranza di meritare, & il Papa li soggiunse molte parole affettuose, gli partecipò i negozi, che auera a fare, e con due solo vdienze lo spedì, alli vndeci di Maggio partì di Roma col sudetto Cardinale Medici Legato a Latere, e con altri Prelati la volta di Bologna, Pauia, Torino, e passati i monti entrarono in Francia, giongendo poi a Parigi a sedici di Luglio incontrati per ordine del Rè da tutti i principali Signori del Regno, & oltremodo regalati. Se bene il Gonzaga per il viaggio ebbe alcuni termini di febre, nondimeno in breue intieramente guarì. Andati poi il Medici, e lui dal Rè per cominciare il trattato,

il

il Rè non gli lasciò troppo inoltrare, ma voltatosi al Gonzaga dissegli, di ciò non gli parlasse, poiche da alcuni suoi confidenti da Roma gli veniuua scritto, che del Vescouo di Mantoua non si fidasse molto in questo fatto per esser'egli nella sua gioinezza stato Paggio nella Corte di Spagna, per auer'iuì preso l'abito della Religione, e dimoratuì tanti anni, onde si poteua probabilmente tenere, che egli più mira auesse agl'interessi di Spagna, che di Francia. Poi ad ambedue insieme soggiunse, che l'onor suo, della Corona, e del Regno richiedeuano, che i primi motiui di pace venissero dalla parte di Spagna per alcune ragioni, che egli adduceua. Risposero ambedue a questo quanto si conueniuua. Quanto al primo il Gonzaga, come prudentissimo, così bene sodisfece, che il Rè acchetatosi cominciò ad amarlo sì per vna sua naturale inchinazione, che mostrò sempre d'auerli, sì per le sue degne qualità, stimandolo più che mediocrementemente, come in fatti dichiarò. Licenziatili dal Rè, il Gonzaga tosto ragguagliò il Papa del tutto, e li propose per ottimo mezzano d'andar'attorno per questo, e trattare colle parti il P. F. Buonauentura Calatagerone Ministro Generale de' Minori Osseruanti, il quale subito chiamato à Roma da Sua Santità, & informato di quanto si conueniuua, fù mandato prima in Fiandra, doue risedeuano i Ministri del Rè Cattolico, e poi à Parigi dal Rè Cristianissimo per negoziare la pace, ma con ordine espresso di conferir sempre prima col Cardinale, e col Nuncio, e pigliare le loro direzzioni per trattare. Portossi tosto il Padre Generale in Fiandra da Ministri Spagnuoli, che dal Rè loro aueuano la necessaria facoltà circa questo, e seruendosi de' mezzi suggeritili per lettere dal Gonzaga, seppe così bene persuaderli, che gl'indusse ad esser' i primi à fauellare di pace. Passato da li in Francia, e comunicato il tutto col Legato, e col Nuncio andò dal Rè, il quale da principio mostrò esserli stato posto in diffidenza anco esso da Politici per esser nato suddito del Rè di Spagna. Tuttauia per le buone maniere, e del Rè, e per l'efficaci ragioni del Gonzaga, al quale il Rè credeua, l'ascoltò allora, e sempre di buona voglia. Rispose intanto col suo Parlamento quanto li pareua

in questo particolare, perloche conuenne al Padre tornare in Fiandra per le poste, e pigliare nuoue proposte per riportarle in Parigi. In questo mentre il Gonzaga, facendo l'vffizio di Nuncio con ogni diligenza per essere in Città popolata di Cattolici, e d'Eretici, offeruò con suo molto disgusto, che auendo il Rè per alcune sue indisposizioni auuto facoltà di mangiar carne la Quaresima, li Ministri della cucina faceuano per lui tanta prouisione, che bastaua à trenta, & anco à quaranta persone, onde reficiatosi il Rè, quei della Corte, fossero chi si volessero mangiauano il rimanente con golosità, e scandalo non piccolo. Saputo ciò il Nuncio, sen' andò dal Rè, supplicandolo ad ordinare, che l'auanzo de' cibi di carne della sua mensa nella Quaresima si portassero agl'infermi dello Spedale vicino alla Corte; il Rè tantotto lo compiacque, scusandosi del fallo commesso per inauertenza. Considerandosi poi il Gonzaga più lontano di quello auerebbe voluto dalla sua Chiesa, le scrisse vna lettera pastorale piena d'affetto, e publicata accrebbe in tutti l'amore, che gl'aueuano. Dispiacendoli anco non poterla visitare scrisse, e mandò speciale patente al Padre Antonio Posseuino Giesuita Soggetto di valore, il quale incontanente per se stesso, e per altri de' suoi Padri visitò la Città, e la Diocesi, facendo con diligenza il delegatoli ministero, e ne ragguagliò poi Monsignore. Intese, di più da Roma, che il Papa con bolla speciale l'aueua fatto Conferuadore de' Priuilegi di tutti i Religiosi mendicanti per l'Italia ad istanza di Don Gio: Battista Confezzio Prete Fiorentino amoreuole, delle Religioni.

139 Profeguiuasi intanto con ogni feruore il trattato della Pace da questi tre Prelati, dal Cardinale, dal Vescouo, e dal Generale in modo, che in due anni, che vi spesero, il Generale frà l'andare, e tornare da Fiandra a Parigi diecesette volte, fece quel viaggio sempre per le poste, e con periglio della vita, douendo per lo più passare frà Eretici, onde finalmente, per grazia del Signore determinato il luogo, che fù Veruino Terra libera trà la Francia, e la Fiandra, adì due di Maggio del 1598. colle direzzioni del Gonzaga maneggiate dal Generale, e colli continui

ui prieghi, & efficaci persuasioni, che esso Gonzaga fece al Rè, che lo teneua per vn gran Seruo di Dio, e però l'vdiua, e stimaua molto, si conchiuse la bramata pace, e secondo le capitolazioni fatte, e sottoscritte da ambe le parti, si diedero scambieuoli sodisfazioni, e fù d'allegrezza grandissima à tutt'il Cristianesimo. Il Rè di Francia s'affezionò tanto il Gonzaga, che quantunque stasse in diuerso Palaggio in Parigi, quando egli dal Rè non andaua, il Re medemo andaua da lui per discorrer seco della Fiandra, e della Spagna, sapendo, che v'era stato molti anni. E Monsignore con graziosa destrezza induceua il Rè sempre à fare qualche limosina, o altra opera pia, onde vn giorno forridendo il Rè, li disse, Monsignore se voi staste sempre meco, credo mi fareste diuentar Santo, mentre sempre mi fate fare qualche opera buona, alla quale mai auerei da me stesso pensato. Quando lo vidde partire, ne sentì molto disgusto, e lo regalò in varie guise, li diede vn paramento d'Altare per la Messa tutto di cristallo di montagna ben lauorato stimato di valuta sin'à diece mila scudi, e protestò più volte pubblicamente, che la pace era seguita per opera, e prudenza di esso P. Gonzaga. Scrisse al Papa lettere efficacissime in commendazione della sua persona, e bontà. Quando andaua altri à trattare senza il Gonzaga, il Rè differiuà rispondere se prima di quello non parlaua col Gonzaga, il quale auendo gloriosamente compita la sua Nunziatura, lasciati alla Francia moltissimi esempli d'eroica bontà, specialmente col dare à poveri quanto poteua, e visitati quei, che si conueniua col Cardinale Medici parti da Parigi, e senza fermarsi mai gionse à Mantoua l'ultimo di Ottobre. Sentendo, che il Papa si trouaua à Ferrara, giudicò bene vi andasse primo il Cardinale Legato senza lui, acciò lo ragguagliasse del negoziato, conforme li pareua, il giorno seguente al suo arriuò Festa di tutti i Santi cantò la Messa Pontificale nella Cattedrale, e consolò tutti colla sua presenza. Portò anco per la Capella maggiore della Chiesa sudetta vn paramento di tapezzarie finissime chiamate di Fiandra, se bene fatte per ordine suo in Parigi. Trattenuosi da otto giorni in Mantoua andò à Ferrara dal Papa, e li diede quel raggua-

glio, di cui fù richiesto, mostrando il Pontefice esser del tutto informato per altre, vie, nondimeno volle da lui intendere l'essere, e condizioni di quel Regno, e del Rè, della sua Corte, delle qualità de' sudditi, almeno in generale, & altre cose stimate degl'huomini saggi. Così anco dello stato d'Inghilterra come vicina alla Francia. Presa poi Monsignore licenza dal Papa, e da tutta la Corte se ne tornò à Mantoua appunto quando vi arriuò Margherita d'Austria sposa del Rè Cattolico Filippo Terzo, uscendo a riceuerla, e condurla al Duomo, doue le mostrò il Corpo di Sant'Anselmo Vescouo di Lucca. Dopo Pasqua fece il Sinodo per i Preti, e circa il fine d'Agotto uscì in visita per la Diocesi, e nell'anno medemo se fare all'Altare Maggiore della Cattedrale vn bellissimo Tabernacolo molto grande, e tanto attorno d'esso, quanto al Vescouado fece altre fabbriche, e benefici. Auendo offeruato non senza disgusto, che molte pouere fanciulle rimaste orfane erano costrette andare accattando per la Città con periglio dell'anima, e del corpo, determinò fabbricar loro vn luogo appartato, doue viueffero in comune sotto il gouerno di persone timorate di Dio, andando parte in comitiua questuando per la Città, e parte lauorando in casa, conforme l'abilità loro fin che fossero in età conuenueole per allogarle, secondo l'onore del Mondo. Comprò co'suoi denari alcune case, e fattele acconciare per tal'effetto le riempì tosto delle sudette, souuenendole delle cose necessarie per il mantenimento in quel principio. Quest'opera è riuscita tanto grata alla Città, che somministrandole volentieri limosina i Nobili, e Mercatanti vi si mantengono più di cento persone, e si chiamano le Derelitte. Entrato l'Anno Santo del 1600. fù costretto andare ad vn luogo detto la Galeazza presso la Mirandola, oue auera a farsi il Capitolo Generale de'Padri Carmelitani per esserui egli destinato Presidente dal Papa, e procurò incaminare tutte l'azzioni Capitolari secondo il seruigio di Dio, come fece anco nel Capitolo Generale, degl'istessi, che dopo questo si celebrò in Mantoua, assistendoui egli colla medema Carica. Auendo risoluto d'andare in Roma per guadagnare l'Indulgenze dell'anno stesso, fece

vna spedita visita della Dioceſe, e nel meſe di Settembre partì per quella volta otto giorni viſitò i Santuari di quella ſanta Città, & ottenute dal Papa molte grazie ſpirituali ſe ne tornò in Mantoua. Quinì tornato ſe eſporre nella Catedrale vn ricco Reliquiario in vna Cappella, in cui al preſente ſono le Reliquie ben tenute, e venerate.

140 Alquanto dopo queſto tempo li fù d'vuopo andare in Reggio di Lombardia per la ſequentecagione. Eraſi in quella Città ſotto apparente zelo di pietà ſuſcitata centinaia d'anni prima vna lite implacabile frà i Canonici del Duomo, & i Monaci di San Venanzio, che ſono Benedittini coll'occasione di due Corpi Santi, che ciaſcheduna delle parti prenomate, pretendeua ſoſſe nella ſua Chieſa, cioè di San Proſpero, che fù già Veſcouo di eſſo Reggio, e di San Venanzio già Monaco di San Benedetto. Tanto gl'vni, quanto gl'altri teneuano d'auere queſti due ſanti Corpi, onde nelle di loro Feſte, oltre la dubbioſa, & incerta adorazione, che dalle Genti in ambedue le Chieſe ſi faceua, naſceuano molti altri inconuenienti con non piccolo ſcandalo per le queſtioni, e detrazzioni, che ſi faceua dalle Genti ſteſſe variamente affette chi a queſta, e chi a quella Chieſa. Più volte dalle parti erano ſtati mandati a Roma Procuratori per fare terminare queſta lite dalla Sede Apoſtolica, ne mai vi s'era rimediato. Papa Clemente Ottauo infaſtidito di sì lungo conſtaſto, per finirlo vna volta vi deſtinò per Commiſſario Apoſtolico Monſignor Gonzaga, il quale col Veſcouo di Modena decideſſero la verità di queſto fatto. Tranſferitiſi là queſti due Prelati, e fatti diligenti eſſami non poterono ſe non congetturare, che in ambedue quelle Chieſe foſſero delle Reliquie d'ambedue queſti Santi. Onde di notte preſe dalla Chieſa di San Venanzio le Reliquie, che ſi ſtimauano di San Proſpero, le tranſportarono alla Chieſa dello ſteſſo Santo, e da quella tolte l'altre, che ſi credeuano di San Venanzio alla di lui Chieſa le tranſlatarono, aggiogendole coll'altre, che in ogn'vna delle dette Chieſe ſi ſapeua eſſere di eſſi Santi, e così a' Preti fù reſtituito quanto mancua del loro Veſcouo; & a Monaci quello, che del ſuo Monaco reſta-

ua, e con queſto ciaſchedun'ebbe intieramente il ſuo. Poi con decreto particolare determinarono, che per l'auuenire i Preti non faceſſero più menzione di S. Venanzio nella Chieſa loro, ne' i Monaci più parlaſſero d'eſſere San Proſpero nella ſua. Perloche con ſodisfazione delle parti, e guſto vniuerſale della Città, s'acchettò il tutto, e datone auuiſo in Roma dal Pontefice fù ſubito approuato. Tornato il Gonzaga in Mantoua, e ſentendo il frutto grande, che il Padre Frà Bartolomeo da Salutio Franceſcano Riformato faceua ne' Popoli per la Lombardia, operò aſſieme, col Duca, che veniſſe anco iui a predicare. Mà venutoui, e nelle prediche auendo eſaggerato gl'eceſſi, che ſi commetteuano dagl'Ebrei, e però caggionato grandiffima ſolleuazione nel popolo, Monſignore colla ſua prudenza, e pietà acchettò il tutto. Di queſto ſucceſſo ſi parlerà più lungamente nella vita di eſſo Padre Salutio.

141 Riceuè poi lettere il Gonzaga dal Cardinale Aldobrandini Nipote di Clemente Ottauo, con cui l'auuiſaua, che il Papa l'auueua deſtinato Nunzio in Germania all'Imperadore, e però quanto prima ſi tranſeriſſe in Roma per pigliare le Bolle, e direzzioni neceſſarie. Conferì egli tantosto ciò col Duca Vincenzo, il quale ſtando allora in procinto di partire per Fiandra ad eſſetto di pigliare gli bagni di Sà, & auendo i figli piccoli confidaua nella ſua aſſiſtenza iui per il buon gouerno de' ſuoi Popoli, onde ſi miſe a pregarlo non accettatſe detta Carica. Il Veſcouo, ſe bene bramaua dar'ogni guſto al Duca, riſpoſe, che rifiutarla aſſolutamente non poteua, ne doueua, eſſendo figlio d'vbedienza, e molto meno con ſinte ſcuſe rizonziarla, e però, che Sua Altezza col mezzo di Cardinali ſuoi amici poteua operare appreſſo il Papa quello Iddio gl'iſpiraua, che egli del tutto ſarebbe reſtato contentiſſimo. In verità ſentiuua qualche ripugnanza ad andare in Germania per il modo di viuere che iui ſi vſa circa il bancheſtare, e bere. Venneli detto con queſta occasione, che con tal mezzo s'auerebbe ageuolato la ſtrada al Cardinalato, come ſdegnato toſto riſpoſe, che ſtimaua il Cardinalato in quanto grandezza di queſto Mondo, ne più ne meno d'vna ſeſtucca,

Ituca, che giace per terra, gustando egli solo d'eseguire l'opere della Misericordia, particolarmente le spettanti all'vffizio Pastorale, ne altro cercava, conforme chiamaua Iddio in testimonio. Interpostisi in Roma gli Cardinali amici del Duca, e vedute le lettere di Monsignore, dalle quali si comprese non essere di molto suo gusto l'andare in Germania, fù facile, che il Papa nominasse altro Nunzio per l'Imperio, tanto più che molti in Roma aspirauano a quell'onore. Circa il tempo medesimo, essendo il Signor Ferrante suo Fratello chiamato dall'Imperadore Rodolfo Secondo per Gouvernadore dell'Vngheria Superiore, disse a non sò chi suo confidente, che vi andaua volentieri per supplicare con tal'occasionel'Imperadore, acciò operasse col Papa, che facesse Cardinale il Vescouo suo Fratello. Saputo ciò Monsignore si dolse col sudetto Don Ferrante quando andò a Mantoua a licenziarsi da lui, imponendole espresamente non fauellasse di ciò con chi che fosse, acciò solo Iddio disponesse della sua persona, conforme voleua, per non auerne a patire stimolo di coscienza. Scrisse anco il Rè Cattolico Filippo Terzo offerendoseli d'operare per suo vantaggio appresso il Sommo Pontefice, quasi additandoli l'istesso, egli però punto non si commosse, tenendo lontana la mente da ogni qualunque vanità mondana, & a chi de'suoi affezionati gli ne parlaua, soleua rispondere, ben si vede, che non intendete, ò almeno v'insingete di non intendere le parole del Pater noster, *Fiat voluntas tua sicut in Cælo, & in Terra*; vorremmo noi, che Iddio operasse, & approuasse in cielo ciò che bramiamo in Terra comunque si sia, ma ciò non v'è bene. Nell'anno 1603. fece vna visita per la Diocesi con maggior'esattezza, che non auera fatto negl'anni antecedenti. Proibì a cristiani lo stretto commercio cogl'Ebrei, permettendo quel solo tollerato da sagri Canonì, corresse graueamente li bestemmiatori, adoprò ogni arte, acciò i concubinari lasciassero le male pratiche. Tornato in Mantoua, sentendo, che si trouaua in termine di morte Monsignor Pomponazzi Abbate di Santa Barbara Configlier Ducale, e Prelato di molta bontà, e carità co'poueri, volle il Gonzaga assistergli fin'all'ultimo, dispiacendoli molto la perdita di tal Operario nella sua chiesa. Auuenne poi nel principio dell'anno 1605. la morte di Papa Clemente Ottauo, al quale fù eletto Successore il Cardinale Alessandro Medici, e si chiamò Leone Vndecimo. Intesa questa elezzione il Duca di Mantoua, come che per affinità li era parente, auendo per Moglie Leonora Medici, determinò inuiare à Roma Monsignor Gonzaga Ambasciadore a congratularsi col detto Pontefice, onde passate le Feste di Pasqua l'incaminò con nobilissima compagnia di caualieri, & altri Signori. Giunto a Bologna intese l'impensata morte del nuouo Papa dopo ventisei giorni di Pontificato. Era Monsignore in carrozza quando da vn corriere sentì la nouella, e fù notato con merauiglia di tutti i suoi, che niente si mutò di sembiante, mà solo con atto ammiratiuo disse, è morto vn gran buon Pontefice, che di grandissimo benefaria stato cagione nella chiesa di Dio. Tutti teneuano di certo, che egli infallibilmente sarebbe stato fatto Cardinale da questo Papa per la cordiale corrispondenza, che trà di essi passaua, onde il Medici ouunque parlaua del Gonzaga mostraua grandissimo sentimento fin'a chiamarlo il santo Prelato. Fermatosi a Bologna vi si trattene fin che dal Duca di Mantoua ebbe auviso di dover tornarsene, come tosto eseguì, e non molto dopo fece fabricare la sua sepoltura nella propria chiesa sotto terra auanti l'Altare Maggiore ad imitazione di San Carlo, & intagliare in vna lapida l'iscrizione. Si seppe in tanto la creazione del nuouo Pontefice Pauolo V. al quale il Duca di Mantoua destinò anco Ambasciadore Monsignor Gonzaga, e l'inuiò con nobile compagnia di scelti Gentilhuomini, quali gionsero in Roma nel mese di Giugno, e nell'ingresso furono incontrati da molti Prelati, e Signori Romani per l'affetto, che portauano al Duca, e per la riuerenza, e stima grande, in che aucuano Monsignore. Andato dal Papa li baciò il piede, & espone quanto se li conueniua in nome del Duca. Con quella occasione quanti erano seco baciaron il piede al Papa, e n'ebbero la sua benedizione. Visitò poi li Cardinali, e soprauenuti grandissimi caldi, auendo egli da spedire molti negozi, non potè partire per

per

per quella Estate. Consumò buona parte del tempo in visitare i Santuari, le sagre Reliquie, & i Conuenti della sua Religione, che sono in Roma. Gli concedette, il Papa diuerse grazie per la persona sua, e per l'anime alla di lui cura raccomandate, delle quali fu, che tutte le volte da qualsiuoglia moribondo della sua Città, e Diocesi fosse stato richiesto, & egli andato, potesse per quell'atto dargli l'assoluzione generale de' suoi peccati colla benedizione Apostolica, in virtù di cui guadagnassero i morienti plenariissima Indulgenza, e remissione di tutte le pene, e temporali douuteli in questa, ò nell'altra vita nel Purgatorio. Tutto consolato partito da Roma circa il fine d'Agosto lasciò assaiissime limosine per i poveri, & vn'ottima fama di buon Prelato, e vero Seruo di Dio. Giunse in Mantoua circa la metà di Settembre, e subito fece vna predica, publicando al popolo in voce nella Città, e per di fuori con lettera Pastorale stampata le grazie dal Pontefice ottenute, e specialmente quelle per beneficio de' moribondi. Per mandare ciò in effecutione se chiamare dauanti a se tutti i Curati della Città, e gl'ordinò espressamente, che stando per morire qualsiuoglia de' suoi sudditi n'auuissassero subito esso a qualsiuoglia ora si fosse, acciò potesse andar ad assistergli, e conferirgli l'Indulgenza suddetta. Continuò questo per alcun'anni sì di giorno, come di notte, non risparmiando ora nessuna, ne qualsiuoglia ò comodo, ò gusto sì spirituale, come corporale, tantosto richiesto il tutto lasciava per seruigio di Dio, e beneficio dell'anime fedeli. Occorseli molte volte andarui di mezza notte in tempo d'Inuerno, quando pioeua a furia, ò neugaua, ò erano venti crudelissimi, ò tempeste, onde essendo vecchio, & indisposto gli fu da Medici posto scrupolo d'esporsi a cotanto euidentiperigli della sua salute, la quale importaua al publico bene de' suoi Popoli. Astretto da ciò tralasciò d'andarui la notte, mà comandò d'essere anticipatamente chiamato di giorno, dismettendo ogn'altra cosa, e lo continuò fin'alla morte, quanto i morienti erano più poveri, tanto più s'auuicinaua loro al letto, teneramente gli consolaua, si tratteneua, il che non faceua a ricchi, ò se pure a tal'vno lo

faceua per qualche mondano rispetto, lo chiamaua cerimonia, e quell'altro mera carità.

142 Oltre a queste non cessaua far'altre opere pie. Nella Terra sua d'Ossiano volle s'erigesse il monte di pietà per i poveri, ponendoui del suo grossa somma di denari, acciò per sempre si stabilisse. Portata la nuoua in Mantoua della Beatificazione del Seruo di Dio Luiggi Gonzaga della Compagnia di Giesù, Monsignore ne sentì straordinario contento, e ne fece solennissima Festa con Processione, e predica. Nel Duomo gl'eresse vn'Altare con vna bellissima imagine, e dauanti se appiccarui vna lampana, che quasi di continuo stasse accesa, e celebrando il Sinodo ordinò col consenso vniuersale di tutti, che il sudetto Beato fosse accettato per Protettore della Città appresso gl'altri, che ella tiene, & ogni anno celebrasse la di lui Festa. Auendo offeruato, che nella Chiesa de' Camaldoli in Mantoua le Reliquie del Beato Martino da Parma de' Conti Casaloldi già Frate dell'antica Religione di S. Marco, e poi Vescouo in Mantoua, morto con fama di santità, e miracoli quattrocent'anni prima non erano tenute con quella onoreuolezza, che si conueniu, li fece fabricare vn ragguardeuole Deposito di vari marmi in luogo patente della Chiesa, e prese egli colle proprie mani le dette Reliquie, Religiosamente le colluogò nell'Auello fatto, in cui se incidere decente iscrizione. Fabricandosi in Mantoua la Chiesa di San Luiggi Rè di Francia per le Tetziarie Francescane, vi concorse ancor'esso Monsignore cò vna grossa limosina, come anco adempi nelle fabbriche d'altre Chiese. Auendo presentato molti abusi, e notabili disordini circa il gouerno dell'anime in Gazzoldo Terra de' Conti Ippoliti esente, mà d'entro la Diocesi di Mantoua, e volendo rimediarui auualendosi della facoltà data a Vescou in tali casi, vi si portò di persona, e con tanta destrezza trattò con quei Signori, rappresentandoli il danno dell'anime, che egli mosse a far'erigere la loro Chiesa principale detta San Ippolito in Arcipretato per via di Roma, per l'auuenire vi stasse vn Prete permanente colle necessarie rendite, per sostentarli. Essendo graui dispareri fra

frà alcuni Prencipi confinanti col Mantouano, furono costretti moltissimi Religiosi specialmente Francescani ritirarsi in Mantoua, e non essendo bastanti l'ordinarie limosine a sostentarli tutti, Monsignore per tal'effetto v'impiegò molte centinaia di scudi in poco meno d'un'anno, e di più nel suo palagio di Quignentoli alloggiò vn intiero, e numeroso Conuento di Cappuccini per tutto quel tempo, non gli lasciando mancare cosa veruna, & acciò presto si venisse al ragioneuole agguistamento, fè fare per tutte le Chiese della Città, e fuora orazioni, Processioni, & altre diuozioni, onde vidde succederne quanto bramaua. Nell'anno 1606. infortunio in Pauia vn graue disturbo trà Cittadini, e Padri della Certosa per moriuo poco fondato, destinatoui il Gonzaga Commissario Apostolico dal Papa, & iui trasferitosi gli ridusse ad vna buona quiete. Tornato da li a Mantoua donò alla Cattedrale sette candelieri grandi colla sua Croce d'argento di valuta circa due mila scudi, acciò seruissero nell'Altare Maggiore nelle solennità principali. Fece de' beni lasciatili da Fratelli vn corpo d'entrata perpetua per vn Sacerdote, che auesse a dire Messa tante volte la settimana all'Altare da lui eretto della Madona d'Istria, quale istituì iuspatronato de' suoi Eredi, che fù poi il Prencipe di Bozzolo suo Nipote.

143 Mentre tutto sollecito attendeua a sodisfare agl'obligi del Pastorale ministero fù dal Signore visitato con vna grauissima febre accompagnata con intensi dolori sopragiontili nel mese di Luglio del 1608. non può spiegarfi il dispiacere, che ne riceuè la Città, e chiunque l'intese, non cessando i dolori, e diuenuta la febre terzana doppia ordinò, che oltre l'ordinarie si distribuissero grosse limosine ad alcuni poveri Conuenti della Città, & altri luoghi pij. In tutte le Chiese de' Religiosi, & anco quasi in tutte le Parocchiali della Città, & in assai altre della Diocesi fù esposto il Santissimo Sacramento, concorrendoui ogn'vno a porgere diuori prieghi per la fanità del loro Pastore. Egli in tanto confessatosi, e vestito coll'abito, capuccio, e corda da Frate, col quale intendea morire, fattasi portare vna Reliquia del glorioso Sant'Antonio di Padoua, che

si conserua in San Francesco, la tenne sempre vicini al letto. Volle poi riceuer' il Santissimo Sacramento, nell'entrare del quale nella camera, ben che dato per morto da Medici non auesse forze nè da reggersi in piedi, nè da voltarsi per il letto, nulladimeno facendo vn gagliardo sforzo con merauiglia degl'astanti gettò da parte i panni che lo cuopriuano, e con tanta prestezza si leuò di letto, e s'inginocchiò in terra, che fù da ogni spettatore giudicato miracolo. Così genuflesso dauanti il Sacramento fece vn breue ma affettuoso ragionamento a tutti gl'astanti specialmente a Preti, essortando ciaschedun'a viuere nel santo timore di Dio, conchiudendo, che l'vnico bene, e meglio che sia in questa vita, e seruire al Signore con purità di cuore. Voltatosi poi alla santissima Eucaristia, vmilissimamente li domandò perdono de' suoi peccati, con tanta sommissione, che indusse tutti gl'astanti a piangere. Comunicatosi fù da seruitori riposto in letto, non potendo da se ne pur muouerfi punto. Appena acconcio nel letto si vide mutato in faccia, in voce, e ne' gesti, e diede manifesto segno di miglioramento, il che da Medici, e da tutti fù stimato miracolo. Dalla prima mattina, che si sparse per la Città la nouella dell'infermità del Vescouo, sempre fù pieno il Vescouado di Gente dal fare del giorno fin'alla notte in modo, che per le camere a basso, per la sala, e per sotto i portici fuora non si poteua da seruitori andar'attorno per i seruigi necessari. Altro non faceuano iui le persone, che spasseggiare come smarrite, parlare del loro Pastore, dell'opere sue sante, e della perdita grande, che fatto auerebbe la Città, e tutti, succedendo la di lui morte. Nel giorno di San Giacomo si fece, vna Processione generale dal Duomo a S. Andrea, oue fù cantata la Messa in onore del santissimo Sangue di Cristo, piangendo dirottamente assaissime persone. La mattina di S. Anna il Capitolo con tutti gl'altri Preti del Duomo Processionalmente andò alla Chiesa di detta Santa, e vi cantarono la Messa per impetrare la salute dell'infermo Pastore. Nel seguente giorno, che era il settimo del male, osservarono i Medici in lui chiari segni di fanità, del che tutti rallegrandosi renderono a Dio le douute grazie. I nostri Francescani

scani adi trenta di Luglio andarono a Santa Maria delle Grazie detta di Curtatone lungi dalla Città cinque miglia a piedi nudi per terra, e vi cantarono vna Messa della Beata Vergine per rendimento di grazie. Mentre si tiene assicurato dal male, a quattro d'Agosto fù di nuouo aggrauato di febre in maniera, che nella Vigilia di San Lorenzo vedutosi ridotto all'estremo volle seli conferisse l'Estrema Vnzione. Parendo auuicinarsi al fine della vita, e però facendo tutti per la Città, e fuora feruorose orazioni per la sua salute, il Signor Iddio all'improuiso fè, che cominciasse a migliorare contro l'aspettazioni, e parere di tutti i Medici, si che anco questo fù ripurato miracolo, & auanzandosi nel miglioramento in pochi giorni s'alzò da letto recuperata intiera sanità. Il Duca colla Consorte, e Madama di Ferrara oltre che più volte lo visitò, ogni giorno per tutto il tempo dell'infermità tre, e quattro volte lo mandaua a vedere per esser ragguagliato del suo stato. Guarito poi presentò otto pezzi grandi di tapezzarie per l'Estate alla Cappella grande dedicata in onore dell'Immacolata Concezzione della Gloriosa Vergine, conforme per l'Inuerno auueua donato quelle di Francia. Poi per consiglio de' Medici si ritirò nel suo luogo di Quignentoli fuora di Mantoua sù la riu del Pò per racquistare le forze.

144 Ristorato a sufficienza se ne tornò alla Città, mà non senza auer fatto più d'vna buona opra dimorando in detto luogo. In diuerse mattine si trasferì in alcune Terre circonuicine della sua Diocesi a visitarle. Giunto in Mantoua si mise a visitare le Parrocchie, & a rimettere in piede le Congregazioni, che auanti a lui farsi soleuano ogni settimana, e ripigliò li suoi consueti esercizi di diuozione. Fè selciare di mattoni tutto il corpo della sua Cattedrale colla spesa di molte, e molte centinaia di scudi. Volendo murare il Conuento i Cappuccini in luogo più comodo, e di miglior'aria, non solo gl'aiutò ad auere il sito conuenueuole, mà concorse anco alla spesa con quattromila scudi di denari in più volte, oltre le limosine di diuerse robe così per la fabrica, come per il vitto de' Padri, e fabricieri, secondo attestò il Guardiano di quel luogo in quel tempo, il quale anco affermò non auer trouato

mai Religioso Francescano di qualunque istituto si fosse, che con più sodezza discorresse de' punti principali della Regola di San Francesco di quello faceua Monsignor Gonzaga, confessando auer da lui inteso il senso sincero d'alcuni passi importanti di essa, che auanti non auueua auuertito così distintamente. Infermatosi graueamente il Prencipe di Bozzolo suo Fratello andò ad assisterli fin che con esemplarità diede lo spirito a Dio. Frà gl'altri vffizi, che in beneficio della di lui anima seco adempi, l'indusse a lasciare nel testamento, che da suoi Eredi fosse data, sodisfazione a chiunque si richiamaua d'auer riceuto danno in qualsiuoglia guisa dallo stesso Prencipe viuente, & il tutto si eseguisse col consiglio de' Teologi, e Legisti. Publicato dopo la morte il detto testamento, & inuitato a comparire chi si pretendeua aggrauato, volle in ogni modo esso Monsignore, che intieramente il tutto si adempisse, e poi se ne tornò in Mantoua. Auendo fatto comporre vn libro dell'vffizio del Curato circa i casi più frequenti, che occorrono da Don Gio: Battista Posteuino Mantouano, lo fece stampare, e lo distribuì egli medesimo a Parrocchiani della Città, essortandogli alla lezione, & osservanza di quello; & andando poi in visita lo diede a Preti, e Curati della Diocesi. Leggendo il nuouo Cerimoniale Romano vscito fuora per commandamento di Clemente Ottauo, in cui ordina a Vescoui viuenti suffragare, con vffizi, e Messe l'anime de' Vescoui defonti delle loro Chiese, egli tantosto coll'occasione del Sinodo Generale, commandò espresamente, che ogn'anno in vn'assegnato giorno si facesse nella Cattedrale, e nella Città, e Diocesi vn'vffizio di morti, e si celebrassero tutte le Messe per l'anime di tutti i Vescoui di quella Chiesa passati all'altra vita. Per l'istesso effetto volle si facesse vn bellissimo mortorio nuouo di veluto nero con Croce, frangie, & altri ornamenti di broccato d'oro, che auesse, principalmente a seruire per i Vescoui defonti. Commandò, che per ogni Prete della Città morendo, ogn'altro di quella fosse obligato dire vna Messa, e se era Curato, o Cappellano fuora della Città, tutti i Preti della sua Vicaria fossero tenuti all'istesso, essendo dal Vicario auuifati della

seguita morte. Per maggiormente muouerli a sì santa carità scrisse vna lettera Pastorale piena di dottrina scritturale, e di zelo verso l'anime de'morti. Quantunque si trouasse fuora della Religione, essendo Vescouo, aueua ordinato al Vicario del Conuento di San Francesco, che l'auuifasse d'ogni Frate del suo istituto che moriuua nella Prouincia di S. Antonio, di cui Mantoua è membro, per dirgli anch'esso la Messa, come usano i Sacerdoti Frati. Nel principio, che andò Vescouo in Mantoua volle, e pregò d'essere ascritto frà diuoti dell'Ordine Certosino per goder'egli nella sua morte i suffragi di quella Religione, e suffragare ancora esso colle Messe l'anime di quei Religiosi, che gli veniuano significati esser morti.

145 Onoraua tutti i Religiosi, onde in tutti i capitoli, che celebrarono in Mantoua nel suo tempo interueniuua alle prediche, dispute, & orazioni pubbliche, che vi faceuano, e li somministrò grossissime limosine. Quantunque sapesse d'essere stimatissimo sì nella sua Religione, come in tutte l'altre, e che poteua pigliare qualche sicurtà in raccomandare alcuno, non volle mai farlo specialmente in non chiedere Prelature per nescuno, sapendo i graui danni, che da ciò ne vengono alle Religioni. Il più che faceffe per qualche Religioso suo amoreuole, era raccomandarlo per qualche impiego virtuoso di lettura, o predica, per la quale fosse abile, gli faceua limosina del suo, o in altro modo spirituale cercaua giouarli. Ne Sinodi, che ogni anno celebrò col maggiore decoro a lui possibile voleua v'interuenissero due de'primi Religiosi d'ogni Conuento della Città, specialmente delle Religioni principali, e gli faceua dare i luoghi più onoreuoli, e sapendo, che non erano obligati ad interuenirui, ne egli poterli forzare, gli pregaua, & essi prontissimamente vi andauano, mai volle ingerirsi in atto alcuno spettante alla giurisdizione delle Religioni, e soleua dire, che il buon Vescouo deue sopire, non procurare le liti, le quali auuengono per lo più per volerli vsurpare ingiustamente quello d'altri; e che non è bene mirare gl'abusi, che oggidì intorno a questo spesso occorrono, mà a quello, che di ragione si può fare, e per coscienza si deue. In oltre (diceua) vo-

lendosi ingerire il Vescouo in quello, che non gli tocca non può fuggire non siano apposte a lui, & alla sua Corte varie calunnie, quali restano poi all'arbitrio del Mondo crederle vere, o no, comunque, siano, se non scottano, almeno tingono, e con poca riputazione appresso de' suoi ne rimane il Vescouo. Quando intendeuua, che in Mantoua erano arriuati Generali di qualsiuoglia Religione, ouero fatto di nuouo l'Abbate di S. Benedetto, subito preuenendogli nella visita, era il primo, che andaua a ritrouarli in Conuento, gl'inuitaua a pranzo, e gli regalaua con ogni termine di Religiosa cortesia. Setal volta gli giungeua agl'orecchi essere in alcun Conuento della Città, o Diocesi qualche poco di contesa, o disparere trà Religiosi dimoranti in esso, e che fosse passato al secolo, subito egli vi andaua, e chiamati quei Religiosi con dolcissime parole gli riuniuua in santa pace, e soleua dire, che quanti sono i difetti de' Frati, e Preti in vna Diocesi, tante sono le macchie su la cappa del Vescouo, se egli non cercato sto rimediarui con segretezza, e destrezza, acciò la medicina non riesca più dannuole dell'infermità. Setal'ora gli veniuua richiamo contro i confessori di qualche Conuento, che non si fosse potuto dissimulare, andaua a quel Conuento sotto scusa di visitare la Chiesa, e fatti chiamare dal Superiore in Sagristia i confessori, o in altro luogo serrato solo con essi, gl'ammoniua caritativamente intorno al debito del lor'vffizio, & al particolare, che si diceua, esortandoli a fare quello si doueua in coscienza, e guardarsi dal discreditarsi, e dar motiuo a mondani di parlar male di essi. Se da Roma li veniuua qualche commissione contro alcuno Religioso della Città, egli lo chiamaua a se, s'informaua della verità segretamente, e conoscendo poterlo fare con sicura coscienza, acconciua il tutto, acchetando i Contraddittori, se ve n'erano, e poi daua buon conto in Roma con sodisfazione di tutti.

146 Fè cauare dall'Archiuio del Vescouado, e da altri luoghi così publici come priuati della Città, e fuora doue poté, & anco da diuersi libri d'Istorie sagre, e profane quanto apparteneua alla fondazione della sua Chiesa, a priuilegi concedutile, da

da Pontefici, & Imperadori, al numero, e qualità de' Vescoui, che la gouernauano, alle Chiese Parrocchiali della Città, e Diocesi, alle semplici, & esenti, agli Oratorij, e Reliquie insigni, a Sinodi generali, e Concilij fatti in Mantoua, & altre cose di somigliuole materia formate vn giusto volume vi aggiòse vn'istruzione da lui medemo composta per i suoi Sacerdoti, & vn trattato de' tre voti essenziali diretto alle Monache della sua Città, colle costituzioni della Compagnia de' poveri, fece il tutto stampare in Mantoua, e ne donò vn libro per vno à Preti. Concorse con grossa limosina a fare stampare l'istoria Ecclesiastica di Mantoua composta dal Padre Ippolito Donesmundi. Ebbe anco pensiero di fare scriuere le Vite di tutti i Vescoui suoi Predecessori, il che poi non eseguì per diuerse difficoltà. Compose anco gl'vffizi proprij colle antifone, responsorij, e lezioni de' Santi, de' quali celebra la Festa la Chiesa di Mantoua, e fattili approuare dalla Congregazione de' Riti in Roma, e dalla Sede Apostolica gli diede al Clero, acciò se ne seruisse. Sentendo, che per cagione delle Donzelle tenute per educazione ne' Monasteri di Monache nasceuano spessi disturbi intorno al loro vestire troppo curioso, facendo trà di esse a gara, assecondando i Parenti tali vani capricci, non potendo le Monache, ne altri rimediarui, Monsignore operò venisse ordine espresso dalla sagra Congregazione di visitare dette Donzelle, e prescriuere loro vn semplice, e schietto, mà onoreuole, & vniforme vestire com fece, inducendo somma tranquillità, e quiete circa di ciò ne' Monasteri. Rifabricò in Mantoua la Chiesa di San Paolo, l'ornò, e consagratala di nuouo v'introdusse il diuino culto con gusto vniuersale di tutti, specialmente del Duca, il quale se la fece da lui concedere, & abbellitala di nuoui ornamenti, v'istituì la Compagnia dell'Angiolo Custode col consenso di Roma, donde ottenne anco molte Indulgenze. Douendo andar' in Roma, secondo l'obbligo d'ogni Vescouo *ad limina Apostolorum*, & essendo egli già vecchio, & indisposto, fù costretto mandarui il suo Vicario Generale, dal quale intendendo il Papa, che il Gonzaga quantunque vecchio, & indisposto, continuaua a viuere co' soliti rigori

Tomo Primo.

ne' digiuni, in leuarsi innanzi giorno nell'andare sempre d'ogni tempo a visitar' i moribondi, insistendo al seruiugio di Dio, come se fosse giouane di venticinque anni disse più volte il Papa stupefatto, *Monsignor Gonzaga è vn santo Prelato, volesse Iddio che santa Chiesa n'auesse molti come lui, mà non ci piace che vstanta rigidexxa, però dategli in nome nostro, che gli comandiamo per santa vbidienza, che si temperi alquanto datanti rigori, che si risparmi il più che può, perche Iddio lo chiama à cose grandi.* Ebbe questo Papa sempre animo di crearlo Cardinale, e più volte si lasciò intendere, mà per vari rispetti non l'essequì. In vna promozione di molti dichiarò espressamente volerlo fare, ne vi fù contraddizione alcuna, e la sera antecedente da suoi affezionati si preparò l'Arma sua col Cappello Cardinalizio, mà poi a richiesta di non sò chi fù leuato il Gonzaga, e postoui vn'altro. Molti Cardinali col detto Vicario di Mantoua si dolsero del suo Vescouo, che non volesse porre vna minima parola per Cardinalato, che tantosto l'auerebbe ottenuto per la stima grande, che da tutta la Corte di Roma, e dall'istesso Sommo Pontefice si faceua, e però incaricarono esso Vicario, che gli lo douesse efficacemente dire, come fece dopo tornato, alche egli come in colera rispose, non sarà poco se io saluo l'anima mia senza che procuri d'essere Cardinale, & aggiungere debito a debito. Vn'altra volta detteli le cose medeme, rispose vn poco turbato; *Digratia, se mi volete bene, non mi parlate di queste cose, perche son'huomo anco io, e come imperfetto soggetto a varie passioni, però trattiamo ad altro, e diuertiuo con destro modo il ragionamento.* Auendolo inteso il commandamento del Papa circa la sua persona, si rimise alquanto in alcune cose specialmente nella visita della Diocesi, compartendola in due parti, e visitando vna parte vn'anno, e l'altra nel seguente, e così seguì fin'alla morte. Circa il mangiare di macro, perche li recaua grandissimo nocumento allo stomaco, dismise con licenza del suo Confessore la Quaresima dell'Auuento consumato nella Religione, mà con vn solo pasto il giorno. Nel dormire cominciò ad usare vn poco il materazzo. Volle ben sì fin che visse leuarsi sempre auanti giorno

T c

mol-

molte ore per fare le sue diuozioni, e dire Messa all'alba nella Cappella del Vescouado. Tralasciò l'andar' a Matutino di notte co' Preti, essendoui andato più di venti anni continoui, màlo diceua solo su la mezza notte, quando suonaua à S. Francesco, se ben'anco questo rigore li fù d'vuopo mitigare alcun'anni auanti la morte, secondo la vecchiaia, e l'infermità l'andauano sempre più aggrauando.

147 Nell'anno 1612. venne à morte il Serenissimo Vincenzo Duca di Mantoua, al quale Monsignore assistè di continuo, ascoltò la sua confessione generale, e l'indusse à fare vn Codicillo (dopo il Testamento) in cui ordinò, che coll'interuento di quattro Teologi, e di quattro Dottori di Legge fosse data sodisfazione à chiunque de suoi sudditi si chiamasse d'auer patito qualche aggrauio nella Giustizia, e fè pubblicare à suono di tromba tale disposizione, acciò ad ogn'vno fosse nota. Successegli nel Ducato Francesco suo figliuolo, il quale per celebrare sontuosissimi funerali al Padre defonto oltre l'assistenza di Monsignore, chiamò in Mantoua molti altri Vescoui del Monferrato, e del Piemonte, trà quali venutoui quello di Fossano, & andando per la Città à piedi con abito ordinario, & assai logoro, cio saputo il Gonzaga subito mandò la sua carrozza col Cameriero, e staffieri à condurlo in Vescouado, oue lo tenne più d'vn mese, colla qual occasione informatosi della sua pouertà, gli fè fare vna veste col suo mantelletto di grogano soprafino nero, acciò ne' detti funerali comparisse con decoro frà gl'altri Vescoui. Poco dopo passò da questa all'altra vita il sudetto Duca Francesco, al quale parimenti assistè sempre Monsignore. Attendendo poi à proseguire le sue sante azzioni, limosine, & opere pie, arricchì di vasi d'argento, di sagra suppellettile, e paramenta d'ogni sorte la sua Cattedrale. Volendo la Comunità di Volta Terra della sua Diocesi fondare vn Conuento per i Frati Minori Osseruanti, egli tosto diede la necessaria licenza, e somministrò per la fabrica non pochi limosine. Fece co' propri denari fabricare la Chiesa di S. Maria Maddalena fuori la Fortezza di Mantoua detta Porto, e l'istitui Parrocchia. In tutto il tempo del suo Vescouado diede luogo à quattro Re-

ligioni differenti nella sua Diocesi per fabricarui Conuenti, a' Padri Serui, à Minimi, à Cappuccini, & à Minori Osseruanti. Essendoli riferito, che le pouere Conuertite patiuano grandi incomodi per la strettezza del luogo in cui erano racchiuse, compatendole egli oltremodo, diede molte centinaia di scudi per comprare alcune case contigue al loro Monastero, e gittatele à terra fè farui vn bellissimo dormitorio con infermaria appartata, & altre stanze, onde s'acconciarono molto bene. Essendo lui Vescouo, la Beatissima Vergine per mezzo d'vna sua diuota imagine, posta in vn capitello in campagna, poco distante dalle Terre di S. Martino, e Mercaria cominciò à fare molti, e notabili miracoli in beneficio delle Genti, che per quella imagine implorauano la di lei intercessione. Intendendo il Gonzaga essere della sua Diocesi ordinò subito, che colle limosine iui offerte, & altre, che del suo viaggionse si fabricasse vna Chiesetta per allora in onore della Madre di Dio. Compiuto l'edifizio, seguendo sempre più il concorso, e diuozione delle Genti, egli fè farui bellissime paramenta da celebrarui Messe, calici, missali, pallij d'Altare, touaglie, vesti per la stessa imagine, & altre ornamenta della Chiesa, & Altare, tutto delle sue rendite, & andatoui à dir Messa egli medesimo diede principio ad esercitare in essa il culto diuino, crescendo ogni giorno più. Auendo Federico Oppiano nobile Mantouano lasciato in testamento si fabricasse vn luogo per le scuole pubbliche à beneficio de' Giouani da studio, & istituito esecutore del detto testamento Monsignore, questi con diligenza fatto eseguire la mente del testatore, compirà la fabrica fè dar principio alle tre lezioni d'istituti, legge ciuili, e sagri canoni. Per molti anni cōtinui nel Territorio di Marcara Terra nel Mantouano, mentre le biade erano bellissime in campagna, e mature per mietersi, era solito venire sì fiera tempesta, che toglieua con grandissimo danno quanto quelle pouere Genti aucuano seminato, ricorsero per questo al Gonzaga loro Pastore, supplicandolo di qualche aiuto spirituale à sciagura sì graue. Egli compatendogli di tutto cuore, raccomandato à Dio con calde orazioni il negozio, la seguente Festa iui andò, e fatto con-

confessare tutto il popolo cantò Messa solenne, e comunicatolo per la maggior parte colle sue proprie mani, se loro vn breue, e diuoto ragionamento, mostrandoli come Iddio manda questi, & altri tra uagli per i peccati, confermandolo con vari esempi, e conchiudendo, che per placarlo non v'era il più proportionato rimedio, che procurare tenere la coscienza pura, senza colpe, poi diede la benedizione à i campi, e mai più vi è venuta tempesta, viuendo di ciò quelle Genti consolatissime, e diuotissime à sibuon Prelato. Auendo presentito, che alcuni timorati di Dio voleuano istituire vna Compagnia sotto nome di San Carlo, chiamatisi alcuni de' principali di essi, informatosi del loro desiderio, che per tal'effetto bramauano la Chiesa di S. Marta abbandonata da Capuccini, per congregarsi ad officiarla le Feste, e far'altre loro funzioni, volentieri gli compiacque imponendogli, che l'abbellissero quanto più poteuano, e vi facessero dir Messa almeno le Feste, e vedute le costituzioni, che prescritte s'aucuano per offeruare, leuate alcune cose, altre aggiunte, & altre mutate, le confermò con autentico stromento. Circa il tempo medesimo la Compagnia del Sangue di Cristo in Mantoua antichissima, auendo alcune costituzioni à modo di regola, ma antiche, e però non molto grate, supplicarono Monsignore volesse moderarle con aggiungere, e mutare, le ridusse à nuoua forma, con lettera pastorale le restitui lor'acciò l'offeruassero conforme accettarono. Auendo la Beata Angiola da Desenzano Terziaria Francescana per ispirazione diuina inuentato vn nouello modo di viuere spiritualmente per le Vergini, che vogliono seruir' à Dio senza partirsi dalle proprie case, e prescrittale vna Regola approuata da Papa Paolo Terzo sotto il nome, e protezione di S. Orsola. Mancata quella Serua di Dio loro Maestra, fu giudicato spediente da alcuni, che tutte le rimaste si racchiudessero in qualche luogo, e faceessero i voti ordinari dell'altre Monache. Se bene molte ciò effeguitono, altre nondimeno continuauano nelle loro case per diuersi rispetti, intendendo questo il nostro Gonzaga, per meglio stabilirle nella buona vita, fece loro alcuni statuti particolari circa il viuere, vestire, andar fuori di ca-

sa, e doue, e quando, e con chi, con altre, profittuoli ordinazioni, poi fattele vn giorno adunar' assieme fecele vn diuotissimo ragionamento, notificandole tutti gli ordini prescritti, dandole in cura, e gouerno al Parrocchiano di S. Apollonia, acciò tenesse i nomi loro notati, e vigilasse à farle frequentare i Sacramenti, e mantenerle nel timore di Dio. Riusciò di molto gusto alla Città, poiche dal buon esempio di quelle, molte altre con loro s'vnirono, e vissero vita esemplare.

148 Nell'anno 1617. trouandosi Monsignore Gonzaga alquanto trauiagliato, e però insistendo con maggiore feroce del solito à suoi santi essercizi, e con più sollecita premura alle funzioni Episcopali, à ventisei di Giugno la sera dopo essersi tutto il giorno affatigato in visite di moribondi, in dar'vdienna, & altri affari, fatta la sua consueta collazione, dopo la cena della sua famiglia, e fatta con essi la solita mezz'ora d'orazione mentale, licenziati tutti, preso il lume, & entrato nel suo camerino senza chiuderlo, conforme aueua sempre costumato, postosi à dire alcune diuozioni, sopraggiuntoli vn' accidente, detto di goccia, cadde subito in terra, & in cadere fece gran rumore per essere grande di persona. I Seruidori, che secondo l'vsanza ordinaria, non erano partiti dall'anticamera, vditolo lo strepito corsero tantosto, e trouaronlo steso in terra, che si dimenaua per aiutarli, benché non poteua nemo parlare, se bene non perduto punto d'animo con cenni, e balbettando fece segno, che leuato di peso lo portassero per le camere, e sale, agitandoli il corpo il più, che poteuano, perche gioua molto in tal caso. Passarono la maggior parte della notte in dimouerlo, & agitarlo in quel modo. Chiamati i Medici, e Cirugici, dopo tanto agitazione li diedero molti rimedi per bocca, da lui prontamente presi, li giouarono non poco. Staua ogn'vno mesto, e dolente del suo male, egli però tutto rassegnato in Dio, benché non potesse punto parlare, auendo la bocca riuolta, e quasi congiunta all'orecchio destro, non si potendo regere in piedi, ne preualersi delle braccia, specialmente dal lato manco, nulladimeno mostraua l'animo composto colla faccia lieta, onde pareua volesse rallegrare tutti gl'astanti

con merauiglia di chiunque il miraua. Auuicinatosi il giorno, e stimato scorso il periglio di peggior male, si riposò alquanto con suo gusto per il bisogno, che n'auuua, e colla quiete parue pigliasse ristoro, e migliorasse non poco, atteso, fuegliato e che fù, si trouò colla bocca al suo luogo, col destro braccio, e mano quasi del tutto liberi, potendoli à suo piacere maneggiare; non gettaua più tanta spuma, come faceua nel rigore dell'accidente, parlaua alquanto, se bene malageuolmente poteua intenderfi. Tutte queste cose diedero ferma speranza à tutti di migliori successi. Diuulgatosi per la Città il repentino accidente, ogn'vno ne sentì, e ne mostrò estremo rammarico, quale si mitigò alquanto in vdirsi il miglioramento. Con tutto ciò à caterua concorsero i Cittadini al Palagio, il che inteso dal medesimo Monsignore, ordinò s' introducessero nella sua camera successiuamente per consolarli, mostrando il viso giuliuo al meglio, che poteua. Andò à visitarli di persona l'istesso Duca più volte, offerendoli quanto li faceua bisogno. Gli mandò i suoi Medici, & alcuni potentissimi rimedi, quali gli recarono sì gran giouamento, che il Sabato seguente (occorse l'accidente il Lunedì) potè sottoscriuere tutte le lettere per Roma, del che non poco si merauigliarono quelli, che le riceuerono, auendo scritto alcuni, che già era morto. Migliorando egli giorno per giorno qualche poco, molti si persuasero, che fosse per ridursi allo stato della pristina sanità. Nulladimeno in tutto il rimanente, che soprauissè à questo stato di sanità si condusse, che parlaua assai speditamente, muoueua liberamente le braccia, e le mani, seruendosene quasi come prima, staua qualche poco in piedi da se, e più su'l piede dritto, poteua camminare per la camera fin'à venti passi, ma poi gl'era necessario il sostegno, onde cominciò à farsi portare in seggia per la Città, specialmente per andare à dare la benedizione agl'infermi, il che non tralasciò fin'à la morte, quando però il viaggio era lungo andaua in carrozza. Nel primo anno in particolare de'tre, che soprauissè, adoprò molti rimedi per riauere l'vso libero de' piedi, e rinauigorirsi le gambe per potere speditamente camminare, come,

prima, ma non giouarono più che tanto per la vecchiezza giudicarono i Medici passando settanti anni. Per questo non si curò di più medicamenti, e disse vn giorno auer trouato, che S. Paulo Apostolo, S. Tomaso di Conturbia, e S. Vincenzo Ferrerio erano stati molestati dall'istesso male circa il fine della vita loro, e che l'auuauano tolerato con molta pazienza, onde sentiuà stimolo à pigliar'altri rimedi, e che auuua risoluto rimetterfi tutto alle disposizioni diuine. Voleua bensì eleggerfi appresso Iddio quattro intercessori S. Diego, S. Pietro d'Alcantara, il B. Pasquale Baylon Francescani, & il Beato Luiggi Gonzaga, ad essi raccomandare questa sua infermità. Si racconta, che alquanti anni innanzi, che gl'auuenisse, in vn Sabbatho Santo celebrando nel Duomo la Messa solenne alla presenza sua l'Arcidiacono della stessa Chiesa, nell'intonare *Gloria in excelsis Deo*, li cadde parimenti la goccia, di cui dopo tre giorni morì. Con quella occasione Monsignore nostro disse à tutti i Seruidori suoi più volte, se mai venisse à me somigliuole accidente, pigliatemi subito, trauagliatemi, & agitatemi il corpo il più che potete, essendo questo ottimo rimedio à tal male nel principio, diceua ciò con tanto sentimento, che pareua sapesse auerlo vn giorno à patire. Di più si scriue, che andato à visitare il detto Prete dopo caduta li la goccia nel Sabbatho Santo, ne potendo niente parlare, mentre in piedi con affetuose parole il consolaua, il Prete pigliò le vesti di Monsignore baciandole al meglio, che poteua per diuozione, e subito cominciò à parlare con merauiglia di tutti, si confessò dal medesimo Vescouo con molto spirito, e finita la Confessione non parlò mai più. Tornando al primo ragionamento essendo stato in casa il Gonzaga per detta infermità tutto il mese di Luglio, nel primo d'Agosto si fè portare in seggia alla Chiesa di S. Francesco per guadagnare il perdono della Portiuncula, e poi in S. Domenico nella sua Festa, assistendo al vespro con grandissimo giubilo del popolo, che lo vidde, e poi lo seguì appresso ossequiandolo come Santo. Rintraprese tosto il santo esercizio d'andare à dare l'absoluzione, e benedizione à moribondi, ricominciò à dir Messa nella

nella Natiuità della Madonna, che se bene sopra del piede manco non poteua fermamente portarli, essendo tutta la parte sinistra offesa, su'l destro nondimeno si reggeua commodamente, e così parte con questo, parte coll'auuertenza, & aiuto de'suoi diceua Messa ogni giorno sì l'alba, e continuò fino presso la morte. Affermaua di riceuere tanto gusto spirituale in dir Messa, che nella notte di Natale disse le sue tre Messe con istupore d'ogn'vno, come fece negli due anni seguenti. Venendo poi à morte nel seguente mese di Gennaro Donna Margherita Gonzaga già Duchessa di Ferrara, egli volle assisterle quasi di continuo, benché per il rigore della stagione, per la vecchiezza, e per la indisposizione patisse non poco. Nella Quaresima interuenne agl'vffizi di uini ogni giorno, & à tutte le prediche della Catedrale. Dopo l'ottaua di Pasqua fece il solito Sinodo, assistendo al tutto. Nelle tre Feste della Pentecoste tenne la Cresima, cominciando dall'ora solita, e continuando quasi sin'à notte, e se bene patiuua molto, il zelo del seruigio di Dio, e la carità di giouare al prossimo non li faceua sentire fatica, nè stanchezza. L'ordinazioni non poteua tenerle, come prima, faceua però supplire da altri Vescou, che iui si trouauano, e molte volte tenne quelle degl'ordini minori, come di poca noia. Non lasciò mai d'interuenire agl'essami, che per le ordinazioni si faceuano. Nel Settembre andò anco in visita à parte della Diocesi. Andato poi in Roma il Duca trattò col Papa, & ottenne, che essendo Monsignor Gonzaga già Vecchio, & indisposto, gli venisse dato vn Vescouo per Coadiutore, che poi nella di lui morte entrasse Vescouo di Mantoua. Con tutto ciò il Vescouo sostituito, ancorché ordinato, non venne da Roma in Mantoua, se non sei mesi dopo morto il Gonzaga, il quale quantunque si fosse compiaciuto della prouista fatta, con tutto ciò proseguì li suoi consueti esercizi, nel che pareua auanzasse le forze naturali, facendo cose, che vn Giouane di venticinque anni, e ben sano con difficoltà auerebbe potuto eseguire. Sempre su la mezza notte quando suonaua il Matutino in San Francesco, faceua portare il lume, non potendo più

Tomo Primo.

egli battere l'accialino come prima, diceua il Matutino con molte altre diuozioni, & orazioni, nelle quali spendeua più di tre ore, poi s'addormentaua vn poco, e svegliatosi chiamaua i Camerieri, che lo vestissero, non potendo da se più farlo, e fatta venire tutta la famiglia, ancorché non fosse ben giorno, diceua Messa nella Cappella del Vescouado, ascoltandola tutti di casa, e se non poteua lui faceua dirla dal suo Cappellano, e l'vdiua, poi si ritiraua in camera in seggia à dire, corone, ò far' altro bene fin che andauano Genti per l'vdienna, le quali mai mancavano, ben che fosse molto à buon'ora, sapendo quanto era sollecito. Essendo alcuna festa per la Città, & egli speditosi auanti giorno da tutte le sue orazioni, si faceua portare in seggia, fosse pure quanto si volesse il freddo estremo, tal'ora tanto sollecito, che non essendo ben giorno era d'vuopo portare i lumi accesi, e fatta aprire la Chiesa diceua, ò faceua dirsi la Messa, e subito tornaua al Vescouado. Essendoli tal volta detto da Medici, ò da alcuno suo familiare non si leuasse così per tempo, ma riposasse vn poco più per la stanchezza della natura, rispondeua non douer'essere Vescouo chi voleua riposare, e che gli conueniua spedirsi à buon'ora da tutte le sue diuozioni per trouarsi pronto in ogni ora del giorno ad andar'à dare la benedizione a moribondi, quando fosse chiamato, come in fatti subito senza verun'indugio andaua à qualunque ora veniua richiesto. Delle sue cōsueute diuozioni non intermise mai nulla, anzi vi aggiōse, era diligente nelle visite de' Monasteri di Monache in quello gli spettaua secondo le diuerse occorrenze, era sempre il primo ad interuenire alle processioni pubbliche, per la Città di tutti i Religiosi. A tutte le Congregazioni del Santo Vffizio, che in S. Domenico si faceuano era quasi sempre il primo, onde li conueniua aspettare i Consultori senza mai turbarsene. Per queste, & altre azzioni ebbero à dire persone diuote, ch'egli nello stato d'infermo, e, vecchio sopra i settanta, e più anni faceua più intorno alla cura Episcopale, che non auerebbero fatto trè Vescou in insieme, e ben Giouani. Nell'anno 1619. oltre le solite funzioni sudette, volle interuenire à tutti gl'vffizi cantati, & a tutte

Tt 3 le

le Messe cantate nella Cattedrale, à tutte le prediche anco nell'inuerno, essendo estremi freddi, nella Quaresima non tralasciò predicar alcuna tanto ne' giorni di feria, quanto di festa. Molte volte si faceua portare nel luogo d'vdir la predica la mattina a buon'ora, e vi staua l'ore intiere auanti si cominciasse, ascoltando gl'vffizi, e dicendo diuozioni. Dopo Pasqua fece il solito Sinodo, e come presago, che auesseda esser l'ultimo, lo fece con singolare magnificenza. L'estate fè fare vn bellissimo pallio d'Altare colle paramenta di Sacerdote, e Ministri tutti di seta con frangie d'oro & altre ornamenta, e tutte le mandò à Cefalù à donare alla Chiesa di S. Nicola del Conuento de' Frati Minori Osseruanti da lui introdottiui, con che si rinouò in quel popolo il desiderio di riuederlo, e s'accrebbe in esso l'affetto. Passati i caldi vscì à visitare vna Chiesa fuori della Città, auendo anco pensiero di visitare la Diocesi, ma non sentendosi bene tornò in Mantoua, & auuicinata la Festa del P. S. Francesco si preparò à celebrarla straordinariamente con singolarissima diuozione.

149 Passata la detta Solennità all'improuiso si aggrauato da gagliarde feбри, per le quali in pochi giorni si condusse a termine, che vniuersalmente fu tenuto douer morire di quella infermità frà l'altre cose lo molestò vn'estrema inappetenza, onde gli pareua impossibile il poter pigliar cibo di sorte veruna, si che il reficiarli gl'era tormento, volendo forzarli di prender l'alimento per sostentarli sentiu vn'indicibile ripugnanza, onde patiu insoffribile crucio. Volle intanto fare di suo testamento, auendone facoltà dalla Sede Apostolica per i beni auuti dalla casa, quali lasciò a chi per ragione si doueua. Ad ogn'vno de' Seruidori lasciò si dasse tanto, conforme al loro grado, & ai meriti della seruitù ordinò, che per quaranta giorni dopo la sua morte fossero spediti, e vestiti di scoruggio. Lasciò la sua carrozza della Città con due bellissimi caualli al Vescouo suo successore. A diuersi luoghi pij lasciò da distribuirsi molte grosse limosine. Dispensò egli medesimo assai delle sue cose domestiche, à diuersi suoi familiari, & altre diede per carità à più poverelli. Fu così sollecito in dare à poue-

ri quanto potuea, che vna volta in quella sua infermità, venuti da lui alcuni huomini spirituali della Compagnia della Madonna d'Istria, per dargli da fare limosine à bisognosi, se pigliare quanti denari erano in casa, e furono ottanta scudi, quali tutti se consegnarglieli, onde la seguente mattina, douendo farseli vn poco di pane cotto col butiro, non auendo denari da pagarlo, fu d'vuopo pigliarlo in credenza, ilche sentendo egli se ne rallegrò, ma disse, che auerebbe riceuuto più gusto se l'auessero chiesto per amor di Dio, perche farebbesi conformato più alla vita Apostolica, & allo stato di Frate mendicante Francescano. Armatosi poi con i Sacramenti di Santa Chiesa, e detto sua colpa a tutto il capitolo presente, quando si comunicò con grande esemplarità, pregandoli perdonassero le sue imperfezzioni, e negligenze, e supplicassero il Signore li concedesse per successore vn Vescouo molto migliore di lui, che auesse à supplire oue auuea egli mancato, si dispose con intrepido coraggio al passaggio all'altra vita. Come deuotissimo della Passione di Cristo Signor Nostro s'auuea fatto dipingere sopra vna tauoletta le cinque piaghe, e fatte se le porre auanti gl'occhi per mirarle di continuo, e rammentarsi della sua Sagratissima Passione, talmente alle volte vi profundaua il pensiero, che sembraua da sensi in tutto alienato, & i Seruidori auuedutisi dell'affetto suo susciterato verso quelle piaghe, acciò pigliasse il cibo necessario lo pregauano per amore di quelle benedette piaghe, ilche vdito, come si destasse, tosto vbediu cibandosi, e diueniu lieto nel viso. In tanto per la Città, e Diocesi facenansi pubbliche, e priuate orazioni per la sua salute, e mostrò il Signore essaudirle, atteso contro il parere vniuersale, se bene con gusto vniuersalissimo di tutti, cominciò a sentirsi meglio circa il fine di Ottobre, & in pochi giorni risanò intieramente. Le Genti oltre modo merauigliate alzarono questo detto, che quando Iddio voleua toglier dal Mondo Monsignor Gonzaga, bisognaua lo facesse all'improuiso, perche se l'auesse percosso con qualche lunga infermità prima, fariano state tante, e così efficaci l'orazioni per lui, che faria stato forzato à concederli sanità, e riuocar la sentenza, come

come allor'auuea fatto. Nulladimeno si vidde assai declinato dall'esser suo primiero, parendo che per risoluzione andasse à poco à poco mancando, si sforzaua però egli il più che poteua nel seruiugio di Dio, specialmente in tutto l'inuerno seguente. Scriuendo egli stesso ad alcuni suoi amici in Roma dopo la detta infermità dice queste parole. *S'è compiaciuto il mio Signore dopo la Festa del Serafico Padre mio San Francesco visitarmi con una grandissima infermità, che m'auuea condotto fin presso la morte, e certo con molto miogusto per uscire una volta degl'intrichi di questo Mondo, e andar' à lui, ma poi non ha voluto, auendomi restituito la sanità: tutta via mi trouosi languido, che non posso non credere, che molto vicino sia il tempo della partenza mia dalla presente vita, che à Dio piaccia, sia quanto prima, e in grazia di Sua Diuina Maestà, quale vi prego à pregare per me.* Con tutto che si vedeua manifestamente mancare, faceua euidenti, e grandi sforzi nell'opere pie, specialmente in andare a dare la benedizione à gli moribondi à quattro, e sei talora il giorno. Sù la mezza notte distandosi, e recatoli il lume recitaua il Martirio del Signore, quello della Madonna, della Croce, dell'Angelo Custode con altre diuozioni, poi riposatosi vn poco, s'alzaua nell'aurora à dire ò vdire la Messa, come offeruò fin alla morte. Nel mese di Febraio li venne ordine da Roma di riscuotere alcune decime Papali da tutti gl'Ecclesiastici della Città, Diocesi, e Stato di Mantoua, perloche istituì vn Socollettore. Poi nello stesso mese di Carneuale cominciò à farsi portare ogni sera in Chiesa trà l'vna, e due ore di notte, e posare dauanti ogni Altare per pigliare la perdonanza, nell'ultimo all'Altare maggiore, innanzi al Santissimo Sacramento, e proprio sopra la sua sepoltura, oue se ne staua più di mezz'ora in orazione, poi si faceua riportare sù le stanze, e continuò ciò fare più di quindici giorni. Era in somma più liberale in somministrare larghe limosine à pueri vergognosi, più sollecito in visitare gl'agonizzanti, più assiduo nell'orazioni priuate, e sembraua non curarsi più nulla delle cose di questo Mondo. Ragionando in quell'ultimo pareua astratto, e fuori di se, onde bisognaua talora replicarli le stesse cose due volte, sì che agl'

ignoranti de'sentimenti spirituali pareua si rendesse inutile a negozi, ma i suoi familiari ben conosceuano, che il suo cuore era più del passato vnito con Dio, atteso tantosto che egli s'applicaua in quello gl'era detto, apprendéua molto bene qualsiuoglia negozio propostogli, & ordinando quanto era spediante faceua merauigliare ogn'vno. Negli vltimi giorni della sua vita li scrissero alcuni parenti volere andar da lui per alcuni affari, gli fe rispondere non s'incomodassero, perche non fariano stati in tempo di trattare più seco. Pochi giorni auanti che morisse, il suo Agente li mandò da Roma vn libretto composto di nuouo dal Cardinale Bellarmino, che trattaua del ben morire, ne sentì egli molto contento, dicendo essere arriuato appunto, che il bisogno era istante, e mandò subito à pigliarlo alla posta. Adinoue di Marzo, essendo sano, si fe portare la mattina à buon'ora alla Chiesa de'Padri di Monte Oliueto per essere il giorno di S. Francesca Romana Terziaria di quell'Ordine, vdi iui la Messa per diuozione, e senza voler'entrare nel Monastero di quei Padri, benché fosse da essi inuitato à scaldarsi, partendo da li andò dando la benedizione ad alcuni moribondi, e tornò al Duomo à sentire la predica. Poi pransato disse al Segretario, se auuea fatto vna certa Scrittura? e rispostoli quello di nò, e che c'era tempo, egli replicò, fatela quanto prima, che la mia vita non v'ad anni, ò mesi, ma à giorni, & ore ò riposatosi vn poco uscì di casa à dare la benedizione ad vn'agonizzante, e vi si trattenne più del solito à consolarlo, e mirarlo fissamente. Tornato à casa disse l'vffizio, e perche gli venne vn poco di febre si riconciliò, & andò à letto. Circa vn'ora di notte restò libero da quella, onde fù reficiato, e riposò quietamente vn buon pezzo. Sù le sette ore della stessa notte, gli venne vn'altro accidente di febre gagliardo, e traagliandolo molto durò fin' alle tredici ore, nel qual mentre parue si rimettesse alquanto, onde la stessa mattina fattosi portare nella sua Cappella adidiece del detto mese si comunicò, e se ben'appenna poteua parlare, al meglio, che puote disse sua colpa à Canonici per la maggior parte iui presenti, pregandoli di nuouo supplicassero Iddio concederli

vn miglior Vescouo, & insieme gli diede fodistazzione(ancorche non bisognasse) d'alcune cose, nelle quali sentiuua qualche stimolo, poi tornato al letto su le quattordici ore se li aumentò la febre, e poco indugiò à perdere affatto la loquela, restò nondimeno viuace nel sentimento in maniera, che conosceua ogn'vno degl'astanti, intendeua quanto se li diceua, e co' cenni ad ogni cosa perfettamente rispondeua, ordinò molte cose in questa guisa spettanti al corpo, & all'anima con animo intrepido, e stupore di tutti gl'astanti. Appresso la sera fè segno di volere l'assoluzzione generale, e l'estrema Vnzione, & essendoli data con grandissima diuozione la riceuette. Gli singulti, i lamenti, e lagrime degl'assistenti non si possono raccontare, se bene era d'vuopo ogn'vno procurasse di nasconderli, acciò egli non se n'affliggesse per l'amore, che a tutti portaua. Presse non sò che cordiale, e dopo parue si riposasse vn pochetto, ma tosto destato dalla forza del male cominciò a patire grandissime angustie, che gli durarono tutta la notte. Senza più chiudere occhi, ne, fermarsi col corpo, e mostrò sempre col muouer della bocca dire orazioni e co' cenni ordinaua cose di diuozione or'ad vno, or'ad vn'altro de'circostanti. Fatto giorno s'empì la camera di Religiosi, Preti, & altri suoi diuoti, & egli alquanto racchetatosi dagl'angustiosi mouimenti, rasserenato il viso, attentissimamente ascoltaua quanto se gli leggeua sopra, nel fine dell'orazioni, col capo, e colle mani congiungendole faceua sempre segno di rispondere, & acconsentire al tutto fissando lo sguardo or'ad vn'or'ad vn'altro, che gli staua d'intorno al letto. Fecesi poi dare vn Crocifisso piccolo, che teneua nell'oratorio, nel quale erano moltissime Indulgenze, e presolo colla sinistra mano di quando in quando lo solleuaua, fissamente mirandolo con dogliosi sospiri, chinaua il capo con riuerenza raccomandandosi alla sua misericordia, e con affettuosa tenerezza il bacciua, essendo stato così cheto per vn poco di tempo ma sempre intento à dette diuozioni, mentre diuersi Religiosi à vicenda gli raccomandauano l'anima, e leggeuano cose diuote, stando egli colla faccia tranquilla, e lieta. Finalmente frà le sedici, e diecesette ore

in circa ad vndecì di Marzo del 1620. in giorno di Mercoledì in tempo che si predicaua, alzò gl'occhi al Cielo, e poi voltandogli à circostanti in giro baciò diuotamente il Crocifisso, e cauando vn gran sospiro dal petto, alzò vn poco la mano destra, e piegando il capo alla sinistra, oue teneua il Crocifisso, piaceuolissimamente senz'altro mouimento diede lo spirito al Creatore in sembianza, che parue dire, restate in pace, io me ne vado a Dio. Subito spirato apparue la sua faccia bianca come nue, ma il candore misto con alquanto di rubicondo rendeuua venusta graue, che quasi sembraua graziosamente ridesse, del che diuennero tutti gl'astanti stupefatti, e pieni di deuozione, e d'allegrezza insieme, onde mitigato il dolore dalla marauiglia, e dal giubilo, erano come fuora di se rapiti. Proseguendo alcuni di quei Padri presenti a leggere sopra il corpo morto alcune orazioni, fù veduto il Cadauero piegar' il capo tre volte nel proferirsi da chi leggeua il Nome di Giesù. Tutti gl'astanti Religiosi, Preti, & altri cercarono pigliare qualche cosa, quantunque minima usata, ò toccata almeno da questo Seruo di Dio per tenerse la come Sagra Reliquia. Il lenzuolo, che teneua sotto, e quello di sopra furono tosto tagliati in più parti, e lo stesso della camiscia, dell'altre vesti, delle pianelle, delle calzette, ed i quanto si potè auere dagl'astanti, che assaissimi furono fù fatto ciò senza che i Seruidori, e familiari vi potessero in alcun modo rimediare, e se colla forza delle parole aspre, e resistenza de'ministri non si reprimeua il tumulto, era per rimaner il corpo affatto nudo. Quanti iui si trouarono lo vollero così morto per diuozione baciare, e toccarlo colle corone, rosari, & officiuoli nella faccia, il fazzoletto, che quando moriteneuano i Seruidori presso il volto per asciugarlo, fù tantosto preso, ne mai si potè sapere da chi, quantunque con ogni diligenza si cercasse per darlo con altre cose particolari à suoi Nipoti, & altri parenti, quali tutti vollero qualche cosa per serbarla per memoria, e Reliquia. Vscita in tanto dalle stanze la voce della sua morte, e penetrata in Chiesa, nonostante, che si predicaua dall'istesso Predicatore annunziata auanti la seconda par-

te principiò il popolo tale commozione, che non potè proseguire la seconda parte, conuenendo finirla prima di quello s'auena proposto. Si diede in tanto il segno colla campana maggiore del Duomo, conforme è solito iui per i defonti Vescoui, & auuifatone il Duca diede molti segni di gran dispiacere per la perdita di sì gran Prelato della sua famiglia, e nella propria Città. Tutti i Cittadini restarono come fuor di se, vedendosi priui di sì amoroso Pastore, e Padre commune, tutti parimenti mostrarono intensissimo desio di vederlo, e toccarlo per diuozione, e però diuulgatali per la Città la fama, ogni huomo, e donna, grande, e piccolo subito s'innuiarono al Vescouado, tutti se ne mostraron dolenti, molti piangeuano, e muoueuan gl'altri a compassione. Vedendo i ministri di Monsignore la furia del popolo, e temendo di qualche inconueniente, chiusero le porte del Vescouado fortemente. Auuifato il Duca del mouimento, e concorso dalla gente vi mandò dodici de' suoi Alabardieri, acciò esponendosi il Corpo in publico lo custodissero. In tanto i Seruidori lauaron il Cadauero, e vestitolo prima dell'abito suo ordinario da Frate quell'istesso, che la prima volta si vesti in Alcalà, col quale auena più volte ordinato d'essere seppellito, e poi dell'abito Pontificale, l'acconciarono nella bara, e lo lasciarono per tutto quel giorno, e la seguente notte nella stessa camera, ou'era morto, mentre nella Sala s'apparecchiava alto, & onoreuole Catafalco, assistendoui diuersi Religiosi, specialmente Francescani.

150 In tanto furono auuifati della morte di Monsignore i Nipoti in San Martino & i Canonici vollero anco si scriuesse a quello era allo studio in Bologna in abito di Prete, e se li desse tempo di tronuarsi all'essequie, se voleua venire, come in effetto venne per le poste. Trà questo mentre si raccolsero tutte le scritture del defonto Prelato, e consegnate in mano di persona timorata di Dio per ogni buon rispetto, frà le quali fu trouata vna di sua propria mano, in cui coll'occasione che egli doueua auere da vn grā Personaggio alcune migliaia di scudi, e li auena promesso dargli per la Pasqua di quell'anno, nella cui Quaresima egli morì, determina-

ua di quelli fare subito due Cappellanie, perpetue, vna all'Altare di San Francesco, l'altra all'Altare del Beato Luigi nella sua Catedral, & il rimanente voleua colle proprie mani compartirlo alla sua famiglia oltre quello gl'auena per testamento lasciato, la morte poi impedì tutto ciò. La sera seguente dopo che fu passato a migliore vita circa vn'ora di notte andarono i Medici per volerlo aprire, & imbalsamare, e spogliatolo il trouarono caldo in tutta la vita, e piegheuoli tutte le parti, come fosse viuo, ammirati non osarono procedere più oltre quasi sospettando non fosse veramente morto, ma stasse così per qualche accidente occorsoli, secondo d'alcuni si legge, per lo che riuestitolo consultarono aspettare sin'alla seguente mattina del Giovedì. Venuti l'altro giorno, e di nuouo spogliatolo trouarono l'istesso, onde ne allora vollero eseguire l'azzioni. Partiti i Medici, i suoi Ministri lo riuestirono Pontificalmente, e postolo nella Sala adobbata di pani neri con torcie accese intorno, aprirono le porte del Vescouado, oue incontanente con empito entrò sì gran Popolo, che se le Guardie del Duca nō reprimeuano quella prima furia, vi nasceua qualche inconueniente. Salirono le Genti oue giaceua il Corpo esposto, & ognuno cercaua di vederlo, toccarlo, e baciarlo, o almeno toccarlo colle Corone. Molti inginocchiati lo venerauano come fosse Santo, tanto era il credito, che vniuersalmente di lui auenuano. Tutti come addolorati lo chiamauano, & inuocauano, che volesse per loro pregar Iddio, presso del qual in Cielo (così diceuano) si trouaua. Cercauano anco auere qualche cosa di lui, onde a fatica le Guardie con i Preti attorno al Catafalco assistenti poterono saluarlo, che non gli tagliafsero tutte le vestimenta. Durò quella moltitudine, succedendo l'vn'all'altro tutto quel giorno fin alle tre ore di notte, e se non si chindeuano i portoni del Vescouado senz'altro auerebbero seguitato ad andarui tutta la notte. Per la violenza, e calca gittarono a terra alcuni pedestalli di colonne di pietre cotte, che erano da lati auanti d'entrare nella sala, onde fu necessario fare nella sala due scale posticcie, acciò più commodamente le Genti salite per la scala grande potessero scendere, vna fu accon-

ciata doue si vā nella cucina : & vn' altra nel finestrone maggiore . Il numero concorsoui il Giovedì fù stimato passare trentamila persone , buona parte venuta di fuori, Veronesi, Cremonesi, e Bresciani, e nel giorno della morte non meno di ventimila . Dalla morte di Sant' Anselmo Mantouano in quā non si troua mai essersi fatta tanta commoazione di Popolo in Mantoua , ne così grande condoglianza vniuersale per la morte di nessun' altro Vescouo, come per questa del nostro Gonzaga . Nel Giovedì vi andò il Signore Duca colla Corte, e dolente vi fece le sue diuozioni . Auendo inteso come serbaua ancora il caldo naturale, & era piegheuoile, come allora fosse morto, per sua spirituale sodisfazione gli fece scalzare vna gambale, e vidde, e toccò la verità del fatto, con molto suo gusto, e di più volle il cordone di Frate, con cui si cingeva ebbe anco il suo vfficio, tauoletta colle piaghe dipinte del Saluatore, & il Crocifisso, che nel morire aueua tenuto nelle mani . La sera frà le tre, e quattro ore di notte, mandato via il Popolo , furono chiuse le porte del Vescouado restatiui alla veglia per la notte sei Francescani con alcun' altri Religiosi , e Preti, quali non attesero che a recitare diuine lodi , & orazioni a vicenda . Nel Venerdì mattina a buon' ora tornarono gli stessi Medici per aprire il corpo, e benchè lo trouassero così caldo , e trattabile , come prima con grandissimo loro stupore (il che si legge anco di San Diego) nulladimeno, non potendosi persuadere , che realmente non fosse morto l'aprirono, e gli leuarono l'interiora, trà le quali il pulmone, e fegato trouarono consumati, e putrefatti, e guasta vna parte del cuore, il rimanente del corpo bellissimo, e sano . Riuestitolo poi come staua, lo riposero nel Catafalco nell' istessa sala, & aperte le porte ricominciò, e continuò il concorso sin' alle ventun' ore . Erasi determinato con intendenza del Duca portarlo per la Città col Clero , e Religiosi, mà per la gran pioggia di quel giorno in particolare la sera non si potè eseguire, per lo che fù d'vuopo lo portassero priuatamente, dalla sala in Chiesa il Capitolo , e Preti del Duomo con tutti i Religiosi . Terminate l'effequie fù posto nella Capella grande della Madonna, ò Oratorio sin' alla se-

guente mattina custodito dalle Guardie, e da diuersi Religiosi , & altre diuote persone , che per grazia speciale si lasciavano entrare, frà quali vi tornò il Signore Duca a fare le sue diuozioni, e vi stette vn buon pezzo con molto sentimento spirituale . Quando il Venerdì a sera lo presero i Preti per portarlo in Chiesa , se gl'auuentò il Popolo iui piangente con furia tale attorno chiedendo misericordia a Dio ad alta voce con singhiozzi, e lagrime, che con grandissima difficoltà i portatori poterno andare auanti, e se non era lo sforzo , cha colle grida, e minaccie, adoperando anco l'alabarde ; terono i soldati, non si sarebbe potuto impedire la furia , & inopportunità del popolo, che cercaua stracciare le vesti, e l'abito del morto loro Pastore per serbarle come Reliquie . La mattina del Sabato apparata tutta la Chiesa di nero con quantità grande di lumi accesi d'intorno fù posto il corpo sopra vn' alto , e nobilissimo Catafalco fabricato in mezzo a spese della sua famiglia, poiche, egli viuendo aueua ordinato nel testamento esser sotterrato semplicemente senza pompa veruna, & in abito di Frate . Aperta la Chiesa tosto s'empì di Gente bramosa di riuedere, e riuerire il Seruo di Dio . Sulle sedici ore fù incominciato l'vfficio de' Morti, serrate le botteghe la maggior parte per la Città . I Religiosi vi concorsero tutti anco gli non inuitati, e dissero la Messa, per l'affetto, e diuozione, che gli aueuano, onde le Messe furono assaiissime . Nel medesimo tempo vi andò la Duchessa , & appena potè auer luogo commodo per se, e per le sue Dame . Nel fine della Messa cantata vn Teologo Canonico della Cattedrale recitò vna bellissima orazione latina in lode del suo Vescouo defonto . Lo portarono poi auanti l'Altare Maggiore, nel luogo della sepultura, e mentre s'apriuaua la Duchessa s'auuicinò alla bara, e s'inginocchiò, ne si leuò fin che fù seppellito, lo suestirono delle paramenta preziose , e volendo alcuni, che le vesti Pontificali, colle quali sogliono atterrarsi i Vescoui , fossero di tela schietta, li seruidori vollero fossero di seta, dicendo , che auendo egli arricchita la Sagrestia , poteuano con questo poco onorarlo . Nel mutarli le vesti il corpo era palpabile, attrattabile come se appunto fosse viuo, & alcuni dissero, che

che era anco odorifero, e caldo, conforme quando morì. Nel viso pareua tanto giocondo non altrimenti che ridesse. Ognuno faceua di nuouo forza per toccarlo, ma i soldati impediuaano colle labarde. Fù dunque posto nel suo sepolcro, qual' era vn vaso di marmo fatto concauo alla sua misura, e questo alluogato in vna camerina sotterranea auanti l'Altare Maggiore, secondo l'auera fatto fare in vita. Gionse in quel mentre il suo Nipote Prete da Bologna, e tantosto si portò nella Chiesa in punto, che non s'era coperta la sepultura, onde dolente vi entrò, e lo baciò più volte piangendo amaramente la perdita in terra di sì caro Zio. Trattenu- tosi alquanto n'uscì muouendo tutti a compassione, e subito fù serrato l'Auello colla lapida, & usciti tutti dalla camerina la cuoprirono con altra pietra, ognuno se ne partì rammaricato col cuore, e cogl'occhi pieni di lagrime. In tutte le Chiese poi della Città, e Diocesi se gli celebrarono solenni funerali, ciascheduno secondo la propria possibilità, come fece anco tutta la Religione Francescana, di cui era stato dignissimo Figlio, e Padre.

151 Fù il Gonzaga di giusta, e proporzionata statura in se stesso, se bene più che ordinaria in riguardo degl'altri huomini, d'aspetto maestoso, e venerando, d'ottima complessione, & infaticabile ne' trauagli della Religione, e della carica Episcopale. Ebbe la faccia lunga, la fronte spaziosa, gli occhi alquanto in fuori, grandi a proporzione della persona, e souramodo viuaci, che ispirauano modestia, e santità, scorgeuano di lontano cosa benchè piccola; il naso aquilino, la voce sonora, e graue, la barba nella giouentù folta, e nera, nella vecchiezza bianca, & alquanto più rara, e tutte le membra corrispondenti alla persona. Fù di forze corporali sopra ogni huomo ordinario, onde anco vecchio di settanta anni affer- rando chiunque fosse huomo ordinario, non poteua facilmente vscirli di mano, sì che da qualsiuoglia, che conobbe, fù giudicato, che se egli fosse stato al secolo, e seguito l'effercizio dell'armi, al quale i parenti l'aucuano destinato, sarebbe riuscito vno de' grandi Guerrieri, e de' più prodi Capitani del suo tempo. Ebbe felicissimo

ingegno apprendendo delle scienze quello voleua, e riuscì buonissimo Teologo, Lettore, e Predicatore, parlaua benissimo, e scriueua facilissimamente in diuersi linguaggi Italiano, Latino Fiammengo Spagnuolo, Francese, seppe affai dell'Idioma Tedesco, e Polacco. Ebbe inclinazione all'ira, quale a prima fronte pare biasme- uole ne' Personaggi, come lui, ma ne' pri- mi moti, che non sono in nostra podestà, poichè subito raffrenandoli colla ragio- ne gli reprimeua, e faceua estreme vmi- liazioni con edificazione degl'astanti. Vna volta prouocato da vn Signore Illu- strissimo della casa, per zelo del Seruigio di Dio li disse alcune parole aspre, sì che colui se ne partì molto confuso, Mon- signore da li a poco uscito di casa abbattè quel medesimo Signore, e fatta fermare la carrozza chiamollo a se benignamente, e sorridendo s'accusò della sua indignazio- ne, e con dolcezza gli persuase fare quello, per lo che s'era adirato, conforme quegli tutto edificato puntualmente eseguì. Chiestoli vna volta vn Superiore d'alcu- ni Religiosi di benedire vna Campana, e dettoli di sì, subito doppo pranso glie la portarono, essendo allora occupatissimo, del che s'alterò non poco, e la rimandò indietro. Auuifato di ciò quel Superiore andò da lui la sera, & inginocchiòne il disse sua colpa, Monsignore dolente del successo s'inginocchiò anch'egli, e li do- mandò perdono ne s'alzarono che ambe- due si misero a piangere. Andò da lui vna volta vn Religioso Confessore di Mo- nache, & auuertendolo egli di certa tra- scuratezza nel suo officio, colui gli rispose parole troppo impertinenti, onde egli lo mandò via in colera, ma subito pentito, non ancora quello sceso le scale, lo fè ri- chiamare, gli disse sua colpa con grande vmità, dal che intenerito il Confessore con lagrime anch'egli domandò perdono d'auerlo prouocato. Altri casi vi fariano, ma bastino gli apportati, a quali potiamo aggiungere, che mai egli era più facile, e pronto a concedere quanto se gli chiede- ua, che essendo andato qualche poco in colera, volendo colla benignità emendar- la, e così i suoi familiari vedendolo in co- lera diceuano allora esser il tempo di chie- dere grazie.

152 Fece sempre grandissima stima del- lo

lo stato Religioso, e tanto ad esso si mostrò affezionato, che non aueua maggior gusto di parlare di Religione, ò trattenerli con Religiosi. Essendo di sangue Illustrissimo, nato Principe, e Signore di Stati, & in sua Fanciullezza appoggiato a fauori del Rè Cattolico Filippo Secondo, e del Principe Don Carlo suo figlio, nelle cui Corti dimorò molti anni, egli nondimeno pospose tutto ciò all'essere Frate Francescano, ne s'acchetò fin che non si vestì. Per uscire dalla Religione al Vescouado fu astretto, e non potè farne di meno, dolendosi sempre di lasciare la sua cella, e quiete. Fatto Vescouo portò per alcuni anni la barreta, e cappello come, l'abito secondo usano i Vescoui Francescani nella Spagna, e la corda da Frate sempre sopra tutte le vesti fin' alla morte. Andò scalzo colle scarpe all'Apostolica per molti anni, essendo fatto Vescouo, ma calatoli in Cefalù vn vmore in vna gamba, che gli la enfiò, e ruppe, e poi il simile gli venne nell'altra, fu forzato calzarsi, che altrimenti sarebbe andato sempre scalzo, e quando i detti mali faceuano triegua, subito si scalzaua. Dormì quasi sempre coll'abito, corda, e capuccio, e colle lenzuola di sagia. In tutte le scritture essendo Vescouo, nella sottoscrizione sempre volle il Titolo di Frate. Qualunque volta ragionaua di cosa occorsali quando era nella Religione, vi aggiungeua per grazia di Dio, dicendo, quando ero Frate per grazia di Dio. Alle volte parlando coi suoi familiari, pigliando il cordone in mano diceua, io stimo molto più questa corda di Frate, che questa barretta di Vescouo, e quando non dubitassi controuenire alla volontà di Dio, che mi pare chiaramente m'habbia chiamato allo stato di Vescouo oggi, rinunciare il Vescouato, e me ne tornarei alla mia cella, nella quale hò trouato sempre il Paradiso. Vna volta cauò dalla sua Corte vno de' principali suoi seruidori molto eminente nell'essere suo, e raccomandategli caldamente da vn gran Prelato di Roma, solo perche in sua presenza ardì burlarsi, e dir male d'vn Religioso molto onorato, e mormorare alquanto delle Religioni in generale. In qualsiuoglia cosa, che fè fare coll'arma sua, vi volse sempre il cordone da Francescano. Essendoli fatto vn Calice

in Milano, perche attorno all'arma non vi fu il cordone, volle si rifacesse di nuouo con altrettanta spesa. Era diuotissimo de' Santi della sua Religione, onde in qualunque luogo poteua voleua si ponesse il ritratto d'alcuno, ò di più di loro. Aueua vna massima nella mente, che chi non è amico delle Religioni, e chi non le stima quanto più può dà segno d'esser poco buono Cristiano, aggiungendo, che i maggiori Eresiarchi hanno promulgato le loro eresie collo scereditare prima quanto più gli è stato possibile i Religiosi. Passando qualche disgusto, per alleggiamento andaua a Conuenti di Religiosi, e familiarmente si tratteneua con essi, entrando ne' Chioftri, ò stanze interiori licenziaua i Preti, che si tratenessero nel primo Chiofstro, dicendo che i secolari mai sono capaci de' Religiosi, pigliando quanto veggono, & odono di loro in altro senso dal dritto. Diceua sovente, che riputaua singolarissimo fauore fattoli dal Signore, l'auerlo leuato dal Mondo, & introdotto nella Religione di San Francesco. Conseruò nel suo cuore tal' affetto verso di essa, che dopo morto frà le sue scritture ne fu trouata vna lunga fatta di sua mano, in cui trattaua del modo di riformarla, e ridurla a maggiore perfezzione, quale scrittura fu data al generale della nostra Religione ne' viaggi lunghi si rallegraua vedere qualche pouero Francescano, si metteua a ragionare di cose spirituali, poi licenziandoli si raccomandaua di tutto cuore alle sue orazioni. Andando vna volta a Roma, essendo Vescouo, e fermatosi a pranso in vn'Osteria di Siena, vi capitò vn pouero Fraticello questuando il pane, veduta tanta gente si fè innanzi, e cercò limosina, Monsignore, che era in capo di tavola, vedutolo subito tutto allegro lo chiamò, e li disse con domestichezza grande, Padre non mi conoscete? son Frate anch'io hò fatto cotesto esercizio più volte, son Frà Francesco Gonzaga già vostro Generale. Auendolo quel pouero Frate raffigurato, volle chiedergli perdono, ma tosto Monsignore l'abbracciò, gli domandò per amor di Dio la sua Corona, dandogli esso in cambio la sua, qual'era anco molto semplice, poi gli fece empire le saccoccie di pane, sodisfacendo egli il tutto, e raccomandatosi efficacemente alle

alle orazioni di quello si parti . In tutte le Feste de' Santi della Religione andaua al Conuento a buon'ora, diceua Messa all' Altare di essi. Nella Festa del Padre San Francesco, dell'Immacolata Concezzione della Vergine, e della Portiuncula a due d'Agosto oltre la Messa assisteua anco a Vespri, e tal volta si tratteneua tutto il giorno parte in Coro a fare le sue diuozioni, parte a discorrere di cose spirituali co' Frati.

133 Di quanto profonda vmiltà fosse questo Huomo Illustrissimo oltre che da quello fin'ora si è detto di lui può da ognuno raccogliersi, conuiene ancora riferirne alcun'altra particolarità. Non hà dubbio, che si mostrò veramente vmile quando volendo farsi religioso, non fece elezzione che della pouera Religione de' Minori, la quale fa professione d'estrema bassezza. Vestito Frate supplicò più volte il Maestro, che degl' essercizi vili soliti farsi da Nouizi, assegnasse sempre a lui la maggior parte, e gli faceua con tanta prontezza, e giubilo, che a tutti recaua merauiglia, e diuozione. Diuenuto professo non ci fu vfficio vmile, che egli non facesse i mesi intieri, o almeno per qualche poco di tempo, secondo il bisogno, quello della Cucina, dell'Orto, della Porta, della cerca. Fatto Predicatore, e Lettore venne in Italia a piedi scalzo colle sandale, con vn cappello di paglia, chiedendo in tutto il viaggio per amor di Dio il vitto, & alloggio per se, e per il Compagno. Per tutti i luoghi andò sempre mendicando. Incorporato nella Prouincia di Sant' Antonio, & eletto Ministro non volle accettare se non era costretto dall'vbidienza, conforme anco fu forzato dal Nuncio ad accettare il Generalato, ne' quali gradi non vi fu azione vmile, che rifiutasse, e dicendoli alcuno, che si rammentasse d'essere di Casa Gonzaga, e nato Prencipe, rispondeua, che non si consideraua più della Famiglia Gonzaga, auendo rinonziato in tutto al Mondo, e fattosi della pouera Famiglia di S. Francesco. Finito l'vfficio di Generale si ritirò al piccolo Conuento di San Martino, viuendo coll'istessa abbiezzione di prima, andando per la cerca del pane co' istupore grandissimo de' Frati, e secolari. Guglielmo Duca di Mantona suo Cugino più volte li chiedè, e fece

anco dirli da altri, se bramaua cosa alcuna dal Papa dentro, e fuora della Religione, che tosto gli l'auerebbe procurata, egli ringraziandolo di cuore sempre rispose, non bramar altro, che la sua pouera cella, e seruir a Dio con tutto l'affetto. Nominato Vescouo di Cefalù dal Rè di Spagna, n'ebbe grandissimo disgusto, e più volte si per rinonziare, ma restò per timore di non contrauenire al voler di Dio. Essendo Generale mai uscìua di Conuento senza chieder la benedizione dal Guardiano, e non vi essendo ordinaua fosse auuistato della sua uscita. Dopo il Generalato ordinò a Frati non li dasero Titolo di Reuerendissimo. Essendo Vescouo comandò non se gli dasse, l'Illustrissimo, accompagnaua i Curati nell'ammistrare i Sagramenti a tutti della Città, visitando gli Spedali, aiutaua a medicare gl' infermi, lauaua sovente i piedi a poveri quanto più schifosi, tanto più volentieri, e gli li baciua, spesso volendo confessarsi andaua nel Conuento, oue dimoraua il Confessore, e si confessaua in publico co' grandissima sommissione, volendo consultare alcuna cosa con qualche Religioso andaua a trouarlo nel suo Conuento. Egli medesimo si ratoppaua l'abito, con cui fu vestito nell'ingresso alla Religione, lo stesso faceua delle camiscie di lana, del cilizio, e di molte altre sue vestimenta quanto più segretamente poteua, ferrandosi in camera si lauaua da se le dette camiscie, come anco le mutande, essendo Vescouo, non permettendo che altri ne meno le maneggiasse. Essendo il Personaggio, che era per nascita, e dignità, mai volle vesti di seta, ne adobbi alle mura delle sue stanze, rispondeua a chi li persuadeua il contrario, che se ben' era Vescouo bisognaua si rammentasse, che era anco pouero Frate di San Francesco, poiche il Vescouado non gli leuaua la Religione sua pouera già professata, non volle mai altro Titolo che di Vescouo, rifiutando quelli di Prencipe, e di Marchese, benchè veramente gli conuenissero per esser tale in riguardo de' Stati, che possedeua. Essendoli detto vna volta, che gl'altri Vescoui gradiuano tali Titoli, rispose, facciano gl'altri a suo modo, io stimo di tanto gran peso il Titolo solo di Vescouo, e mi pare per esso souarsti alla mia anima tanto periglio, che non può venir-

nirmi voglia d'altri Titoli . Essendo egli così nobilmente nato , mai però disse trà Frati d'esser Gentilhuomo , ò nobile , ò ben nato . Essendo Generale , e visitando la Religione fuggiua l'esser riceuto da Prencipi con caualcate , & altro fasto , dicendo , che era pouero Frate , nè si conueniuano a lui cose tali , onde diuertiu la strada , rimanendo quelli come delusi , secondo fece vna volta col Prencipe di Stigliano . Disse vna volta ad vna persona confidente , che sentiuua gran disgusto d'essere nominato in certe sue azzioni , perche s'esponeua a molte tentazioni di vanagloria , & aueria voluto fuggire tutte l'occasioni . Volendo non sò chi comporre la sua vita , mentre egli viueua , e cominciatala scrisse a lui per alcuni necessari ragguagli ; rispose alla lettera per creanza , mà non toccò punto di quello chiedeu , onde auuedendosi colui non farli cosa grata , lasciò l'impresa .

154 La compassione verso i poveri mostrò auerla seco portata dal ventre materno , poiche da fanciullino cominciò a darne saggio dando a poveri che di continuo andauano alla porta del suo palagio quanta robba dalla casa poteua prendere di mangiare , e vestire , ancorche dalla Madre , & altri di casa ne fosse sgridato , e minacciato . Andato poi in Fiandra , e Spagna seguì l'istesso costume di dare , quanto poteua a poveri per amor di Cristo , alle volte sino le vestimenta fatteli di nuouo , e vedendo , che quei , quali auenuano cura di lui ferrauano per tal'effetto ogni cosa , s'accordò col figliuolo del Padrone della Casa in Alcalà , oue abitaua , che era molto timorato di Dio , e dell'istesso spirito , che lui , e per esso faceua quante più limosine poteua di denari , & altre robbe , che gli veniuano alle mani , dicendo , che a poveri , che non hanno niente , quanto se li dà è buono , e può loro seruire in alcuno bisogno . Auendo risoluto entrare nella Religione , per superare le molte difficoltà , oltre l'orazione , si serui del mezzo delle limosine date a poveri , che furono moltissime . Fatto Religioso ebbe sempre vguale affetto ad essere egli pouero , e souuenire gl'altri poveri . In venticinque anni , che visse nella Religione ne' viaggi mai volle si portasse ne pur vn quatrino , mà sempre con allegrez-

za cercaua per le porte per se , e per i Compagni , ondetrà Frati vscì questo motto , che era bene far viaggio col Gonzaga , perchè questuando prouedeva tutti abbondeuolmente . Essendo Vescouo fu puetissimo nella suppellettile sua , e della Casa , rattopauasi egli stesso le calze , e calzette per auanzare , e fare limosine , dell' entrate prendeu le spese per se , e per la Famiglia , il rimanente dispensaua a poveri , & in opere pie . Nel tempo che tu Vescouo non tenne nelle sue stanze per ornamento che alcune spalliere di schietto panno verde , quali nella sua morte erano tanto logore , che sembrauano di tela . Andando a visitarlo in Mantoua alcuno suo Fratello , ò Nipote , che comè Prencipi conduceuano molta Gente , trattenutisi due giorni gli licenziaua dicendo , che per cibbar loro secondo si conueniua si leuaua troppo a poveri , a quali era obligato per amor di Dio , doue che a loro era tenuto solo per l'affetto naturale . Dicendoli i suoi domestici esser necessario farsi qualche veste nuoua per essersi cominciata a rompere quella , che portaua , subito rispondeua , vediamo di farla racconciare , che ci potrà seruire per qualche altro anno , e quello si spenderebbe potremo darlo a poveri bisognosi più di noi . Il Vescouo di Mantoua hà alcune Terre , e Ville sue proprie , i beni delle quali sono da lui infeudati a pouere Genti , quali non pagando il feudo a suo tempo può il Vescouo infeudarli ad altri . In ventisette , anni , che gli fu Vescouo in Mantoua si fa il conto , che i beni decaduti per detta cagione ascendino alla somma di ducentomila feudi , e gli auerebbe potuto a suo arbitrio dispensare a chi auesse voluto , ò parenti , ò seruidori , ò a chi gli auesse fatto maggior donatiuo , nondimeno per la compassione , che auera a poveri , mai volle ne pur vn minimo quatrino ne per se , ne per niuno de' suoi , mà subito che i poveri decaduti l'andauano a pregare rappresentando i loro bisogni , esso pietoso gli rinuestiua , facendoli solo pagare per il mancamento qualche poco ad alcuna Chiesa , ò luogo Pio . Quando poi ricaduano tali beni per terminarsi la linea , faceua inuestigare se vi era qualche pouera Donzella parente de' defonti , che fosse da marito , ordinaua le fosse trouato qualche

hua-

huomo da bene suo pari, al quale maritata l'inestitua per ragione di dote de' beni decaduti, mantenendo con questo per quanto poteua le case in piedi. Vn suo Fratello pensò di chiedere per i suoi figli, che n'auera molti, alcuni de' detti beni, mà sapendo la sua integrità, non ardiua dirglielo, onde lo conferì col suo Vicario Generale, il quale vn giorno venutali l'occasione gli ne parlò, & egli subito alteratosi rispose, mi merauiglio di voi, che essendomi amico mi persuadete tali cose, non stà bene, ne voglio farlo. I miei Parenti non sono così poveri, che io abbia a leuare il pane di bocca a miei poveri sudditi per darlo a loro, però non mi parlate più di questa materia. Per molti anni del suo Vescouado mantenne più di sessanta Famiglie pouere ogni primo di mese mandandogli per huomini spirituali sin' in casa certa limosina più, ò meno secondo il bisogno. Ogni Giovedì faceua adunare auanti a se la Congregazione de' poveri, di huomini pij per intendere i bisogni di persone priuate, e d'altri, e li prouedeua delle sue rendite Episcopali, e di quelle del suo Patrimonio, oltre il lasciatoli da diueri, acciò lo dispensasse a necessitosi. Quando non poteua arriuar esso a souuenire per esser i bisogni grandi, andaua in carozza da Prencipi della Città, ò da Gentilhuomini, ò da Mercatanti ricchi, e con grandissimo affetto rappresentaua loro le necessità, e miserie, inducendoli a fare quelle limosine, che mai aueriano forse pensato di fare. Mai si trouaua più lieto, che quando auera grossa quantità di denari da fare limosina, onde capitandoui allora qualche suo confidente gli diceua stare bene, e molto allegro, perche poteua souuenire i suoi poveri, e subito chiamati gl' huomini pij secondo quelli gli suggeriuano, tosto dispensaua a poveri tutti quei denari. A moribondi poveri lasciaua sempre limosina quando andaua a darli la benedizione. Pochi mesi auanti che morisse distribui quasi tutta la sua suppelletile a luoghi Pij della Città, & a seruidori, diede anco quanti denari auera in casa, & essendoli detto, che ve n'era bisogno particolarmente per la sua infermità, rispose, Iddio per tanti anni non mi hà mai mancato, credo non mi mancherà per questi pochi giorni. Mantenne

allo studio due suoi Nipoti, vno figlio del Fratello, l'altro della Sorella, col parere però di molti Teologi, e Canonisti, dicendo, che se bene poteua farlo del molto, che auera di Patrimonio, tutta via dubitaua, che gl'altri credendo lo facesse dell'entrate del Vescouado, se n'ammirassero, e par maggiore serenità della sua coscienza disse a sudetti Nipoti riceuessero il tutto per carità, che tal'era la sua intenzione. Visitando vna volta la Diocesi come faceua ogn'anno, gionse in vna Villa detta Nosedolo il giorno seguente alla Festa di essa, non sapendolo, e vi trouò grandissima prouista, pensandola tutta per lui gli dispiacque, dopo pranso se ne dolse col Prete, e per ristorarlo gli donò sei scudi.

155 Fu zelantissimo del seruigio di Dio, che le cose della sua Chiesa andassero bene, e le giurisdizioni si mantenessero. Quando Papa Clemente Ottauo volle mandarlo Nuncio in Francia, fù d'vuolo forzasse, facendo egli ogni resistenza per non lasciare la Residenza, e gouerno della Diocesi. Ne' tre anni, che dimorò in Francia non potè dimenticarsi di quella, le scrisse più lettere, e spedì soggetto idoneo a visitarla. Nel medesimo tempo il Patriarca d'Aquileia celebrò vn Sinodo con tutti i suoi Vescoui, e pretendendo, che quello di Mantoua gli fosse soggetto, ve lo chiamò, ò almeno il suo Vicario, il quale, non essendo in ciò pratico, vi destinò in suo luogo il Teologo del Duca di Mantoua. Auuifato di ciò il Gonzaga in Parigi, sapendo la sua Chiesa esser soggetta solo al Patriarca di Venezia, ne sentì dispiacere, e subito scrisse a Mantoua si richiamasse il Teologo andato già in Vdine luogo del Sinodo, il quale auuifato dal Vicario predicò, e consultò come Teologo della sua Religione, non in altra forma. Essendo esso Gonzaga Generale dell'Ordine s'affaticò con ogni sforzo in mantenere la sua giurisdizione di chitentaui usurparla, ricorrendo al Papa, protestandosi anco di lasciare l'vfficio, essendo impedito dal gouernare, onde dalla Corte di Roma veniuà riputato huomo di gran petto. Essendo Vescouo di Cefalù, vn Capitano ardi percuotere in Chiesa vn Sacerdote, egli lo dichiarò scomunicato, e ne diede parte al Vicere, quantunque

que il percussore minacciaſſe oltre modo, egli punto non s'atterri, mà ſempre intrepido, finalmente riduſſe il reo ad vmiliarſi, chieder perdono, e l'abboluſione da chi ſi doueua. Eſſendo Veſcouo in Mantoua qualunque volta ſi rappreſentò occasione di difendere le ragioni ſpirituali, e temporali della ſua Chieſa, ſi diſmoſtrò in tutto ſin'a farſi intendere volerſene più toſto tornare alla Religione a viuere da povero Frate, e laſciare il Veſcouado, che permettere ſi diſminuiſſe tantino della giuriſdizione della ſua Chieſa, e l'auerebbe fatto quando li foſſe ſtato pregiudicato. I beni della Chieſa più toſto gl'aumentò, che ſcemò, in beneficio delle ſtanze de' Lauoratori ſpeſe in più volte da ventimila ſcudi. Auuertì molto non ſi tagliarſero alberi fruttiferi dalle poſſeſſioni della Chieſa, dicendo ch'era in obbligo conſeruare i beni di eſſa intatti, e ſi riſerbò il caſo di chi le tagliarſe, non volendolo concedere ne anco a ſuoi Vicarij foranei. Per rimuouere diuerſi abuſi dal Clero, e dalla Dioceſi è impoſſibile ſpiegare quanto ſ'affaticarſe, poichè i colpeuoli minacciauan ſenza fine, egli però coſtantiffimo non ſi attimorì vn pelo, dicendo non temere ne meno la morte in procurar di rimediare all'offeſe di Dio, dal quale ſaubrito ottenne almeno, ſe non in tutto, nella maggior parte l'intento. Fù in oltre molto diligente nel gouerno delle Monache, volle ſempre di perſona eſſaminare le Donzelle auanti pigliaſſero l'abito, & auanti profeſſaſſero, informandoſi ſe di buona voglia entrauan nel Monaftero, e vi rimaneuan; accorgendoſi, che mal volentieri erano per Monacarſi le licenziaua ſubito, nè tutto il Mondo l'auerebbe potuto ſuolgere a farlo acconſentire, che profeſſaſſero. Non era meno accorto nell'altre coſe a quelle ſpettanti, dicendo, che ſono ſpoſe di Criſto, e ſi deuono per amor di quello con ogni ſtudio cuſtodire più di qualſiuoglia gran teſoro. Fece vtiliſſimi ſtatuti per le Monache, che col tempo ſono ſeruiti anco ad altre Religioni per riformare le ſue. Iſtituì Protettori ſecolari a tutti i Monasteri delle ſteſſe Monache, e diſpoſe altre coſe per loro manutenzione nell'oſſeruanza. Fù a diſmiſura bramato ſ'ampliàſſe il culto diuino, & i ſacri Tem-

pj ſi riſtorarſero. Molti ne fè egli fabricare da fondamento, & altri riſarcire. Procuraua che nella Quareſima tutti aſcoltaſſero la parola di Dio, facendo predicare in tutte le Terre, e Ville, ſe ben piccole della ſua Dioceſi, & in molte anco l'Auuento.

156 Nella Cattedrale di Mantoua fè fare quattro belliffimi Altari, e due ne dotò, acciò nelle loro Feſte vi ſi cantarſe la Meſſa. In tutte le ſolennità confeſſaua in Chieſa le giornate intiere, e per molti anni nelle Feſte principali comunicaua anco il Popolo colle proprie mani, ſtando in piedi più ore nell'Altare. Nell'aſſiſtere, e dire l'vfficio in Coro diceua, che riceueua grandiffima conſolazione ſpirituale. Traslatò il Corpo di Sant'Anſelmo di Mantoua, facendoli fare vna nuoua caſa di cipreſſo, e veſtendolo da capo a piedi riccamente. Tanto Generale quanto Veſcouo riſpoſe ſempre a tutte le lettere di qualſiuoglia Frate, ò Prete, & accorgendoſi, che alcuni di eſſi voleua parlargli, mà non ardiua, benignamente lo chiamaua, dandogli ogni confidanza, e conſolandolo in tutto quello poteua. Eſſendo Generale ogni giorno viſitaua gl'infermi nell'Infermaria d'Araceli in Roma, e così negl'altri Conuenti, oue ſi trouaua. Ne' giudizi de' ſuoi Preti li diſpiaceuan tanti proceſſi, onde guſtaua terminarli con penitenze ſalutari, ò con imporli faceſſero alcuna limoſina a qualche luogo Pio. Ogni ſera chiamaua il ſuo Vicario coll'Auditore, e voleua ſapere quanto occorreua intorno a ſuoi Preti, & altri. Tene di continuo in caſa vn'Infermiero caritatiuo per chi ſ'infermaua della ſua Famiglia, & ordinò non li mancaſſe coſa veruna neceſſaria, andando egli ſteſſo, ò mandando a viſitarli ogni giorno, informandoſi ſe erano prouiſti con carità di quanto gli biſognaua. Ogni anno faceua più di diece mila ſcudi di limoſina, oltre le ſtraordinarie, e ſecrete. Quando per la ſtrada non aucaua denari a ſufficienza per dare limoſina a poveri, che incontraua, li pigliaua in preſtito da Seruidori.

157 Caualcando per neceſſità dell'vfficio quando era Generale ſi teneua ſempre in dietro a Compagni per dire del continuo le ſue diuozioni, onde li occorre, che

andando d'inuerno per la Basilicata, il mulo, che lo portaua inciampò in vn fosso alto pieno di neui, ghiacci, e rami d'alberi, oue caduto mise lui in rischio della vita, e mentre s'ingegnaua di spicciarsi, il mulo se n'vscì, lasciando iui il Padre non osseruato da Compagni, i quali veduto quell'animale solo, tornarono indietro, e trouarono il Generale in gran periglio, se bene cercaua aiutarli quanto più poteua, senza mai aprir bocca. Cauato fuora, e domandato, perche non auesse chiesto aiuto in tanto bisogno? con lieto viso rispose, quale aiuto voleuo più di quello ora m'auete dato? sapendo bene, che Iddio nō m'auerebbe abbandonato, e chi non vuole patire i vari accidenti de' viaggi, non parta di casa. Trouandosi vna volta in vn luogo publico vidde di vn Frate vna impertinenza troppo biasimeuole, lo tirò da parte con bel modo, e gli disse all'orecchio, Padre vi auuifa Frà Francesco Gonzaga per carità, che se al Generale sarà detta coteſta voſtra azione, non potrà far di meno di non gaſtigarui. Nel Conuento della Vigna in Venezia fù prouocato eſtremamente da vn Frate Laico, il quale venuto alla colpa in Rifettorio, credendo tutti gli auesse a dare vna grauissima penitenza; al contrario procedette con lui con parole sì piaceuoli, che quegli compunto da vero si risolue tutto in lacrime, chiedendo da se ogni più rigorosa penitenza, che però non gli fù data.

158 Quanto alla modestia, e purità di mente, e di corpo del Gonzaga, oltre quello si è detto basterà riferire, che essendo Frate, e Vescouo, mai nessuno ancor che gli fosse intimo, e familiare potè vedere parte ignuda della sua persona, che per modestia sia solita tenerſi coperta. Essendo sano mai permise entrassero donne nel Vescouado, e se mai auesse inteso cosa men che onesta d'alcuno suo Seruidore, irremissibilmente l'auerebbe scacciato di casa. Non parlò mai con donne se non in Chiesa, o in altro luogo publico, e patente, anco colla Sorella stessa. Non accettaua scusa di chi che fosse, il quale auesse detto essere stato sforzato, o indotto da altri a commettere mancamento contro l'onestà, poiche diceua non poter capire, che si trouasse huomo sì sfrontato, che andasse a molestare persona di qualſiuoglia condizione, e stato per com-

Tomo Primo.

metter male, se quella non gli auesse dato prima occasione. Se tal volta si fosse abbattuto a sentire parola poco limata, che l'auesse tantino mosso a riso, subito mandaua per il Confessore, e se ne confessaua. Con tutto ciò non poteua indurſi a pensar male d'alcuno, se dall'euidenza della cosa non era più che astretto. Pochi giorni auanti che morisse procurò da Roma plenaria facoltà di poter essere assoluto da ogni censura Ecclesiastica, nella quale fosse mai incortò in qualſiuoglia guisa, e con questa occasione fece la sua vltima confessione generale. Il Padre F. Michele Franceschini Frate Minore auendo vdito più volte la sua confessione generale, cominciando dalli dieci anni sin'alla morte, aserisce auerlo trouato di tanta purità in tutto il corso di questa vita mortale, che maggiore non si sarebbe potuto desiderare in vn fanciullino ben piccolo.

159 Oltre le stolte grazie, che il Signore diede a questo suo Seruo, lo dotò anco di spirito profetico, conforme si scorge dalle cose raccontate, e da alcun'altre, che ora diremo. Nell'anno 1619. nel giorno della Festa del Padre S. Francesco, stando questo buon Prelato nel Coro della Chiesa di detto Santo auanti Vespro, e dimorato per vn pezzo a fare le sue diuozioni, mentre si suonaua per segno di esso Vespro entrò iui il P.F. Zenobbio Fiorentino Francescano, & andò subito a farli riuerenza, egli con occhi come lacrimosi voltatoſegli con atto doglioso li disse, o Padre Zenobbio mio, come veggo io, questa nostra pouera Religione da qui a non molto ha da auere vna grandissima tribolazione, e da essere per vn pezzo trauagliatissima, se ben'Iddio alla fine miracolosamente la solleuerà; oimè, oimè, che trauagli! e così replicò più volte con atti di grandissima merauiglia. Non furono allora a pieno comprese le sue parole, ma bensì appreso dopo la sua morte. Don Bartolomeo Coghetti già Sagristano in San Pietro, lasciato l'ufficio, & andato ad abitare fuora la Città, tornatoui dopo qualche tempo, trouandosi in San Pietro, quando Monsignor Gonzaga viuente faceua fare la sua sepoltura, mirando costui l'auello a modo di conca disse, Monsignore è troppo corto coteſto Auello, non vi capirete, rispose il Vescouo, non sò che fare, pazien-

Vu

za, bisognerà, che v'ingegnate voi farmici stare, perche a voi toccherà, come fù, venendo quello di nuouo fatto Sagristano, quando poi morì il Gonzaga, e toccò a lui a metterlo nel detto deposito, se bene con qualche difficoltà. Vn Religioso confidente dell'istesso Monsignore dolendosi vn giorno seco, che vn tale indebitamente il molestaua, egli cauato vn gran sospiro rispose, confidate in Dio, che colla morte s'accommodano molte cose. Non passarono molti mesi, che l'autore del trauaglio, benche fosse giouane, sano, e gagliardo morì con merauiglia d'ognuno, che lo conosceua, essendoli detto vna volta, che vn suo amico auera ottenuto vna certa prelatura, esso Monsignore mostrandone disgusto rispose, mi dispiace, che l'abbia auuta, perche gli voglio bene, & interrogato della cagione, soggiunse, perche la sua vocazione non è a gouernare altri, ma a fare altre più nobili fatiche in Santa Chiesa, e però vedrete, che Iddio non gliela lascerà godere lungo tempo in pace. Da li a pochi giorni, conforme il Gonzaga auera predetto, a quel tale con certa occasione fù leuata la detta Prelatura. Auendo vna volta cominciato per vna certa oprea fare, portare molta quantità di terra in vna parte, comandò vn giorno al soursante, che quanto prima riempisse vn tal luogo; differendo quello con dire, che ci era tēpo, e che da li a quattro, o cinque giorni l'auerebbe eseguito, Monsignore replicò con eccetto di spirito, che recò merauiglia a chi vi fù presēte, riempitelo oggi per ogni modo, che se per poco altresì indugiate, vorrete, e non potrete, e così fù, che la notte seguente venne vna piena d'acqua così repentina senza occasione di pioggia, ne di venti, che rouinò ogni cosa. Occorse vn'altra volta, che ricorrendo a lui vna pouera donna malmaritata, duolendoti estremamente del marito, Mōsignore per compassione la fè andare nel luogo del soccorso, imponendole, che di tutto cuore si raccomandasse a Dio, & alla Beata Vergine. Il marito huomo iniquo, ciò saputo procurò in ogni modo riuere la moglie, onde conuenne al Vescouo rimandargliela in casa, ma con questa occasione disse, vedrete, che cosa riuscirà di questa pouera donna, Iddio l'aiuti, io non ci posso far'altro, e non la volendo vedere nella parten-

za, che fece, la fè effortare alla paziēza, che si raccomandasse di tutto cuore al Signore, cercando di stare più che poteua, colla coscienza monda, non passarono quindici giorni, che quel maluagio l'ammazzò vna notte, e se ne fuggì da Mátoua.

160 Di quanto soursano giudizio, e singolare prudenza fosse questo Prelato, lo dimostrarono non solo le sue opere, ma i sentenziosi detti, che vsaua. Spesso nel parlare soleua dire, che riputaua Iddio facesse singolare fauore a chi dal secolo chiamaua alla Religione, togliendolo come da vn vastissimo mare, e ponendolo in tranquillissimo porto, & applicandolo tal volta a se stesso soggiungeua, che si conosceua obligato a Dio di molte grazie, ma obligatissimo d'auerlo fatto esser Frate di San Francesco. Diceua, che teneua per segno di mal Cristiano in quello, che non istima le Religioni, e spreggia i Religiosi, e cosa di poca prudenza per vn mal Religioso, o per vn'atto solo cattiuo d'un Religioso dire subito male di tutti, e riputare, che così siano tutti, e sempre. Diceua anco, che auendo ogni Religione i suoi propri ordini, e modo di gouernarsi distinto dall'altre, chi pretende altrimenti gouernarle più tosto le rouina, e conchiudeua, che bisogna lasciare ogni Religione si gouerni secondo il proprio istituto chi vuole che si gouerni bene. Afferiua di più essere stato di grandanno alle Religioni introdurre l'abuso di formare processi al modo vsato nelle Corti, & il ricorrere a Tribunali di fuori, perche così non si viene mai al termine del giudizio, si scandaliza il mondo, si toglie l'Vbedienza a Superiori, diuengono più petulanti i rei confidati ne' fauori de' secolari, si consuma molto tempo, e ne succedono mill'altri inconuenienti. Parlando dell'vfficio di Vescouo soleua dire, che al buon Vescouo appartiene sopire presto le liti, e differenze nate trà suoi Ecclesiastici, e non prolungarle, perche si spendono malamente da litiganti l'entrate della Chiesa, si generano rancori, & odi frà Sacerdoti, si perde il tempo, che si dourebbe spendere in seruire la Chiesa, si scandaliza il secolo, e si diminuisce la riputazione delle persone sacre. Diceua, che mai il Religioso deue lamentarsi d'esser tenuto basso, e che non gli è dato niente, perche a buoni, anco quando non vogliono, la Re-

igione non manca qualche volta dargli alcuna cosa, e seruirsi di essi. Nel mandar i Predicatori a Popoli vi destinaua quelli essi eliggeuano, dicendo, che così sono più volentieri sentiti, meglio trattati, e fanno più frutto. Domandato vna volta da vn grā Prelato in Roma se faria stato meglio, che i Religiosi non auessero cura delle Monache? Rispose subito di sì, perche farano stati più quieti, e liberi da calunnie, se bene quanto alle Monache giudicaua, che fariano state meglio gouernate da Religiosi, & apportò diuerse ragioni. Domandato vn'altra volta parimenti in Roma da alcuni Prelati, se faria stato bene riformare le Religioni? presto disse di sì, ma col douuto modo, cioè per mezzo de' Superiori, perche altrimenti si toglie l'Vbedienza, che è il nerbo della Religione, e ne succederiano mille inconuenienti. Parlando de' Vescoui, che vogliono più titoli, sospirando diceua, pouerelli, se considerassero questo solo titolo di Vescouo, è tanto importante, e graue, che basta a far tremare ognuno, non cercariano altri titoli, che seruono solo a pompa, e boria. Alle volte diceua, che i Vicari non sono dati a Vescoui, acciò faccino le funzioni de' Vescoui, e questi vadino a spasso, ma acciò essendo il Vescouo prima ben bene affaticato nell'vfficio suo, venga qualche poco solleuato dal Vicario coll'entrare a parte di qualche fatica, che sia ò troppo grande, ò troppo graue. Molte volte trouandosi in Roma andato ad limina Apostolorum, e facendo le visite de' Cardinali per partire, se da alcuno di essi gli era detto, che auerebbe fatto bene trattenerli alquanto, perche volendo il Papa fare li Cardinali, trouandosi egli poteua essere vno di quelli, giouando assai in casi tali la presenza, subito rispondea, che in Mantoua auera moltissimi poueti, e bisognosi, che l'aspettauano, onde non poteua trattenerli senza rimetterli di coscienza, e che quando all'esser Cardinale dipendeva da Dio, il quale volendolo, auerebbe ispirato il Pontefice così in presenza, come in assenza, e però non doueua lasciare l'essenziale del suo vfficio. Teneua sempre l'ordinazioni al suo tempo, e venendoli detto per dissuaderlo, che alcuni Vescoui non le teneuano quasi mai, & auuano Diocesi maggiori della sua, rispondea. Il mondo oggidì è sì corrotto, che

non è più tempo di gouernarsi ad essempi, ma a ragione, però faccia chi vuole a suo modo, che io deuo procurare di fare il debito dell'vfficio mio quanto più posso. Quando in sua presenza si ragionaua di morte l'ascoltaua col viso composto, & allegro, e volendo alcuno degli astanti diuertir il ragionamento, egli subito ripigliaua, lasciate pur dire, che a mè non dà molestia, anzi volentieri lo sento, sapendo, che non la posso fuggire, e guai a me, se non vi pensassi di continuo per trouarmi ad essa appa, recchiato, & ogni Cristiano lo dourebbe fare per abborrire il mōdo vanità peggiore della morte, mētre questa ci cōgionge in vn tratto a Dio, se vorremo, e quello col demonio cerca a più potere tenercene lōtani.

161 La stima che di questo Seruo del Signore ferono più Personaggi grandi fil tale, che richiede se ne facci speciale memoria. Il Sommo Pōtesice Gregorio XIII. quando lo vidde venuto da Spagna in abito di Frate, informato del suo essere, e condizione lo commendò molto in presenza, & in assenza, lodando la sua generosa risoluzione in abbandonare il mondo, e se li offerse concederli quello bramaua, come in fatti dopo che fù eletto Generale di tutto l'Ordine gli concesse quanto gli domandò per la Religione. Grande stima ne fece anco Papa Sisto Quinto, che dopo il Generalato lo promosse al Vescouado di Cefalù. Papa Clemente Ottauo lo stimò tanto, che lo soleua chiamare Prelato di prima bussola, e costumò dire, che auera due Vescoui in Italia grand'huomini da bene, per primo assegnaua Monsignor Gonzaga. Papa Pauolo Quinto lo stimò in maniera, che gli mandò a comandare per santa Vbedienza mitigasse alquanto i rigori della sua vita, acciò si conseruasse più lungo tempo per beneficio vniuersale di Santa Chiesa, e quando intese la sua morte con vn graue sospiro disse, *è morto vn gran Seruo di Dio Monsignor Gonzaga, vera norma, & esemplare di tutti i Prelati di Santa Chiesa*. Papa Gregorio Quinto decimo con occasione d'vn certo Prelato Giouane da lui fatto disse, anco Monsignor Gonzaga fù fatto Prelato Giouane, (auendo trentatre anni in circa quando fù eletto Generale) e pure fù vn Santo. Quanto lo stimasse il Rè Cattolico Filippo Secondo lo dimostrò in moltissime guise, ar-

testò di lui, che di nessun'altro Prelato era stato così ben soddisfatto, come di esso; lo nominò Vescouo di Cetali, l'antepose per Arciuescouo di Palermo, Vescouo di Vigevano, e del Consiglio dello Stato di Milano, gl'offerì l'Arciuescouado di Milano, si raccomandaua per lettere alle sue orazioni, e si dolse seco, che non gli comandasse in cose di vantaggio per la sua persona. Il Rè Cattolico Filippo Terzo, intesa la sua morte, e come il Signore per lui faceua grazie, e miracoli disse auer sempre inteso, che Monsignor Gonzaga era vn Santo Prelato. Arrigo Quarto Rè di Francia lo stimò tanto quando fù Nunzio in Parigi, che souente l'andaua a visitar in casa, non gli negò cosa, che gli chiedesse, soleua chiamarlo, *il Santo Prelato*, & attestò più volte in voce pubblicamente, e con lettere a Papa Clemente Ottauo, che la pace trà Spagna, e Francia, più per opra del Gonzaga, che di niun'altro s'era conchiusa. Parlando de' Cardinali in che conto l'abbiano tenuto. Il Cardinale Medici, che poi fù Papa Leone Vndecimo, facendoli alcuni maluagi mala relazione del Gonzaga, rispose, io hò Monsignor Gonzaga per Prelato di tanta integrità, che non potrei mai credere indignità tale della sua persona, e così in fatti lo trouò candido, e sincero. Il Cardinale Farnese vecchio, negl' vltimi suoi anni diceua auere in suo tempo conosciuto tre Prelati Santi, vn Papa, vn Cardinale, vn Vescouo. Il Papa Beato Pio Quinto, il Cardinale San Carlo, & il Vescouo Monsignor Gonzaga. Il Cardinale Bellarmino intesa la di lui indefessa sollecitudine, e vigilanza nella cura pastorale ebbe a dire, che il Gonzaga era più tosto ammirabile, che imitabile, e stimolò Papa Paulo Quinto a farlo Cardinale. Lisabetta Regina d'Inghilterra ancor che Eretica, stando il Gonzaga Nunzio in Parigi, e passando alcuni della sua Corte in Londra per vedere il paese, disse ella, che gli vedea volentieri per intendere, essere Seruidori d'vn Prelato, che auua fama di grand' Uomo da bene. In Verona, volendo vna volta i Signori Proueditori Veneziani fare impiccare vn Seruidore del Gonzaga, non lo conoscendo, perche auua contrauenuto ad alcune loro Leggi non le sapendo, subito che intesero di chi era Seruidore lo liberarono, dicen-

do, che non aueriano portato rispetto in cosa tale a qualsiuoglia altro maggiore, Prelato Il Duca di Sauoia entrato ad inuader il Monferrato, e rouinando ogni cosa ostilmente, gionto alla Badia di Lucedio, della quale auua il titolo Monsignor Gonzaga parte dell'entrata sua, parte del Duca di Mantoua allora Cardinale, quello di Sauoia vsurpò i beni del Duca di Mantoua senza toccare quelli di Monsignore dicendo, io sò che il Vescouo le dà per amor di Dio, onde lasciandogliela n'auerò anch'io parte appresso Iddio stesso. Le sue lettere erano tanto stimate nella Corte di Roma, che gli si concedeuà incontanente quanto con esse chiedeua, e moltissimi, che l'hanno riceuute le serbarono, e tutta via le serbano come Reliquie. Non pochi in Mantoua, che mai soleuano andare al Duomo, viuendo lui vi si portauano ogni Festa solo per vederlo, & auere la sua benedizzione, auutala poi se ne tornauano lieta a casa, e non potendo vederlo per qualche accidente, ne sentiuano gran dispiacere. Il Venerabile Seruo di Dio Frà Bartolomeo Salutio in vna lettera lo chiama Santo.

162 Subito morto fù stampata in piccolo foglio la sua effigie al naturale con vn motto di sopra, che diceua, *Sibi nihil, omnibus omnia*, & vn'altro di sotto con queste parole, *Dispersit dedit Pauperibus*; di tali ritratti in poco più di quindici giorni se ne venderono meglio di ventiquattromila, altri poi per più commodià l'hanno fatto dipingere in quadri grandi, tenendoli con venerazione. Due anni dopo fù ristampata detta sua effigie in forma più grande, & in altro modo, stà dalla metà in su appoggiato ad vn tauolino, colla destra alzata in atto di dare la benedizzione, e colla sinistra tiene in Crocifisso, & innanzi vn libro su'l tauolino. Alla sua sepoltura cominciarono le Genti a concorrerui in gran numero, e spesso raccomandandosi a Dio per i meriti, & intercessione di questo suo Seruo, e poi vi portauano chi tauolette, chi voti di cera, chi d'argento, chi fiaccole, chi torcie in attestazione delle grazie riceuute. Tutte queste offerte si conseruauano da Sagristani in vn luogo appartato per cauarle al tēpo debito, i Preti del Duomo, & altri hanno in tanta riuerenza, e diuotione il deposito.

posito, che non ardiscono porui il piede sopra. Nè solo i Mantouani, ma anco i Forastieri cominciarono ad andarui a visitarlo. Sino da Cefalù di Sicilia vi son'andate persone diuote in pellegrinaggio, e se ne sono partite consolatissime. Nell'anno stesso, che morì 1620. passando per Mantoua inuiato a Roma il Signor Cardinale Itellio Zollico Tedesco, andato alla Catedrale adorò il Santissimo Sacramento, poi con grande istanza domandò il sepolcro di Monsignor Gonzaga, dicendo, che era stato vn santo Prelato, e che per visitarlo auuea auuto a gusto particolare passar per Mantoua, essendoli mostrato, ma coperto di panni verdi per la Solennità di tutti i Santi, che era allora, bisognò leuarli, volendo per ogni modo vederlo, e vi fece le sue diuozioni, attestando alla presenza d'affaissime persone, che per la Germania era tenuto Monsignor Gonzaga come vn Santo, in altri luoghi è riuertita da diuoti la sua imagine.

Oltre le publiche attestazioni, che di questo Prelato fece Papa Pauolo Quinto (conforme di San Buona Ventura morto in Lione fece Papa Gregorio Decimo) scrisse vna lettera di condoglienza al Prencipe di Bozzolo, in cui fa vn'insigne testimonianza della bontà di vita, e perfezione del medesimo Gonzaga, e secondo scriue l'Autore di questa Vita è come vna mezza canonizatione. Nè mancarono altri Prelati, e Prencipi scriuer all'istesso lettere, della medesima materia, che non poco il consolavano, scorgendo in quanta stima era tenuto vniuersalmēte da tutti. Diulgatafi la di lui morte per il mondo, dispiacque oltremodo a tutti i Religiosi Minori più che agl'altri, e subito con sacrifici, & orazioni suffragarono la sua anima, come si costuma nell'Ordine.

163 Il Signor Iddio si compiacque fare grazie singolari, a quelli, che alle sue intercessioni si raccomandarono, delle quali diremo qui alcune per sodisfazione, di chi legge. La Signora Laura Panazza Manente Moglie del Presidente del Senato di Mantoua, diuotissima del Gonzaga, inteso l'improuiso accidente del suo male, di cui morì, volendo fare orazione per lui, per lo spazio d'vn giorno naturale, in cui più volte tètò dire diuersi prieghi nel suo vfficio, mai potè frà sè proferire ne

Tomo Primo.

trouar altro nel libro, che il secondo Salmo del terzo Notturmo de'morti, che comincia, *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem, in die mala liberabit eum Dominus*, & andata in Chiesa nello stesso tempo a Messa, volendo fare l'istesso in vn'altro vfficio, tre volte apertolo, sempre le venne trouato il medesimo Salmo, il che prima non soleua, onde s'auuide, che doueua quella volta Monsignore morire, come seguì. La stessa Signora con giuramento attesta, come essendo già morto, andò a condolerfi della di lui morte colla Signora sua Nipote, e nel ritorno scendendo la scala, le sfuggì il piede, e se le suoltarono le dita di esso con estremo dolore, e diuenute liuide non poteua più muouere il piede, onde riportata in casa, e posta in letto fè chiamare il Cirugico, il quale le fece i strettori, & altri rimedi senza nulla giouarle, sì che tutta la notte se la passò con eccessiuo tormento sempre lagnandosi. Venuta la mattina coll'istesso dolore s'alzò a sedere su'l letto, e con grandissima fede fece vna Croce sopra il male col dito grosso, e disse, Signore, se il nostro Pastore è nella vostra gloria, come io credo, fatemi grazia per gli di lui meriti liberarmi da questo male, & eccessiuo dolore, acciò possa andare questa mattina a Messa. Appena ciò detto, le cessò il dolore, si slegò le fascie, posò il piede in terra, e potè liberamente camminare, andando a Messa, & altroue, raccontando a tutti la grazia da Dio impetrata per li meriti del defonto Vescouo.

La Signora Margherita Siracca auuea vna figliuola d'vndeci anni in circa, la quale più di due anni portato auuea su la palpebra dell'occhio destro vna natta grossa quanto vn cece, che oltre il dolore, l'impediua aprir l'occhio solo la metà, essendo morto Monsignore, e posto su la bara nella sua camera, concorrendoui gran numero di popolo, vi andò la sudetta Signora colla figliuola, & introdotta da vn Canonico, lo pregò inginocchiatafi presso la bara, toccasse l'occhio della donzella con vna mano di Monsignore, il Canonico li cauò vn guanto pontificale, e fè toccare su l'occhio della figliuola la mano nuda, supplicando in tanto la Madre il Signore, che per i meriti del suo Seruo risanasse la figlia. Partite poi tutte, per la

V u 3 ltra-

strada cessò il dolore dell'occhio alla figliuola, onde l'aprì liberamente, e giunte in casa in poco spazio di tempo guarì in tutto senza restarui ne meno segno del male.

Ercole Bellardi Fiorentino abitante in Mantoua, auendo vn suffragio de' Padri del ben morire sotto scritto dal Padre Camillo Fondatore di quella Religione, e tenendolo caro come Reliquia, lo diede a conseruare ad vna sua figliuola, dopo certo tempo lo ridomandò, e la figliuola, dopo auerlo più volte cercato per tutta la casa, non lo potè mai ritrouare, il Padre oltremodo addolorato minacciò grandemente la figliuola, la quale di ciò afflitta in estremo fece di nuouo ogni possibile, diligenza, ne rintracciandolo, sconsolatissima, e come disperata, sentendo raccontare le merauiglie del Padre Gonzaga morto di breue, concepita molta fede, se n'andò incontanente alla sua sepoltura, sopra la quale prostrata con lacrime copiose il pregò a souuenirla, dopo lungo pianto, & orazione si sentì interiormente molto consolata, e piena di fiducia tornata sene in casa, nell'entrare nella camera vidde sopra il tauolino in mezzo di quella il detto suffragio, e pigliatolo con infinita allegrezza, ne ringraziò Iddio nel suo Seruo.

In Bozzolo Città del Signore Scipione Gonzaga Nipote di Monsignore, Carlo Gonzaga Maestro di Camera del sudetto Prencipe aucaua vna figliuola Monaca di molti anni, la quale grauissimamente inferma in letto per molto tempo non si poteua muouere, venutali alle mani più ritratti fatti subito morto Monsignore, ne mandò alcuni alla Badessa di quel Monastero, la quale tosto ne inuiò vno alla sudetta inferma, dicendole, che chiedesse a Dio la sanità per i meriti del Beato Vescouo, ella effeguito ciò col maggiore affetto a lei possibile, nel medesimo tempo quella, che per tanto tempo non si poteua muouere, si leuò subito sana, come se mai auesse auuto male, corsero tutte l'altre Monache alla nouità, & essendo ora di Compieta andarono tutte vnitamente in Chiesa, e cantarono il *Te Deum* in ringraziamento della grazia ottenuta dalla loro Sorella per l'intercessione del Vener. Pastore.

Vna pouera Donna in Mantoua solita d'esser souenuta da Monsignore ogni mese con limosine, andata alla di lui sepoltura, si mise amaramente a piangere, perche aucaua di più in letto il marito infermo, e diceua ad alta voce, misera, come farò per l'auuenire, essendo morto questo benedetto Prelato, che mi faceua tanta carità? come potrò più mantenermi? chi mi darà più qualche aiuto? dopo essersi così doluta vn pezzo, se ne tornò piangendo a casa, e vitrouò pane, e vino per due mesi per se, e per il marito, non auendouli lasciato nulla in casa, onde ringraziò Iddio, tenendo il tutto venuto le per i meriti, & intercessione del defonto benefattore.

Vn'altra pouera Donna, la quale parimenti da Monsignore riceueua limosina, ogni mese, andata al di lui deposito piangeua inconsolabilmente la sua morte con parole oltremodo compassionevoli. Tornata sene poi in casa trouò su la tauola tanti denari, quanti le ne soleua dar ogni mese Monsignore, doue che non vi aucaua lasciato ne pur vn quatrino, ringraziò Iddio nel suo Seruo.

Vedendo questo, & altre grazie, e miracoli operati da Dio a diuoti del Gonzaga Montignor Bartolomeo Barchi Dottore di Legge, e Vicario generale nel Vescouado di Mantoua, prima da se, e poi con partecipazione, e licenza di Roma, ne cominciò a formare processo, proseguì col diuino aiuto, e da lui si sono presi i raccontati, e li seguenti.

Giouanni Trainini Bresciano Cappelaro in Mantoua con giuramento depose, come venutali all'improuiso vna doglia nella schiena, che per il dolore giorno, e notte lo faceua gridare, non potendo giacere nel letto, ne muouersi da se, e se da altri era tocco se gli accresceua il male. Auendo adoperati molti rimedi, e tutti in darno, finalmente voltatosi al Padre Francesco Gonzaga lo pregò intercederli sanità dal Signore, facendosi vn voto se lo liberaua; fatta l'orazione, & il voto, la schiena li fece come vno scoppio, e subito si trouò sano, e libero, onde adempi il voto con renderle douute grazie a Dio, & al suo intercessore.

Anna Moglie di Giouanni Torchiotto oppressa da vna lunga infermità di febri, do-

doglie acute, & altri mali, & in fine ridotta in termine, che quanto mangiaua subito vomitaua, tanto se l'era scomposto il corpo, mirandosi caminare alla morte, senza trouar rimedio, che le giouasse, & vdito da diuersile grazie, che faceua Iddio per mezzo di Monsignor Gonzaga, a lui diuotamente si raccomandò, e subito senti diminuirsi la febre, & i dolori, agguistarfele il corpo, e cibata si trouò libera affatto da ogni male, per lo che andò a visitare il di lui deposito.

Antonio della Motta Falegname, auendo portato per molto tempo vna cancrena in vna gamba, per la quale trauagliatissimo non solo non poteua lauorare, costretto a giacere quasi sempre in letto, ma consumaua il poco, che aueua in rimedi senza profitto, voltatosi a Monsignor Gonzaga, il supplicò lo liberasse da quel male; ciò fatto si sfasciò la gamba, la trouò sana, e monda senza segno veruno, come se mai vi auesse auuto male, del che andò subito al suo sepolcro a ringraziarlo.

Don Costantino Canonico in S. Barbara di Mantoua aggrauato d'infermità in maniera, che da Medici era stato dato per ispedito, fece ricorso a Dio con ogni affetto, che per i meriti di Monsignor Gonzaga volesse concederli sanità; la notte seguente gli apparue l'istesso Monsignore tutto giuliuo, e consolatolo con dolcissime parole gli promise la salute, e lo toccò, poi subito sparue. Restò l'infermo tutto confortato, e la mattina si trouò sano, e libero perfettamente da ogni male, dandone a Dio, & al suo Intercessore le douute grazie, raccontando a tutti il successo.

Don Bartolomeo Coggetti Cappellano in San Pietro assalito da febre si gagliarda, e da dolori di stomaco si acuti, che non trouando riposo, ne giouandoli i rimedi, da Medici era dato per morto. Vna notte si raccomandò a Monsignor Gonzaga, che gl'impetrasse da Dio sanità, stato così alquanto gl'apparue Monsignore vestito in abito bianco pontificale, e tutto risplendente auendolo consolato lo toccò, e sparue, l'infermo si senti subito libero, e sodisfece il voto fatto.

Alessandro Zeno Sartore aggrauato di febre maligna, con dolore di testa in

maniera, che spalinaua, e diffidato da Medici non aspettava che di morire, implorò l'intercessione del Padre Gonzaga, subito gli cessò la febre, il dolore, e guarì perfettamente, onde sodisfece il voto fatto nel suo deposito, lodando Iddio nel suo Seruo.

Doralice Fonteghera moglie di Gio: Battista Meneghetti oppressa da grauissima febre, e disperata di risanare con mezzi vmani, fatto voto di visitare il sepolcro del Gonzaga, e portarui vn' imagine di cera, subito migliorò con istupore de' Medici, & in pochi giorni risanata adempi il voto.

Giuovanni Marazeni Parmeggiano Seruo della sudetta donna, aggrauato di febre per tre mesi, e diffidato di guarire per mezzi vmani, mosso dall'essempio della Padrona, inuocò anch'egli l'intercessione del Gonzaga, facendo voto visitare la sua sepoltura, e portarui vn' imagine di cera, subito risanò, e sodisfece il voto.

Dorotea moglie di Giacomo Andreasi Rettore dello Spedale grande di Mantoua, per vna febre maligna, & altri mali ridotta in termine di morte, abbandonata da Medici, confessata, comunicata per viatico, e presa l'estrema Onzione, onde i suoi trattauano solo della sepoltura, e la vegliauano come moribonda, nel qual mentre gl'astanti cominciarono a ragionare delle grazie faceua il Signore per mezzo del nostro Gonzaga, e vi fu chi esortò a raccomandarli quella inferma, benché già senza polso, e senza moto, tutti di cuore s'inginocchiaron pregando, e facendo voto se guarirua, condurla alla di lui sepoltura, offerirli vn' imagine d'argento, e fare dire più Messe in onor suo, & alcuni trouandosi auere delle Reliquie del Seruo di Dio, le posero sopra la moribonda, la quale incontante, come si suegliasse da profondissimo sonno, apri gli occhi, gli tornò il polso, cominciò a muoversi, e poi a parlare, per lo che richiamati i Medici confessarono il caso miracoloso, in pochissimi giorni la cauarono sana da letto, come se mai auesse auuto male, & adempi con diuozione tutte le promesse fatte.

Marc'Antonio Rodca Sartore essendo stato imprigionato in Castello per ordine

del Duca, e tenutoui molto tempo staua come disperato d'uscirne, vn giorno li venne in mente Monsignor Gonzaga, & animo di raccomandarsi a lui, come subito fece, dopo affettuosì prieghili apparue il Seruo di Dio, e consolandolo gli disse essere stato esaudito, e sparue, la mattina seguente a buon'ora fù liberato, onde andò subito a visitare il suo deposito.

Don Pellegrino Boni Rettore della Parrocchia di Ceresè aggravato di febre, e di dolori intensissimi, che lo faceuano malamente gridare, per aiuto si raccomandò al Padre Gonzaga, baciando con affetto alcune sue Reliquie, che auuea, subito li cessarono i dolori, e la febre, & in poco tempo diuenne sì sano, come se mai auesse avuto male, del che ringraziando l'implorato Intercessore visitò il suo deposito.

Alessandro Raffa, essendo in Villa nel leuarsi vna mattina a buon'ora si trouò la gola stranamente gonfia, e poi se li scuoprì la squilanzia tanto più pericolosa, quanto che si trouaua in luogo, doue non erano nè Medici, nè Cirugici, nè rimedio veruno, onde si vedeua miseramente morire, per lo che raccomandatosi di cuore al Padre Gonzaga, di cui teneua vn' imagine, e la baciua. Gl'apparue, il pietoso Prelato con sembiante lieto, lo consolò, gli toccò il luogo del male, e sparue, all'infermo subito cominciò a cessar il male, e la mattina seguente se ne trouò affatto libero senza ne meno il segno del male, ringraziando Iddio, & il suo Intercessore.

Massimiliano Andrioli Barbiere vna mattina si trouò dalla gotta, e da dolori sì eccessiui oppresso, che inquietaua colle grida tutta la famiglia, finalmente voltatosi con tutto l'affetto al Padre Gonzaga, di cui era stato seruidore, lo pregò lo volesse liberare. Addormentatosi poi alquanto gli apparue il Vener. Prelato colla faccia ridente, e giuliuu, lo riprese della poca pazienza, che per amor di Dio non si confidasse sopportare quei pochi dolori, poi li disse, che la mattina saria libero affatto, e sparue, conforme gl'auuenne, potendo andare in bottega, come se mai auesse avuto male. Lodouico da Redol-desco seruidore per vn tempo del medesimo Monsignore, imprigionato nel Ca-

stello per alcuni sospetti, se gli raccomandò di viuoc cuore; vn Venerdì mattina apparendoli lo consolò, essortandolo a sopportare con pazienza quella tribulazione, che n'auerebbe avuto merito, e che la Domenica saria tornato a liberarlo, come fù, che il Sabato tornò il Duca, e la mattina seguente lo fè sprigionare, promettendoli benignamente giouarli nell'auuenire.

Don Domenico d'Alma Sacerdote vecchio di settantacinque anni, e Sagristia maggiore della Catedrale de Cefalù con giuramento depose nel processo fabricato in Cefalù come essendo solito per molti anni patire grauissimi dolori di fianchi, che tal volta gli durauano tre mesi, ò almeno due con grandissimo suo trauaglio, fouragiontili detti dolori più veementi del passato nel mese di Gennaio del 1621, che quasi spasimaua, si rammentò di Monsignor Gonzaga già suo Vescouo, e di cui era iui giunta la nuoua, che fosse morto in Mantoua con fama di Santità, e miracoli, a lui riuolto con affetto disse, ò santo Prelato, e Superiore mio, aiutatemi in tanta mia afflizione, col pregar Iddio, che mi leui si acerbo crucio. Dette queste parole subito li cessò il dolore, e diuenne perfettamente sano, ringraziò Iddio, e pubblicò la riceuuta grazia.

Monteauuto de' Conti di Monteauuto Nipote dell'istesso Monsignor Gonzaga, trouandosi in Mantoua l'anno 1613. per più settimane, alloggiando in casa di esso Vescouo, uscendo questi alla visita delle sue Chiese fuori della Città, e trattenutosi da otto, ò diece giorni, in quel mentre Monteauuto fù aggravato da gagliardissima terzana doppia, con vomiti, dolori eccessiui, e flusso di corpo. Chiamati però i Medici, & andati non volle l'infermo pigliar niente, domandando solo, quando era per tornare Monsignore, stimando, che solo in vederlo sarebbe guarito. Dopo il quarto, ò quinto termine, di febre tornò Monsignore, e subito smontato di carozza andò a vederlo, e trattenutosi seco da mezzo quarto d'ora in circa, volle partire, l'infermo gli domandò la benedizione, quale auuta non li venne più febre, si riebbe, & uscì fuori di letto.

Don Massimiliano Gorni Arciprete,
della

della Parrocchiale di San Pietro di Sermide, essendo stato molti giorni ammalato, & in particolare molto trauagliato dall'asma, pigliati molti rimedi senza giouamento alcuno, ricorse al Padre Frà Francesco Gonzaga, il cui ritratto teneua nella camera, subito implorato il suo aiuto fu liberato, & in pochi giorni uscì di casa sano.

Ritrouandosi inferma a morte la Signora Eulalia Genouese Moglie del Signor Giulio Cesare Saraceno Cittadino Mantouano, e raccomandata al Padre Gonzaga tosto diuenne libera.

Sebastiano Borella infermo della coscia stanca, e della gamba, ou'era maggiore il dolore in maniera, che non poteua andare se non col bastone, e con fatica grande, onde non trouaua riposo nè giorno, nè notte, dopo fatti molti rimedi senza giouamento, vna notte circa le sei ore afflitto dal gran dolore, parendoli auere il ghiaccio nella parte del male, voltatosi al Cielo disse, ò Frà Francesco Gonzaga Vescouo di Mantoua, aiutami, se puoi, e subito si sentì per la vita come vna scopetta, che li auesse scopato tutto il male, e restò affatto libero, sì che più non si sentì cosa alcuna, del che fè fare vna scrittura a perpetua memoria della grazia riceuuta da Dio per i meriti del suo Seruo Monsignore Frà Francesco Gonzaga, la di cui vita scritta diffusamente dal Padre Frà Ippolito Donnesmundi hà somministrato à me quanto qui si è scritto.

*Vita della Ven. Cecilia Castella Vergine,
e Terziaria Francescana.*

164 **L**A Ven. Vergine Sposa di Cristo Cecilia Castella Terziaria Francescana nacque in Gandino Terra principale della Diocesi di Bergamo. Suo Padre fu Gio: Giacomo Castelli Gentilhuomo assai dato alla pietà timorato di Dio, e diligente in mantenere la coscienza pura da ogni macchia, la Madre fu Caterina del Negro diuotissima Gentildonna, la quale dopo la morte del marito per attender quanto più poteua à piacere à Dio, prese anch'ella l'abito del nostro Terz'Ordine. Dopo tre anni d'infecundità nel matrimonio partorì questa Bambina adì 4. di Febbraio del 1618. La nominarono nel battef-

mo Cecilia, acciò nell'azzioni imitasse l'altra Cecilia sua Zia dell'istessa famiglia, & istituto. Due altri figli maschi ebbe Caterina, quali colla sorella furono così per tempo ben'educati, che nessuna cosa gustauano più, che sentire l'istoria della Passione di Cristo, onde ogni sera pria di mettersi a dormire voleuano sentire dalla Madre vn ragionamento di quella. Il fine di Cecilia in ciò non era di pascere l'vdito, ò soddisfare la curiosità, ma di ponderarla, accendersi nella diuozione, & approfittarsi come subito ne diede indizio, che cagionando le noia il lauari il capo, e però molto ripugnaua s'offerì poi sottomettersi prontamente a tale molestia, perche disse auer nell'orazione meditata la coronazione di spine del Saluadore. Oltre ciò ne'teneri anni per riuereza della stessa Passione il Venerdi daua la sua collazion'alle pouere faciulle con tanta destrezza, che dopo lungo tempo si è saputo. Non trascorse che in pochissime azzioni puerili, non essendo amica di ciancie, ma quando poi rammentaua se ne doleua in estremo, accusandosene come di graue colpe, e chiamando quel tempo la sua mala vita. Giunta agl'otto anni d'età fu introdotta nel Monastero di Gandino acciò meglio s'incaminasse nella via dello spirito lugi dalle vanità secolari, come in effetto esegui, dando saggio di singolare bontà con iscuoprirsì d'auer gran sentimento di Dio, esstraordinario abborrimento a dire bugie anco per iscusarsi, riputandole graui peccati. Vedendo ciò il cōfessore delle Monache, quantunque non auesse ella più che diece anni l'ammise à riceuer il Sagrameto Eucaristico, perche il senno precorreua l'età. Dimorata in quel Monastero fin all'anno 1629. in cui, essèdo iui il cōtagio, infermata si grauemente con segni euidenti di tal male fu costretta ad uscirne, e se bene nō fu curata da Medici, ne da Cirurgici per esser tutti ò morti, ò fuggiti, nondimeno guarì per grazia speciale di Dio. Visse, poi sotto l'vbedienza della Madre nella propria casa senza commetter'ne pur minima leggierezza, sèza dir mai parola meno che onesta, ne canzone profana, ne scherzo cō nessun'huomo. Se le accadeua parlar con alcun'ò Religioso, ò Secolare che fosse per qualche cosa domestica, teneua gl'occhi bassi, abborriua gli abbigliamenti femminili, Godeua starsene ritirata, & uscendo colla Madre

Madre per andar alla Messa, o alla predica, o ad altra diuozione compariua con isquisita composizione, e modestia. Fuggiua interuenire à giuochi, a balli, ad ogni vano spettacolo, e l'vdiere il suono di stromenti muticali specialmente ne' giorni di Carneuale, cercando asconderfi ne' più remoti luoghi. Vno di tali giorni disse, piangendo alla Madre, non auer'auuto il peggiore, poi che con tutte le vfate diligenze pure l'era giunto agl'orecchi lo strepito di tali vanità, comunicauasi ogni Domenica, e qualche giorno frà settimana, colla quale occasione faceua lunghi colloquij col Signore, ogni mattina, e sera la sua meditazione, i digiuni ordinati dalla Chiesa, & altri di diuozione, non conuersaua che colla Madre, e donne spirituali. Diuersi Giouani mirando Donzella di qualità sì rare s'inuogliarono contrarre seco sponfalizio, e per disporla ad acconsentire presero per primo mezzo ofsequiarla all'vfanza di quei pacsi quando uscìua di casa, ma ella qual Rocca inespugnabile vani rendeuà tali assalti, & auuendendosi d'esser seguitata per tal'effetto da alcuno, sollecitaua la Madre per inuolarfegli dagl'occhi. Se alcuno per mezzo di qualche ciarleria procuraua ciò insinuarle, appena sentita la prima parola prorompeua in lagrime, e correndo alla Madre amaramente se ne lagnaua. Col frequentarè ogni giorno l'orazione mentale riceuè dal Signore maggior lume nell'intelletto, le crebbe la fiamma dell'amor Diuino, e l'abborrimento d'ogni vanità, in maniera che alzatafi vna volta da detta orazione si leuò dalle mani, e dal collo tutti gl'ornamenti, che sin'allora i Parenti le aucuano fatti portare, e presentatili alla Madre le disse, (pigliate Signora Madre, non voglio saper più del Mondo,) ne mai più accettò ripigliarli, ne la Madre acciò la forzò. Da quello in poi mostrò auer'acquistati sentimenti più alti nell'interno. Se la Madre ò per prouarla, ò per essercitarla nelle virtù con pretesto, che le dispiacesse qualche suo andamento, le faceua alcun'aspra riprensione, abbassaua lo sguardo, e senza dir parola, ne disturbarsi l'ascoltauà tutta mansueta. Occorrendole andar colla Madre a qualche diuozione, ò diporto, & accompagnandosi seco altre fanciulle della medesima

età, e condizione, erano costrette a ben comporsi, e non dir parola leggiera, altrimenti subito da loro si dilungaua, ma con bel modo senza che se n'offendessero come di tacita riprensione.

165. Auendo cominciato a gustare quelle diuine comunicazioni, le quali tirano l'anima a correr dietro a Cristo per la via della perfezzione, se bene nell'interno risoluto aucuà mai volger ne pur vna volta gl'occhi a piaceri momentanei del Mondo, pensò con publico stromento darli anco nell'esterno libello di ripudio. Considerando come ciò potesse eseguire, perche veduta aucuà nel Monastero la vita religiosa, giudicaualo mezzo a proposito per condursi al fine prefisso d'acquistar perfetta bontà, & vnirsi tutta con Dio. Se le rappresentò anco nel pensiero il diuoto procedere delle nostre Terziarie della nouella Congregazione cretta in Gandino, parendole tale stato quanto più libero, tanto più acconcio per attendere alla vita spirituale particolarmente a lei, che nulla era impiegata alle cure domestiche, sentiuà a quello inchinarsi. Per incontrare in questa elezzione il voler diuino determinò rassegnarsi all'vbedienza, dalla quale persuasa a diuenir Terziaria vestì tal'abito l'anno 1638. con gran desio d'inoltrarsi nella perfezzione. Concepi tanta fiducia di riceuer dal Signore gl'aiuti necessari per conseguirla, che se bene, se ne riputaua indegna, e più d'ogn'altro diffettosa, teneua per certo non auerle à mancare. Negli stessi abbandamenti, con cui il Signore suole alle volte sospendere il corso de'suoi fauori anco all'anime più sante per volgergliene poi sopra più copiosa corrente, ella punto alla diffidenza non s'abbandonaua, anzi quando alcun'in essa intendeua, che staua per cadere gli porgeua questo Santo consiglio, di confidar'allora maggiormente in Dio, che così più si dispon'a riceuer grandissime consolazioni, senza però tralasciare le douute diligenze, con cui ogn'huomo bramoso delle grazie celesti conuiene s'adopri. La madre, & il confessore attestano auer da lei riceuuto questo conforto ne' loro bisogni, non diffidar punto dell'aiuto diuino. Nodriua ella in se questa ferma fiducia con assidui essercizi spirituali, ordinati nella seguente maniera.

La

La mattina subito alzata faceua la disciplina, e l'orazione, e conforme al tempo diceua l'ore dell'Vffizio diuino. Occupauasi in tali cose finche nel nostro Conuento suonasse la prima messa. Vdito detto segno andaua nella nostra Chiesa, ò colla Madre, ò con altre Terziarie, doue sentiuua le Messe, meditaua, si comunicaua, e faceua diuoti colloquij. Finite le messe ritornaua in casa impiegandosi auanti il desinar, e per due ore dopo nelle facende dalla madre impostele, poi sin'al Vespro o leggeua, ò scriueua cose spirituali per conferirle col suo Direttore, & anco oraua quando l'Vbedienza non l'impe-
diua. Alle venti ore recitato il Vespro, ò fatta qualche meditazione, secondo le veniuua in acconcio, di nuouo si portaua nella Chiesa, doue posta in orazione si tratteneua sin'all'Aue Maria, ò all'ora della rifezzione, reficiatasi parcamente, e spedito qualche affare domestico spendeua il rimanente del tempo ò in meditare ò in recitare l'vffizio diuino fin che si mettesse à riposare non dormendo che sole cinque ore. Non variaua mai quest'ordine, ne tralasciua cosa alcuna di esso, quando però in alcun giorno era costretta dall'Vbedienza, ò dalla Carità, ò necessità a dismetterlo operaua in modo, che si leuasse più tosto il riposo al corpo, & intiera fosse la consueta orazione. Per non errar' in disporre & eseguire l'ordine accennato conferiuua il tutto col suo Padre spirituale, e fu appunto quegli che poi scrisse la sua vita. Osseruaua tanta chiarezza, e prudenza che maggiore non si poteua. Nel dir quello, che giudicaua difetto vsaua ogni esatezza in esprimerlo senza diminuire ò nascondere quanto fosse, anco vn'atomo, come nel riferir' i doni, e grazie da Dio concedutele era più tosto ristretta, e compendiosa, ma con ogni schiettezza, tranquillità, docile, e pronta a capir' e rimetterli con desiderio di ben seruir' il Signore, approfittarsi nello spirito senza inganni del proprio parere, ò del demonio. Con altri poi era tanto segreta che mai si trouò auere a nessuno manifestati i negozi dell'anima sua, anzi dall'istesso direttore della sua coscienza chiedea la segretezza, e che incendiasse le sue lettere, acciò non ne restasse memoria. Per il medesimo effetto fu nemica di

certe estrinseche singolarità, che in alcuni poco cauti, e meno spirituali si mirano. Sospiri in luogo publico mai da lei uscirono, gesti, ò mouimenti affettati mai in essa si videro. Quando rimaneua in Chiesa col merito dell'Vbedienza per assistere al Sacramento esposto, ò faceua altro esercizio spirituale di sopra erogazione, ò di maggiore perfezzione, riputauasene ella più bisognosa degl'altri per purgare i difetti, che altri non aucuano, ò per acquistare quelle virtù, che gl'altri già possedeuano.

166 Guardauasi con ogni accuratezza non incorrere in quella scioperagine, quanto più vsata, tanto più vitupereuole come vnico ritegno di giungere alla santità, far poco conto de'piccoli mancamenti, come che da douero bramaua rendersi perfetta. Per questo non solo non applicaua di proposito i sentimenti suoi ad oggetti vani, mà vigilaua sempre che da se stessi dietro a quelli non corressero, fuggiuua ogni conosciuta occasione di difetto benchè assai rimota, non faceua atto veruno contro il timore della coscienza, ò impulso dello spirito. Non permetteua si auuicinasse l'inimico alle porte de'sensi, lungi sempre teneuasi da pericoli di cadere sapendo che alle volte precipitano nell'abisso delle rouine senza poterne più uscire, subito che s'accorgeua esser caduta in alcun mancamento benchè minimo studiaua risorgerne, vsando poi particolare cautela per non ricaderui. Al contrario quando se le presentaua qualche occasione benchè piccola di far qualche atto d'vmiltà, ò di diuozione, ò di carità verso Iddio, ò il prossimo subitamente l'abbracciua. Benchè s'ingegnasse d'operare con tutte le circostanze, che richiede l'azione per esser perfetta, e grata Iddio, ella riputaua ogni sua opra imperfetta, & indegna d'esser da Dio accettata, ma senza sconuolgerli punto come stabilita nel conoscimento della propria debolezza, e nella diuina confidenza, e con questa accuratezza di non commetter piccoli difetti schiuaua le colpe graui. Vestitasi l'abito di Terziaria considerando esser' obligata ad inoltrarsi con maggior premura nella bontà, cominciò primieramente a procurare con ogni sforzo staccare affatto ogni affetto da qualunque cosa creata. Se per l'ad-

l'addietro fuggite auenue le conuersazioni d'huomini, di donne, & anco di Religiosi, che al viuere spirituale non l'aiutauano, cominciò a seguestrarfi da quelle, degli stessi domestici. Nel tempo che disoccupata mirauasi subito sola nella sua camera si ritiraua, e se talora la madre uoleua seco conferire qualche trauaglio, o faccenda di casa, con poche parole le insinuaua il confidare in Dio, e poi si partiuu come se nulla auesse udito. Quando per reficiarsi era cogl'altri domestici alla mensa mai parlaua, se non entrando i commensali in qualche ragionamento non ordinabile a Dio, per interromperlo. Soleua dire che dou'è imperfezione non può esser' lddio, che chi tiene puro, e sgombro il luogo per Dio, merita che per corrispondere lddio seco s'vni sca. Non s'affliggeua per le perdite, o partenza de'suoi, non bramaua vederli con maggiori comodità temporali, non si rallegraua che abbondassero di prosperità nel Mondo, non si curaua sentire di loro nouella trouandosi lontani, o in qualche pericolo ancorche, di morte. Il pensar suo a quelli era solo per beneficio dell'anima, e profitto spirituale. Vna volta ricordò alla madre vna faccenda domestica per auanzar tempo per l'orazione, ma giudicando essersi ingerita di cosa a lei non appartenente glie ne disse, sua colpa. Nulladimeno quando scorgeua il bisogno procuraua solleuare la madre nell'infermità, e vecchiezza non solo in quello gl'imponeua l'vbedienza, e la necessità, ma in quanto la Carità le suggeriuu seruendola, & ossequiandola con filial'affetto. Per non errare ne in questo, ne in altro non seguìua i dettami del proprio parere quantunque se le presentasse, in sembianza di bene per non nodrir l'amor proprio, ma il tutto conferiuu, e rimetteua al giudizio del Padre spirituale. Vna persona, che faceua della prudente in giudicare le coscienze, le disse vna volta, che il suo spirito era naturale, le cagionò tal'apprensione, che subito andata dal Padre spirituale gli ne chiese rimedio, offerendosi a cominciar di nuouo gl'esercizi della via purgatiua l'aggiustato suo temperamento la rendette indisposta a soggiacer' ad inganno, atteso il di lei intelletto era perspicace, ma non curioso, la volontà inchinata al bene, ma non leg-

giera, il cuore sincero, ma maturo, lo spirito viuace, ma non impetuoso, ne veemente. Tutto ciò era cagione, che ella ugualmente s'approfitasse, & attendesse al diuino seruigio in tempo d'aridità, e d'abbondanza, senza mai intepidirsi, ne rilassarfi.

167 Sin'agl'anni dieceotto dell'erà sua praticò questa Vergine la meditazione, & altri esercizi mentali, che all'acquisto della virtù dicono esser gioueuoli i maestri della vita spirituale, facendo nell'orazione quegli atti, che le suggeriuu o il punto meditato, o il seruire dello spirito eccitato quando il Signore vedendola già idonea, o auendola egli stesso con ciò fatta idonea si compiacque solleuarla, & introdurla alla Contemplazione nelle seguenti maniere eziandio fuora dell'orazione. Vedendo il cielo sereno, l'aria illuminata, i monti più alti, subito l'anima sua era rapita a contemplare la bellezza, e grandezza di Dio, & infiammarsi nell'amor verso lui. In vdir' il Requiem per i morti si riempìua d'vn'indicibile soauità, che le continuaua l'ore intiere, cessando l'operazioni discorsive dell'intelletto, se bene l'accendeuano desideri diuini. Mettendosi per meditare secondo il modo per prima usato gli punti preparati non le seruiuano, l'imaginatiua non formaua immagini, l'intelletto non poteua discorrere, ne suggerir motiui alla volontà, la quale mostrandosi prima agile, e pronta a muoversi, pareua poi inabile, e come cieca rimasta senza scorta. Non penetrando ella l'operazione diuina procuraua forzare le potenze alle solite azioni in tal'esercizio, ma il tutto era in vano. Sentìua vna dolcezza senza paragone maggiore della somministratale dalla meditazione, ma vedendo, che non prouenua da soliti atti interni le pareua perder' il tempo, non capìua essere speciale dono di Dio, e viuere molto perplessa non auendo con chi consultarsi. Nulladimeno giudicaua essere, opra della diuina Bontà, che se nel costume primo modo d'orare trouaua amarezza, in questo secondo riceueua gran consolazione, s'approfitaua nella diuozione, sentiuasi più vigorosa a camminare la via della perfezione, e più vnita con Dio. Succedeuale questo particolarmente fatta la Santa comunione, restando meco

come afforta in Dio colle potenze chete, senza operare, e se tentauano fare qualche atto, erano impedita senza conoscer come. In tal maniera se la passò Cecilia nell'orazione finche prese l'abito di Terziaria quando conferito il tutto al suo Direttore intesse esser l'operazione diuina. Ogni cosa creata le recaua nausea, e tale abborrimento allo spirito, che l'offendeua la sanità del corpo. Più volte tentò farsi violenza con applicarsi a qualche esterna faccenda, ma tosto sentiuasi offesa la testa, onde le conueniu lasciarsi rapir dallo Spirito. Vero è, che nell'azzioni imposte dall'Vbedienza ciò non patiu. Restaua talora sospesa coll'animo, e col corpo immobile senza respirare ma senza affanno, nel qual tempo si dimenticaua affatto di se stessa, e s'infiammaua talmente l'anima nell'amor di Dio, che ridondaua il calore nel corpo, ne sapeua ella ciò raccontare, le accadeuano queste suspensioni più volte il giorno in Chiesa, & in casa con ingagliardirsi sempre più. Quando ciò le auueniu nell'andar'ò tornar dalla Chiesa alla casa era costretta a fermarsi, ò caminar lentamente, quando nel reficiarsi era trattenuta souente vn'ora dall'inghiottire l'alimento. Più frequenti erano dette visite quando recitaua l'Vffizio, onde alcune volte nel dire il matutino vi spendeua più di due ore, e se bene diueniu come alienata da sensi, nondimeno ripigliaua appunto doue s'era fermata. Offeruata si ammirabile operazione fù giudicato bene di obligarla dall'orar' in vn sol modo, ma col merito di Santa Vbedienza imporle, che seguisse gl'impulsi dello spirito. Subito che si metteua per fare, orazione era nell'accennata guisa rapita, e vi cōtinuaua tre, ò quattro ore senza muoversi, ne stancarsi punto, parendole poi breuissimo tempo per le dolcezze, che vi gustaua. Introdotta Cecilia in questa maniera di contemplare cominciò a riceuere dal Signore grazie singolari. Vn giorno mentre così oraua sentì dirsi nell'interno. (*Remittuntur tibi peccata tua.*) Vn'altro, (*desponsabo te mihi in fide.*) Altra volta dopo comunicata, le mostrò il Signore la di lei anima con qualche macchia spirituale, qual'ella non poteua mirare senza dolore, e poi vdi che Dio le disse nell'interno. (*Si disfa*) e nel medesimo tempo tali macchie disparuero. Nella festa di Santa Chia-

ra dicendo vn'Antifona del vespro sele, accese vn gran desiderio d'vnirsi con Dio, e nel recitar il Capitolo le fù detto interiormente, che sarebbe collocata nel Coro delle Vergini. Riceueua detti fauori nell'orazioni, e dopo la comunione, in cui auueua sentimenti grandi della presenza di Giesù, e chiara vista intellettuale, della Santissima Vmanità, dalla quale vista diceua auer conseguite grazie singolarissime per l'acquisto delle virtù, e desiderio di Dio. Alcune volte godeua la presenza intellettuale della Beata Vergine, ma molto più spesso quella dell'Angiolo Custode dopo la Comunione, ò nel fare la Disciplina, ò in altro esercizio. Essendo sola in casa duraua tale visione tal volta vn quarto, & anco vn'ora quando più, e quando meno, e nel cessarle restaua senza minimo rincrescimento come se cessata non fosse. Vna mattina dopo comunicata si sentì con modo particolare non ancora prouato fortificare, e come fosse legata da Dio, & il sentimento terminò in vn lume straordinario, che l'assicurò chiaramente essere stabilita nella grazia di Dio, ma coll'istesso lume ebbe vn gran conoscimento della propria miseria con altrettanta confusione. Chiestole dal Padre spirituale come ciò fosse seguito? rispose non saperlo spiegare per essere stato l'accidente repentino, come quando si buttaua vn vaso d'acqua sopra vna persona all'improuiso, che si vede bagnata, e non sa donde. Vna volta stando alla mensa sola in casa vdi dirsi nell'interno. (*Tu seimia Sposa,*) & vn'altra dopo comunicata, (*ti farò grande nel mio cospetto*). Altre e molte grazie di comunicazioni, e lumi particolari con delizie straordinarie ebbe da Dio, quali non sapeua raccontare. Era anco alle volte illuminata a conoscer le cose auuenire. Fece intender'ad vn Religioso, che si apparecchiasse perche Iddio lo voleua in altro stato, e così auenne. Ascoltando vna volta la messa conobbe, che quel Sacerdote non auerebbe più celebrato, onde s'infermò, e poco dopo morì. Tutte queste illuminazioni, intelligenze, locuzioni, regali, e doni non lasciavano in lei minimo segno di Superbia, anzi maggiore conoscimento di se, e confusione per l'imperfezzioni dal che si conosceua, che veniuano in lei da Dio.

168 Dopo auer nell'età puerile passato il Venerdì con digiuno semplice, inoltrata negl'anni cibauasi in detto giorno solo di pane, & acqua, e scorso qualche tempo con licenza del Padre spirituale cominciò a fare il medesimo anco il Lunedì, e poi il Mercoledì in pane, e vino, gl'altri giorni accompagnaua col pane vn poco di minestra, o pure pietanza, la sera pigliaua poca cosa. Cingeua quasi del continuo su la carne vna catenella con punte di ferro, dormiua pochissimo sopra il nudo pagliaccio, se dall'infermità, o dalla madre ad altro non era costretta. Nell'interno vsaua vestimenti leggieri, preso l'abito di Terziaria mai portò nè guanti, nè altro riparo nelle mani, di rado s'accostaua al fuoco più per cerimonia, che per riscaldarsi, onde andaua al letto freddissima. Essaminaua sottilissimamente col Padre spirituale, e colla madre le sue necessità corporali, ne auerebbe pigliato mai vn punto di vantaggio, se bene mai deuiaua vn atomo dall'vbedienza, senza però ammetter mai le comodità benché lecite, che l'età richiedea, la condizione sua le somministraua, anzi bramaua sempre affliggerfi con maggior astinenze, & asprezze, se i direttori auessero acconsentito, stimolata dalle parole di Cristo, dalle Vite de'Santi, e dal veder rinuigorire la debolezza del suo corpo nell'orazione, alcuna volta però il Padre spirituale condescendeua a permetterle qualche straordinaria penitenza. Con tutto ciò per vn'improviso accidente fù d'vuopo mutar seco procedere. Per tre dì fù trauagliata di giorno, e di notte da veementi pensieri, che il cibo, quale prendea fosse troppo, e che il Signore la volesse a qualche insolito digiuno, sentiua ella dispiacere di tali pensieri, e perche i suoi Direttori altre volte non aucuano approuati simili impulsi forzossi di scacciarli, ma più le cresceuano, onde nel fine de'tre giorni tutta a Dio riuelta col cuore disse, *Signore, se questa è vostra ispirazione, a voi anco rimetto trouare il modo d'essergirla subito*, ancorche prima senza noia riceuesse, e digerisse il cibo nell'accennata quantità, se le indebolì lo stomaco in maniera, che la metà sola poteua soffrirne. Alcuni versati nella via dello spirito giudicarono, stanti le qualità di Cecilia, ciò basteuole contra-

segno del diuino volere, e che se le douesse dare il merito di Santa Vbedienza nell'offeruarlo. Con che debilitandosele a poco a poco sempre più lo stomaco venne a termine, che con difficoltà digeriuo il cibo stimato necessario al suo viuere. Si ridusse appunto come scheletro spirante, e per il gran calore accesele nel petto, o per il feruore dell'orazione non appariuo in lei vmore superfluo con segno di manifesta infermità abituale, atteso leuandosi dall'orazione era talora trouata dalla madre senza polso. E pure se le aumentaua il desiderio di maggior asprezza, di patire, & orare con indifferenza però, e resignazione all'vbedienza. Perloche il suo direttore, come Padre di molta prudenza, temendo da vna parte non si cagionasse a Cecilia graue infermità, e dall'altra d'impedire l'operazione diuina, commise alla Madre di lei donna matura, e non poco spirituale tassarle il cibo per alimentarla con imporre alla figlia che vbedisse alla madre, & alla madre, che auertisse bene, non lasciar preualere l'affetto naturale allo spirituale in far'essercitare la figlia nell'acquistate virtù. Non può spiegarfi con quanta puntualità procurasse Cecilia d'vbedire, non prendendo ne men'vn granello di cibo senza notificarlo alla madre. Vna volta oltre la porzione assegnatale, pigliò vn solo boccone, non contenta di accusarsene alla madre, lo scrisse anco al Padre spirituale. Spesso ragguagliaua come sentiua di forze nel corpo dubitando il cibo non eccedesse il bisogno. Finalmente fù posta in libertà nell'orare, negata però nelle penitenze corporali, il desiderio delle quali sempre più le cresceua dallo sperimentare, che molte volte non le cagionauano al senso dolore veruno, con tutto che si disciplinasse con tre catenelle di ferro oltremodo afflittive, e cingesse vn'altra catenella con acute punte, su la carne. Le concesse vna volta il Padre spirituale tutta la libertà, che chiedea, di fare in segreto per cinque giorni quanto lo spirito le suggeriuo. Non può crederfi quante discipline, vigilie, & orazioni prolisse fece in quel tempo, e quante maniere inuentasse per affliggerfi, ma poco ne sentì, e passati quei giorni poco, o nulla delle forze auua perdute.

169 Ancorche si mirasse da Dio arricchita

chita di molti danni, e grazie particolari si mantenne però profondamente radicata nell'vile sentimento di se stessa. Diceua spesso, & anco scriueua queste, e simili parole, *Se Iddio non auesse usate meco tante misericordie certo farei la maggiore peccatrice del Mondo. Il Signore mi mantenga la sua misericordia, acciò lo possa poi lodare, perpetuamente. Non posso spiegare il godimento che alle volte sente lo spirito, e mi pare, che ne partecipi anco il corpo, che Iddio sia, quel sommo bene, che è, e che l'anima non possa niente di bene senza lui. Io non vorrei auere tutta la perfezione spirituale, e fare che non fosse vera questa verità, il che è impossibile.* Oltre i sentimenti, che Iddio le infondeua del suo nulla, non riceueua mai dono da Dio, che riflettendoui non sentisse confonderfi d'esser così ben trattata da quegli. Era diuenuta sì pronta, & agile a fare atti d'vmiltà, che auerebbe prouata difficoltà a tralasciarli più che in produrli. Teneua sempre gl'occhi fissi alle sue imperfezzioni in maniera, che a qual si voglia luogo vile teneua essere obligata, abbassarsi. Non apprendea mai difetto nell'azioni del Prossimo. Tutto il male, che succedea nella sua casa se ne riputaua, & affermaua ella cagione. Essendo ripresa dalla Madre di qualche errore commesso negl'affari domestici, subito s'inginocchiua, le ne chiedea perdono, sgridata con atti, o parole mortificatiue maggiormente s'vmiliaua, dimandando si pregasse Iddio per lei concedesse grazia d'ammendarfi se per auuentura suggeriuua alla madre ordinare qualche faccenda a seruianti di casa a fine d'auer più tempo d'orare in Chiesa, si accusaua poi per questo di poco riuerente, & ardimentosa. Godeua sotto metterfi qualunque serua per vie che si fosse, soffriua le sue contradizioni senza lamento, o replica, incolpaua se stessa degl'altrui mancamenti, dicendo auergli occasionati col suo mal procedere, restando col cuore senza stilla d'amarezza, anzi con gran giubilo. Sentiuua all'incontro noia, e confusione d'essere trattata da Padrona sempre auerebbe voluto impiegarsi in esercizi vmili, e seruili, se bene si rallegraua esserne libera per attender all'orazione. Quando poi per vbedienza, necessità, o carità era costretta affarigarsi negl'affari domestici lo faceua con prontezza,

e serenità facendosi serua delle serue stesse chiamandosi stromento insensato rallegrandosi vederfi dispreggiata, & auuilita, e chi voleua darle maggiore consolazione bastaua mostrasse dispreggiarla, e le rinfacciasse ogni difetto. Nel silenzio principal'effetto dell'vmiltà si segnalò in modo, che mai le uscì di bocca parola oziosa, viziosa, o maliziosa contro Dio, ne contro il Prossimo, ne contro le virtù, essendo necessitata parlare pareua ponderasse anco le sillabe per non proferire alcuna superflua. Trouandosi presente a qualche ragionamento spirituale, se bene l'ascoltaua con tutta attenzione, come somamente a lei grato, se a caso vi rispondea qualche parola subito s'arrestaua dicendo. A me tocca solo vdire con vmiltà.

170 Non auueua ella fatto altro voto che di Verginità, con tutto ciò non mancò d'esercitarsi anco negl'atti degl'altri due, voti de'Religiosi Pouertà, & Vbedienza, per acquistare il merito, che l'osseruanza di essi promettono. Quanto alla powertà principale diuisa de'figli del P. S. Francesco mai potè scorgersi in essa minimo segno d'affetto a cosa temporale, mai maneggiò nè entrate, nè pecunia. Preso l'abito di Terziaria leuò dalla sua stanza, e serignuoli qualunque cosa le parue superflua, lasciandoui solo quanto alla necessità, o diuozione giudicò conuenirsi, se bene, dopo considerando che sotto apparenza di diuozione poteua anco nascondersi qualche affetto inordinato, portò alla madre diuerse imaginette, e cose diuote lasciandosi nell'Oratorio vn Crocifisso, vn Reliquiario semplice vn'imaginetta della Madonna, vna di S. Cecilia, & vna del B. Giovanni della Croce con qualche libro spirituale. Quando auueua necessità d'alcuna cosa la chiedea, e riceueua dalla madre come limosina data ad vn pouero, tale giudizio faceua anco del cibo somministratole. Sentiuua gran dispiacere quando per la mente le passaua alcun pensiero d'auer dominio della robba, e che morendo la madre poteua pigliarsi, e disporre a suo modo della porzione le spetaua. Godeua oltremodo patire i disagi de'poueri, sentiva freddo, dormire su le tauole con poche coperte, portar vesti logore, vilì e rappezzate, e con confusione vbediuua essendole ordi-

ordinato il contrario. Nell'vbedire a maggiori sembrava auer perduta la propria volontà cercando in ogni azione per piccola che fosse far' il volere di quelli. Desideraua auer sempre l'Vbedienza presente, che li prescriuesse ogni minima cosa, il modo, il tempo, e tutte le circostanze per eseguir la. Essendo ciò impossibile procuraua conseruar con viuua memoria gl' auuertimenti datile intorno a ciò, & osseuarli con isquisita esattezza senza scrutinar ne cagione, ne ragioni, perche douesse così operare, bramando solo in tutto dar gusto a Dio, e per rispetto suo vbedir' a tutti ordinatamente al Direttore, al Confessore, al ministro, alla Madre, al fratello, alle Terziarie, e sorelle dell'istess'Ordine, anzi alle medeme serue di Casa, onde chiamata da chi che fosse in aiuto ad alcuna faccenda era prontissima, non essendoui opposizione d'altro maggiore. Trouauasi sempre disposta ad eseguir'ogni parola de' Superiori dettale anco a caso, e senza intenzione di comandare occorrendole fara alcun'azione improvvisa, non auendo comodità di sottometerla al precetto dell'Vbedienza, fatta breue riflessione s'appigliaua a quello, che stimaua auerebbe abbracciato Giesù Cristo, e la B. Vergine sentendosi nell'interno spronar a qualche atto di virtù costumato, o nouo, quantunque lo giudicasse perfetto, lo rimetteua all'arbitrio dell'Vbedienza, e venendole vietato tosto si rassegnaua licenziando il proprio giudizio. Se le si accendeua qualche desiderio, abborrimento, speranza, timore, allegrezza, o tristezza, e qualunque somigliuole mouimento, dicendosele solo. Non vi pensate più, se le tranquillaua l'animo, cessandole ogni agitazione, la sola voce dell'Vbedienza toglieua dal cuore, e dall'opre sue ogni amarezza, la riempieua d'indicibile gioia. Della purità Virginale di lei non occorrerebbe parlarne, bastando il dire, che mai la macchiò ne in fatti, ne in pensieri, ne con parole, viuendo, e serbandosi nel primiero stato sin' alla morte. Nulladimeno a questo può aggiungerli auerle il Signore concessa vna grazia speciale, che mai ebbe stimolo, ne fantasma, ne imaginazione impura in modo, che solo col pensare per trouarsi vnita al corpo poter succederle tali accidenti le cagionaua gran molestia, &

afflizione di spirito, del che l'istesso Padre spirituale, e Confessore restò oltre modo merauigliato, parendoli in certo modo incredibile, ma considerando, che si farebbe grand'ingiuria alla diuina Grazia, & al sommo Donatore, il quale può concedere cose maggiori all'vniana debolezza, intendendo questo lo riputò in lei singolare priuilegio dell'Altissimo. Vsaua oculatissima diligenza in guardarsi anco ne' primi mouimenti de' pensieri indifferenti, con che veniu a rimaner assai lontano dalle suggestioni cattive. Sempre procuraua occupar la sua mente di sante riflessioni, onde chiusa teneua la porta a qualsiuoglia considerazione men che onesta, aiutaua la non poco la modestia, con cui procedea nell'andare, & in ogn'altra azione, l'abborrimento, dal Signor infusole delle vanità del mondo, e delizie, del senso, il tener sempre la carne mortificata con aspre penitenze, e rigorose astinenze, e più d'ogn'altro l'vmilissimo sentimento, che di se stessa auca. Non è dunque da non credere che presentando monete stimate di non ordinaria valuta il Signore le dase vna gioia di prezzo non ordinario.

171 Era sempre disposta a qualsiuoglia atto virtuoso senza ripugnanza veruna. Da principio mostrò auer inchinazione, all'ira, e risentimento, ma in processo di tempo ò fosse il continuo esercizio delle virtù ò l'alta conuersazione con Dio, parue cangiasse temperamento, e la detta propensione più non comparue. Non s'alteraua punto per qualunque contrarietà di fatti, ò di parole. In ogni occasione, & accidente mirauasi il suo volto giuliuo. Le nouelle del Mondo, ò di sventura poteuano giongerle agl'orecchi, ma non penetrarle nel cuore, nè disturbarla. Compatiua le miserie de' prossimi specialmente propinqui, ma secondo lo spirito non conforme al senso desiderando fossero liberi dalle noie del Mondo, acciò meglio seruissero, & amassero Iddio. Dimorando il suo vnico fratello in Roma, e venuto auuto trouarsi infermo a morte, appena si conobbe, che ne sentì dispiacere, e se bene altre nouelle metteuano il caso per disperato, la mossero solo a raccomandarlo a Dio nella guisa, che hà fatto per altre persone straniere. Venendole poi incaricato dall'

dall'Vbedienza pigliò vn'imaginetta della Madonna , alla quale rassegnò la vita del fratello, & inuiandogliela dentro vna lettera scrisse , che quella , se così piaceua a Dio, gli auerebbe restituita la sanità, come successe . Altre molte anime afflitte , e trauagliate raccomandatesi all'orazioni di essa sono state da Dio esaudite . Alle volte era cruciata nelle viscere per due più ore da dolore intensissimo si atrocemente, che non poteua sostenersi in piedi, nè sù le ginocchia . Aueua continuo dolore nelle gambe, doglie, e languidezze di stomaco , ne mai per esse si vidde malinconica nel viso, ne senti dire minima parola di lamento , anzi s'inferuoraua ad vnirsi maggiormente con Dio. Negli stessi esercizi spirituali, a cui era tanto dedicata se per motiuo giudicato ragioneuole, da direttori le veniuano proibiti, ò scemati , ò mutati non se ne rammaricaua punto. Vna volta sola per cagione di dette cose spirituali in dieci anni vidde il suo Confessore in lei piccolo segno di turbazione. Trouandosi in Villa colla Madre, e fratello vi andò il Padre spirituale, il quale trattenutosi in ragionamento colla Madre, e fratello si licenziò senza parlare con Cecilia, del che questa mostrando turbarsi si lamentò non li dase commodità di seco conferire quello le occorreua. Ma riceuendo di ciò la riprensione con vmltà, silenzio, e quiete dimostrò non essere il sentimento tanto disordinato, potendo assomigliarsi a quello ebbe in simile occasione S. Teresa, quando partendosi da lei il Padre spirituale, perche ne senti rincrescimento temè di qualche occulto inganno, onde le disse l'istesso Cristo non esser motiuo cattiuo, anzi buono, procedendo dal desiderio, che hà l'anima di venir ben'istradata nella via della perfezzione. De'suoi difetti, & imperfezzioni benche piccole, se ne doleua più che delle graui , e volentarie colpel'anime negligenti , mai però se ne turbaua considerando il suo nulla , e bassezza , di cui diffidandosi poneua tutta la sua confidenza nel diuino concorso. Nell'aridità dello spirito, in cui suol'Iddio alle volte per fini a lui solo ben noti scuoprìua vna mirabile costanza, facendosi riputare allora nell'operare più esatta nel seruigio di Dio, più sollecita nell'orazione, più ritirata dalle creature, più diligente in essa-

Tomo Primo.

minare i suoi moti, più cauta nella propria guardia, con maggior abborrimento delle commodità del corpo più pronta alle cose dello spirito, e più tranquilla, sì che giudicarsi non poteua da altri che fosse in abbandono, e priua delle cōsolazioni diuine.

172 A qual grado d'amore verso Iddio formontasse l'anima di questa Vergine segno euidente fù il fuoco , che accesele nell'anima passò anco nel corpo sensibilmente, onde sempre le ardeua il cuore crescendo la fiamma nella guisa stessa , che cresceua in lei l'amor diuino. Altro refrigerio non aueua in tal'incendio, che prorompere in vn quieto, e diletteuole pianto. Bramaua che Iddio da tutti fosse amato, e lodato, godeua oltre modo delle sue infinite grandezze, e perfezzioni, procuraua non sol'osseruare i diuini precetti, ma i consegli, e le più sottili ispirazioni dal ciel'infusele. Aueua in riuerenza, e stima grande ogni cosa appartenente a Dio & al suo seruigio, proprietà de' veri Amanti. Riueriua i Ministri di Dio, quali sono i Religiosi, e Sacerdoti non altrimenti che Angioli. Occorrendole, vdirli, ò sentire parlare di loro sempre pensaua di loro bene, non considerando in essi difetto. Raccomandaua a Dio nell'orazione, specialmente i Predicatori offerendo per essi communioni, & altri atti di virtù. Ascoltaua con attenzione le prediche, come se Iddio stesso parlasse a lei sola. Non si dimenticaua degli auuertimenti spirituali, & interne ispirazioni. Amaua con singolare affetto le persone diuote, procurando imitare le loro sante azzioni. Quantunque si fosse tutta data alla contemplazione non rifiutaua interuenire al Rosario della B. Vergine recitato pubblicamente nella chiesa. Aueua in molta riuerenza le Chiese, e le cose sagre, e se bene per l'assidua frequenza può dirsi che passasse la maggior parte della sua vita in Chiesa non diminuì mai anzi aumentò il rispetto, in cui per ordinario dimoraua inginocchiata, e fù ossequata in tal forma stare tal volta sei ore continue immobile, senza che ne strepito, ne verun'altro accidente di disturbar potesse la sua attenzione, onde vi fù chi venn'a dire di lei, hò veduto pur'vna persona che hà sembianza di Santa & apparenza d'Angiolo. Mai fù mirata parlar' in Chiesa, eccettuato nel Confessionario, e co' Padri spi-

X x

ritua-

rituali, ò per vbedienza, perloche nessun se le auuicinaua per parlare, e per non cagionar' a se, ne agl' altri distrazione temeuua fare limosine in luoghi sagri. Recitaua l'vffizio diuino sempre inginocchione. Dopo vestito l'abito di Terziaria si comunicaua ogni mattina, e rare settimane tralasciava vn giorno per vbedienza, confessando tal cibo recar gran vigore, a chi viue da spirituale. Viueua ella sempre raccolta in se, ò in Dio, onde la di lei vita poteua chiamarsi vn continuo apparecchio per comunicarsi cauandone frutti notabili. Sebene per l'imperfezzioni, che in se stessa consideraua non auerebbe auuto ardire di riceuerlo, nulladimeno auualorata dell'vbedienza vi andaua con gran confidenza ne occorreua allora attrauerfarle impedimento, che qualunque si fosse il superaua.

173 Nella carità verso il Prossimo era diuenuta tanto feruente, che auerebbe dispensato a poveri tutto l'auere di sua Casa. Gustaua oltremodo porger' a quelli colle sue mani limosina. Volendo i suoi domestici s'apparecchiasse qualche cosa a fine di souuenire alcun miserabile ella vi s'impiegaua come sua propria faccenda con estremo giubilo come seruisse lo stesso Signore. Vedendo in casa qualche vestimento abbandonato lo presentaua subito alla Madre, suggerendol' a qual pouera poteua darle. Trouandosi profondata in alta contemplazione, da cui tutti i strepiti del Mondo non l'aueriano distolta in vdire la voce d'vn necessitoso subito correua per souuenirlo di persona, se era in cosa a lei lecita, altrimenti lo raccomandaua con isuscitato affetto a chi si conueniuua. Essendole da qualche persona conferiti i suoi trauagli la compatiua con eccessiua tenerezza, la consolaua con parole tanto efficaci, che se n'andaua tutta sgrauata dalla noia. Aueua poi brama assai maggiore de' beni spirituali dell'anime. Sentiuua incredibile rammarico, che non tutti amassero Iddio. Amaua molto i Predicatori, & ecclesiastici impiegati in aiutar l'anime godendo a dismisura del frutto che in ei' faceuano. Pregaua Iddio con feruore straordinario per la saluezza de' peccatori. Vna volta venendole raccomandata vn' Anima posta in pericolo, nell'orazione s'offerì patire essa per quella qual.

siuoglia crucio, e parue il Signore l'essaudisse, succedendole poi vno di quei abbandonamenti di spirito a lei noiosi in estremo. Finalmente non si sa che mai ella pregiudicasse alla Carità verso il prossimo nè con pensieri, nè con parole, nè con azione veruna sentiuua talmente l'afflizioni altrui, che in vdirle non poteua non affliggersene amaramente, & acciò non paresse ciò vn naturale affetto, altre volte in sentire i trauagli degli stessi domestici non ne patiua sentimento nessuno.

174 Molti anni pria che Cecilia giungesse all'età d'anni 33. ebbe nell'orazione vn'lume, che la sua vita era per esser breue, e se bene il Confessore interpretaua, ciò spiritualmente del morire a se stessa, nulladimeno vedendo poi l'incendio interno, le volontarie penitenze, il tormento, che le recauano l'aridità, giudicò il caso altrimenti, particolarmente quando offeruò, che perduta aueua la rimembranza di qualunque cosa creata, solo rammentandosi delle cose di Dio, e dello Spirito, e quantunque se le parlasse di qualche affare domestico in meno d'vn'ora se ne dimenticaua. Non riconosceua i parenti, ne altre persone confidenti, se non erano di professione spirituali, senza speciale attenzione. Ogni cosa mondana le cagionaua nausea, eccetto colla Madre, e confessore diceua. (Quanto mi rincresce star' in questo mondo? Quanto è lunga questa vita?) Non poteua senza noia vdire, nè parlare, nè pensare, nè operare se non cose spirituali. Non bramaua che meditare, e star' sene solitaria, onde volentieri andata sarebbe ne' deserti a procurare di conuersare solo con Dio. Faceua orazioni più lunghe, era più circospetta nell'azioni, più accesa nel desiderio di patire, & vnirsi col suo diuino Sposo. Vn mese auanti la sua morte il Signore le sottrasse l'influenza delle solite delizie come nascondendosi, del che ella diuenuta fuor di modo dolente non inuestigaua che mezzi di ritrouarlo. Fè istanza al Padre spirituale di ritirarsi con vna sola compagna per otto ò dieci giorni, & attender con più libertà all'orazioni, & altri essercizi diuoti. Non acconsentì quegli su'l principio, ma finalmente glielo concesse acciò consolasse il suo abbandonamento, ottenuta la licenza disse alla Compagna. (Il Padre, hà

hà detto. Andate via, non vuol trouarsi alla mia morte.) Per cominciare il Santo ritiro il primo giorno andò alla Chiesa del nostro Conuento, e quasi prefaga, che quella fosse l'ultima sua andata iui, vi dimorò fin'a sera in orazione. Vistò poi vna sua parente inferma a morte, e tornando in casa fù aggrauata da vna infiammazione, e dolore di gola, qual'inbreue le cagionò vna febre maligna, e laterale, che nel termine d'vndeci giorni la ridusse in punto di morte. Quando si mise a letto le disse la Madre, (voi voleuete far vn ritiro, e Dio ne vuol vn'altro.) Subito ella rispose. (A Dio non mancano mezzi.) Oltre la febre acutissima la cruciua il solito ardore nel petto, onde disse, che le pareua mandar dalla bocca fiamme di fuoco. Con questi mali auendo i dolori di fianco si rendeuà difficile il curarla, atteso il medicamento gioueuole ad vn'era noctuo all'altro. Determinarono però i medici darle soli medicamenti caldi, onde mai gustò stilla d'altro liquore freddo. Il detto incendio le cagionò tale dolore, nell'ossa, che le scompaginò la chiauè d'vna costa, che dopo morte trouata fuora dal suo luogo, con difficoltà potè ralluogarsele, perloche disse la mattina in cui spirò, auer'offerte a Dio le sue ossa. In tali tormenti non meno malageuoli a descriuerli, che ad apprenderli, mai perdè la viuacità dello spirito, anzi sembraua che crescendole l'infermità nel corpo se le aumentasse il vigore nell'anima. Stupiuano i medici vedendola in tal sentimento, e tanto maggiormente, quanto trattando di darle medicina nel quinto giorno, ella stessa chiedè la lasciassero prima comunicar per viatico, dubitando di dare in delirio per la veemenza del male, che sentiuà ella stessa, e però disse a circostanti pregassero Iddio le concedesse riceuerlo in buon sentimento, come ottenne, non uscendo mai fuora di se contro il parere de' Medici, i quali giudicauano quella notte douesse dar' in frenesia. Coll'vso perfetto delle potenze ritenne anco quello delle virtù, facendo sempre atti di esse verso Iddio. Se gl'astanti entrauano in ragionamento di cose non appartenenti a Dio ella pareua insensata. Vna volta dicendo la Serua non sò che delle facende di casa, subito soggiunse, (per carità non parlate di

tali cose.) In vdiere cose di spirito pareua tutta si suegliasse. Ad ogni persona, che entraua a vederla, ò seruirla chiedeua perdono del mal'esempio, ò d'auer con essa mancato. Alle Terziarie disse, (*ò sorelle vi vi vuol' altro che andar tutto il giorno al Conuento, e non operare, come ho fatto io. Opere con orazioni vuole Iddio,*) e mettendosi la mano al petto aggionse, (*Bisogna che Iddio vi metta assai del suo.*) Essendole detto da alcuni, *Auete tante persone, che pregano per voi, il Signore vi vuole aiutare,* rispondeua, (*se gli miei peccati non impediscono.*) Trà tante angoscie d'ardori, di febre, di sete, e dolori non fù intesa lagnarli ne pure con vn'imè, ne mai chiedere per refrigerio qualche fresca beuanda anzi dolendosi la madre, che non potesse darle verun refrigerio, ella rispondeua, (*Così piace a Dio in castigo delle molte soddisfazioni date al senso.*) S'accusò al Confessore di troppa sensualità in auer chieso vn poco d'acqua, ò stillato caldo, risoluta non più dimandarle, se quello non le ordinaua il contrario. Con tutto ciò vna notte intera passò in estremo brügiore senza refrigerio nessuno, onde la mattina per non disubbidire solo disse, (*per carità dicano al medico, se possono darmi vn poco da bere, e negandolo mi contento per amor di Dio morir d'arsura.*) Procuraua mitigare il crucio dell'infermità col pensare le miserie de' Pouerì, portandole da cibarsi diceua. (*Quanti pouerì non hannone meno il necessario, & io sono così ben seruita,*) nel riposare. (*Quanti pouerì non hanno, con che cuoprissi, & io dormo in letto sì delicato.*) Nel principio del male aggrauandola la sonnolenza, e però il fratello, esortandola a non dormire, così sopita rispose, *aprirò all'amor proprio quegli occhi, che aprir dourei solo per amore del prossimo.* Ancorche molte congetture ci persuadano che ella sapeua doner morire di quella malatia, nondimeno vbedì puntualmente a Medici, & alla madre, acciò i rimedi non gioueuoli alla Sanità, fossero profitteuoli al merito dell'Vbedienza. Per farle pigliare i medicamenti, e ristoro bastaua proporle il detto merito. Nell'ultimo giorno essendole dato vn poco di giuleppe per ordine del confessore presente, ne potendolo tracannare, non volle sputarlo finche l'istesso glie lo comandò. La notte antecedente al gior-

no, in cui riceuer doueua il Santissimo Viatico, mostrò vn veemente desiderio, che venisse la mattina onde souente diceua, *che notte lunga è questa, è possibile che non sia ancor a giorno?* Approssimatafi l'ora mostraua vn estremo giubilo accompagnato con atti d'vniltà, e compunzione per apparecchio. Replicò più volte la confessione nell'istessa infermità, stimando monti altissimi gl'atomi di minutissimi difetti, non saziandosi di chiedere a Dio misericordia, agli astanti perdono, & aiuto d'orazioni. Fece poi acconciare il letto, polire la stanza, preparare tutte le cose necessarie colla maggior riuerenza possibile. Si mise l'abito di Terziaria, pigliò le medaglie dell'indulgenze, operando con tanta viuacità, che non pareua inferma? Dispostasi poi con lungo raccoglimento, finalmente riceuè il Signore nell'Eucaristia. Scorgendo auuicinarsi il suo passaggio disse alla madre, che per carità le facesse assistere persone di spirito, & a chi vedea impiegarsi in ossequio del corpo diceua, (*Orazione ci vuole.*) Si rammentò di tutti quelli erano in concetto di spirituali, & venissero ad assistere. L'ultima notte ebbe vn ratto di tre ore, in cui si vdità fare amorosi colloquij con Dio, e finito restò vigorosa in maniera, che pareua cessati li fossero i dolori dell'agonia, nè l'impedisser più la debolezza, e mirando la madre disse, (*ò quanto sono grandi le ricchezze apparecchiate da Dio a quei, che amano lui solo.*) Dimandò di nuouo l'estrema Vnzione altre volte chiesta ne' giorni antecedenti, e venendole data la riceuè con tale diuozione, contrizione, & vniltà, che commosse i circostanti. Voltò poi tutta la sua mente a Dio, e per licenziare il fratello, che in tutta l'infermità l'auuea assistita, gli chiese se poteua per lui fare alcuna cosa? Rispose quegli, che lo raccomandasse a Dio, subito con lieto sembiante ella soggiunse, *lo farò volentieri, e per carità mi lasci parlare co' miei Angiolini.* Tutti iui assistenti si posero in orazione, mostrandone ella gran gusto, e di quando in quando dicendo, (*Animo Padri, animo sorelle, adesso è tempo, presto finirà.*) Tenendo il Crocifisso in mano, & à piè del letto l'immagine della Beata Vergine in atto di compassione con vna corona di spine, in mano, ora baciando diuotamente quel-

lo, ora mirando con lagrime a questa fin che cessando di palpitare cogl'occhi, lo spirito abbandonò il corpo senza che nessuno scorgesse il punto, in cui spirò. Nella destra del detto Crocifisso era vna cartuccia postaua da lei ancor sana, in cui si trouarono scritte le seguenti parole. (*Io vilissima Creatura vostra mi consagro tutta tutta a voi, mio Dio, tutta al gusto vostro, ò Dio Creatore, e Redentore mio, in presenza della Beatissima Vergine vostra Santissima Madre, del mio Angiolo Custode, de' Santi miei diuoti, e di tutta la Corte Celeste.*) Successe la sua morte ad ore 19. del Terzo Sabato di Quaresima adi vndeci di Marzo del 1651. Rimase il Corpo col viso giouiale, sereno, e come ridente, la Madre, i Parenti, e l'altre Terziarie non poteuano faziarsi di mirarla. Prima di morire auuea chiesto in grazia alla Madre, che sola senza interuento d'altri auesse cura del suo cadauero, ma sopratutta dal duolo, le Terziarie il presero, e l'acconciarono. Il giorno seguente fu portato in Chiesa con tanto concorso di popolo, che mai in quella Terra dissero alcuni esserne veduto maggiore, essendoui andati non solo gl'abitanti di Gandino, ma delle Terre conuicine. Tutti vniuersalmente l'acclamaron Santa. Ogn'vno si forzò toccarla, baciarle l'abito, serbando il poco che poteuano auere con diuozione. Alcune persone confessano auer riceute grazie da Dio mediante la sua intercessione. Altre che sono state certificate della sua gloria dopo morta. E quello, che più importa tutti i Serui, e Serue di Dio, che la conobbero assermarono, che volendo pregare per la di lei Anima gl'e riuscito difficile, e violento; & altrettanto facile, e di consolazione spirituale raccomandarsi ad essa ne loro interni bisogni, onde l'hanno giudicata non bisognosa di suffraggio. Il tutto vien riferito dal Padre Teodoro Capo di Ferro Teologo della Prouincia de' Minori Riformati di Brescia già Confessore di questa Serua di Dio, nella Vita di lei lungamente descritta, e stampata in Roma l'anno 1655.

Adi 12. di Marzo.

Vita di Frat' Andrea d' Atri.

571 **F**Rat' Andrea d' Atri della Prouincia di S. Bernardino fù huomo diuotissimo, e d'altissima contemplazione, stando vna notte in orazione tutto eleuato, & acceso nell'amor di Dio, il demonio inuidioso della sua quiete, e feruore à gran voci disse, à che meschino t'è Frat' Andrea, à che tantot' affliggi in dar no? Sappi senza dubio, che tu sei del numero de' dannati, e per molto, che ti affannicon asprezze di penitenza, meritar non puoi l'eterna salvezza. A queste parole, restò il Santo Frate turbatissimo, nondimeno con tanto maggiori lagrime, e feruore insistè nell'orazione per non dar luogo d'opprimerlo al timore, e diffidenza, in cui il demonio con quella voce auca procurato di ponerlo, onde meritò, che il Signore con alta voce opposta à quella dell'inimico lo consolasse dicendoli, *Frat' Andrea a non temere, ne auer paura, perche la prima voce, che sentisti fù del diuolò Padre delle menzogne, confortati dunque nel Signore, à cui fedelmente t'accostasti, e persevera nel bene, che incominciasti, perche presto vederai effettuata la tua salute, se sarai costante, e sappi che il quinto giorno della prima settimana della Quaresima, che viene uscirai da questa valle di miserie per riceuer la corona della gloria, che ti spetta.* Si preparò il santo seruo di Dio riceuendo i Sacramenti, raccontando à Frati la detta riuellazione. Giunto il giorno significatoli, rendè l'anima al suo Facitore, acciò Iddio le conferisse la fruizione della beatitudine promessali, come scriue l'Annalista tom. 1. c. 4.

*Di Trè diuote Monache
Francescane.*

176 **N**ella Città di Piacenza di Spagna furono trè oneste donzelle, le quali diuenute discepole, e figlie, spiritali del nostro San Pietro d'Alcantara, s'appropriarono talmente nella via dello spirito sotto la direzione di sì esperto Maestro, che per meglio assicurare lo stato loro nel perpetuo seruijo di Dio, li

Tomo Primo.

dissero vn giorno, che desiderauano entrare in qualche Monastero. Il Santo non approuando il loro pensiere le rispose. Per ora non conuiene, che siate Religiose in verun' Conuento. Replicò la Maggiore, che sarebbe stata cosa molto perigliosa viuere nel secolo senza la custodia de' Genitori poco auanti da esse perduti, & addusse altri motiui ad effetto d'impetrare, tale licenza. Egli nondimeno insistendo nella prima risposta, le soggiunse; vi uete in santità, tenendo sempre dauanti à voi Iddio presente, il che vi seruirà per sicuro scudo, e difesa in ogni pericolo, e confido nel Signore, che vi assisterà colla sua grazia, e vi farà propizio, però non abbiate à dispiacere se io impedisco ora i vostri desiderij, perche vi fo à sapere, che tutte trè sarete Religiose, ma ciò non seguirà se, non dopo la mia morte, in tanto vi vestirò l'abito del nostro terz'ordine, nel quale stato vuol' il Signore al presente esser da voi seruito. Acchetaronsi à questo per allora le Vergini, ma scorso certo tempo, conseruando sempre accesa la brama di rendersi Religiose, chiederono al Beato Padre in qual Monastero aucauo da prender l'abito? in nessuno (disse il Santo) di quelli, che sono ora nella Città. Del che merauigliate domandarono non senza qualche trauaglio, e curiosità, del luogo, oue douessero eseguire il loro disegno? Allora Pietro per consolarle disse. Dopo la mia morte si fonderà in questa Città vn Monastero di Scalze Francescane, in cui voi entrarete, e perseverarete fin' alla morte, al qual detto non ardirono esse far'altra replica. In tutto il tempo, che visse il Santo, non s'ebbe mai vn minimo segno di tale fondazione, ma dopo che egli morì, essendosi edificato il Monastero delle Scalze Francescane, Donna Anna Maria, che tal'era il nome della Maggiore insieme con sua Sorella, e la Cugina furono delle prime, che pigliassero in quel luogo il sagra abito, oue vissero con molta loro lode, e morirono con fama di santità, come si scriue nella vita del medemo San Pietro dal Padre Marchese l. 4. c. 19.

Adi 13. di Marzo.

*Vita del Beato Frat' Angiolo, o Agnello
da Pisa.*

177 **A** Vendo cominciato il Padre San Francesco à scorrer le Prouincie del Mondo erigendo in esse Conuenti per i Frati della sua nouella Religione, giunto à quella di Toscana, e trà gl'altri luoghi andato à Pisa, e fatteui più prediche, non solo accettò il sito da Cittadini offertoli per fondare casa da abitarli da suoi, ma di più ricuè molti all'Ordine, vno de' quali fù Frat' Angiolo, o Agnello da Pisa, il quale riuscì Religioso di molta santità, e vedendo il Santo Padre che s'era dato all'acquisto della perfezione con ogni sforzo, l'ebbe in gran conto, e lo riputò atto à grandi imprese, che però nel 1216. inuiando in diuerse parti de' suoi Frati à propagar la Fede Cattolica, e la Religione de' Minori destinò questi in Francia, istituendolo Custode. Giunto à Parigi diede principio à fondarui il Conuento per i Frati, nel quale egli medemo fù poi Guardiano. Ma tornando in Italia al Capitolo Generale nel 1219. il santissimo Patriarca giudicò bene inuiarlo in Inghilterra, come fece per piantarui il suo Ordine, per la cui volta subito incaminatosi il Beato Angiolo, e passando per la Francia in Parigi fù trattenuto alcuni mesi da Frati iui da lui lasciati, parte per loro consolazione, parte acciò gl'aiutasse à dar cōpimento alla fabrica del Conuento principiato, come fece, poiche essendo egli conosciuto da quei nobili, e titolati per l'entrata, che con essi auena, colla diligenza, che usò, ottenne molte limosine. Oltre ciò nel tempo che iui si fermò non lasciò di predicare tanto in Parigi quanto nell'altre Città, e Terre, conuincine per giouare all'anime di que' fedeli.

178 Finalmente l'anno 1220. proseguendo la missione dal Santo Padre ingiuntali, nauigando da Francia à tre di Maggio pigliarono porto, e scesero in Inghilterra, secondo le Croniche Antiche, & altri scriuono. Di filo andarono à Conturbia, oue furono riceuuti, & albergati con molta carità da Frati Predicatori, che di già

iui aucuano Conuento, e volendo essi andar' à parlare al Rè, s'inuiarono verso Offonia, e giunsero ad vna villa o grangia, che dicono de' Padri Benedittini del Monastero d'Arabud, o secondo auerte il nostro Annalista pratico in quel Regno, d' Abigdon posto nel mezzo d'un vastissimo bosco trà Londra, & Offonia. Il Priore, del detto Monastero col Sagristano, Cellarario, & vn'altro Monaco Giouanetto si trouauano iui allora à spasso, e ricreazione. Frat' Angiolo col compagno essendoli sopraggiunta in quel luogo la notte, & vna grandissima pioggia, mirandosi tutti bagnati, e consumati dalla fatica del viaggio, e dalla fame, ne auendo seco cosa alcuna da ristorarsi, domandarono alla porta di quei Monaci per amor di Dio vn poco di ricetto, e rifocillamento. Il Portinaio vedendoli con quell'abito insolito, e di linguaggio straniero, credendosi, che fossero giocolieri, o saltatori, e che facessero de' buffoni per trouar da viuere, n'auisò il Priore, il quale gl'ordinò, che gli lasciasse entrare, & introdotti alla presenza sua, e de' compagni, gli fù detto, che facessero qualche giuoco piaceuole, al che vmilmente risposero i poverini, che non erano altrimenti professori dell'arte di giocolieri, ma della vita Apostolica. Sdegnato il Priore di tale risposta riputandoli per buffoni, ordinò che subito fossero cacciati fuori, accompagnandosi con molte villanie, il che Frat' Agnello, e compagno con pazienza veramente da Agnello sopportarono. Il Monaco giouanetto sentito il commandamento del Priore, e veduta la modestia, e tolleranza de' Frati, giudicando non poter'esser che Religiosi, mosso di loro à pietà massime guardadoli scalzi, e mezzi nudi al meglio, che potè pregò il Portinaio, che andato à dormire il Priore mettesse quei poveretti dentro al fenile, che esso procurarebbe il rimanente. Non mancò il Portinaio alluogarli su la paglia, & il Giouanetto portarli vn poco di pane, e di ceruosa, e datogliele si raccomandò alle loro orazioni, e se ne tornò alla sua cella. Mentre in quella notte questi dormiua ebbe la seguente visione. Pareuali che Giesù Cristo sedendo sopra vn Trono Maestoso, e formidabile, come supremo Giudice dell'vniuerso chiamasse, tutti gl'abitanti di quel luogo al Giudizio,

zio, e prima d'ogni altro gli si presentaua innanzi vn'huomo pouero, e dispreggiato vestito come quei Frati capitati iui la sera, e discacciati, e che esclamasse come Attore à quel gran tribunale à Cristo giustissimo Giudice, il sangue de' Frati Minori sparso iersera da Monaci di questo luogo grida innanzi alla vostra Diuina Giustizia, e per loro cagione poco è mancato, che non siano morti. Considerate Signore, che essi abbandonati tutti i commodi del Mondo, & ogni auere per amor vostro, da regione remotissima sono qui venuti à procurar la saluezza dell'anime ricompre col vostro preziosissimo sangue, e non auer trouato appresso questi Monaci quello, che se fossero stati ciarlatani, e giocolieri, negato non gli auerebbero. Il Signore con voce tremenda comandò fossero condotti alla sua presenza quel Priore, e Monaci, & interrogatili ad vno, ad vno, di che ordine fossero? rispondendo che erano Benedittini, domandò à San Benedetto se era vero? il santissimo Patriarca disse di no, & aggiunse, Signore, costoro sono destruttori, e non professori della mia Religione, non auendo io raccomandato ne inculcato cosa veruna più, che l'ospitalità de' poveri pellegrini, e la carità verso de' necessitosi, e mendichi, il che mai hanno adempito. Allora il Giudice Giesù fulminando contro di essi sentenza di morte li condannò, che fossero impiccati ad vn'Olmo, che era nel chioffro di quel luogo, il Priore, il Sagristano, e'l Cellarario. Riulto poi al Monaco Giouanetto, che auueua vsato misericordia con quei poveri Frati, li disse, e tu di che Ordine sei? Egli considerando quanto male era riuscito à gl'altri, che auueuano chiamato per Padre S. Benedetto, auendolo gli il Santo, come degeneranti figli rifiutati, temendo d'incorrere anch'esso nella medema sventura, giudicò bene procacciarsi altro patrocinio, tutto tremante, e pauroso disse, io sono dell'Ordine di questo vostro Seruo pouero, voltatosi à San Francesco, non sapendo il nome. E Cristo disse, o Francesco, è vero, che questo Frate sia della tua Religione? Al che soggiunse il Serafico Padre, Signor io per mio Frate l'acetto, e l'abbraccio per auer vsato verso de' miei figli quella pietà, che hà potuto, e con questo senti stringersi dalle

braccia del Santo, che l'abbracciò sì fortemente, che si suegliò dal sonno tutto stupido, e tremante per così chiara, e spauenteuole visione mostratali. Alzatosi per tempo il Giouanetto andò subito alla stanza del Priore, con animo di raccontarli la visione, & entrato dentro lo trouò suffocato in letto, e di faccia sì orrendo, e deforme, che cagionaua orrore, e correndo alle celle degl'altri Monaci compagni del Priore, li trouò tutti nella maniera medema strangolati, e maggiormente spauentato gridando ad alta voce, volle andare à ritrouar quei poveri Frati Minori, ma li disse il Portinaio, che auanti l'alba se n'erano usciti, acciò il Priore non s'accorgesse della cortesia fattali. Perloche, tutto conie fuora di sè, non ardì più dimorare iui, doue auueua veduto darsi supplici sì rigorosi, ma subito se n'andò dall'Abbate nel Monastero d'Albignon, egli raccontò il seguito. E perche spettacoli così disusati, e mirabili non possono facilmente celarsi, in breue tempo si diuulgò tal gastigo dato da Dio à quei Monaci con meraviglia di ciascheduno, auendo poi in gran riuerenza i Francescani. Arriuò all'orecchie del medemo Rè Arrigo Terzo, che regnaua in quel tempo in Inghilterra, & oltre lo stupore concepì grande venerazione verso questa nouella Religione.

179 Quindi arriuando poi in Ossonia il Beato Agnello, e Compagno, oue il Rè dimoraua, li riceuè molto onoreuolmente, e tosto li fece assegnare vn sito commodo per fabricarui vn Conuento vicino le mura della Città, dandogli licenza di poter romperle, acciò auessero spazio più amplo, e capace di Monastero non piccolo, fece anco ferrare vna strada publica, per la quale s'andaua à Fresdemonda (così dice la Cronica antica, ma più presto pensa il nostro Annalista douersi dire Rosamunda, o vero al laberinto di Rosamundo edificato da Arrigo Primo in vn sotuosissimo palagio) & aprì la via in altra parte, acciò i Frati stassero più ritirati, e senza tumulto attender potessero al seruigio di Dio co' loro spirituali esercizi. Vedendo anco il Rè la di loro vita esemplare, e santa conuersazione fece fabricarsi vn'abitazione da presso, per quando volesse ritirarsi à pensar le cose della coscienza, e del-

lo spirito, lasciandoui vna porta segreta , per la quale fosse potuto entrare à sua comodità senz'esser veduto da veruno. Questo fu il primo Conuento fondato nell'Inghilterra dal Beato Agnello in Ossonia, se ben'altri dicono in Conturbia , può esser, che in Côturbia arriuati pigliassero qualche casetta per dar principio auanti passassero in Ossonia. Si dilato in breue tempo per quel Regno il nostro istituto , entrandoui molti Nobili , e Maestri in Teologia mossi dalle virtù , che risplendevano in quel Santo Religioso , e Compagno . Frà quali fu quel Monaco Giouanetto, che ebbe la sudetta visione , e l'Abbate medesimo dell'accennato Monastero de' Benedittini , & il Vescouo Erfordese chiamato Ridolfo, ò secondo altri Roberto Maidestonio (questi frà gl'altri fu mandato dal Rè Arrigo à condurre Allenora sua Sposa figlia di Remondo Conte di Prouenza) costui venuteli à nauseale cose del Mondo, essendo già d'età prouetta con licenza di Papa Gregorio Nono, lasciato il Vescouado prese l'abito di Frate Minore in Ossonia , & assieme col uomato Abbate si diede all'vmità, e dispreggio proprio in maniera, che fabricandosi il Conuento in Ossonia portauano su le spalle pietre, calcina, legni, & altro, che bisognaua à muratori. In pochissimo tempo fu compito il Monastero d'Osania, poiche à gara il Rè , & il Popolo per diuozione somministrano, ciascheduno, secondo il suo auere, le cose necessarie alla fabrica , particolarmente della Chiesa. Vi fu vn'huomo principale, il quale per comodità de' Frati si mise à fare vna grande impresa à spese sue, e li riuscì, conducendoui per canali di piombo l'acqua saluteuole in quantità di tante molte miglia, e quello, ch'è più ammirabile facendola passare sotto à due , gran fiumi fin'à tutte l'officine di tale Conuento.

186 Fondò anco molti altri Conuenti in altri luoghi il B. Agnello Ministro Prouinciale del Padre S. Francesco istituito, per i suoi Frati, inducendo i popoli à con correrui mediante la sua bontà , e destrezza in maneggiar le cose della Religione , ne' quali auendo riceuuti moltissimi all'abito, deputò alcuni studi destinandoui i Giouani atti, e capaci d'imparare, il principale però fu in Ossonia , pregando il Mac-

stro di quella vniuersità Don Roberto Capitone , ò Capo grosso così detto per la grossa testa , che auca , se ben'era di sottilissimo ingegno, che volesse leggere à Frati, & aiutar il loro studio finche vi fossero Frati nell'Ordine sufficienti ad insegnare. Accettò di far volentieri quest'vffizio quell'huomo non meno diuoto, che dotto, fin che ridusse i Frati suoi discepoli buoni ad essere Maestri per altri . Dopo che fu egli fatto Vescouo di Lincolnio ne scemò punto la beneuolenza verso del Beato Agnello, e suoi Frati, anzi l'aumentò non poco, lasciando al Conuento d'Ossonia la sua libreria. Si serui nel suo Vescouado dell'aiuto, e consiglio de' Frati in procurar la saluezza dell'anime à lui soggette. Voleua riformare i costumi de' suoi Diocesani, ma fu impedito à non proseguir tale riforma dal Rè Arrigo mosso da riclami d'alcuni , che temevano per la loro dissolutezza , e licenziosa vita auer'à correggerli, e riportar qualche gastigo dal zelante Pastore. Scrisse questo dottissimo Prelato due libri diretti à Frati Minori , vno delle lodi della Pouertà, che comincia *Pauper , & inops laudabunt &c.* & vn'altro della scala della pouertà, il cui principio è, *Beati pauperes , quia vestrum est &c.*

181 Tornando il Beato Agnello dopo alcun'anni al Conuento d'Ossonia, i Frati studenti per onorare la di lui venuta fero. no alla sua presenza vna disputa , e trà l'altre discorsero della certezza , e qualità di questa proposizione, *Deus est.* Dispiacque ciò assai al buon Ministro, e diede in vna pia scandescenza , riputando cosa indegna à Cristiani metter ciò in questione, essendo la prima pietra fondamentale della Santa Fede; Discese subito lo studio, dicendo, oimè Padri miei, e semplici, & indotti rapiscono il Cielo, e quegli, che mi hanno studiato credono fermamente esserui Iddio, con seruentissimo affetto l'amano, e li Maestri di questo nouello studio tirano i nostri Frati poueri, che più degl'altri sperimentano la prouidenza di Dio con essi loro, à questionare *an Deus sit.* Perloche procurati quaranta scudi di limosine , li mandò in Roma , acciò iui si comprassero, e si portassero in Ossonia i volumi de' Decreti , e de' Decretali impressi per ordine di Papa Gregorio Nono. E questi comandò il Santo Ministro da Frati

Frati si studiaffero lasciate da banda l'inutili, e curiose questioni. In questo medesimo Conuento d'Ossonia auuenne quel caso, con cui il Signore volle dimostrare con quanta perfezzione voleua si viuesse da Frati in quella casa, e con quanta diuotione vuole si reciti il Diuino ufficio. Stando vna volta i Frati dicendo Compieta in Coro, accadde non sò cheda muouerli al riso, & essi senza riguardo alla Santità del luogo, oue si trouauano, cominciarono a ridere dissolutamente, e subito all'improviso con grandissimo strepito si voltò il Crocifisso; che staua sopra la porta del Coro verso de' Frati, mostrandosi adirato contro quei, che dimenticati della modestia religiosa cachinnauano. Vdendo il rumore, e mirando la faccia del Crocifisso mutata, talmente si spauentarono quei in particolare, che erano più colpeuoli, che frà pochi giorni morirono.

182 Trent'anni d'età auèua il Beato Agnello quando dal Padre San Francesco fu inuiato Ministro in Inghilterra, & era Diacono, doue con altri Frati fu ordinato Sacerdote. Quando andò per ordinarli co' suoi Frati l'Arcidiacono di Conturbia li chiamò in questa forma, *Accedant Fratres de Ordine Apostolorum*, e per molti anni dopo nella maniera stessa furono in quel Regno chiamati in somigliuole occasioni. Che altra azzione operasse il Beato Agnello in Inghilterra non se netroua memoria, riferisce sibene Mariano, che fu molto amato da tutti, e che molto si affatigò per toglierle dissensioni insorte tra il Rè, e principali di quel Regno, e che, tanto in queste cose sudò per condurle a fine, che vi lasciò la vita adi 13. di Marzo per li grandissimi patimenti ne' viaggi. Di che anno ciò auuenisse altro non abbiamo, che quello scriue Matteo Paris, che nell'anno 1232. trouandosi ritirato nell' Abbazia di Margan Fuggiasco dal Rè il Conte Maresciallo huomo potente, il quale istigaua non pochi a solleuarli contro il Rè, andò da lui il Beato Agnello, che chiama familiare, e consegnò del Rè nel Giovedì prossimo auanti la Natiuità del Signore, per notificarli quanto s'era dal Rè, e suoi consiglieri determinato per aggiustar la quiete, e riconciliazione di tutti, e facilmente può esser che il Santo morisse in trattar queste differenze,

perche furono assai turbolente, e fastidiose: Lasciò desiderio non ordinario della sua persona, e fama singolare della sua Santità confermata dal Signore con numerosi miracoli. Fu sepolto nel Conuento della Città d'Ossonia dentro vna cassa di legno. Dopo molti anni volendo i Frati trasportarlo in vn'onoreuole deposito di marmo, trouarono la carne tutta risoluta in vn liquore preziosissimo somigliuole al balsamo, e l'ossa li sopranotauano. Alzando Frati con poca accortezza la cassa, non auuedendosi che era già il legno di cui era composta putrefatto, restando il fondo in terra si sparse tutto quell'oglio con vna soauissima fragranza a circostanti, onde l'ossa sole furono traslate, e riposte nell'apparecchiato mausoleo con gran solennità, e riuerenza, & al meglio, che potterno raccolsero il detto liquore, col quale molti infermi restarono mirabilmente curati, come scriue l'Annalista nel primo tomo.

Vita del Beato Arrigo Principe di Danimarca.

183 **I**l Beato Arrigo del Terzo Ordine del Nostro Padre San Francesco fu Principe di Danimarca per esser figlio d'Aquino Rè di Danimarca, e della Regina Margherita. Essendo fanciullo ebbe dallo Spirito Santo tanta grazia, e lume, che determinò nel suo cuore seruire a Dio con perfetta purità dell'anima, e del corpo, & imitar la povertà di Gesù Cristo. Morto il Rè suo Padre, la Regina sua Madre, & i Cavalieri del Regno l'istauano a pigliare il dominio del Regno & ammogliarsi per auer successione nel reame. Egli però, che aspiraua al possesso del Regno del Cielo, & abborriua questi della terra, non dando orecchie a tali istanze a lui senza misura importune vestitosi l'abito del Terzo Ordine segretamente si partì dalla Corte, e dal Regno, & se n'andò in vna remota, & aspra solitudine, nella quale visse molti anni in estrema povertà, non impiegandosi, che in esercizi spirituali, in orazioni, e meditationi de' misteri Diuini. Et ancorche fosse con diligenza cercato da molti Nobili del Regno per il dispiacere grandissimo, che sentiuano della perdita d'un Principe,

di

di tanta virtù, quale s'era dato a diuedere, non permise il Signore lo trouassero se, non dopo lungo tempo, quando più affodato nel suo seruigio, e nel dispreggio del Mondo auca determinato manifestare a tutti con vn segnalato miracolo la fortezza, e bontà, di cui era arricchito. Ricondotto nel Regno fù con allegrezza grande riceuuto da tutti, volendo i Principali, e Cauallieri prendesse il gouerno della Monarchia. La Regina sua Madre però, ò che le dispiacesse lasciar l'amministrazione, del dominio, ò che non credesse esser in verità suo figlio, essendo dall'asprissima penitenza tutto trasformato, fattolo pigliare ordinò, che fosse gittato viuo, & abbruggiato in vn gran fuoco, nel mezzo del quale stette il Seruo di Dio non poco spazio intatto, & illeso dalle fiamme, lodando il Signore alla presenza di tutto il popolo concorso allo spettacolo, restando stupefatto di tal prodigio. Egli nondimeno non si curò punto di conuincer la Madre con questa dimostrazione della Diuina Onnipotenza nella sua persona essere il vero Rè, stando con gran pace del suo cuore, e senza veruno segno di tristezza in mezzo dell'ingiurie, e maltrattamenti. Anzi di nuouo partendo dal Regno, seguendo l'austerità della vita incominciata colla medesima pouertà, digiuni, e discipline intraprese vn lunghissimo pellegrinaggio, inuiandosi verso l'Italia, per venire a visitar in Roma le Reliquie de Santi Apostoli Pietro, e Paulo, & in Assisi il corpo del Beato Padre San Francesco.

184 Gionto a piè del monte in Perugia fù aggrauato di febre, per la quale auuendendosi esser vicino il fine della sua vita raggiugliò quei, che si trouarono presenti del corso della sua vita, e degli auuenimenti succedutigli nel suo Regno, e con incredibile allegrezza, disponendosi alla morte, diede lo spirito al Creatore per riceuer da esso il premio de' trauagli, e penitenze, restando il corpo su la nuda terra, di cui s'era seruito in vita in vece di letto regale. Volata la Sant'anima al Cielo subito suonarono da se stesse le campane di S. Andrea Chiesa più vicina iui da presso la porta, che si dice di Santa Susanna. Per il quale miracolo si sparse la fama per Perugia della Morte del Seruo di Dio, onde

tosto vi concorse il Vescouo con tutto il Clero, e col Popolo, e portarono il Sagro corpo nella detta Chiesa di S. Andrea per esser più prossima, e parere, che Iddio volesse iui si riponesse, operando il miracoloso suono delle Campane. In questo luogo sepolto con molti miracoli furono dichiarati li suoi eccellenti meriti. Andando l'Imperadore Sigismondo in Roma a coronarsi, passando per Perugia, & intendendo, che vi staua sepolto il corpo del Santo Arrigo Rè di Danimarca, entrò nella detta Chiesa, adorò le Sagre Reliquie con gran diuozione, con riuerenza baciò il sepolcro, e si raccomandò à meriti di sant'huomo. Da principio fù riposto questo sagro corpo nell'Altare Maggiore della nomata Chiesa, ma nell'anno 1570. il Vescouo di Calli Visiratore Apostolico ordinò indi si leuasse, & vltimamente Vincenzo Erculano Vescouo di Perugia dell'Ordine de' Predicatori fece riporre, nella parte destra di esso Altare Maggiore nel muro incauato la cassa di legno lauorata, in cui si conserua fin'al presente giorno intiero, e si vede vestito coll'abito, e mantello del Terzo Ordine del Padre, San Francesco senza cappuccio col Rosario appesoli al collo, col bastone di pellegrino al lato, e con vna conchiglia di mare coscita al mantello come vfano i pellegrini. Tiene la chioma lunga, e lunga pazimenti, e canuta la barba, e nella testa in segno di Rè vna corona di ferro indorata. Sporge il deposito alquanto innanzi in guisa d'armario, e dalla parte di sopra vi è dipinta l'Imagie del Santo co' raggi d'intorno al capo, come a Santo. Nella parte di dentro nella cassa a lettere d'oro è scritto l'Epitaffio, che quando s'apre può leggerfi, e vi si dice, che era crede di tre Regni cioè di Dania, Noruegia, e Sueuia. Nella festa di Sant'Andrea s'espone la testa spiccata dal busto, la quale poi si ripone assieme col corpo al suo luogo. Morì a 13. di Marzo nel 1415. Chi desidera esser chiarito della Controuersia, che introduce il Bzouio della persona di questo santo, legga gl'Annali del Nostro Padre Vadingo nell'anno accennato, che non meno euidente, che egreggiamente dimostra la verità.

Adi 14. di Marzo.

*La Traslazione del Corpo di San Buona-
uentura.*

185 **P**ER celebrare la festa della Trasla-
zione del Corpo del Serafico
Dottore San Buonauentura fatta per mag-
giormente onorar le di lui Sagre Sante
Reliquie, la nostra Religione propone
nelle lezioni del secondo Notturmo dell'
vfficio, che si recita in tal giorno appro-
uate da Santa Chiesa, alcuni miracolosi
auuenimenti, e miracoli, che il Signore
pare abbia voluto operare in onor del cor-
po di sì gran Santo. Noi ancora in memo-
ria di questa solennità raccontaremo par-
te de' rapportati in dette lezioni, & al-
cun' altri vi aggiongeremo. Essendo in
vita questo Glorioso Seruo dell'Altissimo
aueua tanto basso concetto di se stesso, e
della sua coscienza, che per vmltà, non
perche si sentisse di difetti aggrauato as-
tendendosi alcuni giorni di riceuere il San-
tissimo Sacramento dell'Altare, temendo
di mancare nel douuto apparecchio, stan-
do vna mattina alla Messa rimirando il Si-
gnore all'vmltà profundissima del suo
Seruo dalle mani del Sacerdote volò vna
parte dell'Ostia consagrada nella bocca di
lui dandoli a diuedere con questo singolar
fauore il Signore, dispiacerli starsene per
tanti giorni lungi dal suo cuor amoroso.
Nella sua vltima infermità, di cui morì in
vn Sabbato, fù talmente aggrauato parti-
colarmente dal vomito, che non poteua
ne riceuere, ne ritener cosa veruna nello
stomaco. Con tutto ciò era tanto bramoso
di pigliare la sagratissima Comunione,
& auualorarsi con quel Celeste Viatico al
passaggio estremo, che essendo impedito
di farlo per questi molesti accidenti, volle
per consolarsi al meglio, che poteua, li si
portasse il Sacramento, acciò colla di lui
presenza restasse inuigorito, e per sodisfar
in parte al suo acceso desio, si fece acco-
stare al petto la Pisside, in cui quello ac-
chiudeuasi, sotto la Pisside medesima s'apri
il lato del santo, oue quella toccaua, in
forma d'vna rosa rubiconda, per la quale
vna particola consagrada uscendo dalla
Pisside entrò nel petto, per andar nel di lui
cuore, senza rimanerui poi di tale apertu-

ra segno veruno, dimostrando il Signore
con questo disusato prodigio, esserli assai
più grato riseder nell'inflammato cuore di
Buonauentura, come più puro di qualsi-
uoglia preziosissimo metallo, e più decen-
te di qualunque ricchissimo Sagrario, e
però non essendo ammesso per la porta
ordinaria si dilatò in altro luogo vna por-
ta nouella a lui solo patente, e subito volle
si riferresse, poiche consagrada colla sua
entrata non conueniua stasse aperta per
altri, sì come il santo non ammetteua nel
suo cuore altro pensiero, ne altro amore,
che del suo diletteissimo Redentore. Morto
che fù, portarono il suo corpo per darli
sepoltura nella Chiesa di San Francesco in
Leone, e venne onorato con vn funerale sì
solenne che di nessun'huomo al Mondo si
troua fosse più sontuoso. Interuenne all'
Essequie Gregorio Decimo Sommo Pon-
tefice, l'Imperadore de' Greci per mezzo
degli Ambasciadori, che in suo nome era-
no venuti al Concilio, Balduino secondo
Imperadore Latino nell'Oriente, Giaco-
mo Rè d'Aragona, tutti li Cardinali, de'
quali Frà Pietro di Tarantasia Cardinal
Ostienese, cantò la Messa, e predicò in lo-
de del santo defonto, cinquecento trà Ve-
scoui, & Arciuescovi, settanta Abbati,
più di mille trà Sacerdoti, e Prelati Mi-
nori, diuersi Nunzi, & Ambasciadori
de' Tartari, di Rè, & altri Prencipi, Laici
di qualunque sorte, e qualità, quali tutti
con lagrime, gemiti, e sospiri esclamaua-
no, è caduta la Colonna del Cristianesimo.
Sepellito che fù nella Chiesa de' Frati Mi-
nori cominciò subito ad operar molti mi-
racoli a beneficio di chi al deposito ado-
rando, la sua intercessione imploraua, di
maniera che il di lui sepolcro era il Rifug-
gio commune degl'afflitti, che vi ricorre-
uano.

186 Per lo spazio di cento sessanta anni
fù tenuto il sagro corpo nel luogo, oue fù
la prima volta riposto, e poi nel 1434. fù
traslatato nella nuoua Chiesa di S. France-
sco eretta nella Città di Leone. Nell'aprir
l'vna trouarono la sua testa co' capelli,
colle labra, co'denti, e colla lingua intiera
non altrimenti, che se viuesse. La quale
merauiglia, se bene si considera nō è senza
mistero, e non è fuor di proposito il pen-
sare, che essendo il capo, e la lingua istro-
menti principali della dottrina in vn'huo-
mo,

mo, se questi intieri serbati si sono, & intatti dalla putrefazione, soda, e costante sia per mantenersi la sua dottrina, come fin'al presente si mantiene. Si legge ancora, che il cuore eziandio fu trouato incorrotto, essendosi il corpo nel rimanente inenerito, e che fosse riposto in vna Pisside d'Auorio. Nè questo può riputarsi vacuo di mistero. Che sedisse il Sauio, (*Prou. 14.*) il cuore del Giusto essere stanza della sapienza, & il Salmista, (*Psal. 44.*) che la Sedia di Dio persiste in più secoli, *Sedes tua Deus in Seculum Sæculi*. Già sappiamo, che il cuore del Serafico Dottore fu stanza, e trono di Cristo secondo li sopranarrati auuenimenti, e però non è da merauigliarsi, che per più età si conservi intiero, & incorrotto. In questi ultimi tempi nel 1561. infuriati nella Francia gl' Eretici Caluinisti pigliarono il corpo di questo santo, e cauato dalla cassa d'argento, in cui si trouaua lo buttarono nel fiume Senna. La testa però fu conseruata per la diligenza d'un Frate diuoto, il quale quantunque fosse con isquisiti tormenti cruciato dagl'Eretici, mai volle scuoprirla oue fosse il Tesoro della Chiesa, cioè i vasi sagri, trà quali staua il ricchissimo tabernacolo d'Argento, in cui è tenuto con venerazione il santo capo.

187. Antonio Posteuino, che a tali funelti successi, fu presente, riconosce in questa fiera eretica vna sorte di martirio dato al corpo del santo già morto, non potendo martirizzarlo viuo. Auanti questo sacrilegio succedesse, Frà Francesco Sansoni Ministro Generale dell'Ordine diuotissimo di S. Buonauentura, portò in Italia vn braccio di esso, il quale di presente si vede nella Chiesa Catedrale di Bagnarca, & è tenuto serrato con due chiauì, vna appresso del Guardiano de' Frati Minori, e l'altra da deputati della Città. Da Carlo Rè di Francia fu presa vna Mascella, e Michele Linder Todesco scultore, il quale si trouò col sudetto Rè, quando pigliò quella Reliquia, attesta che in Venezia sia vn osso mediocre del corpo. I Frati Minori del Conuento di Bagnarca conseruano vna Bibia scritta di mano del santo, & vn'altra del modo stesso scriue Angiolo dalla Rocca, che si troui nella libreria de' Borromei. Sisto Quinto Sommo Pontefice concede Indulgenza Plenaria, e

remissione di tutti i peccati a Fedeli, che confessati, e comunicati nel giorno della sua festa visiteranno la Chiesa di S. Francesco in Lione, oue fu traslatato il suo corpo. Altri miracoli vedi nel tom. 2. degli Annali.

Del Beato Agnello Vescouo di Marrocco.

188. **P**ER il Martirio crudele, con cui il Rè di Marrocco Miramolino aucaua data la morte a cinque Frati Minori inuiati iui a predicare la Fede Cattolica, dal medesimo Padre San Francesco, gastigò il Signore tanto il Rè facendoli inaridire la mano, il braccio, e tutto il lato destro fin'al piede, quanto il Popolo di Marrocco, non piovendo per cinque anni seguenti, e morendone la maggior parte per vna lunga peste, e carestia. Durarono sì rigorosi gastighi per lo spazio di cinque anni secondo che cinque furono i santi martiri. Conoscendo poi il Rè, e suo consiglio, che tali sciagure dalla Diuina mano erano venute in pena della morte ingiusta, con cui aucauano vccisi i santi, e la cura particolare, che il Signore tiene de' Cristiani, il Rè subito con publico editto concesse, che i Cristiani potessero in Marrocco fabricarli vna Chiesa, far in essa i loro essercizi, e liberamente professar la fede di Cristo, & ancora auer iui vn Vescouo, che secondo i riti della Romana Chiesa amministrasse a fedeli i sacramenti; ma che il Vescouo fosse Francese, e che nessuno Saraceno ardisse per ciò molestarli, ne esserli d'impedimento veruno. Saputosi questo decreto di Miramolino subito fu fatto, e consagrato Vescouo Frat' Agnello Religioso di segnalata bontà mandato dal Padre San Francesco nella Spagna con Frà Giovanni Parenti. Per sodisfare all'obbligo del carico pastorale nuouamente conferitoli, passò subito nell'Africa con molti Frati, oue fu benignamente riceuuto, & assai ben trattato dal nomato Rè tanto esso, quanto i Frati Minori, e tutti i Cristiani iui commoranti. E dall'altro canto Frat' Agnello con suoi non mancò di dare al Rè quello aiuto temporale, che può, e procurar la salute dell'anima sua. Intesi i buoni portamenti del Rè da Papa Gregorio Nono li scrisse alcune lettere amoreuoli

tuoli inuitandolo a pigliare la fede di Cristo, e lodandolo della benignità usata, e buone accoglienze fatte al nostro Vescovo, e Frati compagni. Per quello, che il Sommo Pontefice Gregorio accenna, che Frat' Agnello co' suoi procurauano il vantaggio temporale del Rè pare debba tenersi di certo, che nel suo tempo operassero quella pace, che più Autori scriuono auer intrapresa a trattare, e poi aiutati dal Signore co' miracoli felicemente conchiusa. Contrastando il Rè di Marrocco, con vn' altro Rè per i confini de' loro Regni, & altre cose, si accese frà di essi vna crudel guerra. Armando Gentel' vn, e l' altro, ambedue ne' suoi esserciti aueuano buon numero di soldati Cristiani, e di già essendo disposti per commettere il fatto d'armi, e particolarmente era più ostinato per combattere, non volendo dare orecchie a trattati di pace, il Rè contrario a quello di Marocco. Tre Frati Minori, che in Marocco si trouauano dispiacendosi in estremo questa guerra, e conflitto, poiche in qualunque parte piegasse la vittoria era per seguirne spargimento non poco di sangue Cristiano, e s'offerfero al Rè d'andar a negoziare la pace col Rè nemico, acconsenti quello di Marocco, rimettendo nelle loro mani le sue pretese, & interessi, e dateli buone guide, che gl'accompagnassero, s'inuiarono al paese del Contrario. Viaggiando i Frati per vn deserto incontrarono vn ferocissimo Leone, alla cui vista soprapresi da grandissimo timore si crederono per sicuro correr rischio d'esser diuorati da bestia sì fiera. Il Leone però mostrandosi verso di essi, come mansueta pecorella, se li auicinò facendo vezzi col capo, e colla coda. Si raccomandarono nel principio a Dio li Frati, armandosi col segno della santa Croce, ma poi assicurati scacciarono ogni timore, e seguirono il viaggio assieme con questa nuoua scorta. Nè camminarono molto, che si incontrarono con vna squadra di venticinque mori affassini, che per desio di preda voleuano ammazzare i Frati, e compagni, contro i quali auuentatosi il Leone alcuni ne sbranò, e gl'altri mise in gran fuga. Gionti alla Città del Rè, col quale aueuano a trattare, videro innanzi alle porte vna gran moltitudine di Mori armati, ne auendo

ardire i Frati di penetrar trà quelli, come che non erano conosciuti, si fermarono alquanto, allora il Leone cominciò a rugire sì fortemente, che i Caualli de' Mori impauriti sforzarono le briglie a' Cavalieri, onde essi, e gl'altri guerrieri tutti fuggirono. Con questo aperta a Religiosi la strada, andarono dal Rè, dal quale benignamente furono riceuuti, come Ambasciatori, e proueduti delle cose necessarie, e saputo il successo della compagnia del Leone, disse a loro. Già io veggo, che sete huomini di Dio, mentre v'vediscono anco gl'animali fieri, però per amor vostro mi contento far pace col Rè di Marocco, e così fece. Con questo modo, e mezzo vennero a riconciliarsi quei due Rè senza spargersi sangue de' Cristiani, come senza dubbio seguito sarà. Il Beato Agnello facendo l'ufficio di buono Pastore e con somma prudenza gouernando quella Chiesa più anni nel dominio d'vn Rè infedele, con gran sodisfazione del medesimo Rè, e de' Cristiani giunse al fine della sua vita santamente vissuta, e diede al Signore lo spirito passandosene a riceuer il premio delle sue fatiche, l'anno 1246. come scriue l'Annalista tom. 1.

Vita del Diuoto Seruo di Dio Frat' Antonio detto il Santo Negro del Terzo Ordine Franciscano.

189 **I**L diuoto Seruo di Dio Frat' Antonio detto da Calatagirone del Terzo Ordine del Padre S. Francesco nacque ne' Monti di Barca nell'Africa di Genitori Mori negri non solo nel corpo, ma anco nell'anima per essere Maomettani, e della medesima negrezza tinsero l'anima di questo loro figlio istruendolo in quella legge peruersa, Piacque al Padre delle misericordie tirarlo da sì nefandi errori, e farlo lauare da sì orrende bruttezze coll'acque del Santo battesimo nella maniera, che siegue. Scorrendo le galere di Sicilia vna volta in certa occasione prefero molti Mori; tornandopoi in Sicilia sbarcarono la preda in terra, e vendendosi i schiaui, fu comprato Antonio da Giouanni Landauula abitante in vn luogo vicino alla Città di Noto nell'Isola nomata, e vedendo questo moro di buona indole, e di natura semplicissimo senza nessuna sorte di

di doppiezza, ne malizia l'impiegò a guardar il suo bestiame, fidandosi di lui, senza sospettare, che auessse a fuggirsene, ne danneggiarlo, quantunque auessse pronte più occasioni, nauigando intorno al mare della Sicilia molti Corsari Mori. Dispiaceua sì ben a Giouanni per esser buon Cristiano, e timorato di Dio, che si perdesse l'anima del suo schiauo, e si diede a procurare di conuertirlo alla Santa Fede Cristiana, sembrandoli ciò facile per la grande semplicità, e buona inchinazione di esso. Fece l'huomo diuoto tutte le diligenze possibili, raccomandandolo di vero cuore al Signore, dal quale più assai, che da lui dependea sì importante negozio. Ascoltò la Diuina Bontà tali prieghi, come quella, che mai suole mancare in materia di saluar anime. Comparsi tanto lume interno al moro, che potè conoscer la verità della Cristiana legge, e la falsità degli inganni, che sin'allora auera seguita, onde chiedendo il Santo Battesimo, li fu dato, e nominato Antonio, pronostico, che non solo auera da portar il nome di sì glorioso Santo, ma anco imitare le sue virtù, e miracoli, che per esso Iddio poi operò. Non si appagò d'esser solo di nome cristiano, ne meno di viuer vna vita comune, & ordinaria, ma dal giorno, che prese il santo battesimo si consagrò tanto da vero a Dio, che quanto vdiua, o se le diceua di poterlo seruirlo, & aggradirlo tosto lo eseguìua. Sentendo lodare la virtù dell'astinenza, se le affezionò di sorte, che, quantunque s'affatigasse in laorar i campi, digiunaua quasi tutta la settimana con tale rigore, che non si reficiua più d'vna volta il giorno. Sapendo ciò il suo Padrone, li disse, che digiunasse solamente le vigilie, e quattro tempora, & egli per non disgustarlo, e più cuoprir il suo digiuno, ogni giorno pigliaua il pane, che li dauano per il vitto e lo distribuìua poi a poveri. Dormiua pochissimo, e per ordinario nel pagliaro. A mezza notte si alzaua, e spogliandosi, s'inginocchiua, e faceua aspre discipline, e così prima, come dopo flaggellatosi faceua per lungo tempo orazione dandosi gagliardi colpi nel petto, chiedendo a Dio perdono de' suoi peccati. Fu tanto diuoto del nome santissimo di Giesù, che l'auera, sempre in bocca, e con esso salutaua chiunque seco discorre-

ua, e rispondea quando d'alcuna cosa il richiedeuano. Abborriua in estremo l'ozio, e per fuggirlo, ad imitazione de' Padri antichi, quando non oraua, s'occupaua in esercizi manuali, laorando sporte, corone, e Rosari, dispensandoli poi a poveri, incaricandoli ad esser diuoti della Beatissima Vergine. Sentìua gran dispiacere in vdire giurare il nome di Dio, che maggiore non auerebbe patito se li fosse stato ucciso suo Padre, o Madre, riputandola vna grauissima ingiuria al Signore, e come se egli fosse di ciò colpeuole prendea vn sasso, e si percuoteua gagliardamente il petto pregando sua Diuina Maestà a perdonare a chi in ciò offeso l'auera, e con vna singolare carità, e sentimento riprendea chi giuraua, chiedendogli per amor di Dio non volesse più farlo. Vedendo coloro tanto suo zelo quantunque fosse moro, e schiauo, non li perdeuano il rispetto, ma l'ascoltauano tutti come fosse vn gran Predicatore, e Ministro dell'Altissimo, & in molti cagionò tal'emenda, che lasciarono di giurare, & alla di lui presenza niun'osaua dire parola oziosa o scomposta. Quando rimaneua in campagna con altri pastori, la notte si ritiraua in vna spelonca, oue acconciò teneua vn letto di sarmenti, in cui riposaua alquanto, poi faceua orazione, & appresso si disciplinaua. Nel Mercoledì, e Venerdì andando alla sua cauerna per riposare portaua addosso vna grande pietra per lungo spazio, per più affliggere il suo corpo. Era di piaceuole conuersazione, ma di poche parole, tardo in parlare, e tanto paziente nelle sue cose, che riferiscono di lui coloro, quali più familiarità seco ebbero, che mai lo mirarono disturbato per gran motiuo, che li se ne porgesse, ma sempre con tanta quiete, e serenità, che a tutti cagionaua merauiglia, anzi l'amauano, & i Cittadini doue lui dimorò trent'otto anni, seruendo al suo Padrone in ministero di pastore, lo teneuano tutti per Santo, e come tale lo rispettauano, e Don Nicola suo Confessore, che lo praticò, e confessò per quindici anni, disse più volte, mai auere in tutto quel tempo trouato in esso peccato veniale, & il medesimo affermarono molti altri, che seco non poco conuersarono.

190. In questo tempo il suo padrone,

ma-

maritò due sue figliuole, & in parte della dote le assegnò il bestame collo schiauo Antonio. Fatti li sponfalizi, furono le Spose condotte da loro Sposi alla Città di Noto assieme con Antonio, e li fu molto raccomandato, al quale additarono per doue pascolar potesse la greggia, facendogli fare vna capanna, e costituendolo capo di tutti gl'altri pastori, portandosi egli sempre più diligente. Non per auere mutato luogo mutò, ò sinuò li suoi esercizi spirituali, anzi gli accrebbe molto, a quantunque coll'inoltrarsi nell'età, e per le molte penitenze, che faceua naturalmente li andassero mancando le forze del corpo, nulladimeno li cresceuano quelle dello spirito, onde mai allentò ne' digiuni, & altre asprezze. Era assiduo nell'orazione, alzandosi a mezza notte per attendervi, e vi stava con grandissima riueranza, col capo scoperto, se bene fosse estremo freddo, e due ore auanti l'alba suegliaua gl'altri pastori, gl'inuiua al bestame, & aggiustato quello al suo mestiere appartenueua si ritiraua in vna cauerna, e quantunque la notte si fosse disciplinato per vn' ora, e mezza, ogni giorno in detta spelonca di nuouo spogliauasi, & aspramente disciplinauasi. Diuulgata si per la terra la fama della sua bontà, pietà, e misericordia, con cui per amor di Dio distribuuiua quanto auueua a poveri, cominciarono a concorrervi da tutta la contrada alla di lui capanna, e se ben'erano molti, a tutti daua da mangiare pane, latte, e cascio. Gl'altri pastori vedendolo ciò lo riferirono al padrone rappresentandoli, che era troppo dissipare, ma quelli, che ben sapeuano chi era, non fero no di ciò caso, quantunque vno di essi padroni, vedendo, che la cosa andaua molto innanzi, perche i poveri sempre più cresceuano, li comandò, non facesse più limosina. Dispiacque ciò ad Antonio in estremo, essendo diuenuto come ver o Padre de' mendichi, onde vedendolo gl'altri due padroni, perche erano tre, stare non poco afflitto, e mel'anonico, li dissero, Antonio date a poveri tutto quello vi piace, e ponetelo a conto nostro, e quando vi dirà cosa alcuna il nostro compagno, rispondereteli, che si metterà a conto nostro, con che il pietoso pastore restò molto sodisfatto, & allegro.

191 Nel medesimo tempo occorse, che vn'huomo mise ducento pecore a parte, con quelle de' suoi padroni, ma quando vidde con quanta liberalità, daua à necessitosi latte, e cascio, disse che non si contentaua quel pastore guardasse la sua greggia, per lo che si ripigliò le sue pecore, auendone cura esso, & altri pastori, e per la sua cupidigia tenace non daua niente a poveri. Accaddeli con tutta questa diligenza, che auueua due forme di cascio meno di quello gli restituiua Antonio. Veduto ciò, e conoscendo la forza della carità del Seruo di Dio, e che l'auarizia li nuoceua pregò i compagni tornassero a quello le sue pecore, e presane di nuouo cura, proseguua a fare le costumate limosine, e dal giorno, che le riceuereuua a colui due forme di cascio più di quelle, che auueua quando altri le guardauano. Vedendo ciò li diede licenza d'asse a poveri, quanto voleua, auendo toccato con mani, che le pecore guardate da lui recauano frutto al doppio di quello delle pecore guardate da altri pastori. Per vna infermità, che diede addosso alla greggia de' suoi padroni, morirono ottocento pecore, del che non poco coloro si afflissero, e rammaricarono. Consolandogli egli li disse, che stassero di buon'animo, e confidassero in Dio, nel qual'esso speraua, che innanzi si compisse l'anno, si reintegraria il numero di prima, che morissero, senza che ne pur vna ne mancasse. Con che s'acchetarono i suoi padroni. Finito l'anno andarono a vedere la greggia, e domandando Antonio delle pecore, li rispose, che la misericordia di Dio non può mai mancare, e li ne mostrò molte con due agnelli. Ciò mirando co' oro le fero no ferar nell'ouile, e numerandole trouarono il medesimo numero dauanti che morissero senza mancare pur vna dell'otto cento perdute. Considerando quelli vn tal auuenimento assieme cogl'altri miracoli, e virtù vedute in lui, giudicarono non conuenire, essi tenessero come schiauo vno, che Iddio trattaua da amico, per lo che li diedero la libertà, facendogli le necessarie scritture, e licenza d'andarsene ouunque gli aggradiua, offerendogli la loro casa, se li piaceua di starvi non più da schiauo, ma da padrone, e Signore di quanto auueuano. Grati Antonio l'offerta rendendone

done a Dio infinite grazie , e per corrispondenza in gratitudine , vedendo che aueuano bisogno di pastore li serui altri quattro anni senza pagamento veruno . Ne' quali attese colla solita accuratezza alla guardia de' bestiami . Solo andaua più spesso alla Chiesa, particolarmente a quella di San Teodoro , oue si tratteneua ogni mattina due ore in orazione , e dopo auer sentito Messa attendeua al suo mestiere .

192 Vn giorno pascolando le pecore con due altri pastori vidde venir vna mula indomita , & appresso di essa molti huomini maledicendo, bestemmiano , e giurando senza riguardo, gli riprese egli , quantunque fossero non poco disturbati , e furibondi , dicendogli . Non offendete Iddio, ne maledite, che io piglierò cotesta mula, e vella darò in mano , e voltatosi ad essa disse , animaletto , fermati nel nome del Signore, & inginocchiati subito; come che fosse di ragione capace piegò le ginocchia , e lasciò da lui prenderli , e legarsi senza punto di resistenza, la consegnò a coloro, e li disse, che non giurassero, ne bestemmiassero più, perche offendeuano Iddio . Partiti quelli esso si ritirò in vna spelonca , e postosi in orazione col Crocifisso in vna mano, & vna pietra nell'altra si percuoteua con quella il petto gagliardissimamente, pregando il Signore a perdonare a detti huomini , che bestemmiano offeso l'aueuano . Scorsi i quattro anni, in cui gratis volontariamente volle seruire , prese da suoi padroni licenza , i quali gli la diedero, ma con gran dispiacere , e lagrime per l'affetto, li portauano per la sua conosciuta virtù. Se n'andò da qui ad vno spedale di Noto pregando il Rettore ad accettarlo, per seruire in quello a poveri . Non vi trouò difficoltà , essendo a tutti manifesta la sua buona fama . La mattina su l'alba se n'andaua alla Chiesa maggiore, visitaua tutti gli altari, ascoltaua le Messe , e finita la Messa grande uscìua per la Città , chiedendo limosina , quale dispensaua a poveri nello spedale, & auanzandone , la portaua a carcerati , con cui usò sempre grande misericordia . Era in quel tempo in Noto vn'huomo spirituale, al quale concorreuano diuerse persone per riceuer da lui auuiamenti per la via di Dio , ad ascoltare le lezioni diuote, in

cui s'occupaua . Cominciò Antonio a frequentar la casa di costui con gusto di quanti vi andauano , faceua con essi tutti gli essercizi spirituali costumati in quel luogo senza dismetter punto di seruir allo spedale, e visitar i prigionieri . Passati alcuni giorni considerando tutti di quella Congregazione la sua rara diuozione, e seruire in frequentare quei spirituali essercizi , l'effortarono a pigliar l'abito del Terzo Ordine del Padre San Francesco, e gir nel deserto a far penitenza proponendogli l'esempio del Beato Corrado stato in quel luogo . Parueli buouo tal consiglio, onde mettendolo in effecutione, e riceuendo da quei medesimi l'abito , e la tonica, fu di essa vestito dal Guardiano di Santa Maria di Giesù de' Frati Osseruanti Francescani nella stessa Città di Noto . Parti dallo spedale , e per seruire a Dio con più quiete, e fuggir l'onore del Mondo se n'andò nel deserto in vna grotta , ò romitorio, viuendo vita più Angelica che umana . Il tempo , che gl'auanzaua dall' orazione spendeua in lauorare vn orticello iui dappresso . Pochissime volte andaua alla Città per riceuere i Sacramenti da mese in mese, ò al più da quindici in quindici giorni . Domandato , perche non si comunicaua più spesso , rispondeua, che sarebbe stato troppo ardire, vn'huomo nero, vile schiauo , e sì gran peccatore , accostarsi più spesso ad vn Signore sì grande . Non tardò a diuulgarli la fama della sua bontà accresciuta assai nella solitudine in maniera , che muouè il cuore ad altri fratelli del Terzo Ordine, che viueuano nelle loro case a passarsene ancor essi al deserto in compagnia di lui, come fero no trà gl'altri Michele Vittorino Sacerdote , Corrado Cotefi, Francesco Goluario, Alessio Chierico di Noto , & altri molti, a tutti i quali Antonio era il tipo, e la norma del ben viuere . Procedeua con tutti con tanta umiltà, come se fosse loro schiauo, seruiuali alla mensa, lauaua le scudelle, non permettendo , che niun'altro vi s'impiegasse . Quando andaua alla Città a chieder limosina per i compagni del deserto , molte volte dispensando il trouato a poveri , il Signore miracolosamente moltiplicaua il rimastoli .

193 Giouendo alla Città correuano le Genti alle strade chi per vederlo , chi per
ba-

baciarli la mano, e molti per esser liberati da lui dall'infermità, che li aggrauauano. Vna donna detta Pauola di Gianbiondo, che era stata due anni inferma con vn grã tremore di testa, abbattendosi con questo Seruo di Dio presso la Chiesa maggiore, di Noto, li chiedè la sanità, inchinandosi per baciarli la mano, al che mai volle acconsentire, dicendole, questo onore s'hà da dar a Dio, e non ad vn Moro schiauo, però confida nel Signore, che ti risanarà, e ponendo la mano sopra il capo della donna subito restò miracolosamente sana. Antonio Tostacuti sei mesi era stato con vna postema nello stomaco quasi incurabile, toccandola il seruo di Dio, e facèdoli sopra il segno della Croce si guarì. Vn putto infermo per vn mese d'vna perigliosa caduta, facendoli il segno della Croce, e ponendogli la mano nella fronte, li diede intiera sanità. In vna Domenica di Quinquagesima stando in orazione nella Chiesa di San Salvatore di Noto Monastero di Monache, apparue con vn grandissimo splendore nella faccia, come se ne uscissero fiamme di fuoco. Vn'altra volta Suor Aurelia Solona Abbadesa dell'accennato luogo. Venendo in Chiesa, vidde dauanti l'Altar Maggiore vn globo di fuoco molto auampante, e merauigliata di ciò, si ritirò dentro, ma tornandeu' poi subito mirò, che doue staua quel fuoco genuflessò oraua Frat' Antonio. Chiamollo due volte, ma non la sentì, perche staua assorto in Dio, e come fuora di se, nella terza volta tornò dal ratto, e parlarono vn poco assieme, licenziandosi dopo lui dall'Abbadessa, la quale per allora non fece caso del veduto, morto che fù, vedendo i gran miracoli, che per i suoi meriti operaua il Signore, depose ciò con giuramento, affermando, che nella Chiesa non restò segno di fuoco, ne cosa veruna brugiata. Andrea di Gianbiondo testimonio giurato asserisce, che vna Monaca del detto Monastero di San Salvatore di Noto, li riferì, che trouandosi Frat' Antonio in orazione nella medesima Chiesa, & in essa molte altre, persone, vidde sopra il suo capo vna stella molto risplendente, del che non poco si stupì la sudetta Religiosa, lo chiamò, e li diede limosina.

194 Finalmente fù aggrauato da vna febre continoua, per la quale se n'andò in

Tomo Primo.

casa de' suoi antichi Padroni, e vi dimorò alcuni giorni, fece poi istanza d'andar allo spedale, del che quelli sentiron gran dispiacere, e lo forzarono a non partire, offerendoli quanto aueuano di spenderlo volentieri in suo seruigio. Egli con vniltà ringraziandoli rispose, che desideraua ciò per vdiere spesso la Messa, atteso patiua rammarico la sua anima non poter vedere ogni giorno il Signore nel Sacramento. Condotta allo spedale addimandò li dafsero vn letto, donde potesse ascoltar Messa. Quattro giorni vi stette, ne quali sempre il trouauano inginocchiato a fare orazione, benchè appena potesse sostenerli per la gran vecchiezza, e miltaria lo per-suase grandemente vn Sacerdote chiamato Don Luca Zicarde, che lasciasse d'esser sepellito nella Chiesa, e Cappella del Santissimo Crocifisso di quella Città, al quale egli vnilmente rispose, che non meritaua tal luogo, essendo il più indegno schiauo del mondo, e che voleua esser atterrato nella casa del suo Padre San Francesco nel Conuento di Santa Maria di Giesù della medesima Città, in cui aueua preso l'abito. Essendo vicin' al morire, assistendo il detto Sacerdote, sentì vna musica celeste, e disse Padre, e Signore, doue stanno questi istromenti, che fanno così soaue armonia, che qui si odono, non la sentite? e rispondendoli che molto l'vdiua. Allora il Seruo di Dio congiungendo le mani diede l'anima al Creatore adi 14. di Marzo del 1549. auendo riceuuto prima i Santi Sacramenti con estrema diuozione, e riuerenza. Suonarono tosto le campane della Città da se stesse, senza che nessuno huomo le tirasse, onde tutti lodauano il Signore per la gloria, con cui l'onoraua, oprando questa straordinaria merauiglia. Tutti concorsero allo spedale per baciarli le mani, e pigliar vn poco del suo abito con tant'empito, che se non vi era buona guardia, appena aueriano lasciato il corpo nudo. Molti pigliaron la terra sotto del letto, doue era morto, altri andarono in fretta al Monte per pigliare alcuna sua cosa, e fin' a farmenti, e paglie, dou'era dormito si portarono per Reliquia.

195 Cōcorsero al funerale il Clero della Città, tutti i Religiosi, gl'vfficiali del gouerno, e del regimento. Non vi fù huomo, ne donna, che non v'interuenisse non

Y y altri-

altrimenti che se stata fosse vna processione generale le strade erano sì piene, che non vi si poteua passare, & in quella dello spedale non poteua andarsi nè auanti, nè in dietro, e per vederlo alcuni montauano su gl'alberi. Tutti diceuano, è morto vn santo huomo. Fù sì numeroso il concorso, che Don Simon, e Don Pietro Ansaldo Sacerdoti, che vi furono presenti, giurarono, che nè nella Festa del Crocifisso, nè in quella di S. Corrado viddero tanta Gente vnita assieme, venuta da diuerse parti. Recauano diuozione a vederli i molti lumi, & i canti, con cui l'accompagnarono. Gl'vfficiali della Città portarono su le spalle il Cadauero. Fù posto in vn sepolcro di pietra in vna Capella del Conuento di Santa Maria di Giesù. Nel giorno del funerale diede sanità a molti infermi, lasciando chi le portaua le crocciole nella stessa cappella. Girolamo Sortino nel punto, che si vdi la morte del Seruo di Dio, andò correndo al suo romitaggio, e perche fù sollecito arriuò in tempo, che potè pigliare vna Croce di legno, & vno scabello, nel quale quello si assentaua, e per esser fatto da lui medesimo lo donò esso alla Signora Bianca di Bell'huomo, la quale per la grande diuozione, che gli aueua lo copri con velluto cremesino, e vi fece sedere vn suo figlio, che aueua il male della formica in vna coscia, e se bene vi aueua applicati molti rimedi, nessuno gl'era giouato, e col solo sedere lui si compiacque il Signore concedere la desiata sanità, pubblicando poi esso, e la madre questo miracolo. Pauola di Gianbiondo aggrauata d'infermità, e dolore ne' rognoni, e quanti più rimedi le faceuano i Medici tanto più peggioraua. Per la gran fede, che aueua a Frat'Antonio, auendo in altra occasione sperimentata la sua virtù, andò vn giorno al suo sepolcro, e disse, Zio Antonio (così costumauano chiamarlo in vita) io credo, che ora sij nella gloria del Paradiso, però ti prego a supplicar per me il Signore, che per sua misericordia mi liberi da questo male, che tanto mi affligge. Per i meriti di lui restò nel punto stesso libera, e sana, tornandosene in casa, come se mai aueffe auuto tal male. Chiara d'Infantino era stata inferma noue anni, per lo che in vn braccio le arano stati fatti due cauterij, & arriuò a tale, che le cauarono da quello

due ossa. Appresso le sopragionse vn'altra malatia, chiamata fuoco freddo, con che andaua sempre peggiorando. Sentendo racconrar i miracoli, che il Signor operaua per i meriti di questo suo Seruo, il Mercordiauantì la Domenica delle Palme andò alla Cappella del suo deposito, e pose sopra di esso il braccio infermo, pregando il Signore la risanasse per i meriti del suo Seruo Frat'Antonio, e mettendo di più vn poco di terra del suo sepolcro sopra il medesimo braccio, subbito se le sanò. Vna schiaua nera di Mariano Conueniello sentendo raccontar i succeduti miracoli, andò al suo sepolcro pregando ad impetrarle sanità alla mano sinistra, tenendola secca, e colle dita attratte senza poterle stendere. Fatta l'orazione si addormentò, e svegliandosi poi se la trouò sana, come se mai vi aueffe auuto male.

196 Vedendo tante merauiglie Nicolò Sortino Cavaliere di San Giouanni, & Orlando suo fratello fero no fabricar vna capella nella grotta doue era stato Frat'Antonio a far penitenza sul Monte, e spesso mandauano oglio alla lampana, che ardeua al suo corpo. Suor Giouanna Burghesi Monaca professa in San Saluatore di Noto la settimana santa dopo la morte di lui si brugiò vna mano, e ponendoui sopra vn poco di terra della sepoltura di quello subito le cessò il dolore, come affermò con giuramento, essendo esaminata. Antonio Sabagata natiuo di Buteri essendo stato quasi tre anni con vn descenso nel lato sinistro così gagliardo, che li fece cader i peli dalle palpebre dell'occhio di quella parte, e li denti dalla bocca, sentito raccontar i miracoli medesimi si pose sopra dell'occhio vn poco di terra della di lui sepoltura, e la mattina si trouò con esso libero, e sano leuatose l'anco il tumore, e'l dolore dal lato, e riebbe così perfetta vista in quell'occhio, come se mai vi aueffe auuto male alcuno, secondo giurarono alcuni testimoni, che si trouarono presenti, e viddero il miracolo: Veduti tanti prodigi il Vescouo di Siracusa ordinò al suo Vicario, che ponesse il corpo di esso Frat'Antonio in luogo più decente, & onoreuole. Alla quale traslazione interuenne molta gente, e li giurati della Città, mettendolo in vna bellissima cassa sopra vn'Altare dentro del muro. Vdendo quei di Abola le marauiglie,

glie, che il Signor operaua per i meriti di Frat' Antonio, rammentandosi, che era stato battezzato nella loro Patria, consultarono andar al Conuento di Noto, e nel miglior modo a loro possibile sorprenderlo, e portarselo. Auuissati di ciò quei di Noto destinarono gente armata a guardarlo di notte, e di giorno, dichiarando Capitano Andrea Gianbiondo huomo intrepido, e valoroso, & usarono tanta diligenza, che quei di Abola mutarono pensiero. Nel tempo, che questi huomini armati guardauano il sepocro videro venirui moltissimi infermi, zoppi, stroppiati, attratti, e per i suoi meriti otteneuano sanità, lasciando le crocciole nella cappella. Essendosi poi sparsa fama, che quei di Camerata auenuano rubato detto corpo li Giurati di Noto andati al Conuento aprirono la seconda volta il deposito, e nell'aprir della cassa n'uscì odore così soauo, che pareua del paradiso, per lo che i detti Giurati ordinarono si facesse vna cassa migliore, & indorata, quale posero sopra il medesimo Altare dentro del muro con vna rette di ferro innanzi, acciò stasse con maggiore venerazione, e sicurezza. Questa seconda vista fu a tredici d'Aprile del 1599. & è publica fama, che al presente ancora si troui intiero, & incorrotto. La sua Image è tenuta in gran diuozione, e la santa Inquisizione, stanti i miracoli, & il conceto di santità diede licenza si dipingesse con diadema sul capo il segno della gloria, che gode nel Cielo. Riferisce ciò il Daza 4.p.C.1.3.c.36.37.38. e'l Martirol. Franc.adi 14.di Marzo.

Adi 15. di Marzo.

Del Beato Frat' Antonio Arcivescovo di Durazzo.

197 **F**Rat' Antonio natiuo nella Prouincia di Dalmazia fu tanto zelante d'ingrandire la Fede di Cristo, che passato nelle parti oltremare predicò molti anni a gl'infedeli i misteri Diuini. Fatto poi Arcivescovo di Durazzo per vbidienza fu costretto ad accettar quella dignità. Approssimandosi il fine della sua vita predisse il giorno, e l'ora della sua morte, quale giunta se ne passò al Signore. Vestito il suo corpo colle vestimenta Pon-

tificali fu portato in Chiesa, e posto in vn' alto tumulo per celebrar l'essequie talmente sudò, che bagnò l'abito, e gl'ornamenti d'Arcivescovo ancora. La mattina seguente apparue da presso al capo del sacro cadauero vn Giouanetto di graziosissimo aspetto mai più veduto in quel luogo, e fece vn bellissimo discorso narrando tutta la vita, & azioni eroiche del defonto Pastore dal dì, che nacque sin' alla sua morte, e finito questo subitamente sparue.

Vita del Beato Frà Martino da Foligno.

198 **I**L Beato Martino Religioso d'eminentè bontà nacque nella Città di Foligno, e pigliò l'abito di Frate Minore nel Conuento di San Francesco nella sua Patria l'anno 1234. e se bene fu dell'vmile stato de' Frati Laici, ebbe intelletto non poco disgusto ad apprendere le sante, virtù, conforme si richiede nella scuola di Cristo, e perche la perfetta scienza de' Cristiani non è conoscer, ma essercitarsi nelle virtù, questo Seruo del Signore sempre fu veduto essercitarsi nell'orazione, nell'astinenza, e penitenza. Per imitar il glorioso S. Martino Vescovo di Tours, di cui portaua il nome, non beueua mai vino, era molto pouero, & offeruante diligentissimo della sua Regola. S'essercitò con merauiglioso affetto nella virtù della carità verso del prossimo, auendo nella Religione l'vfficio di cuscire, e rappezzare gl'abiti, e toniche de' Frati, il che faceua con incredibile diligenza, e prontezza. Vn Frate per vdire, che rispondeua, li disse vn giorno, Frà Martino a me pare, che tu spenda troppo tempo, e sollecitudine nel cuscire, e che meglio sarebbe consumarne parte nell'orazioni, e contemplazioni, benchè sapeffe costui, che in quel ministero stesso egli teneua la sua mente eleuata in Dio. Rispose il Beato, Fratello, io non sò se la mia orazione sia accetta al Signore, sono però certo, che la carità sempre gli è grata. Per questo egli di buona voglia s'occupò in tale impiego sin' alla morte trouando in esso grande quiete, e consolazione per la sua anima. Diuulgata fra secolari la fama delle virtù di questo buon Frate, vna donna chiamata Marseda lunatica, e matta vn giorno

trouandosi con vn poco di luci d'intervallo, andò a pregarlo volesse intercederle da Dio la sanità, vinto egli dall'istanze di colei la segnò coll'acqua benedetta, e coll'incenso, e subito restò intieramente libera per tutto il tempo che soprauissè, ma se proibì il Santo, che non manifestasse ciò a nessuno auanti la sua morte. Nell'anno 1240. per vbedienza andò a star nel Conuento di Mogliano nella Marca, oue proseguì d'auantaggiarsi nel Diuino serui- gio, & intendendo molti il suo buò nome ricorreuano da lui, acciò li raccomandasse nelle sue orazioni al Signore, per le quali furono liberati da diuersi trauagli, & infermità, & ottennero varie grazie notabili. Vna donna d'Vrbino parletica, e tenuta per indemoniata, condotta da lui, segnata, le diede alcuni grappoli d'vua benedetti da esso, de' quali gustando ella d'ambidue le malatie diuenne libera. Fù compagno & assai familiare di quattro Frati eccellenti in Santità Frà Matteo da Monte Rubiano, Frà Lucio, Frà Giacomo da Falerone, e Frà Matteo da Faenza.

106 Tornato poi a Foligni, e seguitando il corso della sua vita perfetta arriuò al termine prefissoli rendendo l'anima a Dio a 15. di Marzo del 1256. nel Conuento di S. Francesco, nella cui Chiesa fù parimenti con onore sepellito il suo corpo, oue si dipinse la sua Imagine in atto di benedir la sudetta donna parletica, e spiritata da lui liberata. Ne mancò il Signore dichiarar i suoi meriti dopo morte con altri miracoli. Vn Giouanetto chiamato Teobaldo, auendo vnapiaga in vna gamba, & vn'altra nel corpo, orando nel sepolcro di questo Beato fù subito sanato. Vn'altro detto Guiduccio infermo per sette settimane di febre, e dissenteria, portato al suo sepolcro d'ambidue l'infermità restò sano. Vna Donna per nome Buona Speranza per molte settimane auendo patito il flusso di sangue, fatto voto al Santo fù libera. Vn'altra detta Talia per molto tempo cieca, andata al di lui sepolcro, e parimenti fatto voto se ne partì illuminata. Vn'altra parletica in vna parte del corpo, e nell'altra cieca ad vn'occhio, condotta al suo deposito, e raccomandata a di lui meriti d'ambidue l'infermità fù guarita. Altri infermi da diuersi languori, come attratti, ciechi andando ad implorare la Diuina

Clemenza per mezzo della sua intercessione, e meriti nel medesimo sepolcro conseguirono la bramata sanità, con che s'accrebbe nel popolo la sua diuozione, e venerazione, e si eternò la memoria. Come scriue l'Annalista t.1.2.e 4.

Vita del Beato Bartolomeo da Colle.

199 **P**Redicando vna volta nella Piazza di Perugia il Beato Giouanni da Capestrano con quel suo spirito seruente, frà i molti, che si trouarono ad ascoltarlo vno fù il Venerando Padre Frà Bartolomeo da Colle con alcun'altri studenti, assieme co' quali studiava allora in quella Città, e con essi parimenti compunto al predicare del Santo risoluè d'abbracciar la vita più stretta, e passò alla Riforma dell'osservanza, in cui per i suoi nobilissimi talenti di felice memoria, & ammirabile eloquenza diuenne dottissimo, & accettissimo Predicatore, e per la bontà della vita zelantissimo del rigore della Religione. Andò predicando con gran frutto per l'Italia, e per la Grecia, del che informato Papa Calisto Terzo nel 1455. lo destinò Nunzio al Vescouado della Sabina, di Narni, di Terni, d'Ameria, di Rieti, di Tiuoli, & all'Abbazia di Farfa, per essortar i popoli d'ogni sorte ad aiutar il ne- gozio della Guerra Sagra contro il Turco, e poi anco Papa Pio Secondo, e Sisto Quarto lo destinò per vno de' Predicatori a bandir la Cruciata contro i Saraceni, o Turchi. Scorgendo anco i Padri della Religione di somma prudenza, e gran consiglio lo fero Commisario, e Visitatore de' luoghi di Terra Santa, e Vicario Prouinciale nell'Isola di Cãdia, Guardiano tre volte nel Conuento d'Araceli in Roma, & altri Monasteri. Finalmente inuechiato, e non poco affatigatosi per il Cristianesimo, per la Chiesa di Dio, e per la Religione se ne ritornò nella sua Prouincia di Toscana aggrauatissimo dalla podagra, e chiragra, nè per questo lasciò di nouo trauagliare per la saluetza dell'anime, seguitando così attratto, com'era a predicare, per lo che gl'era d'vuopo farsi portare da altri su il pulpito, non potendo punto preualersi nè de' piedi, nè delle mani, anzi sentendo dolori intensissimi, de' quali

quali egli niun conto faceua, antepo-
nendo il giouar l'anime de' fedeli a tormenti
suoi corporali, & in questa maniera pre-
dicò le intiere Quaresime in molte prin-
cipali Città d'Italia, quali con incredibile
consolazione, e frutto l'ascoltauano. Ma
particolarmente l'aucuano in gran con-
to, perche nella pazienza lo scorgeuano
somigliuole a Giobbe, e nel predicare
a San Paolo, e come tale il celebravano,
parendo che di questi auesse la lingua,
di quegli il corpo dall'infermità cruciato.
Finalmente nel Conuento di Poggibonzi
terminò il periodo di questa misera mor-
tal vita, doue ancora viue la di lui me-
moria. Egli fù che ridusse a miglior for-
ma la vita del Beato Lucasio. Mori nell'
anno 1478. nel quale scriue di lui il nostro
Annalista.

Del Beato Martino Gusmano.

200 **I**L Vener. Seruo di Dio Frà Marti-
no Gusmanni di nobilissima Fa-
miglia, e di Nazione Spagnuolo, essendo
al secolo serui in cariche onoreuoli l'in-
uittissimo Imperadore Carlo Quinto, e
perche nel suo cuore auera il timor di
Dio, concepì vn' odio, & abborrimento
grandissimo del Mondo, per lo che si risol-
uè d'abbandonarlo, & entrare nella Reli-
gione del Padre S. Francesco, non ostante
la gagliardissima contradizione de' pa-
renti, quali per questo si misero in manie-
ra a perseguitarlo, che fù forzato, per ef-
fettuare l'ispirazione da Dio mandatali, e
non perder la vita, partire da Spagna, e
venir ad abitare nella Prouincia di Roma,
doue gionto coll'aiuto di Dio visse quieto,
e santamente con molto buon essem-
pio di tutti i Frati di quella Riforma, onde
chiunque lo praticaua lo teneua per vn
santo Religioso. Risplendeua in lui vna
profondissima vmità, singolare mansue-
tutine, & ardentissima carità verso Iddio,
& il prossimo. Era sollecito a Diuini vffi-
ci, assiduo nell'orazione, seruento nel me-
ditare così di notte, come di giorno, & il
tempo, che gl'auanzaua lo spendeua in
altri esercizi vmili, e di carità, come in
confessare, visitare, e confortare gl'infer-
mi, afflitti, e tribolati, & a ciò fare au-
ua riceuuta speciale grazia da Dio. Au-
ua sempre grandissimo desiderio di fare

Tomo Primo.

strettissime astinenze, & austere peniten-
ze, benchè le debolezze, e l'infermità non
troppo gli lo permettessero. Contuttociò
fù molto parco nell'alimentarsi, osserua-
tissimo della Regola, & ornato d'vna se-
gnalata pazienza nelle malatie, e trauagli,
& altri Religiosi costumi. Essendo già
vecchio meritò sapere dal Signore il gior-
no della sua morte, nel quale armato de'
Santi Sacramenti passò da questa all'altra
vita a riceuer il guiderdone delle opre sue
sante. Mori l'anno 1575. nel Conuento di
S. Antonio di Rocca Antica. Dopo morto
apparue al Ven. Padre Frà Stefano di Mo-
lina suo compagno, e di gran perfezzione,
tutto glorioso, e risplendente, e li disse,
perseuera nell'vmità, & osseruanza della
Regola, che sarai saluo, onde quando poi
occorreua a questi parlate di esso diceua,
il mio Santo Padre Frà Martino. Il Cap-
pello suo posto in capo a febricitanti, &
altri infermi grauemente è solito subita-
mente liberarli, concedendoli il Signore
la sanità per i meriti di sì Venerando Pa-
dre, per lo che il suo corpo da ognuno è
venerato, e tenuto in grandissima diuo-
zione, come scriue il Gonzaga nella sua
Cronica, e'l Barez 4. p. C. l. 2. c. 57.

*Martirio del Beato Menaldo, e
Compagni.*

201 **F**Rà Menaldo d'Ancona, Frà Frà-
cesco di Triolo, ò da Fermo, e
Frat' Antonio da Milano huomini per-
fetti in ogni virtù, & approuati come San-
ti Religiosi, furono Martirizzati in Orien-
te da Mori, e la Relazione del di loro
Martirio fù mandata da Frà Carlino Gri-
maldi al Guardiano di Genoua, auendo-
ne fatta diligentissima inquisizione, se-
condo lui scrisse. Stauano i tre Beati Pa-
dri in Arzenga Città de' Mori tanto infer-
uorati nel zelo della Cattolica Fede, che
risoluti d'esporsi per essa a qualsuoglia
tormento, e morte spietata andauano ogni
Venerdì a predicare con grā feruore a mo-
ri in vn certo luogo, oue questi si aduna-
uano, essendo che essi solēnizano tal gior-
no come noi la Domenica. Trouauasi pre-
sente alle loro prediche il Cadi, col quale
disputauano di quel tanto, che predica-
uano, onde auendo detto i Frati, che Cri-
sto è vero Iddio, e vero huomo, e che fù

Y y 3 cro-

crocifisso per saluar il Genere vmano , e che tutti quelli, che ciò non credono sono priui della luce della verità, e come ciechi, & ingannati, viuono in errore. Li Mori all'incontro negauano Cristo esser vero Iddio, & i Frati riposero. Quanto noi crediamo, afferriamo , e predichiamo, lo confermano tutti i Profeti, & innumerabili miracoli manifestissimi, e noi chiariti dalla luce di questa Santa Fede, e verità certissima siamo apparecchiati a morire, per essa se bisogna, & il vostro Maometto chi fù? ingannatore delle genti, facendosi falsamente Profeta? Dite pur voi, che legge, che Profezia, che scrittura, che miracoli, che esempi di vita rendono testimonianza di esso? Il Cadi sentendo tali cose, e vedendo i Mori per ciò turbati, e che non poteuano rispondere, disse con grand'ira a Frati. Leuateui presto da qui, perche voi non aucte licenza di ragionare di queste cose, e meritate graue castigo per tanto ardire, andate a fatti vostri. Con questo i Frati si partirono, e tutto ciò auuenne nel primo Venerdì di Quaresima. Nel seguente Venerdì tornarono i Santi Predicatori nel medesimo luogo dicendo le stesse cose, & agiongèdone molte altre in esaltazione della nostra Fede, e confutazione della Maomettana legge. Il Cadi vedendo ciò, chiamò alcuni de' Mori più vecchi, e letterati, e loro Religiosi, e li mise insieme a disputare, e si fece vn lungo contrasto, adducendo l'vn, e l'altra parte le sue ragioni, ma restando i Mori confusi, diuenuti tutti foribondi, & infelloniti cominciarono a minacciare a Frati, li quali ripieni dello Spirito Santo affermando, che quanto aucuano detto era verissimo intrepidamente più volte risposero, noi siamo nelle vostre mani apparecchiati a sopportare qualsiuoglia tormento, e morte atroce per la confessione della verità, e per amore di Giesù Cristo Nostro Signore, uccideteci, come vi piace. I Mori, che si trouauano presenti, vditte queste parole vollero metterli le mani addosso, ma il Cadi li trattenne dicendo, che non auessero tanta fretta, che aucuano tempo. Comandò poi a Frati, che si leuassero subito da lì, come fero. Poi chiamò i più vecchi, i letterati, e Religiosi loro a far consiglio, e vi concorsero gran numero del popolo, e trattando delle

cose occorse trà essi, & i Frati, tutti vnitamente gridarono muoiano quei Cristiani, e si spiantino dalla terra, poi che vituperano tanto, e spreggiano più della poluere, che calpestano, il nostro Profeta, e la legge, che ci hà data; & essendo stati da nostri benignamente ammoniti più volte a desistere da tali maledicenze, si sono più imperuersati, confondendo con maggior contumacia pubblicamente noi, e la nostra legge, in nessun modo si deue sopportare tanta temerità impunita, e però siano tantosto uccisi.

202 Il Venerdì innanzi la quarta Domenica di Quaresima furono condotti alla presenza loro i tre Santi Frati, quali andarono con estrema allegrezza apparecchiati a morire per la Fede, e subito gionti dinanzi all'empia adunanza, incominciarono a predicare dicendo, che solo nella Fede, e Legge di Giesù Cristo è la via di saluarsi, per la quale volentieri erano per morire, agiongendo, che la legge di Maometto era falsa, inganneuole, e conduceua tutti, che la seguiauano all'eterna dannazione. Li fù ordinato, che si disdiceffero, ma stando essi forti, e costanti furono sentenziati a morte. In quell'istante medesimo fù mandato vn bando generale per tutta la Città, che tutti quelli, i quali si voleuano vendicare dell'ingiurie, che quei cani aucuano fatto al Santo Profeta Maometto, e sua legge, si trouassero nel campo, doue si doueua fare giustizia di loro. In tanto i Frati furono condotti al detto campo, o piazza non per forza tirati, o legati, ma sciolti, allegri, come se andassero a fontuoso banchetto, dicendo che allora si compiuno i desiderii loro. Gionti al luogo del Martirio tosto furono circondati da mori colle spade nude, e confessarono di nuouo i Scrui del Signore con intrepidezza la Fede da loro predicata. Cominciarono li nemici a ferirli crudelmente. Vedendo tanta inumana ferezza vn Moro mosso o da naturale pietà, o da impulso Diuino, li mise a riprender quei manigoldi, perche trattauano così spietatamente i santi Frati, dal che infuriati i maluagi li si voltarono con grande furia addosso, e l'uccisero. Li Frati genuflessi si misero le maniche auanti gli occhi, & alzate le mani al Cielo raccomandarono le loro anime al Signore. In tanto seguitando

do ad impiagarli pieni di ferite finirono colla morte il Martirio, volandosene, l'anime alla gloria. Furono Martirizzati di Venerdì adì 15. di Marzo. Tutti i Cristiani che erano in quella Città per il timore di non perire in quel giorno, si ritirarono, e racchiusero nelle lor case. Dopo la morte de' Gloriosi Campioni quegl' empì troncavano le mani, i piedi, & il capo dal busto, e lasciando questo appiccarono quelli per le porte, e mura della Città. Vn Sacerdote de' Cristiani Armeni, perche s'era mostrato fauoreuole alle ragioni de' Santi, quando contendeuano co' Mori, fu preso con vn suo compagno, e tolta vna corda di quelle, che portauano cinte i Santi Martiri vi legarono vna delle loro teste, e sospēdendogliela così al collo lo frustarono per tutta la Terra. Tutto quel giorno, e la notte seguente i Mori ferono la guardia a corpi de' morti, acciò non fossero tolti da Cristiani, e venerati, come di Santi, e poi li gittarono a cani, & ucelli, acciò li diuorassero. Con tuttociò il sudetto Sacerdote Armeno liberato dalle mani de' Mori, con vna numerosa moltitudine di Cristiani armati raccolte le Reliquie de' Martiri, e le membra ch'erano state portate in diuersi luoghi le recuperò parte con preghiere, parte con danari. Vn Cristiano Armeno per la grande diuozione, che aueua a Santi rubbò segretamente due delle loro teste, e le sepellì in vn' altro luogo, le quali dopo le diede a Cristiani Latini, e le sepellirono assieme coll'altre Reliquie. Quando furono portate a sepellire le dette Reliquie in Arzenga nella medesima notte a vista di molti scesero raggi di luce dal Cielo sopra il luogo, oue furono sepellite, e sopra doue furono Martirizzati, e doue furono poste le membra recise. Riferiscono alcuni, che si trouarono presenti, quando i Frati disputauano co' Mori, che il Cadi li appresentò vn cieco dicendoli, voi affermate, che la vostra Fede è stata confermata co' miracoli fate ora, che questo cieco recuperi la vista, risposero i Frati, Nostro Signore è potentissimo se è suo seruigio dare la vista a costui, e dopo alquanto d'orazione ferono sopra del cieco il segno della Croce, e subito cominciò a calar dell'acqua giù dagli occhi di quello, appresso del sangue, e finalmente riebbe la vista, il che veduto da Mori gridaro-

no che i Frati fussero presto uccisi, altrimenti la di loro fede restaua confusa, e leuarono da li quel cieco, che più non vi comparue se ben' altri dicono, che questo fu quel Moro, che par'ò in fauore loro, quando li feriuano, per lo che ancor' esso fu ucciso. Quando furono portate le Sacre Reliquie al Tuogo, oue stauano i Cristiani, andarono accompagnate solennemente da tutti i Fedeli Latini, e due Sacerdoti portarono la cassa, nella quale erano le teste coperte con vn ricco panno d'oro cantando tutti lode al Signore, s'alleggarono in estremo i Fedeli, e lacrimauano per diuozione, e gl' infedeli si contondeuano, e li Greci vnitamente co' Latini le venerauano. Nella Domenica seconda dopo Pasqua, nella quale si legge l'Euangelò, *Ego sum Pastor bonus*. Cantata la Messa solenne, fu fatto vn sermone al popolo, & il giorno seguente andò a visitare il sepolcro de' gloriosi Martiri il Vescouo de' Cristiani Armeni con tutto il Clero, e popolo facendo riuerenza alle sante Reliquie con gran diuozione, e tutti gl' Armeni tengono in molta venerazione li detti santi Martiri, & il loro Patriarca, secondo il proprio Rito gl'hà canonizzati, ondè per diuozione digiunano la vigilia della loro festa, cioè l'anniuersario del giorno, che trionfanti passarono al Cielo. Successe il martirio di questi inuiti Cavalieri di Cristo nel giorno detto dell'anno 1314. Si dice che il corpo del Beato Monaldo fu tralatato in Giustinopoli, & il capo in Ancona. Scrive tutto ciò di essi il nostro Annalista tom.3.

Vita della Beata Pauola, e Gabriella sua Sorella Mezzauacchi Monaca di Santa Chiara nel Monastero del Corpo di Cristo di Bologna.

203 **N**Acque la B. Pauola in Bologna l'anno del Signore 1426. da persone timorate di Dio. Sua Madre volle farsi Religiosa, ma non acconsentendole il Padre la maritò con Battista Mezzauacchi. Nel tempo dello sponzalizio andata in Chiesa, & inginocchiata auanti l'Altare leuò la mente, e gl'occhi al Cielo, e disse, Signor mio già che io non sono stata degna di seruirui nello stato di Monaca, prego la Vostra Diuina Maestà, che tutti i

Y y 4 frut-

frutti, quali vsciranno dal mio corpo siano vostri Serui . Fu effaudita di sì diuota dimanda, poiche auuti quattro figli due maschi, e due femine, de' maschi il primo entrò nell'Ordine di San Benedetto , in cui fu Abbate Generale, e si chiamò Leonardo. L'altro fu Frate Minore col nome di Frà Gabriello, e Ministro della Prouincia di Bologna, e riuscì huomo di gran virtù, e fantità, morì Guardiano di Gierusalemme al Monte Sion, & il Padre Leonardo, essendo su'l Senese vidde la sua anima portarsi in Cielo dagl' Angioli. La B. Pauola da piccolina tutta si diede alla diuozione, trouandola spesso i suoi ne' cantoni, e luoghi solitari a fare orazione. Quanto più poteua andaua alla Chiesa di San Martino da presso la sua casa, e genuflessa dauanti l'Altare della Beatissima Vergine, colle mani gionte oraua. Vna volta per vn giorno, & vna notte non potè ritrouarsi. Il dì seguente vn seruidor di casa andando in cantina sentì vna voce, e sospirò, al quale accorrendo la trouò dentro vnaborte aperta inginocchiata colle mani gionte orando, e pigliatala per le braccia le disse, doue sei stata Pauola? ti abbiamo tanto cercata, rispose ella con lieto aspetto, sono stata in Paradiso. Era sopra modo amoreuole co' poveri dando a tutti limosina. Quando i Francescani andauano in sua casa a chieder il pane, ella mostraua tanta allegrezza, che pareua giubilasse, correua da loro, metteua le mani nelle bisaccie, e pigliaua tutti i pezzetti più piccoli di pane, ne voleua mangiar altro pane che quelli finche finiti gli auesse.

204 Gionta alla conueneuole età, prese l'abito di Monaca della più stretta Regola di Santa Chiara nel Monastero del Corpo di Cristo in Ferrara, doue viueua la Beata Caterina di Bologna, e cominciò a seruire Iddio con grandissimo seruire, come che ardeua d'amore Diuino, procedeu con gran mansuetudine, carità, e prudenza, & otto anni in circa dopo il suo ingresso nell'Ordine, l'altra sua sorella da Dio ispirata partendo da Bologna senza saputa del Padre andò in Ferrara, e prese l'abito stesso nel Monastero medesimo con nome di Suor Gabriella, il che successe l'anno del Signore 1447. In tanto i Bolognesi a persuasione de' Frati Minori edificarono in Bologna vn Monastero chiamandolo

del Corpo di Cristo, nel quale racchiuder si potessero le Vergini, che ispirate da Dio offeruar volessero la stretta Regola di Santa Chiara. Subbito fabricato si scuoprirono molte bramosie di viuer in tali strettezze, onde più Bolognesi si portarono in Ferrara, a fine di condurre nella Patria alcune Monache del detto Monastero, acciò dassero principio alla vita Monastica in quello eretto da essi. Sapendo che iui erano delle Monache Bolognesi dimandarono di esse, e per diuina disposizione vi fu destinata Abbadessa la Beata Caterina, e per Maestra di Nouizie Suor Pauola Mezzuacchi. Venute in Bologna, & introdotte nel nuouo Monastero, vestirono del lor abito molte Vergini, le quali Suor Pauola istruì con grandissima carità, e diligenza della Regola, dandole il latte de' spirituali documenti. Sopra tutto le inculcaua il silenzio dicendole, che conforme vn Giardino non custodito non può render maturi i frutti, così la Religiosa non offeruando il silenzio come vna siepe della Religione. Era ella vbedientissima, e però insinuaua l'vbedienza con gran sollecitudine alle sue figliuole, asserendo che le renderebbe grate sopra ogni cosa al loro sposo Giesù. Era zelantissima della povertà tanto amata da Cristo, procurando in tutto il tempo di sua vita nel viuer, e vestir pouero imitare la sua Madre Santa Chiara. Mostraua inuita pazienza nell'infermità, e nelle persecuzioni de' demonij, andaua sempre col viso lieto, e giuliuo ripetendo spesso quelle parole dell'Apostolo, *Non sunt condigna Passioner huius temporis ad futuram Gloriam*. Gioua nelle tribulazioni, dicendo che la vera Religiosa douerebbe sempre desiderare patire qualche cosa per amore del suo diletto sposo. Affermaua, che quel giorno, in cui non patiu alcuna cosa per amor di Dio non le pareua d'esser vera Religiosa. Attendeua molto alla contemplazione, in cui spargeua copiosissime lacrime, onde beata si riputaua quella che poteua allora starle da presso, atteso senza fallo si muoueva a piangere. Vna volta vna Monaca le disse, auendo contemplata bene la Passione di Cristo, che gusto vi trouate?

le rispose. Vn'huomo nobile, che hà vn delizioso Giardino, nel quale non lascia giorno d'andare à ricrearsi, procurando sia ben coltiuato, e pulito, con tutto ciò sempre vi troua alcun'erbetta non più veduta. Non altrimenti nella Passione del nostro dolcissimo Sposo, sempre si trouano nuoui gusti, e nuoue meditazioni, e però ella era diuotissima della Passione di Cristo. Più volte fù trouata in Croce in orazione sopra la sua lettiera continuandoui sin'à Matutino. Aueua gran compassione all' inferme, & alle persone afflitte, procurando di confortarle con ogni possibile maniera. Infermata si à morte vna donna chiamata Dorothea, conoscendo, che se moriua allora era dannata, patiua grand'angustia, & a tutti diceua pregassero Iddio per lei non morisse quella volta. Auuta l'Estrema Vnzione, & entrata in agonia, con molta istanza mandò à raccomandarsi à questa Serua di Dio, per mezzo di cui speraua impetrare spazio di penitenza, e salvarsi. Vdito ciò la Beata Pauola, come tutta piena di carità, e zelantissima dell'onore del suo Sposo, e della salute dell'anime, mandò a persuaderle, che promettesse a Dio d'emendare la sua vita, che così facendo pregarebbe Iddio per lei, e tutta quella notte continuò in orazione. La pouera inferma perduta la fauella staua come morta, e gl'assistenti aspettauano l'ultimo segno che fosse trapassata. Nel qual mentre le parue essere condotta al Giudizio, e veder Cristo tutto turbato contro lei, e voler dare sentenza di dannazione. In tale angustia si raccomandò di nuovo a Suor Pauola, che l'aiutasse in sì fatto pericolo. Quando ecco la vidde venire in gran fretta colle braccia aperte, e gettata si à piè di Cristo esclamò, Signor mio per quell'ardentissima carità, che vi sospinse à scender da Cielo in Terra, à vestirui di carne mortale per salute del Genere umano, per l'acerbissima vostra Passione, e per il preziosissimo Sangue, che spargeste per nostro amore piacciaui concedere spazio di vita à questa meschina, che possa emendarsi. Se le voltò allora Cristo con faccia benigna, e graziosa dicendo. Non posso negar cosa alcuna à te Pauola, fac-

ciati come chiedi, e così auuenne. Parue alla donna fuggiarfi da vn profondo sonno, e nel giorno stesso si leuò di letto. Emendò poi la sua vita, fece vna confessione generale, e nell'anno medesimo morì tutta contrita, e consolata, riuelando al suo Confessore quanto aueua veduto.

205 Meritò questa Vergine, che il Signore le concedesse lo spirito di Profezia, col quale conosceua i segreti degl'altrui cuori, onde molte delle sue Discepolo trouandosi con qualche trauaglio spirituale, ricorrendo à lei, auanti le manifestassero cosa alcuna diceua loro il tutto, e soggiungeua, stà di buona voglia figliuola mia, che più non auerai fastidio alcuno, con che si partiuano tutte, e consolate. A molte predisse quanto le doueua auuenire, succedendo il tutto con gran merauiglia. Ad alcune annunziò il tempo della morte, acciò s'apparecchiassero, promettendo d'assisterele, e che Iddio non l'abbandonerebbe. Vna Gentildonna vedoua chiamata Beatrice de' Manzoli già Moglie, di Battista de' Manzoli. Entrata nell'istesso Monastero con due sue figliuole per seruire à Dio erano disturbate da Parenti, che voleuano cauarle fuora specialmente da vno nominato Allamane de' Bianchetti, il quale aueua per moglie, vna sorella delle due sudette. Vngiorno andato al Monastero cominciò à molestarle. Essendo allora Badessa Suor Pauola gli rispose che auesse pazienza, mentre era volontà di Dio, che quelle Donzelle lo seruissero in quel luogo, e di più li soggiunse, che Francesca sua Conforte doueua eziandio essere iui Monaca. Si spauentò quegli di ciò, e disse, dunque io presto morirò? Replicò la buona Madre, quello hà ordinato Iddio conuiene che succeda, e si parta da lui. Morì poi in breue, e Francesca sua Moglie si vestì iui Monaca, e vi morì santamente.

206 Condottasi finalmente questa Serua di Dio all'estremo coll'austerità della vita affliggendo il corpo con digiuni, discipline, vigilie, & orazioni, onde dinota pareua vno specchio di perfezione; fù aggrauata di male di costa, e di gagliarda febre per otto giorni, in cui

ricevuti dal Confessore i Sacramenti della Confessione, dell'Eucaristia, e dell'Estrema Unzione, nella quale disse coll'altre Suore i Salmi consueti, voltatasi poi ad vna sua Discepola iui presente le dimandò come stava sua sorella? era questa morta la notte antecedente; le rispose, quella che stava bene. La Beata Pauola alzando gl'occhi al Cielo con allegrezza, grande replicò, dite bene, mentre stà bene, e sospirando soggiunse, o figlia mia tu stai bene. Abbassò poi gl'occhi, e cominciò il salmo. *In te Domine speravi &c.* fino ad *in manus tuas Domine commendo spiritum meum*, e fatto il segno della Croce tre volte diede la benedizione à tutte le Suore presenti. Giunte poi le mani sopra il petto disse tre volte Giesù, e spirò adì 15. di Marzo dell'anno 1492. ultimo del suo Abbadessato, e dell'età sua 66. con gran pianto delle Monache per la perdita di tal Madre. Essendo portato il suo Corpo in Chiesa, si sentì odore sì grande di viole, e di rose, che parue alle Monache di venir meno, tanto più che era vna gran neue. Per essere Badessa fu rinferrato in vna cassa di legno, e sepolito in vna profonda fossa, sopra la quale nacque certa erbetta alta quattro, o sei dita di bellissimo colore verde, e giallo. Mostrata à Medici, à Specialisti, e Semplicisti tutti dissero non auer mai veduta tal'erba. Nel tempo stesso entrò nel Monastero il Cardinale Santa Croce, con alcuni Gentilhuomini, e Padri dell'Ordine de' Minori, e nel passare per il Cimiterio sentendo il grande odore, e vedendo quell'erbetta, con ammirazione dimandò che cosa fosse, e perche più in quel luogo, che altrove, atteso conteneua quella sepoltura? Gli fu risposto esser' iui sepolita vna Monaca di santa vita. Corse subito il Cardinale sopra quella sepoltura, con diuozione, e disse quest'erba non è prodotta dalla natura, ma miracolosamente per li meriti di questa Beata Madre, e ne pigliò per portarne in Roma, e ponendosela nella faccia sopra vna gota, doue auueua vn porro nero subito sparue.

207 Si compiacque il Signore operare, miracoli per i meriti di questa sua Serua in beneficio di chi andaua à raccomandarsela nella sepoltura, mentre giacque sotto terra. Vna donzella venutale in vna manimella certa durezza come vn'ouo, ne

osando palesarlo se n'andò vna notte alla sepoltura della Beata Pauola, pregandola con gran fede, e lagrime, e gittandosi sopra di essa, che la liberasse da quel male, migliorò alquanto per allora. Stando poi vn giorno in cella, sentì entrarui vn grande odore, e disse frà se stessa, in verità questo è l'odore della mia Madre Pauola, e parue le dicesse nell'interno, stà di buon' animo figlia, che sei libera, e non auerai più male alcuno, e si trouò perfettamente sana. Molte altre furono liberate da diuerse infermità, e tribolazioni, andando alla sua sepoltura. Per questo, e per l'odore grande che n'uscìua, sedici mesi dopo essere stata sepolita risoluerono le Monache aprir' il sepolcro, e veder il di lei Corpo. Adunatesi insieme nel Cimiterio raccolsero prima tutta quella erbetta con gran timore cominciarono pian piano à cauare la terra. Aperta la cassa trouarono il Corpo intiero, e spirante tanto odore, che se ne riempi tutto il Monastero. Lo prefero per le braccia, e lo misero à sedere. Era la carne bianca come fosse viua, ma per non auer auuta licenza lo tornarono alla sepoltura, e lo ricuoprirono di terra. Poi con licenza del Vicario del Vescouo lo cauaron vn'altra volta, e l'acconciarono in vn Deposito lasciando fuora alcune Reliquie, quali hanno operato grandi miracoli. In Bologna vn'huomo timorato di Dio per inauertenza si forò vn doto della mano, e passato il neruo gli venne lo spasimo, nè giouandoli medicamenti, nè voti à farli cessare detto spasimo, gli fù portata la Reliquia della Beata Pauola, alla quale si raccomandò. Nell'entrar quella nella sua camera cominciò subito à migliorare, e segnato con essa tre volte, dal suo Confessore, nel punto stesso cessò lo spasimo, e restò intieramente sano. Ad vna Monaca Conuersa nel medesimo Monastero le uscì tanto sangue dal naso, che diuenne come morta non trouandosi rimedio, che le giouasse, raccomandatafi alla Beata Pauola, e segnata colle sue Reliquie, subito il sangue si fermò senza più uscirne, e fù sana. Quando le dette Reliquie sono state poste sopra gl'indemoniati, gli spiriti maligni hanno fatto molto strepito, e molti inuasati son rimasti liberati affatto, non soffrendo i Demonij di sentirla nominare, confessando à suo dispetto

petto esser quella nel Coro de'Serafini . Vna donna della Mirandola andata in cantina per cauare il vino da vna botte la quale perche staua solleuata le cadde sopra, essendo ella grauida di cinque mesi, e gridando fortemente corsero tutti di casa con due Monache Conuerse à caso iui trouatesi per chiedere limosina, & vnitamente la raccomandarono alla Beata Pauola. Leuarono la botte, e viddero la donna senza nessuna offesa, anzi al douuto tempo partori vn putto bellissimo, quale per il caso occorso chiamarono Pauolo. Tutto ciò si hà in vn manoscritto del Monastero del Corpo di Cristo di Bologna, in cui si dice, che nel proprio originale si trouano più cose di questa Scrua di Dio.

Sorella della Beata Pauola fù Suor Gabriella Mezzauachi, quale essendo in Bologna in casa del Padre Gentiluomo onorato, e ricco rimasta sola d'vna numerosa schiera di fratelli, e sorelle, che tutti dato libello di ripudio al Mondo s'erano ritirati à seruire Iddio nella Santa Religione, ispirata anch'essa dall' Altissimo risoluta non voler'essere meno generosa, di quello erano stati i sudetti, dubitando che il Padre come sola rimastagli vnica- mente amaua non fosse per concederle lasciare il secolo in Bologna, finse volere andare per modo di curiosità in Ferrara à vedere la sua sorella Pauola già professa di otto anni, e molto celebre in fama di virtù, e santità. Chiesta & ottenuta licenza dal Padre si portò in Ferrara con gran comitiva di parenti, & amici ornata, e vestita di preziosi abbigliamenti, e vanità non altrimenti che quelle donne, quali si dilettono più di piacere agl'occhi degl'huomini, che a quelli di Dio. Ogn'altra cosa s'auerebbe imaginata chi mirata auesse quella Giouane in quel tempo, quando con tanto fasto gionse in Ferrara. Andata al Monastero, e lasciata la Compagnia di fuori, introdotta dentro dalla sorella come vscirne douesse poche ore dopo, non tanto sto si vidde nel sagro Chio- stro, che subito fè conoscere qual fosse stato il fine della sua andata in quel luogo. Gettando da se come cose abbomineuoli quelli stromenti, e gale mondane si prostrò a piedi della Madre Badessa, e dell'altre Monache supplicando d'essere liberata dalla bocca della perdizione con lagrim:

di tenerezza, e diuozione. Non trouò difficoltà in impetrare l'intento, atteso quell'atto sì generoso, e tanto risoluto da-ua ad intendere che non fauellaua per cerimonia, onde subito le Monache di comune consenso l'accettarono, & ella spogliati gl'abiti secolarieschi vesti quello di Religiosa, e si tagliò i capelli con grandissima edificazione, e giubilo di tutte le Monache. Comparue in quella forma al finestrino à licenziare i Compagni, che l'aspettauano per ricondurla à Bologna, gli pregò portarne la nuoua al Padre, il quale in sentire questo successo ebbe à morire, di dolore.

Non furono i progressi di questa Religiosa Donzella dissomigliuoli à simagnanimità principij, poiche auuantaggiandosi ogni giorno più in qualunque sorte, di perfezione finalmente arricchita di meriti arriuò al termine della presente vita per cominciare l'eterna l'anno 1493. secondo viene riferito dal P. Giacomo Grassetti nella Vita della Beata Caterina da Bologna da lui scritta lib. 2. c. 4.

Adi 16. di Marzo.

Vita del Beato Torello da Poppi della Prouincia di Toscana.

208 **I**L Beato Frà Torello del Terz'Ordine del Padre San Francesco, fù natiuo del Castello di Poppi nel Territorio di Casentino nella Prouincia di Toscana. Essendo Giouanetto morì Pauolo suo Padre huomo molto da bene, onde egli posto in maggior libertà, seguendo l'inchinazioni della Giouanezza si diede ad vna dissoluta vita. Piacque nondimeno al Signore conuertirlo à se in questa merauigliosa maniera. Vi volò dalla finestra su le spalle vn Gallo, e tre volte vi cantò, con che entrò in pensiero, che il Signore lo chiamasse à penitenza, come chiamò Pietro Apostolo dopo auerlo negato nel tempo della Passione, e risoluè emendar la sua vita. Sen'andò dall' Abbate di S. Fedele, e narratoli il canto del Gallo, e gl'interni motiui della sua anima, quello l'effortò ad effeguire i buoni proponimenti, e poi confessandolo, e datali l'assoluzione lo persuase à pigliar l'abito, & istituto della sua Religione, al che egli non volle

volle acconsentire, dicendo, che la prima volta quando effortato l'auera à fare penitenza de' peccati, lui s'era determinato di farla nella Religione de' Frati Minori, ò pure nel terz'Ordine de' fratelli penitenti, e questo abito vestendo dopo auerlo portato da quattro anni, giunto à i trenta dell'età sua si diede alla vita solitaria, e cercando luogo à proposito andò scorrendo per balze, monti, e foreste, finalmente si fermò in vna spelonca da presso vn luogo detto il Vellaneto dalla quantità dell' Auellane, che vi sono, vn miglio distante da Poppi, e giudicando bene iui far dimora, tornato alla sua casa distribui a poveri quanto auera, lasciandosi sol tanto quanto pensò basteuole à fabricare vn piccolo tugurio. Saputo questo suo nouello pensiero, i parenti si forzarono à tutto potere distorlo dalla vita romitica, persuadendogli ad entrar' in vna Religione approvata per attendere all'acquisto della perfezzione, e seruire à Dio. Ma egli costante nella risoluzione già fatta non si lasciò punto rimuouere, e se ne tornò alla detta spelonca, doue fabricata vn'angustissima cella, che appena vi potea capire il corpo, comprò anco tanto spazio di terra contigua, che vi potesse far' vn piccolo orticello. Poco badò alla strettezza di tale celletta in terra, volendo attendere ad ergerne vna fontuosa, & ampla nel cielo. Che però s'ingegnò di buttare sì sode, e stabili fondamenta di pouertà, & vmità. Cominciò poi ad alzare le mura con vna rigorosissima penitenza affliggendo la sua carne, acciò seruisse allo spirito, & incorrotta non venisse à putrefarsi aspergendola col sale, dell'austerità. Vestiua vna semplice tunica ad imitazione del Padre San Francesco, sopra la nuda carne portaua vn corio di porco cò tutte le setole, & era di tal'asprezza, che in più parti consumandogli la pelle il decorticaua. Cingeua vna grossa fune tutta nodosa, cuopriua il capo con vn cappello aguzzo, secondo l'antica costumanza d'alcuni fratelli del terz'Ordine, Francescano. Era il suo vitto pochissimo pane, & acqua. Non mangiua che quattro oncie di pane il giorno, con vn piccolissimo vasetto d'acqua, & alcune poche erbe crude senza oglio, ne condimento di sorte veruna. Ne' giorni però di digiuno si reficiaua solamente colle dette

oncie di pane. L'angusto suo letto era di tauole della misura giusta del corpo, sopra di cui poneua spine, e sarmenti in vece di stramazzo, vna pietra per cuscino, sopra di che distendendosi non per riposarsi, ma per tormentarsi può dirsi che si metteua, al che aggiungeua ogni giorno asprissime discipline seruendosi di catene di ferro per flagelli.

209 Vedendolo l'auuersario de' buoni formontato à sì alto grado di perfezzione, e che tuttauia proseguiva à più inalarfi, procurò subito da sì fatta altezza precipitarlo, presentandoli dauanti inique suggestioni, e sozze figure di femine impudiche. Per discacciar queste il sant'huomo, & acciò non venisse voglia alla sua concupiscibile d'acconsentirui, in diuerse maniere cruciauasi il corpo passando li due giorni senza verun'alimento, carpiuasi i capelli della testa, e della barba, alle volte si rauolgeua nelle spine, si tuffaua ne' fossi d'acqua fredda, & agghiacciata, eleggendo più tosto in tali guise tormentarsi, che dalle fiamme della concupiscenza lasciarsi brugiare. Durò sì aspro conflitto lo spazio di trent'anni continui, nel fine de' quali cadde in varie infermità, e diuenne il suo corpo tanto estenuato, che consumata da strazi, e da languori la carne, restò colla pelle sola, e coll'ossa. Per questo fu costretto à rimetter'alquanto il rigore dell'astinenza, mettendo vn poco d'oglio sù l'erbe, & alle volte mangiando qualche poco di legumi, e quando le malattie l'aggrauauano per forza prendeuà pochissima viuanda di carne. Non dormiuà più che tre ore, spendendo tutte l'altre della notte in orazione, e contemplazione. Pareua che in lui ardessero viue fiamme dell'amor Diuino, tanto era inferuorato verso Dio, e tutto asorto in esso. Essendo con questo arriuato à goder le Diuine consolazioni, e colloqui angelici riputaua poi ogni cosa terrena non altrimenti che fango abbovineuole.

210 Oltre all'esserfi compiaciuto il Signore co' Celestiali fauori ricrearlo, volle di vantaggio onorarlo con molti miracoli. Il primo fù, che auendo vn Lupo preso vn bambino ad vna donna di Poppi passando dauanti al suo Romitaggio seguito dal popolo co' clamori, uscìto egli com-

man-

mandogli, che'l lasciasse, e che per l'auenire non nuocesse più nè ad huomini, nè à bestiami, vbedì il lupo lasciando con piaceuolezza il putтино, & ofseruando da quell'in poi il precetto del Santo di non danneggiar veruno. Vn'altro miracolo del tutto somigliuole al narrato operò, mentre, andaua al Castello di Bibiana, s'abbattè in vn'altro lupo, che preso auca il figliuolino d'vna certa donna d'Arezzo, e molto maltrattatolo, fattoglielo lasciare collo sputo li curò le ferite delle morficature de'denti lupini, e pigliandolo colle sue braccia se lo portò dentro' il tugurio tutto infanguinato, e mezzo morto sanatolo co'medicamenti dell'orazione lo restitui vigoroso, e libero à Genitori. Carlo de'Conti di Poppi nell'ultimo giorno di carneuale mandò al Seruo di Dio vna lauta cena, alla quale alcune diuote Matrone aggonfero molt'altre cose, le pigliò lui, e ringranziando disse, io non hò bisogno di queste cose, verrà sibene chi auidamente, diuori quanto m'auanzi. Volle il messo vedere chi fosse quel diuoratore, che diceua d'aspettare, e mentre di nascosto stava attendendo, vidde alla porta del tugurio vn feroce lupo, che lusingaua colla coda, & il Beato Torello con benignità l'ammetteua, e li daua da mangiare. Ciò riferito da colui al padrone, & à quei di Poppi, mandarono poi da mangiare a quel lupo, perche secondo il precetto del Santo, non osaua più nuocere à nessuno. Vna certa Matrona Bolognese chiamata Vittoriana, andando in pellegrinaggio al monte della Verna condusse seco due suoi figli, li quali furono sorpresi da acutissima febre, la madre ansiosa della loro sanità, fù auuifata della virtù, che auca il Seruo del Signore di guarir'ogni malore, per il che nel ritorno s'incaminò per la strada, oue quegli dimoraua, e con pietosa istanza ottenne, che data da bere agl'infermi vn poco d'acqua presa dalla fontana del Santo l'vn'e l'altro fanciullo subitamente guarirono. Acconciando il tetto del suo Romitorio, vn lauoratore di legni cadde giù non tanto accaso, quanto per opera del demonio, e per la caduta si ruppe quasi tutte l'ossa principali del corpo. S'auuidde dell'infidie dell'inimico il Santo, onde fece orazione, e poi chiamò per nome il lauorante ordinandoli, che sano, e

vigoroso proseguisse l'opra incominciata, e subito con grande merauiglia diede compimento. Vn certo Giouane essendosi inuaghito d'vna Donzella, ne questa volendo acconsentire à suoi peruersi desiri, ricorse colui all'aiuto d'vna fattucchiara, acciò vedesse di violentare la di lei volontà. Adoperò li suoi incantesmi la Maga, e le misse addosso vn demonio, il quale di tal maniera tormentaua quella puerina, che non gridaua altro, che la compagnia del Giouanetto. Ma il Padre della fanciulla, volendo dar rimedio à sì graui molestie, la condussero al Seruo di Dio Torello, il quale gli disse queste parole, spirito maligno, da parte di Dio Onnipotente, ti comando, che ti parta da questa creatura, e fattole sopra il segno della Croce discacciò da essa il Demonio.

211 Essendo ormai Torello all'età d'anni ottanta approssimandosi al fine della presente vita mortale, gl'apparue l'Angiolo del Signore, e l'auuissò, che trenta giorni li restauano da viuere in terra, del che egli non poco giubilò, perche bramaua morire per vnirsi à Cristo coll'anima, onde tutto quel tempo lo consumò in render grazie à Dio, e sante meditazioni. Dopo dieci giorni andò à Poppi, e dopo essersi confessato generalmente di tutti i peccati commessi à Domenico Abbate di Poppi huomo vecchio, e diuoto, li raccontò quanto l'Angiolo gl'auca riuclato, e preso il Sagro Viatico se ne tornò al suo Romitorio, doue spese i rimanenti giorni à raccogliersi colla mente, & in asprissima penitenza. Ogni tre giorni pigliaua due oncie di pane, reficiandosi più nell'anima, che nel corpo, del quale diceua non douersi più curare, auendo in breue à corrompersi, ma attender'alle cose dell'anima che auca à viuer' in eterno. Chiamatosi poi Pietro suo discepolo, che era ancora Romito, e datoli saluteuoli auuertimenti, li predisse la sua partenza dal mondo, dopo postosi colle ginocchia nude, in terra, solleuati gl'occhi, & alzate le mani al cielo raccomandò la sua anima à Dio, e senza segno veruno d'agonia spirò adì 16. di Marzo dell'anno 1282. Nel punto stesso cominciarono à suonare da se tutte le campane di quel paese, col qual miracolo tutti i popoli conuincini saputa la morte del Santo si mossero, e concorsero

ro al luogo dou'era morto , glorificando Iddio nel suo Seruo , e poi vennero à contestare per il suo corpo pretendendo li Rettori di diuerse Chiese, che à chiascheduno di loro si conuenisse. Vi andò il soprannomato Abbate Domenico con tutti i suoi Monaci , e per Diuina riuelazione disse, che ogn'vno prouasse se da se solo poteua muouer , e metter' il cadauero preteso nella bara, affermando , che questa era la dichiarazione dell'intenzione del defonto, e chi così aucaua determinato voler'esser sepolto in quella Chiesa , dalle mani del cui Rettore , auerebbe permesso , ò più tosto aiutato à solleuarsi. Ogn'vno fece la pruoua delle sue forze e niuno puote muouerlo di luogo, solo l'Abbate Domenico senza veruna difficoltà, nè grauezza pigliò il sagro deposito, e tutti poi seguirono portandolo verso Poppi alla Chiesa de' Monaci , sopra la di cui bara voll'esser posto, alla quale auuicinandosi scuoprirono vn feroce lupo, che correndo fuggiua, e vedendosi all'incontro il Corpo del Santo lasciò il corso incominciato, e voltandosi verso di quello abbassò il capo, e lasciò mansuetamente vn animale che, aucaua preso. Fu sepolto in luogo eminente in maniera, che sotto al deposito poteuano andarui gl'infermi à raccomandarsi à suoi meriti. Fu poi da quel luogo leuato, e lasciato il capo nella sagrestia il corpo posto sotterra da vn'Abbate, il quale per questa temeraria traslazione fu degnamente punito morendo con grauissimi dolori. Per li vari accidenti di guerra, di peste, e di lunghezza di tempo s'era perduta la memoria, oue stassero conservate queste Sagre Reliquie fin' all'anno 1507. nel quale furono riuelate ad vn Monaco, e poi per mezzo di esso ritrouate in vn'altare, che si chiama di Santo Torello ferrate in vna cassa, & inuolte con panni di seta, donde furono traslate in vn luogo onoreuole, & alluogate con più decenza con licenza di Cosmo Pazzi Vescouo d'Arezzo, coll'interuento del Generale, & altre persone segnalate di quei Monaci, del Generale de' Camaldoli, & altri, del che Lorenzo Bonilli Notaro di Poppi fece publico stromento.

212 Molti miracoli si compiacque operare il Signore per manifestar la gloria, e santità del suo Seruo Torello. Vn adon-

na dopo auer patito sei anni vn flusso di sangue, netrouato medicamento, che li giouasse in tutta la medicina toccando le vesti del Santo, quando fù portato à sepolire nella Chiesa diuenne subito sana. Vn'huomo attratto per sette anni in toccar solo la bara, colla quale fù portato in vn' tratto guarì. Moltissimi altri oppressi da diuerse infermità per li suoi meriti subitamente sanarono. Trouandosi à mietere in vn campo di Lucigniano quattro mietitori di Poppi con alcun'altri, furono assalliti da vn lupo feroce, e tutti malamente trattati eccettuati i quattro di Poppi, domandando i feriti la cagione perche il lupo non aucaua offeso loro? risposero auer' il Beato Torello ottenutali questa grazia da Dio, che i lupi non possano nuocere, ne agl'abitanti, ne à bestiami di Poppi. Somigliuole caso auuenne nel campo d'vn'huomo d'Arezzo, doue anco accadde, che pigliando vn lupo il figlio d'vna d'Arezzo, vna Donna di Poppi ciò vedendoli disse dietro, lupo ti comando, che in nome del Beato Torello lasci quel figliolino, il che sentito subito vbedì quella fiera bestia, come se fosse capace di discorso. Vn miracolo più moderno serue Siluano Razzi, & è che fù liberata dal pericolo della morte Francesca moglie di Pietro Mariano da Poppi, essendo diffidata dal medico s'aspettaua, che frà poche ore morisse. Vidde costei il Beato Torello appoggiato alla sommità d'vn'altra scala, e le diceua, che era stato da Dio effaudito per lei, e che per allora non sarebbe, morta, e così auuenne nell'anno 1549. e mentre il nomato scrittore compilaua la vita di tal Santo dice, che tal donna viuca, e fece piena fede del miracolo. Vn Cittadino di Siena per nome Astasio, per vn' eccello commesso fù esiliato dalla Patria, & andò à trattenerli in Poppi, oue sentendo lodare la santità del Beato Torello, se li raccomandò, che se l'impetraua ritornare alla sua Patria con giuramento li prometteua ogni anno guardar il giorno della sua festa, e tener la di lui effigie nella sua camera. Poco se ne passò, che ottenne la grazia, e volle adempire il voto. E volendo mandar à Poppi à pigliar il suo ritratto, acciò il pittor'esperto potesse dipingerlo, gl'apparue vn'huomo della seguente figura, e disposizione. Era vesti-

to sopra la nuda carne d'vna rozza tonica, col mantello, e nel capo vn capello aguzzo, cinto d'vna fune, scalzo, e nelle braccia portante vn lupo. Li capelli canuti, non increspati, colla fronte grande con alcune grinze, gl'occhi mediocri, e cerulei, il naso non troppo sottile, le ciglia rare, li denti bianchi piccoli, e stretti, l'orecchie piccole, e lunghe vn poco pelose, il mento piccolo, e curuo, la faccia alquanto rubiconda, ma estenuata, le mani lunghe, le dita sottili, le spalle larghe, le braccia tanto lunghe che stando in piedi, e stendendole giù passauano colle dita le ginocchia. Notò distintamente tutte queste cose il Senese, e nel giorno seguente descrisse al pittore, questo à puntino ne figurò l'effigie somigliuole in tutto come affermaua chi l'aucau conosciuto viuo. Nel giorno della sua festa è tenuto per solenne quantunque non se ne faccia uffizio.

213 Gli Monaci di Vall'Ombrosa, quali al presente abitano quel Monastero, doue si conserua il corpo del Beato Torello, dicono esser del suo istituto, e gl'altri parimenti, che lo scriuono, da loro lo pigliano, o lo trascriuono. Il Mariano nostro Cronista però con euidenti dimostrazioni pruoua essere stato del Terzo Ordine Francescano, conforme l'asserisce la prima leggenda, e l'antiche pitture. Che se loro apportano per pruoua il trouarsi nella propria Chiesa appresso di essi, questo è fondamento leggierissimo, poiche molti corpi di nostri Santi si trouano in Chiese di stranieri, & in particolare i primi martiri della nostra Religione, che partirono in Marrocco si trouano in Santa Croce di Coimbra Monastero de' Canonici Regolari di S. Agostino. Et altri morti doue non erano Chiese nostre, o vero presi à forza, e portati in Chiese altrui. Et auendo ultimamente il nostro moderno Annalista procurato di leuare ogni dubbio, trattando con Monaci viuenti, che mostrassero quanto aucauano in lor fauore, non hanno mostrato, che vna Cronica manoscritta, che niente più dice di quello si è quitoccato, donde resta chiaro essere stato del Terzo Ordine del Padre S. Francesco. Come scriue il detto Annalista tom.2.

*Della Beata Beatrice Rusconi
Terziaria.*

214 **L**A Beata Serua di Cristo Beatrice Rusconi Contessa di Locrano Moglie di Franco Visconti parimenti Conte di Locrano, e della Nobilissima schiatta de' Duchi di Milano, fù del Terz' Ordine del Nostro Padre San Francesco. Morto il marito l'anno 1465. volle starsene nel celibato di Vedoua per meglio attendere all'opre pie, & essercizi diuoti, rifiutando costantemente di passare alle seconde nozze, quantunque ne fosse molto sollecitata. Dopo che s'ascriffe all'istituto del Terzo Ordine, e preso il suo abito visse con incredibile diuozione, occupandosi negl'atti delle virtù sante. Venuta al fine della sua vita diede l'anima al Creatore adi sedeci di Marzo del 1490. in Milano nel Rione di Brera, & in casa del suo defonto marito. Fù veduta esser portata in Cielo da gl'Angioli con vna soauissima melodia, e seppellito il suo corpo nella Chiesa di Sant'Angiolo Conuento de' Frati Minori Osseruanti, doue poi l'anno 1499. Antonia Rusconi sua figlia, e moglie di Gio: Maria Visconti se ergerle vn nobile Mausoleo di marmo coll'epitaffio in verso, incisauo anco la di lei effigie co' raggi, e titolo di Beata. Nella Chiesa di Santa Croce della Città di Como nella capella di Pietro Rusca si vede parimenti il suo ritratto circondato di raggi, e sotto scritto con queste parole, la Beata Beatrice de' Rusconi del Terz' Ordine, la quale attese all'opere di misericordia. Nella Chiesa della Nunziata, e nella Rocca di Locrano vi è anco dipinta la sua Imagine col diadema, e con queste parole, la Beata Beatrice. Il tutto abbiamo ne' nostri Annali 1418. n.36. e 1490. n.7.

Adi 17. di Marzo.

*Del Ven. Frat'Onofrio Laico
Riformato.*

215 **L**Vener. Seruo del Signore Frat' Onofrio Minore Osseruante Riformato fù figlio della Prouincia di Sant' Angiolo, donde chiamato alla Prouincia di Roma per insegnare à lauorare i panni da

da vestire i Frati, dimorò primieramente molti anni nel Conuento di Fonte Colombo, oue nel principio i Riformati fabricauano detti panni. Era questo diuoto Religioso di grandissima austerità in se stesso, bensì compassionevole, e piaceuole con altri, non mangiua mai carne, parlaua poco, e le parole che diceua, erano accompagnate di tale dolcezza di Spirito, che cagionauano diuozione negl' ascoltanti, mostrandosi dotato di colombina simplicità, e di ardente carità, era seruente nell'orazione, dormiua pochissimo, e la maggior parte della notte la consumaua nella Chiesa orando, e disciplinandosi, spesso si comunicaua, e con tale sentimento, che induceua diuozione in chi lo vedeua, e per dire il tutto in vna parola, era dotato di tutte le buone qualità, che si conuengono ad vn perfetto Religioso figlio del Serafico Padre S. Francesco. Ragionando vna volta con alcuni Frati della Diuina Prouidenza, raccontò questo caso notabile occorso à lui medemo. Essendo stato Compagno d'vn Predicatore vna Quaresima nella Puglia, e tornando con esso dopo Pasqua nella sua Prouincia, vna mattina si mise in viaggio non badando che à dire le sue diuozioni, non pigliando niente, ne per se, ne per il Compagno il quale ne meno prese cosa veruna pensando che Frat'Onofrio, à cui toccaua si prouedesse. Auendo poi caminato fino circa l'ora di festa, disse il Predicatore alquanto stanco dal viaggio, quando faremo vn poco di collazione? Allora Frat'Onofrio rammentandosi non auer preso nulla lo manifestò al Predicatore, il quale si turbò, atteso li conueniua camminare più di diece altre miglia pria d'arriuare à luogo abitato. Egli in ciò conoscendosi difettoso si mise à pregare Iddio, che dasse pazienza al Compagno, ò vero prouedesse in alcun modo al suo bisogno. Nè fù indarno la sua orazione, e fede; poiche appena compita la dimanda scuoprìno poco da lungi da presso la strada vn cespuglio d'arbofel-li, vicin'al quale arriuati Frat'Onofrio vi vidde dentro vn sacchetto, & vn fiasco di legno, e guardando d'intorno per quella campagna, in cui altro albero non era ne piccolo, ne grande, ne scorgendo persona veruna disse al Predicatore. Allegramente Padre, che Nostro Signore ci hà proui-

sti conforme al bisogno, venite, e veggiamo che cosa è dentro à questo sacchetto. Preso aprirono, e vi trouarono dentro due grossi pani, & vna formetta di cascio fresco, & il fiasco pieno di buon vino. Benedissero la miracolosa prouisione, & assentati alla ombra del cespuglio si reficiarono, secondo la necessità, in cui si trouauano. Il Predicatore per lo stupore pareua dubitasse se da douero mangiua ò si sognaua. Finito renderono grazie al Signore, e si partirono molto consolati lasciato l'auanzo nel medemo luogo. Caminato pochi passi di nuouo guardarono d'intorno se vi fosse alcuno, e non solo non videro niuno, ma ne meno il cespuglio, oue trouato aueuano la prouisione, e s'erano ristorati, dal che chiaramente conobbero, che dal medemo Iddio erano stati, prouisti, onde con maggior'allegrezza seguirono il viaggio, ringraziando il Signore. Dimorando in Roma questo buon Frate, la moglie del Conte d'Oliuares Ambasciadore del Rè Cattolico vna notte, e quasi tutto vn giorno era stata con grandissimi dolori di parto senza poter partorire, per il che mandò à S. Francesco à Ripa à dire, che si pregasse Iddio per lei, e se aueuano qualche Reliquia del Padre San Francesco gli la mandassero. Non vi essendo Reliquia, il Guardiano del Conuento si fece dare la corda, che teneua cinta Frat'Onofrio, e gli la mandò, e subito che quella Signora se l'ebbe cinta partorì con salute sua, e della creatura. Giunto poi all'età di settanta anni, armatosi co'Santi Sacramenti, diede con diuozione l'anima al Creatore circa gl'anni 1588. come scrive il Barez 4.p.C.l.8.c.86.

Vita della Beata Pauola Marchesa di Mantoua, e poi Monaca di Santa Chiara.

216 **L**A Nobilissima Principessa Pauola Malatesta fù moglie di Gio: Francesco Gonzaga primo Marchese di Mantoua. Alla chiarezza del suo sangue aggiunse questa Illustrissima Eroina lo splendore della Cristiana bontà, e Religiosa perfezzione. Mentre ancora viuea col Marito fù tanto dedita all'opre di pietà, che tre volte la settimana visitaua gli spedali, in essi seruiua agl'infermi, gli medicaua

dicaua le piaghe, gli lauaua i piedi, daua ricetto à pellegrini. Nelle publiche Processioni, particolarmente quando si portaua il Santissimo Sagramento dell'Altare solennemente, l'accompagnaua caminando à piedi nudi. Aueua grande affetto, e fauorua molto i Religiosi, che obseruauano intieramente la Regola del loro istituto attendendo allo spirito. Per questo inteso che ebbe le prediche del glorioso S. Bernardino, gli si affezionò molto, & à sua persuasione fece molte opere pie, procurando nel suo stato si fabricassero Conuenti à Frati dell'Osseruanza, e Monasteri per le Monache Riformate della Madre Santa Chiara. Ella in particolare fondò il monastero del Corpo di Cristo nella Città di Mantoua detto anco di Santa Pauola per le Monache della più stretta, o prima Regola di Santa Chiara, doue per prime v'introdusse venti diuote Vergini, le quali s'erano assieme vnite in vna piccola casetta con animo di seruire à Dio, ma senza professare istituto veruno, e ne fù data cura à Frati Osseruanti per istruirle, nella vita monastica, e per gouernar, & incaminar il Monastero nell'Osseruanza Regolare, operò che venissero dal Monastero di S. Orsola di Milano Suor Franceschina di Guisapo Donna di merauigliosa bontà per Abbadessa, & altre Suore per Maestre, che istruissero quelle nouelle, Religiose ne'Riti, e costumi Monacali. Coll'aura di sibuona Fondatrice s'auanzarono tanto nelle virtù, che poi diuenero Maestre per fondare, e riformare altre. Somministrauale ella abbondeuolmente quanto gl'era necessario per qualunque bisogno, non auendo voluto ammetter entrata veruna, e l'ebbero poi in tanta stima tutti i Principi della casa Gonzaga, che vi racchiusero molte delle loro figlie, vna delle quali fù non poco segnalata in Santità, e miracoli chiamata anco Pauola sorella di Federico Primo Duca di Mantoua. Morto il Marchese Gio: Francesco, Pauola Malatesta libera dal peso del matrimonio nell'anno 1444. quanto più presto poté aggiustò le cose sue, e poi subito s'andò à racchiudere in questo Monastero pigliando l'abito di Monaca di Santa Chiara, e visse vna santissima vita. Non vi fù suora più vmile di lei, ne più pronta al seruire l'altre ne'vili ministeri, nè più

Tomo Primo.

assidua, e perseverante nell'orazione, nè che macerasse la sua carne con più rigida penitenza. In poco tempo s'auantaggiò à quelle, che per molto innanzi di lei erano iui entrate, e col feruoroso sforzo superò in breue il prolisso corso dell'altre. Cagionaua merauiglia nelle Monache l'estrema rigidezza, con cui si mise ad affliggere il suo corpo delicato assuefatto alle delizie, e piaceuoli trattenimenti dello Sposo, & il vederla così subito sormontata à sì alto grado di perfezzione, che tanto quelle, che erano iui ferrate, quanto le persone di fuori ricorrendo alle sue orazioni ne riportauano sollieuo. Finalmentecarica di virtù, e di meriti se ne passò al Signore, & ordinò il suo corpo fosse, seppellito coll'abito di Suora di Santa Chiara senza mausoleo, e senza epitaffio nella porta della Sagrestia, oue ogn'vno, che passaua la calpestasse, & i sacerdoti, che escono per dir la Messa di pregare Idio per l'anima sua si rammentassero. Vi fù posta nondimeno vna pietra di marmo rosso, e nella sagrestia è la sua Imaginatione dipinta con raggi, e col nome di Beata. Morì l'anno 1449. nel detto Monastero, come abbiamo ne' nostri Annali tomo 5.

Adi 18. di Marzo.

Vita del Beato Salvatore da Orta.

217 **I**L famosissimo Seruo di Dio Frà Salvatore vero Taumaturgo de' nostri tempi per gl'innumerabili miracoli, e prodigi da lui operati, nacque circa gl'anni del Signore 1520. in vn piccol luogo detto Santa Colomba di Farnez nel Principato di Catalogna nella Diocesi di Gironda. Fù figlio d'vn pouero huomo, che teneua cura d'vno spedale per albergare i poveri forastieri, e tanto lui, quanto la Madre furono persone diuote, e caritative. Li posero nome nel battesimo stesso Salvatore non senza presaggio della saluezza, che aueua à compartire poi à tanti liberandoli da perigli, e mali dell'anima, e del corpo. Acquistò il cognome da Orta perauer dimorato molto tempo nel Conuentodi Santa Maria d'Orta della Prouincia di Catalogna. Essendo fanciul-

Zz

lo

odi sett'anni, e pascendo vna pecorella d'into rno ad vn Molino cadde nella corrente dell'acqua, e fu portato da esso giù nella rota, e miracolosamente ne riuscì libero. Giunto all'età di venti anni nel 1540: prese l'abito di Frate Minore nel Conuen- to di Santa Maria di Giesù presso Barcel- lona, e cominciò subito ad essercitarsi ne' ministeri vmili del Conuenuto dato per compagno al cuciniere, al quale con in- tiera prontezza vbediua, ma in maniera, che l'esterne occupazioni non alienauano la sua mente da Dio. Mostraua tanta sim- plicità, e purità, che non pareua huomo di questo Mondo, ne che auesse da far nul- la con esso, intento solo à seruire à Dio, Non auera in bocca, che Giesù, e Maria, perche sempre con essi teneua il suo cuore. Volle Iddio nel principio di vita si Santa incominciar' à scuoprire le sue virtù, & in questo semplice fraticello far mostra della sua Onnipotenza. Nel giorno della Cir- concisione in quel Conuenuto è solito farsi grande solennità, alla quale concorrendo gl'vffiziali della Città, mandarono buona prouisione, sì per i Frati, sì per restare an- cor loro à desinare con essi quella mattina. Data la robba, & il pensiero d'apparec- chiarla al cuciniere, fu questi la notte sor- preso da vna grauissima febre, perloche diede la chiave della cucina à Frà Salua- dore, acciò la portasse al Guardiano, il quale potesse ad altri commetter la cura in difetto di lui. Frà Salvatore se n'andò in Chiesa al matutino, e vi si trattenne tutta la notte in orare, e disciplinarsi, la matti- na si confessò, e comunicò, proseguen- do l'orazione non rammentandosi di dire al Guardiano quanto occorreua. Venuta l'ora di pranzo andò il Guardiano per ve- dere scera in ordine l'apparecchio, essen- do in Conuenuto quei Signori, e trouò la cucina ferrata, e saputo l'accidente si di- sturbò non poco, onde chiamato Frà Sal- uatore, e sgridandolo, egli genuflesso s'- accusò nel mancamento, e con tutto ciò li disse, che all'orà sua sarebbe in ordine, quanto si conueniua, pigliò il Guardiano le chiavi, e con altri Frati Laici entrò in fretta per rimediare al meglio; che si po- teua, ma entrato vidde ogni cosa ben ap- parecchiata, & all'ordine, del che restò stupefatto, e conobbe auer' il Signore per mano degl'Angioli fatto supplire all'vffi-

zio del Santo, mentre questi in contem- plar lui s'impiegaua, e fu il primo miracolo, col quale si manifestò di quanto meri- to, e stima era appresso del Creatore.

218 Fatta nel fine del Nouiziato la pro- fessione fu mandato al Conuenuto di Santa Maria di Giesù in Tortosa Conuenuto de' Frati Riformati Scalzi, doue attese à pro- seguire il modo di viuere pouerissimo, & austero, portaua sempre il cilizio, cami- naua co' piedi nudi, vestiua vn'abito lace- ro, dormiua sopra vna semplice tauola, ogni notte aspramente si flagellaua, del che fin'al presente nel suo corpo si veggo- no le cicatrici, ogni mattina si confessaua, e comunicaua, onde in breue arriuò à conuersare cogl'Angioli, colla gloriosissi- ma Vergine, e coll'Apostolo San Paulo, quali souente apparendogli molte cose li riuelauano. Fu subito conosciuta la sua gran virtù in quella Città, perloche lo chiamauano il Frate Santo, li baciauano tutti l'abito, e molti raccomandandosi alle sue orazioni ottennero con miracoli grazie da Dio. Guarì il figlio d'vn Cava- liere dal male di pietra, & indisposizione d'vrina con metterli la mano sopra la te- sta, e dir'vn'Aue Maria, liberò vna fan- ciulla da vna lunga febre col porle sopra il suo Rosario, e dire vn'Aue Maria, & ope- rando altri merauigliosi miracoli, il suo nome diuenne famosissimo. Ma i Frati auendo in fastidio il gran concorso delle Genti pregarono il Prouinciale à rimu- uerlo da quel Conuenuto, e compiacendoli fecelo segretamente partire, & andar nel Conuenuto della Madonna d'Orta, che è su vn'aspra montagna due miglia distante da Orta. Quiui giunto per essere il luogo af- fai atto alla diuozione, si diede con mag- gior feruore à spirituali essercizi. Con tutto ciò subito per la terra si diuulgò la sua andata in quel luogo, e vi andarono i Consoli à visitarlo, e pregarlo volesse rac- comandare al Signore la loro Patria, à quali egli disse, che gl'era d'vuopo nel tempo della raccolta fare grande proui- gione di frumento, di biada, d'oglio, di paglia, di bestiami, & apparecchiassero alloggiamenti, perche la Diuina Maestà voleua operar' iui grandissime merauiglie, mostrar la sua Onnipotenza, e compartire straordinarie misericordie alle Creature in onore della sua Santissima Vergine, e Madre.

Madre. E se bene per tali parole entrarono in diuersi pensieri, non ne tennero conto più che tanto. Onde andando Frà Saluatore à chiedere limosina, e trouandoli vicino alla Villa di seloro, voi non mi auete voluto credere, però vi dico, che il Signore me l'hà riuclato, ed i nuouo auuistato, che frà pochi di vedrete adimpirsi il tutto. Scorsi questi pochi giorni all'improuiso giunsero in quella Montagna intorno à due mila persone in vna volta, chi era gobbo, chi attratto, chi parletico, chi cieco, chi sordo, chi muto, chi indemoniato, chi zoppo, chi febricitante, chi idropico, e chi con altro male incurabile, e tutti domandauano il Santo Frate, che in Tortosa faceua tanti miracoli, e mostratoli il Conuento iui s'inuiarono, & arriuati chiederono à lui aiuto alle loro miserie. Egli fece confessare, e comunicare, tutti quei, che si trouauano in stato di poterlo fare, poi diede loro la benedizione in nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, & incontanente tutti restarono sani. Vno solo parletico non guarì cogli altri, onde stando per partirsi col suo male, uscì il Santo ad effortare coloro à ringraziare Iddio, che per intercessione della Madonna gl'auera risanati, li disse il Parletico, Padre perche non hai guarito me, come gl'altri? Li rispose il Santo, perche tu non ti sei, confessato, ne hai la fede che bisogna, & egli replicò, Padre, mi doglio grandemente d'auer' offeso Iddio, e propongo di confessarmi, allora soggiunse il Seruo del Signore, orsù lieuatì, e vā confessati, e rendi grazie alla Madonna Santissima, che ti concede la sanità, nel qual punto quell'huomo guarì, & eseguì quanto gl'era ordinato. Questi guariti raccontando per douunque passauano l'operato in loro dal Santo, furono occasione che poi per molti anni da tutte le parti del Mondo ogni giorno iui arriuasero da due mila persone, nella settimana Santa alle volte erano quattro mila insieme, e ne' giorni della Madonna di Marzo se ne viddero più di sei mila assieme, tal che non potendo alloggiar tutti nelle case, molti si ricouerauano sotto gl'alberi del monte, altri sotto i padiglioni, e sotto altri ripari, come soldati nel campo. Et à nessuno per grazia del Signore mancò da mangiare, portandouisi da ogni parte a

venderuisi robbe. E ne' processi si scriue, questo particolare, che auendo vn'huomo venduto la testa di vn castrato vn reale, il Santo chiamatoselo gli disse, o meschino, perche sei così tiranno? Da parte di Dio ti dico, che niuno di tua casa goderà i tuoi beni, come fù, perche le persone, e la robba in vn tratto finirono. I Consoli vedendo verificato quanto Frà Saluatore gl'auera predetto, fecero portare della robba al Conuento, & affermarono, che oltre la portataui da Mercatanti, ogni giorno si finaltiuano fin'à cento sorme di grano panizzato, & erano forzati i fornari anco le feste principalissime, come la Pasqua, à cuocere il pane per le grandi moltitudini, che iui concorreuano.

219 Cosa impossibile sarebbe raccontare tutti i miracoli, che questo Santo operò di qualunque sorte, affermando il Daza nella sua Cronica, che passano vn milione. Nondimeno per non passarli tutti sotto silenzio, ne diremo alcuni. Vn'huomo chiamato Giacomo Amargos pregò il Beato Saluatore ad auer per raccomandato vn suo fratello, perche i nemici lo voleano ammazzare, & il Santo gli rispose, li nemici li spareranno dell'archibugiata, ma nol feriranno, perche la Madonna, di cui è molto diuoto lo scamperà. Come auenne, che sparandoli vn giorno vn'archibugiata addosso gli passò solo il vestimento senza ferirlo nella persona. Vna Donna di quaranta cinque anni per molti anni perdè l'uso di parlare, essendo da alcuni pregato il Santo à guarirla, disse, questa Donna hà commesso vn grauissimo peccato, & in quel giorno stesso perdè la parola, e non parlerà prima che ella non lodica, onde ogn'vno lo pregò à farglielo dire, e restituirle la loquela. Allora il Santo disse, In Nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Di sù è vero, che tu abbi commesso vn graue peccato, & ella rispose, Padre sì, & il Santo, di il tuo peccato innanzi à tutti, e quella, io mossa da souerchio desio d'auere de'beni di questo Mondo più, che non mi conueniua, tirai con vn pugnale al mio proprio Padre, allora il Santo le diede la voce, le comandò s'andasse à confessare, e che con pentimento, e lagrime chiedesse perdono al proprio Padre, il che ella puntualmente eseguì, e continuò poi à parlare.

220 Vn Cavaliere del Regno di Nauarra andò con vna sua figliuola di dodici anni nata sorda, e muta à pregare il Santo à volerle interceder sanità, à cui egli disse, confessati, e comunicati, e poi stà otto giorni vegghiando in questa Chiesa, pregando la Beata Vergine Maria, e confida, che pria di partirti da quistua figliuola parlerà. Essegui ciò il Cavaliere, e passati gl'otto giorni, vedendo, che sua figlia non parlaua, disse lagrimando, oimè, Padre mio Frà Saluatore, io son' infelice, non auendo potuto ottenere quello tanto bramauo, e pure m'auèui detto, che mia figlia parlerebbe auanti, che quindi partissi, il Santo rispose, farà come io t'hò detto. Vscì egli dal Conuento, andò alla Villa à caricar le sue cose su' carri, e giumenti per tornarsene, e pigliando la figliuola per la mano, disse, misero me, che non hò potuto figlia mia cara ottener la grazia desiderauo da questo santo huomo, la donzella mirando fisso à suo Padre, che amaramente piangeua, disse, Padre mio non pianger più, perche il Santo m'hà dato l'vdiere, e'l parlare, il Cavaliere vndendo la parlare, pieno d'allegrezza l'abbracciò, e gridò, miracolo, miracolo, e scalzatosi à piedi nudi, colla figlia tornò à ringraziare il Beato, il quale gli disse, otto altri giorni starai in questa Chiesa à render le douute grazie alla Madonna Santissima, la quale t'hà fatto tanta grazia, e così fece, tornandosene poi tutto lieto, e contento colla figliuola, che parlaua benissimo.

221 Vn'huomo di Biscaglia colla sua moglie portarono da quel Regno sin'ad Orta vna loro figliuola d'otto anni sorda, e muta dal nascimento, e presentatala al Santo, e gli diede loro la benedizione, e poi li disse, starate qui otto giorni pregando la Madonna, e dopo parlerà vostra figlia. Venuto il quarto di la figliuola parlò in lingua Catalana con quelli, ch'erano d'Orta, tutti gridarono miracolo, miracolo, ma il Padre, e la madre, che non sapeuano quella lingua, di ciò sentiuano dispiacere, perche non l'intendeuano, ne essa intendeua loro, e pregarono il Santo, che gl'intercedesse la lingua Biscagliana, il quale gli disse, la Madonna hà fatto questo miracolo in tal modo, acciò chi stà qui presente intenda parlare la vostra figliuola, seguitate l'orazione degl'otto giorni,

che io assieme con voi pregherò le conceda parlare nella lingua vostra, stettero gl'otto giorni, & ogn'vno andaua à sentir parlare la garzonetta così bene in lingua Catalana, scorsò il tempo, il Santo diede la benedizione alla fanciulla, e disse, Amici la Madonna vuole, che questa vostra figliuola parli la lingua Catalana fin che voi vsciate di questo Regno, e poi parlerà in lingua Biscagliana. Ciò inteso si misero in viaggio, e perche i confini d'Aragona sono poco più d'vno, ò due miglia distanti, molti l'accompagnarono per veder il nuouo miracolo, come appunto auenne, che passato il Fiume, la fanciulla parlò nell'idioma materno, e così poi sempre continuò.

222 Andò vn'huomo à pregare il seruo di Dio, che volesse raccomandare al Signore vn suo figliuolo di quindici anni, che se gl'era fuggito di casa, acciò non si perdesse. Li disse lui, fa orazione alla Gloriosissima Vergine, e credi, che lo farà tornare, andò egli à pregare innanzi l'Altare della Madonna, e stando quiui, il Sagristano suonò la campana, & il Santo li disse, stà di buon'animo, perche tuo figliuolo verrà qui in tal giorno, auendolo fatto chiamare la Madonna. Nel detto giorno il figliuolo smarrito tornò in casa del Padre, il quale seco lo condusse al Beato Saluatore, e questi lo domando, oue sei stato, e chi t'hà fatto tornare? & egli rispose. Io mi trouauo nel tal giorno in vna Villa del Regno di Valenza chiamata Cubanias, & vdi i suonar vna campana, che nel suono somiglia questa del Conuento qui, e mettendomi ad vdir la con maggiore attenzione giudicai, che essa fosse senza dubbio, benchè non potesse essere, stando io più di settanta miglia lontano, tutta via ascoltandola mi prese vn'ardente desiderio di tornarmene in casa di mio Padre, e venir à visitare questo santo luogo, e però subito me ne sono venuto. Dal che tutti, che sentirono ciò, conobbero, che quando il Sagristano suonò la campana, e Frà Saluatore disse, che la Madonna lo faceua chiamare, il fanciullo vdi il suono da doue si trouaua, e si mosse à venire.

223 Fu vna volta il Beato Saluatore aggrauato da vna acuta febre per le molte fatiche, & aspre penitenze, onde i Medici ordinarono si cauasse vn poco di sangue.

Ciò

Ciò fatto parte della moltitudine di malati, che per lui venivano giunta al Conuento, non potè esser trattenuta da Frati, che non entrasse fin doue erano le scudelle col sangue cauatoli, nel quale alcuni per diuozione bagnarono i loro fazzoletti per portarfelo, come Reliquia, altri vi bagnauano li Rosari, & vna donna oppressa da vna graue infermità forbi lambendo la scodella di sangue stesso, e tosto guarì, e li sudetti tornati alle loro Patrie sanauano gl'infermi col porli sopra i Rosari, o fazzoletti bagnati in quel sangue inuocando il Beato.

224 Matteo Zuiz gentilhuomo di Valenza aucaua vn figliuolo del suo proprio nome d'età di dodici anni, il quale passeggiando vn giorno per detta Città morì sulla strada di morte ripentina, & essendoli riportato a casa, chiamò quanti Medici potè trouare, e tutti d'accordo dissero, Signore, armati di pazienza, perche questo figliuolo è morto, nè il nostro sapere può tornarli in vita, la Madre, che teneramente l'amaua, proruppe in vn dirottissimo pianto, gridando, e battendosi di mala maniera, onde i serui doriglie lo leuarono dinanzi, e portatolo in vn'altra stanza l'accocciarono all'vsanza del paese inuolgendolo in vn lenzuolo di tela d'Olanda, e lo cuscirono, che niente si vedea, il giorno seguente venuta l'ora di seppellirlo la Madre andò dou'era il cadauero del morto figliuolo, e risoluendosi tutta in lagrime, sopra di lui cominciò a dire, o Frà Salvatore Santo, tu sai, che io t'amo, e più volte m'hai detto in questa mia casa, che tu sempre pregaresti per me, adesso è tempo d'aiutare questa afflitta Madre, io prometto di mandarlo a visitarti fin'à cotesta tua casa, e ripetendo questo senti, che il figliuolo muoueuale braccia, & ella subito gridò, mio figliuolo è viuo, su tosto aiutamenti, e scuscito il lenzuolo, il giouanetto m'vscì viuo, e suo Padre il condusse al Conuento a visitare il Santo, il quale gli disse, rendete grazie alla Madre di Dio, che essa v'hà fatto tanta grazia. Stettero iui in Chiesa otto giorni, dopo riceuuta la benedizione, colla quale di più il fanciullo, ch'era aperto, subito miracolosamente guarì, se ne tornarono alla lor casa.

225 Vna donna di Tortosa aucaua vn figliuolo di dodici anni, il quale cadde nel-

l'Ebro, ch'è il maggior Fiume di tutta la Spagna, e si sommerse, passando il fratello di lei vidde sotto i rami d'vn'albero piegato nel fiume come vn fardello d'arnesi, e trouato vn bastone con vn'uncino lo tirò a terra, e vidde ch'era il corpo d'vn fanciullo gonfio, e pieno d'acqua, & obseruatolo conobbe esser il figlio di sua sorella, e subito postolo sopra d'vna grossa pietra l'andò a chiamare, la quale correndo, e scorgendo il suo figlio morto si mise a piangere e lagnarsi amaramente, dicendo, o Santo Frà Saluadore, odi i miei lamenti, risuscitami questo figliuolo, ch'io prometto venire con lui a visitare cotesta Chiesa, oue tu fai tanti miracoli, e starui otto giorni. Detto ciò il putto aprì la bocca, e cominciò a vomitar l'acqua, & a viuere. Subito ella il condusse al Santo, il quale in vederla le disse auanti che lei parlasse. O trascurata come guardasti così malamente cotesto tuo figliuolo, che s'era sommerso nel fiume? Riconosci l'esser risuscitato dalla Vergine Santissima, e rendile grazie, & onore. La donna rispose, Padre mio, dici il vero, e tanto farò, ma sappi, che dopo risuscitato l'hà pigliato vno spasimo nel cuore, che bisogna tenerlo strettamente abbracciato, altrimenti morirebbe. Il Santo li mise il Rosario su'l capo dicendo, *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti*, ne più li venne tal male. La stessa donna soggiunse, hò condotta qui questa mia figliuolina di due anni, la quale hà vna buca nel capo, che n'escie molta putredine, & il Santo parimenti le mise il suo Rosario in testa, e pigliando la sua cuffia di tela colle proprie mani glie la mise, e legogliela dicendo, non la scioglierai se non dopo l'ottauo giorno, perche la Madonna Santissima la guarirà, come auuenne.

226 Vn fanciullo di sett'anni di Catalogna cadendo giù d'vna scala percosse co'denti in vno gradino, e tutti gli saltarono di bocca, e vedendo tutto il giorno passare gente, che andaua ad Orta per esser guarita dal Santo, pregò il suo Padre, e Madre a conduruelo cogli altri, e gli risposero, che quel Santo non faceva miracolo de'denti, ne mai vollero vi si potasse. Poco dopo la sua sciagura cadette vna sua sorella, e si ruppe vn piede, onde la condussero al Santo, e facendo istanza di andarui

anco il putto, in conto veruno l'acconsentirono per la ragione già detta, perloche il poverino tutto messo si rimase in casa, doue pigliato il Rosario dette alcune orazioni, e poi disse, o Frà Salvatore huomo Santo, aiutami in questo male de'denti, che mi trauglia, e già che mio Padre non ha voluto condurmi alla tua presenza, non lasciar'auere di me pietà, ciò detto se n'andò a letto la sera. La mattina quando si svegliò si trouò tutti i denti in bocca, e colmo di giubilo si mise a gridare, miracolo, miracolo, al che concorsero molti, e videro la verità del fatto; vsci poi di casa aspettando sul la strada il Padre, e vedendolo venire da lungi, correndoli incontro li disse, hà il Santo guarita mia sorella nel piede? e rispondendo il Padre di sì, egli soggiunse, io ancora sono guarito de'denti, auendoli auuti dal Santo medemo questa passata notte, eglie li mostrò. Questi fatto poi grande, & essendo esaminato nel 1603. affermò che gli s'erano mantenuti sani e buoni li stessi denti senza mai dargli.

227 Vna donna d'Orta, essendole incancherito il naso, ricorse al Santo, il quale, le disse, confessati, comunicati, e fa orazione alla Madonna, che ella ti manderà il Medico in casa, fece il tutto colei, e se ne tornò in casa. La notte seguente stando ella al letto, vidde nella sua camera vna chiarissima luce, & il Beato Frate, che le fece il segno della Croce dicendo, in nomine Patris &c. ella vedendo ciò volle alzarsi per andargli baciargli le mani, ma la visione sparue, e lei restò del tutto sana. La mattina andò a visitarlo, e lui le disse, taci quello, che hai veduto, ringrazia la Madre di Dio, che t'ha guarita.

228 Eulalia Bassa della Città di Barcellona essendo d'età d'otto anni, cade giù d'vna scala, e si ruppe vn piede, & essendole molto enfiato i Medici, e Cirurghi co' loro rimedi lo stroppiarono sì, che stette attratto dieci anni, ne quali sette volte le diedero bottoni di fuoco, e le cauarono molti pezzi d'osso, e staua peggio, che se fosse stata parletica. Andò di quei tempi il Beato Saluator in Barcellona, e diuulgandosi, che faceua molti miracoli in guarire ogni sorte di malattia, li portarono questa donna, la quale li disse, Padre dammi ti prego la tua benedizione, & il Santo gli

la diede, e fattasi riportare in casa passarono alquanti giorni senza guarire, onde si confessò, e communicò, e di nuouo fattasi portare al Santo, li disse, Padre Frà Salvatore ti chieggo, che vogli pregare per me la Madre Santissima, che mi voglia sanare; il Santo le rispose, l'altra volta, che venisti qui non risanasti, perche tu pensauì che io facessi miracoli, e non t'indirizzauì a chi si conuiene, ora hai detto bene, che io preghi la Madonna, e lo farò. Si soggiunse, ella, deh Padre toccatemi il piede infermo, al che lui replicò, v'è figliuola & abbi fede, che pregherò anco S. Paolo, che oggi hà guarito qui vn'huomo, che auera rotte due coste. Andò sene datale parola certa della sanità, e leuandosi il giorno seguente da letto si trouò del tutto sana, e caminò poi sempre bene ringraziando la Diuina Maestà, e la Santissima Vergine.

229 Vn Inquisitore del Regno d'Aragona, essendo a visitar la Villa d'Alcaniz vidde quindi passare sordi, muti, parletici, & altri infermi, e poco dopo tornar sene guariti, li fece à se chiamare, e con giuramento li costrinse a dirli, come quel Frate facesse tanti miracoli. Li risposero, che li faceua confessare, e comunicare, e dopo, dando loro la sua benedizione, subito guarivano. Volle egli co' suoi occhi vederne la speranza. Si vestì da pouero prete per non esser conosciuto, fece anco trauestir' i suoi seruidori, & andò doue si trouaua il Santo, & entrando nella Chiesa vidde nel Monte vna moltitudine, che poteua esser di due mila persone. L'Inquisitore si mise in vn cantone della Chiesa aspettando di vedere il Santo, & i miracoli. In artiuando Frà Salvatore in Chiesa tutta la gente si prostrò in terra credendo, che venisse à benedirli. Ma egli disse, leuateui su, e fatemi luogo, ch'io possa passare, e se n'andò di filo doue staua l'Inquisitore, li baciò la mano, e s'inginocchiò, dicendo, V.S. è l'Inquisitore d'Aragona, & hà domandato à guarir dalla Vergine, come si faceuano i miracoli, e s'è qui trasferita per certificar sene venga dunque meco, e pigliatolo per la mano lo condusse al cancello dell'Altar maggiore, doue fatta breue orazione si voltò verso il popolo, e disse, penitenti tutti de' vostri peccati, chiedetene di cuore perdono al Signor Iddio, *In nomine Patris &c.* e in quel

quel punto i parletici, i gobbi, i sordi, & altri infermi ebbero perfetta sanità, del che l'Inquisitore restò stupefatto, li domandò perdono, e dimorò iui per molti giorni godendosi la conuersazione del Santo.

230 Leonora Grerbina Gentildonna della Città di Girona aueua vna cancrena in vna mammella, e per curarsi fece venire fin da Francia i Cirurghi, quali la medicarono per dieci anni continoui senza mai sanarla, sapendo che il Beato Saluatore, era arriuato in Barcellona nel Conuento di Santa Maria di Giesù, vi andò, e vi trouò più di ventimila persone, parte della Città, parte forastieri portatiui per vedere il Santo, & altri per guarire. Giunta alla di lui presenza, li si ginocchiò dauanti, e lo pregò a volerla liberare, & egli le disse, figliuola digiuna tre giorni, confessati, e comunicati, e prega la Madonna, che ti sanerà. Fece la Matrona tutte le dette cose, e dopo il terzo giorno secondole, aueua ordinato tornò a lui, il quale pigliò la mammella, e fattone vscire tutto l'umor putrido, le fece sopra il segno della Croce, e le disse, vattene figliuola, che ormai sei sana, e così fù.

231 Don Ramon Folch di Cardona Ammiraglio di Napoli, trouandosi nella sua Villa di Belprug fù chiamato da Filippo Secondo alla Corte, quale allora teneua nella Città di Manzone, si turbò molto il Cavaliere di tal chiamata, sapendo il Rè esser alquanto sdegnato seco, onde temea di non patire qualche disagio, per questo mandò a chiamar il Beato Saluatore per la grand'opinione aueua da lui, e trattolo in disparte, li disse, Frà Saluatore, il Rè comanda ch'io vada a trouarlo, e perciò hò alcun sospetto per gl'affari occorrimi in Napoli, ti prego raccomandarmi a Dio, il Santo li rispose, confida in Dio, e nella sua Madre, che non riceuerai dispiacere, anzi onore, l'Ammiraglio li domandò, che li dicesse, perche il Rè lo mandaua a chiedere? rispose il Santo, li travagli tuoi pareranno grandi fin che tu entri a parlar al Rè, & in quel punto Iddio li conuertirà in contentezza, & in tuo grandissimo onore, e tieni ciò per certo. Inanimito da questo il Cavaliere, andò alla Corte, oue giunto, i suoi maleuoli publicamente diceuano, che li faria

leuata la testa, e vi fù chi lo disse a lui stesso. Egli però non sbigottì confidando in quello gl'auea conferito il Santo, onde, con animo lieto entrò a far riuerenza al Rè, il quale subito vedutolo li disse; sete venuto in tempo, non sono due ore, che per vna staffetta apposta hò riceuuto auuiso, che i Francesi han messo l'assedio sotto la Città, e Castello di Perpignano, non indugiate, pigliate la gente, che vi parrà necessaria in qualsiuoglia parte de' nostri stati, e farete quello, che di voi confidiamo, e partite senza tornare più da noi. Egli tutto lieto di così onoreuoli comandamenti baciata la mano al Rè sen' vscì con allegrezza de' suoi amici, e subito da trombetti del Rè fece publicare su la piazza del Palagio da parte di Sua Maestà Cesarea, che chi voleua andar a soccorrere la Città di Perpignano sarebbe dall'Ammiraglio di Napoli pagato di sua borsa, i Cavalieri col soldo di Cavalieri, e gl'altri secondo il grado loro, & egli montato a cauallo se n'andò alla detta sua terra, fece di nuouo chiamare Frà Saluatore, li raccontò il seguito, & a circostanti disse, questo Frate veramente è Santo, auendomi predetto quanto m'è succeduto.

232 Vn certo vecchio cieco di Cagliari fù presentato al Seruo di Dio, acciò gl'impetrasse la vista, ma egli disse costui mai guarirà, perche non vuol lasciar vn peccato, che ogni giorno commette, e così fù, anzi pregato da vn suo cugino a confessarsi, non lo fece, e così rimase cieco per sempre. Vna volta stando il Santo su la porta della Chiesa della Madonna d'Orta benedicendo più di due mila persone vn'ora auanti mezzo giorno apparuero tre tori accesi in aria sopra tre Croci, che erano su'l monte, e tutti gridando miracolo, miracolo, parte della gente corse al Santo, e li stracciarono tutto l'abito portandosene i pezzi per Reliquia, parte corse a tori, e facendoli in pezzi, se li portarono, & in quel giorno egli operò miracoli grandissimi. Vn'altro giorno trouandosi su d'un monte altissimo attaccato al Conuento d'Orta in orazione, & essendo venuta l'ora solita di benedire la moltitudine delle genti, che l'aspettauano, ne'l trouando, ad alta voce si diedero a gridare, o Signora, e Padrona nostra Madonna Santissima, lasciaci ritrouare questo tuo seruo. Ciò

detto videro scender gii da quel monte altissimo vna nuuola bianca, dètro la quale era Frà Saluatore, e gionra à terra sparue la nuuola, lasciando iui il Santo, il quale tutti benedisse, e seguirono grandissimi miracoli, conforme costa ne' processi.

233 Stando vna volta in quel monte dou' è il Conuento detto della Madonna d'Orta, chiamatosi vn puttino, che teneua vn martello in mano, li disse percuoti quel fisco, che Iddio darà acqua à questo luogo, & auendo il fanciullo battuto col martello, vscia acqua dal fisco arido, e duro, e continua à scaturire fin'al giorno d'oggi. Sul' monte medemo trouandosi più di due mila persone sparfe, il demonio per ispauentarle, e farle indi fuggire, cominciò à suscitar lampi, etuoni, & oscurissime tenebre, il Santo, che nell'orazione s'era auueduto della malizia dell'inimico disse à quelli, non abbiate paura, inginocchiatevi tutti, e dite meco vn Pater noster, & vn' Ave Maria, che farete fuggire questo maledetto nemico, che colle sue illusioni vuol atterrirvi. Genuflessi, e detta l'Ave, Maria si dileguò in vn tratto la tempesta, e conobbero la virtù, che il Santo auuea di ferner, e fugare li spiriti maligni.

234 Andando vn giorno à chiedere limosina nella Terra di Maeglia fu inuitato da vn'huomo di esia à desinar seco, e perche egli era assai piacevole rispose, che finito di raccorre la limosina vi anderebbe, & entrato in casa di colui vidde vn piatto di pomi granati bellissimi sul la tauola, de' quali il Santo presone vno lo diuise in mezzo con vn coltello, e poi disse, o Dio mio, conforme hai mesco tanto concerto, & ordine in questa tua creatura, quanto n'auerai pasto maggiore nella tua stanza in Cielo trà gl'Angioli, etutti li Spiriti Beati, e staranno assai più accesi in contemplar la faccia tua, che questi grani qui contenuti, & aprendo le braccia in Croce tenendo in vna mano il pomo, nell'altra il coltello andò in effasi, & il corpo si alzato da terra, e vi stette da vn'ora, concorrendoui molta gente à vederlo.

235 Mentre dimoraua nel Conuento d'Orta andò da lui vna Gentildonna moglie d'vn Lettore publico di Legge, e lo pregò ad impetrarli grazia da Dio d'auere vn figliuolo, il Santo le rispose su giuochi tanto, che Iddio non ti darà mai figliuoli, se

non lasci il giuoco. Ella gli promise di non giocare mai più, e lui la fece confessare, e comunicare, e poi le diede la benedizione, e le disse, va che auerai vna figliuola, ma osserua quello hai promesso, perche ella non viuerà, se non quanto tu t'attinerai da giuocare. Riuscì alla Gentildonna di partorir vna figliuola, e per vn meso n'auuò il Santo, & egli le mandò per il medemo à dire, che si guardasse da giuocare, se voleua, che sua figlia viuesse. Giunta la bambina al terzo anno la Madre andò dal Santo portando seco la figliuolina, à cui quegli disse, sappi figliuola, che non viuerai niente più di quanto tua Madre s'attenerà dal giuoco, & ella rispose, mia Madre non giuocherà mai, acciò che io non muoia. Passati poi due anni la suddetta Gentildonna si trouò in casa d'altre Dame, dalle quali fu inuitata à giuocare, e scordatasi de'ricordi del Santo, si mise à giuocare con loro, nel qual mentre arriuò iui la figliuola, e vedendo la Madre giuocare esclamo, ah Madre mia, io son morta, io son morta. In quella stessa sera venne la febre alla fanciulla, e morì. Mandò subito la Signora vn feruitore al Santo, a pregarlo, che l'intercedesse da Dio vn figliuolo, o vn'altra figliuola, & arriuando il feruitore dou'era il Santo pria che professasse parola, disse il Santo. Già hò saputo, che la figliuola della tua Padrona è morta, torna, e dille, che intorno à quanto domanda non vi è più rimedio.

236 Nel Monastero di Santa Chiara della Città di Gandia Diocesi di Valenza vi faceua grandissimi strepiti il demonio, & apparua con orrende, e spauenteuoli figure alle Monache, e fatti tutti gli esorcismi usati dalla Chiesa, mai se ne parti, onde sapendo il Duca S. Francesco Borghia, che fu poi Giesuita, la fantà grande del Beato Saluatore, pregò il Padre Generale à darli licenza d'andare nel detto Monastero, e compiaciuto andò il Santo dal Duca, il quale ve lo condusse, ma quando i demoni vdirono eh'ei andaua rinouarono li strepiti con tale fracasso, che le Monache voleuano abbandonare il Monastero. Entrato il seruo di Dio fece di sua mano per tutti i luoghi, e nelle mura il segno della Croce dicendo, *In nomine Patris etc.* e poi disse alle Monache, siate ormai sicure, & attendete à seruire il Signore,

gnore, che io vi prometto, che non sarete più molestate, ne sentirete più il Garrofitto (così chiamano lui il demonio) ne più v'apparirà con brutte figure, il tutto faceua per impedirui la buona disciplina, & il seruigio di Dio. Restate in pace, e pregate Iddio per me. Ne più si vdi, ne vidde cosa veruna. Nel partire il Santo fu pregato dare la benedizione ad alcune Monache inferme, come fece in Nome del Padre &c. e subito guarirono.

237 Trouandosi vna Giouane offesa da spiriti tanto feroci, che volendola condurre al Santo, fu d'uopo legarla con catene di ferro, e con funi, e giunta in Orta non fu mai possibile farla entrare in Chiesa, dou'era Frà Saluatore, per lo che pregarono lui ad vscire, e liberare la meschina. Vscito egli, il demonio fece tale, e tanta forza, che ruppe tutti i legami, & essendo colei tenuta colle braccia di molti, i spiriti lasciando le sue vesti nelle mani di quelli nuda la portarono inuisibilmente, ne potendola ritrouare, pregarono il Santo a manifestarli doue fosse, e gli disse loro andate nel tal luogo, e leuate via tutti quei traui, (che erano grandi, e molti) e sotto a quei la trouarete, auendouela messa il demonio, e ditele, vieni con noi, che Frà Saluatore te lo comanda da parte della Madonna Santissima. Andarono coloro al luogo significati, e quasi non credeuano, che quella fosse sotto quei traui tanto erano grandi e l'vno sul'altro, e durarono gran fatica a muouerli, e leuati, viddero la misera ignuda in mezzo a due traui, e le dissero, Frà Saluatore ordina, che tu venga da lui, e te lo comanda da parte della Madonna Santissima, e così lasciò pigliarsi, vestirsi, e condursi dal Santo, il quale segnola in Nome del Padre &c. disse, o demoni vscite da questa creatura, io ve lo comando in nome della Santissima Trinità Padre, Figlio, e Spirito Santo, e li spiriti orribilmente gridauano, che non voleuano vscire. Tornò il Santo a dire le stesse parole, e li spiriti vscirono facendo grandissimo rumore, nell'aria, e quella poveretta liberata restò come morta, le diede lui la benedizione, e si leuò su, la fece reficiare, e poi le disse. Orsù figliuola attendi ormai a seruir Iddio, e non commetter più la tal cosa,

perche lo spirito maligno di nuouo in te entrerebbe.

238 Essendo Cuciniero nel Conuento d'Orta pregò vn'huomo, che andasse ad arare l'orto per seminarui lattuche, spinaci, & altre erbe per i Frati. Andò la mattina seguente il lauoratore, e volendo metter i muli sotto il giogo, tirando de' calci si misero a fuggire per il monte. Giunto il Santo lui, l'huomo gli raccontò il seguito, onde egli guardando al giogo de' muli, vidde che vi stauano i diauoli, onde li disse, costì state voi maluagi? certo abbiamo nell'orto vna buona mercanzia, disse a colui, e poi riuoltato a demoni fuggionse, io vi comando spiriti maligni, che da qui auanti non entriate mai più in questo orto, fece il segno di Croce, & i demoni subito sparvero, & al lauoratore disse, vā piglia i tuoi muli, perche questi iniqui voleuano impedirti, che non facessi questa carità a Frati, che li trouerai in tal luogo, e non auer paura, perche il demonio l'hò fatto fuggire da lungi. Andato colui trouò i suoi muli mansueti come pecorelle, li ricondusse, seruì a Frati, e conobbe la virtù del Santo.

239 Vn'huomo nella di cui casa più di cento cinquanta anni erano alloggiati, & alloggiavano i Frati, auca vnica figliuolina d'vn'anno, la quale ogni volta, che in casa del Padre veniuano i Frati nascondeua la faccia, e piangeua tanto dirottamente, che ne rimaneua alcune fiate come morta. I suoi Genitori, benché fossero diuotissimi del Padre San Francesco, risoluerono lasciare d'albergare i Frati per qualche tempo, acciò quell'vnica loro figliuolina non li morisse. Per questo il detto huomo Padre di lei andò al Conuento, oue staua il Beato Frà Saluatore, zappando all'orto, e salutatolo gli disse, che v'era andato per licenziare i Frati da sua casa, che per creanza non l'auca detto al Guardiano, però pregaua lui a dirglielo da sua parte, e che ciò faceua per cagione di sua figliuola vnica, & crede di esso, la quale qualunque volta i Frati entravano in sua casa era in periglio di morire. Vdito ciò il Santo alzò gl'occhi al Cielo, e stato alquanto senza risponder, finalmente disse. Il demonio perseguita grandemente questa Religione, e voi ancora al presente, egli è che venuto in casa vostra ogni volta,

ta, che vi entrano i Frati si mette dauanti alla bambina con volto laido, e spauentevole, e la fa piangere così fortemente, acciò noi perdiamo l'albergo, e voi il merito appresso Iddio. Or andate in buon'ora, & aspettatemi domani in casa vostra, ne mandate la figliuola fuora. Quell'huomo stupefatto di quanto li disse il Santo, rimandolo vero, se ne tornò in casa. Andò il giorno seguente il Seruo di Dio, & entrato nella casa del diuoto albergatore subito disse, *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti*, e poi, ti comando spirito maligno, che tu non entri più in questa casa di San Francesco, e de' suoi figliuoli, e ciò detto comandò li fosse portata la figliuolina, se bene la Madre per il timore ripugnaua, ma di nouo chiedendola il Santo, gliela portarono, egli la chiamò a nome, e tosto ella si voltò a lui, la pigliò in braccio, le diede due pomi portatile, lei pigliò, e cominciò a ridere, & allora soggiunse, non dubitate, che questo maluaggio entri più in questa casa, con che conobbero maggiormente la virtù del santo, e la podestà, che sopra i demoni Iddio conceduta gli auua.

240 Stando vn giorno nella piazza del Conuento di Santa Maria di Giesù della Città di Valenza, andarono più di diece mila persone della medema Città, co' quali vi fu anco il Duca di Segorbe Viceré di quel Regno colla Duchessa, e tutta la nobiltà, a visitar lo, e riceuer la sua benedizione, e posti tutti in ginocchioni egli al solito gli benedisse. In nome del Padre &c. Nel qual mentre giunse lui il Ministro Provinciale, che vedendo tanta gente, e tanta nobiltà intorno a lui disse, come sono leggieri questi Valenziani, quato onore, e tuerenza fanno ad vn Laico; Il quarto giorno dopo il Signore contra il parere degli huomini volle che più fosse onorato. Essendosi fatta l'elezione del nouo Ministro andarono tutti i Frati in processione al Duomo a reuder grazie al Signore, e cogli altri andò anco il Beato Frà Saluatore, quale giunse con tutti nella piazza del Duomo vn grandissimo numero di gente huomini, e donne pigliarono il Santo da mezzo de' Frati, e li baciaron i piedi, & alcuni non contenti di ciò gli cominciarono a tagliar l'abito in pezzi, senza che i Frati lo pote ssero difendere, ne lo lascia-

rono finche non gli tagliarono tutta la tonica, restando ignudo colle sole mutande, onde fu d'vupo farlo ritirare in vna delle case più vicine, e teneruelo fin che li fosse portato altro abito, e si dilungasse la moltitudine, la quale non cessaua di gridare, dateci il Santo huomo, acciò ci guarisca dalle nostre infermità. Fece il Signore per lui molti miracoli in quella Città, e Regno.

241 Passiamo vn poco da miracoli alla pazienza del Santo, la quale più che i miracoli fa l'huomo accetto a Dio. Stando dunque egli nel Conuento d'Orta operando marauiglie si gridò, vi andò il Ministro Provinciale a far la visita, & in arrivando ad esso trouò più di due mila persone innanzi alla porta, & altre per la strada, che andauano, e tornauano. Cominciando la visita tutta si risolueua in questo, che ogni Frate diceua, che ò leuasse, Frà Saluatore, ò lui da quel luogo, atteso per il gran concorso delle Genti non si poteua lui fare nè orazione, nè offeruar silenzio, nè star raccolto, nè altro esercizio spirituale per l'inquietudine, e tumulto degli infermi, che vi giuano. Tenendo Capitolo il Provinciale ordinò a Frà Saluatore, che dicesse sua colpa, e gettandosi esso vnilmente in terra, li disse asprissime parole, che era huomo inquieto, ozioso, e da niente, e che quello faceua era per andar sempre trà secolari con ammirazione degl'altri Frati, disturbo del Conuento, e che lui voleua rimediare tanti inconuenienti, onde primieramente li mutò il nome ordinandoli per l'auenire si chiamasse Frà Alfonso Catalano, e poi li diede vn'vbedienza, che di mezza notte partisse senza esser veduto da nessuno, & andasse nel Conuento della terra di Reus. Al tutto stette il Santo con faccia allegra, e salda più del solito. Finita questa funzione se n'andò subito in Chiesa dinanzi all'Altare della Madonna, e vi dimorò sin'all'ora notte, quando chiamato dal compagno assegnatoli con esso si partì, e nell'uscir dal Conuento passò per mezzo d'vna grande moltitudine d'infermi, che per il monte sparfa aspettaua il giorno per riceuer da lui la benedizione, qual'egli a tutti sotto silenzio la diede. Venuta la mattina non si potria dir il rumore, e grido faceuano in domandar il Seruo di Dio, mol-

ti nondimeno restarono liberi, e gl'altri senza misura si lagnauano. Partito che, fu, quando il Ministro co' Frati determinato di fare leuare tutti gl'istromenti lasciatiui da gl'infermi come crocciole, carrette, & altre, se ne dimenticarono, e vi sono stati sin'al presente. Nel viaggio, mentre alcuna volta il compagno si riposaua, egli subito si metteua a far orazione, & era collo spirito rapito in Dio, se bene per tutta la strada andaua eleuato in meditare, & orare, e spesso diceua, Giesù, Maria: Merauigliato bensì il compagno di mirarlo lieto, li disse: Frat' Alfonso, sei matto, che non pare abbi sentito le parole aspre del Prouinciale? & egli sorridendo rispose, se il Padre Prouinciale m'auesse castigato, come io meritauo, guai a mè, non sai tu che il cuore del Re è in mano del Signore, ne si muoue foglia d'albero senza il volere di Dio? Arriuato la sera del giorno seguente al Conueto di Reus, vi trouò vn Guardiano molto aspero, austero, & auerso alui, particolarmente letto che ebbe le lettere del Prouinciale, li disse, per buona venuta, hai inquietato il Conuento d'Orta, ora inquieterai questo qui colli tuoi miracoli, ma io non farò succedere come t'imagini, fece chiamare i Frati a Capitolo, e fatto inginocchiare Frà Salvatore lesse le lettere del Ministro, nelle quali ordinaua, che lo chiamassero Frat' Alfonso, e lo deputasse all'vfficio di Cuciniere, e gli comandò, che non parlasse con secolari. Con incredibile allegrezza accettò l'vfficio, che gli daua l'vbedienza; la mattina molto per tempo il Guardiano vigilante intorno a lui per la sua aspra qualità, e per l'auiso del Ministro, andò subito a vedere se era andato in cucina, ma lo trouò in Chiesa, dou'era stato tutta la notte in orazione, lo condusse alla cucina, e li disse. Qui attendi a far quello perche hai riceuuto l'abito, seruire a Frati in ministeri vmili, e non per andare tra secolari, fa miracoli qui quanto vuoi colli piatti, pignatte, e scudelle, e lo ferrò dentro, restando il Santo con estremo giubilo impiegandosi in eseguire i precetti dell'vbedienza. Ma perche alla volontà di Dio non può mettersi obice, pochi momenti scorsero, che gionsero a quel Conuento più di due mila persone la maggior parte infermi della Villa di Reus, e d'altri

luoghi, e cominciarono con lagrime a gridar, Padri, lasciate vscir a benedirci l'huomo Santo venuto da Orta, abbiate misericordia delle nostre miserie, non ci priuate del rimedio, che Dio ci manda. Il Guardiano ciò vedendo incontanente se ne gi alla cucina, trouò il Santo, che lauaua le scudelle, e li disse, hai sollevato presto i popoli di questa comarca, ma non ti pensar per questo, che io abbia a mandarti trà secolari con scusa di far miracoli. Dentro la cucina hai da starti, rispose a ciò il Santo con molta vmiltà, Padre Guardiano non vi turbate, perche io non mi muouerò vn iota dalla vostra vbedienza, e genuflesso li baciò i piedi, con tutto ciò mal sodisfatto ferrò la porta a chiave, e si parti. Vedendo gl'infermi, che Frà Salvatore non vsciua, gridando sin'al Cielo si diedero a spinger li cancelli, e li ruppero, come anco la porta della Sagrestia, per lo che il Guardiano fù forzato contro suo volere, a farlo vscire. Arriuato il Seruo d'i Dio nella Chiesa disse a quel popolo, Figliuoli, acciò il Signore essaudisca le vostre orazioni, e guariscaui da languori abbiate vera contrizione d'auerlo offeso, e fermo proposito di confessarui, dite vn Pater noster, & vn'Aue Maria alla Regina del Cielo, li fece sopra il segno della Croce, e li benedisse, e gl'infermi ricuperarono perfetta sanità, e lasciarono iui le crocciole, i bastoni, & altri segnali, il che vedendo il Guardiano li disse, hai fatto della Chiesa vna stalla per tante immondiglie stomacheuoli lasciateui, e scrisse il tutto al Prouinciale. Moltissimi furono i traugli, che il Santo pati in questo Conuento, quali egli sopportò con inuitta pazienza, & incredibile allegrezza senza che fosse mai vdito dire vna parola di lamento, od'impazienza, con tutto che guarisse vn Frate diffidato da Medici, e ridotto nell'ultima agonia, al quale ottenuta sanità disse, ringrazia la Madre di Dio, che t'hà guarito, e forzati di viuer meglio per l'auuenire, perche Iddio non ti voleua allungare la vita, fa dunque penitenza, come, deui.

242 Non si fermarono i traugli del Santo trà limiti delle mortificazioni fratesche, fù dagli emoli accusato alla Sagra Inquisizione per tanti miracoli, che operaua, ma gl'Inquisitori solo in vederlo, scor-

scorgendo la sincerità, e purità, di cui il Signore l'auca dotato, lo licenziarono, e li dissero, Padre Frà Saluadore prega Iddio per noi, e vattene al tuo Conuento. E nell'uscir dalle porte di quel tribunale fece, due famosissimi miracoli, diè la vista ad vn cieco, e l'vdito ad vn sordo. Dopo alcun tempo fù mandato da questo Conuento a quello di Santa Maria di Giesù in Barcellona. Nell'andarui passò per la Città di Siragozza, e vi fece molti miracoli. Nella Città di Villa Franca li furono presentati due ciechi, acciò gl'impetrasse da Dio la vista, & egli gl'inuiò alla Madonna di Monferrato, oue erano vicini, e partiti disse, che vno di quelli farebbe illuminato, e l'altro no, per mancamento di fede, come auenne: Gionto lui alla Madonna di Monferrato vi trouò infiniti malati, che l'aucauo seguitato, a quali disse, adesso siamo nella casa della Madre della misericordia supplicate lei, che vi guarirà, & entrato con essi in Chiesa pregando per loro, infiniti ne restarono guariti dalla Madre Santissima. Peruenuto nel Conuento sudetto di Barcellona, vi fece tanti miracoli, che non è possibile, raccontarli. Quiui parlando con vn Gentilhuomo Segretario dell'Inquisizione trà le cose, che gli disse vna fù, che la piazza di quel Monastero, era molto bella particolarmente per l'Image della Madonna, che è sopra la porta della Chiesa, il Santo rispose, ella è bella, e presto mi porterà di là dal mare in vn'altro Conuento, che pure, si chiama di Santa Maria di Giesù, & hà sopra la porta della Chiesa vn'Image di uotissima della Madonna. Merauigliatosi colui di tal parlare, non potea creder, che fosse per riuscir vero, fin che lo vidde imbarcar per Sardegna.

243 Mentre dimoraua nel Conuento d'Orta manifestò anco, che doueua andare nel detto luogo, andaua di notte a fare orazione su'l Monte li da presso, & vna volta iui inuiato, passando per vn'ortucello vitrouò alcuni Frati, vno de' quali gli disse, hò inteso Frà Saluatore, che ti hai da imbarcare, è vero? & egli rispose di sì, e quello, in qual Paese vuoi andare? In vn Paese replicò egli, che hà vna Città sopra vn Monte cinta di bellissime mura, & è guernita di grosse artiglierie, e colà mi farà Iddio grande bene. Si credettero i Fra-

ti, che intendesse d'andar all'Indie, perche ve n'andauano allora molti per predicare, e conuertir quelle Genti alla Fede; onde di nouo l'interrogarono da che parte douesse andare verso Leuante, o verso Ponente, egli rispose, mirate nel Cielo, & in quel punto, che poteua esser vn'ora notte, viddero vna chiarissima stella apparir nel Cielo, e fare vn lungo corso verso Leuante, ma non potero vedere, oue si fermasse, & egli allora disse, tal viaggio debbo far io. Restarono i Frati di ciò stupefatti, e conseruaron quanto il Santo gli disse, pensando, che Iddio gl'auesse la sua volontà riuclata, come poi in effetto si vidde. Venendo dunque in Barcellona vn Padre detto Frà Vincenzo Ferri Commissario Prouinciale mandato dal Generale per condurre Frati della Famiglia Ultramontana in quell'Isola per esser cangiata, o annouerata con quella, persuase il Beato Saluatore ad andare con lui, egli per fuggire l'applauso popolare, in cui si vedeua, e per sapere di certo esser così volere di Dio, disse all'accennato Padre, che volentieri seco era per girne, perche Iddio voleua, che colà n'andasse, doue gl'aurebbe fatto grande bene, e così si vidde auuerato quanto egli prima auca annunziato. Essendosi imbarcato, e la Naue fatto vela ingolfatosi, parue, che tutti i demoni fossero usciti dall'inferno a combatterla fuscitando così orrenda fortuna, che ognuno in quella si tenne per morto.

Ma conoscendo il Santo da chi procedeua, fece il segno della Croce, e commandò a spiriti maligni da parte di Dio, che si dilungassero, e subito si vidde vna tranquillità grande, e la Naue con prospera uole vento gionse ad vn luogo chiamato Pula, lungi dalla Città di Cagliari da trentamiglia, e di là arriuarono al porto, & alla detta Metropoli di quel Regno. Non può spiegarli l'allegrezza, che sentirono li Cittadini di quella, fecero al suo arriuo grandissima festa, e lo riceuerono non altrimenti, che s'auessero riceuuto vn'Angiolo del Paradiso. Nè mancò il Signore d'illustrarlo qui ancora con molti miracoli, onde da ogni angolo di quel Regno concorreuano a lui infermi per ottener sanità, alcuni di essi qui breuemente scriueremo.

244 Era vna Donna ridotta in punto di mor-

morte per vna lunga, e grauissima malattia, visitata dal Santo a prieghi de' parenti di lei e fattole sopra il segno della Croce, tosto uscì di pericolo, e fù sana. Ma volutasi al Seruo di Dio gli disse, Padre caro, mi sento tanto fiacca, che mi pare auer tosto a morire, & egli le disse, pria che tu muoia, ventinoue volte farai inferma, e nell'ultima volta morirai, però stà di buona voglia, & attendi a Dio, se vuoi godere l'altra vita piaceuole assai più di questa. La Donna sentito ciò si rinuigorì tutta, e quando fù esaminata disse auer auute altre venti otto infermità, e sazia di questo Mondo aspettaua confidando nella misericordia del Signore auer a finir i suoi guai. Andando vn giorno chiedendo limosina per la Città, arriuò alla casa d'vna Donna aggrauata da dolori del parto, ne per rimedio veruno potea sbrigar sene, onde il Santo disse alla Serua, che li portò la limosina, dirai alla tua Padrona, che presto partorirà vn figlio maschio, quale sarà Frate della mia Religione, e disse, che li ponga il mio nome. Il che si vidde poi in tutto adempito.

245 Passando vna volta dauanti vna casa, oue stauano giuocando certi soldati, si mise a gridare, fuora, fuora, presto, presto, a tali gridi ognuno corse spauentato, e da alcuni fù riputato pazzo, da altri, che meglio lo conosceuano fù giudicato feruore di spirito, e continuando pur a gridare, corsero anco i soldati per vedere, che cosa fosse, & egli a loro voltatosi disse, peniteuza, penitenza, e quegli ridendosene fuggionse. A voi dico soldati, fate penitenza della graue bestemmia, che giuocando or ora proferiste, della quale se ne risentono le creature insensibili, & in quel punto cadè la stanza, oue quei soldati giuocauano, & il Santo replicò, siate certi, che se non ne fosti uo usciti, iui sareste morti nel vostro peccato. Ciò vedendo tutti tremanti si pentirono, e chiederono a Dio misericordia, e perdono.

246 Essendo egli Portinaio nel Conuēto di quella Città, vna volta per le continue piogge di molti giorni continoui gli vecelli tutti bagnati andauano per il chiostro, e per le mura del Conuento, mostrando più tosto di piangere, che cantare, egli non solo compassionevole verso gl'huomini, ma anco verso gl'animali irraggio-

neuoli, mosso di loro a pietà, se n'andò al Refettorio, pigliò del pane, & a quelli il portò, e fatto verso di loro il segno della Croce, in Nomine Patris &c. Li disse, venite creature del Signore a pigliare la limosina, che vi veggo affamati, e tutti vdi- ta questa parola li volarono addosso su le braccia, le spalle, il capo, & altrove, a quali distribuìua minuzzando il pane, a piccolini lo tritaua co'denti, ciò facendo vidde per l'aria due corui, e li disse, venite voi ancora a pigliar la limosina, e subito andarono sopra le sue braccia, e volendo beccare delle fregole minute disse, fermateui, che a voi darò de' bocconi, grossi, che auete il becco più grande, e diede vn pezzo di pane per vno, li licenziò poi, e si partirono, restando stupefatto chiunque a ciò fù presente.

247 Alcune persone pietose lo pregavano a voler intercedere la vista per vn' huomo, che l'auera perduta, il Santo senza auerlo mai veduto rispose, dite a cote- sto vostro amico, che si confessi, digiuni trè giorni, e poi venga da me. Partiti coloro disse il Santo, quel cieco non riceuerà mai la vista, mentre viue, perche ne si confesserà, ne digiunerà, come auenne. Diceua questo Santo, Iddio non vuole fare grazie particolari a suoi nemici, chi vuole ottenere ciò che domanda, si confessi, faccia penitenza, ne dubiti, che Dio non effaudisca i prieghi suoi. Stando facendo orazione assieme cogli altri Frati vna volta in Chiesa, il Guardiano diede in vn sospiro, & il Santo ad alta voce disse, questo non è tempo, ne luogo di dar a mangiare al corpo, ma all'anima; di che il Guardiano stupefatto disse poi a Frati, Iddio li hà riu- elato il mio pensiero, poiche allora considerauo, come domani potessi darui da mangiare, non essendo cosa alcuna in casa, Et il Santo li disse, Padre mio domani il Signore vi manderà vn'ampia limosina, e così fù, poiche il giorno seguente fù portata molta viuanda, che Frà Saluatore come Portinaro riceuè, senza che giamai sia potuto saper si chi la mandasse. Nel modo medesimo stauasi vn'altra volta in orazione, & il Guardiano pregaua il Signore a farli fare la sua volontà, atteso era per darlisi l'vfficio di Commissario dell'Inquisizione, e finita la sua orazione ancò da lui il Beato Saluatore, e li disse, Padre at-
tendi

tendi a saluar l'anima tua, e lascia andar tal'vfficio, che non ti conuiene. Onde il Guardiano conobbe, che Iddio per esso li scuopriu la sua volontà.

248 Questo stesso guardiano il giorno seguente andò in casa d'vna Gentildonna, e condusse seco Frà Saluatore, e con lei entrò in discorso della gran Santità di lui, del che quella si merauigliaua assai, ragguardandolo da lungi, essendo alquanto discosto, ordinò poi alle sue Serue, che portassero vno scaldapiedi pieno di bragie a quel Padre, ch'era scalzo, perche faceva gran freddo. Presentatoli il fuoco innanzi, il Santo alzò ambedue i piedi, e coll'abito gli mise sopra le bragie ardenti, e ve li tenne per vn buon pezzo, ma vedendolo finalmente la Matrona si leuò gridando, oimè Padre, che vi abbruggiate. Il Santo ridendo rispose, poiche voi altri lodate le creature mortali piene di mille imperfezzioni bisogna ch'io lodi il Creatore, immortale nelle sue risplendenti creature, e foggionse, non m'abbruggierà per grazia del Signore cotesto fuoco delle vostre lodi, e viddero, che il fuoco nei piedi, ne l'abito auera offeso, il che li cagionò non piccolo stupore. Vna Nobile Signora auera vn suo figlio nella guerra di Malta, e stava in vn'estremo timore, che non vi fosse morto, per lo che andò dal Santo a raccomandarlo, che pregasse Iddio per l'anima di quegli, e lui le disse, v'apparecchia la cena, che questa notte tornerà. Se ne partì la Gentildonna tutta allegra, raccontando ad ognuno la risposta auuta, e molti non vi credeuano, ella poi come certa per la ferma fede fece apparecchiare la cena. I seruidori suoi corsero alle mura della Città per vedere se vedessero venire alcuna Naue, & intorno all'ora di Compìeta se ne scopersero vna da lungi, la quale giunta al porto viddero, che frà gl'altri condotto auera il Cavaliere figlio della loro Signora, onde subito le ne diedero auviso, conoscendo la gran virtù del Santo.

249 Vn'altra Signora pur di Cagliari diede vn pane fresco al Santo, & egli se lo mise nella manica, il compagno li disse, date a mè cotesto pane, perche ben so io, che voi non lo mangiate, & egli stendendo il braccio li disse, che se lo pigliasse, mise il compagno la mano nella manica,

& in vece di pane vi trouò delle rose, e de' fiori, & il Santo allora disse a quegli, che stupefatto rimase senza parlare, così si gabano i golosi. Arriuando poi al Conuenuto vi trouò vn poveretto, che aspettava limosina, onde il Santo si trasse dalla manica quel pane, e lo diede a quel pouero, e voltatosi al Compagno gli disse, questo poveretto auea bisogno di questo pane, e però tu nol trouasti. Andaua vna volta chiedendo limosina per la detta Città, entrò in casa d'vna Gentildonna, che auera partorito, e disse lasciatemi veder il mio compatriotta, & ammesso nella camera di quella pigliò in braccio quel bambino, e disse, o felice, o felice Cavaliere del mio Signore, questo è vno di quelli, che sederanno nelle sedie del Cielo. Non passarono molti giorni, che quel bambino morì, e s'auuidero della riuellazione, auuta dal Santo della morte, e gloria del puttino.

250 Seruendo vna mattina a Messa nell'Altare Maggiore della Chiesa del Conuenuto in Cagliari, andò vn Religioso a chiederli la benedizione, e li disse, che s'imbarcava per Napoli, poiche voi non mi auete voluto guarire di questa vena, che nel petto mi si è rotta. Gli rispose il Santo, ti hò detto, che Iddio vuole, che tu abbi pazienza, che ti conuiene sopportare cotesta infermità per alcun tempo, e poi ne guarirai, & il Religioso a lui disse, Padre non lasciate di grazia pregar il Signore per me, perche non mi riuederete più, atteso guarito che farò mi bisognerà andare nella Spagna. Ricordati bene, replicò il santo, che in questo luogo, oue ora mi vedi mi riuederai ancora. Andò il detto Religioso in Napoli, e nell'anno medesimo a diece otto di Marzo questo Santo morì, e quando il Religioso intese la sua morte disse, ora si che tutta la credenza, che prestaui a Frà Saluatore l'hò perduta, poiche essendo egli morto, e sepolto, non è possibile, che più lo riuenga. Scorsero dopo dodici anni, e fù necessario a costui andar a Genoua, donde s'imbarcò per andar a Spagna, e la Naue da contraria fortuna fù costretta saluarsi nel porto di Cagliari, e smontato questo Religioso andò al Conuenuto, & entrando in Chiesa vidde vna sepoltura aperta, & vn Frate sopra vna banca in tempo, che

tutti gl'altri Frati erano a desinare, & in veder quel corpo fuora la sepoltura ebbe, vn poco di timore, entrato poi a rendere vbedienza al Guardiano, e desinato che ebbe, vidde venire vna grande moltitudine di Gente per vedere il corpo del Santo incorrotto, e col medesimo abito non marcito, benchè dodici anni fosse stato coperto di terra, e di mattoni, & il Religioso con suo stupore si ricordò di quello gli auca profetizzato il Santo, che in quel luogo stesso lo riuederebbe, e s'accertò della gran santità del Seruo di Dio.

251 Ora essendo peruenuto a gl'anni quaranta sette dell'età sua, ne quali vissuto auca vita più angelica, che vmana, come che si mantenne sempre in possesso della verginità, e semplicità disciplinandosi ogni notte aspramente sin all'effusione del sangue, confessandosi, e comunicandosi ogni mattina alla prima Messa, senza tenere mai cella per ritirarsi, nè letto da dormire, ma dimorando sempre in Chiesa tutta la notte, & il giorno, quando in altro all'vbedienza ò necessità non era impiegato, essendo dato talmente all'orazione, che negl'esercizi, che fece di cuoco, ò d'ortolano, ò di chieder limosina, non s'vdiua altra parola da lui, che, Giesù, Maria, e quando si poneua a meditare i Diuini Misteri fu veduto molte volte rapito in estasi, & alzato da terra, come in particolare fu mirato dauanti la Madonna del Conuento d'Orta da tutti i circostanti più di due cubiti solleuato in aria, onde poi l'ebbero in maggiore venerazione. Nell'altre asprezze della penitenza come ne' digiuni fu rigidissimo, auendo con incredibile pazienza sopportato le persecuzioni, trauagli, & infermità, e molto compatito all'afflizioni, e disagi de'mendichi, & infermi, e verso tutti grazioso, e piaceuole, zelantissimo di ridurre i peccatori in grazia del Signore, non volendo impetrar a niuno grazia veruna, se non si Confessaua, e Comunicaua, ò almeno di cuore non si rauedeua, e pentiua. Nel medesimo Conuento d'Orta vna notte orando dauanti il Crocifisso, che è nel Capitolo fu da gl'altri Frati vdito dire, Signor mio, tu m'hai promesso di fare la tal cosa, però ti prego a non pentirti. Non potero sentire, che rispondesse il Signore,

ma di lì ad vn pezzo viddero, che il Santo si leuò in piedi, e disse, come Signor mio, quello, che tu mi hai promesso, ora non me lo vuoi concedere? In te non può esser mancamento di quanto tu m'hai detto, fallo adunque per amor della tua santissima Madre, che te ne prega, e fermandosi vn pezzo, dopo viddero, che approssimandosi col Cristo disse, ò Dio mio tu me l'hai promesso, e tu lo dei fare, & allora restò rapito in estasi, fu ancora vdito molte volte parlare colla Beatissima Vergine, di cui fu diuotissimo, e per mezzo della sua intercessione operò tutti i suoi miracoli, & anco vdito parlare coll'Apostolo San Pauolo. Auendolo ancora il Signore illustrato con ogni sorte di miracoli, volle darli presto il premio meritato, onde molti giorni prima li riuclò l'ira della morte, del che egli diuenne a dismisura allegro, e giuliuo, pensando auer in breue da passar a goder la vita eterna, e beata, ogni notte allora era sentito battersi più forte dell'ordinario. Si miraua più acceso in frequentar i Sacramenti, più inferuorato nell'orazione. Venne domandato in quel tempo da vna sua diuota, che doueua ella fare per seruire a Dio, gli rispose, frequenta i Sacramenti, guarda i sensi del corpo mondi con ogni cura, e fa orazione continua, poichè Iddio paga con larga mano queste opre, e prega per me, che sono inuitato a certe nozze di bellezza grande, e di estrema contentezza, la Donna non intendendolo, gl'interrogò, doue si faranno coteste nozze sì nobili? si faranno rispose egli in casa d'vn gran Signore ch'è molto ricco, molto potente, e d'alta stima, e colei ne meno intendendolo, quando sarà la partenza per andare a nozze sì magnifiche? Sarà le disse, la vigilia della festa del riposo della Madonna, & ella tornò a chiederli, voi solo Padre v'andarete? Io partirò (disse) di quà solo, ma dopo me verranno altri sette. Si pensò quella diuota, che fossero nozze d'alcun nobilissimo Cavaliere. Diece giorni dopo seguì la sua morte, per la quale s'apparecchiò riceuendo con singolare diuozione i Santi Sacramenti. Finalmente scorgendo approssimarsi l'ora si mise nelle braccia vn Crocifisso, assistendoli i Frati per raccomandarla sua anima al Creatore, a cui auca si perfettamente seruito, mostraua il suo pen-

siero

nata colla faccia voltata verso le spalle col segno della Croce la raddrizzò, & aggiustò al suo luogo. Ad vn'altra nata con vna voglia mostruosa su la fronte, che le giungeua sin' alla bocca, restò da lui guarita anco col segno della Croce. Hà guarito più di dodici mila trà crepati, & erniosi col segno della Croce. Hà curato vna moltitudine infinita col segno della Croce dal male di goccia, tigna, ferofole, cancri, piaghe, & altre intermità incurabili, come anco infiniti idropici, benché di questi soli quindici si scriuano ne' processi, di braccia, gambe, & altre membra abbrugiate dal fuoco guariti si notano più di tre mila. Sono anco più: Col segno della Croce sanò vna cieca, muta, e sorda dal nascimento, vn puttino leproso, & altri. Risano col mezzo stesso vn'altro puttino, che auera in vn de' lati vna grande buca. Così anco vna Donna, che per tre anni, e mezzo portata auera la matrice fuori del ventre. Trasse il pugnale dal petto d'vn'huomo, e fattoli il segno della Croce subito fù sanato. Sono innumerevoli quelli, che hà liberati, e libera ogni giorno da febre, dolori, & altre infermità, & a lui si raccomandano. Tutto ciò riferito viene parte dal Nostro Annalista t.8. parte del Barez 4.p.C.

Adi 19. di Marzo.

Vita del Beato Frà Giouanni da Parma.

254 **I**l Beato Frà Giouanni Ginesio Quaic detto comunemente, da Parma figlio della Prouincia di Bologna, e Religioso di segnalata bontà zelantissimo dell'Offeruanza della Regola, e specialmente della santa pouertà tanto amata dal Padre S. Francesco, come quello, che entrato nella Religione ne' tempi del medesimo Serafico Padre imbeuto auera il suo Santissimo spirito, nell'anno 1247. vnitosi il Capitolo Generale in Auignone per ordine di Papa Innocenzo Quarto mosso da riclami auuti di Frà Crescenzo Generale, e come poco sufficiente deposto fù eletto il detto Padre Giouani huomo dottissimo, che in quel tempo leggeua Teologia in Parigi, e con tutto ch'ei fosse assente, per le sue commendabili qualità

Tomo Primo.

fù destinato per Capo, e Pastore da Padri con applauso, & allegrezza di tutta la Religione. Pigliando questo Venerando Padre l'vfficio di Ministro Generale cagionò vna quiete grandissima nell'Ordine, e fù sì immenso il giubilo della sua promozione, che pubblicamente i Frati asseriuano esser tornato lo Spirito del Beato Padre, Fondatore, particolarmente i compagni del santissimo Patriarca, che ancora viueuano, rendendo molte grazie al Signore, che conceduto gli auesse vn Prelato, e Duce, che studiasse incaminar tutti per la strada della volontà Diuina. Quando l'intese il Beato Egidio disse queste parole (ben soccorresti, ma tardi) significando esser entrati alcuni abusi, a quali già non si poteua rimediare. Si diede subito eletto il nuouo Generale prima coll'effempio, & ammonizione, poi colla prudenza, e discretezza a leuare le diuisioni, a rinuigorire la disciplina regolare, consolando i tribolati, correggendo i difettosi, auualorando i deboli, accalorando più gl'inferuorati, istruiva i semplici con amorevolezza, aiutaua i bisognosi, e con incredibile sollecitudine per fare tutti amici della virtù, nemici del vizio; essortaua i letterati a guidar gl'altri coll'effempio della buona vita, & accompagnare colle lettere l'vmiltà, la carità, l'offeruanza della promessa Regola. E finalmente colla chiarezza della sua vita inuitaua tutti alla bellezza dell'anima nell'interno, & all'effemplarità de' costumi nell'eterno. Scrisse lettere piene di paterno affetto a Frati zelanti, che erano veramente huomini santi, e stati mandati in esiglio per il zelo mostrauano si mantenesse l'offeruanza, & il decoro dell'ordine, lodando il loro zelo, & intenzione riuocando gl'ordini dell'Antecessore, concedendo ad ognuno di essi di poter tornare alla sua Prouincia. Non perdonò a fatica, non intermise diligenza per ridurre i Frati allo studio dell'orazione, dell'vmiltà, pouertà, e mortificazione, in cui il Glorioso Santo fondaua la sua Religione. Ne' primi tre anni del suo Generalato visitò tutto l'Ordine con grande asprezza di vita, andando sempre a piedi con vn solo compagno, & alle volte due al più, portaua vn solo abito tanto dispreggiato, che in molti Conuenti gl'auenne dimorarui più giorni, e non

A a a

esser

esser conosciuti per quegli, che era, onde auera campo d'osservare la vita, & il procedere de' Frati trà di loro, e co' Secolari, non sospettando essi d'esser osservati, e quando ogni altra cosa pensauano, che la presenza del Generale, si manifestaua, riprendeua, e gastigaua i difetti, secondo uedeua il bisogno, sforzandosi di ridurre il tutto alla primiera forma, e stato, priuando i Superiori neghigenti nella vigilanza, a cui per vfficio erano tenuti, rimuouendo i Frati, che cagionauano rilassazione. Aueua proibito non si dasse auviso da nessuno Conuento del suo arriuato auanti, & ordinato al compagno non dicesse ad alcuno il suo nome, o dignità, per non riceuerne onore, ne riueranza. Quando per viaggio diceua l'vfficio Diuino, benché fosse stanco, e lasso, non s'assentaua, ne appoggiua a cosa alcuna, ma sempre staua in piedi colla testa scoperta, imitando in ciò il suo Santo Padre. Se bene nel mangiare seguiva la vita commune, contentatosi d'vna sola viuanda, la prima, che se li portaua dauanti, fosse qual si volesse, o saporita, o insipida. Mai fù sentito dire, questo, o quello mi piace, o vorrei, mai comportò se li dasse pietanza, o viuanda particolare, che gl'altri non auessero, con tutto che lo facessero sotto colore di ristorare la stanchezza del viaggio. Posè così gran freno alla sua lingua dal principio, che entrò nella Religione, che mai fù sentito dire, parole oziose. Nell'ora della sua morte, disse, che più temeuua del conto, auera da render a Dio delle cose, che auera taciuto, che di quelle auera parlato. Procuraua d'auere sempre compagni conformi a lui, acciò col buon' essemplio inducessero i Frati a maggior perfezione, & a più strettezza di vita.

255 Qui non è da tacerli quello, che auenne a questo Santo Generale mentre visitaua le Prouincie oltramontane, con che il Signore dichiarò la protezione tenuta di lui, e di quei, che caminano secondo dispone la nostra Regola, senza danari, e senza prouisione superflua. Vn giorno in tempo d'inverno smarri la strada, onde li soprauenne la notte, in vna solitudine in mezzo a certe foreste, per lo che i compagni l'auuertirono del pericolo, e del trauaglio, o più tosto gl'addimandarono, che auessero a fare in quel rischio?

Rispose egli con sicurezza douersi implorar l'aiuto Diuino, e di cuore confidasse in Dio, che mai manca a chi da vero spera in lui, che per questo era bene interporui l'intercessione della Gloriosa Vergine, e del Padre San Francesco. Al qual effetto egli il primo intonò l'Antifona *Benedicta tu*, & assieme co' compagni dissero i tre Salmi del primo Notturmo dell'Vfficio del a Madonna, e per versetto disse *Aue Maria* gratia plena &c. poi il *Pater Noster* l'assoluzione, e perlezzioni recitarono *Saucta Maria Virgo Virginum &c.* Poi il *Te Deum laudamus &c.* *Aue Regina Caelorum*, col versetto, & orazione *Gratiam tuam &c.* Recito poi al Padre S. Francesco il Salmo *Vocamea* coll'Antifona, *Salue Sancte Pater*, e col versetto, & orazione solita, e finalmente, *Benedicamus Domino*, e *Te deo et laus*, *Te decet hymnus*. Compiti questi prieghi sentirono suonar vna Campana, col cui suono più s'interuorarono in pregar Iddio, s'inuiarono verso del suono per vna via molto fangosa, e malageuole, & arriuarono con pochi passi ad vn Monastero, o Abbazia di Monaci, bussarono la porta, e subito aprendo gli si ferono dauanti più Monaci, come se stassero aspettando il suo arriuato, lo riceuerono con incredibile accoglienza, lo condussero al fuoco, gli lauarono i piedi, gl'asciugarono le vestiimenta, li diedero da cenare, gl'acconciarono il letto, e gli somministrarono quanto gl'era necessario co amoreuolissima esibizione nell'apparenza esterna. Ripositosi alquanto il diuoto Generale s'alzò a fare la sua orazione, e sentendo la Campana, colla quale i Monaci di notte si svegliano, e conuengono a dir il Matutino, andò con essi in Coro il B. Giouanni lasciando i compagni, che per la fatica erano oppressi dal sonno. Auendo l'Eddomadario da cominciare il Matutino non fece la solita cerimonia, & ordine costumato, nè intonò il versetto *Dominus labia mea &c.* ma con empito, e furia cominciò con quel versetto de' Salmo 35. *Ibi ceciderunt qui operantur iniquitatem*, & il Coro rispose, *expositi sunt, nec potuerunt stare*, e tre volte ripeterono l'istesso, del che ammirato il Seruo del Signore, li scongiurò in virtù della Passione di Cristo, e del suo santissimo nome, che li dicessero, chierano. Rispose quello, che staua in luogo

lungo dell' Abbate, che tutti erano demoni costretti dal Diuino commandamento a seruir lui, e compagni in quella notte, ad intercessione della Madre di Dio, e del suo Alfiero vostro Padre. Ciò detto suauitutto l'apparente Monastero, & il Generale co' compagni si trouò dentro vna spelonca in vn bosco sopra la nuda terra surghiar tutti speliero il rimanente di quella notte in lodar Iddio, vegliando fin all'aurora, che poco stette ad apparire, e da li proseguendo il lor viaggio arriuarono ad vn Conuento dell'Ordine. Da tal auuenimento mosso questo Santo Generale, ordinò, che le medesime orazioni sotto nome di Benedetta dall' Antifona con cui si comincja si recitasse da Frati per tutto l'Ordine in onore della Beatissima Vergine ne' giorni feriali dopo Compieta in Coro, aggiuntoui il Salmo, *Deus misereatur nostri &c.* il versetto, & orazione per Ministro, e Congregatione *sibi commissæ*. Questa diuozione fin' al presente ritiene il nome di officio della Benedetta, e si mantiene il lodeuole costume di recitarlo in più luoghi della Religione.

256 Compita la visita del Ordine questo vigilantissimo Pastore chiamò il Capitolo Generale in Metz Custodia di Lorena per rimediare alle cose, che trouato auca in necessità di rimedio. Particolarmente puni seueramente alcuni, che ardiuano variare la forma, e Riti stabiliti nel recitare l'vfficio Diuino contro la consuetudine, & obbligo imposto a tutti nella Regola. Molti ingannati da vna certa pretesa diuozione, s'erano dati a pigliar i modi d'vfficiare costumati da altri Regolari, e Secolari, e però fece molte ordinazioni, e statuti, quali mandò per tutte le Prouincie, proibendo, che in Coro non si leggesse, ne cantasse lode alcuna, quale fosse fuora l'ordinario della Chiesa Romana, che tutto quello in quel Capitolo non fosse approuato s'intendesse vietato. Cosianco ordino nel dire la Messa s'osservassero le Rubriche del Messale Romano. Chiamaua questo Generale indeuori quei Frati, che faceuano cose oltrela loro Regola, e che far ciò non era fare più dell'obbligo (come forsi pretendeuano) ma assai meno, e che tali si doueuan tenere per trasgressori della loro professione, non essendo piccolo vizio turbare la discipli-

na della legge Generale. E si come e cosa naturale, che gl'infermi più di buona voglia abbracciano quello li nuoce, che quello li può giouare, così i leggieri, & instabili, come superstiziosi, lasciano le cose, che gl'obligano, per seguir quelle, che dalla loro cieca volonta procedono, aggraddendo le cose più alte (a lor parere) ingannati da falsa diuozione.

257 Vn'altro motiuo ebbe questo prudente Pastore di far il detto Capitolo Generale, che Innocenzo Quarto auca risoluto mandarlo suo Legato all'Imperadore, e Patriarca di Costantinopoli per trattare con essi loro l'vnione de' Greci colla Chiesa Romana essendo incerto quando fosse per essere il suo ritorno, e come fosse per succederli il viaggio, e che tempo trattenerli iui per i negozi, e trattati ardui, che incontrasse, giudicò bene ordinare innanzi alla partenza lo stato della Religione, e poi inuiarsi alla sua Legatione. L'accompagnò il Papa con sue lettere tanto all'Imperadore, che allora era Giouanni Terzo, & imperaua anco in Trabisonda nell'Asia, quanto al Patriarca Manuello Secondo, nelle quali chiama questo Venerando Padre, Angiolo di Pace. Seppe così bene maneggiare, e colla sua conuersazione, diede all'Imperadore, al Patriarca, al Clero, & a tutti quei popoli, grande edificazione, onde lo ripurarono huomo sì saggio, prudente, e Santo, che pareuali di vedere vno de gl'Antichi Padri, anzi vno degl'Apostoli di Cristo. Portò così bene aiutato dalla Diuina grazia il trattato dell'vnione, che l'Imperadore, & il Patriarca due volte diuerse destinarono nobili Ambasciatori al Papa per conchiudere, e terminare l'vnione dell'vn, e dell'altra Chiesa. Ma per inuidia del Démonio questi Ambasciatori Greci per la strada furono rubati di quanto portauano, per lo che furono costretti a fermarsi, e senza proseguire l'Ambasciaria tornarsene indietro, e per le turbolenze, che soprauennero in quei tempi, non poterno di nuouo venire dal Papa. Successe di più poco dopo la Morte d'Innocenzo Quarto, e dell'Imperadore, per lo che non potè effettuarsi la bramata vnione così felicemente negoziata dal Santo Generale, del che restò egli molto sconsolato.

258 Tornato di Grecia di nuouo si die-

Aaa 2 de

de a tutto potere a procurar con frequenti esortazioni di riaccender il primo fervore dell'Ordine, di rimetter su quell'esatta osservanza, e rigore, conforme all'intenzione del Padre San Francesco. S'auvide benissimo, che stando lui nelle parti orientali s'erano cominciati ad introdurre nella Religione alcuni abusi pregiudiziali alla Regola, per leuar i quali fece ogni sforzo, insistendo co' fatti, e con parole, riprendendo indifferente ognuno, che difettoso scorgeffe. A Religiosi, che auuano a cuore il mantenimento dell'Ordine spiaceua molto il zelo, e premura del buon Generale circa di quello. A coloro poi, che già s'erano incaminati per via più larga di viuere, rincresceua non poco mortificarsi, coll'auer a priuarsi de' commodi temporali, lasciare le delicatezze, e sottometerli all'austerità, in cui consiste l'essenzialità del vero Frate Minore. Buona parte di questi erano i principali, e più dotti, quali abusando l'autorità, che auuano, abborriano gl'auuertimenti del zelante Superiore. Ma egli volle costringerli ad vbedire, gastigare i difettosi, punire i mancamenti, & ouviare, che la larghezza d'alcuni non fosse occasione di scandalo, e di rilassaranco gl'altri. Cominciarono subito i poco osservanti a mormorare segretamente di lui, & a consultare spesso del modo per sottrarsi al suo rigore, e finalmente a fare vna ferma congiura, la quale tanto s'inoltrò, che l'accusarono di molte cose con astuto artificio proposte al Sommo Pontefice. I capi dell'accuse furono i seguenti, secondo riferisce Bernardo da Bessa compagno di San Buona Ventura. Il primo, che spatlaua degl'Espositori della Regola, e faceua confusione a quei in varie guise molestandoli, che lodauano le dichiarazioni fatte da Sommi Pontefici, e da Dottori, e cercauano altra del solo testamento del Padre San Francesco dicendo, che oltre questo non era necessaria altra dichiarazione per intender la Regola per se stessa intelligibile. Secondo, che voleua obligar i Frati all'osservanza del testamento, affermando, che la Regola, el testamento era vna stessa cosa, e douersi per questo tener in somma stima il testamento, essendo stato dettato dal Santo stigmatizzato colle piaghe di Cristo, e che lo spirito del Si-

gnore non gl'auena ispirato in esso cosa contraria alla Regola, aggiungendo, che gli spreggiatori del testamento faceuano grande ingiuria al testatore, e si rendeano indegni della sua eredità. Terzo, che si dimostraua auere spirito profetico, predicando, che i Frati s'auuano a diuidere in due classi, ne' puri osservanti della Regola, & in quei, che viuer procurassero con priuilegi, e dichiarazioni relattive, ma che auanti questa diuisione auuano da precedere due combattimenti di parole, e dopo, nascerà la Congregazione de' Frati poueri, la quale sarà arricchita della grazia celeste, & impinguata dalla benedizione di Dio, e caminerà per la via della perfetta osservanza Regolare. Quarto, e questo era vn punto di maggior considerazione, che non auca retto sentimento circa la dottrina cattolica, stimando più del douere l'Abbate Gioachino, difendendo le sue ragioni in quello scritto auuea contro Pietro Lombardo. Quinto, confermauano questo suo mal sentimento co' scritti de' suoi compagni, il primo de' quali chiamato Frà Leonardo in vno, o due sermoni da se composti, lodaua oltre modo, & incongruamente esso Gioachino, e tutta la sua dottrina. L'altro compagno detto Frà Gerardo in vn'altra predica auuea addotte tutte le parole dell'Abbate Gioachino, che paruano commendare San Francesco, e la sua Religione, o additare la mutazione, distruzione, e rinouazione di essa, tacciando in molte cose i primi soggetti dell'Ordine. Presentate queste accuse al Papa, che era Alessandro Quarto susceratissimo della Religione, Franciscana per essere stato suo Protettore, essendo Cardinale, e richiesto poi eletto Pontefice, a darle altro Protettore volle continuare egli per l'affetto, che le portaua, e per il medesimo desiderando, e procurando in ogni modo viuesse con quella quiete, & vnione, che si conueniua, studiò quanto potè d'acchetar tutti, sapendo la bontà, e valore del Generale, ma scorgendo troppo commossi gl'animi, & accordati a cospirare contro quello i primi dell'Ordine, nè voler in conto veruno placarsi, ordinò si vnisse il Capitolo Generale, e risoluer co' vocali d'eleggere vn'altro Ministro Generale. Auverti priuatamente Frà Giouanni, che in tutti i modi ri-

non-

nonizasse il Generalato, nè acconsentisse mai d'esser confermato, quantunque gli elettori volessero. Si congregarono i Frati nel Conuento d'Araceli in Roma nella Purificazione della Madonna l'anno 1256. Essendoui presente, e predicando l'istesso Papa, Frà Giouanni rinonziò l'vfficio, e dignità di Generale, allegando la sua insufficienza, età, e debolezza inetta a sigran peso, ostando molti, che tale rinonzia non si douesse ammettere: Egli però fece sì gagliarda istanza d'esser assoluto dall'vfficio, e non pensassero di rieleggerlo, che l'ottenne, se bene i Frati, che non sapeuano quello il Pontefice innanzi auera con lui segretamente trattato, due giorni steronò saldi in volerlo rieleggere, finche il Papa ordinò si procedesse all'elezione del Successore. Così racconta il successo Frà Pellegrino Bolognese, il quale si trouò presente al detto Capitolo, e fù mezzano de' trattati tra Frà Giouanni, e i Ministri Prouinciali, e dice auere così inteso dalla sua bocca. Sant'Antonio scriue d'altra maniera, che il Generale con grandissima istanza allegando la sua insufficienza ottenne essere assoluto dal Generalato, e che non volle dar orecchie a ripigliar il gouerno nè al Papa, nè a Cardinali, nè al Capitolo Generale, assegnando per ragione della rinonzia, non che dispreggiasse quella dignità, ma il conoscersi insufficiente, e fù ammesso con ogni riuerenza a tutti i trattati del Capitolo.

259 Volendo poi gl'Elettori procedere all'elezione del nuouo Generale, e Principali Vocali ad esso domandarono il primo voto, e lo pregarono a dire chi li pareua degno, & idoneo a tal vfficio. Rispose, che teneua per dignissimo Frà Buonaventura da Bagnarea, che allora leggeua in Parigi, e d'unanime accordo tutti questo elegerono per Ministro Generale, essendo d'età di trenta quattro anni, e tredici di Religione. Chiamato San Buonaventura da Parigi a pigliar il possesso della conferitali dignità; subito che esercitar il gouerno si vidde, gl'Emoli di Frà Giouanni si diedero ad istigar il nuouo Generale contro di esso, nè desisterono finche l'indussero a destinar Giudici, che inquiressero contro il detto, assegnandoli per luogo del Giudizio il Conuento di

Castello della Pieue nella Prouincia di Toscana; e dal Pontefice fù deputato Presidente in tale discussione il Cardinale Giouanni Caetano. Fatta l'Inquisizione sopra l'azioni di Frà Giouanni, & esaminato lui stesso circa i medesimi articoli di sourapportati al Papa, fù trouato in tutti innocente, solo che inchinaua a difender l'Abbate Gioachino, e da questo stesso si fece alieno alla presenza del nominato Cardinale, e de' Padri, che come Giudici l'essaminauano, & aggiunge Vgolino Marchiano, che trattandolo questi aspramente, & egli rispondendo poche, e piaceuoli parole, essi più contro lui si sdegnarono. Vi fù, chi trattandolo da Eretico disse, che conueniua racchiuderlo in vna carcere perpetua. Sentendosi egli in ciò toccare alzatosi in piedi, e voltata la faccia al cielo ad alta voce si mise a recitar il Simbolo degl'Apostoli. Dispiacque ciò a coloro, e si riscaldarono nell'interrogazioni, e discussioni, e stauano per condannarlo ad vna lunga prigionia, ma in quel punto gionsero lettere efficacissime del Cardinal Ottobono Nepote d'Innocenzo Quarto in fauore di esso Frà Giouanni, le quali mitigarono la bile di coloro, e mossero il Cardinale Presidente a licenziarlo con parole generali, & amoreuoli, & il Generale li diè facoltà d'andar a dimorare doue più li piaceua. Tutto questo trauaglio di sì Santo huomo fù dimostrato in vna visione al Beato Giacomo da Massa, il quale rapito in estasi mirò Frà Giouanni, che riceuuto da bere in vn calice d'oro dal Padre S. Francesco lo spirito della vita, mentre staua nella più alta parte dell'Albero della Religione, vedendo da lontano muouerfi vna terribonda tempesta contro quell'Albero, scese giù, e si nascose nel tronco, e posto nel luogo di Frà Giouanni, Frà Buonaventura, al quale pareua fossero date vnghe di ferro, come rasoi, e con esse muouendosi donde staua, mostraua voler auuètarfi contro Frà Giouanni, ma questi implorando aiuto da Dio, fù mādato vno, che leuasse l'vnghe al nuouo generale. Tutto ciò fù ombra di quanto poi auuenne. Mossero S. Buonaventura a procedere contra questo huomo Santo li suoi emoli accusatori, che sottomanto di zelo della Fede Cattolica, come colpeuole il denunziarono. Nondimeno tutti li Storici della Nostra Religio-

ne fanno onoreuole menzione di tal huomo acclamandolo per Santo di gran zelo, pouertà, austerità, & offeruantissimo, per le quali virtù fù da rilassati maluoluto, e trauagliato. Oltre i nostri, anco gl'altri Scrittori parlano di lui con molte lodi, come Giacomo Filippo da Bergamo, Guglielmo Esengenio, Antonio Possenuino, Lonardo da Udine, Paulo Langio, S. Antonio, & il Cardinal Ottobono Nepote d'Innocenzo Quarto, che poi anco fù Papa, e si chiamò Adriano Quinto, e frà l'altre cose dice di lui quanto alla Fede Cattolica, *Fides eius, Fides mea est*. Circa poi dell'imposture, che alcuni hanno procurato d'addossarli, che siano falsissime, chiaramente il dimostra il Nostro Moderno Annalista nel secondo tomo de' suoi Annali 1256. n. 2. e seg.

260 Auualendosi Frà Giouanni della facoltà d'eleggerli la stanza, oue voleua bramando luogo proporzionato per attendere alla mortificazione del corpo, & esercizio dell'altre virtù, piacque ritirarsi nel Romitorio di Greccio nella Valle di Rieti della Prouincia di Roma, luogo assai pouero, e sequestrato da commerci secolari schi. Quiui in vna celletta sotto terra si racchiuse il Seruo di Dio Frà Giouanni per lo spazio di trentadue anni. Sopra la cella vi è vna Capelletta, in cui s'esercitava nella contemplazione, viuendo vna vita più Angelica che umana, iui diceua la sua Messa, quale andaua a seruir vn Frate giouane diuotissimo. Occorse vna volta, che questi stanco dal matutino, e dalla frequente orazione fù talmente dal sonno vinto, che venuta l'ora d'andare a seruire la Messa profondamente dormendo, Frà Giouanni si cominciò ad apparere sperando, che in quel mentre andasse, come altre volte gl'era accaduto, ne andò apparue vn' Angiolo in forma di quel Frate, e lo serui con molta diuozione. Finita la Messa, il Frate, che dormiua in sogno si sentì chiamare, e svegliatosi subito andò a Frà Giouanni, e gli disse, Padre volete dir Messa? Allora il seruo di Dio conobbe, che l'Angiolo l'auuea seruito, e non il Frate. Compose in quell'angusto tugurio molte gioueuoli operette, colle quali oltre l'opinione della santa vita cagionaua in diuersi grà desiderio della sua personna, e conuersazione. Gionto final-

mente all'età sua d'anni ottanta, acceso più che mai del zelo della salute dell'anima, domandò per mezzo del Cardinale d'Acquasparta licenza dal Sommo Pontefice di tornare di nuouo in Grecia a procurare di mantenere quella Nazione vbediente, & vnita alla Chiesa Romana, conforme era seguito nel Concilio di Leone, e ridurre alla verità della Fede i Scismatici. Trattò questo il sudetto Cardinale con Papa Nicolò Quarto, il quale non meno gradì il negoziarsi l'vnione de' Greci, che si merauigliò in sentire Frà Giouanni da Parma huomo di sì prouetta età volesse lasciare la quiete, e solitudine, in cui per trenta, e più anni era dimorato presso a Greccio, e di nuouo andar in Costantinopoli. Acconsentì nulladimeno a Santi desiri dell'huomo zelante, sapendo esser di gran valore appresso de' Greci la di lui autorità, per la speranza, che l'altra volta fatta auueano della sua virtù, e dottrina. Auuto l'assenso del Sommo Pontefice s'inuiò subito il Santo, nulla sgomentato del lungo, e periglioso viaggio per terra, e per mare, visitò co' compagni i luoghi diuoti d'Assisi, & altri, che per la strada trouaua fin che giunse a Camerino, nell'entrata della quale Città li fù dal Signore rivelato esser vicino il giorno del suo passaggio da questa all'altra vita, onde voltatosi a compagni nella porta della Città disse, *Hic requies mea, hic habitabo in seculum seculi*. Fù veramente merauiglia, che arriuando la mattina assai per tempo, stando l'aria nuuolosa, & oscura, & egli non conosciuto da veruno, senza che si dasse auuiso del suo arriuo, tosto per mezzo de' fanciulli si cominciò a dire frà Cittadini, è arriuato qui vn Seruo di Dio, è venuto il Santo Frà Giouanni da Parma, & a truppe andauano al Conuento de' Frati per visitarlo, e farli riuerenza. In quel giorno medesimo s'infermò, e scorsine altri pochi, presi con esemplare preparazione i Santi Sacramenti, diede l'anima sua al Signore, il quale lo volle onorare col fare per i suoi meriti non pochi miracoli ad espressione della sua Santa vita. Molti morti per lui risuscitarono, altri furono liberati dal rischio della morte, donne parturienti dal pericolo del parto, risanati ciechi, muti, sordi, attratti, stroppiati, & altri in diuersi loro necessita miracolosamente so-

ueni-

uenuti. Li suoi emoli, e detrattori conuinti da tanti, e sì stupendi prodigi andarono al suo deposito a chiederli perdono dell'ingiuste calunnie, colle quali l'aucuano angariato. Fù posto il di lui corpo in vn'onoreuole sepolcro, e poi traslatato al Conuento nuouo fuora le mura della Città, doue conuenne passar a Frati per ordine d'Alessandro Sesto, volendo cangiar quello in Castello. Il Mausoleo è vicino all'Altare del Crocefisso, si vede il corpo intiero, & è tenuto con grande venerazione. Morì a diecinoue di Marzo 1289. Rinaldo scriue di lui, che predicando vna volta in Roma parue che dalla sua bocca uscisse vn fiume di fuoco. Quando era Generale, essendo cominciati alcuni dispareri tra Frati Predicatori, e Minori, egli acciò si conseruassero in quella carità, e pace, che deuono, assieme col Generale Domenicano scrisse vna lettera commune a frati dell'vno, e dell'altro Ordine. Papa Giouanni Ventesimo l'ebbe in tanta stima, che se auesse prolungato qualche anno il suo Pontificato l'auerebbe senza dubio promosso al Cardinalato, il che è non piccola dimostrazione della bontà del Seruo di Dio, e della sua innocenza attestata da tanti altri. Tutto ciò abbiamo nel primo, e secondo tom. de' Nostri Ann.

Vita del Beato Frà Marco da Santa Maria in Gallo.

261 **I**L Beato Frà Marco da Santa Maria in Gallo della Prouincia della Marca, essendo Dottore di Medicina al secolo ricco di molto auere, & ammogliato, fù dal Signore ispirato a lasciare le vanità, e piaceri del mondo, & abbracciar la Croce della penitenza della Religione de' Minori, come fece pigliando l'abito nel Conuento dell'Eremo di Fabriano; e la moglie motiuata parimenti da somigliuole impulso diuino venutale in abborrimento le contentezze del secolo, si vestì Monaca di Santa Chiara nel Monastero d'Ascoli. Si diede subito questo Seruo di Dio a spirituali essercizi dell'orazione, e contemplazione, nelle quali arricchito di lumi celestiali cominciò poi a predicare la parola diuina con frutto straordinario dell'anime. Essendo Guardiano nel Conuento di San Seuerino vna mattina

per tempo, stando alle sue solite meditazioni, vdi vna voce dal Cielo, che tre volte disse, *Frà Marco predica la Carità*. Da quello in poi s'accesero tali fiamme di carità nel suo cuore, che in qualsiuoglia luogo, che andaua faceua merauigliare tutti non meno in essercitarla, che in predicarla. Scorreua per tutta l'Italia essortando, & incitando chiunque l'ascoltaua all'opere della misericordia tanto spirituali, quanto corporali, e per solleuare le miserie de' poveri ergeua i monti di pietà, come fece, particolarmente in Fabriano, vedèdo che gli Ebrei colle loro vsure, e contratti ingiusti assorbivano le sostanze de' Cristiani, specialmente de' poveri, introdusse questa pietosa inuentione per souenire a necessitosi. Chiamò questo Monte Santa Maria da Giesu, e diede l'istruzioni, e modi da gouernarsi confermati da tutti gl' Vfficiali Laici, & Ecclesiastici della terra, e dal Legato della Marca, e superò tutte le difficoltà, che gli s'opposero.

262 Intendendo vna volta, che in Camerino la peste faceua crudelissima strage, morendo le Genti in gran numero, mosso a compassione di tale sciagura vi andò, e predicando cagionò gran pianto, e compunzione in quel popolo, promettendoli, che se da douero si pentissero de' peccati, diuotamente si confessassero, & in grazia di Dio si forzassero di tornare, che cessaria la pestilenza, come poi in fatti successe. Auendo predicato quaranta anni continui in diuersi luoghi con frutto notabile de' Fedeli, vltimamente andò a predicare la Quaresima alla Città di Vicenza, e per incitare i Cittadini di essa a viuere da perfetti Cristiani, & offeruare i comandamenti della nostra Santa Legge, ne' primi quindici giorni predicò sopra i dieci precetti del Decalogo, e cinque precetti della Chiesa, inculcando con istraordinario feruore, e profitto degli ascoltanti l'adempimento dell'ordinazioni diuine, & ecclesiastiche, mettèdo tutti in estremo timore, risoluendo con esattissima diligenza non trasgredirle per l'auuenire. Più volte quella Quaresima disse nel predicare, che iui auera a lasciare vna cosa di quelle, che lui più amaua, passata la metà di Quaresima la sera d'vn giorno raccolse tutti i suoi scritti, libri, & altre coselle, e le mise nelle bisaccie, come se la mattina

del giorno seguente per tempo auesse indi a partire. La notte su l'otto ore fu affallito da vn'infiammazione di fauci, ò squilanzia, & aumentandosi molto il male disse agl'astanti, che morirebbe nel giorno del prossimo Sabato, e perche s'era ammalato nella Città nel Conuento de' Padri Conuentuali, pregò, che morto portassero a seppellire il suo corpo nella Chiesa di S. Biagio luogo de' Frati Offeruanti fuora della Città senza pompa veruna, ma conforme tutti gli altri Frati. Riceuuti poi diuotamente i Sacramenti, pregò i Frati andati a visitarlo, che gl'assistessero in quell'estremo, e che stando vicino a spirare l'aiutassero, e ricordassero a chiamare Giesù, e gli leggessero la Passione di Nostro Signore, quale ascoltò con grandissima attenzione, tenendo sempre gli occhi voltati al Cielo, & arriuando il lettore a quelle parole, *Et inclinato capite emisit spiritum*. Diede l'anima al Creatore a di dieci noue di Marzo in giorno di sabbato nel 1496. Non era ancora spirato, che concorresse grandissimo numero di Popolo senza che la sua morte si fosse publicata, per riuertirlo, e tutti toccarono il suo corpo con molta venerazione, pigliando dell'abito per Reliquia. Insorse poi vn grandissimo contrasto intorno al luogo della sepultura. Il Magistrato non voleua, che si cauasse fuora della Città, ma che fosse iui onoreuolmente seppellito, e dall'altra parte il Guardiano degl' Offeruanti voleua, s'adempisse la volontà del Santo. Finalmente s'accordarono, che fosse portato in San Biagio con questo però, che non fosse posto nel cimiterio commune cogli altri Frati, ma separato in luogo particolare, come fero nel segretamente la notte seguente auanti che si facesse giorno, & entrasse alcun secolare in Chiesa. La Domenica poi il Magistrato, e tutto il Popolo della Città andò al Conuento di San Biagio a visitare il deposito con grande diuozione, e molti subito di essa riceuerono il guiderdone, e conseguirono miracolose grazie dal Signore per l'anima, e per il corpo. Mutandosi poi Conuento, fabricandosene vn'altro dentro la Città, si eresse vna Cappella particolare per questo Beato, & vn decente Mausoleo di pietra lauorata, in cui fu riposto il suo corpo, e si troua al presente, d'intorno al quale si veggono appiccati

molti doni, e tauolette votive in segno de' benefici miracolosamente riceuuti da Dio per i suoi meriti da chi con affetto l'hà inuocato, & implorata la sua intercessione. Và attorno vn'Inno particolare composto in sua lode, che contiene le sue azioni, & elogij, in fine del quale vi è vn'orazione, conforme all'vsate dalla Chiesa secondo riferisce il Nostro Annalista tom. 6. e 7.

Adi 20. di Marzo.

Del Beato Filippo Longo settimo Compagno del Padre San Francesco.

263 **N**ell'anno 1209. auendo il Padre San Francesco cominciato ad auere compagni, ò discepoli, e spargendosi la fama della loro santa conuersazione, molti concorreuano per riceuerne, documenti gioueuoli alla loro coscienza, e per inanimirsi col di loro essemplio a caminar per la via di Dio. Vno di questi fu il Beato Frà Filippo Longo non solo per esser ammaestrato nelle cose dello spirito, ma per entrar nella compagnia del Santo, che di buona voglia lo riceuè, e fu il settimo de' primi dodici suoi discepoli. Auuenne la conuersione di costui all'Ordine nel sudetto anno, in cui il Santo Padre si trasferì alla Valle di Rieti, il che inteso da Filippo natiuo d'vna Terra iui vicina, s'inanimì a lasciar il mondo. Fu quest'huomo assai timorato di Dio, e di grande purità, onde per la sua perfezione leggiamo, che vn'Angiolo del Signore li purgò le labra con vn carbone ardente, come fu fatto al Profeta Isaia dal celestiale Serafino. Benchè fosse persona poco letterata nelle scienze vmane ebbe da Dio il dono dell'intelletto in penetrar i sensi profondi della Sagra Scrittura, & intender i di lei altissimi misterij, parlaua delle cose spirituali con merauigliosa grazia, e fu il primo, a cui il Santo Istitutore dasse la cura di confessare le Suore di San Damiano. Mossò il Cardinale Protettore, e'l Sommo Pontefice dal vedere, che il Santo auca commesso a questi la cura del Monastero di S. Damiano, oue staua Santa Chiara, lo istituirono Visitatore di tutti gl'altri Monasteri delle Monache di Santa Chiara dandosi anco facoltà di deputare altri Frati idonei alla

alla cura di esse conoscendolo di gran prudenza, e Religiosità. Accettò costui tale carica mosso dalla pietà, e zelo, che auendogli del profitto delle Sagre Vergini, non auendo Maestro, e guida proporzionata ad incamminarle per la nuoua, austerà, e stretta vita intrapresa, in difetto di esperto direttore giudicò bene pigliar quell'vffizio, essendo lui informato dell'intenzione del loro Fondatore, e del rigore di penitenza, in cui si douessero esercitare, e non lasciarlo ad altri, che viuendo in delicatezza, e larghezza non fanno, che cosa sia mortificar' il senso, & il corpo. Non dimeno quando ciò seppe il P. S. Francesco ne senti dispiacere, e disse, *male hai fatto, o Frà Filippo, male hai fatto, fin'à quest'ora la piaga era nella carne, doue si potea sperar salute, ma ora è penetrata fin' all'ossa*. Parlaua in questa forma il Beato Padre preuedendo le cose future, che farebbe venuto il tempo, che l'Ordine aurebbe voluto lasciar tal cura, e non aurebbe potuto, come si vidde poi in tempo di San Buona Ventura, e però egli non volle auer mai cura d'altro monastero, che di quello, in cui viuca Santa Chiara, e poche volte lo visitaua per dar esempio à gl'altri Frati, che stasero lontani da qualunque commercio di Monache, e spesso con gran sentimento diceua, io temo, che auendoci Iddio leuato le moglie, il demonio non ci abbia procurate le sorelle, scorrendo questa volontà del Santo il prudente Frà Filippo lasciò l'vffizio di Visitatore di Monache, e se ne passò in Francia, à seruire à Dio in altri Ministeri anco in salvezza dell'anime, sì come abbiamo da quello, che di lui si narra nella seconda parte delle Croniche, che essendo passato à predicare per la Francia nella Villa di Riorio s'affatigò più volte ridurre à penitenza vn Gabelhierò, e farli restituir' il mal tolto, ma burlandosi quegli del seruo di Dio, e delle sue ammonizioni dicèdo, che presto eseguirebbe i di lui ricordi, colla quale speranza lungo tempo il trattenne. Auuenne, che Frà Filippo s'intermò graueamente, & essendo di già vicin' à morte gridò con voce alta alla presenza de' Frati, *Ora non posso, quando io poteno tu non uolesti*. Richiesto da Frati à dirli con chi parlaua, rispose. *Sappiate, che in quest'ora i Demoni portano all'inferno l'anima del Ga-*

belliero, chiamandomi la meschina, che l'aiuti, gl'ho risposto in tal modo. Seppero poi li Frati, che in quell'ora era morto colui, come vna bestia, senza contrittione, e senza Sacramenti della Chiesa. Non così questo Beato Padre, il quale, secondo che santissimamente era visuto, così morì, auuerandosi in amendue il detto, tal morì qual visse, come scriue il nostro Annalista tom. 1.

Del Vener. Padre Frà Giovanni Inglese.

264 **N**ell'anno 1223. celebrando il Padre S. Francesco il Capitolo Generale nelle feste della Pentecoste fra l'altre cose istituì Ministro Prouinciale di Sassonia Frà Alberto da Pifa, e con esso furono destinati d'andar' in Germania in aiuto de' Frati, che vi si trouauano à piantare, e dilatar' il nouello istituto alcuni Padri di gran valore, e dottrina, fra quali non fu l'ultimo il Venerabile Padre Frà Giouanni Inglese già Dottor di Legge, che cogl'altri, secondo la sua virtù s'adopò in beneficio di quell'anime, e nell'anno 1229. essendo conosciuto nella Religione per huomo molto tranquillo, e caritativo, & à merauiglia efficace in persuadere, & indurre i Frati all'esercizio delle virtù, & acquisto della perfezzione, e come pratico in quelle parti, fu mandato Visitatore nella Germania, e fu il primo, che esercitasse tal'vffizio della Religione nelle regioni sud tte. L'anno seguente occorrendo, che i Ministri Prouinciali douessero interuenire al Capitolo Generale, fu eletto esso Padre Giouanni Inglese Vicario Prouinciale della Prouincia di Sassonia da Padri di quella. Essendo poi il Ministro Prouinciale di Sassonia in quel Capitolo Generale destinato ad andar' in Spagna & il Prouinciale destinato per Sassonia morto, il Custode di Turingia andò di persona al Ministro Generale à chieder in nome di tutta la Prouincia di Sassonia altro Ministro, e perche domandaua il detto Frà Giouanni Inglese per la buona speranza, che di lui auueano più volte facilmente l'ottenne. E così nel 1230. Frà Giouanni con sodisfazione particolare di tutti fu istituito Ministro Prouinciale di Sassonia. Governato che ebbe questa Prouincia

cia con quella prudenza, & effemplerità, di cui fù dal Signore dotato, e si diede à diuedere sempre nella Religione, si trasferì poi in processo di tempo in Inghilterra, oue parimenti venne deputato à gouernare i Frati Minori di quel Regno l'anno 1246. Mentre qui efferecitaua lodeuolmente l'vffizio di Prouinciale, Innocenzo IV. Sommo Pontefice informato della sua bontà, e valore singolarissimo lo costituì Collettore Apostolico per il soccorso di Terra Santa ne' Regni d'Inghilterra, Scozia, & Ibernia, come perfettamente effegui con consenso del Rè, secondo s'era determinato nel Concilio di Leone. Finalmente con opinione pari alla sua perfezione riposò nel Signore. Il tutto riferisce l'Annalista tom. I.

Adi 21 di Marzo.

Del Vener. Frà Francesco di Galisteo.

265 **I**L Venerando Religioso Frà Francesco di Galisteo d'Estremadura huomo d'effemplerissima vita fù discepolo di quello specchio di Penitenza San Pietro d'Alcantara, e procurò con ogni studio imitare la rigidità, & austerità di sì gran Maestro. Niuna cosa più studiava, che di mortificare la propria volontà, e raffrenare l'appetENZE de' suoi sensi. A quest'effetto andaua sempre, potiamo dire, armato di cilizi di ferro dalle spalle fin' alle ginocchia. Si flagellaua ogni notte, con percosse così orribili, che spargeua per esse gran copia di sangue, nè contento di queste vsaua altre asprezze rigorosissime per macerar il suo corpo, particolarmente vn'estrema astinenza, di modo che di questo Seruo di Dio si auueraua ciò che fù deposto da alcuni Frati, i quali conobbero il Padre San Pietro sudetto, e suoi Compagni, cioè che il Beato Padre auuea superato gl'altri nella santità della vita, ma che nelle penitenze, e nelle mortificazioni del corpo auuea molti discepoli, quali non erano stati punto inferiori al suo modo di viuere tanto austero, e rigoroso. Con tutto che fosse tanto rigido con se stesso, era nondimeno cogl'altri compassioneuole, e caritauo; sentiuo molto le necessità de' poveri, muouendo-

si à gran misericordia in vedere le loro miserie, e per souenirli meritò, che il Signore più volte gli moltiplicasse il pane. S'ingegnaua auanzar tutti nell'vmiliarfi, nell'vbedire, & impouerire. Il maggior impiego, in cui più s'occupasse era l'orazione, e contemplazione, nelle quali era talmente eleuato il di lui spirito in Dio, che si dimenticaua affatto delle cose terrene. Se ben'era Frate Laico con tutto ciò mostrauasi dotato di gran consiglio, prudenza, e destrezza religiosa, e per questo il Santo Padre Frà Pietro, che nel deputare i Superiori de' Conuenti auuea mira solamente alle virtù, lo destinò prima Guardiano del Conuento del Rosario, nel qual'vffizio con maggior euidenza espresse il grand'amore all'vmiltà, & il zelo dell'euangelica povertà, studiando di portar se, & i suoi Sudditi à quel segno d'estrema mendicità, à cui gionsero i Maggiori Santi del Nostro Ordine. Occupauasi nel lauorare l'orto, nel seruire alla cucina, & in tutti i vili ministeri del Conuento, auuea sempre la mano alla scopa, & agli altri stracci per tener pulito ogni luogo, in cui i sudditi, à quali diceua esser egli obligato à seruire, occorreffe poner' i piedi. Operò il Signore medianti le sue orazioni alcuni insigni miracoli, e finalmente saputa l'ora della sua morte felicemente diede l'anima al Signore, e nel punto medesimo apparue circondato d'vn grande splendore celeste ad vna Santa Donna, e le disse, che se n'andaua al Cielo à godere il premio delle sue fatiche, come si riferisce nella vita di San Pietro dal Padre Marchese lib. 3. c. 27.

Della Venerabile Suor Angiola da Disenzano istitutrice dell'Ordine dell'Orsoline.

266 **L**A Venerabile Suor Angiola istitutrice dell'Ordine dell'Orsoline fù natia di Disenzano Terra del Lago di Garda trà Verona, e Brescia. Fin da gl'anni della sua tenera età cominciò à darsi all'austerità della penitenza affliggendo in varie guise il suo delicato corpo. Attendeua con gran feruor all'orazione, e leggere le vite de' Santi, procurando al possibile d'imitarli. Gionta à conuenuevole età prese l'abito, e poi fece professione

ne nel terzo Ordine del Padre S. Francesco. Dormiua sù la nuda Terra, passaua la maggior parte dell'anno con digiuni in pane, & acqua, & in molti giorni non pigliaua, che il Santissimo Sagramento dell'Eucaristia. Risplendeua in lei vna profonda vmità, vn'ardente zelo della pouerà, & altre virtù. Era talmente data alla contemplazione, che alle volte fù veduta da terra eleuata in aria. Accesa fuor di modo nell'amore di Cristo Crocifisso nell'anno 1524. passò il mare per visitare i luoghi di Gerusalemme, e di Terra Santa. Scorfe per ciascheduno con molta diuozione bagnando di lagrime douunque trouaua alcun vettigio del Nostro Redentore. In così lungo pellegrinaggio speffe volte dalla Diuina prouidenza le fù somministrato il necessario souuenimento. Andò in Roma à visitar i sepolcri de' Principi degl'Apostoli, e de'Santi Martiri, poi al Monte Varallo per riuedere in ombra, e figura, e contemplar gl'incunabili della Cristiana Fede, quali aueua già veduti in Gierusalemme. Dimorando in Brescia fù ispirata da Diuino impulso d'istituire vn'Ordine di Vergini sotto il nome di S.Orsola, conformel'era stato mostrato in visione poco prima da vn'Angiolo. Considerando però questa impresa esser molto ardua, ragguardando specialmente la sua bassezza, e debolezza differiua d'effeguir la; ma di nuouo ammonita, & inanimata dal medemo Angiolo, vi diede, principio, onde in breue tempo si vidde con settantadue discepoli. Approuò tale istituto il Vescouo di Brescia, e molti altri Vescoui, facendolo propagare nelle loro Diocesi, particolarmente San Carlo Borromeo, il quale assieme con Paulo Leone Vescouo di Ferrara ottenne l'approuasse Gregorio Terzodecimo nell'anno 1572. adi ventiquattro di Nouembre. Si diffuse mirabilmente quest'Ordine per la Francia, essendosi edificati molti Monasteri. Frà Francesco Gonzaga Ministro Generale di tutto l'Ordine, e poi Vescouo di Mantoua fece per questo istituto alcune prudentissime Costituzioni, colle quali viuono sin'al presente, oltre la Regola compilata dalla medema Suor Angiola approuata da Paulo Terzo. Finalmente diuenuta molto famosa questa serua di Dio nelle virtù, e per le sue eroiche azzioni

terminò il corso della vita mortale adi ventuno di Marzo del 1540. e fù onoreuolmente sepellito il suo corpo nella chiesa de' Canonici Regolari di S. Afra dopo essere stato trenta giorni insepolto, incorrotto, e colla carne vigorosa come viuente, mandando vn soauissimo odore alla presenza di tutti, essendo nata vna gran contesa per auer detto cadauero trà i Canonici della Chiesa Catedrale, & i sudetti. Questo breue compendio ci somministra l'Annalista 1540.n.26.

Adi 22. di Marzo.

Vita di San Benvenuto Vescouo d'Osimo.

267 **N**Acque il Beato Padre San Benvenuto nella Città d'Ancona nella Marca, che da detta Città piglia il cognome, e fù figlio d'un Cittadino di essa chiamato Giovanni Scotiuogli. Giunto ad età conuenevole passò in Bologna à studiare legge ciuile, e fù addottorato in tale facoltà. Ebbe, mentre iui dimoraua, per amico, familiare, e con discepolo il Beato Siluestro Gozolino, che poi fù fondatore della Congregazione detta Siluestrina. Tornato in Ancona sua Patria per la sua virtù, e sufficienza fù fatto Arcidiacono. Era allora la Chiesa d'Osimo priuata della dignità Episcopale per essersi quella Città vnita coll'Imperatore Federico contro il Pontefice. Per questo Papa Alessandro Quarto ne diede la cura, & amministrazione al Beato Benvenuto, il quale poi da Papa Urbano Quarto Successore d'Alessandro, che volle riporre Osimo nell'antico onore, ne fù creato Vescouo, e Governatore di tutta la Marca d'Ancona, essendo informato benissimo delle sue rare virtù per auer con esso auuta strettissima familiarità. Auanti che, questo Santo riceuesse la dignità Episcopale, pigliò l'abito di Frate Minore, e fece professione nella Religione Francescana portando poi sempre detto abito sin'alla morte, come può vederfi, conseruandosi nelle Reliquie di quella Chiesa. Essercitò poi gl'actennati vffizi di Vescouo, e Governatore con somma prudenza, e ne conseguì non mediocre lode, dando anco à tutti chiaro saggio della sua santità

tà colla moltitudine de' frequenti miracoli, che operaua. Tredici anni tenne quel Vescouato felicemente gouernandolo, dopo li quali preuedendo, che in breue era per succedere la sua morte, distribui à poveri, quanto auueua, e poi in vn luogo spazioso diede la benedizione à tutto il suo Popolo. Fù appresso aggrauato da mortale infermità, e per imitar nel morire il suo Padre San Francesco, conforme auueua, procurato d'imitarlo viuendo si fece portare nella Chiesa, e porsi su la nuda terra, & iui trà l'orazione, e Salmi recitati da sacerdoti, che gl'assisteano diede la sant'anima al Creatore adi ventidue di Marzo del 1276. Nel medemo luogo, in cui morì i cittadini d'Osimo eressero vn magnifico sepolcro à sì degno loro Pastore con due ordini di colonne, sopra le quali in alto riposero il suo corpo dentro vna cassa di marmo. Per li molti miracoli, che il Signore operò per mezzo de' suoi meriti Martino Quarto lo scrisse al catalogo de' Santi, onde i medemi cittadini sotto al suo Mausoleo fabricarono vn Altare per diruisi la Messa. Ciò fatto il sagro cadauero da se stesso leuandosi da quel luogo eminente, sotto il quale auueua da stare il Santissimo Sagramento, quando si diceua la Messa, fù ritrouato giù nel pauimento frà le basi delle colonne, e tornandolo al luogo medemo vna, e due volte, e sempre trouandolo nel pauimento, finalmente intesero, che l'vmilissimo seruo di Dio non voleua, il suo corpo corrottibile stasse sopra, ma sotto il santissimo corpo del Signore. Per questo acconciato vn'altro deposito sotto l'Altare, ve lo riposero, lasciando però il primo Mausoleo in memoria del fatto. In tal luogo fù tenuto fin' all'anno 1590. nel quale molto solennemente traslatar lo fece Teodosio Florenzio Vescouo d'Osimo in vno nuouo Aucllo da lui fatto lauorare sontuosamente nella chiesadi sotto fabricata dal medemo Teodosio per sepellirui i Vescoui di essa chiesadi, aggiungendoui l'Epitaffio per rimembranza del successo. Furono tanti i miracoli per intercessione di questo santo operati, che in diuersi luoghi sono state erette chiese, e cappelle in onor suo, istituite confraternità, edificato vno spedale, & vn Monastero di Monache. La sua festa è solennizzata in Osimo, & in altri luo-

ghi. Di lui si fa menzione nel Martirologio Romano. La sua vita è stata scritta da molti altri Autori, come da Gasparo Volaterrano, Giouanni Baldo, da Rodolfo, Filippo Ferrerio, e dal Vadingo nel terzo tomo degl'Annali, il quale si merauiglia, che essendo santo della Religione, e canonizzato, trà Frati non se ne faccia vffizio, e non sia scritto nel nostro Calendario.

*Del Beato Frà Cherubino da
Messina.*

268 **I**L Beato Frà Cherubino da Messina Padre veramente degno d'ogni venerazione, fù huomo di merauigliosa penitenza, e straordinariamente amatore della vita solitaria, poiche per lo più passò la vita sua ritirato in vn'Oratorio vicino al Conuento di Santa Maria di Giesù di Tolormino, occupandosi in feruentissime orazioni, in asprissimi digiuni, e diuotissime lezioni di libri spirituali. Di rado parlaua con secolari, ogni giorno diceua Messa con abbondeuole profludio di lagrime, se qualche poco di tempo gl'auanzaua da deuoti impieghi, lo spendeua in coltiuare l'orticello iui da preso. Subito che si diuulgò esser passato al Signore concorse tutto il popolo à ruerirlo, e per diuozione ogn'vno procurò d'auer vn poco del suo abito. Fù poi alluogato il suo corpo in vn deposito particolare à mano sinistra della chiesadi nell'entrare, & aperto da nouanta anni dopo fù trouato intiero, & incorrotto non solamente il corpo, ma anco l'abito, con cui staua seppellito, perloche fù riposto in luogo più decente solleuato da terra. Risplendè con molti miracoli. Marco Romano era stato otto mesi aggrauato con vna postema, che se li auueua mangiato tutta la carne del lato sinistro, & intetta vna costa interuenendo quando fù traslatato il sagro corpo, e diuotamente raccomandandosi all'intercessione del Santo fù risanato. Anna Corbara del Terzo Ordine del Padre San Francesco molestata d'vn male somigliuole al sudetto sotto la sinistra mammella con estremo dolore, applicandoui vn poco del suo abito restò miracolosamente liberata. Hà parimenti guarito molti infermi d'Ernia, che traugliati si vedeano per

per vſcirli fuori le viſcere, è grandemente venerato da popoli di quel paefe, che, del continuo frequentano quella Chieſa per riuerire il corpo di queſto Seruo di Dio, ſcorgendo, che il Signore non laſcia di glorificarlo in terra con miracoli. Mori adì 22. di Marzo nel 1502. in Tormina, come ſcriue il noſtro Annaliſta nel 8. tomo.

Adì 23 di Marzo.

Del Venerabile Padre Frà Criſtoforo Numaio Veſcouo, e Cardinale.

269 **I**L Venerabile Padre Criſtoforo Numaio natiuo di Forlì huomo Illuſtriſſimo non meno per la ſua rara bontà, che per l'eminente erudizione, da fanciullo ſtudiò in Bologna vmanità, prima, e poi l'arti, e ſcienze, che ſieguono, nelle quali però, entrato che fù coſi iſpirato da Dio nella Religione de' Minori nella Prouincia di Bologna, e paſſato à ſtudiare in Francia ſi perfezionò non poco, & ottenne il nome, e titolo di Dottore. Inſegnò publicamente Teologia trà ſuoi con ſomma lode, auendo congiunta colla bontà della vita l'eccellenza della Dottrina, e la prudenza grande nel maneggio de' negoti, per le quali prerogatiue fù molto caro al Rè di Francia, la Regina ſe lo pigliò per ſuo Confeſſore, e ſi fece ſtrada ad auere diuerſi gradi onorati nell'Ordine. Fù deſtinato Commiſſario nella Corte Romana dal Vicario Generale, e poi Vicario Generale degl' Offeruanti eletto nella Madonna degl' Angioli in Affiſi con applauſo, & accordo di tutti i vocali, nel 1514. nel qual vffizio con vn' affai onoreuole breue fù confermato da Papa Leone Decimo, e di più iſtituito Nunzio, e Commiſſario Apoſtolico per la fabrica di San Pietro con ampliffime facoltà. Nel Capitolo Generaliſſimo; in cui il ſudetto Papa Leone trasferì il titolo di Miniſtro Generale negl' Offeruanti, fù eletto per di loro primo Miniſtro Generale, l'ſteſſo Sommo Pontefice lo creò Cardinale del titolo di S. Bartolomeo nell'Iſola, e poi trasferito à quello di Santa Maria d'Araceli, ſe bene tenne il gouerno dell'Ordine per vn' anno, eſſendo Cardinale.

270 Fù promouſſo alla dignità Cardina-

lizia, ſcriue Stefano Giouannino riterito dal Noſtro Annaliſta, per la ſingolare ſantità della vita, per la grauità de' coſtumi, per l'oſſeruanza della Religione, per la nobiltà della ſua famiglia, per l'eccellenza della Dottrina, e per lo ſplendore, che, in lui riluceua di tutte le virtù. Quando ſentieſſere ſtato dichiarato Cardinale, non l'accettò, ma vnilmente ſcuſoſſi d' inſufficienza ſin che Papa Leone li comandò aſſolutamente, che accettate, conferendoli di più il Veſcouado d'Iſergna, poi di Reggio, & vltimamente d'Alatri. Viſſe nel tempo di Papa Leone, e di Clemente Settimo ſantiſſimamente ſin' al ſacomanno di Roma, in cui non potendo portarſi in luogo più ſicuro per eſſer' impedito dalla podagra, fù preſo da Barbari, e da eſſi patì molti affronti, villanie, & ingiurie, ſoffrendo egli ogni coſa con inuitta pazienza per amore, e gloria di Gieſù Criſto. Liberata Roma li ſcriſſe da Oruieto Papa Clemente Settimo, Francesco Rè di Francia, & Arrigo Rè d'Inghilterrà condolendoli ſeco dell'infortunio patito. Poco ſoprauiſſe, morendo in Ancona adì ventitre di Marzo 1528. conforme riferiſce il noſtro Annaliſta t. 8.

Del Venerabile Frà Francesco Melo Portogheſe.

271 **F**Rà Francesco Melo di nazione, Portogheſe colla direzione, & eſempio del Padre San Pietro d'Alcantara fece notabile progrefſo nella perfezione Religioſa. Era molto applicato all' orazione al cui eſercizio ſingularmente ſ' affezionò dal veder' il Santo ſopranomato, in compagnia del quale ſpeſſo viaggiava, colla mente ſempre eleuata in Dio, & in vn viaggio non auendo con che reficiarſi venutone in eſtremo biſogno, meritò che il Santo miracoloſamente lo prouedeſſe d'vn pane candido trouato nella biſaccia, che portaua, in cui poſſo non auca che alcuni libri. Dopo eſſere per molti anni lodeuolmente viſſuto ammalatoſi à morte ebbe dal Signore riuelazione del ſuo felice paſſaggio, e di più in premio delle ſue ſegnalate virtù fù fauorito, che Sant' Antonio da Padoua, di cui era ſtato ſempre diuoto, li aſſiſteſſe al lato in quegli vltimi conſtiti inſino, che ſ'armò de' Sa-

Sagramenti, come egli riferì all'infermiere, al quale anco palesò il giorno preciso, in cui sarebbe trapassato contro il detto del Medico, che prescritto li aucaua più breue spazio di vita. Fù sepellito il suo corpo nel luogo di Zaraizegio, doue si curauano i Frati della Viciofa, nella Cappella dello Spirito Santo l'anno di nostra salute 1573. Passati diece anni aperta la sepoltura per metterui vn'altro Frate, fù trouato il suo corpo intiero, e senza alcun segno di corruzione, e ricoperto di terra, dopo quindici altri anni fù trouato nella stessa maniera, onde s'accrebbe la diuozione, e la venerazione della Gente verso questo Seruo di Dio, operando il Signore più miracoli colla terra della sua sepoltura, conforme scriue il Padre Marchese nella vita del detto San Pietro lib. 3. cap. 27.

Vita del Ven. Frà Lorenzo Ruello.

272 **N**EL Territorio del Castello Ruello quattro miglia di stante, dalla Città di Saluzzo nel Piemonte nacque il Seruo di Dio Frà Lorenzo vn'ora primì Riformati della Prouincia di San Tomaso. Suoi Genitori furono Pietro, e Caterina Galli Contadini, mà timorati di Dio, e s'ingegnarono incaminare questo loro figlio per la via de' costumi Cristiani, facendoli anco apprendere qualche poco di letteratura nelle scuole della Grammatica, nel qual tempo mai dismise la diuozione, e fece molti atti di carità, comparrendo a scolari più poveri di lui il pane, vino, & altre cose dateli dalla Madre, frequentando le Chiese più che poteua. Priuo nell'adolescenza del Padre, e della Madre pensò subito rinonciare al Mondo, & entrare nella nostra Religione. Conferì questo suo desio con vn Padre dell'Osseruanza, il quale lo consigliò ad entrare trà nostri Riformati come che viuono nella purità della Regola, e l'indirizzo nella Prouincia di Pauia. Era Lorenzo tanto semplice, che vedutolo il Custode, e sentita la sua dimanda lo giudicò inabile alla Religione, e per licenziarlo con modestia li disse, che per allora non v'era luogo. Replicando egli quando vi poteua tornare, risposeli, dopo sei mesi. Aucaua già il diuoto Giouane venduto il poco patrimo-

nio rimasto per comprarsi l'abito, perloche tornando alla Patria fù costretto metterli agl'altrui seruigi. Scorsi li sei mesi si portò di nuouo à Pauia, e vedendolo il Custode comparire nel termine prefisso, stupì conoscendo essere ordinazione diuina, subito l'accettò, e gli diede l'abito. Ammesso Lorenzo in questa scuola di penitenza vi si diede in maniera, che nulla stimaua le grandi austerità usate nella Religione, soggettandosi a qual si fosse altra niagiore, celandole però con ogni accuratezza agl'occhi degl'altri Religiosi. Nondimeno mirandolo questi smunto, e macilente oltre modo, lo riputauano impotente a sostenere il peso dell'Ordine, onde per ben prouarlo più dell'ordinario, lo caricauano di graui, & insolite mortificazioni, mà niente più egli desideraua, onde in vece di cedere il campo al nemico, che cercaua distorlo dal suo santo proposito, maggiormente si stabilìua cogliendo come rose quelle da altri fuggite come spine. S'auuidde di ciò vn Frate, & additandolo agli altri disse, auuertite, che quanto meno Frà Lorenzo sembra atto all'opre attive della Religione, tanto più perfetto sarà nell'opre spirituali. Paruero a Frati queste parole vn'oracolo, onde mutato sentimento vnitamente l'ammessero alla professione. Dopo la quale studiando d'aumentare l'asprezze, portaua vn'aspro cilizio senza mai lasciarlo fin'all'ultima infermità, quando costretto fù dall'ubbidienza à spogliarsene, faceua lunghe discipline cercando à tal'effetto luoghi rimoti per non esser veduto, ne sentito, se bene vn Venerdì nel Conuento dell'Osseruanza di Chieri alle tre ore di notte, udito fù da vn Padre, che battendosi fortemente auanti l'Altare del Crocifisso diceua, *Giesù, Giesù mio Crocifisso per me, io patirò ogni pena per amor tuo*, replicando ciò molte volte in forma di canto. Era di pochissimo sonno, la sera si tratteneua molto tempo in orazione, si leuaua sempre nella mezza notte, e postosi in orazione la continuaua sin'alla mattina senza tornare più a riposare, ilche anco faceua trouandosi in case di secolari. Oltre le rigorose astinenze metteua segretamente, nelle viuande ò cenere, ò assenzio, particolarmente il Venerdì in memoria della Passione del Signore, reficiando assai più l'ani-

l'anima colla meditazione, che il corpo col cibo, accompagnando la rifezzione, colla contemplazione, e quando alla mensa di qualche Benefattore era forzato a parlare, discorreua sempre dell'amor di Dio inferuorandosi in maniera, che restaua fuora di sè.

273 Era tanto puntuale nell'vbedire, che anco infermo fattoli qualche ordine da Superiori si forzaua esseguirlo. Vna volta scendendo per vna scala, gli disse il compagno, che si fermasse perche voleua discorrere con quel Signore, che gl'accompagnaua; cosa mirabile, non si tosto intese la voce del Superiore che auendo vn piede in aria, se ne stette così immobile, con istupore di chi lo vidde. Non tralasciava occasione veruna d'essercitarsi nell'vmiltà, soleua dire di se stesso, che era vn da poco, & vna volta volendolo provare vn Superiore se veramente era vmile di cuore, fattolo inginocchiare nel mezzo del Rifettorio, lo caricò d'ingiurie, chiamandolo Ippocrita, scandaloso, vbbriaco, matto, e di mala vita. Al che baciando egli in terra disse, pur troppo è vero, che io patisco tutte queste imperfezioni. Nella pazienza fu eccellente, poiche auendo contratte per la molta austerità di uerse disposizioni, e diuenuto idropico mai fu sentito lagnarsi, anzi allegro nel seruire del male diceua a tutti che staua bene. Il Padre Frà Daniele d'Entraque spisso li faceua fare discipline, mangiare in terra pane, & acqua con altre confusioni, sopportando il tutto con indicibile, giubilo. Vna volta facendo la disciplina detti alcuni versetti del Miserere, passò al Magnificat mostrando che gioiua d'affliggerli. Souente se n'andaua in vna cappella del Giardino del Conuento di San Giacomo fuora le mura di Pauia a fare orazione, e disciplinarsi a sangue. Au eua vna suiscerata carità verso Iddio, quanto verso del prossimo, visitaua, e seruiua gl'infermi consolandoli con affettuose parole, e con maggior seruire ammoniua chi nell'anima per le colpe patiuu, onde molti per le sue esortazioni lasciarono il peccato. Era assiduo nell'orazione, mediantela quale teneua sempre il suo spirito vnito con Dio. Chiestoli vna volta perche tanto oraua, anco quando si metteua a tauola per reficiarsi? rispose perche li demoni gli

faceuano continua guerra, e pero non poteua cessare dall'orazione: confessò anco che vna volta era stato da quelli aspramente battuto in Pauia. Consisteva la sua orazione in meditare continuamente, onde soleua dire, che la sua orazione, era di poche parole, e con poche parole oraua tutto il giorno, occupando in quello sempre la mente, parendo stasse fuora di sè, rimanendo souente rapito in estasi. Trouandosi vn giorno dopo pranso in casa d'vn Benefattore in Pauia, e mirando alcune Imagini di Cristo, della Vergine, e d'altri Santi, fù sorpreso da vn grandissimo tremore, e pensando colui fosse aggrauato da qualche accidente, gli dimandò, che cosa aucaua? rispose, che non aucaua male, e che non si pigliassero fastidio di lui. Tutta via vedendo quel Signore, che il tremore li seguittaua, e cresceua lo fece ritrarre, mà offeruando, che Frà Lorenzo si alzaua su le punte de' piedi colla faccia riuolta verso il Cielo, s'accorse esser quello vn ratto, nel quale persuerò da vn'ora, e mezza, tornato in se, il Benefattore, e la Moglie si raccomandarono alle sue orazioni, accettò lui di farlo, mà che loro non diceessero a nessuno ciò che gl'era iuto occorso. Era Lorenzo diuotissimo del Santissimo Sacramento, perloche gustaua oltre modo assistere alla Messa, e si communicaua ogni giorno non essendo da infermità, ò dall'vbedienza impedito. Nel suo tempo fù introdotta la nostra Riforma nella Prouincia di Piemonte, doue lui andato per aiutarla vi pati anco la sua parte de'trauagli, tolerandogli con inuitta pazienza, operando colle sue parole, che i Frati profeguissero l'impresa, e col buon esempio, che dal Duca di Savoia fossero fauoriti nella fabrica del Conuento in Torino, per il quale gli concesse il conueniuole sito.

274 Quanto seruente fosse la contemplazione di questo Seruo di Dio si raccoglie euidentemente da fauori, con cui il Signore in csa lo careggiava. Vna volta fù veduto alzato da terra vn cubito circondato da splendori, che illuminauano tutta la cappella, doue oraua. Disse vna volta auere parlato con Santa Lucia, & auere auuto riuelazioni dalla Santissima Vergine. Quindi procedeuu, che quantunque fosse idiota, schiarito dal lume sopranaturale

rale nell' intelletto risoluera questioni difficili anco a Teologi. Conosceua i segni del cuore, onde attristandosi vna Donna sua diuota per lo scrupolo di non auere, vfata la douuta carità con vn pouero suo vicino già defonto, andato da lei Frà Lorenzo senza che quella gli scuoprissi nulla, le disse lui, che non s'affliggesse, perche sapeua egli, che se ella auesse potuto a quello far più, fatto l'auerebbe. La stessa donna auendo vn'altra volta discacciata dalla sua casa vna pouera Giouane, e subito pentendosene, corse per chiamarla, e non trouandola ne senti dispiacere grandissimo, capitando alla sua presenza Frà Lorenzo, senza che lei nulla gli raccontasse le disse, con me sete così cortese, e cogl'altri così rigida? e ciò detto si parti, lasciandola tutta confusa. Aueua anco la grazia di vedere le cose lontane. In Pauia riuolò ad vna donna il rischio di morte, in cui si trouaua suo Marito nella Valtellina nel tempo stesso, che insieme parlauano. Predisse anco molte cose da venire, quali tutte succedessero. Perloche quanti praticarono seco in Pauia, e Piemonte aueuano di lui tale concetto, che tutti si raccomandauano alle sue orazioni, per loquali seguirono moltissimi effetti miracolosi, auendo per esse recuperata la sanità febricitanti, donne parturienti dato alla luce prosperamente le creature, stroppiati raddrizzate le membra, parlato i muti, guariti impiagati, liberati maleficiati, & altri innumerabili infermi acquistata intiera salute. E per non passare il tutto sotto compendio vn solo caso non dispiacerà di leggere. Essendo Gio: Antonio Viualdo putto d'anni sette andato con altri figliuoli alla Chiesa di San Francesco di Chieri postisi a scherzare d'intorno alla pietra dell'Acqua Benedetta, vtandola qualche vno cadde addosso à detto Gio: Antonio, e restò conquassato in maniera, che portato a casa, e veduto dal Cirurgico fu trouato affatto snodato, onde disse alla Madre, che correua periglio d'essere stroppiato tanto maggiormente semosso si fosse dalla positura che acconcio l'auera. Inteso ciò il Padre, che per cagione di nemicizia dimoraua nel Conuento di San Giorgio, pregò il Superiore, che mandasse Frà Lorenzo a visitarlo, il quale andatoui gli dicde la be-

nedizione, e si parti. Appena giunto al detto Conuento vidde correrli appresso il figliuolo come se mai auesse auuto male alcuno, atteso quantunque portato auesse vn bastone per appoggiarsi, non ne ebbe bisogno. Altre grazie si ottennero per i suoi meriti auanti, e doppo morto, quali sono state registrate da deputati dalla Sagra Congregazione in Pauia, & in Torino, e se ne conseruano i segnali in taulette, e voti di cera, e d'argento nella Sagristia del Conuento della Madonna degli Angioli in Torino per cauarle fuora quando sarà d'vuopo.

275 Giunto finalmente il tempo di riceuere il guiderdone delle sue sante fatiche fu aggrauato dall'idropisia nel ventre, nelle gambe, e ne' piedi. Venuto l'ultimo de' giorni suoi, il Senatore Blancardi, in casa di cui s'infermò, auendo vditto, e veduto cose mirabili di questo Seruo di Dio, scorgendolo vicino alla morte assisteuagli sempre al letto, e discorrendo seco della partenza, che far doueua da questa vita, egli ne parlaua con animo così tranquillo come auesse da cominciare vn saporoso sonno, e compatendo il caritativo suo ospite li disse F. Lorenzo, che andasse à riposare, ma replicando quegli, che voleua trouarsi presente al suo passaggio, soggiunse egli, che andasse pure à dormire perche lo farebbe chiamare. Erano da tre ore incirca quando parti il Senatore, & alle quattro vi tornò, di nuouo il moribondo li disse, che andasse à riposar, non essendo tempo, e non dubitasse, che farebbe stato chiamato come segui auui cinandosi il pùto del transito frà le sette, & otto ore, fu auuisato, e tosto correndo trouò Frà Lorenzo col Crocifisso in mano, & il Padre Frà Innocenzo d'Asti, che leggeua la consueta raccomandazione dell'anima. Il Blancardi pigliata vna candella si mise a mirare fissamente la faccia dell'agonizante, & impedendolo di vederla bene il Crocifisso che quello teneua, li disse, che lo desse à lui, mà rispose Frà Lorenzo, come? volete togliermi lo Sposo? e proseguendo il Padre Sacerdote la sua funzione, Frà Lorenzo con voce sommessa diceua *Iesus amor meus, Deus amor meus*, onde il Gentiluomo disse al Padre Innocenzo, sentite Frà Lorenzo, vuole gli trattiate dell'amor di Dio, cessò quegli di leggere, e Frà Lorenzo

renzo con vn forriso mostrò d'auerlo à caro, poi si raccomandò a Dio, alla Beatissima Vergine, rinouò la professione della Religione, fece vna protesta contro il Demonio, e del Mondo, disse al Crocifisso, Sposo dell'anima mia. *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, e spirò in Torino a 23. di Marzo 1623. Il suo Corpo fù depositato in San Martiniano fin che i nostri Frati ebbero iui Chiesa, nella quale poi il traslatarono. Fù venerato dal Popolo concorsoui, stimandosi felice, chiunque poteua auere qualche poco del suo abito, e delle cose da lui maneggiate. Tutto ciò più profusamente si narra nella vita di questo Seruo dell'Altissimo, scritta dal Padre Frà Arcangiolo di Salto della Prouincia Riformata di San Tomaso Apostolo in Piemonte Teologo, e Consigliere dell'Altezze Reali di Sauoia, Consultore di S. Vffizio, e Promotore della Beatificazione di quello appresso la Sagra Congregazione.

Adi 24. di Marzo.

*La Festa del Glorioso S. Gabrielle
Arcangelo.*

276 **N**on senza impulso di singolare diuozione la Nostra Religione hà ottenuto, & ordinato con vffizio proprio solennemente si celebri la festa del Glorioso S. Gabriello Arcangelo. Considerando i molti, e giusti motui, che ad ogni fedele la ragione somministra, di venerare con sagro culto questo angelico Personaggio, mancamento non piccolo hà giudicato commettere l'Ordine Francescano nõ obligare i suoi ad onorare sì degno Campione. Auendo il souerano Monarca ab æterno stabilito i decreti degl'auuenimenti futuri, e frà gl'altri quello della Riparazione del genere umano dopo la sua caduta, e rouina, per solliueo di cui dispose l'Incarnazione del Verbo Diuino, determinò anco per mezzo d'vno spirito Celestiale, che auesse da recar'al Mondo sì lieta nouella, si riuelfe il tempo prefisso, si discuoprìse il modo, e si palesasse quella imperforutabile inuenzione dell'increata sapienza. Per meglio intender noi, e concepire quanto ci è possibile l'eccellenza, e nobiltà di questo

Tomo Primo.

glorioso Paraninfo rapportaremo primieramente quello di esso trouiamo nella Sagra Scrittura, secondo l'intelligenza de sagri spositori, e poi alcune delle cose di lui dicono i Cattolici Autori. Primieramente riferisce il Tostato essere stato Gabriello colui, che rimise nella Traccia de' fratelli smarriti il Santo Giosèppe, quando mandato à ritrouarli dal suo Padre, Giacobbe dal paese d'Ebron in Sichem, e nell'andare vscito fuora di strada, si vidde in mezzo d'vna campagna solingo errante, nel qual mentre apparue al Giouanetto vn'huomo, che interrogatolo della cagione del suo viaggio, lo rimise poi nel sentiero, e li additò il luogo, oue quelli ritrouar poteua. Quest'huomo scriue il mentouato Abulense asserirsi dal Rabbin Salomone essere stato l'Angiolo Gabriello, & il motiuo d'vn tale sentimento pare lo prenda, che in altre apparizioni del medemo santissimo spirito, viene parimente chiamato huomo, come da Daniele. *Ecce vir Gabriel*, volendo significare la fortezza, virilità, e robustezza, di cui è dotato, secondo il di lui nome ci ombreggia.

277 L'Angiolo, che apparue à Giosue presso la Città di Gierico, e li disse essere, il Principe dell'esercito del Signore, cioè de'squadroni angelici, afferma parimenti il Tostato, che fù S. Gabriello per la cura speciale, che egli medemo dichiarò auere del popolo Ebreo, di cui se bene si dice S. Michiele Principe, e difensore risponde l'Autore citato, essere stato Gabriello il principale, e che Michele solo s'adoperasse in aiuto, conforme il medemo Gabriello riuellò à Daniele, che affatigandosi egli per la liberazione de' Giudei, Michele andò ad aiutarlo, dinotando in ciò egli auer con efficacia, e diligenza maggiore, d'ogn'altro procurati gl'interessi, e beni dell'Ebraismo, il che al sicuro fatto non auerebbe, se non auesse particolare incombenza di patrocinar quel popolo. Per parlare à tutto ciò coerente asserisce il medemo scrittore Gabriello auer guidato la colonna di nuuola per il deserto, istradando gl'Ebrei, parlato con Moise, e fatto quanto spettaua all'istessa Nazione.

278 Pregando il Profeta Daniele il Signor Iddio per la liberazione del suo popolo tenuto cattiuo dal Rè di Persia, li ap-

Bbb

parue

parue il medemo Gabriello accertandolo, che auendo presentate le sue orazioni auanti l'Altissimo, erano state effaudite, e sollecitato l'effetto desiderato, il Prencipe di Persia li auera fatto resistenza per molti giorni. Per questo Prencipe alcuni intendono l'Angiolo cattiuo, che istigasse gl'Ebrei a starsene in Persia per vuer à libertà del senso. Altri, frà quali è S. Gregorio Papa, detto Prencipe affermano fosse l'Angiolo buono patrone di quel Regno, il quale faceua istanza vi si trattenessero gl'Ebrei, atteso per mezzo di essi più Persiani si conuertiuano al culto del vero Iddio, & altri beni conseguuano. Aueuano questi due Angelici Prencipi tale disparere, e volere diuerso, perche non sapeuano qual fosse il decreto della volontà Diuina, che saputolo, ad esso subito si conformano, ma essendoli occulto, non ripugna, che frà di loro sia diuersità di parere mossi l'vn, e l'altro da buon fine. Oltre di ciò Gabriello auisò à Daniele, molti auuertimenti futuri, particolarmente le Guerre, che aueuano à fare i Macabei, le vittorie, onori, grandezze, e fama, che ne' fatti d'arme erano per acquistare, secondo riferisce Cornelio à Lapidè, onde altri asseriscono, che Gabriello fù quello si mostrò poi à medemi Macabei in sembianza di Cavaliere vestito di bianco, guernito con armi d'oro, e con vna lancia in mano, dal cui sol'aspetto presero tale coraggio quei guerrieri, che per poco stimauano cimentarsi con esserciti d'huomini armati, essendo disposti anco à combattere con ferocissime bestie, e penetrar mura glie di ferro, come accenna il sagro testo. Scuopriano al detto Profeta il medemo Gabriello il tempo preciso, in cui doueua effettuarsi la venuta del Messia, le circostanze, che erano per accompagnarla, e seguirla, spiegolli diuerse visioni mostrateli, e fauori sempre i suoi desiderij, e petizioni.

279 Descriue il medemo Profeta tutte le particolarità colle quali Gabriello se da lui rauuisarsi, e dice che mirandolo (col gl'occhi del corpo, e della mente, spiega il nostro Lirano) viddelo vestito di finissimo bizzo in segno della limpidiſsima sua purità, per cintura aueua vna fascia d'oro di chiarezza sopramodo sfauillante simbolo della feruentissima carità, colla quale

come con indissolubile legatura strettamente sono vniti gl'Angioli al Creatore, & anco in segno della prontezza singolare, con cui Gabriello assiste alla Sourana Maestà per eseguire speditamente ad ogni minimo cenno i suoi comandamenti il di lui corpo sembraua vago giacinto, cioè di color oltramarino con auree scintille, ouero somiglieuole al Cielo ornato di stelle, tipo della sua impassibilità, additando, che se ben'appariua in sembianza corporea, non per questo era conforme i nostri corpi alla corruttibilità sottoposto, ma incapace di mortalità, come sostanza incorruttibile più, che non è il Cielo stesso. Aueua nel volto vn'immenso splendore, indizio manifesto dell'eminente gloria dal Signore comunicatali. Rappresentauano le sue pupille due lucidissime lampane espressive della perspicacità, che possiede in penetrar, e conoscere qualsiuoglia oggetto, in cui li accada fissar per poco lo sguardo. Erano le braccia, & i piedi in guisa d'vn'infuocato metallo, significandola fortezza tanto propria à Gabriello, nell'oprar, e la grandissima velocità nel muouerſi, e portarsi da vn luogo ad vn'altro. Nel ragionare, quantunque fosse vn solo, pareua formasse voce di molti assieme parlanti per dichiararci la grande possanza, e virtù dell'angelica locuzione, colla quale vn'Angiolo solo può insegnar, & addottrinare gl'vman'intelletti assai più, che non può eseguir vna moltitudine d'huomini, e dottori assieme. Oltre di ciò soggiunge il sudetto Profeta auer'in se stesso sperimentato il valor della mano di Gabriello, poiche essendo egli rimasto senza forza, e lena di sostenersi, e però caduto quasi morto di faccia in terra, in esser da quegli tocco senti rinuigorirsi, e potè col corpo su le ginocchia inalzarsi. Queste proprietà spirituali additauano, dice Lirano, quelle varie diuise corporali, colle quali Gabriello à Daniello scuoprissi. In quel gran conflitto seguito nel Cielo frà gl'Angioli buoni, e cattiu, mantenessi Gabriello vbediente al suo Dio mediante l'ardentissimo amore, che verso di quegli nella sua mente auuampaua, con che si preferuò dalla colpa lontano e meritò nella grazia essere dal medemo Signore confermato. (*Basil.hom.9.*)

280 Essendosi assieme sposati i Santi Giò-

Gioachino, & Anna, e celebrato il Santo Matrimonio scriuono più Autori, che per se stessi si rauniforono sterili. Mirando dalla Natura negarsi ogni rampollo di prole, ricorsero alla grazia, supplicando cō diuotissimi prieghi l'Altissimo à compiacersi concederli fecondità, essendo in quei tempi oltre modo noiosa la sterilità, e perche erano nel diuino cospetto entrambi accetti per l'eminente grado di santità, al quale co'passi della perfetta vita auueuano formontato, effaudi il Signore le di essi giuste domande, comunicandoli il bramato vigore, & inuiò Gabriello con altri molti Angioli ad auuifarli del Santissimo germoglio, che concepito aueriano, e posto in luce, richiedendo così la congrueza dice Anselmo, che se altre persone auuifate furono del nascimento de' figli, come Abramo, Isacco, Giacobbe, Zaccaria, non doueua negarsi, quest'Onore à colei, che era per esser Monarchessa del Ciel, e della Terra. Anzi creder nessuno ci vieta, che delle future grandezze, quali la nascitura lor figlia era per conseguire, li dasse Gabriello vn compendioso ragguaglio, come fè al Padre del Battista, essendo tali Genitori, e tal Figlia inalzati à douizie di meriti assai maggiori di questi.

281 Nata poi la felicissima Pargoletta, e giunta in età d'adulta d'anni 14. quando abile à renderli Sposa l'antica Legge la dichiaraua, celebrato per Diuina ordinazione lo Sponsalizio col glorioso S. Giuseppe, e secondo scriuono alcuni mostratoli colla verga fiorita, e colla Colomba venutali sopra dal Cielo il Signore spedì di nuouo Gabriello ad auuifar, come fece, al Sacerdote Zaccaria della miracolosa Concezzione, e nascimento di Gio: Battista, ragguagliandolo eziandio della serie della vita, che tener doueua, conforme dal medemo Iddio Gabriello era stato informato, e principalmente, che à somiglianza d'Elia forta stato Precursore del Messia, il cui auuento era per succedere frà breue, che lo chiamasse per nome Giouanni, che sarebbe santificato, e colmo di Spirito Santo nel ventre della Madre, che nascendo, à lui, & à molti recarebbe indicibile gioia, che fatto auerebbe vn'austerissima vita, conuertito non pochi à penitenza, acciò ben'apparecchiati si trouassero per riceuer il venturo Redentore. Non dando Zac-

caria quella credenza, che doueua alle parole del celestiale Messaggiero riflettendo la vecchiezza sua, e della consorte Lisabetta sterile per natura, e per età, gl'intuonò, che in pena perduto auerebbe la loquela, secondo tosto le auuenne, sinche nato vide il Santo Precursore.

282 Tutte queste apparizioni, & ambasciarie credute, e fatte da Gabriello, benchè degnissima intanto da Sagri Dottori vengono riputate di qualche eccellenza, in quante si giudicano figure, & ordinare all'altissima ambasceria, che poi esegui alla Gloriosissima Vergine, annunziando l'Incarnazione, e gl'effetti, che da questa deriuarono. Il Serafico S. Buona Ventura per ispiegare la commissione della Legazione à Gabriello in quelle sue feruentissime, meditazioni della Passione su'l principio vā contemplando, che dopo la rouina de gl'Angioli, e caduta dell'Huomo, giacendo l'Vmano genere nell'abisso delle miserie, gl'Angioli Santi mai cessarono di pregare per la riparazione di esso, co'l quale, s'auuea da compir il numero de' Cittadini del Cielo, & empir le sedie vuote. Vedendo, che il rimedio per migliaia d'anni s'andaua differendo, s'accalarauano essi ne' prieghi raddoppiando sempre più le loro istanze con maggior'energia finche, presentandosi la pienezza de' tempi si mosse l'Altissimo à pietà, e s'indusse à porger il deciso sollieuo col mandar Gabriello à far la necessaria Ambasciata. Passati sei mesi dopo la concezzione del Battista, e quattro dopo lo Sponsalizio di Maria con Giuseppe fù di nuouo dall'eterno Monarca chiamato, & ordinatoli portar l'Ambasciata alla Vergine, nel di cui ventre era decretato auersi da vmanare l'increato Verbo, e però distintamente informato della sostanza dell'Incarnazione, del modo, con cui auuea da effettuarsi per poterne ragguagliare l'eletta Donzella minutamente, che non vi auuea da concorrer', altr'huomo, ma l'opra dello Spirito Santo compire il tutto senza detrimento della sua verginale integrità, serbadosi illibata nel parto, auanti, e dopo, restringendo in breue compendio l'azzioni ammirabili, che in beneficio degl'huomini era per fare, che lo chiamasse Giesù, che sarebbe grande per più rispetti, che nomato saria Figlio di Dio, che auuea da sedere nel trono di Dauid, cioè nella

destra del Padre colà su nel Cielo, non per vn secolo, ma per tutta l'Eternità, & in somma, che redimer doueua il Genere vmano dalla tirannia del peccato, e dell'Inferno. Che nella Redenzione spiccar doueua l'Onnipotenza di Dio, assai più, che nella creazione dell'vniuerso, atteso in questo, secondo disse il Profeta, bastò s'impiegassero l'estremità delle dita della destra diuina: *Quoniam videbo Celos tuos opera digitorum tuorum lunam, & stellas quæ tu fundasti* ma nella redenzione era per adoprarsi tutto il suo potentissimo braccio, in cui particolarmente campeggia la fortezza del soggetto, conforme asserisce la stessa Vergine nel suo Cantico, *Fecit potentiam in brachio suo*, per reprimere l'orgoglio dell'inferno, ridurre à nulla la potestà del Prencipe delle tenebre. Queste, & altre cose concernenti il profondissimo mistero riuellate furono à Gabriello, acciò comunicarle potesse come fece, alla Beatissima Vergine.

283 Venne Gabriello non egli solo, dice Alberto Magno, ma cō numeroso stuolo di Spiriti beati, che se quando lui stesso dopo nel nascimento del Redentore in propalarlo à Pastori accompagnato si vide da innumerabile schiera d'Angioli, cō maggiore ragione conueniuà quicciò si asseguisse. Se bene Gabriello poteua spiegar l'imbasciata commessali per mezzo di vision' intellettuale, al dire di S. Tomaso, ne gl'estasi, & eleuazioni mentali, che la Vergine souente aucaua nelle sue Contemplazioni, volle nondimeno, secondo vidde l'intento del diutno beneplacito, da cui cōni in nulla si dilungaua, adempirla vestito di sembianza corporale la più vaga, e gentile, che imaginar si possa, auanzante di gran lunga ogni squisita bellezza terrena, e conforme dice Agostino, con viso lucidissimo, con ammanto risplendente, ne' mouimenti mirabile, nell'aspetto maestoso à fine di porger à gl'occhi virginali il maggior diletto possibile. Che se gl'Antichi richiedeuano negl' Ambasciadori fattezze ragguardevoli, e bella presenza corporale, che fosser graziosi, e senza difetto veruno di mostruosità, perloche non fù riceuuto colui mandato da Gergente, come riferisce Erodoto; non fù conuenueuole l'Angelico Ambasciadore comparisse con degnissime vaghezze in nanzi alla nouella

Monarchessa del Cielo. Sapeua benissimo, che coll'intellettuali pupille doueua goder in quel punto, in cui l'incarnazione era per eseguirsi, la beata Visione per modo di passaggio, secondo pensano più Teologi, e vedere la medema essenza spirituale di esso Gabriello, come pensa Sant'Atanasio, e v'acconsente Alberto Magno. Acciò nel tempo medemo le sue luci corporali riceueressero quella castissima consolazione, che da oggetto visibile può compartirsi, volle comparire con corpo assunto, ornato di prerogative somigliuoli à quelle, che i corpi gloriosi dopo la Resurrezzione sono per riceuere. E se bene San Tomaso ed i parere non auer potuto la Vergine veder la nuda sostanza dell'Angiolo, non comportando ciò lo stato de' Viatori nella presente vita, in cui ella trouauasi per allora, nulladimeno quello, che per legge ordinaria si nega ad vn' Huomo Viatore, puotè il Signore concederle per priuilegio grazioso, e speciale, tanto più che leggiamo nelle Vite di più Santi, auer veduto l'anime de' Defonti, gl' Angioli, e Demoni. Nè meno ci persuade il contrario il dire, che la Vergine turbata non si foria, se veduta auesse l'essenza di Gabriello nell'esser suo proprio colle luci mentali; Atteso potè ciò succedere, perche non la mirò da principio, ma inoltrato il discorso, o pure dicendo, che ella non si turbò della vista dell'Angiolo, quale ben conobbe esser Gabriello, & auere tal nome dal ciel' illuminata (dice Marco Viguerio in decacordo p. 2.) ma per le sue parole assai aliene dall'vmilissimo sentimento, che di se stessa aucaua, vndendo chiamarsi piena di grazie, e che era per esser Madre di Dio. Egli però dotato dal Creatore in grado eminente più che qual si sia mai stato Ambasciadore della Terra, di celestiale eloquenza, e grazia nel parlare, con piaceuolissime parole destramente le tolse dall'animo ogni perturbazione, timore, ambiguità, e dubbiezza, che l'innata sua vmità, semplicità, e verecondia verginale cagionata le aucaua. Tanto è necessaria la facondia in ogni Ambasceria, che se il Rè Pirro confessaua d'auere dilatato il suo Impero assai più coll'eloquenza di Cineas suo Ambasciadore, che coll'armi de' suoi Guerrieri; trattandosi quidi racquistare Iddio il Mondo perduto, e richiamarlo sotto la sua

sua vbedienza, già che contumace di viueua, e ciò per mezzo dell'Incarnazione del Verbo, in cui si richiedeu l'assenso della Vergine, facondia sopraumana doueua Gabriello adopraru per toglier dalla di lei mente ogni ombra d'inganno, ogni stupidizza di timore, ogni sospensione di dubbiezza, mostrando con ragioni, conuincenti all'intelletto la verità dell'opera, inducendolo con destrezza à credere la risoluzione di Dio, accettare di buon cuore seruire per istromento ad impresa sì alta, spiegandole come auera da vederfi inalzata fra tutte le Creature alla preeminenza più degna, e continuare ne' sentimenti più vmiti, che vna persona Santissima possa proporre, esser ricolma di grazie nell'anima, e nel corpo; ma perseverare, nello stato di pouera quanto al Mondo, auer gl'Angioli ossequiosi in seruirli, ma non crescer per allora di stima appresso gl'Huomini, saperfi grande, e non mostrarne fasto, intenderfi senza vano compiacimento eletta, santificata, confermata in grazia, preseruata da ogni neo di colpa, predestinata al più alto grado di gloria non solo sopra le Creature vmane, ma sopra tutte le Angeliche Gerarchie. Anteuide il Signore la turbazione di Maria, e la necessità, che auera per acchetare il suo animo, e per intendere tanti paradossi, di perfettissimo Oratore, e però vi destinò Gabriello dotato à tal fine di singolar'eloquenza.

284 Insegna il gran Pontefice Gregorio, che nell'incarnazione si celebrarono le nozze dell'Vnigenito di Dio colla Natura vmana, e che nella casa nobilissima del ventre virginale di Maria si adempisse questo ineffabile sponfalizio. Or qual cosa di questa più malageuole à vederfi, & à pensarsi, d'auer à congiungersi due nature, trà le quali è vna distanza infinita mai à bastanza intesa, nè spiegata, la Diuinità la più alta, la più grande, la più pura, la più perfetta sostanza imaginabile sposarsi colla bassezza, colla piccolezza, coll'imperfezione. Ancora non finiscono di marauigliarsi i Santi, e la Chiesa Cattolica, che volesse Iddio fare cote sto sponfalizio nell'vtero d'vna Donna, dal quale, se bene si rimuouono tutte l'imperfezioni, sempre resta nel suo esser proprio originario, onde ammirando esclamano, *Tu ad liberandum suscepturus Hominem non horruisti Vir-*
Tomo Primo.

ginis uterum. Non hanno che fare qui le disparità, per le quali diuer si maritaggi furono notati, come quello di Ciro, e poi d'Artaserse Rè con Aspasia figlia del pouero Ermotimo, del figlio di Costantino Imperadore coll'ignobilissima Anastasia, poiche se consideriamo l'inequalità di costoro sempre si troua accidentale, essendo quanto all'essenza d'vna medema specie, e sempre tali sponfalizi sono seguiti per qualche prerogatiua di bellezza, ò di virtù considerata in vno de' sposi; ma dicendosi, che Iddio sposarsi voleua coll'vmana natura tanto essenzialmente diuersa, e pensata nell'esser suo natiuo, e semplice, spogliata di qualsiuoglia grazia, al sicuro ogn'vno per saggio, e prudente che si fosse, in sentirlo à prima faccia l'auerebbe riputato impossibile, tanto maggiormente, quanto la persona fosse stata esercitata, nelle contemplazioni diutne, illuminata da spirituali splendori della grazia *gratis data, e gratum faciente*, informata più di chi che sia delle perfezioni, e grandezze della Deità, e solita spesso varcare l'immenso Oceano, & interminabile abisso di perfezioni col nauiglio della mente, contemplante, qual'era la Vergine. Chi non crederà, che in vn mare di dubbiezze, in vn laberinto di difficoltà tutta ambigua doueua rauuissarsi in sentire nouella tanto inaspettata. Non altro che vno de' più eminenti Oratori, che auessero le Accademie angeliche, quale teniamo sia Gabriello, si richiedeu per chiarire il virginal' intelletto, acchetare gl'inforti scouolgimenti, ridurre in tranquillo stato ogni mouimento d'agitato disturbo, fuora d'intricato laberinto il pensiero, dimostrar possibile la risoluzione diuina, benchè à sentirla sembrasse ripugnante, e malageuole più di qualsiuoglia iperbole, sì come mirabilmente esegui leuando col suo diletteuole, e facondo discorso ogni timor, e persuadendola à dar' il consenso, acciò s'effettuasse il castissimo Sponfalizio stretto con nodo sì indissolubile, che maggiore non può trouarsene, non essendo mai più potuto sciogliersi. Di maritaggio sì raro potiamo dire Gabriello fosse il Procuratore instituito, e mandato da Dio per la parte dell'Eterno Verbo, e la Vergine la procuratrice per la parte della Natura vmana. Personaggi principalissimi nella
Bbb 3 etra,

terra, e nel Cielo, ambedue senza fallo dotati d'alto sapere, atteso in poco spazio di tempo aueuano da trattarlo, e conchiuderlo, superare tutte l'opposizioni, che insorger poteuano, aggiustare le pretenienze. Con quanta facilità terminasse, tale negozio Gabriello, procurando, che seguisse con soddisfazione, e contentezza d'entrambi, l'effetto adempito lo dimostra. Considerando la Vergine da principio la viltà dell'Vmana condizione non poteua indursi à concepire volesse vno de' Personaggi diuini con essa sposarsi, pensaua, e ripensaua sopra tale trattato, potendo giustamente sospettare non fosse illusione, rammentando la caduta d'Eua, che per dar credito alle prime parole del tentatore precipitò tutta la sua posterità nel baratro dell'infelicità, onde giudicò ragioneuole anzi douere ben'essaminare, tutte le sillabe della proposta, *Cogitabat qualis esset ista salutatio*. Ma che? tutto ciò è manifesto indizio della potente eloquenza di Gabriello in ageuolare tutte le malagevolezze, leuare da vn'intelletto, che tanto fondatamente discorreua, ogni ambiguità; accordare ambe le parti, far'effettuare il bramato Sponsalizio, spiegando, che la Carità, la Misericordia spingeuà l'Altissimo ad inalzare à tanta sublimità l'vmana creatura. E conforme il Procuratore d'Abramo, auuto il consenso per lo Sponsalizio d'Isaaco con Rebecca, presentò alla Donzella i ricchi doni portatili; Non altrimenti presentò Gabriello tutti i tesori, che alla Sposa inuiua il Signore pienezza di Grazia, grandezze inimaginabili, regno eterno, dominio senza fine sopra l'vniuerso in cielo, & in terra. Tutto ciò detto abbiamo per dichiarare il valor di Gabriello in leuar dalla Vergine il disturbo, in cui la vidde, torniamo ora all'apparizione sua in sembianza vmana visibile.

285 Fù parere d'Agostino, che l'apparizioni fatte in tempo dell'antica Legge dagl'Angioli in forma vmana fossero dal Signor ordinate per indurre à credere, che il Verbo Diuino aueua da vnirsi ipostaticamente coll'vmana Natura, e con tali diuise farsi vedere in terra, e conuersare cogl'Huomini, effettuando l'opera designata della Redenzione, conforme mirauano, che gl'Angioli quantunque sostanze spi-

rituali si vestiuano, e parlauano con loro con vmana apparenza. Per il medesimo fine l'Arcangiolo Gabriello volle fare l'ambasciata alla Vergine in forma visibile, e corporea, acciò persuasa restasse con fatti oltre le ragioni, che non era impossibile all'vnigenito di Dio quantunque atto purissimo, immortale, & inuisibile vestirsi di spoglia mortale, e visibile, mirando lui Spirito Angelico velato d'ammanto corporeo, di cui nell'incarnazione era per ammantarsi, soggetto si foria se bene quanto alla parte sensitua, à patimenti, conforme lo Spirito Santo auerebbe più à pieno spiegato, e dichiarato al suo intelletto.

286 Fù anco indizio, & argomento euidente l'apparizione di Gabriello in sembianza vmana alla Vergine, che gl'Huomini cominciato aueriano à godere domestichezza non ordinaria co' Beati Spiriti, & ammessi frà breue à godere assieme con essi l'eterna gloria, e beatitudine, ponendosi fin'all'esiglio, e bando, che noi miseri dal regno celeste, per il quale fummo creati, aueuamo auuto nella caduta del primo Huomo, onde non più stranieri, disterrati, & esclusi, dal commercio del cielo, ma suoi Cittadini, e familiari dell'Altissimo, non più, ne meno che gl'Angioli, secondo la dottrina dell'Apostolo; comparendo dunque con quelle corporee diuise Gabriello, fù vn dir'alla Vergine; Non sarà più auersione frà gl'Angioli, e gl'Huomini. S'apre adesso libero commercio, faremo noi vederci souente in abito vmano; di uerranno gl'Huomini possessori di qualità Angeliche, conuersaremo qui in terra con essi alla domesticca, discorreremo familiarmente, parleremo à faccia, à faccia; come veri, e cari Amici, soueniremo in tutto quello potremo i loro bisogni; & in quello la virtù nostra mancherà, ci interporremo appresso il commune Creatore non altrimenti se fossimo dell'esser medesimo, della stessa condizione, e stato, con prestezza correremo alle loro chiamate, volaremo più veloci de' venti. Non siamo più nemici, si pubblicherà frà breue solennissima pace. Nell'amarezze, & angosce somministreremo ogni conforto, e ristoro anco visibilmente come Medici, direttori, Auuocati, interpreti, mezzani, e protettori. Voi sarete nostra Regina, & Imperatrice, penderemo

remo da vostri cenni, come di voi paggi, e serui fedelissimi in tutto quello vi sarà grato, nel modo, e forma, che alla volontà vostra piacerà.

287 Perduta era frà gl' Huomini la notitia delle cose spirituali, e celesti, non auualendosi più delle cose visibili per mezzo di passare al conoscimento delle cose inuisibili, conforme il medemo Signor Iddio auena istituito, secondo la dottrina de' Santi, si che per lo più in veder gl'occhi vmani gl'oggetti corporei, e quindi muouendosi gl'intelletti a considerarli, quanto più li scorgeuano dotati di nobili qualità valeuoli a solleuar' il pensiero alle cose Superiori, tanto meno in ciò riflettenano, non curando d'inoltrarsi in altro. Di contemplare, e vagheggiar esse appagauanti, come sostanze spirituali non si trouassero, quanti errori, e misfatti da ciò s'originauano? quando altro non fosse stato, era vna grandissima infelicità tenere tutto l'affetto impiegato verso le cose terrene, lungi dalle celesti, e però fù molto conuenuevole comparisse Gabriello in sembianza corporea, acciò dall'aspetto di qualunque corpo incominciassimo a considerare l'essere, e virtù de' Spiriti celesti, l'eccellenza della loro natura, la nobiltà della potenza, il valore nell'operare, e quanto sono di essi più ignobili, & inferiori tutte le sostanze corporee, non potendo ve runa paragonarsi, per eccellente che paia, ad vna minima vaghezza di quelle, che negl' Angioli tralucono, essendo certissimo, che la bellezza, con cui Gabriello comparue auanzaua di gran lunga qualisiasi di qualunque altra fattura corporale.

288 Non era ancora alla scoperta riuclata la gloria, che i corpi de' beati sono per auere in Cielo, le doti gloriose, di cui saranno adorni dopo la Risurrezzione, di quanta chiarezza si vestiranno, di quanta velocità diueranno possessori, senza che riceuer possano impedimento, ò noia, nè da gl'elementi, nè dall'influenze, ò forze de' pianeti, e de' cieli, e si come disse il Sommo Pontefice San Leone del Redentore nella trasfigurazione gloriosa, che, mostrar volle la bellezza, di cui arricchiti saranno eziandio i corpi degl'eletti nel regno della beatitudine: così anco conueniua, che nel principio del tempo, in cui all'euangelica legge si daua cominciamen-

to, e nel quale questo futuro godimento auena apertamente a riuclarsi, & inculcarsi a nouelli Fedeli, se ne sommiuistrasse vn manifesto saggio pria d'ogn'altro alla gran Vergine deputata Madre dell'euangelico legislatore, la di cui fede auena d'affodare tutte le nostre credenze, e però apparue Gabriello in forma corporea, ma tutta risplendente, e chiara, volante al pari della stessa velocità non soggetta a moleste d'altri corporei agenti, onde col solo mostrarsi in quella guisa venne tacitamente a dire. A questo stato, anzi migliore faranno i corpi dell'vmane creature sublimati dopo le noie della presente vita, e nò le dispiaccia per poco vederli nel corrente secolo angariati, perche nella futura vita d'immensa gloria saranno ricolmi, da sacchi di putredine cangiati saranno in profumieri d'odori. La materia terrena, di cui sono stati ammassati, in somigliuole à quella del Cielo, anzi in migliore mutata la vedranno. A tale onore solleuati saranno, e chi brama a più alto grado di questo sormontare, affiggalo con penitenze, lo conduceua per la strada, per la quale, osseruarà, che l'Vmanato Verbo condurrà il suo, del qual'ora si vestirà nel tuo utero. Sappia ogni Huomo omai la disposizione della diuina liberalità intorno a questo particolare, che, se bene in pena del peccato scampare non si può la morte, e si permette, che à tempo soggetti siano à patimenti, alla corruzione, e putrefazione risorgeranno poi gloriosi, e priuilegiati di qualità sì segnalate, che le stelle, il sole, aueranno giusta ragione d'invidiarli i lustrori; la neue, la bianchezza, e gl'aromati più vigorosi la fragranza.

289 Si narra d'alcune Nazioni auere, per costume non accettare Ambasciadori stranieri vestiti diuersamente dall'vfato da loro, e degl'Antichi Romani, che dare non voleuano vdiienza ad Ambasciadori, se non parlauano nell'idioma Romano. Per questo ancora potiamo affermare si vestisse d'vmana liurea S. Gabriello per essere accetto, e gradito alla Vergine dichiarata già da Dio Monarchessa dell'Vniuerso, e nel medemo linguaggio di lei espone l'ambasciata, lasciando per allora la locuzione propria degl'Angioli, quantunque più spedita in esprimere concetti, e l'intenzione.

290 Compito il negozio commessoli Gabriello, e seguito felicemente l'effetto dalla casa della Vergine in Nazarette velocissimo si portò a Santi Padri nel Limbo ad annunziarli come nell'vtero d'vna dōzella per opera dello Spirito Santo, secondo le di loro Profezie, e figure, conceputo già era il Salvatore del Mondo, che loro cauare doueua da quel tenebroso abbisso. (*Così pensa il nostro Bernardino de' Busti. Ser. 2. de Annunt. Lucund.*) Per essere stato Araldo di mistero tanto ineffabile rimase anco di esso ossequioso, e prontissimo ad accorrerui in ogni bisogno, onde pensa Bernardo, che essendo il Santo Giosepe Sposo della Vergine caduto in diuerse, dubbiezze come non consapeuole del fatto, e però disegnando colla mente, come potesse dal laberinto liberarsi, il medemo Gabriello li apparue, tolseglì ogni ambiguità dal giudizio, lo raggiunse del successo, e compendiosamente di quanto era per seguirne in beneficio suo, e del Genere umano, con che il Santo uscì da ogni sconuolgimento mentale, & in vna perfettissima tranquillità si ridusse. Ciò anco ci persuade, che egli parimenti auuifasse il medemo Santo, che trasportasse nell'Egitto Giesù pargoletto colla Madre, e d'indi poi lo riducesse nella Giudea, morto Erode, e suoi maluagi Consiglieri. Nell'ora che il Redentore nacque in Bettemme, Gabriello annunziò a Pastori il glorioso nascimento, e tosto seco adunandosi vn' essercito d'angelici spiriti pubblicò solennemente la pace trà l'Huomo, e Dio, frà il Ciel, e la Terra, e con celestiale melodia mostrarono tutti l'immensa contentezza, che ne godeuano. Quando poi l'Vmanato Verbo secondo i decreti Diuini per effettuare l'opra dell'Vmana Redenzione à lui commessa lasciò Crocifiggerfi in vn'ignominioso patibolo, dato già cōpimento all'impresa, pria che nel Limbo l'Anima sua santissima giongesse, precorse Gabriello ad auuifarne l'anime iui dimoranti, e contro gl'auersari maluagi, che d'intorno à quello si trouauano intonò egli il primo quelle parole *Tollite portas*; così pensa S. Epifanio. (*S. Epiph. Orat. de Ghrift. sep.*) Venuto il tempo, in cui la Beatissima Vergine passar doueua dalla Terra all'Empireo à riceuere la Corona, à sedere nel trono di Regina del cie-

lo apparecchiato dal principio, e godere il premio de'suoi grandissimi meriti, destinato fù anco Gabriello à darle di ciò l'auuiso, e presentarle la palma, che se le conueniua per le vittorie ottenute del Mondo per l'Vmità, del demonio per la Pouertà, e della carne per la Verginità, secondo attesta San Vincenzo Ferrerio. (*S. Vinc. Ser. 1. in Assump. B. M.*) Di lui parimenti si scriue essere stato l'Angiolo, che nell'Apocalisse mostrò à Giouanni, e spiegò quelle ammirabili visioni.

291 Da tutte l'accennate apparizioni, e particolarmente dall'ambasciaria fatta alla Vergine ne vien' in conseguenza Gabriello, come in ciò più fauorito da Dio, essere stato dal medemo priuilegiato di perfezione non solo accidentale, ma anco essenziale maggiore, che altri Angioli. Che se fù costume d'Huomini saggi, & accorti procurare d'arricchire di tutte le qualità nobili colui, che à qualche grand'impiego destinauano, onde leggiamo del Rè Ciro auer voluto si istruisse di procedere alla grande quegli li auenua da seruire per Ambasciadore ad altri Prencipi, assai più conueniua eseguisse ciò il Signore, de' Signori, la di cui accortezza, e prudenza auanza in infinito quella di qual si sia creatura. Che però doueua l'Angiolo, qual disegnaua Araldo d'Ambasciata s'alta, & il primo à sapere quello impercettibile decreto della mente diuina, dotarlo d'essere più nobile fra gl'altri de' Beati Cori, e di tutte le prerogative, che alla dignità d'impiego sì sublime, alla grandezza di mistero sì alto stimaua confaccuoli. Essendo l'ambasciata la più importante, che mai alla terra sia stata dall'Empireo portata senza fallo richiedeuà vi venisse vno de' più degni Personaggi, che in tutto quel felice regno per abitanti si auenano da creare.

292 Quantunque in tutte le schiere di quei Spiriti Celestiali niuno sia, che nobilissimo anco non si riputi, auendo la Natura angelica in tutti li suoi individui nel medemo istante riceuuta l'etistenza dall'Onnipotente assieme colle perfezioni essenziali, & accidentali quanto alla Gracia, e poi anco vnitamente quanto alla Gloria, perloche nessuno di essi quanto à ciò può dirsi auanzar gl'altri in nobiltà per esser più antico in possedere qualche premio

preeminenza, ò per essersi in qualche virtù vantaggiosamente segnalato, ò perche da principio più degno possi vantare la sua descendenza, auendo dalla stessa potenza riceuuto l'essere mediante l'azione creatiua. Nulladimeno, secondo la dottrina de Sacri Teologi, non hanno tutti gl'Angioli la stessa perfezzione ne' predicati essenziali, ò che in ciò ogn'vno differisca specificamente dall'altro, conforme vuole San Tomaso, ò che de fatto vi siano, ò almeno non ripugni de possibili esser più Angioli in vna specie somigliuoli in tutto frà di loro nell'essenza, secondo è di parere il nostro Sottilissimo, così nè meno può dirsi abbiano la stessa perfezzione accidentale, anzi posta frà di essi diuersità nell'essenziale, ne siegue anco nell'accidentale, come nella Grazia, nella Gloria, nella Scienza, e nell'altre prerogative al dir dell'Apostolo, *Stella enim a stella difert in claritate*, il che intendono particolarmente de gl'Angioli, i Dottori Cattolici. Conueniua dunque si preparasse vno de' principali Cittadini, e de' più intimi della Corte del Rè immortale per Ambasciadore in negozio sì arduo, e l'asferisce il gran Pontefice Gregorio. Se ben a noi può bastare a tener Gabriello vno de' primi nella celeste Gierusalemme, l'auerlo il Signore deputato suo Araldo, onde francamente potiamo affermare quanto alla nobiltà frà gl'Angioli sia auantaggiato, acciò l'vfficio ingiontoli ben li conuenisse, e con ogni decoro lo manegiasse.

293 Alcuni sono di parere, che sia Principe de gl'Arcangeli secondo Coro della terza Gerarchia, così pensa San Tomaso, & altri indotti a tale sentimento dalle seguenti ragioni. Primo perche i Cori, e Gerarchie de' beati Spiriti si distinguono per gl'vffici, e ministerij, che esercitano, non essendo lecito a nessuno far opra veruna, eccetto quelle, a cui dalla diuina disposizione è deputato, frà tutti i Cori dell'intellettuali sostanze, e due vltimi della terza Gerarchia destinati sono alla guardia de gl'huomini, & a portare gli auuisti delle cose, che a loro appartengono, con questo ordine però, che quelli dell'infimo Coro delegati vengono alle cose di minor conto, & a quelle di maggior importanza coloro del penultimo. Essendo il mistero dell'incarnazione im-

portantissimo senza variare l'Ordine prefisso, bastò sì destinasse il Principe del secondo Coro, cioè de gl'Arcangeli, quale si tiene Gabriello. Secondo comunemente si crede, e pare la Chiesa l'approui, esser San Michele superiore a Gabriello, come si vede nelle Litanie de' Santi. Terzo, nel che San Tomaso fa gran forza, la Chiesa chiama San Gabriello Arcangelo, e nò Cherubino, nè Serafino, segno cui. dente esser del Coro de gl'Arcangeli. La quarta ragione è morale, perche da quisi caua quella santa, e salueteuole dottrina, che ogn'vno deue attendere all'vfficio & impiego assignatoli per non perturbar l'ordine della Republica, e con cagionar risse, odi, e dissensioni, quali nascono dall'ingerirsi alcuno nel mestier altrui, che, non li spetta. Essendo a gl'Arcangeli commessa la cura di portar a gl'huomini l'imbasciate importanti, giustamente si dice, che l'importantissima frà tutte al capo, e il duce di essi si ingiongesse.

294 Con tutto ciò altri Padri, e Dottori tengono, & insegnano, che Gabriello sia il primo di tutti i Cori de' Spiriti beati, atteso il negozio commessoli era il primo, che nel tribunale di Dio sia stato mai trattato, onde la ragione richiedeu a vi si inuiasse il Principe dell'Angeliche Gerarchie al dire di San Gregorio, *Summum Angelum venire dignum fuerat, qui Summum omnium nuntiabat*. Difende a tutto potere questa sentenza il Cardinal Viguerio, e Celestino, il quale adduce anco quelle parole di San Damasceno, *Clamemus cum Gabriels, qui primum locum obtinet inter Angelos*. Nè mancano in pruoua di ciò probabili ragioni. La prima, è la già detta, che del Supremo mistero doueua essere Ambasciadore l'Angiolo Supremo. Secondo, questa imbasciata fù da Dio stesso ingionta a Gabriello, e nò per mezzo d'altro Angiolo, conforme offerua Crisostomo, e Bernardo, proprietà sola dell'Angiolo primo, e più eccellente, atteso gl'inferiori sono illuminati, e spediti per mezzo de' Superiori, secondo la dottrina di San Dionigi. Che se alcuno dire volesse non auer in ciò il Signor offeruato la Legge ordinaria, e consueta, ma spedito egli medesimo Gabriello, quantunque del Coro dell'vltima Gerarchia per privilegio speciale. Con maggior ragione asfermar noi potremo non auer lddio mandato

dato alcuno de gl'Angioli destinati a negozi de gl' Huomini , ma il primo Spirito per l'eccellenza , e grandezza del mistero , Terza . Se Isaià asserisce essere stato a lui mandato vn Serafino, per réderlo idoneo, e facondo a predicare la parola di Dio , molto più conueniua il primo de' Serafini fosse l'inuiato alla Vergine, che non predicare , ma vestire di carne doueua il Verbo diuino, tanto più se al detto d'Isaià s'aggiunge quello dell'Apostolo . *Omnes sunt administratorij Spiritus in ministerium missi*, e quello riferisce Nazianzeno insegnato da vn'erudito Dottor Greco, che alcuni Serafini assistono dauanti il trono di Dio, quali il lodano, e sono da lui mandati a diuersi negozi, dalche euidentemente ne siegue non esser oltre i termini della Legge commune , che anco i Serafini , se ben di rado sono alle volte destinati ad'affari di considerazione qui in terra . Et in vero a pensarlo non sembra incredibile , che vn Serafino si mandasse per Ambasciadore alla Vergine, essendo a lei anco mandato l'Vnigenito di Dio dal Padre, acciò lo vestisse di carne Vmana. Che la Chiesa ne' publici prieghi preferisca Michele a Gabriello , da qui non può arguirsi , che sia Superiore a quello, facendo ciò per essere istituito Prencipe della Chiesa militante, e suo Custode, con che può stare, che Gabriello sia il primo nella Chiesa trionfante, tanto più, che Gabriello disse a Daniello, che Michele era vno de' primi Prencipi, ma non il primo di tutti . *Michael vnus de Principibus primis*. Si noma nel secondo luogo delle Litanie Gabriello per l'incombenza auuta di trattar i negozi concernenti alla Seconda persona della Santissima Triade . Che Gabriello sia chiamato Arcangiolo, non si deue da questo inferire, che non sia del primo Coro della prima Gerarchia, atteso la Chiesa chiama anco Michele ora Arcangiolo, ora Angiolo. E siccome il nome di Angiolo è commune a tutti li Spiriti intellettuali, e si appropria a quei dell'infimo Coro, così quantunque il nome di Arcangiolo sia appropriato a Spiriti del secondo Coro della terza Gerarchia, nulladimeno può anco darsi ad'ogni Spirito Celestiale, che hà qualche preeminenza sopra de gli altri, e noi non sappiamo di certo, per qual ragione Gabriello venga denominato Ar-

cangiolo. Che se Abramo a trattare lo sponfalizio del Figlio mandò il più fedele, accorto , e prudente , che auesse nella famiglia della sua casa , il primo dopo lui. Doueua parimenti quel Sourano Genitore inuiar a negoziare lo sponfalizio del suo vnigenito colla natura vmana il primo della sua Corte, e de' Prencipi dell'Empireo . E se bene vn moderno poco ciò approua, atteso per ordinario i Rè costumano mandare per Ambasciadori persone non tanto primarie , e principali . Tutta via sappiamo per isperienza , che quando i negozi sono di grandissima importanza destinarsi sogliono de' primi Personaggi. Così Federico Terzo Imperadore inuiò a Papa Nicolò Quinto Alberto d'Austria suo fratello per cose ardue, concernenti all'Imperio , e per ottenere particolarmente mandasse in Germania il nostro Beato Giouanni da Capestrano a fine di scacciare da Boemia l'Eresia, e predicare a quei Popoli.

295 Si apportano ancora alcune congruenze a persuadere, che ben si conueniua a Gabriello quell'altissima Ambascieria , & insieme dichiarano l'eccellenza dell'esser suo . La prima è che per la ribellione ne' spiriti maluagi caduta vna gran parte di essi nell'abisso delle pene per la grauissima colpa, creata poi la natura vmana, per opra di detti spiriti rubelli non solo parte di essa , ma tutta in tutti i suoi indiuidui era rimasta priua di grazia, condannata a perpetuo esiglio dal Cielo senza che creatura veruna potesse a cotesta rouina porger riparo, dal che fare si poteua questo concetto, che la Natura vmana fosse stata rouinata dalla Natura angelica, cioè da suoi iniqui indiuidui , onde conformandoci alla meditazione del Beato S. Buonauentura dir noi potiamo che a tal fine ancora gl'Angioli buoni supplicauano l'Altissimo souuenir volesse la miseria de gl'huomini, & auendo determinato col mezzo dell'incarnazione dell'eterno Verbo aggraziarsi, se bene tutta l'opra egli solo volle adempirla senza il concorso d'altra creatura, nulladimeno acciò dir si potesse esserui anco la Natura Angelica alquanto interuenuta , destinò Gabriello per Ambasciadore alla Vergine, nel di cui vtero l'incarnazione auuea da effettuarsi, come più bramoso di qual si uoglia, secondo

do afferma il Viguerio , *ut opus hoc nunciaret legatus ille, qui eius fructum ardentissime desiderabat*. Con questo predicare ci si concede auer gli Angioli cooperato alla nostra Redenzione, lode non piccola, & onore non ordinario de g'oriosissimi Spiriti douutoli dalle creature ragioneuoli per la nouella da Gabriello recatali d'esser liberate dall'angoscie dell'effiglio, dalle tenebre d'innnumerabili miserie, e noie del peccato, e della morte.

296 Beda adduce vn'altra congruenza poco differente dall'apportata, che si come la rouina del Genere umano, ne' cominciamenti del Mondo ebbe principio dall'istigazione d'vn'Angiolo cattiuo, Viguerio aggiunge, che fosse il primo, cioè lucifero, dal qual Eua restò delusa, e sospinta con tutta la posterità al precipizio, così la Redenzione riconoscesse le prime mosse dall'annunzio portato dal primo Angiolo buono, cioè Gabriello. Impercioche conforme auerte colla sua rara acutezza, & eloquenza San Pietro Crisologo, acciò l'huomo con passi equivalenti, e col medesimo corso, co' quali era caduto nell'abisso della morte, tornasse a mettersi in possello della vita, conueniuua s'inuiasse Gabriello a trattar con Maria Vergine il sollicuo, auendo con Eua lo spirito contrario cagionato l'eccidio per fare, che il cominciamento della nostra Redenzione corrispondesse al principio dell'Intelice, perdizione, e quella forza, che fatto aucau intirar l'huomo ad'esser reo di colpa grauissima la maluagità col mezzo del più peruerso Demonio, oppressa, abbattuta, & atterrata fosse dal più perfetto Ministro della Diuina bontà, e la prima azione operata nello stato della Grazia ordinata fosse a rintuzzare, e reprimer, quella, che distrugger volle lo stato dell'innocenza.

297 Viueua la Vergine vita più che angelica, e celeste per la sua limpidissima purità, per la quale richiedeu inuiato li fosse il principalissimo spirito dell'Empireo. Se ben'era composta di corpo, e d'anima, di carne, e di spirito, conforme ogn'altra persona della specie umana, perche nel procedere in nulla seguiva le voglie, e concupiscenza della carne, operando, pensando, e parlando secondo i desiderij, e direzzioni dello spirito; merita-

ua che a trattar seco venisse vn purissimo spirito al dire di Girolamo, e se ciò si conuiene a tutte le persone, che nel virginale celibato si trouano mantener il suo corpo, al parer del mentouato Santo, assai più si confaceua alla Capitana, e Regina de Vergini, sotto il di cui stendardo ogni Vergine è d'vuopo s'arrolli per rendere la sua castità acceta al Signore, sociabile cogl'Angioli.

298 Eraeziandio conuenueuole si destinasse Gabriello Ambasciadore alla Vergine per esser egli stato eletto, e deputato alla custodia della medesima Vergine, non solo dopo l'Ascensione del Signore secondo dicono alcuni, ma dal suo nascimento, conforme vogliono altri, & all'Angelo Custode appartiene non solo guardare, custodire, difendere da ogni disagio; ma illuminare la persona alla sua cura commessa, ne ebbe la Vergine mai difficoltà maggiori nella mente, che circa il mistero dell'incarnazione, onde per adempir bene le parti dell'ufficio suo giustamente si doueua a Gabriello la commissione di tale legazione. E se ben in coteste illuminazioni sempre l'inferiore vien ischiarito dal Superiore, e non al contrario, onde essendo la Vergine Superiore quanto alla dignità a tutti i Cori de gl'Angioli, bisogno pare non auesse d'illuminazioni somministrateli da verun Angiolo per principale, che si fosse, nulladimeno, secondo insegna San Tomaso, per esser allora gli Angioli comprensori, e la Vergine Viatrice, staua molto bene, che vn segreto sì altissimo da Gabriello riuclato le fosse, & istruita del modo, col quale doueua adempirsi, secondo la dottrina di San Dionigi, che gl'inferiori, come sono li Viatori da Superiori, quali senza dubbio si giudicano li Comprensori, abbiano ad illuminarli, sapere quei Diuini segreti, di cui si compiace il Signore Iddio siano fatti partecipi. Quindi anco si raccoglie, che secondo scrive il mentouato Santo, destinandosi gl'Angioli a custodire gl'huomini, conforme l'essere delle persone, cioè a quelle, che elette sono a maggior grado di gloria, si deputano Angioli più principali, essendo itata la Vergine predestinata al maggior grado di grazia, e di Gloria fra tutte le creature angeliche, & umane, conueniuua la di lei cura all'Angiolo primario fra

frà tutte le Gerarchie si commettesse, quale si conchiude sia Gabriello, come assegnato a gli ossequij, e seruigi della Regina del Cielo.

299 L'ultima congruenza, per la quale conueniu fosse mandato Gabriello Ambasciadore alla Vergine si piglia dall'Etimologia del suo nome, quale dice Girolamo significare, *confortauit me Deus, ò fortitudo mea Deus*, ò secondo Proto Vescouo di Cizico, e l'istesso che dire, *Deus, & Homo*, nel che dichiarato ci viene, che nel mistero dell'incarnazione, ordinato alla nostra Redenzione risplender doueua la Diuina fortezza. Era già decretato nell'assemblea della santissima Triade, che nel conflitto, in cui l'vnigenito dell'Eterno Padre auuea da cimentarsi per noi col Capo dell'aeree masnade, per reprimer l'orgoglio del superbissimo auuersario, non comparisse con apparato maestoso, ma vestito coll'armi spreggiate, & vmili della natura Vmana, e se bene ciò era il medesimo, che vestirsi d'infirmità, e debolezza, nulladimeno in questo mostrato auerebbe incredibile fortezza, cimentarsi in tal guisa con fierissimo nemico, anzi con poderosissimo essercito di contrari, atterrarli, vincerli, togli le prede, si come opra di fortezza grandissima fù il combattimento di Dauide figuratiuo di questo, e riuscirne con gloriosa vittoria, in cui non entrò guernito di celata, lorica, ne d'vsbergo, senza spada, e senza lancia, ma colla sola fionda, col bastone, e con cinque pietre a cimentarsi col Gigante, qual vinse, & uccise. A chi più conueniuua portar l'imbasciata di questo ornamento, e del futuro conflitto, in cui la fortezza di Dio auuea da manifestarsi, che a Gabriello denominato fortezza di Dio? E per la stessa ragione affermano alcuni, che mandato fosse a confortar Cristo nell'agonia dell'orto per l'imminente sua passione, nella quale mostrar anco doueua somma intrepidezza, e coraggio, non che Gabriello allora compartisse valore, & inuigorisse quello, che già n'auuea infinito, ma lodando, e rappresentandoli la propria virtù. E questo credo al presente sia il motiuo, che gl'Angioli volentieri in sembianze corporee accettano di combattere con maluaggi spiriti per conformarsi come buoni soldati nell'armatu-

re col loro sourano Imperadore.

300 Diuene Gabriello Protettore, e difensore prontissimo di tutti i Cristiani, che di buon cuore credono l'incarnazione, e la Redenzione dal Verbo oprata, da lui annunziata, porgendoli ogni aiuto ne' casi, che lo richiedono, come ce lo dimostra quello in particolare riferito dal Cardinal Baronio. Giustino Imperadore auendo intesa la crudelissima strage de' Cristiani Omeriti fatta dall'empio tiranno Dunaan Ebreo, operò per mezzo del Vescouo Cattolico d'Alessandria, che, Elesbanno Rè dell'Etiopia perfettissimo Cristiano procurasse farne la douuta vendetta. Il Monarca Etiope come quello, che già del successo era stato ben informato, adunato auuea poderoso essercito, del quale inuìò quindici milla combattenti nella parte occidentale de gl'Omeriti, conducendo egli il rimanante per mare per meglio stringere l'inimico. Stando per imbarcarsi il detto Rè pria andò alla Chiesa, e cauatosi auanti la porta il paludamento con tutti gli ornamenti regali in abito d'huomo priuato entrò, e postosi all'incontro dell'Altare maggiore fece, vna lunga, e feruente orazione al Signore, e poi consigliatosi con vn Santo Monaco, dal quale auuta la benedizione tutto lieto partissi, non auendo voluto, che i Soldati portassero prouisione, che per venti giorni. Fece anco le sue diligenze il Rè de gl'Omeriti, conducendo eziandio egli vn potente essercito nel luogo, oue determinato auuea sbarcare il Rè d'Etiopia. E se bene l'astuto Dunaan s'impegnò d'abbatterli, restò egli dal principio abbattuto, atteso incontratissi parte de' Guerrieri d'Elesbanno cogli nemici ne fero no vna tota e sconfitta, rimanendo sol viuuo il cognato di Dunaan, il quale condusse alla Città di Fare i soldati vittoriosi, & iui saccheggiarono il Palagio regale, e prefero la Regina. Dall'altro canto il resto dell'armata Cristiana, la quale nel mare si trouaua in molta penuria, e da gl'auuersari patiuano qualche insulto, fatta vna lunga Processione, e Comunicatissi tutti con lacrime diuote implorarono l'aiuto Diuino. Gli essaudi il Signore, & incontanente venne dal Cielo vna voce, che disse tre volte, Gabriello, Gabriello, Gabriello. Si colmarono con ciò di sì fatto co-

coraggio i fedeli d'Etiopia, che usciti da Nauigli, e venuti alle mani co'nemici, li ruppero, e tutti gl'uccisero, anco l'istesso Rè barbaro auunto con vna catena. Senza dubbio al sentir il nome del glorioso S. Gabriello si colmarono di coraggio, perche egli colla sua intercessione li aiutaua appresso il vero Iddio de gl'eserciti: Nella parabola rapportata dall'Euangelista S. Luca, in cui scriue, che quel Padre di famiglia ordinando si recidesse dal suo Giardino quell'albero di fichi come infruttuoso, in fauore di esso s'interpose, l'agricoltore, acciò si compiacesse concederli vn'altro anno di tempo, che oltre le comuni influenze, egli vi auerebbe impiegata la sua particolare diligenza. Per tal albero infruttuoso intende S. Girolamo la Sinagoga Ebraea, qual il Signore voleua dal Mondo sbarbicare, e per l'Agricoltore San Gabriello bramoso oltre modo, che quella rauuedendosi conoscesse per il vero Messia Cristo da lui annunziato, e dalla Chiesa fedele riceuuto, e confessato. (*Hieron. l. 2. in Abacuc.*)

301 Per questi, & altri ragioneuoli motivi l'Ordine Francescano bramoso d'auere sì potente intercessore per suo particolar auuocato, e patrone appresso l'Altissimo, e fautore ne'bisogni, hà giudicato bene professarli speciale diuozione, celebrar ogn'anno la di lui memoria con proprio, e solenne vfficio adì 24. di Marzo, ottenutane la necessaria facoltà da Papa Alessandro Sesto. E di più erigendo diuersi Conuenti intitolati col suo nome, e denominando vna intiera Prouincia di S. Gabriello. Frà Gilberto Nicolò nostro Vicario Generale de gl'Ultramontani ne fù sì deuoto, che conosciuta da Papa Alessandro sudetto questa sua diuozione, li mutò il nome chiamandolo Frà Gabriello Maria, o Aue Maria, e per essere stato questo Paraninfo Ambasciadore dell'incarnazione del Verbo, annunziando la Vergine, operò, che l'Ordine delle Monache, che istituir volle la Beata Giouanna Vallois, da quel Mistero si chiamasse dell'Annunziare, conforme nella di lei leggèda si riferisce. Che se ad alcuni per auere bene maneggiato le ingionteliambasciarie sono stati fatti diuersi onori, dati vffici perpetui, et titoli eminenti, come a Pietro Soderino Ambasciadore de' Fiorentini per

auere liberato la Patria dalle molestie di nemico essercito, e recuperate diuerse Città chiamato ne fù Padre della medema Patria, e perpetuo Dittatore della Repubblica. Ad altri erette si sono statue sontuose, come a Tullio Celio, e Caio Ottauio in Roma. E se il Rè di Persia ebbero in costume di dare grandissimi doni a gl'Ambasciadori, che a loro andauano, conforme fè Artaserse a Timagora Greco. Altri ferono onoreuoli dimostrazioni con quelli, che lieto auurso li portarono, secondo essegui Galba con quel seruo libero, che li recò la nuoua della morte di Nerone, e d'esser lui chiamato Imperadore, onde oltre a' ricchi doni, che li diede, lo dichiarò Cavaliere; giustamente il Cristianesimo per auere il glorioso S. Gabriello portata sì auuenturosa ambasceria dal Cielo alla natura vmana, e la felicissima nouella dell'effettuarli la Redenzione tanto sospirata, con onori, statue, & altre dimostrazioni, e la nostra Religione in particolare hà determinato in tutto quello può onorarlo.

Del Beato Frà Graziano di Romagna.

302 **I**L Santo huomo Frà Graziano chiaro per dottrina, e per i molti miracoli, che operò in vita fiorì nella Prouincia della Marca, e fù natiuo delle parti di Romagna, persona in vero di merauigliosa simplicità, e di gran fede. Volendo vna volta predicare la parola di Dio nel Castello di Trauetonante, e per questo adunatosi il Popolo di quella contrada, cominciò a disturbarli il tempo con tuoni, baleni, e piogge, alle quali aggiungendosi la furia de' venti fece vn'orrenda tempesta, onde la Gente attimorita tutta si diede a fuggire da quel luogo, per mettersi in salvo dal temporale. Ciò vedendo il seruo di Dio Frà Graziano richiamando ognuno disse con viuua fiduccia in Dio, fratelli non fuggite, perche il Signore adesso appunto ci darà tempo atto, & acconcio a me per proporui, a voi per ascoltare la sua diuina parola. Postosi esso in orazione alla presenza di tutti videro non senza stupore diuidersi la pioggia in due parti, e ritirarsi da là quanto è vna tirata di pietra, oue stauano gl'ascoltanti, illu-

illuminando di più tutto quel luogo i raggi del Sole, mentre il Santo predicò, sperimentando gl' vditori l'assistenza della Diuina Onnipotenza per i meriti suoi. Col segno della Croce schiarila vista ad vna donna, che l'auuea molto offuscata, & illuminò vn suo figlio cieco in ambedue gl'occhi, e col medesimo segno sanò vn giouane farnetico, che laceraua panni, e quanto li veniuale mani. Vn'huomo di Ripa Transone, che, per auer voluto portar vn gran peso con poca discretezza, era crepato, e diuenuto gobbo, parimenti col segno della Croce lo risanò della rottura, e col distenderli il braccio lo liberò dalla mostruosità del gobbo. Vn certo huomo chiamato Leopardò impedito de' piedi per vn'intermità, & estremo dolore fece portarsi dauanti a questo Beato Padre, dal quale fè farsi sopra il segno della Croce, e poi lauatisi i piedi infermi coll'acqua stessa, con cui pria s'auuea i suoi lauati il Santo, racquistò in vn subito tal vigore, e perfetta sanità, che mai più da quello in poi si dolse. Vn' alto dal Castello di Castagneto per diece anni era stato attratto inchiodato in letto, fattosi portare al Santo, subito che questa gli stese la mano, lo sollevò sano, onde poi co' propri piedi intieramente guarito se ne tornò in sua casa. Vn fanciullo cieco del Castello Ficardo fatto li sopra dal Santo il segno della Santa Croce incontanente fù illuminato alla presenza di molti, che fortemente si stupirono della nouità, e grandezza del miracolo. L'istessa grazia della vista impetrò ad vn' altro fanciullo cieco in ambedue gl'occhi. Finalmente dopo essere santamente vissuto nel Conuento d'Osimo passò al Signore, il quale per manifestare la di lui santità volle illustrarlo anco dopo morte con molti miracoli, conforme auuea fatto in vita. Vna Donna, a cui per auer auuto ardire di lavorare in giorno di festa contro in precetto della Chiesa, in pena di tal peccato Iddio gl'auuea fatto inaridir il braccio, ricorrendo al sepolcro di questo Beato, & implorando il suo aiuto fù miracolosamente risanata. Vn'altra donna, che auuea ambedue le mani attrate, facendo orazione al suo sepolcro, e raccomandandosi a suoi meriti fù perfettamente sanata. Riposa il suo Corpo nella Chiesa del detto Conuento de' Frati

in Osimo tenuto in venerazione per i miracoli da lui operati in vita, e dopo morte, secondo scriue il Nostro Annalista tom.1.e 2.

Della Beata Suor Pacifica d'Assisi.

303 **V**Na delle prime Discepole, che ebbe la Madre Santa Chiara, quando diè principio all'Ordine delle povere Suore, fù la Beata Suor Pacifica Gueffucci d'Assisi parente secondo la carne della stessa Santa, e stando nel secolo molto sua intrinseca, e familiare per la vicinanza che auueano le di loro case. Era Donna di mezza età, quando seguendo l'essempio della Vergine Chiara volle, assieme con lei ancor ella racchiudersi. Auanti che entrasse nella Religione fù non poco dedita alla diuozione poiche, da essa sospinta con animo intrepido, e virile più che ad vna Donzella non si conueniuu, volle andar in compagnia della Beata Matrona Ortolana Madre di Santa Chiara in pellegrinaggio a visitare la Santa Città di Gierusalemme, e la Chiesa di San Michele Arcangiolo nel monte Gargano in Puglia, e li Santi Apostoli Pietro, e Paolo in Roma. Vissedunque santamente nel secolo, e poi con maggiore perfezione nella Religione. Sperimentò trà l'altre Suore la virtù della sua Santa Madre, e Maestra vna volta, in particolare, che trouandosi aggrauata da molestissime febri, fattole da quella sopra il segno della Croce incontanente ottenne intiera sanità. Arriuò a tal grado di santità, & acquisto sì alto concetto nell'opinione di Santa Chiara, che la riputò idonea da mandarla a Spello cinque miglia distante da Assisi, al Monastero detto della Valle di Gloria, acciò incamminasse le Monache di quello, secondo l'intenzione della Fondatrice per la via della srettezza, e perfezione. Fù molto favorita la Sposa di Cristo Pacifica in questo luogo dal Signore, poiche non essendo acqua in detto Monastero di Spello, del che le Monache sentiuano grande molestia, vniella assieme tutte le Suore, e fatta con esse orazione per tal effetto, impetrò subito miracolosamente quanto bramauano. Appresso apparue loro dentro il Monastero medesimo vna Cerua di merauiglioso

gliosa bellezza, e come coll'vnghe scavasse la terra in presenza loro, scuopri vna copiosissima vena d'acqua in luogo arido, e secco, e fin'al giorno d'oggi continua a scaturire, e quello, che più importa, spesso beuendone gl'infermi ricuperano miracolosamente la sanità. Dimorò la Serua di Dio da vno, o due anni in questo Monastero, e poi se ne tornò a San Damiano a goderli la compagnia della Santa Madre, colla quale viuendo da Santa Religiosa giunse all'età d'anni nouanta, quali compiti se ne passò collo Spirito al Signore, e fu sepolta nella Chiesa di San Giorgio, doue fu traslatata assieme colle Monache dopo la morte della Gloriosa Matriarca Santa Chiara. Morì la Beata Pacifica l'anno 1258. conosciuta da tutti ornata di molte virtù, per esser illustrata con prodigi, e miracoli, concorrendo numerosissimo popolo alle di lei esequie. Scrive tutto ciò di lei il nostro Annalista tom. 1. e 2.

Adi 25. di Marzo.

Del Vener. Padre Frà Marco da Nizza.

304 **I**L Vener. Padre Frà Marco vero Missionario Apostolico dell'India occidentale fu natiuo di Nizza Città Maritima soggetta al dominio del Duca di Sauoia. Pigliò l'abito della nostra Religione nella Prouincia di Guascogna in Francia, donde poi passò alla detta India occidentale. Il primo luogo, in cui prese porto in questa nauigazione, fu l'Isola Spagnuola, donde tragittò in Messico, & in tempo, che l'esercito de' Spagnuoli sotto il commando di Francesco Pizzano, e Diego Almagro attendeua alla conquista del Perù. Egli il primo della Missione in Messico passò a quella del Perù, ma perche le cose de' Spagnuoli non erano ancora assodate, succedendo ogni giorno occisioni, e spargimento di sangue, non vedendoui adito nessuno a predicar iui il Vangelo, se ne tornò in Messico per affaticarsi cogli'altri Frati qui rimasti a predicare, e procurare la conuersione degl'infedeli. Essendo poi mandato all'acquisto di nuove Prouincie da Don Antonio Mendozza Vicerè in Messico Francesco Vasquez di

Cornado Governadore della nuoua Gallizia, fu destinato andasse seco Frà Marco da Nizza huomo oltre modo accorto, e bramoso della Salute dell'anime, al quale fu commesso, che douesse andar innanzi con vn Frate suo Compagno chiamato Frà Onorato, vn secolare detto Stefano da scruirsene per interprete, e sei Indiani, quali appresa aucuano la lingua Spagnuola con incombenza, che douesse portar innanzi gl'interessi della Cattolica Religione, e del Rè di Spagna, e che auuifasse quanto li occorreua di notabile per il viaggio, e quello auessero a fare gl'altri, che andauano a quell'impresa. Adi sette di Marzo parti dalla Terra di San Michele della Prouincia di Culiacan la volta di Perlatan luogo distante sessanta leghe dalla detta Terra riceuuto in ogni parte dagli abitanti. Fu costretto lasciare qui il suo Compagno per essersi infermato, e proseguir il viaggio cogli altri seco inuiati, e quantunque le Genti del paese, per il quale caminaua, auessero vn'estrema penuria di vitto per la scarsezza della raccolta in tre anni immediati antecedenti, nulladimeno essi furono con ogni sufficienza alimentati. Cominciarono trent'altre leghe non occorrendoli cosa di considerazione, se non che vennero da loro alcuni abitanti in vn'Isola visitata pria dal Marchese della Valle, & in vn'altra alquanto più distante, i quali portauano su il capo alcuni pezzi di conchiglie, dentro di cui si generano le Margharite, dicendo che nella loro Isola era copia grande di Margharite, se bene essi non ne portauano nessuna, e che vi erano altre Isolette minori abitate da Gente vile, e pouera. Partendo da qui Frà Marco colla sua comitiua, e con altri barbari, che di propria volontà l'accompagnarono, viaggiò per vn deserto disabitato quattro giornate, & incontrò molt'altri barbari, i quali non tanto ammirauano i nostri d'Europa da loro mai più veduti, quanto gl'Indiani medesimi, che per esser di luoghi non tanto da quelli distanti ancora veduti non gl'aucuano. Era Frà Marco riceuuto con somma venerazione, atteso non solo quei barbari li somministrauano il vitto con ogni abbondanza, ma anco con diuozione li toccauano l'abito, chiamandolo secondo il proprio Idioma, Aiota, cioè, huomo Diuino. E

Esso

Esso cercava insinuarli per mezzo d'interpreti il conoscimento del vero Iddio, e riconoscersi vassalli dell'Imperadore. Dall'altro canto coloro l'informarono, che quattro giornate lungi da quelle parti verso il Mediteraneo, vi era vna spaziosissima pianura assai popolata, i cui abitanti usauano vestimenta, e portauano negl'orecchi, e naso per ornamento alcune pietre di colore verde, e che vi era tant'abondanza d'oro, che non usauano se non vasi d'oro, e di lamine d'oro cuopriano le pariete de' loro tempi. Con tutto ciò, perche aueua ordine di non dilungarsi troppo dal mare dentro Terra ferma, differì per allora incaminarui la volta di detta Prouincia.

305 Viaggiato altri quattro giorni per i confini delle stesse popolazioni giunse in Vapaca quaranta leghe in circa distante dal mare, doue si fermò per le feste di Pasqua, nel quale tempo spedì verso il mare alcuni degl'Indiani suoi Compagni, e Stefano interprete alla volta di Settentrione con ordine, che scuoprendo cosa notabile tosto permesso apposta gli ne mandasse auviso. Quattro giorni dopo essersi da lui separato il sudetto Stefano, venne a Frà Marco da quello vn Messo, con cui a grand'istanza lo sollecitava, affrettasse il viaggio verso lui, perche aueua auuta informazione d'vna grandissima Prouincia nomata Cibola, doue giunti, farebbero col viaggio di trenta giornate, e vi erano trà l'altre sette grandissime Città popolate di abitanti soggette ad vn Prencipe, i cui Cittadini usauano vestimenta, aueuano case ben fabricate di pietre, e di calce vnite frà di loro cogl'architraui nelle porte ornati di zaffiri detti anco Turchine. Tutte queste cose le riferì il messo venuto dall'interprete sopraccennato. Nel tempo medesimo tornarono da lui nel giorno stesso di Pasqua gl'Indiani mandati a spiar il mare, e li riferirono auer veduto trenta quattro Isole, e li condussero auanti alcuni degl'Isolani, i quali presentarono a Frà Marco in dono alcuni vsberghi coperti di corio di bue portugiali assai spesso dou'erano le corde da imbracciarli per poter vedere i nemici, e che cuopriano tutto il corpo. Vi vennero di più tre altri barbari dalle terre verso Levante, che aueuano il petto e le braccia

dipinte, (per lo che li chiamò Pintados) i quali diceuano, che confinauano colle sette sopraccennate Città. Accompagnatosi Frà Marco con costoro prese la via per quella parte, ond'era pria inuiato Stefano, e subito cominciò ad incontrare successiuamente più messi, li quali tutti lo sollecitauano ad andare, atteso il ragguaglio auuto di Cibola, e di tre altri Regni Marata, Acus, e Tontecac ogni giorno più li venia confermato, & accertato. Fu in queste popolazioni riceuuto con ogni accoglienza, & onorevolezza, ristorato con abondanza lui, e compagni con tanta fede, e diuozione al suo abito, che li conduceuano gl'infermi, acciò li auesse impetrata la sanità, quali egli fattoli sopra il segno della Croce, e dettoli sopra il capo i Santi Vangeli, rimandaua consolati. Tutti i popoli, trà quali passaua, li offeriuano in dono pelli d'ottima concia fatte in Cibola, e mentre seguiva il viaggio, quei tre così pitturati sempre, l'accompagnauano. S'abbatterono con alcun'altri, i quali diedero maggiore ragguaglio di Cibola, dicendo che Stefano sudetto già vi andaua, conforme anco l'additaua vna Croce grande da colui lasciata piantata in vn luogo della strada, per ond'era passato. Per lo che cominciò ad affrettar il viaggio con maggiori giornate, e non essendo che due giornate distante dal deserto, in cui Stefano promesso aueua d'aspettarlo, giunto si vidde in vna campagna molto aniena, in cui erano poderi, e feminati, che si rigauano con fossi, li uscirono incontro gl'abitanti del paese vestiti di vestimenta di bombace, e di pelli di boui, il prencipe loro era parimenti vestito con vna tonica di bombace, & ornato di zaffiri, offerì costui a Marco diuersi doni, qual'egli non volle riceuere. Toccando il dì lui vestito gl'Indiani presenti diceuano, che di tali panni se ne tessuano in quantità grande nel Regno di Tontecac di pelli d'alcuni animali maggiori de' cani da caccia, quali mirauano condotti dall'interprete Stefano.

306 Caminato altri quattro giorni entrò in vna valle popolate di Gente, vestita nella stessa maniera, e nel capo, orecchi, e naso portanti le gioie stesse, informatissime del paese di Cibola. Segui
il

il viaggio per la medesima Valle ; e dopo cinque giorni abbattè vn Cittadino di Cibola, al quale fuggiu il Gouvernadore ; sopra le accennate sette Città istituito dal Prencipe. Era costui dotato di piaceuolezza grande, onde non procedea da barbaro, e volle accompagnarli con Frà Marco, acciò mediante la sua intercessione impetrasse perdono da detto Gouvernadore. Diede minuto conto della Città Metropoli, e delle vicine con molta chiarezza, che la detta Metropoli si chiamaua Abacum, che ad Occidente era il Regno di Marata, il quale per l'addietro era popolatissimo d'abitanti, ma allora assai mactato per le guerre. Presso a questo era il Regno di Tontec assai ricco, e che i Cittadini vsauano panni. In questa Valle fu donato a Frà Marco vn Corio grande al doppio d'vno di bue, & era stato d'vn animale che auca i peli assai lunghi, il colore di Daino, e nella fronte vn corno curuo, ò riuoltato, dal quale ne uscìua vno dritto, & in quello detta bestia auca la maggiore sua forza. In questa valle incontrò vn messo inuiatoli da Stefano, il quale li diè nuoua come Stefano andaua innanzi allegramente, che i barbari per doue passaua trattauano seco con ogni schiettezza senza verun'inganno, nè bugia, trouando appunto secondo loro li diceuano circa il viaggio, la distanza de' luoghi, e le qualità de' popoli. Acciò mostrasse di prestar fede al racconto l'auuertì ad affrettare l'andare. Preso dunque il possesso di quella Valle da parte del Rè di Spagna, e trattenutouisi non più, che tre giorni, così pregato da gl'abitanti, con vna grande, e numerosa comitiua di barbari ad noue di Maggio entrò in vna solitudine, la quale auca saputo con quindici giorni dopo partito dalla detta valle potersi passar, e nel fine arriuarli alla Prouincia di Cibola. Trouò vna strada spaziosa e battuta, e diuersi, e spessi mucchi di legna composti da viandanti. Nel giorno duodecimo di questo vltimo viaggio venne da lui vno de' Compagni di Stefano tutto afflitto, e colmo di timore e tremore, il quale dopo auer pigliato vn poco d'animo, raccontò, che Stefano, essendosi auicinato a confini di Cibola, mandò la sua zucca ornata d'alcune sonaglie, e di penne bianche, e rosse per certi messi al Gouvernadore della Città vicina per segno del suo

arriuo in quelle parti. Il Gouvernadore però vista tale zucca diede in tanta scandescenza, che la gittò per terra, dicendo a Messi, che essi, & il loro Padrone quanto prima partissero da quel territorio, altrimenti lui auerebbe fatto tutti ammazzarli. Stefano nondimeno, punto nò isgomentandosi per questo auuiso, auca preso seguito d'andare, e non solo li era stato vietato l'ingresso della Città, ma leuatoli quanto portaua di zaffiri, & altre robbe, forzato era stato a fuggire, che lui venuto meno per la sete, essendo andato al fiume iui da presso, donde veduto auca Stefano fuggire, e li di lui compagni dalle Genti di quel paese miseramente trucidati.

307 Vdendo ciò gl'Indiani, che in compagnia di Frà Marco andauano, restarono oltremodo attimoriti, e in darno esso s'affaticò di confortarli, e fare, che non dassettero credito al racconto di quel messo, onde dopo auerli non poco pregiati prese tutte le robbe, che portaua, e dispensatele a principali con istanti prieghi li chiese andassero in sua compagnia. Proseguendo dunque il viaggio, e non essendo più lontani da Cibola che vn giorno, incontrarono altri due de' compagni di Stefano mezzì morti, e con molte ferite impiagati, i quali verificarono il sourapportato racconto del primo, e che di più trecento compagni erano stati uccisi, e che Stefano senza dubbio era stato trucidato, colle quali nouelle in guisa tale agl'Indiani compagni di Frà Marco crebbe il timore, che lui tutto afflitto per non sapere che fare, scostandosi vn poco dalla comitiua, e fatta orazione, tornò a compagni ingegnandosi accattiuarseli con lusinghe, e donatiui. Con tutto ciò perche nulla con quelli operaua, e da vn Cittadino di Meslico fu auuertito, che gl'Indiani, sdegnati per la perdita degl'altri, quale attribuuanò a lui, & a Stefano, machinauano contro di esso, cominciò ad auuertirli, che non li facesse dispiacere, perche poco tempo aueriano potuto della sua morte allegarsi, e non riportarne castigo, atteso i Cristiani senza fallo fatto n'aueriano rigorosa vendetta. Con queste, & altre somigliuoli parole, auendo mosso alquanto gl'accennati Indiani, proseguì con istanza ad essortarli a voler mandar alcuni di essi a spiare più certa nuoua di Stefano, e de' compagni. Ma non potendo a ciò indurli, esso Frà

Marco con alcuni pochi seguì innanzi il viaggio fin che giunse a vista di Cibola, di cui riferier esser situata a piè d'un monte in vna pianura, che era alquanto più grãde di Messico fabricata di pietre e con tetti, e gl'edifizj disposti con artificio. Non giudicò bene più approssimarsi, e procurare d'entrare nella Città, acciò che accadendoli qualche infortunio, non vi fosse poi chi ragguagliar i Spagnuoli di luogo sì degno. Fatto dunque vn mucchio di pietre, e posstau vna Croce, pigliando con questo possesso della Prouincia per il Rè di Spagna, se ne tornò per la stessa via, dond'era andato, passando per li medemi deserti, e pianure, primieramente si ricondusse alla Terra di S. Michele, poi a Compostella della nouella Galizia, mandando distinto ragguaglio del suo viaggio al Vicerè della nuoua Spagna. Mosso da tale racconto il Médozza affrettò di mandar in quelle parti l'essercito, col quale l'anno seguente soggiogò dette Prouincie, onde il viaggio di Frà Marco fu occasione di grand'impresè per mar, e per terra. Tornato che fu Frà Marco in Messico l'anno seguente fu eletto Prouinciale, essendo il terzo Prouinciale dopo l'istituzione di tale Prouincia, mostrando ardentissimo zelo della salute dell'anime, bontà, e dottrina in quel gouerno, onde l'anno 1542. riposò nel Signore, e fu sepolto nel Conuento di Messico, secondo scriue il nostro Annalista 1532. num. 3.4. e 1539. n.4. e seg. Il viaggio, che questo Seruo di Dio fece per l'Indie, arriuò a mill'e quattrocento leghe Spagnuole, predicando sempre per mezzo d'interpreti la Fede Cristiana, e facendo grandissimo frutto.

Vita del V.F. Francesco da Cammerata detto da Biuona.

308 **L'**Anno del Signore 1564. nella Città di Cammerata in Sicilia nacque il Seruo di Dio F. Francesco, che fu detto da Biuona. Suoi Genitori furono Vincenzo Bruno, e Rosa Cauaretta d'onestissimi costumi, e nel battesimo lo chiamarono Fràcesco da primi anni colla buona educazione si diede all'essercizio delle Virtù. Passato co' Genitori ad abitare in Biuona giunto all'età d'anni 18. dimandò l'abito da Frati Minori Osseruanti, ma negatogli perche non riceueuano allora fratelli laici, si contentò vestirsi Terziario, &

attese con tanto feruore alla mortificazione, e dispreggio del mondo, e di se stesso, che da tutti era ammirato. Diuenne da principio diuoto del B. Giacomone da Todi procurando in tutte l'azioni imitar la sua vita, facendo alle volte atti, che pareuano di poco senno. Sopportaua con molta pazienza gl'oltraggi, e l'ingiurie, da qual si voglia fatteli. Vn giorno nel Conuento di Polizzi, doue era stato destinato per Ortolano, occupandosi in tal impiego entro nell'orto vn Prete giouanetto, e si mise a spiantar, e guastare quanto egli auca lauorato. Vedendo lui questo con piaceuoli parole gli disse, che manifestasse quello voleua, che subito dato gliel'aurebbe senza guastar altro, il Chierico superbo mosso da impazienza gli diede vna guanciata, e Francesco senza punto turbarsi s'inginocchiò e voltò l'altra mascella, se ben vn secolare diuoto de' Frati, che si trouò presente l'istigaua a vendicarsi, e batter il percussore con vn bastone, al qual esso rispose, *non ha insegnato questo il nostro Maestro Cristo con parole, e con fatti*, onde il secolare restò edificato, & il giouane insolente confuso. Vedendo i Frati il suo perfetto modo di viuere si mossero ad accettarlo per frate, e scorsò il Nouiziato l'ammisero alla professione. Considerando esso l'obbligo contratto di maggiore perfezzione con essattezza grande si diede all'osservanza de' voti, e de' precetti della Regola mosso per questo dalla rigorosa penitenza de' nostri Riformati se ne passò fra quelli, & intraprese vita più aspra, e più pouera. Per tutto il rimanente di sua vita vestì vn sol abito corto, e rappezzato senza portar mai tonica, ma vn aspro cilizio di peli, mai tenne cella dormendo o sotto vna scala, o nel pulpito, o in altro luogo scommodo. Per molti anni andò co' piedi nudi sopra la terra anco fra spine, sassi, e fango, e nell'orto occorrendo rigarlo, o d'estate fosse, o d'inverno. Ogni notte si disciplinaua due volte con catene di ferro, e spesso con rotelle aguzze, fin all'effusione del sangue. Digiunaua quasi sempre, faceua le sette quaresime del P.S. Francesco, solo nelle feste principali, come di Pasqua, e Natale assaggiava la carne. Fuggiu l'otio, cessando dall'orazione, e non potendo faticar nell'orto per il mal tempo, si ritiraua in qualche parte solitaria a fare cilizi, scope, o altre cose

necessarie a Frati. Se ben'era molestato molto dall'asma non tralasciaua mai le solite vigilie, e penitenze, quantunque fosse trauagliato dalla febre, non si distendeva sul letto, ma coll'austerità la discacciava, nemico di porger sollieuo al corpo. Se ben'era con se stesso sì rigido, come, compassionevole chiedeva per gl' altri quanto era di bisogno secondo la nostra pouertà permette, quando faceua l'ufficio di questuare.

309 Frequentaua di giorno e di notte l'orazione, e per deuiar il sonno, quando molestato se ne sentiuua cantaua ad alta voce alcune lodi a Dio. Dall'orazione vocale fu innalzato ad vn'altissima contemplazione, per mezzo di cui il Signore si compiacque concedergli la grazia dell'estasi, il che sentito da alcuni curiosi gli dimandarono che cosa in essi auesse veduta, & egli cominciò a parlare così altamente della celeste Patria, che attoniti ne restarono, e tennero per certo essere stato allora introdotte nelle delizie del Paradiso. Ambiuua tanto esser da tutti dispreggiato, che per arriuar queste apposta faceua azioni vili per esser riputato stolido dagl'altri, e riportarne mortificazione da Superiori, del che fuor di modo godeua. Ne' Conuenti, in cui dimoro dopo passato tra Riformati, occorrendo che alcuni Religiosi più bramosi della perfezione, faceessero qualche straordinaria, e segreta conferenza, con mortificazioni, e penitenze, costume assai praticato, egli in ogni modo cercaua interuenirui, e si mostraua fra tutti rigorosissimo. Alle volte prostrato in terra pregaua gl'altri gli calpestassero la bocca dicendogli, *Vmiliati superbo*, ò strascinaua la lingua per terra, ò legatafi vna corda al collo, e colle mani legate dietro le spalle in guisa di mal fattore faceua tirarsi, ò si flagellaua con catene di ferro bagnato di lacrime, ò si rauuolgeua per terra con tanta seuerità, che muouea gl' astanti a piangere per compassione mirando così maltrattarsi. Con questi, & altri esercizi di virtù sormontò a tal grado di perfezione, che come tornato fosse nello stato dell'innocenza conuersauano familiarmente seco gl'altri. Vn giorno per alcuni affari del Conuento camminando per la campagna, vn Cacciatore co' suoi cani seguitando vn Coniglio, quel

desse scampo dalla morte, & appressatosi egli li appresentò la manica dell'abito, dentro di cui quello subito si ricouerò. Giunto iui Cacciatore gli chiese se veduto auueua doue il coniglio ascoso si fosse? glie lo mostrò nella manica del suo abito, del che quegli restò stupefatto. Dilungatosi il Cacciatore gli diede la libertà. Nel Conuento di Santa Maria delle Grazie nella Terra di Burgio più volte fu osservato da Frati, che uscendo all'orto dopo la refezione de' frati con minuzoli di pane nelle mani in vederlo gli volauano addosso gl' ucelli dolcemente cantando, come festeggiassero del suo arriuo. Nel medesimo Conuento occorse, mentre si fabricaua, che andato egli vn giorno nella Terra di Villafranca vno de' Muratori chiamato Domenico. Infina uccise cinque di quelli ucellini, e spiumatigli per mangargli gl'arrosti in vno spiedo di legno. Tornando F. Francesco verso il Conuento disse al compagno, Mastro Domenico ha fatta vna bella cosa, ha pigliati gl' ucelli, voglio fargli vna buona riprensione. Arriuato in Conuento andò subito a trouarlo nella selua e gli disse, Mastro Domenico mio, che cosa ti auueuano fatta quegli poveri ucellini, che gl'hai uccisi? di grazia lasciali andare, come posso lasciargli andare, rispose colui, se sono morti, & arrostiti? il seruo di Dio allora prese lo spiedo, in cui erano infilzati, e cauandogli ad vn'ad vno gli buttò nell'aria, e si viddero rauuiati volarsene via con istupore di tutti gl'astanti.

310 Auueuano i popoli sì alto concetto della sua bontà, che solo in vederlo per le strade tutti correuano a baciargli le mani, e l'abito, & a raccomandarsi alle sue orazioni. Ne' Conuenti, dou'era alloggiato di famiglia gli conduceuano gl'infermi, acciò pregasse Iddio per loro. Auumentaua quest'ossequio delle genti il conoscer in diuerse occasioni, che auueua lo spirito profetico. Nella Terra di Burgio auendo visitati due infermi, partitosi da loro disse al compagno, qual era F. Giuseppe da Busacchino, che vi pare fratello, di questi infermi? rispose quegli, che non gli sembraua il male pericoloso, e F. Francesco soggiunse ambedue moriranno, il primo nel tal giorno, & ora, e l'altro nel tale assegnando parimenti il giorno, & ora, & appunto successe secondo predisse. Nella

Burgio parimenti chiesto per limosina vn poco d'aceto da vn'huomo detto Raniero, e rispostogli auerlo fornito, & in fatti così era, ma importunato soggiunse, che andasse a vederlo, e portatili insieme alla botte la trouarono quasi piena, onde quegli pubblicò il miracolo. Poco differisce da questo il caso succeduto a Gioseppe Casachino Ortolano, che richiesto da F. Francesco a dargli qualche zucca per i Frati, rispose auerle colte tutte secondo in fatti era vero, e replicatogli che lasciasse vederui da lui, entrato nell'orto ne empi vnabaccia con ammirazione di ognuno.

Antonia del medico per vna graue infermità condotta all'estremo abbandonata da medici, e riceuuti i sacramenti chiamatoui F. Francesco, e fattole da esso il segno della Croce, le cessò la febre, tornò in senso, e poi si ricbbe. Vn putto crepato dattagli da F. Francesco vn'orazione subito risanò. In vna môtagna della Terra detta Caltabellota venuti a rissa due huomini vno ferì a morte l'altro nel capo, a caso passando di là F. Francesco legò col suo fazzoletto la testa del ferito, e fattogli di sopra il segno della Croce subito guarì, e fè dipinger il miracolo in vna tauoletta portádolo al Conuento. Vn Bue d'Antonio del medico auendo vna postema in vn piede fattole da F. Francesco il segno della Croce tosto fù sano. Mandato vna volta ad accompagnar alcuni Chierici Frati per ordinarli in Cefalù all'improuiso il Vescouo fù affalito da acerbi dolori di fianco, inteso ciò F. Francesco fè dirgli che Iddio gl'auerebbe conceduta la sanità se ordinar voleua quei giouani, il Vescouo sentita l'ambasciata l'amise alla sua preséza, egli detta vn'orazione lo segnò, & il Prelato subito restò libero da dolori, & adempi la promessa già fatta.

312 Finalmente vn Venerdì a 20 di Marzo venutagli vna leggerissima febre visitandolo il Medico disse non esserui pericolo, egli però replicò, sappiate che martedì morirò di questa infermità, se ne risero i Frati col Medico, e lui soggiunse, che così succeduto farebbe, tutti se n'ammirarono riputandolo impossibile. Tornato il Medico il giorno seguente, & offeruado il male non aumétato più si turbaua di lui co' Frati, esso però asseriuua costantemente l'istesso, onde il suo Cōfessore presente gli disse, *F. Francesco farebbe meglio morire mercoledì giorno dell'Annunziazione della Vergine, al*

Tomo Primo.

che lui rispose, *io credo, che la detta festa fosse martedì ma se è mercoledì, allora io passerò all'altra vita, e maggiormente gl'astanti si merauigliauano, & aggonse, che alle 14. ore di quel giorno morirebbe, la Domenica sentédosi aggravare si cōfessò, e fatto chiamar il Guardiano cogl'altri Frati, inginocchiato colla corda al collo chiese perdono del mal essépio, e fattidío datoli. Narrò poi l'essépio di quel Santo Padre, di cui si scriue auer fatte molte azioni per esser tenuto pazzo, e fuggir la vanagloria, e soggiunse, io dubito Padre siate restato di me scādalizzato per alcune azioni, che hò fatte, l'accerto che non è stata questa la mia intézione, Iddio sà il fine, ne si dichiarò più, di nuouo dimandò perdono con tanto sentimento, che mosse tutti a piangere. Abbracciò poi tutti ad vno ad vno, e preso il Crocifisso, & vn'immagine della Vergine fece con loro diuotissime soliloquij, accusandosi e chiedendo delle sue colpe remissione. Riceuè poi il Santissimo Viatico senza segno di auer in breue a morire, nel quale stato continuò sin' al martedì a notte. Patì varie tentazioni dal commune nemico, & ebbe molte visite dell'Angelo Custode, e d'altri santi suoi Auuocati, atteso mentre agonizaua disse a F. Gioseppe da Busacchino, fratello nō vedi l'Angiolo mio Custode con molti altri, S. Brigida, S. Orsola colla sua santa cōpagnia miei Protettori. Gl'apparuerono anco molti demoni in diuerse brutte figure, quali egli scacciua col segno della Croce, con alcune Reliquie di sãti, che teneua in mano, del che richiesto da Frati, rispose, che ciò faceua per fugar i spiriti maligni, che colle sue suggestioni nō poco lo molestauano, la mattina seguente assegnata da lui per termine della sua vita di nuouo dimandò perdono a tutti colla corda al collo, pigliò il Crocifisso, & immagine della Vergine facédo diuotissimi soliloquij. Pregò il Padre spirituale, che dasse la maledizione ad vn angolo della Cella, e benedicesse vn'altro, disse poi nel maledetto star i demonij, e nel benedetto gl'Angioli, Cristo, e la Vergine, che lo cōfortauano. Per vltimo voltatosi al Cōfessore disse, Padre vorrei dimádar in grazia alla Vergine mi lasciate in vita sin a questa sera per meglio prepararmi, & accósétendo il Cōfessore, Francesco per poco spazio orò verso il muro, e di nuouo volgendosi disse, *Padre nō piace alla Vergine nostra Signora,**

Ccc 3

che

che io stia uiuo fin' a questa sera. Postosi a sedere sopra del letticello disse, *vade retro Satanas*, e parlando col Crocifisso, che stretto teneua, parendo sempre agli astanti che non douesse allora morire, disse, *Orsù andiamo al Signore*, e come volesse alzarfi cinque volte replicò le stesse parole, *andiamo al Signore*, e col Crocifisso in mano spirò adì 25. di marzo del 1614. ad ore 14. giorno di mercoledì secondo auera predetto con istupore di tutti gl' astanti. Concorse subito gran numero di Gente di Burgio e Terre conuicine a vederlo, e si presero in pezzi l'abito serbandolo come Reliquia, i Frati per euitare la confusione furono costretti a seppellirlo subito molte persone riceuerono diuerse grazie, quali non furono scritte, ne processi si trouano le seguenti.

313 Angiola Turano essendo grauida si condusse in termine di morte per esserle morta la creatura nel ventre, cinta col cordone di F.Fr. partori, & uscì di pericolo. Fràcesco Turano tenendo vn Cauallo per morire tocato cō vn pezzetto dell'abito di F.Francesco subito guarì. Leonora Maniscalco per due giorni continoui cruciata da dolori di parto con rischio di morire nell'istante stesso che le fù posta sopra la tunica di Frà Francesco subito partori. Maria Saniele molestata da vn dolore di corpo i Medici, e la leuatrice diceuano che per esser grauida aueria abortito con pericolo della vita, applicatole vn Reliquario di questo Seruo di Dio le cessò il dolore, & al suo tempo partori vn bellissimo figlio maschio. Francesca Mazziotta auendo partorito non poteua render la seconda, toccata dal detto Reliquario uscì di pericolo coll'ottenere l'intento, e rifanò. Celidonia Marsala ridotta moribonda per l'infermità delle Vaiuole abbandonata da Medici, solo col mettersi in bocca vn Pater noster della Corona di F.Francesco, tornò in sè, e riebbe la sanità. Altri effetti mirabili sono seguiti per mezzo del suo bastone, della Tonica, del Reliquario, della Corona, e delle mutande, che però erano ben conseruate da diuerse persone. Il suo Corpo fù seppellito in vn luogo della Cappella maggiore nella Chiesa del Conuento di Burgio, poi dentro vna cassa alluogato nella sepoltura commune de' Frati, il tutto si hà nella seconda parte della

Cronica della Riforma di Sicilia composta dal Padre Pietro da Palermo.

Della Vita della Vener. Suor Bernardina da Fuligno.

314 **L**A diuota Sposa di Cristo Suor Bernardina d'Antonio Nobile di Fuligno, fin da primi anni della sua balbettante età diede manifesti segni esser da Dio dotata di doni singolari. Era feruentissima nell'Orazione, & al Coro, & auera la grazia delle lagrime, delle quali sparsetta copia, che perdè la vista. Era di molta astinenza, diuotissima della Passione del Redentore, e di gran carità, non mirandosi mai paga di far bene, parendo, che tutte le Creature le fossero figlie. Auendocura del Rifettorio, e non essendo più Vino nel Monastero, ricorse coll'orazione al Signore il quale colla sua diuina virtù le ne empì miracolosamente vna botte. Quattro volte esercitò l'ufficio di Badessa, nel qual tempo il Monastero patì grandi tribulazioni, e carestie, ma il Signore, per mezzo delle di lei orazioni le prouidde più volte con miracoli. Vna frà l'altre non auendo nè pane, nè grano, nè modo da poterne auere, ella andò con molte Monache in Chiesa, supplicando con affettuose Orazioni, e lagrime la Diuina Maestà, che si degnasse porgerle souuenimento in sì estrema necessità, e mentre cōtinuauano nell'orazione fù battuta la porta del Monastero, doue trouorno tre Muli carichi di grano mandati per limosina da vna Signora di lontane parti, così da Dio ispirata. Finalmente questa Serua dell'Altissimo giunta al fine di sua vita rendè l'anima al Creatore, auendo prima data la sua benedizione all'altre Suore del Monastero di Santa Lucia di Foligno, in cui auera fedelmente seruito il Signore, e fù adì 25. di Marzo 1532. sul Lunedì Santo con estremo dolore, e pianto di tutte le Monache, come riterisce il Giacobilli nelle Vite de' Santi di Foligno carte 251.

Vita della Ven. Suor Chiara della Sambuca.

315 **N**ell'anno del Signore 1569. a 22 di Settembre nella Terra detta

ta ora Sambuca , & anticamente da Saraceni Zambut in Sicilia nacque la Vener. Chiara , che poi fu Terziaria Francescana. Suoi Genitori furono Giouanni , & Agata di Benedetto, nel Battesimo la chiamarono Lisabetta . Gionta all'età matura soleua albergar i nostri Frati Riformati, quando gl'occorreua da li passare, facendoli molte accoglienze per la diuozione, che a loro auera . Passandoui vna volta il Vener. Padre Frà Innocenzo da Santa Lucia le diede l'abito del Nostro Terz'Ordine , e la chiamò Suor Chiara; sempre attese molto allo spirito particolarmente alla penitenza. Dalli quindici anni dell'età sua sin'alli trenta quasi sempre digiunò in pane , & acqua, portaua per ordinario su la nuda carne cilici di setole di porco, e certe catene di ferro di venticinque libre in circa; disciplinauasi spesso con catene di ferro, o con rottelle, sin'all'effusione del sangue, dormiua sopra vn fascio di sarmenti con vna pietra per guanciale, era continua nell'orazione, diuotissima del Santissimo Sacramento, facendolo spesso esporre per le quaranta ore , auera vna ardente carità verso il Prossimo , per la qual andaua a consolare gl'infermi, e le persone afflitte, daua molte limosine a poveri per solleuarli dalle miserie. Era in somma vn' esemplare, e specchio di perfezione a quella Terra, da tutti riverita, e stimata vna santa Religiosa. Tutti si raccomandauano alle sue orazioni, gli sani per impetrar da Dio grazie, e gl'infermi la sanità. Fu cagione che nella sua Patria vi si fondasse il Conuento de' nostri Riformati. Finalmante colma di meriti, e chiara di virtù se ne passò al Signore con fama di rara Santità a 25. di Marzo l'anno 1605. Fu sepolto il suo Corpo onoreuolissimamente col concorso di molto Popolo per la diuozione, che le portauano, nella Chiesa di San Giorgio di detta Terra in vn luogo particolare, e col suo ritratto di sopra. Dopo la sua morte il Signore ha operato molti miracoli per l'intercessione di questa sua fidelissima Sposa, particolarmente vna Corona di lei, che morendo lasciò al suo Confessore, ottenne molte grazie a molti, come attestò l'accennato suo Padre spirituale, e sin'al di d'oggi impetra. Tra l'altre essendo graueamente in-

fermo Don Gioseppe Francesca con vna febre maligna ridotto a termine di morte, portatali la detta Corona, e postasela al collo s'addormentò, in sogno li apparue il Padre San Francesco con Suor Chiara, e svegliatosi dopo la visione si trouò fuor di pericolo, e fra pochi giorni ricuperò sanità perfetta. Tutti quei, che s'appiccano tale Corona infermi, e parturienti conseguono i primi la sanità, e le seconde felicissimo parto. Tutto ciò viene riferito nella Cronica della Riforma di Sicilia par.1.

Adi 26. di Marzo.

*Vita del Beato Frà Marco da
Bologna.*

316 **I**L Vener. Padre Frà Marco da Bologna vno de' forti sostegni, e principale Promotore della Regular Osseruanza, nacque nel 1405. nella detta Città di Bologna, suo Padre si chiamò Bartolomeo della nobile Famiglia Elefantuccia dal volgo detta Fantuzzi, e la Madre Lisa. Nel Battesimo fu nominato Brasoti. Da teneri anni diede mostra d'vn'ingegno viuace, onde impiegato ad imparar vmanità felicemente finì il corso di essa, e poi in breue tempo, e con profitto fece anco quello dell'vn, e dell'altra Legge. Negl'anni ventisei dell'età sua chiamato da Dio a seruirlo nella Religione del Padre San Francesco, vbedendo alle diuine ispirazioni, prese l'abito per mano del Religiosissimo, e Dottissimo Frà Giacomo de' Primadritti nella festa dell'Euangelista San Marco, per il quale rispetto gli fu mutato il nome del Battesimo in quello di Marco. Appena auera compito tre anni nella Religione, che fu destinato superiore al gouerno d'vn Conuento, nel quale vfficio dimostrò chiaramente a Frati, che ebbe per sudditi, essersi non poco stabilito nelle virtù, e non auerne la sola apparenza; per lo che seguirono i Frati a farlo continuar in quest'vfficio in altri Conuenti eziandio, e poi auanti, che auesse dieci anni d'abito fu eletto Prouinciale. Con tutto ciò non potè restringersi il suo ardentissimo zelo del seruigio di Dio, e brama cupidissima di saluar l'anime de'

Prossimi solamente dentro a Chioftri della Religione, ma procurò di passar ad aiutar ogni sorte di persone, onde per lo spazio di quaranta due anni continui scorfe per tutta l'Italia predicando con desio di conuertire, e guadagnare tutti a Cristo colla virtù della diuina parola. Ridusse ad emmendarli, & a viuer da buoni Cristiani gl'abitanti delle Ville, Castella, Terre, Città, e delle Prouincie intiere, discacciatine i vizi, e le corrottele, & introdottoui buoni costumi, & acciò si mantenessero, e recassero frutti abondeuoli di meritorie azzioni, inaffiaua la terra degl'vmani cuori, in cui quelli piantati aucaua, coll'acqua della santa predicatione, che in guisa de' fiumi originati dal Paradiso Terrestre ad irrigar l'vniuerso, si diffondeua dal suo sagrato petto, nè mai volle cessare da questo vfficio Apostolico sin'alla morte. Vedendo i Frati la sua bontà, zelo, e valore, e con quanta prudenza, e spirito aucaua gouernati i Conuenti, e la Prouincia, vn'altra volta lo elegerono Prouinciale, e giongendo la fama de' suoi meriti, e sufficienza all'orecchie del Beato Giouanni da Capestrano, e quanto s'affaticaua di stabilire, & aumentare la Riforma dal Capestrano con incredibile studio procurata, douendo questi in tempo, che si trouaua Vicario Generale degl'Offeruanti, passar in Germania, lo istituì suo Commissario Generale sopra tutta la Famiglia Offeruante, Cismontana. Nel quale impiego tutto che forrogato, non lasciò di fare tutte le parti, che ad vn vigilante, e zeloso Pastore si conuengono.

317 Finito poi il triennio del Vicariato Generale, nè tornando d'Alemagna il Santo da Capestrano, il Padre Frà Marco nel 1452. chiamò al suo Capitolo generale gl' Offeruanti Cismontani nel Conuento di San Giuliano presso la Città dell'Aquila nella Prouincia di San Bernardino. Et essendo il Conuento di San Giuliano molto angusto a ricettare mille cinquecento Frati, che vi concorsero, voleuano gl' Aquilani s'vnissero nel Conuento di San Francesco de' Conuentuali più capace, ma non v'acconsentirono gl' Offeruanti, appagandosi più tosto di soggiornar nell'angustie, e non partirsi dalle strettezze della Regolare disciplina

nè anco per poco, essendo anco tale la mente del Beato Giouanni vero Oracolo della Riforma in quei tempi. Fù Presidente in quel Capitolo in vece del Santo assente il Padre Marco suo Commissario, e venendo i Padri all'elezione non giudicarono meglio, nè più a proposito, che, elegger l'istesso Frà Marco, come che, sperimentato aucaua la sua destrezza, & integrità nel tempo della sua Commissione, e sapeuano di certo quanto era a tal vfficio idoneo, e deguo per dottrina, bontà, e nobiltà. Fece assieme cogl'altri Vocali alcuni statuti, conforme giudicò conuenirsi allo stato dell'Offeruanza per sua manutenzione, & aumento. Sapendo che alcuni Predicatori sotto specie di predicare aucaua ottenuto Breue Apostolico d'andare doue voleuano, e non riconoscer altro Superiore, che il Ministro Generale, per lo che se ne giuano alle volte vagando, nè il Superiore poteua correggerli, nè impedirli, esso Frà Marco trasteritosi in Roma operò col Sommo Pontefice Nicolò Quinto riuocasse vn tal priuilegio personale, come fece, comandando per santa Vbedienza, che i Frati, quali procurato se l'aucaua, non se ne seruissero più, stando in ogni cosa soggetti a loro Superiori. Ottenne anco dal Papa questo Vicario Generale l'vfficio di San Bernardino coll'ottaua, & altre grazie. Poscia auuta dal Papa la benedizione, e licenza di partire da Roma a quindici di Luglio, come buono Pastore volendo sodistar all'obbligo della carica conferitali determinò di persona visitare le pecorelle alla sua cura commesse. Per questo senza auer riguardo veruno alla stagione de' giorni caniculari, nè al pericolo, che correua di far in tal tempo mutazione d'aria, partì da Roma nel fine dell'istesso Mese di Luglio per Napoli, doue colla sua prudenza corretto, & ordinato quello giudicò spediente, passò nella Puglia, nella cui Prouincia istituì suo Commissario *cum potestatis plenitudine* Frà Antonio da Bitonto huomo segnalatissimo, e quindi in Dalmazia, & Istria, oue essendo ragguagliato per lettere dal Santo da Capestrano, che li Conuenti fondati da lui, e da suoi Compagni nell'Austria, Boemia, Moravia, e Stiria, per breue Apostolico aucaua formata vna Prouincia, egli dichiarò

medemo Beato Giouanni suo Cômiffario sopra di quelli, ma dubitando che non accettasse questo impiego, per meglio attendere à negozi impostigli da Sua Santità, costituì in esso Frà Gabriello da Verona compagno del Capestrano persona di sigran valore, e grido, che poco dopo fu fatto Cardinale. Destinò suo Commiffario nella Bosna, e Dalmazia il Beato Frà Giacomo della Marca colla medema podestà plenaria, acciò oltre l'inuigilare alla disciplina Regolare, procurasse d'estermine affatto dalla Bosna le reliquie rimasteui dell'Eresia Manichea, & impedisse, che non passasse ad infettar la Dalmazia, sapendo quanto era questo Santo zelante, e bramoso di ciò eseguire, auendo altre volte veduto lo stato, e bisogno di quei luoghi.

318 Auendo inteso Frà Marco che il Rè della Bosna come che di fresco era stato conuertito alla Fede Cattolica da Frati Minori, aueua assegnata vna certa quantità di alimenti per loro sostentamento, volendo egli, & i Frati suoi sudditi viuer nella maniera conforme alla loro Regola, appoggiati alla Diuina Prouidenza, e di quello, che per mendicazione, trouauano, scrisse al sudetto Rè rinunziando la tassata limosina, per non pregiudicare all'Euangelica povertà. Dalla Prouincia di Dalmazia fu dal Papa chiamato in Roma Frà Marco per intender il sentimèto suo, e degl'altri Padri dell'Osseruanza in alcune cose concernenti al di loro stato, & aggiustare le differenze, e dispareri, che vertuauano trà essi, & i Frati Conuentuali, come felicemente successe, ordinandosi il tutto mediante la destrezza di sikelante Rettore, e de'buoni Padri, che l'accodiua, à fauore dell'Osseruanza. In tempo del suo Vicariato Generale nel 1453. fu presa da Turchi la Città di Costantinopoli Metropoli dell'Imperio d'Oriente, doue tutti i Frati dell'Osseruanza parte furono da Turchi uccisi, parte fatti schiaui, per ridimere i quali usò egli ogni diligenza, commettendo al Venerando Padre Frà Giacomo Primadritti Predicatore Apostolico molto accetto per tutta Italia, & à Vicarij Prouinciali, che procurassero d'aiutare i loro Fratelli, esortando i fedeli, e loro diuotà somministrare limosine per riscattarli. Fece anco

istituire nuoui Procuratori per raccogliere nelle Prouincie le limosine per sostentare i Frati dimoranti in Terra Santa. Non si fermando i Turchi ne'luoghi de'Greci già occupati, cominciarono ad inuadere altri conuicini, & in particolare passarono nella Rascia, doue si trouauano molti Frati Osferuanti Missionarij mandatiui dal Beato Giouanni da Vngharia, e Polonia, e dal Beato Giacomo dalla Bosna, e vi faceuano frutto non mediocre, riducendo molti Scismatici Greci all'vnione della Chiesa Cattolica, e se bene da Calogeri Greci, e suoi segnaci patiuano grauissimi disgusti, essendo da loro alle volte imprigionati, maltrattati, & alcuni uccisi, quantunque ciò con pazienza soffriuano, temendo poi, che li venissero addosso i Turchi, deliberarono indi partire, e lasciare i Conuenti fondati, & il popolo Cattolico, e ne diedero auuiso al medemo Vicario Generale, il quale in estremo duolendosi de'loro patimenti, nulladimeno gli scrisse lettere consolatorie, essortandoli alla tolleranza, & inanimandoli à soffrire anco il martirio, quando si buona sorte li toccasse, dimostrandoli esser cosa vitupereuole ne'contrastati per la fede cedere, e cercare di saluarsi la vita col fuggire, doue che i martiri hanno incontrate somigliuoli occasioni, e che almeno aspettassero fin'alla Pentecoste di quell'anno, (scriueua à venticinque di Marzo) che ò farebbero stati rinforzati con altri, ò del tutto liberati dall'imminente rischio. Essendo stato preso da Turchi il Vicario d'Oriente, istituì suo Vicario in quella Vicaria Frà Giacomo da Primadritti, e li commise la cura di confortar, e liberare i sedici Frati, che si trouauano cattiuui nelle mani de'Turchi. Ordinò non si desse l'ingresso in Roma à Frati, che non aueuano che farui, e per contrario comandò, che à forastieri, quali andauano per negozi, e necessità delle loro Prouincie, si vvasse ogni amoreuolezza, & accoglienza caritaua, nè si forzassero à partire, se non aueuano compiti i loro affari. Dichiarò l'autorità del Procuratore Generale, e del Commiffario di corte sopra de'forastieri, cioè, che aueffero quella stessa, che il Vicario Generale, quando vi è presente, eccettuato, che non potessero incorporare i Frati d'vna Prouincia in vn'altra, e che non

non s'intricarono nell'Ospiti della Prouincia Romana, quali in tutto, e per tutto stanno soggetti al Vicario Prouinciale di quella.

319 Con queste, & altre ottime ordinazioni, e portamenti il Seruo di Dio Frà Marco compì gl'anni del suo vffizio di Vicario Generale; nel fine de'quali celebrò il suo Capitolo Generale in Bologna, e fu eletto per suo Successore Frà Battista Tagliacarne di Leuante soggetto veramente dignissimo di tal carica, e che nel medesimo capitolo diede gran saggio della sua prudenza, e virtù. Quanto sodisfatti restassero i Frati del Padre Frà Marco, tra gl'altri l'attesta Frà Giouanni da Prato in vna lettera, che scrisse al Beato Capestrano da Bologna in quel tempo, in cui dice queste parole. Non posso tacere le douute lodi di Frà Marco Bolognese, il quale essendosi nel capitolo accusato genuflesso di molti, che à lui pareuano difetti, per la sua grande vmità, e partitosene bagnato di copiose lagrime, subito poi tutti s'alzarono, e parlarono in sua lode, confessandolo per huomo irreprensibile, e ringraziarono Iddio, che gl'auuea prouisto in quell'vffizio d'un'huomo tale in quei tempi di tante contrarietà, e turbolenze, auendo in verità adempito le parti sue, senza mancamento, e con estrema lode. Ma che dirò della pace, con cui hà celebrato il capitolo? Non hò mai veduto vna così vniuersale vnione, nè maggior'euidenza di caritateuoli affetti. Si confondeua Satanno co'suoi seguaci, vedendo tutte le sue machine, & astuzie conculcate da nostri, rotte, brugiate, & incenerite dalle fiamme dell'amore scambieuale, e della fraterna carità frà di noi. Et il Beato Giacomo della Marca scriuendo all'istesso dal medesimo Capitolo, tra l'altre cose dice, del Santo Vicario Generale. Frà Marco nell'vffizio non si è portato da leggiero, ma con molta grauità, con rettitudine di coscienza, e col consiglio di persone timorate di Dio. Tutte le cose hà giustamente eseguite, e secondo il douere ben'ordinate, mantenute, & onoreuolmente terminato il suo vffizio. Nell'anno 1463. scuoprendo il gran desiderio, che auuea d'andar' à visitare i luoghi di Terra Santa, ebbe facoltà da Frà Lodouico da Vicenza allora Vicario generale di traggittaruisi, e con

tale occasione lo costituì Commissario Visitatore della Prouincia di Candia, del Conuento di Rodi, e tutti i luoghi tenuti da nostri Frati nella Palestina. L'anno seguente 1464. essendo tornato da Leuante, e celebrando gl'Offeruanti il loro capitolo Generale in Assisi, di nuouo lo elegerono Vicario Generale per l'esperienza auuta del suo buon gouerno, e tra l'altre cose degne di lode, che fece, vna fù il mettere in pace i dispareri, che erano tra i Frati di Bosna, Dalmazia, e Ragusa, riducendola in vna sola Prouincia. Passò anco nell'Austria Boemia, e Polonia, e visitandole leuò parimenti le dissensioni, che v'erano. Ebbe ancora piena, & assoluta potestà nel gouerno sopra de' Frati, e Monache à lui soggette con vn breue particolare di Pio II. Non fù inferiore dell'altra volta la bontà da lui dimostrata in questo secondo Vicariato, onde ne restò tale opinione, e concetto appresso de' Frati, che di nuouo la terza volta ne fero elezione l'anno 1469. acclamandolo ogn'vno come ottimo, prudente, & esperto à quel supremo vffizio.

320 Mentre staua per terminare questo vltimo triennio Papa Sisto Quarto, che era nel principio del suo Pontificato, & era stato Frate Minore, e Generale dell'Ordine, benché fosse non poco affezionato all'Offeruanza, nò dimeno dalle persuasioni del Cardinale Pietro Riario, & altri, fù indotto à voler riuocare la Bolla di Eugenio Quarto, e qualsiuoglia altra fauoreuale allo stato libero, & assoluto quanto al gouerno de' Frati Offeruanti, e sottoporli in tutto all'Vbedienza, e Giurisdizione del Ministro Generale, e de' Conuentuali. E per fare ciò con colore, di giusto motiuo, e fatto auesse per sempre à sussistere, lo propose in vn Concistoro segreto à Cardinali, per pigliare il loro assenso, e dopo questo fece chiamare Frà Marco Vicario Generale degl'Offeruanti, per sentire, che ragioni potesse allegare in difesa della Famiglia da lui gouernata. Ma benché questi gli apportasse molte vne, & efficaci ragioni, non poté in conto veruno rimuouerlo dal suo proposito. Vedendo finalmente la volontà del Papa risoluta, e che i Cardinali quantunque nell'animo fossero di diuerso parere, non ardiuano contradire all'intenzione espressa

di Sisto, scorgendo, che lui si affatigaua in vano, cauatafi dalla manica la Regola de' Minori, e buttatala in mezzo, alzati gl'occhi al cielo pieno di confidenza in Dio ad alta voce, e con gran feruore di spirito disse, *voi dunque o Beato Padre San Francesco difendete lo stato dell'Osseruanza della vostra Regola, poiche io non posso più*, e subito si parti. Dalle quali parole, & azione animosa merauigliato il Papa, e tutto il Concistoro differì la conchiuisione di tal negozio per altro tempo. Intanto Frà Marco Vicario Generale tornatosene in Araceli tutto rammaricato per questa tribolazione sua, e de' suoi Frati, si diede all'orazione, in cui spessissime volte esclamaua, *saluateci Signore; che noi per imo, comandate col vostro potere, e fate, che queste tempestose turbolenze s'acchetino, e rasserenino*. Scrisse lettere per tutta la Religione, di quanto era occorso, ordinando, che, in ogni parte si facessero processioni, & orazioni à Dio per sì urgente bisogno, & à Vicari delle Prouincie incaricò à procurare lettere di fauore da Principi, e Monarchi al Sommo Pontefice, acciò non priuasse l'Osseruanza dell'assoluta libertà di viuere nella Riforma fatta da tanti anni coll'aiuto de' Pontefici, e Principi Cristiani. Fu veramente merauiglia la prontezza, con cui quasi tutti i Potentati scrissero, e mandarono le lettere in Roma in mano del Vicario Generale, secondo il suo desiderio. Alcuni supplicauano il Papa à non volere disturbare lo stato degl'Osseruanti tanto Religioso, & accetto à tutti, lasciandoli viuere conforme alla Bolla Eugeniaia, secondo viueuano. Altri, come il Rè d'Inghilterra, & il Duca di Milano, scrissero con maggiore libertà, e con minaccie, che se gl'Osseruanti ne' loro Regni, e Dominij fosser molestati anco poco, ne auerebbero subito scacciati i Conuentuali. Tutte queste lettere vnite assieme Frà Marco le fece presentare al Papa in vn bacile, e leggendosi poi, restò sopra di se, e colmo d'ammirazione disse, io pensauo auer da fare con Frati mendichi, e pidocchiosi, e non con tutti i Principi del Cristianesimo. Si trouò presente à ciò Filippo Cardinale di Bologna fratello di Papa Nicolò Quinto huomo diuoto de' Religiosi, & in particolare degl'Osseruanti, il quale vedendo il Papa disturbato, e

minacciuole gli disse; Veda la Santità Vostra prima bene quello, che fa, e non affligger questa sorte di Frati, perche sono tanto cresciuti in numero nel Cristianesimo, e sono in tale concetto appresso tutti i Monarchi, che auendoli dalla loro possono cagionar ogni gran molestia, se vogliono, onde à me parrebbe lasciarli viuere, come si trouano, e che Vostra Beatitudine se li mostri benigna, e fauoreuole, concedendogli ogni grazia, acciò maggiormente s'inoltrino in seruire alla Sede Apostolica, che in vero sono molto à lei vbedienti figlinoli; Si placò il Papa per queste ragioni, nè cercò più di disturbare i Frati Osseruanti, ma non li cessò lo sdegno concepito contro Frà Marco, per auer parlato con tanta ardenza in Concistoro, procurato d'incitarli contro tutti i Potentati, onde saputo che se n'era passato in Napoli, gli mandò ordine, che tornasse in Roma alla Corte, ma auuertito dal Rè, & auuifato dal Commissario di corte dell'intenzione di Sisto, segretamente andò in Toscana, e quindi medesimamente con replicati mandati lo chiamò alla sua presenza, ma non potè auerlouì, ingannando i Frati la diligenza de' Corsori, & ascondendo Frà Marco ora in vn patibolo, ora in vn'altro.

321 Finalmente il Papa mostrò di acchetarsi, ma non però Frà Marco si fidaua, perloche commise il gouerno della Religione à Frà Pietro da Napoli della Prouincia di S. Antonio, dandoli facoltà di celebrare il capitolo Generale, essendo già vicin' il suo tempo. Si adunò detto capitolo nel Conuento di S. Bernardino nell'Aquila per li quindecì di Maggio nel 1472. e fu Presidente Frà Lodouico da Vicenza mandatouì con tal incombenza dal Papa, per il cui ordine di più si fece la Traslazione del Corpo di S. Bernardino dalla chiesa di S. Francesco de' Conuentuali nella nuoua eretta in onore del Santo medemo. Fatta l'elezione del nouello Vicario Generale comparue nel capitolo il Padre Frà Marco già Vicario Generale con merauiglia di tutti, & interuenne col Vicario eletto, e co' definitori à tutti i trattati, e resoluzioni di quello. Finite le funzioni il Vicario Generale presi per compagni Frà Pauolo da Lucca huomo dottissimo, e Maestro in Teologia, al quale

le era stato discepolo del Papa nella Religione, e da Conuentuali passato all'Osse-
ruanza, Frà Lodouico da Vicenza, e Frate
Andrea Alemanno Commissario di Cor-
te, con essi andò in Roma à far riuerenza
al Papa, dal quale furono benignamente
riceuuti, in tanto, che presero animo di
supplicarlo à volere riaccettar in sua gra-
zia Frà Marco, e rispondendo egli molte
cose, loro soggiunsero à non dimenticarsi
della sua clemenza, e piacetolezza, e final-
mente affatto si placò particolarmente per
li prieghi del Maestro Frà Pauolo suo ca-
rissimo, al quale sorridendo Sisto doman-
dò, se lui era quegli, che nel Capitolo
detto auuea esser'apparecchiato à qualsi-
uoglia morte per difender Frà Marco, e
l'Osse-
ruanza; Et egli per l'antica amici-
zia intrepidamente rispose, esser lui esso, e
che non si pentiua d'auerlo detto, e che
con tanta maggiore libertà presa auuea
tale difesa, quanto più certamente sape-
ua, che questo istituto, per cui Marco s'
affatigaua, era di gran profitto à tutta la
Chiesa, & vbedientissimo alla Santità sua.
Onde il Papa diuenuto d'animo tutto se-
reno, e tranquillo promise per l'auuenire,
non molestar' in cosa veruna l'osse-
ruanza, ma fauorire i buoni Religiosi viuenti in
essa, & in fatti le concesse molte grazie, e
priuilegi.

322 Auendo il buon Padre Marco tole-
rati tanti stenti, e fatiche per difender la
nouella Riforma degl'Osse-
ruanti, con sò-
ma prudenza, mansuetudine, e benignità,
procurato di far' inoltrare nella perfezzio-
ne i Frati alla sua cura commessi, e con in-
credibile forza rintuzzato lo sforzo
degl'auuersari, sgrauato del peso della Su-
periorità, si ritirò nella sua Prouincia di
Bologna, doue neanco li mancarono oc-
casioni d'esercitare la sua inuitta pazien-
za; essendo egli di vita impuntabile, e ze-
lantissimo del rigore regolare tanto essen-
ziale alla Francescana Religione, non po-
tea sopportare coloro, che amauano il vi-
uere con commodità, e larghezza, e però
da questi era poco ben visto, & in parti-
colare vi fù il Vicario Prouinciale di Bo-
logna, che in varie guise cercò di mortifi-
carlo, gl'intercettaua le lettere, e lo desti-
naua ne' Conuentini solitari sotto il com-
mando, & indifferetezza di Superiori
ignoranti, da vno de' quali homiccuioli

soffrì non pochi oltraggi, nè fù il minore,
che eleggendosi il discreto del Conuento
per il capitolo, fù posposto ad vn'altro di
meriti assai inferiore, e nel 1475. facendosi
il capitolo Generale in Napoli, vi andò
esso Frà Marco chiamato dal Vicario Ge-
nerale come principale Padre dell'Ordine,
ma senza voto per non esser vocale,
onde vedendo il Beato Giacomo della
Marca vn Padre sì qualificato, dotato d'
ogni virtù, e tanto benemerito dell'Os-
se-
ruanza, andare per il Conuento non
ammesso al capitolo, simise ad esclamare,
e rimproverare à Frati Bolognesi la poca
stimata fatta da loro di questo huomo San-
tissimo degno d'ogni onore, che tra tanti
discreti destinati à quel capitolo non auer-
siero eletto lui per vno di essi, e disse, che
nè meno lui voleua concorrere doue non
interueniua Frà Marco Padre prudentissi-
mo, che con estrema lode tre volte era
stato Vicario Generale, onde fece istan-
za fosse ammesso in sua vece à dare il vo-
to, qual'egli à lui rinunziollo, trouandosi
discreto della sua Prouincia della Marca.
Furono di tanta efficacia, & autorità le
parole del Seruo di Dio, che tutti i Voca-
li v'acconsentirono, essendo talmente
stimato nell'Osse-
ruanza per la sua Santi-
tà, che nelsun'ardiua contradirli. Et il
nuouo Vicario Generale diede à Frà Mar-
co alcuni priuilegi nella Religione, ordi-
nandoli, che venisse al futuro capitolo
Generale, come Padre dell'Ordine, e
discreto di gran merito, auendolo pruden-
temente gouernato. Non potè però an-
darui poiche auendo à farsi nel 1478. egli
la Quaresima predicando in Piacenza nel-
la Chiesa de' Frati Minori Conuentuali,
nel mezzo del corso quaresimale fù da vn'
acuta febre aggrauato, e subito volle tras-
ferirsi nel Conuento degl'Osse-
ruanti fuo-
ra la Città chiamato Nazarette. Quiui fat-
ta vna confessione Generale di tutta la sua
vita domandò à Frà Bartolomeo Fragato
Guardiano di quel luogo il Santissimo
Viatico, all'arriuo del quale, benchè stas-
se affatto illanguidito, e debilitato di for-
ze, s'alzò da letto, e prostratosi in terra
con gran copia d'abbondeuoli lagrime, &
intensa contrizione chiese al Signore
perdono de' suoi peccati, e poscia riceuè il
suo Sagratissimo corpo. Mirandosi già vi-
cin' al fine dimandò l'estrema Vnzione, e
per

per riceuerla colla douuta riuerenza, volle toglierfi di letto, e genuflesso in terra, postosi al collo la fune, che cingeva, disse sua colpa della vita sua, come se di molte colpe, e negligenze piena si fosse, poscia pregò i Frati presenti à perdonarli, se in qualche parola, azione, ò mal'esempio offeso gl'auesse, & ad intercedere appresso l'Altissimo, acciò condonatali ogni colpa si compiacesse darli grazia valeuole à resistere, e vincere gl'affalti del demonio, che nella morte suole con empito maggiore molestare, e prostrato in terra stette finche coll'oglio Sagro l'vngeffero, lasciando poi nel letto riporsi, doue accorgendosi pochi momenti restarli al passaggio, fissati gl'occhi al Cielo, tacendo colla lingua, fece vna breue orazione col cuore, e mostrando vna grande allegrezza, voltò lo sguardo à Frati inuitandoli con lieto cenno à mirar quello egli vedeua, & al Frate Laico suo compagno disse. Frà Pietro compagno diletteffimo in questa vita ricordati di me, e resta in pace, e chiusi gl'occhi si rimise in orazione, e passato pochissimo spazio, mentre i Frati, che gl'assisteano, diceuano orazioni, con vn piaceuole respiro diede al Creatore lo Spirito. Morì nella settimana Santa del 1478. e dell'età sua settanta quattro non ancora finiti, de' quali quarantotto ne visse santamente, e con somma lode nella Religione. Dopo morte diuenne di faccia colorita, e bella, con che confermò il concetto formato della sua Santità, e l'accrebbero maggiormente gl'innumerabili, e manifesti miracoli, che operò il Signore in quella, che la di lui intercessione implorauano, come prouano le molte tauolette, cerei, & altri segni di riceute grazie appiccati al suo sepolcro per voto de' quali alcuni colla più breue narrazione à noi possibile scriueremo, che a rapportare tutti quelli sappiamo, cagionerebbe senza dubio gran tedio.

323 Essendo portato il cadauero di questo Sant'huomo in Chiesa, e stando nella bara, facendo i Frati l'essequie, tutto il popolo concorsoui à truppe andauano per diuozione à toccarlo, e baciarlo, con che furono perfettamente sanate due persone parletiche Giouanna Sufanni, e Marta Pauaria. Compito il funerale fù portato il Sagro Corpo nella sepoltura, ma posto-

ui la pietra, che cuopriua, non vi si fece, altro per ben chiuderla auendo da portarui frà poco il corpo d'vn'altro Frate, che già agonizaua. Partiti i Frati dalla Chiesa, certe diuote donne leuata la detta pietra calarono giù nella sepoltura, trà le quali vna parletica fù per terza guarita. Spargendosi la fama di questi miracoli, cominciarono à concorrerui à truppe i popoli dalla Città, da campi, dalle Terre, dalle Ville, e da tutta la Diocesi, non finendo mai di venir à venerarlo. Alcuni ciò vedendo mossi ò da finto zelo, ò da inuidia, suggerirno al Vescouo, & al Magistrato non douersi permettere questo sì gran concorso di tutta quella regione per riuerir vn'huomo morto poco fa senza processo della di lui Santità, e senza licenza del Vescouo. Perloche determinarono impedire, che le genti non vi andassero. Ma in vece di sminuire il concorso s'aumentaua, onde il Magistrato voleua cauare il corpo dalla sepoltura morto già d'otto giorni, e così esporlo, acciò vedendosi putrefatto, e puzzolente, si distogliesse dal venerarlo, e perche pareua, che i Frati non cercassero ancor loro d'impedire, sotto graui pene li fù ordinato, che non uscissero di Conuento, ne aprissero la porta della Chiesa, serono chiudere le porte della Città da quella parte, & andar bando per tutta la Città, che niuno s'accostasse al Conuento degl'Osseruanti. Ma l'Onnipotenza Diuina, che non può restringersi in luogo veruno, ne perder la virtù per contraddizione di creature, operando altri, e maggiori miracoli, illustrò molto più il suo Seruo, poiche à tre, ò quattro de' principali, ch'al Santo s'erano opposti, diede grauissimi gastighi, & à chi diuotamente à lui si raccomandaua conferì altre grazie, e con ciò fù riuocato ogni editto, e li contrari medemi andando à chieder'vmilmente perdono del suo errore, e rimedio à mali soprauenutigli, come da vero pentiti meritauano d'ottenerlo. Dopo questo Maria moglie di Bartolomeo Arlerio di Piacenza, che per la paralisia, e debolezza de nerui del continuo tremaua per tutto il corpo, fatto voto al Beato Marco incontanente fù intieramente sanata. Cattarina moglie di Tomasino Boraglio Gentilhuomo di Piacenza, trauagliata per diece mesi dalla quartana andò

andò alla chiesa di S. Lorenzo, donde con difficoltà potè tornare à casa addolorata per tutto il corpo oppressa da paralisia nel lato destro, perdute affatto le forze, onde posta in letto non potea in quello muouerfi, mandò à chiamare il Guardiano di Nazarette, e lo pregò se auesse qualche Reliquia del Beato Frà Marco la toccasse. Le portò subito vn pezzetto della sua tonica, & à lei la diede, coila quale essa medema toccandosi, fatta prima orazione al Santo, tosto sentì cessarsi in tutto il dolore, e cominciò à riuoltarsi. Da ciò più inanimata aggiunse altri prieghi, e voti, e nel punto stesso fù totalmente sana, & alzarasi da letto, come vn'altra suocera di San Pietro, ripigliò le facende di sua casa.

324 Vna Donzella di quattordici anni auueua vn'occhio affatto chiuso, e la bocca riuolta vicin'ad vn'orecchio molto mostruosa, toccando il Sepolcro del Santo, ottenne la vista aprendo quell'occhio chiuso, e la bocca se le tirò al luogo proportionato. Maddalena moglie di Vberto da Campiano per vna lunga infermità diuenuta cieca, condotta al tumulo del Seruo di Dio fù illuminata. Maddalena figlia di Erminia Gentildonna trouandosi aggrauata di vna infermità nel collo, & essendo d'vuopo per questo darle vn bottone di fuoco, il Cirugico mal pratico le brugì i nerui, onde se le ritirò il collo, e perdè del tutto la vista, e restò con tali dolori, che del continuo con grida, e pianto si lagnaua. Stette lungo tempo così trauagliata, e quantunque le fossero fatti innumerabili medicamenti, tutti in vano, fatto voto di visitare il Sepolcro del Beato Frà Marco subito fù libera da dolori, dall'attrazione, e ricuperò perfettamente la vista. Gio: Pietro figlio d'Antonio Minello Piacentino, essendo di quattro anni fù oppresso d'vna graue infermità nel piede destro, per la quale se li debilitarono gli nerui, e l'ossa della coscia gli erano smosse di luogo, per lo spazio di quattordici anni patì estremi dolori, dopo molte istanze ottenne dal Padre, che poco credeua al Santo, el se condottò al Sepolcro di quello, al quale gionto, e prostrato in terra con grande fede, e speranza, e con seruenta orazione implorando la sua intercessione subitamente cessò ogni

cosa, tornare al suo luogo, e risanato co' suoi propri piedi tornò in casa. Bonifacio Cassione di Piacenza per vna graue infermità di noue mesi diuenne gobbo, aggiogendosi il male di pietra, e di renella, e si ridusse à stato, che non poteua muouerfi, non giouandoli medicamento umano. Raccomandossi à diuersi Santi, ma da nessuno mirandosi esaudito, ultimamente lui, e la moglie inuocarono questo Seruo di Dio, e subito restò da tutte l'infermità liberato. Serafina figlia d'Agnesse Piacentina segretamente fù sposata da Giouanni Rustico Cittadino di Piacenza, passati due mesi, colui si separò da lei, e chiamato in giudizio negaua d'auerla mai sposata. Tornando vna volta dal Conuento di Nazarette s'abbattè all'improviso col marito, e cominciando à tremare con tutto il corpo, voleua fuggire, da lui, ma questi auuentatosi addosso le diede sei pugnate. Chiamati i Medici, e Cirugici dissero, che tre ferite erano mortali, e la quarta auerle passato dal petto alle spalle. La Madre, e Sorella s'inuiarono alla sepoltura del Santo per implorare da esso quel rimedio, che i Medici, e Cirugici non li dauano, ma non potendo giongerui per essere le porte della Città serrate, tutte afflitte tornando, trouarono la detta Serafina, quale in breue credeuano di sepellire, sana, e vigorosa, come se non auesse auuta ferita veruna. Caterina fanciulla di noue anni figlia di Manfredo Ferrari cittadino di Piacenza era talmente trauagliata dal mal caduco, che spessissimo sette volte il giorno oppressa da quello cadeua, e la bocca se le era storta sin'all'orecchie. Fatto voto dalla Madre, e dalla Zia di condurla al sepolcro del Venerando frà Marco, & ella medema diuotamente pregatolo, non solo fù intieramente sanata, ma diuenne di faccia più bella. Vna Donna detta Pagana sorda in amendue gl'orecchi, e le pareua dentro al ceruello sentire grandissimi strepiti, informata con ocnni de' miracoli di questo Seruo di Dio, risoluè dentro se stessa il giorno seguente senza fallo andar' à visitare il suo sepolcro, la Martina svegliata si trouò coll'vdito recuperato. A Lodouico Bendico Piacentino Dottore dell'vna, e l'altra Legge vna febre lunga, e continua diuenne quartana, e per due an-
ni

ni il trauagliò. Aueua costui conosciuto il Beato Frà Marco, e contratto seco amicitia diecesette anni prima predicando in Pavia, andò alla sua sepoltura, ma senza far voto nessuno tornato in casa la febre con maggior forza il cruciò, fatto poi voto cessò la febre, nè li diu mai più fastidio.

325 **Ca**arina Monaca di Santa Chiara nel Monastero di S. Guglielmo di Ferrara attratta nelle membra, & affatto debilitata, andaua talmente china, che pareua si toccasse le ginocchia colla faccia, nè poteua in conto veruno alzar la testa, nè guardar in sù, auendo tolerato ciò per molti anni con pazienza, vndendo raccontare i prodigi, che il Signore operaua per mezzo del suo Seruo Marco da Bologna, con diuoti prieghi se li raccomandò supplicandolo a non ispreggiar l'orazioni d'vna miserabile ancella di Cristo, nè guardare a suoi peccati, & ecco, che la notte seguente stando ella svegliata, le apparue il Santo, e le disse, conosci tu mè, mosso dalle tue lagrime, & orazione sono venuto, però sappi, che confessata, e comunicata, che ti farai domani, guarirai. Diuenne stupida a sì chiara apparizione, le si alzarono i capelli, & arrestò la voce, e quello sparue. La mattina riferì all'altre Monache la visione, e le parole dettele, e fattosi chiamare Frà Prospero da Bigio Frate Osseruante, da lui si confessò, e si fece portar in Chiesa, doue stando presenti tutte l'altre Monache, aspettando di veder il promesso prodigio, comunicata, che si fu restò perfettamente sana, alzò gl'occhi, e le mani al Cielo, ringraziando Iddio, & il suo intercessore, se le drizzò il corpo, e liberamente poté poi camminare, douunque le piaceua. Giuliano Angiosola nobile Piacentino fù in maniera aggrauato di febre, e disenteria, che cogli vmori le carni pareua li cadessero, e perduta in tutto la virtù naturale, non potendo niente dormire, fatto voto, e postosi in capo il capello del Santo, cessò la febre, & ogni altro male, e quietamente dormendo sano diuenne. Gio: Cristoforo degli Auuogari Piacentino consumato da vna lunga malatia, presi i Sacramenti della chiesa si preparò alla morte, ma sentendo raccontare i miracoli, che per i meriti del Venerabile Fra Marco il Signore faceua,

fatto a lui voto se li raccomandò, e mettendosi il suo capello sotto al capo, conseguì la sanità bramata. Antonio de Puteo Piacentino soldato di gran valore, affalito d'vna febre maligna fù giudicato da Medici in breue auerà morire, perloche s'armò de' Sacramenti della Chiesa. Stando in quel estremo gl'apparue il Seruo di Dio con vn torcio in mano, e li fece sopra il segno della croce, stupito di questa apparizione l'infermo, lo pregò ad intercederli vita, per potere far penitenza, e piangere i suoi peccati, promettendo portare alla sua sepoltura vn cerco conforme a quello, che aueua visto nelle sue mani. Fatta la promessa, s'alzò sano da letto. Dopo questo riceuè non diu rso beneficio in vn suo figlio ridotto parimenti in punto di morte per vna postema in vn'orecchio, per la quale non potea più pigliare alimento veruno, ne dormire.

326 **Co**stanza figlia di Corrado Gentiluomo Milanese perduta ogni speranza di vita vmanamente, voltata al Beato Frà Marco promise, se l'impetraua di viuere, andarà piedi a Piacenza a visitar il suo sepolcro, guarir, e compir la promessa, facendo a piedi sì lungo viaggio, tutto che fosse Donna sì nobile, e delicata. Giacomo Casola Dottor e nobile Piacentino si burlaua de' miracoli di questo Beato Padre, onde venutali vna ritenzione d'vrina per tre giorni fù da dolori acerbissimi cruciato, perduta affatto ogni speranza di vita, tornando in se stesso, e rammentatosi d'auere parlato del Seruo di Dio, a lui rivolto diuotamente disse, Beato Padre Frà Marco, io empimente hò di tè parlato, ma ora vmile ti prego a perdonarmi, se m'essaudisci fò voto, e ti prometto essere banditore, e difensore de' tuoi prodigi, fatto il voto mandò fuori sette libbre d'vrina, e scampò la morte certa, e vicina. Frà Giovanni Siciliano passeggiando per l'orto del suo Conuento di Nazarette, vn calabrone pungendolo gli mise il pungiglione velenoso nel ciglio, e subito se li gonfiò la faccia, & il capo, e poi diffondendosi il veleno per tutto il corpo diuene di colore sanguigno. Si diede ad implorare l'intercessione del Santo, benché prima li fosse stato poco ben' affetto per alcune penitenze auute da lui in tempo, che

che era Vicario Generale, promettendo di recitare la corona della Beata Vergine, e digiunare in pane, & acqua la prossima vigilia di San Lorenzo, li cessò l'enfiagione dalle spalle in giù, ma nella faccia li crebbe in maniera l'ardor focoso, e dolore, che coll'vngchie si laceraua, di nuouo riuolto al Seruo di Dio raccordatosi auer mormorato di esso, & orando disse, perdona Padre à questo maledico detrattore, e rimettendomi l'errore soccorri à questo misero così grauemente afflitto, se mi souuieni, per tutto predicarò le tue virtù, & ora genuflesso in onor tuo dirò molte volte il Pater Noster, e l'Aue Maria, e l'istesso farò ogni giorno. Subito appena fatte queste promesse, cessò quel molesto prurito, & ardore, si sgonfiò la faccia, e si come dal cuore contrito cauò via il veleno del rancore, così si partì dal corpo il veleno di quel animale. Dopo alcuni mesi à questo medesimo Frate occorse di passare vn fiume freddissimo, perloche se l'interizzarono le membra in guisa, che posto in letto non potea riuolgersi ne dall'vna, ne dall'altra parte, ma inuocato la terza volta il suo intercessore, addormentandosi fù intieramente sanato.

327 Mossi da tanti, e sì grandi miracoli i Cittadini di Piacenza determinarono ergerli vna bella capella per riporui il suo Corpo, & in vn'anno fù compita. Aprendo la sepoltura, doue la prima volta fù posto, il trouarono intiero, & intatto, in tempo, che pensauano fosse tutto risoluto in cenere, per essere molto estenuato, non isuentrato, ne imbalsamato. Dissepellito dunque dopo vn'anno intiero, & alcuni giorni teneua i capelli nel capo, e nella barba fortemente attaccati, le membra molli, e trattabili, solamente la faccia s'era indurita, & alquanto annegrita, nel rimanente l'altra carne era bianca. Fù portato da principali Cittadini à ciò destinati alla sagrestia di notte, per euitare il tumulto del Popolo, e spogliatolo dell'abito lo lauarono col vino, e fù visto non auere ne macchia, ne putredine, solo offeso vn poco in vna gamba, sopra di cui s'era incontrato à giacer' il capo di quel Frate, che morì, e fù seppellito nel giorno stesso, che lui. Li misero poi vn'abito nuouo con vn'altro di bisso, e tutti diuoti, & allegri

lo posero nel nouello deposito vagamente lauorato. Dopo questa traslazione fece vn grandissimo miracolo. Giouanna moglie di Guglielmo Capreto detto Agucio, d'vna Villa due miglia distante da Piacenza, fù aggrauata oltre modo da dolori di parto, assistendole per ostetriche Lorenzina moglie di Sauino de Felino, & altre Matrone, le quali vedendola sì fattamente cruciata, dubitauano molto, che non morisse. Finalmente partorì vn bambino morto, che teneua la mano sinistra nella gota, e l'intestino dell'vmbilico due volte auuoltato al braccio, & alla gola. Feron Lorenzina, e le Matrone varie, prouue, ne scorgendo in quello verun segno di vita, lo giudicarono morto auanti che nato. La leuatrice, compatendo assai al dolore della Madre, & alla perdita del figlio, con instantissimi prieghi pregò il Beato Frà Marco intercedere appresso Iddio, che almeno si degnasse riconcedere à quel puttino lo spirito finche riceuuto il battesimo, e la grazia, capace si rendesse di gloria, e terminò la sua orazione con tali parole, ò Beato Marco, se sono vere le cose, che della tua vita, e miracoli si raccontano, mostra ora la tua virtù in questo bambino, acciò in esso più risplenda la gloria di Dio, e la tua santità. Appena ebbe ciò detto, che quel figliuolino, uscito già dal ventre della Madre tutto negro, colla lingua fuori della bocca, perche era morto soffogato per l'intestino rauolto nel collo, cominciò à respirare, e vagire, come gl'altri putti quando nascono, e seguitando ad ingagliardire il pianto, diede più certo segno di viuere, e per questo non si curarono d'accelerare il battesimo. Qui termina il racconto quegli, che scrisse la morte, & i miracoli di questo Venerabile Padre, & aggiunge del detto puttino risuscitato, adesso viue sano, e bello à lode di Dio, e gloria del suo Seruo. Donde si raccoglie non essere scritti se non i miracoli, che ne' primi anni dopo la sua morte succcessero, de' quali hò voluto io narrare questi pochi, per euitare la prolissità, chi volesse sapere gl'altri, negl'Annali dell'Ordine gli trouerà. Fù tenuto il suo corpo nella Capella fabricata, secondo di sopra s'è accennato fin' all'anno 1527. in cui per ordine di Clemente Settimo Sommo Pontefice demoli-

to il Conuento, fù trasferito alla Chiesa di Santa Maria Maddalena Monastero di Monache di Santa Chiara, che finalmente diedero à nostri Riformati, quali l'alluogarono in vn'Altare di pietre preziose nella capella de' Magi della loro Chiesa detta Santa Maria di Campagna in Piacenza, doue al presente è tenuto con singulare culto, e si chiama l'Altare del Beato Mareo. Due cose di esso sono oggidì nella sagrestia de' nostri Riformati dell'Oseruanza di Bologna trasportateci dal Padre Francesco Fantuzzi sacerdote, dell'Oratorio di San Filippo di Galiera in Bologna, e perche spirano celeste fragranza sono serbate con grandissima venerazione, & diuozione. Abbiamo ne' nostri Annal. t. 5. 6. e 7.

Adi 27. di Marzo.

Del Beato Frat' Andrea da Siena.

328 **I**L Beato Frat' Andrea da Siena Religioso perfettissimo, come quello, che entrò nell'Ordine fin da primi anni, che fù fondato nel Mondo. Dimorando nel Conuento di Spolei fece l'vfizio di cercatore, e capirandoui il Padre S. Francesco gli riferì qualmente in quella Città era vn'huomo poco timorato di Dio, dal quale mai aueua potuto auare, vna limosina, benchè fosse ricco, e di copiose facultà possessore, à cui il Santo rispose, che si forzasse in ogni modo lecito auer da lui vn pane solo, egli lo portasse. Andò Frat' Andrea à chiederglielo, e tanto l'importunò, che all'ultimo per tedio gli lo diede, & auutolo il consignò al Santo Padre, il quale diuifolo in più pezzi ne diede vno per vno à tutti i Frati, imponendoli, che auanti lo mangiassero ciascuno diuicasse tre volte il Pater Noster, & Aue Maria per quello, che dato l'auuea, con che impetrarono dal Signore, che quello Auaro diuenisse liberale, facendolo riconoscere del suo errore in maniera, che auanti li Frati finissero di reficiarsi andò al Conuento à chiederli, perdono della sua durezza, e mal'opinione, in che tenuti gl'auuea. Lo fece entrare il

Tomo Primo.

Santo Padre con ogni benignità, & informatolo del suo istituto lo fecetamente suo diuoto, che da quell'in poi non vi fù huomo in quella Città più caritauo verso loro di lui. Fù Frat' Andrea huomo di vita perfetta, essendo discepolo di quel gran contemplatiuo il Beato Egidio, il quale in testimonianza della sua perfezione raccontò, che stando esso Frat' Andrea vna volta in orazione nella sua cella con istraordinario seruore gl'apparue il Nostro Signor Giesù Cristo in forma di bellissimo Pargoletto, mostrandogli grandissima familiarità, con che lo riempì d'eccessiua consolazione, nel qual mentre venne sonato Vespere, onde il pouero Frat' Andrea non spendo, che farsi, finalmente risoluè lasciare il Signore, e se n'andò tantosto in Coro, dicendo, che era meglio vbedire alla Creatura per amor del Creatore sodisfacendosi in tal modo all'vn', & all'altro, la quale risoluzione quanto fosse buona lo dimostrò quello, che siegue, poiche finito il Vespere Frat' Andrea tornato alla cella vi trouò ancora il figliuolino Giesù, quale gli disse, se tìl non andauì al Coro io m'partirò subito di què, ne mai più vi tornauo. Notifi qui, che anco i fratelli Laici dal tempo di San Francesco erano tenuti interuenire all'vffizio. Questo è quanto abbiamo di questo Santo Frate ne' nostri Annal. t. 1.

Della Venerabile Suor Maria Calderona.

329 **N**ELL' anno 1522. due Nobili Cavalieri nella Spagna edificarono nelle loro Terre due Monasteri per le Monache Francescane, vno Don Giouanni Paccocchi nella Puebla di Montalbano, l'altro il Conte d'Oropeza nella terra medema, e tanto l'vno, quanto l'altro informato delle virtù, con cui risplendeva la Venerabile Suor Maria Calderona, la quale vivea in gran penitenza, vmità, e dispreggio del Mòdo, e di se stessa nel Monastero della Concezzione in Torreguano, scrisse al Sommo Pontefice allora Leone Decimo, chiedendoli facultà per trasferirla al suo nouello Monastero per incamminare l'altre Vergini, che entraru

D d d do-

doueuanò , nella vita Monastica , & istruirle nell' Osseruanza della Regola , che aueuano à professare . Il Papa per compiacere tanto l'vno , quanto l'altro personaggio , ad ambedue diede licenza , di poterla cauare dal Monastero , in cui si trouaua , e condurla al suo , ma con questo ordine , che quello , il quale fosse stato il primo à riceuer le lettere ottenesse l'intento . Arriuò prima il messo di Don Giouanni Pacecchi , e però effettuando la concessione fatta , operò si trasferisse al Monastero da lui fondato la detta Suor Maria , e per ordine del Ministro Generale fu eletta di quello Abbadesa , quale dignità l'vmilissima Serua del Signore non voleua accettare , procurando con buone parole se n'elegesse vn'altra , auendo in compagnia condotte sette Monache del Monastero , in cui si trouaua , ma astretta dall' vbedienza , e dall' affetto , con cui tutte le Suore l' aueuano eletta , e la pregauano vnitamente ad accettare la carica sottomise le spalle à quel peso , e lo portò con molta carità , e prudenza . Auendo seruito con assiduo feruore in ambedue i Monasteri al suo diletteissimo Sposo Giesù Cristo giunse al termine della vita sua , in cui diede à quello l'anima morendo , e per il gran concetto , nel quale la teneua il sudetto Giouanni Pacecchi le fece fabricare nella stessa Chiesa vn nobilissimo deposito d'Alabastro , doue con grande riueranza posero il suo corpo , tenendola in estrema diuozione tutto il Popolo di Puebla , conforme riferisce l'Analista 1522.

Adi 28 di Marzo .

Del Venerabile Padre Frà Francesco di Leone Spagnuolo .

330 **I**l Venerabile Padre Frà Francesco di Leone in l' Spagna fu il primo Arcidiacono della Chiesa Catedrale Tlaxcala , che hà la sua residenza nella Città degl' Angioli . Si racconta , ch' egli fece voto d'entrare in Religione , e per adempire questa promessa fatta à Dio

nel capitolo Prouinciale celebrato da nostri Frati in Nuexozinco domandò d'esser riceuuto all' Ordine , e vestito , ma i vocali , à quali in quel capitolo spettaua d'accettare i Nouizi , considerandò il gran frutto , che da lui deriuaua viuendo nell'abito clericale , atteso non s'impiegaua che nell' opere della misericordia , onde da tutti era tenuto per vno vero specchio di santità , determinarono di non riceuerlo almeno finche fosse eletto il Vescouo in quella Chiesa , che allora vacaua , e venisse alla sua residenza . Creato il Vescouo , e preso della sua Chiesa il gouerno perseverando egli nella volontà di pigliar l'abito , e facendone grand'istanza , finalmente fu accettato per il gran concetto , che aueuano della sua manifesta bontà . Entrato nella Religione si mostrò in ogni sorte di virtù eccellentissimo , nelle quali visse fin' all'vltimo della sua vita , in cui graueamente infermatosi , e ridotto nell' estremo , stando per render lo spirito à Dio li fu detto da alcuni Religiosi , se aueua rassegnate nelle mani del Prelato le cose , che per suo vso teneua , voltatosi à quelli col volto tutto pieno di merauiglia & insieme d'allegrezza nell'interno , disse queste notabili parole , quali volesse Iddio , che ogni Religioso potesse dirle nel punto della sua morte . Io rendo grazie al mio Signore , che non hò cosa alcuna da lasciare , eccetto che questa mia anima , che pongo nelle sue mani , e ciò detto santamente spirò , & il corpo fu sepolto nel Conuento di Messico , come scriue il Barez 4. par. C. 1.3. c. 69.

Del Venerabile Padre Frà Giouanni Galeti .

331 **I**n tempo g' Eretici prefero la Città di Leone in Francia spogliarono di suppellettile tutte le Chiese , e giunti à quella di San Buona Ventura sen' andarono di filo all' Auello di esso Santo , cauarono il di lui sagro corpo dalla cassa d'argento , in cui era conseruato , e ritenendo per se l'oro , e l'argento , gettarono quello nel fiume Rodano . E stimolati vie più dall' essegranda ingordigia dell'oro , auen-

Adi 29. di Marzo.

*Del Venerabile Padre Frat' Antonio della
Villa di San Giovanni di
Val d'Arno.*

auendo saputo, che la testa del detto Santo si trouaua ornata di pietre preziose, e gioie di gran valuta vfarono ogni arte, e per auerla nelle mani. S'affatigarono però in vano, atresoi Frati per la persecuzione degl'Eretici la nascosero. Vedendo quelli, che se bene molto s'ingegnarono, non poteuano trouarla pigliarono il Venerabile Padre Frà Giovanni Gaeti Guardiano del Conuento, maltrattandolo empimente con moltissime parole ingiuriose, con pugni, calci, bastonate, e fino colla corda tormentandolo, acciò confessasse, procurando in ogni modo possibile scuoprire doue fosse, ne ciò bastandoli l'istigauano à negare la fede Cattolica. Ma il costante Padre aiutato dalla Diuina grazia, e dall'intercessione del Glorioso San Buona Ventura, stette sempre saldo à tutti i crudeli tormenti, e quantunque patisse acerbissimi dolori, mai però disse minima parola in detrimento dell'anima sua, e della Sagra Reliquia. Vedendosi gl'Eretici superati dalla fortezza del Seruo di Dio lo posero sotto la grate di ferro, dentro la quale stava prima la cassa col corpo di San Buona Ventura, acciò lui per il caldo, per la fame, e sete morisse, nel qual luogo da alcune diuote donne fù souenuto di cibo per molti giorni, dopo i quali il valoroso soldato di Cristo, e fedelissimo confessore della Fede Cattolica mori santamente nel Signore, auendo combattuto sin' alla morte con gran fede, amore, e costanza, per amore del nostro vero Iddio, & esaltazione della verità Cattolica, del
che ora gode il douuto guiderdone. Abbiamo la memoria di ciò nel 2. tomo degli Annali.



332 **I**L Venerabile Padre Frat' Antonio della Villa di San Giovanni in Val d'Arno huomo veramente Santo, ornato da Dio con ogni sorte di virtù, eruditissimo sopra di tutti dell'età sua nella lingua Latina, e nella mistica Teologia, visse del continuo in estrema povertà, auendo riposto tutte le sue douizie, e delizie nella priuazione di tutte le cose. Aueua vna profundissima memoria, in modo, che di essa si seruiva per libri. Scriveua le sue prediche, e quello raccoglieua leggendo da altri libri in pezzi di carta vecchia per non dare spesa. Era mirabilmente affiduo nelle lezioni, vigilie, & orazioni, stava molto auuertito in custodire la purità dell'huomo ingegno, e nel predicare tanto facondo, & efficace, che sempre faceva frutto notabile, onde di lui dir si poteua quello disse Cristo à suoi Discipoli, io vi hò eletto nel Mondo, acciò andiate à far frutto, poiche recò sì gran profitto nel Cristianesimo, che porge ammirazione il considerare, come vn Fraticello pouerello, e negletto abbia potuto fare tante opre insigni. Conuertì moltissimi Giouanetti, e Donzelle Nobili à lasciare le vanità del Mondo, & entrare in Religione, scacciò da più luoghi gl'Ebrei, in altri rimediò alle loro vsure, istituendo i monti di pietà per sollieuo de' poveri, & il primo Monte, che operò s'erigesse, fù quello della Villa di San Giovanni sua Patria, fondò Congregazioni per far attendere tutti agl'esercizi spirituali, Scole per insegnare à putti, e mantenere l'opere pie. Fù il primo questo buon Padre, che s'affatigasse per ridurre alla Riforma i Frati dell'Osservanza, che cominciò aucuano à raffreddarsi dal primo seruore. Per il qual effetto in tempo, che si celebrava il Capitolo Generale degl'Osseruanti in Napoli nel 1475. acceso grandemente in desiderio di maggiore perfezione determinò ritirarsi in

Ddd 2 luo-

luoghi poveri, e viuere secondo la purità della Regola senza privilegi, e dichiarazioni, conforme al primo Spirito della Religione, e forma data dal Padre S. Francesco, e comunicata questa sua intenzione segretamente ad alcuni, i quali indufsero altri al suo volere, onde arriuauano al numero quasi di trenta, e lasciati più di trenta pronti a seguirlo se n'andò con cinque compagni al Monte Argentario, donde alcuni giorni dopo colla scorta d'un'Eremita se ne passò in Roma, e trouò vno, che li diede entrata al Conte, Girolamo della Rouere Nepote del Pontefice, il quale inteso la sua intenzione lo fauorì coll'impetrarli vn Breue, e lo mandò alla Terra del Conte nella Marca terra della sua giurisdizione, acciò vi fabricasse vn luogo proporzionato alla di loro diuozione. Ma auuta notizia del negozio il Prouicario della Prouincia di Toscana, subito ne diede auuiso al Vice Commissario di Corte in Roma, il quale informato ne li Padri, quando tornarono dal capitolo Generale, fece tanto col Conte Girolamo, che lo distolse dal fauorire Frat' Antonio, perloche co'suoi compagni ridotti senza veruno patrocinio, non auendo oue andare, furono forzati di tornare alla Prouincia, e sottometterfi di nuouo al Vicario Prouinciale, che allora era Frà Pietro Pauolo da Siena cognominato Barbarossa, e li mise in prigione nel Conuento di Capriola, e li trauagliò molto con ceppi, fame, e sete per alcuni mesi, nel che certi di costoro morirono santissimamente. Frat' Antonio finì ancor lui santamente il corso della presente vita mortale, alla cui morte per il gran concorso delle Genti à venerarlo, toccarlo, e procurare d'auere qualche poco del suo abito, ò capelli per tenerlo come Reliquia, fù d'vuopo lasciarlo lungo tempo insepolto. A caso vi andò vn cieco à baciargli la mano, e subito restò miracolosamente illuminato. Morì nell'anno 1482. nel Conuento di Santa Croce di Pisa, mentre predicaua la Quarlesima in detta Città nel Duomo acclamato da tutti per huomo Santo, e per tale è tenuto, e venerato sin'al giorno presente. Come si scriue dal nostro Annalista tom. 7. 1482. n. 73.

Del Venerabile Padre Frà Diego Gusmanni.

333 **I**L Venerabile Padre Frà Diego Gusmanni per la chiarezza del sangue, e nobiltà della Famiglia assai conspicuo, come discendente che era dall'illustrissima prosapia de'Duchi di Medina Sidonia, più chiaro però diuenne per le virtù, alle quali si diede. Dopo alcuni importantissimi impieghi, che ebbe nella Corte del Serenissimo Ferdinando Primo Rè di Boemia, & essere stato ammogliato con vna nobilissima Signora, gionto all'età di quaranta anni prese l'abito nella Religione del Padre S. Francesco, nella quale per altri quaranti anni continoui visse, con tale feruore di Spirito, che formontò à grado altissimo di perfezzione, e Santità. Fù à tutti di singolar'esempio d'astinenza, pouertà, orazione, e simplicità, onde passando poi da questa all'altra vita fù da tutti tenuto, e venerato come vero Santo, e Beato, e specialmente da Calpesti, i quali subito intesa la di lui morte, corsero con tanta fretta, & impeto alla bara del suo corpo, che se li Frati non se gli opponeuano appena auerebbero lasciato parte veruna dell'abito, anzi del corpo medemo, sforzandosi ogn'vno d'auere qualche cosa di lui come Reliquia Santa, per la grande diuozione, che verso di esso aueruano. Per la sua intercessione si riprometteuano di conseguire non poche grazie dalla Maestà di Dio. Morì questo Padre nel Conuento di S. Francesco di Gibraltar della Prouincia Betica; in cui fù anco sepolto l'anno 1568. come riferisce il Gonzaga, scriuendo del detto Conuento.

Adi 30 di Marzo.

Vita del Beato Pietro di Regalada.

334 **I**L famosissimo Eroe della Francescana famiglia nella Spagna Beato Frà Pietro di Regalada Padre di Santissima vita fù vno de' primi Riformatori dell'ordine nelle parti Oltramontane. Nacque in Vagliadolid l'anno del Signore 1390. suo Padre si chiamò col medemo nome,

me, e cognome di lui Pietro di Regalada, e la Madre Maria di Castaniglia amendue persone nobili, e pie, e molto misericordiose, e limosinieri verso de' poveri. Fu battezzato nella Chiesa di S. Salvatore, e da bambino cominciò a mostrare segni di temer Iddio, e di riuscire di grande Santità, dandosi a diuedere ornato di quelle virtù, che in huomo prouetto lodeuoli appariscono. Nel principio della sua vita, restò priuo dell'ottimo suo Genitore, fu però alquanto tollerabile vna tal perdita, benchè grande, atteso la cara Madre aumentò l'auuedutezza in guardarlo, e bene istruire di lui puerizia. Da quali auuamenti di sì buona, e saggia Maestra imparò tener soggetto il corpo ancor tenerello allo Spirito, mantenerlo vaso puro, e renderlo degno soggiorno della Grazia Santificante, con frequenti prieghi raccomandarsi a Dio, fuggir le compagnie d'altri fanciulli, che non meno pronti, che incauti sono ad introdurre loro, & i coetanei ne' sentieri de' vizi, e finalmente gl'additò quali fundamenta gli conueniuano gittar per ergerui vna gran mole di Santità Cristiana. Sentiuua grandissimo dispiacere quando vedeua commetter qualche offesa di Dio, e se lui cadeua in alcun difetto nell'operare, o nel parlare, quantunque per poco si discostasse della rettitudine, ne faceua asprissima penitenza, tassando, & effecundo in se tali gastighi, che a falli grauitissimi foriano stati adeguati. Non era arriuato all'anno decimo dell'età sua, quando deliberò offerirsi in olocausto al Signore nella Religione de' Frati Minori e l'auerebbe eseguito, se non fosse stato trattenuto dalla Madre, la quale con molto stento gionse con negargli la licenza, che lui le chiedeua, a rattenerlo tre anni, nel fine de' quali ottenutala incontanente procurò d'adempire la Santa vocazione, pigliando l'abito Sagro de' Frati Minori nel Conuento, che questi auenuano in Vagliadolid sua Patria.

335 Compito il Nouiziato felicissimamente, essendo egli d'anni quattordici (che allora era lecito) con applauso, & vniuersale allegrezza di tutti, che del saggio delle sue virtù non poco s'erano edificati, fece la sua solenne professione, stringendosi al Signore colle preziosissime catene de' tre voti, alla di cui offeruanza poi

Tomo Primo.

con ogni vigilanza soprintese. E come ch'era d'animo assai generoso riputando molto poco tutto ciò, che gl'altri sogliono stimar gran fatto, fissando gl'occhi a più alti gradi di virtù per inoltraruisi aggiungeua sempre più esercizi di perfezione, & afflizioni corporali, il che cagionaua a Frati non piccola merauiglia, scorgendo in vn principiante cose, che in vn perfetto sembrauano grandi, eccellenti, e lodeuoli, come vn' assiduità d'orazione, vna profondissima umiltà, vn'ardentissima carità, vn'estremo vilipendio di se stesso, vna stima adeguata delle cose vmane, e Divine, e sopra tutto vn'intensissima brama di veder ridotta alla primier'osservanza la disciplina dell'Ordine. La Madre mirando nel figlio sì euidenti mostre di segnalata bontà con amore più ardente se gli affezionò, ammirando in lui assai più quello, con cui il cielo adornaualo, che quanto ella gl'auuea comunicato. Ma quantunque questo affetto materno si fosse molto spiritualizzato, nulladimeno al Santo Giouanetto era alquanto molesto, poiche lo forzaua souente ad interroniper gl'impieghi Religiosi, & ascoltare i ragionamenti di sua Madre. Per questo si mise a pregar Iddio con efficace istanza, che o mitigasse l'affezione del materno petto, o allontanasse lui da li, e lo trasferisse in luogo, doue potesse perfettamente osservare la Regola dell'istituto intrapreso. Effaudi il Signore li giusti desiri dell'inferuorato suo Seruo, facendo iui capitare il Beato Frà Pietro di Villa Creces con autorità datali dal Ministro Generale di condurre seco Frati, che animo auessero di viuere con maggiore strettezza, al quale subito il Santo da Regalada s'vni, rallegrandosi a dismisura, che il cielo mandato gl'auesse sì perfetto Maestro. Dispiacque a Frati di quel Conuento priuarsi d'un Religioso di sì buona indole, & ottima espettazione, ma non poteuano impedire gl'ordini del Generale, negli daua l'animo amareggiar' il cuore di Regalado volendo indi partire.

336 Auuea il Villa Creces fabricato vn Romitorio presso la Villa d'Aghilera con licenza del Vescouo Diocesano, superate l'opposizioni incontrate. Quiui l'vn, e l'altro Pietro incominciarono vn'asprissima, e santissima vita, e benchè procuras-

D d d 3 feco

fero di stare ascosti in quella solitudine, non poterno impedire, che la chiarezza della loro santità non si manifestasse, e che l'odore delle loro virtù non si diffondesse nelle vicine Terre, e Città, onde molti vi concorsero parte per vederli, parte per accompagnarli con essi. Li primi, che vestendosi dell'abito medemo con loro s'unirono furono due Sacerdoti, dal cui essemplio altri mossi ferono il medemo, con che incominciò a propagarsi la nouella Riforma. L'aiuto assai Frà Pietro di Santoyo, il quale essendo Maestro in Teologia trà Conuentuali se ne passò alle strettezze di questa vita più aspra, e diuenne Riformatore del Conuento di Vagliadolid, di cui egli era stato alunno. Questi tre Padri del medemo nome furono i primi Riformatori dell'Ordine Minoritico nella Spagna. Auendo Frà Pietro di Villa Creces conosciuta la prudenza, e virtù non ordinaria del Beato Regalado, li diede à governare la casa d'Aghilera, volendo egli andare à fondare altri luoghi, e Riformare gl'antichi Conuenti, secondo la facoltà, che teneua. Pigliò il Regalado quella cura, e l'essereitò in maniera, che se bene il principale suo studio era circa le cose spirituali, non lasciava però di procurare le necessità corporali; e prouedere à tutti i bisogni de' Religiosi. Gli fù in ciò d'aiuto grande la sua diuota Madre, somministrandoli con abbondanza ciò, che gl'era d'uopo, della cui pietà fin'al presente ne viuue la memoria nella Campana da lei fatta, colla quale si chiamano i Frati à recitar l'vffizio Diuino. Accadde vna volta, che fatta vna grossissima neue, ne auendo i Frati in casa con che sostentarsi, il Refettoriero n'auuertì il Santo Guardiano, e che già era giunta l'ora della Rifezzione. Ordinò quegli, che col solito suono di campanello chiamasse tutti à Refettorio, e che venissero confidati in Dio, la cui prouidenza sperimentata auerebbero. Esseguito tal'ordine ogn'vno s'affentò à mensa vacua, in Regalado però in orazione si pose, ond' subito senti suonarsi alla porta, & accorrendoui fù trouato innanzi ad essa vn cauallo carico di pane, e di pietanza senza verun'huomo, che condotto l'auessse, e dicesse donde quella prouisione veniu. Portò ogni cosa il Portinaio nel Refettorio, e tornato poi alla porta non vi trouò

il cauallo, ne potè scorgere doue fosse voltato, non apparendo nella neue vestigio alcuno. Quantunque il Santo vietasse, che non si diuulgasse sì fatto miracolo, con tutto ciò subito si pubblicò, perloche s'aumentò molto negl'abitanti delle vicine Terre la diuozione verso de' Frati, particolarmente in prouederli del necessario vitto ne' tempi, che essi vscir non poteuano dal Conuento à chieder limosina. Inculcava con incredibile ardenza à Frati attendere all'orazione con mente quanto più fosse possibile tranquilla, e collo spirito raccolto senza distrazione porgere à Dio i lor prieghi. Disturbaua questa procurata attenzione il frequente garrir delle Rondini nella Chiesa di quel ritiramento, del che sentendo disgusto, e querelandosene con lui i suoi sudditi, egli acceso di diuozione comandò à quante ve n'erano allora, che subito da li si partissero ne ofassero esse, ne altra per l'auuenire mai più entrarui, ne farui nido, come con merauiglia fin'al presente si vede osseruare, anzi ne' processi compilati per la sua canonizzazione si attesta da alcuni, auere veduto entrarue ne vna, ò due, e subito esser cadute morte dentro la stessa Chiesa.

337 S'inferuoraua questo Santo talmente nell'orare, che tutto s'inflammava, e da ogni parte del suo corpo visibilmente mandaua fuora come vampe di fuoco. Spesso fù da Frati mirato attorniato co' raggi fuoco, & alzato da terra in aria per molte ore col corpo immobile, dimostrandolo in guisa tale il Signore per accender ne' cuori d'altri Religiosi, e Secolari la fiamma stessa Celeste. Viddero vna fiata quei d'Aghilera, e della Terra Gumiel del Mercato il Conuento ardere da ogni parte in vna notte fuor di tempo, onde prestamente corsero per estinguer quell'incendio. Suegliati i Frati al tumulto delle Genti, non trouarono altro fuoco, che quello vsciu, & ardeua nel petto di Pietro posto in orazione, dal quale diuampando s'alzaua sino sopra del tetto. Non accadde ciò vna sola volta, ma spessissimo i popoli conuicini ne restarono ingannati, trouando, che le fiamme, quali ardeuano, procedeano dal di lui cuore, mentre giuano per porger aiuto à Frati credendosi fuoco materiale. Vdito ciò raccontare il Vescouo Vsauesc determinò di voler co' propri occhi

occhi farne la pruoua, che però vna sera si porto nella Terra conuicina à pernottarui. Postosi à dormire fù svegliato su la mezza notte da vn suo seruidore, à cui dato n'auueua l'incombenza, & accorrendoui vidde d'intorno al tetto del Conuento ardentissime fiaccole, che pareua incendiasse tutto quel luogo, & andandoui di persona trouò, che quell'incendio deriuaua dalla fornace accesa del cuor di Pietro, dal quale verso il Cielo donde s'originauano s'inuiauano per tornarui. Ammirato il Vescouo del seruire del Santo, e della diuozione degl'altri Frati, disse à circostanti, veramente questa è casa di Dio, essendo soggiorno di tali abitatori, da questo detto del Vescouo i Popoli da quell'in poi chiamarono quel Conuento casa di Dio. Si narra anco, che nel Conuento dell'Abroio fù veduto il Beato Regalado arde- re di somigliuole incendio, onde con verità poteua dire. *Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet Ignis.* (Psal. 38.)

338 Morto che fù il suo Maestro Frà Pietro di Villa Creces, restò al Beato Regalado il gouerno dell'vn', e dell'altra casa d'Aghilera, e dell'Abroio, e mentre in questa staua al matutino vna notte nella festa dell'Annunziazione della Vergine, rammentandosi, che in quella d'Aghilera vi era vna statua di rilieuo tenuta in grande venerazione, che rappresentaua il mistero, di cui allora si celebraua la rimembranza, venneli vn veemente desiderio trouarsi presente à tal'Imagine, e dauanti ad essa contemplare il Mistero, di cui era simbolo, onde disse al compagno, che li staua da presso, conuiene ch'io vada per vn poco fuora di qui, se frà tanto occorresse, che i Frati volessero cosa alcuna da me, digli, che frà breue io tornerò. Ciò detto sparue dalla presenza di tutti, e come vn' altro Profeta Abacuc per mano degl'Angioli fù trasportato nel luogo da lui bramato. Si stupirono i Frati dimoranti in Aghilera del suo arriuo repentino, & inaspettato, vedendoselo all'improuiso dauanti, nulla sapendo, che iui douesse girne, ne come fosse entrato. Accrebbe poi il miracolo, e la merauiglia la partenza non meno impensata dell'andata, poiche finito il matutino, fatto che ebbe alquanto di contemplazione innanzi alla sudetta imagi-

ne, in vn tratto sparue da quel luogo, e da chi l'auueua pria iui portato fù riportato onde era partito. Auuisandosi con lettere di ciò i Frati dell'vno, e dell'altro Conuento, vennero à conoscere l'operazione Diuina ossequiosa alla virtù del Santo, che lo faceua trasferire dagl'Angioli in momenti ouunque egli bramaua. Per queste, & altre non ininori euidenze della santità dell'oro Santo Maestro, l'ebbero poi in maggior riuerenza, e con più esatta diligenza obseruarono le da lui compilate Costituzioni per l'Osseruanza. Contutto ciò vi furono Frati nel Conuento dell'Abroio, quali, o perche dubitassero del narrato successo, o perche volessero altro miracolo per pruoua della virtù di esso, o per isperimentare, se conforme era volato per l'aria, potesse caminare anco sopra dell'acqua se n'accertarono nella seguente maniera. Da presso al mentouato Conuento dell'Abroio scorre non men precipitoso, che profondo il fiume Durco, e nella parte opposta vi è gran quantità di pini, il cui Padrone dato auca à Frati ampla licenza di legnare qualunque volta gli piaceua. Qui vi andò vn giorno di Venerdì il Beato Regalado, e si tragittò assieme cogl'altri Frati colla barchetta à quest'effetto iui tenuta alla banda de'pini per raccogliere legna. Penetrando egli col compagno nel più folto della selua, ordinò à gl'altri, che acconciassero i rami tagliati nella barca, i quali seruendosi di tale occasione tutti si riportarono alla parte del Conuento lasciando solo il Santo Frà Pietro, e compagno, e trà di loro s'accordarono di non rimandar la barchetta dall'altra parte, benchè la chiedessero i rimasti nel bosco. Venne il compagno al luogo della scafa, nè trouandoui quella, nè i Frati, cominciò à chiamare, à gridare, & esclamare, che rimandassero il palischermo, ma inuano fingendo quelli di nulla sentire. Giòse intanto l'ora di desinare, e secondo si costumaua doueua il Santo andar à tenere il Capitolo delle colpe, onde sentendo suonar il segno consueto del campanello disse al compagno, fratello carissimo, non posso io non interuenire à questa funzione, forsi li Frati pensaranno ch'io sia in casa, e per questo venuta l'ora solita, e dato il segno si presentano al Capitolo per essere corretti, occupati in altre cose non sento-

no le voci nostre, che gli chiamamo, andar' al ponte posto assai giù da qui per passare il fiume s'oria troppo indugio, nè il tempo lo permette. Vieni dunque dopo me, che io à dirittura passerò il fiume, confida nel Signore, al quale vbediscono i venti, e l'acque, colla sua scorta passeremo questa corrente, esso caminò sopra del mare, e se passare gl'Israeliti à piedi asciutti il seno arabico, potrà anco à noi aprire la strada al presente, o assodar l'acqua sotto le nostre piante, ò senza che, noi ci mouiamo tragittarsi nell'altra sponda, vien' appresso à mè. Non restò persuaso il compagno da tali parole del Santo, perche se ben'era certo della di lui santità, dubitando della propria debolezza, non volle entrar sopra del fiume. Passò solo il seruo dell'Altissimo con incredibile intrepidezza caminando sopra l'acque non altrimenti, che se caminasse sopra terra asciutta. I Frati che da lungi segretamente stauano osseruando il tutto, vedendo il prodigio di uennero stupefatti, gl'andarono incontro con riuereza à chiederli perdono dell'errore, à quali il Santo benignamente perdonò, e mandò à tragittare il compagno, che parimenti disse sua colpa dell'incredulità, e pusillanimità, e fece voto d'accompagnarlo douunque, andaua anco sopra l'acque ogni qual volta se li offeriua il caso, come fece più d'vna volta, e sperimentò che la virtù del Santo non solo poteua trasportar se stesso, ma altri ancora sopra dell'acque, poiche andando con esso lui à raccorre limosine nelle terre di là da quel fiume lo passò assieme, con lui senza barca, e senza altro vmano ministero. Anzi senza pericolo vi condusse di più gl'animali irraggionevoli, poiche andato vna volta nel mese di Dicembre dal Conuento d'Aghilera à chiedere il pane per le ville conuicine, e nel ritorno conuenendoli passar' il fiume Riaza ingrossato per le pioggie, stese il mantello sopra di esso, & assieme con vn giumento carico sicuramente il passò.

339 Tenendo il gouerno d'amendue i prenomati Conuenti, conforme sopra abbiamo detto, visitaua souente l'vn', e l'altro, vn Venerdì auanti la Domenica di Passione, secondo l'vsanza de' nostri Religiosi, era in obligo per ben disporli alla prossima solennità, esaminar publica-

mente le publiche azzioni di ciascheduno, & ordinare ciò, che necessario giudicaua. Fece questa sua funzione nel Conuento, in cui si trouaua subito finita Prima alle sette ore, e si parti per andar' à compire il medemo nell'altro Conuento. Trà questo, e quello sono quarantadue miglia di distanza, partito dunque alle sette ore vi gionse auanti all'otto, & assistè al capitolo. Cosa in vero merauigliosa, che in vn'ora si trouasse presente à luoghi tanto distanti, e facesse la conueneuole funzione trasportandosi oue voleua in pochi momenti senza difficoltà veruna, non impedendolo ne la corrente pericolosa del fiume, ne la lunga lontananza di luoghi molto distanti. Oltre à questi prodigiosi auuenimenti, per mezzo anco di bambini manifestar volle il Signore la santità del suo Seruo. S'abbattè in vna villa vicina tre miglia al Conuento dell'Abroio con vna donna, che portaua vn bello figliuolino di due anni nelle braccia, vedutolo lo carreggiò il Santo e si li disse, il Signore ti benedica graziosissimo fanciullino, quanto bella, e pura anima ti è toccata in sorte d'auere, al che subito quello rispose, benchè per altro balbettante, e li disse, la tua anima è assai più bella, auendolati Iddio adornata con molti doni. Passiamo ora à merauiglie più stupende.

340 Era in vna Terrà situata sù la riuà del fiume Duero vna donna ricca non poco diuota di questo Seruo dell'Altissimo; e particolare benefattrice de' suoi Frati. Cadde costei in vn peccato di fragilità, e di pregiudizio al suo marito, & essendosi scoperto il mancamento, entrò in timore di rimanere uccisa, onde posta in disperazione dal medemo, che à peccare l'indusse, si sommerse nel vicino fiume, così riferiscono Autori più graui, benchè altri scriuono, che si affogasse per non offender la sua pudicizia. Due giorni dopo sommersa, il marito la cauò dal fiume, & acchiufela in vna cassa di legno, sopra scrisseui queste parole; *Niuno qui tocchi, dentro vi sta il corpo d'vna donna disperata, che da se stessa morte s'ha dato*; e di nuouo la buttò nel fiume sudetto. Alcuni vedendo quella cassa portata sopra l'acque con ansietà la tirarono alle sponde, ma letta l'iscrizione tosto lasciaualla in potere della corrente. La notte seguente stando il

il Santo a Matutino gl'apparue vn' Angiolo del Signore, e li scuoprì il successo incaricandogli prendere quella cassa, che allora era vicin al Conuento, e fare seppellir al corpo di colei nella Chiesa, perche se bene per impulso di disperazione s'era precipitata nel fiume, nondimeno poi per dono speciale della diuina misericordia, s'era pentita, e preuenuta dal Signore colla grazia efficace tra l'angustie dell'acqua, e della morte pensando a saluar l'anima, mentre periu il corpo, non procurò che pentirsi del peccato commesso, & essersi in quell'acque precipitata. Dall'orazionitue, e de' tuoi Frati riconoscer deue la salute, poiche auendola voi raccomandata a Dio per le limosine da lei riceute, hà voluto con questa straordinaria grazia ricompensare le sue larghe limosine, & esaudire i vostri prieghi. Terminato il Matutino raccontò il Beato a Frati questo auuenimento, e tosto tutti assieme colla Croce andarono al fiume, oue trouarono la cassa fermata, & apertala riconobbero esser il corpo della loro benefattrice, onde colle spalle il portarono al Conuento, la seppellirono decentemente, e nella pietra, che sopra vi posero, scrissero il caso, e si conserua sin'al giorno d'oggi in maniera, che da ognuno può leggerli. Passando per vn luogo detto Quentaniglia sette miglia distante d'Aghilera per la strada, che si va a Vagliadolid, vn giouanetto li domandò l'abito della Religione, a cui promise di darglielo nel ritorno, replicò quegli l'istanza pregandolo, e con lagrime, importunandolo a non rifiutarlo, auendo risoluto in ogni conto seruir a Dio. Conuinto dalle sue diuote richieste, li disse, stà allegramente, che da ora io ti ricuo per Frate nell'Ordine, quando da qui tornerò ti vestirò nell'esterno, che questo solo ti manea, essendo Frate già nell'interno. Replicò colui, che sarà, se fra tanto io morirò? Gli rispose, ancorche muoia starai col abito Religioso. Separatisi, disse il Santo al Compagno, questo Giouanetto hà vn'anima buona, il Signore hà esaudita la sua buona intenzione, e li concederà l'intento, e nel ritorno vederai la merauiglia, che in lui opererà. Indugiò per alcune settimane il Santo, el Garzone infermatosi di febre se ne morì, e li fuoi inuolgendolo in vn lenzuolo, secondo il costume del paese

Tomo Primo.

lo seppellirono nella Chiesa Parrocchiale. Tornando il Regalado, e passando per quel luogo, addimandò, che cosa fosse, del suo discepolo? Gli dissero i Genitori tutti rammaricati, esser già defonto, e che nel morire auca mostrato grandispiacere non essere stato vestito Frate, quando chiesto l'auca, al che egli soggiunse, io già lo riceui all'Ordine, & allora in poi l'hò tenuto per vno de' nostri Frati, e morendo l'hà aiutato la partecipazione delle buon'opere fatte nella Religione tutta, e l'abito di Frate, con cui è comparso nel cospetto della Maestà Diuina. Replicando quelli, che sempre era andato vestito da secolare in vita, e morto era stato inuoltato in vn lenzuolo, perdonatemi, disse egli, da quel tempo fui mio Frate, & io colla volontà li diedi l'abito, secondo che lui tanto bramaua, e per segno euidente di ciò non è inuolto il suo corpo con lenzuolo altrimenti, ma stà vestito coll'abito del nostro ordine. Merauigliandosi quelli di ciò dissero, che colle proprie mani l'aucauano inuolto col lenzuolo, & egli andiamo, disse, alla sepoltura, e vederete la verità del fatto, andarono, e scoperto il trouarono coll'abito da Frate, e cinto colla corda da Francescano. Così accetta l'iddio i buoni desiderii, riputa per fatto quello bene vno risolue di fare, quando per altro è impedito, disse il Beato Fra Pietro.

341 Andando vna volta in Vagliadolid da presso la Città s'abbattè con vn toro indomito, & infuriato, che per essere, stato dentro lo iteccato de' spettacoli pubblici trasfitto da mole faette, rotti i ripari era fuggito. S'incontrò con esso in vn angusto sentiero, e mostrò di voler insultar il Beato vecchio, il quale vedutolo colla sola voce il rattenne, e lo rendè mansuetto con merauiglia della numerosa turba, che con forte schiamazzo il seguìtana. Procuraua fouenire, a poveri necessitosi con isuisce rata carità, per molti giorni sostentò vna povera Vecchia cò tre figli priua d'ogni aiuto, raccogliendo segretamente pezzi di pane, & auanzi di viuande, e mentre ciò portaua vna volta s'incontrò con alcuni suoi Frati, edomandandoli, che cosa auca nella falda del vestimento, rispose, che erano rose, e volendo quelli vederle, egli le mostrò, e tutti mirarono nel-

Ddd 5 la

la stagione d'inuerno bellissime rose bianche, e rosse, essendosi il pane cangiato in rose bianche, e la carne in rose rubiconde.

342 Attestano però la di lui eminente Santità assai più, che i miracoli; le sue, e croiche virtù. Conferuò egli intiera, & intata la sua Verginità fin' alla morte, con incredibile diligenza, offeruò la strettezza dell'Euangelica Pouertà, vestendo sempre vn'abito lacero, caminando a piedi nudi, solamente nell'ultimo della vecchiezza prese le sandali, quali al presente si conferuano nel Conuento d'Aghilera. Col dono delle lacrime, che ottenuto auenua, del continuo piangeua i peccati suoi, e degl'altri, e nel detto Conuento si vede al presente vn fazzoletto, col quale soleua sciugarli gl'occhi diuenutigli rossi, & infuocati per il dolore originatoli dal molto lacrimare. Il suo cibo per lo più era pane, & acqua, e qualche volta vn poco di erbe crude, rarissime fiate assaggiua il vino, e carne. Diuise l'anno in noue Quarresime ad essemplio del suo Serafico Padre. La prima la cominciua dalle feste di tutti i Santi fin' alla Natiuità del Signore; La seconda dal giorno del Protomartire San Stefano fin' all'Epifania; La terza dall'Epifania fin' alli quattordici di Febraro; La quarta dal Mercordi delle Ceneri fin' alla Pasqua: La quinta dal terzo giorno fra l'Ottaua di Pasqua fin' alla Pentecoste; La sesta dal quinto giorno, fra l'Ottaua di detta Pentecoste fin' alla festa de' Santi Apostoli Pietro, e Pauolo; La settima da questa festa fin' all'Assunzione della Madonna; L'ottaua dell'Assunzione fin' alla solennità di San Michele Arcangiolo, e l'ultima duraua da questo giorno fin' alla festa di tutti i Santi, in cui cominciua la prima. Mangiua sempre vna volta il giorno, eccettuate le feste, nelle quali per l'allegrezza della solennità giunta la notte si reficiua con vn pezzetto di pane; soffrì molte tribulazioni, e contrarietà dal tempo specialmente, che abbracciò più stretto modo di viuere, & essortaua assiduamente ad auer pazienza in tolerarle. Fù di feruentissima carità verso il prossinio, chi souueniua col consiglio, chi col raccomandarlo a Dio, chi col procurarli limosine da persone pietose. Quando s'incontraua co' poveri impiaati, o leprosi li conduceua in

casa, li lauaua, li riscaldaua, li medicaua, li reficiua, li lambiua l'ulcere, e licenziandoli gli bagiaua con incredibile amorevolezza. Negl'effercizi di queste, e dell'altre virtù consumò Pietro tutto il tempo della sua vita affaticandosi sommamente, per piantar la Regular Offeruanza nella Spagna, tolerando non pochi, nè picuoli trauagli per condurre se stesso, e gl'altri Frati all'altezza della Religiosa perfezione.

343 Mirandosi poi gionto verso il fine del viuer temporale, benché sentisse gran giubilo di passarsene a godimenti del suo Dio, a cui con tanta purità, e diligenza auenua seruito, patiuua però qualche amarezza, dubitando, che l'opra dell'Ordine riformato da lui felicemente incominciata, e profeguita, per le contrarietà degl'Emoli, o per negligenza de' Superiori, che erano per succedere, non fosse per frastornarsi, & illanguidire, specialmente, in quella custodia. Per prouedere sì degna impresa di quegli aiuti, e sostegni, che lui poteua auanti morire, acciò non rouinasse dopo la sua morte, partì dal Conuento dell'Abroio, & andò a quello di S. Antonio presso Ficoneda quaranta quattro leghe distante dal primo, per veder il venerando Frà Lopez Salazar, come Compagno, e promotore indefesso dell'opra medesima, che allora si trouaua infermo. Discorse lungamente con esso ragguagliandolo dello stato, in cui erano le cose in quel tempo, e quello che poi conueniua fare. L'auuertì, che essendo gl'huomini per ordinario inchinati a gl'agi, e piaceri del senso, era d'vuopo con vna mai interrotta vigilanza, con frequentissime essortazioni col buon'essemplio, e replicate ordinazioni mantenerli, acciò non si rilascino, & intepidiscano nel santo istituto, che hanno professato, e che a tali cose si deue con maggiore sforzo insistere, mentre muoiono i Maestri, e promotori, perche allora sogliono gl'altri raffreddarsi. Già è morto dicea il Villa Creses, e Santoyo, io carico d'anni, perdute le forze, al passaggio da questo mondo conuiene m'apparecchi, restate voi da sostener questo peso, e ciò solo mi reca estrema consolazione, lasciando vn'huomo degno di tal cura, e da portar innanzi il negozio al pari di quei, che sono stati i primi ad

affaticarsi per la regular disciplina. Gli somministrò di più molte istruzioni da gouernarsi intorno a' costumi, e procedere d'alcuni, scuoprendoli chi auesse ad escludere dalle Superiorità, e chi auesse a destinarui. S'inoltrò ad ammaestrarlo come auesse a portarsi nella cura delle Monache, quale preuedeua, che contra sua voglia vn giorno aueriano accettata, e li diede per questo moltissimi auuertimenti, sapendo quanto sia pericoloso il conuersar con donne, benchè Santissime, che senza auuedersene indeboliscono ogni gran forza. Gli predisse non poche cose da succedere, le quali furono di gran giouamento al Papre Lopez nell'amministrazione del suo vfficio, e diuotamente scriuendole, ne lasciò degna memoria a Posterì.

344 Sene tornò poi il Beato Frà Pietro nel Monastero dell'Abroio, e vi dimorò alquanto, dando a Frati iui abitanti gl'vltimi suoi ricordi, poscia se n'andò a quello d'Aghilera, oue condusse per suo compagno Frat'Alfonso Spina huomo dottissimo Autore del libro da lui intitolato, *Fortaliuum Fidei*, opra erudita, e colma di dottrina celeste. Quiui il Santo Regalado si infermò sapendo esser vicina la sua morte, per terminar iui la vita mortale, doue aueua cominciato a viuer con più strettezza religiosa, e come si disponesse al viaggio, con incredibile prudenza ordinaua le cose necessarie alla morte, & opportune al buon gouerno. Finalmente, aggrauato si vidde d'vna fastidiosissima infermità, particolarmente di nausea di stomaco. Domandatoli dal Medico, che cosa appetiua, o se li piaceua sorte veruna di cibo rispose che gli era venuta vn'insolita appetenza di mangiar vna quaglia. Dispiacque al Medico sentire, che bramaua cosa in quel tempo non si trouaua, e quando ben si trouasse era insipida, e difficile a pigliarsi nulladimeno per la riuerenza, e diuozio. , in chel'auueua, determinò inuiarui cacciatori, che si forzassero di prenderla. Tornando con quest'animo dal Conuento alla Terra per la strada vna quaglia perseguitata da vno sparuiro per fuggir dagl'artigli di lui cercò riconero nelle mani del Medico, in cui s'andò a mettere, il quale vedendo la cosa non tanto succeduta a caso, quanto per Diuina pro-

uidenza, sperimentò, che il Signore talmente compiace a suoi serui, che a cenno sembra somministrarli ciò, che desiderano. Tornò subito in dietro il Medico all'infermo, raccontò il successo, e li presentò la quaglia. Presala il Santo si mise a careggiarla, e come fosse di discorso capace con affetto li disse, o amantissima sorellina, non temere di nulla nelle mie mani, non voglio proceder io teco a tradimento fuggendo la morte sperasti saluarti la vita nelle mani del Medico, e quella morte, che non hà potuto darti lo sparuiro tuo nemico, nè meno voglio darti io, vattene dunque, viui pure, e loda Dio, e ciò detto lasciò partirla da se volando. Nella settimana Santa patì più molesti sintomi d'infermità, acciò motiuo auesse di compatire al Redentore in tali giorni tormentato.

345 Nella mattina di Pasqua stando per riceuer il Santissimo Viatico con vn diuotissimo ragionamento consolò i Frati, che come Figli piangeuano d'intorno la vicina perdita di Padre sì Santo, essortandoli a perseverar nella virtù, & affinarsi sempre mai più nel seruigio di Dio, diede a tutti la sua benedizione, quantunque sapeffe, che li restaua vn'altro poco di vita. Nel Martedì scorgendolo il Medico ridotto quasi senza polso, ordinò se li dasse l'estrema Vnzione, e portando i Frati l'oglio Sacro, disse lui, che auessero alquanto pazienza, & aspettassero il Vescouo dalle cui mani desiana riceuerlo, ma rispondendo essi, che vi era pericolo in aspettarlo, non sapendosi di certo se il Vescouo venisse, trouandosi nella Città assai distante, doue ancora non aueua saputa la sua infermità, che era stato richiesto di venir iui; replicò egli, può Iddio auuirarlo, e qui condurlo. Non finì di pronunziar queste parole, che il Portinaio se li presentò innanzi a dirli, che il Vescouo era giunto alla porta del Conuento, chiamando i Frati, che a lui assisteuano, acciò andassero a riceuerlo. Entrato il Vescouo subito si portò alla stanza del Santo infermo con vn suo Nepote giouanetto, che dal nascimento era attratto, zoppo, e con vn difforme gobbo, si rallegrò il Seruo di Dio nel suo arriuato, e li disse, Signor, & Amico carissimo, perche tanto aucte indugiato? poco è mancato, che non sia mor-

morto senza riuederui, e darui l'ultimo addio, vi prego a concedermi questa grazia per vltima, darmi l'estrema Vnzione colle vostre mani. Detto ciò il Vescouo solo si ferrò dentro col Santo ragionando segretamente, e nel fine il Vescouo con istanza li chiedè pregass' il Signore per la sanità di quello suo Nepote. Gli rispose il Padre, che pria facesse purgar a colui l'anima colla Confessione, e colla Comunione disporli a conseguir il beneficio della sanità del corpo. Ordino subito il Vescouo al giouanetto si confessasse, e poi egli disse Messa, il comunicò, e colli medesimi paramenti Sacerdotali diede al Santo l'estrema Vnzione, e di nuouo lo pregò ad impetrar salute al Nepote. Onde egli alzati gl'occhi al Cielo fece alquanto orazione, e poi fattolo a se venire, cominciò a toccarlo colle mani nelle parti inferme, e secondo che veniuua toccandolo diueniuua sano, e si sentiua il rumore dell'ossa, che muouendosi metteuansi al luogo proporzionato, onde il giouanetto buttate le crocciole cominciò a camminare, rallegrandosi a dismisura il Vescouo, e tutti i circostanti lodando Iddio, che dato aueua tale virtù al suo seruo di toglier da infermi le natiue deformità, darli salvezza, e vigore. Risanato alla presenza di tutti i circostanti da tanti mali quel Giouane, il Beato Padre domandò come per limosina dal Superiore del Conuento vn'abito lacero, qual'auuto posto in orazione, e recitando Salmi, fissati gl'occhi al Cielo, attorniato da suoi discepoli proferendo quelle parole, *In manus tuas commendo spiritum meum*, con vn piaceuole respiro diede la benedetta anima al Creatore poco auanti mezzo giorno a trenta di Marzo nel 1456. e sessanta sei dell'età sua. Rimase il Corpo molle, e trattabile assai più bello, che viuo, e per il gran concorso delle genti bramose di vederlo, e riuerrilo, fu d'vuopo tenerlo per alcuni giorni insepolto, ne quali spiraua vn'odor soauissimo, & operò molti miracoli. Il Vescouo sudetto per la diuozione, che gli aueua, & acciò si eternasse la memoria della miracolosa sanità conceduta a quel suo Nepote, domandò l'abito, col quale il Santo era morto, & auutolo il diede al Giouanetto, che con riuerenza lo ripose in sua casa, e si conseruò poi nella sua

famiglia passando con obligo perpetuo assieme coll'eredità, e successione de' beni a posterì suoi discendenti. Questo miracolo per la poca auuertenza de' Scrittori ha patita qualche difficoltà in dilucidarlo, ma il nostro Annalista l'hà posto in somma chiarezza.

346 Nell'Archiuio del Conuento stesso d'Aghilera si conseruano due libri manuscritti, ne quali sono stati scritti i miracoli principali, che questo sãto operò, approvati con testimoni, & autenticati per mano de' Notari publici. Vn volume contiene quaranta miracoli operati ne' primi sei mesi dopo la sua morte protestati dalle persone medesime, che per essi riceuerono miracolosi benefici innanzi a Notari regij, e fatti confermare da quattro altri Scrittori, da Frat'Alfonso da Vagliadolid Vicario del Conuento d'Aghilera a ventitre d'Ottobre del 1456. l'anno stesso, che il Beato morì. L'altro volume contiene settantuno miracoli auuenuti negl'anni seguenti autenticati da cinque Notari publici nell'anno 1551. ad istanza di Frà Buona Ventura Guardiano del detto Conuento. Amendue questi volumi originali furono portati in Roma, e presentati alla Sagra Congregazione de' Riti nel 1631. quando seriamente trattauasi di canonizzarlo. Vi sono di più altri miracoli moderni scritti da altri autenticati, e con diligenza esaminati, de' quali sono stati compilati tre processi per la di lui Canonizzazione. Troppo lungo, e tedioso saria raccontare tutti gl'acennati miracoli, ne scriueremo però alcuni per edificazione de' Fedeli, onore del Santo, e gloria di Dio.

347 Morto dunque che fù incominciarono a concorrer a quel Conuento numerose turbe di genti d'ogni sorte per venerar il suo deposito, & implorar grazie dal Cielo per i suoi meriti, e per ageuolarli a ciò la strada tutti importunamente chiedeuano dal Superiore vn poco dell'abito, & altra cosa di esso. Frà Giouanni da Castro allora Vicario di quel Conuento mosso da tante istanze per poter compiacere i diuoti determinò farli cauar l'abito, col quale era stato seppellito, e diuiderlo in parti, onde a tredici d'Aprile quattordici giorni dopo la morte del Santo commise a Frà Giouani d'Olmedo, e Frà

e Frà Giovanni di Valdiuieso, che scoperta la sepoltura, se la putrefazione, e puzzone non gl'impediua li spogliassero l'abito, cheteneua, e gli ne mettessero vn'altro. Andarono di notte, e cominciando a leuar la terra, che lo cuopriua auanti che arriuaessero a scuoprirlo, sentirono vna merauigliosa fragranza diuersa da qualsiuoglia altra, della quale atterriti non osauano proseguir l'opra ingiontali, andando per chiamar il Vicario nella cella, subito che questi li vidde, auanti che professassero parola gli disse, che lui sentiuua vn odor ottimo, & intensissimo, ma insolito, differente da quanti n'aua mai sentito, e che non sapeua donde si originaua. Raccontandogli coloro il successo, scese lui in Chiesa, & intrepidamente, scoperto il Sagro Corpo prese alcuni pezzi del suo abito per darlo a diuoti, e portatili in cella spirauano vn'odore sì grande, che non ve li potea tenere, nè esso dormire per l'acutezza di quello.

380 Poco dopo la morte del Santo vn vecchio mendico, a cui viuendo soleua ogni giorno dare limosina, andò a quel Conuento a chiederla, li fu riposto dal portinaio, che era gionto troppo tardi, e non esserui niente da darli, dispiacque ciò al pouero, perloche andatosene in Chiesa alla sepoltura di quello, e lamentandosi mise a dire, pietosissimo Padre, se tu viuessi, io non me la passarei così male, nè il portinaio mi licenzierebbe, senza darmi limosina, tu mi alimentauì del continuo, ora muoio di fame, e non vi è chi mi fouenga. Fu veramente grande merauiglia, finite tali parole da quel pouerello, il Santo cauò vn braccio dalla sepoltura con vn pane in mano, & a colui lo stese. Quanto misericordioso con necessitosi douè esser in vita, poiche, anco morto con maniere sì disusate li soccorreua.

349 Trentasei anni stette il corpo di questo Santo nel luogo, oue la prima volta fu atterrato non riconosciuto con altra singolarità, che colla venerazione di pietose persone, che andauano ad implorare la sua intercessione, mediante la quale riportauano dal Signore doni, e grazie miracolose così grandi, e frequenti, che

intese dalla Regina Elisabetta Moglie di Ferdinando Quinto si mosse da Granata per gir ad adorarlo. Credeuasi questa diuota Monarchessa trouar il Corpo del Santo sì famoso per miracoli riposto in vn onoreuole mausoleo, ma giunta iui trouò, che giacea cogl'altri Frati defonti nella sepoltura commune, onde accesa d'vn'ardentissimo desio di vederlo, operò che alla presenza del Clero, e di numeroso popolo fosse scauato, come fu eseguito, e si trouò intiero, & intatto, le membra così ben vnite, e congiunte non altrimenti che viue. Volle la Regina farli staccare quattro dita da vna mano, per lo che fu necessario adoprarsi il ferro, e dato il taglio n'uscì copia grande di sangue, che gl'astanti con diligenza raccolsero co' loro fazzoletti, & altri preziosi veli. Di queste dira vno si pigliò la Regina, vno lasciò nel luogo della propria sepoltura, e due nella Sagristia d'Aghileira, delle quali vno poi li Frati portarono in Madrid. Ordinò poscia la Regina alla Contessa d'Aro, che facesse lauorar vn nobile deposito d'alabastro dalla parte dell'Euangelo presso l'Altare Maggiore, e quiui fosse riposto il Santo Corpo, come appunto fu eseguito con isquisito artificio, intagliati in esso alcuni de' principali miracoli, & vn decente epitaffio.

350 Nel giorno medesimo, che il Santo passò coll'anima alla gloria fu presente al miracolo del Nepote del detto Vescouo di Palenza Roderico Raue, il quale alcuni giorni dopo andò nella Villa di Torrecremata, doue trouò suo Padre a pranso con altri amici, e si mise con essi a desinar ancor lui, e a raccontate la vita, la morte, & i miracoli del Beato Regalado, secondo egli auua veduto, & udito; Vno de' conuitati era Simone Mazuelo, il quale disse auer lasciato in sua casa distante da quel luogo dieceotto leghe vn suo figliuolo, che per due mesi era stato aggrauato di febre continua, e fece allora allora voto a questo nouello Santo, se lo guarìua, condurlo al suo sepolcro. Il giorno appresso partì da li, e nel seguente gionse a casa. In arriuando vscitali incontro vna sua Serua, le domandò, come stasse il figlio?

glio ? rispose colei , che staua bene , poi-
che da tre giorni non aueua auuto più fe-
bre , e fatto il calcolo trouò , che nell'
ora medesima , che lui aueua fatto il voto
era cessata a quello la febre , e subito lo
condusse alla sepoltura del Seruo di Dio a
renderli le douute grazie , secondo pro-
messo aueua .

351 Nella Villa di Aro Martino Calles-
fa aggrauato di febre continua fù dalla
moglie condotto a Tordomaro ad vna
donna esperta in conoscer l'infermità , ac-
ciò li dasse qualche rimedio a male sì lun-
go . Ma non trouando cosa , che li
giouasse gl'amici , e parenti li persua-
deuano tornarlene a casa sua , acciò
non morisse fuora di essa . La Madre ,
e la moglie dell'infermo stauano irre-
solute , se l'auessero da ricondurre , te-
mendo , che essendo mezzo morto non
finisse di morir per la via ; ò se do-
uessero iui aspettar , che migliorasse , ò
che morisse . Stando in queste ambiguità
fouragionse Giouanni figlio di Maria
Iama , e le disse ; che nel giorno ante-
cedente era tornato dal Conuento d'A-
ghilera , e che seco aueua da li portato
vn poco di terra del Beato Pietro Regala-
do con questa fede , che se alcuno faces-
se qualche voto a lui toccando detta pol-
uere , ancorche stasse in pericolo della
vita subito sanarebbe . Ciò vdito la Ma-
dre , per l'affetto , che al figlio aueua ,
fece subito voto d'andare scalza a visitar
il corpo del Santo , & iui sanandosi l'in-
fermo auerebbe lasciato appiccato il
lenzuolo , che preparaua per inuolgerlo
dopo morto . Fatto il voto attaccò al
collo del malato vna borsetta colla no-
mata poluere , raccomandandolo a
Dio , & all'intercessione del Santo . Non
aueua finita l'orazione , che la febre seli
parti , in vn tratto sano intieramente di-
uenne .

352 Ne l'anno 1600. Cristoforo Velas-
co Conte di Roa aggrauato d'infermi-
tà incurabile nella Villa di Roa , diffi-
dato di risanare , si disponeua a morire .
Donna Isabella de Vargas sua moglie
mandò Diego de Aro al Conuento d'A-
ghilera , acciò raccomandasse il ma-
rito a Frati iui commoranti a pregar Id-
dio per lui , e chiedesse al Superiore

qualche cosa del Santo , auuto vn
poco di Reliquia subito che l'applicò
all'infermo , migliorò , e senz'altro me-
dicamento perfettamente guarì . In rin-
graziamento della riceuta grazia fece
voto ogn'anno visitar la sepoltura del Ser-
uo di Dio , e starsene co' Frati di quel
Conuento la settimana santa , attendendo
alla diuozione , come puntualmente of-
seruò mentre visse .

353 Nell'estate dell'anno 1610. Filippo
Terzo Rè di Spagna s'era trasferito a di-
porto nella Terra di Aro , quando all'
improuiso con dispiacere , e dolore di
ognuno il Principe suo figlio Filippo ,
che successore a lui fù detto il quar-
to , venne aggrauato d'vn'aetissima fe-
bre , la quale ogni giorno vie più au-
mentandosi lo ridusse a termine , che
il Proto Medico del Rè disse a Cor-
teggiani , e titolati , che gli assisteano ,
essere il male disperato , e non poter
vmanamente guarire , atteso niente dor-
miua . Ciò inteso dal Monarca suo Pa-
dre , subito ricorse all'intercessione de'
Santi , & alla Diuina Clemenza con vo-
ti , orazioni , processioni , limosine ,
& offerte , e per vltimo spedì alcuni Ca-
ualieri al Conuento d'Aghilera , acciò
li portasse il capuccio , e le due dita ,
che si trouauano iui del Beato Pietro .
Arriuarono di mezza notte al detto
luogo , mentre i Frati andauano al ma-
tutino , e conferito il tutto al Guardia-
no Frà Francesco Borgia , tantosto prese
quanto li chiederono , con i medesimi
s'inuìò all'infermo Monarca , e nell'en-
trar alla sua camera cominciò a dormire ,
che per l'innanzi non potea , e sve-
gliandosi poi gli furono poste sopra
le Reliquie del Santo , e si vidde subito
migliorare , il che tutti gli Medici at-
tribuirono a miracolo . Il Rè mirando-
si obligato per la ricuperata sanità del
Principe figlio al Seruo di Dio , si die-
de a trattare di renderli il douuto ono-
re , per lo che scrisse al Sommo Pontefice
Pauolo Quinto , a Cardinali , & al suo
Ambasciator in Roma per la Canoniza-
zione di quello , per alcuni impedimen-
ti ebbe dilazione il negozio , e si rin-
uigorì poi regnando il medesimo Filippo
Quarto , il quale fece ogni sforzo , acciò

re-

restasse onorato il Santo suo liberatore, & adempita la pia intenzione del Rè suo Padre.

354 Nella Terra di Murice Alfonso Costina nella solennità del Corpo di Cristo condusse alla Chiesa di Santa Maria la moglie, & vn suo figlio di sei anni, il quale iui medesimo fù assalito da vna repentina infermità, e cadde ne' scallini dell'Altare. Riportato così in casa, faceua sconci movimenti, vomitaua il cibo, dibatteua i denti, e storceua le membra sì bruttamente, che tutti fuggiuano per non vederlo. Stando in queste angosce andò a vederlo vna Monaca detta Costanza, la quale per l'orrore, che le cagionaua, non vi si trattenne molto, si mosse però a grande compassione di esso, per lo che suggerì al Padre che, in tal caso dalla Diuina Pietà douea chieder rimedio, e l'effortò ad auuotar il figlio al Santo Frà Pietro da Vagliadolid morto di breue. Fece subito voto il Padre di condurlo alla sua sepoltura, & offerirli vna conueneuole quantità di cera. Cessarono a questo quei sconci movimenti, mostrando di pigliar riposo, ma in fatti morì, & accorgendosene la Madre li chiuse gli occhi, e raffreddato del tutto li cuoprì il volto. Si differì di seppellirlo fin alla sera del giorno seguente, e volendolo cauar di casa per portarlo alla sepoltura, poste all'ordine le cose necessarie, & vniti i parenti, & ancoi per accompagnarlo, il fanciullo già interezito per esser morto di due giorni, cominciò a muouerli, risuscitò, e si cibò, adempiendo poi il Padre quanto promesso aucaua.

355 Nella Terra di Gumiele del Mercato auendo Martino Figuero posto sì vn'istesso cauallo due suoi figliuoli, ambedue all'improuiso caddero in terra, il maggiore chiamato Pietro sopra Francesco il minore, e malamente l'offese, alzato quello, che staua sopra, l'altro di sotto da tutti fù giudicato morto, e suffogato non respirando, e stando cogli occhi riuolti. Il Padre vedendolo senza dubio già morto li serò gl'occhi, e la bocca, e piangendo disse, ah figlio lume degl'occhi miei, mentre così è piaciuto al tuo Creatore così sia, vattene feli-

ce, riposa in pace. Ripigliato poi animo, e fiducia genuflesso fece questa breue orazione, ò Beato Seruo di Dio, e Padre Santo, che stai nel Conuento d'Aghilera, rendemi questo figliuolo, che se mi esaudisci fò voto di venire da mia casa in tuo Conuento, non co' piedi, ma colle ginocchia. Ciò detto il fanciullo incontanente si rauuiò, e sano s'alzò in piedi. Il Padre stupito li domandò, che fai figlio, ti duole alcuna parte, ti senti del tutto bene? Al che quegli rispose che si sentiuab benissimo, onde quanti v'erano presenti gridarono, ò gran miracolo, il morto è risuscitato! Il Padre non lasciò d'adempir il voto fatto andando colle ginocchia per tutta quella strada lunga dalla sudetta Villa d'Aguilera a ringraziar il suo Santo intercessore.

356 Nella medesima Terra vn fanciullo di tre anni detto Giouanni figlio di Giouanni Reinoso giuocando nel fonte di San Pietro, secondo costumano i putti, cadde nella conca del fonte. Tre ore dopo andandoui vna Donzella per pigliar l'acqua vedendo quegli iui sommerso, atterita chiamò colle grida le conuicine Genti. Giaceua il putto supino sotto l'acqua colla bocca aperta insanguinato, conforme era ancor l'acqua. Cauato fuori, e voltato col capo in giù, acciò rendesse l'acqua ingoiata, ma non vomitandone niente, ne dando segno veruno di mouimento, ò di vita, lo portarono in vn portico distante. A caso s'abbattè a passare di là Frà Diego Ordonez Vicario del Conuento d'Aghilera, il quale vedendo concorrerui molta Gente, e sentendo piangere, & esclamare le Donne, si mise ancor lui frà la turba per vedere che cosa fosse, e mirò il corpo del figliuolo negro, e raffreddato, gl'occhi gonfi, e riuolti, il ventre gonfio per l'acqua, la faccia impallidita, e le membra tutte interezze, & altri manifesti segni di morte, e subito senti interiormente ispirarsi supplicar il Signore a risuscitar quel defonto per i meriti del Beato Regalado, qual aucaua cominciato a trattare di fare canonizare, battendo le mani fè segno di silenzio, e poi disse a circostanti. Già che non può

può sperarsi rimedio se non da Dio in questo accidente, preghiamolo, che in riguardo del suo Seruo Frà Pietro voglia auer misericordia di questo fanciullo, e renderli vita. Tutti s'inginocchiaron pregando, & i Genitori fero voto se risuscitava di portar lui, & il lenzuolo, in cui era inuolto al Santo. Supplicò il Signore anco Frà Diego, e poi fece sopra il defonto il segno della Croce, dicendo, In Nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo per l'intercessione, e meriti del Beato Regalado ti renda la vita, o fanciullo Iddio Onnipotente, e dopo stringendo quel corpo fortemente, due volte li baciò l'orecchie, e la gota. Ciò fatto, subito con istupore di tutti, il putto cominciò a piangere, e stendendo le braccia, e l'altre membra, come se si svegliasse da dormire, vomitò l'acqua, che tracannata auera, & appresso la faccia liuida, e brutta cangiata in rubiconda, e bella intieramente guarì. Senza indugio nessuno i Genitori lo condussero in Aguilera per offerirlo al suo liberatore, e vestitolo coll'abito da Frate Minore lo chiamarono Regalado, e diuene testimonio, e banditore della virtù del Santo.

357 Moltissimi altri miracoli potremmo qui raccontare di benefizi conceduti dall'Altissimo a chi hà questo Santo inuocato, liberando non pochi dal dolore intenso di capo, dando la vista a ciechi, l'vdito a sordi, la loquela a muti, la sanità a stroppiati, a zoppi, guarendo da ernia, da passione di cuore, da squilanzia, da podagra, chiragra, da varole, da mal caduco, da paralisia, da flusso di sangue, da intensa malinconia, da frenesia, e pazzia, da ferite disperate, la lepra, da aposteme, & ulceri, da febre quartana, e continua, da peste; souenuto nelle cadute, liberato da spauenteuoli visioni, da pericolo del parto, & altre infirmità graui, e mortali. Bastino con tutto ciò li rapportati a muouer gl'animi de' diuoti a venerare, & affezionarsi a questo Seruo del Signore per conseguire ne' bisogni grazie per mezzo suo. Nell' anno 1629. cominciando attratarsi la Beatificazione, e Canonizzazione di questo Seruo del

Signore, furono presentati i processi compilati con autorità apostolica al Sommo Pontefice Urbano Ottauo datre Auditori di Rota, e poi a Cardinali della Congregazione de' Sacri Riti, dalla quale sono stati fatti vari decreti, il primo adi ventisette di Gennaio 1629. fu che questo Venerabile Seruo dell'Altissimo non è compreso nel decreto nel detto Papa Urbano essendo scorsi allora cento settanta cinque anni dalla sua morte, & al presente 215. e nel 1630. a sedici di Nouembre fu decretato dalla stessa Congregazione de' Riti che costaua a pieno delle virtù in grado eroico richiese in vno per canonizzarlo, come abbiamo ne' nostri Annali tom. 5. e 6.

Del Beato Apollonio dell' Aquila.

358 **I**L Vener. Padre Frat' Apollonio natiuo della Città dell' Aquila nella Prouincia di San Bernardino in Italia da Giouanetto prese l'abito dell' Osseruanza della Prouincia di Toscana, ma per commandamento de' Superiori venne ad incorporarsi nella Prouincia, in cui era nato. Benche fosse Giouane d'età, mostraua però ne' costumi, e procedere maturità da vecchio, & era di sì graziosa conuersazione, che qualsiuoglia huomo con lui praticaua allettua in maniera, che gli restaua affezionatissimo. S'inoltrò tanto nell' acquisto delle virtù, che dimostrò essersi innalzato al grado eroico di esse auantaggiandosi a molti Padri di quel tempo anco per santità illustri. Per questo ordinato Sacerdote li fu anco dato l'ufficio di Predicatore, nel quale, benche pochissimo tempo s'impiegasse, per la sua sufficienza, valor, e faccandia era a tutti accettissimo, onde se lungo tempo fosse souerauistuto foria diuenuto famosissimo in tal ministero, & auerebbe fatto notabilissimo frutto ne' fedeli, secondo ne rendevano testimonianza gl' abitanti della terra di Carmanico, e della Guardia Grele, quali spe-

sperimentarono la forza del suo talento eminente per auerui predicato . Nulladimeno piacque al Signore chiamarlo a sè in età giouanile , acciò la maluagità non tentasse di contaminarlo , & il vizio non potesse arriuar ad entrar nella purissima stanza della sua anima ; Quando vidde essergli gratissimo il di lui cuore , volle a sè rapirlo , e trasferirlo dalla valle di miserie all'altezza de' godimenti eterni . Nel cui passaggio con euidente dimostranza anco dichiarò , che lo eleuaua alla gloria del Cielo . Imperochè , alcune Suore del Terzo Ordine stando vna sera circa le due ore di notte in vn luogo eminente , onde facilmente poteva scorgersi il Conuento di San Giuliano , guardando verso di quello videro sopra il tetto come vna Colonna di fuoco molto risplendente , e chiara , non intendendo che cosa volesse quel prodigio additare . La mattina ad ora competente se n'andarono al Conuento di San Francesco , doue i Frati Offeruanti custodiuaano il Corpo del Padre San Bernardino , e raccontandoli la visione , auuta gli domandarono che cosa quella significasse , li quali risposero , che da Frati commoranti in San Giuliano teneuano auviso , che in quell'ora era passato al Signore il Padre Apollonio , dal che intesero il Mistero . Giusta ricompensa della Diuina Bontà , che si come egli auua in vita procurato di risplender co' raggi di perfezzione , così morendo accompagnato fosse co' lustro

ri di luce Celeste , & auendo come figlio della luce seguitato essa luce nel Mondo , quindi partendo la

souera chiarezza scorta gli fosse . Riferisce ciò l'Annalista to.8.



Adi 31. di Marzo.

Del Beato Frà Pauolo da Spoletti detto della Marca.

359 **I**L Beato Frà Pauolo da Spoletti detto della Marca per auer gouernata quella Prouincia , & esser in essa morto , fù de' primi Religiosi dell'Ordine , e per la sua rara bontà meritò alcune volte esser compagno del Padre San Francesco , e dal medesimo Santo Patriarca mandato Ministro nella detta Prouincia della Marca s'affaticò coll'esempio della vita santa , e colla predicatione ridurre i fedeli alla via di salute , predicando vna volta in San Scuerino Terra della medesima Prouincia induffe il Beato Padre Frà Beniuoglio a lasciar il Mondo , e pigliar l'abito de' Frati Minori , e diuenne singolar imitatore di sì Santo Maestro . Quanto fosse il Beato Frà Pauolo accetto a Dio nella sua vita , chiaramente ce lo dichiarò co' molti miracoli che dopo la sua morte si compiacque per mezzo di lui operare . De' quali alcuni breuemente diremo . Vna fanciulla di sette anni chiamata Rosa figlia d'vn certo Giouanni creduta indemoniata , poiche diceua , che l'affliggeuano tre spiriti negrissimi , e per non vederli andaua fuggendo in diuersi luoghi . Essendo da suoi condotta a più Chiese , affermaua , che non si liberarebbe , da' loro tormenti se non per mezzo del Santo Frà Pauolo , onde condotta al Monastero di San Saluadore , doue si conseruauano alcune Reliquie del detto Seruo di Dio , essendole poste sopra incontinentemente ricuperò la pristina sanità bramata . Domenica Monaca nel medesimo Monastero nominato di San Saluadore , essendo cruciata da intollerabili dolori nelle mani , e ne' piedi , applicarele sopra le membra inferme le stesse sudette Reliquie , racquistò sanità perfetta . Vn'altra Donna chiamata Bianca Fiore , aggravata di male di pietra , e da altre grauissime malattie , per le quali sentua dolori intensissimi condotta

dotta al di lui deposito incontanente restò intieramente sana. Flora figlia d'Alberto Barile da Monte Milone, stando priua di vista per molto tempo, andata nella medesima sepoltura diuenne illuminata. Berta da Camerino auendo perduta la loquela venendo al Mausoleo di questo Santo Frate ricominciò subito a parlare, e lodar Iddio in ringraziamento della riceuuta grazia. Vn'huomo oppresso da paralisia nelle mani, e piedi, onde di tali membra preualer non si poteva, come se non l'auesse, portato al suo Mausoleo fù tosto guarito medianti i di lui meriti. Vn certo Giouanni da Monte Olmo impedito di piedi, portato al corpo di questo Vener. Padre, che non ancora era sepellito, risanato se ne tornò a casa da se stesso. Vn' huomo chiamato Buono figlio di Giouanni esaminato sopra i miracoli di cotesto Beato, e datoli il giuramento, acciò dicesse la verità, affermò, che auendo la coscia sinistra dalla sua bambolezza attratta, & infetto d'apoplezia, condotto alla sepoltura del Santo, e fatta in essa vn poco d'orazione distendendo la coscia attratta, risanò di essa, e dell'altra infermità, che l'affliggeua. Ridolfo scriue, che morì questo Seruo del Signore in Macerata, e per questo, e per auer gouernata questa Prouincia, come Ministro, & esserui per tempo notabile dimorato vien detto della Marca, essendo di Patria Spoletino, come scriue l'Annalista 1.

Del Vener. Padre Frat' Alfonso Molina.

360 **I**L Vener. Padre Frat' Alfonso Molina essendo piccolo fanciullo passò col suo Padre, e Madre nella nuova Spagna dell'Indie, & in quella tenera età, essendo egli di bellissimo ingegno, apprese con molta facilità la lingua Messicana, e diuenne in essa così esperto, che seruiua per interprete a Frati, quali da Europa passauano in quelle parti & in quella anco gl'animaestraua parlare. E quel che più importa, da teneri anni fù

molto inchinato, e pronto agl'effercizi delle virtù, e del seruijo di Dio, in cui crescendo coll'età s'inoltraua coll'approfitarsi. Gionto poi al tempo congruo d'entrar in Religione, volendo impiegare in ossequio del Signore il talento nobilissimo dal medesimo concedutoli, prese l'abito nell'Ordine de' Frati Minori, doue s'auantaggiò non poco nella Cristiana perfezzione, e diuenne Religioso obseruantissimo della professata Regola; Si diede poi a predicar agl'Indiani come vero Apostolo di Cristo, e seppe così bene coltiuar la sua Vigna, e sparger la semenza della Diuina parola, che raccolse abondeuolissimo frutto, conuertendo, e battezzando tanti Gentili in cinquanta anni, che del continuo predicò in quelle parti, che non è possibile darne intiera contezza. Di giorno s'occupaua in predicar, & insegnar a gl'Indiani, che si conuertiuano la Dottrina Cristiana, e i Misteri della nostra santa Fede; e la notte in comporre, e scriuer libri nell'Idioma Messicano, in cui fece molte opere vtilissime di grandissimo giouamento tanto a Religiosi, e tutti quelli, che vogliono essercitar l'vfficio Apostolico in quelle parti, quanto a medesimi Indiani, e tra l'altre sono il vocabulario, & arte della lingua Messicana, opra di grand'importanza, vn'altra intitolata maggior, e minore dottrina; maggior, e minore confessionario, quali sono stampate. Fù molto zelante del culto Diuino, e dell'onor di Dio, puntual obseruatore delle Costituzioni del suo Ordine, e sopportò non pochi trauagli per difender gl'Indiani, verso de' quali aueua vna caritateuole propensione, soffrì anco grauissime infermità, nel fine di cui volle il Signore leuarlo da questa vita, e trasferir la sua anima nell'eterna felicità a goder il premio delle sue fatiche. Morì nel 1580. con grande opinione di Santità, nella quale da tutti è tenuto, e'l suo corpo fù sepellito da Frati con copiosissime lacrime nel Conuento di San Francesco nella Città di Messico. Come scriue il Daza, 4.p. C.2. c.31. & il Barezziui.

Della

*Della Vener. Suor Maria
Manuella.*

361 **L**A Nobilissima Suor Maria Manuella descendente dall' illustrissima famiglia de' Duchi di Medina Sidonia, e moglie di Don Arrigo Gusmano, fu Donna di sì eccessiua bellezza, che auanzaua tutte l'altre dell'età sua. Viueua nello stato del Matrimonio poco contenta, anzi con disgusto, non auendo figliuoli del Marito, per lo che si diede, tutta agl' abegliamenti, e attillamenti del corpo, per incitare con questo mezzo alcuno all'amor suo, e con maniera indecente gionger al da lei tanto bramato intento. Ma il pietoso Iddio, i cui giudizi sono imperferutabili, e le vie inuestigabili, acciò questa nobile Donna seguitando queste inordinate brame non venisse a perdersi nell'onor, e coll'anima, permise che inciampassse in vn estremo rischio della vita. Vn giorno adornata più vagamente del solito, e con straordinaria curiosità accompagnata con vn'altra Duchessa di Medina, passando per il ponte Beti che è tra la Città di Siuiglia, & il Borgo Triana soua del fiume Osiano, si ruppe detto ponte, & ella precipitò nella parte più profonda di quel fiume, in mezzo ad vna gran quantità di traui, e taule, che iui si trouauano, & il Signore, che hà l'attributo della misericordia non minore della Giustitia, e ne medesimi gastighi frapone la Clemenza, ordinò con incredibile stupore di chiunque vidde tale spettacolo, che s'attaccasse vn lembo della sua veste ad vno degl' accennati traui. Mirandosi la Dama in sì fatto accidente, sorpresa da vn' immenso timore se voto a Dio, se salua n'uscìua da quel pericolo di fondar vn Conuento a Frati Minori, e lei di mutar vita. Piacque al Signore di porgerle il suo aiuto, onde ella, e la Duchessa, che gl'era stata compagna nel viaggio, nella caduta, e nell'acqua sane, e salue n'uscirono. Considerando poi la grandezza del beneficio riceuuto, e la promessa fatta nel voto, operò in modo col ma-

rito, che con licenza dell' Arciuescovo di Siuiglia fero no fabricar vn Conuento, doue era vn Romitorio in onore della Madonna di Valleuerde appresso la Torre Loretana, doue vi erano le case di essa Matrona tra folti, e bellissimi Oliueti di Siuiglia sei miglia distanti da essa Città di la dal famoso fiume Beti, vn miglio e mezzo lungi dalla Terra d'Espartinas. Compito che ebbe quanto in tempo d'afflizioni auca determinato fatta vna bellissima Chiesa, e Conuento, vi fece venir i Frati Francesciani ad abitarlo, in numero di trenta da quel tempo fin' al presente. Nel principio vi si tenuto lo studio di Filosofia, ora serue solo per i Recolletti.

362 Morto il marito, mirandosi ella Vedoua libera degl' intrichi del Mondo, e potersi dare tutta alla diuozione non volle perdersi sì bella occasione d'appigliarsi alle sante azzioni, onde dispensate le sue ricchezze a luoghi pui, & a poveri bisognosi, abbracciando la santa povertà, dispreggiando in maniera le cose del Mondo, che cagionaua merauiglia a quanti prima conosciuta l'aucuano diletarsi non poco in quelle. Offeruò anco con tanta esattezza i precetti dell'onestà, che mai più volle, che huomo viuente vedesse la sua faccia. E per meglio seruire al suo amato Redentore Cristo Giesù, quale s'auuea eletto per l'isposo nello stato della sua viduità, se n'entrò nel Monastero di Santa Chiara di Siuiglia con vna sua diletteissima Compagna, e presasi per abitazione vna puerissima Cella, in essa per molti anni visse puerissimamente, essercitandosi in atti d'vmiltà, di penitenza, e di orazione continua. Diuenne quiui tanto infiammata nell'amor di Dio, che per seruirlo con maggiore seruire se ne passò ad vn' altro Monastero di Monache intitolato a Santa Maria di Giesù nella medesima Città, doue stanno anco le Monache di Santa Chiara, ma viuono in maggiore povertà, offeruando la prima Regola della loro Santa Madre, & iui coll'abito, e vita di Monaca, visse santissimamente, e come tale anco morì nell'anno 1543. Quaranta anni dopo la sua morte aperta la sepul-

pultura , in cui era stato messo il di lei corpo , fu trouato intiero , & incorrotto in testimonio della sua Santità , e quindi lo traslatarono in vn nuouo deposito nel Coro a quest'effetto iui fat.

to fabricare dalle Monache , e dopo sempre è stato tenuto , & auuto in grandissima generazione . Come rapporta l'Annalista tom. 8. il Barez 4. p. C. & il Gonzaga in questo Monastero.

Il Fine del Primo Tomo .



3.

7



